

8-10 999

LA HISTORIA D'ITALIA,

Di M. Francesco Guicciardini gentiluomo Fiorentino:

Nuouamente con somma diligenza ristampata, & da molti errori ricorretta. Con l'aggiunta de' sommarij à libro per libro: & con le annotationi in margine delle cose piu notabili:

FATTE DAL REVERENDO PADRE REMIGIO
FIorentino.

Que s'è messa ancora una copiosissima Tauola per maggior comodità de' Lettori.



IN VENETIA,

Appresso Nicolò Beuilacqua.

M D LXIII.

d. a. p.



2 400 40
Selle

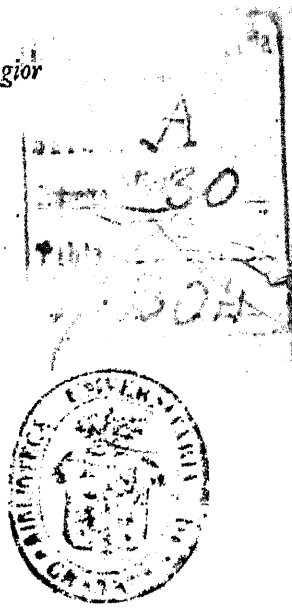
LA HISTORIA D'ITALIA,

*Di M. Francesco Guicciardini gentil-
huomo Fiorentino:*

Nuouamente con somma diligenza ristampata, & da
molti errori ricorretta. Con l'aggiunta de' som-
marij à libro per libro: & con le annotationi in mar-
gine delle cose piu notabili:

FATTE DAL REVERENDO PADRE REMIGIO
FIORENTINO.

*Que s'è messa ancora una copiosissima Tavola per maggior
commodità de' Lettori.*



IN VENETIA,

Appresso Nicolò Bevilacqua.

M D LXIII.

d. e. c.

AL MAGNANIMO ET CORTESE

M. NICOLÒ DI PRIMO GIOVANE HONORATO

FRANCESCO SANSOVINO.

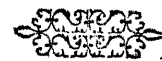


Non credo Magnifico M. Nicolò, che da molti anni in quà sia uenuta a luce la piu bella, ne la piu honorata Historia di questa, percioche se noi còsideriamo quali sieno stati gli scrittori delle cose de nostri tempi, cosi latini come volgari, troueremo senz'alcun dubbio che alcuni non hauèdo punto di lume d'elo quèza o di pratica de maneggi del mòdo, anzi essendo uiuuti sempre in otio, son nelle loro scritture tenuti, languidi quanto alle parole, & quanto a concetti senza neruo nessuno. Et alcuni altri mouendo con la facòdia del dire i lettori a diletto, hanno poi da altra parte corrotta tutta la Historia loro, o col mele dell'adulatione, o col ueleno delle maledicenze, accòpagnando l'intelletto con la mano per premio, cò uergogna del lor nome e cò dāno infinito delle persone, alle quali essi dāno a credere una cosa per un'altra. I quali difetti si come grandi & notabili in alcuni Historici moderni, cosi da questo nostro sono stati fuggiti, & certo cò molto giudicio, percio che egli si mise a scriuer le presenti cose per se medesimo, & non a petiti one d'Imperadori di Papi, & hauendo ueduto e maneggiato in grā parte le cose che si còrègono in questi libri, le ha dette come huomo di stato per la uerità, conciosia ch'egli governò citrà & provincie intere, & fu piu uolte Cómisario General della Chiesa, & comādò al Marchese di Mátoua e a Prospero Colóna nuouo Annibale dell'età nostra, di modo che non si riportando alle relationi, le quali per lo piu son fallaci come procedèti da persone mosse o per amore o per odio, ha potuto ordire & tessere questo belliss. corpo di Historia in quel modo ch'ella si uede, tutta piena ui accidèti grandi e importāti, trattādo egli le cose cò purità, cò prudèza & cò grādezza. & scoprèdo quasi nouello Polibio le cagioni delle discordie, gli utili, o i disutili delle paci, gli humori occulti de Principi, e penetrando fino alle radici de lor cuori, fa toccar altrui cò mano lo stato d'Italia. Ne io per me saprei dir altro intorno alla frasi dello scriuere, se nò ch'essendo naturale & gentile (non per adescar con le sue morbide delicature gli animi altrui nell'offender ogniuno, ma per

uesti i concetti pieni di candida uerità) dimostra che nõ fu scritta per gloria, ma per eterna memoria de trauagli de nostri anni infelici. Ne uoglio lasciar di dire che per dentro ui sono sparfi così honorati discorsi, così rari auuertimenti, così alte sentenze, & così eccellenti orationi, tanto graui, tanto aueduti, tanto penetranti, e tanto eloquenti che nulla piu. Ora questa così nobile & graue Historia ho io uoluto mandare un'altra uolta in man de gli huomini sotto il Vostro nome honorato, percioche hauendoci durato qualche fatica intorno, mi pare hauerci acquistato dentro qualche ragione, ho uoluto dico mandarla sotto il nome dello honorato M. Nicolò, per cioche essendo spirito nobile e d'alto intelletto amerere così raro scrittore. Oltre ch'io son tenuto a honorar come io se quegli huomini che lo meritano, tra quali a me pare che V. S. non sia punto inferiore per nobili & eccellenti qualità a niuno altro della uostra città, cõciosia che fauellandosi di uoi molto honoratamente sento celebrarui per giouane così generoso d'animo, & p così magnifico ch'ella supera di gran lūga ogni altro della natio sua honorara di splendore in questa parte & di gloria. Scto parimente esaltarui, per così prudente ne maneggi delle facultà grosse che uoi girate su la piazza di questa felicissima Rep. che rari son quegli che ui si possono agguagliar con marauiglia d'ogniuno, poi che in così giouane età preuedete con maturo consiglio quel che bisogna. Odo oltre a ciò ch'amando uoi gli scrittori e talhora togliendoui dal negotio uostro importante, ui date al dolce ocio delle lettere, cõ tanta intelligēza delle cose, che si confessa apertamente per tutti che quando haueste dato opera intera a gli studi, sareste riuscito un de rari huomini de tempi nostri nelle discipline, si come uoi sete per douer riuscir nell'età piu matura ne uostri maneggi. Ultimamente intendendo che nel seguir uoi la uera uirtù, ui aprite bella & reale strada alla gloria, amando i buoni, & honorando chi merita, mi ui sono affettionato, & tanto piu che essendo cõtinouo testimonio delle nobili e belle opere uostre il S. Gian Battista Fagnano gẽtilhuomo reale & uostro strettiſſ. amico, delqual parimente si parla cõ modi honorati, nõ posso se nõ riuierirui molto p la somiglianza & per la congiuntriõ de gli animi dell'uno cõ l'altro, ond'io son certo ch'essendo uoi tale, accertando la mia uolõtà pronta a honorarui in ogni occasione, gradirete questo dono a perpetua gloria delle uostre qualità rare & gentili.

LA

ALL'ILLVSTRISSIMO,
 ETCCELLENTISS. SIGNORE,
 IL SIGNOR COSIMO MEDICI,
 DVCA DI FIRENZE, ET DI SIENA,
 SIGNORE, ET PADRONE NOSTRO
 OSSERVANDISSIMO.



Oi habbiamo finalmente, Illustrissimo, & Eccellentissimo Principe, risoluto di mandare in luce la Historia delle cose accadute in Italia dalla passata di Carlo Ottauo Re di Francia, infino all'anno m. d. xxvi. scritta da M. FRANCESCO Guicciardini nostro zio: parendoci nostro debito sodisfare al commune desiderio, & alla gloria di così graue, & giudicioso scrittore, non potendo ella piu lungamente tollerare che tale opera stesse sepoltra, per la quale si può facilmente sperare che'l nome suo habbia ad essere perpetuamente celebrato: & ancor che al presente non sia nostra intentione lodare ò l'Autore, ò l'Historia scritta da lui, perche l'uno, & l'altro di questi si faranno per se stessi conoscere chiaramente: non lascieremo però di dire, che quelle leggi, che si deuono nell'Historia principalmente offeruare, considerata l'opera, & la uita dell'Autore, esserfi da quello inuiolabilmente offeruate, approuando ciascuno di quei, che lo conobbero, lui essere stato nõ solo prudente, ma sincero, & buono, dalle quali uirtù è lontano ogni sospetto di gratia, ò d'amore, d'odio, ò di premio, ò di qualunque altro si uoglia humano affetto, che possa hauer forza di torcere dal uero l'animo de gli scrittori: onde si può fermamente credere le cose scritte da lui esser uere, & così seguite come elle si contano: perche rari sono stati quegli in questi tempi, a' quali si sia porta maggiore comodità di sapere il uero delle cose che a lui, il quale essendo nella sua Città nato nobile, & dedicatosi da'

primi anni suoi a gli studij delle lettere, & conosciuto da molti in
fin dal principio della sua giouanezza attissimo a trattar cose grã
di, & honore, fu adoperato da' suoi cittadini molto per tempo in
faccende di gran momento, doue crescendo in lui insieme con
l'età il giudicio, & il sapere, fu da potentissimi Principi con som-
ma autorità proposto a grandissimi esserciti, a gouerni di Terre,
& amministrationi di Prouincie, & in somma quasi per tutta la ui-
ta sua in cose grandissime, & grauissime essercitato: là onde, & per
hauerne egli trattate assai, & essere interuenuto doue le piu si trat-
tauano, gli è stato facile uenire alla cognitione di molte cose, che
a infiniti altri sono state nascose: oltre a che egli fu diligentissimo
inuestigatore delle memorie publiche non solo di questa Città,
doue se ne tiene diligente cura, ma ancora di molti altri luoghi,
donde per la sua autorità, & reputatione potette ottenere quan-
to uolle. Essendo adunque stata tale & la uolontà, & la comodità
di M. FRANCESCO, possiamo credere che questa opera habbia ha-
uuto tutto quello se gli aspettaua, massimamente che egli molto
tempo innanzi intento a questo fine, a' quello con tutto l'animo
si preparaua. Hora che le cose scritte da lui sieno da essere stima-
te molto, non fa mestiero che noi altrimenti dimostriamo, per-
che chi è quello, che non sappia dall'anno M. CCCXCIII. insin'
al fine della sua Historia, che sono circa quarãt'anni, essere in Ita-
lia nati i piu uarij accidenti, le maggiori, le piu horribili, & piu a-
trocì guerre, che da lunghissimo tēpo in qua in qual si uoglia par-
te del Mondo sieno state? le quali non solamente in essa si raccon-
tano, ma le cagioni, i consigli, la prudenza, la temerità, la uirtù, i
uitij, & fortune de gli huomiui principali, che u'interuenero, tal
mēte che noi possiamo di questa opera ueramēte affermare quel-
lo, che dire si suole. La historia esser testimonio de' tempi passati,
luce del uero, uita della memoria, & finalmente maestra delle hu-
mane attioni. Grande è adunque il frutto che di tal sorte di scrit-
ture si trae, se con bello, & distinto ordine, con graui, & giudicio
se sentenze si descriuono: & se bene alla intera perfettione si con-
uenisse un leggiadro, & ornato parlare, ilqual forse in qualche
parte da alcuno sarà desiderato nella presente Historia, diciamo
non essere auuenuto perche M. FRANCESCO molto prima che alla
sua età non pareua si conuenisse, terminò la presente uita, lascian-

do

do questa opera imperfetta, & quattro altri ultimi libri d'essa più
presto abbozzati, che finiti, i quali per tale cagione non si manda-
no fuori al presente, onde nõ possette a questa sua figura dare que-
gli ultimi lineamēti, che a perfetta opera si cōueniua, bēche & an-
cora a molti huomini di buono giudicio sogliono parere belle
molte figure nõ così ripulite, & limate, mache cō qualche poco di
naturale rozzezza, & purità dieno segno d'antichità, & di graui-
tà. Deliberati adunque noi suoi nipoti di mandarla in luce, non
ci è conuenuto stare sospesi a chi douessino indirizzarla, & dedi-
carla: perche essendo l'autore stato sempre seruitore dell'Illust.
Casa de' Medici, & particolarmente di V.E. Illustr. & contenēdo
questa Historia molti egregij fatti de gli antecessori di quella, &
in particolare del ualorosissimo padre suo: & essendogli noi tutti
humilissimi, & diuotissimi seruitori, non poteuamo ragione uol-
mente pur pensare di mādarla fuori se non sotto il felicissimo no-
me di quella, sperando gli debba essere gratissima, hauēdola col
suo sapiētissimo giudicio piu uolte commēdata. Si degnerà adū
que V.E. Illustriss. riceuerla, & accettarla come cosa sua, non solo
da noi tutti, & da me in loro nome, ma da M. FRANCESCO stesso
per mano nostra, aspettando poco appresso gli ultimi quatro li-
bri: & con questo facendo fine a V.E. Illustr. baciaimo humilmen-
te la mano, pregando Iddio che la conserui, & felicitì. Di Firen-
ze il giorno 3. di Settembre 1561.

Di V. Eccellentia Illustrissima

Humilissimo, & deditiss. Seruitore

Agnolo Guicciardini



LA FAMIGLIA de Guicciardini nobile & ricca in Fiorenza, fu sempre notabile in tutti i tempi, percioche ella ha tuttauia prodotto huomini Illustri in casa e fuori così nell'armi come nelle lettere. Et lasciando da parte il far lunga memoria di molti chiari Senatori ch'ella hebbe, dirò solamente che M. Piero, padre del presente M. Francesco fu molto stimato nella Rep. percioch'egli hebbe diuersi Magistrati, & fu mandato da quella Signoria in diuerse Ambasciarie, nelle quali portandosi honoratamente s'acquistò non picciolo grado di riputatione e di gloria fra suoi Cittadini. Di costui nacque M. Francesco nostro, huomo d'alto spirito e degno d'esser celebrato da ogniuno. Egli si diede ne i suoi primi anni a gli studij delle lettere, nelle quali fece grandissimo acquisto, ma desiderando come quel ch'era nato a comandare, di farsi conoscere ne' maneggi di stato, & vedendo che i fratelli gli andauano innanzi nel gouerno della Rep. si mise allo studio delle leggi, percioche egli speraua, essendo Dottore, d'esser preposto a fratelli. Fu adunque a Pisa e a Bologna, studij honorati, ne quali portandosi moderatamente nel maggior feruor della sua giouentù, intento solo a farsi ricco de beni dell'animo, apprese con marauigliosa prestezza la scienza delle leggi, ancora che esse non gli fossero a gusto, percioche non lo mosse ne diletto di far guadagno col mezzo loro, ma solo desiderio di honore, & per aprirli la via alle cose della Rep. come s'è detto. Tornato adunque honoratamente alla patria & conosciuto da molti arrossimo a trattar cose grandi, fu messo in opera da suoi cittadini molto per tempo, percioche egli fu mandato Ambasciadore al Re d'Aragona per cose importanti in tempo non ancora habile per la disposition delle leggi della sua patria, che voleuano che non si potesse esser eletto ambasciadore se non in età di certi anni: tanto era egli allora in concetto di huomo eccellente. La onde venuto in credito, e conosciuto per terribile nelle cose grandi, & per incorrotto doue si trattaua la materia della Giustitia, come quel ch'era d'animo reale & sincero in tutte l'operationi sue, fu abbracciato con gran fauor dalla famiglia de Medici: La onde sotto Leone fu creato Presidente della Romagna, percioche quella prouincia per le passate guerre del Duca Valentino, & per esser lungamente stata sottoposta a diuersi Signorotti, era tutta piena di dissension, & di genti di mal'affare, & tra l'un confino & l'altro delle vicine Città, si commetteua tutto il dì da grosse compagnie di scelerati huomini vna infinità di misfatti, onde & per terribilità di quei popoli, & per essere genti bellicose non si trouaua chi hauesse ardire a metter mano a quel gouerno. Fu adunque mandato il Guicciardini, il quale con animo inuitto riceuuta l'impresa, non solamente vi andò sicuro, ma in breue tempo acquistò tutta quella prouincia, conciosia che que gli huomini che per altro non stimaua le forze del Papa, videro il nome del Guicciardini, sbigottiti per la sua ferocità, posero giù l'armi, & gli cedero il paese sicuro da ogni sceleratezza; & egli non hauendo all'incontro riguardo a grandezza di sangue o di titoli o di bravura, spesse tutti coloro ch'erano capi di setta. Fu parimente ligo tempo Governator di Modona e di Reggio la chiesa, & Governò parimente Parma, la quale egli di fese cōtra i Francesi come si legge nel xlii. di questa Historia: di maniera ch'egli fu valoroso non solamente ne cōsigli, ma nell'opere ancora. Morì in quei tempi il Sig. Giouanni de Medici ferito da vno schioppo, il qual era il più ualoroso Capitano che fosse a suoi tempi per ardire, & per vigor d'animo, & così ualoroso che'l suo nome era tremendo, Egli hauca fatto vna eletta de più ualorosi soldati d'Italia, iquali si chiamaron poi le bade nere, & tutti riuscirono capitani eccellenti in diuersi tempi. Di questi adunque morto il Sig. Giouanni, rimase Capitano & luogotenente il Guicciardini, percioche niuno altro si poteua trouar che per animo, & per terribilità fosse più somigliante al Medici di lui, ne i soldati voleuano altri che'l Guicciardini: la onde essendo il Re di Francia disceso in Italia per le cose di Milano, & douèdo Papa Leone congorrere con l'Imperadore a quella difesa, fece Commessario General del suo esercito il Guicciardini, con autorità tale, ch'egli comandaua a Prospero Colonna e al Marchese di Mantoua in particolare, nel qual maneggio come egli si potrasse valorosamente lo fa ogniuno che lo vidde & che se ne ricorda. Fu anco al Gouerno di Bologna, nel la qual Città fece stare a freno i Signori Quaranta, e abbassò l'orgoglio di quel popolo, non senza qualche suo pericolo, doue egli ha lasciato eterna memoria del suo gran nome: Conciosia ch'egli era espedito nelle facende, accortissimo ne giudicij, & ferocissimo nelle esecutioni. Si raccontano di lui molti detti notabili in diuerse occasioni, & molti giudicij fatti da lui alla somiglianza di quelli di Salamone, anzi egli fu tale in questa materia e in tutte l'altre che si richieggono ad huomo statale, che hebbe titolo d'esser vn de sette Sani d'Italia de suoi tempi. Fu offeruato & tenuto in gran riuerenza da tutti i Principi d'Italia & fuori. Et egli all'incontro diede loro sempre consigli tutti corrispondenti alla loro opinione. Ma poi che fu fatto di gloria ritornarotene alla Patria, si disposè di uiuer il rimanente de gli anni suoi in tranquillo stato, godendo honoratamente le sue molte ricchezze. Ma percioche il suo marauiglioso spirito non poteua star fermo essendo usato a gran cose, conferì l'anno 1527. con M. Iacopo Nardi suo intrinseco amico, & che è viuo al presente (huomo uenerando, & quasi Oracolo della Nation Fiorentina) un pensiero ch'egli hauca di scriuer le cose fatte da lui medesimo a imitatione di Cesare, ma persuaso da M. Iacopo a scriuer quelle de suoi tempi per fuggir l'inuidia quando hauesse trattato di se medesimo, si mise a questa honorata impresa, nella quale quanto egli sia riuscito felicemente ogniuno il conosce: egli la cominciò dall'anno 1494. & seguì fino a tempi di Clemente vii. verso la sua morte. Fu molto honorato nella sua patria, & sommamente amato, prima dal Duca Alessandro, & poi dall'Eccellentissimo Signor Cosimo al presente Duca di Fiorenza & di Siena, il qual lo hebbe in luogo di padre. Finalmente si morì più giovane di quel che meritaua un huomo così illustre lasciando per sempre ricordo alle genti del suo gran nome.

TAVOLA DI TUTTE LE COSE PIV
NOTABILI CONTENUTE NELLA

PRESENTE OPERA:

Oue per via di Alfabeto si possono ageuolmente trouare le materie piu importanti della presente Historia: e'l numero è segno della prima, & seconda faccia.



BBATTIMENTI	netiani	235
ro de' Gualconi. carte 124	Agenti di Lodouico Sforza licentiatii di Francia	77
Abbattimèto di tredici Francesi, & alretati Italiani, in capo chiuso per honore del loro nationi	Agostin Barbarigo Doge di Venetia, persuade ad accettar Pisa	73
Abboccamento del Re d'Aragona, & del Re di Francia in Sauona	Agostin Barbarigo Doge di Venetia muore	132
Abboccamento del Papa, e'l Re di Francia in Bologna	Alamano Saluiati	214
Abruzzi sotto l'ubidienza di Spagna	Alarcone verso il Friuli	331
Achille de' Grassi al Re di Francia	Alarcone, Pagol Vittori, Girolamo Morone, Galeazzo Visconte, e'l Generale di Normandia, trattano la triegua	424
Accordi noui tra' Fiorentini, e'l Re di Francia	Alberigo da Sanfeuerino	80
Accordi tra'l Valentino, e'l Bentiuoglio	Alberto Pio, Ambasciatore del Re di Francia al Papa	228
Accordi tra' Bolognesi, e'l Valentino	Alberto Pio, e'l Palissa a Carpi	244
Accordi tra'l Papa, e'l Re di Francia	Alberto Pio scacciato di Carpi dal Duca di Ferrara	260
Accordi tra'l Papa, & Francesco Maria, & sue conditioni	Alberto da Carpi nimico del Duca di Ferrara	333. 338
Accordo tra' Colonnese, & Orfini, & sue conditioni	Alberto Petra	343. 351
Accordo ignominioso de' Venetiani, co' difensori di Brescia	Alessandria presa, & saccheggiata da' Francesi	114
Accordo tra' Fiorentini, & Renzo da Cerri	Alessandria, & Asti preso da' Cesarei	405
Accordo tra Cesare, e'l Re di Francia, e i Capitoli d'esso	Alessandro Bichi morto	446
Adorni, & Fregosi, capi di parte in Genoua	Alessandro Triulcio difende la Mirandola contra Papa Giulio	250
Adorni esortano il Duca di Milano, a restituirgli alla patria	Alessandro Triulcio morto sotto Reggio	385
Adorni, & Fieschi, pigliano la Specie	Alessandro Fregoso fa trattato contra il Duca di Ferrara	378
Adorni, & Fieschi assaltano Genoua, & sono ributtati	Alia fiume, oggi detto Caminate	143
Adriano batte Verona	Alfonso d'Aragona succiede al padre nel gouerno del Regno di Napoli	14
Adriano Cardinal di Tortosa Fiamingo, fatto Papa	Alfonso lascia il Regno al figliuolo, & si fugge in Sicilia	34
Adriano V. entra in Roma	Alfonso Daualo Marchese di Pescara	43
Affettio ae de' villani, Vicentini, verso Venetiani	Alfonso del Mutolo	214
	Alfonso Cardinal di Siena nimico di Papa Leone, cerca d'attossicarlo	367
	Alfonso da Este, e'l Conte di Gaizzo, & Annibal Bentiuoglio	53
	Alfonso, & Ciomonte scomunicati	243

Alfonso

TAVOLA

Alfonso da Esti a Roma	296	Andrea Gritti si mette alla ricuperatione da Padoua	215
Alfonso Duca di Ferrara, notato per mercante, piu che per Principe	378	Andrea Gritti a Vicenza	224
Alloggiamento nouo de' Francesi, intorno a Pauia	438	Andrea Gritti saccheggia Guastalla, & si ritira a Montagnana	251
Altezza di Gurgense mostrata a' Cardinali a' Venetiani	256	Andrea Gritti liberato di prigione	313
Altobello Vescouo di Polla Legato in Venetia	371	Andrea Gritti General dell'armata Veneta	334
Altostaffo Capitan de gli Suizzeri	316	Andrea Gritti, fatto Doge di Venetia	415
Aluiano, perche cagione andò al soldo di Spagna	156	Andrea di Burgo Cremonese	275
Aluiano è mandato da Confaluo in Puglia	265	Andrea Bua	358
Aluiano diuenta Capitano di Ventura.	172	Andrea Doria acquista vna naue Francese	313
Aluiano è accettato da' Pisani	ibid.	Andrea Nauaier	348
Aluiano si scolta da Verona, non gli essendo riuscito il trattato	315	Andrea Rosso Segretario de' Venetiani in Francia	470
Alurano fugge alla Tomba	318	Anghiera, & Arona, restituite a' Buonomei	115
Aluiano pensa d'impedire il ritorno a' nimici	322	Anghieri s'arrende al Vitelli, e' medesimo fa il Borgo a San Sepolcro	136
Aluiano fugge	323	Angelo Triuisano General dell'armata Venetiana	209
Aluiano rompe i Tedeschi a Portonon, & lo mette a sacco	331	Angelo Triuisano piglia la terra di Fiume per forza	217
Aluiano presenta la giornata al Vicere.	334	Angelo Triuisano ricupera Raspurchio.	217
Aluiano torna a Padoua	335	Angelo Triuisano si salua con lo stendardo principale di S. Marco	226
Aluiano a Cremona	343	Annibal Bentiuoglio	20
Aluiano a Lodi	344	Annibal Bentiuoglio a Bologna	410
Aluiano muore a Ghedi nel Bresciano, è sepolto a Venetia nel Monasterio di S. Stefano	348	Annibal da Camerino rompe il Marchese di Bitonto	79
Ambasciatori Venetiani, & Aragonesi per suadono il Papa a seguitare la guerra.	290	Annibal Rangone a Bologna	410
Ambasciatori de' Venetiani al Re di Francia	348	Animo risoluto di Papa Giulio I I. contra' Venetiani	170
Ambasciatori dell'Imperatore a Fiorenza	84	Animo cattiuo dell'Imp. del Re di Francia, & del Papa contra' Venetiani	201
Ambricort prigione	144.147	Animo di Papa Giulio verso i Venetiani.	236
Amengo Vescau di Fiorentino	164	Anno del M. CCCCXCHIII. miserabile all'Italia	14
Ammitaglio di Francia cerca di coprire la sua dapocaggine	422	Anno del Giubileo	119
Ammitaglio di Francia presenta la giornata a gl'Imperiali	417	Anon, preso da' Francesi	115
Ammonitioni di Lodouico Sforza a Pier de' Medici	4	Antonio Fonseca	45
Anna Regina di Francia muore	328	Antonio Grimano, Capitan dell'armata Venetiana	47
Anna Duchessa di Borbone	96	Antonio Grimano General dell'armata Venetiana è citato a Venetia	119
Anault, e' l'Fracassa nella fortezza di Vicenza	224	Anton Grimano confinato in vita in Ollaro	119
Andrea Gritti in Brescia	209	Antonio Grimano Doge di Venetia muore	415
		Antonio Grimano	83
		Antonello Sauello ferito	83
		Anto-	

TAVOLA

Antoniotto Adorno	316	Armata della Lega a Villa Franca	32
Antoniotto Adorno, creato Doge di Genoua	410	Armata de' Venetiani in Pò, rotta da' Ferraresi	224
Antonio Landriano ucciso	115	Armata Venetiana alla Pulisella	225
Antonio da Leua	144	Armata de' Venetiani rotta in Pò da' Ferraresi	226
Antonio da Leua Capitan d'huomini d'arme	387	Armata de' Venetiani in Pò, percossa da' Ferraresi	247
Antonio da Leua in Pauia	406.419	Armata de' Venetiani si fugge a Rauenna, quasi rotta	256
Antonio da Leua toglie artiglierie, & monitioni a' Francesi	441	Arme spirituali quanto erano anticamente tenute	61
Antonio da Monte feltro	53	Articoli aggiunti alla confederatione	445
Anton Maria Palafino	77.116.338	Artiglierie in Italia, furono primamente usate da' Venetiani	23
Antonio Pucci in Eluetia	383	Artiglierie di Francia, con che difficoltà si passauano in Italia	340
Antonio Giacomini commessario de' Fiorentini	173	Ascanio Sforza, & Lodouico in Milano.	120
Antonio Loredano, & Domenico Triuisano, Ambasciatori de' Venetiani al Re di Francia	44	Ascanio Sforza muore di peste	171
Apparecchio de' Francesi, per le cose d'Italia	77	Assedio di Padoua	321
Apparecchi del Re di Francia per la guerra d'Italia	149	Assedio di Terroana	125
Apparecchio delle guerre contra' Venetiani	176	Assedio di Brescia	349
Apparecchi della guerra contra' Venetiani	205	Assedio di Verona	355
Apparecchi del Re di Francia, diffimulati.	337	Assedio, & guerra di Pauia	433
Aragonesi fuggono il combattere	79	Asiola s'arrende al Marchese di Mantoua.	210
Arcivescouo di Capua a Roma	444	Asparot in Nauarra	383
Arcivescouo Orfino a difesa di Perugia.	493	Astor Manfredi	20
Arezzo assediato da' Francesi, & preso	115	Astorre Signor di Faenza in tutela di San Marco	75
Arezzo si ribella a' Fiorentini	134	Astorre Manfredi, & sua morte	127
Arezzo lasciato da Vitellozzo in mano de' Francesi	136	Astutia usata da' Bolognesi, per far diloggiare i Francesi d'attorno alla città	180
Arezzo è reuduta a' Fiorentini	136	Astutie di Lautrec, & di Prospero Colonna	408
Argentone tratta la pace	62	Auersa si ribella da' Francesi	58
Armata del Re Alfonso per andare a Genoua	19	Auili di Lodouico Sforza a Papa Alessandro	4
Armata di Cesare a Genoua inuano	385	Abone da Brisighella Colonnello de' Romani	313
Armata de' Francesi a Genoua	57	Bagli d'Amiens, a gli Suizzeri	284
Armata de' Francesi a Ithia	43	Bagli di Digiuno, è fatto prigione da gli Suizzeri	65
Armata Francese in fuga	59	Bajaser Ottomanno rompe la guerra a' Venetiani	113
Armata Francese a Gaeta	76	Bajaser, perche non continuò la guerra contra' Christiani	563
Armata Francese a Porto Venere	184	Baiocco preso da gl'Imperiali	197
Armata Francese a Genoua	316	Baldassar Biafcia Capitan delle galce del Papa a Pisa	176
Armata del Re di Francia in mare sotto Pietro Nauarra	376	Baldassar da Castiglione al Re di Francia.	290
Armata di Francesco Maria rotta dalla Ecclesiastica	370		
Armata del Re Filippo è dispersa per fortuna	175		

Bart Castello	362	ciato di Ferrara	210
Bartolomeo d'Aluiano, & Giangiordano Orfino incarcerati	81	Bibbiena presa dall' Aluiano per trattato	102
Bartolomeo d'Aluiano eletto Capitan generale de' Venetiani, in luogo del Conte da Pitigliano	315	Bibbiena Castello in Casentino	ibid.
Barolomeo Caprauca morto	240	Bolla di Papa Giulio, contra quegli, che cercassero il Papato per uia di Simonia	466
Basciano, & Moroltico saccheggianti	321	Bolgheri Castello saccheggiato	86
Basciano preso da' Venetiani	224	Bologna uien sotto il gouerno della Chiesa	130
Basciano s'arrende a' Tedeschi	235	Bolognesi sospesi nel risoluersi a chi doue uano ubidire	259
Basgnano, Voghiera, Castel Nuouo, Ponte Corone, s'arrendono a' Francesi	113	Bolognesi fanno ingiuria ad una statua di bronzo di Papa Giulio	260
Bassignana, detta da gli antichi Augusta Baciendorum	295	Bologna è battuta da' Francesi	280
Bastardo di Sauoia, & Galeazzo Sanseuerino	405	Bologna ritorna sotto la Chiesa	295
Bastia presa dal Nauarra	278	Bonifacio Visconte assalta animosamente il Duca di Milano, & lo ferisce	418
Bastia ripresa, & rouinata dal Duca di Ferrara	278	Boniuet capo dell'esercito Francese, passa in Italia	419
Bastione della Ventura	102	Borbone fa Lega con l'Imperatore, & si ribella da Francia	49
Batteria di Verona	356	Borbone a Milano, fatto Luogotenente Generale dall' Imp.	416
Battista da Vercelli chirurgico famoso	367	Borbone sdegnato col Vicere di Napoli, per hauere senza sua saputa condotto il Re di Francia in Spagna	454
Battista Visconte	122	Borbone alla corte dell' Imp. aborrito come infame	460
Battistino, e' l' Triulcio a Noui	89	Borbone all' Adda	353
Battistino Fregoso si riconcilia col Duca di Milano	98	Borghese Petrucci liberato dal Re di Francia	159
Bellinzone terra, presa da gli Svizzeri	122	Borghesi di Milano abbrucciati	352
Bellona presa dal Duca di Bransuic	210	Bosco Castello preso dal Triulcio	89
Bellona ritorna sotto a' Venetiani	217	Brescia si da a' Francesi	209
Benedetto Cribriario Cremasco, da Crema a' Venetiani	304	Brescia presa da' Venetiani	281
Bentiuogli rientrano in Bologna	260	Brescia saccheggiata da' Francesi	283
Bergamo, Orsi uecchi, Orsi nuoui, & Pote Vico, presi da' Venetiani	281	Brescia battuta da' Venetiani	304
Bergamo s'arrende a Cesare	319	Brescia in possidè de' Venetiani	315
Bernardo Bibbiena	299	Brescia s'arrende a Cesare	319
Bernardo del Nero Gonfalonier di Firenze	91	Brescia assediata da' Venetiani	351
Bernardino Adotno muore	162	Briue della dispensa dato a Cesare di poter congiugnersi in matrimonio con la cugina	463
Bernardin da Corte Pauese, Castellano del Castel di Milano	115	Briglia fortezza de' Genouesi	186
Bernabò Malaspina incolpato d'hauere attossicato Papa Leone	399	Brione Castello preso dalla Lega	60
Beumonte Capitano de gli Svizzeri	123	Brunoro da Forli	362
Beuren Cameriere, porta i Capitoli al Re di Francia della sua deliberatione	450	Buonaualle Capitano Francese	385
Bianca Maria Sforza Maritata a Massimiliano Imp. & sua dote	12	Buouolenta abbattuta da gli Spagnuoli.	322
Biagra a presa dal Ducadi Milano	428	Agione della rotta dell' esercito della Lega al Tarro	54
Bialcia Genouese Capitano delle galee del Papa a Roma	291	Cagioni per le quali Pagol Vitelli fu condannato	
Madomino Maestrato de' Venetiani cac-			

dannato	118	Lodouico	67
Cagion de lo sdegno del Papa contro a' Venetiani	201	Capitoli dell'accordo fatto in Noton, tra Spagna, & Francia	355
Cagion della discordia tra'l Papa, & Francia	223	Capitoli di Cesare mandati al Papa, per le cose d' Italia	469
Cagione perche si negasse l'assolutione a' Venetiani	224	Capua si ribella da' Francesi	58
Cagione dello sdegno di Cesare contra'l Papa	228	Capua saccheggiata da' Francesi	230
Cagioni delle guerre tra Carlo V. & Francesco I.	377	Carauaggio preso da' Venetiani	114
Cagioni della guerra del Papa contra il Duca d' Urbino	354	Carauaggio si dà a' Francesi	209
Camariano	60	Carauaggio saccheggiato da gl' Imperiali	422
Camillo Orfino	361	Carauaggio preso da Giouanni de' Medici	428
Camillo Pandone, mandato da Alfonso al Turco, insieme con Giorgio Bucciardo	20	Carbone Capitan Guascone	363
Camillo Vitelli soldato del Re di Francia	14	Cardinal di San Pietro in Vincola à Lionne	15.21
Camillo Vitelli, & Mons. di Gemel	70	Cardinal di Valenza fugge dal Re di Francia	34
Camillo Vitelli muore d'una fastata	79	Cardinal Fregoso	44
Camino de gli Svizzeri per venire ad vnirsi col Papa	239	Cardinal Santa Croce Legato del Papa	82
Canaccio da Prato Vecchio morto	214	Cardinal di Roano Governatore in Milano	123.132
Canosa s'arrende a' Francesi à patti	137	Cardinale Orfino prigionero	342
Capella di Bergamo fortezza	321	Cardinali auelenati dal Valentino	153
Capino da Mantoua	470	Cardinal di Roano a Roma con speranza d'esser fatto Papa	155.205
Capitan Frontaglia mette presidio in Terroana	326	Cardinal di Santa Prafede Legato del Papa	189
Capitani Ecclesiastici deliberano di leuarli da Parma	391	Cardinale d'Aus, fatto prigionero del Papa.	237
Capitani Francesi persuadono il Re à leuare l'assedio da Pauia	438	Cardinal di Pauia condotto come prigionero a Bologna	244
Capitani Italiani, & Francesi notati di furto	439	Cardinali chiamati in corte dal Papa, non uolono ubidire	ibid.
Capitani Cesarei, in che stato posero le cose dell' Imp. in Italia	452	Cardinali diuersi, s'allontanano dal Papa, con sua licenza	ibid.
Capitani cacciano il Re Ferdinando	35	Cardinale Ascanio prigionero	122
Capitano Spirito muore	144	Cardinal di Pauia si parte di Bologna incognito	259.261
Capitolationi tra'l Papa, Cesare, e'l re Catolico	332	Cardinale di Nantes Brettone	260
Capitolatione tra'l Re di Francia, e'l Papa	383	Cardinal Sanseuerino, Legato del Concilio Pisano nell'esercito Francese	284.
Capitolatione tra Cesare, e'l Papa	462	Cardinali pregano il Papa a far pace col Re di Francia	290
Capitolationi tra'l Re di Francia, & Cesare	168	Cardinali primi del Cardinalato, con che cerimonie furono restituiti al grado loro	319
Capitolatione tra'l Re di Francia, quel d' Aragona, & Fiorentini	204	Cardinal de' Medici, Governator di Firenze	376
Capitoli della Lega contra i Venetiani.	202	Cardinal de' Medici all'esercito	394
Capitoli della pace col Re offeruati da		Cardinal de' Medici a Roma	417

TAVOLA

Cardinal Giulio de' Medici aspira al Papato	403	Carlo in Roma	48
Cardinal Sedunense uerso Milano	343	Carlo si uota a S. Dionisio, & a S. Martino, nel pericolo del fatto d'arme	53
Cardinal di San Sisto, fu maestro Tommaso Gaetano dell'ordine de' Predicatori	384	Carlo a Turino	60
Card. di Siena imprigionato in Castel S. Angelo	367	Carlo di Borgogna	ibid.
Cardinal di Siena strangolato	368	Carlo è citato a Roma dal Papa, non si partendo d'Italia	61
Cardinal di Sauli imprigionato in Castel S. Angelo	367.368	Carlo ritorna in Francia	65
Cardinale Iurea ritenuto da Prospero Colonna, è liberato	403	Carlo in Lione senza pensiero delle cose d'Italia	71
Cardinal Saluiati in Ispagna, & sue commissioni	458	Carlo uà in poste a Toris, & a Parigi a soddisfare a' uoti	76
Cardinal di San Pietro in Vincola a Saouia	89	Carlo di Sanguine, & Don Giuliano dell'Oreno	81
Cardinali, che haueuano chiamato il Concilio a Pisa, sono scomunicati come heretici	270	Carlo delibera di far guerra a Genova	87
Cardinali Francesi dispreggiati dal popolo come scomunicati	274	Carlo d'Orliens	96
Cardinal de' Medici prigionie, & sua autorità nello spirituale	293	Carlo Orfino prigionie, & Antonello Sauallo ferito, & morto	98
Cardinal di Santa Croce, & Sanseuerino uerso Roma	311	Carlo Orfino, & l'Aluiano, condottieri de' Venetiani	100
Cardinale Eboracense di grande autorità appresso il Re d'Inghilterra	429	Carlo Orfino a Montalone	108
Carlo s'apparecchia alla uenuta in Italia, & con che condizioni	10	Carlo Orfino parte da Montalone, quasi rotto	ibid.
Carlo fa capitulatione co' Re di Spagna, per esser piu ispedito alla uenuta in Italia	12	Carlo Orfino, & Sonzin Benzone	122
Carlo caccia di Francia gli Ambasciatori de' Fiorentini, e i ministri del banco di Piero de' Medici	17	Carlo d'Ambuosa Luogotenente del Re in Milano	135
Carlo per carestia di danari impegna le gioie	21	Carlo Malatesta muore d'una lassata	197
Carlo Re di Francia, passa in Italia per l'Alpi di Mongineura, donde passò anco Annibal Cartaginese	22	Carlo Baglione, Federigo da Bozolo, & Sacromoro Visconte, rotti da' Venetiani, & rimase prigionie Carlo, e l'Visconte.	227
Carlo a Piacenza	26	Carlo Re di Francia muore	336
Carlo a Pontriemoli	ibid.	Carlo d'Austria, eletto Imp.	337
Carlo uerso Firenze	29	Carlo V. Imperatore coronato in Aquiligrana	381
Carlo scriue a Pietro de' Medici	30	Carlo di Lanoia	412
Carlo entra in Firenze armato	ibid.	Carlo V. conferma i priuilegij a' Fiorentini	412
Carlo di Siena	31	Carlo V. che cosa fece, hauuta la noua della uittoria	447
Carlo bacia i piedi al Papa	33	Carlo V. scriue di sua mano al Papa	469
Carlo a' xxj. di Febraro entra in Napoli.	36	Caruagial fatto prigionie da Mercurio capitano de' Venetiani	321
Carlo paragonato a Giulio Cesare	36	Casa d'Austria, quanti Imperatori ha hauuti	375
Carlo s'ingegna di disfare la lega de' Principi d'Italia	46	Casal Maggiore s'arrende al Marchese di Mantoua	206
		Casalecchio luogo memorabile per la uittoria di Gio. Galeazzo Visconte contra i Fiorentini	258
		Castel Nuouo s'arrende a' Francesi a patti	137
		Castel di Milano s'arrende a Cesare	413
		Castel	

TAVOLA

Castel di Palaia	67	dalla capitulatione, & perche	453
Castel di Milano preso da' Francesi	116	Cesare non vuol perdonare a Francesco Sforza, hauendo offeso la Cesarea Maestà	469
Castel Nuouo di Nipoli preso da gli Spagnuoli	150	Chi appena difende se stesso da' presenti pericoli, non può difendere altrui da quei, che gli debbon venire	28
Castel Nuouo preso da' Venetiani	224	Chi è mancato vna volta di fede, debbe esser sempre tenuto a sospetto	70
Castella di Milano, & di Cremona in potestà del Duca di Milano	324	Chiapin Vitelli a Bologna	246
Castel di Milano in potestà de' Francesi, & con che conditioni	347	Chi è vna volta ingannato da vno, & si fida la seconda di lui, non merita compassione	310
Castel di Cremona s'arrende à Cesare.	427	Chi offende non perdona mai	66
Castel Franco preso da gli Aragonesi	79	Christofolo Frangipane occupa Filisio, & Diuino nell'Istria	210
Castel di Monte Baroccio	360	Christofolo Frangipane occupa Castel Nuouo, & Raspuccio	217
Caterina Sforza Signora d'Imola	19	Christofolo Palauisino decapitato	397
Caterina Sforza s'accorda co' Francesi	28	Chiusa presa da' Tedeschi	357
Caterina Sforza	69	Ciamonte per comando del Re in aiuto del Papa	179
Caterina Sforza moglie di Giouanni de' Medici	99	Ciamonte intercede per li Vicentini	233
Catino doue mangiò Giesu Christo all'ultima cena	409	Ciamonte a Lignago	234
Cauai leggieri del Capitan Ceruera presi dall'Aluiano	334	Ciamonte ritorna a Milano	236
Cauallier della Volpe, il Zitolo di Perugia & Lattantio da Bergamo	215	Ciamonte offerisce nuoue conditioni al Papa	249
Cauallier Cauriana morto	296	Ciamonte muore in Correggio	253
Cauallier da Casale	439	Ciarlotta figliuola di Federigo	103
Cefalonia, anticamente detta Leucade.	163	Cintio al Re di Francia	341
Ceri Castello, & fortezza antichissima.	147	Cipro quando venne sotto al Dominio Venetiano	73
Ceri s'arrende a patti al Papa	143	Cittadella di Pisa, renduta a' Pisani dal Castellano Francese, contra i comandamenti del Re	71. 72
Cerrosa di Pauia	407	Cittadella d'Arezzo, presa a patti dagli Aretini, & da loro disfatta	134
Cesare Borgia fatto Cardinale	15	Clemente vij. mostra di star neutrale tra' Re di Francia, & l'Imperatore	426. 462
Cesare d'Aragona	76	Coglionella Castello saccheggiata da' Francesi	76
Cesare Borgia fa ammazzare il fratello, & gettarlo nel Teuere	92	Colonnesi si dichiarano soldati del Re di Francia	24
Cesare Borgia rinuncia il Cardinalato.	103	Comandatore Errera al Papa	462
Cesare Borgia s'intitola Duca di Valenza	104	Comaschi mettono in fuga Manfredi Palauisino	38
Cesare Borgia genero di Mons. d'Alibrer	112	Commessario Spagnuolo preso, & sualigiato in Bergamo da' soldati Venetiani	320
Cesare fa stare apparati tutti gl'Italiani dalla Corte sua	196	Commessioni c'hauea il Vettori, per trattarle col Re di Francia	470
Cesare Fieramosca sualigiato da Renzo da Ceri	324	Compromesso fatto dall'Imperatore, & Venetiani nel Papa	324
Cesare, e l'Re d'Aragona dissuadono il Papa dalla Lega con Francia	336		
Cesare a Lambra	352		
Cesare a Trento	353		
Cesare inclinato alla concordia con Francia, & perche	434		
Cesare non ratifica i tre articoli separati			

Compro-

TAVOLA

Compromesso fatto nel Pontefice, tra l' Imp. e' Venetiani	330	Confederati dell'Imperatore non l'aiutano	432
Concetti di Cesare per le cose d'Italia, inutili, & vani	265	Confederazione de' Venetiani col Re di Francia	108
Concilio di Pisa trasferito à Milano	274	Cōfederazione tra l'Imp. il Re di Fràcia, e'l Papa, in che di	201
Concilio Lateranense quando cominciò	292	Confederazione tra' Lucchesi, e i Fiorentini	204
Concilij, presuppongono la pace de' Christiani	248	Confederazione del Papa, del Re Carolico, & de' Venetiani	269
Concordia tra'l Re de' Romani, e'l Re di Castiglia	224	Confederazione tra'l Papa, & l'Imp. & sue condizioni contra Venetiani	306
Concordia presa dal Triulcio	257	Confederazione tra'l Re di Francia, e' Venetiani conchiusa da Andrea Gritti	313
Conditioni del Re, proposte à Pier de' Medici	27	Confederazione dell'Imp. del Re d'Aragona, & de gli Svizzeri	338
Conditioni tra'l Pontefice, e'l Re di Francia	33	Confederazione tra'l Papa, e'l Re di Francia	347
Conditioni della pace	63	Confederazione tra'l Papa, e'l Re di Francia, & sue condizioni	361
Conditioni della triegua tra'l Re di Francia, & la Lega	62	Confederazione, tra Papa Leone, & Carlo V.	384
Conditioni de' Francesi offerte à Ferdinando per le cose del Regno	81	Confederazione tra'l Papa, & l'Imperatore.	444
Conditioni dell'accordo sopra le cose di Pisa, pronunciate dal Duca di Ferrara.	110	Confederazione tra Francia, & Inghilterra	452
Conditioni della confederazione tra' Fiorentini e'l Re di Francia	133	Confusione del Regno di Francia, quando v'andò la nuoua della rotta	451
Conditioni della pace tra Spagna, & Francia	174	Congiura scoperta in Fiorenza in fauore di Piero de' Medici	92
Conditioni date dal Re di Francia a' Genouesi	185	Congiura scoperta in Arezzo da Giulio de' Pazzi	134
Conditioni dell'assoluzione de' Venetiani dall'interdetto	229	Cōgiura del Petrocci, del Baglione, & di Bartolomeo d'Aluiano, contra' Fiorentini	171
Conditioni offerte dal Re di Francia al Papa	242	Congiura di Don Giulio da Este, & di Ferdinando suo fratello, contra Alfonso Duca di Ferrara	181
Conditioni mandate da Ciamonte al Papa	246	Congiura in Bologna in fauor de' Bentiuogli	196
Conditioni della pace proposta dal Papa al Re di Francia	263	Congiura in Padoua contra l'Aluiano, scoperta	334
Conditioni della Lega	269	Congiura contra'l Duca di Ferrara	378
Conditioni proposte da Cesare al Re di Francia, per far Lega insieme	308	Congiura di Borbone contra'l Re di Francia, scoperta	419
Conditioni proposte all'Imp. dal Papa, acciò si piegasse a triegua, ò pace	435	Congiura scoperta in Verona in fauor de' Venetiani	211
Conditioni proposte dall'Imp. al Re, per la sua liberazione	450	Coira, terra principale del Paese de' Grigioni	275
Conditioni offerte dal Re di Francia all' Imp. per liberarsi	451	Consaluo Capitano del Re Ferdinando.	57
Condottieri de' Venetiani	221	Consaluo fugge a Reggio.	ibid.
Confederazione tra'l Papa, Venetiani, e'l Duca di Milano	6	Consaluo a Castromillare	80
Confederazione del Papa, del Re de' Romani del Re di Spagna, de' Venetiani, & del Duca di Milano	45		Consaluo

TAVOLA

Consaluo all'impresa d'Ortia	88	Consulte diuerse nell'assedio di Bologna	279
Consaluo, & Prospero Colonna a gli stipendii del Papa	ibid.	Conte Albertino isquarrato	181
Consaluo chiamato in Ispagna	104	Conte di Gaiazzo, & Francesco Bernardino V'conte	51
Consaluo Ferrando in Sicilia	129	Conte di Gaiazzo in Piacenza	56
Consaluo verso Capua	130	Conte di Gaiazzo a Cotignuola	101
Consaluo in Calauria	131	Conte di Gaiazzo al soldo de' Fràcesi	115
Consaluo trattiene l'esercito con parole	144	Conte Guido Rangone condottiere de' Venetiani, prigionie	165
Consaluo non accetta le commessioni della pace	146	Conte Lodouico della Miràdola ammazzato	226
Consaluo a Cirignuola	147	Conte di Matelica prigionie	247
Consaluo in Napoli	148	Conte di Meleto, & Alberigo da San Seuerino	80
Consaluo con l'esercito a Gaeta	150	Conte di Meleto fugge	144
Consaluo batte Gaeta	150	Conte di Nemors verso Cirignuola	148
Consaluo si ritira da Gaeta con perdita di gente	251	Conte di Pitigliano ferito	62
Consaluo al Garigliano	160	Conte di Pitigliano a Rauenna	108
Consaluo è di grandissimo terrore a' Francesi, ch'erano restati in Italia	165	Conte di Pitigliano ad Elci	109
Consaluo perche non seguì la vittoria contra' Francesi	165	Conte di Pitigliano General de' Venetiani, & l'Aluiano Governatore	205
Consaluo per far dispetto all'Aluiano, aiuta i Fiorentini contra' Pisani	172	Conte di Pitigliano dissuade l'Aluiano a combattere	208
Consiglio de' Venetiani dato a Piero de' Medici	30	Conte di Pitigliano, perche non volse combattere	209
Consiglio della Republica Fiorentina nõ ammetteua la vil plebe	42	Conte di Pitigliano giura, & fa giurare fedeltà a' Venetiani	221
Consiglio di Beatrice Sforza, d'vnire gli eserciti della Lega insieme	60	Conte di Pitigliano muore	227
Consiglio in Francia cerca le cose d'Italia	77	Conte Rinuccio, e'l Signor di Piombino in Mugello	101
Consiglio de' Francesi, sopra il combattere, ò nõ	147	Conte Rinuccio ferito	117
Consiglio dell'Aluiano	206	Conte di Virtù	101
Consiglio del Conte di Pitigliano	206	Controuersia nella elettione dell'Imperatore	377
Consiglio del Triulcio d'affaltar Modona	251	Conuentione tra' Fiorentini, e'l Re di Fràcia	31
Consiglio del Nauarra per ispugnar Bologna	279	Conuentione de' due Re, circa la diuisione del Reame di Napoli	126
Consiglio sopra l'assediar Parma	338	Conuentione tra'l Valentino, e' Fiorentini	128
Consiglio di Prospero Colonna d'affaltare Piacenza	389	Conuentione dell'accordo tra'l Valentino, e i Congiurati	140
Consiglio memorabile del Gran Cancelliero, dato all'Imp.	457	Conuentioni nuoue tra l'Imp. e'l Re di Francia	235
Consulte de' confederati circa al dare il passo a' Francesi	51	Conuentione tra gli Svizzeri, & Monsig. della Tramoglia	327
Consulte de' Fiorentini intorno al seguitare di pigliar Pisa per forza	173	Conuentioni con le quali fu dato Rodi al Turco	423
Consulta di lasciar l'impresa di Padoua al Re di Francia	228	Conuentioni tra l'Imp. e'l Re d'Inghilterra	410
Consulte de' Francesi circa l'affaltare gli inimici	250	Corciano	69
		Corcù camerier del Re a Firenze	125
			b Coro.

TAVOLA

Coronazione di Papa Leon X.	311	l'Imperatore	305
Coruara Castello preso da' Tedeschi	357	Difficoltà nell'accordo tra Cesare, e Venetiani	324
Coſenza preſa, & ſaccheggiata da' Franceſi	138	Difficoltà in che ſi trouaua l'eſſercito Eccleſiaſtico, & ceſareo	393
Coſimo vecchio de' Medici, & ſua magnificenza	29	Difficoltà che faceuano difficile l'impresa di Napoli	9
Coſimo de' Pazzi Veſcouo d'Arezzo	134	Difficoltà tra' Venetiani, e' Fiorentini ne gli accordi di Piſa	109
Coſtumi del March. di Peſcara	460	Diſeſa dell'infamia di Lodouico Sf.	56
Coſtumi di Leon X.	461	Diſeſa della fuga di Galeazzo	115
Creazione di Papa Leon X.	311	Dionigi di Naldo	101. 125. 240
Creazione di Clemente VII.	425	Diſcordia ne' Capitani Eccleſiaſtici	224
Crema informata da' Venetiani	334	Diſcordia nell'eſſercito Eccleſiaſtico	365
Cremona s'arrende a' Venetiani	115	Diſcordie ciuili in Firenze per la dignità del Gonſaloniere	268
Cremona, & Bergamo preſi dalla Lega.	294	Diſcorſi ſopra la venuta de' Franceſi giudicata diſſiciliſſima, & infruttuoſa	10
Cremona preſa dall'Aluiano	315	Diſcorſi ſopra l'impresa di Papa Giulio cōtra' Franceſi	269
Cremona ribellata da' Franceſi, è ripreſa da loro	398	Diſcorſi de' Fiorentini intorno al dare, o non dare aiuto a' Franceſi nella guerra	277
Cremona preſa a patti da Proſpero Colonna	409	Diſcorſi intorno alla cagione della perdita della libertà di Firenze	304
Cremona battuta da Federigo da Bozolo	422	Diſcorſi ſopra la triegua tra Spagna, & Francia	32
Cuni	341	Diſcorſi ſopra le coſe dello ſtato di Milano	328
Curado Lando Piacentino, tradisce il Cardinale Aſcanio, & lo dà in man de' Venetiani	222	Diſcorſi del Pontefice circa alla triegua di Spagna, & Francia	329
D Anno fatto dall'artiglierie del Duca di Ferrara a Rauenna nell'eſſercito nimico	288	Diſcorſi de' Capitani Eccleſiaſtici ſopra l'afſaltar l'altra parte di Parma	391
Demetrio Giuſtiniano, & Pagol da Noue decapitati	186	Diſcorſi varii circa alla leuata dell'eſſercito da Parma	392
Deſcriptione della nation de gli Su zzeri.	275	Diſcorſi ſopra le promeſſe, & di quei, che deſiderauano la Lega	461
Deſiderii di Papa Giulio di muouer guerra a' Venetiani	178	Diſcorſo intorno alla nauigatione de' Portogheſi	163
Determinationi fatte nella Dieta di Goſtanza	191	Diſcorſo dell'eſſercito Spagnuolo circa l'entrare in Lodi	344
Dieta in Narbona	92	Diſegni di Lodouico Sforza per aſſicurariſi nello ſtato	20
Dieta in Cambrai tra l'Imperatore, e' l'Re di Francia per deliberare la guerra con tra' Venetiani	201	Diſegni de' confederati contra' Franceſi	45
Dieta di Mantoua, & ſue determinationi.	299	Diſegni di Maſſimiliano ſopra il Regno di Napoli	82
Dieta in Noion per accommodare le coſe tra Spagna, & Francia	355	Diſegni del Papa per inſignorirſi del Regno di Napoli	98
Difficoltà nate nell'eſſercito Franceſe	79	Diſegni de' Venetiani nel conchiudere la Lega con Francia	107
Difficoltà de gli accordi tra' Piſani, e' Fiorentini	100	Diſegni vani de' Fiorentini di metter Piſa in iſola	167
Difficoltà nelle conuentioni della triegua	199		
Difficoltà nell'accordo tra l'Imperatore, e' Venetiani	256		
Difficoltà nell'accordo tra' Venetiani, &			

Diſegni

TAVOLA

Diſegni del Re de Romani circa di prender l'Imperio	177	Don Ferrando Andrada	144
Diſegni del Papa per abbaffar la poſſanza Franceſe	237	Don Michel fugge a Fano	140
Diſegni del Re di Francia per far guerra al Papa	242	Don Michele fatto prigione	159
Diſegni uani dell'Imperatore per uenire in Italia	263	Don Pietro Durca, & Gio. Battista Spinello	30
Diſegni de' Confederati, per dimiuire la poceſtà de' Franceſi	285	Don Vgo di Cardona prigione	140
Diſegno d'altare l'Imperio Turcheſco.	372	Don Vgo di Moncada prigione	436
Diſegno del Caſtel Nuouo di Napoli.	150	Don Vgo di Moncada	370
Diſenſione in Firenze ſopra i Capitani Generali	108	Doca, che daua il Re di Portogallo all'Imperatore perche pigliaſſe per moglie la ſua figliuola	458
Diſpute intorno alla concordia delle coſe d'Italia	305	Dragoniera	341
Diſpute tra' l' Papa, e i mandati Ceſarei ſopra gli articoli della Lega	463	Ducato di Bari, & Principato di Roſſano, dati ad Iſabella d'Aragona	115
Diſuaſioni d'alcuni Senatori Venetiani d'acceptar Piſa	72	Duca di Branſuic	217
Diſuaſioni de' Franceſi all'andata d'Italia.	82	Duca di Calauria, non aspetta i Franceſi nel paefe di Roma	31
Diuortio tra' l' Re Luigi, & la moglie	104	Duca di Calauria in Iſpagna	131
Diuiſioni del Regno di Napoli, perche tu eletta da' detti Re di Spagna, & Francia	130	Duca di Candia	80
Dogaſa di beſtiamie di Puglia	76	Duca di Candia ferito	88
Doge plebeo di Genoua, fugge	185	Duca di Ferrara rende il Caſtel di Genoua a Lodouico	93
Domande del Valentino a' Fiorentini.	128	Duca di Ferrara, Marchefe di Mantoua, & Gio. Bentiuoglio preſi in protezione dal Re di Francia	117
Domande del Papa a' Venetiani per aſſoluerli	224	Duca di Ferrara recupera il Poleſine di Ro uigo	210
Domande del Papa al Re d'Aragona	305	Duca di Grauina, & Pagolo Orſini: ſtrangelati	142
Domande fatte dal Marchefe di Peſcara al Duca di Milano	458	Duca di Milano cerca la pace co' Fiorentini	71
Domande de' Fiorentini al Vicerè	300	Duca di Milano s'inchina a render Piſa a' Fiorentini	90
Domenico Triuiſano Procurator di San Marco, diſuade i Venetiani a reſtituire Rimini, & Faenza il Papa	202	Duca di Milano eſorta il Papa a confederarli ſeco	112
Donato Raſſagnino traditor ſolenne	113	Duca di Mantoua, e' l' Marchefe di Monferrato neutrali	90
Donne, & delitie di Lucullo oue furono.	59	Duca Valentino contra i Vicarij di Romagna	119
Don Alonſo da Eſte Luogotenente del Duca di Milano	45	Duca Valentino piglia la Città di Camerino	136
Don Federigo uà con l'armata a Napoli.	28	Duca d'Urbino	87
Don Federigo d'Aragona	43	Duca d'Urbino, & Gio. Piero da Gonzaga prigioni	88
Don Federigo, & Proſpero Colona a Gaeſta	81	Duca d'Urbino, & Carlo Orſino, nel Caſentino	103
Don Ferrando a gli ſtipendij de' Venetiani	92	Duca d'Urbino, l'Aluiano, Aſtorre Baglione, Piero Marcello, & Giulian de' Medici in Bibbiena	108
		Duca d'Urbino con Franceſco Maria ſuo nipote, ſi fugge dello ſtato	135
		Duca d'Urbino racquiſta lo ſtato	139
		Duca d'Urbino ritorna a Venetia	141

b 2 Duca

T A V O L A

Duca d'Vrbino si ritira a Imola	238	muoio Spagnuolo, Capitani ualorosi.	
Duca d'Vrbino fugge da Bologna	260		
Duca d'Vrbino ammazza il Cardinal di Pa uia	261	E cclesiastici a campo a Sassuolo	247
Duca d'Vrbino assoluto dall'omicidio del Cardinale	266	Elefanti ueduti in Roma	335
Duca d'Vrbino contra la casa de' Medici.	300	Elettione dell'Imperatore perche s'appar- tiene a' Germani	377
Duca d'Vrbino cerca di ritornare in stato, & muoue guerra	358	Elettione di Papa Giulio II.	356
Duca d'Vrbino a Mantoua con la moglie e'l figliuolo	354	Elionora data per moglie al Re di Francia	469
Ducato d'Vrbino, Pesaro, & Sinigaglia, a ubidienza della Chiesa	354	Emar di Pria	340
Duca d'Vrbino uerso lo stato suo	359	Engilberto di Cleues, e'l Bagli di Digiu- no	52
Duca d'Vrbino, piglia la Città d'Vrbino, & racquista lo stato	359	Entrages Castellano della Cittadella di Pi- sa	68
Duca d'Vrbino s'offerisce di finire la guer- ra in abbattimento a corpo a corpo con Lorenzo de' Medici	361	Entrages sbandito di Francia	74
Duca d'Vrbino racquista lo stato	402	Entrata del Re Catolico in Napoli	180
Duca d'Vrbino uerso Siena	404	Entrata del Re di Francia in Genoua	185
Duca d'Vrbino capitano Generale della Re- publica Fiorentina	410	Entrata di due Re in Sauona	188
Duca d'Vrbino è inuestito dello stato	418	Ernes Sforza, e'l Proposto di Brissina O- rator del Re de' Romani in Italia	133
Duca d'Vrbino, & Piero da ca Pesero Pro- ueditor de' Venetiani a Milano	426	Errore di Pagol Vitelli in non seguitare la uittoria	117
Duca d'Albania, si ferma a Siena per ordi- nare quel gouerno	437	Errore de' Capitani Francesi, che fu cagio- ne delle dilauenture loro nel Regno di Napoli	138
Duca d'Albania si ritorna in Francia	444	Errore de' Collegati contra il Valentino, in non seguitare la uittoria, & cercar l'u- tile proprio	149
Duca di Ferrara, cauato di Roma da Fabri- cio Colonna	297	Errore del Marchese di Mantoua	216
Duca di Ferrara in campagna	391	Errore di Ciomonte, nel procedere al foc- corso della Mirandola	250
Duca di Ferrara, che giurisdittione ha so- pra Reggio, & Modena	445	Errore de' Venetiani in non seguitare la uittoria in Lombardia	281
Duca di Milano a Nouara	314	Errore di Prospero Colonna, onde fu fat- to prigionio dal Paliffa	341
Duca di Milano, chiamato il Moro, se ne uà in Francia	348	Errore dell'Imperatore nel perder tempo ad Afola	352
Duca di Milano ferito si ritira a Moncia.	418	Errore di Prospero Colóna in non far pro- uisioni opportune per allediare una ter- ra	389
Duca di Milano a Pauia	432	Errore della Regina di Francia nel ritene- re i danari a Lautrec	336
Duca di Milano assediato in Castello	458	Errore del Re Francefco in non siuoler le uar di Pauia	438
Duca di Nemors s'apparecchia di combat- ter con Confaluo	147	Errori del Re di Francia doppo la prela di Napoli	45
Duca di Somma prigionio	147	Errori de' Francesi, onde furono rotti al Ga- righiano	162
Duca di Suffolc parte di Francia	332	Essercito Aragonese diloggia da San Ger- mano	35
Duca di Termini Capitano delle lancie del Re Catolico	235	Essercito della Lega a Nouara	56
Duca di Traietto a Napoli	435	Essercito Francefe a Fornuouo	51
Due frati, uno di San Domenico, & l'altro di San Francesco, uogliono entrare nel fuoco	90	Essercito Italiano alla Ghiaruola	ibid.
Duello di Giacopo Emfper Tedesco, & Za-		Essercito	

T A V O L A

Essercito Francefe sbigottito dalla Lega.		Essercito Ecclesiastico a Casal Maggiore.	
52		394	
Essercito Francefe passa il Tarro	52	Essercito Ecclesiastico si ritira a Galbio- netta	395
Essercito Francefe uerso Nola	59	Essercito Ecclesiastico, & Cesareo a Mari- gnano	397
Essercito Francefe si ritira in Puglia	80	Essercito Ecclesiastico a Sorbolungo	362
Essercito Francefe sotto il Tramoglia, Li- gni, e Triulcio	121	Essercito Ecclesiastico per dubio di tumul- to si diuide	364
Essercito Francefe intorno a Pifa	124	Essercito Ecclesiastico a Bracciano	37
Essercito de' Francesi, marittimo, e terre- stre, per l'acquisto di Napoli	129	Essercito de' Venetiani al foccorfo di Pi- sa	86
Essercito de' Francesi per le cose del Re- gno di Napoli	152	Essercito Venetiano in Bibbiena	108
Essercito Francefe uerso Roma	154	Essercito Venetiano all'Oglio	205
Essercito Francefe si ritira in Francia	159	Essercito Venetiano a Verona	240
Essercito Francefe a Rocca Secca	159	Essercito Venetiano si leua da Verona	ib.
Essercito Francefe a Genoua	184	Essercito Venetiano a Ficherolo	244
Essercito Francefe passa l'Adda	206	Essercito Venetiano in fuga	265
Essercito Francefe nel Polefine	231	Essercito della Lega a Bologna	178
Essercito Francefe uerso Bologna	245	Essercito della Lega si leua da Bologna.	
Essercito Francefe si leua da Bologna	246	281	
Essercito Francefe a Laino	238	Essercito della Lega a Rauenna	286
Essercito Francefe si ritira ne' luoghi forti	294	Essercito della Lega batte Pauia	295
Essercito Francefe a Nouara	316	Essercito della Lega uerso Milano	294
Essercito Francefe uà uerso Parma per di- fenderla	390	Essercito della Lega a Ostiano	395
Essercito de' Francesi, & della Lega all'Ad- da	396	Essercito della Lega a Milano	398
Essercito Francefe uerso Milano	419	Essercito Inglese in Inghilterra	317
Essercito Francefe uerso Nouara	428	Essortatione del Vicerè Francefe a trede- ci suoi combattenti	144
Essercito del Re di Francia	436	Essortatione del Cardinal Sedunense a gli Sizzeri a combatter co' Francesi	344
Essercito Fiorentino assalta Pifa	116	Fabiano da Gallese	360
Essercito de' Fiorentini sotto Pifa	174	Fabio Petrucci Signor di Siena è caccia- to uia	436
Essercito di Massimiliano contra' Venetia- ni	220	Fabritio Colonna sualiggia Lodouico dalla Mirandola, & Alessandro Triul- cio	162
Essercito Tedesco a Treuigi	265	Fabritio Colonna	243, 278
Essercito Papale uerso Genoua	238	Fabritio Colonna prigionio	289
Essercito Spagnuolo in Romagna	278	Fabritio Colonna liberato di prigionio.	
Essercito Spagnuolo in carestia di viuere.	302	296	
Essercito Cesareo a Genoua	09	Fabritio Colonna piglia la Rocca di San- Seuerino	81, 130
Essercito Imperiale a Bimasco	427	Faenza presa da' Venetiani	125, 158
Essercito Imperiale in carestia di danari.	437	Faenza presa dal Papa	127, 210
Essercito Imperiale a Marignano, uà per foccorrer Pauia	438	Fama commune contra Lodouico Sfor- za	53
Essercito Imperiale a Vistarino	439	Fano battuto dal Duca d'Vrbino	360
Essercito Ecclesiastico alla Mirandola	147	Fanteria Italiana per uiltà non vuol dare Passato a Pifa	174
Essercito Ecclesiastico a campo alla Miran- dola	249	Fanteria Italiana, già in poca stima	240
Essercito Ecclesiastico	278	Faietta, e'l Grandiuolo	278
Essercito Ecclesiastico si leua da Parma.	392	Far guerra contra chi non ha che perde-	

TAVOLA

re è pazzia	146	Ferdinando esce di Roma nella medesima	2
Farezze di Carlo Re di Francia	22	hora che v'entra Carlo	33
Fatto d'arme del Tarro	53	Ferdinando Re aspetta i Francesi a S. Ger-	
Fatto d'arme a Seminara	147	mano	34
Fatto d'arme alla Cirignola	148	Ferdinando a Capua	35
Fatto d'arme a Mola	151	Ferdinando rotto da Obigni a Seminara.	
Fatto d'arme tra' Fiorentini, & l'Aluiano			57
alla Torre di S. Vincenzo	173	Ferdinando d'Aragona in Napoli	58
Fatto d'arme nella Valle di Cadore, tra l'		Ferdinando Re di Spagna a Perpignano:	
Aluiano, & Tedeschi	197		71
Fatto d'arme tra' Francesi, & Venetiani al		Ferdinando con la dispensa del Papa, pi-	
l'Adda	208	glia per moglie vna sua zia	59
Fatto d'arme di Rauenna	383	Ferdinando perche non fu compreso nel-	
Fatto d'arme tra gli Svizzeri, & Francesi.		la Lega	75
	317	Ferdinando in Beneuento	ibid.
Fatto d'arme tra' Venetiani, & gli Spa-		Ferdinando in Foggia	76
gnuoli, nel Vicentino adi vij. Ottobre		Ferdinando assedia Arella	80
M. D. XIII.	323	Ferdinando muore a Napoli	81
Fatto d'arme tra gli Svizzeri, & Francesi a		Filippino dal Fiesco	116
S. Donato	345	Filippo Mons. di Brescia	30
Federigo d'Aragona succede nel Regno a		Filippo Mons. a Genoua	50
Ferdinando	81	Filippo Argentone	52
Federigo d'Aragona ignorante dell'accor-		Filippo d'Austria in Francia	146
do tra Spagna, & Francia	129	Filippo Decio	184
Federigo d'Aragona s'iritira a Napoli	130	Filippo Duca di Savoia	78
Federigo s'accorda con Obigni, & si parte		Filippo di Rauesten	124
del Regno di Napoli	131	Filippo Rosso rotto dal Prefetto di Ro-	
Federigo d'Aragona in Francia	ibid.	ma	79
Federigo da Bozolo ferito	286. 287	Filippo si salua in Inghilterra dal mare	176
Federigo da Bozolo	358	Filippo Tornello	406. 407
Federigo da Bozolo piglia vna parte di		Filberta sorella di Carlo Duca di Savoia,	
ma	400	moglie di Giuliano de' Medici	338
Federigo da Bozolo s'iritira da Parma.		Fine della confederatione del Re Ferdinan-	
	402	do, di Galeazzo Duca di Milano, & del-	
Federigo Contarino	221	la Republica Fiorentina	2
Federigo Contarini ammazzato in Bre-		Fine della guerra de gli Svizzeri contra'	
scia	282	Francesi	146
Federigo Fregoso	241	Fine della guerra contra' l' Duca d'Vrbino,	
Federigo Marchese di Mantoua, Capitan		& che giudicio fusse fatto d'essa	371
della Chiesa	386	Finizano preso per forza da' Francesi	26
Federigo Re di Napoli caccia del Regno		Florentini mandano gente nel Pisano	38
il Prefetto di Roma	92	Florentini si presentano con l'esercito al	
Felero preso dal Duca di Branfuic	210	Borgo di S. Marco	68
Felero preso da' Tedeschi	330	Florentini rotti da' Pisani a Buti	83
Ferrando Calliotta	432	Florentini cominciano a discostarsi dalla	
Ferdinando si parte del Regno di Catti-		diuotion di Francia	97
glia, & va a Napoli	176	Florentini ratificano l'accordo sopra la	
Ferdinando Duca di Calauria prigionie.		causa di Pisa	111
	308	Florentini non fanno confederatione nè	
Ferdinando Re di Napoli pianse la crea-		col Re, nè col Duca	112
zione d'Alessandro vj	3	Florentini promettono per scrittura al	
Ferdinando cerca segretamente la pace del		Re di non aiutare Lodouico Sf.	113
Re di Francia	11	Florentini in protezione del Re	118
		Fioren-	

TAVOLA

Fiorentini di nuouo entrano in protettio-		Francesi per natura piu pronti ad acquista	
ne del Re di Francia	133	re, che prudenti a conseruare	195
Fiorentini muouono guerra di nuouo a Pi-		Francesi a Mortera	115
sani	133	Francesi a campo a monte Chiarucoli	124
Fiorentini si ritirano a Monteuarchi	134	Franceschetto Cibò uà ad habitare a Fiorè	
Fiorentini danno il guasto a Pisani	151	za	4
Fiorentini danno il guasto a Pisa	167	Francesco Sforza occupò con l'armi lo sta-	
Fiorentini negano d'alloggiare i Francesi		to di Milano	13
che andauano per la guardia del Conci-		Francesco Secco Condottier de' Fiorentini	
lio di Pisa	273		48
Fiorentini ricercati dal Re di Francia di		Francesco Gòzaga, General della Lega	51
soccorso	227	Francesco Sforza	96
Fiorentini stando neutrali giurarono, a chi		Francesco da Narni	143
manco haueuano obligo	298	Francesco Piccolomini Sanese eletto Pa-	
Fiorentini s'apparechiano a difendersi con		pa, si fece chiamar Pio Terzo	155
tra l'esercito della Lega	301	Francesco da Castel di Rio	110
Fiorentini entrano in Lega col Re d'Ara-		Francesco Bolani è morto a Porto Fino.	
gona	303		238
Fiorentini difendono Perugia còtra i Ba-		Francesco Vettori Ambasciator Fiorenti-	
glioni	403	no a' Cardinali Francesi	273
Fiorentini uerso Perugia	405	Francesco Guicciardini, oratore per la cit-	
Florenza gouernata confusamente	91	tà di Fiorenza al Re d'Aragona	278
Foderi, altramente zatterse	197	Fràcesco Guicciardini Governator di Mo-	
Fois entra in Bologna senza saputa de' ni-		dena, & Reggio	385
mici	281	Francesco Guicciardini Governatore di	
Fois con l'esercito a Rauenna	286	Parma	400
Fois morto	289	Francesco Guicciardini scuopre i disegni	
Fortezze de' Fiorentini, consegnate al Re		di Renzo da Ceri	420
di Francia	27	Francesco I. creato Re di Francia	336
Fortezze rendute a' Fiorentini	61	Francesco Maria in Toscana di nuouo.	
Fortezza di Liuorno renduta a' Fiorentini			370
da Saliente	68	Francesco Maria nella Marca	369
Fortezza di San Leo	139	Francesco Sforza Duca di Milano, passa	
Fortezza di Rauenna, s'arrende al Pontefi		nello stato suo	407
ce	212	Francesco Sforza entra in Milano	ibi.
Fossombrone saccheggiato	367	Francesco Sforza, accetta l'investitura del	
Fra Girolamo Sauonarola, & suo credito		Ducato di Milano	456
in Firenze	42	Francesco Sforza, ha sospettione dell'Im-	
Fra Girolamo Sauonarola al Re di Francia.		peratore, & de' Capitani Cesarei	455
	50	Francesco Imperiale Siciliano, fatto pri-	
Fra Girolamo Sauonarola predicando, fa		gione	417
che i Fiorentini non entrano nella Lega		Francesco Maria Duca d'Vrbino, General	
d'Italia	83	de' Venetiani	ibi.
Fra Lionardo Napolitano rotto, & mor-		Francesco Maria uerso Toscana	365
to dal Triulcio	255	Francesco Maria ringratia l'esercito, &	
Fra Nicolò d'Alemagna in Ispagna	359	scuopre la perfidia di Maldonato	366
Frate Andrea Barbaro Agostiniano, eccel-		Francesco Triulcio, & Galeazzo Palauisi-	
lente Predicatore	405	no	124
Fra Niccolò della Magna, & Gio. Matteo		Francesi che ragione habbino nel Regno	
Giberto, Configlieri di Clemente	462	di Napoli	6
Fracassa Capitan del Duca di Milano.		Francia ha la nominatione de' beneficij ec-	
	103	clesiastici	350
Fracassa fatto prigionie	133	Francesi Valesi morto	95

T A V O L A

Francesi fuggono il còbattere con gli Aragonesi	25	no, & fa gran danno	386
Francesi combattono le strade di Napoli.	58	Fuorusciti di Milano, uengono a quistion tra loro	393
Francesi presentano la giornata a gli Aragonesi	76	Abriel Malaspina	26
Francesi muouono guerra a gli Spagnuoli nel Regno di Napoli	134	Gaeta saccheggiata da' Francesi	58
Francesi sualigiati in Castellana da' terazzani	144	Gaeta presa da Confaluo i parti	162
Francesi a campo a Sals	159	Gaioso Spagnuolo	358
Fràcesi diloggiano tumultuosamente dal Garigliano	161	Galeazzo da S. Seuerino mandato al Re di Francia	15
Francesi tortificano Milano	191	Galeazzo da S. Seuerino ad Asti	49
Francesi rotti da' Venetiani a Montagnana	148	Galeazzo da S. Seuerino alla difesa dello stato di Milano	113
Francesi presentano la giornata a gli Ecclesiastici	245	Galeazzo da Birago prigionero	418
Francesi fan nuoue prouisioni per offendere lo stato Ecclesiastico	250	Galeazzo Palauisino	355
Francesi rotti da' Venetiani alla Scala	265	Galeazzo dal Pontefice	283
Francesi assaltano Rauenna	286	Galeazzo fugge d'Alessandria segretamente	114
Francesi si ritirano da Rauenna con perdita de' suoi, morendo poco dipoi Ciattiglione, & Spinosa Capitano dell'artiglierie	ibid.	Galeazzo Sforza grãde scudiere del Re, all'Imperatore	266
Francesi cominciano ad esser cacciati d'Italia	295	Galeazzo Visconte a Massimiliano, & a gli Sizzeri per trattare l'accordo	111
Francesi in Italia per racquistar Milano.	314	Galeazzo Visconte	357
Francesi ritornano di là da' monti	318	Gallizanti	338
Francesi rinunciano al Concilio Pisano.	328	Gargosa, & Ciuitella	136
Francesi impauriti disegnar d'abbandonar Milano.	392	Garlasco preso dal Duca d'Vrbino	427
Francesi in ordinanza per assaltare l'altra parte di Parma	401	Gasparo Maino, rompe duo mila Italiani, soldati del Re di Francia	439
Francesi pigliano la Rocca di Nouara.	407	Galton di Foix, quando paisò in Italia	255
Francesi si leuano da Milano.	424	Gemino Ottomanno fratello di Baifer Re de' Turchi	33
Francesi s'guitati da' Cesarei, fanno perdita di molte cose	428	Gemino Ottomanno muore	43
Francesi cacciati d'Italia	429	Genouesi, Sanesi, & Lucchesi, aiutano i Pisani	125
Franco Capitano de gli Stradiotti prigionero	99	Genouesi non accettano i Pisani, per uolontà del Re di Francia	168
Frangete preso da gli Aragonesi	79	Genouesi si ribellano da Francia	181
Frangipane prigionero condotto a Venetia	331	Genouesi si leuano da Monaco	183
Friuli racquistato dall'Aluiano	331	Genouesi plebei messi in fuga dalla sola presenza de' Francesi	184
Fuoco impazzato nell'Arsenal di Venetia, con incendio grande	205	Genouesi si dano al Re a discrezione	185
Fuoco caduto dal Cielo, essendo sereno, abbruccia la poluere del Castell di Milano, & fa gran danno	386	Genouesi, & Lucchesi si sforzano di uertuagliar Pisa	204
		Genoua ritorna alla diuotion di Francia.	316
		Genti de' Fiorentini al Poggio Imperiale	101
		Genti de' Venetiani in Casentino in molti incomodi	103
		Genti del Valentino saccheggiate	156
		Genti de' Venetiani uerso Modena	247
		Gentile Baglione, cacciato da Gio. Pagol di Perugia	380
		Germania moglie del Re Catolico, data per	

T A V O L A

per moglie a Ferdinando Duca di Calauria	412	terie de' Venetiani	139
Gherardo, & Francesco Maria Rangoni.	238	Gio. Battista Ridolfi, & Pagol' Antonio Soderini a Venetia	109
Ghibellini danneggiano i Guelfi in diuersi luoghi d'Italia	91	Gio. Battista Ridolfi Gonfalonier di Fiorenza	303
Gianiacopo Triulci, e' il Conte di Pitigliano Governatori di Ferdinando	18	Gio. Battista Smeraldo da Parma	421
Gianiacopo Triulci, Governatore in Milano	120	Gio. Battista da Strabbia	362
Gianiacopo Triulcio Mariscal di Francia	235	Gio. Bentiuoglio entra nella Lega	49
Gianiacopo Triulcio muore in Francia.	374	Gio. Bentiuoglio	69
Gianiacopo, & Pandolfo Petrucci	91	Gio. Bentiuoglio persuaso a muouer guerra a' Fiorentini	78
Gianiacopo Medici da Milano, Castellano di Mus, piglia il Castellano di Chiuenna	439	Gio. Bentiuoglio, & Aleffandro suo figliuolo al soldo de' Fiorentini	99
Geolamo Adorno	316.384	Gio. Bentiuoglio in protection del Re di Francia	124
Gierolamo Adorno, & sua prestezza	405	Gio. Bentiuoglio fa ammazzar molti della famiglia de' Mariscotti	128
Gierolamo Adorno, & Riccardo Piaceo a Venetia	412	Gio. Bentiuoglio si parte di Bologna, & la lascia al Papa	180
Gierolamo Adorno muore	414	Gio. Cabaneo, & Mons. di Baiardo morti	429
Gierolamo Cabaniglia, Orator del Re d'Aragona in Francia	285	Gio. Cabaneo chiama in duello il March. di Pescara	399
Gierolamo Donato	229	Gio. Cornaro, & Luigi Mocenigo Oratori Veneti	227
Gierolamo Donato, Orator de' Venetiani appresso al Papa	245	Gio. Corsi Orator Fiorentino a Cesare	435
Gierolamo Donato, orator Veneto il Papa, muore	269	Gio. Francesco Conte di Gaizzo, Galeotto Pico dalla Mirandola, & Ridolfo Gózaga Capitani del Re	18
Gierolamo Doria	238	Gio. Francesco Pico Conte della Mirandola mandato dal Papa a Ciamonte	245
Gierolamo Ghinuccio Sanese in Inghilterra	444	Gio. Frangiani morto a tradimento dal nipote	141
Gierolamo, & Gianfermo da Triulci prigionieri	434	Gio. Fregoso nel porto di Genoua	241
Gierolamo Guicciardini morto	390	Gio. Galeazzo Duca di Milano cugino del Re di Francia ammalato in Asti	25
Gierolamo Morone a Nouara, è fatto prigionero	458	Gio. Galeazzo muore	ibid.
Gierolamo Peppoli	410	Gio. Gioachino dalla Specie	431
Gierolamo da Praga, abbrucciato nel Concilio di Goltanza	379	Gio. Gonzaga, & Gierolamo Morone	346
Gierolamo Sauorgnano	330	Gio. Gozadino a Firenze	234
Gierolamo Vic, Oratore al Papa	314	Gio. Gradenco morto	99
Gierolamo Vic	338	Gio. Greco Capitano de gli Stradiotti, rotto, & preso da Giouan Vitelli	210
Giesualdo preso da gli Aragonesi	80	Gio. Hus abbrucciato nel Còcilio di Goltanza	379
Gio. Badoero Orator Veneto in Francia.	424	Gio. Lodouico Palauisino	438
Gio. Bartolomeo Gadinara	444	Gio. Lodouico Palauisino rotto da gl'Imperiali a Casal Maggiore	439
Gio. Battista Caldado scuopre a Cesare in nome del Marchese, il trattato còra di lui in Italia	456	Gio. Luigi, Giouan Vitelli, & Renzo da Ceri	239
Gio. Battista Caracciolo in Sessa	76	Gio. Manuelle	386
Gio. Battista Caracciolo general delle fanterie		Gio. Manuelle parte di Roma	412
		Gio.	90.

TAVOLA

Gio. Maria Martinengo decapitato	243	Giouanni da Casale	247
Gio. Maria Varano Duca di Camerino.		Giouan de' Medici Capitan de' cauai leggeri	389
402		Giouan de' Medici rompe gli Stradiotti.	394
Gio. Matteo Giberto Vescouo di Verona al P.e di Francia	433	Giouan de' Medici passa l'Adda a cauallo.	397
Gio. Pagol Baglione, Fabio Orfino, & Pietro de' Medici in Arezzo	134	Giouan de' Medici a Sorbolungo	362
Gio. Pagolo Baglione fugge di Perugia.	142	Giouanni de' Medici al soldo di Francia.	407
Gio. Pagolo Baglione entra in Perugia.	254	Giouan de' Medici rompe ottanta cauai Francesi	422
Gio. Pagol Baglione al soldo de' Francesi.	156	Giouan de' Medici a Matignano	417
Gio. Pagol Baglione è notato di poca fede ibid.		Gio. de' Medici contra' l' soccorso de' Francesi	428
Gio. Pagol Baglione è fatto Capitan de' Fiorentini	167	Giouan de' Medici a gli stipendij di Francia	436
Gio. Pagol Baglione per consiglio di Pandolfo Petrucci rinuncia il soldo de' Fiorentini	171	Giouan de' Medici ferito d'un' archibugiata	440
Gio. Pagol Baglione General de' Venetiani	229	Giouani Nobili Venetiani, uanno a Padova per difenderla	219
Gio. Pagol Baglione, Malatesta Sogliano, e' l' Cauallier della Volpe in Treuigi.	319	Giouanni da Poppi Segretario di Lorenzo de' Medici	359
Gio. Pagol Baglione in Perugia	366	Giouanni, Renzo, Giulio, & Frangiotto Orfini	143
Gio. Pagol Baglione conuiene con Francesco Maria	367	Giouanni Gonzaga	79
Gio. Pagol Baglione decapitato in Roma	380	Giouanni Saffarello, & Rinier dalla Saffrelta	241
Gio. Pagol Gradenigo Proueditor del Friuli	217	Giouani Saffarello offerisce Imola al Trulcio	260
Gio. Pagol Manfrone in Brisighella	210	Giouanni Saffarello all'espugnatione d' Alessandria	405
Gio. Pagol Manfrone rotto dal Fois al Finale, e fatto prigionio	257	Giouanni Saffarello in Romagna	425
Gio. Pagol Manfrone a Montecchio	332	Giouanni Sauello	69
Gio. Piccinino, & Galeazzo da Correggio	74	Giouanni Sforza	79
Gio. Piero Stella Segretario de' Venetiani all' Imp.	205	Giouanni Smardo Duca d'Albania	434
Giorgio d'Ambuosa fatto Cardinale	104	Giouan Vitelli	256
Giorgio Bucciardo	44	Giouan Vitelli, & Iacopo Simonetta a Monte Pulciano	264
Giorgio Cornaro, & l'Aluiano a Cadore.	197	Giouanni Vittorio Soderini	299
Giorgio Frondsperg, Capitan Tedesco.	408	Giouanni Vitturi Proueditor de' Venetiani prigionio	331
Giorgio Pierrapianta	60	Gismondo Principe di Biselli	131
Giorgio Soprasasso	230	Giubileo mandato da Papa Alessandro oltra' Monti	126
Giouanna d'Aragona diuenta pazza, ma non in tutto	188	Giudicio di Papa Leone intorno al còpro messo non ha effetto alcuno	330
Giouanni da Capua salua Ferdinando, & egli viene ucciso	57	Giudicio de gli huomini sopra i Capitoli dell'accordo tra l'Impratore, e' l' Re di Francia	469
Giouanni da Cardona morto	408	Giustre Forgia	15
		Giulianouua saccheggjata	75
		Giulian de' Medici a Bologna	70
		Giulian	

TAVOLA

Giulian de' Medici s'ingegna di ritornare nella patria	117	Gratiano di Guerra a Gaeta	81
Giulio Colonna rompe i caualli Orfini alle Tre Fontane	443	Gratitudine de' Venetiani verso i soldati loro	60
Giulio Orfino: Fregosino, & Orlandino Fregosi, fatti prigionii	23	Grigioni, Signori delle tre Leghe	275
Giulio Orfino al soldo del Re di Francia.	156	Grillo Contarini, General de' Venetiani contro a Genoua	258
Giulio de' Medici a Roma	291	Grotta di Masano presa da' Tedeschi	234
Giulio de' Medici non legittimo	341	Grotta Gouvernator di Lignago	243
Giulio Rangone assalta la Montagna di Modona	393	Grugni Capitan Francese muore	144
Giulio, Fabio, & Organtino Orfini, & Murtio Colonna, fanno mouimento in terra di Roma	142	Gualfinara presa dall'Orliens	49
Giulio, & Renzo Orfini: e Troilo Sauello	205	Gualfichi, così detti i fanti soldati dal Nauarro	339
Giulio Varrano prigionio de' Francesi	59	Gualficoni in sospettiti di Lorenzo de' Medici, & del Papa	363
Giulio Varrano con due figliuoli, strangolati dal Valerino	136	Gualspari da Sanseuerino, & Anton Maria, Capitani de' Francesi in Genoua	19
Giustinian Morefini Proueditor de' Venetiani	83	Guerra del Friuli	217
Giustinian Morefini, Vitel Vittelli, & Vincenzo di Naldo s'oppongono a' Francesi	206	Guerra contra' Fiorentini, per rimettere i Medici in Firenze	299
Gli huomini fauij, non hanno sempre per ferro giudicio, & discorso	15	Guerra de' gl' Inglefi contra Francia	307
Gli huomini si promettono con la voglia, & con la speranza, quello ch'è difficile a conseguir per ragione	98	Guerra nuoua di Pisa	123
Gli huomini hāno naturalmente piu paura de' pericoli vicini, & presenti, che de' futuri, & lontani	193	Guerra di Francia, e' suoi progressi, sotto'l Duca di Borbone	430
Gloria del Fois, ond' hebbe principio	283	Guerre nel Friuli	330
Gonzaga, Carrara, & Scala, sono famiglie discese da' Germani	223	Guicciardini, & lo Scudo a parlamento.	385
Gostantin Baglione figliuolo, & nipote di Gian Pagol Baglione, preso	363	Guid' Antonio Vespucci Ambasciatori de' Fiorentini, preso dallo Sforza	67
Gostantin Boccola Albanese	358	Guid' Antonio Vespucci, & Bernabò Rucellai Fiorentini. Oratori a Venetia.	110
Gostantin di Macedonia	213	Guido Rangone, & Baldassar Signorello, prigionii	282
Gostantin di Macedonia in Vicenza	215.	Guido Rangone	385. 391
Gouernator di Granopoli tormentato.	331	Guido, & Ridolfo Baglioni	70
Gouerno della Balia de' Cinquanta in Firenze	304	Guido Vaina a Siena	404
Gran Cancelliere non vuole scriuere i Capitoli dell'accordo, in pregiudicio di Cesare	469	Guid' Vbaldo Duca d' Urbino	70
Gran Capitan muore	351	Guinegualte di Piccardia	54
Gran Ciambellano ammazzato	350	Guiglielmo Budeo Parigino huomo letteratissimo	338
Gran Maestro di Francia, & Mons. di Ceres a Mompolieri	376	Guiglielmo de' Medici, fratel di Papa Leone X. eletto Capitan della Chiesa	339
		Gurgense Orator Cesareo al Papa	254
		Gurgense, Don Pietro d'Vrrea, e' l' Vescouo di Parigi a Mantoua	255
		Gurgense in Bologna	256
		Gurgense parte dal Papa mal contento.	257
		Gurgense in Italia	299
		Gurgense esorta il Vicerè all'assedio di Padoua	321
		Gurlino da Rauenna	116
		Hercole	

TAVOLA

H ercole da Este Cardinale	93	la gola	122
H ercole da Este fatto compromessario da' Venetiani, & Fiorentini, sopra le differenze di Pisa	110	Il far beneficio ad vno, che tu habbia inguriato, in tempo, che pai a che'l beneficio sia fatto piu per necessità, che per amorevolezza, par che sia cosa fouerchia.	446
H ercole Canelmo decapitato	125	Il Fois si presenta alla faccia de gli Svizzera	276
H ermes, & Sacromoro anegati	323	Il Fois al soccorso del Castel di Brescia.	281
H ippolito da Este Cardinale	92	Il fondamento principale delle confederazioni è la fede	14
H onorio Sauello morto sotto Faenza	126	Il Giouio nota di poca fede il Conte di Gaiazzo, e'l fratello detto il Fracassa, con dire, che poterono far molto male a' Francesi, & non lo fecero, anzi gli socorsero di uertouaglia a Tortona	56
I acopo d' Appiano	39	Il gouernarsi solamente con l'essempio d' altri, senza prudenza particolare, e spesso pericoloso	27
I acopo d' Appiano Signor di Piombino fugge in Francia	131	Il Gran Capitano è lodato di somma liberalità	188
I acopo Grauilla Ammiraglio di Francia dissuade l'impresa di Napoli	9	Il Gritti fugge	323
I acopo Nerli	28	Il Legato del Papa prigione	289
I acopo Re di Scotia rompe la guerra all' Inghilterra	325	Il Liuiano rompe i caualli Ecclesiastici	87
I acopo Rossello da Città di Castello, mandato a Urbino da Lorenzo de' Medici.	359	Il Liuiano liberato di prigione	313
I acopo Santa Croce prigione	142	Il Manfrone rotto da Ercole Bentiuoglio	83
I acopo Staffileo	306	Il Palissa con licenza dell' Imperatore si ritira nel Ducato di Milano	223
I acopo Staffier Capitano Generale de gli Svizzeri	352	Il Papa, e'l Re Alfonso s'abboccano a Vicouarro	18
I acob	276	Il Papa si fugge in Castel S. Angelo	33
I anus Fregoso condottier de' Venetiani, che fu poi Doge di Genoua	295	Il Papa muoue guerra a gli Orsini	87
I anus Fregoso, & Gian Corrado Orsino alla Rocca d' Anfo	351	Il Papa se ne torna a Roma, mal sodisfatto del Re di Francia	183
I buoni consigli lentamente eseguiti, diuenano spesso inutili	102	Il Papa non si sa risoluere circa la passata dell' Imp. in Italia	190
I cattiuu consigli de' Principi son nociui a lor medesimi, & a' lor sudditi	1	Il Papa nega il venire all' Imperatore in Italia con l'essercito	195
I consigli de' Capitani non aiutati dalla Fortuna sono spesso fallaci	102	Il Papa dubbioso d'entrare nella Lega.	202
I disordini, & le difficoltà de gli nimici, non sono sempre noti a' Capitani	394	Il Papa dà vdienna a gli Oratori Venetiani	212
I esi Città saccheggiata da Francesco Maria	369	Il Papa, & Ciamonte soccorrono i Ferraresi	225
I Fiorentini sforzano i Sacerdoti a celebrare nell' interdetto	269	Il Papa stimola il Re d' Inghilterra a far guerra a Francia	228
I nobili Genouesi si mettono in fuga	184	Il Papa scuopre il suo sdegno al Duca di Ferrara	230
I sospetti, & le ambitioni de' Principi, gli stimolano molte volte a cose pericolose	192	Il Papa non accetta il censo del Duca di Ferrara	237
I successi delle guerre dependono il piu delle volte dalla riputatione	64	Il Papa di nuouo assalta Genoua	241
I l Bagli di Digiuno dissuade gli Svizzeri a pigliar soldo dall' Imp.	191		11
I l Battardo di Borbone è fatto prigione.	58		
I l Conte di Fois	53		
I l Capitano di Peschiera, e'l figliuolo, per comandamento del Re, impiccati per			

TAVOLA

Il Papa delibera di render Monte Pulciano a' Fiorentini	264	imperatore a Limini	122
Il Papa esortato a non far pace col Re.	293	imperatore a Vicenza	il id.
Il Papa non accetta la pace, & scomunica il Re di Francia	ibid.	imperatore a Verona	ibid.
Il Pontano Oratore eccellentissimo notato d'instabilità, & ingratitudine	47	imperatore alla Chiesa	223
Il Popolo si governa spesso più con la uolontà, che con la ragione	174	imperatore ritorna a Trento	ibid.
Il Regno di Napoli si solleva contra Alfonso	33	imperator giura la pace	358
Il regnare depende spesso dalla Fortuna, ma l'esser buon Re, consiste sempre nella bontà dell'huomo	35	imperator Massimiliano esortato a far creare Re de' Romani Carlo d' Austria.	374
Il Re Luigi ricerca che la causa di Pisa sia rimessa in lui	104	imperiali assaltano Padoua	222
Il Re d' Aragona si parte di Napoli per tornare in Castiglia	188	imperiali chiedono di combattere	424
Il Re di Francia, e'l Papa, fanno nuouu Capitoli insieme	215	imperiali offeriscono al Papa l'accordo.	444
Il Re Catolico passa in Italia	180	incendio grandissimo in Venetia	330
Il Re Catolico si purga d'alcune querele fatte di lui dal Re di Francia, & dall' Imperatore	248	infanzia di Bernardin da Corte, & sua morte	116
Il Sanseuerino a Trecas contra' Francesi.	50	infirmità nell' essercito de' Fiorentini	117
Il Sanseuerino si ritira in Alessandria	113	inglesi si tornano a casa, sdegnati contra' l' Re d' Aragona	307
Il Sauli liberato di prigione, & restituito al Cardinalato	368	inglesi a campo a Tornai	327
Il Tramoglia in Italia	121	inico Dgualo in Ichia	43
Il Tramoglia General del Re di Francia in Italia	152	innocentio viij. & sua morte	2
Il Triulcio uà a trouare il Re di Francia a Calui	35	infolenza de gli Svizzeri	342
Il Triulcio al seruitio del Re Carlo	44	instabile de' Soldati Italiani	24
Il Triulcio, e'l Vitelli consigliano, che si seguì la uittoria	50	ippolito da Este Card. se caure gli occhi a Don Giulio suo frater naturale, & per che	175
Il Triulcio contra gli Svizzeri	239	isabella d' Aragona, si raccomanda al Re di Francia	25
Il Vicerè, & Prospero Colonna a campo a Bergamo	335	isola di Nerito, oggi Santa Maura	163
Il Vicerè, & Prospero Colonna a Spuri ibi.		iuo d' Allegri, e'l Bagli di Digiuno, Capitani del Valentino	119
Il Valentino leua il campo da Faenza	126	iuo d' Allegri, e'l figliuol Viuerroe morti.	289
Il Valentino aspira al Ducato d' Urbino.	135	L a concordia, & l'ubidienza non si mantengono tanto per danari, quanto per altre cagioni ne gli esserciti	365
Il Valentino al Re	137	La dispositione, & la temerità inducono altrui a precipitose deliberationi	11
Il Valentino piglia Vicouaro	143	Laino Castello	80
Il Valentino assalta lo itato di Giangiordano Orsini	143	L'Aluiano a Poppi	102
Imbalt Capitan Francese	136	L'Aluiano socorre gli Spagnuoli alloggiati al Garigliano	161
Imola s'arrende al Valentino per accordo	119	L'Aluiano desidera di combattere	208
Imperator si ferma a Vigeuene	82	L'Aluiano prigione	209
		Lamenti fatti in Francia doppo la noua della rotta al Garigliano	164
		La malignità, & la imprudentia de' ministri quanto possono appresso a' Principi	396
		La molta prosperità è grandissima nimica all'huomo	382
		La mutation de' costumi antichi è cagione	ne

TAVOLA

ne della rovina de gli stati	1	Legati Apostolici con l'èsercito	396
Lancia impugno	68	Legata tra Papa Adriano, Carlo V. & altri.	418
Lanire Capitan del Re in Toscana	136	Legge Salica, antichissima legge nel Reame di Francia	336
Lanterna di Genoua, disfatta da' Genouesi	333	Le guerre si uincano piu tosto col preuenire, che con l'esser preuenuto	17
La Pergola, & Fossombrone Castelli del Duca d'Vrbino saccheggjati	140	Legni de' Venetiani, col Proueditor loro presi dal Duca di Ferrara	243
La possanza della fortuna si mostra maggiore ne' casi di guerra, che in altro	54	Le Mugne	60
La presa di molti Signori	289	L'entrata di Ferdinando in Napoli fu a' vij. di Luglio, secondo il Giorno	58
L'armata de' Venetiani nell' Adice rotta dal Duca di Ferrara	210	Leone desideroso di pigliar Ferrara	333
Lattantio da Bergamo ucciso	240	Leone compera Modena da Cesare	ibi.
Laudi di Prospero Colonna	425	Leone in trauglio per la guerra mosca allo stato d'Vrbino	358
L'Aurore tien per falso, che Firenze fusse riedificata da Carlo Magno	16	Leone in sospetto al Re di Francia	369
Lautrec ferito a morte	289	Leone dato a' piaceri	382
Lautrec General del Re di Francia in Italia	352	Leone e confortato a rimettere i Bentiuogli in Bologna	365
Lautrec ritira l'èsercito da Verona	353	Leone aspira alla concordia col Re di Francia contra l'Imp.	383
Lautrec trattiene i Venetiani con parole.	355	Leon X. muore	399
Lautrec leua campo da Verona	357	Le speranze de' suor' usciti, son misurate piu col desiderio, che con la ragione, & però son uane.	
Lautrec in Italia a difesa di Milano	387	Lettere del Valentino a Confaluo, che cò teneuano	153
Lautrec a Parma	390	Lettere di Massimiliano a Papa Giulio.	190
Lautrec batte l'alloggiamento de' nimici.	395	Librafatta presa da' Pisani	46
Lautrec si fugge a Como	398	Librafatta presa	102
Lautrec disegna d'assaltar Parma	400	Libreria d'Vrbino	370
Lautrec all'Adda	406	Lignago preso da' Francesi	234
Lautrec assedia Milano	407	Lignago dato da' Francesi all'Imperatore.	299
Lautrec a Pauia	ibid.	Lignago preso da' Venetiani	318
Lautrec a Cremona	408	Ligni, Obigni, e' l' Triulcio in Italia co' Francesi	113
Le congiure non eseguire presto, spesso si disciopre	181	Ligni s'opponne alle deliberationi del Re di fauorire i Fiorentini	48
Legata tra' l' Papa, & Ferdinando, comincia a uacillare, & perche	13	L'imitation del male, supera sempre l'èsempio	166
Legata tra Papa Alessandro, & Alfonso Re di Napoli	15	L'Imperatore a Lomellina	86
Legatione di Francia dannosa alla Corte Romana	125	L'Imperatore promette d'abboccarci col re di Francia, & gli manca	213
Legata tra Spagna, & Francia scoperta	129	L'Imperatore a Ponte di Brenta	219
Legata nuoua tra l'Imperatore, e' l' Re di Francia	248	L'Imperatore assedia Padoua	220
Legato del Papa si lamenta, & insospettisce del Vicerè	280	L'Imperatore, e' l' Re, s'uniscono insieme	
Legato del Papa, & Fabritio Colonna in Ronciglione	88	Lionardo Dresina	213
Legata tra' l' Re di Francia, e' Venetiani	337	Lionello da Carpi	418
Legata tra Francia, & Suizzeri	350	Lionello da Carpi contra' Venetiani	230
Legata tra Francia, & Inghilterra	373	Liuerotto da Fermo in aiuto de' Pisani	128
Legata tra' l' Papa, & l'Imperatore còtra Francia	384		

Liorno

TAVOLA

Liorno fu comperato da' Fiorentini da Tommaso Fregoso	37	rij alla grandezza di Piero	16
Lodi del Gran Capitan	189	Lorenzo, & Giouanni de' Medici al Re	26
Lodi di Padoua	220	Lorenzo de' Medici, & sua autorità in Firenze	333
Lodi di Carlo Re di Francia	336	Lorenzo de' Medici General de' Fiorentini	341
Lodi Città presa da' Francesi	421	Lorenzo de' Medici al Re di Francia	346
Lodi Città presa da' gli Spagnuoli, & saccheggiata	409	Lorenzo de' Medici fatto Duca d'Vrbino	355
Lodi de' gli inuentori delle noue nauigationi	164	Lorenzo de' Medici a Cesena	359
Lodouico Conte di Pitigliano	343	Lorenzo de' Medici ferito d'un archibugiata	364
Lodouico Sforza trattiene gl'Italiani con speranza, & mantiene l'amicitia co' Francesi	13	Lorenzo de' Medici in Francia	373
Lodouico Sforza, & Beatrice vanno a trovare il Re Carlo in Asti	23	Lorenzo de' Medici muore	376
Lodouico Sforza dichiarato Duca di Milano	25	Losano preso da' gli Spagnuoli	144
Lodouico Sforza ritorna a Milano	28	Luca de' gli Albici commessario Fiorentino preso da' Tedeschi	124
Lodouico Sforza aiuta i Pisani contra i Fiorentini	37	Luca Pisani, & Marchio Triuisano, Proueditori de' Venetiani	51
Lodouico Sforza s'abbraccia con Massimiliano Imp. a Manzo	82	Luca Sauello cerca di tirare i Pisani a Milano	120
Lodouico Sforza si delibera d'aiutare i Fiorentini alla ricuperation di Pisa	97	Luca Sauello, Condottier de' Fiorentini.	301
Lodouico Sforza nega il passo a' Venetiani	98	Luca scomunicata, per hauer riceuuti i Cardinali Francesi	273
Lodouico Sforza è abbandonato da tutti i Principi d'Italia	113	Lucio Maluezzo conduce danari in Padoua	222
Lodouico Sforza s'apparecchia di tornare a Milano	120	Lucio Masuezzo notato di poco animo.	240
Lodouico Sforza fugge in Germania	115	Lucretia Borgia, moglie d'Alfonso d'Este	131
Lodouico Sforza intorno a Nouara	121	L'ufficio del vero, & valente capitano, e' fere animoso, & sano	65
Lodouico Sforza esce di Nouara in habito di Suizzero	122	Lugano, & Lucerna ispiantati	337
Lodouico Sforza, Galeazzo Sanseuerino, Fracassa, & Anton Maria fatti prigioni	ibid.	Lugo, & Bagnacavallo presi dal Papa	238
Lodouico Sforza confinato nella torre di Locces, & sua morte	ib.	Luigi Duca d'Orleans succede nel Regno di Francia	94
Lodouico da Marciano prigionero	84	Luigi d'Ormannaca Vicerè in Italia per Francia	134
Lodouico, Federigo, & Giouanfrancesco dalla Mirandola	141	Luigi d'Arce in Venosa	165
Lodrone, & Altor, abbruciati da' Venetiani	351	Luigi Gaetano prigionero	394
Lofanto fiume	133	Machina fatta da' Genouesi, per minare la Lanterna di Genoua, che sola si tieneua per Francia in Italia	324
Lona s'arrende al Marchese di Mantoua.	210	Madama d'Alanson in Spagna	457
Londauilla, e' l' Palissa al soccorso di Terroana	326	Maddalena di casa Bologna	373
Lopes Vrtado a Roma	444	Maddalena de' Medici, sorella di Papa Leone X.	379
Lorenzo de' Medici muore	4	Madonna Chiara donna bellissima in Milano	424
Lorenzo, & Giouanni de' Medici contra-		M. D. V.	170
		Magnano	86
		Malatesta Baglione	170
		Malatesta	

TAVOLA

Malatesta da Sogliano	330	Marchese di Mantoua prigiono	276
Maldonato Spagnuolo	358	Marchese di Mantoua cauato di prigiono	240
Maldonato, Suares, & due altri Capitani, fatti passare per le picche	366	Marchese di Mantoua Gonfalonier della Chiesa	243
Malfrancese, quando cominciò in Italia.	66	Marchese di Mantoua è di sospetto a Venetiani	247
M. D. XVIII.	371	Marchese di Mantoua General del Papa, & de' Fiorentini	418
Mammalucchi, & lor disciplina nella militia	ibid.	Marchese di Mantoua sostiene Piacenza per la Chiesa	403
Manfredonia s'arrende per la fame	81	Marchese di Mantoua a Paugia	422
Manfredi Palauisino, e' il Matto di Brindisi	385	Marchesi Malespini scacciati da Fiorentini dalla Verrucola	84
Manfredi, e' il Matto di Brindisi, & Bartolomeo Ferrero isquartati	386	Marchese del Guasto, Gouvernator dell'Isola d'Ischia	131
Manuel di Benauida	144	Marchese di Rotelino, Baiardo, & Foiera prigionio	326
M. D. XIII.	328	Marchesino Stampa	99
Marano preso da' Tedeschi	324. 330	Marchese della Palude, & Andrea Caraffa	303
Marc' Antonio Colonna	238	Marchese di Pescara, persuade a continuare la guerra di Lombardia	434
Marc' Antonio Colonna si salva l'effercito	ibid.	Marchese di Pescara, rompe il Baiardo a Rebecco	427
Marc' Antonio Colonna, & Giovan Vitelli alla guardia di Modena	243	Marchese di Pescara, & sua diligenza	440
Marc' Antonio Colonna, & Ramazzotto, mandati a dare il guasto a' Bolognesi.	263	Marchese di Pescara, & della Palude prigionio	289
Marc' Antonio Colonna a Rauenna	285	Marchese di Pescara si tien mal sodisfatto di Cesare	454
Marc' Antonio Colonna dà la Cittadella di Rauenna a' Francesi, salua le persone & la roba	290	Marchese di Pescara General dell'Imperatore in Italia	455
M. D. XXII.	403	Marchese di Pescara disegna di leuare il Ducato a Francesco Sforza	458
Marc' Antonio Colonna, & Camillo Trulci morti	406	Marchese di Pescara notato d'infamia.	459
Marchese di Pescara morto a tradimento	58	Marchese di Pescara tenuto di poca fede	ib.
Marchese di Mantoua	53	Marchese di Pescara muore	460
Marchese di Mantoua General dell'effercito de' Venetiani verso i soldati loro	60	Marchese di Saluzzo Vicerè in Italia	151
Marchese di Mantoua, Bernardo Contarino, Francesco Bernardino Visconte, Mons. di San Malò, l'Oranges, il Mariscal di Gies, Pienes, & l'Argenton trattano la pace	62	M. D. IIII.	162
Marchese di Mantoua nel Regno	76	Marchese di Saluzzo, Sandricort, e' il Bagli della Montagna muoiono	ib.
Marchese di Mantoua, perche fu licentia- to da' Venetiani	93	Marchese di Saluzzo, Capitan dell'armata Francese	436
Marchese di Mantoua dichiarato Generale dell'Imperatore, & del Duca di Milano	102	M. D. IX.	205
Marchese di Mantoua a gli stipendij de' Venetiani	102	Marco calzolaio capo del popolo in Treuigi	213
Marchese di Mantoua si parte dal Re di Francia	160	Margherita è repudiata da Carlo, & piglia Anna figliuola di Francesco Duca di Borgogna	12
		Marian Savello	76
		Marino Abbate di Nagera al Papa	433
		Mariscal	

TAVOLA

Mariscal di Gies Presidente di Gannai, & l'Argentone al Duca di Milano	65	Michele Riccio a Firenze in nome del Re di Francia	199
M. D. VI.	176	M. D. XXVIII.	426
Marostico s'arrende	235	Nichel' Agnolo Marchese di Saluzzo	430
Marmo Caracciolo Orator Cesareo a Venetia	414	Milanese chiamano i Francesi	115
Marsilia assediata dall'effercito Cesareo.	431	M. D. XIII.	308
Martino Lutero, & sua heresia	379	Milanese desiderano il Dominio Francese	323. 406
Martin Lutero, scomunicato da Leone.	380	Milano in potestà de' Francesi	315
Massa tolta ad Alberigo Malaspina	124	Milano sotto Massimiliano Sforza	318
Massimiliano passa in Italia	82	Milano si dà al Re di Francia	346. 398
Massimiliano è persuaso a prendere la tutela di Pisa	ibid.	Militia, & arte di Pagol Vitelli	103
Massimiliano a Pisa	85	Militia, inanzi alla venuta di Carlo Ottauo in Italia, com'era fatta	425
Massimiliano verso Milano	86	Militia Ecclesiastica, riputata infama, secondo il vulgo	203
Massimiliano notato d'instabilità, & di leggerezza torna in Germania	ibid.	Minaccie del Duca di Milano al Duca d'Orliens	409
M. D. II.	132	Mina marauigliosa del Nauarra a Bologna, & suo effetto	280
Massimiliano desidera di passare in Italia a coronarsi	137	Minaccie di Cesare a' Milanese	352
M. D. VIII.	196	Mine vlate prima in Italia da' Genouesi.	150
Massimiliano passa in Italia	297	Minturne Città, dou'era già situata	160
Massimiliano fece ardere vn libro, dou'era no scritte l'ingiurie fatte da Francia all'Imperatore	213	Miolans Capitan dell'armata Francese	50
Massimiliano lascia il Marchese di Brandiborg alla guardia di Verona	222	M. D. XI.	249
Massimiliano cerca di far triegua con Venetiani interponendosene il Papa per mezzo del Vescouo di Pesaro	227	Mirandola presa da Papa Giulio II.	250
Massimiliano aderisce al Concilio	306	Miserie di Casa d'Aragona	131
M. D. XVI.	330	Modena presa dal Papa	238
Massimiliano, e' il Re Catolico, aiutano il Papa contra' il Duca d'Urbino	360	Modenesi fan danari per difendersi contra' il Duca di Ferrara	421
Massimiliano muore, & sue lodi	374	Modena è restituita all'Imperatore	353
Massimiliano Sforza fatto Duca di Milano	306	Modi del Marchese di Mantoua per tenersi neutrale	252
Materia delle calamità d'Italia	48	Modi del Cardinal de' Medici per trattenerli i Fiorentini	268
Mattia Re d'Vngheria	176	Molardo Capitan de' Guasconi	234
M. D. XXIII.	413	Molardo	263. 276
Medici ritornano in Firenze, & occupano il palazzo	303	Mommoransi, & Federigo da Bozolo	415
Meli presa dal Marchese di Pescara	434	Mompensiero Capitano dell'auanguardia del Re Carlo	26
Meloria scoglio nominato	86	Mompensiero Luogotenente general del Regno	46
Memoransi in Francia	454	Mompensiero a Salerno	59
Mestri Marghera, & Lizzafusina, saccheggiati, & abbrucciati da gli Spagnuoli.	322	Mompensiero ad Adriano	71
Michele Riccio a Genoua per nome del Re	182	Mompensiero si ritira a Circelle	79
M. D. VII.	183	Monasterio di S. Francesco preso dal Marchese di Mantoua	61
		Mondolfo baruto, & preso	364
		Mondrogone si ribella da' Francesi	58
		Mongirone Capitan de' Guasconi	263
		Mongirone, & Riccomar prigionio	265
		Monopoli presa da' Venetiani	58
		c Monfigno	

T A V O L A

Monfignor di Ligni, & Iuo Mons. d'Allegri a Oltia	32	Morte d'alcuni Capitani de' Francesi	289
Monfignor di Lila, cacciato da' Sanefi per forza	48	M. D. XII.	307
Monfignor d'Arbano Capitan dell'armata Francefe	59	Morte di Filippo Copola	308
M. D. X.	227	Morte d'alcuni Signori nel campo Francefe	346
Monfignor di Clefi prefo da' Venetiani.	227	Morti, & prigionie onorate nella rotta del Vicentino	323
Monfignor di Nanfau in Francia	337	Morti, & prigionie nella giornata di Pauia	441
Monfignor d'Alanfon fi falua con la fua retroguarda	441	Morra Francefe	385
Monfelice prefo da' Tedefchi	236	Morttino Suizzero morto	317
Monte Fermo è prefo da' Francesi	34	Motto di Fabritio Colonna contra Pro- fpero	148
Monte San Giouanni prefo per forza da' Francesi	34	Motto di Lodouico Sforza a Pier de' Medici	28
Monte Lione faccheggiato da Virginio Orfino	75	M. D. XXI.	382
Monte Pulciano renduto a' Fiorentini.	264	Monitione dell'effercito Venetiano abbruciata	357
Monte Falcone prefo da' Tedefchi	324.	M. D. XVII.	357
330		Mufocco faccheggiato da gli Suizzeri.	146
Monte S. Souino, Castiglione, & Cortona, prefo da Vitellozzo	135	M. D. XXVI.	463
M. D. XV.	336	Napolitani vogliono faccheggiare le Ifolle del Re	36
Monza ricuperata da gl'Imperiali	423	Napolitani fi ribella da' Francesi	58
Mordano paese de' Francesi	28	Natura del popolo nello fpendere	42
Mormorazioni de' Fiorentini contra Pier de' Medici	27	Natura del Papa, & del Valentino, voltata in prouerbio	152
M. D. XXV.	436	Natura dell'Aluiano inquieta & impatiente	172
Morte del Re Ferdinando d'Aragona	14	Natura di Clemente vij.	461
Morte di Pietro Bembo	58	Naufragio dell'armata Imperiale	86
Morte di Alfonfo d'Aragona	59	Naufragio dell'armata Venetiana	241
Morte di Mompenfiero, & delle fue genti	81	Naufragio delle galee de' Fiorentini a Rapalli	26
Morte di Francesco Secco	83	Nauarro prefo	289
Morte del Sauonarola	85	Nauigatione de gli Spagnuoli sotto Chriftofano Colombo, quando cominciò.	164
Morte di Giouanni Principe di Spagna	93	Naupato, oggi Lepanto	163
Morte di Filippo Duca di Sauoia	ibi.	Ne' fatti d'arme è meglio effere affaltato, che affaltare per neceffità	207
Morte di Niccolò Borghesi	101	Nettuno affediato da gli Aragonesi	24
M. D. I.	126	Niccola Orfino Capitan del Papa a Oftia	18
Morte del Conte Rinuccio.	131	Niccolò Borghese	101
M. D. III.	141	Niccolò Capponi orator Fiorentino	397
Morte del Cardinale Orfino	142	Niccolò Macchiauelli a Piombino, per trattar l'accordo tra' Fiorentini, e' Pifani	214
Morte di Nemors	148	Niccolò Scotto, rotto, prigionie, & morto	335
Morte di Don Vgodi Cardona	151	Nobili Fiorentini decapitati	92
Morte di Federico d'Aragona	169		
Morte d'Elifabetta Reina di Spagna	169		
Morte di Filippo Re di Castiglia	180		
Morte del Duca Valentino	181		
Morte di Giouanni Bentiuoglio	196		
Morte del Cardinal di Roano	234		
Morte di Luigi Auogaro	283		

Nomi

T A V O L A

Nomi de gl'Italiani vincitori	145	Oratione di Maffimiliano Imperatore a' Principi di Germania, efortandogli a muouer guerra al Re di Francia	186
Nocera prefa da Ferdinando	171	Oratione d'Andrea Gritti in Senato Venetiano perfuadendolo a non fi partire dalla confederatione col Re di Francia	193
Nouara lafcia da' Francefi	62	Oratione d'Antonio Giuftiniano fatta dinanzi a Maffimiliano per pacificarlo co i Venetiani	211
Nouara prefa dallo Sforza	121	Oratione di Lionardo Loredano Doge di Venetia	218
Noui prefo da' Francefi	89	Oratione de' Vicentini a' Capitani Francefi, chiedendo perdono della ribellione	232
Numero dell'effercito Francefe	23	Oratione d'Andrea Gritti, Doge di Venetia efortando il Senato a non fi partir dalla Lega con Francia	414
Numero de' morti al Tarro	55	Oratione di Giorgio Cornaro nel Senato Venetiano, efortandolo alla confederatione con Carlo V.	415
Numero dell'effercito Veneto	207	Oratione del Vefcouo d'Ofma, confeffor di Carlo V. rallegrandofi della vittoria, & moftando a che fine egli la doueua indirizzare	447
Numero de' morti a Rauenna	289	Oratione di Federigo Duca d'Alba, a Carlo V. moftandogli che non era bene li berare il Re di Francia	449
Numero de' Card. creati da Leone	368	Oratione di Mercurio Gattinara, Gran Cancelliere, di ffluadèdo Cefare a fare accordo col Re di Francia, & perfuadendolo a far Lega col Papa, & co' Venetiani	464
Numero dell'effercito Francefe	423	Oratione del Vicerè di Napoli all'Imperatore, perfuadendolo a far l'accordo col Re di Francia, & liberarlo	465
Numero dell'effercito Imperiale	ib.	Oratione del Triulcio di ffluadendo l'andare ad affaltare gli Ecclefiaftici ne' loro alloggiamenti	251
Nunciij del Papa a diuerfi Principi Criftiani per l'impresa contra' Turchi	372	Oratione di Pietro Soderino Gonfaloniere, efortando i Fiorentini a feruirfi de' danari della Chiefa, per difenderfi dalla guerra, moffa loro dalla Chiefa	270
Obieto dal Fiefco	44	Oratione di Gafton di Fojs all'effercito, prima che fi cominciaffe il fatto d'arme a Rauenna	287
Obigni, Simifcalco di Belcari, & Gratiano	47	Oratione del Gonfaloniere di Firenze in Senato per deliberare della rifpofta che fi doueua dare, a chi domandaua la fua deppofitione	301
Obigni abbàdona la Calauria, e torna in Francia	81	Oratione di Mortino Suizzero, efortando i fuoi a combatter co' Francefi	316
Obigni prigionie	147	Oratori de' Venetiani al Papa	174
Obigni piglia le torri de' Colonnefi	180		
Obigni alla Piauè	265		
Occafione di prender Milano perduta da' Francefi	420		
Odetto Fojs, & Iuo Allegri	278		
Oddi entrano in Perugia	69		
Oddi perche cagione perderono Perugia	69		
Oftente di Lodouico a' Fiorentini per tirargli feco in Lega	112		
Opinione de' Gentili intorno a quei, che moriuano per la patria	218		
Opinione del Cardinal de' Medici circa le genti Venetiane	395		
Oratione di Carlo da Barbiano a Carlo Re di Francia, efortandolo all'impresa del Regno di Napoli	8		
Oratione di Pagol'Antonio Soderini nel Senato Fiorentino, trattando della forma del nouo governo della Città	93		
Oratione di Guid'Antonio Vespucchi cittadino Fiorentino, contraria a quella del Soderini	41		
Oratione di Mons. dalla Tramoglia, difcorrendo la pace	63		
Oratione del Principe d'Oranges, perfuadendo la pace	64		
Oratione di Marchiò Triuifano, di ffluadendo la Lega con Francia	106		
Oratione de' Genouefi al Re di Francia.	185		
Oratione di Niccolò Fofcarini nel Senato Venetiano	192		

c 2 Oratori

T A V O L A

Oratori di Massimiliano al Re di Francia 177	Ottavian Fregoso fa Lega col Re di Francia, & con che condizioni 339
Oratori di Massimiliano a Venetia, a domandare il passo per lui, & per lo suo esercito 178	Ottavian Fregoso Doge di Genoua muore 409
Oratori de' Genouesi al Re di Francia. 182	Ottocento Tedeschi al soldo d'Aragonesi tagliati a pezzi per loro temerità 76
Oratori de' Genouesi al Re di Francia. 185	Pace tra'l Re, & l' Duca di Milano 65
Oratori di diuerse nationi all' Imperatore 190	Pace tra'l Papa, & gli Orfini 88
Oratori Venetiani a Roma 217	Pace tra Francia, & Inghilterra confermata 204
Oratori Francesi licenziato d'Inghilterra 283	Pace tra'l Re di Spagna, e'l Re di Francia. ibid.
Oratori Fiorentini in Tortona 83	Pace tra'l Re de' Romani, e'l Re di Francia 107
Orator de' Fiorentini al Papa 93	Pace tra Francia, & Spagna, & sue condizioni 146
Orator Venetiani al Re Luigi 97	Pace promessa al Re di Francia, nõ fu mantenuta, & perche 149
Oratori di diuersi Principi al Re di Francia 118	Pace tra Bisasfer, e' Venetiani 162
Oratori del Re al Papa 15	Pace tra Francia, & Inghilterra, & sue condizioni 332
Orator Milanese cacciato di Napoli 17	Pace tra Francia, & Inghilterra, dispiace a' Principi Christiani, & perche 33
Ordine di eleggere il Gonfaloniere in Firenze a uita 13	Pace tra'l Re d'Inghilterra, Francia, & l' Arciduca 337
Ordini del Papa, & dell' Imperatore per affaltar Milano scoperti 385	Pace tra Francia, & Svizzera, & sue condizioni 342. 343
Ordinazioni di Papa Giulio auanti che morisse 310	Pace tra l' Imperatore, il Re di Francia, e' Venetiani 357
Ordinanza de' Francesi nella giornata di Rauenna 287	Pace, & confederatione tra l' Imperatore, e' Venetiani 417
Ordinanza dell' esercito Ecclesiastico nella giornata di Rauenna 288	Pace tra Francia, & Inghilterra, ratificata. 470
Ordinanza dell' esercito Spagnuolo nella giornata di Rauenna ib.	Pagol Fregoso, & Obietto dal Fiesco fuor' usciti 17
Origine della discordia tra Lodouico Sf. e'l Re Carlo 28	Pagol Luzzasco 442
Origine della guerra tra Colonnese, & Orfini 98	Pagol Ortino rotto a Serezana 27.70
Origine delle discordie tra Spagnuoli, & Francesi 135	Pagol Ortino a Imola 140
Orliens piglia Nauarra per trattato 49	Pagol Vitelli in Vico Pisano 67
Orliens presenta la giornata alla Lega 49	Pagol Vitelli ferito 68
Orliens in presenza del Re dà una mentita ad Oranges 65	Pagol Vitelli dà nell' imboscata del Marchese 80
Orliens in Lione 78	Pagol Vitelli General de' Fiorentini 98
Orliens si partia mal uolentieri di Francia, & perche 89	Pagol Vitelli a Buti 99
Osofo battuto da' Tedeschi 330	Pagol Vitelli a Vico Pisano 100
Ostia è presa a patti dal Papa 28	Pagol Vitelli a Librafatta 102
Ostia presa da' Papisti 88	Pagol Vitelli in Casentino 103
Ottauiano, & Polbartista Fregosi 89	Pagol Vitelli entra in sospetto a' Fiorentini della fede 108
Ottavian Fregoso 238	Pagol Vitelli nel Contado di Pisa 111
Ottavian Fregoso fugge di Bologna 259	Pagol Vitelli a Cascina 116
Ottavian Fregoso Doge di Genoua 318	Pagol Vitelli è decapitato da' Fiorentini. 118

Pagol

T A V O L A

Pagol di Noue Doge di Genoua 183	Papa si lamenta de' Principi Christiani. 360
Pagol Vettori Fiorentino in Francia 170	Papa foccorso dal Re di Francia 364
Pagol Vettori, Anton Valerico de gli Albici, & Bartolomeo Valori, cauano il Gonfalonier di palazzo 302	Papa Adriano muore 420
Pagolo, & Giulio Orfini, Vitellozzo, & Gianpagol Baglioni Capitani del Valentinio 126	Papa Clemente dissuade al Re di Francia l'impresa di Napoli 434. 435. 442. 452. 456. 470
Panciatichi, & Caccellieri capi di parte in Pistoia 125	Paris Scoto 287
Pandolfo Malatesta Signor di Rimini 125	Parole d'Isabella d'Aragona al padre 5
Pandolfo Petrucci 101. 143	Parole de gli Oratori Francesi nel Senato di Firenze 15
Papa nel foro spirituale difende i Venetiani 223	Parole del Papa a gli Oratori Francesi 16
Papa Alessandro a Oruieto 48	Parole del Cardinal di San Pietro in Vincola, per far ch'ei seguitasse l'impresa d'Italia 22
Papa Alessandro, e'l Valentino, à che modo furono auuelenati 153	Parole del Cardinal di S. Piero in Vincola a' Pisani 29
Papa Alessandro muore ibid.	Parole del Re Ferdinando giouane a' Napolitani nel partirsi di Napoli 35
Papa Giulio entra in Perugia senza forze. 179	Parole di Francesco Soderini Velcouo di Volterra rispondendo all'accuse de' Pisani 38
Papa Giulio esorta il Re di Francia a non muouer guerra a' Genouesi 183	Parole di Don Federigo a Carlo 43
Papa Giulio ignobile di sangue ibid.	Parole de' Venetiani a' Confederati, lamentandosi che Pisa s'abbandonaua 94
Papa Giulio assalta le terre di Romagna. 210	Parole de gli Oratori Fiorentini in Senato Venetiano 100
Papa Giulio tormenta vn'huomo del Duca di Sauoia per colera 242	Parole di Lodouico Sforza al Popolo 114
Papa Giulio alla Concordia 248	Parole del Conte di Gaiazza al Duca 115
Papa Giulio va in persona alla Mirandola 249	Parole de' Fiorentini al Re di Francia 135
Papa Giulio a Bologna 242. 245. 256	Parole della confederatione tra'l Re di Francia, e'l Bentiuoglio, come furono interpretate diuerfamente 133
Papa Giulio citato al Concilio di Pisa. 261	Parole del Valentino a Pagol Orfino 140
Papa Giulio intima il Concilio in Roma. 264	Parole di Confaluo a coloro, che lo persuadeuano a diloggiare dal Garigliano 160
Papa Giulio giudicato morto 266	Parole di Papa Giulio a' Bolognesi, per tenerli fermi nella sua diuotione 258
Papa Giulio aspira a rimettere la Casa de' Medici in Firenze 298	Parole di Burgundio Lolo Pisano alla presenza del Re Carlo, lamentandosi del governo de' Fiorentini 38
Papa Giulio muore 311	Parole del Fois a' suoi soldati nel dar l'assalto a Brecchia 282
Papa Leone sospetto al Re di Francia 313	Parole di Fabricio Colonna contra' l' Nauarra 288
Papa Leone desideraua che i Francesi non hauessero Imperio in Italia, & perche 324	Parole del Re di Francia a' suoi Capitani manifestando di voler passare in Italia all'acquisto dello stato di Milano 431
Papa Leone esorta diuersi Principi alla concordia 328	Parole di Gierolamo Morone a' Milanese esortandogli a darsi a' Francesi 432
Papa Leone esorta il Re di Francia all'impresa di Milano 333	Parole di Confaluo a' suoi 145
Papa Leone impaurito della passata de' Francesi 341	Parole d'Antonio Grimani nel Senato di c 3 Venetia,
Papa Leone in sospetto al Re di Francia. 353	

TAVOLA

Venetia, persuadendo la Lega col Re di Francia contra'l Duca di Milano	104	Pienza, & Chiuffi, s'arrendono al Valentino	142
Paliffa a Castell Nuouo	265	Piero de' Medici piglia il gouerno della Republica Fiorentina	3
Paliffa verso Milano	295	Piero de' Medici, e'l Duca di Calabria, designano d'occupar Roma	6
Parma affediata dall'effercito della Chiesa, & dell'Imperio	389	Pier de' Medici persuade a Ferdinando, che lo stare in amicitia con Francia non gli nuoce	13
Parma battuta	ibid.	Piero de' Medici aspira a farfi Principe assoluto di Firenze	16
Parma presa da gli Ecclesiastici	390	Pier de' Medici fa in bel modo sentire all'Orator Francefe i segreti di Lodouico Sforza	21
Parma presa dal Virelli	399	Pier de' Medici si risolue d'andare a trouare in persona il Re di Francia	27
Parma assalata da' Francefi in piu luoghi.	402	Pier de' Medici si fugge di Firenze, dichiara rubello, & con lui Giuliano, & Giouanni Cardinale	28
Parma, perche non fu soccorfa nel pericolo de' Francefi, da gli amici vicini	402	Pier de' Medici tenta di ritornare in Firenze	68
Parma, & Piacenza si danno al Pontefice.	295	Pier de' Medici disegna d'entrare in Firenze	95
Parma, & Piacenza tornano sotto l'Imperio de' Duchi di Milano	311	Pier de' Medici a Siena	ib.
Partita del Re di Francia d'Italia	216	Pier de' Medici nel Bolognese	118
Pavia s'arrende al Re di Francia	342	Pier de' Medici affoga alla foce del Garigliano	162
Partita del Re di Francia d'Italia	216	Pier Capponi, & sue parole al Re di Francia	31. 84
Passauolante de' Pisani, chiamato Buffolo	117	Pietro Bembo segretario del Papa	334
Peloponneso, oggi la Morea	163	Piero, & Giulian de' Medici	101
Penitenza data a' Venetiani dal Papa	219	Piero Gambacorta fugge di Pisa	117
Penfieri di Cesare d'alienarsi dal Re di Francia	266	Piero Soderini, eletto Gonfaloniere a vita in Firenze	137. 249
Penfieri del Re di Francia intorno alla pace col Papa	267	Piero Marchese del Monte a S. Maria di Toscana muore	209
Perault ucciso	258	Piero Guicciardini Ambasciator de' Fiorentini a Massimiliano	202
Perche il Papa non fauori Fiorentini nell'impresa di Pisa	99	Pier Soderini si fugge a Raugia	303
Perone di Baccie esorta i Venetiani, e' Fiorentini alla confederazione con Francia	13	Pietrafanta, & Mutrone venduti a' Lucchesi	74
Perone di Bacia a Genova	65	Pietra Dolorosa	100
Perpignano è renduto a gli Aragonesi	12	Pietra fortezza nel Trentino	198
Persi, e'l Liuiano, & vn Capitano de gli Svizzeri a Ferdinando	80	Pietro Nauarra a guardia di Canosa s'arrende a' Francefi a patti	137
Persico, e'l principe di Bisignano verso Napoli	59	Pietro Nauarra con vna mina prende Castel dell'Vouo	150
Perfino impedisce la vittoria a' Francefi	79	Pietro Nauarra con l'armata del Re d'Aragona in Italia	267
Persuasioni vane de' gl'Italiani al Re, che passi in Italia	78	Pietro Nauarra alla Bastia	278
Pertinacia del Re di Francia contra gli Svizzeri	268	Pietro Nauarra a gli stipendij di Francia, & perche	338. 347. 409
Pertinacia di Papa Giulio nell'oppugnare la Mirandola	249	Pietro da Bozzolo, e'l Cauriana, presi Pisani	439
Pertinacia del Re di Francia, & de gli Svizzeri circa alle cose di Milano	329		
Pesaro, & suo sito	260		
Peschiera presa da' Francefi	210		
Peschiera s'arrende a Cesare	319		

TAVOLA

Pisani chiedono la liberrà al Re di Fracia.	29. 37	Principe di Salerno fugge di Napoli	ib.
Pisani, & Fiorentini restano senza risoluzione del Re	50	Principe di Salerno perde lo itato	92
Pisani disperati di soccorfo	110	Principe di Bisignano, e'l Conte di Meletto prigionieri	129
Pisani si sottomettono uolontariamete al Re di Francia	124	Principe di Bisignano al suo stato	79
Pisani alle Ripomarancie Castel de' Fiorini	129	Principe d'Anault, espugna Cadore nel Friuli	217
Pisani soccorsi da diuersi popoli	167. 128	Principio delle rouine de' Francefi in Italia	237
Pisani abbandonati da' vicini	190	Principi di Germania desiderano, che l'Imperatore si caui di casa d'Austria	375
Pisani ridotti quasi in ultima disperatione.	204	Principi d'Italia danno danari a' Cesarei per assicurarli ne gli stati	447
Pisa sottomesa a' Fiorentini	215	Prigionieri fatti nella presa di Brescia	282
Pisa, eletta pe'l Concilio, & perche	261	Progressi de' medesimi in Romagna	158
Pio III. muore	156	Progressi di Massimiliano nel Friuli	197
Piombino s'arrende al Valentino	131	Progressi de' Venetiani contro a' Imperiali	198
Poco intesta, & Battista da Vercelli squartati	368	Progressi de' Venetiani contro a' Francefi	239
Poibattista Fregoso occupa Ventimiglia.	57	Progressi de' Venetiani nel Friuli	266
Polefine racquistato da' Venetiani	225	Progressi dell'Imperatore in Lombardia.	380
Pompeo Colonna, & Antimo Sauello, sollevano il popolo Romano	266	Progressi de' gl'Imperiali contra i Francefi	417
Pompeo Colonna ritiene li danari hauuti dal Re di Francia	291	Progressi dell'Imperatore contra Francesco Re di Francia di là da' monti	419
Ponte di Sacco	61. 84	Prosperità dell'Italia nel M. CCCC	XC.
Ponte a Vegliano	69	Prospero, & Fabritio Colonnese	18
Pontefice filamente de' Venetiani	245	Prospero Colonna a guardia del Regno di Napoli	46
Pontriemoli saccheggiato da gli Svizzeri, contra la fede data	51	Prospero Colonna, & Fabritio al soldo di Ferdinando	58
Pò fiume primo d'Italia, doue nasce	341	Prospero Colonna a guardia di Napoli.	130. 150
Porto Venere è battuto da gli Aragonesi in naue	19	Prospero Colonna a Esenengo	330
Pötito, & Castel Vecchio	102	Prospero Colonna in Parmigiana	387
Pratica dell'accordo tra Inghilterra, & Francia	332	Prospero Colonna liberato di prigione.	351
Pratica tra'l Re di Francia, e'l Re Carolico, di uender Pisa a' Fiorentini	200	Prospero Colonna muore d'una ferita.	355
Preianni Ammiraglio del Re di Francia.	238	Prouincie del Reame di Napoli	133
Preianni Prouenzale Capitan delle galee Francefi	147	Prouincie prese da Selim	371
Preluca huomo dell'Imperatore a Venetia a trattare la triegua	198	Prouedimenti del Re di Francia, per soccorrere Milano	387
Principe di Salerno, & Monsignor di Serenon, Capitan dell'armata Francefe	28	Prouisioni del Re di Francia, per diuerse i disegni di Massimiliano	1915
Principe di Rossano, e'l Conte di Pepoli, restano in prigione	56	Prouisioni del Guicciardino contra' Francefi	385
Principi di Bisignano, & di Salerno, e'l Conte di Capaccio a Napoli	81	Prouisioni della madre del Re di Francia, per la salute del Regno, & per la liberatione del figliuolo	451
Principe di Bisignano ferito da un Greco.	88		

T A V O L A

Quel, ch'è desiderato da molti, rare volte succede	137	Re de' Romani, e'l Cardinal di Roano in Trento	132
Querele del Papa contra'l Re di Francia.	186	Re de' Romani chiamato in Italia da Lodouico Sforza	78
Querele del Papa, contra'l Duca di Ferrara	231	Re de' Romani a Liorno	86
Querele dell'Imperatore contra'l Re di Francia	283	Re di Francia a Milano	116
Querele del Re d'Aragona contra i Confe- derati	312	Re di Francia, & di Spagna, s'accordano ad assaltare il Regno di Napoli	126
Querele di Carlo V. contra Papa Clemen- te	435	Re di Francia sdegnato cōtra i Fiorentini	127
Questa Gentildonna si chiama Anna Sole- ra secondo il Giouio.	66	Re di Francia richiama il suo essercito a Milano	261
Questo Don Giulio, uisle in larga prigione per sino all'ultima uecchiezza, della quale fu cauato l'Anno M. D. L. X. da Alfouso Duca di Ferrara, & cosi morì li- bero.	181	Re di Francia aspira alla pace col Papa, & con che condizioni	291
Quintana Segreterio del Re Catolico al Re di Francia	319	Re di Francia inchinato alla pace	292
Rafael de' Pazzi prigione	260	Re di Francia esorta il Papa a far Lega se- co.	335
Rafael de' Pazzi morto	289	Re di Francia comanda al Valentino, che lascia star Giangiordano	142
Rafael Riario Cardinal di San Giorgio, imprigionato in Castel S. Agnolo.	368	Re di Francia nega il soccorso a' Fiorentini	172
Ragione dell'Imperatore nello stato di Mi- lano.	96	Re di Francia accetta la confederation del Papa	178
Ragione ch'hauea la Reina Elisabetta nel Regno di Castiglia	169	Re di Francia in Italia	184
Ragionamento tra' Re d'Aragona, & Fran- cia	189	Re di Francia in Italia	431
Ragionamento dell'Imperatore con Gia- monre	222	Re di Francia assedia il Castel di Milano.	432
Ragione, che pretendeuano i Cardinali di chiamare in Concilio	261	Re di Francia uerso Pauia	432
Ragioni, che pretendono Carlo Imperato- re nel Ducato di Milano	384	Re di Francia piglia in protezione il Pa- pa, e i Fiorentini	433
Ragioni, ch'haueuano i Francesi nel Ducato di Milano.	96	Re di Francia domanda il passo al Papa, per andare a Napoli	434
Ramondo di Cardona Capitan delle ga- lee di Spagna	151. 269	Re di Francia dato all'ocio, & a' piaceri.	439
Rapolano	70	Re di Francia in Italia	342
Rapale presa da gli Aragonesi, sotto la gui- da d'Obietto dal Eielco	23	Re di Francia a Marignano	343
Rauenna presa dal Papa	220	Re di Francia uerso Italia	338
Rauenna presa, & saccheggiata da' Francefi.	290	Re di Francia inchinato alla pace	292
Rauenten Gouvernator, Regio, si parte di Genoua	182	Re di Francia in pensiero di fare l'impresa di Napoli	351
Re Carlo Torfi	93	Re di Francia aspira all'Imperio	375
Re Carlo a Parigi per prouederli di danari alla passata d'Italia.	78	Re di Francia ha sospetto di Papa Leone, & della sua beniuolenza	383
Re Carlo muore	84	Re di Francia fatto prigione	441
		Re di Francia in pericolo della uita, per grandolore	457
		Re di Francia liberato, & in che modo si fece il baratto della sua persona, & de' suoi figliuoli	470
		Regno di Francia, in che modo fu saluato.	327
		Regno di Granata uenne sotto l'Imperio di Castiglia.	169
		Regno.	

T A V O L A

Regno d' Mitria del Papa, mandato a Fioré za	245	ci a' Francefi	195
Re d'Aragona si serue di due frati, per trat- tare la pace con Francia	309	Risposta de' Fiorentini a gli Oratori Fran- cesi	16
Re d'Aragona muore, hauendo regnato an- ni xlii.	350	Risposta del Ligni a' prigioni	48
Re d'Inghilterra muoue guerra a Francia.	297	Risposta de' Fiorentini all'Imp.	85
Re d'Inghilterra sdegnato contra'l suoce- ro	331	Risposta de' Venetiani a' Fiorentini	100
Re d'Inghilterra dissuade Francesco a pas- sare in Italia	340	Risposta de' Fiorentini al Duca circa la cō- federatione	112
Re d'Inghilterra, che ragioni pretenda so- pra il Reame di Francia	429	Risposta de' Venetiani all'Oratore Aposto- lico	158
Re d'Inghilterra in sospetto all'Imperato- re	434	Risposta de' Fiorentini alle querele del Re di Francia	199
Re d'Inghilterra, & sua ambitione, circa l' esser giudice delle differenze tra' Princi- pi Christiani	451	Risposta de' Venetiani all'Analdo Francese	207
Re di Spagna aspira all'Imperio, & perche 375		Risposta del Principe d'Anault a gli Ora- tori Vicentini	233
Re Catolico persuade l'Imperatore ad ab- bracciare la pace uniuersale	254	Risposta de' Bolognesi al Papa	259
Reggio si dà alla Chiesa	290	Risposta del Vicere alle querele del Lega- ro	280
Reggio preso dal Duca di Ferrara	421	Risposta del Vicere a' Fiorentini	300
Renzo da Ceri a Brescia	315	Risposta di Giouan Corsi all'Imp. in dife- sa di Papa Clemente	435
Renzo, & suo ualore	331	Risposta del Re di Francia a' Capitoli	450
Renzo a Bergamo	334	Risposta magnanima d'un Cauallero Ca- stigliano all'Imperatore, che gli doman- da il suo palazzo, per alloggiar Borbo- ne	460
Renzo esce di Bergamo con accordo.	335	Risposta di Carlo V. all'Orator Veneriano.	447
Renzo al soldo del Papa.	343	Risposta de' Venetiani a Cesare sopra la di- manda della Lega	459
Renzo nel Sanese	410	Ripa Tranfona	381
Renzo si lieua di Siena	411	Riuolta presa da' Francefi	208
Renzo assalta Orbatello	411	Rizzano Capitan Tedesco ferito.	331
Renzo assalta Rubiera	420	Roberto Orfino ritiene gli danari delle pa- ghe al Re di Francia	292
Renzo ad Arona	415	Rocca Bianca presa da Lautrec.	392
Renzo a Vigeuene	427	Rocca di Gaeta s'arrende.	43
Riccardo Paccio	431	Rocca Guglielma	88
Ricchezze del Cardinal di Volterra, preso dal Papa	417	Roccalbertino.	182
Ridolfo Gonzaga muore	54	Rocca Perotta.	341
Riforma nuoua del gouerno di Fiorenza.	303	Rodi Isola, presa da' Turchi	413
Rimini, & Faenza sono richieste dal Papa a' Venetiani	202	Roma in tumulto per cagion del Valétino, & de gli Orsini	135
Rigault a Milano	77	Roma in tumulto nella morte d'Alessan- dro VI.	154
Rinuccio da Marciano, Condottier de' Fi- rentini	70	Rosa abbruciata	427
Rinuccio da Marciano in Capua	130	Rostio esorta gli Suizzeri a tornarsene a casa	346
Rinuccio da Farnese, & Bernardin dal Mò- tone	55	Rotta de gli Aragonesi a Rapalle.	2354
Rinuccio in ual di Nieuole	100	Rotta dell'armata Francese	57
Rinaldo Orfino prigione	142	Rotta de' Francefi a Laino.	80
Rinaldo Zallo, toglie il Cardinal de' Medi-		Rotta de' Papiſi.	88.
		Rotta.	

T A V O L A

Rotta de' Fiorentini à Sam regolo	98	San Gostanzo Castello saccheggiato da'	
Rotta de' gli Orfini à Monticelli	ib.	Gualconi	363
Rotta de' Pisani a Cascina	99	San Malò in Lione	78
Rotta delle genti del Valdino à Cagli	140	San Rimedio	68
Rotta de' Francesi a Terra nuoua	143	Sartirano preso d' Cesarei	427
Rotta de' Francesi à Seminara	147	Sauonarola scomunicato	94
Rotta de' Francesi	148	Sauonarola imprigionato	95
Rotta de' Francesi a Mola	162	Sauona, & Varagine s'arrendono a' Francesi	436
Rotta de' Francesi al Garigliano, da che fu cagionata	162	Scala, Cocollo, & Basciano presi da' Venetiani	226
Rotta de' Francesi à Nouara	318	Scaramuccia grossa tra' Fiorentini, e' Pisani al fiume Osolo	171
Rotta de' Fiorentini à Osolo	171	Scaramuccia grossa tra' Genouesi, e' Francesi	184
Rotta dell' Aluiano	173	Scaramuccia grossa tra' Venetiani, e' Ferraresi alla Pulisella	225
Rotta de' gli Ecclesiastici alla Bastia	253	Scaramuccia grossa tra' Papisti, e' soldati di Francesco Maria	370
Rotta de' soldati Venetiani, & di Gio. Pagol Baglione al Magnanino	282	Sceleratezze usate in Capua da' Francesi	130
Rotta dell' esercito Ecclesiastico, & Spagnuolo	289	Scudo s'appresenta a Reggio	385. 397
Rotta de' Venetiani	313. 330	Scuse de' Venetiani, per non collegarsi nelle guerre d'Italia con persona	17
Rotta de' gli Scozzesi al Tuedo	327	Scuse di Papa Clemente con l'Imp.	443
Rotta de' Tedeschi à Bassano	330	Sdegno del Valentino contra Pier de' Medici	118
Ruberto di Veste, Camerier del Re mandato à fare la restituzione delle fortezze a' Fiorentini	74	Sdegno d'Alberto Pio uerso il Duca di Ferrara	237
Ruberto Marcia Tedesco, & suo ualoro.	317. 340	Sebero fiume molto celebrato per le rime del Sannazaro	58
Ruberto Orsino in Germania, nuncio Apostolico	376	Segni appariti inanzi alle calamità d'Italia	21
Ruberto Buschetto al Papa	365	Selim Principe de' Turchi	331
Rubiera presa dal Duca di Ferrara	421	Selim muore	373
Rubos preso da Consaluo, doue il Palissa fu fatto prigione	144	Serezana, & Serezanello	26
Ruffi ottenuto d'accordo da gli Ecclesiastici	210	Serezana data a' Genouesi per danari dal Bastardo di Bienna	73
Ruffi preso, & saccheggiato da' Francesi.	286	Ser Iacopo d'Appiano notaio, diuenta Signor di Pisa	39
Scromoro Visconte uettouaglia il Castel di Milano	315	Sforzo ultimo de' Pisani, per soccorrere Pisa	109
Salazart prega il Re per la libertà de' Pisani	50	Siena in protezione de' Francesi	48
Salerno, Malfi, & la Caua, alzano le bandiere Aragonese	57	Siena uenduta dall' Imperatore al Papa.	410. 447
Salmo Primo	36	Sigismondo Caballo, & Gio. Forte, fuggono in Cologna	315
Sals abbruciata da' Francesi	89	Sigismondo Malatella occupa Rimini.	411
San Brádano Lucchese Conestabile de' Fiorentini in Librafatta, s'arrende	125	Sigismondo Segretario d'Alberto da Carpi ammazzato	456
Sanesi muouono guerra a' Fiorentini	83	Signora di Forli fatta prigione e madata a Roma	120
Sanesi hanno sospetto de' Fiorentini	404		
San Felice, e' il Finale dati al Duca di Ferrara	413		
San Germano si ribella da gli Aragonesi.	130		
San Giovanni della Vena	99		

|Signor

T A V O L A

Signor di Piöbino, & Gio. Pagol Baglione, Capitani de' Fiorentini	98	Stratagema de' gl'Imperiali per metter danari in Pauia	437
Signori d'Italia confederari contra il Valentino	139	Stratagema imaginata da' Pisani, per opprimere i Fiorentini	214
Siluiio Sauello a Vmbriano	330	Suizzeri dichiarati ribelli dell' Imperio.	111
Siluiio rotto da Renzo Capitan de' Venetiani	321	Suizzeri passano dal campo Francese allo Sforzesco	121
Siluiio rotto, & posto in fuga da Renzo.	334	Suizzeri instabili nel seruire in guerra	ib.
Singlare	341	Suizzeri molestano il Re di Francia in Lombardia	145
Sinibaldo dal Fiesco	339	Suizzeri fan Lega col Papa	230
Soccorso della Lega mandato al Pontefice	47	Suizzeri al Ponte a Tresa	239
Soccorso mandato a Bologna da Galton di Fois	280	Suizzeri si ritornano a casa	ib.
Soccorso de' Francesi	418	Suizzeri s'apparechiano di passare in Italia in fauor del Papa	275
Soldati d'Egitto, in che modo si creauano	371	Suizzeri si ritornano alla patria	276
Soldati Fiorentini sualliggiati da' Venetiani	297	Suizzeri sdegnati contra' l' Papa	293
Solimano succede nell' Imperio a Selim suo padre	373	Suizzeri fanno la massa a Coira	ibid.
Solimano entra in Rodi	413	Suizzeri s'uniscono con l' esercito Venetiano	294
Somma di danari domandata dall' Imperatore al Duca di Milano, per l' inuestitura	455	Suizzeri chiamati liberatori della Chiesa.	298
Sonzino Benzone da Crema impiccato.	235	Suizzeri, & loro armi in molta riputazione	309
Sospetti del Re di Francia, nel maneggio dela pace vniuersale	254	Suizzeri non uogliono accordo alcuno con Francia	ib.
Sospetti, ch' haueua il Papa del Re d' Aragona	267	Suizzeri difendono brauamente Nouara.	316
Sospetti del Re di Francia contra l' Imperatore	274	Suizzeri adirati contra il nome, & fattion Francese	
Spagna diuisa tra se, s'unisce contra Francia	383	Suizzeri a campo a Digiuno	ib.
Spagnuoli posti in disordine da' Francesi.	144	Suizzeri s'offeriscono al Papa d'aiutarlo contra Francia	336
Spagnuoli a Terra nuoua	144	Suizzeri si sforzano d' impedire il passo de' Monti a' Francesi	339
Spagnuoli passano il Garigliano	161	Suizzeri trattano d'accordo con Francesi.	342
Spagnuoli furono i primi in Italia, che cominciassero a viuere a discrezione	166	Suizzeri temerariamente assaltano Francesi	345
Spagnuoli fuggono nella fortezza di Bergamo	334	Suizzeri si ritirano verso Milano in ordinanza	ib.
Spagnuoli tornano nel Regno	370	Suizzeri s'accordano con Francia	357
Spele de' Venetiani nelle guerre di Lombardia	357	Suizzeri in Italia al soldo di Leon X.	383
Stampace fortezza de' Pisani	116	Suizzeri al soldo di Francia, per l' acquisto di Milano	405. 407
Storichi dati a gli Suizzeri dal Tramoglia si fuggono in Germania	328	Suizzeri si tornano a casa	408
Strade dell' Apennino per venire in Italia.	340	Taranto preso da' Venetiani è renduto a Ferdinando	86
Strage fatta in Brescia	282	Taranto s'arrende a Consaluo per accordo	131
		Taratino entra in Pisa	124. 170
		Talho	

TAVOLA

Talbot Capitan di Calès	326	ni nelle loro calamità	213
Tarlantino, & Pietro Gambacorta, Capitani de' Genouesi	183	Trezo presa	308
Tauernelle	91. 463	Tribunato della plebe in Genova	182
Tedeschi per non esser pagati abbandonano il campo Francese	80. 294	Triegua tra Francia, & Spagna	90. 92
Tedeschi han difficoltà di passare in Italia	338	Triegua tra Fiorentini, & Sanesi, & sue conuentioni	101
Teodoro Triulci a guardia di Vicenza.	322	Triegua tra l'Imperatore, e'l Re di Francia	116
Teodoro Triulci prigionie	398	Triegua tra Spagna, & Francia, & sue conditioni	166. 329
Teodoro da Pauia medico eccellentissimo	25	Triegua tra l'Imperatore, e' Venetiani, & sue conditioni	199. 292
Terre Franche, perche sieno cosi dette.	186	Triegua tra'l Re di Francia, & d'Aragona	312
Terre de' Venetiani appartenenti a diuersi Principi	202	Triesti preso da' Venetiani	198
Terre recuperate dal Duca di Ferrara.	260	Triesti, Riua, & Agresto, ritorna sotto l'Imperio	211
Terre di Romagna tornano sotto la chiesia	294	Trincee fatte da Prospero Colonna, per proibire l'entrata a' Francesi nel Castel di Milano	406
Terroana presa da gl'Inglefi	327	Tristan Corso prigionie	410
Tessalonica, oggi Salonie	163	Triuinigano Castello	87
Tesoro del Duca di Milano	115	Triulcio in Albi	78
Timidità di Lodouico Sforza	49	Triulcio si ritira ad A. S.	89
Tito Tagliaferro da Parma	426	Triulcio, Battistino, & Serannon ad Albenga	90
Titolo di Re di Gierusalem, come venisse nel Re di Francia	127	Triulcio si ritira verso Nouara	120
Tommaso Fabbio da Rauenna morto.	318	Triulcio a Kouere	197
Tommaso di Fois Monsignor dello Scudo	369. 436	Triulcio General del Re di Francia in Italia	255
Tornai presa da gl'Inglefi	327	Triulcio in Eluetia	309
Tortona saccheggiata d'Allegri	121	Triulcio loda gli Suzzesi	346
Toscanelle saccheggiate	48	Triulcio General de' Venetiani	348
Tradimento de gli Suzzesi a Nouara.	121	Triulcio in sospetto, & esoso al Re di Francia	374
Tranquillo a guardia della Rocca di Pesero	354	Troccies Camerier del Papa	137
Trattato contro a' Capitani Cesarei, ordinato dal Morone	456	Troilo Sauello prigionie	69
Trattato in Bibbiena scoperto	202	Troilo Sauello al soldo de' Lucchesi	171
Trattato del Vesouo di ventimiglia, scoperto	378	Troilo Sauello, Achille Torello, & Mutio Colonna, Capitani di cauai, mandati da Papa Leone in aiuto di Cesare contra' Venetiani	320
Trattato nuouo contra'l Duca di Ferrara	380	Troilo Sauello a Fano	360
Trattato dannoso a gli Aragonesi a Castello Gifone	71	Tumulto nato nella Città di Pisa, per lo quale il Concilio si dissolse	274
Trattato di Taranto scoperto	76	Tumulti nel Ducato di Milano	314
Treni preso da' Francesi	206	Tumulti in Ispagna per cattiuo gouerno de' ministri regij	381
Treni preso, & saccheggiato da' Venetiani	207	Tumulto, & sospetto de' soldati, ch'erano in Parma	400
Treviso solo mantiene la fede a' Venetiani		Tumulto nato nell'esercito Ecclesiastico	364
		Turchi nel Friuli	119
		Valdiera	

TAVOLA

V Aldifera presa per forza	217	Venetiani non accósentono di render Pisa a' Fiorentini	94
Valeggio, è un de' passi del Menzo	215	Venetiani richiamano le genti loro di Toscana	111
Valeggio, & Peshuera s'arrendono a' Venetiani	315	Venetiani a Lodi	115
Valentino fatto gentil'huomo Venetiano	125	Venetiani danno il Cardinale Ascanio, & molti altri al Re di Francia	122
Valentino dichiarato Duca di Romagna.	128	Venetiani sdegnati contra'l Valentino.	139
Valentino si parte del dominio Fiorentino per commission del Re	129	Venetiani assaltano Cesena, & le terre di Romagna	157
Valentino in Capua	130	Venetiani intorno a Faenza	158
Valentino riccuuto in gratia del Re di Francia	138	Venetiani fa pace col Turco, & perche	163
Valentino chiede soccorso al Re di Francia	139	Venetiani negano il passo a Massimiliano & l'esortano a uenire senza essercito.	178
Valentino aspira a farsi Signor di Pisa	151	Venetiani dubbiosi con chi si douessero collegare, ò col Re di Francia, ò con l'Imperatore	191
Valentino di che si lamentaua nella morte del padre	154	Venetiani concedono il passo a Massimiliano uenendo senza essercito	195
Valentino delibera di seguitare la parte Francese	155	Venetiani lasciato l'oppugnatione della Pietra	198
Valentino assaltato in Roma da gli Orsini, fugge in Castel S. Agnolo.	156	Venetiani autori della guerra mosla contra di loro	200
Valentino è ritornato dal Papa	158	Venetiani tentano pacificarli co' Re Christiani	205
Valentino dà i contrasegni delle fortezze di Romagna al Papa	165	Venetiani in gran confusione per la rotta di Ghiaradadda	209
Valentino si fugge da Ostia a Napoli	166	Venetiani ritirano le lor genti a Mestre.	211
Valentino ritenuto da Conualuo è mandato prigionie in Ispagna	ibi.	Venetiani ripigliano Padoua	215
Valesi, & Grigioni confederati di Francia	230	Venetiani negano la triegua a Cesare.	223
Valesi, cosi detti, perche habitano nelle Valli	275	Venetiani contro a Ferrara	224
Valenza presa da' Francesi, & in che modo	113	Venetiani a Verona	ibid.
Vanagloria di Lodouico Sforza, & suoi di segni intorno alle cose di Pisa	74	Venetiani riperdono il Polesine, & molti luoghi vicini	232
Variamento del numero de' morti, nel fatto d'arme a S. Donato	346	Venetiani rotti sotto Brescia	348
Varij discorsi sopra gli andamenti del Papa	274	Venetiani assaltano Brescia	353
Vberro da Gambara	380	Venetiani non danno soccorso a Cesare contra Francia, & perche	433
Vdine s'arrende a' Tedeschi	265	Venetiani nella guerra tra Francia, & Spagna in Lombardia, mostrano di star neutrali	437
Venetiani deliberano d'aiutar Pisa per impadronirsene	72	Venetiani non ratificano la Lega con Cesare, & perche	453
Venetiani pigliano la protezione di Pisa	74	Venetiani esortano il Papa a far Lega se co, per salute d'ogn'uno	443
Venetiani con che conditioni soccorreno Ferdinando	75	Ventimiglia assalta Concordia	379
Venetiani s'accordano, che le ragioni di Pisa si rimettono nell'Imp.	83	Venuta de' Francesi in Italia, che cosa parori	22
Venetiani manda nuouo soccorso a Pisa.	84		
Venetiani al soccorso di Lodouico Sf.	89		

T A V O L A

Vernacula fiumicello	440	Vicerè si parte di Toscana	304
Verona, & suo sito	226	Vicere dubbiofo, & uario nelle cose di Lombardia	315
Verona consegnata a' Venetiani	357	Vicere di Napoli al soccorso di Milano.	343
Vescouo di Concordia, & di Terni, & maestro Gratiano, son mandati dal Papa al Re Carlo	32	Vicere si ritira a Pontemuro	346
Vescouo di Cremona a Venetia, per accordare i Venetiaui con Lodouico Sforza.	121	Vigueno donato dal Re al Triulci	116
Vescouo di Tiuoli Orator del Papa a' Venetiani	158	Vigueno preso da gli Sforzeschi	121
Vescouo di Trento, il Serentano, il Triulcio, Carlo Giufre, & Zaccheria Contarini trattano della tregua	199	Villamarina Capitan del Papa	98
Vescouo di Parigi, & Alberto Pio da Carpi al Re di Francia	202	Villani Bolognesi ruppero l'esercito Papale	260
Vescouo Gurgense	242	Virginio Orfino compera i Castelli di Fraceschetto Cibò	4
Vescouo Gurgense a Roma	305	Virginio Orfino a Tiuoli	24
Vescouo di Gursia in Torfi	244	Virginio lascia andare i figliuoli al soldo de' Francesi	32
Vescouo di Ventimiglia, prigion de' Francesi	257	Virginio, e' l Conte di Pitigliano, si ritira no a Nola	35.36
Vescouo Vitello dà la Cittadella di Bologna al Papa	260	Virginio, e' l Conte di Pitigliano si lamentano d'essere stati fatti ingiustamente prigioni	47
Vescouo Vitello dà la Rocca di Rauenna a' Francesi	290	Virginio a Gualdo	69.70
Vescouo di Marsilia a Roma	319	Virginio, Camillo, & Pagol Vitelli uerso l' Abruzzi	75.76
Vescouo di Tricarico in Francia	332	Virginio, & Pagolo Orfini imprigionati in Castel dell' Vouo	81
Vescouo de' Petrucci, caccia il suo cugino Borghese, figliuolo di Pandolfo, & si fa Signor di Siena	350	Virginio muore	88
Vescouo di Pistoia, & Vitello Vitelli a difesa di Modena	394	Vitconti come diuentassero Principi di Milano.	13
Vescouo di Pistoia, & suo progresso contra' l' Duca di Ferrara	400	Vitellozzo si fugge in Pisa	118
Vescouo di Baiosa a Venetia	415	Vitellozzo, Gio. Pagol Baglione, & Pádolfo Petrucci, cercano di rimettere i Medici in Firenze	134
Vescouo di Pistoia al Re di Francia, in nome del Papa	446	Vitellozzo nel Casentino	136
Vescouo di Trento Governator di Verona	216	Vitellozzo, & Liuerotto da Fermo, strangolari	140
Vfficiali del Re di Francia fuggono di Milano	295	Vitello Vitelli, rompe il Duca di Ferrara al Finale	395
Vgo di Peppoli	397	Vitello, & gli altri Capitani abbandonano Perugia	403
Viaggi de' due eserciti per la Romagna.	285	Vitruft Orator Cesareo appresso al Papa	53
Vicariato paese dou'è posto	362	Vitruft nella Mirandola	263
Vicentini chiedono misericordia a' Francesi	232	Vittoria attribuita a' Francesi nel fatto d'arme del Tarro	55
Vicenza s'arrende a discretione	234	Vittoria di tredici Italiani, contra tredici Francesi	145
Vicenzo di Poggio, & Lorenzo Totti, fan tumulto in Lucca	411	Vittoria de' Francesi	209
Vicenzo Maiatto a Reggio	421	Vittoria de' g' Inghlesi contra' Francesi	136
Vicerè d'Aragona fugge l'impeto de' suoi soldati	299	Vittoria del Re di Fracia a S. Donato	346
		Vittoria de' g' Imperiali contra' Francesi.	408
		Vittoria perduta da' Lorenzo de' Medici, & sua	

T A V O L A

& sua occasione	363	Zaccheria Fregoso, strascinato a coda di cavallo	316
Ultima guerra de' Fiorenini contra' Pisani	214	Zitolo da Perugia	216
Vn figliuolo di Mompesiero, muore sopra il sepolcro del padre	131	Zitolo da Perugia ferito	222
Vn medesimo consiglio rade uolte piace a due eserciti nimici	25	Zitolo morto	240
Vrbino, & Camerino, ritornano sotto alla Signoria del Valentino	141	Zuccherio Borgognone rotto da' Francesi	342
		Zuccherio Borgognone	358
		Zuccherio Borgognone.	434

I L F I N E.

DELLA
HISTORIA
 DI M. FRANCESCO
 GVICCIARDINI GENTIL'HVOMO
 FIORENTINO.

Libro primo.

S O M M A R I O.

NEL presente libro si contiene l'origine delle guerre che furono in Italia, cominciando l'anno 1494. La uenuta di Carlo v r r. Re di Francia, chiamato da Lodouico Sforza: La cacciata di Pier de' Medici di Fiorenza: La ribellione de' Pisani da Fiorentini: L'arriu di esso Re in Fiorenza & in Roma: La fuga d'Alfonso & di Ferdinando d'Aragona Re di Napoli, & come detto Reame uenne in mano de' Francesi.



LO HO deliberato di scriuere le cose accadute ab la memoria nostra in Italia, dapoi che l'arme de' Francesi chiamate da' nostri Principi medesimi, cominciarono con grandissimo mouimento a perturbarla: materia per la varietà & grandezza loro, molto memorabile; & piena di atrocissimi accidenti, hauendo patito tanti anni Italia, tutte quelle calamità, con le quali sogliono i miseri mortali, hora per l'ira giusta d'Iddio, hora per l'impietà & sceleratezze de gli altri huomini, essere tranagliati: Dalla cognitione de' quali casi, tanto varij, & tanto graui, potrà ciascuno, & per se proprio, & per bene publico, prendere molti salutiferi ammaestramenti, onde per innumerabili essempli euidentemēte apparirà, a quanta instabilità, ne altrimenti che vn mare concitato da' venti, siano sottoposte le cose humane, quanto siano perniciosi quasi sempre a se stessi, ma sempre a' popoli i consigli male misurati di coloro, che dominano, quando hauendo solamente innanzi a' gli occhi, ò errori vani, ò le cupidità presenti, non si ricordando delle stesse variationi della fortuna: & conuertendo in danno altrui la potestà conceduta loro, per la salute commune, si fanno, ò per poca prudentia, ò per troppa ambitione autori di nuoue perturbationi: Ma le calamità d'Italia (accioche io faccia noto quale fusse allhora lo stato suo, & insieme le cagioni, dalle quali bebbono origine tanti mali) cominciaro-

1494.

I cattini consigli de' Principi son nocui a lor medesimi, & a' lor sudditi.

no con tanto maggior dispiacere, & spauento, ne gli animi de gli huomini: quanto le cose vniuersali erano allhora più liete, & piu felici: perche manifesto è, che dapoi che l'Imperio Romano, indebolito principalmente per la mutatione de gli antichi costumi, cominciò, già sono più di mille anni, di quella grandezza à declinare, alliquale con marauigliosa virtù, & fortuna era salito, non haueua giamai sentito Italia tanta prosperità, nè prouato stato tanto desiderabile: quanto era quello, nel quale sicuramente si riposaua l'anno della salute Christiana mille quattrocento nouanta, & gli anni che a quello, et prima & poi furono congiunti: Perche ridotta tutta, in somma pace & tranquillità, cultiuata non meno ne' luoghi più montuosi, & più sterili, che nelle pianure, & regioni sue più fertili: nè sottoposta ad altro Imperio, che de' suoi medesimi, non solo era abbonantissima d' habitatori, & di ricchezze, ma illustrata sommamente dalla magnificetia di molti Principi, dallo splendore di molte nobilissime, & bellissime città, della sedia, & maestà della religione, fioriuua di huomini prestantissimi nell' amministrazione delle cose publiche, & d'ingegni molto nobili in tutte le scienze, & in qualunque arte preclara, & in dustriosa: nè priua secondo l'uso di quella età, di gloria militare: & ornatissima di tante dotte, meritamente appresso tutte le nationi, nome, & fama chiarissima riteneua: Nella quale felicità acquistata con varie occasioni, la conseruauano molte cagioni, ma tra l'altre di consentimento commune, si attribuua laude non piccola all'industria, & virtù di Lorenzo de' Medici, cittadino tanto eminente sopra il grado priuato nella città di Firenze, che per consiglio suo, si reggeuano le cose di quella Rep. potente più per l'opportunità del sito, per gli ingegni de gli huomini, & per la prontezza de' danari, che per grandezza di dominio; & hauendosi egli nuouamente congiunto con parentado, & ridotto a prestare fede non mediocre à consigli suoi, Innocentio Ottauo Pontefice Romano, era per tutta Italia grande il suo nome, grande nelle deliberationi delle cose communi l' autorità: & conoscendo, che alla Republica Fiorentina, & a se proprio sarebbe molto pericoloso, se alcuno de' maggiori potentati ampliasse piu la sua potentia procuraua con ogni studio, che le cose d'Italia, in modo bilanciate si mantenessero, che più in vna, che in vn'altra parte, non pendessero: ilche senza la conseruatione della pace, & senza veggiare con somma diligenza ogni accidente, benchè minimo succedere non poteua. Concorreua nella medesima inclinatione della quiete commune Ferdinando d' Aragona Re di Napoli, Principe certamente prudentissimo & di gradissima estimazione, con tutto, che molte uolte per l'adietro hauesse dimostrato pensieri ambiziosi, & alie ni da' consigli della pace, & che in questo tempo fuisse molto stimolato da Alfonso Duca di Calauria suo primogenito, ilquale mal volentieri tolleraua, che Giouan Galeazzo Sforza Duca di Milano suo genero, maggiore già di venti anni, benchè d'intelletto incapacissimo, ritenendo solamente il nome Ducale, fuisse depresso, et soffocato da Lodouico Sforza suo zio, ilquale hauendo più di dieci anni prima, per l'imprudencia, & impudichi costumi della madre Madon

La mutatione de' costumi antichi è cagione della rouina de gli stati.

Prosperità dell'Italia nel 1490.

1490.

na Bona, presa la tutela di lui, & con questa occasione ridotte a poco a poco in potestà propria le fortezze, le genti d'arme, il tesoro, & tutti i fundamenti dello stato, perseveraua nel gouerno, non come tutore, ò gouernatore, ma dal titolo di Duca di Milano in fuori, con tutte le dimostrazioni, & attioni, da Principe, & nondimeno Ferdinando hauendo più innanzi a gli occhi l'utilità presente, che l'antica inclinatione, ò l'indegnatione del figliuolo, benchè giusta, desideraua che Italia non si alterasse, ò perche hauendo prouato pochi anni prima con grauissimo pericolo l'odio contro a se de' Baroni, & de' popoli suoi, et sapèdo l'affettione, che per la memoria delle cose passate molti de' sudditi haueuano al nome della casa di Francia, dubitasse, che le discordie Italiane non dessero occasione a' Francesi di assaltare il Reame di Napoli: ò perche per fare contrapeso alla potentia de' Venetiani, formidabile allhora a tutta Italia, conoscesse essere necessaria l'unione sua con gli altri, & specialmente con gli Stati di Milano, & di Firenze. Nè à Lodouico Sforza, benchè di spirito inquieto, et ambizioso, poteua piacere altra deliberatione, soprastando non manco a quegli, che dominauano a Milano, che a gli altri il pericolo dal Senato Venetiano: & perche gli era più facile conseruare nella tranquillità della pace, che nelle molestie della guerra, l'autorità usurpata; & se bene gli fussero suspecti sempre i pensieri di Ferdinando, & d'Alfonso d' Aragona, nondimeno essendogli nota la disposizione di Lorenzo de' Medici alla pace, & insieme il timore che egli medesimo haueua della grandezza loro: & persuadendosi, che per la diuersità de gli animi, & antichi odij, tra Ferdinando, & i Venetiani, fuisse uano il temere, che tra loro si facesse fondata congiuntione: si riputaua assai sicuro, che gli Aragonesi non sarebbono accompagnati da altri, a tentare contro a lui quello, che soli non erano bastanti a ottenere: Essendo adunque in Ferdinando, Lodouico, & Lorenzo, parte per i medesimi, parte per diuersi rispetti la medesima intentione alla pace, si continuaua facilmente vna confederazione contratta in nome di Ferdinando Re di Napoli, di Giouan Galeazzo Duca di Milano, & della Republica Fiorentina, per difesa de' loro stati: laquale, cominciata molti anni innanzi, & dipoi interrotta per varij accidenti, era stata nell'anno 1480. adherendoui quasi tutti i minori Potentati d'Italia, rinouata per uenticinque anni, hauendo per fine principale, di non lasciar diuentare più potenti i Venetiani, i quali maggiori senza dubbio di ciascuno de' Confederati, ma molto minori di tutti insieme, procedeuano con consigli separati da' consigli comuni: & aspettando di crescere dell'altrui disunione, & tranagli, stauano attenti, & preparati a valersi d'ogni accidente, che potesse aprire loro la via all'Imperio di tutta Italia: alquale che aspirassero, si era in diuersi tempi conosciuto molto chiaramente, & specialmente, quando presa occasione dalla morte di Filippo Maria Visconte Duca di Milano, tentarono sotto colore di difendere la libertà del popolo Milanese, di farsi Signori di quello stato, et più frescamente quãdo, cõ guerra manifesta d'occupare il Ducato di Ferrara si sforzarono. Raffrenaua facilmente questa confederazione la cupidità del Senz-

Fortezze genti d'arme, & tesoro sono i fundamenti de gli stati.

Fine della confederazione del Re Ferdinando di Galeazzo Duca di Milano et della Rep. Fiorentina.

to Venetiano, ma non congiugnere già i collegati in amicitia sincera & fedele, conciosia che pieni tra se medesimi d'emulatione, & di gelosia, non cessano d'offeruare assiduamente gli andamenti l'vno dell'altro, inuerruppendosi scambiuolmente tutti i disegni, per i quali a qualunque di essi accrescere si potesse ò imperio, ò riputatione: il che non rendeva manco stabile la pace, anzi destina in tutti maggior prontezza, a procurare di spegnere sollecitamente tutte quelle fauille, che origine di nouo incendio esser potessero. Tale era lo stato delle cose, tali erano i fondamenti della tranquillità d'Italia, disposti, & contrapessati in modo, che non solo d'alteratione presente non si temeva, ma nè si poteva facilmente congiecturare, di quali consigli, ò per quali casi, ò con quali arme s'hauesse à muouere tanta quiete. Quando nel mese d'Aprile dell'anno 1492. sopravvenne la morte di Lorenzo de' Medici, morte acerba a lui per l'età (perche morì non finiti ancora quarantaquattro anni) acerba alla Patria, la quale per la riputatione, & prudètia sua, & per l'ingegno attissimo, a tutte le cose onorate, & eccellenti, fioriva marauigliosamente di ricchezze, & di tutti quegli beni, & ornamenti da quali suole essere nelle cose humane la lunga pace accompagnata: ma & fu morte incommodissima al resto d'Italia, così per l'altre operationi, lequali da lui per la sicurtà commune continuamente si faceuano, come perche era mezo a moderare, & quasi un freno ne' dispareri, & ne' sospetti, i quali per diuersè cagioni tra Ferdinando, & Lodouico Sforza (Principi d'ambitione, & di potentia quasi pari) spesso volte nasceuano. Alla morte di Lorenzo, preparandosi già ogni dì più l'occasione alle future calamità, successè pochi mesi poi la morte del Pontefice: la vita del quale inutile al publico bene per altro, era almeno utile per questo, che hauendo presto deposte l'arme mosse infelicemente per gli stimoli di molti Baroni del Regno di Napoli nel principio del suo Ponteficato, contro a Ferdinando: voltato poi totalmente l'animo à otiosi diletti, non haueua più nè per se, nè per i suoi pensieri accessi a cose, che la felicità d'Italia turbare potessero. A Innocentio succedette Roderico Borgia di Patria Valentiano, vna delle Città Regie di Spagna, antico Cardinale, & de' maggiori della Corte di Roma, ma assunto al ponteficato per le discordie, che erano tra i Cardinali Ascanio Sforza, & Giuliano di San Piero in Vincola, & molto più perche con effempio nouo in quella età, comperò palesemente, parte co' danari, parte con promesse de gli officij, & beneficij suoi, che erano amplissimi, molti voti di Cardinali, i quali disprezzatori dell'Euangelico ammaestramento, non si vergognarono di vendere la facultà di trafficare col nome dell'autorità celeste i sacri tesori nella più eccelsa parte del tempio: indusse a contrattatione tanto abomineuole molti di loro il Cardinale Ascanio, ma non già più con le persuasioni, & co' prieghi, che con l'effempio, perche corrotto dall'appetito infinito delle ricchezze, patteggiò per se, per prezzo di tanta sceleratezza, la Vicecancellaria, officio principale, della Corte Romana, chiese, castelli, et il palagio suo di Roma, pieno di mobili di grandissima valuta: Ma non fuggì perciò nè poi il giudicio diuino: nè allora l'infamia,

Lorenzo de' Medici muore l'anno 1492.

Innocentio viij. & sua morte.

Roderigo Borgia è fatto Papa & in che modo.

[Handwritten notes in a large bracket on the left margin, partially obscured by a dark scribble.]

nia, & odio giusto de gli huomini, ripieni per questa electione di spauento, & d'orrore, per essere stata celebrata con arti sì brutte: & non meno perche la natura, & le condizioni della persona eletta erano conosciute in gran parte da molti: & tra gli altri è manifesto, che'l Re di Napoli, benchè in publico il dolore concepito dissimulasse, significò alla Reina sua moglie con lagrime, dalle quali era solito astenersi, etiãdio nella morte de' figliuoli: esser creato vn Pontefice, che farebbe perniciosissimo à Italia, et à tutta la Republica Christiana: Pronostico veramente non indegno della prudentia di Ferdinando: perche in Alessandro Sesto (così volle essere chiamato il nouo Pontefice) fu solertia, et sagacità singolare: consiglio eccellente, efficacia à persuadere marauigliosa, et à tutte le facende graui, sollecitudine, & destrezza incredibile. Ma erano queste virtù auanzate di grande interuallo da' virtù: costumi oscenissimi, non sincerità, non vergogna, non verità, non fede, non religione, auaritia insatiabile, ambitione immoderata, crudeltà più che barbara, & ardentissima cupidità di esaltare, in qualunque modo, i figliuoli, i quali erano molti: Et tra questi qualch'vno, accioche à essequire i prauì consigli, non mancassero prauì instrumenti, non meno detestabile in parte alcuna del padre. Tanta variatione seceero per la morte d'Innocentio Ottauo per le cose della chiesa: ma variatione d'importanza non minore haueuano fatta per la morte di Lorenzo de' Medici, le cose di Firenze, oue senza contradditione alcuna era succeduto nella grandezza del padre Piero maggiore di tre figliuoli, ancora molto giouane, ma nè per l'età, nè per l'altre sue qualità atto a reggere peso sì graue, nè capace di procedere con quella moderatione, con la quale procedendo, & dentro, & fuori il padre, & sapendosi prudentemente temporeggiare tra Principi collegati, haueua viuendo le publiche, & le priuate conditioni amplificate, & morendo lasciata in ciascuno costante opinione, che per opera sua principalmente si fusse la pace d'Italia conseruata. Perche non prima entrato Piero nell'amministrazione della Republica, che con consiglio direttamente contrario à consigli paterni: nè comunicato co' cittadini principali, senza i quali le cose graui deliberare non si soleuano, mosso dalle persuasioni di Virginio Orsino parente suo, (erano la madre, & la moglie di Piero nate della famiglia Orsina) si ristrinse talmente con Ferdinando, & con Alfonso, da quali Virginio dependeva, che hebbe Lodouico Sforza causa giusta di temere, che qualunque volta gli Aragonesi volessero nuocergli, harebbono per l'autorità di Piero de' Medici congiunte seco le forze della Republica Fiorentina. Questa intelligentia seme, & origine di tutti i mali, se bene da principio fusse trattata, & stabilita molto segretamente, cominciò quasi incontinente, benchè per oscure conietture a essere sospetta a Lodouico Principe vigilantissimo, & d'ingegno molto acuto. Perche douendosi secondo la consuetudine inueterata di tutta la Christianità mandare Ambasciatori ad adorare come Vicario di Christo in terra, & à offerire d'obbidire il nouo Pontefice, haueua Lodouico Sforza, delquale fu proprio ingegnarsi di parere con inuentioni non pensate da altri superiore di prudentia,

Ferdinando Re di Napoli più. se la curatione d'Alessandro 6.

Piero de' Medici piglia il gouerno della Republica Fiorentina.

Primi semi del
le discordie che
seguirono.

tia a ciascuno, consigliato che tutti gli Ambasciatori de' collegati, entrassero in un dì medesimo insieme in Roma, presentassini tutti insieme nel Concistorio publico innanzi al Pontefice, & che uno di essi orasse in nome commune: perche da questo con grandissimo accrescimento della riputatione di tutti, a tutta Italia si dimostrerebbe essere tra loro non solo beniuolentia, & confederatione, ma più tosto tanta congiuntione che e' paressero quasi un Principe, et un corpo medesimo, manifestarsi non solamente col discorso delle ragioni, ma non meno con fresco effempio l'utilità di questo consiglio: perche, secondo che si era creduto, il Pontefice ultimamente morto, preso argomento dalla disunione de' Collegati, dall' hauergli con separati consigli, & in tempi diuersi prestato l'ubbidienza, era stato piu pronto ad assaltare il Regno di Napoli. Approuò facilmente Ferdinando il parere di Lodouico: approuarono per l'autorità del l'uno, & dell'altro i Fiorentini, non contradicendo ne' consigli publici Piero de' Medici, benchè priuamente gli fusse molestissimo: perche essendo egli uno de' gli Oratori eletti in nome della Republica, & hauendo deliberato di fare illustre la sua legatione con apparato molto superbo, & quasi Regio, si accorgeua, che entrando in Roma, & presentandosi al Pontefice insieme con gli altri Ambasciatori de' Collegati, non poteua in tanta moltitudine apparire à gli occhi de' gli huomini lo splendore della sua pompa: laquale uanità giouenile fu confermata da gli ambitiosi conforti di Gentile Vescouo Aretino, uno medesimamente de' gli eletti ambasciatori, perche aspettandosi a lui per la dignità Episcopale, & per la professione laquale ne gli Studij, che si chiamano d'humanità fatta haueua, l'orare in nome de' Fiorentini, si doleua incredibilmente di perdere per questo modo insolito, & inaspettato l'occasione di ostentare la sua eloquentia in cospetto sì honorato, & sì solene: & però Piero stimolato, parte dalla leggierezza propria, parte dell'ambitione d'altri, ma non volendo che à notitia di Lodouico Sforza peruenisse che da se si contradicesi al consiglio proposto da lui: richiese il Re, che dimostrando d'hauere dapoi considerato che senza molta confusione non si potrebbero essequire questi atti, communemente: con fortasse che ciascuno seguitando gli effempi passati procedesse da se medesimo: nella quale domanda il Re desideroso di compiacerli, ma non tanto che totalmente ne dispiaresse à Lodouico; gli satisfece piu dell'effetto che del modo: conciosiacosa che e' non celò, che non per altra cagione si partiuà da quel che prima haueua consentito, che per l'instanzia fattali da Piero de' Medici. Dimostrò di questa subita uariatione maggior molestia Lodouico, che per se stessa non meritaua l'importantia della cosa, lamentandosi grauemēte che essendo già nota al Pontefice, & à tutta la corte di Roma, la prima deliberatione, & chi ne fusse stato autore, hora studiosamente si ritrattasse per diminuire la sua riputatione; ma gli dispiaque molto più, che per questo minimo, & quasi non considerabile accidente cominciò à comprendere, che Piero de' Medici hauesse occultamente intelligentia con Ferdinando, il che per le cose, che seguirono uenne a luce ogni dì più chiaramente. Possedena l'Anguillara, Cervetri, & alcu-

ne

ne altre piccole castella vicine a Roma, Franceschetto Cibò, Genouese figliuolo naturale d'Innocentio Pontefice, ilquale andato doppo la morte del padre sotto l'ombra di Piero de' Medici fratello di Maddalena sua moglie, ad habitare à Firenze, non prima arriuò in quella Città, che interponendosi Piero, vendè quelle castella per quaranta mila ducati a Virginio Orsino, cosa cōsultata principalmente per Ferdinando, ilquale gli prestò occultamente la maggior parte de' danari, per sua dandosi, che a beneficio proprio risultasse, quanto più la grandezza di Virginio soldato aderente, & parente suo intorno a Roma si distendesse: perche il Re considerando la potentia de' Pontefici essere instrumento molto opportuno a turbare il Regno di Napoli, antico feudo della chiesa Romana, & ilquale confina per lunghissimo spatio col dominio Ecclesiastico: & ricordandosi delle controuersie, lequali il padre, & egli haueuano molte uolte hauute con loro, & essere sempre pronta la materia di nuoue contentioni per le giurisdittioni de' confini per conto de' censi: per le collationi de' beneficij: per il ricorso de' Baroni, & per molte altre differentie, che spesso nascono tra gli Stati uicini: ne meno spesso tra il feudatario, & il Signore del feudo, hebbe sempre per vno de' seldi fondamenti della sicurtà sua, che da se dependessino ò tutti, ò parte de' Baroni piu potenti del tenitorio Romano: cosa che in questo tempo più prontamente faceua. perche si credeua, che appresso al Pontefice hauesse a essere grande l'autorità di Lodouico Sforza per mezzo del Cardinale Ascanio suo fratello. Ne lo moueua forse meno, come molti credettono, il timore, che in Alessandro non fusse hereditaria la cupidità, & l'odio di Calisto Terzo Pontefice suo zio, ilquale per desiderio immoderato della grandezza di Pietro Borgia suo nipote, harebbe subito, che fu morto Alfonso padre di Ferdinando, se la morte non si fusse interposta a' consigli suoi, mosse l'arme per spogliarlo del Regno di Napoli ricaduto secondo affermaua alla chiesa: non si ricordando (tanto poco può spesso negli huomini la memoria de' beneficij riceuuti) che per opera d'Alfonso, ne cui regni era nato, & cui ministro lungo tempo era stato, haueua ottenuto l'altre dignità ecclesiastiche: & aiuto non piccollo a conseguire il Ponteficato. Ma è certamente cosa verissima, CHE non sempre gli huomini saui discernono, ò giudicano perfettamente: bisogna che spesso si dimostrino segni della debolezza dell'intelletto humano: il Re, benchè riputato Principe di prudentia grande, non considerò quanto meritasse d'essere ripressa quella deliberatione, laquale non hauendo in qualunque caso altra speranza, che di leggierissima utilità poteua partorire da altra parte danni grauissimi: imperoche la vendita di queste piccole castella incitò a cose nuoue gli animi di coloro, a' quali, ò apparteneua, ò sarebbe stato utile attendere alla cōseruatione della concordia commune. Perche il Pontefice pretendendo, che per la alienatione fatta senza saputa sua, fussino secondo la dispositione delle leggi alla sedia Apostolica deuolute: & parendogli offesa non mediocrementel'autorità Pontificale, considerando oltre à questo, quali fussino i fini di Ferdinando, riempie tutta Italia di quercle contro a lui, contro a Piero de' Medici, &

Virginio Orsino compera i castelli di Franceschetto Cibò.

Gli huomini saui, non hanno sempre perfetto giudicio, & di scorso.

Magna mala
ex se habita
causa

contro a Virginio, affermando, che per quanto si distendesse il poter suo, opera alcuna opportuna a ritenere la dignità, & le ragioni di quella sedia non pretermetterebbe: ma non manco se ne commosse Lodouico Sforza, alquale erano sempre sospette l'attioni di Ferdinando: & perche essendosi vanamente persuaso, il Pontefice co' consigli d'Ascanio, & suoi, hauerli a reggere, gli pareua perdita propria cioche si diminuissè della grandezza d'Alessandro. Ma sopra tutto gli accresceua la molestia il non si poter più dubitare, che gli Aragonesi, & Piero de' Medici, poi che in opere tali procedeano unitamente, non haueffi no contratta insieme strettissima congiuntione: i disegni de' quali, come pericolosi alle cose sue, per interrompere, & per tirare a se tanto più con questa occasione l'animo del Pontefice: l'incitò, quanto più gli fu possibile alla conseruatione della propria dignità, ricordandogli, che si proponeffe dinanzi à gli occhi non tanto quello, che di presente si trattaua, quanto quello, che importaua l'essere stata ne' primi dì del suo Ponteficato, dispregzata così a periamète da suoi medesimi vassalli la maestà di tanto grado: non credessè che la cupidità di Virginio, ò l'importanza delle castella, ò altra simile cagione hauesse mosso Ferdinando, ma il volere con ingiurie, che da principio pareffino piccole, tentare la sua patientia, & il suo animo: Dopo le quali (se queste gli fußino comportate) ardirebbe di tentare ogni giorno cose maggiori; non esser l'ambitione sua diuersa da quella de gli altri Re Napolitani inimici perpetui della chiesa Romana, per cio hauer moltissime volte quei Re perseguitati con l'arme i Pontefici, occupato piu uolte Roma. Non haueue questo medesimo Re mandato due volte contro a duoi, Pontefici gli esserciti con la persona del figliuolo insino alle mura Romane: non haueue quasi sempre essercitato inimicitie aperte co' suoi antecessori: irritarlo di presente contro a lui non solo l'essempio de gli altri Re, non solo la cupidità sua naturale del dominare, ma di più il desiderio della vendetta per la memoria dell'offese riceuute da Calisto suo zio. Auuertiffi diligentemente a queste cose, & considerassi, che tollerando con patientia le prime ingiurie, honorato solamente con cerimonie, & nomi vani, sarebbe effettivamente dispregiato da ciascuno, & darebbe animo a piu pericolosi disegni, ma risentendosene, conseruerebbe ageuolmente la pristina maestà, & grandezza; & la vera ueneratione douuta da tutto'l mondo a' Pontefici Romani. Aggiunse alle persuasioni offerte efficacissime: ma piu efficaci fatti: perche gli prestò prontissimamente quaranta mila ducati, & condusse seco a spese communi, ma perche stessino fermi doue pareffe al Pontefice, trecento huomini d'arme: & nondimeno desideroso di fuggire la necessitá d'entrare in noui traualgi, confortò Ferdinando che disponesse Virginio a mitigare con qualche honesto modo l'animo del Pontefice: accennandogli, che altrimenti grauissimi scandoli da questo lieue principio nascer potrebbero. Ma piu liberamente, & con maggior efficacia ammoni molte volte Piero de' Medici, che considerando quanto fusse stato opportuno a conseruare la pace d'Italia, che Lorenzo suo padre fusse proceduto come huomo di mezzo, & amico commune

tra Ferdinando, & lui uollesse piu tosto seguitare l'essempio domestico, hauendo massimamente a pigliare l'imitatione da persona stata di tanto ualore, che credendo a' consigli nuoui dare ad altri cagione, anzi piu tosto necessitá di fare deliberationi, le quali alla fine hauesino a essere perniciose a ciascuno, & che si ricordasse quanto la lunga amicitia tra la casa Sforzesca, & quella de' Medici hauesse dato all'vna, & all'altra sicurtá & riputatione: & quante offese, & ingiurie hauesse fatte la casa d'Aragona al padre, & a' maggiori suoi, et alla Re publica Fiorentina: & quante volte Ferdinando, & prima Alfonso suo padre hauesino tentato d'occupare hora con arme, hora con insidie il dominio di Toscana. Ma noceua no piu che non giouauano questi conforti, & ammonitioni. Perche Ferdinando stimando essergli indegno il cedere a Lodouico, et ad Ascanio, da gli stimoli de' quali si persuadeua, che l'indegnatione del Pontefice procedesse: & stimolato da Alfonso suo figliuolo, confortò segretamente Virginio, che non ritardasse a riceuere per uirtù del còtrato, la possessione delle castella, promettèdo difenderlo da qualunque molestia gli fusse data: & d'altra parte governandosi con le naturali sue arti, proponeua col Pontefice diuersi modi di còpositione: confortando nondimeno Virginio occultamente a non còsentire, se non à quegli, per i quali satisfacendo al Pontefice con qualche somma di danari, hauesse a ritenersi le castella. Onde Virginio preso animo ricusò poi piu volte di quei partiti, i quali Ferdinando, per non irritare tanto il Pontefice, faceua instantia, che egli accettasse. Nelle quali pratiche vedèdosi, che Piero de' Medici perseueraua di seguitare l'autorità del Re, & esser uana ogni diligenzia, che per rimuouerlo si facesse: Lodouico Sforza còsiderado seco medesimo quanto importasse, che da gl'inimici suoi dipendesse quella città, il tēperamēto della quale soleua essere il fondamēto principale della sua sicurtá: & perciò prendogli, che gli soprastessino molti pericoli, deliberò alla salute propria cò nuoui rimedij prouedere: Conciosia che gli fusse notissimo il desiderio ardente, c'haueuano gli Aragonesi, ch'egli fusse rimosso dal gouerno del nipote: il qual desiderio, benchè Ferdinando pieno in tutte l'attioni d'incredibile simulatione, et dissimulatione, si fusse sforzato di ricoprire, nondimeno Alfonso huomo di natura molto aperta, non s'era mai astenuto di lamentarsi palesemente dell'oppressione del genero: dicendo con maggior libertá, che prudentia, parole ingiuriose, et piene di minacci. Sapeua oltre à questo Lodouico, che Isabella moglie di Giouã Galeazzo, giouane di virile spirito non cessaua di stimolare còtinuamēte il padre, & l'auolo, che se non gli moueua l'infamia di tanta indegnitá del marito, & di lei, gli mouesse almanco il pericolo della vita, alquale erano esposti insieme con li proprii figliuoli. Ma quel che piu angustiua l'animo suo, era il còsiderare esser sommamēte odioso il suo nome à tutti i popoli del Ducato di Milano, si per molte insolite esattioni di danari, c'haueua fatte, come per la compassione che ciascuno haueua di Giouã Galeazzo legittimo Signore. Et bēche egli si sforzasse di fare sospetti gli Aragonesi di cupidità d'insignorirsi di quello stato, come se essi pretendessino appartenersi a loro per l'antiche ragioni del

Anzi di Lodouico Sforza a Papa Alessandro.

Rege neapoli
nasce infelice
Pontefice

Ammonitioni di Lodouico Sforza a Piero de' Medici.

Parole d'Isabella d'Aragona al padre.

del testamento di Filippo Maria Visconte, ilquale haueua instituito herede Alfonso padre di Ferdinando: & che per facilitare questo disegno cercassimo di priuare il nipote del suo governo, nondimeno non conseguimmo con quest'arti la moderatione dell'odio conceputo: nè che vniuersalmente non si considerasse à quali sceleratezze soglia condurre gli huomini, la sete pestifera del dominare. Però poi che lungamente s'ebbe riuolto per l'animo lo stato delle cose, & i pericoli imminenti, postposti tutti gli altri pensieri, indirizzò del tutto l'animo a cercare nuoui appoggi, & congiuntioni: & a questo dimostrandogli grande opportunità lo sdegno del Pontefice contro a Ferdinando, & il desiderio che si credeua, che hauesse il Senato Venetiano, che s'alterasse quella confederatione, per laquale era stata fatta molti anni oppositione a' disegni suoi: propose all'vno, & all'altro di loro, di fare insieme per beneficio commune, nuoua confederatione: Ma nel Pontefice preualeua allo sdegno, & à qualunque altro affetto la cupidità sfrenata dell'esaltatione de' figliuoli, i quali amando ardentemente, primo di tutti i Pontefici, che per velare in qual che parte l'infamia loro, soleuano chiamargli nipoti: gli chiamaua, & mostraua a tutto'l mondo come figliuoli: Nè se gli presentando per anchora opportunità di dare per altra uia principio all'intento suo, faceua instantia d'ottenere per moglie d'vno di loro, vna delle figliuole naturali d'Alfonso, cò dote di qual che stato ricco nel regno Napolitano. Dallaquale speranza insino non restò escluso, prestò più gli orecchi, che l'animo alla confederatione proposta da Lodouico: & se in questo desiderio gli fusse stato corrisposto, non si sarebbe perauentura la pace d'Italia così presto perturbata; ma benchè Ferdinando non fusse alieno, nondimeno Alfonso, il quale aborrisua l'ambitione, & il fasto del Pontefice, ricusò sempre di consentirui: & perciò non dimostrando, che di spiacesse loro il matrimonio: ma mettendo difficoltà nella qualità dello stato dotale, non satisfaceuano ad Alessandro. Perilche egli sdegnato si risolue di seguire i consigli di Lodouico, incitandolo la cupidità, & lo sdegno, & in qualche parte il timore: perche a gli stipendij di Ferdinando era, non solo Virginio Orsino, ilquale per gli eccessiui fauori, che haueua da' Fiorentini, & da lui, & per il seguito della fattione Guelfa, era allora molto potete in tutto'l dominio ecclesiastico: ma ancora Prospero & Fabritio principali della famiglia de' Colonna, & il Cardinale di S. Piero in Vincula, Cardinale di somma estimatio ne, ritiratosi nella Rocca d'Ostia tenuta da lui, come da Vescouo Ostiense, per sospetto, che il Pontefice non insidiasse alla sua vita, era di inimicissimo di Ferdinando, contro alquale haueua già concitato prima Sisto Pontefice suo zio, & poi Innocentio, amicissimo diuentato. Ma non fu già pronto (come si credeua) il Senato Venetiano a questa confederatione; perche, se bene gli fusse molto grata la disunione de' gli altri, lo ritardauano l'infidelità del Pontefice, sospetta già ogni dì piu a ciascuno, & la memoria delle leghe fatte da loro con Sisto, et con Innocentio suoi prossimi antecessori. Perche dall'una riceuettono molestie assai senza commodo alcuno: & Sisto quando piu ardeua la guerra contro al

Duca

Duca di Ferrara, allaquale prima gli haueua concitati, mutata sententia, procedè non solamente con l'armi spirituali, ma prese ancora l'arme temporali insieme col resto d'Italia còtro à loro. Ma superando tutte le difficoltà appresso al Senato, & priuatamente con molti de' senatori l'industria, & la diligentia di Lodouico, si contrasse finalmente del mese d'Aprile l'anno 1493, tra il Pontefice, il Senato Veneto, & Gionan Galeazzo Duca di Milano (espediuansi in nome suo tutte le deliberationi di quello stato) noua confederatione à difesa comune, & à conseruatione nominatamente del gouerno di Lodouico: con patto, che i Venetiani, & il Duca di Milano fussero tenuti à mandare subito à Roma per sicurtà dello stato ecclesiastico, & del Pontefice, dugento huomini d'arme per ciascuno, & aiutarlo con queste, & se bisogno fusse con maggiori forze all'acquisto delle castella occupate da Virginio. Solleuorno questi nuoui consigli non mediocremente gli animi di tutta Italia: poi che il Duca di Milano rimaneua separato da quella lega, laquale più di dodici anni haueua mantenuta la sicurtà commune: imperoche in essa espressamente si proibiuua, che alcuno de' confederati facesse nuoua coligatione senza consentimento de' gli altri. Et perciò uedendosi rotta con inequale diuisione quella unione in cui consisteva l'equalità delle cose communi: & ripieni di sospetto, & di sdegno gli animi de' Principi; che si poteua altro credere che in danno comune hauessero à nascere frutti còformi à questi semi? Però il Duca di Calauria, et Piero de' Medici giudicando essere più sicuro alle cose loro il preuenire, che l'esser preuenuti, uidero con grande inclinatione Prospero, & Fabritio Colonna: i quali confortati occultamente al medesimo dal Cardinale di S. Piero in Vincula, offeriuano d'occupare all'improuiso Roma con le genti d'arme delle compagnie loro, & cò gli huomini della fattione Ghibellina, in caso, che gli seguitassero le forze de' gli Orsini: & che il Duca s'accostasse prima in luogo, che fra tre dì poi che e' ui fusse entrati potesse scorrerli. Ma Ferdinando desideroso non di irritare più, ma di mitigare l'ardore del Pontefice: et di ricorreggere quel che insino à quel dì imprudentemente era fatto, rifiutati totalmente questi consigli, i quali giudicaua partorirebbono non sicurtà, ma trauagli, et pericoli molto maggiori, deliberò di fare ogni opera non più simulatamente, ma con tutto'l cuore per comporre la differenza delle Castella: persuadendosi, che leuata quella cagione di tanta alteratione, hauesse con piccola fatica, anzi quasi per se stessa Italia nello stato di prima à ritornarsi. Ma non sempre per il rimuouere delle cagioni si rimuouono gli effetti, i quali da quelle hanno hauuto la prima origine. Perche, come spesso accade, che le deliberationi fatte per timore, paiono à chi teme inferiori al pericolo, non si confidaua Lodouico d'hauere trouato rimedio bastante alla sicurtà sua: ma dubitando per i fini del Pontefice, & del Senato Venetiano, di uersi da suoi, non poter fare lungo tēpo fondamento nella confederatione fatta con loro: & che per ciò le cose sue potessero per uarij casi ridursi in molte difficoltà, applicò i pensieri suoi più à medicare dalle radici il primo male, che inanzi à gli occhi se gli presentaua, che à quelli che dipoi ne potessero risultare, non si ricordando

Confederatione tra il Papa, Venetiani, e'l Duca di Milano. 1493

Piero de' Med. e'l Duca di Calauria, disegnano d'occupar Roma.

Prospero Colonna, & Fabritio principale della casa.

cordando quanto sia pernicioso l'vsare medicina piu potente, che non cōporti la natura dell'infermità, & la complessione dell'infermo, & come se l'entrare in maggior pericoli fusse rimedio vnico a' presenti pericoli, deliberò per assicurarsi con l'arme forestiere, poi che & nelle forze proprie, & nell'amicitie Italiane non confidaua, di tentare ogni cosa per muouere Carlo Ottauo Re di Frãcia ad assalire il Regno di Napoli: il quale, per l'antiche ragioni de gli Angioini, appartenere gli pretendeva. Il Reame di Napoli detto assurdamente nelle inuestiture, & bolle della chiesa Romana (della quale è fendo antichissimo) il Regno di Sicilia, di quà dal Faro, fu come occupato ingiustamente da Manfredo figliuolo naturale di Federigo 11. Imperadore, conceduto in feudo insieme con l'Isola della Sicilia, sotto titolo delle due Sicilie, l'vna di quà, l'altra di là dal Faro, insino nell'anno 1264. da Urbano 1111. Pontefice Romano, a Carlo Conte di Prouenza, & d'Angiò, fratello di quel Lodouico Re di Francia, che chiaro per la potentia, ma piu chiaro per la Santità della vita, meritò d'essere ascritto doppo la morte nel numero de' Santi. Il quale hauendo con la possanza dell'arme ottenuto effettivamente, quello di che gli era stato conferito il titolo con l'autorità della chiesa si continuò doppo la morte sua il Regno di Napoli in Carlo suo figliuolo, chiamato da gl'Italiani, per distinguerlo dal padre, Carlo 11. & doppo lui in Ruberto suo nipote. Ma essendo dipoi per la morte di Ruberto senza figliuoli maschi, succeduta Giouana figliuola di Carlo Duca di Calauria, il qual giouane era morto inanzi al padre, cominciò presto a essere dispregiata, non meno per l'infamia de' costumi, che per l'imbecillità del sesso, l'autorità della nuoua Reina. Da che essendo nate in progresso di tempo varie discordie, & guerre, non per ciò tra altri, che tra i discendenti medesimi di Carlo 1. nati di diuersi figliuoli di Carlo 11. Giouanna disperando di poterli altrimenti difendere, adottò per figliuolo Lodouico Duca d'Angiò, fratello di Carlo v. Re di Francia: quello a cui, per hauere, con fare piccola esperienza della Fortuna, ottenuto molte vittorie, dettono i Francesi il sopra nome di saggio. Il quale Lodouico passato in Italia, con potentissimo essercito, essendo prima stata violentemente morta Giouanna, & trasferito il Regno in Carlo, chiamato di Durrazzo, discendente similmente di Carlo Primo, morì di febbre in Puglia, quando era già quasi in possessione della vittoria, in modo, che a gli Angioini non peruenne di questa adozione altro, che la Contea di Prouenza, stata posseduta continuamente, da' discendenti di Carlo Primo. Hebbe nondimeno da questa l'origine il pretesto, col quale poi & Lodouico d'Angiò figliuolo del primo Lodouico, & in altro tempo il nipote del medesimo nome stimolati da' Pontefici, quando erano discordi con quei Re, assaltarono spesso, benchè con poca fortuna, il Regno di Napoli. Ma a Carlo di Durrazzo era succeduto Ladislao suo figliuolo, il qual essendo mancato l'Anno mille quattrocento quattordici, senza figliuoli, peruenne la corona a Giouanna Seconda sua sorella, nome infelice a quel Reame, & non meno all'vna, & all'altra di loro, non differenti nè d'imprudencia, nè di lasciata di costumi.

Per-

Perche mettendo Giouanna il gouerno del Regno nelle mani di quelle persone, nelle quali metteua ancora impudicamente il corpo suo, si ridusse presto in tante difficoltà, che traugiata dal terzo Lodouico con l'aiuto di Martino Quinto Pontefice, fu finalmente costretta per vltimo subsidio adottare per figliuolo Alfonso Re d'Aragona, & di Sicilia; ma uenuta non molto poi con lui in contentione, annullata sotto titolo d'ingratitude l'adottione, adottò per figliuolo, & chiamò in soccorso suo il medesimo Lodouico, per la guerra del quale era stata necessitata di fare la prima adottione, & cacciato con l'arme Alfonso di tutto'l Regno, lo conseruò mentre visse pacificamente: & morendo senza figliuoli institui herede (come fu fama) Renato Duca d'Angiò, & Còte di Prouenza, fratello di Lodouico figliuolo suo adottiuo, morto perauuentura l'anno medesimo. Ma dispiacendo a molti de' Baroni del Regno la successione di Renato, & essendosi diuulgato, che'l testamento era stato falsamente fabbricato da' Napolitani, fu da vna parte de' Baroni, & de' popoli chiamato Alfonso. Da questo hebbono origine le guerre tra Alfonso, & Renato, le quali molti anni afflissono sì nobile Regno, fatte da loro più con le forze del Reame medesimo, che con le proprie. Da questo per le uolontà contrarie sursono le fattioni non ancora in questo tempo al tutto spente, de gli Aragonesi, & Angioini, variando etiandio nel corso del tempo i titoli, & i colori delle ragioni. Perche i Pontefici seguitando più le sue cupidità, ò la necessità de' tempi, che la giustizia, l'inuestiture diuersamente concederono. Ma essendo delle guerre tra Alfonso, & Renato rimasto uincitore Alfonso, Principe di maggior potentia, & valore, & morendo poi senza figliuoli legittimi, non fatta memoria di Giouanni suo fratello, & successore ne' Regni di Sicilia, & d'Aragona: lasciò per testamento il Regno di Napoli, come acquistato da se, & però non appartenente alla Corona d'Aragona, a Ferdinando figliuolo suo naturale. Il quale se bene quasi incontinente doppo la morte del padre, fu assaltato con le spalle de' principali Baroni del Regno, da Giouanni figliuolo di Renato, nondimeno con la fidelità, et uirtù sua non solamente si difese, ma afflisse in modo gli auuersarij, che mai piu in vita di Renato, il quale sopra uisse piu anni al figliuolo, hebbe, nè da contendere con gli Angioini, nè da temerne. Morì finalmente Renato, & non hauendo figliuoli maschi, fece herede in tutti gli Stati, & ragioni sue Carlo figliuolo del fratello. Il quale morendo poco dipoi senza figliuoli lasciò per testamento la sua heredità a Luigi 11. Re di Francia: a cui non solo ricadde come a supremo Signore il Ducato d'Angiò, nel quale perche è membro della Corona non succedono le femine: ma con tutto, che'l Duca dell'Oreno nato d'una figliuola di Renato, asserisse appartenersi a se, la successione de gli Stati, entrò in possessione della Prouenza: & poteu per rigore del testamento medesimo pretendere essergli applicate le ragioni, che gli Angioini haueuano sopra il Reame di Napoli. Lequali essendo per la sua morte continuate in Carlo viij. suo figliuolo, incominciò Ferdinando Re di Napoli ad hauere potētissimo auuersario: & si presentò grandissima opportunità a chiunque d'offenderlo deside-

rara.

Il Duca Sforza
chiamato
Francese in Ita
lia.

Francesi, chera-
gio chiamano
nel Regno di
Napoli.

raua. Perche il Regno di Francia era in quel tempo piu florido d'huomini, di gloria d'arme, di potentia, di ricchezze, & d'autorità intra gli altri Regni, che forse doppo Carlo Magno fusse mai stato, essendosi ampliato nouellamente in ciascuna di quelle tre parti, nelle quali, appresso à gli antichi si diuidea tutta la Gallia. Conciosia che non piu che quaranta anni inanzi à questo tempo, sotto Carlo VII. Re, per molte vittorie ottenute con grauissimi pericoli, chiamato bene auenturato, si fussino ridotte sotto quell'imperio la Normandia, e'l Ducato di Ghienna, prouincie possedute prima da gl'Inghilesi: & ne gli vltimi anni di Luigi XI. la Contea di Prouenza, il Ducato di Borgogna, et quasi tutta la Piccardia: & dipoi aggiunto per nuouo matrimonio alla potentia di Carlo Ottauo il Ducato di Brettagna. Nè mancava nell'animo di Carlo inclinatione à cercar d'acquistare con l'arme il Regno di Napoli, come giustamente appartenente a se, cominciata per un certo instinto quasi naturale infino da pueritia, et nutrita da' conforti d'alcuni, che gli erano molto accettati quali empiendolo di pensieri vani, gli proponeuano questa essere occasione d'auanzare la gloria de' suoi predecessori, perche acquistato il Reame di Napoli, gli sarebbe ageuole vincere l'Imperio de' Turchi. Laqual cosa, essendo già nota à molti, dette speranza à Lodouico Sforza di poter facilmente persuadergli il suo desiderio: confidandosi oltre à questo non poco nell'introduzione, che haueua nella Corte di Francia il nome Sforzesco: perche & egli sempre, & prima Galeazzo suo fratello haueuano con molte dimostrazioni, & ufficij continuata l'amicitia cominciata da Francesco Sforza loro padre. Ilquale hauendo trent'anni inanzi riceuuto in feudo da Luigi XI. (l'animo del qual Re abborri sempre le cose d'Italia) la città di Sauona, & le ragioni, che pretendeva hauere in Genoua, dominata già dal padre suo, non era già mai mancato à lui ne' suoi pericoli nè di consiglio, nè d'aiuto; & nondimeno Lodouico parendogli pericolo so l'esser solo à suscitatar mouimento sì grande, & per trattare la cosa in Francia con maggior credito, & autorità: cercò prima di persuadere il medesimo al Pontefice non meno con gli stimoli dell'ambitione, che dello sdegno. Dimostrandogli che nè per fauore de' Principi Italiani, nè per mezzo dell'arme loro, poteua, nè di vèdicarsi contro a Ferdinando, nè d'acquistare stati honorati per i figliuoli hauere speranza alcuna. Et hauendolo trouato pronto, ò per cupidità di cose nuoue, ò per ottenere da gli Aragonesi per mezzo del timore, quel che di concedergli spontaneamente ricusauano, conuenuti insieme, mandarono segretissimamente in Francia huomini confidati à tentare l'animo del Re, & di coloro, che erano intimi ne' consigli suoi. I quali non si mostrando alieni dall'intentione loro, Lodouico dirizzatosi in tutto à questo disegno, vi mandò (bè che spargendo nome d'altre cagioni scopertamente Carlo da Barbiano Conte di Belgioioso. Ilquale poi che per qualche dì, & con Carlo in priuata audientia; & separatamente con tutti i principali hebbe fatto diligentia di persuadergli: introdotto finalmente vn giorno nel consiglio Reale presente il Re, doue oltre a' ministri Regij, interuenero tutti i Signori, & molti

Pre-

Prelati, & nobili della Corte, parlò (secondo si dice) in questa forma.

Se alcuno per qual si voglia cagione hauesse (Christianissimo Re) sospetta la sincerità dell'animo, & della fede, con laquale Lodouico Sforza, offerendoui etiamdo cominodità di danari, & aiuto delle sue genti, vi conforta a muouer l'arme p'acquistare il Reame di Napoli, rimouerà facilmente da se questa mal fondata suspicion, se si ridurrà in memoria l'antica diuotione hauuta in ogni tempo da lui, da Galeazzo suo fratello, & prima di Francesco suo padre, à Luigi Vndecimo padre vostro: & poi continuamente al vostro gloriosissimo nome: & molto più se e' considererà di questa impresa potere risultare à Lodouico grandissimi danni con poca speranza d'alcuna utilità; & a voi tutto l'contrario, alquale vn Regno bellissimo della vittoria peruerrebbe, con grandissima gloria, & opportunità di cose maggiori. Ma a lui poco altro, che vna giustissima vendetta contr'all'insidie, & ingiurie de gli Aragonesi. Et da altra parte, se tentata non riuscisse, non per questo diuenterebbe minore la vostra grandezza; ma chi non sa, che Lodouico fattosi esoso à molti, & diuenuto in dispregio di ciascuno, non harebbe in caso tale rimedio alcuno a' suoi pericoli: & però come può essere sospetto il consiglio di colui, che ha in qualunque euento le condizioni tanto inequali, & con tanto disauantaggio dalle vostre: Benchè le ragioni, che v'iniutano à fare così onorata espeditione sono tanto chiare, & potenti per se stesse, che non ammettano alcuna dubitatione; concorrendo amplissimamente tutti i fondamenti, i quali nel deliberare l'impresè principalmente considerare si debbono; la giustitia della causa, la facilità del vincere, il frutto grandissimo della vittoria. Perche a tutto'l mondo è notissimo quãto siano efficaci sopra'l Reame di Napoli le regioni della casa d'Angiò, della quale voi siate legittimo herede, & quanto sia giusta la successione, che questa Corona pretende a' discendenti di Carlo; ilquale primo del sangue Reale di Francia ottenne con l'autorità de' Pontefici Romani, & con la virtù dell'arme proprie, quel Reame. Ma non è già minore la facilità a conquistarlo, che la giustitia. Perche chi è quello, che non sappia quanto sia inferiore di forze, & d'autorità il Re di Napoli al primo, & più potente Re di tutti i Christiani: & di quanto spauento siano l'arme vostre a tutte le nationi: Non assaltarono giamai il Reame di Napoli piccoli Duchì d'Angiò, che non lo riducesse in grauissimo pericolo. E fresca la memoria, che Giouanni figliuolo di Renato haueua in mano la vittoria contro al presente Ferdinando, se non gliene hauesse tolta Pio Pontefice, & molto più Francesco Sforza, che si mosse (come ogn'vn sa) per vbbidire a Luigi Vndecimo padre vostro. Che farão adunque hora l'arme, & l'autorità di tanto Re, essendo massimamente cresciuta l'opporunita, & diminuite le difficoltà, e' hebbono Renato, & Giouanni: poi che sono vniti con voi i Principi di queglii Stati, che impedirono la loro vittoria; & che possono con somma facilità offendere il Regno di Napoli; Il Papa p'terra per la vicinità dello stato Ecclesiastico: Il Duca di Milano p' la opportunità di Ge-

Oratione di Carlo da Barbiano in genere deliberativo, à Carlo Re di Francia, esortandolo all'impresa del Regno di Napoli.

NOUA

nona ad assaltarlo per mare. Nè sarà in Italia chi vi si opponga; perche i Venetiani non vorranno esporri à spese, & a pericoli, nè priuarsi dell'amicitia, che lungo tempo co' Re di Francia hanno tenuta, per conseruare Ferdinando inimicissimo del nome loro. Et i Fiorentini non è credibile, che si partino dalla diuotione naturale c'hanno alla casa di Francia: & se pure voleſſino opporsi, di che momento saranno contro a tanta possanza? Quante volte ha contro alla volonta di tutta Italia, passate l'Alpi questa bellicosissima natione, & con inestimabile gloria, & felicità riportate tante vittorie, & trionfi? Et quando fu mai il Reame di Francia più felice, più glorioso, più potente che hora? & quando mai gli fu sì facile l'hauere pace stabile cō tutti i vicini? Le quai cose, se per l'adietro cōcorse fusſino, sarebbe stato prōto perauentura il padre vostro à questa medesima espeditione. Nè sono manco accresciute a gl'inimici le difficoltà, ch' a noi l'opportunita. Perche è ancora potète in ql Reame la parte Angioina; sono gagliarde le dipendencie di tãti Principi, et gentil'huomini scaccia ri iniquamente pochi anni sono. Sono ancora state sì aspre l'ingiurie fate in ogni tēpo da Ferdinando a' Baroni, et a' popoli, a quegli ancora della fattione Aragonese, tanto et grande la sua infidelta, tanto immoderata l'auaritia, tãto horribili, & si espressi gli esēpi della crudelta sua, & d'Alfonso suo primogenito, che è notissimo, che tutto'l Regno (concitato da odio incredibile contro a loro; & nel quale è uerde la memoria della liberalita, della sincerità, dell'humanità, della giustitia de' Re Francesi) si leuerà con allegrezza infinita alla fama della vostra uenuta: in modo che la deliberatione sola del fare l'impresa bastera a farui vittorioso: perche come i vostri esserciti haranno passati i monti: come l'armata maritima sarà congregata nel porto di Genoua, Ferdinando, & i figliuoli spauentati dalla conscientia delle loro sceleratezze, penseranno più a fuggirsi, che a difendersi. Così con somma felicità habete recuperato al sangue vostro vn Regno, che se bene non è d'agguagliare alla grandezza di Francia, è pure Regno amplissimo, & ricchissimo: ma da essere molto più apprezzato per il profitto, et per i commodi infiniti, che ne perueranno a questo Reame. i quali racconterei tutti, se non fusse noto, che maggiori fini ha la generosità Franceſe, che più degni, & più alti pensieri sono quegli di si magnanimo, di si glorioso Re, diritti non allo interesse proprio, ma all'uniuersale grandezza di tutta la Republica Christiana. Et a questo che maggiore opportunita è che più ampla occasione? qual sito più commodo, più atto fare la guerra contro a' nimici della nostra Religione? Non è più largo (come ogn'vn sa) in qualche luogo, che settanta miglia il mare, che è tra'l Regno di Napoli, & la Grecia: dalla quale Prouincia, oppressata, & lacerata da' Turchi, & che non desidera altro, che uedere le bandiere de' Christiani, quanto è facile l'entrare nelle uiscere di quella natione & percuotere Costantinopoli sedia, & capo di quello Imperio? & a chi appartiene più, che a voi potentissimo Re uolgere l'animo, & i pensieri a questa santa impresa? per la potentia marauigliosa, che Iddio u'ha data: per il cognome Christianissimo, che noi haucte; per l'esempio de' vostri gloriosi

gloriosi predecessori. I quali usciti tante volte armati di questo Regno, hora per liberar la chiesa d'Iddio oppressa da' Tiranni: hora per assaltare gli infideli: hora per recuperare il sepolchro santissimo di Christo, hanno esaltato infino al Ciela il nome, & la maestà de' Re di Francia. Con questi consigli, con quest'atti, con quest'attioni, con questi fini diuentò Magno, & Imperadore di Roma quello gloriosissimo Carlo, il cui nome, come voi ottenete, così vi si presenta l'occasione d'acquistare la gloria, & il cognome. Ma perche consumo io più tēpo in queste ragioni? come se non sia più conueniente, & più secondo l'ordine della natura, il rispetto del conseruare, che dell'acquistare. Perche, chi non sa di quanta infamia vi sarebbe inuitando massimamente si grãdi occasioni, il tollerare più, che Ferdinando vi occupi vn Regno tale, stato posseduto per continua successione poco manco di dugent'anni da' Re del vostro sangue: il quale è manifesto giuridicamente aspettarſi a voi? Chi non sa quanto appartenga alla dignità vostra il ricuperarlo? quanto sia pietoso il liberare que' popoli, che adorano il glorioso nome vostro, che di ragione sono vostri sudditi, dalla tirannide acerbissima de' Catelani? E adunque l'impresa giustissima, & facilissima, è necessaria: & non meno gloriosa, & santa, & per se stessa, & perche v'apre la strada all'impresę degne d'vno Christianissimo Re di Francia. Allequali non solo gli huomini: ma Dio è quello (ò magnanimo Re) che tanto apertamente vi chiama con sì grandi, & si manifeste occasioni, proponendoui inanzi al principio somma felicità. Imperoche, qual maggior felicità può hauere principe alcuno, che le deliberationi, dalle quali risulta la gloria, & la grandezza propria, siano accompagnate da vna costante, & consequenze tali, che apparisca, che elle si facciano non meno per beneficio, & per salute uniuersale, & molto più per l'esaltatione di tutta la Republica Christiana.

Non fu uoluta con allegro animo questa proposta, da' Signori grandi di Francia: & spetialmente da coloro, che per nobiltà, & opinione di prudentia, erano di maggiore autorità: i quali giudicauano questa non potere essere altro, che guerra piena di molte difficoltà, & pericoli, hauendosi a condurre gli esserciti in paese forestiero, & tanto lontano dal Regno di Francia, et contr' a nimici stimati molto potenti. Perche grandissima era per tutto la fama della prudentia di Ferdinando; nè minore quella del valore d'Alfonso nella scientia militare: & si credeua, che hauendo regnato Ferdinando trent'anni, & spogliati, & distrutti in varij tempi tanti Baroni, hauesse accumulato molto tesoro. Considerauano il Re essere poco capace a sostenere da se solo vn pondo sì graue, & nel maneggio delle guerre, & de gli stati debole il consiglio, & l'esperientia di coloro, che hauenuano fede appressò a lui. Aggiugnersi la carestia de' danari de' quali stimaua hauesse a bisognare grandissima quantità: & douersi ciascuno ridurre nella memoria l'astutie, & gli artificij de' gl'Italiani: & rendersi certo, che non solo a gli altri: ma nè a Lodouico Sforza, notato non che altro in Italia di poca fede, potesse piacere che in potestà d'vn Re di Francia fusse il Reame di Napoli. Onde et il uincere sarebbe difficile: & più difficile il conseruare le cose

Difficoltà, che fanno difficile l'impresa di Napoli.

vinte. Però Luigi padre di Carlo, Principe, che haueua sempre seguitato piu la sustantia, che l'apparentia delle cose, non haueua mai accettato le speranze propostegli delle cose d'Italia, nè tenuto conto delle ragioni peruenutegli del Regno di Napoli: ma sempre affermato, che'l mandare eserciti di là da' monti, non era altro, che cercare di comperare molestie, & pericoli con infinito tesoro, & sangue del Reame di Francia: Esser necessario inanzi a ogni cosa, volendo procedere a questa espeditione, comporre le controuerse co' Re vicini: perche con Ferdinando Re di Spagna cagioni di discordie, & di sospetti non mancavano: & con Massimiliano Re de' Romani, & con Filippo Arciduca d'Austria suo figliuolo, erano molte non solo emulationi: ma ingiurie. Gli animi de' quali non si potebbono riconciliare, senza concedere a essi cose dannosissime alla corona di Francia: & nondimeno si riconcilierebbono piu con le dimostrazioni, che con gli effetti. Perche quale accordo basterebbe ad assicurare, che so prauenendo all'esercito Regio qualche difficoltà, in Italia non assaltassero il Regno di Francia? Nè douersi sperare, che in Henrico VIII. Re d'Inghilterra, non hauesse forze maggiori l'odio naturale de' gli Inghilesi contro a' Francesi, che la pace fatta con lui pochi mesi auanti. Perche era manifesto haueuero tirato piu, che altra causa, il non corrispodere gli apparati del Re de' Romani alle promesse, con le quali haueua indotto a porre il campo intorno a Bologna. Queste, & altre simili cagioni s'allegauano da' Signori gradi, parte tra loro medesimi, parte col Re, a dissuadere la guerra. Tra i quali piu efficacemete, che alcun' altro Iacopo Granilla, Ammiraglio di Francia, huomo alquale la fama inueterata in tutto'l Regno d'esser sanio, conseruaua l'autorità, benché gli fusse alquãto stata diminuita la grandezza. Et nondimeno si porgeua incontrario cõ grã de auidità l'orecchio da Carlo. Ilquale giouane d'anni ventidua, & per natura poco intelligente delle attioni humane, era trasportato da ardente cupidità di signoreggiare, & da appetito di gloria fondato piu tosto in leggiera volontà, et quasi impeto, che in maturità di consiglio: & prestando, ò per propria inclinatione ò p' l'esempio, & ammonitioni paterne poca fede a' Signori, & a' nobili del Regno, poi che era uscito della tutela d'Anna Duchessa di Borbone sua sorella, nè vedèdo piu i consigli dell' Ammiraglio, et de' gli altri, i quali erano stati grandi in quel gouerno, si reggeua col parere d'alcuni huomini di piccola conditione, alleuati quasi tutti al seruigio della persona sua, de' quali quei di piu fauore uehementemente ne lo confortauano, parte (come sono venali spesso i consiglieri de' Principi) corrotti da doni, & da promesse fatte dall' Ambasciatore di Lodouico, che non lasciò indietro diligentia, ò arte alcuna per farsi propitij quegli, che erano di momento a questa deliberatione, parte mossi dalle speranze proposte, chi d'acquistare Stati nel Regno di Napoli, chi d'ottenere dal Pontefice dignità, & entrate Ecclesiastiche; capo di tutti questi era Stefano di Vers, di natione di Linguadoca, di basso legnaggio: ma nutrito molti anni nella camera del Re, & da lui fatto Simiscalco di Belcari; a costui adheriua Guglielmo Brissonetto, ilquale di mercatante diuenuto prima Generale

nerale di Francia, & poi Vescouo di San Malò, non solo era preposto all'amministrazione dell'entrate Regie, che in Francia dicono, sopra le finanze, ma unito con Stefano, per sua opera haueua già grandissima introductione in tutte le faccende importanti, benché di gouernare cose di Stato hauesse piccolo intendimento. Aggiugneuanfi gli stimoli d'Antonello da San Seuerino Principe di Salerno, & di Bernardino della medesima famiglia Principe di Bisignano, et di molti altri Baroni sbanditi del Reame di Napoli, i quali ricorsi più anni prima in Francia haueuano continuamente incitato Carlo a questa impresa, allegando la pessima dispositione, & più presto disperatione di tutto il Regno, & le dipendientie, & il seguito grande che in quello haueua si prometteuano: stette in questa varietà di pareri sospesa molti giorni la deliberatione, essendo non solo dubbio a' gli altri quello, che s'hauesse a determinare, ma incerto, et inconstante l'animo di Carlo, perche hora stimolandolo la cupidità della gloria, & dell'Imperio, hora raffrenandolo il timore, era taluolta irresoluto, taluolta si uolgeua al contrario di quello, che pareua, che prima hauesse determinato: pure vltimata mente preualendo la sua prima inclinatione, & il fatto infelicissimo d'Italia ad ogni contraditioni, rifiutati del tutto i consigli quieti, fu fatta, ma senza saputa d'altri che del Vescouo di San Malò, & del Simiscalco di Belcari, conuentione con l'Ambasciatore di Lodouico, della quale stettono più mesi occulte le conditioni: ma la somma fu, che passando Carlo in Italia, ò mandando essercito per l'acquisto di Napoli, il Duca di Milano fusse tenuto a dargli il passo per il suo stato, a mandare con le sue genti, cinquecento huomini d'arme pagati, permettergli, che a Genoua armasse quanti legni uolesse, & prestargli innanzi partisse di Francia dugento mila ducati: & dall'altra parte il Re s'obligò alla difesa del Ducato di Milano, contro a ciascuno, con particolare mentione di conseruare l'autorità di Lodouico, & a tenere ferme in Asti Città del Duca d'Orliens, durante la guerra dugento lancie, perche fussero preste a' bisogni di quello stato: & allhora, ò non molto dipoi per una scritta sottoscritta di propria mano promesse, ottenuto che hauesse il Reame di Napoli, concedere a Lodouico il Principato di Taranto. Non è certo opera perduta, ò senza premio il considerare la varietà de' tempi, & delle cose del mondo. Francesco Sforza padre di Lodouico, Principe di rara prudentia, & valore, anchora che inimico de' gli Aragonesi per grauissime offese riceuute da Alfonso padre di Ferdinando, & amico antico de' gli Angioini, nondimeno quando Giouanni figliuolo di Renato, l'anno mille quattrocento cinquanta sette assaltò il Regno di Napoli, aiutò con tanta prontezza Ferdinando, che da lui fu principalmente riconosciuta la vittoria, mosso non da altro, che da parerli troppo pericoloso al Ducato suo di Milano, che d'uno stato così potente in Italia, i Francesi tanto vicini si insignorissino, laquale ragione haueua prima indotto Filippomaria Visconte, che abbandonati gli Angioini, fauoriti insino a quel dì da lui, liberasse Alfonso suo nimico, ilquale preso da' Genouesi in vna battaglia Nauale pres-

Carlo s'apparecchia alla uenuta in Italia, & con che conditioni.

Iacopo Granilla, Ammiraglio di Francia, huomo alquale la fama inueterata in tutto'l Regno d'esser sanio, conseruaua l'autorità, benché gli fusse alquãto stata diminuita la grandezza.

Stefano di Vers, di natione di Linguadoca, di basso legnaggio: ma nutrito molti anni nella camera del Re, & da lui fatto Simiscalco di Belcari; a costui adheriua Guglielmo Brissonetto, ilquale di mercatante diuenuto prima Generale

fo a Gaeta, gli era stato condotto con tutta la nobiltà de' Regni suoi, prigione a Milano: Dall'altra parte Luigi padre di Carlo stimolato spesso uolte da molti, & non con leggieri occasioni alle cose di Napoli, & chiamato instantemente da' Genouesi al dominio della loro Patria stata posseduta da Carlo suo padre, haueua sempre ricusato di mescolarsi in Italia, come cosa piena di spese, & difficoltà, & all'ultimo pernitosa al Regno di Francia. Hora uariate l'opinion di gli huomini, ma non già forse uariate le ragioni delle cose, & Lodouico chiamaua i Francesi di qua da' monti, non temendo da uno potentissimo Re di Francia, se in mano sua fosse il Regno di Napoli, di quello pericolo, che'l padre suo ualorosissimo nell'arme haueua temuto, se l'hauesse acquistato un piccolo Conte di Prouenza, & Carlo ardeua di desiderio di far guerra in Italia, preponendo la temerità d'huomini bassi, & inesperti al consiglio del padre suo, Re di lunga esperienza, & prudentia. Certo è, che Lodouico fu medesimamente confortato a tanta deliberatione da Hercole da Esti Duca di Ferrara suo suocero, il quale ardendo di desiderio di ricuperare il Polesine di Rouigo, paese contiguo, & molto importante alla sicurtà di Ferrara, statogli occupato da' Venetiani nella guerra dieci anni innanzi hauuta con loro, conosciua essere vnica via di poterlo ricuperare, che Italia tutta si turbasse con grandissimi mouimenti: Fu oltre a questo creduto da molti, che Hercole, benchè col genero simulasse beniuolentia grandissima, nondimeno, che in segreto l'odiassero estremamente, perche essendo in quella guerra tutto il resto d'Italia, che haueua prese l'armi per lui, molto superiore a' Venetiani, Lodouico, il quale già gouernaua lo Stato di Milano, mosso da' proprij interessi costrinse gli altri a fare la pace, con conditione, che a' Venetiani rimanesse il Polesine, & però che Hercole non potendo con l'arme uendicarsi di tanta ingiuria, cercasse di uendicarsi col dargli pestifero consiglio. Ma essendo già cominciata (benchè da principio con autori incerti) a risonare in Italia la fama di quello, che oltre a' monti si trattaua, si destarono varij pensieri, & discorsi nelle menti de' gli huomini; perche a molti, i quali la potentia del Regno di Francia, la prontezza di quella natione a' noui mouimenti, & le diuisioni de' gli Italiani considerauano, pareua cosa di grandissimo momento; altri per l'età, & per le qualità del Re, & per la negligenza propria de' Francesi, & per gli impedimenti, che hanno le grandi imprese, giudicauano questo essere più tosto impeto giouenile, che fondato consiglio, il quale poi che fusse alquanto ribollito, hauesse leggiermente a risoluersi; ne Ferdinando, contro al quale tali cose si machinauano, dimostraua d'hauerne molto timore, allegando essere impresa durissima, perche se e' pensassino assaltarlo per mare, lo trouerebbono proueduto d'armata sufficiente a combattere con loro in alto mare, i porti ben fortificati, & tutti in sua potestà, nè essere nel Regno Barone alcuno, che gli potesse riceuere, come era stato riceuuto Giouanni d'Angiò dal Principe di Rossano, & da altri grandi, l'espeditiione per terra essere incomoda, sospetta a molti, & lontana, hauendosi a passare prima per la lunghezza di tutta Italia; di maniera che ciascuno de' gli altri haurebbe

causa

causa particolarmente di temerne, & forse più di tutti Lodouico Sforza, benchè uolendo dimostrare, che fusse proprio d'altri il pericolo commune, simulasse il contrario, perche per la vicinità dello Stato di Milano alla Francia, haueua il Re maggiore facultà, & uersimilmente maggiore cupidità d'occuparlo, & essendo gli il Duca di Milano congiuntissimo di sangue, come potere almeno assicurarsi Lodouico, che'l Re non hauesse in animo liberarlo dalla sua oppressione, & hauendo massimamente pochi anni innanzi affermato palesemente, che non comporterebbe, che Giouan Galeazzo suo cugino fusse oppressato sì indegnamente: non haueua tali conditioni le cose Aragonesi, che la speranza della debolezza loro douesse dare a' Francesi ardire d'assaltarle, essendo egli bene ordinato di molta, & fiorita gente d'arme, abbondante di bellicosi caualli, di munitioni, d'artiglierie, & di tutte le prouisioni necessarie alla guerra, & con tanta copia di danari, che senza incomodità potrebbe quato gli fusse necessario augumentarle, & olerè a molti peritissimi Capitani, preposto al gouerno de' gli esserciti, & armi sue, il Duca di Calauria suo primogenito, Capitano di fama grande, & di uirtù non minore, et sperimentato per molti anni in tutte le guerre d'Italia, aggiugnersi alle forze proprie gli aiuti pronti de' suoi medesimi, perche non essere da dubitare gli mancasse il soccorso del Re di Spagna suo cugino, & fratello della moglie, sì per il uinculo doppio del parentado, come perche gli sarebbe sospetta la vicinità de' Francesi alla Sicilia. Queste cose si diceuano da Ferdinando pubblicamente, magnificando la sua potentia, & estenuando quanto poteua le forze, & l'opportunità de' gli auuersarij; ma come era Re di singulare prudentia, & d'esperienza grandissima, intrinsecamente grauissimi pensieri lo tormentauano, hauendo fissa nell'animo la memoria de' trauagli hauuti nel principio del Regno suo da questa natione: consideraua profondamente douere hauere la guerra con nimici bellicosissimi, & potentissimi, & molto superiori a' se di caualleria, di fanteria, d'armate marittime, d'artiglierie, di danari, & d'huomini ardentissimi a' essorsi a ogni pericolo per la gloria, & grandezza del proprio Re: a se per contrario sospetta ogni cosa, pieno il Regno quasi tutto, d'odio grande contro al nome Aragonese, d'inclinatione non mediocre a' rebelli suoi, del resto la maggior parte cupida per l'ordinario di noui Re; & nella quale hauesse a potere più la fortuna, che la fede, & essere maggiore la riputatione, che'l neruo delle sue forze: non bastare i danari accumulati alle spese necessarie per la difesa, & empendosi per la guerra ogni cosa di ribellione, & di tumulti, annichilarsi in un momento tutte l'entrate, haueue in Italia molti nimici, niuna amicitia stabile, & fidata, perche, chi non era stato offeso in qualche tempo, d'all'armi, d'all'arti sue. Nè di Spagna secondo l'esempio del passato, & le conditioni di quel Regno potere aspettare altri aiuti a' suoi pericoli, che larghissime promesse, & fama grandissima d'apparati, ma effetti piccolissimi, & tardissimi. Accresceuagli il timore molte predittioni infelici alla casa sua, uenutigli a notizia in diuersi tempi, parte per scritture antiche ritrouate di nouo, parte per parole d'huomini, incerti spes-

Polesine di Rouigo, in che modo rimase a' Venetiani.

Discorsi sopra la uenuta de' Francesi giudicata difficilissima, & infruttuosa.

Jo del presente, ma che si arrogano certezza del futuro, cose nella prosperità credute poco, come cominciano ad apparire l'auerfità credute troppo: angustiato da queste considerazioni, & presentandosegli maggiore senza comparatione la paura, che la speranza, conobbe non essere altro rimedio a tanti pericoli, che ò il rimuouere, quanto più presto si poteua, con qualche concordia, la mente del Re di Francia da questi pensieri, ò leuargli parte de' fondamenti, che l'incitauano alla guerra: perciò hauendo in Francia Ambasciatori mandatiui per trattare lo sponsalicio di Ciarlotta, figliuola di Don Federigo suo secondo genito, col Re di Scotia, il quale, per essere la fanciulla nata d'una sorella della madre di Carlo, & alleuata nella sua Corte, si maneggiua da lui, dette loro sopra le cose occorrenti nuoue commessioni: & vi deputò, oltre à questi, Cammillo Pàdone, statoni altre volte per lui; a fine, che tentando priuatamente i principali con premij, & offerte grandi, & proponendo al Re, quando altrimenti non si potesse mitigarlo, conditioni di censo, & altre sommissioni, si sforzasse d'ottenere da lui la pace. Oltre a questo non solo interpose tutta la diligentia, & autorità sua per comporre la differentia delle castella comperate da Virginio Orsino, la cui durezza si lamentaua essere stata causa di tutti questi disordini, ma incominciò col Pontefice le pratiche del parentado, trattato prima tra loro: ma il principale suo studio, & diligentia s'indirizzò a mitigare, & ad assicurare l'animo di Lodouico Sforza, autore, & motore di tutto il male: persuadendosi, che a così pericoloso consiglio più il timore, che altra cagione lo cōducesse: & però antepoendo la sicurtà propria all'interesse della nipote & alla salute del figliuolo nato di lei: gli offerse per diuersi mezzi, di riferirsi in tutto alla sua volontà delle cose di Giouan Galeazzo & del Ducato di Milano, non attendendo al parere d'Alfonso, il quale pigliando animo dalla timidà naturale di Lodouico, nè si ricordando, che alle deliberationi precipitose si conduce non meno ageuolmente il timido per la disperatione, che si conduca il temerario per l'insideratione, giudicaua, che l'aspreggiarlo con spaurimenti, & con minacci fusse mezzo opportuno a farlo ritirare da questi nuoui consigli. Compose finalmente, doppo varie difficultà procedute più da Virginio, che dal Pontefice, la differentia delle castella, interuenendo alla compositione Don Federigo, mandato a questo effetto dal padre a Roma. Conuenerono, che Virginio le riteneffe, ma pagando al Pontefice tanta quantità di danari per quanti l'hauera comperate da Franceschetto Cibò: conchiuse insieme lo sponsalicio di Madama Saues figliuola naturale d'Alfonso in Don Giuffrè, figliuolo minore del Pontefice, inabili l'vn'e l'altra, per l'età alla consumatione del matrimonio: le conditioni furono, che Don Giuffrè andasse fra pochi mesi a stare a Napoli, riceuesse in dote il Principato di Squillaci, cō entrata di ducati dieci mila l'anno: & fusse cōdotto con cento huomini d'arme a gli stipendij di Ferdinando: donde si confermò l'opinione hausta da molti, che quel che haueua trattato in Francia il Pontefice fusse stato trattato principalmente per indurre con timore gli Aragonesi a queste conuentioni. Tentò di più Ferdinando di confederarsi

con

con lui à difesa cōmune: ma interponendo il Pontefice molte difficultà non ottenne altro, che una promessa occultissima per vn breue d'aiutarlo à difendere il Regno di Napoli, in caso, che Ferdinando promettesse à lui di fare il medesimo dello stato della Chiesa. Lequali cose espedito si partirono, licentiate dal Papa del dominio Ecclesiastico, le genti d'arme, che i Venetiani, & il Duca di Milano gli haueuano mandate in aiuto. Nè cominciò Ferdinando con minore speranza di felice successo à trattare con Lodouico Sforza, il quale con arte grādisima, hora mostrandosi malecontento dell'inclinatione del Re di Francia alle cose d'Italia, come pericolosa à tutti gli Italiani, hora scusandosi per la necessitā, la quale per il feudo di Genona, & per la confederatione antica, con la casa di Francia, l'hauera cōtretto à udire le richieste fattegli, secondo diceua da quel Re: hora promettendo qualche uolta à Ferdinando, qualche uolta separatamente al Pontefice, & à Piero de' Medici d'affaticarsi quanto potesse per raffreddare l'ardore di Carlo, si sforzaua di tenergli addormentati in questa speranza, accioche innanzi, che le cose di Francia fussero bene ordinate, & stabilite contro à lui qualche mouimento non si facesse: & gli era creduto più facilmente: perche la deliberatione di fare passare il Re di Francia in Italia, era giudicata si mal sicura anchora per lui, che non pareua possibile, che finalmente non se n'hauesse (considerato il pericolo) à ritirare. Consumosì tutta la state in queste pratiche, procedendo Lodouico in modo, che senza dare ombra al Re di Francia, nè Ferdinando, nè il Pontefice, nè i Fiorentini delle sue promesse si disperauano, nè totalmente vi confidauano. Ma in questo tempo si gittauano in Francia sollecitamenti i fondamenti della nuoua espeditioe, alla quale contro al consiglio di quasi tutti i Signori, era ogni di maggiore l'ardore del Re, quale per essere più espedito compose le differentie che haueua con Ferdinando, & cō Isabella Re, & Reina di Spagna: Principi in quel tempo molto celebrati, & gloriosi, per la fama della prudentia loro, per hauere ridotti di grandissime turbulentie in somma tranquillità, & obbidientia i Regni suoi, & per hauere nuouamente cō guerra continuati dieci anni, recuperato al nome di Christo il Reame di Granata, stato posseduto da Mori d'Africa, poco manco d'ottocento anni. Fu espressa in questa capitulatione fermata molto solennemente, & con giuramenti prestati in publico dall'vna parte, & dall'altra ne' tēpi sacri, che Ferdinando, & Isabella (reggeuasi la Spagna in nome commune) nè direttamente, nè indirettamente gli Aragonesi aiutassero, parentado nuouo con loro non contrabessino, nè in modo alcuno per difesa di Napoli a Carlo s'opponessero: le quali obligationi egli per ottenere cominciando dalla perdita certa per speranza di guadagno incerto, restitui senz'alcuno pagamento Perpignano con tutta la Contea di Rossiglione, impegnato molti anni innāzi a Luigi suo padre da Giouanni Re d'Aragona, padre di Ferdinando; cosa molestissima a tutto il Regno di Francia; perche quella Contea situata alle radici de' Monti Pyrenei, & però secondo l'antica diuisione parte della Gallia, impediua a gli Spagnuoli l'entrare in Francia da quella parte. Fece per la medesima cagione Carlo pace

Carlo fa capitulatione cō Re di Spagna, per esser più espedito alla uenuta in Italia.

Perpignano è renduto à gli Aragonesi.

con Massimiliano Re di Romani, & con Filippo Arciduca d'Austria suo figliuolo, i quali hauuano seco grauissime cagioni, antiche, & nuoue d'inimicitia, cominciate, perche Luigi suo padre, per l'occasione della morte di Carlo Duca di Borgogna, & Conte di Fiandra, & di molti altri paesi circostanti, hauuano occupato il Ducato di Borgogna, il Contado d'Artois, & molte altre terre possedute da lui: Donde essendo nate graui guerre tra Luigi, & Maria figliuola unica di Carlo, la quale poco dopo la morte del padre s'era maritata a Massimiliano, era ultimamente, essendo già morta Maria, & succeduto nell'heredità materna Filippo figliuolo commune di Massimiliano, & di lei, fattasi piu per uolontà de' popoli di Fiandra, che di Massimiliano, concordia tra loro, per stabilimento del quale a Carlo figliuolo di Luigi, fu Margherita sorella di Filippo sposata: & benchè fusse d'età minore, condotta in Francia, doue poi, che fu stata piu anni, Carlo repudiatala, tolse per moglie Anna, alla quale per la morte di Francesco suo padre senza figliuoli maschi apparteneua il Ducato di Bretagna, con doppia ingiuria di Massimiliano, priuato in un tempo medesimo del matrimonio della figliuola, et del proprio: perche prima per mezzo de' suoi procuratori hauuano sposato Anna: & nondimeno impotente a sostentare la se stessa la guerra, incominciata per cagione di questa ingiuria: nè uolendo i popoli di Fiandra, i quali per essere Filippo pupillo con consiglio, & autorità propria, reggeuano, stare in guerra col Regno di Francia: & uedendo posate l'armi contro a Franceſco, da Re di Spagna, & d'Inghilterra, consentì alla pace, per la quale Carlo restituiti a Filippo Margherita sua sorella, ritenuta infino a quel dì in Francia; & insieme le terre del contado di Artois, riseruandosi le fortezze, ma con obligatione di restituirle alla fine di quattro anni, al quale tempo Filippo, diuenuto d'età maggiore, poteua ualidamente cōfermare l'accordo fatto: Lequali terre nella pace fatta dal Re Luigi erano state concordemente riconosciute, come per dote di Margherita perduta: Stabilirsi, per essere stata renduta al Regno di Francia la pace da tutti i vicini, la deliberatione della guerra di Napoli per l'anno prossimo, et che in questo mezo tutte le prouisioni necessarie si preparassero, sollecitate continuamente da Lodouico Sforza: il quale come i pensieri de gli huomini di grado in grado si distendono, nõ pensando più solo ad assicurarsi nel gouerno, ma solleuato a più alti pensieri, hauuano nell'animo con l'occasione de' trauagli de gli Aragonesi trasferire in se il Ducato di Milano: & per dare qualche colore di giustitia a tanta ingiustitia: & fermare con maggiori fondamenti le cose sue a tutti i casi, che potessero interuenire, maritò Bianca Maria sorella di Giouã Galeazzo, & sua nipote, a Massimiliano, succeduto nouamente per la morte di Federigo suo padre nell'Imperio Rom., promettendogli in dote in certi tempi quattrocento mila ducati in pecunia numerata; & in gioie, & in altri apparati ducati quaranta mila: & dall'altro canto Massimiliano, seguendo in questo matrimonio più i danari che l'uincolo dell'affinità, s'obligò di concedere a Lodouico, in pregiudizio di Giouan Galeazzo suo cognato, l'investitura del Ducato di Milano per se, per i figliuoli, & per i discendenti suoi, come

come se quello stato, doppo la morte di Filippomaria Visconte, fusse di legittimo Duca sempre uacato: promettendo di consegnarli al tempo dell'ultimo pagamento, i priuilegi spediti in forma amplissima. I Visconti gentil'huomini di Milano nelle partialità sanguinosissime, chebbe Italia de' Ghibellini, et de' Guelfi, cacciati finalmente i Guelfi. diuentorno (è questo quasi sempre il fine delle discordie civili) di capi d'una parte di Milano, padroni di tutta la Città: nella qual grandezza, hauendo continuato molti anni, cercano secondo il progresso commune delle Tirannidi, perche quello che era usurpatione paresse ragione, di corroborare prima con legittimi colori, & dipoi d'illustrare con amplissimi titoli la loro fortuna; però ottenuto da gl'Imperadori, de' quali Italia cominciua già a conoscere piu il nome, che la possanza, prima il titolo di Capitani, poi di Vicarij Imperiali; all'ultimo Giouan Galeazzo, il quale per hauere riceuuto la Contea di Virtus da Giouanni Re di Francia suo suocero, si chiamaua il Conte di Virtù, ottenne da Vincislao Re de' Romani per se, & per la sua stirpe masculina la dignità di Duca di Milano: nella quale gli succedero l'uno doppo l'altro Giouanmaria, & Filippomaria suoi figliuoli; ma finita la linea masculina per la morte di Filippo, benchè egli hauesse nel testamento suo istituito herede Alfonso Re d'Aragona, & di Napoli, mosso dall'amicitia grandissima, laquale per la liberatione sua hauuano contratta seco: & molto piu perche il Ducato di Milano, difeso da Principe sì potente, nõ fusse occupato da Venetiani, i quali già manifestamente v'aspirauano: nondimeno Francesco Sforza, capitano in quell'età ualorosissimo, nè minore nell'arte della pace, che della guerra, aiutato da molte occasioni, che allhora concorrono, et non meno dall'hauere stimato piu il regnare, che l'osservanza della fede, occupò con l'arme quel Ducato come appartenente a Biancamaria sua moglie figliuola naturale di Filippo: & è fama che e' potette ottenerne poi con poca quantità di danari l'investitura da Federigo Imperadore: ma che confidando di potere con le medesime arti conseruarlo, con le quali l'hauuano guadagnato, la dispregiò. Così senza inuestitura continuò Galeazzo suo figliuolo: & continuaua Giouan Galeazzo suo nipote: onde Lodouico in un medesimo tempo scelerato contro al nipote uiuo, & ingiurioso contro alla memoria del padre, & del fratello morti, affermando non essere stato alcuno d'essi legittimo Duca di Milano, se ne fece come di stato deuoluto all'Imperio inuestire da Massimiliano; intitolandosi per questa ragione, non settimo, ma quarto Duca di Milano; benchè queste cose alla notizia di pochi, mentre uisse il nipote, trapassarono. Soleua oltre a questo dire, seguendo l'essempio di Ciro fratello minore di Artoserse Re di Persia, & confermandolo con l'autorità di molti Iuriconsulti, che precedeuo Galeazzo suo fratello, non per l'età, ma per essere stato il primo figliuolo, che fosse nato al padre commune, poi che era diuentato Duca di Milano: la quale ragione insieme con la prima, fu effressa ne' priuilegi Imperiali, a quali, per uelare, benchè con colore ridicolo, la cupidità di Lodouico, fu in lettere separate aggiunto, non essere consuetudine del sacro Imperio concedere alcuno stato a chi l'hauesse

Margherita è repudiata da Carlo & piglia Anna figliuola di Franceſco Duca di Borgogna.

Bianca Maria Sforza, maritata a Massimiliano Imperatore, & sua dote.

Visconti, come diuēt'asserò priuilegi di Milano.

Francesco Sforza, occupò con l'arme, lo stato di Milano.

uesse prima con l'autorità d'altri tenuto: & perciò essere stati da Massimiliano disprezzati i prieghi fatti da Lodouico, per ottenere l'inestitura per Giouan Galeazzo, che haueua prima dal popolo di Milano quel Ducato riconosciuto. Il parentado fatto da Lodouico accrebbe la speranza a Ferdinando che e' s' hauesse ad alienare dall'amicitia del Re di Francia, giudicando che l'esse si aderito, & sumministrata a vn'emulo, & per tante cagioni inimico suo, quantità così grande di danari, fusse per generare diffidentia tra loro, & che Lodouico preso animo da questa nuoua congiuntione hauesse piu arditamente a discostar sene; la quale speranza Lodouico nutriua con grandissimo artificio, & nondimeno (tanta era la sagacità, & destrezza sua) sapena in un tempo medesimo dare parole a Ferdinando, & a gli altri Italiani, & bene intrattenerli col Re de' Romani, & con quello di Francia. Speraua similmente Ferdinando, che al Senato Venetiano, al quale haueua mandato Ambasciatori, hauesse a essere molesto, che in Italia, doue teneuano il primo luogo di potentia, & d'autorità, entrasse un Principe tanto maggiore di loro. nè conforti, & speranze da Re di Spagna gli mancauano: i quali soccorso potente gli prometteuano, in caso che con le persuasioni, & con l'autorità non potessero questa impresa interrompere. Dall'altra parte si sforzaua il Re di Francia, poi che haueua rimosso gli impedimenti di là da' monti, rimuouere le difficoltà, & gli ostacoli che potessero essergli fatti di qua; però mandò Perone di Baccie, huomo non imperito delle cose nostre in Italia, dou'era stato sotto Giouanni d'Angiò, il quale significata al Pontefice, al Senato Venetiano, & a' Fiorentini la deliberatione fatta dal suo Re per ricuperare il Regno di Napoli, fece instantia con tutti, che si congiungessero con lui; ma non riportò altro che speranze, & risposte generali; perche essendo la guerra non prima che per l'anno prossimo disegnata, ricusaua ciascuno di scoprire tanto innanzi la sua intentione; ricercò medesimamente il Re gli Oratori de' Fiorentini, mandati prima a lui con consentimento di Ferdinando, per escusarsi dell'imputatione, si daua loro d'essere inclinati a gli Aragonesi che gli fusse promesso passo, & uettouaglia nel territorio loro, per l'essercito suo con pagamento conueniente, & di mandar con esso cento huomini d'arme, i quali diceua chiedere per segno, che la Republica Fiorentina seguitasse la sua amicitia: & bēche gli fusse dimostrato nō potersi senza graue pericolo fare tale dichiarazione, se prima l'essercito suo non era passato in Italia: & affermato che di quella Città si poteua in ogni caso promettere, quanto conueniua all'osseruāza, & diuotione, che sempre alla Corona di Frācia portata haueua; nondimeno erano con impeto Frācese stretti a prometterlo, minacciado altriimenti di priuarli del commercio, che la natione Fiorentina haueua grandissimo di mercatantie in quel Reame, i quali consigli come poi si manifestò, nasceuano da Lodouico Sforza, guida all'hora, & indirizzatore di tutto quello, che per loro con gl'Italiani si praticaua. Affaticosi Pier de' Medici di persuadere a Ferdinando queste dimade importanti: sì poco alla somma della guerra, che e' potrebbe giouargli piu, che la Rep. & egli si conseruassino in sede con Carlo, p

Lodouico Sforza trattiene gli Italiani con speranze, & mantiene l'amicitia con Francesi.

Perone di Baccie esorta i Venetiani, e Fiorentini alla confederazione con Francia.

Pier de' Medici persuade a Ferdinando, che lo fare in amicitia con Francia non gli nuoce.

laquale haurebbono forse opportunità d'essere mezi a qualche compositione, che col dinegarliene diuentare senza suo uile aperti inimici de' Francesi: al legaua oltre a questo il carico grandissimo, & l'odio, ilquale contro a se si conciterebbe in Firenze, sei mercatanti Fiorentini fusino cacciati di Francia, & conuenire alla buona fede, fondamento principale delle confederazioni, che ciascuno de' confederati tollerasse patientemente qualche incommodità: perche l'altro non incorresse in danni molto maggiori. Ma Ferdinando, ilquale consideraua quanto si diminuirebbe della riputatione, & scurtà sua, se i Fiorentini si se parassero da lui, non accettando queste ragioni, si lamentò grauissimamente, che la costantia, & la fede di Piero cominciassero così presto a non corrispondere a quel che di lui s'haueua promesso; Donde Piero determinato di conseruarsi innanzi a ogni cosa l'amicitia Aragonesa, fece allungare con uarie arti la risposta da' Francesi instantemente dimandata: rimettendosi in ultimo che per nuoui Oratori si farebbe intendere l'intentione della Republica. Nella fine di questo anno cominciò la congiuntione fatta tra il Pontefice, & Ferdinando a vacillare: ò perche il Pontefice aspirasse con introdurre nuoue difficoltà ad ottenere da lui cose maggiori, ò perche si persuadesse di mouerlo con questo modo a ridurre il Cardinale di S. Piero in Vincola all'obidientia sua: ilquale, egli, offerendo per scurtà, la fede del Collegio de' Cardinali, di Ferdinando, & de' Venetiani, desideraua sommamente che andasse a Roma: essendogli sospettata molto la sua assentia, per l'importanza della Rocca d' Ostia: perche intorno a Roma teneua Ronciglione, et Grottaferrata, per molte dependentie, et autorità grande, c'haueua nella Corte: et finalmete per la natura sua desiderosa di cose nuoue: & per l'animo pertinace a correre prima ogni pericolo che all'etare vn punto solo delle sue deliberationi; scusauasi efficacissimamente Ferdinando di non potere piegare a questo il Vincola, in sospettito tanto, che qualūque scurtà gli pareua inferiore al pericolo: & si lamentaua della sua mala fortuna col Pontefice che sempre attribuiffe a lui, quel che veramente procedea da altri: così haure creduto che Virginio per i conforti, & co' danari suoi hauesse cōperato le Castella: & nondimeno, la compera essere stata fatta senza sua participatione: ma essere bene egli stato quello c'haueua disposto Virginio all'accordo; & che a questo effetto l'haueua accomodato de' danari che si pagarono in ricōpenso delle Castella; lequali scuse mentre che'l Pontefice non accetta, anzi con acerbe, & quasi minatorie parole si lamenta di Ferdinando, pareua che nella reconciliazione fatta tra loro non si potesse fare stabile fondamento. Incominciò in tale dispositione de gli animi, et in tale confusione delle cose tanto inclinante a nuoue perturbationi l'anno mille quattrocento nouantaquattro (io piglio il principio secondo l'uso Romano) anno infelicissimo all'Italia; & in uerità anno primo de gli anni miserabili; perche aperse la porta a innumerabili, & horribili calamità, dellequali si può dire che per diuersi accidenti habbia dipoi partecipato vna parte grande del mondo. Nel principio di questo anno Carlo alienissimo dalla concordia con Ferdinando, comandò a gli Oratori

Il fondamento principale delle confederazioni, è la fede.

Legata al Papa, & Ferdinando cominciò a vacillare, & perche.

Anno di 1494 miserabile all'Italia.

Morte del Re
Ferdinando d'A-
ragona.

tori suoi, che come Oratori di Re inimico si partivano subito del Reame di Francia: & quasi ne medesimi di morì per un catarro repentino Ferdinando sopraffatto più da' dispiaceri dell'animo, che dall'età: fu Re di celebrata industria, & prudentia, con laquale accompagnato da prospera fortuna si conferuò nel Regno acquistato nouamente dal padre contro à molte difficoltà, che nel principio del regnare se gli scopersero, & lo condusse à maggior grandezza, che forse molti anni innanzi l'hauesse posseduto Re alcuno: buono Re, se hauesse continuato di regnare con l'arti medesime, con le quali haueua principiato; ma in progresso di tempo, ò presi nuoui costumi, per non hauere saputo, come quasi tutti i Principi, resistere alla violentia della dominatione, ò come fu creduto quasi da tutti, scoperti i naturali, i quali prima con grande artificio haueua coperti, notato di poca fede, & di tanta crudeltà, che i suoi medesimi degna più presto di nome d'innanità la giudicauano. La morte di Ferdinando si tenne per certo, che nocesse alle cose communi: perche oltre che harebbe tentato qualunque rimedio atto à impedire la passata de' Francesi, non si dubita che più difficile sarebbe stato fare che Lodouico Sforza della natura altiera, & poco moderata d'Alfonso s'assicurasse, che disporlo à rinouare l'amicitia con Ferdinando: sapendo che ne' tempi precedenti era stato spesso inclinato per non haueue cagione di controuersie con lo stato di Milano à piegarsi alla sua volontà; & tra l'altre cose è manifesto, che quando Isabella figliuola d'Alfonso andò à congiugnersi col marito, Lodouico come la vidde, innamorato di lei, desiderò di ottenerla per moglie dal padre: & à questo effetto operò (così fu allora creduto per tutta Italia) con incantamenti, & con male, che Giouan Galeazzo, fu per molti mesi impotente alla consumatione del matrimonio: alla qual cosa Ferdinando harebbe acconsentito, ma Alfonso repugnò: donde Lodouico escluso di questa speranza prese altra moglie, & hauuone figliuoli, uoltò tutti i pensieri à trasferire in quegli il Ducato di Milano: scriuono oltre à questo alcuni, che Ferdinando parato à tollerare qualunque incòmodo, & indegnità per fuggire la guerra imminente, haueua deliberato, come prima lo permettesse la benignità della stagione andare in sulle galee per mare à Genoua: & di quini per terra à Milano, per satisfare à Lodouico in tutto quello desiderasse: & rimennarne à Napoli la nipote, sperando che oltre à gli effetti delle cose, questa pubblica confessione di riconoscere in tutto da lui la salute, hauesse à mitigare l'animo suo; perche era noto quanto egli con sfrenata ambitione ardesse di desiderio di parere l'arbitro, & quasi l'Oracolo di tutta Italia. Ma Alfonso subito morì il padre mandò quattro Oratori al Pontefice, il quale facendo segni di essere alla prima inclinazione dell'amicitia Francese ritornato, haueua ne' medesimi dì per una bolla sottoscritta dal Collegio de' Cardinali, promesso à richiesta del Re di Francia al Vescouo di San Malò, la dignità del Cardinalato, & condotto a' stipendij communi col Duca di Milano, Prospero Colonna soldato prima del Re, & alcuni altri condottieri di gente d'arme; & nondimeno si rende facile alla concordia per le conditioni grandi, le quali

Alfonso

Alfonso d'Ara-
gona succede
al padre nel go-
uerno del Re-
gno di Napoli.

Alfonso desiderosissimo d'assicurarsi di lui, et d'obligarlo alla sua difesa gli propose: conuencono adunque palesemente che tra loro fusse confederazione à difesa de' gli stati con determinato numero di gente per ciascuno: concedesse il Pontefice ad Alfonso l'investitura del Regno con la diminutione del censo ottenuta per Ferdinando durante solo la vita sua, da gli altri Pontefici: & mandasse un Legato Apostolico ad incoronarlo; creasse Cardinale Lodouico figliuolo di Don Hèrico fratello naturale d'Alfonso, il quale fu poi chiamato il Cardinale d'Aragona: pagasse il Re incontinente al Pontefice ducati trenta mila: desse al Duca di Candia stati nel Regno d'entrata di dodici mila ducati l'anno: & il primo de' sette officij principali che uacasse: conduceffelo per tutta la uita del Pontefice a soldi suoi con trecento huomini d'arme, cò quali fusse tenuto seruire parimente l'uno, & l'altro di loro: a Don Giuffrè, che quasi per pegno della sede paterna andasse ad habitare appresso al suocero, còcedesse oltre alle cose promesse nella prima conuentione, il Protonotariato, uno medesimamente de' sette officij; & entrate di beneficij nel Regno à Cesare Borgia figliuolo del Pontefice promosso poco innanzi dal padre al Cardinalato, haueudo per rimuouere l'impedimento d'essere spurio, a' quali nou era solito concedersi tale dignità, fatto con falsi testimonij prouare, che era figliuolo legittimo d'altri: promesse di più Virginio Orsino, il quale col mandato Regio interuenne a questa capitulatione: che il Re aiuterebbe, il Pontefice à ricuperare la Rocca d'Ostia, in caso che il Cardinale di San Piero in Vincola di andare a Roma ricusasse; laquale promessa il Re affermò essere stata fatta senza suo consentimento, ò saputa; & giudicando che in tempo tanto pericoloso fusse molto dannoso l'alienarsi quel Cardinale potente nelle cose di Genoua; le quali stimolato da lui disegnaua di tentare; & perche forse in agitatione si graue s'harebbe à trattare di concilij, ò di materie pregiudiciali alla sedia apostolica; interpose grandissima diligentia per accordarlo col Pontefice; alquale non satisfacendo in questa cosa conditione alcuna, se il Vincola non ritornaua a Roma; & essendo il Cardinale ostinatissimo à non commettere mai la vita propria alla fede (tali erano le parole sue; di Catelani, restò vana la fatica, & il desiderio d'Alfonso; perche il Cardinale, poi che hebbe simulatamente dato speranza quasi certa di accettare le conditioni che si trattauano, si partì all'improviso una notte sopra uno brigantino armato da Ostia, lasciata bene guardata quella Rocca, & sopra stato pochi dì a Sauona, & poi in Auignone, della quale città era Legato, andò finalmente a Lione, doue poco innanzi si era trasferito Carlo, per fare con più commodità, & maggiore riputatione le prouisioni per la guerra, alla quale già publicaua uolere andare in persona, & da lui ricenuto con grandi ma festa, & honore si congiunse con gli altri, che la turbatione d'Italia procurauano. Non mancava Alfonso, sendogli diuenuto buon maestro il timore, di continuare cò Lodouico Sforza quel che era stato cominciato dal padre; offerendogli le medesime satisfattioni; il quale, Lodouico secondo il costume suo s'ingegnaua di pascere con uarie speranze, ma dimostrò essere costret

Legato tra Papa
Alessandro, &
Alfonso Re di
Napoli.

Giuffrè Borgia.

Cesare Borgia
fatto Card.

Cardinal di S.
Piero in Vincola
la a Lione.

Galeazzo da
San Severino
mandato al Re
di Francia.
Oratori del Re
al Papa.

Parole de gli
Oratori France-
si nel Senato di
Firenze.

to a procedere con grandissima destrezza, & consideratione; accioche la guerra disegnata contro ad altri, non hauesse principio contro a lui: ma d'altra parte non cessaua di sollecitare in Francia le preparazioni, & per farlo con maggior' efficacia, & stabilire meglio tutti i particolari di quel, che s'hauesse a ordinar, & accioche non si ritardasse poi l'effecutione delle cose deliberate, vi mandò, dando voce fuisse chiamato dal Re, Galeazzo da S. Severino, marito d'una sua figliuola naturale: ilqual' era in grandissima fede, & fauore appresso a lui: per i consigli di Lodouico mandò Carlo al Pontefice quattro Oratori, cō commissione, che nel passare per Firenze facessero instantia p la dichiarazione di quella Republica, Eberardo d'Obigni Capitanò di natione Scozzese, il Generale di Francia, il Presidente del parlamento di Prouenza, & il medesimo Perone di Baccie: ilquale l'anno precedente u'haueua mandato, i quali secondo la loro instruttione ordinata principalmente, a Milano narrarono nell'un luogo, & nell'altro le ragioni, lequali il Re di Francia, come successore della Casa d'Angiò, & per essere mancata la linea di Carlo Primo, pretendeva al Reame di Napoli, & la deliberatione di passare l'anno medesimo personalmente in Italia, non per occupare cosa alcuna appartenente ad altri, ma solo per ottener quello, che giustamente se gli aspettava: benchè per ultimo fine non hauesse tanto il Regno di Napoli, quanto il poter poi volgere l'arme contro a' Turchi per accrescimento, & essaltatione del nome Christiano: Esposono a Firenze quanto il Re si confidava di quella Città, stata riedificata da Carlo Magno, & fauorita sempre da i Re suoi progenitori, & frescamente da Luigi suo padre, nella guerra, la quale sì ingiustamente fu fatta loro da Sisto Pontefice, da Ferdinando prossimamente morto, & da Alfonso presente Re: ridussero alla memoria i commo di grandissimi i quali per il commercio delle mercatantie nella natione Fiorentina del Reame di Francia perueniuano, dou'era ben veduta, & accarezzata, non altrimenti, che se fuisse del sangue Francese; col quale esempio del Regno di Napoli, quando fuisse signoreggiato da lui i medesimi beneficij, & utilità sperare poteuano: così come da gli Aragonesi giamai altro che danni, & ingiurie ricevute non haueuano, ricercando volebino fare qualche segno d'esser congiunti seco a questa impresa, & quando pure per qualche giusta causa impediti fuffino, concedessino al manco passo, & vettouaglia per il dominio loro, a spese del l'essercito Francese. Queste cose trattarono con la Republica. A Piero de' Medici priuatamente ricordarono molti beneficij, & honori fatti da Luigi XI. al padre, & a' maggiori suoi: hauere ne' tempi difficili fatto molte dimostrazioni per conseruation della grandezza d'essi: honorato in testimonio di beniuolentia l'insegne loro, con l'insegnè proprie della Casa di Francia, & dall'altro cãto Ferdinando non contento d'hauer gli apertamente perseguitati con l'arme, essersi sceleratamente mescolato nelle congiure ciuili, nelle quali era stato ammazzato Giuliano suo zio, & ferito grauemente Lorenzo suo padre. Partiti di Firenze gli Ambasciadori senza resolutione della Città, si trasferirono a Roma, dove ricordato al Pontefice gli antichi meriti, & la cõtina diuotion della

Casa

di Francia verso la sedia Apostolica, delle quali erano piene tutte le memorie antiche, & moderne: la contumacia, & spesse inubbidientie de gli Aragonesi, domandarono l'investitura del Regno di Napoli, nella persona di Carlo, come giuridicamente douutagli, proponendo molte speranze, & facendo molte offerte quando fuisse propitio a questa impresa: laquale, non meno per le persuasioni, & autorità sue, che per altra cagione era stata deliberata. Alla quale domanda rispose il Pontefice, che essendo l'investitura di quel Reame conceduta da tanti suoi antecessori successiuamente a tre Re della Casa d'Aragona (perche nell'investitura a Ferdinando nominatamente si comprendeva Alfonso) non era conueniente concederla a Carlo insin' a tanto, che per via di giustizia non fuisse dichiarato, ch'egli hauesse migliori ragioni; alle quali l'investitura fatta ad Alfonso pregiudicato non hauere, perche, per questa consideratione vi era stato specificato ch'ella s'intendesse senza pregiudicio di persona. Ricordò il Regno di Napoli essere di dominio diretto della sedia Apostolica, l'autorità della quale non si persuadeua, che'l Re contro all'istituto de' suoi maggiori, che sempre n'erano stati precipui difensori, volesse violare, come violerebbe assaltandolo di fatto: conuenire piu alla sua dignità, & bontà pretendendoui ragione cercarla per via della giustizia, laquale come signore del feudo, & solo giudice di questa causa si offeriua parato ad amministrargli: nè douere vn Re Christianissimo ricercare altro, da vn Pontefice Romano, l'ufficio delquale era prohibire, non fomentare le violentie, & le guerre tra i Principi Christiani: dimostrò quando bene volesse fare altrimenti molte difficoltà, & pericoli, per la vicinità d'Alfonso, & de' Fiorentini, l'vnione de' quali seguita ua tutta la Toscana: & per la dependentia dal Re di tanti Baroni, gli stati de' quali insino in sulle porte di Roma si distendevano; & si sforzò nondimeno di non tagliare loro interamente la speranza, con tutto che in se medesimo di non partire dalla confederatione fatta con Alfonso determinato hauesse. A Firenze era grande l'inclinatione inuerso la Casa di Francia, per il commercio di tanti Fiorentini in quel Reame, per l'opinione inueterata, benchè falsa, che Carlo Magno hauesse riedificata quella Città, distrutta da Totila Re de' Goti; per la congiuntione grandissima hauuta per lungchissimo tempo da' maggiori loro, come da Guel, con Carlo I. Re di Napoli, & con molti de' suoi discendenti protettori della parte Guelfa in Italia: per la memoria delle guerre che prima Alfonso vecchio, & dipoi l'anno 1478. Ferdinando, mandatoui in persona Alfonso suo figliuolo, haueua fatte a quella Città, per le quali cagioni tutto'l popolo desideraua che'l passo si concedesse: ma non meno lo desiderauano i Cittadini piu sauji, & di maggiore autorità nella Republica; i quali essere somma imprudètia riputauano il tirare nel dominio Fiorentino per le differenze d'altri vna guerra di tanto pericolo, opponendosi a vn'essercito potentissimo, & alla persona del Re di Francia, ilquale entrava in Italia cō fauori dello stato di Milano, & se non consentendo, almanco non contradicendo il Senato Venetiano: confermauano il consiglio loro con l'autorità di Cosimo de'

Parole del Papa a gli Oratori Francese.

L'autore tien p falso, che Firenze fuisse riedificata da Carlo Magno.

de' Medici, stato stimato nell'età sua uno de' piu sanj huomini d'Italia, ilquale nella guerra tra Giouanni d'Angiò, & Ferdinando, benchè à Ferdinando aderessimo il Pontefice, & il Duca di Milano, hauea sempre consigliato che quella Città non s'opponesse à Giouanni: riduceuano in memoria l'essempio di Lorenzo padre di Piero, ilquale in ogni romore della ritornata de gli Angioini, haueua sempre hauuto il medesimo parere, le parole usate spesso da lui spauentato dalla potentia de' Francesi, poi che questo Re medesimo haueua ottenuto la Brettagna, apparecchiarsi grandissimi mali a gli Italiani, se'l Re di Francia conoscesse le forze proprie; ma Piero de' Medici misurando piu le cose con la volontà, che con la prudentia: & prestando troppa fede a se stesso, & persuadendosi che questo mo' s'hauesse a risolvere piu tosto in romori, che in effetti, confortato al medesimo da qualch' uno de' ministri suoi corrotto se'còdo si disse, da doni d'Alfonso, deliberò pertinacemente di continuare nell'amicitia Aragone se, ilche bisognaua che per la grandezza sua tutti gli altri Cittadini finalmente acconsentissimo. Ho autori da non disprezzare, che Piero non contento dell'autorità, laquale haueua ottenuta il padre nella Republica benchè tale, che secondo la dispositione sua i Magistrati si creauano, da quali le cose di maggiore momento non senza il parere suo si deliberauano, aspirasse a piu assoluta potestà, & a titolo di Principe, non misurando scruuamente le condizioni della Città: laquale essendo allhora potente, & molto ricca, & nutrita già per piu secoli con apparenza di Repub. e i Cittadini maggiori soliti a partecipare nel gouerno piu presto simili a compagni, che a sudditi, non pareua che senza uolentia grãde hauesse a tollerare tanta, & sì subita mutatione, & per ciò, che Piero conoscendo, che a sostentare questa sua cupidità bisognauano straordinarij fondamenti, s'era per farsi vn appoggio potente alla conseruatione del nuouo Principato, immoderatamente ristretto con gli Aragonesi, & determinato di correre con loro la medesima fortuna; & accadde perauentura che pochi di innanzi che gli Oratori Francesi arriua'ssino in Firenze, erano venute a luce alcune pratiche, lequali Lorenzo, & Giouanni de' Medici giouani ricchissimi, & congiuntissimi a Piero di sangue, alienatisi per cause che habbono origini giouenili da lui, haueuano per mezzo di Cosimo Rucellai fratello cugino di Piero tenute con Lodouico Sforza: & per introductione sua col Re di Francia, le quali tendeano direttamente contro alla grandezza di Piero, per ilche ritenuti da' Magistrati furono con leggiuissima punitione relegati nelle loro Ville; perche la maturità de' Cittadini, benchè non senza molta difficoltà indusse Piero a cõsentire che contro al sangue proprio non si usasse il giudicio senero delle leggi: ma hauendolo certificato questo accidente, che Lodouico Sforza era intento a procurare la sua rouina, stimò essere tanto piu necessitato a perseverare nella prima deliberatione. Fu adunque risposto a gli Oratori con ornate, & riuerenti parole: ma senza la conclusione desiderata da loro, dimostrando da vna parte la naturale diuotione de' Fiorentini alla Casa di Francia, & il desiderio immenso di satisfare a così glorioso Re: dall'altra gli impedimenti, perche nu-

Piero de' Med.
espiraua a far
si Principe asso-
luto di Firenze.

Lorenzo, & Gio-
uanna de' Medi-
ci contrarij alla
grandezza di
Pietro.

Risposta de' Fio-
rentini a gli O-
ratori Francesi.

na cosa era piu indegna de' Principi, & delle Republiche, che non offeruare la fede promessa, la quale senza maculare espressamente, non poteuano consentire le sue dimande, conciosia cosa che ancora non fusse finita la confederatione, laquale per l'autorità del Re Luigi suo padre era stata fatta con Ferdinando, con patto, che doppo la morte sua si distendesse ad Alfonso, & con espressa conditione d'essere non solo obligati alla difesa del Regno di Napoli: ma a prohibire il passo per il tenitorio loro a chi andasse ad offenderlo: riceuere somma molestia di non poter deliberare altrimenti: ma sperare che'l Re sapientissimo, & giustissimo, conosciuta la lor' ottima dispositione, attribuirebbe quel che non si prometteua, a gl'impedimenti tanto giustici da questa risposta: flegnato il Re fece partire subito di Francia gli Ambasciatori de' Fiorētini, & scacciò da Lionne, secondo il consiglio di Lodouico Sforza, non gli altri mercatanti: ma solo i ministri del Banco di Piero de' Medici, accioche a Firenze s'interpretasse lui riconoscere questa ingiuria dalla particolarità di Piero, non dalla vniuersalità de' Cittadini. Così diuidendosi tutti gli altri Potentati Italiani, quali in fauore del Re di Francia, quali in contrario, soli i Venetiani deliberauano standosi neutrali aspettare otiosamente l'esito di queste cose, ò perche non fusse loro molesto, che Italia si perturbasse, sperando per le guerre lunghe de gli altri poter si ampliare l'Imperio loro, ò perche non temendo per la grandezza loro douer' essere facilmente preda del vincitore, giudicassino imprudente consiglio il fare proprie senza euidente necessitã le guerre d'altri: benchè & Ferdinando non cessasse continuamente di stimolarli, & che'l Re di Francia l'anno dinanzi, et in questo tempo medesimo v'hauesse mandato Ambasciatori, i quali haueuano esposto che tra la Casa di Francia, & quella Republica, non era mai stato altro, che amicitia, & beniuolentia, & da ogni banda amoueuoli, & benigni ufficij, doue fusse stata l'occasione, laqual dispositione il Re desideroso d'augmentare, pregaua quello sapientissimo Senato, che all'impresa sua uoleffe dare consiglio, & fauore, alla qual' esposizione haueuano prudentemente, & breuemente risposto, quel Re Christianissimo essere Re di tanta sapientia, & haucere appresso a se tanto graue, & maturo consiglio, che troppo presumerebbe di se medesimo chiunque ardisse consigliarlo; soggiugnendo, che al Senato Venetiano sarebbero gratissime tutte le sue prosperità per l'offeruantia hauuta sempre a quella Corona, & perciò essergli molestissimo di non potere cõ fatti, corrispondere alla prontezza dell'animo, perche per il sospetto nelquale gli teneua continuamente il Gran Turco, che haueua cupidità, & opportunità grandissima d'offendergli, la necessitã gli costringeua a tener sempre guardate con grandissima spesa tante Isole, e tante Terre marittime vicine a lui, & però erano forzati astenersi d'implicarsi in guerre cõ altri. Ma molto piu che l'orationi degli Ambasciatori, & le risposte fatte loro, importauano le preparazioni marittime, e terrestri, lequali già p tutto si faceuano, perche Carlo haueua mandato Pietro d'Orse suo grande scudiere a Genoua, la qual Città il Duca di Milano cõ le spalle della fattione Adorna, & di Giouãluigi dal Fiesco signoreggiava, a met-

Carlo caccia di
Francia gli am-
basciatori de'
Fiorētini e i mi-
nistri del Banco
di Piero de' Me-
dici.

Scuse de' Vene-
tiani per nõ col-
legarsi nelle
guerre d'Italia
con persona.

Armata de' Frã
cisi à Genoua .

tere in ordine una potente armata di nase , & di galee ; & facena oltre à questo armare altri legni ne' porti di Villafrauca , & di Marsilia: ond'era diuulgato nella sua Corte disegnarfi da lui d'entrare nel Reame di Napoli per mare , come già contro à Ferdinando haueua fatto Giouanni figliuolo di Renato : & in Francia, benchè molti credeffino, che per l'incapacità del Re , & per le piccole condizioni di quegli che ne lo confortauano , & per la carestia de' danari haueffino finalmente questi apparati à diuentar vani ; nondimeno per l'ardore del Re , ilquale nuouamente con consiglio de' suoi piu intimi haueua assunto il titolo di Re di Gierusalem , & delle due Sicilie (era questo allhora il titolo de' Re Napolitani) s'attendeuua feruentemente alle prouisioni della guerra , raccogliendo danari, riordinando le genti d'arme, & ristigendo i consigli con Galeazzo da San Seuerino , nel petto delquale tutti i segreti , e tutte le deliberationi di Lodouico Sforza si rinchiudeuano; et dall'altra parte Alfonso, ilquale non haueua mai pretermesso di prepararsi per terra, & per mare, giudicando non essere piu tempo à lasciarsi ingannare dalle speranze date da Lodouico, & douere piu giouare lo spauentarlo, & il molestarlo, che l'affaticarsi per assicurarlo , & mitigarlo : comandò all'Oratore Milanese, che si partisse da Napoli, richiamò quello, che per lui risedeua à Milano , & fece prendere la possessione, & sequestrare l'entrate del Ducato di Bari, stato posseduto da Lodouico molti anni per donatione fattagli da Ferdinando : nè contento à queste piu presto dimostrazioni d'aperta inimicitia, che offese , voltò tutto l'animo ad alienare dal Duca di Milano la città di Genoua, cosa nell'agitazione presente di grandissima importanza , perche per la mutatione di quella Città s'acquistaua grandissima facilità di perturbare contro à Lodouico il gouerno di Milano , & il Re di Francia si priuaua dell'opportunità di molestare per mare il Regno di Napoli; però conuenutosi segretamente con Pagolo Fregoso Cardinale, ch'era già stato Doge di Genoua, & ilqual'era seguitato da molti della medesima famiglia, & con Obietto dal Fiesco capi tutti due di seguito grãde in quella Città, & nel le sue riuere , & con alcuni de' gli Adorni tutti per diuerse cagioni fuor'usciti di Genoua, deliberò di tentare con armata potente di rimettergli dentro, solito à dire, che con le prouentioni, & con le diuersioni si vinceuano le guerre; deliberò medesimamente d'andare cò valido essercito personalmente in Romagna per passare subito nel tenitorio di Parma, doue chiamando il nome di Giouan Galeazzo, & alzando le sue bandiere, speraua che i popoli del Ducato di Milano contro à Lodouico tumultuassino , & quando bene in queste cose trouasse difficoltà, giudicaua essere utilissimo, che la guerra si cominciassè in luogo lontano dal suo Reame, stimando alla somma del tutto importare assai che i Francesi fussino sopra giunti in Lombardia dalla uernata, come quello, che essercitato solamente nelle guerre d'Italia, nelle quali gli esserciti aspettando la maturità dell'erbe per nutrimento de' caualli, non soleuano uscire alla campagna prima, che alla fine del mese d'Aprile, presupponeua che per fuggire l'asprezza, di quella stagione sarebbono necessitati fermarsi, nel paese

amico

Oratore Milane
se cacciato di
Napoli.

Pagolo Fregoso
& Obietto dal
Fiesco fuor'usciti.

Le guerre si uin
cono piu tosto
col preuenire,
che con l'esser
preuenuto.

amico infino alla primauera, & speraua, che in questa dilatione potesse facilmente nascere qualche occasione alla sua salute: mandò ancora Ambasciatori in Costantinopoli à dimandare aiuto come in pericolo commune, à Bassetto Ottomanno Principe de' Turchi per quello, che dell'intentione di Carlo di passare in Grecia, vinto che haueffe lui, si diuulgaua, ilqual pericolo sapena nõ essere da Bassetto dispregiato, perche per la memoria dell'espeditiõni fatte ne' tempi passati in Asia contro a gl'infedeli dalla nation Francese, non era piccollo il timore che i Turchi haueuano dell'armi loro. Le quali cose mentre, che da ogni parte si sollecitano, il Papa mandò le genti sue a Ostia sotto il gouerno di Niccola Orfino Conte di Pitigliano, porgendogli aiuto Alfonso per terra, & per mare, & haueudo presa senza difficoltà la terra, & cominciato a percuotere con l'artiglierie la rocca, il Castellano per interpositione di Fabritio Colonna, & consentendo Giouanni dalla Rouere Prefetto di Roma fratello del Cardinale di San Piero in Vincola doppo non molti di la dette, con patto che il Pontefice non perseguittasse nè con le censure, nè con l'arme il Cardinale, nè il Prefetto, se non gli fussino date da loro nuoue cagioni, & a Fabritio in cui mano il Cardinale haueua lasciato Grottaferrata; fu permesso, che pagando il Papa diece mila ducati continuasse di possederla con le medesime ragioni. Ma Lodouico Sforza, alquale il Cardinale haueua quando passò da Sauona, manifestato quel che occultamente per consiglio, & mezzo suo trattaua Alfonso co' fuor'usciti di Genoua, dimostrato a Carlo quanto grandi impedimenti ne risulterebbe à disegni suoi, l'indusse ad ordinare di mandare a Genoua duo mila Svizzeri, & a far passare subito in Italia trecento lancie, accioche sotto il gouerno d'Obignò, ilquale ritornato da Roma s'era per comandamento del Re fermato a Milano, fussino pronte, & ad assicurare la Lombardia, & a passare piu auanti se la necessitã, ò l'occasione lo ricercassino, congiugnendosi con loro cinquecento huomini d'arme Italiani condotti nel tempo medesimo a gli stipendij del Re sotto Giouanfrancesco da San Seuerino Conte di Gaiazzo, Galeotto Pico Conte della Mirandola, & Ridolfo da Gonzaga: & cinquecento altri quali era obligato a dargli il Duca di Milano: & nondimeno Lodouico non pretermettendo le solite arti, non cessaua di confermare al Pontefice, & a Piero de' Medici la dispositione sua alla quiete, & sicurtà d'Italia, dando hora una speranza, hora vn'altra, che presto dimostrazione euidente n'apparirebbe. Non può quasi essere, che quello che molto efficacemente s'afferma, non faccia qualche ambiguità etian dio ne gli animi determinati a credere il contrario, però se bene alle promesse sue non fusse piu prestata fede, non era perciò che per quelle in qualche parte non s'allentassino l'impresè deliberate, perche al Pontefice, & a Piero de' Medici sarebbe sommamete piaciuto il tentare le cose di Genoua: ma perche per questo lo stato di Milano direttamete s'offendeuua, il Papa richiesto da Alfonso delle galee, et d'vnir seco in Romagna le sue genti, concedena che le genti s'vnissino per la difesa commune in Romagna: ma non già che passaf-

Niccola Orfino
Capitan dei Pa
pa à Ostia.

Ostia è presa
dal Papa à par
ti.

Giouan France
sco Cete di Ga
iazzo, Galeot
to Pico dalla
Mirandola, &
Ridolfo Gonza
ga Capitani
del Re.

sino piu auanti, & delle galee faceua difficultà, allegando non essere ancora tēpo a metter Lodouico in tanta disperatione: e i Fiorentini richiesi di dare ricetto, & rinfrescamanto all'armata Regia nel Porto di Liorno, stauano sospesi per il medesimo rispetto, & perche essendosi scusati dalle dimande fatte dal Re di Francia sotto pretesto della confederatione fatta con Ferdinando, mal uolentieri si disponeuano, insino che la necessitā non gli costringesse a fare piu oltre, che per virtù di questa fussino tenuti; ma nō comportando piu le cose maggior dilatione, finalmente l'armata sotto Don Federigo Ammiraglio del mare partì da Napoli; & Alfonso in persona raccolse l'essercito suo nell' Abruzzi, per passare in Romagna: ma gli parue necessario inanzi procedesse piu oltre d'essere a parlamento col Pontefice desideroso del medesimo, per stabilire tutto quello che fusse da fare per la salute commune; però il terzodecimo di di Luglio si conuennero insieme a Vicouaro, terra di Virgino Orsino, doue dimorati tre giorni si partirono molto concordati. Deliberossi in questo parlamento per consiglio del Pontefice, che la persona del Re non passasse piu auanti: ma che dell'essercito suo, quale il Re affermaua esser poco manco di cento squadre d'huomini d'arme, contando venti huomini d'arme per squadra, & piu di tre mila tra balestrieri, & cauai leggieri si fermasse seco vna parte ne' confini dell' Abruzzi, per securità dello Stato Ecclesiastico, & del suo; & che Virgino rimanesse in Terra di Roma per fare contrapeso a' Colonnese, per il sospetto de' quali stessino fermo in Roma dugento huomini d'arme del Papa, & vna parte de' cauai leggieri del Re, & che in Romagna andasse con settanta squadre, col resto della caualleria leggiera, & con la maggior parte delle genti Ecclesiastiche date solo per difesa, Ferdinando Duca di Calabria (era questo il titolo de' primogeniti de' Re di Napoli) giouane d'alta speranza, menādo seco come moderatori della sua gioventù Gianiacopo da Triulei gouernator delle genti Regie, et il Conte di Pitigliano, ilquale dal soldo del Papa, era passato al soldo del Re, Capitani d'esperienza, & di riputatione grande: & pareua molto a proposito hauendosi a passare in Lombardia la persona di Ferdinando, perche era congiunto di stretto, & doppio parentado a Giouan Galeazzo marito d'Isabella sua sorella, & figliuolo di Galeazzo fratello d' Hippolita, laquale era stata madre di Ferdinando. Ma vna delle piu importanti cose, che tra' l' Pontefice, & Alfonso si trattassino, fu sopra le cose de' Colonnese, perche per segni manifesti si comprendea, che aspirauano a nuouo consigli: imperoche essendo stati Prospero, & Fabritio a gli stipendij del Re morto, & da lui ottenuti stati, & honorate conditioni, non solamente morto lui, Prospero doppo molte promesse fatte ad Alfonso di ricondursi seco, s'era condotto per opera del Cardinale Ascanio a comune col Pontefice, & col Duca di Milano, nē uoluto poi consentire, che tutta la sua condotta nel Pontefice, che ne lo riceuua si riducesse; ma Fabritio, ilquale haueua continuato ne gli stipendij d' Alfonso, vedendo lo sdegno del Papa, & del Re, contro a Prospero, faceua difficultà d'andare col Duca di Calabria in Romagna, se prima con qualche modo conueniente nō si stabilizano,

& assicurauano le cose di Prospero, & di tutta la famiglia de' Colonnese. Questo era il colore delle loro difficultà: ma in segreto amendue tirati dall'amicitia, che haueuano grande col Cardinale Ascanio, ilquale partitosi pochi di innanzi di Roma per sospetto del Papa s'era ridotto nelle loro terre, & da speranza di maggiori premij, & molto piu per dispiacere che'l primo luogo con Alfonso, & piu ampla participatione delle sue prosperità, fusse di Virgino Orsino capo della fattione auersa, s'erano condotti a gli stipendij del Re di Francia, ilche per tenere occulto insino a tanto giudicassino di poter sicuramente dichiararsi soldati suoi, simulando desiderio di conuenire col Pontefice, & cō Alfonso, i quali faceuano instantia, che Prospero, pigliando la medesima condotta da loro, perche altrimenti nō poteuano esser sicuri di lui, lasciasse i soldi del Duca di Milano, trattauano continuamente con loro: ma per non conchiudere moueuan hor vna, hor un'altra difficultà nelle conditioni, ch'erano proposte, nella qual pratica era tra Alessandro, & Alfonso diuersità di uolontà, perche Alessandro desideroso di spogliargli delle castella, le quali in terra di Roma possedeuano, haueua cara l'occasione d'assaltargli, & Alfonso non haueudo altro fine, che di assicurarsi, non inclinaua alla guerra se non per ultimo rimedio: ma non ardira d'opporli alla sua cupidità, però deliberarono di costringergli con l'arme, & si stabili con che forze, & con che ordine, ma fatta prima esperienza se fra pochi di si potessino comporre le cose loro. Trattauansi queste, et molte altre cose d'ogni parte: ma finalmente dette principio alla guerra d'Italia l'andata di Don Federigo all'impresa di Genoua, con armata senza dubio maggiore, & meglio proueduta, che già molti anni innanzi hauesse corso per il mar Tirreno, perche hebbe trentacinque galee sottili, diciotto nauì, & piu altri legni minori, molte artiglierie, & tre mila fanti da porre in terra, per i quali apparati, & per hauer seco i fuor'usciti, s'era mosso da Napoli con grande speranza della uittoria; ma la tardità della partita sua causata dalle difficultà, c'haueua communcemente i moti grandi, & in qualche parte dalle speranze artificiose date da Lodouico Sforza, & di poi l'essere soprastata per soldar'insino al numero di cinque mila fanti ne' porti de' Sanesi, haueua fatto difficile, quel che tentato vn mese prima sarebbe stato molto facile, perche haueudo gli auersarij hauuto tempo di far potente prouisione, era già entrato in Genoua il Bagli di Digiuno con duo mila Suizzeri soldati dal Re di Francia, & già in ordine molte delle nauì, & delle galee, lequali in quel Porto s'armauano, arriuataui similmente vna parte de' legni armati a Marsilia; & Lodouico non perdonando a spesa alcuna, v'haueua mandato Guasparri da San Scuerino detto il Fracassa, & Antonmaria suo fratello con molti fanti, & per aiutarli non meno della beniuolentia de' Genovesi medesimi, che delle forze forestiere, stabilito con doni, con prouisioni, con promesse, & con uarij premij l'animo di Giouanluigi dal Fiesco, fratello d'Obietto, de gli Adorni, & di molti altri gentili huomini, & popolari, importanti a tenere ferma alla sua diuotione quella città; & dall'altra parte chiamato a Milano da Genoua, & dalle terre delle riuere molti seguaci

Il Papa, e'l Re Alfonso s'abboccano a Vicouaro.

Gianiacopo Triulei, è'l Conte di Pitigliano gouernatori di Ferdinando.

Prospero, et Fabritio Colonnese.

Armata del Re Alfonso per andare a Genoua.

Guasparri da S. Scuerino, & Antonmaria, Capitani de' Francesi in Genoua.

Luigi Duca di
Orliens in Ge-
nova.

de' fuor' usciti. A questi prouedimenti potenti per se stessi, aggiunse molto di riputatione, & di fermezza la persona di Luigi Duca d'Orliens, il quale ne' medesimi giorni, che l'armata Aragonese si scoperse nel mare di Genoua, entrò per commissione del Re di Francia in quella Città, hauendo prima parlato in Alessandria sopra le cose comuni con Lodouico Sforza, il quale (come sono piene d'oscure tenebre le cose de' mortali) l'hauera riceuuto lietamente, & cò grande honore: ma come par, u n sapendo quãto presto in potestà di lui hauef se a essere costituito lo stato, & la vita sua. Queste cose furono cagione, che gli Aragonesi, che prima haueuano disegnato di presentarsi con l'armata nel Porto di Genoua sperando, che i seguaci de' fuor' usciti facessero qualche solleuatione, mutato consiglio deliberarono d'assaliare le riuiera, & dopo qualche varietà d'opinione in quale riuiera, ò di Leuante, ò di Ponente fuisse da cominciare: seguitato il parere d'Obietto, che si prometteua molto de gli buomini della riuiera di Leuante, si dirizzorno alla terra di Porto Venero, all' qual terra, perche da Genoua verano stati mandati 400. fanti, & gli animi de gli habitatori confermati da Gianluigi dal Fiesco, ch'era uenuto alla Spetie, dettono piu hore in vano la battaglia; in modo, che perduta la speranza d'espugnarla si ritirorno nel Porto di Liorno, per rinfrescarsi di uettouaglie, & accrescere il numero de' fanti, perche intendendo le terre della riuiera esser ben prouedute giudicauano necessarie forze maggiori: doue Don Federigo hauuta notizia l'armata Francese inferiore alla sua di galee: ma superiore di nauì, prepararsi per uscirè del Porto di Genoua, rimandò a Napoli le sue nauì, per potere cò la celerità delle galee piu ispeditamente da gl' inimici discostarsi, quando vnite le nauì, & le galee andassino ad assaltarlo, restandogli, nondimeno la speranza d'opprimergli, se le galee dalle nauì, ò per caso, ò per uolontà si separassino. Ca minaua in questo tempo medesimo con l'essercito terrestre il Duca di Calauria verso Romagna, con intention di passare poi secondo le prime deliberationi in Lombardia: ma per hauere il transito libero, nè lasciarsi impedimenti alle spalle, era necessario congiugnersi lo stato di Bologna, & le città d' Imola, et di Forlì; perche Cesena città suddita immediatamente al Pontefice, & la città di Faenza suddita ad Astorre di Manfredi piccolo fanciullo, soldato, et che si reggeua sotto la protezione de' Fiorentini, erano per dare spontaneamente tutte le comodità all'essercito Aragonese. Dominaua Furlì, & Imola con titolo di Vicario della chiesa, Ottauiano figliuolo di Gieronimo da Riario: ma sotto la tutela, et il governo di Caterina Sforza sua madre, con la quale haueuano trattato già piu mesi il Pontefice, & Alfonso di condurre Ottauiano a soldi comuni con obligatione, che comprendesi la difesa de gli stati suoi, ma restaua la cosa imperfetta, parte per difficoltà interposte da lei per ottenere miglior conditioni, parte perche i Fiorentini persistendo nella prima deliberatione di non eccedere contro al Re di Francia, l'obligationi, le quali haueuano con Alfonso, non si risoluuano di concorrere a questa condotta, alla quale era necessario il consenso loro, perche il Pontefice, & il Re recusauano di sostenere soli questa

Caterina Sfor-
za Signora d'I
mola.

spesa, & molto piu, perche Caterina negaua di mettere in pericolo quelle città, se insieme con gli altri Fiorentini all' difesa de gli stati del figliuolo nõ si ottigauano: rimosse queste difficoltà il parlamento, e' hebbe Ferdinando, mètre che per la via della Marecchia conduce l'essercito in Romagna, son Piero de' Medici al Borgo a San Sepolcro, perche nel primo cògresso gli offerse per còmission d'Alfonso suo padre, che usasse & se, & quell'essercito ad ogni intento suo delle cose di Firenze, di Siena, & di Faenza, donde diuētata ardente in Piero la prima caldezza, ritornato a Firenze, volle, benche dissuadendolo i cittadini piu sauui, che si prestasse il consenso a quella condotta, perche con somma instantia n'era stato pregato da Ferdinando, la quale essendosi fatta a spese comuni del Pontefice, d'Alfonso, & de' Fiorentini, si congiunsono pochi dì poi la città di Bologna, conducèdo nel medesimo modo Giovanni Bentiuogli, sotto la cui autorità, & arbitrio si gouernaua, al quale promesse il Pontefice, aggiugnendouisi la fede del Re, & di Piero de' Medici, di creare Cardinale Anton Galeazzo suo figliuolo allora Protonotario Apostolico. Dettono queste condotte riputation grande all'essercito di Ferdinando: ma molto maggiore l'harebbono data se cò questi successi fuisse entrato prima in Romagna: ma la tardità di muouersi del Regno, & la sollecitudine di Lodouico Sforza haueua fatto, che non prima arriuò Ferdinando a Cesenna, che Obigni, e' l' Conte di Gaiazzo, gouernator delle genti Sforzesche, cò parte dell'essercito destinato ad opporsi a gli Aragonesi, essendo passati senza ostacolo per il Bolognese, entrarono nel contado d' Imola, percìò interrotte a Ferdinando le prime speranze di passare in Lombardia, fu necessitato fermare la guerra in Romagna, doue seguitado l'altre Città la parte Aragonese, Rauenna, & Ceruia, città suddite a' Venetiani, non adberiuano ad alcuno: & quel piccolo paese, il quale contiguo al fiume del Pò teneua il Duca di Ferrara, nõ mancava di qualunque comodità alle genti Francese, & Sforzesche. Ma nè per le difficoltà riscontrate nell'impresa di Genoua, nè p' l'impedimento sopravuenuto in Romagna, la temerità di Piero de' Medici si raffrenaua, il quale essendosi con segreta conuentione, fatta senza saputa della Repub. col Pontefice, & con Alfonso obligato a opporsi scopertamente al Re di Francia, non solo haueua consentito, che l'armata Napolitana hauesse ricetto, & rinfrescamento nel Porto di Liorno, & comodità di soldare fanti per tutto il dominio Fiorentino: ma non potendo piu contenersi dentro a termine alcuno, operò che Annibal Bentiuoglio, figliuolo di Giouanni, il qual era soldato de' Fiorentini, con la sua compagnia, & la compagnia d'Astorre di Manfredi s'vnissino con l'essercito di Ferdinando, subito ch'entrò nel contado di Forlì, al qual fece inoltre mandar mille fanti, & artiglierie: simile disposizione apparua continuamente nel Pontefice, il quale, oltre alle prouisioni dell'arme, non contento d'hauere cò vn breue esortato prima Carlo a non passare in Italia, & a procedere p' la via dell' iustitia, & non con l'arme, gli comandò poi p' vn'altro breue le cose medesime sotto pena delle censure Ecclesiastiche. Et per il Vescono di Calagorra nuncio suo in Venetia, doue a' medesimo effetto erano gli Oratori d'Alfonso; et

Obigni, e' l' Conte
di Gaiazzo
in Romagna.

Annibal Bentiuoglio, & Astorre Manfredi.

benche con dimande non così scoperte quelli de' Fiorentini: stimolò molto il Senato Venetiano, che per beneficio commune d'Italia s'opponesse con l'arme al Re di Francia, ò almeno a Lodouico Sforza viuamente facesse intendere haue-
 re molestia di questa inuouatione: ma il Senato facendo rispondere per il Doge, non essere ufficio di sauiò Principe tirare la guerra nella casa propria, per rimouerla della casa d'altri, non consentì di fare, nè con dimostrationi, nè con effetti, cosa che potesse dispiacere ad alcuna delle parti. Et per che il Re di Spagna, ricercato instantemente dal Pontefice, & da Alfonso, prometteua di mandare la sua armata con molta gente in Sicilia, per soccorrere quando bisognasse il Regno di Napoli, ma scusaua nõ potena essere si presta per la difficultà che haueua di danari: il Pontefice oltre a certa quantità mandatagli da Alfonso, consentì che e' potesse conuertire in quest'uso i danari riscossi con l'autorità della sedia Apostolica, sotto nome della crociata in Ispagna, quali spendere contro ad altri, che contro a gl'inimici della fede Christiana, non si poteuano, a' quali opprimere tanto alieno era il pensiero loro, che Alfonso oltre ad altri huomini mandati prima al gran Turco, ui mandò di nuouo Camillo Pandone, con cui andò, mandato segretamente dal Pontefice, Giorgio Bucciaro Genouese, che altre volte Papa Innocentio u' haueua mandato, i quali honorati da Baisetto ecessiuamente, & espediti quasi subito riportarono promesse grandi d'aiuti, le quali, benche confermate poco poi da vno ambasciatore mandato da Baisetto a Napoli, ò per la distanzia de' luoghi, ò per essere difficile la confidētia tra i Turchi, & i Christiani, effetto alcuno non partorirono: nel quale tempo Alfonso, et Piero de' Medici, non essendo prosperi i successi dell'arme, nè per mare, nè per terra, s'ingegnarono d'ingannare Lodouico Sforza con l'astutie, & arti sue, ma non già con migliore euento dell'industria, che delle forze. E stata opinione di molti, che a Lodouico per la consideratione del pericolo proprio fusse molesto, che'l Re di Francia acquistasse il Regno di Napoli, ma che il disegno suo fusse, poi che hauesse fatto se Duca di Milano, & fatto passare l'esercito Francese in Toscana, interporci a qualche concordia, per laquale riconoscendosi Alfonso tributario della Corona di Francia, con assicurare il Re dell'osseruāza, & sembrare forse da' Fiorentini le terre, lequali teneuano nella Lunigia, ma il Re se ne ritornasse in Francia: così restano sbattuti i Fiorentini, & diminuito il Re di Napoli di forze, & d'autorità, egli diuenuto Duca di Milano, hauesse conseguito tanto, che gli bastasse a essere sicuro senza incorrere ne' pericoli imminenti dalla vittoria de' Francesi: haueuer sperato, che Carlo, soprauenendone massimamente la uenuta s'hauesse a trouare in qualche difficultà, laquale il corso della vittoria gli ritenesse, & attesa l'impatientia naturale de' Francesi: l'essere il Re male proceduto di danari, & la volontà di molti de' suoi aliena da questa impresa, credeua si potesse facilmente trouare mezzo di concordia; quel che di tale cosa sia la verità, certo è, che se bene nel principio Lodouico si fusse, per separare Piero de' Medici de' gli Aragonesi, grandemente affaticato, cominciò poi occultissimamente a confortarlo a per se-

Tirare guerra in casa sua, per rimouerla di quelle d'altri, e cosa da parzi.

Camillo Pandone, mandato da Alfonso al Turco, insieme con Giorgio Bucciaro.

Disegni di Lodouico Sforza per astenersi nello stato.

perseuerare nella sua sententia, promettendogli d'operare, ò che'l Re di Francia non passerebbe, ò che passando ritornerebbe presto, & innanzi che hauesse tentato cosa alcuna di quà da' monti: nè cessaua per mezzo dell'Oratore suo risedente in Firenze fare seco spesso questa instantia, ò perche così fusse veramente la sua intentione, ò perche determinato già alla rouina di Piero desiderasse, che procedesse tanto oltre contro al Re, che e' non gli restasse luogo di reconciliatione. Deliberato adunque Piero con saputa d'Alfonso di fare noto questo andamento al Re di Francia, cbiandò un dì a casa sua, sotto colore d'essere indisposto della persona, l'ambasciatore Milanese, hauendo prima ascoso quello del Re, che era in Firenze, in luogo, donde commodamente i ragionamenti loro uolere potesse: quini Piero repetite con parole distese le persuasioni, & le promesse di Lodouico, & che per l'autorità sua era stato pertinace a non consentire alle dimande di Carlo, si lamentò grauemente, che egli con tanta instantia sollecitasse la sua passata, conchiudendo, che poi che i fatti non corrispondeuano alle parole, era necessitato a risoluersi di non si ristagnare in tanto pericolo. Rispondeua il Milanese non douere Piero dubitare della fede di Lodouico, se nõ per altro, perche almeno era similmente a lui pernitioso, che Carlo pigliasse Napoli, confortandolo efficacemente a perseuerare nella medesima sententia, perche partendosene sarebbe cagione di ridurre se stesso, & Italia tutta in seruitù. Del quale ragionamento l'Oratore Francese dette subito notitia al suo Re, affermando, che era tradito da Lodouico, & nondimeno nõ partorì questa astutia l'effetto, il quale il Re Alfonso, & Piero haueuano sperato, anzi riuelato da i Francesi medesimi a Lodouico, rende più ardente lo sdegno, & l'odio concepito prima contro a Piero, & la sollicitudine di stimolare il Re di Francia, che non consumasse piu il tempo inutilmente, & già non solo le preparationi fatte per terra, & per mare, ma il consentimento de' cieli, & de' gli huomini pronuntiauano a Italia le future calamità, perche quegli, che fanno professione d'haueuer, ò per scientia, ò per afflatto diuino notitia delle cose future, affermavano con una uoce medesima apparecchiarsi maggiori, & più spesse mutationi, accidenti più strani, & piu horrendi, che già per molti secoli si fussero veduti in parte alcuna del mondo: nè con minore terrore de' gli huomini risonaua per tutto la fama, essere apparite in uarie parti d'Italia, cose aliene dall'uso della natura, & de' Cieli, in Puglia di notte tre Soli in mezzo il Cielo, ma nubi-oso all'imorno, & con horribili folgori, & tuoni: nel territorio d'Arezzo passati uisibilmente molti dì per l'aria, infiniti huomini armati sopra grossissimi caualli, & con terribile strepito di suoni di trombe, & di tamburri; haueuer in molti luoghi d'Italia sudato manifestamente le immagini, & le statue sagre: nati per tutto molti mostri d'huomini, & d'altri animali: molte altre cose sopra l'ordine della natura essere accadute in diuersi parti, onde d'incredibile timore si riempieuanò i popoli, spauentati già prima, per la fama della potentia de' Francesi, & della ferocia di quella nazione, con la quale (come erano piene l'histoire) haueua già corso, & depredato quasi tut-

Pier de' Medici, fa in bel modo sentire all'Oratore Francese i secreti di Lodouico Sforza.

Segni appariti innanzi alle calamità d'Italia.

ta Italia, saccheggiata, & desolata con ferro, & con fuoco la città di Roma, soggiogato nell'Asia molte Prouincie, né essere quasi parte alcuna del mondo, che in diuersi tempi non fusse stata percossa dall'armi loro. Ma a' segni celesti, predittioni, pronostichi e prodigij, accresceua ogni dì piu la fede l'appropinquarsi de gli effetti: perche Carlo continuando nel suo proposito, era uenuto a Vienna Città del Delfinato, non potendo rimuouerlo dal passare personalmente in Italia, né i prieghi di tutto il Regno, né la carestia di danari, che era tale, che e non hebbe modo, a' prouedere a' presenti bisogni, se non con l'impegnare per non molta quantità di danari certe gioie prestategli dal Duca di Sauoia, dalla Marchesana di Monferrato, & da altri Signori della Corte, perche quegli, che haueua raccolti prima dell'entrate di Francia, & quegli, che gli erano stati prestati da Lodouico, n'haueua spesi parte nell'armate di mare, nelle quali si collocauano da principio speranza grande della vittoria, parte inanzi si muouessi da Lione n'haueua donati, inconsideratamente a varie persone, né essendo allhora i Principi pronti a estorquere danari da' popoli, come dipoi, conculcando il rispetto di Dio, & de gli huomini, ha insegnato loro l'auaritia, & l'immoderate cupidità, non gli era facile l'accumularne di nuouo: tanto piccoli furono gli ordini, & i fondamenti di muouere una guerra così graue, guidandolo piu la temerità, & l'impeto, che la prudentia, & il consiglio, ma come spesso accade, che quando si viene al dare principio all'esecuzione delle cose nuoue, grandi, & difficili, benché già deliberate, si rappresentano pure all'intelletto de gli huomini le ragioni, lequali si possono considerare in contrario. Essendo già il Re in procinto di partirsi, anzi caminando già uerso i monti le genti d'arme, surse vn graue mormorio per tutta la Corte, mettendo in consideratione chi le difficoltà ordinarie di tanta impresa, chi il pericolo dell'infedeltà de gli Italiani, & sopra tutti gli altri di Lodouico Sforza, ricordando l'auiso uenuto da Firenze delle sue fraudi; & perauentura tardauano ad arriuare certi danari, che si aspettauano da lui, in modo, che non solo contradiceuano audacemente (come interuiene quando pare che'l consiglio si confermi dall'evento delle cose) quegli che haueuano sempre dannata questa impresa, ma alcuni di coloro, che n'erano stati principali confortatori, & tra gli altri il Vescouo di San Malò, cominciarono non mediocremente a vacillare, & ultimamente peruenuto a gli orecchi del Re questo rumore, fece mouimento tale in tutta la Corte, & nella mente sua medesima, & tale inclinazione di non procedere più oltre, che subito comandò, che le genti si fermassero, & perciò molti Signori, i quali già erano in camino, pubblicandosi essere deliberato, che più non si passasse in Italia, se ne ritornarono alla corte: & andaua (come si crede) facilmente inanzi questa mutatione, se il Cardinale di San Piero in Vincola (fatale instrumento, & allhora, & prima, & poi de' mali d'Italia) non hauesse con l'autorità, & uehementia sua riscaldato gli spiriti quasi agghiacciati, & ridirizzato l'animo del Re alla liberatione di prima, riducendogli non solo in memoria le ragioni, lequali a si gloriosa

gloriosa espeditione eccitato l'haueuano: ma proponendogli innanzi a gli occhi con grauißimi stimoli l'infamia, laquale per tutto il mondo dalla leggiera mutatione di così honorato consiglio gli peruerrebbe, & perche cagione haue adunque, con la restitutione delle terre del Contado d'Artois, indebolito da quella parte le frontiere del Regno suo: perche cagione con tanto dispiacere, non meno della nobiltà, che de' popoli, haue aperto al Re di Spagna, dandogli la Contea di Rossiglione, una delle porte di Francia, solere consentire simili cose gli altri Re, o per liberarsi da ugentissimi pericoli, o per conseguirne grandissime utilità: ma quale necessitá, quale pericolo haueuato mosso lui: quale premio aspettarne? quale frutto risultargliene, se non l'haueuato comperato con carissimo prezzo vna vergogna molto maggiore? Che accidenti essere nati? che difficoltà soprauenute? che pericoli scopertisi doppo l'haueuato publicato l'impresa per tutto'l mondo? anzi crescere più tosto manifestamente ogn'hora la speranza della vittoria, essendo già restati uani i fondamenti, in su i quali gl'inimici haueuano posta tutta la speranza della difesa: perche & l'armata Aragonese rifuggita vituperosamente, doppo haueuato data inuano la battaglia a Portouenere, nel Porto di Liorno, non potere fare più frutto alcuno contro a Genova; difesa da tanti soldati, & da armata più potente di quella, & l'esercito di terra fermatosi in Romagna, per la resistenza di piccol numero di Francesi, non haueuato ardire di passare piu inanzi: che farebbono come corresse la fama per tutta Italia, che il Re con tanto esercito hauesse passato i monti? che tumulti si susciterebbono per tutto? in che sbigottimento si ridurrebbe il Pontefice, come dal proprio palagio vedesse l'arme de' Colonnesi in sulle porte di Roma? In che spauento Piero de' Medici haueuato inimico il sangue suo medesimo, la Città deuotissima del nome Francese, & cupidissima di ritarare la libertà oppressa da lui? Non potere cosa alcuna ritenere l'impeto del Re infino a' confini del regno di Napoli, doue accostandosi farebbono i medesimi tumulti, & spauenti, né altro per tutto, che, o fuga, o ribellione: temere forse, che hauessero a mancargli i danari, i quali come si sentisse lo strepito dell'armi sue, il tuono horribile di quelle impetuose artiglierie gli farebbono portati a gara da tutti gli Italiani: & se pure alcuno si mettesse a resistere, le spoglie, le prede, le ricchezze de' uinti gli nutrirebbono l'esercito, perche in Italia assuefatta per molti anni piu all'immagini delle guerre, che alle guerre vere, non era neruo di sostenere il furore Francese. Però quale timore? quale confusione? quali sogni, quali ombre uane essere entrate nel petto suo? Doue essere perduta si presto la sua magnanimità? doue quella ferocia, con laquale quattro dì prima si vantaua di vincere tutt'Italia unita insieme? Considerasse non essere piu in potestà propria i consigli suoi, troppo oltre essere andate le cose, per la alienatione delle terre, per gli ambasciatori uitti, mandati, & scacciati, per le tante spese fatte, per tanti apparati: per la publicatione fatta per tutto; per essere già condotta la sua persona quasi in sull'alpi: strignerlo la necessitá, quando bene l'impresa fusse pericolo

Carlo per carestia di danari impugna le gioie.

Francesi, pentiti di passare in Italia.

Cardinal di S. Piero in Vincola, instrumento delle rouine d'Italia.

Parole del Cardinal di S. Piero in Vincola, per far che ei seguitasse l'impresa d'Italia.

pericolosissima a seguirarla, poi che tra la gloria, & l'infamia tra il vituperio, & i trionfi, tra l'essere, & il più stimato Re, & il più dispregiato di tutto'l mondo, non gli restaua più mezzo alcuno: che dunque tardare a vna vittoria, a uno trionfo già preparato, & manifesto: Queste cose dette in sustantia dal Cardinale: ma secondo la sua natura piu con sensi efficaci, & con gesti impetuosi, & accessi, che con ornato di parole, commossero tanto l'animo del Re, che non vdi- ti più, se non quegli, che lo confortauano alla guerra, parti il medesimo di da Vienna, accompagnato da tutti i Signori, & Capitani del Reame di Francia, eccetto il Duca di Borbone, alquale comesse in luogo suo l'amministrazione di tutto il Regno, & l'Ammiraglio, & pochi altri deputati al gouerno, & alla guardia delle prouincie più importanti: & passando in Italia per la montagna di Mongineura, molto piu ageuole a passare, che quella di Mensanese, & p la quale passò anticamente, ma con incredibile difficoltà, Annibale Cartaginese, entrò in Asti il dì nono di Settembre dell'anno mille quattrocento nouanta- quattro, conducendo seco in Italia i semi d'immense calamità, & d'horri- bilissimi accidenti, & uariatione di quasi tutte le cose, perche dalla passata sua nò solo hebbero principio mutatione di stati, suersione di Regni, desolazione di paesi, eccidij di Città, crudelissime uccisioni; ma etiamdiu noui habiti, noui costumi, noui, & sanguinosi modi di guerreggiare, infermità, insino a quel di, nò conosciute; & si disordinarono di maniera gl'istrumenti della quiete, & cò cordia Italiana, che non si essendo mai poi potuti riordinare, hanno hauuto fa- cilità altre nationi straniere, & esserciti barbari di conculcarla miserabilmente & deustarla: & per maggiore infelicità, accioche per l'ualore del uincitore nò si diminuissero le nostre uergogne, quello, per la uenuta delquale si causaro- no tanti mali, se bene dotato si amplamente de' beni della fortuna, era spogliato quasi di tutte le doti della natura, & dell'animo: perche certo è, che Carlo in fino da pueritia fu di complessione molto debole, & di corpo non sano, di statu- ra piccolo, & d'aspetto (se tu gli lieui il uigore, & la degnità de gli occhi) brut- tissimo; & l'altre membra proportionate in modo che e' pareua quasi più simi- le a mostro, che a huomo: nè solo senza alcuna notitia delle buone arti: ma appe- na gli furono cogniti i caratteri delle lettere; animo cupido d'imperare: ma ha- bile più ad ogn'altra cosa, perche aggirato sempre da' suoi, non riteneua cò lo- ro, nè maestà, nè autorità; alieno da tutte le fatiche, & facende; & in quelle alle quali pure attendeua pouero di prudentia, & di giudicio: se pure alcuna cosa pareua in lui degna di laude, risguardata intrinsecamente, era piu lontana dal- la virtù, che dal uitio, inclinatione alla gloria: ma più presto con impeto, che cò consiglio: liberalità, ma inconsiderata, & senza misura, & distintione, immuta- bile tal uolta nelle deliberationi: ma spesso piu ostinatione mal fondata, che con- stantia, & quello, che molti chiamauano bontà, meritaua piu conuenientemen- te nome di freddezza, & di remissione d'animo. Il dì medesimo, che'l Re arriudò nella città d'Asti, cominciando a dimostrarsegli con lietissimo augurio la beni- gnità della fortuna, gli soprauennero da Genoua desideratissime nouelle, perche

Carlo Re di Francia, passò in Italia per l'Alpi di Mongineura, d'onde passò anche Annibale Cartaginese.

Venuta de' Francesi in Italia che cosa partorì.

Fattezze di Carlo Re di Francia.

Perche Don Federigo, poi che ritiratosi da Portouenere nel Porto di Liorno hebbe rinfrescata l'armata, & soldato noui fanti ritornato nella medesima uiera, pose in terra Obietto dal Fiesco con tre mila fanti, ilquale occupata, senza difficoltà la terra di Rapalle distante da Genoua venti miglia, cominciò a infestare il paese circostante, ilquale principio, non essendo di piccola importan- za, perche nelle cose di quella città è, per l'infettione delle parti, pericolosissi- mo ogni (quantunque minimo) mouimento; non parue a quei di dentro da còportare, che per gli inimici si facesse maggiore progresso: però lasciata una parte delle genti alla guardia di Genoua, si mossono col resto per terra alla uol- ta di Rapalle i fratelli San Seuerini, & Giouanni Adorno fratello d'Agostino gouernatore di Genoua cò' fanti Italiani: & il Duca d'Orliens con mille Sui- zzeri in sù l'armata di mare, nellaquale erano diciotto galee, sei galeoni, & no- ue nauì grosse, i qua li vniti tutti presso a Rapalle assaltarono con impeto grã de gl'inimici, che haueuano fatto resta al ponte, che è tra il borgo di Rapalle, & vno stretto piano, ilquale si distende insino al mare: combatteua per gli Ara- gonesi, oltre alle forze proprie, il uantaggio del sito p' l'asprezza delquale piu, che per altra munitione sono forti i luoghi del paese, & perciò il principio del- l'assalto nò si dimostraua felice per gl'inimici, & già i Suiizzeri essendo in luo- go inhabile a spiegare la loro ordinanza, cominciavano quasi a ritirarsi: ma cò- correndo tumultuosamente da ogni bāda molti paesani seguaci de gli Adorni, i quali tra quei sassi, & monti asprissimi sono attissimi a combattere: & essendo oltre a questo nel tempo medesimo infestati gli Aragonesi per fianco dall'ar- tiglierie dell'armata Francese, accostata al lito quanto potena, cominciarono a sostenere difficilmente l'impressione de gl'inimici, & essendo già spuntati dal ponte sopraggiunsero auuisi a Obietto, in fauore delquale i suoi partigiani non si erano mossi, appropinquarsi Gianluigi dal Fiesco con molti fanti, per ilche dubitando di non essere assaltati dalle spalle si messero in fuga, & Obietto il primo, secondo l'uso de' fuor'usciti, per la via della montagna, restando parte nel combattere, parte nel fuggire morti di loro piu di cento huomini, & uccisione senza dubio non piccola secondo le maniere del guerreggiare, lequali a quel tempo in Italia si esercitauano. Furono medesimamente fatti molti prigionj, tra' quali Giulio Orsino, che soldato del Re Alfonso haueua con quarā ta huomini d'arme, & alcuni balestrieri a cavallo seguitata l'armata, & Fre- gosino figliuolo del Cardinale Fregoso, & Orlandino della medesima famiglia assicurò al tutto questa vittoria le cose di Genoua, perche Don Federigo, ilqua- le subito, che hebbe positi i fanti in terra, s'era per non essere costretto a com- battere nel golfo di Rapalle con l'armata nimica, allargato in alto mare, disse- randosi di potere fare per allora piu frutto alcuno, ritirò vn'altra volta l'ar- mata nel Porto di Liorno, et benche quini di noui fanti si prouedesse, et haues- se varij disegni d'assaltare qualche altro luogo delle riuere, nondimeno come p' i principj auersi dell'impresa si perde, & l'animo, & la reputatione, non ten- to piu cosa alcuna di momento, lasciando giusta cagione a Lodouico Sfor-

Rapalle presa da gli Aragonesi, sotto la guida d'Obietto dal Fiesco.

Rotta de gli Aragonesi a Rapalle.

Giulio Orsino, Fregosino, & Orlandino Fregosi, fatti prigionj.

za di gloriarsi, che haueua con l'industria, & consigli suoi serbati gli auersarij: perche non altro hauere saluato le cose di Genoua, che la tardità della mos-
sa loro, procurata con l'arti sue, & con le speranze uane, che haueua loro date.

Lodouico Sforza, & Beatrice suo uero nome, & Lodouico Re Carlo in Asti.

Ma a Carlo era andato subito in Asti Lodouico Sforza, et Beatrice sua moglie con grandissima pompa, & honoratissima compagnia di molte donne nobili, et di forma eccellente del Ducato di Milano, & insieme Hercole Duca di Ferrara, done, trattandosi delle cose communi, fu deliberato, che il più presto, che si poteua si mouesse l'esercito, & accioche questo piu sollecitamente si facesse, Lodouico, che non mediocrementemente temea, che soprauenendo i tempi aspri non si fermasse per quella uernata nelle terre del Ducato di Milano, prestò di nouo danari al Re, il quale n'haueua necessità non mediocre, & nondimeno scoprendo-
segli quel male, che i nostri chiamano V'iuolo, soggiornò in Asti circa a un mese, distribuito l'esercito in quella città, & nelle terre circostanti, il numero del quale, per quel che io ritraggo nella diuersità di molti per piu uero, fu, oltre a i dugento gentili'huomini della guardia del Re, computati i Suiizzeri, i quali prima col Bagli di Digiuo erano andati a Genoua, & quella gente che sotto Obignè militaua in Romagna, mille seicento huomini d'arme, de quali ciascuno ha seco-

Numero dello esercito Eracese

do l'uso Francese duoi arcieri, in modo che sei caualli sotto ogni lancia (questo nome hanno i loro huomini d'arme) si cōprendono: sei mila fanti Suiizzeri, sei mila fanti del regno suo, de quali la metà erano della Prouincia di Guascogna, dotata meglio secondo il giudicio de' Francesi di fanti atti alla guerra, che alcuna altra parte di Francia, et per uenirsi con questo esercito erano state cōdotte per mare a Genoua quantità grãde d'artiglierie da battere le muraglie, & da usare in campagna: ma di tal sorte che giamai non haueua veduta Italia le simiglianti. Questa peste trouata molti anni inanzi in Germania, fu condotta la prima volta in Italia da' Venetiani nella guerra, che circa l'anno della salute mille trecent'ottanta ebbero i Genouesi cō loro, nellaquale i Venetiani uin-

Artiglierie in Italia furono primamete usate da' Venetiani.

ti in mare, & afflitti per la perdita di Chioggia, riceuano qualunque conditione hauesse uoluta il uincitore, se a tanta preclara occasione non fosse mancata moderato consiglio. Il nome delle maggiori era Bombarde, lequali, sparfa di poi questa inuentione per tutta Italia, s'adoperauano nell'oppugnationi delle terre, alcune di ferro, alcune di bronzo: ma grossissime in modo, che per la macchina grande, & per l'imperitia de gli huomini, et mala attitudine de gl'instrumenti tardissimamente, & con grandissima difficultà si conduceuano, piantauansi alle terre cō medesimi impedimenti, & piantate era dall'un colpo all'altro tanto interuallo, che con piccolissimo frutto, a comparatione di quello, che seguì d'apoi, molto tempo consumauano, donde i difensori de' luoghi oppugnati haueuano spatio di potere otiosamente fare di dentro ripari, & fortificationi, & nondimeno per la uolentia del salnitro, colquale si fa la poluere, datogli il fuoco uolauano con sì horribile tuono, et impeto stupendo per l'aria le palle, che questo instrumento faceua etiandio inanzi, che hauesse maggiore perfettione ridicoli tutti gli instrumenti, i quali nella oppugnatione delle

delle terre haueuano con tanta fama d'Archimede, & de gli altri inuentori, usati gli antichi. Ma i Francesi fabricando pezzi molto più espediti, ne d'altro che di bronzo, i quali chiamauano Cannoni, & usando palle di ferro, doue prima di pietra, & senza comparatione più grosse, & di peso grauissimo s'usauano, li conduceuano in sulle carrette, tirate (non da buoi, come in Italia si costumaua) ma da caualli con agilità tale d'huomini, & d'instrumenti deputati a questo seruigio, che quasi sempre al pari de gli eserciti caminauano, & condotte alle muraglie erano piantate con prestezza incredibile, & interponendosi dall'un colpo all'altro piccolissimo interuallo di tempo, sì spesso, & con impeto sì gagliardo percoteuano, che quello, che prima in Italia fare in molti giorni si soleua, da loro in pochissime hore si faceua, usando ancora questo più tosto diabolico, che humano instrumeto nō meno alla campagna, che a combattere le terre: & cō medesimi cannoni, & con altri pezzi minori: ma fabricati, & condotti secondo la loro proportione con la medesima destrezza, & celerità: faceuano tali artiglierie molto formidabile a tutta Italia l'esercito di Carlo: formidabile oltre a questo, non per il numero, ma per il ualore de' soldati, perche essendo le genti d'arme quasi tutti di sudditi del Re, & non di plebe, ma di gentili'huomini, i quali non ineramente ad arbitrio de' Capitani si metteuano, o rimoueuano, & pagate non da loro: ma da i ministri Regij, haueuano le cōpagnie non solo i numeri interi: ma la gente fiorita, & bene in ordine di caualli, & d'arme, non essendo per la pouertà impotenti a prouederse, & facendo ciascuno a gara di seruire meglio, così per l'instinto dell'honore, ilquale nutrisce ne' petti de gli huomini l'essere nati nobilmente, come perche dell'opere ualorose potenuo sperare premij, & fuora della militia, & nella militia ordinata in modo, che per piu gradi si salua insino al Capitanato. I medesimi stimoli haueuano i Capitani quasi tutti Baroni, & Signori, o almanco di sangue molto nobile, et quasi tutti sudditi del Regno di Fracia, i quali terminata la quantità della sua cōpagnia, perche secondo il costume di quel Reame a niuno si daua cōdotta piu di cento lance, nō haueuano altro intento, che meritare laude appresso al suo Re, dōde non haueano luogo tra loro ne l'instabilità di mutare padrone, o per ambitione, o per auaritia, ne le conuentioni con gli altri Capitani per auanzarli con maggiore condotta: cose tutte contrarie nella militia Italiana, doue molti de gli huomini d'arme, o contadini, o plebei, & sudditi ad altro Principe, & in tutto dipendenti da i Capitani, cō quali conueniuano dello stipendio, & in arbitrio de' quali era mettergli, & pagarli, non haueuano ne per natura, ne per accidente stimolo straordinario al ben seruire, & i Capitani rarissime uolte sudditi di chi gli conduceua, & che spesso haueuano interessi, & fini diuersi, pieni tra loro d'emulatione, & d'odij, ne hauendo preffisso termine alle cōdotte, et interamete padroni delle cōpagnie, ne teneuano il numero de' soldati, che erano loro pagati, ne cōtenti delle conditioni honeste metteuano in ogni occasione ingorde taglie a' padroni, & instabili al medesimo seruigio passauano spesso a' nuovi stipendij, sforzandoli qualche uolta l'ambitione, o l'auaritia, o altri

Instabilità de' soldati Italiani

tri interessi a essere non solo instabili: ma infedeli, re si uedeua minore diuersità tra i fanti Italiani, & quegli, che erano con Carlo, perche gl' Italiani non combatteuano in squadrone fermo, & ordinato: ma sparsi per la campagna, ritirandosi il più delle uolte a i vantaggi de gli argini, & de' fossi: ma i Suiizzeri, natione bellicosissima, & laquale con langa militia, & con molte preclarissime vittorie haueua rinouata la fama dell' antica ferocia, si presentauano a combattere con schiere ordinate, & distinte a certo numero per fila: ne uscendo mai della sua ordinanza s' opponeuano a gli nimici a modo d' un muro, stabili, & quasi inuitti; doue combatteuano in luogo largo da potere distendere il loro squadrone, & con la medesima disciplina, & ordinanza, benche non con la medesima uirtù combatteuano i fanti Francesi, & Guasconi. Mentre che'l Re impedito dall' infermità si staua in Asti: nacque nel paese di Roma nouo tumulto: perche i Colonesi, i quali benche Alfonso hauesse accettate tutte le dimande immoderate, che haueuano fatte, s' erano subito, che Obigni fu entrato con le genti Francesi nella Romagna, deposta la simulatione, dichiarati soldati del Re di Francia, occuporno la rocca d' Ostia per trattato tenuto d' alcuni fanti Spagnuoli, che v' erano a guardia. Costrinse questo caso il Pontefice a querelarsi dell' ingiuria Francese con tutti i Principi Christiani, & spetialmente co' Re di Spagna, & col Senato Venetiano, alquale, benche in uano domandò aiuto per l' obbligo della confederatione contratta l' anno precedente insieme, & uoltatosi con animo costante alle prouisioni della guerra, citati Prospero, & Fabritio, a' quali fece poi spianare le case, che haueuano in Roma, & unite le genti sue, et parte di quelle d' Alfonso sotto Virginio in sul fiume del Tauerone appresso a Tiuoli, le mandò in sulle terre de' Colonesi, i quali non haueuano altre genti, che dugento huomini d' arme, & mille fanti; ma dubitando poi il Pontefice, che l' armata Francese, laquale era fama douere andare da Genoua, al foccorso d' Ostia non hauesse ricetto a Nettunno, Porto de' Colonesi: Alfonso raccolte a Terracina tutte le genti, che il Pontefice, & egli haueuano in quelle parti, vi pose il campo, sperando d' espugnarlo ageuolmente: ma difendendolo i Colonesi francamente, & essendo passato senza oppositione nelle terre loro la compagnia di Camillo Vitelli da Città di Castello, & de' fratelli, soldati di nouo dal Re di Francia: il Pontefice richiamò a Roma parte delle sue genti, che erano in Romagna con Ferdinando, le cose del quale non continuauano di procedere con quella prosperità, la quale pareua che si fusse dimostrata da principio, perche arriuato a Villafranca tra Furlì, & Faenza, & di quiui prendendo il camino per la strada maestra uerso Imola, l' essercito nimico, che era alloggiato appresso a Villafranca, essendo inferiore di forze, si ritirò tra la selua di Lugo, et Colombara presso al Fossato del Geniuolo, alloggiamento per natura molto forte, luogo d' Ercole da Esti, del dominio delquale haueua le uettonaglie: onde tolta a Ferdinando per la fortezza del sito, la facultà d' assaltargli senza grauissimo pericolo partito da Imola andò ad alloggiare a Toscanella appresso a castel san Piero nel tenitorio Bolognese, perche desiderando di combattere,

cercaua

cercava con la dimostrazione d' andare uerso Bologna mettere gl' inimici, per non gli lasciare libero d' andare inanzi, in necessitā di condursi in alloggiamenti non tanto forti: ma essi doppo qualche di approssimatisi ad Imola si fermarono in su' l' fiume del Santerno tra Lugo, & sant' Agata, hauendo alle spalle il fiume del Pò; in alloggiamento molto fortificato. Alloggìo Ferdinando il dì seguente vicino a loro a sei miglia in su' l' fiume medesimo appresso a Mordano, & Bubano, & l' altro dì con l' essercito ordinato in battaglia si presentò vicino a vn miglio; ma poi che per spatio di qualche hora gli hebbe aspettati indarno nella pianura commodissima per la sua larghezza a combattere, essendo di manifesto pericolo l' assaltargli in quell' alloggiamento, andò ad alloggiare a Barbiano Villa di Cotignuola, non piu uerso la montagna, come insin' all' hora haueua fatto: ma per fianco gl' inimici, hauendo sempre il medesimo intento di costringerli, se hauesse potuto a uscire di alloggiamenti cosi forti. Era paruto che insino a questo dì le cose del Duca di Calauria fussero procedute con maggiore riputatione, perche, & gl' inimici haueuano apertamente ricusato il combattere, difendendosi piu con la fortezza de gli alloggiamenti, che con la uirtù dell' arme, & in qualche riscontro fatto tra i caualli, leggieri erano piu tosto gli Aragonesi rimasi superiori: ma essendo poi continuamente augmentato l' essercito Francese, & Sforzesco, per il soprauincere delle genti, che da principio erano restate indietro, cominciò a variarsi lo stato della guerra, perche il Duca, raffrenato l' ardore suo da i consigli de' capitani, che gli erano appresso, per non si commettere senon con vantaggio alla fortuna, si ritirò a sant' Agata terra del Duca di Ferrara, doue essendo diminuito di fanti, et in mezzo delle terre Ferraresi, & partita già quella parte delle genti d' arme della Chiesa, laquale haueua riuocata il Pontefice, attendeua a fortificarsi: ma sopra sedutoui pochi dì, hauuta notizia aspettarli di nouo nel campo de gli inimici dugento lancie, & mille fanti Suiizzeri mandati dal Re di Francia subito, che e' fu arriuato in Asti, si ritirò nella Cerca di Faenza, luogo tra le mura di quella città, et vn fosso, ilquale lontano circa vn miglio dalla terra, & circundandola tutta, re' de' quel sito molto forte: per la ritirata delquale gl' inimici uennero nell' alloggiamento abbandonato da lui di S. Agata. Dimostròssi certamente animoso l' un' essercito, & l' altro quando uede l' inimico inferiore: ma quando le cose erano quasi pareggiate ciascuno fuggiu il tentare la fortuna: onde accadde quel che rarissime volte accade, che vn medesimo consiglio piaccia a duoi esserciti nimici, pareua a' Francesi ottenere l' intento, per loquale s' erano mossi di Lombardia, se impediua, che gli Aragonesi non passassero piu inanzi: & il Re Alfonso riputando acquisto non piccolo, che i progressi de gl' inimici insino alla uernata si ritardassero, haueua comesso espressamente al figliuolo, et ordinato a Gianiacopo da Triulci, & al Conte di Pitigliano, che non mettessero senza grande occasione in potestà della fortuna il regno di Napoli, che era perduto se quell' essercito si perdeua: ma non bastauano questi rimedij alla sua salute, perche Carlo, non ritenendo l' impero suo ne la stagione del tempo, ne alcun' altra difficoltà,

d subito

Colonesi si dichiarano soldati del Re di Francia.

Virginio Orfino a Tiuoli.

Nettunno assistito da gli Aragonesi.

Camillo Vitelli soldato del Re di Francia.

Francesi furono no il combattere con gli Aragonesi.

Vn medesimo consiglio, rade volte piace a due esserciti nimici.

subito, che hebbe recuperata la sanità, mosse l'essercito. Giacenza nel castello di Pavia oppresso da gravissima infermità Giouan Galeazzo Duca di Milano suo fratello cugino, (erano il Re, & gli nati di due sorelle figliuole di Lodouico II. Duca di Sauoia) il quale, il Re, passando per quella Città, & alloggiato nel medesimo castello, andò benignissimamente a visitare. Le parole furono generali per la presentia di Lodouico, dimostrando molestia del suo male, & confortandolo ad attendere con buona speranza alla ricuperatione della salute: ma l'affetto dell'animo non fu senza molta compassione, così del Re, come di tutti coloro, che erano con lui, tenendo ciascuno per certo la uita dell'infelice giouane dovere per l'insidie del zio, essere breuissima, & s'accrebbe molto piu per la presentia d'Isabella sua moglie, la quale ansia non solo della salute del marito, & d'vno piccolo figliuolo, che haueua di lui: ma mestissima oltre a questo per il pericolo del padre, & de gli altri suoi. Si gitò molto miserabilmente nel cospetto di tutti a' piedi del Re, raccomandandogli con infinite lagrime il padre, & la casa sua d'Aragona, alla quale il Re, benchè mosso dall'età, & dalla bellezza sua dimostrasse, hauerne compassione, nondimeno nõ si potendo per cagione così leggiere fermare vn mouimento sì grande, gli rispose, che essendo condotta l'impresa tanto inanzi era necessitato a continuarla. Da Pavia andò il Re a Piacenza, doue essendosi fermato soprauerne la morte di Giouan Galeazzo, per la quale Lodouico che l'haueua seguitato, ritornò con grandissima celerità a Milano, doue da' principali del consiglio Ducale subornati da lui, fu proposto che per la grandezza di quello stato, & per i tempi difficili, i quali in Italia si preparauano, sarebbe cosa molto pernitiiosa che il figliuolo di Giouan Galeazzo d'età d'anni cinque succedesse al padre: ma essere necessario hauere un Duca che fusse grande di prudentia, & d'autorità, et però douersi, dispensando, per la salute pubblica, & per la necessitá, alla dispositione della legge, come permettono le leggi medesime, costringere Lodouico a consentire, che in se si trasferisse per beneficio vniuersale la dignità del Ducato; peso grauissimo in tempi tali; col quale colore cedendo l'honestá all'ambitione, benchè simulasse fare qualche resistenza, assunse la mattina seguente i titoli, & l'insigne del Ducato di Milano, protestato prima segretamente ricouerle come appartenente a se per l'innestitura del Re de' Romani. Fu publicato da molti la morte di Giouan Galeazzo essere proceduta da coito immoderato: nondimeno si credette vniuersalmente per tutta Italia, che e' fusse morto, non per infermitá naturale, nè per incontinentia: ma di uelena: & Teodoro da Pavia vno de' medici Regij, il quale era presente quando Carlo lo visitò, affermò hauerne veduto segni manifestissimi: Nè fu alcuno, che dubitasse, che se era stato uelena non gli fusse stato dato per opera dal zio, come quello che non contento d'essere con assoluta autorità gouernatore del Ducato di Milano, & auido secondo l'appetito commune de gli huomini grandi, di farsi piu illustre co' titoli, & con gli honori: & molto piu per giudicare, che alla sicurtá sua, & alla successione de' figliuoli fusse necessaria la morte del Principe legittimo, hauesse uoluto trasferire, & stabilire in se la pote-

stá, et il nome Ducale, dalla quale cupidità fusse a così scelerata opera stata sforzata la sua natura, mansueta per l'ordinario, & aborrente del sangue: & fu creduto quasi da tutti questa essere stata sua intentione, infino quando cominciò a trattare che i Francesi passassero in Italia, parendogli opportunissima occasione di metterla a effetto, in tempo nel quale per essere il Re di Francia con tanto essercito in quello stato hauesse, a mancare a ciascuno l'animo di risentirsi di tanta sceleratezza. Credettero altri questo essere stato nuouo pensiero, nato per timore che il Re, come sono subiti i consigli de' Francesi, non procedesse percipitosamente a liberare Giouan Galeazzo da tanta soggettione, mouendo lo, ò il parentado, & la compassione dell'età, ò il parergli piu sicuro per se, che quello stato fusse nella potestá del cugino, che di Lodouico, la fede del quale non mancauano persone grandi appresso a lui, che continuamente si sforzassero fargli sospetta. Ma l'haueua Lodouico procurata l'anno precedente l'innestitura, & fatto poco inanzi alla morte del nipote spedirne sollecitamente i priuilegi Imperiali, arguiscè piu presto deliberatione premeditata, & in tutto uolontaria, che subita & quasi spinta dal pericolo presente. Soprastette alcuni dì Carlo a Piacenza, non senza inclinatione di ritornarsene di là da' monti, perchè la carestia de' danari, & il non si scoprire per Italia cosa alcuna nuoua in suo fauore lo rendeuano dubbio del successo: & non meno il sospetto concepito del nuouo Duca, del quale era fama, che se bene, quando partì da lui gli hauesse promesso di ritornare, che piu non ritornerebbe. Nè è fuora del uerisimile, che essendo quasi incognita appresso a gli Oltramontani la sceleratezza d'vsare contro a gli huomini i ueleni, frequente in molte parti d'Italia, Carlo & tutta la corte oltre al sospettare della fede, hauesse in horrore il nome suo, anzi si riputasse grauemente ingiuriato, che Lodouico per poter fare senza pericolo vn'opera così abomineuole hauesse la sua uenuta in Italia procurata. Deliberossi pure finalmente l'andare inanzi come continuamente sollecitaua Lodouico, promettendo di ritornare al Re fra pochi giorni, perchè & il soprafedere del Re in Lombardia, & il ritornarsene precipitosamente in Francia era del tutto contrario alla sua intentione. Al Re il dì medesimo, che si mosse da Piacenza uennero Lorenzo, & Giouanni de' Medici, i quali fuggiti occultamente delle loro Ville faceuano instantia che il Re s'accostasse a Firenze, promettendo molto della volontà del popolo Fiorentino inuerso la casa di Francia, & non meno dell'odio contro a Piero de' Medici, contro al quale era per nuoue cagioni augmentato non poco lo sdegno del Re: perchè hauendo mandato da Asti vn'ambasciatore a Firenze a proporre molte offerte se gli consentiuano il passo, et in futuro s'astenenano dall'aiutare Alfonso, & in caso pseuerassero nella prima de liberationi molti minacci, & hauendogli per fare maggiore terrore, commesso, che se di subito non si determinauano si partissi, gli era stato, cercando scusa del differire, risposto che per essere i Cittadini principali, del gouerno, come in quella stagione è costume de' Fiorentini alle loro ville, non poteuano dargli risposta certa così subito, ma che per vno ambasciatore proprio farebbono presto

Carlo a Piacenza.

Lorenzo, & Giouanni de' Medici al Re.

intendere al Re la mente loro . Era nel consiglio Reale senza contradditione stato deliberato che fusse più tosto da dirizzarsi con l'essercito, per il camino, il quale per la Toscana, & per lo Tenitorio di Roma conduce diritto à Napoli, che per quello, che per la Romagna, & per la Marca, passato il fiume del Tronto entra nell' Abruzzi, non perche e non confidassero di cacciare le genti Aragonesi, le quali con difficoltà resistevano à Obigni, ma perche pareua cosa indegna della grandezza di tanto Re & della gloria dell'armi sue, essendosi il Pontefice, e i Fiorentini dichiarati contro à lui, dare causa à gli huomini di pensare che egli fuggisse quel camino, perche si diffidasse di sforzargli, & più perche si stimaua pericoloso il fare la guerra nel Reame di Napoli, lasciandosi alle spalle inimica la Toscana, & lo stato Ecclesiastico: onde volti al camino di Toscana si deliberò di passare l' Appennino più tosto per la montagna di Parma, come Lodouico Sforza desideroso d'insignorirsi di Pisa, haueua insino in Asti consigliato, che per il camino diritto di Bologna: però l'antiguardia, della quale era Capitano Gilberto Monsignore di Mompensieri della famiglia di Borbone del sangue de' Re di Francia, seguitandola il Re col resto dell'essercito passò à Pontriemoli, terra appartenente al Ducato di Milano, posta à pie dell' Appennino in su' l fiume della Magra, ilqual fiume diuide il paese di Genoua chiamato anticamente Liguria, dalla Toscana. Da Pontriemoli entrò Mompensieri nel paese della Lunigiana, dellaquale vna parte vbbidina à Fiorentini, alcune castella erano de' Genouesi, il resto de' Marchesi Malespini, i quali sotto la protectione, chi del Duca di Milano, chi de' Fiorentini, chi de' Genouesi, i loro piccoli stati manteneuano. Vnironsi seco in quei confini i Suizzeri, ch'erano stati alla difesa di Genoua, & l'artiglierie venute per mare alla Spetie, & accostatosi à Finizano castello de' Fiorentini, doue gli condusse Gabriello Malaspina Marchese di Fosdinouo, loro raccomandato, lo presero per forza, & saccheggiò giorno, ammazzando tutti i soldati forestieri che vi erano dentro, & molti de' gli habitatori, cosa nuoua, & di spauento grandissimo à Italia, già lungo tempo assuefatta à uedere guerre più presto belle di pompa, & di apparati, & quasi simili à spettacoli, che pericolose, & sanguinose. Faceuano i Fiorentini la resistenza principale in Serezana piccola città, stata da loro molto fortificata, ma non l'haueuano proueduta contro à nimico sì potente, come sarebbe stato necessario, perche non v'haueuano messo capitano di guerra d' autorità, ne molti soldati, & quei già ripieni di viltà per la fama sola dell' approssimarsi l'essercito Francese; & nondimeno non si riputaua di facile espugnatione, massimamente la fortezza, & molto più Serezanello, rocca molto munita, edificata in su' l monte sopra Serezana, nè poteua dimorare l'essercito in questi luoghi molti di perche q̄l paese sterile, et stretto rinchiuso tra' l mare, e' l monte, nò bastaua à nutrire tāta moltitudine, nè potendo uenirui vettonaglie se non di luoghi lontani, non poteuano essere à tempo al bisogno presente; da che pareua che le cose del Re potessino facilmente ridursi in non piccole angustie, perche se bene nò gli potesse essere uietato, che, lasciata si in dietro la terra, ò la fortezza di Sereza-

na.

na, & Serezanello assaltasse Pisa, ò per il Contado di Lucca, laqual città per mezzo del Duca di Milano haueua occultamente deliberato di riceuerlo, en'rasse in altra parte del dominio Fiorentino, nondimeno maluolentieri si riduceua a questa deliberatione, parendogli che se non espugnaua la prima terra, che se gli era opposta si diminuisse tanto della sua riputatione, che tutti gli altri piglierebbono facilmente animo a fare il medesimo. Ma era destinato, che, ò per beneficio della fortuna, ò per ordinatione d'altra più alta potestà (se però queste scuse meritano l'imprudente, & le colpe de' gli huomini) a tale impedimento soprauenisse rimedio subito, imperò che in Piero de' Medici non fu, ne maggiore animo, nè maggiore costantia nell' auersità, che fosse stata, ò moderatione, ò prudentia nelle prosperità. Era continuamente multiplicato il dispiacere, che la città di Firenze haueua da principio riceuuto dall' oppositione che si faceua al Re, non tanto per essere stati di nouo sbandeggiati i mercatanti Fiorentini di tutto il Reame di Francia, quanto per il timore della potentia de' Francesi, cresciuto eccessiuamente come s' intese l'essercito hauere cominciato a passare l' Appennino, & dipoi la crudeltà usata nell' occupatione di Finizano: & però da ciascuno era palesemente detestata la temerità di Piero de' Medici, che senza necessità, & credendo più a se medesimo, & al consiglio di ministri temerrarij, & arroganti ne' tempi della pace, inutili, & vili ne' tempi pericolosi, che a' cittadini amici paterni, da' quali era stato sauiamente consigliato, hauesse con tanta inconsideratione prouocato l' arme d' vn Re di Francia potentissimo, & aiutato dal Duca di Milano, essendo massimamente egli imperito delle cose della guerra: la città, & il dominio loro non fortificato & poco proueduto di soldati, & di munitioni per difendersi da tanto impeto, nè si dimostrando de' gli Aragonesi, per i quali s'erano esposti a tanto pericolo, altro che' l Duca di Calauriz, impegnato con le sue genti in Romagna, per l' oppositione solo d' una piccola parte dell'essercito Francese: & perciò la patria loro abbandonata da ogn' vno, restaua in odio smisurato, & in preda manifesta, di chi haueua con tanta instantia cercato di non hauere necessità di nuocere loro. Questa dispositione già quasi di tutta la città, era accesa da molti cittadini nobili, a' quali somamente dispiaceua il gouerno presente, & che vna famiglia sola s' hauesse arrogato la potestà di tutta la Republica, & questi augumentando il timore di coloro, che da se stessi temeuan, & dando ardire a coloro, che cose nuoue desiderauano, haueuano in modo solleuato gli animi del popolo, che già si cominciua molto a temere, che la città facesse tumultuatione, incitando ancora più gli huomini la superbia, & il procedere immoderato di Piero, discostatosi in molte cose da i costumi ciuili, & dalla mansuetudine de' suoi maggiori, donde quasi insino da pueritia era stato sempre odioso alla vniuersalità de' cittadini, & in modo che è certissimo, che il padre Lorenzo, contemplando la sua natura, si era spesso lamentato con gli amici più intimi, che l'imprudencia, & arrogantia del figliuolo partorirebbe la rouina della sua casa. Spaventato adunque Piero dal pericolo, ilquale prima haueua temerariamente

Mormorazioni
de' Fiorentini
contra Pier de'
Medici.

Pronostico di
Lorenzo de' Me
dici, circa i co
stumi di Piero
suo figliuolo.

Gilberto Mompensiero Capitano della vanguardia del Re Carlo à Pétrie molti.

Gabriel Malaspina.

Finizano, preso per forza da' Francesi.

Serezana & Serezanello.

te disprezzato, mancandogli i sussidj promessi dal Pontefice, & da Alfonso occupati per la perdita d'Ostia, per l'oppugnatione di Nettuno, & per il timore dell'armata Francese, si risolue precipitosamente d'andare a cercare da gli nemici quella salute, laquale piu non speraua da gli amici, seguitando l'essempio del padre, ilquale essendo l'anno mille quattrocento settanta noue, per la guerra fatta a' Fiorentini, da Sisto Pontefice, & da Ferdinando Re di Napoli, ridotto in grauissimo pericolo, ando a Napoli a Ferdinando, ne riportò a Firenze la pace publica, & la sicurtà priuata. Ma è senza dubbio molto pe-

Il gouernarsi ricoloso il gouernarsi con gli esempi, se non concorrono, non solo in generale, ma in tutti i particolari le medesime ragioni, se le cose non sono regolate con la medesima prudentia, & se oltre a tutti gli altri fondamenti non v'ha la parte sua, la medesima Fortuna. Con questa determinazione partito di Firenze, hebbe poco lontano auiso, che i caualli di Pagolo Orsino, & trecento fanti mandati da Fiorentini per entrare in Serezana, erano stati rotti da

alcuni de' Francesi corsi di qua dalla Magna, & restati la maggiore parte, ò morti, ò prigionj. Aspettò a Pietrasanta il saluocondotto Regio, doue andarono per condurlo sicuro il Vescono di san Mald, & alcuni altri Signori della Corte, da i quali accompagnato andò all'essercito il dì medesimo, che il Re

col resto delle genti s'vnì con l'antiguardia, laquale accampata a Serezanello batteua quella rocca: ma non con tale progresso, che hauessero speranza di spugarla. Introdotto inanzi al Re, & da lui raccolto benignamente piu con la fronte, che con l'animo, mitigò non poco della sua indignatione col consentire a tutte le sue dimande, che furono alte, & immoderate, che le

Fortezze di Pietrasanta, di Serezana, & Serezanello, terre, che da quella parte erano come chiane del dominio Fiorentino, & le fortexze di Pisa, & del porto di Liorno, membri importantissimi del loro stato, si deponessero in mano del Re, ilquale per vno scritto di mano propria s'obligasse a restituirle, come prima hauesse acquistato il regno di Napoli: procurasse Piero, che i Fiorentini li prestassero dugento mila ducati, & il Re gli riceuesse in confederatione, & sotto la sua protezione: delle quali cose, promesse con semplici parole si differisse a spedirne le scritture in Firenze, per laquale città il Re intendeva di passare: ma non si differì già la consegnatione delle Fortezze; perche Piero li fece subito consegnare quelle di Serezana, di Pietrasanta, & di Serezanello, & pochi di poi fu per ordine suo fatto il medesimo di quelle di Pisa, & di Liorno, marauigliandosi grandemente tutti i Francesi, che Piero così facilmente hauesse consentito a cose di tanta importanza, perche il Re senza dubio harebbe conuenuto con molto minore condizioni. Nè pare in questo luogo da premetterte quel che argutamente rispose a Piero de i Medici Lodouico Sforza, che arriuò il dì seguente all'essercito, perche scusandosi Piero, che essendo andato gli incontro per honorarlo, l'hauere Lodouico fallito la strada era stato cagione, che la sua

andata fusse stata vana, rispose molto prontamente, vero è, che vno di

noi ha fallito la strada, ma sarete forse voi stato quello; quasi rimproverandogli, che per non hauere prestato fede a' consigli suoi, fusse caduto in tante difficoltà, & pericoli: benche i successi sguenti dimostrarono hauere fallito il camino diritto ciascuno di loro, ma con maggiore infamia, & infelicità di colui, ilquale collocato in maggiore grandezza, faceua professione d'essere con la prudentia sua, la guida di tutti gli altri. La deliberatione di Piero non solo assicurò il Re delle cose della Toscana, ma li rimosse del tutto gli ostacoli della Romagna, doue già declinauano molto gli Aragonesi: perche come è difficile a chi appena difende se stesso da gl'imminenti pericoli, prouedere in vn medesimo tempo a i pericoli de gli altri; mentre che'l Re Ferdinando stà sicuro nel fortissimo alloggiamento della Cerca di Faenza, gli nemici ritornati nel Contado d'Imola, poi che con parte dell'essercito hebbono assaltato il Castello di Bubano, ma in vano, perche per il piccolo circuito bastaua poca gente a difenderlo, & per la bassezza del luogo il paese era inondato dall'acque, presono per forza il Castello di Mordano, con tutto che'l fosse assai forte, & proueduto assai copiosamente, di soldati per difenderlo; ma fu tale l'impeto dell'artiglierie, & tale la ferocia dell'assalto de i Francesi, che, benche nel passare i fossi pieni d'acqua non pochi di essi si annegassero, quelli di dentro non poterono resistere a tanto empito, contro a quali talmente in ogni età, in ogni sesso incrudelirono, ch'empierono tutta la Romagna di grandissimo terrore & spauento; per loqual caso Caterina Sforza, disperata d'hauere soccorso, s'accordò per fuggire il pericolo presente co' Francesi, promettendo all'essercito loro ogni commodità de gli stati sottoposti al figliuolo: d'onde Ferdinando insospettito della volontà de i Fauentini: & parendogli molto pericoloso lo stare in mezzo d'Imola, & di Furlì, tanto più essendogli già nota l'andata di Piero de' Medici a Serezana, si ritirò alle mura di Cesena, dimostrando in questo tanto timore, che per non passare appresso a Furlì, condusse l'essercito per i poggi, uia assai più lunga, & difficile, a canto Castrocaro Castello de' Fiorentini: & pochi giorni poi come hebbe inteso l'accordo fatto da Piero de' Medici, per lo quale partirono da lui le genti de' Fiorentini, si dirizzò al camino di Roma: & nel tempo medesimo Don Federigo partito del Porto di Liorno, si ritirò con l'armata uerso il Regno di Napoli, doue cominciavano già molto a essere necessarie ad Alfonso per la difesa propria quell'armi, lequali haueua lui mandate con tanta speranza ad assaltare gli stati d'altri, procedendo non meno infelicemente in quelle parti le cose sue: perche non gli succedendo l'oppugnatione tentata di Nettunno, haueua ridotto l'essercito a Terracina: & l'armata Francese, dellaquale erano Capitani il Principe di Salerno, & Monsignore di Serenon, si era scoperta sopra Ostia, benche, publicando di non uolere offendere lo stato della Chiesa, non poneua gente in terra, nè faceua segno alcuno d'inimicitia, col Pontefice, con tutto che il Re hauesse pochi di inanzi recusato di udire Francesco Piccol-

Motto di Lodouico Sforza a Pier de' Medici

Chi à pena difende se stesso da' presenti pericoli, nè può difendere altrui da quei che gli debbon venire.

Mordano, preso da' Francesi.

Caterina Sforza s'accorda co' Francesi.

Ferdinando si ritira pauroso a Cesena.

Don Federigo ua con l'armata a Napoli.

Principe di Salerno & Monsignore di Serenon, Capitani dell'armata Francese.

huomini Cardinale di Siena, mandatoli Legato da lui. Peruenite à Firenze la notizia delle conuentioni fatte da Piero de' Medici, con tanta diminutione del dominio loro, & con sì graue, & ignominiosa ferita dell' Republica si concitò in tutta la città ardentissima indignatione, comouendogli à oltre tanta perdita l' hauere Piero con effempio nuouo, nè mai vsato da' suoi maggiori alienato senza consiglio de' cittadini, senza decreto de' Magistrati, vna parte tanto notabile del dominio Fiorentino: perciò & le querele erano acerbissime contro à lui, & per tutto s' vdiuano voci di cittadini, che stimolauano l' vn l' altro a ricu perare la libertà, non hauendo ardire q̄gli, che con la uolontà adberiuano à Piero, di opporsi nè con parole, nè con forze à tanta inclinatione. Ma non hauendo facultà di difendere Pisa, & Livorno, se bene non si confidassero di rimuouere il Re dalla uolontà d' hauere quelle Fortezze, nondimeno per separare i consigli dell' Republica, da' consigli di Piero: & perche almeno non fusse riconsciuto dal priuato quel che al publico apparteneua, li mandorno subito molti ambasciatori di quegli, che erano mal contenti della grandezza de' Medici, & per ciò Piero conoscendo questo essere principio di mutatione dello stato, per pro uedere alle cose sue inanzi nascesse maggiore disordine, si partì dal Re sotto colore d' andare a dare perfettione à quello gli haueua promesso. Nelquale tempo, & Carlo partì da Serezana per andare a Pisa, & Lodouico Sforza ottenuto dal Re pochi anni inanzi a Giouan Galeazzo per lui, & per i discendenti, si trasferisse in se, & ne descendenti suoi, se ne ritornò a Milano: ma con l' animo turbato contro à Carlo per hauere negato di lasciare a guardia sua, secondo diceua essergli stato promesso Pietrasanta, & Serezana: lequali terre per far si scala alla ardentissima cupidità, che haueua di Pisa, domandana, come tolte ingiustamente pochiissimi anni inanzi da' Fiorentini a Genouesi. Ritornato Piero de' Medici a Firenze, trouò la maggior parte de' Magistrati alienata da lui, & sospesi gli animi de' gli amici di più momento, perche contro al consiglio loro haueua tutte le cose imprudentemente gouernato: & il popolo in tanta solleuatione, che volendo egli il dì seguente; che fu il dì nono di Nouembre entrare nel palagio, nelquale risedeua la S'gnoria, Magistrato sommo della Republica, gli fu proibito d' alcuni Magistrati, che armati guardauano la porta, de i quali fu il principale Iacobo de' Nerli, giouane nobile, & ricco, il che diuulgato per la città, il popolo subito tumultuosamente pigliò l' arme, concitato con maggiore impeto, perche Pagolo Orsini co i suoi huomini d' arme, chiamato da Piero s' approssimaua: donde egli, che già alle sue case ritornato, era perduto d' animo, & di consiglio, & inteso che la Signoria l' haueua dichiarato ribello si fuggì con grandissima celerità di Firenze, seguitandolo Giouanni Cardinale della Chiesa Romana, & Giuliano suoi fratelli, a' quali similmente furono imposte le pene ordinate contro à i ribelli, & se ne andò a Bologna: oue Giouanni Bentiuogli, desiderando in altrui quel vigore d' animo, ilquale non rappresentò poi egli nelle sue auersità, mordaccamente nel primo

congresso lo riprese, che in pregiudizio non solo proprie, ma non meno per rispetto dell' effempio di tutti quegli, che opprimeuano la libertà delle loro Patrie, hauesse così uilmente, & senza la morte d' vn' huomo solo, abbandonata tanta grandezza. In questo modo, per la temerità d' vn' giouane, cadde per allhora, la famiglia de' Medici di quella potentia, laquale sotto nome, & con dimostrazioni quasi ciuili haueua sessanta anni continui ottenuto in Firenze, cominciata in Cosimo suo bisauolo, cittadino di singolare prudentia, & di ricchezze inestimabili, & però celebratissimo per tutte le parti dell' Europa, & molto piu perche con ammirabile magnificentia, & con animo veramente Regio, hauendo più rispetto all' eternità del nome suo, che alla comodità de' discendenti, spese piu di quattrocento mila ducati in fabbriche di chiese, di Monasteri, & d' altri superbi edifici, non solo nella patria, ma in molte parti del mondo: del quale Lorenzo nipote, grande d'ingegno, & di eccellente consiglio, nè di generosità d' animo minore dell' auolo, & nel gouerno della Republica di piu assoluta autorità, benchè inferiori assai di ricchezze, & di uita molto più brieue, fu in grande estimatione per tutta Italia, & appresso à molti principi forestieri: laquale doppo la morte si conuertì in memoria molto chiara, parendo che insieme con la sua vita la concordia, & la felicità d' Italia fussero mancate. Ma il dì medesimo, nelquale si mutò lo stato di Firenze, essendo Carlo nella città di Pisa, i Pisani ricorsero à lui popolarmente a domandare la libertà, querelandosi grauemente dell' ingiurie, lequali diceuano ricenere da' Fiorentini, & affermandogli alcuni de' suoi che erano presenti essere domanda giusta, perche i Fiorentini li dominauano acerbamente, il Re non considerando quello, che importasse questa richiesta, & che era contraria alle cose trattate in Serezana rispose subito essere contento, allaquale risposta il popolo Pisano pigliate l' arme, & gittate per terra de' luoghi publici l' insegne de' Fiorentini, si vendicò cupidissimamente in libertà: & nondimeno il Re contrario à se medesimo, nè sapendo, che cose si concedesse, uolle che vi restassero gli vfficiali de' Fiorentini a esercitare la solita iurisdictione: et dall' altra parte lasciò la Città della vecchia in mano de' Pisani ritenendo per se la nuoua, che era d' importanza molto maggiore. Potette apparire in questi accidenti di Pisa, & di Firenze, quel che è con fermato per proverbio commune, che gli huomini, quando s' approssimano il loro infortunij perduto principalmente la prudentia, con la quale harebbono potuto impedire le cose destinate: perche, & i Fiorentini sospettosissimi in ogni tempo dell' fede de' Pisani, aspettando vna guerra di tanto pericolo, non chiamarono a Firenze i cittadini principali di Pisa, come per assicurarsene soleuano fare di numero grande in ogni leggiere accidente: nè Piero de' Medici, appropinquandosi tante difficoltà, armò di fanti forestieri la piazza, & il palagio publico, come in sospetti molto minori s' era fatto molte altre volte: lequali provisioni harebbono fatto impedimento grande à queste mutationi. Ma in quanto alle cose di Pisa è manifesto, che a' Pisani, inimicissimi per natura del nome Fiorentino, dette animo principalmente a questo moto l' autorità di Lodo-

Lodouico Sforza ritorna a Milano.

Origine della discordia tra Lodouico Sforza, & il Re Carlo.

Iacopo Nerli.

Pier de' Medici si fugge di Firenze, dichiarato ribello, & con lui Giuliano, & Giouanni Cardinale.

Cosimo uecchio de' Medici, & sua magnificenza.

Pisani chiedono la libertà al Re di Francia.

L' huomo, quando s' approssimano gli infortunij perde la prudentia.

nico Sforza, il quale haueua tenuto prima pratiche occulte a questo effetto con alcuni cittadini Pisani sbanditi per delitti priuati: & il dì medesimo Galeazzo di Sanseuerino, il quale da lui era stato lasciato appresso al Re, concitò il popolo a questa tumultuatione, mediante laquale Lodouico si persuadua il dominio di Pisa hauergli presto a perueuire, non sapendo tal cosa douere dopo non molto tempo esser cagione di tutte le sue miserie. Ma è medesimamente manifesto, che comunicando la notte dinanzi alcuni Pisani quello che haueuano nell'animo di fare, al Cardinal di San Piero in Vincola, egli, il quale insino a quel dì, non era forse mai stato autore di quieti consigli, li confortò con graui parole, che considerassino non solamente la superficie, e i principij delle cose: ma piu intrinsecamente quel che potevano in processo di tempo partorire. Essere desiderabile & preziosa cosa la libertà, & tale, che meriti di sottomettersi ad ogni pericolo, quando almeno in qualche parte s'ha speranza verisimile di sostentarla: ma Pisa Città spogliata di popolo, & di ricchezze non hauere facultà di difendersi dalla potentia de' Fiorentini, & esser fallace consiglio il prometterli, che l'autorità del Re di Francia hauesse a conseruarli: perche quando ben non potessino piu in lui gli danari de' Fiorentini, come verisimilmente potrebbero, atteso massimamente le cose trattate a Serezana, non hauere sempre i Francesi a stare in Italia: perche per gli esempi de' tempi passati si poteua facilmente giudicare il futuro, & essere grande imprudentia l'obligarsi ad vn pericolo perpetuo sotto fondamenti non perpetui: & per speranze incertissime pigliare con nimici tanto piu potenti la guerra certa, nella quale non si poteuano promettere gli aiuti d'altri, perche dipendevano dall'altrui volontà, & quel che era piu, da accidenti molto vari: & quando bene gli ottenessino, non per questo fuggirebbono: ma farebbono piu graui le calamità della guerra, vessandogli nel tempo medesimo i soldati de' gl'inimici, & aggrauandosi i soldati de' gli amici, tanto piu acerbe a tollerare, quanto conoscerebbono non combattere per la libertà propria: ma per l'Imperio alieno, permutando seruitù a seruitù: perche niuno Principe vorrebbe implicarsi ne' trauagli, & nelle spese d'vna guerra, se non per dominargli, laquale per le ricchezze, & per la vicinità de' Fiorentini (quali mentre, che hauevano spirito non cesserebbono mai di molestarli) sostenere, se non con grandissime difficoltà, non si potrebbe. Partisli in questa confusione di cose Carlo da Pisa, prendendo il camino verso Firenze non intieramente risoluto, che forma volesti dare alle cose de' Pisani, & si fermò a Signa luogo propinquo a Firenze a sette miglia, per aspettare inanzi, che entrasse in quella Città, che alquanto fuisse cessato il tumulto del popolo Fiorentino, il quale non haueua deposte l'armi prese il dì, ch'era stato cacciato Piero de' Medici, & per dare tempo a Obigni, il quale per entrare con maggiore strauento in Firenze, haueua mandato a chiamare, con ordine, che lasciasse l'artiglierie a Castrocara, & licentiasse da gli gli stipendij suoi i cinquecento huomini d'arme Italiani, ch'erano seco in Romagna, & insieme le gen-

ti d'arme del Duca di Milano: in modo, che de' soldati Sforzeschi non lo seguitò altri che'l Conte di Gaiazzo con trecento caualli leggieri, & per molti inditij si comprendeva essere il pensiero del Re d'indurre i Fiorentini col terrore dell'arme a cederli il dominio assoluto della Città; nè egli sapeua diffimularlo con gli Ambasciatori medesimi, i quali piu volte andorno a Signa per risoluer seco il modo dell'entrare in Firenze, & per dare perfettione alla concordia che si trattaua. Non è dubio, che'l Re per l'opposizione che gli era stata fatta haueua contra al nome Fiorentino grandissimo sdegno, & odio conceputo, & ancora che e' fuisse manifesto non esser proceduta dalla uolontà della Republica, & che la città se ne fuisse seco diligentissimamente giustificata, nondimeno non ne restaua con l'animo purgato, indotto come si crede da molti de' suoi, i quali giudicauano non douere pretermetterli l'opportunità d'insignorirsene, & mossi da auaritia non voleuano perdere l'occasione di saccheggiare sì ricca Città, & era vociferatione per tutto l'esercito, che per l'esempio de' gli altri si douesse punire, poi che prima in Italia d'opporli alla potentia di Francia presunto haueua. Nè mancava tra i principali del suo consiglio che alla restitutione di Piero de' Medici lo confortasse, & spetialmente Filippo Monsignor di Brescia, fratello del Duca di Sauoia, indotto da amicitie priuate, & da promesse, in modo che, & preualendo la persuasione di questi (ben che'l Vescouo di S. Malò consigliasse il contrario) & sperando con questo terrore fare inclinar piu i Fiorentini alla sua volontà, & per haueuer occasione di prender piu facilmente in su'l fatto quel partito, che piu gli piacesse, scrisse vna lettera a Piero, & gli fece scriuere da Filippo Mons. confortandolo ad accostarsi a Firenze, perche per l'amicitia stata tra i padri loro, & per il buon animo dimostrato gli da lui nella consegnatione delle fortezze, era deliberato di reintegrarlo nella pristina autorità, lequai lettere non lo trouarono, come'l Re haueua creduto, in Bologna: perche Piero mosso dall'asprezza delle parole di Giouanni Bentiuogli, & dubitando non essere perseguitato dal Duca di Milano, & forse dal Re di Francia era per sua infelicità andato a Venetia, doue gli furono mandate dal Card. suo fratello, ilqual'era restato in Bologna. In Firenze si dabituaua molto della mente del Re: ma non vedendo con quali forze, & con quale speranza gli potessino resistere, haueano eletto per manco pericoloso consiglio il riceverlo nella città, sperando pur d'hauere in qualche modo a placarlo: & nondimeno, per esser proueduti a ogni caso, haueuano ordinato, che molti cittadini si empiesino le case occultamente d'huomini del dominio Fiorentino, & che i condottieri, i quali militauano a gli stipendij della Rep. entrassino, dissimulando la cagione, con molti de' loro soldati in Firenze, & che ciascuno nella città, & ne' luoghi circostanti stesli attento per pigliar l'arme all'suon della campana maggiore del publico palagio. Entrò dipoi il Re con l'esercito cò grandissima pompa, et apparato fatto cò sommo studio, e magnificètia, così dalla sua corte, come dalla città, et entrò in segno di vittoria armato egli, e'l suo cauallo cò la lancia sulla coscia: doue si risfrinse subito la pratica dell'accordo: ma cò molte difficoltà,

Filippo Mons.
di Brescia.

Carlo scriue a
Pier de' Medici

Carlo entra in
Firenze armato.

per

perche oltre al fauore immoderato prestato da alcuni de' suoi a Piero de' Medici, et le dimande intollerabili, che si faceuano di danari, Carlo scopertamente il dominio di Firenze dimandaua, allegando, che per esserui entrato in quel modo armato l'haueua secondo gli ordini militari del Regno di Francia legittimamente guadagnato: dalla quale domanda, benché finalmente si partisse, uoleua nondimeno lasciare in Firenze certi Ambasciatori di roba longa (così chiamano in Francia i Dottori, & le persone togate) con tali autori, che secondo gli istituti Francesi harebbe potuto pretendere essergli attribuita in perpetuo non piccola giurisdizione: & per il contrario i Fiorentini erano ostinatissimi a conseruare intiera, non ostante qualunque pericolo, la propria libertà, donde trattando insieme con opinioni tanto diuersè, si accendeano continuamente gli animi di ciascuna delle parti, & nondimeno niuno era pronto a terminare le differentie con l'arme, perche il popolo di Firenze dato per lunga consuetudine alle mercantie, & non a gli essercitij militari, temeuua grandemente, hauendo tra le proprie mura, vn potentissimo Re con tanto essercito, pieno di nazioni incognite, & feroci: & a' Francesi faceua molto timore l'essere il popolo grandissimo, & l'hauere dimostrato in quei dì, che fu mutato il gouerno segni maggiori d'audacia, che prima non sarebbe stato creduto, & la fama publica, che al suono della campana grossa quantità d'huomini innumerabile di tutto il paese circostante concorresse. nella qual commune paura leuandosi spesso ro mori vani, ciascuna delle parti per sua sicurtà tumultuosamente pigliaua l'arme: ma niuna assaltaua l'altra, ò prouocaua. Riuscì vano al Re il fondamento di Piero de' Medici, perche Piero sospeso tra la speranza datagli, & il timore di non essere dato in preda a gli auersarij, domandò sopra le lettere del Re, consiglio al Senato Venetiano. Niuna cosa è certamente piu necessaria nelle deliberationi ardue: niuna dall'altra parte piu pericolosa che l'andar cō consiglio: nè è dubbio, che manco è necessario a gli huomini prudenti il consiglio, che a gli imprudenti: & nondimeno, che molto piu utilità riportano i sauij del consigliarsi; perche chi è quello di prudentia tanto perfetta, che consideri sempre, & conosca ogni cosa da se stesso: & nelle ragioni contrarie discerna sempre la miglior parte: ma che certezza a chi domanda il consiglio d'essere fedelmente consigliato: perche chi dà il consiglio, se non è molto fedele, ò affettionato a chi lo domanda, mosso non solo da notabile interesse: ma per ogni piccolo suo commodò, per ogni leggier satisfattione dirizza spesso il consiglio a quel fine, che piu gli torna a proposito, ò di che piu si compiace; & essendo questi fini il piu delle volte incogniti a chi cerca d'esser consigliato, non s'accorge, se non è prudente dell'infedeltà del consiglio. Così interuenne a Piero de' Medici, perche i Venetiani, giudicando, che l'andata sua faciliterebbe a Carlo il ridurre le cose di Firenze a' suoi disegni, ilche per l'interesse proprio sarebbe stato loro molestissimo, & però consigliando piu tosto se medesimi, che Piero, efficacissimamente lo confortarono a non si mettere in potestà del Re, ilqual da lui si teneua ingiuriato: & per dargli maggiore cagione di seguitare il consiglio

Nelle cose ardue, il pigliar consiglio è necessario, & pericoloso.

Consiglio de' Venetiani dato a Piero de' Medici

consiglio loro, gli offerono d'abbracciare le cose sue, & di prestar gli quando il tempo lo comportasse ogni fauore a rimetterlo nella patria: nè contenti di questo, per assicurarsi che allora di Venetia non si partisse, gli possonò (se è stato vero quel, che dipoi si diuulgò) segretissime guardie. Ma in questo mezzo erano in Firenze da ogni parte esacerbati gli animi, & quasi trascorsi a manifesta contentione, non volendo il Re dall'ultime sue domande declinare; nè i Fiorentini a somma di danari intollerabile obligarsi, nè giurisdizione, ò preminetia alcuna nel loro stato consentirgli: le quali difficoltà quasi inesplicabili, se non con l'arme, suiluppo la virtù di Piero Capponi, vno de' quattro cittadini deputati a trattare col Re, huomo d'ingegno, & d'animo grande, & in Firenze molto stimato per queste qualità, & per essere nato di famiglia honorata, & disceso di persone che hauuano potuto assai nella Republica, perche essendo vn dì, egli e i compagni suoi alla presentia del Re, & leggendosi da un segretario Regio i capitoli immoderati, i quali per l'ultimo per la parte sua si proponuano; egli con gesti impetuosi tolta di mano del segretario quella scrittura, la stracciò inanzi a gli occhi del Re, soggiugnendo con uoce concitata, poi che si domandano cose sì disoneste, uoi sonerete le vostre trombe, & noi soneremo le nostre campane: uolendo espressamente inferire, che le differentie si deciderebbono con l'armi, & col medesimo impeto, andandogli dietro i compagni, si partì subito della camera. Certo è, che le parole di questo cittadino, noto prima a Carlo, & a tutta la Corte, perche pochi mesi inanzi era stato in Francia Ambasciatore de' Fiorentini, messono in tutti tale spauento, non credendo massimamente, che tanta audacia fusse in lui senza cagione, che richiamatolo, & lasciate le dimande, alle quali si ricusaua di consentire, si conuennero insieme il Re, e i Fiorentini in questa sentenza. Che rimesse tutte l'ingiurie precedenti, la città di Firenze fusse amica, confederata, & in protezione perpetua della corona di Francia: che in mano del Re per sicurtà sua rimanesimo la città di Pisa, la terra di Liorno cō tutte le loro fortezze, le quali fusse obligato a restituire senza alcuna spesa a' Fiorentini, subito che hauesse finita l'impresa del Regno di Napoli, intendendosi finita ogni uolta che hauesse conquistata la città di Napoli, ò composto le cose con pace, ò con triegua almeno di due anni, ò che per qualunque causa la persona sua d'Italia si partisse: & che i castellani giurassino di presente di restituirle ne' casi sopradetti: & in questo mezzo il dominio, la giurisdizione, il gouerno, l'entrate delle terre susino de' Fiorentini, secondo il solito, & che le cose medesime si facesimo di Pietrasanta, di Serezana, et di Serezanello, ma che per pretendere i Geno uesi d'hauer ragione in queste, fusse lecito al Re procurare di terminare le differentie loro, ò per concordia, ò per giustitia: ma che non l'hauendo terminate nel soprascritto tempo le restituisse a' Fiorentini, che'l Re potesse lasciare in Firenze due Ambasciatori, senza interueto de' quali durante la detta impresa, non si trattasse cosa alcuna appartenente a quella, nè potessero nel tempo medesimo eleggere, senza sua participatione, Capitan Generale delle genti loro: restituissero subito tutte l'altre terre tolte, ò ribellate: & da

Piero Capponi, & sue parole al Re di Francia

Conuentione tra Fiorentini, & il Re di Francia.

da' Fiorèntini, a quali fusse lecito ricuperarle cò l'arme, in caso ricusassino di ricu-
uerli: donassero al Re per sussidio della sua impresa ducati cinquanta mila fra
quindici di, quaranta mila per tutto Marzo, & trenta mila per tutto Giugno
prossimi: fusse perdonato a' Pisani il delitto dell'aribellione, & gli altri delitti
commessi di poi: liberassino Piero de' Medici, e i fratelli del bando, & dalla con-
fiscatione: ma non potesse accostarsi Piero per cento miglia a i confini del domi-
nio Fiorentino, il che si faceua per priuarlo della facultà di stare a Roma: nè i
fratelli per cento miglia alla città di Firenze. Questi furono gli articoli piu im-
portanti della capitulatione tra'l Re, e i Fiorentini: laquale oltre all'essere sti-
pulata leggittimamente, fu con grandissima cerimonia publicata nella Chiesa
maggiore in tra gli vssicij diuini, doue il Re personalmente, a richiesta delqua-
le fu fatto questo, e i Magistrati della città promessero l'osservantia con giura-
mento solenne, prestato in sù l'altare principale presente la corte, & tutto'l po-
polo Fiorentino. & due di poi partì Carlo da Firenze, doue era dimorato die-
ci dì, & andò a Siena; laquale città confederata col Re di Napoli, & co' Fio-
rentini haueua seguitato la loro autorità, insino a tanto che l'andata di Piero
de' Medici a Serezana gli costrinse a pensare da se stessi alla propria salute. La
città di Siena, città popolosa, & di tenitorio molto fertile, & laquale ottenne
in Toscana già lungo tempo il primo luogo di potentia doppo i Fiorentini, si
gouernaua per se medesima: ma in modo, che conosceua piu presto il nome del
la libertà che gli effetti, perche distratta in molte fattioni, ò membri di cittadi-
ni; chiamati appresso a loro ordini, ubbidia a quella parte, laquale secondo gli
accidenti de' tempi, e i fauori de' Potentati forestieri era piu potente, che l'al-
tre: & allora vi prenaleua l'ordine del Monte de' Noue. In Siena dimorato
pochissimi giorni, & lasciataui gente a guardia, perche per essere quella città
inclinata insino a' tempi antichi alla diuotione dell'Imperio gli era sospetta, si
indirizzò al camino di Roma, insolente piu l'vn di che l'altro per i successi mol-
to maggiori che non erano giamai state le speranze; & essendo i tempi beni-
gni, & sereni assai piu che non comportaua la stagione, deliberato di continua-
re senza intermissione questa prosperità, terribile non solo a gl'inimici manife-
sti: ma a quegli, ò che erano stati congiunti seco, ò i quali non l'haueuano prouò-
cato in cosa alcuna: perche, & il Senato Venetiano, & il Duca di Milano im-
pauriti di tanto successo, dubitando massimamente per le fortèzze riceuute de'
Fiorentini, & per la guardia lasciata in Siena, che i pensieri suoi non termi-
nassero nell'acquisto di Napoli, incominciarono per ouviare al pericolo cōmu-
ne a trattare di fare insieme nuoua confederazione: & gli harebbono data piu
presto perfettione, se le cose di Roma hauesino fatto quella resistenza, che fu
sperato da molti: perche l'intentione del Duca di Calabria, colquale s'erano
vnite presso a Roma le genti del Pontefice; & Virginio Orsino col resto del-
l'esercito Aragonese, fu di fermarsi a Viterbo per impedire a Carlo il passa-
re piu inanzi, inuitandolo oltre a molte cagioni l'opportunità del luogo circon-
dato dalle terre della Chiesa, & propinquo a gli stati de gli Orsini; ma tumultuando

Carlo a Siena.

Duca di Calabria, non aspet-
ta i Francesi nel
paese di Roma.

tuando già tutto'l paese di Roma per le scorrerie, che i Colomnesi faceuano di
là dal fiume del Teuere, et per gl'impedimenti, che per mezzo d'Ostia si dauano
alle vettouaglie, lequali soleuano condursi a Roma per mare, non hebbe ardire
di fermarsi: dubitando oltre a questo della mente del Pontefice, perche insino
quando intese la variatione di Piero de' Medici, haueua cominciato a vdirle le
domande Francesi, per le quali andò allhora a Roma a parlargli il Cardinale
Ascanio, essendo andato prima per sicurtà sua il Cardinal di Valenza a Mari-
no, terra de' Colomnesi: & benchè Ascanio si partisse senza certa resolutione,
perche nel petto d'Alessandro la diffidentia della mente di Carlo, & il timore
delle sue forze insieme combattenano, nondimeno come Carlo fu partito di Fi-
renze, si ritornò di nuouo a ragionamenti dell'accordo, per i quali il Pontefice
mandò a lui i Vescou di Concordia, & di Terni; & maestro Gratiano suo con-
fessore, trattando di comporre insieme le cose sue, & quelle del Re Alfonso.
Ma era diuersa l'intentione di Carlo, risoluto di non concordare se non col Pon-
tefice solo, però mandò a lui Monsig. della Tramoglia, & il Presidente di Gan-
nai, & v'andorno per la medesima cagione il Card. Ascanio, & Prospero Co-
lonna, i quali non prima arriuati, che Alessandro, quale si fusse la causa, muta-
to proposito messè subito il Duca di Calabria con tutto l'esercito in Roma, &
fatti ritenere Ascanio, & Prospero, gli fece custodire nella mole d'Adriano,
detta già il castello di Crescentio, hoggi castello sant'Angelo: dimandando loro
la restitutione d'Ostia, nelqual tumulto furono dalle genti Aragonesi fatti pri-
gioni gli Oratori Francesi: ma questi il Pontefice fece subito liberare: nè molti
di poi fece il medesimo d'Ascanio, & di Prospero, costringendoli nondimeno a
partirsi da Roma subitamente: mandò dappoi al Re, ilqual s'era fermato a Ne-
pi, Federigo di Sanseuerino Cardinale, cominciando a trattare solamente delle
cose proprie, & nondimeno con l'animo molto ambiguo perche hora di fermarsi
alla difesa di Roma deliberaua, & però permetteua che Ferdinando, e i Capi-
tani attendessino ne' luoghi piu deboli a fortificarla, hora parendogli cosa dif-
ficile il sostenerla per essere le vettouaglie marittime da quegli, ch'erano in O-
stia interrotte, & per il numero infinito de' forestieri pieni di varie volontà,
& per la diuersità delle fattioni tra i Romani inclinaua a partirsi di Roma, &
però haueua voluto, che nel collegio ciascuno de' Cardinali gli promettesse per
scrittura di mano propria di seguitarlo: hora spauentato dalle difficoltà, &
da' pericoli imminenti a qualunque di queste deliberationi, voltoua l'animo al
l'accordo: nelle quali ambiguità, mentre che stà sospeso, i Francesi correua-
no di quà dal Teuere tutto il paese, occupando hora vna terra, hora vn'altra:
perche non si trouaua piu luogo niuno, che resistessi, niuno piu che non cedesse
all'impeto loro: seguitando l'esempio de' gli altri insino a quelli, che haueuano
cagioni grandissime d'opporli, insino a Virginio Orsino, a stretto con tanti vin-
coli di fede, d'obligatione, & d'honore alla casa d'Aragona, Capitan Generale
dell'esercito Regio, gran Contestabile del Regno di Napoli, congiunto ad Al-
fonso con parentado molto stretto, perche a Giangiordano suo figliuolo

Vescouo di Con-
cordia, & di
Terni, & ma-
estro Gratiano,
son mandati dal
Papa al re Car-
lo.

era

era maritata vna figliuola naturale di Ferdinando Re morto, che da loro haueua riceuuto Stati nel Reame, e tanti fauori: dimenticatosi di tutte queste cose, nè meno dimenticatosi, che da gl'interessi suoi le calamità Aragonesi haueuano hauuto la prima origine, consentì con ammirazione de' Francesi, non assueti a queste sottili distinzioni de' soldati d'Italia, che restano a gli stipendij del Re di Napoli la sua persona, i figliuoli conuenisino col Re di Francia, obligandosi darli nello stato teneua nel dominio della Chiesa, ricetto, passo, & vetouaglie, & disopistare Campagnano, & certe altre terre in mano del Cardinal Gurgense, quale prometteffe restituirle subito, che l'essercito fuisse uscito del tenitorio Romano, & nel medesimo modo conuennono congiuntamente il Conte di Pitigliano, & gli altri della famiglia Orsina, il quale accordo come fu fatto, Carlo andò da Nepi a Bracciano, terra principale di Virginio, & a Ostia mandò Luigi Mons. di Ligni, & Iuo Mons. d'Allegri con cinquecento lanze. et duo mila Suiizzeri, accioche passando il Teuere, & vniti co i Colonnese, che correuano per tutto, si sforzassino d'entrare in Roma, i quali per mezzo de' Romani della fattione loro sperauano a ogni modo di conseguirlo, con tutto che per i tēpi diuentati sinistri le difficoltà fusino accresciute. Già Ciuità vecchia, Corneto, & finalmente quasi tutto il tenitorio di Roma, era ridotto alla diuotione Francese, già tutta la Corte, già tutto il popolo Romano in grandissima solleuatione, e terrore chiamauano ardentemente la concordia: però il Pontefice ridotto in pericolosissimo frangente, & vedendo mancare continuamente i fondamenti del difendersi, non si riteneua per altro, che per la memoria d'essere stato de' primi ad incitare il Re alle cose di Napoli, & dapoi senza essergliene stata data cagione alcuna, hauere con l'autorità, co' consigli, & con l'arme fattagli pertinace resistenza, onde meritamente dubitaua douer' essere del medesimo valore la fede, che c' riceuesse dal Re, che quella che'l Re haueua riceuuta da lui: accresceua il terrore il vederli appresso con autorità non piccola il Cardinal di San Piero in Vincola, & molt' altri Cardinali inimici suoi, per le persuasioni de' quali, per il nome Christianissimo del Re di Francia, per la fama inueterata della religione di quella natione, & per l'espertatione, che è sempre maggiore di quegli, che son noti per nome solo, temeuano che'l Re non voltasse l'animo a riformare, come già cominciua a diuulgarsi, le cose della chiesa: pensiero a lui sopra modo terribile, che si ricordaua con quanta infamia fusse asceso al Ponteficato, & hauerlo continuamente amministrato con costumi, & cō arti non difforni da principio tanto brutto. Alleggerisì questo sospetto per la diligentia, & efficaci promesse del Re, il quale desiderando sopra ogni cosa accelerare l'andata sua al Regno di Napoli, & però non pretermittendo opera alcuna per rimuouersi l'impedimento del Pontefice, gli mandò di nuouo Ambasciatori il Siniscalco di Belcari, il Marisciallo di Gies, & il medesimo Prefidente di Gannai, i quali sforzandosi di persuadergli non esser l'intentione del Re mescolarsi in quello, che apparteneua all'autorità Pontificale, nè domandargli se non quanto fusse necessario alla sicurtà del passare inanzi: feciono instantia,

Virginio Orsino, lascia andare i suoi figliuoli al soldo de' Francesi.

Mons di Ligni, & Iuo Mons. d'Allegri a Ostia.

instantia, che e' consentisse spontaneamente al Re l'entrare in Roma, affermando questo essere sommamente desiderato da lui, non perche e' non fusse in sua potestà l'entrarvi con l'armi: ma per non essere necessitato di mancare a lui di quella riuerentia, laquale haueuano a' Pontefici Romani portata sempre i suoi maggiori: & che subito, che'l Re fusse entrato in Roma, le differenze state tra loro si conuertirebbono in sincerissima beniuolenza, & congiuntione. Dure condizioni pareuano al Pontefice spogliarsi inanzi a ogni cosa de' gli aiuti de' gli amici, & rimettendosi totalmente in potestà dell'inimico, riceuerlo prima in Roma, che stabilire seco le cose sue; ma finalmente giudicando, che di tutti i pericoli questo fusse il minore, consentite queste dimande, fece partire di Roma il Duca di Calauria col suo essercito; ma ottenuto prima per lui saluocondotto da Carlo, perche sicuramente potesse passare per tutto lo stato Ecclesiastico: ma Ferdinando hauendolo magnanimamente rifiutato, uscì di Roma per la porta di S. Sebastiano l'ultimo di dell' Anno MCCCCXCIIII. nell' hora propria, che per la porta di Santa Maria del Popolo v'entraua con l'essercito Francese il Re armato con la lancia in sulla coscia, com'era entrato in Firenze, & nel tempo medesimo il Pontefice pieno d'incredibil timore, & ansietà s'era ritirato in Castel Sant' Angelo non accompagnato da altri Cardinali, che da Battista Orsino, & da Vliuieri Caraffa Napolitano. Ma il Vincola, Ascanio, i Cardinali Colonnese, & Sauello, & molt' altri non cessauano di fare instantia col Re, che rimosso di quella sedia vn Pontefice pieno di tanti vitiij, & abomineuole a tutto'l Mondo, se ne eleggesse vn' altro, dimostrandoli non essere meno glorioso al nome suo liberare dalla tirannide d'vn Papa scelerato la chiesa d'Iddio, che fusse stato a Pipino, & a Carlo Magno suoi antecessori, liberare i Pontefici di santa vita dalle persecutioni di coloro, che ingiustamente gli opprimeuano: ricordauangli questa deliberatione essere non manco necessaria per la sicurtà, che desiderabile per la gloria: perche come potrebbe mai confidarsi nelle promesse d' Alessandro, huomo per natura pieno di fraude, insatiable nelle cupidità, sfacciatissimo in tutte le sue attioni, & come haueua dimostrato l'esperienza, di ardentissimo odio contro al nome Francese, & che hora non si riconciliaua spontaneamente: ma sforzato dalla necessità, & dal timore: per i conforti de' quali, & perche il Pontefice nelle condizioni, che si trattauano, ricusaua di concedere a Carlo Castel Sant' Angelo per assicurarlo di quello gli prometteffe, furono due volte cauate l'artiglierie del palagio di S. Marco, nelquale Carlo alloggiava, per piantarle intorno al castello. Ma nè il Re haueua per sua natura inclinazione a offendere il Pontefice, & nel consiglio suo piu intimo poteuano quegli, i quali Alessandro con doni, & con speranze s'haueua fatti beniuoli; però finalmente conuennono, che tra'l Pontefice e'l Re fusse amicitia perpetua, & confederatione per la difesa commune: che al Re per sua sicurezza si dessino per tenerle insino all'acquisto del Reame di Napoli, le Rocche di Ciuità Vecchia, di Terracina, & di Spoleto, benchè questa non gli fu poi consegnata; non riconoscesse il Pontefice offesa, ò ingiuria alcuna contro a' Cardinali,

Ferdinando esce di Roma nella medesima hora che v'entra Carlo.

Il Papa si fugge in Castel S. Angelo.

Conditioni tra'l Pontefice, e'l Re di Francia.

Gemin Ottomano
fratello di Baifet
per Re de' Turchi.

Cardinali, nè contro a' Baroni sudditi della chiesa, i quali hauuano seguitato le parti del Re: inuestisilo il Pontefice del Regno di Napoli: concedessegli Gemin Ottomano fratello di Baifet, il quale doppo la morte di Maumet padre commune perseguitato da Baifet, secondo la consuetudine efferata de' gli Ottomani, i quali stabiliscono la successione nel Principato col sangue de' fratelli, & di tutti i piu prossimi, & perciò rifugito a Rodi, & di quivi condotto in Francia, era finalmente stato messo in potestà d' Innocentio Pontefice, d'onde Baifet, usando l'auaritia de' Vicarij di Christo per instrumento a tenere in pace l'imperio nimico alla fede Christiana, pagaua ciascun'anno, sotto nome delle spese, che si faceuano in alimentarlo, & custodirlo, ducati quaranta mila a' Pontefici, acciò che fussino manco pronti a liberarlo, o a concederlo ad altri Principi contro a se: fece instantia Carlo d'hauerlo per facilitarli col mezzo suo l'impresa contro a' Turchi, la quale enfiato da vane adulationi de' suoi, pensaua vinti che hauesse gli Aragonesi d'incominciare, & perche gli vltimi quarantamila ducati mandati dal Turco, erano stati tolti a Sinigaglia dal Prefetto di Roma, che'l Pontefice, & la pena, & la restituzione d'essi gli rimettesse. A queste cose s'aggiunse, che'l Cardinal di Valenza seguitalse come Legato Apostolico tre mesi il Re, ma in verità per statico delle promesse paterne. Fermata la concordia il Pontefice ritornò al palagio Pontificale in Vaticano, & dapoi con la pompa, & cerimonie consuete a riceuere i Re grandi, riceuè il Re nella Chiesa di San Piero, il quale hauendogli secondo il costume antico genuflesso baciati i piedi, & dapoi ammesso a baciargli il volto, interuenne vn'altro giorno alla Messa Pontificale, sedendo il primo doppo il primo Vescouo Cardinal, & secondo il rito antico dette al Papa celebrante la Messa, l'acqua alle mani: dellequali cerimonie, il Pontefice, perche si conseruassino nella memoria de' posteri, fece fare pittura in vna loggia del Castello di Sant' Agnolo: publicò di piu ad instantia sua Cardinali il Vescouo di San Malò, & il Vescouo di Vnians della casa di Luzimburgo, nè ommesse dimostrazione alcuna d'essersi seco sinceramente, & fedelmente riconciliato. Dimorò Carlo in Roma da vn mese, non hauendo perciò cessato di mandare gente a' confini del Regno Napolitano, nelquale già ogni cosa tumultuaua, in modo, che l'Aquila, & quasi tutto l'Abruzzi haueua prima che'l Re partisse di Roma, alzate le sue bandiere: & Fabritio Colonna haueua occupato i Contadi d'Albi, & di Tagliacozzo: nè era molto piu quieto il resto del Reame, perche subito che Ferdinando fu partito da Roma cominciarono i frutti dell'odio, che i popoli portauano ad Alfonso ad apparire, aggiugnendosi la memoria di molte acerbità usate da Ferdinando suo padre: donde esclamaudo cò grādissimo ardore delle iniquità de' gouerni passati, et della crudeltà, et supbia d'Alfonso, il desiderio della venuta de' Francei palesemete dimostrauano, in modo che le reliquie antiche della fattione Angioina, bēche cò giunte cò la memoria, & col seguito di tātū Baroni stati scacciati, et incarcerati in varij tēpi da Ferdinando (cosa per se di somma consideratione, & potente instrumento ad alterare) faceuano in q̄sto tēpo a cōparatione, dell'altre cagioni

Carlo bacia i
piedi al Papa.

Il Regno di Na-
poli si solleva cò
tro Alfonso.

piccolo momento, tanto senza questi stimoli era concitata, & ardente la diffosione di tutto'l Regno contro ad Alfonso, il quale, intesa e' hebbe la partita del figliuolo da Roma entrò in tanto terrore, che dimenticatosi della fama, & gloria grande, laquale con lunga esperienza haueua acquistata in molte guerre d'Italia, & disperato di poter resistere a questa fatale tempesta, deliberò di abbandonare il Regno, rinunciando il nome, & l'autorità Reale a Ferdinando, & hauendo forse qualche speranza che rimosso con lui l'odio si smisurato, & fatto Re un giouane di somma espettatione, ilquale non haueua offeso alcuno, & quanto a se era in assai gratia appresso a ciascuno, allenterebbe perauentura ne' sudditi il desiderio de' Francei, ilqual consiglio, se forse anticipato, habrebbe fatto qualche frutto, differito a tempo, che le cose non solo erano in veemente mouimento, ma già cominciate a precipitare, non bastaua piu a fermare tanta rouina. E fama etiandio (se però è lecito tali cose non del tutto disprezzare) che lo spirito di Ferdinando apparì tre volte in diuerse notti a Iacopo primo Cerusico della corte: & che prima con mansuete parole, dipoi con molti minacci gl'impose dicesse ad Alfonso in suo nome, che non sperasse di poter resistere al Re di Francia, perche era destinato, che la progenie sua trouagliata da infiniti casi, & priuata finalmente di sì preclaro Regno, si estinguesse. Efferne cagione molte enormità usate da loro, ma sopra tutte quella, che per le persuasioni fattegli da lui, quando tornaua da Pozzuolo, nella Chiesa di San Lionardo in Chiaia appresso a Napoli haueua cōmessa: nè hauendo espresso altrimenti i particolari, stimarono gli huomini, che Alfonso l'hauesse in quel luogo persuaso a far morire occultamente molti Baroni, i quali lungo tempo erano stati incarcerati. Quel che di questo sia la uerità, certo è, che Alfonso tormentato dalla conscientia propria, non trouando nè giorno, nè notte requie nell'animo, & rappresentandosegli nel sonno l'ombre di quei Signori morti, e'l popolo per pigliare supplicio di lui tumultuosamente concitarsi, conferito quel che haueua deliberato solamente con la Reina sua matrigna; nè voluto a' prieghi suoi comunicarlo, nè col fratello, nè col figliuolo, nè sopra stare pur due, o tre giorni soli per finire l'anno intero del suo Regno, si partì con quattro galce sottili carichi di molte robbe pretiose, dimostrando nel partire tātū spauēto, che pareua fuisse già circondato da' Francei, & voltandosi paurosamente a ogni strepito, come temendo, che gli fussino cōgiurati contro il Cielo, & gli elemēti, & si fuggì a Mazari terra in Sicilia statagli prima donata da Ferdinando Re di Spagna. Hebbe il Re di Francia nell' hora medesima, che si partiuu di Roma auiso della sua fuga, ilquale come fu arriuato a Velletri, il Cardinal di Valenza fuggì occultamente da lui; dellaqual cosa, benche il padre facesse graui querele, offerendo d'assicurare il Re in qualunque modo volesse, si credette fuisse stato per suo comandamento, come quello, che voleua fuisse in sua facultà l'osservare, o no le cōventioni fatte con lui. Da Velletri andò l'antiguardia a Monte Fortino terra posta nella cāpagna della chiesa, & suddita a Iacopo Cōti Barone Rom. ilquale condotto prima a gli stipendij di Carlo, s'era dapoi, potendo piu in lui

Spirito di Ferdinando apparìo
a Iacopo Medico di corte.

Alfonso lascia il
Regno al figliuolo, et si fugge
in Sicilia.

Cardinal di Valenza fugge dal
Re di Francia.

Monte Fortino
è preso da' Fran-
cesi.

L'odio de' Colonesi, che l'honore proprio, condotto con Alfonso, il qual Castello battuto dall'artiglierie, benché fortissimo di sito, presono i Francesi in pochissime hore ammazzando tutti quei, che v'erano dentro, eccetto tre suoi figliuoli, con alcuni altri, che rifuggiti nella Fortezza, come uidero dirizzaruisi l'artiglierie, s'arrenderono prigionieri. Andò dipoi l'esercito al monte di S. Giovanni, terra del Marchese di Pescara posta in su i confini del Regno, nella medesima campagna, laquale forte di sito, & di munitione non era meno munita di difensori, perché v'erano dentro trecento fanti forestieri, & cinquecento degli habitatori dispostissimi ad ogni pericolo, in modo si giudicaua non si douesse espugnare, se non in spatio di molti dì, ma i Francesi hauendola battuta con l'artiglierie poche hore, gli dettono presente il Re, che v'era venuto da Veruli, con tanta ferocia la battaglia, che superate tutte le difficoltà l'espugnarono per forza il dì medesimo, doue per il furore loro naturale, & per indurre con questo essemplio gli altri a non ardire di resistere, commiserò grandissima uccisione, et dopo hauerui usata ogni'altra specie di barbara ferità incrudelirono contro a gli edificij col fuoco, il qual modo di guerreggiare, non usato molti secoli in Italia, empiè tutto'l Regno di grandissimo terrore, perché nelle vittorie, in qualunque modo acquistate, l'ultimo, doue soleua procedere la crudeltà de' vincitori, era spogliare, & poi liberare i soldati vinti: saccheggiare le terre prese per forza, & fare prigionieri gli habitatori, perché pagassino le taglie, perdonando sempre alla vita de' gli huomini, i quali non fusino stati ammazzati nell'ardore del combattere. Questa fu quanta resistentia, & fatica hauesse il Re di Francia nel conquisto d'un Regno sì nobile, & sì magnifico: nella difesa delquale non si dimostrò né virtù, né animo, né consiglio, né cupidità d'honore, né potentia, né fede, perché il Duca di Calauria, ilquale doppo la partita di Roma si era ritirato in su i confini del Reame, poi che richiamato a Napoli per la fuga del padre, hebbe assunto con le solennità, ma non già con la pompa, né con la letitia consueta l'autorità, & il titolo Reale, raccolto l'esercito, nelquale erano cinquanta squadre di caualli, & sei mila fanti di gente eletta, & sotto Capitani de' piu stimati d'Italia, si fermò a San Germano per prohibire, che gli inimici non passassino piu inanzi, inuitandolo l'opportunità del luogo, cinto da vna parte di montagne alte, & aspre: dell'altra di paese paludoso, & pieno d'acque; & a fronte il fiume del Garigliano, diceuano gli antichi Liri, benché in quel luogo non si grosso, che qualche volta non si guadi, doue per la strettezza del passo, è detto meritamente, San Germano esser vna delle chiavi delle porti del Regno di Napoli; & mandò similmente gente in sulla montagna uicina alla guardia del passo di Cancelli; ma già l'esercito suo incominciato ad impaurire del nome solo de' Francesi, non dimostraua piu uigore alcuno, e i Capitani parte pensando a saluare se medesimi, & gli stati proprii, come quegli, i quali della difesa del Regno si diffidauano, parte desiderosi di cose nuove, cominciavano a uacillare non meno di fede, che d'animo, né si staua senza timore, essendo il Reame tutto in grandissima solleuazione, che alle spalle qualche piccoloso d'ordine

Monte S. Giouã
ni preso p' Fran-
cesia da' Francesi.

Ferdinando Re
aspetta i Fran-
cesi a S. Germa-
no.

non nascesse: però sopraffatto il consilio dalla viltà, come espugnato il Monte di San Giovanni, intesono auicinarsi il Marsciallo di Gies, colquale erano trecento lancie, & duo mila fanti, si leuorno vituperosamente da S. Germano, & con tanto timore, che lasciarono abbandonati per il camino otto pezzi di grossa artiglieria, & si ridussero in Capua, laqual Città il nuouo Re, confidandosi nell'amor de' Capuani verso la casa d'Aragona, & nella fortezza del sito, per haueere a fronte il fiume Vulturno, che è quiui molto profondo, speraua difendere: & nel tempo medesimo non distrabendo le sue forze in altri luoghi tenere Napoli, & Gaeta. Seguivano dietro a lui di mano in mano i Francesi: ma sparsi, & disordinati, facendosi inanzi piu tosto a vso di camino, che di guerra andando ciascuno doue egli paresse dietro all'occasione di predare, senza ordine, senza bandiere, senza comandamento de' Capitani, & alloggiando il piu delle uolte vna parte di loro, la notte ne' luoghi, doue la mattina erano diloggiati gli Aragonesi. Ma né a Capua si dimostrò maggiore virtù, ò fortuna: perché, poi che Ferdinando v' hebbe alloggiato l'esercito, ilquale doppo la ritirata da San Germano era molto diminuito di numero, inteso per lettere della Reina, essere in Napoli nata la perdita di San Germano, solleuazione tale, che non ui andando lui si susciterebbe qualche tumulto, vi caualcò con piccola compagnia per rimediare con la presentia sua a questo pericolo, hauendo promesso di ritornare a Capua il dì seguente: ma Gianiacopo da Triulci, alquale commesse la cura di quella Città, hauendo già occultamente chiesto al Re di Francia vn' Araldo per haueere facultà di andare sicuro a lui, ilquale come fu arriuato, il Triulcio con alcuni gentili huomini Capuani andò a Calui, doue il dì medesimo era entrato il Re, non ostante, che per molti altri della terra, disposti ad offeruare la fede a Ferdinando, con altiere parole contradetto gli fusse. A Calui subito introdotto inanzi al Re così armato, com'era andato, parlò in nome de' Capuani, & de' soldati: che vedendo mancate le forze di difendersi a Ferdinando, alquale mentre v'era stata speranza alcuna haueuano seruito fedelmente; deliberauano di seguitare la fortuna sua, quando fussino accettati con honeste conditioni, aggiugnendo, che non si diffidaua di condurre a lui la persona di Ferdinando, pur che uolesse riconoscerlo come sarebbe conueniente: Alle quali cose il Re rispose con gratissime parole accettando l'offerte de' Capuani, & de' soldati, & la venuta etiandio di Ferdinando, pure che e' sapeffe non haueere a ritenere parte alcuna, benché minima del Reame di Napoli, ma a riceuere stati, & honori nel Regno di Francia. E dubbio quel che inducesse a tener trasgressione Gianiacopo da Triulci, Capitano valoroso, & solito a far professione d'honore: affermaua egli d'essere andato con volontà di Ferdinando per tentare di comporre le cose sue col Re di Francia, dalla quale speranza, essendo del tutto escluso, & manifesto non si potere piu difendere con l'arme il Regno di Napoli, gli era paruto non solo lecito, ma laudabile procedere in vn tempo medesimo alla salute de' Capuani, & de' soldati. Ma altrimenti sentirono gli huomini comunemente, perché si credette haueerlo mosso

Essercito Ara-
gonefe diloggia
da S. Germano
Ferdinando a
Capua.

Il Triulcio và
a trouare il Re
di Francia a
Calui.

il desiderare la vittoria del Re di Francia, sperando che occupato il Regno di Napoli hauesse a uolgere l'animo al Ducato di Milano, nella qual città, essendo egli nato di nobilissima famiglia, nè gli parendo hauere appresso a Lodouico Sforza, ò per il fauore immoderato de' Sanseuerini, ò per altro rispetto, luogo pari alle virtù, & meriti suoi, s'era totalmente alienato da lui, per la qual cagione molti hauuano sospettato, che prima in Romagna hauesse confortato Ferdinando a procederè piu cautamente, che forse qualche volta non consigliano l'occasioni. Ma in Capua già inanzi al ritorno del Triulcio era stato messo a sacco da' soldati l'alloggiamento, e i caualli di Ferdinando; le genti d'arme cominciate a disperdersi in vari luoghi; & Virgino, e'l Conte di Pitigliano con le compagnie loro ritiratisi a Nola, città posseduta dal Conte per donazione de' gli Aragonesi, hauendo prima mandato a chiedere per se, & per le genti saluo condotto da Carlo. Ritornaua al termine promesso Ferdinando, hauendo col dare speranza della difesa di Capua, quietati secondo il tempo gli animi de' Napolitani: nè sapendo quel che doppo la partita sua fusse accaduto, era già vicino a due miglia, quando intendendosi il ritorno suo, tutto'l popolo, per non lo riceuere, si leuò in arme, mandatigli di consiglio commune incontro alcuni della nobiltà a significargli, che non venisse piu inanzi, perche la città vedendosi abbandonata da lui, andato il Triulcio gouernator delle sue genti al Re di Francia, saccheggiato da' soldati proprij l'alloggiamento suo: partitisi Virgino, e'l Conte di Pitigliano, dissoluto quasi tutto l'essercito, era stata necessitata per la salute propria di cedere al vincitore. Donde Ferdinando, poi che insino con le lagrime hebbe fatta inuano instantia d'essere ammesso, se ne ritornò a Napoli, certo che tutto'l Regno seguirerebbe l'essempio de' Capuani: dal quale mossa la città d'Aversa posta tra Capua, & Napoli, mandò subito Ambasciatori a darsi a Carlo, e trattando questo medesimo già manifestamente i Napolitani, deliberato l'infelice Re di non repugnare all'impeto tanto repentino della fortuna, conuocati in sulla piazza del Castel nuouo, habitatione Reale molti genti l'huomini, & popolari usò con loro queste parole.

Io posso chiamare in testimonio Dio, e tutti quegli huomini, a' quali sono stati noti per lo passato i concetti miei, che io mai per cagione alcuna tanto desiderai di peruenire alla Corona quanto per dimostrare a tutto'l Mondo gli acerbi gouerni del padre, & dell'auolo mio essermi sommamente dispacciati, et per riguadagnare con le buone opere quell'armore, del quale essi per le loro acerbità si erano priuati, non ha permesso l'infelicità della casa nostra che io possa ricorre questo frutto, molto più honorato, che l'essere Re; perche il regnare dipende spesso dalla Fortuna: ma l'essere Re, che si proponga per vnico fine la salute, & la felicità de' popoli suoi dipende solamente da se medesimo, & dalla propria virtù. Sono le cose nostre ridotte in angustissimo luogo, & potremo piu presto lamentarci noi d'hauere perduto il Reame per la infedeltà, & poco valore de' Capitani, & esserciti nostri, che non potranno gloriarsi gl'inimici di hauerlo racquistato per propria virtù, & nondimeno non saremmo priui di el tutto

Virgino Orsino e'l Conte di Pitigliano si ritirano a Nola.

Capuani cacciano il Re Ferdinando.

Parole del Re Ferdinando giouane a' Napolitani nel partirsi di Napoli.

Il Regnare dipende spesso dalla Fortuna ma l'esser buon Re, consiste sempre nella bontà del Re.

tutto di speranza, se ancora qualche poco di tempo ci sostenessimo: perche & da' Re di Spagna, & da tutti i Principi d'Italia si prepara potente soccorso, essendosi aperti gli occhi di coloro, i quali non hauuano prima considerato l'incendio, il quale abbrucia il nostro Reame, douere (se non ui proueggono) agguignere similmente a gli stati loro, & almeno a me non mancherebbe l'animo di terminare insieme il Regno, & la uita con quella gloria, che si conuiene a un Re giouane disceso per sì lunga successione di tanti Re, & all'espertatione, che insino ad hora hauete tutti hauuta di me; ma perche queste cose non si possono tentare senza mettere la patria commune in grauissimi pericoli, sono piuttosto di cedere alla Fortuna deliberato, & di tenere occulta la mia uirtù, che per sforzarmi di non perdere il mio Regno, esser cagione di effetti contrarij a quel fine, per lo quale io hauuea desiderato d'essere Re: Consiglio, & conforto uoi, che mandate a prendere accordo col Re di Francia, & perche possiate farlo senza macula dell'honor uostro, u'assoluo liberamente dell'homaggio, et dal giuramento, che pochi di sono mi facesti, & u'ricorere, che con l'ubbidienza et con la prontezza del riceuerlo u' sforzate di mitigare la superbia naturale de' Francesi, se i costumi barbari vi faranno uenire in odio l'imperio loro, & desiderare il ritorno mio, io sarò in luogo da potere aiutare la uostra uolontà, pronto ad esporre sempre la propria uita per uoi ad ogni pericolo: ma se l'imperio loro u' riuscirà benigno, da me non riceuerà giamai questa città, nè questo Reame tranaglio alcuno: consolerannosi per il uostro bene le miserie mie, & molto piu mi consolerà, se io saprò, che in uoi resti qualche memoria, che io nè primogenito Regio, nè Re non ingiuriai mai persona alcuna: che in me non si uide mai segno alcuno d'auaritia, segno alcuno di crudeltà, che a me non hanno nociuto i miei peccati, ma quegli de' padri miei: ch'io son deliberato di non esser mai cagione, che ò per conseruare il Regno, ò per ricuperarlo habbia a patire alcuno di questo Reame: che piu mi dispiace il perdere la facultà di emendare i falli del padre, & dell'auolo, che'l perdere l'autorità, & lo stato Reale benchè esule, & spogliato della patria, & del Regno mio mi riputerò non al tutto infelice, se in uoi resterà memoria di queste cose, & una ferma credenza, ch'io sarei stato Re piu presto simile ad Alfonso uecchio mio proauo, che a Ferdinando, & a questo ultimo Alfonso.

Non potette essere, che queste parole non fusino udite con molta compassione, anzi certo è, che a molti commosso le lagrime, ma era tanto odioso in tutto il popolo, & quasi in tutta la nobiltà il nome de' due ultimi Re, tanto il desiderio de' Francesi, che per questo non si fermò in parte alcuna in tumulto; ma subito, che esso fu ritirato nel castello, il popolo cominciò a saccheggiare le stalle sue, che erano in sulla piazza, la quale indegnità non potendo egli sopportare, accompagnato da pochi, corse fuori con generosità grande a prohibirlo, & potette tanto nella Città, già ribellata, la Maestà del nome Reale, che ciascuno fermato l'impeto si discostò dalle stalle: ma ritornato nel Castello, et faccèdo abbruciare, et sommergere le navi, le quali erano nel porto,

Napolitani uogliò saccheggiare le stalle del Re.

poi che altrimenti non poteua priuarne gli inimici, incominciò per qualche segno a sospettare, che i fanti Tedeschi, che in numero cinquecento stati alla guardia del castello, pensaſero di farlo prigione, però con subito consiglio donò loro le robbe, che in quello si conseruauano, lequali mentre che attendono a diuere, egli, hauendo prima liberati di carcere, eccetto il Principe di Rossano, & il Conte di Popoli, tutti i baroni auanzati alla crudeltà del padre, & dell'auolo, uscito del castello per la porta del soccorso, montò in sulle galee sottili, che l'aspettauano nel porto, & cò lui Don Federigo, et la Reina uecchia, moglie già dell'auolo, con Giouanna sua figliuola, & seguitato da pochi de'suoi nauigò all'Isola d'Ischia, detta da gli antichi Enaria, uicina a Napoli a trenta miglia, replicando spesso con alte uoci, mentre haueua inanzi a gli occhi il prospetto di Napoli, il uersetto del Salmo del Profeta, che contiene essere uane le uigilie di coloro, che custodiscono la città, laquale da Dio non è custodita: ma non se gli rappresentando horamai altro, che difficoltà, hebbe a fare in Ischia esperienza della sua uirtù, & della ingratitudine, & infedeltà, che si scuopre contro a coloro, i quali sono percossi dalla fortuna: perche non uolendo il castellano della rocca riceuerlo se non con un compagno solo, egli come fu dentro se gli gitò addosso con tanto impeto, che con la ferocia, & con la memoria dell'autorità Regia spauentò in modo gli altri, che in potestà sua ridusse subito il castellano, & la rocca. Per la partita di Ferdinando da Napoli ciascuno cedeua per tutto, come a uno impetuossimo torrente, alla fama sola de' uincitori, & con tanta uiltà, che dugento cavalli della compagnia di Ligni andati a Nola, doue cò quattrocento buomini d'arme si erano ridotti Virgino, & il Conte di Pitigliano, gli fecero senza ostacolo alcuno prigioni, perche essi parte confidandosi nel saluocondotto, ilquale haueuano auiso da i suoi essere stato conceduto dal Re, parte menati dal medesimo terrore, dalquale erano menati tutti gli altri, senza contrasto s'arrenderono, donde furono condotti prigioni alla rocca di Montedragone, & messa in preda tutte le genti loro. Haueuano in questo mezo trouato Carlo in Aversa gli ambasciatori Napolitani mandati a dargli quella città, a quali hauendo conceduto con somma liberalità molti priuilegi, et esentio ni, entrò il dì seguente, che fu il uigesimo primo di Febraio in Napoli, riceuuto con tanto applauso, & allegrezza d'ogn'uno, che uanamente si tenterebbe d'esprimerlo, concorrendo con esaltatione incredibile, ogni sesso, ogni età, ogni cōditione, ogni qualità, ogni fittione d'buomini, come se fusse stato padre, & primo fondatore di quella città, nè manco de gli altri, quegli, che d'essi, d' i maggiori loro erano stati esaltati, d' beneficiati dalla casa d'Aragona; con la quale celebrità andato a uisitare la chiesa maggiore, su dipoi (perche Castel nuouo si teneua per gli inimici) condotto ad alloggiare in Castel Capuano, già habitatio ne antica de' Re Francesi, hauendo con marauiglioso corso di inaudita felicità, sopra l'essempio ancora di Iulio Cesare, prima uinto, che ueduto, & con tanta facilità, che e' non fusse necessario in questa espeditione nè spiegare mai un padiglione, nè rompere mai pure una lancia, & fussero tanto superflue molte del-

Principe di Rossano, & il Conte di Popoli, restano in prigione.

Salmo I.

Virgino Orsino, & il Conte di Pitigliano fatti uilmente prigioni.

Carlo a' 21. di Febraio entrato in Napoli.

Carlo paragonato a Giulio Cesare.

le sue prouisioni, che l'armata maritima preparata con grauissima spesa, conquassata dalla uolentia del mare, & trasportata nell'Isola di Corsica tardò tanto ad accostarsi a' liti del Reame, che prima il Re era già entrato in Napoli. Cofì per le discordie domestiche, per lequali era abbagliata la sapientia tanto famosa de' nostri Principi, si alienò con sommo vituperio, & derisione della militia Italiana, & con grauissimo pericolo, & ignominia di tutti, una preclara, & potente parte d'Italia dall'Imperio de' gli Italiani, all'Imperio di gente Oltramontana: perche Ferdinando uecchio, se bene nato in Ispagna, nondimeno perche infino dalla prima giouentù era stato, d' Re, d' figliuolo di Re continuamente in Italia, & perche non haueua altro Principato in altra prouincia, & i figliuoli, e i nipoti tutti nati, & nutriti a Napoli erano meritamente riputati Italiani.

DELL' HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.

Libro secondo.

SOMMARIO.

IN questo secondo libro si contiene la ribellione manifesta di Pisa da' Fiorentini, l'artiuo de' Fiorentini col Re di Francia intorno al racquisto di Pisa, la noua riforma della città di Fiorenza persuasa da Fra Girolamo Sauonarola, la preparatione de' Venetiani, & di Lodouico Sforza contra i Francesi, il fatto d'arme del Taro, la ritornata di Ferdinando d'Aragona nel Regno di Napoli, la pace tra' Duca di Milano, & il Re di Francia, il ritorno di esso Re di là da i monti, & quando cominciò a scoprirsi il mal Franceſe in Italia.



ENTRE che queste cose si faceuano in Roma, & nel Reame Napolitano, cresceuano in altra parte d'Italia le fauille d'un piccolo fuoco, destinato a partorire alla fine grandissimo incendio, in danno di molti: ma principalmente contro a colui, che per troppa cupidità di dominare, l'haueſe suscitato, & nutrito; perche ancora che il Re di Francia si fusse conuenuto in Firenze, che tenendo lui Pisa infino all'acquisto di Napoli, la giurisdictione, & l'entrate appartenessero a' Fiorentini, nondimeno partendosi da Firenze, non haueua lasciato prouisione, d' posto ordine alcuno per l'osseruanza di tale promessa, in modo che i Pisani, a' quali inclinaua il fa-

nore

Pisani si manifestano ribelli de' Fiorentini.

noore del Comessario, & de' soldati lasciati dal Re alla guardia di quella città, deliberati di non ritornare più sotto il dominio Fiorentino, haueuano cacciati gli ufficiali, & tutti i Fiorentini che v'erano rimasti: alcuni n'haueuano incarcerati, occupate le robe, & tutti i beni loro, & confermato totalmente con le dimostrazioni, & con l'opere la ribellione, nellaquale per potere perseverare, non solo mandarono ambasciatori al Re; dapoi che fu partito da Firenze, che difendessino la causa loro, ma disposti à fare ogni opera per ottenere aiuto da ciascuno, ne mandarono incontente, che furono ribellati, a Siena, & a Lucca, lequali città, essendo nimicissime al nome Fiorentino, non poteuano con animi più allegri la Pisana ribellione hauere udita, & perciò insieme gli prouedono di qualche quantità di danari, & i Sanesi vi mandarono subito alcuni cavalli: tentarono medesimamente i Pisani, mandati Oratori a Venetia, l'animo di quel Senato, dalquale, benché riceuuti benignamente, non riportarono speranza alcuna. Ma il principale fondamento faceuano nel Duca di Milano, perche non dubitauano, che sì come era stato autore della loro ribellione, sarebbe disposto a mantenergli, ilquale, benché a' Fiorentini dimostrasse altrimenti, attese in segreto a mettere loro animo con molti conforti, & offerte, & persuase occultamente a' Genouesi, che prouedessino i Pisani d'arme, & di munitioni, et che mandassino un Comessario in Pisa, & trecento fanti, i quali per l'inimicizia grande, che haueuano co' Fiorentini, nata dal dispiacere, che hebbono dell'acquisto di Pisa, & quando poi comperarono a tempo di Tommaso Fregoso loro Doge il porto di Liorno, il quale essi possedeuano, & accresciuta ultimamente, quando i Fiorentini tolsero loro Pietrasanta, & Serezana, non solo furono pronti a queste cose, ma haueuano già occupato la maggior parte delle terre, lequali i Fiorentini nella Lunigiana possedeuano, & già sotto pretesto d'una lettera Re già ottenuta per la restituzione di certi beni confiscati, nelle cose di Pietrasanta s'intrometteuano, dellequali attioni querelandosi i Fiorentini a Milano, il Duca rispondeua non essere in sua potestà secondo i capitoli, che hauea co' Genouesi, di prohibirle, & sforzandosi di soddisfare loro con le parole, & dando uarie speranze, non cessaua d'operare co' fatti tutto'l contrario, come quello, che speraua non si recuperando Pisa per i Fiorentini, hauere facilmente a ridur la sotto il suo dominio, ilche per la qualità della Città, & per l'opportunità del sito, ardentissimamente desideraua: cupidità nò nuoua in lui, ma cominciata insino quando cacciato da Milano, poco doppo la morte di Galeazzo suo fratello, & sospetto, che hebbe di lui Madona Bona madre, et nutrice del piccolo Duca, vi stette confinato molti mesi; stimolaualo oltre a questo la memoria, che Pisa inãzi uenisse in potestà de' Fiorentini, era stata dominata da Giouà Galeazzo Visconte primo Duca di Milano, per ilche & stimaua essergli glorioso recuperare ql che era stato posseduto da' suoi maggiori, et li pareua poterni prendere colore di ragione come se a Gio. Galeazzo nò fusse stato lecito lasciare p' testamento in p'giudicio de' Duchetti di Milano suoi successori, a Gabrielmaria suo figliuolo naturale Pisa acquistata da se, ma cò le pecunie, et con le forze del Ducato di Milano:

Lodouico Sforza aiuta i Pisani contra i Fiorentini.

Liorno fu comperato da' Fiorentini da Tomaso Fregoso Doge di Genoua.

Milano: ne contenti i Pisani d'hauere lenata la città dalla vbbidienza de' Fiorèrini, attèdeuano a occupare le terre del contado di Pisa, lequali quasi tutte seguitando, come quasi sempre fanno i contadi, l'autorità della città, riceuerono ne' primi dì della ribellione i loro Comessarij, nò si opponendo da principio i Fiorentini, occupati insino non còposero col Re, in pensieri piu graui, et aspettando doppo la partita sua di Firenze, che egli obligato con sì publico, & solenne giuramento ui prouedesse: ma poi che da lui si differiu il rimedio, mandatoui gente ricuperarono parte per forza, parte per accordo tutto quello, che era stato occupato, eccetto Cascina, Buti, & Vicopisano, nellequali terre i Pisani, non essendo potenti a resistere per tutto, haueuano ristrette le forze loro: nè a Carlo in segreto era molesto il procedere de' Pisani, la causa de' quali haueua fautori scopertamente molti de' suoi, indotti alcuni da pietà, per l'impressione già fatta in quella corte, che e' fussero stati dominati acerbamente: altri per opporsi al Cardinale di san Malò, quale si dimostraua fauoreuole a' Fiorentini, & sopra tutti il Siniscalco di Belcari, corrotto con danari da' Pisani: ma molto più, perche mal contento dell'esser si augmentata troppo la grandezza del Cardinale, cominciua secondo le uariationi delle corti a essere discordante da lui per la medesima ambitione, per laquale, per hauere compagnia a sbattere gli altri, l'haueua prima somentato: & questi non hauendo rispetto a quello, che conuenisse all'honore, & alla fede di tanto Re, dimostrauano esserli piu utile tenere i Fiorentini in questa necessitá, & conseruare Pisa in quello stato, almeno insino a tanto, che hauesse acquistato il Regno di Napoli; le persuasioni de' quali preualendo appresso a lui, & però sforzandosi di nutrire l'una parte, & l'altra con speranze varie, introdusse mentre era in Roma gli Ambasciatori de' Fiorentini a udirne in presntia sua le querele, che gli faceuano i Pisani, per i quali parlò Burgundio Lolo cittadino di Pisa, auocato concistoriale nella corte di Roma, lamentandosi acerbissimamente i Pisani essere stati tenuti ottanta otto anni in sì iniqua, & atroce seruitù, che quella città, laquale haueua già cò molte nobilissime vittorie disteso l'Imperio suo insino nelle parti dell'Oriente, & laquale era stata delle piu potenti, & piu gloriose città di tutta Italia, già fusse p' la crudeltà, & auaritia de' Fiorentini condotta all'ultima desolatione; essere Pisa quasi vota d'habitatori, pche la maggior parte de' cittadini, non potendo tollerare sì aspro giogo, l'haueua spontaneamente abbandonata, il consiglio de' quali essere stato prudentissimo, hauere dimostrato le miserie di coloro, i quali n'haueua ritenuti l'amore della patria, perche per l'acerbe esattioni del publico, & per le rapine insolenti de' priuati Fiorentini, erano rimasti spogliati di quasi tutte le sustantie, nè hauere piu modo alcuno di sostentarsi, perche con inaudita impietà, et ingiustitia si prohibina loro il fare mercantie, l'esser citare arti di alcuna sorte, eccetto le mecanich: enò essere ammessi a qualità alcuna d'ufficij, ò d'amministrazione del dominio Fiorentino, etiãdio di qlle, lequali alle p'sone straniere si concedeuano: già incrudelirsi da' Fiorèrini contro alla salute, et alle vite loro, hauendo per spegnere in tutto le reliquie de' Pisani, fatto inter-

Fiorentini mandano gente nel Pisano.

Parole di Burgundio Lolo Pisano alla presenza del Re Carlo, lamentandosi del gouerno de' Fiorèrini

Ser Giacopo d' Appiano notaio, diuente Si- gnor di Pisa.

intermettere la cura di mantenere gli argini, e i fossi del contado di Pisa, conseruata sempre da' Pisani antichi, con esattissima diligenza, perche altrimenti era impossibile, che per la bassezza del paese offeso immoderatamente dall'acqua, ogni anno non fossero sottoposti a grauissime infermità, p queste cagioni cadere per tutto in terra le chiese, e palagi, & tanti nobili edificij publici, & priuati, edificati cō magnificentia, & bellezza inestimabile da' maggiori loro; nō essere vergogna alle città preclare, se dopo il corso di molti secoli cadeuano finalmente in seruitù, perche era fatale, che tutte le cose del mondo fossero sottoposte alla corruttione: ma la memoria della nobiltà, & della grandezza loro, douere piu presto generare nella mente de' vincitori compassione, che accrescere acerbità, & asprezza, massimamente, che ciascuno haueua a considerare, potere, anzi douere a qualche tempo accadere a se, quel medesimo fine, che è destinato, che accaggia a tutte le città, & a tutti gl' Imperij; nō restare a' Pisani piu cosa alcuna, doue potesse distendersi piu l'impietà, et appetito insatiabile de' Fiorentini, et essere impossibile sopportare piu tante miserie, et perciò hauer tutti unitamēte determinato d'abbandonare prima la patria, d'abbandonare prima la vita, che ritornare sotto sì iniquo, sotto sì impio dominio, pregare il Re con le lagrime, lequali egli s'immaginasse essere lagrime abbondantissime di tutto il popolo Pisano, prostrato miserabilmente inanzi a' suoi piedi, che si ricordasse con quanta pietà, & giustitia hauesse restituita a' Pisani la libertà usurpata loro ingiustissimamente, che come costante, & magnanimo Principe conseruasse il beneficio fatto loro, eleggendo piu tosto d'hauere il nome di padre, et di liberatore di quella città, che rimettendogli in tanto pestifera seruitù diuenter ministro della rapacità, & della crudeltà de' Fiorentini. Allequali accusationi non con minore uehementia rispose Francesco Soderini Vescono di Volterra, il quale fu poi Cardinale, vno de gli Oratori de' Fiorentini, dimostrando il titolo della sua Republica essere giustissimo, perche haueuano insino nell'anno mille quattrocento quattro comperato Pisa da Gabrielmaria Visconte legittimo signore, dalquale non prima stati messi in possessione, i Pisani hauerne gli violentemente spogliati, & però essere stato necessario cercare di ricuperarla con lunga guerra, della quale non era stato manco felice il fine, che fusse stata giusta la ragione, nè manco gloriosa la pietà de' Fiorentini, che la vittoria: conciosia che hauendo hauuta occasione di lasciare morire per se stessi i Pisani consumati dalla fame, hauessero per rendere loro gli spiriti ridotti all'ultime estremità, nell'entrare con l'esercito in Pisa, condotto seco maggiore quantità di vetrouaglie, che d'arme, non hauere in tempo alcuno la città di Pisa ottenuto grandezza in terra ferma, anzi non hauendo mai, non ch'altro potuto dominare Lucca città tanto vicina, essere stata sempre rinchiusa in angustissimo tenitorio, & la potentia marittima essere stata breue: perche per giusto giuditio di Dio concitato per molte loro iniquità, et scelerate operationi, et per le lunghe discordie ciuili, & inimicitie tra loro medesimi, era molti anni prima, che fusse venduta a' Fiorentini, caduta d'ogni grandezza, & di ricchezza, & d'habita-

Parole di Francesco Soderini Vescono di Volterra, rispondendo all'accuse de' Pisani.

d'habitatori, & diuente tanto debole, che e' fusse riuscito a Ser Iacopo d' Appiano notaio ignobile del contado di Pisa, di farse ne Signore, & dopo hauere la dominata più anni lasciarla hereditaria a' figliuoli: nè importare il dominio di Pisa a' Fiorentini, se non per l'opportunità del sito, & per la commodità del mare, perche l'entrate lequali se ne traueuano, erano di piccola cōsideratione, essendo l'esattioni sì leggiere, che di poco sopravanauano alle spese, che p necessitā vi si faceuano, con tutto che la più parte si riscotesse da' mercatanti forestieri, & per beneficio del porto di Liorno: nè essere circa le mercantie, arti, & officij legati i Pisani con altre leggi, che fusino legate l'altre città suddite de' Fiorentini, lequali confessando essere gouernate con Imperio moderato, & mansuetto, non desiderauano mutare Signore, perche non haueuano quella alterigia, & ostinatione, laquale era naturale a' Pisani: nè anche quella perfidia, che in loro era tanto notoria, che la fusse celebrata per antichissimo prouerbio di tutta la Toscana, & se quando i Fiorentini acquistarono Pisa, molti Pisani spontaneamente, & subito se ne partirono, essere proceduto dalla superbia loro impatiēte ad accomodare l'animo alle forze proprie, & alla fortuna non per colpa de' Fiorentini, i quali gli haueuano retti con giustitia, & con mansuetudine, & trattati talmente, che sotto loro non era Pisa diminuta, nè di ricchezze, nè d'huomini, anzi hauere con grandissima spesa ricuperato il Porto di Liorno, senza ilquale quella Città era stata abbandonata d'ogni commodità, & emolumento, & con l'introdurui lo studio publico di tutte le scientie, et con molti altri modi, & etiandio col fare continuare diligentemente la cura de' fossi, essersi sempre sforzati di farla frequente d'habitatori. La uerità dellequali cose era sì manifesta, che con false lamentationi, & calunnie oscurare non si poteua, essere permesso a ciascuno il desiderare di peruenire a migliore fortuna, ma douere anche ciascuno patientemente tollerare quello, che la sorte sua gli ha dato, altrimenti confonderi tutte le signorie, & tutti gl' Imperij, se a ciascuno, che è suddito, fusse lecito il cercare diuenter libero: nè riputare necessario a' Fiorentini, l'affaticarsi per persuadere a Carlo Christianiſs. Re di Fracia, quel che appartenesse a lui di fare, perche essendo Re sapientissimo, & giustissimo, si rendeuano certi non si lascierebbe solleuare da querele, & calunnie tanto vane, & si ricorderebbe da se stesso quel che hauesse promesso inanzi, che l'esser cito suo fusse riceuto in Pisa, quel che si solennemēte hauesse giurato in Firenze, considerando, che quanto un Re è più potente, & maggiore, tanto gli è più glorioso l'usare la sua potentia per conseruatione della giustitia, & della fede. Appariua manifestamente, che da Carlo erano con più benigni orecchi uditi i Pisani, & che per beneficio loro desideraua, che durante la guerra di Napoli l'offese tra tutte due le parti si sospendessino, ò che i Fiorentini consentissimo, che il contado tutto si teneſse da lui affermando che acquistato, che hauesse Napoli, metterebbe subito a esecuzione le cose conuenute in Firenze, il che i Fiorentini, essendo già sospette loro tutte le parole del Re, costantemente ricusauano, ricercandolo con grande instantia dell'osseruanza delle promesse, a quali per

Fraude del Re
di Francia per
cauar danari di
mano a' Fioren-
tini.

per mostrare di satisfare, ma ueramente per fare opera d'hauere da loro inanzi al tēpo debito i settanta mila ducati, promessigli, mādò nel tempo medesimo che partì da Roma, il Cardinale di S. Malò a Firenze, simulando co' Fiorentini di mandarlo per satisfare alle dimande loro, ma in segreto gli ordinò, che pascendogli di speranza insino che gli dessino i danari, lasciasse finalmente le cose nel grado medesimo della quale fraude se bene i Fiorentini haueffino non piccola dubitatione, nondimeno gli pagarono quaranta mila ducati, de' quali il termine era propinquo, & egli riceuuti che gli hebbe, andato a Pisa, promettēdo di restituire i Fiorentini nella possessione della città, se ne ritornò senza hauere fatto effetto alcuno, scusandosi d'hauere trouati i Pisani sì pertinaci, che l'autorità non era stata sufficiente a disporgli, nè hauere potuto costringerli, perche dal Re non haueua riceuuta questa comessione, nè a se, che era sacerdote essere stato conueniente pigliare deliberatione alcuna, della quale haueffe a nascere effusione di sangue Christiano. Forni nondimeno di nuoue guardie la Città della nuoua, & harebbe fornito la uecchia, se glie n'haueffino consentito i Pisani, i quali cresceuano ogni dì d'animo, & di forze, perche il Duca di Milano giudicando esser necessario, che in Pisa fosse maggiore presidio, & un condottiere di qualche speranza, & valore, v'haueua, benchè coprendosi con le solite arti del nome de' Genouesi, mandato Lucio Maluezzo con nuoue genti: ne ricusando occasione alcuna di fomentare le molestie de' Fiorentini, acciò che fussino più impediti ad offendere i Pisani, conduceffe Iacopo d'Appiano signore di Piombino, & Giouanni Sauello a commune co' Sanesi, per dare loro animo a sostenere Montepulciano, laqual terra essendosi nuouamente ribellata da' Fiorentini a' Sanesi, era stata accettata da loro senza rispetto della confederatione, che haueuano insieme: nè erano in questo tempo i Fiorentini in minore anietà, & trauaglio, per le cose intestine, perche per riordinare il gouerno della Republica haueuano, subito doppo la partita da Firenze del Re, nel parlamento, che secondo gli antichi costumi loro, è una congregatione dell'unuersità de' cittadini in sulla piazza del palagio publico, i quali con uoci scoperte deliberano sopra le cose proposte dal sommo Magistrato, costituita una specie di reggimento, che sotto nome di gouerno popolare tendeuà in molte parti più alla potentia di pochi, che a participatione uniuersale. La qual cosa essendo molesta a molti, che s'haueuano proposta nell'animo maggiore larghezza, & concorrendo al medesimo priuata ambitione di qualche principale cittadino, era stato necessario trattare di nuouo della forma del gouerno, della quale consultandosi un giorno tra i Magistrati principali, & gli huomini di maggiore riputatione, Pagol' Antonio Soderini cittadino sauo, & molto stimato, parlò secondo che si dice, in questa forma.

Oratione di Pa-
golo Antonio So-
derini nel Sena-
to Fiorentino,
trattando della
forma del nuo-
uo gouerno del-
la città.

E sarebbe certamente, prestantissimi cittadini, molto facile a dimostrare, che ancora, che da coloro, che hanno scritto delle cose ciuili, il gouerno popolare sia manco lodato, che quello d'uno Principe, & che il gouerno de' ottimati, nondimeno che per essere il desiderio della libertà desiaerio antico, & quasi naturale

naturale in questa città, & le conditioni de' cittadini proportionate all'equalità, fondamento molto necessario de' gouerni popolari, debba essere da noi preferito senza alcuno dubbio a tutti gli altri: ma sarebbe superflua questa disputa, poi che in tutte le consulte di questi dì si è sempre con uniuersale consentimento determinato, che la città si governata col nome, & con l'autorità del popolo: ma la diuersità de' pareri nasce, che alcuni nell'ordinatione del parlamento si sono accostati volentieri a quelle forme di Republica con le quali si reggeua questa Città, inanzi che la libertà sua fusse oppressa dalla famiglia de' Medici: altri, nel numero de' quali confesso d'essere io, giudicando il gouerno così ordinato hauere in molte cose più tosto nome, che effetti di gouerno popolare, & spauentati da gli accidenti, che da simili gouerni spesse volte risultarono, desiderano una forma più perfetta, & per la quale si conserui la concordia, & la sicurezza de' cittadini, cosa, che nè secondo le ragioni, nè secondo l'esperienza del passato, si può sperare in questa città, se non sotto un gouerno dependente in tutto dalla potestà del popolo, ma che sia ordinato, & regolato debitamente, il che consista principalmente in due fondamenti. Il primo è, che tutti i magistrati, & ufficij così per la città, come per il dominio siano distribuiti tempo per tempo da un consiglio uniuersale di tutti quegli, che secondo le leggi nostre sono habili a partecipare del gouerno, senza l'approuatione del qual consiglio leggi noue non si possino deliberare, così non essendo in potestà di priuati cittadini, nè d'alcuna particolare conspiratione d'intelligentia, il distribuire le dignità, & le autorità, non ne sarà escluso alcuno, nè per passione, nè a beneplacito d'altri, ma si distribuiranno secondo le virtù, & secondo i meriti de' gli huomini, & però bisognerà, che ciascuno si sforzi con le virtù, co' costumi buoni, col giouare al publico, & al priuato, aprirsi la via a gli honori, bisognerà che ciascuno s'astenga da' vitiij, dal nuocere ad altri, & finalmente da tutte le cose odiose nelle città bene instituite: nè sarà in potestà d'uno, o di pochi con nuoue leggi, o con l'autorità d'un magistrato, introdurre altro gouerno, non si potendo alterare questo, se non di volontà del consiglio uniuersale. Il secondo fondamento è, che le deliberationi importanti, cioè quelle, che appartengono alla pace, & alla guerra, alle esaminationi di leggi noue, & generalmente tutte le cose necessarie all'amministrazione d'una città, & dominio tale, si trattino da' magistrati preposti particolarmente a queste cure, & da uno consiglio più scelto di cittadini asserimentati, & prudenti, che si deputi, dal consiglio popolare, perche non cadendo nell'intelletto d'ogni uno la cogitione di queste facende, bisogna siano gouernate da quelli, che n'hanno la capacità, & ricercando spesso prestezza, o segreto non si possano nè consultare, nè deliberare con la moltitudine, nè è necessario alla conseruatione della libertà, che le cose tali si trattino in numeri molto larghi, perche la libertà rimane sicura ogni volta, che la distribuzione de' magistrati, & la deliberatione delle leggi noue dependino dal consentimento uniuersale. Proueduto adunque a queste due cose resta ordinato il gouerno ueramente popolare, fundata la libertà della città, stabilita la forma, lode

uole,

uole, & durabile della Republica, perche molte altre cose, che tendono a fare il gouerno, del quale si parla, piu perfetto, è piu a proposito differire ad altro tempo, per non confondere tanto in questi principij le menti de gli huomini sospettosi per la memoria della tirannide passata, & i quali non assuefatti a trattare gouerni liberi, non possono conoscere interamente quello, che sia necessario ordinare alla conseruatione della liberta, & sono cose, che per non essere tanto substantiali si differiscono sicuramente a piu comodo tempo, & a migliore occasione: ameranno ogni di piu i cittadini questa forma di Republica, & essendo per l'esperienza ogni di piu capaci della verita, desidereranno, che il gouerno continuamente sia limato, & condotto all'intera perfettione, & in questo mezo si sostentera mediante i duoi fondamenti sopradetti, i quali quanto sia facile ordinare, & quanto frutto partorischino, non solo si può dimostrare con molte ragioni: ma etiam apparisce chiarissimamente per l'essempio, perche il reggimento de' Venetiani, se ben'è proprio de' gentil'huomini, non sono però i gentil'huomini, altro che cittadini priuati, & tanti in numero, & di si diuerse conditioni, & qualità, che egli non si può negare, che e' non partecipi molto del gouerno popolare, & che da noi non possa essere imitato in molte parti, & nondimeno è fondato principalmente in su queste due base, in sulle quali quella Republica conseruata per tanti secoli, insieme con la liberta l'vnione, & la concordia ciuile, è salita in tanta gloria, & grandezza: nè è proceduta dal sito, come molti credono, l'vnione de' Venetiani, perche & in quel sito potrebbero essere, & sono state qualche volta discordie, & seditioni: ma dall'essere la forma del gouerno si bene ordinata, & si bene proportionata a se medesima, che per necessita produce effetti si pretiosi, & ammirabili. Nè ci debbano manco mouere gli essempi nostri, che gli alieni: ma considerandogli per il contrario, perche il non hauere mai la città nostra hauuto forma di gouerno simile a questo, è stato causa, che sempre le cose nostre sono state sottoposte a si spese mutationi, hora conculcate dalla violenza delle Tirannidi, hora lacerate dalla discordia ambiziosa, et auara di pochi, hora conquassate dalla licentia sfrenata della moltitudine, & doue le città furono edificate per la quiete, & felice vita de gli habitatori, i frutti de' nostri gouerni, le nostre felicità, i nostri riposi, sono stati le confiscationi de' nostri beni, gli esilij, le decapitationi de' nostri infelici cittadini: non è il gouerno introdotto nel parlamento diuerso da quegli, che altre volte sono stati in questa città, i quali sono stati pieni di discordie, & di calamità, & doppo infiniti trauagli publici, & priuati hanno finalmente partorito le tirannidi: perche, non per altro, che per queste cagioni oppresse appresso a' nostri antichi la liberta il Duca d'Atene, non per altro l'oppresso ne' tempi seguenti Cosimo de' Medici: nè si debbe hauerne ammiratione, perche come la distributione de' Magistrati, & la deliberatione delle leggi non hanno bisogno quotidiano del consenso comune: ma dependono dall'arbitrio di numero minore, alhora intenti i cittadini non piu al beneficio publico: ma a cupidità, & fini priuati, sorgono le sette, & le conspirationi particolari, allequali sono congiunte

le diuisioni di tutta la città peste & morte certissima di tutte le Republiche, & di tutti gl'Imperij. Quanto è adunque maggiore prudentia fuggire quelle forme di gouerno, lequali con le ragioni, & con l'essempio di noi medesimi possiamo conoscere perniziose? & accostarsi a quelle, lequali con le ragioni, & con l'essempio d'altri possiamo conoscere salutariferi, & felici? perche, io dirò pure, sforzato dalla verita, questa parola, che nella città nostra sempre un gouerno ordinato in modo, che pochi cittadini v'habbino immoderata autorità, sarà un gouerno di pochi tiranni, i quali saranno tanto piu pestiferi d'un tiranno solo, quanto il male è maggiore, & nuoce piu, quanto piu è multiplicato, & se non altro, non si può per la diuersità de' pareri, & per l'ambitione, & per le varie cupidità de gli huomini sperarui concordia lunga; & la discordia perniciosissima in ogni tempo, sarebbe piu perniziosa in questo, nelquale voi hauete mandato in esilio vn cittadino tanto potente, nelquale voi siete priuati d'una parte tanto importante del vostro stato, nelquale Italia, hauendo nelle viscere esserciti forestieri, è tutta in grauissimi pericoli: rare volte, & forse non mai è stato assolutamente in potestà di tutta la città ordinare se medesima ad arbitrio suo, laquale potestà, poi che la benignità di Dio u'ha conceduta, non uogliate, nocendo sommamente a voi stessi, & oscurando in eterno il nome della prudentia Fiorentina, perdere l'occasione di fondare un reggimento libero, & si bene ordinato, che non solo mentre, che e' durerà faccia felici uoi: ma possiate prometteruene la perpetuità, & così lasciare hereditario a' figliuoli, & a' discendenti vostri tale tesoro, & tale felicità, che già mai nè voi, nè i passati vostri l'hanno posseduta, ò conosciuta. Queste furono le parole di Pajo l'Antonio.

Ma in contrario Guid' Antonio Vespucci Iuriconsulto famoso, & huomo d'ingegno, & destrezza singolare, parlò così.

Se il gouerno ordmato, prestantissimi cittadini nella forma proposta da Pajo l'Antonio Soderini, producessi si facilmente i frutti, che si desiderano, come facilmente si disegnano, habrebbe certamente il gusto molto corrotto, chi altro gouerno nella patria nostra desiderasse: sarebbe perniciosissimo cittadino, chi non amasse sommamente vna forma di Republica nellaquale le virtù, i meriti, & il ualore de gli huomini fusino sopra tutte l'altre cose riconosciuti, & honorati: ma io non conosco già come si possa sperare, che vno reggimento collocato totalmente nella potestà del popolo; habbia a essere pieno di tanti beni: perche io so pure, che la ragione insegna, che l'esperienza lo dimostra, & l'autorità de' valenti huomini lo conferma, che in tanta moltitudine non si troua tale prudentia, tale esperiètia, tale ordine, per ilquale promettere ci possiamo, che i sanij habbino a essere anteposti a' gli ignoranti, i buoni a cattiuu, gli sperimentati a quegli, che non hanno mai maneggiato faccenda alcuna: perche come da vno giudice incapace, & imperito non si possono aspettare sententie rette, così da vn popolo, che è pieno di confusione, & d'ignorantia, non si può aspettare, se non per caso, electione, ò deliberatione prudente, ò ragionevole; & quello, che ne' gouerni publici gli huomini sanij, nè intenti ad alcuno altro

Oratione di
Guid' Antonio
Vespucci citta-
dino Fiorentino
còtraria à quel-
la del Soderini.

negotio possono appena discernere, noi crediamo, che vna moltitudine inesperta, imperita, composte di tante uarietà d'ingegni, di conditioni, & di costumi, & tutta dedita alle sue particolari faccende, possa distinguere, & conoscere senza, che la persuasione immoderata, che ciascuno harà di se medesimo, gli desterà tutti alla cupidità de gli honori, nè basterà gli huomini nel gouerno popolare godere i frutti honesti della libertà, che aspireranno tutti a' gradi principali, & ad interuenire nelle deliberationi delle cose più importanti, et piu difficili, perche in noi, manco, che in alcun'altra città regna la modestia del cedere a chi piu sà, & a chi piu merita: ma persuadendosi, che di ragione tutti in tutte le cose douiamo essere eguali, si confonderanno, quando sarà in facultà della moltitudine i luogbi della virtù, & del valore, & questa cupidità distesa nella maggior parte, farà potere piu quelli, che manco sapranno, ò manco meriteranno, perche essendo molto piu numero haranno piu possanza in vno stato ordinato in modo, che i pareri s'annouerino, non si pesino: donde, che certezza harete voi, che contenti della forma, laquale introdurrete al presente, non disordine presto i modi prudentemente pensati, con nuoue inuentioni, & con leggi imprudenti: allequali gli huomini sauui non potranno resistere: & queste cose sono in ogni tempo pericolose in un gouerno tale: ma saranno molto piu hora, perche è natura de gli huomini quãdo si partono da vn'estremo, nelquale sono stati tenuti violentemete, correre volonterosamente senza fermarsi nel mezo all'altro estremo. Così chi esce da vna tirannide, se non è ritenuto si precipita a vna sfrenata licentia, laquale anco si può giustamente chiamare tirannide, & che, & un popolo è simile a vn tiranno, quando dà a chi non merita, quando toglie a chi merita, quando confonde i gradi, & le distinzioni delle persone, & è forse tanto piu pestifera la sua tirannide, quanto è piu pericolosa l'ignoranza, perche non ha nè peso, nè misura, nè legge, che la malignità, che pur si regge cò qualche regola, con qualche freno, con qualche termine: nè ui muoua l'essempio de' Venetiani perche in loro, & il sito fa qualche momẽto, & la forma del gouerno inueterata fa molto, et le cose ui sono ordinate in modo, che le deliberationi importati sono piu in potestà di pochi, che di molti, & gl'ingegni loro non essendo per natura forse così acuti, come sono gl'ingegni nostri, sono molto piu facili a quietarsi, & a contentarsi: nè si regge il gouerno Venetiano solamete con quei due fondamenti, i quali sono stati considerati: ma alla perfezione, & stabilità sua importa molto l'esserui un Doge perpetuo, & molte altre ordinationi, lequali chi uoleffe introdurre in questa Republica harebbe infiniti contraddittori, perche la città nostra non nasce al presente, nè ha hora la prima uolta la sua institutione, però repugnando spesso alla utilità cõmune gli habiti inueterati, & sospettando gli huomini, che sotto colore della conseruatione della libertà si cerchi di suscitare nuoua tirannide, non sono per giouargli facilmete i consigli sani, così come in un corpo infetto, & abbondante di prauu humori nõ giouano le medicine, come in un corpo purificato, per lequali cagioni, & per la natura delle cose humane, che communemente declinano al peggio, è piu da

da temere, che quello, che sarà in questo principio ordinato imperfettamente, in progresso di tempo interamente si disordini: che da sperare, che ò col tempo, ò con le occasioni si riduca alla perfezione: ma non habbiamo noi gli essempi nostri senza cercare di quegli d'altri: che mai il popolo ha assolutamente gouernata questa città, che ella non si sia piena di discordie, che ella non si sia in tutto conuassata, & finalmente, che lo stato non habbia presto hauuto mutatione, & se pure uogliamo ricercare per gli essempi d'altri, perche non ci ricordiamo noi, che il gouerno totalmente popolare fece in Roma tanti tumulti, che se non fusse stata la scientia, & la prontezza militare, sarebbe stata breue la uita di quella Republica: & perche non ci ricordiamo noi, che Atene floridissima, & potentissima città, non per altro perdè l'imperio suo, & poi cadde in feruitù de' suoi cittadini, & forestieri, che per disporli le cose graui con le deliberationi della moltitudine. Ma io non ueggio per quale cagione si possa dire, che nel modo introdotto nel parlamento non si ritroui interamete la libertà, perche ogni cosa è riferita alla dispositione de' magistrati, i quali nõ sono perpetui, ma si scambiano, nè sono eletti da pochi, anzi approuati da molti hanno secondo l'antica consuetudine della città a essere rimessi ad arbitrio della sorte: però come possano essere distribuiti per sette, ò per uolontà de' cittadini particolari: hareno bene maggiore certezza, che le faccende più importanti saranno esaminate, & indiritte da gli huomini più sauui, più pratici, & più graui, i quali le gouerneranno con altro ordine, con altro segreto, con altra maturità, che non farebbe il popolo incapace delle cose, tal uolta quãdo manco bisogna, profusissimi

Natura del popolo nello spendere.

mo nello spendere, taluolta ne' maggiori bisogni tanto stretto, che spesso per piccolissimo risparmio incorre in grauissime spese, & pericoli. E importunissima, come ha detto Pagol' Antonio, l'infermità d'Italia, et particolarmente quella della patria nostra, però che imprudenza sarebbe quando bisognano i medici più periti, et piu esperti, rimettersi in quegli, che hanno minore peritia, & esperienza: è da considerare in ultimo, che in maggiore quiete manterrete il popolo uostro, piu facilmente lo condurrete alle deliberationi salutifere a se stesso, & al bene uniuersale, dandogli moderata parte, & autorità: perche rimettendo a suo arbitrio assolutamente ogni cosa, sarà pericolo non diuenti insolente, & troppo difficile, & ritroso a' consigli de' uostri sauui, & affectionati cittadini.

Harebbe ne' consigli, ne' quali non interueniuano numero molto grande di cittadini, potuto piu quella sententia, che tendeuano alla forma non tanto larga del gouerno, se nella deliberatione de gli huomini non fusse stata mescolata l'autorità diuina, per la bocca di Girolamo Sauonarola da Ferrara, frate dell'ordine de' Predicatori. Costui, hauendo esposto pubblicamente il uerbo di Dio piu

Fra Girolamo Sauonarola, & suo credito in Firenze.

huomini, che e non resisterebbono loro nè mura, nè esserciti, affermando non predire questo, & molte altre cose, le quali continuamente prediceua, per discorso humano, nè per scientie di scritture: ma semplicemente per diuina reuelatione, & haueua accennato ancora qualche cosa della mutatione dello stato di Firenze, & in questo tempo detestando publicamente la forma deliberata nel parlamento, affermaua la uolontà di Dio essere, che e s'ordinasse un gouerno assolutamente popolare, & in modo, che e non hauesse a essere in potestà di pochi cittadini alterare, nè la sicurtà, nè la libertà de gli altri, talmente che congiunta la riuerentia di tanto nome al desiderio di molti, non potettono quegli, che sentiuano altrimenti resistere a tanta inclinatione, & però essendosi uentilata questa materia in molte consulte, fu finalmente determinato, che e si facesse un consiglio di tutti i cittadini, non ui interuenendo, come in molte parti d'Italia, si diuulgò, la feccia della plebe, ma solamente coloro, che per le leggi antiche della città erano habili a partecipare del gouerno: nel quale consiglio non s'hauesse a trattare, nè a disporre altro, che eleggere tutti i magistrati per la città, & per il dominio, & confermare i prouedimenti de' danari, & tutte le leggi ordinate prima ne' magistrati, & ne gli altri consigli più stretti, & accioche si leuassino l'occasione delle discordie ciuili, & si assicurassino più gli animi di ciascuno, fu per publico decreto proibito, seguitando in questo l'essempio de gli Ateniesi, che i delitti, & le trasgressioni comesse per il passato circa le cose dello stato, non si potessero riconoscere, in su quali fundamenti si farebbe forse costituito un gouerno ben regolato, & stabile se si fussino nel tempo medesimo introdotti tutti quegli ordini, che caddono insino all'hora in consideratione de gli huomini prudenti: ma non si potendo queste cose deliberare senza consenso di molti, i quali per la memoria delle cose passate erano pieni di sospetto, fu giudicato, che per all'hora si constituise il consiglio grande, come fondamento della nuoua libertà, rimettèdo a fare quel che mancua all'occasione de' tempi, & quando l'utilità publica fusse mediante l'esperienza conosciuta da quegli, che non erano capaci di conoscerla mediante la ragione, & il giuditio. Tra uagliuano in maniera tale le cose di Toscana. Ma in questo mezo il Re di Franza acquistato che hebbe Napoli, attendeua per dare perfettione alla vittoria a due cose principalmente, l'una ad espugnare Castelnuouo, & castel dell'Vouo fortetze di Napoli, le quali si teneuano ancora per Ferdinando: perche con piccola difficoltà haueua ottenuta la Torre di san Vincentio, edificata per guardia del porto, l'altra a ridurre ad vbbidientia sua tutto il Reame: nelle quali cose la fortuna la medesima benignità gli dimostraua, perche Castelnuouo habitatione de' Re posto in su'l lito del mare, per la uiltà, & auaritia di cinquecento fanti Tedeschi, che u'erano aguardia, fatta leggiere difesa s'arrendè, con conditione, che n'uscissino salui, & cò tutta la roba, che essi medesimi potessino portarne, nel quale essendo copia grandissima di nettouaglie, Carlo senza consideratione di quello, che potesse succedere, le donò ad alcuni de' suoi, & castel dell'Vouo, il quale fondato dentro al mare in su vno masso già contiguo alla ter-

Consiglio della
R. p. Fiorentina
non ammetteua
la uil plebe.

Castel nouo si
arrende a Fran-
cesca parte.

ra: ma separato anticamente per opera di Lucullo, si congiugne cò uno stretto ponte al lito poco lontano da Napoli, battuto continuamente dall'artiglierie, benchè potessero offendere la muraglia: ma non il uiuo del masso, si còuenne doppo non molti dì d'arrenderli, in caso che fra otto giorni non fusse soccorso, & a' capitani, & alle genti d'arme mandate in diuerse parti del Reame, andauano incontro parecchie giornate i baroni, e i sindachi delle comunità, facendo a gara tra loro d'essere i primi a riceuergli, & con tanta, o inclinatione, o terrore di ciascuno, che i castellani delle fortetze quasi tutti senza resistenza le dettono, & la rocca di Gaeta, ch'era ben proueduta, combattuta leggermente s'arrendè a discretione, in modo che in pochissimi giorni con inestimabile facilità tutto'l Regno si ridusse in potestà di Carlo, eccetto l'Isola d'Ischia, & le fortetze di Brindisi, & di Galipoli in Puglia, & in Calauria la fortetza di Reggio, città posta in su la punta d'Italia all'incontro di Sicilia, tenendosi la città per Carlo, & la Turpia, & la Mantia, le quali da principio rizzarono le bandiere di Francia: ma ricusando di stare in dominio d'altri, che del Re, il quale l'haueua donate ad alcuni de' suoi, mutato consiglio ritornarono al primo signore, e'l medesimo fece poco dipoi la città di Brindisi, alla quale non haueudo Carlo mandato gente, anzi per negl'gentia non solo non spediti: ma appena uditi i sindachi suoi mandati a Napoli, per capitolare, hebbono quegli, ch'erano per Ferdinando nelle fortetze facultà di ritirare spontaneamente la città alla diuotione Aragonese: per loquale essemplio la città di Otranto, ch'haueua chiamato il nome di Francia, non u'andando alcuno a ricuerla, non continuò nella medesima dispositione. Andarono, da Alfonso Daualo Marchese di Pescara in fuora, il quale lasciato in Castel nouo da Ferdinando l'haueua, come s'accorse dell'inclinatione de' Tedeschi ad arrenderli, seguitato, et due o tre altri, che per hauere Carlo donati gli stati loro, s'erano fuggiti in Sicilia, tutti i Signori, & Baroni del Reame a fare omaggio al nuouo Re, il quale desideroso di stabilire totalmente per via di concordia sì grande acquisto, haueua inanzi che ottenesse castel dell'Vouo, chiamato a se sotto saluocondoto Don Federigo, il quale per essere dimorato più anni nella Corte del Padre, & per la congiuntione del parentado hauinta col Re, era grato a tutti i Signori Francesi, al quale offerse di dare a Ferdinando in caso rilasciasse quello, che gli restaua nel reame stati, & entrate grandi in Francia, & a lui dare ricompensa abbondante di tutto, quello vi possedea. Ma essendo nota a Don Federigo la deliberatione del nipote, di non accettare partito alcuno se non restandogli la Calauria, rispose con graui parole, che poi che Dio, la fortuna, & la uolontà di tutti gli huomini erano concorse a dargli il Reame di Napoli, che Ferdinando, non uolendo far resistenza a questa fatale dispositione, nè riputandosi uergogna il cedere a vn tanto Re, uoleua non manco che gli altri stare a sua ubbidienza, et diuotione, pur che da lui gli fusse conceduta qualche parte del Reame, accennando della Calauria, nella quale stando non come Re: ma come vno de' suoi Baroni, potesse adorare la clemenza, & la magnanimità del Re di Francia, al cui seruigio speraua d'ha-

Rocca di Gaeta
s'arrende.

Alfonso d'Auz-
lo Marchese di
Pescara.

Don Federigo
d'Aragona.

Parole di Don
Federigo a Car-
lo.

uere qualche volta occasione di dimostrare quella uirtù, che la mala fortuna gl'haueua uietato di potere per la salute di se medesimo esercitare, questo consiglio non potè essere a Carlo di maggiore gloria, & simile a' consigli di quegli Re memorabili appresso all'antichità, i quali con tali opere haueuano fatto immortale il nome loro, & conseguito appresso a' popoli gli honori diuini: ma non essere consiglio manco sicuro, che glorioso, perche ridotto Ferdinando alla sua diuotione, harebbe il Regno stabilito, nè harebbe a temere della mutatione della fortuna, della quale era proprio ogni volta, che le vittorie non s'assicurauano con moderatione, & con prudentia, maculare con qualche caso inopinato la gloria guadagnata. Ma parendo a Carlo, che il concedere parte alcuna del Reame al suo cōpetitore, mettesse tutto il resto in manifestissimo pericolo, Don Federigo si partì discorde da lui: & Ferdinando poi che furono arrendute le castella se n'andò con quattordici mila sottili male armate, con le quali s'era partito da Napoli, in Sicilia, per essere parato ad ogni occasione, lasciato a guardia dell'isola di Iscchia Mico Daualo fratello d'Alfonso, huomini amendue di uirtù, et di fede egregia verso il suo Signore. Ma Carlo per priuare gl'inimici di quello ricettacolo, molto opportuno a turbare il Reame, ni mandò l'armata, che finalmete era arriuata nel porto di Napoli, laquale trouata la terra abbandonata non combattè la rocca, disperandosi per la fortezza sua di poterla ottenere: però deliberò il Re fare venire altri legni di Prouenza, & da Genova per pigliare Iscchia, & assicurare il mare infestato qualche volta di Ferdinando. Ma non era pari alla fortuna la diligentia, ò il consiglio, gouernandosi tutte le cose freddamente, & con grandissima negligenza, & confusione: perche i Francesi diuenuti per tanta prosperità piu insolenti che'l solito, lasciando portare al campo le cose di momento, non attendeuanò ad altro, che al festeggiare, & a' piaceri. & quegli, ch'erano grandi appresso al Re a cauare priuatamente della vittoria piu frutto poteuano, senza consideratione alcuna della dignità, ò dell'utilità del suo principe: nelqual tempo morì in Napoli Gemin Ottomanno con sommo dispiacere di Carlo, pche lo riputaua grandissimo fondamento alla guerra, laquale haueua in animo di fare contro all'Imperio de' Turchi, & si credette molto costantemente, che la sua morte fusse proceduta da uelena, datogli a tempo terminato dal Pontefice, ò perche haueudolo concesso contro alla sua volontà, & per questo priuatosi de' quarantamila ducati, che ciascun'anno gli pagaua Basile suo fratello, pigliasse per consolatione dello sdegno, che chi ne l'haueua priuato non riceuesse di lui comodità, ò per inuidia, ch'egli portasse alla gloria di Carlo, & forse temendo, ch'haueudo prosperi successi contro a gl'infedeli, uolgesse poi i pensieri suoi, come, benchè per interessi priuati, era stimolato continuamente da molti, a riformare le cose della chiesa, lequali allontanate totalmente da gli antichi costumi, faceuano ogni giorno minore l'autorità della Christiana religione, tenendo per certo ciascuno, che hauesse a declinare molto piu nel suo Pontificato, ilquale acquistato con pessime arti, non fu forse giamai alla memoria de' gli huomini amministrato con peggiori, nè mancò chi credesse,

Mico Daualo
in Iscchia.

Armata de'
Francesi à Iscchia.

Francesi dati
a' piaceri.

Geminio Otto-
manno muore.

desse, perche la natura pessima del Pontefice faceua credibile in lui qualunque iniquità, che Basile come intese il Re di Francia prepararsi a passare in Italia, l'hauesse per mezzo di Giorgio Bucciardo corrotto con danari a priuare Gemin della uita. Ma non cessando per la sua morte Carlo, ilquale piu con prontezza d'animo, che cō prudenza, & consiglio procedeuà, di pensare alla guerra contro a' Turchi: mandò in Grecia l'Arcivescouo di Durazzo di natione Albanese, perche gli daua speranza di suscitare per mezzo di certi fuor'usciti qualche movimento in quella prouincia. Ma nuoui accidenti lo costrinsero a uolgere l'animo a nuoui pensieri. E detto di sopra che la cupidità d'usurpare il Ducato di Milano, & la paura ch'haueua de' gli Aragonesi, et di Piero de' Medici indusse Lodouico Sforza a procurare che'l Re di Francia passasse in Italia, p la uicinia del quale poi ch'ebbe ottenuto il suo ambizioso desiderio, et che gli Aragonesi furono ridotti in tante angustie, che appena poteuano la propria salute sostenere, cominciò a presentargli inanzi a gli occhi il secondo timore molto piu potente, & molto piu giusto che'l primo, cioè, la seruitù imminente a se, et a tutti gl'Italiani, se alla potenza del Re di Francia il reame di Napoli s'aggiungesse; però haueua desiderato, che Carlo trouasse nel dominio de' Fiorentini maggiore difficoltà, & ueduto essergli stato facilissimo il congiungersi quella Republica, & che cō la medesima facilità haueua superato l'opposizione del Pontefice, et che senza ostacolo alcuno entrava nel Regno di Napoli, gli pareua ogni dì tanto maggiore il suo pericolo, quanto riuscua maggiore, & piu facile il corso della uittoria de' Francesi. Il medesimo timore cominciua a occupare l'animo del Senato Venetiano, ilquale essendo perseverato nella prima deliberatione di cōseruarsi neutrale, s'era con tanta circospettione astenuto nō solo da' fatti, ma da tutte le dimostrazioni, che lo potessino fare sospetto di maggiore inclinazione all'una parte, che all'altra, che haueudo eletti ambasciatori al Re di Francia Antonio Lore-

Giorgio Bucciardo.

Antonio Lore-
dano, & Dome-
nico Triuisano,
Ambasciatori
de' Venetiani
al Re di Francia.

Il Triuitio al
seruitù del Re
Carlo.

Card. Fregoso et cō honorata provisione, & congiuntisi con molte promesse il Card. Fregoso, & Obietto dal Fiesco, questi per instrumenti potenti a trauagliare le cose di Genoua, quello per essere capo della parte Guelfa in Milano, & hauere l'animo alienissimo da Lodouico, alquale similmente ricusaua di dare il principato di Taranto, allegando non essere obligato, se non quando hauesse conquistato tutto il Reame. Lequali cose essendo molestissime a Lodouico fece ritenere dodici galie, che per il Re s'armauano a Genoua, & proibì, che alcuni legni per lui non uis'armassino, da che il Re si lamentò, esser proceduto, che è non hauesse tentato di nuouo con maggiore apparato d'espugnare Ischia. Crescendo adunque da ogni parte continuamente i sospetti, & gli sdegni, & hauendo l'acquisto tanto subito di Napoli rappresentato al Senato Venetiano, & al Duca il piccolo maggiore, & piu propinquo, furono necessitati a nō differire di mettere in esecuzione i loro pensieri, alla quale deliberatione gli faceua procedere con maggiore animo la compagnia potente, che haueuano, perche al medesimo non era manco pronto il Pontefice, impaurito sopramodo de' Francesi, nè manco pronto Massimiliano Cesare, alquale per molte cagioni, che haueua d'inimicitia con la corona di Francia, & per l'ingiurie grauissime riceuute da Carlo, furono in ogni tempo piu, che a tutti gli altri molestissime le prosperità Francesi. Ma que gli, ne' quali i Venetiani, & Lodouico maggiore, & piu fermo fondamento faceuano, erano Ferdinando, & Isabella Re, & Reina di Spagna, i quali essendosi poco inanzi, non per altro effetto, che per ribauere da lui la Contea di Rosiglione, obligati a Carlo a non gl'impedire l'acquisto di Napoli, s'haueuano astutamente insino allhora lasciata libera la facultà di fare il contrario, perche (se è vero quel che essi publicarono) fu aggiunta ne' capitoli fatti per quella restituzione vna clausula di non e'ere tenuti a cosa alcuna, che il pregiudizio della chiesa concernesse: con laquale eccezione inferiuano, che se'l Pontefice per l'interesse del suo feudo gli ricercasse ad aiutare il regno di Napoli, era in potestà loro il farlo senza contrauenire alla fede data, & alle promesse. Aggiunsono poi, che per i medesimi capitoli era proibito loro l'opporli a Carlo, in caso con stasse quel Reame appartenersi a lui giuridicamente. Ma quale sia di queste cose la verità, certo è, che subito, che hebbono ricuperate quelle terre, non solo cominciarono a dare speranza a gli Aragonesi d'aiutargli, & a fare occultamente instantia col Pontefice, che non abbandonasse la causa loro: ma hauendo nel principio confortato il Re di Francia con moderate parole, & come amatori della gloria sua, & mossi dal zelo della religione, a voltare piu tosto l'arme contro a gli infedeli, che contro a' Christiani continuauano nel confortarlo al medesimo: ma con maggiore efficacia, et con parole piu sospette, quanto piu procedeva inanzi quella speditione, lequali perche hauesino piu autorità, & per nutrire con maggiore speranza il Pontefice, & gli Aragonesi: & nondimeno dall'altra parte spargendo fama di pensare solamete alla custodia di Sicilia, preparauano di mandarui per mare vn'armata, che v'arriuò doppo la perdita di Napoli, benchè con apparato secondo il costume loro, maggiore nelle dimostrazioni,

zioni, che ne gli effetti, perche non condusse piu, che ottocento Giannetarij, & mille fanti Spagnuoli. Con queste simulationi erano proceduti, insino a tanto, che l'hauere i Colonesi occupata Ostia, et i minacci, che dal Re di Francia si faceuano contro al Pontefice, dette loro piu honesta occasione di mandare fuora quel che haueuano concepito nell'animo, laquale abbracciando prontamente feciono da Antonio Foscara loro ambasciatore protestare apertamente al Re, quando era in Firenze, che secondo l'ufficio de' Principi Christiani, piglierebbono la difesa del Pontefice, & del regno Napolitano, feudo della chiesa Romana, & già hauendo cominciato a trattare co' Venetiani, & col Duca di Milano di collegarsi, intesa che hebbono la fuga de gli Aragonesi gli sollecitauano con grandissima instantia ad intendersi cō loro, per la sicurtà comune cōtro a' Francesi. Però finalmente del mese d'Aprile nelle città di Venetia, doue erano gli ambasciatori di tutti questi principi, fu contratta confederatione tra il Pontefice il Re de' Romani, i Re di Spagna, i Venetiani, & il Duca di Milano: il titolo, & la publicatione della quale fu solamente a difesa de gli stati l'vno dell'altro, riserbando luogo a chiunque volesse entrarui con le condizioni conuenienti. Ma giudicando tutti necessario d'operare ch'el Re di Francia non tenesse il Reame di Napoli, su ne' capitoli piu segreti conuenuto, che le genti Spagnuole venute in Sicilia aiutassino Ferdinando d'Aragona alla ricuperatione di quel Reame, ilquale con speranza grande della volontà de' popoli trattaua d'entrare nella Calauria, & che i Venetiani nel tempo medesimo assaltassino con l'armata: loro i luogbi marittimi; sforzassesi il Duca di Milano, per impedire se di Francia venisse nuouo soccorso, d'occupare la città d'Asti nella quale con piccole forze era rimasto il Duca d'Orliens, & che a Re de' Romani, & di Spagna fusse data da gli altri confederati certa quantità di danari, accio che ciascuno di loro rompesse con potente essercito la guerra nel Regno di Francia. Desiderarono oitre a queste cose i confederati, che tutta Italia fusse vnita in vna medesima volontà, & perciò feciono instantia, che i Fiorentini, & il Duca di Ferrara entrassino nella medesima confederatione: ricusò il Duca, richiesse innāzi che la lega si publicasse, di pigliare l'arme contro al Re: & dall'altra parte cō cautela Italiana consentì, che Don Alfonso suo primogenito si cōducesse col Duca di Milano con centocinquanta huomini d'arme con titolo di Luogotenente delle sue genti. Diuersa era la causa de' Fiorentini inuitati alla confederatione con offerte grādi, & che haueano giustissime cagioni d'alienarsi dal Re, perche publicata che fu la lega, Lodouico Sforza offerse loro in nome di tutti i confederati, in caso v'entrassino, tutte le forze loro p' resistere al Re, se ritornādo da Napoli tētaſe d'offēdergli, et d'aiutargli come prima si potesse alla ricuperatione di Pisa, et di Liorno. Et dall'altra parte il Re dispregzate le promesse fatte in Firenze, nè da principio gli haueua reintegrati nella possessione delle terre, nè doppo l'acquisto di Napoli restituite le fortezze, postponēdo la fede propria, & il giuramēto al consiglio di coloro, che fauorēdo la causa de' Pisani, persuadeuano che i Fiorentini, subito che fusino reintegrati, se

Antonio Foscara

Confederatione del Pontefice, del Re de' Romani, del Re di Spagna, de' Venetiani, & del Duca di Milano.

Disegni de' confederati contra i Francesi.

Don Alfonso d'Asti, Luogotenente del Duca di Milano.

vni.

unirebbono con gli altri Italiani, a' quali s'opponnea freddamēte il Cardinale di San Malò, benchè haueffe riceuuti molti danari, per non uenire per causa loro in controuersia con gli altri grandi. Nè solo in questa, ma in molt' altre cose haueua dimostrato il Re non tener conto nè della fede, nè di quello, che gli potesse in tempo tale importare l'adberentia de' Fiorentini, in modo, che querelandosi gli Oratori loro della ribellione di Monte Pulciano, & facendo instantia, che come era tenuto, costringesse i Sanesi a restituirlo, rispose quasi deridendo, che poss'io fare, se i sudditi uostri, per esser maltrattati si ribellano? Et nondimeno i Fiorentini non si lasciando trasportare dallo sdegno contro alla propria utilità, deliberarono di non udire le richieste de' collegati, sì per non prouocare di nouo contro a se nel ritorno del Re l'arme Francesi, come perche poteuano sperare piu la restituzione di quelle terre da chi l'haueua in mano: & perche confidauano poco in queste promesse, sapendo d'essere esosi a' Venetiani, per le opposizioni fatte in diuersi tempi all'impresa loro, & conoscendosi manifestamente, che Lodouico Sforza u' aspiraua per se. Nel qual tempo era già la reputatione de' Francesi cominciata a diminuire molto nel Regno di Napoli, perche occupati da' piaceri, & gouernandosi a caso, non haueuano atteso a cacciare gli Aragonesi di quei pochi luoghi, che si teneuano per loro, come se haueffino seguitato il fauore della Fortuna, sarebbe succeduto facilmente: ma molto piu era diminuita la gratia, perche se bene a' popoli il Re molto liberale, & benigno dimostrato si fusse, concedendo per tutto'l Reame tanti priuilegi, & esentioni, che ascendeano ciascun'anno a piu di dugento mila ducati, nondimeno non erano state l'altre cose indirizzate con quell'ordine, & prudentia, che si doueua, perche egli alieno dalle fatiche, & dall'udire le querele, e i desiderij de' gli huomini, lasciava totalmente il peso delle facende a' suoi: i quali parte per incapacità, parte per auaritia confusero tutte le cose, perche la nobiltà non fu raccolta nè con humanità, nè con premij, difficultà grandissima ad entrare nelle camere, & audientie del Re: non fatta distintione da huomo, a huomo, non riconosciuti, se non a caso i meriti delle persone, non confermati gli animi di coloro, che naturalmente erano alieni dalla casa d'Aragona, interposte molte difficultà, & lunghezze alla restituzione de' gli stati, & de' beni della fattione Angioina, & de' gli altri Baroni, ch'erano stati scacciati da Ferdinando vecchio, fatte le gratie, e i fauori a chi gli procuraua, con doni, & con mezi straordinarij, a molti tolto senza ragione, a molti dato senza cagione, distribuiti quasi tutti gli uffici, e i beni di molti ne' Francesi, donate con grandissimo dispiazer loro quasi tutte le terre di Dominio (così chiamano quelle, che sono solite ad ubbidire immediatamente a' Re) & la maggior parte a' Francesi, cose tanto piu moleste a' sudditi, quanto piu erano assuefatti a' gouerni prudenti, & ordinati de' Re Aragonesi, & quanto piu del nuouo Re promesso s'haueano: aggiugnueuasi il fasto naturale de' Francesi, accresciuto per la facilità della vittoria, per la quale tutto di se stessi concepito haueuano, che teneuano tutti gl'Italiani in niuna istimatione, l'insolentia, & impeto loro nell'alloggiare, non man-

60

co in Napoli, che nell'altre parti del Regno, dou'erano distribuite le genti d'arme, le quali per tutto faceuano pessimi trattamenti, in modo, che l'ardente desiderio, c'haueuano hauuto gli huomini di loro, era già cōuertito in ardente odio, & per contrario in luogo dell'odio contro a gli Aragonesi, era sott'entrata la compassione di Ferdinando, l'espettatione haueuasi sempre generalmente della sua virtù la memoria di quel dì, che con tanta mansuetudine, & costanza haueua manzi si partisse parlato a' Napolitani: donde & quella Città, & quasi tutto'l reame non con minor desiderio aspettauano occasione di poter richiamare gli Aragonesi, che pochissimi mesi manzi haueffino desiderato la loro distruzione, anzi già cominciua a essere grato il nome tanto odioso d'Alfonso, chiamando giusta seuerità quella, che insino quando, viuente il padre, attendeua alle cose domestiche del Regno, soleuano chiamare crudeltà: & sincerità d'animo veridico quella, che molti anni haueuano chiamata superbia, & alterezza. Tal'è la natura de' popoli, inclinata a sperare piu di quel che si debbe, & a tollerare manco di quel ch'è necessario, & ad haueere sempre in fastidio le cose presenti, & specialmēte de' gli habitatori del Regno di Napoli, i quali tra tutti i popoli d'Italia sono notati d'instabilità, & di cupidità di cose nuoue. Haueua il Re insino manzi si facesse la nuoua Lega, quasi stabilito di ritornarsene presto in Francia, mosso piu da leggier cupidità, & dal desiderio ardente di tutta la Corte, che da prudente consideratione, perche nel Reame restauano indecise innumerabili, & importanti faccende di Principi, & di Stati, nè haueua la vittoria hauuta perfettione, non essendo conquistato tutto'l Regno. Ma inteso c'hebbe essere fatta contro a se confederatione di tanti Principi, comosso molto d'animo, consultaua co' suoi, quel che in tanto accidente fusse da fare, affermandosi verissimamente per ciascuno, essere già molte età, che tra i Christiani non si era fatto vnione tanto potente, per consiglio de' quali fu principalmente deliberato, che si accelerasse la partita, dubitando che quanto piu si soprauaua, tanto piu s'accrescessino le difficultà, perche si darebbe tempo a' collegati di fare preparazioni maggiori, & già era fama, che per ordine loro passerebbe in Italia numero grande di Tedeschi, et si cominciua a vociferare della persona di Cesare, che'l Re prouedesse, che di Francia passassino con prestezza in Asli nuoue genti per conseruare quella Città, & per necessitare il Duca di Milano ad attendere a difendere le cose proprie, & perche fussino pronte a passare piu manzi, quando il Re giudicasse, che così fusse necessario. Et fu nel medesimo consiglio deliberato d'affaticarsi con ogni diligenza, & con offerte grandissime per separare il Pontifice da gli altri collegati, & per disporlo a concedere l'investitura del Regno di Napoli, la quale benchè a Roma haueffe conuenuto di concedere assolutamente, haueua insino a quel dì ricusato di cōcedere, etiandio con dichiaratione, che per questa cōcessione non si facesse pregiudicio alle ragioni de' gli altri; nè in tanto graue deliberatione, e tra sì importanti pensieri cadde la memoria delle cose di Pisa, peche desiderando p' molti rispetti, che in potestà sua fusse il disporne, & dubitando che dal popolo

Regnicoli instabili.

Carlo s'ingegna di soddisfare la Lega de' Principi d'Italia.

Pisano

Errori del Re di Francia dopo la presa di Napoli.

Pisano non gli fusse con l'aiuto de' collegati tolta la Cittadella, vi mandò per mare insieme con gli Ambasciatori Pisani, ch'erano appresso a lui, seicento fanti di quei del Regno suo, i quali come arriuarono in Pisa, presa la medesima affettione, e haueno presa gli altri lasciati in quella Città, e mossi da cupidità di rubare, andarono con le genti de' Pisani, da quali hebbono danari, a campo al castello di Librafatta, doue i Pisani, de' quali era Capitano Lucio Maluero, essendosi accampati non molti dì prima, preso animo per hauere i Fiorentini, mandata vna parte delle genti verso Monte Pulciano, inteso di poi approssimarsi gl'inimici s'erano leuati inanzi di: ma ritornati di nuovo con questo presidio Francese l'espugnarono in pochi giorni, essendo stato l'esercito Fiorentino, il qual ritornaua per soccorrerla, impedito dalla grossezza dell'acque, a passare il fiume del Serchio: nè hauendo hauuto ardire di pigliare il camino al lato alle mura di Lucca per la disposizione del popolo Lucchese, concitato molto in fauore della libertà de' Pisani, con le genti de' quali doppo l'acquisto di Librafatta, scorsero i Francesi, che si riserbarono Librafatta, per tutto'l Contado di Pisa, come inimici manifesti de' Fiorentini, a' quali, quando si querelauano, non rispondeua altro Carlo, se non che come fusse arriuato in Toscana offerirebbe loro le cose promesse, confortandogli, che questa brieve dilatione senza molestia tollerassino. Ma non era a Carlo sì facile la deliberatione del partirsi, com'era pronto il desiderio, pche non haueua tanto esercito, che diuiso in due parti potesse senza pericolo contro all'opposizione de' confederati condurlo in Asti, e che fusse bastate a difendere in tanti mouimenti, che si preparauano facilmente il Regno di Napoli. Nelle quali difficoltà fu costretto, e perche il Regno non rimanesse spogliato di difensori, diminuire delle provisioni opportune alla sua salute, e per non mettere se in pericolo si manifesto, non vi lasciare quel potente presidio, che sarebbe stato di bisogno, però deliberò lasciarui la metà de' gli Suiizzeri, e vna parte de' fanti Francesi, ottocento lance Francese, e da cinquecento huomini d'arme Italiani, condotti a soldi suoi, parte sotto il Prefetto di Roma, parte sotto Prospero, e Fabritio Colonna, e Antonello Sauello, tutti Capitani beneficiati da lui nella distributione, che fece di quasi tutte le Terre, e stati del Regno, e massimamente i Colonesi, perche a Fabritio haueua conceduto i Contadi d'Albi, e di Tagliacozzo, posseduti prima da Virginio Orsino, et Prospero il Ducato di Traictto, e la Città di Fondi con molte castella, ch'erano della famiglia Gaetana, e Monte Fortino con altre Terre circostanti tolte alla famiglia de' Conti, con le quali genti pensaua, che in ogni bisogno s'vnissimo le forze di quei Baroni, i quali per la sicurtà propria erano necessitati di desiderare la sua grandezza, e sopra tutti del Principe di Salerno, restituito da lui all'ufficio dell'Ammiraglio, e del Principe di Bisignano. Luogotenente Generale di tutto'l Regno deputò Gliberto di Mòpensieri, Capitano piu stimato per la grandezza sua, e per esser del sangue Reale, che p proprio valore, e deputò oltre a lui nauarij Capitani in molte parti del Regno, a' quali tutti hauea donato stati, et entrate, et di q'sti furono i principali,

Librafatta presa da' Pisani.

Prospero Colonna, Antonello Sauello a guardia del Regno di Napoli.

Gliberto Mòpensieri, Luogotenente Generale del Regno.

pali, Obigni al governo della Calauria, fatto da lui gran Conestabile. A Gaeta il Siniscalco di Belcari, al quale haueua dato l'ufficio del gran Camerlingo. Nell'Abruzzi Gratiano di guerra ualoroso, e riputato Capitano. A queste genti promesse di mandar denari, et presto soccorso, ma non lasciò altra provisione, che l'assegnamento di quegli, che giornalmente si riscoteffino dell'entrate del Regno, il quale già uaccillaua, cominciando a risurgere in molti luoghi il nome Aragonese, perche Ferdinando era ne di medesimi, che'l Re uoleua partire da Napoli smontato in Calauria, accompagnato da gli Spagnuoli uenuti in sull'armata nell'Isola di Sicilia, a cui concorsero subito molti de' gli huomini del paese, e se gli arrendè incontinente la città di Reggio, la fortezza della quale s'era sempre tenuta in nome suo: e nel tempo medesimo si scopersè ne liti di Puglia l'armata Venetiana, della qual'era Capitano Antonio Grimani, huomo in quella Republica di grande autorità. Ma non per questo, nè per molti altri segni dell'alteratione futura si rimosse, ò pure si ritardò in parte alcuna la deliberatione del partirsi: perche oltre a quello, che gli persuadeua forse la necessità, era incredibile l'ardore, che il Re, e tutta la Corte haueuano di ritornarsene in Francia, come se'l caso, ch'era stato bastate a fare acquistare e tãta uittoria, fusse bastate a farla conseruare. Nelqual tempo si teneuano per Ferdinando l'Isola d'Ischia, e di Lipari, membro (benche propinque alla Sicilia) del Regno di Napoli, Reggio recuperato nuouamente, e nella medesima Calauria, Terranuoua, e la fortezza, con alcun'altre fortezze, e luoghi circostanti. Brindisi doue s'era fermato Don Federigo, Galipoli, la Mantia, e la Turpia: ma inanzi che'l Re partisse si trattarono tra'l Pontefice, e lui, uarie cose non senza speranza di concordia, per le quali andò dal Pontefice al Re, e dipoi ritornò a Roma il Cardinal di San Dionigi, e dal Re a lui Mons. Franzini, perche il Re desideraua sommamente l'investitura del Regno di Napoli, desideraua, che'l Pontefice, se non uoleua esser congiunto seco, almeno non aderisse con gl'inimici suoi, et che si contentasse di riceuerlo in Roma come amico, alle quali cose, benchè il Pontefice da principio prestasse orecchi, nõ dimeno hauendo l'animo alieno dal confidarsi di lui, e perciò non uolendo separarsi da' collegati, nè concedergli l'investitura, non la riputando mezzo sufficiente a fare seco fedele reconciliatione, interponeua all'altre dimande uarie difficoltà, et a quella dell'investitura, benchè il Re si riducesse ad accettarla senza pregiudicio delle ragioni d'altri, rispondeua uolere, che prima si uedeffe giuridicamente a chi di ragione apparteneua: e dall'altra parte desiderando di proibire con l'arme, che'l Re non entrasse in Roma, ricercò il Senato Venetiano, e'l Duca di Milano, che gli mandassino aiuto, i quali gli mandarono mille caualli leggieri, e duo mila fanti, e promessono mandargli mille huomini d'arme, con le quali genti aggiunte alle forze sue, speraua poter resistere: ma parendo poi loro troppo pericoloso il discostare tanto le genti da gli stati proprii, nè hauendo ancora in ordine tutto l'esercito disegnato, e essendo parte delle genti occupate all'impresa d'Asti, e riducendosi oltre a ciò in memoria l'infedeltà del Pontefice,

Obigni, Siniscalco di Belcari, e Gratiano

Antonio Grimani, Capitano dell'armata Venetiana.

Luoghi ritornati alla diuotione de' gli Aragonesi.

Soccorso della Lega mandata al Papa.

fice, e l'hauere quando passò Carlo, chiamato in Roma con l'essercito Ferdinando, e poi fattolo partire, mutato consiglio cominciarono a persuadergli, che piu tosto si riducesse in luogo sicuro, che per sforzarsi di difendere Roma, esporre la sua persona a sì graue pericolo: atteso, che quando bene il Re entrasse in Roma, se ne partirebbe subito senza lasciarui gente alcuna: lequali cose accrebbero la speranza del Re di poter uenire seco a qualche compositione. Parì adunque il Re da Napoli il uigesimo dì di Maggio: ma perche prima nõ haueua assunto con le cerimonie consuete il titolo, e le insegne Reali, pochi dì inanzi si partissi, riceuè solennemente nella Chiesa cathedrale con grandissima pompa, e celebrità, secondo il costume de' Re Napolitani l'insegne Reali, e gli honori, e i giuramenti consueti prestarsi a nuoni Re, orando in nome del popolo di Napoli Giouanni Iouiano Pontano, alle laudi del quale molto chiarissime per eccellenza di dottrina, e di attioni ciuili, e di costumi, dette quell'atto non piccola nota, perche essendo stato lungamente Segretario de' Re Aragonesi, e appresso a loro in grandissima autorità, precettore ancora nelle lettere, e maestro d'Alfonso, parue che, ò per seruare le parti proprie de' gli Oratori, ò per farsi piu grato a' Francesi, si distendesse troppo nella uituperatione di quei Re, da' quali era sì grandemente stato esaltato, tãto è qualche uolta difficile offeruare in se stesso quella moderatione, e quei precetti, co' quali egli, ri pieno di tanta eruditione, scriuendo delle uirtù morali, e facendosi, per l'universalità dell'ingegno suo in ogni spetie di dottrina, marauiglioso a ciascuno, haueua ammaestrato tutti gli huomini. Andarono con Carlo ottocento lanze Francesi i dugento gentili huomini della sua guardia, il Triulcio con cento lancie, tre mila fanti Swizzeri, mille Francesi, et mille Guasconi, e cõ ordine, che in Toscana seco s'unissino Camillo Vitelli, e i fratelli con dugento cinquanta huomini d'arme, e che l'armata di mare se ne ritornasse uerso Liorno. Seguitarono il Re non con altra guardia, che data la fede di non partirsi senza licentia, Virginio Orsino, e'l Conte di Pitigliano, la causa de' quali, perche si querelauano non essere stati fatti giustamente prigioni, era stata prima commessa al consiglio Reale, inanzi alquale haueuano allegato, che al tempo che s'arrendevano, era già stato a gli huomini mādati da loro, non solo conceduto per la bocca propria del Re il saluocondotto, ma etiamdiò ridotto in scrittura, e sottoscritto dalla sua mano, e che haueuano riceuuto auiso da' suoi, che aspettauano l'espeditioe de' Segretarij, haueano sotto questa fidanza al primo Araldo, che andò a Nola, alzato le bandiere del Re, e al primo Capitano, ilquale haueua seco pochissimi caualli, consegnato le chiauì, non ostante che hauendo con loro piu di quattrocento huomini d'arme haueuano facilmente potuto resistere. Raccontauano l'antica diuotione della famiglia de' gli Orsini, laquale hauendo sempre tenuta la parte Guelfa, haueuano, e loro, e chiuunque era mai nato, ò nascerebbe di quella casa scolpito nel cuore il nome, e'l segno della Corona di Francia. Da questo essere proceduto l'hauere con tanta prontezza riceuuto il Re ne gli stati loro di terra di Roma, e perciò non conuenire, nè essere giusto attesa

Il Pontano ora
tore, e excellentiss.
potato d'Insta-
bilità, e ingra-
siudine.

Virginio Orsi-
no, e'l Conte di
Pitigliano si la-
mentano d'esse-
re stati fatti in-
giustamente pri-
gioni.

attesa la fede data dal Re, e attese l'opere loro, che fussino ritenuti prigioni. Ma non meno prontamente si rispondea per la parte di Ligni, dalle cui genti erano stati presi a Nola: il saluocondotto, bẽche deliberato, e sottoscritto dal Re non intendersi perfettamente conceduto infino a tanto non fusse corroborato col sigillo Regio, e con le sottoscritioni de' Segretarij, e dipoi consegnato alla parte: questo essere in tutte le concessioni, e patenti il costume antichissimo di tutte le corti, accioche si potesse moderare quel, che dalla bocca del Principe, ò per i molti pensieri, e facende, ò per non essere stato informato pienamente delle cose, inconsideratamente fusse caduto: nè haueua questa fidanza mosso gli Orsini ad arrendersi a sì piccolo numero di gente: ma la necessitã, e'l timore, pche nõ rimaneua loro facultà nè di difendersi, nè di fuggirsi, essendo già tutto'l paese circostate occupato dall'arme de' vincitori, e esser falso quel, che haueuano al legato de' meriti loro, i quali quãdo fussino affermati da altri douerebbono essi medesimi per honor proprio negare, pche era manifestissimo a tutto'l Mondo, che nõ per volontà: ma per fuggire il pericolo, partendosi nell'auersità da gli Aragonesi, da' quali nelle prosperità haueuano riceuuti grandissimi beneficij, apersono al Re le terre loro. Dunque essendo a gli stipendij de' gl'inimici, e d'animo alienissimo dal nome Francese, nè haueuando riceuuta perfettamente sicurtà alcuna essere stati per giusta ragione di guerra fatti prigioni. Queste cose si diceuano contro a gli Orsini, lequali essendo sostenute dalla potenza di Ligni, e dall'autorità de' Colonesi, i quali per l'antiche emulationi, e diuersità delle fazioni apertamente gl'impugnauano non era stata mai data sentenza: ma deliberato, che seguitassino il Re, benchè data speranza di diliberargli come fusse elarriuato in Asti. Ma il Pontefice, benchè, per hauerlo i collegati cõfortato a partirsi, non fusse stato senza inclinatione di riconciliarsi con Carlo, colquale continuamente trattaua: nondimeno preualendo finalmente il sospetto cõcepto di lui, con tutto, che al Re haueuasse dato qualche speranza d'aspettarlo, due dì inanzi, ch'egli entrasse in Roma, accompagnato dal colleggio de' Cardinali, et da dugento huomini d'arme, mille cauai leggieri, e tre mila fanti, e messo sufficientemente presidio in Castel S. Agnolo, se n'andò ad Oruieto, lasciato Legato in Roma il Cardinale di S. Anastasia a riceuere, e honorare il Re, ilqual'entrato per Trasteuere per sfuggire Castel S. Agnolo, andò ad alloggiare nel Borgo, rifiutato l'alloggiamento offertogli per comessioe del Pontefice nel palagio di Patricano. Da Oruieto il Pontefice, come intese il Re approssimarsi a Viterbo, benchè gli haueuasse di nouo data speranza di conuenir seco in qualche luogo como tra Viterbo, e Oruieto, se n'andò a Perugia, con intentione se Carlo si dirizzaua a quel camino d'andare in Ancona, per potere con la commodità del mare ridursi in luogo totalmente sicuro, e nondimeno il Re, benchè sdegnato molto con lui, rilasciò le fortezze di Ciuità Vecchia, e di Terracina, riferbandosi Ostia, laquale alla partita sua d'Italia lasciò in potestà del Cardinale di S. Piero in Vincola Vescono Ostiense. Passò medesimamente p il paese della Chiesa, come per paese amico, eccetto che l'antiguardia, ricusando gli huomini di

Risposta del Li-
gno a' prigioni.

Papa Alessan-
dro a Oruieto.

Carlo in Roma

Tosca-

Toscanello fac-
cheggiana.

Toscanello d'alloggiarla nella terra, entrataui dentro per forza, la messe a sacco con uccisione di molti. Dimorò poi il Re senz'alcuna cagione sei giorni in Siena, non considerando nè per se stesso, nè per essergli instantemente ricordato dal Cardinal di S. Piero in Vincola, & dal Triulcio, quanto fusse pernicioso il dare tanto tempo a gl'inimici di prouedersi, & d'vnire le forze loro: nè ricompensò perciò la perdita del tempo con l'utilità delle deliberationi, perche in Siena si trattò la restitutione delle fortezze de' Fiorentini, dal Re alla partita sua di Napoli efficacemente promessa, & poi nel camino piu volte confermata: per la quale i Fiorentini oltre a esser parati a pagarli trenta mila ducati, che restauano della somma conuenuta in Firenze, offeriuano di prestargliene settanta mila, & mandar seco insino in Asti Francesco Secco loro condottiere con trecento huomini d'arme; et duo mila fanti, in modo, che la necessità, che haueua il Re di danari, l'essergli molto utile l'augmentare l'esercito suo il rispetto della fede, & del giuramento Reale, indusse quasi tutti quegli del consiglio a confortare efficacemente la restitutione, riseruandosi Pietrasanta, & Serzana, quasi come instrumento a volgere alla diuotione sua piu ageuolmente l'animo de' Genouesi; ma era destinato, che in Italia rimanesse accesa la materia di nuoue calamità. Ligni giouane, & inesperto: ma che era nato d'vna sorella della madre del Re, & molto favorito da lui, mosso ò da legghierzza, ò da sdegno, che i Fiorentini si fusino accostati al Cardinale di San Malò, impedì questa deliberatione, non allegando altra ragione, che la compassione de' Pisani, & dispreggiando gli aiuti de' Fiorentini, per essere (come diceua) bastante l'esercito Francese a battere tutte le genti di guerra Italiane vnite insieme: & a Ligni acconsentiua Mons. di Pienes, perche speraua che'l Re gli concedesse il dominio di Pisa, & di Liorno. Trattosti ancora in Siena del gouerno di quella Città, perche molti de' gli ordini del popolo, & de' riformatori per depri- mere la potenza dell'ordine del Monte de' Noue, instauano, che introdotta una forma nuoua di gouerno, & leuata la guardia tenuta dal Monte di Noue al palagio publico, si restasse una guardia di Francesti sotto la cura di Ligni: la quale offerta, benchè nel consiglio Regio, come cosa poco durabile, & impertinente al tēpo prefente rifiutata fusse, nondimeno Ligni, ilquale uanamente disegnaua di farsi Signore: ottenne, che Carlo pigliasse in protezione con certi capitoli quella Città, obligandosi alla difesa di tutto lo stato possedeuano: eccetto, che di Monte Pulciano, del quale disse non uolere nè per i Fiorentini, nè per i Sanesi intrormetterli: & la comunità di Siena, con tutto, che di questo nõ si facesse mentione nella capitulatione, eleffe con consentimento di Carlo, Ligni per suo Capitano, promettendogli uentimila ducati per ciascun'anno, con obligatione di tenerui un Luogotenente con trecento fanti per guardia della piazza, che ui lasciò di quegli, ch'erano con l'esercito Francese: la uanità delle quali deliberationi presto apparì, perche non molto dipoi l'ordine de' Noue uendicatosi con l'arme la solita autorità, cacciò di Siena la guardia, & licentiò Mōs. di Lilla, che Carlo n'haueua lasciato per suo Ambasciatore. Ma già le cose di

Francesco Sec-
co, condottier de
Fiorentini.

Materia della
calamità d'Ita-
lia.

Ligni s'oppon-
e alle deliberatio-
ni del Re di fa-
uorire i Fioren-
tini.

Siena in protet-
tione de' Fran-
cesi.

Mons. di Lilla,
Ambasciatore de' Sa-
nesi.

di Lombardia non mediocrementè trauiagliuano, perche da' Venetiani, & da Lodouico Sforza, ilquale haueua ne' medesimi di riceuuto da Cesare con grandissima solennità i priuilegi dell'investitura del Ducato di Milano, & prestato a gli Ambasciatori, che gli haueuano portati, publicamente l'homaggio, & il giuramento della fedeltà, si faceuano grandissime prouisioni, per impedire a Carlo la facultà di ritornarsene in Francia, ò almeno per assicurare il Ducato di Milano, per lo quale egli haueua ad attrauersare per tanto spatio di paese: & a questo effetto haueudo ciascun di loro riordinato le sue genti, haueuano parte a commune, parte in proprio condotto di nuouo molti huomini d'arme; & doppo varie difficoltà ottenuto, che Giouanni Bentiuogli preso lo stipendio commune da loro aderisse alla Lega con la Città di Bologna. Armaua ancora a Genoua Lodouico p'scurtà di quella Città dieci galee a spese sue proprie, & quattro nauì grosse a spese communi del Papa, de' Venetiani, & sue, & intento, per eseguir quello, ch'era obligato per i capitoli della confederatione all'espugnatione d'Asti, haueua mandato a soldare in Germania duo mila fanti, & voltato a quella espeditione Galeazzo da San Seuerino con settecento huomini d'arme, & tre mila fanti, promettendosene con tanta speranza la vittoria, che com'era per natura molto insolente nelle prosperità: per schernire il Duca d'Orliens mandò a ricercarlo, che in futuro non usurpasse piu il titolo di Duca di Milano, ilqual titolo haueua doppo la morte di Filippomaria Visconte assunto Carlo suo padre, non permettesse, che nuoue genti Francese passasse ro in Italia: facesse ritornar quelle, ch'erano in Asti di là da' monti, & che per l'offeranza di queste cose dipostasse Asti in mano di Galeazzo da San Seuerino, del quale il suo Re poteua confidare non meno di lui, haueudo l'anno dinanzi in Francia ammessolo nella confraternità, & ordine suo di San Michele, ma significando oltre a questo con la medesima iattantia le forze sue, le prouisioni de' collegati per opporsi al Re in Italia, & gli apparati, che faceuano il Re de' Romani, e i Re di Spagna per muouere la guerra di là da' monti: ma poco moueua Orliens la vanità di questi minacci, ilquale, subito c'haueua hauuto notizia trattarsi di fare la nuoua confederatione, haueua atteso a fortificare Asti, & con grande instantia sollecitato, che di Francia uenissino nuoue genti, lequali, essendo state dimandate dal Re, che uenissino in soccorso proprio, cominciata non cò prestezza a passare i monti: & perciò Orliens non temendo de' gli inimici, uscito alla campagna prese nel Marchesato di Saluzzo la Terra, & la Rocca di Gualfinara posseduta da Antonio Maria da San Seuerino, donde Galeazzo, che prima haueua prese alcune piccole castella si ritirò con l'esercito ad Anon terra del Ducato di Milano vicina ad Asti, non haueudo nè speranza di poter offendere, nè timore d'essere offeso. Ma la natura di Lodouico inclinatisima ad implicarsi prontamente in imprese, che ricercauano grandissime spese, & per contrario alienissima, benchè nelle maggiori necessità, dallo spendere, fu cagione di mettere lo stato suo in grauissimi pericoli, perche per la scarsità de' pagamenti erano uenuti pochissimi de' fanti Alamanni, & per la medesi-

Gio. Bentiuogli
entra nella Lega.

Galeazzo da
Seuerino ad A-
sti.

Minaccio del
Duca di Mila-
no al Duca di
Orliens.

Gualfinara pre-
sa dall'Orliens.

ma strettezza le genti, ch'erano con Galeazzo ogni giorno diminuivano, et per contrario sopravuenendo continuamente gli aiuti di Francia, i quali per essere chiamati al soccorso della persona del Re, passavano con grande prontezza, il Duca d'Orliens haueua già insieme trecento lancie, tre mila fanti Svizzeri, & tre mila Guasconi, & benché da Carlo gli fusse stato precisamente comandato, che astenendosi da ogni impresa, stesse preparato a potere, quando fusse chiamato, farsegli incontro nondimeno come è difficile il resistere a gli interessi propri, deliberò d'accettare l'occasione d'occupare la città di Nouara, nella quale offeruano di metterlo due de gli Opizini gentil'huomini di quella città, a quali era molto odioso il Duca di Milano, perche a loro, & a molti altri Nouaresi haueua con false calunnie, & con giudicii ingiusti usurpato certi condotti d'aque, & possessioni; però Orliens composta la cosa cō loro, accompagnato da Lodouico Marchese di Saluzzo, passato di notte il fiume del Po, al ponte a Stura giurisdittione del Marchese di Monferrato, fu con le sue genti da' cōgiurati senza alcuna resistenza ricenuto in Nouara, donde hauendo subito fatto scorrere parte de' suoi cavalli insino a Vigeuene, si crede, che se con tutto l'essercito fusse sollecitamente andato verso Milano, si sarebbero suscitati grandissimi movimenti, perche intesa la perdita di Nouara si veddono molto sollevati a cose nuove gli animi de' Milanesi, & Lodouico nō manco timido nell'auuersità, che immoderato nelle prosperità, come quasi sempre è congiunta in vn medesimo soggetto l'insolentia con la timidità, dimostraua con inuti lagrime la sua viltà: nè le genti, ch'erano con Galeazzo, nellequali sole consisteva la sua difesa; restate in dietro, si dimostrauano in luogo alcuno. Ma non essendo sempre note a' capitani le condizioni, e i disordini de' gl'inimici, si perdono spesso nelle guerre bellissime occasioni, ne anche pareua verisimile, che contro a vn Principe tã potente potesse succedere sì subita mutatione; Orliens per stabilire l'acquisto di Nouara si fermò all'espugnatione della rocca, laquale il quinto giorno cōuenne d'arrendersi, se in fra un giorno nō fusse soccorsa, per loquale interuallo di tempo, hebbe spatio il Sansueverino di ridursi con le sue genti in Vigeuene, & il Duca, che per riconciliarsi gli animi de' popoli haueua per bando publico leuati molti datij, che prima haueua imposti, d'accrescere l'essercito: & nondimeno Orliens accostatosi con le sue genti alle mura di Vigeuene presentò la battaglia a gl'inimici, i quali erano in tanto terrore, che hebbono inclinatione d'abbandonare Vigeuene, & passare il fiume del Tesino per il ponte, che v'haueua no fatto in sù le barche: ma ritiratosi Orliens a Trecàs, poi che essi ricusauano di combattere, cominciarono le cose di Lodouico Sforza a prosperare, sopravuenendo continuamente all'essercito suo cavalli, & fanti, perche i Venetiani contenti, che a loro rimanesse quasi tutto il peso d'opporli a Carlo, consentirono che Lodouico richiamasse parte delle genti, che haueua mandate in Parmigiano, & gli mandarono oltre a ciò quattrocento stradiotti, talmente che ad Orliens fu tolta la facultà di passare piu inanzi; & hauendo fatto correre di nuovo cinquecento cavalli insino a Vigeuene, uscendo fuora ad assaltargli i cavalli

Orliens piglia
Nouara per
trattato.

Timidità di Lo-
douico Sforza.

Orliens presen-
ta la giornata
alla Lega.

ualli de' gl'inimici, riceuerono quei d'Orliens graue danno. Andò dipoi il Sansueverino già superiore di forze a presentargli la battaglia a Trecàs, & ultima-
mente raccolto tutto l'essercito, nelquale oltre a' soldati Italiani, erano arriuati mille cavalli, et duo mila fanti Tedeschi, alloggiò appresso a un miglio a Nouara, oue Orliens si era con tutte le genti ritirato. La noua della ribellione di Nouara sollecitò Carlo ch'era a Siena ad accelerare il camino, & perciò, per fuggire qualunque occasione, che lo potesse ritardare, hauendo notizia, che i Fiorentini ammoniti da' pericoli passati, & insospettiti, perche Piero de' Medici lo seguittaua, benché ordinasino di riceverlo in Firenze con grandissimi honori, empieua per sicurtà loro la Città d'arme, & di genti, passò a Pisa per il dominio Fiorentino, lasciata la Città di Firenze alla man destra, alquale si fece incontro nella terra di Poggibonzi Girolamo Sauonarola, et interponendo, come era solito, nelle parole sue l'autorità, & il nome diuino, lo confortò cō grandissima efficacia a restituire le terre a' Fiorentini, aggiugnendo alle persuasioni grauissime minaccie, che se e non offeruaua quel che con tanta solennità, toc-
cando con mano gli Euangelij, & quasi innanzi a gli occhi di Dio haueua giurato, sarebbe presto punito da Dio rigidamente. Fecegli il Re secondo la sua incostantia quini, & il di seguente in Castel Fiorentino uarie risposte: hora promettendo di restituirle, come fusse arriuato in Pisa, hora ritorcèdo incōtrario la fede data, perche affermasse d'hauere, inanzi al giuramento prestato in Firenze, promesso a' Pisani di conseruarli in libertà, & nondimeno dando continuamente a gli Oratori de' Fiorentini speranza della restitutione, come a Pisa fusse arriuato. In Pisa fu di nouo questa materia proposta nel consiglio Reale, perche accrescendosi ogni dì piu la fama de gli apparati, & dell'unirsi appresso a Parma le forze de' Collegati, si cominciuaano pure a cōsiderare le difficoltà del passare per Lombardia, & però erano desiderati da molti gli denari, & gli aiuti offeriti da' Fiorentini. Ma a questa deliberatione furono contrarij i medesimi, che in Siena l'haueuano contradetta, allegando, che se pure hauesino per l'opposizione de' gl'inimici qualche disordine, ò qualche difficoltà di passare per Lombardia, era meglio d'hauere in sua potestà quella Città, doue potrebbero ritirarsi, che lasciarla in mano de' Fiorentini, i quali come hauesino ricuperate quelle Terre, non sarebbero di maggiore fede, che fusino stati gli altri Italiani soggiugnèdo, che per la sicurtà del Reame di Napoli era molto opportuno il tenere il Porto di Liorno, perche succedendo al Re il disegno di mutare lo stato di Genoua (com'era da sperare) sarebbe padrone di quasi tutte le marine dal Porto di Marsilia insino al Porto di Napoli: poteuano certamente nell'animo del Re poco capace di eleggere la piu sana parte, qualche cosa queste ragioni, ma molto piu potenti furono i prieghi, & le lagrime de' Pisani, i quali popolarmente insieme con le donne, & co' piccioli fanciulli, hora prostrati inanzi a' suoi piedi, hora raccomandandosi a ciascuno, benché minimo della Corte, & de' soldati, con pianti grandissimi, & con urla miserabili deplorauano le loro future calamità, l'odio insatiabile de' Fiorentini, l'ultima desolatione

Il Sansueverino
a Trecàs contra
i Francefi.

Fra Girolamo
Sauonarola a
Re di Francia.

di quella patria, laquale non habebbe causa di lamentarsi d'altro, che d'hauerli gli il Re conceduta la libertà, & promesso di cōseruargliene, perche questo, credendo essi, la parola del Re Christianissimo di Francia, esser parola ferma, & stabile, haueua dato loro animo di prouocarsi tanto piu l'inimicitia de' Fiorentini, co' quali piantò, & esclamazioni cōmossero talmente infino a' priuati huomini d'arme, infino a gli arcieri dell'essercito, & molti ancora de' gli Suiizzeri, che andati in grandissimo numero, & con tumulto grande inanzi al Re, parlando in nome di tutti Salazart vno de' suoi pensionarij, lo pregarono arde'temente, che per l'honore della persona sua propria, per la gloria della Corona di Francia, per consolatione di tanti suoi seruidori parati a mettere ad ogn'hora la vita per lui, & che lo consigliauano con maggior fede, che quelli, ch'erano corrotti da' denari de' Fiorentini non togliesse a' Pisani il beneficio, ch'egli stesso haueua loro fatto, offerendogli, che, se per bisogno di danari si conduceua a deliberatione di tanta infamia, pigliasse piu presto le collane, & argenti loro, et ritenesse i soldati, & le pensioni, che riceuano da lui, & procedette tant'oltre questo impeto de' soldati, che vn' Arciere priuato hebbe ardire di minacciare il Cardinal di S. Malò, et alcuni altri dissero altiere parole al Marisciallo di Gies, & al Presidente di Gannai, i quali, era noto, che consigliauano questa restitutione, in modo, che'l Re confuso da tanta uarietà de' suoi, lasciò la cosa sospesa, tanto lontano da alcuna certa risoluzione, che in questo tempo medesimo promettesse di nuouo a' Pisani di non gli rimettere giamai in potestà de' Fiorentini, & a gli Oratori Fiorentini, che aspettauano a Lucca, facesse intendere, che quello, che per giuste cagioni non faceua al presente, farebbe subito che e' fusse arriuato in Asti, & però non mancauano di fare che la loro Republica gli mandassi in quel luogo Ambasciatori. Parli da Pisa, mutato il Castellano, & lasciata la guardia necessaria nella Cittadella, & il medesimo fece nelle fortezze dell'altre terre, & essendo acceso per se stesso da incredibile cupidità all'acquisto di Genoua, & stimolato da' Cardinali S. Piero in Vincola, & Fregoso, & da Obietto dal Fiesco, & da gli altri fuor'usciti, i quali gli dauano speranza di facile mutatione, mandò da Serezana con loro a quell'impresa, contra il parere di tutto'l consiglio, che biasimaua il diminuire le forze dell'essercito, Filippo Monsi, a Genova, con cento uenti lancee, & con cinquecento fanti, che nuouamente per mare erano uenuti di Francia, & con ordine, che le genti d'arme de' Vitelli, che per essere rimase indietro, non poteuano essere a tempo ad unirsi seco, li seguissino, & che alcun' altri fuor'usciti con genti date dal Duca di Savoia entrassino nella riuiera di Ponente, & che l'armata di mare ridotta a sette gallee, duoi galconi, & due fuste, della quale era Capitano Miolans, andasse a fare spalle alle genti di terra. Era in tanto l'auanguardia, guidata dal Marisciallo di Gies, arriuata a Pontriemoli, laqual terra, licentiati irecento fanti forestieri, che n'erano a guardia, s'arrendè subito per i conforti del Triulcio, con patto di non riceuere offesa, nè nelle persone, nè nella robba. Ma uana fu la fede data da' Capitani, perche gli Suiizzeri entrarui impetuosamente dentro, per uendicarsi

Salazart prega il Re per la libertà de' Pisani.

Pisani, & Fiorentini restano senza risoluzione del Re.

Filippo Monsi, a Genova.

Miolans, Capitano dell'armata Francese.

carisi, che quando l'essercito passò nella Lunigiana v'erano stati per certa quistione nata a caso uccisi da gli huomini di Pontriemoli circa quaranta di loro, saccheggiarono, & abbruciarono la Terra: ammazati crudelmente tutti gli habitatori. Nel qual tempo si raccogliena sollicitamente nel tenitorio di Parma l'essercito de' Collegati, in numero di duo mila cinquecento huomini d'arme, otto mila fanti, & piu di duo mila cauai leggieri, la maggior parte Albanesi, & delle Prouincie circostanti di Grecia, i quali condotti in Italia da' Venetiani, ritenendo il nome medesimo, che hanno nella patria, sono chiamati Stradiotti, delqual'essercito il neruo principale erano le genti de' Venetiani, perche quelle del Duca di Milano, haueuo egli uoltate quasi tutte le sue forze a Nouara, non ascendeano alla quarta parte di tutto l'essercito; alle genti Venete, tra le quali militauano molti condottieri di chiaro nome, era preposto sotto titolo di Governator Generale Francesco da Gonzaga Marchese di Matoua, molto giouane: ma nelquale, per essere stimato animoso, & cupido di gloria, l'essercitatione superaua l'età: & con lui due Proueditori de' principali del Senato, Lucca Pisanno, & Marchionne Triuisano. I soldati Sforzeschi comandaua sotto'l medesimo titolo di Governatore, il Conte di Gaiazzo, confidente molto del Duca, ma che non pareggiando nell'arme la gloria di Ruberto da San Seuerino suo padre, haueua acquistato nome piu di Capitano cauto, che d'ardito, & con lui Comeffario Francesco Bernardino Visconte principale della parte Ghibellina in Milano, ei perciò opposito a Gianiacopo da Triulci. Tra' quali Capitani, & altri principali dell'essercito consultadosi se e' fusse d'andare ad alloggiare a Fornouo villa di poche case alle radici della Montagna, fu deliberato, per la strettezza del luogo, & forse (secondo diuulgarono) per dare facultà a gl'inimici discendere alla pianura, d'alloggiare alla Badia della Ghiaruola, distante da Fornouo tre miglia, laquale deliberatione dette luogo d'alloggiare a Fornouo alla uanguardia Francese, c'haueua passata la Montagna molto inanzi al resto dell'essercito, ritardato per l'impedimento dell'artiglieria grossa, laquale con grandissima difficultà si conduceua p quella montagna aspra dell'Apennino, & sarebbe stata condotta con difficultà molto maggiore, se gli Suiizzeri cupidi di scancellare l'offesa fatta all'honore del Re nel sacco di Pontriemoli, nō si fossero con grandissima prontezza affaticati a farla passare. Arriuata l'auanguardia a Fornouo, il Marisciallo di Gies mandò vn Trombetta nel campo Italiano, a dimandare il passo p l'essercito in nome del Re, ilquale senza offendere alcuno, & riceuendo le retouaglie a prezzi conuenienti, uolena passare p ritorarsene in Francia: & nel tēpo medesimo fece correre alcuni de' suoi cauali per prender notizia de' gl'inimici, & del paese, i quali furono messi in fuga da certi Stradiotti, che mandò loro incōtro Francesco da Gonzaga, in sulla quale occasione se le genti Italiane si fusino mosse insin all'alloggiamento de' France'si, si crede, c'habebbono rotta facilmete l'antiguarda: & rotta q̄sta nō potea piu farsi inanzi l'essercito Regio, laquale occasione non era ancor fuggita il dì seguente, benche il Marisciallo, conosciuto il pericolo, hauesse ritirato i suoi in luogo piu

Pontriemoli saccheggiato da Suiizzeri cōtra la fede data.

Francesco Gonzaga, General della Lega.

Lucca Pisani, & Marchionne Triuisano, Proueditori de' Venetiani.

Cōte di Gaiazzo, & Francesco Bernardino Visconte.

Essercito Francese a Fornouo, & l'Italia no alla Ghiaruola.

alto: ma non hebbono i Capitani Italiani ardire d'andare ad assaltargli, spaventati dalla fortezza del sito, doue s'erano ridotti, & dal credere, che l'antigharda fosse piu grossa, & forse piu vicino il resto dell'esercito: & è certo, che in questo di non erano ancor finite di raccorsi insieme tutte le genti Venetiane, le quali haueuano tardato tanto ad vnirsi tutte nell'alloggiamento della Ghia ruola, ch'è manifesto, che se Carlo non haueffe soggiornato tanto per il camino, come in Siena, in Pisa, & in molti luoghi soggiornò senza bisogno, che sarebbe passato inanzi senza impedimento, o contraſto alcuno, ilquale, vnito alla fine con l'antigharda, alloggiò il dì prossimo con tutto l'esercito a Fornuouo. Non haueuano creduto mai i Principi confederati, che'l Re con esercito tanto minore ardire di passare per il camino diritto l'Apennino, & però s'erano da principio per suaſi, che egli, lasciata la piu parte delle genti a Pisa, se n'andrebbe col resto sull'armata marittima in Francia, & dipoi inteso, che pur seguittaua il camino per terra, haueuano creduto, ch'egli, per non si appropinquare al loro esercito disegnasse di passare la Montagna per la via del Borgo di Valditaro, & del Monte di cento croce, monte molto aspro, & difficile, per condursi nel Tortoneſe con speranza d'haueere ad essere rincontrato dal Duca d'Orliens nelle circostantie d'Alessandria. Ma come si vidde certamente, ch'egli si dirizzaua a Fornuouo, l'esercito Italiano, che prima per i conforti di tanti Capitani, & per la fama del piccolo numero de gl'inimici, era molto inanimato, rimesse qualche parte del suo vigore, considerando il valor delle lance Francesi, la virtù de gli Svizzeri, a quali senza comparatione la fanteria Italiana era tenuta inferiore, il maneggio ispedito dell'artiglierie, & quel che muoue assai gli huomini, quando hanno fatto contraria impressione, l'ardire inaspettato de' Francesi, di approssimarsi loro con tanto minor numero di gente. Per le quali considerationi raffreddati etiandio gli animi de' Capitani, era stato messo in consulta tra loro, quel che s'haueſſe a rispondere al Trombetta mandato dal Marisciallo, parendo da vna parte molto pericoloso il rimettere a discrezione della Fortuna lo stato di tutta Italia: dall'altra, che e' fusse con grande infamia della militia Italiana, dimostrare di non haueere d'animo d'opporſi all'esercito Francese, che tanto inferiore di numero ardiua di passare inanzi a gli occhi loro. Nella qual consulta essendo diuersi i pareri de' Capitani, doppo molte dispute determinarono finalmente dare della domanda del Re auuiſo a Milano, per eseguir quello, che quiui concordemente dal Duca, & da gli Oratori de' confederati fosse determinato. Tra' quali consultandosi, il Duca, & l'Oratore Veneto, ch'erano piu propinqui al pericolo, concorsero nella medesima sentenza, che all'inimico, quando voleua andarſene, non si doueua chiudere la strada: ma piu presto, secondo il vulgato prouerbio, fabricargli il ponte d'argento, altrimenti esser pericolo, che la necessità come si poteua comprobare con infiniti esempi, conuertita in disperatione, non s'apriſſe il camino con molto sangue di quelli, che poco prudentemente se gli opponuano. Ma l'Oratore de' Re di Spagna desiderando, che senza pericolo de' suoi Re si facesse isperienza della fortuna, instette efficacemēte,

Consulte de' Confederati intorno al dar il passo a' Francesi.

& quasi protestando, che non si lasciassino passare, nè si perdesse l'occasione di rompere quell'esercito, ilquale se si saluaua, restauano le cose d'Italia ne' medesimi, anzi in maggiori pericoli che prima, perche tenendo il Re di Francia Asti, & Nouara, vbbidua a' comandamenti suoi tutto'l Piemonte, & hauendo alle spalle il Reame di Francia, Reame tanto potente, e tanto ricco, gli Svizzeri vicini, & disposti ad andare a' soldo suoi in quel numero uoleſſe, e trouandosi accresciuto di riputatione, & d'animo, se l'esercito della Lega tanto superiore al suo gli desse così uilmente la strada, attenderebbe a trauagliare Italia con maggior ferocità, & che a' suoi Re sarebbe quasi necessario far nuoue deliberationi, conoſcendo che gl'Italiani, o non uoleuano, o non haueuano animo di combattere co' Francesi. Nondimeno preualendo in questo consiglio la piu sicura opinione, determinarono scriuerne a Venetia, doue sarebbe stato il medesimo parere; Ma già si consulta indarno, perche i Capitani dell'esercito, poi che hebbono scritto a Milano, considerado esser difficile, che le risposte arriuaſſino a tempo, & quanto restasse disonorata la militia Italiana, se si lasciasse libero il trāsito a' Francesi, licentiatò il Trombetta, senza risposta certa, deliberarono, come gl'inimici caminauano, d'assaltargli, concorrendo in questa sentenza i Proueditori Venetiani, ma piu prontamente il Triuisano, che il collega. Dall'altra parte si faceuano inanzi i Francesi pieni d'arrogantia, & d'audacia, come quegli, che non haueuano trouato infino allhora in Italia riscontro alcuno, si persuadeuano, che l'esercito nimico non s'haueſſe loro ad opporre, & quando pure si opponeſſe haueere senza fatica a metterlo in fuga (tanto poco conto teneuano dell'arme Italiane) nondimeno quando, cominciando a calare la Montagna, scopersono l'esercito alloggiato con numero infinito di tende, & di padiglioni, & in alloggiamento sì largo, che secondo il costume d'Italia poteua dentro a quello mettersi tutto in battaglia, considerando il numero de gl'inimici sì grande, & che se non haueſſero hauuto uolontà di combattere, non si farebbono cōdotti in luogo tanto vicino, cominciò a raffreddarsi in modo tanta arroganza, che harebbono hauuto per nuoua felice, che gl'Italiani si fusſino contentati di lasciarli passare, & tanto piu, che hauendo Carlo scritto al Duca d'Orliens, che si facesse innanzi per incontrarlo, & che il terzo giorno di Luglio si trouasse con piu genti, che poteſſe a Piacenza, & da lui hauuto risposta che non mancherebbe d'esserui al tempo ordinatogli, hebbe poi nuouo auuiſo dal Duca medesimo, che l'esercito Sforzesco opposto a lui, nelquale erano nouecento huomini d'arme, mille dugento cauaui leggieri, & cinque mila santi, era sì potente, che senza manifestissimo pericolo non poteua farsi innanzi, essendo massimamente necessitato a lasciare parte della sua gente alla guardia di Nouara, & d'Asti. Però il Re necessitato a fare nuouo pensieri comeſſe a Filippo Argenteo d'Argentone, ilquale essendo stato poco innanzi Ambasciatore per lui appresso al Senato Venetiano, hauea nel partirſi da Venetia offerto al Pisano, et al Triuisano già diputati Proueditori, d'affaticarsi per disporre l'animo del Re alla pace, che mandaſſe vn Trombetta a' detti Proueditori, significando

Esercito Francese sbigottito dalla Lega.

Filippo Argenteo.

per una lettera d'hauer desiderio per beneficio commune di parlar con loro; i quali accettarono di ritrouarsi seco la mattina seguente in luogo commodo tra l'uno, & l'altro essercito. Ma Carlo, ò perche in quell'alloggiamento patisse di uettouaglie, ò per altra cagione, mutato proposito deliberò di non aspettare quiui l'effetto di questo ragionamento. Era la fronte de gli alloggiamenti dell'uno, & dell'altro essercito distante manco di tre miglia, distendendosi in sulla ripa destra del fiume del Taro, benchè piu presto torrente, che fiume, il quale nascendo nella Montagna dell'Apennino, poi che ha corso alquanto per una piccola ualle ristretta da due colline, si distende nella pianura larga di Lombardia insin al fiume del Pò: in sulla destra di queste due colline scendendo insino alla ripa del fiume alloggiava l'essercito de' collegati, fermatosi per consiglio de' Capitani piu presto da questa parte, che dalla ripa sinistra, donde haueua a essere il camino de gl'inimici, per non lasciar loro facultà di uolgersi a Parma, della qual Città, per la diuersità delle fattioni non staua il Duca di Milano senza sospetto, accresciuto perche il Re s'era fatto cōcedere da' Fiorentini insino in Asti Francesco Secco, la cui figliuola era maritata nella famiglia de' Torelli, famiglia nobile, & potente nel tenitorio di Parma: era l'alloggiamento de' Collegati fortificato con fossi, & con ripari, & abbondante d'artiglierie, inanzi al quale, i Francesi uolendo ridursi nell'Astigiano, & però passando il Taro a canto a Fornuouo, erano necessitati di passare, non restando in mezzo tra loro altro che'l fiume. Stette tutta la notte l'essercito Francese con non mediocre trauaglio, perche per la diligenza de gl'Italiani, che faceuano correre gli Stradiotti insino sull'alloggiamento, si gridaua spesso all'arme nel campo loro, che tutto si solleuaua a ogni strepito, & perche soprauenne una repentina, & grandissima pioggia mescolata con spauentosi folgori, e tuoni, & con molte horribili faette, laquale pareua, che facesse pronostico di qualche tristissimo accidente, cosa, che commoueuo molto piu loro, che l'essercito Italiano, non solo perche essendo in mezzo delle Montagne, & de gl'inimici, & in luogo doue hauendo qualche sinistro non restaua loro speranza alcuna di saluarsi, erano ridotti in molto maggiore difficoltà, & perciò haueuano giusta cagione d'hauer maggior terrore: ma ancora perche pareua piu uerisimile, che i minacci del cielo, non soliti a dimostrarli se non per le cose grandi, accennassino piu presto a quella parte, doue si ritrouaua la persona d'un Re di tanta dignità, & potentia. La mattina seguente, che fu il dì sesto di Luglio, cominciò all'alba a passare il fiume l'essercito Francese, procedendo la maggior parte dell'artiglierie seguitate dall'antiguarda, nella quale il Re credendo, che contro a quella hauesse a uolgersi l'impeto principale de gl'inimici, haueua messo 350. lance Francesi, Gianiacopo da Triulcio con le sue cento lance, e tre mila Suiizzeri, ch'erano il neruo, & la speranza di quell'essercito, & con questi a piede Engilberto fratel del Duca di Cleues, e'l Bagli di Digiuno, che gli hauea condotti, a quali aggiunse il Re a piede 300. arcieri, & alcuni balestrieri a cauallo delle sue guardie, & quasi tutti gli altri fanti c'hauea seco. Dietro all'auanguardia seguitaua la battaglia,

Essercito Francese passa il Taro.

Engilberto di Cleues, e'l Bagli di Digiuno.

glia, in mezzo dellaquale era la persona del Re armato di tutte arme, sopra un feroce corsiere, & appresso à lui per reggere col consiglio, & con l'autorità sua questa parte dell'essercito. Mōsig. della Tramoglia, Capitan molto famoso nel Regno di Francia. Dietro a questi seguitaua la retroguarda condotta dal Conte di Foix, & nell'ultimo luogo i carriaggi, & nondimeno il Re non hauendo l'animo alieno dalla concordia, sollecitò nel tempo medesimo, che'l campo cominciò a mouersi, Argentone che andasse a trattare co' Proueditori Veneti, ma essendo già per la leuata sua tutto in arme l'essercito Italiano, & deliberati i Capitani di combattere, non lasciava più la breuità del tempo, et la propinquità de gli esserciti, nè spatio, nè comodità di parlare insieme, & già cominciavano a scaramucciare da ogni parte i cauai leggieri, già a tirare da ogni parte horribilmente l'artiglierie, & già gl'Italiani usciti tutti de gli alloggiamenti distendeano i loro, squadroni preparati alla battaglia, in sù la ripa del fiume: per lequali cose non intermettendo i Francesi di camminare, parte in sù'l greto del fiume, parte, perche nella stretta pianura non si poteuano spiegare l'ordinanze, per la spiaggia della collina, & essendo già l'auanguardia condotta al dirimpetto dell'alloggiamento de gl'inimici, il Marchese di Mantoua con uno squadron di seicento huomini d'arme de' piu fioriti dell'essercito, & con una grossa banda di Stradiotti, & d'altri cauai leggieri, & con cinque mila fanti passò il fiume dietro alla retroguarda de' Francesi, hauendo lasciato in sù la ripa di là Antonio da Mōtefeltro figliuolo naturale di Federigo già Duca d'Urbino, cō un grosso squadron, per passare quando fusse chiamato, ò rinfrescare la prima battaglia, & hauendo oltre a ciò ordinato, che come si era cominciato a combattere, un'altra parte della caualleria leggiera percotesse ne gl'inimici per fianco, & che'l resto de gli Stradiotti passando il fiume a Fornuouo assaltasse i carriaggi de' Francesi, i quali, ò per mancamento di gente, ò per consiglio (come fu fama) del Triulcio, erano restati senza guardia, esposti a qualunque uolse predargli. Dall'altra parte passò il Taro con quattrocento huomini d'arme, tra' quali era la compagnia di Don Alfonso da Este, uenuta in campo, perche così uolle il padre, senza la sua persona, & con duo mila fanti il Conte di Gaiazzo, & Anni bale Bètiuoglio con dugento huomini d'arme, per soccorrere quando fusse chiamato, & a guardia de gli alloggiamenti restarono due grosse compagnie di gente d'arme, & mille fanti, perche i Proueditori Venetiani uolsero riserbarli intiero per tutti i casi qualche sussidio. Ma uedendo il Re uenire sì grā de sforzo addosso al retroguardo, contro a quello, che s'erano persuasi i suoi capitani, uoltate le spalle all'auanguardia cominciò ad accostarsi cō la battaglia al retroguardo, sollecitando egli con uno squadron inanzi a gli altri tanto il camminare, che quando l'assalto incominciò, si ritrouò essere nella fronte de' suoi tra' primi combattitori. Hanno alcuni fatto memoria, che non senza disordine passarono il fiume le genti del Marchese per l'altezza delle ripe, & per gli impedimenti de gli alberi, & de gli sterpi, & uirgulti, di quali sono uestite comunemente

Mont. della Tramoglia.

Il Conte di Foix.

Marchese di Mantoua.

Antonio da Mōtefeltro.

Alfonso da Este, e'l Conte di Gaiazzo, & Anni bale Bètiuoglio.

Fatto d'arme
del TARO.

munemente le ripe de' torrenti, & aggiungano altri, che i fanti suoi per questa difficoltà, & per l'acque del fiume ingrossate per la pioggia notturna, arriuarono alla battaglia piu tardi, & che tutti non vi si condussero, ma ne restarono non pochi di là dal fiume. Come si sia, certo è, che l'assalto del Marchese fu molto furioso, & feroce, et che gli fu corrisposto con simigliante ferocia, et ualore, entrò da ogni parte nel fatto d'arme gli squadroni alla mescolata, & non secondo il costume delle guerre d'Italia, che era di combattere una squadra contro a un'altra, & in luogo di quella, che fusse stracca, o che cominciasse a ritirarsi, scambiarne un'altra, non facendo se non all'ultimo uno squadrono grosso di più squadre, in modo, che l' più delle uolte i fatti d'arme, ne quali sempre si faceua pochissima uccisione, durauano quasi un giorno intero, & spesso si spiccavano cacciati dalla notte senza uittoria certa d'alcuna delle parti. Rotte le lance, nello scontro delle quali caddono in terra da ogni parte molti huomini d'arme, & molti caualli, cominciò ciascuno ad adoperare con la medesima ferocia le mazze ferrate, gli stocchi, & l'altre armi corte combattendo co' calci, co' morfi, et co' gli urti i caualli non meno, che gli huomini, dimostrandosi certamente nel principio molto egregia la uirtù de' gli Italiani, per la ferezza massimamente del Marchese, il quale seguito da una ualorosa compagnia di giovani gentil huomini, et lance spezzate (sono questi soldati altieri tenuti fuori delle compagnie ordinarie a prouisione) & offerendosi prontissimamente a tutti i pericoli, non lasciavano indietro cosa alcuna, che a Capitano animosissimo appartenesse. Sostenueuano ualorosamente si feroce impeto i Francesi, ma essendo oppressati da moltitudine tanto maggiore, cominciavano già quasi manifestamente a piegarsi, non senza pericolo del Re, appresso al quale pochi passi fu fatto prigioniero, benché combattesse fieramente, il Bastardo di Borbone, per il caso del quale, sperando il Marchese hauere il medesimo successo contro alla persona del Re, condotto improuidamente in luogo di tanto pericolo, senza quella guardia, & ordine, che conueniu a Principe sì grande, faceua con molti de' suoi grandissimo sforzo di accostarsi, contro a' quali il Re, hauendo intorno a se pochi de' suoi, dimostrando grande ardore, nobilmente si difendeva, piu per la ferocia del cauallo, che per l'aiuto loro: né gli mancarono in tanto pericolo quegli consigli, che sogliono nelle cose difficili essere ridotti alla memoria dal timore: perche uedendosi quasi abbandonato da' suoi, uoltatosi a gli aiuti celesti, fece uoto a S. Dionigi, & a S. Martino, reputati protettori particolari del Reame di Francia, che se passaua saluo co' l'esercito nel Piemonte, andrebbe subito che fusse ritornato di là da' monti a uisitare con gradissimi doni le chiese dedicate al nome loro, l'una appresso a Parigi, l'altra a Torfi, & che ciascuno anno farebbe con solennissime feste, & sacrificij, testimonianza della gratia riceuuta per opera loro: i quali uoti come hebbe fatti, ripreso maggior uigore, cominciò piu animosamente a combattere sopra le forze, & sopra la sua complessione. Ma già il pericolo del Re hauuea infiammato talmente quegli, che erano manco lontani, che correndo tutti a coprire con le persone proprie la persona Reale, riteneuano pure indietro

Il Bastardo di
Borbone è fatto
prigioniero.

Carlo si uota a
S. Dionigi, & a
S. Martino nel
pericolo del fatto
d'arme.

tro gl' Italiani, & soprauenendo in questo tempo la battaglia sua, che era restata indietro, vno squadrono di quella uirtù ferocemente gl'inimici per fianco, da che si raffrenò assai l'impeto loro, & s'aggiunse, che Ridolfo da Gonzaga, zio del Marchese di Mantoua, condottiere di grande speranza, mentre che i suoi combatteuano, & doue apparisse principio di disordine, riordinando, et hora in qua, hora in là andando, fa l'ufficio di egregio Capitano, hauendo per sorte alzato l'elmetto, ferito da vn Francese co' vno stocco nella faccia, & caduto a terra del cauallo, non potendo in tanta confusione, & tumulto, & nella moltitudine si stretta di ferocissimi caualli aiutarlo i suoi anzi caddeogli addosso altri huomini, & altri caualli piu tosto soffocato nella calca, che per l'arme de' gl'inimici perdè la vita, caso certamente indegno di lui, perche, & ne' consigli del dì dinanzi, & la mattina medesima, giudicando imprudenza il mettere senza necessità tanto in potestà della fortuna, hauuea contro alla volontà del nipote consigliato che si fuggisse il combattere. Così variandosi con diuersi accidenti la battaglia, né si scoprendo piu per gl' Italiani, che per i Francesi vantaggio alcuno, era piu che mai dubbio chi douesse essere vincitore: & però, pareggiata quasi la speranza, e' l timore, si combatteua da ogni parte con ardore incredibile, riputando ciascuno, che nella sua mano destra, & nella sua fortezza fusse collocata la uittoria, accendeva gli animi de' Francesi la presenza, e' l pericolo del Re, perche non altrimenti appresso a quella natione per inueterata consuetudine è venerabile la maestà del Re, che s'adori il nome diuino, l'essere in luogo che con la uittoria sola poteuano sperare la loro salute. Accendeva gli animi de' gl' Italiani la cupidità della preda, la ferocia, et l'essempio del Marchese, l'hauer cominciato a combattere con prospero successo, il numero grande del loro esercito, per loquale aspettauano soccorsi da molti de' suoi, cosa che non sperauano i Francesi, perche le genti loro, o erano mescolate tutte nel fatto d'arme, oueramente aspettauano ad ogn' hora d'essere assaltate da gl'inimici. Ma è grandissima (come ogn' uno sa) in tutte l'attioni humane la potestà della fortuna, maggiore nelle cose militari, che in qualunque altra: ma inestimabile, immensa, infinita ne' fatti d'arme, doue vn comandamento male inteso, doue vna ordinatione male eseguita, doue vna temerità, vna voce uana insino d'un minimo soldato, tra porta spesso la uittoria a coloro, che già pareuano vinti: doue improuidamente nascono innumerabili accidenti, i quali, è impossibile, che siano antiueduti, o governati con consiglio del Capitano: però in tanta dubietà non dimenticata del costume suo, operò quello, che per ancora non operaua, né la uirtù de' gli huomini, né la forza dell'armi, perche hauendo gli Stradiotti mandati ad assaltare i carriaggi de' Francesi, cominciato senza difficoltà a mettergli in preda, & attendendo a condurre chi muli, chi caualli, chi altri arnesi di là dal fiume, non solo quell'altra parte de' gli Stradiotti, che era destinata a percuotere i Francesi per fianco: ma quegli ancora, che già erano entrati nel fatto d'arme uedendo i compagni suoi ritornarsene a gli alloggiamenti carichi di spoglie, incitati dalla cupidità del guadagno, si uoltarono a rubare i carriaggi,

Ridolfo Gonzaga muore.

La possanza
della Fortuna
si mostra maggiore
ne' casi
di guerra, che
in altro.

Cagione della rotta dell' esercito della Lega al Taro. Carriaggi, l'essempio de' quali seguitando i caualli, & i fanti vsciuano per la medesima cagione a schiere della battaglia, donde mancando a gl' Italiani non solo il soccorso ordinato: ma in oltre diminuendosi con tanto disordine il numero de' combattenti, nè mouendosi Antonio da Montefeltro, perche per la morte di Ridolfo da Gonzaga, che haueua la cura quando fuisse il tempo di chiamarlo, niuno lo chiamaua, cominciarono a pigliare tanto di campo i Francesi, che niuna cosa piu sostentaua gli Italiani, che già manifestamente declinauano, che il valore del Marchese, ilquale combattendo fortissimamente sosteneua ancora l'impeto de' inimici, accendendo i suoi hora con l'essempio suo, hora con voci caldissime a volere piu tosto essere priuati della vita, che dell' honore. Ma non era piu possibile, che pochi resistessero a molti, & già moltiplicando addosso a loro da ogni parte i combattitori, morti già una gran parte, & feriti molti, massimamente di quegli della compagnia propria del Marchese, furono necessitati tutti a mettersi in fuga per ripassare il fiume, ilquale per l'acqua piovuta la notte, & che con grandine, & tuoni piovue grandissima, mentre si combatteua, era cresciuto in modo, che dette difficoltà assai a chi fu costretto a ripassarlo. Seguitarongli i Francesi impetuosamente insino al fiume, non attendendo se non ad ammazzare con molto furore coloro, che fuggiuano senza farne alcuno prigionero, & senza attendere alle spoglie, & al guadagno, anzi s'vdiuano per la campagna speße uoci di chi gridaua, ricordateui cōpagnoni di Guineguaste. E Guineguaste vna villa in Piccardia presso a Terroana, doue ne gli ultimi anni del Regno di Luigi undecimo l'esercito Francese già quasi uincitore in una giornata tra loro, & Massimiliano Re de' Romani, diordinato per hauere cominciato a rubare, fu messo in fuga. Ma nel tempo medesimo, che da questa parte dell'esercito con tanta uirtù, & ferocia si combatteua, l'auanguardia Francese, contro allaquale il Conte di Gaiazzo mosse una parte de' caualli, si presentaua alla battaglia con tanto impeto, che impauriti gl' Italiani, uedendo massimamente non esser seguitati da' suoi, si disordinarono quasi per loro medesimi, in modo, che essendo già morti alcuni di loro, tra i quali Giovanni Piccinino, & Galeazzo da Coreggio ritornarono con fuga manifesta al grosso squadrone, Ma il Marsciallo di Gies uedendo, che oltre allo squadrone del Conte era in sù la ripa di là dal fiume un'altro colonnello d'huomini d'arme ordinato alla battaglia, non permesse a' suoi, che gli seguitassino: consiglio, che dapoi ne' discorsi de' gli huomini fu da molti riputato prudente, da molti che considerauano forse meno la ragione, che l'evento piu presto uile, che circospetto, perche non si dubita, che se gli hauesse seguitati, il Conte col suo colonnello uoltaua le spalle, empiendo di tale spauento tutto'l resto delle genti rimase di là dal fiume, che sarebbe stato quasi impossibile a ritenerle. Perche il Marchese di Mantoua, ilquale fuggendo gli altri, ripassò con una gran parte de' suoi di là dal fiume piu stretto, & ordinato, che e' potette, le trouò in modo sollevate, che cominciando ogn'uno a pensare di saluare se, & le sue robbe, già la strada maestra, per laqual si uà da Piacenza a Parma, era piena d'huomini, di

di caualli, & di carriaggi, che si ritirauano a Parma, ilquale tumulto si fermò in parte con la presentia, et autorità sua, perche mettendogli insieme andò rior diuando le cose: ma lo fermò molto piu la uenuta del conte di Pitigliano, ilquale, in tanta confusione dell'una parte, & dell'altra, presa l'occasione se ne fuggì nel campo Italiano, doue confortando, & efficacemente affermando, che in maggiore disordine, & spauento si trouauano gl'inimici confermò, & assicurò assai gli animi loro: anzi fu affermato quasi comunemente, che se non fussino state le parole sue, che ò allhora, ò almeno la notte seguente si leuaua cō grandissimo terrore tutto l'esercito. Ritirati si gl' Italiani nel campo loro, da coloro in fuori, che menati (come interuiene ne' casi simili) dalla confusione, & dal tumulto, & spauentati dall'acque grosse del fiume, erano fuggiti dispersi in uarij luoghi, molti de' quali scontrandosi nelle genti Francesi sparse per la campagna furono ammazzati da loro: Il Re co' suoi andò ad unirsi con lantiguardia, che non s'era mossa del luogo suo, doue consiglio co' capitani, se e' fuisse da passare subito il fiume per assaltare ne gli alloggiamenti suoi l'esercito nimico, & fu consigliato dal Triultio, & da Camillo Vitelli, ilquale mandata la compagnia sua dietro a coloro, che andauano all'impresa di Genoua, haueua con pochi caualli seguitato il Re per ritrouarsi al fatto d'arme, che si assaltassino, ilche piu efficacemente di tutti confortaua Francesco Secco, dimostrando, che la strada, che si uedeua da lontano era piena d'huomini, & di caualli, che denotaua, ò che fuggissino uerso Parma, ò che hauendo cominciato a fuggire se ne tornassino al campo. Ma era pure non piccola la difficoltà di passare il fiume, & la gente, che parte haueua combattuto, parte stata armata insulla campagna, affaticata in modo, che per consiglio de' Capitani Francesi fu deliberato, che s'alloggiassero. Così andarono ad alloggiare alla uilla del Medesano insulla collina, distante non molto piu d'un miglio dal luogo, nelquale s'era combattuto, oue fu fatto l'alloggiamento senza diuisione, ò ordine alcuno, & con non piccola incommodità, perche molti carriaggi erano stati rubati da gli inimici. Questa fu la battaglia fatta tra gli Italiani, & i Francesi in su'l fiume del Taro, memorabile, perche fu la prima, che da lunguissimo tempo in qua si combattesse cō uccisione, & con sangue in Italia, perche inanzi a questa moriuano pochissimi huomini in un fatto d'arme; ma in questa se bene dalla parte de' Francesi morirono meno di dugento huomini, de' gl' Italiani furono morti più di trecento huomini d'arme, & tanti altri, che ascesono al numero di tremila huomini: tra' quali Rinuccio da Farnese condottiere de' Venetiani, & molti gentil'huomini di conditione: & rimase in terra per morto, percosso d'una mazza ferrata in su l'elmetto, Bernardino dal Montone condottiere medesimamente de' Venetiani, ma chiaro piu per la fama di Braccio dal Montone suo auolo, uno de' primi illustratori della militia Italiana, che per propria fortuna, ò uirtù: & fu più marauigliosa a gl' Italiani tanta uccisione, perche la battaglia non durò piu d'un' hora, & perche combattendosi da ogni parte con la fortezza propria, & cō l'arme, s'adoperarono poco l'artiglierie. Sforzosi ciascuna delle parti di tirare a se

Il Triultio, e'l Vitelli consiglia no, che si seguita la uittoria.

Numero de' morti nel fatto d'arme del Taro.

Rinuccio da Farnese, et Bernardino da Montone.

Vittoria attri-
bita a' Francesi
nel fatto d'ar-
me del Taro.

la fama della vittoria, & dell'honore di questo giorno: gl'Italiani per essere stati salui i loro alloggiamenti, & carriagi: & per il contrario l'hauerne i Francesi per diti molti, & tra gli altri, parte de' padiglioni proprij del Re, gloriantosi oltre a questo, che habbano sconfitti gl'inimici, se una parte delle genti loro destinata ad entrare nella battaglia, non si fusse noltata a rubare, il che essere stato vero, non neguano i Francesi: & in modo si sforzarono i Venetiani d'attribuirsi questa gloria, che per comandamento publico se ne fece per tutto il dominio loro, & in Venetia principalmente, fuochi, & altri segni d'allegrezza. Ne seguitarono nel tempo auuenire piu neglamente l'esempio publico i priuati, perche nel sepolcro di Marchionne Triuisano nella chiesa de' frati Minori, furono alla sua morte scritte queste parole, che in sul fiume del Taro combattè con Carlo Re di Francia prosperamente: & nondimeno il consenso vnuerale aggiudicò la palma a' Francesi, per il numero de' morti tanto differente, & perche scacciarono gl'inimici di là dal fiume, & perche restò loro libero il passare innanzi, che era la contètion, per laquale proceduto s'era al combattere. Soggiornò il dì seguente il Re nel medesimo alloggiamento, & in questo dì si seguì per mezzo del medesimo Argenton qualche parlamento con gli inimici, & però si fece tregua infino alla notte, desiderando da vna parte il Re la sicurtà del passare, perche sapendo, che molti dell'esercito Italiano non haueuano combattuto, & vedendo starli fermi nel medesimo alloggiamento, gli parca il camino di tante giornate per il Ducato di Milano pericoloso con gl'inimici alla coda: & dall'altra parte non si sapeua risolvere per il debole consiglio, ilquale, disprezzati i consigli migliori, usaua spesso nelle sue deliberationi. Simile incertitudine era ne gli animi de' gl'Italiani, i quali, benchè da principio fussero molto spauentati, s'erano assicurati tanto, che la sera medesima della giornata hebbono qualche ragionamento, proposto, & confortato molto dal Conte di Pitigliano, d'assaltare la notte il campo Francese, alloggiato con molto disagio, & senza fortezza alcuna d'alloggiamento, pure contradicendo molti de' gli altri, fu, come troppo pericoloso, posto da parte questo consiglio: sparse allhora fama per tutta Italia, che le genti di Lodouico Sforza per ordine suo segreto non haueuano uoluto combattere, perche essendo si potente l'esercito de' Venetiani nel suo stato, non hauesse forse manco inborrore la vittoria loro, che de' Francesi, i quali desiderasse, che non restassino nè uinti, nè uincitori, & che per essere più sicuro in ogni euento uolesse conseruare intere le forze sue: ilche s'affermaua essere stato causa, che l'esercito Italiano non hauesse conseguita la vittoria; laquale oppenione fu fomentata dal Marchese di Mantoua, & da gli altri cōdottieri de' Venetiani, per dare maggiore riputatione a se medesimi, et accettata uolentieri da tutti quegli, che desiderauano, che la gloria della militia Italiana s'accrescesse. Ma io uidi gia da persona grauissima, & che allhora era a Milano in grado tale, che haueua notizia intera delle cose, cōfutare efficacemente questo romore, cōfermando, che haueuo Lodouico uoltate quasi tutte le forze sue all'assedio di Nouara, non haueua tante genti in sul

Fama comune
contra Lodouico.

Taro,

Taro, che fussero di molto momento alla vittoria, laquale habbe ottènuata l'esercito de' confederati se non gli hauesse nociuto piu i disordini proprij, che il non hauere maggior numero di genti, massimamente, che molte delle Venetiane non entrarono nella battaglia, et se bene il Conte di Gaiazzo mandò contro a gl'inimici una parte sola delle sue genti, & quella freddamente, potette procedere perche era tanto gagliarda l'antiguardia Francese, che e' conobbe essere di molto pericolo il cōmettersi alla fortuna, & in lui per l'ordinario habbano dato piu ammiratione l'attioni animose, che le sicure: & nondimeno non furono al tutto inutili le genti Sforzesche, perche ancora che non combattessimo, ritennero l'antiguardia Francese, che non soccorresse, doue il Re con la minore, & molto piu debil parte dell'esercito sosteneua con grauissimo pericolo tutto il peso della giornata. Ne è questa oppenione confermata, se io non m'inganno piu dall'autorità, che dalla ragione, perche come è uerisimile, che se in Lodouico Sforza fusse stata questa intentione, non hauesse piu presto ordinato a' capitani suoi, che dissuadesse l'opporli al transito de' Francesi: conciosia, che se il Re hauesse ottenuta la vittoria non sarebbero state piu salue, che l'altre, le genti sue tanto propinque a gl'inimici, ancora che non si fussero mescolate nella battaglia, & con che discorso, con che consideratione, con che sperientia delle cose si potuea promettere, che combattendosi, hauesse ad essere tanto pari la fortuna, che il Re di Francia non hauesse ad essere nè vinto, nè vincitore: nè contro al consiglio de' suoi si sarebbe combattuto, perche le genti Venetiane, mandate in quello stato solamente per sicurtà, & salute sua, non habbano discordato dalla volontà de' suoi capitani. Leuossi Carlo con l'esercito la seguente mattina inanzi giorno, senza sonare trombette, per occultare il piu potuea la sua partita: nè fu per quel dì seguitato dall'esercito de' collegati, impedito quando bene hauesse voluto seguirlo, dall'acque del fiume ingrossato tanto la notte per nuoua pioggia, che non si potette per vna gran parte del dì passarlo: solamente, declinando già il sole, passò non senza pericolo per l'impeto dell'acque, il Conte di Gaiazzo con dugento caualli leggieri, co' quali seguitando leuestigie de' Francesi, che caminauano per la strada diritta uerso Piacenza, dette loro, massimamente il prossimo dì, molti impedimenti, & incommodità, & non dimeno essi, benchè stracchi, seguitarono senza disordine alcuno, il suo camino, perche le uettonaglie erano assai abbondantemente sumministrate dalle terre vicine, parte per paura di non essere danneggiate, parte per opera del Triulcio, ilquale, caualcando inanzi a questo effetto co' caualli leggieri, moueua gli huomini, hora con minacci, hora con l'autorità sua grande in quello stato appresso a tutti: ma grandissima appresso a Guelfi. Ne l'esercito della lega, mossosi il dì seguente alla partita de' Francesi, & poco disposto, massimamente i Proueditori Venetiani, a rimettersi piu in arbitrio della fortuna, s'accostò loro mai tanto, che ne hauesse vn minimo disturbo, anzi essendo il secondo dì alloggiati in sul fiume della Trebbia poco di là da Piacenza, & essendo per piu commodità dell'alloggiare restate tra il fiume, & la città di Piacenza dugento

Difesa dell'infamia di Lodouico Sforza.

dugèto lancia, gli Suiizzeri, & quasi tutta l'artiglieria, la notte il fiume per le
 piogge crebbe tanto, che non ostante l'estrema diligentia fatta da loro, fu im-
 possibile, che ò fanti, ò caualli passassino, se non doppo molte hore del dì, nè que-
 sto senza difficoltà, benchè l'acqua fusse cominciata a diminuire, nondimeno
 non furono assaltati nè dall'essercito nimico, che era lontano, nè dal còte di Ga-
 iazzo, che era entrato in Piacenza per sospetto, che è non vi si facesse qualche
 mouimento, sospetto non al tutto senza cagione, perchè si crede, che se Carlo,
 seguendo il consiglio del Triultio, hauesse spiegate le bandiere, & fatto chia-
 mare il nome di Francesco, piccolo figliuolo di Giouan Galeazzo, sarebbe na-
 ta in quel Ducato facilmente qualche mutatione, tanto era grato il nome di co-
 lui, che haueuano per legittimo Signore, & odioso quello dell'vsurpatore: &
 di momento il credito, & l'amicizie del Triulcio; ma il Re essendo intento so-
 lamente al passare inanzi, non uoluto udire pratica alcuna, seguitò con celeri-
 tà il suo camino, con non piccolo mancamento, da' primi dì in fuori di vettona-
 glie, perchè di mano in mano trouaua le terre meglio guardate: hauendo Lo-
 douico Sforza distribuiti, parte in Tortona, sotto Guasparri da Sanseuerino,
 cognominato il Fracassa, parte in Alessandria, molti caualli, & mille dugento
 fanti Tedeschi leuati dal Campo di Nouara, & essendo i Francesi, poi che heb-
 bono passata la Trebbia, stati sempre infestati alla coda dal Conte di Gaiaz-
 zo, che haueua aggiunto a' suoi cauai leggieri cinquecento fanti Tedeschi, che
 erano alla guardia di Piacenza, non hauendo potuto ottenere, che gli fussero
 mandati dall'essercito tutto il resto de' cauai leggieri, & quattrocento huomi-
 ni d'arme: perchè i Proueditori Venetiani ammoniti dal pericolo corso in su'l
 fiume del Taro, non vollono consentirlo: pure i Francesi hauendo, quando furo
 no vicini ad Alessandria preso il camino piu alto verso la montagna, doue ha-
 meno acqua il fiume del Tanaro, si condussero senza perdita d'huomini, ò al-
 tro danno in otto alloggiamenti alle mura d'Asti, nellaquale città entrato il
 Re alloggiò la gente di guerra in campagna con intentione d'accrescere il suo
 essercito, & fermarsi tanto in Italia, che hauesse soccorso Nouara: e'l campo
 della Lega, che l'haueua seguitato insino in Tortonese, disperato di potergli piu
 nuocere s'andò ad vnire con la gente Sforzesca intorno a quella città, laquale
 patiuua già molto di vettonaglie, perchè dal Duca d'Orliens, & da' suoi non era
 stata vsata diligentia alcuna di prouederla, come, per essere il paese molto fer-
 tile, harebbono potuto fare abbondantissimamente, anzi non considerando il
 pericolo, se non quando era passata la facultà del rimedio, haueuano atteso a
 consumare senza rispiarmo quelle, che v'erano. Ritornarono quasi nè medesi-
 mi giorni a Carlo i Cardinali, e i Capitani, i quali con infelice euento haueuano
 tentato le cose di Genoua, perchè l'armata, presa, c'ebbe nella prima giunta
 la terra della Spetie, s'indirizzò a Rapalle, ilqual luogo, facilmente occupò,
 ma uscita del Porto di Genoua vn'armata d'otto Galee sottili, d'vna Caracca,
 & di due barche biscaïne, pose di notte in terra settecento fanti, i quali senza
 difficoltà presero il Borgo di Rapalle con la guardia de' Francesi, che v'era de-
 tro

Conte di Gaiaz
zo in Piacenza

Il Gionio nota
di poca fede il
Conte di Gaiaz
zo, e'l fratello
dello il Fracassa,
con dire che
poterò far mol-
to male a Fran-
cesci, & non lo
fecero, anzi gli
soccorsero di
vettonaglia a
Tortona.

Essercito della
Lega a Noua-
ra.

tro, & accostata si poi l'armata Francese, che s'era ritirata nel Golfo doppo l'ii
 go combattere presono, & abbruciarono tutti i legni, restando prigionie il Capi-
 tano, & fatti piu famosi con questa uittoria quegli luoghi medesimi, nè quali
 l'anno precedente erano stati rotti gli Aragonesi. Nè su questa auuersità de'
 Francesi ristorata da quegli, che erano andati per terra, perchè condotti per la
 riuiera Orientale insino in Val di bisagna, & a' Borgbi di Genoua, trouandosi
 ingannati dalla speranza, che haueuano concepita, che in Genoua si facesse tu-
 multo, & intesa la perdita dell'armata, passarono quasi fuggendo per la uia
 de' monti, uia molto aspra, & difficile, in Val di Pozzeuere, che è all'altra par-
 te della Città, donde, con tutto che di paesani, & di genti mandate in loro fau-
 re dal Duca di Sauoia molto ingrossati fussero, si indirizzarono con la medesi-
 ma celerità uerso il Piemonte. Nè è dubio, che se quegli di dentro non si fussero
 astenuti da uscire fuora per sospetto, che la parte Fregosa non facesse nouità,
 che gli harebbe interamente rotti, & messi in fuga: per ilquale disordine i ca-
 ualli de' Vitelli, che si erano condotti a Chiauere, inteso il successo di coloro, co'
 quali andauano ad vnirsi se ne ritornarono tumultuosamente, nè senza perico-
 lo a Serezana: & dalla Spetie in fuora l'altre Terre della riuiera, che erano
 state occupate da' fuor'usciti richiamarono subito i Genouesi, come similmen-
 te fece nella riuiera di Ponente la Città di Ventimiglia, che ne medesimi dì era
 stata occupata da Pol Battista Fregoso, et d'alcuni altri Fuor'usciti. Trauaglia-
 uasi in questo tempo medesimo: ma con fortuna piu uaria, non meno nel Reame
 di Napoli, che nelle parti di Lombardia, perchè Ferdinando attendeua, poi che
 hebbe preso Reggio alla ricuperatione de' luoghi circostanti, hauendo seco cir-
 ca sei mila huomini, tra quegli che, & del paese, & di Sicilia uolontariamente
 lo seguiauano, e i caualli, & fanti Spagnuoli, de' quali era Capitano Consaluo
 Ernandes di casa d'Aghilar, di patria Cordouese, huomo di molto ualore, & es-
 sercitate lungamète nelle guerre di Granata, il quale nel principio della uenuta
 sua in Italia, cognominato dalla iattatia Spagnuola il gran Capitano, per signi-
 ficare cò questo titolo la suprema podestà sopra loro, meritò per le preclare uir-
 torie, che hebbe dipoi che, per consentimento vnuersale gli fusse confermato, et
 perpetuato questo sopra nome, per significatione di virtù grande, & di grande
 eccellentia nella disciplina militare. A questo essercito, ilquale haueua già solle-
 uato non piccola parte del paese, si fece incontro appresso a Seminara, terra ui-
 cina al mare, Obigni con le genti d'arme Fracesi, che erano rimase alla guardia
 della Calabria, & con caualli, et fanti hauuti da' Signori del paese, i quali segui-
 tauano il nome del Re di Francia, & essendo uenuti alla battaglia, preualse la
 uirtù de' soldati d'ordinanza, & essercitati all'imperitia de' gli huomini poco
 esperti, perchè non solo gli Italiani, & Siciliani raccolti tumultuariamente da
 Ferdinando: ma etiandio gli Spagnuoli erano gente noua, et di poca sperienza
 della guerra, et nondimeno si còbattè per alquanto spatio di tempo ferocemen-
 te, perchè la uirtù, et l'autorità de' Capitani, che non macauano d'ufficio alcuno
 appartenente a loro, sosteneua quegli che per ogni altro còto erano inferiori, &
 sopra

Rotta dell'ar-
mata Fracese.

Pol Battista
Fregoso occupa
Ventimiglia.

Consaluo Cor-
duba Capitano
del Re Ferdina-
do.

Ferdinando rot-
to da Obigni a
Seminara.

b sopra

sopra gli altri Ferdinando cōbattendo, come si conueniva al suo ualore, & essendogli stato ammazzato il cavallo sotto, sarebbe senza dubbio restato, ò morto, ò prigione, se Giouanni di Capua fratello del Duca di Termini, il quale infino da pueritia suo paggio, era stato nel fiore dell'età molto amato da lui, smōtato del suo cavallo non hauesse fatto salirui sopra lui, & con esempio molto memorabile di preclarissima fede, & amore esposta la propria uita, perche su subito ammazzato, per saluare q̄lla del suo Signore. Fuggi Consaluo a trauerso de' monti a Reggio, Ferdinando a Palma, ch'è in su'l mare vicina a Seminara, doue mōtato in sull'armata si ridusse a Messina, cresciutagli per le cose auuerse la uolontà, & l'animo di tentare di nuouo la fortuna, conciosia che nō solo gli fusse noto il desiderio, che tutta la città di Napoli hauena di lui: ma ancora da molti de' principali della nobiltà, & del popolo fusse occultamente chiamato: però temēdo che la dilatione, & la fama della rotta hauuta in Calauria, non raffreddasse questa disposizione, raccolti, oltre alle galee, c'haueua condotte d'Ischia, & q̄lle quattro, con le quali s'era partito da Napoli Alfonso suo padre, i legni dell'armata uenuta di Spagna, & quanti piu legni potette raccorre dalle città, & da' Baroni di Sicilia, si mosse del porto di Messina non lo ritardando il non haueere buomini d'armarli, come quello, che non haueudo forze conuenienti a tāta impresa, era necessitato d'aiutarli non meno cō le dimostrazioni, che con la sustanza di lle cose. Partì adunque di Sicilia con sessanta legni di Gaggia, & con uenti altri legni minori, & con lui Ricaiensio Catelano Capitano dell'armata Spagnuola, huomo nelle cose nauali di gran virtù, & sperienza, ma con tanti pochi huomini da combattere, che nella maggior parte non erano quasi altri, che i destinati al seruigio del nauigare. In questo modo erano piccole le forze sue, ma grande p̄ lui il fauore, & la uolontà de' popoli: perciò arriuato alla Spiaggia di Salerno, subito Salerno, la costa di Malfi, & la Caua alzarono le sue bandiere: volteggiò di poi due giorni sopra Napoli, aspettando, ma indarno, che nella terra si facesse qualche tumulto, perche i Francesi, prese presto l'arme, et messe buone guardie ne' luoghi opportuni, repressono la ribellione, che già bolliua, et harebbono rimediato a tutti i loro pericoli, se hauesino arditamente seguitato il consiglio d'alcuni di loro, i quali conietturando i legni Aragonesi essere mal forniti di combattenti, confortauano Mompensieri, che ripiena l'armata Francese, che era nel porto, di soldati, & d'huomini atti a cōbattere, assaltasse con essa gl'inimici. Ma Ferdinando il terzo di disperato che nella Città si facesse alteratione, s'allargò in mare per ritirarsi a Ischia: onde i congiurati, considerādo, che per essere la congiuratione quasi scoperta, era diuentata causa propria la causa di Ferdinando, ristrettissimi insieme, et deliberati di fare della necessitā uirtù, mandarono segretamente un batello a richiamarlo, pregandolo che p̄ dare piu facilità, & animo a chi uoleua leuarsi in suo fauore, mettesse in terra, ò tutta, ò parte della sua gēte: però di nuouo ritornato sopra Napoli il dì seguente a q̄llo, nel quale fu fatta la giornata insulla ripa del fiume del Taro, s'accostò al lito cō l'armata, p̄ porre in terra alla Maddalena, luogo propinquo a Napoli a uno miglio,

Giouanni da Capua salua Ferdinando.

Consaluo fugge a Reggio.

Ricaiensio Catelano, Capitano dell'armata di Spagna.

Salerno, et Malfi, & la Caua alzano le bandiere Aragonese.

gio, dou'entra in mare il piccolo piu presto rio, che fiumicello chiamato Sebeto incognito a ciascuno, se non gli hauessero dato nome i versi de' Poeti Napoli tani, il che vedendo Mompensieri non manco pronto a procedere con audacia, quando era necessario il timore, che fusse stato pronto a procedere con timore, quando era necessaria il di' dinanzi l'audacia, uscì suora della Città con quasi tutti i soldati per vietargli lo scendere in terra, il che fu cagione, che hauendo i Napolitani tale opportunità, quale appena harebbono saputa desiderare, si le uarono subito in arme, fatto il principio di sonare a martello dalla chiesa del Carmine, uicina alle mura della Città, & successiuamente seguitando tutte l'altre, & occupate le porte cominciarono scopertamente a chiamare il nome di Ferdinando. Spauentò questo subito tumulto i Francesi, in modo, che non parendo loro sicuro lo stare in mezzo tra la Città già ribellata, & le genti nimiche, & manco sperando di potere per quella via, dōde erano usciti ritornarui, deliberarono attorniano le mura della Città, camino lungo, montuoso, & molto difficile, entrare in Napoli per la porta contigua a Castel Nuovo. Ma Ferdinando in questo mezzo entrato in Napoli, & messo con alcuni de' suoi a cavallo da' Napolitani, caualcò per tutta la terra con incredibile allegrezza di ciascuno, riceuendolo la moltitudine con grandissime grida, ne si satiano le dōne di coprirlo dalle finestre di fiori, & d'acque odorifere, anzi molte delle piu nobili correuano nella strada ad abbracciarlo, & ad asciuargli dal volto il sudore, & nōdimeno non s'intermetteuano per questo le cose necessarie alla difesa, perche il Marchese di Pescara insieme cō soldati, ch'erano entrati cō Ferdinando, & con la giouentù Napolitana attendeua a sbarrare, & fortificare le bocche delle vie, donde i Francesi potessino assaltare da Castel Nuovo la terra: i quali, poi che furono ridotti in sulla piazza del castello, fecero ogni sforzo per ritrattare nell'habitato della città, ma essendo molestati cō le balestre, et artiglierie minute, & trouata a tutti i capi delle strade sofficiente difesa, soprauenendone la notte, si ritirarono nel Castello, lasciati i caualli, che furono tra uutili, et inutili poco manco di duomila, in sulla piazza, perche nel castello nō era nè capacità di riceuergli, nè facultà di nutrirgli: rinchiusosimisi dentro con Mompensieri, l'uo d'Allegri riputato capitano, & Antonello Principe di Salerno, & molti altri Francesi, & Italiani di non piccola conditione: & benchè per qualche dì facessino stespe scaramucce sulla piazza, et intorno al porto, e traessino alla città cō l'artiglierie, nōdimeno ributtati sempre da gl'inimici, restarono esclusi di speranza di poter da se stessi ricuperare quella Città. Seguitarono subito l'essempio di Napoli, Capua, Aversa, la Rocca di Mandragone, & molte altre terre circostanti, & si voltò la maggior parte del Reame a nuoui pensieri, tra' quali il popolo di Gaeta, hauendo prese l'armi cō maggior' animo, che forze, per essere compartite inanzi al porto alcune galee di Ferdinando, fu con molta uicisione superato da' Francesi, che u'erano a guardia, i quali con l'impeto della vittoria saccheggiarono tutta la terra. Nel tēpo medesimo l'armata Venetiana accostata a Monopoli città di Puglia, et posti in terra gli Stradiotti, et mol-

Sebeto fiume molto celebrato per le rime del Saunaxaro.

Napolitani si ribella da' Francesi.

Ferdinando d'Aragona in Napoli.

L'entrata di Ferdinando in Napoli fu a' 7. di Luglio secondo il Giouio.

Francesi combattono le strade di Napoli.

Capua, Aversa & Mondragone si ribellano da' Francesi.

Gaeta saccheggiata da' Francesi.

Morte di Pietro Bembo.
Manopoli presa da' Venetiani.

ti fanti, gli dette la battaglia per terra, e per mare, nella quale Pietro Bembo padrone d'una galea Venetiana fu morto da quegli di dentro di un colpo d'artiglieria: prese finalmente la città per forza, et la rocca gli fu data per timore dal castellano Franceſe, che ui era dentro, e dipoi hebbe per accordo Pulignano; ma Ferdinando era intento ad acquistare Castel nuouo, et Castel dell'Vouo, sperando, che presto haueſſino ad arrendersi per la fame, perche a propotione del numero de gli huomini, che ui era dentro u'era piccola prouisione di uettouaglie, e attendendo continuamente ad occupare i luoghi circostanti al castello, si sforzaua di mettergli del continuo in maggiore strettezza: perche i Franceſi, non potendo stare sicura nel porto l'armata loro, che era di cinque navi, quattro galee sottili, una galeotta, et un galeone, l'haueuano ritirata tra la torre di San Vincentio, castel dell'Vouo, e Pizzifalcone, che si teneuano per loro, e tenendo le parti dietro a Castelnuouo, doue erano i guardiani Reali, si distendeano insino à Cappella, et fortificato il monasterio della Croce, correuano insino à piè di Grotta, e San Martino: contro à quegli Ferdinando hauendo presa, e messa in fortezza la caualleria, e fatte vie coperte per la incoronata, occupò il monte di Sant' Ermo, et dipoi il poggio di Pizzifalcone, tenendosi per i Franceſi la fortezza posta in sulla sommità, allaquale per leuare il soccorso, e che pigliandola harebbono potuto infestare di luogo eminente l'armata de gli inimici, assaltarono le genti di Ferdinando il monasterio della Croce, ma riceuuto nell'accoltarsi dano grãde dall'artiglierie, disperati di ottenerlo per forza si voltarono ad ottenerlo per trattato infelice, à chi ne fu autore, perche hauendo vn Moro, che v'era dentro, promesso fraudolentemente al Marchese di Pescara stato già suo padrone, di metterlo dentro, e perciò condottolo vna notte in su vna scala di legno appoggiata alle mura del monasterio, à parlar seco, per stabilire l'hora, e il modo d'entrare la notte medesima, fu quiui con trattato doppio ammazzato con vna freccia d'vna baleſtra, che gli passò la gola. Nè fu alle cose di Ferdinando di poca importantia la mutatione prima di Prospero, e poi di Fabritio Colonna, i quali, benchè durate l'obligatione della condotta col Re di Francia, passarono quasi subito, che hebbe recuperato Napoli à gli stipendij suoi, scusandosi nõ gli essere stati fatti a' tempi debiti i pagamenti promessi, e che Virginio Orsino, e il Conte di Pitigliano erano stati cõ poco rispetto de' meriti loro molto carezzati dal Re: ragione, che à molti parue inferiore alla grandezza de' beneficij riceuuti da lui. Ma chi sa se quello, che ragioneuolmente doueua essere il freno a ritenergli, fuisse lo stimolo a fargli fare il contrario, perche quanto erano maggiori i premij, che possedeuano, tanto fu perauentura più potente in loro, poi che uedeuano cominciare già à declinare le cose Franceſi, la cupidità del conseruarli. Ristretto in questo modo il castello, et fermato il mare da nauili di Ferdinando, cresceua continuamente il mancamento delle nettouaglie, e i difensori si sostentauano solo con la speranza d'hauere soccorso per mare di Francia, perche Carlo subito che era giunto in Asti mandato Perone di Baccie, hauena fatto partire dal porto di Vilafranca, appresso a Nizza

za

za vn'armata marittima, che portaua duo mila tra Guasconi, e Suzzeri, e prouedimento di uettouaglie, fattone Capitano Mons. d'Arbano huomo bello, ma non sperimentato nel mare; laquale condottasi insino all'Isola di Pozzo, hauendo scoperta all'intorno l'armata di Ferdinando, e hauena trenta uelle, e due navi grosse Genouesi, subito si messe in fuga, e seguitata insino all'Isola dell'Elba, hauendo perduta vna nauetta Biscaina, si rifuggì con tanto spauento nel porto di Liorno, che e non fu in potestà del capitano ritenere, che la piu parte de' fanti non scendessino in terra, e dipoi contro alla volontà sua andassino in Pisa. Per la ritirata di questa armata Mompensieri, e gli altri stretti dalla careſtia delle uettouaglie, patteggiarono di dare a Ferdinando il castello, doue erano stati assediati già tre mesi, e d'andarsene in Prouenza, se in fra trenta giorni non fuſſino soccorsi, saluo la robba, e le persone di tutti quegli, che v'erano dentro, e per l'offeruantia dettono statici l'uo d'Allegrì, e tre altri Ferdinando. Ma non si poteua in tempo si briue sperare soccorso alcuno se non dalle genti medesime, che erano nel Regno: però Mons. di Perasi vno de' capitani Regij, hauendo seco i Suzzeri, e una parte delle lãcie Franceſi, e accõpagnato dal Principe di Bisignano, e da molti altri Baroni si mosse verso Napoli: la venuta delquale presentendo Ferdinando, mandò loro incontro ad Eboli il Conte di Matalona con vn'essercito, la maggior parte tumultuario, raccolto di confidati, e d'amici, ilquale benchè molto maggiore di numero, riscontratosi con gl'inimici al lago Pizzolo uicino ad Eboli, subito come si accostarono, si messe in fuga senza combattere, reſtando nel fuggire prigione Venantio figliuolo di Giulio da Varano Signore di Camerino: ma perche non furono seguitati molto da' Franceſi, si riduſſono, riceuuto pochissimo danno, à Nola, e dipoi a Napoli. Seguitarono i uincitori l'impresa del soccorrere le castella, et con tanta reputatione, per la uittoria acquistata, che Ferdinando hebbe inclinatione à abbandonare un'altra uolta Napoli, ma ripreso animo per i conforti de' Napolitani, mossi nõ meno dal timore proprio, causato dalla memoria della ribellione, che dall'amore di Ferdinando, si fermò a Cappella, et per prohibere che gl'inimici non s'accostassino al Castello, finita una tagliata grande già cominciata dal monte di S. Ermo insino al castello dell'Vouo, prouedde d'artiglierie, e di fanti tutti i poggi insino a Cappella, e sopra a Cappella, in modo che con tutto, che i Franceſi, i quali erano uenuti per la uia di Salerno a Nocera per la Caua, et per il monte di Piedigrotta, si conduceſſino in Chiaia presso a Napoli, nõ dimeno essendo ogni cosa bene difesa, et dimostrandosi ualorosamente Ferdinando, e molestandogli molto l'artiglierie, massimamente quelle, che erano piantate in su'l poggio di Pizzifalcone, ilqual poggio, è imminente al castello dell'Vouo, e doue già furono le delicatezze, e le suntuosità tanto famose di Lucullo, non poterono passare piu innanzi, nè accostarsi a Cappella, nè hauendo facultà di soggiornarui, perche la natura benignissima a quella costiera di tutte l'altre amenità, gli ha dinegato l'acque dolci, furono costretti a ritirarsi piu presto, che non harebbono fatto, lasciati nel leuarsi dua, o tre

Mons. d'Arbano Capitano dell'armata Franceſe.

Armata Franceſe in fuga.

Perſino, e'l Principe di Bisignano, verso Napoli.

Giulio Varano prigione de' Franceſi.

Donne, e' de' istie di Lucullo oue furono.

pezzi d'artiglieria, & parte delle uettouaglie condotte per mettere nelle castella, & se ne andarono uerso Nola: a quali per opporsi, Ferdinando lasciato assediato il Castello si fermò con le sue genti nel piano di Palma presso a Sarni. Ma Mompensieri priuato per la partita loro d'ogni speranza d'essere soccorso, lasciati in Castel nuouo trecento huomini, numero proportionato non meno alla scarsità delle uettouaglie, che alla difesa, et lasciato guardato Castel dell'Vouo, montato di notte insieme con gli altri, che erano duomila cinquecento soldati, in sui legni della sua armata, se n'andò a Salerno, non senza grauissime querelle di Ferdinando, il quale pretendeva non gli essere stato lecito, pendente il termine dell'arrendersi, partirsi con quelle genti di Castel nuouo, se nel tempo medesimo non gli consegnaua quello, & castel dell'Vouo: & perciò non fu senza inclinazione, seguitando il rigore de' patti, di uendicarsi col sangue de gli statichi di questa ingiuria, & del mancamento di Mompensieri, perche al termine conuenuto non furono arrendute le castella, ma passato il tempo circa d'un mese, quegli, che erano rimasi in Castel nuouo, non potendo piu resistere alla fame, s'arrenderono, con conditione, che fusino liberati gli statichi, & quasi ne' di medesimi conuennero per la medesima cagione quegli, che erano in castel dell'Vouo d'arrendersi il primo dì della prossima quadragesima, se prima non fusino soccorsi. Morì quasi circa a questo tēpo a Messina Alfonso d'Aragona, nel quale asceto al Regno Napolitano, s'era conuerita in somma infarsia, & infelicità quella gloria, & fortuna, per laquale mentre era Duca di Calauria fu molto illustrato per tutto il nome suo. E fama, che poco inanzi alla morte haueua fatto instantia col figliuolo di ritornare a Napoli, oue l'odio gia hauuto contro a lui, era quasi conuertito in beniuolentia: & si dice, che Ferdinando, potendo piu in lui, come è costume de gli huomini la cupidità del regnare, che la riuertita paterna, non meno mordacemente, che argutamente gli rispose, che aspetta se infino a tanto, che da se gli fusse consolidato talmente il Regno, che egli non hauesse un'altra uolta a suggirfene. Et per corroborare Ferdinando le cose sue con piu stretta congiuntione col Re di Spagna, tolse per moglie con la dispensa del Pontefice, Giouanna sua zia, nata di Ferdinando suo auolo, & di Giouanna sorella del prefato Re. Mentre che l'assedio si teneua con uarij progressi, come è detto, intorno alle castella di Napoli, l'assedio di Nouara si riduceua in grande strettezza; perche & il Duca di Milano u'haueua intorno potente esercito: & i Venetiani u'haueuano soccorso con tanta prontezza, che rare uolte è memoria, che in impresa alcuna perdonassino manco allo spendere, in modo, che in breue tempo si ritrouarono nel campo de' collegati tremila huomini d'arme, tremila caualli leggieri, mille caualli Tedeschi, & cinquemila fanti Italiani: ma quello, in che consisteva la fortezza principale dell'esercito, erano diecimila Lanzichenesh (cosi chiamano uolgarmente i fanti Tedeschi) soldati la maggiore parte dal Duca di Milano, per opporgli a' Suiizzeri, perche non che altro, non sosteneua il nome loro la fanteria Italiana, diminuita marauigliosamente di riputatione, & d'ardire doppo la uenuta de' Francesi. Governauangli

Esercito Francese uerso Nola

Mompensieri a Salerno.

Morte d'Alfonso d'Aragona.

Ferdinando con la dispensa del Papa, piglia per moglie una sua zia.

nauangli molti ualorosi Capitani, tra i quali era di maggior nome Giorgio di Pietrapanta natiuo d'Austria, ilquale essendo pochi anni inanzi soldato di Massimiliano Re de' Romani haueua con laude grāde tolto in Piccardia la terra di Sant'Homero al Re di Francia. Nè solo era stato sollecito il Senato Venetiano a mandare molta gente a quello assedio, ma ancora per dare maggiore animo a suoi soldati haueua di gouernatore fatto Capitano generale dell'esercito il Marchese di Mantoua, honorando la fortezza dimostrata da lui nel fatto d'arme del Taro, & con essemplio molto grato, & degno d'eterna laude, non solo accresciuto le condotte a quegli, che s'erano portati ualentemente, ma a figliuoli di molti de' morti nella battaglia date prouisioni, & uarij premij, & statuito le doti alle figliuole. Attendeuasi con questo esercito si potente all'assedio, perche era il consiglio de' collegati, i quali di questo si riferiuano principalmente alla uolontà di Lodouico Sforza, di non tentare, se non erano necessitati la fortuna della battaglia col Re di Francia, ma fortificandosi all'intorno di Nouara ne' luoghi opportuni, prohibire, che uettouaglie non n'entrassino, sperando che, per esser uene dentro piccola quantità, & bisognar uene assai, non si potesse molti giorni sostenere, perche oltre al popolo della città, & i paesani, che u'erano rifuggiti u'haueua il Duca d'Orliens, tra' Francesi, & Suiizzeri più di sette mila huomini di gente molto eletta. Però Galeazzo da Sanseuerino con l'esercito Duchesco, deposto ogni pensiero dell'oppugnatione della città, poi che era tanto copiosa di difensori, era alloggiato alle Mugne, luogo in sulla strada maestra molto opportuno ad impedire le prouisioni, che uenissero da Vercelli, & il Marchese di Mantoua con le genti Venetiane, hauendo in sulla giunta sua preso per forza alcune terre circostanti, & pochi dì poi il castello di Brione, che era di qualche importanza, haueua fornito Camariano, & Bolgari luoghi tra Nouara, & Vercelli, & per impedire più commodamente le uettouaglie, haueuano distribuito l'esercito in molti luoghi intorno a Nouara, & fortificato gli alloggiamenti di tutti. Dall'altra parte il Re di Francia, per essere piu propinquo a Nouara, s'era da Asti trasferito a Turino, & ancora, che spesso andasse infino a Chieri, preso dall'amore d'una gentil donna, che ui habitaua, non si intermetteuano per questo le prouisioni della guerra, sollecitando continuamente le genti, che passauano di Francia con intentione di mettere in su la campagna duo mila lance Francesi: ma non con minore studio s'attendea a sollecitare la uenuta di dieci mila Suiizzeri, a soldare i quali era stato mandato il Bagli di Digiuno, disegnando subito, che e' fusino arriuati all'esercito, fare lo sforzo possibile per soccorrere Nouara, ma senza quegli non ha uendo ardire di tentare cosa alcuna memorabile, perche il Regno di Francia potentissimo in questo tempo di caualleria, & instruttissimo di copia grande d'artiglierie, & di grandissima peritia dimaneggiarle, era debolissimo di fanteria propria, perche ritenute l'arme, & gli esercitij militari solo nella nobiltà, era mancata nella plebe, & ne gli huomini popolari l'antica ferocia di quella natione per hauere lungamente cessato dalle guerre, & datisi all'arte, &

Giorgio Pietrapanta.

Marchese di Mantoua General dell'esercito de' Venetiani.

Gratitudine de' Venetiani uerso i soldati loro.

Brione Castello preso dalla Lega.

Carla a Turino

Questa gentil donna si chiamaua Anna Seleva secondo il Giouio.

Carlo di Borgogna.

a' guadagni della pace, conciosia, che molti de' Re passati temendo dell'impeto de' popoli, per l'essempio di varie congiurationi, & ribellioni, che erano accadute in quel Reame, haueuano atteso a disarmargli, & alienargli da gli essercitij militari: & però i Francesi non confidando piu della virtù de' fanti proprij si conduceuano timidamente alla guerra se nell'essercito loro non era qualche banda di Suizzeri: laquale natione in ogni tempo indomita, & feroce, haueua circa venti anni inanzi augmentato molto la sua riputatione, perche essendo assaltati con potentissimo essercito da Carlo Duca di Borgogna, quello che per la potentia, & per la ferezza sua era al Regno di Francia, & a tutti i vicini di grandissimo terrore gli haueuano in pochi mesi dato tre rotte, & nell'ultima, ò mentre combatteua, ò nella fuga, perche fu oscuro il modo della sua morte, priuato della uita. Per la virtù loro adunque, & perche con essi non haueuano i Francesi emulatione, ò differètia alcuna, nè per proprij interessi causa di sospettarne, come haueuano de' Tedeschi, non conduceuano altri fanti forestieri che Suizzeri, & usauano in tutte le guerre graui l'opera loro, & in questo tempo piu uolentieri, che ne gli altri per conoscere, che il soccorrere Nouara cii con data da tanto essercito, & contro a tanti santi Tedeschi, che guerreggiuano con la medesima disciplina che i Suizzeri, era cosa difficile, et piena di pericoli. E posta in mezzo tra Turino, & Nouara la città di Vercelli, membro già del Ducato di Milano, ma conceduta da Filippomaria Visconte nelle lunghe guerre, che hebbe co' Venetiani, & co' Fiorentini, ad Amideo Duca di Sauoia, perche s'alienasse da loro, nellaquale Città non era ancora entrata gente d'alcuna delle parti, perche la Duchessa madre, & tutrice del piccolo Duca di Sauoia, et d'animo totalmente Francese, non haueua uoluto scoprirsi per il Re, insino che non fusse piu potente, dando in questo mezo parole grate, & speranza al Duca di Milano, ma come il Re ingrossato già di genti si trasferì a Turino, città del medesimo Ducato, consentì che in Vercelli entrassino de' suoi soldati: donde, & a lui per l'opportunità di quel luogo era accresciuta la speranza di potere, come fu sino arriuati tutti i suoi subsidij, soccorrere Nouara: & i confederati cominciuaano a starne con non piccola dubitatione, & però per stabilire con maggiore maturità, come in queste difficultà si hauesse a procedere, andò all'essercito Lodouico Sforza, & con lui Beatrice sua moglie, che gli era assiduamente compagna non manco alle cose graui, che alle diletteuoli, alla presentia del quale, & come fu fama, per consiglio suo principalmente, fu doppo molte disputationi conchiuso unitamente da' Capitani, che per maggiore sicurtà di tutti, l'essercito Veneto s'unisse con lo Sforzesco alle Mugne, lasciando sufficente guardia in tutti i luoghi vicini a Nouara, che fusino opportuni all'osidione, che Borgogari s'abbandonasse, perche essendo uicino a tre miglia Vercelli, era necessario, se i Francesi ui fusino andati potenti per espugnarlo, ò lasciarlo ignominiosamente perdere, ò contro alle deliberationi già fatte andare a soccorrerlo con tutto l'essercito: Che in Camariano distante per tre miglia all'alloggiamento delle Mugne si accrescesse il presidio: & che fortificato il campo tutto

Vercelli come venisse in mano del Duca di Sauoia.

Consiglio di Beatrice Sforza, d'unire gli esserciti della Lega insieme.

Le Mugne.

Camariano.

con fossi, & con ripari, & con copia grande d'artiglierie, si pigliassino giornalmente: l'altre deliberationi, secondo che insegnassino gli andamenti de' gl'inimici, non omettendo di dare il guasto, e tagliare tutti gli alberi insino quasi alle mura di Nouara, per dare incomodo a gli huomini, & al saccomanno de' caualli, de' quali nella Città era grandissima moltitudine. Queste cose deliberate, & fatta la mostra generale di tutto l'essercito, Lodouico se ne tornò a Milano per fare piu prontamente le prouisioni, che di dì, in dì fusino necessarie; & per fauorire anche con l'autorità, & con l'arme spirituali, le forze temporali, operarono i Venetiani, & egli, che'l Pontefice mandasse uno de' suoi Mazzieri a Carlo a comandargli, che fra dieci giorni si partisse d'Italia con tutto l'essercito, & fra altro termine briue leuasse le genti sue del Regno di Napoli, al trimenti che sotto quelle pene spirituali, con le quali minaccia la Chiesa, comparissero a Roma inanzi a lui personalmente, rimedio tentato altre uolte da gli antichi Pontefici: perche secondo che si legge, non con altre armi, che con queste, Adriano Primo di quel nome, costrinse Desiderio Re de' Longobardi, che con essercito potente andaua a perturbare Roma, a ritirarsi da Terni, doue già era peruenuto, a Pavia. Ma mancata la riuerentia, & la maestà, che dalla santità della uita loro ne petti de' gli huomini nasceuano, era difficile sperare da' costumi, & esempi tanto contrarij gli effetti medesimi; però Carlo, deridendo questo comandamento, rispose, che non haueuo il Pontefice uoluto quando tornaua da Napoli aspettarlo in Roma, dou' era andato per baciargli diuotamente i piedi, si marauigliaua, che al presente ne facesse tanta instantia, ma che per ubbidirlo attendeua ad aprirsi la strada, & lo pregaua, accioche in uano non pigliasse questa incommodità, che fusse contento d'aspettaruelo. Conchiuso in questo tempo Carlo in Turino con gli Ambasciatori de' Fiorentini nuouo capitoli, non senza molta contradittione di quei medesimi, che altre uolte gli haueuano impugnati: a quali dette maggior occasione di contradire, che haueuano i Fiorentini doppo l'haueere recuperato l'altre castella delle colline di Pisa, perdute nella ritornata di Carlo, posto il campo a Pöte di Sacco, & ottenutolo per accordo, salue le persone de' soldati, erano stati contro alla fede data ammazzati nell'uscire quasi tutti i fanti Guasconi, che u'erano co' Pisani, & usate contro a' morti molte crudeltà, ilche se ben fosse auuenuto contro alla uolontà de' Commessarij Fiorentini, i quali con difficultà grande ne saluarono una parte, ma per opera d'alcuni soldati, i quali stati prima prigionj dell'essercito Francese, erano stati trattati molti acerbamente, nondimeno nella Corte del Re questo caso, interpretandosi da gli auuersarij loro per segno manifesto d'animo inimicissimo al nome di tutti i Francesi, accrebbe difficultà alla pratica dell'accordo, ilquale pur finalmente si conchiuso, preualendo ad ogn'altro rispetto, nõ la memoria delle promesse, & del giuramento prestato solènemente, ma la necessitã urgente di danari, & del soccorrere alle cose del Regno di Napoli. Conuennessi adunque in questa sentenza, che senz'alcuna dilatione fusino restituite a' Fiorentini tutte le fortezze, & le terre, che erano in mano di Carlo, con condi-

Arme spirituali quanto erano anticamente temute.

Carlo è citato a Roma dal Papa, non si partì do d'Italia.

Ponte di Sacco.

Accordi nuouo tra i Fiorentini & el re di Francia

tione

zione, che e' fuffino ubligati di dare infra due anni prossimi, quando cosi piaceffe al Re, & riccuendone conueniente ricompenso, Pietrafanta, & Sevezzana a' Genouesi, in caso uenissimo alla ubbidientia del Re, sotto laquale speranza gli Ambasciatori de' Fiorentini pagassino subito in trenta mila ducati della capitulatione fatta in Firenze; ma ricuendo gioie in pegno per sicurezza del ribauerli, in caso non si restituissino per qualunque cagione le terre loro: che futta la restitutione prestassino al Re sotto l'ubligatione de' Generali del Reame di Francia (è questo il nome di quattro ministri Regij, che riccuano l'entrate di tutto il Regno) settanta mila ducati, pagandogli per lui alle genti, che erano nel Regno di Napoli, & tra gli altri una parte a' Colonnesi, in caso non fuffino accordati con Ferdinando, di che al Re, benchè hauesse già dell'accordo di Prospero qualche indicio, non era peruenuta ancora l'intera certezza: che non hauendo guerra in Toscana mandassino nel Reame in aiuto dell'esercito Francese, dugento cinquanta huomini d'arme, & in caso, che haueffino guerra in Toscana, ma non altra, che quella di Montepulciano, fuffino obligati a mandargli ad accompagnare infino nel Regno le genti de' Vitelli, che erano nel contado Pisano, ma non fuffino obligati a teneruegli piu oltre, che tutto il mese d'Ottobre: che a' Pisani fuffino perdonati tutti i delitti commessi, & data certa forma alla restitutione delle robbe tolte, & fatte alcune habilita appartenenti all'arte, & a gli essercitij, & che per sicurezza dell'offeruanza, si dessino per statichi sei de' principali Cittadini di Firenze ad elezione del Re, per dimorare certo tempo nella sua Corte, ilquale accordo conchiuso, & pagati col pegno delle gioie i trenta mila ducati, che furono subito mandati per leuare gli Suizzeri, furono spedite le lettere, e i comandamenti Regij a Castellani delle fortezze, che le restituissino immediate a' Fiorentini. Ma le cose dentro a Nouara diuentauano ogni giorno più dure, & più difficili, con tutto, che la uirtù de' soldati fuffe grande, & grandissima, per la memoria della ribellione, l'ostinatione de' Nouaresi a difenderfi, perche erano già diminuite le nettouaglie talmente, che la gente cominciua a patire molto de' cibi necessarij, & benchè Orlens, poi che si uide ristretto, hauesse mandate fuora le bocche inutili, non era tanto rimedio, che bastasse, anzi de' soldati Francesi, & de' gli Suizzeri poco habili a tollerare queste incommodità, incominciuaano ad infermarfene ogni giorno molti, onde Orlens, oppresso anche egli di febre quartana, con messi spessi, & con lettere sollecitaua Carlo a non prolungare il soccorso, ilquale non essendo ancora insieme tante genti, che fuffino a bastanza, non poteua essere sì presto, che alla necessitá sua così urgente satisfacesse. Tentarono nondimeno i Francesi piu uolte di mettere di notte in Nouara nettouaglia condotta da grosse scorte di caual-
li, & di fanti, ma scoperti sempre da gl'inimici, furono costretti a ritirarsi, & qualche uolta con danno non piccolo di coloro, che la conduceuano. & per chiudere da ogni parte a quelli di dentro la uia delle nettouaglie, il Marchese di Mantoua assaltò il monasterio di San Francesco propinquo alle mura di Nouara,

Fortezze rendu
te a' Fiorentini.

Monasterio di
S. Francesco pre-
so dal Marchese
di Mantoua.

uara, & espugnatolo vi messe in guardia dugento huomini d'arme, e tre mila fanti Tedeschi, donde & gli esserciti si sgrauarono di molte fatiche, restando assicurata la strada, per laquale si conduceuano le loro nettouaglie, & serrata la uia della porta di verso il monte di Biandrana, ch'era la uia piu facile ad entrare in Nouara. Espugnò di piu il giorno seguente il bastione fatto da' Francesi alla punta del Borgo di San Nazzaro, & la notte prossima tutto il Borgo, & l'altro bastione contiguo alla porta, nel quale messe la guardia, & fortificò il Borgo, doue il Conte di Pitigliano, ch'era stato condotto da' Venetiani con titolo di Governatore, ferito d'un archibuso appresso alla cintura, stette in graue pericolo di morte. Per i quali progressi il Duca d'Orliens, diffidandosi di potere piu difendere gli altri Borghi, i quali, quando si ritirò in Nouara haueua fortificati, fattoui mettere fuoco la notte seguente, ridusse tutti i suoi alla guardia solamente della città, sostentandosi nell'estremità della fame con la speranza del soccorso, che gli cresceua, perche essendo pure cominciati ad arriuare gli Suizzeri, l'esercito Francese, passato il fiume della Stesia, era uscito ad alloggiare in campagna un miglio fuora di Vercelli, & messa guardia in Bolgari, aspettaua il resto de' gli Suizzeri, credendosi, che come fuffino arriuati si andrebbe subitamente a soccorrer Nouara, cosa piena di molte difficoltà, perche le genti Italiane erano alloggiate in forte sito, & con gagliardi ripari, & il camino da Vercelli a Nouara era camino copioso d'acque, & difficile, per i fossi molto larghi, & profondi, de' quali è pieno il paese, e tra Bolgari guardato da' Francesi, & l'alloggiamento de' gli Italiani era Camariano guardato da essi; per le quali difficoltà non apparua nell'animo del Re, nè de' gli altri molta prontezza: & nondimeno se tutto'l numero de' gli Suizzeri fuffe arriuato piu presto, harebbono tentata la fortuna della battaglia, l'evento della quale non poteua essere se non molto dubbio per ciascuna delle parti, & però conoscendosi il pericolo da tutti, non mancauano continuamente tra il Re di Francia, e'l Duca di Milano segrete pratiche di concordia, benchè con poca speranza, per la diffidentia grande, ch'era tra loro, & perche l'uno, & l'altro, per mantenersi in maggior riputatione, dimostrarua di non hauerne desiderio. Ma il caso aperse un'altro mezo piu ispedito a tanta conclusione, perche essendo in quei medesimi giorni morta la Marchesana di Monserrato, e trattandosi di chi douesse pigliare il gouerno d'un piccolo figliuolo, ch'haueua lasciato, al quale gouerno aspirauano il Marchese di Saluzzo, & Costantino fratello della Marchesana morta, vno de' gli antichi Signori di Macedonia, occupata molti anni innanzi da Maumet Ottomanno il Re desideroso della quiete di quello stato, mandò per ordinarlo secondo il consenso de' sudditi, Argentone a Casal Ceruagio, doue essendo similmente andato per condolerfi della medesima morte, vn Maestro di Casa del Marchese di Mantoua: nacque tra questi due ragionamenti del beneficio: che riporterebbe ciascuna delle parti della pace, ilqual ragionamento procedè tanto auanti, che hauendo Argentone per conforto suo scritto sopra il medesimo a' Proueditori Venetiani, ripetendo le cose
comin-

Conte di Pitigliano ferito.

Argentone trat-
ta la pace.

March. di Man-
rouz, Bernardo
Cotarino, Fra-
cesco Bernardi-
no Visconte,
Mons. di S. Ma-
lo, l'Oranges, il
Marisciallo di
Gies, Pienes, &
l'Argento. s.
trattano la pa-
ce.

cominciate a trattare con loro insino su'l Taro, essi prestando orecchi, & comunicando co' Capitani del Duca di Milano, finalmente tutti concordi mandarono a ricercare il Re, ilqual era venuto a Vercelli, che deputasse alcuni de' suoi, accioche in qualche luogo commodo si conducessino a parlamento con quegli, i quali sarebbono deputati da loro, ilche hauendo il Re consentito, si congregarono il giorno seguente tra Bolgari, & Camariano, per i Venetiani il Marchese di Mantoua, & Bernardo Contarino Proueditore de' loro Stradiotti per lo Duca di Milano Francesco Bernardino Visconte: & per lo Re di Francia, il Cardinale di San Malò, il Principe d'Oranges, ilquale passato nuouamente di qua da' monti, haueua per commessione del Re, la cura principale di tutto l'essercito, il Marisciallo di Gies, Pienes, & Argentone, i quali essendosi conuenuti insieme piu uolte, & in oltre andati in diuersi di, alcuni di essi dall'vno essercito all'altro si ristigneuano principalmète le differenze alla città di Nouara, perche il Re, non ponendo difficoltà nell'effetto della restituzione: ma nel modo, per minore offesa dell'honore proprio, faceua instantia, che in nome del Re de' Romani, diretto Signore del Ducato di Milano, si depositasse in mano d'vno di quei Capitani Tedeschi, ch'erano nel campo Italiano, ma i Collegati instauano si rilasciasse liberamente, nè si potendo questa, & l'altre difficoltà, che accadeuano, risoluersi così presto, come harebbono hauuto dibisogno quelli, ch'erano in Nouara, ridotti tanto all'estremo, che già per la fame, & per le infermità causate da quella, vi erano morti circa duo mila huomini, della gente d'Orliens, fu fatto triegua per otto di, dando facultà a lui, & al Marchese di Saluzzo d'andare con piccola compagnia a Vercelli, ma con promessa di ritornare dentro con la medesima compagnia se la pace non si facesse, per sicurtà del quale hauendo a passare per le forze de' inimici, il Marchese di Mantoua andò ad una Torre presso a Bolgari in potestà del Conte di Fois, nè harebbono i soldati, i quali restarono in Nouara lasciatolo partire, se da lui non haueffino hauuta la fede, che fra tre di ò vi ritornerebbe, ò che essi harebbono per opera sua facultà d'uscirsene, & dal Marisciallo di Gies, ch'era andato a Nouara per condurlo fuori, un suo nipote per statico, perche erano consumati non solo i cibi consueti al vitto humano, ma etian dio gl'immondi, da' quali gli huomini in tanta estremità non si erano astenuti. Ma come il Duca d'Orliens fu arriuato al Re si prolungò la triegua per pochi di, con patto, che tutta la gente sua uscisse di Nouara, lasciando la terra in potestà del popolo sotto giuramento di non la dare ad alcuna delle parti senza il consentimento commune, & che nella Rocca rimanesino per Orliens trenta fanti, a quali fusse dal capo Italiano giornalmente mandata la vettouaglia. Così si uscirono di Nouara tutti i soldati, accòpagnati insino, che furono in luogo sicuro dal Marchese di Mantoua, & da Galeazzo di Sanseuerino: ma tanto indeboliti, & consumati dalla fame, che non pochi di loro morirono appena arriuati a Vercelli, & gli altri restarono inutili ad adoperarsi in questa guerra: & in quei di medesimi arriuò il Bagli di Digiuno col resto de' gli Svizzeri, de'

Condizioni del
la tregua tra'l
Re di Francia,
& la Lega.

Nouara lascia-
ta da' Fracesi.

de' quali, se bene non haueffe dimandati piu che dieci mila, non haueua potuto proibire, che alla fama de' danari del Re di Francia, non concorressino quasi popolarmente, in modo, che ascendeano al numero di uenti mila, de' quali la metà si congiunse col campo, che era appresso a Vercelli, l'altra metà si fermò discosto dieci miglia, non si giudicando totalmente sicuro, che tanta quantità di quella nazione stesse insieme nel medesimo essercito, la cui uenuta se fusse stata qualche di prima, harebbe facilmente interrotte le pratiche dell'accordo, perche nell'essercito del Re erano oltre a questi, otto mila fanti Francesi, duo mila Svizzeri di quegli, che erano stati a Napoli, & le compagnie di mille ottocento lancie: ma essendo la materia tanto auanti, & già abbandonata Nouara, non si intermissono i ragionamenti, con tutto, che il Duca d'Orliens facesse opera efficace in contrario, & che nella sua sentenza molti altri concorressino, & perciò erano ogni di i deputati nel campo Italiano a praticare col Duca di Milano, ritornatoui nuouamente per trattare da se medesimo cosa di tanta importanza, benchè in presentia continuamente de' gli ambasciatori de' collegati, & finalmente i deputati ritornarono al Re riportando per ultima conclusione di quello in che si poteua conuenire. Che tra il Re di Francia, et il Duca di Milano fusse perpetua pace, et amicitia, non derogando per questo il Duca all'altre sue confederazioni, consentisse il Re, che la terra di Nouara gli fusse restituita dal popolo, et rilasciatagli la rocca da' fanti, et si restituissino la Spetie, & gli altri luoghi occupati da ciascheduna delle parti: che al Re fusse lecito armare a Genoua suo feudo, quanti legni uolesse, & seruirsi di tutte le commodità di quella città, eccetto, che in fauore de' gli inimici di quello stato, & che per sicurtà di questo i Genouesi gli desino certi statichi: che il Duca di Milano gli facesse restituire i legni per durti a Rapalle, & le dodici galee ritenute a Genoua, & gli armasse di presente a spese proprie due caracche grosse Genouesi, lequali insieme con quattro altre, armate in nome suo dissegnaua di mandare al soccorso del Regno di Napoli, & che l'anno futuro fusse tenuto a dargliene tre nel modo medesimo: concedesse passo alle genti, che'l Re mandasse per terra al medesimo soccorso, ma non passando per lo stato suo piu che dugento lancie per uolta, & in caso che il Re ritornasse a quella impresa personalmente, douesse il Duca seguitarlo con certo numero di genti: haueffino i Venetiani facultà d'entrare fra due mesi in questa pace, & entrandoui ritiraflino, l'armata loro del Regno di Napoli, nè poteffino dare soccorso alcuno a Ferdinando, ilche quando non offeruassino, se il Re uolesse muouere loro la guerra, fusse obligato il Duca ad aiutarlo, per ilquale si acquistasse tutto quello che si pigliasse dello stato de' Venetiani: pagaflse il Duca per tutto Marzo prossimo ducati cinquanta mila ad Orliens per le spese fatte a Nouara, & de' danari prestati al Re quando passò in Italia lo liberasse d'ottanta mila ducati, gli altri, ma con termine piu lungo gli fusfino restituiti: fusse assoluto dal bando hauuto dal Duca, & rendutogli i suoi beni, il Triultio, et il Bastardo di Borbone preso nella giornata del Taro, & Miolas, che era stato preso a Rapalle, & tutti gli altri prigionieri fusfino liberati:

Condizioni de-
la pace.

che

che il Duca facesse partire di Pisa il Fracassa, il quale poco inanzi v'hauea mādato, & tutte le gēti sue, & de' Genouesi, nē potesse impedire la ricuperatione delle terre a' Fiorentini: deponesse in fra vn mese il Castelletto di Genoua nelle mani del Duca di Ferrara, che chiamato per questo dall'vno, & dall'altro era venuto nel cāpo Italiano, il quale l'hauea se a guardare due anni a spese cōmuni, obligandosi con giuramento di cōsegnarlo, et andio durante il tempo predetto, al Re di Francia, in caso che'l Duca di Milano non gli offeruasse le promesse, il quale, conchiusa che fusse la pace, hauesse a dare subito statichi al Re p sicurtà di deporre al tempo cōuenuto il Castelletto. Queste conditioni riferite al Re da i suoi che l'haueuano trattate, furono da lui proposte nel suo cōsiglio, nel quale variando gli animi di molti Mons. della Tramoglia parlò in questa sententia.

Oratione di
Mōs. dalla Tra-
moglia discor-
rendo la pace.

Se nella presente deliberatione non si trattasse, magnanimo Re, se non d'ac- crescere con opere valorose nuoua gloria alla corona di Frācia, io mi mouerei per auentura più lentamente a confortare, che la persona vostra Reale, si esponesse a nuouo pericoli, ancora che l'essempio di voi medesimo vi douesse cōsigliare in contrario, perche nō mosso da altro, che dalla cupidità della gloria, delibe- rasse cōtro a' consigli, et contro a' prieghi di quasi tutto il vostro Reame, di pas- sare l'anno precedente in Italia al cōquisto del Regno di Napoli, oue hauēdo con tanta fama, & honore hauuto si prospero successo l'impresa vostra, e cosa manifestissima, che hoggi nō viene solo in consulta se s'ha a rifiutare l'occasione d'acquistare honori, et gloria nuoua, ma se s'ha a deliberare di disprezzare, & di lasciar perdere q̄lla, che con sì graui spese, & con tanti pericoli haueate conse- guita, & conuertire l'honore acquistato in grādissima ignominia, et essere voi quello, che riprendiate, & condanniate le deliberationi fatte da voi medesimo, per che poteua la maestà vostra senza alcuno carico suo starsene in Francia, nē poteua q̄llo, che al presente sarà attribuito da tutto'l mondo a somma timidità & viltà, essere all'hora attribuito, ad altro, che a negligētia, o alla età occupa- ta nē piaceri: poteua la maestà vostra subito, che fu giunta in Asti, cō minore vergona sua ritornarsene in Francia, dimostrando, che a lei le cose di Nouara non attenessino, ma hora, poi che fermata qui con l'esercito suo, ha publicato d'essersi fermata per liberare dall'assedio Nouara, & per questo fatto venire di Francia tanta nobiltà, et con intollerabile spesa condotti tanti Suizzeri, chi può dubitare che non la liberando, la gloria vostra, et del vostro Reame non si conuertita in eterna infamia: ma ci sono più potēti (se ne petti magnanimi de' Re può essere maggiore, et più ardēte stimolo, che la cupidità della fama, et della gloria) d'almāco più necessarie ragioni, perche la ritirata nostra in Frācia, consentendo per accordo la perdita di Nouara, non vuole dire altro, che la p- ditta di tutto'l Regno di Napoli, che la distruzione di tanti Capitani, di tāta no- biltà Francese, rimasta sotto la speranza vostra, sotto la fede data da voi di pre- sto soccorrer gli, alla difesa di quel Reame, i quali resteranno disperati del soc- corso, come intenderanno, che voi, trouandoui in sulle frontiere d'Italia, con tā- to esercito, con tante forze, cediate a gli inimici. Dependano in gran parte,
(come

(come ogn' un sà) dalli riputatione i successi delle guerre, la quale quando decli- na, declina insieme la uirtù de' soldati dimminisce la fede de' popoli, amichilan- ti l'entrate deputate a sostenere la guerra, & per contrario cresce l'animo de' gl'inimici, alienansi i dubbij, & aumentansi in infinito tutte le difficultà: pe- rò mancando con nuoua si infelice all'esercito nostro il suo vigore, & diuentā do maggiori le forze, & la riputatione de' gl'inimici: chi dubita, che presto sen- tiremo la ribellione di tutto'l Regno di Napoli: & presto la disfazione del no- stro esercito: & che quell'impresa cominciata, & proseguita con tanta glo- ria, non ci harà partorito altro frutto, che danno, & infamia inestimabile: per- che, chi si persuade, che questa pace si faccia con buona fede, dimostra di conside- rare poco le conditioni delle cose presenti, dimostra di conoscere poco la natura di coloro, cō quali si tratta, essendo facile a' comprendere, che come haremo uol- tate le spalle all'Italia, non ci sarà offeruata cosa alcuna di quelle, che si capito- lano, & che in cambio di darci gli aiuti promessi s'harà mādato soccorso a Fer- dinando, & quelle genti medesime, che si glorieranno d'auerci fatto vilmente fuggire d'Italia, andranno a Napoli ad arricchirsi delle spoglie de' nostri: la quale ignominia io tollererei più facilmente, se per alcuna probabile cagione, si potesse dubitare della vittoria: ma come può nascere in alcuno questo sospet- to, che considerando la grandezza del nostro esercito, l'opportunità, e' habbia- mo del paese circostante, si ricordi, che stracchi della lunghezza del camino, af- sedati delle uettonaglie, pochissimi di numero, & in mezzo di tutto'l paese ni- mico combattemmo sì ferocemente contro a grossissimo esercito su'l fiume del Taro: e il qual fiume corse quel dì con grande impeto più grosso di sangue de' gli inimici, che d'acqua propria: aprimmoci col ferro la strada, & vittoriosi caual- cammo otto giorni per lo Ducato di Milano, che tutto ci era contrario, habbia- mo al presente il doppio più caualleria, e tanti più fanti Francesti, che allora nō haueuamo, & in cambio di tre mila Suizzeri, n'habbiamo hora 22. mila: gli inimici, se bene argumentati di fanti Tedeschi, si può dire, che a comparatione nostra siano poco augmentati, perche la caualleria loro è quasi la medesima, sono i medesimi Capitani, & battuti una volta con tanto danno da noi, ritorne- ranno con grande spauento a combattere, & forse i premij della vittoria sono sì piccoli, e' habbino ad essere vilipesi da noi: & non più presto tali, che debbia- mo cercare di conseguirli con qualche pericolo: perche non si combatte solamē- te la conseruatione di tāta gloria acquistata, la conseruatione del Regno di Na- poli, la salute di tanti vostri Capitani, & di tanta nobiltà, ma sarà posto in me- zo della campagna l'Imperio di tutta Italia, la quale vincēdo qui, sarà per tut- to preda della uittoria nostra, perche, che altre genti, che altri eserciti restano a gl'inimici: nel campo de' quali sono tutte l'arme, tutti i Capitani, e' hanno po- tuto mettere insieme, vn fosso, che noi passiamo, vn riparo, che noi spūiamo, ci mette in seno cose sì grandi, l'Imperio, & le ricchezze di tutta Italia, la facultà di vendicarci di tante ingiurie, i quali due stimoli soliti ad accendere gli huomi- ni pusillanimiti, et ignaui, se non moueramo la natione nostra bellicosa, & fero-

I successi de' lo-
guerre depūdo-
no il più delle
valte dalla ri-
putatione.

ee, potremo dire certamente esserci mancata piu presto la uirtù, che la fortuna; la quale ci ha arretrato occasione di guadagnare in sì piccolo campo, in sì poche ore, premij tanto grandi, & tanto degni, che ne più grandi, ne più degni n'baremmo saputo noi medesimi desiderare.

Ma in contrario il Principe d'Oranges parlò così:

Oratione del
Principe d'Oranges, per suadendo la pace.

Se le cose nostre, Christianissimo Re, non fussino ridotte in tanta strettezza di tempo, ma fussino in grado, che ci dessino spatio d'accompagnare le forze cō la prudentia, & con l'industria, & non ci necessitassino, se uogliamo perseverare nell'arme, a procedere impetuosamente, & contro a tutti i precetti dell'arte militare: sarei ancor'io uno di quegli, che consiglierai, che si rifiutasse l'accordo, perche inuirtà molte ragioni ci confortano a non l'accettare, non si potendo negare, che il cōtinuare la guerra sarebbe molto honoreuole, & molto a proposito delle cose nostre di Napoli, ma i termini, ne quali è ridotta Nouara, & la rocca, doue non è da uiuere pure per un giorno, ci costringono se la uogliamo soccorrere, a d'assaltare gl'inimici subitamente, et quando pure lasciandola per dere, p̄siamo a trasferire in altra parte dello stato di Milano la guerra, la stagione del uerno, che si appropinqua molto incōmoda a guerreggiare in questi luoghi bassi, & pieni d'acqua, la qualità del nostro essercito, il quale per la natura, & moltitudine sì grande de' Suiizzeri, se non sarà adoperato presto, potrebbe essere piu pernizioso a noi, che a gli inimici, la carestia grandissima de' danari, p̄ la quale è impossibile il mantenerci qui lungamente, ci necessitano, non accettando l'accordo, a cercare di terminare presto la guerra, il che non si puo fare altrimenti, che andando a dirittura a cōbattere con gl'inimici, laqual cosa per le condizioni loro, & del paese, è tanto pericolosa, che è nō si potrà dire, che il procedere in q̄sto modo non sia somma temerità, & imprudentia, perche l'alloggiamento loro è tanto forte p̄ natura, & per arte, hauendo hauuto tempo sì lungo a ripararlo, et a fortificarlo, i luoghi circostati, che gli hanno messi in guardia, sono sì opportuni alla difesa loro, & sì bene muniti, il paese per la fortezza de' fossi, et p̄ l'impedimento dell'acque è sì difficile a caualcare, che chi disegna d'andare distesamente a trouargli, et non d'accostarfi loro di passo in passo con le cōmodità, & cō uantaggi, & come si dice, guadagnando il paese, & gli alloggiamenti opportuni a palmo a palmo, non cerca altro, che auenturarsi con grandissimo et quasi certissimo pericolo, perche con quale discorso, cō quale ragione di guerra, con quale essemplio di eccellenti Capitani si debbe egli impetuosamente assaltare un'essercito sì grosso, che sia in uno alloggiamento sì forte, et sì copioso d'artiglierie: bisogna chi uole procedere altrimenti, che a caso, cercare di diloggiargli del forte loro col prendere qualche alloggiamento, che gli sopra faccia, o con l'impedire loro le nettouaglie, dellequali cose nō ueggo se ne possa sperare alcuna, se non procedendo maturamente, et con lunghezza di tēpo, il quale ciascuno conosce che habilità habbiamo di aspettare, senza che la Caualleria nostra non è ne di q̄l numero, ne di quel uigore che molti forse si persuadono, essendone, come ogn'un sà ammalati molti, molti ancora & con licentia, & senza licentia ritornati

ritornatisene in Francia, & la maggior parte di quei, che restano stracchi per la lunga militia, sono piu desiderosi d'andarsene che di combattere, e' numero grande de gli Suiizzeri, ch'è il neruo principale del nostro essercito, ci è forse così nociuo, come sarebbe inutile il piccolo numero. Perche, chi è quello che aspetta della natura, & de' costumi di quella natione, & che sappia quanto sia difficile, quando sono tanti insieme il maneggiargli, ci assicurari, che nō facessino qualche pericolofo tumulto, massimamente procedendo le cose cō lunghezza, nella quale per cagione de' pagamenti, ne quali sono insatiabili, et per altri accidenti possono nascere mille occasioni d'alterargli: così restiamo incerti se gli aiuti loro ci habbino ad esser medicina, o ueleno: & in questa incertitudine, come possiamo noi fermare i nostri consigli, come possiamo noi risoluerci a deliberatione alcuna animosa, & grande: nessuno dubita, che piu honoreuole sarebbe, piu sicura per la difesa del Regno di Napoli la vittoria, che l'accordo: ma in tutte le azioni humane, & nelle guerre massimamente bisogna spesso accommodare il consiglio alla necessitā, ne per desiderio d'ottenere quella parte, ch'è troppo difficile, & quasi impossibile, esporre il tutto a manifestissimo pericolo, ne è manco officio del ualoroso Capitano fare operatione di sauiio, che d'animoso. Non è stata l'impresa di Nouara principalmente impresa vostra, ne appartiene se non per indiretto a uoi, che non pretendete diritto al Ducato di Milano, ne su la partita vostra da Napoli per fermarsi a fare la guerra nel Piemonte: ma per ritornare in Francia, a fine di riordinarui di danari, & di genti, per potere piu gagliardamente soccorrere il Regno di Napoli, il quale in questo mezzo col soccorso dell'armata partita da Nizza, con le genti Vitellesche, con gli aiuti, et cō danari de' Fiorentini, s'intratterrà tanto, che potrà facilmente aspettare le potenti provisioni, quali ricondotto in Francia voi sarete. Non sono già io di quegli, che affermi ch'el Duca di Milano offeruerà questa capitulatione: ma essendoui da lui, & da' Genouesi dati gli ostaggi, & depositando il Castelletto secondo la forma de' capitoli, n'harete pure qualche arrā, & qualche pegno: ne sarà però da marauigliarsi molto, ch'egli, per non hauere ad esser sempre il primo percosso da voi, desiderasse la pace, ne hanno per sua natura le leghe, doue interuengono molti, tale fermezza, o tale concordia, che non si possa sperare di hauerne a raffreddare, o a disunire da gli altri qualche uno, ne quali ogni piccola apertura, che noi facessimo, ogni piccolo spiraglio, che ci apparisse, haremō la vittoria facile, & sicura. Io finalmente ui cōsorto Re Christianiss. all'accordo, nō perche p̄ se stesso sia utile, et laudabile: ma p̄che appartiene a' Principi sauii nelle deliberazioni difficili, e moleste approuare p̄ facile, et desiderabile ella, che sia necessaria, o che sia mēco di tutte l'altre ripiena di difficoltà, & di pericolo.

Ripigliò il Duca d'Orliens le parole del Principe d'Oranges, & con tanta accerbità, che trascorrendo l'uno, & l'altro impetuosamente dalle parole calde all'ingiuriose, Orliens presenti tutti lo smentì; & nondimeno l'inclinatione della maggior parte del consiglio, et quasi di tutto l'essercito era, che s'accettasse la pace, potendo tanto in tutti, & nō meno nel Re, che ne gli altri la cupidità del ri-

L'officio del vero, & ualere Capitano, è esser animoso, & sauiio.

Orliens, in presenza del Re dà una mētra ad Oranges.

tornar

tornare in Francia, che impediua il conoscere il pericolo del Regno di Napoli, & quanto fusse ignominioso il lasciare perdere inanzi a gli occhi proprij No-
 uara: & la partita d'Italia con conditioni, per la incertitudine dell'osservanza,
 così inique, laquale deliberatione fu con tanta caldezza favorita dal Principe
 d'Oranges, che molti dubitarono, che a requisitione del Re de' Romani, alquale
 era deditissimo, non riguardasse meno all'interesse del Duca di Milano, che a quel-
 la del Re di Francia, & era grande appresso a Carlo la sua autorità, parte per
 l'ingegno, & ualore suo, parte, perche facilmente da' Principi sono riputati sa-
 uij quegli, che si conformano piu alla loro inclinatione. Fu adunque stipulata la
 pace, laquale non prima giurata dal Duca di Milano, che'l Re tutto intento al
 ritorno in Francia, se n'andò subito a Turino, sollecitato anche al partirsi da
 Vercelli, perche quella parte de' gli Suiizzeri, che era nel capo suo, per assicurarsi
 si d'hauere lo stipendio per tre mesi interi, come diceuano hauere sempre offer-
 uato con loro Luigi x. con tutto, che e' non fusse stato loro promesso, et che non
 hauessino militato tanto tempo per lui, trattauano di ritenere, & il Re, & i Prin-
 cipali della sua Corte, dalquale pericolo, benche liberatosi con la subita partita,
 nondimeno hauendo essi fatto prigione il Bagli di Digiuno, & gli altri capi, che
 gli haueuano condotti, fu alla fine necessitato d'assicurarli con statichi, & con
 promesse della domanda, laquale faceuano. Da Turino il Re desideroso di stabi-
 lire la pace fatta, mandò al Duca di Milano il Marisciallo di Gies, il Presidente
 di Gannai, & Argenton, per indurlo a parlamento seco, ilche egli dimostraua
 di desiderare: ma dubitare di qualche fraude, et è per questo sospetto, & forse studio
 samete interponendo difficoltà per non ingelosire gli animi de' Collegati, & per
 ambitione di conduruisi come non inferiore al Re di Francia, proponeua di fa-
 re l'abboccamento in mezzo di qualche riuiera, insulla quale essendo stabilito un
 ponte, & con le barche, & con altra materia, restasse tra loro uno steccato forte di
 legname, nelqual modo si erano altre uolte abboccati insieme i Re di Francia, et
 d'Inghilterra, & altri Principi grandi di Ponente, ilche essendo ricusato dal
 Re, come cosa indegna di se, & hauendo riceuuto da lui gli statichi, mandò Pero-
 ne di Baccie a Genoua per riceuere le due caracche promessegli, & per armar-
 ne a spese proprie quattro altre per soccorrere le castella di Napoli, lequali era
 già certificato non hauere riceuuto il soccorso dell'armata mandata da Nizza,
 & perciò hauere conuenuto d'arrendersi, se fra trenta di non fusino soccorse, di-
 segnando mettersi su tre mila Suiizzeri, & congiungerli con l'armata ritira-
 ta si a Licorno, & con alcuni altri legni, che s'aspettauano di Prouenza, i quali
 senza le navi grosse Genouesi non farebbono stati bastanti a questo soccorso, ef-
 sendo già ripieno il porto di Napoli di grossa armata, perche oltre a' legni con
 dottini da Ferdinando, vi haueuano i Venetiani mandate venti galee, et quattro
 navi. Mandò ancora il Re, Argenton a Venetia per cercargli, che entrassino
 nella pace: & dipoi prese il camino di Francia con tanta celerità, et ardore, egli,
 & tutta la Corte d'esserui presto, che non che altro, non uolse soprasedere in Ita-
 lia pochi di per aspettare, che i Genouesi gli dessino gli statichi promessi, come sen-

P. tratta'l Re,
 e' l' Duca di Mi-
 li no.

Bagli di Digi-
 no, è fatto pri-
 gione da' gli
 Suiizzeri.

Mariscial di
 Gies, Presidete
 di Gannai, & l'
 Argentone al
 Duca di Mila-
 no.

Perone di Bac-
 cie a Genoua.

Carlo ritorna
 in Francia.

za dubbio, non si partendo così presto, fatto harebbono, & così alla fine d'Otto-
 bre dell'ano 1495. si ritornò di là da' monti, simile piu tosto (non ostante le vit-
 torie ottenute) a vinto, che a vincitore, lasciato i Asti, laqual città simulò d'ha-
 uer comperata dal Duca d'Orliens, Governator Gianiacopo da Triulci co' 500
 lanze Francesi, lequali quasi tutte fra pochi giorni di propria autorità lo segui-
 tarono, nè hauendo lasciato al soccorso del Regno di Napoli altra prouisione,
 che l'ordine delle navi, che si armauano a Genoua, & in Prouenza, & l'assegna-
 mento de' gli aiuti, & de' danari promessi gli de' Fiorentini. Non pare doppo la
 narratione dell'altre cose indegno di memoria, che essendo in questo tempo fata
 le ad Italia, che le calamità sue haueffino origine dalla passata de' Francesi, & al
 meno a loro fusino attribuite, che allora hebbe principio quell'infermità, ch'è
 chiamata da' Francesi il mal di Napoli, fu detta comunemente da' gl'Italiani
 le bolle, & il mal Francese, perche peruenuta in essi mentre erano a Napoli, si
 da loro nel ritornarsene in Francia diffusa per tutta Italia, laquale infermità,
 & del tutto nuoua, & incognita insino a questa età nel nostro Emisperio, se non
 nelle sue remotissime, & ultime parti, fu massimamente per molti anni tanto
 horribile, che come di grauissima calamità merita se ne faccia mentione, perche
 scoprendosi, & con bolle bruttissime, lequali spesse volte diuentauano piaghe in-
 curabili, & con dolori intensissimi, nelle giunture, & ne' nerui per tutto'l corpo,
 nè usando per i medici inesperti di tale infermità rimedij appropriati, ma spes-
 so direttamente contrarij, & che molto la faceuano inacerbire, priuò della vi-
 ta molti huomini di ciascun sesso, & età, molti diuentati d'aspetto deformissimi
 restarono inutili, & sottoposti a cruciati quasi per petui, anzi la maggior parte
 di coloro, che parcaua si liberassino, ritornauano in breue spatio di tempo nella
 medesima miseria, benche doppo il corso di molti anni, & mitigato l'influsso cele-
 ste, che l'hauua prodotta così acerba, & essendosi per la lunga isperienza impa-
 ratati i rimedij opportuni a curarla, sia diuentata molto manco maligna, essen-
 dosi anco per se stessa trasmutata in piu spetie diuerse dalla prima: calamità,
 della quale certamente gli huomini della nostra età si potrebbero giustamente
 querelare, se peruenisse in essi senza colpa propria, perche è approuato per con-
 sentimento di tutti quei, che hanno diligentemente offeruata la proprietà di que-
 sto male, che è non mai, & molto difficilmente peruiene in alcuno, se non per con-
 tagione del coito. Ma è conueniente rimuouer questa ignominia dal nome Fran-
 cese, perche si manifestò poi, che tale infermità era stata trasportata di Spagna
 a Napoli, nè propria di quella natione, ma condotta quini da quelle Isole, lequa-
 li (come in altro luogo piu opportunamente si dirà) cominciarono per la nauig-
 atione di Christofano Colombo Genouese a manifestarsi quasi in questi anni
 medesimi al nostro Emisperio, nelle quali Isole nondimeno questo male ha pron-
 tissimo per benignità della Natura il rimedio, perche beendo solamente del si-
 go d'un legno, nobilissimo per molte doti memorabili, che quini nasce, facilissi-
 mamente se ne liberano.

Mal Francese,
 quando comin-
 ciò in Italia.

DELL' HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.

Libro terzo.

S O M M A R I O.

IN questo libro si contiene la tutela che presero i Venetiani di Pisa: i progressi de' Fiorentini contra detta Città: alcuni tumulti di Guelfi, & Ghibellini nel Peruginno: quando Cipro venne in man del Dominio Venetiano: le guerre de' Francesi con tra gli Aragonesi per cagion del Regno di Napoli: gli apparecchi del Re Carlo per passare in Italia: la creation di Federigo d'Aragona fatto Re di Napoli: la passata di Massimiliano Imperatore in Italia: le guerre di Papa Alessandro contra gli Orsini: la congiura scoperta in Fiorenza in favor de' Medici, onde molti furono decapitati: la morte del Re Carlo: la creation del Re Luigi: & la morte di Fra Girolamo Sauonarola.



La ritornata poco honorata del Re di Francia di là da' monti, benchè proceduta più da imprudenzia, o da' disordini, che da debolezza di forze, o da timore, lasciò ne gli animi de' gli huomini speranza non mediocre, che Italia percoscia da infortunio tanto graue, hauesse presto a rimanere del tutto libera da l' Imperio insolente de' Francesi: onde risonauano per tutto le laudi del Senato Venetiano, & del Duca di Milano, che prese l'arme cō sania, et animosa deliberatione, hauesse uietato, che si preclara parte del mondo nō cadesse in seruitù di forestieri, i quali se acciecati dalle cupidità particolari nō hauesse etiam con danno, & infamia propria, corrotto il bene uniuersale, nō si dubita, che, Italia reintegrata cō consigli, & forze loro nel pristino splendore, sarebbe stata p molti anni sicura dall' impeto delle nationi Occidentali. Ma l'ambitione, laquale nō permessè, che alcuno di loro stesse contentato a termini debiti, fu cagione di rimettere presto Italia in nuoue turbationi, et che nō si godesse il frutto della uittoria, c'hebbero poi contro all' essercito Francesi, ch'era rimasto nel Regno di Napoli, laqual uittoria la negligentia, e i consigli imprudenti del Re lasciarono loro facilmente conseguire: essendo il soccorso disegnato da lui, quando si partì d' Italia, restato uano: pche nè le provisioni dell'armata, nè gli aiuti promessi da' Fiorentini, hebbono effetto. Non era Lodouico Sforza condesceso con sincera fede all' pace con Carlo, perche ricordandosi, com'è natura di chi offende, dell' ingiurie, che gli hauea fatte, si persuadeua non potere più sicuramente cōmettersi alla sua fede, ma il desiderio di recuperare

Nonara,

Nonara, & di liberare dalla guerra lo stato proprio, l'haueuano indotto a promettere quello, che non haueua in animo d'offeruare: nè si dubitò, che alla pace fatta con questa simulatione fusse interuenuto il consentimento del Senato Venetiano desideroso d'alleggerirsi senza infamia sua della spesa smisurata, la quale per la loro Republica si sosteneua intorno a Nonara. Et nondimeno Lodouico per non si partire subito così impudentemente: ma con qualche colore, dalla capitulatione adempiè quello, che è non poteua negare, che fusse in arbitrio suo: dette gli statici, fece liberare i prigionieri, pagando del suo proprio le taglie loro: restituì i legni presi a Rapalle, rimosse di Pisa il Fracassa, ilquale non potea disimulare, che fusse stipendiario suo, & infra'l mese conuenuto ne' capitoli consegnò il Castelletto di Genoua al Duca di Ferrara, che andò in persona a riceverlo. Ma dall'altra parte lasciò in Pisa Lucio Maluezzo con nō piccolo numero di gente, come soldato de' Genouesi, permessè, che andassino nel Regno di Napoli due caracche, che a Genoua s'erano armate per Ferdinando, scusandosi, che per hauer egli soldate inanzi si conchiudesse la pace, non si consentiu a Genoua il negargliene: impedì occultamente, che i Genouesi non gli dessino gli ostaggi, & quello, che fu di maggior momento alla perdita delle Castella di Napoli, poi che'l Re hebbe finito d'armare le quattro nauì, & egli proueduto alle due, alle quali era tenuto, operò, che i Genouesi dimostrando timore ricusassino, ch'esse s'armassino di soldati del Re, se prima non riceueuano da lui sufficiente sicurtà di non se le appropriare, nè di tentare con esse di mutare il gouerno di Genoua, delle quali cauillationi facendo il Re per huomini propri querela a Lodouico, hora rispòdeua hauer promesso di dare le nauì: ma nō obligatosi, che le si potessino fornire di genti Franesi, hora che'l dominio, c'haueua di Genoua non era assoluto: ma limitato con tale conditioni, che in potestà sua non era il costringergli a fare tutto quello, che gli pareffe, & specialmēte le cose ch'essi pretendessero esser pericolose allo Stato, & alla Città propria, le quali escusationi per corroborare più, operò che'l Pontefice comandasse a' Genouesi, & a lui sotto pena delle censure, che non lasciaſsino cauar di Genoua legni d'alcuna sorte al Re di Francia, onde restò vano questo soccorso aspettato con sommo desiderio da' Francesi, ch'erano nel Reame di Napoli, come similmente restarono vani i danari, & gli aiuti promessi da' Fiorentini, perche doppo l'accordo fatto a Turino, essendo partito subito con tutte l'espeditioni necessarie Guid'Antonio Vespucci uno de' gli Oratori, ch'erano interuenuti a conchiuderlo, & passando senza sospetto per lo Ducato di Milano, perche la Republica Fiorentina non s'era dichiarata nimica d'alcuno, fu per commessione del Duca ritenuto in Alessandria, toltegli tutte le scritture, & egli condotto a Milano, doue intesa la capitulatione, & le promesse de' Fiorentini, fu deliberato da' Venetiani, & dal Duca esser bene di non lasciare perire i Pisani: i quali subito, che'l Re di Francia era partito da Pisa, haueuano p nuouì Ambasciatori raccomandate a Venetia, & a Milano le cose loro, mouendosi amendue con consenso del Pontefice, & de' gli Oratori de' gli altri confederati, sotto pretesto d'impedire gli

Capitoli della
pace col Re
seruati da
Lodouico.

Guid'Antonio
Vespucci Am-
basciatore de'
Fiorentini, re-
so dallo Sforza.

Venetiani si de-
liberano d'a-
uar Pisa.

i 3 danari,

Chi offende nō
perdona mai.

danari, & le genti, che i Fiorentini doueuanò, ribauendo Pisa, & l'altre Terre mandare nel Regno di Napoli: & perche essendo congiunti al Re di Francia potrebbero, diuentati piu potenti per la ricuperatione di quella Città, & liberatisi da quell'impedimento, nuocere in molti modi alla salute d'Italia. Ma si moueuanò principalmente per la cupidità d'insignorirsi di Pisa, allaqual preda, designata molto prima da Lodouico, incominciuanò medesimamente a uolgere gli occhi i Venetiani, come quegli, che per essere dissoluta l'antica vnione de gli altri Potentati, & indebolita una parte di coloro, che soleuanò opporsegli, abbracciuanò già co' pensieri, & con le speranze la Monarchia d'Italia: alla qual cosa pareua, che fusse molto opportuno il posseder Pisa, per cominciare con la commodità del Porto suo, ilquale si giudicaua, che difficilmente potesse sino, non hauendo Pisa, conseruarsi lungo tempo i Fiorentini, a difenderli nel mar di sotto, & per fermare con la commodità della Città un piede di non piccola importanza in Toscana. Nondimeno erano stati piu pronti gli aiuti del Duca di Milano, ilquale intrattenendosi nel tempo medesimo con varie pratiche co' Fiorentini, haueua ordinato, che Fracassa sotto colore di faccède priuate (perche haueua possessioni in quel Contado) andasse a Pisa, & che i Genouesi vi mandassino di nuouo fanti, attendendo in questo mezo i Venetiani a confortare i Pisani con promesse di mandar loro aiuto, ilperche haueuanò mandato a Genoua un segretario a soldare fanti, & a confortare i Genouesi a non abbandonare i Pisani, ma il mandargli a Pisa esequiuano lentamente, perche, mentre che la Cittadella era tenuta per lo Re, & molto piu, mentre che'l Re era in Italia, nè giudicauano esser da fare molto fondamento in quelle cose. Et dall'altra parte i Fiorentini intese le nuoue conuentioni fatte da gli Oratori loro col Re a Turino, haueuanò augmentato l'esercito loro, per potere subito, che arriuaßino l'espeditiõ Regie, costringere i Pisani a riceuergli, lequali, mentre ritardano per l'arrestamento fatto del loro Ambasciatore, preso il castello di Palaia, posero il campo a Vico Pisano, l'oppugnatione del qual Castello riuscì vana, parte perche i Capitani, ò con cattiuo consiglio, ò perche giudicassino nõ hauer gente sufficiente a porre il campo dalla parte di verso Pisa, massimamente hauendoui i Pisani fatto vn bastione in luogo rileuato assai vicino alla Terra, s'accamparono dalla banda di sotto verso Bientina, luogo poco opportuno a nuocere a Vico, & doue stando, restaua aperto il camino da Pisa, & da Caserta a gli assediati, parte perche Pagolo Vitelli con la sua compagnia, & de' fratelli riceuuti tre mila ducati da' Pisani, v'entrò alla difesa, dicendo hauer lettere dal Re, & comandamento dal General di Linguadocca, fratello del Cardinal di San Malò, ilqual'era rimasto infermo a Pietrasanta, di difendere insano, che altro non gli fusse ordinato, Pisa, e'l suo Contado, & era certamente cosa marauigliosa, che in vn tempo medesimo i Pisani fussero difesi dalle genti del Re di Francia, & aiutati similmente da quelle del Duca di Milano, & nutriti di speranze da' Venetiani, con tutto che, & quel Senato, e'l Duca fussero in manifesta guerra col Re: per il soccorso delle genti de' Vitelli si difese facilmente.

Castel di Palaia.
Vico Pisano.

Pagolo Vitelli
in Vico Pisano.

eilmente Vico Pisano, & con danno non piccolo del campo de' Fiorentini, il quale alloggiava in luogo sì scoperto, ch'era molto offeso dall'artiglierie stiate condotte in Vico da' Pisani: in modo, che doppo esserui dimorato molti giorni, fu necessario, che i Capitani dishonoratamente se ne leuassino. Ma essendo arriuate poi l'espeditiõ Regie, lequali duplicate erano stiate mandate occultamente per diuerse uie, furono subito restituite a Fiorentini la terra, & le fortezze di Liorno, & del Porto, da Saliente Luogotenente di Monsignor di Beumonte, alquale il Re l'haueua date a guardia, & Monsignor di Lilla deputato commessario a riceuer da' Fiorentini la ratificatione dell'accordo fatto a Turino, & a far' eseguire la restitutione, cominciò a trattare con Entraghes Castellano della Cittadella di Pisa, & delle Rocche di Pietrasanta, & di Mutrone, per stabilire seco il giorno, e'l modo del consegnarle. Ma Entraghes indotto, ò dalla medesima inclinazione, che hebbono in Pisa tutti i Francesi, ò da segrete commessioni, che hauesse da Ligni sotto il cui nome, & come dependente da lui, era, quando il Re partì da Pisa, stato proposto a questa guardia, ò stimolato dall'amore che portaua a una fanciulla figliuola di Luca del Lante Cittadino Pisano (perche non è credibile lo mouessino solamente gli danari, de' quali potena sperare di riceuere maggior quantità da' Fiorentini) cominciò ad interporre uarie difficoltà, hora dando interpretatione fuora del uero senso alle patenti Regie, hora affermando d'hauere hauuto da principio comandamento di non le restituire, se non riceuua contra segni occultati da Ligni, sopra le quali cose essendosi disputato qualche giorno, fu necessario a Fiorentini fare nuoua instantia col Re di Francia, ilquale era ancora a Verelli, che facesse provisione a questo disordine, nato con tanta offesa della dignità, & utilità propria. Dimostrò il Re molestia grande della disubbidienza d'Entraghes, però, non senza indignatione, comandò a Ligni, che lo costringesse ad ubbidire, con intentione di mandare con questo ordine, & con nuoue patenti, & con lettere efficaci Del Duca di Orleans, del quale esso era suddito, un'huomo di autorità, ma potendo piu la pertinacia di Ligni, e i fauori suoi, che il poco consiglio del Re, fu prolungata la espeditiõ per qualche giorno, & alla fine mandato con essa, non un'huomo di autorità, ma Lancia impugno priuato gentil'huomo, col quale andò Camillo Vitelli per condur nel Reame di Napoli, con parte de' danari che haueuanò a sborsare i Fiorentini, le genti sue, le quali subito che arriuarono le patenti Regie, s'erano unite con l'esercito loro. Non partorì questa espeditiõ frutto maggiore, ch'hauesse partorito la prima, benchè il Castellano hauesse già riceuuto duomila ducati da' Fiorentini per sustentare sin' alla risposta del Re i fanti, ch'erano alla guardia della Cittadella, & che a Camillo fussero stati pagati tre mila ducati, perche haueua impedito, che altrimenti le lettere Regie si presentassino, perche il Castellano, ilquale, secondo che si crede, haueua riceuute per altra uia occultamente da Ligni commessioni contra rie: dopo cauillatione di molti dì giudicando, che i Fiorentini per essere in Pisa

Fortezza di Liorno restituita a' Fiorentini, da Saliente.
Mons. di Lilla.

Entraghes Castellano della Cittadella di Pisa.

Lancia impugno Camillo Vitelli

Florentini si pro-
sentaro con l'es-
ercito al borgo
di S. Marco .

San Ramedio .

Pagolo Vitelli
ferito .

Pietro de' Medici
si tenta di ritor-
nare in Fioren-
za .

oltre a gli huomini della terra, & del contado, mille fanti forestieri, non fusino bastanti a sforzare il Borgo di San Marco congiunto alla porta Fiorentina cō tigua alla Cittadella, alla fronte delquale haueuano prima di suo consentimento lauorato un bastione molto grande, & così potersi da se conseguire l'effetto medesimo senza opporsi manifestamente alle commessione del Re, fece intendere a' commessarij Fiorentini, che si presentassino con l'essercito alla porta predetta, il che non potuano fare se non espugnauano il Borgo, perche se i Pisani non uoleffino mettergli dentro d'accordo, gli sforzerebbe ad abbandonarla, essendo sottoposta quella porta all'artiglierie della Cittadella, in modo che contro alla uolontà di chi u'era dentro, non si poteua difendere: però andatui con grande apparato, & con grande ardire, & accesa dispositione di tutto il campo, che al loggiaua a San Ramedio, luogo uicino al Borgo, assaltarono con tale ualore da tre bande il bastione, della dispositione delquale, & de' ripari haueuano informatione da Pagolo Vitelli, che molto presto messono in fuga quegli, che lo difendeano, & seguitandogli entrarono alla mescolata con essi nel Borgo per un ponte leuatoio, che si congiugneua col bastione, ammazzando, & facèdo prigionii molti di loro: nè è dubbio, che col medesimo impeto, & senza hauere aiuto dalla Cittadella, harebbono nel tēpo medesimo per la porta, doue già erano entrati alcuni di loro huomini d'arme, acquistata Pisa, perche i Pisani mesi in fuga, niuna resistenza faceuano, ma il Castellano, uedendo le cose riuscire a fine contrario di quello, che haueua disegnato, cominciò a tirare con l'artiglierie alle genti de' Fiorentini, dalquale improuiso accidente sbigottiti i Commessarij, & i Condottieri, essendo già dall'artiglierie stati morti, & feriti molti soldati, tra' quali Pagolo Vitelli ferito in una gamba, disperati di potere con l'oppositiōne della Cittadella pigliare in quel giorno Pisa, fatto sonare a raccolta, feciono ritirare le genti, restando in potestà loro il Borgo acquistato, benchè fra pochi giorni fusino necessitati d'abbandonarlo, perche battuti continuamente dall'artiglierie della Cittadella, danno grandissimo ui riceueuano, & si ritirarono uerso Cascina, attendendo, che prouisioni facesse più il Re contro si manifesta contumacia de' suoi medesimi, lequali mentre, che si aspettano, non mancauano a' Fiorentini da altre parti, nuoui, & pericolosi trauagli, suscitati principalmente da' Potentati della lega, i quali a fine d'interrumpere l'acquisto di Pisa, & di costringergli a separarsi dalla confederatione del Re di Francia, confortarono Piero de' Medici, che con l'aiuto di Virginio Orsino, ilquale, fuggito del campo de' Francesi il giorno del fatto d'arme del Taro, era tornato a Bracciano, tentasse di ritornare in Firenze, cosa facile a persuadere all'uno, & all'altro: perche a Virginio era molto a proposito, qualunque euento fusse per hauere questo conato, raccorre co' danari d'altri i suoi antichi soldati, & partigiani, & rimetterli in sulla riputatione dell'arme, & a Piero, secondo il costume de' suor'usciti, non mancauano uarie speranze per gli amici, che haueua in Firenze, oue anche intendeua dispiacere a molti de' nobili il gouerno popolare, & per gli molti adherenti, & seguaci, che per la inueterata

grandezza della famiglia sua, haueua in tutto il dominio Fiorentino. Credetesi, che questo disegno hauesse hauuto origine a Milano, perche Virginio quando fuggì da' Francesi era andato subito a visitare il Duca, ma si stabilì poi in Roma, oue fu trattata molti giorni appresso al Pontefice dall'Oratore Veneto, & dal Cardinale Ascanio, ilquale procedeuà per commessione di Lodouico suo fratello, & furono i fondamenti, & le speranze di questa impresa, che, oltre alle genti, che metterebbe insieme Virginio de' suoi antichi soldati, & con dieci mila ducati, i quali Piero de' Medici haueua raccolti del suo proprio, et da gli amici, Giovanni Bentiuoglio soldato de' Venetiani, & del Duca di Milano rompesse nel tempo medesimo la guerra da' confini di Bologna, & che Caterina Sforza, i figliuoli dellaquale erano a gli stipendij del Duca di Milano, desse dalle città d'Imola, & di Furlì, che confinano co' Fiorentini, qualche molestia, et si promettenessino non vanamente hauere disposti al desiderio loro i Sanesi accesi dall'odio inueterato contro a' Fiorentini, & dalla cupidità di conseruarsi Montepulciano, laquale terra non si confidauano di potere sostenere da loro medesimi: perche hauendo pochi mesi inanzi con le forze proprie, & con le genti del Signore di Piombino, & di Giovanni Sauello soldati comunemente dal Duca di Milano, & da essi, tentato d'insignorirsi del passo della Palude delle Chiane, laquale da quella banda era confine tra i Fiorentini, & loro per lungo tratto, & a questo effetto cominciato a lauorare appresso al Ponte a Valiano un bastione per battere una torre de' Fiorentini, posta in sulla punta diuerso Montepulciano, era riuscito tutto il contrario, perche i Fiorentini, commossi dal pericolo della perdita di questo Ponte, che gli priuaua della facultà di molestare Montepulciano, & daua adito a gli nimici d'entrare ne' tenitorij di Cortona, & d'Arezzo, & de gli altri luoghi, che dall'altra parte della Chiana appartengono al dominio loro, mandatoui potente soccorso sforzarono il bastione cominciato da' Sanesi, & per stabilirsi totalmente il passo, fabbricarono appresso al Ponte, ma di là dalla Chiana, vn bastione capacissimo d'alloggiarui molta gente, con l'opportunità delquale scorrendo infino alle porte di Montepulciano, infestauano medesimamente tutte le terre, che i Sanesi teneuano da quella parte, et a questo successo s'era aggiunto, che poco poi, che fu passato il Re di Francia, haueuano rotto appresso a Montepulciano le genti de' Sanesi, & fatto prigionie Giovanni Sauello loro Capitano. Sperauano in oltre Virginio, & Piero de' Medici d'ottenere ricetto, & qualche comodità da' Perugini, non solo perche i Baglioni, i quali con l'arme, & col seguito de' partigiani dominauano quasi quella città, erano congiunti a Virginio, seguitando ciascuno di loro il nome della fattione Guelfa, & perche con Lorenzo padre di Piero, & poi con Piero, mentre era in Firenze haueuano tenuto strettissima amicitia, & stati fauoriti sempre da loro contro a' mouimenti de' gli nimici, ma ancora, perche essendo sottoposti alla chiesa, benchè piu nelle dimostrazioni, che ne gli effetti, si credeua, che in questo che non apparteneua principalmente allo stato loro, hauesfino a cedere alla uolontà del Pontefice, aggiugnendouisi massimamente l'autorità

Gio. Bentiuoglio .

Caterina Sforza .

Gio. Sauello .

Ponte a Valiano .

l'autorità de' Venetiani, & del Duca di Milano. Partiti adunque con queste speranze Virginio, & Piero de' Medici di Terra di Roma, persuadendosi, che i Fiorentini diziſi tra loro medefimi, & affaltati col nome de' confederati da tutti i vicini, poteſſino con fatica reſiſtere, poi che hebbono ſoggiornato qualche giorno tra Terni, & Todi et in quelle circostantie, doue Virginio, attendendo ad abbassare per tutto la fattione Ghibellina, traena da Guelfi danari, & aiuto di genti, si pose a campo in fauore de' Perugini a Gualdo, terra poſſeduta dalla comunità di Fuligno, ma uenduta prima per ſei mila ducati dal Pontefice a Perugini, acceſi non tanto dal deſiderio di poſſederla, quanto dalla contentione delle parti, per le quali tutte le terre circostanti ſi trouauano allhora in grandissimi mouimenti, perche pochi giorni inanzi gli Oddi fuor'usciti di Perugia, & capi della parte auuerſa a' Baglioni, aiutati da quegli di Fuligno, di Aſceſi, & d'altri luoghi vicini, che ſeguitauano la parte Ghibellina, erano entrati in Corciano, luogo forte uicino a Perugia a cinque miglia, con trecento caualli, & cinquecento fanti, per loquale accidente eſſendo ſolleuato tutto il paefe, perche Spuleto, Camerino, & gli altri luoghi Guelfi erano fauoreuoli a' Baglioni, gli Oddi pochi giorni doppo entrarono una notte furtiuamente in Perugia, & cominciauano a mettersi in fuga, & nondimeno perderono per uno inopinato, & minimo caſo quella uittoria, che non poteua torre più loro la poſſanza de' g' inimi ci, perche eſſendo già peruenuti ſenza oſtacolo a una delle bocche della piazza principale, & uolendo uno di loro, che a queſto effetto haueua portato una ſcu re, ſpezzare una catena, laquale ſecondo l'uſo delle Città fattioſe attrauerſaua la ſtrada, impedito a diſtendere le braccia da' ſuoi medefimi, che calcati gli erano intorno, gridò con alta uoce a dietro a dietro, accioche allargandoſi gli deſino facultà d'adoperarſi, laquale uoce replicata di mano in mano da chi lo ſeguitaua, & inteſa da gli altri come incitamento a fuggire, meſſe ſenza altro ſcòtro, ò impedimento in fuga tutta la gente, non ſapendo alcuno da chi cacciati, ò per quale cagione ſi fuggiſſino, dalquale diſordine, preſo animo, & rimessi ſi in ſieme gli auuerſarij, ammazzatine nella fuga molti di loro, & preſo Troilo Sa uello ilquale per la medefima affettione della parte era ſtato mandato in aiuto de' gli Oddi dal Cardinale Sauello, ſeguitarono gli altri inſino a Corciano, & la ricuperarono con l'impeto medefimo, nè ſatiati per la morte di quegli, che erano ſtati uccij: nel fuggire, ne impiccarono in Perugia molti de' gli altri, con la crudeltà, che tra loro medefimi uſano i partiali. Da quali tumulti eſſendo nate molte uccifioni nelle terre uicine, per conto delle parti ſollecite ne' tempi ſoſpetti a ſolleuarſi, ò per ſete d'ammazzare gli inimici, ò per paura di non eſſere preuenuti da loro, i Perugini concitati contro a' Fulignati haueuano mandato il campo a' Gualdo, doue hauendo data la battaglia inuano, diſſidatiſi di poterlo ottenere con le loro forze accettarono gli aiuti di Virginio, ilquale ſi offerſe loro, accioche al nome della guerra, & delle prede concorreſſino più facilmente i ſoldati, & nondimeno ſtimolati da lui, & da Piero de' Medici

ci d'aiutare ſcopertamente l'impresa loro, ò almeno a cōcedere qualche pezzo d'artiglieria, et il ricetto per le gēti loro a Caſtiglione del Lago, che confina col tenitorio di Cortona, & comodità di rettoauaglie per l'eſſercito: non conſentiuano alcuna di queſte dimāde, ancora che delle coſe medefime faceſſe inſtantia grandiffima in nome del Duca di Milano, il Cardinale Aſcanio, & il Pontefice con breui uehementi, & minatorij lo comandaffe, pche eſſendo ſtati, doppo l'occupatione di Corciano, aiutati da' Fiorētini con qualche ſomma di danari, i quali di più haueuano a Guido, et a Ridolfo principali della caſa de' Baglioni conſtituita annua prouifione, & condotto a' ſuoi ſtipendij Gianpagolo figliuolo di Ridolfo, ſi erano riſtretti con loro alieni oltre a queſto dalla congiuntione del Pontefice, perche temeuano, che il fauore ſuo fuſſe inclinato a gli auuerſarij, ò che per occasione delle loro diuiſioni aſpiraffe a rimettere in tutto quella città ſotto l'vbbidientia della Chieſa. Nelqual tempo Pagolo Orfino, che con ſeſſanta huomini d'arme della compagnia vecchia di Virginio era ſtato molti dì a Montepulciano, & dipoi traſferitoſi a caſtello della Pieve, tenena per ordine di Piero de' Medici trattato nella città di Cortona, con intētionē di metterlo ad effetto, come le genti di Virginio, il numero, & la bontà delle quali non corriſpondeua a' primi diſegni, ſ'accoſtaſſino: nellaquale dilatione eſſendo ſcoperto il trattato, che ſi tenena per mezo d'uno ſbandito di baſſa conditione, cominciarono a mancar parte de' loro fundamenti: & dall'altra parte a dimoſtrarſi maggiori oſtacoli, perche i Fiorentini ſolleciti a prouedere a' pericoli, laſciati nel Contado di Piſa trecento huomini d'arme, & duo mila fanti, haueuano mandati ad alloggiare preſſo a Cortona dugento huomini d'arme, & mille fanti ſotto il gouerno del Conte Rinuccio da Marciano loro Condottiere, & perche le genti de' Sanefi non poteſſino vnirſi con Virginio, come tra loro ſi era trattato, haueuano mandato al Poggio Imperiale, che è a' confini del Sanefe, ſotto il gouerno di Guidobaldo da Montefeltro Duca d'Vrbino, cōdotto poco inanzi da loro, trecento huomini d'arme, & mille cinquecento fanti, & aggiuntiuo molti de' fuor'vſciti di Siena, per tenere quella città in maggior terrore. Ma Virginio, poi che hebbe dato più battaglie a Gualdo, doue fu ferito d'un' archibuſo Carlo figliuolo ſuo naturale, riceuuti (come ſi credette) in ſegreto danari da' Fulignati, ne leuò il campo, ſenza mentione alcuna dell'interreſſe de' Perugini, et andò ad alloggiare alle Tauernelle, & dipoi a Panicale nel cōtado di Perugia, facendo nuoua inſtantia, che ſi dichiarafſino contro a' Fiorentini, ilche nõ ſolo gli fu negato, anzi per la mala ſodisfattione, che haueuano delle coſe di Gualdo, cōſtretto quaſi con minacce ad vſcirſi del tenitorio loro: però eſſendo prima Piero, & egli andati con quattrocento caualli all'Orſaia, villa propinqua a Cortona, ſperando, che in quella città, laquale per non eſſere dannegiata da' ſoldati, non haueua voluto ricenere dētro le genti d'arme de' Fiorentini, ſi faceſſe qualche monimento, poi che reddono ogni coſa quieta, paſſarono le Chiane con trecento huomini d'arme, & tre mila fanti, ma la più parte gente male in ordine, per eſſere ſtati raccolti con pochi danari, & ſi riduſſero nel Sanefe, preſſo a

Guido, & Ridolfo Baglioni.

Pagolo Orfino.

Rinuccio da Marciano Condottier de' Fiorentini.

Guidobaldo Duca d'Vrbino.

Virginio Orfino leua l'aſſe da Gualdo.

Orſaia.

Monte

Chianciano, Territa & Asinalunga, castelli del Sanese.

Giuliano de' Medici a Bologna.

Rapolano.

Camillo Vitelli & Mons. di Gemel.

Virginio Orsino al soldo de' Francesi.

Chi è mancato una volta di fede, debbe esser sempre tenuto a sospetto.

Monte Pulciano, tra Chianciano, Torrita, & Asinalunga, doue soprastettero molti giorni senza fare fattione alcuna, eccetto, che qualche preda, & corriere, perche le genti de' Fiorentini passate le Chiane al Ponte a Valiano, si erano messe all'opposito nel Monte a San Souino, & ne gli altri luoghi circostanti: nè da Bologna, secondo l'intentione, che era stata loro data, si faceua mouimento alcuno, perche il Bentiuoglio determinato di non si implicare per gli interessi d'altri in guerra con una Republica potente, & vicina, ancora che consentisse farsi molte dimostrazioni da Giuliano de' Medici, il quale uenuto a Bologna, cercaua di solleuare gli amici, che essi erano soliti di hauere nelle montagne del Bolognese, non volle muouere l'armi, non ostante gli stimoli de' Collegati, interponendo varie dilationi, & allegando varie scuse, anzi tra i Collegati medesimi non era totalmente la medesima uolontà, perche al Duca di Milano era grato, che i Fiorentini haueffino trauagliati, che gli rendessino manco potenti alle cose di Pisa: ma non gli sarebbe stato grato, che Piero de' Medici, offeso da lui si grauemente ritornasse in Firenze, se bene egli per dimostrare di uolere per l'auenire dependere del tutto dalla sua autorità, haueffe mandato a Milano il Cardinale suo fratello: e i Venetiani non uoleuano abbracciare soli questa guerra, aggiugnendosi oltre a questo l'essere intenti il Duca, & loro alle prouisioni per cacciare i Francesi del Reame di Napoli: per ciò mancando a Piero, & a Virginio non solo le speranze, le quali si haueuano proposte: ma ancora i danari per sostentare le genti, diminuiti assai di fanti, & di caualli, si ritornarono al Bagno a Rapolano nel Contado di Chiusi, città suddita a i Sanesi: doue fra pochi giorni, tirando Virginio il suo fato, arriuarono Camillo Vitelli, & Monsignore di Gemel, mandati dal Re di Francia per condurlo a' soldo suoi, & menarlo nel Reame di Napoli, doue il Re intesa l'alienatione de' Colomesi, desideraua di seruirsene, il qual partito, non ostante la contradditione di molti de' suoi, che lo consigliauano, & che si conduceffe co' Confederati, che ne lo ricercauano con grande instantia, & che ritornasse al seruigio Aragonese, fu accettato da lui, & perche sperasse di ricuperare piu facilmente con questo mezzo i contadi d'Albi, et di Tagliacozzo, & perche ricordandosi delle cose interuenute nella perdita del Regno, & vedendo essere grande appresso a Ferdinando l'autorità de' Colomesi suoi auuersarij, si diffidasse di poter piu ritornare seco nell'antica fede, et graderza, & pure lo mouesse, secondo che affermaua egli, la mala sodisfattione, c'haueua de' Principi confederati, per hauerli mancato delle promesse fattegli al fauore di Piero de' Medici. Fu adunque condotto in 600. huomini d'arme per lui, et per gli altri di casa Orsina: ma nondimeno cō obbligo di mandar Carlo suo figliuolo in Francia per sicurtà del Re (q̄sti sono i frutti di chi ha già fatta sospetta la fede propria) et riceuuti i danari, attendeua a prepararsi per andare insieme co' Vitelli nel regno, doue et inanzi alla perdita delle castella, & poi, si era con varij accidenti in varij luoghi continuamente trauagliato, & trauagliata, perche hauendo da principio fatto testa Ferdinando nel piano di Sarni, i Francesi ritiratisi da Pie di

grotta,

grotta, si erano fermati a Nocera uicini a gli inimici a quattro miglia, doue essendo le forze dell'uno, et l'altro essercito assai del pari, consumauano il tempo inutilmente a scaramucciare, nō facendosi cosa alcuna memorabile eccetto, che essendo stati condotti con trattato doppio per entrare nel castello di Gifone, uicino alla Terra di Sanseuerino, circa a settecento tra caualli, & fanti di Ferdinando, ui rimasono quasi tutti, & morti, & prigionij. Ma essendo soprauenute in aiuto di Ferdinando le genti del Pontefice, i Francesi diuentati inferiori si discostarono da Nocera, onde q̄lla terra insieme con la fortezza fu presa da Ferdinando, con uccisione grande de' seguaci de' Francesi. Haueua in questo tempo Mompensieri atteso a prouedere le genti uscite seco di Castel nouo di caualli, et d'altre cose necessarie alla guerra, lequali riordinate, unito con gli altri, uenne ad Ariano, terra molto abbōdante di uettouaglie, & Ferdinando dall'altra parte essendo meno potente de' gli inimici, si fermò a Montefuscoli, per temporeggiarsi senza tentare la fortuna, insino a tanto, che da' confederati haueffe maggiore soccorso. Prese Mompensieri la Terra, & dipoi la fortezza di Sanseuerino, & harebbe fatti, senza dubbio, maggiori progressi, se nō l'haueffe impedito la difficultà de' danari, perche non essendogliene mandati di Francia, nè hauendo facultà di cauare del Regno, & perciò non potendo pagare i soldati, & stādo per questa cagione l'essercito mal contento, & massimamente gli Suiizzeri, in modo, che Mompensieri non faceua effetti pari alle forze, che haueua. Consumaronsi con q̄ste attioni per l'uno, & l'altro essercito, circa a tre mesi: nelqual tempo, & nella Puglia guerreggiaua con gli aiuti del paese Don Federigo, con cui era Dō Cesare d'Aragona, essendogli oppositi i baroni, e i popoli, che seguitauano la parte Francese, et nell'Abruzzi Gartiano di Guerra, molestato dal cōte di Popoli, & da altri Baroni adherenti a Ferdinando, si difendea con ualore grāde, et il Prefetto di Roma, che dal Re haueua la condotta di dugēto huomini d'arme, molestaua da gli stati suoi le terre di Mōtecasino, et il paese circostante, doue era declinato alquanto la prosperità de' Francesi, essēdo ammalato Obignj di lunga infermità, laquale gli interropē il corso della uittoria, con tutto, che quasi tutta la Calauria, e'l principato fuffino a diuotione del Re di Frācia; ma Consaluo rimesse insieme le genti Spagnuole, e i paesani amici de' Aragonesi, i quali per l'acquisto di Napoli erano augmentati, haueua prese alcune terre, & māteneua uiuo in quella Prouincia il nome di Ferdinando, doue per i Francesi erano le medesime difficultà per mancamento di danari, che nell'essercito, nō dimeno essendosi ribellata da loro la città di Cosenza la ricuperarono, et saccheggiarono: nè in tante necessitā, & pericoli de' suoi prouisione alcuna di Frācia cōpariua, perche il Re fermatosi a Lione attendeua a giostre, a torniamēti, & a piaceri: deposti i pensieri delle guerre, affermando sempre di uolere di nouo attendere alle cose d'Italia, ma nō ne dimostrādo cō fatti memoria alcuna, & nondimeno hauendogli riportato Argētone da Venetia, che il Senato Venetiano haueua risposto nō pretendere d'hauere nimicitia seco, non hauēdo pigliate l'arme, se nō doppo l'occupatione di Nouara, nè per altro, che per la difesa del

Duca

Trattato dannofo a gli Aragonesi a castel Gifone.

Nocera presa da Ferdinando,

Mompensieri ad Ariano.

Sanseuerino preso da Francesi.

Carlo in Lione, senza pensiero delle cose d'Italia.

Duca di Milano loro collegato, et però giudicare essere superfluo il riconferma-
 re l'amicitia antica cò nuoua pace, et che dall'altra parte gli haueua fatto offe-
 rre p terze persone d'indurre Ferdinando a darli di presente qualche somma
 di danari, & constituirli censo di cinquanta mila ducati l'anno, lasciàdogli per
 sicurtà in mano Taranto per certo tempo, il Re, come se hauesse il soccorso pre-
 parato, & potète, ricusò di prestarui orecchi, con tutto che oltre alle difficoltà
 d'Italia, non fusse a confini della Francia senza molestia, perche Ferdinando Re
 di Spagna uenuto personalmente a Perpignano haueua fatto correre delle sue
 genti in Linguadoca, facendo prede, & danni assai, & continuando con dimo-
 stratione di maggior moto, & era morto nuouamète il Delfino di Francia, uni-
 co figliuolo del Re, tutte cose da farlo piu facilmente, se in lui fusse stata capaci-
 tà di determinarsi alla pace, ò alla guerra, inclinare a qualche còcordia. Nella
 fine di quest'anno si terminarono le cose della Cittadella di Pisa, perche il Re in-
 tesa l'ostinatione del Castellano, uì haueua ultimamente mandato con coman-
 damenti minatorij, & aspri, non solo a lui, ma a tutti i Francesi, che ui erano de-
 tro, Gemel, & nò molto poi Bono cognato del Castellano, acciò che dimostrata
 gli per persona confidente la facultà, c'haueua di cancellare con l'ubbidienza
 gli errori còmesiti: & dall'altra parte i pregiudicij, nè quali incorrerebbe, per-
 senerando nella disubbidienza, si disponesse piu facilmente a essequire i coman-
 damenti del Re, & nondimeno egli continuando nella còtumacia medesima dis-
 sprezzò le parole di Gemel, ilquale uì sopra sedè pochissimi dì per la còmesio-
 ne, che haueua dal Re d'andare con Camillo Vitelli a Virgino. Nè la uenuta
 di Bono, ilquale ritardò molti giorni, perche per ordine del Duca di Milano, fu
 ritenuto a Serezana, rimosse il Castellano dalla sua ostinatione, anzi tirato
 Bono nella sentenza sua, còuenne cò' Pisani, interponendosi tra loro Lucio Mal-
 uezzi in nome del Duca, per uirtù dellaquale conuentione consegnò a' Pisani il
 primo dì dell'anno 1496. la Cittadella di Pisa, riceuuti da loro p se dodici mi-
 la ducati, & otto mila per distribuire a' soldati, che u'erano dentro, de' quali da-
 nari non essendo i Pisani potenti a pagargli, n'ebbero quattro mila da' Vene-
 tiani, quattromila da i Genouesi, et Lucchesi, & quattro mila dal Duca di Mila-
 no, ilquale nel tempo medesimo gouernàdogli con le sue arti, benchè poco credu-
 te, trattaua simulatamente di ristignersi cò' Fiorentini in ferma amicitia, &
 intelligentia, & era già restato d'accordo con gli Oratori loro delle condizioni.
 Non pareua p ragione alcuna uerisimile, che nè Ligni, nè Entraghes, nè alcuno
 altro hauesino usata tãta trasgressione senza uolontà del Re, essendo massima-
 mente in non piccolo detrimento suo, perche la città di Pisa, se bene Entraghes
 hauesse capitolato, che restasse suddita della Corona di Fràcia, rimaneua mani-
 festamente a diuotione de' Confederati, & per non hauere effetto la restitutio-
 ne, si priuauano i Frãcesi, che erano nel Regno di Napoli, del soccorso molto ne-
 cessario delle genti, & de' danari promessi nella capitulatione di Turino, & nò
 dimeno i Fiorentini, i quali con somma diligentia offeruarono i progressi di tut-
 te queste cose, ancora, che da principio molto ne dubitassino, restarono final-
 mente

Ferdinando Re
 di Spagna a
 Perpignano.

Cittadella di Pi-
 sa, renduta a'
 Pisani dal Ca-
 stellano Fran-
 cesco, contra i com-
 mandamenti del
 Re.

Duca di Milano
 cerca la pace
 cò' Fiorentini.

mente in credenza, che tutto fusse proceduto contro alla uolontà del Re, cosa
 da parere incredibile a ciascuno, che non sapesse qual fusse la sua natura, & le
 conditioni dell'ingegno, & de' costumi suoi, et la piccola autorità, ch'egli ritene-
 ua cò' suoi medesimi, & quanto si ardisca contro ad vn Principe, che sia diuen-
 tato contennendo. I Pisani entrati nella Cittadella la distrussero subito popo-
 larmente insino da' fondamenti, & cospicendo di non hauer forze sufficienti a
 difendersi per se stessi, mandarono in vn tempo medesimo Ambasciatori al Pa-
 pa, al Re de' Romani, a' Venetiani, al Duca di Milano, a' Genouesi, a' Sanesi, &
 a' Lucchesi dimandando soccorso da tutti: ma con maggiore instantia da' Vene-
 tiani, & dal Duca di Milano; nel quale haueuano hauuto prima inclinatione di
 trasferire liberamente il dominio di quella Città, parendo loro d'esser costretti
 di non hauere per fin principale tanto la conseruatione della libertà, quanto il
 fuggire la necessitã di ritornare in potestã de' Fiorentini, & sperando in lui, piu
 che in alcun altro, per hauergli incitati alla ribellione, per la uicinità, & per-
 che non hauendo da gli altri Collegati riportato altro, che speranze, haueano
 ottenuti da lui pronti sussidij, ma il Duca, bñche ne ardesse di desiderio, era sta-
 to sospeso ad accettarla per non sdegnare gli altri confederati, nel consiglio de'
 quali si erano cominciate a trattare le cose de' Pisani, come causa commune, ho-
 ra confortandogli a differire, hora proponèdo, che la deditioe si facesse piu to-
 sto palesemente in nome de' Sansseuerini, per scoprirla effettivamente per se
 quando giudicasse il tēpo opportuno, pure partito, ch'è fu d'Italia il Re di Fran-
 cia, parendogli alleggerito il bisogno, c'hauea de' collegati, deliberò d'accettar-
 la. Ma era ne' Pisani cominciata a raffreddarsi questa inclinatione per la spe-
 ranza grande, che già haueuano d'essere aiutati dal Senato Venetiano, & era
 anche dimostrato loro da altri, potere piu facilmente conseruarsi con l'aiuto di
 molti, che restrignendosi a un solo, & propostasi con questo modo maggiore spe-
 ranza di mantenere la libertà: lequali considerationi potendo piu, poi c'heb-
 bono ottenuta la Cittadella, si sforzauano d'aiutarsi cò' fauori di ciascuno, alla
 quale intentione era molto opportuna la dispositione de' gli stati d'Italia, pche
 i Genouesi per l'odio cò' Fiorentini: i Sanesi, & Lucchesi per odio, & per timo-
 re, erano per porgerli sempre qualche sussidio, & per farlo piu ordinatamente
 trattauano di conuenirsi con obligationi determinate a qsto effetto, e i Venetia-
 ni, e' l' Duca di Milano per la cupidità d'insignorirsene, non erano p còportare,
 ch'è ritornassino sotto'l Dominio Fiorentino, & giouaua loro appresso al Pon-
 tefice, & gli Oratori de' Re di Spagna il desiderio della bassezza de' Fiorētini,
 come troppo inclinati alle cose Frãcesi, però uditi i ciascū luogo benignamète,
 et ottenuta da Cesare p priuilegio la còfermatione della libertà, riportarono da
 Venetia, & da Milano qll'istesse promesse di còferuargli in libertà, c'haueuano
 prima di còmune consentimento fatte loro per aiutargli a liberarsi da' Frãcesi,
 e' l' Pontefice in nome & di consenso di tutti i Potētati della Lega, li confortò p
 vn brieve al medesimo, promettendo, che da tutti sarebbono difesi potentemē-
 te: ma il soccorso efficace fu da' Venetiani, & dal Duca di Milano, questo augu-

Cittadella di Pi-
 sa, distrutta da
 Pisani.

Venetiani, e' l'
 Duca di Mila-
 no aiutano i
 Pisani.

mentan-

mentandoui le genti, che prima v'haueua, quelli mandandouene non piccola quantità. Nellaqual cosa, se hauesino ambidue continuato, non harebbono hauuto i Pisani necessità di adherire piu all'vno, che all'altro di loro, dōde si farebbe piu facilmente conseruata la concordia comune. Ma accade presto, che il Duca alienissimo sempre dallo spendere, & inclinato da natura a procedere con simulatione, & con arte, nè parendogli, che per allora potesse peruenire in lui il dominio di Pisa, cominciando a sumministrare parcamente le cose, che dimandauano i Pisani, dette loro occasione d'inclinare piu l'animo a Venetiani, i quali senza rischiaro alcuno gli prouedeano, onde procedette, che non molti mesi poi, che i Francesi haueuano lasciata la Cittadella, il Senato Venetiano pregatone con somma instantia da' Pisani, deliberò d'accettare la città di Pisa in protezione, piu tosto confortandonegli, che dimostrando essergli molesto Lodouico Sforza: ma senza comunicarlo con gli altri confederati, benchè da principio gli hauesino confortati a mandarui gente: i quali ne' tempi seguenti allegarono essere disobligati dalla promessa fatta a' Pisani d'aiutargli, poi che senza consenso loro haueuano conuenuto particolarmente co' Venetiani. E certissimo, che nè il desiderio di conseruare ad altri la libertà, laquale nella propria patria tanto amano, nè il rispetto della salute commune, come allhora, & da poi con magnifiche parole predicarono: ma la cupidità sola d'acquistare il dominio di Pisa, fu cagione, che i Venetiani facesino questa deliberatione, per laquale non dubitauano douere in brieve tempo adempiere il desiderio loro, con uolontà de' Pisani medesimi, i quali eleggerebbono uolentieri di stare sotto l'Imperio Veneto, per assicurarsi in perpetuo, di non hauere a ritornare nella seruitù de' Fiorentini. Et nondimeno questa cosa fu piu volte disputata nel Senato lungamente, ritardandosi l'inclinatione quasi commune, per l'autorità di alcuni Senatori de' più uecchi, & di maggiore riputatione, che molto efficacemente contradiceuano, affermando, che l'arsi propria la difesa di Pisa, era cosa piena di molte difficoltà, per esser quella città distante molto per terra da' loro confini, et molto piu distante per mare, non potendo essi andarui se non per i ricetti, & porti d'altri, & con lunga circuitione di tutti due i mari, da' quali è cinta Italia & però non si potere senza grauissime spese difenderla dalle molestie continue de' Fiorentini. Essere verissimo, che quello acquisto sarebbe molto opportuno all'Imperio Veneto: ma douersi prima considerare le difficoltà del conseruarlo, & molto piu le condizioni de' tempi presenti, & che effetti potesse partorire questa deliberatione, perche essendo tutta Italia naturalmente sospettosa della grandezza loro, non potrebbe se non estremamente dispiacere a tutti un'augumento tale, ilche facilmente partorirebbe maggiori, & piu periculosi accidenti, che molti per auentura non pensauano, ingannandosi non mediocrementemente coloro, che si persuadeuano, che gli altri Potentati hauesino otiosamente a comportare, che all'Imperio loro, formidabile a tutti gli Italiani si aggiugnese l'opportunità sì grande del dominio di Pisa, i quali se non erano potenti, come per il passato a vietarlo con le forze proprie, haueuano dall'altra

Venetiani deliberano d'aiutar Pisa per impedirne l'arsione.

Diffusioni di alcuni Senatori Venetiani d'accettare Pisa.

parte, poi che a gli Oltramontani, era stata insegnata la strada del passare in Italia, maggiore occasione d'opporli loro, col ricorrere a gli aiuti forestieri, a' quali non essere dubbio, che prontamente ricorrerebbono, & per odio, et per timore, essendo vizio commune de' gli huomini uolere piu tosto seruire a gli strani, che cedere a' suoi medesimi; & come poterli credere, che il Duca di Milano, solito a permettere tanto di se, hora alla cupidità, & alla speranza, hora il timore, et mouendolo al presente non meno al sdegno, che l'emulatione, che ne' Venetiani si trasferisse quella preda, che haueua con tante arti procurata per se, nõ fusse piu presto per conturbare di nuouo Italia, che sopportare, che Pisa fusse occupata da loro, & benchè con le parole, & consigli suoi dimostrasse altrimenti, poterli molto ageuolmente comprendere, non essere questa la verità del cuore suo, ma insidie, & per fini non sinceri, artificiosi consigli, in compagnia delquale essere prudentia il sostentare quella città, se non per altro, per interrompere, che i Pisani non si dessino a lui, ma farsi propria questa causa, & tirare addosso a se tanta inuidia, & tanto peso non essere sanio consiglio: douersi considerare quanto fusino contrarij questi pensieri dall'opere, nelle quali si erano affaticati tanti mesi, & continuamente s'affaticauano, perche non altre cagioni haueue mosso quel Senato a pigliare l'arme con tante spese, & pericoli, che'l desiderio d'assicurare se, et tutta Italia da' Barbari, a che hauedo con sì gloriosi successi dato principio, & nondimeno essendo appena il Re di Francia ripassato di là da' monti, & tenendosi ancora per lui con uno essercito potente la maggiore parte del Regno di Napoli, che imprudentia, che infamia sarebbe quando era il tempo di stabilire la libertà, & la sicurtà d'Italia, spargere semi di nuouo trouagli, i quali potrebbero facilitare al Re di Francia il ritornarui, ò al Re de' Romani l'entrarui, che forse, come era noto a ciascuno, non haueua per quello, che pretendea contro allo stato loro, maggiore, & piu ardente desiderio di questo: non essere la Republica Veneta in grado, che fusse costretta ad abbracciare consigli periculosi, ò farsi incōtro alle occasioni immature, anzi niuno in Italia potere piu aspettare l'opportunità de' tempi, & la maturità delle occasioni, perche le deliberationi precipitose, ò dubbie conueniuano a chi haueua difficili, ò sinistre conditioni, ò a chi stimolato dalla ambitione, & dalla cupidità di fare illustre il nome suo, temeua non gli mancasse il tempo, non a quella Republica che collocata in tanta potentia, dignità, & autorità, era temuta, & inuidiata da tutto'l resto d'Italia, et laquale essendo, a rispetto de' Re, et de' gli altri Principi quasi immortale, & perpetua, & essedo sempre il medesimo nome del Senato Venetiano, nõ haueua cagione d'affrettare inanzi al tempo le sue deliberationi, & appartenere piu alla sapientia, & grauità di quel Senato, considerando, come era proprio de' gli huomini veramente prudenti, i pericoli, che si ascondeuano sotto queste speranze: et cupidità, et piu i fini, che i principali delle cose, rifiutati i consigli temerarij, astenersi così nell'occasione di Pisa, come nell'altra, che s'offeriuano, da spauentare, et irritare gli animi de' gli altri, almeno infino a tanto, che Italia fusse meglio assicurata da' pericoli, et sospetti de' gli Oltramontani, et auuertire sopra

k tutto

tutto di non dare causa, che di nouo ni entrassino, perche l'esperientia haueua dimostrato in pochissimi mesi, che tutta Italia, quando non era oppressa da nationi straniere seguitaua quasi sempre l'autorità del Senato Venetiano, ma quando erano Barbari in Italia, in cambio d'essere seguitato, & temuto da gli altri, bisognaua che insieme con gli altri temesse le forze forestieri. Queste & simili ragioni erano, oltre alla cupidità del numero maggiore, superate ancora dalle persuasioni d'Agostino Barbarico Doge di quella città, la cui autorità era diuentata sì grande, che eccedendo la riuerentia de Dogi passati, meritaua più tosto nome di potentia, che d'autorità: perche, oltre all'essere stato con felici successi in quella dignità molti anni, & l'hauere molte preclare doti, & ornamenti, haueua procedendo artificiosamente conseguito, che molti Senatori, che uolentieri s'opponuano a quegli, che per la fama d'essere prudenti, per la lunga sperientia, & per l'hauere ottenute le dignità supreme, erano nella Republica di maggiore estimatione, congiunsi a lui, seguitauano comunemente, più tosto ad uso di setta, che con grauità, & integrità Senatoria i suoi consigli, il quale, cupidissimo di lasciare con l'ampliacione dell'imperio, chiarissima la memoria del suo nome, nè terminando l'appetito della gloria, l'esserli sotto il suo Principato l'isola di Cipri, mancati i Re della famiglia Lusignana, aggiunta al dominio Venetiano, era molto inclinato che s'accettasse qualunque occasione d'accrescere il loro stato: però opponendosi a coloro, che nella causa Pisana, consigliauano il contrario, dimostrarua con efficacissime parole, quanto fusse utile, & opportuno a quel Senato l'acquistare Pisa, & quanto importante il reprimere con questo mezzo l'audacia de' Fiorentini, per opera de' quali haueuano nella morte di Filippomaria Visconte, perduta l'occasione d'insignorirsi del Ducato di Milano, & che, per la prontezza de' danari, haueuano nella guerra di Ferrara, & nelle altre imprese, nociuto più loro, che alcun' altro de' Potentati maggiori: ricordaua quanto rare fusino sì belle occasioni, con quanta infamia si perdeuano, & quanto pungenti stimoli di penitencia seguitassino chi non l'abbracciava, non essere le conditioni d'Italia tali, che gli altri Potentati potessino per se stessi opporsegli, & manco essere da temere, che per questa, & indignatione, & timore ricorressino al Re di Francia, perche nè il Duca di Milano, che l'haueua tanto ingiuriato, ardirebbe mai di fidarsene, nè muouere l'animo del Pontefice questi pensieri, nè potere più il Re di Napoli, quando bene hauesse recuperato il Regno suo, uedere il nome Francese, nè l'entrare loro in Pisa, benchè molesto a gli altri, essere accidente sì imperuoso, nè tanto propinquo il pericolo, che per questo si hauesino gli altri potentati a precipitare a rimedi, che s'vsano nell'ultime disperationi, perche nelle infermità lenti non si accelerano le mediche pericolose, pensando gli huomini non douere mancare tempo ad vsarle, & se in questa debolezza, & disunione de gli altri Italiani, essi per timidità rifiutassino tanta occasione, aspettarsi vanamente di poterlo fare con maggiore sicurtà, quando gli altri potentati fusino ritornati nel pristino rigore, & assicurati dal timore de gli Oltramontani: douersi per remedio del troppo timo-

Agostino Barbarico Doge di Venetia, persuade ad accettare Pisa.

Cipro quando venne sotto al dominio Venetiano.

Nelle infermità lenti, non s'accelerano le medicine pericolose.

re considerare, che l'attioni mondane erano sottoposte tutte a molti pericoli, ma conoscere gli huomini sanii, che non sempre uiene inanzi tutto quello di male, che può accadere, perche per beneficio, o della fortuna, o del caso molti pericoli diuentano uani, molti sfuggirsene con la prudentia, & con l'industria, & perciò non diuersi confondere, come molti poco consideratori della proprietà de' nomi, & della sustantia delle cose, affermano, la timidità con la prudentia, nè riputare sanii coloro, che presuppouendo per certi tutti i pericoli, che sono dubbj, & però temendo di tutti, regolano, come se tutti hauesino a succedere, le loro deliberationi, anzi non potersi in maniera alcuna chiamare prudenti, o sanii coloro, che temono del futuro più, che non si debbe: conuenirsi molto più questo nome, & questa laude a gli huomini animosi, imperoche conoscendo, & considerando i pericoli, & per questo differenti da temerarij, che non gli conoscono, & non gli considerano, discorrono nondimeno quato spesso gli huomini hora per caso, hora per uirtù si liberano da molte difficoltà, Dunque nel deliberare non chiamando meno in consiglio la speranza, che la paura, nè presuppouendo per certi gli euenti incerti, non così facilmente, come quegli altri, l'occasione utili, & honorate rifiutano: però proponendosi inanzi a gli occhi la debolezza, & la disunione de gli altri Italiani, la potentia, & la fortuna grande della Republica Venetiana, la magnanimità, & gli essernpi gloriosi de' padri loro accettassino con franco animo la protezione de' Pisani, per la quale peruerrebbe loro effettivamente la Signoria di quella città, uno senza dubbio, de gli scaglioni opportunissimi a salire alla Monarchia di tutta Italia. Riceuete adunque il Senato per publico decreto in protezione i Pisani promettendo espressamente di difendere la loro libertà, laquale deliberatione non fu da principio considerata dal Duca di Milano, quanto sarebbe stato conueniente, perche essendo esclusa per questo di poterui tenere delle sue genti, gli era grato liberarsi dalla spesa, & in oltre non reputaua alieno dal beneficio suo, che Pisa in uno tempo medesimo fusse cagione di spese graui a' Venetiani: & a' Fiorentini: persuadendosi oltre a ciò, che i Pisani per la grandezza, & per la uicinità dello stato suo, & per la memoria dell'opere fatte da lui per la loro liberatione, gli fusino tanto dediti, che hauesino sempre a preporlo a tutti gli altri. Accresceua questi disegni, & speranze fallaci, la persuasione, nellaquale, poco ricordandosi della uarietà delle cose humane, si nutriuua da se stesso, d'hauere quasi sotto i piedi la fortuna, dellaquale affermaua publicamente essere figliuolo, tanto era inuauito de' prosperi successi, & enfiato, che per opera, & per i consigli suoi, fusse passato il Re di Francia in Italia, attribuendo a se, l'essere stato priuato Piero de' Medici, poco ossequete alla sua uolontà, dello stato di Firenze la ribellione de' Pisani da Fiorentini, et l'essere stati cacciati del Regno di Napoli gli Aragonesi suoi nimici, & che poi hauendo mutata sententia fusse per i consigli, & autorità sua proceduta la congiuntione di tanti Potentati contro a Carlo, la ritornata di Ferdinando nel Regno di Napoli, & la partita del Re di Francia d'Italia con conditioni indegne di tanta grandezza, & che infino nel

Venetiani pigliano la protezione di Pisa.

Vanagloria di Lodouico Sferza, & suoi disegni intorno alle cose di Pisa.

Capitano, che haueua in custodia la cittadella di Pisa, haueffe potuto più la sua industria, o autorità, che la uolontà, e i comandamenti del proprio Re: con le quali regole misurando il futuro, & giudicando la prudentia, & l'ingegno di tutti gli altri essere molto inferiore alla prudentia, & ingegno suo, si prometteua d'haueue a indirizzare sempre ad arbitrio suo le cose d'Italia, & di potere con la sua industria aggirare ciascuno, laqual uana impressione non dissimulandosi, nè per lui, nè per i suoi, nè con parole, nè con dimostrazioni, anzi essendogli grato, che così fusse creduto, & detto da tutti, risonaua Milano il dì, & la notte di voci vane, & si celebraua per ciascuno con uersi latini, & uolgari, & con pubbliche orationi, & adulationi la sapientia ammirabile di Lodouico Sforza, dallaquale dependea la pace, & la guerra d'Italia, esaltando insino al Cielo il nome suo, et il cognome del Moro, ilquale cognome, impostogli insino da giouentù, perche era di colore bruno, & per l'opinione, che già si diuulgaua della sua astutia, ritenne uolentieri mentre durò l'imperio suo. Nè fu minore l'autorità del Moro nell'altre fortexze de' Fiorentini, che fusse stata in quella di Pisa, parendo che ad arbitrio suo si gouernassino in Italia non meno gl'inimici che gli amici, perche se bene il Re uide le querele grauissime fattegli da gli ambasciatori de' Fiorentini, se ne fusse commosso grauemente, & perche almanco fusino restituite loro l'altre, haueffe mandato con nuoue commessioni, & con lettere di Ligni, Ruberto di Veste suo cameriere, nondimeno non essendo appresso a gli altri in maggior prezzo l'autorità sua, che ella fusse appresso a se medesimo, fu tanta l'audacia di Ligni, ilquale a molti affermaua non procedere così senza uolontà del Re, che per le commessioni sue furono poco stimati i comandamenti Regij, aggiunte alla mala uolontà de' castellani, però il Bastardo di Bienna, ilquale per ordine, & sotto nome di Ligni, teneua la guardia di Serezzana, poi che u'ebbe condotte le genti, e i commessarij de' Fiorentini per riceuerne la possessione, la consegnò per prezzo di uenticinque mila ducati a' Genouesi, & il medesimo fece, riceuuta certa somma di danari, il castellano di Serezzanello, essendone stato autore, & mezano il Moro, ilquale opposto a' Fiorentini, benchè sotto nome de' Genouesi, il Fracassa cò cento caualli, et quatrocèto fanti impedì, che e' non ricuperassino tutte l'altre terre, c'haueuano per dute in Lunigiana, dellequali con l'occasione delle genti mandate per riceuere Serezzana, haueuano ricuperato una parte; et poco dappoi Entraghes sotto la custodia delquale erano anco le fortexze di Pietrasanta, & di Mutrone, & in cui mano era similmente uenuta Librafatta, ritenutasi questa, laquale nò molti mesi poi cōcedette a' Pisani, uendè quelle per uentisei mila ducati a' Lucchesi, come precisamente ordinò il Duca di Milano, ilquale haueua prima desiderato, che le consegnassino i Genouesi, ma mutata poi sentenza, elesse gratificarne i Lucchesi, accioche haueffino cagione d'aiutare piu prontamente i Pisani, et per congiugnersegi piu, mediante questo beneficio, lequai cose significate in Francia, con tutto che l'Re se ne dimostrasse alterato con Ligni, & facesse sbandire Entraghes di tutto'l Reame, nondimeno ritornando Bono, che oltre ad essere

stato partecipe de' danari de' Pisani, haueua trattato in Genoua la uendita di Serezzana, furono accettate le sue giustificationi, & raccolto gratamēte vno Ambasciatore de' Pisani mandato insieme cò lui a persuadere di uolere essere sudditi fedeli della corona di Francia, & a prestare il giuramēto della fedeltà, benchè non molto poi, apparendo uane le sue commessioni, fusse licenziato: nè a Ligni fu imposta altra pena, che per segno d'escluderlo dal fauore Regio, toltagli la facultà di dormire: secondo ch'era consueto, nella camera del Re, allaquale fu presto restituito, rimanendo in contumacia solamente, benchè p non molto lungo tempo, Entraghes, potendo in queste cose, oltre alla natura del Re, & gli altri mezzi, & fauori, la persuasione non falsa, che i Fiorentini fusino necessitati a non si separare da lui, perche essendo manifesta per tutta la cupidità de' Venetiani, & del Duca di Milano, si teneua per certo, che se essi non fusino reintegrati di Pisa, non harebbono acconsentito di collegarsi con loro alla difesa d'Italia, allaquale cosa cercauano d'indurgli con gli spauenti, & cò minacci, non tentando però per allora altro contro a loro, ma bastandogli con le genti, c'haueuano messe in Pisa, mantenere uiua q̄lla città, & non gli lasciar perdere interamente il contado, perche il pericolo del Regno di Napoli da ogn'altra cura gli diuertiuu, atteso che Virginio raccolti al Bagno a Rapolano, et poi nel Perugino, doue dimorò qualche giorno, molti soldati, andaua con gli altri della casa Orsina verso l'Abruzzi, & al medesimo camino andauano con la cōpagnia loro Camillo, & Pagolo Vitelli, a' quali denegando di dare rettouaglie il castello di Montelione, fu da loro messo a sacco, da che spauentate l'altre terre della chiesa, doue haueuano a passare, non si ritenendo per i graui comandamenti fatti in contrario dal Pontefice, concedeano loro per tutto alloggiamento, & rettouaglie, per ilche, & molto piu perche s'affermaua che di Francia ueniu per mare nuouo soccorso, parendo che le cose Francesi fusino per riceuere nel Reame di Napoli grande aumento: nè potendo Ferdinādo, ilquale era senza danari, & con molte difficoltà sostenere senza maggiori aiuti tato peso, fu costretto di pensare per la difesa sua a nuoui rimedij. Non haueuano gli altri Potentati da principio compreso Ferdinādo nella loro confederatione, et ancora, che dappoi c'ebbe ricuperato Napoli, i Re di Spagna haueffino fatto instantia, che e' ui fusse ammesso i Venetiani l'haueuano recusato, persuadendosi le sue necessitā essere mezo atto al disegno che già faceuano, che in potestà loro peruenisse una parte di q̄l Reame, però Ferdinando priuato d'ogn'altra speranza, perche di Spagna non aspettaua nuoui subsidij, nè uoleuano gli altri collegati sottomettersi a tanta spesa, conuenne col Senato Venetiano, promettendo l'offeruanza per ciascuna delle parti il Potefice, & gli Oratori de' Re di Spagna in nome de' suoi Re, che i Venetiani madaffino nel Regno in soccorso suo il Marchese di Matoua loro Capitano con 700. huomini d'arme 500. caualli leggieri, & tre mila fanti, & ui mantenesino l'armata di mare, laquale allhora ui haueuano, ma cò patto di potere riuocare questi subsidij, ogni uolta, che per difesa propria ne haueffino dibisogno, et gli prestaflino per le necessitā presenti quindici mila ducati,

Ruberto di Veste, Cameriero del Re, mandato a far lire restituite delle fortexze a' Fiorentini.

Serezzana data a' Genouesi per danari dal Bastardo di Bienna.

Pietrasanta, & Mutrone uenduti a' Lucchesi.

Entraghes sbandito di Francia.

Virginio Orsino, Camillo, & Pagolo Vitelli verso l'Abruzzo.

Montelione saccheggiato da Virginio Orsino.

Ferdinando perche non fu compreso nella Lega.

cati, et perchè fusino assicurati di ricuperare le spese farebbono, che Ferdinando consegnasse loro Otranto, Erindisi, & Trani, & consentisse ritenessino Monopoli, & Pulignano, che haueuano ancora in mano, ma con conditione di douergli restituire quando ne fusino rimborsati, ma non potessino allegare, che ò per còto della guerra, ò della guardia, ò delle fortificationi, che vi facebbono, passassino la somma di dugento mila ducati, i quali porti, per essere nel mare di sopra, & per ciò molto opportuni a Venetia, accresceuano assai la loro grandezza, laquale, non hauendo piu chise gli opponesse, nè essend' inditi piu, doppo la protezione accettata de' Pisani, i consigli di coloro, che harebbono uoluto, che a' venti, che si prosperi si dimostrauano, le uole piu lentamente si spiegarono, comanciuano a distendersi per tutte le parti d'Italia, peche oltre alle cose del Regno di Napoli, et di Toscana, haueuano di nuouo conuolto Astorre Signore di Faenza, & accettata la protezione del suo stato, ilquale era molto accomodato a tenere in timore i Fiorentini, la città di Bologna, et tutto il resto di Romagna: a questi aiuti particolari de' Venetiani s'aggiungeuano altri aiuti de' confederati, perche il Pontefice, i Venetiani, et il Duca di Milano mandauano in soccorso di Ferdinando alcune altre genti d'arme, soldate comunemente, benchè il Duca, non paritossi ancora in tutto dalla simulatione di non contrasfare all'accordo di Vercelli, nõ ostante, che per consiglio suo s'indirizzasse la maggior parte di queste cose, ricusando che nelle condotte, ò in altre apparenze si usasse il nome suo, si era conuenuto di pagare occultamente ciascuno mese per il soccorso del Reame dieci mila ducati. L'andata de' gli Orsini, & de' Vitelli fermò le cose dell'Abruzzi, lequali erano in manifesto monimento contro a' Francesi, essendosi già ribellato Teramo, & Città di Chieti, & dubitandosi, che l'Aquila, città principale di quella regione, non facesse il medesimo, laquale hauendo eglino confermata nella diuotione Francese, & hauendo ricuperato per accordo Teramo, et saccheggiata Giuliana nuoua, quasi tutto l'Abruzzi seguìtana il nome de' Francesi, in modo, che le cose di Ferdinando pareuano per tutto il Regno in manifesta declinatione, perche la Calauria quasi tutta era in potestà d'Obigni, cò tutto che la sua lunga infermità, per laquale s'era fermato in Terace, desse comodità a Consaluo di tenere con le genti Spagnuole, & con le forze d'alcuni Signori del paese accesa la guerra in quella prouincia. Gaeta con molte terre circostanti, vbbidua a' Francesi, il Prefetto di Roma con la compagnia sua, & con le forze del suo stato, ricuperate le castella di Montecassino, infestaua Terra di Lauoro da quella banda, et Mompensieri, con tutto, che molto l'impedisse ad usare le forze sue: il mancamento de' danari, costringeua Ferdinando a rinchiudersi ne' luoghi forti, oppressato dalla medesima necessitade di danari, et di molte altre prouisioni, ma fondato in teramente insulla speranza del soccorso Venetiano, ilquale, perche la conuentione tra loro era stata fatta poco inanzi, non poteua essere così presto, come sarebbe stato dibisogno. Tentò Mompensieri d'occupare per trattato Beneuento, ma Ferdinando hauutone sospetto, v'entrò subitamente con le sue genti. Accostaronsi i Francesi a Beneuento alloggiando al ponte a Finocchio, & hauendo preso

Venetiani, con
che conditioni
soccorrono Fer-
dinando.

Astorre Signor
di Faenza in in-
tela di S. Mar-
co.

Giulia nuoua
saccheggiata.

Ferdinando in
Beneuento.

Fenezano,

Fenezano, Apice, & molte Terre circostanti, ne quali luoghi mancando loro le vettouaglie, & approssimandosi il tempo di riscuotere la dogana delle Pecore della Puglia, entrata delle piu importanti del reame di Napoli, perche era solita ascendere ciascuno anno a ottanta mila ducati, che tutti si riscotenuano nello spatio quasi d'un mese, Mompensieri per priuare gli nimici di questa comodità, & non meno per l'estremo bisogno delle sue genti, si voltò al camino di Puglia, dellaqual regione vna parte si teneua per se, vn'altra ne teneuano gli nimici, nè molto dietro a lui Ferdinando, intento a impedire piu presto cò qualche arte, o diligentia i progressi de' gli nimici che a combattere, infino a tanto che i soccorsi suoi non arriuaessino. Nelqual tempo giunse a Gaeta vn'armata Francese di quindici legni grossi, & sette minori, in sullaquale s'erano imbarcati à Sauona ottocento fanti Tedeschi condotti delle terre del Duca di Gbelde-ri, & quegli Suizzeri, & Guasconi, che prima il Re haueua ordinato che fussero portati in sulle navi grosse, che si doueuanò armare a Genova: allaquale armata, l'armata di Ferdinando, ch'era sopra Gaeta, per impedire che non ui entrassino vettouaglie, essendo per mancamento di danari male proueduta delle cose necessarie, haueua dato luogo in modo che essendo entrata nel Porto sicuramente, i fanti posti in terra presono Itri, & altre terre circostanti, & fatte per il paese molte prede, sperauano d'ottenere Sessa per opera di Giambattista Caracciolo, che prometteua di mettergli occultamente dentro, ma Don Federico, ilquale essendosi ridotto con le genti, che lo seguìtano intorno a Taranto, ma poi stato mandato da Ferdinando al gouerno di Napoli, hauutane notizia, entratoui subito fece prigioni il Vescouo, & certi altri consigij del trattato. In Puglia ou'era riotta la somma della guerra, proceduano le cose cò varia fortuna per l'vno, & l'altro essercito, distribuitosi per l'asprezza del tempo per le terre, nè alcuno in vna sola per la incapacità d'esse, & attendeuanò con corriere, & caualcate grosse a predare i Bestiami, usando piu tosto industria, & celebrità, che virtù d'arme. In Foggia si era fermato Ferdinando con parte delle sue genti, messe l'altre, parte in Troia, & parte in Nocera, oue intendendo, che tra San Severo, nellaqual terra alloggiava cò trecento huomini d'arme Virginio Orsino, venuto ad vnirsi con Mompensieri, et la terra di Porcina, ou'era Mariauo Sauello cò cento huomini d'arme, s'era ridotta quantità quasi infinita di pecore, & d'altre bestie, si mosse con seicento huomini d'arme, ottocento caualli leggieri, & mille cinquecento fanti, & arriuato all'alba del dì innanzi a San Severo, fermatosi quìui con gli huomini d'arme per resistere a Virginio se si mouesse, fece correre i cauai leggieri, che allargandosi per tutto'l paese predarono forse sessanta mila bestie, & essendo uscito fuora di Porcina Mariano Sauello a molestargli, lo costrinsono a ritirarsi pduti trenta huomini d'arme. Questo danno, & la vergogna riceuuta fu cagione che Mompensieri, raccolte tutte le sue genti, andò verso Foggia per ricuperare la preda, et l'honore perduto, doue succedendogli piu di quello, che da principio haueua designato, scontrò tra Nocera, & Troia 800. fanti Tedeschi, venuti prima per mare a' soldi di Ferdinando,

Dogane di
Pecore di Pu-
glia.

Armata Fran-
cese a Gaeta.

Gio. Battista Ca-
racciolo i Sessa.

Trattato di Ta-
ranto scoperto.

Ferdinando in
Foggia.

Virginio s'uni-
sce con Mompensieri.

Mariano Sauello.

k 4 i quali

i quali partirsi da Troia, doue era il loro alloggiamento, andauano più per propria temerità, che per comandamento del Re. & contro al consiglio di Fabritio Colonna, che alloggiava medesimamente a Troia, per unirsi a Foggia con Ferdinando, i quali non potendo salvarsi né con la fuga, né con l'arme, né uolendo arrendersi, furono combattendo tutti ammazzati, non lasciata perciò la vittoria senza sangue a gli inimici. Presentossi poi Mompensieri con l'esercito ordinato a combattere inanzi a Foggia, ma non lasciando Ferdinando uscire fuori altri, che i cavalli leggieri, andarono ad alloggiare al bosco della Incoronata, doue stati due dì con difficoltà di uettouaglie, et ribauuto la maggiore parte delle bestie predate, di nuouo tornarono inanzi a Foggia, et alloggiati quiui una notte ritornarono il giorno prossimo a San Seuero, non hauendo condotta tutta la preda ribauuta, perche nel ritornarsene ne fu tolta loro una parte da' cavalli leggieri di Ferdinando. Così disperdendosi le bestie caud' una parte, & l'altra delle entrate della Dogana piccolissima utilità. Andarono pochi giorni poi i Francesi cacciati dalla penuria delle uettouaglie a Campobasso, che si teneua per loro, dal quale luogo presono per forza la Coglionesa, ò uero Grigonisa terra uicina, doue da gli Suiizzeri contro alla uolontà de' Capitani fu usata crudeltà tale, che se bene si empie il paese di spauento alieno da loro gli animi di molti, & Ferdinando attendendo a difendere il meglio poteua le cose sue, & aspettando la uenuta del Marchese di Mantoua, riordinaua in tanto le genti con sedici mila ducati, che gli haueua mandati il Pontefice, & con quegli, che haueua potuti raccorre da se: nel quale tempo s'unirono con Mompensieri gli Suiizzeri, & gli altri fanti, che erano uenuti per mare a Gaeta: & dall'altra parte il Marchese di Mantoua entrato nel Regno, & uenuto a Capua, per la uia di San Germano, hauendo per il camino prese, parte per forza, parte per accordo, molte terre, benchè di piccola importanza, si unì, circa il principio di Giugno, col Re Cesare d'Aragona a Nocera, doue Don Cesare d'Aragona condusse le genti, che erano state intorno a Taranto, così ridotte in luoghi uicini quasi tutte le forze de' Francesi, & di Ferdinando, superiori le Francesi di fanti, l'Italiane di cavalli, pareua molto dubbio l'evento delle cose, non si potendo discernere a quali delle due parti fusse per inclinare la uittoria. Il Re di Francia dall'altra parte trattaua delle provisioni di soccorrere i suoi, perche come hebbe intesa la perdita delle Castella di Napoli, & che per non essere state restituite le fortèzze a' Fiorentini mancauano alle sue genti i danari, e i soccorsi loro, suagliato dalla negligentia, con la quale pareua fusse ritornato in Francia, cominciò di nuouo a uoltare l'animo alle cose d'Italia, & per essere più spedito da tutto quello, che lo potesse ritenere, & per potere dimostrandosi grato de' beneficij riceuuti ne' suoi pericoli, ricorrere di nuouo più confidentemente all'aiuto celeste, andò in poste a Torfi, & poi a Parigi per satisfare a' uoti fatti da se il dì della giornata di Fornouo, a San Martino, & a S. Dionigi, doue ritornato con la medesima diligentia a Lion, si riscaldaua ogni dì più in questo pensiero, al quale era per se stesso inclinatissimo, attribuendosi a grãdissima gloria l'hauere acquistato un Reame tale, &

primo

primo di tutti i Re di Francia, doppo molti secoli, hauere personalmente rinouata in Italia la memoria dell'arme, & delle uittorie Francesi, & persuadendosi, che le difficoltà, le quali hauea hauute nel ritornar da Napoli, fusino procedute più da' disordini suoi, che dalla potentia, ò dall' uirtù de' gl' Italiani, il nome de' quali non era più nelle cose della guerra, appresso a' Francesi, in alcuna estimatione, & l'accendeuano ancora gli stimoli de' gli Oratori de' Fiorentini, del Cardinale di San Piero in Vincola, & di Gianiacopo da Triulci, ritornato per questa cagione alla corte, in compagnia de' quali faceuano la medesima instantia Vitellozzo, & Carlo Orsino, & dipoi il Conte di Montorio, mandato per lo medesimo effetto da' Baroni, che seguittauano la parte Francese nel Regno di Napoli, & ultimamente ui andò da Gaeta per mare il Simiscalco di Belcari, il quale dimostraua speranza grande di uittoria, in caso, che senza più dilazione si mandasse soccorso conueniente, & per contrario, che le cose di quel Reame, essendo abbandonate non poteuano sostenersi lungamente, & oltre a questi, una parte de' Signori grandi di Francia, stati prima alieni dall'impresa d'Italia, confortauano il medesimo per la ignominia, che del lasciar perdere l'acquisto fatto, risultaua alla Corona di Francia, & molto più per il danno, che tanta nobiltà Francese si perdesse nel Reame di Napoli, né si raffrenauano, questi concetti per i mouimenti, i quali si dimostrauano per il Re di Spagna dalla parte di Perpignano, perche essendo apparati maggiori in nome, che in fatti, & le forze di quei Re più potenti alla difesa de' Regni proprij, che all'offesa de' Regni d'altri, si giudicaua sofficiente rimedio l'hauer mandate a Nerbona, & nell'altre Terre, che sono alle frontiere di Spagna, molte genti d'arme, non senza compagnia conueniente di Suiizzeri. Però conuocati dal Re nel consiglio tutti i Signori, e tutte le persone notabili, che si trouauano nella Corte, fu deliberato, che con più celerità, che si potesse, tornasse in Asti il Friulcio, con titolo di Luogotenente Regio, & con lui ottocento lanze, duo mila Suiizzeri, & altri tanti Guasconi, che poco doppo lui, passasse i monti con altre genti, il Duca d'Orliens, & finalmente con tutte l'altre provisioni, la persona del Re, il qual passando potentemente non si dubitaua, che aderirebbono alla uolontà sua gli stati del Duca di Sauoia, & de' Marchesi di Monferrato, & di Saluzzo, opportuni molto a fare la guerra contro al Ducato di Milano, & si credeua, che dal Cantone di Berna in fuori, il quale haueua promesso al Duca di Milano di non l'offendere, tutti i Cantoni de' gli Suiizzeri andrebbono a gli stipendij suoi con grandissima prontezza, le quali deliberationi procederono con maggior consentimento per l'ardore del Re, il quale, inanzi ch'entrasse nel consiglio, haueua pregato strettamente il Duca di Borbone, che con efficaci parole dimostrasse esser necessario il fare potentissimamente la guerra, & poi nel consiglio ribattuto con la medesima caldezza l'Ammiraglio, il quale seguitato da pochi, haueua non tanto contradicendo direttamente, quanto proponendo molte difficoltà, cercato d'intiepidire per indiretto gli animi de' gli altri: & affermaua li Re palesemente, che in potestà sua non era di fare altra deliberatione,

per-

Apparecchio
de' Francesi per
le cose d'Italia.

Consiglio Fran-
cise circa le cose
d'Italia.

Ottocento Tede-
schi Aragonesi
ragliati a pez-
zi per loro teme-
rità.

Francesi presen-
tano la giornata
a gli Arago-
nesi.

Coglionesa ca-
stello saccheggia-
to da' Francesi.

Marchese di Ma-
ntoua nel Regno.

Cesare d'Arago-
na.

Carlo uà in po-
ste a Torfi, & a
Parigi a sodis-
fare a' uoti.

perche la volontà di Dio lo costringeua a ritornare in Italia personalmente. Fu deliberato nel medesimo consiglio, che trenta nauì, tra le quali vna caracca grossissima detta la Normanda, & vn'altra caracca grossa della religione di Rodi passassino dalla costa del mare Oceano ne' porti di Prouenza, doue si armassino trenta tra galee sottili, & galeoni, per mettere con sì grossa armata nel Reame di Napoli, soccorso grandissimo di gente, di vettonaglie, di monitioni, & di danari: & nondimeno, che non aspettando che questa fosse in ordine, si mandasse subito qualche nauile carico di gente, & di vettonaglie, oltre a tutte le quali cose fu ordinato, che a Milano andasse Rigault Maestro di Casa del Re, perche il Duca, benchè non hauesse dato le due caracche, nè permesso l'armarsi per il Re a Genoua, & restituito solamente i legni presi a Rapalle, ma non le dodici galee ritenute nel porto di Genoua, si era sforzato di scusarsi con la inubbidienza de' Genouesi, e tenuto continuamete con varie pratiche huomini suoi appresso al Re, al quale haueua di nouo mandato Antonmaria Palauisino, affermando ch'era disposto ad offeruare l'accordo fatto, dimandando gli fusse prorogato il tempo di pagare al Duca d'Orliens i cinquanta mila ducati promessi in quella concordia, dalle quali arti, benchè riportasse piccolo frutto, essendo notissima al Re la mente sua, sì per l'altre attioni, sì perche, per le lettere, & instrutioni sue, ch' erano state interdette, era venuto a luce esserè da lui stimolati continuamente il Re de' Romani, e i Re di Spagna a muouere la guerra in Francia, nõdimeno sperandosi, che forse il timore lo indurrebbe a quello, da che era aliena la volontà, fu commesso a Rigault, che non disputando della inosservanza passata, li significasse in potestà sua essere di cancellare la memoria dell'offese, cominciando ad offeruare, rendendo le galee, concedendo le caracche, et permettendo l'armare a Genoua, & gli soggiugnesse la deliberatione della passata del Re, laqual sarebbe con grauissimo suo danno, se mentre gli era offerta la facultà, non ritornasse a quell'amicitia, la quale il Re si persuadua, ch'egli piu tosto per sospetti vani, che per altra cagione hauesse imprudentemente disprezzata. Già la fama de gli apparati, che si faceuano, trapassata in Italia haueua dato molta alteratione a' collegati, & sopra tutti Lodouico Sforza, essendo il primo esposto all'impeto de gl'inimici, si ritrouaua in grandissima ansietà, inteso massimamente, che doppo la partita di Rigault dalla Corte, il Re con parole, & dimostrationi molto aspre haueua licentati tutti gli agenti suoi, ilperche riuoltandosi nella mente la grandezza del pericolo, & che tutti i trauagli della guerra, si riduceuano nel suo stato, si sarebbe facilmente accomodato alle richieste del Re, se non l'hauesse ritenuto il sospetto per la conscientia delle offese fattegli, per le quali era generata da ogni parte tale diffidentia, che e' fusse piu difficile trouare mezo di scurtà per ciascuno, che conuenire ne gli articoli delle differentie, perche togliendosi alla sicurtà dell'vno quel, che si consentisse per assicurare l'altro, niuno voleua rimettere nella fede d'altri, quel che l'altro richiessua di rimettere nella sua: così stringendo la necessitã Lodouico a prendere quel consiglio, che gli era piu molesto, per cerca-

re almeno di allungare i pericoli, continuò con Rigault l'arti medesimo, che haueua usate infino all'hora, affermando molto efficacemente, che farebbe vbidire i Genouesi, ogni volta, che'l Re desse nella città d'Anignone scurtà sufficiente per la restitutione delle nauì, & che ciascuna delle parti promettesse, dando ostaggi per l'osservanza, che cose nuoue in pregiudicio dell'altra non stentassero, laqual pratica continuata molti giorni hebbe finalmente per varie cauillationi, & difficultà, che s'interponuano, l'effetto medesimo, che haueuano hauuto l'altre, ma Lodouico non consumando questo tempo inutilmente, mandò mentre penduano questi ragionamenti huomini al Re de' Romani per indurlo a passare in Italia con l'aiuto suo, & de' Venetiani, & a Venetiamandò Ambasciatori a ricercargli, che per prouedere al pericolo commune concorressino a questa spesa, & che mandassino verso Alessandria i sussidij, che fusino necessarij per opporsi a' Francesi, ilche da loro fu offerto di fare prontissimamente, ma non mostrarono già la medesima facilità nella passata del Re de' Romani, poco amico alla loro Republica, rispetto a quello possedevano in Terra ferma, appartenente all'Imperio, & alla casa d'Austria, nè si contentauano, che a spese communi si conducesse in Italia vn'essercito, che in tutto dependesse da Lodouico, nondimeno continuando Lodouico di farne instantia, perche oltre all'altre ragioni, che lo moueua, le forze sole de' Venetiani nello stato di Milano gli erano sospette, dubitando quel Senato, che egli, ilqual'era noto essere grandemente impaurito, non si precipitasse a reconciliarsi col Re di Francia, prestò finalmente il suo consentimento, & mandò per la cagione medesima a Cesare Ambasciatori. Temuano ancora i Venetiani, e'l Duca, che i Fiorentini, come il Re hauesse passato i monti non facesse nella riniera di Genoua qualche mouimento: però ricercarono Giouanni Bentiuogli, che con trecento huomini d'arme, co' quali era condotto da' confederati, assaltasse da' confini di Bologna i Fiorentini, promettendogli, che nel tempo medesimo sarebbero molestati da' Sanesi, & dalle genti, ch'erano in Pisa, & offerendogli d'obligarsi in caso, che occupasse la Città di Pistoia a conseruaruelo, di che, benchè il Bentiuoglio desse loro speranza, nondimeno hauendone l'animo molto lontano, e temendo non poco della venuta de' Francesi, mandò occultamente al Re a scusarsi delle cose passate per la necessitã del sito, nelquale è posta Bologna, & ad offerire di voler depender da lui, & d'astenersi per rispetto suo da molestare i Fiorentini. Ma non bastaua la volontà del Re, benchè ardentissima a mettere ad effecutione le cose deliberate, con tutto che l'honor proprio, e i pericoli del Regno di Napoli ricercassino prestissima ispeditione, perche il Cardinale di San Malò, in cui mano era, oltre al maneggio de' danari, la somma di tutto'l gouerno, benchè apertamente non contradicesse, differiu tanto, con allungare i pagamenti necessarij, tutte l'espeditioni, che prouisione alcuna ad effetto nõ si co'nceua, mosso, ò per parergli miglior mezo a perpetuare la sua grandezza, non facendo spesa alcuna, che non appartenesse all'utilità presente, ò a' piaceri del Re, non hauere

Re de' Romani
chiamato in Ita-
lia da Lodouico
Sforza.

Gio. Bentiuogli
è persuaso a mo-
uer guerra a'
Fiorentini.

cagione

Rigault a Mila-
no.

Antonmaria
Palauisino.

Agenti di Lodo-
uico Sforza li-
centiati di Fran-
cia.

cagione di proporre ogni giorno difficoltà di cose, & necessità di danari, ò perche, come molti dubitauano, corrotto da premi, & da speranze, hauesse segreta intelligenza, ò col Pontefice, ò col Duca di Milano: nè a questo rimediuaano i conforti, & comandamenti del Re, pieni qualche uolta di sdegno, & di parole ingiuriose, perche conoscendo qual fosse la sua natura gli satisfaceua con promesse contrarie a gli effetti, & così cominciata a ritardarsi per opera sua l'esecutione delle cose disegnate, si turbarono quasi in tutto per un accidente inaspettato, che soprauenne: imperoche alla fine del mese di Maggio il Re, quando ciascuno aspettaua, che non molto poi si mouesse per passare in Italia, deliberò di andare a Parigi, allegando, che secondo il costume de gli antichi Re, uoleua inanzi si partisse di Francia pigliare licentia con le cerimonie consuete da S. Dionigi, & nel passare da' Torsi, da San Martino, & che hauendo disposto di passare in Italia abbondantissimo di danari, per non si ridurre nelle necessità, nelle quali era stato l'anno dinanzi, bisognaua, che inducesse l'altre Città di Francia ad accomodarlo di danari, con l'essempio della Città di Parigi, dalla quale non otterrebbe essere accomodato, se non ui andasse personalmente, & che approssimandosi in là, farebbe piu sollecite a caualcare le genti d'arme, che si moueuaano di Normandia, & di Piccardia, affermando, che inanzi alla partita sua spedirebbe il Duca d'Orliens, & che in termine d'un mese sarebbe ritornato a Lione. Ma si credette, che la piu uera, & principale cagione fusse, l'esser'egli innamorato in camera della Regina, laquale poco auanti era andata a Torsi con la sua Corte: nè potettono i consigli de' suoi, nè gli stretti prieghi, & quasi lagrime de gl'Italiani, rimuouerlo da questa deliberatione, i quali gli dimostrauano quanto fusse dannoso il perdere il tempo opportuno alla guerra, massimamente in tanta necessità de' suoi nel Regno Napolitano, & quanto fusse pernicioso la fama, che uolerebbe per Italia, che e' si fusse allontanato, quando doueua approssimarsi, uariarsi per ogni piccolo accidente, per ogni legghier rumore la reputatione dell'impresa, & essere molto difficile il ricuperarla, quando è cominciata a declinare, quando bene si facesino poi effetti molto maggiori di quegli, che gli huomini prima si erano promessi, i quali ricordi disprezzando egli: & essendo soprastato un mese di piu a Lione si mosse a quel cammino, non hauendo spedito altrimenti il Duca d'Orliens, ma solo mandato in Asti con poca gente il Triulzio: non tanto per le preparazioni della guerra, quanto per stabilire nella sua diuotione Filippo, succeduto nouamente per la morte del piccolo Duca suo nipote, nella Duca di Sauoia, nè si fece inanzi alla partita sua per le cose del Regno altra prouisione, che di mandare con uerto uaglie sei nauì a Gaeta, dando speranza, che presto le seguirerebbe l'armata grossa, & di prouedere per mezzo di mercanti, a Firenze (benche tardi) quaranta mila ducati per fargli pagare a Mompensieri, perche gli Suiizzeri, e i Tedeschi haueuano protestato, che non essendo pagati inanzi alla fine di Giugno, passerebbono nel campo de gl'inimici. Rimasero a Lione, il Duca d'Orliens, il Cardinale di San Malò, e tutto'l consiglio, con commessione di accele-

Re Carlo à Parigi per promouersi di danari alla passata d'Italia.

Persuasioni uane de gl'Italiani al Re che passò in Italia.

Triulzio in Asti Filippo Duca di Sauoia.

Orliens, & San Malò in Lione.

celerare le prouisioni, alle quali se'l Cardinale era proceduto lentamente in presenza del Re, procedeuano molto piu lentamente essendo assente: ma non poteua no le cose del Reame di Napoli aspettare la tardità di questi rimedij, essendo ridotta la guerra in termine per gli esserciti congregati da ogni banda, et per molte difficoltà, che da tutte due le parti si scopriuaano, ch'era necessario, che senza piu dilatione si terminasse la guerra. Haueua Ferdinando poi e' hebbe unite seco le genti Venetiane, presa la terra di Castel Franco, doue s'unirono seco con dugento huomini d'arme Giouanni Sforza Signor di Pesaro, & Giouanni da Gonzaga fratello del Marchese di Mantoua, condottieri de' confederati: in modo, che in tutto erano nel suo campo mille dugento huomini d'arme, mille cinquecento cauai leggieri, & quattro mila fanti, e i Francesi nel tempo medesimo si erano accampati a Circelle propinquo a dieci miglia a Beneuento, appressato a quali accostatosi Ferdinando a quattro miglia, si pose a campo a Frangete di Monteforte, ilqual luogo perche era ben proueduto non presono al primo assalto, leuaronsi i Francesi da Circelle per soccorrerlo, ma non arriuarono a tempo, essendosi per timore del secondo assalto arrenduti, lasciata la Terra a discrezione, i fanti Tedeschi, che la guardauano: laquale occasione conosciuta da' Francesi, farebbe stata cagione della loro felicità, se ò per imprudenza, ò per mala fortuna non l'hauesino lasciata perdere, perche (così confessa quasi ciascuno) harebbono quel giorno facilmente rotto l'essercito nimico, che occupato la maggior parte nel sacco di Frangete, non attendeua d' comandamenti de' Capitani, i quali uedendo, che già tra i Francesi, & l'alloggiamento loro non era in mezzo altro, che una ualle, si sforzauano con grandissima diligentia di rimettergli insieme. Conobbe Mompensieri sì grande occasione, conobbe la Virginito Orsino, de' quali l'uno comandaua, l'altro, dimostrando la uittoria certa, pieno di lagrime pregaua, che non tardassino a passare la ualle, mentre, che nell'alloggiamento Italiano era piena ogni cosa di confusione, & di tumulto, mentre, che i soldati attendendo parte a rubare, parte a portar uia le cose rubate, non uidiuano l'imperio de' Capitani. Ma Persi uno de' principali doppo Mompensieri dell'essercito, mosso ò da leggierezza giouenile, ò come piu si credette, da inuidia della sua gloria, allegando il disauantaggio del passare la ualle, salendo sotto i piedi quasi de gl'inimici, e' l' sito forte del loro alloggiamento, & confortando scopertamente i soldati a non combattere, impedì così salutare consiglio, & si crede, che instigati da lui gli Suiizzeri, & i Tedeschi, domandando danari, tumultuarono, però Mompensieri costretto a ritirarsi ritornò a Circelle, oue dandosi il giorno seguente la battaglia, Camillo Vitelli, mentre, che allato alle mura faceua egregiamente l'ufficio di Capitano, & di soldato, percosso nella testa da un sasso terminò la sua uita, per loqual caso i Francesi non ispugnato Circelle ne leuarono il campo, & se n'andarono uerso Arriano, disposti nondimeno a tentare se n'hauesino hauuta occasione, la fortuna della giornata, alqual consiglio era in tutto contrario il consiglio dell'essercito Aragonese, stando massimamente fermi, special-

Castel Franco preso da gli Aragonesi.

Gio. Sforza, & Gio. Gonzaga.

Frangete preso da gli Aragonesi, & saccheggiato.

Persino impedì la uittoria a' Francesi.

Mompensiero si ritira a Circelle.

Camillo Vitelli muore d'una sassata. Francesi uerso Arriano.

specialmente i Proueditori Venetiani in questa sentenza, perche sapendo che gl'inimici cominciavano a patire di uettouaglie, & che erano senza danari, & uedendosi procedere in lungo i soccorsi di Francia, sperauano, che giornalmente hauesse a crescere i sinistri, & l'incomodità loro, & che in altre parti del Regno hauesse medesimamente ad hauere maggiori molestie, perche nell' *Abruzzi*, doue nuouamente *Annibale*, figliuolo naturale del Signore di *Camerino*, andato uolontariamente a seruire *Ferdinando* con quattrocento canalli a spese proprie, haueua rotto il *Marchese di Bitonto* si aspettava cō trecento huomini d'arme il *Duca d' Urbino* condotto di nuouo da' Collegati: la fortuna de' quali, & le conditioni maggiori egli seguitando haueua abbandonato la condotta de' Fiorentini, alla quale era obligato ancora per piu d'un anno, scusandosi che per essere feudatario della chiesa, non poteua non ubbidire a' comandamenti del Pontefice, contro alquale andando *Gratiano di Guerra* per opporsegli, assaltato nel piano di *Sermona* dal *Conte di Celano*, & dal *Conte di Popoli* con trecento caualli, & con tre mila fanti paesani gli messe in fuga. Ma con la perdita dell'occasione del uincere intorno a *Frangete* era cominciata a declinare manifestamente la fortuna de' Francesi, concorrendo in un tempo medesimo quasi infinite difficoltà, inopia estrema di danari, carestia di uettouaglie, odio de' popoli, discordia de' capitani, disubbidientia de' soldati, & la partita di molti dal campo parte per necessitā, parte per uolontā, perche nē del Reame haueuano hauuto facultā di cauare, se non pochi danari, nē di Francia erano stati di quantitā alcuna proueduti, essendo stata troppo tarda la prouisione de' quaranta mila ducati mandati a *Firenze*, di maniera non poteuano per questo, & per la uicinitā di molte terre sostentate dalla propinquitā de' inimici, fare i prouedimenti necessarij per hauere le uettouaglie, & l'esercito era pieno di disordini, essendo indeboliti gli animi de' soldati, & gli *Suizzeri*, e i *Tedeschi* dimandando ogni dī tumultuosamente di essere pagati, & nocendo molto a tutte le deliberationi la contradditione continua di *Persi* a *Mompensieri*, costrinse la necessitā il *Principe di Bisignano* a partirsi con le sue genti per andare alla guardia del proprio stato per timore delle genti di *Consaluo*, & molti de' soldati del paese alla giornata si sfilauano, perche oltre al non hauere riceuuti mai danari, erano mal trattati da' Francesi, & da gli *Suizzeri* nella diuisione delle prede, & nella distributione delle uettouaglie: per le quali difficoltà, & soprattutto per la strettezza del uiuere, era l'esercito *Frācese* necessitato ritirarsi a poco a poco d'un luogo in un' altro, ilche diminuua grandemēte la reputatione sua appresso a' popoli, et benchè gl'inimici andassino continuamente seguitando, non per ciò sperauano d'hauer facultā di combattere, come sopra tutto *Mompensieri*, & *Virginio* desiderauano, perche p non essere sforzati a cōbattere alloggiavano sempre in luoghi forti, et oue nō potessino essere impediti le sue commo- ditā, cō quali andādo ad unirsi *Filippo Rosso* cōdottiere de' Venetiani, con la sua cōpagnia di cento huomini d'arme, era stato rotto dalle gēti del *Prefetto di Roma*. Finalmēte essendo i Francesi alloggiati sotto *Motecaluoli*, et *Casalarbore*, presso

Annibale de' Ca-
merino rompe il
Marchese di Bi-
tonto.

Difficultā nate
nell'esercito.
Frācese.

Principe di Bis-
ignano al suo
stato.

Aragonesi fug-
gono il combat-
tere.

Filippo Rosso
rotto dal prefet-
to di Roma.

presso ad *Arriano*, *Ferdinando* accostatosi loro per tanto spatio, quanto è il ti-
ro d'una balestra, ma alloggiando sempre in sito forte, gli ridusse in necessitā
grande di uettouaglie, & gli priuò medesimamente dell' uso dell' acqua: donde
deliberati d'andar sene in *Puglia*, doue sperauano hauere comodità di uettoua-
glie, e temendo, nella propinquitā de' inimici, delle difficoltà, che facilmente
soprauencono a gli esserciti, che si ritirano, leuatisi tacitamente al principio de
la notte camminarono inanzi si fermassino uenticinque miglia: seguitogli la
mattina *Ferdinando*, ma disperandosi di potere aggingnergli, s'accampò a *Gie-
sualdo*, laqual terra hauendo in altro tempo sostenuto quattordici mesi l'asse-
dio, fu da lui espugnata in vn sol giorno, cosa che ingannò molto i Francesi, per
che hauendo deliberato di fermarsi in *Venosa*, terra forte di sito, & molto ab-
bondante di uettouaglie, la credenza, c'hebbono, che *Ferdinando* non così pre-
sto pigliasse *Giesualdo*, fu cagione, che perdessino tempo in *Atella*, laqual ter-
ra haueuano presa, & la saccheggiavano, oude inanzi partissino, soprugiunti
da *Ferdinando*, che preso *Giesualdo*, accelerò il camino, bē che ributtassino una
parte de' suoi, tra corsa inanzi al campo, non potendo ridursi a *Venosa*, vicina
ad otto miglia, si fermarono in *Atella* con intentione d'aspettare se da par-
te alcuna uenisse soccorso, & sperando per la uicinitā di *Venosa*, & di molte
altre terre circostanti, che si teneuano per loro poterne riceuere comodità di
uettouaglie: accampouisi subito *Ferdinando*, intento tutto ad impedirle lo-
ro, poi che uedeva presente la speranza d'ottenere la vittoria senza perico-
lo, & senza sangue, & perciò attendendo a fare all'intorno molte tagliate,
& ad insignorirsi delle terre vicine, non lasciaua indietro diligentia: ò ope-
ra alcuna. Ma le difficoltà de' Francesi gli rendeuano ogni giorno le cose
piu facili, perche i fanti *Tedeschi*, non hauendo (poi che furono leuati del
suo paese) riceuuto pagamento, se non per due mesi, & essendo passati tutti
i termini inuano aspettati, se n'andarono nel campo di *Ferdinando*, onde cre-
scendo a lui facultā d'infestare piu gl'inimici, & di piu distendersi vi si con-
duceuano piu difficilmente le uettouaglie, che ueniuan da *Venosa*, & dal-
l'altre Terre circostanti. Nē in *Atella* era tanto da uiuere, che bastasse
a sostentare molti giorni i Francesi, perche ui era piccola quantitā di gra-
no, & hauendo gli *Aragonesi* rouinato, un *Molino*, ilquale era su' l' fiume,
che corre propinquo alle mura, patiuano anco di macinato, non si allegge-
rendo l'incomodità presenti per la speranza del futuro, poi che da parte alcu-
na non apparua segno di soccorso. Ma l'auer sitā, che soprauenne in *Calauria*
messe in ultima rouina le cose loro, perche hauendo *Consaluo* per l'occasione
della infermitā lunga d'*Obigni*, per laquale molti de' suoi erano andati all'
essercito di *Mompensieri*, preso piu terre in quella Prouincia, si era ultimata-
mente con gli *Spagnuoli*, & cō molti soldati del paese, fermato a *Castrouillare*,
doue hauendo notizia, che a *Laino* erano il *Conte di Meleto*, & *Alberigo da S.
Seuerino*, & molti altri Baroni, con numero di genti, quasi pari alle sue, & che
ingrossando continuamente disegnuano, come fusino piu potenti d'andare
ad

Essercito Frāce-
se si ritirò in *Pu-
glia*.

Giesualdo preso
da gli *Arago-
nesi*.

Ferdinando asse-
diò *Atella*.

Tedeschi per nō
esser pagati ab-
bandonano il ca-
mpo *Frācese*.

Consaluo a *Ca-
strouillare*
Cōte di *Meleto*
& *Alberigo da S.
Sanseuerino*.

Laino castello.

ad assaltarlo deliberò di preuenire, sperando d'opprimergli incauti, per la sicurtà, che haueuano dal sito del loro alloggiamento, perche il Castello di Laino è posto su'l fiume Sapri, che diuide la Calauria, dal Principato, e'l Borgo e dall'altra parte del fiume, nel quale alloggiando erano guardati dal Castello contro a chi uenisse ad assaltargli per il camino diritto, e tra Laino, & Castromillare, erano Murano, & alcune altre terre del Principe di Bisignano, che si teneuano per loro. Ma Consaluo con diuerso consiglio, parì con tutta la sua gente da Castromillare poco inanzi alla notte, & uscendo della strada diritta prese il camino largo, ancor che molto piu lungo, & difficile, perche s'haueuano a passare alcune Montagne, & condotto su'l fiume, auuò la fanteria alla via del ponte, ch'è tra'l Castello di Laino, e'l Borgo, ilqual ponte per la medesima sicurtà era guardato neglimentemente, egli con la caualleria passato il fiume a guazzo dua miglia piu alto, arriuò inanzi di al Borgo, e trouati gl'inimici senza scorte, & senza guardia gli ruppe in un momento, pigliando undici Baroni, & quasi tutta la gente, perche fuggendo verso il Castello percuoteuano nella fanteria, che haueua già occupato il passo del ponte. Per questa honorata opera, laqual fu la prima delle uittorie, c'ebbe Consaluo nel Regno di Napoli, ricuperate alcune altre terre di Calauria, & augmentate le forze, andò con sei mila huomini ad unirsi col campo, ch'era intorno ad Atella, alquale era no arriuati pochi di inanzi cento huomini d'arme del Duca di Candia, soldato de' confederati, perche egli col resto della compagnia era rimasto in Terra di Roma. Per la venuta di Consaluo si strinsè piu l'assedio, perche Atella fu circondata da tre parti, ponendosi da vna le genti Aragonese, dall'altra le Venetiane, & dalla terza le Spagnuole, donde s'impediua le uettouaglie, che vi ueniua, quasi intieramente, correndo massimamente per tutto gli Stradiotti de' Venetiani, i quali presono molti Francesi, che ne conduceuano da Venosa, nè haueuano piu quelli di dentro facultà d'andare al saccomanno, se non ad hore straordinarie, & con grosse scorte, ilche fu anco tolto loro del tutto, & essendo uscito su'l mezo di Pagolo Vitelli con cento huomini d'arme, tirato dal Marchese di Mantoua in vi aguato, ne perdè parte. Così perdute tutte le comodità si ridussero in ultimo in tanta strettezza, che non poteuano etiamdio con le scorte usare per i caualli l'acqua del fiume, & dentro mancaua l'acqua necessaria per le persone: in modo, che vinti da tanti mali, & abbandonati d'ogni speranza, hauendo già sopportato l'assedio trentadue giorni, necessitati ad arrendersi impetrato saluocondotto, mandarono Persi, Bartolomeo d'Aluiano, & vno de' Capitani Suizzeri a parlare a Ferdinando, col quale uennero in queste conuentioni; che l'offese si leuasino tra le parti per trenta di, non potendo nel detto tempo partirsi d'Atella alcuno de gli assediati, a quali fusse di per di conceduta da gli Aragonesi la uettouaglia necessaria: fusse lecito a Mompensieri significare al suo Re l'accordo fatto, & non hauendo soccorso fra trèta di lasciasse Atella, e tutto illo, che nel Regno di Napoli era in sua potestà, con tutte l'artiglierie, che n'erano dietro, salue le persone, & le robe de' soldati, cò le quali

Rotta de' Francesi à Laino, data loro da Consaluo.

Duca di Cádiz.

Pagolo Vitelli da nell'imboscaia del Marchese.

Persi, e'l Luinao, & un Cap. de gli Suizzeri à Ferdinando.

quali fosse lecito a ciascuno d'andarsene, ò per terra, ò per mare in Francia, & a gli Orsini, & a gli altri soldati Italiani di ritornarsene con le sue genti, doue uoleffino fuora del Regno: che a' Baroni, & a gli altri, c'haueuano seguitata la parte del Re di Francia, fusse, in caso, che andassino fra quindici di a Ferdinando, rimessa ogni pena, & restituito tutto quello possedeuano quando si principiò la guerra, ilqual termine, poi che fu passato Mompensieri con tutti i Francesi, & con molti Suizzeri, & gli Orsini furono condotti a Castello a mare di Stabbia, disputandosi se Mompensieri, come Luogotenente Generale del Re, & superiore a tutti gli altri fusse obligato a fare restituire, come allegaua Ferdinando tutto quello, che nel reame di Napoli si possedeua in nome del Re di Francia, perche Mompensieri pretendeva non essere tenuto se nò a quello, che era in potestà sua di restituire, & che l'autorità sua non si distendeva a comandare a' capitani, et a' castellani, che erano nella Calauria, nell'Abruzzi, a Gaeta, & in molte altre terre, & fortezze, che l'haueuano riceute in custodia dal Re, & non da lui, sopra che, poi che si fu disputato alcuni di, furono condotti a Baia, simulando Ferdinando di uolerli lasciar partire, doue, sotto colore, che ancora non fussino ad ordine i legni per imbarcargli, furono sopratenuti tanto, che sparsi, tra Baia, & Pozzuolo, per la mal'aria, & per molte incomodità, cominciarono ad infermarsi: talmente, che & Mompensieri morì, & del resto della sua gente, ch'erano piu di cinque mila huomini, ne mancarono tanti, che appena se ne condussero cinquecento salui in Francia: Virginio, & Pagolo Orsini a requisitione del Pontefice, già deliberato di torre gli Stati a quella famiglia, furono rinchiusi in Castel dell'Uono, & le loro genti guidate da Giangiordano figliuolo di Virginio, & da Bartolomeo d'Aluiano furono per ordine del medesimo sualigate nell'Abruzzi dal Duca d'Urbino: & Giangiordano, & l'Aluiano, i quali prima per comandamento di Ferdinando lasciate le genti per cammino, erano ritornati a Napoli, furono incarcerati, benchè l'Aluiano, ò per industria sua, ò per segreto comandamento di Ferdinando, da cui era stato molto amato, hebbe facultà di fuggirsi. Doppo la vittoria d'Atella, Ferdinando, diuidendo per la ricuperatione del resto del Regno, l'essercito in varie parti, mandò a campo a Gaeta Don Federigo, & Prospero Colonna, & nell'Abruzzi, oue già l'Aquila era ritornata alla diuotione Aragonese, Fabricio Colonna, egli presa per forza la Rocca di Sansenerino, & fatto per terrore de gli altri decapitare il Castellano, e'l figliuolo, andò a campo a Salerno, oue il Principe di Bisignano andato a parlargli accordò per se, per lo Principe di Salerno, per lo Conte di Capaccio, & per alcuni altri Baroni, con conditione di possedere i loro stati, ma che Ferdinando, per sua sicurtà tenesse per certo tempo le fortezze, ilquale accordo fatto, andarono a Napoli. Nè fu nell'Abruzzi fatta molta difesa, perche Gratiano di Guerra: che vi era con ottocento caualli, non hauendo piu facultà di difendersi si ridusse a Gaeta. In Calauria, della quale la maggior parte si teneua per i Francesi, ritornò Consaluo, doue benchè da Obigni fusse fatta qualche resistenza; nondimeno ultimamente ridotto in Gropoli, & es-

Conditioni de' Francesi offerte a Ferdinando per le cose del Regno.

Morte di Mompensiero, & del le sue genti.

Virginio, & Pagolo Orsini, imprigionati i Castel dell'Uono.

Bartolomeo d'Aluiano, & Giangiordano Orsino incarcerati.

Don Federigo, & Prospero Colonna a Gaeta.

Fabricio Colonna piglia la rocca di s. Sennerino

Principi di Bisignano, & di Salerno, e'l Conte di Capaccio à Napoli.

Gratiano di Guerra à Gaeta.

sendo

sendo perdute Manfredonia, & Cosenza stata prima saccheggiata da' Francesi, priuato d'ogni speranza, consentì di lasciare tutta la Calauria, & gli fu concesso il ritornarsene per terra in Francia. Certo è, che molte di queste cose procedono per la negligentia, & imprudentia de' Francesi, perche Manfredonia ancor che fosse forte, & posta in paese abbondante da poter si facilmente prouedere di uettonaglie, & che'l Re v'hauesse lasciato al gouerno Gabriello da Monte Falcone hauuto da lui in concetto d'huomo valoroso, nõ dimeno dopo brieve assedio, fu costretto ad arrendersi per la fame: altri potendosi difendere s'arrenderono, ò per viltà, ò per l'animo debole a sostenere l'incomodità de gli assedi: alcuni castellani, trouate le rocche ben prouedute, haueano nel principio vendute le uettonaglie: in modo, che presentandosi gl'inimici erano necessitati ad arrendersi subito: dalle quali cose perde nel Reame di Napoli il nome Francese quella riputatione, che gli hauea data la virtù di colui, che lasciato da Giouanni d'Angiò a guardia di Castel dell'Uouo, lo tenne doppo la vittoria di Ferdinando molti anni, insin'à tanto, che l'essere consumati del tutto gli alimenti lo costrinse ad arrendersi: così non mancando quasi altro alla ricuperatione di tutto'l Regno, che Taranto, et Gaeta, & alcune terre tenute da Carlo di Sanguine, e'l Monte di S. Agnolo, donde Don Giuliano dell'Oreno infestaua con somma laude i paesi circostanti: Ferdinando collocato in somma gloria, & in speranza grande d'hauere ad esser pari alla grandezza de' suoi maggiori, andato a Somma, terra posta nelle radici del Monte Vesueo, dou'era la Reina sua moglie, ò per le fatiche passate, ò per disordini nuoui, infermò sì graueamente, che portato già quasi senza speranza di salute a Napoli, finì fra pochi giorni la uita sua, non finito l'anno della morte d'Alfonso suo padre, lasciato, per la uittoria acquistata, & per la nobiltà dell'animo, & per molte virtù Regie, lequali in lui non mediocrementè risplendeano, non solo in tutto'l suo Regno, ma etiandio per tutta Italia grandissima opinione del suo ualore. Morì senza figliuoli, & però gli succedette Don Federigo suo zio, hauendo quel Reame ueduto in tre anni cinque Re, alquale, uenuto subito dall'assedio di Gaeta, la Reina vecchia sua matrigna, consegnò Castel Nuouo, benchè per molti si dubitasse, non lo uoleffe ritenere per Ferdinando Re di Spagna suo fratello: nel quale accidente si dimostrò egregia verso Federigo, non solo la volontà del popolo di Napoli, ma etiandio de' Principi di Salerno, & di Bisignano, & del Conte di Capaccio, i quali in Napoli furono i primi, che chiamarono il suo nome, & allo scender suo di naue i primi, che fattesigli incontro lo salutarono come Re, contenti molto piu di lui, che del Re morto, per la mansuetudine del suo ingegno, & perche già era nata non piccola suspitione, che Ferdinando hauesse in animo, come prima fusino stabilite meglio le cose sue, di perseguire ardentemente tutti coloro, che in modo alcuno si fusino dimostrati fautori de' Francesi: donde Federigo per riconciliar se gli intieramente, restitui a tutti liberamente le loro fortezze con molta laude. Ma non riscaldarono già questi disordini succeduti con tanta ignominia, & tanto danno nè l'animo, nè gli apparati

parati del Re di Francia, ilquale non si sapendo sviluppare da' piaceri, soprastette quattro mesi a ritornare a Lione, & benchè da lui fusse molto spessissimo in questo tempo fatta instantia a' suoi, ch'erano rimasti a Lione, che si sollecitassino le prouisioni marittime, & terrestri, & che già il Duca d'Orliens si fusse preparato per partirsi: nondimeno per le medesime arti del Cardinale di San Malò, le genti d'arme ispedite tardi de' pagamenti, camminauano uerso Italia lentamente, & l'armata, che s'haueua ad unire a Marsilia, sì ociosamente si ordinaua, che i collegati hebbono tempo di mandar prima a Villafranca, porto amplissimo appresso a Nizza, dipoi insino alle Pomiche di Marsilia un'armata, laquale a spese comuni haueuano unita in Genoua, per impedire, che legni Francesi non andassino nel Reame, & alla tardità causata principalmente dal Cardinale di San Malò, si dubitaua non si agguignesse qualche cagione piu occulta, nutrita con molta diligentia, & arte nel petto del Re, da quegli, i quali per uarie cagioni si sforzarono di rimuouer l'animo suo dalle cose d'Italia, perche si sospettaua, che per se medesimo hauesse dispiacere della grandezza del Duca d'Orliens, alquale per la uittoria sarebbe peruenuto il Ducato di Milano, & gli era oltre a questo persuaso non esser sicuro il partirsi di Francia, se prima non facesse qualche cõposizione co' Re di Spagna, i quali dimostrando desiderio di riconciliarsi seco, gli haueuano mandato Ambasciatori a proporre triegua, & altri modi di concordia. Consigliauano ancora molti, che aspettasse il parto propinquo della Reina, perche non conueniuua alla prudentia sua, nè all'amore, ch'è doueua portare a' popoli suoi, esporre la persona propria a tanti pericoli, se prima non haueua un figliuolo, alquale appartenesse tanta successione, ragione, che diuentò piu potente per lo parto della Reina, perche fra pochi di morì il figliuolo maschio, che di lei era nato. Così parte per la negligentia, & poco consiglio del Re, parte per le difficoltà artificiosamente interposte da altri, si differirono tanto le prouisioni, che ne seguì la distruzione delle sue genti con la perdita totale del Regno di Napoli, & sarebbe succeduto il medesimo de' confederati suoi d'Italia, se per se stessi non haueffino costantemente difese le cose proprie. E detto di sopra, che per paura de gli apparati Francesi s'era cominciato piu per satisfattione di Lodouico Sforza, che de' Venetiani, a trattare di far passare Massimiliano in Italia, col quale, mentre duraua il medesimo timore, fu conuenuto, che i Venetiani, & Lodouico gli dessino per tre mesi uenti mila ducati ciasun mese, perche menasse seco un certo numero di caualli, & di fanti: laqual conuentione, come fu fatta, Lodouico, accompagnato da gli Oratori de' collegati, andò a Manzo luogo di là dall'Alpi a' confini di Germania ad abboccarsi seco, nelqual luogo hauendo parlato lungamente, & essendo si il medesimo di ritirato di quà dall'Alpi a Bormi, terra del Ducato di Milano, Cesare il dì seguente, sotto specie d'andare cacciando, si trasferì nel luogo medesimo, ne quali colloqui di due dì hauendo l'Imperatore stabilito con loro il tempo, e'l modo del passare se ne ritornò in Germania per sollecita-

Obignò abbandonò la Calauria, e torna in Francia.

Manfredonia si arrende per la fame.

Carlo di Sanguine, & Don Giuliano dell'Oreno.

Ferdinando morì a Napoli.

Federigo d'Aragona succede nel Regno a Ferdinando.

Armata delle Lega a Villafranca.

Diffusioni de' Francesi all'andata d'Italia.

Lodouico Sf. si abboccò co' Massimiliano Imp. a Manzo.

re l'esecuzione di quel che s'era deliberato. Ma raffreddando in tanto il romore delle preparazioni Francesi, in modo, che a questo effetto non pareua piu necessario il farlo passare, Lodouico disegnò di seruirsi ad ambitione di quello, che prima haueua procurato per propria sicurtà: però continuando di sollecitarlo a passare, nè uolendo i Venetiani concorrere a promettergli trenta mila ducati, i quali dimandaua oltre a' primi sessanta mila, che gli erano stati promessi, si obligò egli a questa dimanda, tanto che finalmente passò Cesare in Italia, poco inanzi alla morte di Ferdinando, laquale intesa quando era già uicino a Milano, hebbe qualche pensiero di fauorire, che'l Regno di Napoli peruenisse in Giouanni figliuolo unico del Re di Spagna suo genero, ma essendogli dimostrato da Lodouico, che questo essendo molesto a tutta Italia, disumirebbe i confederati, & consequentemente faciliterrebbe i disegni del Re di Francia, non solo se ne astenne, ma fauorì con lettere la successione di Federigo: la passata sua in Italia, fu con pochissimo numero di genti, dando uoce che prestamente passerebbe insino alla Somma, laquale era obligato di condurre, & si fermò a Vigeuene, oue in presentia di Lodouico, & del Cardinale di Santa Croce, mandatogli Legato dal Pontefice, & de gli altri Oratori de' collegati, fu ragionato, che andasse nel Piemonte per pigliare Asti, & separare dal Re di Francia il Duca di Sauoia, & il Marchese di Monferrato, come membri dependenti dall'Imperio, i quali ricercò, che andassino a parlar seco in qualche terra del Piemonte, ma essendo le forze sue da dispregiare, nè corrispondendo gli effetti all'autorità del nome Imperiale, nè alcuno di essi consentì d'andare a lui, nè dell'impresa d'Asti ui era speranza, che hauere a succedere prosperamente. Fece similmente instantia, che andasse a lui il Duca di Ferrara, ilquale sotto nome di feudatario dell'Imperio possedea le città di Modona, & di Reggio, offerendogli per sicurtà sua la fede di Lodouico suo genero, ilquale ricusò d'andarui allegando così conuenire all'honore suo per tenere ancora il diposito di Castelletto di Genoua. Però Lodouico, ilquale stimolato dalla sua antica cupidità, & dal dispiacere, che Pisa tanto desiderata da se cadeffe con pericolo di tutta Italia in potestà de' Venetiani, desideraua sommarmente d'interrompere questa cosa, con fortò Cesare, che andasse a quella città, persuadendosi con discorso pieno di fallacie, che i Fiorentini impotenti a resistere a lui, & alle forze de' Collegati, si rimouerebbono per necessità dalla congiunzione del Re di Francia, nè potrebbero ricusare di dare arbitrio a Cesare, che se non per concordia, almeno per uia di giustitia terminasse le differentie loro co' Pisani, & che in sua mano si deponesse Pisa con tutto il contado, allequali cose egli speraua con l'autorità sua di fare consentire i Pisani, & che i Venetiani, concorrendoui massimamente la uolontà di tutti gli altri confederati, non si opporrebbono a una cōclusione laquale si dimostraua con tanto beneficio commune, & honestissima per sua natura, perche essèdo Pisa anticamente terra d'Imperio pareua non appartenesse, ad altri, che a Cesare la cognitione delle ragioni di quegli, che ui pretèdeuano, et deposta Pisa in mano di Cesare, speraua Lodouico cō danari, et cō l'autorità, che

che haueua con lui, che facilmente gliè n'hauesse a concedere. Questo parere proposto nel consiglio sotto colore, che poi che al presente cessaua il timore della guerra de' Francesi, era da usare la uenuta di Cesare, per indurre i Fiorentini ad vnirsi con gli altri confederati contro al Re di Francia, piaceua a Cesare, mal contento, che la uenuta sua in Italia non partorisse effetto alcuno, & perche hauendo per i concetti suoi vastissimi, & non meno per i suoi disordini, & smisurata prodigalità sempre necessità di danari, speraua che Pisa hauesse ad essere istrumento di cauarne, ò da' Fiorentini, ò da' altri grandissima quantità. Ma fu medesimamente approuato da tutti i confederati, come cosa molto utile alla sicurtà d'Italia, non contradicendo anche l'Oratore Veneto perche quel Senato se ben s'accorgeua a che fine tendessero i pensieri di Lodouico, si confidaua facilmente d'interrompergli, & speraua, che per l'andata di Cesare, potesse facilmente acquistarsi a' Pisani il Porto di Liorno, ilquale uinto a Pisa, pareua che priuasse d'ogni speranza i Fiorentini di poter giamai piu ricuperare quella Città. Hauuano prima i Collegati fatto molte volte instantia a' Fiorentini, che s'vnissimo con loro, & nel tempo, che piu temeuano della passata de' Francesi data speranza d'obligarsi ad operare talmente, che Pisa ritorresse sotto'l Dominio loro, ma essendo sospetta a' Fiorentini la cupidità de' Venetiani, & di Lodouico, nè uolendo leggermente alienarsi dal Re di Francia, non haueuano uditò con molta prontezza queste offerte. Moueuagli in oltre la speranza d'hauere per la passata del Re a ricuperare Pietrasanta, & Serezana, lequai terre non poteuano sperare d'ottenere da' confederati, & molto piu perche facendo giudicio piu da' meriti loro, & da quello, che tollerauano per lo Re, che dalla sua natura, ò consuetudine, si persuadenano d'hauere a con seguire per mezzo della sua uittoria, non solo Pisa, ma quasi tutto'l resto di Toscana, nutriti in questa persuasione dalle parole di Girolamo Sauonarola, ilquale continuamente predicaua molte felicità, & ampliacione d'Imperio, destinate doppo molti trauagli a quella Republica, & grandi mali, che accadebbono alla Corte Romana, & a tutti gli altri Potentati d'Italia, alquale, benchè non mancassino de' contraddittori; nondimeno dalla maggior parte del popolo gli era prestata fede grande, & molti de' principali cittadini, chi per bontà, chi per ambitione, chi per timore gli aderiuano in modo, che essendo i Fiorentini disposti a continuare nell'amicitia del Re di Francia, non pareua senza ragione, che i Confederati tentassino di ridurgli con la forza a quello, da che con la uolontà erano alieni, & si giudicaua impresa non difficile, perche erano odiati da tutti i vicini, non poteuano sperare aiuto dal Re di Francia; conciosia cosa, che hauendo abbandonato la salute de' suoi medesimi, era credibile hauesse dimenticarsi quella de' gli altri, & le spese grauissime con la diminutione dell'entrate sopportate gia tre anni, gli haueuano talmente esauriti, che non si credeua potessero tollerare lungbi trauagli, perche, & questo anno medesimo haueuano continuata sempre la guerra co' Pisani, nellaquale erano stati vari gli accidenti, & memorabili piu per la pericia dell'arme, dimostrata in molte ope-

Massimiliano si passa in Italia.

Disegni di Massimiliano sopra il Regno di Napoli.

Imp. si ferma a Vigeuene.

Card. di S. Croce Legato del Papa.

Massimiliano è persuaso a prender la tutela di Pisa.

Venetiani s'accordano, che le ragioni di Pisa si rimettono nell'Imperatore.

Fra Girolamo Sauonarola predicando fa che i Fiorentini non entrano nella Lega d'Italia.

re militari da ciascuna delle parti, et per l'osinatione con laquale le cose si trat-
tauano, che per la grandezza de gli esserciti, ò per la qualità de' luoghi, intor-
no a quali si combatteua, ch' erano castella ignobili, & in se di piccolo momen-
to, perche hauendo le genti de' Fiorentini poco poi, che la Cittadella fu data a'
Pisani, & inanzi, che a Pisa soprauenissino gli aiuti de' Venetiani, preso il Ca-
stel di Buti, & accampati a Calci, & inanzi lo pigliassino, per assicurarsi del-
le uettouaglie, cominciato a fabricare vn bastione su'l monte della Dolorosa,
furono i fanti, che vi erano a guardia, per la negligentia loro, rotti dalle genti
de' Pisani, & poco dipoi essendo Francesco Secco con molti caualli alloggiato
nel Borgo di Buti, accioche le uettouaglie potessino andar sicuramente ad Her-
cole Bentiuoglio, ilquale con la fanteria de' Fiorentini era intorno alla piccola
fortezza del monte della Verrucola, assaltato all'improviso da' fanti usciti di
Pisa, & essendo in luogo difficile ad adoperarsi i caualli, ne perdè non piccola
parte: per i quali successi parendo piu prospere le cose de' Pisani, & con spe-
ranza di procedere a maggior prosperità, perche già cominciavano ad arriua-
re gli aiuti de' Venetiani, Hercole Bentiuoglio, che alloggiava nel Castel di Biè-
tina, inteso che Giampagolo Manfrone condottiere de' Venetiani, era con la pri-
ma parte delle genti loro arriuato a Vico Pisano, vicino a Biètina due miglia,
simulando timore, & hora uscendo in campagna, hora come si scopriuano le
genti Venete ritirandosi in Bientina, poi che lo vidde ripieno d'audacia, & d'in-
consideratione, lo condusse con grande astutia vn giorno in vn' aguato, doue lo
ruppe con perdita della piu parte de' fanti, & de' caualli, seguitandolo sin' alle
mura di Vico Pisano, ma perche la vittoria non fusse del tutto lieta, quando
vollono ritirarsi, Francesco Secco, ilquale quella mattina s'era vnito con Her-
cole, fu morto da vn' archibuso; soprauennero poi l'altre genti de' Venetiani,
tra' quali erano ottocento stradiotti, & con loro Giustimano Moresino Proue-
ditore, ilperche essendo i Pisani molto superiori, Hercole Bentiuoglio peritiissi-
mo del sito del paese, non volendo mettersi in pericolo, nè abbandonare del tut-
to la campagna, alloggiò in luogo fortissimo tra'l Castello di Pontadera,
e'l fiume dell'Era, con l'opportunita del quale alloggiamento raffrenò assai
l'impeto de' gl'inimici, i quali in tutto questo tempo non presero altro, che'l
Castello di Buti, ottenendolo a discretione, & attendevano a predare tut-
to'l paese co' loro Stradiotti, de' quali trecento, che haueuano fatta vna ca-
ualcata in Valdera furono rotti da genti mandate loro dietro da Hercole.
Erano i Fiorentini nel tempo medesimo infestati da' Sanesi, i quali presa l'oc-
casione da' traugli, che haueuano nel Contado di Pisa, & stimolati da' Col-
legati, mandarono il Signor di Piombino, & Giovanni Sauello a campo al
bastione del ponte a Valiano, ma intendendo soprauenire il soccorso guidato
da Rinuccio da Marciano, si ritirarono tumultuosamente, lasciati a parte
dell'artiglierie, ilperche i Fiorentini a sicurate le cose da quella banda, vol-
tarono Rinuccio con le genti in quel di Pisa: in modo, che essendo quasi pareg-
giate le forze si ridusse la guerra alle castella delle colline, le quali per
essere

Fiorentini rotti
da' Pisani a Bu-
ti.

Giampagolo Man-
frone a Vico Pi-
sano.

Il Manfrone rot-
to da Hercole
Bentiuoglio.

Morte di Fran-
cesco Secco.

Giustimano Mo-
resino Prouedi-
tor de' Venetia-
ni.

Sanesi muouon
guerra a' Fio-
rentini.

essere affettionate a' Pisani, procedevano piu tosto le cose con disauantaggio de'
Fiorentini, & accadde anco, che i Pisani entrati per trattato nel castello di pon-
te di Sacco sualigiarono una compagnia d'huomini d'arme, & fecero prigione
Lodouico da Marciano, benchè per sospetto delle genti de' Fiorentini, ch' erano
uicine, subito l'abbandonassero, & per impadronirsi meglio delle colline, im-
portanti molto per le uettouaglie, che di quiui a Pisa si conduceuano, et perche
interrompeuano a' Fiorentini il commercio del porto di Liorno, fortificaro-
no la piu parte di quelle Castella, dellequali fu per accidente Straordinario no-
bilitate Soiano, perche essendoui andato il campo de' Fiorentini con intentione
di espugnarlo il dì medesimo, & però hauendo fatto guastare tutti i passi del fu-
me della Cascina, & messo in su la riuu le genti d'arme in battaglia, accioche
gl'inimici non potessino foccorrerlo, mentre che Piero Capponi cōmessario de'
Fiorentini procura di far piattare l'artiglieria, percosso da uno de' gli archibusi
della terra nella testa perdè la uita subitamente, sine per la ignobilità del luo-
go, & per la piccola importanza della cosa, non conueniente alla sua uirtù, on-
de il campo si leuò senza tentare altro, essendo anche in questo tempo stati ne-
cessitati i Fiorentini a mandar genti in Lunigiana al soccorso della rocca della
Verrucola, molestata da' Marchesi Malepini, con l'aiuto de' Genouesi, donde
facilmente gli scacciarono. Erano state per qualche mese potenti le forze de'
Pisani, perche oltre a gli huomini della terra, & del Contado, diuentati già per
lungo uso bellicosi, s'haueuano i Venetiani, & il Duca di Milano molti caualli,
& fanti, benchè assai piu numero fussino quegli de' Venetiani, cominciarono
poi a diminuirsi per non hauere i debiti pagamenti le genti tenuteui dal Du-
ca; & però i Venetiani ui mandarono di nouo cento huomini d'arme, & sei
galee sottili, con prouisione di uettouaglie, non perdonando a spesa alcuna neces-
saria alla sicurtà di quella città, & opportuna a tirare a se la beniuolentia de'
Pisani, i quali si alienauano ogni giorno piu con gli animi dalla diuotione del
Duca di Milano, infastiditi, & dalla strettezza sua allo spendere, & proueder-
gli, & dalle sue uariationi, perche hora si dimostraua ardente nelle cose loro,
hora procedea freddamente, talmente, che quasi insospettiti della sua uolontà,
attribuiuano a lui, che Giovanni Bentiuoglio, secondo la commessione hauuta
da' collegati, non fusse caualcato a' danni de' Fiorentini, massimamente, che si
sapeua essergli mancato da lui in gran parte de' pagamenti, ò per auaritia, ò
perche gli fussino grate le molestie, ma non la totale oppressione de' Fioren-
tini, per le quali operationi haueua gittato da se medesimo nelle cose di Pi-
sa i fondamenti contrarij alla propria intentione, & al fine, per loquale era
autore, che si deliberasse nel consiglio de' collegati l'andata di Cesare a Pisa,
laquale poi, che fu deliberata, Cesare mandò due ambasciatori a Firenze, a
significare, che all'impresa, quale haueua in animo di fare potentemente con-
tro a gli Infedeli, haueua giudicato necessario passare in Italia per pacificar-
la, & assicurarla, & per questa cagione ricercaua i Fiorentini, che si dichiarass-
no insieme con gli altri confederati alla difesa d'Italia, & quando pure
l 4 hauesse

Ponte di Sacco
sualigiato da'
Pisani.

Lodouico da
Marciano pri-
gione.

Pier Capponi
ucciso.

Marchesi Male-
pini scacciati
da' Fiorentini
dalla Verruco-
la.

Ambasciatori
dell' Imperato-
re a Firenze.

haueſſino l'animo diuerſo da queſto, che manifeſtaſſino la loro intentione, uolere per la cagione medeſima, & per quello, che ſ'apparteneua all'autorità Imperiale conoſcere le differenze tra loro, e i Piſani. & però deſiderare, che in ſin'a tanto fuſſino udite da lui le regioni di tutti, ſi ſoſpendeſſino l'offeſe, come era certo, che farebbono i Piſani, a quali haueua comandato il medeſimo, affermando con humane parole eſſer parato ad amminiſtrare giuſtitia indifferentemente: alla qual' eſpoſitione, commendato con parole honoreuoli il propoſito di Ceſare, & dimoſtrato d'hauere fede grandiffima nella ſua bontà, fu riſpoſto, che per Ambaſciatori, quali ſubito gli manderebbono, farebbono intender particolarmente la mente loro. Ma in queſto tempo i Venetiani, per non laſciare all'Imperatore, o al Duca di Milano facultà d'occupar Piſa, ſui mandarono di nuouo con ſentimento de' Piſani Annibal Bentiuoglio loro condottiere con cento cinquanta huomini d'arme, & poco poi nuoui Stradiotti, & mille fanti, ſignificando al Duca hauereugli mandati, perche la loro Republica amatrice delle Città libere uoleua aiutare i Piſani alla ricuperatione del Contado loro, con l'aiuto delle quali genti i Piſani finirono di ricuperare quaſi tutte le Caſtella delle Colline. Per i quali beneficij, & per la prontezza de' Venetiani nelle dimande loro, ch'erano molte, hora di gente, hora di danari, hora di uetto uaglie, & di monitioni, era la uolontà de' Piſani diuentata tanto conforme a quella de' Venetiani, che traſportata in eſſi quella confidentia; & amore, ch'e' ſoleuano hauere nel Duca di Milano, deſiderauano ſommamente, che quel Senato continuaffe nella diſefa loro, & nondimeno ſollecitantano la uenuta di Ceſare, ſperando con le genti, ch'erano in Piſa, & con quelle menaua ſeco, hauere facilmente a conſeguire Liorno, dall'altra parte i Fiorentini, che oltre all'altre difficoltà erano ſtretti in quel tempo da grauiffima careſtia, ſtauano con molto timore, uedendofi ſoli a reſiſtere alla potentia di tanti Principi, perche in Italia non era alcuno, che gli aiutaffe, & per lettere de' Oratori, c'haueua no in Francia erano ſtati certificati, che dal Re, al quale haueuano fatto grandiffima inſtancia d'eſſere in tanti pericoli ſoccorſi almeno di qualche quantità di danari, non ſi poteua ſperare ſuſidio alcuno, ſolamente ceſſaua loro la moleſtia di Piero de' Medici, perche il conſiglio de' Collegati fu di non uſare in queſto moto il nome, e' l'fauor ſuo, hauendo per iſperienza compreſo, che i Fiorentini per queſto timore diuentano piu uinti alla conſeruatione della propria liberta. Né ceſſaua Lodouico Sforza, ſotto ſpecie d'eſſer gelolo della ſalute loro, & mal contento della grandezza de' Venetiani, di confortargli efficacemente a rimetterſi in Ceſare, dimoſtrando molti pericoli, & ſpauenti, & proponendo non reſtare altro modo a trar di Piſa i Venetiani, donde ſeguirebbe ſubito la loro reintegratione, come coſa molto neceſſaria alla quiete d'Italia, & deſiderata per queſta cagione da' Re di Spagna, & da tutti gli altri Conſederati: & nondimeno i Fiorentini, nè moſti dalla uanità di queſte inſidioſe luſinghe, ne ſpauentati da tante difficoltà, & pericoli, deliberarono di non far con Ceſare dichiaratione alcuna, nè rimettere in ſuo arbitrio le ragioni loro, ſe prima non erano reſti

Venetiani mandano da nuouo ſoccorſo a Piſa.

Florentini abbandonati da tutta Italia.

reſtituiti alla poſſeſſione di Piſa, perche non confidauano nè della uolontà, nè della autorita ſua, eſſendo noto, che non hauendo da ſe ſteſſo nè forze, nè danari, procedeuo come pareua al Duca di Milano, nè ſi vedendo ne' Venetiani diſpoſitione, o neceſſità di laſciare Piſa: però con franco animo attendeuanò a fortificare, & prouedere quanto poteuano Liorno, et a riſtrignere inſieme tutte le genti loro nel contado di Piſa, & nondimeno per non ſi dimoſtrare alieni dalla concordia, & sforzarſi di mitigare l'animo di Ceſare, gli mandarono ambasciatori, eſſendo egli già arriuato a Genoua, per riſpondere a quello, che haueuano eſpoſto gli Oratori ſuoi in Firenze, la commeſſione de' quali fu di perſuadergli non eſſere neceſſario di procedere ad alcuna dichiaratione, perche per la diuotione, che ſi portaua al nome ſuo, ſi poteua promettere della Republica Fiorentina tutto quello deſideraſſe: ricordare, che al propoſito ſantiſſimo, che egli haueua di quietare Italia, niuna coſa era piu opportuna, che il reſtituire ſubito Piſa a' Fiorentini, perche da queſta radice naſceuano tutte le loro deliberationi, che erano moleſte a lui, & a' conſederati, & perche Piſa era cagione, che qualch'un altro aſpiraffe all'Impio d'Italia, et perciò procuraſſe di tenerla in continui trauagli: con le quali parole, benche non ſ'eſprimeſſe altrimenti, erano ſignificati i Venetiani, nè conuenire alla ſua giuſtitia, che chi era ſtato ſpogliato uiolentamente, fuſſe contro alla diſpoſitione delle leggi Imperiali, aſtretto a fare compromeſſo delle ſue ragioni, ſe prima non era reintegrato nella ſua poſſeſſione: conchiudendo, che hauendo da lui queſto principio la Republica Fiorentina, non gli reſtando cauſa di deſiderare altro, che la pace con ciaſcuno, farebbe tutte quelle dichiarationi, che a lui pareſſino conuenienti, & confidandoſi pienamente della ſua giuſtitia, rimetterebbe in lui prontamente la cognitione delle ſue ragioni: la quale riſpoſta non ſatisfacendo a Ceſare, deſideroſo, che inanzi a ogni coſa entraſſino nella Lega, riceuendo la parola da lui della reintegratione alla poſſeſſione di Piſa in fra un termine conueniente, non hebbono doppo molte diſcuſſioni da lui altra riſpoſta, ſe non, che in ſu' l' Molo di Genoua, quādo già entrava in mare, riſpoſe loro, che dal Legato del Pōteſice, che era in Genoua intenderebbono la ſua uolontà, dal quale rimeſſi al Duca, che da Tortona, inſino doue haueua accompagnato Ceſare, era ritornato a Milano: andarono a quella Città, & hauendo già dimandata l'audientia, ſopraggiunſono commeſſioni da Firenze, doue ſi era ſaputo il progreſſo della loro legatione, che ſenza cercare altra riſpoſta, ſene tornaſſino alla patria: però uenuti all' hora deputate inanzi al Duca, conuertirono la dimanda della riſpoſta in ſignificarli, che ritornando ſene a Firenze, non haueuano ricuſato d'allungare il camino, per fargli inanzi, che uſciſſino del ſuo ſtato, riuerenza, come conueniua all'amicitia, che teneua ſeco la loro Republica. Haueua il Duca, preſuppouendo, che haueſſino a dimandargli la riſpoſta, per oſtentare, come facena ſpeſo, la ſua eloquentia, & le ſue arti, & prenderſi piacere dell'altrui calamità: conuocato tutti gli Oratori de' collegati, & tutto il ſuo conſiglio, ma reſtando mar auigliato, et conuſo di queſta propoſta, nè potendo celare il ſuo diſpiacere, gli

riſpoſta de' Fiorentini all'Imp.

Oratori Fiorentini a Tortona.

gli dimandò, che risposta haueſino hauuta da Cesare, alla quale dimanda, replicando eſſi, che ſecondo le leggi della loro Republica nõ poteuano cõ altro Principe trattare le ſue commeſſioni, che con quello, alquale erano deſtinati Ambaſciatori, riſpoſe tutto turbato: dunque, ſe noi ui daremo la riſpoſta, per laquale ſappiamo, che Cesare u'ha rimieſſo a noi, non la uorrete udire? Soggiunſono non eſſer uietato l'udire, nè poter uietare, che altri non parlaſſe, replicò ſiamo contenti di daruela, ma non ſi può far queſto, ſe non iſponete a noi quello, che iſponete a lui, & replicando gli Oratori, non potere per le medeſime ragioni, & eſſer ſuperfluo, perche era neceſſario, che Cesare haueſſe ſignificata la loro propoſta a quegli, a quali haueua commeſſo, che in nome ſuo faceſſino la riſpoſta, non potendo egli nè con parole, nè con geſti diſimulare lo ſdegno, licentiò & gli Oratori, e tutti coloro, c'haueua congregati, riceuuta in ſe parte di quella deriſione, c'haueua uoluto fare ad altri. Cesare in queſto mezo partito del Porto di Genoua con ſei galee, che i Venetiani haueuano nel mar di Piſa, & con molti legni de' Genoueſi abbondanti d'artiglieria, ma non d'huomini da cõ battere, perche non u'erano altri, che mille fanti Tedeſchi, nauigò inſin al Porto della Spetie, & di qui andò per terra a Piſa, oue raccolti cinquecento caualli, & mille altri fanti Tedeſchi, c'haueuano fatto il camino per terra, delibe- rò con queſte genti, & con quelle del Duca di Milano, & con parte delle Venetiane andare a campo a Liorno, con intentione d'altarle per terra, & per mare, & che l'altre genti de' Venetiani andaſſino a Ponte di Sacco, acciò che'l campo de' Fiorentini, che non era molto potente, non poteſſe d' moleſtare i Piſani, d' dare ſoccorſo a Liorno, ma niuna imprefa ſpauentaua i Fiorentini meno, che quella di Liorno, proueduto ſofficientemente di gente, & d'artiglierie, & oue aſpettauano di d' in d' ſoccorſo di Prouenza, perche non molto prima per accreſcere le forze ſue con la riputatione, nellaquale allhora erano in Italia l'arme de' Franceſi, haueuano con conſentimento del Re di Francia ſoldato Mons. di Albigion uno de' ſuoi Capitani, con ceto lanze, & mille fanti tra Suiſzeri, & Guasconi, acciò che per mare paſſaſſino a Liorno ſu certe nauì, che per ordine loro erano ſtate caricate di grani per ſolleuare la careſtia, ch'era per tutto'l dominio Fiorentino; laqual deliberatione, fatta con altri penſieri, & ad altri fini, che per difenderſi da Cesare, ſe bene hebbe molte difficoltà, perche & Albigion con la ſua compagnia già condotto alle nauì ricuſò d'entrare in mare, & de' fanti ſe ne imbarcarono ſolamente ſeicento; nondimeno fu tanto fauorita dalla fortuna, che nè maggiore, nè piu opportuna promiſione ſi ſarebbe potuto deſiderare; concioſia coſa, che'l dì medeſimo, che un Comeſſario Piſano, mandato inanzi da Cesare con molti fanti, & caualli per far ponti, & ſpianare le uie per l'eſſercito, c'haueua a uenire, ſi preſentò a Liorno, i legni di Prouenza, ch'erano cinque nauì, & alcuni galeoni, & con eſſi una naue groſſa di Normandia, laquale il Re mandaua per rinfreſcar Gaeta di uettouaglie, & di gète, ſi ſcopreſe ſopra Liorno con uenti tanto proſperi, che non ſe gli opponendo l'armata di Cesare, perche fu coſtretta dal tempo ad allargarſi ſopra

la Meloria, ſcoglio famoſo, perche già appreſſo a quello furono in una battaglia nauale affitte in perpetuo da Genoueſi le forze de' Piſani, entrò nel porto ſenza riceuere alcuno danno, eccetto, che vn galeone carico di grano, ſeparato dal reſto dell'armata, fu preſo da gl'inimici: dette queſto ſoccorſo ſi opportuno, grande ardire a quegli, che erano in Liorno, & conſermò grandemente l'animo de' Fiorentini, parendo loro, che l'eſſere giunto coſi a tempo, fuſſe ſegno, che doue in fauore loro macaſſino le forze humane haueſſe a ſupplire l'aiutorio diuino, come molte uolte in quegli giorni, nel maggiore terrore de' gli altri, haueua predicando al popola affermato il Sauonarola. Ma non ceſò per queſto il Re de' Romani d'andare col campo a Liorno, doue mandati per terra cinquecento huomini d'arme, & mille caualli leggieri, & quattro mila fanti, egli andò in ſulle galee inſino alla bocca dello ſtagno, che è tra Piſa, et Liorno, & hauendo aſſegnata l'oppugnatione d'una parte della terra al Conte di Gaiazzo, che era ſtato mandato con lui dal Duca di Milano, & poſtoſi egli dall'altra, benche il primo giorno s'accamparſe con molta difficoltà per la moleſtia grãde datagli dall'artiglierie di Liorno, cominciò, come quello, che deſideraua la prima coſa di inſignorirſi del porto, accoſtate le genti inanzi giorno dalla bãda della Fontana, a battere con molti cannoni il Magnano, ilquale quegli di dentro haueuano fortificato, & rouinato, come ueddonno porre il campo da quella parte il palazzotto, & la Torre dal lato di mare, come coſa da nõ poterſi guardare, & habile a fare perdere la torre nuoua, & nel medeſimo tempo per battere dalla parte di mare haueua fatto appreſſare al Porto l'armata ſua, perche le nauì Franceſi, poi che hebbono poſte in terra le genti, & ſcaricato parte de' grani, eſſendo finiti i noli loro, non oſtante i prieghi fatti incontrario, ſi erano partiti per ritornare in Prouenza, et la Normanda per ſeguitare il camino ſuo verſo Gaeta. L'oppugnatione fatta al Magnano, per combattere poi la terra etianadio per mare, riuſcina di poco frutto, per eſſere munito in modo che l'artiglierie poco l'offendeuano, et quegli di dentro ſpeſſo uſciuano fuora a ſcaramucciare, ma era deſtinato, che la ſperanza de' Fiorentini cominciata col fauore de' venti haueſſe col beneficio pure de' venti la ſua perfectione, perche leuatoſi vn temporale gagliardo conquaſò in modo l'armata, che la naue Grimalda Genoueſe, che haueua portata la perſona di Cesare, combattuta lungamente da' venti andò a traueſo dirimpetto alla rocca nuoua di Liorno, con tutti gli huomini, & artiglierie, che vi erano ſopra, & il medeſimo fecero alla punta di uerſo San Iacopo due galee Venete, & gli altri legni diſperſi in varij luoghi partirono tanto, che non furono piu utili per l'imprefa preſente, per loquale caſo ricuperarono quegli di dentro il galeone uenuto prima in poſteſtà de' gli inimici, per il naufragio dell'armata ritornò Cesare a Piſa, doue, doppo molte conſulte, diſſi dandoli tutti di potere piu pigliare Liorno ſi deliberò di leuarne il capo, et fare la guerra dall'altra parte. Però Cesare andò a Vico Piſano, et fatto ordinare un poſte ſopra Arno tra Caſcina, et Vico, et un ſopra il Cilecchio quãdo ſi credea doueſſe paſſare, partitoſi all'improuiſo ſene ritornò per terra verſo Mila-

Meloria, ſe nominato.

Re de' Romani a Liorno.

Magnano.

Naufragio dell'armata Imperiale.

M. ſimiliano a Piſa.

Mons. d'Albigion al ſoldo de' Fiorentini.

no, non hauendo fatto altro progresso in Toscana, che hauere quattrocento ca-
ualli de' suoi saccheggiato Bolgheri, castello ignobile nella Maremma di Pisa.
Scusaua questa subita partita per accrescerse gli continuamente le difficoltà,
non si satisfacendo alle sue spesse dimande di noui danari, nè consentendo i Pro-
ueditori Veneti, che la maggior parte delle genti loro uscisse piu di Pisa per so-
spetto conceputo di lui, nè gli hauessero i Venetiani pagato interamente la por-
tione loro de' settanta mila ducati, onde lodandosi molto del Duca di Milano si
lamentaua grauemente di loro. A Pavia doue egli si trasferì fu fatta nuoua
consulta, et benchè hauesse publicato uolere ritornarsene in Germania, consenti
ua di soprastare in Italia tutta la vernata con mille caualli, & duo mila fanti,
in caso, che ogni mese se gli pagassino ventidua mila fiorini di reno, dellaqual co-
sa mentre che s'aspetta risposta da Venetiani, andò in Lomellina nel tempo, che
era aspettato a Milano, essendogli, come ne' tēpi seguenti dimostraron meglio
i suoi progressi, fatale di non entrare in quella città. Di Lomellina mutato con
figlio tornò a Cusago, propinquo a sei miglia a Milano, donde inopinatamente
senza saputa del Duca, & de gli Oratori, che vi erano, se n'andò a Como, & qui
n' inteso mentre desinaua, che'l Legato del Papa, alquale haueua mandato a di-
re, che non lo seguitasse, era arriuato, leuatosi da mensa andò ad imbarcarsi cō
tanta celerità, che appena il Legato hebbe spatio di parlargli poche parole alla
barca, alquale rispose essere necessitato d'andare in Germania, ma che presta-
mente ritornerebbe, & nondimeno poi che per il Lago di Como fu condotto a
Bellasio, hauendo inteso che i Venetiani consentiuano a quello, che si era tratta-
to a Pavia, dette di nuouo speranza di ritornare a Milano, ma pochissimi gior-
ni poi, procedendo con la sua naturale varietà, lasciata vna parte de' suoi ca-
ualli, & de' fanti se ne andò in Germania, hauendo con pochissima dignità del
nome Imperiale, dimostrata la sua debolezza a Italia, che già lungo tempo
non haueua veduti Imperatori armati. Per la partita sua Lodouico Sforza
disperato di potere piu, se non ueniua no uoni accidenti, tirare Pisa a se, nè ca-
nuarla di mano de' Venetiani, nè leuò le genti sue, pigliando per parte di conso-
latione del suo dispiacere, che i Venetiani restassino soli implicati nella guerra
co' Fiorentini, da che si persuadeua, che la Stracchezza dell' vno, et dell' altro po-
tessè col tempo porgergli qualche desiderata occasione. Per la partita delle-
quali genti, i Fiorentini restati piu potenti nel contado di Pisa, che gli nimici, ri-
cuperarono tutte le Castella delle colline, & perciò i Venetiani essendo costretti
per impedire i loro progressi a fare nuoue prouisioni, aggiunsono a quelle, che
vi erano tante genti, che in tutto v'hauessero quattrocento buonaini d'arme,
settecento caualli leggieri, & piu di duo mila fanti. Risolueronsi in questo me-
zo nel Reame di Napoli quasi tutte le reliquie della guerra de' Francesi, per-
che la Città di Taranto con le fortezze, oppressata dalla fame si arrendè a'
Venetiani, che l'hauessero assediata con la loro armata, i quali doppo hauerla
ritenuta molti di, & essèdo già nato sospetto, che se la uolesimo appropriare, la
reslituirono finalmente a Federigo, instandone assai il Pontefice, & i Re di
Spagna,

Ma Similiano
verso Milano.

Bolgheri Castel
lo saccheggiato

L'Imperatore
à Lomellina.

Ma Similiano
notato d'instabi-
lità, & di
leggierezza tor-
na in Germa-
nia.

Esercito de' Ve-
netiani al soc-
corso di Pisa.
Taranto preso
da Venetiani,
è renduto a Fe-
derigo.

Spagna, & essendosi inteso a Gaeta, che la naue Normanda, hauendo cōbattu-
to sopra Porto Hercole con alcune nauì de' Genouesi, che haueua incontrate,
seguitando dipoi il suo camino uinta dalla tempesta del mare era andata a tra-
uerso, i Francesi, che erano in quella città, allaquale il nuouo Re era tornato a
campo, ancor che secondo, che era la fama hauesse prouisione da sostenersi
qualche mese, giudicando, che alla fine il Re loro non sarebbe piu sollecito a so-
correre gli, che è fuisse stato a soccorrere tanta nobiltà, & tante terre, che si tene-
uano per lui, accordarono con Federigo per mezzo d' Obigni, ilquale per alcune
difficoltà nate nella consegnatione delle fortezze di Calauria, non era ancora
partito da Napoli, di lasciare la terra, & la fortezza, hauendo facultà di an-
darsene salui per mare in Francia con tutte le robe loro: per loquale accordo
essendo il Re di Francia alleggerito di pensieri di soccorrere il Reame, & dall'al-
tra parte acceso da gli stimoli del danno, & dell' infamia, deliberò d'assaltare
Genoua, sperando nella parte, che v'hauera Battistino Fregoso stato già Doge
di quella città, & nel seguito, che haueua il Cardinale di S. Piero in Vincola in
Sauona sua patria, & in quelle riuere, & pareuagli aggiugnese opportunità
l'essere in questo tempo discordi Gianluigi dal Fiesco, & gli Adorni, & vnuer-
salmente i Genouesi malcontenti del Duca di Milano, per essere stato autore,
che nella uendita di Pietrasanta i Lucchesi fussino stati preferiti a loro, & per
che hauèdo poi promesso di farla ritornare nelle loro mani, & usata a questo p
mitigare lo sdegno conceputo l'autorità de' Venetiani, gli haueua pasciuti mol-
ti mesi di vane speranze. Il timore di questa deliberatione del Re costrinse Lo-
douico, ilquale per le cose di Pisa era quasi alienato da' Venetiani, ad vnirsi di
nuouo con loro, & a mandare a Genoua quelli caualli, et fanti Tedeschi, che Ce-
sare haueua lasciati in Italia, a' quali, se non fuisse sopravuenuta questa necessi-
tà, non sarebbe stata fatta alcuna prouisione: lequali cose mentre, che si tratta-
no, il Pontefice parendogli d'hauere opportunità grande d'occupare gli stati
de gli Orsini, poi che i capi di quella famiglia erano ritenuti a Napoli, pronun-
tiò nel Concistoro Virginio, & gli altri, ribelli, & confiscò gli stati loro, per esse-
re andati contro a' suoi comandamenti a gli Stipendij de' Francesi, ilche fatto af-
saltò nel principio dell' anno mille quattrocento nouantasette le terre loro, ha-
uèdo ordinato, che i Colonesi da piu luoghi, doue confinano con gli Orsini faces-
sino il medesimo. Fu questa impresa confortata assai dal Cardinale Ascanio p
l'antica amicitia sua co' Colonesi, & dissensione cō gli Orsini, & consentita dal
Duca di Milano, ma molesta a' Venetiani, i quali desiderauano di farli beniuo-
la quella famiglia, & nō dimeno non potendo con giustificatione alcuna impedi-
re, che il Pontefice proseguisse le sue ragioni, nè essendo vtile l'alienarselo in tē-
po tale, consentirono, che il Duca d' Urbino soldato cōmune andasse ad vnirsi cō
le genti della chiesa, dellequali era Capitano generale il Duca di Candia, & Le-
gato il Cardinale da Luna Pauese, Cardinale depēdente in tutto da Ascanio, et
il Re Federigo vi mandò in aiuto suo Fabritio Colōna. Questo essercito, poi che
se gli furono arrendute molte altre castella, andò a campo a Triniignano, la-
quale

Carlo delibera
di far guerra à
Genoua.

Il Papa muoue
guerra à gli
Orsini.

Duca d' Urbino
stipendiato dal
la Chiesa.

Triniignano ca-
stello.

quale terra difesasi per qualche dì francamente, si dette a discrezione, ma mentre si difendeva, Bartolomeo d'Aluiano uscito di Bracciano roppe otto miglia appresso a Roma, quattrocento caualli, che conduceuano artiglierie nel campo Ecclesiastico, & un'altro di essendo corso presso alla Croce di Montemari, mancò poco, che non pigliasse il Cardinale di Valenza, il quale, uscito di Roma a cacciare, suggerendo si saluò: preso Triuignano andò il campo a Lisola et battuta cò l'artiglierie una parte della rocca la conseguì per accordo, & si ridusse finalmente tutta la guerra intorno a Bracciano, doue era collocata tutta la speranza della difesa de gli Orsini, perche il luogo, che prima era forte, era stato bene munito, & riparato, & fortificato il borgo, alla fronte delquale haueuano fatto uno bastione, & dentro erano difensori a sufficienza sotto il gouerno dell'Aluiano, che giouane ancora, ma d'ingegno feroce, & di celerità incredibile, & esercitato nell'arme, daua di se quella speranza, allaquale non furono nel tempo seguen- te inferiori le sue attioni. Nè il Pontefice cessaua di accrescere ogni dì il suo esercito, alquale haueua di nouo aggiunto ottocento fanti Tedeschi, di quegli, che haueuano militato nel Reame di Napoli: combatteffi per molti dì da ogni parte con grande contentione, hauendo quegli di fuora piantate da piu luoghi l'artiglierie, nè mancando quegli di dentro di prouedere, & riparare per tutto, con somma diligentia, & franchezza, furono nondimeno doppo non molti dì costretti ad abbandonare il Borgo, ilquale preso, gli Ecclesiastici dettono un' assalto feroce alla terra, ma benche haueffino già poste le bandiere in sulle mura furono sforzati a ritirarsi con molto danno, nellaquale battaglia fu ferito Antonello Sauello. Dimostrarono quegli di dentro la medesima uirtù in un'altro assalto, ributtando con maggiore danno gl'inimici, de' quali furono tra morti, & feriti piu di dugento, con laude grandissima dell'Aluiano, a cui s'attribuua principalmente la gloria di questa difesa, perche & dentro era prontissimo a tutte le fattioni necessarie, & fuora con spessi assalti tenena in quasi continua molestia, & di giorno, & di notte l'esercito de gli inimici. Accrebbe le laudi sue, perche hauendo ordinato, che certi caualli leggieri correffino da Ceruetri, che si teneua per gli Orsini, un giorno insino in su'l campo, uscito fuora per l'occasione di questo tumulto messe in fuga i fanti, che guardauano l'artiglieria, dellaquale condusse alcuni pezzi minori in Bracciano, & nondimeno battuti, & trauagliati il dì, & la notte, cominciauano a sostentarfi principalmente con la speranza del soccorso, perche Carlo Orsino, & Vitellozzo congiũto per il uincolo della fattione Guelfa, a gli Orsini, i quali riceuuti danari dal Re di Francia per riordinare le compagnie loro dissipate nel Regno di Napoli, erano passati in Italia in su legni uenuti di Prouenza a Liorno, si preparauano per soccorrere a tanto pericolo. Però Carlo andato a Soriano attendeua a raccorre i soldati antichi, & gli amici, & partigiani de gli Orsini, & Vitellozzo facena a Città di Castello il medesimo de' suoi soldati, et de' fanti del paese, i quali come hebbe uniti, con dugento huomini d'arme, & 1800. fanti de' suoi, & cò artiglieria in sulle carrette all'uso Francese si congiunse a Soriano cò Carlo, per

perilche i Capitani Ecclesiastici giudicando pericoloso, se e' procedessino piu inanzi, il trouarsi in mezo tra loro, & quegli, che erano in Bracciano, & per non lasciare in preda tutto il paese circostante, nelquale haueuano già saccheggiate alcune castella, leuato il campo da Bracciano, & ridotte l'artiglierie grosse nell'Anaguillara, si indirizzarono contro de gli nimici, co' quali incontratifi tra Soriano, & Bassano combatterono insieme per piu hore ferocemente. Ma finalmente gli Ecclesiastici, benche nel principio del combattere fusse preso da' Colonesi Franciotto Orsino, furono messi in fuga, tolti loro i carriaggi, tolta l'artiglieria, & tra' morti, & presi piu di cinquecento huomini, tra' quali restarono prigionii, il Duca d'Urbino, Gian Piero da Gonzaga Conte di Nugolara, & molti altri huomini di conditione, & il Duca di Candia ferito leggiermente nel volto, & con lui il Legato Apostolico, & Fabritio Colonna fuggendo si saluarono in Ronciglione. Riportò la laude principale di questa vittoria Vitellozzo, perche la fanteria da Città di Castello stata disciplinata inanzi da' fratelli, & da lui al modo dell'ordinanze oltramontane, fu questo dì aiutata grandementi, dall'industria sua, perche hauendogli armati di picche piu lunghe circa vn braccio di quello, che era l'usanza comune, hebbono tanto vantaggio, quando da lui furono condotte ad vrtarsi co' fanti de' gl'inimici, che offendendo loro senza essere offesi per la lunghezza delle picche, gli messono in fuga facilmente, & con tanto maggiore honore, quanto nella battaglia contraria erano ottocento fanti Tedeschi, dellaquale natione haueuano i fanti Italiani sempre doppo la passata del Re Carlo, hauuto grandissimo terrore. Doppo questa vittoria cominciarono i vincitori a correre senza ostacolo per tutto il paese di qua dal Teuere, & dipoi passata vna parte delle genti di là dal fiume sotto Monte Ritondo, correuano per quella strada, che sola era restata sicura, per i quali pericoli il Pontefice soldando di nouo molta gente, chiamò del Regno di Napoli in soccorso suo Consaluo, et Prospero Colonna, & nondimeno pochi dì poi interponendosi con grande studio gli Oratori de' Venetiani per beneficio de gli Orsini, & lo Spagnuolo per timore, che da questo principio non nascesse nelle cose della Lega maggiore disordine, fu fatta pace con inclinatione molto pronta cossi del Pontefice, alienissimo per natura dallo spendere, come de gli Orsini, i quali, non hauendo danari, & essendo abbandonati da ciascuno. conosceuano essere necessario, che alla fine cedessino alla potentia del Pontefice. La somma de' patti fu, che a gli Orsini fusse lecito continuare insino alla fine nella condotta del Re di Francia, nellaquale era espresso, che e' non fusino tenuti a pigliare l'arme contro alla Chiesa: ribaueffino tutte le terre perdute in questa guerra, ma pagando al Pontefice cinquanta mila ducati, trentamila subito, che da Federigo fusino liberati Giangiordano, & Pagolo Orsini, perche Virginio era pochi giorni inanzi morto in Castel dell'Vouo, ò di febbre, ò come alcuni credettono di uelena: & gli altri venti mila si pagassino in fra otto mesi, ma depositando in mano de' Cardinali Ascanio, & di Sanseuerino l'Anaguillara, et Ceruetri p l'osservanza del pagamento: liberaffino i prigionii fatta nella giornata

Rotta de gli Ecclesiastici a Soriano.

Duca d'Urbino, & Gio. Piero da Gonzaga Prigionii.

Duca di Cádiz ferito.

Legato del Papa, & Fabritio Colonna in Ronciglione.

Consaluo, & Prospero Colonna a gli stipendi del Papa.

Pace tra il Pontefice, et gli Orsini.

Virginio Orsino muore.

giornata di Soriano, eccetto il Duca d' Urbino, della liberatione delquale, bēche s' affaticassino gli Oratori de' collegati, il Pontefice non fece instantia, perche sapeua gli Orsini nō hauere facultà di prouedere a' danari, i quali si trattaua pagassino, se non mediante la taglia di quel Duca, laquale fu poco poi concordata in quaranta mila ducati, & aggiuntoui, che non prima fusse liberato, che Paganolo Vitelli, ilquale, quando s' arrendè Atella, era restato prigione del Marchese di Mantoua, conseguisse senza pagare alcuna cosa la sua liberatione. Spedito il Pontefice poco honoreuolmente della guerra de gli Orsini, dati danari alle genti, che conduceua Consaluo, et unite seco le sue, lo mandò all' impresa d' Ostia, che si teneua ancora in nome del Cardinale di San Piero in Vincola, doue appena furono piantate l' artiglierie, che il Castellano si arrendè a Consaluo a discretione. Hauuta Ostia, Consaluo, quasi trionfante entrò in Roma, con cento huomini d' arme, dugento caualli leggieri, & mille cinquecento fanti, tutti soldati Spagnuoli, menandosi inanzi il castellano, come prigione, ilquale poco poi liberò, et incontrato da molti prelati, dalla famiglia del Pontefice & di tutti i Cardinali, concorrendo tutto il popolo, & tutta la corte, cupidissimi di uedere un Capitano, il nome delquale risonaua già chiarissimamente per tutta Italia, fu condotto al Papa residente in concistoro, ilquale, riceuuto con grandissimo honore gli donò la rosa, solita a donarsi ogni anno da' Pontefici, in testimonianza del suo ualore ritornò poi ad vnirsi col Re Federigo, ilquale, assaltato lo stato del Prefetto di Roma, haueua preso tutte le terre, che tolte nell' acquisto del Regno al Marchese di Pescara, gli erano state donate dal Re di Francia, & presa Sorra, & Arce, ma non le rocche, era a campo a Rocca Guglielma, hauendo per accordo conseguito lo stato del Conte d' Vlueto, già inanzi uendesse quello Ducato al Prefetto, Duca di Sora. Et nondimeno in queste prosperità non mancua no a Federigo molte molestie, non solo da gli amici, perche Consaluo teneua in nome de' suoi Re vna parte della Calauria, ma etiandio da gl' inimici riconciliati, perche essendo stato una sera, uscendo di Castel nuouo di Napoli, ferito grauemēte da vn certo Greco il Principe di Bisignano, entrò tanto terrore nel Principe di Salerno, che questo non fusse stato fatto per ordine del Re in uendetta dell' offese passate, che subito, nō dissimulando la causa del sospetto, se n' andò da Napoli a Salerno, & benchè il Re mandasse in potestà sua il Greco, che era in carcere per giustificarlo, che egli, come era la uerità, l' haueua ferito p' ingiuria riceuuta molti anni inanzi da lui nella persona della sua moglie: nondimeno come nell' antiche, & graui inimicitie è difficile stabilire fedele reconciliatione, perche è impedita o dal sospetto, o dalla cupidità della vendetta, non si potette mai piu il Principe disporre a fidarsi di lui, ilche dando speranza a' Francesi, che nel Regno si haueuino a fare nuoue sollevationi, i quali ancora teneuano il monte di S. Agnolo, & alcuni altri luoghi forti, era cagione di fargli perseverare piu costantemente al difendersi. Maggiori pericoli si dimostrauano in questo tēpo in Lombardia per i mouimenti de' Francesi, assicurati per aliora da' minacci de gli Spagnuoli, perche, essendo stati tra loro piu tosto leggieri assalti, &

dimostra

dimostrationsi di guerra, che alcuna cosa notabile, eccetto, che da' Francesi fu presa in breuissimo tempo, & abbruciata la guerra di Sals, si era introdotta tra quei Re pratica di concordia, & per dare maggiore facilità a trattarla, leuate tra loro l' offese per due mesi, per laquale occasione Carlo potèdo attendere piu speditamente alle cose di Genoua, & di Sauona, hauendo mandato in Asti insino al numero di mille lancie, & tre mila Suizzeri, & numero pari di Guasconi, comise al Triultio Luogotenente suo in Italia, che aiutasse Battistino, & il Vincola, disegnando oltre a questi mandare dietro con grosso essercito il Duca d' Orliens a fare in nome proprio l' impresa del Ducato di Milano, & per facilitare quella di Genoua, mandò a' Fiorentini Ottauiano Fregoso a ricercargli, che nel tempo medesimo assaltassino la Lunigiana, & la riuiera di Levante, & ordinò, che Pol Battista Fregoso con sei galee turbasse la riuiera di ponente. Cominciò questo mouimento con tanto terrore del Duca di Milano, ilquale da se stesso non era preparato a bastanza, nè haueua ancora gli aiuti, che gli haueuano promessi i Venetiani, che se fusse stato continuato co' mezzi debiti harebbe partito qualche effetto importante, & piu facilmente nel Ducato di Milano, che a Genoua, perche a Genoua, essendosi per opera di Lodouico ricociliati Gianluigi dal Fiesco, & gli Adorni, haueuano soldati molti fanti, et messa in ordine un' armata per mare a spese de' Venetiani, & di Lodouico, con laquale si congiunsono sei galee mandate da Federigo, perche il Pontefice ritenendo il nome di confederato piu ne' consigli, & nelle dimostrationsi, che nell' opere, nō volle in questi pericoli concorrere a spesa alcuna, nè per terra, nè per mare. I progressi di questa spedizione furono, che Battistino, & con lui il Triultio andarono a Noui, della quale terra Battistino, statone prima spogliato dal Duca di Milano, riteneua la fortezza, p' la venuta de' quali, il conte di Gaiazzo, che vi era a guardia co' sei santa huomini d' arme, dugento caualli leggieri, & 500. fanti, diffidandosi poter la difendere si ritirò a Seraualle. Per l' acquisto di Noui si augmentò nō poco la riputatione de' suor' usciti, perche oltre ad essere terra capace di molta gente, impedisce il transito da Milano a Genoua, & p' il sito nelquale è posta, è molto opportuna ad offendere i luoghi circostanti. Occupò dipoi Battistino altre terre vicine a Noui, & nel tempo medesimo il Cardinale con dugento lancie, & tre mila fanti, presa Ventimiglia, s' accostò a Sauona, ma non facendo quegli di dentro mouimento alcuno, & inteso, che Giouanni Adorno s' approssimaua con molti fanti, si ritirò all' Altare, terra del Marchese di Monferrato, distante otto miglia da Sauona. Di maggiore momento fu il principio, che si fece per il Triultio, ilquale, desideroso di dare occasione, che la guerra si accendesse nel Ducato di Milano, ancora che la commessione del Re fusse, che prima s' attendesse alle cose di Genoua, & di Sauona, prese il Bosco castello importante nel contado d' Alessandria, sotto pretesto, che per sicurtà delle genti, che erano andate nella riuiera fusse, necessario impedire a quegli del Duca di Milano la facultà di condursi da Alessandria in quello di Genoua, & nondimeno per non contrasfare manifestamente al comandamento del Re, non pro-

cedè

Consaluo all' im-
presa d' Ostia.

Ostia presa da
gli Ecclesiastici.

Rocca Gugliel-
ma.

Principe di Bis-
ignano ferito
da un Greco.

Principe di Sa-
lerno fugge di
Napoli.

Sals abbruciat-
ta da' Francesi

Ottauiano, &
Pol Battista
Fregosi.

Battistino, &
Triultio a Noui.

Noui preso da'
Francesi.

Card. di S. Pie-
ro in Vincola a
Sauona.

Bosco Castello
preso dal Tri-
ultio.

vedè piu auanti, perdendo grandissima occasione, perche il paese circostante era tutto, per l'occupatione del Bosco, in grandissima solleuatione, altri per timore, altri per cupidità di cose nuoue, non essendo per il Duca da quella parte più di cinquecento huomini d'arme, & sei mila fanti, & cominciando Galeazzo da Sansouerino, ilquale era in Alessandria, à diffidarsi di poterla difendere senza maggiori forze, et già Lodouico, non manco timido in questa auuersità, che per natura fosse in tutte l'altre, ricercaua il Duca di Ferrara, che s'interponesse tra il Re di Francia, & lui a qualche concordia. Ma il soprafedere del Triulcio tra il Bosco, & Noui dette tempo a Lodouico di prouedersi, & a Venetiani, i quali concorrendo prontissimamente alla sua difesa haueuano prima mandato a Genoua mille cinquecento fanti, di mandare in Alessandria molti huomini d'arme, & cauai leggieri, & ultimamente commessono al Conte di Pitigliano, capo delle loro genti, perche il Marchese di Mantoua si era rimosso da gli stipendij Veneti, che con la maggior parte andasse in aiuto di quello stato: così raffreddando le cose cominciate con grande speranza, Battistino, non fatto a Genoua frutto alcuno, perche la città per le prouisioni fatte stette quieta, ritornò ad unirsi col Triulcio, allegando essere riusciti uani i disegni suoi, perche da' Fiorentini non era stata assaltata la riuiera di Leuante, i quali non haueano giudicato prudente consiglio l'implicarsi nella guerra, se prima le cose de' Francesi non si dimostrauano più prospere, & più potenti. Andò medesimamente il Vincola ad unirsi col Triulcio, non haueudo fatto altro, che prese alcune terre del Marchese del Finale, perche si era scoperto alla difesa di Sanona. Vnite le genti Francesi feciono alcune scorrerie verso il Castellaccio, terra vicina al Bosco, stata già fortificata da' Capitani del Duca, & augmentandosi continuamente l'essercito de' Collegati, che faceua la massa ad Alessandria, & per contrario cominciando a mancare a' Francesi danari, & vetrouaglie, nè essendo gli altri Capitani bene pazienti ad vbbidire al Triulcio, fu costretto lasciata guardia in Noui, & nel Bosco, a ritirarsi con l'essercito appresso ad Asti. Crede si che a questa impresa nocesse, come si vede molte uolte interuenire, la diuisione fatta delle genti in piu parti, et che se tutti si fusino nel principio dirizzati a Genoua, habbbono forse hauuto migliore successo, perche oltre alla inclinatione delle fattioni, & lo sdegno nato per causa di Pietrasanta, parte de' caualli, & de' santi Tedeschi, che il Duca di Milano v'haueua mandati, sopra statui poi pochi giorni, se ne erano tornati all'improniso in Germania. Può essere ancora, che da quelli medesimi, da' quali l'anno dinanzi era stata impedita la passata del Re in Italia, & il soccorso del Regno di Napoli, fusino usate l'arti medesime d'impedire l'impresa presente con la difficoltà delle prouisioni, & tanto piu, che era fama, che il Duca di Milano, ilquale a' sudditi suoi faceua graui esattioni, donasse assai al Duca di Borbone, & ad altri di quegli, che poteuano appresso al Re, laquale infamia si distendeua non meno al Cardinale di San Mald. Ma come si sia, certo è, che il Duca d'Orliens destinato a passare in Asti, & sollicitatone molto dal Re, fece tutte le preparatone necessarie a tale spedizione

Venetiani al
soccorso di Lo-
douico sforza.

Triulcio si riti-
ra ad Asti.

Orliens, perche
si partina mal-
uolentieri di Fra

speditione, ma ritardò, & perche non confidasse nel mantenimento delle prouisioni, che si faceuano, & perche, come molti interpretauano, partisse mal uolentieri del Regno di Francia, essendo il Re continuamente indisposto della persona, & in caso della sua morte senza figliuoli, appartenendo a lui la successione della Corona: Ma il Re, non gli essendo riuscita la speranza della mutatione di Genoua, & di Sauona, ristringse le pratiche cominciate co' Re di Spagna, ritardate per una sola difficoltà, che il Re di Francia, desiderando di restare spedito all'impresa di qua da' monti, ricusaua, che nella triegua, che si trattaua si comprendessino le cose d'Italia, & i Re di Spagna dimostrando di non fare difficoltà di consentire alla sua uolontà per altro, che per rispetto dell'honore loro, faceuano instantia, che uis si comprendessino, perche essendo l'intentione commune fare la triegua, perche con maggiore facilità si trattasse la pace, potrebbono con maggiore honestà partirsi dalla confederatione, che haueuano con gli Italiani, per laqual cosa, poi che furono andati dall'una parte all'altra piu uolte ambasciatori preualendo finalmente, come quasi sempre l'arti Spagnuole contraffono triegua per se, & per i sudditi, & dependenti suoi, & per quegli ancora, che qualunque d'essi nominasse. Laquale triegua cominciando tra loro il quinto giorno di Marzo, ma tra i nominati cinquanta giorni poi durasse per tutto il mese d'Ottobre prossimo. Nominò ciascuno di essi quegli Potentati, & stati Italiani, che erano confederati, & adherenti suoi, & i Re di Spagna nominarono di più il Re Federigo, & i Pisani: conuennero oltre a questo di mandare a Mompolieri huomini proprij per trattare la pace, doue potessino interuenire gli Oratori de' gli altri Collegati, & in questa pratica dauano i Re di Spagna speranza di potere con qualche giustificata occasione congiungersi col Re di Francia contro a gli Italiani, proponendo insino allhora partiti di diuidersi il Regno di Napoli, laquale triegua, benche fatta senza participatione de' Collegati, d'Italia fu nondimeno grata a tutti, & spetialmente al Duca di Milano, desiderosissimo, che la guerra si rimouesse del suo dominio. Ma essendo restata libera in Italia la facultà dell'offendersi insino al uigesimo quinto giorno d'Aprile, il Triulcio, & Battistino, & con loro Serenon ritornati con cinque mila huomini nella riuiera di Ponente, assaltarono la Terra d'Albinga, laquale benche haueffino al primo assalto quasi tutta occupata, nondimeno disordinatissimi nell'entrarvi ne furono cacciati da poco numero de' gli nimici: entrarono dipoi nel Marchesato del Finale per dare cagione all'essercito Italiano d'andare a soccorrerlo, sperando d'hauere occasione di condurlo alla giornata, ilche non succedendo non feciono più cosa di momento, essendo massimamente accresciuta la discordia de' Capitani, & mancando ogni giorno più per la triegua fatta i pagamenti. Nelqual tempo i Collegati haueuano da Noui in fuora, ricuperato le terre prima perdute, et Noui finalmente, con tutto, che il còte di Galeazzo andatoui a campo ne fusse stato ributtato, ottēnero per accordo, nè restò de' luoghi acquistati in potere de' Francesi altro che alcune piccole terre prese nel Marchesato del Finale. Né quali trauagli il Duca di Sauoia infestato da tutte

Triegua tra Fra-
cia, & Spagna.

Triulcio, Batti-
stino, & Serenon
ad Albinga.

Duca di Savoia, e l'Marchese di Monferrato neutrali.

le parti con offerte grandi, & il Marchese di Monferrato, il gouerno delquale era stato dal Re de' Romani confermato in Gonstantino di Macedonia, non si dichiararono nè per il Re di Francia, nè per i Confederati. Non si era in questo anno fatta cosa di momento tra i Fiorentini, e i Pisani, benchè continuamente si seguitasse la guerra, se non che, essendo andati i Pisani sotto Gian Paulo Manfrone con 400. caualli leggieri, & con 1500. fanti per ricuperare il bastione fatto da loro al Ponte a stagno, ilquale haueuano perduto, quãdo Cesare si partì da Liorno, il Conte Rinuccio hauuone notitia andò con molti caualli a soccorrerlo per la via di Liorno, non pensando i Pisani douere essere assaltati se non per la via del Pontadera, & hauendogli soprugiunti, che già combatteuano il bastione, gli messe in fuga facilmente, pigliandone molti. Ma si posarono per la triegua fatta similmente l'arme tra loro, benchè mal volentieri fusse accettata da' Fiorentini, perche giudicauano essere inutile alle cose loro il dare spatio a' Pisani di respirare, & perche non ostante la triegua per sospetto di Piero de' Medici, che continuamente qualche cosa macchinaua, & per il timore delle genti Venetiane, che erano in Pisa, la necessitã gli costringeua a continuare le spese medesime. Così essendo per tutto fermate l'arme, ò già in procinto di fermarsi, il Duca di Milano, benchè ne' prossimi pericoli hauesse dimostrato grandissima satisfattione del Senato Venetiano per i pronti aiuti riceuuti da quello, esaltando publicamente con magnifiche parole la virtũ, & la potentia Veneta, & commendando la prouidentia di Giouan Galeazzo primo Duca di Milano, che hauesse commesso alla fede di quello Senato l'effecutione del suo testamento, nondimeno non potendo tollerare, che la preda di Pisa leuata, & se guitata da lui con tanta fatica, & con tante arti, restasse a loro, come apparuua manifestamente hauere ad essere, & però tentando di conseguire col consiglio quello che non poteua ottenere con le forze, operò, che il Pontefice, & gli Oratori de' Re di Spagna, a' quali tutti era molesta tanta grandezza de' Venetiani, proponessino, che per leuare d'Italia ogni fondamento a' Francesi, & per ridurre tutta in concordia, sarebbe necessario indurre i Fiorentini ad entrare nella Lega commune col reintegrargli di Pisa, poi che altrimenti indurre non vi si poteuano, perche stando separati da gli altri non cessauano di stimolare il Re di Francia a passare in Italia, & in caso passasse poteuano co' danari, & con le genti loro, essendo massimamente situati nel mezzo d'Italia, fare effetti di non piccola importanza. Ma questa proposta fu dall'Oratore Venetiano contraddetta, come molto pernitiosa alla salute commune, allegando l'inclinazione de' Fiorentini al Re di Francia essere tale, che etiandio con questo beneficio non era da confidarsi di loro, se non dauano sicurtã bastate d'offeruare quello promettesino, & in cose di tanto momento nessuna sicurtã bastare, se non il deporre Liorno in mano de' collegati, cosa proposta artificiosamente da lui, perche sapendo, che mai consentirebbono di diporre luogo si importante allo stato loro, gli restasse facultã maggiore di contraddire, ilche essendo dipoi succeduto, come pensaua, si oppose con tale caldezza, che non hauendo il Pontefice,

Duca di Milano s'inchina a render Pisa a' Fiorentini.

Pontefice, & l'Oratore del Duca di Milano ardire di contradirgli, per non gli alienare dalla loro congiuntione, non si seguì questo ragionamento, & si cominciò per il Pontefice, e i Venetiani nuouo disegno per diuertire con uiolentia i Fiorentini dall'amicitia Francese, dando animo a chi pensaua d'offendergli le male conditioni di quella città, nellaquale era tra' cittadini non piccola diuisione causata dalla forma del gouerno, perche quando fu fondata da principio l'autoritã popolare, non erano stati mescolati quei temperamenti, che insieme con l'assicurare co' modi debiti la libertã, impedissino che la Republica non fusse disordinata dall'imperitia, & dalla licentia della moltitudine, però essendo in minor prezzo i cittadini di maggior conditione, che non pareua conueniente, & sospetta dall'altra parte al popolo la loro ambitione, & interuenendo spesso nelle deliberationi importanti molti, che n'erano poco capaci, & scabian dosi di due mesi in due mesi il supremo Magistrato, alquale si riferiua la somma delle cose piu ardue, si gouernaua la Republica con molta confusione. Aggiugnendosi l'autoritã grande del Sauonarola, gli vditori delquale si erano ristretti quasi in tacita intelligentia, & essendo tra loro molti cittadini d'honorate qualittã, & preualendo ancora di numero a quegli, che erano di contraria opinione, pareua che i Magistrati, et gli honori publici si distribussino molto piu ne' suoi seguaci, che ne gli altri, & per questo essendosi manifestamente diuisa la città, l'vna parte con l'altra ne' consigli publici si vrtaua, non si curando gli huomini, come accade nelle città diuise, d'impedire il bene comune, per sbattere la reputatione de gli auersarij. Faceua piu pericolosi questi disordini, che oltre a' lunghi trauagli, & graui spese tollerate da quella città, v'era quell'anno carestia grandissima, per ilche si poteua presumere, che la plebe affermata desiderasse cose nuoue, laqual mala dispositione dette speranza a Piero de' Medici, incitato oltre a queste occasioni da alcuni cittadini, di potere facilmente ottenere il desiderio suo, però ristretti i suoi consigli col Cardinale San Seuerino antico amico suo, & con l'Aluiano, & stimolato occultamente da' Venetiani, a' quali pareua, che per i trauagli de' Fiorentini si stabilissino le cose di Pisa, de liberò di tentar d'entrare furtiuamente in Firenze, massimamente poi che fu auisato essere stato creato Gonfaloniere di giustitia, che era capo del Magistrato supremo, Bernardo del Nero huomo di grauitã, et d'autoritã grande, et stato lungamente amico paterno, & suo, & essere eletti al medesimo Magistrato alcuni altri, i quali per le dependentie vecchie, credeua che hauesino inclinatio ne alla sua grandezza. Assentì a questo disegno il Pontefice, desideroso di separare i Fiorentini dal Re di Francia con l'ingiurie, poi che era stato impedito di separargli co' beneficij, nè contradisse il Duca di Milano, non gli parendo poter fare fondamento, ò intelligentia stabile con quella città per i disordini del presente gouerno, se bene dall'altra parte non gli piacesse il ritorno di Piero, sì per l'offese fattegli, come perche dubitaua non hauesse a dipendere troppo dall'autoritã de' Venetiani. Raccolti adunque Piero quanti danari potette da se medesimo, & con l'aiuto de gli amici, & si credette, che qualche piccola

Fiorẽza gouernata confusamente.

Carestia in Firenze.

Piero de' Medici disegna di ritrare in Fiorẽze

Bernardo del Nero confaloniere di Fiorẽze.

Pier de' Medici a Siena. *quantità gli fuisse sumministrata da' Venetiani, andò a Siena, & dietro a lui l'Aluiano con caualli, & con santi, facendo il camino sempre di notte, & fuora di strada, acciò che l'andata sua fuisse occultissima a' Fiorentini. A Siena per fauore di Gianiacopo, & di Pandolfo Petrucci cittadini principali di quel gouerno, & amici paterni, & suoi, bebbe segretamente altre genti, in modo, che con seicento caualli, & quattrocento santi eletti si partì, due giorni poi, che era cominciata la triegua, nellaquale non si comprendeuano i Sanesi, verso Firenze, con speranza che arriuandoui quasi improvviso in su'l far del giorno, hauesse facilmente, o per disordine, o per tumulto, ilquale speraua hauersi a leuare in suo fauore, à entrarui: ilqual disegno non sarebbe forse riuscito vano, se la fortuna non hauesse supplito alla negligenza de' suoi auersarij, perche essendo al principio della notte alloggiato alle Tauernelle, che sono alcune case in sulla strada maestra, cò pensiero di caminare la maggior parte della notte, vna pioggia, che soprauenne molto grande gli dette tale impedimento, che non si potette presentare a Firenze, se non molte hore poi che era leuato il Sole, ilquale indugio dette tempo a quegli che faceuano professione d'esserli particolari inimici (perche la plebe, & quasi tutto il resto de' cittadini staua ad aspettare quietamente l'esito della cosa) di prendere l'arme con gli amici, & seguaci loro, & ordinare, che da' Magistrati fussino chiamati, & ritenuti nel palagio publico i cittadini sospetti, & farsi forti alla porta, che va a Siena, allaquale pregato da loro, andò medesimamente Pagolo Vitelli, che ritornando da Mantoua, era per sorte la sera precedente giunto in Firenze, di modo che non si mouendo cosa alcuna nella città, nè Piero potente a sforzare la porta, allaquale s'era accostato per vn tiro d'arco, poi che vi fu dimorato quattro hore, temendo, che con pericolo suo non soprauenissero le genti d'arme de' Fiorentini, lequali pensaua, come era vero, che fusino state chiamate di quel di Pisa, se ne ritornò a Siena: donde l'Aluiano partitosi, & introdotto in Todi da' Guelfi saccheggiò quasi tutte le case de' Ghibellini, & ammazzò cinquantatre de' primi di quella parte: ilquale esempio seguitando Antonello Sauello entrato in Termini, & i Gatteschi col fauore de' Colonesi entrati in Viterbo, feciono simili mali nell'vno luogo, & nell'altro, & nel paese circostante contro a i Guelfi: non prouedendo a tanti disordini dello stato Ecclesiastico il Pontefice abhorrente dallo spendere in cose simili, & perche prendendo per sua natura piccola molestia delle calamità de' gli altri, non si turbaua di quelle cose, che gli offendeuano l'honore, pur che l'utilità, o i piaceri non si impedissino. Ma non potette già fuggire gli infortuni domestici, i quali perturbarono la casa sua con essempli Tragici, & con libidine, & crudeltà horribile etiandio in ogni barbara regione, perche hauendo infino da principio del suo Ponteficato disegnato di volgere tutta la grandezza temporale al Duca di Candia, suo primogenito, il Cardinale di Valenza, ilquale d'animo totalmente alieno dalla professione sacerdotale aspiraua all'esercizio dell'arme, non potendo tollerare, che questo luogo gli fuisse occupato dal fratello, impatiente ol-*

tre

tre a questo, ch'egli hauesse piu parte di lui nell'amore d'una gentildonna amata da ambidue, incitato dalla libidine, & dall'ambitione (ministri potenti ad ogni grande sceleratezza) lo fece una notte, ch'è caualcaua solo per Roma ammazzare, & poi gittar nel fiume del Teuere segretamente. Afflisse sopra modo il Pontefice la morte del Duca di Candia, ar dente quanto mai fuisse stato padre alcuno nell'amore de' figliuoli, & non assuefatto a sentire i colpi della Fortuna, perche è manifesto, che dalla pueritia infino a quella età haueua hauuto in tutte le cose felicissimi successi, & se ne commosse talmente, che nel Concistoro, poi che hebbe con grandissima commotione d'animo, & con lagrime deplorata grauemente la sua miseria, & accusato molte delle proprie azioni, e'l modo del uiuere, che infino a quel giorno haueua tenuto, affermò con molta efficacia uoler gouernarsi in futuro con altri pensieri, & con altri costumi, deputando alcuni del numero de' Cardinali a riformar seco i costumi, & gli ordini della Corte, alla qual cosa hauendo dato opera qualche giorno, & cominciando già a manifestarsi l'autore della morte del figliuolo, laquale nel principio si era dubitato, che non fusse proceduta per opera o del Cardinale Ascanio, o de' gli Orsini, deposta prima la buona intentione, & poi le lagrime, ritornò piu sfrenatamente, che mai a quei pensieri, & operationi, nelle quali infino a quel giorno haueua consumato la sua età. Nacquero in questo tempo dal monimento fatto per Piero de' Medici nuoui trauagli in Firenze, perche poco dipoi uenne a luce l'intelligentia, ch'egli u' haueua, ilperche furono incarcerati molti cittadini nobili, & alcuni altri si fuggirono, & poi che legittimamente fu uerificato l'ordine della congiura, furono condannati alla morte non solo Niccolò Ridolfi, Lorenzo Tornabuoni, Gianozzo Pucci, & Giouanni Cambi, che l'haueuano sollecitato a uenire, & Lorenzo a questo effetto accommodatolo di danari: ma etiandio Bernardo del Nero, non impunito d'altro, che d'bauere saputa questa pratica, & non l'auer riuelata, ilquale errore, che per se è punito in pena capitale da' gli statuti Fiorentini, & dalla interpretatione data dalla maggior parte de' Iurisconsulti alle leggi communi, fece piu graue in lui l'essere stato, quando Piero uenne a Firenze, Gonfaloniere, come se fusse stato maggiormente ubbligato a fare ufficio piu di persona pubblica, che di priuata, ma hauendo i parenti de' condannati appellato dalla sentenza al consiglio grande del popolo, per uigor d'una legge, che s'era fatta quando fu ordinato il gouerno popolare, ristrettisi quegli, ch'erano stati autori della condennazione, per sospetto, che la compassione dell'età, & della nobiltà, & la moltitudine de' parenti non mitigassino ne gli animi del popolo la severità del giudicio, ottennero, che in numero minore di cittadini, si mettesse in consulta s'era da permettere il proseguire l'appellatione, o proibirla, doue preuolendo l'autorità, e'l numero di quegli, che diceuano esser cosa pericolosa, & facile a generar seditione, & che le leggi medesime concedeuano, che per fuggire i tumulti potessino essere le leggi in caso simile dispensate furono impetuosamente, & quasi per forza, & con minaccie costretti alcuni di quegli, che sedeuano

in 4 nel

Cesare Borgia
fa ammazzare
il fratello, &
gittarlo nel Te-
uere.

Congiura sco-
perta in Firenze
in fauor di Pie-
ro de' Medici.

Niccolò Ridolfi
Lorenzo Torna-
buoni, Gianozzo
Pucci, et Gio-
uanni Cambi
gentil'huomini
Fiorentini detta-
pitati.

nel supremo magistrato, a consentire, che non ostante l'appello interposto, si facesse la notte medesima l'esecuzione, riscaldandosi a questo molto piu, che gli altri i fautori del Sasonarola, non senza infamia sua, che non hauesse disuasione, a quegli massimamente che lo seguivano, il violare vna legge proposta pochi anni inanzi da lui, come molto salutare, & quasi necessaria alla conseruazione della liberta. In questo anno medesimo Federigo Re di Napoli ottenuta l'investitura del Regno dal Pontefice, & fatta solennemente la sua incoronazione ricuperò per accordo il Monte di Sant' Agnolo, che era stato valorosamente difeso da Don Giuliano dell'Oreno, asciatoni dal Re di Francia, et Ciuita con alcune altre terre tenute da Carlo di Sanguine, & cacciato, finita che fu la triegua, totalmente del Regno il Prefetto di Roma, si voltò a fare il simile del Principe di Salerno, il quale finalmente assediato nella rocca di Diano, & abbandonato da tutti, hebbe facultà di partirsi saluo con le sue robe, lasciata quella parte dello stato, che ancora non haueua perduta, in mano del Principe di Bisignano, con conditione di darlo a Federigo subito, che intendesse egli essere condotto saluo in Sinigaglia. Nella fine di questo anno, essendo prima interrotta per le dimande immoderate de' Re di Spagna, la dieta, che da Mompolieri era stata trasferita a Nerbona, si ritornò tra' quegli Re a nuoue pratiche, militando pure la medesima difficultà, perche il Re di Francia era determinato di non acconsentire piu ad accordo alcuno, nelquale si comprendesse Italia, & a Re di Spagna pareua graue lasciargli libero il campo di soggiogarla, & pure desiderauano non hauere guerra con lui di là da' Monti, guerra a loro di molta molestia, & senza speranza di profitto. Finalmente si conchiuse triegua tra essi per durare insino a tanto fusse disdetta, & due mesi dopoi, ne vi fu compreso alcuno de' Potentati di Italia, a' quali i Re di Spagna significarono la triegua fatta, allegando hauere così potuto farla senza saputa de' Collegati, come era stato lecito al Duca di Milano fare senza saputa loro la pace di Vercelli, & che hauendo rotto, quando fu fatta la Lega, la guerra in Francia, & continuatala molti mesi, ne essendo stati pagati loro i danari promessi da' Confederati, ancor che hauesino giusta cagione di non oseruare piu a chi gli haueua mancato, haueuano nondimeno molte uolte fatto intendere, che volendo pagare loro cento cinquanta mila ducati, che se gli doueuan per la guerra, che haueuano fatta, erano contenti accettargli per conto di quello farebbono in futuro, con deliberatione d'entrare in Francia con potentissimo essercito: ma che non hauendo i Confederati corrisposto sopra queste dimande nè alla fede, nè al beneficio commune, & vedendo, che la Lega fatta per la Libertà d'Italia si conuertiu in usurparla, & opprimerla, conciosia, che i Venetiani non contenti, che in sua potestà fussino peruenuti tanti Porti del Reame di Napoli, haueuano senza ragione alcuna occupata Pisa, era paruto loro honesto, poi che gli altri disordinauano le cose communi, prouedere alle proprie con la triegua, ma fatta in modo, che si potesse dire piu presto ammonitione, che volontà di partirsi dalla Lega, perche era in potestà loro sempre di dissoluerla, disdicendola

come

come farebbono, quando uedesimo altra intentione, & altre prouisioni ne' Potentati Italiani al beneficio commune. Non poterono gustare quegli Re interamente la dolcezza della quiete per la morte di Giouanni Principe di Spagna unico figliuolo di tuti due. Morì in questi tempi medesimi lasciato uno piccollo figliuolo, Filippo Duca di Sauoia, ilquale doppo lunga sospensione, pareua, che finalmente hauesse inclinato a' Collegati, che gli haueuano promesso dare ciascuno anni uenti mila ducati, & nondimeno la fede sua era si dubbia appresso a tutti, che ancora essi, in caso, che il Re di Francia facesse potente impresa, non si promettevano molto di lui. Nella fine dell'anno medesimo il Duca di Ferrara passati già i duoi anni, che haueua riceuuto in disposto il Castello di Genoua, lo restitui a Lodouico suo genero, hauendo prima dimandato al Re di Francia, che secondo i Capitoli di Vercelli, gli restituisse la metà delle spese fatte in quella guardia, lequali il Re consentiu di pagare, dandogli il Duca il Castelletto, come diceua essere tenuto per l'inosseruanza del Duca di Milano, ò che rispondendo egli questa non essere liquidata, & che a costituire il Duca di Milano in contumacia sarebbe stata necessaria la interpellatione, offeriu il Re di deponere, acciocche inanzi al pagamento, si uedesse di ragione se era tenuto a consegnargliene: Ma appresso a Hercole fu piu potente l'instancia fatta in contrario da' Venetiani, & dal genero, mouendolo non solo i prieghi, & le lusinghe di Lodouico, che pochi giorni inanzi haueua dato l'Arciuiscouado di Milano a Hippolito Cardinale suo figliuolo, ma molto piu perche era pericoloso prouocarsi l'inimicitia di vicini tanto potenti, in tempo, che continuamente diminuua la speranza della passata de' Francesi, & però hauendo richiamata dalla Corte di Francia Don Ferrando suo figliuolo, restitui a Lodouico il Castelletto, satisfatto prima da lui delle spese fatte nel guardarlo, et iandio per la portione, che toccaua a pagare al Re, donde i Venetiani per mostrar se gli obligati condussero il medesimo Don Ferrando a gli stipendij loro con cento huomini d'arme, laquale restitutione, fatta poco giustificatamente, benche alla riputatione del Re in Italia importasse molto, nondimeno non dimostrò di risentirsene come sarebbe stato conueniente, anzi hauendo mandato Hercole vñ ambasciatore a lui a scusarsi, che per essere lo stato suo còtiguo a Venetiani, et al Duca di Milano, che haueuano mandato a denutiargli quasi la guerra, era stato costretto ad ubbidire alla necessit, l'vdi cò la medesima negligntia, che se hauesse trattato di cose leg gieri, come quello, che oltre al procedere quasi a caso in tutte le sue ationi, continuaua nelle consuete angustie, & difficultà, perche era in lui ardentissima, come prima l'inclinatione del passare in Italia, & haueua piu che hauesse hauuto mai potentissime occasioni, la triegua fatta cò Re di Spagna, l'hauere gli Suiizzeri confermata seco di nuono la confederatione, & l'essere nate tra Collegati molte cause di disunione, ma l'impediua cò varie arti la maggiore parte di quegli, che erano intorno a lui, proponendogli alcuni di loro piaceri, alcuni còfortandolo al fare l'impresa, ma con apparato si potente per terra, & p mare, et con tanta prouisione di danari, che era necessario si interponesse l'ugo

statio

Federigo Re di Napoli caccia del Regno il Prefetto di Roma.

Principa di Salerno perde lo stato. Dieta in Nerbona.

Triegua tra Francia et Spagna.

Morte di Giouanni Principe di Spagna, & di Filippo Duca di Sauoia.

Duca di Ferrara rende il Castello di Genoua a Lodouico.

Hippolito da Este Cardinale

Don Ferrando a gli stipendij de Venetiani.

spatio di tempo, altri seruendosi d'ogni difficoltà, & occasione, nè mancando il Cardinale di San Malò d'usare la solita lunghezza nelle ispeditioni de' danari: in modo, che non solo il tempo di passare in Italia era piu incerto, che mai, ma si lasciavano oltre a questo cadere le cose già quasi condotte alla perfettione per che i Fiorentini, stimolandolo continuamente a passare, erano conuenuti seco, cominciata che fusse la guerra da lui, di muouer l'arme loro da altra parte, & a questo effetto concordati, che Obignì con cento cinquanta lanze Francesi, cento pagate dal Re, cinquanta da loro, passasse per mare in Toscana per esser capo dell'essercito loro, e'l Marchese di Mantoua stato rimosso di onore uolmente, quando uincitore ritornò del Reame di Napoli, da gli stipendij de' Venetiani per sospetto, che e' trattasse di condursi col Re di Francia, trattaua hora ueramente di ricuere soldo da lui, e'l nuouo Duca di Sauoia si era confermato nell'aderentia sua. Prometteua oltre a questi il Bentiuoglio, passato ch'è fusse in Italia, di seguitare l'autorità sua, e'l Pontefice, stando ambiguo del congiungerli seco, come continuamente si trattaua, haueua determinato almeno di non se gli opporre. Ma la tardità, & la negligenza usata dal Re, raffreddaua gli animi di ciascuno, perche nè in Italia, per congregarsi in Asti passauano le genti secondo le promesse fatte da lui, non si daua ispeditione alla condotta d'Obignì, nè mandaua danari per pagare gli Orsini, e i Vitelli soldati suoi, cosa, hauendosi a fare la guerra, molto importante, donde essendo i Vitelli per condursi co' Venetiani, i Fiorentini non hauuto tempo di auisarnelo gli condussero per un' anno a commune per lo Re, & per loro, laqual cosa fu lodata da lui, ma nè rati ficò, nè prouedè al pagamento per la sua portione, anzi mandò Gemel a ricercargli, che gli prestassino per l'impresa cento cinquanta mila ducati. Finalmente, facendo, come spesso soleua, della volontà sua quella d'altri, partiti quasi all'improuiso da Lione, se n'andò a Torfi, & poi ad Ambuosa, con le consuete promesse di ritornar presto a Lione, per le quali cose mancando la speranza a tutti quegli, che in Italia seguitauano la parte sua, Battistino Fregoso si riconciliò col Duca di Milano, ilquale, preso animo da questi progressi, scopriua ogni dì piu la mala uolontà, e' haueua per le cose di Pisa contro a' Venetiani, stimolando il Pontefice, e i Re di Spagna ad introdurre di nuouo, ma con maggior efficacia, il ragionamento della restituzione di quella Città. Per laqual pratica i Fiorentini, così confortati da lui, mandarono nel principio dell'Anno 1498. a Roma un' Ambasciatore, ma con commessione, che procedesse con tali circospezzioni, che'l Pontefice, & gli altri potessino comprendere, che in caso, che Pisa fusse renduta loro, si unirebbono con gli altri alla difesa d'Italia contro a' Francesi, & nondimeno, che'l Re di Francia, se l'effetto non seguisse, non hauesse causa di prender sospetto di loro. Continuossi questo ragionamento in Roma molti giorni, facendo instantia apertamente il Pontefice, & gli Oratori de' Re di Spagna, & del Duca di Milano, & quello del Re di Napoli con l'Ambasciatore Venetiano, essere necessario per sicurtà commune unire con questo mezzo i Fiorentini contro a' Francesi, & douere il suo Senato consentirui insieme con gli

March. di Mantoua perche fu licenziato da' Venetiani.

Re Carlo a Torfi.

Battistino Fregoso si riconciliò col Duca di Milano.

Orator de' Fiorentini al Papa

gli altri, accioche stirpate le radici di tutti gli scandoli, non restasse piu alcuno in Italia, che hauesse cagione di chiamarui gli Oltramontani, l'unione della quale quando si impedisse per questo rispetto, si darebbe forse materia a gli altri di fare nuoui pensieri, da' quali in pregiudizio di tutti nascerebbe qualche importante alteratione. Ma era al tutto diuersa la deliberatione del Senato Venetiano, ilquale, preteffendo alla sua cupidità varij colori, & accorgendosi da chi principalmente procedesse tanta instantia, rispondeua per mezzo del medesimo Oratore, lamentandosi grauissimamente tale cosa non essere mossa dal rispetto del bene uniuersale, ma da maligna inclinatione, e' haueua qualch'uno de' Collegati contro di loro, perche essendo i Fiorentini congiuntissimi d'animo a' Francesi, & persuadendosi d'hauere per il ritorno loro in Italia ad occupare la maggiore parte di Toscana, non era dubbio non bastare il reintegrargli di Pisa a rimuouerli da questa inclinatione, anzi essere cosa molto pericolosa il renderla loro, perche quanto piu fusino potenti, tanto piu alla sicurtà d'Italia non cerebbono: trattarsi in questa restituzione dell'honore, & della fede di tutti, ma principalmente della loro Republica perche hauendo i Confederati promesso tutti d'accordo a' Pisani d'aiutargli a difendere la Libertà, & dipoi, perche ciascuno de' gli altri spendeva mal uolentieri per il bene publico, lasciato il peso a loro soli, nè essi ricusato a questo effetto alcuna spesa, o trauaglio, essere con troppo loro dishonore l'abbandonarla, & mancare della fede data, laquale se gli altri non stimauano, essi soliti sempre ad offeruarla, non uoleuano in modo alcuno violare, essere molestissimo al Senato Venetiano, che senza rispetto alcuno fusino imputati da gli altri di quello, che con consentimento commune haueuano cominciato, & per interesse commune haueuano continuato, & che con tanta ingratitudine fusino lapidati delle buone opere, nè meritare questa retributione le spese intollerabili, che haueuano fatte in questa impresa, & in tante altre, & tanti trauagli, & pericoli sostenuti da loro, dappoi che era stata fatta la Lega, lequali cose erano state di natura, che e' poteuano arditamente dire, che per opera loro si fusse saluata Italia, perche nè in sul fiume del Taro si era combattuto con altre arme, nè con altre arme ricuperato il Reame di Napoli, che con le loro, & quale essercito hauere costretto Nouara ad arrendersi, & quale hauere necessitato il Re di Francia ad andarsene di là da' monti, & quali forze essergli opposte nel Piemonte qualunque volta haueua fatto proua di ritornare. Nè si potere già negare, che queste attioni non fusino principalmente procedute dal desiderio, che haueuano della salute d'Italia: perche, ne erano mai stati i primi esposti a' pericoli, nè per cagione loro erano nati i disordini, i quali fusino debitori di ricorreggere, perche nè haueuano chiamato il Re di Francia in Italia, nè accompagnato poi che era stato condotto di qua da' monti, nè per risparrmare i danari proprij, lasciato cadere in pericolo le cose communi, anzi essere stato spesso volte dibisogno, che'l Senato Veneto rimediassè a' disordini nati per colpa d'altri in detrimento di tutti, lequali opere se non erano conosciute, o se si presto erano poste in obliuione, non uolere perciò, seguitando

Venetiani non acconsentono di render Pisa a' Fiorentini.

Parole de' Venetiani a' Confederati lamentandosi che Pisa s'abbandonaua.

seguitando l'effempio poco scusabile de gli altri maculare, nè la fede, nè la dignità della loro Republica, essendo massimamente congiunta con la conseruatione della libertà de' Pisani, la sicurtà, e'l beneficio di tutta Italia: lequali cose mentre, che con aperta disunione si trattano tra i Collegati, nuouo accidente, che soprauenne partorì effetti molto diuersi da' pensieri de gli huomini, perche la notte inanzi all'ottauo di d'Aprile morì il Re Carlo in Ambuosa per accidente di gocciola, detto da' fisici apoplezia, soprauenuto mentre stava a vedere giuocare alla palla, tanto potente, che nel medesimo luogo finì tra poche hore la vita, con laquale haueua con maggiore impeto, che virtù turbato il Mondo, & era pericoloso non lo turbasse di nuouo, perche si credeua per molti, che per l'ardente dispositione, c'haueua di ritornare in Italia, harebbe pure vna volta, ò per propria cognitione, ò per suggestione di quelli, che emulauano alla grandezza del Cardinal di S. Malò, rimosse le difficoltà che gli erano interposte; in modo, che se bene in Italia, secondo le sue variationi, qualche volta augumẽtasse, qualche volta diminuisse l'opinione della sua passata; non era però, che non se ne stesse in continua sospettione, & per ciò il Pontefice, stimolato dalla cupidità di assaltare i figliuoli, haueua già cominciato a trattar segretamente cose nuoue con lui, & si diuulgò poi, ò vero, ò falso, che fusse, che'l Duca di Milano, per non stare in continuo timore, haueua fatto il medesimo. Peruenne, perche Carlo morì senza figliuoli, il Regno di Francia a Luigi Duca d'Orliens piu prossimo di sangue per linea masculina, che alcun' altro, alquale, come fu morto il Re, concorsero subito a Bles dou'era allhora la guardia Reale, e tutta la Corte, & poi di mano in mano tutti i Signori del Regno, salutandolo, & riconoscendolo per Re, con tutto, che per alcuno tacitamente, si mormorasse, che secondo gli ordini antichi di quel Reame era diuenuto inhabile alla dignità della Corona, contra alla quale haueua nella guerra di Brettagna pigliate l'arme. Finì il dì seguente a quello, nelqual terminò la vita di Carlo (giorno celebrato da' Christiani per la sollennità delle Palme) in Firenze l'autorità del Sauonarola, ilqual' essendo molto prima stato accusato al Pontefice, che scandalosamente predicasse contro a' costumi del Clero, & della Corte Romana, che in Firenze nutrisse discordie, che la dottrina sua non fusse al tutto Catolica, & per queste stato chiamato con piu breui Apostolici a Roma, ilche hauendo ricusato con allegare diuerse scuse, era finalmente l'anno precedente stato dal Pontefice separato con le censure dal consortio della Chiesa, per laqual sentenza, poi che si fu astenuto per qualche mese dal predicare, harebbe, se si fusse astenuto piu lungamente, ottenuta con non molta difficoltà l'assolutione, perche il Pontefice tenēdo per se stesso poco conto di lui, si era mosso a procedergli cōtro piu per le suggestioni, & stimoli de gli auersarij, che per altra cagione, ma egli giudicando, che dal silenzio declinasse così la sua riputatione, ò s'interrompesse il fine, per lo qual si moueua, come s'era principalmente augmentato dalla uehementia del predicare, dispregziati i comandamenti del Pontefice, ritornò di nuouo pubblicamente al medesimo officio; affermando le censure publicate contro a lui,

come

come contrarie alla diuina uolontà, & come nociue al bene commune, essere in giuste, & inualide, mordendo con grandissima uehementia il Papa, & tutta la corte, da che essendo nata solleuatione grande, perche i suoi auersarij, l'autorità de' quali ogni giorno nel popolo diuentaua maggiore, detestauano questa inubbidientia, riprendendo che per la sua temerità si alterasse l'animo del Pontefice, in tempo massimamente, che trattandosi da lui con gli altri Collegati della restituzione di Pisa, era conueniente fare ogni opera per confermarlo in questa inclinatione: & dall'altra parte lo difendeuano i suoi fautori, allegando non douersi per i rispetti humani turbare le opere diuine, nè consentire, che sotto questi colori i Pontefici cominciasse ad intrrometterli nelle cose della loro Republica. Nellaquale contentione essendosi perseverato molti giorni, sdegnandosi marauigliosamente il Pontefice, & fulminando con nuoui brieui, & con minacce di censure contro a tutta la Città, fu finalmente comandatogli da' Magistrati, che desistesse dal predicare, a quali hauendo egli ubbidito, faceuano nondimeno molti de' suoi frati in diuerse Chiese il medesimo, ma non essendo minore la diuisione tra religiosi, che tra laici, non cessauano i Frati de' gli altri ordini di predicare feruientemente contro a lui, & proroppono alla fine in tanto ardore, che uno de' Frati adherenti al Sauonarola, & uno de' Frati minori si conuennero di entrare in presentia di tutto il popolo nel fuoco, accioche saluandosi, ò abbruciandosi quello del Sauonarola, restasse certo ciascuno, se egli era ò Profeta, ò ingannatore, imperò che prima haueua molte uolte predicando affermato, che per segno della uerità delle sue predittioni otterrebbe, quando fusse di bisogno gratia da Dio, di passare senza lesione per mezzo del fuoco, & nondimeno essendogli molesto, che il ragionamento del farne di presente speranza fusse stato mosso senza saputa sua, tentò con destrezza d'interromperlo, ma essendo la cosa per se stessa andata molto inanzi, & sollecitata da alcuni Cittadini, che desiderauano, che la Città si liberasse da tanta molestia, fu necessario finalmente procedere piu oltre, & però essendo il giorno deputato uenuti i due frati, accōpagnandogli tutti i suoi religiosi, insulla piazza, che è inanzi al palagio publico, oue era concorso non solo tutto il popolo Fiorentino, ma molti delle Città uicine: peruenne a notizia de' Frati minori, il Sauonarola hauere ordinato, che il suo frate, quando entrava nel fuoco, portasse in mano il sagramento, allaqual cosa cominciando a reclamare, & allegando, che con questo modo si cercaua di mettere in pericolo l'autorità della fede Christiana, laquale ne gli animi de gli imperiti declinerebbe molto, se quella hostia abbruciasse, & perseverando pure il Sauonarola, che era presente, nella sua sententia, nata tra loro discordia, non si procedette a farne speranza, per laqual cosa declinò tanto del suo credito, che il dì seguente, nato a caso certo tumulto, gli auersarij suoi presero l'armi, & aggiunta all'armi loro, autorità del sommo magistrato, espugnarono il monasterio di S. Marco doue habitaua, lo condusseno insieme con due de' suoi Frati nelle carcere publiche: nelquale tumulto, i parenti di coloro, che l'anno passato erano stati decapitati, ammazzarono Francesco Valori Cittadino

molto

Re Carlo morì
in Ambuosa
di gocciola.

si Giuoca alla palla
di notte.

Luigi Duca d'
Orliens succede
nel Regno di
Francia.

Sauonarola scò
municato.

Due frati, uno
di S. Domenico,
& l'altro di S.
Francesco uo-
gliono entrar
nel fuoco.

Sauonarola in
prigionato.

Francesco Va-
lori morto.

DELL' HISTORIA

DI M. FRANCESCO

GVICCIARDINI.

Libro quarto.

S O M M A R I O.

In questo Quarto libro, si contiene la ragione, e haueuano i Re di Francia nel Duca to di Milano: la rotta de' Fiorentini a San Regolo: la Lega de' medefimi con Lodouico Sforza: l'origine della guerra tra' Colonnese, & Orfini di segni di Papa Alessandro per insignorirsi del Reame di Napoli: la rotta de' Pisani a Cascina: la triegua tra' Sanesi, e' Fiorentini: la rinocia del Cardinalato di Cesare Borgia: il diuortio del Re Luigi con la moglie: la Lega de' Venetiani col Re di Francia: il compromesso fatto nel Duca di Ferrara da' Venetiani, e' Fiorentini, per le cose di Pisa: la fuga di Lodouico Sforza in Germania: la morte di Pagol Vitelli, decapitato da' Fiorentini per cagion di Pisa: le guerre del Valentino: la ritornata dello Sforza a Milano: & la perdita nuoua dello stato del medefimo, & della uita.



LIBRO la morte di Carlo Re di Frãcia Italia dal timore de' pericoli imminenti dalla potentia de' Francesi, perche non si credena, che Luigi XII. nuouo Re hauesse nel principio del suo Regno ad implicarsi in guerre di qua da' Monti: ma non rimasero già gli animi de' gli huomini consideratori delle cose future liberi dal sospetto, che'l mal differito, non diuētasse in progresso di tempo piu importante, & maggiore, essendo peruenuto a tã to Imperio un Re maturo d'anni, isperimentato in molte guerre, ordinato nello spendere, & senza comparatione piu dependente da se stesso, che non era stato l'antecessore, & alquale non solo apparteneuano, come a' Re di Francia le medesime ragioni al Regno di Napoli; ma ancora pretendena, che per ragioni proprie se gli appartenesse il Ducato di Milano, per la successione di Madama Valentina sua auola, laquale da Giouangaleazzo Visconte suo padre, inanzi che di Vicario Imperiale ottenesse il titolo di Duca di Milano, era stata maritata a Luigi Duca d'Orliens, fratello di Carlo VI. Re di Francia, aggiugnendo alla dote, che fu la Città, & Contado d'Asi, & quantità grandissima di danari, espresfa conuentione, che mancando in qualunque tempo la linea sua masculina, succedesse nel Ducato di Milano Valentina, o morta lei, i discēdēti piu prossimi.

Ragioni, e' haueuano i Francesi nel Ducato di Milano.

molto grande, & primo de' fautori del Sauonarola, perche l'autorità sua era sopra tutti gli altri stata cagione, ch'e' fussino stati priuati della facultà di ricorrere al giudicio del consiglio popolare. Fu dipoi esaminato con tormenti, benché non molto graui, il Sauonarola, & sull'esamine publicato un processo, ilquale rimouendo tutte le calunnie, che gli erano state date. ò di auaritia, ò di costumi inbonesti, ò d'hauer tenuto pratiche occulte con Principi, conteneua, le cose predette da lui, essere state predette, non per riuelatione diuina, ma per opinione propria fondata sulla dottrina, & offeruatione della scrittura sacra, nè essersi mosso per fin maligno, ò per cupidità d'acquistare con questo mezzo grandezza Ecclesiastica, ma bene hauer desiderato, che per opera sua si conuocasse il Concilio vniuersale, nel quale si riformassino i costumi corrotti del clero, & lo Stato della Chiesa di Dio, tanto trascorso, si riducesse in piu similitudine, che fusse possibile a' tempi, che furono prossimi a' tempi de' gli Apostoli, laqual gloria di dar perfettione a tanta, & sì salutare opera hauere stimato molto piu, che'l conseguire il Pontificato, perche quello non poteua succedere se non per mezzo d'eccellentissima dottrina, & virtù, & di singolar riuerenza, che gli hauesse tutti gli huomini, ma il Pontificato ottenersi spesso, ò cō male arti, ò per beneficio di fortuna, sopra ilqual processo cōfermato da lui in presenza di molti religiosi, etandio del suo ordine, ma con parole (s'è vero quel, che poi diuulgarono i suoi seguaci) concise, & da poter ricouere diuerse interpretazioni, gli furono per sentenza del General di S. Domenico, & del Vescouo Romolino, che fu poi Cardinal di Surrente, Commessarij deputati dal Pontefice, insieme con gli altri due frati, aboliti, con le cerimonie instituite dalla chiesa Romana, gli ordini sacri, & lasciato in potestà della corte secolare, dalla quale furono impiccati, & abbruciati: concorrendo allo spettacolo della degradatione, & del supplicio, non minore moltitudine d'huomini, che'l d'è destinato a fare l'esperimento d'entrar nel fuoco, fusse concorsa nel luogo medesimo all'espettation del miracolo promesso da lui, laqual morte sopportata con animo costante, ma senza esprimer parola alcuna, che significasse ò il delitto, ò l'innocentia non spense la varietà de' giudicij, & delle passioni de' gli huomini, perche molti lo riputarono ingannatore, molti per lo contrario credettono, ò che la confessione, che si publicò fosse stata falsamente fabricata, ò che nella complessione sua molto delicata hauesse potuto piu la forza de' tormenti, che la verità, scusando questa fragilità con l'esempio del Principe de' gli Apostoli, ilquale nō incarcerato, nè astretto da' tormenti, ò da forza alcuna straordinaria, ma a semplici parole d'ancille & di serui, negò d'esser discepolo di quel Maestro, nelquale haueua veduto tanti santi precetti, & miracoli.

DELL

Confessione del Sauonarola al tormento.

Vescouo Romolino disgradò fra Girolamo Sauonarola.

Morte del Sauonarola.

simi. La qual conuentione per se stessa inuolida, fu (s'è vero quello, che afferiscono i Francesi) vacante allhora la sedia Imperiale, confermata con l'autorità Pontificale, perche i Pontefici Romani pretendono appartenersi a se l'amministrazione dell'Imperio vacante, & però essendo poi per la morte di Filippo maria Visconte mancati i discendenti maschi di Giouangaleazzo, cominciò Carlo Duca d'Orliens figliuolo di Valentina a pretendere alla successione di quel Ducato, alquale (come l'ambitione de' Principi è pronta ad abbracciare ogni apparente colore) pretendevano nel tempo medesimo, & Federigo Imperatore, come a stato, che estinta la linea nominata nella inuestitura fatta da Vincislao Re de' Romani a Giouangaleazzo, fuisse ricaduto all'Imperio, & Alfonso Re d'Aragona, & di Napoli Stato instituito herede nel testamento di Filippo. Ma essendo state piu potenti l'arme, l'arti, & la felicità di Francesco Sforza, ilquale, per accompagnar l'arme con qualche apparenza, allegaua douer succedere Bianca sua moglie, figliuola vnica, ma naturale di Filippo: Carlo d'Orliens, ilquale nelle guerre tra l'Inglese, e i Francesi fatto prigionie nella giornata di Dancicort, era dimorato venticinque anni prigionie in Inghilterra, non potette per la povertà, & per la mala fortuna sua tentare da se medesimo di ottenerla, nè da Luigi XI. Re di Francia, benchè congiuntissimo di sangue, impetrar mai aiuto alcuno, perche quel Re, essendo stato nel principio del suo regnare molto infestato da' Signori grandi del Reame di Francia, i quali sotto titolo del ben publico, li congiurarono contro per interessi, & sdegni priuati, riputò sempre, che per la bassezza de' potenti, la sicurtà, & grandezza sua si conseruassino. Per laqual ragione Luigi d'Orliens, figliuolo di Carlo, non potè, con tutto che fuisse suo genero, impetrar da lui fauore alcuno, & morto il suocero, non uolendo tollerare, che nel governo di Carlo Ottauo, allhora pupillo, gli fuisse anteposta Anna Duchessa di Borbone sorella del Re, suscitata con piccola fortuna in Francia cose nuoue, passò con fortuna minore in Brettagna, perche congiunto a quegli, che non uoleuano, che Carlo, per mezzo del matrimonio d'Anna herede per la morte di Francesco suo padre senza figliuoli maschi, di quel Ducato, conseguisse la Brettagna, anzi aspirando occultamente al medesimo matrimonio fu preso nella giornata, che tra' Francesi, e Brettoni fu commessa appresso a Sant' Albino di Brettagna, & condotto in Francia, stette incarcerato due anni; in modo, che mancandogli la facultà, & poi che per gratia Regia fu liberato di prigionie, gli aiuti di Carlo, non tenè quell'impresa, se non quando, per l'occasione d'esser per commissione del Re rimasto in Asti, entrò con poco successo in Nouara. Ma diuentato Re di Francia, niuno desiderio hebbe piu ardente, che d'acquistare, come cosa hereditaria, il Ducato di Milano, nelqual desiderio nutritosi insin da pueritia, uisi era acceso molto piu, perche per le cose succedute a Nouara, & per le dimostrazioni insolenti, che quando era in Asti, gli erano state usate, haueua odio non mediocre contro a Lodouico Sforza. Però pochi dì doppo la morte del Re Carlo, con deliberatione stabilita nel suo consiglio s'imitò non solamente Re di Francia, & per rispetto del

Ragione dell'Imp. nello Stato di Milano.

Francesco Sf.

Carlo d'Orliens.

Anna Duchessa di Borbone.

del Reame di Napoli, Re di Gierusalem, & dell'vna, & l'altra Sicilia, ma ancora Duca di Milano, & per far noto a ciascuno, quale fuisse l'inclinatione sua alle cose d'Italia, scrisse subito lettere congratulatorie della sua assuntione, al Pontefice, a' Venetiani, & a' Fiorentini, & mandò huomini proprij a dare speranza di nuoue imprese, dimostrando espressamente d'hauer nell'animo d'acquistare il Ducato di Milano. Allaqual cosa se gli presentaua opportunità non piccola hauendo la morte di Carlo causate ne gl'Italiani inclinazioni molto diuersse dalle passate: perche il Pontefice stimolato da gl'interessi proprij, i quali conosceua non poter sciatte stando quieta Italia, desideraua, che le cose di nuouo si turbassino, e i Venetiani, cessato il timore, che per l'ingiurie fatte a Carlo haueuano hauuto di lui, non erano d'animo alieno a confidarsi del nuouo Re, la qual dispositione era per augmentarsi ogni dì piu, perche Lodouico Sforza, se ben conosceua douer hauere piu duro, & piu implacabile nimico, nutrendosi con la speranza, con laquale si nutriuua similmente Federigo d'Aragona, ch'è non potesse così presto attendere alle cose di qua da' Monti, & impedirlo dallo sdegno presente, a discernere il pericolo futuro, non era per astenersi d'opporli loro nelle cose di Pisa. Soli i Fiorentini cominciavano a discostarsi con l'animo dell'amicitia Francese, perche se bene il nuouo Re fuisse stato prima loro fauore, hora peruenuto alla Corona, non haueua con essi vincolo alcuno, nè per se de data, nè per beneficij riceuuti, come haueua hauuto l'antecessore per le capitulationi fatte in Firenze, & in Asti, & per d'hauer voluto piu presto sottoporsi a molti affanni, & pericoli che abbandonare la sua congiunzione, & la discordia, & continuamente cresceua tra' Venetiani, e'l Duca di Milano, era cagione, che essendo cessato il timore hauuto delle forze de' Collegati, & sperando piu nel fauor propinquo, & certo di Lombardia, che ne' soccorsi lontani, & incerti di Francia, haueuano cagione di stimare manco quell'amicitia. Nella qual diuersa dispositione de' gli animi, furono medesimamente diuersi gli andamenti, perche dal Senato Venetiano fu mandato subito a lui un segretario, che haueuano appresso al Duca di Sauoia, & per gittare con questi principij i fondamenti da stabilir seco quell'amicitia, che alla giornata ricercassino l'occorrenze comuni, furono eletti tre Oratori, che andassino a vallegarsi della sua successione, & a scusare, che quello, che haueuano fatto contro a Carlo, non era proceduto da altro, che da sospetto, nato poi che per molti segni compresono, che non contento al Regno di Napoli, distendeva già i pensieri suoi all'occupation di tutta Italia. El Pontefice disposto di trasferir Cesare suo figliuolo dal Cardinalato a grandezza secolare, alzato l'animo a maggiori pensieri, & mandatigli subito Ambasciatori, disegnò di vendergli le gratie spirituali, riceuendone per prezzo stati temporali, perche sapeua il Re desiderare ardentemente di ripudiare Giouanna sua moglie sterile, & mostroiosa, & che quasi violentemente gli era stata data da Luigi XI. nè hauere minor desiderio di pigliar per moglie Anna, restata vedoua per la morte del Re passato, non tanto per le reliquie dell'antica inclinatione, che insino inanzi alla giornata di S. Albi-

Piorentini cominciano a discostarsi dalla diuotion di Francia.

Oratori Venetiani al Re Lui

no era stata tra loro, quanto per conseguir con questo matrimonio il Ducato di Brettagna, Ducato grande, et molto opportuno al Reame di Francia, lequali cose ottenere senza l'autorità Pontificale non si poteuano. Né i Fiorentini mancarono di mandargli Ambasciatori, per l'antico instituto di quella Città con la Corona di Francia, & per riconfermar seco i meriti loro, & l'obligationi del Re passato, sollecitati molto a questo medesimo dal Duca di Milano, acciò che per mezzo loro si diffcultassino le pratiche de' Venetiani, bauendosi dall'una, & dall'altra Repubblica a trattare delle cose di Pisa, & perche acquistando fede, & autorità alcuna, potessino usarla con qualche occasione a trattare concordia tra lui, & il Re di Francia, ilche egli sommamente desideraua, i quali tutti furono lietamente raccolti dal Re, dato subitamente principio a trattare con ciascuno, benchè gli fusse fisso nell'animo di non muouer cosa alcuna in Italia, se prima non hauesse assicurato il Regno di Francia per mezzo di nuoue congiuntioni co' Principi vicini. Ma era fatale, che l'incendio di Pisa stato suscitato, & nutrito dal Duca di Milano per appetito immoderato di dominare, hauesse finalmente ad abbruciare l'autore, perche egli, & per l'emulatione, et per lo pericolo, che dalla troppa grandezza de' Venetiani vedeuua soprastare a se, & a gli altri potentati d'Italia, non poteua patientemente comportare, che'l frutto delle sue arti, & fatiche fusse raccolto da loro, & bauendo l'occasione della disposizione de' Fiorentini ostinati a non cessare, per qualunque accidente, dall'offese de' Pisani, & parendogli per la caduta del Sauonarola, & per la morte di Francesco Valori, & haueua tenuto le parti contrarie a lui, potere piu confidare di quella città, che non haueua fatto per lo passato, deliberò d'aiutare i Fiorentini alla ricuperation di Pisa con l'arme, poi che le pratiche, & l'autorità sua, & de gli altri, non era stata bastate, persuadendosi vanamente, & che inanzi, che dal Re di Francia potesse esser fatto mouimento alcuno, Pisa sarebbe ò per forza, ò per concordia ridotta in potestà de' Fiorentini, ò veramente, che'l Senato Venetiano, ritenuto da quella prudenza, che non haueua potuto in se medesimo, non hauesse mai per sdegni, & per cagione manco importante a desiderare, che con pericolo commune ritornassino l'armi Francesi in Italia, lequali s'era tanto affaticato per cacciarne: laquale imprudentissima deliberatione, vn disordine, che còtro a' Fiorentini succedette nel Còtado di Pisa, fece accelerare, pche hauèdo hauuto notitia le genti loro, ch'erano al Pontadera, che da 700. caualli, et mille fanti usciti di Pisa, ritornauano cò una grossa preda, fatta nella Maremma di Volterra, andarono quasi tutti, guidati dal Còte Rinuccio, & da Guglielmo de' Pazzi Còmessario Fiorentino, a tagliare loro la strada per ricuperarla, & hauendogli riscontrati nella Valle di S. Regolo gli haueuano messi in disordine, & ribauuta la maggior parte della preda, quãdo sopraggiunsero 150. huomini d'arme, che per soccorrere i suoi, erano partiti di Pisa, poi che haueuano intesa la mossa delle genti Fiorentine, i quali trouatigli stracchi, & parte disordinati nel rubbare, non potendo l'autorità del Conte Rinuccio ridurre i suoi huomini d'arme a far testa, doppo essere stata

Lodouico Sf. si delibera d'aiutare i Fiorentini alla ricuperation di Pisa.

Rinuccio còdot tier de' Fiorentini. Guglielmo de' Pazzi còmessario Fiorentino.

fatta da' fanti qualche difesa, gli messono in fuga, morti molti fanti, presi molti de' capi, & la maggior parte de' caualli, in modo, che non senza difficultà il commessario, & il Conte si saluarono in Santo Regolo, dando (come si fa nelle cose auerse) imputatione l'uno all'altro del disordine seguito. Afflisse questa rotta i Fiorentini, i quali per prouedere subito al pericolo, nè potendo armarsi si presto d'altri soldati, & essendo in mala riputatione, & con la compagnia sualigiata il Conte Rinuccio, che era governatore generale delle genti loro, deliberarono di uoltare a Pisa i Vitelli, che erano nel contado d'Arezzo, ma furono necessitati concedere a Pagolo il titolo di Capitano generale del loro essercito: costrinseglì ancora questo caso a ricercare con grande instantia aiuto dal Duca di Milano, et tanto più, che subito doppo la rotta haueuano supplicato al Re di Francia, che per rimuouere con le forze, & con l'autorità i pericoli loro, mandasse trecento lance in Toscana, ratificasse la condotta fatta uiuente Carlo de' Vitelli, prouedendo per la portione sua al pagamento, & confortasse i Venetiani ad astenersi da offendergli. Dellequai cose, perche il Re nò uoleua farsi odioso, ò sospetto a' Venetiani, nè muouere in Italia cosa alcuna, se non quando uolesse cominciare la guerra contro allo stato di Milano, haueuano riportato parole grate senza effetti. Ma il Duca non fu lento in questo bisogno, dubitando che i Venetiani non pigliassino con l'occasione della uittoria tanto campo, che fusse poi troppo difficile a riprimergli, & però data a' Fiorentini ferma intentione di soccorrerli, uolle prima risolvere cò loro, che prouisioni fussino necessarie, non solo a difendersi, ma a condurre a fine l'impresa di Pisa, allaquale perche per quell'anno non si temeua di moto alcuno del Re di Francia, erano uolti gli occhi di tutta Italia, quieta allhora da ogn'altra perturbatione: conciosia cosa, che se bene in terra di Roma si fusino prese l'armi tra i Colonesi, et gli Orsini, era la prudentia di loro medesimi stata presto superiore a gli odij, & alle inimicitie. L'origine fu, che i Colonesi, & i Sauelli mosi dall'occupatione fatta da Iacopo Conti, di Torre mattia, haueuano assaltate le terre della famiglia de' Conti, & dall'altra parte gli Orsini, per la congiuntione delle fattioni, haueuano prese l'armi in fauor loro, di maniera, che essendosi occupate per l'una parte, & per l'altra piu castella, combatterono finalmente insieme cò tutte le forze a pie di Monticelli nel contado di Tuoli, doue doppo lunga, & ualerosa battaglia, stimolandogli non meno la passione ardente delle parti, che la gloria, & gli interessi de gli stati, gli Orsini, che haueuano duo mila fanti, & ottocento caualli, furono messi in fuga, perderono le bandiere, & restò prigione Carlo Orsino, & dalla parte de' Colonesi fu ferito Antonello Sauello assai chiaro condottiere, che nè morì pochi dì poi: doppo il qual successo, il Pontefice mostrando essergli molesta la turbatione del paese propinquo a Roma, s'interpose alla concordia, laquale mentre che con non troppo buona fede si tratta da lui secondo la sua duplicità, gli Orsini raccolte nuoue forze andarono a campo a Palombara, terra principale de' Sauelli, & si preparauano per andare a soccorrerla i Colonesi, che doppo la uittoria haueuano occupate molte ca-

Rotta de' Fiorentini a S. Regolo.

Pagolo Vitelli General de' Fiorentini.

Origine della guerra tra' Colonesi, & Orsini.

Rotta de' gli Orsini a Monticelli.

Carlo Orsino prigione, Antonello Sauello ferito, & morto.

stella de' Conti. Ma accortasi l'una parte, & l'altra, che'l Pontefice, dando animo hora a' Colonnese, hora a' gli Orsini, nutriuua la guerra per potere alla fine, quando fussino consumati opprimer gli tutti, si ridussino senza interpositione d'altri a parlamento insieme a Triuoli, doue il dì medesimo còchiuono l'accordo, per lo quale fu liberato Carlo Orsino, restituite a ciascuno le terre tolte in questa contentione, & la differenza de' Contadi d'Albi, & di Tagliacozzo rimessa nel Re Federigo, del quale erano soldati i Colonnese. Pošto presto questo mouimento, nè mescolandosi altre armi in Italia; che nel Contado di Pisa, il Duca di Milano, benchè da principio hauesse deliberato di non dare aiuto scopertamente a' Fiorentini, ma souuenirgli occultamente con danari; trasportato ogni dì piu dallo sdegno, & dal dispiacere, nè astenendosi da parole insolenti, & minatorie contro a' Venetiani, determinò di dimostrarsi senza rispetto, però negò il passo alle genti loro, lequali per la uia di Parma, & di Pontremoli andauano a Pisa, necessitandole a passare per lo paese del Duca di Ferrara, cammino piu lungo, & piu difficile, operò che Cesare comandò a tutti gli Oratori, ch' erano appresso a lui, eccetto quello de' Re di Spagna, che si partissino, & che doppo pochi giorni li richiamò tutti, eccetto il Venetiano, mandò a' Fiorentini trecento balestrieri, & concorse con loro alla condotta di trecento huomini d'arme, parte sotto'l Signor di Piombino, parte sotto Gian Pagol Baglione, & in piu uolte prestò loro piu di trecento mila ducati, offerendo continuamente, quando fuisse di bisogno maggiori aiuti. Fece oltre a queste cose, instantia col Pontefice, che ricercato da' Fiorentini, porgesse loro qualche subsidio, ilquale, dimostrando di conoscere, che lo stabilirsi in Pisa i Venetiani era pernicioso allo stato della chiesa, promesse mandar loro cent' huomini d'arme, e tre galee sottili, le quali sotto'l Capitan Villamarina erano a' suoi soldi, per impedire, che per mare non entrassino in Pisa uettouaglie, nondimeno poi che con uarie scuse hebbe differito il mandar gli, lo negò alla fine apertamente, perche ogni dì piu (rimouendosi da gli altri pensieri) si risolueua a ristrignerli col Re di Francia, sperando di conseguire per mezzo suo non premij mediocri, & usati, ma il Reame di Napoli, essendo spesso proprio de' gli huomini farsi facile con la uoglia, & con la speranza, quello, che con la ragione conoscono esser difficile, & era quasi fatale, che in lui fusino origine a cose nuoue le repulse de' parentadi hauute da' Re d'Aragona, perche inanzi, che totalmente deliberasse d'unirsi col Re di Francia, haueua dimandato, che al Cardinal di Valenza, parato a rinunciare alla prima occasione il Cardinalato, il Re Federigo concedesse per moglie la figliuola, & in dote il Principato di Taranto, persuadendosi, che se'l figliuolo grande d'ingegno, & d'animo, s'ignorisse d'un membro tanto importante di quel Reame, potesse facilmente, hauendo in matrimonio una figliuola Regia, hauere occasione con le forze, & con le ragioni della chiesa, spogliar del Regno il suocero debole di forze, & esausto di danari, & dalquale erano alieni gli animi di molti Baroni: laqual cosa, benchè fusse caldamete favorita dal Duca di Milano, dimostrando a Federigo cò ragioni efficaci, & poi cò parole aspre

per

per mezzo di Marchesino Stampa, ilquale mandò per questo a Roma, & a Napoli Ambasciatore, con quanto suo pericolo il Pontefice, escluso di tal desiderio, precipiterebbe a congiugnersi col Re di Francia, & ricordandogli quanta imprudenzia, & pusillanimità fusse, doue si trattaua della salute del tutto, haueuer in consideratione la indegnità, & non sapere sforzare se medesimo ad anteporre la conseruatione dello stato alla propria volontà, nondimeno Federigo ricusò sempre ostinatamente confessando, che l'alienatione del Papa era p mettere in pericolo il suo Reame, ma che conosceua anco, che'l dare la figliuola col Principato di Taranto al Cardinal di Valenza, lo metteua in pericolo, & però de' duoi pericoli uoler piu presto sottoporsi a quello, nelquale s'incorrerebbe piu honoreuolmente, & che non nascerebbe da alcuna sua attione: donde il Papa hauendo voltato in tutto l'animo ad unirsi col Re di Francia, & desiderando, che'l medesimo facesse i Venetiani, s'astenne, per non gli offendere, da fauorir con l'arme i Fiorentini, i quali inanimati per gli aiuti sì pronti del Duca di Milano, & per la fama della virtù di Pagol Vitelli, non erano per pretermettere cosa alcuna, se bene l'impresa fusse riputata difficile, perche oltre al numero, l'esperienza, & l'animo de' cittadini, & contadini Pisani, haueano in Pisa i Venetiani 400. huomini d'arme, & 800. Stradiotti, & piu di duo mila fanti, & erano disposti a mandarui forze maggiori, non essendo manco pronti de' gli altri, per l'honor publico, a sostenere i Pisani coloro, che da principio haueuano contradetto, che si accettassino in protezione. La deliberatione fatta con consiglio commune di Lodouico, & de' Fiorentini, fu di augumentare talmente l'esercito, ch'è fusse potente ad espugnare le terre del Contado di Pisa, & di fare ogni opera, perche tutti i vicini desistessino da dar fauore a' Pisani, o da molestare, per ordine de' Venetiani, da altre parti i Fiorentini. Però hauendo Lodouico, prima che deliberasse di scoprirsi, condotto con dugento huomini d'arme a commune co' Venetiani Giovanni Bentiuogli, operò tanto, che l'obligò con lo stato di Bologna a se solo, & per confermarlo tanto piu, i Fiorentini condussino Alessandro suo figliuolo, & perche se i Venetiani, c'haueuano in protezione il Signor di Faenza, facesino dalla parte di Romagna qualche insulto, vi trouassino resistenza, condussino i Fiorentini con 150. huomini d'arme, Ottauiano da Riario Signor d'Imola, & di Furlì, che si reggeua ad arbitrio di Caterina Sforza sua madre, laqual seguittaua senza rispetto alcuno, le parti di Lodouico, & de' Fiorentini mossa da piu cagioni, ma specialmente per essersi maritata occultamente a' Giovanni de' Medici, ilquale, il Duca di Milano, non contento del gouerno popolare, desideraua di fare insieme col fratello grā de in Firenze. Procurò medesimamente Lodouico co' Lucchesi, co' quali haueua grandissima autorità, che non fauorissino piu i Pisani, come sempre haueuano fatto, ilche se bene non offeruaron in tutto, se ne astemero assai per suo rispetto. Restauano i Genouesi, e i Sanesi nimici antichi de' Fiorentini, e tra quali militauano le cagioni delle controuersie, con questi per rispetto di Monte Pulzano, con quelli per le cose di Lunigiana, & de' Sanesi era da temere, che

n 3 accie

Accordo tra Colonnese, & Orsini, & sue condizioni.

Lodouico Sforza il passo a' Venetiani.

Signor di Piombino & Gio. Pagolo Baglione, capitani de' Fiorentini.

Villamarina, Cap. del Papa.

Gli huomini si promettono con la uoglia, & cò la speranza, quello, che è difficile a conseguir per ragione.

Disegni del Papa per insignorirsi del Regno di Napoli.

Marchesino Stampa.

Perche il Papa non fauorir i Fiorentini nell'impresa di Pisa.

Gio. Bentiuogli, & Alessandro suo figliuolo al soldo de' Fiorentini.

Ottauiano da Riario.

Caterina Sforza, moglie di Gio. de' Medici.

accietati dall'odio non dessino, come in altri tempi molte volte con danno proprio haueuano fatto, comodità a ciascuno di turbare per il loro stato i Fiorentini, & con tutto che a' Genouesi per l'antiche inimicizie fosse molesto, che i Venetiani si confermassino in Pisa, nondimeno (come in quella Città suol'essere piccola cura del beneficio publico) comportauano a' Pisani, & a' legni de' Venetiani il commercio delle loro riuere per l'utilità, che ne perueniu in molti priuati, onde i Pisani riceueuano grandissime comodità: Però per consiglio di Lodouico furono da' Fiorentini mandati a Genoua, & a Siena Ambasciati, per trattar per mezzo suo di comporre le controuersie, ma le pratiche co' Genouesi non partorirono frutto alcuno, perche domandauano la cessione libera delle ragioni di Serezana, senza dare altro ricopenso, che vna semplice promessa di vietare a' Pisani le comodità del paese loro, & a' Fiorentini pareua la perdita sì certa, & a rispetto di questa, il guadagno sì piccolo, & sì dubbio, che ricusarono di comperare con questo prezzo la loro amicitia. Ma mentre, che queste cose in varij luoghi si trattauano, l'essercito Fiorentino potente piu di caualli, che di fanti, uscì alla campagna sotto'l nuouo Capitano, perciò i Pisani, i quali doppo la vittoria di S. Regolo haueuano a' piacimento loro scorso con gli Stradiotti tutto'l paese, si leuarono da Ponte di Sacco doue ultimamente si erano accampati, & Pagol Vitelli, presa Calcinaja, soprastando ad aspettare prouisioni di piu fanti, messo vn dì vn'aguato presso a Cascina, doue s'erano rindotte le genti Venetiane, che gouernate da Marco Martinengo, non haueuano nè vbbidienza, nè ordine, assaltatole ammazò molti Stradiotti, & Giouanni Gradinico condottier di gente d'arme, & fu fatto prigione Franco, Capo de' gli Stradiotti, con cento caualli. Per questo accidente le genti Venetiane non si assicurando piu di stare a Cascina, si ritirarono nel Borgo di S. Marco aspettando, che da Venetia venissino noue genti. Ma Pagol Vitelli, poi che fu proueduto di fanti, hauendo fatto con le spianate sdegno di volere assaltar Cascina, et così credendo i Pisani, passato all'improuiso il fiume d'Arno, pose il campo al Castello di Buti, hauendo prima mandato tre mila fanti ad occupare i poggi vicini, & condottoui con copia grande di guastatori l'artiglierie per la via del Monte con marauigliosa difficoltà, per l'asprezza del camino, lo prese per forza il secondo giorno dappoi che v'ebbe piantate l'artiglierie. Fu eletta da Pagolo questa impresa, perche giudicando, che Pisa, nella quale era ostinatione inestimabile, così nel popolo, come ne' contadini, che vi si erano ridotti dentro, & già tutti per il lungo vso erano diuentati sufficienti nella guerra, fosse impossibile a pigliar per forza, essendoui potenti gli aiuti de' Venetiani, & la Città p se stessa molto forte di maraglia, hebbe per migliore consiglio attendere a consumarla, che a sforzarla, & trasferendo la guerra in quella parte del paese, che è dalla man destra del fiume d'Arno, cercar di pigliar quei luoghi, & farsi padrone di quei siti, da' quali potesse essere impedito il soccorso, che vi andasse per terra di paese forestiero, & però fatto, doppo l'espugnatione di Buti, vn bastione su' monti, che sono sopra a S. Giouanni della Vena, andò a campo al Bastione,

ne,

na, che presso a Vico haueano fatto i Pisani, conducendoui con la medesima difficoltà l'artiglierie, & preso nel medesimo tempo tutto il Valdicalci, & fatto sopra Vico Pisano in un luogo detto Pietra Dolorosa un altro bastione, per impedire, che non u'entrasse soccorso alcuno, teneua, oltre a questo, assediata la fortezza della Verrucola, et perche i Pisani, dubitando non fusse assaltata Librafatta, & Valdischerbio, fuffino manco arditi a discostarsi da Pisa, era il Còte Rinuccio fermatosi con altre genti in Valdimieuoale, & nondimeno quattrocento fanti usciti di Pisa ruppero i fanti, che neglitemente alloggiuano nella chiesa di S. Michiele per l'assedio della Verrucola. Ma Pagolo acquistato, c'hebbe il Bastione, il quale si arrendè con facultà di ridurre l'artiglierie a Vico Pisano, pose il campo a Vico, non da quella parte, doue quando egli vi era alla difesa, l'haueuano posto i Fiorentini, ma uerso S. Giouanni della Vena, doue s'impediu il uenirui soccorso da Pisa, & hauendo gittato in terra con l'artiglierie non piccola parte delle mura, quelli di dentro disperandosi d'essere soccorsi, s'arrenderono saluo l'hauere, & le persone, spauentati da persenerare ostinatamente infino all'ultimo, perche il Vitelli, quando espugnò Buti, haueua, per metter terrore ne gli altri, fatto tagliare le mani a tre bombardieri Tedeschi, che ui erano dentro, & usata la vittoria crudelmente. Preso Vico hebbe subito occasione d'un'altra prosperità, perche le genti, ch' erano in Pisa, sperando essere facile l'espugnare all'improuiso il bastione di Pietra Dolorosa, ui si presentarono inanzi giorno con dugento cauai leggieri, & molti fanti, ma trouandoui resistenza maggior di quello, che s'erano persuasi, ui perderono piu tempo, che non haueuano disegnato: in modo, che essendosi, mentre dauano l'assalto, scoperto Pagolo su' quei monti, il quale con una parte dell'essercito andaua a soccorrere, ritirandosi uerso Pisa scontrarono nella pianura uerso Calci Vitellozzo, uenuto in quel luogo con un'altra parte delle genti per impedire loro il ritorno: colquale mentre combattono, soprauenendo Pagolo, si messono in fuga perduti molti caualli, & la maggior parte de' fanti. Ma in questo mezzo i Fiorentini, hauendo qualche inditio dal Duca di Ferrara, & da altri, che i Venetiani haueuano inclinazione alla concordia, ma che ui s'indurrebbono piu facilmente, se, come pareua conuenirsi alla dignità di tanta Republica, si procedesse con loro con le dimostrazioni, non come con uguali, ma come con maggiori, mandarono, per tentare la loro dispositione Ambasciatori a Venetia Guid'Antonio Vespucci, & Bernardo Rucellai, due de' piu honorati cittadini della loro Republica, laqual cosa si erano astenuti di fare infino a questo tempo, parte per non offendere l'animo del Re Carlo, parte, perche mentre si conobbono impotenti ad opprimere i Pisani, haueuano giudicato douere essere inutili i prieghi, non accompagnati, nè con la riputatione, ne con le forze, ma hora, che l'arme loro erano potenti in campagna, & il Duca di Milano scoperto totalmente contro a' Venetiani, non erano senza speranza d'hauere a trouare qualche modo d'honestà compositione: però gli Ambasciatori, riceuuti honoratamente, introdotti al Doge, & al Collegio,

n

poi

Marco Marti-
nengo.
Rotta de' Pisa
ni a Cascina.
Giouani Gra-
dinico morto
Franco Cap. di
Stradiotti pri-
gione.

Pagol Vitelli a
Buti.
Buti preso per
forza.

S. Giouanni del
la Vena.

Pietra Doloro-
sa.

Rinuccio Val-
dimieuoale.

Pagol Vitelli a
Vico Pisano.

Vico Pisano pre-
so dal Vitelli.

Guid'Antonio
Vespucci, et Ber-
nardo Rucellai
Fiorentini, Ora-
tori a Venetia.

Parole de gli
Oratori Fioren-
tini in Senato
de Venetia.

Risposta de Ve-
netiani a Fiore-
ntini.

Difficultà de
gli accordi tra
Pisani e Fioren-
tini.

Carlo Orsino e
Bartolomeo d'
Aluiano, Con-
dottieri de Ve-
netiani.

Poi che hebbono scusato il non ui essere andati prima Ambasciatori per diuer si rispetti, nati dalla qualità de' tempi, e da' uarij accidenti della loro Città, dimandarono liberamente, che s'astenessino dalla difesa di Pisa, dimostrando confidarsi d'ottenere questa dimanda, perche la Republica Fiorentina non haueua dato loro causa d'offenderla, e perche hauendo il Senato Venetiano hauuto sempre fama di giustissimo, non uedenano douesse partirsi dalla giustitia, laquale, essendo la base, e'l fondamento di tutte le virtù, era conueniente, che ad ogni altro rispetto fusse anteposta. Allaqual proposta rispose il Doge, essere la uerità, che da' Fiorentini non haueuano riceuuta in questi tempi ingiuria alcuna, ne essere il Senato entrato alla difesa di Pisa per desiderio di offendergli; ma perche, hauendo i Fiorentini soli in Italia seguitata la parte Francese, il rispetto dell'utilità commune haueua indotti tutti i Potentati della Lega a dare la fede a' Pisani d'aiutargli a difendere la Libertà, e che se gli altri si dimenticauano della fede data, non uoleuano essi, contro al costume della loro Republica imitargli in cosa tanto indegna, ma che se si proponesse qualche modo, mediante ilquale si conseruasse a' Pisani la Libertà, dimostrerebbono a tutto'l Mondo, che ne cupidità particolare, ne rispetto alcuno dell'interesse proprio, era cagione di fargli persequere nella difesa di Pisa. Disputossi poi per qualche giorno qual potesse essere il modo da soddisfare all'una, e all'altra parte, ne uolendo ò i Venetiani, ò gli Oratori Fiorentini proporre alcuno, furono contenti, che l'Ambasciatore de' Re di Spagna, che gli confortaua alla concordia, s'interponesse tra loro, ilquale hauendo proposto, che i Pisani ritornassino alla diuotione de' Fiorentini, non come sudditi, ma per raccomandati, e con quelle medesime capitulationi, ch'erano state concedute alla Città di Pistoia, come cosa media tra la seruitù, e la liberta: risposero i Venetiani non conoscer parte alcuna di liberta in una città, nellaquale le fortezze, e l'amministrazione della giustitia fusino in potestà d'altri, donde gli Oratori Fiorentini, non sperando d'ottenere cosa alcuna, si partirono da Venetia, assai certi, che Venetiani non abbandonerebbono, se non per necessitā, la difesa di Pisa, doue continuamente mandauano gente, ne da principio erano stati con molto timore dell'impresa de' Fiorentini: considerando, che per non si essere cominciata al principio della Primavera, non poteuano stare molto tempo in compagnia, essendo il paese di Pisa per la bassezza sua, molto sottoposto all'acque, e perche, hauendo soldato di nuouo sotto'l Duca d'Urbino, alquale dettono il titolo di Governatore, e sotto alcuni altri condottieri cinquecento huomini d'arme, e hauendo diuerse intelligentie, haueuano determinato, per diuertire i Fiorentini dall'offese de' Pisani, di rompere la guerra in altro luogo, disegnando dipoi, di far muouer Piero de' Medici, per conforto delquale, soldarono con dugento huomini d'arme Carlo Orsino, e Bartolomeo d'Aluiano. Ne furono senza speranza d'indurre Giovanni Bentiuoglio a consentire, che la guerra si rompesse a' Fiorentini dalla parte di Bologna, perche il Duca di Milano sdegnato, che nella cōdotta d'Annibale suo figliuolo, gli hauesse anteposti i Venetiani, e ricordan-

doſe

doſe per questa offesa nuoua dell'ingiurie uecchie, riceuute secondo diceua da lui, quando Ferdinando Duca di Calauria passò in Romagna, haueua occupato certe castella possedute per causa, dotale da Alessandro suo figliuolo nel Ducato di Milano, ne si asteneua da affreggiarlo con ogni dimostratione. Ma hauendo pure finalmente per interceſsione de' Fiorentini restituite quelle Castella, su interrotto il disegno fatto di rompere la guerra da quella parte, però si sforzarono i Venetiani di disporre i Sanesi a concedere, che e' mouessino l'arme per il tenitorio loro, e daua speranza di ottenerlo, oltre all'ordinaria dispositione cōtro a' Fiorentini, la diuisione che era in Siena tra' cittadini, perche hauendosi Pandolfo Petrucci con l'ingegno, e astutia sua arrogata autorità grāde, Niccolo Borbesi suo suocero, e la famiglia de' Belanti, a quali era molesta la sua potentia, desiderauano si concedesse il passo al Duca d'Urbino, e a gli Orsini, i quali con quattrocento huomini d'arme, duo mila santi, e quattrocento Stradiotti si erano fermati per commessione de' Venetiani alla Fratta nel contado a Perugia, e allegauano, che il fare irriegua cō Fiorentini, come faceua instantia il Duca di Milano, e come confortaua Pandolfo, non era altro, che dare loro comodità di spedire le cose di Pisa, lequali spedite, sarebbero tanto piu potenti a offendergli: però douersi traendo frutto delle occasioni, come appartiene a gli huomini prudenti, stare costanti in non fare con loro altro accordo, che pace, riceuēdo la cessione delle ragioni di Monte Pulciano, laqual cessione sapeuano i Fiorentini essere ostinati a non uolere fare, donde di necessitā si inferiuano il consentire a' Venetiani, appresso a' quali hauendo essi occupato il primo luogo della gratia, sperauano facilmente abbassare l'autorità di Pandolfo, ilquale essendosi per i conforti del Duca di Milano fatto autore dell'opinione contraria, non hebbe piccola difficultà a sostenere il suo parere, perche nel popolo poteua naturalmente l'odio de' Fiorentini, e era molto appartenente la persuasione di potere con questo terrore ottenere la cessione di Monte Pulciano, laqual cupidità accompagnata dall'odio, haueua piu forza, che la consideratione allegata da Pandolfo de' trauiagli, che seguiterebbono la guerra, accostandola alla cosa propria, e de' pericoli ne quali col tempo gli condurrebbe la grandezza de' Venetiani in Toscana, di che diceua non essere necessario cercare gli essempli d'altri, perche era fresca la memoria, che l'essersi l'anno mille quattrocento settant'otto adberiti a Ferdinando Re di Napoli contro a' Fiorentini, gli conduceua totalmente in seruitù, se Ferdinando per l'occupatione, che Maumet Ottomanno fece nel Regno di Napoli della città di Otranto, non fusse stato costretto a riuocare la persona d'Alfonso suo figliuolo, e le sue genti da Siena, senza, che per l'istorie loro poteuano hauere notitia, che la medesima cupidità di offendere i Fiorentini per mezzo del Conte di Virtù, e lo sdegnato concepito per conto del medesimo Monte Pulciano era stato cagione, che da se stessi gli hauesino sottomesa la propria Patria. Lequali ragioni, benche uere non essendo bastanti a reprimere l'ardore, e gli affetti loro, non staua senza pericolo, che da gli auersarij suoi non si suscitasse qualche tumulto, se non che egli preuenendo

Pandolfo Pe-
trucci.
Niccolò Borghese.

Conte di Virtù.

preuenendo, tirò all'improviso in Siena molti amici suoi del contado, & operò, che nel tempo medesimo i Fiorentini mandarono al Poggio Imperiale trecento huomini d'arme, & mille fanti, con la riputatione dellequali forze raffrenato l'ardire de gli auersarij, ottēne, che si facesse tregua per cinque anni co' Fiorentini, i quali, preponendo il timore de' pericoli presenti al rispetto della dignità, si obligarono a disfare una parte del Ponte a Valiano, & a fare gittare in terra il bastione tanto molesto a' Sanesi, concedendo oltre a questo, che i Sanesi fra certo tempo potessino edificare qualunque fortezza uolesino tra il letto delle Chiane, & la terra di Monte Pulciano. Per loquale accordo diuenuto maggiore Pandolfo, potette poco poi fare ammazzare il suocero, che troppo arditamente atraueršana i suoi disegni, & tolto uia questo emulo, & spauentati gli altri confermarfi ogni dì piu nella Tiramide. Priuati per questa concordia i Venetiani dalla speranza di diuertire per la uia di Siena i Fiorentini dalla impresa contro a' Pisani, nè hauendo potuto ottenere da' Perugini di muouere l'arme per il tenitorio loro, deliberarono di turbargli dalla parte di Romagna, sperando d'occupare facilmente col fauore, & adherentie uecchie, che ui haueua Piero de' Medici, i luoghi tenuti da loro nell'Apennino, però ottenuto dal piccolo Signore di Faenza il passo per la Valle di Lamone, con una parte delle genti che haueuano in Romagna, con le quali si congiunsero Piero, & Giuliano de' Medici, occuparono il Borgo di Marradi, posto sull'Apennino da quella parte, che guarda uerso Romagna, doue non hebbono resistenza, perche Dionigi di Naldo, huomo della medesima Valle, soldato con trecento fanti da' Fiorentini, perche insieme co' paesani lo difendesse, menò seco sì pochi fanti, che non hebbe ardire di fermaruisi, & si accamparono alla rocca di Castiglione, che è in luogo eminente sopra il Borgo predetto, sperando di ottenerla, se non per altro modo, per il mancamento, che sapeuano esserui di molte cose, & specialmente d'acqua, & ottenendola, rimanere loro libera la facultà di passare nel Mugello, paese uicino a Firenze: ma alle piccole prouisioni, che ui erano dentro, supplì la costantia del Castellano, & al mancamento dell'acqua l'aiuto del Cielo, perche una notte pionè tanto, che ripieni tutti i uasi, & cisterne restarono liberi da questa difficoltà, & in questo mezzo il Conte Rinuccio col Signor di Piombino, & alcuni altri condottieri accostatisi per la uia di Mugello in luogo propinquo a gli inimici, gli costrinsero a ritirarsi quasi fuggendo, perche facendo fondamento nella presterza, non erano andati a quella impresa molto potenti, & già il Conte di Gaiazzo mandato dal Duca di Milano a Cotignuola con trecento huomini d'arme, & mille fanti, & il Fracassa soldato del medesimo Duca, che con cento huomini d'arme era a Furlù, si ordinauano per andare loro alle spalle, però uolendo euitare questo pericolo andarono ad unirsi col Duca d'Urbino, che si era partito del Perugino, & con l'altra tre genti de' Venetiani, lequali tutte insieme erano alloggiate tra Rauenna, & Furlù con poca speranza d'alcuno progresso, essendo oltre alle forze de' Fiorentini, in Romagna cinquecento huomini d'arme, cinquecento balestrieri, & mille

mille fanti del Duca di Milano, & importando molto l'ostacolo d'Imola, & di Furlù. Ma in questo mezzo Pagolo Vitelli, poi che dopo l'acquisto di Vico Pisano hebbe, per mancamento delle prouisioni necessarie, soggiornato qualche giorno, continuando nella medesima intentione d'impedire a' Pisani la facilità del soccorfo, si era indirizzato all'impresa di Librafatta, & per accostaruisi da quella parte della terra, che è piu debole, & fuggire le molestie, che potessino esser date all'esercito impedito da artiglierie, & carriaggi, lasciata la via, che per i monti scende nel piano di Pisa, & quella, che per il piano di Lucca gira alle radici del monte, fatta con moltitudine grande di guastatori vna nuoua via per i monti, & espugnato per il cammino il giorno medesimo il bastione di Monte maggiore fatto da' Pisani insulla sommità del monte, scese sicurissimamente nel piano di Librafatta, allaquale accostatosi il giorno seguente, et necessitati facilmente ad arrendersi i fanti messi a guardia di Potito, & Castel vecchio, due torri distanti l'una doppo l'altra per piccolo spatio a Librafatta, piantò dalla seconda torre, & da altri luoghi alcuni pezzi d'artiglieria alla terra bene proueduta, & guardata, perche vi erano dugento fanti de' Venetiani, da' quali luoghi battendo la muraglia da alto, et da basso, sperò il primo giorno di espugnarla, ma essendo la notte per auentura rouinato vn'arco della muraglia, quella materia alzò quattro braccia il riparo cominciato, in modo, che Pagolo hauendo tentato in vano tre giorni di salirui colle scale, cominciò del successo non medio cremente a dubitare, ricuendo l'esercito molti danni da vna artiglieria di dentro, che tiraua per vna bombardiera bassa, ma fu l'industria, et uirtù sua aiutata dal beneficio della fortuna (senza il fauore dellaquale sono spesso fallaci i consigli de' Capitani) perche da un colpo d'artiglieria di quelle del campo fu rotta quella bōbarda, et ammazzato vno de' migliori bombardieri, che fusse dentro, & passò la palla per tutta la terra; dalqual caso spauentati i difensori, perche per l'artiglieria piatata alla seconda Torre, difficilmente poteuano affacciarfi, si arrenderono il quarto dì, & poco poi la rocca aspettati pochi colpi d'artiglieria fece il medesimo. Acquistata Librafatta attese a fare alcuni bastioni in su i monti vicini, ma sopra tutti vno forte, & capace di molti huomini sopra S. Maria in castello chiamato dal monte, in su'l quale fu posta il Bastione della Ventura, ilquale scorreua tutto il paese circostante, & doue è fama esserne anticamente stato fabricato un'altro da Castruccio Lucchese Capitano nobilissimo de' tempi suoi, accioche guardandosi questo, & Librafatta, restassino impediti le cōmodità, che per la uia di Lucca, & di Pietrasanta potessino andare a Pisa. Ma non cessauano i Venetiani di pensare a ogni rimedio per solleuare hora per uia di soccorfo, hora con diuersione quella Città, della qual cosa accrebbono loro speranza le difficoltà, che nacquero tra il Duca di Milano, & il Marchese di Mantoua, condotto di nuouo con lui, ilquale, per non priuare del titolo di Capitano Generale delle sue genti Galeazzo da San Seuerino, maggiore appresso a lui per fauore, che per uirtù, haueua promesso al Marchese di dargli infra tre mesi titolo Capitano suo Generale a commune, ò con Cesare, ò col Pontefice, ò col

Pagolo Vitelli
a Librafatta.Potito, & Castel
vecchio.I Consigli de'
Capitani non
aiutati dalla
fortuna sono
spesso fallaci.Librafatta pre
Bastione della
Ventura.Marchese di
Mantoua dichia
rato Generale
dell'Imperato
re, & del Duca
di Milano.

Re

Re Federigo, ò co' Fiorentini, ilche non hauendo esequito nel termine promesso, perche medesimamente a questo Galeazzo repugnaua, & aggiugnendosi difficultà per cagione de' pagamenti, il Marchese voltò l'animo a ritornare a gli stipendij de' Venetiani, i quali trattauano di mandarlo con trecento huomini d'arme a soccorrere Pisa, ilche presentando Lodouico lo dichiarò con consentimento di Galeazzo Capitano suo, & di Cesare: ma già il Marchese andato a Venetia, & dimostrata al Senato grandissima confidentia d'entrare in Pisa,

Marchese di non ostante l'opposizione delle genti de' Fiorentini, si era ricondotto con loro, Mantoua a gli & riceuuto parte de' danari, & ritornato a Mantoua attendeua a mettersi in ordine, & sarebbe entrato presto in camino, se i Venetiani haueffino usata la medesima celerità nello spedirlo, che haueuano usata nel condurlo, allaqual cosa cominciarono a procedere lentamente, perche essendo stata di nuouo data lo

Bibbiena & Castel- lo in Casentino ro speranza d'ottenere per mezzo d'un trattato, tenuto da certi seguaci antichi de' Medici Bibbiena, Castello del Casentino, giudicauano, che per la difficultà del passare a Pisa fusse piu utile attendere alla diuersione, che al soccorso, dallaquale tardità il Marchese sdegnato di nuouo si ricondusse con Lodouico con trecento huomini d'arme, & con cento caualli leggieri, con titolo di capitano Cesareo, & suo, ritenendo a conto de gli stipendij vecchi i danari hauuti da loro. Non era stata senza qualche sospetto de' Fiorentini la pratica di questo

Trattato in Bibbiena scoperto. molti giorni inanzi riceuuto auiso piu particolare da Bologna. Ma sono in-

I buoni consigli utili i consigli diligenti, & prudenti, quando l'esecutione procede con negligenza, & imprudenzia. Il commessario, ilquale per assicurarsi da questo pericolo, subito vi mandarono, poi che hebbe ritenuti quegli, de' quali si haueua maggior sospetto, & che erano conscij della cosa, prestata imprudentemente fe-

de alle parole loro, gli rilasciò, & nell'altre attioni fu sì poco diligente, che fece facile il disegno all'Aluiano, deputato all'esecutione di questo trattato, perche hauendo mandati inanzi alcuni caualli, in habito di viandati, i quali doppo hauere caualcato tutta la notte, & giunti in su'l fare del giorno alla porta l'occuparono senza difficultà, non hauendo il commessario postauo guardia alcuna, ne almeno proueduto, che la si aprisse piu tardi, che non era consueto aprirsi ne' tempi non sospetti: dietro a questi soprauennero di mano in mano altri caualli, che haueuano per il camino data voce di essere gente de' Vitelli, & leua-

Bibbiena presa dall'Aluiano & trattato. tati in loro fauore i Congiurati, si insignorirono presto di tutta la terra, & il medesimo di vi arriuò l'Aluiano, ilquale, benchè con poca gente, come per sua natura spingeva con incredibile celerità sempre inanzi le occasioni, andò subito ad assaltare Poppi Castello principale di tutta quella valle, ma trouata ui resistenza, si fermò ad occupare i luoghi vicini a Bibbiena, benchè piccoli, & di piccola importanza. E il paese di Casentino, per mezzo delquale corre il fiume d'Arno, paese stretto, sterile, & montuoso, situato a pie dell'alpi dell'Apennino, cariche allhora, per essere il principio della vernata, di neue, ma passo opportuno ad andare verso Firenze, se all'Aluiano fusse succeduto felicemente

l'assalto

l'assalto di Poppi, ne meno opportuno ad entrare nel Contado d'Arezzo, & nel Valdarno, paesi che per essere pieni di grosse terre, & Castella, erano molto importanti allo Stato de' Fiorentini, i quali, non neglenti in tanto pericolo, fatta subito prouisione in tutti i luoghi, doue era dibisogno, oppressono vn trattato, che si teneua in Arezzo, & stimando piu che altro l'impedire, che i Venetiani non mandassino nel Casentino nuoue genti, leuato di quel di Pisa il Conte Rinuccio lo mandarono subito ad occupare i passi dell'Apennino tra Valdibagno, & la Piene a S. Stefano, & nondimeno non poterono prohibire, che il Duca d'Urbino, Carlo Orsino, et altri condottieri non passassino, i quali hauendo in quella valle settecento huomini d'arme, & sei mila fanti, & tra questi qualche numero di fanti Tedeschi occuparono da pochi luoghi in suora tutto il Casentino, & di nuouo tentarono, ma inuano di pigliare Poppi. Però furono necessitati i Fiorentini secondo, che era stato lo intento proprio de' Venetiani, a volgersi del Contado di Pisa Pagolo Vitelli con le sue genti, lasciando con guardia sufficiente le terre importanti, & il bastione della Ventura. Per la giunta delquale nel Casentino i Capitani Venetiani, che si erano mossi per accamparsi il dì medesimo intorno a Pratto vecchio, si ritirarono. Venuto Pagolo Vitelli nel Casentino, & unitosi seco il Fracassa mandato dal Duca di Milano con cinquecento huomini d'arme, & cinquecento fanti in fauore de' Fiorentini, ridusse presto in molte difficultà gl'inimici, sparsi in molti luoghi per la strettezza de gli alloggiamenti, & perche per lasciarsi aperta la strada dell'entrare, & dell'uscire del Casentino erano necessitati guardare i passi della Vernia, di Chiusi, & di Montalone, luoghi alti in sull'Alpi, & rinchiusi tempo asprissimo in quella valle, non haueuano speranza di fare piu ne quiui, ne in altra parte progresso alcuno, perche in Arezzo si era fermato con dugento huomini d'arme il Conte Rinuccio: & nel Casentino, poi che non era riuscito da principio l'occupare Poppi, ne faceua momento alcuno il nome de' Medici, hauendo inimici gli huomini del paese, nelquale si possono difficilmente adoperare i caualli, haueuano inanzi alla venuta del Vitelli, riceuuto già molti danni da' paesani, & però intesa la venuta loro, & del Fracassa rimandata di là dall'Alpi ma parte de' carriaggi, & dell'artiglierie ristrinsono insieme quanto comportaua la natura de' luoghi le genti loro: contro a quali il Vitello deliberò seruare la sua consuetudine, che era piu tosto, per ottenere piu sicuramente la vittoria, non hauere rispetto ne a lunghezza di tempo, ne al pigliare molte fatiche, ne volere, per rispiarmare la spesa, procedere senza molte prouisioni, che acquistare la gloria di vincere con facilità, & prestezza, mettere in pericolo insieme col suo essercito l'eueto della cosa: perciò fu nel Casentino il consiglio suo non andare subito a ferire in luoghi piu forti, ma sforzarsi di fare da principio abbandonare a gli inimici i piu deboli, et chiudere i passi dell'Alpi, et gli altri passi del paese, cò guardie, con bastioni, cò tagliate di strade, et altre fortificationi, accio che non potessino essere soccorsi da nuoue forze, ne haueffino facultà d'aiutare da vn luogo quegli, che erano nell'altro: sperando con questo procedere d'hauere occasione

Duca d'Urbino, & Carlo Orsino, nel Casentino.

Pagolo Vitelli in Casentino.

Fracassa Capitano del Duca di Milano.

Militia, & arte di Pagolo Vitelli.

occasione d'opprimerne molti, & che il numero maggiore, che era in Bibbiena se non per altro, per le incomodità de' cavalli, & per mancamento di nettouaglie si consumerebbe: colquale consiglio hauendo recuperato alcuni luoghi vicini a Bibbiena poco importanti per se stessi, ma opportuni all'intentione, con laquale haueua presupposto di uincere la guerra, & facendo ogni dì maggiore progresso, s'ualigiò molti huomini d'arme alloggiati in certe piccole terre vicine a Bibbiena, & per impedire il camino alle genti de' Venetiani, che per soccorrere i suoi si congregauano di là dall'Alpi, attese ad occupare tutti i luoghi che sono attorno al monte della Verina, & a fare tagliate a tutti i passi circostanti, di maniera, che crescendo continuamente le difficoltà de' gli inimici, & la carestia del uiuere, molti di loro alla sfilata si partiuano, & i quali quasi sempre per l'asprezza de' passi, erano, ò da' paesani, ò da' soldati s'ualigiati. Questi erano i progressi dell'arme tra i Venetiani, & i Fiorentini, & in questo tempo medesimo, con tutto che gli Ambasciatori Fiorentini si fussino senza speranza alcuna di concordia partiti da Venetia, nondimeno si teneua a Ferrara nuoua pratica di compositione, proposta dal Duca di Ferrara per opere de' Venetiani, perche già molti, et di maggiore autorità di quel Senato, stracchi dalla guerra, che si sostentaua con graui spese, & con molte difficoltà, & perduta la speranza d'hauere maggiori successi nel Casentino, desiderauano liberarsi dalle molestie della difesa di Pisa, pure, che si trouasse modo, che con honesto colore potessino rimuouerfene. Ma mentre, che in Italia sono per le cose di Pisa questi trauagli, non cessaua il nuouo Re di Francia d'andarfi ordinando per assaltare l'anno seguente lo stato di Milano, con speranza d'hauere seco congiunti i Venetiani, i quali, insiãmati da odio incredibile contro al Duca di Milano, trattauano strettamente col Re, ma piu strettamente trattauano insieme il Re, & il Pontefice, ilquale escluso del parentado di Federigo, & continuando la medesima cupidità del Regno di Napoli, uoltato tutto l'animo alle speranze Francesi cercaua d'ottenere per il Cardinale di Valenza Ciarlotta figliuola di Federigo, che non riceuuto ancora marito, continuaua di nutrirsi nella corte di Francia, di che hauendoli data speranza il Re, in arbitrio delquale pareua, che fusse il maritarla, il Cardinale entrato una mattina in Concistoro supplicò al padre, & a gli altri Cardinali, che atteso nõ hauere hauuto mai l'animo inclinato alla professione Sacerdotale, gli conducessino facultà di lasciare la dignità, & l'habito, per seguitare quello essercito, alquale era tirato da' Fati, & così preso l'habito secolare, si preparaua ad andare presto in Francia, hauendo già il Pontefice promesso al Re la facultà di fare con l'autorità Apostolica il diuortio cõ la moglie, e' l' Re dall'altra parte obligatosi ad aiutarlo, come prima haueffe acquistato lo stato di Milano, a ridurre all'ubbidientia della sedia apostolica le città possedute da' Vicarij di Romagna, & a pagarli di presente 30. mila ducati sotto colore d'essere necessitato tenere p' sua custodia maggiori forze, come se il cõgiugnersi col Re fusse per muouere molti in Italia a cercare insidiosamente d'opprimerlo, per esecutione dellequali conuentioni, e' l' Re cominciò a pagare

Genti de' Venetiani in Casentino in molti incommodi.

Ciarlotta figliuola di Federigo.

Cesare Borgia rinuncia il Cardinalato.

gare i danari, e' l' Pontefice commesse la causa del diuortio al Vescouo di Setta suo nuncio, & a gli Arciuescoui di Parigi, & di Roano, nelqual giudicio p' suoi procuratori contradiceua da principio la moglie del Re, ma finalmente hauẽdo non meno a sospetto i giudici, che la potentia dell'aueruario, si conuenne cõ lui di cedere alla lite, riceuendo per sostentatione della sua vita la Duca di Berri cõ trenta mila franchi d'entrata, & così confermato il diuortio per sentẽza de' giudici, non s'aspettaua per la dispensa, & consumatione del nuouo matrimonio altro che la venuta di Cesare Borgia, diuentato già di Cardinale, & d' Arciuescouo di Valenza, soldato, & Duca Valentino: perche il Re gli haueua data la condotta di cento lance, & venti mila franchi di provisione, & cõcedutogli cõ titolo di Duca, Valenza città del Delfinato con venti mila franchi d'entrata, il quale imbarcatosi ad Ostia in su' nauili; mandatigli dal Re, si condusse alla fine dell'anno alla Corte, doue entrò con pompa, & cõ fasto incredibile, riceuuto dal Re honoratissimamente, & portò seco il Cappello del Cardinalato a Giorgio di Ambrosa Arciuescouo di Roano, ilquale stato primo partecipe de' pericoli, & della medesima fortuna del Re, era appresso a lui di somma autorità, nõ fu nondimeno nel principio grato il proceder suo, perche seguitando il consiglio paterno, negaua d'hauere portato seco la bolla della dispensa, sperando, che il desiderio dell'otternerla haueffe a fare il Re piu facile a' disegni suoi, che non farebbe la memoria d'hauerla riceuuta: ma essendo al Re riuelata segretissimamente dal Vescouo di Setta la verità, egli, parendogli, che in quanto a Dio bastasse l'essere stata spedita la bolla, senza piu domandarla, consumò apertamente il matrimonio con la nuoua moglie, ilche fu causa, che il Duca di Valentino non potendo piu ritenergli la bolla, & hauendo poi risaputo essere stata manifestata questa cosa dal Vescouo di Setta, lo fece in altro tempo morire occultamẽte di ueleno. Nẽ era meno sollecito il Re a quietarsi cõ' Principi vicini, però fece pace cõ' Re di Spagna, i quali deponẽdo i pensieri delle cose d'Italia, non solo richiamarono tutti gli ambasciatori, che vi teneuano, eccetto quello, che risedeua appresso al Pontefice, ma fecero ritornare Consaluo con tutte le genti loro in Ispagna, rilasciate a Federigo tutte le terre di Calauria, che infino a quel dì haueua tenute. Maggiore difficoltà era nella concordia col Re de' Romani, ilquale con l'occasione di alcune solleuationi nate nel paese, era entrato nella Borgogna, aiutato a questo effetto di non piccola somma di danari dal Duca di Milano, che si persuadeua, ò che la guerra di Cesare diuertirebbe il Re di Francia dalle imprese d'Italia, ò che facendosi concordia tra loro vi sarebbe compreso, come da Cesare haueua certissime promesse. Ma doppo lunghe prattiche, & agitatiõni il Re fece nuoua pace cõ l'Arciduca, rendendogli le terre del Contado di Artois, laqual cosa, perche haueffe effetto, in beneficio del figliuolo consentì il Re de' Romani di far triegua con lui per piu mesi senza mentione del Duca di Milano, colquale pareua in questo tempo sdegnato, perche non haueua sempre sodisfatto alle domande sue infinite di danari. Haueua oltre a q̃ste cose il Re confermata la pace fatta dall'antecessore suo col Re d'Inghilterra,

Diuortio tra il Re Luigi, & la moglie.

Cesare Borgia s'intitola Duca di Valenza.

Giorgio d'Ambrosa fatto cardinale.

Pace tra' Re di Spagna, e' l' Re di Francia.

Consaluo chiamato in Spagna.

Pace tra Francia, & Inghilterra confermata.

& rifiutando tutte le pratiche, che gli erano state proposte, di riceuere a qualche compositione il Duca di Milano, che con grandissime offerte, & usando grandissime corruttele si sforzaua di induruelo, cercaua di congiugnere seco in vn tempo medesimo i Venetiani, e i Fiorentini, & però faceua grandissima instantia, che leuate l'offese contro a' Pisani, i Venetiani diposistassino Pisa in sua mano, & per che i Fiorentini vi consentissino, offeriua segretamente di restituirla loro fra brieve tempo: laquale pratica piena di molte difficoltà, & concorrendou diuersi fini, & interessi, fu per molti mesi trattata variamente, perche i Fiorentini, essendo necessario, che in tal caso si collegassino col Re di Francia, et dubitando per la memoria delle promesse non obseruate dal Re Carlo, che'l medesimo non interuenisse al presente, non conueniuano tra loro in vn medesimo parere, perche la città agitata tra l'ambitione de' cittadini maggiori, & la licentia del gouerno popolare, et accostata si per la guerra di Pisa al Duca di Milano, era tra se medesima diuisa in modo, che con difficoltà le cose di momento si deliberauano concordemente, hauendo massimamente alcuni de' principali cittadini desiderio della vittoria del Re di Francia, altri incontrario inclinando al Duca di Milano. Ma i Venetiani quando bene fuissino risolte tutte l'altre difficoltà dello accordarsi col Re, erano deliberati di non consentire al diposito, sperando che, & nel ristoro delle spese fatte per sostenere Pisa, & nel lasciare la difesa di quella con minore suo dishonore, harebbono migliori conditioni nella pratica, che si teneua a Ferrara, laquale da Lodouico Sforza era caldamente sollicitata, per timore, che conchiudendosi in Francia il diposito, non si vnissi no col Re amendue queste Republiche, & per la speranza, che componendosi questa controuersia in Italia, i Venetiani hauesino a deporre i pensieri di offenderlo: per loquale rispetto, & al Re di Francia dispiaceua la pratica di Ferrara, & il Pontefice per trarre profitto de gli affanni d'altri, cercaua indirettamente di perturbarla, perche essendo appresso al Re in tutte le cose d'Italia in grandissima autorità, speraua in qualche modo, se il diposito nel Re andaua inanzi, hauerui participatione. Ma a Venetia in questo tempo medesimo si consultiua se rimouendosi il Re dalla dimanda del diposito, allaquale haueuano deliberato non consentire, douessino collegarsi seco ad offesa del Duca di Milano, come egli con grandissima instantia ricercaua, offerendo di consentire, che in premio della vittoria conseguisino la città di Cremona, & tutta la Ghiaradada, laquale cosa, benchè da tutti fusse sommamente desiderata, nondimeno a molti pareua deliberatione di tanto momento, & tanto pericolosa allo stato loro la potentia del Re di Francia in Italia, che nel consiglio di Pregati, che appresso a loro ottiene il luogo del Senato, se ne faceuano varie disputationi, nelquale essendo vn giorno conuocati per farne l'ultima determinatione, Antonio Grimanno huomo di grande autorità parlò in questa sentenza.

Quando io considero prestantissimi Senatori la grandezza de' beneficij fatti a Lodouico Sforza dalla nostra Republica, laquale in questi anni prossimi gli ha conseruato tante volte lo stato, & per contrario quanta sia l'ingratitude

usata

usata da lui, & l'ingiurie grauissime, che ci ha fatte, per costringerci ad abbandonare la difesa di Pisa, allaquale prima ci haueua confortati, & stimolati, non posso persuadermi, che non si conosca per ciascuno essere necessario fare ogni opera possibile per vendicarsene, perche quale infamia potrebbe essere maggiore, che tollerando patientemente tante ingiurie mostrarci a tutto il mondo dissimili dalla generosità de' nostri maggiori: & quali, qualunque volta pronocati da offese, benchè leggieri, non ricusarono mai di mettersi a pericolo per conseruare la dignità del nome Venetiano, & ragioneuolmente, perche le deliberationi delle Republiche non ricercano rispetti abietti, & priuati, nè che tutte le cose si riferiscino all'utilità, ma fini eccelsi, & magnanimi, per i quali si augumentano lo splendore loro, & si conserui la reputatione, laquale nessuna cosa piu spegne, che il cadere nel concetto de' gli huomini di non hauere animo, o possanza di risentirsi dell'ingiurie, nè d'essere pronto a vendicarsi, cosa sommamente necessaria, non tanto per il piacere della vendetta, quanto perche la penitencia di chi t'ha offeso sia tale effempio a gli altri, che non ardiscino pronocarti: così viene in consequentia congiunta la gloria con l'utilità, & le deliberationi generose, & magnanime nascono anche piene di commodità, & di profitto, così vna molestia ne lieua molte, & spesso vna sola, & brieve fatica ti libera da molte, & langhissime: benchè se noi consideriamo lo stato delle cose d'Italia, la disposizione di molti Principi contro a noi, & l'insidie lequali continuamente si ordinano per Lodouico Sforza, conosceremo, che non manco la necessità presente, che gli altri rispetti ci conduce a questa deliberatione, perche egli stimolato dalla sua natural ambitione, & dall'odio, che ha contro a questo eccellentissimo Senato, non studia, non attende ad altro, che a disporre gli animi di tutti gli Italiani contro di noi, che a concitarci contro il Re de' Romani, et la natione Tedesca, anzi già comincia per il medesimo effetto a tenere pratiche col Turco, già vedette per opera sua con quante difficoltà, & quasi senza speranza si sostenga la difesa di Pisa, & la guerra nel Casentino, laquale se si continua, incorriamo in grauisimi disordini, & pericoli, se si abbandona senza fare altro fondamento alle cose nostre è con tanta diminutione di reputatione, che si accresce troppo l'animo di chi ha volontà d'opprimerci, & sapete quanto è piu facile opprimere chi ha già cominciato a declinare, che chi ancora si mantiene nel colmo della sua reputatione: dellequali cose apparirebbono chiarissimamente gli effetti, & si sentirebbe presto lo stato nostro essere pieno di tumulti, & di strepiti di guerra, se il timore, che noi ci congiugniamo col Re di Francia non teneffe sospeso Lodouico, timore, che non può lungamente tenerlo sospeso: perche chi è quello, che non conosca, che il Re escluso dalla speranza della nostra confederatione, o si implicherà in imprese di là da i monti, o vinto dall'arti di Lodouico, dalle corruttele, & mezz potentissimi, che ha nella sua corte, farà qualche compositione con lui: & stringerci adunche ad vnirci col Re di Francia la necessità di mantenere l'antica dignità, & gloria nostra, ma molto piu il pericolo imminente, & grauisimo

che

Il Re Luigi ricerca che la causa di Pisa sia rimessa in lui.

Parole d'Antonio Grimani nel Senato di Venetia, per persuadendo la Lega col Re di Francia contra il Duca di Milano.

che non si può fuggire con altro modo, & in questo ci si dimostra molto propi-
 tia la fortuna, poi che ci fa ricercare da vn tanto Re di quel che haremmo a ri-
 cercarlo noi, offerendoci piu oltre sì grandi, & sì honorati premij della vitto-
 ria, per i quali può questo Senato proporsi alla giornata grandissime speranze,
 fabricare ne' suoi concetti grandissimi disegni, ottenendosi massimamente con
 tanta facilità, perche chi dubita, che da Lodouico Sforza non potrà essere a due
 potentie sì grandi, & sì vicine, fatta alcuna resistenza: dallaquale delibera-
 tione, se io non m'inganno, non debbe già rimuouerci il timore, che la vicinità
 del Re di Francia, acquistato che harà il Ducato di Milano, ci diuenti pericolò
 sa, & formidabile: per che chi considera bene conoscerà, che molte cose, che ho-
 ra ci sono contrarie, allhora saranno fauoreuoli, conciosia che vno augumento
 tale di quel Re insospettirà gli animi di tutta Italia, irriterà il Re de' Romani,
 & la natione Germanica per l'emulatione, & per lo sdegno, che sia occupato
 da lui vn membro sì nobile dell'Imperio, in modo che quegli, che noi temiamo,
 che hora non siano congiunti con Lodouico ad offenderci, desidereranno allho-
 ra per l'interesse proprio di conseruarci, & di essere congiunti con noi, & essen-
 do grande per tutto la riputatione del nostro dominio, grande la fama delle no-
 stre ricchezze, & maggiore l'opinione, confermata con sì spessi, et illustri effem-
 pi della nostra vnione, & costantia alla conseruatione del nostro Stato, non ar-
 dirà il Re di Francia di assaltarci se non congiunto con molti, ò almeno col Re
 de' Romani, l'vnione de' quali è per molte cagioni sottoposta a tanta difficultà,
 che è cosa vana il prenderne, ò speranza, ò timore: nè la pace, che hora spera di
 ottenere da' principi vicini di là da' monti sarà perpetua, ma l'inuidia l'inimi-
 citie, il timore del suo augumento desterà tutti quegli, che hanno seco, ò odio, ò
 emulatione: & è cosa notissima quanto i Francesi siano piu pronti ad acqui-
 stare, che prudenti a conseruare, quanto per l'impeto, & insolenza loro diuenti
 no presto esosi a' sudditi, però acquistato, che haranno Milano, haranno piu to-
 sto necessitā d'attendere a conseruarlo, che commodità di pensare a' noui dise-
 gni, perche vn Imperio nouo non bene ordinato, nè prudentemente gover-
 nato, aggraua piu presto, che e' faccia piu potente chi l'acquista, di che quale
 effempio è piu fresco, & piu illustre, che l'effempio della vittoria del Re pas-
 sato, contro alquale si conuertì in sommo odio il desiderio incredibile, con che
 era stato riceuuto nel Reame di Napoli? Non è adunque, nè sì certo, nè tale
 il pericolo, che ci può doppio qualche tempo peruenire della vittoria del Re
 di Francia, che per suggerirlo habbiamo a volere stare in vn pericolo pre-
 sente, & di grandissimo momento, & il risutare per timore de' perico-
 li futuri, & incerti, sì ricca parte, & sì opportuna del Ducato di Milano, non
 si potrebbe attribuire ad altro, che a pusillanimità, & abiettonne d'animo, vi-
 tuperabile ne gli huomini, priuati non che in vna Republica piu potente, &
 piu gloriosa, che dalla Romana in fuori sia stata giamai in parte alcuna del
 mondo sono rare, & fallaci l'occasioni sì grandi, & è prudentia, & magnani-
 mità, quando si offeriscano l'accettarle, & per contrario sommamente riprensibi-
 le

Francesi per na-
 tura piu pronti
 ad acquistare,
 che prudenti a
 conseruare.

Vno Imperio
 nouamente ac-
 quistato, &
 mal governa-
 to, dura poco a
 chi l'acquista.

bile il perderle, & la troppa curiosa sapientia, & troppo consideratrice del fu-
 turo, è spesso vituperabile, perche le cose del mondo sono sottoposte a tanti, & si-
 tuarij accidenti, che rare uolte succede quel che gli huomini etianio sauji si han-
 no immaginato hauere ad essere, & chi lascia il bene presente per timore del
 pericolo futuro, quando non sia pericolo molto certo, & propinquo, si truoua
 spesso con dispiacere, & infamia sua hauere perduto occasioni piene di utilità,
 & di gloria, per paura di quegli pericoli, che poi diuentano uani, per lequali
 ragioni il parere mio sarebbe, che si accettasse la confederatione contro al Du-
 ca di Milano, perche ci arrecca sicurtà presente, dignità appresso a tutti i Potē-
 tati, & acquisto tanto grande, che altre uolte cercheremo, & con trauagli, &
 spese intollerabili di poterlo ottenere, sì per la importantia sua, come perche sa-
 rà l'adito, & la porta di augumentare marauigliosamente la gloria, & l'Impe-
 rio di questa potentissima Republica.

Fu udito con grande attentione, & con gli orecchi molto fauoreuoli l'auto-
 re di questa sentenza, & lodata da molti in lui la generosità dell'animo suo, &
 l'amore uerso la Patria. Ma incontrario parlò Marchionne Triuisano.

E non si può negare sapientissimi Senatori, che l'ingiurie fatte da Lodouico
 Sforza alla nostra Republica non sieno grauissime, & con grande offesa della no-
 stra dignità, nondimeno quanto le sono maggiori, & quanto piu ci comouono,
 tanto piu è proprio ufficio della prudentia moderare lo sdegno giusto con la ma-
 turità del giudicio, & con la consideratione dell'utilità, & interesse publico, per
 che il tēperare se medesimo, & uincere le proprie cupidità ha tanto piu laude,
 quanto è piu raro il saperlo fare, & quanto sono piu giuste le cagioni dallequa-
 li, è concitato lo sdegno, & l'appetito de gli huomini, però appartiene a questo
 Senato, il quale appresso a tutte le nationi ha nome sì chiaro di sapiētia, & che
 prossimamēte ha fatto professione di Liberatore d'Italia da' Francesi, proporsi
 inanzi a gli occhi l'infamia, che gli risulterà, se hora sarà cagione di faruegli ri-
 tornare, & molto piu il pericolo, che del continuo ci sarà imminente, se il Duca-
 to di Milano peruenirà in potere del Re di Francia, ilquale pericolo chi non con-
 sidera da se stesso, si riduca in memoria quāto terrore ci dette l'acquisto, che fe-
 ce il Re Carlo di Napoli, dalquale non ci riputammo mai sicuri, se non quando
 fummo congiurati contro a lui con quasi tutti i Principi Christiani, et nondime-
 no, che cōparatione dall'uno pericolo all'altro: perche quel Re, priuato di quasi
 tutte le uirtu Regie, era Principe quasi ridicolo, & il Regno di Napoli tanto lō-
 tano dalla Francia teneua in modo diuise le forze sue, che quasi indebolina piu
 che accresceua la sua potentia, & quello acquisto, per il timore de gli stati la-
 ro tanto contigui, gli faceua inimicissimi il Papa, & i Re di Spagna, de' qua-
 li hora l'uno si sa, che ha diuersi fini, & che gli altri infastiditi delle cose d'Ita-
 lia non sono per implicaruisi senza grandissima necessitā. Ma questo nouo
 Re per la uirtù propria, è molto piu da temere, che da sprezzare, & lo stato di
 Milano, è tanto congiunto col Reame di Francia, che per la commodità di soc-
 correrlo, ma non si potrà sperare di cacciarnelo, se non commouendo tutto il

Oratione di
 Marchionne Tri-
 uisano, dissuadē-
 do la Lega con
 Francia.

mondo, & però noi vicini a sì marauigliosa potentia, staremo nel tempo della pace in grauissima spesa, & sospetto, et in tempo di guerra saremo tanto esposti alle offese sue, che sarà difficilissimo il difenderci, & certamente io non udiuo senza ammiratione, che chi ha parlato inanzi a me da una parte non temeu di uno Re di Francia, signore del Ducato di Milano, dall'altra si dimostraua in tanto spauento di Lodouico Sforza Principe molto inferiore di forze a noi, & che con la timidità & auaritia ha messo sempre in graue pericolo l'impresa sue, spauentauano gli aiuti, che harebbe da altri, come se fusse facile in fare in tante diuersità d'animi, & di uolontà, & in tanta uarietà di condizioni tale unione, ò come se non fusse da temere molto piu una potentia grande unita tutta insieme, che la potentia di molti, laquale come ha i mouimenti diuersi, così ha diuerse, & discordanti l'operationi: confidaua, che in coloro, i quali per odio, & per uarie cagioni desiderano la nostra declinatione, si trouerebbe quella prudentia da uincere gli sdegni, & le cupidità, che noi non trouiamo in noi medesimi a raffrenare questi ambiziosi pensieri. Nè io sò perche dobbiamo prometterci, che nel Re de' Romani, & in quella natione possa piu l'emulazione, & lo sdegno antico, & nuouo contro al Re di Francia, se acquisterà Milano, che l'odio inueterato, che hanno contro a noi, che tegniamo tante terre appartenenti alla casa d' Austria, & all'imperio. Nè sò perche il Re de' Romani si congignerà piu uolentieri con noi contro al Re di Francia, che con lui contro a noi, anzi è piu uerisimile l'unione de' Barbari nimici eterni del nome Italiano, & ad vna preda piu facile, perche unito con lui potrà piu sperare uittoria di noi, che unito con noi non potrà sperare di lui, senza che l'attioni sue nella Lega passata, & quando venne in Italia furono tali, che io non sò perche causa s'abbia tanto a desiderare di hauerlo congiunto seco: hacci ingiuriato Lodouico grauissimamente, nessuno lo nega, ma non è prudentia mettere, per fare vendetta, le cose proprie in pericolo sì graue, nè è vergogna aspettare a vendicarsi gli accidenti, & l'occasioni, che può aspettare vna Republica, anzi è molto vituperoso lasciarsi inanzi al tempo trasportare dallo sdegno, & nelle cose de gli Stati è somma infamia, quando l'imprudenza è accompagnata dal danno: non si dirà, che queste ragioni ci muouino ad vna impresa sì temeraria, ma si giudicherà per ciascuno, che noi siamo tirati dalla cupidità d'hauere Cremona, però da ciascuno sarà desiderata la sapientia, & la grauità antica di questo Senato, ciascuno si marauiglierà, che noi incorriamo in quella medesima temerità, nellaquale ci marauigliammo tanto noi, che fusse incorso Lodouico Sforza, d'hauere condotto il Re di Francia in Italia: l'acquisto è grande, & opportuno a molte cose, ma considerisi se sia maggiore perdita l'hauere vno Re di Francia signore dello stato di Milano, considerisi quanto sia maggiore la nostra potentia, & reputatione, ò quando siamo i principali di Italia, ò quando in Italia è vno Principe tanto maggiore, & tanto vicino a noi, con Lodouico Sforza habbiamo altre volte hauuto, & discordia, & concordia, così può tra noi, & lui accadere ogni giorno, & la difficoltà di

Pisa

Pisa non è tale, che non si possa trouare qualche rimedio, nè merita, che per questo ci mettiamo in tanto precipitio, ma co' Francesi vicini haremo sempre discordia, perche regneranno sempre le medesime cagioni, la diuersità de gli animi tra i Barbari, & gl'Italiani, la superbia de' Francesi, l'odio, col quale i Principi perseguitano sempre le Republiche, & l'ambitione, che hanno i piu potenti d'opprimere continuamente i meno potenti, & però non solo, non m'inuita l'acquisto di Cremona, anzi mi spauenta, perche harà tanto piu occasione, & stimoli ad offenderci, & sarà tanto piu concitato da' Milanesi, che non potranno tollerare l'alienatione di Cremona da quel Ducato, & la medesima cagione irriterà la natione Tedesca, e'l Re de' Romani, perche medesimamente Cremona, & la Ghiaradadda è membro della giurisdittione dell'Imperio. Non sarebbe al manco biasimata tanto la nostra ambitione, nè cercheremmo con nuoui acquisti farci ogni giorno nuoui nimici, & piu sospetti a ciascuno. Perilche bisognerà finalmente, ò che noi diuentiamo superiori a tutti, ò che noi siamo battuti da tutti, & quale sia piu per succedere è facile a considerare a chi non ha diletto d'ingannarsi da se medesimo, la sapientia, & la maturità di questo Senato è stata conosciuta, & predicata per tutta Italia, & per tutto il mondo, non vogliate macularla con sì temeraria, & sì pericolosa deliberatione, lasciar si trasportare da gli sdegni contro all'vtilità propria è leggierezza, stimare piu i pericoli piccoli, che i grandissimi è imprudenza: lequali due cose essendo alienissime dalla sapientia, & grauità di questo Senato, io non posso se non persuadermi, che la conclusionè, che si farà, sarà moderata, & circospetta secondo la vostra consuetudine.

Non potette tanto questa sentenza, sostentata da sì potenti ragioni, & dall'autorità di molti, che erano de' principali, & de' piu sanii del Senato, che non potesse molto piu la sentenza contraria concitata dall'odio, & dalla cupidità del dominare, uehementi autori di qualunque pericolosa deliberatione, perche era smisurato l'odio conceputo ne gli animi di ciascuno contro a Lodouico Sforza, nè minore il desiderio di aggiugnere all'Imperio Veneto la città di Cremona col suo Contado, & cò tutta la Ghiaradadda, aggiunta stimata assai, perche ciascuno anno se ne traevano d'entrata al meno cento mila ducati, et molto piu per l'opportunità, conciosia che abbracciando con questo aumento quasi tutto il fiume dell'Oglio, distendevano i loro confini insino in su'l Po, & ampliuanogli per lungo spatio in su'l fiume dell'Adda, & appressandosi a quindici miglia alla città di Milano, & alquanto piu alle città di Piacenza, & di Parma, pareua loro quasi aprirsi la strada ad occupare tutto il Ducato di Milano, qualunque uolta il Re di Francia hauesse, ò nuoui pensieri, ò potente difficoltà di là da' monti; ilche potere succedere inanzi, che passasse molto tempo daua speranza la natura de' Francesi piu atti ad acquistare, che a mantenere, l'essere quasi perpetua la loro Republica, & nel Regno di Francia accadere spesso la morte de' Re variationi di pensieri, & di governi, la difficoltà di conseruarsi la beniuolenza de' sudditi per la diuersità del sangue, & de' costumi Francesi con

Disegni de' Venetiani nel conchiuder la Lega con Francia.

gli Italiani: Però confermata col voto de' piu questa sentenza commosso a gli Oratori loro, che erano appresso al Re, che conchiudessino con le conditioni offerte questa confederatione, ogni volta, che in essa delle cose di Pisa non si trattasse: questa eccezione turbò non mediocrementemente l'animo del Re, perche speraua col mezzo del diposito vnire all'impresa sua i Venetiani, e i Fiorentini, & sapendo, che già i Venetiani erano inclinati a rimuouersi per accordo dalla difesa di Pisa, gli pareua conueniente, che piu presto douessino farlo in modo, che si accrescesse facilità dalla vittoria dello Stato di Milano, poi che haueua a ridundare a beneficio commune, che per hauere alquanto migliore conditione nella concordia, essere cagione, che i Fiorentini restassino congiunti cō Lodouico Sforza, per il mezzo del quale sapendo tenersi la pratica di Ferrara, haueua non piccola dubitatione, che conchiudendosi per sua opera, nè i Venetiani, nè i Fiorentini alla fine fusino con lui. Però parendogli poco prudente quella deliberatione, per laquale restasse in dubbio dell'vna, & dell'altra Republica, et sdegnato della diffidentia, che si dimostraua di lui, si inclinò a fare piu presto la pace, che continuamente si trattaua, col Re de' Romani, con conditione, che all'vno fusse libero fare la guerra contro a Lodouico Sforza, all'altro il farla contro a Venetiani. Fece adunque rispondere da' deputati, che trattauano in nome suo con gli Oratori Venetiani, non volere conuenire con loro, se insieme non si daua perfettione al diposito trattato di Pisa, & a quegli de' Fiorentini disse egli medesimo, che stessi sicuri, che non concorderebbe mai co' Venetiani in altra forma. Ma non lo lasciarono stare fermo in questo proposito il Duca Valentino, & gli altri agenti del Pontefice, & il Cardinale di San Piero in Vincola, Gianiacopo da Triulci, et tutti quegli Italiani, che per gli interessi propri lo incitauano alla guerra, i quali con molte, & efficaci ragioni gli persuadeuano, che per la potentia de' Venetiani, & per l'opportunità che haueuano ad offendere il Ducato di Milano, non poteua essere piu pernizioso consiglio, che priuarsi de' loro aiuti per timore di non perdere quegli de' Fiorentini, i quali per i trauagli loro, & perche erano lontani a quello stato, poteuano essergli di poco profito, & che questo facilmente causerebbe, che Lodouico Sforza rimouendosi per riconciliarsi co' Venetiani dal fauore de' Fiorentini, ilche era stato causa di tutte le discordie tra loro, si riunirebbe con essi, donde, che difficultà fusino per nascere essendo congiunti i Venetiani, & Lodouico, dimostrarli se non per altro, per la speranza de' gli anni passati, perche se bene nella Lega fatta contro a Carlo fusse concorso il nome di tanti Re, nondimeno le forze solamente de' Venetiani, & di Lodouico hauergli tolto Nouara, & difeso sempre contro a lui il Ducato di Milano. Ricordauangli essere fallace, & pericoloso consiglio il fare fondamento in sù l'vnione con Massimiliano, nel quale si erano infino a quel dì veduti i disegni maggiori, che la facultà, & la prudenza del colorirgli, & quando pure fusse per hauere successi piu prosperi, che per l'adietro, douersi considerare quanto fusse a proposito l'augumento d'un nimico per petuo, & sì acerbo alla Corona di Francia: con le quali ragioni commosso

Pacetra il Re de' Romani, e' l' Re di Francia.

Persuasione de' gli Italiani al Re di Francia, a far Lega co' Venetiani.

commosso in modo il Re, che mutata sentenza, consentì, che senza parlare piu delle cose di Pisa, si conchiudesse la confederatione co' Venetiani, nellaquale fu conuenuto, che nel tempo medesimo, che egli assaltasse con potente essercito il Ducato di Milano, essi dall'altra banda facessino di uerso i loro confini il medesimo, & che guadagnandosi per lui tutto il resto del Ducato, Cremona con tutta la Ghiaradadda, eccettuata però la riuu d'Adda per quaranta braccia s'acquistasse a Venetiani, & che acquistato che hauesse il Re il Ducato di Milano, i Venetiani fusino obligati per certo tempo, & con determinato numero di caualli, & di fanti a difenderlo, & dall'altra parte il Re fusse tenuto al medesimo per Cremona, & quello possedeuano in Lombardia, & infino a gli stagni Venetiani: laquale conuentione fu contratta con tanto segreto, che a Lodouico Sforza stette occulto per piu mesi, se fusse fatta tra loro solo confederatione a difesa, come da principio era state solamente publicato nella Corte di Francia, & a Venetia, ò se pure vi fusino capitoli concernenti l'offesa sua, nè il Papa medesimo, che era tanto congiunto col Re, potette se non tardi hauerne certezza. Fatta la Lega co' Venetiani, il Re senza fare piu mentione di Pisa, propose a Fiorentini conditioni molto diuerse dalle prime, per laquale cagione, & per le molestie, che riceuano da' Venetiani, erano tato piu necessitati ad accostarsi al Duca di Milano, con gli aiuti delquale le cose loro prosperauano continuamente nel Casentino, doue gl'inimici danneggiati spesso da' soldati, & da' paesani, & combattendo con la difficultà delle uettonaglie, & specialmente di sostentare i caualli, si erano ristretti in Bibbiena, & in alcune altre piccole terre, non intermettendo però la diligenza di tenere i passi dell'Appennino, per hauere aperta la uia del soccorso, & la facultà, quando pure fusino necessitati, di abbandonare con minore danno il Casentino. Però a guardia del passo di Montalone si era fermato Carlo Orsino con le sue genti d'arme, & cō cento fanti, & piu basso quello della Vernia si guardaua dall'Aluiano; & da altra parte Pagolo Vitelli procedendo maturamente secondo il consueto suo, poi che gli hebbe ridotti in sì pochi luoghi, si sforzaua di costringergli a partirsi dal passo di Montalone, con intentione di mettere poi in necessità, di fare il medesimo coloro, che guardauano il passo della Vernia, accioche le genti Venetiani ristrette in Bibbiena sola, & circondate per tutto da gl'inimici, & da' moti, ò fusino uinte facilmente, ò si consumassino per loro medesime, essendo massimamente molto diminuite, perche oltre a quegli, che erano stati hora quà, hora là sualigiati, sen' erano per la incomodità delle uettonaglie, & difficultà di sicuri alloggiamenti partiti in piu uolte piu di 1500. caualli, & moltissimi fanti, de' quali, assaltati nel passare dell'Alpi da' paesani, la maggiore parte haueua riceuuto grauissimo danno. Costringono alla fine queste difficultà Carlo Orsino ad abbandonare co' suoi il passo di Montalone, non senza pericolo d'essere rotti, perche sapendosi non poteua piu dimorarui, molti de' soldati de' Fiorentini, & de' gli huomini del paese, che stauano uigilanti a questa occasione, gli assaltarono nel cammino, ma essi, hauendo già preso il uantaggio de' passi, benchè per desino parte de' carriaggi, si difesono, & con danno

Confederatione de' Venetiani col Re di Francia.

Essercito Venetiano in Bibbiena.

Carlo Orsino a Montalone.

Carlo Orsino parte da Montalone quasi rotto

non piccolo di quegli, che disordinatamente gli seguivano. L'essempio di Carlo Orsino fu, per le medesime necessit , seguito da quegli, che erano alla Verania, & a Chiusa, che abbandonati quei passi si ritirarono in Bibbiena, oue si fermarono il Duca d' Urbino, l'Aluiano, Astorre Baglione, Piero Marcello Proveditore Venetiano, & Giuliano de' Medici, riservatisi per guardia di quella terra, che solo teneuano in Casentino, sessanta caualli, & settecento fanti, n  gli sostentaua altro, che la speranza del soccorso, il quale i Venetiani preparauano, giudicando, che in quanto alla conseruatione dell' honore, & molto piu a farsi migliori le condizioni dell' accordo, importasse non poco il non abbandonare totalmente l'impresa del Casentino, & per  il Conte di Pitigliano raccoglieua a Rauenna con gran prestezza le genti disegnate a soccorrerla, sollecitandolo le spesse querelle del Duca d' Urbino, & de gli altri, i quali, significando cominciare a mancare loro le uettouaglie, protestauano essere ridotti a mancamento tale di uiuere, che bisognerebbe, che per salvarsi facessero presto pati con gl' inimici: & per contrario harebbono desiderato il Duca di Milano, e i Capitani, che erano nel Casentino peruenire al soccorso, con l'espugnatione di Bibbiena, & per  dimandauano, che si aggiugnessero quattro mila fanti a quegli, che erano nel campo. Ma repugnauano al desiderio loro molte difficult , perche in paese freddo, & alpestre i tempi, che erano asprissimi, impediuan assai l'attioni militari, e i Fiorentini non erano molto pronti a questa prouisione, parte per essere molto stracchi per le graui, & lunghe spese fatte, & che continuamente faceuano, parte perche nella citt , per altre cagioni poco c  corde, si era scoperta nuova diffension, essendo alcuni de' cittadini fautori di Pagolo Vitelli, altri inclinati ad essaltare il Conte Rinuccio, antico, & fedele condottiere di quella Repubblica, & che haueua in Firenze parenti di autorit , il quale caduto per l'auer sit , che hebbe a Santo Regolo, della speranza del primo luogo, mal uolontieri tolleraua uederlo trasferito a Pagolo, & trouandosi con la compagnia sua in Casentino non era pronto a quelle imprese, dalle quali potesse accrescersi la riputatione di chi harebbe desiderato deprimere. Diuentauano maggiori queste difficult  per la natura di Pagolo uantaggioso ne' pagamenti, difficile co' commessarij Fiorentini, & che spesso nell' deliberatione, & espeditione delle cose si arrogaua piu autorit , che non pareua conueniente, & pure allhora haueua senza saputa de' Commessarij, conceduto al Duca d' Urbino ammalato, saluo condotto di partirsi sicuramente del Casentino, sotto la fidanza del quale saluo condotto, si era partito oltre a lui Giuliano de' Medici con graue dispiacere de' Fiorentini, che si persuadeuano, che se al Duca si fusse difficultato il partirsi, che il desiderio d' andare a ricuperare nello stato suo la sanit , l'harebbe costretto a concordare di leuare le genti di Bibbiena, & si doleuano similmente, che a Giuliano ribelle prima, & che poi era uenuto con l'arme contro alla patria, fusse stata fatta senza saputa loro tale habilit . Toglieuano queste cose fede in Firenze a' consigli, et alle dimande di Pagolo, et molto piu, che la guerra n  procedea con molta sua riputatione appresso al popolo, & qualche fattione impor-

Duca d' Urbino
l'Aluiano, Astorre
Baglione, Piero
Marcello, &
Giuliano de' Me
dici in Bibbiena

Conte di Pitigliano a Raue-
nna.

Diffensione in
Firenze sopra i
Capitani Gene-
rali.

Pagolo Vitelli
entra in sospet-
to a' Fiorentini
della fede.

importante era stata fatta piu da' pacifani, che da' soldati, & perche, per l'opinion grande, che haueuano del suo ualore, s'erano promessi molto prima la uittoria de gl' inimici, attribuendo, com'   natura de' popoli, a non voler quello, che si doueua attribuire piu presto a non potere, per l'asprezza de' tempi, et per lo mancamento delle prouisioni: & per  tardandosi di fare l'augumento de' quattro mila fanti, hebbe tempo il Conte di Pitigliano di venire ad Elci, castello del Ducato d' Urbino vicino a' confini de' Fiorentini, oue prima era Carlo Orsino, & Piero de' Medici, & oue si faceua la massa di tutte le genti per passare l'Appennino, lequali si ordinauano, come piu atte alla fortrezza, & alla penuria del paese, piu copiose assai di fanteria, che d' huomini d' arme, & questi piu presto con leggieri, che con graue armadura. Fu questo l'ultimo sforzo, che fecero i Venetiani per le cose del Casentino, il quale per interromper Pagolo Vitelli, lasciato leggier' assedio intorno a Bibbiena, & la guardia necessaria a' passi opportuni, and  col resto delle genti alla Pieve a S. Stefano, terra de' Fiorentini, situata a' pie dell' Alpi, per opporsi a gl' inimici nello scendere di quelle, ma il Conte di Pitigliano, hauendo inanzi a se l'Alpi cariche di neue, & a' pie dell' Alpi l'opposizione potente, & la strettezza de' passi, difficili quando non si ha ostacolo, non che altro ne' tempi benigni, a superare, non ard  mai di tentare di passare, con tutto che con graui querelle ne fusse molto stimolato dal Senato Venetiano, piu uehemente, secondo diceua egli, a morderlo, che a prouederlo, & se bene gli fussero proposti disegni di qualche diuersione, & gi  in Valdibagno fusse data qualche molestia alle terre de' Fiorentini, non fece per questo momento alcuno. Ma quanto piu proceduano fredde l'opere della guerra, tanto piu riscaldauano le pratiche dell' accordo desiderato per diuersi rispetti dall' vna, & dall' altra parte, ma non meno desiderato, & sollecitato dal Duca di Milano, il quale spauentato per la Lega fatta tra' l' Re di Francia, e' Venetiani, speraua che succedendo questa concordia, i Venetiani desiderarebbono manco la passata de' Francesi, & persuadendosi di piu, che sodisfatti in questo caso della volont , & opere sue, hauesino almeno in qualche parte, a mitigare l'indignatione concepita contro a se: per  interponendosi tra loro appresso ad Hercole da Este suo suocero, costringeua i Fiorentini a cedere a qualche desiderio Venetiani, non tanto con l'autorit  (perche appresso a loro, accertisi del suo disegno, cominciua gi  ad essere sospetta la sua interpositione) quanto con l'accennare, che non si facendo la concordia, farebbe necessitato, per lo timore, che haueua del Re di Francia, a rimuouere se non tutte, almeno parte delle sue genti da' loro fauori. Tratto si molti mesi questa cosa a Ferrara, & interponendosi varie difficult , fu ricercato Hercole da' Venetiani, che per facilitare l'espeditione andasse personalmente a Venetia, di che egli faceua qualche difficult , ma molto maggiore i Fiorentini, perche sapeuano i Venetiani desiderare, che in Hercole si facesse compromesso, dalla qual cosa essi erano molto alieni, ma fu tanta l'instantia di Lodouico Sforza, che finalmente Hercole si dispose d' andarui: e i Fiorentini a mandare insieme con lui,

Conte di Pitigliano ad Elci.

Sforzo ultimo
de' Venetiani per
soccorrer Pisa.

Hercole da Este
a Venetia per
trattar l'accor-
do di Pisa.

Gionan

Giouan Battista Ridolfi, & Pagol Antonio Soderini, due de' principali, & de' piu prudenti cittadini della loro Republica.

A Venetia fu la prima disputa-
tione, se Hercole hauesse con autorità d'arbitro a finire la controuersia, o come amico comune interponendosi tra le parti, a cercare di comporle, come insi-
no allora si era proceduto a Ferrara, & ridotti a non molta difficoltà gli arti-
coli principali, & piu importanti. Questo desiderauano i Fiorentini, conoscen-
do che Hercole in quello, che hauesse a dependere dall'arbitrio suo, terrebbe piu
conto della grandezza de' Venetiani, che di loro, & che riducendosi a pronun-
ciare il lodo in Venetia, sarebbe necessitato tanto piu ad hauere loro maggior
rispetto, & quel che non facesse per se medesimo, l'indurrebbe a fare il Duca di
Milano, poi che tanto desideraua, che i Venetiani conoscessino essere loro utili
in questo negotio le sue operationi, & se bene molte difficoltà fusino quasi ris-
solte a Ferrara, pure, & nell'ultima loro perfectione, & in molti particolari
non restaua piccola la potestà dell'arbitro, senza che compromettendosi in lui,
era in sua facultà partirsi da quello, che prima era stato trattato. Da altra par-
te i Venetiani haueuano deliberato se non si faceua il compromesso, di non pro-
cedere piu oltre, non tanto per promettersi piu dell'arbitro, che non si promet-
teuano i Fiorentini, quanto perche questa materia haueua tra loro medesimi
molte difficoltà: conciosia che tutti stracchi dalle spese grauissime con piccola
speranza di frutto, desiderassino la concordia, ma i piu giouani massimamente,
& piu feroci del Senato non la uolessino, se a' Pisani non si conseruaua intiera-
mente la libertà, & se non rimaneua loro al meno quella parte del cotado, che
e' possedeuano, quando furono riceuuti in protezione: per laquale opinione al-
legauano molte ragioni, ma quella principalmente, che essendosi con publico de-
creto promesso alhora a' Pisani di conseruargli in libertà, non si poteua man-
care senza maculare sommamente lo splendore della Republica. Alcuni altri
rendendosi manco difficili nelle altre cose, erano immoderati nella quantità del-
le spese, lequali ricercauano, che abbandonado Pisa, fusino loro rifatte da' Fio-
rentini. Ma in contrario era il parere di quasi tutti i Senatori piu sauij, & di
maggiore autorità, i quali stracchi di tante spese, & disperati totalmente della
difesa di Bibbiena, et di potere piu senza grauidissimo traualgio sostenere le cose
di Pisa per le difficoltà che haueuano trouate, & nel mandarui soccorso, et nel fa-
re diuersione, essendo riuscita maggiore la resistetia de' Fiorentini, che da prin-
cipio non s'erano persuasi, considerando oltre a questo, che, benchè l'impresa contro
al Duca di Milano fusse giudicata douere essere facile, nondimeno non essendo il
Re di Francia pacificato col Re de' Romani, & sottoposto a uarij impedimenti,
che poteuano soprauenirli di là da' monti, potrebbe essere per molti casi ritarda-
to a muouere la guerra, & quando pure la mouesse, che nelle cose belliche possa
non nascere di di in di molte, & inopiniate difficoltà, & pericoli, ma sopra tutto
spauetati da gli apparati gradi, terrestri, et marittimi, che si diceua fare Baiset
Ottomano per assaltargli nella Grecia, si risolueuano essere necessario consentire
piu presto, poi che altrimenti non si poteua, che l'honestà cedesse in qualche parte
all'utili

Difficoltà tra
Venetiani, e i
Fiorentini ne gli
accordi di Pisa.

all'utilità, che per mantenere pertinacemente la fede data, perseverare in tante
molestie, & perche erano certi, che con grandissima difficoltà sarebbono consen-
tite ne' loro consigli quelle conclusioni, allequali insin da principio conosceuano
esser necessario declinare, haueuano prudentemente, quando si cominciò a trat-
tare a Ferrara, procurato, che dal consiglio de' Pregati fusse date amplissima
autorità sopra le cose di Pisa, & dell'accordo co' Fiorentini al consiglio de' Die-
ci, nelqual consiglio molto minore di numero interuengono tutti gli huomini
di piu grauità, & autorità, che erano la maggior parte di quei medesimi, che de-
siderauano questa concordia, & hora condotta la pratica a Venetia, non si costi-
dando di disporre il consiglio de' Pregati a consentire a gli articoli trattati a
Ferrara, & conoscendo che'l consentirgli da per se il consiglio de' Dieci, sarebbe
di molto carico a chi v'interuenisse, instauano, che si facesse il compromesso, spe-
rando, che del giudicio, che ne nascesse si risentirebbono piu gli huomini contro
all'arbitro, che contro a loro, & che piu facilmente hauesse ad esser ratificato
quel, che già fusse lodato, che consentito quando si trattasse per via di concordia
con la parte, però doppo disputa di qualche di, minacciando il Duca di Milano i
Fiorentini, che ricusauano di compromettere, di leuar subito di Toscana tutte le
sue genti, fu fatto il compromesso per otto di libero, & assoluto in Hercole Du-
ca di Ferrara, ilqual doppo molta discussione pronunziò il sesto di d'Aprile, che
fra otto di prossimi si leuassino l'offese tra' Venetiani, e' Fiorentini, & che'l di
della festiuità prossima di S. Marco tutte le genti, & aiuti di ciascuna delle par-
ti si partissino, & ritornassino a gli stati proprij, & che i Venetiani il di mede-
simo leuassino di Pisa, & del suo Contado tutte le genti, che v'haueuano, & ab-
bandonassino Bibbiena, e tutti gli altri luoghi, che occupauano de' Fiorentini, i
quali perdonassino a gli huomini di Bibbiena i falli commessi, & che per ristoro
delle spese fatte, quali affermauano i Venetiani ascendere a 800. mila ducati,
fusino obligati i Fiorentini a pagar loro insino in xij. anni 15. mila ducati per
anno: che a' Pisani fusse conceduta venia di tutti i delitti fatti, facultà di esser
citar per mare, & per terra ogni qualità d'arti, & di mercantie: stessino in cu-
stodia loro le fortezze di Pisa, & de' luoghi, che'l giorno del lodo dato possede-
uano: ma con patto che de' Pisani s'eleggesino le guardie d'altronde, di per-
sone non sospette a' Fiorentini, & fusino pagate dell'entrate, che cauerebbono
di Pisa i Fiorentini, non accrescendo ne il numero de gli huomini, ne la spesa con-
sueta a tenerli inanzi alla ribellione: rouinassino, se cosi paresse a' Pisani, tutte
le fortezze del Cotado propio di Pisa, state ricuperate da' Fiorentini, mentre che
Venetiani haueano la loro protezione: che in Pisa le prime instantie de' giudi-
cij civili fusino giudicate da vn podestà forestiero eletto da' Pisani di luogo non
sospetto a' Fiorentini, e'l capitano eletto da' Fiorentini non conoscesse senò delle cau-
se delle appellationi, ne potesse procedere in caso alcuno criminale, doue si trat-
tasse di sangue, d'esilio, o di confiscatione, senza il consiglio d'vn assessore eletto
da Hercole, o da' suoi successori, di cinque Dottori di legge, che del dominio suo
gli fusino proposti de' Pisani: restituissero a' padroni i beni mobili, & immo-
bili

Hercole da' Fio-
rentini fatto compro-
missario da' Ve-
netiani, & Fio-
rentini, sopra
le differenze di
Pisa.

Condizioni del
l'accordo sopra
le cose di Pisa
pronunciate dal
Duca di Ferrar
na.

Pisani si lamentano de' Capitoli dell'accordo, & de' Venetiani.

bili occupati da ogni parte, intendendosi ciascuno assoluto da' frutti presi; & in tutte l'altre cose lasciate illese le ragioni de' Fiorentini in Pisa, & nel suo territorio, & proibito a' Pisani, che circa le fortezze, & qualunque altra cosa non machinassino contro alla Repubblica Fiorentina. Pubblicato il lodo in Venetia si leuarono per tutta la Città, & nella nobiltà contro a Hercole, & contro a' principali, che haueuano maneggiato questa pratica, molte querele, biasi mandosi per la maggior parte, che a' Pisani si mancasse con grandissima infamia della Repubblica della fede promessa, & lamentandosi, che delle spese fatte nella guerra non fusse stata hauuta la consideratione conueniente, le quali querele accendeano assai i loro Oratori, che inanzi al lodo dato stati tenuti artificiosamente da' Venetiani in speranza, che indubitatamente resterebbono con piena libertà, & che sarebbe aggiudicato loro non solo il resto del Contado, ma forse il porto di Livorno, si risentiuano tanto piu, quanto piu gli effetti riusciano contrarij a quello, che s'erano persuasi, lamentandosi, che le promesse della conseruatione della libertà fatte loro tante volte da quel Senato, sotto la fede del quale haueuano dispreggiato l'amicitia di tutti gli altri potentati, & rifiutato piu volte condizioni molto migliori offerte da' Fiorentini, fusino sì indegnamente violate, nè proueduto anco alla loro sicurtà se non con apparenze vane. Perche come poteuano esser sicuri, che i Fiorentini, rimetendo in Pisa i Magistrati, & ritornandoui con la restitutione del commercio i mercatanti, & sudditi loro: & dall'altra parte partendosene per andare alle proprie habitationi, & culture i contadini, ch' erano stati membro grande della difesa di quella Città, non pigliassino con qualche fraude il dominio assoluto, ilche potrebbero fare con grandissima facilità, & massimamente restandoin potere loro la guardia delle Porte, & che sicurtà essere, hauere le fortezze in mano, se quegli, che le guardauano haueuano ad esser pagati da' Fiorentini, nè fusse lecito in tanto sospetto tenerui guardia maggiore di quella, che soleua tenerli ne' tempi tranquilli, & sicuri, essere medesimamente vana la perdonanza delle cose commesse, poi che si concedea a' Fiorentini la facultà di distruggergli per via della ragione, & de' giudicij, perche le mercantie, & gli altri beni mobili tolti nel tempo della ribellione ascendeano a tanta valuta, che non solo occuparebbono le loro sostanze, ma nè sarebbero sicure dalle carcere le persone, le quali querele per estinguere, i principali del Senato operarono, che'l giorno seguente, benchè fusse spirato il termine del compromesso, Hercole, ilquale intesa tanta indignatione di quasi tutta la Città, temea di se medesimo, aggiugnese al lodo dato, senza saputa de' gli Oratori Fiorentini dichiarazione, che sotto nome delle fortezze s'intendessimo le porte della Città di Pisa, & dell'altre Terre, che haueuano le fortezze, per la guardia delle quali, & per i salarij del podestà, & dell'assessore, fusse assegnata a' Pisani certa parte dell'entrate di Pisa, & che i luoghi non sospetti, de' quali si faceua mentione nel lodo, fusino lo stato della Chiesa, di Mantoua, di Ferrara, & di Bologna, esclusine però gli stipendiarij d'altri

altri, & che alla restitutione de' beni mobili fusse imposto perpetuo silentio: fusse in potestà de' Pisani nominare l'Assessore di qualunque luogo non sospetto: non procedesse il Capitano in alcuna causa criminale, benchè minima senza l'Assessore: fusino i Pisani trattati bene da' Fiorentini secondo l'uso dell'altre città nobili d'Italia: nè potesse essere poste loro nuoue gravetze, laquale dichiarazione non fu procurata, perche i Venetiani desiderassino, che la fusse osservata, ma per raffreddare l'ardore de' gli Oratori Pisani, & per giustificarsi nel consiglio de' Pregati, che se non si era ottenuta la libertà de' Pisani, si era al manco proueduto tanto alla sicurtà, & bene essere loro, che non si potrebbe dire fusino stati dati in preda, o abbandonati: nelqual consiglio, doppo molte dispute, preualendo pure la consideratione delle condizioni de' tempi, & delle difficoltà del sostenere i Pisani, & sopra tutto il timore dell'armi del Turco, fu deliberato, che il lodo con espresso consentimento non si ratificasse, ma quel che è piu efficace in tutte le cose, si mettesse a esecuzione co' fatti, leuando fra gli otto giorni l'offese, & rimouendo le genti di Toscana al tempo determinato con intentione di più non intronetterse, anzi piu tosto che Pisa non cadesse in potestà del Duca di Milano, cominciavano molti del Senato a desiderare, che la ricuperassino i Fiorentini. Nè in Firenze inteso, che fu il tenore del lodo dato, si dimostrò minore mouimento d'animi, aggravandosi d'hauere a rifare parte delle spese a chi gli haueua ingiustamente molestati, & molto piu non parendo loro conseguire altro che il nome nudo del dominio, poi che le fortezze haueuano a essere guardate per i Pisani, & che l'amministrazione della giustizia criminale, uno de' membri principali alla conseruatione de' gli stati, non haueua ad essere libera de' loro Magistrati, nondimeno sforzandogli a ratificare i medesimi protesti del Duca di Milano, che gli haueuano indotti a compromettere, & sperando di hauere in progresso di briue tempo con l'industria, & con l'usare humanità a' Pisani ridurre le cose a miglior forma, ratificarono espresamente il lodo dato, ma non l'additioni, non ancora peruenute a notizia loro. Maggiore fu l'indignatione, & l'ambiguità de' Pisani, i quali concitati marauigliosamente contro al nome Venetiano, et insospettiti di maggior fraude, subito che hebbono inteso quel che si conteneua nel lodo, rimossono le genti loro dalla guardia delle fortezze di Pisa, & delle porte, nè uollono, che piu alloggiassino nella città, & stettero in dubitatione grande molti giorni, se accettauano le condizioni del lodo, o no, piegandogli da una parte il timore, poi che si uedeuano abbandonati da tutti, dall'altra tenendogli fermi l'odio de' Fiorentini, & molto piu la disperatione d'hauerè a trouar perdono per la graderza delle offese fatte, & per essere stati cagione d'infinitè spese, & danni loro, & d'hauerli messo piu volte in pericolo della propria libertà: nellaquale ambiguità, benchè il Duca di Milano gli confortasse al cedere, offerendo d'essere mezo co' Fiorentini auantaggiare le condizioni del lodo, nondimeno per tentare se in lui fusse piu l'antica cupidità, & disposti in tal caso a darli liberamente, gli mandarono ambasciatori, & finalmente doppo lunghi pensieri, & agitationi determinaua

Venetiani richiamano le genti loro di Toscana.

Florentini ratificano l'accordo sopra la causa di Pisa.

Pisani disperano di soccorse.

determinarono di tentare prima ogni cosa estrema, che tornare sotto il dominio de' Fiorentini, & a questo furono occultamente confortati da' Genouesi, da' Lucchesi, & da Pandolfo Petrucci. Nè stettono i Fiorentini senza sospetto, che'l Duca di Milano, benchè la uerità fusse in contrario, non gli hauesse confortati al medesimo, tanto poco si aspetta sincerità, ò opere fedeli, da chi è uenuto in concetto de' gli huomini, d'esser salito a gouernarsi con duplicità, & con artificio. Ma a' Fiorentini esclusi dalla speranza d'ottenere Pisa per accordo parue hauere occasione opportuna d'espugnare quella Città: però fatto ritornare nel Contado di Pisa Pagolo Vitelli, sollecitauano con diligenza grande le promissioni richieste da lui, lequali mentre, che si sollecitano, cresceuano continuamente i pericoli di Lodouico Sforza, perche nè la interposizione sua all'accordo haueua in parte alcuna placati gli animi de' Venetiani, costanti nel desiderio della sua distruzione, per l'odio, & per la speranza del guadagno: nè Massimiliano era così pronto alla guerra contro al Re di Francia, com'era sollecitato a dimandare a lui spesso danari, anzi contro alle promesse molte uolte fattegli, prolungò la tregua per tutto'l mese d'Agosto prossimo, togliendogli in un tempo medesimo la speranza, che gli hauesse a giouare piu il soccorso suo di quello, che gli hauesse giouato la diuersione, & unito con la Lega di Suenia ruppe guerra à gli Svizzeri, dichiaratigli ribelli dell'Imperio per uarie differenze, ch'erano tra loro: laquale continuata da ogni banda con grande impeto hebbe uarij progressi, & grande uiccioni dall'una parte, & dall'altra: in modo, che Lodouico era certo non potere piu, in caso gli bisognasse, ottenere aiuto da lui, se non terminasse prima questa guerra, ò con uittoria, ò con accordo, & nondimeno promettendogli Massimiliano, che mai conuerrebbe nè col Re di Francia, nè con gli Svizzeri senza includerui lui, era costretto, per non se lo alienare, porgergli spesso nuoui danari, laquale occasione conoscendo il Re di Francia, & quanto importasse l'hauere congiunti seco i Venetiani, e'l Pontefice, dispreggiati i conforti di molti, che lo consigliauano, che per esser Re nuouo, & poco abbondante di pecunia differisce all'anno seguente la guerra contro al Ducato di Milano, & sperando douere ottenere in spatio di pochi mesi la uittoria, & però non essergli necessaria quantità grande di danari, apertamente si preparaua, porgendo segretamente, per tenere occupato Massimiliano, qualche somma di danari a gli Svizzeri, & perciò il Duca di Milano, ilquale, uedendo manifestamente approssimarsi la guerra, si sforzaua con grandissima diligentia, & sollicitudine di non rimanere solo in tanti pericoli, perche & di trouar mezzo di concordia, & di conuenire piu co' Venetiani totalmente si diffidaua, nè trouaua ne' Re di Spagna, ricercati instantemente da lui pensero alcuno della sua salute. Però tentando in un tempo medesimo gli animi di tutti gli altri, mandò Galeazzo Visconte a Massimiliano, & a gli Svizzeri per interporli a ridurgli a concordia, & sapendo, che al Pontefice nõ riuscìua il pensiero del matrimonio di Ciarlotta per Cesare Borgia suo figliuolo, perche la fanciulla, ò mos

Re

Re di Francia, benchè esso dimostrasse d'affaticarsi in contrario, ricusaua ostinatamente di volerlo per marito, se insieme non si componeuano le cose di Federigo suo padre, ilquale offeriua al Re di Francia tributo annuo, et ample condizioni, hebbe speranza Lodouico di alienarlo dalle cose Oltramontane, & gli fece grandissima instantia di tirarlo in confederazione seco, nella quale prometteua, che oltre al Re Federigo entrerebbono i Fiorentini, offerendo, che da lui, & da gli altri Confederati gli sarebbe dato aiuto contro a' Vicarij della Chiesa, & donata quantità grande di danari per comprar qualche stato honorato per lo figliuolo, lequali offerite, benchè da principio fuissero vdate simulatamente da Alessandro, si scopersono presto vane, perche egli, sperando dalla compagnia del Re di Francia premij molto maggiori, che quegli, era per conseguire, se Italia di nuouo non si riempieua di esserciti Oltramontani, consentì, che'l figliuolo, escluso già del matrimonio di Ciarlotta, si congiugnesse con vna figliuola di Mons. d'Alibret, ilquale per essere del sangue Reale, & per la grandezza de' suoi stati, non era inferiore ad alcuno de' Signori di tutto'l Reame di Francia. Nè cerò Lodouico certificato ogni dì piu della mala disposizione de' Venetiani, di stimolar segretamente contro a loro con huomini proprij, concorrendo al medesimo il Re Federigo, il Principe de' Turchi, ilquale già per se medesimo faceua potentissimi apparati, persuadendosi, che assaltati da lui non darebbono molestia allo stato di Milano, & essendogli note le preparationi, che faceuano i Fiorentini per espugnare Pisa si sforzò, con offerire loro quell'aiuto, che sapessino desiderare, di obligargli alla difesa sua con trecento huomini d'arme, & duo mila fanti, espugnata che hauesino Pisa: & dall'altra parte il Re di Francia gli ricercaua, che gli promettesse d'accommodarlo di cinquecento huomini d'arme per vn'anno, obligandosi, acquistato che hauesse lo stato di Milano, aiutargli per vn'anno con mille lanze all'impresa loro, & promettendo non fare accordo alcuno con Lodouico, se nel medesimo tempo non fuissero re-integrati di Pisa, & dell'altre terre, & che'l Pontefice, e i Venetiani promettebbono difendergli, se inanzi all'acquisto di Milano fuissero molestati da alcuno: nelle quali contrarie dimande era ne' Fiorentini molta irresolutione, così per la difficoltà della materia, come per la diuisione de' gli animi, perche non ricercando Lodouico gli aiuti loro, se non in caso, che hauesino ricuperato Pisa, era molto piu presente, & piu certo il soccorso suo, che quello che prometteua il Re di Francia, riputato in quanto alle cose di Pisa di poco frutto, perche, per l'occasione di essere allhora quella città abbandonata da ciascuno, erano uoltati tutti i pensieri loro a conseguirla in quella state, & moueua oltre a questo non poco gli animi di molti la memoria, che l'hauer gli ne' loro pericoli aiutati Lodouico fosse stato cagione, che'l Senato Venetiano si fosse confederato col Re di Francia all'offesa sue, & molto piu gli moueua il timore, che per lo sdegno di esser negate le sue dimande, non impedisse loro l'espugnar Pisa, ilche con non molta difficoltà harebbe potuto fare. Ma in contrario giudicandosi, ch'egli non potesse resistere al Re di Francia, & a' Venetiani, pareua pericolosa deli-

Pagolo Vitelli nel Contado di Pisa.

Svizzeri dichiarati ribelli dell'Imperio.

Galeazzo Visconte a Massimiliano, & a gli Svizzeri per trattar l'accordo.

Duca di Milano esorta il Papa a confederarsi seco.

Cesare Borgia genero di Mons. d'Alibret.

Offerte di Lodouico a' Fiorentini per tirargli seco in Lega.

deliberatione inimicarsi con un Re, le cui arme si dubitaua, che doppo non molti mesi haueffino a correre per tutta Italia, & la memoria de' beneficij riceuuti da Lodouico nella guerra contro a' Venetiani, per i quali diceua con uerità hauere hauuta origine i suoi pericoli, era facilmente cancellata dalla memoria, che per opera sua fuisse prima proceduta la ribellione di Pisa, ch'egli desideroso d'insignorirsene gli haueffe sostenuti, & fatto sostenere da altri per molti mesi, & perseguitato in quel tempo i Fiorentini con molte ingiurie: in modo, che maggiori erano state l'offese, che i fauori, a' quali non era anche condescenso se non per non poter tolerare, che Venetiani gli haueffino tolto quello, che già con la speranza, & con l'ambitione riputaua proprio ne' concetti suoi, & ueniua in consideratione, che dichiarandosi per Lodouico, il Re potrebbe similmente per mezo del Pontefice, & de' Venetiani confederati suoi, impedire la ricuperatione di Pisa: però deliberarono in ultimo di non muouerli in fauore nè del Re di Francia, nè del Duca di Milano, & in questo mezo fare l'impresa di Pisa, alla quale pensauano bastare le forze proprie, & nondimeno per non dare a Lodouico cagione d'interromperla, usando seco le sue arti, tenerlo in più speranza potessimo, & però doppo hauer differito molti dì a darli risposta mandarono un Segretario publico a fargli intendere, che l'intentione della Repubblica era in quanto all'effetto la medesima, che la sua, ma esser qualche discrepantia nel modo, perche erano determinati, ricuperato, che haueffino Pisa di non gli mancare de' gli aiuti dimandati, ma conoscer molto pernicioso il farne seco espresa conuentione, perche non si potendo nelle Città libere tali cose impedire senza consentimento di molti, non poteuano esser segrete, & palesandosi darebbono occasione al Re di Francia di fare che'l Pontefice, e i Venetiani soccorressino i Pisani, donde la promessa sarebbe nociua a loro, et a lui inutile, perche non espugnando Pisa non sarebbono obligati, nè potrebbono aiutarlo: però giudicare, ch'è bastasse la fede, che si daua a parole col consentimento de' cittadini principali, dall'autorità de' quali tutte le deliberationi publiche conuenivano, nè ricusare per altra cagione il conuenirne seco per scrittura, offerendo finalmente per maggior dichiarazione dell'animo loro, che se da lui si dimostrasse qualche modo da potere, suggendo tanto danno, sodisfare al desiderio suo, sarebbono parati ad eseguirlo. Per laqual risposta, benchè arguta, & piena d'artificio, & perche non accettauano l'offerte de' gli aiuti suoi, conobbe Lodouico non poter hauere speranza certa delle genti loro, accorgendosi che da ogni parte gli mancauano le speranze, perche il soccorso promessogli continuamente dal Re de' Romani era incerto molto per la uarietà della sua natura, & per l'impedimento della guerra con gli Suizzeri, & se ben Federigo prometteua mandargli quattrocento huomini d'arme, & mille cinquecento fanti sotto Prospero Colonna, dubitaua non tanto della uolontà, perche la difesa del Ducato di Milano era anco a beneficio suo, quanto dell'impotenza, et leniezza sua, & Hercule da Este suo suocero ricercato d'aiuto da lui, gli haueua rimprouerandogli quasi l'antica ingiuria, che per opera sua fosse rimasto a' Venetiani, il Polcine

Fiorentini non fanno confederazione nè col Re, nè col Duca

risposta de' Fiorentini al Duca circa la confederazione.

il Polcine di Rouigo risposto dispiacerli l'essere impedito ad aiutarlo, perche essendo i confini de' Venetiani tanto vicini alle porte di Ferrara era necessitato attendere a guardare la casa propria. Perdute adunque tutte le speranze, che non dependeuano da se medesimo, attendeuano sollecitamente a fortificare Annon, Nouara, & Alessandria della Paglia, terre esposte a' primi mouimenti del Re di Francia, con deliberatione d'opporre all'impeto suo Galeazzo da Sanseuerino con la maggior parte delle sue forze, e'l resto sotto'l Marchese di Mantoua opporre a' Venetiani, benchè non molto poi, ò per imprudentia, ò per auaritia, ò perche a' consigli celesti non si possa resistere, disordinò da se proprio questo subsidio, perche hauendosi cominciato vanamente a persuadere, che i Venetiani, a' quali Baiset Ottomanno haueua per terra, & per mare con apparato stupendo rotta la guerra, necessitati a difendere contro a tanto inimico le cose proprie, non l'haueffino a molestare, & desiderando sodisfare a Galeazzo da Sanseuerino, impatiente che'l Marchese lo precedesse di titolo, cominciò a muouerli difficultà, ricusando di pagargli certo residuo di stipendij vecchi, & ricercando da lui giuramenti, & cautioni insolite dell'osservanza della fede, & benchè poi, vedendo che i Venetiani mandauano continuamente genti nel Bresciano, per esser parati a muouere la guerra nell'istesso tempo, che la muouessino i Francesi, cercasse per mezo del Duca di Ferrara suocero commune di ricociliarlo, le difficultà non si risoluerono sì presto, che non sopraccuissero più presto i pericoli, i quali apparuano ogni giorno maggiori, perche nel Piemonte, oue il Duca di Saouia si era di nouo congiunto al Re, passauano continuamente genti, che si fermauano intorno ad Asti: & le speranze del Duca sempre diminuiano, perche il Re Federigo, ò per impossibilità, ò per neglignetia tardaua a mandare gli aiuti promessi, & qualche speranza, che gli restaua, che i Fiorentini, espugnata che haueffino Pisa, gli manderebbono in soccorso Pagolo Vitelli, della virtù delquale teneua tutta Italia grandissimo conto, fu dalla diligenza del Re di Francia interrotta, perche con aspre parole, & quasi minaccie usate a gli Oratori loro, ottenne, che la Repubblica segretamente gli promettesse per scrittura di non dare al Duca aiuto alcuno, senza riceuer di questo in ricompensa da se promessa alcuna. Però Lodouico lasciata a' confini de' Venetiani, sotto'l Conte di Gaiazzo leggier difesa, mandò Galeazzo da Sanseuerino di là dal Pò, con mille seicento huomini d'arme, mille cinquecento cauai leggieri, dieci milla fanti Italiani, & cinquecento fanti Tedeschi, ma più con intentione d'arrendere alla difesa delle terre, che di resistere nella campagna, perche giudicaua, che l'allungare gli fusse utile per molte cagioni, & specialmente perche di giorno in giorno speraua la conclusionem dell'accordo trattato in nome suo dal Visconte tra Massimiliano, & le leghe de' gli Suizzeri, ilquale subito, che haueffe hauuto perfettione, gli erano promessi aiuti potenti da lui: ma altrimenti non solo non ne poteua sperare, ma gli era difficile il soldar fanti in quelle parti, perche i moti, che v'erano grandissimi tirauano gli huomini del paese a' alla guerra. Non si fece da parte alcuna altro effetto di guerra, che leggieri p corriere,

Lodouico Sf. è abbandonato da tutti i Principi d'Italia.

Baiset Ottomanno rege la guerra a' Venetiani.

Fiorentini promettono p scrittura al Re di non aiutare Lodouico Sforza.

Galeazzo da Sanseuerino alla difesa dello stato di Milano.

Ligni, Obigni,
el Triulcio in
Italia co' Fran-
cesi.
Numeri dell'es-
ercito Frãcese.

correrie, insin à tanto, che non hebbono passati i monti le genti destinate alla guerra sotto Luigi di Ligni, Eberardo d' Obigni, & Gianiacopo da Triulci, per che lo Re, se ben veniu a Lione, & spargendo fama di volere, quando così ricer casse il bisogno, passare in Italia, intendeu di gouernarla per mezo i Capitani. Ma vnito, che fu insieme tutto l' essercito de' Francesi, nelquale furono mille sei cento lance, cinque mila Suizzeri, quattro mila Guasconi, & quattro mila d' altre parti di Francia: i Capitani il terzodecimo di d' Agosto posero il campo alla rocca d' Arazzo posta in sulla ripa del Tanaro: nellaquale, benchè fusino cinquecento fanti, la presono in breuissimo spatio, dandosi causa di tanta pre- stezza all' impeto dell' artiglierie, ma non meno alla viltà de' difensori: presa la rocca d' Arazzo, andarono a campo ad Anon, castello sulla strada maestra tra Asti, & Alessandria, & sulla ripa del Tanaro opposta ad Arazzo, forte di sito, & che era stato per qualche mese inanzi molto fortificato dal Duca di Milano, & benchè il Sansenerino, che alloggioua appresso ad Alessandria, in campagna, intesa la perdita d' Arazzo, hauesse desiderato mandarui nuoui fan ti, & migliori, perche settecento, che ve ne haueua mesi prima, erano di gente nuoua, & non esperta alla guerra, non potette metterlo ad effecutione, perche i Francesi per impedire, che non vi andasse foccorso, haueuano di consentimen to del Marchese di Monferrato, Signor di quel luogo, messa gente nella terra di Filizano posta tra Alessandria, & Anon: però non facendo quegli, ch' erano in Anon migliore speranza di quello, che si aspettaua, i Francesi battuto prima il Borgo, & poi la terra da quattro parti, la espugnarono in due giorni, & dipoi espugnarono la fortezza ammazzando tutti i fanti, che vi erano rifuggiti: dalqual successo, piu repentino di quello, che s' era creduto, spauentato il Sansen uerino, si ritirò con tutte le genti in Alessandria, scusando il suo timore col di re d'auer fanteria inutile, & che i popoli dimostrauano animo poco stabile nella diuotione di Lodouico. Da che i Francesi tanto piu inanimati si s'acco starono a quattro miglia ad Alessandria: & nel tempo medesimo presono Va lenza, dou' erano molti soldati, & artiglierie, per opera di Donato Raffagnino Milanese Castellano, corrotto dalle promesse del Triulcio: dalquale introdotti per la fortezza nella terra presono, & ammazzarono tutti i soldati: e tra que sti restò prigionio Ottauiano fratel naturale del Sansenerino, & fu cosa notabi le, che questo medesimo Castellano, haueua vent' anni inanzi, mancando di fede a Madonna Bona, & al piccolo Duca Giouangaleazzo, dato a Lodouico Sfor za una porta di Tortona, in quel medesimo giorno, che introdusse i Francesi in Valenza: & discorrendo dipoi i Francesi per lo paese come vn folgore s' arren dè loro senza difficoltà Basignano, Voghiera, Castel Nuovo, & Ponte Corone: e l' medesimo pochi giorni dapoi fece la città, & la rocca di Tortona, dalla qua le si ritirò di là dal Po senz' aspettare assalto alcuno Antonmaria Palauisino, che v' era a guardia: l' auiso delle quai cose andato a Milano, Lodouico Sforza vedendosi ridotto in tante angustie, & che tanto impetuosamente andaua in precipitio lo stato suo, perduto, come si fa nell' auersità si subite, non meno l' animo,

Arazzo assedia to da' Francesi & preso.

Anon prese da' Francesi.

Il Sansenerino si ritira in Alef sandria.

Valenza presa da' Francesi p trattato hauuto con Donato Raffagnino Mi lanese.

Donato Raffagnino traditor solenne.

Basignano, Voghiera, Castel Nuovo, Ponte Corone, s' arren dono a' Frãcesi.

l' animo, che'l consiglio, ricorreua a que' rimedij, a' quali solendo ricorrere gli huomini nelle cose afflitte, & quasi ridotte ad ultima disperatione, fanno piu presto palese a ciascuno la grandezza del pericolo, che ne conseguitino frutto alcuno: fece descriuere nella Città di Milano tutti gli huomini habi ti a portar' arme, & conuocato il popolo, alquale era in odio grande il no me suo per molte esattioni, che haueua fatte, lo liberò da una parte delle grauezze, soggiugnendo con caldissime parole, che se pareua, che qualche uolta fusino stati troppo aggranati, non l'attribuissino alla natura sua, nè a cupidità, che hauesse mai hauuto d'accumular tesoro, ma i tempi, e i peri coli d' Italia, prima per la grandezza de' Venetiani, dipoi per la passata del Re Carlo, hauerlo costretto a far questo per poter tenere in pace, e in sicurtà quello stato, & poter resistere a chi uolesse assaliarlo: hauendo giudicato non poter fare maggior beneficio alla patria, & a' popoli suoi, che proue dere non fusino molestati dalle guerre, & che questo fusse stato consiglio d' inestimabili utilità hauerlo i frutti, che se n' erano raccolti chiarissimamente dimostrato, perche tanti anni sotto il gouerno suo erano stati in somma pace, & tranquillità, per laquale s' era grandemente augmentata la magni ficenza, le ricchezze, & lo splendore di quella Città, di che far sede manife stissima gli edificij, le pompe, e tanti ornamenti, & la multiplicatione quasi infinita dell' arti, & de' gli habitatori: nelle quai cose la Città, e'l Ducato di Milano, non solo non cedeuano, ma erano superiori a qualunque altra Città, & regione d' Italia: ricordassinsi d' essere stati gouernati da se senz' alcuna cru deltà, & con quanta mansuetudine, & benignità hauesse udito sempre ciascu no, & che solo tra tutti i Principi di quell' età senza perdonare a fatica, o tra uaglio del corpo haueua per se medesimo nè di deputati all' audienze publiche, amministrato a tutti giustitia sommaria, & indifferente: ricordassinsi de' me riti, & della beniuolenza del padre suo, che gli haueua gouernati piu presto, co me figliuoli, che come sudditi; & proponessinsi inanzi a gli occhi quanto sareb be acerbo l' Imperio superbo, & insolente de' Francesi, i quali per la vicinità di qllo stato al Reame di Francia, ne farebbono, se l' occupassino come altre uolte hauea di tutta Lombardia fatto qlla natione, sedia ferma, & perpetua de' po poli suoi, cacciatine gli antichi habitatori però pregargli, che alienado l' animo da i costumi barbari, & inhumani si disponessino a difendere insieme la patria, & la propria salute: nè douersi dubitare, che se si sforzassino di sostenere per breuissimo tẽpo i primi pericoli, sarebbe facile il resistere, essendo i Frãcesi piu impetuosi nell' assaltare, che costanti nel perseuerare: & perche egli senza dila tione aspettaua potenti aiuti dal Re de' Romani, ilquale già composte le cose con gli Suizzeri si preparaua p soccorrerlo in persona, & ch' erano in camino le gẽ ti, lequali il Re di Napoli gli mandaua con Prospero Colonna, & credere che'l Marchese di Matona, essendo risoluto seco tutte le difficoltà, fusse già con 300. huomini d' arme entrato nel Cremonese, allequai cose aggringendosi la protezione & la fede del popolo suo, si rẽderebbe sicurissimo de' gl' inimici, quãdo bene ol-

Parole di Lodo uico Sforza al popolo.

tre a quell' essercito fosse congiunta insieme tutta la possanza di Francia, le quali parole udite con maggior' attentione, che frutto, non giouarono piu, che si giouassino l'armi opposte a' Francesi, per lo timore de' quali, stimando manco il pericolo imminente da' Venetiani, che haueuano mossa la guerra in Ghiaradadda, & presa la terra di Carauaggio, & l'altre uicine ad Adda, riuocò il Conte di Gaiazzo con la piu parte delle genti mandate a quella difesa, & le fece andare a Pavia, perche si unissino con Galeazzo per la difesa d' Alessandria, ma già da ogni banda si acceleraua la sua rouina, perche il Conte di Gaiazzo si era accordato prima segretamente col Re di Francia, potendo piu in lui lo disegno, che Galeazzo fratello minore di età, & minore etiam in quell' essercito militare, gli fusse anteposto nel Capitanato dell' essercito, & in tutti gli honori, & fauori, che la memoria d' innumerabili beneficij riceuuti egli, e i fratelli da Lodouico. Affermano alcuni, che qualche mese innanzi era penetrato a gli orecchi suoi auiso di questa fraude, su' l' quale stato alquanto tacito sopra di se, haueua finalmente sospirando risposto a chi glie n' hauea significato, non poter si persuadere una tanta ingratitudine, & se pur' era uero, non sapere finalmente come hauere a prouederui, ne di chi piu si hauesse a confidare, poi che i piu intrinsecchi, & piu beneficiati lo tradiuano, affermando non riputar minore, o manco pernitiosa calamità, priuar si per sospetto vano dell' opera delle persone fedeli, che per incanta crudeltà commetter si alla fede di quegli, i quali meritauano d' esser sospetti. Ma mentre, che l' Conte di Gaiazzo fa il ponte su' l' Po p' vnirsi col fratello, & artificiosamente ne manda in lungo l' esecutione, mentre che fatto il ponte differisce di passare, essendo già l' essercito Francese stato due giorni intorno ad Alessandria, & battendola con l' artiglierie, Galeazzo con cui erano mille dugento huomini d' arme, mille dugento cauai leggieri, e tre mila fanti, la notte del terzo giorno, non conferiti i suoi pensieri ad alcuno de' gli altri capitani, eccetto, che a Lucio Maluezzo, accompagnato da una parte de' cauai leggieri, fuggì occultamente d' Alessandria, dimostrando con grandissimo suo vituperio, ma non con minore infamia della prudenza di Lodouico, a tutto il Mondo, quanta differenza sia da maneggiare vn corsiere, & correre nelle giostre, & ne' torneamenti grosse lanze (ne' quali essercitij auanzaua ogn' altro Italiano) ad esser Capitano d' vn' essercito, & con quanto danno proprio s' ingannano i Principi, che nel far' electione delle persone, alle quali commettono le faccende grandi, bano piu in consideratione il fauor di chi eleggano, che la virtù. Ma come la partita di Galeazzo fu nota per Alessandria, tutto' l' resto della gente cominciò tumultuosamente chi a fuggire, chi ad ascondersi: con laqual occasione entratoui su' l' far del dì l' essercito Francese, non solo messe in preda i soldati, che vi restauano, ma con la licenza militare saccheggiò tutta la città. E fama, che Galeazzo haueua riceuuto lettere scritte col nome, & col suggello di Lodouico Sforza, che gli comandauano, che per esser nato certo mouimento in Milano si ritirasse là subito con tutte le genti, & alcuno dubitò poi, che non fussero state fabricate falsamente dal Conte di Gaiazzo, per facilitare con questa arte

arte la vittoria de' Francesi: le quali lettere Galeazzo era poi solito a mostrare per sua giustificatione, come se per quelle gli fusse stato commesso, non che conducesse l' essercito saluo, & in caso conoscesse poterlo fare, ma che temerariamente l' abbandonasse: ma questo non è tanto certo, quanto è certo a ciascuno, che se in Galeazzo fusse stato, o consiglio de' Capitano, o animo militare, habrebbe potuto facilmente difendere Alessandria, & la maggior parte delle cose di là dal Po con le genti, che haueua, anzi habrebbe forse hauuto qualche prospero successo, perche haueudo pochi di inanzi passato il fiume della Borna vna parte dell' essercito Francese, & per esser soprauenute grosse pioggie trouandosi rinchiusa tra i fiumi della Borna, & del Tanaro, non bastò l' animo a Galeazzo d' assaltargli, se bene gli fusse significato, che alcuni de' suoi cauai leggieri usciti d' Alessandria per lo ponte, che in su' l' Tanaro congiugne il Borgo alla Città, & andati verso di loro hauessero quasi messa in fuga la prima squadra. La perdita d' Alessandria spauentò tutto' l' resto del Ducato di Milano, oppresso ad ogn' hora da noue calamità: perche & i Francesi passato Po, erano andati a campo a Mortara, onde Pavia s' era accordata con loro, & le genti de' Venetiani presa la Rocca di Carauaggio, & passato sopra un ponte di barche il fiume d' Adda, haueuano corso insino a Lodi, & già quasi tutte l' altre terre tumultuauano: ne in Milano era minor confusione, o terrore, che altroue, perche tutta la Città solleuata, haueua prese l' armi, & con tanta poca riuerenzia verso il suo Signore, che uscendo da lui del Castello nel mezzo del giorno Antonio da Landriano Generale suo Tesoriere, fu nella Strada publica, o per inimicitie particolari, o per ordine di chi desideraua cose noue, ammazzato: per lo qual caso Lodouico entrato in grauissimo spauento della sua persona, & priuato d' ogni speranza di resistere, deliberò, lasciando bene guardato il Castel di Milano, di andarsene co' figliuoli in Germania, per fuggire il pericolo presente, & per sollecitare, secondo dicua, Massimiliano a venire a' suoi fauori, il quale, o haueua già conchiuso, o haueua per ferma la concordia con gli Svizzeri. Fatta questa deliberatione fece subito partire i figliuoli accompagnati dal Cardinale Ascanio, che pochi giorni innanzi era venuto da Roma per soccorrere quanto poteua le cose del fratello, & dal Cardinale di San Seuerino, & insieme con loro mandò il tesoro, diminuito molto da quello, che soleua essere, perche è manifesto, che otto anni inanzi, haueudo Lodouico per sostentare la sua potentia, mostratolo a gli Ambasciatori, & a molti altri, si era trouato ascendere tra danari, & vasi d' oro, & d' argento, senza le gioie, ch' erano molte, alla quantità di un milione, & mezzo di ducati, ma in questo tempo, secondo l' opinion de' gli huomini, passaua di poco dugento mila. Partiti i figliuoli, deputò, benché ne fusse sconfortato da tutti i suoi, alla guardia del Castello di Milano, Bernardino da Corte Pauese, che allhora n' era Castellano, antico allieuo suo, anteponeudo la fede di costui a quella del fratello Ascanio, che se gli era offerto di pigliarne la cura, & vi lasciò tre mila fanti sotto Capitani fidati, & prouiu-

Difesa della fuga di Galeazzo

Francesi a Mortara. Venetiani a Lodi.

Antonio Landriano ucciso.

Tesoro del Duca di Milano.

Bernardino da Corte Pauese, Castellano del Castel di Milano.

sione di vettonaglie, di munitione, & di danari bastante a difenderlo per molti mesi, & risoluto nelle cose di Genoua fidarsi d'Agostino Adorno allhora governatore, & di Giouanni suo fratello, a cui era congiunta in matrimonio vna sorella de' S. Semerini mandò loro i contrasegni del castelletto. A Buonro mei gentil'huomini di Milano restituè Anghiera, Arona, & altre terre su'l Lago Maggiore, che haueua loro occupate, & ad Isabella d' Aragona, moglie già del Duca Giouan Galeazzo fece a conto delle sue doti, donatione del Ducato di Bari, & del Principato di Rossano per trenta mila ducati, ancora che ella non gli hauesse voluto cōcedere il piccolo figliuolo di Giouan Galeazzo, il quale egli desideraua, che cō' figliuoli suoi andasse in Germania, & poi che ordinate queste cose, fu dimorato quanto gli parue potere dimorare sicuramente, reggendosi già la terra per se stessa, parì con molte lagrime il secondo dì di Settembre per andare in Germania accompagnato dal Cardinale da Este, & da Galeazzo da San Seuerino, & per assicurarsi il camino da Lucio Malvezzo, con non piccolo numero d'huomini d'arme, & di fanti, nè era appena uscito del castello, che il Conte di Gaiazzo, sforzandosi di coprire con qualche colore la sua perfidia, fatto se gli incontro, gli disse, che poi che egli abbandonaua lo stato suo, pretendena restare libero della condotta, che haueua da lui, & potere prendere di se qualunque partito gli piacesse, & immediate scoperse il nome, & l'insigne di soldato del Re di Francia, andando a' soldì suoi con la medesima compagnia, che haueua messa insieme, & conseruata cō' danari di Lodouico; il quale da Como, doue lasciò la fortezza in potestà del popolo, se ne andò per il Lago insino a Bellagio, & dipoi smontato in terra passò da Bornio, & per quei luoghi, doue già, in quel tempo, che era collocato in tanta gloria, & felicità, haueua riceuuto Massimiliano, quando piu presto come capitano suo, & de' Venetiani, che come Re de' Romani, passò in Italia. Fu seguitato tra Como, & Bornio dalle genti Francesi, & dalla compagnia del Conte di Gaiazzo, da' quali luoghi, lasciata guardia nella fortezza di Tiranno, che fu pochi dì poi occupata da' Grigioni, si dirizzò uerso Spruc, doue intendena essere la persona di Cesare. Doppo la partita di Lodouico i Milanesi mandati subitamente Ambasciatori a' Capitani approssimatisi già con l'essercito a sei miglia alla città, conentirono di riceuergli liberamente, riseruando il capitolare alla venuta del Re, dalquale procedendo solamente con la misura dell' utilità propria, sperauano immoderate gratie, & esentioni, & il medesimo feciono senza dilatione tutte l'altre terre del Ducato di Milano. Volle, & la città di Cremona (essendo circondata dalle genti de' Venetiani, l'Imperio de' quali abborriua) fare il medesimo, ma non volendo il Re rompere la capitulatione fatta cō' Venetiani, fu necessitata arrendersi a loro: seguitò Genoua la medesima inclinatione facendo a gara il popolo, gli Adorni, & Giouan Luigi dal Fiesco di essere gli autori principali di darla al Re. Et perche contro a Lodouico si dimostrasse non solo vna rouina sì repentina, & sì grande, hauendo in vnti di perduto sì nobile, et sì potente stato, ma ancora tutti gli effempi d'ingrati tudine,

Anghiera, & Arona restituita a' Eueromei.

Ducato di Bari & Principato di Rossano, dati a Isabella d' Aragona.

Lodouico sforza fugge in Germania.

Parole del Conte di Gaiazzo al Duca.

Conte di Gaiazzo al soldo de' Francesi.

Milanese chiamano i Francesi.

Cremona s'arrende a' Venetiani.

tudine, il Castellano di Milano eletto da lui per il piu confidato tra tutti i suoi, senza aspettare nè un colpo di artiglieria, nè alcuna specie d'assalto, dette il duodecimo giorno dalla partita sua al Re di Francia, il castello, che era tenuto inespugnabile, riceuuto in premio di tanta perfidia quantità grande di danari, la condotta di cento lance, prouisione perpetua, & molte altre gratie, & priuilegi, ma cō tanta infamia, & con tanto odio, etiandio appresso a' Francesi, che rifiutato da ogn'uno, come di fiera pestifera, & abomineuole, il suo commertio, & schernito per tutto doue arriuaua con obbrobriose parole, tormentato dalla uergogna, & dalla conscientia, potentissimo, & certissimo flagello di chi fa male, passò non molto poi per dolore all'altra uita. Parteciparono di questa infamia i Capitani, che con lui erano rimasti nel Castello, & sopra gli altri Filippino dal Fiesco, il quale, allieuo del Duca, & lasciatoui da lui per molto fedele, in cambio di confortare il castellano a tenersi, accecato da grandissime promesse, lo confortò al contrario, & insieme con Antonmaria Palauisino, che interueniu in nome del Re trattò la deditiōe. Ma il Re, che hebbe a Lione le nuoue di tanta uittoria, succeduta molto piu presto di quello haueua sperato, passò subito con celerità grande a Milano, doue riceuuto con grandissima letitia, concedè la essentione di molti datij, benchè il popolo intemperante ne desiderij suoi, hauendo fatto concetto di hauere ad essere essente in tutto, non rimanesse con molta satisfatione. Fece molte donationi d'entrate a molti gentili'huomini dello stato di Milano, tra' quali riconoscendo i meriti di Gianiacopo da Triulci, gli concedette Vigeuene, & molte altre cose. Ma nel tempo medesimo, che dal Re di Francia si moueuan l'arme cōtro al Duca di Milano, Pagol Vitelli, raccolte le genti, & le prouisioni de' Fiorentini per potere poi piu facilmente attendere alla espugnatione di Pisa, pose il campo alla terra di Cascina, laquale, se bene fusse proueduta sufficientemente di difensori, & delle altre cose necessarie, & similmente munita di fossi, & di ripari, ottenne, dapoi che furono piantate l'artiglierie, in uentisei hore, perche essendo cominciati ad impaurire gli huomini della terra per il progresso grande, che per l'essere le mura deboli, haueuano fatto l'artiglierie, i soldati forestieri, che n'erano dentro, preuenendogli, si arrenderono, patteggiata solamence la saluezza delle persone, & robbe proprie, & lasciati loro, & i commessarij, & soldati Pisani in arbitrio libero de' uincitori. Arrenderonsi di poi alla richiesta d'un trombetto solo, la Torre edificata per la guardia dell' foce d'Arno, & il bastione dello stagno abbandonato da' Pisani in modo, che per i Pisani non si teneua altro in tutto il Contado, che la Fortezza della Verrucola, & la piccola Torre d'Asciano non molestate da gli inimici, per la incommodità d'hauere, uolendo espugnarle, a passare Arno, & perche essendo contigue a Pisa poteuano facilmente essere soccorse; & perche non importaua alla somma delle cose il perderui tempo. Rimaneua adunque sola l'espugnatione di Pisa, impresa da coloro, che discorreuano prudentemente non riputata se non difficile, per la fortezza della città, & per il numero, uirtù, & ostinatione

Castel di Milano preso da' Francesi.

Infamia di Bernardino da Correte, et sua morte

Filippino dal Fiesco.

Antonmaria Palauisino.

Re di Francia a Milano.

Vigeuene donata dal re al Triulci.

Pagol Vitelli a Cascina.

Gurlino da Ra-
uenna.

de gli huomini, che ui erano dentro, perche, se bene in Pisa non erano soldati forestieri, eccetto Gurlino da Rauenna, & pochi altri, i quali uenuti a gli stipendij de' Venetiani, ui erano uolontariamente rimasti doppo la partita delle loro genti, ma ui era copioso il numero de' cittadini, & de' contadini, nè minore di qualità, che di quantità, perche per l'esperientia continua di cinque anni, erano quasi tutti diuenuti atti alla guerra, & con proposito si ostinato di non ritornare sotto il dominio de' Fiorentini, che harebbono riputata minore qualunque altra grauissima auersità. Non haueuano le mura della città fossi inanzi a se, ma erano molto grosse, & di pietra d'antica struttura talmente conglutinata per la proprietà delle calcine, che si fanno in quel paese, che per la sua solidità, resistendo piu, che comunemente non fanno l'altre muraglie all'artiglierie, dauano inanzi, che le fussino gittate in terra, molto spatio a coloro, che erano dentro, di riparare, & nondimeno i Fiorentini deliberarono d'assaltarla, confortati al medesimo da Pagolo Vitelli, & da Rinuccio da Marciano, i quali dauano speranza grande d'espugnarla in quindici giorni: & perciò hauendo messi insieme dieci mila fanti, & molti caualli, & fatti, secondo la richiesta del Capitano abbonantissimi prouedimenti, egli l'ultimo dì di Luglio ui pose il campo, non come era ricordato da molti, & come faceuano instantia i Fiorentini, da quella parte d'Arno, che proibiuua il soccorso, che ui uenisse diuerso Lucca, ma dall'altra parte del fiume riscontro alla fortezza di Stampace, ò perche gli parebbe facilitarli assai la uittoria, se espugnaua quella fortezza, ò per maggiore commodità delle uettouaglie, che si conduceuano dalle castelle delle colline, ò perche hauesse hauuto notizia, che i Pisani, non credendo, che mai s'accampasse da quella parte, non u'haueuano cominciato, come dall'altra parte faceuano, riparo alcuno. Cominciossi a battere la rocca di Stampace, & la muraglia dalla mano destra, & sinistra per lunguissimo tratto con uenti pezzi grossi d'artiglieria, cioè, da Sant'Antonio, a Stampace, & dipoi insino alla porta, che si dice a mare, posta sulla riuu d'Arno, & per contrario i Pisani, non intermettendo giorno, & notte di lauorare, & insieme con loro le donne, non meno pertinaci, & animose a questo, che gli huomini, feciono in pochissimi giorni all'opposito della muraglia, che si batteua, un riparo di grossezza, & altezza notabile, & uno fosso molto profondo, non gli spauentando, che mentre, che lauorauano, n'erano feriti, & morti molti dall'artiglierie, ò per proprio colpo, ò per riuerberatione, laquale peste offendeua similmente i soldati del campo percossi talmente dall'artiglierie di dentro, massimamente da uno passauolante piantato sulla Torre di San Marco, che erano necessitati per tutto il campo, ò di alzare il terreno per ripararsi, o alloggiare nelle fosse. Procedeuasi piu giorni con questi modi, & benchè fusse già gittato in terra grande spatio di muraglia da Santo Antonio a Stampace, & ridotta quella fortezza in termine, che il Capitano speraua di potere senza molta difficoltà ottenerla, nondimeno per farsi la uittoria piu facile, si continuaua di battere da Stampace insino alla porta a mare, scaramucciandosi in questo mezzo

spesso

spesso tra la muraglia battuta, & il riparo tanto lontano dalle mura, che Stampace restaua tutta fuora del riparo: in una dellequali scaramucce fu ferito il Conte Rinuccio d'un archibuso: era il consiglio del Capitano come hauesse occupata Stampace, piantare l'artiglierie in su quella, & sulla muraglia battuta donde offendendosi per fianco tutta quella parte, che difendeuano i Pisani, speraua quasi certa la uittoria, & nel tempo medesimo far cadere uerso il riparo, accioche riempendosi il fosso fusse piu facile a' soldati la salita, una alta di mura tra Stampace, & il riparo, laquale, tagliata prima con gli scarpelli, si sostenneua co' puntelli di legname. Dall'altra parte i Pisani, che si gouernauano nella difesa secondo il consiglio di Gurlino, haueuano fatte diuerso Sant'Antonio alcune case matte nel fosso, per impedire a gli inimici in caso uiscendessino il riempierlo, & distese su per i ripari uerso Sant'Antonio molte artiglierie, & alloggiati i fanti loro a piè del riparo, accioche riducendosi alle cose allo stretto si opponessino con le proprie persone a gli inimici. Finalmente Pagolo Vitelli il decimo giorno poi, che si era accampato, non uolendo differire piu a pigliare Stampace presentatani la mattina sull'alba la battaglia, benchè i soldati fussero offesi dall'artiglierie della cittadella uecchia, la prese piu prestamente, & con maggiore facilità, che non hauea sperato, & con tanto spauento de' Pisani, che abbandonati i ripari si metteuano per tutta la città in fuga, & molti, tra' quali Piero Gambacorta cittadino nobile, con quaranta balestrieri a cavallo, che militauano sotto lui, si fuggirono di Pisa, & se ne farebbono fuggiti molti piu se da' Magistrati non fusse stata fatta resistenza alle porte, in modo, che è manifesto, che se si procedea inanzi, si otteneua quella mattina la uittoria con grandissima gloria del Capitano, alquale sarebbe stato felicissimo quel giorno, che fu origine delle sue calamità, perche non conoscendo egli, secondo, che poi si scua

Conte Rinuccio
ferito.

Stampace presa
dal Vitelli.

Piero Gambacorta fugge di
Pisa.

Errore di Pagolo
Vitelli in non
seguitare la uittoria.

che

che fusino offesi dall'artiglierie piantate da basso non però gli abbandonauano i Pisani, & nel tempo medesimo si batteua la casa matta uerso S. Antonio, & la porta a mare, & le difese, nè cessaua Pagolo Vitelli di sforzarsi di riempire il fosso con fascine per facilitarli il pigliare il riparo: conto alle quali cose i Pisani, in subsidio de' quali erano la notte seguente stati mandati da Lucca trecento fanti, cresciuti d'animo gittauano fuochi lauorati nel fosso, & ponendo sommo studio di necessitare quei del campo ad abbandonare la torre di Stampace, ni uoltarono un grossissimo passauolante detto il Bufolo, a pochi colpi del quale ottennono, che si leuasse l'artiglieria piantata in alto, contro al quale, benchè Pagolo uoltasse alcuni passauolanti, da' quali fu sboccato, non cessando però di trarre lacerò di maniera in piu di la torre, che Pagolo fu alla fine costretto di leuarne l'artiglieria, & abbandonarla: nè fu altro il successo del muro tagliato, perchè hauendolo similmente i Pisani puntellato dalla parte di dentro per farlo cadere diuerso il fosso, quando Pagolo uolle farlo cadere stette immobile. Non priuò questo caso il Capitano della speranza di hauere ad ottenere finalmente la uittoria, laquale cercando, secondo la natura sua, d'acquistare piu sicuramente, & con minor danno dell'essercito, che si poteua, con tutto, che in piu luoghi fusino in terra già piu di cinquecento braccia di muraglia, attendeua continuamente ad ampliare la batteria, a sforzarsi di riempire i fossi della terra, & a fortificare la torre di Stampace, per piantarvi di nuouo artiglieria, & poter battere per fianco i ripari grandi, che hauenuo fatto i Pisani, sforzandosi con tutta la peritia, & arte sua d'acquistare al continuo maggiore opportunità per dare piu sicuramente la battaglia generale, & ordinata: laquale benchè già hauesse condotto le cose in grado, che qualunque uolta si desse, sperasse molto la uittoria, differiuu uolontieri di dare, perchè tanto piu si diminuiffe il danno dell'essercito, & s'hauesse maggior certezza di ottenerla, con tutto, che i Comessarij de' Fiorentini, a' quali ogni minima dilatione era molestissima, & riscaldati con lettere, & messi continui da Firenze non cessassino di stimolarlo, che con l'accelerare preuenisse a gl'impedimenti, che ad ogn' hora potrebbono nascere, ilquale consiglio di Pagolo, forse piu prudente, & piu secondo la disciplina militare, hebbe contraria la fortuna, perchè essendo il paese di Pisa, che è pieno di stagni, & di paludi tra la marina uicina, & la Città, sottoposto in quella stagione dell'anno a pestiferi uenti, & specialmente da quella parte, ou'era alloggiato il campo, soprauennero in due dì nell'essercito infinite infermità, per le quali quando Pagolo uolle dare la battaglia, che fu a' xxiiij. d' Agosto, s'accorse esser fatto inutile tanto numero di genti, che quegli, ch'erano sani non bastauano a darla, ilqual disordine, benchè i Fiorentini, & egli oppresso come gli altri da infermità, s'ingegnaßimo di ristorare col sol dare nuoui fanti, nondimeno la influenza preualeua talmente, ch'era ogni dì molto maggiore la diminutione, che'l supplemento: però disperato in ultimo di poter piu conseguire la uittoria, & dubitando di qualche danno deliberò leuare il campo, contradicendo molto i Fiorentini, perchè desiderauano, che messa nel

la fortezza di Stampace sufficiente guardia, si fermasse con l'essercito appresso a Pisa: laqual cosa disprezzata da lui, perchè la Rocca di Stampace conquisata prima molto dalle artiglierie sue, & poi da quelle de' Pisani, non si poteua difendere, abbandonatala, ridusse il quarto giorno di Settembre tutto'l campo alla via della marina, & diffidandosi di poter condurre per terra l'artiglieria, a Cascina, perchè dalle piogge erano soffocate le strade, l'imbarcò alla foce d'Arno, perchè si conduceße a Livorno, ma mostrandosi in ogni cosa auersa la fortuna se ne sommersè una parte, che fu non molto dipoi recuperata da' Pisani, che nel tempo medesimo ripresono la torre, ch'è a guardia della foce; per i quali accidenti si augumentò tanto la sinistra opinione, che'l popolo Fiorentino haueua già conceputa di Pagolo, che pochi dì poi chiamato in Cascina da' commessarij sotto specie d'ordinare la distributione delle genti alle Stanze, fu da loro per comandamento del Magistrato supremo della Città fatto prigione, donde mandato a Firenze, & la notte medesima, che v'arriuò esaminato aspramente con tormenti, fu il giorno seguente per comandamento del medesimo Magistrato decapitato, & mancò poco, che nel medesimo infortunio non incorresse insieme con lui il fratello, ilquale i commessarij mandarono in quell'istante a pigliare, ma Vitellozzo così ammalato com'era d'infermità contratta intorno a Pisa, mentre che simulando uoler' obbidire esce del letto, mentre, che mette tempo in mezzo per vestirsi: salito per l'aiuto d'alcuno de' suoi, che vi concorsero, sopra vn cauallò, si rifuggì in Pisa, riceuuto con grandissima letitia da' Pisani. Furono i capi principali della condannazione contro a Pagolo, che dalla volontà sua fusse proceduto il non acquistar Pisa, hauendo hauuto facultà di pigliarla il dì, che fu presa la rocca di Stampace, che per la medesima cagione hauesse differito tanto il dare la battaglia, hauere uditò piu volte huomini uenuti a lui di Pisa, nè mai comunicato co' commessarij l'ambasciate loro, & leuato il campo contro al comandamento publico, & abbandonata Stampace, haueuer inuitato qualch'uno de' gli altri condottieri ad occupare in sua compagnia Cascina, Vico Pisano, & l'artiglierie per potere nè pagamenti, & nell'altre conditioni maneggiare come gli paresse i Fiorētini, che in Casentino hauesse tenuto pratiche occulte co' Medici, & nel tempo medesimo trattato, & quasi concluso co' Venetiani, benchè p' cominciare a seruirgli subito, che fusse finita la condotta sua co' Fiorētini, laquale era già quasi alla fine, ilche rò hauere hauuto perfettione, perchè i Venetiani, fatto l'accordo co' Fiorētini, ricusarono di condurlo, & che per queste cagioni hauesse dato il saluocondotto al Duca d' Urbino, & a Giuliano de' Medici sopra lequai cose esaminato, non confessò particolare alcuno, che l'aggrauasse, & nondimeno non fu esaminato piu lungamente, perchè per timore, che'l Re di Francia già uenuto a Milano non dimandasse la sua liberatione fu accelerato il supplicio, nè alcuni de' suoi ministri, che doppo la morte sua furono con maggiore comodità esaminati, confessarono altro, che essere in lui molto mala sodisfattione de' Fiorētini, p' lo fauor dato in cōcorrentia sua al Cōte Rinuccio, p' la difficultà d'ispedire le prouisioni, che dimandaua,

Passauolante de' Pisani, chiamata Bufolo.

Stampace aban donata dal Vitelli.

Infermità nell'essercito de' Fiorentini.

Pagolo Vitelli leua il capo da Pisa.

Pagolo Vitelli è decapitato da i Fiorentini.

Vitellozzo Vitelli si fugge in Pisa.

Cagioni, per le quali Pagolo Vitelli fu condannato.

& qualche volta le cose sue particolari, & per quello, che volgarmente si parlaua in Firenze, in carico suo. Donde, benché in alcuni restasse opinione, ch'egli non fusse proceduto sinceramente, come se aspirasse a farsi Signore di Pisa, & ad occupare qualche parte del dominio Fiorentino, nel quale nodriua molte intelligentie, & amicitie, nondimeno nella maggior parte è stata opinione contraria, persuadendosi che egli desiderasse sommamente l'espugnatione di Pisa per l'interesse della gloria, primo capitale de' capitani di guerra, che ottenendo quella impresa gli perueniva grandissima. Ma al Re venuto a Milano erano concorsi parte in persona, parte per Ambasciatori, dal Re Federigo in fuori, tutti i Potentati d'Italia, chi per congratularsi solamente della vittoria, chi per giustificare le imputationi hauute d'essere stato piu inclinato a Lodouico Sforza, che a lui, chi per stabilire seco in futuro le cose sue, i quali tutti raccolse benignamente, & con tutti fece compositione, ma diuerse, secondo la diuersità delle conditioni, & secondo quello che poteua disegnare di profittarsene. Accettò in protezione il Marchese di Mantoua, al quale dette la condotta di cento lancie, l'ordine di San Michele, & honorata provisione. Accettò similmente in protezione il Duca di Ferrara, l'uno, & l'altro de' quali era andato a lui personalmente, ma questo non senza spesa, & difficoltà, perche poi che hebbe consegnato a Lodouico Sforza il castelletto di Genoua, era sempre stato tenuto d'animo alieno dalle cose Francesi. Accettò oltre a questi in protezione, ma riccuuti danari da lui, Giouanni Bentiuogli, che v'haueua mandato Annibale suo figliuolo, ma con maggiore spesa, & difficoltà si composero le cose de' Fiorentini, a' quali dimenticati i meriti loro, & quello che per seguitare l'amicitia Francese haueuano patito a tempo del Re passato, era auersa quasi tutta la Corte, non si accettando le ragioni, che per non si prouocare contro nelle cose di Pisa Lodouico Sforza, gli haueuano necessitati a stare neutrali, perche ne' petti de' Francesi poteua ancora l'impressione fatta, quando il Re Carlo concedè la libertà a' Pisani, anzi appresso a' Capitani, & a gli huomini militari era cresciuta l'affettione per la fama ampliata per tutto, che e' suffi- no huomini valorosi nell'arme. Nocua oltre a questo a' Fiorentini l'autorità di Gianiacopo da Triulcio, il quale aspirando al Dominio di Pisa, fauoriua la causa de' Pisani, desiderosi di riceuere per Signore lui, & ogn'altro, che hauesse potuto difendergli da' Fiorentini, i quali erano lacerati medesimamente per tutta la corte della morte di Pagolo Vitelli, come se senza cagione hauesse decapitato vn Capitano di tanto valore, & al quale la corona di Francia haueua obligatione, perche il fratello era stato ammazzato, & egli fatto prigione mentre che erano nel regno di Napoli a gli stipendij del Re Carlo: ma potendo finalmente piu nell'animo del Re l'utilità propria, che le cose vane, fu fatta compositione, per laquale il Re, riccuutigli in protezione, s'obligò a difendergli contro a ciascuno con seicento lancie, et quattro mila fanti, & i Fiorentini reciprocamente s'obligarono alla difesa de' gli stati suoi d'Italia cō quattrocento huomini d'arme, e tre mila fanti, che'l Re fusse obliga-

Oratori di di-
 uersi Principi
 al Re di Fran-
 cia.

Duca di Ferrar-
 a, Marchese di
 Mantoua, &
 Gio. Bentiuogli
 presi in protec-
 tione dal Re di
 Francia.

Fiorentini in
 protezione del
 Re.

to seruirgli a loro richiesta di quelle lancie, & artiglierie bisognassino, per la ricuperatione di Pisa, & delle terre occupate da' Sanesi, & da' Lucchesi, ma non già di quelle, che teneuano i Genovesi, & non essendogli richieste prima queste genti, fusse obligato quando mandasse essercito all'impresa di Napoli, voltarle tutte, o parte a questa spedizione, & che ricuperato, che hauesino Pisa, & non altrimenti fusino tenuti dargli per l'acquisto di Napoli cinquecento huomini d'arme, & cinquanta mila ducati per pagarne cinque mila Suiizzeri per tre mesi, & che a lui restituisino trenta sci mila ducati, che haueua loro prestati Lodouico Sforza, defalcandone a dichiarazione di Gianiacopo da Triulci quel che hauesino pagato, o speso per lui, conducefino per Capitano Generale delle loro genti il Prefetto di Roma fratello del Cardinale di San Piero in Vincola, ad instantia del quale fu fatta questa dimanda. Non dormiuo in tanta opportunità l'ambitione del Pontefice, il quale, instando per l'osservatione delle promesse, il Re concedette contro a' Vicarij di Romagna al Duca Valentino venuto con lui di Francia, trecento lancie sotto l'uo d'Allegri a spese proprie, & quattro mila Suiizzeri, ma queste a spese del Pontefice sotto il Bagli di Digiuino. Le Città di Romagna vestate come l'altre suddite alla Chiesa di varij accidenti si reggeuano già molti anni quanto all'effetto quasi come separate dal dominio Ecclesiastico, perche alcuni de' Vicarij non pagauano il censo debito in ricognitione della superiorità, altri lo pagauano con difficoltà, et spesso fuori di tempo, ma tutti indistintamente senza licentia de' Pontefici si conduceuano a gli stipendij d'altri Principi, non eccettuando di non essere tenuti a seruirgli contro alla Chiesa, & riceuendo obligatione da loro di difendergli etiamdico, contro all'autorità, & l'armi de' Pontefici, da' quali erano riceuuti cupidamente, per potersi valere dell'armi, & delle opportunità de' gli Stati loro, nè meno per impedire, che non si accrescesse la potentia de' Pontefici. Ma in questo tempo erano possedute da' Venetiani in Romagna le Città di Rauenna, & di Ceruia, delle quali haueuano molti anni inanzi spogliati quegli della famiglia di Polenta, diuenuti prima di cittadini priuati di Rauenna Tiranni della loro Patria, & poi Vicarij: Faenza, Furlì, Imola, & Rimini erano dominate da' Vicarij particolari: Cesena, signoreggiata lungamente dalla famiglia de' Malatesti morendo non molti anni inanzi senza figliuoli Domenico vltimo Vicario di quella città, era ritornata sotto l'Imperio della Chiesa. Perciò il Pontefice pretendendo, che quelle città fusino per diuerse cause deuolute alla sedia Apostolica, & volere reintegrarle nelle sue antiche giurisdittioni, ma con intentione veramente di attribuirle a Cesare suo figliuolo, haueua conuenuto col Re di Francia, acquistato, che hauesse il Ducato di Milano, gli desse aiuto ad ottenere solamente quelle, che erano possedute da' Vicarij, & oltre a queste la città di Pesero, dellaquale era Vicario Giouanni Sforza già suo genero, perche la grandezza de' Venetiani non permetteua, che contro a loro si distendessino questi pensieri, i quali nè si distendeano per allhora a quelle piccole terre, che e contigue al fiume del Po, erano tenute dal Duca di Ferrara. Ottenute adunque

Duca Valentino
 contra i Vica-
 rij di Romagna

Iuo d'Allegri,
 e'l Bagli di Di-
 giuino, capitani
 del Valentino.

& con grãde humanità veduti, & raccolti hauenuano trouato in lui ottimo ani-
 mo, & dispiacere grandissimo delle loro calamità, promettendo ad ogni hora di
 muouerli in persona con forze potenti alla ricuperatione del loro stato, perche
 hauenua composto in tutto la guerra con gli Suiizzeri: ma queste speranze per
 la varietà della natura sua, & per essere consueto a confondere l'vno con l'al-
 tro de' suoi cõcetti mal fondati, si scopriuano ogni giorno piu vane, anzi oppres-
 sato dalle sue solite necessitã, non cessaua di richiederli spesso di danari. Però
 Lodouico, & Ascanio non isperando piu ne gli aiuti suoi, & essendo continua-
 mente sollecitati da molti gentil huomini di Milano, si risoluerono di fare l'im-
 presa da loro medesimi, soldati otto mila Suiizzeri, & cinquecento huomini
 d'arme Borgognoni, ilquale moto presentando il Triulcio: ricercò subito il Se-
 nato Venetiano, che accostasse le genti sue al fiume dell'Adda, & ad Iuo d'Al-
 legri significò essere necessario, che partendosi dal Valentino ritornasse con le
 genti d'arme Francesi, & con gli Suiizzeri con grandissima celerità a Milano,
 & per reprimere il primo impeto de' gli inimici mandò vna parte delle genti a
 Como, non lo lasciando il sospetto, che hauenua del popolo Milanese voltarli tut-
 te le forze sue. Ma la sollecitudine de' fratelli Sforzeschi superò tutta la dili-
 gentia de' gli altri, perche non aspettate tutte le genti, che hauenuano soldate,
 ma dato ordine, che di mano in mano gli seguitassino, passarono con somma pre-
 stezza i monti, & saliti in sulle barche, che erano nel lago di Como si accosta-
 rono a quella città, laquale, ritirandosi i Francesi per hauere conosciuta la di-
 spositione de' Comaschi, subito gli ricuette. La perdita di Como significata a
 Milano generò tale solleuatione nel popolo, & quasi in tutti i principali dalla
 fattione Ghibellina, che già non si asteneuano da tumultuare, in modo, che il
 Triulcio non vedendo alle cose del Re rimedio alcuno, si ridusse subitamente
 nel Castello, & la notte seguente insieme con le genti d'arme, che si erano riti-
 rate nel Barco, che è contiguo al Castello, se n'andò verso Nouara, seguitando
 gli nel ritirarsi i popoli tumultuosamente insino al fiume del Tesino, & lascia-
 re in Nouara quattrocento lancie, si fermò con l'altre a Mortara, pensando
 egli, & gli altri Capitani piu a ricuperare il Ducato, venendo di Francia nuo-
 uo soccorso, che a difenderlo. Entrò doppo la partita de' Francesi in Milano pri-
 ma il Cardinale Ascanio, & dappoi Lodouico, hauendolo dal castello in fuori ri-
 cuperato con la medesima facilità, con laquale l'hauenuano perduto, & dimo-
 strandosi maggiore desiderio, & letitia del popolo Milanese nel suo ritorno, che
 non si era dimostrato nella partita, laquale dispositione essendo similmente ne
 gli altri popoli, le città di Pavia, & di Parma richiamarono senza dilatione il
 nome di Lodouico, & harebbono Lodi, & Piacenza fatto il medesimo, se le gen-
 ti Venetiane venute prima in su'l fiume d'Adda, non vi fussino entrate subita-
 mente; Alessandria, & quasi tutte le terre di là dal Po, essendo piu lontane a
 Milano, & piu vicine ad Asti città del Re non feciono mutatione, aspettando di
 consigliarsi piu maturamente secòdo i progressi delle cose: Ricuperato, che heb-
 be Lodouico Milano non perdè tempo alcuno a soldare quantità grande di san-
 ti Italiani,

Lodouico Sfor-
za s'apparec-
chia di tornare
a Milano.

Como presa da
Lodouico Sfor-
za.

Triulcio si riti-
ra verso Noua-
ra.

Ascanio Sfor-
za, & Lodouico
in Milano.

Pavia, & Par-
ma tornano al-
la diuotione del
Duca.

ti Italiani, & quanti piu huomini d'arme potenua hauere, & a stimolare cõ prie-
 ghi, con offerte, & con varie speranze tutti quegli, da' quali speraua di essere ain-
 tato in tanta necessitã. Perciò mandò a Cesare a significare il principio prospere-
 il Cardinale di S. Seuerinò supplicandolo, che gli mandasse genti, & artiglierie,
 & desiderado di non hauere inimico il Senato Venetiano, ordinò che il Car-
 dinale Ascanio mandasse subito a Venetia il Vescono di Cremona ad offerire la
 volòtà pronta del fratello ad accettare qualunque conditione sapessino desidera-
 re, ma vanamente, perche il Senato deliberò non si partire dalla confederatio-
 ne, che hauenuano col Re. Ricusarono i Genouesi, benchè pregati instantemente
 da Lodouico di ritornare sotto il dominio suo, ne i Fiorèntini vollono vdirè la sua
 richiesta della restititione de' danari riceuuti in prestanza da lui, solo il Mar-
 chese di Mātoua mandò in aiuto suo il fratello con certa quantità di genti d'ar-
 me, & vi concorsono i signori della Mirandola, di Carpi, & di Coreggio, e i Sa-
 nesi gli mandarono piccola somma di danari, sussidij quasi disprezzabili in tan-
 ti pericoli, come similmente furono di piccolo momento quegli di Filippo Roso-
 so, et de' Vermineschi, i padri de' quali, bẽche fussino stati spogliati da lui dell'an-
 tico dominio loro, i Rossi di S. Secòdo di Torchiara, et di molte altre castella del
 Parmigiano, quegli dal Verme della città di Bobio, & d'altri luoghi circostati
 nella montagna di Piacenza, nondimeno Filippo partendosi senza licenza da
 gli stipendij Veneti, andò a ricuperare le terre sue, et ottenutele si vnì con l'esser-
 cito di Lodouico: il medesimo feciono quei dal Verme per ricuperare l'vno, &
 l'altro con questa occasione la gratia sua. Ma Lodouico hauendo raccolti oltre
 a' caualli Borgognoni 1500. huomini d'arme, & aggiunti a gli Suiizzeri mol-
 tissimi fanti Italiani, lasciato il Cardinale Ascanio all'assedio del castello, passa-
 to il Tesino, & ottenuta per accordo la terra, et la Fortezza di Vigeuene, pose
 il campo a Nouara, eletta piu tosto questa impresa, che il tentare l'oppugnatio-
 ne di Mortara, ò perche i Francesi si erano in Mortara molto fortificati, ò pche
 stimasse appartenere piu alla riputatione, et alla somma della guerra l'acquisto
 di Nouara città celebre, & molto abbondante, ò perche ricuperata Nouara, la
 penuria delle vettouaglie hauesse a mettere in necessitã i Francesi, che erano a
 Mortara, di abbãdonarla, ò per impedire, che nõ venisse a Nouara Iuo d'Alle-
 gri ritornato di Romagna, perche hauẽdo, mentre, che col Duca Valentino an-
 daua all'impresa di Pesero, riceuuto gli aiuti dal Triulcio, partitosi subitamẽte
 con tutta la caualleria, & cõ gli Suiizzeri, & intesa appresso a Parma la rebel-
 lione di Milano seguitando con grandissima velocità il cammino, et cõuenuto cõ
 Parmigiani, & cõ Piacentini di non gli offendere, & che non si opponessino al
 passare suo giunto a Tortona incitato da' Guelfi di quella città ardenti di cupi-
 ditã di vendicarsi de' Ghibellini, i quali ritornati alla diuotione di Lodouico gli
 hauenuano cacciati entratoui dentro la saccheggìo tutta, lamentandosi, & chia-
 mando in vano i Guelfi la fede sua, che fedelissimi, & seruidori del Re fust non
 non altrimenti trattati, che i perfidi inimici. Da Tortona si fermò in Alessan-
 dria, perche gli Suiizzeri venuti seco, mossi, ò dal non essere pagati, ò da altra

Vescono di Cre-
mona a Vene-
tia, per accor-
dare i Venetia-
ni con Lodouico
Sforza.

Vigeuene presa
da gli Sforze-
schi.

Lodouico intor-
nò a Nouara.

Tortona sac-
cheggata dal-
l'Alegri.

Swizzeri passati dal campo Francese allo Sforzesco.

Novara presa dallo Sforza.

Il Tramoglia in Italia.

Esercito Francese sotto il Tramoglia, Ligni, & Triulcio.

Swizzeri infamabili nel seruire in guerra.

Tradimento degli Swizzeri a Novara.

fraude, passarono nell'esercito del Duca di Milano, il quale, trouandosi piu potente, che gli inimici, acceleraua con sommo studio di battere con l'artiglierie. Novara, per espugnarla inanzi, che i Francesi, quali aspettauano soccorso dal Re, fusino potenti ad opporsegli sulla campagna, laquale cosa gli riuscì felicemente, perche i Francesi, che erano in Novara, perduta la speranza del difendersi conuennero di dargli la città, hauuta la fede da lui di potersene andare salui con tutte le robe sue, laquale offeruando costantemente gli fece accompagnare insino a Vercelli, ancora che per importare molto alla vittoria l'uccisione di quelle genti, fusse confortato a romperla da molti, che allegauano, che se era lecito secondo l'autorità, et gli essempli d'huomini grandi uiolare la fede, per acquistare stato, doueua essere molto piu lecito il violarla per conseruarlo. Acquistata la terra di Novara si fermò all'espugnatione della Fortezza, ma si crede, che se andaua uerso Mortara, che le genti Francesi, non essendo molto concordi il Triulcio, & Ligni, si sarebbero ritirate di là dal Pò. Ma mentre, che Lodouico attendeua sollecitamente a queste cose non era stata minore la diligentia, & la sollecitudine del Re, il quale, come hebbe sentito la ribellione di Milano, ardente di sdegno, & di vergogna, mandò subito in Italia la Tramoglia con seicento lance, mandò a soldare quantità grande di Swizzeri, et perche cò maggiore prestezza si prouedesse alle cose necessarie, deputò il Cardinale di Roano Luogotenente suo di qua da' monti, & lo fece incontimente passare in Asti, di modo, che spedite queste cose cò marauigliosa celerità si trouarono al principio d'Aprile insieme in Italia 15000. lance, dieci mila fanti Swizzeri, & sei mila de' sudditi del Re sotto la Tramoglia, il Triulcio, et Ligni, lequali genti, vnite insieme a Mortara si appressarono a Novara, confidandosi non meno nella fraude, che nelle forze, perche i Capitani Swizzeri, che erano con Lodouico, benchè nell'espugnatione di Novara hauesino dimostrata fede, & virtù, si erano per mezzo de' Capitani Swizzeri, che erano nell'esercito de' Francesi conuenuti occultamente con loro, dellaqual cosa cominciando per alcune congetture Lodouico a sospettare sollecitaua, che quattrocento caualli, & otto mila fanti, che si ordinauano a Milano si vnissino seco: cominciarono a tumultuare in Novara gli Swizzeri, instigati da' Capitani, pigliando per occasione, che'l di destinato al pagamento non si numerauano i danari, ma il Duca correndo subito al tumulto con benignissime parole, et con tali prieghi, che generauano non mediocre còpassione, donati ancora loro tutti i suoi argenti, gli fece stare pazienti ad aspettare che da Milano uenissino i danari, ma i Capitani loro temendo, che se col Duca si uniuano le genti, che si preparauano a Milano si impedisse il mettere ad effecutione il tradimento dissegnato, operarono che l'esercito Francese messosi in arme si accostò innanzi alle mura di Novara, attorniadone una gran parte, & mandati alcuni caualli tra la città, & il fiume del Tesino per torre al Duca, & a gli altri la facultà di fuggirsi uerso Milano, il quale sospettando ogni hora piu del suo male uolle uscire con l'esercito di Novara per combattere con gli inimici, hauendo già mandati fuori i caualli leggieri,

& i Borgognoni a cominciare la battaglia, all'qual cosa gli fu apertamente tradetto da' Capitani de' Swizzeri, allegando che senza licentia de' suoi Signori, non uoleuano uenire alle mani co' parenti, & co' fratelli proprij, et con gli altri della sua natione, co' quali poco dipoi mescolatissi come se fusino di uno esercito medesimo dissono uolersi partire subito per andarsene alle loro Case, nè potendo il Duca, nè cò prieghi, nè con le lagrime, nè con infinite promesse piegare la loro Barbara perfidia, si raccomandò loro efficacemente, che almeno conducessino lui in luogo sicuro: ma perche erano conuenuti co' Capitani Francesi di partirsi, & nò menarlo seco, negato di concedergli la sua dimada, consentirono si mescolasse tra essi in habito d'uno de' loro fanti per istare alla fortuna, se non fusse riconosciuto, di saluarsi: laqual conditione accettata da lui per ultima necessitá non fu sufficiente alla sua salute, perche caminando essi in ordinanza per mezzo dell'esercito Francese: fu per la diligente inuestigatione di coloro, che erano preposti a questa cura, insegnato da' medesimi Swizzeri, riconosciuto, mentre che mescolato nello squadrone caminaua a piede uestito, & armato come Swizzero, & subitamente ritenuto prigionie: spettacolo sì miserabile, che commosse le lagrime insino a molti de' gli inimici: furono oltre a lui fatti prigionij Galeazzo da Sansenerino, il Fracassa, & Antonmaria suoi fratelli, mescolati nell'habito medesimo tra gli Swizzeri: & i soldati Italiani sualigiati, & presi, parte in Novara, parte fuggendo uerso il Tesino, perche i Francesi per non irritare quelle nationi lasciarono partire a saluamento i caualli Borgognoni, e i fanti Tedeschi. Preso il Duca, & dissipato l'esercito non ui essendo piu alcuno ostacolo, & piena ogni cosa di fuga, & di terrore, il Cardinale Ascanio, il quale hauena già inuiate le genti raccolte a Milano uerso il campo, sentita tanta ruina si partì subito da Milano per ridursi in luogo sicuro, seguitandolo molti della nobiltà Ghibellina, che essendosi scoperti immoderatamente per Lodouico, disperauano d'ottenere uenia da' Francesi, ma essendo destinato, che nella calamità de' due fratelli si mescolasse con la mala fortuna la fraude, si fermò la notte prossima per rierearsi alquanto della fatica riceuuta per la celerità del camminare a Riualta nel Piacentino, castello di Currado Lando gentil'huomo di quella Città, congiuntogli di parentado, & di lunga amicitia, il quale, mutato l'animo con la fortuna, mandato subito a Piacenza a chiamare Carlo Orsino, & Sonzino Benzzone soldati de' Venetiani, lo dette loro nelle mani, & insieme Hermes Sforza fratello del Duca Giouan Galeazzo morto, et una parte de' gentil'huomini uenuti con lui, perche gli altri con piu utile consiglio non ui si essendo uoluti fermare la notte, erano passati piu auanti: fu condotto subitamente Ascanio prigionie a Venetia, ma il Re stimado per la sicurtà del Ducato di Milano, quanto era conueniente, l'hauerlo in sua potestà, ricercò senza indugio il Senato Venetiano, usando etiandio, come lo uide stare sospeso, proteste, & minacce, che gliene desse, allegando appartenerseli per essere stato preso nel paese sottoposto a se: laquale richiesta, benchè paresse molto acerba, & indegnissima del nome Venetiano, nondimeno per fuggire il furor delle

Lodouico esca di Novara in habito di Swizzero.

Lodouico Sforza, Galeazzo Scuerino, Fracassa, & Antonmaria fatti prigionij.

Currado Lando Piacentino, tra disse il Cardinale Ascanio, et lo dà in mano de' Venetiani.

Carlo Orsino, & Sonzino Benzzone.

Venetiani danno il Card. Ascanio, & molti altri al Re di Francia per pena.

*sue armi lo consentì, e insieme tutti i Milanesi, ch'erano stati presi con lui, anzi essendosi fermati nelle terre di Ghiaradadda Battista Visconte, & altri nobili Milanesi fuggiti da Milano per la medesima cagione, & hauendo ottenuto saluocondotto di poterui star sicuri con espressione nominatamente de' Francesi, furono per il medesimo timore necessitati a dargli in potestà del Re: tanto in qsto tempo potette piu nel Senato Venetiano il terrore dell'armi de' Francesi, che'l rispetto della dignità della Republica. Ma la città di Milano abbando-
nata d'ogni speranza mandò subito Ambasciatori al Cardinal di Roano a supplicare uenia, il quale la riceuè in gratia, & perdonò il nome del Re la rebellione, ma cõponendogli a pagare trecento mila ducati, benchè il Re ne rimesse poi loro la maggior parte, & col medesimo essemplio perdonò Roano all'altre città, che s'erano ribellate, & le compose in danari secondo la possibilità, & qualità loro. Così finita felicemente l'impresa, & licentiate le genti, i fanti di quattro Cantoni de' gli Svizzeri, che sono piu vicini, che gli altri alla terra di Bellinzona posta nelle montagne, nel ritornare a casa l'occuparono feruidamente, il qual luogo il Re habrebbe potuto da principio ribauere da loro con non molta quantità di danari: ma come spesso per sua natura perdeua, per risparmiare piccola quantità di danari, occasione di cose grandi, rifiutando di farlo, succedeuono poi tempi, & accidenti, che molte uolte l'haurebbe uolentieri, pagandone grandissima quantità, ricomperato da loro, perche è passo molto importante a proibire a gli Svizzeri lo scendere nello stato di Milano. Fu Lodouico Sforza condotto a Lione, doue allhora era il Re, et introdotto in qlla città su'l mezo di, concorrendo infinita moltitudine a uedere un Principe poco inanzi di tanta grandezza, & maestà, & per la sua felicità inuidiato da molti, hora caduto in tanta miseria; donde non ottenuta gratia d'essere, come sommamente desideraua, intromesso al cospetto del Re, doppo due dì fu menato nella Torre di Locces, nellaquale stette circa dieci anni, & insino alla fine della uita prigioniero, rinchiodendosi in una angusta carcere i pensieri, & l'ambitione di colui, che prima appena capiua i termini di tutta Italia. Principe certamente eccellentissimo per eloquentia, per ingegno, & per molti ornamenti dell'animo, & della natura, & degno d'ottenere nome di mansueto, & di clemente, se non hauesse imbrattata questa laude l'infamia per la morte del nipote: ma dall'altra parte d'ingegno uano, & pieno di pensieri inquieti, & ambitosi, & disprezzatore delle sue promesse, & della sua fede, & tanto presumendo del sapere di se medesimo, che riceuendo somma molestia, che e' fuisse celebrata la prudentia, & il consiglio de' gli altri, si persuadesse di potere cõ l'industria, et arti sue uolgere douunque gli paresse i concetti di ciascuno. Seguitollo non molto poi il Cardinale Ascanio, il quale riceuuto con maggiore humanità, & honore, & uisitato benignamente dal Cardinale di Roano fu mandato in carcere piu honorata, perche fu messo nella torre di Borgès, stata già prigionie due anni del medesimo Re, che hora l'incarceraua, tanto è uaria, & miserabile la sorte humana, & tato incerte ad ogn'uno, quali habbino ad essere ne tempi futuri le proprie conditioni.*

DELL

DELL' HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.

Libro quinto.

SOMMARIO.

IN questo libro si contiene la continuatione della guerra de' Fiorentini contra i Piani: i successi di detta guerra: l'assedio di Faenza, postoui dal Valentino: le guerre del Regno di Napoli fra il Re di Spagna, & di Francia, prima d'accordo, & poi diuise: come lo stato di Piombino fosse preso dal Borgiale prodezze del gran Capitano nel Regno di Napoli: l'origine delle discordie tra Spagna, & Francia: la rebellione d'Arezzo da' Fiorentini: la congiura di molti Signori contra il Valentino, & la lor morte: la rotta de' Francesi a Terranuoua: uno abbattimento tra tredici Francesi, & tredici Italiani: la pace tra il Re di Spagna, & di Francia, non accettata da Consaluo: il fatto d'arme a Seminara: & la giornata della Cirignola.



ALLA vittoria tanto piena, & tanto prospera del Ducato di Milano, era aumētata di maniera l'ambitione, et l'ardire del Re di Francia, che habrebbe facilmente la state medesima assaltato il Reame di Napoli, se nō l'hauesse ritenuto il timore de' mouimēti de' Tedeschi: perche se bene dinanzi hauesse ottenuta la triegua da Massimiliano Cesare cō inclusione dello stato di Milano, nō dime-
no quel Re, cōsiderādo meglio quanto per la alienatione d'vno feudo tale si diminuisse la maestà dell'Imperio, & spetialmente l'ignominia, che ne perueniu a lui d'hauere lasciato, quasi sotto la sua protezione, & sotto le speranze dategli, & doppo tātī danari riceuuti da lui, spogliarne Lodouico Sforza, non haueua piu voluto udir gli ambasciatori nē del Re di Francia, nē de' Venetiani, come occupatori delle giurisdittioni Imperiali, et acceso ultimamēte molto piu per la calamità miserabile de' due fratelli, ridestandosi nell'animo suo l'antiche emulazioni, et la memoria dell'ingurie fatte in diuersi tēpi a se, & a' suoi predecessori da' Re di Francia, & dalla Republica Venetiana, congregaua spesso diete p concitare gli elettori, et gli altri principi Tedeschi a risentirsi con l'arme di tanta ingiuria, fatta nō meno alla natione Germanica, dellaquale era propria la dignità Imperiale, che a se, anzi dimostraua il pericolo, che il Re di Francia, presumendo ogni dì piu per tanta patientia de' Principi dell'Imperio, et insuperbito per tanto fauore della fortuna, nō indiriz-
zasse l'animo a procurare cō qualche modo indiretto, che la Corona Imperiale

ritornasse, come altre volte era stata, ne' Re di Francia, allaqual cosa habebbe il consentimento del Pontefice, parte per necessit , non potendo resistere alla potentia sua, parte per la cupidit , che haueua della grandezza del figliuolo. Lequali cose furono cagione, che il Re, incerto, che fine hauessino ad hauere queste pratiche, differisse ad altro tempo i pensieri della guerra di Napoli, & per ci  non essendo occupate ad altra impresa le genti sue, fu contento, bench  non senza molta difficult , & dubitatione, di concedere le genti dimandate da' Fiorentini per la ricuperatione di Pisa, & di Pietrasanta, perche incontrario faceuano instantia grande i Pisani, & insieme con loro i Genouesi, i Sanesi, e i Lucchesi, offerendo pagare al Re al presente c to mila ducati, in caso, che Pisa, Pietrasanta, & Monte Pulciano rimanesse libere dalle molestie de' Fiorentini, & aggiugnere cinquanta mila in perpetuo ciascuno anno, se per l'autorit  sua conseguivano i Pisani le fortezze del porto di Liorno, & tutto il contado di Pisa, allequali cose pareua, che, per la cupidit  de' danari, fusse inclinato n  poco l'animo del Re, nondimeno, come era solito di fare nelle cose graui, rimesse al Cardinale di Roano, che era a Milano questa deliberatione: appresso al quale oltre a' sopradetti intercedeuano per i Pisani Giamicopo da Triulci, & Gianluigi dal Fiesco, desideroso ciascuno di farsi Signore di Pisa, & offerendo di pagare al Re, perche lo permettesse, non piccola somma di danari, & dimostrando appartenere alla sicurt  sua tenere deboli, quando n'haueua l'occasione, i Fiorentini, & gli altri potentati d'Italia. Ma nel Cardinale potette piu il rispetto della fede del Re, e i meriti freschi de' Fiorentini, i quali haueuano aiutato il Re prontamente nella ricuperatione del Ducato di Milano, conuertendo a sua richiesta le genti, lequali in tal caso erano obligati di dargli in pagamento di danari: Per  fu deliberato, che a' Fiorentini si dessino per la ricuperatione di Pisa, & con promessa del Cardinale, che nel passare restituirebbono Pietrasanta, & Mutrone, sei cento lance pagate dal Re, et a spese loro proprie cinque mila Svizzeri sotto il Bagli di Digiuno, & certo numero di Guasconi, & tutta l'artiglieria, & le munizioni necessarie a quella impresa, & vi si aggiunsono contro alla uolont  del Re, & de' Fiorentini, secondo il costume loro duomila altri Svizzeri: dellequali genti deput  Capitano Beumonte, dimandato gli da' Fiorentini, perche, per essere stato pronto a restituire loro Liorno, confidauano molto in lui, non considerando che nel Capitano dell'esercito, se bene   necessaria la fede,   necessaria l'autorit , & la peritia delle cose belliche, bench  il Re con piu sano, & piu utile consiglio hauesse destinato. Allegri, Capitano molto piu perito nella guerra, & alquale per essere di sangue piu nobile, & di maggiore riputatione sarebbe stata piu pr ta l'ubbidienza dell'esercito. Ma si cominciarono prestamente a scoprire le molestie, & le difficult , che accompagnauano gli aiuti de' Francesi, perche essendo cominciato a correre il pagamento de' fanti il primo di di Maggio, dimorarono tutto il mese di Lombardia per gli interessi propri del Re, desideroso con l'occasione del transito di questo esercito, di trarre danari dal Marchese di Mantoua, & da' signori di Carpi, di Coreggio,

Guerra noua
di Pisa.

Card. di Roano
gouernatore in
Milano.

Beumonte Capitan
di Svizzeri.

reggio, & della Mirandola per pena de' gli aiuti dati a Lodouico Sforza, in modo, che i Fiorentini cominciati ad insospettare di questo indugio, & parendo oltre a ci  darli a' Pisani troppo tempo di ripararsi, & prouedersi, hebbono inclinatione d'abbandonare l'impresa, pure pretermettendo mal uolentieri tale occasione, data la seconda paga, attendeuano a sollecitare il farsi inanzi: finalmente essendosi i signori di Carpi, della Mirandola, et di Coreggio, intercedendo per loro il Duca di Ferrara, composti di pagare uenti mila ducati, n  potendo perdere tempo a sforzare il Marchese di Mantoua, ilquale da una parte si fortificaua, dall'altra, allegando l'impotentia di pagare danari, mandati ambasciatori al Re lo supplicaua della uenia, andarono a campo a Montechiarucoli castello de' Torelli in Parmigiano, i quali haueuano aiutato Lodouico Sforza, non tanto mossi dal desiderio di punire loro, quanto per minacciare con l'approfissimarsi a Bologna, Giouanni Bentiuogli, per i fauori similmente prestati a Lodouico Sforza, ilquale per fuggire il pericolo compose di pagare quaranta mila ducati, & il Re l'accett  di nuouo nella sua protezione insieme con la citt  di Bologna, ma con espressa limitatione di non pregiudicare alle ragioni che ui haueua la chiesa. Accordata Bologna, & preso per forza Montechiarucoli tornarono le genti indietro a passare l'Apennino per la uia di Pontriemoli, & entrati in Lunigiana hauendo piu rispetto a gli appetiti, & commodi loro, che all'honesto, tolsero a instantia de' Fregosi ad Alberigo Mallespina, raccomandato de' Fiorentini, il castello di Massa, & l'altre terre sue, & passati piu inanzi, i Lucchesi, bench  reclamando la plebe, ne fusino tra se stessi in graui tumulti, consegnarono a Beumonte Pietrasanta in nome del Re, ilquale lasciata guardia nella fortezza, non rimosse della terra gli ufficiali loro, perche il Cardinale di Roano, disprezzando in questo le promesse fatte a' Fiorentini, riceuuta da' Lucchesi certa quantit  di danari, gli haueua accettati nella protezione del Re, conuenendo, che il Re tenesse Pietrasanta in deposito, insino a tanto hauesse dichiarato a chi di ragione si appartenesse. Ma in questo tempo i Pisani, ostinati a difendersi, haueuano hauuto da Vitellozzo, colquale erano per l'inimicitia commune co' Fiorentini in grandissima congiuntione alcuni ingegneri per indirizzare le loro fortificationi: allequai lauorauano popolarmente gli huomini, & le donne, & nondimeno non pretermettendo d'intrattenere con le solite arti i Francesi, haueuano nel consiglio di tutto il popolo sottomessa la citt  al Re, dellaquale deditione mandarono instrumenti publici non solo a Beumonte, ma etiandio a Filippo di Rauesten, Governatore Regio in Genoua, che temerariamente l'accett  in nome del Re, & hauendo Beumonte mandato in Pisa un' Araldo a dimandare la terra, gli risposono non hauere maggior desiderio, che nuere sudditi del Re di Francia, & per  essere paratissimi a darseli, pure che promettesse di non gli mettere sotto il dominio de' Fiorentini, sforzandosi, & con le lagrime delle donne, & con ogni arte di fare impressione nell' Araldo di essere offeruatissimi, & diuotissimi della Corona di Francia, dallaquale haueuano rice-

Francesi a campo
a Montechiarucoli.

Gio. Bentiuogli
in protezione
del Re di Francia.

Massa tolta ad
Alberigo Mallespina.

Pietrasanta data
a Beumonte.

Pisani si sottomettono uolentieri
al Re di Francia.

Filippo di Rauesten.

unta la libertà, ma Beumonte, hauendo esclusi gli ambasciatori Pisani, mandati a lui con la medesima offerta, pose il penultimo giorno di Giugno il campo a quella Città tra la porta alle Piagge, & la porta Calcesana dirimpetto al canzone detto il Barbagiauni, & hauendo la notte medesima battuto con grande impeto, & continuato di battere infino alla maggiore parte del giorno seguente gittarono in terra per la bontà dell'artiglieria loro circa sessanta braccia della muraglia, & come hebbono cessato di tirare corsono subito i fanti, et i cavalli mescolati senza ordine, ò disciplina alcuna per dare la battaglia, non hauendo pensato in che modo hauesino a superare un fosso profondo fatto da' Pisani tra il muro battuto, & il riparo, che era lauorato di dentro, di maniera che come lo scopersono spauentati dalla sua larghezza, & profondità consumarono il resto del giorno piu presto spettatori della difficoltà, che assaltatori. Doppo il quale giorno diminui sempre la speranza della uittoria, parte perche haueuano i Francesi per la qualità de' ripari, & per l'ostinatione de' difensori, perduto l'ardire, parte, perche per l'arti usate si era ridesta l'antica inclinatione hauuta da quella natione a' Pisani, in modo, che cominciando a parlare, & a dimessicarsi con quegli di dentro, che continuauano la medesima offerta di darli al Re, pure che non tornassino sotto il giogo de' Fiorentini, & entrando sicuramente molti di loro in Pisa, & uscendone come di terra d'amici, difendevano per tutto il campo, & appresso a' Capitani la causa de' Pisani, confortandogli similmente molti di loro a difendersi, & a questo oltre a' Francesi dettono animo assai Francesco da Triulci, Luogotenente della compagnia di Gianiacopo, & Galeazzo Palauisino, che con la compagnia sua era nel campo Francese: con l'occasione de' quali disordini, entrò in Pisa dalla parte di uerso il mare, per mettendolo quegli di fuori, Tarlatino da Città di castello insieme con alcuni soldati sperimentati alla guerra, mandato da Vitellozzo in aiuti de' Pisani, huomo allhora non conosciuto, ma che dipoi fatto Capitano da loro perseuerò infino all'ultimo con non piccola lode nella difesa di quella città. A queste inclitioni comuni così a fanti, come a cavalli succederono molti disordini, perche desiderando d'hauere occasione di leuarsi dall'impresa, cominciarono a saccheggiare le uettouaglie, che si conduceuano al campo, a' quali disordini non bastando a prouedere l'autorità del Capitano, moltiplicarono ogni giorno tanto, che finalmente i fanti Guasconi tumultuosamente si partirono dall'esercito: l'esempio de' quali seguitarono tutti gli altri, & nel partirsi alcuni fanti Tedeschi uenuti per ordine del Re da Roma feciono prigione Luca de gli Albici, commessario Fiorentino con allegare, che altra volta stati in serugio de' Fiorentini a Liorno non erano stati pagati. Partironsi subito gli Svizzeri, & gli altri fanti, ma le genti d'arme si fermarono propinque a Pisa, doue sopra state pochi dì, non aspettato d'intendere la volontà del Re, se ne tornarono, in Lombardia, lasciato in graue disordine le cose de' Fiorentini, perche per potere supplire al pagamento de' Svizzeri, & de' Guasconi, haueuano licentiatato tutti i loro fanti, laquale occasione conoscendo i Pisani andarono a campo a Librafatta, laquale

Esercito Fran-
cese intorno a
Pisa.

Francesco Triul-
ci, & Galeazzo
Palauisino.

Tarlatino da
Città di Castel-
lo entra in Pisa

Abbottinamèto
de' Guasconi.

Luca de gli Al-
bici Commessa-
rio Fiorentino,
è fatto prigione
da' Tedeschi.

Pisani a campo
a Librafatta.

laquale facilmente ispugnarono non meno per l'imprudencia de' gl'inimici, che per le forze proprie, perche dandouli la battaglia, & essendo concorsi, doue si combatteua tutti i fanti, che ui erano dentro, alcuni di quei di fuora salirono con le scale nel piu alto luogo della fortezza, che non era guardata, da che spauentati i fanti si arrenderono, & dipoi subitamente accampatisi al Bastione della Ventura, mentre ui dauano la battaglia, i fanti, ò per uiltà, ò per fraude di San Brandano Conestabile de' Fiorentini di natione Lucchese, che u'era dentro s'arrenderono, l'acquisto de' quali luoghi fu molto utile a' Pisani, perche rimasono allargati, & liberi dalla parte uerso Lucca. Turbò questo successo delle cose di Pisa piu, che non sarebbe credibile l'animo del Re, conoscendo quanto ne rimanesse diminuita la riputatione del suo esercito, nè potendo tollerare, che all'arme de' Francesi, che haueuano con tanto spauento d'ogn'uno corso per tutta Italia, hauesse fatto resistenza una Città sola, non difesa da altri, che dal popolo proprio, & oue non era alcuno Capitano di guerra famoso, & come spesso fanno gli huomini nelle cose, che sono loro moleste s'ingegnaua, ingannando se stesso, di credere, che'l non hauere i Fiorentini fatte le debite prouisioni di uettouaglie, di guastatori, et di monitioni, come affermauano i suoi per scarico proprio, fosse stato causa, ch'è non hauesse ottenuta la uittoria, & che al l'esercito fosse mancata ogn'altra cosa, che la uirtù, & lamentandosi oltre a ciò che dall'hauer gli fatto instantia imprudentemete i Fiorentini, che mandasse le genti piu tosto sotto Beumonte, che sotto Allegri, erano proceduti molti disordini: & dall'altra parte desiderando di ricuperare l'estimatione per duta, mandò Corcù suo cameriere a Firenze, non tanto per informarsi, se le cose riferite da' Capitani erano uere, quanto per ricercare i Fiorentini, che non perdendo la speranza d'hauere per l'auenire miglior successo, consentissimo, che le sue genti d'arme ritornassino ad alloggiare nel Contado di Pisa, per tenere la uernata seguente infestata continuamente quella Città, & con intentione, come apparisse la Primavera di ritornare con esercito giusto, & meglio ordinato di Capitani, & d'ubbidienza ad oppugnarla; laquale offerta fu rifiutata da' Fiorentini, disperati di potere con l'arme de' Francesi ottenere migliori effecti: onde diuentarono continuamente peggiori le conditioni loro, perche diuulgandosi il Re essere alienato da essi, cominciarono i Genouesi, i Sanesi, & i Lucchesi a souenire i Pisani scopertamente con genti, & con danari, & a pigliare animo qualunque desideraua d'offendergli. Cresceuano etiamdio in Firenze le diuisioni de' cittadini in modo, che non solo non erano bastanti a ricuperare le cose perdute, ma ne anco prouedeuano a' disordini del loro Dominio, perche essendosi leuate in arme in Pistoia le parti Panciatica, & Cancelliera, & procedendo tra loro nella Città, & nel Contado a grandissimi incendij, & uccisioni, quasi a modo di guerra ordinata, & con aiuti forestieri, non ui faceuano alcuna prouisione con ignominia grande della Republica. Proceueuano in questo tempo prosperamente le cose di Cesare Borgia, perche se bene il Re mal sodisfatto del Pontefice,

San Brandano
Lucchese Con-
estabile de' Fio-
rentini in Libra-
fatta, s'arrede.

Corcù camerier
del Re a Firen-
ze.

Genouesi, Sanesi
& Lucchesi, aiu-
tano i Pisani.

Panciaticchi, &
Cancellieri capi
di parte in Pi-
stoa.

tesice, per non l'hauere aiutato nella ricuperatione del Ducato di Milano, haueſſe tardato a dargli aiuto a proſeguire l'impresa cominciata contro a Vicarij di Romagna, nondimeno l'induſſe finalmente in altra ſentenza il deſiderio di conſeruarſi beniuolo il Pontefice, per il timore, che hauena de' mouimenti di Germania, non trouando mezo alcuno di concordia con Ceſare, & molto più l'autorità del Cardinale di Roano per la cupidità d'ottenere la legatione del Regno di Francia. Promeſſe adunque il Pontefice al Re d'aiutarlo con le genti, & con la perſona del figliuolo, quando uoleſſe fare l'impresa del Regno di Napoli, & concedette al Cardinale di Roano per diciotto meſi, la Legatione del Regno di Francia, concheſſione, che per eſſere coſa nuoua, & per che diuertina, anco ra che non ui fuſſe compresa la Brettagna, molte facende, & molti guadagni dalla corte di Roma, fu riputata coſa molto grande: & dall'altra parte il Re mandò in aiuto ſuo, ſotto Allegri, trecento lancie, & duo mila fanti, ſignificando a ciaſcuno, che riputerebbe per propria ingiuria, ſe alcuno ſi opponeſſe alla impresa del Pontefice; Con laquale reputatione, & con le forze proprie, che erano ſettecento huomini d'arme, & ſei mila fanti entrato il Valentino in Romagna, preſe ſenza reſiſtenza alcuna le città di Peſero, & di Rimini, ſuggendoſene i ſuoi Signori, & dipoi ſi uoltò uerſo Faenza, non diſefa da altri, che dal popolo medeſimo: perche non ſolo Giouanni Bentiuogli, auolo materno d'Aſtorre piccolo fanciullo, ſi aſteneua per non irritare l'arme del Pontefice, & del figliuolo, & per il comandamento hauuto dal Re, dal porgergli aiuto, & i Fiorentini, & il Duca di Ferrara per le medeſime cagioni faceuano il medeſimo, ma ancora i Venetiani obligati alla ſua diſefa, gl'intimarono, perche coſi furono ricercati dal Re, d'hauere rinunciato alla protezione, che hauenuo di lui, come ſimilmente hauenuo fatto prima per la medeſima cagione a Pādolfo Malateſta ſignore di Rimini: anzi per maggior dimoſtratione d'eſſere fauoreuoli alle coſe del Pontefice, crearono in queſto tempo medeſimo il Duca Valentino loro gentil'huomo; dimoſtratione ſolita farſi da quella Republica, ò per ricognitione de' beneficij riceuuti, ò per ſegno di ſtretta beniuolenza. Hauena il Valentino condotto a' ſoldi ſuoi Dionigi di Naldo da Berſighella, huomo di ſeguito grande in Valdilamona, per opera delquale occupò ſenza difficoltà la terra di Berſighella, & quaſi tutta la Valle, & hauendo eſpugnata la rocca uecchia, conſegui la nuoua per accordo del caſtellano, & ſperò per trattato tenuto dal medeſimo Dionigi col caſtellano di Faenza, huomo della Valle medeſima, & che lungamente hauena gouernato lo ſtato d'Aſtorre, entrare nella rocca di quella città, ma uenuto il trattato a luce fu fatto prigione da Fauentini, i quali nè ſbigottiti per eſſere abbandonati da ciaſcuno, nè per la perdita molto importante della Valle, hauenuo deliberato di correre ogni periculo per conſeruarſi nella ſuggettione della famiglia de' Manfredi, dallaquale erano ſtati moltiſſimi anni ſignoreggiati, & però hauenuo atteſo con grandiffima ſollecitudine alla fortificatione della terra: dallaquale diſpoſitione il Valentino non potendo rimuouergli, nè con promeſſe, nè con minaccie, ſi ac-

Legatione di Francia danno ſa alla corte Romana.

Peſero, & Rimini preſe dal Valentino.

Pādolfo Malateſta Signor di Rimini.

Valentino fatto gentil'huomo Venetiano.

Dionigi di Naldo da Berſighella.

Faenza ſi difenſe contra il Valentino.

campò alle mura della Città tra i fiumi di Lamona, & di Marzano, & piantò l'artiglierie da quella parte, ch'è uerſo Forlì: laquale, benchè circondata di mura, uolgarmente ſi chiama il Borgo, oue i Fauentini hauenuo fatto vn gagliardo Baſtione, & battuto, c'hebbe a ſofficienza, maſſimamēte il portone, ch'è tra il Borgo, & la Terra, dette il quinto giorno la battaglia, dalla quale diſendendoſi quei di dentro ualoroſamente, riduſſe i ſuoi a gli alloggiamenti con molto danno, tra' quali reſtò morto Honorio Sauello. Nè erano quieti gli altri di, eſſendo infeſtato continuamente l'eſercito dell'artiglierie di dentro, & perche gli huomini della terra, ſe bene non hauenuo, ſe non piccoliffimo numero di ſoldati forañieri, uſciuano ſpeſſo ferocemente a ſcaramucciare: ma ſopra tutte l'altre coſe, ancora, che non fuſſe finito il meſe di Nouembre, ſe gli opponeua l'acerbità del tempo aſpriſſimo ſopra il ſolito di quella ſtagione, perche erano neni grandiffime, & freddi intollerabili, per i quali ſ'impediuano quaſi del tutto le fatiche militari, & l'alloggiare ſotto'l Cielo ſcoperto, hauendo i Fauentini, inanzi, ch'è'l campo ſ'accorſtaſſe alle mura, abbruciate tutte le caſe, e tagliati tutti gli alberi propinqui alla Città: dalle quali difficoltà neceſitato il Valentino, leuato il campo il decimo giorno diſtribui le genti alle ſtanze per le Terre vicine, pieno di ſommo dolore, che hauendo oltre alle forze Franceſi vn'eſercito molto fiorito di Capitani, & ſoldati Italiani, perche vi erano Pagolo, & Giulio Orſini, Vitellozzo, & Gian Pagolo Baglioni, con molti huomini eletti, & hauendoſi promeſſo co' ſuoi concetti ſi miſurati, che nè mari, nè monti gli hauuſſino a reſiſtere non poteua tollerare gli fuſſe oſcurata la fama de' principij della ſua militia da vn popolo uiuuto in lunga pace, & che in quel tempo non hauena altro capo, che vn fanciullo, giurando efficacemente, & con molti ſoſpiri, che come prima la ſtagione lo comportafſe, tornerebbe alla medeſima impresa, con animo deliberato di riportarne ò la vittoria, ò la morte. Nel qual tempo Aleſſandro ſuo padre, accioche tutte l'opere proprie corriſpondeſſino ad vn medeſimo fine, hauendo queſt'anno medeſimo creati con grandiffima infamia dodici Cardinali, non de' piu benemeriti, ma di quegli, che gli offerſono prezzo maggiore, & per non pretermettere ſpecie alcuna di guadagno, ſpargeua per tutta Italia, & per le prouincie foreſtiere, il Giubileo, celebrato in Roma con concoſſo grande maſſimamente delle nationi Oltramontane, dando facultà di conſeguirlo a ciaſcuno, che non andato a Roma porgeſſe qualche quantità di danari, i quali tutti inſieme con gli altri, che in qualunque modo poteua cauare de' teſori ſpirituali, & del dominio temporale della Chieſa, ſummiſtraua al Valentino, il quale fermatoſi a Forlì, preparaua le coſe neceſſarie all'oppugnatione per l'anno futuro, nè con minor prontezza attendeano i Fauentini alla fortificatione della Città. Queſte coſe ſi feciono l'Anno 1500. ma molto piu importanti coſe ſi ordinauano per l'Anno 1501. dal Re di Francia, allequali per eſſere piu iſpedito hauena ſempre procurato di far concordia col Re de' Romani, per laquale, oltre ad ottenere da lui l'ineſtitura del Ducato di Milano, gli fuſſe lecito aſſaltare il Regno di Napoli, & ſan-

Honorio Sauello, morto ſotto Faenza.

Il Valentino leua il campo da Faenza.

Pagolo, & Giulio Orſini, Vitellozzo, et Gio. Pagolo Baglioni, Capitani del Valentino.

Giubileo mādato da Papa Aleſſandro oltre monti.

M. D. I.

campò

do in

do in questo il mezzo dell' Arciduca suo figliuolo inclinato alla pace, pche i suoi popoli, per non interrompere il cōmercio delle mercantie, mal volentieri guerreggiavano co' Francesi, & perche il Re, che non haueua figliuoli maschi proponeua di dare Claudia sua figliuola per moglie a Carlo figliuolo dell' Arciduca, & per dota, quando fussino d'età habile a consumare il matrimonio (perche l'vno, & l'altro erano minori di tre anni) il Ducato di Milano, per la cui intercessione, non si potendo così prestamente risolvere molte difficoltà, che interuenivano nella pratica della pace, ottenne nel principio dell' Anno 1501. triegua per molti mesi da Massimiliano, dandogli per ottenerla certa quantità di danari, nella quale non fu fatta menzione alcuna del Re di Napoli, con tutto, che Massimiliano hauendo riceuuto da lui 40. mila ducati, & obligatione di pagargli, accadendo il bisogno 15. mila ducati ogni mese, gli hauesse promesso di non fare accordo alcuno senza includeruelo, & di rompere la guerra, se fusse necessario il far diuersione, nello Stato di Milano. Perciò rimanendo il Re di Francia sicuro per allora de' mouimenti di Germania, & sperando d'ottenere inanzi passasse molto tempo per mezzo del medesimo Arciduca l'ineustitura, & la pace, voltò tutti i suoi pensieri all'impresa del Regno di Napoli, alla quale, temendo non se gli opponessino i Re di Spagna, & dubitando, che a quei Re non si vnissino per timore della sua grandezza i Venetiani, & forse il Pontefice, rinouò con loro le pratiche cominciate a tempo del Re Carlo della diuisione di quel Reame, alquale Ferdinando Re di Spagna pretendeva similmente hauere ragione, perche se bene Alfonso Re d' Aragona l'hauesse acquistato per ragioni separate dalla Corona d' Aragona, & però come di cosa propria n'hauesse disposto in Ferdinando suo figliuolo naturale, nondimeno in Giovanni suo fratello, che gli succedette nel Regno d' Aragona, & in Ferdinando figliuolo di Giovanni, era stata insino allora querela tacita, che hauendolo Alfonso conquistato con l'arme, & co' danari del Reame d' Aragona, apparteneua leggitimamente a quella Corona: laqual querela haueua Ferdinando coperta con astutia, & pazienza Spagnuola, non solo non pretermettendo con Ferdinando Re di Napoli, & poi con gli altri, che succedero di lui gli uffici debiti tra' parenti, ma etiamdio augumentandogli con vincolo di nuoua affinità, perche a Ferdinando di Napoli dette per moglie Giouanna sua sorella, & consentì poi che Giouanna figliuola di quella si maritasse a Ferdinando giouane: & nondimeno non haueua però conseguito, che la cupidità sua non fusse molto tempo prima stata nota a' Re Napolitani. Concorrendo adunque in Ferdinando, & nel Re di Francia la medesima inclinatione, l'vno per rimuouersi gli ostacoli, & le difficoltà, l'altro per acquistare parte di quello, che lungamente haueua desiderato, poi che a conseguire il tutto non appariva alcuna occasione, si conuennero d'assaltare in vn tempo medesimo il Reame di Napoli, ilquale tra loro si diuidesse in questo modo, che al Re di Francia toccasse la Città di Napoli con tutta la Terra di Lavoro, & la Prouincia dell' Abruzzi: & a Ferdinando le Prouincie di Puglia, & di Calauria, & che ciascuno si

Triegua tra
l'Imperatore,
& il Re di Fran-
cia.

Re di Francia,
& di Spagna,
s'accordano ad
assaltare il Re-
gno di Napoli.

Connessione de
due Re, circa la
diuision del rea-
me di Napoli.

conquistasse da se stesso la sua parte, non essendo l'altro obligato ad aiutarlo, ma solamente non impedirlo, & sopra tutto conuennero, che questa concordia si tenesse segretissima insin a tanto, che l'essercito, che'l Re di Francia mandasse a quell'impresa fusse arriuato a Roma: alqual tempo gli Ambasciatori d'ambidue allegando essersi fatta per beneficio della Christianità questa conuentione, & per assaltare g'infedeli, vnitamente ricercassino il Pontefice, che concedesse l'ineustitura secondo la diuisione conuenuta tra loro, inuestendo Ferdinando sotto titolo di Duca di Puglia, & di Calauria, & il Re di Francia sotto titolo non piu di Sicilia, ma di Re di Gierusalem, & di Napoli, ilqual titolo del Regno di Gierosolimitano peruenuto una uolta in Federigo 1. Imperatore Romano, & Re di Napoli per dote della sua moglie figliuola di Giovanni Re di Gierusalem in nome, ma non in effetto, era stato continuamente usato da' Re seguenti, benchè in un tempo medesimo se l'hauesino per diuerse ragioni non meno cupidamente appropriato i Re di Cipri della famiglia Lusignana, tanto sono auidi i Principi d'abbracciare colori da potere con apparente honestà uestire, benchè spesso indebitamente, gli stati posseduti da altri. La qual capitulatione tra i due Re come fu fatta, il Re di Francia cominciò scopertamente a preparare l'essercito, ilquale mentre che si preparaua, il Valentino, che ne' primi giorni dell' Anno accostatosi di notte con quantità grande di scale al Borgo di Faenza, & hauendoui secondo si credeua intelligenza, haueua in uano tentato d'occuparlo, non hauendo piu speranza nella fraude, prese pochi dì poi Ruffi, & l'altre terre di quel Contado, & ultimamente vi ritornò col campo nel principio della Primavera, ponendosi uerso la Rocca, & da quella parte battuta la muraglia, fece dare mescolatamente la battaglia dalle genti Francesi, & dalle Spagnuole, ch' erano a' soldi suoi, lequali essendosi presentate con disordine, si ritirarono senza far frutto alcuno, ma in capo di tre dì ne fece dare un'altra, con le forze di tutto'l campo, dellaquale il primo assalto toccò a Vitellozzo, & a gli Orsini, che scielto il fior de' loro soldati, assaltarono con gran uirtù, & con grand'ordine, spingendosi tanto inanzi, che tal uolta hebbono speranza d'ottenere la uittoria, ma non era minore il ualore di quei di dentro, & gagliarda la riparatione fatta da loro; in modo, che trouandosi gli assaltatori hauere inanzi a se un fosso grande, & essendo battuti per fianco da molta artiglieria furono costretti a ritirarsi, & vi restò morto di loro Ferdinando da Farnese, & molti huomini di conto, & numero grande di feriti, & nondimeno i Fauentini, hauendo riceuuto danno non piccolo in questo assalto, cominciarono talmente a considerare, come alla fine abbandonati da ciascuno, potessino contro a tanto essercito sostenersi, & con quanto danno, & male condizioni uerrebbero, ò espugnati per forza, ò costretti per l'ultima necessità a darsi in potestà del uincitore, che raffreddato tanto ardore, & sott'entrando la paura, si arrenderono pochi giorni dopoi al Valentino, saluò l'hauere, & le persone, & pattuita la libertà di Astorre suo Signore, et che gli fusse lecito d'andare doue gli paresse, rimanendogli salua l'entrata delle proprie

Titolo di Re di
Gierusalem co-
me uenisse nel
Re di Francia.

Faenza battuta,
& assaltata.

Ferdinando Far-
nese morto sot-
to Faenza.

Faenza s'arrende
al Valentino.

prie possessioni, lequai cose Valentino quanto a gli huomini di Faenza offeruò fedelmente, ma Astorre, ch'era minore di diciotto anni, & di forma eccellente, cedendo l'età, & l'innocentia alla perfidia, & crudeltà del uincitore fu (sotto specie rimane nella sua Corte) ritenuto appresso a lui con honoreuoli dimostrazioni, ma non molto tempo poi condotto a Roma, satiata prima (secondo si disse) la libidine di qualch' uno, fu occultamente insieme con un suo fratello naturale priuato della uita. Acquistato, c'ebbe il Valentino Faenza, si mosse uerso Bologna, hauendo in animo non solo d'occupare quella Città, ma di molestare dipoi i Fiorentini, i quali erano in molta declinatione, essendosi allo sdegno primo del Re di Francia aggiunte nuoue cagioni: conciosia che affaticati dalle graui spese, c'hauuano fatte, & che continuamente erano necessitati di fare per la guerra co' Pisani, & per lo sospetto, che hauuano delle forze del Pontefice, & del Valentino, non pagauano al Re, con tutto, che ne facesse grande instantia, il residuo de' danari prestati loro dal Duca di Milano, nè quegli, che e'pretendeva douer' hauere per conto de' gli Suiizzeri mandati contro a Pisa: perche hauendo i Fiorentini negato di pagar loro, secondo che a Milano hauuano conuenuto col Cardinal di Roano una paga per ritornarsene alla Patria, perche si erano partiti molti di prima, che hauesino finito di seruire lo stipendio riceuuto, il Re, per conseruarsi beniuola quella natione, l'hauuua pagata del suo proprio, & gli dimandaua con grande acerbità di parole, non ammettere scusa alcuna dell'impotentia loro: alle quai cose faceua piu difficile il procedere la discordia ciuile, nata da' disordini del gouerno popolare, nelquale non essendo alcuno, che hauesse cura ferma delle cose, & molti de' cittadini principali sospetti, ò come amici de' Medici, ò come desiderosi d'altra forma di gouerno, si reggeuano piu con confusione, che con consiglio, onde non facendo promissione alle dimande del Re, anzi lasciate passare senza effetto le dilazioni impetrate da lui, l'hauuano acceso in grauissima indignatione, dimandando oltre a questo, che si preparassino a dargli i danari, & gli aiuti promessi per l'impresa di Napoli: perche se bene, secondo le conuentioni, non si doueuan, se non doppo la ricuperation di Pisa, douersi inquanto a lui hauere per ricuperata, poi che per colpa loro era proceduto il non ottenerla, mouendoto ò la cupidità de' danari, de' quali era per natura molto amatore, ò lo sdegno, che ne' tempi conceduti loro non gli hauuano pagati, ò l'esser gli persuaso, che per i disordini del gouerno, & per li molti amici, che u'hauuano i Medici, non potua nelle occorrenze sue fare fondamento alcuno in quella Città: & per condurcelgli con l'asprezza, & con l'acerbità a quello, a che non gli conduceua l'autorità, usaua publicamente smistri termini all' Ambasciatore, che hauuano appresso a lui, affermando non essere piu tenuto alla loro protettione, perche hauendo essi mancato di adempiere la capitulatione fatta a Milano, poi che non gli hauuano pagati a' tempi promessi gli danari conuenuti in quella, non era ubbligato ad offeruarla loro: ilperche essendo per instigation del Pontefice andato alla sua corte Giuliano de' Medici a supplicarlo in nome suo, & de' fratelli della

Astorre Manfre
di, & sua morte.

Re di Francia
sdegnato cōtra
Fiorentini.

Giulian de' Me
dici s'ingegna
di ritornar nel
la patria.

la restitutione alla patria, promettendogli quantità grandissima di danari, l'hauuua uditto gratissimamente, trattando con esso assiduamente sopra il loro ritorno, & perciò il Valentino preso animo da queste cose, & stimolato da Vitellozzo, & da gli Orsini soldati suoi, & inimicissimi de' Fiorentini, quello per l'ingiuria della morte del fratello, questi per la congiuntione, che hauuano co' Medici, hauuua prima mandato in aiuto de' Pisani Liuerotto da Fermo con cento cauai leggieri, & doppo l'acquisto di Faenza deliberato di molestargli, con tutto che da loro il padre, & egli nõ hauesino riceuuto offese, ma piu tosto gratie, & commodità, perche a richiesta loro hauuano rinunciato alla protettione de' gli stati de' Riarij, alla quale erano ubbligati, & consentito, che all'essercito suo andassino continuamente uettouaglie del dominio Fiorentino. Partito adunque di Romagna con questa deliberatione, dichiarato già dal Pontefice doppo l'acquisto di Faenza con approuatione del Concistoro Duca di Romagna, & ottenutane l'inestitura, entrò con l'essercito nel tenitorio di Bologna con grandissima speranza d'occuparla: ma il giorno medesimo, che alloggiò a Castel S. Piero terra posta quasi ne' confini tra Imola, & Bologna, riceuè comandamento dal Re di Francia di non procedere nè all'occupatione di Bologna, nè a cacciarne Giovanni Bentiuoglio, perche allegaua essere ubbligato alla protettione & della Città, & di lui; & quella eccettione, espressa nell'accettatione della protettione, di non pregiudicare alle ragioni della Chiesa, douersi intendere di quelle ragioni, & preminentie, che allhora vi possedeva la Chiesa; perche intendendosi indistintamente, & non secondo il suono delle parole, come pretendeva il Pontefice, sarebbe stata cosa uana, & di niun momento a' Bolognesi, & a' Bentiuogli il riceuergli nella sua protettione: però il Valentino deposto per allhora con grauissima querela del Pontefice, & sua la speranza concepta, conuenne col Bentiuoglio per mezzo di Pagolo Orsino, che gli concedesse passo, & uettouaglia per lo Bolognese, pagassigli ogni anno noue mila ducati: seruissilo di certo numero d'huomini d'arme, & di fanti per andare in Toscana, & gli lasciasse la terra di Castel Bolognese, che posta tra Imola, & Faenza è giurisdittione di Bologna, che da lui fu donata a Pagolo Orsino, ilquale accordo come fu fatto, il Bentiuoglio, ò per sospetto, che hauesse da se proprio, ò perche secondo che fu fama, il Valentino per concitaragli maggiore odio in quella città, gli hauesse rinelato essere stato inuitato ad accostarsi a Bologna dalla famiglia de' Mariscotti, famiglia potente di clientele, & partigiani, & che per questo, & per l'insolentia loro gli era molto sospetta, fece ammazzar quasi tutti quei di loro, ch'erano in Bologna, usando per ministri di questa crudeltà insieme con Hermes suo figliuolo molti giouani nobili, accioche per la memoria d'hauere imbrattate le mani nel sangue de' Mariscotti fusino, essendo diuenuti nemici di quella famiglia, costretti a desiderare la conseruatione dello Stato suo. Non seguitarono piu oltre il Valentino, le genti Francese, perche aspettauano d'unirsi con l'essercito Regio, ilquale in numero di mille lance, & di diece mila fanti andaua sotto Obignè all'impresa di Napoli: ma il Va-

Liuerotto da
Fermo in aiuto
de' Pisani.

Valentino di-
chiarato Duca
di Romagna.

Accordi tra'l
Valentino, e'l
Bentiuoglio.

Gio. Bentiuoglio
fa ammazzare
molti della fa-
miglia de' Ma-
riscotti.

lentino

*Valentino verso
Firenze.* Valentino si dirizzò per lo Bolognese verso il dominio Fiorentino con 700. huomini d'arme, & cinque mila fanti di gente molto eletta: & di piu con cento buomini d'arme, & duo mila fanti, che sotto il Protonotario suo figliuolo gli dette il Bentiuoglio: & hauendo mandato a chiedere a' Fiorentini passo, & vettovaglia per il loro dominio, si spinse inanzi, non aspettata la risposta, dando a gli Ambasciatori, che gli erano stati mandati da' Fiorentini benigne parole, insin & hebbe passato l'Apennino, ma come fu condotto a Barberino mutata la benignità in asprezza, dimandò facessero confederazione seco, conduceffino con quel numero di genti d'arme, & con quelle conditioni, che conueniffino al grado suo, & che mutato il gouerno presente, ne costituffino vn'altro, nelquale piu potesse confidare: & pigliaua animo a queste dimande non tanto per la potentia sua, non hauendo seto grand' essercito, nè artiglieria da batter terre, quanto per le male conditioni de' Fiorentini, hauendo poca gente d'arme, nè altri fanti, che i paesani, che giornalmente comandauano, & in Firenze timore, sospetto, & disunione assai, per essere nel campo suo Vitellozzo, & gli Orsini: & per che per ordine suo Piero de' Medici s'era fermato a Loiano nel Bolognese, e'l popolo pieno di gelosia, che i cittadini potenti non haueffino procurata la sua uenuta per ordinare un gouerno a loro sodisfattione. Ma in Valentino non era desiderio di rimettere Piero de' Medici, perche non giudicaua a suo proposito la grandezza de' gli Orsini, & di Vitellozzo, co' quali sapena, che Piero ritornato nella patria sarebbe stato congiuntissimo: & ho oltre a questo udito da huomini degni di fede, che nell'animo suo era fissa la memoria d'un'antico sdegno conceputo contro a lui, quado Arcivescouo di Pampalona, non promosso ancora il padre al Pontificato, daua opera alle leggi Canoniche nello studio Pisano, perche essendo andato a Firenze per parlargli sopra un caso criminale d'un suo familiare, poi che per piu hore hebbe aspettato in vano d'hauere audienza da lui, occupato, & in negocij, & in piaceri s'era ritornato a Pisa senza ha uergli parlato, riputandosi dispregiato, & non mediocrementemente ingiuriato, & nondimeno per compiacere a' Vitelli, & a gli Orsini simulaua altrimenti, & molto piu per accrescere il terrore, & la disunione de' Fiorentini, mediante la quale speraua, & ottener da loro miglior conditioni, & poter' hauere occasione di occupar qualche terra importante di quel dominio: ma presentendo già che l'insulto suo era molesto al Re di Francia, condotto che fu a Campi presso a sei miglia a Firenze, fece conuentione con loro in questa sentenza. Che tra la Republica Fiorentina, & lui, fusse confederazione a difesa de' gli stati, essendo proibito l'aiutare i ribelli l'uno dell'altro, & nominatamente al Valentino i Pisani: perdonassino i Fiorentini tutti i delitti fatti per qualunque nella uenuta sua: nè se gli opponesino in difesa del Signor di Piombino, ilqual'era sotto la loro protezione: conduceffino a gli stipendi loro per tre anni con 300. huomini d'arme, & 36. mila ducati all'anno, i quali fusse tenuto mandare in aiuto loro qualunque uolta n'haueffino dibisogno, & per difesa propria, & per offesa d'altri: ilquale accordo fatto andò a Signa facendo piccole giornate, & dimo-

*Domande del
Valentino a' Fio-
rentini.*

*Piero de Med.
nel Bolognese.*

*Sdegno del Va-
lentino contra
Piero de' Med.*

*Conuentione tra'l
Valentino, &
Fiorentini.*

rando

vando in ogni alloggiamento qualche dì, & danneggiando con incendij, & conprede il paese, non manco, che se fusse stato scoperto nimico, dimandaua ancora, secondo l'uso de' pagamenti, che si fanno alle genti d'arme la quarta parte de' danari, che si doueuanò in vn'anno, & d'essere accomodato l'artiglierie, per condurle contro a Piombino, l'vna delle quali dimande ricusauano apertamente i Fiorentini, perche non v'erano vbligati, l'altra differiuano, perche era no in animo di non offeruare le promesse fatte per forza, & per auisi, che haueuanò riceuuti dall'Oratore loro, che era appresso al Re di Francia, sperauano essere con l'autorità sua liberati da questa molestia, laquale speranza non riuscì vana, perche al Re era stato grato, che'l Valentino gli minacciasse, ma non che gli assaltasse, & & gli sarebbe stata molesta la mutation del gouerno presente, & se pure hauesse desiderata altra forma di reggimento in Firenze, gli sarebbe dispaciuto fusse stato introdotto con altre forze, & con altra autorità, che con la sua, & però come gli peruenne la notizia, che'l Valentino era entrato nel dominio Fiorentino gli comandò, che n'uscisse subitamente, & a Obigni, che era già in Lombardia con l'essercito, che in caso non vbbidisse, andasse con tutte le forze a farlo partire, ilperche il Valentino non hauuto il quartiere, nè l'artiglierie, si dirizzò verso Piombino, & ordinò, che i Pisani, i quali per opera di Vitellozzo mandato a Pisa da lui per condurre all'essercito artiglierie, erano andati a campo alle Ripomarancie, Castello de' Fiorentini, se ne leuassino: entrato nel tenitorio di Piombino, prese Sughereto, Scarlino, & l'Isola dell'Elba, & di Pianosa, & lasciate ne' luoghi occupati gente sofficiente a difendergli, & a molestare continuamente Piombino, se n'andò con l'altre in terra di Roma per seguitare all'impresa di Napoli l'essercito del Re, delquale vna parte condotta da Obigni era per la via di Castrocaro entrata in Toscana, l'altra per la Lunigiana caminaua alla medesima volta, contenendo tutto l'essercito quando era vnito, mille lance, quattro mila Suiizzeri, & sei mila altri fanti Francesi, & Guasconi, & secondo il solito loro prouisione grande d'artiglierie: & fu cosa notabile, che quella parte, che venne per la Lunigiana passò amicheuolmente per la Città di Pisa, con grandissima letitia cosi de' Francesi, come de' Pisani: & nel tempo medesimo partiua di Prouenza per la medesima impresa sotto Rauesten Governatore di Genova, l'armata marittima, con tre caracche Genouesi, & sedeci altre nauì, et molti legni minori carichi di molti fanti: contro a' quali mouimenti il Re Federigo, non sapendo, che l'armi Spagnuole fusino sotto specie d'amicitia preparate contro a lui, sollecitaua Consaluo Ferrando: ilquale con l'armata de' Re di Spagna era sotto simulatione di dargli aiuto fermatosi in Sicilia, che venisse a Gaeta, hauendogli messe in mano alcune terre di Calauria, dimandate da lui, per farsi piu facile l'acquisto della sua parte, ma sotto colore di volerle per scurtà delle sue genti: & speraua Federigo, congiunto che fusse Consaluo con l'essercito suo, ilquale parte d'huomini soldati da se, parte che da' Colonesi si soldauano a Marino, dissegnaua, che fusse di settecento huomini d'arme, seicento cauai leggieri, & sei mila fanti,

r hauere

*Valentino si par-
te del dominio
Fiorentino p' cò
mesi n del Re.*

*Pisani alle Ri-
pomarancie, ca-
stel de' Fiorentini*

*Valentino piglia
Sughereto, Scar-
lino, l'Elba, &
Pianosa Isola.*

*Essercito marit-
timo, e terrestre
de' Fracesi p' l'
acquisto di Na-
poli.*

*Federigo d'A-
ragona ignorà
te dell'accordo
tra Spagna, &
Francia.*

*Consaluo Ferran-
do in Sicilia.*

Principe di Bisignano, e'l Conte di Meleto in prigione.

Lega tra Spagna, e Francia scoperta.

Re di Francia riputato imprudente per la cōmentione fatta con Spagna del Regno di Napoli.

hauere effercito potente a resistere a' Francesi, senza esser necessitato a rinchiudersi per le terre, con tutto gli aiuti sperati dal Principe de' Turchi, al quale hauena con grandissima instantia dimandato soccorso, dimstrandogli dalla vittoria del Re presente quel medesimo, anzi maggior pericolo di quello, che hauenz temuto dalla vittoria del Re passato, et per assicurarsi dalla fraude, essendogli accusati il Principe di Bisignano, e'l Conte di Meleto d' hauere occulte pratiche col Conte di Gaizzo, ch' era con l'essercito Francese, gli hauena fatti incarcerare: con lequali speranze, hauendo per ciò prima mandato Ferdinando suo primogenito, ancora fanciullo a Taranto, piu per sicurtà sua, se caso auerso succedesse, che per difesa di quella Città, si fermò con l'essercito suo a S. Germano, oue aspettando gli aiuti Spagnuoli, e le genti, che gli conduceuano i Colonesi, speraua d' hauere con piu felice successo a difendere l'entrata del Regno, che non hauea nella venuta di Carlo fatto Ferdinando suo nipote. Nel quale stato delle cose era certamente Italia tutta ripiena d' incredibile suspensione, giudicandosi per ciascuno, che questa impresa hauesse ad esser principio di grauissime calamità, perche nè l'essercito preparato dal Re di Francia pareua sì potente, che douesse facilmente superar le forze vnite di Federigo, e di Consaluo, e si giudicaua, che cominciando a irritarsi gli animi de' Re sì potenti, hauesse l'vna parte, e l'altra a continuare la guerra cō maggiori forze, onde facilmente potessino sorgere per tutta Italia, per le varie inclinazioni de gli altri Potentati graui, e pericolosi movimenti. Ma si dimstrarono vani questi discorsi, subito che l'essercito Francese fu giunto in Terra di Roma, perche gli Oratori Francesi, e Spagnuoli entrati insieme nel Concistoro notificarono al Pontefice, e a' Cardinali la Lega, e la diuisione fatta tra i loro Re, per potere attendere (come diceuano) all'espeditiōe contro a gl'inimici della religion Christiana, dimandandone l'investitura, secondo il tenor della conuentione, che hauenuo fatta, che fu senza dilatione conceduta dal Pontefice: e perciò non si dubitando piu quale hauesse ad essere il fine di questa guerra, e conuertito il timore de gli huomini in somma ammiratione, era molto desiderata da ciascuno la prudentia del Re di Francia, che hauesse piu tosto voluto, che la metà di quel Reame cadesse nelle mani del Re di Spagna, e messo in Italia, doue prima era solo arbitro delle cose, vn Re emulo suo, al quale potessino ricorrere tutti gl'inimici mal contenti di lui, e congiunto oltre a questo al Re de' Romani con interessi molto stretti, che comportare, che'l Re Federigo restasse padrone del tutto, riconoscendolo da lui, e pagandogliene tributo, come per varij mezi vi haueua cercato d'ottenere. Ma non era nel concetto vnuerale meno desiderata l'integrità, e la fede di Ferdinando, marauigliandosi tutti gli huomini, che per cupidità d'ottenere quella parte del Reame, si fosse congiurato contro ad un Re del sangue suo, e che per potere piu facilmente souertirlo, l'hauesse sempre pasciuto di promesse false d'aiutarlo, e oscurato lo splendore del titolo di Re Catolico, il qual titolo, egli, e la Reina Elisabetta, haueuano pochi

anni

anni innanzi conseguito dal Pontefice, e quella gloria, con laquale era stato esaltato insin al cielo il nome loro, d' hauere non meno per zelo della religione, che per proprio interesse cacciati i Mori del Reame di Granata, alle quali calunnie date all'uno, e all'altro Re, non si rispondeua in nome del Re di Francia, se non che la possanza Francese era bastate a dar rimedio, quando fusse il tempo a tutti i disordini: ma in nome di Ferdinando si diceua, che se bene da Federigo gli fusse stata data giusta cagione di muouersi contro a lui, per sapere che egli molto prima haueua tenuto pratiche segrete col Re di Francia in suo pregiudicio, nondimeno non hauerlo mosso questo, ma la consideratione, che hauendo quel Re deliberato di fare ad ogni modo l'impresa del Reame di Napoli, si riduceua in necessitā, o di difenderlo, o abbandonarlo, pigliando la difesa, era principio d'incendio sì graue, che sarebbe stato molto pernicioso alla Republica Christiana, e massimamente trouandosi l'arme de' Turchi sì potenti, contro a' Venetiani per terra, e per mare: abbandonandolo, conoscere, che'l Regno suo di Sicilia restaua in graue pericolo, e senza questo risultare in danno suo notabile, che'l Re di Francia occupasse il Regno di Napoli, appartenente a se giuridicamente, e che gli poteua anco peruenire con nuoue ragioni, in caso mancasse la linea di Federigo: Però in queste difficultà haueua eletto la via della diuisione, con speranza, che per i cattini gouerni de' Francesi gli potesse in brieve tempo peruenire medesimamente la parte loro, il che quādo succedesse, secondo che lo consigliasse il rispetto dell'utilità publica, allaquale sempre piu, che all'interesse proprio haueua riguardato, o lo ritenebbe per se, o lo restituirebbe a Federigo, anzi piu presto a' figliuoli, perche non negaua d' hauer quasi in horrore il suo nome, per quello, ch' e' sapea, che insino innanzi, che'l Re di Francia pigliasse il Ducato di Milano haueua trattato co' Turchi. La nuoua della concordia di questi Re hauentō in modo Federigo, che ancora che Consaluo, mostrando di dispregiar quello, che s'era publicato a Roma, gli promettesse con la medesima efficacia di andare al suo soccorso, si partì dalle prime deliberationi, e ritirato da S. Germano verso Capua aspettaua le gēti, che per ordine suo haueuano soldate i Colonesi, i quali lasciata guardata Amelia, e Rocca di Capua, abbandonarono tutto'l resto di quello teneuano in Terra di Roma, perche'l Pontefice con consentimento del Re di Francia haueua mosso l'arme per occupare gli stati loro. Nelle quali difficultà hauendo pure Consaluo, com' intese l'essercito Francese hauere passato Roma, scoperte le sue commessioni, e mandato a Napoli sei galee per leuarne le due Remesecchie, sorella l'una, l'altra nipote del suo Re, consigliaua Prospero Colonna, che Federigo ritenesse quelle galee, e vnite tutte le forze sue s'opponesse sulla campagna a gl'inimici, perche nel tentare la fortuna poteua pur essere qualche speranza di vittoria, essendo incertissimi piu che tutte l'altre attioni de gli huomini, gli euenti delle battaglie, ma in qualūque altro modo esser certissimo, che non hauea facultà alcuna di resistere a due potentissimi Re, che l'assaltauano in diuersi parti del reame, nō dimeno Federigo giudicando anco di piccolissima speranza questo consiglio, de-

Diuisione del regno di Napoli, perche fu eletta da' detti Re di Spagna, et Francia.

Consaluo uerso Capua.

1 2 liberò

S. Germano, si liberò di ridursi alla guardia delle terre: però essendo, già inanzi, che Obignò uscisse di Roma ribellato S. Germano, & altri luoghi vicini, determinò di fare la prima difesa nella città di Capua, nellaquale con trecento huomini d'arme, alcuni cavalli leggieri, & tre mila fanti messe Fabritio Colonna, & con lui Rinuccio da Marciano condotto nuouamente a gli stipendij suoi. A guardia di Napoli lasciò Prospero Colonna, & egli col resto delle genti si fermò in Aversa. Ma Obignò partito di Roma fece nel passare inanzi abbruciare Marino, Casoli, & certe altre terre de' Colonnese, sdegnato, perche Fabritio haueua fatto in Roma ammazzare i mesi di alcuni Baroni del Regno, seguaci della parte Francese, che erano andati a conuenire con lui. Dirizzossi poi a Montefortino, doue si pensaua, che Giulio Colonna facesse resistenza, ma hauendolo abbandonato con poca laude, Obignò procedendo piu oltre occupò tutte le terre circostanti alla uia di Capua, infino al Vulturno, ilquale non si potendo guardare presso a Capua, andò con l'essercito a passarlo piu alto uerso la montagna, ilche inteso Federigo, si ritirò in Napoli, abbandonata Aversa, laquale città insieme con Noia, & molti altri luoghi si dette a' Francesi, lo sforzo de' quali si ridusse totalmente intorno a Capua, doue s'accamparono parte di qua, parte di là dal fiume, dalla banda di sopra, doue il fiume comincia a passare a canto alla terra, & haueuola battuta da ogni parte gagliardamente dettono un' assalto molto fiero, ilquale, benchè non riuscisse prospero, anzi si ritirassino dalle mura cò molto danno, nondimeno non essendo stato senza graue pericolo di quegli di dentro, cominciarono gli animi de' Capitani, & de' soldati ad inclinarsi all'accordo, massimamente uedendo solleuatione grande nel popolo della città, & negli huomini del paese, che uen' era rifuggito grandissimo numero, ma hauendo l'ottauo di, poi che era stato posto il campo, cominciarono a parlare da un bastione sopra le condizioni dell'arrendersi Fabritio Colonna del Còte di Gaiazzo, la mala guardia di quegli di dentro, come spesso è interuenuto nella speranza propinqua de' gli accordi, dette occasione a gli inimici di entrarui, quali per la cupidità di rubare, & per lo sdegno del danno riceuuto, quando dettono l'assalto: la saccheggiarono tutta con molta uccisione, ritenendo prigioni quegli che auanzarono alla loro crudeltà. Ma non fu minore l'impietà efferatissima: contro alle donne, che d'ogni qualità, etandio le consacrate alla religione furono miserabile preda della libidine, & dell'auaritia de' uincitori, molte dellequali furono poi per minimo prezzo uendute a Roma: & è fama, che in Capua alcune, spauentandole manco la morte, che la perdita dell'honore si gittarono chi ne' pozzi, chi nel fiume. Dimulgossi oltre all'altre sceleratezze degne di eterne infamia, che essendone rifuggite in una Torre molte, che haueuano scampato il primo impeto, il Duca Valentino, ilquale con titolo di Luogotenente del Re, seguittaua l'essercito non con altre genti, che cò suoi: Genul' huomini, & con la sua guardia, le uolle uedere tutte, & consideratele diligentemente ne ritenne quaranta delle piu belle. Rimasono prigioni Fabritio Colonna, Don Vgo di Cardona, & tutti gli altri Capitani, & huomini di condi-

conditione, tra' quali Rinuccio da Marciano, che'l giorno, che si dette l'assalto, era stato ferito d'una freccia di balestra, & essendo in mano d'huomini del Valentino soprauissè due giorni, non senza sospetto di morte procurata. Con la perdita di Capua fu troncata ogni speranza di poter piu difendere cosa alcuna. Arrendessì senza dilatione Gaeta, & essendo venuto Obignò con l'essercito ad Aversa, Federigo abbandonata la Città di Napoli, laquale s'accordò subito con conditione di pagare sessanta mila ducati a' vincitori, si ritirò in Castel Nuouo, et pochi giorni dappoi conuenne con Obignò di consegnarli fra sei di tutte le terre, & le fortezze, che si teneuano per lui della parte, laquale secondo la diuisione fatta apparteneua al Re di Francia, ritenendosi solamente l'Isola d'Ischia per sei mesi, nelquale spatio di tempo gli fosse lecito d'andare in qualunque luogo gli parebbe, eccetto che per lo Regno di Napoli, & di mandare a Taranto cento huomini d'arme: potesse cauare qualunque cosa di Castel Nuouo, & di Castel dell'Vouo, eccetto, che l'artiglierie, che vi rimasono del Re Carlo: fuisse data uenia a ciascuno delle cose fatte dappoi, che Carlo acquistò Napoli, e i Cardinali Colonna, et d'Aragona godeffino l'entrate Ecclesiastiche, che haueuano nel Regno. Ma nella Rocca d'Ischia certamente si veddono accumulate con miserabile spettacolo tutte le infelicità della progenie di Ferdinando vecchio, perche oltre a Federigo sfogliato nuouamente di Regno sì preclaro, ansio ancora piu della sorte di tanti figliuoli piccoli, & del primogenito rinchiuso in Taranto, che della propria: era nella rocca Beatrice sua sorella, laquale, poi che doppo la morte di Mattia famosissimo Re d'Vngheria suo marito, hebbe promessa di matrimonio da Vladislao Re di Boemia per indurla a dargli aiuto a conseguire quel Regno, era stata da lui, poi c'hebbe ottenuto il desiderio suo, ingratamente repudiata, & celebrato con dispensatione di Alessandro Pontefice vn altro matrimonio, eraui ancora Isabella già Duchessa di Milano, non meno infelice di tutti gli altri, essendo stata quasi in vn tempo medesimo priuata del marito, dello stato, & dell'unico suo figliuolo. Non è forse da pretermettere vna cosa grandissima, tanto piu rara, quanto è raro a' tempi nostri l'amore de' figliuoli uerso il padre, & questo è, ch'essendo andato a Pozzuolo per vedere il Sepolcro paterno vno de' figliuoli di Giliberto di Mompenfieri, commosso da grauissimo dolore, poi c'hebbe sparse infinite lagrime, cadde morto su'l Sepolcro medesimo. Ma Federigo risoluto per l'odio estremo, ch'e' portaua al Re di Spagna rifuggire piu tosto nelle braccia del Re di Francia, mandò al Re a dimandargli saluocondotto, & ottenutolo, lasciati tutti i suoi nella Rocca d'Ischia, doue rimasono anco Prospero, & Fabritio Colonna, che pagata la taglia era stato liberato da' Francesi, & lasciata l'Isola, come prima era, sotto'l gouerno del Marchese del Guasto, & della Contessa di Francauilla, & mandate parti delle sue genti alla difesa di Taranto, se n'andò con cinque galce sottili in Francia: consiglio certamente infelice, perche se fuisse stato in luogo libero harebbe forse nelle guerre, che poi nacquero tra i due Re hauuto molte occasioni di ritornare nel suo Reame, ma eleggendo la vita piu quieta,

Morte del Conte Rinuccio.

Federigo s'accorda con Obignò, & si parte del Regno di Napoli.

Miserie di casa Aragona.

Vn figliuolo di Giliberto Mompenfieri, muore sopra il sepolcro del padre.

March. del Guasto, gouernator dell'Isola d'Ischia. Federigo d'Aragona in Francia.

& forse sperando questa essere la via migliore, accettò dal Re il partito di rimanere in Francia, dandogli il Re la Duca d'Angiò, e tanta prouisione, che ascendea l'anno a trenta mila ducati, & comandò a quegli, che haueua lasciati al gouerno d'Ischia, che la desino al Re di Francia, i quali ricusando d'vbbidire, la ritennero lungamente, benché sotto l'insegne di Federigo. Era nel tempo medesimo passato Consaluo in Calauria, doue, benché quasi tutto'l paese desiderasse piu presto il dominio de' Francesi, nondimeno non hauendo chi gli difendesse, tutte le terre lo riceuerono volontariamente, eccetto Manfredonia, e Taranto, ma hauuta Manfredonia, & la fortezza per assedio, si ridusse col campo intorno a Taranto, doue apparua maggior difficultà, nondimeno l'ottenne finalmente per accordo, perche il Conte di Potenza, sotto la cui custodia era stato dato dal padre il piccolo Duca di Calauria, & fra Lionardo Napolitano, Cavalier di Rodi, Gouvernator di Taranto, non vedendo speranza di poter piu difendersi, conuennero di darli la Città, & la Rocca, se in tempo di quattro mesi non fusino soccorsi, riceuuto da lui giuramento solennemente in sull'hostia consagrata di lasciar libero il Duca di Calauria, il quale haueua segreto ordine dal padre di andarsene, quando piu non si potesse resistere alla fortuna, a ritruarlo in Francia, ma nè il timor di Dio, nè il rispetto dell'istimazione de gli huomini potette piu, che l'interesse dello Stato, perche Consaluo giudicando, che in molti tempi potrebbe importare assai il non essere in potestà del Re di Spagna la sua persona, sprezzato il giuramento, non gli dette facultà di partirsi, ma come prima potette lo mandò bene accompagnato in Spagna, doue dal Re raccolto benignamente, fu tenuto appresso a lui nelle dimostrazioni estrinseche con honori quasi Regij. Proceđuano in questi tempi medesimi le cose del Pontefice con la consueta prosperità, perche haueua acquistato con grandissima facilità, tutto lo stato, che i Colonesi, e i Sauelli teneuano in Terra di Roma, del quale donò vna parte a gli Orsini, & il Valentino continuando l'impresa sua contro a Piombino, vi mandò Vitellozzo, & Gian Pagolo Baglioni con nuoue genti, per la venuta de' quali spauentato Iacopo d'Appiano, che n'era Signore, lasciata guar data la fortezza, & la terra, se n'andò per mare in Francia, per tentare d'ottenere dal Re, il quale molto prima l'haueua riceuuto nella sua protettione, che per rispetto dell'honor proprio non lo lasciasse perire: alla qual cosa il Re, non velando con artificio alcuno l'infamia sua, rispose molto liberamente, hauere promesso al Pontefice di non se gli opporre, nè poterse gli opporre senza far detrimento a se medesimo. Ma in questo mezzo la Terra per opera di Pandolfo Petrucci s'arrendè al Valentino, & il medesimo fece pochi giorni dappoi la fortezza. Congiunse ancora il Pontefice Lucretia sua figliuola, stata già destinata a tre altri mariti, & allhora vedoua, per la morte di Gismondo Principe di Biselli, & già figliuol naturale d' Alfonso Re di Napoli il qual'era stato ammazzato dal Duca Valentino, ad Alfonso primogenito d'Hercole da Este, con dota di ceto mila ducati in pecunia numerata, & cō molti donamenti di grandissimo valore: alqual matrimonio indegno della

Consaluo in Calauria.

Taranto s'arrende a Consaluo per accordo. Conte di Potenza, & Fra Lionardo Napolitano Cavalier di Rodi.

Duca di Calauria in Spagna.

Iacopo d'Appiano Signor di Piombino, si fugge in Francia.

Piombino s'arrende al Valentino.

Gismondo Principe di Biselli.

Lucretia Borgi, moglie d'Alfonso da Este

della famiglia da Este, solita a fare parentadi nobilissimi acconsentirono Ercole, & Alfonso, perche il Re di Francia desideroso di sodisfare in tutte le cose al Pontefice, ne fece estrema instantia, & gli mosse oltre a ciò il desiderio di assicurarsi con questo mezzo (se però contro a tanta perfidia era bastante sicurezza alcuna) dall'arme, & dall'ambitione del Valentino, il quale potente di danari, & d'autorità della sedia Apostolica, & per il fauore, che haueua dal Re di Francia, era già formidabile ad una gran parte d'Italia, conoscendosi che le sue cupidità non haueuano termine, o freno alcuno. Continuaua in questi tempi medesimi con grandissima sollecitudine il Re di Francia di trattare la pace con Massimiliano Cesare, non solo per speranza di leuarsi da spese, & da sospetti, & ottenere da lui l'investitura molto desiderata del Ducato di Milano, ma etianio per hauere facultà d'offendere i Venetiani, mouendolo il sapere, che a loro erano moleste le sue prosperità, & il persuadersi, che segretamente si fusino affaticati per interrompere la pace tra Cesare, & lui: ma lo moueua piu la cupidità, che per se stesso, & per gli stimoli de' Milanesi haueua di ricuperare Cremona, & la Ghiaradadda, cose state poco inanzi concesse loro da esso medesimo: & Brescia, Bergamo, & Crema, state già del Ducato di Milano, & occupate da' Venetiani nelle guerre, che hebbono con Filippo Maria Visconte, & per trattare piu d'appresso queste cose, & per fare le prouisioni necessarie all'impresa di Napoli haueua mandato molto prima a Milano il Cardinale di Roano, la cui lingua, & autorità era, la lingua, & autorità propria del Re, il quale ui era dimorato piu mesi, non hauendo ancora potuto per le spesse uariationi del Re de' Romani, fermare seco cosa alcuna. Per mezzo del Cardinale trattarono i Fiorentini in questo tempo d'essere di nuouo ricciuti nella protettione del Re, ma senza effetto, perche proponeua condizioni molto difficili, anzi dimostrando d'hauere totalmente l'animo alieno da loro, & pretendendo il Re non essere piu obligato alle conuentioni fatte a Milano, fece consegnare a' Lucchesi accettati di nuouo in protettione, Pietrasanta, & Mu-

Cardinal di Roano, Vicere in Italia.

Pietrasanta, et Mu-
trone castel-
li, consegnati a
Lucchesi.

Re de' Romani
e'l Cardinal di
Roano in Tren-
to.

no quella, che pretendeva essergli occupato da loro, et di conuocare un Concilio uniuersale per riordinare le cose della Chiesa, non solo come diceuano nelle membra, ma etiandio nel capo, & a questo simulaua di consentire il Re de' Romani, per dare speranza di conseguire il Ponteficato al Cardinal di Roano, il quale ardentemente ui aspiraua, hauendone il suo Re per l'interesse della grandezza propria non minore cupidità di lui. Acconsentiuaasi ancora per la parte del Re di Francia nella inclusione de' gli aderenti, & confederati suoi la clausula, salue le ragioni dell' Imperio, per laquale si permetteua a Massimiliano il riconoscerle etiandio contro a quegli, che fusino ò hora nominati dal Re, ò prima accettati sotto la sua protezione: rimaneua solamente la difficoltà principale nell' inuestitura, perche Cesare ricusaua di concederla a' figliuoli maschi, se alcuni ne nascessino del Re, & ui era qualche difficoltà sopra la restituzione de' fuor'usciti del Ducato di Milano, laquale dimandata instantemente da Cesare non era consentita dal Re, perche erano molti, & persone di seguito, & d' autorità, benchè astretto da' prieghi del medesimo non ricusasse di liberare il Cardinale Ascanio, & desse speranza di fare il medesimo di Lodouico Sforza, assegnandoli prouisione di uenti mila ducati l'anno, co' quali honestamente uiuesse nel Regno di Francia: sopra lequai difficoltà non essendo intieramente concordi, ma con speranza d' introdurre qualche forma conueniente, & per ciò prolungata di nouo la triegua, se ne ritornò il Cardinale in Francia: presupponendosi quasi per certo, che le cose trattate hauesino hauere presto perfezione, laquale si aumentò, perche non molto poi l' Arciduca, douendo andare in Ispagna per riceuere da' popoli nella persona sua, & di Giouanna sua moglie figliuola primogenita di quei Re, il giuramento, come destinati alla successione, fatto con la moglie il camino per terra si conuenne a Bles col Re di Francia, doue riceuuto con grandissimo honore rimasono insieme concordi del matrimonio de' figliuoli. In questo anno medesimo morì Agostin Barbarigo Doge di Venetia, hauendo esercitato molto felicemente il suo Principato, & con tale autorità, che pareua, che in molte cose hauesse trapassato il grado de' suoi antecessori, però limitata con leggi nuoue la potestà de' successori, fu eletto in suo luogo Lionardo Loredano, non sentendo, per la forma molto eccellente del gouerno loro, le cose publiche, nè per la morte del Principe, nè per la elezione del nouo, uariatione alcuna. Erano stati in quest' anno medesimo fuora dell' uso de' gli anni precedenti assai quiete l' armi tra' Fiorentini, e i Pisani, perche i Fiorentini non essendo piu sotto la protezione del Re di Francia, & stando in continuo sospetto del Pontefice, & del Valentino, haueano piu atteso a guardare le cose proprie, che ad offendergli, e i Pisani impotenti da se stessi a trauagliarli, non poteuano farlo con aiuto d' altri, perche niuno si moueua, se non per sostenergli quando erano in pericolo di perdersi. Ma nell' Anno Mille cinquecento due ritornarono a' mouimenti consueti, perche i Fiorentini quasi nel principio del detto anno conuennono di nouo col Re di Francia, superate tutte le difficoltà piu per beneficio della fortuna, che per benignità

Agostino Bar-
barigo Doge di
Venetia muore.

Lionardo Lore-
dano è fatto Doge.

M. D. II.

gnità del Re, ò per l'altre cagioni: conciosia cosa che essendo il Re de' Romani entrato doppo la partita del Cardinale di Roano da lui, in nuoui disegni, & ricusando di concedere al Re l' inuestitura del Ducato di Milano etiandio per le figliuole femine, haueua mandato in Italia Oratori Ermes Sforza, liberato di carcere dal Re di Francia per la intercessione della Reina de' Romani sua sorella, & il proposto di Brissina a trattare col Pontefice, & con gli altri Potentati della passata sua per pigliare la Corona dell' Imperio, i quali dimorati alquanti di in Firenze, haueuano ottenuto, che la città gli promettesse aiuto di cento buomini d' arme, & di trenta mila ducati, quando fusse entrato in Italia, & però il Re sospettando, che i Fiorentini disperati dell' amicitia sua, non uolgesino l' animo alle cose di Massimiliano, partendosi dalle dimande immoderate, che haueua fatte, si ridusse a più tollerabili condizioni. La somma delle quali fu, che il Re, ricenendogli in protezione fusse obligato per tre anni prossimi a difendergli con l' arme a spese proprie contro a ciascuno, che ò direttamēte, ò indirettamente gli molestasse nello stato, & dominio, che in quel tempo possedeano: che i Fiorentini gli pagassino ne' detti tre anni, ogn' anno la terza parte, cento uenti mila ducati: intendessino annullate tutte l'altre capitulationi fatte tra loro, & gli oblighi dependenti da quelle: che a' Fiorentini fusse lecito procedere con l' arme contro a' Pisani, & contro a' tutti gli altri occupatori delle terre loro. Dallaquale confederazione hauendo preso animo, deliberarono dare il guasto de' grani, & belle biade al Contado di Pisa, per ridurre i Pisani a ubbidienza con la lunghezza del tempo, & con la fame, poi che l' espugnatione era stata tentata infelicemente. Questo consiglio era stato il primo anno della loro ribellione proposto da qualche sauiò cittadino, confortando che cò questi modi più certi (benche piu lunghi) si cercasse d' affligere, & consumare i Pisani cò minore spesa, & pericolo; perche nelle condizioni tanto perturbate d' Italia, cò seruandosi i danari potrebbero aiutarcene a molte occasioni, ma cercando di sforzargli sarebbe impresa difficile, per essere quella città forte di muraglie, et piena d' habitatori ostinati a difenderla: & perche qualunque uolta la fusse in pericolo di perdersi, tutti quegli, che desiderauano, che la non si perdesse, che erano molti, gli darebbono aiuto, in modo, che le spese sarebbono grandi, & la speranza piccola, anzi con pericolo euidente di suscitarsi graui trauagli, ilquale consiglio rifiutato da principio, come dannoso, fu conosciuto utile doppo il corso di piu anni, ma in tempo, che per ottenerne la uittoria, si era già spesa quantità grandissima di danari, & sostenuti molti pericoli. Dato il guasto sperando, che per rispetto della protezione del Re nessuno si hauesse a muouere, mandarono il campo a Vico Pisano, perche quella terra pochi giorni inanzi per tradimento d' alcuni soldati, che u'erano dentro, era stata tolta loro da' Pisani, & il castellano della rocca, non aspettato il soccorso, che sarebbe arriuato in poche hore, l' haueua con grandissima uiltà data loro: nè dubitauano ottenerne la uittoria facilmente, sapendo non essere dentro nettouaglie bastanti a sostentarli per quindici di, & confidando d' impedire, che non ne entrasse, perche fabbricati

Fiorentini di
nuono entrano
in protezione
del Re di Fran-
cia.

Ermes Sforza
& il proposto di
Brissina Orato-
ri del Re de' Ro-
mani in Italia.

Conditioni del
la confederatio-
ne tra i Fioren-
tini, e' l' Re di
Francia.

Fiorentini muo-
uono guerra de
nuouo a' Pisani.

bricati bastioni in su' monti, & in piu luoghi haueno occupati tutti i paesi, & nel tempo medesimo hauendo notizia, che Fracassa, il quale, pouero, & senza soldo staua nel Mantouano, andaua per entrare in Pisa con pochi caualli, in nome, & con le lettere, benche quasi mendicate di Massimiliano, dettono ordine, che in quel di Barga fusse assaltato nel passare, doue bêche rifuggito in una chiesuola uicina nel tenitorio del Duca di Ferrara, fù da quegli, che lo seguivano fatto prigionero. Queste cose si moueuan in Toscana, non apparendo ancora quelle che fuori dell'aspettatione de gli huomini haueno a partorire. Ma maggiori, & molto piu pericolosi mouimenti, & da quali haueno a procedere importantissimi effetti, cominciavano a scoprirsi nel Reame di Napoli, per le discordie che insino nell'anno precedente erano nate tra' Capitani Francesi, & Spagnuoli, le quali hebbono origine, perche essendo nella diuisione fatta tra due Re agguadicata all'uno la terra di Lauoro, & l'Abruzzi, all'altro la Puglia, et la Calauria, non furono espresi bene nella diuisione i confini, e i termini delle Prouincie, donde ciascuno cominciò a pretendere, che a se appartenesse quella parte, che è detta il Capitanato, dando occasione a questa disputatione, l'essere stata uariata la denominatione antica delle Prouincie da Alfonso di Aragona primo Re di Napoli di quel nome, il quale hauendo rispetto a facilitare l'esattioni dell'entrate, diuise tutto il Reame in sei Prouincie principali, cioè, in Terra di Lauoro, Principato, Basilicata, Calauria, Puglia, & Abruzzi, delle quali la Puglia era diuisa in tre parti, cioè, in terra di Otranto, terra di Bari, et Capitanato, il quale Capitanato essendo contiguo all'Abruzzi, & diuiso dal resto della Puglia dal fiume di Lofanto già detto Aufido, pretendeano i Francesi, i quali, non hauendo in consideratione la denominatione moderna, haueno nel diuidere hauuto rispetto all'antica, ò che il Capitanato non si comprendesse sotto alcuna delle quattro Prouincie diuise, ò che piu tosto fusse parte dell'Abruzzi, che della Puglia: mouendogli non tanto quello, che in se importasse il paese, quanto, perche non possedendo il Capitanato, non appartenueua a loro parte alcuna dell'entrate della Dogana delle Pecore, membro importante dell'entrate del Regno, & perche essendo priuato l'Abruzzi, & terra di Lauoro de' frumenti, che nascono nel Capitanato, poteuano ne' tempi sterili esserne facilmente quelle Prouincie ridotte in grandissima estremità, qualunque uolta da gli Spagnuoli fusse proibito loro il trarne della Puglia, & della Sicilia. Ma in contrario si allegaua non potere il Capitanato appartenere a' Francesi, perche l'Abruzzi terminato ne' luoghi alti non si distende nelle pianure, & perche nelle differentie de' nomi, & de' confini delle Prouincie, si attende sempre all'uso presente. Sopra le quali altercationi erano stati contenti l'anno dinanzi di partire in parte eguale l'entrate della Dogana, ma il seguente anno non contenti alla medesima diuisione, ne haueno ciascuno occupato il piu, che haueno potuto, & si erano aggiunte poi nuoue contentioni, nutricate insino all'hora (così era la fama) piu per uolontà de' Capitani, che per consentimento de' Re, perche gli Spagnuoli pretendeuano, che il Principato, & Basilicata si include

clude in Calauria, che si diuide in due parti, Calauria citra, & Calauria ultra, cioè l'una di sopra l'altra di sotto, & che il Valdibeneuento, che teneuano i Francesi fusse parte di Puglia, & però mandarono Vfficiali a tenere la giustitia alla Tripalda uicina a due miglia ad Auellino, oue dimorauano gli Vfficiali de' Francesi, i quali principij di manifesta dissensione essendo molesti a' Baroni Principali del Regno, si intromessono tra Consaluo Ernandes, & Luigi d'Or

Luigi d'Or
mignacca, Vicerè
in Italia p' fra-
cia.

Francesi muo-
nono guerra a
gli Spagnuoli
nel regno di
Napoli.

Vitellozzo gian
Pagolo Baglio-
ne, & Pandolfo
Petrucci, cerca-
no di rimettere
i Medici in Fi-
renze.

Ogiera scoper-
ta in Arezzo
da Guglielmo
de' Pazzi.

Arezzo si ribel-
la a' Fiorentini.

Cosimo de' Paz-
zi Vescouo d'A-
rezzo.

quella

Vitellozzo Vitelli in Arezzo.

quella città, figliuolo del cōmessario, e doppo questo mandarono subitamente gli Aretini a chiamare Vitellozzo, non contento, che inanzi al tempo determinato da lui cō congiurati, fusse succeduto questo accidente, perche non haueua ancora in ordine le prouisioni disegnate per resistere alle genti de' Fiorētini, se come era uerisimile fuffino uenute per entrare in Arezzo per la fortezza: per loquale timore, benchè subito andasse ad Arezzo cō la compagnia sua delle genti d'arme, e con molti fanti comandati da Città di Castello, et che Giampagolo Baglioni gliene mandasse da Perugia, e Pandolfo Petrucci gli porgesse segretamente qualche somma di danari, nondimeno lasciateui quelle gēti, e dato ordine, che attendessino a chiudere sollecitamente la Cittadella, accioche di quella nō si potesse entrare nella città, se ne ritornò a Città di Castello, sotto colore d'andarui per ritornare presto in Arezzo con maggiore prouisione. Ma in Firenze per quegli, a quali apparteneua il fare deliberatione per prouederui non fu da principio considerato sufficientemente quanto importasse questo accidente, perche hauēdo i cittadini principali, col consiglio de' quali soleuano de liberarsi le cose importanti della Republica consigliato, che subito le genti, che erano a capo a Vico Pisano, in tal numero, che mouendosi con celerità non habbano hauuto resistenza potēte, si uoltassino ad Arezzo, molti imperiti, che risedeuano ne' maggiori magistrati uociferando questo essere caso leggiero, e da potersi medicare con le forze de' gli altri sudditi uicini a quella città, ma dimostrarsi il pericolo molto maggiore da coloro, i quali d'animo alieno dal presente gouerno, desiderauano, che Vico Pisano non si pigliasse, accioche non si potesse quell'anno attendere alla ricuperatione di Pisa, differirono tanto il muouere delle genti, che Vitellozzo ripreso animo dalla loro tardità, e già accresciuto di forze ritornò in Arezzo, oue doppo lui andarono con altre genti Giampagolo Baglioni, e Fabio figliuolo di Pagolo Orsini, e il Cardinale, e Piero de' Medici, e hauuto da Siena munitione per l'artiglieria cominciarono a battere la Cittadella, nellaquale, secōdo l'uso di molti piu solleciti ad edificare nuove fortezze, che diligenti a conseruare l'edificate, era mancamento di nettouagli, e di tutte l'altre cose necessarie a difenderla: e oltre a questo la serrarono con fossi, e argini dal lato di fuora per prohibire, che non u'entrasse soccorso, in modo, che quegli di dentro mancando loro le cose necessarie, e sapendo che le genti de' Fiorentini, guidate da Hercole Bentiuoglio, uenute finalmente a Quarata, castello uicino ad Arezzo, non ardiuano farsi piu inanzi, disperati d'hauere soccorso per necessitā s'arrenderono il quarto decimo giorno dal dì della ribellione, con patto, che salui gli altri, il Vescono con otto eletti da gli Aretini, rimaneffino prigioni per permutargli con alcuni de' loro cittadini, che erano stati incarcerati in Firenze. Disfeciono gli Aretini popolarmente la Cittadella, e le genti Fiorentine, temendo, che Vitellozzo, e Giampagolo, già piu potenti di loro, non andassino ad assaltargli, si ritirarono a Montenarchi, lasciata facultā a gli inimici di pigliare tutte le terre circostanti. Credeffino, che questo assalto fusse fatto senza participatione del Pontefice, e del Valentiniano,

Giampagolo Baglione, Fabio Orsino, e Piero de' Medici in Arezzo.

Cittadella d'Arezzo presa a patti da gli Aretini e da loro disfatta.

Florentini si ritirano a Montenarchi.

no, a quali sarebbe stato molesto il ritorno di Piero de' Medici in Firenze per la congiuntione sua con Vitellozzo, e con gli Orsini, i quali haueuano già nel l'animo, ma occultamente d'opprimere, e nondimeno haueudo sempre dato loro speranza del contrario consentirono, che Vitellozzo, Giampagolo, et Fabio, soldati suoi proseguissino questa impresa, anzi non dissimularono poi d'hauere riceuuto della ribellione d'Arezzo sommo piacere, sperando dalle molestie de' Fiorentini poteresi facilmente succedere, o che essi acquistassino qualche parte del dominio loro, o costringer gli in beneficio proprio a qualche dura conditione. Ma a' Fiorentini era difficile credere, che essi non ne fussino stati antoi, et però spauentati tanto piu, et confidando poco ne' rimedij, che potessino fare da se medesimi, perche haueuano per la mala dispositione della città poco numero di gēti d'arme a' soldati loro: ne era possibile prouederse ne tanto presto, quāto sarebbe in pericolo così subito stato necessario, ricorsono con estrema diligenza a gli aiuti del Re di Francia, ricordandogli nō solo quello, che apparteneua all'honor suo, per essersi egli obligato si frescamente alla loro protectione, ma etiam il pericolo imminente al Ducato di Milano, se il Pontefice, e l'Valentino, per opera de' quali non era dubbio essere stato fatto questo mouimento, riducesfino in loro arbitrio le cose di Toscana, trouarsi molto potenti sull'arme, e non esser cito fiorito di capitani, e di soldati eletti, et già apparire manifestamente, che a satiare la loro infinita ambitione non era bastante ne la Romagna, ne la Toscana, ma essersi proposti fini vasti, e smisurati, e poi che haueuano offeso l'honore del Re, assaltando quegli, che erano sotto la sua protectione, stringer gli hora la necessitā a pensare non meno alla sicurtā propria, che a torre a lui facultā di vendicarsi di tanta ingiuria. Comosfino molto il Re queste ragioni, già prima cominciata ad infastidire dell'insolentia, e ambitione del Pontefice, e del figliuolo, e considerandogli essere cominciata nel Regno di Napoli la guerra tra lui, e il Re di Spagna, internotta la concordia trattata con Massimiliano, ne potersi per molte cagioni confidare de' Venetiani, cominciò a dubitare, che l'insulto di Toscana non hauesse con occulto consiglio d'altri cōtra a se fini maggiori: nellaquale dubitatione lo confermarono molto le lettere di Carlo d'Ambruosa Signore di Ciamonte, nipote del Cardinale di Roano, e Luogotenente suo in tutto il Ducato di Milano, ilquale insospettito di questa nouità, lo confortaua che al pericolo proprio sollecitamente prouedesse: però deliberato d'accelerare il passare in Italia, e di non interporre tempo alcuno a sostenere le cose de' Fiorentini, commesse al medesimo Monsignore di Ciamonte, che subito mandasse quattrocento lance in soccorso loro, et mandò subito in poste Normandia suo fratello a comandare non solamente a Vitellozzo, e Giampagolo, e Pandolfo, e a gli Orsini, ma similmente al Duca Valentino, che desistessino dall'offese de' Fiorentini, e del medesimo fece egli stesso granda instantia con l'Oratore del Pontefice, e minacciò con parole molto ingiuriose Giuliano de' Medici, e gli agenti per Pandolfo, e per Vitellozzo, che erano nella sua corte. Ma in questo tempo il Valentino, che doppo il caso d'Arezzo era uscito

Parole de' Fiorentini al Re di Francia

Carlo d'Ambruosa Luogotenente del Re in Milano.

Il Valentino a-
ffira al Ducato
d'Urbino.

Duca d'Urbino,
con Francesco
Maria suo nipo-
te, si fugge dello
stato.

Monte S. Souino
Castiglione, &
Cortona, presa
da Vitellozzo.

ascito con l'essercito di Roma, simulando di uolere attendere all'espugnatione di Camerino, oue haueua prima mandato a dare il guasto, & a tenerlo asediata il Duca di Grauina, & Liuerotto da Fermo con parte delle sue genti, ma in uerità intento ad acquistare con insidie il Ducato d'Urbino: poi che hebbe raccolto il resto dell'essercito ne' confini di Perugia, dimandò da Guidobaldo Duca d'Urbino artiglierie, et aiuto di genti, il che gli fu concesso facilmente, perche a Principe, che haueua l'arme tanto uicine non era sicuro il negare, & perche hauendo prima composte col Pontefice alcune differentie de' censi, non haueua ragione di temerne, & così rendutolo manco sufficiente a difendersi, partì subito da Nocera, & caminando con tanta celerità, che non che altro non dette nel camino spatio alla sue genti di cibarsi, condusse il dì medesimo a Cagli, città del Ducato d'Urbino: laquale subita sua uenuta, & il trouarsi sproueduti spauentò tanto ciascuno, che il Duca con Francesco Maria dalla Rovere Prefetto di Roma suo nipote, hauuto con difficoltà spatio di salvarsi, se ne fuggirono; di maniera, che dalla rocca di San Leo, & di Maiuolo in suora cōseguiti in poche hore il Valentino tutto quello stato, con gradissimo dolore, & terrore di Pandolfo Petrucci, di Vitellozzo, & de gli Orsini, i quali per il male d'altra cōminciavano chiaramente a conoscere il pericolo proprio. Acquistato il Ducato d'Urbino furono uarij i suoi pensieri, & di uolgersi ad ultimare l'impresa di Camerino, & d'assaltare scopertamente i Fiorentini, allaqual cosa sarebbe stato inolinto con tutto l'animo, se non l'hauesse riceuuto il comandamento già hauuto dal Re, & l'essere certificato, che egli, non ostante qualunque opera fatta dal Pontefice, perche non si opponesse a questi moti, mandaua le genti d'arme in fauore de' Fiorentini, disposto in tutto a difendergli, & quel che piu lo moueua, che sentita che passaua personalmente in Italia. Nellequali ambiguità mētre, che sta, fermatosi in Urbino per prendere giornalmente consiglio da quel che succedeua, si trattauano nel tempo medesimo per il Pontefice, & per lui uarie cose cō' Fiorentini, sperando indurgli a qualche loro desiderio: & dall'altra parte permetteua, che continuamente de' suoi soldati andassino nel campo di Vitellozzo, ilquale hauendo insieme ottocento caualli, & tre mila fanti, & perche le cose procedessino con maggiore estimatione chiamando l'essercito suo essercito Ecclesiastico, haueua, doppo che si era arrenduta la Città della d'Arezzo, occupato il monte a S. Souino, Castiglione Aretino, & la città di Cortona, & tutte l'altre terre, & Castella di Valdiciana, dellequali nessuna haueua aspettato l'assalto, non uedendo pronti gli aiuti de' Fiorentini, & perche essendo il tempo della ricolta non uoleuano perdere le loro entrate, & si scusauano non per questo ribellarsi da' Fiorentini, poi che nell'essercito era Piero de' Medici, per la restitutione delquale si publicaua essere fatta questa impresa. Ne è dubbio, che se doppo l'acquisto di Cortona Vitellozzo fusse sollecitamente entrato nel Casentino, che in potestà sua sarebbe stato d'andare infino alle mura di Firenze, non u'essendo ancora arriuato le genti de' Francesi, & a dispartir la maggiore parte delle fanterie de' Fiorentini, perche essendo quasi tutte delle terre puate, se n'erano

rano ritornate alle case loro, ma la cupidità d'acquistare per se il Borgo a Sansepolcro, terra propinqua a Città di Castello, benchè p' uelarla allegasse non essere sicuro lasciarsi dietro alle spalle tera alcuna de' gl'inimici, impedì il migliore consiglio, & però si voltò ad Anghiari, laquale terra poi che, sola in questa costantia, hebbe aspettato, ch'è vi fussero piantate l'artiglierie, impotente del tutto a difendersi s'arrendè con alcuni soldati, che u'erano senza alcuna eccectione, all'arbitrio suo. Hauuto Anghiari ottenne subito il Borgo a Sansepolcro p' accordo, & dipoi ritornò verso il Casentino, & giunto alla villa di Rassina mandò vn Trombetta a dimandare la terra di Poppi: nellaquale forte di sito erano dentro pochi soldati, ma la riputatione dell'armi Francesi operò quel che ancora non erano bastanti ad operare le forze loro, perche essendo già condotte presso a Firenze sotto il Capitano Imbalt dugento lance, non hauendo ardire per mancamento di fanti d'accostarsi a gli inimici, erano andate a S. Giovanni nel Valdarno con intentione, che in quel luogo s'unissero tutte le genti: ma Vitellozzo, come hebbe intesa la mossa loro verso il Valdarno, temendo per l'assentia sua, delle cose d'Arezzo, si ritirò con grandissima prestezza dalla Verina, alla collina di Ciciliano presso a due miglia a Quarata, & dipoi fatto si più inanzi tre miglia per mostrare animo, & per assicurare Rondine, & altri luoghi circostanti si pose in forte alloggiamento a canto a Rondine, lasciati alcuni fanti a guardia di Gargonza, & di Ciuitella, che erano le porte, onde le genti de' Fiorentini poteuano entrare nel paese, lequali, essendo arriuato già sotto il capitano Lanire dugento altre lance si congregauano tra Monteuarchi, & Laterina, con intentione come hauesino messo insieme tre mila fanti d'andare ad alloggiare appresso a Vitellozzo su qualche colle eminente, ilche egli non uolendo aspettare, pche ne harebbe potuto dimorarui, ne leuar sene senza grandissimo pericolo, si ritirò alle mura d'Arezzo. Ma essendo uesciti i Francesi con tutto l'essercito in campagna, & postisi a fronte di Quarata, si ritirò dentro in Arezzo, & ancora che sempre hauesse detto di uoler fare in quella città una difesa memorabile, fu necessitato soprauenendo nuoui casi a fare nuoui pensieri, perche Giampagolo Baglione s'era ritirato in Perugia con le sue genti, temendo per l'essempio d'Urbino delle cose proprie, per loquale essempio, ne meno per quello, che succedette di Camerino, erano molto confusi gli animi di Vitellozzo, di Pandolfo Petrucci, & de gli Orsini, perche il Valentino mentre trattaua accordo con Giulio da Varano signore di Camerino, conseguito con inganni quella città, & essendo Giulio con due figliuoli uenuto in potestà sua gli fece con la medesima immanità, che usaua cōtro a gli altri strangolare. Ma quel che a Vitellozzo daua maggior terrore, era ch'è'l Re di Francia arriuato già in Asti mandaua Luigi della Tramoglia in Toscana con dugento lance, & con molte artiglierie, ilquale già condotto a Parma, aspettaua quini tre mila Swizzeri mandati dal Re per la ricuperatione d'Arezzo a spese de' Fiorentini, perche cōmossa marauigliosamente contro al Pontefice haueua nell'animo di spogliare Valentino della Romagna, & de gli altri stati, i quali haueua occupati,

Anghiari s'ar-
rende al Vitel-
li, & il medesi-
mo fa il Borgo
a S. Sepolcro.

Vitellozzo nel
Casentino.

Imbalt, Capitā
Francesco.

Gargonza, &
Ciuitella.

Lanire Capitā
del Re in Tosca-
na.

Duca Valenti-
no, piglia la cit-
tà di Camerino

Giulio da Va-
rano con due fi-
gliuoli è stran-
golato dal Va-
lentino.

Re di Francia
in Italia.

cupati, & a questo effetto haueua chiamati a se tutti quegli, che ò temeano della potentia sua, ò erano stati offesi da lui, & affermaua uolermi andare in persona, dicendo pubblicamente con grande ardore, che era impresa sì pietosa, & sì santa, che nè piu pietosa, nè piu santa sarebbe l'impresa contro a' Turchi, disegnando oltre a questo nel tempo medesimo cacciare di Siena Pandolfo Petrucci, perche a Lodouico Sforza, quando ritornò a Milano haueua mandato danari, & dipoi sempre fatto aperta professione d'aderire a Cesare: ma il Pontefice, et il Valentino conosciendo non potere resistere a sì graue tempesta si aiutarano con le loro arti, scusando il mouimento d'Arezzo essere stato fatto da Vitellozzo senza saputa loro, nè essere stati d'autorità bastante a ritirarlo, nè a fare, che gli Orsini, & Giampagolo Baglione, benchè soldati suoi, mossi da gli interessi proprij si astenessino da dargli aiuto, anzi per mitigare piu l'animo del Re haueua Valentino mandato a minacciare Vitellozzo, che se non abbandonaua subito Arezzo, & l'altre terre de' Fiorentini, gli andrebbe contro cò le sue genti: per le quali cose spauentato Vitellozzo, & temendo che (come accade quasi sempre) riconciliatisi fra loro i piu potenti, lo sdegno del Re non si volgesse contro a se manco potente, chiamato in Arezzo il capitano Imbalt, in vano contradicendo i Fiorentini, i quali uoleuano che le terre perdute fusino restituite loro subito liberamente, conuenne che Vitellozzo partendosi incontenente con le sue genti, consegnasse Arezzo, & tutte l'altre terre a' capitani Francesi per tenerle in nome del Re, insino a tanto, che il Cardinale Orsino, che andaua al Re, hauesse parlato con lui, & che in questo mezo non entrasse in Arezzo altra gente, che vno de' Capitani Francesi con quaranta caualli, per scurtà delquale, & non meno dell'osservanza delle promesse, Vitellozzo desse ad Imbalt due suoi nepoti per statici: ma fatto l'accordo se ne andò subito con tutte le genti, & artiglierie, che erano in Arezzo, lasciando libera a' Francesi la possessione di tutte le terre, le quali per commessione del Re furono subito restituite a' Fiorentini, verificandosi quello, che mentre si trattaua la concordia, haueua non senza derisione alle querele loro risposto Imbalt, non sapere doue si consistesse l'ingegno tanto celebrato de' Fiorentini, che non conoscessino, che per assicurarsi subito della vittoria senza difficoltà, & senza spesa, & per fuggire il pericolo de' disordini, i quali per la natura de' Francesi potrebbero nascere per mancamento delle vetrouaglie, ò per altre cagioni, haueuano a desiderare, che Arezzo in qualunque modo venisse in mano del Re, ilquale non sarebbe obligato ad attendere più, che gli paresse le promesse fatte da' suoi capitani a Vitellozzo; & così essendo liberati i Fiorentini con facilità grande, benchè con non piccola spesa da sì graue, & improuiso assalto dirizzarono l'animo a riordinare il gouerno della Republica, per la confusione, & per i disordini delquale essere nato tanto pericolo, era per l'esperientia manifesto già insino alla moltitudine, perche per la stessa mutatione de' Magistrati, & per essere il nome de' pochi sospetto al popolo, non erano nè persone publiche, nè particolari, che tenessino cura assidua delle cose: ma perche la città quasi tutta abborriua la tiranni

de,

de, & alla moltitudine era sospettissima l'autorità de' gli Ottimati, nè era possibile ordinare con vna medesima deliberatione la forma perfetta del gouerno, non si potendo conuincere gli huomini incapaci solamente con le ragioni, fu deliberato d'introdurre per allhora di nouo vna cosa sola; cioè, che il Gonfaloniere della giustitia capo della signoria, & che insieme con quella si creaua per tempo di due mesi, si eleggesse in futuro per tutta la vita sua, accioche con pensieri perpetui vegghiasse, & procurasse le cose publiche, in modo, che per essere neglette non cadessino piu in tanti pericoli, et si sperò, che con l'autorità che gli darebbe la qualità della sua persona, & l'hauere a stare perpetuo in tanta dignità acquisterebbe tal fede appresso al popolo, che facilmente potrebbe riordinare alla giornata l'altre parti del gouerno, & mettendo in qualche honesto grado i cittadini di maggior conditione, costituirebbe vn mezo tra se medesimo, & la moltitudine, per loquale temperandosi l'imperitia, & la licentia popolare, & raffrenandosi chi succedesse a lui in quella dignità, se volesse arrogarsi troppo, si stabilirebbe vn reggimento prudente, & honorato con molte circostantie da tenere concorde la città: doppo laqual deliberatione fu nel consiglio maggiore con concorso, & consenso grande de' cittadini eletto Gonfaloniere Piero Soderini, huomo di matura età, di sufficienti ricchezze, & di stirpe nobile, & di fama di essere intiero, & continente, & che nelle cose publiche si era molto affaticato, & era senza figliuoli, che per non dare occasione a chi fusse, di pensare a cose maggiori, era assai considerato. Ma per ritornare alle cose comuni: al Re di Francia, come fu giunto in Asti concorsono, secondo il consueto, tutti i Principi, & tutte le città libere d'Italia, chi in persona, chi per Ambasciatori, tra' quali il Duca di Ferrara, & l'Marchese di Mantoua, benchè questo nè confidato, nè accetto, & Battista Orsino Cardinale, andatoui contro alla volontà del Pontefice per giustificare i suoi, & Vitellozzo delle cose d'Arezzo, & per incitare il Re contro al Pontefice, & al Valentino, contro a' quali atteso l'ardore dimostrato prima dal Re, si aspettaua con sommo desiderio di tutta Italia, che l'arme Francesi si mouessino. Ma l'esperientia dimostra essere verissimo, che rare volte succedete quel ch'è desiderato da molti, perche dependendo comunemente gli effetti delle attioni humane dalla volontà di pochi, & essendo l'intentione, e i fini di questi quasi sempre diuersi dalla intentione, & da' fini de' molti, possono difficilmente succedere le cose altrimenti, che secondo l'intentione di coloro, che danno loro il moto: così interuenne in questo caso, nelquale gl'interessi, & fini particolari indussono il Re a deliberatione contraria al desiderio vniuersale; mosse il Re non tanto la diligentia del Pontefice, ilquale non cessò mai mandandogli spesso huomini proprij di cercare di mitigare l'animo suo, quanto il consiglio del Cardinale di Roano desideroso, come sempre era stato di conseruare l'amicitia tra il Pontefice, & il Re, inducendolo a questo forse oltre all'utilità del Re in qualche parte l'utilità particolare, perche & dal Pontefice gli fu prorogata la legatione di Francia per diciotto mesi, & perche attendendo sollecitamente a farsi fondamenti

Ordine d'eleggere il Gonfaloniere in Firenze a vita.

Piero Soderini, eletto Gonfaloniere a vita in Firenze.

Quel, ch'è desiderato da molti, rare uolte succede.

s per

Arezzo, lasciata da Vitellozzo in mano de' Francesi.

Arezzo è restituita a' Fiorentini.

per ascendere al Ponteficato uoleua potere ottenere da lui promotione di parè
ti, & dependenti da se al Cardinalato, & giudicaua seruirgli alla medesima in
tentione l'haure fama d'amatore, & di protettore dello stato Ecclesiastico. Cò
correuano le conditioni de' tempi presenti ad indurre piu facilmente il Re in
questa sentenza, conciosia cosa che, & di Cesare hauesse sospetto, ilquale non quie
tando l'animo, haueua mandato di nuouo a Trento molti caualli, & certo nu-
mero di fanti, & faceua offerte grandi al Pontefice per essere aiutato da lui a
passare in Italia per la corona dell' Imperio: & era ogni suo moto in maggio-
re consideratione, perche sapeua il Re, essere molesto a' Venetiani, che in mano
sua fusse il Ducato di Milano, & il Regno di Napoli: aggiugneua si l'essere in di-
scordia co' quattro Cantoni de' gli Svizzeri, che dimandauano la cessione delle
ragioni di Bellinzona, & che oltre a questo desse loro Valle Voltolina, Scafusa,
& altre cose immoderate, minacciando altrimenti d'accordarsi con Massimilia-
no; lequali difficultà faceua maggiori l'essere allhora escluso d'ogni speranza di
compositione col Re di Spagna, perche se bene quel Re gli haueua proposta la
restitutione del Re Federigo a quello Reame, & perciò egli l'hauesse condotto
seco in Italia, & si fusse anco trattato di fare triegua per certo tempo, ritenen-
do ciascuno quello possedeua, nondimeno l'una, & l'altra pratica hebbe tante
difficultà, che il Re di Francia con grãdissima indignatione licentiò gli Oratori
Spagnuoli dalla sua corte: per lequali cagioni hauendogli il Pontefice ultimamen-
te mandato Troccies cameriere suo confidatissimo, & promettendogli, & egli
& Valentino d'aiutarlo quanto potessino nella guerra Napolitana, si dispose
di continuare nell'amicitia del Pontefice, & però come Troccies fu ritornato a
Roma, il Valentino in sulla relatione fatta da lui, mutato segretamente in sul-
le poste andò al Re, che era uenuto a Milano, da cui contro all'espertatione, &
con grauissimo dispiacere di tutti, fu riceuuto con eccessiue carezze, & honori,
onde non gli essendo piu necessarie le genti, che haueua in Toscana le richiamò
in Lombardia, hauendo prima riceuuto nella sua protezione i Sanesi, & Pan-
dolfo Petrucci con conditione, che parte di presente, parte in certi tempi gli pa-
gassino quaranta mila ducati. Raffreddaronsi poi prestamente i mouimenti di
Massimiliano, in modo, che al Re rimaneua quasi solo il pensiero delle cose di
Napoli, & queste pareua, che succedessino insino allhora prosperamente, & si
speraua per l'auenire maggiore prosperità, hauendoui il Re, subito che giunse
in Italia, mandati di nuouo per mare duo mila Svizzeri, & piu di duo mila
Guasconi, i quali uniti col Vicere, che già haueua, eccetto Manfredonia, &
San' Angelo, occupato tutto il Capitanato, si accampò a Canosa guardata da
Pietro Nauarra con seicento fanti Spagnuoli, ilquale, poi che per molti giorni
si fu difesa egregiamente, commettendogli Consaluo, perche non si perdessino
quegli fanti, che non aspettasse gli ultimi pericoli, arrendè la Terra a' Francesi,
salue le robe, & le persone: donde non si tenendo piu nè in Puglia, nè in Cala-
uria, nè nel Capitanato terra alcuna per gli Spagnuoli, eccetto le sopraddette, et
Barletta, Andria, Galipoli, Taranto, Cosenza, Gbierace, Seminara, & po-
che

Massimiliano
desidera di pas-
sare in Italia a
coronarsi.

Oratori Spa-
gnuoli, licentiò
si dalla corte di
Francia.
Troccies came-
riero del Papa.

Il Valentino al
Re.

Pietro Nauarra
a guardia
di Canosa.

Canosa s'arrendè
a' Francesi
a patti.

che altre uicine al mare, & trouandosi molto inferiore di gente Consaluo si ri-
dusse con l'esercito in Barletta senza danari, cò poca uettouaglia, et carestia di
munitioni, benchè questo fu alquanto solleuato per tacito consenso del Senato
Venetiano, ilquale non prohibè, che in Venetia facesse còperare molti salnitri,
di che querelandosi il Re di Francia, rispondeuano essere stato fatto senza sapa-
ta loro da' mercanti priuati, & che in Venetia città libera non era stato mai
uietato ad alcuno, che non essercitasse la sue negotiationi, e i suoi còmertij. Pre-
sa Canosa i Capitani Francesi allegando, che per molte cagioni, massimamente
per carestia d'acqua non si poteua fermarsi con tutto l'esercito intorno a Bar-
letta, benchè come molti affermano contro al consiglio, e i protesti di Obigni, de
liberarono, che le genti lequali era fama, che fusino mille dugento lancie, &
dieci mila fanti tra Italiani, & Oltramòtani, rimanèdone una parte, ad assedio
largo, intorno a Barletta, l'altre attèdesino alla ricuperatione del resto del Rea-
me, cosa, che come molti hanno creduto aggiunta alla neglignetia de' Francesi,
dette alle cose loro grandissimo nocumento. Doppo laquale deliberatione il Vi-
cere si insignorì di tutta la Puglia eccetto di Taranto, Otranto, et Galipoli, dop-
po ilquale successo ritornò all'assedio di Barletta, & nel tempo medesimo Obi-
gni entrato in Calauria con l'altra parte dell'esercito prese, & saccheggìo la
Città di Cosenza, rimanendo la rocca in potere de' gli Spagnuoli, & dipoi essen-
dosi uniti tutti gli Spagnuoli di quella Pronincia con altre genti uenute di Si-
cilia, uenuto con loro alle mani gli roppe. Queste prosperità, ò soprauenute tut-
te, ò già nel corso di succedere mentre, che il Re era in Italia, non solo lo feciono
neglignete a continuare le debite prouisioni, nellequali continuando sollecita-
mente harebbe facilmente cacciato gli inimici di tutto il Regno, ma gli rimos-
sono ogni dubitatione di ritornarsene in Francia, tanto piu che già speraua d'ot-
tenere, come poco dipoi ottène, triegua lunga dal Re de' Romani: ma nella par-
tita sua d'Italia cominciò con somma ammiratione uniuersale a uenire a lu-
ce quel che haueua trattato col Duca Valentino, ilquale, ammesagli la giustifi-
catione delle cose d'Arezzo, non solo haueua riceuuto in gratia, ma riceuuta
promessione, & fede dal Pontefice, & da lui d'aiutarlo, quando gli fusse di biso-
gno nella guerra del Regno di Napoli, gli haueua all'incontro promesso di con-
cedergli trecento lancie per aiutarlo ad acquistare in nome della Chiesa Bolo-
gna, & opprimere Giampagolo Baglioni, & Vitellozzo mouendolo a fauorire
così immoderatamente la grandezza del Pontefice, ò perche imprudentemen-
te si persuadesse hauerfelo a fare con tanti beneficij sinceramente amico, &
stante questa congiuntione niuno douere ardire di tentare contro a lui in Ita-
lia cose noue, ò perche non tanto confidasse della sua amicitia, quanto temes-
se della inimicitia, & s'aggiugneua, che contro a Giampagolo, Vitellozzo,
& gli Orsini haueua silegno particolare, perche tutti haueuano disprezza-
to i comandamenti suoi di leuarsi dall'offese de' Fiorentini, & Vitellozzo spe-
cialmente haueua ricusato restituire l'artiglierie occupate in Arezzo: &
oltre a questo hauendogli dimandato saluocondotto per andare sicura-
mente

Errore de' Cap-
tani Francesi,
che fu cagione
delle disuentu-
re loro nel re-
gno di Napoli.

Cosenza presa,
& saccheggia-
ta da' Francesi.

Valentino rice-
uuto in gratia
del Re di Fran-
cia.

Valentino ritornò in Romagna.

mente a lui, & ottenutolo, haueua poi ricusato d'andarui, nè riputaua il Re essere inutile alle cose sue, che i Capitani Italiani fussino oppressi, senza che ò per l'astutie del Pontefice, & del Valentino, ò per persuasioni d'altri haueua cominciato a temere, che questi medesimi, & gli Orsini non adberissino finalmente, & seguitassino gli stipendij de' Re di Spagna. Ritornò adunque il Valentino, licentiatò in Asti dal Re, in Romagna, con tutto che prima haueffe dato speranza a quegli, che temuano di lui, di condurlo seco per sicurtà comune in Francia. La cui ritornata cōmosse non solamente gli animi di coloro, contro a quali si indirizzaua il suo primo impeto, ma etianò di molti altri, perche il medesimo timore haueuano Pandolfo Petrucci, et gli Orsini cōgiunti quasi nella medesima causa con Vitellozzo, & con Giampagolo Baglioni: & al Duca di Ferrara daua maggiore spauento la perfidia, & l'ambitione sua, & del padre, che non daua confidentia il parentado: & i Fiorentini, ancor che haueffino recuperate le terre col fauore del Re, stauano con molto timore, trouandosi poco proueduti di genti d'arme, perche il Re, non confidandosi interamente del Marchese di Mantoua, per la dependentia, che haueua hauuta, quādo temeuua le sue armi, con l'Imperatore, benchè a Milano l'haueffe riceuuto in gratia, non haueua consentito lo conduceffino per loro Capitano generale, & conosceuano per molti segni, che haueffino la consueta uolontà contro di loro, & spetialmente, perche, per tenergli in continuo sospetto, ricettauano ne' luoghi uicini tutti i fuor'usciti d'Arezzo, & di quell'altre terre. Accresceua il timore di tutti questi il considerare quanto cò l'arme, cò danari, & con l'autorità fusino potenti tali inimici, quāto in tutte le cose loro si dimostrasse propitia la fortuna, & che per tanti acquisti non s'era moderata in parte alcuna la loro cupidità, anzi come se al fuoco fusino sumministrati continuamente nuoui alimenti, era diuenuta immoderata, & infinita; temeua, che essi conoscendo quanto rispetto haueffe loro il Re di Francia, non pigliassino animo a tentare qualūque cosa, etianò contro alla sua uolontà, & già diceuano il padre, & il figliuolo palesemente, pentirsi de' troppi rispetti, & dubitationi, che haueuano hauute nelle cose d'Arezzo, affermando, che il Re, secondo la natura de' Francesi, per i mezzi potenti, che haueuano nella sua corte, tollererebbe sempre le cose fatte, benchè gli fusino moleste. Nè assicuraua alcuno di questi, che temuano, l'essere il Re obligato alla sua protezione: perche erano freschi gli esempi, che haueua permesso, che sotto quella fusse spogliato il Signore di Piombino, nè risentitosi, che il medesimo fusse accaduto al Duca d'Urbino, accettatoui da lui, quando mandò l'esercito a Napoli, perche dette in seruiugio suo cinquāta huomini d'arme. Ma piu presente, & piu tremendo era l'esempio di Giouanni Bentiuogli, perche con tutto, che il Re haueffe ne' prossimi anni comandato al Valentino, che non molestasse Bologna, allegando, che le obligationi che haueua col Pontefice non si intendeuano se non per le preminentie, & autorità, lequali nel tempo, che si confederarono insieme u' possedea la chiesa, nondimeno in questo tempo ricercandolo il Bentiuoglio di aiuto, per le preparazioni, che si faceuano contro

a lui,

Parole della cōfederazione tra il Re di Francia, e'l Bentiuogli, come furono interpretate diuersamente.

a lui, uariando la interpretatione delle parole secondo la uarietà de' fini suoi, & cōmentando le capitulationi fatte piu tosto come Iuriscōsulto, che come Re, rispondeua, che la protezione, per laquale si era ubligato a difenderlo, non impediuua l'impresa del Pontefice, se non per la persona, & beni suoi particolari, perche se bene le parole erano generali u' era specificato, che la s'intendesse senza pregiudicio delle ragioni della chiesa, allaquale niuno negaua appartenere la città di Bologna, & perche nella confederatione, che haueua fatta col Pontefice anteriore di tempo a tutte quelle, che haueua fatte in Italia, si era ubligato in qualunque conuentione facesse per l'auenire con altri, eccettuare sempre, che elle non si intendessino in pregiudicio delle ragioni della chiesa: nellaquale deliberatione perseuerò in modo senza uergogna, che confortandolo a così fare il Cardinale di Roano contro al parere di tutti gli altri del suo consiglio, mandò a Bologna un'huomo proprio a intimare, che essendo quella città appartenente alla chiesa, non poteua mancare di non fauorire l'impresa del Pontefice, & che per uirtù dell' sua protezione sarebbe lecito a Bentiuogli habitare priuatamente in Bologna, & goderli le loro sustantie. Nè solamente a tutti questi, ma insino a' Venetiani cominciuua a essere sospetta tanta prosperità del Duca Valentino sdegnati etianò, che pochi mesi inanzi, dimostrando essere in piccola estimatione appresso a lui l'autorità di quel Senato, haueua fatto rapire la moglie di Giouambattista Caracciolo Capitano generale delle loro fanterie, laquale andando da Urbino a congiungersi col marito passaua per la Romagna: però per dare causa al Re di procedere piu moderatamente a' suoi fauori dimostrandosi di muouerli, come amici, & gelosi dell'honore suo, gli ricordarono per gli Oratori loro con parole degne della grauità di tanta Republica che considerasse di quanto carico gli fusse il dare tanto fauore al Valentino, & quāto poco conuenisse allo splendore della casa di Francia, & cognome tanto glorioso di Re Christianissimo, fauorire un Tiranno tale, distruttore de' popoli, & delle prouincie, & sitibondo si immoderatamente del sangue humano, & esempio a tutto il mondo d'horribile immanità, & perfidia, dalquale, come dal publico ladrone, erano stati ammazzati sì crudelmente sotto la fede tanti nobili, & signori, & che non s'astendendo ancora del sangue de' fratelli, & de' congiunti, hora con ferro, hora con uelena, haueffe incrudelito nell'età miserabili etianò alla barbarie de' Turchi: allequali parole il Re, confermandosi forse piu nella sentenza sua per l'intercessione de' Venetiani, rispondeua non uolere, nè douere impedire il Pontefice, che non disponesse ad arbitrio suo delle terre, che apparteneuano alla chiesa; in modo, che astenendosi gli altri per rispetto suo d'opporli all'arme del Valentino, quegli che erano già prossimi all'incendio, de liberarono prouedersi per loro medesimi: però gli Orsini, Vitellozzo, Giampagolo Baglione, & Liuerotto da Fermo, con tutto, che come soldati del Valentino, ilquale simulaua di uolere muouere l'armi solamente contro a Bologna, haueffino riceuuto di nouo danari da lui, ritirarono le gēti delle loro cōdotte in luoghi sicuri, con intentione d'unirsi insieme per la difesa commune; allaqual cosa

Venetiani sdegnati contra il Valentino.

Gionà Battista Caracciolo, Generale delle fanterie de' Venetiani.

fortexza di S. Leo. gli fece accelerare la perdita della fortexza di S. Leo, laquale per trattato d'vno del paese, proposto quini a certa maraglia, ritornò in potestà di Guido Baldo Duca d'Vrbino: da questo principio richiamandolo quasi tutti i popoli di quello stato, egli andato da Venetia, doue era rifuggito, per mare a Sinigaglia ricuperò subito, dalle fortexze in fuora, tutto il Ducato. Congregaronsi adunque alla Magione in quel di Perugia, il Cardinale Orsino, ilquale dopo la partita del Re, temendo di ritornare a Roma, si era stato a Monte Ritondo, Pagolo Orsino, Vitellozzo, Gian Pagolo Baglione, & Liuerotto da Fermo, & per Giouanni Bentiuogli Ermes suo figliuolo, & in nome de' Sanesi Antonio da Venafro, ministro confidantissimo di Pandolfo Petrucci, doue discorsì i pericoli loro sì euidenti, & l'opportunità, che haueuano per la ribellione dello stato d'Vrbino, & perche al Valentino, abbandonato da loro, restauano pochissime genti, feciono confederazione a difesa comune, & ad offesa di Valentino, & a soccorso del Duca d'Vrbino, obligandosi a mettere tra tutti in campo settecento huomini d'arme, & noue mila fanti, con patto, che il Bentiuoglio rompesse la guerra nel tenitorio d'Imola, & gli altri con maggiore sforzo procedessino verso Rimini, & verso Pesaro: nellaqual confederazione hauendo grandissimo rispetto a non irritare l'animo del Re di Francia, & sperando, che forse non gli sarebbe molesto, che il Valentino fusse traugiato con l'armi d'altri, espressono volere essere ubligati a muouerli prontamente con le persone proprie, & con le genti a sua requisitione contro a ciascuno, & per la medesima cagione non ammessono in questa vnione i Colonnese, ancora che tanto inimici, & perseguitati dal Pontefice: ricercarono oltre a questo il fauore de' Venetiani, & de' Fiorentini, offerendo a questi la restituzione di Pisa, laquale diceuano essere in arbitrio di Pandolfo Petrucci per l'autorità, che haueua co' Pisani, ma i Venetiani stettono sospesi aspettando di vedere prima l'inclinatione del Re di Francia, e i Fiorentini ancora per la medesima cagione, & perche hauendo l'vna parte, & l'altra per inimici, temeuano della vittoria di ciascuno; soprauenne questo accidente improviso al Duca Valentino, in tempo, che tutto attento ad occupare gli stati altrui, niente meno pensaua, che all'essere assaltati gli Stati suoi, ma non perduto per la grandezza del pericolo nè l'animo, nè il consiglio, & confidando sommamente, come diceua, nella sua prospera fortuna, attese con somma industria, & prudentia a' rimedi opportuni, principalmente trouandosi quasi disarmato, mandò senza dilatione a domandare con grande instantia aiuto al Re di Francia, ricordandogli quanto in ogni caso potesse ualersi piu del Pontefice, & di lui, che de' gli inimici suoi, & quanto poco potesse confidarsi di Vitellozzo, & di Pandolfo che era principale capo, & còsultore di tutti gli altri, & che prima haueua aiutato il Duca di Milano contro a lui, & dipoi sempre hauuto dependentia dal Re de' Romani, & nondimeno attendeua sollecitamente a prouedersi di nuoue genti, non dimenticando però nè il padre, nè egli l'insidie, & l'arti fraudolenti, perche il Pontefice, bora scusando le cose palesi, bora negando le dabbie, cercaua con grandissima

Valentino chiese soccorso al Re di Francia.

Signori d'Italia confederati contra il Valentino.

Duca d'Vrbino racquista lo stato.

diligentia di mitigare l'animo del Cardinale Orsino per mezzo di Giulio suo fratello, & il Valentino con uarie lusinghe, & promesse s'ingegnaua di placare, & assicurare hora l'uno, hora l'altro di essi, così per fargli piu negligenti alle prouisioni, come per speranza, che queste pratiche separate haueßino a generare tra loro sospetto, & disunione, deliberato insino non haueße essercito potente, non si partire da Imola, ma attendere a guardare qlla, et l'altre terre di Romagna, non dando soccorso alcuno al Ducato d'Vrbino, perilche comandò a Don Vgo di Cardona, & a Don Michele huomini suoi, che erano in quegli confini cò cento huomini d'arme, dugento caualli leggieri, & cinquecento santi, che si ritirassino a Rimini, ilche non eseguirono per l'occasione, che si presentò loro di ricuperare, & saccheggiare la Pergola, & Fossombrone, doue furono introdotti da castellani delle fortexze: ma l'effetto dimostrò quanto sarebbe stato piu utile seguitare la deliberatione del Duca, perche andando uerso Cagli scontrarono appresso a Fossombrone Pagolo, & il Duca di Grauina tutti due della famiglia Orsina, co' quali erano seicento fanti di Vitellozzo, & essendo venuti alle mani restarono rotti quegli di Valentino con morte di molti, & molti prigioni, tra' quali fu morto Bartolomeo da Capranica Capitano di settanta huomini d'arme, & preso Don Vgo di Cardona: rifuggissi Don Michele a Fano, onde per cõmissione di Valentino si ritirò a Pesaro, lasciata Fano, come terra piu fedele in potestà del popolo, poi che non haueua tante forze, che potesse difenderle amendue: & in questi di medesimi le genti de' Bolognesi, che erano alloggiate a castel San Piero corsono a Doccia luogo vicino ad Imola, & si riduceuano certamente le cose del Valentino in molto pericolo, se i collegati haueßino usato piu prestezza ad offenderlo: ma mentre, che loro, ò per non essere a ordine con le genti conuenute nella dieta, ò tenuti sospesi dalle pratiche della còcordia, guardano nel uolto l'un l'altro, cominciò a passare l'occasione, che prima si era dimostrato fauoreuole, perche il Re di Francia haueua commesso a Ciamonte, che mandasse quattrocento lancie al Valentino, & si ingegnasse con tutti i modi possibili dare riputatione alle cose sue; il che come fu inteso da' collegati, trouandosi molto confusi, cominciò ciascuno a pensare alle cose proprie: però il Cardinale Orsino continuaua le pratiche cominciate col Pontefice, & Antonio da Venafro mandato da Pandolfo Petrucci andò ad Imola a trattare col Valentino, colquale trattaua medesimamente Gio. Bentiuogh, hauendo nel tẽpo medesimo mandato Carlo degl'Ingrati Oratore al Pontefice, et fatte restituire le cose predate a Doccia: lequali pratiche essendo con sommo artificio nutrire, & aiutate dal Valentino, & giudicando Pagolo Orsino douere essere mezzo opportuno a disporre gli altri, simulando di confidare molto in lui lo chiamò ad Imola, per sicurtà delquale il Cardinale Borgia andò nelle terre degli Orsini: con Pagolo usò il Valentino dolcissime parole, lamentandosi non tanto di lui, & de' gli altri, che hauendolo insino a quel giorno seruito con tanta fede, si fusino per sospetti nani alienati sì leggiermente da se, quanto dell'imprudencia propria, non hauendo saputo procedere di maniera con essi,

Don Vgo di Cardona.

Don Michele.

La Pergola, & Fossombrone castelli del Duca d'Vrbino, saccheggiati.

Rotta delle genti del Valentino a Cagli.

Bartolomeo Capranica morto. D. Vgo di Cardona prigione. D. Michele fugge a Fano.

Errore de' collegati contra il Valentino; in non seguitar la vittoria, & cercar l'utile proprio.

Pagolo Orsino a Imola.

Parole, del Valentino a Pagolo Orsino.

che hauesse dato loro causa di non ammettere queste uane dubitationi, ma sperare, che questa contentione nata al tutto senza cagione in luogo d'inimicitia partorirebbe tra se & loro, perpetua & indissolubile congiuntione, perche & essi già si doueano accorgere, che non poteuano opprimerlo, poi che il Re di Francia era tanto disposto a sostenere la sua grandezza, & egli dall'altra parte hauendo meglio aperti gli occhi per l'esperienza di questo moto, confessaua ingenuamente di conoscere, che da i consigli, & dal ualore dell'armi loro era proceduta tutta la sua felicità, & riputatione, però desiderosissimo di ritornare nell'antica fede con loro, essere parato ad assicurargli in qualunque modo uolesse, & a finire, pur che con qualche sua dignità, le controuersie co' Bolognesi si ad arbitrio loro. Aggiunse a quello, che apparteneua a tutti dimostrazione d'hauere confidentia grandissima in Pagolo, empiendolo di speranze, & ci promesse per se proprio, & con tanto artificio, che facilmente gli persuase tutto quello, che si esprimeua per lui, efficace molto per natura nelle parole, & prontissimo d'ingegno. Lequali cose mentre che si trattauano, il popolo di Camerino richiamò Giouan Maria da Varano figliuolo del signore passato, che era all'Aquila, & Vitellozzo con graue querela sua, & di Pagolo Orsino prese la rocca di Fossombrone, & essendo similmente perduta la fortezza d'Urbino, & poi quelle di Cagli, & d'Agobbio, non gli rimaneua in quello stato altro, che santa Agata, oltre ad hauere perduto tutto il contado di Fano, & nondimeno Pagolo continuando la pratica cominciata, poi che piu uolte per dar forma alle cose de' Bentiuogli parenti suoi (era la figliuola maritata ad Ermete figliuolo di Giovanni) fu andato da Imola a Bologna, conuenne seco in questa sentenza, ma con conditione, se la conuentione fusse approuata dal Cardinale Orsino, all'autorità del quale quasi tutti gli altri si riferiuano: cancellassino gli odij conceputi, & la memoria di tutte l'ingiurie passate: confermassino a' collegati l'antiche condotte con obligatione d'andare come soldati del Valentino alla ricuperatione del Ducato d'Urbino, & de gli altri stati ribellati, ma per scurtà loro non fusino obligati d'andare a seruirlo personalmente se non vno per uolta, nè il Cardinale Orsino a stare in corte di Roma: & che delle cose di Bologna si facesse compromesso libro nel Duca Valentino, nel Cardinale Orsino, & in Pandolfo Petrucci, con laquale conclusione essendo andato Pagolo Orsino fatto ogni dì piu certo della buona intentione del Valentino, a trouare gli altri per indurgli a ratificare, il Bentiuoglio, non gli parendo nè sicuro, nè honoreuole, nè ragioneuole, che le cose sue in arbitrio d'altrui rimanesino, mandato il Protonotario suo figliuolo ad Imola, et riceuuti huomini dal Valentino cõchiuse accordo col Pontefice, et con lui, alquale essi piu facilmente condesce sono perche comprendeuano, che'l Re di Francia: considerado meglio, ò l'infamia, ò quel che importasse, che la città di Bologna fusse in potestà loro, & però rimosso dal la prima deliberatione, non era piu per comportare, che l'ottenessino: Le conditioni furono, lega perpetua tra il Valentino da una parte, e i Bentiuogli insieme con la comunità di Bologna dall'altra: hauesse il Valentino da' Bolognesi condotta

Conuentione del
l'accordo tra il
Valentino, e i
Congiurati.

Accordi tra i
Bolognesi, e il
Valentino.

condotta di cento huomini d'arme per otto anni, che si conuertiuano in pagamento di dodici mila ducati l'anno; fusino ubligati i Bolognesi a seruirlo di cento huomini d'arme, & di cento balestrieri a cavallo, ma solamente per un'anno prossimo, & che il Re di Francia, e i Fiorentini promettesse l'offeruantia per l'una parte, & per l'altra, & che per maggiore stabilità della pace si maritasse al figliuolo di Annibale Bentiuogli la sorella del Vescono di Enna nipote del Pontefice. Nè cessaua perciò il Valentino di sollecitare la uenuta delle genti Francesi, & di tre mila Suiizzeri condotto a suo soldo, sotto specie di usarle nõ piu contro a' Collegati, ma per la ricuperatione del Ducato d'Urbino, & di Camerino, perche i Collegati si erano già risolti a ratificare l'accordo fatto, esse do stato tirato in questa sentenza il Cardinale Orsino ch'era allo Spedaleto in quello di Siena, dalle persuasioni di Pagolo, & confortatone molto da Pandolfo Petrucci: alquale, benchè doppo lunga cõtraditione, consentirono Vitellozzo, & Gian Pagolo Baglione, a quali era sospettissima la fede del Valentino: doppo la ratificatione de' quali, hauendo medesimamente ratificato il Pontefice, & il Duca d'Urbino, benchè dal popolo, che gli prometteua uoler morire per la conseruatione sua, fusse pregato di non partirsi, nondimeno temendo piu dell'arme militari, che non confidaua delle uoci popolari, ritornandosene a Venetia, dette luogo all'impeto de gli nimici hauendo prima fatte rouinare tutte le fortezze di quello stato, eccetto, che quelle di Santo Leo, & di Maiuolo, & i popoli, essendoui andato per commissione del Valentino. Antonio dal Monte a San Souino, che fu poi Cardinale, con facultà di concedere loro uenia, ritornarono d'accordo sotto il suo giogo, ilche fece anco la città di Camerino, perche il Signore se ne fuggì nel reame di Napoli, impaurito, perche Vitellozzo, & gli altri leuate le genti loro del contado di Fano, si preparauano per andare come soldati del Valentino a quella impresa. Nelqual tempo il Pontefice mandò il campo a Palombara ricuperata da' Sauelli, insieme con Senzano, & altre loro castella nell'occasione dell'arme mosse da questi altri: Ma il Duca Valentino, uolendo mettere a fine i suoi occulti pensieri, andò da Imola a Cesena, doue non prima arriuato, che le lancie Francesi uenute non molti dì prima si partirono subitamente da lui, rinocate da Ciamonte, non per commissione del Re, ma, ò come si affermaua per indignatione particolare nata tra lui, & il Valentino, ò pure perche cosi fusse stato procurato da lui, per essere manco formidabile a quegli, i quali somamente desideraua di assicurare. A Cesena attese a riordinare le genti sue, maggiore in numero, che non era la fama, perche industriosamente haueua fatto poche condotte grosse, ma soldato, & continuamente soldaua molte lancie spezzate, & gentiluomini particolari: nel medesimo tempo Vitellozzo, & gli Orsini andati per suo comandamento a campo a Sinigaglia, ottennero la terra, & la rocca: onde la Prefetessa sorella del Duca d'Urbino, si fuggì abbandonata da ciascuno: non ostante, che il figliuolo pupillo fusse sotto la protezione del Re di Francia, ilquale si scusaua di non l'aiutare, perche si era aderita alla Lega fatta alla Magione. Presa Sinigaglia

Duca d'Urbino
ritorna a Venetia.

Urbino, & Camerino
ritorna sotto alla Signoria
del Valentino.

Ciamonte richiama i
Francesi dal Valentino.
Vitellozzo piglia Sinigaglia.

gaglia Valentino andò a Fano, doue poi che fu soprastato qualche giorno per mettere insieme tutte le sue genti, fece intendere a Vitellozzo, & a gli Orsini, che'l giorno seguente uoleua andare ad alloggiare in Sinigaglia, & però che al largassino fuori della Terra i soldati, ch'erano con loro, i quali alloggiavano dentro, ilche fu subitamente esequito, alloggiando le fanterie ne' Borghi della Città, & le genti d'arme distribuite per lo Contado. Venne il giorno ordinato Valentino a Sinigaglia, alquale si feciono incontro Pagolo Orsino, il Duca di Grauina, Vitellozzo, & Liuerotto da Fermo, & da lui raccolto con grandissime carezze l'accompagnarono infino alla porta della Città, inanzi alla quale s'erano fermate tutte le genti del Valentino in ordinanza; nel qual luogo volendo essi licentiarli da lui, per ridursi a gli alloggiamenti loro, ch'erano di fuori, insospettiti già per uedere, che haueua maggior gente di quella, che credeua no hauesse, li ricercò uenissimo dentro, per che haueua dibisogno di ragionar con loro, ilche non potendo ricusare, benchè con l'animo già quasi indouino del futuro male, lo seguitarono nel suo alloggiamento, & con lui ritirati in una camera, doppo poche parole, perche sotto scusa di uoler pigliare altre uesti si partì presto da loro, furono da gente, che sopravènero nella camera fatti tutti quattro prigioni, & in un tempo medesimo mandati a sua leggiare i loro soldati, e'l giorno seguente, che fu l'ultimo di Dicembre, accid che l'Anno Mille cinquecento dua terminasse in questa tragedia, riseruando gli altri in prigione, fece strangolare in una Camera Vitellozzo, & Liuerotto, de' quali l'uno non haueua potuto fuggire il fato di casa sua, di morir di morte uiolenta, com'erano morti tutti gli altri suoi fratelli, in tempo, che haueuano già nell'armi grande isperienza, & riputatione, & successiuamente l'uno dopo l'altro, secondo l'ordine dell'età, Giouanni d'un colpo d'artiglieria nel campo, che Innocentio Pontefice mandò contro alla città d'Osimo, Camillo soldato de' Francesi d'un sasso intorno a Circele, & Pagolo decapitato in Firenze. Ma di Liuerotto non potette negare alcuno, che non hauesse fine condegno delle sue sceleratezze, essendo molto giusto, ch'è morisse per tradimento, chi poco innanzi haueua per tradimento ammazzato crudelissimamente in Fermo, per farsi grande in quella Città, Giouanni Frangiani suo zio, con molti altri de' cittadini principali di quella Terra, hauendogli nella casa sua propria condotti ad un conuito. Non accadde in questo Anno altra cosa memorabile, eccetto che Lodouico, & Fede rigo della famiglia de' Pichi Conti della Mirandola, essendo stati prima cacciati da Giouanfrancesco loro fratello, & pretendendo hauermi, con tutto, che fosse maggiore d'età, le medesime, ragioni che lui, ottenute genti in aiuto loro dal Duca di Ferrara, d'una sorella naturale, delquale erano nati, & da Gianiacopo da Triulci, suocero di Lodouico, ne cacciarono per forza il fratello, cosa non tanto degna di memoria per se stessa, quanto perche poi ne gli anni seguenti le controuerse tra questi fratelli produssono effetti di qualche momento. Seguita l'Anno Mille cinquecento tre, picno, se mai niuno de' precedenti, di cose memorabili, & di grauissimi accidenti, alquale dette principio

Vitellozzo, & Liuerotto da Fermo, strango-
lato.

Gio. Frangiani
morto a tradi-
mento dal nipote

Lodouico, Fede
rigo, & Giouà
francesco dalla
Mirandola.

l. D. III.

pio la perfidia, & l'impietà del Principe della religion Christiana ignaro di ql-
lo, che hauesse questo anno medesimo a succedere a se, & alle cose sue, perche ha-
uendo il Valentino con somma celerità, com'era conuenuti tra loro significa-
to al Pontefice quāto felice fine hauesino conseguito a Sinigaglia l'insidie sue,
egli tenuto l'auiso segretissimo, & procurato, che per altre uie non potesse pe-
netrare ad altri, chiamò subito sotto colore di altre faccende nel palagio di Va-
ticano il Cardinale Orsino, ilquale fidandosi dell'accordo fatto, & della fede di
chi era noto a tutto'l Mondo, che mai non haueua hauuto fede, tirato piu dal
fato, che dalla ragione, era pochi di inanzi andato a Roma, & arriuato in pala-
gio fu subito fatto prigione: & nel tempo medesimo presi alle loro case Rinal-
do Orsino Arcivescouo di Firenze, il Protonotario Orsino, l'Abbate d'Aluiano
fratello di Bartolomeo, & Iacopo Santa Croce, gentil'huomo Romano de'
principali di quella fattione, i quali come furono condotti in Castel S. Agnolo,
il Pontefice mandò il Principe di Squillaci suo figliuolo a pigliare la possessione
delle terre di Pagolo, & de gli altri, & con lui il Protonotario, & Iacopo S.
Croce, perche le facesino consegnare, i quali furono dipoi rimessi sotto la mede-
sima custodia, haueua il Pontefice motteggiato con argutia spagnuola sopra
quello, che haueua fatto il figliuolo, dicendo, che essendo stati Pagolo Orsino, &
gli altri i primi a mancargli della fede, perche si erano vbligati d'andare a lui
vno per volta, & v'erano andati tutti insieme, non era stato meno lecito a lui
mancare a loro: stette circa venti giorni prigione il Cardinale, pretendendo
il Pontefice alla incarceratione di vno Cardinale sì antico, & di tale età, & au-
torità, varie cagioni, & finalmente sparsa voce, che fusse ammalato, morì in pa-
lazzo, come si credette certissimamente di ueleno: laquale opinione il Ponte-
fice per alleggerire, ancor che fusse assueto a non curarsi dell'infamie, volle
che di giorno fusse portato scoperto alla sepoltura, & accompagnato dalla
sua famiglia, & di tutti i Cardinali: & gli altri prigioni furono non molto
dipoi, data sicurtà di rappresentarsi, liberati. Ma Valentino non volendo
essere stato scelerato senza premio si partì senza indugio da Sinigaglia, & si
dirizzò a Città di Castello, e trouata quella Città abbandonata da quegli, che
vi restauano della famiglia de' Vitelli, i quali intesa la morte di Vitellozzo si
erano fuggiti, continuò il camino verso Perugia, onde fuggì Gian Pagolo, il
quale destinato a piu tardo, ma à maggior supplicio, era per sospetto stato piu
cauto, che gli altri ad andare a Sinigaglia: lasciò l'vna, & l'altra Città sotto
il nome della Chiesa, hauendo rimesso in Perugia Carlo Baglione, gli Od-
di, e tutti gli altri inimici di Gian Pagolo, & volendo con sì grande occasio-
ne tentare d'insignorirsi di Siena, seguitandolo alcuni fuor'usciti di quella
Città, andò con l'esercito, nelquale erano arriuati di nuouo gli aiuti pro-
messi dal Bentiuoglio, a Castel della Pieue, doue intesa la cattura del Cardinale
Orsino fece strangolare il Duca di Grauina, & Pagolo Orsini, & mandò amba-
sciatori a Siena a ricercare, che cacciassino Pádolfo Petrucci come inimico suo
& turbatore della quiete di Toscana, promettendo, che cacciato che fusse lui,

Card. Orsino,
Rinaldo Orsi-
no, il Protonota-
rio Orsino, l'Ab-
bate Aluiano,
& Iacopo San-
ta Croce fatti
prigioni.

Morte del Car-
dinale Orsino.

Gio. Pagolo Ba-
glione fugge di
Perugia.

Duca di Graui-
na, & Pagolo
Orsini strango-
lato.

se

se n'andrebbe con l'essercito in Terra di Roma, senza molestare altrimenti i loro confini: & dall'altra parte il Pontefice, & egli ardenti di desiderio, che Pandolfo, così com'era stato compagno di quegli altri nella vita, fusse etiamdiu compagno nella morte, s'ingegnavano di addormentarlo con le medesime arti, con le quali haueuano addormentati tutti gli altri, scriuendogli breui, & lettere molto humane, & mandandogli per mesi proprij ambasciate piene d'affettione, & di dolcezza, ma il sospetto entrato nel popolo di Siena, che non tendessino ad occupare quella città, faceua piu difficile il disegno loro contro a Pandolfo, perche molti cittadini mal contenti per l'ordinario di lui, si riduceuano a uolere piu tosto temporeggiarsi sotto la tirannide d'un cittadino, che cadere in seruitù forestiera, in modo, che di là non gli era dato nel principio risposta alcuna per la quale potesse sperare della partita di Pandolfo, & egli nondimeno continuando nella medesima simulatione di non uolere altro, che questo, procedeva auanti nel tenitorio loro, & era già arriuato a Pienza, & Chiusi, & l'altre terre vicine arrendute fegli d'accordo. Donde crescendo in Siena il timore, & cominciandosi a spargere nel popolo, & etiamdiu tra alcuni de' principali, non essere conueniente, che per mantenere la potentia d'un cittadino si mettesse tutta la Città in sì graue pericolo. Pandolfo deliberò di far con buona gratia di tutti, quello che dubitava non hauere a fare alla fine con odio vnuersale, & con maggior pericolo, & danno proprio, & però con consentimento suo fu significato in nome publico al Valentino, esser contenti compiacerlo della dimanda fatta, pure che si partisse con le sue genti de' terreni loro: laquale resolutione, ancor che'l Pontefice, & egli haueffino aspirato a maggior disegno, fu accettata per la difficoltà conosceuano d'espugnar Siena, terra grossa, forte di sito, nellaquale erano Gian Pagolo Baglioni, & molti soldati, & doue il popolo quãdo fusse restato certificato, che Valentino haueffe altro fine, che la partita di Pandolfo sarebbe stato vnito a resistergli. Aggiunse, che al Pontefice parue per la sicurtà propria necessario che'l figliuolo riducesse l'essercito in terra di Roma, doue non si staua senza sospetto di qualche mouimento: perche a Pitigliano s'erano ridotti Giulio, & alcuni altri de' gli Orsini, & in Ceruetti erano con molti caualli Fabio, & Organtino Orsini, & Mutio Colonna partito del Reame di Napoli era entrato in Palombara in soccorso de' Sauelli, i quali haueuano fatto di nouo intelligentia, & parentado con gli Orsini: ma perdè piu l'uno, & l'altro di loro la speranza di occupar Siena, perche già si comprendeva, che al Re di Francia, benchè da principio ne fusse stato molto ambiguo, era molesta quest'impresa, come quello, che se bene haueffe desiderato, che fusfino battuti Vitellozzo, & gli altri confederati, gli pareua pure, che la totale loro rouina con l'aggiunta di tanti stati facesse troppo potenti il Pontefice, & Valentino, & essendo la città di Siena, & Pandolfo sotto la sua protezione, & nõ appartenente alla Chiesa, ma all'Imperio, gli pareua poter molto giustificatamente opporsi a q̃sto acquisto. Hebbono anco speranza, che per la partita di Pandolfo, il gouerno di quella Città rimanesse in qualche confusione, & per q̃sto poterse

terse gli in progresso di tempo presentare occasione da colorire il disegno loro. Pandolfo Petrucci Partì adunque Pandolfo da Siena, ma lasciataui la medesima guardia, & la medesima autorità ne gli amici, & dipendenti da lui, in modo non apparua fatta mutatione del gouerno: & il Valentino si drizzò uerso Roma per andare alla distruzione de' gli Orsini, i quali insieme co' Sauelli haueuano preso il Ponte a Lamentano, & correuano per tutto'l paese: ma si raffrenarono per la giunta di Valentino, ilquale assaltò subito lo stato di Giangiordano, non hauendo rispetto, ch'egli, che non s'era dimostrato contro a lui, haueffe la condotta, l'ordine di S. Michele, & la protezione del Re di Francia, & fusse allhora nel Reame di Napoli a' seruigiij suoi, di che si giustificaua il Pontefice col Re non muouerfi per cupidità di spogliarlo del suo stato, ma perche essendo tante ingiurie, & offese tra lui, & la famiglia Orsina, non potena hauerlo sicuramente sì propinquo, però esser contento di dargli in ricompensa il Principato di Squillaci, & altre terre equiualeanti: & nondimeno il Re non accettando queste ragioni si risentì molto di tale insulto, non tanto perche in lui potesse piu, che'l solito il rispetto della protezione, quanto perche non continuando piu nella prima prosperità le cose sue nel Regno di Napoli, cominciua hauere a sospetto l'ardire, & l'insolentia del Pontefice, & di Valentino, ritornandogli in memoria l'assalto dell'anno passato di Toscana, & quel che poi contro alla sua protezione nelle cose di Siena tentato haueuano, & considerando, che quanto piu haueuano ottenuto, & per l'auuenire otterrebbero da lui, tanto era diuentata, & per diuentar sempre maggiore la loro cupidità, & però mandò con aspra imbasciata a comandare a Valentino, che resistesse da molestare lo stato di Giangiordano, ilquale, per vie incognite, non senza graue pericolo s'era condotto a Bracciano, & parendogli oltre a questo necessario assicurarsi, che le cose di Toscana, non facesfino qualche variatione, inteso massimamente, che in Siena apparua principio di discordia ciuile, cominciò per consiglio de' Fiorentini, a trattare, che Pandolfo Petrucci, ilquale si era fermato in Pisa tornasse in Siena, & che tra' Fiorentini Sanesi, & Bolognesi si facesse vnione a difesa comune, restituedosi, per leuare tutte le cause della dissensione, a' Fiorentini Monte Pulciano; & che ciascuono di questi si prouedesse secondo la sua possibilità di genti d'arme per difesa commune, acciò che si interrompessè al Pontefice, & al Valentino la facultà di distendersi piu in Toscana. Haueua in questo mezzo il Valentino preso con parte delle sue genti Vicouaro, doue erano per Giangiordano seicento fanti, ma hauuto il comandamento dal Re leuatosi con molto sdegno del Pontefice, et suo dall'impresa di Bracciano, andò a porre il campo a Ceri, oue con Giovanni Orsino Signore di quel luogo era Renzo suo figliuolo, & Giulio, & Frangiotto della medesima famiglia; & nel tempo medesimo il Padre procedeva per uia di giustizia contro a tutta la casa de' gli Orsini, eccettuato Giangiordano, & il Conte di Pitigliano, ilquale i Venetiani non uoleuano comportare, che fusse molestato. Ceri terra antichissima, & per la fortezza del sito suo molto celebrata, perche è posta in su un masso, anzi piu presto in su

Il Valentino assaltò lo stato di Giangiordano Orsini.

Re di Francia comanda al Valentino, che lasciasse Giangiordano.

Il Valentino pigliò Vicouaro.

Giovanni, Renzo, Giulio, & Frangiotto Orsini.

Pienza, & Chiusi, s'arrendono al Valentino.

Giulio, Fabio, et Organtino Orsini, & Mutio Colonna fanno mouimento la terra di Roma.

Ceri castello, & fontexza antichissima. Allia fiume, oggi detto Caminata. vn poggio tutto d'un sasso intiero, però da' Romani, quando rotti da' Francesi al fiume d' Allia, hoggi detto Caminate si disperarono di poter difender Roma, ni furono mandate, come in luogo sicurissimo. le Vergini Vestali, e i simulacri piu segreti, & piu uenerandi de gli Dei, con molte altre cose sagre, & religiose: & per la medesima cagione non fu ne' tempi seguenti uiolata dalla ferocia de' barbari, quando per la declinatione dell' Imperio Romano inondarono con tanto impeto tutta Italia, & per questo, & per esserui copia di ualorosi difensori, riuscua al Valentino l'impresa difficile, ilquale per espugnarlo nè diligenze, nè industria pretermetteua, aiutandosi oltre à molte altre machine belliche, per superare l' altezza delle mura con gatti, & con uarij instrumenti di legname: doue mentre, che stà, Francesco da Narni mandato à Siena dal Re di Francia, significò la mente Regia essere, che Pandolfo ritornasse, dalquale hauena prima riceuuto promessa di perseuerare nella diuotione sua, & per sua sicurtà mandargli in Francia il figliuolo maggiore: pagargli quello, di che rimanea debitore per la conuentione de' quaranta mila ducati, & restituire a' Fiorentini Monte Pulciano: il che inteso in Siena fu piccola difficoltà al ritorno suo, aggiugnendosi allà riputatione del nome del Re il fauore scoperto de' Fiorentini, & la disposizione de' cittadini amici suoi, iquali hauendo anticipato di pigliar l'arme la notte inanzi al giorno destinato alla venuta sua, feciono stare fermi tutti quegli, che sentiuano altrimenti: succedette questo con grandissimo dispiacere del Pòtefice, le cose delquale per altro felicemente proceduano, perche se gli erano arrendute Palombara, & l'altre terre de' Sauelli: & quegli, ch' erano in Ceri vestati di, & notte in molti modi, & con molti assalti, finalmente s' arrenderono con patto, che a Giouanni Signore della Terra fusse pagata dal Pontefice certa quantità di danari, & ch' egli e tutti gli altri fusino lasciati andar salui a Pitigliano: lequai cose fuora della consuetudine del Papa, & contro all' aspettatione uniuersale furono offeruate sinceramente. Non proceduano già con simile prosperità le cose de' Francesi nel Regno di Napoli, hauendo insino nel principio di quest' anno cominciato a difficultarsi: imperoche essendo il Conte di Meleto con gente de' Principi di Salerno, & di Bisignano a campo a Terranuoua, passò da Messina in Calauria Don Vgo di Cardona con ottocento fanti Spagnuoli, i quali stati a' soldi di Valentino hauena condotti da Roma, et con cento caualli, & ottocento fanti tra Siciliani, & Calaresi: & giunto a Seminara si mosse uerso Terranuoua, per soccorrerla: ilche intendendo il Conte di Meleto leuatosi da Terranuoua andò per incontrarli: caminauano gli Spagnuoli per una pianura ristretta tra la montagna, & una fiumara, che mena pochissima acqua, ma che si congiugne alla strada con un' argine, e i Francesi superiori di numero caminauano allo' ncontro di sotto al fiume, desiderosi di tirar gli nel luogo largo, ma uedendogli procedere stretti, & in ferma ordnanza, dubitando, che se non tagliauano loro la strada non si conducefino salui a Terranuoua, passarono p' assaltargli di là dal fiume, doue preualendo la uirtù de' fanti Spagnuoli essercitati nella guerra, & nocendo molto a' Francesi il disauantaggio

taggio dell' argine, furono rotti. Nè molto poi arriuarono di Spagna a Messina per mare dugento huomini d'arme, dugento giannettieri, & duo mila fanti guidati da Manuella di Benauida, col quale passò allhora in Italia Antonio da Leua, che salito poi di primato soldato per tutti i gradi militari al Capitanato Generale, acquisì in Italia molte vittorie. I quali passati da Messina a Reggio di Calauria preso non molto prima da gli Spagnuoli, essendo allhora Obigni in altra parte della Calauria, che quasi tutta si teneua per lui, andarono ad alloggiare a Losarno propinquo a cinque miglia a Calimera, nella qual terra due di inanzi era entrato Ambricort con trenta lanceie, e' l' Conte di Meleto con mille fanti, & presentatisi la mattina seguente su' l' far del dì alle mura, doue nõ erano porte, ma solamente la sbarra, l' espugnarono al secondo assalto, benche francamete si difendessino, doue restò morto il Capitano Spirto, Ambricort prigione, e' l' Conte di Meleto rifuggito nella rocca si saluò, perche i vincitori si ritirarono subitamente a Terranuoua, temendo d' Obigni, che con trecento lanceie, tre mila fanti forestieri, & duo mila del paese s' approssimaua, doppo ilquale accidente essendo Obigni fermatosi a Pollistrine castello propinquo: gli Spagnuoli, mancando loro le uettouaglie, si partirono vna notte occultamente per andare a Ghierace, ma seguitati dalla gente d' Obigni insino alla montada d' vna difficil montagna, perderono sessanta huomini d'arme, & molti fanti, & de' Francesi vi morì, per essersi messo troppo inanzi, Grugni huomo stimato assai da loro, & che guidaua la compagnia stata del Conte di Gaiazzo, ilquale poco doppo l' espugnatione di Capua era morto di morte naturale. Soprauenne in questo tempo di Spagna in Sicilia vn' altra armata, che condusse dugento huomini d'arme, dugento cauai leggieri, & duo mila fanti, che n' era Capitano Porto Carrera, ilqual essendo morto a Reggio, dou' era passato con le genti, rimase la cura a Don Ferrando d' Andrada suo Luogotenente, per la giunta de' quali ripreso animo gli Spagnuoli, che s' erano ridotti a Ghierace, ritornati a Terranuoua si fortificarono nella parte della terra contigua alla fortezza tenuta per loro, ch' è al capo d' vna valle, alla qual valle si congiugne il resto della terra, temendo et non in vano, della venuta d' Obigni, perche egli venuto subito da Pollistrine, alloggiò in quella parte, che non era occupata da gli Spagnuoli, fortificandosi ciascuno, & mettendo le sbarre dal canto suo, ma intendèdo poi Obigni, che gli Spagnuoli, ch' erano smontati a Reggio, s' accostauano per vnirsi cõ gli altri, si ritirò a Losarno, & gl' inimici seguitando la commodità delle uettouaglie si posono tutti insieme a Seminara. Mentre, che nella Calauria proceduano le cose in questa maniera, il Vicerè Francese ritornato uerso Barletta, fermatosi a Matera hauena distribuito le genti in piu luoghi circostanti, attendendo ad impedire, che non vi entrassino uettouaglie, & sperando, che per la peste, & carestia, ch' era in Barletta, gli Spagnuoli non potessino piu dimorarui, nè ridursi a Trani dou' erano le difficoltà medesime. Ma era marauigliosa in tante incomodità, & pericoli la perseueranza loro, confermata dalla uirtù, & dalla diligenza di Consaluo, ilquale hora dando speranza della

uenuta

Manuel di Benauida.
Anton da Leua

Losarno preso da gli Spagnuoli
Capitano Spirto muore.
Ambricort prigione.
Conte di Meleto fugge.

Spagnuoli posti in disordine da' Francesi.
Grugni Capitano Francese muore.

Don Ferrando Andrada.
Spagnuoli a Terranuoua.

Consaluo tratta
tiene l'esercito
con parole.

Francesi Sualig
giati in Castel
laneta da' ter-
razzani.

Rubos preso da
Consaluo, dove
il Paliffa fu fat
to prigione.

Abbattimento
di tredici Fran-
cesi, & d'altri
tanti Italiani
in capo chiuso
per l'honor del
le lor nationi.

Efortatione del
vicerè Franceſe
combattenti.

venuta presta di duo mila fanti Tedeschi, a soldare i quali haueua mandato Ottauiano Colonna in Germania, hora d'altri soccorsi, hora spargendo fama di voler ritirarsi per mare a Taranto gli sostentaua, & ancora molto piu con l'esempio tollerando in se medesimo con allegro animo tutte le fatiche, e tutta la strettizza del viuere, & di tutte le cose necessarie. In tale stato essendo ridotta la guerra, cominciarono per la negligentia, & per gl'insolenti portamenti de' Francesi ad esser superiori quegli, che insin a quel giorno erano stati inferiori, perche gli huomini di Castellaneta terra vicina a Barletta, disperati per i danni, & ingiurie, che patiuano da cinquanta lancie Francesi, che v'alloggiuano, prese popolarmente l'armi li sualiggiarono: & pochi di poi Consaluo, hauendo notizia, che Mons. della Paliffa, ilquale con cento lancie, e trecento fanti alloggiava nella terra di Rubos distante da Barletta dodici miglia, facena guardie negligenti, uscito vna notte di Barletta, & condotto a Rubos, & piantate con grandissima celerità l'artiglierie, lequali per essere il camino piano haueua facilmente condotte seco, l'assalto con tale impeto, che i Francesi, i quali aspettauano ogn'altra cosa, spauentati dall'assalto improuiso fatta debole difesa si perderono, rimanendo insieme con gli altri il Paliffa prigione: e'l giorno medesimo se ne ritornò Consaluo a Barletta senza pericolo di riceuere nel ritirarsi da Nemors, ilquale pochi di inanzi era venuto a Canosa, danno alcuno, perche le genti sue alloggiate per tenere Barletta assediata da piu lati, & forse per maggior loro commodità in varij luoghi, non poteuano essere a tēpo a congregarsi, & s'aggiunse, che cinquanta lancie de' Francesi, mandate per pigliare certi danari, che si conduceuano da Trani a Barletta furono rotte da genti, lequali per assicurare gli danari erano state mandate da Consaluo. Seguitò appresso a questi vn'altro accidente, che diminu' assai l'ardire de' Francesi, non potendo attribuire alla malignità della fortuna quello, ch'era stato opera propria della virtù, perche essendo sopra la ricuperatione di certi soldati, ch'erano stati presi in Rubos andato un Trombetto a Barletta per trattare di riscuotergli, furono dette contro a' Francesi da alcuni huomini d'arme Italiani certe parole, che riportate dal Trombetto nel campo Franceſe, & da quegli fatto risposta a gl'Italiani, accesono tanto ciascuno di loro, che per sostenere l'honore della propria natione si conuennero, che in campo sicuro a battaglia finita combatteſſino insieme tredici huomini d'arme Francesi, e tredici huomini d'arme Italiani, & il luogo del combattere fosse statuito in vna campagna tra Barletta, Andria, & Quadrato, doue si conduceſſino accompagnati da determinato numero di genti: nondimeno per assicurarsi dall'insidie ciascuno de' Capitani con la maggior parte dell'esercito accompagnò i suoi insino a mezzo il camino, confortandogli, che essendo stati scelti di tutto l'esercito corrispondino con l'animo, & con l'opere all'espettatione conceputa, ch'era tale, che nelle loro mani, & nel loro valore si fusse con commune consentimento di tutti collocato l'honore di sì nobili nationi. Ricordaua il Vicerè Franceſe a' suoi, questi essere quei medesimi Italiani, che non hauendo ardire di sostenere il

nome

nome de' Francesi, haueuano senza fare mai esperienza della sua virtù dato loro sempre la via, quante volte dall'Alpi haueuano corso insin all'ultima punta d'Italia, nè hora accendergli nuoua generosità d'animo, o nuouo vigore, ma trouandosi a gli stipendij de gli Spagnuoli, & sottoposti a loro comandamenti, non hauere potuto contradiſe alla volontà d'essi, i quali assueti a combattere non con virtù, ma con insidie, & con fraude, si facenano volentieri otiosi riguardatori de gli altrui pericoli, ma come gl'Italiani fusſino condotti su'l campo, & si vedessero a fronte l'arme, & la ferocia di coloro, da' quali erano stati sempre battuti, ritornati al consueto timore, o non ardirebbono combattere, o combattendo timidamente, farebbono facile preda loro, non essendo sufficiente scudo contro al ferro de' vincitori il fondamento fatto sulle parole, & brauerie vane de gli Spagnuoli. Da altra parte Consaluo infiammaua con non meno pungenti stimoli gl'Italiani, riducendo loro in memoria gli antichi honori di quella natione, & la gloria dell'arme loro, con le quali già tutto'l Mondo domato haueuano essere hora in potestà di questi pochi non inferiori alla virtù de' loro maggiori, fur manifesto a ciascuno, che se Italia vincitrice di tutti gli altri era da pochi anni in qua stata corsa da esserciti forestieri, esserne stata cagione non altro, che la imprudentia de' suoi Principi, i quali per ambizione discordanti fra loro medesimi, per battere l'vn l'altro, l'armi straniera chiamate haueuano: non hauere i Francesi ottenuto in Italia vittoria alcuna per vera virtù, ma o aiutati dal consiglio, o dall'armi de gl'Italiani, o per essere stato ceduto alle loro artiglierie, con lo spauento delle quali, per essere state cosa nuoua in Italia, non per lo timore delle loro armi essergli stata data la strada, hauere hora occasione di combattere col ferro, & con la uirtù delle proprie persone, trouandosi presenti a sì glorioso spettacolo le principali nationi de' Christiani, e tanta nobiltà de' suoi medesimi, i quali così dall'vna parte, come dall'altra haueu' estremo desiderio della vittoria loro: ricordassinsì essere stati tutti allieni de' piu famosi capitani d'Italia, nutriti continuamente sotto l'armi, & hauere ciascuno d'essi fatto in varij luoghi honoreuoli esperiētie della sua virtù, & però, o esser destinata a q̄sti la palma di rimettere il nome Italiano in q̄lla gloria, nella quale era stato non solo a tempo de' loro maggiori, ma ue l'haueano veduto essi medesimi, o non si conseguendo per queste mani tanto honore hauersi a disperare, che Italia potesse rimanere in altro grado, che d'ignominioso, et perpetua seruitù. Nè erano minori gli stimoli, che da gli altri Capitani, & da' soldati partiti colari dell'vno, & dell'altro essercito erano dati a ciascun di loro, accendendogli ad esser simili di se medesimi, ad essaltare con la propria virtù lo splendore, & la gloria della sua natione, co' quali conforti condotti al capo pieni ciascuno d'animo, & d'ardore essendo l'vna delle parti fermataſi da una banda dello steccato oppesita al luogo doue s'era fermata l'altra parte, come fu dato il segno corso non ferocemente a scontrarsi con le lancie, nelquale scontro non essendo apparito vantageo alcuno messo co' gradissima ammosità, & impeto mano all'altre arme, dimoſtraua ciascun di loro egreggiamente la sua virtù, conſeſſandoſi tacita

Parole di Con-
saluo a' suoi.

mente.

mente per tutti gli spettatori, che di tutti gli eserciti non potevano esser eletti soldati piu valorosi, nè piu degni a fare sì glorioso paragone, ma essendosi già combattuto per non piccolo spazio, e coperta la terra di molti pezzi d'armadure, e di molto sangue di feriti da ogni parte, e ambiguo ancora l'eueto della battaglia, risguardati con grandissimo silentio, ma quasi con non minore ansietà, e traualgio d'animo, che haueffino loro, da' circostanti, accadde, che Guglielmo Albimonte, uno de gl' Italiani fu gittato da cavallo da vn Francese, il quale mentre, che ferocemente gli corre col cavallo addosso per ammazzarlo, Francesco Salamone correndo al pericolo del compagno ammazzò con un grandissimo colpo il Francese, che intento ad opprimere l'Albimonte da lui non si guardaua, e dipoi insieme con l'Albimonte, che s'era solleuato, e col Miale, ch'era in terra ferito, presi in mano spiedi, che a questo effetto portati haueuano, ammazzarono piu caual de gl' inimici, donde i Francesi cominciati a restare inferiori furono chi da uno, chi da un altro de gl' Italiani fatti tutti prigioni, i quali raccolti con grandissima letitia da' suoi, e rincontrando poi Consaluo, che gli aspettaua a mezzo il camino, ricciuti con incredibile festa, e honore, ringratiadogli ciascuno, come restitutori della gloria Italiana, entrarono come trionfanti, conducendosi i prigioni manzi, in Barletta, ribombando l'aria di suono di trombe, e di tamburi, di tuoni d'artiglierie, e di plauso, e grida militari: degni che ogni Italiano procuri quanto è in se, che i nomi loro trapassino alla posterità, mediante l'istrumento delle lettere. Furono adunque Hettore Fieramosca Capuano, Giouanni Capoccio, Giouanni Bracalone, e Hettor Giouenale Romani, Marco Carellario da Napoli, Mariano da Sarni, Romanello da Forlì, Lodouico Aminale da Terni, Francesco Salamone, e Guglielmo Albimonte Siciliani, Miale da Troia, e'l Riccio, e Tanfulla Parmigiani, nutriti tutti nell'armi, o sotto i Re d' Aragona, o sotto i Colonnese: e è cosa incredibile quanto animo togliesse questo abbattimento all'esercito Francese, e quanto n'accrescesse all'esercito Spagnuolo, facendo ciascuno presagio da questa ispevienza di pochi del fine uniuersale di tutta la guerra. Era in questo tempo medesimo il Re di Francia molestato in Lombardia da gli Svizzeri, fatte il principio non da tutta la natione, ma da i tre Cantoni occupatori di Bellinzona, i quali uolendo indurlo a consentire, che quella terra fusse loro propria, assaltarono Lucherna, e la Murata, muro di lunghezza grande su'l Lago Maggiore presso a Lucherna, per lo quale si proibisce lo scender di quelle montagne alla pianura, se non per una porta, che sola è in quel muro, e benche nel principio non l'ottenessimo per la difesa de' Francesi, che ui stauano a guardia, e che chiamore, il qual con 800. lancie, e tre mila fanti s'era fermato a Varese, e a Galera, sperasse ch'ella s'hauesse a difendere, non dimeno cresciuti poi gli Svizzeri di numero, pche hebbono soccorso da Grigioni, doppo molti assalti dati in uano, saliti una parte di loro sopra un' aspro monte, che sopra fa la Murata costrinsono a leuarse coloro, che la guardauano, e preso poi il Borgo di Lucherna, ma non la Rocca, ogni di aumentauano, perche gli altri noue Cantoni, se ben da principio haueffino

Vittoria de' 13.
Italiani contra
13. Francesi.

Nome de gl' Ita-
liani vincitori.

Svizzeri mole-
stano il Re di
Francia in Lom-
bardia.

haueffino offerte genti al Re per la confederatione, e haueuano con lui, cominciarono poi a dar soccorso a' tre Cantoni, allegando non poter mancare d'aiutare i loro compagni, e esserne tenuti per le leghe antiche, ch'erano tra loro, anteriori alle ubligationi, e haueuano con tutti gli altri, e mentre, che gia innumerero 15. mila sono intorno alla rocca, non potendo i Francesi soccorrerla per la strettezza de' passi, e per le diligenti guardie ni faceuano, attendeua a predare il paese circostante, e sdegnati, che'l Castellan di Musocco terra di Giacobbe Iacopo da Triulci ricusaua di prestar loro l'artiglierie per battere la Rocca di Lucherna, saccheggiarono la terra di Musocco, non molestando la rocca, per ch'era inespugnabile. Dall'altra parte i Francesi facendo stima non piccola di questo moto, haueuando raccolte tutte le forze, e haueuano in Lombardia, e ottenuti aiuti da Bologna, da Ferrara, e da Mantoua, ricercarono i Venetiani de' suoi sidij debiti per difesa dello stato di Milano, i quali haueuodogli promessi prontamente, gli spedirono sì lentamente, che non furono necessarij. Attendena Ciamonte, haueuando ben prouedute le fortezze, ch'erano ne' luoghi montuosi, a tenere le genti alla pianura, sperando che gli Svizzeri, che non ardiuano, per non hauere ne' caualli, ne artiglierie scendere ne' luoghi aperti, si straccherebbona per la difficultà delle uettonaglie, e pche erano senza danari, e senza speranza di far effetto alcuno importante, nel quale stato essendo gli Svizzeri dimorati molti di, e crescendo la penuria delle uettonaglie, perche i Francesi armati molti legni haueano sommerse molte barche, che conduceuano uettonaglie a gli Svizzeri, e impediua, che per lo lago non ne potessino hauere, e cominciato a disunirsi tra loro, perche l'impresa non ateneua se non a' Cantoni, che possedeuano Bellinzona, corrotti ancora i Capitani da' denari de' Francesi, furono alla fine conuerti di ritirarsi, restituite, da Musocco in fuora, come cosa non appartenente al Re, tutte le terre occupate in questa ispeditione, e ottenuta dal Re promessa di non molestar Bellinzona fra certo tempo, tanto erano i Francesi alieni da uoler l'inimicitia de' gli Svizzeri, che non si uergognauano non solamente in questo tempo, e haueuano guerra col Re di Spagna, temeano del Re de' Romani, e haueano sospetti i Venetiani, ma etiadio in ogni altro tempo, comperar l'amicitia di quella natione, con pagar prouisioni annue in publico, e in priuato, e fare accordi con loro con indegne conditioni, mouendogli oltre al non confidare della uirtù de' fanti proprij, il conoscere, che con di sauantaggio grande si fa la guerra con chi non ha che perdere: così liberato il Re di Francia dalla guerra de' gli Svizzeri, non hauea nel tempo medesimo minore speranza di liberarsi dalla guerra, ch'era nel Reame di Napoli, pche doppo molte pratiche di pace tenute ueramente tra l'uno, e l'altro Re, uolèdosene ritornar di Spagna in Fiadra Filippo Arciduca d'Austria, e Principe di Fiadra, deliberò, benche contro a molti prieghi de' suoi ceri, ritornar sene per terra, da i quali ottenne ampla facultà, et libero mandato di fare la pace col Re di Francia, stata, molto mentre ch'era in Spagna, procurata da lui, ma accòpagnandolo due loro ambasciatori, senza la participatiò de' quali non uolea cosa alcuna nè còchiudere: nè trattare. E incredibile cò quanta magnifi-

Musocco sac-
cheggiato da gli
Svizzeri.

Fine della guerra
de' gli Svizzeri
contro i Fran-
cesi.

Fare guerra con
tra chi non ha
che perdere è
pazzia.

Filippo d'Austria, non solo per desiderare di farse lo propitio nella pratica dell'accordo, ma per cōciliarsi per ogni tempo l'animo di quel Principe giovane, & in aspettatione di somma potentia, perche era il più prossimo alla successione dell'Imperio Romano, & de' Reami di Spagna con tutte le dependentie loro, & con la medesima liberalità furono raccolti, & fatti molti donatini a quegli ch'erano grandi appresso à lui, allequali dimostrazioni corrispose con magnanimità Reale Filippo, perche hauendo il Re oltre alla fede datagli, ch'è potesse passare per Francia sicuramente, mandato per sua sicurtà à stare in Fiandra, tanto ch'è fusse passato alcuni de' primi Signori del Reame: Filippo com'è fu entrato in Francia p̄ dimostrare di confidarsi in tutto della sua fede, ordinò che gli statici fussino liberati: ne à queste dimostrazioni d'amicitia tanto grandi succederon per quanto fu in loro effetti minori, perche conuenutisi à Bles doppo discussione di qualche giorno conchiusero la pace con queste conditioni. Che'l Reame di Napoli si possedesse secondo la prima diuisione, ma lasciato in deposito à Filippo le provincie, per la differenza dellequali s'era uenuto all'arme, & che fu di presente Carlo suo figliuolo, & Clauia figliuola del Re, tra' quali si stabilina lo sponsalio altre uolte trattato, s'intitolassino Re di Napoli, & Duchè di Puglia, & di Calauria: che la parte, che toccaua al Re di Spagna fusse in futuro gouernata dall'Arciduca: quella dal Re di Francia, da chi deputasse il Re: ma tenendosi l'una, & l'altra sotto nome de' due fanciulli, a' quali, quando consumauano il matrimonio, il Re consignasse per dota della figliuola la sua portione, la qual pace fu solennemente publicata nella chiesa maggiore di Bles, & confermata con giuramento del Re, & di Filippo, come procuratore de' Re suoi suoceri: pace certamente se hauesse hauuto effetto di momento grandissimo, perche non solo si posauano l'armi tra' Re tanto potenti, ma dietro à questa sarebbe seguitata la pace tra'l Re de' Romani, e'l Re di Francia, onde contro a' Venetiani nasceuano noui pensieri, e'l Pontefice sospetto à tutti, & in pessimo concetto di ciascuno non rimaneua senza timore di concilij, & d'altri disegni à depressione della sua autorità; ma hauendo subito il Re, & Filippo mandato nel Regno di Napoli ad intimare la pace fatta, & à comandare a' capitani, che insino à tanto uenisse la ratificatione de' Re di Spagna, possedendo come possedeano, s'astenessino dall'offese; offerse il Capitano Francese d'ubbidire al suo Re, ma lo Spagnuolo, ò perche più sperasse nella uittoria, ò perche l'autorità sola di Filippo non li bastasse, rispose, che insino nõ hauesse il medesimo comandamento da' suoi Re, non potena omettere di fare la guerra, alla continuatione dellaquale gli daua maggior'animo, che'l Re di Francia sperando prima nelle pratiche, & poi nella conclusione della pace, et presupponedo per certo quel, che ancor'era incerto, hauea nõ solamete raffreddato l'altre prouisioni, ma sopratenuto tre mila fanti, che prima haueua ordinato, che à Genoua s'imbarcassino, et 300 lãcie destinate, che sotto Persi andassino à quell'impresa, & p̄ contrario à Barletta erano arriuati i duo mila fanti Tedeschi, i quali soldati con fauor del Re de' Ro-

Pace tra Fran-
 cia, & Spagna,
 et sue conditioni.

Consaluo nõ ac-
 cetta le commes-
 sioni della pace.

mani, & imbarcatisi à Trieste, erano con graue querela del Re di Francia passati sicuramente per lo Golfo de' Venetiani, & però il Duca di Nemors non potendo prometterli la sospensione dell'arme, & indebolito per i danni riceuuti poco inanzi per esser sofficiente, se l'occasione l'inuitasse, ò la necessitã lo costringesse à combattere con gl'inimici mandò à chiamare tutte le genti Francese, ch'erano diuise in uarij luoghi, da quelle in fuori, che sotto Obigni militauano in Calauria, e tutti gli aiuti de' Signori del Regno, ma hebbe nel raccorre auersa la fortuna, perche hauendo il Duca d'Atri, & Luigi d'Ars, uno de' Capitani Francese, c'haueuano le genti loro sparso in Terra d'Otranto deliberato d'andare insieme ad unirsi col Vicerè, perche presentiuano, che Pietro Nauarra con molti fanti Spagnuoli era in luogo da poter loro nuocere se fussino andati separati, accadde, che Luigi d'Ars, hauedo hauuto opportunità di cōdursi sicuro da se stesso, parti senza curarsi del pericolo del Duca d'Atri, al quale, rimasto solo, essendo peruenuto à notizia, che'l Nauarra si era mosso uerso Matera per andare ad unirsi con Consaluo, si messe ancora essa in camino con la sua gente, Ma non bastauano i consigli humani à resistere alla fortuna, perche hauendo gli huomini di Rutiliano Terra in quel di Bari, i quali in quei medesimi giorni s'erano ribellati da' Francesi, chiamato Pietro Nauarra, & però egli uolgendosi dal camino cominciato di Matera uerso Rutiliano, si scontrò nel Duca d'Atri, il quale spauentato da questo accidente stette sospeso di quello, che hauesse a fare, pure non essendo sicura in tutto la ritirata, & confidandosi, che se bene era inferiore di numero di fanti, haueua piu caualli, & stimando che la fanteria Spagnuola per hauere la notte fatto lungo camino fusse stracca, appiccò la battaglia, nella quale essendosi da ogni parte combattuto valentemente: fu alla fine rotta la sua gente, morto Gionan Antonio suo zio, & egli fatto prigionero, & come pare, che'l piu delle volte l'auerstità non uadino sole, quattro galee Francese, delle quali era Capitano Pregianni Prouenzale, Cavalier di Rodi, fursono nel Porto d'Otranto con licentia dell'Vfficial Venetiano, che promesse non patirebbe fussino molestate dall'armata di Spagna, laquale sotto Villamãrina volteggiua ne' luoghi vicini, ma essendo poco dipoi entrata nel Porto medesimo: Pregianni inferiore di forze, temendo non l'ineuassino, acciò che almeno il danno suo non fusse con guadagno de' gl'inimici, liberata la ciurma, et messe in fondo le galee, salutò se, e i suoi per la via di terra. Haueua il Re di Francia comesso a' suoi Capitani, che standosi sulle difese fuggissino il venire alle mani, pche habebbono presto, ò lo stabilimento della pace, ò soccorso grande. Ma era difficile, essendo potenti, & vicini tutti gli esserciti, raffrenare la caldezza de' Francese, & fargli star patietti a menare la guerra in lungo: anzi era destinato, che senza differire piu si decidesse la somma delle cose, di che nacque il principio in Calauria: pche uenti che furono gli Spagnuoli a Seminara, Obigni raccolte tutte le sue gèti, & que de' Signori, che seguittauano la parte Francese, alloggiò le fanterie nella terra di Gioia vicina a tre miglia a Seminara, & la caualleria a Losarno, lontano tre miglia da Gioia, & fortificatosi con quattro

Duca di Nemors s'apparecchia di combattere con Consaluo.

Fatto d'arme à Seminara.

Pregianni Prouenzale Capitano delle galee Francese.

pezzi d'artiglieria sulla riva del fiume, su'l qual' è posta Gioia; stava preparato per opporsi a gl'inimici, s'e' tentassino di passare il fiume: ma gli Spagnuoli fatto p̄sfer diuerso dal suo, il di che deliberarono passare, mossono per la sira da diritta la uanguardia, condotta da Manuello di Benauida, alla uia del fiume, il qual giunto alla riva cominciò a parlare con Obigni, c'haueua condotto tutto l'essercito suo sulla riva opposta: & in detto tempo la retroguarda Spagnuola seguitata dalla battaglia, si uolse per altro camino a passare il fiume un miglio, & mezo di sopra a Gioia, del qual tratto accorgendosi Obigni, si mosse con grande celerità, & senza artiglieria per giugnergli inanzi, che tutti haueffino passato, ma erano già passati tutti, & ordinatisi, benche senza artiglierie in ferma, & stretta battaglia, onde si mossono contro a' Francesi, i quali accelerando il camino, & hauendo (come dicono alcuni) molto minor numero di fanti, andauano disordinati: in modo, che presto gli ruppero, ināzi che passasse il fiume l'antiguardia Spagnuola: nelqual confitto restò prigione Ambricort con alcuni altri Capitani Francesi, e' l' Duca di Sōma con molti Baroni del Regno: & Obigni benchè fuggisse nella rocca di Angitola rinchiuouo dietro fu costretto ad arrendersi prigione, rotto, & preso in quei luoghi medesimi, doue pochi anni inanzi haueua con tanta gloria superato, & rotto il Re Ferdinando, & Consaluo, tanto è poco costante la prosperità della Fortuna. Nè a lui, che fu de' piu eccellenti Capitani, che Carlo conduceffe in Italia, & d'ingegno libero, & nobile haueua nociuto altro, che'l procedere con troppa caldezza alla speranza della vittoria, laqual cosa nocette in Puglia al Vicerè: trasportato forse a maggior caldezza per hauere intesa la rotta riceuuta in Calabria, perche Consaluo essendogli incognita la vittoria de' suoi, nè potendo piu per la fame, & per la peste perseverare in Barletta, se ne partì lasciatiua poca guardia, & si dirizzò alla Cirignuola terra lontana dieci miglia, & quasi in triangolo tra Canosa, dou'era il Vicerè, & Barletta. Era stato disputato prima nel consiglio del Vicerè s'era da cercare, o da fuggire l'occasione della giornata, & molti de' Capitani haueuano detta questa sentenza: che essendo gli Spagnuoli accresciuti di gente, e i suoi diminuiti, & cominciati ad inuilitare per i disordini succeduti prima a Rubos, & a Castellaneta, & poi in terra d'Otranto, & ultimamēte in Calabria, non fusse da commetterli alla fortuna, ma ritirandosi in Melfi, o in qualche altra terra grossa, & abbondante aspettare, che di Francia venisse, o nuouo soccorso, o lo stabilimento della pace, alquale modo di temporeggiarsi, astringuergli anco il comandamento riceuuto nuouamente dal Re, ma haueua questo consiglio hauuto molti contraddittori, a' quali pareua pericoloso l'aspettare, che l'essercito vincitore di Calabria s'vnisse cō Consaluo, o si voltasse a qualche impresa importante, doue non trouerebbe chi resistesse. Ricordauano che frutto hauesse partorito l'hauer' eletto l'essercito di Mompensieri piu tosto il ritirarsi nelle terre, che'l cōbattere, et gli essempli passati gli ammoniuauo di q̄llo, che de' soccorsi lunghi, & incerti di Francia sperare potessino, & se, essendo le cose ambigue, nè Consaluo haueua consentito di lenare l'offese, nè i Re di Spagna accetta

Rotta de' Francesi a Seminara

Ambricort, Duca di Somma, et Obigni prigioni

Consaluo a Cirignuola

Consigli de' Francesi sopra al cōbattere, o non combattere.

tata la pace, tanto manco essere per farlo hora ch'erano in tanta speranza della uittoria. Non essere l'essercito loro inferiore di forza, & di uirtù a quello de' gl'inimici, nè douersi arguire da' disordini riceuuti per propria negligntia, a quell' esperimento, che col ferro, & col ualor dell'animo, non con l'astutia, o con gl'inganni si farebbe in campagna aperta, & esser piu sicuro, & piu glorioso partito fare con speranze almanco eguale, isperienza della fortuna, che fuggendola, & lasciandosi a poco a poco consumare, concedere a gl'inimici la uittoria senza sangue, & senza pericolo, e i comandamenti del Re, ch'era lōtano, douersi piu presto per ricordi, che per precetti ripigliare: i quali erano fatti prudentemente, se fussono stati seguitati da Obigni, ma essendo uariato per quel disordine lo stato della guerra, esser necessario, che medesimamente le deliberationi si uarialino. Era prealuta nel consiglio questa sentenza, & però come hebbono notitia dalle spie, che le genti Spagnuole, o tutte, o parte erano uscite di Barletta, prese similmente Nemors il camino uerso la Cirignuola, camino all'uno, & all'altro essercito molto incōmodo, per esser quei paesi sterilissimi d'acqua, & la State soprauenuta molto piu tosto, che non suol'essere al principio di Maggio. E fama, che quel dì ne perirono nel caminare di sete molti di ciascuna delle parti, ne sapeuano i Francesi, se quel che s'era mosso era tutto, o parte dell'essercito Spagnuolo, perche Fabritio Colonna co' cauai leggieri non lasciua penetrare a loro notitia alcuna, & le lancie ritte de' gli huomini d'arme, e i gambi de' finocchi, che in quel paese sono altissimi, impediuano loro la uista. Arriuarono prima gli Spagnuoli alla Cirignuola, che si guardaua per i Francesi, & ponendosi ad alloggiare tra certe Vigne, allargarono per consiglio di Prospero Colonna un fosso, ch'era alla fronte dell'alloggiamento: sopr'aggiunsono i Francesi mentre che l'alloggiamento si faceua, & essendo già uicina la notte stettono dubbij, d'appicare subito il fatto d'arme, o di differire la battaglia al giorno seguente, & consigliuano Iuo d'Allegri, e' l' Principe di Melfi, che s'indugiassero al dì seguente, nelqual giorno sperauano, che gli Spagnuoli necessitati dal mancamento delle uettonaglie hauesino a muoversi: onde suggerirsi oltre alla propinquità della notte il disauantaggio d'assaltargli nel proprio alloggiamento, non sapendo massimamente la disposizione di quello: ma disprezzando impetuosamente Nemors il consiglio piu salutare, assaltarono gli Spagnuoli con furor grande, combattendo con la medesima ferocia gli Suiizzeri, & essendosi o per caso o per altro attaccato il fuoco alla munitione de' gli Spagnuoli, Consaluo abbracciato l'augurio con franco animo, gridò, Noi habbiamo uinto; Iddio ci annuncia manifestamente la uittoria, dandoci segno, che non ci bisogna piu adoperare l'artiglieria. Varia è la fama del progresso della battaglia, i Francesi publicarono le genti loro hauere nel primo congresso rotta la fanteria Spagnuola, arriuati all'artiglieria, haueere arsa la poluere, & essersene insignoriti, ma che soprauenuta la notte le genti d'arme haueano preso per errore nella fanteria ppia, per lo qual disordine gli Spagnuoli essersi rifatti. Ma da gli altri fu publicato, che per la difficoltà di passare il fosso, i Francesi cominciando

Conte di Nemors uerso Cirignuola.

Fatto d'arme alla Cirignuola.

Rotta de' Francesi.

minciando ad auilupparsi tra loro medesimi, si messono in fuga non meno per disordine proprio, che per uirtù de gl' inimici, essendo massimamente spauetati per la morte di Nemors, il quale combattendo ferocemente tra i primi, & riscaldando i suoi a passare il fosso, cadde percosso d'uno scoppio. Altri piu particolarmente, che Nemors disperato di spuntare il fosso, uolendo girare la gente al fianco del campo per far proua d'entrar da qlla banda, fece gridare adietro, laqual uoce a chi non sapena la cagione, daua segno di fuggire: & la morte sua, ch'essendo nel primo Squadrone nel medesimo tempo soprauenne, uolto tutto l'essercito in fuga manifesta. Rimouono alcuni altri dal Vicerè l'infamia d'hauere contro al consiglio de gli altri combattuto, anzi la trasferiscono in Allegri, ch'essendo inclinato il Vicerè a non cōbatter quel dì, riprendèdolo di timidità l'indusse a contrario consiglio. Durò la battaglia p breuissimo spatio, & ancor che gli Spagnuoli passato il fosso li seguìtassino, ne fu, per esser già notte oscura prest, & morti pochissimi, specialmente de gli huomini a cauallo, tra quali fu morto Mons. di Ciandeu, il resto, perduti i carriaggi, perduta l'artiglieria, si saluò con la fuga, spargendosi i Capitani, e i soldati in uarie parti. E fama, ch'essendo già cacciati per tutto gl'inimici, che Consaluo non uedendo in luogo alcuno Prospero Colòna, ne dimandaua con instantia dubitando non fusse stato ammazzato nel fatto d'arme, & che Fabritio, uolendo tassarlo di timidi tà ridendo gli rispose, non esser da temere, che Prospero fusse entrato in luogo pericoloso. Acquistò si qsta uittoria otto dì doppo la rotta d'Obigni, & l'una, & l'altra in Venerdì, giorno offeruato per felice da gli Spagnuoli. Fecono i Frãcesi come furono raccolti dalla fuga, uarij disegni, d'unirsi con le reliquie dell'essercito in qualche luogo opportuno ad impedire a' uincitori l'andare a Napoli, ò di fermarsi alla difesa di Napoli, nõ dimeno come nelle cose auerse diuenta ogni dì maggiore il timore, & le difficoltà di che è stato uinto, niuno di qsti partiti si messe ad essecutione, pche & in altri luoghi haueano difficoltà di fermarsi, et Napoli giudicauano nõ poter difendere p la carestia delle uettouaglie, alla quale p prouedere haueano prima i Frãcesi fatto comperare a Roma grã quantità di frumenti: ma il popolo Romano impedì nõ si traessino, ò p cōseruar Roma abbõdante, ò per suggestione occulta (come molti credettono) del Põtesice. Però allegri, il Principe di Salerno, & molti altri Baroni si ritirarono tra Gaeta, e Traietto, oue si raccolse dietro al nome loro la maggiore parte delle reliquie dell'essercito. Ottenuta Cōsaluo tãta uittoria, nõ allentando il fauor della fortuna, si dirizzò cõ l'essercito a Napoli, & passando da Melfi offerse al Principe la facultà di ritenersi il suo stato, in caso uolese seguitare la diuotione Spagnuola, il quale accettãdo piu tosto d'esser lasciato partire con la moglie, & co' figliuoli andò a congiungersi con Luigi d'Ars, che s'era fermato a Venosa. Hauuto Melfi, seguitò Consaluo il camino a Napoli, oue come cominciò ad accostarfi, i Frãcesi, che v'erano dentro si ritirarono in Castel Nuovo, e i Napolitani abbandonati, il quarto decimo giorno di Maggio ricueroano Cōsaluo, come feciono nel tempo medesimo Auerfa, & Capua.

Morte di Nemors.
 Motto di Fabritio Colòna com-
 ara Prospero.

Cōsaluo in Na-
 poli.

DELL' HISTORIA

DI M. FRANCESCO
 GVICCIARDINI.

Libro sesto.

SOMMARIO.

IN questo libro si contiene l'apparecchio del Re di Francia per la guerra d'Italia: i progressi de gli Spagnuoli nel Reame di Napoli: la morte di Papa Alessandro: la creatione di Giulio Secòdo: i disegni del medesimo di far guerra a' Venetiani, i progressi de' medesimi in Romagna: il fatto d'arme del Garigliano tra Spagnuoli & Francesi: la morte di Pier de' Medici: un discorso intorno alla nuoua nauigatione dell'Indie: la cattura del Duca Valentino: la triegua tra Spagna & Francia: i successi de' Fiorentini contra i Pisani: la morte di Federigo d'Aragona: la rotta de' Fiorètini a Osole: & la crudeltà che usò il Cardinale Ippolito da Este a un suo fratello.



DERVENUTE al Re di Francia le nouelle di tanto danno in tempo, che più potena in lui la speranza della pace, che i pensieri della guerra, cõmo sso grauissimamete per la perdita d'un Reame tãto nobile, per la rouina de gli esserciti suoi, ne' quali era tãta nobiltà, et tãti huomini valorosi, p i pericoli, ne' quali rimanenano l'altre cose, che in Italia possedeua, nè meno per riputarsi grandissimo dishonore d'essere vinto da' Re di Spagna, senza dubbio meno potenti di lui, & sdegnato sommamente d'essere stato ingannato sotto la speranza della pace, deliberaua d'attendere con tutte le forze sue a ricuperare l'honore, & il Regno perduto, & vendicarsi con l'armi di tanta ingiuria: ma inanzi procedesse più oltre si lamentò efficacissimamente con l'Arciduca, che ancora non era partito da Bles, dimandandogli facesse quella provisione, che era conueniente, se uoleua conseruare la sua fede, & il suo honore, il quale essendo senza colpa, ricercaua con grandissima instantia i suoceri del rimedio, dolendosi sopra modo, che queste cose fusino cosi succedute, con tanta sua infamia nel cospetto di tutto'l mondo, i quali inanzi alla uittoria haueuano con uarie scuse differito di mandare la ratificatione della pace allegando hora non trouarsi tutti & due in un luogo medesimo, come era necessario hauendo a fare congiuntamente l'espeditione, hora d'essere occupati molto in altri negotij, come quegli, che erano mal satisfatti della pace, ò perche il genero hauesse trapassato le loro commessioni, ò perche doppo la partita sua di Spagna hauesse concepito maggiore speranza dell'euento della guerra, ò perche fusse paruto loro molto strano, che gli hauesse conuertita in se medesi-

Pace promessa
 al Re di Fran-
 cia, perche non
 fu mantenuta.

mo la parte loro del Reame, et senza certezza alcuna, per l'età tanto tenere de gli sposi, ch'è hauesse ad hauere effetto il matrimonio del figliuolo, & nondimeno non negando, anzi sempre dando speranza di ratificare, ma differendo, si haueuano riseruaio libero, piu tempo poteuano il pigliare. consiglio secondo i successi delle cose, ma intesa la uittoria de' suoi, deliberati di dispregiare la pace fatta, allungauano nòdimeno il dichiarare all' Arciduca la loro intentione, per che quanto piu tēpo ne stesse ambiguo il Re di Francia, tanto piu tardasse a fare nuoue prouisioni per soccorrere Gaeta, & l'altre terre, che gli restauano, ma stretti finalmente dal genero determinato di non partire altrimenti da Bles, ui mandarono nuouo ambasciatori, quali, doppo hauere trattato qualche giorno, manifestarono finalmente non essere la intentione de' loro Re di ratificare quella pace, laquale non era stata fatta in modo, che fusse per loro, nè honoruole, nè sicura, anzi uenuti in controuersia con l' Arciduca, gli diceuano essersi i suoceri marauigliati assai, che egli nelle condizioni della pace, la uolontà loro trapassata hauesse, perche, benchè per honore suo il mandato fusse stato libero, & amplissimo, egli si haueua a referire all' instruttioni, che erano state limitate: allequali cose rispondea Filippo nò essere state manco libere le instruttioni, che l' mandato, anzi hauergli alla partita sua efficace mēte detto l' uno, e l' altro de' suoi eeri, che desiderauano, et uoleuano la pace per mezzo suo, et hauergli giurato in sul libero dell' Euangelio, & in sull' immagine di Christo crocifisso, che offeruerbbono tutto quello, che da lui si conchiudesse, & nondimeno non hauere uoluto usare si ampla, & si libera facultà se non con participatione, & approuazione de' due huomini, che feco mandati haueuano. Proposono gli Oratori cò le medesime arti nuoue pratiche di concordia, mostrandosi inclinati a restituire il Regno al Re Federigo, ma conoscendosi essere cose non solo uane, ma insidiose, per che tēdeuano ad alienare dal Re di Francia l' animo di Filippo, intento a conseguire quel Reame per il figliuolo; il Re proprio in publica audientia fece loro risposta, denegando uolere prestare orecchi in modo alcuno a nuouo ragionamenti, se prima non ratificauano la pace fatta, & faceuano segni, che fussino dispiaciuti loro i disordini seguiti; aggiugnendo parergli cosa non solo marauigliosa, ma detestanda, & abhominuole, che quegli Re, che tanto d' hauere acquistato il titolo di Cattolici si gloriuano, tenebino si poco cōto dell' honore proprio, della fede data, del giuramento, & della religione; nè hauebino rispetto alcuno all' Arciduca Principe di tanta grandezza, nobiltà, & uirtù, & figliuolo, & herede loro: con laquale risposta haueudo il dì medesimo fattigli partire dalla corte, si uolse con tutto l' animo alle prouisioni della guerra, disegnando farle maggiori, & per terra, et per mare, che già grã tempo fusino state fatte per alcuno Re di quel Reame: Deliberò adunque di mandare grandissimo esercito, & potentissima armata marittima nel Regno di Napoli, & perche in questo mezzo non si perdesse Gaeta, & le castella di Napoli mandarui con prestezza per mare soccorso di nuoue genti, & di tutte le cose necessarie, & per impedire, che di Spagna non n' andasse soccorso, il che era stato causa di tutti i disordini,

Apparecchi del Re di Francia per la guerra d'Italia.

dini, assaltare con due esserciti per terra il regno di Spagna, mandandone uno nel contado di Rossiglione, che è contiguo al mare Mediterraneo, l' altro uerso Fonterabia, & gli altri luoghi circostanti posti su' l' mare Oceano, & con vn' armata marittima molestare nel tempo medesimo la costiera di Catalogna, & di Valenza: lequali speditioni mentre, che con grandissima sollecitudine si preparano, Consaluo intēto all' espugnatione delle castella di Napoli, piantò l' artiglierie contro a Castelnuouo alle radici del Monte di S. Martino, onde di luogo rileuato si batteua il muro della Cittadella, laquale situata di uerso il detto mote, era di mura antiche fondate quasi sopra terra, & nel tempo medesimo Pietro Nauarra faceua una mina per rouinare le mura della Cittadella, et similmente si batteuano le mura del castello dalla torre di S. Vincenzo, stata presa pochi dì prima da Consaluo. Era allhora Castel Nuouo in forma diuersa dalla presente, perche hora leuata uia la Cittadella comincia dou' erano le mura di quella vn' circuito nuouo di mura, che si distende per la piazza del castello insino alla marina, ilquale circuito principiato da Federigo, & alzato da lui insino al bastone, fabricato di Muraglia forte, & bene fondata è molto difficile a minare, & essere contra minata bene p' tutto, & perche la sommità dell' acqua è molto uicina alla superficie della terra, & era il disegno di Consaluo presa, che hauesse la Cittadella, accostandosi alla scarpa del muro del castello, sforzarsi di rouinarlo con nuoue mine, ma dalla temerità, & dalla mala fortuna de' Francesi gli fu presentata maggiore occasione, perche poi che alla mina condotta alla sua perfectione fu fatto dare il fuoco da Pietro Nauarra, aperse l' impeto della poluere il muro della Cittadella: & nel tēpo medesimo i fanti Spagnuoli, che stauano in battaglia aspettando questa, parte per la rottura del muro, parte salēdo con le scale da piu bade, n' entrarono dentro: et dall' altra parte i Francesi usciti del Castello p' non gli lasciare fermare nella Cittadella andarono incontro a loro, dalle forze de' quali in poco tēpo sopraffatti, ritirandosi nel riuellino, gli Spagnuoli alla mescolata cò loro n' entrarono dentro, & spingendosi col medesimo impeto alla via della porta, doue nò era allhora il nuouo torrione, ilquale fece poi fabricare Consaluo, accrebbono ne' Francesi già inuiliti tanto il terrore, che in meno d' una meza hora perduto al tutto l' animo dettono il Castello con le robbe delle quali ui era fuggita quantità grãdissima, et persone loro a discretionē, oue restò prigione il Cōte di Mōtorio, et molti altri Signori. Et riuscì q̄sto acquisto piu opportuno, perche il dì seguēte arriuò p' soccorrerlo da Genova un' armata di sei Navi grosse, et di molti altri legni carichi di uettouaglie, d' arme, et di munitio- ne, & con duo mila fanti, sull' approssimarsi della quale, l' armata Spagnuola, ch' era nel porto di Napoli, si ritirò ad Ischia, doue intesa, che hebbe la perdita di Castel Nuouo, la seguì l' armata Frãcese, ma haueudo la Spagnuola, per nò essere sforzata a cōbattere, affondato inanzi a se certe barche, poi che s' hebbono tirato qualche colpo d' artiglieria, l' una andò a Gaeta, l' altra assicurata si per la partita sua ritornò al Molo di Napoli. Espugnato che hebbe Consaluo Castel Nuouo intento all' acquisto di tutto il Reame, non aspettato l' essercito

Disegno del Castello nuouo di Napoli.

Castel Nuouo preso da gli Spagnuoli.

di Calauria, il quale, per levarsi tutti gl'impedimēti del venire inanzi, s'era fermato a conquistare la Valle d'Ariano, mandò Prospero Colonna nell'Abruzzi, & egli lasciato Pietro Nauarra all'espugnatione di Castel dell'Vouo, si dirizzò col resto dell'essercito a Gaeta, nell'espugnatione dellaquale consisteva la perfettion della guerra, perche la speranza, & la disperatione de' Francesi dependeva totalmente nella saluatione, ò nella perdita di quella Città forte, marittima, & che ha porto tanto capace, & si opportuno alle armate mandate da Genoua, & di Prouenza. Nè erano per ciò i Francesi ristretti in Gaeta sola, ma oltre a' luoghi circostanti, che si teneuano per loro, teneuano nell'Abruzzi l'Aquila, la rocca d'Euandro, & molte altre terre: & Luigi d'Arz raccolti molti caualli, & fanti, & fattosi forte col Principe di Melfi in Venosa, molestaua tutto'l paese vicino, & Rossano, Matalona, & molte altre terre forti, ch'era no de' Baroni della parte Angioina si conseruauano costantemente alla diuotione del Re di Francia. Faceua in questo tempo Pietro Nauarra certe barche coperte, con lequali accostatosi al muro di Castel dell'Vouo piu sicuramente, fece la mina dalla parte, che guarda Pizzisfalcone, non s'accogliendo quegli, ch'erano dentro dell'opera sua, per la quale dato il fuoco, balzò con grande impeto in aria una parte del masso insieme con gli huomini, che v'erano sopra, per lo qual caso spauentati gli altri, fu subito presa la fortezza con tanta reputatione di Pietro Nauarra, & con tanto terrore de' gli huomini, che come sono piu spauenteuoli i modi nuoui dell'offese, perche non sono ancora iscogitati i modi delle difese, si credeua, che alle sue mine muraglia, ò fortezza alcuna resistere piu non potesse, & era certamente cosa molto horribile, che con la forza della poluere d'artiglieria messa nella caua, ò ueramente nella mina si gittassino in terra grandissime muraglie: la quale specie d'espugnatione era stata la prima uolta usata in Italia da' Genouesi, co' quali, secondo che affermano alcuni, militaua per fante priuato Pietro Nauarra, quando l'Anno 1487. s'accamparono alla Rocca di Serezanello tenuta da' Fiorentini, oue con una caua fatta in simil modo a persona parte della muraglia, ma non conquistando la rocca, per non essere la mina penetrata tanto sotto i fondamenti del muro, quanto era necessario, non fu seguitato per allhora l'essempio di questa cosa. Ma approssimandosi Consaluo à Gaeta, Allegri, c'haueua distribuito quattrocento lancie et quattro mila fanti di quegli, che s'erano saluati della rotta, tra Gaeta, Fondi, Itri, Traietto, & rocca Guglielma, si ritirò tutti in Gaeta, & u'entrarono insieme i Principi di Salerno, & di Bisignano, il Duca di Traietto, & molti Baroni del Regno, che prima s'erano uniti con lui. Doppo la ritirata de' quali, Consaluo insignoritosi di tutte quelle Terre, & della Rocca di S. Germano, alloggiò col campo nel Borgo di Gaeta, et piantate l'artiglierie battè con impeto grande dalla parte del Porto, & dalla parte del Monte, detto uolgarmente il monte d'Orlādo, cògiunto, & supereminēte alla Città, & il quale cento dipoi di mura da lui era stato allhora cò ripari, & cò bastioni di terra fortificato da' Francesi, & hauēdo tētato in uano cò due assaltati nò ordinati d'entrarvi, s'astēne finalmēte di

di dare la battaglia ordinata, il dī che haueua determinato di darla, riputando l'espugnatione difficile per il numero, & uirtù de' difensori, et considerando, che quādo bene l'essercito suo fusse per forza entrato nel monte, si ridurreua in maggiore pericolo, perche sarebbe stato esposto all'artiglierie piantate nel Monasterio, & altri luoghi rileuati, che erano in su'l monte: continuaua nondimeno di battere cò l'artiglierie, & molestare la terra, stretta similmēte dalla parte del mare, perche inanzi al porto erano diciotto galee Spagnuole, dellequali era Capitano Don Ramondo di Cardona. Ma pochi dī poi arriuò un'armata di sei caracche grosse Genouesi, sei altre nauì, & sette galee, carica di uettouaglie, & di molti fanti, su laquale era il Marchese di Saluzzo, mandato per la morte del Duca di Nemors per nuouo Vicerè dal Re di Fràcia, sollecito quanto era possibile alla conseruatione di Gaeta, & perciò parte su questi legni, parte su altri, che giunsono poco poi, ui mandò in pochi dī mille fanti Corsi, & tre mila Guasconi per la uenuta dellaquale armata, l'armata Spagnuola fu costretta a ritirarsi a Napoli: & Consaluo disperando di potere farui più frutto alcuno, ridusse le gēti a Mola di Gaeta, & al Castellone, dōde teneua Gaeta, come assediata di largo assedio, hauēdoni perduto parte nello scaramucciare, parte nel ritirarsi, molti huomini, tra quali fu ammazzato dall'artiglieria di dentro Don Vgo di Cardona, ma gli succedeano nel tempo medesimo prosperamente tutte l'altre cose del Regno, perche Prospero Colōna haueua presa la rocca d'Euandro, et l'Aquila, & tutte l'altre terre dell'Abruzzi ridotte alla diuotione Spagnuola, & la Calauria quasi tutta la medesima ubidienza seguitaua per l'accordo che nuouamente haueua fatto il Cōte di Capaccio con loro, nè ui rimaneua altro, che Rossano cò Santa Seuerina, oue era assediato il Principe di Rossano. Nelqual tēpo nò erano l'altre parti d'Italia uacue totalmente di sospetti, & di fatiche: peche i Fiorētini, insino inanzi alle percosse, che i Francesi hebbono nel Reame, temēdo le forze, & gli ingāni del Pontefice, & del Valentino, haueuano, oltre ad essersi proueduti d'altre armi, condotto a' soldati loro, & per gouernare tutte le loro gēti, benchè senza titolo, il Bagli d'Occan Capitano riputato nella guerra con cinquanta lancie Francesi, persuadēdosi, che per essere huomo del Re di Francia, et menando con uolūtà del Re le cinquanta lancie, che haueua da lui in condotta, quegli, de' quali temeuano, haueffino a procedere con piu rispetto, & che oltre a questo in ogni bisogno loro haueffino ad essere più pronti gli aiuti Regij, alla giunta delquale raccolte insieme tutte le genti, tagliarono la seconda uolta le biade de' Pisani, non perciò per tutto il paese, perche l'entrare nel Valdiserchio non era senza pericolo, effendo quella Valle situata tra' monti, & acque, & in mezzo tra Luccha, & Pisa. Spedito di dare il guasto andò il campo a Vico Pisano, ilquale si ottenne senza difficoltà, perche il Bagli minacciando cento fanti Francesi, che u'erano dentro, che e' farebbono puniti, come inimici del Re, & promettendo loro il soldo d'un mese, fu operatore, che se n'uscissino, per la partita de' quali furono costretti quegli di Vico Pisano ad arrendersi liberamente. Preso Vico, si circondò subito la Verrucola, doue erano pochi difensori, arrende-

Ramondo di Cardona Capitano delle Galee di Spagna. Marchese di Saluzzo Vicerè in Italia per Francesi.

Consaluo si ritirò da Gaeta cò perdita di gēti. Morte di Don Vgo di Cardona.

Abruzzi sotto l'obidienza di Spagna.

Fiorētini danno il guasto a' Pisani.

Vico Pisano si arrende perche

Verrucola presa
a patti.

perche non u'entrasse nuoua gente, & condoiteui di poi per quei monti aspri cō
difficultà grande l'artiglierie: quei di dentro aspettati pochi colpi s'arrendero-
no saluo l'hauere, & le persone. E il sito della Verrucola piccola fortezza fa-
bricata sopra un'alto monte nelle guerre lunghe, che si feciono nel Contado di
Pisa, di molta importanza: perche essendo vicina a Pisa a cinque miglia, non so-
lo è opportuna ad infestare il paese circostante, & insino sulle porte di quella
Città, ma ancora a scoprire tutte le caualcate, & gēti che n'escano, & laquale
in questa guerra, & da Pagolo Vitelli, & da altri era in uano piu uolte stata
tentata. Ma la confidentia, che i Pisani haueuano hauuta, che s'haueffi a difen-
der Vico Pisano, senza l'acquisto delquale non poteuano i Fiorentini metterfi
a campo alla Verrucola, era stata cagione, che non l'hauuano proueduta suffi-
cientemente. Spauentò molto i Pisani la perdita della Verrucola, & nondime-
no, ancor ch'è riceueffino tanti danni, haueffino pochissimi soldati forestieri, mā
camento di danari, carestia di uettouaglie, non si piegauano a ritornare all'ubbi-
dienza de' Fiorentini, mossi principalmente dalla disperatione d'ottener uenia,
per la conscienza dell'offese grauissime fatte loro, laquale dispositione era ne-
cessario, che conseruassino con grandissima diligenza, & infinite arti coloro,
che nel gouerno erano di maggiore autorità, perche pure a' contadini, senza i
quali non erano sufficiente a difenderfi; pareua graue il perdere le sue raccolte,
perciò attendeuan a nutrirgli con uarie speranze, & insieme quei del popolo,
che uiueuano piu dell'arti della pace, che della guerra, con lettere finte, & con
diuerse inuentioni mostrando, & le cose uere alle false mescolando, & ciò che
in Italia di nuouo succedea a proposito loro interpretando, che hora questo,
hora quell'altro Principe in aiuto loro si mouerebbono. Nè erano però in que-
ste estremità senza qualche aiuto, & soccorso da' Genouesi, & da' Lucchesi, an-
zichi nimici del nome Fiorentino, & similmente da Pandolfo Petrucci poco
grato de' beneficij riceuti, ma quel, ch'importaua piu erano etiandio nutriti
con qualche aiuto occulto, ma con molto maggiori speranze dal Valentino, il
quale hauendo lungamente hauuto desiderio d'insignorirsi di quella Città, of-
fertagli da' Pisani medesimi, ma astenutosene per non offender l'animo del Re
di Francia, hora preso ardire dalle auersità sue nel Regno di Napoli, trattaua
con consentimento paterno con gli ambasciatori Pisani, i quali per questo era-
no stati mandati a Roma, di accettarne il dominio, distendendo oltre a questo i
pensieri suoi ad occupar tutta Toscana: dellaqual cosa, benchè i Fiorentini, e i
Sanesi haueffino grandissima sospettione, nondimeno essendo impedito il bene
uniuersale da gl'interessi particolari, non si tiraua inanzi l'unione proposta
dal Re di Francia tra i Fiorentini, Bolognesi, & Sanesi, perche i Fiorentini ri-
cusauano di farla senza la restitutione di Monte Pulciano, come da principio
era stato trattato, & promesso, & Pandolfo Petrucci hauendone l'animo alie-
no, benchè le parole sonassino incontrario, allegaua, che'l restituirlo, gli conci-
terebbe tanto odio del popolo Sanese, ch'è sarebbe necessitato a partirsi di nuo-
uo di quella Città, & però essere piu beneficio commune differire qualche po-
co,

Valentino affi-
ra a farsi Sig.
di Pisa.

co per farlo con miglior occasione, che per restituirlo di presente, facilitare al
Valentino l'occupare Siena, & così non negando, ma prolungando, s'ingegna-
ua, che i Fiorentini accettassino la speranza per effetto, lequali scuse rifiuta-
te da essi, erano per opera di Francesco da Narni, fermatosi per comandamen-
to del Re in Siena, accettate, & credute nella Corte di Francia. Ma non
era l'intentione del Pontefice, & di Valentino di mettere niuno a queste im-
prese, se non quanto dessino loro animo i progressi dell'essercito, che si prepa-
raua dal Re di Francia, & secondo, che da essi fusse deliberato dell'aderirsi piu
all'vno Re, che all'altro: sopra che si faceuano per essi in questo tempo varij
pensieri, differendo quanto poteuano il dichiarare la mente sua, non inclina-
ta, se non quanto il timore fusse per costringergli al Re di Francia: perche l'
esperienza veduta nelle cose di Bologna, & di Toscana gli priuaua di speran-
za di fare col fauor suo maggiori acquisti: per ciò haueuano cominciato inanzi
alla vittoria de' gli Spagnuoli ad alienarsi con la volontà ogni giorno piu da
lui, & doppo la vittoria preso maggiore animo, non haueuano piu il rispetto
solito alla volontà, & autorità sua, & ancora che haueffino subito doppo le
rotte de' Francesi affermato di voler seguitare la parte del Re di Francia, &
fatto dimostratione di soldare genti per mandarle nel Reame, nondimeno
tirati dalla cupidità di nuoui acquisti, nè potendo lenare gli occhi, nè rimuo-
uere l'animo dalla Toscana, ricercandogli il Re, che si dichiarassino apertamente
per lui, rispondea il Pontefice con tale ambiguità, che ogni dì diuen-
taua piu sospetto, & egli, e' l'figliuolo: la simulatione, & dissimulatione de'
quali era tanto nota nella Corte di Roma, che n'era nato commune prouer-
bio, che'l Papa non faceua mai quello, che diceua: e' l'Valentino non diceua
mai quello, che faceua: nè era ancora finita la contentione loro con Giangiordano,
perche se bene il Valentino temendo l'indegnatione del Re, si fusse quan-
do riceuè il comandamento suo astenuto da molestarlo, nondimeno il Pon-
tefice dimostrandone dispiacere grandissimo, non haueua mai cessato di fare
instantia col Re, che ò gli concedesse l'acquistare con l'arme tutti gli stati di
Giangiordano, ò costringesse lui a riceuerne ricompensa, dimostrando muo-
uerlo a questo non l'ambitione, ma giustissimo timore della sua vicinità, per-
che essendosi trouato nelle scritture del Cardinale Orsino vn foglio bianco sotto
scritto di man propria di Giangiordano, arguiuа che nelle cose trattate alla
Magione haueua hauuto contro a se la medesima uolontà, & intelligenza, che
gli grsini. Nellaqual cosa il Re hauendo per fine piu l'vtilità, che l'honestà,
hauea proceduto diuersamente secondo la diuersità de' tempi, hora dimostrar-
dosi fauoreuole, come prima a Giangiordano, hora inclinato a sodisfare in qual-
che modo al Pontefice: però hauendo Giangiordano richusato di deporre Brac-
ciano in mano dell'Oratore Francese, che risedea a Roma, dimandò il Re,
che questa controuersia fusse rimessa in se con patto, che Giangiordano si tras-
ferisse fra due mesi in Francia, nè s'imouasse insino alla sua determinatione co-
sa alcuna: allaqual cosa acconsentì Giangiordano per necessità, perche haueua
sperato

Natura del Pa-
pa, & del Va-
lentino, uoltata
in prouerbio.

sperato per i meriti paterni, et suoi douere essere in tutto liberato da questa molestia, et il Pontefice piu per timore, che per altro, essendo stata fatta la domanda nel tempo, che l'Arciduca in nome de' Re di Spagna contraesse la pace: Ma mutata per la vittoria de' gli Spagnuoli la conditione delle cose, il Papa vedendo il bisogno che il Re haueua di lui, dimandaua tutti gli stati suoi, offerendo quella ricompensa, che fusse dichiarata dal Re, ilquale haueua per la medesima ragione indotto Giangiordano, benché maluolentieri a consentirui, & a promettere di dargli per sicurtà d'essequire quel che il Re dichiarasse, il figliuolo, perche l'intentione sua era non dare questi stati al Pontefice, se nel tempo medesimo non si congiugneua nella guerra Napolitana apertamente con lui, ma hauendo ricusato quegli di Pitigliano doue il figliuolo era, di darlo a Monsignore di Trans Oratore del Re, ilquale era andato a Port' Ercole per riceuerlo; Giangiordano medesimo, che era ritornato andò a Port' Ercole ad offerire all'Oratore la propria persona, ilquale accettatolo imprudentemente lo fece mettere su vna naue, benché subito, che'l Re n'ebbe notizia comandò fusse liberato. Accellerauano in tanto le prouisioni ordinate per usarle di quà, & di là da' monti, perche in Ghienna erano andati per rompere la guerra verso Foterabia Mons. d' Alibret, & il Marisciallo di Gies con quattrocento lanciae, & cinque mila fanti, tra Suizzeri, & Guasconi, & nella Linguadocca per muouere la guerra nella Contea di Rossiglione il Marisciallo Ruis Brettone con ottocento lanciae, & otto mila fanti parte Suizzeri, parte Francesi; & nel tempo medesimo si moueua l'armata per infestare la costa di Catalogna, & del Regno di Valenza: & in Italia haueua spedito il Re per Capitano Generale dell'esercito Mons. della Tramoglia, a cui allhora per consentimento di tutti si daua il primo luogo nell'arme di tutto il Reame di Francia, & haueua mandato il Bagli di Diguno a fare muouere otto mila Suizzeri, et le genti d'arme, & l'altre fanterie sollecitauano di camminare, non essendo però l'esercito tanto potente come da principio haueua disegnato, non perche lo riteneffe, ò la potentia, ò il desiderio di spendere meno, ma perche si cōducesse nel Regno di Napoli, come era giudicato molto utile, con maggiore celerità, & in parte perche Allegri, significandogli lo stato delle cose di là, haueua affermato essere piu gagliarde le reliquie dell'esercito, che in fatto non erano; & piu ferme le terre, e i Baroni, che ancora si teneuano a sua diuotione, & perche haueua ricercato aiuto di gente da tutti quegli, che in Italia gli adberiuano: Onde i Fiorentini gli concederono il Bagli d'Occan con le cinquanta lanciae pagate da loro, & cento cinquanta altri huomini d'arme: cento huomini d'arme per vno dettono il Duca di Ferrara, i Bolognesi, & il Marchese di Mantoua, ilquale chiamato dal Re u'andaua in persona, & cento altri i Sanesi, lequali genti aggiunte a ottocento lanciae, & cinque mila Guasconi, che conduceua in Italia la Tramoglia, et a gli otto mila Suizzeri, che si aspettauano, & a' soldati, che erano in Gaeta faceuano il numero di mille ottocento lanciae tra Francese, & Italiane, & di piu di diciotto mila fanti, oltre allequali preparatione terrestre si era mossa l'armata marittima

Re di Francia
muoue guerra
in Spagna.

Il Tramoglia
General del Re
di Francia in
Italia.

Esercito de
Francesi per le
cose del Regno
di Napoli.

vittima molto potente, di maniera, che si confessaua per ciascuno non essere memoria, che alcuno Re di Francia, computate le forze preparate per terra, & per mare, & di quà, & di là da' monti, hauesse mai fatto piu potente, & maggior preparatione. Ma non era riputato sicuro, che l'esercito Regio passasse Roma, se prima il Re non era sicuro del Pontefice, & del Valentino, hauendo causa giustissima di sospettarne per molte ragioni, & per molti indicij, & perche per lettere intercette molto prima di Valentino a Consaluo si era compreso essere stato trattato tra loro, che se Consaluo espugnaua Gaeta, assicurato in caso tale delle cose del Regno, passasse inanzi con l'esercito: occupasse Pisa il Valentino, & che vniti insieme Consaluo, & egli assaltassino la Toscana, et per ciò il Re passato già l'esercito in Lombardia faceua instantia grandissima, che e' dichiarassino per vitimo la mente loro, i quali se bene vdiuano, & trattauano con tutti, nondimeno giudicando essere il tempo commodato a fare mercanzia de' traugli de' gli altri, haueuano maggiore inclinatione a congiungersi con gli Spagnuoli, ma gli riteneua il pericolo manifesto, che l'esercito Francese non cominciasse ad assaltare gli stati loro, & cosi, che hauessino a cominciare a sentire danni, & molestie, donde disegnuano di conseguire premij, & esaltatione. Nella quale ambiguità permetteuano, che ciascuna delle parti soldatescamente scopertamente in Roma differendo il piu poteuano a dichiararsi, ma essendone finalmente ricercati strettamente dal Re, offeriuano, che il Valentino si vnirebbe con l'esercito suo con cinquecento huomini d'arme, & duo mila fanti, consentendogli il Re non solamente le terre di Giangiordano, ma etiamdio l'acquisto di Siena, & nondimeno quando si approssimauano alla conclusione, uariuano dalle cose trattate, introducendo nuoue difficultà, come quegli, che per potere, secondo la loro consuetudine pigliare consiglio da gli euenti delle cose, erano alieni dal dichiararsi, però fu introdotta vn'altra pratica, per la quale il Pontefice proponendo di non uolere dichiararsi per alcuna delle parti per conseruarsi padre comune consentiuo dare all'esercito Francese passo per il dominio della chiesa, & prometteua durante la guerra nel Regno di Napoli non molestare, nè i Fiorentini, nè i Sanesi, nè i Bolognesi, lequali conditioni sarebbero state finalmente, perche l'esercito passasse senza maggiore indugio nel Reame, accettate dal Re, ancora che conoscesse non essere questo partito, nè con honore, nè con sicurtà sua, et di quegli che da lui in Italia dependeuano, perche certezza alcuna non haueua, che se a' suoi nel Reame finisero alcuno soprauenisse, che il Pontefice, & il Valentino non se gli scoprissero contra, & era oltre a questo mal sicuro, che vscite, che fussino le genti sue di terra di Roma essitenuto poco conto della fede, non assaltassino la Toscana, laquale per la sua diuisione, & per gli aiuti dati al Re, restaua debole, & quasi disarmata, & che hauessino a tentare, ò questa, ò altra impresa era verisimile, poi che d'hauere a conseguire di tante occasioni guadagni immoderati presupposto s'haueuano. Ma ecco, che nel colmo piu alto delle maggiori speranze, come sono vani, & fallaci i pensieri de' gli huomini, il Pontefice da vna vigna appresso a Vaticano,

Lettere del Re
Valentino a Con-
saluo, che conte-
neuano.

doue era andato a cenare per rierearsi da' caldi, è repentinamente portato per morto nel palagio Ponteficale, & incontinentemente dietro è portato per morto il figliuolo, & il giorno seguente, che fu il xvij. di d'Agosto è portato morto secondo l'uso de' Pontefici, nella chiesa di S. Piero nero, ensiato, & bruttissimo, segni manifestissimi di ueleno, ma il Valentino col vigore dell'età, & per hauere usato subito medicine potenti, & appropriate al ueleno, saluò la uita, rimanendo oppresso da lunga, & graue infermità. Credettesi costantemente, che questo accidente fusse proceduto da ueleno, & si racconta secondo la fama piu comune l'ordine della cosa in questo modo. Che hauendo il Valentino, destinato alla medesima cena, deliberato d'auelenare Adriano Cardinale di Corneto, nella uigna delquale doueuanò cenare: perche è cosa manifesta, essere stata consuetudine frequente del padre, & sua, non solo d'usare il ueleno per uendicarsi cōtra a gli inimici, ò per assicurarsi de' sospetti, ma etiandio per scelerata cupidità di spogliare delle proprie facultà le persone ricche, in Cardinali, & altri cortigiani, nò hauendo rispetto, che da essi nò hauesino mai riceuuta offesa alcuna, come fu il Cardinale molto ricco di Sant' Agnolo, ma nè anco che gli fusino amiciissimi, & congiuntissimi, & alcuni di loro, come furono i Cardinali di Capua, et di Modana. Stati utilissimi, & fidatissimi ministri. Narrafi adunque, che hauendo il Valentino mandati inanzi certi fiaschi di uino infetti di ueleno, & hauendogli fatti consegnare ad un ministro non consapevole della cosa, con commessione, che non gli desse ad alcuno: soprauenne per sorte il Pontefice inanzi allhora della cena, & uinto dalla sete, & da' caldi smisurati che erano, dimandò gli fusse dato da bere, ma perche non erano arrinate ancora di palagio le provisioni per la cena, gli fu da quel ministro, che credeua riseruarli, come uino piu pretioso, dato da bere del uino, che haueua mandato inanzi Valentino, il quale mentre il padre beueua sopra giugnendo si messe similmente a bere del medesimo uino. Concorse al colpo morio d' Alessandro in San Piero cō incredibile allegrezza tutta Roma, non potendo satiarli gli occhi d'alcuno di uedere spento un serpente, che con la sua immoderata ambitione, & pestifera perfidia, & con tutti gli essempli d'horribile crudeltà, di mostruosa libidine, & di inaudita auaritia, vendendo senza distintione le cose sagre, & le profane haueua attossicato tutto'l mondo: & nondimeno era stato esaltato con rarissima, & quasi perpetua prosperità dalla prima giouentù insino all'ultimo della uita sua, desiderando sempre cose grandissime, & ottenendo piu di quello desideraua: essempio potente a confondere l'arrogantia di coloro, i quali presumendosi di scorgere con la debolezza de gli occhi humani la profondità de' giudicij diuini, affermano ciò che di prospero, ò d'auer so auiene a gli huomini procedere, ò da' meriti, ò da' demeriti loro, come se tutto di non apparisse molti buoni essere reffati ingiustamente, & molti di prauo animo essere esaltati indebitamente, come se altrimenti interpretando, si derogasse alla giustitia, & alla potenza di Dio, l'amplitudine dellaquale non ristretta a' termini brieui, & presenzati, in altro tempo, & in altro luogo con larga mano con premij, & con sup-

placij

placij sempiterni riconosce i giusti da' gli ingiusti. Ma il Valentino ammalato graueamente in palagio ridusse intorno a se tutte le sue genti, & hauendo prima sempre pensato di fare alla morte del padre parte col terrore delle sue armi, parte col fauore de' Cardinali Spagnuoli, ch'erano undici, eleggere un Pontefice ad arbitrio suo, haueua al presente molto maggiore difficoltà, che prima non s'era imaginato a questo, & a tutti gli altri disegni per la sua pericolosissima infermità: per ilche si querelaua con grandissima indignatione, che hauendo pensato molte uolte in altri tempi a tutti gli accidenti, che nella morte del padre potessino soprauenire, & a tutti pensato i rimedij, non gli era mai caduto nella mente potere accadere, che nel tempo medesimo hauesse egli ad essere impedito da sì pericolosa infermità, però bisognandogli accomodare i consigli suoi, non a' disegni fatti prima, ma alla necessità soprauenuta parendogli non potere sostenere in un tempo medesimo l'inimicitia de' Colonnese, & de' gli Orsini, & temendo non s'unisino insieme contro a lui, si risolue a fidarsi piu presto di quegli, i quali haueua offesi solamente nello stato, che di quegli, i quali haueua offesi nello stato, & nel sangue, & per questo riconciliatosi prestamente cō Colonnese, & con la famiglia della Valle, seguace della medesima fattione, & inuitandogli a tornare ne gli stati proprij, restitui loro le fortetze, lequali con spesa grande erano state fortificate, & ampliate da Alessandro. Ma non bastaua questo nè alla sicurtà sua, nè a quietare la città di Roma, oue ogni cosa era piena di sospetti, & di tumulti: perche Prospero Colonna n'era entrato, & tutta la parte Colonnese haueua prese l'armi: & Fabio Orsino uenuto alle case loro in Monte Giordano, haueua con turba grande di partigiani de' gli Orsini, abbrucciati alcuni fondachi, & case di mercatanti, & cortigiani Spagnuoli, contro al nome dellaquale natione erano concitati gli animi quasi di ciascuno, per la memoria dell' insolentie, che haueuano usate nel Ponteficato d' Alessandro, & sitibodo del sangue del Valentino congregaua molti soldati forestieri, & sollecitaua Bartolomeo d'Aluiano, che allhora era a gli stipendij de' Venetiani, che uenisse a uendicarsi insieme cō gli altri della famiglia loro di tante ingiurie. Il borgo, e i prati erano pieni di gente del Valentino: e i Cardinali giudicando nò potere sicuramēte congregarsi nel palagio Ponteficale, si congregauano nel cōuento della chiesa della Minerua, nelqual luogo, fuora del costume antico, si cominciaronò, ma piu tardi che'l cōsuetò, a fare l'esequie d' Alessandro. Temeuasi della uenuta di Cosaluo a Roma, massimamente perche Prospero Colonna haueua lasciato a Marino certo numero di soldati Spagnuoli, & perche p la riconciliatione del Valentino cō Colonnese si era creduto, ch'egli hauesse conuenuto di se guitare la parte Spagnuola. Ma molto piu si temeuà, che nò ui uenisse l'esercito Fracese proceduto sin a ql di lentamēte, pche i consigli publici de' gli Suzzeri spauetati p gli infelici successi hauuti da qlla natione nel Regno di Napoli, erano stati molti sospesi inanzi cōcedessino a' ministri del Re, che soldassino de' fanti loro, & ricusando p la medesima cagione quasi tutti i Capitani, & fanti eletti d'andarui, erano stati soldati piu tardamente, & dipoi stati lenti nel caminare.

Papa Alessandro
duo muora di ue
leno.

Papa Alessandro,
et Valentino,
a che modo
fuerò auelenati.

Cardinali au
uelenati dal Va
lentino.

Valentino di che
si lamētana nel
la morte del pa
dre.

Valentino si ri
concilia cō Co
lonnese.

Roma in che tu
multi si troua
nella morte d'
Alessandro Se
sto.

Ma per la morte del Pontefice l'essercito governato dal Marchese di Mantoua con titolo di Luogotenente del Re, & in compagnia sua, quanto all'effetto, ma non in nome del Bagli d'Occan, & da Sandricort, perche la Tramoglia ammala to s'era fermato a Parma, non aspettati gli Suizzeri s'era condotto nel tenitorio di Siena con intentione d'andare a Roma, perche cosi haueua comesso il Re, & etiamdio, che andasse ad Ostia l'armata, che era a Gaeta, per impedire, secondo diceuano, se Consaluo uolese andare con l'essercito a Roma per costringere i Cardinali a eleggere ad arbitrio suo il nouo Pontefice, soggiornarono nondimeno qualche di tra Buonconuento, & Viterbo, perche hauendo per le turbulente di Roma i mercatanti fatto difficultà d'accettare le lettere di cambio mandate di Francia, gli Suizzeri condotti di quel di Siena ricusauano, se prima non erano pagati, passare piu auanti. Nelqual tempo non erano minori i tumulti nel tenitorio di Roma, & in molti altri luogi dello stato della chiesa, & di quello del Valentino, perche gli Orsini, & tutti i Baroni Romani ritornauano a gli stati loro. I Vitelli erano tornati in città di Castello, et Già Pagolo Baglioni haueua sotto speranza d'un trattato assaltato Perugia, & benche, messo in fuga da gli inimici, fusse stato costretto a partirsene, nondimeno tornatoui di nouo con molta gente, & con gli aiuti scoperti de' Fiorentini, datoui un assalto gagliardo u'entrò dentro, non senza qualche occisione de' gli inimici, & de' suoi. Haueua, & la terra di Piombino pigliato l'arme, & benche i Sanesi si sforzassino di occuparla, u' ritornò col fauore de' Fiorentini il uecchio Signore: il medesimo faceuano ne gli stati loro il Duca d'Urbino, i signori di Pesero, di Camerino, & di Sinigaglia: solamente la Romagna, benche non stesse senza sospetto de' Veneziani, i quali a Rauenna molta gente riduceuano, staua quieta, et inclinata alla diuotione del Valentino, hauendo per esperienza conosciuto quanto fusse piu tollerabile stato a quella regione, il seruire tutta insieme sotto un signore solo, et potètte, che quando ciascuna di quelle città staua sotto un Principe particolare, il quale nè per la sua debolezza gli poteua difendere, nè per la pouertà beneficiare, piu tosto, non gli bastando le sue piccole entrate a sostentarsi fusse costretto ad opprimerli: ricordauasi ancora gli huomini, che per l'autorità, & grandezza sua, et per l'amministrazione sincera della giustitia, era stato tranquillo quel paese da' tumulti delle parti, da' quali prima solena essere uestrato continuamente co' spesse occisioni d'huomini, co' le quali opere s'haueua fatti beniuoli gli animi de' popoli, similmente co' beneficij fatti a molti di loro, distribuendo soldi nelle persone armigere, ufficij per le terre sue, & della chiesa nelle togate, & aiutado l'Ecclesiastice nelle cose beneficiali appresso al Padre, onde nè l'essempio de' gli altri che tutti si ribellauano, nè la memoria de' gli antichi Signori gli alienaua dal Valentino, il quale benche fusse oppressato da tante difficultà, pure, & gli Spagnuoli, e i Francesi faceuano instantia grande con molte promesse, et offerte di congiugnerselo, perche oltre al ualersi delle sue genti, sperauano di guadagnare i uoti de' Cardinali Spagnuoli per la futura elezione. Ma egli, benchè per la reconciliazione fatta co' Colonne, si fusse creduto, che si fusse adherito a gli Spagnuoli,

Spagnuoli, nondimeno non l'hauendo indotto a quella altro, che il timore, che non s'vnissino con gli Orsini, & allhora, secondo affermaua dichiarato di non uolere essere tenuto a cosa alcuna contro al Re di Francia, deliberò di seguitare la parte sua, perche, & in Roma, oue haueua si uicino l'essercito, & ne gli altri suoi stati poteua piu, & nuocergli, & giouargli, che non poteuano gli Spagnuoli, però il primo di Settembre conuenne col Cardinale di San Seuerino, & con Mons. di Trans Oratore Regio contrabenti in nome del Re, promettendo le genti sue alla impresa di Napoli, et da ogni altra impresa contro a ciascuno, eccetto che contro alla chiesa: & dall'altra parte gli agenti predetti obligarono il Re alla sua protezione co' tutti gli stati possedeua, & ad aiutarlo alla ricuperatione di quegli, che haueua perduti. Dette oltre a questo il Valentino speranza di uoltare i uoti della maggior parte de' Cardinali Spagnuoli al fauore del Cardinale di Roano, il quale pieno di gradissima speranza d'hauere ad ottenere il Ponteficato co' l'autorità, co' danari, et co' l'armi del suo Re, subito dopo la morte del Pontefice s'era partito di Francia per uenire a Roma, menando seco oltre al Cardinale d'Aragona, il Cardinale Ascanio, il quale cauato due anni manzi della torre di Borges, era poi stato intrattenuto honoratamente nella corte, & carezzato molto da Roano, sperando, che nella prima uacatione del Ponteficato gli hauesse a giouare molto l'antica riputatione, et l'amicitie, & dependentie gradi, che egli soleua hauere nella Corte Romana, fondamenti non molto saldi, perche nè il Valentino poteua disporre totalmente de' Cardinali Spagnuoli, intenti piu secondo l'uso de' gli huomini all'utilità propria, che alla remunerazione de' beneficij riceuuti dal padre, et da lui, & perche molti di loro hauendo rispetto a non offendere l'animo de' suoi Re, non sarebbero trascorsi ad eleggere in Pontefice un Cardinale Francese, nè Ascanio se hauesse potuto habere consentito, che Roano conseguisse il Ponteficato, a perpetua depressione, & estintione d'ogni speranza, che auanzaua a se, & alla casa sua. Non si era dato ancora principio alla elezione del nouo Pontefice, non solo per essersi cominciate a celebrare piu tardi, che'l solito l'esequie del morto, inanzi alla fine dellequali, che durano noue di, non entrano, secondo la consuetudine antica, i Cardinali nel Conclauo, ma perche per leuare l'occasioni, e i pericoli dello scisma in tanta confusione delle cose, & in sì importante diuisione de' Principi, haueuano i Cardinali presenti consentito, che si desse tempo a uenire a Cardinali assenti, i quali, benche fusino uenuti, tenuea sospetto il Collegio il sospetto, che l'elezione non hauesse a essere libera, rispetto alle genti del Valentino, & perche l'essercito Francese, ridotto finalmente tutto tra Nepi, & l'Isola, et che uoleua distendersi insino a Roma, ricusaua di passare il fiume del Teuere, se prima non si creaua il nouo Pontefice, o per timore che la parte auersa non sforzasse il collegio ad eleggerlo, a modo suo, o perche il Card. di Roano uolese per piu sicurtà sua, et per speranza di favorirsene al Ponteficato, le quali cose dopo molte cōtentioni, ricusando il collegio di uolere altrimenti entrare nel Conclauo pigliarono forma, perche il Card. di Roano dette a tutto il collegio la fede sua, che l'essercito Francese non passerebbe Nepi, & l'Isola, & il Valenti

Valentino della
bera di seguitare
la parte Fran-
cese.

Card. di Roano
a Roma con spe-
ranza d'essere
fatto Papa.

Essercito Fran-
cese uerso Ro-
ma.

Già Pagolo Ba-
glioni entra in
Perugia.

no consentì d'andar sene a Nepi, & poi a Città castellana, mandati nel tempo Francese dugento huomini d'arme, & trecento cauai leggieri sotto Lodouico dalla Mirandola, & Alessandro da Triulci: & il collegio ordinati molti fanti per la guardia di Roma, dette autorità a tre Prelati preposti alla custodia del Conclauo, d'aprirlo, se sentissimo alcun tumulto, accioche restando qualunque de' Cardinali libero d'andare doue gli paresse ciascuno perdesse la speranza di sforzargli. Entrarono finalmente i Cardinali nel Conclauo trent'otto in numero, oue la disunione, solita in altri tempi a partorire dilatione, fu causa, che accelerando creassino fra pochi dì il nuouo Pontefice: perche non concordò della persona, che hauesse ad eleggere per l'altre loro cupidità, & principalmente per la contentione, che era tra i Cardinali dependenti dal Re di Francia, e i Cardinali Spagnuoli, ò dependenti da' Re di Spagna, ma spauentati dal pericolo proprio, essendo le cose di Roma in tanti sospetti, & tumulti, & dalla consideratione de' gli accidenti, che in tempi tanto difficili soprauenire per la vacatione della sedia poteuano, s'inclinarono, consentendoui ancora il Cardinale di Roano, alquale ogni dì più mancava la speranza d'essere eletto, ad eleggere in Pontefice Francesco Piccolomini Cardinale di Siena, ilquale, perche era vecchio, et allhora infermo ciascuno presupponeua douere in breuissimo tempo terminare i suoi dì: Cardinale certamente d'intera fama, & giudicato per altre sue conditioni non indegno di tanto grado, ilquale, per rinouare la memoria di Pio secondo, suo zio, & da cui era stato promosso alla dignità del Cardinalato, assunse il nome di Pio terzo. Creato il Pontefice, l'essercito Francese, non hauendo piu causa di soprastare, indirizzandosi al camino prima destinato, passò subito il fiume del Feuere, & nondimeno nè per la creatione del Pontefice, nè per la partita dell'essercito si quietauano i mouimenti di Roma, perche aspettandouisi l'Aluiano, & Gian Pagolo Baglione, che congiunti nel Perugino faceuano genti: il Valentino oppresso ancora da graue infermità, temendo della uenuta loro, era cò 150. huomini d'arme, altrettanti cauai leggieri, et 800. fanti ritornato in Roma, hauendogli concesso il saluocondotto il Pontefice, ilquale sperò potere più facilmente fermare le cose con qualche compositione. Ma essendo tra le medesime mura il Valentino, & gli Orsini, accesi da sete giustissima del suo sangue, & accumulando continuamente nuoue genti, perche se bene haueuano dimandato contro à lui spedita giustitia al Pontefice, & al collegio de' Cardinali, faceuano il fondamento principale di vendicarsi su l'arme, almeno come prima fuissino giunti Gian Pagolo Baglione, & l'Aluiano: onde Roma, e' il borgo, doue alloggiaua il Valentino quasi continuamente tumultuauano: laquale contentione non solamente turbaua il popolo Romano, & la corte ma nocque, come se crede molto alle cose Francesi, perche preparandosi gli Orsini per andare, spediti che fuissino delle cose del Valentino, à gli stipendij, ò del Re di Francia, ò de' Re di Spagna, & giudicandosi douere essere di non piccolo momento alla vittoria della guerra l'arme loro: erano inuitati con amble conditioni da ciascuna delle parti; ma essendo naturalmente più studiosi del nome Francese: il Cardinale

Cardinale di Roano còduffe in nome del suo Re Giulio Orsino, ilquale contrasse seco in nome di tutta la casa, eccettuato l'Aluiano, a cui fu riservato luogo con honorate conditioni. Ma si turbò ogni cosa per la uenuta sua, perche, se bene nel principio rimanesse quasi concorde col medesimo Cardinale, nondimeno ristrettosì quasi in un momento con l'Oratore Spagnuolo, condusse co' suoi Re, se, & tutta la famiglia Orsina, eccetto Gian Giordano, con cinquecento huomini d'arme, & prouisione di sessanta mila ducati ciascuno anno, allaquale deliberatione l'indusse principalmente, secondo, che esso, costantemente affermaua, lo stesso, che l'Cardinale, acceso più, che mai della cupidità del Ponteficato, fauorisce il Valentino per la speranza di conseguire per mezzo suo la maggiore parte de' uoti de' Cardinali Spagnuoli, benchè il Cardinale, scaricando la colpa, che si daua a se, con imputatione d'altri, dimostrasse di persuadersi esserne stati autori i Venetiani, i quali per desiderio, che il Re di Francia non ottenesse il Reame di Napoli, nò solo a questo effetto hauesino consentito, che egli si partisse da' soldi loro, promettèdo secòdo si dicena di riservargli il luogo medesimo, ma ancor a hauesino, perche il principio de' pagamenti fusse più pròto, prestato al l'Oratore Spagnuolo quindici mila ducati, ilche se bene non era al tutto certo, non si poteua almeno negare l'ambasciatore Venetiano essersi interposto manifestamente in questa pratica. Altri affermauano esserne stata cagione l'hauere ottenute più amble conditioni da gli Spagnuoli, perche s'obligarono a dare stati nel Regno di Napoli a lui, & a gli altri della casa, & entrate Ecclesiastiche al fratello, & quel che da lui era stimato molto, a' concedergli, finita che fusse la guerra, subsidio di duo mila fanti Spagnuoli per l'impresa, laquale haueua in animo di fare còtro a' Fiorentini in fauor di Piero de' Medici. Credette si, che Già Pagolo Baglione, che era venuto a Roma insieme cò l'Aluiano così come, seguendo l'essempio suo trattaua in un tēpo medesimo di condursi cò Francesi, et con gli Spagnuoli, lo seguitasse similmente nella deliberatione. Ma il Cardinale di Roano attonito della alienatione de' gli Orsini, & laquale si conosceua essere ridotte in dubbio le speranze prima quasi certe de' Francesi, lo condusse subito, cò cedendogli qualunque conditione dimandò, a gli stipendij del suo Re con ceto cinquanta huomini d'arme, benchè sotto nome de' Fiorentini, perche così uolle Già Pagolo, per essere più sicuro di riceuere a' tēpi debiti i pagamenti, i quali si haueuano a compensare in quello, che doueuano al Re per uirtù delle loro conventioni: & nondimeno Gian Pagolo ritornato a Perugia per mettere in ordinè le genti, & riceuti quattordici mila ducati, gouernandosi più secondo i successi delle cose communi, & secondo le passioni, & interessi suoi, che secondo quello, che conuiene all'honore, & alla fede de' soldati, & differendo l'andare all'essercito Francese con uarie scuse, non si mossè da Perugia, ilche il Cardinale di Roano interpretò essere proceduto, perche Già Pagolo imitando la fede poco sincera de' Capitani d'Italia di quei tempi hauesse, insino quādo fu condotto, promesso a Bartolomeo d'Aluiano, & a gli Spagnuoli di così fare. Con la condotta de' gli Orsini si congiunse la pace tra loro, e i Colonnesi, stipulata nell' hora medesima

Giulio Orsino al soldo del Re di Francia.

Orsini al soldo di Spagna.

Aluiano perche cagione andò al soldo di Spagna.

Già Pagolo Baglione al soldo de' Francesi.

Già Pagolo Baglione è notato di poca fede.

Francesco Piccolomini Sanese eletto Papa, si se chiamar Pio Terzo.

Roma in tumulto per cagion del Valentino, & de' gli Orsini.

nell'habitatione dell'Oratore Spagnuolo, nelquale, & nell'Oratore Venetiano rimettono concordemente tutte le loro differenze: per l'unione de' quali il Valentino impaurito, hauendo deliberato di partirsi da Roma, & già mouendosi per andare a Bracciano, perche Giã Giordano haueua data la fede al Cardinale di Roano di condurlo sicuro; Gian Pagolo, & gli Orsini disposti d'assaltarlo, non hauendo potuto per il ponte di Castel S. Agnolo, entrare nel borgo, usciti di Roma, & condotti con lungo circuito alla porta del Torrone, laquale era chiusa l'abbruciarono, & entrati dentro cominciarono a combattere con alcuni caualli del Valentino, & benchè in aiuto suo concorressino molti soldati Francesi, i quali non erano partiti ancora di Roma: nondimeno essendo maggiori le forze, & grande l'impeto de' gli inimici, & facendo le genti sue, il numero dellequali era prima molto diminuito segno d'abbandonarlo: fu costretto insieme col Principe di Squillaci, & alcuni de' Cardinali Spagnuoli a rifuggirsi nel palagio di Vaticano, donde si ritirò subito in Castel S. Agnolo, riceuuta con cōsenso del Pontefice la fede del castellano, ilquale era quel medesimo, che a tempo del Pontefice passato, di lasciarnelo, ogni volta uoleffe, partire subito, & le sue gēti tutte si disperfano. Fu ferito in questo tumulto, benchè leggermente il Bagli d'Orcan, & il Cardinale di Roano hebbe quel giorno molto timore di sè medesimo: Rimossa per questo accidente la materia de' gli scandoli, si rimosono medesima mente di Roma i tumulti, di maniera che quietamente si cominciò a dare opera alla elezione del nuouo Pontefice, perche Pio, non ingannando la speranza conceputa nella sua creatione da' Cardinali, era uentisei di doppo l'elezione passato a miglior uita. Doppo la morte delquale, essendosi differito dal collegio de' Cardinali alquanti di l'entrare in Conclauē, perche uollono, che prima uscisse di Roma gli Orsini, rimasiui per fare il numero delle genti della condotta loro: si stabilì fuori del Conclauē la elezione, perche il Cardinale di S. Piero in Vincola potette d'amici, di reputatione, & di ricchezze haueua tirati a sè i uoti di tanti Cardinali, che nō hauendo ardire di opporsegli quegli, che erano di contraria sentenza, entrando in Conclauē già Papa certo, & stabilito, fu con essempio incognito prima alla memoria de' gli huomini, senza, che altrimenti si chiudesse il Conclauē, la notte medesima, che fu la notte dell'ultimo giorno d'Ottobre assunto al Ponteficato, ilquale, ò risguardando al nome suo primo di Giuliano, ò come fu la fama per significare la grandezza de' suoi concetti, ò per non cedere etiandio nell'eccellentia del nome ad Alessandro, assunse il nome di Giulio, secondo tra tutti i Pontefici passati di tal nome. Grande fu certamente la marauiglia uniuersale, che il Ponteficato fusse stato diferito con tanta concordia ad un Cardinale, il quale era notissimo essere di natura molto difficile, & formidabile a ciascuno, & ilquale inquietissimo in ogni tēpo, & che haueua consumato l'età in continui trauagli, haueua per necessitā offeso molti, & esercitato odi, & inimicitie con molti huomini grandi. Ma apparirono da altra parte manifestamente le cagioni, per lequali, superate tutte le difficoltà, fu esaltato a tanto grado, perche per essere stato lungamente Cardinale molto potente

potente, & per la magnificentia, con laquale haueua sempre trapassato tutti gli altri, & per la grandezza rarissima del suo animo, non solo haueua amici assai, ma autorità molto inueterata nella Corte, & otteneua nome d'esser precipuo difensore della dignità, & libertà Ecclesiastica, ma molto piu ue lo promossono le promesse immoderate, & infinite fatte da lui a' Cardinali, a' Principi, a' Baroni, & a ciascuno, che gli potesse essere utile a questo negotio, di quāto seppono dimandare, & hebbe oltre a ciò facultà di distribuir danari, et molti beneficij, & dignità Ecclesiastiche, così delle sue proprie, come di quelle d'altri, perche alla fama della sua liberalità molti concorreuano spontaneamente ad offerirgli, che usasse a proposito suo gli danari, il nome, gli officij, e i beneficij loro, nè fu considerato per alcuno essere molto maggiore le sue promesse di quello, che poi Pontefice potesse, ò douesse offeruare, perche haueua lungamente hauuto nome tale d'huomo libero, & ueridico, che Alessandro Sesto, inimico suo tanto acerbo, mordendolo nell'altre cose, confessaua lui essere huomo uerace: laqual laude, egli sapendo, che niuno piu facilmente inganna gli altri, che chi è solito, & ha fama di mai non gl'ingannare, non tenne conto, per conseguire il Ponteficato, di maculare. Assenti a questa elezione il Cardinal di Roano, perche disperando di poter ottenere il Ponteficato, per sè, sperò che per le dependentie passate hauesse ad essere amico del suo Re, come insino allhora era stato riputato. Assentiu il Cardinale Ascanio riconciliato prima con lui, deposta la memoria dell'antiche contentioni, che haueuano hauute insieme, quando Cardinali tutti due inanzi al Ponteficato d'Alessandro seguitauano la Corte Romana, perche conoscendo meglio, che non haueua fatto il Cardinal di Roano, la sua natura, sperò, che diuentato Pontefice hauesse ad hauere l'inquietudine medesima, ò maggiore di quella, che haueua hauuta in minor fortuna, & concetti tali, che gli potrebbono aprire la uia a ricuperare il Ducato di Milano. Assentironui similmente, se ben prima n'hauesino l'animo alienissimo, i Cardinali Spagnuoli, perche uedendo concorrerui tanti altri, & perciò temendo non esser sofficienti ad interrompere la sua elezione, giudicarono esser piu sicuro il mitigarlo, consentendo, che esasperarlo negando, & confidando in qualche parte nelle promesse grandi, che ottennero da lui, & indotti dalle persuasioni, & da' prieghi del Valentino, ridotto in tale calamità, ch'era necessitato seguitare qualunque pericoloso consiglio, et ingannato nō meno, che gli altri dalle speranze sue, perche gli promesse di collocare la figliuola in matrimonio a Francesco Maria della Rouere Prefetto di Roma suo nipote: confermarli il Capitanato dell'armi della Chiesa, & quel, che importaua piu, aiutarlo a ricuperare gli stati di Romagna, i quali già tutti dalle forttezze in fuora, s'erano alienati dall'ubidienza sua: le cose dellaqual Prouincia, piena di molte nouità, & mutationi tormentauano con uarij pensieri l'animo del Pontefice, conoscendosi per allhora impotente a disporla ad arbitrio suo, & con difficoltà potedo tollerare, che la grandezza de' Venetiani ui s'ampliassè: perche, come in Romagna s'era inteso la fuga del Valentino in Castel S. Agnolo, & l'esserli dissipate le genti,

Nessuno piu facilmente inganna, che chi non ha nome d'ingannare.

Valentino assaltato in Roma da gli Orsini, fugge in castel S. Angelo.

Pio 14. muore.

Elezione di Papa Giulio secondo.

Città di Roma
gna si ribellano
dal Valentino.

genti, ch' erano seco, quelle città, che prima costantemente l'haueuano aspettato, perduta la speranza, cominciarono à prendere diuersi partiti. Cesena era tornata alla diuotione antica della chiesa: Imola, essendo stato il Castellano della Rocca per opera d'alcuni principali cittadini ammazzato, staua sospesa, desiderando alcuni il dominio della Chiesa, altri desiderando ritornare sotto i Riarij primi signori. La Città di Forlì, stata posseduta lungamēte da gli Ordelaffi, ināzi, che per cōcessione di Sisto Pontefice peruenisse ne' Riarij, haueua richiamato Antonio della medesima famiglia, il quale hauēdo prima tētato d'entrarui con fauore de' Venetiani, ma dipoi temēdo, che essi, per occuparla per se, nō usassino il nome suo: ricorrendo a' Fiorētini, u'era ritornato cō l'aiuto loro. In Pesaro era ritornato Giouanni Sforza: in Rimini Pandolfo Malatesta, l'uno, & l'altro chiamati dal popolo; ma Dionigi di Naldo soldato antico del Valentino, richiesto dal Castellano di Rimini andò in soccorso suo: però essendo sene fuggito Pandolfo, la Città ritornò sotto il nome del Valentino; Faenza sola era perseuerata nella diuotione sua piu lungamente, ma priuata alla fine della speranza del suo ritorno, riuolgendosi alle reliquie de' Manfredi suoi antichi signori, chiamò Astorre giouane di quella famiglia, ma naturale, perche non ui erano de' legittimi. Ma i Venetiani aspirando al dominio di tutta la Romagna, haueuano subito doppo la morte d' Alessandio mandati à Rauenna molti soldati, co' quali una notte all'improviso assaltarono con grande impeto la città di Cesena, il popolo dellaquale difendendosi uirilmente, essi che erano andati senza artiglierie, & sperando piu nel furto, che nella forza, si ritornarono nel Contado di Rauenna, intenti à tutte le cose che poteffino dare loro occasione di distenderli in quella Prouincia, laquale si presentò loro prontamente per la discordia tra Dionigi di Naldo, e i Fauentini: perche essendo molestissimo à Dionigi, che i Fauentini ritornassino sotto i Manfredi, da' quali s'era ribellato, quādo il Valentino assaltò quella Città, chiamati i Venetiani, dette loro le fortèzze di Valdilamone, ch' erano guardate da lui, i quali poco dipoi messono nella Rocca di Faenza trecēto fanti introdotti dal Castellano, corrotto cō danari. Occuparono similmente nel tēpo medesimo il Castello di Furline popolo, et molte altre castella della Romagna, & mandarono una parte delle loro genti à pigliare la città di Fano, ma il popolo costantemente si difese per la Chiesa. Furono ancora introdotti in Rimini con la uolontà del popolo, hauendo prima conuenuto con Pandolfo Malatesta di dargli in ricompensa la terra di Cittadella nel tenitorio di Padouano, prouisione annua, & condotta perpetua di gente d'armi, & si uoltarono dipoi con sommo studio alla oppugnatione di Faenza, perche i Fauentini, non spauentati per la perdita della Rocca, laquale, perche è edificata in luogo basso, & perche subito con un fosso profondo l'haueuano separata dalla città, poteua poco nuocergli, resisteano uirilmente, affettionati al nome de' Manfredi, & sdegnati, che da gli huomini di Valdilamone hauesse ad essere promesso ad altri il dominio di Faenza. Ma impotenti à difendersi da loro medesimi: pche i Venetiani sotto Christoforo Moro Proueditore haueuano

Venetiani assal-
tano Cesena, et
le terre di Ro-
magna.

haueuano accostato l'essercito, & l'artiglierie alla Terra, & occupati i luōghi piu importanti del Contado, ricercauano aiuto da Giulio già assunto al Ponteficato, alqual'era molestissima questa audacia, ma essendo nuouo in quella sedia, & senza forze, & senza danari, non sperando aiuto, nè dal Re di Francia, nè da' Re di Spagna occupati in maggiori pensieri, & perche ricusaua di congiugnersi con alcuno di loro, non poteua prouederui se non con l'autorità del nome Ponteficale, laquale, per far'esperienza quanto ualeffe appresso al Senato Venetiano, insieme col rispetto dell'amicitia, tenuta lungo tempo da lui con quella Republica mandò il Vescouo di Tiuoli a Venetia a lamentarsi, che essendo Faenza Città della Chiesa, non s'astenesino di far questo dishonore ad un Pontefice, il quale inanzi che ascendesse a quel grado era stato sempre congiuntissimo con la loro Republica, & dalquale salito hora a maggior fortuna, poteua sperare frutti abbondantissimi dell'antica beniuolenza. E credibile, che nel Senato non mancassino di quei medesimi, c'haueuano già diuaso l'implicarsi nelle cose di Pisa: il riceuere in pegno i porti del Reame di Napoli, e' l' diuidere col Re di Francia il Ducato di Milano, i quali considerassino quel che potesse partorire il diuentare ogni dì molto piu esosi, & sospetti a molti, & aggiugnere all'altre inimicitie quella de' Pontefici, ma essendo stati i consigli ambiziosi fauoriti da' successi tanto felici, & però spiegate tutte le uele al uento si prospero della fortuna, non erano udite le parole di quegli, che consigliauano il contrario: però fu con grande unione risposto all'Ambasciator del Pontefice, haueuer sempre quel Senato sommamente desiderato, che'l Cardinal di S. Piero in Vincola ascendesse al Ponteficato per l'amicitia lunguissima confermata con ufficij, & beneficij innumerabili, dati, & riceuuti da ciascuna delle parti, nè esser da dubitare, che colui, c'haueuano tanto offeruato quando era Cardinale, nō offeruassino hora molto piu quando era Pontefice, ma non conoscere gia in quello, che offendessino la sua dignità, abbracciādo l'occasione, laquale se gli era offerta d'hauer Faenza, perche quella Città non solamente non era posseduta dalla Chiesa, ma la Chiesa medesima s'era spontaneamēte spogliata di tutte le sue ragioni, hauendone nel Concistoro trasferito nel Duca Valentino sì pienamente il dominio, ricordargli che etiamdì inanzi a questa concessione non haueano alla memoria de gli huomini posseduto mai i Pontefici Faenza, anzi di tēpo in tempo l'haueuano conceduta a' nuouo Vicarij, non ui riconoscendo altra superiorità, che'l censo, ilquale offeruano prontamente di pagare, in caso ui fassino obligati: nè già i Fauentini desiderare il dominio della Chiesa, anzi aborridolo, hauere sin' all'estremo adorato il nome del Valentino, & mancata di questo tutta la speranza, essersi precipitati a chiamare i bastardi della famiglia de' Manfredi: supplicarlo finalmente che'l Pontefice uolessè conseruare uerso il Senato Venetiano il medesimo amore, c'haueua hauuto, quādo era Cardinale. Harebbe il Pontefice, poi che fu certificato dell'animo de' Venetiani mādato il Duca Valentino in Romagna, ilqual raccolto da lui subito, che ascese al Ponteficato cō grāde bonore, & dimostration di beniuolenza, alloggioua nel palagio Ponteficale, ma se n'astenne,

Venetiani inter-
no a Faenza.

Vescono di Ti-
uoli Orator del
Papa a' Vene-
tiani.

Risposta de' Ve-
netiani all'Ora-
tore Apostolico.

n'astenne dubitando che l'andata sua, laquale da principio sarebbe stata grata a tutti i popoli, non fusse hora molto odiosa, poi che già tutti s'erano ribellati da lui. Restaua solamente a Fauentini il ricorso de' Fiorentini, i quali mal contenti, che una Città tanto uicina peruenisse in potestà de' Venetiani, ui haueuano da principio mandato dugento santi, & nutritogli con grande speranza di mandarui altre genti per dare loro animo a sostenersi, tanto che'l Pontefice hauesse tempo a soccorrerli: ma uedendo che'l Pontefice non era disposto a pigliar l'armi, & che ne l'autorità del Re di Francia, ilquale haueua da principio confortato i Venetiani a non molestare gli stati del Valentino, era bastante a raffrenargli, non uolendo soli implicarsi in guerra con nemici tanto potenti, s'astennono dal mandar loro maggiori aiuti: però i Fauentini esclusi d'ogni speranza, & hauendo già l'esercito Venetiano, ilqual era alloggiato alla Chiesa dell'Offeruanza, cominciato a battere con l'artiglierie le mure della Città, con mossi ancora per essersi scoperto un trattato, & presi alcuni, c'haueuano comgiurato di meter dentro i Venetiani, dettono loro la Città: i quali si conuenno di dare ad Astorre certa souentione, benchè piccola per la sua uita. Hauuta i Venetiani Faenza harebbono occupato facilmente Imola, & Forlì, ma per non irritare piu il Pontefice, che marauigliosamente si risentua, mandate le genti alle stanze deliberarono per allhora non procedere piu oltre, hauendo occupato in Romagna oltre a Faenza, & Rimini co'suoi Contadi: Monte Fiore, Sant'Arcangelo, Verrucchio, Cattera, Sauvignauo, Meldola, Porto Cesenatico: & del tenitorio d'Imola, Tosignano, Solaruolo, & Monte Battaglia. Teneuansi per lo Valentino in Romagna solamente le Rocche di Forlì, di Cesena, di Forlimpopolo, & di Bertinoro lequali egli, con tutto che molto desiderasse d'andare in Romagna, harebbe, perche non fussino occupate da Venetiani, consentito di darle in custodia al Pontefice, con ubligatione di ribauerle da lui quando fussino assicurate: ma il Pontefice, non essendo ancora superata dalla forza della dominatione l'antica sua sincerità, haueua ricusato, dicendo non uolere spontaneamente accettare l'occasione, che l'inuitassino a mancargli della fede, finalmente per opporsi in qualche modo a' progressi de' Venetiani, molestissimi per lo pericolo dello stato Ecclesiastico al Pontefice, desideroso oltre a questo, che'l Valentino si partisse da Roma, cōuenne con lui, interponendosi in questa conuentione oltre al nome suo, il nome del Collegio de' Cardinali, che'l Valentino se n'andasse per mare alla Spetie, & di quiui per terra a Ferrara, & dipoi a Imola, oue si conduceffino cento huomini d'arme, & cento cinquanta cauai leggieri che ancora seguitauano le sue bandiere, con la qual risoluzione essendo andato a Ostia per imbarcarsi, il Pontefice pentitosi di non hauere accettato le fortezze, & già disposto, in qualunque modo potesse hauerle, a ritenerle per se, mandò a lui i Cardinali di Volterra, & di Surrente a persuadergli, che per ouiare, che quelle Terre non andassino in man de' Venetiani, fusse contento deporle in lui sotto la medesima promessa, che s'era trattata in Roma, ma ricusando il Valentino di farlo, il Pontefice sdegnato lo fece ritener sulle galee, sopra lequali era già

già montato, & dipoi con honesto modo menare alla Magliana, donde giubilando tutta la corte, & tutta Roma della sua ritentione, fu condotto in palagio, ma honorato, & carezzato, benchè con diligente guardia perche il Pontefice, temendo che i castellani disperati della salute sua non vendessino le fortezze a Venetiani, cercaua d'hauere da lui i contrasegni con humanità, & con piaceuolezze. Così la potentia del Valentino, cresciuta quasi subitamente non manco con la crudeltà, & con le fraudi, che con l'armi, & con la potentia della chiefa, terminò con piu subita rouina, esperimentando in se medesimo di quegli inganni, co' quali il padre, & egli haueuano tormentati tanti altri. Ne hebbono migliore fortuna le sue genti, che condotte in quel di Perugia con speranza, che da Fiorentini, & altri fusse fatto loro saluo condotto scoprendosi loro alle spalle le genti de' Baglioni, de' Vitelli, & de' Sanesi, si ridussero per saluarli in su'l paese de' Fiorentini, doue essendosi distese tra Castiglione, & Cortona, & ridotte al numero di quattrocento cauali, & pochi santi, furono per ordine de' Fiorentini sualgiate, & fatto prigione Don Michele, che le guidaua, ilquale fu poi da loro conceduto al Pontefice, che lo dimandò con somma instantia, hauendo in odio tutti i ministri di quel Ponteficato, per essere egli stato fidatissimo ministro, & esecutore di tutte le sceleratezze del Valentino, benchè come per natura si mitigaua facilmente uerso coloro, contro a quali era in potestà sua lo incrudelire, non molto dipoi lo liberasse. Partissi in questo tempo da Roma il Cardinale di Roano per ritornarsene in Francia, ottenuta da Giulio, piu per non hauere hauuto ardire di negarla, che per libera uoluntà, la confermatione della legatione di quel Reame, ma non lo seguì già il Cardinale Ascanio, con tutto che quando parti di Francia hauesse promesso al Re con giuramento di ritornarui, dalquale giuramento si era prima fatto occultamente assoluere dal Pontefice. Ma l'esempio dell'essere stata la sua credulità schernita dal Cardinale Ascanio non fece il Cardinale di Roano piu cauto nelle cose di Pandolfo Petrucci, ilquale riceuuto in Siena con grandissimo honore, & insinuatosegli con grande astutia, & con artificiosi consigli, & promettendogli la restitutione di Monte Pulciano a' Fiorentini operò tanto, che'l Cardinale, come fu in Francia, oltre all'affermare non hauere trouato in tutta Italia huomo piu saggio di Pandolfo, fu operatore, che'l Re concedesse, che Borgheze suo figliuolo, mandato in Francia per scurtà dell'offeruanza delle promesse paterne, sene ritornasse a Siena: Queste furono le mutationi, che succedero in Italia per la morte del Pontefice. Ma in questi tempi medesimi l'impresa cominciata con tanta speranza dal Re di Francia di là da' monti erano ridotte in molta difficoltà, perche l'esercito andato a' confini di Guascogna per mancamento di danari, & per poco gouerno di chi lo comandaua, si era prestamente risoluto: et l'armata di mare hauendo scorso con piccolo frutto per i mari di Spagna, si era ritirata nel porto di Marsilia, & l'esercito andato uerso Perpignano, ne' progressi delquale il Re molto confidaua, essendo bene proueduto di tutte le cose necessarie, si era posto a capo a Sals fortezza uicina a Nerbona, posta a' piedi de'

Genti del Valentino sualgiate

Dō Michele fatto prigione.

Borgheze Petrucci, liberato dal Re di Francia.

Francesi à capo a Sals. monti

Faenza presa da' Venetiani.

Progressi de' medesimi in Romagna.

Valentino è ritentato dal Papa.

monti Pirenei nel Contado di Rosiglione, laquale essendo ben difesa, faceua gliarda resistenza, & ancor che da' Francesi fusse ualorosamente cōbattuta, & usate tutte le diligenze di battere le mura con l'artiglierie, & di rouinarle con le mine, nondimeno non poterono mai ottenerla, anzi essendosi congregato per soccorrerla grandissimo esercito di tutti i Regni di Spagna a Perpignano, oue era uenuta la persona del Re, & vnitesi a questo esercito per la resolutione de' Francesi, ch' erano stati mandati verso Fonterabia, le genti, ch' erano andate a difendere quella frontiera, e tutti insieme mouendosi per assaltare l'essercito Francese, i Capitani, conoscendosi inferiori si ritirarono col campo uerso Nerbona, essendo già stati intorno a Sals circa quaranta di, dietro a' quali entrarono gli Spagnuoli ne' confini del Re di Francia, & prese alcune Terre di piccola importanza, essendo i Francesi fermatisi a Nerbona. statui pochi di, si ritirarono ne' terreni loro per comandamento del suo Re: che hauendo conseguito quel ch'è il proprio fine, di chi è assaltato, nutriuua mal uolentieri la guerra di là da' Monti, conciosia che i suoi Regni potentissimi a difendersi dal Re di Francia, erano deboli ad offenderlo. Nè molti di poi interponendosi il Re Federigo, feciono insieme tregua per cinque mesi per le cose Ultramontane solamente: perche Federigo essendogli data intentione dal Re di Spagna di consentire alla restitutione sua nel Regno di Napoli, & sperando che'l medesimo hauesse a consentire il Re di Francia, appresso alquale, indotta a compassione, si affaticaua molto per lui la Reina di Francia, haueua introdotto tra loro pratiche di pace, per le quali, mentre che ardeua la guerra in Italia, andarono in Francia ambasciatori del Re di Spagna, gouernandosi con tanto artificio, che Federigo si persuadesse, che la difficoltà della sua restitutione, cōtradetta estremamente da' Baroni della parte Angioina, consistesse principalmente nel Re di Francia. Essendo adunque ridotte tutte le guerre de' due Re nel Regno di Napoli, erano uolti a quella parte gli occhi, e i pensieri di ciascuno, perche i Francesi partiti da Roma, & passati per le terre di Valmontone, & de' Colonnese, per le quali furono concesse loro uolontariamente vetouaglie, caminauano per la campagna Ecclesiastica uerso S. Germano, oue Consaluo, messa guardia in Rocca Secca, & in Monte Casino, s'era fermato non con intentione di tentare la fortuna, ma di prohibire che non passassino piu inanzi, ilche per la fortezza del sito speraua ageuolmente poter fare. Arriuati i Francesi a Ponte Coruo, & a Cepperano, s'unì con loro il Marchese di Saluzzo con le genti di Gaeta, hauendo prima per l'occasione della partita di Consaluo ricuperato il Duca to di Traietto, e'l Contado di Fondi insino al fiume del Garigliano. Fu la prima fatica dell'essercito Francese la oppugnatione di Rocca Secca, dalla quale, dato che u'hebbono in mano un' assalto, si leuarono, ma diuenutine in tanto disprezzo, che publicamente si affermaua nell'essercito Spagnuolo, quel giorno haue re assicurato il Reame di Napoli da' Francesi, i quali per questo diffidandosi di spuntare gl'inimici dal passo di San Germano, deliberarono uoltarsi al camino della marina, & perciò poi che furono stati due giorni fermi in Aquino, preso

Preso da loro, lasciati settecento fanti in Rocca Guglielma, ritornati indietro a Ponte Coruo andarono per la uia di Fondi ad alloggiare alla Torre posta sul passo del fiume del Garigliano: nelqual luogo è fama essere già stata la Città antichissima di Minturne, alloggiamento non solo opportuno per gittare il Ponte, & passare il fiume, com'era la loro intentione, ma comodissimo in caso fussero necessitati a soggiornarui, im però c'haueuano Gaeta, & l'armata di mare alle spalle, Traietto, Itri, Fondi, e tutto'l paese insino al Garigliano a sua diuotione. Riputauasi, che nel passare l'essercito Francese il fiume consistesse momento grande alla uittoria, perche essendo Consaluo tanto inferiore di forze, che non poteua opporsi in sulla campagna aperta, rimaneua libero a' Francesi il camino insino alle mura di Napoli, alle quali si sarebbe medesimamente accostata l'armata, che non haueua opposizione alcuna per mare: perciò Consaluo partitosi da S. Germano era uenuto dall'altra parte del Garigliano per opporsi con tutte le forze sue, perche i Francesi non passassino, confidandosi di poterlo prohibire per il disauantaggio, & difficoltà, che hanno gli esserciti nel passare, quando gl'inimici si oppongono, i fiumi che non si guadano: Ma come spesso accade, riuicci piu facile quello, che prima si riputaua piu difficile, & per contrario piu difficile quel, che da tutti era stimato douer'essere piu facile: perche i Francesi, ancor che gli Spagnuoli si sforzassino di uietarlo, gittato il ponte, guadagnarono il passo del fiume, per forza dell'artiglierie piatate parte sulla ripa, doue alloggiarono, piu alta alquanto, che la ripa opposta, parte sulle barche leuate dall'armata, et condotte contro al corso dell'acqua, ma hauendo il dì seguente cominciato a passare si opposono loro gli Spagnuoli, & assaltando quegli, che già erano passati con grande animosità, gli rimessono fino a mezzo il Ponte, & harebbono seguitatigli piu oltre, se dal furore delle artiglierie non fussero stati costretti a ritirarsi. Morì in questo assalto dalla parte de' Francesi il luogotenente del Bagli di Digiumo, & dell'essercito Spagnuolo Fabio figliuol di Pagol' Orsino, giouane tra i soldati Italiani di nō piccola aspettatione. Fu fama, che se i Francesi quando cominciarono a passare, fussero proceduti inanzi uirilmente, che sarebbono rimasi quel giorno superiori, ma mentre, che procedeano lentamente, & cō dimostrazione di timidità, non solo perdettero l'occasione della uittoria di quel giorno, ma si debilitarono in gran parte la speranza del futuro, perche doppo quel giorno, le cose andarono sempre per loro poco felicemente, & già tra' Capitani era piu presto confusione, che concordia, & secondo il costume de' soldati Francesi uerso i Capitani Italiani, poca ubidienza al Marchese di Mantoua, Luogotenente Regio, in modo, ch'egli ò per questa cagione, ò perche ueramente fusse, come allegaua, ammalato, ò perche dall'esperienza fatta prima a Rocca Secca, & poi il dì, che si tentò di passare il ponte, hauesse perduta la speranza della uittoria, si parì dall'essercito, lasciato di se nel Re di Francia concetto maggior di fede, che d'animo, ò di gouerno nell'essercito militare. Doppo la partita delquale i Capitani Francesi, che erano i principali il Marchese di Saluzzo, il Bagli d'Occan, & Sandricort:

Minturne città antica, dou'era già situata.

Consaluo al Garigliano.

Fatto d'arme al Garigliano.

March. di Mantoua si parte dal Re di Francia

fatto

Essercito Frãcese si ritira in Francia.

Essercito Francese a Rocca Secca.

fatto prima alla testa del ponte di là dal fiume vn riparo con le carrette, vi fabricarono vn b. astione capace di molti huomini, per lo quale non poteuano piu gl' inimici aß. Ltargli, quando passauano il ponte, ma gli ritardauano a procedere piu o ltre altre difficoltà, causate parte per colpa loro, parte p. la virtù, e tollerantia de gl' inimici, parte per l'iniquità della fortuna, perche Consaluo intento ad impedirgli piu con l'occasione della vernata, & del sito del paese, che con le forze, s'era fermato a Cintura, casale in posto luogo alquanto eminenti, lontano dal fiume poco piu d'vn miglio, & la fanteria, & laltre genti alloggiate allo intorno, ma con molta incomodità, perche alloggiando in luogo solitario, et doue sono rarissime le case, & le capanne de' contadini, & de' pastori non vera quasi coperto alcuno, e' l terreno per la bassezza naturale di quella pianura & perche i tempi erano molto piovosi, pieno d'acqua, & di fango, però i soldati che non haueuano luogo di alloggiare ne' siti piu alti conducendo gran quantità di fascine, si sforzauano coprire con esse il terreno doue alloggiuano, per le quali difficoltà, & perche l'esercito era mal pagato, & per hauere i Francesi guadagnato del tutto il passo del fiume, fu consiglio di alcuni Capitani di ritirarsi a Capua, acciò che le genti patissino manco, & per lenarsi dal pericolo in che pareua, che si stesse continuamente, essendo inferiori di genti a gl'inimici, il qual consiglio fu magnanimamente rifiutato da Consaluo con queste memorabili parole. Desiderare piu tosto d' hauere al presente la sua sepoltura vn palmo di terreno piu auanti, che col ritirarsi indietro poche braccia, allungare la vita cento anni, & così resistendo alle difficoltà con la costantia dell'animo, & essendosi fortificato con un fosso profondo, & con due bastioni fatti alla fronte dell'alloggiamento dell'esercito, si manteneua apposto a Francesi, i quali benchè haueffino fatto il bastione non tentauano di mouersi, perche essendo il paese tutto inondato per le piogge, & per l'acque del fiume (è questo luogo chiamato da Tito Liuiò per la uicinità di Sessa, L'acque Sinuesane, & forse sono le Paludi di Minturne, nelle quali C. Mario fuggendo Silla si occultò) non poteuano procedere inanzi se non per uia stretta piena di fango altissimo, & doue era sfondato tutto'l terreno, nè senza pericolo d'essere assaltati per fianco dalla fanteria ispedita de' gli Spagnuoli, che alloggiua molto uicina: & erano per sorte quella uernata i tempi freddissimi, & asprissimi, & con neui, & piogge quasi continue molto piu che non era il solito di quel paese, onde pareua che la fortuna, e' l Cielo fussino congiurati contro a Francesi, i quali soprasedendo, non solo consumauano il tempo inutilmente, ma riceueuano dalla dilatione, per la natura loro, quasi quel medesimo nocumento, che dal ueleno, che opera lentamente, riceuono i corpi humani, perche se bene alloggiuano con minore incomodità, che non alloggiuano gli Spagnuoli, perche le reliquie di un Teatro antico, alle quali haueuano congiunti molti coperti di legname, & le case, & le hosterie vicine ne copriuano una parte, e' l luogo intorno alla Torre, essendo al quarto piu alto che'l piano di Sessa, era manco offeso dalle acque, si era ancora maggior parte della caualteria ridotta in Traietto, & nelle Terre circostan

Parole di Consaluo, à coloro che lo persuadano a dilogiare dal Garigliano

ti, nondimeno non resistendo per natura i corpi de' Francesi, & de' gli Suzzzeri alle fatiche lunghe, & all'incomodità, come resistono i corpi de' gli Spagnuoli, Raffreddaua continuamente l'impeto, & la caldezza de' gli animi loro, & si auumentauano queste difficoltà per l'auaritia de' ministri proposti dal Re sopra le uettouaglie, & sopra i pagamenti de' soldati i quali intenti al guadagno proprio, nè pretermittendo alcuna specie di fraude, lasciavano diminuire il numero, nè teneuano il campo abbondante di uittouaglie, per le quali cagioni già molte infermità sopraueniuano nell'esercito, e' l numero de' soldati, benchè a' pagamenti fusse quasi il medesimo, era in quanto all'effetto molto minore, essendosi anco delle genti Italiane risoluta per se stessa qualche parte, i quali disordini faceua maggiori la discordia de' Capitani, per la quale non si gouernaua l'esercito nè con l'ordine, nè con la ubidienza conueniente, così i Francesi, impediti dall'asprezza della uernata soggiornauano ociosamente sulla ripa del Garigliano, non si facendo nè per gl'inimici, nè per loro fattione alcuna, eccetto, che leggieri battaglie, non importanti alla somma delle cose nelle quali pareua che quasi sempre preualeffino gli Spagnuoli, & accade anco in questi giorni medesimi, che i fanti, i quali erano stati lasciati da' Francesi alla guardia di Rocca Guglielma, non potendo sostenere le molestie, che dalle genti, che guardauano Rocca Secca, & le terre circostanti quotidianamente sosteneuano, & però ritornandosene all'esercito furono nel camino rotti da quelle. Ma essendo state già molti di le cose in quello stato sopr'aggiunsono all'esercito Spagnuolo con le compagnie loro Bartolomeo d'Aluiano, & gli altri Orsini, per la uenuta de' quali essendo accresciute le forze di Consaluo, in modo, c'haueua nell'esercito nouecento huomini d'arme, mille cauai leggieri, & noue mila fanti Spagnuoli, comin ciò a pensare non di stare piu alla difesa, ma di offendere gl'inimici, dandogli maggior animo il sapere, che i Francesi superiori molto di caualli, ma non di fanti, s'erano tanto sparsi per le terre uicine, che già gli alloggiamenti loro occupauano poco manco, che diece miglia di paese, in modo, che intorno alla torre del Garigliano erano rimasti il Marchese di Saluzzo Vicerè, & gli altri Capitani principali con la minor parte dell'esercito, & quella, henche ui fusse soprauenuta copia di uettouaglie, ampliandouisi ogni di piu le infermità, per le quali erano morti molti, e tra gli altri il Bagli di Occan, diminuua continuamente: però deliberando tentar di passare il fiume furtiuamente, il che succedendo non si dubitaua della uittoria, dette la cura all'Aluiano, autore secondo dicono alcuni, di questo consiglio, che fabricasse il ponte segretamente, per ordine del quale essendo stato con molto silenzio fabricato in un Casale appresso a Sessa un ponte sulle barche, condottolo di notte al Garigliano, & gittatolo al passo di Suio quattro miglia sopra il ponte de' Francesi, doue per loro non si teneua guardia alcuna, subito che il ponte fu gittato (che fu la notte del uigesimosettimo giorno di Dicembre) passò tutto l'esercito, & in esso la persona di Consaluo, il quale la notte medesima alloggiò nella Terra di Suio contigua al fiume, occupata da' primi che passarono, & la mattina seguente, di pure di ue-

L'Aluiano soccorre gli Spagnuoli alloggiati al Garigliano.

Spagnuoli passano il Garigliano.

nerdì felice à gli Spagnuoli, hauendo ordinato Consaluo, che l' retroguardo che era alloggiato tra la Rocca di Mondragone, & Carinoli quatro miglia difotto al Ponte de' Francesi, andasse ad a saltare il ponte loro si dirizzò con la uanguardia guidata dall' Aluiano, & con la battaglia, ch' erano passate seco, à seguitare i Francesi, i quali hauendo la notte medesima hauuto notitia, che gli Spagnuoli, gittato il ponte, già passauano, occupati da grandissimo terrore, come quegli che hauendo deliberato di non tentare insino soprauenisse benigna stagione piu cosa alcuna, & persuadendosi, che ne gl' inimici fusse la medesima negligentia, & ignauia, si commossono tanto piu per questo ardire, & accidente improviso: & però se bene piu presto trepidando (come si fa ne' casi subiti) che consigliando, o deliberando il Vicerè, alquale molti leuatisi da Traietto, & de' luoghi circostanti, dou' erano sparsi, si riduceuano, hauesse per proibire il passo inuiato Allegri con alcuni fanti, & cauai uerso Suio, nondimeno accortisi, ch' erano tardi, & essendo superiore in ogni discorso, et consideratione il timore, si leuarono tumultuosamente a meza notte dalla Torre del Garigliano per ritirarsi a Gaeta, lasciati la maggior parte delle monitioni, & noue pezzi grossi d' artiglieria, & insieme rimanendoui i feriti, & moltitudine grande di ammalati. Ma Consaluo intesa la leuata loro seguitandogli con l' esercito spinse inanzi Prospero Colonna co' cauai leggieri, accioche essendo trauiagliati da loro fustino costretti à caminar piu lentamente, i quali essendo giunti alle spalle di essi alla fronte di Scandi, cominciarono insieme a scaramucciare, nò intramettendo i Francesi di camminare, & nondimeno fermandosi spesso per non si disordinare a' ponti, & a' passi forti, donde doppo essersi alquanto sostenuti si ritirauano sempre con riceuere qualche danno, & era l' ordine del procedere loro l' artiglierie inanzi a tutti, la fanteria dipoi, & in ultimo luogo i cauali, de' quali quegli, ch' erano gli ultimi combatteuano continuamente con gl' inimici: cosi essendo proceduti hora fermandosi, hora leggiermente combattendo insin al ponte, ch' è inanzi a Mola di Gaeta, la necessitá costrinse il Vicerè a far fermare una parte delle sue genti d' arme in su quel passo, per dare spatio di discostarsi alle sue artiglierie, le quali, non potendo procedere con la celerità, con la quale procedeuano le genti, già cominciauano a mescolarsi con loro: però appiccata in quel luogo una battaglia grande sopr' aggiunse poco dipoi il retroguardo Spagnuolo, che passato il fiume senza resistenza alcuna con le barche medesime del ponte, ch' era stato rotto da' Francesi, caminaua verso Gaeta per la strada diritta, essendo Consaluo col resto dell' esercito andato sempre per la Costiera. Combatteasi al ponte di Mola per alquanto spatio di tempo ferocemente, sostenendosi i Francesi, benchè pieni di molto timore principalmente per la fortezza del sito: & assaltandoli gli Spagnuoli, a' quali già pareua essere in possessione della vittoria, molto impetuosamente, finalmente i Francesi non potendo piu resistere, e temendo non fusse tagliata loro la strada da una parte delle genti, la quale Consaluo haueua mandata per la costiera a questo effetto, cominciarono con disordine a ritirarsi, & seguitandogli continuamente

Francesi d. l. ag-
giano tumultuo-
samente dal Ga-
rigliano.

Fatto d' arme a
Mola.

mente gli nimici, arriuati al capo di due uie, delle quali l' una uad ad Itri, l' altra a Gaeta, si messono in manifesta fuga, restandone morti molti, tra' quali Bernardino Adorno, Luogotenente di cinquanta lanze, lasciate l' artiglierie, con tutti i cauali del suo seruigio, & restandone molti prigioni, gli altri fuggirono in Gaeta, seguitati uittoriosamente insin alle porte di quella Città. Et nel tempo medesimo Fabritio Colonna mandato da Consaluo, poi ch' ebbe passato il fiume con cinquecento cauali, & mille fanti alla uolta di Ponte Coruo, & delle Frace, col fauore della maggior parte delle castella, & de gli huomini del paese sualiggio le compagnie di Lodouico dalla Mirandola, & di Alessandro da Triulci. Furono oltre a questi presi, & spogliati per lo paese molti di quegli, i quali alloggiati a Fondi, ad Itri, & ne' luoghi circostanti, inteso essersi gittato il ponte da gli Spagnuoli, non erano andati ad unirsi con l' esercito alla Torre del Garigliano, ma per salvarsi haueuano sparsi preso tumultuosamente il camino in diuersi luoghi. Maggiore infortunio hebbono Piero de' Medici, che seguitaua il campo de' Francesi, & alcuni altri gentil huomini, i quali essendo nella leuata dell' esercito dal Garigliano saliti sopra una barca con quattro pezzi d' artiglieria per condurli a Gaeta, per troppo peso, & perche hebbono i venti contrarij alla foce del fiume, andata sotto la barca, annegarono tutti. Alloggiò la notte seguente Consaluo con l' esercito a Castellone, & a Mola, & accostatosi il giorno seguente a Gaeta, oue oltre a' Capitani Francesi erano rifuggiti i Principi di Salerno, & di Bisignano, occupò subito il Borgo e' l' Monte, ch' era stato abbandonato da' Francesi, i quali, benchè in Gaeta fusse genti bastanti a difenderla, & rettuouaglie a sufficienza, e' l' luogo opportuno ad essere con l' armate di mare soccorso, nondimeno inuiliti nò disposti a tollerare il tedio dell' aspettare gli aiuti incerti, voltarono subito l' animo ad accordarsi, & perciò essendo di consentimento de gli altri andati a trattare con Consaluo il Bagli di Digimmo, Santa Colomba, e Teodoro da Triulci conuennero il primo giorno dell' Anno Mille cinquecento quattro di consegnar Gaeta, & la fortezza a Consaluo, hauendo facultà d' uscirne con le robe loro salua per terra, & per mare fuor del Reame di Napoli, & che Obigni, & gli altri prigioni fussino da ogni parte liberati: ma questo non fu sì chiaramente capitolato, che non hauesse Consaluo occasione di disputare, che per uirtù di tal conuentione, non s' intendeuano liberati i Baroni del Regno Napolitano. Questa è la rotta, ch' ebbe l' esercito del Re di Francia appresso il Garigliano, sulla ripa del quale era stato fermo da cinquanta giorni, causata non meno da' disordini proprii, che dalla uirtù de gl' inimici, & rotta molto memorabile, perche nò seguì la perdita totale di sì nobile, & potente Reame, & la stabilità dell' Imperio de gli Spagnuoli, & piu memorabile ancora, perche essendoui entrati i Francesi molto superiori di forze a gl' inimici, & abbondantissimi di tutte le prouisioni terrestri, & marittime, che sono necessarie alla guerra, furono debellati con tanta facilità, & senza sangue, & pericolo alcuno de' uincitori, & perche, con tutto che pochi ne morissino per lo fero de gl' inimici, fu per

Rotta de' Fran-
cesi à Mola.
Bernardino A-
dorno muore.

Fabritio Colon-
na, sualigia Lo-
douico dalla Mi-
randola, & A-
lessandro Triul-
cio.

Pier de' Medici
fuga alla foce
del Garigliano

M. D. IIII.

Gaeta presa
da Consaluo a
patti.

Rotta de Fran-
cesi al Gariglia-
no da che fu ca-
gionata.

uarij accidenti piccolissimo il numero di quegli, che si saluarono di tanto essercito conciossia cosa, che de' fanti, i quali nella fuga saluarono le persone loro, & di quegli ancora, che fatto l'accordo si partirono per terra da Gaeta, ne morì vna parte per la strada consumati da' freddi, & dalle infermità: & quei di loro, che giunsono a Roma, uiuì si condussono la piu parte ignudi, & miserabili, donde molti ne morirono per gli Spedali, & la notte, per lo freddo, & per la fame per le piazze, & per le strade, & quel che ne fuisse cagione, ò il fatto auerso a' Francesi, nè meno auerso alla nobiltà, che alla gente plebea, ò le infermità contratte per le incomodità sostenute intorno al Carigliano, molti di quelli, che fatto, che fu l'accordo s'erano per mare partiti da Gaeta, oue lasciarono la maggior parte de' loro canalli, morirono, ò in camino, ò subito, che furono arriuati in Francia, tra' quali fu il Marchese di Saluzzo, Sandricort, & l'Bagli della Montagna, & molti altri gentil'huomini di molta stima. Fu considerato, che oltre a quello, che si poteua attribuire alla discordia, & al poco gouerno de' Capitani Francesi, & all'asprezza de' tempi, & il non essere i Francesi, & gli Suizzeri habili quanto gli Spagnuoli a tollerare con l'animo il tedio della lunghezza delle cose, nè col corpo l'incomodità, & le fatiche, due cose principalmente haueuano impedita al Re di Francia la uittoria, l'una, la lunga dimora, che fece l'essercito per la morte del Pontefice in Terra di Roma, dalla quale fu causato, che prima soprauenne la uernata, & che prima Consaluo condusse a gli stipendij suoi gli Orsini, ch'essi entrassino nel Regno, perche non si dubita, che se ui fusino entrati nella stagione benigna sarebbe stato necessitato Consaluo, allhora molto inferiore di forze, nè favorito dalla rigidità de' tempi, abbandonata la maggior parte del Reame, a ritirarsi in pochi luoghi forti l'altra, l'auaritia de' commessarij Regij, i quali fraudando il Re ne' pagamenti de' soldati, & disordinando per la medesima intentione le uettouaglie, furono nõ piccola cagione della diminutione di quell'essercito, perche il Re haueua con grandissima prontezza fatta provisione tale di tutte le cose necessarie, ch'è certo, che al tempo della rotta erano in Roma per ordine suo quantità grande di danari, & apparato grande di uettouaglie, & se bene all'ultimo per le moltissime querele de' Capitani, & di tutto l'essercito ui fusse maggiore larghezza del uiuere, nondimeno prima ue n'era stata strettezza tale, che questo disordine aggiunto all'altre incomodità era stato cagione di tante infermità, & della partita di molta gente, & dell'esserfi molti distesi ne' luoghi circostanti, dalle quali cose finalmente procedette la ruina dell'essercito, perche come alla sustentatione d'un corpo non basta solamente il ben essere del capo, ma è necessario, che gli altri membri facciano l'ufficio suo, così non basta, che'l Principe sia senza colpa delle cose, se ne' ministri suoi non è proportionatamente la debita diligenza, & uirtù. Nell'anno medesimo, che queste cose tanto graui in Italia succederono si fece la pace tra Baiset Ottomanno, e i Venetiani, la quale da ciascuna delle parti fu abbracciata cupidamente, perche Baiset Principe d'ingegno mansueto, & molto dissimile alla ferocia del padre, & dedito alle lettere

& a gli studij de' libri sacri della sua religione, haueua per natura l'animo alienissimo dall'arme: però hauendo cominciata la guerra con potentissimi apparati terrestri, & marittimi, & occupato ne' primi due anni nella Morea Nau patto (hoggi è detto Lepanto) Modone, Corone, & Giunco, non l'haueua continuata poi con la medesima caldezza, mouendolo forse oltre al desiderio della quiete, il sospetto, che ò i pericoli proprij, ò l'amor della religione non concitassino contro a lui i Principi Cristiani, perche & il Pontefice Alessandro haueua mandato alcune galee sottili in aiuto de' Venetiani, & insieme con loro haueua solleuato con danari V'ladislao Re di Boemia, & d'Vngheria a muouere la guerra ne' confini de' Turchi, e i Re di Fràcia, & di Spagna mandarono ciascuno di loro, ma non nel tempo medesimo, l'armata sua a congiungersi con quella de' Venetiani. Ma piu cupidamente ancora fu accettata la pace da' Venetiani, a' quali s'interrompeua per la guerra con grandissimo detrimento publico, & priuato il commercio delle mercantie, lequali da gli huomini loro si esercitauano in molte parti di Leuante, & perche essendo la Città di Venetia consueta a trarre ciascun' anno delle Terre suddite a' Turchi copia grandissima di frumento, daua loro non piccole difficoltà l'esser priuati di tale comodità, ma molto piu perche soliti ad accrescere l'Imperio loro nelle guerre con gli altri Principi, niuna cosa haueuano piu in horrore che la potentia de' gli Ottomanni, da' quali qualunque uolta haueuano hauuta guerra insieme erano Stati battuti, perche & Amurat auolo di Baiset haueua occupato la Città di Tessalonica (hoggi Salonich) appartenente al dominio Veneto, & poi Maumet suo padre, haueudo hauuto sedeci anni continua guerra con essi, tolse loro l'Isola di Negroponte, vna gran parte del Peloponneso (hoggi detta la Morea, Scudri, & molte altre terre in Macedonia, & in Albania: in modo che sostenendo la guerra co' Turchi grandissime difficoltà, & spese smisurate, & senza speranza di conseguire frutto alcuno: & oltre a questo temendo tanto piu di non essere assaltati nel tempo medesimo da gli altri Principi Cristiani, erano sempre desiderosissimi di hauere la pace con loro. Fu lecito a Baiset per le condizioni dell'accordo, ritenersi tutto quello, ch'haueua occupato, e i Venetiani ritenendosi l'Isola di Cefalonia (anticamente detta Leucade) furono costretti a ceder gli l'Isola di Nerito, hoggi denominata Santa Maura. Ma non haueua dato tanta molestia a' Venetiani la guerra de' Turchi, quanta molestia, & detrimento dette l'essere stato intercetto dal Re di Portogallo il commercio delle spezierie, lequali i mercatanti, e i legni loro conducendo da Alessandria Città nobilissima d'Egitto a Venetia spargeuano con grandissimo guadagno per tutte le Prouincie della Cristianità, laqual cosa essendo stata delle piu memorabili, che da molti secoli in qua siano accadute nel Mondo, & hauendo per lo danno, che ne riceuè la Città di Venetia qualche connessità con le cose Italiane, non è al tutto fuora di proposito farne alquanto distesamente memoria. Coloro, i quali speculando cò ingegno, & considerationi marauigliose il moto, & la dispositione del Cielo n'hanno dato notizia a' posteri, figurarono, che per la rottondi-

Baiset, perche
non continuo la
guerra contra'
Christiani.

Venetiani, per
che feroen pace
col Turco.

Spezierie, come
si sono sparfe
per le prouincie
di Christianità

Marchese di Sa
luzzo, Sandri-
cort, & l'Bagli
della Mötagna
muouono.

Errori de' Frã-
cesi, onde furon
rotti al Cari-
gliano.

Pace tra Baiset
& Venetiani.

ta del Cielo discorra dall'Occidente all'Oriente una linea distante in ogni sua parte ugualmente dal Polo Settentrionale, & dal Polo Meridionale, detta da loro linea Equinotiale, perche quando il Sole ui è sotto, sono all' hora eguali il dì, & la notte, la longitudine dellaqual linea diuiso con la imaginatione in trecento sessanta parti, le quali chiamarono gradi, così come il circuito del Cielo per mezzo de' Poli è medesimamente gradi trecento sessanta. Dietro alla norma data da questi i Cosmografi misurando, & diuidendo la terra figurarono in terra una linea Equinotiale, che cade perpendicolarmente sotto la linea celeste figurata da gli Astrologi, diuidendo similmente quella, & il circuito della terra con una linea cadente perpendicolarmente sotto i Poli, in latitudine di gradi trecento sessanta, di maniera, che dal Polo nostro, al Polo Meridionale sono distantia di gradi cento ottanta, & da ciascuno de' Poli, alla linea Equinotiale gradi nouanta. Queste cose furono dette in generale da' Cosmografi, ma quanto al particolare dell' habitato della terra data quella notizia, c'haueuano d'una parte della terra, ch'è sotto al nostro Emisferio, si persuasono, che quella parte della terra, ch'è sotto alla torrida Zona figurata in cielo da gli Astrologi, nella qual Zona si contiene la linea Equinotiale, come piu prossima al Sole fusse per la calidità sua inhabitabile, & che al nostro Emisferio non si potesse procedere alle Terre, che sono sotto la torrida Zona, nè a quelle, che à là da essa uerso il Polo Meridionale consistono, le quali Tolomeo per confessione di tutti, Principe de' Cosmografi, chiamaua terre, & mari incogniti. Onde & esso, & gli altri presuppouono, che chi dal nostro Emisferio uolesse passare al seno Arabico, & al seno Persico, à quelle parti dell' India, che prima feciono note a gli huomini nostri le uittorie d' Alessandro Magno fusse costretto andarui ò per terra, ò approssimato che si fosse per lo mare Mediterraneo quanto poteua ad esse, fare per terra il rimanente del camino. Queste opinioni, & presuppositi essere stati falsi ha dimostrato a' tempi nostri la nauigatione de' Portoghesi, perche hanno cominciato già molti anni sono i Re di Portogallo a costeggiare per cupidità di guadagni mercantili l' Africa, & condottisi a poco a poco insino all' Isole del Capo verde, dette da gli antichi, secondo l' opinione di molti, l' Isole Esperide, & che sono distanti gradi quattordici dallo Equinotiale uerso il Polo Artico, preso di mano in mano maggior' animo uenuti con lungo circuito nauigando uerso il Mezo di al Capo di Buona Speranza Promontorio piu distante, che alcun altro dell' Africa dalla linea Equinotiale, & ilquale dista da quello gradi trentotto, & da quello uolgendosi all' Oriente hanno nauigato per l' Oceano insin al seno Arabico, & al seno Persico, ne quali luoghi i mercatanti d' Alessandria, soleuano comperare le specierie parte nate quini, ma che la maggior parte ui sono condotte dall' Isole Molucche, & altre parti dell' India, & dipoi per terra per camino lungo, & pieno d' incommodità, & di molte spese condurle in Alessandria, & quini uenderle a' mercatanti Venetiani, i quali condotte a Venetia ne fornivano tutta la Christianità, ritornandone loro grandissimi guadagni, perche hauendo soli in mano le specierie,

con-

costituivano i pregi ad arbitrio loro, & co' medesimi legni, co' quali le leuauano di Alessandria, vi conduceuano moltissime mercatantie, e i medesimi legni, i quali portauano in Francia, in Fiandra, & Inghilterra, & ne gli altri luoghi le specierie tornauano medesimamente a Venetia carichi d' altre mercatantie, laqual negociatione aumentaua medesimamente molto l' entrate della Repubblica, per le gabelle, & passaggi. Ma i Portoghesi condottisi per mare da Lisbona Città Regia di Portogallo in quelle parti remote; & fatto amicitia nel mare Indico co' Re di Calicut, & di altre terre uicine, & dipoi di mano in mano penetrati ne' luoghi piu intimi, & edificate in progresso di tempo fortexze ne' luoghi opportuni, & con alcune Città del paese cōfederatisi, altre fattese con l' arme suddite, hanno trasferito in se quel commercio di comperare le specierie, che prima soleuano hauere i mercatanti d' Alessandria, & conducendole per mare in Portogallo, le mandano poi etianodio per mare in quei luoghi medesimi, ne quali le manduano prima i Venetiani. Nauigatione certamente marauigliosa, & di spatio di miglia sedici mila per mari al tutto incogniti, sotto altre stelle, sotto altri cieli, con altri stromenti, perche passata la linea Equinotiale non hanno piu per guida la Tramontana, & rimangono priuati dell' uso della calamita, nè potendo per tanto camino toccare se non a terre non conosciute diuerse di lingue, di religioni, & di costumi, & del tutto barbare, & inimicissime de' forestieri: & nondimeno non ostante tante difficoltà s' hanno fatta in progresso di tempo questa nauigatione tanto familiare, che oue prima consumauano a condurnisi dieci mesi di tempo, la finiscono hoggi comunemente con pericoli molto minori in sei mesi. Ma piu marauigliosa ancora è stata la nauigatione de' gli Spagnuoli, cominciata l' Anno Mille quattrocento nouanta per inuentione di Christofano Colombo Genouese, ilquale hauendo molte uolte nauigato per lo Mare Oceano, & congetturando per l' osseruatione di certi uenti quello, che poi ueramente gli succedette, impetrati da i Re di Spagna certi legni, & nauigando uerso l' Occidente scoperse in capo di trentatre dì nell' ultime estremità del nostro Emisferio alcune Isole, delle quali prima niuna notizia s' haueua, felice per lo sito del Cielo, per la fertilità della Terra, & perche da certe populationi fierissime in suora, che si cibano de' corpi humani, quasi tutti gli habitatori semplicissimi di costumi, & contenti di quel, che produce la benignità della Natura, non sono tormentati nè da auaritia, nè da ambitione, ma infelicissime, perche non hauendo gli huomini ne certa religione, nè notizia di lettere, non peritia d' artificij, non arme, non arte di guerra, non scienza, non esperienza alcuna delle cose, sono quasi non altrimenti, che animali mansueti, facilissima preda di chiunque gli assalta: onde allettati gli Spagnuoli dalla facilità dell' occuparle, & dalla ricchezza della preda, perche in esse sono state trouate uene abbondantissime d' oro: cominciarono molti di loro, come in domicilio proprio ad habitari: & penetrato Christofano Colombo piu oltre, & doppo lui Amerigo Vespuccio Fiorentino, & successiuamente molti altri hanno scoperte altre Isole, & grandissimi

Nauigatione de' gli Spagnuoli sotto Christofano Colombo quando cominciarono.

Amerigo Vespucci Fiorentino.

paesi di terra ferma: & in alcuni di essi, benché in quasi tutti il contrario, & nell'edificare pubblicamente, & priuatamente, & nel uestire, & nel conuersare costumi, et pulitezza civile, ma tutte genti imbelli, et facili ad essere predate, ma tanto spatio di paesi nuoui, che sono senza comparatione maggiore spatio, che l'habitato, che prima era a notitia nostra, ne quali distendendosi con nuoue genti, & con nuoue nauigationi gli Spagnuoli, & hora cauando oro, & argento delle uene, che sono in molti luoghi, & delle rene de' fiumi, hora comperando ne per prezzo di cose uilissime de' gli habitatori, hora rubando il già accumulato n'hanno condotto nella Spagna infinita quantità, nauigandoui priuatamente, benché con licentia del Re, & a spese proprie molti, ma dandone ciascuno al Re la quinta parte di tutto quello, che, o cauaua, o altrimenti gli perueniuua nelle mani. Anzi è proceduto tanto oltre l'ardire de' gli Spagnuoli, che alcune naui, essendosi distese verso il Polo Antartico gradi cinquantatre sempre lungo la costa di terra ferma, & dipoi entrati in uno stretto mare, & da quello per amplissimo pelago nauigando nell'Oriente, & dipoi ritornando per la nauigatione, che fanno i Portoghesi, hanno, come apparisce manifestissimamente, circuito tutta la terra. Degni, e i Portoghesi, & gli Spagnuoli, & precipuamente Colombo inuatore di questa piu marauigliosa, & piu pericolosa nauigatione, che con eterne laudi sia celebrata la peritia, l'industria, l'ardire, la uigilantia, & le fatiche loro, per le quali è uenuta al secolo nostro notitia di cose tanto grandi, & tanto incognite. Ma piu degno di essere celebrato il proposito loro se à tanti pericoli, & fatiche gli hauesse indotti non la sete immoderata dell'oro, & delle ricchezze, ma la cupidità, o di dare a se stessi, & a gli altri questa notitia, o di propagare la fede Christiana, benché questo sia in qualche parte proceduto per consequentia, perche in molti luoghi sono stati conuertiti alla nostra religione gli habitatori. Per queste nauigationi si è manifestato esser si nella cognitione della terra ingannati in molte cose gli antichi, passar si oltre alla linea Equinotiale, habitar si sotto la torrida Zona: come medesimamente contro all'openione loro si è per nauigatione di altri compreso habitar si sotto le Zone propinque a' poli, sotto le quali affermano non poter si habitare per i freddi immoderati rispetto al sito del Cielo tanto remoto dal corso del Sole. Essi manifestato quel che alcuni de' gli antichi credeuano, & altri riprendeuan, che sotto i nostri piedi sono altri habitatori detti da loro gli Antipodi. Ma ritornando al proposito della nostra narratione, & alle cose, che doppo l'esser si arrenduta a gli Spagnuoli Gaeta nell'anno mille cinquecento quattro succederono. Le nouelle della rotta riceuuta al Garigliano, & di tanti disordini, che appresso seguitarono, empierono di lagrime, & di pianti quasi tutto il Regno di Francia, per la moltitudine de' i morti, & specialmente per la perdita di tanta nobiltà, donde la corte tutta con gli habitati, & con molti altri segni di dolore apparua piena di mestitia, & di afflittione, & si sentiuano per tutto il Reame le uoci de' gli huomini, & delle donne, che malediuano quel giorno, nel quale

Lodi de' gli inu-
tori delle nuoue
nauigationi.

Lamenti fatti in
Francia doppo
la nuoua della
rotta al Gari-
gliano.

quale prima entrò ne' tuori de' suoi Re, non contenti di tanto Imperio, che possedeuano, la sfortunata cupidità di acquistare stati in Italia: ma sopra tutto era tormentato l'animo del Re, per la disperatione d'hauerè piu a ricuperare un Regno sì nobile, & per tanta diminutione della estimatione, et autorità sua, ricordauasi delle magnifiche parole, le quali haueua dette tante volte contro al Re di Spagna, & quanto si fusse vanamente promesso de' gli apparati fatti per assaltarlo da tante bande: accresceua il dolore, & la indignatione sua il considerare, che essendo state fatte da se cō somma diligenza, & senza risparmio alcuno tante prouisioni, & haueudo guerra con inimici poverissimi, & bisognosi di ogni cosa, fusse stato per la auaritia, & per le fraudi de' ministri suoi sì ignominiosamente superato, & però esclamando infino al cielo affermaua con efficacissimi giuramenti, che poi che era con tanta negligenza, & perfidia seruito da' suoi medesimi, che già mai commetterebbe piu guerra alcuna a' suoi Capitani: ma andrebbe personalmente a tutte le imprese. Ma lo tormentaua, & cruciua ancora piu il conoscere quanto per la perdita di un tale essercito, & per la morte di tanti Capitani, & di tanta nobiltà, fusse indebolite le forze sue: in modo che se, o da Massimiliano fusse stato fatto qualche mouimento nel Ducato di Milano, o se l'essercito Spagnuolo uscito del Reame di Napoli fusse passato piu inazi, diffidaua esso medesimo sommamente di potere difendere quello stato, massimamente congiugnendosi ad alcuno di questi Ascanio Sforza, l'Imperio del quale era desiderato ardentemente da tutti i popoli. Ma del Re de' Romani non si marauigliò alcuno, che non si destasse a tanta opportunità, essendo l'inueterato costume suo scambiare il piu delle volte i tempi, & le occasioni. Ma di Consaluo si persuadeua ciascuno il contrario: donde stauano quegli, che in Italia adheriuano a' Francesi in grandissimo terrore, che egli con la speranza, che all'essercito uincitore non hauesse a mancare danari, ne occasioni senza dilatione seguitasse la vittoria per souertire lo stato di Milano, & mutare in camino le cose di Toscana, il che se hauesse fatto, si credeua fermamente che il Re di Francia, esausto di danari, & sbattuto d'animo habrebbe senza fare alcuna resistenza ceduto a questa tempesta, essendo massimamente l'animo delle sue genti alienissimo dal passare in Italia, & haueudo quelle, che tornarono da Gaeta passato i monti, sprezzati i comandamenti Regij, che furono presentati loro a Genoua, & si uedeua chiaramente, che il Re senza pensiero alcuno all'armi, era tutto intento a trattare concordia con Massimiliano; ne meno intento a continuare le pratiche co' Re di Spagna: per lequale non intermesse nello ardore della guerra, erano stati sempre, & ancora erano Oratori Spagnuoli nella sua Corte; ma Consaluo, che da qui inanzi chiamaremo piu spesso il Gran Capitano, poi che con vittorie sì gloriose si haueua confermato il cognome datogli dalla iattantia Spagnuola, non usò tanta occasione, o perche trouandosi al tutto senza danari, & debitore dell'essercito suo di molte paghe, gli fusse impossibile muouere con speranza di guadagni futuri,

Consaluo è di
grandissimo ter-
rore a' Francesi
che erano resta-
ti in Italia.

Consaluo per
che non seguì
la vittoria con-
tra i Francesi

turi, ò di pagamenti lontani le genti sue, che dimandauano danari, & alloggiamenti, ò perche fusse necessitato procedere secondo la uolontà de' suoi Re, ò perche non gli paresse bene sicuro, se prima non cacciana gli inimici di tutto il Regno di Napoli; leuarne l'essercito, perche Luigi d' Ars, uno de' Capitani Francesi, il quale doppo la giornata fatta alla Cirignuola si era con reliquie tale delle genti rotte, che non erano in tutto da disprezzare, fermato a Venosa, & ilquale, mentre che gli esserciti stauano su le ripe del Garigliano haueua occupato Troia, & San Seuerò, teneua sollevata tutta la Puglia, & alcuni de' baroni Angioini ritirati si a gli Stati loro si difendeano, seguitando scopertamente il nome del Re di Francia, & si aggiunse a tutte queste cose, che poco doppo la uittoria il Gran Capitano si ammalo di pericolosa infermità, per la quale non potendo andare in alcuna spedizione personalmente, mandò con parte delle genti l'Aluiano a debellare Luigi d' Ars, per la quale sua, ò deliberatione, ò necessità di non seguitare per allhora fuora del Reame di Napoli la vittoria, restauano l'altre cose d'Italia piu presto in sospetto, che in traaglio, perche i Venetiani stauano secondo l'usanza loro sospesi ad aspettare l'esito delle cose, & a' Fiorentini pareua acquistare assai se nel tempo che totalmente di sperauano del soccorso del Re di Francia, non fusino assaltati dal Gran Capitano; & il Pontefice differendo ad altro tēpo i suoi uasii pensieri si affaticaua, perche il Valentino gli cōcedesse le fortezze di Furlì, di Cesena, et di Bertinoro, che sole per lui si teneuano nella Romagna, perche Antonio de' gli Ordelfassi haueua pochi di inanzi ottenuta con premij quella di Furlinpopolo dal castellano: consentì Valentino dare al Pontefice i contrasegni di quella di Cesena, con i quali andato Pietro Doniedo Spagnuolo per riceverla in nome del Pontefice, & il castellano, dicendo essergli dishonore ubidire al Padrone suo, mentre che era prigione, & meritare d'essere punito chi hauesse presunto di fargli tale richiesta, l'haueua fatto impiccare, donde il Pontefice, escluso dalla speranza di poterle ottenere senza la liberatione del Valentino, conuenne seco, dellaquale conuentione fu spedita per maggiore sicurtà una bolla nel concistoro: che il Valentino fusse posto nella rocca d'Ostia in assoluta potestà di Bernardino Carnagial Spagnuolo Cardinale di Santa Croce, di liberarlo ogni uolta, che hauesse restituito al Pontefice le fortezze di Cesena, & di Bertinoro, et che della rocca di Furlì hauesse consegnati i contrasegni al Pontefice, & data sicurtà di banchi in Roma per quindici mila ducati: perche quel castellano prometteua di restituirlo, riceuti, che hauesse i contrasegni, & la quantità predetta per satisfatione delle spese, lequali affermaua d'hauere fatte. Ma altra era la mente del Pontefice, ilquale, benchè non uolesse rompere palefemente la fede data, haueua in animo di prolungare la sua liberatione, ò per timore, che liberato operasse, che'l castellano di Furlì negasse di dare la rocca, ò per la memoria delle ingurie riceute dal padre, et da lui, ò per l'odio, che ragioneuolmente gli portaua ciascuno, dellaqual cosa soffettando il Valentino, ricercò segretamente il Gran Capitano che gli desse saluocondotto di potere sicuramente andare a Napoli, & che gli mandasse

due galee per leuarlo da Ostia: lequali cose essendo consentite da Consaluo, il Cardinale di Santa Croce, che haueua il medesimo sospetto, subito che hebbe notizia, che oltre alla sicurtà data in Roma de' quindici mila ducati, i castellani di Cesena, & di Bertinoro haueuano consegnato le fortezze, gli dette senza saputa del Pontefice facultà di partirsi; il quale non aspettate le galee, che doueua mandargli il Gran Capitano se n'andò occultamente per terra a Nettuno: onde su una piccola barca si condusse alla Rocca di Mondragone, & di quini per terra a Napoli, riceuto da Consaluo lietamente, & con grande honore. In Napoli stando spesso a' segreti ragionamenti con Consaluo lo ricercò, che gli desse commodità di andare a Pisa, proponendogli che fermandosi in quella Città, ne risulterebbe grandissimo beneficio alle cose de' suoi Re, ilche dimostrando Consaluo di approuare, & offerendogli le Galee per portarlo, & dandogli facultà di soldare nel Reame i santi, che e' designaua di condurre seco, lo nutri in questa speranza insino a tanto, che hebbe risposta da' suoi Re conforme a quello, che haueua designato di fare, consultando ciascuno giorno con lui sopra le cose di Pisa, & di Toscana, & offerendosi l'Aluiano d'assaltare nel tempo medesimo i Fiorentini per il desiderio, che haueua della restititione de' Medici in Firenze. Ma essendo preparate già le galee, & i santi per partire il giorno seguente, il Valentino, poi che la sera hebbe parlato lungamente con Consaluo, & da lui con dimostratione grande d'amore hauuto licentia, & abbracciato nel partirsi, procedendo con quella simulatione medesima, che si diceua hauere usata già contro a Giacomo Piccinino Ferdinando uecchio d'Aragona, subito che uscì della camera, fu per comandamento suo ritenuto nel castello, & mandato allhora medesima alla casa, doue alloggiua a torre il saluocondotto, che inanzi partisse da Ostia gli haueua fatto, con tutto, che allegasse, che haueuodogli comandato i suoi Re, che lo facesse prigione, preualena il comandamento loro al suo saluocondotto, perche la sicurtà data di propria autorità dal ministro non era ualida, piu che se fusse la uolontà del signore, soggiugnendo oltre a questo essere stata cosa necessaria il ritenerlo, perche non contento di tante iniquità, che per l'adietro haueua commesse procuraua d'alterare per l'auenire gli stati d'altri, macchinare cose nuoue, seminar scandoli, & fare nascere in Italia incendi perniciosi, & poco dipoi lo mandò su una galca sottile prigione in Ispagna, non seruito da altri de' suoi, che da un paggio, oue fu incarcerato nella rocca di Medina del Campo. Fececi circa a questi tempi medesimi tregua per terra, & per mare, così per le cose d'Italia, come di là da' monti tra'l Re di Francia, e i Re di Spagna, allaquale desiderato molto dal Re di Francia acconsentirono uolentieri i Re di Spagna, perche giudicarono essere meglio stabilire per questo mezzo con maggiore sicurtà, & quiete l'acquisto fatto, che per mezzo di nuoue guerre, lequali essendo piene di molestie, & di spese hanno spesso uolte fue diuerso dalle speranze. Le condizioni furono, che ciascuno ritenesse quello possedea; fusse libero per tutti i Regni, & stati di ciascuna delle par-

Valentino si fugge da Ostia, a Napoli.

Valentino ritenuto da Consaluo è mandato prigione in Ispagna.

Tregua tra Spagna, et Francia, & sue condizioni.

si il commercio a' sudditi loro, eccetto che nel Reame di Napoli, con la qual eccezione ottenne per la via indiretta il Grã Capitano quel che gli era proibito di rettamente, perche nelle frontiere de' luoghi tenuti da' Francesi, che erano solamente in Calauria Rossano: in terra d'Otranto Oira: & in Puglia Venosa, Conuersano, & Castel del Monte, pose genti, che proibisino che alcuno, o de' soldati, o de' gli huomini di quelle Terre non conuersassino in luogo alcuno posseduto da' gli Spagnuoli, laqual cosa gli ridusse prestamente in tale strettezza, che uedendo Luigi d'Ars, & gli altri soldati, & Baroni di quelle terre, che gli huomini, non potendo tollerare tante incomodità, deliberauano d'arrendersi a' gli Spagnuoli, se ne partirono. Et nondimeno il Reame di Napoli, benché per tutto ne fussino stati cacciati gli inimici, non godeua i frutti della pace, perche i soldati Spagnuoli, creditori già delle paghe di piu d'un anno, non contenti, che'l Gran Capitano, perche si sostenta s'ino, insino c'hauesse proueduto a danari, gli hauea alloggiati in diuersi luoghi, ne quali uiueuano a spesa de' popoli, ma usate indifferetissimamente ad arbitrio loro: alche i soldati hanno dato nome d'alloggiamento a discretione, rottò i freni dell'obediencia erano con grandissimo di spiacere del Gran Capitano entrati in Capua, & il Castell' amare, onde ricusando di partirsi se non si numerauano loro gli stipendij già corsi, ne a questo, pche importauano quantita grandissima di danari, potendo prouederli senza aggrauare eccessiuamente il reame, esausto per le lunghe guerre, & consumato, era no miserabili le condizioni de' gli huomini, non essendo meno graue la medicina, che l'infermità, che si cercaua di curare, cose tanto piu moleste quanto piu erano noue, & fuora de' gli esempi passati: perche se bene doppo i tempi antichi, ne quali la disciplina militare s'amministrava seueramente, i soldati erano stati sempre licentiosi, & graui a' popoli nondimeno non disordinate ancora in tutto le cose ueniuanò in gran parte de' soldi loro, ne passaua a' termini intollerabili la loro licentia; ma gli Spagnuoli prima in Italia cominciarono a uiuere talmente deile sustantie de' popoli, dando cagione, & forse necessità a tanta licentia l'essere da i suoi Re per l'impotentia loro mal pagati, dalquale principio ampliandosi la corruttela, perche l'imitatione del male supera sempre l'esempio, come per lo contrario l'imitatione del bene è sempre inferiore, cominciarono poi, & gli Spagnuoli medesimi, & non meno gl'Italiani a fare, o siano pagati, o non pagati il medesimo: talmente, che con somma infamia della militia odierna non sono piu sicure dalla sceleratezza de' soldati le robbe de' gli amici, che de' gli inimici. La triegua fatta tra i Re di Francia, & di Spagna con opinione, che non molto dipoi hauesse a seguitare la pace, & in qualche parte la cattura del Valentino quietarono del tutto le cose della Romagna, perche essendo prima Imola uenuta per uolontà de' capi di quella città in potestà del Pontefice, ne senza uolontà del Cardinale di San Giorgio nutrito da lui con uana speranza di restituirli a' suoi nipoti: & essendo in quei dì per la morte d'Antonio de' gli Ordelaffi entrato in Furli Lodouico suo fratello naturale, sarebbe quella città uenuta in mano de' Venetiani, a' quali Lodouico, conoscendosi impotente a tenerla,

Spagnuoli furono i primi Italia, che cominciarono a uiuere a discretione

L'imitatione del male, supera sempre l'esempio.

a tenerla, l'offeriuo: ma le condizioni de' tempi gli spauentaronò dall' accettarla per non accrescere maggiore indegnatione nel Pontefice, ilquale non hauendo chi se gli opponesse ottenne la terra fuggendosene Lodouico, & similmente pagati i quindici mila ducati la Cittadella, laquale, il castellano fedele al Valentino, non consentì mai di dargli, se prima per huomini proprij mandati a Napoli, non hebbe certezza della sua incarceratione. Così essendosi fermate le guerre per tutte l'altre parti d'Italia, non cessarono perciò al principio di quella state secondo il consueto l'armi de' Fiorentini contro a' Pisani, i quali hauendo cò dotti di nuouo a' soldi loro Gian Pagolo Baglione, & alcuni Capitani di genti d'arme Colonesi, & Sauelli, & unite maggiori forze che'l solito gli mandarono a guastare le ricolte de' Pisani, procedendo a qsto con maggiore animo perche non dubitauano douere essere impediti da' gli Spagnuoli, non solo perche i Re di Spagna non haueuano nominati i Pisani nella triegua, nellaquale era stato lecito a ciascuno de' Re nominare gli amici, & adherenti suoi: ma perche il Gran Capitano doppo la vittoria ottenuta contro a' Francesi, se bene prima hauesse dato molte speranze a' Pisani, era proceduto con termini mansueti co' Fiorentini, sperando poterli forse succedere con queste arti, il separargli dal Re di Francia, & cò tutto, che dappoi fuisse escluso da qsta speranza, nondimeno non uolendo col prouocargli dare loro causa, che maggiormete si precipitassino a tutte le uolontà di quel Re, haueua per mezzo di Prospero Colonna fatta, benché non altrimenti, che cò semplici parole, quasi una tacita intelligenza con loro, che se accade, che'l Re di Francia assaltasse di nuouo il Reame di Napoli non l'aiutassino, & dall'altra parte, che da lui non fuisse dato aiuto a' Pisani, se non in caso, che i Fiorentini mandassino l'esercito con l'artiglierie alla espugnatione di quella città, laquale desideraua non ricuperassino mentre che seguitauano l'amicitie del Re di Francia. Distesesi l'esercito de' Fiorentini non solo a dare il guasto in quelle parti del contado di Pisa, nellequali per l'adietro si era dato, ma ancora in San Rossore, & in Barbericina, & dipoi il Valdicherchio, & in Valdofoli luoghi congiunti a Pisa, doue, quando l'esercito era stato meno potente non si era potuto andare senza pericolo, ilquale, come fu dato, andati a campo a Librafatta, oue era piccolo presidio costrinsono in pochi dì quegli, che ui erano dietro ad arrendersi liberamente: ne si dubitò, che quell'anno i Pisani sarebbero stati costretti per la fame a riceuere il giogo de' Fiorentini, se non fussino stati sostenuti da' uicini, & massimamente da' Genouesi, & da' Lucchesi, perche Pandolfo Petrucci prontissimo a confortare gli altri, et larghissimo al promettere di concorrere alle spese, era tardissimo a gli effetti, co' danari de' quali Rimieri della Sassetta soldato del Gran Capitano, ottenuta licentia da lui, & alcuni altri condottieri, condussono per mare dugento caualli: e i Genouesi ui mandarono un commessario con mille fanti: oltre allequali prouisioni il Bardella da Porto Venere, Corsale famoso nel mare Tirreno, & che pagato da' predetti hauea titolo di capitano de' Pisani, mettea in Pisa continuamente con un galeone, & altri brigatini nettouaglie; onde i Fiorentini giudicando necessario, che oltre alle molestie,

Già Pagolo Baglione è fatto Capitano de' Fiorentini.

Florentini danno il guasto a Pisa.

Pisani soccorsi da diuersi popoli.

Bardella Corsale.

molestie, che si dauano per terra si proibisse loro l'uso del mare, soldarono tre galee sottili del Re Federigo, che erano in Prouenza, con le quali, Come Dō Di mas Ricaiensio Capitano loro s'approssimò a Liorno, il Bardella si discostò, cō tutto, che alcuna uolta presa l'occasione da' venti conducese qualche barca carica di uettouaglie alla foce d'Arno, onde facilmente entravano in Pisa, la quale nel tempo medesimo si molestaua per terra: perche l'essercito Fiorentino presa che hebbe Librafatta districuitosi in campagna in piu parti di quello contado s'ingegnaua di prohibire la cultivatione delle terre per l'anno futuro, & d'impedire, che per la uia di Lucca, o del mare non n'entrassino uettouaglie; dettono olire a questo alla fine della state il guasto a' megli, & altre biade simili, dellequali quel paese produce copiosamente. Nè stracchi i Fiorentini da tante spese, nè giudicando impossibile cosa alcuna, che dessè loro speranza di preuenire al fine desiderato, s'ingagnarono con nuouo modo d'offendere i Pisani, tentando di fare passare il fiume d'Arno, che corre per Pisa, dalla torre della Fagiana uicina a Pisa, a cinque miglia per nuouo letto nello stagno, che è tra Pisa, & Liorno, onde si toglieua la facultà di condurre cosa alcuna dal mare per il fiume d'Arno a Pisa, nè hauendo l'acque, che pioueuano per il paese circostante esito per la bassezza sua di cōdursi alla marina, rimanera quella città quasi, come in mezzo d'una palude, nè per la difficoltà di passare Arno harebbono per l'auenire potuto correre i Pisani per le colline interrompendo il commercio da Liorno a Firenze, & accioche quella parte di Pisa, per la quale entrava, & usciva il fiume non rimanesse aperta a gli insulti de gli inimici, sarebbono stati i Pisani necessitati a fortificarla. Ma questa opera cominciata con grandissima speranza, & seguitata con spesa molto maggiore riuscì uana: perche, come il piu delle uolte accade, che simili cose, benchè con le misure habbino la dimostrazione quasi palpabile, si conoscano con l'esperienza fallaci (paragone certissimo, quanto sia distante il mettere in disegno al mettere in atto) perche oltre a molte difficoltà non prima considerate causate dal corso del fiume, & perche hauendo uoluto ristignerlo abbassaua da se medesimo rodendo il suo letto, apparì il letto dello stagno, nel quale haueua ad entrare, contro a quello, che haueuano promesso molti ingegneri, & periti d'acque, essere piu alto, che il letto d'Arno, & dimostrandosi, fuor di quello, che per l'ardente desiderio d'ottenere Pisa s'aspettauano, la malignità della fortuna contro a' Fiorentini, essendo andate le galee soldate da loro a Villafranca per pigliare una naue de' Pisani carica di grani, nel ritornar sene combattute da' uenti appresso a Rapalle, furono costrette a dare in terra, saluandosi con fatica il Capitano, & gli huomini che le guidauano. Aggiunsono i Fiorentini all'esperienza dell'arme, & del terrore per non lasciare intentata cosa alcuna l'esperienza della benignità, & della gratia; perche con una nuoua legge, statuirono, che qualunque cittadino, o contadino Pisano andasse fra certo tempo ad habitare alle sue possessioni, o alle sue case conseguisse uenia di tutte le cose commesse con la restituzione de' suoi beni; per laquale habilità pochi sinceramente usciano di Pisa, ma molti, quasi tutti

Disegni uani
de' Fiorentini di
metter Pisa in
Isola.

Naufragio del
le galee de' Fiorentini
a Rapalle.

tutti persone inutili con uolontà de gli altri se ne partirono, alleggierendo in un tempo medesimo la carestia, che premeua la città, & conseguendo commodità di potere in futuro con quelle entrate aiutare quegli, che n'erano rimasi, come occultamente faceuano. Diminuirono per queste cose in qualche parte le necessitè de' Pisani, ma non perciò tanto, che per la somma pouertà, & per la carestia non fusino in grandissime angustie, ma hauendo ogn'altra cosa meno in horrore, che'l nome de' Fiorentini, se bene qualche uolta titubassino gli animi de' contadini, deliberauano patire prima, che arrendersi, qualunque estemità: perciò offersono di darsi a' Genouesi, co' quali haueuano combattuto tante uolte dell'Imperio, & della salute, & da' quali anticamente era stata afflitta la potentia loro. Proposono questa cosa i Lucchesi, et Pandolfo Petrucci desiderando, per fuggire le continue spese, & molestie obligare i Genouesi a difendere Pisa, & offerendo, perche piu facilmente ui consentissino, sostenere per tre anni qualche parte delle spese, allaqual cosa benchè molti in Genoua repugnassino, & specialmente Giouan Luigi dal Fiesco, accettandola la città feciono instantia che il Re di Francia, senza la uolontà delquale non erano liberi di prendere tale deliberatione, lo concedesse, dimostrandogli quanto fusse pericoloso, che i Pisani esclusi da questa quasi unica speranza si dessino a' Re di Spagna: onde con grandissimo suo pregiudicio, & Genoua sarebbe in continua molestia, & pericolo, & la Toscana quasi tutta sarebbe necessitata a seguitare le parti di Spagna, lequali cagioni, benchè da principio mouessino tanto il Re, che quasi cedesse alla loro dimanda, nondimeno essendo dipoi considerato nel suo consiglio, che cominciando i Genouesi ad implicarsi per se medesimi in guerre, & in confederazioni con altri Potentati, & in cupidità d'accrefcere Imperio, sarebbe cagione, che alzandosi continuamente co' pensieri a cose maggiori, aspirerebbono doppo non molto tempo ad assoluta libertà, denegò loro espressamente l'accettare il dominio de' Pisani, ma non uietando, con tutte le querele grauissime de' Fiorentini, che perseverassino d'aiutargli. Trattauasi in questo tempo medesimo strettamente la pace tra il Re di Francia, & i Re di Spagna, i quali simulatamente proponeuano, che'l Regno si restituisse al Re Federigo, o al Duca di Calauria suo figliuolo, a quali il Re di Francia cedesse le sue ragioni, et che al Duca si maritasse la Regina uedoua nipote di quel Re, ch'era già stata moglie di Ferdinando giouane d'Aragona. Nè era dubbio il Re di Francia essere alienato tanto con l'animo dalle cose del Regno di Napoli, che per se harebbe accettato qualunque forma di pace, ma nel partito proposto lo riteneuano due difficoltà, l'una, benchè più leggiere, che pure si uergognaua abbandonare i Baroni, che p'hauere seguitato la parte sua, erano priuati de' loro stati, a' quali erano proposte condizioni dure, & difficili: l'altra che piu lo moueua, che dubitando, che se i Re di Spagna, hauendo altrimenti nell'animo proponebino a qualche fine cō le solite arti questa restituzione, temeuano che consentendoui, la cosa non hauesse effetto: & nondimeno alienarsi l'animo dell'Arciduca, il quale desiderando di hauere il Regno di Napoli per il figliuolo, faccea instantia, che la pace

Pisani si vogliono dare a' Genouesi.

Genouesi non accettano i Pisani, per uolontà del Re di Francia.

Pratiche fute per la pace tra Spagna, et Francia.

pace fatta altre uolte da se andasse inanzi: però rispondeua generalmente, desiderarsi da se la pace, ma essergli dishonoreuole cedere le ragioni, che haueua in quel Regno ad vn Aragonese; & dall'altra parte continuaua le pratiche antiche col Re de' Romani, & con l'Arciduca, le quali, come fu quasi certo douere hauere effetto, per non l'interrompere cò la pratica incerta de' Re di Spagna dimostrando per maggiore suo honore muouerli per le difficoltà, che toccauano a' Baroni, chiamati a se gli ambasciatori Spagnuoli, & sedendo nella sedia Reale presente tutta la corte cò cerimonie Solemni, et solite vsarsi rare volte, si lamentò, che quei Re con le parole mostrauano desiderio della pace, dalla quale erano cò la intentione molto distanti, & perciò non essendo cosa degna di Re cò sumare il tempo in pratiche uane, essere piu conueniente, che si partissino del Regno di Francia. Doppo la partita de' quali uennono Oratori di Massimiliano, & dell'Arciduca per dare perfettione alle cose trattate, nelle quali perche si indirizzauano a maggiori fini interueniu il Vescouo di Siferon nuntio residente ordinariamente in quella corte per il Pontefice, & il Marchese del Finale mandato propriamente da lui per questa negotiatione, laquale essendo molte altre uolte stata uentilata, & dimostrandosi l'utilità molto grande a tutti que li Principi, hebbe facilmente conclusionem in questa forma. Che il matrimonio trattato prima di Claudia figliuola del Re di Francia cò Carlo primogenito dell'Arciduca hauesse effetto, ag giugnendo per maggiore corroboratione a quello, che fusse confermato col giuramento, & con la sottoscrizione del Re di Francia, la sottoscrizione di Francesco Mons. d' Angolem, ilquale, non nascendo al Re figliuoli maschi, era il piu prossimo alla successione, & di molti altri signori principali del Regno di Francia: che annullate per giuste, & honeste cagioni tutte l'investiture dello stato di Milano còcedute infino a quel di Massimiliano ne còcedesse la investitura al Re di Francia per se, & per i figliuoli maschi, in caso n'hauesse, & non hauendo maschi fusse per fauore del matrimonio predetto conceduta a Claudia, & a Carlo, & morendo Carlo inanzi al matrimonio consumato fusse conceduta a Claudia, & al secondo genito dell'Arciduca in caso, che ella si maritasse a lui: che tra il Pontefice, il Re de' Romani, & il Re di Francia, & l'Arciduca si intendesse fatta confederatione a difesa commune, & a offese de' Venetiani per ricuperare le cose, che occupauano di tutti; che Cesare passasse in Italia personalmente contro a' Venetiani, et poi potesse passare a Roma per la Corona dell'Imperio, che per la investitura il Re di Francia, come ne fusse spedito il Priuilegio li pagasse sessanta mila fiorini di Regno, & sessanta mila altri fra sei mesi, et ciascuno anno nella festa della Natiuità del Signore un paio di Sproni d'oro; che a' Re di Spagna fusse lasciato luogo di entrarui fra quattro mesi; ma non dichiarato, se in caso non ui entrassino, fusse lecito al Re di Francia di assaltare il Regno di Napoli: che il Re di Francia non aiutasse piu il Conte Palatino, ilquale stimolato da lui, & sostenuto dalla speranza de' soccorsi suoi, era in guerra graue col Re de' Romani; esclusi i Venetiani (benche gli Oratori loro fuissino dal Re sempre molto gratamente uditi, & che il Cardinale

Oratori Spagnuoli, licentia ti dal Re di Francia.

Vescouo di Siferon, e'l Marchese del Finale

Capitolationi tra il Re di Francia, et l'Imperatore.

le di Roano per liberargli di sospetto promettesse continuamente con molto efficaci parole, & giuramenti, che mai il Re contrauerrebbe alla confederatione, che haueua con loro). Queste cose si contengono nelle scritture stipulate solennemente, oltre alle quali si trattò, che Cesare, & il Re conuenissino insieme in quel luogo, che altra uolta si determinasse, promettendo il Re, che allhora libererebbe di carcere Lodouico Sforza, dandogli honesto modo di uiuere nel Regno di Francia, la salute delquale si vergognaua pure Cesare di non procurare, ricordandosi quanto per le promesse fattegli, & per la speranza hauuta vanamente in lui si fusse accelerata la sua rouina, però, & quando il Cardinale di Roano andò a trouarlo a Trento haueua operato, che gli fusse rimesso molto della strettezza, con laquale prima era tenuto, & hora faceua instantia, che liberamente potesse stare nella Corte del Re, ò in quella parte di Francia, che al Re piu satisfacesse: promesse ancora il Re a instantia sua la restitutione de' fuor' usciti del Ducato di Milano, sopra laquale erano state nella pratica di Trento molte difficoltà, laquale capitulatione, essendo tanto utile per l'Arciduca, & per Massimiliano, & si credeua, che nò ostate le spesse sue mutationi hauesse ad andare inanzi, essendoui compreso il Pontefice, & essendo grata al Re di Francia non tanto per cupidità, che hauesse allhora di nuoue imprese, quanto per desiderio di ottenere l'investitura di Milano, & di assicurarsi di non essere molestato da Cesare, & dal figliuolo. Morì quasi ne' di medesimi il Re Federigo priuato al tutto di speranza d'hauere piu per accordo a ricuperare il Regno di Napoli, benche prima ingannato (come è cosa naturale de gli huomini) dal desiderio, si fusse persuaso essere piu inclinati a questo i Re di Spagna, che il Re di Francia, non considerando essere uano sperare nel secolo nostro si magnanima restitutione di un tanto Regno, essendone stati esempi si vari, etiam in tempi antichi disposti molto piu, che i tempi presenti a gli atti uirtuosi, & generosi, ne pensando essere alieno da ogni uerisimile, che chi haueua usato tante insidie per occuparne la metà, uolese hora, che l'haueua conseguito tutto, priuarsene, ma nel maneggio delle cose s'era accorto non essere minore difficoltà nell'uno, che nell'altro, anzi douersi piu disperare, che chi possedea restituisse, che chi non possedea consentisse. Nella fine di questo anno medesimo morì Elisabetta Regina di Spagna, donna d'honestissimi costumi, & in concetto grandissimo ne' Regni suoi di magnanimità, & di prudenza, allaquale apparteneua propriamente il Regno di Castiglia, parte molto maggiore, & piu potente di Spagna, peruenutagli hereditaria per la morte di Herrico suo fratello, ma non senza sangue, & senza guerra, perche se bene era stato creduto lungamente, che Herrico fusse per natura impotente al coito, & che perciò non potesse essere sua figliuola la Beltramigia, partorita dalla sua moglie, & nutrita molti anni da lui per figliuola, et che per questa cagione Elisabetta uiuente Herrico fusse stata riconosciuta per Principeza di Castiglia, titolo di chi è piu prossimo alla successione: nondimeno leuandosi alla morte sua in fauore della Beltramigia molti Signori della Castiglia, & aiutandola con l'arme il Re di Portogallo suo congiunto,

Morte di Federigo d'Aragona.

Morte d'Elisabetta Reina di Spagna.

Ragione ch'haueua la Reina Elisabetta nel Regno di Castiglia.

Regno di Granata uenne sotto l'Imp. di Castiglia.

cògiunto, uenute finalmète con le parti alla battaglia fu approuata dal successo della giornata per piu giusta la causa d'Elisabetta, conducendo l'esercito Ferdinando d'Aragona suo marito, nato ancora esso della casa de' Re di Castiglia, & congiunto à Elisabetta in terzo grado di consanguinità, & ilquale essendo poi succeduto per la morte di Giouanni suo padre nel Regno d'Aragona, s'intitolauano Re, & Reina di Spagna, perche essendo unio al Regno d'Aragona quello di Valenza, & il Contado di Catalogna, era sotto l'Imperio loro tutta la Prouincia di Spagna, laquale si contiene tra i Mòti Pirenei, il mare Oceano, & il mare Mediterraneo, & sotto il cui titolo, per essere stata occupata anticamente da molti Re Mori, si comprende, come ciascuno di essi faceua un titolo da per se, il titolo di molti Regni, eccettuato nòdimeno il Regno di Granata, che alhora posseduto da' Mori, fu dipoi gloriosamente ridotto da loro sotto l'Imperio di Castiglia, & il picciolo Regno di Portogallo, & quello di Nauarra molto minore, c'haucano Re particolari. Ma essendo il Regno d'Aragona cò la Sicilia, la Sardigna, & l'altre Isole appartenenti à quello, propio di Ferdinàdo si reggeua da lui solo non ui si mescolando il nome, ò l'autorità della Reina: altrimenti si procedea in Castiglia, perche essendo quel Regno hereditario di Elisabetta, & dotale di Ferdinando si amministraua col nome, con le dimostrazioni, & con gli effetti comunemente, non si eseguendo cosa alcuna se non deliberata, ordinata, & sottoscritta da tutti due: commune era in titolo di Re di Spagna: communemente gli ambasciatori si spediuano, comunemète gli esserciti s'ordinauano le guerre comunemète s'amministrauano, nè l'uno piu che l'altro si arrogaua dell'autorità, & del gouerno di quello Reame. Ma per la morte di Elisabetta senza figliuoli maschi, apparteneua la successione di Castiglia per le leggi di quel Regno, che attendendo piu alla prosimità, che al sesso, non escludono le femine, à Giouanna figliuola comune di Ferdinàdo, & di lei, moglie dell'Arciduca, perche la figliuola maggiore di tutte, che era stata congiunta ad Emanuello Re di Portogallo, et un piccolo fanciullo nato di quella, erano molto prima passati all'altra uita: Onde Ferdinando non aspettando piu à lui, finito il matrimonio, l'amministrazione del Regno dotale, haueua a ritornare al piccolo Regno suo d'Aragona, piccolo a comparatione del Regno di Castiglia per la strettezza del paese, & dell'entrate, & perche i Re Aragonesi non hauendo assoluta l'autorità regia in tutte le cose, sono in molte sottoposti alle costituzioni, & alle consuetudini di quelle prouincie molto limitate contro alla potestà de' Re. Ma Elisabetta quando fu uicina alla morte nel testamento dispose, che Ferdinando mentre uiueua fusse Governatore di Castiglia, mossa, ò perche essendo sempre uiuuta cògiuntissima con lui, desideraua si conseruasse nella pristina gràdezza ò perche, secondo diceua, conosciua essere piu utile a' suoi popoli il continuare sotto il gouerno prudente di Ferdinando nè meno al genero, et alla figliuola, a' quali, poi che alla fine haueuano similmete a succedere a Ferdinando, sarebbe beneficio non piccolo, che insino a tanto, che Filippo nato, & nutrito in Flandra, oue le cose si gouernauano diuersamente, peruenisse a piu matura età, & à maggiore

maggior cognitione delle leggi, delle consuetudini, delle nature, & de' costumi di Spagna, fusino conseruati loro sotto pacifico, & ordinato gouerno tutti i Regni, mantenendosi in questo mezo come un corpo medesimo la Castiglia, et l'Aragona: la morte della Reina partorì poi noui accidenti in Spagna: ma inquanto alle cose d'Italia, come di sotto si dirà, piu tranquilla dispositione di nuoua pace. Continuossi nell'anno mille cinquecento cinque la medesima quiete, che era stata nell'anno dinanzi, & tale che se non l'hauesino qualche poco perturbata gli accidenti, che nacquero per rispetto de' Fiorentini, & de' Pisani, si sarebbe questo anno cessato totalmente da' mouimenti dell'armi, essendo una parte de' Potentati desiderosa della pace, gli altri piu inclinati alla guerra, impediti per varie cagioni, perche al Re di Spagna, che così continuaua per ancora il titolo suo, occupato ne' pensieri che gli succedeano per la morte della Reina, bastaua conseruarsi per mezo della tregua fatta il Regno Napolitano: & il Re di Francia staua con l'animo molto sospeso, perche Cesare, seguendo in questo, come nell'altre cose, la sua natura, non haueua mai ratificata la pace fatta: & il Pontefice desideroso di cose nuoue non ardiua, nè poteua muouerli se non, accompagnato dall'arme di Principi potenti; & a' Venetiani non pareua piccola gratia, se in tante cose trattate contro a loro, & in tanto mala dispositione del Pontefice non fusino molestati da gli altri; per mitigare l'animo delquale haueuano piu mesi inanzi offertogli di lasciare Rimini, & tutto quello, che doppo la morte d'Alessandro Pontefice haueuano occupato in Romagna, pur che consentisse, che ritenesino Faenza col suo tenitorio, messi dal timore, che haueuano del Re di Francia, & perche Cesare, ricercatone da Giulio, mandato un' Ambasciatore a Venetia gli haueua confortati, che restituisino le terre della Chiesa; Ma hauendo il Pontefice, secondo la costantia del suo animo, & la natura libera di esprimere i suoi concetti, risposto, che non consentirebbe ritenesino una piccola torre, ma, che speraua di recuperare inanzi alla sua morte Rauenna, & Ceruia, lequali Città non meno ingiustamente, che Faenza possedeuano; non si era proceduto piu oltre; ma nel principio di questo anno, essendo diuenuto maggiore il timore, offerfono per mezo del Duca d'Urbino amico commune di restituire quel che haueuano occupato, che nò fusse de' Contadi di Faenza, & di Rimini, se il Pontefice, che sempre haueua negato d'ammettere gli Oratori loro à prestare l'obediienza, consentisse hora di ammettergli; allaquale dimanda, benchè il Pontefice stesse alquanto renitente parendogli cosa aliena alla sua dignità, nè conueniente a tante querele, & minaccie, che haueua fatte, nondimeno astretto dalle molestie de' Furluesi, de' gli Imolesi, & de' Cesenati, che priuati della maggior parte de' loro Contadi tolle rauano grande incomodità, nè uedendo per altra uia il rimedio propinquo, poi che le cose tra Cesare, & il Re di Francia procedeano con tanta lunghezza, finalmente acconsenti a quel che in quanto a gli effetti, era guadagno senza perdita, poi che nè con parole, nè con scritte haueua ad obligarsi a cosa alcuna. Andarono adunque, ma restituite prima le terre predette, otto Am-

M. D. V.

Animo risoluto di Papa Giulio Secondo contra i Venetiani.

Oratori de'Ve
netiani al Pa
pa.

baschiatori de' principali del Senato eletti infino al principio della sua creatio-
ne, numero maggiore, che mai haueffe destinato quella Republica ad alcuno
Pontefice, che non fusse stato Venetiano, i quali prestata l'obedienza con le ce-
rimonie consuete non riportarono perciò a Venetia segno alcuno, nè di mag-
giore facilità, nè d'animo piu benigno del Pontefice. Mandò in questo tempo
il Re di Francia desideroso di dare perfettione alle cose trattate il Cardinale di
Roano ad Agunod terra della Germania inferiore, nellaquale occupata nuo-
uamente al Conte Palatino, l'aspettauano, Cesare, & l'Arciduca: alla uenuta
delquale si publicarono, & giurarono solennemente le conuentioni fatte, & il
Cardinale pagò la metà de' danari promessi per la inuestitura, de' quali doueua
riceuere l'altra metà, come prima fusse passato in Italia, & nondimeno, & al-
hora accennaua, & poco dipoi dichiarò non poterui passare l'anno presente
per l'occupationi, che haueua nella Germania. Onde tanto piu cessauano i so-
spetti delle guerre perche senza il Re de' Romani non haueua il Re di Francia
inclinazione a tentare cose nuoue. Rimanemano accesi solamente in Italia i tra-
uagli quasi perpetui tra i Fiorentini, e i Pisani, tra' quali procedendosi cō guer-
ra lunga, nè a impresa alcuna determinata, ma secondo l'occasioni, che hora al
l'una, hora all'altra parte si dimostrauano, accade, che uscì di Cascina, nella
qual terra i Fiorentini facenuano la sedia della guerra, Luca Sauello, & alcuni
altri Condottieri, & Conestabili de' Fiorentini cō 400. caualli, & cō molti fan-
ti per condurre uettonaglie a Librafatta, & per andare a predare certe bestie
de' Pisani, che erano di là dal fiume del Serchio su'l Lucchese, nō tanto per la cu-
pidità della preda, quāto per desiderio di tirare i Pisani a combattere, confidā-
dosi per essere piu forti di loro in campagna di rompergli, & hauendo messe le
uettonaglie in Librafatta, et fatta la preda disegnata ritornauano in dietro lē-
tamēte per la medesima uia, per dare tempo a' Pisani di uenire ad assaltargli:
uscì, riceuuto auiso dalla preda fatta subito di Pisa Tarlatino capitano della
guerra, ma per la prestezza del muouerfi, non con più, che con quindici huomi-
ni d'arme, quarāta cauai leggieri, & sessanta fanti, dato ordine, che gli altri lo
seguitassino: et hauēdo notitia, che alcuni de' caualli de' Fiorentini erano corsi
fino a S. Iacopo appresso a Pisa, andò verso loro, i quali ritirando si per unirsi
con l'altre genti, lequali s'erano fermate al ponte a Cappellesse su'l fiume dell'
Ossole uicino a Pisa a tre miglia: & aspettando quini le bestie predate, e i mu-
li, cō quali haueuano condotta la uettonaglia, che ueniuan dietro, & essendo
tutti di là dal pōte, ilquale i primi fanti haueuano occupato, & muniti gli argi-
ni, e i fossi. Hauenuagli Tarlatino seguitati infino appresso al ponte, nè si accor-
se prima esserfi fermate in quel luogo tutte le genti de' gli inimici, che era con-
dotto tanto inanzi, che senza manifesto pericolo non poteua tornare indietro,
però deliberò di assaltare il pōte, & dimostrato a' suoi, che quello a che la neces-
sità gli costringeua, nō era senza speranza grande il potere uincere, perche nel
luogo stretto, oue pochi poteuano cōbattere, non poteua loro nuocere il nume-
ro maggiore de' gli inimici, in modo, che quando bene non potessino passare:

il

Luca Sauello
cerca di tirare
i Pisani a com-
battere.

Tarlatino esor-
ta i suoi a com-
battere.

il ponte si difenderebbono facilmente tanto, che il popolo di Pisa sarebbe a tē-
po a soccorrerli, ilquale haueua mandato a sollecitare, ma che passando il pon-
te sarebbe facilissima la uittoria, perche essendo stretta la strada di là dal fu-
me che corre tra il ponte, & il monte la moltitudine de' gli inimici interrotta
da' somieri, & dalle bestie predate si disordinerebbe ageuolmente da se medesi-
ma, ridotta in luogo impedito, & a combattere, & a fuggire: Succedero i
fatti secondo le parole: egli primo spronato furiosamente il cauallo assaltò il
ponte, ma costretto a discostarsi, fece un' altro il medesimo, & dipoi il terzo al
quale essendo stato ferito il Cauallo, il Capitano ritornato con impero grande
ad aiutarlo passò con la forza dell' arme, & con la ferocia del cauallo di là dal
pōte, dandogli luogo i fanti che lo difendeano, feciono il medesimo quattro al-
tri de' suoi caualli, i quali tutti mentre, che di là dal ponte combattono cō fan-
ti de' gli inimici in uno stretto pratto, alcuni fanti de' Pisani passato il fiume con
l'acqua infino alle spalle, & dall'altra parte passando per il ponte già abbando-
nato senza ostacolo i caualli, & cominciando agguignere l'altra gente, che spar-
sa, & senza ordine ueniva da Pisa, & essendo i soldati de' Fiorentini ridotti in
luogo stretto, & confusi tra loro medesimi, & ripieni di grandissima uiltà più
ancora gli huomini d'arme, che i fanti nè hauendo Capitano di autorità, che gli
ritenesse, ò riordinasse, si messono in manifesta fuga lasciādo la uittoria quegli
che molto piu potenti di forze caminauano ordinatamente in battaglia, a que-
gli, che in pochissimo numero erano uenuti alla sfilata, con intentione piu pre-
sto di appresentarsi, che di cōbattere, restando tra morti presi, et feriti molti Ca-
pitani di fanti, & persone di cōditione, & quegli, che fuggirono, furono la piu
parte sualigiati nella fuga da' contadini del paese di Lucca. Disordinaronsi per
questa rotta molto nel contado di Pisa le cose de' Fiorētini, perche essēdo rima-
si in Cascina pochi caualli non potettono, proibire per molti di, che i Pisani in
superbity per la uittoria non correffino, & predassino tutto il paese, & quello
che importò piu, entrato per questo caso Pandolfo Petrucci in spe rāza, che fa-
cilmente si potesse interrompere, che i Fiorentini non desino quella State il gua-
sto a' Pisani, i quali cōbattendo con le solite difficoltà, erano, benche molto par-
camēte, aiutati da' Genouesi, & da' Lucchesi, perche i Sanesi sumministrauano
loro piu consigli, che danari, ò uettonaglie, procurò, che Gian Pagolo Baglio-
ne, delquale i Fiorentini, per essere stati causa principale del suo ritorno in
Perugia confidauano molto, durante la condotta sua ricusò di continuare ne'
soldi loro allegando, che essendo a' medesimi stipendij Marc' Antonio, &
Mutio Colonna, & Luca & Giacompo Sauelli, che tutti insieme haueuano mag-
giore numero di soldati, che non haueua egli, non ui staua senza pericolo per la
diuersità delle fattioni, & perche hauesino piu brieve spatio di tempo a pro-
uedersi, ritarò quanto potette, prima, che totalmente scoprisse il suo pensiero,
& perche all' escusatione sua fusse prestata maggior fede, promesse a' Fioren-
tini di non pigliare l'arme contro a loro: dellaquale cosa, perche fusino me-
glio sicuri lasciò come per pegno a' soldi loro a Malatesta suo figliuolo ci mol-

Scaramuccia
greffa tra' Fio-
rentini, & Pisa-
ni al fiume d'
Ossole.

Rotta de' Fiore-
tini a Ossole.

Già Pagolo Ba-
glione, perconfi-
gio di Pandol-
fo Petrucci rā-
nuncia il soldo
de' Fiorentini.

Malatesta Pa-
glicioni.

Troilo Sauello,
al figlio del Luc
chesi.

to tenera età con quindici huomini d'arme, egli per non rimanere del tutto senza condotta si condusse con settanta huomini d'arme co' Sanesi, i quali, perche erano inabili a sopportare tanta spesa, i Lucchesi partecipi di questo consiglio soldarono con settanta huomini d'arme Troilo Sauello soldato prima de' Sanesi. Per la partita improvisa di Gian Pagolo, & per il danno riceuto al ponte a Cappellesse i Fiorentini rimasi con poca gente non dettono per quello anno il guaſto a' Pisani, anzi erano necessitati a pensare rimedio a maggiori pericoli, perche essendosi suegliato in Pandolfo, & in Gian Pagolo l'antico humore, trattauano segretamente col Cardinale de' Medici di turbare lo stato de' Fiorentini, facendo il fondamento principale in Bartolomeo d'Aluiano, il quale, dimostrandosi discorde col Grā Capitano uenato in terra di Roma, riduceua a se con uarie speranze, & promesse molti soldati, i quali consigli si dubitaua non penetrasino insino al Cardinale Ascanio con ordine, succedendo felicemente le cose di Toscana, d'assaltare con le forze unite de' Fiorentini, & de gli altri, che assentiuaano a questo mouimento il Ducato di Milano, sperando, che assaltato facesse facilmente mutatione per le poche genti d'arme, che u'erano de' Francesi, perche fuori erano moltissimi nobili, per la inclinazione de' popoli al nome Sforzesco, et perche il Re di Francia, essendosi per graue infermità soprannutagli ridotto tanto all'estremo, che per molte hore fu disperata totalmente la sua salute, se bene dipoi si fusse alquato discostato dal punto della morte, pareua in modo conditionato, che poco si speraua della sua uita, & quegli, che cōfide rauano piu intrinsecamente sospettauano, che Ascanio, il quale era in questi tempi frequentato molto in Roma dall'Oratore Venetiano hauesse occulta intelligenza, nō solo col Gran Capitano, ma ancora co' Venetiani, i quali sarebbono stati piu pronti, che per il passato, & con maggiore cōfidentia all'offesa de' Frācesi, perche il Re di Francia essendo uenuto in nuoui sospetti, & diffidentie col Re de' Romani, & col figliuolo, et considerando doppo la morte della Reina di Spagna quanto sarebbe la grandezza dell'Arciduca, alienatosi apertamente da loro, aiutaua contro all'Arciduca il Duca di Ghelderi acerrimo inimico suo, & inclinua a fare particolare intelligenza col Re di Spagna. Ma come sono fallaci i pensieri de gli huomini, et caduche le speranze, mentre che tali cose si trattano, il Re di Francia, del quale era quasi disperata la uita, andaua continuamente ricuperando la salute, & Ascanio morì all'improviso di peste in Roma, per la morte del quale essendo cessato il pericolo dello stato di Milano, non si interpongono perciò del tutto i disegni del molestare i Fiorentini per i quali si conuennono insieme al Piegai, castello tra i confini de' Perugini, & de' Sanesi Pandolfo Petrucci, Gian Pagolo Baglione, & Bartolomeo d'Aluiano non piu con speranza d'essere potenti a rimettere i Medici in Firenze, ma perche l'Aluiano entrando in Pisa con uolontà de' Pisani, molestasse per sicurtà di quella città i confini de' Fiorentini con intentione di procedere piu oltre secondo l'opportunità dell'occasioni: lequali preparazioni cominciando a uenire a luce, temeuano i Fiorentini della uolontà del Gran Capitano essendo certi, che la condotta

Ascanio Sforza
nuore di peste.

Cōgiura del Pe-
trucci, del Ba-
glione, & del-
l'Aluiano, con-
tra i Fiorentini.

dell'Aluiano col Re di Spagna continuaua insino al Nouembre prossimo, & perche non si credena, che senza suo consentimento Pandolfo Petrucci tentasse cose nuoue, il quale non hauendo mai uoluto pagare i danari promessi al Re di Francia, & circonuenutolo spesso con uarie arti, totalmente dal Re di Spagna dependea, & accrebbe il sospetto de' Fiorentini, che temendo il Signore di Piombino, il quale era sotto la protezione del Re di Spagna di nō essere assaltato da' Genouesi, Consaluo per sicurtà sua haueua mandato a Piombino sotto Nugno del campo mille fanti Spagnuoli, & nel canale tre Navi, due Galee, & alcuni altri legni, lequali forze condotte in luogo tanto uicino a' Fiorentini dauano loro causa di temere, che non si unissimo con l'Aluiano, come esso affermaua essergli stato promesso. Ma la uerità era, che hauendo il Re di Spagna doppo la tregua fatta col Re di Francia, per diminuire le spese cōmesso insieme con la limitatione delle condotte de gli altri, che la condotta dell'Aluiano si riducesse a cento lancie egli sdegnato non solo negaua di ricondursi, ma affermaua essere libero dalla condotta prima, perche non gli erano pagati gli stipendij corsi, & perche il Gran Capitano haueua ricusato di offeruargli la promessa fatta, di concedergli doppo la uittoria di Napoli duo mila fanti per usargli contro a' Fiorentini in fauore de' Medici, & era naturalmente il ceruello dell'Aluiano cupido di cose nuoue, & impatiente della quiete: Ricercarono i Fiorentini per difendersi da questo assalto il Re di Francia, obligato per i capitoli della protezione a difenderli con quattrocento lancie, che ne mandasse dugento in aiuto loro, il quale mosso piu dalla cupidità de' danari, che da' prieghi, ò dalla compassione de gli antichi collegati, rispose non uolere dare loro soccorso alcuno, se prima non gli numerauano trenta mila ducati, douetigli per l'obligo della protezione, & benchè i Fiorentini allegando essere aggravati da infinite spese necessarie alla loro difesa lo supplicassino di alcuna dilatione perseverò ostinatamente nella medesima sentenza; di maniera che piu giouò alla salute loro, chi era sospetto, & inziurato, che chi era confidente, & beneficato, conciosia, che il Grā Capitano desideroso, che non si turbasse la quiete d'Italia, ò per non interrompere le pratiche della pace cominciata di nuouo tra i due Re, ò perche già per l'occasione della morte della Reina, e i semi della discordia futura tra il suocero, & il genero hauesse qualche pensiero d'appropriarsi il Reame di Napoli, non solo faceua ogni diligenza per indurre l'Aluiano alla ricondotta, il quale per comandamento hauuto dal Papa, che ò licentiasse le genti, ò uscisse del tenitorio della Chiesa, era uenuto a Pitigliano, ma gli haueua come a Feudatario, & come a soldato del suo Re comandato, che non procedesse piu inanzi sotto pena di priuatione de gli stati, che haueua nel Reame d'entrata di sette mila ducati, & a' Pisani riceuuti non molto prima da lui segretamente nella protezione del suo Re, & al Signore di Piombino haueua significato, che non lo riceuessero, & offerto a' Fiorentini essere contento, che usassino per la difesa loro i fanti suoi, ch'erano in Piombino, iquali uoleua, che stessino sotto l'ubidienza di Marc' Antonio Colonna loro Condottiere. Ricercò similmente Pandolfo Pe-

Natura dell'Al-
uiano inquieto
& impatiente.

Re di Frācia ne-
ga il soccorso a'
Fiorentini.

Cōsaluo per far
despetto all'Al-
uiano, aiuta i
Fiorentini con-
tra i Pisani.

Aluiano diven-
ta Capitano di
venetia.

trucci, che non fomentasse l'Aluiano, & proibì a Lodouico figliuolo del Conte di Prigliano, a Francesco Orsino, & a Giouanni di Ceri suoi soldati, che non lo seguitassino. Et nondimeno l'Aluiano con cui erano Gian Luigi Vitello, Già Currado Orsino, trecento huomini d'arme, & cinquecento fanti uenturieri procedendo, benchè lentamente sempre inanzi, hauendo uettouaglia da' Sanesi era per la Maremma di Siena uenuto nel piano di Scarlino, terra sottoposta a Piombino presso a una piccola giornata a' confini de' Fiorentini, doue gli sopraggiunse uno huomo mandato dal Gran Capitano a comandargli di nuouo, che non andasse a Pisa, & non offendesse i Fiorentini, alquale hauendo replisato, che era libero di se medesimo, poi che il Gran Capitano non gli haueua offeruato le cose promesse, andò ad alloggiare appresso a Campiglia terra de' Fiorentini, oue si fece leggiere scaramuccia tra lui, & le genti de' Fiorentini che faceuano la massa a Bibbona: uenne poi sulla Cornia tra' confini de' Fiorentini, & di Sugereto, ma con disegni, & speranze molto incerte, rappresentandosegli ad ogn' hora maggiore difficoltà, perche nè da Piombino haueua piu uettouaglie, nè gli mandauano fanti secondo l'intentione, che gli era stata data, Già Pagolo Baglione, e i Vitelli: le deliberationi de' quali s'accomodauano uolentieri a gli esiti delle cose, uedeva Pandolfo Petrucci ritenersi da fauorire come prima le cose sue, nè era ben certo, che i Pisani per non disobediare al Gran Capitano uolesino riceuerlo; per le quali cagioni, & perche continuamente si trattaua la ricondotta sua, ma con maggiore speranza, perche non ricusaua piu di stare contento alle cento lancie, si ritirò a Vignale terra del Signore di Piombino, dando nome d'aspettarne da Napoli l'ultima determinatione. Ma hauuto in questo tempo da' Pisani il consentimento di riceuerlo in Pisa, partiti da Vignale, doue era stato alloggiato dieci giorni, la mattina de' diciasette d'Agosto si scopersero con l'esercito in battaglia alle Caldane un miglio sotto a Campiglia, con intentione di combattere quiui con l'esercito Fiorentino, ilquale ui era andato ad alloggiare il dì auanti, ma era accaduto, & hauendo per spie uenute del capo dell'Aluiano presentito qual cosa della sua mossa, s'era la notte medesima ritirato alle mura di Campiglia, oue conoscendo l'Aluiano non gli potere assaltare senza disauantaggio grande, si uoltò al camino di Pisa per la strada della torre a S. Vincenzo, che è distante da Campiglia cinque miglia. Dall'altra parte le genti de' Fiorentini gouernate da Hercole Bentiuoglio, ilquale come era peritissimo del paese non desideraua per l'opportunità del sito, altro che di fare la giornata seco in quel luogo, s'indirizzarono per la uia, che uà da Campiglia alla torre medesima di San Vincenzo, hauendo fatto due parti de' cauai leggieri, l'una dellequali seguitaua l'esercito dell'Aluiano, molestandolo continuamente alla coda, l'altra andaua inanzi ad incontrare gli nimici per la uia medesima, per laquale ueniua dietro l'esercito Fiorentino, & questi arriuati alla Torre inanzi, che ui arriuassino le genti de' l'Aluiano, & attaccatisi con quegli, che ueniua inanzi, da' quali essendo assai facilmente ributtati si andarono ritirando alla uolta dell'esercito, che era già presso a mezzo miglio.

Aluiano è acce-
tato da' Pisani

glio, oue fatta relatione, che la piu parte de' gl'inimici era già passata la Torre, Hercole caminando lentamente si condusse appunto alla coda loro nella ruina di San Vincenzo, doue haueuano fatto testa gli huomini d'arme, e i fanti loro, & come fu sul piano del passo, inuestigli quiui per fianco ualorosamente con la metà dell'esercito, poi che hebbe combattuto per buono spatio gli piegò, nel quale primo assalto fu in modo rotta la fanteria loro, & spinta infino al mare, che mai piu rifece testa, ma la caualleria che s'era ritirata un' arcata, passato il fosso di S. Vincenzo uerso Bibbona, rifatta testa, & ristretta si assaltò con impeto grande le genti de' Fiorentini, & le ributtò ferocemente infino al fosso: però Hercole tirò inanzi il resto delle genti, & ridotto quiui da ogni banda tutto l'neruo dell'esercito, si combattè per grande spatio ferocemente, non inclinando ancora la uittoria a parte alcuna, sforzandosi l'Aluiano, che facendo ufficio non manco di soldato, che di Capitano, haueua hauuto cò uno stocco due ferite nella faccia, di spuntare da quel passo gl'inimici, ilche succedendogli sarebbe restato uincitore: ma Hercole, che piu giorni inanzi haueua affermato, che se la battaglia si conduceua in quel luogo, otterrebbe con industria, & senza pericolo la uittoria, fece piantare sulla ripa del fosso della Torre sei falconetti, che conduceua seco, co' quali hauendo cominciato a battere gl'inimici, & uedendo, che per l'impeto dell'artiglierie cominciauano già ad aprirsi, & disordinarsi, intento a questa occasione sulla quale s'haueua sempre promessa la uittoria, gl' inuestì con grande impeto da piu parte con tutte le forze dell'esercito; cioè, co' cauai leggieri per la uia della marina, con le genti d'arme per la strada maestra, & con la fanteria dallato di sopra per lo bosco, col quale impeto senz'alcuna difficoltà gli ruppe, & messe in fuga, saluandosi l'Aluiano non senza fatica con pochissimi caualli corridori, co' quali fuggì a Monte Ritondo in quel di Siena, il resto della sua gente da San Vincenzo infino sul fiume della Cecina quasi tutta fu presa, & sualigiata perdute tutte le bandiere, & saluatisi pochissimi caualli. Questo esito hebbe il mouimento di Bartolomeo d'Aluiano stato piu ne gli occhi de' gli huomini per le sue lunghe pratiche, & per la giattantia delle sue parole, piene di ferocia, & di minacce, che per forza, & fondamento stabile, che hauesse l'impresa sua. Da questa uittoria preso animo Hercole Bentiuoglio, & Antonio Giacomini Commessario del campo, confortarono con uehementi lettere, & spessi messi Fiorentini, che l'esercito uincitore s'accostasse alle mura di Pisa, fatte prima con piu prestezza fusse possibile le prouisioni necessarie per ispugnarla, sperando che per trouarsi in molte difficoltà, & essere mancata a' Pisani la speranza della uenuta dell'Aluiano, & come pare, che ogni cosa ceda alla riputatione della uittoria, hauesse con non molta difficoltà ad ottenersi, nella quale speranza gli nutriuano molto qualche intelligenza, che haueuano in Pisa con alcuni. Ma in Firenze dimandando il Magistrato de' Dieci, magistrato proposto alle cose della guerra, consiglio di quello fusse da fare a quei cittadini, co' quali erano consueti di consultare le faccende importanti, fu dannata unitamente da tutti questa deli-

Fatto d'arme
tra i Fiorentini
& l'Aluiano
alla torre di S.
Vincenzo

Rotta dell'Al-
uiano, hauuta
da Hercole Ben-
tiuoglio.

Antonio Giaco-
mini, Commessa-
rio de' Fiorentini

deli-

Consulte de' Fiorentini intorno al seguitare di pigliar Pisa per forza.

deliberatione, perche presupponeuano, che ne' Pisani fusse la consueta durezza, & che essendo sperimentati tanti anni nella guerra, non bastasse a superargli il nome, & la reputatione della uittoria hauuta contro ad altri, per la quale non erano in parte alcuna diminuite le forze loro, ma bisognasse uincergli, come in ogni altro tempo con le forze, delle quali solamente temono gli huomini bellicosi, & questo apparire pieno di molte difficultà, per che essendo la Città di Pisa circondata quanto altra Città d'Italia da solidissime muraglie & ben riparata, & fortificata, & difesa da huomini ualorosi, & ostinati, non si poteua sperare di sforzarla, se non con grosso essercito, & con soldati, che non fusino inferiori di uirtù, & di valore, il quale anco non sarebbe bastate a uincerla d'assalto, o con briue oppugnatione, ma che sarebbe necessitato di starui intorno molti dì per accostarsi sicuramente, & col prendere de' uantaggi, & quasi piu presto straccandogli, che sforzandogli: repugnare a queste cose la stagione dell'anno, perche ne' si poteua con prestezza mettere insieme altro, che fanteria tumultuaria, & collettitia, nè accostarui con intentione di fermarui molto, per la inclementia dell'aria corrotta da uenti del mare, che diuenta no pestiferi per i uapori de' stagni, & delle paludi, & perniciosi a gli esserciti, com'era accaduto quando fu campeggiata da Pagol Vitelli, & perche il paese di Pisa comincia infini di Settembre ad esser sottoposto alle piogge, dalle quali per la bassezza sua è sopraffatto tanto, che in quel tempo difficilmente ui si sta intorno: nè in tanta ostinatione uniuersale potersi far fondamento in trattati, o intelligenze particolari, perche ò riuscirebbono cose simulate, ò maneggiate da persone, che non harebbono facultà d' eseguir quello, che prometteffino, aggiugnarsi, che benchè al Gran Capitano non fusse stata data la fede pubblica, nondimeno hauergli pure Prospero Colonna, benchè come da se quasi con tacito consentimento loro, dato intentione che per questo anno non s'andrebbe con artiglieria alle mura di Pisa, & però hauersi a tener per certo, che commosso da questo sdegno, & per le promesse fatte molte uolte a' Pisani, & perche alle cose sue non era utile questo successo de' Fiorentini, s'opporrebbe a questa impresa, & hauer modo facile d'impedir la potendo in poche hore mettere in Pisa quei fanti Spagnuoli, ch'erano in Piombino, come molte uolte haueua affermato che sarebbe, quando si tentasse d'espugnarla: essere piu utile usar l'occasione della uittoria, doue se bene il frutto fusse minore, la facilità senza comparatione fusse maggiore, nè perciò senza notabile profitto: niuno essersi piu opposto, & opporsi continuamente a' disegni loro, niuno hauere piu impedito la ricuperation di Pisa, niuno piu procurato d'alterare il presente gouerno, che Pandolfo Petrucci: egli hauere confortato il Valentino ad entrare armato nel Dominio Fiorentino, egli essere stato principale consultore, & guida dell'assalto di Vitellozzo, & della ribellione d'Arezzo, essersi medante i suoi consigli congiunti con lo stato di Siena i Genouesi, e i Lucchesi a sostentare i Pisani, egli hauere indotto Consaluo a pigliare la protezione di Piombino, & ad intronetteri nelle cose di Pisa, & ad ingerirsi nelle cose di

Toscana:

Toscana: & chi altri essere stato stimolatore, & fautore di questo moto dell'Aluiano douersi uoltare l'essercito còtro a lui: predare, & soccorrere tutto'l Contado di Siena, doue non si farebbe resistenza alcuna: poter succedere con la reputatione dell'arme loro contro a lui qualche mouimento nella Città, doue haueua molti nemici, & almeno non esser per mancare occasione d'occupar qualche Castello importante in quel contado, da tenerlo come per cambio, & per pegno di rihauere Monte Pulciano, & quello, che non haueuano fatto i beneficij potersi sperare, che facesse questo risentimento, di farlo per l'auuenire procedere con maggior circospeitione all'offese loro: douersi nel medesimo modo correre poi il paese de' Lucchesi, co' quali essere stato pernicioso usare tanti rispetti, così potere sperare, di trarre della uittoria acquistata honore, & frutto, ma andando l'oppugnation di Pisa, non si conoscere altro fine che spesa, & dishonore: le quali ragioni allegate concordemente non raffreddarono però l'ardire, che haueua il popolo, che si governa spesso piu con la uolontà, che con la ragione, che ui s'andasse a porre il campo, accettato anco da quella opinione inueterata, che a molti de' cittadini principali per fini ambiziosi non piaceuano la ricuperatione di Pisa, nella qual sentenza essendo non meno caldo di tutti gli altri Piero Soderini Gonfaloniere, conuocato il consiglio grande del popolo, al quale non soleuano riferirsi queste deliberationi, dimandò se pareua loro, che si andasse col campo a Pisa, doue essendo co' uoti quasi di tutti risposto, che vi si andassi: superata la prudenza della temerità fu necessario, che l'autorità della parte migliore cedesse alla uolontà della parte maggiore, però s'attese a fare le prouisioni con incredibile celerità, desiderando preuenire non manco il soccorso del Gran Capitano, che i pericoli de' tempi piousi, con laqual celerità il sesto giorno di Settembre s'accostò l'essercito con seicento huomini d'arme, et sette mila fanti, sedici cannoni, & molte altre artiglierie alle mura di Pisa, ponendosi tra Santa Croce, & San Michele, nel luogo medesimo, doue già si pose il Campo de' Francesi: & hauendo la notte seguente piantate prestissimamente l'artiglierie batterono il prossimo giorno con impeto grande dalla porta di Calci infino al Torrione di San Francesco, doue le mura fanno dentro vn angolo, & hauendo da leuata di Sole, alquale tempo cominciarono a tirare l'artiglierie, infino a vent' un' hora rouinate piu di trenta braccia di muraglia, si fece dou'era rouinato vna grossa scaramuccia, ma con poco profitto, per non essere tanto spatio di muro in terra, quanto sarebbe stato necessario ad vna terra, doue gli huomini si erano presentati alla difesa col consueto animo, & ualore: però la mattina seguente per hauere piu muro aperto, si cominciò vn'altra batteria in luogo poco distante, restando in mezzo dell'vna, & dell'altra batteria quella parte della muraglia, già che era stata battuta da Francesi, & gitato in terra tanto muro, quanto parue, che fusse a bastanza, uole Hercole spingere le fanterie, ch'erano ordinate in battaglia a dare gagliardamente l'assalto all'una, & l'altra parte del muro rouinato, oue i Pisani, lauorandoui, secondo il solito con non minore animo le donne, che gli huomini, haueuano men-

il popolo si governa spesso piu con la uolontà, che con la ragione.

Essercito de' Fiorentini sotto Pisa.

Fanteria Italiana, per uiltà non uol dar l' assalto a Pisa.

ere si batteua tirato un riparo con un fosso inanzi; ma non era nelle fanterie Italiane, & raccolte tumultuariamente tanto animo, e tanta uirtù, che fusse bastante ad un cimento tale: però cominciando per uiltà a recusare di appresentarsi alla muraglia quel Colonello di fanti, a quali per sorte gittata tra loro aspettaua il primo assalto, nè l'autorità, nè i prieghi del Capitano, & del Cōmessario Fiorentino, nè il rispetto, & honore proprio, nè dell'honore commune della militia Italiana furono bastanti a fargli andare inanzi, l'esempio de' quali seguitando gli altri, che haueuano ad appresentarsi doppo loro, si ritirarono le genti a gli alloggiamenti non hauendo fatto altro, che col farsi i fanti Italiani infami per tutta Europa, corrotta la felicità della uittoria ottenuta contra all'Aluiano, & annichilata la riputatione del Capitano, & del Commessario, che appresso i Fiorentini era grandissima, se contenti della gloria acquistata hauesino saputo moderare la propria fortuna: Ritirati a gli alloggiamenti non fu dubbia la deliberatione del leuare il campo, massimamente ch'el giorno medesimo erano entrati in Pisa per comandamento hauuto dal Gran Capitano seicento fanti Spagnuoli, di quegli, ch'erano a Diombino: però il dì seguente l'esercito Fiorentino si ritirò a Cascina con grandissimo dishonore: & pochi dì poi entrarono di nouo in Pisa mille cinquecēto fanti Spagnuoli, i quali, poi che non era necessario il presidio loro, dato che hebbono per suggestione de' Pisani un' assalto in uano alla terra di Bientina, continuarono la nauigatione sua in Ispagna, dou'erano mandati dal Gran Capitano, perche già era fatta la pace tra' l' Re di Francia, & Ferdinando Re di Spagna, alla quale, rimosse tutte le difficoltà, che prima haueuano impedito: cioè, il rispetto dell'honore del Re di Francia, e' l timore di non alienare da se l'animo dell' Arciduca, haueua trouato modo facile la morte della Reina di Spagna, perche & il Re di Francia, essendoli molestissima la troppa grandezza sua, era desideroso d'interrompergli i suoi disegni: & il Re di Spagna hauēdo notitia, che l' Arciduca, dispregzando il testamento della suocera, haueua in animo di rimuouerlo del Regno di Castiglia, era necessitato a fondarsi con nuoue congiuntioni: però si contraesse matrimonio tra lui, & Madama Germana di Foix, figliuola d'una sorella del Re di Francia, con conditione, che' l' Re gli desse in dote la parte, che gli toccaua del Reame di Napoli, ubligandosi il Re di Spagna a pagarli in dieci anni 700. mila ducati per ristoro delle spese fatte, & a dotare in trecento mila ducati la nuoua moglie, col qual matrimonio essendo accompagnata la pace, fu conuenuto, che i Baroni Angioini, e tutti quegli, ch'haueuano seguitato la parte Francese, fusino restituiti senza pagamento alcuno alla libertà alla patria, & a' loro stati, dignità, & beni, nel grado medesimo, che si trouauano essere nel dì che tra' Francesi, & Spagnuoli fu dato principio alla guerra, che si dichiarò essere stato il dì, che i Francesi corsono alla Tripalda. Intendesi in fine annullate tutte le cōfiscationi fatte dal Re di Spagna, & dal Re Federigo: fusse liberato il Principe di Rossano, i Marchesi di Bitòto, & di Gesualdo, Alfonso, & Onorato Sāsenevini, e tutti gli altri Baroni, ch'erano prigionieri de' gli Spagnuoli nel Regno di Napoli:

Conditioni della pace tra Spagna, & Francia

poli: che' l' Re di Francia deponesse il titolo del Regno di Giuersalem, & di Napoli: che gli omaggi, & le recognitioni de' Baroni si facesino rispettuamente alle conuentioni sopradette, & nell'istesso modo si cercasse l' inuestitura dal Papa, & morendo la Reina Germana in matrimonio senza figliuoli la parte sua dotale s'intendesse acquistata a Ferdinando, ma sopravuiendo a lui ritornasse alla Corona di Francia. Fusse ubligato il Re Ferdinando ad aiutar Gastone Conte di Foix fratello della nuoua moglie al conquisto del Regno di Nauarra, qual pretendeva appartenere gli, posseduto con titolo Regio da Caterina di Foix, & da Giouanni figliuolo d' Alibret suo marito: costrignesse il Re di Francia la moglie uedoua del Re Federigo ad andare con due figliuoli ch'erano appresso a se in Ispagna, doue gli sarebbe assegnato honesto modo di uiuere, & non uolendo andarui la licentiasse del Regno di Francia, non dādo piu nè a lei, nè a figliuoli provisione, ò intrattenimento alcuno: prohibito all' una parte, & all' altra di fare contro a' nominati di ciascuno di loro, i quali nominarono tutti due in Italia il Pontefice, & il Re di Francia nominò i Fiorentini, & a corroboration della pace, che tra i due Re s'intendesse essere perpetua confederatione a difesa de' gli Stati, essendo tenuto il Re di Francia con mille lance, & con sei mila fanti: & Ferdinando con trecento lance, duo mila giannettarij, & sei mila fanti. Doppo la qual pace, dalla quale il Re d' Inghilterra promesse per l' una parte, & per l' altra l' offeruanza, i Baroni Angioini, ch'erano in Francia licentiatisi dal Re, il quale per la tenacità sua usò loro alla partita piccoli segni di gratitudine, andarono quasi tutti con la Reina Germana in Ispagna: & Isabella stata moglie di Federigo licentiatata del Regno dal Re di Francia, perche ricusò di mettere i figliuoli in potestà del Re Catolico, se n'andò a Ferrara: nella quale Città essendo poco inanzi morto Hercole da Este, & succedutogli nel Ducato Alfonso suo figliuolo, accade alla fine dell' anno un' atto tragico, simile a quelli de' gli antichi Tebani, ma per cagione piu leggiere, se piu leggiere è l' impeto sfrenato dell' amore, che l' ambitione ardente del regnare, perche essendo Ippolito da Este Cardinale, innamorato ardentemente d' una giouane sua congiunta, laquale con non minor ardore amaua Don Giulio fratel naturale d' Ippolito, & confessando ella medesima ad Ippolito tirarla sopra tutte l' altre cose a sì caldo amore, la bellezza de' gli Occhi di Don Giulio, il Cardinale infuriato, aspettato il tempo commodato, che Giulio fusse a caccia fuori della Città, lo circondò in campagna, & fattolo scendere da cauallo gli fece da alcuni suoi staffieri, bastandogli l' animo a star presente a tanta sceleratezza, cauare gli occhi, come concorrenti del suo amore, donde tra fratelli poi seguitarono grauissimi scandoli. Così si terminò l' Anno Mille cinquecentocinque.

Ippolito da Este cardinale fa cauare gli occhi a Don Giulio suo fratel naturale, & perche.

DELL' HISTORIA
DI M. FRANCESCO
GVICCIARDINI.

Libro settimo.

S O M M A R I O .

IN questo libro si contengono gli apparecchi delle guerre di molti Principi Christiani contro a' Venetiani: il naufragio dell'armata del Re Filippo: l'arriu del Re di Castiglia a Napoli: la lega tra'l Papa, e'l Re di Francia: la fuga di Giouan Bentiuogli di Bologna: la passata del Re Catolico in Italia: la guerra di Genoua: il passaggio in Italia del Re di Francia per le cose di detta Città, & sua uittoria contra d'essa: l'abboccameto del Re d'Aragona, cò quel di Fràcia in Sauona: la Dieta di Costanza: la uenuta di Massimiliano Imperatore in Italia contra' Venetiani: i suoi progressi nel Friuli: & la tregua de' detti Signori, e'l detto Imperatore.



QUESTE cose erano succedute l'Anno Mille cinquecento cinque, ilquale, benchè hauesse lasciato speranza che la pace d'Italia, dappoi ch'erano estinte le guerre nate per cagione del Regno di Napoli, s'hauesse a continuare, nondimeno apparivano dall'altra parte semi non piccoli di futuri incendij perche Filippo, che già s'initolaua il Re di Castiglia, non contento che quel Regno fusse gouernato dal suocero, incitato da molti Baroni si preparaua a passare contro alla uolontà sua in Spagna, pretendendo, com'era uerissimo, non essere stato in potestà della Regina morta prescriuere leggi al gouerno del Regno finita la sua uita: & il Re de' Romani, preso animo dalla grandezza del figliuolo, trattaua di passare in Italia: e'l Re di Francia, se ben l'Anno precedente si fusse sdegnato col Pontefice perche haueua senza sua participatione conferiti i beneficij vacati per la morte del Cardinale Ascanio, & d'altri nel Ducato di Milano, & perche hauendo creato molti Cardinali, hauesse ricusato di creare insieme con gli altri il Vescouo d'Aus, nipote del Cardinal di Roano, e'l Vescouo di Baiosa nipote del Tramoglia, dimandati da lui con somma instantia: & per ciò haueua fatto sequestrare i frutti de' beneficij, i quali il Cardinale di S. Piero in Vincola, et altri Prelati gradi al Pontefice possedeano nello Stato di Milano, nò dimeno hauendo dall'altra parte cominciato a temer di Cesare, & del figliuolo, & perciò desideroso dell'amicitia del Pontefice, rimessi i seque-

stri

stri fatti, mandò nel principio di questo Anno il Vescouo di Sистерon, Nuncio Apostolico appresso a se, a proporgli uarij disegni, et far uarie offerte contro a' Venetiani, contra i quali sapena perseverare la sua pessima intentione, per lo desiderio di ricuperare le Terre di Romagna, cò tutto che infino a quel di fosse proceduto in tutte le cose, che cò tanta quiete c'haueua suscitato ne gli huomini ammiratione non mediocre, che colui, ilquale quando era Cardinale sempre era stato pieno di pensieri uasti, & smisurati, et che a tempo di Sisto, & d'Innocentio, et poi d'Alessandro Pontefice, era stato molte uolte instrumento di turbare Italia, hauesse hora promosso al Ponteficato (esercitato bene spesso con ambitione, & con pensieri inquieti) deposto quegli spiriti sì ardenti, & dimenticato di della grandezza dell'animo, della quale haueua sempre fatto ambiziosa professione, non facesse non che altro segno di risentirsi dell'ingiurie, & d'esser simile a se medesimo: ma in Giulio era intentione molto diuersa, & deliberato di superare l'aspettatione concepita, haueua atteso, & attendeua contro alla consuetudine della sua pristina magnanimità ad accumulare con ogni studio somma grandissima di pecunia, acciò che alla uolontà c'haueua d'accendere guerra fusse aggiunta la facultà, e'l neruo di sostenerla, e trouandosi in questo tempo già nò poco abbondante di danari, comincioua a scoprire i suoi pensieri indiritti a cose grandissime, però raccolto, & udito molto lietamente il Vescouo di Sистерon, l'haueua ispedito indietro con prontezza grande a trattare nouo risirignimeto tra loro, alquale per disporre meglio l'animo del Re, & del Cardinal di Roano, promesse per brieve portato dal medesimo Sистерon la dignità del Cardinalato a' Vescouo d'Aus, & di Baiosa: & nondimeno in tanto ardore si distrabeua qualche uolta l'animo suo in uarij scrupoli, & difficoltà, perche ò per odio, che occultamente hauesse concepito contro al Re, nel tempo, che fuggendo l'insidie d'Alessandro stette in Francia, ò perche sommamente gli dispiaceua l'esser quasi necessitato per la potentia, & per la instantia del Re, a conseruare nella Legatione di Francia il Cardinal di Roano, ò perche hauesse sospetto che'l medesimo Cardinale, gli andamenti del quale manifestamente tendeano al Ponteficato, impatiente d'aspettare la morte sua cercasse di conseguirlo per vie straordinarie, non era del tutto deliberato di congiugnerli col Re di Francia, senza la congiuntione del quale conosceua essere impossibile che per allora gli succedesse cosa alcuna di momento: perciò dall'altra parte haueua mandato a Pisa Baldassarre Biafcia Genouese, Capitano delle sue galee ad armare due galee sottili, che v'haueua fatte fare Alessandro Pontefice per essere, secondo si credea, piu preparato, in caso che'l Re di Francia molestato ancora non poco dalle reliquie dell'infermità, morisse a liberar Genoua dal dominio de' Francesi. In questo stato adunque, & in tanta sospensione delle cose fu il primo mouimento dell'Anno Mille cinquecento sei la partita di Fiandra del Re Filippo per passare per mare in Spagna con grande armata, laquale andata per facilitare, temendo pure che'l suocero non gli facesse con gli aiuti del Re di Francia resistenza, si era, gouernandosi con l'arti Spagnuole conuenuto con lui di rapportarsi

Apparecchio di
le guerre contra
a' Venetiani.

Baldassar Biafcia, Capitano delle galee de. Papa Pisa.

tarfi nella maggiore parte delle cose al suo governo. Che haueſſino commune il titolo de' Re di Spagna, come era stata commune tra lui, & la Reina morta, et che l'entrate si diuideſſino in certo modo, per loquale accordo il suocero, ancora che non bene sicuro dell'offeruanza, gli haueua mandato in Fiandra per leuarlo molte nauì, però imbarcato con la moglie, & con Ferdinando suo secondo genito, prese con uenti prosperi il camino di Spagna, i quali essendo in capo di due giorni della sua navigatione conuertiti in uenti auerſissimi, traugiata da gran diffima fortuna l'armata sua doppo lunga resistenza fatta al furore del mare, si disperse in varie parti della costa d'Inghiltera, & di Brettagna, & egli con due, o tre legni fu con grandissimo pericolo trasportato in Inghilterra nel porto d'Antona, laquale cosa intesa da Errico settimo Re di quell'isola, che era a Londra, mandato subito molti Signori a riceuerlo con grandissimo honore, lo ricercò venisse a Londra, ilche in potestà di Filippo, che si trouaua quasi solo, & senza nauì, non era di negare: sopraſtette appresso a lui insino che l'armata si riduceſſe insieme, & riordinasse, & in questo mezzo fra loro furono fatte nuoue capitulationi, & nondimeno Filippo trattato in tutte l'altre cose come Re, fu in una sola trattato da prigione, che hebbe a consentire di dare in mano ad Errico il Duca di Suffolch tenuto da lui nella rocca di Namur, ilquale perche pretendeva ragione al Regno d'Inghilterra, Errico sommamente d'haueue in sua potestà desideraua: dettegli però la fede di non priuarlo della vita; donde custodito in carcere mentre Errico viſſe, fu dipoi per comandamento del figliuolo decapitato. Passò dipoi Filippo con navigatione piu felice in Iſpagna, doue concorrendo a lui quasi tutti i Signori, il suocero, ilquale per non essere da se potente a resistergli, & che non giudicaua essere sicuro fondamento le promesse de' Francesi, non haueua pensato mai da altro, che alla concordia, rimanendo abbandonato quasi da tutti, nè hauendo se non con molto tedio, & difficoltà potuto haueue il cospetto del genero, bisognò che cedesse alle conditioni, che sprezzato il primo accordo fatto tra loro, gli furono date; benchè in questo non si procedè rigidamente, per la benignità della natura di Filippo, & molto piu per i conforti di coloro che si erano dimostrati acerbissimi inimici a Ferdinando, perche dubitando continuamente che egli con la prudenza, & con la autorità sua non ripigliasse sede appresso al genero, sollecitauano quanto poteuano la partita sua di Castiglia. Fu conuenuto che Ferdinando cedendo all'amministrazione lasciatalgli per testamento dalla moglie, & a tutto quello che perciò potesse pretendere si partisse incontinente di Castiglia, promettendo di piu non vi tornare. Che Ferdinando haueſſe proprio il Regno di Napoli, non ostante, che con la medesima ragione, con laquale era solito pretendere a quel Reame, allegando essere stato acquistato con l'arme, & con le forze d'Aragona, non mancasse chi mettesse in consideratione, & forse piu giustamente, appartenersi a Filippo per essere stato acquistato con l'arme, & con la potenza del Regno di Castiglia: furongli riseruatì i prouenti dell'isole dell'India durante la sua uita: e i tre Maestralghi, di S. Iacopo, Alcantara, & Calatrana, & che del

Armata del Re Filippo è dispersa per fortuna.

Filippo si salua in Inghilterra dal mare.

Duca di Suffolch, decapitato.

Ferdinando si parte del Regno di Castiglia, et uia a Napoli.

l'entrate del Regno di Castiglia haueſſe ciascun'anno uenticinque mila ducati. La qual capitulatione fatta, Ferdinando, che da qui inanzi chiameremo Re Catolico, o Re d'Aragona, se n'andò subito in Aragona, con intentione d'andare quanto piu prestamente potesse per mare a Napoli, non tanto per desiderio di uedere quel Regno, & riordinarlo, quanto per rimuouerne il Gran Capitano, del quale doppo la morte della Reina haueua piu uolte sospettato, che non pensasse a trasferire quel Regno in se proprio, o fusse piu inclinato a darlo a Filippo che a lui, & hauendolo richiamato in Iſpagna in uano, & egli con uarie scuse, & impedimenti differita l'andata, dubitaua non v'andando in persona haueue difficoltà di leuargli in gouerno, non ostante che fatto l'accordo il Re Filippo gli facesse intendere che haueua totalmente ad obedire al Re d'Aragona. Nel qual tempo erano nel petto del Re di Francia, solleuato già molto della sua infermità varij, anzi contrarij pensieri, inclinatione contro a' Venetiani per lo sdegno conceputo nel tempo della guerra di Napoli, per lo desiderio di ricuperare l'appartenentie antiche dello Stato di Milano, & per giudicare che per molti accidenti gli potesse essere a qualche tempo pericolosa la loro potentia, laqual cagione tra l'altre haueua in dotto a confederarsi col Re de' Romani, & con Filippo suo figliuolo. Dall'altra parte non gli era grata la passata di quel Re in Italia, ilquale s'intendeva già che si preparaua a passare con forze grandi, perche nè temeua piu che'l solito per la potentia, che cresceua in Filippo successore di tanta grandezza, & dubitandosi che quando fu in Inghilterra haueſſe fatto con quel Re nuoue, & strette congiuntioni, & perche era cessata per la pace fatta col Re Catolico, per la quale haueua deposto i pensieri del Regno di Napoli, una delle cagioni principali, per le quali s'era confederato con loro. Nella qual varietà, & fluttuatione d'animo mentre staua, vennero a lui Ambasciatori di Massimiliano a significargli la deliberatione sua del passare in Italia, & aricercarlo mettesse in ordine le cinquecento lance, che haueua promesso dare in suo fauore, restituisse secondo la promessa fatta i suor uſciti dello stato di Milano, & a pregarlo anticipasse il pagamento de' danari, che se gli doueuan pochi mesi poi: alle quai dimande, ancora che'l Re non fusse inclinato a consentire fece dimostrazione d'essere inclinato al contrario, non per ciò se non a quelle, che allhora non ricercauano altro che parole, perche dimostrò desiderio grande, che si mandassino ad effecutione le cose conuenute, offerendosi prontamente d'adempiere al tempo tutto quello a che era tenuto, ma negò con uarie scuse l'anticipatione del pagamento. Dall'altra parte il Re de' Romani non confidando piu dell'animo del Re di Francia, che'l Re si confidasse del suo, & desiderando con grande ardore il passare a Roma principalmente per prendere la Corona dell'Imperio, per procurare poi la electione de' figliuolo in Re de' Romani, tentaua nel tempo medesimo di peruenire con altri mezzi all'intento suo: perciò facena instantia, & con gli Suiizzeri d'unirgli a se, i quali doppo molte dispute fatte tra loro, determinarono offeruare l'accordo, che ancora duraua col Re di Francia per

Oratori di Massimiliano al Re di Francia.

Disegni del Re de' Romani intorno al prender l'imperio.

anni due, & a' Venetiani haueua dimandato il passo per le Terre loro, a' quali essendo molestissima la passata sua con essercito potente, dettero animo a risponderegli generalmente l'offerte del Re di Francia, che gli confortò ad opporgli insieme con lui, & già il Re, dimostrandosi alieno apertamente dalla consideratione fatta con lui, & con Filippo sposò Claudia sua figliuola a Francesco Monsignor d' Angolem, al quale doppo la morte sua senza figliuoli maschi parueniu la Corona, simulando però farlo per i prieghi de' sudditi suoi, hauendo prima a questo effetto ordinato, che tutti i parlamenti, e tutte le Città principali del Reame di Francia gli mandassino Ambasciatori a supplicarlo, come di cosa utilissima al Regno, poi che in lui mancava continuamente la speranza di procreare figliuoli maschi, la qual cosa significò subito per Ambasciatori proprij al Re Filippo: iscusandosi di non hauer potuto repugnare al desiderio sì efficace di tutto'l Regno, & di tutti i popoli suoi: mandò ancora gente in aiuto al Duca di Ghelleri contro a Filippo per diuertire Massimiliano del passare in Italia, il quale haueua già da se medesimo interrotti questi pensieri per che hauendo inteso Vladislao Re d' Vngheria essere oppresso da grauissima infermità, s'era approssimato a' confini di quel Regno, seguendo l'antico desiderio paterno, & suo d' insignorirsene, per le ragioni, le quali affermauano d'auerui. Perche essendo morto moltissimi anni inanzi senza figliuoli Ladislao Re d' Vngheria, & di Boemia, figliuolo d' Alberto, ch'era stato fratello di Federigo Imperatore, gli Vngheri, pretendendo che morto il suo Re senza figliuoli non hauesse luogo la successione de' piu prossimi, ma aspettasse a loro l'electione del nuouo Re, haueuano eletto per la memoria delle uirtù paterne per loro Re Matthia, quello che poi con tanta gloria di Regno si piccolo, molestò tante uolte l'Imperio potentissimo de' Furchi, il quale per fuggire nel principio del Regno suo la guerra con Federigo, si conuenne seco di non pigliar moglie, acciò che doppo la uita sua peruenisse quel Reame a Federigo, d' a' figliuoli, il che benchè non offeruasse, morì nondimeno senza figliuoli, nè per questo adempiè Federigo il desiderio suo, perche gli Vngheri, elebbono in nuouo Re Vladislao Re di Pollonia, d'onde essendo ricominciate nuoue guerre da Federigo, & Massimiliano con loro, si erano finalmente conuenuti, & statone prestato solennemente giuramento da i Baroni del Regno, che qualunque uolta Vladislao morisse senza figliuoli riceuerebbono per Re Massimiliano, onde egli aspirando a questa successione, intesa la infermità di Vladislao, si approssimò a' confini dell' Vngheria, omettendo per allhora i pensieri del passare in Italia, le quali cose mentre che tra i Principi Oltramonti si trattano con tanta varietà, il Pontefice conoscendosi inbabile ad offendere senza gli aiuti del Re di Francia i Venetiani, nè potendo piu tollerare di consumare ignobilmente gli anni del suo Ponteficato, ricercò il Re, che lo aiutasse a ridurre sotto l'ubidienza della Chiesa le Città di Bologna, & di Perugia, le quali appartenendo per antichissime ragioni alla Sedia Apostolica, erano tiranneggiate l'una da Gian Pagolo Baglione, l'altra da Giovanni Bentiuoglio, i maggiori de' quali fatti di priuati

citta.

cittadini Capi di parte nelle discordie ciuili, & cacciati, & ammazzati gli auersarij n'erano diuentati assoluti padroni, nè gli haueua ritardati ad occupare il nome di leggitimi Principi, altro che'l rispetto de' Pontefici, i quali nell'una, & nell'altra Città riteneuano poco piu, che'l nome nudo del Dominio, perche pigliauano certa parte, benchè piccola dell' entrate, & teneuonui Governatori in nome della Chiesa, i quali, essendo la potentia, & la deliberatione di tutte le cose importanti in mano di coloro, vi erano quasi per ombra, & per dimostrazione piu, che per effetti. Ma la Città di Perugia, d' per la uicinità sua a Roma, d' per altre occasioni era stato molto piu continuamente sottoposta alla Chiesa, perche la Città di Bologna haueua nelle auersità de' Pontefici spese uolte variato, hora reggendosi in libertà, hora tiranneggiata da' suoi Cittadini, hora sottoposta a' Principi esterni, hora ridotta in assoluta soggettione de' Pontefici, & ultimamente ritornata a tempo di Niccolao Quinto Pontefice ad obediencia della Chiesa, ma con certe limitazioni, & communioni di autorità tra i Pontefici, & loro, che restando in progresso di tempo il nome, & le dimostrazioni d' Pontefici, l'effetto, & la sostanza delle cose era peruenuta in potestà de' Bentiuogli, de' quali quel, che al presente reggeua, Giovanni hauendo a poco a poco tirato a se ogni cosa, & depresse quelle famiglie piu potenti, che erano state disfarenuoli a' maggiori suoi; & a lui nel fondare, & stabilire la tirannide, graue ancora per quattro figliuoli, che haueua, la insolentia, & la spesa de' quali cominciavano ad essere intollerabili, & però diuentato odioso quasi a tutti lasciate piccolo luogo alla mansuetudine, & alla clemenza, conseruaua la sua potentia piu, con la crudeltà, & con l'armi, che con la mansuetudine, & benignità. Incitaua il Pontefice a queste imprese principalmente l'appetito della gloria, per la quale, pretendendo colore di pietà, & zelo di religione alla sua ambizione haueua in animo di restituire alla Sedia Apostolica tutto quello, che in qualunque modo si dicesse essergli stato usurpato, & lo moueua piu particolarmente alla ricuperatione di Bologna odio nuouo contro a Giovanni Bentiuoglio, perche essendo mentre non ardiua stare a Roma fermato a Cento Terra del Vescouado suo di Bologna, se n' hebbe di notte subitamente a fuggire, perche hebbe auiso, d' vero, d' falso ch' e' fusse, ch' egli ordinaua ad instantia del Pontefice Alessandro di farlo prigione. Fu grata molto al Re questa richiesta del Pontefice, parendogli haueua occasione di conseruarlo beniuolo, perche sapendo essergli molto molestata la congiuntione sua co' Venetiani, cominciava a temere non poco ch' egli non facesse qualche precipitatione, & già non era senza sospetto, che certa pratica tenuta da Ottauiano Fregoso per priuarlo del Dominio di Genova, fusse con sua participatione: & oltre a questo riputaua che il Bentiuoglio, se bene fusse sotto la sua protezione hauesse maggiore inclinacione a Cesare, che a lui. Aggiugnendosi lo sdegno suo contro a Gian Pagolo Baglione per hauere ricusato, riceuuti che hebbe quattordici mila ducati d' andare ad unirsi con l'essercito suo sopra'l fiume

Desiderij di Paolo Giulio di uener guerra a Venetiani.

Matthia Re de Vngheria.

Re di Francia accetta la consideratione del Re pa.

del Gariguano, & il desiderio d'offendere con l'occasione di mādā genti in Toscana Pādolfo Petrucci, perche ne gli hauena mai pagato i danari promessi, et si era del tutto aderito alla fortuna de gli Spagnuoli, però prontamente offerse al Papa di dargli aiuto, & all'incontro il Papa gli dette brieui del Cardinalato d'Aus, & Baiosa, & facultà di disporre de' beneficij del Ducato di Milano, come già hebbe Francesco Sforza, lequali pratiche essendo conchiuse per mezzo del Vescono di Sisteron nouamēte promosso all' Arcivescouado d' Ais, che per questa cagione andò più uolte dall' uno all' altro di loro, nondimeno non fu si pronta l' esecutione, perche hauendo il Pontefice differito qualche mese a fare la impresa, accadde, che Massimiliano, ilquale, hauēdo rotto guerra al Re d' Vngheria, hauena allentato il pensiero di passare in Italia, si pacificò di nuouo con lui, rimonato, il patto della successione, & ritornò in Austria, facēdo segni, et apparati, che dimostrauano uolēse passare in Italia, allaqual cosa desiderando di non hauere auer si i Venetiani, mandò a Venetia quattro Oratori a significare la deliberatione sua d' andare a Roma per la Corona dell' Imperio, ricercandogli concedessino il passo a lui, & al suo esercito, offerendosi parato ad assicurargli di non dare allo stato loro molestia alcuna; anzi desiderare di unirsi con quella Republica potendosi facilmente trouare modo di unione, che sarebbe nō solo con sicurtà, ma etiandio con aumento, & asaltatione dell' una parte, & dell' altra, uolendo tacitamente inferire, che e' sarebbe utilità commune il congiugnersi insieme contro al Re di Francia. Allaquale esposizione, doppo lunga consulta fu fatto risposta con gratissime parole, dimostrando quanto era grande il desiderio del Senato Venetiano di accostarsi alla uolōtā sua, & satisfargli in tutte le cose, che potessino senza graue loro pregiudicio, ilquale in questo caso non poteua essere nē maggiore nē piu euidente, conicioso, che Italia tutta disperata per tante calamità, che hauena sopportate, staua molto solleuata al nome della passata sua con l' esercito potente, cō intentione di pigliare l' arme per non lasciare aprire la uia a nuouo nauagli, & il medesimo era per fare il Re di Francia per assicurare lo stato di Milano. Dunque il uenire egli con esercito armato in Italia non essere altro, che cercare potentissima oppositione, & con grandissimo pericolo loro, contra a' quali si conciterebbe tutta Italia insieme con quel Re, s' egli consentissino il passo, come se a gli interessi proprij haueßino postposto il beneficio commune: essere molto piu sicuro per tutti, & alla fine piu honoreuole per lui uenendo a un atto pacifico, & fauoreuole appresso a ciascuno, passare in Italia disarmato, doue dimostrando non meno benigna, che potente la Maestà dell' Imperio harebbe grandissimo fauore da ciascuno, sarebbe con somma gloria conservatore della tranquillità d' Italia, andando ad incoronar si in quel modo, che inanzi a lui era andato ad incoronarsi il padre suo, & molti altri de' suoi predecessori, & che in tal caso il Senato Venetiano farebbe uerso di lui tutte quelle dimostrationsi, & ufficij, che egli medesimo sapeße desiderare. Queste preparazioni d' arme, & queste cose, che si trattauano per Cesare furono cagione, che ricercando il Pontefice, determinato di fare

Oratori di Massimiliano a Venetia, a domandare il passo per il suo esercito.

Venetiani negarono il passo a Massimiliano, & l' esercito a uenire senza esercito.

di presente l'impresa di Bologna, al Re le genti promesse, egli parendogli non esser tempo da simili monimenti, lo confortaua amicheuolmente a differire a tempo, che per questo accidente non s'hauesse a commouere tutta Italia, mouendolo a questo etiandio il sospetto, che i Venetiani non si sdegnassino, perche gli haueuano significato hauer deliberato di pigliar l' arme per la difesa di Bologna, se'l Pontefice non cedea prima loro le ragioni pertinenti alla Chiesa di Faenza, ma la natura del Pontefice impatiente, & precipitosa cered contra tutte le difficoltà, & oppositioni con modi impetuosi di conseguire il desiderio suo, perche chiamati i Cardinali in Concistoro giustificata la causa, che lo mouea a desiderare di liberare da' Tiranni le Città di Bologna, & di Perugia, membri tanto nobili, & tanto importanti a quella sedia, significò uolerui andare personalmente, affermando, che oltre alle forze proprie harebbe aiuto dal Re di Francia, da' Fiorentini, & da molti altri potentati d' Italia, nē D I O giusto Signore essere per abbandonare, chi aiutaua la Chiesa sua: laqual cosa significata in Francia parue tanto ridicola al Re, che'l Pontefice si promettesse, senza esserne certificato altrimenti, l' aiuto delle sue genti, che ridendo alla mēsa, & uolendo tassare la ebrietà sua nota a ciascuno, disse, che'l Papa la sera ināzi doueua essersi troppo riscaldato col uino, non si accorgendo ancora, che questa impetuosa deliberatione lo costringeua, d' a uenire in manifesta controuersia con lui, d' a concedergli contro alla propria uolōtā le genti sue. Ma il Papa non aspettata altra resolutione era con cinquecento huomini d' arme uscito di Roma, & hauendo mandato Antonio dal Monte a significare a Bolognesi la sua uenuta, & a comandare, che preparassino di riceuerlo, & di alloggiare nel Contado cinquecento lancie Francesi, procedea inanzi lenitamente, hauendo in animo di non passar Perugia, se prima non era certificato, che le genti Francesi uenissino in aiuto suo, della uenuta del quale temendo Gian Pagolo Baglione confortato dal Duca d' Urbino, & da altri amici suoi & sotto la fede riceuuta da loro, andò ad incontrarlo ad Ornieto, doue rimettendosi totalmente alla uolōtā sua fu riceuuto in gratia, hauendogli promesso andar seco in persona, & menar cento cinquanta huomini d' arme: lasciargli nelle mani le Fortezze di Perugia, & del Perugino, & la guardia della Città, & dando statici per l' osseruanza due figliuoli al Duca d' Urbino, fatta questa compositione, il Pontefice entrò in Perugia senza forze, & in modo, che era in potestà di Gian Pagolo di farlo prigione con tutta la Corte, se hauesse saputo far risonare per tutto'l Mondo in cosa sì grande quella perfidia, laquale hauena già infamato il nome suo in cose tanto minori. Vdi in Perugia il Cardinal di Nerbona uenuto in nome del Re di Francia a confortarlo, che differisce ad altro tempo l' impresa, & iscusare, se bene il Re desideraua mandarli le genti, non poteua per i sospetti grandi, che hauena di Cesare, disarmare il Ducato di Milano, della quale imbasciata commosso marauigliosamente, nē mostrando per questo di uoler mutare sentenza, cominciò a soldar santi, & accrescere tutte le prouisioni: & nondimeno fu creduto da molti, che attese le difficoltà, che si dimostra

Papa Giulio entrò in Perugia senza forze.

vano, e la natura sua non implacabile a chi gli cedeva, che se il Bentiuoglio, che per suoi ambasciatori haueua offerto di mandargli tutti e quattro i figliuoli suoi, si fusse disposto ad andarui, come haueua fatto Gian Pagolo personalmente, harebbe trouato qualche forma tollerabile alle cose sue. In che mentre non si risolue per se stesso, o secondo dicono alcuni, mentre è tenuto sospeso dalla contraddittione della moglie, hebbe auiso, che il Re di Francia haueua comanda-
Ciamonte, per comandamento del Re in aiuto del Papa.
 to a Ciamonte, che andasse personalmente in aiuto del Pontefice con cinquecento lancie, perche il Re, se bene trouandosi allhora il Cardinale di Roano assente dalla corte, fusse stato inclinato a non le concedere, nondimeno confortato poi al contrario da Roano, e considerando quanta offesa sarebbe al Papa il denegargli quel che non solo da principio gli haueua promesso, ma etiandio stimolato a uolerlo usare, mutò sentenza, indotto ancora a questo piu facilmente, perche le dimostrazioni di Massimiliano erano già secondo la sua consuetudine cominciate a raffreddare, e il Pontefice per soddisfare in qualche parte al Re era stato contento promettergli, benchè non per iscrittura, ma con semplici parole, che per causa delle terre di Romagna non molesterebbe mai i Venetiani, e nondimeno non uolendo astenersi da dimostrare essergli fissa nell'animo questo desiderio, andando da Perugia a Cesena prese la uia de' monti, perche fusse andato pel piano era necessitato passare per quello di Rimini, che gli occupauano i Venetiani. A Cesena ammonì sotto grauissime censure, e pene spirituali, e temporali il Bentiuoglio a partirsi di Bologna, estendendole a chi aderisse, o conuersasse con lui, nelqual luogo hauendo hauuto auiso, Ciamonte essere in camino con seicento lancie, e tre mila fanti, i quali si pagauano dal Pontefice, ripieno di maggiore animo continuò senza dilatione il camino, e sfuggendo per la medesima cagione, per laquale haueua sfuggito Rimini di passare per il tenitorio di Faenza, presa per la uia de' monti, bêche difficile, e incommoda, per le Terre possedute di là dall' Apennino da' Fiorentini, andò ad Imola, doue si raccoglieua l'essercito suo, nelquale oltre a molti fanti, che haueua soldati, erano quattrocento huomini d'arme a gli stipendij suoi: Gian Pagolo Baglione con cento cinquanta, cento prestatigli sotto Marc' Antonio Colonna da' Fiorentini, cento prestatigli dal Duca di Ferrara, molti Stradiotti soldati nel Regno di Napoli, e dugento caualli leggieri menatigli dal Marchese di Mantoua deputato Luogotenente dell'essercito. Dall'altra parte in Bologna non haueuano i Bentiuogii cessato di fare molte preparazioni, sperando se non di essere difesi, al meno di non essere offesi da' Francesi, perche il Re ricercato di subsidio da loro secondo gli obblighi della protezione, haueua risposto non potere opporsi con l'arme all'impresa del Pontefice, ma che non darebbe già, nè gente, nè aiuto contro a loro, donde si confidauano di potere facilmente resistere all'essercito Ecclesiastico. Ma mancò loro ogni speranza per la uenuta di Ciamonte, ilquale, benchè per il camino hauesse dato a gli huomini loro uarie risposte, nondimeno il dì che arriuò a Castel Franco nel Bolognese, che fu il medesimo dì che il Marchese

di Mantoua con le genti del Pontefice occupò Castel S. Piero, mandò a significare a Giouanni Bentiuoglio, che'l Re non uolendo mancargli di quello, a che era tenuto per i capitoli della protezione, intendeva conseruargli i beni suoi, e operare, che lasciando il gouerno della Città alla Chiesa, potesse sicuramente godendo i suoi beni habitare co' figliuoli in Bologna, ma questo in caso, che fra tre giorni hauesse ubidito a' comandamenti del Pontefice. Donde il Bentiuoglio, e i figliuoli, che prima con grandissime minacce haueuano publicato per tutto di uolersi difendere, caduti interamente d'animo, e dimenticatisi dell'increpatione fatta a Piero de' Medici, che senza effusione di sangue si fusse fuggito di Firenze, risposono uolere rimettersi in arbitrio suo, supplicandolo, che fusse operatore, che almanco otteneßino conditioni tollerabili: però egli, ch'era già uenuto al ponte a Reno uicino a Bologna tre miglia, interponendosi co'l Pontefice, conuenne, che fusse lecito a Giouanni Bentiuoglio, e a' figliuoli, et a Gineura Sforza sua moglie partirsi sicuramente da Bologna, e fermarsi in qualunque luogo uoleßino del Ducato di Milano, hauesßino facultà di uendere, o di cauare di Bologna tutti i mobili loro, nè fusßino molestati ne' beni immobili, che con giusto titolo possedeuano, le quali cose conchiuse si partirono subito da Bologna, ottenuto da Ciamonte, alquale dettono dodici mila ducati, amplissimo saluocondotto, con promesso per scrittura di fargli obseruare quanto si conteneua nella protezione del Re, e che potessero sicuramente habitare nello Stato di Milano. Partiti i Bentiuogii, il popolo di Bologna mandò subito Oratori al Pontefice a dargli liberamente la Città, e a chiedere solo l'assolutione delle censure, e che i Francesi non entrassino in Bologna, i quali malpatienti di regola alcuna, accostatissi alle mura feciono forza d'entrarui, ma essendo fatto loro resistenza dal popolo, si alloggiarono appresso alle mura tra le porte di S. Felice, e di Saragozza su'l Canale, ilquale deriuato dal fiume del Reno passado per Bologna conduce le nauì al camino di Ferrara, non sapendo essere in potestà de' Bolognesi con l'abbassare nel luogo, oue l'acqua del canale entra nella Città, vna cateratta di ferro, inondare tutto'l paese circostante, ilche hauendo fatto, il canale gonfiato d'acque inondò il luogo basso, doue alloggiuano i Francesi, i quali lasciate nel fango l'artiglierie, e molti carriaggi si ritirarono tumultuosamente al Ponte a Reno doue stettono insino all'entrata del Pontefice in Bologna, ilquale con grandissima pompa, e con tutte le ceremonie Ponteficali v'entrò molto solennemente il giorno dedicato a S. Martino: così con grandissima felicità de' Bolognesi uenne in potestà della Chiesa la Città di Bologna, Città numerata meritamente per la frequentia del popolo, per la fertilità del tenitorio, e per la opportunità del suo tra le piu preclare Città d'Italia, nella quale, benchè'l Pontefice, constituiti i Magistrati nuoui ad essemplio de gli antichi, riseruassee in molte cose segni, e imagine di libertà: nondimeno in quanto all'effetto la sottomesse del tutto all'ubidienza della Chiesa, liberalissimo in questo, che concedendo molte esentioni, si sforzò, come medesimamente fece in tutte l'altre Città, di fare il popo-

Gio. Bentiuogii, si parte di Bologna, e la lascia al Papa.

Assatia uenuta a' Bolognesi, per far dialogare i Francesi d'attorno alla città. Bologna uis sotto il gouerno della Chiesa.

Ciamonte, per comandamento del Re in aiuto del Papa.

Essercito di Papa Giulio per andare a Bologna.

lo amatore del Dominio Ecclesiastico. A Ciamonte, che se ne ritornò incontinente nel Ducato di Milano, donò il Pontefice otto mila ducati per se, & diece mila per le sue genti, & gli confermò per bolla la promessa fattagli prima di promuouere al Cardinalato il Vescouo d'Albi suo fratello, & nondimeno volto con tutto l'animo all'offese de' Venetiani per lasciare piu stimoli al Re di Francia, & al Cardinal di Roano di souenirlo, non volle secondo l'instantia, che gli era fatta, e i briueni conceduti da se, publicare allora Cardinali, Aus, & Babilonia. Passò in questo tempo per mare in Italia il Re d'Aragona, alquale inanzi s'imbarcasse a Barcellona venne un'huomo del Gran Capitano ad offerirsegli pronto a riceuerlo, & a prestargli l'ubidienza, alquale il Re riconfermò nò solo il Ducato di S. Angelo, ilquale gli haueua già donato il Re Federigo, ma ancora tutti gli altri stati, che per entrata di piu di uentimila ducati, possedeano nel Reame di Napoli, confermogli l'ufficio del Grā Conestabile del medesimo Regno, & gli promosse per cedola di sua mano il Maestralgo di S. Iacopo, & però con maggiore speranza imbarcatosi a Barcellona, & honoratamente riceuuto per ordine del Re di Francia insieme con la moglie in tutti i porti di Prouenza, fu col medesimo honore riceuuto nel porto di Genoua, doue l'aspettaua il Gran Capitano andato con ammiratione di molti a rincontrarlo, perche non solo ne gli huomini uolgari, ma etianio nel Pōtesce, era stata opinione, ch'egli, conscio della inobedienza passata, & de' sospetti, i quali, il Re forse non uanamente haueua hauuti di lui, fuggendo per timore il sospetto suo passerebbe in Ispagna. Partito da Genoua, non uolendo con le galee sottili discostarsi da terra, stette piu giorni, per non hauere i uenti prosperi, in Porto Fino, doue mentre dimora gli soprugiunse auiso, che'l Re Filippo suo genero giouane d'anni, & di corpo robustissimo, & sanissimo nel fiore della sua età & costituito in tanta felicità, dimostrandosi bene spesso marauigliosa la uarietà della fortuna, era per febre duratagli pochi dì passato nella città di Burgus all'altra uita, & nondimeno il Re, che per molti si credette, che per desiderio di pigliare il gouerno di Castiglia uolgesse subito le prue a Barcellona, continuando il camino di prima, entrò quel medesimo giorno nel porto di Gaeta, che'l Pontefice andando a Bologna era entrato in Imola, onde condotto a Napoli fu riceuuto in quella Città a s'uetà a uedere i Re Aragonesi, con grandissima magnificenza, & honore, & con molto maggior desiderio, & aspettatione di tutti, persuadendosi ciascuno, che per mano d'un Re glorioso per tante uittorie hauute contro a gl'infedeli, & contro a' Christiani, uenerabile per openione di prudenza, & delquale risonaua fama chiarissima, che hauesse con singolar giustitia, e tranquillità gouernato i Reami suoi, douesse il Regno di Napoli ristorarsi di tanti affanni, & oppressioni, & ridursi in stato quieto, & felice, & reintegrarsi de' porti, che con dispiacere non piccolo di tutto'l Reame, ui teneuano i Venetiani. Concorrono a Napoli prontamente Oratori di tutta Italia, non solo per congratularsi, & honorare un tanto Principe, ma etianio per varie pratiche, & cagioni, persuadendosi ciascuno, che con l'autorità, & prudenza sua

Il Re Catalico
passa in Italia.

Morte di Filippo
Re di Castiglia.

Entrata del Re
Catalico in Napoli.

sua hauesse a dare forma, & ad essere il contrapeso di molte cose. Percioche, & il Pontefice, benchè mal satisfatto di lui, perche non haueua mai mandato Ambasciatori a dargli secondo l'usanza comune l'obidienza, cercaua d'incitarlo contro a' Venetiani, pensando, che per ricuperare i porti della Puglia hauesse desiderio della bassezza loro, e i Venetiani si ingegnauano di conseruarse lo amico, e i Fiorentini, & gli altri popoli di Toscana trattauano diuersamente con lui p le cose di Pisa, molestate questo anno meno, che il solito dall'arme de' Fiorētini, perche non haueuano impedito le loro ricolte, d'Stracchi dalle spese, & perche la giudicassino p l'esperienza de gli anni passati cosa uana, sapendo, che i Genouesi, e i Lucchesi erano insieme per uno anno cōuenuti di sostentare con spesa certa, & determinata qlla città, allaqual cosa gli haueua prima cōfortati Pandolfo Petrucci, offerendo, ch: i Sanesi farebbono il medesimo: ma dall'altra parte manifestando con la sua consueta duplicità quel che si trattaua a' Fiorentini, ottēne da loro, pche si separasse da gli altri, che si prorogasse per tre anni la triegua, che ancora duraua tra i Fiorētini, e i Sanesi, ma con patto espresso, che a Sanesi, & a Pandolfo nò fusse lecito dare aiuto alcuno a' Pisani collaquale scusa astenendosi da spendere per loro, nò cessaua nell'altre cose quanto poteua di consigliargli, & fauorirli. Succedette l'anno medesimo dalla tragedia cominciata inanzi a Ferrara, nouo, et graue accidēte, perche Ferdinādo fratello del Duca Alfonso, et Giulio, alquale dal Cardinale erano stati tratti gli occhi, ma rispoki senza perdita del lume nel luogo loro per preste, et diligēte cura de' medici, si erano congiurati insieme contro alla uita del Duca, mossi Ferdinādo, che era il secondo genito per cupidità di occupare qlo stato: Giulio per non gli parere, che Alfonso si fusse risentito dell'ingurie sue, & perche non poteua sperare di uendicarsi cōtro al Cardinale con altro modo: a' quali consigli interueniu il Cōte Albertino Buschetto gentil'huomo di Modena, et haueudo corrotto alcuni di uile conditione, che per causa di piaceri erano assidui intorno ad Alfonso, hebbono molte uolte facilità grādissima d'ammazzarlo, ma ritenuti da fatale timidità, lasciarono sempre passare l'occasione, in modo, che come accade quasi sempre, quando si differisse l'esecutione delle congiure, uenuta la cosa a luce furono incarcerati Ferdinādo, & gli altri partecipi, et Giulio, che scoperta la cosa, si era fuggito a Mantoua alla sorella, fu per ordine del Marchese condotto prigionero ad Alfonso, riceuuta da lui promessa di non gli nuocere nella uita, et poco dipoi squartato il Cōte Albertino, et gli altri colpeuoli, furono amēdue i fratelli cōdannati a stare in perpetua carcere nel Castel Nuouo di Ferrara. Nè è da passare cō silenzio l'audacia, & l'industria del Valentino, ilquale in questi rēpi medesimi cō sottile modo calatosi per una corda della rocca di Medina del Cāpo, fuggì nel regno di Nauarra al Re Giouāni fratello della sua moglie, doue accioche di lui nò s'habbia a fare piu mentione, dimorato alquāti anni in basso stato perche il Re di Frācia, ilquale prima gli haueua cōfiscato il Ducato di Valenza, & toltogli la pensione di uenti mila franchi consegnatagli in supplimēto dell'entrata promessa non gli permesse, per nò fare cosa molesta al

Congiura di Dō
Giulio da Este,
& di Ferdinādo
suo fratello,
contra Alfonso
Duca di Ferrarā.

Le congiure nò
eseguite presto,
spesso si discua-
pronno.

Conte Albertino
squartato.

Questo Dō Giulio
uissè in lar-
ga prigionie per
insino all'ulti-
ma uecchiezza,
della quale
fu cauato l'anno
1560. da Alfonso
Duca di Ferrara,
& così morì libero.

Re

Re d' *Aragona*, l'andare in *Francia*: fu finalmente, essendo con le genti del Re di *Nauarra* a campo a *Viana* castello ignobile di quel Reame combattendo contro a gli inimici, che si erano scoperti d'un aguato, ammazzato d'un colpo d'una giannetta. Alla fine di questo anno, accioche l'anno nouo non cominciasse senza materia di noue guerre seguitò la ribellione de' *Genovesi* dalla diuotione del Re di *Francia*, non mossa da altri, che da loro medesimi, nè cominciato il fondamēto da desiderio di ribellarsi, ma da discordie civili, che traportarono gli huomini piu oltre, che non era state le prime deliberationi. La Città di *Genoua*, città ueramente edificata in quel luogo per l'Imperio del mare, se tanta opportunità non fusse stata impedita dal pestifero ueleno delle discordie civili, non è come molte dell'altre d'Italia sottoposta a una sola diuisione, ma diuisa in piu parti, perche vi sono ancora le reliquie dell'antiche contētioni de' *Guelfi*, et de' *Ghibellini*: regnaua la discordia, dalla quale furono già in Italia, & specialmente in *Toscona*, cōquassate molte città, tra i gentil'huomini, e i popolari, perche i popolari non uolendo sopportare la superbia della nobiltà raffrenarono la potentia loro con molte seuerissime, & asprissime leggi, & tra l'altre hauendo lasciata loro portione determinata in quasi tutti gli altri magistrati, et honori, gli esclusero particolarmente dalla dignità del Doge, il qual magistrato suppremo a tutti gli altri si cōcedeuà per tutta la uita di chi era eletto, benchè per la instabilità di quella città a niuno forse, d'a pochißimi fu permesso continuare tanto honore fino alla morte. Ma non è diuisione manco potente quella tra gli *Adornesi*, & *Fregosi*, i quali de case popolari diuētati *Cappella* cōsi chiamano i *Genovesi* coloro, che sono asceti a molta grandezza) contendono insieme la dignità del Doge, continuata molti anni quasi sempre in una di loro, perche i gentil'huomini *Guelfi*, et *Ghibellini* non potēdo essi per la prohibitione delle leggi con seguirla, procurauano, che la fusse conferita ne' popolari della fattione medesima, et fauorēdo i *Ghibellini* gli *Adornesi*, e i *Guelfi* i *Fregosi*, si fecero in progresso di tempo queste due famiglie piu illustri, et piu potēti di quegli, il nome de' quali, et l'autorità soleuano prima seguitare, & si cōfondono di sorte queste diuisioni che spesso quegli, che sono d'una medesima parte contro alla parte opposta, sono etiandio tra loro diuisi in varie parti, & p' contrario congiunti in una parte con quelli, che seguitano un'altra. Ma cominciò quest'anno ad accendersi altercatione tra' nobili, e i popolari, laquale hauendo principio dall'insolentia d'alcuni nobili, e trouando p' l'ordinario gli animi dell'una, & l'altra parte mal disposti, di cōtentioni priuate si conuertì in discordie publiche, piu facili a generarsi nelle città, com'era allhora *Genoua* abbandonate le ricchezze, lequali trascorrono tant'oltre che'l popolo concitato tumultuosamente all'arme, & ucciso uno della famiglia d'*Oria*, & feriti alcuni gentil'huomini, ottenne piu con la uolentà, che con la uolētā libera de' cittadini, che ne' consigli publici, ne' quali interuennero pochißimi della nobiltà, si stauisse il di seguēre, che de gli ufficij, i quali prima si diuideuano tra' nobili, e i popolari in parte eguale, sene concedessino p' l'auenire due parti al popolo, rimanendone una sola alla nobiltà, allaqual deliberatione per

per timore, che non si facesino maggiori scandoli acconsentì *Roccalbertino*. *Roccalbertino*. che in uece di *Filippo* di *Rauesstè* gouernatore *Regio* allhora assente, era preposto alla città, & nondimeno i popolari non quietati per questo suscitato fra pochißimi di nouo trauaglio saccheggiarono le case de' nobili, per laqual cosa la maggior parte della nobiltà, non si tenendo piu sicura nella patria sen'uscì fuori: ritornò in *Francia* a *Genoua* subitamente intese queste alterationi il Gouernatore con 150. caualli, & 700. fanti, ma non potette nè con l'autorità, nè con le persuasioni, nè con le forze ridurre in parte alcuna le cose a stato migliore, anzi bisognandogli spesso accomodarsi alle uolontà popolari, comandò che alcune altre genti, che lo seguitauano ritornassino indietro. Da quali principij diuentando la moltitudine continuamente piu insolente, & essendo, come comunemente accadde nelle città tumultuose il reggimento, contro alla uolontà di molti popolari honesti, caduto quasi interamente nella feccia della plebe, & hauendo creato da se stessa per capo del suo furore un magistrato nouo d'otto huomini plebei con grandissima autorità, i quali accioche il nome gli concitasse a maggiore insania chiamauano *Tribuni della plebe*, occuparono con l'armi la terra della *Spetie*, & altre terre della riuiera di *Leuante*, gouernate per ordinatione del Re da *Gianluigi* dal *Fiesco*. *Querelosi* di quest'insolentia al Re in nome di tutta la nobiltà, & per l'interesse suo proprio *Gianluigi*, dimostrādogli il pericolo manifesto di perdere il Dominio di *Genoua*, poi che la moltitudine era trascorsa in tale temerità, che oltre a tanti altri male haueua ardito, procedēdo direttamente cōtro all'autorità Regia, occupare le terre della riuiera, essere facile usando con celerità i rimedij cōuenienti il reprimere tanto furore, mentre che ancora non haueuano somento, a sussidio d'alcuno, ma tardando a prouederui, il male metterebbe ogni di maggiori radici, perche l'importāza di *Genoua* per terra, et per mare era tale, che inuiterrebbe facilmente qualche Principe a nutrire questo incendio sì pernicioso allo stato suo, et la plebe conoscēdo quel che da principio era forse stato seditione, essere diuētato ribellione, s'accosterebbe a qualunque gli desse speranza di difenderla. Ma d'altra parte s'ingegnanano gli Oratori mandati al Re dal popolo di *Genoua* di giustificare la causa loro, dimostrando, che solo la superbia de' gentil'huomini haueuano incitato il popolo, i quali non contēti de' gli honori conuenienti alla nobiltà, uoleuano esser temuti come signori: hauere il popolo tollerato molto l'insolentia loro, ma ingiuriati al fine non solo nelle facultà, ma nelle persone proprie, non hauere potuto piu contenersi, & nondimeno non essere proceduti se non a quelle cose, senza lequali non potena essere sicura la libertà loro, perche partecipādo i nobili ne gli ufficij per parte eguale non si poteua per mezzo de' magistrati, & de' giudicij resistere alla tirannide loro, & tenēdosi per *Gianluigi* le terre delle riuiere, senza il cōmercio dellequali era come assediata *Genoua*, in che modo potere i popolari sicuramente usarui, et cōuer sarui: Il popolo essere stato sempre diuotissimo, et fideliss. della Maestà Regia, et le mutationi di *Genoua* essere sempre procedute piu da' nobili, che da' plebei: supplicare il Re, che perdonati quei delitti, che cōtro alla uolētā diuersale era

Tribunato della plebe in Genoua.

Oratori de' Genovesi al Re di Francia.

no stati nell'ardore delle contentioni commessi d'alcuni particolari confermasse la legge fatta sopra la distribuzione de gli officij, & che le terre della Riuiera fussino gouernate col nome publico: così godendo i gentil'huomini honoratamente il grado, & le dignità loro, goderebbono i popolari la libertà, & la sicurtà conueniente, per laquale non si faceua pregiudizio ad alcuno, & ridotti per l'autorità sua in questa tranquillità adorerebbono in perpetuo la clemenza, la bontà, & la giustitia del Re. Erano stati molestissimi al Re questi tumulti, ò per che gli fusse sospetta la licentia della moltitudine, ò per l'inclinatione, che hāno cōmunemente i Francesi al nome de' gentil'huomini, & perciò sarebbe stato di sposto a punire gli autori di queste insolentie, & a ridurre tutte le cose nel grado antico, ma temendo, che se tentaua rimedii aspri, i Genouesi nō ricorressino a Cesare, di cui, non essendo ancora morto il figliuolo molto temeva, & perciò deliberato di procedere humanamente perdonaua tutti i delitti fatti, confermaua la noua legge de gli officij, pure che riponebbono in mano sua le terre occupate della Riuiera: & per disporre a queste cose il popolo piu facilmente, mandò a Genoua Michele Riccio dottore, et fuor'uscito Napolitano, a cōfortargli, che sapessino usare l'occasione della sua benignità, piu tosto che multiplicando la contumacia, & gli errori lo mettesino in necessitā di procedere contro a loro con la seuerità dell'Imperio: ma ne gli animi acciecati dall'immoderate cupidità, la prudētia soffocata dalla temerità non haueua parte alcuna, nō solo la plebe, e i tribuni con tutto che i Magistrati legittimi fusino di contraria sentēza, non accettata la māsfuetudine del Re dinegarono di restituir le terre occupate, ma procedēdo continuamente a cose peggiori deliberarono d'espugnar Monaco, castello posseduto da Luciano Grimaldo, ò p' l'odio cōmune cōtro a tutti i gētil'huomini Genouesi, ò perche per esser situato in luogo molto opportuno su' l'mare, importa assai alle cose di Genoua, ò mouēdosi pure p' odio particolare, conciosia cosa, che chi ha in potestā q'l luogo, inuitato dal sito cōmodissimo a questo effetto, soglia difficilmēte astenersi dalle prede marittime, ò perche secondo dicuano apparteneua giuridicamēte alla Rep. & però, benche contradicēdo inuano il gouernatore, mandarono p' terra, et per mare ad asse'darlo molte genti: onde Filippo di Rauestenauer, conoscendo star quiui inutilmente, et p' gli accidēti, che poteuano nascere, nō senza pericolo, lasciato in luogo suo Roccalbertino se ne partì, e l'Re disperato, che le cose si potessino ridurre a forma migliore, et giudicādo che l'cōsentire, che le stessino così, non fusse con degnità, & con sicurtā sua, et esser maggior pericolo se si lasciassino trascorrere piu oltre, cominciò scopertamente a prepararsi cō forze terrestri, & marittime per ridurre i Genouesi alla sua obediēza: la qual deliberatione fu cagione, che s'interrōpessino le cose, lequali tra l'Pōtefice & lui si trattauano contro a' Venetiani, desiderate molto dal Re, liberato p' la morte del Re Filippo del sospetto hauuto delle preparazioni dell'Imp. ma molto piu desiderate dal Pōtefice indegnatissimo cōtro loro per l'occupatione delle terre della Romagna, & perche senz'alcū rispetto della sedia Apostolica cōferuano i Vesconadi uacati nel loro dominio, & s'imromettenano in molte cose appartenenti

Michele Riccio
a Genoua per
nome del Re.

Rauestenauer
gouernatore Regio, si
parte di Genoua.

partenenti alla giurisdittione ecclesiastica: onde inclinato del tutto all'amicitia del Re, oltre all'haueue publicato Cardinali, i Vesconi di Baiosa, & d'Aus, chiesti inanzi con grande instantia, haueua ricercato il Re, che passasse in Italia, & uenisse a colloquio seco, ilche il Re haueua consentito di fare, ma intendēdo poi il Pontefice la sua deliberatione di muouere l'arme in fauore de' gentil'huomini contro al popolo di Genoua, ne riceuē grādisima molestia, essendo per l'inclinatione antica, contrario a' gentil'huomini, & fauoreuole al popolo: però fece instantia col Re, che si contentasse d'haueue, non alterando lo stato popolare, quella città ad obediēza, & lo confortò efficacemente ad astenersi dall'arme, allegandone molte ragioni, & principalmente essere pericolo, che suscitandosi in Italia per questo moto qualche incendio, non si turbasse il muouere la guerra disegnata contro a' Venetiani: allequali cagioni uedendo, che il Re non acconsente, ò trasportato dallo sdegno, & dal dolore, ò veramente essendosi riuinatio in lui, ò da se stesso, ò per sottile artificio d'altri l'antico sospetto della cupidità del Cardinal di Roano, & perciò dubitādo di non essere ritenuto dal Re, in caso si riducesino in un luogo medesimo, & forse concorrendo l'una, & l'altra cagione, publicò all'improuiso nel principio dell'Anno mille cinquecēto sette contro all'espertatione di tutti, di uolere ritornarsene a Roma, non allegādo altre cagioni, che l'aria di Bologna essere nociua alla sua salute, & l'assentia di Roma fargli non piccolo detrimento nell'entrate. Dette questa deliberatione ammiratione assai a ciascuno, & specialmente al Re, che senz'alcuna causa lasciasse imperfette le pratiche, che haueua desiderato, interrompendo il colloquio, delquale egli medesimo l'haueua ricerca, & turbatosene molto non lasciò in dietro opera alcuna, perche uariasse da questo nouo pensiero, ma era piu tosto nociua, che uana l'opera sua, perche il Pontefice pigliando dall'instātia, che se gli faceua maggior sospetto si confermaua tanto piu: nella sua deliberatione, nellaquale stando pertinace partì alla fine di Febraio di Bologna, non potendo dissimulare lo sdegno concepto contro al Re. Fondò inanzi partisse di quella città la prima pietra della fortezza, che per ordine suo con infelici auspicij ui si faceua appresso alla porta di Galera, che ua a Ferrara, in quel luogo medesimo, oue altra uolta cō medesimi auspicij era stata edificata da Filippo Maria Visconte Duca di Milano: & hauendo per lo sdegno nouo col Re di Francia mitigato alquanto lo sdegno antico cōtro a' Venetiani, non uolendo incomodarsi dal camino diritto passò per la città di Faenza, soprauenendo ad ogn' hora nuoue altercationi tra il Re di Francia, & lui, perche haueua in stato, che i Bentiuogli fusino cacciati dello stato di Milano, con tutto che di consentimēto suo fusse stata cōcessa loro la facultā d'habitarui, nè haueua uoluto restituire al Protonotario figliuol di Giouāni la possessione delle chiese sue, promessagli cō l'istessa concordia, & consentimento, tanto spesso poteua in lui piu la cōtentione dell'animo, che la ragione, laquale dispositione nō con arte, ò diligenza alcuna tentaua di mitigare il Re di Francia, ma disegnato di tanta uariatione, & insospettito, che come era la uerità non desse occultamente animo al popolo di Genoua.

Papa Giulio
esorta il Re di
Francia a non
muouer guerra
a' Genouesi.

M. D. VII.

Il Papa se ne
torna a Roma,
mal sodisfatto
del Re di Francia.

Papa Giulio ignobile di san gue. Genoua, non s'asteneua di minacciarlo palesemente, tassando con parole ingiuriose la sua ignobilità: perche non era dubio, il Pontefice essere nato utilissimamente, & nutrito per molti anni in humilissimo stato; anzi confermato tanto piu nella prima sentenza delle cose di Genoua, preparaua con somma diligenza l'esercito per andarui personalmente, hauendo per l'esperienza delle cose accadute nel Regno di Napoli, imparato, che differenza fusse amministrare la guerra per se proprio, a commetterla a' Capitani. Non moueuan queste preparatoni i Genouesi inuenti alla occupatione di Monaco, oue hauenuano intorno molti legni, & sei mila huomini di gente raccolta tumultuariamente della plebe & del contado sotto, il gouerno di Tarlatino, Capitano de' Pisani, ilquale insieme con Piero Gabacorta, & alcuni altri soldati era stato mandato da loro in fauore de' Genouesi, & a Genoua perseuerandosi, & multiplicando continuamente ne gli errori, il castellano del Castelletto, che infino a quell'hora era stato quietissimo ne haueua hauuto dal popolo molestia alcuna, o per comandamento del Re o per cupidità di robare, fece all'improviso prigionie molti del popolo, et cominciò a molestare con l'artiglierie il porto, et la città, per ilche Roccalbertino entrato in timore di se medesimo si partì, e i fanti Francesi, che erano alla guardia del palagio publico si rifuggirono nel Castelletto: hebbe poco dipoi fine l'assedio stato molti mesi intorno a Monaco, perche intendendo quegli, che v'erano accampati, che per soccorrerlo s'aprossimauano Iuo d'Allegrie, e i principali de' genti huomini cò tre mila fanti soldati da loro, & con altre genti mandate dal Duca di Sauoia, nò hauendo hauuto ardire d'aspetargli se ne leuarono, & già diuulgaua la fama passare continuamente in Lombardia l'esercito destinato dal Re, per laqual cosa accendendosi il furore di quegli, & quali doueua essere cagione di migliore consigli, la moltitudine, che infino a quel dì hauendo dissimulato con le parole quella ribellione, che essercitaua cò l'opere gridaua il nome del Re di Fràcia, ne haueua rimosso de' luogbi publici i segni suoi, credè Doge di Genoua Paolo di Noue tintore di seta huomo della infima Plebe, scoprendosi per questo in manifestissima ribellione, perche cò la creatione del Doge era congiunta la dichiarazione, che la Città di Genoua non fusse sottoposta a Principe alcuno, lequali cose eccitando l'animo del Re a maggiore indegnatione, et essendogli significato da' nobili, che in luogo de' segni suoi, haueuano poste l'insigne di Cesare; aumentò le prouisioni prima ordinate, commosso ancora piu, perche Cesare stimolato da' Genouesi, & forse occultamente dal Pontefice, l'haueua confortato a non molestare Genoua, come terra d'Imperio, offerendo l'interporli col popolo, perche si riducesse alle cose, che fusse giuste. Nutriua no qualche poco l'audacia del nouo Doge, & de' Tribuni i successi prosperi, che hebbono nella riuiera di Leuante, perche hauendo Gierolamo figliuolo di Gianluigi dal Fiesco con duo mila fanti, & alcuni caualli recuperato Rapalle, & andando di notte per prendere Recco, scontrandosi con le genti, che uiueniuano in soccorso di Genoua si messono senza combattere disordinatamente in fuga, la fuga de' quali uenendo a gli orecchi d'Orlandino nipote di Gianluigi, che

Tarlatino, & Piero Gabacorta, Capitani de' Genouesi

Genouesi si leuano da Monaco.

Pagolo di Noue, Doge di Genoua.

che con un'altra moltitudine di gente era disceso a Recco, si messe medesimamente in fuga, onde diuentati il Doge, e i Tribuni piu insolenti assaltarono il Castellaccio, fortezza antica edificata ne' monti sopra Genoua da' Signori di Milano quando dominauano quella città, acciò che quando fusse necessario le genti mandate da loro di Lombardia potessino accostarsi a Genoua, & soccorrere il Castelletto, nelquale essendo piccola guardia l'occuparono facilmente, perche quei pochi Francesi, che v'erano s'arrenderono sotto la fede d'essere salua la uita, & la robba loro, laqual fede fu incontinente violata, gloriososi quegli, che haueuano fatto tale ecceso, per segno delquale tornarono in Genoua con le mani sanguinose, & con allegrezza grande: & nel tempo medesimo cominciarono a battere con l'artiglierie il Castelletto, & la chiesa di S. Francesco contigua a quello. Ma era già passato il Re in Italia, & l'esercito s'andaua continuamente raccogliendo per assaltare Genoua senza indugio: & nondimeno i Genouesi abbandonati d'ogni sussidio, perche il Re Catolico, benchè desideroso della conseruatione loro, non uoleua separarsi dal Re di Francia, anzi l'haueua accomodato di quattro galee sottili: nè il Pontefice ardiua dimostrare con altro, che con occulti conforti, & speranze l'animo suo, hauendo solo trecento fanti forestieri, non capitani esperti di guerra, carestia di munitione, persisteuan nell'ostinatione, confidandosi d'hauere per la strettezza de' passi, & difficoltà, & asprezza del paese facilmente a prohibire, che gli inimici non s'accostassino a Genoua, per laqual uana speranza disprezzando i conforti di molti, & specialmente del Cardinale del Finale, ilquale, seguitando il Re, gli confortaua con spessi mandati, & lettere, a rimettersi nella uolontà sua, dando loro speranza di conseguire facilmente uenia, & tollerabili conditioni; ma caminando già l'esercito per la uia del borgo de' Fornari, & di Serraualle, cominciarono a apparire uani i disegni de' Genouesi, non discorsi, nè misurati da gli huomini periti della guerra, ma con clamori, & con la iattantia uana della uile, & imperita moltitudine, però non corrispondendo gli animi de' gli huomini nel pericolo presente, a quello, che temerariamente, quando il timore era lontano s'erano promessi, seicento fanti di loro, che erano a guardia de' primi passi accostandosi i Francesi, uilmente si fuggirono, onde perduto l'animo tutti gli altri, che erano alla guardia de' passi si ritirarono in Genoua, lasciandogli liberi a' Francesi, l'esercito de' quali hauendo già passato senza ostacolo alcuno il giogo de' monti, era sceso nella uale di Pozzeuera appresso a Genoua a miglia sette con grandissima ammiratione de' Genouesi, che contro a quello, che si erano sciocamente persuasi, ardisse di alloggiare in quella ualle, circondata da' monti asprissimi, & in mezzo di tutto il paese inimico. Nelquale tempo l'armata del Re d'otto Galee sottili, otto Galeoni, molte Fuste, et Brigantini, presentata si inàzi a Genoua era passata uerso Porto Venere, & la Specie seguita do l'armata Genouese di sette galee, et sei barche, laquale nò hauendo ardire di fermarsi nel porto di Genoua s'era ritirata in quei luogbi. Di Val di Pozzeuera andò l'esercito nel Borgo di Riuarolo distante da Genoua due miglia, presso alla Chiesa di S. Pietro della Rena

Inobili Genouesi si mettono in fuga.

Re di Francia in Italia.

Genouesi plebei messi in fuga dalla sola presenza de' Francesi.

Armata Francese a porto Venere.

che

che è contigua al mare, & benché camminando scontrassino a più passi fanti de' Genovesi, nondimeno tutti non dimostrando maggior uirtù, che hauevano fatto gli altri, si ritirarono, & il dì medesimo arrivò all'esercito, la persona del Re, il quale alloggiò nella Badia del Boschetto a ricontra del Borgo di Riuarolo, accompagnato dalla maggior parte della nobiltà di Francia, da moltissimi gentil'huomini dello stato di Milano, & dal Marchese di Mantova, il quale il Re haueua pochi giorni inanzi dic'hiarato Capo dell'ordine di San Michele, & donatogli lo Stendardo, il quale doppo la morte di Luigi Vndecimo non era mai stato dato ad alcuno. Erano nell'esercito ottocento lancie, perche il Re haueua, rispetto all'asprezza del paese, lasciate l'altre in Lombardia, mille ottocento caua leggeri, sei mila Suizzeri, & sei mila fanti d'altre nationi. Haueuano i Genovesi per non lasciare libero il camino, per loquale per i monti si uà al Castellaccio, dipoi a Genoua, per uia più corta, che per la strada di San Piero della Rena contigua alla Marina edificat o un bastione sull'altezza del monte, che si dice la Montagna del Promontorio, tra il Borgo di Riuarolo, & San Piero in Arena, dalqual bastione s'andaua al Castellaccio per la scbienna del poggio: A questo bastione s'indirizzò l'esercito il giorno medesimo, che era alloggiato a Riuarolo, & dall'altra parte uscirono di Genoua otto mila fanti guidati da Iacopo Corso Luogotenente di Tarlatino, perche Tarlatino, e i soldati de' Pisani fermatisi, quando il campo si leuò da Monaco, in Ventimiglia, non haueuano potuto, quando furono richiamati da' Genovesi, i quali mandarono la Naue di Dimetrio Iustiniano per condurgli, tornare a Genoua, nè per la uia di terra per lo impedimento de' Francesi, nè per mare per i uenti contrarij: ma cominciando già i Francesi a salire scopersono i fanti de' Genovesi, i quali saliti su'l monte per il colle, per loquale si andaua al bastione, & dipoi discesane la maggiore parte haueuano fatto testa sopra uno poggio, che è a mezzo il monte, contro a' quali mandò Ciamonte a cōbattere molti gentil'huomini, & buon numero di fanteria da' quali i Genovesi per la moltitudine, & per il vantaggio del sito si difendeano ualorosamente, & con danno non piccolo de' Francesi perche dispreggiando gli nimici come raccolti quasi tutti d'artefici: et d'huomini del paese, andauano uolonterosamente, non considerando la fortezza del luogo, ad assaltar gli, & già era stato ferito, benché non molto grauemente la Palissa nella gola; ma Ciamonte uolendo spuntargli di quel luogo fece tirare ad alto due cannoni, i quali battèdogli per fianco gli sforzarono a ritirarsi uerso il monte, su'lquale era rimasta l'altra parte delle loro genti, doue seguitandogli ordinatamente i Francesi, quegli che erano a guardia del bastione, ancora che per il sito, & per la fortificatione, che v'era stata fatta, potessino sicuramente aspettare l'arteglierie, dubitando, che tra loro: & la gente, ch'era su'l monte non entrasse in mezzo qualche parte de' Francesi, l'abandonarono con somma infamia, dōde quegli, che dal poggio haueuano cominciato a ritirarsi uerso il bastione, uedutosi tagliato il cammo, passono fuori della strada consueta per balze, & apri precipiti la uia di Genoua, essendo nel ritirarsi morti di loro

loro circa à trecento. Dal quale successo essendo ripiena d'incredibile terrore tutta la città, laquale gouernata secondo la uolontà dell'infima plebe, non si reggeua nè con consiglio militare, nè con prudenza ciuile, mandarono due Oratori nell'esercito à trattare di darsi con capitoli conuenienti, i quali non ammessi à gli orecchi del Re, furono uediti dal Cardinale di Roano, & da lui hebbono risposta, che il Re haueua deliberato non accettargli, se in lui non rimetteuano senza altro patto assolutamente l'arbitrio di se stessi, & di tutte le cose loro, ma mentre, che trattauano con lui una parte della Plebe, che ricusaua l'accordo, uiscita tumultuosamente di Genoua si scoperse con molti fanti per i poggi, & per il Colle, che ueniua dal Castellaccio, & si accostarono à un quarto di miglio al bastione per ricuperarlo, & haueudo scaramucciato co' Francesi, che erano uisciti loro incontro per spatio di tre hore, si ritirarono senza uantaggio di alcuna delle parti, al Castellaccio: Nelquale tempo il Re dubitando di maggiore mouimento, stette continuamente armato con molta gente à cauallo nel piano tra'l fiume della Pozzeuera, & l'alloggiamento dell'esercito, & nondimeno la notte seguente disperate le cose loro, & essendo fama, che i principali del popolo haueuano cōposto occultamente col Re, insino quando era in Asti, lamentandosi la Plebe di essere ingannata, il Doge con molti di quegli, che per le cose cōmesse non sperauano perdono, & con quella parte de' Pisani, che vi era si partiti per andare à Pisa, et la mattina come fu di, tornati in cāpo i medesimi ambasciatori acconsentirono di dare la città alla discretione del Re, non haueudo sostenuta più che otto di la guerra con grandissimo essemplio della imperitia, et confusione de' popoli, che fondandosi su speranze fallaci, et disegni uani, feroci quādo è lontano il pericolo perduti poi presto d'animo quando il pericolo è vicino, non ritengono alcuna moderatione: Fatto l'accordo il Re con l'esercito si accostò à Genoua, alloggiati i fanti ne' Borghi, i quali non hebbe piccola difficoltà à ritenere, massimamente gli Suizzeri, che non ui entrassino per saccheggiarla: entrò dipoi, in Genoua Ciamonte con la maggior parte dell'altre genti, haueudo prima messa la guardia nel Castellaccio, al quale i Genovesi consegnarono tutte l'arme publiche, & priuate, che furono condotte nel Castelletto, & tre pezzi d'artiglieria, quali v'haueuano condotti i Pisani, che furono poi mandati à Milano, & il dì prosimo, che fu il uigesimo nono d'Aprile entrò in Genoua la persona del Re con tutte le genti d'arme, & arcieri della guardia, & egli à piede sotto il Baldachino armato tutto d'arme bianche con un stocco uado in mano: alquale si feciono incontro gli Antiani con molti de' più honorati cittadini, i quali essendosegli gittati inanzi a' piedi con molte lagrime, uno di loro, poi che alquanto fu fatto silentio, in nome di tutti parlò così.

Noi potremmo affermare Christianissimo, & Clemētissimo Re, che se bene al principio delle cōtentioni co' nostri gentil'huomini, interuenne quasi la maggiore parte de' popolari, nondimeno, che l'esercitarle insolentemente, & molto più la contumacia, et l'inobedienza a' comandamēti Regij procedette solamente dalla feccia della infima plebe, la temerità dellaquale nè noi, nè gli altri cittadini,

Oratori de' Genovesi al Re di Francia.

Doge Plebeo di Genoua, fugge.

Genovesi si danno al Re à discretione.

Entrata del Re di Francia in Genoua.

Oratione de' Genovesi al Re di Francia.

cittadini, & mercatanti, & artefici honesti potemmo mai raffrenare, & però che qualunque pena si imponesse, ò alla città, ò a noi affliggerebbe gli innocenti senza detrimento alcuno de gli autori, & partecipi di tanti delitti, i quali mendichi di tutto le cose, & vagabondi non sono tra noi in numero d'huomini, non che di cittadini, nè hanno esbi questa infelice città in luogo di Patria: ma la intentione nostra è, lasciate indietro tutte le scuse, non ricorrere ad altro, che alla magnanimità, & alla pietà di tanto Re in quella sommamète confidare, & quella humilissimamente supplicare, che con quell'animo, colquale perdono, a falli molto maggiori de' Milanesi, si degni volgere quegli occhi pietosi verso i Genouesi, pochi mesi inanzi felicissimi, hora effempio di tutte le miserie: ricorda teni con quanta gloria del vostro nome fu allhora per tutto il mondo celebrata la vostra clemēza, & quanto piu sia degno confermarla, usando simile pietà, che incrudelēdo oscurarla, ricordateui, che da Christo redētore di tutta l'humana generatione deriuò il cognome vostro di Christianissimo, & che però ad imitatione sua vi si appartiene esercitare sopra ogni cosa la clemenza, & la misericordia propria a lui. Siano grandissimi quanto si voglia i delitti commessi, siano inestimabili, non saranno giamai maggiori della pietà, & della bontà vostra, voi nostra Re rappresentate tra noi il sommo Dio con la dignità, & con la potentia (perche, che altro, che Dio sono i Re tra' sudditi loro?) & però tanto piu vi si appartiene rappresentarlo medesimamente con la similitudine della volontà, & delle opere, dellequali nessuna è piu gloriosa, nessuna piu grata, nessuna fa piu ammirabile il nome suo, che la misericordia. Seguitarono queste parole le voci alte di tutti gridando misericordia: ma il Re caminò inanzi non dando risposta alcuna, benchè comandando si leuassino di terra, & deponēdo lo stocco, che haueua nudo in mano, facesse segno d'animo piu tosto inclinato alla benignità. Arriuò poi alla Chiesa maggiore, doue s'egli gittò inanzi a' piedi di numero quasi infinito di donne, & di fanciulli d'ogni sesso, i quali tutti vestiti di bianco supplicauano con grandissime grida, & pianti miserabili la sua clemenza, & misericordia. Commosse secondo, che si disse questo aspetto non mediocrementel'animo del Re, ilquale ancora, che hauesse deliberato di priuare i Genouesi d'ogni amministrazione, et autorità, et appropriare al fisco q̄lle entrate, che sotto nome di S. Giorgio appartengono a' priuati, & spogliatigli d'ogni imagine di libertà ridurgli a q̄lla soggettione, nellaquale sono le terre dello stato di Milano: Nondimeno pochi di poi, ò considerādo, che cō questo modo nō solo si puniuano molti innocēti, ma si alienauano etiādio gli animi di tutta la nobilità, & essere piu facile il signoreggiarla cō qualche dolcezza, che totalmente con la disperatione, confermò il gouerno antico, come era inanzi a queste ultime seditioni, ma per non dimenticare in tutto la seuerità, condannò la Comunità in cento mila ducati per la pena del delitto, i quali non molto poi ridusse in dugento mila altri in certi tempi per rimborsarlo delle spese fatte, & per edificare la fortezza alla torre di Codifa, poco lontana da Genoua, & che è situata su' l mare sopra al Borgo, che vā in Val dipozzeuera, & a San Piero

Conditioni date dal Re di Francia a' Genouesi.

in Arena, laquale perche può offendere tutto'l porto, & parte della città è nō in meritamente, chiamata la Briglia: volle ancora pagassino maggiore guardia, che la solita, et continuamente tenebino nel porto armate tre Galee sottili a sua obediēza, & che si fortificassino il Castelletto, & il Castellaccio, annullò tutte le conuentioni fatte prima tra lui, et quella città, riconcedendo quasi tutte le cose medesime, ma come priuilegij, non come patti, accioche fusse sempre in sua potestà il priuarengli, fece rimuouere delle monete Genouesi i segni antichi, & ordinò, che in futuro vi fusse impresso il segno suo per dimostrazione di assoluta superiorità: Allequali cose si aggiunse la decapitatione di Demetrio Giustiniano, il quale manifestò nel suo esame tutte le pratiche, & le speranze hauute dal Pontefice, nelquale supplicio incorse pochi mesi poi Paolo da Noue ultimamente Doge, ilquale, nauigando da Pisa a Roma, ingannato da vn Corso, che era stato suo soldato, fu venduto a' Francesi: fatto che hebbe il Re queste cose, & riceuuto solennemente da' Genouesi il giuramento della fedeltà, & data venia a tutti, eccetto, che a circa sessanta, i quali rimesse alla disposizione della giustitia, se n'andò a Milano, hauendo subito, che hebbe ottenuta Genoua, licentiatò l'esercito, colquale, essendo tutti gli altri male proueduti, gli sarebbe stato facile continuando il corso della vittoria oprimerli, chi gli fusse paruto in Italia, ma lo licentiò si presto per certificare il Pontefice, il Re de' Romani, e i Venetiani, i quali stauano con grandissimo sospetto, che la venuta sua in Italia non era stata per altro, che per la ricuperatione di Genoua, ma nessuna cosa bastaua a moderare l'animo del Pontefice, ilquale interpretando tutte le cose in senso peggiore, si querclaua di nuouo non mediocrementel' Re, come se per opera sua fusse proceduto, che Annibale Bentiuoglio con seicento fanti raccolti del Ducato di Milano haueua in quegli di tentato d'entrare in Bologna, affermando, che quando gli fusse succeduto si sarebbe dimostrato piu oltre contro allo stato Ecclesiastico, dallaqual cosa sdegnato, benchè con grandissima difficoltà hauesse prima publicati i Cardinali i Vescoui d'Aus, et di Babilonia, ricusaua di publicare il Vescouo d'Albi, lamentandosi, che da Ciamonte suo fratello fusse permesso, che i Bentiuogli habitassino nel Ducato di Milano, ma quel che era di piu momento trasportato non manco dall'odio, che dal sospetto haueua quando il Re publicò di volere coll'arme ridurre ad obediēza i Genouesi significato per suoi Nuntij, & con vno Brieue al Re de' Romani, & a gli Eleitori dello Imperio, che'l Re di Francia si preparaua a passare in Italia con potentissimo esercito, simulando di volere raffrenare i tumulti di Genoua, i quali era in potestà sua di quietare con la autorità sola, ma inuerità per oprimerli lo stato della Chiesa, & usurpare la dignità dell'Imperio, & il medesimo oltre al Pontefice gli significauano i Venetiani mossi dal medesimo timore della venuta del Re di Francia in Italia con tanto esercito: lequali cose intese Massimiliano cupidissimo per sua natura di cose nuoue, essendo in quegli giorni ritornato di Fiandra, doue in vano tentò d'assumere il gouerno del nipote, haueua conuocato nella città di Go stanza i Principi di

Briglia fortezza de' Genouesi

Demetrio Giustiniano, & Paolo da Noue decapitati.

Quevele del Papa contra il Re di Francia.

Dieta de' Germani in Go stanza.

Terre Franche, perche sono cose dette.

Germania, & le terre Franche (chiamano le terre Franche, quelle città, che vi conoscendo in certi pagamenti determinati l'autorità dell'Imperio si gouernano in tutte l'altre cose per se stesse, intente nõ ad ampliare il loro tenitorio, ma à conseruare la propria libertà) doue concorrono i Baroni, e i Principi, e i popoli di tutta Germania, forse piu prontamente, & in maggiore numero, che fuffino già lung'hissimo tempo concorsi à dieta alcuna, conciosia che vi conuenono personalmente tutti gli Elettori, tutti i Principi Ecclesiastici, & Secolari dell'Alamagna, da quegli in fuora, che erano ritenuti da qualche giusto impedimento, per i quali nondimeno vi vennero, ò figliuoli, ò fratelli, ò altre congiuntissime persone, che rappresentauano il nome loro, & similmente tutte le terre Franche vi mandarono ambasciatori, i quali come furono congregati Cesare fece leggere il Brieue del Pontefice, & molte lettere, per le quali gli era di varij luoghi significato il medesimo, & in alcuna delle quali era espresso essere la intentione del Re di Francia di collocare nella sedia Pontificale il Cardinale di Roano, & da lui ricuere la Corona Imperiale, per i quali auisi essendo già concitati gli animi di tutti in grandissima indignatione Cesare, cessato che fu lo strepito, parlò in questa sentenza.

Oratione di
Massimiliano
Imp. a' Principi
di Germania
esortandogli à
muouer guerra
al Re di Fràcia

Già uedete nobilissimi Elettori, & Principi, & spettabili Oratori, che effetti habbia prodotti la patienza, che habbiamo hauuta per il passato, già che fructo habbia partorito l'essere state disprezzate le querele mie in tante diete, già vedete, che il Re di Francia, il quale non ardiua prima se non con grandi occasioni, & con apparenti colori tentare le cose appartenenti al sacro Imperio, hora apertamente si prepara non per difendere, come altre uolte ha fatto i ribelli nostri, non per occupare in qualche luogo le ragioni dell'Imperio, ma per spogliare la Germania della dignità Imperiale, stata acquistata, & conseruata con tanta uirtù, & con tanta fatica da' nostri maggiori: à tanta audacia lo incita non l'essere accresciute le forze sue, non l'essere diminuite le forze nostre, non l'ignorare quanto sia senza comparatione piu potète la Germania, che la Francia, ma la speranza conceputa per l'esperienza delle cose passate, che noi habbiamo à essere simili, à noi medesimi, che in noi habbia à potere piu, ò le dissension, ò la ignauia nostra, che gli stimoli della gloria, anzi della salute: che per le medesime cagioni per le quali habbiamo con tanta vergogna tollerato, che da lui sia occupato il Ducato di Milano, che da lui siano nudrite le discordie tra noi, che da lui siano difesi i ribelli dell'Imperio, habbiamo similmente à tollerare, che da lui ci sia rapita la dignità Imperiale, trasferito in Francia l'ornamento, & lo splendore di questa natione. Quanto minore ignominia sarebbe del nome nostro, quanto minore dolore sentirebbe l'animo mio, se fusse noto à tutto'l mondo, che la potentia Germanica fusse inferiore della potentia Francese, perche manco mi crucierebbe il danno, che la infamia, perche almeno non sarebbe attribuito à viltà, ò à imprudentia vostra quel che procederebbe, ò dalla conditione de' tempi, ò dalla malignità della fortuna, & che maggiore infelicità, che maggior miseria, essere ridotti in grado, che ci sia cosa

sa desiderabile il non essere potenti? che habbiamo à eleggere spontaneamente il danno grauissimo, per fuggire poi che altrimenti non si può, la infamia, & il uituperio eterno del nome nostro: benchè la magnanimità di ciascuno di uoi, esperimentata tante volte nelle cose particolari, benchè la ferocia propria, & precipua di questa natione, benchè la memoria della virtù antica, & de' trionfi de' padri nostri (terrore già, & spauento di tutte l'altre nationi) mi dano quasi speranza, anzi quasi certezza, che in causa tanto graue s'habbino à destare i bellicosità, & inuiti spiriti vostri: non si tratta della alienatione del Ducato di Milano, non della ribellione de' gli Suiizzeri, nelle quali cose tanto graui sia stata leggiere la mia autorità per l'affinità, che io haueua con Lodouico Sforza, per gli interessi particolari della casa d'Austria: Ma hora, che escusatione si potrebbe pretendere? con che uelame si potrebbe ricoprire la ignominia nostra. Trattasi se i Germani, possessori non per fortuna, ma per uirtù dell'Imperio Romano, l'arme de' quali si domarono già quasi tutto il mondo; il nome de' quali è anco al presente spauentoso à tutti i Regni de' Cristiani, hanno à lasciarvi uolentieri spogliare di tanta dignità, hanno à essere essempio d'infamia, hanno à diuentare della prima, & della piu gloriosa natione l'ultima, la piu schernita, la piu uituperosa di tutto'l mondo: & quai cagioni, quai interessi, quai sdegni già mai vi moueranno se questi non vi mouono? quali ecciteranno in voi sentimenti del valore, & della generosità de' vostri maggiori se questi non gli eccitano: con quanto dolore sentiranno ne' tempi futuri i vostri figliuoli, se i vostri descendenti la memoria de' vostri nomi, se non conseruate loro in quella grandezza, in quella autorità il nome Germanico, nella quale fu conseruato à voi da' vostri padri: Ma lasciamo da parte i conforti, & le persuasioni, perche à me collocato da voi in tanta dignità non conuiene distendersi in parole, ma proporre fatti, & essempij: Io ho deliberato di passare in Italia, in nome per riceuere la Corona dell'Imperio (solennità come vi è noto piu di cerimonia, che di sostanza) perche la dignità, & l'autorità Imperiale dipende in tutto della vostra electione, ma principalmente per interrompere questi consigli scelerati de' Francesi, per scacciargli del Ducato di Milano, poi che altrimenti non possiamo assicurarci della insolentia loro: Sono certo, che niuno di voi farà difficoltà di darmi i subsidij soliti darli à gli Imperatori, che vanno ad incoronarsi, i quali congiunti alle forze mie non dubito d'hauere à passare uittorioso per tutto, & che la maggior parte d'Italia supplicheuole mi uerrà incontro, chi per confermare i suoi priuilegij, chi per conseguire dalla giustitia nostra rimedio alle oppressioni, che gli sono fatte, chi per placare con diuota summissione l'ira del vincitore: cederà il Re di Francia al nome solo dell'arme nostre, hauendo i Francesi inanzi à gli occhi la memoria, quando gionanetto, & quasi fanciullo roppi con vera uirtù, & magnanimità à Guinegaste l'essercito del Re Luigi, dal quale tēpo in qua' ricusando di fare esperienza delle mie armi, non hanno mai i Re di Francia cōbattuto meco se non con insidie, et con fraudi. Ma considerate con la generosità, & magnanimità propria de' Tedeschi se e conuiene alla

la fama, & honore vostro in pericolo commune tanto graue risentirsi si pigra mente, & non fare in caso tanto straordinario straordinarie prouisioni. Non ricerca la gloria, & la grandezza del nome vostro, della quale è stato sempre proprio difendere la dignità de' Pontefici Romani, et l'autorità della sedia Apostolica, che hora con la medesima ambitione, & impictà sono sceleratamente violate dall' Re di Francia, che per decreto commune di tutta la Germania si pigliano a questo effetto potentissimamente l'arme. Questo interesse è tutto vostro, perche io ho adempite assai le parti mie ad hauermi conuocati prontamente per manifestarui il pericolo commune, ad hauermi concitati con l'essempio della mia deliberatione: in me non mancherà fortezza d'animo à espormi à qualunque pericolo, non corpo habile per la continua essercitatione à tollerare qualunque fatica, nè il consiglio nelle cose della guerra per la età, & per la lunga esperienza mia è tale, che à questa impresa vi manchi capo degno di tutti gli honori: ma con quanta maggiore autorità il vostro Re ornerete, con quanta maggiore potentia, & esercito lo circonderete, tanto piu facilmente con somma gloria vostra si difenderà la libertà della Chiesa Romana madre comune, esaltarsi insino al cielo insieme con la gloria del nome Germanico, la dignità Imperiale, grandezza, & splendore comune à tutti voi, & comune à questa potentissima, & ferocissima natione. Commosse marauigliosamente questa oratione gli animi di tutti i circostanti vergognandosi, che nelle altre diete non fusino state udite le querele sue, & era facile agguignere ne gli animi già concitati nuoua indignatione, però essendo in tutti ardore grandissimo à non comportare, che la Maestà dell' Imperio fusse per negligenza loro trasferita in altre nationi, si cominciarono con unione grande à trattare gli articoli necessarij, affermandosi per tutti douersi preparare esercito potentissimo, et bastare, et andio quando fusino oppositi il Re di Fràcia, & tutti gli Italiani, à rinouare, & ricuperare in Italia l'antiche ragioni dell' imperio, state usurpate, ò per impotenza, ò per colpa de' Cesari passati, così ricercare la gloria del nome Germanico, così il concorso di tanti Principi, et di tutte le terre Franche, & essere vna volta necessario di mostrare à tutto il mondo, che se bene la Germania per molti anni non haueua hauuto le volontà vnite, non era però che non hauesse la medesima possanza, et la medesima magnanimità, laquale haueua fatto temere gli antichi loro da tutto il mondo, donde & in vniuersale era nata al nome loro grandissima gloria, & la dignità Imperiale, & in particolare molti nobili ne haueuano acquistato Signorie, & grandezze, & quante case illustri hauere lungo tempo regnato in Italia ne gli acquistati con la loro virtù, & le quali cose si cominciarono à trattare con tanta caldezza, che è manifesto, che già moltissimi anni non era stata cominciata dieta alcuna, dalla quale si aspettassino maggiori mouimēti, persuadendosi vniuersalmente gli huomini, che oltre all'altre ragioni farebbe gli Elettori, et gli altri Principi piu prōti la speranza, che haueuano, che per l'età tenere de' figliuoli del Re Filippo la dignità Imperiale continuata successiuamente in Alberto, Federigo, & Massimiliano, tutti tre della casa

d' Austria,

d' Austria, hauesse finalmente à passare in altra famiglia: le quali cose peruenute à gli orecchi del Re di Fràcia l'haueuano indotto a dissoluer per rimuouere tale suspitione, subito, che hebbe ottenuto Genoua, l'essercito, et harebbe esso cō la medesima celerità ripassato i monti, se non l'hauesse ritenuto il desiderio d'essere à parlamēto col Re d' Aragona, ilquale si preparaua per ritornare in Ispagna, intento tutto à riassumere il gouerno di Castiglia, perche essendo inhabile Giouanna sua figliuola a tanta amministrazione, non tãto per la imbecillità del sesso, quanto perche per humori melancolici, che s'egli scopersono nella morte del marito, era alienata dall' intelletto, & inhabili ancora per la età i figliuoli comuni del Re Filippo, et di lei, de' quali il primogenito non arriuaua al decimo anno: moueuolo oltre a questo l'essere desiderato, & chiamato à quel gouerno da molti per la memoria d'essere stati retti giustamente, & fioriti per la lunga pace quegli regni sotto lui, & accresceuano questo desiderio le dissensionij già cominciate tra' Signori grandi, & l'apparire da molte parti segni manifestissimi di future turbationi, ma non meno era desiderato dalla figliuola laquale non essendo nell'altre cose in potestà di se medesima, stette sempre costate in desiderare il ritorno del padre, negando contro alle suggestioni, et importunità di molti ostinatamente di non sottoscriuere di mano propria in espeditione alcuna il nome suo, senza laquale sottoscrizione non haueuano secondo la consuetudine di quei Regni i negocij occorrenti la sua perfectione. Per queste ragioni partì il Re d' Aragona del Regno di Napoli, non vi essendo dimorato piu che sette mesi, nè hauendo sodisfatto all' aspettatione grandissima, che s'era hauuta di lui, non solo per la breuità del tempo, et perche difficilmente si può corrispondere à concetti de' gli huomini, il piu delle volte non considerati con la debita maturità, nè misurati cō le debite proporzioni, ma perche se gli opposono molte difficoltà, et impedimenti, per i quali, nè per il commodo vniuersale d' Italia fece cosa alcuna degna di laude, ò di memoria, nè fece utilità, ò beneficio alcuno nel Regno di Napoli: perche alle cose d' Italia non lo lasciò p̄sare il desiderio di ritornare presto nel gouerno di Castiglia, fondamento principale della grandezza sua, per loquale era necessitato fare ogni opera per conseruarsi amici il Re de' Romani, e' l' Re di Fràcia accioche l'vno con l'autorità d'essere auolo de' piccoli figliuoli del Re morto, l'altro con la potentia vicina, & col dare animo à opporsigli à chi haueua l'animo alieno da lui, non gli mettesino disturbo à ritornarui; & nel riordinare, ò gratificare il Regno Napolitano gli dette difficoltà l'essere obligato per la pace fatta col Re di Francia, a restituire gli stati tolti a' Baroni Angioini, che ò per conuentione, ò per remuneratione erano stati distribuiti in coloro, che haueuano seguitato la parte sua, & questi, non volēdo egli alienarsi i suoi medesimi, era necessitato di ricompensare, ò con stati equiualentij, che si haueuano a comperare da altri, ò con danari, allaqual cosa essendo impotentissime le sue facultà, era costretto non solo à far viui in qualunque modo i prouenti Regij, & à dinegare di fare secondo il costume de' nuouij Re gratia, ò esentione alcuna, ò esercitare specie alcuna di liberalità, ma

Giouanna d' Aragona diuenta ta paxxa, ma non a fatto.

Il Re d' Aragona si parte de Napoli per tornare in Castiglia.

A 4 etian-

etiandio con querela incredibile di tutti ad aggravare i popoli, i quali haueano aspettato solleuatione, & ristoro di tanti mali: nè si vdiuano minori le querele de' Baroni di ciascuna delle parti, perche à quegli, che possedeuano, oltre che mal uolentieri rilasciauano gli stati, furono per necessit  scarse, & limitate le ricompensationi, & à quegli altri si ristrigneua quanto si poteu in tutte le cose; nelle quali accadeua controuerfia, il beneficio della restitutione, perche quanto meno à loro si restituua, tanto meno à gli altri si ricompensaua. Part  con lui il Gran Capitano, ma con beniuolentia, et fama incredibile, et delquale, oltre alle laudi de' gli altri tempi, era molto celebrata la liberalit  dimostrata nel fare inanzi alla partita sua grandissimi doni, a' quali impotente altrimenti, vend  per non mancare di questo honore non picciola parte de' gli stati proprii. N  parti il Re da Napoli con molta sodisfattione tra il Pontefice, & lui, perche dimandandogli la inuestitura del Regno, il Pontefice dinegaua di concederla, se non col censo, col quale era stato concesso à gli antichi Re, & il Re faceua instantia, che gli fusse fatta la medesima diminutione, che era stata fatta a Ferdinando suo cugino, & a' figliuoli, & a' nipoti, dimandando l'inuestitura di tutto'l Regno in nome suo proprio, come successore d' Alfonso vecchio, nelqual modo, quando era a Napoli, haueua riceuto l'omaggio, e i giuramenti, con tutto che ne' capitoli della pace fatta col Re di Francia si disponesse, che in quanto a terra di Lauoro, & l'Abbruzzi si riconoscesse insieme il nome della Reina. Credette si, che l'hauere dinegato il concedere l'inuestitura, fusse cagione, che'l Re ricusasse di venire a parlamento col Pontefice, il quale essendo stato nel tempo medesimo piu di nella rocca d' Ostia si diceua esserui stato per aspettare la passata sua. Quel che di questo sia la verit  dirizz  il Re d' Aragona la nauigatione a Sauona, ou' era conuenuto d'abbraccarsi col Re di Francia, il quale essendo per questa cagione soprastato in Italia, subito che hebbe in tesa la partita sua da Napoli, v'era venuto da Milano: Furono in questo congresso da ogni parte libere, & piene di somma confidentia le demonstrationi, & simili, perche gli altri Principi, tra' quali era, d' emulatione, d' ingiurie antiche, d' causa di sospetto, si riduceuano insieme con tal' ordine, che l'uno non si metteua in podest  dell' altro, ma in questo ogni cosa procedette diuersamente, perche come l'armata Aragonese s'accost  al porto di Sauona, il Re di Francia, che all'apparir suo era disceso su'l molo del porto, pass  per vn ponte fatto per questo effetto di legname con pochi Gentil'huomini, & senz' alcuna guardia sulla poppa della galea del Re, oue raccolto con allegrezza inestimabile dal Re, & dalla Reina nipote sua, poi che vi furono dimorati con giocondissime parole per alquanto spatio, usciti della galea per lo ponte medesimo entrarono a piedi nella citt , hauendo fatica non mediocre di passare per mezzo d' infinita moltitudine d' huomini, et di d ne concorsa di tutte le terre circostanti: Haueua la Reina alla mano destra il marito, all'altra il zio, ornata marauigliosamente di gioie, & d'altri sontuosi, & abbigliam ti: ueniua appresso a due Re il Cardinale di

Roano.

Roano, & il Gran Capitano: Seguitauano molte fanciulle, et giouani nobili della Corte della Reina, tutte ornate superbissimamente, inanzi, et in dietro le corte de' due Re con magnificenza, et pompa incredibile di sontuosissime veste, et d'altri ricchissimi ornamenti, con laquale celebrit  furono dal Re di Francia accompagnati il Re, & la Reina d' Aragona al Castello deputato per suo alloggiamento, il quale ha l'uscita su'l mare, & assegnata alla sua corte la met  della citt  contigua à quello, alloggiando il Re di Francia nelle case del Vescaudo, che sono di fronte al castello, spettacolo certamente memorabile, vedere insieme due Re potentissimi tra tutti i Principi Cristiani, stati poco inanzi si acerbissimi inimici, non solo riconciliati, & congiunti di parentado, ma deposti i segni dell' odio, & della memoria dell' offese, commettere ciascuno di loro la vita propria in arbitrio dell' altro, con non minore confidentia, che sempre fuffino stati c cordissimi fratelli, onde si daua occasione di ragionam ti à quegli che erano presenti, quale de' due Re hauesse dimostrato maggior confidentia, et era celebrata da molti, piu quella del Re di Francia, che primo si fusse messo in podest  dell' altro, non sicuro con altro legame, che della fede, & haueua quell' altro maggior cagione di vergognarsi, perche prima fusse stata offeruata la fede à lui, et era piu verisimile il sospetto, che Ferdinando desiderasse d' assicurarsi di lui per stabilirsi meglio il Reame di Napoli: ma da molti altri era piu predicata la confidentia di Ferdinando, che non per tempo breuissimo, come il Re di Francia, ma per spatio di piu giorni si fusse rimesso in potest  sua, perche hauendolo spogliato d' vn Regno tale, con tanto danno delle sue genti, & con tanta ignominia del suo nome, haueua da temere, che grande fusse l' odio, et il desiderio della vendetta, & perche s' haueua à sospettare piu, doue era maggiore il premio della perfidia: del fare prigionie il Re di Francia, non riportaua Ferdinando molto frutto, per essere in modo ordinato con le sue leggi, & consuetudini il Reame di Francia, che non per questo diminuua molto di forze, & d'autorit , ma fatto prigionie Ferdinando, non era dubio, che per hauere heredi di piccolissima et , per essergli Reame nuouo il Reame di Napoli, et perche gli altri i Regni suoi, et quello di Castiglia sarebbono stati per varij accidenti confusi in se stessi, non harebbe il Re di Francia per molti anni riceuto dalla potentia, & armi di Spagna ostacolo alcuno. Ma non daua minore materia a' ragionamenti il gran Capitano, alquale non erano meno volti gli occhi de' gli huomini per la fama del suo valore, & per la memoria di tante vittorie, laquale faceua, che i Francesi, ancora che vinti t te volte da lui, & che soleuano haue re in sommo odio, & horrore il suo nome, non si satiasino di contemplarlo, & honorarlo, & di raccontare à quegli, che non erano stati nel Reame di Napoli, chi la celerit  quasi incredibile, & l' astutia quando in Calauria assalt  all'improviso i Baroni alloggiati à Laimo, chi la costantia dell' animo, & la tollerantia di tante difficult , & incomodi, quando in mezzo della peste, & della fame era assediato in Barlettaschi la dilig tia, et l'efficacia di legare gli animi de' gli huomini, con laquale sosten  tanto tempo i soldati senza danari: qu to val

lorosa-

Il gran Capitano
go   lodato di
somma liberalit .

Abbraccamento
del Re d' Aragona,
& del Re di Francia in Sa
uona.

Entrata de
due Re in Sa
uona.

Pareri diuersi
sopra la confi
dentia de' due
Re, & qual fos
se maggiore.

Udi del gran
Capitano.

lorosamente combatteſi alla Cirignuola: con quanto valore, & fortezza d'animo inferiore tanto di forze, con l'eſſercito non pagato, e tra infinite difficoltà determinaffe non ſi diſcoſtare dal fiume del Garigliano, con che indutria militare, & con che ſtratagemmi ottenefſe quella vittoria, quanto ſempre fuſſe ſtato ſuegliato à trarre frutto de' diſordini de' gl'inimici, & accreſceua l'ammirazione de' gli huomini, la maeflà eccellente della preſenza ſua, la magnificanza delle parole, i geſti, & la maniera piena di grauità condita di gratia, ma ſopra tutti il Re di Francia, che haueua voluto ſeche alla menſa medefima, alla quale cenarono inſieme Ferdinando, & la Reina, & lui, cenafſe ancora egli, et gliene haueua fatto comandare da Ferdinando, ſtaua come attonito a guardarlo, & ragionar ſeco, in modo, che a giudicio di tutti non fu manco glorioſo quel giorno al Gran Capitano, che quello, nel quale vincitore, & come trionfante entrò con tutto l'eſſercito nella Città di Napoli. Fu queſto l'ultimo giorno de' dì glorioſi al Gran Capitano, perche dipoi non viſi mai de' Reami di Spagna, nè hebbe piu facultà d'eſſercitare la ſua virtù nè in guerra, nè in coſe memorabili di pace: ſtettono i due Re inſieme tre giorni: nelqual tempo hebbono ſegretiffimi, & lunghiſſimi ragionamenti, non ammeſſo a quegli, nè honorato ſe non generalmente il Cardinale di Santa Praxede, Legato del Pontefice, i quali per quello, che parte allhora ſi comprefe, parte dipoi ſi manifeſtò, furono principalmente, promeſſa l'vno all'altro di conſeruarſi inſieme in perpetua amicitia, & intelligenza, & che Ferdinando s'ingegnaſſe di comporre inſieme Ceſare, e' l'Re di Fràcia, acciò che tutti vniti procedeſſino poi còtro a' Venetiani, & per moſtrar d'eſſere intenti non manco alle coſe comuni, che alle proprie, ragionarono di riformare lo ſtato della Chieſa, & à queſto effetto conuocare vn Concilio, in che non procedeva con molta ſincerità Ferdinando, ma cercaua nutrire il Cardinale di Roano cupidiffimo del Ponteficato con queſta ſperanza; con lequali arti preſe in modo l'animo ſuo, che forſe non con piccolo detrimento delle coſe del ſuo Re s'accorſe tardi, & doppo molti ſegni, che dimoſtrauano il contrario, quanto fuſſino in quel Principe diuerſe le parole dall'opere, & quanto fuſſino occulii i conſigli ſuoi. Parloſſi ancora tra loro della cauſa de' Piſani, trattata tutto l'anno medefimo da' Fiorentini con l'vno, & con l'altro, perche il Re di Francia quando ſi preparaua contro a' Genoueſi, eſſendo ſdegnato contro à loro per i fauori dauano a' Genoueſi, & parendogli opportuno alle coſe ſue, che i Fiorentini ricuperafſino quella Città, haueua data loro ſperanza, ottenuto, che haueſſe Genoua mandarue l'eſſercito, nel quale & in tutta la corte era per la medefima cagione conuertita in odio la benignolenza antica de' Piſani, ma iſpedita l'impresa di Genoua mutò conſiglio, per le cagioni, che induſſono à licentiaae l'eſſercito, & per non offendere l'animo del Re d'Aragona, che affermaua, che diſporrebbe i Piſani à ritornare concordemente ſotto'l Dominio de' Fiorentini, dalla qual coſa il Re di Francia ſperaua conſeguire da' Fiorentini quantità grande di danari. A queſto medefimo bēche per diuerſe cagioni s'indirizzaua l'animo del Re d'Aragona, alqual ſarebbe

ſarebbe ſtato piu grato, che i Fiorentini non ricuperafſino Piſa, ma conoſcēdo non ſi potere piu conſeruarla ſenza ſpeſa, et ſenza difficoltà, et dubitando non la otteneſſino per mezo del Re di Francia, haueua ſperato di potere con l'autorità ſua, quando era a Napoli indurre i Piſani a riccuere con honeſte conditioni il Dominio de' Fiorentini, i quali gli prometteuano, ſuccedendo queſto, di cōfederarſi ſeco, & di donargli in certi tempi cento venti mila ducati, ma non hauendo trouata nè Piſani quella corriſpondentia, della quale gli haueuano prima data intentione, per interrompere, che'l premio non fuſſe ſolamente del Re di Francia, haueua detto apertamente à gli Oratori de' Fiorentini, che in qualunque modo tentafſero di ricuperar Piſa ſenza l'aiuto ſuo, ſarebbe loro manifeſta oppoſitione, & al Re di Francia per rimouerlo da' penſieri di tentar l'arme, hōra moſtraua di conſidare d'indurgli à qualche compoſitione, hōra diceua i Piſani eſſere ſotto la ſua protettionē, benchè queſto fuſſe falſo, perche era vero i Piſani haueua piu volte dimandata, & offerto di dargli aſſolutamente il Dominio, ma egli dando loro ſempre ſperanza di riceuergli, & facendo fare il medefimo piu amplamente al Gran Capitano, non mai l'haueua accettato. Ma in Sauona diſcuſſa piu particolarmente queſta materia conebuiſono eſſere bene, che Piſa ritornafſe ſotto i Fiorentini, ma che ciaſcuno di loro ne riceueſſe premio. Le quali coſe furono cagione, che i Fiorentini per non offendere l'animo del Re d'Aragona pretermefſero di dar quell'anno il gnaſto alle ricolte de' Piſani, coſa nella quale haueuano molta ſperanza, perche Piſa era molto ſauuſta di rettoauglie, e tanto debole di forze, che le genti de' Fiorentini correuano per tutto'l paefe inſino alle porte, e i contadini piu potenti di numero d'huomini in Piſa, che i cittadini, eſſendo loro moleſtiſſimo il perdere il frutto delle fatiche loro di tutto l'anno, cominciauano à rimettere aſſai della ſolita oſtinatione. Nè a' Piſani concorreuano piu gli aiuti ſoliti de' vicini, perche ne Genoueſi battuti da tante calamità non erano piu i medefimi penſieri: Pandolfo Perrucci ricuſaua lo ſpendere, e i Luccheſi, con tutto, che ſempre occultamente di qualche coſa gli ſoueniſſero, non poteuano ſoli tanta ſpeſa ſoſtenere. Partirono da Sauona con le medefime dimoſtrationi di concordia, & d'amore doppo quattro giorni i due Re, l'vno per mare al camino di Barcellona, l'altro ſe ne ritornò per terra in Francia, laſciate l'altre coſe d'Italia nel grado medefimo, ma con peggiore ſodisfattione dell'animo del Pontefice, il quale di nuouo preſa occaſione dal mouimento fatto da Annibale Bentiuoglio haueua per lo Cardinale di Santa Praxede fatto inſtancia in Sauona col Re di Francia, che gli faceſſe dare prigioni Giouanni Bentiuogli, & Aleſſandro ſuo figliuolo, i quali erano nel Ducato di Milano, allegando, che poi che haueuano contrauenuto alla concordia fatta per mezo di Ciamonte in Bologna, non era piu il Re obligato ad offeruare loro la fede data, & offerendo in caſo gli fuſſe conſentito queſto, mandare l'inſegne del Cardinalato al Veſcouo d'Albi. Negaua il Re conſtare della colpa di coſtoro, laquale perche era diſpoſto a punire, haueua fatto ritenere molti giorni Giouanni nel Caſtel di Milano.

ma

Card. di S. Praxede Legato del Papa.

Ragionamenti tra i Re d'Aragona, & di Fràcia.

Piſani abbandonati da' vicini.

ma non apparendo indicio alcuno del delitto loro, non voler mancare della fede, alla quale pretendeva di essere vbligato, & nondimeno per far cosa grata al Pontefice esser disposto à tollerare, ch'egli con le censure, & con le pene procedesse contro à loro, come contro à ribelli della Chiesa, così come non si era lamentato, che in Bologna sulla caldezza di questo moto fusse stato distrutto da' fondamenti il pallagio loro. Procedeva nel tempo medesimo la dieta congregata à Gostanza con la medesima aspettatione degli huomini, cò la quale haueua hauuto principio. Laquale aspettatione Cesare nutriua con varie arti, & con magnifiche parole, publicando d'hauere à passare in Italia con essercito tale, che forze molto maggiori di quelle del Re di Francia, & de gli Italiani vniti insieme non potrebbero resistergli, & per dar maggiore dignità, & autorità alla causa sua, dimostrando essergli fisso nell'animo il patrocino della Chiesa, haueua per sue lettere significato al Pontefice, & al Collegio de' Cardinali, hauere dichiarato il Re di Francia ribello, & nimica del sacro Imperio, perche era venuto in Italia per trasferire nella persona del Cardinal di Roano la dignità Pontificale, & in se la Imperiale, & per ridurre Italia tutta in acerba soggettione: prepararsi per venire à Roma per la Corona, & per istabilire la sicurtà, & la libertà commune, & che à se, per la dignità Imperiale Auocato della Chiesa, & per la propria pietà desiderosissimo di esaltare la sedia Apostolica, non era stato conueniente aspettare d'essere richiesto, ò pregato di questo, perche sapeua il Pontefice per paura di tanti mali essersi fuggito da Bologna, & la medesima paura impedire, che nè egli, nè il Collegio non facessero intendere i loro pericoli, & dimandassero di esser soccorsi. Significate adunque in Italia per varij auisi le cose, che in Germania si trattauano, trasportate ancora dalla fama maggiore, che la verità, & accrescendo fede à quello che publicamente se ne diceua, i preparamenti grandissimi, che faceua il Re di Francia, il quale si credeua, che non temesse senza cagione, commo sono molto gli animi di tutti, chi per cupidità di cose nuove, chi per speranza, chi per timore, in modo, che'l Pontefice mandò Lettere di Mess. à Papa Giulio.

Oratori di diuersi nationi al l'Imp.

Il Papa nõ si uolue risoluerne circa la passata dell'Imp. in Italia.

gato à Cesare il Cardinale di Santa. Croce, e i Venetiani, e i Fiorentini, & dal Marchese di Mantoua, insuora tutti quegli, che in Italia dipendeano da se medesimi gli mandarono, ò sotto nome di Ambasciatori, ò sotto altro nome huomini proprij. Le quali cose angustiauano molto l'animo del Christianissimo Re di Francia incerto della volontà de' Signori Venetiani, & incertissimo di quella del Pontefice, si per l'altre cagioni antiche, & specialmente per l'hauere eletto à questa Legatione il Cardinale di Santa Croce, desideroso molto per antica inclinatione della grandezza di Cesare, & certamente la volontà del Pontefice, non che fusse manifesta a gli altri, non era nota a se stesso, perche hauendo l'animo pieno di mala sodisfattione, & di sospetti del Re di Francia, tal volta per liberarsene, la venuta di Cesare desideraua, tal volta la memoria delle antiche controuerse tra i Pontefici, & gl'Imperatori lo spauentaua, considerando che ancora durauano le medesime cagioni,

gioni nella quale ambiguità differiua à risoluerse aspettando d'intendere prima quello, che si delibcrasse nella Dieta: & perciò procedendo con termini generali, haueua commesso al Legato, che confortasse in nome suo Cesare à passare in Italia senza essercito, offerendogli maggiori honori, che mai da Pontefice alcuno fussero stati fatti nella incoronatione de gl'Imperatori. Ma cominciò non molto poi à diminuire l'aspettatione delle deliberationi della Dieta; perche, come in Germania si seppe, che'l Re di Francia haueua subito dopo la vittoria de' Genouesi licentiatò l'essercito, & che poi quanto piu presto haueua potuto s'era ritornato di là da' Monti, si raffreddò molto l'ardore de' Principi, & de' popoli, essendo cessato il timore, ch'egli tentasse di usurpare il Ponteficato, & l'Imperio, nè essendo in tanta consideratione gli altri interessi publici, che come il piu delle volte accade, non fussero superati da gl'interessi priuati: perche oltre all'altre cagioni era desiderio inueterato in tutta Germania, che la grandezza de gl'Imperatori non fusse tale, che gli altri fussero costretti ad vbidirlo. Nè haueua il Re di Francia mancato di diligenza alcuna alla causa sua, perche à Gostanza mandò occultamente huomini proprij, i quali non si dimostrando in publico, ma procedendo segretissimamente, si sforzauano con occulto fauore de' Principi amici suoi, di mitigare gli animi de gli altri, purgando le infamie, che gli erano state date, con l'euidentia de gli effetti, poi che, come hebbe ridotta Genoua alla vbidienza sua, haueua così subitamente licentiatò l'essercito, & egli, benchè rimasto in Italia senz'arme, essersene quanto piu presto haueua potuto, ritornato di là da' Monti, & affermando, che non solo si era sempre astenuto con l'opere da offendere l'Imperio Romano, ma in qualunque confederatione, conuentione, ò vbligatione, che haueua fatta, hauere sempre eccettuato, di non voler essere tenuto à cosa alcuna contro alle ragioni del sacro Imperio: & nondimeno non confidando tanto di queste giustificationi, che non attendessero con diligenza grande, & con la mano molto liberale à temperare la ferocità dell'arme Tedesche, con la potentia dell'oro; del quale, quella natione è auidissima. Terminò finalmente il vigesimo giorno d'Agosto la Dieta, nella quale fu determinato doppo molte dispute. Che al Re de' Romani per seguirlo in Italia fussero dati otto mila caualli, & ventidue mila fanti pagati per sei mesi, & per la spesa dell'artiglierie, & altre spese straordinarie cento venti mila fiorini di Reno per tutto il tempo: le quali genti fu statuito, che'l giorno della festiuità profissima di San Gallo, che è circa à mezzo il mese d'Ottobre, si ritrouassero in campagna appresso à Gostanza. Et si diuulgò allhora, che harebbono forse deliberato maggiori sussidij, se Massimiliano hauesse consentito, che la impresa, benchè sotto il gouerno, & consiglio suo, si facesse intieramente in nome dell'Imperio, & che per ordine dello Imperio i Capitani si eleggessero: & sotto il nome medesimo le genti si comandassero, & che la distributione de' luogbi, che si acquistassero si facesse secondo la determinatione della Dieta, ma non volendo Massimiliano altro compagno, ò altro nome, che'l suo, nè che d'altri,

Determinationi fatte nella dieta di Gostanza.

tri, che suoi, benché sotto nome dell'Imperio, fossero i premij della vittoria, & contentandosi piu di questo aiuto in questo modo, che in altro modo di maggiore, non fu fatta altra deliberatione, la quale, benché non corrispedesse alla expectatione de' gli huomini prima conceputa, nondimeno non cessaua perciò in Italia il timore, che s'haueua della passata sua, perche si consideraua, che aggiunti alle genti stabilite nella Dieta gli aiuti, che gli darebbono i sudditi suoi, & quel ch'egli poteua fare da se medesimo, harebbe essercito molto potente, & di gente tutta feroce, & isperimentata alla guerra, & accompagnato con infinite artiglierie, il che faceua piu formidabile l'esser' egli per la dispositione della natura, & per lo lungo essercitio nell'arme, peritissimo nella disciplina militare, & bastante a sostenere con le fatiche del corpo, & con la sollecitudine dell'animo qualunque grauisima impresa, & perciò in maggiore istimatione, che già cent'anni fusse stato alcuno Imperatore. Aggiugneua si, che continuamente trattaua di condurre a gli stipendij suoi dodici mila Suizzeri, alla qual cosa benché il Bagli di Digiuono, & gli altri mandati dal Re di Francia cò grande in stantia si opponessero nelle diete di quella nazione, riducendo in memoria la confederatione continuata tanti anni cò Re di Francia, & confermata poco inanzi cò questo medesimo Re, l'vtilità, che n'era peruenuta negli huomini loro, & da altra parte l'inimicitia inueterata con la casa d'Austria, & la graue guerra hauuta con Massimiliano, & quanto fusse pernicioso a loro la grandezza dell'Imperio: nondimeno mostrauano non picciola inclinatione di sodisfare alle dimande di Cesare, o almeno di non pigliare l'arme contro a lui, hauendo secondo si credeua rispetto a non offendere il nome commune della Germania, il quale pareua pure annesso a questo mouimento. Onde molti dubitauano, che'l Re di Francia in caso fusse abbandonato da gli Suizzeri, o non si vnissero seco i Venetiani, non hauendo fanteria potente a resistere a' fanti de' gli inimici, & sperando, che'l furor Tedesco entrato in Italia come vn torrente, s'hauesse per mancamento di danari prestamente a risolvere, farebbe ritirare le genti sue alla guardia delle Terre, & già si vedea, che con grandissima celebrità si fortificauano i Borghi di Milano, & gli altri luoghi piu importanti di quel Ducato. Nelle quali agitati, & apparati non era minore perplessità nelle menti del Senato Venetiano, che ne gli altri, & per essere di grandissimo momento ma loro deliberatione, grandissime erano le deligentie, & l'opera, che si faceuano da ciascuno per congiugnerli a se. Perche Cesare v'haueua infino da principio mandato tre Oratori huomini di grande autorità a fare instantia, che gli concedessero il passo per lo tenitorio loro, anzi non contento a questa dimanda gl'inuitaua a far seco piu stretta congiuntione, con patto, che participassero de' premij della vittoria, & per contrario dimostrando essere in facultà sua di concordarsi col Re di Francia con quelle conditioni a pregiudicio loro, che tante volte in diuersi tempi gli erano state proposte. Da altra parte il Re di Francia con gli Ambasciatori suoi appresso a quel Senato, & con l'Ambasciator Venetiano, che risedeua appresso a lui, non cessaua di fa

Il Bagli di Digiuono dissuade gli Suizzeri a pigliare soldo dall'Imp.

Francesi fortificano Milano.

Venetiani dubbiosi cò chi si douessero collegare, o col Re di Francia, o con l'Imp.

re ogni opera per disporli ad opporsi con l'arme alla venuta di Cesare, come pernicioso all'vno, & all'altro, offerendo al medesimo tutte le forze sue, & di conseruar con loro perpetua confederatione. Ma non piaceua al Senato Venetiano in questo tempo, che la quiete d'Italia si perturbasse, ne gli moueua a desiderar nuoui tumulti la speranza proposta dell'ampliatione dell'Imperio, hauendo per la isperienza conosciuto, che l'acquisto di Cremona non era còtra se so pari a' sospetti, & pericoli ne' quali erano còtinuamente stati, poi c'haueuano hauuto il Re di Francia tanto vicino: volentieri si sarebbero risoluti alla neutralità, ma stretti, & infestati da Cesare erano necessitati a negargli, o con cedergli il passo, negandolo temeuano d'essere i primi molestati, concedendolo offendeuano il Re di Fràcia, perche nella confederatione, ch'era tra loro espressamente si prohibiua il concedere passo a' gli inimici l'vno dell'altro, & conosceuano, che cominciado ad offenderlo sarebbe imprudèza, passato che fusse Massimiliano, stare ociosi a vedere l'esito della guerra, & aspettare la vittoria di coloro, de' quali l'vno sarebbe inimicissimo al nome Venetiano, l'altro non hauendo riceuuto altra sodisfatione, che d'esser lasciato passare, non sarebbe loro molto amico, per le quali ragioni ciascuno di quel Senato affermaua affer necessario aderirsi scopertamente ad vna delle parti, ma a quale si hauesse ad aderire erano in causa tanto graue molto diuerse le sentenze, & poi c'ebbero alligato il farne deliberatione quanto poteano, non si potendo piu sostenere la instantia, che ogni dì ne era loro fatta, ridottisi finalmente a farne nel consiglio de' Pregadi vltima determinatione, Nicolò Foscareno parlò in questa sentenza.

Se e fusse in nostra potestà, prestatissimi Senatori, di far deliberatione mediate la quale ne mouimèti, e traualgi, c' hora s'apparecchiano, si conseruasse in pace la nostra Rep. io son certissimo, che tra noi non sarebbe varietà alcuna di pareri, & che niuna speranza, che ci fusse proposta ci farebbe inclinare a vna guerra di tanta spesa, et pericolo, quanto si dimostra hauere a essere la psete. Ma poi che per le ragioni, le quali in questi dì sono state tante volte allegate tra noi, non si può sperar di còseruarsi in questa quiete, io mi psuado, che la principal ragione su la quale habbiamo a sodar la nostra deliberatione, sia il fermare vna volta i noi medesimi, se noi crediamo, che tra'l Re di Fràcia, e'l Re de' Ro. disperato, che sarà dell'amicitia nostra sia p nascer' amioe, o se pur l'inimicitia, ch'è tra loro sia sì potète, et si ferma, ch'impedisca non si congiughino, pche quado fußimo sicuri di questo pericolo, io senza dubio approuerei il non partir dall'amicitia del Re di Fràcia p congiute con buona fede le forze nostre con le sue alla difesa commune, di fèderemo facilmète lo stato nostro, et pche sarebbe cò piu honore còtinuare, la còfederatione, c' habbiamo seco, che partircene senza euidète cagione, & pche cò piu laude, et fauore di tutto'l Mòdo sarebbe l'entrare in vna guerra, c'hauesse titolo di voler còseruare la pace d'Italia, che cògiugnerli cò quelle armi, che manifestamente si conosce, che si prendono per far grandissime perturbationi, ma quando si presupponeße pericolo di questa vnione, non credo, che sia niuno, che negasse, che fusse da preuenire, perche sarebbe senza comparatione piu

Oratione di Nicolò Foscarini nel Senato Venetiano.

vtile

utile vnirsi col Re de' Romani contro al Re di Francia, che aspettare, che l'vno & l'altro si vnisse contro à noi, ma quale di questo habbia ad essere è difficile far giudicio certo, perche dipende non solo dalle volontà d'altri, ma ancora da molti accidenti, & da molte cagioni, che appena lasciano questa deliberatione in potestà di chi l'ha à fare nondimeno per quel che si può congegnere con le congetture, & per quello, che del futuro insegna l'esperienza del passato, à me pare sia cosa molto pericolosa, & da starne con grandissimo timore, perche dalla parte del Re de' Romani non è verisimile, che habbia hauere molta difficultà per l'ardente desiderio, che gli ha di passare in Italia, & poterlo difficilmente fare se non si congiugne, ò col Re di Francia, ò con noi: & se bene desiderii più la congiuntione nostra, chi può dubitare, che escluso da noi, si congiugnerà per necessità col Re di Francia: non gli restando altro modo da peruenire à i disegni suoi. Dalla parte del Re di Francia appariscono à questa unione maggiori difficultà, ma non però à giudicio mortali, che possiamo promettercene sicurezza alcuna, perche à questa deliberatione lo possono indurre il sospetto, & l'ambitione, stimoli potentissimi, & soliti ciascuno per se à fare mouimenti molto maggiori: egli nota l'instanzia, che fa il Re de' Romani della nostra unione, & benchè falsamente, pure misurando la mente, & gli appetiti nostri da se stesso, può dubitare, che la suspitione, che noi habbiamo di non esser preuenuti da lui, ci induca à preuenire, sapendo massimamente esserci noto quello, che tanto tempo hanno trattato insieme contro à noi, può ancora temere, che l'ambitione ci muoua, perche non dubiterà esserci offerti partiti grandissimi, & da questo timore, che mezo è bastante ad assicurarlo, & non essendo cosa alcuna naturalmente più sospettosa, che gli stati: può oltre al sospetto nuocerlo l'ambitione per lo desiderio, che sappiamo, che ha della città di Cremona, accendendolo à questo gli stimoli de' Milanesi, & non meno l'appetito d'occupare tutto lo stato uecchio de' Visconti, nel quale come nel resto del Ducato di Milano pretende titolo hereditario, & à questo non può sperare di peruenire se non si vnisce col Re de' Romani, perche la Republica nostra è potente per se medesima, & assaltandoci il Re di Francia da se solo, sarebbe sempre in potestà nostra congiugnerci con Massimiliano, & che questi pensieri possono essere, anzi sempre sieno stati in lui, ne fa fede manifesta, che mai ha ardito di tentare d'opprimerci senza questa vnione, la quale essendo il camino vero, che può condurlo al fine desiderato, perche non dobbiamo noi credere, che finalmente vi s'habbia à disporre? Ne ci assicur da questo timore il considerare, che à lui sarebbe inutile deliberatione, per acquistar due, ò tre città, mettere in Italia il Re de' Romani inimico suo naturale, & dal quale sempre alla fine haurà molestie, & guerre, ne mai amicitia, se non incerta, & che cost' incerta gli bisognerà comperare, & sostenere con somma infinità di danari, perche se ha sospetto, che noi non ci vniamo col Re de' Romani, gli parrà, che'l preuenire non lo metta in pericolo, ma lo assicuri, anzi quando bene non temesse di questa vnione giudicherà forse necessario confederarsi seco per

I sospetti, & le
ambitioni de'
Principi quiti
molano molte
volte à cose mol
to pericolose.

per liberarsi da i trauagli, & pericoli, che potesse hauere da lui, ò con l'aiuto della Germania, ò con altre aderentie, & occasioni, & con tutto che potessino succedergli maggiori pericoli se'l Re de' Romani cominciassè à fermar piede in Italia, è natura commune de' gli huomini temere prima i pericoli più vicini, & stimare più che non conuiene, le cose presenti, e tenere minor conto, che non si debbe delle future, & lontane, perche à quelle si possono sperare molti rimedij da gli accidenti, & dal tempo. Dipoi quando bene il fare questa vnione non fusse utile per lo Re di Francia, non siamo però sicuri, ch'egli non l'habbia à fare. Non sappiamo noi quanto hora la paura, hora la cupidità acciecano gli huomini? Non conosciamo noi la natura de' Francesi? leggieri ad imprese nuoue, & che non hanno mai la speranza minore del desiderio? Non ci sono noti i conforti, & l'offerte bastanti ad accendere ogni animo quieto, con le quali è stimolato contro à noi da' Milanesi, dal Papa, da' Fiorentini, dal Duca di Ferrara, & dal Marchese di Mantoua? Gli huomini non sono tutti saui, anzi sono pochissimi i saui, & chi ha à fare pronostico delle deliberationi d'altri, debbe, non si volendo ingannare, hauere inconsideratione non tanto quello, che uerisimilmente farebbe vn saui, quanto quale sia il cervello, & la natura di chi ha à deliberare. Però, chi vuol giudicare quello, che farà il Re di Francia, non auertirà tanto à quello, che sarebbe officio della prudenza, quanto, che i Francesi sono inquieti, & leggieri, & soliti à procedere spesso più con caldezza, che con consiglio, considererà quali sieno le nature de' Principi grandi, che non sono simili alle nostre, nè resistono sì facilmente à gli appetiti loro come fanno gli huomini priuati, perche assuefatti ad essere adorati ne' Regni suoi, & intesi, & vbiditi à cenni, non solo sono attieri, & insolenti, ma non possono tollerare di non ottenere quello, che gli par giusto, & giusto pare ciò che desiderano, persuadendosi di potere spianare con vna parola tutti gl'impedimenti, & superare la natura delle cose, anzi si recono à vergogna il ritirarsi per le difficultà dalle loro inclinazioni, & misurano comunemente le cose maggiori con quelle regole, con le quali sono consueti à procedere nelle minori, consigliandosi non con la prudenza, & con la ragione, ma con la volontà, & alterezza, de' quai vitij comuni à tutti i Principi, non sarà già alcuno, che dica, che i Francesi non partiscipino. Non vedemmo noi frescamente l'essempio del Regno di Napoli? che dal Re di Francia indotto da ambitione, & da inconsideratione fu consentita la metà al Re di Spagna per hauere egli l'altra metà, non pensando quanto indebolisse la sua potenza, vnica prima tra tutti gl'Italiani, il mettere in Italia vn'altro Re, vguale à lui di potentia, & d'autorità: ma che andiamo noi per congetture in quelle cose, delle quali habbiamo la certezza? Non è egli cosa notissima quello, che trattò il Cardinal di Roano, con questo medesimo Massimiliano à Trento di diuidersi il vostro stato? Non si sa egli, che poi à Bles fu conclusa tra loro la medesima pratica? & che'l medesimo Cardinale andato in Germania per questo ne riportò la ratificatione, & il giuramento di Cesare? Non ebbero effetto questi accordi (io lo confesso) per qualche difficultà,

Gli huomini hã
no naturalmen
te più paura de
i pericoli vicini
& presenti, che
de' futuri, & la
tani.

cultà, che soprauene: ma chi ci assicura, che poi che la intentione principale è stata la medesima, che non si possi trouare mezo alle difficoltà, c'hano disturbato il desiderio comune e però considerate diligentemente dignissimi Senatori i pericoli imminenti, e'l carico, e' infamia, che appresso à tutto'l mondo oscurerà il nome chiarissimo della prudenza di qsto Senato, se misurando male la conditione delle cose presenti permetteremo, che altri si faccia formidabile à offesa nostra di qll'armi, che ci sono offerte à sicurtà, e' aumento nostro, e' voglia te in beneficio della patria vostra considerare quanta differēza sia dal muouer la guerra ad altri, ò aspettare, che la sia mossa à voi: à trattare di diuidere lo stato d'altri, ò aspettare, che sia diuiso il vostro: essere accōpagnati contro à vn solo, ò rimanere soli contro à molti cōpagni, perche se questi due Re s'vniscono insieme contro à noi, gli seguirà il Pontefice p conto delle terre di Romagna, il Re d' Aragona per i porti del Reame di Napoli: e tutta Italia, chi per recuperare, chi p assicurarsi. E noto à tutto'l mondo quel che tanti anni ha trattato il Re di Francia cō Cesare cōtro à noi, però se ci armeremo cōtro a chi ci ha voluto ingānare, niuno ci chiamerà mācatori di fede, niuno sene marauigliera, ma da tutti saremo riputati prudēti, et con nostra somma laude sarà veduto in pericolo colui, che si sa p ciascuno, c'ha cercato fraudolentemēte metterui noi. Ma in contrario fu per Andrea Gritti huomo di molto valore parlato così.

Oratione d' Andrea Gritti i Senato Venetiano, persuadendo lo à non si partire dalla confederatione col Re di Francia.

Se e fusse conueniente in una medesima materia rendere sempre il voto nel bossolo de non sinceri, io vi cōfesso clarissimi Senatori, che io in altro bossolo non renderei, perche qsta consultatione ha d'ogni parte tate ragioni, che io spesso mi confondo, nondimeno essendo necessario il risoluerli, nè potendo farsi cōsondamēti, ò presupposti certi, bisogna, besate le ragioni, che cōtradicono l'vna all'altra, seguirare qle che sono piu verisimili, e' che hanno piu potenti conietture, le quali quādo io esamino, non mi può in modo alcuno essere capace, che il Re di Francia, ò p sospetto di non essere preuenuto da noi, ò per cupidità di qle terre, che apparteneuano già al Ducato di Milano, si accordi col Re de' Romani à farlo passare in Italia cōtro à noi, pche i pericoli, e i dāni, che gliene seguirebbono sono senza dubbio maggiori, et piu manifesti, che non è il pericolo, che noi ci vniamo cō Cesare, ò che non sono i premij, ch'è potesse sperare di qsta deliberatione, atteso, che oltre alle inimicitie, et ingiurie grauissime, che sono tra loro ci è la concorrentia della dignità, e' de gli stati, solita à generare odio tra quegli, che sono amicissimi. Però, che'l Re di Francia chiami in Italia il Re de' Romani vuol dire altro, che in luogo d'una Rep. quieta, e' stata sempre in pace seco, e' che non pretēde con lui alcuna differēza, uolere p vicino vn Re ingiuriato, inquietissimo, e' c'ha mille cause di contēdere seco, d'autorità, di stato, et di vedita. Nè sia chi dica, che per essere il Re de' Rom. pouero, disordinato, e' malfortunato, non sarà temuta dal Re di Francia la sua vicinità, perche per la memoria dell' antiche fattioni, et inclinationi d' Italia, le quali ancora in molti luoghi sono accefe, e' specialmēte nel Ducato di Milano, non harà mai vn Imperatore Rom. sì piccolo nido in Italia, che non sia con graue pericolo de gli altri.

e' costui massimamente per lo stato, che ha contiguo ad Italia, per esser riputato Principe di grāde animo, et di grande scienza, e' isperienza nelle cose della guerra, et perche può hauere seco i figliuoli di Ludouico Sforza, instrumento potente à solleuare gli animi di molti, senza che in ogni guerra, c'hauesse col Re di Francia, può sperare d'hauere l'aderentia del Re Catolico, se non per altro perche tutti due hanno vna medesima successione. Sà pure il Re di Francia quanto è potente la Germania, e' quanto sarà piu facile ad vnirsi tutta, ò parte, quando sarà già aperto l'adito in Italia, e' la speranza della preda sarà presente, e' non habbiamo noi veduto quanto egli ha temuto sempre de' moti de' Tedeschi, e' di questo Re così pouero, e' disordinato come è e' ilqual se fusse in Italia, sarebbe certo non potere hauere altro seco, che ò guerra pericolosa, ò pace infedelissima, e' di grandissima spesa: può essere, che habbia desiderio di ricuperar Cremona, e' forse l'altre terre, ma non è già verisimile, che per cupidità d'acquisto minore si sottoponga a pericolo di danno molto maggiore, e' è piu credibile, c'habbia a procedere in questo caso cō prudenza, che con temerità, massimamente che se noi discorriamo gli errori, i quali si dice hauer commessi questo Re, conosceremo che non hanno hauuto origine d'altro, che da troppo desiderio di fare l'impresę sicuramente: perche, che altro l'indusse al diuidere il Regno di Napoli? che altro a consentire Cremona a noi: se non il voler fare piu facile la vittoria di quelle guerre e' dunque è piu credibile, che medesimamente hora seguirà i consigli piu saui, e' la sua consuetudine, che i consigli precipitosi, massimamente, che per questo non resterà priuato al tutto alla speranza di potere ad altro tempo con sicurtà maggiore, et con occasione migliore conseguire l'intento suo, cose, che gli huomini sogliono promettersi facilmente, perche manco erra, chi si promette variatione nelle cose del Mondo che chi se le persuade ferme, e' stabili. Nè mi spauenta quello, che si dice essere stato altre volte trattato tra questi due Re, perche è costume de' Principi della nostra età intrattenere artificiosamente l'vno l'altro con speranze vane, e' con simulate pratiche, le quali, poi che in tanti anni non hanno hauuto effetto, bisogna confessare, ò che sieno state fittioni, ò che habbino in se qualche difficoltà, che non si possa risolvere, perche la natura delle cose repugna a leuare la diffidenza tra loro, senza ilqual fondamento non possono venire a questa congiuntione. Non temo adunque, che per cupidità delle nostre terre il Re di Francia si precipiti a sì imprudente deliberatione, e' manco a mio giudicio vi si precipiterà per sospetto, c'habbia di noi, perche oltre alla isperienza lunga, che ha veduto dell'animo nostro, non ci essendo mancati molti stimoli, et molte occasioni di partirci dalla sua confederatione: le ragioni medesime, che assicurano noi di lui, assicurano medesimamente lui di noi, perche niuna cosa ci sarebbe piu pniciosa, che l'hauere il Re de' Romani stato in Italia, sì p l'autorità dell'Imperio, l'aumento delquale ci ha sempre a essere sospetto, sì p cōto della casa d'Austria, che ptende ragione in molte terre nostre, sì p la vicinità della Germania l'inodationi della quale son troppo piccolose al nostro dominio, et habbiamo pur

La prudenza de governar i principi e' non la temerità.

nome per tutto di maturare le nostre deliberationi, et peccare piu tosto in tar-
 dità, che in prestezza. Non nego, che queste cose possono succedere diuersamē-
 te dalla opinione de gli huomini, & però, che quando si potesse facilmente assi-
 curarsene, farebbe cosa laudabile, ma non si potendo senza entrare in grandis-
 simi pericoli, & difficultà è da considerate, che spesso sono così nociui i timori
 vani, come sia nociua la troppa confidentia: perche se noi ci confederiamo col
 Re de' Romani contro al Re di Francia, bisogna che la guerra si cominci, & si
 sostenga co' danari nostri, co' quali haremo a supplire etiandio a tutte le prodi-
 galità, & disordini suoi, altrimenti, ò si accorderà con gl'inimici, ò si ritirerà in
 Germania, lasciando a noi soli tutti i pesi, & pericoli. Harsia a fare la guer-
 ra contro ad vn Re di Francia potentissimo, Duca di Milano, Signor di Geno-
 ua, abbondante di valorose genti d'arme, & copioso quanto alcun'altro Prin-
 cipe d'artiglierie, & al nome de' danari, del quale concorrono i fanti di qua-
 lunque natione. Come adunque si può sperare, che tale impresa habbia facil-
 mente ad hauer successo felice, potendosi anco non vanamente dubitare, che tut-
 ti quei d'Italia, che ò pretendono, che noi occupiamo il suo, ò che temono la no-
 stra grandezza, si miranno contro a noi, e'l Pontefice sopra gli altri, al quale,
 oltre a gli sdegni, che ha con noi, non piacerà mai la potentia dell'Imperatore
 in Italia, per l'inimicitia naturale ch'è tra la Chiesa, & l'Imperio, per la qua-
 le i Pontefici non temono manco de gl'Imperatori nelle cose tēporali, che e te-
 mino de' Turchi nelle spirituali, & questa congiuntione ci sarebbe forse piu pe-
 ricolosa, che non sarebbe quella di che si teme tra'l Re di Francia, & il Re de'
 Romani, perche doue si accompagnano piu Principi, che pretendono d'essere
 pari, nascono facilmente tra loro sospetti, & contentioni, donde spesso l'impre-
 se cominciate con grandissima riputatione caggiono in molte difficultà, & fi-
 nalmente diuentano vane. Nè è da mettere in vltima consideratione, che
 quando bene il Re di Francia habbia tenute pratiche contrarie alla nostra con-
 federatione, non si sono però veduti effetti, per i quali si possa dire hauerci ma-
 cato: però il pigliargli guerra contro, non sarà senza nota di maculare la no-
 stra fede, della quale questo Senato debbe fare precipuo capitale, per l'honore,
 & per l'vtilità de' maneggi, che tutto giorno habbiamo hauere con gli altri
 Principi, nè ci è vtile aumentare continuamente l'opinione, che noi cerchiamo
 d'opprimere sempre truti i vicini, che noi aspiriamo alla Monarchia d'Italia:
 volesse D I O, che per l'adietro si fusse proceduto in questo con maggior confi-
 deratione, perche quasi tutti i sospetti, che noi habbiamo al presente, proce-
 dono dall'hauere per lo passato offeso troppi, nè si crederà, che ad vna nuoua
 guerra contro al Re di Francia nostro collegato ci tiri il timore, ma la cupidità
 d'ottenere, congiugnendoci col Re de' Romani, vna parte del Ducato di Mi-
 lano, contro a lui, come congiunti seco ottenemo contro a Lodouico Sforza, al
 qual tempo se ci fusimo gouernati con piu moderatione, nè temuto troppo i
 sospetti vani non sarebbero le cose d'Italia nelle presenti agitationi, & noi
 conseruatici con fama di piu modestia, & grauità, non saremmo hora necessi-
 tati

L'impresse comi-
 ciate con gran
 riputatione, rie-
 scono spesso vi-
 dicole, & vane.

tati ad entrare in guerra con questo, ò con quel Principe piu potente di noi, nel
 la qual necessitā poi che siamo, credo sia piu prudenza non partire dalla conse-
 deratione del Re di Francia, che moisi da timore vano, ò da speranza di guada-
 gni incerti, & dannosi, abbracciare vna guerra, la quale soli non saremmo po-
 tenti a sostenere, e i compagni, che noi haremmo ci sarebbero alla fine di mag-
 gior peso, che profitto.

Varij furono in tanta varietà di ragioni i pareri del Senato, ma alla fine pre-
 ualse la memoria della inclinatione, laquale sapeuano hauere sempre hauuta
 il Re de' Romani di ricaperare, come n'hauesse occasione, le terre tenute da lo-
 ro, quali pretendeva appartenersi ò all'Imperio, ò alla casa d'Austria, però fu
 la loro deliberatione di concedergli il passo, venendo senza esercito, negarglie-
 ne se venisse con arme, laqual conclusionē nella risposta fecero a' suoi Oratori,
 si sforzarono di persuadere quanto potettero, che fusse mossa piu da necessitā,
 per la confederatione, che haueuano col Re di Francia, & dalle conditioni de' tem-
 pi presenti, che da volontà, che hauessero di dispiacergli in cosa alcuna: aggiu-
 gnendo essere sforzati dalla medesima confederatione d'aiutarlo alla difesa del
 Ducato di Milano col numero di gente espresso in quella, ma che in questo proce-
 derebbono con somma modestia, non trapassando in parte alcuna le loro obli-
 gationi, & eccettuato quello, che fossero costretti di fare in questo modo per la
 difesa del Ducato di Milano, non si opporrebbero ad alcun'altro progresso suo,
 come quegli, che non erano, in quello che fusse in potestà loro, per mancare mai
 di quegli officij, & di quella riuerentia, che conuenisse al Senato Venetiano vsa-
 re verso vn tanto Principe, & col quale non haueuano mai hauuto altro, che
 amicitia, & congiuntione. Nè per questo procederono col Re di Francia a nuo-
 ue confederationi, & obligationi, desiderando mescolarsi il meno poteuano nel
 la guerra tra loro, & sperando, che forse Massimiliano per non si accrescere diffi-
 cultà, lasciati stare in pace i confini loro, volterebbe le sue armi ò nella Borgo-
 gna, ò contro allo Stato di Milano. Ma al Re de' Romani rimaso senza speranza
 d'hauere i Venetiani congiunti seco, cominciarono a succedere nuoue altre dif-
 ficultà, le quali benchè s'ingegnasse superare con la grandezza de' suoi concet-
 ti, facili ò prometterse sempre maggiori le speranze, che gl'impedimenti, non-
 dimeno ritardauano grandemente gli effetti de' suoi disegni, perche nè per se
 medesimo haueua danari, che gli bastassero a condurre gli Suiizzeri, & far tan-
 te altre spese, ch'erano necessarie a tanta impresa: nè il sussidio pecuniario, che
 gli hauea promesso la Dieta, era tale, che potesse supplire ad una minima parte
 della voragine della guerra, & quel fondamento, su'l quale sin da principio
 haueua sperato assai, che le Comunità, & Signori d'Italia hauessero per lo ter-
 rore del nome, & della venuta sua a compor seco, & souenirlo di danari, s'an-
 daua ogni dì piu difficultando, perche se ben nel principio vi fussero stati incli-
 nati molti, nondimeno non haueo corrisposto le conclusioni della Dieta di Gostā
 za all'expectatione, che l'impresa hauesse a esser piu presto di tutto l'Imperio, &
 di quasi tutta la Germania, che sua propria, & vedendosi le preparazioni del Re

Venetiani cōce-
 dono il passo a
 Massimiliano,
 venendo senza
 esercito.

di Francia potenti, & la noua dichiarazione de' Venetiani, ciascuno staua sospeso, nè ardiua aiutandolo di quella cosa, della quale haueua piu di bisogno, fare offesa sì graue al Re di Francia, nè le dimande di Massimiliano erano nel tempo, che si hebbe maggiore spauento di lui, state tali, che con la sua facilità haueffero indotto gli huomini à souenirlo, perche & a ciascuno, secondo le sue conditioni, dimandaua assai, & ad Alfonso Duca di Ferrara, il quale pretendea esser debitore à Bianca sua moglie della dote d'Anna sua sorella, morta molti anni inanzi nel matrimonio d'Alfonso, faceua dimande molto eccessive, & à Fiorentini tolerabili, à quali il Cardinal di Bressa, che trattaua a Roma le cose sue, essendogli da lui stata rimessa la pratica della loro compositione, haueua dimandato ducati cinquecento mila, laqual dimanda immoderata gli fece fermare in questa resolutione di temporeggiare seco insin à tanto che de' progressi suoi si vedesse piu oltre, nondimeno hauendo rispetto à non l'offendere scusarsi col Re di Francia, che dimandaua le genti loro, non potergliene dare, perche erano occupate nel guasto, che con grande apparato si daua quell'anno à Pisani, & perche hauendo cominciato di nuouo i Genouesi, & gli altri vicini ad aiutarli, erano necessitati à stare continuamente preparati contro à loro. Però non potendo Cesare aiutarli, secondo haueua disegnato, de' danari de' gl'Italiani, perche solamente hebbe da' Sanesi sei mila ducati, fece instantia col Pontefice, che almanco gli concedesse di pigliar cento mila ducati, i quali riscossi prima in Germania sotto nome della guerra contro à' Turchi, & essendo à questo effetto custoditi in quella Prouincia, non si poteuano senza licenza della Sedia Apostolica in altro uso conuertire, offerendo, che se bene non poteua soddisfare alle sue dimande di non passare in Italia con essercito, nondimeno, che come haueffe restituiti nel Ducato di Milano i figliuoli di Lodouico Sforza, il patrocinio de' quali pretendea per farsi i popoli di quello stato piu fauoreuoli, & manco esosa la sua passata, lasciate quì tutte le genti andarebbe senz'arme a Roma a riceuere la Corona dell'Imperio: ma gli fu similmente negata questa dimanda dal Pontefice, ilquale non si vedea inclinare in parte alcuna: dimostrandogli, che in questo stato delle cose non poteua senza molto suo pericolo prouocare l'armi del Re di Francia contro à se, nondimeno Massimiliano costituito in queste difficoltà, com'era sollecito, confidente, & che con fatica incredibile voleua eseguire da se medesimo, non ometteua alcuna di quelle cose, che conseruassino la fama della passata sua, inuiando in piu luoghi à confini d'Italia artiglierie, sollecitando la pratica del condurre i dodici mila Suizzeri, i quali interponendo varie dimande, & proponendo molte esentioni, non gli dauano ancora certa resolutione, & sollecitando le genti promesse, & trasferendosi personalmente ogni giorno da vn luogo ad vn altro per diuerse espeditioni in modo, che stando gli huomini molto confusi, erano per tutta Italia, quanto mai fussero in cosa alcuna, varij i giudicij, hauendo altri maggiore concetto, che mai di questa impresa, altri pensando, che andasse piu presto à diminutione, che ad aumento, la quale incertitudine accresceua egli, perche segretissimo di natu-

ra,

ra non communicaua ad altri i suoi pensieri, & perche fußino manco noti in Italia haueua ordinato, che'l Legato del Pontefice, & gli altri Italiani non se guitassero la persona sua, ma stessero appartati in luogo fermo fuori della Corte. Già era venuta la festiuità di S. Gallo, termine destinato alla congregatio- ne delle genti, ma non se n'era condotta à Costanza altro, che piccola parte, nè si vedeuano quasi altri apparati di lui, che mouimenti d'artiglierie, & l'attendere egli con somma diligenza a far prouisioni di danari per diuerse vie: onde essendo incerto con quali forze, & in qual tempo, & da qual parte haueffe à muouersi, ò entrar nel Friuli, ò da Trento nel Veronese, altri credendo, che per la Saouia, ò per la via di Como assalterebbe il Ducato di Milano, essendo seco molti fuor'usciti di quello stato: nè standosi senza dubitatione, che non facesse qualche mouimento nella Borgogna si faceuano da quelli, che temeano di lui potenti prouisioni in diuersi luoghi. Però il Re di Francia haueua mandato nel Ducato di Milano numero grande di genti à cavallo, & à piedi, & soldato oltre all'altre preparationi per difesa di quello stato nel Reame di Napoli, cò permissione del Re Catolico, contro à cui Cesare per questo grauissimo mamente si lamentò, duo mila cinquecento fanti Spagnuoli, hauendo nel tempo medesimo Ciamonte, dubitando della fede de' Bonromei, occupato all'improviso Arona, Castello di quella famiglia su'l Lago Maggiore. In Borgogna haueua mandato cinquecento lance sotto la Tramoglia, Governator di quella Prouincia, & per distrarre in piu parti i pensieri, & le forze di Cesare, daua continuamente aiuti, & fomento al Duca di Ghelderi, ilquale molestaua il paese di Carlo nipote di Cesare. Haueua oltre à questo mandato à Verona Gianacopo da Triulci, con quattrocento lance Francesi, & quattro mila fanti in soccorso de' Venetiani, i quali haueuano fermato verso Querè, per opporsi à mouimenti, che si faceuano verso Trento, il Conte di Pitigliano con quattrocento huomini d'arme, & molti fanti, & nel Friuli ottocento huomini d'arme sotto Bartolomeo d'Aluiano, ritornato piu tempo inanzi à gli Stipendij loro. Ma si dimostrò da parte non pensata il primo pericolo, perche Polbattista Giustiniano, & Fregosino, fuor'usciti di Genoua condussero à Gazzuolo, terra di Lodouico da Gonzaga, feudatario Imperiale, mille fanti Tedeschi, i quali passarono all'improviso, con grandissima celerità, per monti, & luoghi asprissimi del Dominio Venetiano, con intentione d'andare, passato il Po, per la montagna di Parma, verso Genoua, ma Ciamonte sospettandone, mandò subito à Parma per opporsi loro nel camino, molti cavalli, & fanti, per la venuta de' quali i Tedeschi perduta la speranza, che contro à Genoua potesse piu succedere effetto alcuno, se ne ritornarono in Germania per la medesima via, ma non con la medesima celerità, & pericolo: perche i Venetiani per beneficio comune consentirono tacitamente il ritorno loro. Erano nel tempo medesimo molti fuor'usciti Genouesi nella città di Bologna: & per ciò il Re hebbe dubitatione non mediocre, che questa cosa fusse stata trattata con saputa del Pontefice, dell'animo del quale molte altre cose gli dauano sospetto, perche il

Cesare fa stare
appartati tutti
gl'Italiani dal
la Corte sua.

Prouisioni del
Re di Francia,
per diuertire i
disegni di Mas-
similiano.

Nicola Orsino
Conte di Pitigliano.

Il Papa nega il
venire all'Imp.
in Italia con es-
ercito.

Cardinal di Santa Croce confortaua, benchè piu per propria inclinatione, che per altra cagione, Cesare à passare, & essendo accaduto, che i fuor'usciti di Forlì, mouendosi da Faenza, haueuano tentato vna notte d'entrare in Forlì il Pontefice si querelaua esser consiglio comunicato tra il Re di Francia, e i Venetiani. Aggiugnua, che vn certo Frate incarcerato a Mantoua haueua confessato hauere trattato co' Bentiuogli di auuelenare il Pontefice, & che per parte di Ciomonte era stato confortato à far quanto haueua promesso a' Bentiuogli, onde il Pontefice ridotto in forma autentica la esamina mandò con espressa al Re, Achille de' Grassi Bolognese, Vescouo di Pesaro, che fu poi Cardinale, a fare instantia, che si ritrouasse la verità, & si punissero quegli, ch' erano in colpa di tanta sceleratezza, della qual cosa essendo sospetto, piu che gli altri, Alessandro Bentiuogli fu per commissione del Re citato in Francia. Con queste attioni, & incertitudini si finì l' Anno Mille cinquecento sette. Ma nel principio dell' Anno Mille cinquecento otto non potendo quietarsi gl'ingegni mobili de' Bolognesi, Annibale, & Ermes Bentiuogli, hauendo intelligenza con certi giouani de' Peppoli, & altri nobili della giouenù, s'accostarono all'improuiso a Bologna, il qual mouimento non fu senza pericolo perche i congiurati haueuano già per mettergli dentro, occupato la porta di San Mammolo, ma essendo il popolo messo in arme in fauor dello stato Ecclesiastico, i giouani spaurati abbandonarono la porta, e i Bentiuogli si ritirarono, il quale insulto mitigò piu tosto, che accendesse l'animo del Pontefice contro al Re di Francia, perche il Re dimostrando essergli molestissimo questo insulto comandò a Ciomonte, che qualunque volta fusse dibisogno soccorresse con tutte le genti d'arme alle cose di Bologna, ne permettesse, che i Bentiuogli fussero piu ricettati in parte alcuna del Ducato di Milano, de' quali era in quei dì morto Giouani per dolore d'animo, non assuetto inanzi fusse cacciato di Bologna, à sentire l'acerbità della Fortuna, essendo stato prima lungo tempo felicissimo di tutti i Tiranni d'Italia, & essempio di prospera Fortuna, perche in spatio di quarant'anni ne' quali dominò ad arbitrio suo Bologna, nel qual tempo, non che altro, non sentì mai morte d'alcuno de' suoi, haueua sempre hauuto per se, & per figliuoli condotte, prouisioni, & grandissimi honori da tutti i Principi d'Italia, & liberatosi sempre con grandissima facilità da tutte le cose, che se gli erano dimostrate pericolose, della quale felicità pareua, che principalmente fusse debitoro alla fortuna, oltre alla opportunità del sito di quella Città, perche, secondo il giudicio commune non gli era attribuita laude ne d'ingegno, ne di prudenza, ne di valore eccellente. Nel principio dell' Anno medesimo Cesare, non volendo piu differire il muouer dell'arme, mandò vn' Araldo à Verona, à notificare di voler passare in Italia per la Corona Imperiale, & dimandare alloggiamento per quattro mila caualli, alla qual cosa i Rettori di Verona, consultata prima à Venetia q̄ta dimanda, gli fecero risposta, che se la passata sua nõ hauesse altra cagione, che'l volere coronarsi sarebbe onorato da loro somamente, ma apparire gli effetti diuersi da quello, che proponeua, poi che haueua condotto a' loro

Achille de' Grassi
si al Re di Francia.

M. D. VIII.

Congiura in Bologna in fauore
de' Bentiuogli.

Morte di Gio.
Bentiuoglio.

a' loro confini tanto apparato d'arme, & d'artiglierie. Però Massimiliano venuto à Trento per dare principio alla guerra fece fare il terzo dì di Febraio vna solenne processione, doue andò in persona, hauendo inanzi a se gli Araldi Imperiali, & la spada Imperiale nuda, nel progresso delquale Matteo Langosuo segretario, che fu poi Vescouo Gurgense, salito su vno eminente Tribunale, pubblicò in nome di Cesare la deliberatione di passare hostilmente in Italia nominandolo non piu Re de' Romani, ma eletto Imperatore secondo hanno consuetudine di nominarsi i Re de' Romani, quando vengono per la corona, et hauendo il giorno medesimo proibito, che di Trento non uscisse alcuno, fatto fare quantità grande di pane, & di ripari, & gabbioni di legname, & inuiato per il fiume dell' Adice molti foderi carichi di prouisioni, uscì la notte seguente poco auanti il giorno di Trento, con mille cinquecento caualli, & quattro mila fanti, non di genti dategli dalla dieta, ma delle proprie della corte, & de' gli stati suoi, dirizzandosi al camino, che per quelle montagne riescè à Vicenza, & nel medesimo tempo uscì verso Rouerè il Marchese di Brandimburgo con cinquecento caualli, & duo mila fanti pure de' medesimi paesi: Torno il seguente dì Brandimburgo non hauendo fatto altro effetto, che presentatosi à Rouerè, & dimandato in vano d'essere alloggiato dentro. Ma Cesare entrato nella montagna di Siago, le radici della quale si approssimano à dodici miglia à Vicenza, pigliate le terre de' sette comuni, popoli che così denominati habitano nella sommità della montagna con molte esentioni, & priuilegij de' Venetiani, & spianato molte tagliate, che per difendersi, & impedirgli il camino haueuano fatte, vi condusse alcuni pezzi d'artiglieria, donde aspettandosi a ogn' hora piu prosperi successi, il quarto giorno che era partito da Trento ritornò subito a Bolzano, terra piu lontana, che Trento da' confini d'Italia, hauendo ripieno di sommo stupore per tanta, d'inconsideratione, d'incostantia gli animi di ciascuno: eccitò questo principio tanto debole gli animi de' Venetiani, & però hauendo già soldato molti fanti, chiamarono à Rouerè le genti Fracesi, che col Triulcio erano a Verona, & cominciatu a fare maggiori preparationi stimolauano il Re di Francia a fare il medesimo, ilquale venendo verso Italia inuiata inanzi a se cinque mila Svizzeri pagati da lui, & tre mila, che si pagauano da' Venetiani, perche quella natione, non hauendo potuto Massimiliano dargli danari, si era senza rispetto voltata finalmente a' gli Stipendij del Re, & nondimeno non vollono gli Svizzeri poi che furono mossi, & pagati, andare nel dominio Venetiano, allegando non volere seruire contro a Cesare in altro, che nella difesa dello stato di Milano. Maggiore mouimento, ma con euento piu infelice, & destinato à dare principio a cose molto maggiori, fu suscitato nel Friuli, doue per ordine di Cesare passarono per la via de' monti quattrocento caualli, & cinque mila fanti, gente tutta comandata del Contado suo di Tiruolo i quali entrati nella valle di Cadore presono il Castello, & la fortezza, oue era picciola guardia insieme co' l'ufficiale de' Venetiani, che ui era dentro, laquale cosa intesa a Venetia comandarono all' Aluiano, & à Giorgio Cornaro Proueditore,

Massimiliano
passa in Italia.

Foderi, altramie
e zattere.

Triulcio à Rouerè.

Giorgio Cornaro,
& l'Aluiano
no a Cadore.

meditore, che erano nel Vicentino, che andassero subito al soccorso di quel paese, e per traugiare ancora loro gl'inimici da quella parte, mandarono verso Trieste quattro galee sottili, e altri nauili. Et nel tempo medesimo Massimiliano, che da Bolzano era andato a Brunech, voltatosi al camino del Friuli per la commodità de' paesi, e de' paesi piu larghi con sei mila fanti comandati del

Progressi di Massimiliano nel Friuli.

tiani, e presa la valle di Cadore, onde si va verso Treuigi, e lasciati adietro il castello di Bostanro, che era già del Patriarcato d' Aquilea, prese il castello di S. Martino, il castel della Pieue, e la valle dove erano a guardia i Conti Sanguani, e altri luoghi vicini, e fatto questo progresso degno piu tosto di piccolo Capitano, che di Re, lasciato ordine, che quelle genti andassero verso il Triuigiano, si ritornò alla fine di Febraio a Spruch, per impegnare gioie, e fare in altri modi provisione di danari, de' quali essendo piu tosto dissipatore, che spenditore, niuna quantità bastaua a supplire a' bisogni suoi. Ma hauendo per il camino inteso, che gli Suizzeri hauuano accettati i danari del Re di Francia, sdegnato contro a loro andò a Olmo città de' Sueni, per indurre la Lega di Suenia a dargli aiuto, come altra volta haueua fatto nella guerra contro a' gli Suizzeri, instaua ancora con gli Elettori per che gli fossero prorogati per altri sei mesi gli aiuti promessi nella dieta di Gostanza, e nel tempo medesimo le genti de' gli Stati suoi, che erano restate a Trento in numero di noue mila tra caualli, e fanti, presero in tre dì a discretione, hauendolo prima battuto con l'artiglierie, castello Baioco, che è a rincontro di Rouerè, sù la strada diritta a mano destra d' andare da Trento in Italia, tramezzando quello, e Rouera, che è sù la mano sinistra il fiume dell' Adice. Ma l' Aluiano si mosse per soccorrere il Friuli con grandissima celerità, e hauendo passato le montagne cariche di neue, si cōdusse in due giorni presso a Cadore, oue aspettasse i fanti, che nõ haueuano potuto pareggiare la sua celerità, occupò vn passo non guardato da' Tedeschi, dõ de si entra nella valle di Cadore: per la venuta delquale preso animo gli huomini del paese inclinati a stare sotto l' Imperio Venetiano, occuparono gli altri passi della valle, onde i Tedeschi harebbono hauuto facultà di ritirarsi, i quali vedendosi rinchiusi, nè hauendo altra salute, o speranza, che nell' arme, e giudicando, che l' Aluiano fusse ogni giorno per ingrossarsi, s' egli feciono con grandissima animosità incontro, e non essendo ricusato il combattere da lui, si cominciò tra l' vno, e l' altro di loro asprissima battaglia, nella quale i Tedeschi, che combatteuano ferocemente piu per desiderio di morire gloriosi, che per speranza di salvarsi, si erano messi in vn grosso Squadrone, e posto in mezzo di loro le donne combatterono con grande impeto per qualche hora, ma non potendo finalmente resistere al numero, e alla virtù de' gli inimici, restarono del tutto vinti, essendone morti piu di mille, e gli altri restati prigioni: doppo laquale vittoria l' Aluiano hauendo assaltato da due bande la rocca di Cadore l'espugnò, oue morì Carlo Malatesta vno de' Signori antichi di Rimini percosso da vn sasso gittato dalla torre, e seguitando con l' esercito suo l' occasione, prese

Baioco preso da gl' Imperiali.

Fatto d' arme nella valle di Cadore, tra l' Aluiano, e Tedeschi.

Carlo Malatesta, muore d' vn sasso.

prese Portonauone, dipoi Cremonsa, situata sù vno alto colle, laquale presa andò a campo a Goritia situata nelle radici dell' Alpi Iulie, forte di sito, e bene munita, e che ha vna rocca ardua a salire, et hauendo prima preso il ponte di Goritia, et poi piantate l' artiglierie alla terra l' ottenne il quarto giorno per accordo, perche mancava loro arme, acqua, e vettonaglie, e presa la terra, il Castellano, e le genti, che erano nella rocca hauuti quattro mila ducati la dettero, doue i Venetiani fecero subito molte fortificationi, perche fusse come vn propugnacolo, e vn freno a' Turchi a spauentargli a passare il fiume del Lisontio, perche con l' opportunità di quel luogo si poteua facilmente impedire loro la facultà del ritirarsi: presa Goritia l' Aluiano andò a campo a Trieste, laqual città nel tempo medesimo era molestata per mare, e la presero facilmente non senza dispiacere del Re di Francia, ilquale dissuadeua l' irritare tanto il Re de' Romani, ma per essere per l' uso del Golfo di Venetia molto utile a loro cōmercij, e enfati dalla prosperità della fortuna, erano disposti a seguitare il corso della vittoria, però hauuta, che hebbero Trieste, et la rocca, presero Portonon, e dipoi Fiume terra di Schiauonia, che è a riscontro d' Ancona, laquale terra abbruciarono, perche era ricetto delle nauis, che senza pagare i dattj possi da loro voleuano passare per il mare Adriatico, e passate poi l' Alpi presero Possonia, che è ne' confini dell' Vngheria. Queste cose si faceuano nel Friuli. Ma dalla parte verso Trento l' esercito Tedesco, che era venuto a Calliano, villa famosa per i danni de' Venetiani, perche appresso a quella poco piu di venti anni inanzi era stato rotto, e ammazzato Ruberto di San Seuerino, famosissimo Capitano del loro esercito, assaltò tre mila fanti de' Venetiani, che sotto Iacopo Corso, Dionigi di Naldo, e Vitello da Città di castello erano a guardia di Monte Brettonico, i quali ancora, che fussero assai bene fortificati fuggirono subito sù vno monte vicino, e i Tedeschi deridendo, e giustamente, la viltà de' fanti Italiani, arse molte case, e spianati i ripari, che erano fatti al monte ritornarono a Calliano, dalquale successo inuitato il Vescono di Trento, andò con duo mila fanti comandati, e parte delle genti, che erano a Calliano a campo a Riua di Trento, castello posto sù l' lago di Garda, doue già il Triulcio haueua mandato sufficiente guardia, e hauendo battuta due giorni la Chiesa di San Francesco, e fatta mentre vi stauano qualche correria nelle ville circostanti a Lodrone, duo mila Grigioni, che erano nel campo Tedesco solleuatisi per discordia di piccola importanza nata ne' pagamenti, depredarono le vettonaglie del campo, doue essendo ogni cosa in disordine, e partiti quasi tutti i Grigioni, il resto dell' esercito, che era sette mila huomini, fu costretto a ritirarsi per la leuata de' quali scorrendo le genti Venetiane per le ville vicine, e andando tre mila fanti de' loro ad ardere certe ville del Conte d' Agresto, furono messi in fuga da i paesani, e mortine circa trecento. Ma essendo per la ritirata de' Tedeschi dalla Riua, risoluta quasi tutta la gente, e i caualli, che erano mille dugento ritirati dall' alloggiamento di Calliano in Trento, le genti de' Venetiani la mattina di Pasqua assaltarono la Pietra, luogo lontano

Progressi de' Venetiani contro a' gl' Imperiali.

Triesti preso da Venetiani.

Vescono di Trento s' arma contra i Venetiani.

tano da Trento sei miglia, ma uscendo al soccorso le genti, che erano in Trento si ritirarono, & dipoi assaltarono la Rocca di Cresta, passo d'importanza, che s'arrendè inanzi vi arriuasce il soccorso, che veniuà di Trento, però i Tedeschi, che si erano riordinati di fanti ritornarono con mille caualli, & sei mila fanti all'alloggiamento di Calliano distante per vna balestra dalla Pietra, & essendosi partiti da loro dugento caualli del Duca di Vertimberg, i Venetiani con quattro mila caualli, & sedici mila fanti vennero a porsi à campo alla Pietra, & vi piantarono sedici pezzi d'artiglieria. E la Pietra vna Rocca situata nella radice d'vna montagna su la mano destra a chi va da Rouerè à Trento, & da quella si parte vn muro assai forte, che caminando per spatio d'vna balestrata si distende sino su l'Adice, ilqual muro ha nel mezzo vna porta, & chi non è padrone di questo passo può con difficoltà offendere la Pietra: stauano gli eserciti vicini l'vno all'altro à un miglio hauendo ciascuno à fronte la rocca, e'l muro, & da vno de' fianchi il fiume dell'Adice, dall'altro i monti, & ciascuno alle spalle i suoi ridotti sicuri, & perche i Tedeschi haueuano in potestà la rocca, e'l muro, poteuano a loro piacere sforzare l'esercito Venetiano à combattere, à che non poteuano essere sforzati loro: ma per essere di numero molto inferiori non ardiuano commetterli alla fortuna, solamente attendeuanò à difendere la rocca da gli insulti de' gli inimici, i quali sollecitamēte la batteuano, ma vedendo vn dì l'occasione di non essere bene guardata l'artiglieria, usciti furiosamente ad assaltarla, & rotti i fanti, che la guardauano, ne tirarono con grande ferocia due pezzi à gli alloggiamenti loro, donde i Venetiani inuiti, & giudicando anco vana l'oppugnatione, nellaquale haueuano perduti molti huomini si ritirarono à Rouerè, e i Tedeschi si ritirarono à Trento, & pochi dì poi sene disperse la maggiore parte, & le genti della dieta, dellequali per venire, chi piu presto, & chi piu tardi, non erano mai stati insieme quattro mila huomini, perche quasi tutti quegli, che si messono insieme à Trento, & à Cadoro, era no de' paesi circostanti, finiti i loro sei mesi sene ritornauano alle case loro, & la maggior parte de' fanti comandati faceuano il medesimo: nè Massimiliano, occupato ad andare da luogo a luogo per varij pensieri, & prouisioni, era mai stato presente à queste cose: anzi rimessa la dieta di Olmo à tempo piu commo do, confuso tra se medesimo, & pieno di difficoltà, & di vergogna se n'era andato verso Colonia: essendo stato occulto piu di doue si trouaua la persona sua, nè potendo resistere con le forze sue à questo impeto, hauendo perduto tutto quello teneua in Friuli, & l'altre terre vicine, abbandonato da ciascuno, & in pericolo le cose di Trento, se le gēti Francesi fussero volute congiugnersi con l'esercito Venetiano ad offenderlo: ma il Triulcio per comandamento del Re, che haueua fisso nell'animo piu di placare, che di prouocare, non volle passare piu oltre di quel che fusse necessario per la difesa de' Venetiani. Haueua Cesare vedendosi abbandonato da tutti, & desideroso di leuarsi in qualche modo dal pericolo insino quando le genti sue furono rotte à Cadoro, mandato Preluca suo huomo à Venetia à ricercare di fare triegua con loro per tre mesi,

Pietra forteza nel Trētino.

Venetiani lasciano l'oppugnatione della Pietra.

Preluca huomo dell'Imp. à Venetia à trattar la triegua.

si, laquale dimanda era stata sprezzata da quel Senato, disposto a non fare triegua per minore tempo di vno anno: nè in modo alcuno, e medesimamente non vi si comprendeuà il Re di Francia: ma crescendo i suoi pericoli perduto già Trieste, & ogni cosa succedendo in peggio, il Vescouo di Trèto, come da se inuitò i Venetiani a fare triegua, proponendo, che con questo fondamento s'haueua da sperare di potere fare la pace, i Venetiani risposero, che poi che la pratica non si proponeua piu a loro soli, ma in modo, che etiamdio il Re di Fràcia vi poteua interuenire, non hauerne l'animo alieno: dalquale principio introdotto il ragionamento si conuennero a parlare insieme il Vescouo di Trento, & il Serentano Segretario di Massimiliano, & per il Re di Francia il Triulcio, & Carlo Giufrè presidente del Senato di Milano mandato da Ciamonte per questa pratica, et per i Venetiani Zaccheria Contareno Oratore destinato particolarmente a questo negotio: conueniuano facilmente nell'altre conditioni, perche del tempo concordauano durasse per tre anni: che ciascuno possedesse come possedeva di presente con facultà di edificare, & fortificare ne' luoghi occupati, ma la difficoltà era, che i Francesi voleuano si facesse triegua generale, includendou etiamdio i confederati che haueua ciascuno fuora di Italia, & specialmente il Duca di Ghelderi, & a questo stauano molto ostinati gli agenti di Massimiliano, che haueua volto totalmēte l'animo all'eccidio di quel Duca, et allegauano, che la guerra era tutta in Italia, però non essere, nè conueniente, nè necessario parlare se nò delle cose di Italia, in che i Venetiani faceuano ogni opera perche si satisfacesse al desiderio del Re di Francia, ma non sperando piu di poterui piegare i Tedeschi, erano inclinati ad accettare la triegua nel modo consentito da loro, inducēdogli il desiderio di rimuouersi vna guerra, che tutta si riduceua nello stato loro, et la volontà anco di confermarli mediante la triegua de' tre anni le terre, che in questo moto haueuano conquistate, & si scusauano co' Francesi con verissima ragione, che non essendo l'vno, & l'altro di loro tenuti se non alla difesa delle cose d'Italia, & sù questo fondata la loro confederazione, non appartenere a loro pensare alle cose di là da' monti: lequali se non erano tenuti à difendere con l'arme, nò erano anco tenuti a pensare d'assicurarle con la triegua: sopra laquale contentione hauendo il Triulcio scritto in Francia, e i Venetiani a Venetia venne risposta dal Senato, che non potèdo fare altri rimenti conchiudessero solamente la triegua per Italia, riservando luogo, et tēpo al Re di Francia di entrarli: allaqual cosa nè il Triulcio, nè il Presidente volendo consentire, anzi lamentandosi grauemente, che non che altro nò volessero aspettare la risposta del Re: & protestando il Presidente, che l'impresa commune non si doueua finire se non comunemente, & del poco rispetto all'amicitia, & congiuntione, non restarono i Venetiani per questo di non conchiudere; contrahendo Massimiliano, & loro in nome loro proprio, semplicemente & con patto, che per la parte di Massimiliano, si nominassero, & hauesse sinfi per inclusi, & nominati il Pōtefice, il Re, Catolico, d'Inghilterra, et d'Vngheria, & tutti i Principi, & sudditi del sagro Imperio in qualunque luogo, et tutti

Vescouo di Trèto, il Serētano, il Triulcio, Carlo Giufrè, & Zaccheria Contareno, trattano della triegua. Difficoltà nelle conuentioni della triegua.

Triegua tra l'Imp. & Venetiani, & sue conditioni.

tutti i confederati di Massimiliano, & de' prenommati Re, et Stati dell' Imperio da nominarsi fra tre mesi, & per la parte de' Venetiani, il Re di Francia, & il Re Catolico, & tutti gli amici, et confederati de' Venetiani, del Re di Francia, & del Catolico in Italia solamente costituiti, da nominarsi fra tre mesi. La quale triegua stipulata il vigesimo di d' Aprile, essendo stata quasi incontinente ratificata dal Re de' Romani, & da' Venetiani, si deposero l' arme tra loro, con speranza di molti, che Italia hauesse a godere per qualche tempo questa quiete. Posate che furono l' arme per la triegua fatta, il Re di Francia parendogli, che l' animo de' Fiorētini nō fusse stato sincero verso lui, ma piu tosto inclinato a Cesare, se alle cose sue si fusse dimostrato principio di prosperi successi, et sapēdo non procedere da altro, che dal desiderio di ricuperare in qualunque modo Pisa, & dallo sdegno, che egli nō attendendo nē alla diuotione, nē alle opere loro, non solo non gli hauesse fauoriti nē con l' autorità, nē coll' arme, ma tollerato, che da' Genouesi i iudici suoi fussero aiutati i Pisani, deliberò di pēsare, che con qualche honesto modo ottenessero il desiderio loro, ma volēdo secondo i di segni primi farlo con utilità propria, & sperando essere migliore mezo a tirar gli a somma maggiore il timore, che la speranza, mādò Michele Riccio a lamētarsi, che hauessero mandato huomini proprij per conuenire con Cesare suo inimico, che hauendo sotto colore di dare il guasto a' Pisani congregato essercito potente senza hauere rispetto alle condizioni de' tempi, & de' sospetti, et pericoli suoi, nē hauēdo voluto in sì graue moto, che si preparaua dichiarare mai per fettamente l' animo loro, haueuano dato a lui causa nō mediocre di dubitare a che fine tendessero queste preparationi: che a lui, che gli haueua ricercati, che con le genti loro gli dessero aiuti in pericoli tanto graui, hauessero dimagato di farlo, fuora d' ogni sua spettatione, & nondimeno, che per l' amore che haueua sempre portato alla loro Republica, et per la memoria delle cose, che per il passato haueuano fatte in beneficio suo, era parato a rimettere queste ingiurie nuoue, pure che per rimuouere le cagioni, per le quali si sarebbe potuta turbare la quiete d' Italia, non molestassero piu in futuro senza consentimento suo i Pisani: Alle quali querele risposero i Fiorentini, la necessitā hauergli indotti a mādare a Cesare, non con intentione di conuenire con lui contro al Re ma per cercare di assicurare in caso passasse in Italia le cose proprie, le quali il Re nella capitulatione fatta con loro non si era voluto obligare a difendere contro a Cesare, ma v' haueua espressa dentro la clausula, salue le ragioni dell' Imperio, & nondimeno non hauere fatta con lui conuentione alcuna: Non essere giusta la querela dell' essercito mandato contro a Pisani, perche essendo stato secondo la consuetudine loro essercito mediocre, nō per altro effetto, che per impedire, come molte altre volte haueuano fatto le ricolte, non hauere hauuto alcuna causa ragioneuole di sospettarne. Questa cagione insieme con gli aiuti dati da' Genouesi, et da gli altri vicini a' Pisani non hauere permesso, che al Re mādassero le genti loro, alla quale cosa se bene non erano obligati, nondimeno, che per la continua diuotione loro al nome suo, non harebbono pretermesso

Michele Riccio
a' Fiorenza in
nome del Re di
Francia.

Risposta de' Fio-
rentini alle que-
rele del Re di
Francia.

pretermesso quando bene non ne fossero stati ricercati, questo officio: Mirarigliarsi sopra modo, che'l Re desiderasse non fossero molestati i Pisani, i quali a comparatione de' Fiorentini non haueua causa di stimare, & di amare, se si ricordaua quel che hauessero operato contro a lui nella ribellione de' Genouesi, nē potere il Re con giustitia prohibire, che non molestassero i Pisani, perche così era espresso nella confederatione, che haueuano fatta con lui: Da questi principij si cominciò a trattare, che Pisa ritornasse sotto il dominio de' Fiorentini, alla quale cosa pareua douesse bastare il prouedere, che i Genouesi, e i Lucchesi non dessero loro in tale estremità di vettouaglie, & di forze, che non ardinano vscire più della città, aiuto alcuno, aggiugnendosi massimamente per la perdita delle ricolte la mala dispositione de' contadini, i quali erano maggior numero, che i cittadini, in modo che si credeua non si potessero sostenere se da' Genouesi, & Lucchesi non hauessero riceuuto qualche subsidio di danari, co' quali quegli che reggeuano tenendo in Pisa alcuni soldati forestieri, & gli altri distribueno nella gioventù de' cittadini, & de' contadini, & con l' arme di questi sbauentando coloro, che desiderauano concordarsi co' Fiorentini teneuano quieti quella città. A questa pratica cominciata dal Re Cristianissimo si aggiunse l' autorità del Re Catolico, geloso, che senza lui non si conducesse a effetto, però subito che hebbe intesa l' andata di Michele Riccio a Firenze, vi mandò vn' Ambasciatore, il quale entrato prima in Pisa gli confortò, & dette loro animo in nome del suo Re a sostenersi, non per altro se non perche stando più ostinati a non cedere a' Fiorentini, potessero essere venduti con maggior prezzo: Trasferironsi poco dipoi questi ragionamenti per volontà de' due Re nella corte del Re di Francia, oue senza rispetto della protectione tanto affermata la sollecitaua molto il Re Catolico, conoscendo, che non essendo difesa era necessario cadesse in potestà de' Fiorentini, & hauendo l' animo alieno all' hora da implicarsi in cose nuoue, & specialmente contro alla volontà del Re di Francia, perche se bene subito, che ritornò in Spagna hauesse riassunto il gouerno di Castiglia, non l' haueua però totalmente stabilito, & per le volontà diuerse de' Signori perche il Re de' Romani non v' haueua in nome del nipote prestatato il consentimento, ma doppo che lungamente si fu trattato in Francia sopra le cose de' Pisani, per molte difficoltà che sopravuennero, volendo ciascuno de' due Re appropriare a se il prezzo della vendita, finalmente non si trouando modo di compositione finì la pratica senza alcuna conclusionē.

Pratica tra il
Re di Francia,
& l' Re Catolico,
di vender Pisa
a' Fiorentini.



DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.

Libro Ottauo .

S O M M A R I O .

IN questo libro si contiene la Dieta di Cambrai . La guerra quasi di tutti i Principi di Christianità contra i Venetiani . La rotta di Ghiaradadda . La perdita di tutto l'Imperio di terra ferma , che fecero i medesimi in questa guerra . L'humiliation de gl'istessi all'Imperatore , dubitando di non perdere il resto . Il racquisto di Padoua , sotto Andrea Gritti . L'ultima guerra de' Fiorentini contra i Pisani . L'acquisto di Pisa . La passata del Re di Francia di la da' monti . La guerra del Friuli . La guerra di Padoua fatta dall'Imperatore Massimiliano . I progressi di detta guerra . La morte del Conte di Piugliano . La guerra de' Venetiani contra i Ferraresi . La rotta dell'armata de' medesimi alla Puliella , & l'assolutione de' gli istessi dall'interdetto .



NON erano tali l'infermità d'Italia, nè si poco in debolite le forze sue, che si potessero curare con medicine leggieri, anzi come spesso accade ne' corpi ripieni d'humori corrotti, che vn rimedio usato per prouedere al disordine d'vna parte, ne genera di più pntiosi, et di maggior pericolo: così la triegua fatta tra'l Re de' Rom. e i Venetiani partori a gl'Italiani in luogo di quella quiete, et tràquillità, che molti douerne succedere sperato haueuano calamità innumerabili, et guerre molto più atroci, et molto più sanguinose, che le passate, per che se bene in Italia fossero Stati già quattordici anni tante guerre, et tante mutationi, nõ dimeno, ò essendosi spesso terminate le cose senza sangue, ò le uccisioni state più tra' Barbari medesimi, haueuano patito meno i popoli, che i Principi: Ma aprèdosi in futuro la porta a nuoue discordie seguitarono per tutta Italia, & cõtro a' gli Italiani medesimi erudelisimi accidenti, infinite uccisioni, sacchi, & eccidij di molte città, & terre, licentia militare non manco pernitiosa a' gli amici, che a' gli inimici, violata la religione, conculcate le cose sacre con minore riuerenza, & rispetto, che le profane: la cagione di tanti mali, se tu la consideri generalmente, fu come quasi sempre, l'ambitione, & la cupidità de' Principi, ma considerandola particolarmente, hebbono origine dalla temerità, & dal procedere troppo insolente del Senato Venetiano, per loquale si rimouono le difficoltà, che insino allhora haueuano tenuto sospesi il Re de' Romani, & il Re di Francia: a' conuenirsi contro a' loro, l'vno de' quali

Venetiani asto-
ri della guerra
mossa contra di
loro .

quali immoderatamente esacerbato condussero in grauissima disperatione, l'altro nel tempo medesimo concitarono in somma indignatione, ò almeno gli dettero facultà di aprire, sotto apparente colore, quel che lungamente haueua desiderato, perche Cesare stimolato da tanta ignominia, & danno riceuuto, & hauendo in luogo d'acquistare gli Stati d'altri perduto vna parte de' suoi hereditarij, non era per lasciare indietro cosa alcuna per risarcire tanta infamia, & tanto danno, laquale dispositione accrebbero di nuouo, doppo la triegua fatta, imprudentemente i Venetiani, perche non si astenendo da prouocarlo non meno con le dimostrazioni vane, che con gli effetti, riceuerono in Venetia con grandissima pompa, & quasi come trionfante l'Aluiano: & il Re di Francia, ancora che da principio desse speranza di ratificare la triegua fatta, dimostrando sene poi alterato marauigliosamente, si lamentaua, che i Venetiani haueessero presunto di nominarlo, & includerlo, come aderente, & che hauendo proueduto al riposo proprio, haueessero lasciato lui nelle molestie della guerra, lequali dispositioni dell'animo dell'vno, & dell'altro incominciarono in brieve spatio di tempo a manifestarsi, perche Cesare delle forze proprie non confidando, nè sperando più che per le ingiurie sue si risentissero i Principi, ò i popoli di Germania inclinaua a vnirsi col Re di Francia contro a' Venetiani, come vnico rimedio a ricuperare l'honore, & gli Stati perduti, & il Re, hauèdogli lo sdegno nuouo rinouata la memoria dell'offese, che si persuadeua hauere riceuute da loro nella guerra Napolitana, & stimolato dall'antica cupidità di Cremona, & dell'altre terre possedute lungo tempo da' Duchi di Milano, haueua la medesima inclinatione, perciò si cominciò a trattare tra loro, per potere, rimosso l'impedimento delle cose minori attendere insieme alle maggiori di comporre le differenze tra l'Arciduca, & il Duca di Ghelderi. La salute delquale per l'antica collegatione, & commodi riceuuti era molto stimata dal Re di Francia. Stimò laua similmente l'animo del Re contro a' Venetiani nel tempo medesimo il Pontefice acceso, oltre all'antiche cagioni, da nuoue indignationi, perche si persuadeua, che per opera loro i fuor'usciti di Furlì, i quali si riduceuano a Faenza, haueessero tentato d'entrare in quella città, & perche nel dominio Veneto haueuano ricetto i Bentiuoglii stati dal Re scacciati del Ducato di Milano, agguinandosi, che all'antorità della corte di Roma haueuano in molte cose minore rispetto, che mai, nellequali haueua vltimamente turbato molto l'animo del Pontefice, che hauendo conferito il Vescouado di Vicenza vacato per la morte del Cardinale di S. Piero in Vincola suo nipote, a Sisto similmente nipote suo surrogato da lui nella dignità del Cardinalato, & ne' medesimi beneficij, il Senato Venetiano disprezzata questa collatione haueua eletto vn gentil'huomo di Venetia, ilquale, ricusando il Pontefice di confermarlo, ardiua temerariamente nominarsi Vescouo eletto di Vicenza dall'Eccellentissimo Consiglio de' Pregati. Dalle quali cose infiammato mandò prima al Re, Massimo segretario del Cardinale di Nerbona, & dipoi il medesimo Cardinale, che succeduto nuouamente per la morte del Cardinale d'Aus nel suo Vescouado si chiamaua il Car-

Animo cattiuo
dell'Imp. del Re
di Francia, &
del Papa cõtro
a' Venetiani.

Cagioni dello
sdegno del Pa-
pa contro a' Ve-
netiani.

dinale d'Aus, i quali vediti dal Re con allegra fronte riportarono à lui varij partiti da eseguirsi, & senza Cesare, & vnitamente con Cesare. Ma il Pontefice era piu pronto à querelarsi, che à determinarsi, perche da vna parte combatteua nella sua mente il desiderio ardente, che si mouessero l'arme contro a Venetiani: da altra parte lo riteneua il timore di non essere costretto à pendere immoderatamente dalla grandezza d'altri, & molto piu la gelosia antica con ceputa del Cardinale di Roano per laquale gli era molestissimo che esserciti potenti del Re passassero in Italia, & turbaua in qualche parte le cose maggiori l'hauere il Pontefice conferito poco inanzi senza saputa del Re, i Vesconadi d'Asi, & di Piacenza, & il ricusare il Re, che'l nuouo Cardinale di S. Piero in Vincola, à cui per la morte dell'altro era stata conferita la Badia di Chiaranale, beneficio ricchissimo, & propinquo à Milano, nè conseguisse la possessione. Nellequali difficoltà quel, che non risoluua il Pontefice, deliberarono finalmente Cesare, & il Re di Francia, i quali trattando insieme segretissimamente contro a Venetiani si conuennero nella città di Cambrai, per dare alle cose trattate perfettione: per la parte di Cesare Madama Margherita sua figliuola, sotto'l cui governo si reggeuano la Fiandra, & gli altri stati peruenuti per l'heredità materna nel Re Filippo, seguitandola à questo trattamento Matteo Langgo Segretario accettissimo di Cesare, & per la parte del Re di Francia il Cardinale di Roano, spargendo fama di conuenirsi per trattare la pace tra l'Arciduca, & il Duca di Ghelder, tra quali haueuano fatta triegua per quaranta dì, ingegnandosi che la vera cagione non peruenisse alla notitia de' Venetiani, all'Oratore de' quali affermaua con giuramenti grauisimi il Cardinale di Roano volere il suo Re perseverare nella confederatione con loro. Seguitò il Cardinale, piu tosto non contradicente, che permettente l'ambasciatore del Re d'Aragona, perche se bene quel Re fusse stato il primo motore di questi ragionamenti tra Cesare, & il Re di Francia erano stati dipoi continuati senza lui, persuadendosi l'vno, & l'altro di loro essergli molesta la prosperità del Re di Francia, & sospetta per rispetto del gouerno di Castiglia ogni aumento di Cesare, et che perciò i pensieri suoi non fussero in questa cosa conformi con le parole. A Cambrai si fece in pochissimi giorni l'ultima determinatione, non participata cosa alcuna, se non doppo la conclusione fatta con l'Oratore del Re Catolico, laquale il giorno seguente, che fu il dì decimo di Decembre fu con solenne cerimonie confermata nella chiesa maggiore col giuramento di Madonna Margherita, del Cardinale di Roano, & dell'ambasciatore Spagnuolo non publicando altro, che l'essere contratta tra'l Pontefice, & ciascuno di questi Principi, perpetua pace, & confederatione. Ma ne gli articoli piu segreti si contennero effetti somamente importanti, i quali ambiziosi, & in molte parti contrarij à patti, che Cesare, & il Re di Francia haueuano co' Venetiani, si copriano, come se la diuersità delle parole bastasse à trasmutare la sostantia de' fatti, con vn proemio molto pietoso, nelquale si narraua il desiderio comune di cominciare la guerra aontro à gl'inimici del nome di Christo, & gli impedimenti, che facena à questo l'hauere

l'hauere i Venetiani occupate ambiziosamente le terre della Chiesa, i quali volendo rimuouere per procedere poi vnitamente à così santa, & necessaria spedizione, & per i conforti, & consigli del Pontefice il Cardinale di Roano, come Procuratore, & col suo mandato, et come Procuratore, et col mandato del Re di Francia, & Madama Margherita, come Procuratrice, & col mandato del Re de' Romani, & come gouernatrice dell'Arciduca, et de gli stati di Fiandra, & l'Oratore del Re d'Aragona, come Procuratore, & col mandato del suo Re conuennero di mouer guerra d' Venetiani, per ricuperare ciascuno le cose sue occupate da loro, che si nominauano per la parte del Pontefice, Faenza, Rimini, Rauenna, & Ceruia, per lo Re de' Romani, Padoua, Vicenza, & Verona, appartenentegli in nome dell' Imperio, il Friuli, & Treuigi, appartenenti alla cosa d'Austria, per lo Re di Fràcia Cremona, et la Ghiaradadda, Brescia, Bergamo, & Crema, per lo Re d'Aragona le terre, e i porti stati dati in pegno da Ferdinando Re di Napoli: Fusse tenuto il Re Christianissimo venire alla guerra in persona, et dargli principio il primo giorno del prossimo mese d'Aprile, alqual tempo hauessero similmente à cominciarla il Pontefice, e'l Re Catolico: Che accioche Cesare hauesse giusta causa di non offeruare la triegua fatta, il Papa lo richiedesse come Auocato della Chiesa d'aiuto, doppo laqual richiesta Cesare gli mandasse almeno vno Condottiere, & fusse tenuto fra quaranta giorni, dal dì che'l Re di Francia hauesse rotta la guerra, assaltare personalmente lo stato de' Venetiani: Qualunque di loro hauesse ricuperato le cose proprie fusse tenuto aiutare gli altri sino che hauessero intieramente ricuperato: Obligati tutti alla difesa di chiunque di loro fusse nelle terre ricuperate molestato da' Venetiani, co' quali niuno potesse conuenire senza consentimento commune: potessino essere nominati fra tre mesi il Duca di Ferrara, il Marchese di Mantoua, & ciascuno che pretendesse i Venetiani occupargli alcuna terra: nominati godessero, come principali tutti i beneficij della confederatione, haueudo facultà di ricuperarsi da se stessi le cose perdute: Ammonisse il Pontefice sotto pene, & censure grauisime i Venetiani à restituire le cose occupate alla Chiesa, & fusse giudice della differenza fra Bianca Maria moglie del Re de' Romani, & il Duca di Ferrara, per còto della heredità di Anna sorella di lei, & moglie già del Duca predetto; inuestisse Cesare il Re di Fràcia per se, per Fràcesco d'Angolen, et loro discendenti maschi, del Ducato di Milano, per laquale inuestitura il Re gli pagasse ducati ceto mila: non facesino nè Cesare, nè l'Arciduca, durante la guerra, et sei mesi poi, nouità alcuna còtro al Re Catolico per cagione del gouerno, & de' titoli de' Regni di Castiglia: esortasse il Papa il Re d'Vnghevia ad entrare nella presente confederatione, nominasse ciascuno tra quattro mesi i collegati, & aderenti suoi, non potèdo nominare i Venetiani, nè i sudditi, o feudatarij d'alcuno de' confederati, & che ciascuno de' contrabenti principali douesse tra sessanta dì prossimi ratificare. Alla concordia vniuersale s'aggiusse la particolare tra l'Arciduca, et il Duca di Ghelder, nellaquale fu conuenuto, che le terre occupate nella guerra presente all'Arciduca si restituissero, ma nõ

Terre de Venetiani appartenenti à diuersi Principi.

Capitoli della Lega contra i Venetiani.

Dieta in Cambrai tra l'Imp. e'l Re di Francia, per deliberar la guerra contra i Venetiani.

Confederatione tra l'Imp. il Re di Francia, e'l Papa in che di.

già il simigliante di quelle, che al Duca erano state occupate. Stabilita in questa forma la nuoua confederazione, ma tenendosi quanto si potema segreto quella che apparteneua a' Venetiani, il Cardinale di Roano si partì il giorno seguente da Cambrai, mandati prima a Cesare il Vescouo di Parigi, & Alberto Pio Conte di Carpi per rieuere da lui la ratificatione in nome del Re di Francia, il quale senza dilatione ratificò, & confermò con giuramento con le solennità medesime, con le quali era stata fatta la publicatione nella Chiesa di Cambrai. E' certo, che questa confederazione, con tutto che nella scrittura si dicesse interuenirli il mandato del Papa, & del Re d' Aragona fu fatta senza mandato, & con sentimento loro, persuadendosi Cesare, & il Re Christianissimo, che haueessero a consentire, parte per l'vtilità propria, parte perche per la conditione delle cose presenti, nè l'vno, nè l'altro di essi alla loro autorità ardirebbe repugnare, & massimamente il Re d' Aragona, al quale benchè fusse molesta questa capitulatione, perche temendo che non si aumentasse troppo la grandezza del Re di Francia, anteponeua la sicurtà di tutto il reame di Napoli alla ricuperatione della parte posseduta da' Venetiani, nondimeno ingegnandosi di dimostrare cō la prontezza il contrario di quello, che sentina nell'animo, ratificò con le solennità medesime subitamente. Maggiore dubitatione era nel Pontefice combattendo in lui secondo la sua consuetudine da vn' parte il desiderio di ricuperare le terre di Romagna, & lo sdegno contro a' Venetiani: & dall'altra il timore del Re di Francia, oltre che essere pericoloso per se, & per la sedia Apostolica, giudicaua, che la potenza di Cesare cominciasse in Italia a distendersi, & però parendogli piu vtile l'ottenere con la concordia vna parte di quello desiderama, che l'tutto con la guerra, tentò d'indurre il Senato Venetiano a restituirgli i Rimini, & Faenza, dimostrando che i pericoli, che soprastauano per l'unione di tanti Principi sarebbono molto maggiori, concorrendo nella confederatione il Pontefice, perche non potrebbe ricusare di perseguirgli cō l'arme spirituali, & temporali, ma che restituendo le terre occupate alla chiesa nel suo Ponteficato, & così ribauendo insieme con le terre l'honore, habrebbe giusta cagione di nõ ratificare quel che era stato fatto in nome suo, ma senza suo consentimento, & che rimuouendosene l'autorità Ponteficale, diuèterebbe facilmente vana questa confederatione, che per se stessa haueua hauute molte difficoltà, il che poteuano essere certi, ch'egli quanto potesse procurerebbe con l'autorità, & con la industria, se non per altro, perche in Italia non si aumentasse piu la potenza de' Barbari, pericolosissima non meno alla sedia Apostolica, che a gli altri: sopra la quale dimanda facendosi nel Senato Venetiano varie consulte alcuni giudicauano douere essere di grandissimo momento il separarsi da gli altri il Pontefice, altri la riputauano cosa indegna nè bastate a rimuouere la guerra, sarebbe finalmente preualuta l'opinione di quegli, che confortauano la parte piu sana, & migliore, se Domenico Triuisano Senatore di grãde autorità, & vno de' Procuratori del tẽpio richissimo di S. Marco, honore nella Republica Veneta, di maggiore stima, che alcun'altro doppo il Doge, leuatosi in piedi, non hauesse con-

sigliato il contrario, il quale con molte ragioni, & con efficacia grande di parlare, si ingegnò di persuadere essere cosa molto aliena dalla dignità, & dalla vtilità di quella chiarissima, & amplissima Republica restituire le terre dimandate dal Pontefice, dalla cui congiuntione, o alienatione con gli altri confederati poco si accrescerebbero, o alleggerirebbero i loro pericoli: perche se bene essi, accioche apparisse meno dishonesta la causa loro, haueessero nel conuenire usato il nome del Pontefice, si erano effettivamente conuenuti senza lui, in modo, che per questo non diuenterebbero nè piu lenti, nè piu freddi alle esecutioni deliberate: & per contrario non essere l'arme del Pontefice di tale valore, che e' douessero comperare con tanto prezzo il fermarle, conciosiacosa, che se nel tempo medesimo fussero assaltati da gli altri potersi con mediocre guardia difendere quelle città, lequali le genti della chiesa infamia della militia, secondo il vulgarrissimo prouerbio, non erano per se medesime bastanti nè a espugnare, nè a fare inclinatione alcuna alla somma della guerra, & nè mouimenti, et nel seruire dell'arme temporali, non sentirsi la riuerenza, nè le minaccie dell'arme spirituali, lequali non essere da temere, che nocessero piu loro in questa guerra, che fussero no ciute in molte altre, & specialmente nella guerra fatta contro a Ferrara, nellaquale non erano state potenti ad impedire, che non conseguissero la pace honoreuole per se, & vituperosa per il resto d'Italia, che con consentimento tanto grande, & nel tempo, che fioriuua di ricchezze, d'arme, & di virtù, si era unita tutta contro a loro, & ragioneuolmente, perche non era verisimile, che il sommo Dio volese, che gli effetti della sua seuerità, & della sua misericordia, della sua ira, & della sua pace, fussero in potestà d'vn' huomo ambiciosissimo, & superbissimo, sottoposto al vino, & a molte altre inhoneste volontà, che la esercitasse ad arbitrio delle sue cupidità, non secondo la consideratione della giustitia, o del bene publico della Christianità: già se in questo Ponteficato non era piu costante la fede sacerdotale, che fusse stata quasi sempre ne gli altri, non vedere, che certezza potesse hauersi, che conseguita Faenza, & Rimini, non s'vnisse con gli altri per ricuperare Rauenna, & Ceruia, non hauendo maggiore rispetto alla fede data, che sia stato proprio de' Pontefici, i quali per giustificare il proceder loro, hanno statuito tra l'altre leggi, che la chiesa, non ostante ogni contratto, ogni promessa, ogni beneficio conseguitone, possa ritrattare, & direttamente contrauere alle obligationi, che i suoi medesimi prelati hanno solennemente fatte: la confederatione essere stata fatta tra Massimiliano, & il Re di Francia con grande ardore, ma non essere simili gli animi de gli altri collegati, perche il Re Catolico vi aderiuua maluolentieri, & nel Pontefice appariuano segni delle sue consuete vacillationi, & sospettioni, però non essere da temere piu della lega fatta a Cambrai, che di quello che altra volta a Treto, & dipoi a Bles haueuano conuenuto col medesimo ardore i medesimi Massimiliano, et Luigi, perche alla esecutione delle cose determinate repugnauano molte difficoltà, lequali per sua natura erano quasi impossibili a suilupparsi: et perciò il principale studio, et diligenza di ql. Senato donersi voltare a cercare di alienare

Militia Ecclesiastica. riputata infame secondo il volgo.

Vescouo di Parigi, & Alberto Pio da Carpi al Re di Francia.

Il Papa dubbio se d'entrar nella lega.

Rimini, & Faenza son richieste dal Papa a Venetiani.

Domenico Triuisano Procurator di S. Marco dissuade i Venetiani a restituire Rimini, & Faenza al Papa.

Cesare da quella congiunzione, ilche per la natura, & per le necessità sue, et per l'odio antico fesso contro a' Francesi si poteua facilmente sperare, & alienatolo non essere pericolo alcuno, che fusse mossa la guerra, perche il Re di Francia abbandonato da lui non ardirebbe d'assaltargli piu di quello, che hauesse arditto p' il passato: Douersi in tutte le cose publiche considerare diligentemente i principij, perche non era poi in potestà de gli huomini partirsi senza sommo disonore, & pericolo dalle deliberationi già fatte, & nellequali si era perseverato lungo tempo: hauere i padri loro, & essi successiuamente atteso in tutte l'occasioni ad ampliare l'Imperio con scoperta professione di aspirare sempre a cose maggiori: Di qui essere diuenuti odiosi a tutti, parte per timore, parte per dolore delle cose tolte loro, ilquale odio, benchè si fusse conosciuto molto inàzi potere partorire qualche grande alteratione, nondimeno non serano però nè allhora astenuti da abbracciar l'occasioni, che se gli offeriuano, nè hora essere rimedio a' presenti pericoli cominciare a cedere parte di quello possedeuano, cōciosia che non per questo si quieterebbero, anzi si accenderebbero gli animi di chi gli odiana, pigliando ardire dalla loro timidità, perche essendo titolo inueterato già molti anni in tutta Italia, che il Senato Venetiano non lasciauua già mai quiete, che vna volta gli era peruenuto nelle mani, chi non conoscerrebbe, che il fare hora così vilmente il contrario, procederebbe da vltima disperatione di poter si difendere da i pericoli imminenti: Cominciando a cedere qualunque cosa benchè piccola, declinarsi dalla riputatione, & dallo splendore antico della loro Republica onde aumentar si grandemente i pericoli, & essere piu difficile senza comparatione conseruare etiam di da' minori pericoli quel che rimane a chi ha cominciato a declinare, che non è a chi sforzandosi di conseruare la dignità, & il grado suo si volge prontamente senza fare segno alcuno di volere cedere contro a chi cerca d'opprimerlo, & essere necessario, o disprezzare animosamente le prime dimande, o consentendole pensare d'hauerne a consentire molte altre, dellequali in breuissimo spatio di tempo risulterebbe la totale annullatione di quell'Imperio, & conseguentemente la perdita della propria libertà. Hauere la Republica Veneta, & ne' tempi de' padri, & ne' tempi di loro medesimi sostenuto grauissime guerre co' Principi Christiani, & per hauerne sempre ritenuta la costanza, & generosità dell'animo, riportatione gloriosissimi successi. Douersi nelle difficoltà presenti ancora, che forse pareessero maggiori, sperare il medesimo successo, perche, & la potenza, & l'autorità loro era maggiore & nelle guerre fatte comunemente da molti Principi cōtro a vno, solere essere maggiore lo spauento, che gli effetti: perche prestamente si raffreddauano gli impeti primi, prestamente cominciando a nascere varietà di pareri indeboluua tra loro la fede, & douere quel Senato confidarsi, che oltre alle prouisioni, & rimedi, che essi farebbono da se medesimi, Dio giudice giustissimo non abbandonerebbe vna Republica nata, & nutrita in perpetua libertà, ornamento, & splendore di tutta l'Europa, nè lascerebbe conculcare alla ambizione de' Principi, sotto falso colore di preparare la guerra cōtro a gli Infedeli alla città, laquale

con

con tanta pietà, & con tanta religione era stato tanti anni la difesa, & il propugnacolo di tutta la Republica Christiana Commo sono in modo gli animi della maggiore parte le parole di Domenico Triuisano, che come già qualche anno era stato spesse volte quasi fatale in quello Senato, su cōtro al parere di molti Senatori grandi di prudenza, & di autorità seguitato il consiglio peggiore. Però il Pontefice ilquale haueua differito infino all'vltimo d'assegnato alla ratificatione il ratificare, ratificò, ma con espresa dichiarazione di non volere fare atto alcuno di inimicitia contro a' Venetiani, se non dapoi che il Re di Francia hauesse dato alla guerra cominciamento. Con questi semi di grauissime guerre finì l'Anno Mille cinquecento otto, nelqual tempo erano ridotte, & ogni dì piu si riduceuano in grandissima strettezza le cose de' Pisani, perche i Fiorentini oltre all'hauere la State precedente tagliate le loro ricolte, & oltre a corre continuamente le genti loro dalle terre circostanti infino su le porte di Pisa, haueuano per impedire, che per mare non v'entrassero vettouaglie soldato con alcuni legni il figliuolo del Bardella da Porto Venere, donde i Pisani asediati quasi per terra, & per mare, nè hauendo per la povertà loro facultà di condurre, o legni, o soldati forestieri, & essendo da vicini aiutati lentamente non haueuano piu quasi speranza alcuna di sostentar si: dalle quali cose mossi i Genouesi, et Lucchesi deliberarono di fare speranza, che in Pisa entrasse quantità di grane di grano, i quali caricati sopra gran numero di barche, & accompagnati da due nani Genouesi, & due galeoni, erano stati condotti alla Spetie, & vipoi a Vioreggio, accioche di quini per ordine de' Pisani cō quattordici brigantini, et molte barche si conducessero in Pisa. Ma volendo opporsi i Fiorentini, perche nella condotta, o esclusione di questi grani consisteuua totalmente la speranza, o la disperatione di conseguire quell'anno Pisa, aggiunsono a' legni, che haueuano prima, vna naue Inglese, che per ventura si trouaua nel porto di Liorno, et alcune Fuste, & Brigantini, & aiutando quanto poteuano con le preparazioni terrestri l'armata marittima, mandarono tutta la caualleria, & gran numero di fanti raccolti subitamente del loro dominio a tutte quelle parti, donde legni de' inimici potessero, o per la foce d'Arno, o per la foce di Fiume morto, entrando in Arno, cōdurfi in Pisa; conduffonsi gli inimici alla foce d'Arno, & essendo i legni de' Fiorentini tra la foce, & Fiume morto, & la gente di terra haueudo occupati tutti i luoghi opportuni, & distese l'artiglierie sulle ripe da ogni parte del fiume, donde haueuano a passare, giudicando non potera procedere piu in nanzi, si ritornarono nella riuiera di Genoua, perduti tre brigantini carichi di frumento. Dalquale successo apparendo quasi certa per mancamento di vettouaglie la vittoria, i Fiorentini per impedire piu ageuolmente, che per lo fiume non ne potessero essere condotte, gittarono sopra Arno vn ponte di legname, fortificandolo con bastioni dall'vna, & l'altra ripa, et nel tempo medesimo per rimuouere gli aiuti de' vicini conuennero co' Lucchesi, hauendo prima, per riprimere l'audacia loro, mandato a saccheggiare con vna parte delle genti messa da Cascina il porto di Vioreggio; e i magazini, done erano molti drappi di

Pisani ridotti quasi in vltima disperatione.

Genouesi, et Lucchesi si sforzauano di vettouagliar Pisa.

Cōfederazione
tra' Lucchesi,
& Fiorentini.

mercantanti di Lucca: & per questo hauendo i Lucchesi impauriti mandato a Firenze ambasciatori rimasono finalmente concordi: Che tra l'vna, & l'altra Republica fusse confederazione difensiuua per anni tre, escludendo nominatamente i Lucchesi dalla facultà di aiutare in qualunque modo i Pisani, laquale confederazione, ricuperandosi per i Fiorentini Pisa fra vn'anno, si intēdesse prorogata per altri dodici anni, & durante questa confederazione non douessero i Fiorentini, senza pregiudicio perciò delle loro ragioni, molestare i Lucchesi nella possessione di Pietrasanta, & di Mutrone. Ma fu di momento molto maggiore à facilitare l'acquisto di Pisa la capitulatione fatta da loro co' Re Christianissimo, & Catolico, laquale trattata molti mesi haueua hauuto varie difficoltà, temendo i Fiorentini per l'esperienza del passato, che questo non fusse mezzo à trarre da loro quantità grande di danari, & nondimeno, che le cose di Pisa rimanessero nel medesimo grado, & da altra parte interpretando il Re di Francia procurarsi la dilatione artificiosamente per la speranza, che i Pisani, l'estremità de' quali erano notissime, da loro medesimi cedessero, nè volendo, che in modo alcuno la ricuperassero senza pagarliene la mercede, comandò al Bardella suo suddito, che si partisse da' soldi loro, et a Ciamonte, che da Milano mandasse in aiuto de' Pisani seicento lancie, per laqual cosa rimosse tutte le dubitationi, & difficoltà conuennero in questa forma. Non dessero, nè il Re di Francia, nè il Re d' Aragona fauore, ò aiuto a' Pisani, & operassero con effetto, che da' luoghi sudditi à loro, ò confederati, ò raccomandati, non andassero à Pisa vettouaglie, nè soccorso di danari, nè di genti, nè d'alcun'altra cosa: pagassero i Fiorentini in certi tempi à ciascuno di essi se fra vn'anno prossimo ricuperassero Pisa, cinquanta mila ducati: & nel caso predetto s'intendesse fatta tra loro Lega per tre anni dal dì della ricuperatione, per laquale i Fiorentini fussero obligati difendere con trecento huomini d'arme. gli stati, che haueuano in Italia, riceuendò per la difesa propria da qualunque di loro almeno trecento huomini d'arme. Alla capitulatione fatta in commune, allaquale fu necessario aggiugnere senza saputa del Re Catolico nuoue obligationi di pagare al Re di Francia ne' tempi, & sotto le condizioni medesime cinquanta mila altri ducati, oltre che fu dibisogno promettessero di donare a' ministri de' due Re venticinque mila ducati, de' quali la maggior parte s'haueua à distribuire secondo la vòlontà del Cardinale di Roano: lequali conuentioni, benchè fussero con grauissima spesa de' Fiorentini, dettero nondimeno appresso à tutti gli huomini infamia più graue à quei Re, de' quali l'vno si disse per danari ad abbandonare quella città, che molte volte haueua affermato hauere riceuuta nella sua protectione, & laquale, come si manifestò poi, essendogli spontaneamente data, il Gran Capitano haueua accettato in suo nome il dominio, l'altro non si ricordando delle promesse fatte molte volte a' Fiorentini, ò vendè per brutto prezzo la libertà giusta de' Pisani, ò costrinse i Fiorentini à comperare da lui la facultà di ricuperare giustamente le cose proprie: tanto può oggi comunemente più la forza del loro, che il rispetto dell'honestà: Ma le cose de' Pisani, che già soleuano essere

Re di Francia
soccorre i Pisani.

Capitulatione
tra il Re di Francia,
d' Aragona
& de' Fiorentini.

ne gli occhi di tutta Italia erano in questo tempo. di piccola consideratione, dependendo gli animi de gli huomini da aspettatione di cose maggiori: perche ratificata che fu la Lega di Cambrai da tutti i confederati cominciò il Re di Francia à far grandissime preparationi, & con tutto, che per ancora a' protesti, ò minaccie di guerra non si procedesse, nondimeno non si potendo più la cosa distimulare, il Cardinale di Roano, presente tutto'l Consiglio, si lamentò con ardentissime parole con l'Oratore de' Venetiani, che quel Senato disprezzando la Lega, & l'amicitia del Re, faceua diffidare la Badia di Cerreto nel tenitorio di Crema, nella quale essendo stata anticamente vna fortezza fu distrutta per i capitoli della pace fatta l'Anno Mille quattrocento cinquanta quattro tra i Venetiani, & Francesco Sforza nouo Duca di Milano, con patto, che i Venetiani non potessero in tempo alcuno fortificarui: a' capitoli della qual pace si riferiuua in questo, & in molte altre cose la pace fatta tra loro, e'l Re: & già, essendo venuto il Re pochi dì poi a Lione, caminauano le genti sue per passare i monti, & s'apparecchiavano per scendere nel tempo medesimo in Italia sei mila Suizzeri soldati da lui: & aiutandosi oltre alle forze proprie di quelle de gli altri, haueua ottenuto da' Genouesi quattro caracche, da' Fiorentini cinquanta mila ducati per parte di quegli, che se gli doueuano doppo l'acquisto di Pisa, & dal Ducato di Milano desiderosissimo d'essere reintegrato delle Terre occupate da' Venetiani gli erano stati donati cento mila ducati, & molti gentili huomini, & feudatarij di quello stato si prouedeuano di caualli, & d'arme, per seguitare alla guerra con ornatissime compagnie la persona del Re. Da altra parte si preparauano i Venetiani a riceuere con animo grandissimo tanta guerra, sforzandosi co' danari, con l'autorità, & con tutto'l neruo del loro Imperio di far provisioni degne di tanta Republica, & con tanto maggior prontezza, quanto pareua molto verisimile, che se sostenessero il primo impeto, s'hauesse facilmente l'vnione di questi Principi mal composta ad allentarsi, ò risoluersi: nelle quali cose con somma gloria del Senato il medesimo ardore si dimostraua in coloro, che prima haueano consigliato in vano, che la fortuna prospera modestamente s'vsasse, che in quegli, ch' erano stati autori del contrario, perche preponendo la salute publica all'ambitione priuata, non cercauano, che crescesse la loro autorità col rimprouerare a gli altri i consigli perniciosi, nè con l'opporli a' rimedi, che si faceuano a' pericoli nati per la loro imprudenza. Et nondimeno considerando, che cōtro a loro si armaua quasi tutta la Christianità, s'ingegnarono quanto potertero d'interrompere tanta vnione, pentitisti già d'haueere dispregiata l'occasione di separare da gli altri il Pontefice, ha uendo massimamente hauuta speranza, ch'egli sarebbe stato paziente, se gli restituiuano Faenza sola: però con lui rinouarono i primi ragionamenti, & ne introdussero de' nuoui con Cesare, et col Re Catolico, perche col Re di Francia, ò per l'odio, ò per la disperatione d'haerlo a muouere non tentarono cosa alcuna. Ma nè il Pontefice potena accettare più quello, che prima haueua desiderato, & al Re Catolico, con tutto che forse non mancasse la volontà, mancava

Card. di Roano
si lamenta de'
Venetiani nel
consiglio del Re.

Apparecchi del
la guerra con-
tra' Venetiani.

Venetiani etia
no pacificarsi
co' Re Christiano.

Giampiero Stella
la Secretario
de' Venetiani
all'Imp.

Portenti contra
i Venetiani.

Fuoco impizza
to nell' Arsenal
le Veneto, con
incendio grande.

Giulio, & Reuzo
Orsini, & Troilo
Sauello.

M. D. IX.

Esercito Venetiano
al fiume d'Oglio.
Conte di Pitigliano
General de' Venetiani,
& l'Aluiano
Gouernatore.

la facultà di rimuouere gli altri, & Cesare pieno d'odio smisurato contro al nome Venetiano non solamente non gli esuadi, ma nè vdi l'offerte loro, perche ricusò di ammettere al cospetto suo Giampiero Stella loro segretario mandato-gli con amplissime commessioni. Però voltati tutti i pensieri à difendersi con l'arme soldauano da ogni parte quantità grandissima di caualli, & di fanti, & armauano molti legni per la custodia de' liti di Romagna, & delle terre di Puglia, & per metterne nel Lago di Garda, & nel Pd, & ne gli altri luoghi vicini per i quali fiumi temeuano essere molestati dal Duca di Ferrara, & dal Marchese di Mantoua: Ma gli turbauano oltre alle minaccie de' gli huomini molti casi, ò fatali, ò fortuiti: percosse vna saetta la fortezza di Brescia, vna barca mandata dal Senato à portare danari à Rauenna si sommerse con dieci mila ducati nel mare: l'Archiuio pieno di scritture attenenti alla Republica, andò totalmente in terra con subita rouina, ma gli empie di grandissimo terrore, che in quei giorni, & nell' hora medesima, ch' era congregato il consiglio maggiore appiccatosi, ò per caso, ò per fraude occulta di qualch' vno il fuoco nel loro Arzanale, nella stanza doue si teneua il salnitro, con tutto vi concorresse numero infinito d'huomini ad estinguerlo aiutato dalla forza del vento, & dalla materia atta à pascerlo, & ampliarlo abbruciò dodici corpi di galee sottili, & quantità grandissima di munitioni. Alle difficoltà loro s'aggiunse, & hauendo soldato Giulio, & Reuzo Orsini, & Troilo Sauello con 500. huomini d'arme, & tre mila fanti, il Pontefice con asprissimi comandamenti fatti, come à feudatarij, & sudditi della chiesa, gli costrinse a non si partire di terra di Roma, inuitado gli à ritenersi 15. mila ducati, riceuuti per lo stipendio, con promettere di compensargli in quello, che i Venetiani per i frutti hauuti delle terre di Romagna alla sedia Apostolica doueuano. Volgeuansi le preparationi del Senato principalmente verso i confini del Re di Francia, dall'arme delquale aspettauano l'assalto piu presto, et piu pocente, perche dal Re d'Aragona, con tutto che hauesse à gli altri confederati promesso molto, apparuano dimostrazioni, & romori, se condo la sua consuetudine, ma non si faceuano apparati di molto momento, & Cesare occupato in Fiandra, perche i popoli sottoposti al mpote lo souenissero volontariamente di danari, nõ si credeua douesse cominciare la guerra al tempo promesso, & il Pontefice pensauano, che sperando piu nella vittoria de' gli altri, che uell'arme proprie hauesse a regularsi secondo i progressi de' collegati. Non si dubitaua, che'l primo assalto del Re di Francia hauesse ad essere nella Ghiaradadda, passado il fiume dell'Adda appresso à Casciano: però si raccoglieua à Ponte Vico su'l fiume dell'Oglio l'esercito Veneto, delquale era Capitano generale il Conte di Pitigliano, & gouernatore Bartolameo d'Aluiano, & vi erano Promeditori in nome del Senato Giorgio Cornaro, & Andrea Gritti, gēttil huomini chiari, & molto honorati per l'ordinario loro qualità, et per la gloria acquistati l'anno passato, l'vno per le vittorie del Friuli, l'altro per l'opposizione fatta à Rouere contro à Tedeschi: tra' quali consultandosi in che maniera fusse da procedere nella guerra, erano varie le sentenze nõ solo tra gli altri,

ma

ma tra'l Capitano, & l'Goueruatore, perche l'Aluiano feroce d'ingegno, & insuperbito per i successi prosperi dell'anno precedente, & pronto à seguitare le occasioni sperate, & d'incredibile celerità così nel deliberare, come nell'eseguire, consigliaua, che per fare piu tosto la sedia guerra nel paese de' gl'inimici, che aspettare fusse trasferita nello Stato proprio, si assaltasse, inanzi che'l Re di Francia passasse in Italia, il Ducato di Milano. Ma il Conte di Pitigliano, ò raffreddato il vigor dell'animo (come diceua l'Aluiano) per la vecchiezza, ò considerando per la lunga isperienza con maggior prudenza i pericoli, & alieno dal tentare senza grauissima speranza la fortuna, consigliaua, che disprezzata la perdita delle terre della Ghiaradadda, che non rileuauano alla somma della guerra, l'esercito si fermasse appresso alla terra de' gli Orci, come già nel le guerre tra' Venetiani, & l'Ducato di Milano haueuano fatto Francesco Carmignuola, & poi Giacomo Piccinino famosi Capitani de' tempi loro, alloggiamento molto forte, per essere in mezzo tra' fiumi dell'Oglio, & del Serio, & comodiissimo à soccorrere tutte le terre del Dominio Venetiano, perche se i Francesi andassero ad assaltargli in quell'alloggiamento, poteuano per la fortezza del sito sperarne quasi certa la vittoria, ma se andassero à campo à Cremona, ò Crema, ò Bergamo, ò Brescia potrebbero per difesa di quelle accostarsi cō l'esercito in luogo sicuro, & infestandogli con tanto numero di cauai leggieri, & Stradiotti, che haueuano, le vettouaglie, & l'altre commodità impedirebbero loro il prendere qualunque terra importante, & così senza rimettersi in potestà della fortuna poter si facilmente difendere l'Imperio Venetiano da così potente, & impetuoso assalto del Re di Francia. De' quali consigli l'vno, & l'altro era stato rifiutato dal Senato, quello dell'Aluiano, come troppo audace, questo del Capitano Generale, come troppo timido, & non consideratore della natura de' pericoli presenti, perche al Senato sarebbe piu piaciuto, secondo la inneterata consuetudine di quella Republica, il procedere sicuramente, & l'uscire il meno potessero della potestà di loro medesimi: ma da altra parte si consideraua, se nel tempo, che tutte quasi le loro forze fussero impegnate à resistere al Re di Francia, assaltasse il loro Stato potentemente il Re de' Romani, con quali li armi, con quai Capitani, con quai forze poter si opporsegli: per lo qual rispetto, quella via, che per se stessa pareua piu certa, & piu sicura rimanere piu incerta, & piu pericolosa. Però seguitando come spesso si fa nelle opinioni contrarie quella ch'è in mezzo, fu deliberato, che l'esercito s'accostasse al fiume Ad-da per non lasciare in preda de' gl'inimici la Ghiaradadda, ma con espressi ricordi, & precetti del Senato Venetiano, che senza grande speranza, ò urgente necessitā non si venisse alle mani cō gl'inimici. Diuersa era molto la deliberatione del Re di Francia ardente di desiderio, che gli eserciti cōbatteressero, ilquale accōpagnato dal Duca di Loreno, & da tutta la nobiltà del Reame di Francia, com'ebbe passati i monti, mādò Mōgioia suo Araldo à intimare la guerra al Senato Venetiano, cōmettēdogli, che, accioche tātto piu presto si potesse dire intimata, facesse nel passar da Cremona l'istesso cō Magistrali Venetiani, & se bene, non essendo

Consiglio dell'Aluiano.

Consiglio del Conte di Pitigliano

essendo ancora vnito tutto l'essercito suo, hauesse deliberato, che non si mouesse cosa alcuna insin' a tanto, ch'egli non fusse personalmente a Casciano, nondimeno ò per gli stimoli del Pontefice, che si lamentaua esser passato il tempo determinato nella capitulatione, ò accioche cominciasse à correre il tempo à Cesare obligato à muouere la guerra quaranta dì poi ch'el Re l'hauesse moſta, mutata la prima deliberatione, comandò à Ciamonte che desse principio, non essendo ancora le genti Venetiane, perche non erano raccolte tutte, partite da Ponte Vico. Fu il primo mouimento di tanto incendio il quinto decimo giorno d'Aprile, nelqual giorno Ciamonte passato à guazzo con tre mila caualli il fiume Ad da appresso a Casciano & fatto passare sopra battelli sei mila fanti, & dietro à loro l'artiglierie, si dirizzò alla terra di Treui, lontana tre miglia da Casciano, nella quale era Giustimiano Morosino Proueditore de gli Stradiotti de' Venetiani, & con lui Vitello da Città di Castello, & Vicenzo di Naldo, che rassegnauano i fanti, che si doueuanò distribuire nelle terre vicine, i quali credendo, che i Francesi, che in piu parti s'erano sparsi per la campagna non fossero gente ordinate per assaltare la terra, ma per correre il paese, mandarono fuora dugento fanti, & alcuni Stradiotti, co' quali appiccataſi vna parte delle genti Franceſe, gli seguì scaramucciando sin' al riuellino della porta, & poco dipoi sopraggiugnendo gli altri, & appresentate l'artiglierie, & cominciato già a battere co' falcionetti le difese, ò la viltà de' capi spauentati di questo impeto sì improvviso, ò la solleuatione de' gli huomini della terra, gli costrinse ad arrendersi allo arbitrio libero di Ciamonte: così rimasero prigioni Giustimiano Proueditore, Vitello, & Vicenzo, & molti altri, & con loro cento caualli leggieri, & da mille fanti quasi tutti di Valdilamone, essendosi solamente saluati col fuggire dugento Stradiotti, & dipoi Ciamonte, à cui si erano arrendute alcune terre vicine, ritornò con le genti tutte di là da Adda, et il medesimo giorno il Marchese di Mantoua, come soldato del Re, da cui haueua la condotta di cento lance, corse à Casal Maggiore, ilqual Castello senza far resistenza, gli fu dato da gli huomini della terra insieme con Luigi Bono vfficial Venetiano. Corse etiamdio il medesimo dì da Piacenza Roccalbertino con cento cinquanta lance, e tre mila fanti passati sopra vn ponte di barche fatto doue l'Adda entra nel Po; nel Contado di Cremona: in altra parte del quale corsero similmente le genti, ch' erano alla guardia di Lodi, gittato vn ponte sopra Adda, e tutti i paesani della montagna di Brianza insin' à Bergamo, ilquale assalto fatto in vn giorno medesimo da cinque parti senza dimostrarsi gl'inimici in luogo alcuno hebbe maggiore strepito, che effetto, perche Ciamonte si ritornò subito à Milano per aspettare la venuta del Re, che già era vicino: e'l Marchese di Mantoua, che preso Casal Maggiore haueua tentato Asola in vano, inteso che l'Aluiano con molta gente haueua passato il fiume Oglio à Ponte Molaro, abbandonò Casal Maggiore, Fatto questo principio alla guerra, il Pontefice incontinente pubblicò sotto nome di monitorio, vna bolla horribile, nella quale furono narrate tutte le usurpationi, che haueuano fatte i Venetiani delle terre pertinenti alla

la sedia Apostolica, & l'autorità arrogataſi in pregiudicio della libertà ecclesiastica, & delle giurisdittioni de' Pontefici di conferire i Vescouadi, & molti altri beneficij vacanti, di trattare ne' fori secolari le cause spirituali, & l'altre attenenti al giudicio della Chiesa, & tutte le inobedienze passate: oltre alle quali fu narrato, che pochi dì inanzi per turbare in pregiudicio della medesima sedia le cose di Bologna, haueuano chiamati à Pienza i Bentiuogli ribelli della chiesa, & sottoposti loro, & chi gli ricettasse à grauissime censure, armandoſi à restituire fra ventiquattro dì prossimi le terre, che occupauano della Chiesa insieme con tutti i frutti riceuuti nel tempo l'haueuano tenute, sotto pena in caso non obedissero di incorrere nelle censure, & interdetti non solo la città di Venetia, ma tutte le terre ch' gli obedissero, & quelle ancora che non suddite all' Imperio loro, ricettassero alcuno Venetiano, di dichiarandogli incorſi in crimine di Maestà lesa, & diffidati come inimici in perpetuo da tutti i Christiani, a quali concedeuà facultà d' occupare per tutto le robbe loro, & fare schiaue le persone. Contro alla quale bolla fu da huomini incogniti presentata pochi giorni poi nella città di Roma vna scrittura in nome del Principe, & de' Magistrati Venetiani, nella quale doppo lunga, et acerbissima narratione contro al Pontefice, & il Re di Francia, si interponeua l'appellatione dal monitorio al futuro concilio, & in difetto della giustitia humana, a' piedi di Christo giustissimo giudice, & Principe suppremo di tutti. Nelquale tempo aggiugnendosi al monitorio spirituale le denuncie temporali, l' Araldo Mongioia arriuato in Venetia, & introdotto inanzi al Doge, & al Collegio, protestò in nome del Re di Francia la guerra già cominciata, aggravandola con cagioni piu efficaci, che vere, ò giuste: alla proposta delquale haueudo alquanto consultato fu risposto dal Doge con breuissime parole, che poi che il Re di Francia haueua deliberato di muouere loro la guerra nel tēpo che piu sperauano di lui, per la consideratione, laquale non haueuano mai violata, & per hauersi per non si separare da lui prouocato inimico il Re de' Romani, che attenderebbono à difendersi, sperando poterlo fare con le forze loro accompagnate dalla giustitia della causa. Questa risposta parue piu secondo la dignità della Republica, che distendersi in giustificationi, & queſe vane contro à chi già gli haueua assaltati con l'arme. Ma vnito che fu à Ponteuico l'essercito Venetiano, nelquale erano duo mila huomini d'arme, tre mila tra caualli leggieri, & Stradiotti, quindici mila fanti eletti di tutta Italia, & veramente il fiore della militia Italiana, non meno per la virtù de' fanti, che per la peritia, et valore de' Capitani, et quindici mila altri fanti scelti dell'ordinanza de' loro contadini, & accompagnati da copia grandissima d'artiglierie, venè à Fontanella, terra vicina à Lodi à sei miglia, et sedia opportuna à soccorrere Cremona, Crema, Carauaggio, & Bergamo; oue giudicando hauere occasione per la ritirata di Ciamonte di là da Adda, nè essèdo ancora vnito tutto l'essercito del Re, di ricuperare Treui, si mossero per deliberatione del Senato, ma contro al consiglio, secondo che esso affermaua poi, del l'Aluiano, ilquale allegaua essere deliberationi quasi repugnanti, vietare, che

Essercito Franceſe passa l'Adda.

Giustimiano Morosino, Vitello Vitelli, & Vicenzo di Naldo, si oppongono à i Franceſi.

Treui preso da i Franceſi.

Casal Maggiore s'arrende al Marchese di Mantoua.

Monitorio Spirituale fatto dal Papa à Venetiani.

Risposta de' Venetiani all' Araldo Franceſe.

Numero dell'essercito Veneto.

che si combatteffe con l'essercito de gl'inimici, & da altra parte accostarsigli tanto, perche non sarebbe forse in potestà loro il ritirarsi: & quando pure potessero farlo, sarebbe con tanta diminutione della riputatione di quell'essercito, che nocerebbe troppo alla somma di tutta la guerra, & ch'egli per questo rispetto, & per l'honor proprio, et per l'honor commune della militia Italiana, eleggerebbe piu tosto di morire, che di consentire à tanta ignominia. Occupò prima l'essercito Riuolta, doue i Francesi non haueuano lasciata guardia alcuna, oue meſſi cinquanta cauali, e trecento santi s'accostò a Treui, terra poco di stante da Adda, & situata in luogo alquanto eminente, & nella quale Ciamon te haueua lasciate cinquanta lance, & mille fanti sotto il Capitano Imbalt, Frontaglia Guascone, e'l Cauallier Bianco: piantate l'artiglierie dalla parte verso Casciano, oue il muro era piu debole, & facendo progresso grande, quegli, ch'erano dentro il giorno seguente si arrenderono, salui i soldati, ma senza armi, & rimanendo prigionii i Capitani, & la terra à discretione libera del vincitore, laquale subito andò a sacco con danno maggiore de' vincitori, che de' vinti: perche il Re di Francia, come intese il campo inimico essere intorno a Treui, parendogli, che la perdita di quel luogo quasi in su gli occhi suoi gli togliesse molto della riputatione, si mosse subitamente da Milano per soccorrerlo, & condotto il dì poi, ch'era stato preso Treui, che fu il nono giorno di Maggio su'l fiume presso à Casciano, oue prima per l'opportunità di Casciano erano stati senza difficoltà gittati tre ponti su le barche, passò con tutto l'essercito senza farsi da gl'inimici dimostrazione alcuna di resistergli, marauigliandosi ciascu no, che ociosamente perdesero tanta occasione d'assaltare la prima parte delle genti, che fusse passata, esclamando il Triulcio, quando vidde passare l'essercito senza impedimento, hoggi ò Re Christianissimo, habbiamo guadagnato la vittoria, laquale occasione è manifesto, che medesimamente fu conosciuta, & voluta usare da i Capitani de' Venetiani, ma non fu mai in potestà loro, nè con autorità, nè con prieghi, nè con minacce fare uscire di Treui i soldati, occupati nel sacco, & nella preda, alqual disordine non bastando alcun altro rimedio a prouedere: l'Aluiano per necessitarli ad uscire, fece metter fuoco nella terra, ma fu fatto questo rimedio tanto tardi, che già i Francesi con grandissima letitia erano intieramente passati, beffandosi della viltà, & del poco consiglio de gl'inimici. Alloggiò il Re con l'essercito poco piu d'un miglio vicino all'alloggiamento de' Venetiani, posto in luogo alquanto rileuato, & per lo sito, & per i ripari fatti, forte in modo, che non si poteua senza manifesto pericolo andare ad assaltargli, oue consultandosi in qual modo si douesse procedere, molti di quegli, che interueniuano ne' consigli del Re, persuadendosi, che l'armi di Cesare haueſero presto à sentirsi, confortauano, che si procedesse lentamente, perche essendo ne' fatti d'arme migliori le condizioni di colui, che aspetta d'essere assaltato, che di chi cerca di assaltare altri, la necessitá costringerebbe i Capitani Venetiani, vedendosi impotenti à difendere quell'Imperio da tante parti à cercare di fare la giornata. Ma il Re sentiuua diuersamente, pur che s'haueſse

Treui è preso da' Venetiani, et saccheggiato.

Ne' fatti d'arme è meglio essere assaltato, che assaltare p' necessitá.

uesse occasione di combattere in luogo, doue il sito non potesse preualere alla virtù di combattitori, mosso, ò perche temesse non fossero tardi i mouimenti del Re de' Romani, ò perche trouandosi in persona con tutte le forze del suo Reame, non solo haueſse speranza grande della vittoria, ma giudicasse dishonorarsi molto il nome suo, se da per se senza aiuti d'altri non terminasse la guerra: & per lo contrario essergli sommamente glorioso, che per la potenza, & virtù sua ottenessero non meno di lui gli altri confederati i premij della vittoria. Da altra parte il Senato, e i Capitani Venetiani non si accelerando per timor di Cesare i consigli loro, haueuano deliberato, non si mettendo in luoghi eguali à loro, & à gl'inimici, ma fermandosi sempre in alloggiamenti forti, fuggire in vn tempo medesimo la necessitá del combattere, & impedire a' Francesi il far progresso alcuno importante. Con queste deliberationi stette fermo l'vno, & l'altro essercito tutto vn giorno, nel qual luogo, benche tra i cauai leggieri si facesse spesso assalti, & che i Francesi facendo piu inanzi l'artiglierie cercassero hauere occasione di combattere, non si fece maggior mouimento. Mosse il giorno seguente il Re verso Riuolta per tentare se'l desiderio di conferuarsi quella terra facesse muouere gl'Italiani, i quali non si mouendo, per ottenere almeno la confessione tacita, che è non ardissero di venire alla battaglia, stette fermo per quattro hore inanzi all'alloggiamento loro con tutto l'essercito ordinato alla battaglia, non facendo est'altro moto, che di volgersi senza abbandonare il sito forte, alla fronte de' Francesi in ordinanza, nel qual tempo condotta da vna parte de' soldati del Re d'artiglieria alle mura di Riuolta, fu in poche hore presa per forza, oue alloggiò la sera medesima il Re con tutto l'essercito, angustiato nell'animo, & non poco del modo, col quale proceduano gl'inimici, il consiglio de' quali tanto piu laudaua, quanto piu gli dispiaceua: ma per tentare di condurgli per necessitá à quello, che non gl'induceua la volontà, dimorato che fu vn giorno à Riuolta, abbruciatala nel partirsi, mosse l'essercito per andare ad alloggiare à Vailà, ò Pandino la notte prossima, sperando da qualunque di questi due luoghi poter commodamente impedire le vettouaglie, che da Cremona, & da Crema veniuano à gl'inimici, & così mettergli in necessitá d'abbandonare l'alloggiamento, nel quale insino allhora erano stati. Conosceuano i Capitani Venetiani quali fussero i pensieri del Re, nè dubitauano essere necessario di mettersi in vno alloggiamento forte propinquo à gl'inimici, per continuare di tenergli nelle medesime difficoltà, & impedimenti: ma il Conte di Pitigliano consigliaua che si differisse il mouersi al giorno seguente, nondimeno fece istanza tanto ardente del contrario l'Aluiano, allegando esser necessario il peruenire, che finalmente fu deliberato di muouersi subitamente. Due erano i camini, l'vno piu basso vicino al fiume dell'Adda, ma piu lungo à condursi a' luoghi sopradetti, andandosi per la linea obliqua, l'altro piu discosto dal fiume, ma piu briue, perche s'andaua per linea diritta, & (come si dice) questo per la corda dell'arco, quello per l'arco, p' lo camino di sotto procedeuà l'essercito del Re, nel qual

Riuolta presa da' Francesi per forza.

quale si diceuano essere piu di duo mila lance, sei mila fanti Suizzeri, & dodici mila tra Guasconi, & Italiani, munitissimo d'artiglierie, & che haueua copia grande di guastatori. Per lo camino disopra, & a man destra verso l'inimico procedeuà l'essercito Venetiano, nelquale si diceuano essere duo mila huomini d'arme, piu di venti mila fanti, & numero grandissimo di cauai leggieri, parte Italiani, parte condotti da' Venetiani di Grecia, i quali correuano inanzi, ma non si allargando quanto sogliono, perche gli sterpi, & arbuscelli, de quali tra l'vno, & l'altro essercito era pieno il paese, gl'impediuaano, come medesimamente impediuaano, che l'vno, & l'altro essercito non si vedesse, nelqual modo procedendo, & auanzando continuamente di camino l'essercito Venetiano, si appropinquarono molto in vn tempo medesimo l'auanguardia Francese, gouernata da Carlo d'Ambuosa, & da Gianiacopo da Triulci, nella quale erano cinquecento lance, e i fanti, Suizzeri, & il retroguardo de' Venetiani, guidato da Bartolomeo d'Aluiano, nelquale erano ottocento huomini d'arme, & quasi tutto'l fiore de' fanti dell'essercito, ma che non procedeuà molto ordinato, non pensando l'Aluiano, che quel giorno si douesse combattere: ma come vidde essersi tato approssimato a gl'inimici, ò sriegliata si in lui la solita caldezza, ò vedendosi ridotto in luogo, ch'era necessario fare la giornata, significata subitamente al Conte di Pitigliano, che andaua inanzi con l'altra parte dell'essercito la sua ò necessità, ò deliberatione, lo ricercò, che venisse a soccorrerlo: al la qual cosa il Conte rispose, che attendesse a camminare, & fuggisse il combattere, perche così ricercauano le ragioni della guerra, & perche tale era la deliberatione del Senato Venetiano. Ma l'Aluiano in questo mezzo hauendo collocati i suoi fanti con sei pezzi d'artiglieria sopra vn piccolo argine, fatto per ritenere l'impeto d'vn torrente, ilquale non menando allhora acqua passaua tra l'vno, & l'altro essercito, assaltò gl'inimici con tal furore, et con tal furore, che gli costrinse a piegarsi, essendogli in questo molto fauoreuole l'esser si principiato il fatto d'arme in certe vigne, oue per i tralci delle viti non poteuano i caualli de' Francesi espeditamente adoperarsi: ma fattasi inanzi per questo pericolo la battaglia dell'essercito Francese, nella quale era la persona del Re, si serarono i due primi squadroni addosso alla gente dell'Aluiano, ilquale per lo principio felice venuto in grandissima speranza della vittoria, correndo in qua, & in là, riscaldaua, & stimolaua con ardentissime voci i soldati suoi, combatteuasi da ogni parte molto ferocemente, hauendo i Francesi per lo soccorso de' suoi ripigliato le forze, & l'animo, & essendo la battaglia ridotta in luogo aperto, oue i caualli, de quali molto preualeuano, si poteuano liberamente maneggiare, accesi ancora assai per la presenza del Re: ilquale non hauendo maggiore rispetto alla sua persona, che se fusse stato priuato soldato, esposto al pericolo dell'artiglierie, non cessaua, secondo che co' suoi era dibisogno, di comandare, di confortare, & di minacciare: & da altra parte i fanti Italiani inanimati da' successi primi, combatteuano con vigore incredibile, non mancando l'Aluiano di tutti gli officij conuenienti ad eccellente soldato, & Capitano: finalmente

nalmente essendosi con somma virtù combattuto circa à tre hore le genti Venetiane, danneggiate marauigliosamente nel luogo aperto da' caualli de' gl'inimici, & riceuendo oltre a questo non piccolo impedimento, che nel terreno diuentato lubrico per grandissima pioggia, soprauenuta mentre si combatteua, non poteuano i fanti, combattendo fermare i piedi, & soprattutto mancando il soccorso de' suoi cominciarono a combattere con grandissimo disauantaggio, & nondimeno resistendo con grandissima virtù: ma già hauendo perduta la speranza del vincere, piu per la gloria, che per la salute, fecero sanguinosa, & per alquanto spatio di tempo dubia la vittoria de' Francesi, & ultimamente perdute prima le forze, che'l valore, senza mostrare le spalle a gl'inimici, rimasero quasi tutti morti in quel luogo, tra quali fu molto celebrato il nome di Piero, vno de' Marchesi del Monte a S. Maria di Toscana, essercitato Còdotiere di fanti nelle guerre di Pisa a gli stipendij de' Fiorentini, & allhora vno de' Colonnelli della fanteria Venetiana: per la qual resistenza tanto valorosa di vna parte sola dell'essercito, fu allora opinione costante di molti, che se tutto l'essercito de' Venetiani entrava nella battaglia, harebbe ottenuta la vittoria: ma il Conte di Pitigliano con la maggior parte s'astenne dal fatto d'arme, ò perche, come diceua egli, essendosi voltato per entrare nella battaglia, fusse vrtato dallo squadrone, che già fuggiuà, ò pure (come si sparse la fama) perche non hauendo speranza di poter vincere, & sdegnato, che l'Aluiano hauesse contro all'autorità sua preso animo di combattere, miglior consiglio riputasse, che quella parte dell'essercito si saluasse, che il tutto per l'altrui temerità si perdesse. Morirono in questa battaglia pochi huomini d'arme, perche la recisione grande fu de' fanti de' Venetiani, de quali alcuni affermano esserne stati ammazzati otto mila, altri dicono, che'l numero de' morti da ogni parte non passò in tutto sei mila. Rimase prigionie Bartolomeo d'Aluiano, ilquale con vn'occhio, & col volto tutto percosso, & liuido, fu menato al Padiglione del Re, presi venti pezzi d'artiglieria grossa, e'l rimanente dell'essercito non seguitato si saluò. Questa fu la giornata famosa di Ghiaradadda, ò come altri la chiamano, di Vailà, fatta il quattordicesimo giorno di Maggio, per memoria della quale il Re fece nel luogo, oue s'era combattuto, edificare vna cappella, honorandola col nome di Santa Maria della Vittoria. Ottenuta tanta vittoria il Re per non corrompere con la negligenza, l'occasione acquistata con la virtù, & con la fortuna, andò il seguente giorno a Carauaggio, & essendosi egli arrenduta subito a patti la terra, battè con l'artiglierie la fortezza, la quale in ispatio d'vn dì si dette liberamente. Arrendessegli il prosimo dì, non aspettato, che l'essercito s'accostasse, la città di Bergamo, nellaquale lasciate 50. lance, & mille fanti per la espugnatione della fortezza, s'indirizzò a Brescia, doue inàzi arriuasse, la fortezza di Bergamo stata battuta vn dì cò l'artiglierie, s'arrendè cò patto che fussero prigionie Marin Giorgio, & gli altri ufficiali Venetiani, perche'l Re non tato mosso da odio, quato dalla speranza d'hauerne a trarre quanta grada di danari, era deliberato di non accettar mai, quado se gli arrendevano

Vittoria de' francesi.
Piero Marchese del Mòte S. Maria minore.

Conte di Pitigliano, perche non uolse combattere.

L'Aluiano prigionie.

Carauaggio, et Bergamo si danno a' Francesi.

L'Aluiano desiderava di combattere.

Conte di Pitigliano non dissuade l'Aluiano a combattere.

Fatto d'arme tra' Francesi, e Venetiani all'Adda.

deuano le Terre, patto alcuno: per lo quale fuffero faluati i gentilhuomini Venetiani. Ne' Bresciani non era piu quell'antica difpofitione, con la quale hauuano al tempo de gli auoli loro sostenuto nelle guerre di Filippo Maria Visconte grauissimo affedio per conseruarfi sotto l'Imperio Venetiano: ma inclinati a darsi a' Francesi, parte per lo terrore dell'armi loro, parte per i conforti del Conte Giouanfrancesco da Gambera, capo della fattion Ghibellina, hauuano il dì doppo la rotta, occupate le porte della Città, opponendosi apertamente a Giorgio Cornaro ilquale andato quini con grandissima celerità voleua mettervi gente, & dipoi accostatofsi alla Città l'essercito Venetiano diminuito assai di numero, non tanto per lo danno riceuuto nel fatto d'arme, quanto, per che come accade ne' casi simili, molti volontariamente se ne partiuano, dispregiarono l'autorità, e i prieghi d'Andrea Gritti, ch'entrò in Brescia a psuadergli, che gli accettassero per loro difesa. Però l'essercito non si riputando sicuro in quel luogo, andò verso Peschiera, & la Città di Brescia, facendosene autori i Gambereschi s'arrendè al Re di Francia, e'l medesimo fece due dì poi la fortezza, con patto, che fuffero salui tutti quegli, che n'erano dentro, eccetto i gentilhuomini Venetiani. Ma come a Venetia peruenne la noua di tanta calamità, non si potrebbe imaginare, non che scriuere, quanto fuffe il dolore, & lo spauento uniuersale, & quanto diueniffero confusi, & attoniti gli animi di tutti, insoliti a sentire auersità tali, anzi assuefatti a riportare quasi sempre vittoria in tutte le guerre, & presentandosigli inanzi a gli occhi la perdita dell'Imperio, e'l pericolo dell'ultima rouina della loro patria in luogo di tanta gloria, & grandezza, con la quale da pochi mesi indietro si proponeuano nell'animo l'Imperio di tutta Italia, però da ogni parte della Città si concorreuano con grandissime grida, & miserabili lamenti al palagio publico, nel quale consultandofsi per i Senatori quello, che in tanto caso fusse da fare, rimaneua doppo lunga consulta sopraffatto il consiglio dalla disperatione, tanto deboli, & incerti erano i rimedij, tanto minime, & quasi nulle le speranze della salute, considerando non hauere altri Capitani, nè altre genti per difenderfi, che quelle, che auanzauano della rotta, spogliate di forze, & d'animo, i popoli sudditi a quel Dominio, d'inclinati a ribellarsi, o alieni da tollerare per loro danni, & pericoli: il Re di Francia con essercito potentissimo, & insolente per la vittoria, disposto a seguire il corso della prospera fortuna: al nome solamente delquale essere per cedere ciascuno, & se a lui solo non hauuano potuto resistere, che sarebbe venendo inanzi il Re de' Romani, ilquale s'intendeuano appropinquarsi a' confini loro, & che hora inuitato da tanta occasione accelererebbe il venire: mostrarfi da ogni parte pericoli, & disperatione con pochissimi indicij di speranze: & che sicurtà hauere, che nella propria Patria, piena d'immense moltitudine, non si suscitasse, parte per la cupidità del rubare, parte per l'odio contro a' gentilhuomini, qualche pericoloso tumulto: Già ql'ch'è l'estremo grado della timidità, si putauano certissimi tutti i casi auersi, i quali si rappresentauano all'imaginazione propria, che potessero succedere. Et nondimeno raccolto in tanto timore

il meglio poteuano l'animo, deliberarono di far'estrema diligenza di riconciliarsi per qualunque modo col Pontefice, col Re de' Romani, & col Re Catolico, senza pensiero alcuno di mitigare l'animo del Re di Francia: perche dell'odio suo contro a loro non manca diffidauano, che temessero delle sue armi, nè postiperciò da parte i pensieri di difendersi, attendendo a san'provisione di danari ordinauano di soldar noua gente per terra, e temendo dell'armata, che si diceua prepararsi a Genoua, accrescere insino in 50. galee l'armata loro, della quale era Capitano Angelo Trevisano. Ma preueniuo tutti i consigli loro, la celerità del Re di Francia, alquale doppo l'acquisto di Brescia, s'era arrenduta la Città di Cremona, ritenendosi ancora per i Venetiani la fortezza, la quale bêche fortissima, harebbe seguitato l'essempio de gli altri, hauendo massimamente medefimi gi'orni fatto l'istesso, la fortezza di Pizzichitone, se'l Re hauesse consentito, che tutti n'uscissero salui: ma essendouisi ridotti dentro molti gentilhuomini Venetiani, e tra gli altri Zaccheria Cotareno, ricchissimo huomo, negaua d'accretarla, se non cò patto, che qsti venissero in sua potestà: però mandatouigente a tenerla assediata, & essendofsi le gèti Venetiane, che continuamente diminuiano, fermate nel Capo Martio appresso a Verona, perche i Veronesi non hauuano voluto riceuerle dentro, il Re caminò inanzi a' Peschiera per acquistare la fortezza, essendofsi già arrenduta la terra, laquale com'ebbero cominciata a battere con l'artiglierie, v'entrarono per piccole rotture di muro con impeto grandissimo i santi Suzzzeri, & Guasconi, ammazzando i santi, che in numero circa quattrocento v'erano dentro, e'l Capitano della fortezza, ch'era medefimamente Capitano della Terra, gentilhuomo Venetiano, fatto prigionero, fu per comandamento del Re, insieme col figliuolo a' merli medefimi impiccati, inducendofsi il Re a questa crudeltà, accidè che quegli, ch'erano nella fortezza di Cremona, spauentati per questo supplicio, non si difendessero insino all'ultima ostinatione. Così haueua in ispazio di quindici giorni doppo la vittoria, acquistato il Re di Francia, dalla fortezza di Cremona in fuori, tutto quello, che gli apparteneua per la diuisione fatta a Cambrai, aacquisto molto opportuno al Ducato di Milano, & per lo quale s'accresceuano l'entrate Regie, ciascu'anno molto piu di dugento mila ducati. Nel qual tempo non si sentendo ancora in luogo alcuno l'arme del Re de' Romani, haueua il Pontefice assaltate le Terre di Romagna con 400. huomini d'arme, altrettanti cauai leggieri, & otto mila fanti, & con artiglierie del Duca di Ferrara, il quale haueua eletto Gonfalonier della Chiesa, titolo, secondo l'uso de tempi nostri, piu di dignità, che d'autorità, preposti a questo essercito Francesco da Castel del Rio, Cardinal di Pavia, con titolo di Legato Apostolico, & Francesco Maria dalla Rovere figliuolo già di Giovanni suo fratello, ilquale adottato il figliuolo da Guid'Vbaldo Duca d'Urbino, zio materno, & confermata per l'autorità del Pontefice l'adottione nel Concistoro, era l'Anno dinanzi, morto lui senza altri figliuoli, succeduto in quel Ducato. Con questo essercito hauendo scorsato da Cesena verso Ceruia, & venuti poi tra Imola, & Faenza, presero la terra di Solaro-

Angelo Trivisano, General dell'armata Venetiana.

Peschiera presa da' Francesi.

Il Capitano di Peschiera, e'l figliuolo, per comandamento del Re, impiccati per la gola.

Papa Giulio assalta le terre di Romagna.

Francesco da Castel del Rio.

Solarolo presa da gli Ecclesiastici.

Andrea Gritti in Brescia.

Brescia si dà a' Francesi.

Venetia in grã confusione per la rotta di Ghiaradadda.

Già Pagol Mā
frone in Brisi-
ghella.

lo, & Stati qualche di alla Bastia tre miglia vicina a Faenza, andarono a Brisi-
ghella, terra principale di Valdilamone, ov'era entrato Gian Pagolo Manfro-
ne con ottocento fanti, & alcuni cavalli, i quali usciti fuora a combattere, con
dotti in vñ aguato furono sì vigorosamente assaliti da Gian Pagolo Baglione,
& Lodouico dalla Mirandola, Condottieri nell'essercito Ecclesiastico, che rifug-
gendo nella Terra v'entrarono mescolati insieme con loro, & con tale impeto,
che l' Manfrone caduto da cavallo, appena hebbe tempo à ritirarsi nella Rocca,
alla quale essendo presentata l'artiglieria fu dal primo colpo abbruciata la mo-
nitione, che v'era dentro, dal qual caso impauriti i difensori, si rimessero senza
alcuna conditione nell'arbitrio de' vincitori. Occupata tutta la Valle, l'esserci-
to sceso nel piano, preso Granarolo, e tutte l'altre Terre del Contado di Faenza,
andò a campo a Rusi, castello situato tra Faenza, & Rauenna, ma di nò facile
ispugnatione, perche circondato da fosse larghe, profonde, & forte, era guarda-
to da sei cento fanti forestieri, & faceua l'espugnatione piu difficile, non essere
nell'essercito Ecclesiastico nè quel consiglio, nè quella concordia, che sarebbe sta-
ta necessaria, benchè le forze vi abbondassero; conciosia che di nuouo vi era-
no giunti tre mila fanti Swizzeri soldati dal Papa: & però con tutto che i Ve-
netiani non fossero potenti in Romagna, si faceua contro a loro poco progres-
so, & essendo uscito di Rauenna con la sua compagnia Giovanni Greco, Capita-
no de' gli Stradiotti, fu rotto, & fatto prigione da Giovanni Vitelli vno de' con-
dottieri Ecclesiastici, pure finalmente poi che furono stati intorno a Rusi die-
ci giorni, l'ottennero per accordo, & essendo in questo tempo istesso succeduta
la vittoria del Re di Fràcia, la Città di Faenza, la quale per esserui pochi solda-
ti de' Venetiani, era in potestà di se medesima, conuenne di riceuere il Dominio
del Pontefice, se fra quindici dì non fusse soccorsa, la qual conuentione poi che
fu fatta, essendo usciti di Faenza cinquecento fanti de' Venetiani, sotto la fede
del Legato, furono sualiggati per commession del Duca d' Urbino. Fece il mede-
simo la Città di Rauenna, subito che se gli accostò l'essercito. Così piu con la ri-
putatione dalla vittoria del Re di Francia, che con l'armi proprie, acquistò pre-
sto il Papa le Terre tanto desiderate della Romagna, nella quale non teneua-
no piu i Venetiani altro, che la fortezza di Rauenna, contro à quali si scopri-
uano doppo la rotta dell'essercito loro, ogni dì nuouo nimici, perche il Duca di
Ferrara, il quale sin à quel dì non s'era voluto dimostrare, cacciò subito di Fer-
rara il Bisdomino, Magistrato, che per antiche conuentioni per render ragione
a' sudditi loro, vi teneuano i Venetiani, & prese l'arme ricuperò senza ostacolo
alcuno il Polesine di Ronigo, & sfondò con l'artiglierie l'armata de' Venetia-
ni, ch'era nel fiume dell' Adice, & al Marchese di Mantoua s'arrenderono Aso-
la, & Lunato, occupate già da' Venetiani nelle guerre contro à Filippo Maria
Visconte, a Giouanfrancesco da Gonzaga suo proauo. In Istria Christofano
Frangipane occupò Pisinio, & Dinio. Et il Duca di Bransuich entrato per
comandamento di Cesare nel Friuli con duo mila huomini comandati, prese
Feltro, & Bellona: alla venuta del quale, & alla fama della vittoria de' Fran-
cesi,

Brisi-ghella s'ar-
rende a gli Ec-
clesiastici.
Ecclesiastici à
Cāpo à Rusi.

Giouanni Greco
Cap. degli stra-
diotti, rotto, &
preso da Giouā
ni Vitelli.

Rusi ottenuto
d'accordo da
gli ecclesiastici.
Rauenna, et Faē-
za, prese dal Pō-
ntefice.

Bisdomino, Ma-
gistrato de' Ve-
netiani, caccia-
to di Ferrara.
Duca di Ferrar-
a ricupera il
Polesine di Ro-
nigo.

Armata de'
Venetiani nell'
Adice rotta dal
Duca di Ferr.
Asola, & Lonā
s'arrendono al
Marc. di Mātoz
Christofano Frā-
gipane occupa
Pisinio & Dini-
nio nell'Istria.
Feltro, & Bello-
na, prese dal du-
ca di Bransuich

cesi, Triesti, & l'altre Terre, dall'acquisto delle quali era proceduta à Venetia
ni l'origine di tanti mali, tornarono all'Imperio di Cesare: occuparono etian-
dio i Conti di Lodrone alcune Castella vicine: e'l Vescono di Trento con simile
mouimento Riua di Trento, & Agresto: ma niuna cosa haueua doppo la rot-
ta di Kaila spauentato tanto i Venetiani, quanto l'espugnatione della Rocca di
Peschiera, intorno alla quale s'erano persuasi douersi per la fortezza sua fer-
mare l'impeto de' vincitori: però attoniti per tanti mali, e temendo estrema-
mente, che'l Re di Francia non si facesse piu inanzi, disperate le cose loro, & a-
stretti piu da timidità, che da consiglio, ritiratefi le genti loro a Mestre, le qua-
li senza vbidienza, & ordine alcuno, erano ridotte a numero molto piccolo, de-
liberarono, per non hauere piu tanti inimici, & con disperatione forse troppo
presta, di cedere all'Imperio di Terra ferma: nè meno per leuare al Re di Fran-
cia l'occasione d'approssimarsi a Venetia, perche non stauano senza sospetto,
che in quella Città si facesse qualche tumulto concitato, ò da' popolari ò dalla
moltitudine innumerabile, che vi habita di forestieri, questi tirati dal desiderio
di robare, quegli da non voler tollerare, che essendo cittadini nati per lunga suc-
cessione in vna medesima Città, anzi molti del medesimo sangue, & delle mede-
sime famiglie, fossero esclusi da gli honori, & in tutte le cose quasi soggetti a'
gentil'huomini, della quale abiectione d'animo, fu anco nel Senato allegata
questa ragione, che se volotariamente cedevano all'Imperio p' fuggire i presen-
ti pericoli, che con piu facilità ritornando mai la prospera fortuna, lo ricupere-
rebbero, perche i popoli licentiate spontaneamente da loro, non sarebbero così
renitenti a tornare sotto l'antico Dominio, come sarebbero se ne fossero parti-
ti con aperta ribellione, dalle quali ragioni mossi, dimeticata la generosità Ve-
netiana, & lo splendore di tanto gloriosa Republica, contenti di ritenersi sola-
mente l'acque salse, commessero a gli Vfficiali, ch'erano in Padoua, in Verona,
& nell'altre Terre destinate a Massimiliano, che lasciatele in arbitrio de' po-
poli se ne partissero. Et oltre a questo per ottener da lui con qualunque condi-
tione la pace, gli mandarono con somma celerità Ambasciatore Antonio Giu-
stiniano, il quale ammesso in publica audienza al cospetto di Cesare, parlò mise-
rabilmēte, & con grādissima sommessione: ma in vano, perche Cesare ricusaua
di far senza il Re di Francia cōuentione alcuna. Nò mi pare alieno dal nostro
proposito, accioche meglio s'intenda in quāta cōsternatione d'animo fusse ridot-
ta qlla Republica, la quale già piu di dugēto anni, non haueua sentito auersità
pari a q̄sta, inserire la propria oratione hauuta da lui inanzi a Cesare, trasfe-
rendo sotamente le parole latine in voci volgari, lequali furono in q̄sto tenore.
E manifesto, & certo, che gli antichi Filosofi, & gli huomini principali del
la Gentilità, non errarono, quando quella esser vera, salda, sempiterna, & im-
mortal gloria affermarono, laquale s'acquista dal vincere se medesimo, questa
esaltarono sopra tutti i Regni, trofei, e trionfi: di q̄sto è laudato Scipione mag-
giore, chiaro p' tante vittorie: & piu splendore gli dette, che l'Africa vinta, &
Cartagine domata. Nò partorì questa cosa medesima la immortalità a q̄l Ma-

Triesti ritornò
sotto l'Imperio.
Riua di Trēto,
& Agresto, oc-
cupate dal Ve-
scono di Trēto.

Venetiani riti-
rano le lor gēti
à Mestre.

Venetiani cedo-
no all'Imperio
di Terra ferma

Padoua, & Ve-
rona ritornano
all'Imperio.

Oratione d'An-
tonio Giustinia
no fatta dināzi
à Massimiliano
per pacificarlo
co' Venetiani.

ceddōne grande? quando Dario vinto da lui in vna battaglia grandissima, pregò gli Dei immortali; che stabilissero il suo Regno: ma se altrimenti habessero disposto, non chiese altro successore, che questo tanto benigno inimico, tanto māsuetō vincitore. Cesare Dittatore del quale tu hai il nome, & la fortuna, del quale tu ritieni la liberalità la magnificenza, & l'altre virtù, non meritò egli di essere descritto nel numero de gli Dei per concedere, per rimettere per perdonare? Il Senato finalmente, e il popolo Romano, quello domator del Mondo, il cui Imperio è in terra in te solo, & in te si rappresenta la sua amplitudine, & maestà, non sottopose egli più popoli, & prouincie con la clemenza, con l'equità, & mansuetudine, che con l'armi, & con la guerra: e le quali cose, poi che sono così, non sarà numerato tra l'ultime laudi, se la Maestà tua, che ha in mano la vittoria acquistata de' Venetiani, ricordata si della fragilità humana, saprà moderatamente usarla, & se più inclinerà a gli studi della pace, che a gli euenti dubij della guerra: perche quanta sia la inco stanza delle cose humane, quanto incerti i casi, quanto dubbio, mutabile, fallace, et periculoso lo stato de' mortali, non è necessario mostrare con esempi forestieri, o antichi, assai, & più che a bastanza lo insegna la Republica Venetiana, laqual poco inanzi florida, risplendente, chiara, & potente in modo, che'l nome, & la fama sua celebrata non stesse dentro a' confini della Europa: ma con pompa egregia corresse per l'Africa, & per l'Asia, & risonando faceffe festa ne gli ultimi termini del Mondo: questa per vna sola battaglia auersa, & ancora leggiere, priuata della chiarezza delle cose fatte, spogliata delle ricchezze, lacerata, concolata, & rouinata, bisognosa d'ogni cosa, massimamente di consiglio, è in modo caduta, che sia inuechiata l'immagine di tutta l'antica virtù: & raffreddato tutto'l feruore della guerra. Ma ingannansi senza dubbio, ingannansi i Francesi se attribuiscono queste cose alla virtù loro, conciosia che per lo passato i Venetiani, trauegliati da maggiore incomodità, percossi, & consumati da grandissimi danni, et rouine, non rimessero mai l'animo, & allhora potissimamente, quando con grā pericolo faceuano guerra molti anni col crudelissimo Tiranno de' Turchi, anzi sempre di vinti diuentarono vincitori: il medesimo habbbero sperato, che fusse stato al presente, se vedito il nome terribile della Maestà tua, vedita la viuace, & inuita virtù delle tue genti, non fossero in modo caduti gli animi di tutti, che non ci sia rimasto speranza alcuna, non dico di vincere, ma nè di resistere: però gittate in terra l'armi habbiamo riposta la speranza nella clemenza inenarrabile, o più tosto diuina pietà della maestà tua: la quale non diffida mo douer trouare alle cose nostre perdute. Adunque supplicando in nome del Principe, del Senato, et del popolo Venetiano con humile diuotione ti preghiamo, supplichiamo, scongiuriamo degnisi tua Maestà riguardare con gli occhi della misericordia le cose nostre afflitte, & medicarle con salutare rimedio: abbracceremo tutte le conditioni della pace, che tu ci darai, tutte le giudicheremo giuste, honeste conformi all'equità, & alla ragione: ma forse noi siamo degni, che da noi medesimi ci tassiamo. Tornino con nostro consenso a te vero,

✠

& legittimo Signore, tutte le cose, che i nostri maggiori tolsero al sagro Imperio, & al Ducato d'Austria: alle quali cose perche venghino più conuenientemente, aggiugniamo tutto quello, che possediamo in Terra ferma, alle ragioni delle quali, in qualunque modo siano acquistate, rinunciamo: pagheremo oltre a questo ogni Anno alla Maestà tua, & a' successori legittimi dell'Imperio in perpetuo ducati cinquanta mila: vbidiremo volentieri a' tuoi comandamenti, decreti, leggi, & precetti: difendici ti priego dalla insolenza di coloro, co' quali poco fa accompagnammo l'armi nostre, i quali hora prouiamo crudelissimi nimici, che non appetiscono, non desiderano cosa alcuna tanto, quanto la rouina del nome Venetiano: dalla quale clemenza conseruati, chiameremo te padre, progenitore, & fondatore della nostra Città, scriueremo ne gli Annali, & continuamente a' figliuoli nostri i tuoi meriti grandi, racconteremo: nè sarà piccola aggiunta alle tue laudi, che tu sia il primo, a' piedi del quale la Republica Veneta supplicheuole si prostra in terra, alquale abbassa il collo, ilquale honora, riuersisce, offerua come vn Dio Celeste. Se il Sommo Massimo Dio hauesse dato inclinazione a' maggiori nostri, che non si fussero ingegnati di maneggiare le cose d'altri, già la nostra Republica piena di splendore auanzerebbe di molto l'altre Città dell'Europa, laquale hora marcida di squallore, di sordidezza, di corrottione, deforme d'ignominia, & di vituperio, piena di deuisione, & di contumelia, ha dissipato in vn momento l'honore di tutte le vittorie acquistate. Ma perche il parlare ritorni finalmente doue cominciò, è in potestà tua rimettendo, & perdonando a' tuoi Venetiani, acquistare vn nome, & vn honore, del quale niuno vincendo in qualunque tempo, acquistò mai il maggiore, & più splendido: questo niuna vetustà, niuna più lunga antichità, niun corso di tempo cancelerà delle menti de' mortali, ma tutti i secoli ti chiameranno, predicheranno, & confesseranno pio, clemence, Principe più glorioso di tutti gli altri: noi tuoi Venetiani attribuiremo tutto alla tua virtù, felicità, & clemenza: che noi viuiamo, che usiamo l'aura celeste, che godiamo il commercio de gli huomini.

Mandarono i Venetiani per la medesima deliberatione vn huomo in Puglia a consegnare i porti al Re d'Aragona, ilquale sapendo senza spela, & senza pericolo godere il frutto dell'altrui fatiche: haueua mandato di Spagna vn armata piccolissima, dallaquale erano state occupate alcune Terre di poco momento de' Contadi di quelle Città. Mandarono similmente in Romagna vn Segretario publico con commessione, che al Pontefice si consegnasse quello, che ancora si teneua per loro, in caso che e fusse liberato Gian Pagol Manfrone, & gli altri prigionii: hauessero facultà di trarne l'artiglierie, & che le genti, che erano nella fortezza di Rauenna, fussero salue: lequai conditioni, mentre che il Pontefice, per non dispiacere a' confederati, fa difficoltà d'accettare, s'arrende la fortezza di Rauenna, perche i soldati, che v'erano per loro medesimi la dettero, ricusando il Segretario de' Venetiani, che v'era entrato dentro, perche quegli, che per loro trattauano a Roma, dauano speranza, che alla fine il Papa

Fortezza di Rauenna s'arrende al Pontefice.

D 4 consenti-

consentirebbe alle conditioni, cō le quali la restitutione haueuano offerta, lamē tandosi grauemente il Pontefice essere stata dimostrata maggiore contumacia con lui, che non era stata usata né con Cesare, né col Re d' Aragona, & però ad dimandandogli i Cardinali Grimanno, & Cornaro Venetiani, in nome del Senato l'assolutione dal Monitorio, come debita per hauere offerta nel termine de' ventiquattro giorni la restitutione, rispose non hauere obedito, perche non l'haueuano offerta semplicemente: ma con limitate conditioni, & perche erano stati ammuniti a restituire oltre alle terre i frutti presi, & tutti i beni, che e' possedeuano appartenenti alle chiese, & alle persone Ecclesiastiche. In questo modo precipitauano con impeto grandissimo, set quasi stupendo le cose della Re pubblica Venetiana, calamità sopra calamità continuamente, accumulandosi, qualunque speranza si proponeuano mancando, né indicio alcuno apparendo p loquale sperar potessero almeno cōseruare, doppo la perdita di tanto Imperio, la propria libertà. Moueua variamente tanta rouina gli animi de' gli Italiani riceuendone molti sommo piacere, per la memoria, che procedendo cō gradissimi ma ambitione, postosi i rispetti della giustitia, & della offeruāza nella fede, et occupando tutto quello di che se gli offeriua l'occasione, haueuano scopertamente cercato di sottoporsi tutta Italia: le quali cose faceuano vniversalmēte molto odio il nome loro; odio ancora piu per la fama, che risonaua per tutto della alterezza naturale a quella natione. Dall'altra parte molti considerādo piu sanamente lo stato delle cose, & quanto fuisse brutto, & calamitoso a tutta Italia, il ridursi interamente sotto la seruitù de' forestieri, sentiuano con dispiacere incredibile, che vna tāta città, sedia si inueterata di libertà, splendore per tutto il mondo del nome Italiano, cadesse in tanto estermio: onde non rimaneua piu freno alcuno al furore de' gli oltramontani, et si spigneua il piu glorioso mēbro, & qualche piu che alcun'altro cōseruaua la fama, & l'estimatione comune. Ma sopra a tutti gli altri cominciò ad essere molesta tanta declinatione al Pontefice, sospetoso della potenza del Re de' Romani, & del Re di Francia, & desideroso, che l'essere implicati in altre facende gli rimouesse da' pēsieri di opprimere lui: per laquale cagione deliberando, benchè occultamente, di sostentare quanto poteua, che piu oltre non procedessero i mali di quella Republica accettò le lettere scrittegli in nome del Doge di Venetia, per le quali lo pregaua con gradissima sommissione, che si degnasse ammettere sei ambasciatori eletti de' principali del Senato, per ricercarlo supplichevolmente del perdono, & della assolutione: lette le lettere, & proposta la dimanda in Concistoro, allegādo il costume antico della Chiesa di nō si mostrare duro a coloro, che hauendo penitenza de' gli errori commessi, dimandano venia, consentì d'ammettergli, ripugnando molto gli Oratori di Cesare, & del Re di Francia, & riducendogli in memoria, che per la Lega di Cambrai era espressamente obligato a perseguirli con l'arme temporali, & spirituali, infino a tanto che ciascuno de' i Confederati hauesse ricuperato quello che se gli apparteneua, a' quali rispondea hauere consentito di ammettergli con intentione di non concedere l'assolutione,

Il Papa da uidi
za a' gli Orato
ri Venetiani.

solutione, se prima Cesare, che solo, non haueua ricuperato il tutto, non conseguitaue le cose, che s'egli apparteneuano. Dette questa cosa qualche cominciamento di speranza, & di sicurtà a' Venetiani: ma gli assicurò molto piu dal terrore estremo, dal quale erano oppressi, la deliberatione del Re di Frācia di offeruare cō buona fede la capitulatione fatta con Cesare, & poi che haueua acquistato tutto quello che aspettaua a se, non entrare con l'essercito piu oltre che fussero i termini suoi: Però essendo in potestà sua non solo accettare Verona, gli ambasciatori dellaquale città vñero a lui per darsegli, presa che hebbe Peschiera: ma similmente occupare senza ostacolo alcuno Padoua, & l'altre terre abbandonate da' Venetiani, volle che gli ambasciatori de' Veronesi presentassero le chiau di della terra a' gli Ambasciatori di Cesare, che erano nell'essercito suo, & per questa cagione si fermò con tutte le genti a Peschiera; laquale terra, inuitato dall'opportunità del luogo, ritenne per se, non ostante, che appartenesse al Marchese di Mantoua, perche insieme con Asola, & Lunato gli era stata occupata da' Venetiani, non hauendo ardire di negarlo il Marchese, alquale riseruo l'entrate della terra, & promesse di ricompensarlo cō cosa equiualeute. Et haueua ne' medesimi di riceuuta per accordo la fortezza di Cremona, & con patto, che a tutti i soldati fusse salua la vita, & la roba, eccetto a quegli che fussero sudditi suoi, & che i gentil'buomini Venetiani, a' quali dette la fede di saluare la vita fussero suoi prigionii: Seguitarono l'essempio di Verona, Vicenza, Padoua, & l'altre terre, eccetto la città di Treuigi, laquale, abba de a' Venetiani nelle loro calamità. Ma essendoui andato per riceuerla in suo nome senza forze, senza armi, senza Maieštà alcuna di Imperio, Lionardo da Dreßina fuor'uscito Vicēti no, che per lui haueua nel modo medesimo riceuuto a Padoua, & essēdo già stato ammesso dentro, gli sbanditi di quella città stati nuouamente restituiti da' Venetiani, & per questo beneficio amatori del nome loro, cominciarono a tumultuare, dietro a' quali solleuadosi la Plebe affettionata allo Imperio Venetiano, & facēdosene capo vn Marco calzolaio, ilquale con cōcorso, & grida immoderate della moltitudine portò sù la piazza principale la bādiera de' Venetiani, cominciarono a chiamare vnitamente il nome di S. Marco, affermando non uolere riconoscere né altro Imperio, né altro Signore, laquale inclinatione aiutò non poco vn'Oratore del Re d'Vngheria, che andando a Venetia, & passando per Treuigi, scontratosi a caso in questo tumulto, confortò il popolo a non si ribellare, però cacciato il Dreßina, & messo nella città settecento fanti de' Venetiani, & poco dipoi l'essercito che aumentato di fanti venuti di Schiauonia, & di quegli che erano ritornati di Romagna, disegnaua fare vn'alloggiamento forte tra Marghera, & Mestre, entrò in Treuigi, doue attesero cō somma diligenza a fortificarlo, & facendo correre i caualli per tutto il paese vicino, & mettere dētro piu vettonaglie che poteuano, cosi p bisogno di qlla città, come p uso della città di Venetia, nellaquale da ogni parte accumulauano gradissima

Treuigo solo
mantiene la fe
de a' Venetiani
nelle loro cala-
mità.

Lionardo Dres-
sina.

Marco calzola-
io, capo del po-
polo.

copia di vettonagli. Cagione principale di questo accidente, & di rendere speranza a' Venetiani di potere ritenere qualche parte del loro Imperio, et di molti gravissimi casi che seguitarono poi, fu la negligenza, & il disordinato gouerno di Cesare, delquale non si era insino a quel dì udito in tanto corso di vittoria altro che'l nome: con tutto, che per il timore dell'arme de' Francesi s'egli fusse ro arrendute tante terre, lequali gli sarebbe stato facilissimo a conseruare: ma era doppo la confederatione fatta a Cambrai soprastato qualche dì in Fiandra per hauere spontaneamente danari da' popoli per sussidio dell' guerra, i quali non prima hauuti, che secondo la sua consuetudine gli spese inutilmente, & ancora che partito da Monlins armato & con tutta la pompa, & cerimonie Imperiali, & accostatosi à Italia, pubblicasse di volere rompere la guerra. inanzi al termine statuitogli nella capitulatione, nondimeno oppressato dalle sue solite difficoltà, & confusioni, non si faceua piu inanzi, non bastando gli stimoli del Pontefice, che per il terrore, che haueua dell'arme Francesi, lo sollicitaua continuamente a venire in Italia, et perche meglio potesse farlo gli haueua mādato

Gostantino di Macedonia con cinquanta mila ducati, hauendogli prima consentito i cento mila ducati, che per spendere contro à gli Infedeli erano stati depositati piu anni inanzi in Germania. Haueua oltre a questo riceuuto dal Re di Francia cento mila ducati per causa della inuestitura del Ducato di Milano: sopra giunselo, essēdo vicino a Spruch la nuoua del fatto d'arme di Vaila, & bē che mandasse subito il Duca di Bransuich à ricuperare il Friuli, nondimeno nō si moueua, come in tanta occasione sarebbe stato conueniente, impedito dal mādamento di danari, non essendo bastati alla sua prodigalità quegli, che haueua raccolti di tanti luoghi: condusse finalmente a Trento, dōde ringratiō per lettere il Re di Francia d'hauere mediante l'opera sua ricuperate le sue terre, & si affermaua, che per dimostrare a quel Re maggiore beniuolenza, & accioche in tutto si spegnesse la memoria delle offese antiche, haueua fatto ardere vn libro, che si conseruaua a Spira, nelquale erano scritte tutte l'ingiurie fatte per il passato da' Re di Francia all'Imperio, & alla natione de gli Alamanni: a Trento vne à lui il terzo decimo dì di Giugno per trattare delle cose comuni il Cardinale di Roano, ilquale raccolto con grādissimo honore gli promesse in nome del Re aiuto di cinquecento lancie, & hauendo spedito concordemēte l'altre cose, statuirono, che Cesare, & il Re conuenissero a parlare insieme in cāpagna aperta appresso alla terra di Garda ne' confini dell'vno dominio, & dell'altro. Però il Re di Francia si mosse per esserui il dì determinato, & Cesare per la medesima cagione venne a Riua di Trento: ma poi che vi fu stato solamēte due hore, ritornò subitamente a Trento, significando nel tēpo medesimo al Re di Francia, che per accidenti nuoui nati nel Friuli era stato necessitato à partirsi, & pregandolo si fermasse a Cremona, perche presto ritornerebbe per dare perfettione al parlāmēto deliberato, laquale varietā, se però è possibile in vn Principe tātō instabile ritrouare la verità, molti attribuiuano a sospetto stilatogli, come per natura era molto credulo, ne gli orecchi da altri, alcuni interpretando,

Gostantino di Macedonia.

Massimiliano fece ardere vn libro, d'onde era nō scritte l'ingiurie fatte da Francia all'Imperio.

L'Imp. promette d'abbocarsi col Re di Francia, & gli manca.

che per hauere seco poca Corte, & poca gente, non gli parebbe potersi presentare con quella dignità, & reputatione, che si paragonasse alla pompa, & alla grandezza del Re di Francia: ma il Re desideroso per alleggerirsi da tanta spesa di dissoluere presto l'esercito, nè meno di ritornarsene presto in Francia, non attesa questa proposta si voltò verso Milano ancora, che da Matteo Lango diuentato Vescouo Gurgense, che mandatogli da Massimiliano per questo effetto lo seguìto insino a Cremona, fusse molto pregato ad aspettare, promettendogli che senza fallo alcuno ritornerebbe. Il discostarsi la persona, & l'esercito del Re Christianissimo da' confini di Cesare tolse assai di reputatione alle cose sue, & nondimeno con tutto che hauesse seco tante genti che potesse facilmente prouedere Padoua, & l'altre terre, non vi mandò presidio, ò per instabilità della natura sua, ò per disegno di attendere prima ad altre imprese, ò perche gli parebbe piu honoreuole hauere congiunto seco, quando scendeva in Italia maggior esercito, anzi come se le prime cose hauessero hauuto la debita perfettione, proponcua che colle forze vnite di tutti i confederati si assaltasse la città di Venetia, cosa udita uolentieri dal Re di Francia: ma molesta al Pontefice, & contradetta apertamente dal Re d'Aragona. Posero in questo tempo i Fiorentini l'ultima mano alla guerra contro a' Pisani, perche poi che hebbero proibito, che in Pisa entrasse il soccorso de' grani, fatta nuoua prouisione di genti, si messero con ogni industria, & con ogni sforzo a uietare, che nè per terra, nè per acqua non v'entrassero uettoglie, ilche non si faceua senza difficoltà per la vicinità del paese de' Lucchesi, i quali doue occultamente poteuano, offeruauano con mala fede la concordia fatta nuouamente co' Fiorentini. Ma in Pisa cresceua di giorno in giorno la strettezza del viuere, laquale nō uolendo i contadini piu tollerare, quei capi de' cittadini, in mano de' quali erano le deliberationi publiche, & ch'erano seguitati dalla piu parte della giontā Pisana, per addormentare i contadini con le arti consuete, introdussero, adoperando per mezzo il Signor di Piombino, pratica dell'accordarsi co' Fiorentini, nellaquale artificiosamente consumarono molti dì, essendo andato per questo Niccolò Macchiavelli Segretario de' Fiorentini a Piombino, & molti Ambasciatori de' Pisani eletti de' cittadini, & de' contadini: Ma era molto difficile il chiudere Pisa, perche ha la campagna larga, montuosa, & piena di fossi, & di paludi da potere mal proibire, che di notte massimamente non vi entrassero vettonaglie, attēsso la prontezza di darle loro dal paese de' Lucchesi, & la disposizione feroce de' Pisani, che per condurruene si esponeuano ad ogni fatica, & ad ogni pericolo, lequali difficoltà per superare, determinarono i capitani de' Fiorentini di fare tre parti dell'esercito, acciò che diniso in piu luoghi potesse piu commodamente proibire l'entrare in Pisa. Collocaronne vna parte a Mezzana, fuora della porta alle piaggie, la seconda a San Piero a Reno, & a San Jacopo, opposta alla porta di Lucca, la terza presso all'antichissimo Tempio di San Piero in Grado, che è tra Pisa, & la foce d'Arno, & in ciascun campo bene fortificato oltre à buon numero di caualli messero mille fanti: & per

Ultima guerra de' Fiorentini contra Pisa.

Niccolò Macchiavelli à Piombino, per trattar l'accordo tra' Fiorentini, & Pisani.

guardare

guardare meglio la via de' monti per la Strada di Val d'Osole che va al Monte a San Giuliano, si fece verso lo Spedale magno vn bastione capace di dugento cinquanta fanti, donde cresceua ogni dì la penuria de' Pisani: i quali cercando di ottenere con le frandi, quello che già disperauano di potere ottenere con le forze, ordinarono che Alfonso del Mutolo giovane Pisano di bassa conditione, il quale stato preso non molto prima da' soldati de' Fiorentini, haueua riceuuto grandissimi beneficij da colui, di cui prigionie era stato, offerisse per mezzo suo di dare furtiuamente la porta, che va a Lucca, disegnando che nel tempo medesimo, che'l campo che era a San Iacopo andasse di notte per riceuerla, non solamente, messane dentro vna parte, opprimere quella: ma nel tempo medesimo assaltare vno de' gli altri campi de' Fiorentini, i quali secondo l'ordine dato si haueuano ad accostare piu appresso alla città, i quali essendosi accostati: ma non con temerità, nè con disordine, i Pisani non conseguirono altro di questo trattato, che la morte di pochi huomini, che si condussero nell'antiporto per entrare nella città al segno dato, tra' quali fu morto Canaccio da Prato vecchio (così si chiamaua quello di cui era stato prigionie Alfonso del Mutolo, quello sotto la cui confidenza era stato tenuto il trattato) & vi morì anche d'un'artiglieria Pagolo da Tarrana Capitano d'una compagnia di cauai leggieri de' Fiorentini, laquale speranza mancata, nè entrando piu in Pisa se non piccolissima quantità di grani, & quegli occultamente, & con grandissimo pericolo di quei, che ve gli conduceuano, nè comportando i Fiorentini, che di Pisa uscissero bocche disutili, perche faceuano varij supplicij a coloro, che ne usciano, si comperauano con prezzo smisurato le cose necessarie al viuere humano, & non ve ne essendo tante che bastassero a tutti, molti già si moriuano per non hauere da alimentarsi, & nondimeno era maggiore di tanta necessitade l'ostinatione di quei cittadini, che erano capi del gouerno, i quali disposti a uedere prima l'ultimo estermio della Patria, che cedere a sì horribile necessitade, andauano di giorno in giorno differendo il conuenire, ingegnandosi di dare alla moltitudine, hora vna speranza, hora vn'altra, & sopra tutto che aspettandosi a ogni' hora Cesare in Italia, sarebbono i Fiorentini necessitati a discostarsi dalle loro mura: ma una parte de' contadini, & quei massimamente che stati a Piombino, haueano cōpreso quale fusse l'animo loro, fatta solleuatione gli costrinsero a introdurre nuoue pratiche co' Fiorentini, lequali trattate con Alamanno Saluiati cōmessario di quella parte dell'essercito, che alloggiava a S. Piero in grado, doppo varie dispute, usando continuamente quei medesimi ogni possibile diligenza per interroperle, si conchiusero, & nondimeno la cōcordia fu fatta con conditioni molto fauoreuoli per i Pisani, conciosia che fussero rimessi loro, nō solo tutti i delitti publici & priuati, ma ancora cōcesse molte esentioni, & assoluti dalla restitutione de' beni mobili de' Fiorentini, e haueuano rapiti, quando si ribellarono, tanto era il desiderio, che haueuano i Fiorentini d'ignorirsene: tanto il timore, che da Massimiliano, che haueua nella lega di Cambrai nominato i Pisani, benchè dal Re di Francia non fusse accettata la natione,

o da altro luogo non soprauenisse qualche insperato impedimento: & ancora che fussero certi, che i Pisani erano necessitati fra pochissimi di cedere alla fame, vollono piu presto assicurarsene con inique conditioni, che per ottenerla senza conuentione alcuna, rimettere parte alcuna della certezza alla fortuna, laquale concordia, benchè cominciata à trattarsi nel campo, fu dipoi da gli Ambasciatori i Pisani trattata, & conchiusa in Firenze, et in questo fu memorabile la fede de' Fiorentini, che ancora che pieni di tant'odio, & esacerbati da tante ingiurie non furono manco costanti nell'offeruare le cose promesse, che facili, & clementi nel concederle. E certo che'l Re de' Romani sentì con non piccola molestia l'essersi sottomesi i Pisani, perche si era persuaso, o che il dominio di quella città gli hauesse a essere potente instrumento a molte occasioni, o che il consentirla a' Fiorentini gli hauesse a fare ottenere da loro quantità non mediocre di danari, per mancamento de' quali lasciava cadere le amplissime occasioni che senza fatica, o industria sua se gli erano offerte: lequali mentre che si debolmente aiuta, che in Vicenza, & Padoua non era quasi soldato alcuno per lui, & egli con la sua tardità raffreddando la caldezza de' gli huomini delle terre, si trasferisce con poca gente spesso, & con presta variatione da luogo a luogo, i Venetiani non pretermessero l'opportunità, che se gli offerse di recuperare Padoua, indotti a questo da molte ragioni, perche l'hauere ritenuto Treuigi gli haueua fatto riconoscere quanto fusse stato inutile l'hauere con sì precipitoso consiglio disperatosi subito dell'Imperio di terra ferma, et perche per la tardità de' gli apparati di Massimiliano, si temeua manco l'vn giorno che l'altro di lui: stimolati ancora non poco, perche volendo cōdurre a Venetia l'entrate de' beni, che molti particolari Venetiani teneuano nel contado di Padoua, era stato dinegato da i Padouani, in modo che congiunto lo sdegnò de' priuati con la utilità publica, & inuitandogli il sapere Padoua essere mal prouista di gente, & che per le insolentie, che i gentil'huomini di Padoua vsauano con la plebe, molti ricordatifi della moderatione del gouerno Venetiano cominciauano a desiderare il primo dominio, deliberarono fare esperienza di ricuperarla: & a qsto daua loro occasione non piccola che la piu parte de' contadini del Padouano era ancora a loro diuotione, & perciò fu stabilito che Andrea Gritti vno de' Proueditori, lasciato a dietro l'essercito che era di 4000 huomini d'arme, piu di duo mila tra' Stradiotti, & caualli leggieri, et 5000 fanti andasse a Nouale nel Padouano, & unitosi nel camino con vna parte de' fanti, che accōpagnati da molti contadini erano stati mandati alla Villa di Mirano, si dirizzasse verso Padoua a assaltare la porta di Codalunga, & che nel tēpo medesimo duo mila villani con trecento fanti, & alcuni caualli assaltassero, p confondere piu gli animi di quegli di dietro il Portello che è nella parte opposta della città, & che per occultare piu qsti pensieri, Christofano Moro l'altro Proueditore dimostrasse di andare a capo alla terra di Cittadella, ilquale di segno bene ordinato nō hebbe però maggiore ordine, che felicità, perche i fanti arriuati a grāde hora del dì trouarono la porta di Codalunga meza aperta, per che

Alfonso del Mutolo.

Strategema imaginata da' Pisani, per opprimere i Fiorentini.

Canaccio da Prato vecchio, & Pagolo da Tarrana morti

ostinatione notabile de' Pisani.

Alamanno Saluiati.

Pisa sottomesa a' Fiorentini.

Andrea Gritti si mette alla ricuperatione de' Padoua.

Venetiani ripigliano Padoua.

Cauallier della Volpe; il Zitolo da Perugia; & Lattantio da Bergamo.

Gostantino di Macedonia in Vicenza.

Il Re di Francia, e'l Papa fanno nuoua capitoli insieme.

che poco inanzi erano per sorte entrati dentro per quella alcuni cittadini con carri carichi di fieno, in modo che occupatala senza alcuna difficoltà, & aspettata senza fare strepito la venuta dell'altre genti, che erano vicine, furono non solo entrate prima dentro, anzi quasi condotte su la piazza, che in quella città grandissima di circuito, & vota d'habitatori, fusse sentito il romore, caminando inanzi a tutti il cauallier della Volpe co' caualli leggieri, & il Zitolo da Perugia, & Lattantio da Bergamo con parte de' fanti: ma peruenuto il romore alla Cittadella, il Dresina gouernatore di Padoua in nome di Massimiliano, co' Trecento fanti Tedeschi, che soli erano a quella guardia, uscì in piazza, il medesimo fece con cinquanta caualli Brunoro da Serego, aspettando se col sostenere qui ui lo impeto de' gli inimici, quegli che in Padoua amauano l'Imperio Tedesco, pigliassero l'arme in loro fauore: ma era uana questa, & ogni altra speranza, per che nella città oppressa da sì subito tumulto, & nellaquale era già entrata molta gente, niuno faceua mouimento, in modo, che abbandonati da ciascuno, furono in breue spatio di tempo con perdita di molti de' suoi costretti a ritirarsi nella rocca, & nella Cittadella, lequali essendo poco munite, bisognò che in ispatio di poche hore si arrendessero liberamente, & così fattesi le genti Venetiane padrone del tutto, attesero a quietare il tumulto, & saluare la città, la maggiore parte dellaquale per la imprudenza, & insolenza d'altri era diuentata loro beniuola, non hauendo riceuuto danno se non le case de' gli Hebrei, & alcune case di Padouani, che si erano scoperti prima inimici del nome Venetiano, il quale giorno dedicato a Santa Marina, è in Venetia per deliberatione publica celebrato solennemente, come di felicissimo, & principio della ricuperatione del loro Imperio. Commosessi alla fama di questa vittoria tutto il paese circostante, & era grandissimo pericolo, che Vicenza non facesse per se stessa il medesimo, se Gostantino di Macedonia, che a caso era quiui vicino, non vi fusse entrato con alcune poche genti. Ricuperata Padoua, Venetiani ricuperarono subito tutto il Contado, hauendo in fauor loro la inclinazione della gente bassa delle terre, & de' contadini, ricuperarono ancora col medesimo impeto la terra, & le fortezze di Lignago, terra molto opportuna a perturbare tutti i contadi di Verona, di Padoua, & di Vicenza. Tentarono oltre a questo di pigliare la torre Marchesana distante otto miglia da Padoua, passo opportuno ad entrare nel Polesine di Ronigo, & offendere il paese di Mantoua: ma non l'ottennero, perche il Cardinale da Este la soccorse con gente subitamente. Non ritardò il caso di Padoua, come molti haueuano creduto, la ritornata del Re di Francia di là da' monti, ilquale mentre partiuu, fece nella terra di Biagrassa col Cardinale di Pavia Legato del Pontefice, nuoue conuentioni, per lequali il Pontefice, & il Re obbligatisi alla protezione l'uno dell'altro, conuennero di potere ciascuno di loro con qualunque altro Principe conuenire, pur che non fusse in pregiudicio della presente confederatione. Promesse il Re non tenere protezione, nè accettarne in futuro, di alcuno suddito, o feudatario, o che dependesse

dependesse mediatamente, o immediatamente dalla Chiesa, annichilando espressamente tutte quelle, che insino a quel dì hauesse riceuute, promessa poco conueniente all'honore di tanto Re, perche non molto inanzi essendo venuto a lui il Duca di Ferrara, con tutto che prima si fusse sdegnato, che senza sua saputa hauesse accettato il Gonfalonierato della chiesa, riconciliatosi seco, & riceuuti trenta mila ducati l'haueua riceuuto nella sua protezione. Conuennero, che de' Vescouadi, che allhora vacauano in tutti gli stati del Re, ne disponesse ad arbitrio suo il Pontefice; ma che quegli, che fra certo tempo vacassero, si conferissero secondo la nominatione, che ne farebbe il Re, alquale per satisfare piu, mandò il Pontefice per il medesimo Cardinale di Pavia al Vescouo d'Albi le bolle del Cardinalato, promettendo dargli le insegne di quella dignità subito, che andasse a Roma. Fatta questa conuentione il Re senza dilatione si partì d'Italia, riportandone in Francia gloria grandissima per la vittoria tanto piena, & acquistata con tanta celerità contro a' Venetiani, & nondimeno, come nelle cose che doppo lungo desiderio s'ottengono non truouano quasi mai gli huomini né la giocondità, né la felicità, che prima s'haueuano imaginata, non riportò né maggiore quiete d'animo, né maggiore sicurtà alle cose sue, anzi si vedeuu pre parata materia di maggiori pericoli, & alterationi, & piu incerto l'animo suo di quel che ne gli accidenti nuouamente nati hauesse a deliberare: se a Cesare succedeuano le cose prosperamente temeu molto piu di lui, che prima non haueua temuto de' Venetiani: se la grandezza de' Venetiani cominciava a risurgere, era necessitato stare in continui sospetti, & in continue spese per conseruare le cose toste loro: né questo solamente, ma gli bisognaua con gente, & con danari aiutare Massimiliano, perche abbandonandolo haueua a sospettare, che non si congiugnesse co' Venetiani contro a lui con timore, che al medesimo non concorresse il Re Catolico, & perauentura anco il Pontefice, né bastauano aiuti mediocri a conseruargli l'amicitia dell'Imperatore: ma bisognaua fussero tali, che ottenesse la vittoria contra a' Venetiani, l'aiutarlo potentemente, oltre che con grauissimo dispendio si faceua, lo rimetteua ne' medesimi pericoli della grandezza di Massimiliano: lequali difficoltà considerando, era stato sospeso da principio se gli douesse essere grata, o molesta la mutatione di Padoua, benche poi contrapesando la sicurtà, che gli potesse partorire l'essere priuati i Venetiani dello Imperio di terra ferma con le molestie, & pericoli, che egli temeu della grandezza del Re de' Romani, & con la speranza d'hauere ad ottenere da lui per mezzo delle sue necessità con danari la città di Verona, la quale sommamente desideraua, come opportuna ad impedire i mouimenti, che si facessero in Germania, riputaua finalmente piu sicuro, & piu utile per se, che le cose rimanesse in tal stato, che douendo verisimilmente essere lunga guerra tra Massimiliano, e i Venetiani l'una parte, & l'altra affaticata dalle spese continue ne diuenisse piu debole, confermato molto piu in questa sentenza quando hebbe conuenuto col Pontefice, per-

Partita del Re di Francia d'Italia.

che

che sperò douere hauere seco stabile confederatione, & amicitia, lasciò nondimeno a' confini del Veronese sotto la Palissa settecento lancie, perche seguissero la volontà di Cesare, così per la conseruatione delle cose acquistate, come per ottenere quel che ancora possedevano i Venetiani per l'andata de' quali a Vicenza, secondo il comandamento, che ebbero da Cesare si assicurò la città di Verona, laquale per lo piccolo presidio, che vi era dentro staua con non mediocre sospetto, & l'esercito de' Venetiani, che era andato a campo a Cittadella se ne partì. Succedete inanzi alla partita del Re vn' altro accidente fauoreuole a' Venetiani, perche correndo continuamente i caualli loro, che erano in Lignago per tutto il paese, & insino su le porte di Verona, & facendo danni grandissimi, a' quale le genti, che erano in Verona per non vi essere piu di dugento caualli, & settecento fanti non poteuano resistere: il Vescouo di Trento gouernatore per Cesare in quella città, deliberando porui il campo, chiamò il Marchese di Mantoua, ilquale per aspettare le preparazioni, che si faceuano, fermatosi con la compagnia de' caualli, che haueua dal Re all' Isola della Scala, casale grande in Veronese, non circondato di mura, nè d' alcuna fortificatione, mentre stà quiui senza sospetto fu essemplio notabile a tutti i Capitani, quanto in ogni luogo, & in ogni tempo debbino stare vigilanti, et ordinati, & in modo possino confidarsi delle forze proprie, non si assicurando nè per la lontananza, nè per la debolezza de' inimici, perche essendosi il Marchese conuenuto con alcuni Stradiotti dell' esercito de' Venetiani, che uenissero a trouarlo in quel luogo per fermarsi a gli stipendij suoi, & hauendo essi insino dal principio, che furono ricercati da lui manifestata la cosa a loro Capitani, & però essendosi dato ordine con questa occasione d' assalirlo all' improviso, Lucio Maluexzo con dugento caualli leggieri, & Zitolo da Perugia con ottocento fanti venuti occultamente da Padoua a Lignago, & unitisi con le genti, che erano a Lignago, & con mille cinquecento de' contadini del paese, & mandati inanzi alcuni caualli, che con spesse voci gridassero Turco (era questo il cognome del Marchese) per fare credere, che fussero gli Stradiotti aspettati, si condussero, non sospettando alcuno la mattina destinata su' l' fare del giorno all' isola della Scala, oue entrati senza resistenza, trouando senza guardia alcuna tutti i soldati, & gli altri, che seruiuano, & seguittauano il Marchese a dormire gli messero in preda, oue tra gli altri rimase prigioni Bois Luogotenente del Marchese nipote del Cardinale di Roano, & il Marchese sentito il romore, essendo fuggito quasi ignudo per vna finestra, & occultatosi in vn campo di faggina, fu manifestato a gli inimici da vn contadino del luogo medesimo, ilquale antepoendo il comodo de' Venetiani alla propria vilità secondo l'ardore commune de' gli altri del paese, mentre che simulatamente, vdiute l'offerte grandissime che'l Marchese gli faceua, dimostrarua d' attendere a saluarlo, fece il contrario; onde menato a Padoua, & poi a Venetia fu con allegrezza inestimabile di tutta la città incarcerato nella Torretta del palagio publico. Non haueua insino a hora impedito, nè impediua Cesare in parte alcuna i progressi de' Venetiani, non hauendo

Vescouo di Trento Governator di Verona.

Errore del Marchese di Mantoua.

Lucio Maluexzo, & Zitolo da Perugia.

Marchese di Mantoua prigione.

hauuto insieme forze bastanti ad alloggiare su la campagna, & essendo stato occupato molti di nella motagna di Vicenza, oue i uillani affettionati al nome Venetiano, confidatisi nella asprezza de' luoghi, se gli erano manifestamente ribellati, & scendendo dipoi nella pianura, essendo già seguita la ribellione di Padoua, fu nõ senza suo pericolo assaltato da numero infinito de' paesani, che l'aspettauano in un passo forte, donde hauendogli scacciati venne alla Scala nel Vicentino, oue l'esercito Venetiano haueua ricuperata gran parte del contado di Vicenza, & espugnata Serraualle, passo importante, haueua usata crudeltà grande contro a' Tedeschi, ilquale luogo ricuperando pochi di poi. Massimiliano usò contro a' fanti Italiani, & contro a' gli huomini del paese la medesima crudeltà: così non essendo ancora maggiori le forze sue, si occupaua in piccole imprese, procedèdo all' espugnatione hora di questo castello, hora di quello con poca degnità, & reputatione del nome Cesareo, proponendo nel tempo medesimo a' gli altri confederati come sempre erano maggiori i concetti suoi, che le forze, & l'occasione; che si attendesse con le forze di tutti ad occupare la città di Venetia, usandò oltre alle prouisioni terrestri l'armate marittime de' Re di Francia, & di Aragona, & le galee del Pontefice, che allhora erano congiunte insieme. Allaqual cosa non trattata nella confederatione fatta a Cambrai, habrebbe acconsentito il Re di Francia, pure che si proponessero condizioni tali, che l'acquistarla risultasse in beneficio commune: ma era cosa molesta al Pontefice, & laquale, & all' hora, & in altro tempo che piu lungamente si trattò fu sempre contraddetta dal Re Catolico, detestandola, perche gli pareua vtile al Re di Francia, sotto colore di essere cosa ingiustissima, & inonestissima: ma mentre che dall' arme Tedesche, & Italiane sono così vessati i contadi di Padoua, di Vicenza, & di Verona, era ancora piu miserabilmente lacerato il paese del Friuli, & quello che in Istria obediua a' Venetiani, perche essendo per commessione di Cesare entrato nel Friuli il Principe di Anault con dieci mila huomini comandati, poi che in vano hebbe tentato di pigliare Monte Falcone, haueua espugnata la terra, & la Fortezza di Cadoro con uccisione grande di quegli che la difendevano, & all' incontro alcuni caualli leggieri, & fanti de' Venetiani seguitati da molti del paese, presero per forza la terra di Valdisera, & per accordo Bellona, oue non era guardia di Tedeschi, & da altra parte il Duca di Bransuich mandato medesimamente da Cesare, non hauendo potuto ottenere Vdine, terra principale del Friuli era andato a campo a Ciuitale d' Austria, terra situata in luogo eminente su' l' fiume Natisone, a guardia dellaquale era Federigo Contareno con piccolo presidio, ma confidatosi nelle forze del popolo disposissimo a difendersi, al cui soccorso venendò con ottocento caualli, & cinquecento fanti Gian Pagolo Gradanico Proueditore del Friuli fu messo in fuga dalle genti Tedesche, & nondimeno ancora che haueffero battuta Ciuitale con l'artiglieria, non poterono nè con l'assalto ferocce che gli dettono, nè con la fama di hauere rotti coloro che ueniua a soccorrere, espugnarla. Et in Istria Christofano Frangipane roppe al castello

Guerra del Friuli.

Principe d' Anault espugna Cadoro nel Friuli.

Valdisera presa per forza da' Venetiani.

Bellona ritornata sotto a' Venetiani d'accordo.

Duca di Bransuich.

Federigo Contarino.

Gian Pagolo Gradanico Proueditore del Friuli.

E di

Christofano
Frangipane oc-
cupa Castel
Nuouo, & Ras-
sprucchio.

Angelo Trini-
sano piglia la
terra di Fiume
per forza, & ri-
cupera Raspru-
cchio.

Oratori Vene-
tiani à Roma.

di Vermegli Vfficiali de' Venetiani, seguitati dalle genti del paese: con l'occa-
sione del quale successo prospero fece per tutto il paese grandissimi danni, & in-
cendij, & occupò Castel Nuouo, & la terra di Rasprucchio: però i Venetiani
vi mandarono Angelo Treuisano Capitano dell'armata loro con sedici galee, il
quale presa per forza nella prima giunta la terra di Fiume, tentò di occupare
la città di Trieste: ma non gli succedendo, ricuperò per forza Rasprucchio, & di
poi si ritirò colle galee verso Venetia, rimanendo lagrimabile lo stato del Friuli,
& dell'Istria, perche essendoui più potenti hora i Venetiani, hora i Tedeschi,
quelle terre che prima haueua preso, & saccheggiato l'uno, ricuperaua, & sac-
cheggiaua poi l'altro, accadendo molte volte questo medesimo, di modo, che ef-
fendo continuamente in preda le facultà, & la vita delle persone, tutto'l paese
horribilmente si consumaua, & distruggeua. Ne quali accidenti dell'arme tē-
porali si disputaua in Roma sopra l'arme spirituali, oue insino inanzi alla ricu-
perazione di Padoua, erano entrati con habito, & con modi miserabili i sei Ora-
tori del Senato Venetiano; i quali essendo consueti à entrarui con pompa, &
fasto grandissimo, & concorrendo loro incontro tutta la corte, non solo non era-
no stati nè honorati, nè accompagnati: ma entratiui (perche così volle il Ponte-
fice) di notte, nè ammessi al cospetto suo, andauano à trattare in casa il Cardi-
nale di Napoli con lui, & con altri Cardinali, et Prelati deputati, opponendosi
grandemente, perche non ottenessero l'assolutione dalle censure gli ambascia-
tori del Re de' Romani, del Re Christianissimo, & del Re Catolico, & in contra-
rio affaticandosi per loro palesamente l'Arcivescovo Eboracense mandato per
questa cagione principalmente da Herrico VIII. succeduto pochi mesi auanti
per la morte di Herrico VII. suo padre nel Regno d'Inghilterra. Ma aspetta-
zione di cose molto maggiori occupaua in questo tēpo gli animi di tutti gli huo-
mini, perche Cesare raccogliendo tutte le forze, che per se stesso poteua, & che
gli erano concedute da molti, si preparaua per andare con essercito potentissi-
mo à campo à Padoua, & da altra parte il Senato Venetiano, giudicando confi-
stere nella difesa di quella città totalmente la salute sua attendeua con somma
diligenza alle prouisioni necessarie à difenderla, hauendoui fatto entrare, da
quelle genti in fuori che erano deputate alla guardia di Treuigi, l'essercito loro cō
tutte quelle forze che da ogni parte haueuano potute raccorre, & conducendoui
numero infinito d'artiglierie di qualunque sorte, nettouaglie d'ogni ragione ba-
stante à sostentarli molti mesi, moltitudine innumerabile di contadini, & di
guastatori, co' quali oltre all'hauere con argini, & con copia grāde di legnami,
& di ferramenti riparato per non essere priuati dell'acque che appresso alla
terra di Limini si diuertono à Padoua, haueuano fatto alle mura della città, &
faceuano cōtinuamente marauigliose fortificationi, et con tutto che le prouisio-
ni fussero tali, che quasi maggiori non si potessero desiderare, nōdimeno in caso
rāto importante era inestimabile la sollecitudine, & l'ansietà di quel Senato,
non cessando di notte i Senatori di pensare, di ricordare, & di proporre le
cose, che credeuano che fussero opportune, dellequali trattandosi continua-
mente

mente nel Serato, Lionardo Loredano loro Doge huomo venerabile per l'età,
& per la dignità di tanto grado, nel quale era già seduto molti anni, leuatosi in
piedi parlò in questa sentenza.

Si come è manifestissimo à ciascuno, sprestantissimi Senatori nella conserua-
tione della città di Padoua consiste non solamente ogni speranza di potere mai
ricuperare il nostro Imperio, ma ancora di conseruare la nostra libertà, & per
cōtrario se dalla perdita di Padoua ne seguita, come è certissimo l'ultima deso-
latione di questa Patria, bisogna di necessita confessare che le prouisioni, & pre-
parazioni fatte insino à hora ancora che grandissime, et marauigliose, nō siano
sufficienti, nè per quello che si cōuiene per la scurtà di quella città, nè per quel-
lo che si appartiene alla dignità della nostra Republica perche in vna cosa di
tanta importanza, & di tanto pericolo non basta che i prouedimenti fatti sia-
no tali che si possa hauere grandissima speranza che Padoua s'habbia à difen-
dere: ma bisogna siano tanto potenti, che per quel che si puo prouedere con la di-
ligenza & industria humana, si possa tenere per certo che habbino ad assicu-
rarla da tutti gli accidenti, che improuisamente potesse partorire la sinistra
fortuna, potente in tutte le cose del mondo: ma sopra tutte l'altre in quella del
la guerra: nè è deliberatione degna della anticha fama, & gloria del nome Ve-
netiano, che da noi sia commessa interamente la salute publica, & l'honore, &
la vita propria, & delle moglie, & figliuoli nostri alla virtù di huomini fore-
stieri, & di soldati mercenarij, & che non corriamo noi spontaneamente, &
popolarmente à difenderla co' petti, & con le braccia nostre, perche se hora nō
si sostiene quella città, non rimane à noi più luogo d'affaticarci per noi medesi-
mi, non di dimostrare la nostra virtù, non di spendere per la salute nostra le no-
stre ricchezze, però mentre che ancora non è passato il tempo di aiutare la
nostra Patria, non debbiamo lasciare indietro opera, o sforzo alcuno, nè aspet-
tare di rimanere in preda di chi desidera di saccheggiare le nostre facultà, di
bere con somma crudeltà il nostro sangue: non contiene la conseruatione del-
la Patria solamente il publico bene: ma nella salute della Republica si tratta
insieme il bene, & la salute di tutti i priuati congiunta in modo con essa che nō
puo stare questa senza quella, perche cadendo la Republica & andando in ser-
uitù, chi non sa che le sustanze, l'honore, & la vita de' priuati rimangono in
preda della auaritia, della libidine, & della crudeltà de' gli inimici: Ma quādō
bene nella difesa della Repub. non si trattasse altro, che la conseruatione della
Patria, non è premio degno de' suoi generosi Cittadini, pieno di gloria, & di
splendore nel mondo, & meriteuole appresso à Dio; perche è sentenza insino
de' Gentili essere nel cielo determinato vn luogo particolare, il quale feli-
cemente godino in perpetuo tutti coloro, che haranno aiutato, conseruato,
& accresciuto la patria loro: & quale patria è già mai stata, che meriti d'esse-
re più aiutata, & cōseruata da' suoi figliuoli, che questa, la quale ottiene, & ha
ottenuto p' molti secoli il principato tra tutte le città del mōdo, et dalla quale i
suoi cittadini riceuono grādissime, et innumerabili comodità, & honori.

Oratiōe de Lio-
nardo Loreda-
no Doge di Ve-
netia.

Opinione de
gentili intorno
à quelli, che mo-
riuanò per la
patria.

ammirabile si considerano, ò le doti riceute dalla natura, ò le cose, che dimostrano la grandezza quasi perpetua della prospera fortuna, ò quelle per le quali apparisce la virtù, & la nobiltà de gli animi de gli habitatori, perche è stupendissimo il sito suo, posta vnica nel mondo tra l'acque salse, & congiunte in modo tutte le parti sue, che in vn tempo medesimo si gode la comodità dell'acqua, & il piacere della terra, sicura per non essere posta in terra ferma da gli assalti terrestri, & sicura per non essere posta nella profondità del mare da gli assalti marittimi, & quanto sono marauigliosi gli edificij publici, & privati, edificati con incredibile spesa, & magnificenza; & pieni di ornatissimi marmi forestieri, & di pietre singolari condotte in questa città da tutte le parti del mondo, et quanto ci sono eccellenti le pitture, le statue, le sculture, gli ornamenti de' Musaiici, & di tante bellissime Colonne, & d'altre cose simiglianti, & quale Città si troua al presente, oue sia maggiore cōcorso delle nationi forestieri che vengono qui, parte per habitare in questa libera, & quasi diuina patria sicuramēte, parte per essercitare i loro cōmertij, onde Venetia è piena di grandissime mercatantie, & faccende, onde crescono continuamente le ricchezze de' nostri cittadini, onde la Republica ha tanta entrata del circuito solo di questa città, quanta non hanno molti Re de gli interi Regni loro, lascio andare la copia de' litterati in ogni scienza, & facultà, la qualità de gli ingegni, & la virtù de gli huomini, dalla quale cōgiunta con le altre cōditioni è nata la gloria delle cose fatte maggiori da questa Republica, & da gli huomini nostri, che da' Romani in quà habbia fatto patria alcuna: lascio andare quanto sia marauiglioso vedere in vna città, nellaquale non nasca cosa alcuna, et che sia pienissima di habitatori abbdare ogni cosa. Fu il principio della città nostra ristretto su' questi soli scogli sterili, & ignudi, & nondimeno difesasi la virtù de gli huomini nostri prima ne' mari piu vicini, & nelle terre circostanti, dipoi ampliata si con felici successi ne' mari, & nelle prouincie piu lontane, & corsa insino, nell'ultime parti dell'Oriente, acquistò per terra, & per mare tanto Imperio, & tennelo si lungamente, & ampliò in modo la sua potenza, che stata tempo lungissimo formidabile à tutte l'altre città d'Italia, sia stato necessario, che ad abbatterla siano concorse le fraudi, & le forze di tutti i Principi Christiani, cose certamente procedute con l'aiuto del sommo Dio: perche è celebrata per tutto il mondo la giustitia, che si esercita indifferentemente in questa città, per lo nome solo della quale molti popoli si sono spontaneamente sotto posti al nostro dominio: già à quale città, à quale Imperio cede di religione, et di pietà verso il sommo Dio la patria nostra? oue sono tanti monasterij, tanti tempi pieni di ricchissimi, & pretiosissimi ornamenti, di tanti stupendi vasi, & apparati dedicati al culto Diuino: oue sono tanti hospitali, & luoghi pij, ne' quali con incredibile spesa, & incredibile utilità de' poueri si essercitano l'opere della carità. E merita mente per tutte queste cose preposta la Patria nostra à tutte l'altre, ma oltre à queste, ce n'è vna, per laquale sola trapassa tutte le laudi, et la gloria di se medesima. Hebbe la Patria nostra in vn tēpo medesimo l'origine sua, & la sua libertà,

bertà, nè mai nacque, nè morì in Venetia Cittadino alcuno che non nascesse, & morisse libero, nè mai è stata turbata la sua libertà, procedendo tanta felicità dalla concordia di ciuile, stabilita in modo ne gli animi de gli huomini, che in vno tempo medesimo entrano nel nostro Senato, & ne' nostri consigli, & depongono le priuate discordie, & contentioni: di questo è causa la forma del governo, che temperato di tutti i modi migliori di qualunque spetie di amministrazione publica, & composto in modo, & à guisa di harmonia proportionato, & concordante tutto à se medesimo, è durato già tanti secoli senza seditione ciuile, senza armi, & senza sangue tra i suoi cittadini inuolabile, et immacolato. laude vnica della nostra Republica, & dellaquale, non si puo gloriare nè Roma nè Cartagine, nè Athene, nè Lacedemone, nè alcuna di quelle Republiche che sono state piu chiare, & di maggiore grido appresso à gli antichi: anzi appresso à noi si vede in atto, tale forma di Republica, quale quegli che hanno fatto maggiore professione di sapienza ciuile non seppono mai nè immaginarsi nè descrivere: Adunque à tãta, & à si gloriosa Patria stata moltissimi anni antimuro della fede, splendore della Republica Christiana mächeranno le persone de' suoi figliuoli, & de' suoi cittadini? & ci sarà chi rifiuti di mettere in pericolo la propria vita, & de' figliuoli per la salute di quella? laquale contenendosi nella difesa di Padoua, chi sarà quello che nieghi di volere personalmente andare à difenderla? Et quando bene fuissimo certissimi essere bastanti le forze che vi sono, non appartiene egli all'honore nostro? non appartiene egli allo splendore del nome Venetiano che si sappia per tutto il mondo, che noi medesimi siamo corsi prontissimamente à difenderla, et conseruarla? Ha voluto il fatto di questa città che in pochi dì sia caduto delle mani nostre tanto Imperio, nellaqual cosa nõ habbiamo da lamentarci tanto della malignità della fortuna, perche sono casi cōmuni tutte le Rep. à tutti i Regni, quanto habbiamo cagione di dolerci, che dimenticatici della costanza nostra stata insino à quel dì inuitta, che perduta la memoria di tanti generosi, & gloriosi essempi de' nostri maggiori, cedemo con troppo subita disperatione al colpo potente della fortuna, nè fu per noi rappresentata a' figliuoli nostri quelle virtù, che era stata rappresentata à noi da' padri nostri. Torna hora a noi l'occasione di ricuperare quell'ornamento non perduto, se noi vorremo essere huomini: ma smarrito, perche andando incontro alla auersità della fortuna, offerendoci spontaneamente a' pericoli cancelleremo la infamia riceunta, & vedendo non essere perduta in noi l'antica generosità, & virtù, si ascriuera piu tosto quel disordine a vna certa fattale tempesta, alla quale nel consiglio, nè la costanza de gli huomini puo resistere, che a colpa, & vergogna nostra. Però se fusse lecito che tutti popolarmente andassimo a Padoua, che senza pregiudicio di quella difesa, & dell'altre vrgentissime faccende publiche, si potesse per qualche giorno abbandonare questa città, io primo senza aspettare la vostra deliberatione piglierei il camino, non sapendo in che meglio potere spedere questi ultimi dì della mia vecchiezza, che nel partecipare cō la presenza, et con gli occhi di vittoria tãto preclara, ò quãdo pure,



(L'animo aborrisce di dirlo,) morendo insieme con gli altri, non essere superstita alla Rovina della patria: ma perche ne Venetia può essere abbandonata da' consigli pubblici, ne quali col consigliare, prouedere, & ordinare non manco si difende Padoua, che la difendino con l'arme quegli, che sono quiui, & la turba inutile de' uecchi sarebbe più di carico, che di presidio a quella città, ne anco p tutto quello, che potesse occorrere, è a proposito spogliare Venetia di tutta la giouentù. Però consiglio, & conforto, che hauendo rispetto a tutte queste ragioni si eleggano dugento gentil'huomini de' principali della nostra giouentù, de' quali ciascuno con quella quantità d'amici, & di clienti atti all'arme, che tolleranno le sue facultà, vadi a Padoua per stare quanto sarà necessario alla difesa di quella terra: due miei figliuoli con grandi compagnie saranno i primi ad esquire ql che io padre loro, Principe vostro, sono stato il primo a proporre: le persone de' quali in sì graue pericolo offerisco alla patria uolentieri, così si raderà più sicura la città di Padoua, così i soldati mercennarij, che vi sono, veduta la nostra giouentù pronta alle guardie, & a tutti i fatti militari, ne riceueranno inestimabile allegrezza, & animosità, certi che essendo congiunti con loro i figliuoli nostri, non habbia a mancare da noi prouisione, o sforzo alcuno: la giouentù, & gli altri che non andranno si accenderanno tanto piu con questo esempio ad esporsi sempre, che sarà di bisogno a tutte le fatiche, & pericoli: fate voi Senatori (le parole, e i fatti, de' quali sono in esempio, et ne gli occhi di tutta la città) fate dico a gara ciascuno di voi, che ha facultà sufficienti, di fare de scriuere in questo numero i vostri figliuoli, accioche siano partecipi di tanta gloria, perche da questo nascerà non solo la difesa sicura, & certa di Padoua: ma se acquisterà questa fama appresso a tutte le nationi, che noi medesimi siamo quegli, che col pericolo della propria vita difendiamo la libertà, & la salute della piu degna patria, & della piu nobile, che sia in tutto il mondo.

Fu udito con grandissima attentione, & approuatione, & messo cō somma celerità in esecuzione il consiglio del Principe, per loquale il fiore de' nobili della giouentù Venetiana raccolti ciascuno quanti piu amici, & familiari atti all' esercizio dell'armi potette, andò a Padoua, accompagnati insino a che entrarono nelle barche da tutti gli altri gentil'huomini, et da moltitudine innumerable, celebrando ciascuno con somme laudi, & con pietosi voti tanta protezione in soccorso della patria: ne con minor letitia, & giubilo di tutti furono ricevuti in Padoua, esaltando i capitani, e i soldati insino al cielo, che questi giouani nobili non esperimentati ne alle fatiche, ne a' pericoli della militia preponessero l'amore della patria alla uita propria, & in modo che confortando l'uno l'altro aspettauano cō lietissimi animi la uenuta di Cesare, il quale, attendendo a raccorrere le gèti, che da molte parti gli cōcorreuano, era uenuto al pòre alla Brèta lontano tre miglia da Padoua, & preso per forza Limini, et interrotto il corso dell'acque, aspettaua l'artiglierie, lequali terribili per quantità, et per qualità ueniuan di Germania: dellequali essendo cōdotta una parte a Vicenza, & essèdo andati Filippo Rosso, & Federigo Gonzaga da Bozzole con dugento caualli leggieri

leggieri per fargli scorta, assaltati da cinquecento caualli leggieri, che guidati da' villani, i quali in tutta la guerra feciero a' Venetiani utilità marauigliosa, erano usciti di Padoua, furono rotti presso a Vicenza cinque miglia, & Filippo fatto prigionero, & Federigo con gran fatica per beneficio della notte a piede, & in camicia si era saluato. Dal ponte alla Brenta Massimiliano si allargò do dici miglia verso il Polesine di Ronigo per aprirsi meglio la comodità delle vetrouaglie, & preso di assalto, & saccheggiato il Castello di Esti, andò a campo a Monfelice, doue essendo abbandonata la terra, che è in piano, espugnò il secondo di la fortezza situata sulla cima d'un alto sasso. Hebbe dipoi per accordo Mōtagnana, donde ritornato verso Padoua si fermò al ponte di Bassanello vicino a Padoua, doue in vano tentò di diuertire la Brenta, che di quiui si conduce a Padoua, nel quale luogo sendo giute tutte l'artiglierie, et le munitioni, che aspettauano, & raccolte tutte le genti, che erano distribuite in diuersi luoghi, si accostò alla terra con tutto l'esercito, & hauendo messi quattro mila santi nel Borgo, che si dice, di Santa Croce, haueua in animo di assaltarla da quella parte: ma essendo dipoi certificato che la terra in quel luogo era piu forte di sito, & di muraglia, & stateui fatte maggiori fortificatione, & riceuendo ancora in quello alloggiamento dall'artiglierie di Padoua molto danno, deliberò transferirsi cō tutto l'esercito alla porta del Portello, che è volta verso Venetia, perche gli era riferito la terra esserui piu debole, & per impedire i soccorsi che per terra, o per acqua uenissero a Padoua da Venetia: ma non potendo per lo impedimento de' paludi, & di certe acque, che inondano il paese andarsi se non con lungo circuito venne al ponte di Bouolenta lontano da Padoua sette miglia, doue è una tenuta situata su'l fiume di Bacchiglione verso la marina tra Padoua, & Venetia, nelqual luogo per essere circondato dall'acque, & nella parte piu sicura del Padouano, si erano ridotti tre mila contadini con numero grandissimo di bestiami, i quali sforzati dalla uanguardia de' santi Spagnuoli, & Italiani furono quasi tutti morti, o presi, ne si attese per due giorni seguenti ad altro, che a correre tutto'l paese insino al mare, pieno di quantità infinita di bestiami, & furono prese nella Brenta molte barche, che cariche di vetrouaglie andauano a Padoua; tanto che finalmente il quinto decimo giorno del mese di Settembre, hauendo consumato tanto tempo inutilmente, & dato spatio a gli inimici di fortificarla, & empierla di vetrouaglie, si accostò alle mura di Padoua allato alla porta del Portello. Non haueua mai ne in quella età, ne forse in molte superiori veduto Italia tentarsi oppugnatione, che fusse di maggiore aspettatione, et piu ne gli occhi de' gli huomini, per la nobiltà di quella città, & per gli effetti importanti, che dal perderla, o vincerla risultauano, cōciosia che Padoua nobilissima, & antichissima città, & famosa per l'eccellenza dello studio, cinta da tre ordini di mura, et per laquale corrono i fiumi di Brèta, et di Bacchiglione, è di circuito tãto grãde, quãto forse sia alcũ'altra delle maggiori città d'Italia situata in paese abbondantissimo oue è aria salubre, & temperata, et benchè stata allhora piu di ceto anni depressa sotto l'Imperio de' Venetiani,

Filippo Rosso, & Federigo Gonzaga, rotti da' Venetiani.

Este, & Monfelice castelli, presi dall'Imp.

L'Imp. assedia Padoua.

Lodi di Padoua.

che ne spogliarono quei della famiglia di Carrara, ritiene ancora superbi, & grandi edificij, & molti segni memorabili di antichità, da quali si comprende la pristina sua grandezza, & splendore: & dall'acquisto, & difesa di tanta città dipendeva non solamente lo stabilimento, & debolezza dell'Imperio de' Tedeschi in Italia: ma ancora quello, che hauesse a succedere della città propria di Venetia, perche difendendo Padoua poteua facilmente sperare quella Republica piena di grandissime ricchezze, et unita con animi prontissimi in se medesima, nè sottoposta alle variationi, allequali sono sottoposte le cose de' Principi, haue re in tempo non molto lungo a ricuperare gran parte del suo dominio, & tanto piu, che la maggior parte de' loro sudditi, che haueuano desiderato le mutationi, non vi haueuano trouato dentro effetti corrispondenti a' suoi pensieri, & cono scendosi per la comparatione quanto fusse diuerso il reggimento moderato de' Venetiani da quello de' Tedeschi alieno da' costumi de' gli Italiani, & disordinato mag giornete per le confusioni, & danni della guerra cominciavano a volta re gli occhi all'antico dominio, & per contrario perdendosi Padoua, perdeuano i Venetiani interamente la speranza di reintegrare lo splendore della sua Republica, anzi era grandissimo pericolo, che la città medesima di Venetia spogliata di tanto Imperio, & vota di molte ricchezze per la diminutione delle entrate publiche, & per la perdita di tanti beni, che i priuati possedevano in terra ferma, non potesse difendersi dall'arme de' Principi confederati, & almeno non di uentasse in progresso di tempo preda non meno de' Turchi (co' quali confinano per tanto spatio, & hanno sempre co' loro, & guerra, & pace infidele, & mal sicura) che de' Principi Christiani. Ma non era minore l'ambiguità de' gli huomini, per che gli apparati potentissimi, che da ciascuna delle parti si dimostrauano, tene uano molto sospesi i giudicij comuni, incertissimi quale hauesse ad hauere effetto piu felice, & l'assalto, & la difesa: perche nell'esercito di Cesare, oltre alle settecento lance del Re di Fràcia, lequali gouernaua la Palissa, erano dugento huomini d'arme mandatigli in aiuto dal Pontefice: dugento altri mandatigli dal Duca di Ferrara sotto il Cardinale da Esti, benchè ancora non fossero composte le differenze tra loro, & sotto diuersi condottieri seicento huomini d'arme Italiani soldati da lui. Nè era minore il nerbo della fanteria, che de' caualli, perche haueua diciotto mila Tedeschi, sei mila Spagnuoli, sei mila venturieri di diuerse nationi, & duo mila Italiani, menatigli, & pagati dal Cardinale da Esti nel medesimo nome. Seguitaua lo apparato stupendo di artiglierie, & copia grãde di munitione, dellaquale vna parte gli haueua mandate il Re di Francia: & benchè i soldati suoi proprij la piu parte del tempo non riceuessero danari, non dimeno per la grãdezza, & autorità di tanto Capitano, & per la speranza di pigliare, & saccheggiare Padoua, & d'hauere poi in preda tutto quello che ancora possedevano i Venetiani, non per questo l'abbandonauano, anzi continuamente aumentaua ogni dì il numero, sapendosi massimamente per ciascuno ch'egli di natura liberalissimo, & pieno di humanità co' suoi soldati mancava di pagarli, non per auaritia, & volontà, ma per impotenza. Era cosi potente l'esercito Cesareo,

Esercito di Mas
similiano contra
i Venetiani.

Cesareo, benchè raccolto non solo delle forze sue: ma etiam di degli aiuti, & forze d'altri, ma non era manco potente, per quanto fusse necessario alla difesa di Padoua l'esercito, che per i Venetiani si ritrouaua in quella Città, perche vi erano seicento huomini d'arme, mille cinquecento caualli leggieri, mille cinquecento stradiotti, sotto famosi, & esperti Capitani, il Conte di Pitigliano proposto a tutti, Bernardino dal Montone, Antonio de' Pij, Lucio Maluizzo, Giovanni Greco, & molti condottieri minori. Aggiugneuansi a questa cavalleria dodici mila fanti de' piu esercitati, & migliori d'Italia sotto Dionigi di Naldo, il Zitolo da Perugia, Lattantio da Bergamo, Saccoccio da Spoleto, & molti altri Conestabili, diece mila fanti tra Schiauoni, Greci, et Albanesi, tratti dalle lor Galee, ne quali benchè fusse molta turba inutile, & quasi collettitia, ve n'era pure qualche parte utile: oltre a questi la giouentù Venetiana con quegli, che l'haueuano seguitata, la quale benchè fusse piu chiara per la nobiltà, & per la pietà verso la Patria, nondimeno per offerirsi prontamente a' pericoli, & per l'esempio, che faceua a' gli altri non era di piccolo momento. Abbondauano oltre alle genti, tutte l'altre prouisioni necessarie, numero grandissimo d'artiglierie, copia marauigliosa di vettouaglie d'ogni sorte, non essendo stati meno solleciti i paesani a ridurle quini per sicurtà loro, che gli officiali Venetiani in prouedere, & comandare, che assiduamente ve n'entrassero: & moltitudine quasi innumerabile di contadini, i quali condotti a prezzo non cessauano mai di lauorare, talmente che quella Città fortissima per la virtù, & per tanto numero di difensori era stata riparata, & fortificata marauigliosamente, a quel circuito delle mura, che circonda tutta la Città haueuando alzato a grãde altezza per tutto'l fosso l'acqua, che corre intorno alle mura di Padoua, & fatti a tutte le porte della terra, et in altri luoghi opportuni molti bastioni dalla parte di fuori: ma congiunti alle mura, & ch'haueuano l'entrata dalla parte di dentro, co' quali pieni d'artiglierie si percooteuano quegli, che fossero entrati nel fosso, & nondimeno acciò che la perdita de' bastioni non potesse portar pericolo alla terra, a tutti dalla parte di sotto haueuano fatto vna caua, & messi ui molti bariglioni pieni di poluere, per potergli disfare, & gittare in aria quando non si potessero piu difendere: nè confidandosi totalmente nella grossezza, & bontà del muro antico, con tutto che prima l'hauessero diligentemente riueduto, et dou'era di bisogno riparato, e tagliato tutti i merli, haueuano fatti dal lato di dentro, per quanto gira tutta la Città, steccati con alberi, et altri legnami distanti dal muro, quanto era la sua grossezza, emperono questo vano insin all'altezza del muro di terra consolidatui con grandissima diligenza, laquale opera marauigliosa, & di fatica inestimabile, & nella quale s'era esercitata moltitudine infinita d'huomini, non bastando ancora alla soddisfazione intiera di chi era proposto a difender quella Città, haueuano doppo il muro cosi ingrossato, & raddoppiato, cauato vn fosso alto, & largo sedici braccia, ilqual ristagnandosi nel fondo, et hauendo per tutto case matte, e torri ocelli pieni d'artiglieria, pareua impossibile a pigliare, & erano quegli edificij a esempio de' bastioni,

Condottieri de'
Venetiani.

Fortificatiõe di
Padoua, come
stana.

stioni, con hauere la caua di sotto, disposti in modo da potersi facilmente con la forza del fuoco rovinare, & nondimeno per esser piu preparati ad ogni caso alzarono doppo il fosso vn riparo della medesima, o maggior larghezza, che si distendeva quanto tutto il circuito della terra, da pochi luoghi in fuora, a quali si conosciua essere impossibile piantare l'artiglieria, inanzi alqual riparo fecero vn parapetto di sette braccia, che proibiuua che quegli, che fossero a difesa del riparo non potessero essere offesi dall'artiglierie de gli inimici: & perche a tanti apparati, & fortificationi corrispondeffero prontamente gli animi de' soldati, & de gli huomini della terra, il Conte di Pitigliano conuocatigli sulla piazza di S. Antonio, & confortatigli con graui, & virili parole alla salute, & honor loro, astringe se medesimo con tutti i Capitani, & con tutto l'essercito, e i Padouani a giurar solennemente di perseuerare insin alla morte fedelmente nella difesa di quella Città. Con tanto apparato adunque, & contro a tanto apparato condottosi l'essercito di Cesare sotto le mura di Padoua si distese dalla porta del Portello insino alla porta d'Ognisanti, che va a Treuigi, et di poi s'allargò sin' alla porta di Codalunga, che va a Cittadella, contenendo per lunghezza tre miglia: egli alloggiato nel Monasterio di Beata Helena di stiate per vn quarto di miglio dalle mura della Città, & quasi in mezzo della fanteria Tedescha, hauendo distribuito a ciascuno, secondo la diuersità de gli alloggiamenti, & delle nationi, quel ch'haueffero a fare, cominciò a far piantare l'artiglierie, le quali per esser tante di numero, & alcuna di smisurata, & quasi stupida grandezza, & per esser molto infestato dall'artiglierie di dentro tutto'l campo, & specialmente i luoghi, doue si cercaua di piantare, non si potette fare senza lunghezza di tempo, & difficultà grande, con tutto ch'egli inuitto d'animo, & di corpo, patientissimo alle fatiche, scorrendo il dì, & la notte per tutto, & intervenendo personalmente a tutte le cose, stimolasse con grandissima sollecitudine che l'opere si conducessero alla perfettione: era piantata il quinto dì quasi tutta l'artiglieria, e'l dì medesimo i Francesi, e i fanti Tedeschi da quella parte, alla qual'era preposto la Palissa, dettono vn' assalto ad vn riuellino della porta: ma piu per tentare, che per cōbattere ordinatamente, onde vedendo, che era difeso animosamente, si ritirarono senza molta dilatione a gli alloggiamenti: tiraua il dì seguente per tutto ferocemente l'artiglieria, la maggior parte della quale per la grossezza sua, & per la quantità grande della poluere, che se gli daua, passati i ripari, rouinaua le case prossime alle mura, & già in molte parti era gittato in terra spatio grandissimo di muraglia, & quasi spianato vn bastione fatto alla porta d'Ognisanti, ne per ciò apparua segno alcuno di timore in quei di dentro, i quali infestauano con l'artiglierie tutto l'essercito, & gli Stradiotti, i quali alloggiati animosamente ne' Borghi, haueuano ricusato di ritirarsi ad alloggiare nella Città, e i cauai leggieri correndo continuamente per tutto, hora corrensano quādo dinanzi, quando di dietro insin su gli alloggiamenti de' gl'inimici, hora assaliuauo le scorte del saccomanno, & delle vettouaglie, hora scorrendo, & predando per tutto'l paese rompeuano tutte le vie, eccetto

Conte di Pitigliano giura, et fa giurar fedelmente a Venetiani

cetto quella, che va da Padoua al Monte d'Abano, & nondimeno il campo era copioso di vettouaglie, delle quali si trouauano piene le case, & le campagne per tutto, perche ne il timore de' paesani, ne la sollecita diligenza de' Venetiani, ne i danni infiniti de' soldati da ogni parte haueuano potuto esser pari alla grande abbondanza di quel bellissimo, & fertilissimo Contado, uscì ancora fuor di Padoua in quei di Lucio Maluozzo con molti caualli per condur dentro 40. mila ducati mandati da Venetia, ilquale, benche il suo retroguardo fusse assaltato da gli inimici nel ritornare, gli condusse salui, benche con perdita di qualche uno de' suoi huomini d'arme. Haueuano il nono dì l'artiglierie fatto tanto progresso, che non pareua fusse necessario procedere con esse piu oltre, però il dì seguente si messe in battaglia per accostarsi alle mura tutto l'essercito: ma essendosi accorti, che la notte medesima quei di dentro haueano rialzata l'acqua del fosso, che inanzi era stata abbassata, non volendo Cesare mandare le gēti a manifestissimo pericolo ritornò ciascuno a gli alloggiamenti. Abbassosi di nuouo l'acqua, e'l dì seguente si dette: ma cō piccolo successo, un' assalto al bastione, ch'era fatto alla punta della porta di Codalunga, onde Cesare hauendo deliberato di far somma diligenza di sforzarlo vi voltò l'artiglieria ch'era piantata dalla parte de' Francesi, i quali alloggiuano tra le porte d'Ognisanti, & di Codalunga, con la quale hauendone rouinata una parte, vi fece dare doppo due dì l'assalto da i fanti Tedeschi, & Spagnuoli accompagnati da alcuni huomini d'arme a piede, i quali ferocemente combattendo salirono su'l bastione, & vi rizzarono due bandiere: ma era tale la fortezza del fosso, tale la virtù de' difensori, tra' quali il Zitolo da Perugia, combattendo con somma laude, fu ferito grauemente, tale la copia de' gl'instrumenti da difendersi non solo d'artiglierie, ma di sassi, & di fuochi lauorati, che e' furono necessitati impetuosamente scenderne, essendo feriti, & morti molti di loro, donde l'essercito ch'era ordinato per dare, come si credeua subito, che'l bastione fusse ispugnato, l'assalto alla muraglia, si disarmò senza hauer tentato cosa alcuna. Perdè Cesare per questa isperienza intieramente la speranza della vittoria, & però deliberato di partirsene, condotta ch'ebbe l'artiglieria in luogo sicuro, si ritirò con tutto l'essercito alla terra di Limini, ch'è verso Treuigi, il sestodecimo giorno dapoi che s'era accampato a Padoua, & poi continuamente si condusse in piu alloggiamenti a Vicenza, oue riceuuto il giuramento della fedeltà dal popolo Vicentino, & dissoluto quasi tutto l'essercito, andò a Verona, disprezzato, perche non erano successi: ma molto piu perche erano & nell'essercito, & per tutta Italia biasimati marauigliosamente i consigli suoi, & non meno l'essercutioni delle cose deliberate, perche non era dubio, che & il non hauere acquistato Treuigi, & l'hauere perduto Padoua, era proceduto per colpa sua: similmente, che la tardità del suo venire inanzi haueua fatta difficile l'ispugnatione di Padoua, perche da questo era nato, che i Venetiani haueuano hauuto tempo a prouedersi di soldati, ad empier Padoua di vettouaglie, & a far quelle riparationi, & fortificationi marauigliose: ne egli negaua questa essere stata la cagione, che

Lucio Maluozzo conduce dannari in Padoua

Imperiali assaltano Padoua.

Zitolo ferito.

Imp. a Limini.

Imp. in Vicenza

Imp. in Verona

che si fusse difesa quella Città, ma rimouendo la colpa dalla varietà, & da' disordini suoi, e trasferendola in altri, si lamentaua del Pontefice, & del Re di Francia, che con l'hauere l'vno di loro concesso l'andare à Roma à gli Oratori Venetiani, l'altro hauere tardato à mandare il soccorso delle sue genti, hauuano dato cagione di credere à ciascuno che si fussero alienati da lui, onde haue re preso animo i villani delle montagne di Vicenza à ribellarsi, & che hauèdo consumato nel domargli molti dì, hauenua poi trouato per la medesima cagione le medesime difficoltà nella pianura, & che per aprirsi, & assicurarsi le vetto uaglie, & liberarsi da molte molestie, era stato necessitato à pigliar tutte le terre del paese, nè solamente hauergli nociuto in questo la tarda venuta de' Francesi: ma che si fussero venuti al tempo conueniente non sarebbe seguitata la ribellione di Padoua, & che questo, & l'hauere il Re di Francia, e'l Re d' Aragona licentiate l'armate di mare, hauenua poi data facultà à Venetiani, liberati d'ogn' altro timore, di poter meglio prouedere, & fortificare Padoua, querelando oltre à questo, che al Re d' Aragona erano grate le sue difficoltà p' indurlo piu facilmente à consentire che à lui restasse l'amministrazione del Regno di Castiglia: lequali q'rele non migliorauano le sue conditioni, nè gli accresceuano l'autorità perduta per non hauer saputo usare sì rare occasioni, anzi che tale opinione fusse comunemente conceputa di lui, era gratissimo al Re di Francia, nè molesto al Pontefice, perche sospetoso, & diffidente di ciascuno, & considerando quanto sempre fusse bisognoso di danari, et importuno à dimandarne, nõ vedenua volentieri crescere in Italia il nome suo. A Verona riceuè il giuramento della fedeltà, & in quella Città gli Ambasciatori Fiorentini, tra' quali fu Piero Guicciardini mio padre conuennero con lui in nome della loro Repubblica indotta à questo oltre all'altre ragioni da' conforti del Re di Francia, di pagargli in brieve tempo quaranta mila ducati, per la qual promessa ottennero da lui priuilegi in forma amplissima della confermatione così della libertà di Firenze, come del dominio, & giurisdictione delle terre, et stati teneuano, con la quietatione di tutto quello gli douessero per lo tempo passato, & hauendo Cesare deliberato di tornarsene in Germania p' ordinarsi, secondo diceua, à fare la guerra alla prossima Primavera, chiamò à se Ciamonte p' trattar delle cose presenti, alquale, venuto à lui nella villa d' Arse, nel Veronese, dimostrò il pericolo, che i Venetiani non ricuperassero Cittadella, & Bassano, i quali luoghi molto importanti, insuperbiti p' la difesa di Padoua si preparauano per assaltare, & che'l medesimo non interuenisse poi di Moselice, di Mötagnana, & di Este: esser necessario pensare oltre alla conseruatione di q'ste terre, non meno alla ricuperatione di Lignago, & che essendo egli per se solo impotente à fare le prouisioni necessarie à questi effetti, bisognaua fusse aiutato dal Re, le cose del quale, non si sostenendo le sue, si metteuano in pericolo, alle quali dimande non potendo Ciamonte dargli certa resolutione, si rimesse à darne notizia al Re, dandogli speranza che la risposta sarebbe conforme al suo desiderio. Da q'sto parlamento Massimiliano, lasciato à guardia di Verona il Marchese di Brandiborg, andò alla

alla Chiusa: & poco dipoi il Palissa, ilqual era rimasto con cinquecento lanze nel Veronese, allegando difficoltà de' alloggiamenti, & molte incommodità, ottenuta quasi per importunità licenza da lui, si ritirò ne' confini del Ducato di Milano, perche la intentione del Re era, che hauendo à stare le sue genti ociosamente alle guarnigioni, stessero nello stato suo: ma che tornassino à seruire Massimiliano per far qualunque impresa gli piacesse, & specialmente quella di Lignago, laqual desiderata, & sollecitata sommamente da lui, si differì per le sue solite difficoltà tanto, che essendo soprauenute per la stagione del tempo le piogge grandi, non si poteua piu campeggiare in quel paese, che per la bassezza sua, è molto sopraffatto dall'acque: però Massimiliano ridotto in queste difficoltà, desiderò di fare tregua per qualche mese co' Venetiani: ma esbi pigliando animo da i suoi disordini, & vedendolo aiutato così freddamente da' Collegati, non giudicarono essere à loro proposito il sospendere l'armi. Ritornossene alla fine Cesare à Trento, lasciate in pericolo graue le cose sue, & lo stato d'Italia in non piccola suspensione, perche era nata tra'l Pontefice, e'l Re di Francia nuoua contentione, il principio della quale, benchè paresse proceder da cagioni leggieri, si dubitaua non hauesse occultamente piu importante cagioni: quel, che allhora si dimostraua era, che essendo vacato vn Vescouado in Prouenza, per la morte del Vescouo suo, nella Corte di Roma, il Papa l'hauenua cõferito contro alla volontà del Re di Francia, ilqual pretendenua, questo essere contrario alla capitulatione fatta tra loro per mezzo del Cardinal di Pauia, nella quale, se bene nella scrittura non fusse stato nominatamente espresso, che'l medesimo si offeruasse ne' Vescouadi, che vacassero nella Corte di Roma, che in quegli, che vacauano ne gli altri luoghi, nondimeno il Cardinale hauergliene promesso con le parole, ilche negando il Cardinale esser vero, forse piu per timore, che per altra cagione, e'l Re affermando il contrario, il Pontefice diceua non saper quello, che tacitamente fusse stato trattato, ma che essendosi nella ratificatione sua riferito à quello, che apparirua per scrittura, con inserirui nominatamente capitolo per capitolo, nè comprendendo questo il caso, quando i Vescouoi moriuano in Corte di Roma, non esser tenuto piu oltre: & perciò crescendo la indegnatione, il Re, dispregiato contro alla sua consuetudine il consiglio del Cardinal di Roano, stato sempre autore della concordia col Pontefice, fece sequestrare i frutti di tutti i beneficij, che teneuano nello stato di Milano i Cherici, residenti nella Corte di Roma: e'l Papa da altra parte ricusaua di dare le insegne del Cardinalato ad Albi, ilquale per riceuerle, secondo la promessa fatta al Re, era andato à Roma, & con tutto che'l Pontefice vinto da' prieghi di molti, disponesse alla fine del Vescouado di Prouenza, secondo la volontà del Re, & con lui conuenisse di nuouo come s'hauesse à procedere ne' beneficij, che nel tempo futuro vacassero nella Corte Romana, & che perciò dall'vna parte si liberassero i sequestri fatti, dall'altra fussero concesse l'insegne del Cardinalato ad Albi, nondimeno non bastauano queste cose à mollificar l'animo del Pontefice esacerbato per molte cose: ma specialmente, perche hauendo insino dal

Imp. alla Chiusa.
Il Palissa con licenza dell'Imp. si ritirò nel Ducato di Milano.

Venetiani negano la tregua à Cesare.
Imp. ritorna à Trento.

Cagione della discordia tra'l Papa, e Francia.

Piero Guicciardini ambasciatore de' Fiorentini à Massimiliano

Ragionamento dell'Imper. con Ciamonte.

Massimiliano lascia il Mare di Brandiborg alla guardia di Verona.

dal principio del Ponteficato conceduta mal volentieri al Cardinale di Roano la Legatione del Regno di Francia, come dannosa alla Corte di Roma, & con indegnità sua, gli era molestissimo essere costretto per non irritare tanto l'animo del Re di Francia consentire la continuasse, & perche persuadendosi che ql Cardinale tendesse con tutti i suoi pensieri, & arti al Ponteficato, sospettava d'ogni progresso, & d'ogni movimento de' Francesi. Queste erano le cagioni apparenti de' gli sdegni suoi: ma per quello, che si manifestò poi de' suoi pensieri, hauendo nell'animo piu alti fini, desideraua ardentissimamente, o per cupidità di gloria, o per occulto odio contro al Re di Francia, o per desiderio della libertà de' Genouesi, che'l Re perdesse quel, che possedeva in Italia, non cessando di lamentarsi senza rispetto di lui, & del Cardinale: ma in modo, che e' pareua che la sua mala satisfattione procedesse principalmente da timore: & nondimeno, come era di natura inuito, & feroce, & che alla dispositione dell'animo accompagnaua il piu delle volte le dimostrazioni estrinseche, ancora che s'hauesse proposto nella mente fine di tanto momento, & tanto difficile a conseguire, confidandosi in se solo, & nella rinuerenza, & autorità che conosceua hauere appresso a' Principi la Sedia Apostolica, non dependente, nè congiunto con alcuno, anzi dimostrando con le parole, & con le opere di tenere poco conto di ciascuno, nè si congiugneua con Cesare, nè si restringeua col Re Catolico: ma insaluaticchito con tutti, non dimostraua inclinatione se non a' Venetiani, confermandosi ogni giorno piu nella volontà di assoluergli, perche giudicaua il nò gli lasciar perire, esser molto a proposito della salute d'Italia, & della sicurtà, & grandezza sua: allaqual cosa efficacemente contra diceuano gli Oratori di Cesare, & del Re di Francia, concorrendo cò loro il publico al medesimo, l'Oratore del Re d'Aragona, benchè temèdo per l'interesse del Regno di Napoli della grà dezza del Re di Francia, nè confidandosi in Cesare per la sua instabilità, procurasse occultissimamente il contrario col Pontefice: allegauano non essere còueniente che'l Pontefice facesse tanto beneficio a coloro, i quali erā tenuto a perseguirare con l'armi, atteso che per la confederatione fatta a Cambrai era ciascuno de' Collegati obligato ad aiutare l'altro insino a tanto c'hauesse intieramente acquistate tutte le cose nominate nella sua parte: dunque non hauendo mai Cesare acquistato Treuigi, nò essere ancorà alcuno di loro liberato da questa obligatione, oltre che con giustitia si poteua dinegare l'assolutione a' Venetiani, perche nè voluntarij, nè fra'l tempo d'eterminato nel monitorio, haueano restituite alla Chiesa le terre della Romagna, anzi non hauere insino a questa hora obedito intieramente, imperoche erano stati ammoniti di restituire oltre alle terre, i frutti presi, ilche non haueuano adempiuto: Ma a queste cose rispondeua il Pontefice, che poi che si erano ridotti a penitenza, et dimandato con humiltà grande l'assolutione, non era ufficio del Vicario di Christo perseguiragli piu con l'arme spirituali in pregiudicio della salute di tante anime, hauendo conseguite le Terre, & cosi cessando la cagione, per laquale erano stati sottoposti alle censure, pche la restituitione de' frutti presi era cosa accessoria, & inseri

Cagioni perche si negasse l'assolutione a' Venetiani.

Pontefice nel foro spirituale difende i Venetiani.

ta piu per aggrauare la inobedienza, che per altro, & che non era conueniente venisse in consideratione di tanta cosa: diuersa essere la causa del perseguiragli con l'arme temporali, alle quali perche haueua nell'animo di perseverare nella Lega di Cambrai si offeriua parato di concorrere insieme con gli altri, benchè da questo potesse ciascuno de' Confederati giustamente discostarsi, perche dal Re de' Romani era mancato il non hauere Treuigi, hauendo rifiutato le prime offerte fattegli da' Venetiani, quando gli mandarono Ambasciatore Antonio Giustiniano di lasciarli tutto quello possedevano in Terra ferma, & perche dipoi gli haueuano offerto molte uolte di dargli in cambio di Treuigi conueniente ricompensa: & cosi non lo ritenendo le contraditioni de' gli Ambasciatori, lo ritardaua solamente la generosità del suo animo, per laquale, ancora che riputasse l'assolutione de' Venetiani utile a se, & opportuna a' fini proposti, haueua deliberato non la concedere, se non con dignità grande della Sedia Apostolica, & in modo, che le cose della Chiesa si liberassero totalmente dalle loro oppressioni, & perciò ricusando i Venetiani di cedere a due conditioni, le quali oltre a molte altre haueua preposte, differiua l'assoluergli: l'una era, che lasciassero libera a' sudditi della Chiesa, la nauigatione del mare Adriatico, laquale vietauano a tutti quegli, che per le robbe còduceuano, non pagauano loro certe gabelle, l'altra che non tenessero piu in Ferrara, Città dependente dalla Chiesa, il Magistrato del Bisdmino: allegauano i Venetiani questo essere stato consentito da' Ferraresi, non repugnando Clemente VI. Pontefice Romano, che a quel tempo risedeua con la Corte nella Città d'Auignone, & la superiorità, & custodia del Golfo haueua conceduto loro con amplissimi priuilegij Alessandro III. Pontefice, mosso perche con l'armi, & con la uirtù, & con molte spese l'haueuano difesa da' Saracini, & da' Corsali, & renduta sicura quella nauigatione a' Christiani: alle quali cose si replicaua per la parte del Pontefice non hauere potuto i Ferraresi in pregiudicio della superiorità Ecclesiastica acconsentire, che da altri fusse tenuto vn Magistrato, o essercitata iurisdittione in Ferrara, nè hauendo consentito voluntariamente: ma sforzati da lunga, & graue guerra, & doppo hauere ricercato in vano l'aiuto del Pontefice, le censure del quale dispregiauano i Venetiani, hauere accettata la pace con quelle conditioni ch'era paruto a chi poteua còtro a loro piu con l'armi, che cò la ragione, nè della còcessione d'Alessandro apparire, nè in historie, nè in scritture memoria, o fede alcuna, eccetto il testimonio de' Venetiani, ilquale in causa propria, et sì pòderosa era sospetto, et quādo pur ne apparisse cosa alcuna esser piu verisimile che da lui, ilqual diceano hauerlo còceduto i Venetiani, fusse stato còceduto p minaccie, o p timore, che vn Pontefice R. a cui sopra tutti gli altri apparteneua il patrocinio della giustitia, e'l ricorso de' gli oppresi haueffe còceduto vna cosa tãto impiosa, et ipotete in detrimeto di tutto'l modo: nel quale stato delle cose, variatione de' gli animi de' Prencipi, piccola potèza, et reputation del Re de' Rom. i Venetiani mandarono l'esercito, nelqual era peditore il Gritti, a Vicenza, oue sapeano il popolo desiderare di ritornar sotto l'Impio loro, et accostati-

Domande del Papa a' Venetiani per assoluerli.

Andrea Gritti a Vicenza.

uifi ch'era già notte, battuto con l'artiglierie il soborgo della Pusterla l'ottene ro, & nòdimeno, bē che nella Città fussero pochi soldati, non confidauano molto di espugnarla, ma gli huomini della Terra confortati (come fu fama) dal Fracassa mādati loro à meza notte Ambasciatori gli messero dentro, ritirandosi il Principe di Anault, e'l Fracassa nella fortezza: & fu costate opinione, che se tenuta Vicenza, si fusse senza differire accostato l'esercito Veneto à Verona, habebbe Verona fatto il medesimo: ma non parue a' Capitani douer partire da Vicenza, se prima non acquistauano la fortezza, la quale benchè il quarto di venisse in potestà loro, perche il Principe d'Anault, e'l Fracassa per la debolezza sua, l'abbandonarono. Entrò in questo tempo in Verona nuoua gente di Cesare, & sotto Obignè trecento lanze del Re di Francia: di maniera, che essendoui da cinquecento lanze, & cinque mila fanti tra Spagnuoli, e Tedeschi, non era piu facile l'occuparla. Accostatosi dipoi l'esercito Veneto à Verona diuiso in due parti, in ciascuna delle quali erano trecento huomini d'arme, cinquecento cauai leggieri, e tre mila fanti, & sperando, che come si fussero accostati si facesse mouimento nella Città: ma non si essendo presentati alle mura in vn tempo medesimo, quegli ch'erano nella Terra fattisi incontro alla prima parte, che ueniua di là dal fiume dell'Adice, & già era entrata nel Borgo, la costrinsono à ritirarsi: & soprauenendo poco dipoi Lucio Malnezzeo, dall'altra ripa del fiume con l'altra parte si ritirò medesimamente, & amendue congiunte insieme, si fermarono alla uilla di S. Martino, distante da Verona cinque miglia: nel qual luogo mentre stauano, hauendo inteso, che duo mila fanti Tedeschi partiti da Basciano erano andati à predare à Cittadella, mossi à quella parte, gli rinchiusero in valle Fidata: ma i Tedeschi hauendo riceuuto soccorso da Basciano, uscirono per forza, benchè non senza danno per i passi stretti, & hauendo abbandonato Basciano, l'occuparono i Venetiani. Da Basciano andò vna parte dell'esercito à Feltro, & Ciudadale, & doppo hauer recuperate quelle Terre, alla Rocca della Scala, laquale espugnò, hauendoui prima piantate l'artiglierie: & nel tempo medesimo Antonio, & Girolamo da Sauormiano gentili huomini, che nel Friuli seguittauano le parti Venetiane, presero Castel Nuouo posto sopra un' aspro mote in mezzo della Patria (così chiamano il Friuli di là dal fiume del Tigliauento) non s'intendendo di Cesare, ilquale commosso dal caso di Vicenza era venuto subitamente alla Pietra, altro che rumori vani, & spesso muouerfi con celerità: ma senza effetto alcuno da vn luogo ad un'altro. Andò dipoi l'esercito de' Venetiani verso Monselice, & Montagna na per recuperare il Polesine di Rouigo, & per entrare nel Ferrarese insieme con l'armata, la quale, il Senato dispreggato il consiglio de' Senatori piu prudenti, che giudicauano esser cosa temeraria l'implicarsi in nuoue imprese, haueua deliberato mandare potente per lo fiume del Pò contro al Duca di Ferrara, mossi non tanto dalla utilità delle cose presenti, quanto dallo sdegno, che incredibile haueuano conceputo contro à lui, parendo loro, che di quello, che haueua fatto per liberarsi dal giogo del Bisdomino, & per recuperare il Polesine,

sine, non douer giustamente lamentarsi: ma non potendo già tollerare, che non contento di quel, che pretendeva appartenersigli di ragione, hauesse quando Cesare si leuò cò l'esercito da Padoua, riceuuto da lui in feudo il Castel di Esti, d'onde è l'antica origine, e'l cognome della famiglia da Esti, & in pegno per sì curta di danari prestati il Castel di Montagnana, ne quali due luoghi non pretendeva ragione alcuna: aggiugneua si la memoria, che le sue genti nella ricuperatione del Polesine concitate da odio estremo contro al nome Venetiano, haueuano danneggiato eccessiuamente i beni de' gentili huomini, incrudelendo etiandio contro a gli edificij con incendij, & con rouine: però fu determinato, che l'armata loro guidata da Angelo Triuisano, nella quale furono diciasette galee sottili, con numero grandissimo di legni minori, & ben prouista d'huomini, atti alla guerra andasse verso Ferrara, laquale armata entrata nel Pò, per la bocca delle Fornaci, & abbruciata Corbola, & altre ville vicine al Pò, andò predando tutto'l paese insin al lago scuro: dalqual luogo i cauai leggieri, che per terra l'accompagnauano, scorsono per insino a Ficheruolo, palazzo piu presto, che fortezza, famoso per la lunga oppugnatione di Ruberto da S. Seuerino, Capitan de' Venetiani nella guerra contro ad Hercole padre d'Alfonso: la venuta di questa armata, & la fama d'hauere a venire l'esercito di terra, spauentò molto il Duca di Ferrara, ilquale trouandosi con pochissimi soldati, ne essendo il popolo di Ferrara, ò per lo numero, ò per la peritia della guerra bastante ad opporsi a tanto pericolo, non haueua insino a tanto gli soprauenissero gli aiuti, che speraua dal Pontefice, & dal Re di Francia altra difesa, che impedire con frequentissimi colpi d'artiglierie, piantate sulla ripa del Pò, che gl'inimici non passassero piu inanzi: perciò il Triuisano, hauendo tentato in vano di passare, & conoscendo non poter fare senza gli aiuti di terra maggior progresso, fermò l'armata in mezzo al fiume del Pò, dietro ad vn' Isola, che è di riscontro alla Pulisella, luogo distante da Ferrara vndici miglia, & molto opportuno a traugliarla, e tormentarla, con intentione di aspettare quini l'esercito, alquale s'era arrenduto senza difficoltà tutto'l Polesine, ricuperata prima Montagnana per accordo, per lo quale furono concessi loro prigioni gli Vfficiali Ferraresi, e i Capitani de' fanti, che u'erano dentro, insino all'arriuare del quale, perche l'armata stesse piu sicura, cominciò il Triuisano a fabricare due bastioni con grandissima celerità su la riuu del Pò, l'vno dalla parte di Ferrara, l'altro sulla ripa opposta, gittando similmente vn ponte sulle nauì, per lo quale si potesse dall'armata soccorrere il bastione, che si fabricaua verso Ferrara: la perfettione del quale per impedire il Duca, ma con consiglio forse piu animoso, che prudente, raccolti quanto piu gionani potette della Città, e i soldati che continuamente concorreuano a gli stipendij suoi, mandò all'improviso ad assaltarlo, ma quegli, ch'erano nel bastione soccorsi dall'armata usciti fuora a combattere, gli cominciarono a mettere in fuga, & benchè il Duca soprauenendo con molti cauali rendesse animo, & rimettesse in ordine la gente sua, imperita la piu parte, & disordinata,

Angelo Triuisano Cap. dell'armata Venetiana.

Armata Venetiana alla Pulisella.

Scaramuccia grossa tra' Venetiani, & Ferraresi alla Pulisella.

non

nondimeno fu tale l'impeto de gl'inimici, per i quali combatteua la sicurtà del luogo, & molte artiglierie piccole, che finalmente fu costretto a ritirarsi, restò d'ò morti, & presi molti de' suoi, nè tanto della turba imperita, & ignobile, quanto de' soldati piu feroci, & della nobiltà Ferrarese, tra i quali Hercole Cātello, giouane di somma aspettatione, i maggiori del quale haueuano già dominato ne Reame di Napoli il Ducato di Sora, il quale condotto prigione da alcuni soldati Schiauoni sopra vna galea, & venuti in quistione, di cui di loro douesse esser prigione, gli fu da vno d'essi con inaudito essemplio di barbara crudeltà miserabilmente troncata la testa: per le quali cose parendo a ciascuno, che la Città di Ferrara non fusse senza pericolo, Ciamonte vi mandò in soccorso Ciattiglione con cento cinquanta lanze Francesi, e'l Pontefice sdegnatosi, che i Venetiani l'haueuano assaltata senza rispetto della superiorità, che vi ha la Chiesa, ordinò che i suoi dugèto huomini d'arme, ch'erano in aiuto di Cesare, si volgesino alla difesa di Ferrara: ma sarebbono state perauentura tarde queste prouisioni, se i Venetiani non fussero stati costretti di pensare alla difesa delle cose proprie. Non erano (com'è detto di sopra) state moleste al Re di Francia le difficoltà, che haueua Massimiliano, parte per lo timore che hebbe sempre delle prosperità sue, parte perche ardendo di desiderio d'insignorirsi della Città di Verona, speraua che per le sue necessità gli n'hauesse finalmente a concedere ò in vendita, ò in pegno: ma dall'altra parte gli dispiaceua, che la grandezza de' Venetiani risurgesse, dalla quale sarebbe risultato molestia, & pericolo continuo alle cose sue, però essendo per la penuria de' danari molto deboli le prouisioni di Cesare in Verona, fu necessitato il Re a procurare con altro aiuto, che con quello delle genti d'arme, che vi erano entrate, che quella Città non ritornasse in potestà loro, alla qual cosa dette principio Ciamonte, venuto doppo la perdita di Vicenza a' confini del Veronese, perche cominciando a tumultuare per mancamento de' pagamenti, duo mila fanti Spagnuoli, ch'erano in Verona, ve gli fermò a gli stipendij del Re di Francia, & vi mandò p' maggior sicurtà altri fanti, seguito in questo il consiglio del Triulcio, che dubitò Ciamonte, che al Re non fusse molesta questa spesa, gli rispose essere minor male, che'l Re l'imputasse d'hauere speso danari, che d'hauere perduto, & messo in pericolo il suo stato: prestò oltre a questo a Cesare per pagare i soldati, ch'erano in Verona otto mila ducati: ma riceuendo per pegno della restitutione di questi, & de' gli altri, che per beneficio suo vi spendesse in futuro, la terra di Valleggio, la qual terra per essere vno de' passi del fiume del Mincio, anzi chi possiede quella, & Peschiera, domina il Mincio, et propinqua a Brescia sei miglia, era per sicurtà di Brescia molto stimata dal Re: la venuta di Ciamonte seguito dalla maggior parte delle lanze, che alloggiuano nel Ducato di Milano, il metter genti in Verona, e'l diuulgarsi che si preparaua per andare all'espugnatione di Vicenza, furono cagione che l'essercito de' Venetiani, lasciati per difesa del Polesine, & per subsidio dell'armata 400. cauai leggieri, & 400. fanti, si partì del Ferrarese, & si diuise in Lignago, Soane, et Vicenza, et che i Venetiani desi-

Hercole Cantello
mo decapitato.

Il Papa, & Ciamonte
sacorro
no i Ferraresi.

Valleggio, è vn
de' paesi del Mincio.

Polesine racquistato
da Venetiani.

desiderando assicurarsi che Vicenza, & il paese circostante non fusse molestato dalle genti, che erano in Verona lo fortificarono con vna fossa di opera memorabile larga, & piena di acqua intornata da vn riparo, su'l quale erano distribuiti molti bastioni: laquale cominciando dalle radici della montagna sopra Soane, & distendendosi per spatio di cinque miglia si distendeva per lo piano, che da Rouigo si va a Monforte, terminando in certi paludi contigui al fiume dell'Adice, & fortificato Soane, & Lonigo, haueuano mentre la si guardaua assicurato, massimamente la vernata tutta il paese: alleggerirsi per la partita delle genti Venetiane: ma non si leuò però in tutto il pericolo di Ferrara, perche se bene fusse cessato il timore dell'essere sforzata, non era cessato il sospetto, che per i danni grauissimi, ò non si estenuasse troppo, ò non si riducesse il popolo a vltima disperatione, perche le genti dell'armata, & quelle che l'accompagnauano correnano ogni giorno insino sulle porte della Città, & altri legni de' Venetiani assaltato da altra parte lo stato del Duca di Ferrara haueuano preso Comacchio. Sopr'aggiunsero in questo tempo le genti del Pontefice, & del Re di Francia, & perciò il Duca, ilquale prima ammonito dal dāno riceuuto nell'assalto del bastione, haueua fermate le genti sue in alloggiamento forte, appresso a Ferrara, cominciò a fare spesse caualcate, & scorriere per condurre gli nimici a combattere, i quali sperando che l'essercito loro ritornasse, ricuauano prima di cōbattere, & accadde che essendo caualcato vn giorno insino appresso al bastione il Cardinale da Esti, nel ritornarsene vn colpo d'artiglieria scaricata da vno de' legni de' gli inimici leuò il capo al Conte Lodouico della Mirandola vno de' condottieri della Chiesa, non haueudo tra tanta moltitudine, nè quello nè altro colpo offeso alcuno: finalmente la peritia del paese, & della natura, & opportunità del fiume fece facile quello, che da principio era paruto pericoloso, & difficile perche sperando il Duca, e'l Cardinale di rompere con l'artiglierie l'armata, pure che hauesero facultà di poterle sicuramente discendere sulla ripa del fiume, ritornò il Cardinale con parte delle genti ad assaltare il Bastione, & hauèdo con vccisione di alcuni di loro rimesi gli inimici, ch'erano usciti a scaramucciare, occupò, & fortificò la parte prossima dell'argine, in modo che senza che gli inimici lo sapeuano, condusse al principio della notte l'artiglierie sulla riuā opposta all'armata, & distesele con silentio grande, cominciò con terribile impeto a percuoterla, & benchè tutti i legni si mouessero per fuggire, nondimeno essendo distese per lungo spatio molte, & grossissime artiglierie, lequali maneggiate da huomini periti tirauano molto da lontano, mutauano piu tosto il luogo del pericolo, che fuggissero il pericolo, essendo soprauenuta, & esercitandosi marauigliosamente la persona del Duca peritissimo, & nel fabricare, & nell'vsare l'artiglierie, per i quali colpi tutti i legni inimici, con tutto che essi similmente non cessassino di tirare, ma in vano, perche quegli, che erano sulla ripa erano coperti dall'argine, con vari, & spauentosi casi si consumauano, alcuni de' quali non potendo piu reggere a colpi si arrendeuano, alcuni altri appresoui il fuoco per i colpi del-

Conte Lodouico della Mirandola ammazzato.

Armata de' Venetiani rotta in Pò da' Ferraresi.

Angelo Triuifa
no si salua cò lo
stendardo prin-
cipale di s. Mar-
co.

l'artiglierie miserabilmente ardeuano, con gli huomini, che v'erano dentro, al-
tri per non venire in mano de gli inimici si sommergeuano: e'l Capitano dell'
armata montato quasi al principio dell'assalto sopra vna scafa fuggendo si
saluò: la sua Galea fug gita per ispatio di tre miglia al continuo tirando, &
difendendo, & prouedendo alle percosse che riceueua, all'ultimo tutta fora-
ta andò in fondo: finalmente essendo pieno ogni cosa di sangue, di fuoco, & di
morti, vennero in potestà del Duca quindici galee, alcune nauì grosse, fuste,
barbotte, & altri legni minori quasi senza numero, morti da duo mila huom-
ini d'artiglierie, ò dal fuoco, ò dal fiume, prese sessanta bandiere: ma non lo
stendardo principale, che si saluò col Capitano, molti fug giti in terra, de' qua-
li parte raccolti da' caual leggieri de' Venetiani si saluarono, parte seguitati
da gli inimici furono presi, parte riceuerono nel fuggirsi varij danni da' pae-
sani. Furono i legni presi condotti a Ferrara, oue per memoria della vitto-
ria acquistata si conseruarono molti anni, insino à tanto che Alfonso deside-
roso di gratificare al Senato Venetiano, gli concedè loro. Rotta l'armata,
mandò subito Alfonso trecento caualli, & cinquecento fanti per rompere l'al-
tra armata, che haueua preso Comacchio; i quali hauendo ricuperato Lore-
to, fortificato da i Venetiani, si crede, che harebbero rotta l'armata, se quella
conosciuto il pericolo non si fusse ritirata alle Bebie. Questo fine hebbe in
ispatio d'un mese l'assalto di Ferrara, nel quale l'evento, che spesso è giudice,
non imperito delle cose, manifestò quanto fusse piu prudente il consiglio de' po-
chi, che confortauano, che lasciate l'altre imprese, & riseruatì a maggiore op-
portunità gli danari si attendesse solamente alla conseruatione di Padoua, &
di Treuigi, & dell'altre cose ricuperate, che di quegli, che piu di numero, ma in-
feriori di prudenza concitati dall'odio, & dallo sdegno, erano facili ad impli-
carsi in tante imprese, lequali cominciate temerariamente partorirono alla fi-
ne spese grauissime con non mediocre ignominia, & danno della Republica. Ma
dalla parte di Padoua succedeano per i Venetiani piu presto le cose prosperè,
che altrimenti, perche trouandosi Cesare nel Vicentino con quattro mila fan-
ti, vna parte non molto grande delle genti de' Venetiani, con l'aiuto de' villa-
ni del paese, prefero quasi su gli occhi suoi il passo della Scala, & appresso, il Co-
collo, & Basciano luogo importante, per impedire chi della Magna volesse pas-
sare in Italia, & egli lamentandosi, che per la partita del Palissa fussero suc-
ceduti molti disordini, se n'andò a Bolzano per trasferirsi alla Dieta, che per
ordine suo s'haueua a tenere a Spruch: il cui effempio seguitando Ciamonte,
omeffi i pensieri caldi, che haueua hauuta di fare l'impresa di Vicenza, & di
Lignago, considerato ancora i luoghi esser ben proueduti, & la Stagion del tem-
po molto contraria, si ritirò a Milano, lasciata ben guardata Brescia, Peschie-
ra, & Valeggio: et in Verona per difesa di quella Città, laquale Cesare p se stes-
so era impotete a difendere, seiceto lanze, & quattro mila fanti, i quali separa-
ti da i soldati di Cesare alloggiuano nel Borgo di S. Zeno, hauendo anco in pote-
stà loro, p esser piu sicuri, la Cittadella. La città di Verona nobile, et antica Cit-
tà,

Scala, Cocollo,
& Basciano, s'f-
da Venetiani.

Verona & suo
sito.

tà è diuisa dal fiume dell'Adice, fiume profondo, & grossissimo, ilquale nato ne'
Monti della Magna, com'è condotto al piano si torce sulla man sinistra rasente
i monti, et entrando in Verona, come n'è uscito, discostandosi da i monti, si allar-
ga per bella, & fertile pianura: quella parte della Città, ch'è situata nella co-
sta con alquanto piano, & dall'Adice in là verso la Magna, il resto della terra,
ch'è tutto in piano, è posto dall'Adice in quà verso Mantoua: su'l monte alla
porta di S. Giorgio è posta la Rocca di S. Piero, & due balestrate distanti da
quella piu alta sulla cima del poggio è quella di S. Felice, forte l'vna, & l'al-
tra assai piu di sito, che di muraglia, & nondimeno perdute quelle, perche so-
prafanno tanto la Città, resterebbe Verona in graue pericolo: queste erano
guardate da' Tedeschi: ma nell'altra parte separata da questa parte dal fiume
è Castel Vecchio verso Peschiera, posto quasi in mezzo della Città, & che attra-
uersa il fiume con vn ponte: e tre balestrate distanti da quello verso Vicenza
è la Cittadella, e tra l'vna, & l'altra si congiungono le mura della Città dalla
parte di fuora, che rendono figura di mezzo tondo: ma dal lato di dentro si con-
giugne loro vn muro edificato in mezzo di due fossi grandissimi, & lo spatio
tra l'vn muro, et l'altro, è chiamato il Borgo di S. Zeno, che insieme con la guar-
dia della Cittadella fu assegnato per alloggiamento de' Francesi. Doue men-
tre che stanno quasi quiete l'armi, Massimiliano continuamente trattaua di
far triegua co' Venetiani, interponendosene molto il Pontefice, per mezzo d'A-
chille de' Grassi, Vescono di Pesaro, suo Nuncio: per laqual cosa, si conuenne-
ro allo Spedaletto sopra alla Scala a trattare gli Oratori suoi: & Giouanni
Cornaro, & Luigi Mocenigo Oratori de' Venetiani: ma per le dimandè alte di
Massimiliano riuscì la pratica vana con molto dispiacere del Pontefice, che de-
sideraua liberare i Venetiani da tutte le molestie, & perche tra loro, & se non
fusse materia da contendere haueua operato rendesino al Duca di Ferrara la
Terra di Comacchio, laquale haueuano prima abbruciata, & a se promettesi
no di non molestare piu lo stato del Duca di Ferrara, del quale, credèdo che ha-
uesse ad essere grato de' beneficij, che per mezzo suo haueua conseguito, & era
per conseguire, teneua allhora singolare protettione, sperando c'hauesse a de-
pendere piu da lui, che dal Re di Francia: contro al quale stando in continui
pensieri di farsi fondamenti di grandissima importanza, haueua segretamen-
te mandato vn huomo al Re d'Inghilterra, & cominciato a trattare con la na-
tione de' gli Suzzigeri, laquale allhora cominciava a venire in qualche contro-
uersia col Re di Francia; ilperche essendo venuto a lui il Vescono di Sion, (di-
conlo i Latini Sedunense) inimico del Re, & che aspiraua per questi mezi al
Cardinalato, l'haueua riceuuto con animo lietissimo. Succedette alla fine
di questo anno concordia tra'l Re de' Romani, e'l Re Catolico, discordi per cau-
sa del gouerno de' Regni di Castiglia, laquale trattata lungamente nella Cor-
te del Re di Francia, & hauendo molte difficoltà, fu per poco consiglio del
Cardinal di Roano, che non considerò quanto questa congiuntione fusse male
a proposito delle cose del suo Re, condotta a perfettione, perche parendo-

Massimiliano
cerca di far tre
gua co' Venetia-
ni, interponèdo
sene il Papa p
mezo del Vesco-
no di Pesaro.

Gio Cornaro, et
Luigi Mocenigo
Oratori Veneti
ani.

Concordia tra'l
Re de' Rom. e'l
Re di Castiglia

gli forse, che'l farsene autore gli potesse giouare a peruenire al Ponteficato, se ne interpose con grandissima diligenza, & fatica, con laquale, & con l'autorità sua indusse Massimiliano a consentire, che'l Re Catolico, in caso non hauesse figliuoli maschi, fusse gouernatore di quei Reami, insino che Carlo nipote commune peruenisse all'età di venticinque anni, nè pigliasse il nipote titolo Regio, viuente la madre, c'haueua titolo di Reina, perche in Castiglia non sono le femine escluse da' maschi. Pagasse il Re Catolico a Cesare ducati cinquanta mila, aiuta'ssilo secondo i capitoli di Cambrai, insin'à tanto hauesse acquistato, & recuperato le cose sue, & a Carlo pagasse ciascun'anno quaranta mila ducati: per laqual conuentione stabilito il Re d' Aragona nel gouerno del Regno di Castiglia, & hauuta facultà d'acquistar fede appresso a Cesare per esser leuate uia le differenze fra loro, & per essere in tutti due il medesimo interesse del nipote commune, potete con maggiore animo attendere ad impedire la grandezza del Re di Francia, laquale per l'interesse del Reame di Napoli, gli era sempre sospetta: hebbe in questi dì medesimi sospetto il Pontefice, che'l Protonotario de' Bentiuogli, ch'era a Cremona non trattasse di ritornare furtiuamente in Bologna, per lo qual sospetto, fece per alcuni dì ritenere nel palagio di Bologna Giulian de' Medici, & riferendo ogni cosa alla mala volontà del Re di Francia, dimostraua di temere, ch'e' non passasse in Italia per soggiugarla, & per fare violentemente eleggere il Cardinal di Roano per Pontefice, & nõdimeno nel tempo medesimo detraueua senza rispetto all'honor di Cesare, come di persona incapace di tanta dignità, & che per la incapacità sua hauesse ridotto in gran dispregio il nome dell' Imperio. Morì nella fine di questo Anno il Conte di Pitigliano, Capitan Generale de' Venetiani, huomo molto vecchio, & nell'arte militare di lunga isperienza, & nella fede del quale si confidauano assai i Venetiani, nè temeano che temerariamente mettesse in pericolo il loro Imperio. Seguita in questa ambiguità di cose l' Anno Milie cinquecento dieci, nel principio del quale procedeano da ogni parte, come anco era conforme alla stagione le cose dell'armi freddamente, perche l'essercito Venetiano alloggiato a S. Bonifacio in Veronese, teneua quasi come assediata Verona, onde essendo usciti alla scorta, Carlo Baglione, Federigo da Bozzole, et Sacromoro Visconte, assaltati da gli Stradiotti, furono rotti, & fatti prigioni, Carlo, & Sacromoro, perche Federigo si salutò per opera de' Fracesi, che al soccorso loro erano usciti di Verona, et poco dipoi ruppono vn'altra compagnia di cinaui Francesi, tra quali fu preso Monsignor di Clesi, & da altra parte dugento lanze Francesi uscite di Verona con tre mila fanti, sforzarono per assalto vn Bastione verso Soaue, guardato da seicento fanti, & nel ritorno ruppono vna moltitudine grande di villani: ma in questa freddezza dell'armi erano angustati da grauisissimi pensieri gli animi de' Principi, & principalmente quello del Re de' Romani, il quale non conoscendo, come potesse riportare la vittoria della guerra contra a' Venetiani, e trasportando com'era solito le cose sue di Dieta in Dieta, haueua chiamato la Dieta in Augusta, & sdegnato col Pontefice,

pen-

perche gli Elettori dall'Imperio mossi dalla sua autorità faceuano instantia, che prima si trattasse nella dieta della concordia co' Venetiani, che delle prouisioni della guerra, haueua fatto partire il Vescouo di Pesaro suo Nuntio da Augusta, & considerando hauere incertitudine, lunghezza, & molte difficoltà le deliberationi delle diete, anzi il piu delle volte il fine dell'vna partorire il principio di vn'altra, & che il Re di Francia dalle dimande, & dalle imprese che gli erano proposte ogni dì si scusaua, hora con l'allegare l'aprezza della stagione, hora col dimandare assegnamento certo di quello che spendesse, hora ricordando non essere solo obligato ad aiutarlo per i capitoli di Cambrai, ma essere ancora nelle medesime obligationi il Pontefice, & il Re d' Aragona, co' quali era conueniente si procedesse comunemente, secondo che erano communi la cõfederazione, & l'obligatione, però si risolueua niuno rimedio essere piu pronto alle cose sue, che indurre il Re di Francia ad abbracciare l'impresa di pigliare Padova, Vicenza, & Treuigi con le forze proprie, riceuendone il ricompensò conueniente: era nel consiglio Regio questa dimanda approuata da molti, i quali considerando che insino che i Venetiani non erano esclusi totalmente di terra ferma, il Re starebbe sempre in continue spese, & pericoli, lo confortauano a liberarsene con lo splendore vna volta potentemente; nè era il Re alieno totalmente da questo consiglio, mosso dalla medesima ragione, & però inclinando a passare in persona in Italia con essercito potente, il quale chiamaua potente ogni volta che in esso fussero piu di mille seicento lance, e i suoi pensionarij, & gentil'huomini: nondimeno essendo distratto da altre ragioni in diuersa sentenza, staua con l'animo sospeso, piu confuso anco che'l solito, perche il Cardinale di Roano, huomo molto efficace, & di grande animo, oppresso da lunga, & graue infermità, non vacaua piu a' negocij, i quali soleuano totalmente spendere, la cupidità ardente di conseguire Verona, allaquale cosa gli pareua migliore mezzo l'essere il Re de' Romani implicato in continui trauagli, & appunto essendo egli impotente a pagare le genti Tedesche, che erano alla guardia di quella città, gli haueua il Re prestato di nuouo diciotto mila ducati, & obligatosi a prestargliene insino alla somma di cinquanta mila, con patto che non solo tenesse per scurtà di ribauerli la Cittadella, ma che etiandio gli fusse consegnato Castel Vecchio, & vna porta vicina della città, per hauere libera l'entrata, & l'uscita, & che non gli essendo restituiti i danari fra vn'anno gli rimanesse in gouerno perpetuo la terra di Valeggio con facultà di fortificare quella, & la Cittadella a spese di Cesare: teneuano perplesso l'animo del Re questi rispetti, ma molto piu lo riteneua il timore di non alterare totalmente la mente del Pontefice, se conduceffe, ò mandasse nuouo essercito in Italia, perche il Pontefice, pieno di sospetto, & mal contento ancora che egli si impadronisse di Verona, oltre al perseverare di volere assoluere i Venetiani dalle censure, faceua ogni opera per congiugnersi gli Suiizzeri, per ilche haueua rimandato al paese il Vescouo di Sion con danari per la nazione,

F 4

Cagion dello sdegno di Cesare contra il Papa.

Consulta di lasciar l'impresa di Padova al Re di Francia.

Cote di Pitigliano non muore.

M. D. X.

Carlo Baglione, Federigo da Bozzole, et Sacromoro Visconte, rotti da Venetiani, & rimasti prigioni, Carlo, et Visconte, Mons. di Clesi, preso da Venetiani.

Il Papa simo-
la il Re d'In-
ghilterra à far
guerra à Fran-
cia.

Et con promessa per lui del Cardinalato, Et cercava con grandissima diligenza d'alienare al Re di Fràcia l'animo del Re d'Inghilterra, ilquale se bene haueffe hauuto per ricordo dal padre nell'articolo della morte, che per quiete, Et sicurtà sua continuasse l'amicitia col Regno di Francia, per laquale gli erano pagati ciascun anno cinquanta mila ducati, nondimeno mosso dalla caldezza dell'età, Et dalla pecunia grandissima lasciataagli dal padre, non pareua che haueffe manco in consideratione i consigli di quegli, che cupidi di cose nuoue, Et concitati dall'odio, che quella natione ha comunemente grandissimo contro al nome de' Francesi, lo confortauano alla guerra, che la prudenza, Et essemplio del padre, ilquale non discordante da' Francesi, ancor che fatto Re d'un Regno nuouo, Et perturbatissimo, haueua con grande vbidienza, Et con grandissima quiete gouernato, Et goduto il suo Regno, lequali cose angustiano grauemète l'animo del Re di Francia, ilquale per esser piu propinquo alle cose d'Italia, s'era trasferito a Lione, e temendo che'l passare suo in Italia, detestato palesemente dal Pontefice, non suscitasse per sua opera cose nuoue, Et dissuadendolo dal medesimo il Re d'Aragona: ma dimostrando dissuadernelo, come amico, Et come amatore della quiete commune, non hebbe in queste ambiguità, che lo strigneuano da ogni parte, piu certo, et determinato consiglio, che di cercare con ogni studio, Et diligenza di quietare l'animo del Pontefice, talmente che almeno s'assicurasse di non l'hauere opposito, Et inimico: alla qual cosa pareua lo fauorisse assai l'occasione: perche si credeua, che la morte del Cardinal di Roano, la infermità del quale era sì graue; che si poteua sperar poco di lunga vita, haueffe ad esser causa di leuargli quella sospicione, per laquale principalmente si pensauano gli huomini essere nate le sue alterationi, Et perche hauendo il Re notizia, che'l Cardinale di Aus nipote di Roano, Et gli altri, che trattauano le cose sue nella Corte di Roma haueuano temerariamente, Et con parole, Et con fatti atteso piu ad esacerbare, che a mitigare, come sarebbe stato necessario la mente del Pontefice, non volendo vsare piu l'opera loro, mandò in poste a Roma Alberto Pio Conte di Carpi, persona di grãde spirito, Et destrezza, al quale furono date amplissime commissioni, non solo di offerirgli in tutti i casi, Et desiderij suoi le forze, Et autorità del Re, Et vsare seco tutti i rispetti, e i riguardi, che fussero piu secondo la mente, Et la natura sua: ma oltre a questo di comunicargli sinceramente lo stato di tutte le cose si trattauano, Et le richieste fattegli dal Re de' Romani, Et di rimettere finalmente in arbitrio suo il passare, ò non passare in Italia, l'aiutare piu lentamente, ò piu prontamente le cose di Cesare. Fu commesso al medesimo, che dissuadesse l'assolutione de' Venetiani, ma questa alla venuta sua era già deliberata, Et promessa dal Pontefice: hauendo i Venetiani, poi che tra i deputati dal Pontefice, Et gli Oratori loro fu disputato molti mesi, consentito alle condizioni, sopra le quali si faceua la difficultà, perche non vedeuano altro rimedio alla salute loro, che l'essere congiunti seco. Furono il vigesimo quarto giorno di Febraio lette nel Concistoro le condizioni, con lequali si doueua concedere l'assolutione,

presenti

presenti gli Oratori Venetiani, Et confermandole col mandato autentico della loro Republica per instrumento: Non conferisino, ò in qualunque modo concedessino beneficij, ò dignità Ecclesiastiche, nè facesino resistèza, ò difficultà alle prouisioni, che sopra essi venisino dalla Corte Romana: non impedisino che nella Corte predetta si agitassino le cause beneficiali, ò appartenenti alla giurisdictione Ecclesiastica: non ponesino decime, ò alcuna specie di grauezza su' beni delle Chiese, Et de' luoghi esenti dal dominio temporale: rinociasino all'appellatione interposta dal monitorio, à tutte le ragioni acquistate in qualunque modo sulle terre della Chiesa, Et specialmente alle ragioni, che è pretendesino di poter tenere il Bisdomino in Ferrara: che i sudditi della Chiesa, e i legni loro hauesino libera la nauigatione del Golfo, et con facultà sì ampla, che etiandio le robbe d'altre nationi portate su' legni loro, non potessero essere molestate, nè fatta dichiarazione, che fussero obligate alle gabelle: non potesino in modo alcuno intramettersi di Ferrara, ò delle terre di quello Stato, che hauessero dependenza dalla Chiesa: fussino annullate tutte le conuentioni, che in pregiudicio Ecclesiastico hauesino fatte con alcuno suddito, ò vassallo della Chiesa: non ricettassino Duchi, Baroni, ò altri sudditi, ò vassalli della Chiesa, che fussino ribelli, ò inimici della Sedia Apostolica, Et fussino obligati a restituire tutti i danari esatti da' beni Ecclesiastici: ristorare le Chiese di tutti i danni, che hauesino patito: lequali obligationi con le promesse, Et rinocie debite riceuute nel Concistoro, gli ambasciatori Venetiani il giorno che fu determinato, seguitando gli esempi antichi, si condussero nel Portico di San Piero, doue gittatesi in terra inanzi a' piedi del Pontefice, ilquale presso alle porte di bronzo sedeuà sulla sedia Ponteficale, assistendogli tutti i Cardinali, et numero grãde di Prelati, gli dimandarono humilmente perdono, riconoscendo la contumacia, e i falli commessi, Et dipoi lettesse secondo il rito della Chiesa certe orationi, Et fatte solennemente le cerimonie consuete, il Pontefice riceuuti gli a gratia gli assolue, imponendo loro per penitenza, che andassero a visitare le sette Chiese. Assoluti entrarono nella Chiesa di San Piero introdotti dal sommo Penitentiere, doue hauendo vdità la Messa, che prima era stata denegata, furono honoratamente non piu come scomunicati, ò interdetti, ma come buoni Christiani, Et diuoti figliuoli della Sedia Apostolica da molti Prelati, Et altri della Corte accompagnati alle loro habitazioni; doppo laquale assolutione si ritornarono a Venetia, lasciato a Roma Girolamo Donato, huomo dottissimo,

Conditioni dell'assolutione de' Venetiani dall'interdetto.

Penitenza data dal Pontefice a' Venetiani.

Girolamo Donato.



DELL'

D E L L' H I S T O R I A D I
M. FRANCESCO GVICCIARDINI.

LIBRO NONO.

S O M M A R I O.

IN questo libro si contiene l'alienatione de gli Svizzeri da Francia: la Lega de' Grigioni co' Francesi: la guerra di Papa Giulio contra Alfonso Duca di Ferrara: i progressi dell' Imperatore nella guerra contra i Venetiani: la guerra del medesimo Pontefice contra Genoua, & l'animo suo verso i Francesi: la presa della Mirandola dal Papa: la rotta dell'armata de' Venetiani in Pò: i progressi de' medesimi contra i Francesi: la rotta dell'esercito Ecclesiastico alla Bastia, & al fiume Santerno: le pratiche della pace vniuersale: la ribellione di Bologna dal Papa: e'l Concilio conuocato à Pisa, per riformar la Chiesa, & mettere il Pontefice in pensiero di pacificarli con Francia.



E L L' assolutione de' Venetiani, fatta con animo tanto costante del Pōtēfice, si perturbò molto Cesare, al quale questa cosa principalmente apparteneua, ma nō sene turbò quasi meno il Re di Frācia, pche per l'vtilità propria desideraua, che la grandezza de' Venetiani nō risurgesse: non si accorgeua perciò intieramente quai fossero gli vltimi fini del Pōtēfice, ma nutredosi nelle difficoltà, che se gli preparauano cō vane speranze, si per sua

deua che'l Pontefice si mouesse per sospetto dell'vnione sua con Cesare, & che temporeggiando con lui, & non gli dando causa di maggior timore, contento dell'assolutione fatta non procederebbe piu oltre: ma il Pontefice confermandosi piu l'vn di, che l'altro nelle sue deliberationi, dette licentia, con tutto che molto contradicesino gli Oratori de' confederati, a' feudatarij, & sudditi della chiesa, che si conducebino a gli stipendij de' Venetiani, i quali soldarono Gian Pagolo Baglione con titolo di Governatore delle loro genti, rimaste per la morte del Conte di Pitigliano senza capitano Generale, & Giouan Luigi, & Giouanni Vitelli figliuoli già di Giouanni, & di Camillo, & Renzo da Ceri per capitano di tutti i fanti loro, & hauendo così scopertamente preso il patrocinio de' Venetiani, procuraua di concordargli con Cesare, sperando per questo mezzo non solo di separarli dal Re di Francia, ma che vnito seco, & co' Venetiani gli mouerebbe la guerra, laqual cosa perche per le necessitadi di Cesare gli successe piu facilmente, interponeua l'autorità sua con gli Elettori dell'Imperio, & con le terre Franche, che nella Dieta d'Augusta non gli deliberassero alcu-

Già Pagolo Baglione, general de' Venetiani.

Gian Luigi, & Giouanni Vitelli, & Renzo da Ceri.

na souentione: ma quanto piu si maneggiaua questa materia, tanto piu si trouaua dura, & difficile: perche Cesare non voleua concordia alcuna, se non ritenendo Verona, e i Venetiani, ne quali il Papa haueua sperato douere essere maggiore facilità, promettendosi in qualunque caso d'hauere a difendere Padoua, & che tenēdo quella città douesse il tempo porgere loro molte occasioni, dimandauano ostinatamente la restitutione di Verona, offerendo di pagare in ricompensò di quella quantità grandissima di danari, ne cessaua il Pontefice di stimolare occultamente il Re d'Inghilterra a muouere guerra contra al Re di Francia, rinouando la memoria delle inimicitie antiche tra quei Regni, dimostrando l'occasione d'hauere successi felicissimi, perche se egli pigliaua l'arme contra al Re molti altri a quali era, o sospetta, o odiosa la sua potenza, le piglierebbono, & confortandolo ad abbracciare cō quella diuotione, ch'era stata propria de' Re d'Inghilterra, la gloria, che se gli offeriua di essere protettore, & conseruatore della Sedia Apostolica, laquale altrimenti era per l'ambitione del Re di Francia in manifestissimo pericolo: allaquale cosa lo confortaua medesimamente, ma molto occultamente il Re d'Aragona; ma quel che importaua piu, il Pontefice continuando con gli Svizzeri le pratiche cominciate per mezzo del Vescouo di Sion, la cui autorità era grande in quella natione, et il quale non cessaua con somma efficacia di orare a questo effetto ne' consigli, & di predicare nelle chiese, haueua finalmente ottenuto che gli Svizzeri, accettando pensione di fiorini mille di Reno l'anno per ciascuno Cantone, si fusino obligati alla protezione sua, & dello stato della chiesa, permettendogli di soldare, per difendersi da chi lo molestasse, certo numero de' fanti loro, laqual cosa gli haueua renduta piu facile la discordia, che cominciua a nascere tra loro, & il Re di Francia, perche gli Svizzeri insuperbati per l'estimatione, che vniuersalmente si faceua di loro, & presumendo che tutte le vittorie, che il Re presente, & il Re Carlo suo antecessore haueuano ottenute in Italia, fussero principalmente procedute per la virtù, & per il terrore dell'arme loro, & perciò alla corona di Francia meritare molto, haueuano dimandato, ricercandogli il Re di rinouare insieme la confederatione, che finiuu, che accrescesse loro le pensioni, lequali erano di sessanta mila franchi l'anno, cominciate dal Re Luigi vndecimo, & continuate insino a quel tempo, oltre alle pensioni, che segretamente si dauano a molti huomini priuati, lequali cose dimandando superbamente, il Re sdegnato della insolentia loro, & che da' villani nati nelle montagne (cosi erano le parole sue) gli fusse cosi imperiosamente posta la taglia, cominciò, piu secondo la dignità Reale, che secondo l'vtilità presente, con parole alterate a ribattergli, & dimostrare quasi di dispreggiargli, allaqual cosa gli daua maggiori animo, che nel tempo medesimo per opera di Giorgio Soprasasso i Valesi sudrotti da donatiui, & da promesse di pensioni, in publico & in priuato si erano confederati con lui, obligandosi di dare il passo alle sue genti, negarlo a gli inimici suoi, andare al soldo suo con quel numero di fanti, che comportauano

Re di Francia, sdegnato contra gli Svizzeri.

Giorgio Soprasasso.

uano le forze loro, & in simigliante modo si erano confederati seco i Signori delle tre leghe, che si chiamano i Grigioni, & benchè vna parte de' Vallesi non hauesse ancora ratificato, speraua il Re indurgli co' mezzi medesimi alla ratificatione, onde si persuadeua non gli essere piu tanto necessaria l'amicitia de gli Svizzeri, hauendo determinato oltre a' fanti che gli conducerebbono i Vallesi, e i Grigioni di condurre nelle guerre fanti Tedeschi, temendo medesimamente poco de' mouimenti loro, perche non credeua potessero assaltare il Ducato di Milano se non per la via di Bellinzone, & altre molto anguste, per le quali venendo molti poteuano facilmente essere ridotti in necessit  di vettonaglie da pochi, venendo pochi, basterebbono similmente pochi a fargli ritirare: cos  st do ostinato a non aumentare le pensioni non si otteneua ne' consigli de gli Svizzeri di rinouare seco la confederatione, con tutto che confortata da molti di loro, a' quali priuatamente ne perueniuua grandissima utilit , & per la medesima cagione piu facilmente consentirono alla confederatione dimandata dal Pontefice: per la qual nuoua confederatione parendogli hauere fatto fondamento grande a' pensieri suoi, & oltre a questo procedendo per natura in tutte le cose come se fusse superiore a tutti, & come se tutti fossero necessitati a riceuere le leggi da lui, seminaua origine di nuouo scandolo col Duca di Ferrara, d' mozzo veramente dalla cagione, che venne in disputa tra loro, d' per lo sdegno concepito contra di lui, che riceuuti da se tanti beneficij, & honori, dependesse piu dal Re di Francia, che da lui. Quale se fusse la cagione, cercando principio di controuerse, comand  imperiosamente ad Alfonso, che desistesse da far lauorare sali a Comacchio, perche non era conueniente, che quel che non gli era lecito fare quando i Venetiani possedeuano Cernaia, gli fusse lecito possedendola la Sedia Apostolica, di cui era il diretto dominio di Ferrara, & di Comacchio, cosa di grande utilit , perche dalle saline di Cernaia, quando non si lauoraua a Comacchio, si diffondeua il sale in molte terre circostanti: ma piu confidaua Alfonso nella congiuntione, che haueua col Re di Francia; et nella sua protezione, che non temeua delle forze del Pontefice, & lamentandosi d' hauere a essere co stretto di non ricorre il frutto, il quale nella casa propria con pochissima fatica gli nasceua, anzi hauere per vso de' popoli suoi a comperare da altri quello di che poteua riempire i paesi forestieri: ne douere passare in essempio quello, a che i Venetiani, non con la giustitia, ma con l'armi l'haueuano indotto a consentire, ricusana di obedire a questo comandamento: onde il Pontefice mand  a protestargli sotto graui pene, & censure che desistesse: questi erano i pensieri, & l'opere del Pontefice intento con tutto l'animo alla solleuatione de' Venetiani: ma dall'altra parte il Re de' Romani, & il Re di Francia, desiderosi parimente della loro depressione, & mal contenti delle dimostrazioni, che faceua per essi il Pontefice, & perci  venuti insieme in maggiore vnione, conuennero di assalire quella state con forze grandi i Venetiani, mandando da vna parte il Re di Francia Ciamonte con potente essercito, alquale si vnissero le genti Tedesche, che erano in Verona, & dall'altra parte Cesare con le genti, le quali speraua

ottenere dall' Imperio nella Dieta d' Augusta entrasse nel Friuli, & presolo procedesse ad altre imprese, secondo che gli mostrasse il tempo, & l'occasione; allaqual cosa ricercarono il Pontefice, che come obligato per la Lega di Cambrai concorresse con l'armi insieme con loro: ma esso, a cui era sommamente molesta questa cosa, rispose apertamente non essere tenuto a quella confederatione, che haueua gi  hauuta perfettione, poi che era stato in potest  di Cesare hauere prima Treuigi, & poi ricompeso di danari; ricerc  similmente Massimiliano il Re Catolico di subsidio per le obligationi medesime di Cambrai, & per le conuentioni fatte seco particolarmente, quando gli consenti il gouerno di Castiglia: ma con prieghi, che l'accommodasse piu tosto di danari, che di genti; ma egli non si disponendo a souenirlo di quello che piu hauesse bisogno, gli promesse mandargli quattrocento lance, subsidio a Cesare di poca utilit , perche nell' essercito Francese, & suo, abbondauano cauali. Nelqual tempo essendo la citt  di Verona molto vessata da' soldati, che la guardauano, perche non erano pagati, le genti Venetiane, chiamate occultamente da alcuni capitani, partite da S. Bonifacio, si accostarono di notte alla citt  per scalare castello S. Piero, essendo entrati per la porta di S. Giorgio, doue mentre dimorano per congiungere insieme le scale, perche separate non ascendeano all'altezza delle mura, d' sentiti da quegli, che guardauano il castello di S. Felice, d' parendo loro vanamente vdir romore, impauriti, lasciate le scale si discostarono, donde l' essercito si ritorn  a San Bonifacio, & in Verona venuta a luce la congiuratione ne furono puniti molti. Intorno in questo tempo l'animo del Pontefice a riunirsi col Re di Francia, mosso non da volont , ma da timore, perche Massimiliano gli dimandaua super bamente che gli prestasse dugento mila ducati, minacciandolo, che altrimenti si vnirebbe col Re di Francia c tro a lui, et perche era fama che nella Dieta di Augusta si determinerebbe di concedergli aiuti grandi, & perche di nuouo tra il Re d' Inghilterra, & il Re di Francia era stata fatta, & publicata con solemnit  grande la pace, & perci  strettamente cominci  a trattare c  Alberto da Carpi, colquale era proceduto insino a quel giorno con parole, & speranze generali: ma persever  poco tempo in questa sentenza, perche la Dieta di Augusta, senza le forze dellaquale erano in piccola estimatione le minaccie di Cesare, non corrispondendo all' aspettatione, non gli determin  altro aiuto, che di trecento mila fiorini di Reno, sopra ilquale assegnamento haueua gi  fatte molte spese, & dal Re d' Inghilterra gli fu significato hauere nella pace inserito vn capitolo che ella s' intendesse annullata, qualunque volta il Re di Francia offendesse lo stato della Chiesa. Dallequali cose ripreso animo, et ritornato a' primi pensieri aggiunse c tro al Duca di Ferrara nuoue querele: perche quel Duca dapoi che'l Golfo fu liberato, haueua poste nuoue gabelle alle robe, che per il fiume del Po andauano a Venetia, le quali allegando il Pontefice, che secondo la dispositione delle leggi non si poteuano imporre dal Vassallo senza licentia del Signore del feudo, & che erano in pregiudicio grande de' Bolognesi suoi sudditi, faceua instantia che si leuassero

Congiura scoperta in Verona in fauor de' Venetiani.

Querele del Papa c tro al Duca di Ferrara.

no, minacciando altrimenti assaltarlo con l'armi, & per fargli maggior timore fece passare le sue genti d'arme nel contado di Bologna, & in Romagna. Turbauano queste cose molto l'animo del Re, perche da vna parte gli era molestissimo il pigliare l'inimicitia col Ponte fice, dall'altra parte lo moueua l'insamia d'abbandonare il Duca di Ferrara, dalquale per obligarsi alla protezione, haueua riceuuto trenta mila ducati, nè meno lo moueua il rispetto della propria utilità, perche dependendo totalmente Alfonso da lui, & aumentando tanto piu nella sua diuotione, quanto piu vedeuua perseguitarsi dal Pontefice, & essendo lo Stato suo alle cose di Lombardia molto opportuno, riputaua interesse suo il conseruarlo: però si interponeua col Pontefice, perche tra loro si introducesse qualche concordia: ma al Pontefice pareua giusto che'l Re si rimouesse da questa protezione allegando hauerla presa contro a' capitoli di Cambrai, per i quali, fatti sotto colore di restituire quello, che era occupato alla Chiesa, si proibiuua che alcuno de' Confederati pigliasse la protezione de' nominati dall'altro, & da se essere stato nominato il Duca di Ferrara, & di piu che alcuno non si intromettesse nelle cose appartenenti alla chiesa: conseruarsi il medesimo per la confederatione fatta particolarmente tra loro a Biagrassa, nellaquale espressamente si diceua che'l Re non tenesse protezione alcuna di stati dipendenti dalla chiesa, & non accettasse in futuro, annullando tutte quelle, che per lo passato hauesse prese: alle quali cose benche per la parte del Re si rispondesse contenersi nella medesima conuentione che ad arbitrio suo si conseruassino i Vescouadi di qua da' monti, ilche il Pontefice haueua violato nel primo vacante, hauere medesimamente contrauenuto in fauore de' Venetiani a' capitoli fatti a Cambrai, onde essergli lecito non offeruare a lui le cose promesse: nondimeno per non hauere per gl'interessi del Duca di Ferrara a venire all'arme col Pontefice proponeua conditioni, per le quali non si contrauenendo totalmente, nè direttamente al suo honore, potesse il Pontefice restare in maggior parte sodisfatto ne gl'interessi, che la chiesa, & egli pretendeano contro ad Alfonso, & era oltre a questo contento obligarsi secondo vna richiesta fatta dal Pontefice, che le genti Francesi non passassino il fiume del Pò, se non in quanto fusse tenuto per la protezione de' Fiorentini, ò per dare molestia a Pandolfo Petrucci, & a Gian Pagolo Baglione sotto pretesto de' danari promessi gli dall'vno, et intercettigli dall'altro: le quali cose mentre che si agitauano, Ciomonte con mille cinquecento lancie, et con dieci mila fanti di varie nationi, tra quali erano alcuni Suizzeri, condotti priuatamente, non per concessione de' Catoni, seguitandolo copia grande d'artiglierie, e tre mila guastatori, & co' ponti preparati per passare i fiumi, & essendogli congiuto il Duca di Ferrara con 200. huomini d'arme, cinquecento caualli leggieri, & due mila fanti, & hauendo senza ostacolo occupato, perche i Venetiani l'abbandonarono, il Polesine di Rovigo, et presa la torre Marchesana, posta sulla ripa dell'Adice diuerso Padoua, venuto a Castel Baldo hebbe con semplici mesi le terre di Montagnana, & Esti, appartenenti l'vna ad Alfonso da Esti, p' donazione di Massimiliano, l'altra impegnatagli

Essercito Francese nel Polesine.

impegnatagli da lui per sicurtà di danari prestati, i quali luoghi ricuperato che hebbe Alfonso, sotto pretesto di certe galee de' Venetiani, che veniuano su per il Pò, ne rimandò la piu parte delle sue genti: vnissi con Ciomonte il Principe di Anault Luogotenente di Cesare uscito di Verona con trecento lancie Francesi, dugento huomini d'arme, & tre mila fanti Tedeschi seguitandolo sempre dietro vno alloggiamento, & lasciatosi a dietro Monselice, tenuto da Venetiani, vennero in quel di Vicenza, doue Lunigo, & tutto il paese senza contradditione se gli arrende, perche l'essercito Venetiano che si diceua essere di seicento huomini d'arme, quattro mila tra' caualli leggieri, & Stradiotti, & otto mila fanti sotto Gian Pagolo Baglione Governatore, & Andrea Gritti Proveditore partitosi prima da Soaue, & andatosi continuamente ritirando secondo i progressi de' gli nimici ne' luoghi sicuri, finalmente messa sufficiente guardia in Treuigi, & a Mestre posto mille fanti, si era ritirato alle Brentelle, luogo vicino a tre miglia di Padoua in alloggiamento molto forte, perche il paese è pieno di argini, & quel luogo circondato dall'acque di tre fiumi, Brenta, Brentella, & Bacchiglione, per la ritirata delquale i Vicentini del tutto abbandonati, & impotenti per se stessi a difendersi, non rimanendo loro altra speranza, che la misericordia del vincitore, & confidando potere piu facilmente ottenerla per mezzo di Ciomonte, mandarono a dimandargli saluocondotto, per mandare ambasciatori a lui, & al Principe di Anault, ilquale ottenuto, si presentarono in habito miserabile, & pieni di mestitia, & di spauento inanzi all'vno, & l'altro di loro, che erano al Ponte a Barberano, propinquo a dieci miglia a Vicenza, oue presenti tutti i Capitani, & persone principali de' gli esserciti il capo della Legatione parlò secondo si dice così.

Venetiani perdono il Polesine, & molti luoghi vicini.

Vicentini chiedono misericordia a' Francesi.

Se fusse noto a ciascuno quello, che la città di Vicenza inuidiata già per le ricchezze, & felicità sue da molte città vicine, ha patito poi che piu per errore, & stultitia de' gli huomini, & forse piu per vna certa fatale dispositione, che per altra cagione ritornò sotto il dominio de' Venetiani, & i danni infiniti, & intollerabili, che ha riceuuto, ci rendiamo certissimi, inuitissimi capitani, che ne' petti vostri sarebbe maggiore la pietà delle nostre miserie, che lo sdegno, & l'odio per la memoria della ribellione, se ribellione merita d'esser chiamata l'errore di quella notte, nellaquale essendo spauentato il popolo nostro, perche l'essercito inimico haueua per forza espugnato il Borgo della Tusterla, non per ribellarsi, nè per fuggire l'Imperio masueto di Cesare, ma per liberarsi dal sacco, & da' gli ultimi mali delle città, uscirono fuora Ambasciatori ad accordarsi con gl'inimici, mouendo sopra tutto gli huomini nostri non assuefatti all'arme, & a' pericoli della guerra l'autorità del Fracassa, ilqual Capitano sperimentato in tante guerre, & soldato di Cesare, ò per fraude, ò per timore (ilche a noi non appartiene di ricercare) ci consigliò che mediante l'accordo prouedessimo alla salute delle donne, & figliuoli nostri, & della nostra afflitta patria, in modo che si conoscesse che non alcuna malignità: ma solo il timore accresciuto per l'autorità di tale Capitano, fu cagione non che si deliberasse: ma piu tosto che

Oratione de' Vicentini a' Capitani Francesi chiedendo perdono della ribellione.

in brieve spatio di tempo, in tanto tumulto, in tanti strepiti d'arme, in tanti tuoi ni d'artiglierie nuoui a gli orecchi nostri, si precipitasse ad arrenderci a' Venetiani, la felicità de' quali, & la potenza non era tale che ci douesse per se stessa inuitare a questo, & quanto siano diuersi i falli nati dal timore, & dall'errore, da quegli peccati, che sono mosi dalla fraude, & dalla mala intentione è manifestissimo a ciascuno: ma quando bene la nostra fusse stata non paura: ma volontà di ribellarsi, & fusse stato consiglio, & consentimento vniuersale di tutti, nõ in tanta confusione piu presto mouimento, & ardire di pochi, non contradetto da gli altri, & che i peccati di quella infelice Città fussero del tutto inescusabili, le nostre calamità da quel tempo in quà sono state tali, che si potrebbe veramente dire, che la penitenza fusse senza cõparatione stata maggiore che'l peccato, perche dentro alle mura per le rapine de' soldati stati alla guardia nostra, siamo stati miserabilmente spogliati di tutte le facultà, & chi non sa quel che di fuora per la guerra continua habbiamo patito & che ci rimane piu in questo misero paese che sia saluo & arse tutte le case delle nostre possessioni, tagliati tutti gli alberi, perduti gli animali, non condotte al debito fine già due anni le raccolte, impedito in gran parte le semente senza entrate, & senza frutti, senza speranza che mai piu possa risurgere questo distruttissimo paese, siamo ridotti in tante angustie, in tanta miseria, che hauendo consumato per sostentare la vita nostra, per resistere a infinite spese, che per necessitã habbiamo fatte, tutto quello che occultamente ci auanzaua, non sappiamo piu come in futuro possiamo pascere noi medesimi, & le famiglie nostre: venga qualunque piu inimico animo, & piu crudele: ma che in altri tempi habbia veduto la Patria nostra a vederla di presente, siamo certi non potrà contenere le lagrime, considerando che quella città, che benchè piccola di circuito, soleua essere pienissima di popolo, superbissima di pompe, illustre per tante magnifiche, & ricche case, ricetto continuo di tutti i forestieri, quella città doue non si attendeva ad altro, che a conuitti, ò giostre, & a' piaceri, sia hora quasi desolata di habitatori: le donne, & gli huomini vestiti vilissimamente, non vi essere piu aperta casa alcuna, nõ vi essere alcuno che possa promettersi di hauere modo di sostentare se, & la famiglia sua pure per vn mese, & in cambio di magnificentie, di feste, & di piaceri, non si vedere, & sentire altro che miserie, lamentationi publiche di tutti gli huomini, pianti, & vrla miserabili per tutte le strade di tutte le donne, le quali sarebbono ancora maggiori, se non ci ricordassimo, che dalla volontà tua, gloriosissimo Principe di Anault, depēde, ò l'ultima desolatione di quella afflittissima nostra Patria, ò la speranza di potere sotto l'ombra di Cesare, sotto il gouerno della sapienza, & clemenza tua, nõ diciamo respirare, ò risurgere, per che questo è impossibile: ma consumando la vita per ogni estremo fuggere almeno l'ultimo eccidio: speriamo, perche ci è nota la benignità, & humanità tua, perche è verisimile, che tu voglia imitare Cesare, de gli essemplij della clemenza, & mansuetudine delqualè è piena tutta la Europa, sono consumate le sustantie nostre, sono finite tutte le nostre speranze, non ci è piu altro, che le

vite,

vite, & le persone, nellequali incrudelire che frutto sarebbe a Cesare: che laude a te & supplichianti con humilissimi prieghi, i quali imaginati essere mescolati con pianti miserabili d'ogni sesso, d'ogni età, d'ogni ordine della nostra città, che tu voglia che Vicenza infelice sia essemplio a tutti gli altri della mansuetudine dell'Imperio Tedesco, sia simile alla clemenza, & alla magnanimità de' vostri maggiori, che trouandosi vittoriosi in Italia conseruarono le città vinte, leggendole molti di loro per propria habitatione, donde con gloria grande del sangue Germanico discesero tante case illustri in Italia, quei da Gonzaga, quei da Carrara, quei dalla Scala già antichi Signori nostri, sia essemplio in vno tempo medesimo Vicenza, che i Venetiani nutriti, & sostentati da noi ne' minori pericoli, l'habbino ne' maggiori pericoli, ne' quali erano tenuti a difenderla, vituperosamente abbandonata, & che i Tedeschi, che hauuano qualche causa d'offenderla, l'habbino gloriosamente conseruata: piglia il patrocinio nostro tu inuittissimo Ciamonte, & commemora l'essemplio del tuo Re, nel quale fu maggiore la clemenza verso i Milanesi, & verso i Genouesi, che senza causa, ò necessitã alcuna si erano spontaneamente ribellati, che nõ fu il fallo loro, a' quali hauendo del tutto perdonato, essi ricomperati da tanto beneficio gli sono stati sempre diuotissimi, & fidelissimi: Vicenza conseruata, ò Principe di Anault se nõ sarà a Cesare a commodità, sarà almeno a gloria, rimanendo come essemplio della sua benignità; distrutta non potrà esser gli vile a cosa alcuna: & la senerità usata contra a noi, sarà molesta a tutta Italia: la clemenza farà appresso a tutti piu grato il nome di Cesare, & così come nell'opere militari, & nel guidare gli esserciti si riconosce in lui la similitudine dell'antico Cesare, sarà riconosciuta similmente la clemenza: dalla quale fu più esaltato infino al cielo, & fatto diuino il nome suo, piu perpetuata appresso a' posteri la sua memoria, che dall'armi: Vicenza città antica, & chiara, & già piena di tanta nobiltà è in mano tua, da te aspetta la sua conseruatione, ò la sua distruzione, la sua vita, ò la sua morte: muouati la pietà di tante persone innocenti, di tante infelici donne, & piccoli fanciulli, i quali quella calamitosa notte, & piena di insania, & di errori, non interuennero a cosa alcuna: e i quali hora con pianti, & lamenti miserabili aspettano, la sua deliberatione: manda fuora quella uoce tanto desiderata di misericordia, & di clemenza, per laquale risuscitata l'infelicitissima patria nostra ti chiamerà sempre suo padre, & conseruatore.

Non potette oratione si miserabile, nè la pietà verso la infelice Città mitigare l'animo del Principe di Anault, in modo, che pieno di insolentia Barbara, & Tedesca crudeltà, non potendo temperarsi, che le parole fussero manco fero ci, che i fatti, non facesse inhumanissima risposta, laquale per suo comandamento fu pronuntata da vn Dottore suo Auditore in questa sentenza.

Non crediate ò ribelli Vicentini, che le lusinghevoli parole vostre siano bastanti a cancellare la memoria de' delitti commessi in grandissimo vilipendio del nome di Cesare: alla cui grandezza, & alla benignità, con laquale vi haueua riceuuto non hauendo rispetto alcuno, cõmunicato insieme da tutta la città

Gonzaga, Carrara, et Scala, son famiglia di scese da' Germani.

Risposta del Principe d'Anault a' gli Oratori Vicentini.

G di

di Vicenza il consiglio, chiamasti dentro l'esercito Venetiano, il quale hauendo con grandissima difficoltà sforzato il borgo, diffidando di potere vincere la Città, pensaua già di leuarsi: chiamastilo contro alla volontà del Principe, che rap presentaua l'Imperio di Cesare: costrignestilo a ritirare nella fortezza, & pieni di rabbia, & di ueleno saccheggiasti l'artiglierie, & la munitione di Cesare: lacerasti i suoi padiglioni spiegati da lui in tante guerre, & gloriosi per tante vittorie: Non fecero queste cose i soldati Venetiani: ma il popolo di Vicenza, scoprendo sete smisurata del sangue Tedesco: non mancò per la perfidia vostra, che l'esercito Venetiano (se conosciuta l'occasione hauesse seguitato la vittoria) non pigliasse Verona; nè furono questi i consigli, ò conforti di Fracassa, il quale circonuenuto dalle vostre false calunnie, ha giustificata chiaramente la sua innocentia. Fu pure la vostra malignità, fu l'odio, che senza cagione hauete al nome Tedesco: sono i peccati vostri inescusabili, sono sì grandi, che non merita no remissione: farebbe non solo di grauissimo danno: ma etian di vituperabile quella clemenza, che si usasse con voi: perche si conosce chiaramente, che in ogni occasione faresti peggio: nè sono stati errori i vostri: ma sceleratezze, nè i danni, che voi hauete riceuuti sono stati per penitenza de' delitti: ma perche contumacemente hauete voluto perseverare nella ribellione: & hora chiedete la pietà, & la misericordia di Cesare, il quale hauete tradito, quando abbandonati da Venetiani, non hauete modo alcuno di difenderui. Hauena deliberato il Principe di non vi uolere: così era la mente, & la commessione di Cesare, non ha potuto negarlo perche così è stata la volontà di Ciamonte: ma non per questo si altererà quella sentenza, che dal dì della vostra ribellione è stata sempre fissa nella mente di Cesare: non vi vuole il Principe altrimenti, che a discrezione della facultà, della uita, & dell'honore: nè sperate, che questo si faccia per haue re facultà di dimostrare piu la sua clemenza: ma si fa per potere piu liberamente farui effempio a tutto il mondo della pena, che si conuiene contra a coloro, che si sceleratamente hanno mancato al Principe suo della loro fede. Attoniti per sì atroce risposta i Vicentini, poi che per alquanto spatio furono stati immobili, come priui di tutti i sentimenti, cominciarono di nuouo con lagrime, & con lamenti a raccomandarsi alla misericordia del uincitore: ma essendo ribattuti dal medesimo Dottore, che gli riprese con parole piu inhumane, & piu barbare, che le prime, non sapuano nè che rispondere, nè che pensare, se non che Ciamonte gli confortò, che obedissero alla necessità, & col rimettersi liberamente nell'arbitrio del Principe, cercassero di placare la sua indignatione: la mansuetudine di Cesare essere grandissima, nè douersi credere, che il Principe nobile di sangue, & eccellente Capitano hauesse a fare cosa indegna della sua nobiltà, & della sua virtù: nè douergli spauentare l'acerbità della risposta, anzi essere da desiderare, che gli animi generosi, & nobili si trasportino con le parole, perche spesso hauendo sfogato parte dello sdegno in questo modo alleggeriscono l'apprezza de' fatti; offerse intercessore a mitigare l'ira del Principe, ma che essi preuenissero col rimettersi in lui liberamente;

Ciamonte intercede per gli Vicentini.

il consiglio del quale, & la necessità seguitando i Vicentini, distesero in terra rimessero assolutamente se, & la loro Città alla potestà del vincitore: le parole de' quali ripigliando Ciamonte, confortò il Principe, che nel punirgli, hauesse piu rispetto alla grandezza, & alla fama di Cesare, che al delitto loro: nè facesse effempio a gli altri, che fussero caduti, ò per poter cadere in simili errori, tale, che disperata la misericordia, hauessero a perseverare insino all'ultima ostinatione; sempre la clemenza hauere dato a' Principi benignenza, & riputatione: la crudeltà, doue non fusse necessario, hauere sempre fatto effetti contrarij: nè rimosso, come molti imprudentemente credeuano, gli ostacoli, & le difficoltà, ma accresciutele, & fattele maggiori: con l'autorità del quale, et co' prieghi di molti altri aggiunti alle miserabili lamentationi de' Vicentini, fu contento finalmente Anault promettere loro la salute delle persone, restando libera all'arbitrio, & volontà sua la dispositione di tutte le sostanze: preda maggiore in opinione, che in effetti, perche già la Città era rimasa quasi vota di persone, & di robbe: lequali ricercando la ferità Tedesca, inteso, che in certo monte vicino a Vicenza, erano ridotti molti della Città, & del contado con le loro robbe in due cauerne, dette la Grotta di Masano, oue per la fortezza del

Vicenza s'arrende a discrezione

Grotta di Masano presa da' Tedeschi.

Ciamonte a Lignago.

rono con tale impeto, che alla mescolata insieme con loro entrarono in Porto, saluatasi piccola parte di queglii fanti, perche alcuni ne furono ammazzati nel combattere, & la più parte de gli altri, studiando di ritirarsi in Lignago, era annegata nel passare l'Adice: per loquale successo Ciamonte mutato il disegno di alloggiare a Minerbio alloggiò la sera medesima in Porto: & fatte con durre l'artiglierie grosse sotto l'acqua, lequali il fondo del terreno reggeua, & la notte medesima fece serrare da guastatori la tagliata del fiume, & conoscendo, che dalla parte di Porto era Lignago inespugnabile per la larghezza del fiume sì grosso, che con difficoltà si poteva battere da quella parte, benché tra Lignago, & Porto, per essere fra gli argini non sia sì grosso come di sotto, com'è si gittasse il ponte per passare dalla parte di là l'artiglierie, & la maggior parte dell'essercito: ma trouato, che le barche condotte da lui non erano pari alla larghezza del fiume, fermato l'essercito appresso al fiume all'opposito di Lignago, & di là dall'Adice fece passare sulle barche il Capitano Molardo con 4000. fanti Guasconi, & con sei pezzi d'artiglieria: ilquale passato si cominciò dall'vna parte, & l'altra del fiume a percuotere il bastione fatto sull'argine alla punta della terra dalla banda di sopra; & essendone già abbattuta vna parte, ancora che quei di dentro non ommetteressero di riparare sollecitamente: la notte seguente il Proueditore Venetiano, hauendo maggior timore dell'offese de gl'inimici, che speranza nella difesa de' suoi, si ritirò improvvisamente con alcuni gentil'huomini Venetiani nella rocca: la ritirata delquale intesasi come fu giorno, il Capitano de' fanti, ch'era nel bastione s'arrendè a Molardo salvo l'hauere, & le persone: & nondimeno scitone, fu co' fanti sualigiato da quei del campo; preso il bastione, fu da Molardo saccheggiata la terra; & i fanti, ch'erao a guardia d'vn bastione fabricato sull'altra punta della terra, se ne fuggirono per quei paludi, lasciate l'arme all'entrare dell'acque; & così per la viltà di queglii, che v'erano dentro riuscì piu facile, & piu presto, che non si era stimato l'acquisto di Lignago. Nè fece maggior resistenza il castello, che hauesse fatto la terra, perche essendo il giorno seguente leuate con l'artiglieria le difese, & cominciato a tagliare da basso co' picconi vn cantone d'vn torrione con intentione di dargli poi fuoco, s'arrenderono, con patto, che rimanendo i gentil'huomini Venetiani in potestà di Ciamonte, i soldati lasciate l'armi se ne andassero salui in giubbone. Mescolò la fortuna nella vittoria con amaro fiele l'allegrezza di Ciamonte, perche quiui hebbe auiso della morte del Cardinale di Roano suo zio, per la somma autorità delquale appresso al Re di Francia, esaltato a grandissime ricchezze, & honori, speraua continuamente cose maggiori. In Lignago, per essere i Tedeschi impotenti a metterui gente, lasciò Ciamonte a guardia cento lancie, & mille fanti, & hauendo dipoi licentiato i fanti Grigioni, e i Vallesi, si preparaua per ritornare col rimanente dell'essercito nel Ducato di Milano per comandamento del Re, inclinato a non continuare piu in tanta spesa; dalla quale, per non corrispondere alle deliberationi, prima fatte le provisioni dalla parte di Cesare, non risultaua effetto alcuno importante.

Ma

Ma gli comandò poi il Re, che ancora soprasedesse per tutto Giugno, perche Cesare venutò a Spruch, pieno di difficoltà secondo il solito: ma pieno di disegni, & di Speranze, faceua instantia non si partisse, promettendo di passare d'hora in hora in Italia. Nelqual tempo desiderando i Tedeschi di ricuperare Morostico, Cittadella, Basciano, & altre terre circostanti per fare piu facile a Cesare il venire da quella parte, Ciamonte si fermò con l'essercito a Lungara sul fiume del Bacchiglione, per impedire alle genti de' Venetiani l'entrare in Vicenza rimasa con poca guardia, & similmente l'opporli a' Tedeschi, ma inteso quiui le genti Venetiane essersi ritirate in Padoua, congiunti seco di nuouo i Tedeschi, vennero alle Torricelle sulla Strada maestra, che vada da Vicenza, a Padoua; onde lasciata Padoua a mano destra si condussero a Cittadella con non piccola incommodità di vetouaglie, impedita da i caualli leggieri, ch'erano in Padoua, & molto piu da queglii: che erano a Monselice. Arrendesi Cittadella senza contrasto, & il medesimo fece poi Marostico, Basciano, & l'altre terre circostanti abbandonate dalle genti Venetiane: però spedite le cose da quella parte gli esserciti ritornati alle Torricelle, lasciato Padoua sulla destra, & girando alla sinistra verso la montagna, si fermarono sulla Brenta a canto alla montagna a dieci miglia di Vicenza; condottisi in quel luogo, perche i Tedeschi desiderauano d'occupare la Scala, passo opportuno per le genti, che haueuano a venire di Germania, & che solo di tutte le terre da Treuigi insino a Vicenza, rimaneua in mano de' Venetiani; dalquale alloggiamento partito il Principe d'Anault co' Tedeschi, & con cento lancie Francesi, si dirizzò alla Scala lontana venticinque miglia: ma non potendo passare inanzi, perche i villani pieni d'incredibile affettione verso i Venetiani, e tanto che se' prigioni, eleggeua no piu tosto di morire, che rinnegare, ò bestemmare il nome loro, haueuano occupato molti passi nella montagna, ottenuto per accordo Castel Nuovo passo medesimamente della montagna, se ne ritornò all'alloggiamento della Brenta hauendo mandato molti fanti per altra via verso la Scala, iquali secondo l'ordine hauuto da lui, schifando la via di Basciano, per sfuggire il Conolo, passo forte in quelle montagne, girarono piu basso per lo camino di Feltro; & trouato in Feltro pochissima gente, & saccheggiatolo, & abbruciatolo si condusse ro al passo della Scala, ilquale insieme con quello del Conolo trouarono abbandonato da ciascuno. Nè erano in questo tempo minori ruine nel paese del Friuli, perche assaltato hora da' Venetiani, hora de' Tedeschi, hora difeso, hora predata da gentil'huomini del paese, & facendosi hora inanzi questi, hora ritirandosi queglii, secondo l'occasione, non si sentiuua per tutto altro, che morti, sacchi, & incendij, accadendo che spesso vn luogo medesimo saccheggiato prima da vna parte, fusse poi saccheggiato, & abbruciatolo dall'altra, & da pochissimi luoghi, che erano forti in fuori, sottoposta tutto il resto a questa miserabile distruzione; lequali cose non hauendo hauuto in se fatto alcuno memorabile, sarebbe superfluo raccontare particolarmente, & fastidioso ad intendere tanto varie riuolutioni; lequali non partoriuano effetto al

Cittadella, & Marostico arrendono.

Affettione de' villani Vicentini, verso i Venetiani.

Molardo Capitano da' Guasconi.

Lignago preso da' Francesi.

Morte del Cardinal di Roano.

Conuentioni nuoue, tra l'Imperio e'l Re di Francia.

euno alla somma, & importanza della guerra. Ma approssimandosi il tempo determinato alla partita dell'esercito Franceſe, fu di nuouo conuenuto tra Cesare, & il Re di Francia, che l'esercito suo sopraſeſſe per tutto'l mese ſeguen- te: ma che le ſpeſe ſtraordinarie, cioè quelle che corrono oltre al pagamento del- le genti, le quali hauena inſino all'hora pagate il Re, ſi pagaffero per l'auenire da Cesare, & ſimilmente i fanti per il mese predetto: ma perche Cesare non ha- uena danari, che fatto il calculo quel che importaffero queſte ſpeſe, il Re gli preſtaſſe, computate quelle, inſino in cinquanta milz ducati, & che ſe Cesare nõ reſtituua fra vn anno proſſimo queſti, & gli altri cinquanta mila, che gli era- no Stati preſtati prima, il Re hauette, inſino ne fuſſe rimborſato, a tenere in ma- no Verona con tutto il ſuo tenitorio. Hauuto Ciamonte il comandamento dal Re di ſopraſedere volò l'animo all'eſpugnatione di Moſelice, & perciò ſubito, che furono vnite co' Tedefchi quattrocento lancie Spagnuole, guidate dal Du- ca di Termini, le quali mandate dal Re Catolico in aiuto di Maſſimiliano, haue- uano ſecondo le conſuete arti loro caminato tardiſſimamente, gli eſſerciti, paſ- ſato il fiume della Brèta, & dipoi alla villa della Purla, il fiume del Baccbiglio- ne preſſo a cinque miglia di Padoua, arriuarono a Moſelice, hauendo in que- ſto tempo patito molto nelle vetrouaglie, & ne' ſaccomanni, per le correrie de' caualli, che erano in Padoua, & in Moſelice, da' quali anco fu preſo Sonzino Benzone da Crema, condottiere del Re di Francia, che con pochi caualli andaua a riuedere le ſcorte, il quale perche era ſtato autore della ribellione di Crema, Andrea Gritti, hauendo piu in conſideratione l'eſſere ſuddito de' Venetiani, che l'eſſere ſoldato de' gli nimici, fece ſubito impiccare. Surge nella terra di Moſe- lice, poſta nella pianura, come vn monte di ſaſſo, dal quale è detta Moſelice, che ſi diſtende molto in alto, nella ſommità del quale è vna rocca, & per il doſſo del monte, che tuttauia ſi riſtrigne, ſono tre procinti di muraglia, il piu baſſo de' quali abbraccia tanto ſpatio, che a difenderlo da eſſercito giuſto, farebbono ne- ceſſarij duo mila fanti. Abbandonarono gli nimici ſubitamente la terra, nella quale alloggiati i Franceſi piantarono l'artiglieria contro al primo procinto, con laquale eſſendofi battuto aſſai, & da piu lati, i fanti Spagnuoli, & Guaſco- ni cominciarono ſenza ordine ad accoſtarsi alla muraglia, tentando di ſalire de' tro da molte parti; eranui a guardia ſettecento fanti, i quali pensando fuſſe battaglia ordinata, nè eſſendo ſufficienti per il numero a potere reſiſtere quan- do fuſſino aſſaltati da piu luoghi, fatta leggiere diſeſa, cominciarono a ritirarſi per deliberatione fatta, ſecondo ſi crede, prima tra loro, ma lo feciono tanto diſordinatamente, che gli nimici, che erano già cominciatì ad entrare dentro ſcaramucciaudo con loro, & ſeguitandogli per la coſta, entrarono ſeco meſco- lati ne gli altri due procinti, & dipoi inſino nel Caſtello della fortezza, do- ue ſendo ammazzata la maggiore parte di loro, gli altri ritiratiſi nella Torre, & volendo arrenderſi alue le perſone, non erano accettati da' Tede- ſchi, i quali dettero alla fine fuoco al maſtio della Torre, in modo, che di ſettecento fanti con cinque Conęſtabili, & principale di tutti Martino dal

Borgo

Duca di Termini Capitano del le lancie del Re Catolico.

Sonzino Benzone de Crema impiccato.

Borgo a San Sepolcro di Toſcana, ſe ne ſaluarono pochiſſimi, hauendo ciaſcuno minor compaſſione della loro calamità per la viltà, che hauenuo vſata. Nè ſi dimoſtrò minore la crudeltà Tedefca contro a gli edificij, & alle mura, perche non ſolo per non bauer gente da guardarla rouinarono la fortezza di Moſe- lice: ma abbruciarono la terra: doppo ilqual giorno non feciono piu queſti eſ- ſerciti coſa alcuna importante, eccetto, che una correria di quattrocento lancie Franceſi inſino ſulle porte di Padoua. Partì in queſto tempo dal campo il Du- ca di Ferrara, & con lui Ciattiglione, mandato da Ciamonte con dugento cin- quanta lancie per la custodia di Ferrara, dove era non piccola ſoſpettione per la vicinità delle genti del Pontefice. Et nondimeno i Tedefchi ſtimolauano Cia- monte, che, ſecondo che prima ſi era trattato tra loro, andaffe a campo a Treui- gi, dimoſtrando eſſere di piccola importanza le coſe fatte con tanta ſpeſa, ſe nõ ſi eſpugnaua quella città, perche di potere eſpugnare Padoua, non s'hauena ſperanza alcuna. Ma incontrario replicaua Ciamonte, non eſſere paſſato Ceſa- re contro a' Venetiani con quelle forze, che hauena promeſſe: quegli che era- no congiunti ſeco eſſere ridotti a piccolo numero; in Treuigi eſſere molti ſolda- ti, la città munita con grandiffima fortificatione: non ſi trouare più nel paefe vetrouaglia, & eſſere molto difficile il condurne di luoghi lontani al campo, per le aſidue moleſtie de' cauai leggieri, & de' gli Stradiotti de' Venetiani, i quali auſati per la diligenza de' villani d'ogni piccolo loro monimento, & eſ- ſendo tanto numero, apparuano ſempre douunque poteſſero danneggiargli. Leuò queſte diſputationi nuouo comandamento venuto di Francia a Ciamon- te, che laſciate quattrocento lancie, & mille cinquecento fanti Spagnuoli pa- gati dal Re in compagnia de' Tedefchi, oltre a quegli, che erano alla guardia di Lignago, ritornaffe ſubito con l'eſſercito nel Ducato di Milano: perche già per opera del Pontefice ſi cominciauano a ſcoprire molte moleſtie, & pericoli. Però Ciamonte laſciato Perſi al gouerno di queſte genti ſeguitò il coman- damento del Re: e i Tedefchi diffidando di poter fare piu effetto alcuno impor- tante ſi fermarono a Lunigo. Hauena il Pontefice propoſtoſi nell'animo, & in queſto fermati oſtinatamente tutti i penſieri ſuoi, non ſolo di reintegrare la Chieſa di molti ſtati, i quali pretendena appartenereſgli: ma oltre a que- ſto di cacciare il Re di Francia di tutto quello poſſedena in Italia, mouendolo, ò occulta, & antica inimicitia, che hauette contro a lui, ò perche il ſoſpetto ha- uuto tanti anni ſi fuſſe conuertito in odio potentiſſimo, ò la cupidità della gloria di eſſere ſtato, come diceua poi, liberatore d'Italia da' Barbari. A queſti fini hauena aſſoluto dalle censure i Venetiani. A queſti fini fatta la intelligenza, & ſtretta congiuntione con gli Suiſzeri, ſimulando di procede- re a queſte coſe più per ſicurtà ſua, che per deſiderio di offendere altri. A queſti fini, non hauendo potuto rimuouere il Duca di Ferrara dalla deuotione del Re di Francia, hauena determinato di fare ogni opera per occupare quel Ducato: pretendendo di muouerſi ſolamente per le differenze delle gabelle, & de' ſali: & nondimeno per non manifeſtare totalmente, inſino c'hauette le

Moſelice preſo da' Tedefchi.

Ciamonte ritor- na a Milano.

Animo di Papa Giulio verſo i Tramontani.

cose meglio preparate, i suoi pensieri, trattaua continuamente cō Alberto Pio di concordarsi col Re di Francia: il quale persuadendosi nō hauere seco altra differenza, che per causa della protectione del Duca di Ferrara, & desideroso sopra modo di fuggire la sua inimicitia; consentiuua di fare con lui nuoue conuentioni, riferendosi a' capitoli di Cambrai, ne quali si espresseua, che niuno de' cōfederati potesse ingerirsi nelle cose appartenenti alla chiesa: & inserendoui tali parole, & tali clausure, che al Pontefice fusse lecito procedere contro al Duca quanto apparteneua alle particolarità de' sali, & delle gabelle: a' quali fini solamente pensaua il Re distendersi i pensieri suoi, interpretando talmēte l'obbligo, ch' haueua della protectione del Duca, che ei paresse quasi che potesse conuenire in questo modo lecitamente. Ma quanto più il Re si accostaua alle dimande del Pontefice, tanto più egli si discostaua; non lo piegando in parte alcuna la morte succeduta del Cardinale di Roano, perche a quegli, che arguendo essere finito il sospetto lo confortauano alla pace, rispondeua uinere il medesimo Re, & però durare il medesimo sospetto, allegando in confermatione di queste parole, saperfi che l'accordo fatto dal Cardinale di Pavia era stato uiolato dal Re per propria sua deliberatione contro alla volontà, & consiglio del Cardinale di Roano, anzi a chi più perspicacemente considerò i progressi suoi: parue sene accrescero il suo animo, & le speranze, ne senza cagione, perche essendo tali le qualità del Re, che haueua più bisogno di essere retto che e' fusse atto à reggere, non è dubio che la morte di Roano indebolì molto le cose sue, conciosia cosa che in lui oltre alla lunga esperienza, fusse neruo grande, & valore, & tanta autorità appresso al Re, che quasi non mai si discostasse dal consiglio suo; donde egli confidando nella grandezza sua, ardiua spesso volte risolvere, et dare forma alle cose per se stesso; conditione che non militando in alcuno di quegli che succedettero nel gouerno, non ardiuano non che deliberare: ma ne pure di parlare al Re di cose che gli fussero moleste; ne egli prestaua la medesima fede a' consigli loro, & essendo più persone, & hauendo rispetto l'uno all'altro, ne confidandosi nell'autorità ancora nuoua, procedeuano più lentamente, & più freddamente, che non ricercaua la importanza delle cose presenti, & che non sarebbe stato necessario contro alla caldezza, & impeto del Pontefice, il quale non accettando niuno de' partiti proposti dal Re, lo ricercò alla fine apertamente, che rinunciasse non con conditione, o limitatione, ma semplicemente, & assolutamente alla protectione presa del Duca di Ferrara, & cercando il Re di persuadergli essergli di troppa infamia una tale rinunciatione, rispose in ultimo, che poi che il Re ricusaua di renuntiare semplicemente, non uoleua conuenire seco, ne anco essergli opposito: ma conseruandosi libero da ogni obligatione con ciascuno, attenderebbe a guardare quietamente lo stato della Chiesa, lamentandosi più che mai del Duca di Ferrara, che confortato da amici suoi a soprassedere di fare il sale, haueua risposto non potere seguitare questo consiglio, per non pregiudicare alle ragioni dello Imperio, al quale apparteneua il dominio diretto di Comacchio; ma fu oltre a questo dubitatione, & openio-

ne

ne di molti, laquale in progresso di tempo si aumentò, che Alberto Pio ambasciatore del Re di Francia, non procedendo sinceramente nella sua legatione, attendesse a concitare il Pontefice contra al Duca di Ferrara, mouendolo il desiderio ardentissimo, nel quale continuò insino alla morte, che Alfonso fusse spogliato del Ducato di Ferrara, perche hauendo Hercole padre di Alfonso riceuuto non molti anni auanti da Giberto Pio la metà del dominio di Carpi, datogli in ricompensa il Castello di Sassuolo con alcune altre terre, dubitaua Alberto di non hauere, come bisogna spesso, che'l vicino manco potente ceda alla cupidità del più potente, a cedergli alla fine l'altra metà, che apparteneua a se: ma quel che di questo sia la verità, il Pontefice dimostrando segni più implacabili contro ad Alfonso, & hauendo già in animo di muouere l'armi, si preparaua di procedergli contro con le censure, attendendo di giustificare i fondamenti, & specialmente hauendo trouato, secondo diceua, nelle scritture della Camera Apostolica l'investitura fatta da' Pontefici alla casa da Esti della terra di Comacchio. Questi erano palesemente gli andamenti del Pontefice: ma occultamente trattaua di cominciare mouimenti molto maggiori, parendogli hauere fondato le cose sue con l'amicitia de' gli Svizzeri: con l'essere in piede i Venetiani, & obedientia a' cenni suoi: vedere inclinato a' medesimi fini, o almeno non congiunto col Re di Francia sinceramente il Re di Aragona: deboli in modo le forze, & l'autorità di Cesare, che non gli daua causa di temerme: ne essendo senza speranza di potere concitare il Re d'Inghilterra; ma sopra tutto gli accresceua l'animo quello che harebbe douuto mitigarlo, cioè il conoscere che il Re di Francia, abborrente di fare la guerra con la chiesa, desideraua sommamente la pace, in modo che gli pareua che sempre douesse essere in potestà sua il fare concordia seco, etiamdico poi che gli hauesse mosso contro l'arme. Per lequali cose diuentando ogni dì più insolente, & moltiplicando scopertamente nelle querele, & nelle minacce contra al Re di Francia, & contra al Duca di Ferrara, ricusò il dì della festiuità di S. Piero, nel quale di secondo l'antica usanza si offeriscono i censi douuti alla sedia Apostolica, accettare il censo dal Duca di Ferrara; allegando che la concessione di Alessandro festo, che nel matrimonio della figliuola l'haueua da quattro mila ducati ridotto a cento, non era valida in pregiudicio di quella Sedia; & nel dì medesimo, hauendo prima negato licenza di ritornarsene in Francia al Cardinale di Aus, & a gli altri Cardinali Francesi, inteso che quello di Aus era uscito con reti, & con cani in campagna, hauendo sospetto vano, che occultamente non si partisse mada to precipitosamente a pigliarlo, lo ritenne prigioniero in castel S. Angelo; così già scoprendosi in manifesta contentione col Re di Francia, & però costretto tanto più a fare fondamenti maggiori, concedette al Re Catolico l'investitura del Regno di Napoli col censo medesimo, col quale l'haueuano ottenuta i Re d'Aragona, hauendo prima negato di concederla se non col censo di quarant'otto mila ducati, col quale l'haueuano ottenuta i Re Francesi, seguitando il Pontefice in questa concessione non tanto l'obligatione, laquale secondo il consue-

Sdegno d'Alberto Pio verso il Duca di Ferrara.

Il Papa non accetta il censo del Duca di Ferrara.

Card. d'Aus fatto prigioniero dal Papa.

to dell'antiche inuestiture, gli fece quel Re di tener ciascun'anno per difesa dello Stato della Chiesa, qualunque volta ne fusse ricercato, trecento huomini d'arme, quanto il farselo beniuolo, & la speranza che questi aiuti potessino in qualche occasione esser cagione di condurlo ad inimicitia aperta col Re di Francia: della quale erano già sparsi i semi, perche il Re Catolico insospettito della grandezza del Re di Francia, & ingeloso della sua ambitione, poi che non contèto a termini della Lega di Cambrai cercaua di tirare sotto il dominio suo la Città di Verona, mossa ancora dall'antica emulatione, desideraua non mediocrementemente che qualche impedimento s'opponesse alle cose sue, & perciò non cessaua di confortare la concordia tra Cesare, & Venetiani, molto desiderata dal Pontefice. Nelle quai cose, benchè occultissimamente procedesse, non era possibile, che del tutto si coprissero i pensieri suoi. Onde essendo surta in Sicilia la sua armata destinata ad assaltare l'Isola delle Gerbe (è questa appresso a Latini la Sirte maggiore) faceua sospetto al Re, & metteua ne gli animi de gli huomini, conscij dell'astutia sua diuerse dubitationi: ma cominciarono il Re di Francia le molestie, onde manco pensaua, & in tempo che non pareua, che alcun mouimento d'arme potesse esser preparato contro a se: perche il Pontefice procedendo cō grandissimo segreto, trattaua che in vn tempo medesimo fusse assaltata Genoua per terra, & per mare: che nel Ducato di Milano scendessero dodici mila Suiizzeri: che i Venetiani vnite tutte le forze loro si mouessero per ricuperare le terre, che si teneuano per Cesare, et che l'essercito suo entrasse nel tenitorio di Ferrara, con intentione di farlo dipoi passare nel Ducato di Milano, se a Suiizzeri cominciassino a succedere le cose felicemente: sperando che Genoua assaltata all'improviso hauesse facilmente a far mutatione, per la volontà di molti auersa all'imperio de' Francesi, & perche si solleuerebbe la parte Fregosa, procedendosi sotto nome di far Doge Ottauiano, il padre, & l'zio, delquale erano stati nella medesima dignità: che i Francesi spauentati per lo mouimento di Genoua, & assaltati da gli Suiizzeri riuocherebbono nel Ducato di Milano tutte le genti, che haueuano in aiuto di Cesare, & del Duca di Ferrara, onde i Venetiani facilmente ricupererebbono Verona, & ricuperata la procederebbono contro al Ducato di Milano; il medesimo farebbono le sue genti, ottenuta facilmente, come speraua, Ferrara abbandonata da gli aiuti de' Francesi, talmente che non potrebbe difendersi cōtro a tanti nimici, & da vna guerra tanto repentino lo stato di Milano. Cominciò in vn tempo medesimo la guerra contro a Ferrara, & contro a Genoua, perche con tutto che'l Duca di Ferrara, contro alquale procedea per accelerare l'esecutione come contro a notorio delinquente, gli offerisse di dargli i sali fatti a Comacchio, & vbligarsi che nõ ve se ne lauorasse in futuro, licentiati di Corte i suoi Oratori, mosse le genti contro a lui: lequali con la denuncia solamente di vn Trombetto ottennero, non le difendendo Alfonso, Cento, & la Pieue, le quali castella appartenenti prima al Vesconado di Bologna, erano state da Alessandro nel matrimonio della figliuola applicate al Ducato di Ferrara, data ricompensa a quel

Vesco-

Vesconado d'altre entrate. Contro a Genoua andarono vndici galee sottili de' Venetiani, delle quali era Capitano Grillo Contareno, & vna di quelle del Pontefice, sulle quali erano Ottauiano Fregoso, Gieronimo Doria, & molti altri fuor'usciti, & nel tempo medesimo per terra Marc' Antonio Colonna con cento huomini d'arme, & settecento fanti, ituale partitosi da gli Suiizzeri de' Fiorentini, & soldato dal Pontefice, s'era fermato nel tenitorio di Lucca, sotto nome di fare la compagnia, spargendo voce d'haucere poi a passare a Bologna. La stanza del quale, benchè hauesse dato a Ciamonte qualche sospetto delle cose di Genoua, nondimeno non sapendo douer venire l'armata, essendosi astutamente per opera del Pontefice diuulgato, che le preparazioni per muouersi, che già faceuano gli Suiizzeri, & il sopra sedere di Marc' Antonio fossero per assaltare all'improviso Ferrara, non haueua Ciamonte fatto altra prouisione a Genoua, che di mandarui pochi fanti; accostossi Marc' Antonio con le sue genti in Val di Bisagna, vn miglio presso alle mura di Genoua, con tutto non fusse stato riceuuto come il Pontefice s'era persuaso nè in Serezana, nè nella Terra della Specie. Et nel tempo medesimo l'armata di mare, c'haueua occupato Sestri, & Chiaueri, era venuto da Rapalle alla foce del fiume Entello, che entra in mare appresso al porto di Genoua; nella qual Città al primo rumore dell'appropinquarsi de' inimici, era entrato in fauore del Re di Francia, con ottocento huomini del paese, il figliuolo di Gianluigi dal Fiesco, & con numero non minore vn nipote del Cardinal del Finale; per i quali presidij essendo confermata la Città, non vi si fece dentro mouimento alcuno. Onde cessata la speranza principale de' fuor'usciti, & del Pontefice, & soprauenendoui tutta via gente di Lombardia, & della Riviera di Ponente, & essendo entrato nel porto Preianni con sei galee grosse, parue senza frutto, & non senza pericolo il dimorarui piu; in modo, che & l'armata di mare, & l'Colonna per terra si ritirarono a Rapalle, tentato nel ritorno di occupare Porto Fino, doue fu morto Francesco Bollano, Padrone d'una galea de' Venetiani. Et partendosi dipoi l'armata per ritirarsi a Ciuità Vecchia, Marc' Antonio Colonna non confidando di poter condursi saluo per terra, perche era solleuato tutto'l paese, ardente secondo l'vsanza de' villani contro a' soldati quando disfaoreuolmente si ritirano, montato sulle galee, con sessanta cauai de' migliori, rimandò gli altri per terra alla Specie, i quali furono la maggior parte in quel di Genoua, dipoi in quel di Lucca, & ne' confini de' Fiorentini sualigiati. Passò questo assalto con piccola laude di Grillo, & di Ottauiano; perche per timore si astennero da inuestire l'armata di Preianni, alla quale essendo superiori, si credette che inanzi, ch'entrasse nel porto l'hauebbono con vantaggio grande assaltata. Vscì del porto di Genoua doppo la partita loro il Preianni, con sette galee, & quattro nauì, seguendo l'armata Venetiana, laquale superiore di galee, era inferior di numero di nauì toccò l'vna, & l'altra all'Isola dell'Elba; la Venetiana in porto Lūgone, la Fräcese in porto Ferrato; & dipoi l'armata Fräcese costeggiata la inimica sin'al Monte Argentaro, si ritornò a Genoua. Erano in que-

Grillo Contareno, General de' Venetiani contro a Genoua. Ottauiano Fregoso. Girolamo Doria. Marco Antonio Colonna.

Essercito Papale verso Genoua.

Preianni ammiraaglio del Re di Francia. Francesco Bollano, è morto a Porto Fino.

M. Antonio Colonna si salua, abbandonato l'essercito.

Principio delle routine de' Francesi in Italia.

Disegni del Pontefice, p'abbassare la possanza francese.

Lugo, et Bagna
canallo s'è dal
Papa.

Duca d'Urbino
no si ritira a Imola.

Gherardo, &
Francesco Maria
Rangoni.
Modena, presa
dal Papa.

Duca di Savoia,
nega il passo
agli Svizzeri.

Sto tempo le genti del Pontefice sotto il Duca d'Urbino entrate contro al Duca di Ferrara in Romagna, doue hauendo preso la terra di Lugo, Bagnacavallo, e tutto quello, che'l Duca teneua di quà dal Pò, erano a campo alla Rocca di Lugo: alla quale, mentre che stanno con poca diligenza, & poco ordine, soprauenendo auiso che'l Duca di Ferrara con le genti Francese, & con cento cinquanta huomini d'arme de' suoi, & con molti cauai leggieri veniuo per soccorrerla: il Duca d'Urbino leuatosi subitamente, & lasciate in preda a gli nimici tre bocche d'artiglierie, si ritirò ad Imola: & Alfonso con questa occasione ricuperò tutto quello, che in Romagna gli era stato occupato. Ma rimessosi in ordine, & ingrossato di nuouo il campo Ecclesiastico ripigliò facilmente le Terre medesime, & poco dipoi pigliò la Rocca di Lugo, doppo hauerla battuta molti giorni: la quale ispugnata, si presentò loro occasione di maggior successo: perche non essendo in Modena presidio alcuno, non hauendo il Duca, occupato nella difesa dell'altre cose, oue il pericolo era piu propinquo potuto prouedermi da se stesso, nè ottenere da Ciamonte che vi mandasse dugento lanze: il Cardinal di Pauià passato con l'essercito a Castel Franco, ottenne subitamente d'accordo quella Città, inuitato ad andarui da Gherardo, & Francesco Maria Rangoni, gentil'huomini Modenesi, di tale autorità, che ne poteuano, massimamente Gherardo, disporre ad arbitrio loro, i quali si mossero, secondo si credena, piu per ambitione, & per cupidità di cose nuoue, che per altra cagione. Perduta Modena, il Duca, temendo che Reggio non facesse il medesimo vi messe subito gente, & Ciamonte facendo doppo il danno riceuuto quel, che piu vtilmente habrebbe fatto da principio, vi mandò dugento lanze, con tutto che già fusse occupato per lo mouimento de' gli Svizzeri. Era molti mesi prima finita la confederazione tra gli Svizzeri, e'l Re di Francia, hauendo il Re perseverato nella sentenza di non accrescere loro le pensioni, benchè contro al consiglio di tutti i suoi, i quali gli ricordauano considerasse di quanta importanza fusse il farsi nimiche quelle armi, con le quali prima haueua spauentato ciascuno, & perciò essi sollevati dall'autorità, & promesse del Pontefice, instigati dal Vescouo di Sion, & accendendogli sopra tutto lo sdegno per le dimande negate contro al Re, haueuano con consentimento grande della moltitudine in vna Dieta tenuta a Lucerna, deliberato di muouerli contro a lui: il mouimento de' quali hauendo presentito Ciamonte, haueua posto guardia a' passi verso Como, rimosso del Lago tutte le barche, ritirato le vettouaglie a' luoghi sicuri, & leuato i ferramenti de' mulini, & incerto se gli Svizzeri volessero scendere nello stato di Milano, ò calato il monte di San Bernardo, entrare per Val di Augusta nel Piemonte, per andar a Sauona, con intentione di molestare le cose di Genoua, ò di condursi di quiui, passato l'Apennino contro al Duca di Ferrara, haueua indotto il Duca di Savoia a negare loro il passo, & per poterli impedire, mandato di consentimento suo a Iurea cinquecento lanze, non cessando però in questo mezo di fare ogni opera per corrompere con doni, & con promesse i Principi della natione per diuertirgli da questo moto, ma questo

questo vanamente si tentaua, tanto odio haueuano, e tanto erano còcitati, massimamente la moltitudine contro al nome del Re di Francia, talmente che riputando la causa quasi propria, non ostante le difficoltà, c'haueua il Pontefice di mandar loro danari, perche i Fuccheri mercatanti Tedeschi, c'haueuano prima promesso di pagargli, haueuano poi recusato, per non offendere l'animo del Re de' Romani si mossonò al principio di Settembre sei mila di loro, soldati dal Pontefice, tra' quali erano quattrocento cauai la metà scoppiettieri, duo mila cinquecento fanti con gli scoppietti, & cinquanta, con gli archibusi, senza artiglieria, senza prouedimento, ò di ponti, ò di nauì, & voltatili al camino di Belinzona, & preso il ponte della Tresa, abbandonato da seicento fanti de' Francesti, che vi erano alla guardia si fermarono a Varese, per aspettare, secondo publicauano il Vescouo di Sion, con nuoue genti. Turbaua molto questa cosa l'animo de' Francesti, & per lo terrore ordinario, c'haueuano de' gli Svizzeri, et piu particolarmente perche allhora era piccolo numero di gente d'arme a Milano, essendone distribuita vna parte alla guardia di Brescia, Lignago, Veggio, & Peschiera, trecento lanze erano andate in aiuto al Duca di Ferrara, cinquecento congiunte con l'essercito Tedesco contro a' Venetiani. Nondimeno Ciamonte ristrette le forze sue, venne con cinquecento lanze, & quattro mila fanti nel piano di Castiglione distante da Varese duo miglia, hauendo mandato nel monte di Brianza Gianiacopo da Triulci, acciò che non tanto con la gente, che menò seco, che fu piccola quantità, quanto col fauore de' gli huomini del paese si sforzasse d'impedire, che gli Svizzeri non facessero quel camino, i quali subito, che arriuarono a Varese, haueuano mandato a dimandare il passo a Ciamonte, dicendo voler andare in seruigio della Chiesa, et perciò si dubitaua, che ò per lo Ducato di Milano volessino passare a Ferrara, per loqual camino oltre alle opposizioni delle genti Francese habbano hauuto la difficoltà di passare i fiumi del Pò, & dell'Oglio, ò che volgendosi a man sinistra girassino per le colline sotto Como, & di poi sotto Lecco, per passare Adda in quei luoghi, doue è stretto, & poco corrente, & che dipoi per le colline del Bergamasco, & del Bresciano, passato il fiume Oglio, scendessero ò per lo Bresciano, ò per la Ghiaradada nel Mantouano, paese largo, & doue non si trouauano terre, ò forze, che gli potessero impedire: & in qualunque di questi casi era la intentione di Ciamonte, ancor che scendessero nella pianura, tanta era la riputatione della ferocia, & dell'ordinanza di quella natione, di non gli saltare: ma vniti insieme i caualli, e i fanti, & con molte artiglierie da campagna andargli costeggiado per impedire loro le vettouaglie, & difficultare, in quanto si potesse fare senza tentare la fortuna i passi de' fiumi: & in questo mezo hauendo bene proueduti di caualli, & di fanti i luoghi vicini a Varese, col far nascere spesso la notte rumori vani, & costringergli a dare all'arme, gli teneuano infestati tutta la notte. A Varese doue già si patiuo molto di vettouaglie si vnirono di nuouo insieme con gli altri quatro mila Svizzeri, dopo la venuta de' quali il quarto dì, tutti si mossero verso il Castiglione, & si voltarono alla man sinistra per le col

Svizzeri al ponte
a Tresa.

Il Triulcio con-
tra gli Svizzeri.

Camino de' gli
Svizzeri per ue-
nire ad vnirsi
col Papa.

line,

line, caminando sempre stretti, & in ordinanza con lento passo, essendo in ciascuna fila ottanta, ò ceto di loro, & nell'ultime file tutti gli scoppiettieri, et gli archibuscieri, col qual modo procedendo si difendevano valorosamente dall'esercito Francese, il quale gli andaua continuamente costeggiando, & scaramucciando alla fronte, & alle spalle, anzi usciano spesso cento, ò cento cinquanta Svizzeri dello squadrone per andare a scaramucciare, andando, stando, & ritirandosi, senza che nascesse nella loro ordinanza vn minimo disordine. Arruarono con quest'ordine il primo giorno al passo del ponte di Vedan, guardato dal Capitan Molardo co' fanti Guasconi, donde hauendolo fatto ritirare con gli scoppietti, alloggiarono la notte ad Appiano, distante otto miglia da Varese, & Ciamonte si fermò ad Assaron, villa grossa verso il Monte di Brianza, lontana sei miglia d'Appiano: il dì seguente si dirizzarono per le colline al camino di Cantù, costeggiandogli pure Ciamonte con dugeto laze, perche per l'aprezza de luoghi, l'artiglierie, & alla guardia di quelle, i fanti erano restati piu al basso, & nondimeno a mezzo il camino, ò per le molestie, come si gloriaua Ciamonte, hauute il giorno da' Francesi, ò perche tale fuisse stato il disegno loro, lasciato il camino di Cantù voltatisi piu alla sinistra, si andarono per luoghi alti ritirando verso Como, in vn borgo della quale Città, & nelle ville vicine alloggiarono quella notte: dal borgo di Como fecero l'altro alloggiamento al Chiazzo, tre miglia piu inanzi, tenendo sospesi i Francesi, se per la valle di Lugara se ne ritornerebbono a Belinzona, ò se pure si condurrebbono sull'Adda, doue benche non hauesino ponte, era opinione di molti, che si sforzerebbono passare tutti il fiume in vn tempo medesimo sopra i foderi di legname: ma leuata l'altro giorno questa dubitatione, se n'andarono ad alloggiare al ponte a Tresa, & di quiui sparsi alle case loro, ridotti già in vltima estremità di pane, & con carestia grandissima di danari: laquale subito ritirata si credette procedesse per la carestia di danari, per la difficoltà del passare i fiumi, & molto piu per la necessitá delle vettonaglie: cosi si liberarono per allhora i Francesi da quel pericolo, non stimato poco da loro, ancora che'l Re, magnificando sopra la veritá le cose sue, affermasse stare ambigiose, fuisse stato vtile alle cose il lasciargli passare, & che cosa facesse piu debole il Pontefice, ò esser senz'arme, ò hauere arme, che l'offendessero, come offenderebbono gli Svizzeri, quali egli con tante forze, & co' tanti danari haueua hauuto infinite difficoltà a maneggiare: ma maggiore sarebbe stato il pericolo de' Francesi, se in vn tempo medesimo fossero concorse contro a loro l'offese disegnate dal Pontefice, ma come fu prima l'assalto di Genoua, che'l mouimento de' gli Svizzeri, cosi tardò a farsi inanzi piu che non era disegnato l'esercito de' Venetiani, ancor c'hauesse hauuto molto opportuna occasione, perche essendo molto diminuite le genti de' Tedeschi, che alla partita di Ciamonte erano restate in Vicentino, con le quali erano i fanti Spagnuoli, & le cinquecento lanze Frãcesi, l'esercito Venetiano uscì di Padoua ricuperò senza fatica Esti, Monselice, Montagnana, Marostica, et

Basciano,

Basciano, & fattosi inanzi, ritirandosi continuamente i Tedeschi alla volta di Verona entrò in Vicenza abbandonata da loro, & cosi hauendo ricuperato, da Lignago in suora, tutto quello, che con tanta spesa, e traualgio de' Francesi, haueuano perduto in tutta la state, vennero a San Martino lungi cinque miglia da Verona, nella qual Città si ritirarono gli nimici: la ritirata de' quali non fu senza pericolo, se (come affermano i Venetiani) in Lucio Maluexzo, il quale allhora, per la partita di Gian Pagolo Baglione da gli stipendij Veneti, gouernaua le genti loro, fuisse stato maggiore ardire: perche essendo i Venetiani venuti alla Villa della Torre, gli nimici lasciate nell'alloggiamento molte vettonaglie, s'indirizzarono verso Verona, seguitandogli tutto l'esercito Veneto, & infestandogli continuamente i caualli leggieri, & nondimeno sostentando i Francesi, massimamente con l'artiglierie valorosamente il ritroguardo, passato il fiume Arpano si condussero senza danno a Villa Nuova alloggiando i Venetiani propinqui a mezzo miglio, e'l giorno seguente non gli seguitando sollecitamente i Venetiani, perche allegauano, i fanti non poter pareggiare la prestezza de' caualli, si ritirarono salui in Verona. Da San Martino poi che vi furono stati alquanti giorni, accostatasi a Verona non senza biasimo, che il differire fuisse stato inutile, cominciarono a battere con l'artiglierie piantate sull' monte opposto il Castello di San Felice, & la muraglia vicina, eletto forse quel luogo, perche vi si può difficilmente riparare, & perche non vi si possono, se non molto incomodamente, adoperare i caualli: erano nell'esercito Veneto otto cento huomini d'arme, tre mila cauai leggieri, la maggior parte stradiotti, & diece mila fanti oltre a quantità grandissima di villani: & in Verona erano trecento lanze Spagnuole, cento tra Tedesche, & Italiane, piu di quattrocento lanze Francese, cinquecento fanti pagati dal Re, & quattro mila Tedeschi, non piu sotto il Principe d'Anault, morto non molti giorni auanti: il popolo Veronese di mala dispositione contro a' Tedeschi, haueua l'armi in mano, cosa nella quale haueuano sperato molto i Venetiani, la caualleria leggiera de' quali nel tempo medesimo passando l'Adice a guazzo sotto Verona, scorreua per tutto il paese. Batteua con grande impeto la muraglia l'artiglieria de' Venetiani, ancora che l'artiglieria piantata dentro da' Francesi, & coperta co' suoi ripari, facesse a quei di fuori, che non erano riparati, grauissimo danno: da vn colpo della quale essend' state leuate le natiche a Lattantio da Bergamo, vno de' piu stimati Colonnelli de' fanti Venetiani, morì fra pochi giorni. Finalmente hauendo fatto marauiglioso progresso l'artiglieria di fuori, & rouinata vna gran parte del muro insino al principio della scarpa, & battute tutte le cannoniere, in modo, che l'artiglierie di dentro non poteuano piu fare effetto alcuno, non stauano i Tedeschi senza timore di perdere il Castello, ancor che ben riparato: alla perdita delquale, perche non fuisse congiunta la perdita della Città, disegnuano in caso di necessitá ritirarsi a certi ripari, i quali haueuano fatti in luogo propinquo per battere subito co' loro cannoni, quali già haueuano

Lucio Maluexzo, notato di poco animo.

Esercito Venetiano a Verona

Lattantio da Bergamo ucciso

Svizzeri si ritornano a casa.

Progressi de' Venetiani contra' Francesi.

ueuano tutti piantati; la facciata di dentro del Castello, sperando aprirla in modo, che gli nimici non potessero fermarsi: ma era molto superiore la virtù delle genti, ch'erano in Verona: perche nell'esercito Venetiano non erano altri fanti, che Italiani, & quei pagati per l'ordinario ogni quaranta di, stauano a quel seruitio piu per trouare in altri luoghi piccola conditione, che per altre ragioni: conciosia che la fanteria Italiana non assueta all'ordinanze Oltramontane, nè stabile in campagna, fusse allhora quasi sempre rifiutata da coloro, ch'haueuano facultà di seruirsi di fanti forestieri, massimamente di fanti Suiizzeri, Tedeschi, & Spagnuoli, però essendo con maggior virtù sostenuta la difesa, che fatta l'offesa, usciti vna notte ad assaltare l'artiglieria circa mille ottocento fanti con alcuni caualli de' Francesi, & messi in fuga facilmente i fanti, che v'erano alla guardia, ne chiuarono due pezzi, sforzandosi di condurli dentro, & essendo già leuato il rumore per tutto il campo, soccorse con molti fanti il Zitolo da Perugia, il qual combattendo valorosamente finì la vita con molta gloria: ma sopra giugnendo Dionigi di Naldo, & la maggior parte dell'esercito, furono costretti quei di dentro lasciata l'artiglieria a ritirarsi: ma con laude non piccola, hauendo da principio rotti i fanti, che la guardauano, ammazzato parte di quegli, che primi vennero al soccorso, e tra gli altri il Zitolo, Colon nello molto stimato di fanti, & ultimamente ritirati salui quasi tutti. Finalmente i Capitani Venetiani inuiliti da questo accidente, nè sentendo farsi per lo popolo mouimento alcuno, giudicando anco non solo inutile, ma pericoloso il sopra starui, perche l'alloggiamento era mal sicuro, essendo alloggiati i fanti su' l monte, e i caualli nella valle assai lontani da' fanti, deliberarono di ritirarsi all'alloggiamento vecchio di S. Martino, la qual deliberatione fece accelerare il presentirsi, che Ciomonte, essendo già partiti gli Suiizzeri, inteso il pericolo di Verona veniuo a soccorrerla: nel leuarsi il campo, entrarono i Saccomani di Verona, accompagnati da grossa scorta, nella Valle Poliente, contigua al monte di San Felice: ma essendo venuti al soccorso molti caualli leggieri de' Venetiani, i quali presero la bocca della Valle, furono tutti quegli, ch'erano usciti di Verona ammazzati, o fatti prigioni. Da San Martino per la fama della venuta di Ciomonte, l'esercito Venetiano si ritirò a San Bonifacio, nel qual tempo le genti, ch'erano alla guardia di Treuigi, presero per accordo la terra di Assilio, propinqua al fiume Musone, dou'erano ottocento fanti Tedeschi, & poi la Rocca. Et nel Friuli si procedeuo con le medesime variationi, & con le crudeltà consuete, non piu guerreggiando con gli nimici: ma attendendosi ad ogni parte alla destruttione vltima de gli edificij, & del paese, i quai mali consumauano medesimamente l'Istria. Succedette in questo tempo per modo molto notabile la liberatione dalle carceri del Marchese di Mantoua, trattata dal Pontefice, mosso dall'affettione, che prima gli haueua, & da segno d'vsar l'opera sua, & seruirsi delle commodità del suo stato nella guerra contro al Re di Francia, & si credette per tutta Italia egli essere stato cagione della sua liberatione. Nondimeno io intesi già da autore degno di fede, & per mano del quale

Fanteria Italiana, già in poca stima.

Zitolo da Perugia morto. Dionigi di Naldo.

Esercito Venetiano si leua da Verona.

March. di Mantoua, cauato di prigione.

quale passaua allhora tutto'l gouerno dello stato di Mantoua, essere stata molto diuersa la cagione, perche dubitandosi com'era la verità, ch'i Venetiani per l'odio, che gli haueuano, o per lo sospetto non fossero inclinati a tenerlo perpetuamente incarcerato, & essendosi in vano tentato molti rimedij, fu determinato nel configlio di Mantoua di ricorrere a Baiset Principe de' Turchi, l'amicitia delquale il Marchese col mandargli spessi messi, & varij presenti haueua molti anni intrattenuta, il quale intesa la sua calamità, chiamato a se il Bailo de' mercatanti Venetiani, che negociauano in Pera, lo ricercò gli promettesse, che'l Marchese sarebbe liberato, & ricusando il Bailo di promettere quello, che non era in potestà sua, & offerendo scriuerne a Venetia, oue non dubitaua si farebbe del liberatione conforme al desiderio suo, Baiset replicandogli superbaamente essere la sua volontà, ch'egli assolutamente lo promettesse, fu necessitato a prometterlo, il che significato dal Bailo a Venetia, il Senato considerando non esser tempo ad irritare Principe tanto potente, determinò di liberarlo: ma per occultare il suo dishonore, & riportare qualche frutto della sua liberatione, prestò orecchi al desiderio del Pontefice, per mezzo del quale essendo, benchè occultamente conchiuso, che per assicurare i Venetiani che'l Marchese non si mouerebbe loro contro, il figliuolo primogenito fusse custodito in mano del Pontefice. Il Marchese condotto a Bologna, poi che quiui hebbe consegnato il figliuolo a gli agenti del Pontefice, liberato se n'andò a Mantoua, scusandosi appresso a Cesare, & al Re di Fràcia, se per la necessitā di riordinare lo stato suo, non andaua ne' loro eserciti a seruirgli come feudatario dell'vno, & soldato dell'altro: perche dal Re di Francia gli era stata sempre conseruata la solita condotta, & promissione: ma veramente hauendo nell'animo di star neutrale. Le cose tentate infelicemente non haueuano diminuito in parte alcuna le speranze del Pontefice, ilquale promettendosi piu che mai la mutatione dello stato di Genoua, deliberò di nuouo d'assaltarla: però hauendo i Venetiani, i quali piu per necessitā seguitauano, che approuauano questi impetuosi mouimenti, accresciuta l'armata loro, ch'era a Ciuità Vecchia, con quattro navi grosse persuadendosi, che'l nome suo inducesse piu facilmente i Genouesi a ribellarsi, aggiuntani vna sua galeazza con alcuni altri legni, benedisse pubblicamente con le solennità Ponteficali la sua bandiera, marauigliandosi ciascuno, che bora che scoperti i pensieri suoi erano in Genoua molti soldati, & nel porto potente armata egli sperasse ottenere quello, che non haueua ottenuto quando il porto era disarmato, et nella Città pochissima guardia, nè si haueua sospetto alcuno di lui. All'armate marittime, le quali seguitauano i medesimi fuor'usciti, & di piu il Vescouo di Genoua, figliuolo di Obietto dal Fiesco, si doueuano congiugnere forze terrestri: perche Federigo Arcivescouo di Salerno fratello di Ottauiano Fregoso soldaua co' danari del Pontefice nelle Terre della Lunigiana, caualli, & fanti, & Giouanni da Sassetello, & Rinieri della Sassetta, suoi condottieri, haueuano hauuto comandamento di fermarsi con le compagnie loro al Bagno della Porretta, per potere quando fusse dibisogno accostarsi a Genoua: ma in

Il Papa di nuouo assalta Genoua.

Federigo Fregoso.

Gio. Sassetello & Rinieri della Sassetta.

H quella

quella città erano state fatte per terra, & per mare potenti provisioni, & per ciò alla fama dell' approssimarsi dell' armata de' gli nimici, nellaquale erano quindici galee sottili, tre galee grosse, una galeazza, et tre nauì Biscaine, l' armata Francese uscite con ventidue galee sottili del porto di Genoua si fermò a porto Venere, facendogli sicurtà la diuersità de' legni, perche inferiore a gli nimici vniti insieme: ma superiore, o almeno pari di forze alle galee poteua sempre cō la prestezza del discostarsi saluarsi dalle nauì. Accostaronsi l' armate l' vna all' altra sopra porto Venere quanto patiua il tiro dell' artiglierie, et poi che al quanto si furono battute, l' armata del Pontefice andò a Sestri di Leuante, donde si presentò inanzi al porto di Genoua, entrando insino nel porto con vn Brigantino Giouanni Fregoso; ma essendo la terra guardata in modo, che chi era di contrario animo non poteua fare solleuatione, et tirando gagliardamente all' armata la Torre di Codifà, fu necessitata partirsi: Andò dipoi a porto Venere, & hauendolo per parecchie hore cōbattuto senza frutto, disperati del successo di tutta l' impresa, ritornarono a Ciuità vecchia, onde partita l' armata Venetiana di consentimento del Pontefice, per ritornarsene ne' suoi mari, fu assalita nel Faro di Messina da grauissima tempesta: andarono a trauerso cinque galee, l' altre scorsero verso la costa di Barberia, riducendosi alla fine molto cōquassate ne' porti de' Venetiani: Non concorsero in questo assalto le forze dissegnate per terra, perche le genti che si soldauano in Lunigiana giudicando per la fama delle provisioni fatte da' Francesi pericoloso l' entrare nella riuiera di Leuante, non si mossero, & quelle che erano al Bagno della Porretta scusandosi, che i Fiorentini haueffero diniegato loro il passo, non si fecero piu inanzi: ma entrati nella montagna di Modona, che ancora obediua al Duca di Ferrara assaltarono la terra di Fanano, laquale benchè nel principio non ottenessero, non dimeno alla fine tutta la montagna, non sperando essere soccorsa dal Duca si arrendè loro: Così non era insino a questo di riuscita al Pontefice cosa alcuna tentata contro al Re di Francia, perche nelle cose di Genoua haueuano fatto, come egli si era promesso certissimamente, mutatione, nè i Venetiani, tentata in vano Verona sperauano piu di fare progresso da quella parte, nè gli Suzzesi, hauendo piu presto mostrate, che mosse l' arme, erano passati inãzi, nè Ferrara aiutata prontamente da i Francesi, & soprauenendo la stagione del verno si giudicaua che fusse in alcuno pericolo: solamente gli era succeduto furtiuamente l' acquisto di Modona, premio non degno di tanti moti, & nondimeno al Pontefice ingannato da tante speranze, pareua, che interuenisse quello, che di Anteo hanno lasciato gli scrittori fabulosi alla memoria de' posterì, che quante volte domato dalle forze di Hercole toccaua la terra, tanto si dimostraua in lui maggior vigore, il medesimo operauano l' auersità nel Pontefice, che quando pareua piu depresso, & piu conculcato risurgeua con l' animo piu costante, & piu pertinace, promettendosi del futuro piu che mai, non hauendo perciò quasi altri fondamenti, che se medesimo, & il presupporsi (come diceua pubblicamente) che per non essere l' imprese sue mosse da interessi particolari: ma da mero,

& vnico desiderio della liberta' d' Italia, haueffero per l' aiuto di DIO ad haueure prospero fine, imperò ch' egli spogliato di valorose, & fedeli arme, non haueua altri amici certi, che i Venetiani, che correuano per necessità la medesima fortuna: de' quali, per essere esauti di danari, & oppressi da assai difficultà, & angustia non poteua sperare molto, & dal Re Catolico riceueua piu tosto occulti consigli, che palesi aiuti: perche secondo l' astutia sua s' intratteneua da altra parte con Massimiliano, & col Re di Francia, facendo a lui varie promesse, ma sospese da molte conditioni, & dilationi, la diligenza, & fatiche usate con Cesare per alienarlo dall' amicitia del Re di Francia, & indurlo a cōcordia cō Venetiani, appariuano del continuo piu inutili, perche Cesare quando l' esercito del Pontefice si mosse contro al Duca di Ferrara, v' haueua mandato vn Araldo a protestare, che non lo molestassero: & essendo andato in nome del Pontefice Costantino di Macedonia per trattare tra lui, e i Venetiani, haueua ricusato vdirlo, & dimostrando di volere vnirsi maggiormente col Re di Francia, ordinaua di mandargli per conuenire seco della somma delle cose il Vescouo Gurgense. Nè gli Elettori dell' Imperio, benchè inclinati al nome del Pontefice, & alla diuotione della Sedia Apostolica, alieni dallo spendere, & volti cō pensieri loro solo alle cose di Germania, erano di momento in questi trouagli, poco piu pareua potesse sperare del Re d' Inghilterra, benchè giouane, & desideroso di cose noue, & che faceua professione di amare la grandezza della Chiesa, & c' haueua non senza inclinatione d' animo vditte le sue ambasciate, perche essendo separato da Italia per tanto spatio di terra, & di mare, non poteua solo deprimere il Re di Francia, oltre che haueua ratificato la pace fatta con lui, & per vna solenne Ambascieria, che a questo effetto gli mandò ricusata la sua ratificatione. Ciascuno certamente, hauendo sì deboli fondamenti, e tanti ostacoli harebbe rimesso l' animo, hauendo massimamente facultà di ottenere la pace dal Re di Francia, con quelle conditioni, che vincitore appena harebbe douuto desiderare maggiori. Perche il Re consentiua di abbandonare la protectione del Duca di Ferrara, se non direttamente per honor suo, almanco indirettamente rimettendola di giustitia, ma in giudici c' haueffero pronunciato secondo la volontà del Pontefice, ilquale come fu certo di potere ottenere questo, aggiunse volere, che oltre a questo lasciasse libera Genoua, procedendo in queste cose con vna pertinacia, che niuno, etiandio de' suoi piu intrinsecchi, ardiua di parlargli in contrario, anzi tētato per ordine del Re dall' Oratore de' Fiorentini, si alterò marauigliosamente: & essendo venuto a lui per altre faccède vn huomo del Duca di Sauoia, & offerendo che'l suo Principe, quando gli piacesse, s' intrameterebbe in qualche pratica di pace, proruppe in tanta indignatione, che esclamando ch' era stato mandato per spia, non per negoziatore, lo fece sopra questo incarcerare & esaminare con tormenti: & finalmente diuenendo ogni dì piu feroce nelle difficultà, & non conoscendo nè impedimenti, nè pericoli, risoluto di fare ogni opera possibile per pigliar Ferrara, & omettere per allhora tutti gli altri pensieri, deliberò di trasferirsi personalmente a

Gio. Fregoso il
porto di Genoa

Naufragio del
Armata Venetiana.

Costantino di
Macedonia.

Vescouo Gurgense.

Conditioni offerite dal Re di Francia al Pontefice.

Papa Giulio
tormenta vn
huomo del Duca di Sauoia per
colera.

Bologna per strignere piu con la sua presenza, & dar maggiore autorità alle cose, & accrescere la caldezza de' Capitani inferiore all'impeto suo, affermando che ad espugnare Ferrara gli bastauano le forze sue, & de' Venetiani, i quali temendo, che alla fine disperato di buon successo non si concordasse col Re di Francia, si sforzauano di persuadergli il medesimo. Dall'altra parte, il Re di Francia già certo per tante isperienze dell'animo del Pontefice contro a se, & conoscendo esser necessario prouedere, che non gli soprauenissero allo stato suo nuouo pericoli, deliberò difendere il Duca di Ferrara, stabilire quanto poteua la congiuntione con Cesare, & col consentimento suo perseguitare con l'arme spirituali il Pontefice, & sostentando le cose insin alla Primavera, passare allhora in Italia personalmente con potentissimo essercito per procedere contro a' Venetiani, & contro al Pontefice, secondo lo stato delle cose. Perciò proponendo a Cesare non solo di muouerli altrimenti, che per lo passato contro a' Venetiani, ma ancora di aiutarlo, secondo si sapena essere suo antico desiderio, ad occupar Roma, & tutto lo stato della Chiesa, come appartenente di ragione all'Imperio, & similmente tutta Italia dal Ducato di Milano, Genoua, lo stato de' Fiorentini, & del Duca di Ferrara in fuora, lo indusse facilmente nella sua sentenza, & specialmente che si chiamasse con l'autorità d' ambedue, & della natione Germanica, & Francese ad vn Concilio vniuersale, non essendo senza speranza che per non hauere ardire di discostarsi dalla volontà sua, & di Cesare, concorrerebbe al medesimo il Re d' Aragona, & la natione Spagnuola: alla qual cosa si aggiugneua vn altro grandissimo fondamento, che molti Cardinali Italiani, & Oltramontani d'animo ambizioso, & inquieto, prometteuano di far sene scopertamente autori. Per ordinare queste cose aspettaua il Re con sommo desiderio la venuta del Vescouo Gurgense, destinato a se da Cesare, ma in questo mezzo per dar principio all' institutione del Concilio, & leuare di presente al Pontefice l'obidienza del suo Reame, haueua fatto conuocare tutti i Prelati di Francia, che a mezzo Settembre conuenissero nella Città d'Orliens. Queste erano le deliberationi, e i preparamenti del Re di Francia, non approuati in tutto dal suo consiglio, & dalla sua Corte, i quali considerando quanto possa essere inutile il dare spatio di tempo all'inimico, lo stimolauano a non differire il muouer dell'armi sin al tempo nuouo: il consiglio de' quali se fusse stato seguitato, si metteua subito il Pontefice in tante molestie, & si perturbauano di maniera le cose sue, che non gli sarebbe stato facile, come poi fu, concitare tanti Principi contro a lui. Ma il Re perseuerò in altra sentenza, & dominato dall'auaritia, & raffrenato da timore, che facendo da se solo guerra al Pontefice, non si risentissimo gli altri Principi, & hauendolo forse in horrore per esser cosa contraria al cognome del Christianissimo, & alla professione di difendere la Chiesa, che sempre ne' tempi antichi haueuano fatta i suoi predecessori. Entrò il Pontefice in Bologna alla fine di Settembre disposto ad assaltare cō tutte le forze sue, & de' Venetiani, Ferrara per terra, et per acqua. Però i Venetiani ricercatine da lui, mandarono due armate contro a Ferrara, le quali entrate nel Po, l'vna per

Disegni del Re di Francia per far guerra al Papa.

Francia disegna leuar l'obidienza al Papa.

Papa i Bologna

per le Fornaci, l'altra per lo porto di Primaro, faceuano nel Ferrarese grauissimi danni, non mancando nel tempo medesimo le genti del Pontefice di correre, & predare per tutto il paese: ma non s'accostando a Ferrara, nella quale città oltre alle genti del Duca, erano dugento cinquanta lance Francesi; perche se bene gli Ecclesiastici fusino pagati per ottocento huomini d'arme, seicento cauai leggieri, & sei mila fanti nondimeno oltre ad essere la maggior parte gente colletitia, il numero, come i Pontefici comunemente sono mal seruiti nelle cose della guerra, era molto minore, & si aggiugneua, che hauendo Ciamonte dopo la perdita di Modena mandate tra Reggio, & Rubiera dugento cinquanta lance, & duo mila fanti, era per comandamento del Pontefice andato dall'essercito alla guardia di Modena Marc' Antonio Colonna, & Giovanni Vitelli con dugento huomini d'arme, & trecento fanti. Però il Pontefice facena instantia, che dell'essercito Venetiano, il quale, essendo molto diminuite a Verona & per tutto, le forze di Cesare, haueua senza difficoltà recuperato quasi tutto il Friuli, ne passasse vna parte nel Ferrarese, doue di nuouo haueua recuperato il Polesine di Rouigo, abbandonato per le molestie che'l Duca haueua intorno a Ferrara. Aspettana similmente il Pontefice trecento lance Spagnuole, quali dimandate da lui per l'obbligo della inuestitura, gli erano mandate dal Re di Aragona, sotto Fabricio Colonna: disegnando che vnite queste con l'essercito suo, assaltassero da vna parte Ferrara, & dall'altra l'assaltassero le genti de' Venetiani, persuadendosi che'l popolo di Ferrara, subito che l'essercito s'accostasse alle mura, piglierebbe l'armi contro al Duca, con tutto, che i Capitani suoi gli dimostrarino il presidio, che v'era dentro esser tale, che facilmente poteua difendere la Città contro a gli nimici, & contenere il popolo, quando bene hauesse inclinazione di tumultuare: perciò con incredibile sollecitudine soldaua in molti luoghi quantità grande di fanti. Ma tardauano a venire piu che non harebbe voluto le genti de' Venetiani; perche hauendo condotto per lo Po in Mantouano molte barche per gittare il ponte, il Duca di Ferrara con le genti Francese assaltatele all'improviso le tolse loro. Presse anco in certi Canali del Polesine molte barche, & altri legni insieme col Proueditor Venetiano. Nel qual tempo essendo venuto a luce vn trattato, che i Venetiani haueuano in Brescia per farla ribellare al Re di Francia vi fu decapitato il Conte Giouã Maria da Martinengo. Ma molto piu tardauano a venire le lance Spagnuole, le quali condotte in su' confini del Regno di Napoli, ricusauano per comãdamento del Re loro, di passare il fiume del Tronto, se prima non si consegnaua all'Ambasciatore suo la bolla dell'inuestitura conceduta: laquale il Pontefice, sospettando che riceuuta la bolla le genti promesse non uenissino, faceua difficoltà di concedere, se prima non giugneuano a Bologna: & nondimeno ne per le ragioni allegate da' Capitani, ne per queste difficoltà diminuua della speranza d'ottenere cō le sue genti sole Ferrara, attendendo cō marauiglioso vigore a tutte l'espeditiõni della guerra, non ostante che gli fusse soprauenuta nell'istesso tempo graue infermità, laquale reggendosi contro al consiglio de' medici, non meno che

M. Antonio Colonna, & Giovanni Vitelli, alla guardia di Modena.

Fabricio Colonna.

Legni de' Venetiani, col Proueditor loro presi dal Duca di Ferrara. Gio. Maria Martinengo decapitato.

l'altre cose disprezzata, promettendosi la vittoria di quella; come della guerra, perche affermava essere volontà diuina, che per opera sua Italia si riducesse in libertà. Procurò similmente che'l Marchese di Mantona, ilquale chiamate a Bologna da lui, era stato honorato del titolo di Gonfaloniere della Chiesa, si conducesse con titolo di Capitan Generale a gli stipendij de' Venetiani, partipando il Pontefice in questa condotta con cento huomini d'arme, & con mille dugento fanti: ma con patto, che questa cosa si tenesse occulta, ricercando così il Marchese, sotto colore di esser necessario, che prima riordinasse, & prouedesse il paese suo: acciò che i Francesi hauesino minore facilità d'offenderlo: ma inuerità perche sottomettendosi a questo peso, non per volontà, ma per necessità delle promesse fatte, cercaua d'interporre tempo all'essecutione per potere con qualche occasione, che soprauenisse, liberarsene. Ma l'ardore, che haueua il Pontefice di offendere altri, si conuertì in necessità di difendere le cose proprie, la quale sarebbe stata ancora piu presta, & maggiore, se nuouo accidenti non hauessero costretto Ciamonte a differire le sue deliberationi: perche poi che l'esercito Venetiano s'era leuato d'intorno a Verona, Ciamonte, ilqual'era venuto a Peschiera per andare a soccorrere quella Città, deliberò voltarsi subito cò l'esercito alla ricuperatione di Modena: doue le genti ch'erano a Rubiera, haueuano presa la terra di Formigine d'assalto, ilche se hauesse fatto harebbe facilmente, come si crede, ottenutala, perche dentro erano piccole forze, la terra non fortificata, nè tutti amatori del Dominio della Chiesa: ma accadde, che quando era per muouersi, i fanti Tedeschi, ch'erano in Verona, per esser mal pagati da Cesare tumultuarono: onde Ciamonte perche non rimanesse abbandonata quella Città, fu costretto a soprasedere sin'à tanto hauesse fermato gli animi loro, per laqual cosa pagò noue mila ducati per lo stipendio presente, & promesse di pagargli medesimamente per lo mese seguente: ma non rimediato prima a questo disordine, soprauenne subito vn'altro accidente: perche essendosi le genti de' Venetiani ritirate verso Padona, la Grotta, ch'era Governatore di Lignago, parendogli hauere occasione di saccheggiare la terra di Montagnana, vi spinse tutte le lanze, & quattrocento fanti, da' quali mentre che gli huomini della terra impauriti del sacco si difendano, soprauennero molti caualli leggieri de' Venetiani: e trouandogli disordinati facilmente gli ruppono con grauissimo danno, perche era stata impedita la fuga per la rottura fatta da gl'inimici d'un ponte, per loqual caso essendo spogliato quasi Lignago di gente, non è dubbio che se vi si fossero uolte subito le genti Venetiane l'harebbono preso: la quale opportunità passò presto, perche Ciamonte inteso il caso ui mandò con grandissima celerità nuoua gente. Ma tolsono à lui questi impedimenti l'occasione di ricuperar Modena, nella quale in questo spatio di tempo erano entrati molti fanti, & fatte sollecitamente molte reparationi, & nondimeno per la uenuta sua a Rubiera, fu costretto il Pontefice mandare a Modena l'esercito destinato còtro a Ferrara, doue essendo unite tutte le forze sue sotto'l Duca d'Urbino, Capitan Generale, e'l Cardinal di Pavia suo Legato, & Condottieri d'autorità

Marc. di Māto
Gōfalonier del
la Chiesa.

Grotta Governator di Lignago.

Francesi rottida Venetiani à Montagnana.

d'autorità Gian Pagol Baglione, Marc' Antonio Colonna, & Giouanni Vitelli, faceua instantia che si combattesse cò gli nimici, cosa molto detestata da' Capitani, perche erano senza dubbio maggiori le forze de' Francesi & di numero, & di virtù: perche la fanteria Ecclesiastica era raccolta subitamente, & nell'esercito non era nè vbidienza, nè ordine conueniente, e tra'l Duca d'Urbino, e'l Cardinal di Pavia discordia manifesta: laquale procedette tant'oltre che'l Duca, accusandolo d'infedeltà appresso al Pōtesice, o di propria autorità, o per comandamento hauuto da lui, lo condusse come prigionero a Bologna, ma purgate con la presenza sua tutte le calunnie, rimase appresso a lui in maggior grado, & autorità che prima. Mentre che queste genti stauano a fronte l'vna dell'altra Ciamonte alloggiato con la caualleria a Rubiera, i fanti a Marzaglia: gli Ecclesiastici a Modona nel Borgo verso Rubiera, facendosi tra loro spesse correrie, & scaramuzze: il Duca di Ferrara, ilquale haueua prima senza resistenza ricuperato il Polesine di Rouigo, con Ciattiglione, & con le lanze Francesi, riprese senza ostacolo il Finale: & dipoi entrato nella terra di Cento, occupata prima dal Pontefice, per la rocca, laquale si teneua per lui, la saccheggiò, & abbruciò, & si preparaua per andare ad vnirsi con Ciamonte, per lo qual timore le genti della Chiesa si ritirarono in Modena, hauendo messo vna parte delle fanterie nel Borgo, ch'è volto alla Montagna. Ma essendo il Duca appena mosso, fu necessitato di fermarsi a difendere le cose proprie; perche le genti Venetiane in numero di trecento huomini d'arme, molti caualli leggieri, & quattro mila fanti erano venute per acquistare il passo del Pò, & dipoi vnirsi con le genti del Pōtesice a campo a Ficheruolo, Castello su'l Pò, piccolo, & debole, ma celebrato molto nella guerra, c'hebbero i Venetiani con Hercole Duca di Ferrara per la lunga oppugnatione di Roberto da San' Seuerino, & per la difesa di Federigo Duca d'Urbino, Capitani famosi, & simili di quella età; ottennono i Venetiani per accordo, hauendolo prima battuto con l'artiglierie, & dipoi prefono la terra della Stellata, ch'è sulla riuà opposta, & hauendo libero il passo del Pò non mancaua a passare altro, che gittare il Ponte; ilquale Alfonso, che doppo la perdita della Stellata s'era con l'esercito ridotto al Bondino, impediuo si gittasse con l'artiglierie piantate sopra vna punta, d'òe facilmente si batteua quel luogo; & scorreua oltre a questo il Pò con due galee, le quali presto si ritirarono, perche non potendo l'armata Venetiana, impedita da principio d'entrare nel Pò, perche le bocche del fiume erano guardate per ordine del Duca, venuta per l'Adice contra acqua v'entrò, in modo che dalle due armate de' Venetiani era infestato grauemente il paese di Ferrara. Ma cessò presto questa molestia, perche'l Duca uscito di Ferrara assaltò quella, ch'entrata per Primaro, s'era condotta ad Adria con due galee, due fuste, & molte barche minori, et rottala senza difficoltà, si voltò a quella, che non hauendo se non fuste, & legni minori, entrata per le Fornaci, era venuta alla Pulisella, la qual volèdo per vn riuo vicino ridursi nell'Adice fu impedita d'entrarui p la bassezza dell'acque, donde assaltata, & battuta dall'artiglierie de' gli nimici, la gente che vi era nõ

Discordia ne' Capitani Ecclesiastici.

Card. di Pavia condotto come prigionero à Bologna.

Esercito Venetiano a Ficheruolo.

Stellata presa da' Venetiani.

Armata de' Venetiani in Pò, rotte da' Ferraresi.

potendo difenderla, l'abbandonò, arrendendo a saluar se, & l'artiglierie. In questi mouimenti dell'arme temporali cominciavano a risentirsi da ogni parte l'arme spirituali, perche il Pontefice haueua sottoposti publicamente alle censure Alfonso da Esti, & insieme tutti quegli, che s'erano mossi, ò moueuanoin aiuto suo, & nominatamente Ciamonte, e tutti i principali dell'essercito Francese: & in Francia la congregazione de' Prelati trasferita da Orlens a Torfi, haueua, benchè piu per non si opporre alla volontà del Re, che molte volte interuenne con loro, che per propria volontà, ò giudicio, consentito a molti articoli proposti contro al Pontefice, modificato solamente, che inanzi se gli leuasse l'obediencia si mandassero Oratori a fargli noti gli articoli, che haueua determinati il clero Gallicano, & ad ammonirlo, che in futuro gli offeruasse, & che in caso che dipoi contrauenisse fusse citato al Concilio, al quale si facesse instantia con gli altri Principi, che concorressero tutte le nationi de' Christiani: concessono ancora al Re facultà di far grande impositione di danari sopra le Chiese di Francia: & poco poi in vn'altra sessione, che fu tenuta il xxvij. giorno di Settembre intimarono il Concilio per lo principio di Marzo prossimo a Lione, nelqual giorno entrò in Torfi il Vescouo di Gursia riceuuto con sì raro, & eccessiuo honore, che apparì quanto la sua venuta fusse stata lungamente desiderata, & aspettata: scopriasi ancora già la diuisione de' Cardinali contro al Pontefice, perche i Cardinali di Santa Croce, & di Cosenza Spagnuoli, e i Cardinali di Baiosa, & S. Malò Francesi, & Federigo Cardinale di Sansseuerino, lasciato il Pontefice, che per la via di Romagna andò a Bologna, visitando per lo camino il Tempio di S. Maria del Loreto nobilissimo per infiniti miracoli, andarono con sua licenza per la Toscana: ma condotti a Firenze, & ottenuto saluocondotto da' Fiorentini, non per alcun tempo determinato, ma per sino a tanto, che lo reuocassino, & quindici di dappoi, che la reuocatione fusse intimata, so prafedeuano con varie scuse l'andare piu inanzi: del soprastar de' quali insospettito il Pontefice, doppo molte instantie fatte che andassero a Bologna, scrisse vn brieve al Cardinal di S. Malò, & a quel di Baiosa, & al Cardinal di Sansseuerino, che sotto pena della sua indignatione si trasferissero alla Corte, & procedendo con piu mansuetudine col Card. di Cosenza, & col Card. di S. Croce, Cardinal chiaro per nobiltà, per lettere, & per costumi, & per le Legationi, che in nome della sedia Apostolica haueua esser citate, gli confortò con vn brieve a fare il medesimo, i quali disposti a non vbidire, hauendo in vano tentato, che i Fiorentini concedessero non solo a loro, ma a tutti i Cardinali, che vi volebbero venire saluocondotto, fermo per lungo tempo, se n'andarono per la via di Lunigiana a Milano. Ciamonte fra tanto per ricuperar Carpi, che prima era stato occupato dalle genti della Chiesa, vi mandò Alberto Pio, & la Palissa con quattrocento lanze, & quattro mila fanti, inanzi a' quali essendosi messo Alberio con vn Trombetto, & con pochi caualli, la terra che molto l'amaua intesa la sua venuta cominciò a tumultuare; per lo qual timore gli Ecclesiastici, che in numero di quaranta caualli leggieri, & cinquecento fanti vi erano

Alfonso, et Ciamonte scomunicati.

Vescouo di Gursia in Torfi.

Cardinali diuersi, s'allontanano dal Papa, non con sua licenza.

Cardinali chiamati in Corte dal Papa, non vollono vbidire.

Alberto Pio, e' la Palissa a Carpi.

erano a guardia si partirono, dirizzandosi a Modona: ma seguitati dalle genti Francese, ch'erano soprauenute poco poi, furono al Prato del Cortile, che è quasi in mezo tra Carpi, & Modona, messi in fuga, saluandosi i caualli: ma perdendo si la piu parte de' fanti; pareua vtile a Ciamonte combattere con gli inimici inanzi, che arriuassero le lancie Spagnuole, lequali il Papa per sollecitare, haueua depositato in mano del Cardinale Regino la bolla della inuestitura, & inanzi, che le genti Venetiane vnissero con loro, lequali hauendo fatti certi ripari contro all'artiglierie d'Alfonso sperauano d'hauere gittato presto il ponte; perciò s'accosò a Modona, doue essendosi scaramucciato assai tra' caualli leggieri dell'una parte, & dell'altra non vollono mai gli Ecclesiastici, conoscendosi inferiori, uscire con tutte le forze fuora; perduta questa speranza, deliberò di mettere ad executione quel che molti, et principalmente i Bentiuogli con varie offerte lo stimolauano, che e' non fusse da consumare inutilmente il tempo in torno a cose piccole, delle quali era molto maggiore la difficultà, che l'utilità; ma da assaltare all'improviso la sedia della guerra, & il capo principale, dal quale proceduano tante molestie, & pericoli; essere di questo molto opportuna occasione, perche in Bologna erano pochi soldati forestieri, nel popolo molti fauoriti de' Bentiuogli, la maggior parte de' gli altri inclinata piu presto ad aspettare l'esito delle cose, che a pigliare l'armi per sottoporsi a' pericoli, ò contrarre inimicitie nuoue; se hora non si tentasse, passata la presente occasione, essere vano, perche soprauenendo le genti, che s'aspettauano, ò de' Venetiani, ò de' gli Spagnuoli non si potere sperare, quando bene vi si andasse con potentissimo essercito quel che hora con forze molto minori era facilissimo ad ottenere. Raccolto adunque insieme tutto l'essercito, & seguitandolo i Bentiuogli con alcuni caualli, & con mille fanti pagati da loro, preso il camino tra il monte, & la strada maestra assaltò Spilimberto castello de' Conti Rangoni, nel quale erano quattrocento fanti mandati dal Pontefice: ma poi che l'ebbe battuto alquanto l'ottenne il giorno medesimo a patti, & arrendutosegli il seguente Castello Franco, alloggiò a Crespolano Castello distante dieci miglia da Bologna con intentione d'appresentarsi il prossimo giorno alle porte di quella Città, nella quale diuulgata la sua venuta, & ch'erano seco i Bentiuogli, ogni cosa si era pieno di confusione, & di tumulto, grandissima solleuatione nella nobiltà, & nel popolo, temendo vna parte, desiderando l'altra la ritornata de' Bentiuogli. Ma maggior confusione, & molto maggior terrore occupaua gli animi de' Prelati, & de' cortigiani auerzi non a' pericoli delle guerre, ma all'ocio, & alle delicatèzze di Roma. Correuano i Cardinali mestissimi al Pontefice, lamentandosi che hauesse condotto se, la Sedia Apostolica, & loro in tanto pericolo, & aggrauandolo con somma instantia, ò che facesse procedimenti bastanti a difendersi, ilche in tanta breuità di tempo stimauano impossibile, ò che tentasse di comporre con conditioni meno graui le cose con gli inimici, i quali si giudicaua non douerne essere alieni, ò che insieme con loro si partisse da Bologna, considerando al meno (se pure il pericolo proprio non lo mouea)

Francese presentano la giornata a' gli Ecclesiastici.

Essercito Francese verso Bologna.

uena) quanto importasse all'honore della Sedia Apostolica, et di tutta la Christiana religione, se nella persona sua accadeffe sinistro alcuno: del medesimo lo supplicauano tutti i piu intrinsecchi, & piu grati ministri, & seruatori suoi, egli solo in tanta confusione, & in tanto disordine di ogni cosa, incerto dell'animo del popolo, & mal satisfatto della tardità de' Venetiani, resisteuua pertinacemēte a queste molestie, non potendo nè anco la infermità, che conquassaua il corpo, piegare la fortezza dell'animo: haueua nel principio fatto venire Marco Antonio Colonna con vna parte de' soldati che erano a Modona, & chiamato

Girolamo Donato orator de' Venetiani, appresso al Papa. a se Girolamo Donato ambasciatore de' Venetiani, si era con esclamationi ardentissime lamentato, che per la tardità de' gli aiuti promessigli, tante volte si era lo stato, & la persona sua condotta in tanto pericolo, non solamente con ingratitude, abhominuole inquanto a lui, che principalmente per saluargli haueua presa la guerra, & che con grauiissime spese, & pericoli, & con l'hauer si prouocati inimici lo Imperio, & il Re di Francia era stato cagione, che la libertà loro si fusse conseruata insino a quel giorno; ma oltre a questo con imprudenza inestimabile in quanto a se stessi, perche dapoi che egli, ò fusse vinto, ò necessitato di cedere a qualche compositione, in che speranza di salute, in che grado rimarrebbe quella Republica: protestando in ultimo con ardentissime parole, che farebbe concordia co' Francesi, se per tutto il giorno seguente non entrava in Bologna il soccorso delle loro gēti, che erano alla Stellata, hauendo per la difficoltà di gittare il ponte passato su varie barche, & legni il Po: conuocò ancora il Reggimento, & i Collegi di Bologna, & con graui parole gli confortò, che ricordandosi de' mali della Tirannide passata, & quanto piu perniciosi ritornerebbono i Tiranni stati scacciati, voleessero conseruare il dominio della Chiesa, nella quale haueuano trouato tanta benignità, concederlo per fargli piu pronti, oltre alle concedute prima, esentioni della metà delle gabelle delle cose, che si metteuano dentro per il vitto humano, & promettendo di concedere in futuro delle maggiori: notificando le cose medesime per publico bando, nel quale inuito il popolo a pigliare l'arme per la difesa dello stato Ecclesiastico, ma senza frutto, perche niuno si moueua, niuno faceua in fauore suo segno alcuno; perciò conoscendo finalmente in quanto pericolo fusse ridotto, espugnato dall'importunità, & lamentationi di tanti, & instando oltre a ciò molto appresso a lui gli Oratori di Cesare, del Re Catolico, & del Re d'Inghilterra, pregato da' Cardinali, consenti si mandasse a domandare a Ciamonte, che concedesse facultà di andare a lui sicuramente in nome del Pontefice, a Giouan-

Pontefice si lamenta de' Venetiani.

Giouan Francesco Pico Conte della Mirandola mandato dal Papa a Ciamonte.

Regno, ò Mitria del Papa, mandato a Firenze.

francesco Pico Conte della Mirandola, & poche hore dipoi mandò egli medesimo vno de' suoi camerieri a ricercarlo, che mandasse a lui Alberto da Carpi, non sapendo che non fusse nell'esercito: & nel tempo medesimo, accioche in ogni caso si saluassero le cose piu pretiose del Ponteficato, mandò Lorenzo Pucci suo Datario col Regno (chiamano così la Mitria principale) che era pieno di gioie nobilissime, perche si custodisse nel famoso Monasterio delle Murate di Firenze. Sperò Ciamonte per le richieste fattegli, che il Pontefice inclinasse

se

se alla concordia: laquale esso, perche sapena essere così la mente del Re, molto desideraua: & per non perturbare questa dispositione, ritenne il giorno seguente l'esercito nel medesimo alloggiamento, benchè promettesse che i Bentiuogli con molti caualli di amici: & seguaci loro, seguitandogli alquanto da lontano cento cinquanta lanze Francesi, corressero insino appresso alle mura di Bologna; per la venuta, de' quali, con tutto che Hermes minore: ma il piu ferocce de' fratelli, si rappresentasse allato alla porta, non si fece dentro mouimento alcuno. Vdi Ciamonte benignamente Giouanfrancesco dalla Mirandola, & lo rimandò il dì medesimo a Bologna a significare le condizioni, con le quali era contento di conuenire: che'l Pontefice assoluessse Alfonso da Esti dalle censure, & tutti quegli, che per qualunque cagione si erano intromessi nella difesa sua, ò nell'offesa dello stato Ecclesiastico: liberasse medesimamente i Bentiuogli dalle censure, & dalle taglie, restituendo i beni, che manifestamente ad essi apparteneuano: de gli altri posseduti inanzi all'esilio si conoscesse in giudicio, & che haueessero facultà d'habitare in qualunque luogo piacesse loro, pure che non si appropinquassero ad ottanta miglia a Bologna: non si alterasse nelle cose de' Venetiani quel che si disponeua nella confederatione fatta a Cambrai: che tra'l Pontefice, & Alfonso da Esti si sospendessero l'arme almanco per sei mesi, ritenendo ciascuno quello possedea: nelquale tempo le differenze loro si decidessero per giudici, che si douessino deputare concordemente: riservando a Cesare la cognitione delle cose di Modona: laquale città si deponesse incontenēti in sua mano: Cotignuola si restituisse al Re Christianissimo; liberassisi il Cardinale di Aus: perdonassisi a' Cardinali assenti, & le collationi de' benefici di tutto il dominio del Re di Francia si facesse secondo la sua nominatione, con laquale risposta essendo ritornato il Mirandolano: ma non senza speranza che Ciamonte non persisterebbe rigorosamente in tutte queste condizioni: vdiua patientemente il Pontefice contro alla sua consuetudine, la relatione, & insieme i prieghi de' Cardinali, che con ardore inestimabile lo supplicauano, che quando non potesse oitenerne meglio, accettasse in questa maniera la compositione: ma dall'altra parte lamentandosi essergli proposte cose troppo esorbitanti, & mescolando in ogni parola doglienze grauissime de' Venetiani, & dimostrando di stare sospeso, consumaua il dì senza esprimere quale fusse la sua deliberatione: alzò la speranza sua, che alla fine del dì entrò in Bologna Chiappino Vitelli con seicento caualli leggieri de' Venetiani, & vna squadra di Turchi, che erano a' soldi loro, ilquale partito la notte dalla Stellata, era venuto galoppando per tutto'l camino, per la somma prestezza impostagli dal governatore Venetiano, La mattina seguente alloggiò Ciamonte con tutto l'esercito al ponte a Reno vicino a tre miglia a Bologna, doue andarono subito a lui i segretarij de' gli Oratori de' Re di Romani, d'Aragona, & d'Inghilterra, et poco dipoi gli ambasciatori medesimi, i quali il dì, et cō loro Alberto Pio uenuto da Carpi, ritornarono piu volte al Pontefice, et a Ciamonte. Ma era nell'vno, et nell'altro uariata non mediocremēte la dispositione, perche Ciamonte, mancandogli per l'esperienza del

Conditioni mandate da Ciamonte al Papa.

Chiappino Vitelli a Bologna.

del giorno dinanzi la speranza di solleuare per mezzo de' Bentiuogli il popolo Bolognese, & cominciando a sentire strettezza di vetrouaglie, laquale per diuētare continuamente maggiore, diffidaua della vittoria: & il Pontefice inanimato, perche il popolo scoprendosi fauoreuole alla chiesa haueua finalmente il giorno medesimo prese l'arme, & perche s'aspettauua che ināzi al principio della notte medesse in Bologna oltre a dugento altri Stradiotti de' Venetiani, Fabricio Colonna con dugento caualli leggieri, & vna parte de' gli huomini d'arme Spagnuoli, non solo conosceua essere liberato dal pericolo: ma ritornato nella consueta alterezza, minacciaua di assaltare gli nimici, subito che fussino giūte tutte le genti Spagnuole che erano vicine, per laqual confidentia rispose sempre quel giorno niuno mezzo esserui di concordia, se il Re di Francia non si obligaua ad abbandonare totalmente la difesa di Ferrara. Proposonsi il dì seguēte nuoue conditioni: per lequali ritornarono a Ciamonte i medesimi ambasciatori, lequali si disturbarono per varie difficoltà, di maniera che Ciamonte disperato di potere far piu, ò coll'armi, ò per i trattati della pace frutto alcuno, & essere difficile a dimorare quiui diminuendogli le vetrouaglie, & cominciando a essere per lo soprauenire della vernata i tēpi sinistri, ritornò il giorno medesimo a Castel Franco, & il giorno prossimo a Rubiera, dimostrādo di farlo, mosso da prieghi de' gli Oratori, & per dare al Pontefice spatio di pensare sopra lo cose proposte, & a se di intendere la mente del Re. Accusarono in questo tempo molti la deliberatione di Ciamonte di imprudenza: l'essécutione di negligenza; come se non hauendo forze sufficienti ad espugnare Bologna, conciosia che nell'essercito suo non fussero piu di tre mila fanti, fusse stato inconsiderato consiglio il muouersi per i conforti de' fuor'usciti, le speranze de' quali misurate piu col desiderio, che con le ragioni, riescono quasi sempre vanissime, hauere douuto almeno, se pure deliberaua di tentare questa impresa ristorare con la prestezza la debolezza delle forze: ma per contrario hauere corrotta l'opportunita con la tardità: perche doppo l'indugio del muouersi da Peschiera, haueua perduti inutilmente tre, ò quattro giorni, mentre che considerando l'impotenza del suo essercito staua sospeso, ò di tētare da se medesimo, ò di aspettare le genti del Duca di Ferrara, & Ciattiglione con le lancie Francesi: potersi forse questo difendere; ma come mai potersi scusare che presto Castel Franco non si fusse subito accostato alle porte di Bologna, né dato spatio di respirare a vna città doue, non era ancora entrato alcuno soccorso, il popolo sospeso, & grandissima (come accadde nelle cose subite) la confusione, & il terrore mezzo vnico, se alcuno vene era, a fargli ottenere, ò vittoria, ò honesta compositione: ma sarebbe perauentura minore spesso l'autorità di quegli che riprendono le cose infelicemēte succedute, se nel tempo medesimo si potesse sapere quel che sarebbe accaduto se si fusse proceduto diuersamente: Partito Ciamonte, il Pontefice infiammato sopra modo contro al Re, si lamentò con tutti i Principi Christiani, che il Re di Francia, usando ingiustamente, & contro alla verità de' fatti il titolo, & il nome di Christianissimo, sprezzando ancora la confederatione con tante solennità

Essercito Francese si leua da Bologna.

Le speranze de' fuor'usciti, son misurate piu col desiderio, che con la ragione, & però spesso son vane.

lenità fatta à Cambrai: mosso da ambitione di occupare Italia, da sete scelerata del sangue del Pontefice Romano, haueua mandato l'essercito ad assediare lo con tutto il Collegio de' Cardinali, & con tutti i Prelati in Bologna; & ritornando con animo molto maggiore a' pensieri della guerra, negò a gli ambasciatori, i quali seguitando i ragionamenti cominciati con Ciamonte gli parlauano della concordia, volere vdir piu cosa alcuna, se prima non gli era data Ferrara, & con tutto che per le fatiche sopportate in tanto accidente, & col corpo, & coll'animo, fusse molto aggrauata la sua infermità, cominciò di nuouo a soldare gente, & a stimolare i Venetiani, che finalmente haueuano gittato il ponte tra Ficheruolo, & la Stellata, che mandassino sotto il Marchese di Mantoua, parte delle loro genti a Modona a vnirsi con le sue; & con l'altra parte molestassino Ferrara, affermando che in pochissimi dì acquisterebbe Reggio, Rubiera, & Ferrara: Tardarono le genti Venetiane a passare il fiume, per il pericolo nel quale sarebbero incorse, se (come si dubitaua) fusse soprauenuta la morte del Pontefice: ma costretti finalmente cedere alle sue voglie, lasciate l'altra tre genti sulle riuē di là dal Pò, mandarono verso Modona cinquecento huomini d'arme, mille seicento caualli leggieri, & cinque mila fanti, ma senza il Marchese di Mantoua, ilquale fermatosi a Sermidi, a soldare caualli, & fanti per andare come diceua dipoi all'essercito, benchè sospetta già a' Venetiani, la sua tardità, si condusse a S. Felice Castello del Modonese, doue hauuto auiso che i Francesi che erano in Verona erano entrati a predare nel contado di Mantoua, allegando la necessitā di difendere lo stato suo, se ne tornò con licenza del Pontefice a Mantoua, ma cō querela graue de' Venetiani, perche ancora che hauesse promesso di ritornare presto, insospettiti della sua fede, credeuano come similmente fu creduto quasi per tutta Italia, che Ciamonte per dargli scusa di non andare all'essercito, hauesse con suo consentimento fatto correre i soldati Francesi nel Mantouano, laquale suspitione si accrebbe, perche da Mantoua scrisse al Pontefice essere per infermità soprauenutagli impedito a partirsi. Vnite che furono intorno a Modona le genti del Pontefice, le Venetiane, & le lancie Spagnuole, non si dubita che senza indugio si fussino mosse, che Ciamonte, ilquale quando si partì del Bolognese haueua, per diminuire la spesa, licētiati i fanti Italiani, habrebbe abbandonata la città di Reggio, ritenendosi la Città della: ma preso animo per la tardità del muouersi cominciò di nuouo a soldare fanti con deliberatione di attendere solamēte a guardare Sasuolo, Rubiera, Reggio, & Parma. Ma mentre che quello essercito soggiorna intorno a Modona, incerto ancora se hauesse ad andare ināzi, ò volgersi a Ferrara correndo alcune squadre di quelle della Chiesa verso Reggio messe in fuga da' Francesi, perderono cento caualli, & fu fatto prigione il Conte di Matelica. Nelquale tempo essendo il Duca di Ferrara, & con lui Ciattiglione con le genti Francesi alloggiati su' l' fiume del Pò tra lo Spedaletto, & il Bondino opposto alle genti de' Venetiani, che erano di là dal Pò, l'armata loro volendo per l'asprezza del tempo, per essere male proueduta da Venetia, ritirarsi, assaltata da molte barche di Ferrara che

Genti de' Venetiani verso Modona.

Marchese di Mantoua è di rispetto a' Venetiani.

Conte di Matelica prigione.

Armata de' Venetiani in Po, percossa da' Ferraresi.

con l'artiglieria messero in fondo otto legni, si condusse con difficoltà a Castel Nuovo del Po, nella fossa che va nel Tanaro, & nell'Adice, & dipoi si risolue. Comandò poi il Pontefice che l'essercito, il quale non vi essendo venuto il Marchese di Mantoua, gouernaua Fabricio Colonna, lasciato a guardia di Modona il Duca d' Urbino, andasse a dirittura a Ferrara, dando a' capitani che unitamente dannauano questo consiglio, speranza quasi certa che'l popolo tumultuerebbe: ma il dì medesimo che s'erano mossi ritornarono indietro per suo comandamento, non si sapendo quel che l'hauesse indotto a sì subita mutatione,

Ecclesiastici a campo a Sassuolo.

& lasciati i primi disegni, andarono a campo alla Terra di Sassuolo, oue Ciamonte haueua mandati cinquecento santi Guasconi: laquale hauendo battuta due giorni con giubilo grande del Pontefice, che sentiuo della camera medesima il tuono dell'artiglierie sue intorno a Sassuolo, dellaquale haueua pochi giorni inanzi sentito con grauissimo dispiacere il tuono di quelle de' ginisiei intorno a Spilimberto, gli dettero l'assalto, il quale con piccolissima difficoltà succo-

Sassuolo castello, preso da' gli Ecclesiastici.

dette felicemente perche si disordinarono i santi che vi erano dentro, & appresentate poi subito l'artiglierie alla Fortezza doue si erano ritirati, & cominciata a batterla s'arrenderono quasi subito senz'alcun patto con la medesima infamia, & infelicità di Giouanni da Casale, ch'era loro Capitano, che haueua

Gio. da Casale.

sentita quando il Valentino occupò la rocca di Furlì, huomo di vilissima natione: ma peruenuto a qualche grado honorato, perche nel fiore dell'età era stato grato a Lodouico Sforza. Espugnato Sassuolo prese l'essercito Formigine, & volendo il Pontefice che andassino a pigliare Montecchio terra forte, & importante situata tra la strada maestra, & la montagna su i confini di Parma, & di Reggio, & ch'era tenuta dal Duca di Ferrara, ma parte del tenitorio di Parma, ricusò Fabricio Colonna, dicendo essergli proibito dal suo Re il molestare le iurisdittioni dell'Imperio. Non prouedeva a questi disordini Ciamonte, ilquale lasciato in Reggio Obigni con 500. lance, et con duo mila santi Guasconi, sotto il Capitano Molardo, s'era fermato a Parma, hauendo riceuute nuoue commissioni dal Re di astenersi dalle spese: perche il Re, perseverando nel proposito di temporeggiarsi insino alla Primavera, non faceua allhora per le cose di qua da' monti prouedimento alcuno: onde declinando in Italia la sua reputatione, & diuentandone maggiore l'animo de' inimici, il Pontefice impatiente che le sue genti non procedessino piu oltre, nè ammettendo le scuse che della stagione del tempo, & dell'altre difficoltà gli faceuano i suoi Capitani, chiama sigli tutti a Bologna, propose, standasse a campo a Ferrara, approuando il parer suo solamente gli Ambasciatori Venetiani, ò per non lo sdegnare contraddicendogli, ò perche i soldati loro ritornassino piu vicini a' suoi confini, dannandolo tutti gli altri ma in vano, perche non consultaua più, ma comandaua; fu adunque deliberato che si andasse col campo a Ferrara, ma con aggiuita che per impedire a' Francesi il soccorrerla, si tentasse in caso non apparisse molto difficile la Mirandola: laqual terra insieme con la Concordia signoreggiata da' figliuoli del Conte Lodouico Pico, & da Francesca madre, e tutrice loro, si confer

Essercito Ecclesiastico alla Mirandola.

uaua sotto la diuotione del Re di Francia, seguitando l'autorità di Gianiatopò da Triulci suo padre naturale, per la cui opera i piccoli figliuoli n'hauuano da Cesare ottenuta la inuestitura: haueua il Pontefice molto prima riceuutigli come apparua per vn Brieue nella sua protezione: ma si scusaua che le conditioni de' tempi presenti, lo costringueuano a procurare che quelle terre non fussero tenute da persone sospette a se, offerendo, se volontariamente gli erano concedute, di restituirle come prima hauesse acquistato Ferrara. Fu dubitato insino allhora, laquale dubitatione si ampliò poi molto più, che'l Cardinale di Pavia, sospetto già d'hauere occulto intendimento col Re di Francia, fusse stato artificiosamente autore di questo consiglio, per interrompere con la impresa della Mirandola l'andare a campo a Ferrara; laqual città non era allhora molto fortificata, ne haueua presidio molto grande, e i soldati Francesi stracchi col corpo, & con l'animo dalle fatiche, il Duca impotente, & il Re alieno dal farui maggiori prouedimenti. Ma mentre che'l Pontefice attendeua con tanto ardore alla spedizione della guerra, il Re di Francia intento piu alle pratiche, che all'arme, continuaua di trattare col Vescouo di Gursia le cose cominciate; lequali dimostrate si al principio molto facili, procedettero in maggiore lunghezza per la tardità delle risposte di Cesare, & perche dubitando del Re di Aragona, ilquale oltre all'altre attioni haueua di nuouo, sotto colore che verso Otranto si fusse scoperta l'armata de' Turchi, riuocate nel Regno di Napoli le genti sue, che erano a Verona, giudicarono Cesare, & il Re di Francia necessario di accettarsi della mente sua, così circa la continuatione della Lega di Cambrai, come in quello che si hauesse a fare col Pontefice, perseverando egli nella congiuntione co' Venetiani, & nella cupidità di acquistare immediatamente alla chiesa il dominio di Ferrara; allequali dimande rispose doppo spatio di qualche giorno il Re Catolico, pigliando in vn tempo medesimo occasione di purgare molte querele, che da Cesare, et dal Re di Francia si faceuano di lui, hauere conceduto le trecento lance al Pontefice, per l'obligatione della inuestitura, & ad effetto solamente di difendere lo Stato della chiesa, & ricuperare le cose, che era no antico feudo di qlla; hauere riuocato le genti d'arme da Verona, perche era passato il termine, per loquale l'haueua promesse a Cesare, & nondimeno che non l'harebbe riuocate se non fusse stato il sospetto de' Turchi; essersi interposto l'Oratore suo a Bologna con Ciamonte insieme co' gli altri Oratori all'accordo, non per dare tempo a' soccorsi del Pontefice; ma per rimuouere tanto incendio della Christianità, sapendo massimamente essere al Re molestissima la guerra con la chiesa; essere stato sempre nel medesimo proposito di adempiere quel che era stato promesso a Cambrai, & volerlo fare il futuro molto piu, aiutando Cesare con cinquecento lance, & duo mila santi contro a' Venetiani; non essere già sua intentione di legarsi a nuoue obligationi, ne ristrignersi a capitulationi nuoue, perche non ne vedeva alcuna urgente cagione, et perche desideroso di conseruarsi libero & poter fare la guerra contro a' infedeli d'Africa, non uoleua accrescere i pericoli, & gli affanni della Christianità, che hauea bisogno

Il Re Catolico, si purga d'alcune querele fatte di lui dal Re di Francia, & dall'Imp.

di riposo: piacergli il concilio, & la riformatione della chiesa, quando fusse vniversale, & che i tempi non repugnassino, & di questa sua dispositione niuno essere migliore testimonio del Re di Francia, per quello che insieme ne haueuano ragionato a Sauona; ma i tempi essere molto contrarij, perche il fondamento de' concilij era la pace, & la concordia tra i Christiani, non potendosi senza l'vnione delle volontà conuenire cosa alcuna in beneficio commune, nè essere degno di laude cominciare il concilio in tempo, & in maniera che e' paresse cominciarsi piu per isdegno, & per vendetta, che per zelo, ò dell' honore di Iddio, ò dello stato salutarifero della Republica Christiana: diceua oltre a questo separatamente a gli Oratori di Cesare, parergli graue aiutarlo a conseruare le terre, perche dipoi per danari le concedesse al Re di Francia, significando espressamente di Verona: intesa adunque per questa risposta la intentione del Re Catolico, non tardarono piu Gurgensis da vna parte in nome di Cesare, e' l' Re di Francia dall'altra di fare nuoua confederatione, riserbata facultà al Papa di entrarui fra due mesi prossimi, & al Re Catolico, & al Re d'Vngheria fra quattro; obligo si il Re di pagare a Cesare (fondamento necessario alle conuentioni che si faceuano con lui) parte di presente, parte in tempi, cento mila ducati: Promesse Cesare di passare alla primauera in Italia con tre mila caualli, & dieci mila fanti contro a' Venetiani, nelquale caso, il Re fusse obligato a spese proprie mandar gli mille dugento lancie, & otto mila fanti, con prouedimento sufficiente d'artiglierie, & per mare due galee sottili, & quattro bastarde: offeruassino la Lega fatta a Cambrai, & ricercassino in nome commune all' offeruanza del medesimo il Pontefice, & il Re Catolico, & se il Pontefice facesse difficultà per le cose di Ferrara, fusse il Re tenuto a stare contento a quello, che fusse consentaneo alla ragione: ma in caso dinegasse la richiesta loro, si proseguisse il Concilio: per loquale Cesare douesse congregare i Prelati di Germania, come haueua il Re di Francia fatto de' Prelati suoi, per procedere piu inanzi, secondo che fusse poi deliberato da loro. Publicate le conuentioni Gurgensis molto honorato, & riceuuti grandissimi doni sene ritornò al suo Principe, & il Re colquale nuouamente i cinque Cardinali che procurauano il Concilio haueuano conuenuto, che nè egli senza consenso loro, nè essi senza consenso suo concorderebbono col Pontefice, dimostrandosi con le parole molto acceso a passare personalmente in Italia con tale potenza, che per molto tempo assicurasse le cose sue, lequali, perche prima non cadeffero in maggiore declinatione, commesse a Ciamonte, che non lasciasse perire il Duca di Ferrara: ilquale aggiunse ottocento fanti Tedeschi alle dugento lancie che prima vi erano con Ciattiglione: Dall'altra parte, l'essercito del Pontefice, poi che furono fatte, benchè lentamente, le prouisioni necessarie, lasciato alla guardia di Modona Marc' Antonio Colonna con cento huomini d'arme, quattrocento caualli leggieri, & duo mila cinquecento fanti, andò a campo alla Concordia, laquale presa per forza il medesimo giorno che vi furono piantate l'artiglierie, & poi ottenuta a patto la fortetza, si accostò alla Mirandola, Approssimauasi già la fine del mese

se di Dicēbre, & per sorte la stagione di quello anno era anco molto piu aspra, che ordinariamente non suole essere: ilperche, & per essere la terra forte, & perche si credeua, che i Francesi non douessino lasciare perdere vn luogo tanto opportuno, i Capitani principalmente diffidauano di ottenerla, & nondimeno tanto certamente si prometteua il Pontefice la vittoria di tutta la guerra, che mandando, per la discordia, che era tra'l Duca d'Vrbino, & il Cardinale di Pavia, Legato nuouo nell'essercito il Cardinale di Sinigaglia, gli commesse in presenza di molti, che sopra tutto procurasse, quando l'essercito entrava in Ferrara, si conseruasse quanto si poteua quella città: Cominciarono a tirare contro alla Mirandola l'artiglierie il quarto giorno, poi che l'essercito si fu accostato: ma patendo molti sinistri, & incommodità de' tempi, & delle vetrouaglie, lequali veniuano al campo scarsamente del Modonese, perche essendo state messe in Guastalla cinquanta lancie de' Francesi, altrettante in Coreggio, et in Carpi dugento cinquanta, & hauendo rotto per tutto i ponti: & occupati i passi donde poteuano venire del Mantouano, faceuano impossibile il condurle per altra via: ma s'allargò prestamente alquanto questa strettezza, perche quegli che erano in Carpi essendo peruenuto falso romore, che l'essercito nimico andaua per assaltar gli spauentati, perche non v'haueuano artiglierie se ne partirono. Hebbe nella fine di questo anno qualche infamia la persona del Pōtesice, come se fusse stato conscio, & fautore che per mezzo del Cardinale de' Medici, si trattasse con Marc' Antonio Colonna, & alcuni giovani Fiorentini, che fusse ammazzato in Firenze Picro Soderini Gonfaloniere, per opera delquale si diceua i Fiorentini seguitare le parti Francesi, perche hauendo il Pontefice procurato con molte persuasioni di congiugnere quella Republica non gli era mai potuto succedere, anzi non molto prima haueuano a richiesta del Re di Francia disdetta la tregua a' Sanesi con molestia grandissima del Pontefice, benchè haueffero ricusato non muouere l'arme se non doppo a sei mesi della disdetta, come il Re desideraua per mettere in sospetto il popolo: & oltre a questo haueuano mandato al Re dugento huomini d'arme, perche stessino a guardia del Duca di Milano, cosa dimandata dal Re per virtù della loro confederatione, non tanto per l'importanza di tale aiuto, quanto per desiderio d'inimicargli col Pōtesice: Fimò in questo stato delle cose l'Anno mille cinquecēto dieci. Ma il principio dell'anno nuouo, fece molto memorabile vna cosa inaspettata, & inaudita per tutti i secoli: perche parendo al Pontefice che l'oppugnatione della Mirandola procedesse lentamente, & attribuendo parte alla imperitia, parte alla perfidia de' capitani, & specialmente del nipote, q̄l che procedeuo maggiormente da molte difficultà, deliberò di accelerare le cose con la presenza sua, an teponendo l'impeto, & l'ardore dell'animo a tutti gli altri rispetti: nè lo ritenendo il considerare quanto fusse indegno della Maestà di tanto grado, che'l Pōtesice Rom. andasse in persona ne gli esserciti contro alle terre de' Christiani, nè quāto fusse pericoloso, disprezzando la fama, e'l giudicio, che appresso a tutto'l mondo si farebbe di lui, dare apparēte colore, & quasi giustificatione a coloro,

Essercito Ecclesiastico a campo alla Mirandola.

Pier Soderini Gonfaloniere di Firenze.

M. D. X I.

I che

che sotto titolo principalmete di essere pernicioso alla chiesa il reggimeto suo, & scandoloso, & incorrigibili i suoi difetti, procurauano di conuocare il Concilio, & suscitare i Principi contro a lui: Risponuano queste parole per tutta la corte, ciascuno si marauigliaua, ciascuno grandemente biasimaua, nè meno che gli altri gli ambasciatori de' Venetiani: supplicauano i Cardinali con somma instantia che non andasse: ma vani erano i prieghi di tutti, vane le persuasioni. Partì il secondo dì di Gennaio da Bologna accompagnato da tre Cardinali, & giunto nel campo alloggiò in vna casetta da vn villano sottoposta a' colpi della artiglierie de gli inimici; perche non era piu lontana dalle mura della Mirandola che tiri in due volte vna balestra comune; quivi affaticandosi, & essercitandosi non meno il corpo, che la mente, & che lo Imperio, caualcaua quasi continuamente hora, qua hora là per il campo, sollecitando che si desse perfettione al piantate dell'artiglierie, dellequali infino a quel giorno era piantata la minor parte, essendo impedita quasi tutte l'opere militari da' tempi asprissimi, & dalla neue quasi continua, & perche niuna diligenza bastaua a ritenere che i guastatori non si fuggissero, essendo oltre alla acerbità del tempo molto offesi dall'artiglierie di quegli di dentro; però essendo necessario fare ne' luoghi doue s'haueuano a piantare l'artiglierie per sicurtà di coloro che vi s'adoperauano, nuoui ripari, & fare venire al campo nuoui guastatori, il Pontefice mentre che queste cose si prouedeuano andò per non patire in questo tempo delle incommodità dell'essercito, alla Concordia, nel quale luogo venne a lui per commessione di Ciamonte Alberto Pio, proponendo varij partiti di compositione, i quali, benchè piu volte andasse dall'vno all'altro furono tentati vanamente, & per la solita durezza sua, & perche Alberto, delquale sempre cresceuano i sospetti, non negociaße con la sincerità conueniente. Stette alla Concordia pochi giorni riconducendolo all'essercito la medesima impaienza, & ardore; ilquale non raffreddò punto nel cammino la neue grossissima, che tutta via cadeua dal Cielo, nè i freddi così smisurati che a pena i soldati poteuano tollerargli, & alloggiato in vna Chiesetta propinqua alle sue artiglierie, & piu vicina alle mura, che non era l'alloggiamento primo, nè gli satisfacendo cosa alcuna di quelle, che si erano fatte, & che si faceuano con impetuosisime parole si lametua di tutti i Capitani, eccetto che di Marc' Antonio Colona, ilquale di nuouo haueua fatto venire da Modona, nè procedendo con minore impeto per l'essercito, hora questi sgridando, hora quegli altri confortando, & facendo con le parole, & co i fatti l'ufficio del Capitano, prometteua che se i soldati procedano virilmente, che non accetterebbe la Mirandola con alcuno patto: ma lascierebbe in potestà loro il saccheggiarla; & era certamete cosa notabile, & a gli occhi de gli huomini molto nuoua, che il Re di Francia Principe secolare, di età ancora fresca, & all'hora d'asai prospera disposizione, nutrito dalla giouanezza nell'arme, al presente riposandosi nelle camere amministrasse per Capitani vna guerra fatta principalmete contro a lui; & dall'altra parte vedere che il sommo Pontefice picario di Christo in terra, vecchio, & infermo, & nutrito nelle commodità, et

ne' piaceri, si fusse condotto in persona a una guerra suscitata da lui contro a' Christiani a capo a una terra ignobile, doue sottoponendosi come Capitano d'esserciti alle fatiche, & a' pericoli, non riteneua il Pontefice altro che l'habito, et il nome; Procedeuano per la sollecitudine estrema, per le querele, per le promesse, per le minacie sue le cose con maggiore celerità che altrimenti non habrebbono fatto, & nondimeno ripugnando molte difficoltà, procedeano lentamente per il piccolo numero de' guastatori, perche nell'essercito non erano molte artiglierie; nè quelle de' Venetiani molto grosse: & perche per l'humidità del tepo le polueri faceuano con fatica l'ufficio consueto. Difendeano si arditamente quegli di dentro, a' quali era proposto Alessandro da Triulcio con quattrocento fanti forestieri sostenendo con maggiore virtù i pericoli per la speranza del soccorso promesso da Ciamonte, ilquale hauendo hauuto comandamento dal Re di non lasciare occupare al Pontefice quella terra, haueua chiamati a se i fanti Spagnuoli che erano in Verona, et raccogliendo da ogni parte le genti sue, & soldando continuamente fanti, & il medesimo facendo fare al Duca di Ferrara, prometteua d'assaltare inanzi che passasse il 20. di Gennaio, il campo nimico. Ma molte cose faceuano difficili, & pericoloso questo consiglio: la frettezza del tempo briene a raccorrere tanti prouedimenti: lo spazio dato a gli nimici di fortificare l'alloggiamento: la fatica di condurre nella stagione tanto fredda per vie pessime, & per le neui maggiori, che molti anni fussero state l'artiglierie, le munitioni, & le uetrouaglie: & aumentò le difficoltà colui, che doueua, ricorrendo con la prestezza il tempo perduto, diminuirle: perche Ciamonte corse subitamente su' caualli delle poste a Milano, affermando andarui per prouedere piu sollecitamente danari, & l'altre cose che bisognauano: ma essendosi diuulgate, & creduto bauerlo indotto a questo l'amore di una gentil donna Milanese. Raffreddò molto l'andata sua, con tutto che presto ritornasse, gli animi de' soldati, & le speranze di quegli che difendeano la Mirandola: onde non oscuramente molti diceuano nuocere forse non meno che la negligenza o l'aultà di Ciamonte, l'odio suo contro a Gianiacopo da Triulcio, & che perciò preponendo (come spesso si fa) la passione propria alla utilità del Re, gli fusse grato che i nipoti fussero priuati di quello stato: Dall'altra parte il Pontefice non perdonaua a cosa alcuna per ottenere la vittoria, acceso in maggiore furore, perche da un colpo di cannone tirato da quegli di dentro erano stati ammazzati nella cucina sua due huomini, per loquale pericolo partitosi di quello alloggiamento, & dipoi perche non poteua temperare se medesimo il dì seguente ritornò, era stato costretto per nuoui pericoli ridursi nell'alloggiamento del Cardinale Regino, doue quegli di dentro sapendo perauentura egli esseruisi trasferito, indirizzauano una artiglieria grossa non senza pericolo della sua vita. Finalmente gli huomini della terra perduta interamente la speranza d'essere soccorsi, & hauendo l'artiglierie fatto progresso grande, essendo oltre a questo così profondamente l'acque de' fossi congelate che sosteneuano i soldati, temendo di non potere resistere alla prima battaglia, che si ordinaua di dare fra due giorni,

Papa Giulio, va in persona alla Mirandola.

Ciamonte offre nuove commissioni al Papa.

Pertinacia di Papa Giulio d'oppugnar la Mirandola.

Alessandro Triulcio difende la Mirandola contra Papa Giulio.

Errore di Ciamonte, nel prouedere al soccorso della Mirandola.

Mirandola pre
sa da Papa
Giulio secondo.

mandarono in quel medesimo giorno, nel quale Ciamonte hauuea promesso di accostarsi, Ambasciatori al Pontefice per arrendersi, con patto che fossero salue le persone, & le robbe di tutti, ilquale benchè da principio rispondesse non volere obligarsi a saluare la uita de' soldati, pure alla fine uinto da' prieghi di tutti i suoi, gli accettò con le conditioni proposte, eccettuato, che Alessandro da Triulci con alcuni capitani di fanti rimanessero prigioni suoi, & che la terra, per ricompensarsi dal sacco stato promesso a' soldati, pagasse certa quantità di danari, & nondimeno parendo loro essergli debito quel ch'era stato promesso, non fu piccola fatica al Pontefice rimediare non la saccheggiasse: ilquale fattosi tirare sulle mura, perche le porti erano atterrate, discese da quelle nella terra. Arrendesi insieme la rocca, data facultà alla Contessa di partirsene cō tutte le robbe sue. Restituì il Pontefice la Mirandola al Conte Giouanfrancesco, et gli cedette le ragioni de' figliuoli del Conte Lodouico, come acquistate da se con guerra giusta, riceuuta da lui obligatione, & per securtà dell'osservanza la persona del figliuolo, di pagargli fra certo tempo per la restitutione delle spe se fatte, uenti mila ducati, & ui lasciò, perche partito che fusse l'essercito, i Francesi non l'occupassino, cinquecento fanti Spagnuoli, e trecento Italiani. Dalla Mirandola andò a Sermidi nel Mantouano, Castello posto sulla riuu del Pò, pieno di grandissima speranza d'acquistare senza dilatione alcuna Ferrara, il perche, il dì medesimo, che ottenne la Mirandola, hauuea molto risolutamente risposto ad Alberto Pio, non uolere piu porgere l'orecchio a ragionamento alcuno di concordia, se inanzi che si trattassero l'altre conditioni della pace, nõ egli era consegnata Ferrara. Ma per noua deliberatione de' Francesi uariarono i suoi pensieri, perche il Re considerando quanto per la perdita della Mirandola fusse diminuita la riputatione delle cose sue, & disperado che l'animo del Papa si potesse piu ridurre spontaneamente a' quieti consigli, comandò a Ciamonte che non solamente attendesse a difendere Ferrara, ma che oltre a questo non si astenesse, presentandosegli occasione opportuna, da offendere lo stato della chiesa: onde raccogliendo Ciamonte da ogni parte le genti, il Pontefice per consiglio de' Capitani si ritirò a Bologna, doue stato pochi dì, ò per timore, ò per sollecitazione, secòdo diceua, di luogo piu uicino l'oppugnatione della Bastia del Geniuolo, contro alla quale disegnuaua mandare alcuni soldati, & hauuea in Romagna, uenue a Lugo: & se ne andò finalmente a Rauenna, non gli parendo forse sì piccola espeditione, degna della presenza sua. Eransi le genti Venetiane, non comportando la propinquità de' gl' inimici assaltare Ferrara, fermate al Bòdino, e tra Cento, & il Finale l'Ecclesiastiche, & le Spagnuole, lequali con tutto che fusse passato il termine de' tre mesi, sopraseduano a' prieghi del Pontefice. Da altra parte Ciamonte raccolto l'essercito superiore a gl'inimici di fanti, superiore ancora p la uirtù de' gli huomini da cavallo, ma inferiore di numero, cōsultaua qsto fusse da fare. Proponeuano i capitani Francesi che cōgiunte all'essercito le gēti del Duca di Ferrara, si andasse a trouare gl'inimici, i quali bēche fussero alloggiati in luogbi forti, si doueua sperare cō la uirtù dell'armi, et cō l'impeto

Francesi fan
nuoue prouisioni,
per offendere lo stato Ecclesiastico.

Cōsulte de' Francesi intorno all'assaltare i nimici.

peto dell'artiglierie hauergli facilmente a costringere a ritirarsi, & succeduto qsto non solamente rimanuea Ferrara liberata da ogni pericolo: ma si ricuperaua interamēte la riputatione perduta infino a ql dì; allegauasi per la medesima opinione che nel passare con l'essercito per il Mantouano, si rimouerebbono le scuse del Marchese, & gli impedimenti, da' quali affermaua essere stato ritenuto a nõ pigliare l'arme, come feudatario di Cesare, & soldato del Re, et che la dichiarazione sua era molto utile alla securtà di Ferrara, et molto nocua in questa guerra a gli nimici, pndone comodità non piccole gli esserciti de' Venetiani di rettonaglie, di ponti, & di passi di fiumi, & perche il Marchese incōtinente riuocherebbe i soldati che hauuea nel campo della chiesa. Ma incontrario consigliaua il Triulcio, ilquale ne' dì medesimi che la Mirandola si perdette, era ritornato di Fràcia, dimostrando essere pericoloso il cercare di assaltare nella fortezza de' suoi alloggiamenti l'essercito de' gli inimici, pnicioso il sottomettere si a necessitā di procedere di per di secòdo i processi loro. Più utile, et più sicuro essere il voltarli verso Modona, ò verso Bologna, perche se gli inimici, temendo di non pdere qualcuna di qlle Città, si mouessero, si conseguiterebbe il fine, che si cercaua di liberare Ferrara dalla guerra, non si mouendo si poteua facilmente acquistare, ò l'vna, ò l'altra: ilche succedendo maggior necessitā gli tirerebbe a difendere le cose proprie: et forse che uscendo di sito si forte, s'harebbe occasione di ottenere qualche preclara vittoria. Questa era la sentēza del Triulcio, nondimeno per la inclinatione di Ciamonte, & de' gli altri Capitani Francesi a detrarre alla sua autorità, fu approuato l'altro consiglio, affaticandosene oltre a questo sommamente Alfonso da Esti, pche speraua, che gli inimici sarebbero necessitati a discostarsi dal suo stato, ilquale afflitto, et cōsumato diceua essere impossibile, che sostenesse piu lungamēte sì graue peso, perche temuea, che se i Francesi s'allontauano non entrassero le gēti nimiche nel Polesine di Ferrara: onde la infermità di qla città, priuata di tutto lo spirito, che gli rimanuea, irrimediabilmente s'aggrauaua. Andò adunque l'essercito Francese per il camino di Luacera, & di Gonzaga ad alloggiare a Razzuolo, & alla Moia, oue soggiornò p l'asprezza del tempo tre dì, rifiutando il consiglio di chi proponeua s'assaltasse la Mirandola, perche era impossibile alloggiare alla campagna, & alla partita del Pontefice erano stati abbruciati i borghi, et tutte le case all'intorno. Nõ piacque similmente l'assaltare la Concordia, lontana cinque miglia, per non perdere tempo in cosa di piccola importanza: Però uenue a Quistelli: & passato il fiume della Secchia s'vno ponte fatto colle barche, alloggiò il dì prossimo a Rouere, sù'l fiume del Pò, ilquale alloggiamento fu cagione, che Andrea Gritti, che recuperato prima il Polesine di Rouigo, & lasciata vna parte de' soldati Venetiani sotto Bernardino da Montone a Montagnana per resistere alle gēti, che guardauano Verona, si era con trecento huomini d'arme, mille caualli leggieri, & mille fanti accostato al fiume del Pò, per andare ad vnirsi con l'essercito della Chiesa, si ritirò a Montagnana hauendo prima saccheggiate la terra di Guastalla. Da Rouere andarono i Francesi a Sermidi, distenden-

Consiglio del
Triulcio d'assaltare
Modona.

Andrea Gritti,
saccheggia Guastalla,
& si ritira a Montagnana.

dosi: ma ordinatamente per le ville circostanti, i quali come furono alloggiati, andò Ciamonte con alcuni de' Capitani: ma senza il Triulcio alla terra della Stellata, nel quale luogo l'aspettava Alfonso da Esti, per deliberare con qual modo s'hauesse a procedere contro a gli nimici, i quali tutti si erano ridotti ad alloggiare al Finale: & fu deliberato, che vnite le genti d'Alfonso con le Francesi intorno al Bondino andassero tutti ad alloggiare in certe ville vicine a tre miglia al Finale, per procedere dipoi secondo la natura de' luoghi, & quel che faceessero gli nimici. Ma a Ciamonte, come fu tornato a Sermidi, fu detto essere molto difficile il condursi a quello alloggiamento, perche per l'impedimento dell'acque, dellequali era pieno il paese intorno al Finale, non si poteua andarui se non per la strada, & per gli argini del canale, il quale gli nimici haueuano tagliato in piu luoghi: & messui le guardie per impedire non si passasse: il che pareua douesse riuscire molto difficile, aggiunta all'opposizione loro i tempi tanto sinistri: onde stando Ciamonte molto dubbio, Alfonso hauendo appresso a se alcuni ingegneri, & huomini periti del paese, & dimostrando il sito, & la disposizione de' luoghi, si ingegnaua di persuadere il contrario, affermando, che con la forza dell'artiglierie sarebbero costretti quegli, che guardauano i passi tagliati ad abbandonargli: & che perciò sarebbe molto facile gittare, oue fusse necessario i ponti per passare. Lequali cose essendo riferite da Ciamonte, & disputate nel consiglio, era approuato il parere d'Alfonso, piu tosto, non impugnando, che consentendo il Triulcio: & forse che la taciturnità sua mosse piu gli huomini, che non harebbe fatto la contradittione: perche considerandosi piu da presso, che le difficoltà si dimostrauano maggiori, & che quel Capitano vecchio, & di sì lunga esperienza haueua sempre riprouata tale andata; & che se ne interuenisse alcuno sinistro, sarebbe imputato dal Re chi contro al parere suo ne fusse stato autore: Ciamonte richiamato l'altro di sopra la medesima de liberatione il consiglio, pregò efficacemente il Triulcio, che non con silenzio, come haueua fatto il giorno precedente: ma con aperto parlare esprimesse la sua sentenza. Egli incitato da questa instantia, & molto piu dall'essere deliberazione di tanto peso, stando tutti attentissimi ad vdirlo, parlò così.

Oratione del Triulcio disuadendo l'andare ad assaltar gli Ecclesiastici ne' loro alloggiamenti.

Io tacetti hieri, perche per esperienza molte volte ho veduto, essere tenuto piccolo conto del consiglio mio, il quale se si fusse seguito da principio, non saremmo al presente in questi luoghi, nè haremmo perduti in uano tanti giorni, che si poteuano spendere con piu profitto: & sarei hoggi nella medesima sentenza di tacere, se non mi spronasse la importanza della cosa, perche siamo in procinto di volere mettere sotto il punto incertissimo d'un dado questo esercito, lo stato del Duca di Ferrara, & il Ducato di Milano, posta troppo grande senza ritenerla niente in mano; & mi inuita oltre a questo parlare il parermi comprendere, che Ciamonte desidera, che il primo a consigliare sia io quello, che già comincia ad andare a lui per l'animo; cosa che non mi è noua, perche altre volte ho copreso essere manco dispreggiati i consigli miei quando si tratta di ritirare qualche cosa, forse non troppo maturamente deliberata, che quando si fanno

le

le prime deliberationi. Noi trattiamo d'andare a combattere con gl'inimici: et io ho sempre veduto essere fondamento immobile de' grandi Capitani, il quale io medesimamente ho con l'esperienza imparato, che mai debbe tentare la fortuna della battaglia chi non è inuitato da molto vantaggio, o stretto da urgente necessità, oltre che è secondo la ragione della guerra, che a gl'inimici, che sono gli attori, poi che si muouono per acquistare Ferrara, tocchi il cercare d'assaltar noi: & non che a noi, a quali basta il difendersi, tocchi contro a tutte le regole della disciplina militare, sforzarci d'assaltar loro. Ma vediamo quale sia il vantaggio, o la necessità, che ci induce. A me pare, & è, s'io non mi inganno, del tutto, cosa molto euidente, che non si possa tentare quel che propone il Duca di Ferrara se non con grandissimo disauantaggio nostro, perche non possiamo andare a quello alloggiamento se non per vn'argine, & per vna stretta, & pessima strada, doue non si possono spiegare tutte le forze nostre, & doue loro possono con poche forze resistere a numero molto maggiore: bisognerà che per l'argine caminiamo cauallo per cauallo: che per la strettezza dell'argine conduciamo l'artiglierie, i carriaggi, le carra, e i ponti: & chi non sa che nel cammino stretto, & cattiuo, ogni artiglieria, ogni carro, che inciampi, fermerà al manco per vn' hora tutto l'esercito: & che essendo inuiluppati in tante incommodità ogni mediocre sinistro potrà facilmente disordinarci. Alloggiano i nimici al coperto: prouisti di vettonaglie, & di strami: noi alloggiaremo quasi tutti allo scoperto, & ci bisognerà portarci dietro gli strami, nè potremo se non con grandissima fatica condurne la metà del bisogno. Non habbiamo a rapportarci a quel che dichino gl'ingegneri, e i villani pratici del paese, perche le guerre si fanno con l'arme de' soldati, & col consiglio de' Capitani: Fannosi combattendo sulla campagna non co' disegni, che da gli huomini imperiti della guerra, si notano sulle carte, o si dipingono col dito, o con vna bacchetta nella poluere: Non mi presuppongo io gl'inimici sì deboli, non le cose loro in tal disordine, nè che habbino nell'alloggiarsi, & nel fortificarsi saputo sì poco valersi dell'opportunità dell'acque, & di siti, ch'io mi prometta che subito che saremo giunti nell'alloggiamento che si disegna, quando bene vi ci conducemmo ageuolmente, habbia a essere in potestà nostra l'assaltargli. Potranno molte difficoltà sforzarci a soprasederui due, o tre dì, & se non altra difficoltà le neu, et le piogge in sì sinistra, & sì rotta stagione ci riterranno, in che grado saremo delle vettonaglie; & de gli strami se ci accaderà soprarstarui? & quando pure fusse in potestà nostra l'assaltargli, chi è quello che si prometta tanto facile la vittoria: chi è quello che non consideri quanto sia pericoloso l'andare a trouare gl'inimici alloggiati in luogo forte, & l'hauere in vn tempo medesimo a combattere con loro & con le incommodità del sito del paese: Se non gli costringiamo a leuarsi subito di quello alloggiamento, saremo necessitati a ritrarci, et questo con quante difficoltà si farà per lo paese che tutto c'è contrario, et oue diuenterebbe grandissimo ogni piccolo disauore: Meno veggo la necessità di mettere tutto lo stato del Re in questo precipitio, perche ci siamo mossi principalmente non per altro,

I 4 che

che per soccorrere la città di Ferrara, nella quale se mettiamo a guardia piu gente, possiamo starne sicuriissimi quando bene noi dissoluesimo l'essercito, & se si dicesse che è tanto consumata, che rimanendogli addosso l'essercito de gl' inimici, è impossibile che in brieve tempo non caggia per se stessa, non habbiamo noi il rimedio della diuersione, rimedio potentissimo nelle guerre, con laquale senza mettere pure vn cauallo in pericolo, gli necessitiamo ad allargarsi da Ferrara? Io ho sempre consigliato, & consiglio piu che mai, che noi ci voltiamo, o verso Modona, o verso Bologna pigliando il camino largo, & lasciando Ferrara per questi pochi giorni, che per piu non sarà necessario, bene proueduta. Piacermi hora piu l'andare a Modona, allaqual cosa ci stimola il Cardinale da Esti persona tale, & che afferma hauerui dentro intelligenza, proponendo l'acquisto molto facile, & conquistando vn luogo si importante gli nimici sarebbono costretti a ritirarsi subito verso Bologna, & quando bene non si pigliasse Modona, il timore di quella, & delle cose di Bologna gli costringerà a fare il medesimo, come indubitatamente harebbono fatto già molti giorni, se da principio si fusse seguito questo parere.

Conobbero tutti per l'efficaci ragioni del sauiu Capitano, quando le difficoltà erano già presenti, quello che egli, quando erano ancora lontane, haueua conosciuto: però approuato da tutti il suo parere, Ciamonte lasciato al Duca di Ferrara per sicurtà sua, maggior numero di gente, si mosse con l'essercito per il camino medesimo verso Carpi, non hauendo nè anco conseguito che il Marchese di Mantoua si dichiarasse, che era stata vna delle cagioni, allegata principalmente da coloro, che haueuano consigliato contro all'opinione del Triulcio, per che il Marchese desiderando conseruarsi in queste turbulentie neutrale, come s'approximaua il tempo, nelquale haueua data speranza di dichiararsi, pregaua con varie scuse, che gli fusse permesso il differire ancora qualche dì: al Pontefice dimostrando il pericolo euidente, che gli sopraftaua dall'essercito Francese, a Ciamonte supplicando che non interrompesse la speranza, & haueua che'l Papa in breuissimo spatio di tempo gli rederebbe il figliuolo. Ma ne anche il disegno d'occupare Modona procedette felicemente, facendo maggiore impedimento l'astutia, e i consigli occulti del Re d'Aragona, che l'armi del Pontefice. Era stato molesto a Cesare che'l Pontefice hauesse occupato Modona, città stata riputata lungchissimo tempo di iurisdizione dell'Imperio, e tenuta moltissimi anni dalla famiglia da Esti co' privilegij, & inuestitura de' Cesari; & con tutto che con molte querele hauesse fatta instantia che la gli fusse conceduta, il Pontefice, che delle ragioni di quella città, ò sentiua, ò pretendeva altrimenti, era stato da principio renitente, massimamente mentre sperò douergli essere facile l'occupare Ferrara: ma scoprendosi poi manifestamente in fauore da Esti l'arme Francese, nè potendo sostenere Modona, se non con graui spese, haueua cominciato a gustare il consiglio del Re d'Aragona, ilquale lo confortò che per fuggire tante molestie, mitigare l'animo di Cesare, e tentare di far nascere alteratione tra il Re di Francia, & lui, lo consentisse, atteso massimamente che quando

in

in tempo piu commodo desiderasse di ribauerla, gli sarebbe sempre facile, dando a Cesare, quantità mediocre di danari, ilqual ragionamento era stato prolungato molti dì, perche secondo la variatione delle speranze, si variava la deliberatione del Pontefice: ma sempre era stata ferma questa difficoltà, che Cesare ricusaua riceuerla se nell'instrumento della consegnatione, non s'esprimeua chiaramente quella Città essere appartenente all'Imperio; ilche al Pontefice pareua durissimo consentire: ma come occupata e' hebbe la Mirandola, uide Ciamonte uscito potente alla campagna, & che a lui ritornauano le medesime difficoltà, et spese della difesa di Modona, ommessa la disputatione delle parole, consentì che nell'instrumento si dicesse restituirsi Modona a Cesare, della cui giurisdittione era: la possessione della quale come Vitfrust Oratore di Cesare appresso al Papa, hebbe riceuuta, persuadendosi douer' essere sicuro per l'autorità Cesarea, licentiò Marc' Antonio Colonna, & le genti con le quali l'haueua prima guardata in nome della Chiesa, & a Ciamonte significò Modona non appartenere piu al Pontefice, ma esser giustamente ritornata sotto il Dominio di Cesare. Non credette Ciamonte questo esser uero, & però stimolaua il Cardinal da Esti all'essecutione del trattato, che diceua hauere in quella Città: per ordine delquale i soldati Francese, che Ciamonte haueua lasciati alla guardia di Rubiera, essendosi una notte accostati piu tacitamente che potettero, vn miglio appresso a Modona, si ritirarono la notte medesima a Rubiera, non corrispondendo gli ordini dati da quei di dentro, ò per qualche difficoltà sopravuenuta, ò perche i Francese si fussero mossi inanzi al tempo. V'scirono dipoi vn'altra notte di Rubiera per accostarsi pure a Modona, ma dalla grossezza, & furore dell'acque furono impediti di passare il fiume Secchia, che corre inanzi a Rubiera. Dalle quali cose insospettito Vitfrust, haueua fatti incarcerare alcuni Modenesi incolpati, che machinassino col Cardinal da Esti, impetrò dal Pontefice che Marc' Antonio Colonna col medesimo presidio vi ritornasse, ilche non harebbe ritenuto Ciamonte, ch'era già venuto a Carpi, d'andarui a campo, se la qualità del tempo non gli hauesse impedito il condur l'artiglierie per quella via, non piu lunga di dieci miglia, ch'è tra Ruolo, & Carpi, laqual è peggiore di tutte le strade di Lombardia, lequali la inuernata sfondate dall'acque, & piene di fanghi, sono pessime, certificossi oltre a questo ogni dì piu Ciamonte Modona essere stata data veramente a Cesare, perciò conuenne con Vitfrust di non offender Modona, nè il suo Contado, riceuuta all'oncontro promessa da lui, che ne' mouimenti tra'l Pontefice, e'l Re Christianissimo non fauorisse nè l'vna, nè l'altra parte. Soprauenne pochi dì poi infermità graue a Ciamonte, ilquale portato a Correggio finì doppo quindici giorni l'ultimo dì della uita sua, hauendo inanzi morisse dimostrato con diuotion grande di pentirsi sommamente dell'offese fatte alla Chiesa, & supplicato per instrumeto publico al Papa, che gli concedesse l'assolutione, laquale conceduta che ancora uiueua, non potette soprauenendo la morte peruenire alla sua notitia: Capitano mentre visse d'autorità grande in Italia per la somma potenza del Card. di Roano, & per l'ammi-

Modena è restituita all'Imp.

Vitfrust, Orator Cesareo appresso al Papa.

Ciamonte morì in Correggio.

Modi del Marchese di Mantoua, per tenersi neutrale.

nifiratione quasi assoluta del Ducato di Milano, & di tutti gli esserciti del Re: ma di valore inferiore molto a tanto peso, perche costituito in tanto grado, non sapeua da se stesso l'arti della guerra, nè prestaua fede a quegli, che le sapeuano, di maniera che non essendo doppo la morte del zio sostentata piu la insufficienza dal fauore era ne gli ultimi tempi venuto quasi in dispregio de' soldati, a' quali, perche non riportassino male di lui al Re, permetteua grandissima licenza, in modo che'l Triulcio Capitano nutrito nella antica disciplina, affermaua spesso con sagramento non volere mai piu andare ne gli esserciti Francesi, se non vi fusse, ò il Re proprio, ò egli superiore a tutti. Hauera nondimeno il Re destinato prima di dargli successore Monsignore di Lungailla, benchè ille gittimo del sangue Regio, non seguitando tanto la virtù, quanto per la nobiltà, & per le ricchezze l'autorità, & l'estimazione della persona. Per la morte di Ciamonte ricadde secondo gli instituti di Fràcia insino a nuoua ordinatione del Re, il gouerno dell'essercito a Gianiacopo da Triulci, vno de' quattro Mariscialli di quel Reame, ilquale non sapendo se in lui hauesse a continuare, ò no, non ardiua di tentare cosa alcuna di momento. Ritornò nondimeno con l'essercito a Sermidi, per andare a soccorrere la Bastia del Geniuolo, laquale il Pontefice molestaua colle genti, che erano in Romagna, hauendo similmente procurato che nel tempo medesimo vi si appressasse l'armata de' Venetiani di tredici galee sottili, & molti legni minori: ma non fu necessitato a procedere piu oltre, perche mentre che le genti di terra vi stanno intorno con piccola obediencia, & ordine, ecco che all'improuiso soprauengono il Duca di Ferrara, & Ciattiglione co' i soldati Francesi, i quali usciti di Ferrara, con maggior numero di genti, che non haueuano gl'inimici, i fanti per il Pò alla seconda, i Capitani co' caualli caminando per terra sulla riuu del Pò, arriuarono su'l fiume del Santerno, su'l quale gittato il Ponte, che haueuano condotto seco, furono in vn momento addosso a gl'inimici, i quali disordinati, non facendo resistenza alcuna al tri che trecento fanti Spagnuoli deputati a guardar l'artiglierie, si messono in fuga, saluandosi con difficultà Guido Vaina, Brunoro da Furlì, et Meleagro suo fratello condottieri di caualli, perdute l'insegne, & l'artiglierie: ilperche l'armata Venetiana discostata si per fuggire il pericolo s'allargò nel Pò. Variuano in questo modo le cose dell'arme, non si vedendo ancora indicio da poter fondatamente giudicare quale douesse essere l'esito della guerra: ma non meno nè con minore incertitudine variuano i pensieri de' Principi, principalmente di Cesare, ilquale inaspettatamente deliberò di mandare il Vescouo Gurgense a Mantoua a trattar la pace. Erasi come è detto di sopra stabilito per mezzo del Vescouo prefato tra il Re di Francia, & Cesare di muouere potentemente alla Primavera la guerra contro a' Venetiani, & che in caso che'l Pontefice non consentisse d'offeruar la Lega di Cambrai, di conuocare il Concilio, alquale Cesare molto inclinato haueua doppo il ritorno di Gurgese, chiamato i Prelati de' gli stati suoi patrimoniali, perche trattassino in quai modi, et in qual luogo si douesse celebrare. Ma come naturalmente era vario, & incostante, et inimico

Gianiacopo Triulcio Marisciallo di Francia.

Rotta de' gli Ecclesiastici alla Bastia, & al fiume Santerno.

del nome Francese, haueua dipoi prestato l'orecchie al Re d'Aragona, ilquale considerando, che l'vnione di Cesare, & del Re di Francia, & la depressione cò l'arme communi de' Venetiani, medesimamente la rouina del Pòtifice per mezzo del Concilio accrescerebbono immoderatamente la grandezza del Re di Francia: s'era ingegnato persuadergli essere piu a proposito suo la pace vniuersale, pure che con quella conseguisse ò in tutto, ò in maggior parte quello che gli occupauano i Venetiani; confortandolo che a questo effetto mandasse a Mantoua vna persona notabile cò ampla autorità, che operasse che'l Re di Francia facesse il medesimo; & ch'egli simigliantemente vi manderebbe: onde il Pontefice non potrebbe dinegare di fare il simile, nè finalmente deuiare dalla volontà, di tanti Principi: dalla cui deliberatione, dependendo la deliberatione de' Venetiani, perche per non rimaner soli erano necessitati seguitare la sua autorità, poterli verisimilmente sperare, che Cesare senza difficultà, senz'arme, senza accrescere la riputatione, ò la potèza del Re di Francia, otterrebbe cò somma laude insieme con la pace vniuersale lo stato suo: & quando pure non ne succedesse quello, che ragioneuolmente ne doueua succedere, non per questo rimaner priuato della facultà di muouere al tempo determinato, & con l'opportunita medesima la guerra: anzi essendo egli il capo di tutti i Principi Christiani, & Auocato della Chiesa aumentarli molto le giustificationi, et esaltarli assai da questo consiglio la gloria sua, perche a tutto il Mondo manifestamente apparirebbe hauere principalmente desiderato la pace, & l'vnione de' Christiani: ma hauertlo costretto alla guerra l'ostinatione, & peruersi consigli degli altri. Furono capace a Cesare le ragioni addotte dal Re Catolico, & perciò nell'istesso tempo scrisse al Pontefice, & al Re di Francia. Al Pontefice haue re deliberato di mandare il Vescouo Gurgense in Italia; perche, come conuenia a Principe religioso, & per la dignità Imperiale, Auocato della Chiesa, & capo di tutti i Principi Christiani, haueua statuito procurare quanto potesse la tranquillità della Sedia Apostolica, & la pace della Christianità; & confortare lui, che come apparteneua a Vicario vero di CHRISTO procedesse con la medesima intentione, acciò che non facendo quel ch'era officio del Pontefice, non fusse costretto egli a pensare a' rimedij necessarij per la quiete de' Christiani. Non approuare ch'è trattasse di priuare i Cardinali assenti della dignità del Cardinalato; perche non si essendo assentati per maligni pensieri, nè per odio còtro a lui non meritauano tal pena; nè appartenere al Papa solo la priuatione de' Cardinali. Ricordargli oltre a qsto esser cosa molto indegna, & inutile creare in tante turbationi Cardinali nuoui, come similmente gli era proibito per i capitoli fatti da' Cardinali nel tēpo della sua electione al Papato, esortandolo a riseruar tal cosa a tēpo piu tràquillo, nel quale nõ harebbe ò necessitā, ò cagione di promouere a tanta dignità, se non persone approuatissime per prudēza, p dottrina, & costumi. Al Re di Fràcia scrisse che sapendo la inclinatione, che sempre haueua hauuta alla pace honesta, & sicura, haueua deliberato di mandare a Mantoua il Vescouo Gurgense a trattare la pace vniuersale,

Re Catolico, persuade l'Imp. ad abbracciare la pace vniuersale.

Gurgense, Orator Cesareo al Papa.

alla:

alla quale credeua con fondamenti non leggieri, che'l Pontefice, l'autorità del quale erano costretti a seguitare i Venetiani, fusse inclinato: il medesimo prometterebbono gli oratori del Re d'Aragona: & che perciò lo ricercaua, ch'egli similmente vi mandasse Ambasciatori con ampio mandato: iquali come fussero congregati, Gurgense richiederrebbe il Pontefice, che facesse il medesimo, & in caso lo dinegasse, se gli denuncierebbe in nome di tutti il Concilio, mandando che per procedere con maggior giustificatione, & por fine alle controuerse uniuersali, Gurgense vdirebbe le ragioni di tutti: ma che in qualunque caso tenesse per certo, che giamai co' Venetiani non farebbe concordia alcuna, se nell'istesso tempo non si terminassero col Pontefice le differenze sue. Fu grata questa cosa al Pontefice, non a fine di pace, ò di concordia: ma perche persuadendosi poter disporre il Senato Venetiano a comporsi con Cesare, speraua che Cesare liberato per questo mezzo dalla necessità di stare unito col Re di Francia, si separerebbe da lui, onde ageuolmente potrebbe contro al Re nascere con giuntione di molti Principi. Ma questa improuisa deliberatione fu molestissima al Re di Francia, perche non hauendo speranza che ne hauesse a risultare la pace uniuersale, giudicaua che'l minor male, che ne potesse succedere sarebbe interporre lunghezza all'esecutione delle cose conuenute da se con Cesare, temea che'l Pontefice promettendo a Cesare d'aiutarlo acquistare il Ducato di Milano, & a Gurgense la dignità del Cardinalato, & altre gratie Ecclesiastiche, non l'alienasse da lui, ò almeno essendo mezzo, che la compositione co' Venetiani non fusse piu fauoreuole a Cesare, mettesse lui in necessità d'accettare la pace con inonestissime conditioni. Accresceuagli il sospetto l'esserli Cesare cō federato di nuouo con gli Suizzeri, benchè solamente a difesa: per suadenasi il Re Catolico esserè stato autore a Cesare di questo nuouo consiglio: della cui mente sospettaua grandemente per molte ragioni: sapeua che l'Oratore suo appresso a Cesare s'era affaticato, & s'affaticaua scopertamente per la cōcordia tra Cesare, e i Venetiani: credeua che occultamente desse animo al Pontefice, nell'esercito del quale erano state le sue genti molto piu tempo, che quello, che per i patti dell'inuestitura del Regno di Napoli era tenuto: sapeua che per impedire l'attioni sue, si opponeua efficacemente alla conuocatione del Concilio, & sotto specie d'honestà dannaua palesemente, che ardendo Italia di guerre, & cō la mano armata si trattasse di fare vn'opera, che senza la concordia di tutti, i Principi non poteua partorire altro, che frutti venenosissimi: haueua notizia prepararsi da lui nuouamente in mare vn'armata molto potente, & con tutto che publicasse di voler passare in Africa personalmente, non si poteua però sapere se ad altri fini si preparaua. Faceuanlo molto piu sospettare le dolciissime parole sue, con le quali pregaua quasi fraternalmente il Re, che facesse la pace col Papa, rimettendo, etiamdio quando altrimenti far non si potesse, delle sue ragioni p' nō si dimostrare persecutor della Chiesa, cōtro all'antica pietà della casa di Fràcia, & p' non interrompere a lui la guerra destinata per esaltatione del nome di CHRISTO, contro a' Mori d'Africa, turbando in vn'istesso tēpo

tutta

tutta la christianità, soggiugnendo essere stata sempre consuetudine de' Principi Christiani quando preparauano l'arme contro a gli infedeli, domandare in causa tanto piu sussidio da gli altri: ma a lui bastare non essere impedito, nè ricercarlo d'altro aiuto se non che consentisse, che Italia stesse in pace. Lequai parole, bēche porte al Re dall'Oratore suo, & da lui proprio dette all'Oratore del Re risedente appresso a lui molto destramente, & con significazione grande de amore, pareua perciò che contenessero vn tacito protesto di pigliare l'arme in fauore del Pontefice, ilche al Re nō pareua verisimile, che ardisse di fare senza speranza di indurre Cesare al medesimo. Angustiauano queste cose non mediocremente l'animo del Re, & l'empiuano di sospetto, che il trattare la pace per mezzo del Vescouo Gurgense sarebbe opera, ò vana, ò pernitiosa a se; nondimeno per non dare causa di indignatione a Cesare, si risolue a mandare a Mantoua il Vescouo di Parigi, prelato di grande autorità, & dotto nella scienza delle leggi. In questo tēpo medesimo significò a Gianiacopo da Triulci, ilquale fermatosi a Sermidi haueua per maggiore comodità dell'alloggiare, & delle vetouaglie, distribuito in piu terre circostanti l'esercito, essere la volontà sua, che da lui fusse amministrata la guerra, con limitatione che per l'aspettatione della venuta di Gurgenses non asaltasse lo stato Ecclesiastico, allaqual cosa repugna uo anco l'aprezza inusitata del tempo, per laquale, con tutto che fusse cominciato il mese di Marzo, era impossibile alloggiare allo scoperto: Perciò il Triulcio, poi che non s'haueua occasione di tentare altro, & che era ne' luoghi tãto vicini, deliberò di tentare se si poteua offendere l'esercito nimico, ilquale allargatosi, quando Ciamonte ritornò da Sermidi a Carpi, alloggioua al Bondino quasi tutta la fanteria, & la caualleria al Finale, & per le ville vicine: però riceuuta la commessione del Re andò il dì seguente alla Sellata, et l'altro giorno alquanto piu inanzi, oue distribuì al corpo per le ville circostanti l'esercito, & facendo gittare il ponte con le barche tra la Stellata, & Ficheruolo su'l fiume del Pò, hauendo ordinato che il Duca di Ferrara ne gittasse un'altro vn miglio di sotto, oue si dice la Punta, su' quel ramo del Pò, che va a Ferrara, & che con l'artiglierie venisse allo Spedaleto luogo su'l Polesine di Ferrara, che è di riscontro al Bondino. Hebbe in questo mezzo il Triulcio notizia dalle sue spie, che molti caualli leggieri di quella parte dell'esercito de' Venetiani, che era di là dal Pò, doueua la notte prossima venire appresso alla Mirandola a ordinare certe insidie; perciò vi mandò occultamente molti caualli, i quali giunti a Bel-laere palagio del contado Mirandolano vi trouarono Fra Lionardo Napolitano Capitano de' caualli leggieri de' Venetiani, huomo chiaro in quell'esercito, il quale nō temendo douessino venirli gli nimici, smontato quini con cento cinquanta caualli, ne aspettoua molti altri che lo doueuan seguitare; ma oppresso all'improuiso, volendosi difendere fu ammazzato con molti de' suoi. Venne Alfonso da Esti, come era destinato, allo Spedaleto, & la notte seguente cominciò a tirare con l'artiglierie cōtro al Bondino: & nel tempo medesimo il Triulcio mandò Gastone Mons. di Fois, figliuolo d'vna sorella del Re, ilquale giouanet

Triulcio Gene-
val del Re di
Francia in Ita-
lia.

Fra Lionardo
Napolitano rot-
to, & morto
dal Triulcio.

Gastone Mons.
di Fois, quando
passò in Italia.

to

to era l'anno dinanzi uenuto all'essercito, a correre con cento huomini d'arme, quattrocento caualli leggieri, & cinquecento fanti, insino alle sbarre dell'alloggiamento de gl'inimici, ilqual mēse in fuga cinquecento fanti destinati alla guardia di quella fronte, onde gli altri tutti lasciato guardato il Bondino, si ritirarono di là dal canale nel sito: forte: ma non succedette al Triulcio alcuna delle cose destinate, perche l'artiglieria piantata contro al Bondino, essendoui in mezzo il Pò, faceua per la distanza del luogo piccolo progresso, & molto piu perche cresciuto il fiume, se tagliato l'argine da quegli, ch'erano nel Bondino al lago talmente il paese, che dalla fronte de gli alloggiamenti Francesi al Bondino non si poteuua piu andare, se non con le barche: di maniera, che'l Capitano di sperato di potere piu condursi per quella uia a gli alloggiamenti de gl'inimici, chiamò da Verona duo mila fanti Tedeschi, & ordi. iò si soldasino tre mila Gri-gioni per accostarsi loro per la uia di S. Felice, in caso che per opera del Vesco-uo Gurgense non s'introducesse la pace: la cui uenuta era stata alquanto piu tarda, perche a Salò in su'l Lago di Garda haueua aspettato piu di in uano la risposta del Pontefice, ilquale haueua per lettere ricercato, che mandasse Am-basciatori a trattare. Venne finalmente a Mantoua accompagnato da D. Pie-tro d'Vrrea, ilquale per io Re d'Aragona risedeua ordinariamente appresso a Cesare: oue pochi di poi soprauenne il Vesco-uo di Parigi persuadendosi il Re di Francia, ilquale per esser piu uicino alle pratiche della pace, & a' prouedimen-ti della guerra, era uenuto a Lione, che medesimamente il Pontefice douesse mandarui: ilquale dall'altra parte faceua istanza, che Gurgense andasse a lui; mosso non tanto perche gli parese questo essere piu secondo la dignità Ponte-ficale, quanto perche speraua, & con l'honorarlo, & col caricarlo di promesse, & con l'efficacia; & autorità della presenza hauerlo a indurre nella sua uolò-tà, alienissima piu che mai dalla concordia, & dalla pace; ilche per persuader-gli piu facilmente, procurò che andasse a lui Girolamo Vich Valentiano Ora-tore del Re Catolico appresso a se. Non negaua Gurgense di uoler' andare al Pontefice, ma diceua esser richiesto di far prima quel ch'era conueniente fare dipoi: affermando che piu facilmente si rimouerebbono le difficoltà se si trat-tasse prima a Mantoua con intentione di andare poi al Pontefice con le cose di gerite, & quasi conchiuse: astringerlo a questo medesimo, non meno la necessi-tà, che'l rispetto della facilità, perche com'era egli conueniente lasciare solo il Vesco-uo di Parigi mandato dal Re di Francia a Mantoua per l'istanza fatta da Cesare; con che speranza poterli trattare da lui le cose del suo Re: come con-ueniente richiederlo, che andasse insieme con lui al Papa? perche ne secondo la cōmissione, ne secondo la dignità del Re poteuua andare in casa dell'inimico, se prima non fussino composte, o quasi cōposte le differenze loro. In contrario ar-gomentauano i due ambasciatori Aragonesi dimostrando che tutta la speranza della pace dipendeua dal comporre le cose di Ferrara, perche cōposte quelle nō rimanendo al Pontefice piu causa alcuna di sostentare i Venetiani, sarebbono essi del tutto necessitati di cedere alla pace con q̄lle leggi, che uolesse Cesare istesso.

Pre-

Pretendere il Pontefice che la Sedia Apostolica hauesse sulla Città di Ferrara potentissime ragioni; riputare oltre a questo Alfonso da Esti hauerne usato se-co grande ingratitudine, hauerli fatte molte ingiurie, & per mollificare l'a-nimo suo grandemente sdegnato, esser piu conueniente, & piu a proposito, che il Vassallo dimandasse piu tosto clemenza al superiore, che disputasse della giu-stitia. Dunque hauendosi ad impetrare clemenza, essere non solamente bone-sto: ma quasi necessario il trasferirsi a lui, ilche facendo non dubitauano, che molto mitigato diminuirebbe il rigore: ne essi giudicare essere utile, che quella diligenza, industria, & autorità, che s'haueua ad usare per disporre il Pontefi-ce alla pace, si spendesse nel persuaderlo a mandare. Soggiugneua con paro-le bellissime non si potere ne disputare, ne terminare le differenze se non inter-ueniuano tutte le parti: ma in Mantoua non essere altri, che vna, perche Cesa-re, il Re Christianissimo, e'l Re Catolico erano in tanta congiuntione di leghe, di parentadi, & d'amore, che si doueua riputare come fratelli, che gl'inte-ressi di ciascuno di loro fussero communi di tutti. Assenti finalmente Gurgense con intentione che'l Vesco-uo di Parigi aspettasse a Parma quello, che parto-risse l'andata sua. Non haueua in questo tempo il Pontefice per le cose, che si trattauano attenti alla pace, deposti i pensieri della guerra: perche di nuouo tentaua l'espugnatione della Bastia del Geniuolo, hauendo preposto a questa impresa Giovanni Vitelli; ma essendo per la strettezza de' pagamenti il nu-mero de' fanti molto minore di quel, che haueua designato, & essendo per le piog-ge grandi, et perche quegli, ch'erano nella Bastia haueuano rotto gli argini del Pò, inondato il paese all' intorno, non si faceua progresso alcuno, & per acqua-ri erano superiori le cose d'Alfonso da Esti, perche hauendo con vn' armata di galee, & di brigantini assaltata appresso a S. Alberto l'armata de' Venetiani, quella spauentata. perche mentre combatteuano si scoperse vn' armata di legni- minori, che ueniua da Comacchio, si rifuggì nel Porto di Rauenna hauendo p- duto due fuste, tre barbotte, et piu di 40. legni minori; onde il Papa perduta la speranza di pigliare la Bastia, mandò quelle genti nel campo che alloggiuaua al Finale, diminuito molto di fanti, perche strettissimamente erano pagati. Credè nell'istesso tēpo il Papa otto Cardinali, parte per conciliarli gli animi de' Prin-cipi, parte per armarli contro alle minaccie del Concilio, di Prelati dotti, isperi-mentati, & di autorità nella Corte Romana, & di persone confidenti a se; tra-quali fu l'Arciuescouo di Iorch (diconlo i Latini Eboracense) Ambasciatore del Re d'Inghilterra, e'l Vesco-uo di Sion, questo come huomo importate a mu- uere la nation de gli Suzzeri, quello perche ne fu ricercato dal suo Re, ilquale haueua già non piccola speranza di concitare contro a' Francesi, & p' dare ar- ra quasi certa della medesima dignità a Gurgense, & renderlo con questa spe- ranza piu facile, si riserud col consentimento del Concistoro facultà di nomi- narne vn' altro, riseruato nel petto suo; ma inteso c'hebbe Gurgense hauer con- sentito d'andare a lui, disposto ad honorarlo sommamente, & parendogli nes- suno honore potere essere maggiore, che'l Pontefice Romano farlegli in-

contro;

Gurgense, Don
Pietro d'Urrea
e'l Vesco. di Pa-
rigi, a Mantoua.

Gurgense, perche
non andasse su-
bito al Pontefice.

Giovanni Vitelli

Armata de' Ve-
netiani si fugge
a Rauenna, qua-
si rotta.

Papa Giulio a
Bologna.
Gurgense in Bo-
logna.

contro, & oltre a questo dargli maggiore commodità d'honorarlo, il riceuerlo in vna magnifica Città andò da Rauenna a Bologna, doue il terzo giorno dopo l'entrata sua, entrò il Vescouo Gurgense, riceuuto con tanto honore, che quasi con maggiore non sarebbe stato riceuuto Re alcuno, nè si dimostrò da lui pompa, & magnificenza minore, perche venendo con titolo di Luogotenente di Cesare in Italia, haueua seco grandissima compagnia di Signori, & di Gētil'huomini tutti con le famiglie loro vestiti, & ornati molto splendidamente. Alla porta della Città se gli fece incōtino con segni di grandissima sommessione l'ambasciatore, che'l Senato Venetiano teneua appresso al Pontefice; contro alquale egli, pieno di fasto inestimabile, si voltò con parole, & gesti molto superbi, sdegnandosi che vno, che rappresentaua gl'inimici di Cesare, hauesse hauuto ardire di presentarsi al cospetto suo; con questa pompa accompagnato insin al Concistoro publico, oue con tutti i Cardinali l'aspettaua il Pontefice, propose cō briue: ma superbissimo parlare, Cesare hauerlo mandato in Italia per lo desiderio, c'haueua di conseguire le cose sue piu tosto per la via della pace, che della guerra, laquale non poteua hauer luogo, se i Venetiani non gli restituiuano tutto quello, che in qualunque modo se gli apparteneua; parlò doppo l'audienza publica col Pontefice priuatamente nella medesima sentenza, & con la medesima alterezza: alle quali parole, & dimostrationi accompagnò il giorno se guente fatti non meno superbi, perche hauendo il Pontefice con suo consentimēto disputati a trattar seco tre Cardinali, San Giorgio, Regino, & quel de' Medici, i quali aspettandolo allhora, ch'erano conuenuti di essere insieme, egli come se fusse cosa indegna di lui trattare con altri che col Pontefice, mandò a trattare con loro tre de' suoi Gentil'huomini scusandosi d'essere occupato in altre faccende, laquale indegnità diuoraua insieme con molte altre il Pontefice, vincendo la sua natura l'odio incredibile contro a' Francesi; ma nella concordia tra Cesare, e i Venetiani, della quale cominciò a trattarsi prima, erano molte difficoltà, perche se bene Gurgense, il quale haueua dimandato prima tutte le Terre, consentisse alla fine che a loro rimaneessero Padoua, e Treuigi con tutti i loro Contadi, & appartenenze, voleua nondimeno che in ricompensa desino a Cesare quantità grandissima di danari, che da lui in feudo le riconoscessino, & le ragioni dell'altre Terre gli cedessino, le quali cose erano nel Senato ricusate, oue tutti vnitamente conchiudeuano piu vile essere alla Republica poi c'haueuano talmente fortificate Padoua, e Treuigi, che non temeuano di perderle, cō seruarli gli danari, perche se mai passaua questa tempesta, potrebbe offerirsi qualche occasione, che facilmente ricupererebbono il loro dominio. Da altra parte il Pontefice ardeua di desiderio conuenissimo con Cesare, sperando che da questo hauesse a succedere ch'egli s'alienasse dal Re di Francia. Però gli stimolaua parte con prieghi, parte con minaccie, che accettassero le condizioni proposte. Ma era minore appresso a loro la sua autorità, non solamente perche conosceuano da quali fini procedesse tanta caldezza: ma perche sapendo quanto gli fusse necessaria la compagnia loro, in caso non si riconciliasse col Re di Francia

Alterezza di
Gurgense mo-
strata a' Car-
dinali, & a' Ve-
netiani.

Difficoltà nell'
accordo tra l'
Imperatore, e
Venetiani.

Francia, teneuano per certo, che non mai gli abbandonerebbe. Pure dappoi che fu disputato molti giorni, rimettendo il Vescouo Gurgense qualche parte della sua durezza, e i Venetiani cedendo piu di quel, c'haueuano destinato alla istanza ardentissima del Pontefice, interponendosi medesimamente gli Oratori del Re d'Aragona, che a tutte le pratiche interueniuano, pareua che finalmente fusino per conuenire, pagando i Venetiani, per ritenersi con consentimento di Cesare, Padoua, e Treuigi: ma in tempi lunghi, gran somma di danari. Rimaneua la causa della riconciliatione tra'l Pontefice, e'l Re di Francia, tra i quali non apparua altra controuersia, che per le cose del Duca di Ferrara; la quale Gurgense per risolvere, perche Cesare senza questa haueua deliberato non conuenire, andò a parlare al Pontefice; alquale rarissime volte era stato, persuadendosi per le speranze hauute dal Cardinal di Pavia, & da gli Oratori del Re Catolico douer essere materia non difficile; perche dall'altra parte sapeua il Re di Francia, hauendo minore rispetto alla dignità, che alla quiete esser disposto a consentire molte cose di nō piccolo pregiudicio al Duca: ma il Pontefice interrompendogli quasi nel principio del parlare il ragionamento, cominciò per contrario a confortarlo, che concordando co' Venetiani, lasciasse pendenti le cose di Ferrara, lamentandosi che Cesare non conoscesse l'occasione paratissima di uendicarsi con l'altrui forze, & danari di tante ingiurie riceuute da' Francesi, & che aspettasse d'esser pregato di quel, che ragioneuolmente doueua con somma istanza supplicare. Alle quai cose Gurgense, poi che con molte ragioni hebbe replicato, nè potendo rimuouerlo dalla sentenza sua, li significò volersi partire senza dare altrimenti perfettione alla pace co' Venetiani, & baciati gli secondo il costume i piedi, il dì medesimo, che fu il xv. dalla venuta sua a Bologna se n'andò a Modena, hauendo in vano il Pontefice mandato a richiamarlo subito, che fu uscito della Città; onde s'indirizzò verso Milano lamentandosi in molte cose del Pontefice, & specialmente che mentre, che per la venuta sua in Italia, erano quasi sospese l'armi, hauesse mandato segretamente per turbare lo stato di Genoua il Vescouo di Vintimiglia, figliuolo già di Pagol Fregoso Cardinale; dell'andata del quale essendo penetrato notitia a' Francesi, lo fecero conosciuto come andaua, pigliare nel Monferrato; onde condotto a Milano: manifestò intieramente le cagioni, e i consigli della sua andata. Ricercò Gurgense quando partì da Bologna gli ambasciatori Aragonesi, i quali essendosi per ql, che apparua affaticati molto per la pace comune, dimostraruano essere sdegnati della durezza del Pontefice, che facebano ritornare nel Reame di Napoli le trecento lanze Spagnuoli, ilche essi prontamente acconsentirono. Dōde ciascuno tanto piu si marauigliaua che nel tempo, che si trattaua del Concilio, & che si credeua douer essere potenti in Italia con la presenza d'amendue i Re l'arme Francesi, e Tedesche, il Pontefice oltre all'inimicitia del Re di Francia, s'alienasse Cesare, & si priuasse de gli aiuti del Re Catolico. Dubitauano alcuni, che in questo, come in molte altre cose, fusino diuersi i consigli del Re d'Aragona dalle dimostrationi, & che altro hauessero in publico operato gli

Gurgense parte
dal Papa mal
sodisfatto.

Vescouo di Vin-
timiglia, prigio
de' Francesi.

Oratori suoi, altro in secreto col Pontefice, perche hauendo pronocato il Re di Francia con nuoue offese, & per quelle risuscitata la memoria delle antiche, pareua che douesse temere che la pace di tutti gli altri non producesse grauissimi pericoli contro a se: rimanendo indeboliti di Stato, di danari, & di riputatione i Venetiani, poco potente in Italia il Re de' Romani, & vario, instabile, & prodigo piu che mai. Altri discorrendo piu sottilmente interpretauano potere per auentura essere che'l Pontefice, quantunque il Re Catalico gli protestasse d'abbandonarlo, & richiamasse le sue genti, confidasse ch'egli, considerando quanto nocerebbe a se proprio la sua depressione, hauesse sempre ne' bisogni maggiori a sostenerlo. Per la partita di Gurgense, perturbate le speranze della pace, ancora che'l Pontefice gli hauesse quattro di poi mandato dietro il Vescoo di Morauia Oratore, appresso a se del Re di Scotia per trattare della pace col Re di Francia, si rimossono le cagioni, c'haueuano ritardato Gianiacopo da Triulci, il quale arde' d'honesti ambitione di far qualche opera degna della virtù, & antica gloria sua, & donde al Re si dimostrasse con quanto danno proprio si commetta il gouerno delle guerre, cosa tra tutte l'attioni humane la piu ardua, & la piu difficile, & che ricerca maggior prudenza, & esperienza, non a Capitani veterani: ma a giouani inesperti, & della virtù de quali niuna cosa fa testimonianza, che'l fauore. Però continuando nelle prime deliberationi, ancor che non fossero arriuati i fanti Grigioni, perche il General di Normandia, dal quale dependeuano l'espediti, sperando nella pace, & cercando di farsi piu grato al Re con la parsimonia dello spendere, haueua differito il mandare a soldargli, pose al principio del mese di Maggio con mille dugento lanze, & sette mila fanti, il campo alla concordia, laquale ottenne il medesimo giorno, perche hauendo gli huomini della Terra, impauriti perche haueuano già cominciato a tirare l'artiglierie, mandato Ambasciatori a lui per arrendersi, & essendo perciò allentata la diligenza delle guardie, i fanti dell'essercito saltati dentro la saccheggiarono. Presa la Concordia per non dare occasione a gli emuli suoi, di calunniarlo, che attendesse piu alla utilità propria, che a quella del Re; lasciata indietro la Mirandola si dirizzò verso Buonporto, villa posta su'l fiume del Panaro, per accostarsi tanto a gli inimici, che con l'impedire loro le vettonaglie, gli costringesse a dilogiare, o a combattere fuori della fortezza del loro alloggiamento. Entrato nel Contado di Modena, & alloggiato alla villa del Cauazzo, inteso che a Massa appresso al Finale alloggiava Gian Pagol Manfione con trecento caualli leggieri de' Venetiani, vi mandò Gastone di Fois con trecento fanti, & cinquecento caualli contro a quali Gian Pagolo sentito il rumore, si messe sopra vn ponte in battaglia: ma non corrispondendo la virtù de' suoi all'ardire, & animosità sua, abbandonato da loro, restò con pochi compagni prigioniero. Accostosi poi l'essercito a Buonporto hauendo, in animo il Triulcio gittare il Ponte doue il Canale deriuato di sopra a Modena dal fiume del Panaro, si misce col fiume.

Varj discorsi sopra gli andamenti del Papa

Concordia, presa dal Triulcio.

Gio. Pagol Manfione, rotto dal Fois al Finale, è fatto prigioniero.

il passo del fiume, era venuto ad alloggiare in luogo tanto vicino, che si offendeuano con l'artiglierie, da vn colpo delle quali fu ammazzato, passeggiando lungo l'argine del fiume, il Capitano Perault Spagnuolo, soldato dell'essercito Ecclesiastico. Sono in quel luogo le ripe altissime, & perciò era a gl'inimici facile l'impedirlo, onde il Triulcio, preso nuouo consiglio, gittò il ponte piu alto un miglio solamente sopra al Canale: passato il Canale si dirizzò verso la Città di Modena, caminando lungo l'argine del Panaro, cercando luogo doue fusse piu facile il gittare il ponte, & hauendo sempre vista de' caualli, & de' fanti de' gl'inimici, i quali erano alloggiati vicini a Castel Franco sulla strada Romea: ma in vno alloggiamento cinto d'argini, & d'acque, entrò sulla medesima strada al ponte di Fossalta due miglia presso a Modena, & piegatosi a man destra verso la Montagna, passò senza contrasto il Panaro a guazzo, che in quel luogo ha il letto largo, et senz'una ripa, il quale passato alloggiò nel luogo doue si dice la Ghiera di Panaro, distante tre miglia dall'essercito Ecclesiastico, caminò il giorno seguente verso Piumaccio, accomodato di uettonaglie, con consentimento di Vitfrust, da' Modenesi, e'l medesimo giorno l'essercito Ecclesiastico non hauendo ardire di opporsi alla campagna, & giudicando esser necessario l'accostarsi a Bologna, perche in quella Città non si facesse mouimento, atteso che i Bentiuogli seguitauano l'essercito Francese, andò ad alloggiare al ponte a Casalechio tre miglia di sopra a Bologna: in quel luogo medesimo, nel quale nell'età de' Proani nostri Giouangaleazzo Visconte potentissimo Duca di Milano, superiore molto di forze a gl'inimici, ottenne contro a' Fiorentini, Bolognesi, & altri confederati una grandissima uittoria: ma alloggiamento di sito molto sicuro tra'l fiume del Reno, e'l Canale, & che ha la Montagna alle spalle: & per lo qual s'impedisce, che Bologna non sia priuata della commodità del Canale, che deriuato dal fiume passa per quella Città. Arrendesi il giorno seguente al Triulcio Castel Franco, il qual sopra stato tre giorni nell'alloggiamento di Piumaccio per le piogge, & per ordinarsi delle uettonaglie, delle quali non haueuano molta copia, venne ad alloggiare sulla strada maestra tra la Samoggia, & Castel Franco, nel qual luogo stette sospeso quello hauesse a fare per molte difficoltà, le quali in qualunque deliberatione se gli rappresentauano, perche conosciua esser uano l'assaltare Bologna, se dentro il popolo non tumultuaua, & accostandosi sulle speranze de' moti popolari, dubitaua non essere costretto a ritirarsi presto, come haueua fatto Ciamonte con la riputatione diminuita: piu imprudente, & pericoloso andare a combattere con gl'inimici fermatisi in alloggiamento tanto forte, l'accostarsi a Bologna dalla parte di sotto non hauere altra speranza se non che gl'inimici per timore, che e' non assaltasse la Romagna, forse si mouerebbono: onde potersi dare occasione o a lui di combattere, o a' Bolognesi di fare tumulto, pure alla fine deliberando di tentare se alcuna cosa partorisce o la dispositione vniuersale della Città, o le intelligenze particolari de' Bentiuogli, condusse l'essercito, l'auan-

Perault uocife.

Casalechio luogo memorabile per la vittoria di Gio. Galeazzo Visconte contra i Fiorentini.

Esercito Fran-
cese nel 1799.

guardia del quale guidava Teodoro da Triulcio, la battaglia egli, & il retro-
guardo Gastone di Foix, ad alloggiare al ponte a Laino, luogo sulla strada mae-
stra distante cinque miglia da Bologna, & famoso per la memoria dell'abboc-
camento di Lepido, Marc' Antonio, & Ottaviano, i quali quiui (così afferma-
no gli scrittori) sotto nome del Triumvirato stabilirono la Tirannide di Roma,
& quella non mai a bastanza detestata proscrittione. Non era in questo tem-
po più il Pontefice in Bologna, il quale doppo la partita di Gurgense, quando
dimostrando superchia audacia, quando timore, come intese essersi mosso il Tri-
ulcio, con tutto che non vi fossero più le lancie Spagnuole, si partì da Bologna
per andare all'esercito a finire d'indurre con la presenza sua i Capitani a com-
battere con gli inimici: allaqual cosa non gli haueua potuti disporre, nè con let-
tere, nè con imbasciate. Partì con intenzione d'alloggiare il primo giorno a
Cento: ma fu necessitato ad alloggiare nella terra della Pieve: perche mille fan-
ti de' suoi entrati in Cento, non voleuano partirsene se prima non riceuano lo
Stipendio, dallaqual cosa forse stomacato, & considerando più dappresso il peri-
colo, mutata sentenza ritornò il dì seguente in Bologna, oue crescendogli per
l'approssimarsi del Triulcio il timore, deliberato d'andarsene a Rauenna, chia-
mato a se il Magistrato de' Quaranta, ricordò loro che per beneficio della Se-
dia Apostolica, & per opera, & fatica sua usciti dal giogo d'una acerbissima
Tirannide haueuano conseguita la libertà, ottenuto molte esentioni, riceuute
da se in publico, & in priuato grandissime gratie, & essere per conseguirne
ogni dì più: per lequal cose doue prima oppressi da dura seruitù, & vilipesi,
& conculcati da' Tiranni, non erano ne gli altri luoghi d'Italia in considera-
tione alcuna, hora esaltati d'honori, & di ricchezze, & piena d'artificij, et mer-
cantie la città, & solleuati alcuni di loro ad amplissime dignità, erano in pre-
gio, & in istimazione per tutto, liberi di se medesimi, padroni intieramente di
Bologna, & di tutto il suo Contado, perche loro erano i Magistrati, loro gli ho-
nori, tra essi, & nella loro città si distribuuiano l'entrate publiche, non hauen-
do la chiesa quasi altro che'l nome, e tenendoui solo per segno della superiorità
vn Legato, ò gouernatore: ilquale senza essi non potua deliberare delle cose im-
portanti, & di quelle che pure erano rimesse ad arbitrio suo si riferiua assai a
loro pareri, & alle loro volontà, & che se per questi beneficij, et per lo felice sta-
to, che haueuano, erano disposti a difendere la propria libertà, farebbono da lui
non altrimèti aiutati, & difesi, che sarebbe in caso simile aiutata, & difesa Ro-
ma, Necessitarlo la grauità delle cose occorrenti ad andare a Rauenna, ma non
per questo essersi dimenticato, ò per dimenticarsi la salute di Bologna, per la-
quale haueue ordinato che le genti Venetiane, che con Andrea Gritti erano di-
là dal Pò, & per questo gittauano il Ponte a Sermidi, andassino ad vnirsi con
l'esercito suo. Essere sufficientissimi questi prouedimenti a difendergli, ma non
quietarsi l'animo suo se anche non gli liberaua dalla molestia della guerra, &
perciò per necessitate i Francesi a tornare a difendere le cose proprie, era-
no già preparati dieci mila Suzzigeri per iscendere nello stato di Milano,
i quali

Parole di Pa-
pa Giulio 2^o Bo-
lognese, per te-
nergli fermi ne
la sua diuotio-
ne.

i quali perche si mouessino subitamente, erano stati mandati da lui a Venetia:
venti mila ducati, & venti mila altri hauerne ordinati i Venetiani, & nondi-
meno quando a loro fusse più grato tornare sotto la seruitù de' Bentiuogli, che
di godere la dolcezza della Libertà Ecclesiastica, pregargli che gli aprissino li-
beramente la loro intenzione, perche sarebbe seguitata da lui: ma ricordare be-
ne che quando si risoluesse a difendersi, era venuto il tempo opportuno a di-
mostrare la loro generosità, & vbligarsi in eterno la Sedia Apostolica, se, e tut-
ti i Pontefici futuri. Alla qual proposta, fatta secondo il costume suo cò mag-
gior efficacia, che eloquentia, poi c'ebbero consultato tra loro medesimi, rispo-
se in nome di tutti con la magniloquentia Bolognese il Priore del Reggimento,
magnificando la fede loro, la gratitudine de' beneficij riceuuti, la diuotione infi-
nita al nome suo, conoscere il felice stato c'haueuano, & quanto per la cacciata
de' Tiranni fossero amplificate le ricchezze, & lo splendore di quella Città:
& doue prima haueuano la vita, & la facultà sottoposte all'arbitrio d'altri,
hora sicuri da ciascuno godere quietamente la patria, partecipi del gouerno,
partecipi dell'entrate, nè essere alcuno di loro che priuamente non hauesse
riceuuto da lui molte gratie, & honori, vedere nella Città loro rimouata la di-
gnità del Cardinalato, vedere nelle persone de' suoi cittadini molte Prelature,
molti officij de' principali della Corte Romana, per le quali gratie innumerabili,
& singolarissimi beneficij esser disposti prima consumare tutte le facultà,
prima mettere in pericolo l'honore, & la salute delle mogli, & de' figliuoli, pri-
ma perdere la vita propria, che partirsi dalla diuotione sua, & della Sedia
Apostolica. Andasse pure lieto, & felice senza timore, ò scrupolo alcuno delle
cose di Bologna, perche prima intenderebbe essere corso il Canale tutto di san-
gue del popolo Bolognese, che quella Città chiamare altro nome, ò vbidire al-
tro Signore, che Papa Giulio. Dettero queste parole maggiore speranza, che
non conueniuano al Pontefice, ilquale lasciatiou il Cardinale di Pavia, se n'andò
a Rauenna non per lo camino diritto, con tutto che accompagnato dalle lanze
Spagnuole, che se ne tornauano a Napoli: ma pigliando per paura del Duca di
Ferrara la strada più lunga di Forlì. Venuto il Triulcio al Ponte a Laino,
si dimostraua grandissima solleuatione nella Città di Bologna, empiendosi gli
animo de' gli huomini di molti, & diuersi pensieri, perche molti assuefatti al vi-
uer licentioso della Tirannide, & ad esser sustentati con la roba, & co' danari
d'altri, haueudo in odio lo Stato Ecclesiastico, desiderauano ardentemente il ri-
torno de' Bentiuogli, altri per i danni riceuuti, & che temeuan di riceuere, ve-
dendo condotti sulle loro possessioni, & nel tempo propinquo alle ricolte due-
tali esserciti, ridotti in graue disperatione desiderauano ogni cosa che fusse per
liberargli da questi mali, altri sospettando che per qualche tumulto, che na-
scesse nella Città, o per li prosperi successi de' Francesi, la memoria dell'impeto
de' quali, quando vennero sotto Ciamonte la prima volta a Bologna, era anco-
ra loro inanzi a gli occhi, non andasse la Città a sacco, proponeuano la libe-
ratione da questo pericolo a qualunque gouerno, ò dominio potessino haue-

Risposta de' Bo-
lognesi al Papa

Bolognesi, sospa-
si nel risolverli
a chi doueano
obedire.

re, pochi dimostratisi prima nemici de' Bentiuogli fauoriuano: ma quasi piu con la volontà, che con l'opere il Dominio della Chiesa, & essendo tutto il popolo, chi per desiderio di cose nuoue, chi per scurtà, & salute sua meffosi sull'arme, ogni cosa era piena di timore, & di spauento, & nel Cardinal di Pavia Legato di Bologna non era animo, ò consiglio bastante a tanto pericolo, perche nõ hauendo in quella Città sì grande, & sì popolosa, piu che dugento cauai leggie ri, & mille fanti, & perseuerando piu che mai nella discordia col Duca d'Vrbino, ch'era con l'essercito a Casalecchio, haueua menato ò dal caso, ò dal fato, sol dati del numero de' cittadini quindici Capitani, a' quali insieme con le compagnie loro, & col popolo hauea dato cura della guardia della terra, & delle porte; de' quali, non hauendo egli hauuto prudenza nell'eleggergli, era la maggior parte di quegli, ch'erano affettionati a' Bentiuogli: e tra questi Lorenzo de gli Ariosti, il quale prima incarcerato, e tormentato in Roma per sospetto, che hauesse congiurato co' Bentiuogli, era poi stato lungamente guardato in Castel S. Agnolo, i quali come ebbero l'arme in mano, cominciando a fare oculti ragionamenti, & conuenticoli, & seminando nel popolo scandolose nouelle, cominciò il Legato ad accorgersi tardi della propria imprudenza: & per fuggire il pericolo nelquale da se medesimo si era posto, fatta fintione, che così ricercasse il Duca d'Vrbino, & gli altri Capitani volle ebe andassero con le compagnie loro nell'essercito: ma rispondendo essi non volere abbandonare la guardia della Terra, tentò di metter dentro con mille fanti Ramazzotto: ma gli fu dal popolo vietato l'entrarvi: onde inuilito marauigliosamente il Cardinale, & ricordandosi essere in sommo odio del popolo il suo gouerno, & hauere nella nobiltà molti nimici, perche non molto inanzi haueua (benche secondo disse per comandamento del Pontefice) fatto, procedendo con la mano Regia, decapitare tre honorati cittadini, come fu notte vscito occultamente in habito incognito per vn'vscio segreto del palagio, si ritirò nella Cittadella: & con tanta precipitatione, che si dimenticasse di portarne le sue gioie, e i suoi danari: le quali cose, hauendo poi subitamente mandato a pigliare, com'egli hebbe riceuute, se n'andò per la porta del soccorso verso Imola, accompagnato con cento caualli da Guido Vaina marito della sorella, Capitano de' caualli deputati alla sua guardia: & poco doppo lui, vscì della Cittadella Ottavian Fregoso, non con altra compagnia, che d'vna guida. Intesa la fuga del Legato, si cominciò per tutta la Città a chiamare con tumulti grandissimi, il nome del popolo: laquale occasione, non volendo perdere Lorenzo de gli Ariosti, & Francesco Rinucci, anch'egli uno del numero de' quindici Capitani, & seguace de' Bentiuogli, seguitandogli molti della medesima fattione, corsero alle porte, che si chiamano di San Felice, & delle Lame piu commode al campo de' Francesi, le rupperono con l'accette; & occupatele mandarono senza indugio a chiamare i Bentiuogli, i quali, hauuti dal Triulcio molti caualli Francesi, per fuggire il camino diritto del ponte a Reno; alla cui custodia era Rafaello de' Pazzi, vno de' condottieri Ecclesiastici, passato il fiume piu basso, & accostatisi alla porta delle

delle Lame, furono subitamente introdotti. Alla ribellione di Bologna fu congiunta la fuga dell'essercito, perche alla terza hora della notte, il Duca d'Vrbino le genti del quale dal ponte da Casalecchio si distendevano infino alla porta detta di Siragoza, hauendo (come si crede) intesa la fuga del Legato, e'l mouimento del popolo, si lenò tumultuosamente, lasciando la piu parte de' padiglioni distesi, con tutto l'essercito, eccetto quegli, che deputati alla guardia del campo, erano dalla parte del fiume uerso i Francesi, a' quali non dette aiuto alcuno della partita. Ma sentita la mossa sua i Bentiuogli ch'erano già dentro, auisatone subitamente il Triulcio, mandarono fuora della terra parte del popolo a danneggiargli: da' quali, & da' uillani, che già calauano da ogni parte con ismisiurati gridi, & rumori assaltato il campo, che passaua lungo le mura, furono tolte loro l'artiglierie, & le monitioni con quantità grande di carriaggi, benchè soprauenendo i Francesi, tolsero al popolo, & a' villani delle cose guadagnate la maggior parte: & già era arriuato al ponte a Reno con l'auanguardia Teodoro da Triulci, done Rafaello de' Pazzi combattendo ualorosamente gli sostenne per alquanto spatio di tempo: ma non potendo finalmente resistere al numero tanto maggiore rimase prigione, hauendo (come confessaua ciascuno) con la resistenza sua dato commodità non piccola a' soldati della Chiesa di saluarsi: ma le genti de' Venetiani, & con loro Ramazzotto, che alloggiua su'l monte piu eminente di S. Luca, non hauendo se non tardi hauuta notizia della fuga del Duca d'Vrbino, presero per saluarsi, la uia de' monti: per laquale, ancora che riceuessero danno grandissimo, si condussero in Romagna. Furono in questa uittoria acquistata senza combattere tolti quindici pezzi d'artiglieria grossa, & molti minori tra del Pontefice, & de' Venetiani, lo stendardo del Duca proprio con piu altre bandiere: gran parte de' carriaggi de gli Ecclesiastici, & quasi tutti quei de' Venetiani, sualigngiati qualch'uno de gli huomini d'arme della Chiesa: ma de' Venetiani piu di centocinquanta, & dell'vno, & dell'altro essercito dissipati quasi tutti i fanti, preso Orsino da Mugnano, Giulio Manfrone, & molti condottieri di minor conditione. In Bologna non furono commessi homicidij, nè fatto uiolenza ad alcuno, nè della nobiltà, nè del popolo: solamente fatti prigioni il Vescouo di Chiusi, & molti altri Prelati, Segretarij, et altri Vfficiali, che assistevano al Cardinale, rimasi nel palagio della residenza del Legato: perche a tutti haueua celata la sua partita. Insultò il popolo Bolognese la notte istessa, e'l dì seguente ad vna statua di bronzo del Pontefice tirandola per la piazza con molti scherni, & derisioni, ò per che ne fossero autori i satelliti de' Bentiuogli, ò pure perche'l popolo infastidito da' trauagli, & da' danni della guerra, com'è per sua natura ingrato, et cupido di cose nuoue, hauesse in odio il nome, & la memoria di chi era stato cagione della liberatione, et della felicità della loro patria. Sopra stette il dì seguente, che fu il 22. di Maggio, il Triulcio nel medesimo alloggiamento; & l'altro di lasciata indietro Bologna andò su'l fiume Lidice, & poi si fermò a Castel S. Piero, terra posta sull'estremità del tenitorio Bolognese, per aspettare inanzi passasse

Bentiuogli rientrano in Bolog.

Duca d'Vrbino fugge da Bologna.

Villani Bolog. rupperono l'essercito Papale.

Rafael de' Pazzi, prigione.

Bolognesi fanno ingiuria ad vna statua di bronzo di Papa Giulio.

Lorenzo Ariosti, & altri, disegnano di dar Bologna a' Bentiuogli.

Card. di Pavia si parte di Bologna incognito.

Ottavian Fregoso fugge di Bologna.

più oltre quale fusse l'intentione del Re di Francia, ò di procedere auanti contro allo stato del Pontefice, ò se pure, bastandogli hauere assicurato Ferrara, & leuato alla Chiesa Bologna, che per opera sua haueua acquistata, volesse fermare il corso della vittoria. Però hauendogli Giovanni da Saffatello, condottier del Pontefice, & che cacciato d'Imola la parte Ghibellina, quasi dominaua come capo de' Guelfi, quella Città, offerto occultamente di dargli Imola, non volle insino alla risposta del Re accettarla. Restaua la Cittadella di Bologna, nella quale era il Vescouo Vitello, Cittadella ampla, & forte, ma proueduta secondo l'uso delle fortetze della Chiesa, perche vi erano pochi fanti, poche vettonaglie, & quasi niuna monitione, nella quale mentre ch'era assediata vdiò il caso di Bologna era venuto la notte da Modena Vitfrust a persuadere al Vescouo con promesse grandi che la desse a Cesare: ma il Vescouo pattuito il quinto giorno co' Bolognesi, che fossero salue le persone, & la roba di quegli, che vi erano, & riceuuta vbligatione, che a lui in certo tempo fossero pagati tre mila ducati, la dette loro: la quale hauuta corsero subito popolarmente a rovinarla: incitandogli al medesimo i Bentiuogli, non tanto per farsi beniuoli i cittadini, quanto per sospetto, che'l Re di Francia non la volesse in potestà sua, come era stato già parere di qualch' vno de' Capitani di domandarla: ma il Trilucio giudicando essere alieno dalla utilità del Re, il crederfi, ch'egli volesse insi gnorirsi di Bologna l'haueua contradetto. Ricuperò con l'occasione di questa vittoria il Duca di Ferrara, oltre a Cento, & la Pieve, Cutignuola, Lugò, et l'altre tre Terre di Romagna: & nel tempo medesimo cacciò Alberto Pio di Carpi, il quale lo possedeua con lui communemente. Riceuette della perdita di Bologna grandissima molestia, com'era conueniente, il Pontefice, affliggendolo non solamente l'essere alienata da se la principale, & più importante Città, eccettuata Roma, di tutto lo stato Ecclesiastico, el parergli essere priuato di quella gloria, che grande appresso a gli huomini, & nel concetto suo massimamente gli haueua data l'acquistarla: ma oltre a questo per lo timore, che l'essercito vincitore non seguitasse la vittoria: al quale conoscendo non poter resistere, & desideroso di rimuouer l'occasioni, che lo inuitassero a passare più inanzi, sollecitaua che le reliquie de' soldati Venetiani, richiamate già dal Senato, s'imbarcassero al porto Cesenatico: & per la medesima cagione commesse gli fossero restituiti i venti mila ducati: i quali mandati prima a Venetia per far muouere gli Suiizzeri, si ritrouauano ancora in quella Città. Ordinò ancora, che'l Cardinal di Nates di natione Brettone inuitasse, come da se il Trilucio al la pace, dimostrando essere al presente il tempo opportuno a trattarla; il qual rispose non conuenire il procedere con questa generalità: ma esser necessario venire espressamente alla particolarità; hauere il Re quando desideraua la pace proposto le condizioni; douer' hora il Pontefice fare il medesimo, poi che tale era lo stato delle cose, che a lui apparteneua il desiderarla. Procedeua in questo modo il Pontefice più per fuggire il pericolo presente, che perche hauesse veramente disposto del tutto l'animo alla pace, combattendo insieme nel pet-

Gio. Saffatello, offerisce Imola al Trilucio.

Vescouo Vitello da la Cittadella di Bologna al popolo.

Terre ricuperate dal Duca di Ferrara.

Alberto Pio scacciato di Carpi dal Duca di Ferrara.

Cardinale di Nates Brettone

to suo la paura, la pertinacia, l'odio, & lo sdegno. Nel quale tempo medesimo soprauenne vn altro accidente, che gli raddoppiò il dolore. Accusauano appresso a lui molti il Cardinale di Pavia, alcuni d'infedeltà, altri di timidità, altri d'imprudenza: il quale per scusarsi da se stesso venuto a Rauenna, mandò come prima arriuò, a significargli la sua venuta, & a dimandargli l'hora della audienza: dellaqual cosa il Pontefice, che l'amaua sommamente, molto rallegratosi, gli rispose, che andasse a desinare seco, doue andando accompagnato da Guido Vaina, & dalla guardia de' suoi caualli, il Duca d'Urbino per l'antica inimicitia, che haueua con lui, & acceso dallo sdegno, che per colpa sua (così diceua) fusse proceduta la ribellione di Bologna; & per quella la fuga dell'essercito, fatto segli incontro accòpagnato da pochi, et entrato tra' caualli della sua guardia, che per riuerenza gli dauano luogo, ammazzò di sua mano propria con vn pugnale il Cardinale, degno forse per tanta dignità di non essere violato, ma degnissima per i suoi vitij enormi, & infiniti, di qualunque acerbissimo supplitio: il romore della morte del quale peruenuto subitamente al Papa, cominciò con grida insino al cielo, & vrlì miserabili a lamentarsi, mouendolo sopra modo la perdita d'vn Cardinale, che gli era tanto caro: & molto più l'essere sì gli occhi suoi, & dal proprio nipote cò l'essempio insolito, violata la dignità del Cardinalato, cosa tanto più molesta a lui, quanto più faceua professione di conseruare, & esaltare l'autorità ecclesiastica, il quale dolore non potendo tollerare, nè temperare il furore, partì il dì medesimo da Rauenna per ritornarsene a Roma: nè giunto a fatica a Rimini, accioche da ogni parte in un tempo medesimo lo circondassino infinite, & grauissime calamità, hebbe notizia che in Modona, in Bologna, & in molte altre città erano appiccate ne' luoghi publici le cedole, per lequali se gli intimaua la conuocatione del Concilio, con la citatione che vi andasse personalmente; perche il Vescouo Gurgense, benchè partito che fu da Modona hauesse caminato al quanti giorni lentamente aspettando risposta dall'Oratore del Re di Scotia, ritornato da lui a Bologna, sopra le proposte, che'l Pontefice medesimo gli haueua fatte, nondimeno, essendo venuto con risposte molto incerte, mandò subito tre procuratori in nome di Cesare a Milano, i quali congiunti co' Cardinali, & co' procuratori del Re di Francia indissero il Concilio per il primo giorno di Settembre prossimo nella città di Pisa. Voltarono i Cardinali l'animo a Pisa, come luogo comodo per la vicinità del mare a molti, che haueuano a uenire al Concilio; & sicuro per la confidenza, che il Re di Francia haueua ne' Fiorentini, & perche molti altri luoghi, che ne sarebbono stati capaci, erano ò incomodi, ò sospetti a loro, ò da potere essere con colore giusto ricusati dal Pontefice. In Francia non pareua honesto il chiamarlo, ò in alcuno luogo sottoposto al Re: Gostanza vna delle terre Franche di Germania proposta da Cesare, benchè illustre per la memoria di quel famoso Concilio, nel quale priuati tre, che procedeuano come Pontefici, fu istirpato lo scisma continuato nella Chiesa circa quaranta anni, pareua molto incomodo, et sospetto all'vna parte, & all'altra. Turino per la vicinità de gli Sui-

Cardinal di Pavia, accusato al Papa d'essere stato cagione della ribellione di Bologna.

Duca d'Urbino ammazzò il Cardinal di Pavia.

Papa Giulio citato al Concilio di Pisa.

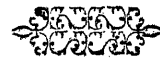
Pisa perche fu eletta per lo Concilio.

zeri,

zeri, & de gli stati del Re di Francia, Bologna inanzi si alienasse dalla Chiesa non era sicura per i Cardinali, dipoi era il medesimo per il Pontefice: & fu ancora nella elettione di Pisa seguitata in qualche parte la felicità dello augurio per la memoria di due concilij, che vi erano stati celebrati prosperamente, l'uno quando quasi tutti i Cardinali abbandonati Gregorio duodecimo, et Benedetto tredicesimo, che contendevano del Ponteficato, celebrando il concilio in quella città, elessero in Pontefice Alessandro Quinto; l'altro piu anticamente fu celebrato quini circa l'anno mille cento trentasei da Innocentio Secondo, quando fu danato Pietro di Leone Romano, Antipapa, il qual facendosi chiamare Anacleto secondo, haueua con scisma tale dato molto tranaglio, non solo ad Innocentio, ma a tutto il Christianesimo. Haueuano prima i Fiorentini consentito al Re di Francia, il quale gli haueua ricercati, proponendo essere autore della conuocatione del concilio non meno Cesare, che egli, & consentirui il Re d'Aragona; degni d'essere lodati forse piu del silenzio, che della prudenza, o della fortezza dell'animo, perche, o non hauendo ardire di dinegare al Re quel che era loro molesto, o non considerando quante difficoltà, & quanti pericoli potesse partorire un concilio, che si celebrava contro alla uolontà del Pontefice, tennero tanto segreta questa deliberatione fatta in vn consiglio di piu di cento cinquanta cittadini, che fusse incerto a Cardinali, a quali il Re di Francia ne daua speranza, ma non certezza, se l'haueuano concesso: & al Pontefice non ne peruenisse notizia alcuna. Pretendevano i Cardinali potersi giuridicamente conuocare da loro il concilio senza l'autorità del Pontefice, per la necessità euidentissima, che haueua la Chiesa d'essere riformata (come diceuano) non solamente nelle membra, ma etiamdio nel capo, cioè nella persona del Pontefice: il quale (secondo che affermauano) inueterato nella simonia, & ne' costumi infami, & perduti, nè idoneo a reggere il Ponteficato, & autore di tante guerre, era notoriamente incorrigibile con vniversale scandolo della Christianità, alla cui salute niuna altra medicina bastaua, che la conuocatione del Concilio; allaqual cosa essendo stato il Pontefice negligente, essersi legittimamente deuoluta a loro la potestà del conuocarlo, aggiugnendouisi massimamente l'autorità dell'eletto Imperatore, & il consentimento del Re Christianissimo col concorso del clero della Germania, & della Francia. Soggiugneuano, l'usare frequentemente questa medicina essere non solamente utile, ma necessario al corpo infermissimo della chiesa per istirpare gli errori uecchi, per prouedere a quegli, che nuouamente pullulauano, per dichiarare, & interpretare le dubitationi, che alla giornata nasceuano, & per emendare le cose, che da principio ordinate per bene, si dimostraruano taluolta per l'esperienza perniciose, perciò hauere i padri antichi nel concilio di Gostanza salutiferamente statuito, che perpetuamente per l'auenire di dieci anni, in dieci anni si celebrasse il concilio. Et che altro freno che questo haueuere i Pontefici di non uscire della uia retta? Et come altrimenti poterli in tanta fragilità de gli huomini, in tanti incitamenti, che haueua la uita nostra al

male,

male, star sicuri, se chi haueua somma licenza sapeffe non hauer mai a rendere conto di se medesimo? Da altra parte molti impugnando queste ragioni, & aderendo piu alla dottrina de' Teologi, che de' canonisti, afferuiano l'autorità del conuocare i concilij risedere solamente nella persona del Pontefice, quando bene fusse macchiato di tutti i viti, pur che non fusse sospetto di heresia, & che altrimenti interpretando, sarebbe in potestà di pochi (ilche in modo niuno si doueua consentire) o per ambitione, o per odij particolari, palliando la intentione corrotta con colori falsi l'alterare ogni giorno lo stato quieto della chiesa: le medicine tutte per sua natura essere salutifere: ma non date con le proporzioni debite, nè a' tempi conuenienti, esser piu tosto ueleno, che medicine: & però condannando coloro, che sentiuano diuersamente, chiamauano questa congregatione non concilio: ma materia di diuisione della unita della Sedia Apostolica, principio di Scisma nella Chiesa d'Iddio, & diabolico Conciliabulo.



Segretezza notabile de' Fiorentini.

Ragioni che si adducono i Cardinali di chiamare il Concilio.

DELL'HISTORIA DI
M. FRANCESCO GVICCIARDINI.
LIBRO DECIMO.

SOMMARIO.

IN questo libro si contiene la pratica della pace tra il Pontefice, e'l Re di Francia: il Concilio Lateranense, intimato a Roma da Papa Giulio: la restituzione di Monte Pulciano a' Fiorentini; i progressi de' Tedeschi contra i Venetiani: vno accidente venuto a' Papa Giulio, per cui fu giudicato morto: l'interdetto di Firenze, & di Pisa, per hauer acconsentito al Conciliabulo: la confederazione del Papa, del Re Catolico, & de' Venetiani, contra i Francesi: i discorsi sopra la guerra, che voleua fare il Papa a' Fiorentini: la dissoluzione del Concilio di Pisa, trasferito a Milano: l'inutil venuta de' gli Svizzeri in Italia: la guerra dell'esercito della Lega, contra Ferrara, & Bologna: i progressi de' Venetiani, & del Fois, in Lombardia: la rotta di Rauenna: & il cominciamento della declinatione dell'Imperio de' Francesi in Italia.



SPETTAVASI con grandissima sospensione de gli animi di tutta Italia, & della maggior parte delle Prouincie de' Christiani, quel che il Re di Francia, ottenuta che hebbe la vittoria deliberasse di fare: perche a tutti manifestamente appariva essere in sua potestà l'occupare Roma, & tutto lo Stato della Chiesa, essendo le genti del Pontefice quasi tutte disperse, & dissipate, & molto piu quelle de' Venetiani: nè essendo in Italia altre armi, che potessero ritenere l'impeto del vincitore, & parendo che il Pontefice, difeso solamente dalla maestà del Ponteficato, rimanesse per ogn'altro rispetto alla discrezione della fortuna: & nondimeno il Re di Francia, ò raffrenandolo la riuerenza della religione, ò temendo di non concitare contro a se, se procedeva piu oltre, l'animo di tutti i Principi, deliberato di non usare l'occasione della vittoria, comandò con consiglio perauentura piu pietoso che utile, a Gianiacopo da Triulci, che lasciata Bologna in potestà de' Bentiuogli, & restituito se altro hauesse occupato appartenente alla Chiesa, riducesse subitamente l'esercito nel Ducato di Milano. Aggiunse a' fatti mansueti humanissime dimostrazioni, & parole. Vietò che nel suo Reame alcuno segno di pubblica allegrezza non si facesse: & affermò piu volte alla presenza di molti, che con tutto non hauesse errato, nè contro alla Sedia Apostolica, nè contro al Pontefice, nè fatto cosa alcuna se non provato, & necessitato, nondimeno, che per riuerenza di quella sedia voleua humiliarsi,

Re di Francia,
richiama il suo
esercito a Mila-
no.

liarsi, & dimandargli perdono: persuadendosi, certificato per l'esperienza delle difficoltà, che haueuano i suoi concetti, & assicurato del sospetto hauuto vanamente di lui hauesse a desiderare la pace con tutto l'animo: il trattato della quale non s'era mai intermesso totalmente, perche il Pontefice insino inanzi si partisse da Bologna haueua per questa cagione mandato al Re l'ambasciatore del Re di Scotia, continuando di trattare quel che per il medesimo Vescouo si era cominciato a trattare col Vescouo Gurgense; l'autorità del Re seguitando i Bentiuogli, significauano al Pontefice non volere essere contumaci, ò ribelli della Chiesa: ma perseverare in quella soggettione, nella quale haueua tanti anni continuato il padre loro; in segno di che restituito il Vescouo di Chiusi alla libertà l'haueuano, secondo l'uso, antico, collocato nel palagio, come Apostolico Luogotenente. Partì adunque il Triulcio con l'esercito, & si accostò alla Mirandola per ricuperarla, con tutto che per i prieghi di Giouanfrancesco Pico vi fusse entrato Vitfrust sotto colore di tenerla in nome di Cesare, & protestato al Triulcio, che essendo giurisdizione dell'Imperio, si astenesse di offenderla; il quale alla fine conoscendo, che l'autorità vana nò bastaua, se ne partì riceuute da lui certe promesse, piu tosto apparenti per l'onore di Cesare, che sostanziali: & il medesimo fece Giouanfrancesco, impetrato che hebbe saluocodotto per l'hauere, & le persone: & il Triulcio non hauendo da fare altra spedizione mandate 500. lancie, & mille trecento fanti Tedeschi, sotto il Capitano Iacob alla custodia di Verona, & licentiarli gli altri fanti, eccetto 2500. Guasconi sotto Molardo, & Mongirone, i quali, et le gèti d'arme distribuì per le terre del Ducato di Milano. Ma al desiderio, & alla speranza del Re non corrispondeua la disposizione del Pontefice, il quale ripreso animo per la reuocatione dell'esercito, rendendolo piu duro quel che pareua verisimile lo douesse mollificare, & perciò essendo ancora a Rimini oppressato dalla podagra, & in mezzo di tante angustie, proponeua piu tosto come vincitore che vinto per mezzo del medesimo Scozzese; che per l'auenire fusse per il Ducato di Ferrara pagato il censo consueto inanzi alla diminutione fatta per il Pontefice Alessandro, che la Chiesa teneffe vno Visdomino in Ferrara come prima teneuano i Venetiani, et se gli cedessino Lugo, & l'altre terre, che Alfonso da Esti possedeua nella Romagna: lequali condizioni, ancora che paresino molto graui al Re, nondimeno tanto era il desiderio della pace col Pontefice, che fece rispondere esser contento di consentire a quasi tutte queste dimande, pure che vi interuenisse il consentimento di Cesare: Ma già il Pontefice ritornato a Roma haueua mutata sentenza dandogli ardire, oltre a quello che si daua da se stesso, i conforti del Re d'Aragona, il quale entrato per la vittoria del Re di Francia in maggiore sospettione, haueua subito intermesso tutti gli apparati potentissimi, che haueua fatti per passare personalmente in Africa, oue continuamente guerreggiava co' Mori, & reuocatione Pietro Nauarra con tre mila fanti Spagnuoli lo mandò nel Reame di Napoli, assicurando in vn tempo medesimo le cose proprie, & al Pontefice dando animo di alienarsi tato piu dalla concordia, Rispose adunque

Vitfrust entra
nella Mirandola

Molardo, &
Mongirone Ca-
pitani di Gua-
sconi.

Condizioni del-
la pace proposte
dal Pontefice al
Re di Francia.

Marc' Antonio
Colonna, & Ra-
mazotto man-
dati a dare il
guasto a Bolo-
gnesi.

non volere la pace se insieme non si componeuano con Cesare i Venetiani: se Alfonso da Esti oltre alle prime dimande, non gli restituiua le spese fatte nella guerra, & se il Re non si obligaua a non gli impedire la recuperatione di Bologna: laquale città, come ribellata dalla Chiesa, haueua già sottoposta allo interdetto Ecclesiastico, & per dare il guasto alle biade del Contado loro, mandato nella Romagna Marc' Antonio Colonna, & Ramazotto: benché questi a fatica entrati nel Bolognese furono facilmente scacciati dal popolo. Haueua nondimeno il Pontefice vinto da' prieghi de' Cardinali, quando ritornò a Roma, consentito alla liberatione del Cardinale d' Aus, ilquale era stato insino a quel di custodito in Castel S. Angelo: ma con conditione, che non uscisse del Palazzo di Vaticano insino a tanto non fussino liberati tutti i Prelati, & Vfficiali, che erano stati presi in Bologna, et che dipoi non potesse sotto pena di quaranta mila ducati, per laquale desse idonee scurtà, partirsi di Roma: benché non molto poi gli consentì il ritornarsene in Francia sotto la medesima pena di non interuenire al Concilio: Commosse la risposta del Pontefice tanto piu l'animo del Re, quanto piu si era persuaso, che egli douesse consentire alle conditioni, che esso medesimo haueua proposte, onde deliberando impedire che non recuperasse Bologna, vi mandò quattrocento lance, & pochi giorni poi prese in protectione quella città, e i Bentiuogli, senza ricuere da loro obligatione alcuna di dargli, o gente, o danari, & conoscendo essergli piu necessaria, che mai la congiuntione con Cesare, doue prima haueua qualche inclinazione di non gli dare le gēti promesse nella capitulatione fatta cō Gurgense, se egli non passaua personalmente in Italia, perche sotto questa conditione haueua conuenuto di dargliene, comandò che dello Stato di Milano vi andasse il numero delle gēti conuenuto sotto il governo della Palissa, perche il Triulcio, ilquale Cesare haueua domandato, ricusaua di andarui. Era Cesare uenuto a Spruch ardente da una parte alla guerra cōtro a' Venetiani, dall'altra combattuto nell'animo suo da diuersi pensieri, perche considerando che tutti i progressi, che e' faceffe riuscirebbono alla fine di poco momento, se non si espugnaua Padoua, et che a questo bisognauano tante forze, & tanti apparati che era quasi impossibile il mettergli insieme, hora si volgeua al desiderio di concordare cō Venetiani, allaquale cosa molto lo confortaua il Re Catolico: hora trasportato da' suoi concetti vani pensaua di andare personalmente con l'essercito a Roma per occupare, come era suo antico desiderio, tutto lo stato della Chiesa, promettendosi oltre alle genti de' Francesi di condurre seco di Germania potente essercito: ma non corrisponendo poi per l'impotenza, & disordini suoi l'essercutioni alle imaginationi, promettèdo hora di venire di giorno in giorno in persona, hora di mandar gēte, cōsumaua il tēpo, senza mettere in atto impresa alcuna, et perciò al Re di Francia pareua molto graue d'hauere solo a sostener tutto il peso, laquale ragione conforme alla sua tenacità, potena spesso piu in lui, che quello che gli era da molti dimostrato in contrario, che Cesare se da lui non fusse aiutato potentemente si congiugnerebbe finalmente con gli nimici suoi: dallaqual cosa oltre al soste-

nera

nera per necessità spesa molto maggiore, gli stati suoi d'Italia caderebbono in grauissimi pericoli. Raffreddauansi in queste ambiguità, & difficoltà i tumulti dell'arme temporali: ma andauano riscaldando quegli dell'arme Spirituali, così dalla parte de' Cardinali autori del Concilio, come dalla parte del Pontefice: intento tutto ad opprimere questo male inanzi facesse maggiore progresso. Erasi come è detto di sopra inditto, & intimato il Concilio con l'autorità del Re de' Romani, & del Re di Francia, interuenuti alla intimatione i Cardinali di Santa Croce, di San Malò, di Baiosa, & di Cosenza, & consentendoui manifestamente il Cardinale di San Seuerino, & successiuamente alle consulte, & deliberationi, che si faceuano interueniuano i procuratori dell'vno, & dell'altro Re: ma haueuano i cinque Cardinali autori di questa peste, aggiunto nella intimatione per dare maggiore autorità, il nome di altri Cardinali, de' quali Alibret Cardinale Francese, benché maluolentieri vi consentisse, non potena disobediare a' comandamēti del suo Re, & de' gli altri nominati da loro, il Cardinale Adriano, & il Cardinale del Finale, apertamente affermauano non essere stato fatto con loro mandato, nè di loro consentimento: Però non si manifestando in questa cosa piu di sei Cardinali, il Pontefice sperando poterli fare volontariamente desistere a questa insania, trattaua continuamente con loro, offerendo venia delle cose commesse, & con tale scurtà che e' non haueuano da temere d'essere offesi, cose che i Cardinali udiuano simulatamente: Ma non per questo cessaua da rimedi piu potenti, anzi per consiglio secondo si disse, proposto da Antonio del Monte a San Souino vno de' Cardinali creati vltimamente a Rauenna, volendo purgare la negligenza, intimò il Concilio vniuersale per il primo giorno di Maggio prossimo nella città di Roma nella Chiesa di San Giouanni Laterano, per laquale conuocatione pretendea hauere dissoluto il Concilio conuocato da gli auersarij, & che nel Concilio inditto da lui si fusse trasferita giuridicamente la potestà, & l'autorità di tutti, non ostante che i Cardinali allegassino, che se bene questo fusse stato vero da principio, nondimeno poi che essi haueuano peruenuto, douere hauere luogo il Concilio conuocato, & intimato da loro: Publicato il Concilio, confidando già piu delle ragioni sue, & disperandosi di poterericonciliarsi il Cardinale di Santa Croce, ilquale per ambitione d'essere Pontefice era stato in gran parte autore di questo moto, & il medesimo quello di San Malò, & quello di Cosenza, perche de' gli altri non haueua ancora perduta la speranza di ridurli sotto l'obediēza sua, pubblicò contro a quegli tre vno monitorio sotto pena di priuatione della dignità del Cardinalato, & di tutti i benefici Ecclesiastici, se fra sessanta cinque giorni non si presentassino inanzi a lui, allaqual cosa perche piu facilmente si disponeuano il Collegio de' Cardinali mandò a loro vno Auditore di Ruota a inuitargli, & pregargli, che deposte le priuate contentioni, ritornassino all'vniōe della Chiesa, offerendo di fare concedere qualunque scurtà desiderassino: Nelqual tempo medesimo, o essendo ambiguo, et irresoluto nell'animo, o mouendolo altra cagione, udiua continuamente la pratica della pace col Re di Francia, laquale appresso a lui trattauano

Papa Giulio intimò il Concilio in Roma.

Disegni vani
dell'Imp. per uenire
in Italia.

trattauano gli Oratori del Re, & appresso al Re il medesimo ambasciatore del Re di Scotia, & il Vescono di Tiouoli Nūtio Apostolico, et dall'altra parte trattaua di fare col Re d' Aragona, & co' Venetiani nuoua confederatione contro a' Francesi: Procurò nel tempo medesimo che a' Fiorentini fusse restituito Monte Pulciano non per beniuolenza in verso loro: ma per sospetto che essendo spirata la triegua che haueuano co' Sanesi, non chiamassino per esserè piu potenti a ricuperare quella terra, in Toscana genti Francesi, & con tutto che al Pontefice fusse molesto, che i Fiorentini ricuperassino Monte Pulciano, & che per impedirgli hauesse già mandato a Siena Giouanni Vitelli condotto con cento huomini d'arme da' Sanesi, & da lui, & Guido Vaina con cento caualli leggieri, nõ dimeno considerando poi meglio, & quanto piu la difficultà si dimostraua maggiore tanto piu s'inciterebbono i Fiorētini a chiamarle, deliberò accioche il Re non hauesse occasione di mandare genti in luogo vicino a Roma, prouedere con modo contrario a questo pericolo, allaqual cosa consentiu Pandolfo Petrucci ch'era nel medesimo sospetto nutritoui artificiosamente da' Fiorentini. Trattosi la cosa molti giorni; per che come spesso le cose piccole non hanno minori difficultà, nè meno difficili a esplicarsi che le grandissime, Pandolfo per non incorrere nell'odio del popolo Saneſe, voleua si procedesse in modo, che e' paruesse niuno altro rimedio essere ad assicurarsi della guerra, & a non si alienare l'animo del Pontefice. Volenano oltre a questo il Pontefice, & egli, che nel tempo medesimo si faceſſe tra' Fiorentini, e i Sanesi confederatione a difesa de gli stati, & dall'altra parte temeano che i Mōte Pulcianesi, accorgendosi di quel che si trattaua, non per occupassero, con l'arrēdersi da loro medesimi, la gratia de' Fiorētini, i quali conseguito l'intento loro, fussero poi renitenti a fare la confederatione, però fu mandato ad alloggiare in Monte Pulciano Giouanni Vitelli, & il Pontefice vi mandò Iacopo Simonetta Auditore di Ruota, il quale nõ molti anni poi fu promosso al Cardinalato, perche per mezzo suo si accomodassino le cose di Monte Pulciano. Tanto che finalmente in vn tempo medesimo fu fatta confederatione per vinticinque anni tra' Fiorentini, e i Sanesi; & Monte Pulciano, interponendosi il Simonetta per la venia, & confirmatione delle esſentione, & priuilegij antichi, ritornò in mano de' Fiorentini. Erano state per qualche mese piu quiete che il solito le cose tra il Re de' Romani, e i Venetiani, perche i Tedeschi non abbondanti di gente, & bisognosi di danari, non riputauano fare poco se conseruauano Verona, l'essercito de' Venetiani non essendo potente ad espugnare quella città staua alloggiato tra Soaue, & Lunigo, donde vna notte abbruciarono di qua, & di là dall' Adice gran parte delle ricolte del Veronese, benchè assaltati nel ritirarsi perdeſſino trecento fanti. Ma alla fama dell' approssimarsi a Verona la Palissa con mille dugento lancie, & otto mila fanti, si riducessè l'essercito loro verso Vicenza, & Lignago in luogo forte, & quasi come in Isola per certe acque, & per alcune tagliate che haueuano fatte; nelquale alloggiamento non si stette fermo molti giorni, perche essendo la Palissa arrinato con parte delle genti a Verona, & uscito subito senza aspettarle

tarle tutte insieme co' Tedeschi in campagna, si ritirò quasi come fuggendo a Lunigo, & dipoi col medesimo terrore, abbandonate Vicenza, & tutte l'altre terre, & il Polesine di Rouigo, preda hora de' Venetiani, hora del Duca di Ferrara, si distribuirono in Padoua, & in Treuigi; alla difesa dellequali città uennero da Venetia nel modo medesimo che prima haueuano fatto a Padoua molti giouani della nobiltà Venetiana: saccheggiò l'essercito Francese, & Tedesco Lunigo: & s'arrendè loro Vicenza diuentata preda miserabile de' più potenti in campagna. Ma ogni sforzo, et ogni acquisto era di piccolo momēto alla somma delle cose, mētre che i Venetiani conseruauano Padoua, & Treuigi, perche coll' opportunità di quelle città subito che gli aiuti Francesi si partiuano da Tedeschi, ricuperauano senza difficultà le cose perdute: però l'essercito dopo questi progressi stette fermo piu di al Pōte a Barberano, aspettando, ò la venuta, ò la determinatione di Cesare, ilquale venuto tra Trento, & Rouerè, intento in vn tempo medesimo a cacciare secondo il costume suo le fiere, & a mandare fanti all'essercito, prometteua di uenire a Montagnana proponendo di fare hora l'impresa di Padoua, hora quella di Treuigi; hora di andare ad occupare Roma: & in tutte p la instabilità sua variando, & per l'estrema pouertà trouando difficultà; nè meno che nell'altre nell'andata di Roma, perche lo andarui con tante forze de' Francesi pareua cosa molto aliena dalla sicurtà, & dignità sua, & il pericolo, che assentandosi quello essercito, i Venetiani non assaltassino Verona, lo costringeua a lasciarla guardata con potente presidio, et il Re di Francia faceua difficultà di allontanare per tanto spatio di paese le genti sue dal Ducato di Milano; perche pochissima speranza gli restaua della concordia con gli Svizzeri. I quali oltre al dimostrarsi inclinati a' desiderij del Pontefice, diceua no apertamente all'Oratore dal Re di Frācia essere molestissima a quella natione la rouina de' Venetiani; per la conuenienza che hāno insieme le Republiche. Risolueronsi finalmente i concetti, & discorsi grandi di Cesare secondo l'antica consuetudine in effetti non degni del nome suo, perche accresciuti all'essercito trecento huomini d'arme Tedeschi, et vediti dall'altra parte gli Oratori de' Venetiani co' quali continuamente trattaua, & fatto venire la Palissa prima a Lungara presso a Vicenza, & poi a Sāta Croce, lo ricercò che andasse a pigliare Castel Nuouo, passo di sotto alla Scala verso il Friuli, & vicino a venti miglia di Feltrò, per dare a lui facilità di scendere da quella parte. Però la Palissa andò a Monte Bellona distante dieci miglia da Treuigi; dōde mandati 500. caualli, & duo mila fanti ad aprire il passo di Castel Nuouo aperto che l'hebbono se n'andarono alla Scala: Nelqual tempo i caualli leggieri de' Venetiani, i quali corrono senza ostacolo alcuno per tutto il paese, ropperò presso a Marostico circa 700 fanti, et molti caualli Frācesi, & Italiani, i quali p poter passare sicuramēte all'essercito andauano da Verona a Soaue, per vnirsi con trecento lancie Frācesi; lequali essendo venute dietro alla Palissa, aspettauano in quel luogo il suo comandamento; & benchè nel principio succedendo le cose prospere per i Frācesi; & Tedeschi fusse preso il Cōte Guido Rangone Condottieri de' Venetiani,

Essercito Venetiano in fuga.

Concetti di Cesare per le cose d'Italia, inutili, & vani.

Palissa a Castel Nuouo.

Francesi rotti da' Venetiani alla Scala.

Conte Guido Rangone Condottiere de' Venetiani, prigioniero.

L nondi-

Il Papa delibera di render Monte Pulciano a' Fiorētini.

Giouanni Vitelli, & Giacopo Simonetta a Monte Pulciano.

Monte Pulciano renduto a' Fiorentini.

nondimeno calando in favore de' Venetiani molti villani, restarono vittoriosi morti circa 400. fanti Francesi, & presi Mongirone, et Riccimar loro Capitani. Ma già continuamente raffreddauano le cose ordinate; perche, & il Re di Francia, vedendo non corrispondere gli apparati di Cesare all'offerte, si era di scostandosi da Italia, ritornato dal Delfinato, doue era soprastato molti giorni a Bles, et Cesare ritiratosi a Trêto, con deliberatione di non andare piu all' essercito personalmente, in luogo di occupare tutto quello, che i Venetiani possedevano in terra ferma, ò veramente Roma con tutto lo stato Ecclesiastico, proponeua che i Tedeschi entrassero nel Friuli, & nel Triuisano non tanto per vessare i Venetiani, quanto per costringere le terre del paese a pagare danari per ricomperarsi dalle prede, & da' sacchi: & che i Francesi, perche i suoi non fussero impediti si facessero inanzi, mettendo in Verona, oue era la pestilenza grãde dugento lancie, perche de' suoi, volendo assaltare il Friuli, non ui poteuano rimanere altri che i deputati alla custodia delle fortezze. Acconsenti a tutte queste cose la Palissa, & essendosi vnito con lui Obigni Capitano delle trecento lancie, ch' erano a Soaue, si fermò su' l' fiume della Piaue. Lasciarono oltre a questo i Tedeschi per maggiore sicurtà di Verona dugento caualli a Soaue; i quali stã doui con grandissima negligenza, & senza scolte, ò guardie furono vna notte quasi tutti morti, ò presi da 400. caualli leggieri, & 400. fanti de' Venetiani. Erasi tutto questo anno nel Friuli, in Istria, & nelle parte di Trieste, & di Fiume traugiato secondo il solito diuersamente per terra, & etian dio per mare con piccoli legni, essendo quegli infelici paesi hora dall' vna parte hora dall' altra depredati: entrò poi nel Friuli l' essercito Tedesco; & essendosi presentato a Udine luogo principale della Prouincia, et doue riseggono gli Vfficiali de' Venetiani: essendosene quegli fuggiti vilmente, la Terra si arrendè subito; & di poi col medesimo corso della vittoria, fece il medesimo tutto il Friuli, pagando ciascuna terra danari secondo la loro possibilità. Restaua Gradisca situata su' l' fiume Lisontio, doue era Luigi Mocenigo proueditore del Friuli con trecento caualli, & molti fanti, laquale battuta dall' artiglierie, & difesa dal primo assalto, si arrendè per l' istanza de' soldati, restando prigione il Proueditore. Del Friuli ritornarono i Tedeschi ad vnirsi con la Palissa alloggiato vicino a cinque miglia da Treuigi, allaquale città s' accostarono vnitamente, perche Cesare facena instantia grande che si tentasse di espugnarla: ma hauendola trouata da tutte le parti molto fortificata, & hauendo mancamento di guastatori, di munitioni, & d' altri prouedimenti necessarii, perduta interamente la speranza di ottenerne la vittoria si discostarono. Partì pochi giorni poi la Palissa per ritornarsene nel Ducato di Milano per comandamento del Re, perche continuamente cresceua il timore di nuoue confederationi, & di mouimenti de' gli Suiizzeri. Furongli sempre alle spalle nel ritirarsi gli Stradiotti de' Venetiani, sperando di danneggiarlo almeno al transito de' fiumi della Brenta, & dell' Adice: nondimeno passò per tutto sicuramente, hauendo inanzi passasse la Brenta squaligiati dugento caualli de' Venetiani, alloggiati fuora di Padoua, et preso Pie

tro da Lungbera loro condottiere. Lasciò la sua partita molti confusi i Tedeschi, perche non hauendo potuto ottenere che alla guardia di Verona rimanessero trecento altre lancie Francesi, furono necessitati ritirarsi, lasciate in preda a gli nimici tutte le cose acquistate quella state. Però le genti de' Venetiani, dellequali per la morte di Lucio Maluezzo, era gouernatore Gian Pagolo Baglione ricuperarono subito Vicenza, & dipoi entrate nel Friuli, spianata Cremonsa ricuperarono da Gradisca in fuora, laquale combatterono uanamente, tutto il paese: benchè pochi di poi certi fanti comandati del contado di Tiruolo espugnarono Cadoro, & saccheggiarono Bellona. In questo modo con effetti leggieri, & poco durabili si terminarono la state presente i mouimenti dell' arme senza vtilità, ma non senza ignominia del nome di Cesare: & con accrescimento della riputatione de' Venetiani, che assaltati già due anni da gli esserciti di Cesare, & del Re di Francia, ritenevano alla fine le medesime forze, & il medesimo dominio; lequali cose benchè tendesino direttamente contro a Cesare, noceuano molto piu al Re di Francia; perche mentre, che ò temendo forse troppo le prosperità, & l' aumento di Cesare, ò che consigliandosi con fondamenti falsi, & non conoscendo i pericoli già propinqui, ò che soffocata la prudenza dalla auaritia, non dà a Cesare aiuti tali che potesse sperare di ottenere la vittoria desiderata, gli dette occasione, & quasi necessitã di inclinare l' orecchie a coloro che mai cessauano di persuaderlo che s' alienasse da lui, conseruando in vn tempo medesimo in tale stato i Venetiani, che e' potesino con maggiori forze vnirsi a quegli; i quali desiderauano di abbassare la sua potenza; onde già si cominciuaua ad apparire qualche indicio, che nella mente di Cesare, & specialmente nella causa del Concilio germinassero nuouoi pensieri; nellaquale pareua raffreddato massimamente doppo l' intimatione del Concilio Lateranense; conciosia che non ui mandasse secondo le promesse piu uolte fatte alcuni Prelati Tedeschi in nome della Germania; nè Procuratori, che v' assistessino in suo nome, non lo mouendo l' essemplio del Re di Frãcia, ilquale haueua ordinato che in nome comune della chiesa Gallicana, ui andassino uentiquattro Vesconi; & che tutti gli altri Prelati del suo Regno, ò ui andassino personalmente, ò ui mandassero Procuratori: & nondimeno, ò per scusare questa dilatione, ò perche tale fusse ueramente il suo desiderio, cominciò in questo tempo a fare istanza che per maggiore comodità de' Prelati della Germania, & perche affermaua uolerui interuenire personalmente, il Concilio inditto a Pisa si trasferisse a Màntoua, ò a Verona, ò a Trento; laquale dimanda molesta per uarie cagioni a tutti gli altri, era solamente grata al Cardinale di Santa Croce; ilquale ardente di cupidità d' ascendere al Ponteficato, alqual fine haueua seminato queste discordie, speraua col fauore di Cesare, nella beniuolèza delquale inuerso se molto confidaua, poterui facilmente peruenire. Nondimeno rimanèdo debilitata, e quasi manca senza l' autorità di Cesare la causa del Concilio, mandarono di comune consentimento a lui il Cardinal di S. Seuerino a supplicarlo che facesse muouere i Prelati, e i Procuratori tante uolte promessi, & ad obligargli la fede

Pietro da Lungbera Condottier de' Venetiani, prigione.

Progressi de' Venetiani nel Friuli.

Pensieri di Cesare, d' alienarsi dal Re di Frãcia.

che principiato che fusse il Concilio a Pisa, lo trasferirebbono in quel luogo medesimo, che egli stesso determinasse, dimostrandogli che'l trasferirlo prima sarebbe molto pregiudiziale alla causa commune, & specialmente perche era di somma importanza il preuenire a quello, che era stato intimato dal Pontefice. Col Cardinale andò a fare la istanza medesima in nome del Re di Francia Galeazzo suo fratello, ilquale con felicità dissimile alla infelicità di Lodouico Sforza primo padrone, era stato honorato da lui dell'Vfficio del grande Scudiere: Ma principalmente lo mandò il Re per confermare con varie offerte, & partiti nuouo l'animo di Cesare, per la instabilità del quale staua in gran dissima sospensione, & sospetto, con tutto, che nel tempo medesimo non fusse senza speranza di conchiudere la pace col Pontefice: laquale trattata a Roma dal Cardinale di Nantes, & dal Cardinale di Strigonia, & in Francia dal Vescouo Scozzese, & dal Vescouo di Tiouoli, era ridotta a termini tali, che concordate quasi tutte le condizioni, il Pontefice haueua mandato al Vescouo di Tiouoli l'autorità di dargli perfettione: benche inserite nel mandato certe limitationi, che dauano ombra non mediocre, che la volontà sua non fusse tale quale sonauano le parole, sapendosi massimamente che nel tempo medesimo trattaua con molti potentati cose intieramente contrarie. Nella quale dubietà mancò poco che non troncase tutte le pratiche, e i principij de' mali, che s'apparecchiavano l'accidente improviso del Pontefice: ilquale infermatosi il decimo settimo giorno d'Agosto, fu il quarto di della infermità oppressato talmente da vn potentissimo sfinito, che stette per alquante hore riputato da i circostanti per morto: onde corsa la fama per tutto hauere terminato i suoi giorni, si mossono per venire a Roma molti Cardinali assenti, & tra gli altri quegli che haueuano conuocato il Concilio: Ne a Roma fu minor solleuatione che soglia essere nella morte de' Pontefici: anzi apparirono semi di maggiori tumulti: perche Pompeo Colonna Vescouo di Rieti, & Antimo Sauello giouani seditiosi della nobiltà Romana, chiamato nel Campidoglio il popolo di Roma, cercarono d'infiammarlo con seditiosissime parole a vendicarsi in Libertà. Ma mentre che con ambitione grandissima si sforzano a eccitare il popolo Romano a publica ribellione, respirò da quello accidente tanto pericoloso il Pontefice, dalquale alquato solleuato: ma essendo ancora molto maggiore il timore che la speranza della sua vita, assoluè il dì seguente presenti i Cardinali congregati in forma di concistoro, il nipote dall'omicidio commesso del Cardinal di Pavia, non per via di giustitia, come prima si era trattato, repugnando a questo la breuità del tempo, ma come penitente per gratia, & indulgenza Apostolica: & nel medesimo Concistoro, sollecito che l'elettione del successore canonicamente si facesse, & volendo proibire a gli altri d'ascendere a tanto grado per quel me-
no, colquale vi era asceto egli, fece publicare vna bolla piena di pene horribili contro a quegli, i quali procuraßino, o con danari, o con altri premij di essere eletti Pontefici, annullando l'elettione che si facesse per simonia, & dando l'adito molto facile a qualunque Cardinale d'impugnarla. Laquale costituzione haueua

Galeazzo Sforza grande Scudiere del Re, al Imperatore.

Papa Giulio giudicato morto.

Pompeo Colonna, & Antimo Sauello, solleuano il popolo R.

Duca d'Vrbino assoluto dall'omicidio del Cardinali di Pavia.

Bolla di Papa Giulio, contra quegli, che cercassero il Papato per via di simonia.

uena pronunciata insino quando era in Bologna, sdegnato allhora contro ad alcuni Cardinali, i quali procurauano apertamente d'ottenere promesse da altri Cardinali per essere doppo la morte sua assunti al Ponteficato. Doppo il qual giorno seguito miglioramento molto euidente procedendo, o dalla complessione sua molto robusta, o dall'essere riseruatato da' fati come autore, & cagione principale di piu lunghe, & maggiori calamità d'Italia: perche ne alla virtù, ne a rimedij de' Medici si poteua attribuire la sua salute, a quali, mangiando nel maggiore ardore della infermità pomi crudi, & cose contrarie a' precetti loro, in parte alcuna non obediuano: Solleuato che fu dal pericolo della morte, ritornò alle consuete fatiche, & pensieri, continuando di trattare in vn tempo medesimo la pace col Re di Francia: & col Re d'Aragona, et col Senato Venetiano, confederazione a offesa de' Francesi: & benche con la volontà molto piu inclinata alla guerra, che alla pace, pur tal volta distraendolo molte ragioni, hora in questa hora in quella sentenza: Inclinauano alla guerra oltre all'odio ueterato contro al Re di Francia, & il non potere ottenere nella pace tutte le conditioni, desideraua le persuasioni contrarie del Re d'Aragona, insospettito piu che mai che'l Re di Francia pacificato col Pontefice non assaltasse, come prima ne hauesse occasione, il Regno di Napoli: & perche questi consigli hauessero maggiore autorità haueua oltre alla prima armata, passata sotto Pietro Nauarra d'Africa in Italia, mandata di nuouo vn'altra armata di Spagna, su laquale si diceuano essere 500. huomini d'arme, 600. Giänetarij, e tre mila fanti, forze che aggiute a gli altri non erano, & per lo numero, & per lo valore de' gli huomini di piccola consideratione: Et nondimeno il medesimo Re, procedendo con le solite arti dimostraua desiderare piu la guerra contro a' Mori, ne rimuouerlo da quella utilità, o comodo proprio, ne altro che la diuotione hauuta sempre alla sedia Apostolica. Ma che non potèdo solo sostentare i soldati suoi gli era necessario l'aiuto del Pontefice, et del Senato Venetiano: allequali cose perche piu facilmente cossedessino, le genti sue, che tutte erano discese nell'Isola di Capri, vicina a Napoli, dimostrauano di appareccchiarsi p' passare in Africa. Onde spauentauano il Pontefice le dimande immoderate: infastidiuano queste arti: & lo insospettiuano l'essergli noto che quel Re non cessaua di dare speranze contrarie al Re di Francia: Sapeua che i Venetiani non declinerebbono dalla sua volontà: ma sapeua medesimamente che per la guerra grauissima era indubita la facultà dello spendere: & che il Senato per se stesso era piu tosto desideroso d'attèdere per allhora a difendere le cose proprie, che a prendere di nuouo vna guerra, laquale non si potrebbe sostentare senza spese grandissime, & quasi intollerabili: speraua che gli Svizzeri per la inclinatione piu commune della moltitudine si dichiarerebbono contro al Re di Francia: ma non n'hauendo certezza, non pareua douersi per questa speranza incerta sottomettere a tanti pericoli, essèdogli noto che mai haueuano troncate le pratiche col Re di Francia: et che molti de' principali, a' quali dall'amicitia Francese risultaua utilità grandissima s'affaticauano quanto poteuano, accioche nella dicta, laquale di prossimo

Pietro Nauarra con l'armata del Re d'Aragona in Italia.

Sospetti, che haueua il Papa del Re d'Aragona.

doeua congregarsi, la confederazione col Re si rinouasse: dell'animo di Cesare, benché stimolato instantemente dal Re Catolico, & naturalmente inimicissimo al nome Fräcese, haueua minore speranza, che timore sapendo l'offerte grãdi, che di nuouo gli erano fatte contro a' Venetiani, & contro a se; & che il Re di Fräcia haueua possibilitã di metterle in atto maggiori di quelle, che gli potesino essere fatte da qualunque altro: & quando Cesare si vnisse a ql Re si vendeua per l'autoritã sua molto formidabile il Concilio, et congiunte con buona fede l'armi sue colle forze, & co' danari del Re di Francia, & con l'opportunitã de gli stati d'ambidue, niuna speranza poteua il Pontefice hauere della vittoria, laquale era molto difficile ottenere contro al Re di Fräcia solo: Solleuaua l'animo suo la speranza che il Re di Inghilterra hauesse a muouere la guerra contro al Reame di Francia, indotto da' consigli, & persuasioni del Re Catolico suo suocero: & per l'autoritã della Sedia Apostolica grande allhora nell'Isola di Inghilterra, & in cui nome haueua con ardentissimi prieghi supplicato l'aiuto suo contro al Re di Francia, come cõtro ad oppressore, et usurpatore della Chiesa. Ma moueua molto piu quel Re l'odio naturale de' Re, & de' popoli di Inghilterra contro al nome de' Francesi, l'età giouenile, & l'abbondanza grãde de' danari lasciatiagli dal padre, i quali era fama, nata da autori non leggieri, che ascendesino a quantità quasi inestimabile; lequali cose accendeano l'animo del giouane, nuouo nel Regno; & che nella casa sua non haueua mai veduto altro che prospera fortuna, la cupidità di rinouare la gloria de' suoi antecessori, i quali intitolatisi Re di Francia: & hauendo in diuerse età vessato vittoriosi con grandissime guerre quel Reame, non solo haueuano lungamente posseduta la Gbienna, & la Normandia, ricche, & potenti Prouincie, & preso in vna battaglia fatta appresso a Pottieri Giovanni Re di Francia con due figliuoli, & con molti de' principali Signori: ma etiandio occupata insieme con la maggiore parte del Regno la città di Parigi, metropoli di tutta la Francia, & con tale successo, e terrore, che è costãte opinione che se Errico quinto loro Re, non fusse nel fiore dell'età, & nel corso delle vittorie passato di morte naturale all'altra vita, harebbe conquistato tutto il Reame di Francia. La memoria del lequali vittorie riuolgendosi il nuouo Re nell'animo si commouea incredibilmente, con tutto che dal padre quando moriuua gli fusse stato ricordato espressamente, che conseruasse sopra tutte le cose la pace col Re di Francia: con laquale sola poteuano i Re d'Inghilterra regnare sicuramente, & felicemente, & che la guerra fatta da gli Inglesi al Re di Francia, infestato massimamente nel tempo medesimo da altre parti, fusse di momẽto grandissimo, non era dubbio alcuno: perche, & percotenua nelle viscere il Regno suo, et perche per la ricordatione delle cose passate era sommamente temuto da' Francesi il nome Inghilese; & nõ dimeno il Pontefice per la incertitudine della fede Barbara, & per essere i paesi tanto remoti, nõ poteua riposare in q̃sto fauore sicuramente i consigli suoi. Queste, & cõ tali conditioni erano le speranze del Pontefice. Dall'altra parte il Re di Fräcia abborriua la guerra colla chiesa: desideraua la pace, mediãte laquale oltre

Pensieri del Re di Francia intorno alla pace col Papa.

al rimuouersi l'inimicitia del Pontefice, si liberaua dalle dimande importune, & dalle necessitã di seruire a Cesare: nõ faceua difficultã nella annullatione del Concilio Pisano, introdotto solamente da lui per piegare cõ questo timore l'animo del Pontefice alla pace, pure che si perdonasse a' Cardinali, & a gli altri, che v'haueuano, ò consentito, ò adherito. Ma in contrario lo teneua sospeso la dimanda della restititione di Bologna, essendo quella città per il sito suo opportunissima a molestarlo; perche dubitaua che la pace non fusse accettata dal Pontefice sinceramente, nè con animo disposto, se l'occasione gli ritornassino, ad offeruarla: ma per liberarsi di presente dal pericolo del Concilio, & dell'armi: Speraua pure hauere a confermare l'animo di Cesare con la grandezza dell'offerte: & perche insino a hora non come alienato, ma come confederato trattaua seco delle occorrenze communi, confortandolo tra l'altre cose a non consentire che Bologna città di tanta importanzã, ritornasse nella potestã del Pontefice. Del Re d'Aragona, & del Re d'Inghilterra nõ diffidaua interamente; non ostãte il procedere già quasi manifesto dell'vno, e i romori che si spargeuano della mente dell'altro; & con tutto che gli ambasciatori loro congiunti insieme l'hauesino prima con modeste parole, & sotto specie di amicheuole officio, et dopo con parole piu efficaci confortato, che operasse, che i Cardinali, e i Prelati del suo Regno concorressero al Concilio Lateranense: & che permettesse, che la Chiesa fusse reintegrata della città sua di Bologna; perche da altra parte simulando lo Inghilese di volere perseverare nella confederazione, che haueua seco, & facendogli fede del medesimo molti de' suoi, credeua non hauesse a tentare d'offenderlo; & l'arti, & le simulationi dell'Aragonese erano tali, che il Re prestando minore fede a' fatti, che alle parole, collequali affermaua, che mai piglierebbe l'armi contro a lui, si lasciava in qualche parte persuadere, che quel Re non sarebbe così congiunto con l'armi manifeste a gli nimici suoi, come era congiunto con i consigli occulti. Nellequali vane opinioni si ingannaua tanto, che essendogli data speranza da coloro, che appresso a gli Suzzzeri seguittauano le parti sue di potersi riconciliare quella natione, se consentiuua alla dimanda di aumentare le pensioni, pertinacemente di nuouo lo dinegò; allegando non volere essere taglieggiato; anzi usando i rimedi aspri oue erano necessarij & benigni, vietò che non potesino trarre vettouaglie del Ducato di Milano; dellequali patendo per la sterilitã del paese grandissima incommodità, speraua s'hauesino a piegare a rinouare con le conditioni antiche la confederazione. Soprauenne in questo mezzo il primo giorno di Settembre, giorno determinato a dare principio al Concilio Pisano; nelqual giorno i procuratori de' Cardinali venuti a Pisa celebrarono in nome loro gli atti appartenenti ad aprirlo, per ilche il Pontefice sdegnato marauigliosamente co' Fiorentini, che hauessero consentito che nel dominio loro si cominciassero il Conciliabulo, (ilquale con questo nome sempre chiamaua) dichiarò essere sottoposte all'interdetto Ecclesiastico le città di Firenze, & di Pisa per vigore della bolla del Concilio intimato da lui; nellaquale si conteneua che qualunque fauorisse

Pertinacia del Re di Francia contra gli Suzzzeri.

Firenze, & Pisa interdetta per hauere consentito al Concilio.

riffe il Conciliabulo Pisano fuisse scōmunicato, et interdetto, et sottoposto a tutte le pene ordinate seueramente dalle leggi contro a gli scismatici, & heretici; & minacciado di assaltargli con l'arme, eleffe il Cardinale de' Medici Legato di Perugia; & pochi giorni poi essendo morto il Cardinale Regino Legato di Bologna, lo trasferì a quella Legatione; acciò che essendo con tale autorità vicino a' confini loro lo emulo di quello stato, entrassino tra se medesimo in sospetto & in confusione: dandogli speranza, che tal cosa potesse facilmente succedere le condizioni, nelle quali era allhora quella città; perche oltre all'essere in alcuni il desiderio del ritorno della famiglia de' Medici, regnauano tra gli altri Cittadini di maggiore momento le discordie, & le diuisioni, antica infermità di quella città, causate in questo tempo dalla grandezza, & autorità del Gonfaloniere: la quale alcuni per ambitione, & emulatione non poteuano tollerare; altri erano mal contenti, che egli attribuendosi nella deliberatione delle cose forse piu, che non si conueniuano al suo grado, non lasciasse quella parte a gli altri, che meritauano le loro condizioni, dolendosi che il gouerno della città ordinato ne' due estremi, cioè nel capo publico, & nel consiglio popolare mancasse, secondo la retta institutione delle Republiche di vno Senato debitamente ordinato: per loquale, oltre a essere come temperamento tra l'vno, & l'altro estremo, i cittadini principali, & meglio qualificati otteneffino nella Republica grado più honorato: & che il Gonfaloniere eletto principalmēte per ordinare questo, ò per ambitione, ò per sospetto vano facesse il contrario; ilquale desiderio, se bene ragioneuole, non però di tanta importanza che douesse voltare gli animi loro alle diuisioni, perche etiandio senza questo otteneuano honesto luogo, nè alla fine senza loro si disponeuano le cose publiche, fu origine, & cagione principale de' mali grauissimi di quella città. Da questi fondamenti essendo nata la diuisione tra i cittadini; & parendo a gli emuli del Gonfaloniere, che egli, & il Cardinale di Volterra suo fratello haueffero dependētia dal Re di Francia; & considasino in quella amicitia, si opponeuano quanto poteuano a quelle deliberationi, che s'haueuano a fare in fauore di quel Re, desiderosi che il Pontefice preualesse. Da questo era ancora nato, che il nome della famiglia de' Medici cominciua a essere manco esoso nella città; perche quegli cittadini grandi che non desiderauano il ritorno loro per l'emulatione col Gonfaloniere, non cōcorreuano piu a perseguitargli, a impedire (come altre volte si era fatto) la conuersatione de gli altri cittadini con loro anzi dimostrando, per battere il Gonfaloniere, di non essere alienati dalla amicitia loro, faceuano quasi ombra a gli altri di desiderare la loro grandezza; dallaqual cosa nasceua, che non solo quegli che veramente erano amici loro, che non erano di molto momento, entravano in speranza di cose nuoue: ma ancora molti giouani nobili stimolati, ò dalle troppe spese, ò da' sdegni particolari, ò da cupidità di sopraffare, gli altri appetiuano la mutatione dello stato per mezzo del ritorno loro; & haueua con grande astutia nutrito, & aumentato piu anni questa disposizione il Cardinale de' Medici; perche doppo la morte di Piero suo fratello il cui nome era temuto,

Discordie civili
in Firenze, per
la dignità del
Gonfaloniere.

Modi del Card.
de' Medici per
trattenerli i
Firentini.

& odiato, simulando di non si volere introuere de lle cose di Firenze, nè di aspirare alla grandezza antica de' suoi, haueua sempre con grandissime cure riceuuto tutti i Fiorentini, che andauano a Roma: & affaticatosi prontamente nelle faccende di tutti: & non meno de gli altri, di quegli, che s'erano scoperti contro al fratello; trasferendo di tutta la colpa in lui, come se l'odio, & l'offese fussero terminate con la sua morte; nelqual modo di procedere essendo continuato piu anni, & accompagnato dalla fama, c'haueua nella Corte di Roma di esser per natura liberale, ossequioso, & benigno a ciascuno, era diuenuto in Firenze grato a molti: & però Giulio desideroso di alterare quel gouerno non imprudentemente lo propose a quella Legatione. Appellarono i Fiorentini dall'interdetto, non nominando, per offendere meno nell'appellatione, il Concilio Pisano: ma solamente il sacro Concilio della Chiesa vniuersale: & come se per l'appellatione fusse sospeso l'effetto dell'interdetto, furono per comandamento del supremo Magistrato adretti i Sacerdoti di quattro Chiese principali a celebrare publicamente nelle loro Chiese gli uffici diuini; ilperche si scopriva piu la diuisione de' Cittadini, essendo rimesso nell'arbitrio di ciascuno ò offeruare, ò sprezzare l'interdetto. Onde di nuouo fecero instantia gli Ambasciatori del Re d' Aragona, & d' Inghilterra al Re di Francia, offerendogli la pace col Pontefice, in caso si restituisse Bologna alla Chiesa; & che i Cardinali conuenissino al Concilio Lateranense; a quali offeriuano, che'l Papa perdonerebbe. Ma ritenendolo da consentire il rispetto di Bologna, rispose che non difendeva vna Città contumace, & ribella della Chiesa, sotto il cui Dominio, & vbidienza si reggena, come per moltissimi anni haueua fatto inanzi al Ponteficato di Giulio: ilquale non douerebbe ricercare piu dell'autorità, con laquale l'haueuano tenuta i suoi antecessori; medesimamente il Concilio Pisano essere stato introdotto con honestissimo, & santissimo proposito di riformare i disordini notorij, & intollerabili, ch'erano nella Chiesa; alla quale senza pericolo di scisma, ò di diuisione facilmente si restituirebbe l'antico splendore, se'l Pontefice, com'era giusto, & conueniente, conuenisse a quel Concilio; soggiugnendo che la inquietudine sua, & l'animo acceso alle guerre, & a gli scandoli haueua costretto lui ad vbligarsi alla protettione di Bologna; & però per l'honor suo non voler mancare altrimenti di difenderla, che mancherebbe al difendere la Città di Parigi. Dunque il Pontefice rimossi tutti i pensieri dalla pace per gli odij, & appetiti antichi, per la cupidità di Bologna, per lo sdegno, e timore del Concilio, & finalmente per sospetto, se e' differisce piu a deliberare, d'essere abbandonato da tutti; perche già i soldati Spagnuoli dimostrando d'haueere a passare in Africa, cominciuaano a Capri ad imbarcarsi, deliberò di fare la confederatione trattata col Re Catolico, & col Senato Venetiano; la quale fu il quinto giorno d' Ottobre publicata solennemente presente il Pontefice, e tutti i Cardinali nella Chiesa di S. Maria del Popolo. Contenne che si confederauano per conseruare principalmente l'vniione della Chiesa, & ad istirpatione per difenderla dallo scisma imminente del Conciliabulo Pisano; &

I Fiorentini sforzavano i sacerdoti a celebrare nell'interdetto.

Confederatione del Pontefice, del Re Catolico, & de' Venetiani.

per

per la ricuperatione della Città di Bologna appartenente immediatamente alla Sedia Apostolica, & di tutte l'altre terre, et luoghi, che mediatamente, ò immediatamente se gli appartenessero, sotto il qual senso si comprendeva Ferrara: & che contro a quegli che ad alcuna di queste cose si opponessino, ò che d'impedirle tentassino (significauano queste parole il Re di Francia) a cacciargli totalmente d'Italia con potente essercito si procedesse, nel quale il Pontefice tenesse quattrocento huomini d'arme, cinquecento caualli leggieri, & sei mila fanti. Tenesse il Senato Venetiano ottocento huomini d'arme, mille caualli leggieri, & otto mila fanti, e'l Re d'Aragona mille dugento huomini d'arme, mille caualli leggieri, & diece mila fanti Spagnuoli; per sostentatione de' quali pagasse il Pontefice durante la guerra ciascuno mese venti mila ducati: & altrettanti ne pagasse il Senato Venetiano, numerando di presente lo stipendio per due mesi, tra i quali douessino esser uenuti in Romagna, ò doue conuenissino i Confederati. Armasse il Re d'Aragona dodici galee sottili: quattordici n'armassino i Venetiani; quali nel tempo medesimo mouessino la guerra nella Lombardia al Re di Francia. Fosse Capitan Generale dell'essercito Don Ramondo di Cardona di patria Catelano, & allhora Vicere del Reame di Napoli. Che acquistandosi terra alcuna in Lombardia, che fusse stata de' Venetiani, se n'offeruasse la dichiarazione del Pontefice: il quale incontinentemente per scrittura fatta separatamente, dichiarò si restituisino a' Venetiani. A Cesare fu riservata facultà d'entrare nella confederatione, & medesimamente al Re d'Inghilterra: a quello con incerta speranza d'hauerlo finalmente a separare dal Re di Francia: a questo con espresso consentimento del Cardinale Eboracense, interuenuto continuamente a' trattamenti della Lega: la quale come fu contratta, morì Gieronimo Donato, Orator Veneto, per la prudenza, & destrezza sua, molto grato al Pontefice, & perciò stato molto utile alla Patria nella sua Legatione. Destò questa confederatione fatta dal Pontefice, sotto nome di liberare Italia da' barbari, diuersè interpretationi ne gli animi de' gli huomini, secondo la diuersità delle passioni, & de' gli ingegni: perche molti presi dalla malignità, & giocondità del nome esaltauano con somme laudi insin' al Cielo così alto proposito, chiamandola professione veramente degna della Maestà Ponteficale: nè potere la grandezza dell'animo di Giulio hauere assunto impresa piu generosa, nè meno piena di prudenza, che di magnanimità, hauendo con l'industria sua commosso l'arme de' barbari contro a' barbari: onde spargendosi contro a' Francesi piu il sangue de' gli Stranieri, che de' gli Italiani, non solamente si perdonerebbe al sangue nostro: ma cacciata una delle parti, sarebbe molto facile cacciare con l'armi Italiane l'altra già indebolita, & enervata. Altri considerando forse piu intrinsecamente la sostanza delle cose, nè si lasciavano abbagliare gli occhi dallo splendore del nome, temevano che le guerre, che si cominciavano con intentione di liberare Italia da' barbari, nocerebbono molto piu a gli spiriti uitali di questo corpo, che non hauenoano nociuto le cominciatae con manifesta professione, & certissima intentione di soggiugarla, & esser

Condizioni del
la Lega.

Ramondo Car
dona, General
dell'essercito del
la Lega.

Gieronimo Do
nato, orator Ve
neto al Pontefi
ce, muore.

Discorsi sopra
l'impresa di Pa
pa Giulio contra
i Francesi.

esser cosa piu temeraria, che prudente, lo sperare, che l'armi Italiane priue di virtù, di disciplina, di reputatione di Capitani, d'autorità, nè conformi le volontà de' Principi suoi, fussero sufficienti a cacciare d'Italia il vincitore, al quale quando mancassero tutti gli altri rimedij, non mancherebbe mai la facultà di riunirsi co' vinti a rouina commune di tutti gl'Italiani & esser molto piu da temere, che questi nuoui mouimēti dessero occasione di depredare Italia a nuoue nationi, che da sperare, che per l'vnione del Pontefice, & de' Venetiani s'hauessero a domare i Francesi, & gli Spagnuoli. Hauere da desiderare Italia, che la discordia, & consigli mal sani de' nostri Principi non hauessero aperta la via d'entrarvi all'armi forestiere: ma che poi che per la sua infelicità due de' membri piu nobili erano stati occupati dal Re di Francia, & dal Re di Spagna, douersi riputare minore calamità, che amendue vi rimanessero sin' a tanto, che la pietà diuina, ò la benignità della fortuna conducessero piu fondate occasioni, perche dal fare contrapefo l'vn Re all'altro, si difendeva la libertà di quegli, che ancora non seruiuano, che l'venire tra loro medesimi all'arme, per le quali mentre duraua la guerra si lacererebbono con depredationi, con incendi, con sangue, & con accidenti miserabili le parti ancora intere: & finalmente quel di loro, che rimaneffe vincitore, l'affligerebbe tutta con piu acerba, & piu atroce seruitù. Ma il Pontefice, il quale sentiuua altrimenti, diuenuti per la nuoua confederatione gli spiriti suoi maggiori, & piu ardenti, subito che passò il termine prefisso nel monitorio fatto prima a' Cardinali autori del Concilio conuocato con solennità grande il Concistoro publico, sedendo nell'habito Ponteficale nella sala detta de' Re, dichiarò i Cardinali di S. Croce, di S. Malò, di Cosenza, & quel di Baiosa, esser caduti dalla dignità del Cardinalato, & incorsi in tutte le pene, alle quali sono sottoposti gli heretici, & gli scismatici, publico oltre a questo vn monitorio sotto la forma medesima al Cardinale di S. Seuerino, il quale insino a quel giorno non hauea molestato: & procedendo col medesimo ardore a' pensieri dell'armi, sollecitaua continuamente la venuta de' gli Spagnuoli, hauendo nell'animo che inanzi ad ogni altra cosa si mouesse la guerra contro a' Fiorentini, per indurre a' uoti de' confederati quella Repubblica, rimettendo al gouerno la famiglia de' Medici: nè meno per satiare l'odio smisurato conceputo contro a Piero Soderini Gonfaloniere: come se dalla autorità sua fusse proceduto, che i Fiorentini nõ si fussero mai uoluti separare dal Re di Francia: & che dipoi hauessero cōsentito che in Pisa si celebrasse il Concilio; della qual deliberatione penetrado molti indicij a Firenze, & facendosi poter sostenere la guerra diuersè preparati, fu tra l'altre cose proposto essere molto conueniente che alla guerra moſta ingiustamente dalla Chiesa, si resistesse cō l'entrate de' beni delle Chiese: et perciò s'astriuessero gli Ecclesiastici a pagar quantità grandissima di danari; ma con conditione, che deponendosi in luogo sicuro, non si spedesino se non in caso fusse moſta la guerra, et che cessato il timore che la douesse esser moſta, si restituisino a chi gli hauesse pagati, alla qual cosa contradiceuano molti cittadini, alcuni temendo di non incorrere nelle

Cardinali, che
uenano chiama
to il Concilio à
Pisa, sono scom
municati come
Heretici.

nelle censure, & nelle pene imposte dalle leggi Canoniche contro a' violatori della libertà Ecclesiastica: ma la maggior parte di loro per impugnare le cose proposte dal Gonsaloniere, dall' autorità delquale era manifesto procedere principalmente questo consiglio. Ma essendo per la diligenza del Gonsaloniere, & per la inclinazione di molti altri deliberata già ne' consigli piu stretti la nuova legge ordinata sopra questo: nè m'acando altro, che l'approvazione del Consiglio maggiore, ilqual' era conuocato per questo effetto, il Gonsaloniere parlò per la legge in questa sentenza.

Oratione di Pietro Soderini Gonsaloniere, efortando i Fiorentini a seruirsi de' d'amarli della Chiesa, p' difendersi dalla guerra, moſta loro dalla Chiesa.

Niuno è, che possa prestantissimi Cittadini, giustamente dubitare, qual sia stata sempre contro alla vostra libertà la mente del Pontefice, non solo per quel che ne apparisce di presente d'auerci tanto precipitosamente sottoposti all'interdetto senza udire molte vostre verissime giustificazioni, & la speranza, che se gli daua di operare, di maniera che doppo pochi giorni rimouesse il Concilio da Pisa; ma molto piu per lo discorso delle azioni continuate da lui in tutto'l tempo del suo Ponteficato, delle quali raccontando breuemente vna parte, perche ridurle tutte alla memoria sarebbe cosa molto lunga, chi è, che non sappia, che nella guerra contro a' Pisani non si potette ottenere da lui (benchè molte volte ne lo supplicassimo) fauore alcuno nè palese, nè occulto, con tutto che & la giustitia della causa lo meritasse, & che lo spegner quel fuoco, che non molti anni prima era stato materia di grauissime perturbationi appartenesse & alla sicurtà dello Stato della Chiesa, & alla quiete di tutta Italia? anzi come infino all'hora si sospettò, & fu doppo la vittoria nostra piu certo sempre, quante volte ricorreuano a lui huomini de' Pisani, gli vdiua benignamente, & gli nutriva nella pertinacia loro con varie speranze: inclinazione in lui non nuoua: ma cominciata infino nel Cardinalato, perche com'è noto a ciascuno di voi, leuato che fu da Pisa il campo de' Francesi, procurò quanto potette appresso al Re di Francia, & al Cardinal di Roano, perche esclusi noi, riceueſimo in protezione i Pisani: Pontefice non concedette mai alla Republica nostra alcuna di quelle gratie, delle quali è solita ad essere spesso liberale la Sedia Apostolica, perche in tante difficoltà, & bisogni nostri, non consentì mai che una uolta sola ci aiutassimo dell' entrate de' gli Ecclesiastici, come piu volte hauea cōsentito Alessandro VI. benchè inimico tanto grande di questa Republica: ma dimostrando nelle cose minori l' animo istesso, c' haueua nelle maggiori, ci negò ancora il trarre dal Clero i danari per sostentare lo studio publico, benchè fusse piccola quantità, & continuata con la licenza di tanti Pontefici, et che si conuertiuano in causa pietosa della dottrina, et delle lettere. Quel che per Bartolomeo d' Aluiano fu trattato col Cardinal Ascanio in Roma, non fu trattato senza consentimento del Papa, come all'hora ne apparirono molti indicij, e toſto ne sarebbero appariti effetti manifesti, se gli altri di maggior potèza, che v' interueniuano, non si fusino ritirati p' la morte improvisa del Cardinale: ma bēche cessati i fondamenti primi, non volle mai cōsentire a' giusti prieghi nostri di proibire all' Aluiano, che non adunasse, & intratteneſse soldati nel territorio di Roma: ma phibì bene

bene a' Colomesi, & a' Saucelli, per mezzo de' quali baremmo con piccola spesa diuertiti i nostri pericoli, che non assaltassino le terre di quegli, che si preparauano per offenderci. Nelle cose di Siena, difendendo sempre Pandolfo Petrucci contro a noi, ci aſtrinse con minaccie a prolungare la triegua, nè s'interpose poi per altro, perche noi ricuperassimo Monte Pulciano, per la difesa delquale haueua mandato gente a Siena se non per paura che l' esercito del Re di Francia non fusse da noi chiamato in Toscana. Da noi pe'l contrario non gli era mai stata fatta offesa alcuna; ma proceduti sempre con la diuotione conueniente verso la Chiesa: gratificato lui particolarmente in tutte le dimande, che sono state in potestà nostra; concedutegli senz' alcuna vbligatione, anzi contro alla propria utilità, le genti d' arme all' impresa di Bologna: ma niun' ufficio, niun' ossequio è bastato a placare la mente sua, della quale sono molti altri segni: ma il piu potente, quello che per non parere trasportato dallo sdegno, & perche sò essere nella memoria di ciascuno di ciascuno voglia tacitamente passare, d'auer prestato orecchie (voglio che le parole siano moderate) a quegli, che gli offerſero la morte mia, non per odio contro a me, dalquale mai haueua riceuuta ingiuria alcuna, & che quando era Cardinale m' haueua sempre honoratamente raccolto: ma per lo desiderio ardente, che ha di priuare voi della vostra libertà, perche haueudo sempre cercato che questa Republica aderisse alle sue immoderate, & ingiuste volontà, fusse partecipe delle sue spese, & de' suoi pericoli: nè sperando dalla moderazione, & maturità de' consigli vostri poter nascere imprudenti, & precipitose deliberationi, ha diritto il fine suo a procurare d'introdurre in questa Città vna Tirannide, che dependa da lui; che non si consigli, & governi secondo le vostre utilità, ma secondo l' impeto delle sue cupidità, con le quali tirato da' fini smisurati, non pensa ad altro, che a seminar guerre di guerre: & a nutrire continuamente il fuoco nella Christianità: & chi è quello, che possa dubitare, che hora seco si dimostrano congiunte arme sì potenti: che hora che signoreggia la Romagna, che gli vbidiscono i Sanesi, donde ha l' adito a penetrare infino nelle viscere nostre, che non habbia intentione d' assaltarci & che e' non sia per ingegnarsi apertamente d' ottenere con le forze, quel che già ha tentato occultamente con le insidie: & che con tanto ardore ha bramato sì lungamente, e tanto piu quanto piu fuſſimo mal preparati a difenderci? Ma quando niun' altra cosa il dimostrasse, non dimostra egli i pensieri suoi a bastanza haue re deputato nuouamente Legato di Bologna il Cardinale de' Medici, con intentione di proporlo all' esercito, Cardinale non mai honorato, & beneficato da lui, & nelquale non dimostrò mai alcuna confidenza? Che significa questo altro, che dando autorità, accostando a' vostri confini, anzi mettendo quasi su'l collo vostro, con tanta dignità, con reputatione, et con arme quel, che aspira ad esser vostro Tirano, dare animo a' cittadini (se alcuni ne sono tanto praua) che amino piu la Tirannide, che la Libertà, et a solleuare i sudditi vostri a questo nome. Per lequai cose questi miei honoreuoli colleghi, et molti altri buoni, & saui cittadini hanno giudicato esser necessario, che per difender questa Libertà si facciano i medesimi

medesimi prouedimenti, che s'harebbono a fare se la guerra fusse certa: & se bene sia verisimile, che il Re di Francia almeno per l'interesse proprio ci aiuterà potentemente, non dobbiamo per questa speranza ommettere i rimedij, che sono in nostra potestà, nè dimenticarci, che facilmente molti impedimenti potrebbero soprauenire, che ci priuerebbono in qualche parte de gli aiuti suoi. Non crediamo, che alcuno neghi, che questo sia salutare, & necessario consiglio, & chi pur negasse potrebbe essere, che altro lo mouesse, che l'zelo del bene commune: Ma sono bene alcuni, che allegano, che essendo noi incerti se il Pontefice ha nell'animo di muouerci la guerra, è inutile deliberatione, offendendo l'autorità sua, & grauando i beni Ecclesiastici, dargli giusta cagione di sdegnarsi, & prouocarlo a farci quasi necessariamente la guerra: come se per tanti, & così euidenti segni, & argomenti non si comprendesse manifestamente quale sia la mète sua, ò come se appartenesse a' prudèti gouernatori delle Republiche, tardare a prepararsi doppo il principio dell'assalto, volere prima ricuere dall'inimico il colpo mortale, che vestirsi dell'armi necessarie a difendersi. Altri dicono, che per non aggiugnere all'ira del Pontefice, l'ira diuina si debbe prouedere alla salute nostra con altro modo, perche non è in noi quella necessitā, senza laquale è sempre proibito con pene grauissime dalle leggi Canoniche a' secolari imporre grauezze a' beni, ò alle persone Ecclesiastiche. È stata considerata questa ragione similmente da noi, & da gli altri, che hanno consigliato, che si faccia questa legge: ma non bastando come voi sapete l'entrate publiche alle spese, che occorreranno, & essendo state sì lungamente, & sì grauemente affaticate le borse vostre, & essendo manifesto, che nella guerra haranno ad ogn' hora di nuouo a essere affaticate: chi è quello, che non vegga essere molto conueniente, & necessario, che le spese, che si faranno per difenderci dalla guerra massa dalle persone Ecclesiastiche, si sostenghino in qualche parte co' danari delle persone Ecclesiastiche: cosa, molte altre volte usata nella nostra città, & molto piu da tutti gli altri Principi, & Republiche: ma non già mai, nè qui, nè altroue con maggior moderatione, & circospettione, poi che non si hanno a spendere in altro uso, anzi si hanno a depositare in luogo sicuro per restituirgli, se il timore nostro sarà stato vano, a' religiosi medesimi. Se adunque il Pontefice non ci mouerà la guerra, non spenderemo i danari de gli Ecclesiastici, nè quanto all'effetto haremo imposto loro grauezza alcuna, se ce la mouerà, chi si potrà lamentare, che con tutti i modi a noi possibili, ci difendiamo da vna guerra tãto ingiusta: che cagione gli dà questa Republiche, che per necessitā, nõ per volontā, come a lui è notissimo, ha tollerato, che a Pisa si chiami il cõcilio, per laquale si possa dire, che l'habbiamo prouocato, ò irritato: se già non si dice prouocare, ò irritare, chi non porge il collo, ò il petto aperto all'assaltatore: benchè nõ lo prouoca, ò irrita chi si prepara a difendersi, chi si mette in ordine p resistere alla sua ingiusta violenza: bene lo prouocheremo, ò irriteremo se non ci prouedessimo: perche per la speranza della facilità dell'impresa diuēterebbe maggiore l'impeto, & l'ardore, che ha di distruggere da

fonda-

fondamenti la vostra Libertà. Nè vi ritenga il timore d'offendere il nome diuino; perche il pericolo è sì graue, & sì euidente, & sono tali i bisogni, et le necessitā nostre, nè si può in pregiudicio vostro trattare cosa di maggior peso, ch'è permesso non solo l'aiutarsi con quella parte di queste entrate, che non si conuertè in vsi pii, anzi sarebbe lecito metter mano alle cose sagre, perche la difesa è, secondo la legge della natura, commune a tutti gli huomini, & approuata dal sommo I D D I O, & dal consentimento di tutte le nationi, nata insieme col Mondo, & duratura quanto il Mondo: & alla quale non possono derogare nè le leggi ciuili, nè le canoniche fondate sulla volontà de gli huomini, & lequali scritte sulle carte non possono derogare ad una legge non fatta da gli huomini: ma dalla istessa natura scritta, scolpita, & infissa ne' petti, & ne gli animi di tutta la generatione humana, nè si ha aspettare, che siamo ridotti ad estrema necessitā: perche condotti in tale istato, & circondati, & quasi oppressi da gl'inimici, tardi ricorreremo a' rimedij, tardi farebbono gli antidoti incarnato che fusse nel corpo nostro il veleno. Ma oltre a questo come si può negare, che ne' priuati non sia grauissima necessitā: quando le grauezze che si pongano ne costringono vna grandissima parte a estremare di quelle spese, senza le quali non possono viuere se non con grandissima incommodità, & con diminuir assai delle cose necessarie al grado loro. Questa è la necessitā considerata dalle leggi, lequali non vogliono che si aspetti che i vostri Cittadini siano ridotti al pericolo della fame, & in termine che non possono sostentare piu nè se, nè le sue famiglie: & dall'altra parte con questa impositione non si dà a gli Ecclesiastici aleuna incommodità: anzi si disagiano di quella parte dell'entrate, la quale ò conseruerebbono inutilmente nella cassa, ò consumerebbono in spese superflue, ò forse molti di loro (siam perdonata questa parola) spenderebbono in piaceri non conuenienti, & non honesti. E cõclusione cõmune di tutti i sauui, che a D I O piaccio sommamente le libertā delle Città; perche in quelle piu che in altra specie di gouerni, si conserua il bene commune, amministrasi piu senza distintione la giustitia, accēdonsi piu gli animi de' cittadini all'opere virtuose, & honorate, & si ha piu rispetto, et offeruauza alla religione, & voi credete che gli habbia a dispiacere, che per difendere cosa sì preciosa, per laquale chi sparge il proprio sangue, è laudato sommamente, vi tagliate d'una piccola parte di frutti, & di entrate di cose temporali: le quali benchè dedicate alle Chiese sono però peruenute tutte in quelle dall'elemosine, dalle donationi, et dalla lasci de' nostri maggiori: & lequali si spenderanno non meno in conseruatione, & per salute delle Chiese sottoposte nelle guerre, non altrimenti che le cose secolari alla crudeltā, & auaritia de' soldati, & che non faranno piu riguardate in vna guerra fatta dal Pontefice, che farebbono in vna guerra fatta da qualunque impio Tiranno, ò da' Turchi. Aiutate mentre che voi potette Cittadini la vostra Patria, & la vostra Libertā, et ui persuadete non poter far cosa alcuna piu grata, et piu accetta al sommo I D D I O, che a rimuouere la guerra dalle case, dalle possessioni, da i tempj, & da i manisterij vostri, non è mag-

gliar

glior rimedio, che far conoscere a chi pensa d'offenderui, che voi siate determinati di non pretermettere cosa alcuna per difenderui.

Vdito il parlare del Gonfaloniere non fu difficoltà alcuna, che la legge proposta non fusse approuata dal consiglio maggiore: dalla qual cosa, benché crescesse sopra modo la indignatione del Pontefice, & si concitasse tanto piu al disporre i confederati a rompere la guerra a' Fiorentini; nondimeno rimossero da questa sentenza, & lui, & quegli, che in Italia trattauano per lo Re d'Aragona, le persuasioni di Pandolfo Petrucci, il quale confortando che s'assaltasse Bologna, detestaua il muouere la guerra in Toscana, allegando, che Bologna imminente per se medesima a difendersi, sarebbe solamente difesa dalle forze del Re di Francia: ma per i Fiorentini resisterebbe, & la potenza di loro medesimi, & per l'utilità propria, non meno, che per Bologna, il medesimo Re. I Fiorentini se bene inclinati con l'animo al Re di Francia, nondimeno prudenti, & gelosi della conseruatione dello stato loro, non hauere in tanti moti ad istanza sua offeso alcuno con l'arme: nè essergli stati utili in altro, che in accomodarlo per difesa dello stato di Lombardia di dugento huomini d'arme, per gli obblighi della capitulatione fatta comunemente col Re Catolico, & con lui. Non potersi far cosa piu grata, nè piu utile al Re di Francia, che necessitare i Fiorentini a partirsi dalla neutralità, & far diuentare la causa loro commune con la causa sua: esser grande imprudenza, hauendo in vano il Re astrettigli con molti prieghi & promesse, che si dichiarino per lui, che gl'inimici suoi sieno cagione di fargli conseguir quello, che con l'autorità sua non hauesse potuto ottenere: comprendersi da ciascuno per molti segni: ma hauerne egli certissima notizia, che a' Fiorentini era molestissimo, che'l Concilio si celebrasse in Pisa, nè hauerlo consentito per altro, che per non hauere hauuto ardire di repugnare alle dimande del Re di Francia, fatte subito doppo la ribellione di Bologna, & quando non si vedeano armi opposte a lui in Italia: & che era certo concorrere al Concilio l'autorità di Cesare, & si credea, che anco vi fusse il consentimento del Re Catolico, saper egli medesimamente, che i Fiorentini non erano per tollerare, che nel Dominio loro si fermassero soldati Francesi, & esser cosa molto perniciofa il minacciarli, ò l'aspreggiarli, anzi per lo contrario essere utilissimo il trattare con mansuetudine, & con dimostrazione di ammettere le loro scuse, perche così procedendo, ò si otterrebbe da loro col tempo, ò con qualche occasione, quel che hora non si poteua sperare, ò almeno non gli costringendo a far per timore nuoue deliberationi, s'aldormenterebbono in modo, che ne' tempi pericolosi non nocerebbono; & ottenendosi la vittoria sarebbe in potestà de' confederati dare quella forma al governo de' Fiorentini, che piu giudicassero ispediente. Diminuua in questa causa l'autorità di Pandolfo il conoscersi, che per l'utilità propria desideraua, che nella Toscana non s'incominciasse vna guerra tanto graue, per laquale ò da gli esserciti amici, ò da gli inimici sarebbero parimente distrutti i paesi di tutti: ma parueo tanto efficaci le sue ragioni, che facilmente si deliberò di non assaltare i Fiorentini, il qual consiglio

gli fece riputar migliore, la contentione, che non molti giorni poi cominciò tra i Fiorentini, e i Cardinali. Non erano (com'è detto di sopra) interuenuti i Cardinali a' primi atti del Concilio, perche si erano fermati al Borgo a S. Donnino, ò per aspettare i Prelati, che veniuano di Franza, ò quegli c'haueua promesso di mandare il Re de' Romani, ò per altre cagioni, onde essendo partiti per diuerse vie si sparse fama, che i due Spagnuoli, i quali haueuano preso il camino di Bologna, si riconcilierebbono col Pontefice; il sapersi che continuamente trattauano con l'Ambasciatore del Re d'Aragona, che dimoraua appresso al Pontefice, & perche haueuano dimandato, & ottenuto da' Fiorentini la fede pubblica di poter sicuramente fermarsi in Firenze, accresceua questa opinione. Ma arriuati nel paese di Mugello si voltarono improvvisamente verso Lucca per congiungersi con gli altri, ò perche veramente haueßero hauuto sempre così nell'animo, ò perche nel Cardinale di Santa Croce potesse piu finalmente l'antica ambitione, che'l nuouo timore, ò perche hauendo riceuuto in quel luogo l'aiuto di essere stati priuati, si disperassero di poter piu essere concordi col Pontefice. Passauano nel tempo medesimo l'Apennino i tre Cardinali Francesi, San Malò, Alibret, & Baiosa, per la via di Pontremoli, et con loro i Prelati di Francia; dietro a' quali partiuano di Lombardia per richiesta fatta da loro trecento lanze Francesi, sotto il gouerno di Odetto di Fois, Signor di Lutrech, deputato da' Cardinali, custode del Concilio, ò perche giudicassero pericoloso lo stare in Pisa senza presidio tale, ò perche il Concilio accompagnato dall'arme del Re di Francia procedesse con maggiore autorità, ò veramente (come diceuano) per hauer possanza di raffrenare qualunque ardisse di contrafare, ò di non vbidire a' decreti loro. Ma i Fiorentini, come intesero questa deliberatione, laquale insino che le genti cominciarono a muouersi, era stata loro celata, deliberarono non riceuere in quella Città tanto importante, tal numero di soldati, considerando la mala dispositione de' Pisani, ricordandosi, che la ribellione passata era proceduta alla presenza, et permettendola il Re Carlo, & della inclinazione, che al nome Pisano haueuano hauuta i soldati Francesi, & dubitando oltre a questo, che per l'insolenza militare potesse nascerui qualche accidente pericoloso; ma molto piu temendo, che se l'arme del Re di Francia veniuano a Pisa non ne nascesse (& forse secondo il desiderio occulto del Re) che la Toscana diuentasse la sedia della guerra. Perciò significarono nell'istesso tempo al Re, essere difficile l'alloggiar tante genti per la strettezza, & sterilità del paese incomodo, non che altro a' pascere la moltitudine, che conueniu al Concilio, nè esser necessario, perche Pisa era talmente retta, & custodita da loro, che i Cardinali poteuano senza pericolo, ò d'insulti forestieri, ò d'opposizione di quei di dentro, sicurissimamente dimorarui: & al Cardinale di S. Malò, con la cui volontà si reggeuano in queste cose i Francesi, c'haueuano deliberato di non ammettere in Pisa soldati; ilquale dimostrando con le parole di consentire, ordinaua da altra parte, che le genti separatamente, & con minor dimostrazione che si poteua, procedessero inanzi; persuadendosi che approssimate

M a Pisa

Pandolfo Petrucci Sanese, dissiua de la guerra contra i Fiorentini.

Fiorentini negano d'alloggiare i Francesi che andauano per la guardia del Concilio di Pisa.

a Pisa vi entrarebbono, o con la violenza, o con arti, o perche i Fiorentini non
 ardirebbono con tanta ingiuria del Re di prohibirlo. Ma hauendo il Re rispo-
 sto apertamente essere contento non vi venisino i Fiorentini mandarono al
 Cardinale di San Malò con ambasciata pari alla sua superbia, Fràcesco Vetto-
 ri a certificarlo, che se i Cardinali entravano con l'arme nel Dominio loro, non
 solo non gli ammetterebbono in Pisa, ma gli perseguirebbono come nimici;
 il medesimo se le genti d'arme passauano l'Apennino verso Toscana: perche
 presumerebbono non passassino per altro, che per entrare poi occultamente, o
 con qualche fraude in Pisa; dalla quale proposta commosso il Cardinale ordi-
 nò, che le genti ritornassero di là dall'Apennino, consentendogli i Fiorentini,
 che con lui rimanessero oltre alle persone di Lutrech, & di Ciattiglione cento
 cinquanta arcieri. Conuennono tutti i Cardinali a Lucca, la qual Città il Pon-
 tefice per questa cagione dichiarò incorsa nell'interdetto, oue lasciato infermo
 il Cosentino, che pochi giorni poi vidde l'ultimo suo dì, andarono gli altri quat-
 tro a Pisa, non riceuuti nè con lieti animi de Magistrati, nè con riueranza, o di
 uotione della moltitudine, perche a Fiorentini era molestissima la loro uenu-
 ta, nè accetta, o d'estimatione alcuna appresso a' popoli Christiani la causa del
 Concilio, perche con tutto che'l titolo del riformare la Chiesa fusse honestissimo
 & di grandissima utilità, anzi a tutta la Christianità nõ meno necessario, che
 grato; nondimeno a ciascuno appariva gli autori muouerli da' fini ambizioso, &
 inuolti nelle cupidità delle cose temporali, et sotto colore del bene vniuersa-
 le contendersi de gl'interessi particolari, & che a qualunque di essi peruenisse il
 Ponteficato, non harebbono minore bisogno di essere riformati, che hauessero
 coloro, i quali si trattaua di riformare: & che oltre all'ambitione de' sacerdo-
 ti haueuano suscitato, & nutriuano il Concilio le quistioni de' Principi, & de
 gli Stati. Queste hauere mosso il Re di Francia a procurarlo. Queste il Re de'
 Romani a consentirlo. Queste il Re d'Aragona a desiderarlo. Dunque com-
 prendendosi chiaramente, che con la causa del Concilio era congiunta princi-
 palmente la causa dell'armi, & de gl'Imperij haueuano i popoli in horrore, che
 sotto pietosi titoli di cose spirituali si procurassero per mezzo delle guerre, &
 de gli scandoli le cose temporali: però non solamente nell'entrare in Pisa i
 Cardinali apparì manifestamente l'odio, & il dispregio commune; ma piu ma-
 nifestamente ne gli atti conciliari, perche hauendo conuocato il clero ad inter-
 uenire nella Chiesa Catedrale alla prima sessione, niuno religioso volle interue-
 nirui; e i sacerdoti proprij di quella Chiesa, volendo essi secondo il rito de' Con-
 cilij, celebrare la Messa, per la quale s'implora il lume dello Spirito Santo, ricu-
 sarono di prestare loro i paramenti, & procedendo poi a maggiore audacia fer-
 rate le porti del Tempio, si opposono perche non ui entrassero. Delle quali
 cose essendosi querelati i Cardinali a Firenze fu comandato, che non si negas-
 sero loro nè le Chiese, nè gl'instrumenti ordinati a celebrare gli Vfficij diuini,
 ma che non si costringesse il clero ad interuenirui, procedendo queste delibera-
 zioni quasi repugnanti a se stesse dalle diuisioni de' cittadini; per le quali ri-
 cettando

cettando da vna parte nelle Terre loro il Concilio, dall'altra lasciandolo vili-
 pendere, si offendeva in vn tempo medesimo il Pontefice, & si dispiaceua al Re
 di Francia Però i Cardinali giudicando lo stare in Pisa senz'arme, non essere
 senza pericolo, & conoscendo diminuirsi in vna Città, che nõ vbidina a decre-
 ti loro, l'autorità del Concilio, inclinavano a partirsene come prima hauessero
 indirizzate le cose, ma egli costrinse ad accelerare vn caso, il quale, benchè fusse
 fortuito, hebbe perciò il fondamento dalla mala disposizione de gli huomini, per
 che hauendo vn soldato Francese fatto ad una meretrice certa insolenza nel
 luogo publico, & hauendo i circostanti cominciato ad esclamar, concorsero
 al rumore con l'arme molti Francesi, cosi soldati, come familiari de' Cardinali,
 & de gli altri Prelati, & vi concorsero da altra parte similmente molti del po-
 polo Pisano, & de' soldati de' Fiorentini, & gridandosi per quegli il nome di
 Francia per questi quello di Marzocco, segno della Republica Fiorentina, com-
 incio tra loro vn furioso assalto, ma concorrendoui i Capitani Francesi, e i Ca-
 pitani de' Fiorentini, fu alla fine sedato il tumulto, essendo già feriti molti di
 amendue le parti, e tra gli altri Ciattiglione, corso nel principio senz'arme per
 ouiare allo scandolo, & similmente Lautrech concorsoni per la medesima ca-
 gione, benchè l'vno, & l'altro ferito leggermente. Ma questo accidente em-
 piè di tanto spauento i Cardinali congregati per sorte allhora medesima nella
 Chiesa quini vicina di San Michele, che fatta il giorno seguente la seconda ses-
 sione, nella quale statuirono, che'l Concilio si trasferisse a Milano, si partirono
 con grandissima celerità inanzi al quindicesimo giorno della uenuta loro, con
 somma letitia de' Fiorentini, & de' Pisani, ma non meno essendone lieti i Pre-
 lati, che seguitauano il Concilio; a' quali era molesto essere uenuti in luogo,
 che per la mala qualità de gli edificij, et per molte altre incomodità procedu-
 te dalla lunga guerra, non era atto alla uita delicata, & copiosa de' sacerdoti,
 & de' Francesi; & molto piu perche essendo uenuti per comandamento del
 Re contro alla propria uolontà, desiderauano mutatione di luogo, & qualun-
 que accidente per diffcultare allungare, o dissoluere il Concilio. Ma a Milano
 i Cardinali, seguitando per tutto il dispregio, & l'odio de' popoli, harebbono
 hauute le medesime, o maggiori diffcultà: perche il Clero Milanese, come se
 in quella Città fussero entrati non Cardinali della Chiesa Romana, soliti ad
 essere honorati, & quasi adorati per tutto, ma persone profane, & esecrabili,
 si astenne subitamente da se stesso dal celebrare gli vffici diuini: & la moltitu-
 dine quando apparivano in publico gli malediceua, gli scherniuua palesemente
 con parole: & gesti obbrobriosi: & sopra gli altri il Cardinal di S. Croce ripu-
 tato autore di questa cosa, & ch'era piu ne gli occhi de gli huomini perche nell'
 ultima sessione Pisana l'haueuano eletto Presidente del Concilio. Sentiuasi per
 tutte le strade i mormori della plebe: solere i Concilij addurre benedittioni pa-
 ce, concordia: questo addurre maledittioni, guerre, discordie. Solersi cōgregare
 gli altri Concilij per riunire la Chiesa disunita: questo essere congregato per
 disunirla, quando era unita. Diuulgarsi la contagione di questa peste in tutti

Francesco Vet-
 tori ambascia-
 tor Fiorentino a
 Card. Francese.

Lucca scommu-
 nicata, per ha-
 nere riceuuto i
 Card. Francese.

Tumulto nato
 in Pisa per cui
 il Concilio si dis-
 solse.

Concilio di Pi-
 sa trasferito a
 Milano.

Cardinali Fran-
 cesi dispregiati
 dal popolo co-
 me scomunicati

Il Fois, fa ri-
spettare al Con-
cilio, e i Cardi-
nali.

Sospetti del Re
di Francia, con-
tra l'Imperato-
re.

quegli che gli riceuano, che gli obediuno, che gli fauoriano, che in qualun-
que modo con essi conuersauano, che gli vdiuano, o che gli guardauano, nè si po-
tere dalla venuta loro aspettare altro, che sangue, che fame, che pestilenza, che
finalmente perdizione de' corpi, & dell'anime. Raffenò queste voci già quasi
tumultuose Gastone di Fois, il quale pochi mesi inanzi alla partita di Longa-
uilla era stato preposto al Ducato di Milano, & all'essercito, perche con gra-
uissimi comandamenti costrinse il clero a riassumere la celebratione de gli of-
fici, e'l popolo a parlare in futuro modestamente. Proceueuano con queste dif-
ficultà poco felicemente i principij del concilio: ma turbaua molto piu le speran-
ze de' Cardinali, che Cesare differendo di giorno in giorno, non mandaua nè
prelati, nè procuratori, con tutto che, oltre a tante promesse fatte prima, ha-
ueffe affermato al Cardinale di San Seuerino, & continuamente affermasse al
Re di Francia volergli mandare, anzi nel tempo medesimo, o allegando per scusa,
o essendone fatto capace da altri, non essere secondo la sua dignità mandare
al concilio Pisano i prelati de gli stati proprij se il medesimo non si facua in
nome di tutta la natione Germanica, haueua conuocati in Augusta i prelati
di Germania per deliberare come nelle cose di quel concilio si douesse commu-
nemente procedere, affermando però a' Francesi, che con questo mezzo gli con-
ducerebbe tutti a mandarui. Tormentaua anche l'animo del Re con la va-
rietà del suo procedere, perche oltre alla freddezza dimostrata nelle cose del
concilio prestaua apertamente l'orecchie alla concordia co' Venetiani, tratta-
ta con molte offerte dal Pontefice, & dal Re d' Aragona: da altra parte lamen-
tandosi del Re Catolico, che non si fusse vergognato di contrauenire sì aperta-
mente alla Lega di Cambrai, & che in questa nuoua non confederatione, ma
proditione l'haueffe nominato, come accessorio, proponeua a Galeazzo da San
Seuerino l'andare a Roma personalmente, come inimico del Pontefice: ma
sumministrandogli il Re parte del suo essercito, & quantità grandissima di da-
nari, & nondimeno non proponendo queste cose con tale fermezza, che e non
fusse dubbio quel che satisfatto etiandio di tutte le sue dimande, haueffe final-
mente a deliberare. Dunque nel petto del Re combatteuano le consuete sospen-
sioni, che Cesare abbandonato da lui s'vnirebbe con gli inimici, a sostentarli si
comperaua la sua congiuntione con prezzo smisurato, il quale non si sapeua,
che frutto haueffe a partorire, conoscendosi per l'esperienza del passato, che
spesso gli nocuano piu i proprij disordini, che giouassero le forze, nè sapendo
il Re in se medesimo determinarsi quale gli haueffero piu a nuocere in questo,
o i successi prosperi, o gli auersi di Cesare. Aiutaua quanto poteua la sua so-
spensione il Re Catolico dando speranza per farlo procedere piu lentamente
a' prouedimenti della guerra, che l'arme non si mouerebbono, & simile officio,
& per simili cagioni faceua il Re d'Inghilterra, il quale haueua risposto al-
l'Oratore del Re di Francia non essere vero, che haueffe consentito alla Lega
fatta a Roma, & che era disposto di conferuare la confederatione fatta con
lui: & nel tempo medesimo il Vescouo di Tiouli proponeua in nome del Pon-
tefice

tefice la pace, pur che'l Re non fauorisse piu il Concilio, & si rimouesse dalla
protectione di Bologna, offerendo d'assicurarlo, che'l Pontefice non tenterebbe
poi cose nuoue contro a lui. Dispiaceua meno al Re la pace, etiandio con inique
condizioni, che'l sottomettersi a' pericoli della guerra, & alle spese, che hauendo
a resistere a gl'inimici, & a sostentar Cesare si dimostraruano quasi infinite;
nondimeno lo moueua lo sdegno di essere quasi sforzato dal Re d' Aragona col
terrore dell'arme a far questo; il potersi molto difficilmente assicurare, che'l
Papa, ricuperata Bologna, & liberato dal timore del Concilio, offeruasse la pa-
ce, e'l dubbio che quando pure si dimostrarasse apparecchiato a consentire alle
condizioni proposte, il Pontefice non se ne ritraesse, come altre volte haueua
fatto, onde offesa la sua dignità, & la reputatione diminuita, Cesare si riputasse
ingiuriato, che lasciato lui nella guerra co' Venetiani haueffe voluto conchiu-
dere la pace per se solo. Però rispose precisamente al Vescouo di Tiouli non vo-
ler consentire, che Bologna stesse sotto la Chiesa, se non nel modo, che anticamē-
te soleua stare: & nel tempo medesimo per far ferma determinatione con Ce-
sare, ch'era a Brunech, terra non molto distante da Trento, mandò a lui cō am-
ple offerte, & con celerità grandissima Andrea di Burgo Cremonese, Oratore
Cesareo appresso a se; nelqual tempo alcuni de' suoi sudditi del Contado di Ti-
ruolo, occuparono Batisten, Castello molto forte all'entrata di Valdicaldora.
Interrotte del tutto le pratiche della pace, furono i primi pensieri del Re, che
come la Palissa, il quale, lasciati in Verona tre mila fanti per mitigar Cesare
sdegnato della partita sua, haueffe ricondotto il resto delli genti nel Ducato di
Milano che soldati nuoui fanti, & raccolto insieme tutto l'essercito si assaltas-
se la Romagna, sperando innanzi, che gli Spagnuoli vi si fussero approssimati oc-
cuparla ò in tutto, ò in parte, & dipoi ò procedere piu oltre secondo le occasio-
ni, ò sostenere la guerra nel tenitorio d'altri insin'all. Primavera, alqual tem-
po passando in Italia personalmente con tutte le forze del suo Regno, speraua
douer'essere per tutto superiore a gl'inimici. Lequali cose mentre, che disegna,
procedendo piu lente le deliberationi, che prouentura non comportaua-
no le occasioni, & ritrabendo il Re da molti prouedimenti, & specialmente
da soldare di nuouo fanti, l'essere per natura alienissimo dallo spendere, so-
prauenne sospetto, che gli Suizzeri non si mouessero: della qual natione per-
che sparsamente in molti luoghi si è fatta mentione, pare molto a proposito,
& quasi necessario particolarmente trattarne. Sono gli Suizzeri quei me-
desimi, che da gli antichi si chiamauano Eluetij, generatione, che habita nelle
montagne piu alte di Iura, dette di S. Claudio, in quelle di Briga, & di S. Go-
tardo, huomini per natura feroci, rusticani, & per la sterilità del paese, piu to-
sto pastori, che agricoltori. Furono già dominati da' Duchi d' Austria da' qua-
li ribellatisi già, è grandissimo tempo, si reggono per loro medesimi, non fa-
cendo segno alcuno di recognitione, nè a gl'Imperadori, nè ad altri Principi:
sono diuisi in tre lici populationi (essi le chiamano Cantoni) ciascuno di questi
si regge con Magistrati, leggi, & ordini proprij. Fanno ogni anno, o piu

Andrea di Bur-
go Cremonese.

Descrittione del
la natione de gli
Suizzeri.

spesso, secondo che accade di bisogno, consulta delle cose vniuersali, congregandosi nel luogo, il quale hora vno hora vn'altro eleggono i deputati da ciascuno Cantone: chiamano secondo l'uso di Germania queste congregazioni Diète: nelle quali si delibera sopra le guerre, le paci, le confederazioni, sopra le dimande di chi fa instàtia che gli sia conceduto per decreto publico soldati, o permesso di volotarij di andarui: & sopra le cose attenenti alle interesse di tutti Quando per publico decreto concedono soldati eleggono i Cantoni medesimi tra loro vn Capitano. Generale con le insegne, & in nome publico si dà la bandiera. Ha fatto grande il nome di questa gente tanto horrida, & inculta, l'vnione, & la gloria dell'armi, con le quali per la ferocia naturale, & per la disciplina dell'Ordinanze non solamente hanno sempre valorosamente difeso il paese loro, ma essercitato fuori del paese la militia con somma laude, la quale sarebbe stata senza comparatione maggiore se l'hauessimo essercitata per l'Imperio proprio, & non à gli stipendij, & per propagare l'Imperio d'altri: & se piu generosi fini haueßino hauuto inanzi à gli occhi, che lo studio della pecunia, dall'amore della quale corrotti, hanno perduta l'occasione di essere formidabili à tutta Italia: perche non uscendo del paese se non come soldati mercenarij, non hanno riportato frutto publico delle vittorie: assuefattisi per la cupidità del guadagno à essere ne gli esserciti con taglie ingorde, & con nuoue dimande quasi intollerabili: & oltre à questo nel conuersare, & nell'obedire a chi gli paga, molto fastidiosi, & contumaci. In casa i principali non si astengono da ricuere doni, & pensioni da' Principi per fauorire, & seguitare nelle consulte le parti loro, per il che referendosi le cose publiche all'utilità priuate, & fatti vendibili, & corruttibili son tra lor medesimi sottoentrate le discordie: donde cominciandosi a non essere seguitato da tutti quello, che nelle Diète approuaua la maggior parte de' Cantoni, sono vltimamente pochi anni inãzi a questo tempo, venuti a manifesta guerra con somma diminutione dell'autorità, che haueuano per tutto. Piu basse di queste sono alcune terre, & villaggi, doue habitano popoli chiamati Vallesi: perche habitano nelle Valli, inferiori molto di numero, & d'autorità publica, & di virtù, perche a giudicio di tutti non sono feroci come gli Suizzeri. E un'altra generatione piu bassa di queste due: chiamonsi Grigioni, che si reggono per tre Cantoni: & però detti Signori delle tre Leghe: la terra principale del paese si dice Coira: sono spesso confederati de' gli Suizzeri, & con loro insieme vanno alla guerra, & si reggono quasi co' medesimi ordini, & costumi, anteposti nell'arme a' Vallesi, ma non eguali a gli Suizzeri, nè di numero, nè di virtù. Gli Suizzeri adunque in questo tempo non degenerati ancora tanto, nè corrotti come poi sono stati, essendo stimolati dal Pontefice si preparauano p'scendere nel Ducato di Milano, difsimulando, che questo mouimento procedesse dall'vniuersità de' Cantoni, ma dando voce ne fossero autori il Cātone di Svit, & quello di Friborgo; il primo, perche se querelaua che un suo Corriere passando per lo Stato di Milano era stato ammazzato da' soldati Francesi, questo perche pretendeva, hauere ricevuto al-

tre ingiurie particolari; i consigli de' quali, & publicamente di tutta la natione, benchè prima fossero peruenuti all'orecchie del Re, non l'hauueuano però mosso a conuenire con loro, come i suoi assiduamente lo confortauano, & come gli amici, c'hauena tra loro gli dauano speranza potersi ottenere, ritenendolo la solita difficultà di non accrescere uentimila franchi (sono questi poco più, o meno di dieci mila ducati) alle pensioni antiche, & così ricusando per minimo prezzo quell'amicitia, che poi molte volte con tesoro inestimabile habebbe comperata, persuadendosi che, o non si mouerebbono, o che mouendosi potrebbero poco nuoceregli, perche soliti ad essercitare la militia a piedi non haueuano caualli, et perche non haueuano artiglierie. Essere oltre a questo in quella stagione (già era entrato il mese di Nouembre) i fiumi grossi, mancare a essi i ponti, & le nauì, le vettouaglie del Ducato di Milano ridotte per comadameto di Gastone di Foisen' luoghi forti, bene custodite le terre vicine, & potersi opporre loro alla pianura le genti d'arme, per i quali impedimenti essere necessario, che mouendosi, sarebbero necessitati in ispatio di pochi di a ritornarsene: et nondimeno gli Suizzeri non gli spauentando queste difficultà erano cominciati a scendere a Varese, nelqual luogo continuamente aumētauano, hauendo seco sette pezzi d'artiglieria da campagna, & molti archibusi grossi portati da' caualli, & medesimamente non al tutto senza apparecchio di vettouaglie; la uenuta de' quali faceua molto piu timorosa, che essendo i soldati Francesi diuenuti piu licentiosi che'l solito, cominciua a essere a' popoli non mediocrementè graue l'Imperio loro; perche, il Re astretto dall'auaritia non haueua consentito, che si facesse provedimento di fanti; nè le genti d'arme, che allhora erano in Italia, secondo il numero vero mille trecento lance, & dugento gentilhuomini, poteuano tutte opporsi a gli Suizzeri, essendo una parte alla guardia di Verona, & di Brescia, et hauendo Fois mandato di nuouo a Bologna dugento lance per la uenuta del Cardinale de' Medici, & di Marc' Antonio Colonna a Faenza, oue se bene non haueßero fanti pagati, nondimeno per le diuisioni della città, & perche in quelli di il castellano della rocca di Saffiglione, castello della montagna di Bologna, l'hauena spontaneamente dato al Legato, era paruto necessario mandarui questo presidio. Da Varese mandarono gli Suizzeri per un Trombetta a disfidare il Luogotenente Regio, il quale hauendo seco poca gente d'arme, perche non haueua hauuto tempo a raccorle, nè piu che duo mila fanti, nè si risoluedo ancora per non dispiacere al Re a soldarne di nuouo, era uenuto ad Asaron terra distante tredici miglia da Milano, non con intentione di combattere, ma di andargli costeggiado per impedire loro le vettouaglie, nellaqual cosa sola rimanena la speranza del ritenergli, non essendo tra Varese, & Milano nè fiumi difficili a passare, nè terre atte a essere difese. Da Varese uennero gli Suizzeri a Galera essendo già aumentati insino al numero di dieci mila; & Gastone il quale seguitaua Gianiacopo da Triulci, si pose a Lignago distate quattro miglia da Galera dal quali cose impauriti i Milanesi, soldauano fanti a spese proprie per guardia della città; et Teodoro da Triulci faceua fortificare i bastioni, et come se l'esser

Vallesi, popoli così chiamati, che habitano nelle Valli.

Grigioni, Signori delle tre Leghe.

Coira, terra principale del paese de' Grigioni.

Suizzeri s'apparecchiano di passare in Italia in fauor del Papa.

Il Fois si presen-
ta alla faccia
de gli Suizzeri

cito hauesse a ritirarsi in Milano, fare le spianate dalla parte di dentro intorno a' ripari, che cingono i Borghi, perche i caualli potessero adoperarsi. Presentossi nondimeno Gaston di Fois, con cui erano cinquecento lanze, & dugenta gentil'huomini del Re, & con molta artiglieria inanzi alla terra di Galera, all'apparire de' quali gli Suizzeri uscirono ordinati in battaglia, nondimeno non volendo infino non erano maggior numero combattere in luogo aperto, ritornarono presto dentro. Cresceua tra tanto continuamente il numero loro, per lo quale deliberati di non recusare piu di combattere, vennero a Busti, nella qual Terra erano alloggiate cento lanze, che a fatica saluarono se, per dutti i carriaggi con parte de' caualli. Alla fine i Francesi ritirandosi, sempre che essi proceduano inanzi, si ridussero ne' Borghi di Milano, essendo incerti gli huomini se voleessero fermarsi a difendergli, perche altro sonauano le loro parole, altro dimostrarua il fornire sollecitamente il Castello di vettonaglie. Approssimaronsi dipoi gli Suizzeri a' sobborghi a due miglia, ma vi era già molto allentato il timore, perche continuamente sopraueniuano le genti d'arme richiamate a Milano, & similmente molti fanti, che si soldauano, & d'hora in hora s'aspettauano Molardo co' fanti Guasconi, & Iacob co' fanti Tedeschi, richiamati l'vno da Verona, l'altro da Carpi: & in questo tempo furono intercette lettere de gli Suizzeri a' loro Signori, che significauano esser debole l'opposizione de' Francesi, marauigliauansi non hauere riceuuto dal Pontefice messo alcuno, ne sapere quello, che facesse l'esercito de' Venetiani, & nondimeno che proceduano secondo che s'era destinato. Erano già in numero di sedeci mila, & si voltarono verso Monza, laquale non tentato di occupare, ma standosi piu verso il fiume Adda, dauano timore a' Francesi di voler tentare di passarlo, però gitauano il ponte a Casciano per impedir loro il transito con l'opportunita della terra, et del ponte, doue mentre stanno, venne impetrato prima saluocondotto, vn Capitano de gli Suizzeri a Milano, ilquale dimandò lo stipendio d'vn mese per tutti i fanti, offerendo di ritornarsene al paese loro, ma partito senza conclusioni per essergli offerta somma molto minore, tornò il seguente dì con dimande piu alte, & ancor che gli fossero fatte offerte maggiori che l' dì dinanzi, nondimeno ritornato a' suoi, rimandò subito indietro vn Trobetto a significare che non voleuano piu la concordia: & l'altro dì dipoi mossi contro all'expectatione di tutti verso Como, se ne tornarono alla patria, lasciando liberi i giudicij de gli huomini se fossero scesi per assaltare lo stato di Milano, o p' passare in altro luogo, per qual cagione non sopraffatti ancora da alcuna euidente difficulta, furono tornati indietro, o perche volendo ritornarsene non hauessero accettato i danari, hauendone massimamente dimandati. Come si sia è manifesto, che mentre si ritirauano, soprauennero due messi del Papa, et de' Venetiani, i quali si diuulgò, che se fossero arriuati prima non si farebbono gli Suizzeri partiti. Ne si dubitaua che se nell'istesso tēpo, ch'entrarono nel Ducato di Milano, fossero stati gli Spagnuoli vicini a Bologna, che le cose de' Francesi non potēdo resistere da tante parti, farebbono andate senza indugio in manifesta pditione, il

Molardo.
Iacob.

Suizzeri si ri-
tornano alla pa-
tria.

il qual pericolo gustando il Re per l'isperienza, che prima non l'haueua antiue-
duto con la ragione, commesse, inanzi sapesse la ritirata loro, a Fois, che per cō-
cordargli non perdonasse a quantita alcuna di danari, ne dubitando piu, quan-
do bene gli Suizzeri componessero, di non hauere a essere assaltato potentemē-
te, comandò a tutte le genti d'arme, che haueua in Francia, che passassero i mon-
ti, eccetto dugento lancie, lequali si riseruò nella Piccardia, et vi mandò oltre a
questo nuouo supplemento di fanti Guasconi: & a Fois comandò, che riempies-
se l'esercito di fanti Italiani, & Tedeschi. Ricercò ancora con instantia gran-
de i Fiorentini, gli aiuti de' quali erano di momento grande per l'hauerli a fa-
re la guerra ne' luoghi vicini, et per l'opportunita di turbare da' confini loro lo-
stato Ecclesiastico, & interrompere le nettouaglie, & l'altre commodità all'es-
ercito de gli nimici, se si accostauano a Bologna, che scopertamente, & con tut-
te le forze loro concorressero seco alla guerra, ricercando la necessitā delle cose
presenti altro, che aiuti piccolì, o limitati, o che si contenessero dentro a' termi-
ni delle confederazioni, ne potere mai hauere maggior occasione d'obligarsi se,
ne fare mai beneficio piu preclaro, & delquale se distendesse piu la memoria in
perpetuo a' suoi successori, senza che, se bene considerauano, difendendo, & aiu-
tando lui, difendeano, & aiutauano la causa propria: perche poteuano essere
certi quanto fusse grande l'odio del Papa contro a loro, quanta fusse la cupidità
del Re Catolico di fermare in quella Città uno Stato dependente interamen-
te da se. Ma a Firenze sentiuano diuersamente molti accecati dalla dolcezza
del non spendere di presente non considerauano quel che potesse portare seco il
tempo futuro: in altri potena la memoria, che mai dal Re, ne da Carlo suo pre-
decessore fusse stata riconosciuta la fede, & l'opere di quella Repubblica, & l'ha-
uere con prezzo grande uenduto loro il non impedire, che ricuperassero Pisa,
col quale essempro non potersi confidare delle promesse, et offerte sue, ne che per
qualunque beneficio gli facessero, non si trouerebbe in lui gratitudine alcuna,
& perciò essere non piccola temerità fare deliberatione d'entrare in una guer-
ra, laquale succedendo auersa parteciperebbono piu che per rata parte di tutti
i mali, succedendo prospera non harebbono parte alcuna, benchè minima de'
beni. Ma erano di maggior momēto quegli, che, o per odio, o per ambitione, o p'
desiderio d'altra forma di gouerno s'opponuano al Gonfaloniere, magnifican-
do le ragioni già dette, & adducendone di nuouo, & specialmente che stādo neu-
trali non conciterebbono contro a se l'odio d'alcuna delle parti, ne darebbono
ad alcuno de' due Re, giusta cagione di lamentarsi, perche ne al Re di Francia
erano tenuti d'altri aiuti, che di trecento huomini d'arme per la difesa de gli sta-
ti proprij, de' quali già l'haueuano accommodato: ne questo potere essere mole-
sto al Re d'Aragona, ilquale riputerebbe guadagno non piccolo, che altrimen-
ti in questa guerra non s'intromettesse, anzi essere sempre lodati, & tenuti
piu cari quegli, che offeruano la fede, & specialmente perche per questo essem-
pio sperebbe, che a lui medesimamente quando gli soprauenisse bisogno, si of-
ferirebbe quel che per la capitulatione fatta a commune col Re di Francia.

Fiorentini ri-
cercati dal Re
di Francia di
soccorso.

Discorsi de' Fio-
rentini, intorno
al dare, o no da-
re aiuto a' Fran-
cesi nella guer-
ra.

& con lui, era stato promesso. Procedendo così, se tra' Principi nascesse pace la Città sarebbe nominata, & conseruata da amendue, se vno ottenesse la vittoria, non si riputando offeso, nè hauendo causa d'odio particolare, nõ sarebbe difficile comperare l'amicitia sua con quei medesimi danari, & forse con minore quantità di quella, che harebbono spesa nella guerra: modo colquale, piu che cõ l'arme, haueano molte volte saluata la libertà i maggiori loro: procedendo altrimenti sosterrebbero mentre durasse la guerra per altri, & senza necessità spese grauissime, & ottenendo la parte inimica la vittoria rimarrebbe in mani festissime la libertà, & la salute della patria. Contrario a questi era il parer' del Gonfaloniere, giudicando esser piu salutare alla Republica, che si prendessero l'arme per lo Re di Francia, & perciò prima haueua favorito il concilio, & suggerito al Pontefice materia di segnarsi, accioche la Città prouocata da lui, ò cominciata ad insospettirne, fusse quasi necessitata a far questa deliberatione: & in questo tempo dimostrarua non poter' essere se nõ perniciosissimo consiglio lo stare ociosi ad aspettare l'euento della guerra, laquale si faceua in luoghi vicini, & tra' Principi tãto piu potenti di loro, perche la neutralità nelle guerre de gli altri esser cosa laudabile, et per la quale si fuggono molte molestie, & spese, quando non sono sì debole le forze, che tu habbia da temere la vittoria di ciascuna delle parti, perche allhora ti arreca scurtà, & bene spesso la stracchezza loro facultà di accrescere il suo stato, nè esser sicuro fondamento il non hauere offeso alcuno, il non hauer data giusta cagione di querelarsi, perche rarissime uolte & forse non mai si raffrena dalla giustitia, ò dalle discrete considerationi l'insolentia del vincitore, nè riputarli per queste ragioni meno ingiuriati i Principi grandi, quando è negato loro quel, che desiderano, anzi sdegnarsi contro a ciascuno, che non seguita la volontà loro, & che con la fortuna di essi non accompagna la fortuna propria. Cederli stoltamente, che'l Re di Francia non s'habbia a tenere offeso quando si vederà abbandonato in tanti pericoli, quando vedrà non corrispondere gli effetti alla fede, c'haueua ne' Fiorentini, a quel che indubitatamente si prometteua di loro, a quel che tante volte gli era stato da loro medesimi affermato, & predicato: piu stolto essere credere, che rimanendo uincitori il Pontefice, e'l Re d' Aragona non esercitassero contro a quella Republica immoderatamente la vittoria, l'vno per lodio insatiabile, amendue per la cupidità di fermare un gouerno, che si reggesse ad arbitrio loro, persuadendosi che la Città libera harebbe sempre maggiore inclinatione a' Francesi, che a loro, & questo non si veder'egli apertamente hauendo il Papa con approuatione del Re Catolico destinato Legato all'essercito il Cardinal de' Medici. Dunque lo star neutrale non importare altro, che volere diuentar preda della vittoria di ciascuno, aderendosi a uno di essi almeno dalla vittoria sua risultarne la sicurtà, & la conseruatione loro, premio, poi che le cose erano ridotte in tanti pericoli, di grandissimo momento, & se si facesse la pace douerui hauer migliori conditioni, & esser superfluo disputare a qual parte si douessero piu aderire, perche niuno dubiterebbe douersi seguitare piu tosto l'antica

l'antica amicitia, & dellaquale se la Republica nõ era stata remunerata, ò premiata, era almeno stata piu uolte difesa, & conseruata, che amicitie nuoue, che sarebbero sempre infedeli, sempre sospette. Diceua in uano il Gonfaloniere queste parole, impedendosi il uoto suo sopra tutto per l'opposizione di coloro, a quali era molesto, che il Re di Frãcia riconoscesse dalle sue opere l'esserli cõgiunti i Fiorentini, nellequali contentioni interrompendo l'una parte il parere dell'altra, nè si deliberaua il dichiararsi, nè totalmete lo stare neutrali, onde spesso nasceuano consigli incerti, et deliberationi repugnanti a se medesime senza riportarne gratia, ò merito appresso ad alcuno, anzi procedendo con queste incertitudini mandarono con dispiacere grande del Re di Francia al Re d' Aragona ambasciatore Francesco Guicciardini, quello che scrisse questa historia Dotto re di legge, ancora tanto giouane, che per l'eta era secondo le leggi della patria inhabile ad esercitare qualunque Magistrato, & nondimeno non gli detrono cõmessioni tali, che alleggerissimo in parte alcuna la mala volontà de' confederati; ma nõ molto dipoi che gli Suizzeri furono ritornati alle case loro cominciarono i soldati Spagnuoli, & quegli del Pontefice a entrare nella Romagna; alla venuta de' quali tutte le terre, che teneua il Duca di Ferrara di qua dal Pò, eccetto la Bastia del Fosato del Geniuolo s'arrenderon alla semplice richiesta d'vno Trombetta: ma perche non erano ancora condotte in Romagna tutte le genti, et l'artiglierie, lequali il Vicerè aspettando s'era fermato ad Imola, parue che per non consumare quel tempo otiosamente Pietro Nauarra Capitano generale de' fanti Spagnuoli andasse all'espugnatione della Bastia: ilquale hauendo cominciato a batterla con tre pezzi d'artiglieria, et trouando maggior difficultà ad espugnarla, che non haueua creduto, perche era bene munita, & ualorosamente difesa da cento cinquanta fanti, che vi erano dentro, per il che attese a far fabricare due ponti di legname per dare maggiore commodità a' soldati di passare le fosse piene d'acqua, i quali due ponti, come furono finiti il terzo giorno, che vi s'era accostato, che fu l'ultimo giorno dell'anno M. D. x i. dette ferocemente l'assalto, in modo che doppo lungo, & brauo combattere i fanti saliti sulle mura colle scale finalmente l'ottenero, amazzati quasi tutti i fanti, & Vestitello loro Capitano. Lasciò Pietro Nauarra alla Bastia dugento fanti, contradicendo Giovanni Vitelli, il quale affermaua essere tãto indebolita da' colpi dell'artiglierie, che senza nuoua reparatione non si poteua piu difender, ma a fatica era ritornato ad vnirsi col Vicerè, che il Duca di Ferrara andatoui cõ noue pezzi grossi d'artiglieria, l'assaltò con tale furore, che squarciato quel luogo piccolo in molte parti, v'entrò per forza il dì medesimo, amazzati parte nel combattere, parte per uendicare la morte de' suoi, il Capitano con tutti i fanti, & egli percosso d'un sasso sulla testa, benchè per la difesa della celata non gli facesse nocumento. Eransi tra tanto raccolte ad Imola tutte le genti così Ecclesiastiche, come Spagnuole, potenti di numero, et di uirtù di soldati, & di ualore di Capitani, perche per lo Re d' Aragona ui erano (così di uulgata fama) mille homini d'arme 800. Giannettari, et 8000. fanti Spagnuoli;

Frãcesco Guicciardini, Oratore per la città di Fiorenza al Re d' Aragona.

Essercito Spagnuolo in Romagna.

Pietro Nauarra alla Bastia.

Bastia presa dal Nauarra.

Bastia ripresa et rouinata dal Duca di Ferrara.

gnuoli; & oltre alla persona del Vicerè molti Baroni del Reame di Napoli, de quali il più chiaro per fama, & per peritia d'arme era Fabricio Colonna, che haueua il titolo di gouernatore generale, perche prospero Colonna sdegnandosi d'hauere a stare sottoposto nella guerra a' comandamenti del Vicerè, haueua ricusato d'andarui. Del Pontefice vi erano ottocento huomini, d'arme ottocento caualli leggieri, & otto mila fanti Italiani sotto Marc' Antonio Colonna, Giouani Vitelli, Malatesta Baglione figliuolo di Già Pagolo, Rafaele de' Pazzi, & altri condottieri sottoposti tutti all'obediènza del Cardinale de' Medici Legato, nè haueuano Capitano generale, perche il Duca di Termini eletto dal Pontefice, come confidante al Re d' Aragona, era, venèdo all'essercito morto a Ciuità Castellana, & il Duca d' Urbino solito ad ottenere questo grado non veniuo, ò perche così fusse piaciuto al Pontefice, ò perche non riputasse essere cosa degna di lui l'obedire, massimamente nelle terre della chiesa, al Vicerè Capitano generale di tutto l'essercito de' confederati. Con queste genti prouedute abundantemente d'artiglierie condotte quasi tutte del Regno di Napoli, si deliberò di porre il campo a Bologna, non perche non si conoscesse impresa molto difficile per la facilità, che haueuano i Francesti di soccorrerla, ma perche niuna altra impresa si poteua fare, che non hauesse maggiori difficoltà, & impedimēti: starfi con tanto essercito ociosi arguiuua troppo manifesta timidità, & l'instanzia del Pontefice era tale, che chiunque hauesse messo in consideratione le difficoltà gli harebbe dato cagione di credere, & di lamentarsi che già cominciassero ad apparire gli artifici, & le fraudi de gli Spagnuoli. Però il Vicerè mosso l'essercito si fermò tra'l fiume del Lidice, et Bologna, oue ordinate le cose necessarie all'oppugnatione della città & diriuati i canali, che da' fiumi di Reno, & di Sauano entrano in Bologna si accostò poi alle mura, distēdendo la maggiore parte dell'essercito tra'l monte, & la strada che va da Bologna in Romagna, perche da quella parte haueua la comodità delle vettonaglie. Tra'l ponte a Reno posto sulla strada Romca, che va in Lombardia, & la porta di San Felice posta sulla medesima strada andò ad alloggiare Fabricio Colonna con l'auā guarda, laquale conteneua settecento huomini d'arme, cinquecento caualli leggieri, & sei mila fanti per potere piu facilmente vietare se i Francesti vi mandassero soccorso, et perche i monti fussero in potestà loro, messero vna parte del le genti nel monasterio di S. Michele in bosco, molto vicino alla città, ma posto in luogo eminente, & che la sopra giudica, & occuparono similmente la Chiesa piu alta, che si dice di S. Maria del Mōte. In Bologna oltre al popolo armigero, benchè forse piu per consuetudine, che per natura, et alcuni caualli, et fanti soldati de' Bentiuogli, haueua Fois mandato duo mila fanti Tedeschi, & dugēto lancie sotto Odetto di Fois, & Iuo d' Allegri chiari Capitani, questo per la lunga esperienza della guerra, quello per la nobiltà della famiglia sua, & perche si vedean in lui aperti segni di virtù, et di ferocia, & vi erano due altri Capitani Faietta, & Vicenzo, cognonimato il Grandiauolo, et nondimeno collocano piu la speranza del difendersi nel soccorso promesso da Fois, che nelle forze proprie,

proprie, atteso il circuito grande della città, il sito dalla parte del monte molto incommodo, nè vi essere altre fortificationi, che quelle, che per lo pericolo presente erano state fatte tumultuariamente, sospetti molti della nobiltà, & del popolo a' Bentiuogli, & per esser antica laude de' fanti Spagnuoli, confermata nuouamente intorno alla Bastia del Geniuolo, che nell'oppugnationi delle terre fussero per agilità, & destrezza loro di gran valore. Ma conferimò non poco gli animi loro il procedere lentissimo de' gl' inimici, i quali stettono noue di ociosi intorno alle mura inanzi tentassero cosa alcuna, eccetto che cominciarono con due sagri, & due colubrine piantate al monasterio di San Michele a tirare a caso, & senza mira certa nella città per offendere gli huomini, & le case: ma presto se ne astennero conoscendo per la esperienza non si offendere con questi colpi gl' inimici, nè farsi altro effetto, che consumare le munitioni inutilmente. Cagione di tanta tardità fu l'hauere il giorno, che s'accamparono hauuto notitia, che Fois venuto al Finale raccogliena da ogni parte le genti, & pareua verisimile quel che diuulgaua la fama, che per considerare quanto nocesse alle cose del Re, & quanta riputatione gli diminuisse il lasciar perdere vna città tanto opportuna, hauesse a esporri a ogni pericolo per conseruarla, onde veniuua quasi necessariamente in discussione, non solamente da qual parte si potessero piu facilmente, & con maggiore speranza d'espugnarla piantare l'artiglierie, ma ancora come si potesse vietare, che non v'entrasse il soccorso de' Francesti: Perciò fu nella prima consulta deliberato che Fabricio Colonna proueduto prima di vettonaglie passado dall'altra parte della terra alloggiasse si'l poggio situato sotto S. Maria del Monte: dalqual luogo potrebbe facilmente opporsi a quegli, che venissero per entrare in Bologna: nè essere tanto distante dal resto dell'essercito, che soprauenèdo gli pericolo alcuno, non potesse a tempo essere soccorso, & che nel tēpo medesimo si cominciassero dalla parte doue erano alloggiati, ò in luogo poco distante a battere la terra, allegando gli autori di questo parere non essere da credere, che dependendo la conseruatione di tutto quello, che i Francesti teneuano in Italia dalla conseruatione dell'essercito, Fois tentasse cosa, nell'essercutione dellaquale fusse potuto essere costretto a combattere: nè medesimamente c'hauesse in animo, quando bene conoscesse poterlo fare sicuramente, d'impiegarsi con tutto l'essercito in Bologna, & così priuarsi della facultà di soccorrere, se fusse dibisogno, lo stato di Milano, non sicuro intieramente da mouimenti de gli Suiizzeri; ma con maggiore sospetto di essere assaltato dall'essercito Venetiano; ilquale venuto a' confini del Veronese, minacciare d'assaltare Brescia: ma il dì seguente fu quasi da tutti i medesimi che l'haueuano consentito riprouato questo parere considerando non essere certo che l'essercito Franceste non hauesse a uenire, & se pure venisse non essere potente l'auanguardia sola a resistere, nè potersi lodare quella deliberatione sostenuta da vn fondamento tale, che in potestà de gli inimici fusse variarlo, ò mutarlo; però fu approuato dal Vicerè il parere di Pietro Nauarra, non comuniato ad altri che a lui; ilqual consiglio che fatta prouisione di vettonaglie per cinque

Consiglio del
Nauarra per
espugnar Bolo-
gna.

cinque dì, & lasciata solamente guardia nella chiesa di S. Michele, tutto l'essercito passasse alla parte opposita della città, onde potrebbe impedire che l'essercito nimico non vi entrasse, & non essendo la terra riparata da quella parte. (perche non haueuano mai temuto douerui essere assaltati) indubitamente intra cinque dì si piglierebbe, ma come questa deliberatione fu nota a gli altri, niuno fu che apertamente non contradicesse l'andare cō l'essercito ad alloggiare in luogo priuato interamente delle vetrouaglie, che si conduceuano di Romagna, con le quali sole si sostentaua: di maniera che senza dubbio si dissolueua, & distruggeua se fra cinque dì non otteneua la vittoria: & quale è quello, diceua Fabritio Colonna che se la possa promettere assolutamente in termine tanto stretto? & come si debbe sotto vna speranza fallacissima per sua natura, et sottoposta a molti accidenti mettersi in tanto pericolo? & che non vede che mandoci il hore misurate, et hauendo alla fronte Bologna, oue è il popolo grāde, & molti soldati: alle spalle i Francesi, & il paese nimico, non potremo senza la disfazione nostra ritirarci con le genti affamate, disordinate, & impaurite? Proponuano alcuni altri, che aggiunto all'auanguardia maggiore numero di fanti si fermasse di là da Bologna quasi alle radici del mōte tra le porte di Saragoza, & di S. Felice, fortificādo l'alloggiamento con tagliate, & altri ripari, et che la terra si battesse da q̄lla parte, dalla quale non solo era debolissima di muraglie, & di ripari: ma ancora piantando qualche pezzo d'artiglierie su'l monte s'offendeuano p fianco, mentre si daua la battaglia, quegli che dētro difendevano la parte già battuta: il qual consiglio era medesimamēte riprouato, come non sufficiente a impedire la venuta de' Frācesi, & come pericoloso, perche se fossero assaltati non poteua l'essercito, con tutto che in potestà sua fossero i mōti, condursi al soccorso loro in minore spatio di tre hore. Nellequali ambiguità essēdo più facile riprouare, & meritamente i consigli proposti da gli altri, che proporre di quegli, che meritassino di essere approuati, inclinaronο finalmēte i Capitani che la terra si assaltasse da q̄lla parte dalla quale alloggiua l'essercito, mossi tra l'altre ragioni dal diminuire già l'opinione che Fois, poi che tanto tardaua hauesse a uenire ināzi. Perciò, et cominciarono a fare le spianate p accostar alle mura l'artiglierie, & fu richiamata l'auanguardia ad alloggiar insieme cō gli altri. Ma poco dipoi essēdo venuti molti auisi che le genti Frācesi continuamēte multiplicauano al Finale, et perō ritornando il sospetto primo della venuta loro, cominciò di nouo a pullulare la varietà delle opinioni; perche cō sentēdo tutti che se Fois s'approssimaua si doueua procurare di assaltarlo ināzi entrasse in Bologna, molti ricordauano che l'haueere in tal caso a ritirare dalle mura l'artiglierie piantate, darebbe molte difficoltà, & impedimēti all'essercito, ilche quando le cose erano ridotte a termini tanto stretti, non poteua essere nè piu pericoloso, nè piu peruitoso: Altri ricordauano essere cosa nō meno vituperosa che dannosa stare ociosamente tanti dì intorno a q̄lle mura, confermando in vn tēpo medesimo gli animi de gli nimici, che erano dentro, & dando spatio di soccorrerla a quegli che erano fuori, perō non essere piu da differire il piantare

Consulte diuerse
nell'assedio
di Bologna.

piantare dell'artiglierie: ma in luogo che si potessino commodamente ritirare, faccendo per andare ad opporsi a' Francesi le spianate tāto larghe che insieme si potesse muouere l'artiglierie, & l'essercito: All'opinione di quegli che confortauano il dare principio al cōbattere la terra, adheriua cupidissimamēte il Legato infastidito di tante dilationi, nè già senza sospetto che questo fusse per ordinatione del Re loro, vn procedere artificioso de gli Spagnuoli, dolēdosi che se hauessero subito quando si accostarono cominciato a battere la città forse a quell' hora l'harebbono espugnata: non douersi piu multiplicare ne gli errori, non stare come inimici intorno a vna città, & dall'altra parte far segni di non hauere ardire d'assaltarla: stimolarlo ogni dì con corrieri, & con messi il Pontefice: non sapere piu che si rispondera, nè che si allegare, nè potere piu nutrimento con promesse, & speranze vane. Dallequali parole commosso il Vicerè si la mentò grauemente, che nō essendo egli nutrito nell'arme, & ne gli esserciti della guerra, volesse essere cagione col tanto sollecitare, di deliberationi precipitose: trattarsi in questi consigli dello interesse di tutto'l mondo, nè potersi procedere con tanta maturità, che nō conuenisse vsarla maggiore, essere costume de' Pontefici, & delle Rep. pigliare volonterosamente le guerre: ma prese cominciādo presto a rincrescere lo spedire, & le molestie desiderare di finirle troppo presto: lasciassē deliberare a' capitani, c'haueuano la medesima intentione che egli, ma haueuano di piu l'esperienza della guerra. In vltimo Pietro Nauarra, al quale molto si riferiua il Vicerè, ricordo che in vna deliberatione di tāto momēto non doueua essere in cōsideratione due, ò tre giorni più: & perō che si continuassino i prouedimenti necessarij, & per l'espugnatione di Bologna, & per la giornata con gli inimici per seguitare quello, che consigliasse il procedere de' Francesi: Non apparì per lo corso de' due dì lume alcuno della migliore resolutione: perche Fois, a cui s'erano arredute Cento, la Pieu, et molte castella del Bolognese, soggiornaua ancora al Finale attendendo a raccorre le genti, lequali per essere diuise in varij luoghi, nè venendo così presto i fanti, che haueua soldati non senza tardità si raccoglieuano; perō non apparendo piu cagione alcuna di differire, furono finalmente piantate l'artiglierie contro alla muraglia, d' stante circa trenta braccia dalla porta detta di Santo Stefano, donde si vā a Firenze, oue il muro volgendosi verso la porta detta di Castiglione, volta alla montagna fa vn' angulo, & nel medesimo tempo si daua opera per Pietro Nauarra a far vna cava sotterranea piu verso la porta di strada Castiglione a q̄lla parte del muro, nel quale era dalla parte di dentro fabricata vna piccola cappella detta del Baracane, accio che dādosi la battaglia insieme potesser piu difficilmēte resistere essēdo diuisi, che se vniti hauessero a difendere vn luogo solo, & oltre a questo, non abbandonando i pensieri dell'opporsi a' Francesi, vollono che l'auanguardia ritornasse all'alloggiamento doue era prima. Rouinaronsi in un dì cō l'artiglierie poco meno di cento braccia di muraglia, & si con quassò talmēte la torre della porta, che piu non si potēdo difendere, fu abbādonata; di maniera che da q̄lla parte si poteua cōmodamente dare la battaglia,

Legato del Pa-
pa si lamenta,
& insospetti-
sce del Vicerè.

Risposta del Vi-
cerè alle quere-
le del Legato.

Bologna è bat-
tuta.

ma

ma si aspettava che prima hauesse perfettione la mina cominciata, benchè per la temerità della moltitudine mancò poco, che il giorno medesimo disordinatamente non si combattesse; perche alcuni fanti Spagnuoli saliti per una scala à uno foro fatto nella Torre, scesero di quiui in vna casetta congiunta con le mura di dentro, oue non era guardia alcuna, ilche veduto da gli altri fanti quasi tutti tumultuosamente vi si volgeuano, se i Capitani corsi al romore non gli hauessero ritenuti: ma hauendo quegli di dentro con vn canone voltato alla casetta, ammazzatane vna parte, gli altri fuggirono dal luogo nelquale in consideratamente erano entrati. Et mentre che alla mina si lauoraua, si attendeua per l'esercito à fare ponti di legname, & à riempire le fosse di fascine, per potere andando quasi à piano accostare i fanti al muro rotto; & tirare sulla rouina qualche pezzo d'artiglierie, accioche quegli di dentro, quando si daua l'assalto, non potessero fermarsi alla difesa, lequali preparazioni vedendo i Capitani Francesi, & intendendo che già il popolo cominciava à essere sopraffatto dal timore, mandarono subito à dimandare soccorso à Fois, ilquale il giorno medesimo mandò mille fanti, & il giorno prossimo cento ottanta lance; laqual cosa generò credenza ferma ne gli nimici esso hauere deliberato di non venire piu inanzi, perche non pareua verisimile, che se altrimenti hauesse in animo, ne separasse da se vna parte; & tale era veramente la sua intentione, perche stimando questi sussidij essere sufficienti à difendere Bologna, non uoleua senza necessitá tentare la fortuna del combattere. Finita in vltimo la mina, & stando l'esercito armato per dare incontinente la battaglia; la quale perche si desse con maggiori forze era stata richiamata l'antiguardia, fece il Naurra dare il fuoco alla mina; laquale con grandissimo impeto, & romore gittò talmète in alto la cappella che per quello spatio, rimase tra'l terreno, e'l muro gittato in alto, fu da quegli che erano fuori veduta apertamente la città dentro, e i soldati che stauano preparati per difenderla: ma subito scendendo in giù ritornò il muro intero nel luogo medesimo, onde la violenza del fuoco l'haueua sbarrato, & si ricongiunse insieme, come se mai non fusse stato mosso; onde non si potendo assaltare da quella parte i Capitani giudicarono non si douere dare solamente dall'altra. Attribuirono questo caso i Bolognesi à miracolo, riputando impossibile, che senza l'aiutorio diuino, fusse potuto ricongiungersi così appunto ne' medesimi fondamenti, onde fu dipoi ampliata quella cappella, & frequentata con non piccola diuotione del popolo. Inclino questo successo Fois come se più non fusse da temere di Bologna ad andare verso Brescia perche haueua notizia che l'esercito Venetiano si moueua verso quella città, dellaquale, per hauerni per lo pericolo di Bologna lasciati i prouedimèti deboli, & perche dubitava che dentro fussero occulte fraudi, non mediocremète temeua. Ma i preghi de' Capitani che erano in Bologna, hora dimostrando con timore il pericolo maggiore che prima se si partiuà, hora dandogli speranza se vi entrava di rompere il campo de gli nimici, l'alienarono da questo proposito. Però ancora che nel consiglio hauesino contradetto quasi tutti i Capitani,

mosso

moßossi inclinando già il giorno alla notte dal Finale, la mattina seguente non essendo piu che due hore di giorno, caminando con tutto l'esercito ordinato à combattere con neue, & venti asprissimi, entrò per la porta di S. Felice in Bologna hauendo seco mille treceto lance, sei milla fanti Tedeschi, i quali tutti haueua collocati nell'antiguardia; & otto mila tra' Francesi, & Italiani. Entrato Fois in Bologna tratò di assaltare la mattina seguente il campo de gli nimici, uscendo fuori i soldati per tre porti, & il popolo per la via del mote, i quali habrebbe trouati senza pensiero alcuno della venuta sua, dellaquale è manifesto che i Capitani non bebbero ne quel dì, ne per la maggiore parte del dì prossimo notizia: ma l'uo di Allegri consigliò che per vn dì ancora riposasse la gente Stracca per la difficoltà del camino, non pensando ne egli ne alcuno altro potere essere, che senza saputa loro fusse entrato di là, & per la strada Romana vno esercito sì grande in vna Città, allaquale erano accampati; laquale ignoranza continuaua medesimamente insino all'altro dì, se per sorte non fusse stato preso vno Stradiotto Greco, uscito insieme con altri caualli à scaramucciare; ilqual dimandato quel che si facesse in Bologna, rispose che da se ne riceuerebbono piccolo lume, perche vi era venuto il dì innanzi cò l'esercito Fracese, sopra le quali parole interrogato con marauiglia grande diligentemente da' Capitani, & trouatolo costante nelle risposte, prestandogli fede, deliberarono lenare il campo giudicando che per essere vessati i soldati dalla asprezza della stagione, et per la vicinità della città, nellaquale era entrato vno tale esercito, fusse pericolo se il soprastarui: Però la notte seguente che fu il decimo nono dì, dal dì che si erano accampati, fatte ritirare tacitamente l'artiglierie l'esercito à grande hora si mosse verso Imola, caminando per le spianate per le quali era venuto, che metteuano in mezzo la strada maestra, & l'artiglierie; & hauendo posto nel retroguardo il ficre dell'esercito si discostarono sicuramente, perche non uscirono di Bologna altri, che alcuni caualli de' Fracesi, i quali hauendo saccheggiata parte delle munitioni, & delle vetrouaglie, & perciò essendosi cominciati à disordinare, furono ne senza danno rimessi dentro da Malatesta Baglione, ilquale andaua nell'ultima parte dell'esercito. Lenato il campo Fois lasciati alla custodia di Bologna trecento lance, & quattro mila fanti, partì subito per andare cò grädissima celerità à soccorrere il castello di Brescia, perche la città era il giorno precedente a quello, nelquale entrò in Bologna; peruenuta in potestà de' Venetiani, perche Andrea Critti per comandamento del Senato stimolato dal Conte Luigi Auogaro gentilhuomo Bresciano, & da gli huomini quasi di tutto il paese, & dalla speranza, che dentro si facesse mouimento per lui, hauendo con trecento huomini, d'arme, mille trecento caualli leggieri, & tre mila fanti passato il fiume dell'Adice ad Albere luogo propinquo a Lignago; & guadato dipoi al fiume del Mincio al mulino della volta tra Goito & Valeggio, et successiuamète venuto a Motechiaro si era fermato la notte a Castagneto, villa di stàte cinque miglia da Brescia, adde fece subito correre i caualli leggieri insino alle porte: & nel tēpo medesimo risonando per tutto il paese il nome di S. Mar-

Fois, entra in Bologna senza saputa de' nimici.

Esercito della Lega si lena da Bologna.

Soccorso mandato dal Fois à Bologna.

Miracolo marauiglioso del Naurra à Bologna. & suo effetto.

eo il conte Luigi si accostò alla porta con ottocento huomini delle valli, Eutropia, & Sabia: lequali haueua sollevate, hauendo mandato dall'altra parte della città insino alle porte il figliuolo con altri fanti. Ma Andrea Gritti non riceuendo gli auisi che aspettaua da quegli di dentro, nè gli essendo fatto alcuno de' segni conuenuti, anzi intendendo la città essere per tutto diligentemente custodita, giudicò non dover si procedere piu oltre, nelqual mouimento il figliuolo Auogaro assaltato da quegli di dentro rimasse prigione. Ritirossi il Gritti appresso à Motagnana, onde prima era partito, lasciato sufficiente presidio al Pòte fatto sull' Adice: ma di nuouo chiamato pochi giorni poi, ripassò l' Adice cò due cannoni, & quattro falconetti, & si fermò a Castagnetolo, essendosi nel tēpo medesimo approssimato a vn miglio a Brescia il Conte Luigi cò numero grādisimo d' huomini di quelle valli: & con tutto che della città non si sentisse cosa alcuna fauoreuole il Gritti inuitato dal còcorso maggiore che l'altra volta, deliberò tentare la forza: però accostatosi cò tutti i paesani si cominciò da tre parti a dare l'assalto, ilquale tentato infelicamente alla porta della torre, succedette prosperamente alla porta delle Pile, oue combatteua l' Auogaro, & alla porta della Garzula, oue i soldati guidati da Baldassarre di Scipione, entrarono (secondo che alcuni dicono) per la ferrata, per la quale il fiume, che ha il medesimo nome entra nella città, in uano resistendo i Francesi, i quali veduto gli nimici entrar nella città, & che in fauore loro si moueuan i Bresciani, i quali prima prohibiti da loro di prendere l'arme erano stati quieti, si ritirarono insieme con Mons. di Luda gouernatore nella fortezza, perduti i caualli, e i carriaggi, nelqual tumulto quella parte, che si dice la Cittadella, separata dal resto della città, habitatione di quasi tutti i Ghibellini, fu saccheggiata, riseruate le case de' Guelfi. L'acquisto di Brescia seguitò subito la deditione di Bergamo, che eccetto le due castella, l'vno posto in mezo la città, l'altro distante vn mezo miglio si arrende per opera d'alcuni cittadini, & il medesimo fecero Orci vecchi, Orci nuoui, Ponte Vico, et molte altre terre circostanti, & si sarebbe forse fatto maggior progresso, ò almeno confermata meglio la vittoria, se a Venetia, oue fu letitia incredibile, fusse stata tanta sollecitudine a mandare soldati, & artiglierie, lequali erano necessarie per l'espugnatione del castello, che non era molto potente a resistere, quanta fu nel creare, & mandare i Magistrati, che hauefsero a reggere le terre ricuperate; laquale negligenza fu tanto piu dannosa, quanto fu maggiore la diligenza, & la celerità di Fois, ilquale hauendo passato il fiume del Pò alla Stellata, dalqual luogo mandate alla guardia di Ferrara cento cinquanta lance, et 500. fanti Francesi, passò il Mincio per Pòte mulino, hauendo quasi nel tēpo medesimo che passaua mandato a dimandare la facultà del passare al Marchese di Mantoua, ò per non lasciare luogo cò la dimandà improvisa a' consigli suoi, ò perche tãto piu tardasse ad andar la notizia della uenuta sua alle genti Venetiane: di quini alloggiò il dì seguente a Nugara in Veronese, & l'altro di a Ponte Pesere, & a Frenille tre miglia appresso alla Scala, oue hauendo hauuta notizia, che Gian Pagolo Baglione, ilquale haueua

fatta la scorta ad alcune genti, & artiglierie de' Venetiani andate a Brescia, era con trecento huomini d'arme, 400. caualli leggieri, & mille dugento fanti da Castel Fràco venuto ad alloggiare all' Isola della Scala, corse subito per assaltarlo con trecento lance, & settecento arcieri seguitandolo il resto dell'essercito, perche non poteua pareggiare tãta prestezza: ma trouato che già era partito vn' hora inãzi, si messe a seguirlo con la medesima celerità. Haueua Gian Pagolo saputo, che Bernardino dal Montone, sotto la cui custodia era il ponte fatto ad Albera, sentito l'approssimarsi de' Francesi l'haueua dissoluto per timore di non essere rinchiuso da loro, & da' Tedeschi, che erano in Verona, oue Cesare alleggerito dalla custodia del Friuli: perche da Gradisca in fuora, tutto era ritornato in potestà de' Venetiani, haueua poco inãzi mandato tre mila fanti, i quali prima haueua in quella regione. Però Gian Pagolo sarebbe andato a Brescia se non gli fusse stato mostrato, che poco sotto Verona si poteua guardare, il fiume, oue andado per passare scoperse da Luigi Fois: la cui prestezza incredibile, perche haueua auanzata la fama, pensò non potesse essere altro, che parte de' soldati, che erano in Verona, però rimessi i suoi in battaglia l'aspettò con forte animo alla torre del Magnanimo propinqua all' Adice, & poco distante dalla torre della Scala. Fu molto feroce da ciascuna delle parti l'incontro delle lance, & si combattè poi ualorosamente con l'altre armi per piu d'una hora: ma peggiorauano continuamente le condizioni de' Marcheschi, perche tutta uia sopraueniuano i soldati dell'essercito rimasto indietro, & nondimeno rotati ritornarono piu volte ne gli ordini loro, finalmete non potèdo piu resistere al numero maggiore, rotti si messero in fuga, seguitati da gli nimici, già cominciando la notte, insino al fiume, ilquale fu da Gian Pagolo passato a saluamento: ma v'annegarono molti de' suoi: furono de' Venetiani parte morti, parte presi circa nouanta huomini d'arme, tra' quali rimasero prigioni Guido Rangone, & Baldassarre Signorello da Perugia, dissipati i fanti, & perduti due falconetti che soli haueuano con loro, nè quasi sanguinosa la vittoria per i Francesi. Riscontrarono il dì seguente Meleagro da Furlì con alcuni caualli leggieri de' Venetiani, i quali facilmente furono messi in fuga, rimanèdo Meleagro prigione, nè perdendo una hora sola di tēpo, il nono di poi che erano partiti da Bologna, alloggiò Fois con l'antiguarda nel Borgo di Brescia lontano due balestrate dalla porta di Torre Lunga, il rimanente dell'essercito piu indietro lūgo la strada, che conduce a Peschiera; alloggiato subitamete, non dando spatio alcuno a se medesimo a respirare, mādò una parte de' fanti ad assaltare il Monasterio di S. Fridiano, posto a mezo il monte, sotto ilqual era l'alloggiamento suo, guardato da molti uillani di Valditropia: i quali fanti salito il monte da piu parti, fauorendogli ancora una pioggia grande, che impedì nò si tirassino l'artiglierie piantate nel Monasterio, gli ruppono, & ne ammazzarono una parte: il dì seguente hauendo mandato un Trombetta nella città a dimandare gli fusse data la terra salue le robe, & le persone di tutti, eccetto che de' Venetiani, & essendogli stato risposto in presenza di Andrea Gritti ferocemente, girato

Brescia presa da' Venetiani.

Bergamo, Orci vecchi, Orci nuoui, & Ponte Vico presi da' Venetiani.

Errore de' Venetiani in non seguir la vittoria in Lombardia.

Il Fois, al soccorso del Castell di Brescia.

Rotta de' soldati Venetiani, et di Gian Pagolo Baglione al Magnanimo.

Guido Rangone, & Baldassarre Signorello, prigioni.

Parole del Fois
a' suoi soldati
nel dar l'assal-
to a Brescia.

l'essercito all'altra parte della città per essere propinquo al castello, all'oggiò nel borgo della porta, che si dice di San Gianni; donde la mattina seguete quando cominciava ad apparire, il giorno, eletti di tutto l'essercito più di quattrocento huomini d'arme armati tutte d'arme bianche, & sei mila fanti parte Guasconi, & parte Tedeschi, egli con tutti a piede, salendo dalla parte di verso la porta delle Pile, entrò non s'opponendo alcuno nel primo procinto del castello, doue riposati gli, & rinfrescati gli alquanto gli confortò co' breui parole, che scè de' sero animosamente in quella ricchissima, & epulentissima città, oue la gloria, & la preda sarebbe senza comparatione molto maggiore, che la fatica, & el pericolo, hauendo a combattere con soldati Kenetiani, manifestamente inferiori di numero, & di virtù, pche della moltitudine del popolo inesperta alla guerra, & che già pensava più alla fuga, che alla battaglia, non era da tener conto alcuno, anzi si poteua sperare, che cominciandosi per la viltà a disordinare, sarebbero cagione, che tutti gli altri si mettesse in disordine, supplicandogli in ultimo, che hauendogli scelti per i più valorosi di così fiorito essercito, non facessero vergogna a se stessi, nè al giudicio suo, & che considerassero quanto sarebbero infami, & dishonorati, se facendo professione d'entrare per forza nelle città inimiche contro a' soldati, contro all'artiglierie, contro alle muraglie, & contro a' ripari, non ottenessero al presente, hauendo l'entrata sì patente, nè altra oppositione, che d'huomini soli, il desiderio loro. Dette queste parole cominciò, precedendo i fanti a' gli huomini d'arme ad uscire del castello, all'uscita del quale hauendo trouati alcuni fanti, che con artiglierie tentarono d'impedirgli l'andare inanzi, ma hauendogli fatti facilmente ritirare, scese ferocemente per la costa sulla piazza del palagio del capitano detto il Burletto, nel qual luogo le genti Venetiane ristrette insieme ferocemente l'aspettauano: oue venuti alle mani, fu per lungo spatio molto feroce, & spauentoza la battaglia, combattendo l'una delle parti per la propria salute, l'altra non solo per la gloria, ma etiandio per la cupidità di saccheggiare una città piena di tante ricchezze, nè meno ferocemente i capitani, che i soldati priuati, tra' quali appariva molto illustre la virtù, & la fierezza di Fois: finalmente furono cacciati dalla piazza i soldati Venetiani, hauendo fatto marauigliosa difesa. Entrarono dipoi i vincitori diuisi in due parti, l'una per la città, l'altra per la Cittadella, a' quali quasi in ogni canto, & in ogni contrada era fatta egregia resistenza da' soldati, & dal popolo, ma sempre vittoriosi spuntarono gli nimici: per tutto, non mai attendendo a robare insino non occuparono tutta la terra (così hauena inanzi scè de' sero comandato il Capitano) anzi se niuno preteriuua questo ordine era subitamente ammazzato da gli altri. Morirono in queste battaglie dalla parte de' Francesi molti fanti, nè pochi huomini d'arme, ma de' gli nimici circa otto mila huomini, parte del popolo, parte de' soldati Venetiani, che erano 500. huomini d'arme, 800. caualli leggieri, & otto mila fanti, & tra questi Federigo Contareno Proueditore de' gli Stradiotti, il quale combattendo sulla piazza fu morto d'un colpo di scoppietto, tutti gli altri furono presi, eccetto 200. Stradiotti, i quali

Venetiani perdono la piazza di Brescia.

strage fatta in Brescia.

Federigo Contareno ammazzato.

i quali fuggiron per un piccolo portello, che è alla porta di S. Nazzaro, ma così fortuna poco migliore, perche riscontrando in quella parte de' Francesi, ch'era rimasa fuori della terra, furono quasi tutti, o morti, o presi, i quali entrati poi dietro senza fatica per la medesima porta, cominciarono essi ancora, godèdo le fatiche, e i pericoli de' gli altri a saccheggiare. Rimasono prigionieri Andrea Gritti, & Antonio Iustiniانو mandato dal Senato per podestà di quella città, Già Pagolo Manfrone, & il figliuolo, il Cavalier della Golpe, Baldassarre di Scipione, un figliuolo d'Antonio de' Pij, il Conte Luigi Auogaro, et un altro suo figliuolo, Domenico Busseco Capitano de' Stradiotti. Fu nel saccheggiare saluato per comandamento di Fois l'honestà de' monasterij delle donne, ma la roba, & gli huomini rifuggitiui furono preda de' Capitani. Fu il Conte Luigi sulla piazza pubblica decapitato, satiano Fois gli occhi proprii del suo supplicio, i due figliuoli, benchè allhora si differisse patirono non molto poi la pena medesima. Così per le mani de' Francesi, da' quali si gloriauano i Bresciani essere discesi, cadde in tanto sterminio quella città non inferiore di nobiltà, & di dignità ad alcuna altra di Lombardia, ma di ricchezze eccettuato Milano, superiore a tutte l'altre, laquale, essendo in preda le cose sagre, & le profane, nè meno la uita, & l'honore delle persone, che la rebba, stette sette giorni continui esposta all'auaritia, alla libidine, & alla crudeltà militare. Fu celebrato per queste cose per tutta la Christianità con somma gloria il nome di Fois, che con la ferocia, & celebrità sua hauesse in tempo di quindici di costretto l'essercito Ecclesiastico, & Spagnuolo a partirsi dalle mura di Bologna: rotto alla campagna Gian Pagolo Baglione con parte delle genti de' Venetiani, recuperata Brescia con tanta strage de' soldati, & del popolo, di maniera che per vniuersale giudicio si cōfermaua, non hauere già parecchi secoli ueduta Italia nell'opere militari una cosa simigliante. Recuperata Brescia, & l'altre terre perdute, dellequali Bergamo, ribellata per opera di pochi, hauena innanzi che Fois entrasse in Brescia richiamati popolarmente i Francesi, Fois poi che hebbe dato forma alle cose, et riposato, & riordinato l'essercito stracco per sì lunghi, et graui trauagli, et disordinato parte nel cōseruare, parte nel dispensare la preda fatta, deliberò per comando ricevuto dal Re, d'andare contro all'essercito de' collegati, ilquale partendosi dalle mura di Bologna si era fermato nel Bolognese, astringendo il Re a questo molti urgentissimi accidenti, i quali lo necessitauano a prendere nuouo consiglio per la salute delle cose sue. Cominciava già manifestamente ad apparire la guerra del Re d'Inghilterra, pche se bene il Re l'hauena prima con aperte parole negato, et poi così dubbie di simulato, non dimeno non si poteuano più coprire i fatti molto diuersi, pche da Roma s'intendeva esser finalmente arriuato l'instrumento della ratificatione alla Lega fatta. Sapendosi, che in Inghilterra si preparauano genti, et nauili, et in Spagna nauili per passar in Inghilterra, et essere gli animi di tutti i popoli accesi a muouer la guerra in Francia, & opportunamente era soprannata la Galeazza del Papa carica di uini Grecchi, di formaggi, & di sommate, i quali donati in suo nome al Re, et a molti signori, et prelati, erano riceuuti da

Brescia saccheggiata da Francesi.

Prigionieri fatti nella presa di Brescia.

Morte di Luigi Auogaro.

Gloria del Fois ond'ebbe principio.

Galeazza del Pontefice.

Orator France
se licenziato d'
Inghilterra.

tutti con festa marauigliosa, & concorreu a tutta la plebe, laquale spesso non meno muouono le cose uane, che le graui con somma diletatione a uederla, gloriantosi che mai piu si fusse veduto in quella Isola legno alcuno con le bandiere Ponteficali. Finalmente hauendo il Rescovo di Morauia, che haueua tanto trattato tra il Pontefice, & il Re di Francia, mosso dalla coscienza, & dal desiderio, che haueua del Cardinalato, riferito in un parlamento conuocato di tutta l'Isola molto fauoreuolmente, & con ampla testimonianza della giustitia del Pontefice, fu nel parlamento deliberato, che si mandassero i prelati in nome del Regno al Concilio Lateranese, & il Re, facendone istanza gli ambasciatori del Papa, comandò all'Oratore del Re di Francia, che si partisse, perche non era conueniente, che appresso ad un Re, & in un Reame diuotissimo, della Chiesa, fusse veduto chi rappresentaua un Re, che tanto apertamente la Sedia Apostolica perseguitaua, & già penetraua il segreto essere occultamente conuenuto, che il Re d'Inghilterra molestasse con l'armata marittima la costa di Normandia, & di Bretagna, & che mandasse in Spagna otto mila fanti, per muouere unitamente con l'arme del Re d'Aragona la guerra nel Ducato di Ghienna, il quale sospetto affliggeua marauigliosamente il Re di Francia, perche essendo per la memoria delle antiche guerre spauentoso a' popoli suoi il nome de gli Inghilesi, conosceua il pericolo maggiore, essendo congiunte con loro l'arme Spagnuole, & tanto piu hauendo da dugento lancia in fuora, mandate tutte le genti d'arme in Italia; lequali richiamando, & tutte, & parte rimaneua in manifesto pericolo il Ducato, tanto amato da lui, di Milano, & se bene per non rimanere tanto sproueduto accrescesse all'ordinanza uecchia ottocento lancia. nondimeno che confidenza poteua hauere in tanti pericoli ne gli huomini inesperti, che di nouo ueniua alla militia. Aggiugnua si il sospetto, che ogni di piu cresceua della alienatione di Cesare, perche era ritornato Andrea di Burgus stato spedito con tanta aspettatione, ilquale con tutto che riferisse Cesare essere disposto a perseverare nella confederatione, nondimeno proponeua molto dure conditioni mescolandoui uarie querele, perche dimandaua d'essere assicurato, che gli fusse recuperato quello, che gli apparteneua per i capitoli di Cibrai, affermando non potersi piu fidare delle semplici promesse per hauer et da principio, et poi sempre conosciuto essere molesto al Re, che egli acquistasse Padoua, & che per consumarlo, & tenerlo in continui trauagli haueua speso volentieri ogni anno dugento mila ducati, sapendo che a lui premeneua piu lo spenderne 50. mila: haueua ricusato l'anno passato concedergli la persona del Triulcio, perche era Capitano, & per uolontà, & per scienza militare, da terminare presto la guerra: dimandaua che la figliuola seconda del Re, minore di due anni, si sposasse al nipote, assegnandogli in dote la Borgogna, & che la figliuola gli fusse consegnata di presente: & che nella determinatione sua si rimettesse le cause di Ferrara, di Bologna, et del Concilio, contradicendo che l'essercito Fracese andasse uerso Roma, & protestando non essere per comportar che il Re accrescesse in parte alcuna in Italia lo stato suo. Lequali conditioni granissime, & quasi intollerabili per se stesse

Querele dello
Imper. contra il
Re di Francia.

stesse faceua molti piu graui il conoscere non potere stare sicuro, che concedute gli tante cose, non variasse poi, & secondo l'occasione, & secondo la sua consuetudine, anzi l'iniquità delle conditioni proposte, faceua quasi manifesto argomento che già deliberato di alienarsi dal Re di Fracia, cercasse occasione di metterlo a effetto con qualche colore, massimamente che non solo nelle parole, ma etiã dio nell'opere si scorgeuano molti segni di cattiuo animo; perche ne col Burgus erano uenuti i procuratori tante volte promessi per andare al Concilio Pisano, anzi la congregatione de' Prelati fatta in Augusta haueua finalmente risposto con publico decreto il Concilio Pisano essere scismatico, et detestabile, bẽ che con questa moderatione, essere apparecchiati a mutare sentenza se in contrario fussero dimostrate piu efficaci ragioni, & nondimeno il Re, nel tempo che piu gli sarebbe bisognato unir le forze sue, era necessitato a tenere a requisitione di Cesare dugento lancia, & tre mila fanti in Verona, & mille alla custodia di Lignago. Tormentaua oltre a questo molto l'animo del Re il timore de gli Suiizzeri, perche con tutto che hauesse ottenuto di mandare alle diete loro il Bagli d'Amiens, alquale haueua dato amplissime commissioni, risoluto con prudente consiglio (se prudenti si possono chiamare quelle deliberationi, che si fanno passata già l'opportunita del giouare) di spendere qualunque quantita di danari per ridurgli alla sua amicitia; nondimeno preualendo l'odio ardentissimo della Plebe, & le persuasioni efficaci del Cardinale Sedunense alla autorità di quegli, che haueuano di dieta in dieta impedito, che non si facesse deliberatione contraria a lui, si sentiuano erano inclinati a concedere sei mila fanti a gli Suiizzeri de' confederati i quali gli dimandauano per poterli opporre a gli squadroni ordinati, & stabili de' fanti Tedeschi. Trouauasi in oltre il Re priuato interamente delle speranze della concordia; laquale benche nel feruore dell'arme non haueuano mai ommesso di trattare il Cardinale di Nantes, & il Cardinale di Strigonia Prelato potentissimo del Reame dell'Ungheria, perche il Pontefice haueua ultimamente risposto, procurassino, se uoleuano gli udisse piu che prima, fusse annullato il Conciliabulo Pisano, et che alla Chiesa fussero redate le città sue Bologna, & Ferrara, ne mostrando ne fatti minore asprezza, haueua di nouo priuato molti de' Prelati Francesi interuenuti a quel Concilio; & Filippo Decio uno de' piu eccellenti Iuriconsulti di quella età, perche haueua scritto, & disputato per la giustitia di quella causa, & seguittaua i Cardinali per indirizzare le cose che s'haueuano a spedire giuridicamente. Ne haueua il Re nelle difficoltà, & pericoli che se gli mostrauano da tanti luoghi, piede alcuno fermo, & certo in parte alcuna d'Italia; perche gli stati di Ferrara, & di Bologna gli erano stati, & erano di molestia, & di spesa; & da Fiorentini, co' quali faceua nuoua istanza che in compagnia sua rompesino la guerra in Romagna, non poteua trarre altro che risposte generali; anzi haueua dell'animo loro qualche sospetto; perche in Firenze risedeua continuamente un Oratore del Vicerè di Napoli; & molto piu per hauere mandato l'Oratore al Re Catolico; & perche non comunicauano piu seco le cose loro, come soleua

Bagli d'Amiens
d' gli Suiizzeri.

Filippo Decio.

no: & molto piu perche hauendogli ricercati che prorogassino la lega che finiua fra pochi mesi, senza dimandar danari, ò altre graui obligationi, andauano differendo per essere liberi a pigliare i partiti, che a quel tempo fussino giudicati migliori: laquale dispositione valendo aumentare il Pontefice, nè dare causa che la troppa asprezza sua gl'inducesse a seguirare con l'arme la fortuna del Re di Francia, concedette loro senza che in nome publico la dimandassino l'assolutione dalle censure: & mandò nuncio a Firenze con humane conditioni Giovanni Gozzadini Bolognese vno de' Cherici della Camera Apostolica, sforzandosi d'alleggerire il sospetto, che hauuano conceputo di lui. Vedendosi adunque il Re solo contro a tanti, ò dichiarati inimici, ò ch'erano per dichiararsi, nè conoscendo potere se non molto difficilmente resistere, se in vn tempo medesimo concorressino tante molestie, comandò a Foix, che con quanta piu celerità potesse, andasse contro all'essercito de' gl'inimici: de' quali, per essere reputati manco potenti dell'essercito suo, si promettea la vittoria: & che vincendo assaltasse senza rispetto Roma, & il Pontefice: ilche quando succedesse, gli pareua rimanere liberato da tanti pericoli: & che questa impresa, accioche si diminuissse l'inuidia, & aumentassinsse le giustificationi, si facesse in nome del Concilio Pisano: ilquale deputasse un Legato che andasse nell'essercito, & ricenesse in suo nome le terre che si acquistassino. Mossosi adunque Foix da Brescia venne al Finale, oue poi che per alcuni giorni fu soggiornato per far massa di uettonaglie: lequali si conduceuano di Lombardia, & per raccorre tutte le genti, che'l Re haueua in Italia, eccetto quelle, che per necessitá rimaneuano alla guardia delle terre, impedito ancora da' tempi molto piuosi, venne a San Giorgio nel Bolognese: nelqual luogo gli soprauennero mandati di nuouo di Francia tre mila fanti Guasconi, mille uenturieri, & mille Piccardi, eletti fanti, & appresso a' Francesi di nome grande, di maniera che in tutto, secondo il numero uero, erano seco 5000. fanti Tedeschi, 5000. Guasconi, & 3000. parte Italiani, parte del Reame di Francia, & 1600. lancie computando in questo numero i dugento, gentil'huomini. A questo essercito si doueua congiungere il Duca di Ferrara con cento huomini d'arme, dugento cauai leggieri, & con apparato copioso d'ottime artiglierie: perche Foix impedito a condurre le sue per terra dalla difficultá delle strade l'haueua lasciate al Finale. Veniua medesimamente nell'essercito il Cardinale di San Seuerino deputato Legato di Bologna dal Concilio, Cardinale feroce, & piu inclinato all'arme, che a gli essercitij, ò pensieri Sacerdotali. Ordinate in questo modo le cose s'indirizzò contro a gl'inimici, ardente di desiderio di combattere, cosi per i comandamenti del Re, che ogni giorno piu lo stimolaua, come per la ferocia naturale del suo spirito, & per la cupidità della gloria, accesa piu per la felicità de' successi passati, non perciò trasportato tanto da questo ardore, che hauesse nell'animo d'assaltargli temerariamente, ma appropinquandosi a' loro alloggiamenti tentare se spontaneamente uenissero alla battaglia in luogo doue la qualità del sito non facesse inferiori le sue conditioni, ò ueramente con impedire le uettonaglie ridurgli a necessitá

Giovanni Gozzadini a Firenze.

Soccorso nuouo di Francia mandato al Foix.

Card. di S. Seuerino, Legato del Concilio Pisano nell'essercito Francese.

necessitá di combattere. Ma molto differente era l'intentione de' gl'inimici, nel l'essercito de' quali, poi che sotto scusa di certa quistione se ne era partita la compagnia del Duca d'Urbino, essendo secondo si diceua mille quattrocento huomini d'arme, mille cauai leggieri, & sette mila fanti Spagnuoli, e tre mila Italiani soldati nuouamente, & riputandosi che i Francesi, oltre all'eccedergli di numero, hauesse piu ualorosa caualleria, non pareua loro sicuro il combattere in luogo pari, almeno infino a tanto non soprauenissino sei mila Suzzesi: i quali hauendo di nuouo consentito i Cantoni di concedere, si trattaua a Venetia, doue per questo erano andati il Cardinale Sedunense, & dodici Ambasciatori di quella natione di soldargli a spese comuni del Pontefice, & de' Venetiani. Aggiugnendosi la uolontá del Re d'Aragona, ilquale per lettere, & per huomini proprij haueua comandato, che quanto fusse in potestá loro, s'astenessino dal combattere: perche sperando principalmente in quello, di che il Re di Francia temea principalmente, cioe che differendosi infino a tanto che dal Re d'Inghilterra, & da lui si cominciasse la guerra in Francia, sarebbe quel Re necessitato a richiamare, ò tutte, ò la maggior parte delle genti di là da' monti: & consequentemente si vincerebbe la guerra in Italia senza sangue, & senza pericolo: per laqual ragione harebbe infino da principio, se non l'hauesse commosso la istanza, & le querele graui del Pontefice, proibito che si tentasse l'espugnatione di Bologna. Dunque il Viceré di Napoli, & gli altri capitani haueuano deliberato d'alloggiare sempre propinqui all'essercito Francese: perche non gli rimanesino in preda le città di Romagna, & aperto il camino d'andare a Roma: ma porsi continuamente in luoghi sì forti, ò per i siti, ò per hauere qual che terra grossa alle spalle, che i Francesi non potessino assaltargli senza grandissimo disauantaggio: & perciò non tener conto, nè fare difficultá di ritirarsi tante volte quanto fusse bisogno, giudicando come huomini militari non douersi attendere alle dimostrationsi, & romori: ma principalmente ad ottenere la vittoria, dietro allaquale seguita la reputatione, la gloria, & le laudi de' gl'huomini: per laqual deliberatione il dì che l'essercito Francese alloggiò a Castel Guelfo, & a Medicina, essi, ch'erano alloggiati appresso a' detti luoghi, si ritirarono alle mura d'Imola. Passarono il dì seguente i Francesi vn miglio, et mezzo appresso a Imola stando gl'inimici in ordinanza nel luogo loro: ma non uolendo assaltargli con tãto disauantaggio, passati piu inanzi, alloggiò l'auanguardia a Bubano, Castello distante da Imola quattro miglia: l'altre parti dell'essercito a Mordano, & a Bagnara, terre vicine l'una all'altra poco più d'un miglio, eleggendo d'alloggiare sotto la strada maestra, per la commodità delle uettonaglie, lequali si conduceuano dal fiume del Pò sicuramente, perche Lungobagnacuallo, & le terre circostanti abbandonate da gli Spagnuoli, come Foix entrò nel Bolognese, erano ritornate alla diuotione del Duca di Ferrara. Andarono l'altro giorno gli Spagnuoli a Castel Bolognese, lasciato nella Rocca d'Imola presidio sufficiete, & nella Terra 60. huomini d'arme, sotto Giovanni SaBatello, alloggiando sulla strada maestra, & distendendosi uerso il monte, e l'

Disegni de' Cōfederati, per diminuire la potestá de' Francesi.

Viaggi de' due esserciti per la Romagna.

di medesimo i Francesi presero per forza il Castel di Solarolo: & s'arrendevano Cotignola, & Granarolo, oue stettero il giorno seguente: & gl'inimici si fermarono nel luogo detto il campo alle Mosche: nellequali piccole mutazioni, & luoghi tanto vicini procedeva l'vno, & l'altro esercito in ordinanza con l'artiglieria inanzi: & con la faccia volta a gl'inimici, come se ad ogn' hora douesse cominciare la battaglia: & nondimeno procedendo amendue con grandissima circospezione, & ordine: l'vno per non si lasciare stringere a far giornata, se non in luogo doue il vantagio del sito ricompensasse il disauantaggio del numero, & delle forze, l'altro per condurre in necessità di combattere gl'inimici, ma in modo che in vn tempo medesimo non hauesino la repugnanza dell'arme, & del sito. Hebbe Fois in questo alloggiamento nuoue commessioni dal Re, che accelerasse il fare la giornata, aumentando le medesime cagioni, che l'haueuano indotto a fare il primo comandamento; perche hauendo i Venetiani, benché indeboliti per lo caso di Brescia, et astretti prima da' prieghi, et poi da' protesti, & minaccie del Pontefice, & del Re d' Aragona ricusato pertinacemente la pace con Cesare, se non si consentiuà che ritenessino Vicenza, s'era finalmente fatta triegua tra loro per otto mesi, inanzi al Pontefice, con patto che ciascuno ritenesse quello possedeva: & che pagassino a Cesare cinquanta mila fiorini di reno; onde non dubitando piu il Re della sua alienatione fu nell'istesso tempo certificato d' hauere a riceuere la guerra di là da' monti, perche Gieronimo Cabaniglia, Orator del Re d' Aragona appresso a lui; fatta istanza di parlargli presente il consiglio haueua significato hauer comandamento dal suo Re di partirsi: & confortatolo in nome suo, che desistesse dal fauorire contro alla Chiesa i Tiranni di Bologna, & da turbare per una causa sì ingiusta una pace di tanta importanza, & tanto utile alla Republica Christiana: offerendo, che se per la restitutione di Bologna temeva di riceuere qualche danno, d' assicurarlo con tutti i modi, i quali esso medesimo desiderasse: & in ultimo soggiugnendo, che non poteua mancare, com'era debito di ciascun Principe Christiano, alla difesa della Chiesa. Perciò Fois già certo non essere a proposito l'accostarfi a gl'inimici; perche per la commodità, c'haueuano delle terre di Romagna non si poteuano se non con molta difficoltà interromper loro le vetrouaglie, nè sforzargli senza disauantaggio grande alla giornata indotto anco perche ne' luoghi dou'era, l'esercito suo patiuà di vetrouaglie, deliberò con consiglio de' suoi Capitani d' andare a campo a Rauenna, sperando che gl'inimici per non diminuir tanto di riputatione, non uolessino lasciar perdere sì gli occhi loro una tal Città; & così hauere occasione di combattere in luogo eguale: & per impedire che l'esercito nimico presentando questo non s'accostasse a Rauenna, si pose tra Cotignola, & Granarolo, lontano sette miglia da loro, doue stette fermo quattro giorni, aspettando da Ferrara dodici cannoni, & dodici pezzi minori d'artiglieria: la deliberatione delquale congetturando gl'inimici, mandarono a Rauenna Marc' Antonio Colonna, ilquale inanzi consentisse d'andarui, bisognò che'l Legato, il Picere, Fabritio, Pietro Nauarra, e tutti gli altri Capitani gli

Gieronimo Cabaniglia, Orator del Re d' Aragona, in Francia.

Marc' Antonio Colonna a Rauenna.

ubbligassino ciascuno la fede sua d'andare con tutto l'esercito, se i Francesi ui s'accampauano, a soccorrerlo, & con Marc' Antonio andarono sessanta buomini d'arme della sua compagnia, Pietro da Castro con cento cauai leggieri: & Scallazart, & Parades, con seicento fanti Spagnuoli, il resto dell'esercito si fermò alle mura di Faenza, dalla porta per laquale si uà a Rauenna; oue mentre stauano fecero cò gl'inimici una grossa scaramuccia. Et in questo tempo Fois mandò cento lanze, & mille cinquecento fanti a pigliare il Castello di Rusi, guardato solamente da gli buomini proprij, i quali benché da principio, secondo l'uso della moltitudine, dimostrarono audacia, nondimeno succedendo quasi subito in luogo di quella il timore, cominciarono il dì medesimo a trattar d'arrender si, per i quali ragionamenti i Francesi uedendo allentata la diligenza del guardare entratiui impetuosamente messono la terra a sacco, nella quale ammazzarono piu di dugento buomini, gli altri fecero prigionij. Da Rusi s'accostò Fois a Rauenna, il dì seguente alloggiò appresso alle mura tra i due fiumi, in mezzo de' quali è situata quella Città. Nascono ne' monti Appennini, oue partono la Romagna dalla Toscana il fiume del Rōco, detto da gli antichi Vitis, e'l fiume del Montone, celebrato perche, eccettuato il Pò, è il primo de' fiumi, che nascono dalla costa sinistra dell'Apennino, ch'entri in mare per proprio corso; questi mettendo in mezzo la città di Forlì; il Montone dalla man sinistra quasi congiunto alle mura, il Ronco dalla destra, ma distante da due miglia, si restringono in sì breue spatio presso a Rauenna, che l'vno dall'una parte, l'altro dall'altra, passano cò giunti alle sue mure, sotto lequali mescolate insieme l'acque, entrano nel mare lontano hora tre miglia: ma che già, com'è fama, bagnaua le mura. Occupaua lo spatio tra l'uno, & l'altro di questi due fiumi l'esercito di Fois, hauendo la fronte del capo a porta Adriana quasi contigua alla ripa del Montone. Piantarono la notte prossima l'artiglierie, parte còtro alla Torre, detta Roncona, situata tra la porta Adriana, e'l Ronco, parte di là dal Montone, doue per un pòte gittato su'l fiume, era passata una parte dell'esercito accelerando quāto poteano il batter, per preuenir a dar la battaglia innāzi che gl'inimici, i quali sapeuano già esser mossi, s'accostassino, ne meno perche erano ridotti in grādisima difficoltà di uetrouaglie, atteso che le gēti Venetiane, che s'erano fermate a Ficheruolo con legni armati, impediuanò quelle, che si conduceuano di Lombardia, & hauendo affondate certe barche alla bocca del Canale, ch'entra in Pò, dodici miglia appresso a Rauenna, & si conduce a due miglia presso a Rauenna, impediuanò l'entrarui quelle, che ueniuanò da Ferrara su' legni Ferraresi, lequali condurre per terra sulle carra era difficile, & pericoloso. Era oltre a questo molto incommodo, & con pericolo l'andare a saccomanno, perche erano necessitati discostarsi sette, et otto miglia dal campo; dalle quali cagioni a frettetti, Fois deliberò dare il giorno medesimo la battaglia, ancor che conoscesse, ch'era molto difficile l'entrarui, perche del muro battuto non era rouinata piu che la lunghezza di trenta braccia, nè per quello si poteua entrare, se non con le scale: conciosia che fusse rimasa l'altezza da terra poco meno di

Rusi castello, preso, et saccheggiato da' Francesi. Fois con l'esercito a Rauenna.

Francesi assaltano Ravenna.

Francesi si ritirano da Ravenna con perdita de' suoi, morì poco dipoi Ciattiglione, & Spinosa, Capitano dell'artiglierie Federigo da Bozolo ferito.

l'esercito della Lega a Ravenna.

tre braccia; le quali difficoltà per superare con la virtù, & con l'ordine, & per accendergli con l'emulatione tra loro medesimi, partì in tre squadroni distinti l'uno dall'altro i fanti Tedeschi Italiani, & Francesi, & eletti di ciascuna compagnia di gente d'arme diece de' più valorosi impose loro, che coperti dalle medesime armi, con le quali combattono a cavallo, andassino a piede innanzi a' fanti, i quali accostatasi al muro, dettono l'assalto molto terribile, difendendosi egregiamente quei di dentro, con laude grande di Marc' Antonio Colonna; il quale non perdonando né a fatica, né a pericolo, soccorreua hor quà, hor là, se condo che più era di bisogno. Finalmente i Francesi, perduta la speranza di spuntare gl'inimici, & percossi con graue danno da una Colubrina piantata sopra un bastione, hauendo combattuto per spatio di tre hore, si ritirarono a gli alloggiamenti, perduti da trecento fanti, & alcuni huomini d'arme, & ferite quantità non minore; e tra gli altri Ciattiglione, & Spinosa, Capitano dell'artiglierie, i quali percossi dall'artiglierie di dentro pochi giorni dipoi morirono. Fu ancora ferito Federigo da Bozole, ma legggermente. Conuertiròsi dipoi il giorno seguente i pensieri dal combattere, le mura al combattere con gl'inimici, i quali alla mossa dell'esercito Francese, uolèdo offeruar la fede data a Marc' Antonio, entrati a Furlù tra i fiumi medesimi, & dopo alquante miglia passato il fiume del Ronco, ueniua verso Rauenna. Nel qual tempo i cittadini della Terra impauriti per la battaglia data il giorno precedente, mandarono senza saputa di Marc' Antonio un di loro a trattare d'arrendersi, il quale mentre và innàzi, & indietro cò le risposte, ecco scoprirsi l'esercito inimico, che caminua lungo il fiume, alla uista del quale si leuò subito con grandissimo rumore in arme l'esercito Francese, armati tutti entrarono ne' loro squadroni. Leuaronsi tumultuosamente dalle mura l'artiglierie, & leuate si uoltarono verso gl'inimici, consultando tra tanto Fois con gli altri Capitani, se fusse da passare all'hora medesima il fiume per opporsi che non entrassino in Rauenna, il che ò non harebbono deliberato di fare, ò almeno era impossibile con l'ordine conueniente, & cò la prestezza necessaria; doue a loro più facile l'entrare quel dì in Rauenna per lo bosco della Pineta, ch'è tra'l mare, & la Città: laqual cosa costrigneua i Francesi a partirsi per la penuria delle uettouaglie dishonoratamente della Romagna. Ma essi ò non conoscendo l'occasione, e temendo di non essere sforzati mentre caminuaano, a combattere in campagna aperta, ò giudicando per l'approssimarsi loro essere a bastanza soccorso Rauenna, perche Fois non ardirebbe di darui la battaglia, si fermarono contro all'aspettatione di tutti appresso a tre miglia a Rauenna, doue si dice il Mulinaccio: & fermati attesero tutto'l resto di gl' di, et la notte seguète a far lauorare un fosso tãto largo, e tãto p'fondo, quãto patì la breuità del tẽpo inãzi alla fròte del loro alloggiamento. Nel qual tẽpo si còsigliaua nõ senza diuersità di pareri tra' Capitani Francesi, pche dare di nuouo l'assalto alla Città, era giudicato di molto pericolo hauèdo innãzi a se poca aptura del muro, e alle spalle gl'inimici, inutile il sopra sedere senza speranza di far più alcun' effetto: anzi t'pòsibile p la carestia delle

uettouaglie.

uettouaglie, e'l ritirarsi rendere a gli Spagnuoli maggior riputatione di quella, ch'essi col farsi inanzi hauenoano i giorni precedenti guadagnata: pericolosissimo, & contro alle deliberationi sempre fatte, l'assaltargli nel loro alloggiamento, il quale si pensaua hauesino fortificato, e tra tutti i pericoli douersi più fuggire quello dal quale ne poteuano succedere maggiori mali, né potersi disordine, ò male alcuno pareggiare all'esser rotti. Nelle quali difficoltà fu alla fine deliberato, confortando massimamente Fois questa deliberatione come cosa più gloriosa, & più sicura, andare come prima apparise il dì ad assaltare gl'inimici: secondo laqual deliberatione gittato la notte il ponte sul Ronco, & spianati per facilitare il passare gli argini delle ripe da ogni parte: la mattina all'auroa, che fu l'vndecimo giorno d'Aprile, di solennissimo per la memoria della Santissima Resurrectione, passarono per lo ponte i fanti Tedeschi, ma quasi tutti quei dell'auanguardia, & della battaglia, passarono a guazzo il fiume: il retroguardo guidato da Iuo d'Allegri, nel quale erano quattrocento lanze, rimase sulla riuu del fiume verso Rauenna, perche secòdo il bisogno potesse soccorrere l'esercito, & opporsi, se i soldati, ò il popolo scissero di Rauenna: & alla guardia del ponte gittato prima su'l Montone, fu lasciato Paris Scoto con mille fanti. Prepararonsi con quest'ordine i Francesi alla battaglia. L'auanguardia con l'artiglierie inanzi guidata dal Duca di Ferrara, con settecento lanze, & cò fanti Tedeschi fu collocata sulla riuu del fiume, ch'era loro a man destra, stando i fanti alla sinistra della caualleria: allato all'antigua da pur per fianco furono posti i fanti della battaglia, sotto mila, parte Guasconi, parte Piccardi, & dipoi allargandosi pur sempre tanto più dalla riuu del fiume, fu posto l'ultimo squadrone de' fanti Italiani, guidati da Federigo da Bozole, nel quale non erano più che cinque mila fanti: perche con tutto che Fois, passando inanzi a Bologna hauesse raccolti quegli, che v'erano a guardia, molti s'erano fuggiti per la strettezza de' pagamenti; & allato a questo squadrone tutti gli arcieri, e i cauai leggeri, che passauano il numero di tre mila. Dietro a tutti questi squadroni, i quali non distendendosi per linea retta, ma piegandosi faceuano quasi forma di meza luna, sulla riuu del fiume erano collocate le secento lanze della battaglia guidate dalla Palisa, & insieme dal Cardinal di S. Seuerino Legato del Concilio: il quale grandissimo di corpo, & di vasto animo coperto dal capo insin a' piedi d'arme lucentissime, faceua molto più l'ufficio di Capitano, che di Cardinale, ò di legato. Non si riservò Fois luogo, ò cura alcuna particolare: ma eletti di tutto l'esercito trenta valorosissimi gentili huomini, volle esser libero a prouedere, & soccorrere per tutto, facendolo manifestamente riconoscere da gli'altri lo splendore, & la bellezza dell'arme, & la soprauestia; & allegrissimo nel volto con gli occhi pieni di vigore, & quasi per la letitia sfamillanti. Come l'esercito fu ordinato salito sull'argine del fiume con facundia (così diuulgò la fama) più che militare parlò accendendo gli animi dell'esercito, in questo modo.

Quello che soldati miei, noi habbiamo tanto desiderato di potere nel cam-

po.

Ordinanza de' Francesi nella giornata di Rauenna.

Paris Scoto.

Federigo da Bozolo.

Oratione di Ga
ston di Fais all'
esercito, prima
che si cominciaf
se il fatto d'ar-
me a Rauenna.

po aperto combattere cò gl'inimici, ecco che questo giorno la Fortuna stataci in tante vittorie benigna madre, ci ha largamente cōceduto, dandoci l'occafione d'acquistare con infinita gloria la piu magnifica vittoria, che mai alla memoria de gli huomini acquistasse effercito alcuno: perche non solo Rauenna, non solo tutte le Terre di Romagna resteranno espofte alla vostra discretione, ma saranno parte minima de' premij del vostro valore; conciosia che nō rima- nendo piu in Italia chi possa opporfi all'armi vostre, correremo senza resisten- za alcuna insin à Roma: oue le ricchezze smisurate di quella scelerata Corte, estratte per tanti secoli dalle viscere de' Christiani, saranno saccheggiate da voi: tanti ornamenti superbissimi, tanto argento, tanto oro, tante gioie, tanti ricchissimi prigionj, che tutto'l Mondo harà inuidia alla sorte vostra: da Roma con la medesima facilità correremo insin à Napoli vendicandoci di tante in- giurie riceuute: laqual felicità io nō sò immaginarmi cosa alcuna, che sia per im- pedircela, quando io cōsidero la vostra virtù, la vostra fortuna, l'honorate vit- torie, c'hauete haunte in pochi giorni, quando io riguardo i volti vostri, quan- do io mi ricordo che pochissimi sono di voi, che inanzi a gli occhi miei non hab- bino con qualche egregio, fatto data testimonianza del suo valore. Sono gl'inimi- ci nostri quei medesimi Spagnuoli, che per la giunta nostra si fug girono vitupe- rosamente di notte da Bologna: sono quei medesimi, che pochi giorni sono, non altrimenti che col fug girsi alle mura d'Imola, & di Faenza, & ne' luoghi mon- tuosi & difficili si saluarono da noi. Non combatterà mai a questa natione nel Re- gno di Napoli con gli esserciti nostri in luogo aperto, & uguale, ma con van- taggio sempre ò di ripari, ò di fiumi, ò di fossi: non confidatisi mai nella virtù, ma nella fraude, & nell'insidie; benche questi non sono quegli Spagnuoli inuete- rati nelle guerre Napolitane, ma gente nuoua, & inesperta, & che nō combat- tè mai contro ad altre arme, che contro a gli archi, & le frecce, & le lancie spuntate de' Mori, & nondimeno rotti con tanta infamia da quella gente debo- le di corpo, timida d'animo, disarmata, & ignara di tutte l'arti della guerra, l'ano passato all'Isola delle Gerbe, doue fuggendo questo medesimo Pietro Na- uarra Capitano appresso a loro di tanta fama, fu essemplio memorabile a tut- to'l Mondo, che differenza sia a far battere le mura con l'impeto della polue- re, & con le caue fatte nascosamente sotto terra, a combattere con la vera ani- mosità & fortezza: stanno hora rinchiusi dietro ad vn fosso fatto con grandis- sima paura questa notte, coperti i fanti dall'argine & confidatisi nelle carret- te armate; come se la battaglia s'hauesse a fare con questi instrumenti puerili; & non con la virtù dell'animo, & con la forza de' petti, & delle braccia, caue- ramogli, prestatemi fede, di queste loro cauerne, le nostre artiglierie, condur- ramogli alla campagna scoperta, & piana; doue apparirà quello, che l'impe- to Francese, la ferocia Tedesca, & la generosità de' gl'Italiani vaglia piu che l'astutia, & gl'inganni Spagnuoli. Non può cosa alcuna diminuire la gloria nostra, se non l'essere noi tanto superiori di numero, & quasi il doppio di loro: & nondimeno l'vsar questo vantaggio, poi che ce l'ha dato la Fortuna, non sa- rà

rà attribuito a uiltà nostra, ma a imprudenza, e temerità loro, i quali non con- duce a combattere il cuore, ò la uirtù; ma l'autorità di Fabritio Colonna p le promesse fatte inconsideratamente a Marc' Antonio; anzi la giustitia diuina per castigare con giustissime pene la superbia, & enormi uiti di Giulio falso Pontefice, e tate fraudi, e tradimenti vsati alla bontà del nostro Re, dal perfido Re d'Aragona. Ma perche mi distendo io piu in parole & pche con superflui con- forti appresso a' soldati di tanta virtù differisco io tanto la vittoria, quanto di tēpo si consuma a parlar con uoi: Fateui inanzi ualorosamente secondo l'ordi- ne dato, certi che questo giorno darà al mio Re la Signoria, a uoi le ricchezze di tutta Italia; io uostro Capitano sarò sempre in ogni luogo cō uoi, & esporrò come son solito, la uita mia ad ogni pericolo, felicissimo piu che mai fusse alcun Capitano, poi che ho a fare cō la uittoria di qsto di piu gloriosi, & piu ricchi i miei soldati, che mai da trecento anni in qua fusino soldati, ò essercito alcuno.

Da queste parole risonando l'aria di suoni di trombe, & di tamburi, & di al- legrisimi gridi di tutto l'essercito, cominciarono a muouersi uerso l'alloggia- mento de' gl'inimici distante dal luogo doue haueuano passato il fiume, ma cō di due miglia; i quali alloggiati distesi sulla riuu del fiume, ch'era loro da man sini- stra; & fatto ināzi a se un fosso tanto profondo, quāto la breuità del tēpo ha- ueua permesso, che girādo da man destra cigneua tutto l'alloggiamento lascia- to aperto p poter uscire cō' caualli a scaramuzzare sulla fronte del fosso uno spatio di venti braccia; dentro alquale alloggiamento, come sentirono i Frāce- si cominciar a passare il fiume, s'erano messi in battaglia con quest'ordine; l'a- nuanguardia di 800. huomini d'arme guidata da Fabritio Colōna, fu collocata lungo la riuu del fiume, & congiunto a quella a man destra uno squadrone di sei mila fanti; dietro all'auanguardia, pur lūgo il fiume, era la battaglia di 600. lance, & a lato uno squadrone di 4000. fanti condotta dal Vicere, et cō lui il Marchese della Palude; & in qsta ueniua il Cardinal de' Medici priuo p natu- ra in grā parte del lume de' gli occhi, mā sueto di costumi, et in habito di pace, et nelle dimostrazioni, & ne gli effetti molto dissimile al Cardinal di S. Seuerino; seguitaua dietro alla battaglia pur sulla riuu del fiume il retroguardo di 400. huomini d'arme condotto da Caruagial Capitano Spagnuolo con lo squadrone a lato di 4000. fanti; e i cauai leggieri de' quali era Capitan Generale Ferrādo Daualo, Marchese di Pescara, ancor giouanetto, ma di rarissima aspettatio- ne; erano posti a man destra alle spalle de' fanti p soccorrer qlla parte, che in- chinasse; l'artiglierie erano poste alla testa delle genti d'arme; & Pietro Na- uarra, che con 500. fanti eletti non s'era ubligato a luogo alcuno, haueua su'l fosso alla frōte della fanteria collocate 30. carrette, c'haueuano similitudine di carri falcati de' gli antichi, cariche d'artiglierie minute, con un spiede lungissi- mo sopra esse per sostener piu facilmente l'assalto de' Francesi, colquale ordine stauano fermi dentro alla fortezza del fosso, aspettando che l'essercito nimico uenisse ad assaltargli; la qual deliberatione, come non riuscì utile nella fine, apparì similmente molto nocua nel principio, perche era stato consiglio

Ordinanza del
l'essercito Eccle-
siastico, & Spa-
gnuolo nella gi-
ornata di Ra-
uenna.

Carrette di Pie-
tro Nauarra.

di Fabritio Colonna, che si percoresse ne gl'inimici quando cominciarono a passare il fiume, giudicando maggior vantaggio il combattere con vna parte sola, che quello, che daua loro l'hauer fatto inanzi a se vn piccolo fosso: ma contraddicendo Pietro Nauarra, i cui consigli erano accettati quasi come oracoli dal Vicerè, fu deliberato poco prudentemente lasciargli passare. Però fatti inanzi i Francesi, et già vicini circa dugento braccia al fosso, come viddono stare fermi gl'inimici, nè uolere uscire dell'alloggiamento, si fermarono per non dare quel vantaggio, ch'essi cercauano d'hauere, così stette immobile l'vno esercito & l'altro per spatio di piu di due bore: tirando in questo tempo da ogni parte infiniti colpi d'artiglierie, dalle quali patiuano non poco i fanti de' Francesi per hauer il Nauarra piantata l'artiglieria in luogo, che molto gli offendeua: ma il Duca di Ferrara, tirata dietro all'esercito una parte dell'artiglierie, le condusse con celerità grande alla punta de' Francesi nel luogo proprio dou'erano collocati gli arcieri: laqual punta per hauer l'esercito forma curua, era quasi alle spalle de gl'inimici; donde cominciò a battergli per fianco ferocemente: & con grandissimo danno massimamente della caualleria, perche i fanti Spagnuoli ritirati dal Nauarra in luogo basso a canto all'argine del fiume, & gittatisi per suo comandamento distesi in terra, non poteuano essere percossi. Gridaua con alta voce Fabritio, et con spessissime ambasciate importunaua il Vicerè, che senza aspettare di essere consumati da' colpi dell'artiglierie si uscisse alla battaglia, ma ripugnaua il Nauarra, mosso da peruersa ambitione, perche presupponendosi douere per la uirtù de' fanti Spagnuoli rimanere vittorioso, quando bene fossero periti tutti gli altri, riputaua tanto aumentarsi la gloria sua, quanto piu cresceua il danno dell'esercito. Ma già tale rotta haueua fatta nella gente d'arme, & ne' cauai leggieri, l'artiglieria, che piu non si poteua sostenere, & si vedeano con miserabile spettacolo mescolato con gridi horribili hora cadere per terra morti i soldati, e i caualli, hora balzar p'aria le teste & le braccia spiccate dal resto del corpo. Però Fabritio esclamaudo, habbiamo noi tutti vituperosamente a morire per l'ostinatione, & per la malignità d'vn Marrano & ha ad essere distrutto tutto questo esercito, senza che facciamo morire vn solo de gl'inimici? doue sono le nostre tante vittorie contro a' Francesi & ha l'honore di Spagna, & d'Italia a perdersi per un Nauarro? spinse fuori del fosso la sua gente d'arme senza aspettare o licenza, o comandamento del Vicerè: dietro alquale seguitando tutta la caualleria, fu costretto Pietro Nauarra dare il segno a' suoi fanti: i quali rizzati con ferocia grande, si attaccarono co' fanti Tedeschi, che già s'erano approssimati a loro: così mescolate tutte le squadre cominciò vna grandissima battaglia, & senza dubbio delle maggiori, che per molti anni hauesse veduto Italia: perche & la giornata del Taro era stato poco altro piu che vn gagliardo scontro di lance, e i fatti d'arme del Regno di Napoli furono piu presto disordini, o temerità, che battaglie, et nella Gbiaradadda non haueua dell'esercito de' Venetiani combattuto altro, che la minor parte: ma qui mescolati tutti nella battaglia,

che

che si faceua in campagna piana, senza impedimento di acque, o ripari, combatteuano due eserciti d'animo ostinato alla vittoria, o alla morte, infiammati non solo dal pericolo, dalla gloria, & dalla speranza, ma ancora da odio di nazione contro a nazione: & fu memorabile spettacolo, che nello scontrarsi i fanti Tedeschi con gli Spagnuoli, messisi inanzi a gli squadroni due Capitani molto pregiati Iacopo Empser Tedesco, & Zamudio Spagnuolo combatteuano quasi come per prouocatione, doue ammazzato l'inimico, restò lo Spagnuolo uincitore. Non era per l'ordinario pari la caualleria dell'esercito della Lega alla caualleria de' Francesi, & l'haueuano il dì conuassata & lacerata in modo l'artiglierie, ch'era diuentata molto inferiore, però poi c'ebbe sostentato per alquanto spatio di tempo piu col ualor del cuore, che con le forze, l'impeto de gl'inimici, et soprauenendo adosso a loro per fianco Iuo d'Allegri col retroguardo & con mille fanti lasciati al Montone chiamato dalla Palissa: & preso gia da' soldati del Duca di Ferrara Fabritio Colonna, mentre che valorosamente combatteua, non potendo piu resistere voltò le spalle, aiutata anco dall'esempio de' Capitani; perche il Vicerè, & Caruagiale, non fatta l'ultima esperienza della virtù de' suoi, si messono in fuga, conducendone quasi intero il terzo squadrone, & co' loro fuggì Antonio da Leua, huomo allora di piccola conditione, ma che poi esercitato per molti anni in tutti i gradi della militia, diuentò chiarissimo Capitano. Erano gia stati rotti tutti i cauai leggieri, & preso il Marchese di Pescara loro Capitano pieno di sangue, & di ferite; preso il Marchese della Palude, il quale per un campo pieno di fosse & di pruni haueua condotto alla battaglia con disordine grande il secondo squadrone; coperto il terreno di caualli: & d'huomini morti: & nondimeno la fanteria Spagnuola abbandonata da' caualli combatteua con incredibil ferocia, & se bene nel primo scontro co' fanti Tedeschi era stata alquanto urtata dall'ordinanza ferma dalle picche; accostatasi poi a loro alla lunghezza delle spade, & molti de gli Spagnuoli coperti da gli scudi entrati co' pugnali tra le gambe de' Tedeschi, erano con grandissima uccisione peruenuti già quasi a mezzo lo squadrone; presso a' quali i fanti Guasconi occupata la uia tra il fiume, & l'argine, haueuano assaltato i fanti Italiani, i quali benche hauessero patito molto dall'artiglierie, nondimeno gli rimetteuano con somma laude, se con vna compagnia di caualli non fusse entrato tra loro Iuo d'Allegri, con maggior uirtù, che fortuna, perche essendo quasi subito ucciso inanzi a gli occhi proprij Vuerroe suo figliuolo, egli non uolendo soprauiuere a tanto dolore, gittatosi col cavallo nella turba piu stretta de gl'inimici, combattendo come si conueniua a fortissimo Capitano, & hauendone gia morti di loro, su ammazzato. Piegauano i fanti Italiani non potendo resistere a tanta moltitudine, ma una parte de' fanti Spagnuoli corsa al soccorso loro, gli fermò nella battaglia; e i fanti Tedeschi oppressi dall'altra parte de gli Spagnuoli a fatica poteuano piu resistere; ma essendo gia fuggita tutta la caualleria, si voltò loro addosso Fois con gran moltitudine di caualli, ilperche gli Spagnuoli piu tosto ritrattendosi, che scacciati

O dalla

Dano fatto dal l'artiglierie del Duca di Ferrara nell'esercito nemico. Parole di Fabritio Colonna contra il Nauarra. Fatto d'arme di Rauenenna.

Duello di Giacopo Empser Tedesco, & Zamudio Spagnuolo, Cap. valorosi.

Fabritio Colonna, prigione.

Rotta dell'esercito Ecclesiastico, et Spagnolo.

Marchese di Pescara, & della palude, prigioni. Iuo d'Allegri, e' l'figliuolo Vuerroe, morti.

dalla battaglia, non perturbati in parte alcuna gli ordini loro, entrati sulla via ch'è tra il fiume, & l'argine, caminando di passo, & con la fronte stretta, & però per la fortezza di quella ributtando i Francesi, cominciarono a discostarsi; nel qual tempo Pietro Nauarra desideroso piu di morire, che di salvarsi, & Nauarro, preso però non si partendo dalla battaglia, rimase prigione. Ma non potendo comportare Fois, che quella fanteria Spagnuola se n'andasse, quasi come uincitrice salua nell'ordinanza sua, & conoscendo non esser perfetta la vittoria, se questi come gli altri non si rompenano, andò furiosamente ad assaltargli con una squadra di caualli percotendo ne gli ultimi, da quali attorniato, & gittato da cavallo, ò come alcuni dicono essendogli caduto mentre combatteua il cavallo addosso ferito d'una picca in un fianco fu ammazzato; & se come si crede, è desiderabile il morire a chi è nel colmo della maggior prosperità, morte certo felicissima, morendo acquistata già si gloriosa vittoria. Morì di età molto giouane, & con fama singolare per tutto il Mondo, hauendo in manco di tre mesi, & prima quasi Capitano, che soldato, con incredibile celerità, & ferocia ottenute tante vittorie. Rimase in terra appresso à lui con venti ferite Lautrech, quasi per morto, che poi condotto à Ferrara per la diligente cura de' medici saluò la vita. Per la morte di Fois, furono lasciati andare senza molestia alcuna i fanti Spagnuoli: il rimanente dell'esercito era già dissipato, & messo in fuga, presi i carriaggi prese le bandiere, & l'artiglierie, preso il Legato del Pontefice, ilquale dalle mani de' gli Stradiotti uenuto in potestà di Federigo da Bozzole, fu da lui presentato al Legato del Concilio: presi Fabricio Colonna, Pietro Nauarra, il Marchese della Palude, quello di Bitòto, il Marchese di Pescara, & molti altri Signori, & Baroni, & honorati gentilhuomini Spagnuoli, & del regno di Napoli. Niuna cosa è piu incerta, che'l numero de' morti nelle battaglie, nondimeno nella uarietà di molti si afferma piu comunemente, che tra l'uno esercito, & l'altro morirono almeno diecimila huomini: il terzo de' Francesi, i due terzi de' gl'inimici: altri dicono di molti piu, ma senza dubbio quasi tutti i piu ualorosi, & piu eletti, tra' quali de' gli Ecclesiastici Rafaello de' Pazzi, Condottiere di chiaro nome, & moltissimi feriti. Ma in questa parte fu senza comparatione molto maggiore il danno del uincitore per la morte di Fois, d'Iuo d'Allegri, & di molti huomini della nobiltà Francese: il Capitano Iacob, & piu altri ualorosi Capitani della fanteria Tedesca: alla uirtù della quale si riferiuua, ma con prezzo grande del sangue loro, in non piccola parte la uittoria: molti Capitani insieme con Molardo de' Guasconi, & de' Piccardi, le quali nationi perderono quel dì appresso a Francesi tutta la gloria loro: ma tutto il danno trapassò la morte di Fois, col quale mancò del tutto il neruo, & la ferocia di quell'esercito de' uinti che si saluarono nella battaglia, fuggì la maggior parte uerso Cesena, onde fuggiano ne' luoghi piu distanti: nè il Vicerè si fermò prima che in Ancona, oue peruene accopagnato da pochissimi caualli, furono sualigiati, & morti molti nella fuga, perche e i Paciani correuano p tutto alle strade, e'l Duca d'Arbino, ilqual mādò

dato molti di prima Baldassarre da Castiglione al Re di Francia, & hauendo huomini propri appresso a Fois si credeua, che occultamente hauesse conuenuto contro al Zio, non solo suscitò contro a quegli, che fuggiuano gli huomini del paese, ma mādò soldati a fare il medesimo nel tenitorio di Pesero; soli quegli, che fuggirono per le Terre de' Fiorentini per comandamento de' gli Vfficiali, & poi della Republica, passarono illeso. Ritornato l'esercito uincitore a gli alloggiamenti, i Rauennati mandarono subito ad arrendersi; ma ò mentre che conuengono, ò che già conuenuto, attendono ad ordinare vettonaglie per mandarle nel campo, intermesso la diligenza del guardare le mura, i santi Tedeschi, & Guasconi, entrati per la rottura del muro battuto nella Terra, crudelissimamente la saccheggiarono; accendendogli a maggior crudeltà, oltre all'odio naturale contro al nome Italiano, lo sdegno del danno riceuuto nella giornata. Lasciò il quarto giorno dipoi Marc' Antonio Colonna la Cittadella, nella quale s'era rifuggito, salue le persone, & la robba, ma promettendo allo' incontro insieme con gli altri Capitani di non prender piu arme nè contro al Re di Francia, nè contro al Concilio Pisano, sin' alla festiuità prossima di Maria Madalena; nè molto di poi il Vescouo Vitello preposto con cento cinquanta fanti alla Rocca, concedutagli la medesima facultà, consentì di darla. Seguitarono la fortuna della vittoria tutte le Città d'Imola, di Forlì, di Cesena, & di Rimini, e tutte le Rocche della Romagna, eccetto quelle di Forlì, & d'Imola; le quali tutte furono riceute dal Legato in nome del Concilio Pisano. Ma l'esercito Francese rimaso per la morte di Fois, & per tanto danno riceuuto, come stupido, dimoraua ociosamente quattro miglia appresso a Rauenna, & incerti il Legato, & la Palissa, ne quali era peruenuto il gouerno, perche Alfonso da Esti, se n'era già ritornato a Ferrara, qual fusse la uolontà del Re, aspettauano le sue commessioni, non essendo anco appresso a' soldati di tanta autorità, che fusse bastante a far muouere l'esercito implicato nel dispensare, ò mandare in luoghi sicuri le robbe saccheggiate, & indeboliti tato di forze, et d'animo per la vittoria acquistata con tanto sangue, che pareuano piu simili a' uinti, che a' uincitori; onde tutti i soldati con lamenti, & cō lagrime chiamauano il nome di Fois, ilquale non impediti, nè spauetati da cosa alcuna habebbono seguitato per tutto. Nè si dubitaua che tirato dall'impeto della sua ferocia, & dalle promesse fattegli, secondo si diceua dal Re, che a lui s'acquistasse il Reame di Napoli, sarebbe subito doppo la uittoria, con la cōsueta celerità corso a Roma, & che'l Pōtefice, & gli altri non hauendo alcun'altra speranza di salvarsi, si sarebbero precipitosamente messi in fuga. Peruene la nuoua della rotta a Roma il 13. di d'Aprile, portata da Ottauia Fregoso, che corse cō' cauai delle poste da Fossobrone, et sentita cō grādisima paura, e tumulto da tutta la Corte. Però i Cardinali concorsi subitamente al Papa lo strigneano con sommi prieghi, che accettando la pace, la quale non diffidauano poterli ottenere assai honesta dal Re di Francia, si disponesse a liberare hormai la Sedia Apostolica, & la psona sua da tati pericoli; hauere affaticato assai per la esaltation della Chiesa, & per la libertà

Baldassarre da Castiglione al Re di Francia.

Rauenna presa & saccheggiata da' Francesi.

M. Antonio Colonna dà la Cittadella di Rauenna a' Francesi, salue le persone & la robba.

Vescouo Vitello dà la Rocca di Rauenna a' Francesi, con l'istesse conditioni di M. Antonio Colonna.

Cardinali pregano il Papa a far pace col Re di Francia.

d'Italia, & acquistato gloria grande della sua Santa intentione; essergli stata in così pietosa impresa auersa, come si era ueduto per tanti segni, la volontà di Dio: alla quale voler si opporre non essere altro che mettere tutta la Chiesa in ultima rouina: Appartenere più a Dio che a lui la cura della sua sposa, però rimettesse alla volontà sua, & abbracciando la pace secondo il precetto dello Euangelio, traesse di tanti affanni la sua uecchiezza, lo stato della Chiesa, et tutta la sua corte, che non bramaua, né gridaua altro che pace, essere da credere che già i uincitori si fussero mossi per uenire a Roma, co' quali sarebbe congiunto il suo nipote: congiugnerebbon si medesimamente Ruberto Orsino, Pöpeo Colonna, Antimo Sauello, Pietro Margano, & Renzo Mancino, (questi si sapeua che riceuuti danari dal Re di Francia si preparauano insino inanzi alla giornata per molestare Roma) a quali pericoli che altro rimedio essere che la pace? Da altra parte gli Ambasciatori del Re d'Aragona & del Senato Venetiano faceuano incontrario grandissima instantia, sforzandosi persuadergli non essere le cose tanto afflitte, né ridotte in tanto estermínio, né così dissipato l'essercito che non si potesse in breuissimo tēpo, ne con graue spesa riordinare: sa per si pure il Viceré essersi saluato con la maggiore parte de' caualli, essersi partita dal fatto d'arme ristretta insieme in ordinanza la fanteria Spagnuola: la quale se fusse salua come era uerisimile, ogni altra perdita essere di piccolo momento; né hauer si da temere che i Francesi potessino uenire verso Roma così presto, che non hauesse tempo a proueder si: perche era necessario che alla morte del Capitano fussero accompagnati molti disordini, & molti danni; et essere per tenergli sospesi il sospetto de' gli Suizzeri, i quali non essere piu da dubitare che si dichiarerebbono per la Lega; & scenderebbono in Lombardia: né si potere sperare di ottenere la pace dal Re di Francia, se non con condizioni ingiustissime & piene di infamia, & hauer si riceuere anco le leggi dalla superbia di Bernardino Caruagial, & dalla insolenza di Federigo da San Seuerino: però ogni altra cosa essere migliore, che con tanta indegnità, & con tanta infamia mettersi sotto nome di pace in acerbissima & infedelissima seruitù: perche non cesserebbono mai quegli scismatici di perseguitare la degnità, & la vita sua: essere molto minor male, quando pure non si potesse fare altrimenti, abbandonare Roma, & ridursi cō tutta la corte, ò nel Regno di Napoli, ò a Venetia, doue starebbe con la medesima sicurtà, & honore & con la medesima grandezza: perche con la perdita di Roma nõ si perdeua il Ponteficato, annesso sempre in qualunque luogo alla persona del Pontefice: riteneffe pure la solita costanza, & magnanimità perche Iddio scrutatore de' cuori de' gli huomini, non mancherebbe d'aiutare il santissimo proposito suo, né abbandonerebbe la nauicella di Pietro, solita a essere vessata dalle onde del mare, ma non giamai a sommergersi: e i principi Christiani cōcitati dal zelo della religione, & dal timore della troppa grandezza del Re di Francia, piglierebbono con tutte le forze, et con le persone proprie la sua difesa: le quali cose udiua il Pontefice con somma ambiguità, & sospensione: & modo che si potesse facilmente comprendere, combattere

re

re in lui da una parte l'odio, lo sdegno, & la pertinacia insolita da esser uinta, ò a piegar si: dall'altra il pericolo, e' l timore, & si comprendea anco per le risposte faceua a gli ambasciatori, non gli essere tanto molesto l'abbandonar Roma, quanto il non poter ridursi in luogo alcuno doue non fusse in potestà d'altri. Però rispondeua a' Cardinali uolere la pace, consentendo si ricercassino i Fiorentini, che se ne interponessero col Re di Francia; & nondimeno non ne rispondeua con tal risoluzione, né con parole tanto aperte, che faceffino piena fede della sua intentione; haueua fatto uenire da Ciuitauecchia il Biascia Genouese, Capitano delle sue galee, onde s'interpretaua ch' e pensasse a partir si da Roma: & poco dipoi l'haueua licētiato: ragionaua di soldare quei Baroni Romani, che non era nella congiura con gli altri; udiua uolentieri i consorti de' due Ambasciatori: ma rispondendo il piu delle volte parole contumeliose, & piene di sdegno. Nel qual tempo soprauenne Giulio de' Medici Cavalier di Rodi, che fu poi Papa, il quale il Cardinal de' Medici, ottenuta licenza dal Cardinal Sansseuerino, mandaua dall'essercito, in nome per raccomandarsi egli in tanta calamità, ma in fatto per riferirgli lo stato delle cose; da cui haueudo inteso pienamente, quanto fussino indeboliti i Francesi: di quanti Capitani fussino priuati, quanta valorosa gente hauesino perduta, quanti fussino quegli, che per molti giorni erano inutili per le ferite; guasti infiniti caualli, dissipato parte dell'essercito in uari luoghi per lo sacco di Rauenna, i Capitani sospesi, & incerti della volontà del Re, né molto concordi tra loro: perche la Palissa ricusaua di comportare la insolenza di Sansseuerino, che uoleua fare l'ufficio di Legato, & di Capitano; sentir si occulte mormorij della uenuta de' gli Suizzeri; né ueder si segno alcuno, che quell'essercito fusse per muouer si presto: dalla quale relatione confortato molto il Pontefice, introdotto nel Concistoro, gli fece riferire a' Cardinali le cose medesime, & si aggiunse che'l Duca d' Urbino, quel che lo mouesse, mutato consiglio, gli mandò ad offerire dugento huomini d'arme, & quattro mila fanti. Perseuerauano nondimeno i Cardinali a stimolarlo alla pace, dalla quale benchè con le parole non si dimostrasse alieno, haueua nondimeno risoluto non l'accettare, se non per ultimo, & disperato rimedio: anzi quando bene al male presente non si dimostrasse medicina presente, adberirua piu tosto al fuggire di Roma: pure che non rimanesse al tutto disperato, che dall'arme de' Principi, hauesse ad essere aiutata la causa sua, & specialmente che gli Suizzeri, si mouessino, i quali dimostrandosi inclinati a' suoi desiderij, haueuano molti di innanzi vietato a gli Ambasciatori del Re di Francia di andare al luogo, nel quale per determinare sopra le dimande del Pontefice, conueniuano i deputati da tutti i cantoni. Lampeggiò in questo stato alcuna speranza della pace; perche il Re di Francia innanzi si facesse la giornata commossa da tanti pericoli, che gli soprastauano da tante parti, & sdegnato dalla uarietà di Cesare, & dalle dure leggi gli proponueua, & perciò risoluto finalmente di cedere piu tosto in molte cose alla volontà del Pontefice, haueua occultamente mandato Fabritio Caretta fratello del Cardinale del Finale, a

Biascia Genouese
Cap. delle galee
l'el Papa a Roma.

Giulio de' Medici
a Roma.

Ambasciatori
Veneti & Aragonesi
persuadono il Papa a se-
guire la guerra.

Cardinali di Nantes, et di Strigonia, che non mai del tutto haueuano abbando-
nati i ragionamenti della concordia, proponendo esser contento che Bologna si
rendesse al Pontefice: che Alfonso da Esti gli desse Lugo, e tutte l'altre Terre
teneua nella Romagna; obligassesi al censo antico, & che piu non si facessino
fali nelle sue Terre: & che si estinguesse il Concilio, non dimandando dal Papa
altro, che la pace solamente con lui, che Alfonso da Esti fusse assoluto dalle cen-
sure, & reintegrato nelle antiche ragioni, & priuilegij suoi, che a' Bentiuoglij,
quali stessino in esilio; fusino riseruati i beni proprij, & restituiti alle dignità
i Cardinali, & Prelati, e haueuano aderito al Concilio, lequali conditioni, ben-
che i due Cardinali temessino, che essendo dipoi succeduta la uittoria non fus-
sino piu consentite dal Re, non ardirono proporre in altra maniera, nè il Ponte-
fice, essendo tanto honorate per lui, ne uolendo ancora manifestare quella occul-
ta deliberatione, e haueua nell'animo giudicò potere ricusarle, anzi forse esser
piu vtile ingegnarsi di fermare con questi ragionamenti l'arme del Re, per
bauer maggiore spatio di tempo a vedere i progressi di coloro, ne quali si collo-
cauano le reliquie delle speranze sue. Però facendo del medesimo istanza
tutti i Cardinali, sottoscrisse il nono giorno dalla giornata questi Capitoli, ag-
giugnendo a' Cardinali la fede di accettargli se'l Re gli confermaua, & al Car-
dinale del Finale, che dimoraua in Francia, ma assente per non offendere il Pon-
tefice dalla Corte, et al Vescouo di Tiuoli, ilquale teneua in Auignone il luogo
del Legato; commesse per lettere si trasferissino al Re per trattare queste co-
se, ma non ispedì loro nè mandato, nè possanza di conchiuderle. Infino a que-
sto termine procedettono i mali del Pontefice, infino a questo giorno fu il col-
mo delle sue calamità, et de' suoi pericoli, ma doppo quel giorno cominciarono
a dimostrarsi continuamente le speranze maggiori, & a uolgersi alla grandez-
za sua senz'alcun freno la ruota della Fortuna. Dette principio a tanta mu-
tatione la partita subita della Palissa di Romagna, il quale richiamato dal Ge-
neral di Normandia per lo rumore, che cresceua della venuta de gli Svizzeri,
si mosse con l'essercito verso il Ducato di Milano, lasciati in Romagna sotto il
Legato del Concilio trecento lanze, trecento caualli leggieri, & sei mila fanti
con otto pezzi grossi d'artiglierie, & rendeua maggiore il timore, che s'haue-
ua de gli Svizzeri, che'l medesimo Generale, pensando piu a farsi grato al Re,
che a fargli beneficio, haueua contro a quello, che ricercauano le cose presenti,
licentiatosi imprudentemente subito che fu acquistata la vittoria, i fanti Ita-
liani, & vna parte de' Francesi. La partita della Palissa assicurò il Pontefice
da quel timore; che piu gli premeua, confermollo nella pertinacia, & gli det-
te facilità di fermare le cose di Roma, per le quali haueua soldati alcuni Baro-
ni di Roma con trecento huomini d'arme, e trattaua di far Capitano generale
Prospero Colonna, perche indeboliti gli animi di chi tentaua cose nuoue, Pom-
peo Colonna, che si preparaua a Monte Fortino consentì, interponendosi
Prospero, di diporre per scurtà del Pontefice in mano di Marc' Antonio Co-
lonna Monte Fortino, ritenendo sbruttamente gli danari hauuti dal Re di
Francia.

Re di Francia,
aspira alla pa-
ce col Papa, &
cò che ceditiani

Palissa uerso ni-
lano.

Pompeo Colonna
ritiene li da-
nari hauuti dal
Re di Francia.

Francia. Onde & Ruberto Orsino, che prima era venuto da Pitigliano nelle
Terre de' Colonnese per muouer l'armi, ritenendosi medesimamente gli danari
hauuti dal Re, concordò poco poi per mezzo di Giulio Orsino, ricenuto dal Pon-
tefice in premio della sua perfidia l'Arcivescouado di Reggio nella Calauria.
Solo Pietro Margano si uergognò di ritenere gli danari peruenuti a lui, con cò
siglio piu honoreuole, & piu fortunato, perche non molto tempo dipoi preso
nella guerra dal successore del presente Re, harebbe col supplicio debito paga-
ta la pena della fraude. Dalle quali cose confermato molto l'animo del Papa,
poi che cessaua il timore presente de' gl'inimici forestieri, & de' domestici, dette
il terzo giorno di Maggio con grandissima solennità principio al Concilio nel-
la Chiesa di S. Giouanni Laterano, già certo che non solo vi concorrerebbe la
maggior parte d'Italia, ma la Spagna, l'Inghilterra, & l'Vngheria; al quale
principio interuenne egli personalmente in habito Ponteficale, accompagnato
dal Collegio de' Cardinali, & da moltitudine grande di Vescoui, oue celebrata,
oltre a molte altre prece, secondo il costume antico, la Messa dello Spirito San-
to, & esortati con una publica oratione i padri ad intendere con tutto'l cuore
al ben publico, & alla dignità della Christiana religione, fu dichiarato, per
fare fondamento all'altre cose, che in futuro s'haueuano a Statuire, il Concilio
congregato esser uero, legittimo, & santo Concilio, & in quello risedere indu-
bitatamente tutta l'autorità, & potestà della Chiesa uniuersale, cerimonie
bellissime, & santissime, & da penetrare infino nelle uiscere de' cuori de gli
huomini, se tali si credesse che fussero i pensieri, e i fini de gli autori di queste
cose, quali suonano le parole. Così doppo la battaglia della Città di Rauenna,
procedeuà il Pontefice. Ma il Re di Francia con tutto che la letitia della vit-
toria perturbasse alquanto la morte di Fois, amatissimo da lui; comandò subi-
to che'l Legato, & la Palissa conducessino l'essercito quanto piu presto si pote-
ua a Roma, nondimeno raffreddato il primo ardore, incominciò a ritornare cò
tutto l'animo al desiderio della pace, parendogli che troppo graue tempesta &
da troppe parti soprauenisse alle cose sue, perche se ben Cesare continuasse nel
prometter di uolere stare congiunto cò lui, affermando la triegua fatta cò Ve-
netiani in suo nome essere stata fatta senza suo consentimento, & che non la
ratificherebbe, nondimeno al Re, oltre al timore della sua inco stanza, e'l non es-
ser certo, che queste cose non fussero dette simulatamente, pareua hauere per le
conditioni dimandaua compagno graue alla guerra, & dannoso alla pace, per-
che credeua che la interpositione sua l'hauesse a necessitare a consentire a piu
indegne conditioni, & oltre a questo non dubitaua piu gli Svizzeri hauere ad
esser cògiunti cò gli auersarij, & dal Re d'Inghilterra aspettaua la guerra cer-
ta, perche ql Re haueua mandato un' Araldo ad intimargli, che pretendeuà es-
ser finite tutte le còfederationi, & còuentioni, ch'erano tra loro, perche in tut-
te si còprendeua l'eccectione, pure ch'e' non facesse guerra, nè con la Chiesa, nè
col Re Catolico suo suocero. Perciò il Re inteso con piacer grande essere Stati
ricercati i Fiorentini, che s'interponessino alla pace, mandò subitamente

Rober Orsino
ritiene gli dena-
ri delle paghe
al Re di Fracia.

Concilio Late-
ranense quando
cominciò.

Presidente di Granopoli a Firenze con amplissimo mandato il Presidente di Granopoli, perche trattasse di luogo piu propinquo, & accio che se cosi fusse ispediente, potesse andare a Roma, & dipoi intesa per la sottoscrizione de' Capitoli la inclinatione, come pareua piu pronta del Pontefice, s' inclinò interamente alla pace, benchè temèdo per la partita dell' essercito non ritornasse alla pertinacia consueta, commesse alla Palissa, che già era peruenuto a Parma, che con parte delle genti ritornasse subito in Romagna, & che spargesse voci d' hauere a procedere piu oltre. Pareuagli graue il conceder Bologna, non tanto per l'istanza, che in nome di Cesare gli era fatta incontrario, quanto perche temendo, che etiandio fatta la pace non rimanesse il medesimo animo nel Pontefice contro a lui. Et però essergli dannofo il priuarfi di Bologna, laquale difendeva come bastione & propugnaculo del Ducato di Milano, & oltre a questo essendo venuti il Cardinale del Finale, e' l' Vescouo di Tiouli senza mandato a conchiudere, come circondato allora il Papa da tante angustie, & pericoli, pareua conueniente segno, che simulatamente hauesse consentito. Nondimeno finalmente deliberò accettare i Capitoli predetti con alcune limitationi, ma non tali, che turbassino le cose sostantiuali, con laqual rispo sta andò a Roma il Segretario del Vescouo di Tiouli, ricercando in nome del Re, che'l Pontefice ò mandasse il mandato per conchiudere, al Vescouo predetto, & al Cardinale, ò che chiamasse da Firenze il Presidente di Granopoli, ilquale haueua l' autorità amplissima di fare il medesimo. Ma nel Pontefice aumentauano ogni dì le speranze, & per conseguente diminuua se inclinatione alcuna haueua hauuta alla pace. Era arriuato il mandato del Re d' Inghilterra, per lo quale ispedito insin di Nouembre, daua facultà al Cardinale Eboracense d' entrar nella Lega, tardato tanto a uenire per lo lungo circuito marittimo, perche prima era stato in Spagna: & Cesare di nuovo doppo lunghe dubitationi, haueua ratificata la triegua fatta co' Venetiani, accendendolo sopra tutti a questo le speranze dategli dal Re Catolico, & dal Re d' Inghilterra sopra il Ducato di Milano, & la Borgogna. Confermò medesimamente non mediocrementè la speranza del Pontefice, le speranze grandissime dategli dal Re d' Aragona, ilquale hauendo hauuta la prima notizia della rotta per lettere del Re di Francia scritte alla Reina, per lequali gli significaua Gaston di Foix suo fratello esser morto; con somma gloria in vna uittoria hauuta contro a gl' inimici, & dipoi piu partitamente per gli auisi de' suoi medesimi, i quali per le difficoltà del mare perueniuano tardamente, & parendogli, che'l Reame di Napoli ne rimanesse in graue pericolo, haueua deliberato di mandare in Italia con supplimento di nuoue genti il Gran Capitano, al qual rimedio ricorreua per la scarità de' gli altri rimedij, perche benchè estrinsecamente s' honorasse, gli era per le cose passate nel Regno Napolitano, poco accetto, & per la grandezza, & autorità sua sospetto. Adunque quando al Pontefice confermato da tante cose peruenne il Segretario del Vescouo di Tiouli co' Capitoli trattati, & dandogli speranze, che anco le limitationi, aggiunte dal Re, per moderare l' infamia dell' abbandonare la protection di Bologna, si ridurrebbono alla sua

Triegua tra l' Imperatore, e' Venetiani.

sua volontà deliberato al tutto non gli accettare: ma rispetto alla sottoscrizione sua, & alla fede data al Collegio simulando il contrario, come contro alla fama della sua ueracità usaua qualche uolta di fare, gli fece leggere nel concistorio dimandando consiglio da' Cardinali: doppo lequali parole il Cardinale Arbonense Spagnuolo, & il Cardinale Eboracense. (C' haueuano così prima occultamente conuenuto con lui) parlando l' uno in nome del Re d' Aragona, l' altro in nome del Re di Inghilterra, confortarono il Pontefice a perseverare nella costanza: nè abbandonare la causa della Chiesa, che con tanta dignità haueua abbracciata, e' s' abbandonando già cessate le necessitè, che l' haueuano mosso a prestare l' orecchie a quegli ragionamenti, & vedendosi manifestamente che Dio, che per qualche fine incognito a noi, haueua permesso che la nauicella sua fusse traugiata dal mare, non uoleua che la perisse, nè essere conueniente, nè giusto fare pace per se particolarmente, & hauèdo a essere commune, trattarla senza participatione de' gli altri confederati, ricordandogli in ultimo che diligentemente considerasse, quanto pregiudicio potesse essere alla Sedia Apostolica, & a se l' alienarsi da' gli amici veri, & fedeli per adherire a' gli nimici riconciliati, da' quali consiglj dimostrando il Pontefice essere mosso, ricusò apertamente la concordia, & pochi dì poi procedendo con l' impeto suo pronuciò nel Concistorio un monitorio al Re di Fràcia che rilasciasse sotto le pene ordinate da' Sacri Canonici, il Cardinale de' Medici, b'che còsentì che si sopra sedesse a publicarlo, perche il Collegio de' Cardinali pregandolo differisse quanto poteua i rimedij seuerissimi, offerse con lettere scritte in nome di tutti fare l' effetto medesimo, confortandolo et supplicandolo che come Principe Christianissimo lo liberasse. Era il Cardinale de' Medici stato menato a Milano, doue era honestamente custodito, & nondimeno con tutto che fusse in potestà d' altri, riluceua nella persona sua l' autorità della Sedia Apostolica, & la riuerèza della religione, & nel tempo medesimo il dispreggio del Concilio Pisano, la causa delquale abandonauano cò la diuotione, & con la fede non solo gli altri: ma coloro ancora, che l' haueuano accompagnata & fauorita con l' arme, perche hauendo il Pontefice mandato gli facultà d' assoluere dalle censure i soldati, che prometteffino di non andare con l' arme piu contro alla Chiesa, & di concedere a tutti i morti, per i quali fusse dimandata, la sepoltura Ecclesiastica, era incredibile il concorso, & marauigliosa la diuotione, con laquale queste cose si dimandauano, & prometteuano, non contradicendo i ministri del Re, ma con grauissima indignatione de' Cardinali, che inanzi a' gli occhi loro nel luogo proprio ou' era la sedia del Concilio, i sudditi, e' i soldati del Re, contro all' honore, & utilità sua, & nelle sue terre, vilipesa totalmente l' autorità del Concilio, adheressino alla Chiesa Romana, riconoscendo con somma riuerèza il Cardinale prigionero, come Apostolico Legato. Per la triegua ratificata da Cesare, ancora che gli agenti suoi, ch' erano in Verona la negassino, riuocò il Re di Francia parte delle genti, che haueua alla guardia di quella città, come se piu non vi fusino necessarie, & perche hauèdo richiamato di là da' monti per le minaccie del Re d' Inghilterra i dugento gentili

Il Papa esortato a non far pace col Re.

Il Papa non accetta la pace, & scomunica il Re di Francia.

Cardinal de' Medici prigionero, & sua autorità nello spirituale.

Swizzeri sdegnati contra Francia.

Swizzeri fanno la massa a Coira.

gentil'huomini, gli arcieri della sua guardia, & dugento altre lance, conosciua per lo sospetto, che ammettaua de gli Swizzeri, hauere bisogno di maggiore presidio nel Ducato di Milano, & per la medesima cagione hauera astretti i Fiorentini a mandargli in Lombardia trecento huomini d'arme, come per la difesa de gli stati suoi d'Italia erano tenuti per i patti della confederazione, laquale perche finiva fra due mesi gli costrinse, essendo ancora fresca la riputatione della vittoria, a confederarsi di nuouo seco per cinque anni, obligandosi alla difesa dello stato loro con seicento lance, e i Fiorentini promettendogli all'incontro quattrocento huomini d'arme per la difesa di tutto quello possedeva in Italia, benchè per fuggire ogni occasione d'Implicarsi in guerra col Papa, e cettuarono dall'obligatione generale della difesa la terra di Cotignuola, come se la Chiesa vi potesse pretendere ragione. Ma già sopraggiugneua apertamente alle cose del Re grauissimi pericoli, perche gli Swizzeri hauueano finalmente deliberato di concedere sei mila fanti a gli stipendij del Pontefice, che gli hauueua dimandati sotto nome di usare l'opera loro contro a Ferrara, non hauendo quegli, che sosteneuano le parti del Re di Francia potuto ottenere altro, che ritardare la deliberatione insino a quel giorno: contro a quali con furore grande esclamaua nelle diete la moltitudine, accesa d'odio marauiglioso contro al nome del Re di Francia, affermando non essere bastata a quel Re l'ingratitude d'hauere negato di accrescere piccola quantità alle pensioni di coloro, con la virtù & col sangue de quali hauueua acquistata tanta riputatione, et tanto stato, che oltre a questo hauesse con parole contumeliosissime dispregiata la loro ignobilità, come se al principio non hauesino hauuta tutti gli huomini una origine, & uno nascimento medesimo, & come se alcuno fusse al presente nobile & grande, che in qualche tempo i suoi progenitori non fusino stati poveri, ignobili, & humili, hauere cominciato a soldare i fanti Lanzchenec per dimostrare di non gli essere necessaria piu nella guerra l'opera loro, persuadendosi che essi priuati del soldo suo hauesino ociosamente a tollerare di essere consumati dalla fame in quelle montagne: però douersi dimostrare a tutto il mondo uani essere stati i suoi pensieri, false le persuasioni, nociua solamente a lui la ingratitude, nè potere alcuna difficoltà ritenere gli huomini militari, che non dimostrassino il suo valore, & che finalmente l'oro, e i danari seruiuano a chi hauueua il ferro, & l'arme, & essere necessario fare intendere una uolta a tutto il mondo quanto imprudentemente discorreua chi alla natione de gli Heluetij proponeua i fanti Tedeschi. Traportauagli tanto questo ardore che trattando la causa come propria si partiuano da casa riceuuto solamente vn fiorino di Reno per ciascuno, oue prima non moueua a soldi del Re, se a' fanti non erano promesse molte paghe, & a' Capitani fatti molti doni. Congregauansi a Coira terra principale de' Grigionj, i quali confederati del Re di Francia, da cui riceueuano ordinariamente pensioni, hauueano mandato a scusarsi, che per le antiche leghe, & hauueano co' cantoni piu alti de gli Swizzeri, non poteuano ricusar di mandare con loro certo numero di fanti. Perturbaua molto gli

gli animi de' Francesi questo moto, le forze de' quali erano molto diminuite, perche poi che il Generale di Normandia hebbe cassati i fanti Italiani non haueuano oltre a dieci mila fanti, & essendo passate di là da' monti le genti d'arme, che hauueua richiamate il Re, non rimaneuano lor in Italia piu che mille trecento lance, dellequali trecento erano a Parma, & nondimeno il Generale di Normandia facendo piu l'ufficio di Tesoriere, che d'huomo di guerra, non consentiuo se soldassino nuoui fanti senza la commessione del Re: ma hauueano fatto ritornare a Milano le genti che per passare sotto la Palissa in Romagna, erano già peruenute al Finale, et ordinato che il Cardinale di San Seuerino facesse il medesimo co' quelle che erano in Romagna, per la partita delle quali Rimini, & Cesena con le loro Rocche, & insieme Rauenna tornarono senza difficoltà all'obediencia del Pontefice, nè volendo i Francesi sprouedere il Ducato di Milano, Bologna, per sostentatione della quale si erano riceute tante molestie, rimaneua come abbandonata in pericolo. Vennero gli Swizzeri come furono congregati, da Coira a Trento hauendo concesso loro Cesare che passassino per il suo stato, ilquale ingegnandosi di coprire al Re di Francia quanto poteua quel che già hauueua deliberato, affermaua non potere per la confederazione, che haueua con loro uietare il passo. Da Trento vennero nel Veronese, doue gli aspettaua l'esercito de' Venetiani, i quali concorreuano insieme col Pontefice a gli stipendij loro, & con tutto non ui fusse tanta quantità di danari, che bastasse a pagargli tutti, perche erano oltre al numero dimandato, piu di sei mila, era tanto ardente l'odio della moltitudine contro al Re di Francia, che estro alla loro consuetudine, tollerauano patientemente tutte le difficoltà. Dall'altra parte la Palissa era venuto prima con l'esercito a Pontoglio per impedire il passo, credendo uolesino scendere in Italia da quella parte, dipoi ueduto altra essere la loro intentione, si era fermato a Castiglione dello Striuere, terra uicina a sei miglia a Peschiera, incerto quali fusino i pensieri de gli Swizzeri, di andare come si diuulgaua, verso Ferrara, di assaltare il Ducato di Milano, laquale incertitudine accelerò forse i mali, che soprauennero, perche non si dubita che harebbono seguitato il camino verso il Ferrarese, se non gli hauesse fatto mutare consiglio una lettera intercetta per la mala sorte de' Francesi da gli Stradiotti de' Venetiani, per laquale la Palissa significando lo stato delle cose al Generale di Normandia rimaso a Milano, dimostraua essere molto difficile il resistere loro se si uolgesero a quello stato, sopra la quale lettera consultato insieme il Cardinale Sedunese, che era venuto da Venetia, e i Capitani, deliberarono con ragione, che rare volte è fallace, volgersi a quella impresa, laquale comprendeua essere piu molesta a gli nimici, però andarono da Verona a Villafranca, doue si unirono con l'esercito Venetiano, nelquale sotto il gouerno di Gian Pagolo Baglione erano quattrocento huomini d'arme, ottocento cauali leggieri, & sei mila fanti, con molti pezzi d'artiglieria, atti all'espugnatione delle terre, & alla campagna: fu questo cagione che la Palissa abbandonato Paleggio, perche era l'uogo debole, si ritirò a Gambara con intentione di fermarsi a Ponte Vico

Terre di Romagna tornano sotto la Chiesa.

Swizzeri s'uniscono con l'esercito Venetiano.

Esercito della Lega verso Milano.

non hauendo nell'essercito piu che sei, ò sette mila fanti; perche gli altri erano distribuiti tra Brescia, Peschiera, & Lignago, nè piu che mille lancie, perche se bene fusse stato inclinato a richiamare le trecento, che erano a Parma, l'haueua il pericolo manifestissimo di Bologna costretto, doppo grandissima instāza de' Bentiuogli, a ordinar che entrassino in quella Città, restata quasi senza presidio, quini accorgendosi tardi de' pericoli loro & della uanità delle speranze, dallequali erano stati ingannati; & sopra tutto lacerando l'auaritia, e i cattiuu consigli del Generale di Normandia, lo costrinsono a cōsentire che Federigo da Bozzole, & certi altri Capitani Italiani, soldassino con piu prestezza potesse fino sei mila fanti, rimedio che non si poteua mettere in atto se nō doppo il corso almeno di dieci di: & indeboliua l'essercito Francese oltre al piccolo numero de' soldati la discordia tra' Capitani, perche gli altri quasi si sdegnauano di obediare alla Palissa; & la gente d'arme stracca da tante fatiche, et così lunghi trauagli, desideraua piu presto che si perdesse il Ducato di Milano per ritornarsene in Francia, che difenderlo cōstanto disagio, & pericolo. Partito la Palissa da Veggio uentrarono le genti de' Venetiani, & gli Suiizzeri, & passate di poi il Mincio alloggiarono nel Mātouano, oue il Marchese, scusandosi per la impotenza sua, concedeu a ciascuno. In q̄ste difficultà fu la deliberatione de' Capitani abbandonata del tutto la cāpagna, attendere alla guardia delle terre piu importāti, sperando et non senza cagione, che col tēporeggiare s'hauesse a risolvere tāto numero di Suiizzeri: perche il Pontefice nō manco freddo allo spendere, che caldo alla guerra, diffidādosī anco di potere supplire a' pagamēti di numero tanto grande, mandaua molto lentamente danari, però messono in Brescia duo mila fanti, cēto cinquanta lancie, & cento huomini d'arme de' Fiorētini, & in Crema cinquanta lancie, & mille fanti, in Bergamo mille fanti, & cento huomini d'arme de' Fiorētini, il resto dell'essercito, nel quale erano settecento lancie duo mila fanti Franceesi, & quattro mila Tedeschi, si ritirò a Pōte Vico, sito forte & opportuno a Milano, Cremona, Brescia, et Bergamo, doue facilmente sperauano poterli sostenere; ma il sequēte di soprauennero lettere, & comandamenti di Cesare a' fanti Tedeschi, che subitamente partissino da gli stpendij del Re di Francia, i quali essendo quasi tutti del contado di Tiruolo, nè volendo essere contumaci al Signore proprio, partirono il giorno medesimo, per la partita de' quali perderono la Palissa, & gli altri Capitani ogni speranza di poter piu difendere il Ducato di Milano, però da Ponte Vico si ritirarono subito tumultuosamente a Pizzichitone, per laqual cosa i Cremonesi del tutto abbandonati si arrenderono all'essercito de' Collegati, che già s'approssimaua, obligandosi a pagare a gli Suiizzeri quaranta mila ducati; i quali hauēdo disputato in cui nome s'hauesse a riceuere, sforzandosi i Venetiani che fusse loro restituita, fu finalmēte riceuuta, ritenendosi per ciò la fortezza per i Franceesi, in nome della Lega, & di Massimiliano figliuolo di Lodouico Sforza, per loquale il Pontefice, & gli Suiizzeri pretendeuano che si acquisisse il Ducato di Milano. Era uenuto ne' giorni medesimi alienata da' Franceesi in potestà de'

Esser cito Francese si ritira ne' luogi forti.

Tedeschi partono dal soldo de' Franceesi.

Cremona, & Bergamo presi dalla Lega.

de' Collegati la città di Bergamo, perche hauendo la Palissa richiamate le genti, che vi erano per uairle all'essercito, entratiui subito che quelle furono partite alcuni fuor'usciti, furono cagione si ribellasse. Da Pizzichitone passò la Palissa il fiume dell'Adda, nelqual luogo si uirono seco le trecento lancie destinate alla difesa di Bologna, lequali crescendo il pericolo haueua richiamate, & speraua quini poter vietare a gl'inimici il passo del fiume, se fusino soprauenuti i fanti, che si era deliberato di soldare, ma questo pensiero apparua come gli altri vano, perche mancauano i danari da soldargli, non hauendo il Generale di Normandia pecunia numerata, nè modo, essendo in tanti pericoli perduto interamente il credito, a trouarne, come soleua, obligando l'entrate Regie in prestanza: però poi che vi fu dimorato quattro di, subito che gl'inimici si accostarono al fiume tre miglia sotto Pizzichitone si ritirò a S. Angelo per andarsene il giorno seguente a Pavia, per laqual cosa essendo del tutto disperato il poterli difendere il Ducato di Milano, & già tutto il paese in grandissima sollevatione, e tumulti, si partirono da Milano per saluarsi nel Piemonte Gianiacopo da Triulci, il Generale di Normandia, Antonmaria Palauisino, Galeazzo Visconte, & molti altri gentil'huomini & tutti gli officiali, & ministri del Re: & alquanti di prima temendo non meno de' popoli, che de' gl'inimici, si erano fuggiti i Cardinali, con tutto che piu feroci ne' decreti, che nell'altre opere, hauesino quasi nel tempo medesimo come preambulo alla priuatione, sospeso il Pontefice da tutta l'amministrazione spirituale, & temporale della Chiesa. Giouarono questi tumulti alla salute del Cardinale de' Medici riservato dal Cielo a grandissima felicità, perche essendo menato in Francia, quando entrava la mattina nella barca al passo del Pò, che è di contro a Bassignana detto da gli antichi Augusta Baciendorum, levato il romore da certi paesani della villa, che si dice la Pieve del Cairo, de' quali fu capo Rinaldo Zallo, con cui alcuni famigliari del Cardinale, che vi era alloggiato la notte, s'erano conuenuti, fu tolto di mano a' soldati Franceesi che lo guardauano, che spauentati, e timorosi d'ogni accidente, sentito il romore, attesono piu a fuggire che a resistere. Ma la Palissa entrato in Pavia deliberaua di fermarsi, & perciò ricercaua il Triulcio, e'l Generale di Normandia, che v'andassino, alquale mādato il Triulcio gli dimostrò (cosi gli haueuano cōmesso il Generale, et gli altri principali) la vanità del suo consiglio, non essere possibile fermare tanta rouina, essendo l'essercito senza fanti, non cōportare la breuità del tempo di soldarne di nuouo, non si potere piu trarne se non di luogi molto distanti, & con somma difficultà, & quando questi impedimenti non fusino, mancare i danari da pagarli, la riputatione essere perduta per tutto, gli amici pieni di spauento, i popoli pieni d'odio per la licentia usata già tanto tempo immoderatamente, da' soldati: dette queste cose il Triulcio andò per dare commodità alle genti di passare il Pò, a far gittare il ponte doue il fiume lontano da Valenza verso Asti, piu si restringe. Ma già l'essercito de' Collegati, a cui s'era arreduta quando i Franceesi si ritirarono da Adda, la città di Lodi cō la rocca, s'era da S. Angelo accostato a Pavia, doue

Officiali del Re di Francia fuggono di Milano.

Bassignana da gli antichi Augusta Baciendorum. Rinaldo Zallo, toglie il Cardinale de' Medici a' Franceesi.

Essercito della
Lega batte Pa-
uia.

Francesi comin-
ciano a esser cac-
ciati d'Italia.

Parma, & Pia-
cenza, si danno
al Pontefice.

Ianus Fregoso,
condottier de'
Venetiani, che
fu poi Doge di
Genoua.

Bologna ritor-
na sotto la chie-
sa.

doue subito che giunsono cominciarono i Capitani de' Venetiani a percuotere con l'artiglierie il castello, & una parte de' gli Suiizzeri passò cò le barche il fiume, che è congiunto alla città: ma temendo i Francesi non impedissino il passare il ponte di pietra, che è su' l' fiume del Tesino, per loquale solo poteuano saluarsi, si mossono verso il ponte per uscirsi di Pauia, ma inanzi fusse uscito il retroguardo, nelquale per guardia de' caualli erano stati messi gli vltimi, alcuni fanti Tedeschi, che non si erano partiti insieme con gli altri, gli Suiizzeri uscendo di verso Porta Nuoua, et dal Castello già abbandonato andarono còbattendo con loro per tutta la lunghezza di Pauia, & del Ponte, resistendo egregiamente sopra tutti gli altri i fanti Tedeschi, ma passando al ponte del Graualone, ch'era di legname, rotte l'assi per lo peso de' caualli restarono presi, & morti tutti quegli de' Francesi, & de' Tedeschi, che non erano ancora passati. Obligossi Pauia a pagare quantità grande di danari, il medesimo hauua già fatto Milano componendosi in somma molto maggiore, & faceuano, da Brescia, et Cremona in fuori, tutte l'altre città a gara, il medesimo gridauasi per tutto il paese il nome dello Imperio, lo stato si riceueua & gouernaua in nome della Santa Lega. (così concordemente la chiamauano) disponendosi la somma delle cose con l'autorità del Cardinale Sedunense, deputato Legato dal Pontefice: ma i danari & tutte le taglie si pagauano a gli Suiizzeri: loro erano tutte l'vtilità, tutti i guadagni; alla fama dellequali cose commossa tutta la natione, subito che fu finita la Dieta chiamata a Zurich per questo effetto, uenne ad unirsi con gli altri grãdissima quantità. In tanta mutatione delle cose le città, di Piacenza, et di Parma si dettono uolontariamente al Pontefice, ilqual pretendeva appartenerseli come membri dell'Esarcato di Rauenna. Occuparono gli Suiizzeri Lucarna, e i Grigioni la Valmultolina, et Chiauenna, luoghi molto opportuni alle cose loro: & Ianus Fregoso Condottier de' Venetiani andato a Genoua con caualli, & fanti ottenuti da loro, fu causa che suggendosene il Governatore Francese, quella città si ribellasse, & egli fu creato Doge; laqual dignità hauua già hauuta il padre suo. Ritornarono col medesimo impeto della fortuna al Pontefice tutte le terre & le fortexze della Romagna, et accostandosi a Bologna il Duca d'Urbino con le genti Ecclesiastiche, i Bentiuogli priui d'ogni speranza, l'abbandonarono, i quali il Pontefice asprissimamente perseguitando, interdisse tutti i luoghi, che in futuro gli ricettassino: nè dimostraua minore odio contro alla città, sdegnato che dimenticata di tanti beneficij si fusse così ingratamente ribellata, che alla sua statua fusse stato insultato con molti obbrorij, & schernito con molte contumelie il suo nome; onde non credò loro di nuouo i Magistrati, nè gli ammesse piu in parte alcuna al gouerno, estorquendo per mezo de' ministri aspri danari assai da molti cittadini, come adherenti de' Bentiuogli; per le quali cose, d' uero, o falso che fusse, si diuulgò, che se i pensieri suoi non fussero stati interrotti dalla morte, hauere hauuto nell'animo, destrutta quella città, trasferire a Cento gli habitatori.

DELL' HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.

Libro undecimo.

SOMMARIO.

IN questo libro si contiene la finta ricòciliatione del Duca di Ferrara col Papa: la disunione della Lega, del Re d' Aragona, de' Venetiani, & di Papa Giulio: la dieta di Mantoua, & sue determinazioni: la guerra mossa dal Vicerè d' Aragona a' Fiorentini, per la restituzione de' Medici in Firenze: il sacco di Prato: la cacciata di Pier Soderini: la ritornata de' Medici in detta città: la creatione di Malsimiliano Sforza, fatto Duca di Milano: la memorabil rotta de' Francesi a Nouara, hauuta da gli Suiizzeri: la morte di Giulio Secondo: la creatione di Leone Decimo: la passata de' Francesi in Italia, per l'acquisto di Milano: le guerre fatte tra l'Imperatore, & Venetiani: i progressi di detta guerra: & la rotta che hebbero i Venetiani nel Vicentino.



MANEVA al Pontefice, poi che nelle maggiori sue auersità, & pericoli hebbe con successo non sperato ottenuta la vittoria de' gl'inimici, e recuperato, et ampliato il dominio della Chiesa, l'antica cupidità della Città di Ferrara, laqual era stata la prima materia di tanto incendio, contro alla qual beche ardentemete desiderasse di uolgere l'arme, nò dimeno è parendogli piu facile la uia della concordia, che della guerra, è sperando piu nelle arti occulte che nell'opere aperte, prestò l'orecchie prima al Marchese di Mantoua, che lo supplicaua a concedere ad Alfonso da Esti che andasse a dimandarli, uenia a Roma per ricuerlo con qualche honesta conditione. nella sua gratia: dipoi all'Oratore del Re d' Aragona, che pregaua per lui come per parente del suo Re (era Alfonso nato d'una figliuola di Ferdinando vecchio Re di Napoli) & perche alle cose del Re era piu a proposito l'obligarselo con tanto beneficio, che permettere che alla grandezza della Chiesa si aggiugnese anche quello stato. Affaticauansi medesimamente i Colonnei diuenuti amici simili d' Alfonso, perche hauendo il Re di Francia doppo la giornata di Rauenna dimandatogli Fabritio Colonna suo prigioniero, hauua prima negando, dipoi interponendo uarie scuse, differito tanto a concederlo, che per la mutatione succeduta delle cose, era stato in potestà sua rendergli gratissimamente, & senz'alcuno peso la libertà. Andò adunque Alfonso a Roma ottenuto saluocondotto dal Pontefice, & per maggiore sicurtà la fede datagli col consentimento del Pontefice,

Fabritio Colonna liberato di prigionie. Alfonso da Esti a Roma.

Pontefice, in nome del Re d' Aragona dal suo Oratore, d' andar et ritornare sicuramente: doue poi che fu peruenuto, hauendo il Pontefice sospese le censure, ammessolo nel Concistoro, dimandò humilmente perdonanza, supplicando cò la medesima sommissione di essere reintegrato nella sua gratia, & della Sedia Apostolica, & offerendo volere continuamente fare tutte quelle opere, che apparteneuano a fedelissimo feudatario, & vassallo della Chiesa. Vdillo assai benignamente il Pontefice, & deputò sei Cardinali a trattare seco le condizioni della concordia: i quali, poi che piu giorni fu disputato, gli apersono che non intendena il Papa in modo alcuno priuare la Chiesa della città di Ferrara, poi che legittimamente gli era ricaduta: ma che in ricompensa gli darebbe la città d' Asti, laquale riceuuta per la partita de' Francesi, in potestà della Lega, il Pontefice, pretendendo appartenersi alla Chiesa tutto il di qua da Pò, haueua mandato, benchè in vano il Vescouo Agrigentino a prenderne il possesso; laqual cosa negando Alfonso costantemente cominciò per questa dimanda tanto diuersa dalle speranze dategli, nè meno per quel che di nouo era succeduto à Reggio, a temere che il Pontefice non intrattenesse artificiosamente in Roma per assaltare nel tempo medesimo Ferrara. Haueua il Pontefice inuitati i Reggiani, i quali in tanta confusione delle cose non mediocrementemente temeuano, che seguitando l'essempio de' Parmigiani & de' Piacentini si dessino alla Chiesa, & ordinato perche fusino piu efficaci i conforti suoi, che il Duca d' Urbino con le genti uenisse nel Modonese: Tentaua il medesimo Cesare Vitruust andato personalmente in Reggio, & il Cardinale da Esti, ilquale assente il fratello haueua la cura del suo stato, conoscendo non potere conseruare quella città, & giudicando essere meno pernitioso allo stato loro che uenisse in potestà di Cesare, ilquale non pretendena a Ferrara, et nelle cui cose si poteua sperare maggiore uarietà; confortaua i Reggiani a riconoscere piu presto il nome dello Imperio: ma essi rispondendo volere seguitare l'essempio del Duca che era andato al Pontefice non à Cesare, introdussero nella terra le gèti della Chiesa, le quali cò arte occuparono ancora la Cittadella, cò tutto che Vitruust vi hauesse già messo alcuni de' suoi fanti. Arrendessi finalmente al Duca d' Urbino la Carfagnana, ilquale dipoi ritornato a Bologna licentiò tutti i fanti, perche essendo stato molestissimo a' Collegati, che il Pontefice hauesse occupata Parma & Piacenza fece il Cardinale Sedunense intendere al Duca non essere necessario che poi che era ottenuta la vittoria contra a' comuni nimici passasse piu innanzi. Ma dalla durezza del Pontefice, & dall'occupatione di Reggio insospettito non mediocrementemente il Duca di Ferrara dimandò al Papa per mezzo dell' Oratore Spagnuolo, & di Fabricio Colonna, ilquale era stato con lui in Roma continuamente, di ritornarsene a Ferrara, allaquale dimanda egli mostrandosi renitente, & affermando non riuocare il saluocondotto concesso per la differenza, che haueua con la Chiesa, a' creditori particolari, de' quali molti lo ricercauano che amministrasse loro giustitia, risposono apertamente l' Oratore, & Fabricio che non si persuadesse che al Duca, & a loro hauesse a essere uiolata la fede, & la

mattina

mattina seguente per preuenire se il Papa uolesse fare nuoue provisioni. Fabricio montato a cavallo andò verso il Portone di San Giouanni in Laterano, seguitandolo non molto da lontano il Duca, et Marc' Antonio Colonna: trouò il portone guardato da molti piu che non era consueto, i quali contradiceuogli che non passasse, egli piu potente di loro, aspettato il Duca sulla porta, lo còduffe sicuro a Marino, ricompensato come comunemente si credeua il beneficio della liberta riceuuta da lui, perche, niuno dubitò che il Pontefice se non fusse stato impedito da' Colonnese, l'habrebbe incarcerato; donde essendogli impedito il camino per terra, ritornò non molto poi per mare a Ferrara. Haueua anco mentre che queste cose si faceuano procurato con Sedunense il Pontefice, acceso come prima dall'odio contro alla liberta de' Fiorentini, che le genti che haueuano cò cedute al Re di Francia fusino sualigiate, delle quali quelle che sotto Luca Sanello erano con l'essercito in numero di cento venti buomini d'arme, & sessanta cavalli leggieri (perche Francesco Torello con l'altre era rimasto alla custodia di Brescia) haueuano innanzi che i Francesi passassino il fiume del Pò, ottenuto il saluocondotto da Sedunense & la fede da Gian Pagolo Baglione, & da quasi tutti i Condottieri Venetiani di potere ritornarsene in Toscana: ma essendo, secondo la norma riceuuta da essi alloggiati vicino a Cremona, i soldati Venetiani con consentimento di Sedunense gli sualigiarono: il quale secondo che alcuni affermano, vi mandò, perche piu sicuramente potessino farlo, duo mila fanti, atteso che insieme con essi alloggiuano le compagnie de' Triulci & del Grande Scudiere, le quali per essere quasi tutte di soldati Italiani, haueuano medesimamente ottenuto saluocondotto di passare. Sualigiate che furono, mandò subito Sedunense à dimandare a Christoforo Moro & a Pagolo Capello Proueditori del Senato, la preda fatta come appartenente a gli Suiizzeri, i quali non la concedendo, & andando vn dì poi nel Campo de gli Suiizzeri per parlare à Sedunense, furono quasi come prigionieri menati à Iacopo Staffier loro Capitano, & da lui condotti al Cardinale, furono costretti promettere in ricompensa della preda sei mila ducati non parendo conueniente che d' altri fusse il premio della sua perfidia, cò laquale cercò anco che Niccolò Capponi Oratore Fiorentino, ilquale ritiratosi a Casal Ceruagio haueua ottenuto saluocondotto da lui, gli fusse dato prigioniero dal Marchese di Monferrato. Stimolaua in questo mezzo il Senato desideroso di attendere alla ricuperatione di Brescia, & di Crema, che le sue genti ritornaessino, le quali il Cardinale intratteneua sotto colore che andassino insieme con gli Suiizzeri nel Piemonte contro al Duca di Savoia, & il Marchese di Saluzzo, che haueuano seguitato le parti del Re di Francia: ma essendo dipoi cessata questa cagione per la multiplicatione grande del numero de gli Suiizzeri, & perche manifestamente si sapeua che i soldati Francesi passauano di là da monti, non consentiu, nè dieguaua si partissino, ilche si dubitaua procedesse per istanza fatta da Cesare, acciò che essi non ricuperassino quelle terre: finalmente essendo gli Suiizzeri in Alessandria, i Venetiani partiti dal Bosco all'improniso pas-

farono

Duca di Ferrara, cauato di Roma da Fabricio Colonna.

Soldati Fiorentini sualigiati da' Venetiani.

Christoforo Moro, & Pagolo Capello, Proueditori de' Venetiani.

Niccolò Capponi Oratore Fiorentino.

Reggio si dà alla Chiesa.

farono senza ostacolo alcuno il Pò alla Cava nel Cremonese, dissimulando, come si credette, a requisitione del Pontefice, il Cardinale, il qual è certo gli harebbe potuti impedire; passato il Pò si diuisò parte contro a Brescia, parte contro a Crema custodite per il Re di Francia: & hauendo i Francesi, che erano in Brescia assaltigli alla villa di Paterna, perduti piu di trecento huomini furono costretti a ritirarsi dentro; & gli Svizzeri rimasi soli nel Ducato di Milano, & nel Piemonte attendeuan a taglieggiare tutto il paese sicuri interamente de' Francesi: perche se bene il Re di Francia per l'affettione intensa che haueua alla Duca di Milano, mal volontieri si disponea a lasciar del tutto le cose d'Italia abbandonate, nondimeno la necessità lo costringe a prestare fede al consiglio di coloro, che lo confortarono, che differito ad altro tempo questo pensiero, attendesse per quella state a difendere il Regno di Francia: conciosia che il Re d'Inghilterra, secondo le conuentioni fatte col Re Catolico, haueua mandato per mare sei mila fanti Inghilesi a Fonte Rabbia, terra del Regno di Spagna posta su'l mare Oceano, accioche congiunti con le genti di quel Re assaltassino il Ducato di Ghienna; & oltre a questo cominciava a infestare con armata di mare le coste di Normandia, & di Bretagna, con spauento grande de' popoli; nè di ritirare piu Cesare all'amicitia sua restaua speranza alcuna, perche per relatione del Vescouo di Marsilia Stato a lui suo ambasciatore, intendeva hauere l'animo alienissimo da lui: nè per altro hauergli dato molte speranze, & trattate seco tante cose cò somma simulatione, che per hauere occasione di opprimerlo incauto, o almeno percuoterlo cò vn colpo quasi mortale, come nella reuocatione de' fanti Tedeschi, si gloriaua di hauere fatto. Assicurata adunque per questo anno Italia dall'arme del Re di Francia, dalle cui genti ancora si guardauano Brescia, Crema, et Lignago, il Castelletto, & la Läterna di Genova, il castello di Milano, quello di Cremona, & alcune altre fortezze di quello stato, apparuiano segni di differenza, & di fusione tra' Collegati, essendo molto varie le volontà, e i fini loro. Desiderauano i Venetiani, ricuperare Brescia, & Crema douute loro per le capitulationi, & per l'hauere tanto sopportato de' pericoli, & delle molestie della guerra; ilche medesimamente desideraua per loro il Pontefice: Cesare, dall'altra parte, dalla cui volontà, non poteua finalmente separarsi il Re d'Aragona, pensaua d'attribuirle a se; & oltre a questo a spogliare i Venetiani di tutto quello, che gli era stato giudicato per la Lega di Cambrai. Trattauano Cesare, & il medesimo Re, ma con occulti consigli, che il Ducato di Milano peruenisse in vno de' nipoti communi. In contrario s'affaticauano scopertamente il Pontefice, & gli Svizzeri perche nel grado paterno fusse restituito, come sempre si era ragionato da principio, Massimiliano figliuolo di Lodouico Sforza: ilquale doppo la rouina del padre era dimorato continuamente nella Germania, messo il Pontefice perche Italia non cadesse interamente in seruitù Tedesca, & Spagnuola; gli Svizzeri perche per l'utilità propria desiderauano che quello stato non fusse dominato da' Principi tanto potenti, ma da chi non potesse reggersi senza gli

Re d'Inghilterra, moue guerra a Francia.

Principio della fusione della confederazione del Papa, de' Venetiani, & del Re d'Aragona.

gli aiuti loro; laqual cosa dependendo quasi del tutto da loro, in potestà de' quali era quello stato, & per il terrore delle loro armi, il Pontefice per confermar gli in questa uolontà, & per hauere in tutte le cose parato questo freno, colquale potesse moderare l'ambitione di Cesare, & del Re Catolico, usaua ogni industria, & arte per farseglì beniuoli, perciò oltre all'esaltare publicamente il valore della natione Heluetia insino alle Stelle, & magnificare l'opere fatte per la salute della Sedia Apostolica, haueua per honorargli donate loro le bandiere della Chiesa, & intitolatogli con nome molto glorioso, auxiliatori, & defensori della libertà Ecclesiastica. Aggiugneua si a' gli altri dispareri, che hauendo il Vicerè rimesse in ordine le genti Spagnuole, che doppo la rotta si erano insieme con lui ritirate tutte nel Reame di Napoli, et mouendosi per passare con esse in Lombardia, negauano il Pontefice, e i Venetiani di riassumere il pagamento de' quaranta mila ducati il mese. intermesso doppo la rotta, allegando che per hauere l'effercito Francese passato di là da' monti, non erano piu sottoposti a quella obligatione, laquale terminaua secondo i capitoli della confederazione, ogni uolta che i Francesi fusino cacciati d'Italia; & a questo si replicaua in nome del Re d'Aragona non si potere dire cacciato il Re di Italia, mentre che era no in potestà sua Brescia, Crema, & tante fortezze. Querelauasi oltre a questo insieme con Cesare che il Pontefice a se proprio i premij della vittoria commune retribuendo, & quel che ad altri manifestamente apparteneua usurpando, hauesse con ragioni, o finte, o consumate dalla vecchiezza, occupate Parma, & Piacenza, Città possedute lunghissimo tempo da quegli, che haueuano dominato Milano, come feudatarij dello Imperio. Apparua similmete diuersità d'animi nelle cose del Duca di Ferrara, ardendo il Pontefice della medesima cupidità: & dall'altra parte desiderado il Re d'Aragona di saluarlo, sdegnato ancora che (come si credea) fusse stato tentato di ritenerlo in Roma contro alla fede data. Onde il Pontefice soprafeuea del molestare Ferrara, aspettando per auentura che prima si componessino le cose maggiori; nella determinatione dellequali uolendo Cesare interuenire, mandaua in Italia il Vescouo Gurgense, destinato a uenirui insino quando d'oppo la giornata di Rauenna si trattaua la pace tra'l Pontefice, & il Re di Francia, perche temeua non si facesse tra loro conuentione senza hauere in consideratione gli interessi suoi: ma succeduta poi la mutatione delle cose continud nella deliberatione di mandarlo. Veniuano similmente in consideratione le cose de' Fiorentini, i quali pieni di sospetto cominciuaano a sentir i frutti della neutralità usata improuidamente, & a conoscere non esser suffidente presidio l'abbracciare la giustitia della causa, doue era mancata la prudenza, perche nella presente guerra non haueuano offeso i Collegati, nè prestato al Re di Francia aiuto alcuno, se non quanto erano tenuti alla difesa del Ducato di Milano, per la confederazione fatta communemente col Re Catolico, & con lui: non haueuano permesso fusino molestati nel dominio loro i soldati Spagnuoli, fuggiti della battaglia di Rauenna, dellaqual cosa il Re d'Aragona proprio, haueua rendute gratie all'amba-

Svizzeri chiamati liberatori della Chiesa.

sciatore Fiorentino, anzi hauendo interamente adempiuto co' fatti le sue dimande, perche poi che partì il Concilio da Pisa, e i ministri suoi in Italia, e il Re medesimo haueua offerto all' Ambasciatore d' obligarsi a difendere la loro Republica contro a ciascuno, pur che si promettesse non difendere Bologna: non muouere l' arme contro alla Chiesa, nè dar fauore al Conciliabulo Pisano: ma essi impediti dalle discordie civili a eleggere la parte migliore, non s' accompagnarono col Re di Francia, nè con altri, e la neutralità di giorno in giorno, e con consigli ambigui, e interrotti offeruando: ma non mai vnitamente deliberando, nè di volerla offeruare dichiarando, offeruono non mediocrementre l' animo del Re di Francia, il quale da principio si prometteua molto di loro: l' odio del Pontefice non mitigarono, e al Re d' Aragona lasciarono, senza hauerne alcuno ricompensò, godere il frutto della loro neutralità, il quale per ottenere harebbe cupidamente conuenuto con loro. Adunque il Pontefice stimolato dall' odio contro al Gonfaloniere, dal desiderio antico di tutti Pontefici d' hauere autorità in quella Republica, faceua istanza, perche si tentasse di restituire nella pristina grandezza la famiglia de' Medici: allaqual cosa benchè con l' Ambasciatore Fiorentino, usasse parole diuerse da' fatti, inclinaua medesimamente, ma non già con tanto ardore, il Re d' Aragona per sospetto che in qualunque mouimento non inclinassino per l' autorità del Gonfaloniere al fauore del Re di Francia: anzi si sospettaua che etiandio rimosso il Gonfaloniere, la Republica gouernata liberamente hauesse per le dependentie fresche, e antiche la medesima affettione: ma la deliberatione di questa cosa si riservaua insieme con l' altre alla venuta di Gurgense, con cui era deliberato conuenissimo in Mantoua il Vicerè, e i ministri de' gli altri Collegati: ilquale mentre veniua, mandò il Pontefice a Firenze Lorenzo Pucci Fiorentino suo Datario, quello che poi eletto al Cardinalato si chiamò il Cardinale di Santi Quattro, a ricercare insieme con l' Oratore, che vi teneua il Vicerè, che si adberissino alla Lega, contribuendo alle spese contro a' Francesi: questo era il colore della sua venuta, ma ueramente lo mandaua per esplorare gli animi de' Cittadini: sopra laquale dimanda trattata, molti giorni, non si faceua alcuna conclusionè, offerendo i Fiorentini di pagare, a' confederati certa quantità di danari, ma rispondendo dubiamente sopra la dimanda, dell'entrare nella Lega, e dichiararsi contro al Re: dellaquale ambiguità era in parte cagione il credere (come era vero) che queste cose si proponebino artificialmente: ma molto più la risposta fatta a Trento dal Vescouo Gurgense all' Oratore loro, ilquale haueuano mandato a rincontrarlo; perche, mostrandò non tenere conto di quello, gli era ricordato, Cesare per la capitulatione fatta a Vicenza per mano sua, essere tenuto alla loro difesa, affermaua il Pontefice hauere in animo di molestarli, e che pagando a Cesare quaranta mila ducati, gli libererebbe da questo pericolo. Aggiugneua durare ancora la confederatione tra Cesare, e il Re di Francia, però gli confortaua a non entrare nella Lega, infino a tanto non vi entrava Cesare. Non sarebbono stati i Fiorentini alieni da

da ricomperare con danari la loro quiete: ma dubitando che il nome solo di Cesare, ancora che Gurgense affermasse che la volontà sua seguirerebbero gli Spagnuoli, non bastasse a rimuouere la mala intentione de' gli altri, stauano sospesi per potere con consiglio piu maturo porgere gli vnguenti a chi potesse giouare alla loro infermità. Era forse questo considerato prudentemente: ma procedea deua bene, o da imprudenza, o dalle medesime contentioni, o da confidare piu che non si doueua nell' ordinanza de' santi del suo dominio, il non si prouedere di soldati essercitati, i quali sarebbono stati vili a potersi piu ageuolmente difendere da vno assalto subito, o a facilitare almeno il conuenire co' Collegati, quando hauessero conosciuto essere difficile lo sforzargli, lequali cose, mentre che si trattauano era già il Vicerè peruenuto co' santi Spagnuoli nel Bolognese, nel quale luogo mancandogli la facultà di pagare i danari promessi a' santi, corsono con tanto tumulto all' alloggiamento suo, minacciando d' ammazzarlo che a fatica hebbe tempo di fuggirsene occultamente andando verso Modona: vna parte de' santi si volò verso il paese de' Fiorentini, gli altri non mutarono alloggiamento, ma stando senza legge, senza ordine, senza Imperio, pure doppo tre, o quattro giorni quietati con vna parte de' danari promessi gli animi loro, e ritornati, il Vicerè, et tutti i santi all' essercito promeßono, aspettarlo nel luogo medesimo, infino a tanto ritornasse da Mantoua, oue già era peruenuto Gurgense: alquale, quando passaua per lo Veronese, i Fracesi che guardauano Lignago, rifiutate molte offerte de' Venetiani, haueuano data quella terra, che da loro non si poteua piu tenere, per comandamento secondo che si crede fatto prima dalla Palissa, così a loro, come a tutti quegli, che guardauano l' altre terre, a fine di nutrire la discordia tra Cesare, e i Venetiani; benchè questo a' soldati succedette infelicemente perchè usciti di Lignago furono, non hauuto rispetto al saluocondotto ottenuto da Gurgense, depredati dall' essercito Venetiano, che era intorno a Brescia: oue quando ritornarono dal Bosco, recuperato senza fatica Bergamo, si era fermato: ma non combatteuano la città, perche (secondo si diceua) era stato proibito loro dal Cardinale Sedunese. Nella congregatione di Mantoua si determinò, che nel Ducato di Milano venisse Massimiliano Sforza, desiderato ardentemente da' popoli, concedendolo Cesare, e il Re d' Aragona, per la volontà costantissima del Pontefice, e de' gli Suiizzeri, e che il tempo, e il modo si stabilisse dal Gurgense col Pontefice, alquale doueua andare per stabilire amicitia tra Cesare, e lui, et per trattare la concordia co' Venetiani, e per mezo dell' vnione commune confermare la sicurtà d' Italia dal Re di Francia. Trattossi nella medesima Dieta d' asfaltare i Fiorentini, facendone istanza in nome suo, e del Cardinale, Giuliano de' Medici, e proponendo facile la mutatione di quello stato per le diuisioni de' cittadini, perche molti desiderauano il ritorno loro, e per occulto intendimento, che (secondo affermaua) vi haueuano con alcune persone nobili, e potenti, e perche i Fiorentini dissipata vna parte de' loro huomini d' arme in Lombardia, vn' altra parte rinchiusa in Brescia, non haueuano forze sufficienti a

Florentini stando neutrali, giouarono a chi màco haueuano obligo.

Papa Giulio aspira a rimetter la casa de' Medici in Firenze.

Lorenzo Pucci cittadino Fiorentino.

Vicerè d' Aragona fugge l' impeto de' suoi soldati.

Gurgense in Italia.

Lignago data da Francesi all' Imp.

Dieta di Mantoua, e sue de terminationi.

Bernardo Bibbiena.

Giuuan Vettor Soderini.

Guerra contra i Fiorentini per rimettere i Medici in Firenze.

ti a difendersi contro a vno assalto tanto repentino, dimoſtraua il frutto, che ol tre a danari offeriua, riſulterebbe della loro, reſtitutione, perche la potenza di quella Città lenata di mano di vno, che dependea interamente dal Re di Francia, peruerrebbe in mano di persone, che offese & ingiuriate da quel Re, nõ riconoscerbbono altra dependentia, & congiuntione, che quella de' Collegati, del medesimo in nome del Pontefice si affaticaua Bernardo da Bibbiena, che fu poi Cardinale, mandato dal Pontefice per questa cagione, ma nutrito insieme co' fratelli infino da pueritia nella casa de' Medici. Era ambasciatore de' Fiorentini appresso a Gurgense Giouan Vettor Soderini, Iurisconsulto fratello del Gonfaloniere, alquale ne dal Vicerè, ne in nome della Lega era detta, ò dimandata cosa alcuna: ma il Vescouo Gurgense dimoſtrando questi pericoli, lo persuadeua a conuenire con Cesare secondo le dimande fatte prima, & offerendo che Cesare, & il Re d' Aragona gli riceuerbbono in protezione: ma lo ambasciatore non hauendo autorità di conuenire, non poteua se non significare alla Republica, et aspettare le risposte, ne per lui, ne per altri si faceua istanza col Vicerè, ne diligenza di interrompere le proposte de' Medici: & nondimeno la cosa in se medesima non mancaua di molte difficultà, perche il Vicerè nõ haueua essercito tanto potente, che se non fusse necessitato, donesse volentieri esperimentare le forze sue, & Gurgense per impedire che i Venetiani non ricuperassino Brescia, ò faceſſino maggiori progressi, desideraua che gli Spagnuoli passassino fino quanto piu presto si poteua in Lombardia: però si crede che se i Fiorentini, ponendo da parte il negoziare con vantaggio, & con risparmio, come ricercauano gli imminenti pericoli, haueſſero consentito di dare a Cesare i danari dimandati, & aiutato con qualche somma di danari il Vicerè costituito in somma necessitã, harebbono facilmente schifata questa tempeſta: & che Gurgense, & il Vicerè harebbono perauentura conuenuto piu volentieri con la Republica laquale erano certi che attenderebbe le cose promesse, che co' Medici, i quali non poteuano dare cosa alcuna; se prima non ritornauano con l' arme in Firenze; ma essendo, ò per negligenza, ò per malignità de' gli huomini abbandonata quasi del tutto la causa di quella Città, fu deliberato che l' essercito Spagnuolo, colquale andassero il Cardinale, & Giuliano de' Medici, si volgesse verso Firenze e chiamasse il Cardinale, ilquale il Pontefice dichiaraua in questa spedizione Legato della Toscana, i soldati della Chiesa, & quegli, che piu gli pareſſero a proposito delle terre vicine. Espedite le cose della Dieta il Vicerè tornato nel Bolognese mosse subito le genti contro a' Fiorentini: a' quali il non hauere prima saputo quel che a Mantoua si fusse deliberato, haueua lasciato breuissimo spatio di tempo, a fare i procedimenti necessarij: congiunſeſi con lui già vicino a' confini il Cardinale, ilquale non hauendo gli Spagnuoli artiglierie da battere le muraglie, haueua fatto mouere da Bologna due cannoni, & a lui erano venuti Franciotto Orſino, e i Pittelli Condottieri della Chiesa, ma senza le compagnie loro: perche & a loro, & a gli altri soldati della Chiesa l' haueua vietato il Duca d' Urbino, ilquale, con tutto che nella Corte sua fusse

stato

stato nutrito qualche anno Giuliano de' Medici, & che sempre haueſſe fatto professione di desiderare la grandezza loro, haueua negato, quale si fusse la cagione, di accomodargli l' artiglierie, & d' aiuto alcuno de' soldati, & sudadi suoi, & non ostante che il Pontefice a lui, & a sudditi delle terre vicine della Chiesa haueſſe con amplij breui comandato il contrario. Al Vicerè, subito che fu entrato nel dominio Fiorentino, uenne uno ambasciatore della Republica, ilquale dimoſtrando l' offeruanza hauuta sempre al Re d' Aragona, quali fussero state l' azioni loro nella prossima guerra, & quel che il suo Re potesse sperare da quella Città, riceuendola nella sua amicitia, lo pregò che inanzi procedesse piu oltre significasse quello che ricercaua da' Fiorentini: perche alle dimande conuenienti, & che fusſino secondo le forze loro gli sarebbe liberalmente corrisposto. Rispose non essere la sua venuta deliberata solamente dal Re Catolico, ma da tutti i confederati per la sicurtã commune d' Italia, concioſia che mentre che il Gonfaloniere staua in quella amministrazione, niuna sicurtã si poteua hauere, che in qualũque occasione non seguitaſſino il Re di Francia: perciò in nome di tutti dimandare che il Gonfaloniere fusse priuato del Magistrato, & si costituisse forma di gouerno, che non fusse sospetta a' confederati, ilche non poteua essere se il Cardinale, & Giuliano de' Medici non erano restituiti nella Patria, lequali cose consentite sarebbono facilmente concordati nell' altre, però andasse a referire, ò altrimenti significasse a Firenze la mente sua; ma non volere infino venisse la risposta soprasedere. A Firenze intesa la venuta de' gli Spagnuoli, & persuadendosi che dall' altra parte gli haueſſino ad assaltare le forze del Pontefice, era in tutta la Città grandissimo spauento, temendosi della diuisione de' Cittadini, & della inclinatione di molti a cose nuove: haueuano poche genti d' arme, non fanterie se non, ò fatte tumultuosamente, ò raccolte dalle loro ordinanze, la maggiore parte dellequali non era esperimentata alla guerra: non alcuno Capitano eccellente, nella virtù, ò autorità delquale poteſſino riposarsi; gli altri Condottieri tali, che mai alla memoria de' gli huomini erano stati di minore aspettatione a gli stipendij loro: nondimeno procedendo sollecitamente quanto in tanta breuitã di tempo poteuano, raccoglieuano le genti d' arme diuise in uarij luoghi, soldauano fanti, ma tali, quali si poteuano hauere, & scegliendo le più utili bande di tutte l' ordinanze, riduceuano tutto lo sforzo a Firenze per sicurtã della Città, & per prouedere di quini, i luoghi doue si uoltassero gli nimici; ne mancando di tentare benchè tardi la uia dell' accordo, oltre a quello che continuamente per l' Oratore si trattaua col Vicerè, scrisſono al Cardinale di Volterra, che era a Gradoli in terra di Roma, che trasferitosi al Pontefice si ingegnasse con offerte, con prieghi, & con ogni arte, di placarlo: ilquale indurato, ma co' fatti contrarij alle parole, rispondeua questa non essere impresa sua, & farsi senza sue genti: ma che per non si prouocare contro tutta la Lega, era stato costretto a consentirla, & comportare, che il Cardinale de' Medici facesse condurre l' artiglierie di Bologna; non hauere potuto ouviare inanzi, che

Duca d' Urbino contrario alla casa de' Medici

Dimande de' Fiorentini al Vicerè.

Risposta del Vicerè a' Fiorentini.

Pareri diversi
in Firenze intorno
alla deposizione
del Gonfaloniere.

la si cominciassse, molto meno poterla rimuouere poi che era già cominciata. Il Vicerè tra tanto discese delle montagne a Barberino, terra lontana quindici miglia a Firenze, mandò per vn'huomo suo a significare non essere intentione della Lega, alterare nè il dominio, nè la libertà della città, pure che per la sicurezza d'Italia si rimouesse il Gonfaloniere del Magistrato: desiderare che i Medici potessino godere la Patria, non come capi del gouerno, ma come priuati, & per viuere sotto le Leggi, & sotto i Magistrati, simili in tutte le cose a gli altri cittadini: laqual proposta essendo palese a tutta la città, erano varie l'opinioni de gli huomini, come sono vari i giudicij, le passioni, & il timore. Biasimauano alcuni che per lo rispetto d'un solo si hauesse a esporre tutta l'uniuersalità de' cittadini, & tutto il dominio a tanto pericolo, atteso che per la depositione sua del Magistrato uon si perdeua, ò il consiglio popolare, ò la libertà publica, laquale non sarebbe difficile conseruare da' Medici spogliati di riputatione, & di facultà, quando uollessino eccedere il grado priuato: douersi considerare in che modo potesse resistere la città all' autorità, & alle forze di tanta Lega, sola non essere bastate, Italia tutta inimica, perduta intieramente la speranza di essere soccorsi da' Francesi, i quali abbandonata vilmente Italia, haueuano che fare a difendere il Reame loro, & conscij della loro debolezza haueuano alle dimande fatte da' Fiorentini risposto essere contenti, che si facesse accordo con la Lega. Altri incontrario diceuano essere cosa ridicola a credere che tanto moto si facesse per odio solamente del Gonfaloniere, ò perche i Medici potessino stare in Firenze come priuati cittadini, altra essere la intentione de' Collegati, i quali per hauere la città unita alle voglie loro, & poterne trarre quantità grandissima di danari, non haueuano altro fine che collocare i Medici nella Tirannide, ma palliare la loro intentione con dimande meno acerbe, lequali conteneuano nondimeno l'effetto medesimo: che altro significare il rimuouere in questo tempo con le minacce, & con lo spauento dell'arme il Gonfaloniere di palagio, che lasciare la greggia smarrita senza Pastore & che altro entrare in Firenze i Medici in tanto tumulto, che alzare un uesilo, ilquale seguitassero coloro, che non pensauano ad altro che a spegnere il nome, la memoria, le vestigie del consiglio grande, ilquale annullato era annullata la libertà: & come si potrebbe ouiare che i Medici accompagnati fuora dall'essercito Spagnuolo, & seguitati dentro da gli ambitiosi, & seditiosi non opprimebino il giorno medesimo, che entrassino in Firenze la libertà? Douersi considerare quello che potessero partorire i principij delle cose, & il cominciare a cedere alle dimande ingiuste, & perniciose: nè si douere tanto temere de' pericoli, che si dimenticassino della salute della città, & quanto fusse acerbo il uiuere in seruitù, a chi era nato & alleuato in libertà. Ricordassino con quanta generosità si fuissino per conseruare la libertà, opposti a Carlo Re di Francia quando era in Firenze con essercito tanto potente; & considerassino quanto era piu facile resistere sì piccola gente priuata di danari, senza promissione di vettonaglie, con pochi pezzi d'artiglieria, &

senza

senza commodità alcuna di potere se si difendessimo dal primo impeto sostenuta la guerra, & laquale necessitata a dimorare brieue tempo in Toscana, & mossa dalle speranze date da' fuor'usciti d'hauere con un semplice assalto a ottenere la uittoria, come uedesse cominciar si uigorosamente a resistere inclinerebbe alla concordia con honestissime conditioni. Queste cose si diceuano ne' circoli, & per le piazze tra' Cittadini. Ma il Gonfaloniere, uolendo che dal popolo medesimo si deliberasse la risposta che dal Magistrato s'haueua a dare all'huomo mandato dal Vicerè, conuocato il Consiglio maggiore, adunati che furono i Cittadini parlò in questa sentenza.

Se io credessi che la dimanda del Vicerè non concernesse altro che l'interesse di me solo, barei da me medesimo fatto quella deliberatione, che fusse conforme al proposito mio, ilquale essendo stato sempre d'essere parato a esporre la uita per beneficio uostro, mi sarebbe molto piu facile a risoluermi di rinunciare, per liberarmi da' danni, & da' pericoli della guerra, il Magistrato che da uoi mi è stato dato, hauendo massimamente in tanti anni che sono seduto in questo grado stracco il corpo, & l'animo per tante molestie, & fatiche; ma perche in questa dimanda puo essere che si tratti piu oltre che dell'interesse mio, è paruto a questi miei honoreuoli compagni, & a me che senza il consentimento publico non si delibere quello, in che consiste tanto dell'interesse d'ogn'uno, & che cosa tanto graue, & tanto uniuersale non si configli con quel numero ordinario di Cittadini, co' quali sogliono trattarsi l'altre cose, ma con voi che siate il Principe di questa città, et a' quali solo appartiene sì ponderosa deliberatione. Non voglio io confortarui piu in una parte che in un'altra, uostro sia il consiglio, uostro sia il giudicio, quello che delibererete sarà accettato, & lodato da me, che u'offerisco non solo il Magistrato, che è uostro: ma la persona, & la propria uita, & mi attribuirei a singolare felicità s'io potessi credere che questo fusse il mezzo della salute uostra. Esaminate quel che possa importare la dimanda del Vicerè alla uostra libertà, & Dio ui presti gratia di alluminare, & di fare risoluere alla migliore parte le menti uostre. Se i Medici hauesino dispositione d'habitare in questa Città come priuati Cittadini, pazienti a' giudicij de' Magistrati, & delle leggi uostre, sarebbe laudabile la loro restitutione; accioche la Patria commune si unisse in un corpo commune: se altra è la mente loro auertite al pericolo uostro, nè ui paia graue sostenere spese, & difficoltà per conseruare la uostra libertà, laquale quanto sia pretiosa conosceresti meglio, ma senza frutto, quando (io ho horrore di dirlo) ne fuissi priuati: nè sia alcuno che si persuada, che il gouerno de' Medici hauesse a essere quel medesimo che era inanzi fuissino cacciati, perche è mutata la forma, e i fundamenti delle cose, allora nutriti tra noi quasi a uso di priuati Cittadini, ricchissimi di facultà secondo il grado teneuano, nè offesi da alcuno, faceuano fondamento nella beniuolenza de' Cittadini, consigliauano co' principali le cose publiche, & si ingegnauano col mantello della ciuilità, coprire piu presto che scoprire la loro grandezza: ma hora habitati tanti anni fuora di Firenze, nutriti ne' costumi

Oratione del
Gonfalonier di
Firenze in Senato,
per deliberare della
risposta, che si doueua
dare, a chi
domandaua la
sua depositione.

costumi stranieri, intelligenti per questo poco delle cose civili, ricordeuoli dell'esilio, & delle acerbità usate loro, pouerissimi di facultà, & offesi da tante famiglie, conscij che la maggior parte, anzi quasi tutta la Città abborrisce la Tirannide, non si confiderebbono d'alcun Cittadino, & sforzati dalla pouertà, & dal sospetto, arrogherebbono tutte le cose a loro medesimi, riducendosi nõ sulla beniuolenza, & sull'amore, ma sulla forza, & sull'arme, in modo tale, che in breuissimo tempo questa Città diuenterebbe simile a Bologna, qual era al tempo de' Bentiuogli, a Siena, & a Perugia. Ho uoluto dire questo a quegli, che predicano il tempo, e'l gouerno di Lorenzo de' Medici, nel quale benchè fussero dure condizioni, & fusse una Tirannide, benchè piu mansueta di molte altre, sarebbe stato a comparatione di questo una età d'oro. Appartiene hora a voi il deliberare prudentemente, a me, ò rinonciare con animo costante, & lietissimo a questo Magistrato, ò francamente, quando uoi delibererete altrimenti, attendere alla conseruatione, & alla difesa della uostra libertà. Non era dubbio quel che hauesse a deliberare il Consiglio, per la inclinatione, che haueua quasi tutto'l popolo di mantenere il gouerno popolare, però con marauiglioso consenso fu deliberato, che si consentisse alla ritornata de' Medici, come priuati: ma che si dinegasse il rimuouere il Gonfaloniere del Magistrato; & che quando gl'inimici stessino pertinaci in questa sentenza, che con le facultà, & con la uita se attendesse a difendere la libertà, & la patria commune: però uolti tutti i pensieri alla guerra, & fatto prouedimento di danari, mandauano gente nella terra di Prato propinqua a dieci miglia a Firenze, laquale si credeua, che prima hauesse ad essere assaltata dal Vicerè, ilquale poi che a Barberino hebbe raccolto l'essercito & l'artiglierie, condotte con difficoltà per l'asprezza dell'Apennino, & perche per mancamento di danari non haueuano il prouedimento debito di guastatori, & d'instrumenti per condurle, si accostò (come si era creduto) a Prato, doue peruenuto quando cominciua il giorno, battè il dì medesimo per qualche hora con falconetti la porta di Mercatale, alla quale per esser dentro bene riparato, non fece frutto alcuno. Haueuano i Fiorentini messi in Prato da duo mila fanti quasi tutti dell'ordinanza loro, gli altri raccolti in fretta d'ogni arte, & essercitij uili, pochissimi in tanto numero isperimentati alla guerra, & con cento huomini d'arme, Luca Sauello Condottier uecchio, ma che nè per l'età, nè per l'isperimenta era peruenuto a grado alcuno di scienza militare, & gli huomini d'arme quei medesimi, ch'erano stati poco inanzi sualigiati in Lombardia; aggiugneua si, che per la breuità del tempo, & per la imperitia di chi haueua hauuto a prouederlo, vi era piccola quantità d'artiglierie, scarsità di monitioni, & di tutte le cose necessarie alla difesa. Col Vicerè erano dugento huomini d'arme, & cinque mila fanti Spagnuoli, & solamente due cannoni, essercito piccolo in quanto al numero, & a gli altri apparati, ma grande in quanto al valore, perche i fanti erano tutti di quei medesimi che con tanta laude si erano saluati della giornata di Rauenna, i quali come huomini militari confidandosi molto nella

la loro virtù, dispregiauano sommamente l'imperitia de gli auersarij: ma essendo venuti senza apparecchiamento di vettonaglie, nè trouandone copioso il paese, perche con tutto che a fatica fusse finita la ricolta, erano state condotte a' luoghi muniti, cominciarono subito a sentirne il mancamento, dalla qual cosa spauentato il Vicerè inclinaua alla concordia, che continuamente si trattaua, che i Fiorentini consentendo i Medici ritornassino uguali a gli altri Cittadini, nè si parlando piu della depositione del Gonfaloniere, pagassino al Vicerè, perche partisse del dominio Fiorentino, certa quantità di danari, laquale si pensaua non passasse trenta mila ducati; perciò il Vicerè haueua consentito saluocondotto a gli Ambasciatori eletti per questa ispeditione, & si sarebbe astenuto insino alla uenuta loro di assaltare piu Prato, se di dentro gli hauessero dato qualche commodità di vettonaglie. Niuna cosa uola piu che l'occasione, niuna piu pericolosa, che'l giudicare dell'altrui professioni, niuna piu dannosa che'l sospetto immoderato. Desiderauano la concordia tutti i principali Cittadini, assuefatti dietro a gli esempi de' maggiori loro a difendere spesso la libertà dal ferro con l'oro, perciò faceuano instanza, che gli Ambasciatori eletti subitamente andassino, a' quali oltre all'altre cose si commetteua, che di Prato si facesse porgere vettonaglie all'essercito Spagnuolo, acciò che'l Vicerè quietamente aspettasse, se la concordia trattata haueua effetto: ma il Gonfaloniere, ò persuadendosi contro alla sua naturale timidità, che gl'inimici disperati della uittoria douessino da se stessi partirsi, ò temendo de' Medici in qualunque modo ritornassino in Firenze, ò conducendolo il Fato ad esser cagione della rouina propria, & delle calamità della sua Patria, allungando artificiosamente la ispeditione de gli Ambasciatori, operò talmente, che non andarono il giorno, nel quale secondo la deliberatione fatta douenuano andare. Dunque il Vicerè astringendolo la penuria delle vettonaglie, & incerto se piu verrebbero gli Ambasciatori, mutato la notte seguente l'alloggiamento dalla porta del Mercatale, alla porta, che si dice del Serraglio, d'òde si ua verso il monte, cominciò a battere con due cannoni il muro a quella vicino, eletto questo luogo perche al muro era congiunto vn terrato alto, dal quale si potena facilmente salire alla rottura del muro di sopra che si battena, laquale facilità dal lato di fuori, diuentaua difficoltà dal lato di dentro, perche la rottura, che si faceua sopra il terrato rimaneua di dentro molto alta da terra: ruppe si a' primi colpi vno de' due cannoni, & l'altro col quale solo continuauano di battere, p' lo spesso tirare haueua perduto tanto di vigore, che alla muraglia perueniuano i colpi molto lenti, & di piccolo effetto, pure poi c'hebbono per ispazio di molte hore fatta vn'apertura di poco piu che di dodici braccia, cominciarono alcuni de' fanti Spagnuoli montati su'l terrato a salire alla rottura, & da quella sulla sommità del muro, doue ammazzarono due de' fanti, che lo guardauano, per la morte de' quali cominciando gli altri a ritirarsi, vi saliuano gia i fanti Spagnuoli con le scale, & benchè dentro appresso al muro fusse vno squadrone di fanti con gli scoppietti, & con le picche, ordinato per

Essercito Spagnuolo, in carestia di uivere.

Fiorentini s'apparechiano a difendersi contra l'essercito della Lega.

Prato è battuto dagli Spagnuoli

Luca Sauello, Condottiere de' Fiorentini.

Prato, preso, & saccheggiato da gli Spagnuoli.

per non lasciare alcuno de' gli nimici fermarsi su'l muro, & per opprimeresse alcuno temerariamente saltasse dentro, ò in altro modo discendesse, nondimeno come cominciarono a vedere gl' inimici sulla muraglia, messi in fuga da loro medesimi, abbandonarono la difesa, onde gli Spagnuoli stupiti che in huomini militari potesse regnare tanta viltà, & sì piccola isperienza, entrarono senza oppositione dentro da piu parti, cominciarono a correre per la Terra, doue non era piu resistenza, ma solamente grida, fuga, violenza, sacco sangue, & uccisioni, gittando i fanti Fiorētini l'arme in terra, & arrendendosi a vincitori: dall' avaritia, libidine, & crudeltà de' quali non sarebbe stata salua cosa alcuna, se il Cardinale de' Medici, messe guardie alla Chiesa maggiore, non hauesse conseruata l'onestà delle donne, le quali quasi tutte vi erano rifugite. Morirono non combattendo, perche alcuno non combattè, ma ò fuggendo, ò supplicando piu di duo mila huomini, tutti gli altri insieme col Commessario Fiorentino, furono prigioni. Perduto Prato, i Pistolesi, non si partendo nell'altre cose dal dominio de' Fiorentini, conuennero di dare vettonaglia al Vicerè, riceuendo promessa da lui, che non sarebbero molestati. Ma à Firenze come s'intese il caso succeduto per lo quale gli Ambasciatori, che andauano al Vicerè, essendo a mezzo il camino, ritornarono indietro, fu ne gli animi de' gli huomini grandissima alteratione. Il Gonfaloniere pentitosi della vanità del suo consiglio, spauentato, & perduta quasi del tutto la riputatione, & l'autorità, retto piu presto che rettore, & irresoluto si lasciava portare dalla volontà de' gli altri, non prouedendo a cosa alcuna, nè per la conseruatione di se medesimo, nè per la salute commune: altri desiderosi della mutatione del gouerno, preso ardire biasimauano publicamente le cose presenti: ma la maggior parte de' Cittadini non assueti all'arme, & hauendo innanzi a gli occhi l'esempio miserabile di Prato, benchè amatrice del reggimento popolare, staua per timore esposta ad esser preda di chi volesse opprimerla; dalle quali cose fatti piu audaci Pagol Vettori, et Antonfrancesco de' gli Albizi, giouanni nobili, seditiosi, & cupidi di cose nuoue; i quali già molti mesi si erano occultamente congiurati con alcuni altri in fauor de' Medici, & per conuenire con loro del modo di rimettergli, erano stati segretamente a parlamento in vna villa del tenitorio Fiorentino vicina al tenitorio de' Sanesi, con Giulio de' Medici, si risoluerono di fare isperienza di cauar per forza il Gonfaloniere del palazzo publico, & comunicato il consiglio loro con Bartolomeo Valori giouane di simili conditioni, & implicato per lo troppo spendere, come era anco Pagolo in molti debiti, la mattina del secondo di dalla perdita di Prato, che fu l'ultimo giorno d' Agosto, entrarono con pochi compagni in palazzo, doue per lo Gonfaloniere, che s'era rimesso ad arbitrio del caso, & della Fortuna, non era prouisione, nè resistenza alcuna, & andati alla camera sua lo minacciarono di togli la vita, se non si partiu del palazzo, dandogli in tal caso la fede di saluarlo, alla qual cosa cedendo egli, & essendo a questo tumulto sollevata la Città, scoprendosi già molti contrarij a lui, & niuno in suo fauore, fatti

Pagol Vettori, Antonfrancesco de' gli Albizi, et Bartolomeo Valori, cauano il Gonfaloniere di palazzo.

fatti per ordine loro congregare subito i Magistrati, che secondo le leggi haueuano sopra i Gonfalonieri amplissima autorità, dimandarono che lo priuassimo legittimamente del Magistrato, minacciando che altrimenti lo priuerebbono della vita, per loquale timore hauendolo contro alla propria volontà priuato, lo menarono saluo alla casa, di Pagolo, donde la notte seguente bene accompagnato fu condotto nel tenitorio de' Sanesi, et di qui simulando d'andare a Roma cò saluocondotto, ottenuto dal Pōtesice, preso occultamente il camino d' Ancona, passò per mare a Raugia: perche per ordine del Cardinale suo fratello, era stato auertito che il Pontefice, ò per sdegno, ò per cupidità di spogliarlo de' suoi danari, che era fama essere molti, gli uiolerebbe la fede. Lenato il Gonfaloniere del Magistrato, la Città mandò subito ambasciatori al Vicerè, colquale per opera del Cardinale de' Medici facilmente si compose, perche il Cardinale si contentò che de' gli interessi proprij non si esprimesse altro che la restitutione de' suoi, & di tutti quegli, che l'haueuano seguito, alla Patria come priuati Cittadini, con facultà di ricomperare fra certo tēpo i beni alienati dal fisco, ma rendendo il prezzo sborsato, e i miglioramenti fatti da coloro, ne quali erano stati trasferiti; ma quanto alle cose comuni, entrarono i Fiorentini nella Lega: obligarosi, seguitando quello che i Medici haueano promesso per mercede del ritorno loro a Mantoua, a pagare al Re de' Romani, secondo le dimande di Gurgense, quaranta mila ducati: al Vicerè per l'esercito ottanta mila, la metà di presente, il rimanente fra due mesi; & per se proprio venti mila, & che riceuuto il primo pagamento partisse subito del dominio Fiorentino, rilasciando quel che haueua occupato. Fecero oltre a questo Lega col Re d' Aragona con obligatione reciproca di certo numero di gente d'arme a difesa de' gli Stati, & che i Fiorentini conducebbono a gli stipendij loro dugento huomini d'arme de' sudditi di quel Re, laqual condotta, benchè non si esprimesse, si disegnaua per il Marchese della Palude, a cui il Cardinale haueua promesso, ò almeno dato speranza di farlo Capitano Generale dell'arme de' Fiorentini. Cacciato il Gonfaloniere, & rimossi per l'accordo i pericoli della guerra, dettono i Cittadini opera a ricorreggere il gouerno in quelle cose, nellequali si era giudicata inutile la forma prima; ma con intentione uniuersale, eccettuati pochissimi, & questi, ò giouani, ò quasi tutti di piccola consideratione, di conseruare la libertà, & il Consiglio popolare. Però determinarono con nuoue leggi, che il Gonfaloniere non si eleggesse piu in perpetuo, ma solamente per uno anno; & che al Consiglio de' gli ottanta, che si uariava di sei mesi in sei mesi, con l'autorità delquale si deliberauano le cose piu graui, accioche sempre vi interuenissino i Cittadini di maggiore qualità, fussino aggiunti in perpetuo tutti coloro, che insino a quel giorno hauesino amministrati, ò dentro, ò fuori i primi honori: dentro quegli, che erano stati, ò Gonfalonieri di Giustizia, ò de' Dieci della Balìa, Magistrato in quella Republica di grande autorità; fuori tutti quegli, che eletti nel Consiglio de' gli ottanta, erano stati ò ambasciatori a' Principi, ò Commessarij generali nella guerra, rimanendo fermi

Pier Soderini si fugge à Raugia.

Fiorentini entrano in Lega col Re d' Aragona.

Riforma noua del gouerno di Firenze.

Gio. Battista Ridolfi, Gonfaloniere di Firenze.

fermi in tutte l'altre cose gli ordinamenti del medesimo governo. Le quali cose stabilite, fu eletto per lo primo anno Gonfaloniere Giovanbattista Ridolfi, nobile cittadino, & reputato molto prudente, riguardando il popolo (come si fa ne' tempi turbulenti) non tanto a quegli, che per l'arti popolari gli erano piu grati quanto ad uno, che con l'autorità grande, che haueua nella Città, massimamente appresso alla nobiltà, & con la virtù propria potesse fermare lo Stato tremante della Republica. Ma troppo erano trascorse le cose, troppo potenti nimici haueua la publica libertà: nelle viscere del dominio l'essercito sospetto, dentro i piu audaci della gioventù cupidi d'opprimerla, la medesima era benchè con le parole dimostrasse il contrario, la volontà del Cardinale de' Medici: il quale sin da principio non habbebe riputato premio degno di tante fatiche che la restituzione de' suoi, come priuati Cittadini, consideraua al presente di piu; che ne anco questo sarebbe cosa durabile, perche insieme col nome suo sarebbero in grande odio di tutti, per lo sospetto che continuamente stimolerebbe gli altri Cittadini; che essi non insidiassino alla libertà, & molto piu per lo sdegno, che haueuano condotto l'essercito Spagnuolo contro alla Patria, stati cagione del sacco crudelissimo di Prato, & che per lo terrore dell'arme, la Città fusse stata costretta a riceuere cosi indegne, & inique conditioni. Stimolauano al medesimo coloro, che prima erano congiurati seco, & alcuni altri, che nella Republica bene ordinata, non haueuano luogo honorato: ma era necessario il consentimento del Vicerè, il quale aspettando il primo pagamento, che per le conditioni della Città si spediuu difficilmente, soggiornaua ancora in Prato, nè haueua, quale si fusse la cagione, l'animo inclinato, che nella Città si facesse nuoua alteratione; nondimeno dimostrandogli il Cardinale, & procurando che'l Marchese della Palude, & Andrea Caraffa Conte di Santa Seuerina, Condottieri nell'essercito, facesino il medesimo, che alla Città, che haueua riceuuta tanta offesa non poteua piu essere se non odiosissimo il nome Spagnuolo, & che in qualunque occasione aderirebbe sempre a gl'inimici del Rè Catolico, anzi esser pericolo, che come si discostasse l'essercito, non richiamasse il Gonfaloniere, il quale sforzata, haueua cacciato, mouendolo anco il prouederli con tanta difficoltà a' danari promessi, i quali se fusino stati piu pronti, habrebbe fatto maggiore fondamento nel gouerno libero, consentì al desiderio del Cardinale; il quale composte le cose con lui venne subito in Firenze alle case sue, oue parte con lui, parte separatamente, entrarono molti Condottieri, & soldati Italiani, non hauendo i Magistrati per la vicinità de' gli Spagnuoli ardire di prohibire, che non vi entrassero: dipoi il giorno seguente essendo congregato nel palagio publico per le cose occorrenti vn Consiglio di molti Cittadini, al quale era presente Giuliano de' Medici, i soldati assaltata la porta, & poi salite le scale, occuparono il palagio, depredando gli argenti, che vi si conseruauano per uso della Signoria, laquale insieme col Gonfaloniere costretta a cedere alla volontà di chi poteua piu con l'armi, che non poteuano i Magistrati con la rinuerenza, & autorità disarmata, con-

Marchese della Palude, & Andrea Caraffa.

Medici ritornano in Firenze, et occupano il palazzo.

uocò subito, così proponendo Giuliano de' Medici, sulla piazzà del palagio, col suono della campana grossa il popolo al parlamento, doue quegli che vi andarono essendo circondati dall'arme de' soldati, & de' giouani della Città, che haueuano prese l'armi per i Medici, consentirono che a circa cinquanta Cittadini, nominati secondo la volontà del Cardinale, fusse data sopra le cose publiche la medesima autorità, che haueua tutto'l popolo (chiamano i Fiorentini questa potestà così ampla Balia) per decreto de' quali ridotto il gouerno a quella forma, che soleua essere innanzi all'Anno Mille quattrocento nouanta quattro, & messa una guardia di soldati ferma al palagio, ripigliarono i Medici quella medesima grandezza, ma gouernandola piu imperiosamente, & con arbitrio piu assoluto di quello, che soleua hauere il padre loro. In tal modo si oppresse con l'armi la libertà de' Fiorentini, condotta a questo grado principalmente per le discordie de' suoi Cittadini; alquale si crede non sarebbe peruenuta se (io passerò la neutralità imprudentemente tenuta, & l'hauere il Gonfaloniere lasciato pigliare troppo animo a gl'inimici del gouerno popolare) non fusse stata, etiamdico ne gli ultimi tempi, negligeramente procurata la causa publica: perche nel Rè d'Aragona non era da principio tanto desiderio di souertire la libertà, quanto di rimuouere la Città dall'aderentia del Rè di Francia, & di trarne alcuna quantità di danari per pagare all'essercito: perciò subito che i Francesi abbandonarono il Ducato di Milano, come messe al Vicerè, che quando ò le cose occorrenti lo tirassino ad altra impresa, ò che per altra cagione conoscesse difficile la restituzione de' Medici, pigliando la deliberatione dalle conditioni de' tempi, conuenisse, ò no con la Città, secondo che piu gli paresse opportuno: questo era stato da principio il comandamento suo, ma dipoi sdegnato contro al Pontefice per quel, che haueua tentato a Roma contro ad Alfonso da Esti, & insospettito per le minaccie, che publicamente faceua contro al nome de' Barbari, dimostrò apertamente al medesimo Ambasciator Fiorentino, che al principio della guerra era andato a lui, & al Vicerè commesse, che non tentasse di alterare il gouerno, ò perche giudicasse essergli piu sicuro conseruare il Gonfaloniere immitato dal Pontefice, ò perche temesse, che'l Cardinal de' Medici restituito non hauesse maggiore dependentia dal Pontefice, che da lui: ma non fu nota al Vicerè questa ultima deliberatione, se non il giorno dapoi che era stata ridotta la Republica in potestà del Cardinale. Per lo qual discorso apparisce, che se i Fiorentini haueuano dipoi che furono cacciati i Francesi: procurato diligentemente di assicurare, mediante la concordia, le cose loro, ò se si fusino fortificati d'arme di soldati esperti, ò non si sarebbe il Vicerè mosso contro a loro, ò trouato difficoltà nell'opprimergli, habrebbe facilmente composto con danari: ma era destinato non lo facesino, ancora che oltre a quello che si poteva comprendere, per i discorsi humani, fusino stati ammoniti dal Cielo de' gli imminenti pericoli: perche non molto innanzi uno fulgore caduto in sulla porta, che dalla Città di Firenze ua a Prato, leuò d'vno scudo antico di

Gouerno della Balia de' Cinquanta in Firenze.

Discorsi intorno alla cagione della perdita della libertà della città di Firenze.

Prodigio, miracolo della riuolutione dello stato di Firenze.

marmo i gigli ad oro, insegna del Re di Francia, vn' altro caduto sulla sommità del palagio, & entrato nella camera del Gonfaloniere, non haueua percosso altro, che un buffolo grande d'argèto, nel quale si raccoglieuano i partiti del sommo Magistrato; & dipoi sceso nella infima parte, percosse di maniera vna lapide grande, ch' a pie della scala sosteneua la machina dell' edificio, che vscitane illesa pareua fuisse stata cauata da' periti con grandissima destrezza, & architettura. In questi tempi medesimi, o poco prima battendo i Genouesi il Castello di Genoua con l'artiglierie, c' haueua prestato loro il Pontefice, il Castella no riceuuti diece mila ducati lo dette a' Genouesi, non hauendo speranza di esser soccorso, perche vn' armata ispedita di Prouenza inanzi che'l Re sapesse la ribellione di quella Città per attendere a difenderla, non hauendo hauuto ardite di porre in terra, era ritornata indietro; ma per lo Re si teneua ancora la Lanterna, nella quale ne' giorni medesimi haueuano alcuni legni Francesi messe vetrouaglie, & altri bisogni. Ispedite le cose di Firenze, & riceuuti gli danari promessi, il Vicerè mosse l' essercito per andarè a Brescia, intorno alla quale Città, hauendo mitigata la volontà de' gli Suiizzeri, combatteua l' essercito Venetiano alloggiato alla porta di S. Giovanni, & batteuano in vn tempo la Città, & con l' artiglierie piantate su'l monte opposto la fortezza: sperauano medesimamente di esser messi dentro per mezzo d' vn trattato per la porta delle Pile, il quale venuto a luce restò vano: ma giunto che fu l' essercito Spagnuolo al Castello di Gairo vicino a Brescia, Obigni Capitano de' Francesi, che v' era dentro, elesse di darla insieme con la fortezza al Vicerè, con patto che tutti i soldati che v'erano, n' vscissino salui con le cose loro: ma con le bandiere piegate, & con l' arme inbasta abbassate, & lasciate l' artiglierie, & si crede che Obigni anteponesse il Vicerè a' Venetiani per comandamento hauuto prima dal Re, che piu tosto la desse a gli Spagnuoli, o a Cesare, non per odio contro ad essi, ma per suggerire materia di contentione con Cesare, & col Re d' Aragona; il medesimo consiglio haueuano inanzi che gli Spagnuoli passassino in Lombardia, seguitato i Francesi, che guardauano Lignago, i quali dispregiate molte offerte de' Venetiani, l' haueuano dato al Vescouo Gurgense, a cui nel tempo medesimo, che'l Vicerè entrò in Brescia, s' arrendè similmente Peschiera; & dimandaua Gurgense la possession di Brescia, ma al Vicerè piacque di ritenerla all' hora per la Lega, in cui nome l' haueua riceuuta. Diuerso successo hebbono le cose di Crema, intorno alla quale era Renzo da Ceri, con vna parte de' soldati Venetiani, perche appropinquandosi quattro mila Suiizzeri, mandati Ottauiano Sforza, Vescouo di Lodi, Governator di Milano, per acquistarla in nome di Massimiliano Sforza futuro Duca, Benedetto Cibrario corrotto con doni, & con la promessa di esser creato Gentil' huomo di Venetia, la dette a' Venetiani, consentendo Monsignor di Duraso preposto alla guardia della Rocca, perche non confidaua la sua salute alla fede de' gli Suiizzeri. Andò dipoi il Vescouo Gurgense a Roma, l' animo del quale desiderando il Papa estremamè te di conciliarli, sforzando la sua natura, lo fece per tutto il Dominio ricuere con

Vicerè si parte di Toscana.

Brescia, battuta da' Venetiani.

Benedetto Cibrario Crema- sco, da Crema a' Venetiani.

con ogni spetie d' honore, fatte per tutto il camino a lui, & a tutti coloro, che lo seguitauano lautissime spese, riceuendo per tutto le terre con eccessiui, anzi inusitati honore, piene le strade di quegli, che gli andauano incontro, visitato in molti luoghi da nuoue ambascierie di Prelati, & persone onorate mandate dal Pontefice: & harebbe voluto, che'l Collegio de' Cardinali fuisse andato a riceuerlo alla porta di Roma: ma ricusando il Collegio come cosa non solo nuoua, ma piena di somma indegnità, andarono infino su' prati vn mezo miglio fuora della porta a riceuerlo in nome del Pontefice i Cardinali Agenense, & quello di Strigonia, da' quali andando in mezo come Luogotenente di Cesare, fu menato infino alla Chiesa di Santa Maria del Popolo; dalla quale, poi che da lui furono partiti i due Cardinali, accompagnato da moltitudine innumerabile, si presentò al Pontefice, che nella Sedia Ponteficale in habito solenne l' aspettaua nel Concistoro publico, nel quale haueua pochi dì inanzi riceuuti molto honoratamente dodici Ambasciatori de' gli Suiizzeri, mandati da tutti i Cantoni a dargli publicamente l' vbidienza, & ad offerire, che quella natione voleua in perpetuo difendere lo stato della Chiesa, & a ringratiarlo, che a quella hauesse con tanto honore donato la spada, il capello, l' elmetto, & la bandiera, e'l titolo di difensori della libertà Ecclesiastica. Alla venuta di Gurgense si cominciò a trattare lo stabilimento delle cose communi, di che il fondamento consisteva in rimuouere le differenze, & contese particolari, acciò che Italia rimanesse ordinata in modo, che con animo, & consiglio vnito si potesse resistere al Re di Francia: & in questo era la piu difficile la compositione tante volte trattata tra Cesare, e'l Senato Venetiano, perche Gurgense consentiua che a' Venetiani rimanesino Padoua, Treuigi, Brescia, Bergamo, Crema: ma che all' Imperatore restituisino Vicenza, rinociaassino alle ragioni di quelle Terre, che riteneua Cesare: pagassingli di presente dugento mila fiorini di Reno, & in perpetuo ciascun' anno per censo trenta mila. Graue era a' Venetiani il riconoscersi censuarij di quelle Terre, le quali tanti anni haueuano possedute come proprie: graue il pagamento de' danari, con tutto che il Pontefice offerisse prestarne loro vna parte; piu graue il restituire Vicenza, allegando, che separando, il ritenerla l' Imperatore, il corpo del loro stato, gli priuaua della commodità di passare dal capo, & dall' altre membra principali all' altre membra, & perciò rimanere loro incerta, & mal sicura la possessione di Brescia, Bergamo, & Crema: allegauano oltre a questo per fare la recusatione piu honesta hauere data la fede a' Vicentini, quando vltimamente si arrenderono, di non separargli giamai da loro. Trattauansi altre conditioni tra il Pontefice, & gli ambasciatori del Re d' Aragona, proposte vna parte piu per ricompensò delle querele de' gli altri, che per speranza d' ottenerle, perche il Pontefice dimandaua, che quel Re, secondo si disponeua nella confederatione, l' aiutasse ad acquistare Ferrara; dimandaua la sciasse la protettione di Fabritio, & di Marc' Antonio Colonna, contro a' quali haueua cominciato a procedere con l' arme spirituali, per hauere vio-

Vescouo Gurgense a Roma.

Difficoltà nell' accordo tra' Venetiani, et l' Imperatore.

Dimanda del Papa al Re d' Aragona.

Q lentata

lentata la porta Lateranense, & ricettato Alfonso da Esti ribelle suo nelle terre, dellequali il dominio diretto apparteneua alla Chiesa: dimandaua rinunciasse alle protettioni che haueua accettate nella Toscana de' Fiorentini, de' Sanesi, de' Lucchesi, & di Piöbino, come fatte in diminutione delle ragioni dello Imperio, & come sospette a Italia in commune, & in particolare alla Chiesa: per che ne a gli altri Potentati era vtile che in Italia hauesse tante aderentie, & alla Chiesa molto pericoloso che vna Prouincia congiunta col dominio di quella, dependesse dalla sua autorità. Allequali cose replicauano gli Spagnuoli non si recusare di aiutarlo contro a Ferrara, pure che fecòdo l'obligationi della medesima Lega, pagasse i danari debiti all'essercito per il tempo passato, & prouedesse per il futuro, non essere cosa laudabile il procedere contro a Fabricio, & Marc' Antonio Colonna: perche le dependentie, che haueuano, & perche erano Capitani di autorità, il perseguitargli sarebbe materia di nouo incendio: non potere il Re Catolico senza preiudicio graue dell'honore proprio abbandonargli, nè meritare tale remunerazione le cose fatte in seruigio del Pontefice, & suo dall'vno, & l'altro di loro nella guerra contro al Re di Francia. Nè nascere da giusto zelo, ò da sospetto la querela delle protettioni di Toscana: ma perche alla sua cupidità rimanesino in preda Siena, Lucca, & Piombino, accennando nondimeno che di queste si riferirebbe il Re all'arbitrio dell'Imperatore. Consentiuano tutti i confederati vnitamente, che nel Ducato di Milano entrasse Massimiliano Sforza, non consentendo perciò Cesare d'investirnelo, ò di dargli nome di Duca, ò alcuno titolo giuridico. Ma risorgeua la querela del Vescouo Gurgense, & de' gli Spagnuoli, dell'occupazione di Parma, & di Piacenza in pregiudicio delle ragioni dello Imperio, in troppa grandezza de' Pontefici, et in troppa debolezza del Ducato di Milano, ilquale sarebbe stato necessario fare piu potente, perche haueua sempre a essere il primo percosso da' Francesi; non hauere ne' capitoli della Lega parlato il Pontefice d'altro che di Bologna & di Ferrara, hora con ragioni, dellequali non apparisca alcuna autentica memoria, vsurparsi quello che da grandissimo tempo in qua non hauesse mai la Chiesa Romana posseduto: nè che anco si hauesse certa noitia che l'hauesse mai posseduto etiandio ne' tempi antichissimi: nè mostrarsi delle donationi de' gli Imperatori altro che vna semplice carta, che potena essere stata finta ad arbitrio di ciascuno; & nondimeno il Pontefice, come in cosa manifesta & notoria con l'occasione de' tumulti in Lombardia hauersi amministrato ragione da se stesso. Tutte queste dispute difficilmente si risoluuano; ma molto piu turbaua tutte le cose la differenza tra Cesare, e i Venetiani: affaticauasene quanto poteua il Pontefice, hora confortandogli, hora pregandogli, hora minacciandogli, desideroso come prima per il bene publico di Italia della conseruatione de' i Venetiani, & perche speraua potere con gli aiuti loro senza l'arme Spagnuole espugnare Ferrara; affaticauasene gli ambasciatori del Re d' Aragona, temendo che con pericolo commune non si desse cagione a' Venetiani di rinouere l'animo a rinuirsi

col

col Re di Francia: ma erano necessitati procedere cautamente per non prouocare Cesare a fare vnione co' Francesi, laquale il loro Re haueua con tanta fatica separata: & perche per altre cagioni non volena partirsi dall'amicitia sua; affaticauasene gli ambasciatori de' gli Svizzeri, perche ubligati a difendere i Venetiani conuenuti a pagare loro per questo ciascun'anno venticinque mila ducati, desiderauano non venire in necessitá, ò di non offeruare le promesse, ò di opporsi a Cesare in caso gli assaltasse. Finalmente non si potendo rimuouere Gurgense dalla dimanda di ribauer Vicenza, nè disporre i Venetiani a darla, discordádo ancora nelle quantítà de' danari, il Papa, ilquale soprattutto desideraua, per estinguere il nome, & l'autorità del Conciliabulo Pisano, che l'Imperatore approuasse il Concilio Lateranense, protestò a gli Oratori loro, che sarebbe costretto a perseguitare quella Republica con l'arme spirituali, e temporali, ilqual protestò, non gli mouendo venne alla confederatione con Cesare solo, perche l'Oratore Spagnuolo ricusò d'interuenirui, ò non hauendo commessione dal suo Re, ò perche quel Re, ancor c'hauesse in animo d'aiutare l'Imperatore, cercasse di poter nutrire con qualche speranza i Venetiani. Narrauasi nel proe-

Confederazione
tra'l Papa, &
l'Imp. & sue
condizioni, con-
tra i Venetiani.

mio della confederatione, che si publicò poi solennemente nella Chiesa di Santa Maria del Popolo, che haueudo i Venetiani ricusata ostinatamente la pace, e'l Pontefice per le necessitá della Republica Christiana protestato d'abbandonargli, Cesare entrava, & accettaua la Lega fatta l'Anno Mille cinquecento vndici, tra'l Papa, il Re d' Aragona, e' Venetiani, secondo che allhora gli era stata riserbata la facultá; prometteua aderire al Concilio Lateranense, annullando il mandato, & rinouando tutte le procure, & atti fatti in fauore del Conciliabulo Pisano: vbligauasi non aiutare alcun suddito, ò inimico della Chiesa, & specialmente Alfonso da Esti, e i Bentiuogli occupatori di Ferrara, & di Bologna; & di far partire i fanti Tedeschi, ch'erano a gli stipendij d'Alfonso: & Federigo da Bozzole suo feudatario. Dall'altra parte il Pontefice prometteua aiutar Cesare contro a' Venetiani con l'arme temporali, & spirituali sin a tanto hauesse recuperato tutto quello, che si conteneua nella lega di Cambrai: dichiarauasi i Venetiani essere in tutto esclusi dalla Lega, & dalla tregua fatta con Cesare, perche haueuano contrauenuto all'vna, & all'altra in piu modi: & esser nimici del Pontefice, dell'Imperatore, & del Re Catolico, alquale riseruauano luogo di entrare nella confederatione fra certo tempo, & sotto certe condizioni; non potesse il Pontefice far conuentione alcuna con loro senza consentimento di Cesare, ò se Cesare non hauesse prima recuperato quello, che se gli apparteneua, come di sopra: non potessino ne' il Pontefice, nè Cesare senza consenso l'vno dell'altro conuenire con alcun Principe Christiano: che durante la guerra contro a' Venetiani, non molestasse il Pontefice Fabricio, & Marc' Antonio Colonna, riseruato gli il procedere contro al Vescouo, Pompeo, & Giulio, & alcuni altri dichiarati ribelli: che per questa capitulatione, se bene si tolleraua il possedere Parma, Reggio, & Piacenza, non s'intendesse pregiudicato alle ragioni dello Imperio. Publicata la confede-

L 2

dera

Dispute intorno
alla concordia
della cose d'
Italia.

Massimil. Imp.
aderisce al Con-
cilio Laterano.

deratione, Gurgense nella prossima sessione del Concilio Lateranense, aderì al Concilio in nome dell'Imperatore, & come Luogotenente suo Generale in Italia, annullando il mandato, gli atti fatti, & le procure: & presente tutto il Concilio testificò non hauer mai Cesare assentito al Conciliabulo Pisano, detestando ciascuno, che hauesse usato il nome suo. Partì dipoi Gurgense da Roma, per esser presente quando Massimiliano Sforza, uenuto per commessione dell'Imperatore a Verona, prendeva la possessione del Ducato di Milano: la venuta del quale si disponeuano difficilmente ad aspettare il Cardinal Sedunense, & gli ambasciatori di tutta la natione Suizzera, ch'erano a Milano; perche uoleuano che nelle dimostrazioni, & nella solennità de gli altri, che s'haueuano a fare apparisse quel ch'era ne gli effetti, gli Suizzeri esser quegli, c'haueuano cacciato i Francesi di quello stato: quelli per la virtù, & opera de' quali riceueua Massimiliano; ottenne nondimeno il Vicerè piu con l'arti, & con l'industria: che con l'autorità, che si aspettasse, il quale ratificato a Firenze in nome di Cesare la confederatione fatta in Prato, & riceuuta certa somma di danari da' Lucchesi accettati nella sua protezione, peruenne a Cremona, nel qual luogo l'aspettauano Massimiliano Sforza, e'l Vicerè, donde andarono tutti insieme a Milano per entrare il giorno deputato in quella Città con le solennità, & honori consueti a' nuovi Principi; nel quale atto benchè fusse dispartita grande tra'l Cardinal Sedunense, e'l Vicerè, chi di loro gli hauesse all'entrare della porta a consegnare le chiaui in segno della consegnatione del possesso, non dimeno cedendo finalmente il Vicerè, il Cardinale in nome publico degli Suizzeri gli pose in mano le chiaui, & esercitò quel dì, che fu de gli ultimi di Dicembre tutti gli atti, che dimostrauano Massimiliano riceuere la possessione da loro, il quale fu riceuuto con incredibile allegrezza di tutti i popoli per lo desiderio ardentissimo d'hauere un Principe proprio, & perche sperauano hauesse ad esser simile all'auolo, ò al padre, la memoria dell'vno de' quali per le sue eccellentissime virtù era chiarissima in quello Stato, nell'altro il tedio de gli Imperij forestieri haueua conuertito l'odio in beniuolenza, le quali feste non ancora finite, si ricuperò, arrendendosi quegli, che v'erano dentro, la Rocca di Nauara. Non haueua la confederatione fatta in Roma interrotta del tutto la speranza della concordia tra Cesare, e i Venetiani, perche'l Papa haueua mandato subito a Venetia Iacopo Staffileo suo nuncio, col quale erano andati tre ambasciatori de gli Suizzeri per persuadergli alla concordia, & da altra parte il Senato per conseruarsi la beniuolenza del Papa, & non dar causa a Cesare d'assaltargli con l'arme, haueua commesso a gli ambasciatori suoi, che aderissino al Concilio Lateranense, & subito fatta la confederatione comandato alle genti loro, che si ritirassino nel Padouano, & però il Vicerè non uolendo turbare la speranza della pace, haueua uoltato l'essercito verso Milano, nondimeno per fenerando l'istesse difficoltà della restitutione di Vicenza, & de' pagamenti de' danari, erano vane queste fatiche, la qual cosa era cagione, che'l Pontefice non assaltasse il Duca di Ferrara: perche in tal caso harebbe sperato bastargli alla

Massimiliano
Sforza, fatto
Duca di Mil.

Iacopo Staffileo,

alla vittoria le forze sue, & gli aiuti de' Venetiani col nome solo di accostarui bisognando, gli Spagnuoli, altrimenti si risolueua a differire alla Primavera: perche era riputato difficile l'espugnare nel tempo della vernata Ferrara forte di sito rispetto al fiume, & laquale Alfonso haueua molto fortificata, et senza intermissione alcuna fortificaua. Parrà forse alieno dal mio proposito stato di non toccare le cose succedute fuor d'Italia, fare mentione di quello, che l'anno medesimo si fece in Francia, ma la dependentia di quelle da queste, & perche a' successi dell'vna erano congiunti molte volte le deliberationi, e i successi dell'altra, mi sforza a non le passare del tutto tacitamente. Erano insino al principio di Maggio, passati con le nauì Inglese, & Spagnuole a Fonterabia, vltimo termine del Reame di Spagna, verso la Francia su'l mare Oceano, sei mila fanti Inglese per assaltare congiuntamente con le forze Spagnuole, secondo le conuentioni fatte tra'l suocero, e'l genero, il Ducato di Ghienna, parte secondo gli antichi nomi, & diuisioni della Provincia Aquitania, contro al quale mouimento il Re di Francia, non sicuro ancora delle parti di Piccardia, preparaua l'ordinanza noua di ottocento lanze, c'haueua fatte, & soldaua delle parti piu basse dell'Alemagna non suddite a Cesare molti fanti, & conoscendo quanto importaua alla difesa del Ducato di Ghienna il Reame di Nauarra, il quale dotale di Caterina di Foix, possedeva insieme con lei Giouanni figliuolo d'Alibret, suo marito, haueua chiamato alla Corte suo padre, & cercato con diligenza grande di congiungnerselo, alla qual cosa gli haueua dato grandissima opportunità la morte di Gaston di Foix, per cagion del quale, pretendente quel Regno non appartenere alle femine, ma a se piu prossimo maschio della famiglia di Foix, haueua il Re di Francia perseguitato Giouanni Dall'altra parte il Re Catolico, il quale haueua uoltato gli occhi a quel Reame, dimandaua al Re di Nauarra, che stesse neutrale tra il Re di Francia & lui, consentisse per lo Regno il passo alle sue genti, che doueuan entrare in Francia, & che per sicurezza di offeruargli queste promesse, gli desse in mano alcune fortexze, promettendo restituirgliene come prima fusse finita la guerra, le quali dimande conoscendo il Nauarra doue tendessino, perche era noto l'antico desiderio de' Re di Spagna di occupare la Nauarra, eleggeua piu tosto di esporri al pericolo incerto, che accettare la perdita certa, sperando non douergli mancare il soccorso promesso dal Re di Francia, alle cose del quale era opportunissimo il ritenere la guerra in Nauarra: & nel medesimo tempo, ò per dar maggiore spatio di venire alle genti destinate al suo soccorso, ò per liberarsi se poteua da queste dimande, trattaua col Re d'Aragona, il quale secondo il costume suo procedea in queste cose con grande arte. Ma non nocque piu al Re di Nauarra la industria, & sollecitudine del Re d'Aragona, che la negligenza del Re di Francia, il quale hauendo preso animo, perche gl'Inglese passati a Fonterabia, non haueuano già molti giorni mosso cosa alcuna, & confidandosi: che'l Re di Nauarra potesse per alquanto tempo con le forze proprie difenderli, procedette lentamente a mandargli il soccorso: donde hauendomi il Re d'A-

M. D. XII.
Guerra de gli
Inglese contra
Francia.

ragona, il quale haueua astutamente nutrito le speranze del Nauarra, volta-
 teui con somma celerità le genti preparate per vnirsi cō gl' Ingleſi, il Re di Na-
 uarra non essendo preparato, disperato di poter resistere, fuggì nella Bierna di
 là da' monti Pirenei, e' l' Reame di Nauarra abbandonato, da alcune fortetz-
 ze in fuori, che si guardauano per lo Re fuggito, peruenne senza alcuna spesa,
 e' senza difficoltà, et piu per la riputatione della vicinità degl' Ingleſi, che per
 le forze proprie, in potestà del Re d' Aragona, il quale non potendo affermare
 di possederlo legitimamente con altro titolo, allegaua l' occupatione essere sta-
 ta giuridicamente fatta per l' autorità della Sedia Apostolica: perche il Pon-
 tefice non satiato de' prosperi successi d' Italia, haueua poco innanzi publicata
 vna bolla contro al Re di Francia, nella quale nominandolo non piu Christia-
 nissimo, ma Illustriſſimo, sottoponeua lui, e' qualunque aderisse a lui, a tutte
 le pene de gli heretici, e' scismatici, concedendo a ciascuna facultà di occupa-
 re lecitamente le sostanze, gli Stati, e tutte le cose loro, e' con la medesi-
 ma acerbità sdegnato che nella Città di Lione haueua stati ricettati i Car-
 dinali, e' gli altri Prelati fuggiti da Milano, haueua sotto grauissime cen-
 sure comandato, che la fiera solita à celebrarsi ogni anno quattro volte con
 grandissimo concorso di mercatanti a Lione, si celebrasse per l' auenire nella
 Città di Gineura, donde già il Re Luigi Vndecimo, per beneficio del Regno
 suo l' haueua rimossa, e' all' ultimo sottoposto all' interdetto Ecclesiastico tutto
 il Reame di Francia. Ma il Re d' Aragona, poi che hebbe acquistato la Na-
 uarra, Regno benchè piccolo, e' di piccole entrate, per lo sito suo, molto oppor-
 tuno, e' di sicurtà grande alle cose di Spagna, haueua fisso nell' animo di non
 proceder piu oltre, non riputando a proposito suo la guerra col Re di Francia
 di là da monti: perciò e' nel principio della giunta de gl' Ingleſi era stato tar-
 do a preparare le forze sue, e' doppo l' acquisto di Nauarra, sollecitandolo
 gl' Ingleſi che vnisse con loro le genti sue, per andare insieme a campo a Baio-
 na, Città vicina a Fonterabia, posta quasi su' l' mare Oceano, proponendua altre
 imprese in luoghi distanti dal mare, allegando Baiona essere talmente fortifica-
 ta, e talmente proueduta di soldati, che niuna speranza si poteua hauere di ot-
 tenerla: alle quali cose contradicendo gl' Ingleſi, che dispregiauano qualunque
 acquisto nel Ducato di Ghienna, senza Baiona, poi che in queste dispute fu con-
 sumato molto tempo, infastiditi gl' Ingleſi, e' riputandosi delusi, imbarcatisi
 senza commessione, o licenza del suo Principe se ne tornarono in Inghilter-
 ra: donde il Re di Francia rimanendo sicuro da quelle parti, nè temendo piu
 de gl' Ingleſi, che l' haueuano assaltato per mare, perche alla fine diuentò con
 l' armate marittime tanto potente, che signoreggiua tutto' l' mare dalla
 costa di Spagna, insino alle coste d' Inghilterra, deliberò di tentare di rieu-
 perare la Nauarra, dandogli animo a questo, oltre alla partita de gl' Ingleſi
 l' haueua per i successi auuerſi d' Italia ridotte tutte le sue genti nel Regno di
 Francia. Haueua il Re d' Aragona nel tempo che a gl' Ingleſi daua speran-
 za di fare la guerra, e' per occupare tutto' l' Reame di Nauarra mandato
 alcune

Re di Nauarra
 fugge i Bierna.

Titolo di Chri-
 stianissimo tol-
 to al Re di Fra-
 ncia.

Ingleſi torna
 no a casa, sde-
 gnati contra il
 Re d' Aragona.

alcune genti a San Giouanni Pie di Porto, ultimo confine del Reame di Na-
 uarra, e' posto alle radici de' monti Pirenei verso la Francia, e' dipoi comin-
 ciando ad aumentare le forze de' Francesi ne' luoghi vicini v' haueua man-
 dato con tutto' l' suo essercito Federigo Duca d' Alua, Capitan Generale della
 guerra: ma diuenuto ultimamente molto superiore l' essercito Francese, nel
 quale era venuto il Delfino, Carlo Duca di Borbone, e' Longauiilla, Signori
 principali di tutta la Francia, il Duca d' Alua fermatosi in alloggiamento for-
 te tra' l' piano, e' l' monte giudicaua fare assai se proibisse che i Francesi non
 entrassino nella Nauarra, i quali non potendo vrtarlo in quel luogo per la
 fortetza del sito, deliberarono, che' l' Re di Nauarra con sette mila fanti del
 suo paese, e' con lui la Palissa con trecento lanze, mouendosi da Saluatierra
 vicina a San Giouanni Pie di Porto, doue alloggiua tutto l' essercito, pas-
 sassino per la via di Valdironcales i monti Pirenei, e' accostandosi a Pam-
 palona, Metropoli della Nauarra, nella quale i popoli preso animo dalla vi-
 cinità de' Francesi già faceuano per lo desiderio del suo Re molte solleuatio-
 ni, occupassino il passo di Roncisualle, per lo quale solo si conduceuano alle
 genti Spagnuole le vettonaglie, delle quali nel luogo doue erano per la ste-
 rilità del paese, non haueuano copia alcuna: l' effetto fu, che' l' Re di Nauarra,
 e' la Palissa occupato prima vn passo, ch' è sulla sommità de' monti Pirenei,
 sforzarono il Borghetto terra posta a' piedi de' monti Pirenei, difesa da Bal-
 des Capitano della guardia del Re d' Aragona con molti fanti, e' se con la ce-
 lerità debita fustino andati ad occupare il passo di Roncisualle, bastaua la fa-
 me sola ad espugnare l' essercito Spagnuolo circondato da ogni parte da gl' ini-
 mici, e' da' paesi oltre a modo difficili, ma gli preuenne la celerità del Duca
 d' Alua, il quale lasciati in S. Giouanni Pie di Porto mille fanti, e tutta l' artiglie
 ria, passò a Pampalona per lo passo di Roncisualle, inanzi ch' essi v' entrassino:
 onde ingannati da questa speranza il Re di Nauarra, e' la Palissa, a' quali
 il Delfino haueua di nouo mandato quattrocento lanze, e' sette mila fanti
 Tedeschi, si accostarono a Pampalona con quattro pezzi d' artiglieria, laqua-
 le con difficoltà grande per l' asprezza de' monti haueuano condotta, e' dipoi
 dato l' assalto non l' haueudo ottenuta, costretti dalla stagione del tempo, ch' e-
 ra del mese di Dicembre, e' dal mancamento delle nettouaglie per la sterilità
 del paese ripassarono i monti Pirenei, su' quali per la difficoltà de' passi, e' im-
 pedimenti de' paesani furono costretti lasciare l' artiglierie, e' nel tempo me-
 desimo Lautrech, che con trecento lanze, e tre mila fanti era entrato nella Bis-
 caia predando, e' abbruciando tutto' l' paese, assaltata in vano la terra di S.
 Sebastiano, ripassati i monti tornò all' essercito, il quale cessato il timore, e' la
 speranza da ogni parte, si dissolue, rimanendo libero, e' pacifico tutto' l' Re-
 gno di Nauarra al Re d' Aragona. Nel qual tempo essendo uenuto a luce, che
 Ferdinando, che si dichiaraua Duca di Calauria, figliuolo già di Federigo Re di
 Napoli, conuenuto segretamente col Re di Francia, trattaua di fuggire nel-
 lo essercito Francese, non molto lontano dalla Terra di Logroigno, nella
 quale

Federigo Duca
 d' Alua.

Baldes Capitan-
 no Aragonese.

Ferdinando Du-
 ca di Calauria
 prigione.

quale era allhora il Rè, fu mandato da lui nella fortezza di Sciatina, solita ad usarsi da' Re Aragonesi per carcere delle persone chiare, o per nobiltà, o per virtù, squartato per la medesima cagione Filippo Copola Napolitano, il quale era andato occultamente al Re di Francia per queste cose, uariando così la Fortuna lo stato de gli buomini, ch'egli fusse squartato in seruiuo di colui, dall'auolo paterno delquale il Conte di Sarni suo padre era stato fatto decapitare: & facena alle cose d'Italia qualche momento l'esserli scoperta questa congiura, la quale haueua hauuto origine da vn frate mandato occultamente a Ferdinando dal Duca di Ferrara, perche il Re Catolico haueua già inclinazione di sodisfare al Pontefice, si accese molto piu per questo sdegno, in modo, che comandò al Vicerè, & all'Oratore suo appresso al Pontefice, che quando a lui parresse, uoltassino l'essercito suo contro a Ferrara, non lo ricercando d'altri danari, che di quegli, che fussino necessarij a sostentarlo. Queste cose si feciono quell'Anno in Italia, in Francia, & in Ispagna. Seguì l'Anno Mille cinquecento tredici non men pieno di cose memorabili, che l'anno precedente, nel principio del quale cessando l'arme da ogni parte, perche nè i Venetiani molestauano altri, nè alcuno si moueua contro a loro, il Vicerè andato con tre mila fanti a campo alla Rocca di Trezzo, l'ottenne con patto, che con le cose loro partissino salui quegli, che u'erano dentro, ma premeuano gli animi di tutti i pensieri delle cose future, sapendosi che'l Re di Francia essendo liberato dall'armi forestiere il Regno suo, & preso animo dall'hauere soldato molti fanti Tedeschi, & accresciuto non poco il numero dell'ordinanza delle lanze, niun'altra cosa piu pensaua, che alla ricuperatione del Ducato di Milano, laqual disposizione benche nel Rè fusse ardentissima, & desiderasse sommamente accelerare la guerra, mentre che le Castella di Milano, & di Cremona, si teneuano ancor per lui, nondimeno considerando quanta difficoltà gli facesse l'opposizione di tanti nemici, nè sicuro che la Fiata prossima non l'assaltasse con apparati grandissimi il Re d'Inghilterra, deliberaua non muouere cosa alcuna, o se non separaua dall'vnione commune qualch'vno de' confederati, o non si congiugnesse co' Venetiani; delle quali cose, che qualch'vna potesse succedere se gli erano insino l'anno precedente presentate varie speranze, perche il Vescouo Gurgense, quando da Roma andaua a Milano, uditò benignamente nel camino vn familiare del Cardinale di San Seuerino, mandatogli in nome della Reina di Francia, haueua dipoi mandato segretamente in Francia uno de' suoi, proponendo che'l Rè s'obligasse ad aiutare l'Imperatore contro a' Venetiani: contraessisi il matrimonio tra la seconda figliuola del Rè, con Carlo nipote di Cesare, alla quale si desse in dote il Ducato di Milano, cedesse il Rè alla figliuola, & al futuro genero le ragioni, le quali pretendeva hauere al Regno di Napoli, & perche la sicurtà dell'Imperatore non fusino le semplici parole, & promesse, che di presente uenisse in potestà sua la sposa, & che ricuperato d'hauesse il Rè il Ducato di Milano, fusino tenute da Cesare, Cremona, & la Ghiaradadda. Speraua medesimamente il Rè poterli congiugnere i Venetiani,

Venetiani, sdegnati sommamente quando il Vicerè occupò Brescia, & molto piu per le cose conuenute poi a Roma tra'l Pontefice & Cesare: perciò insino all'ora haueua fatto venire occultissimamente alla Corte Andrea Gritti; il quale preso a Brescia dimoraua ancora prigionie in Francia, & operato che Giamicopo da Triulci, in cui molto confidauano i Venetiani, madasse a Venetia sotto simulatione d'altre facende, vn suo Segretario: offeriuasegli similmente qualche speranza di conuenire col Re di Aragona, ilquale come era solito trattare spesso le cose sue per mezzo di persone religiose, haueua occultamente mandato in Francia due frati, accioche dimostrando hauere zelo del bene publico, cominciassino a trattare con la Reina qual cosa attenente alla pace, o vniuersale, o particolare intra i due Re, ma di questo era piccola speranza sapendo il Re di Francia, che egli si uorrèbbe ritenere la Nauarra, & a lui essendo molto duro, & pieno di somma indegnità abbadonare quel Re, che per ridursi all'amicitia sua & sotto la speranza de' suoi aiuti era caduto in tanta calamità: ma niuna cosa piu premeua il Re di Francia che il desiderio di riconciliarsi gli Suiizzeri, conoscendo da questo dependere la uittoria certissima, per l'autorità grandissima, che haueua allhora quella natione per lo terrore delle loro armi, et perche pareua che hauesino cominciato a reggersi non piu come soldati mercennarij, nè come pastori, ma vigilando come in Republica bene ordinata, & come huomini nutriti nell'amministrazione de' gli stati, gli andamenti delle cose, nè permettendo si facesse mouimento alcuno se non secondo l'arbitrio loro: però con correuano in Eluetia gli Ambasciatori di tutti i Principi Christiani: il Pontefice & quasi tutti i Potentati Italiani pagauano annue pensioni per essere riceuuti nella loro confederatione, & hauere facultà di soldare per la difesa propria quando n'hauesino di bisogno soldati di quella natione: dalle quali cose insuperbiti, & ricordandosi, che con l'arme loro haueua prima Carlo Re di Francia conuassato lo stato felice di Italia: & che con l'arme loro Luigi suo successore haueua acquistato il Ducato di Milano, ricuperata Genoua & uinti i Venetiani, procedeuano con ciascuno imperiosamente & insolentemente: & nondimeno al Re di Francia, oltre a' conforti di molti particolari della natione, & il persuadersi che gli hauesino a muouere l'offerte grandissime di danari, daua speranza che hauendo quegli che gouernauano Milano conuenuto con gli Oratori de' gli Suiizzeri in nome di Massimiliano Sforza di dare loro come prima egli hauesse riceuuta la possessione del Ducato di Milano, & delle fortezze, ducati cento cinquanta mila: & per spatio di venticinque anni quaranta mila ducati, ciascuno anno riceuendolo essi sotto la sua protettione, & obligandosi a concedere de' loro fanti a' suoi stipendij, nondimeno non haueuano mai i Cantoni ratificato. Perciò nel principio dell'anno presente con tutto che prima hauesse tentato in vano che gli Ambasciatori, i quali intendena mandare a trattare di queste cose, fusino uditii, consentì per poterlo fare di dare loro libere le fortezze di Val di Lugana, & di Lugarna per ottenere con questo prezzo l'audienza lo-

Re d'Aragona si serue di due frati, per trattar la pace con Francia.

Suiizzeri, & loro arme in molta riputazione.

Condizioni proposte dal Cesare al Re di Francia per far lega insieme.

no: con tanta indegnità cercavano i Principi grandi l'amicitia di quella natione. Venne adunque per commessione del Re Monsignore della Tramaglia a Lucerna, nelqual luogo era chiamata la Dieta per udirlo, & benchè raccolto con lieta fronte conobbe presto essere inquanto al Ducato di Milano, vane le sue fatiche: perche pochi giorni inanzi, sei de' Cantoni haueuano ratificato & suggellato i capitoli fatti con Massimiliano Sforza, tre haueuano deliberato di ratificare, gli altri tre mostrauano di stare ancora ambigui: però non parlando piu delle cose di Milano. proponeua che almanco aiutassino il Re a ricuperare Genoua, & Asti, che nella capitulatione fatta con Massimiliano non s'includuano: allequali dimande il Triulcio per dar fauore, fece istanza di potere andare alla Dieta, sotto colore di trattar cose sue particolari, & gli fu concesso il saluocondotto, ma con conditione che non trattasse di cosa alcuna appartenente al Re di Francia, anzi come fu giunto a Lucerna gli fu fatto comandamento che non parlasse, nè in publico, nè in priuato con la Tramaglia: finalmente con consentimento commune furono ratificati da tutti i Cantoni i capitoli fatti col Duca di Milano, dinategate tutte le dimande del Re di Francia: & aggiunto che non se gli concedesse, soldare fanti di quella natione per seruirsene, nè in Italia, nè fuora d'Italia: Perciò il Re escluso da gli, Suiizzeri conosceua essere necessario di riconciliarsi, ò con Cesare, ò co' Venetiani, i quali nel tempo medesimo trattauiano ancora con Cesare: perche crescendo ne gli animi de' Collegati il sospetto della riconciliatione loro col Re di Francia, consentiua Gurgense, che essi ritenessino Vicenza; ma dando animo al Senato quelle medesime ragioni che faceuano timore a gl'inimici, negauano volere piu far la pace se non si restituiua loro Verona, ricompensando Cesare con maggior somma di danari, nellaqual dimanda trouando difficoltà, inclinati tanto piu all'amicitia Francese conuennero col Segretario dal Triulcio di confederarsi col Re, riferendosi alle prime capitulationi fatte tra loro, per lequali se gli doueua Cremona, & la Ghiaradadda, ma il Segretario espreffe nella capitulatione, che niente fusse ualido se in fra certo tempo non si approuaua dal Re: nel consiglio del quale erano uarie dispute, quale fusse piu da desiderare, ò la riconciliatione con l'Imperatore, ò la confederazione co' Venetiani: questa più approuauano Rubertet Segretario di grande autorità al Triulcio, & quasi tutti i principali del Consiglio, allegando quel che l'esperienza presente haueua con tanto danno dimostrato della inconstantia di Cesare: l'odio che haueua contro al Re, & il desiderio di vendicarsi, penetrando massimamente da autori non leggieri essere state in questo tempo qualche volta parole sue, che haueua fissa nell'animo la memoria di diciasette ingiurie riceuute da' Francesi, & che essendogli venuta la facultà di vendicarle tutte non voleua perderne l'occasione: nè per altro effetto trattarsi queste cose da lui, se non, ò per hauere per mezzo della riconciliatione fraudolenta, maggiore commodità di nuocere, ò almeno per interrompere quel che si sapeua trattarsi co' Venetiani, ò per raffreddare le preparazioni della guerra, nè potere scusare, nè meritare

Triulcio in El-
uetia.

Suiizzeri, non
vogliono accordo
alcuno con
Francia.

compassione chi vna volta ingannato da vno, tornaui incautamente a confidarsi di lui. Replicaua in contrario il Cardinale di S. Seuerino mosso, come diceuano gli auersarij, piu per lo studio delle parti contro al Triulcio che per altre cagioni, perche in Milano haueua sempre insieme co' fratelli seguitata la parte Ghibellina, niuna cosa poter essere piu vtile al Re, che col congiugnersi con Cesare, rompere l'vnione de gli inimici, massimamente facendosi la congiuntione per mezzo tale che si potesse sperare douere essere durabile: essèdo proprio de' Principi preporre nelle loro deliberationi sempre l'vtilità alla benignenza, a gli odij, & all'altre cupidità: & quale cosa potere a Cesare fare beneficio maggiore che l'aiuto presente contro a' Venetiani? la speranza d'hauere a succedere il nipote nel Ducato di Milano? Separato Cesare da gli altri non potere per l'interesse del nipote, & per gli altri rispetti opporsi all'auttorità sua il Re Catolico, nè cosa alcuna potere piu spauentare il Pontefice che questa, & per contrario essere piena di indegnità la confederazione co' Venetiani, hauendo a concedere loro Cremona, & la Ghiaradadda, membri tanto proprij al Ducato di Milano, per la ricuperatione de' quali haueua il Re concitato tutto il mondo, & nondimeno se non si diuideua l'vnione de gli altri, non bastare a conseguire la vittoria la congiuntione co' Venetiani. Preualeua finalmente questa sentenza per l'autorità della Regina, desiderosa della grandezza della figliuola, piu re che si potesse ottenere, che insino alla consumatione del matrimonio si conseruasse appresso alla madre, laquale obligasse la fede sua di tenerla in nome di Cesare come sposa destinata al nipote, & di consegnarla al marito, come prima l'età fusse habile al matrimonio. Ma certificato poi il Re, Cesare non essere per conuenire con questa limitatione, anzi piu tosto queste cose essere state proposte da lui artificiosamente per dargli cagione di procedere piu lentamente ne gli altri pensieri, rimosso l'animo da questa pratica riuocò Asparot fratello di Lutrec, partito già dalla Corte per andare a Gurgense con questa commessione. Dall'altra parte crescendo il timore dell'vnione tra il Re, e i Venetiani, il Re d'Aragona confortaua Cesare alla restitutione di Verona, proponendogli il trasferire co' danari che habebbe da' Venetiani, & con l'essercito Spagnuolo la guerra nella Borgogna: il medesimo sentina Gurgense, ilquale sperando potere con la presenza muouere Cesare, ritornò in Germania, seguitandolo non solo Don Pietro Durrea venuto seco, ma ancora Giouanbattista Spinello Conte di Carriati Ambasciatore del medesimo Re appresso a' Venetiani; hauendo prima indotto il Senato, accioche nuoue difficoltà non interrompessino le pratiche, che si trattauiano a fare triegua con Cesare per tutto il mese di Marzo, data la fede da gli Oratori predetti che Cesare restituirebbe Verona, pur che a lui fussino promessi in certi tempi dugento cinquanta mila ducati, & ciascuno anno ducati cinquanta mila. In questa agitatione di cose & in tempi tanto graui soprauenne la infermità del Pontefice, pieno, perche dall'hauere ottenuto le cose desiderate, non si diminuiscano, ma si accrescano sempre i disegni, di maggiore voglie & concetti che forse fusse stato

Chi è vna volta ingannato da vno, & si fida la seconda volta di lui, non merita compassione.
Card. S. Seuerino dissuade il Re di Francia a far Lega co' Venetiani.

Don Pietro Durrea, & Giouanbattista Spinello.

manzi per tempo alcuno, perche hauea deliberato di far al principio della Primavera l'impresa tanto desiderata di Ferrara, laqual città essendo abbandonata da tutti gli aiuti, & douendoui andare oltre alle genti sue l'essercito Spagnuolo, si credena hauesse a fare piccola resistenza, haueua comperato segretamente per prezzo di trenta mila ducati da Cesare la città di Siena per lo Duca d'Urbino, alquale per cōseruari intiera la gloria d'haueere pensato schietamente alla esaltatione della chiesa, non hauea da Pesarò in fuora voluto mai concedere cosa alcuna dello stato Ecclesiastico: conueniuo prestare a Cesare quarantamila ducati, riceuendone in pegno Modona: minacciaua i Lucchesi che ne traugli del Duca di Ferrara hauesino occupata la Carfagnana, instando la desino a lui: et sdegnato col Cardinale de' Medici per parergli che aderisse piu al Re Catolico che a se, & per conoscere di non poter disporre come si haueua presupposto di quella città, già haueua nuoui disegni, & nuoue pratiche per alterare lo stato di Firenze: & sdegnato col Cardinale Sedumense, perche di stati, & di beni di diuerse persone nello stato di Milano haueua attribuito a se entrata di piu di trenta mila ducati l'anno, gli haueua tolto il nome del Legato, et chiamatolo a Roma: haueua, acciò che le cose del Duca d'Urbino in Siena per la intelligenza de' vicini fusino piu stabili, condotto di nuouo Carlo Baglione per cacciare Gian Pagolo di Perugia congiuntissimo di affinità co' figliuoli di Pandolfo Petrucci successori della grandezza paterna: voleua costituire in Genova nuouo doge Ottauiano Fregoso, rimosso Ianus di quella dignità, consentendo a questo gli altri Fregosi; perche per lo grado, il quale v'haueuano tenuti i suoi maggiori, pareua che più a lui si appartenesse; pensaua assiduamente come potesse, ò rimuouere di Italia, ò opprimere con l'aiuto de' gli Svizzeri, i quali soli magnificaua, & abbracciua, l'essercito Spagnuolo, acciò che occupato il Regno Napolitano, Italia rimanesse (queste parole usciano frequentemente della bocca sua) libera da' Barbari, & a questo fine haueua impedito che gli Svizzeri non si confederassino col Re Catolico, & nondimeno come se in potestà sua fusse percuotere in vn tempo medesimo tutto il mondo, continuando nel solito ardore contro al Re di Francia, con tutto che hauesse vditto messo della Reina, concitaua il Re d'Inghilterra alla guerra, alquale haueua ordinato che per decreto del Concilio Lateranense si trasferisse il nome del Re Christianissimo, sopra laqual cosa era già scritta vna Bolla, contentendosi in essa medesimamente la priuatione della dignità & del titolo di Re di Francia, concedendo quel Regno a qualunque lo occupasse. In questi tali, e tanti pensieri, & forse ancora in altri più occulti & maggiori (perche in vn animo tanto feroce non era incredibile concetto alcuno, quantunque vasto & smisurato) l'opresse doppo infermità di molti giorni la morte, dalla quale sentendosi preuenire, fatto chiamare il Concistoro, alquale per la infermità non poteua intervenire personalmente, fece confermare la Bolla publicata prima da lui contro a chi ascendesse al Ponteficato, per simonia, & dichiarare la electione del successore appartenere al Collegio de' Cardinali,

Ordinazioni di Papa Giulio avanti che morisse.

& non al Concilio, & che i Cardinali Scismatici non ui potessino intervenire, a quali disse, che perdonaua l'ingiurie fatte a se, & che pregaua Iddio che perdonasse loro le ingiurie fatte alla sua Chiesa. Supplicò poi al Collegio de' Cardinali, che per fare cosa grata a se concedessino la città di Pesarò in Vicariato al Duca d'Urbino, ricordando che per opera principalmente di quel Duca era stata alla morte di Giouanni Sforza recuperata alla Chiesa. In niun'altra cosa dimostrò affetti priuati, ò proprij, anzi supplicando instantemente Madonna Felice sua figliuola, & per sua intercessione molti altri che creasse Cardinale Guido da Motesalco, perche erano nati d'vna medesima madre, rispose apertamente non essere persona degna di quel grado, & ritenendo in tutte le cose la solita costanza & seuerità, & il medesimo giudicio, & vigore d'animo, che haueua inanzi alla infermità, riceuuti diuotamente i sacramenti Ecclesiastici, finì la notte dinanzi al vigesimoprimo giorno di Febraio, essendo già propinquo il giorno, il corso delle fatiche presenti: Principe d'animo, & di costanza inestimabile, ma impetuoso, & di concetti smisurati, per i quali che non precipitasse, lo sostenne piu la riueranza della Chiesa, la discordia de' Principi, & la conditione de' tempi, che la moderatione, & la prudenza: degno certamente di somma gloria, se fusse stato Principe seculare, ò se quella cura, & intentione, che hebbe ad esaltare con l'arti della guerra, la Chiesa nella grandezza temporale, hauesse hauuta ad esaltarla con l'arti della pace nelle cose spirituali, & nondimeno sopra tutti i suoi antecessori, di chiarissima, & honoratissima memoria, massimamente appresso a coloro, i quali, essendo perduti i veri vocaboli delle cose, & confusa la distintione del parlarle rettamente, giudicano che sia piu ufficio de' Pontefici, aggiugnere con l'armi, & col sangue de' Christiani, imperio alla Sedia Apostolica, che l'affaticarsi con l'essempio buono della vita, & col correggere, & medicare i costumi trascorsi per la salute di quelle anime, per laquale si magnificano che Christo gli habbia costituiti in terra suoi Vicarij. Morto il Pontefice, il Vicerè di Napoli andato co' soldati Spagnuoli verso Piacenza, costrinse quella Città a ritornare, come già soleua, sotto l'Imperio de' Duchi di Milano, l'essempio de' Piacentini seguitarono per lo medesimo terrore i Parmigiani: dall'altra parte il Duca di Ferrara recuperate subito le terre di Romagna, s'accostò a Reggio: ma non si mouendo dentro cosa alcuna, non hebbe ardire di fermarsi, perche l'essercito Spagnuolo s'era disteso ad alloggiare tra Piacenza et Reggio. Niun'altro mouimento fu nello stato della chiesa: nè sentì Roma, ò il Collegio de' Cardinali alcuna di quelle difficoltà, che haueua sentite nella morte de' due prossimi Pontefici. Però finite secondo l'uso l'essequie, entrarono pacificamente nel Conclauo ventiquattro Cardinali, haueudo prima conceduto, che il figliuolo del Marchese di Mantoua, che era appresso a Giulio per statico, libero dalla fede data potesse ritornarsene al padre. Nel Conclauo fu la prima cura moderare con capitoli molto stretti l'autorità del futuro Pontefice, essercitata come diceuano dal morto troppo immoderatamente; benchè non molto poi, come de' gli huomini, alcuni non han-

Papa Giulio muore.

Costumi di Papa Giulio.

Parma, & Piacenza tornano sotto l'Imperio de' Duchi di Milano.

Creatione di Pa-
pa Leone X.

no ardire di opporsi al Principe, altri appetiscono di farlo beniuoto; gli annul-
larono da loro medesimi quasi tutti. Eleffono il settimo giorno non discrepan-
do alcuno, in Pontefice Giouanni Cardinale de' Medici, il quale assunse il nome
di Leone Decimo, d'età d'anni trentasette, cosa secondo la consuetudine passata,
marauigliosa, et della quale fu principale cagione la industria de' Cardinali gio-
uani, conuenutisi molto prima tacitamente insieme di creare il primo Pontefice
del numero loro. Sentì di questa elettione quasi tutta la Christianità, gran-
dissimo piacere, persuadendosi uniuersalmente gli huomini che hauesse a essere
rarissimo Pontefice, per la chiara memoria del valore paterno, & per la fama
che risonaua per tutto della sua liberalità, & benignità, stimato casto et di per-
fetti costumi, & sperandosi che a essempio del padre hauesse a essere amatore
de' litterati, et di tutti gli ingegni illustri: laquale aspettatione accresceua l'esse-
re stata fatta l'elettione cādidamente senza simonia, ò sospetto di macula alcu-
na, & pareua già che Iddio cominciasse ad approuare questo Ponteficato, per-
che il quarto giorno dalla elettione vennono in sua potestà i Cardinali priuati
di Santa Croce, & di S. Seuerino, i quali intesa la morte di Giulio, andauano per
mare a Roma, accompagnati dallo Ambasciatore del Re di Francia, ma intesa
nel poro di Liorno, oue erano surti, essere eletto il Cardinale de' Medici in nuo-
uo Pontefice, confidatisi nella sua benignità, & specialmente S. Seuerino nella
amicitia stretta, che haueua hauuto seco, & col fratello, impetrato saluo condot-
to dal Capitano di Liorno, il quale non si stendeva oltre a' termini della sua iu-
risdittione, discesero in terra, & dipoi non ricercata altra sicurezza, spontanea-
mente andarono a Pisa, nellaqual città raccolti honoratamente, & dipoi con-
dotti a Firenze, erano honestamente custoditi, di maniera, che non haueuano fa-
cultà di partirsi, così desiderando il Pontefice, il quale mandato il Vescouo d'Or-
uieto, gli confortò con parole molto benigne, che per scurtà loro, & per pace
della Chiesa soprafedessino in Firenze, insino a tanto si determinasse in che mo-
do hauesino d'andare a Roma, & che essendo stati priuati giuridicamente, &
confermata la priuatione nel Concilio Lateranense, non andassino piu in habi-
to di Cardinali, perche facendo segni, d'humiliarisi, faciliterebbono a lui il ri-
durre, secondo che haueua in animo di fare, in porto le cose loro. Fu la prima
attione del nuouo Ponteficato, la incoronatione sua, fatta secondo l'uso de-
gli antecessori, nella Chiesa di San Giouanni Laterano, con tanta pompa così
dalla famiglia, & Corte sua, come da tutti i Prelati, & da molti Signori che
vi erano concorsi, & dal popolo Romano, che ciascuno confessò non hauer mai
veduto Roma doppo le inundationi de' Barbari giorno piu magnifico, & piu
superbo che questo, nellaquale solennità portò il Gonfalone della Chiesa Al-
fonso da Este, ilquale ottenuta la suspensione dalle censure, era andato a Ro-
ma con speranza grande di comporre per la mansuetudine del Pontefice le co-
se sue. Portò quello della religione di Rodi Giulio de' Medici armato sopra
vn grosso consiere, inclinato dalla uolontà sua alla professione dell'arme, ma
tirato da' Fati alla uita sacerdotale, nellaquale hauesse a essere essempio ma-
rauiglioso

Card. S. Croce,
& S. Seuerino,
verso Roma.

Coronatione di
Papa Leone.

rauiglioso della varietà della fortuna: & fece questo giorno piu memorabi-
le, & di maggiore ammiratione, il considerare che colui, che hora pigliaua con
si rara pompa, & splendore, le insegne di tanta dignità, era stato nel giorno me-
desimo l'anno dinanzi fatto miserabilmente prigione. Confermò questa ma-
gnificenza appresso al vulgo, la aspettatione che si haueua di lui, promettèdo si
ciascuno che Roma hauesse a essere felice sotto vn Pontefice ornato di tanta li-
beralità, & di tanto splendore: perche era certo essere stati spesi da lui in que-
sto di cento mila ducati, ma gli huomini prudenti desiderarono maggiore gra-
uità, & moderatione, giudicando nè conuenire tanta pompa a Pontefici, nè ef-
fere secondo la cōdittione de' tempi presenti il dissipare inutilmente i danari ac-
cumulati dall'antecessore. Ma nè la mutatione del Pontefice nè altri acciden-
ti bastauano a stabilire la quiete d'Italia, anzi già apertamente cominciavano
ad indirizzarsi le cose piu alla guerra, che alla pace: perche Cesare alieno to-
talmente della restitutione di Verona, parendogli rimanere priuato della fa-
cilità d'entrare in Italia, con tutto che fusse stata prolungata la triegua p tut-
to Aprile, dispregzò le conditioni dell'accordo trattato a Milano, & infastidi-
to della instanza, che gli faceuano gli Oratori del Re Catolico, disse al Conte di
Carriati che per la inclinatione, che da lui si dimostraua a' Venetiani, conueni-
ua che fusse chiamato piu presto Ambasciator Venetiano, che Spagnuolo. Ma
aumentò molto piu questa dispositione la triegua, laqual tra il Re Christianissi-
mo, & Catolico, fu fatta per vn'anno solamente per le cose di là da' monti, per
laquale al Re di Francia liberato da' sospetti di uerso Spagna, si daua facilità
grandissima di rinouare la guerra nel Ducato di Milano. Abborriua in ogni
tempo il Re Catolico, d'hauere la guerra di là da monti co' Frãcesi, perche non
essendo potente di danari, & per questo costretto ad aiutarli delle forze de' Se-
gnori, et de' popoli di Spagna, ò non haueua gli aiuti prãti, ò bisognaua che nel
tempo della guerra stesse con loro quasi come in soggettione, ma in qsto tempo
massimamēte era confermato il suo antico consiglio, perche con la quiete si sta-
bilua meglio il Regno nuouamēte acquistato di Nauarra; ma molto piu, per
che essendo doppo la morte della Reina Isabella non piu Re, ma Governatore
di Castiglia, non haueua tanto fondata ne' tēpi turbulenti l'autorità sua, & ha-
ueua veduto l'esperienza frescamēte nella difesa di Nauarra, dellaquale se be-
ne fusse stato felice il fine, non era però che p la lentezza de' soccorsi, non si fus-
se ridotto in molti pericoli, a' quali non uolèdo piu ritornare, contraffesse, non sa-
pèdo ancora la morte del Pontefice, la triegua, con tutto che non fusse publica-
ta innanzi sapesse l'elettione del nuouo: & allegaua per giustificatione di que-
sta inaspettata deliberatione, essergli stato violato la Lega dal Pontefice, &
da' Venetiani: perche doppo la giornata di Rauenna, non haueuano mai voluto
pagare i quaranta mila ducati, come erano tenuti mētre che il Re di Francia
possedeva cosa alcuna in Italia; egli solo haueua pensato al bene commune de'
Confederati, nè attribuito a se i premij della vittoria commune, nè possedere
in Italia vna piccola torre piu di quello che possedeva innanzi alla guerra:

Triegua tra il
Re di Francia,
& d'Aragona.

Querele del Re
d'Aragona con
tra i Confede-
rati.

ma

ma il Papa hauere pensato al particolare, & fatte sue proprie le cose comuni, occupato Parma, Piacenza, & Reggio, nè pensare ad altro che ad occupar Ferrara, laquale sua cupidità hauera disturbato l'acquistare le fortezze del Ducato di Milano, & la Lanterna di Genova; hauere egli interposta tutta la sua diligenza, & autorità per la concordia tra Cesare, e i Venetiani, ma il Pontefice essersi per gli interessi proprii precipitato a escludergli dalla Lega; nella qual cosa hauere fatto imprudentemente gli Oratori suoi, che non hauendo così sentito, perchè così sapeuano essere la mente sua, che è fusse nominato nel capitolo, nelquale si introduceua la confederazione, l'hauessino lasciato nominare in quello, nelquale si escludeuano i Venetiani, nè hauere in questo maneggio corrisposto i Venetiani al concetto, che s'hauera della prudenza loro, hauendo tenuto tanto conto di Vicenza, che per non perderla, non hauesino voluto liberarsi da' trauagli della guerra; essergli impossibile nutrire senza i pagamenti che gli erano stati promessi, l'essercito che hauera in Italia, & manco essergli possibile sostenere tutta la guerra a' confini de' Regni suoi, come conosceua desiderare, & procurare tutti gli altri: nè dissimulare il Pontefice il desiderio già indirizzato di togli il Regno di Napoli, & nondimeno non muouerlo queste ingiurie a pensare di abbandonare la Chiesa, & gli altri di Italia, quando trouasse la corrispondenza conueniente, i quali speraua, che commossi da questa triegua col Re, sarebbono più pronti a conuenire seco per la difesa commune. Inscrì nello instrumento della triegua il nome di Cesare, & del Re di Inghilterra, con tutto che con loro non hauesse comunicato cosa alcuna, & fu cosa ridicola che ne medesimi giorni, che ella si bandiu solennemente per tutta Spagna, venne vno Araldo a significargli in nome del Re di Inghilterra, gli apparati potentissimi, che ei faceua per assaltare la Francia, & a sollecitare che egli medesimamente mouesse, secondo che hauera promesso, la guerra dalla parte di Spagna. La triegua fatta in questo modo, spauentò sommamente in Italia gli animi di coloro, a' quali era molesto l'Imperio de' Francesi, tenendosi quasi per certo da tutti, che il Re di Francia non hauesse a tardare a mandare l'essercito di quà da monti, & che per l'ostinatione di Cesare alla pace, i Venetiani hauesino a unirsi seco, a' quali resistere pareua molto difficile, perchè l'essercito Spagnuolo ancora che dallo stato di Milano afflitto da spese infinite, hauesse tratto alcuna volta qualche somma di danari, non hauera più modo a sostentarsi. Del nouo Pontefice, non si comprendea ancora quale fusse la intentione; pareua che segretamente desiderasse, che la potenza del Re di Francia hauesse per termino i monti, nondimeno nouo nel Ponteficato, & confuso non meno che gli altri dalla triegua fatta dal Re Cattolico nel tempo che si credeua hauesse applicati i pensieri alla guerra, stana con l'animo molto sospeso, sdegnato ancora, che ricercando con grande istanza, che alla Chiesa fusino restituito Parma & Piacenza, il darne speranza era pronto, l'essercutione procedea lentamente, desiderando tutti gli altri conseruarle al Ducato di Milano: & per auentura sperando, che il desiderio di ricu-

perarle.

perarle, lo inducesse alle difesa di quello stato: Pareuano più certo, & più potente presidio gli Suizzeri, ma considerando non poterli nè da Massimiliano Sforza, nè da altri pagare i danari, che secondo le couentioni erano necessarij al muouerli, si temeva che nel maggiore bisogno ricusassino di scendere nello stato di Milano. Da altra parte il Re di Francia, fatta che hebbe la triegua, deliberò di mandare l'essercito in Italia, dandogli speranza alla vittoria le ragioni dette di sopra, allequali s'aggiugneua il sapere, che i popoli dello stato di Milano, vessati da tante taglie, & rapine de' gli Suizzeri, & da gli alloggiameti, & pagamenti fatti a gli Spagnuoli, desiderauano ardentemente di ritornare sotto il dominio suo, hauendo per l'acerbità de' gli altri, conosciuto essere in comparsatione loro, desiderabile l'Imperio de' Francesi, anzi molti gentil'huomini particolari per messi proprii, indiritti chi al Re, chi al Triulcio, ilquale il Re, accio che di luogo più propinquo trattasse co' Milanese, hauera mandato a Lione, così fortauano a non differire a mandare l'essercito, promettendo subito, che hauesse passati i monti di pigliare scopertamente l'arme per lui, nè mancauano gli stimoli assidui del Triulcio, & de' gli altri fuor'usciti, che secondo il costume di chi è fuori della Patria, proponuano la impresa douere essere molto facile, massimamente congiugnendosi seco i Venetiani, & lo costringeua ad accelerare il confidare di preuenire con la fine di questo moto, il principio della guerra del Re di Inghilterra, laquale non poteua cominciare, se non doppo il corso di qualche mese, perchè quel Regno essendo già molti anni stato in pace era sproueduto d'armadure, d'artiglierie, et quasi di tutte le cose necessarie alla guerra non hauera cauali da combattere, perchè gli Inghlesi non conoscono altra militia che la pedestre, & quella non essendo sperimentata, era necessitato il Re, perchè voleua passare in Francia potentissimo soldare numero grande di fanti Tedeschi, cose che senza lunghezza di tempo non si poteuano spedire. Costringeua similmente il Re ad accelerare il timore, che le fortezze, non si perdessino per mancamento di vettonaglie, & specialmente la Lanterna di Genova, laqual pochi giorni innanzi non egli era succeduto di rinfrescar per vna naua mandata a questo effetto, laquale da Arbinga, insino doue era stata accompagnata da tre naua, & da vn Galeone, entrata in alto mare col vento prospero, per la forza delquale, passata per mezzo de' legni Genouesi, si era accostata al Castello sorta in sull'ancore, & dato il cauo alla fortezza, già cominciua a scaricare le vettonaglie, & le munitioni che hauera portate, ma Andrea Doria, quel che poi fu tanto felice, & famoso su' l'mare, entrato con pericolo grande con vna naua grossa, dellaquale era padrone, tra la Lanterna, & la naua Francese; & tagliato il cauo dato alla fortezza, e i caui delle ancore, combattendo egregiamente, & nel combattere ferito nel volto, la conquistò. Deliberato adunque il Re non differire il dare cominciamento alla guerra, alquale fine, per essere parato ad ogni occasione, hauera prima mandato molte lancie nella Borgogna, & nel Delfinato, ristrinse le cose trattate già molti mesi co' Venetiani, ma allentate alquanto dall'una parte, & dall'altra,

R perchè

Discorsi sopra
la triegua tra
Spagna, &
Francia.

Milanese, d. si
derauano il Do
minio France

Andrea Doria,
acquista vna na
ua Francese.

perche & il Re haueua tenuto sospeso hora la speranza della pace con Cesare, hora il dimadare essi pertinacemete Cremona, & la Ghiaradadda, & nel Senato erano stati varij pareri, perche molti di autorita grande nella Republica, proponeuano la concordia con Cesare dimostrando esser piu utile alleggerirsi al presente da tante spese, & liberarsi da' pericoli, per potere piu prontamente abbracciare l'occasione, che si offerisino, che essendo la Republica affaticata, & indebolite le sustanze de' priuati, implicarsi in nuque guerre in compagnia del Re di Francia: dell'amicitia delquale, quanto fusse fedele, & sicura, haueua no si fresca l'esperienza; nondimeno parendo alla maggior parte rare uolte poter venire tale occasione di ricuperare l'antico stato loro, et che la cōcordia cō Cesare, ritenendosi Verona, nō gli liberasse dalle molestie, et da' pericoli, si risoluerono a fare la cōfederazione col Re di Francia, lasciato da parte il pensiero di Cremona, & della Ghiaradadda, laquale per Andrea Gritti, che già sosteneua piu la persona d' Ambasciatore, che di prigionie, fu cōchiusa nella Corte del Re, nellaquale ottenuta la liberatiōe di Bartolomeo d' Aluiano, et d' Andrea Gritti s' obligarono i Venetiani d' aiutare con ottocento huomini d' arme, mille cinquecento caualli leggieri, et dieci mila fanti contro a qualunque se gli opponesse alla ricuperatione d' Asti di Genova, et del Ducato di Milano, et il Re si obligò ad aiutare loro, insino a tanto ricuperassino interamente tutto quello possedeano inanzi alla Lega di Cambrai in Lombardia, & nella Marca Triuifana, laquale confederatione subito che fu stipulata, andarono a Susa Gianiacopo da Triulci, et Bartolomeo d' Aluiano, l' vno per andare poi per la via piu sicura a Venetia, l' altro per venire quiui l' essercito destinato alla guerra, che era mille cinquecento lancie, ottocento caualli leggieri, & quindici mila fanti, otto mila Tedeschi, gli altri Francesi, tutti sotto il gouerno di Mons. della Tramoglia, deputato dal Re, perche le cose procedessino con maggiore reputatione, suo Luogotenente. Faceua in questo tempo medesimo il Re con sommi prieghi, instanza col Pontefice, che non gli impedisse la ricuperatione del suo Ducato, offerendogli, non solamente che doppo la vittoria non procederebbe piu oltre, ma che sempre farebbe la pace ad arbitrio suo, lequali cose benche il Pontefice vdisse benignamente, & che, accioche con maggiore fede fusino riceunte le parole sue, vsasse a trattare col Re l' opera, & il mezo di Giuliano suo fratello, nondimeno molte cose lo faceuano sospetto al Re, la memoria delle cose precedenti al Ponteficato, l' hauere subito che fu assunto al Ponteficato, mandato a lui Cintio suo familiare con vna lettera con humane commessioni, ma tanto generali, che arguiuano non hauere l'animo inclinato a lui, l' hauere consentito, che Prospero Colonna fusse eletto Capitano Generale del Duca di Milano, ilche Giulio per l' odio contro a' Colonnese haueua sempre vietato: insospettiuolo molto piu, che il Pontefice haueua significato al Re d' Inghilterra volere continuare nella confederatione fatta con Cesare, col Re Catolico, & con lui: & alle Communita de' gli Svizzeri haueua scritto, quasi dimostrando d' esortargli alla difesa d' Italia: ne dissimulaua volere conti-

Confederazione
tra' l' Re di Fran-
cia, e i Venetia-
ni, conchiusa da
Andrea Gritti.

Andrea Gritti,
& l' Aluiano li-
berati di prigio-
ne.

Papa Leone, so-
spetto al Re di
Francia.

nuare con loro la confederatione fatta da Giulio, per la quale riceuendo ogn' a no ventimila ducati da lui, s'erano obligati alla protectione dello stato Ecclesiastico. Era anche segno del suo animo, il non hauere riceuuto in gratia il Duca di Ferrara; ma differita con varie scuse la restitutione di Reggio, insino a tanto che a Roma venisse il Cardinale suo fratello, ilquale per fuggire le persecuzioni di Giulio, & l'istanza del Re di Francia, che andasse al Concilio Pisano, se nō era andato ad Agria suo Vesouado in Vngheria. Ma piu che d' alcuna di queste cose rendeuo sospetto il Pontefice l' hauere (benche piu occultamete gli fusse stato possibile) confortato il Senato Venetiano a conuenire con Cesare, cosa tutta contraria all' intentione del Re, il quale haueua ancora interpretato in mala parte, che l' Papa dimostrando di muouersi non per altro che per l' officio Ponteficale, gli haueua scritto vn briue esortatorio a non muouere l' arme, a inclinare a finire la guerra con honesta compositione, cosa che per se stessa il Re non habebbe biasmata, se per il medesimo desiderio della pace hauesse confortato il Re d' Inghilterra, a non molestare la Francia: & certamente nō era vano il sospetto del Re, perche il Pontefice desideraua sommamente, che i Francesi non hauessero piu sedia in Italia, ò perche gli paresse piu utile per la securta cōmune, ò per la grandezza della Chiesa, ò perche gli risedesse nell' animo la memoria dell' offese riceunte dalla Corona di Francia, allaquale se bene il padre, & gli altri suoi maggiori fusino stati deditissimi, & n' hauessero in varij accidenti riportato commodità, & honore, nondimeno era piu fresco che i suoi fratelli, & egli erano stati cacciati di Firenze per la venuta del Re Carlo, & che questo presente Re, fauorendo il gouerno popolare, ò gli haueua sempre dispregiati, ò se alcuna volta si era dimostrato inclinato a loro, l' haueua fatto p' vsargli, come instrumenti a tirare per questo sospetto i Fiorentini a conuentioni vtili a se proprio, dimenticandosi di loro interamente. Aggiugneua si per auertura lo sdegno di essere stato doppo la giornata di Rauenna, menato prigionie a Milano, & che il Re haueua comandato fusse condotto in Francia. Ma quantunque, ò per queste cagioni, ò per altre hauesse questa dispositione, il non vedere i fondamenti potenti, come habebbe desiderato a resistere, la faceua procedere cautamente, & dissimulare quanto poteua il concetto suo, vndendo sempre cupidamente le dimande, & le istanze che gli erano fatte contro al Re: perche gli Svizzeri inclinatisimi a muouersi per difendere il Ducato di Milano, offeriuano muouersi con numero molto maggiore, pur che gli fusse pora quantita mediocre di danari, laquale per la impotanza de' gli altri non si poteua sperare, se non dal Pontefice: ma del Vicerè erano incerti i consigli, varie & occulte le parole; perche hora offeriu a l' Pontefice d' opporsi a' Francesi, discendendo egli medesimamente apertamente nella causa, mandando a vnirsi con lui le sue genti, & pagando per tre mesi quantita non piccola di fanti, & perche piu facilmente si credesse, chiamati i suoi soldati del Parmigiano, & del Reggiano si era fermato con l' essercito sul fiume della Trebbia, & essendo ancora alcuni de' suoi soldati alla guardia di Tortona, & di Alessandria, i quali

Papa Leone de-
sideraua, che i
Francesi nō ha-
uessero Imperio
in Italia, &
perche cagiona.

mai non haueua mosi, bora affermaua hauere riceuuto comandamēto dal suo Re nel tēpo medesimo che gli significò l'hauere fatta la triegua, di ridurre l'esercito nel Reame di Napoli: altrimenti parlaua Gieronimo Vich Oratore appresso al Pontefice, confermandosi in questo con quello che prometteua il suo Re, che pigliando il Pontefice la difesa di Milano, egli non hauendo rispetto alla triegua fatta, romperebbe la guerra in Francia, il che diceua essergli lecito senza uiolare la fede data. Perciò molti credettono che quel Re temendo che per la triegua fatta niuno fusse per opporsi al Re di Francia hauesse comandato al Vicerè, che in caso non uedesse gli altri concorrere caldamente alla difesa del Ducato di Milano, che non cercando di prouocare con ingiurie nuoue il Re di Francia, riducesse l'esercito a Napoli: per la qual cagione medesima dimostraua al Re d'hauere l'animo inclinato alla pace, offerendo di indurui etian dio Cesare, & il Re d'Inghilterra; & per renderlo manco acerbo seco, in caso ricuperasse Milano, gli faceua promessa quasi certa, che'l suo esercito non se gli opporrebbe. Perciò il Vicerè hauendo in animo di partirsi, richiamò i soldati, che sotto'l Marchese di Pescara erano in Alessandria, & in Tortona, significando (come fu fama) nel tempo medesimo al Triulcio la sua deliberatione, accioche il Re di Francia riceuesse in gratia la partita: ma non esegui subito questo consiglio, perche gli Suizzeri ardentissimi alla difesa del Ducato di Milano, haueuano per publico decreto mandati cinque mila fanti, & dauano speranza di mandarne numero molto maggiore, anzi dimostrando il contrario mandò Prospero Colonna a trattare con gli Suizzeri in qual luogo si hauesse a unire insieme contro a' Francesi, ò perche hauesse riceuuto auiso, ò essere stata molestissima la triegua fatta, ò dal suo Re nuoue commessioni che seguitasse la volontà del Pontefice; il quale, combattendo in lui da una parte la piccola speranza, dall'altra la propria inclinatione, perseueraua ancora nelle medesime perplessità, & nondimeno essendo gli Suizzeri venuti nel Tortonese, oue Prospero haueua data intentione, che il Vicerè vorrebbe à vnirsi, interponendo varie scuse, gli risercò che venissimo à vnirsi sulla Trebbia, dalla quale domanda, essi comprendendo la diuersità della volontà dalle parole risposono ferocemente, non ricercare questo il Vicerè per andare à mostrare la fronte à gli nimici, ma per voltare con sicurtà maggiore le spalle: non importare niente à gli Suizzeri, se haueua timore di combattere co' Francesi; quel medesimo stimare il suo andare, il suo stare, il suo fuggirsi: essi bastare soli à difendere il Ducato di Milano contro à ciascuno. Ma già tumultuaua tutto il paese, il Conte di Musocco figliuolo di Gianiacopo era, non si opponendo alcuno, entrato in Asti, & poi in Alessandria, i Francesi partiti da Susa si faceuano inanzi: il Duca di Milano non essendo stato à tempo à entrare in Alessandria, si vnì con gli Suizzeri appresso à Tortona oue essendo stato significato loro apertamente dal Vicerè, che haueua deliberato di partirsi, se ne andarono à Nouara, i Milanesi alla fama della partita del Vicerè, mandarono Ambasciatore à Nouara à scusarsi con lui, se non hauendo chi gli difendesse,

Gieronimo Vich
Orator Arago
nese al Papa.

Francesi in Ita
lia per racqui
star Milano.

Tumulti nel
Ducato di Mila
no.

Duca di Mila
no a Nouara.

difendesse, per fuggire gli ultimi mali conuenissimo co' Francesi, il quale dimostrò d'accettare benignamente la loro, escusatione, anzi gli commendò, che alla salute della patria commune pietosamente pensassino: sulla quale occasione Sacromoro Visconte deputato all'assedio del Castello, riuoltatosi alla fortuna de' Francesi, vi messe dentro vetrouaglie. Partì adunque il Vicerè dalla Trebbia con tutto l'esercito, nel quale erano mille dugento huomini d'arme, et otto mila fanti per ritornarsene nel Reame, come disperate le cose di Lombardia, & però pensando solamente alla saluatione dell'esercito: ma il giorno medesimo, mentre che caminaua riceuute tra Piacenza, & Firenze uola lettere da Roma, voltate subitamente le insegne, tornò nel medesimo alloggiamento: la cagione fu che il Pontefice, al quale erano state quasi ne' giorni medesimi restituite Piacenza, et Parma, deliberato di tentare, se per mezzo de' gli Suizzeri si potesse difendere il Ducato di Milano, dette occultissimamente a Girolamo Morone Ambasciatore del Duca appresso a se quarantaduo mila ducati per mandare a gli Suizzeri, ma sotto nome, se pur peruenisse a notizia d'altri, che ventimila fussino per conto delle pensioni, ventiduo mila per quello, che i tre Cantoni pretendeano douer'hauere dall'antecessore, il quale haueua sempre recusato di pagargli. Per la ritornata del Vicerè sulla Trebbia, & per la fama della venuta de' nuoui Suizzeri, i Milanesi pentitisi d'essersi mossi troppo presto, dauano speranza a Massimiliano Sforza di ritornare sotto il dominio suo, ogni volta che gli Suizzeri, & l'esercito Spagnuolo si vnissino sulla campagna, le quali speranze per nutrire il Vicerè, appresso al quale era Prospero Colonna, gittaua il ponte su'l Pò, promettendo continuamente di passare, ma non lo mettendo a effetto, perche pensando principalmente alla salute dell'esercito, deliberaua procedere secondo i successi delle cose, parendogli molto pericoloso douer'hauer alla fronte i Francesi, alle spalle l'esercito Veneto: il quale occupata già la città di Cremona, & gittato il ponte alla Caua su'l Pò gli era vicino. Era Bartolomeo d'Aluiano andato da Susa per lungo circuito a Venetia, doue hauèdo ne' loro consigli, poi che della rotta di Ghiaradadda hebbe senza contradditione riferita la colpa nel Conte di Pitigliano, parlato magnificamente della presente guerra fu eletto dal Senato per Capitano Generale con le medesime conditioni, con le quali haueua quel grado ottenuto il Conte di Pitigliano, & per auentura il giorno medesimo (tanto spesso si ride la fortuna della ignoranza de' mortali) nel quale quattro anni inanzi era venuto in potestà de' gli inimici: onde subito andato all'esercito, che si raccoglieua a San Bonifacio nel Veronese, essendo seco Teodoro da Triulci, come Luogotenente del Re di Francia, si accostò con grandissima celerità il giorno medesimo che l'esercito Francese si mosse da Susa alle porte di Verona, nella quale città haueuano congiurato alcuni per riceuerlo dentro, ma il giorno seguente entrarono in Verona per lo fiume dell'Adice cinquecento fanti Tedeschi, & essendo venuto a luce quello, che dentro si trattaua, l'Aluiano per duna speranza d'ottenerla, deliberò contra all'autorità del Proueditore Veneto,

Milano in pote
stà de' France-
si.
Sacromoro Vi-
sconte, vetroua
glia il castel di
Milano.

Vicerè dubbio-
so, & vario nel
le cose di Lom-
bardia.

Bartolomeo d'-
Aluiano eletto
Capitan Gene-
rale da' Vene-
tiani, in luogo
del Conte di Pi-
tigliano.

Aluiano si sco-
sta da Verona
non gli essendo
riuscito il trat-
tato.

Valeggio, &
Peschiera s'ar-
rendono a' Ve-
netiani.

Brescia in pote-
rà de' Venetia-
ni.

Galeazzo Pala-
uisino.

Cremona presa
dall' Aluiano.

Renzo da Ceri,
& Brescia.

Roccardolf. Ca-
pitano Tedesco,

d'andare uerso il fiume del Pò per impedire gli Spagnuoli, ò secondo i progressi delle cose unirsi co' Francesi, nè significò questa deliberatione al Senato, se non poi che per uno alloggiamento si fu discostato da Verona, perche con tutto che allegasse dependere interamente la somma del tutto da quel che succederebbe del Ducato di Milano, & procedendo in quello auersamente a' Francesi le cose, uano essere, & non durabile cioche in altro luogo si tentasse, ò ottenesse: & però douersi quanto era possibile, aiutare quiui la uittoria del Re di Francia, nondimeno temeuu, nè vanamente, che il Senato non contradicesse, non tanto per desiderio che prima s'attendesse alla ricuperatione di Verona, & di Brescia; quanto perche alcuni de' gli altri Condottieri dannauano il passare il fiume del Mincio, se prima de' progressi de' Francesi non s'hauera piu particolare notitia, dimostrando se soprauenisse qualche sinistro, quanto sarebbe difficile il ritirarsi salui, hauendo à passare per il Veronese, & Mantouano, paesi, ò sudditi, ò diuoti à Cesare; arrenderonsigli impauriti dalle sue minace Valeggio, & la terra di Peschiera, onde spauentato il Castellano, dette la rocca, riceuuta piccolissima quantità di danari per se, & per alcuni fanti Tedeschi che ui erano dentro. Entrarono ne' giorni medesimi in Brescia in fauore de' Venetiani, alcuni de' principali della montagna con molti paesani, & nondimeno l'Aluiano, benchè pregato da gli Ambasciatori Bresciani, che lo trouarono a Gambera: & facendone istanza il Proueditore Venetiano, non volle consentire d'andare a Brescia, per dimorarui pure vn giorno solo, a fine si ricuperasse la fortezza, guardata in nome del Vicerè, tanto era l'ardore di proseguire senza alcuna intermissione, la prima deliberatione, con laquale celerità uenuto alle porte di Cremona: & trouando che nel medesimo tempo vi entrava pure in fauore del Re di Francia Galeazzo Palauisino chiamato da alcuni Cremonesi, non volendo comunicare ad altri la gloria d'hauerla ricuperata, roppe, & messe in preda le genti sue, & entrato dentro sualigò Cesare Fieramoica che con trecento caualli, & cinquecento fanti del Duca di Milano vi era rima so a guardia. Nè accadeua perdere tempo per la ricuperatione della fortezza, perche sempre era stata tenuta per il Re di Francia, & proueduta poco innanzi di vettonaglie da Renzo da Ceri: ilquale nel ritornare a Crema, oue era proposto alla guardia, hauendo scontrati a Serzana dugento caualli d'Alessandro Sforza, gli hauera rotti: donde fermatosi alla caua su'l Pò col ponte ordinato per passare, non proibì che i suoi soldati non molestassino alcuna volta le terre del Pontefice, andò dipoi a Pizzichitone, hauendo gia per la mutatione di Cremona, Sonzino, Lodi, & l'altre terre circosianti, alzate le bandiere de' Francesi. Ma prima, subito che ricuperò Cremona, hauera mandato Renzo da Ceri a Brescia con vna parte delle genti per prouedere allo stabilimento di quella Città, & alla ricuperatione della fortezza, & molto piu per raffrenare i successi prosperi de' Tedeschi: perche quasi subito che egli si discostò da Verona Roccardolf Capitano de' i fanti Tedeschi, & con lui Federigo Gonzaga da Bozzole: usciti di Verona con seicento caualli,

caualli, & duo mila fanti erano mandati a San Bonifacio, oue l'Aluiano haueua lasciati sotto Sigismondo Caballo, & Giouanni Forte trecento cauai leggieri, & seicento fanti, i quali sparsi per lo paese senza alcuna disciplina militare, sentita la uenuta de' gli inimici, si erano fuggiti a Cologna, oue i Tedeschi seguitandogli, entrati per forza nella terra, fattigli tutti prigionieri, la saccheggiarono, & abbruciarono: il medesimo feciono poi a Soane: ruppono il ponte fatto da' Venetiani sopra l'Adice, & harebbono con l'impeto medesimo occupata Vicenza, se non vi fusse entrato dentro subitamente numero grandissimo di paesani, i quali progressi faceua di maggiore consideratione l'esserli diuulgato, che dal Contado di Tiruolo uenivano a Verona nuoui fanti. Nelqual tempo medesimo si accostò per mare a Genoua l'armata del Re di Francia, con noue galee sottili, & altri legni: & per terra col fauore de' Riuieraschi della loro parte, & con altri soldati condotti co' danari del Re, Antoniotto, & Gieronimo fratelli de' gli Adorni, mossi con grandissima occasione, per la discordia nata poco inanzi tra Fieschi, & il Doge di Genoua, con cui erano stati prima uniti contro gli Adorni: perche, ò per quistione nata a caso, ò per sospetto soprauenuto Gieronimo, figliuolo di Gianluigi dal Fiesco, uscendo del palagio publico era stato ammazzato da Lodouico, & da Fregosino fratelli del Doge: per laquale ingiuria Ottobuono, & Simbaldo suoi fratelli, ritirati alle loro castella, & poco dipoi conuenutisi col Re di Francia, & conspirando con gli Adorni, si accostarono dall'altra parte con quattro mila fanti a Genoua. Non era il Doge potente a resistere per se stesso alla parte Fiesca, & Adorna congiunte insieme, nè per la celerità de' gli auuersarij poteua essere a tempo il soccorso, che hauera chiesto al Vicerè, & inclinò del tutto le cose, che mille fanti de' suoi fermatisi in su' monti vicini, non potendo resistere al numero maggiore furono rotti. Onde il Doge insieme con Fregosino hauendo a fatica hauuto tempo di saluare la propria vita, fuggì per mare, lasciato Lodouico l'altro fratello alla custodia del Castelletto, e i vincitori entrarono in Genoua, doue i fratelli de' Fieschi trasportati dall'impeto della vendetta, fecero ammazzare, & dipoi legato crudelmente alla coda d'un cauallo strascinare per tutta la città Zaccheria fratello del Doge, rimasto prigionio alla battaglia fatta su' monti, ilquale era insieme con gli altri interuenuto alla morte del fratello. Così ridotta Genoua alla diuotione del Re di Francia, fu fatto in nome suo Governatore Antoniotto Adorno: & l'armata Francese fornì di gente, & di vettonaglie la Lanterna, & dipoi saccheggiata la Specie, si fermò a Porto Venere. Non rimaneua piu niente al Re di Francia, alla ricuperatione intiera de' gli stati perduti l'anno dinanzi, che Nouara, & Como, lequali due città sole si teneuano ancora in nome di Massimiliano Sforza in tutto'l Ducato di Milano: ma era con infamia grande di tutti gli altri, destinata la gloria di questa guerra, non a' Francesi, non a' fanti Tedeschi, non all'armi Spagnuole, non alle Venetiane, ma solo a' gli Swizzeri: contro a' quali l'essercito Frãcese, lasciato in Alessandria presidio sufficiente p' sostenere

Sigismondo Caballo, & Giouanni Forte, fuggono in Cologna.

Cologna, & Soane saccheggiate.

Armata Francese à Genoua.

Antoniotto, & Gieronimo Adorni.

Zaccheria Fregoso, strascinato à coda di cauallo.

Genoua ritornata alla diuotione di Francia.

Essercito France
se a Nouara.

le cose di là dal Pò, si accostò a Nouara, feroce per tanti successi, per la confessione de gli nimici rinchiusi dentro alle mura, & per lo timore già manifesto de gli Spagnuoli: rappresentauasi oltre a queste cose, alla memoria de gli huomini quasi come vna imagine, & similitudine del passato, questa essere quella medesima Nouara, nellaquale era stato fatto prigionio Lodouico Sforza padre del Duca presente, essere nel campo Francese quegli medesimi Capitani, la Tramoglia, & Giuacopo da Triulci, & appresso al figliuolo militare alcune delle medesime badiere, et de' medesimi Capitani di quegli Cãtoni, che allhora il padre uenduto haueuano: onde la Tramoglia haueua superbamente scritto al Re, che nel medesimo luogo gli darebbe prigionio il figliuolo, nelquale gli haueua dato prigionio il padre. Batterono i Francesti impetuosamente con l'artiglierie le mura, ma in luogo donde lo scendere dentro era molto difficile, & pericoloso, & dimostrando rãto di non gli temere gli Suizzeri, che mai patirono, si chiudesse la porta della Città diuerso il campo: gittato in terra spazio sufficiente della muraglia, dettero quegli di fuori molto ferocemente la battaglia, dallaquale si difesero con grandissimo ualore quegli di dentro; onde i Francesti ritornati a gli alloggiamenti, inteso che il giorno medesimo erano entrati in Nouara nuoui Suizzeri, & hauendo notitia aspettarli Altosasso Capitano di fama grande, con numero molto maggiore, disperati di poterla più espugnare, si discostarono il giorno seguente due miglia da Nouara, sperando horamai di ottenere la vittoria, più per i disordini, & mancamento di danari a gli nimici, che per l'impeto dell'armi. Ma interroppe queste speranze la ferocia, & ardentissimo spirito di Mottino uno de' Capitani de gli Suizzeri, ilquale chiamata la moltitudine sulla piazza di Nouara, gli confortò con feruentissime parole, che non aspettato il soccorso d'Altosasso, ilquale doueua venire il proximo giorno, andassino ad assaltare gli nimici a loro alloggiamenti: non patissimo che la gloria, & la vittoria, laquale poteua essere propria, fusse commune; anzi diuentasse tutta d'altri: imperò che come le cose seguenti uirano a se le precedenti, & l'aumento cuopre la parte aumentata, non ad essi, ma a quegli che sopraueniano, si attribuirebbe tutta la laude. Quanto la cosa, disse Mottino, pare più difficile, & più pericolosa, tanto riuscirà più facile, & più sicura, perché quanto più sono gli accidenti improvisti, & inaspettati, tanto più spauriranno, & mettono in terrore gli huomini: niente meno aspettano i Francesti al presente, che l'nostro assalto, alloggiati pure hoggi, non possono essere alloggiati se non disordinatamente, & senza fortezza alcuna; soleuano gli esserciti Francesti non hauere ardire di combattere, se non haueuano appresso i fanti nostri: hanno da qualche anno in qua, hauuto ardire di combattere senza noi, ma non mai contro a noi; quanto spauento, quanto terrore quando si vedranno furiosamente, & improvvisamente assaltati da coloro, la virtù, & ferocia de' quali, soleua essere il cuore, et la sicurtà loro; non vi muouino i loro cavalli, le loro artiglierie, perché altra volta babbiamo sperimentato quanto essi medesimi cõfidino in queste cose contro a noi. Gastone di Foix tanto feroce Capitano, con tante

Suizzeri brava
mente difendo-
no Nouara.

Altosasso Capi-
tan de gli Suiz-
zeri.

Oratione di
Mottino Suizze-
ro, essortando
i suoi a combat-
ter co' Francesti.

tante lanze, con tanti cannoni, non ci dette egli sempre alla pianura la via, quando senza cavalli, senz'altr'armi, che le picche, scendemmo due anni sono, infino alle porte di Milano? hanno seco hora i fanti Tedeschi, & questo è quel, che mi muoue, che mi accende, hauendo in vn'istesso tempo occasione di mostrare a colui, che con tanta auaritia, con tanta ingratitudine dispregzò le nostre fatiche, il nostro sangue, che mai fece nè per se, nè per lo Regno suo, peggior deliberatione, & di mostrare a coloro, che pensarono l'opera loro esser sufficiente a priuarci del nostro pane, non esser pari i Lanzicheneci a gli Suizzeri: hauere la medesima lingua, la medesima ordinanza, ma non già la medesima virtù, la medesima ferocia: vna sola fatica è d'occupare l'artiglierie, ma l'alleggerir non esser poste in luogo fortificato, l'assaltare all'improviso le tenebre della notte: assaltandole impetuosamente: è piccolissimo spazio di tempo quello, nel quale possono offenderci, & questo interrotto dal tumulto, dal disordine, dalla subita confusione: l'altr' cose sono somma facilità, non ardiranno i cavalli venire ad urtare le nostre picche, molto meno quella turba vile de' fanti Francesti, & Guasconi, verranno a mescolarsi con noi: apparirà in questa deliberatione, non meno la prudenza nostra, che la ferocia: è salita in tanta fama la nostra natione, che non si può più conseruare la gloria del nostro nome, se non tentando qualche cosa fuora dell'espettatione, & uso commune di tutti gli huomini: & poi che siamo intorno a Nouara, il luogo ci ammonisce, che non possiamo in altro modo spegnere l'antica infamia, peruenutaci quando con Lodouico Sforza militauamo alla medesima Nouara; andiamo adunque con l'aiuto del sommo DIO, persecutore de gli scismatici, de gli scomunicati, de gli inimici del suo nome; andiamo ad una vittoria, se saremo huomini, sicura, & facile, della quale, quanto pare che sia maggiore il pericolo, tanto sarà il nome vostro più glorioso, & maggiore: quanto sono maggior numero gli inimici, che noi, tanto più ci arricchiranno le spoglie loro. Alle parole di Mottino, gridò ferocemente tutta la moltitudine, approuando ciascuno col braccio disteso, il detto suo, & dipoi egli promettendo la vittoria certa, comandò che andassino a riposarsi, & procurare le persone loro, per mettersi, quando col suono de' tamburi fussino chiamati, ne gli squadroni. Non fece mai la natione de gli Suizzeri, nè la più superba, nè la più feroce deliberatione; pochi contra molti, senza cavalli, & senz'artiglierie, contro ad vn'essercito potentissimo di queste cose; non indotti da alcuna necessitã, perché Nouara era liberata dal pericolo, & aspettauano il giorno seguente non piccolo accrescimento di soldati; elesono spontaneamente di tentare più tosto quella via, nella quale la sicurtà fusse minore, ma la speranza della gloria maggiore, che quella, nella quale dalla sicurtà maggiore risultasse gloria minore. Vscirono adunque con impeto grandissimo, doppo la meza notte, di Nouara, il festo giorno di Giugno, in numero da diece mila, distribuiti con quest'ordine: sette mila per assaltare l'artiglierie, intorno alle quali alloggiuano i fanti Tedeschi, il rimanente per fermarsi con le picche alte all'opposito delle genti d'arme.

d'arme. Non erano per la breuità del tempo, & perche non si temeua tanto presto d'un accidente tale stati fortificati gli alloggiamenti de' Francesi, & al primo tumulto, quando dalle scolte fu significata la uenuta de gl'inimici, il caso improuiso, & le tenebre della notte dimostrarauano maggior confusione, et maggior terrore: nondimeno, & le genti d'arme si raccolsono prestamente a gli Squadroni, e i fanti Tedeschi, i quali furono seguitati da gli altri fanti, si misero subitamente ne gli ordini loro. Già con grandissimo strepito percoteuano l'artiglierie ne gli Svizzeri, che ueniuan per assaltarle, facendo tra loro grandissima occisione; laquale si comprendeua piu tosto per le grida, & vrla de gli huomini, che per beneficio de gli occhi, l'uso de' quali impediua ancora la notte, & nondimeno con ferezza marauigliosa, non curando la morte presente, nè spauentati per lo caso di quegli, che cadeuano loro a lato, nè dissoluendo l'ordinanza, caminauano con passo prestissimo contro all'artiglierie, alle quali peruenuti, si urtarono insieme ferocissimamente essi, e i fanti Tedeschi, combattendo con grandissima rabbia l'uno contro all'altro, & molto piu per l'odio, & per la cupidità della gloria, haresti veduto (già incominciua il Sole ad apparire) piegare hora questi, hora quegli, parere spesso superiori quegli, che prima pareuano inferiori, d'una medesima parte in un tempo medesimo alcuni piegarsi, alcuni farsi innanzi, altri difficilmente resistere, altri impetuosamente insultare a gl'inimici, piena da ogni parte ogni cosa di morti, di feriti, di sangue: i Capitani fare hora fortissimamente l'ufficio di soldati, percotendo gl'inimici, difendendo se medesimi, e i suoi; hora fare prudentissimamente l'ufficio di Capitani, confortando, prouedendo, soccorrendo, ordinando, comandando. Dall'altra parte quiete, & ocio grandissimo doue stauano armati gli huomini d'arme, perche cedendo al timore ne' soldati l'autorità, i conforti, i comandamenti, i prieghi, l'esclamazioni, le minaccie della Tramoglia, & del Triulcio non hebbero mai ardire d'ineuistire gl'inimici, che haueuano innanzi a loro, & a gli Svizzeri bastaua tenergli fermi, perche non soccorressino i fanti loro: finalmente in tanta ferocia in tanto valore delle parti, che combatteuano, preualse la uirtù de gli Svizzeri, i quali occupate vittoriosamente l'artiglierie, & votatele contro a gl'inimici, con esse, & col valore loro gli messono in fuga; con la fuga de' fanti fu congiunta la fuga delle genti d'arme, delle quali non apparì uirtù laude alcuna, solo Ruberto della Marcia, sospinto dall'ardore paterno, entrò con vno squadrone di caualli ne gli Svizzeri per saluare Floranges, & Denesio suoi figliuoli, Capitani di fanti Tedeschi, che oppresi da molte ferite, giaceuano in terra, & combattendo con tal ferocia, che non che altro pareua cosa marauigliosa a gli Svizzeri, gli condusse viuì fuori di tanto pericolo. Durò la battaglia da due hore, con danno grauissimo delle parti: de gli Svizzeri morirono forse mille cinquecento, tra' quali Mottino autore di così glorioso consiglio, percosso mentre ferocemente combatteua, nella gola da una picca: de gl'inimici numero molto maggiore. Di cono alcuni diece mila, ma de' Tedeschi fu morta la maggior parte nel combattere

Fatto d'arme tra gli Svizzeri & Francesi.

Ruberto Marcia Tedesco, & suo valore.

Mottino Svizzero morto.

combattere de' fanti Francesi, & Guasconi fu morta la maggior parte nel fuggire: saluosì quasi tutta la caualleria, non gli potendo perseguitare gli Svizzeri, i quali se haueffero hauuti caualli, gli harebbono facilmente dissipati, con tanto terrore si ritiraano. Rimasono in preda a' vincitori tutti i carriaggi, ventidue pezzi d'artiglieria grossa, & tutti i caualli deputati per uso loro. Ritornarono i vincitori quasi trionfanti, il giorno medesimo in Nouara, & con tanta fama per tutto'l mondo, che molti haueuano ardire, considerato la magnanimità del proposito, il dispregio, euidentissimo della morte, la ferezza del combattere, & la felicità del successo, preporre questo fatto quasi a tutte le cose memorabili; che si leggono de' Romani, & de' Greci. Fuggirono i Francesi nel Piemonte, donde, gridando in vano il Triulcio, passarono subitamente di la da' monti. Ottenuta la vittoria, Milano, & l'altre terre, che si erano aderite a' Francesi, mandarono a dimandare perdono, il quale fu cōceduto, ma obligandosi a pagare quantità grande di danari: i Milanesi dugento mila ducati, gli altri secondo le loro possibilità: & tutti si pagauano a gli Svizzeri, a' quali della vittoria acquistata con la uirtù, & col sangue loro si doueua giustamente non meno l'utilità, che la gloria, i quali per ricorre tutto il frutto, che si poteua, entrarono poi nel Marchesato di Monferrato, & nel Piemonte, incolpati d'hauere ricettato l'esercito Francese; doue parte predando, parte componendo i miseri popoli (ma astenendosi da violare la vita, & l'honore) fecero grandissimi guadagni. Ne furono del tutto gli Spagnuoli priuati de' premi della vittoria, perche essendo ricorsi al Vicerè, doppo il fatto d'arme, Ianus prossimamente cacciato di Genoua, et Ottauiano Fregosi, de' quali ciascun ambina d'esser Doge, il Vicerè preposto Ottauiano, per loquale s'affaticaua sommamente per l'antica amicitia il Pontefice, & riceuuta da lui promessa di pagare, come fuisse entrato in Genoua, cinquanta mila ducati, gli cōcedette tre mila fanti sotto il Marchese di Pescara: esso col resto dell'esercito andò a Chiesteggio, dimostrando se fuisse necessario, di passare piu inanzi, ma come il Marchese, & Ottauiano si appropinquarono a Genoua, i fratelli Adorni conoscendosi impotenti a resistere, se ne partirono, & Ottauiano entrato dentro, fu creato Doge di quella città, laquale nell'anno medesimo vidde proposti al suo gouerno i Francesi, Ianus Fregoso, gli Adorni, & Ottauiano. Ma Bartolomeo d'Aluiano, come hebbe sentito la rotta dell'esercito del Re di Francia, temendo di non essere subito seguitato da gli Spagnuoli, si ritirò senza dilatione a Ponte Vico, lasciati per non perdere tempo per la strada, alcuni pezzi d'artiglieria, che si conduceuano piu tardamente; da Ponte Vico, lasciato Renzo da Ceri in Crema, & abbandonata Brescia, perche era inutile diminuire l'esercito, nelquale erano rimasi seicento huomini d'arme, mille caualli leggieri, & cinque mila fanti, procedendo con la medesima celerità, & con tanto timore, & di favore del paese, che qualunque piccola gente gli hauesse seguitati, si farebbono rotti da loro medesimi, si condusse alla Tomba presso all'Adice, non si essendo mai riposato in luogo alcuno, se non quanto lo costringeua

Rotta de' Francesi a Nouara.

Francesi ritornano di là da i monti.

Milano, sotto Masim. sforza

Adorni fuggono di Genoua.

Ottauiano Fregoso, Doge di Genoua.

Aluiano fugge alla Tomba.

gnea la necessità del ricreare gli huomini, e i caualli: fermossi alla Tromba, essendo cessata la paura, perche niuno lo seguittaua, doue dette opera di far condurre a Padoua, & a Treuigi quanta piu quantità potette di vetrouaglie del Veronese: & nel tempo medesimo mandò Gian Pagolo Baglione con sessanta huomini d'arme, & mille dugento fanti a Lignago, il quale riceuuto subito da gli huomini della Terra, oue non era presidio alcuno, dette la battaglia alla Rocca, guardata da cento cinquanta fanti, tra Spagnuoli, e Tedeschi, battutala prima con l'artiglierie da quella parte, ch'è volta verso la piazza, nel quale assalto non sò che potesse più ò la virtù, ò la fortuna, perche mentre si combatteua, cominciata per sorte ad arder la monitione perche alcuni instrumèti di fuochi artificati, gittati da quei di fuori, abbruciò vna parte della Rocca: nel qual tumulto entrati dentro parte per lo muro rotto, parte con le scale, i fanti che dauano la battaglia, preso il Capitano Spagnuolo, ammazzarono, & fecero prigioni tutti quei, che v'erano dentro: preso Lignago, Bartolomeo d'Aluiano gittò il Pontefice sul Adice, et dipoi essendogli stata data d'alcuni Veronesi speranza di tumultuare contro a' Tedeschi, andò ad alloggiare alla villa di San Giovanni, distante quattro miglia da Verona, donde accostatosi la mattina seguente alla porta, che si dice di San Massimo, piantò con grandissimo furore l'artiglierie alla torre della porta, & al muro congiunto a quella, attendendo se in questo tempo nascesse dentro qualche tumulto: rouinate da quaranta braccia di muraglia, oltre alla torre, laqual cadde di maniera, che fece vn'argine fortissimo alla porta, dette molto ferocemente la battaglia: ma in Verona erano trecento caualli, e tre mila fanti Tedeschi, sotto Roccaandolf, Capitano di molto nome, i quali valorosamente si difendeuano: dalla rottura del muro al discendere in terra, era non piccolo spatio d'altezza, nè per i Veronesi si faceua, secondo le speranze date, mouimento: onde l'Aluiano vedendo la difficoltà dell'espugnarla, ritirò i fanti suoi dalle mura, & già haueua cominciato a discostare l'artiglierie: ma mutata in un momento sentenza, credettesi per ambasciata riceuuta da quei di dentro, fatti ritornare i fanti alla muraglia, rinouò con maggior ferocia che prima l'assalto: ma erano le medesime che prima le difficoltà dell'ottennerla, la medesima tiepidezza in coloro, che l'haueuano chiamato in modo, che disperata del tutto la vittoria, ammazzati nel combattere piu di dugento huomini de' suoi, tra' quali Tommaso Fabbro da Rauenna nel Conestabile di fanti, leuate cò marauigliosa prestezza dalle mure l'artiglierie, ritornò il giorno istesso all'alloggiamento, dal quale la mattina, si era partito non lodato in questo dì, nè per lo consiglio, nè per l'evento, ma celebrate sommamente per tutta Italia la sua celerità, che in un giorno solo hauesse fatto quello, che con fatica gli altri Capitani in tre, ò in quattro giorni sogliono fare. Dette poi il guasto al Contado, tentando se con questo timore poteua costringere i Veronesi ad accordarsi, ma già veniuua innanzi lo esercito Spagnuolo, perche il Vicerè, intesa che hebbe la perdita di Legnago, nè ritardato piu per lo prospero successo delle cose

Lignago preso da Venetiani.

Aluiano batte Verona.

Tommaso Fabbro da Rauenna morto sotto Verona.

cose di Genoua, dubitando che, ò per la mala disposizione de' cittadini, Verona non aprisse le porte a' Venetiani, deliberò soccorrere senza dilatione le cose di Cesare: però passato alla Stradella il fiume del Po, & arrendutesegli senza difficoltà le città di Bergamo, & di Brescia, & similmente la terra di Peschiera. Bergamo, Brescia, & Peschiera s'arrendono a Cesare. si pose a campo alla rocca guardata da dugento cinquanta fanti, laquale cò tutto che secondo l'opinion commune si fusse potuta difendere ancora qualche giorno, venne per forza in sua potestà, rimanendo prigione il Promeditore Venetiano, e i fanti, che non furono ammazzati nel combattere. Ritirossi l'Aluiano per l'approssimarsi de' gli Spagnuoli ad Albere di là dall'Adice, richiamati per riempire il più poteua l'esercito, non solamente alcuni fanti, ch'erano nel Polesine di Ronigo, ma quegli ancora che haueua lasciati in Lignago: et poco dipoi essendosi i fanti Tedeschi uniti a S. Martino col Vicerè, & andando, recuperato Lignago, a Montagnana, i Venetiani, a' quali in quelle parti non rimaneua più altro che Padoua, & Treuigi, intenti a niuna altra cosa che alla conseruatione di quelle città, ordinarono che l'esercito si distribuisse in quelle: in Treuigi dugento huomini d'arme, trecento caualli leggieri, & duo mila fanti sotto Gian Pagolo Baglione, appresso alquale erano Malatesta da Sogliano, & il Cavalier della Volpe: in Padoua l'Aluiano col rimanente dell'esercito, ilquale attendendo a fortificare, si bastioni fatti ristaurando, & a molte opere imperfette perfettione dando, faceua oltre a questo, accioche gli nimici non potessero accostaruisi se non con grauissimo pericolo, & difficoltà, & con moltitudine grandissima di guastatori, spianare tutte le case, & tagliare tutti gli alberi per tre miglia d'intorno a Padoua: ma mentre che le cose dell'arme procedeuano in questa forma, il Pontefice si affaticaua con somma industria per istirpare la diuisione della Chiesa introdotta dal Concilio Pisano, laqual cosa dipendendo totalmente dalla volontà del Re di Francia, si ingegnaua con molte arti di placare l'animo suo, affermando essere falsa la fama diuulgata dell'essere stati mandati da lui danari a gli Swizzeri, et dimostrando non hauere altro desiderio che della pace uniuersale, & di essere padre commune di tutti i Principi Christiani, dolergli sopra modo che la disensione sua con la Chiesa priuasse lui della facultà di dimostrargli quanto naturalmente fusse inclinato all'amicitia sua, perche per l'honore della Sedia Apostolica, & della persona sua propria era necessitato a procedere separatamente con lui, insino a tanto che essendo ritornato all'obediienza della Chiesa Romana, gli fusse leucito riceuerlo come Re Christianissimo, & abbracciarlo come figliuolo primogenito della Chiesa: desideraua il Re per gli interessi proprij l'unione del Regno suo con la Chiesa, dimandata instantemente da tutti i popoli, & da tutta la Corte, & allaquale era molto stimolato dalla Reina, & conosceua oltre a questo non potere mai sperare congiuntione col Pontefice nelle cose temporali, se prima non si componeuano le differenze spirituali: però, ò prestando, fede, ò fingendo di prestarne alle sue parole, gli mandò Ambasciatore per trattare queste cose il Vescouo di Marsilia, alla uenuta delquale, il Pontefice

Gian Pagolo Baglione, Malatesta Sogliano, e'l Cavalier della Volpe in Treuigi.

Vescouo di Marsilia a Roma, per componere le cose spirituali.

Pontefice fece per decreto del Concilio restituire la facultà di purgare la contumacia per tutto Nouembre prossimo a Vesconi Francesi & altri Prelati, contro a quali, come scismatici, l'antecessore haueua rigidissimamete proceduto per via di monitorio, & la mattina medesima nella quale così si determinò, fu letta nel Concilio una scrittura sottoscritta di mano di Bernardin Caruaglia le, & di Federigo da San Seuerino, nella quale non si nominando Cardinali approuauano tutte le cose fatte nel Concilio Lateranense, prometteuano di adire a quello, & di vbidire il Pontefice, onde in consequenza confessauano essere stata legittima la priuatione loro del Cardinalato, laquale fatta da Giulio era stata confermata esso viuente dal medesimo Concilio. Erasi trattato prima di restituirgli, ma differito per la contradditione de gli Oratori dell'Imperatore, & del Re d'Aragona, et de' Cardinali Sedunense, & Eboracense, i quali detestauano come cosa indegna della Maestà della Sedia Apostolica, et di pessimo essemplio il concedere venia a gli autori di tanto scandolo, & d'un delitto tanto pernicioso, & pieno di tanta abominatione, ricordando la costanza di Giulio, ritenuta contro a loro, nè per altro che per lo bene publico insino all'ultimo punto della vita. Ma il Pontefice inclinaua alla parte piu benigna, giudicando piu facile spegnere in tutto il nome del Concilio Pisano con la clemenza, che col rigore, & per non esacerbare l'animo del Re di Francia, ilquale instantemente supplicaua per loro, nè lo riteneua odio particolare, non essendo stata la ingiuria fatta a lui, anzi stati inanzi al Ponteficato congiuntissimi i fratelli, & egli con Federigo: per le quali ragioni seguitando il proprio giudicio, haueua fatto leggere ināzi a' Padri del Concilio la scrittura della loro humiliatione, & dipoi statui il giorno alla restitutione, laquale fu fatta con questo ordine. Entrarono Bernardino, & Federigo in Roma occultamente e di notte senza habito, & insegne de' Cardinali, & la mattina seguente douendo presentarsi innanzi al Pontefice, residente nel Concistoro, accompagnato da tutti i Cardinali, eccettuati il Suizzero, & l'Inglese, che ricusarono d'interuenirui, passarono prima vestiti da semplici sacerdoti con le berette nere per tutti i luoghi publici del palagio di Vaticano, nel qual la notte erano alloggiati, concorrendo moltitudine grandissima a vederli, & affermando ciascuno douer questo vilipendio così publico essere acerbissimo tormento alla superbia smisurata di Bernardino, & all'arroganza non minore di Federigo. Ammessi nel Concistoro, dimandarono genuflessi con segni di grandissima humiltà, perdonò al Pontefice, & a' Cardinali, approuando tutte le cose fatte da Giulio, et nominatamente la loro priuatione, & l'electione del nuouo Pontefice, come fatta canonicamente, & dannando il Conciliabulo Pisano, come scismatico, & detestabile; della quale loro confessione, poi che fu estratta autentica scrittura, & sottoscritta di loro mano, leuati in piede feciono riuerenza, & abbracciarono tutti i Cardinali, i quali non si mossero da sedere, & doppo questi vestiti in habito di Cardinali, furono ricceuuti a sedere nell'ordine medesimo, nel quale sedeuano inanzi alla loro priuatione: recuperata con questo atto solamente la

Cardinali pri-
si del Cardina
lato, con che ce-
rimonie furono
restituiti al gra-
do loro.

la dignità del Cardinalato; ma non le Chiese, & l'altre entrate, che soleuano possedere, perche molto prima come vacanti, erano in altri state trasferite. Satisfecce in questo atto, se non in tutto, almeno in parte il Pontefice al Re di Francia, ma non gli satisfaceua nell'altre attioni, perche sollecitamente procuraua la concordia tra l'Imperatore, e i Venetiani, come cosa, per gli accidenti seguiti, non difficile ad ottenere, perche si credeua che Cesare, inuitato dalle occasioni di là da' monti, inclinasse, per potere piu ispeditamente attendere alla ricuperatione della Borgogna per lo nipote, ad alleggerirsi di questo peso, & molto piu si speraua che lo desiderassino i Venetiani, spaventati per la rotta de' Francesi, & perche sapeuano che'l Re di Francia, essendo imminenti molti pericoli al Regno proprio, non poteua piu l'anno presente pensare alle cose d'Italia, sentiuano appropinquarsi l'essercito Spagnuolo, & douersi vnire con quello le genti che erano in Verona: essi esausti di danari, debili di soldati, specialmente di fanti haueua soli a resistere senza che apparisse scintilla alcuna di lume propinquo, & nondimeno rispondeua costantissimamente il Senato non volere accettare concordia alcuna senza la restitutione di Vicenza, & di Verona. Ricercò in questo tempo l'Imperatore il Pontefice, che gli concedesse dugento huomini d'arme contro a' Venetiani, la qual dimanda, benché gli fusse molestissima, dubitando, che'l concedergli non fusse molesto al Re di Francia, nè gli parendo a proposito di Cesare, o suo diuentare sospetto a' Venetiani per una cosa di sì piccola importanza: nondimeno perseverando l'Imperatore ostinatamente, gli mandò il numero dimandato sotto Troilo Sauello, Achille Torello, & Mutio Colonna, non volendo col recusare fare segno di non voler perseverare nella confederatione contratta col Pontefice passato: & parendogli non essere ritenuto da obbligo alcuno co' Venetiani, i quali oltre che l'essercito loro, quando Bartolomeo d'Aluiano era appresso a Cremona, haueua poco amicheuolmente predata per lo Parmegiano, & Piacentino, non haueuano mai eletti Ambasciatori a prestargli secondo l'uso antico l'vbidienza, se non dapoi che i Francesi vinti, erano ritornati di là da monti. Spauentò questa deliberatione i Venetiani, non tanto per l'importanza di tal sussidio, quanto per timore, che da questo principio il Pontefice non procedesse piu oltre, riputandolo ancora per segno manifestissimo, che mai piu hauesse a separarsi da gl'inimici, & nondimeno non variarono da' primi consigli, anzi dispossi mostrare quanto poteuano il volto alla fortuna, commessono al Proueditore di mare, che era a Corsù, che raccolti quanti piu legni potesse, assaltasse i luoghi maritimi della Puglia, bēche poco dipoi considerando meglio quel, che importasse prouocare tãto il Re d'Aragona per la potenza sua, & perche haueua sempre dimostrato confortare Cesare alla concordia, riuocarono come piu animosa, che prudente questa deliberatione. Soggiornaua il Vicerè a Mōtagnana, non determinato ancora quello s'hauesse a fare, perche erano alti i concetti de' Tedeschi, difficili le imprese, che sole rimaneuano a fare, o di Padoua, o di Treuigi, & le forze molto inferiori alle difficoltà: perche in tut-

Troilo Sauello,
Achille Torello,
& Mutio Colō
na, Capitani di
Cavalli, manda-
ti da Papa Leo-
ne in aiuto di
Cesare contra i
Venetiani.

Commissario Spagnuolo preso, & finalgiato i Bergamo da' soldati Venetiani.

Adorni esortano il Duca di Milano a restar in gli alla patria.

to l'essercito non erano oltre a mille huomini d'arme, non molti cauai leggieri, & diece mila fanti tra Spagnuoli, e Tedeschi; la qual deliberatione hauendosi finalmente a riferire alla volontà del Vescouo Gurgense, che fra pochi giorni doueua essere all'essercito, s'aspettaua la sua venuta. Nel qual tempo essendo in Bergamo vn Commessario Spagnuolo, che riscoteua la taglia di venticinque mila ducati, imposta a quella Città, quando si arrendè al Vicerè, Renzo da Cerri vi mādò da Crema vna parte de' suoi soldati, i quali entratiui di notte cō aiuto d'alcuni della terra, preso il Commessario con quella parte di danari, che haueua riscossi, se ne ritornarono a Crema. Fecesi similmente in questi giorni medesimi preparatione per turbare di nuouo le cose di Genoua, essendo conformi a questo le volontà del Duca di Milano, & de gli Suizzeri, a quali ricorsi Antoniotto, & Gieronimo Adorni, haueano ricordato al Duca la dipendenza, che i padri loro haueuano hauuta con Lodouico suo padre, che con le spalle de gli Adorni haueua ricuperato, e tenuto molti anni quieto il Dominio di Genoua, delquale era stato fraudolentemente spogliato da' Dogi Fregosi, & haueuer gli Adorni participato della mala fortuna de gli Sforzeschi, perche nel tempo medesimo che Lodouico hauea perduto il Ducato di Milano, erano stati gli Adorni cacciati di Genoua, però esser conueniente, che similmente partecipassino della buona: durare la medesima beniuolenza, l'istesa fede, nè douer essere imputati se non vediti in luogo alcuno, abbandonati d'ogni speranza erano non spontaneamente, ma per necessità ricorsi a quel Re, dal quale prima erano stati scacciati, ricordassisi da altra parte dell'odio antico de' Fregosi, quante ingiurie, & quanti inganni hauefino fatti al padre, Battista, e'l Cardinale Fregosi, l'vno doppo l'altro Dogi di Genoua, & considerasse come poteuano haueere conuenienza a cōfidarsi d'Ottavian Fregoso, ilquale oltre all'antico odio, ricusaua d'haueere superiore in quella Città: a gli Suizzeri haueuano proposti stimoli d'vtilità, di scurtà, d'honore: pagare se per opera loro fussino restituiti alla patria quantità di danari pari a quella, c'haueua pagata il Fregoso a gli Spagnuoli: essersi per la virtù loro conseruato il Ducato di Milano, & ad essi appartenere il patrocinio: perciò douer considerare quanto fusse contrario alla scurtà di quello stato, che Genoua Città vicina, e tanto importante, fusse dominata da vn Doge dependente intieramente dal Re d'Aragona, & essere stato molto indegno del nome, & della gloria loro, l'haueere permesso, che Genoua, frutto della vittoria di Nouara, fusse caduta in vtilità de gli Spagnuoli, i quali mentre che gli Suizzeri andauano con tanta ferocia a percuotere nelle palle fulminate dall'artiglierie de' Francesi, mentre che per dir meglio, correuano incontro alla morte, sedeuano ociosi sulla Trebbia, aspettando come da vna vendetta, secondo il successo delle cose, ò di vituperosamente fuggire, ò di fraudolentemente robare i premij della vittoria acquistata con l'altrui sangue. Da queste cagioni accesi, muoueuua gia il Duca le genti sue, & gli Suizzeri quattro mila fanti, ma le minaccie del Vicerè contro al Duca, & l'autorità del Pontefice, a cui sommamente erano a cuore le cose d'Ottavian

no, gli

no, gli fece restare. Era in questo mezo il Vicerè andato alla Battaglia, luogo distante da Padoua sette miglia, doue caualcando inauertentemente Bernardino Caruagiale con pochi cauali a guardare il sito del paese, fu preso da Mercurio Capitano de' cauai leggieri de' Venetiani. Nel qual tempo venuto il Vescouo Gurgense all'essercito, si consultaua quello si douesse fare, & proponueua Gurgense l'andare a campo a Padoua, dimostrando sperare tanto nella virtù de' Tedeschi, & de gli Spagnuoli contro a gl'Italiani, che hauefino finalmente a superare tutte le difficoltà: essere poco meno laboriosa l'espugnatione di Trenigi: ma diuersissimo il premio della vittoria, perche l'ottenere solamente Trenigi era alla somma delle cose di piccolo momento, ma per la espugnatione di Padoua, assicurarsi intieramente le terre sudite all'Imperatore dalle molestie, & da' pericoli della guerra, & priuarsi d'ogni speranza i Venetiani d'haueere mai piu a ricuperare le cose perdute. Incontrario sentiuano il Vicerè, & quasi tutti gli altri Capitani, giudicando piu tosto impossibile, che difficile lo sforzar Padoua, per le fortificationi quasi incredibili, per esser munitissima d'artiglierie, & di tutte le cose opportune alla difesa, & proueduta molto abbondantemente di soldati, & nella quale erano venuti, come l'altre volte haueuano fatto, molti gionani della nobiltà Venetiana; diceuano la terra essere grandissima di circuito, & per questo, & per la moltitudine de' difensori, & per l'altre difficoltà bisognare circondarla, & combatterla con due eserciti: & nondimeno non che altro non ne haueere vn solo sufficiente, non essendo grande il numero de' loro soldati, & di questi, i Tedeschi insoliti a sopportare mal volontieri la tardità de' pagamenti, non troppo pronti, non abbondare di monitioni, & hauer carestia di guastatori, cosa molto necessaria a tanto ardua spugnatione. Ma fu finalmente necessario, che le ragioni addotte dal Vicerè, & da' gli altri, cedessino alla volontà del Vescouo Gurgense: per la quale l'essercito accostandosi a Padoua andò ad alloggiare a Bassanello sulla riuu destra del Canale discosto vn miglio & mezo da Padoua, nelquale luogo essendo molto infestato il campo da alcuni Cannoni doppi piantati sopra vno bastione della terra, passato il Canale, alloggiarono alquanto piu lontani dalla terra, donde mandati i fanti alla Chiesa di Sant'Antonio a mezo miglio appresso a Padoua, cominciarono per accostarsi con minore pericolo a lauorare le trincee appresso alla porta di Sant'Antonio, ma l'opere erano grandissime, & estremo in paese, donde tutti gli habitatori erano fuggiti, il mancamento de' guastatori: però il lauorare procedeuua lentamente, nè senza pericolo: perche i soldati uscendo spesso fuora & di giorno, & di notte all'improuiso, faceuano danno a quegli, che lauorauano: aggiunse la penuria delle vitouaglie, perche essendo sola vna piccola parte della terra circondata da gl'inimici gli Stradiotti haueudo commodità d'uscire dall'altre parti della Città, correndo liberamente per tutto'l paese, impediua tutto quello, che si conduceua al campo, impedito anco da certe barche armate, messe a questo effetto da' Venetiani nel fiume dell'Adice: perche gli huomini portati da quelle, non cessa-

Caruagial fatto prigione da Mercurio Cap. de' Venetiani. Gurgese esortò il Vicerè all'assedio di Padoua.

Assedio di Padoua.

S uano

uano hora in questo luogo, hora in quell' altro di molestare tutta la campagna; per le quali difficoltà proposto di nuouo dal Vicerè lo stato delle cose nel consiglio, ciascuno apertamente giudicò essere minore infamia ricorregere la deliberatione imprudentemente fatta col leuare il campo, che perseverando nell' errore esser cagione che ne risultasse maggior danno accompagnato da vergogna maggiore: la quale opinione riferita dal Vicerè in presenza di molti Capitani a Gurgense, e haueua ricusato d'interuenire nel Consiglio, rispose, che per non essere sua professione la disciplina militare, non si vergognaua di confessare di non hauer giudicio nelle cose della guerra, e che se haueua consigliato l' andare a campo a Padoua, non era proceduto, perche in questa deliberatione hauesse creduto a se medesimo, ma hauere creduto, e seguitato l' autorità del Vicerè, il quale e per le terre, e per mesi propri n' haueua confortato piu volte Cesare, e datogli speranza grandissima d'ottennerla: finalmente non si rimouendo nè per le queuele, nè per le dispute, le difficoltà, anzi crescendo ad ogn' hora la disperatione dell' espugnarla, si leuò il campo, poi che diciotto giorni era stato alle mura di Padoua, e essendo nel leuarsi, e poi nel camminare infestato continuamente da' Capelletti, si ritirò a Vicenza rotta all' hora d' habitatori, e preda di chi era superiore alla campagna. Ottennero in questo mezzo le genti del Duca di Milano, in sussidio delle quali il Vicerè haueua mandato Antonio da Leua con mille fanti a Pontenico, a guardia della qual terra erano dugento fanti de' Venetiani, i quali non ispauentati ne dall' artiglierie, nè dalle mine, e hauendo sostenuto valorosamente l' assalto, furono alla fine d'vn mese costretti ad arrendersi per mancamento di vettouaglie: e circa a questo tempo medesimo Renzo da Ceri uscito di Crema, ruppe Siluio Sauello, il quale mandato dal Duca di Milano, andaua con la sua compagnia, e quattrocento fanti Spagnuoli a Bergamo: e poco dipoi essendo ritornato a Bergamo vn Commessario Spagnuolo a riscuotere danari, Renzo vi mandò trecento cauali, e cinquecento fanti, i quali presono insieme il Commessario, e la Rocca, nella quale s'era fuggito co' danari riscossi, essendoui dentro pochissimi difensori: per la qual cosa si mossono da Milano per recuperare Bergamo sessanta huomini d'arme, trecento cauali leggieri, e settecento fanti, con duomila huomini del Monte di Brianza, sotto Siluio Sauello, e Cesare Fieramosca, i quali hauendo scontrati nel camino cinquecento cauali leggieri, e trecento fanti mandati da Renzo a Bergamo, gli messono in fuga facilmente; il perche gli altri, che prima haueuano occupato Bergamo l'abbandonarono, lasciata solamente guardia nella Rocca posta su' l' monte fuori della Città, la quale si dice la Capella. Soggiornarono alquanti giorni il Vicerè, e l' Vescouo Gurgense a Vicenza, mandata vna parte de' gli Spagnuoli sotto Prospero Colonna a saccheggiare Basciano, e Marostico, non per alcuno delitto loro, ma perche con le sostanze de' gl' infelici popoli s' andasse il piu che si poteua sostentando l' essercito, al quale mancauano i pagamenti, perche Cesare staua sempre oppresso dalle medesime difficoltà: il Re d' Aragona solo non

potuea

potuea sostenere tanto peso, e' l' Ducato di Milano grauata eccessiuamente da gli Suiizzeri non poteua porgere ad altri cosa alcuna: a Vicenza staua l' essercito con grandissima incomodità per le molestie continue de' Capelletti, i quali scorrendo giorno, e notte tutto' l' paese, impediua il condurri le vettouaglie, se non accompagnate da grossa scorta, la quale perche haueuano pochissimi cauai leggieri, era necessario facesino gli huomini d'arme, e però per fuggire questo tormento Gurgense, se n' andò co' fanti Tedeschi a Verona mal soddisfatto del Vicerè, il quale seguitandolo a minori giornate si fermò ad Albeve sull' Adice, doue soprastette qualche giorno per dare commodità a' Veronesi di fare la vindemia, e la sementa, non cessando però le molestie de' Capelletti, i quali sulle porte di Verona tolsono a' Tedeschi i buoi, che conduceuano l' artiglieria: haueua prima pensato il Vicerè di distribuire l' essercito alle stanze nel Bresciano, e nel Bergamasco, e nel tempo medesimo molestare Crema, che sola teneuano i Venetiani di là dal Mincio, e questo diuulgato, haueua assicurato i paesi circostanti, in modo che l' Padouano era pieno d' habitatori, e di robe; per la qual cosa il Vicerè, che non haueua altra facultà di nutrire l' essercito, che le prede, mutato consiglio, e chiamati i fanti Tedeschi andò a Montagnana, e a Este, donde andato alla villa di Bouolenta, e fatta gran

Buolenta abbruciata da gli Spagnuoli.

diffima preda di bestiami; abbruciarono i soldati quella Villa, e molti magnifici palazzi, ch' erano allo' intorno: da Bouolenta inuitandogli la cupidità del predare, e dando loro animo l' essere i fanti de' Venetiani distribuiti alla guardia di Padoua, e di Treuigi, deliberò il Vicerè, benchè contradicendo Prospero Colonna, come cosa temeraria, e pericolosa, approssimarsi a Venetia: però passato il fiume del Bacchiglione, e saccheggiato Piene di Sacco, e abbondante Castello, e dipoi andati a Mestri, e di quiui conuotisi a Marghera sull' acque salse, tirarono, acciò che fusse piu chiara la memoria di questa spedizione, con dieci pezzi d' artiglieria grossa uerso Venetia, le palle delle quali peruenero sin' al Monasterio del Tempio di S. Secondo, e nel tempo medesimo predauano, e guastauano tutto' l' paese, del quale erano fuggiti tutti gli habitatori, facendo iniquissimamente la guerra contro alle mura, perche non contenti della preda grandissima de' gli animali, e delle cose mobili, abbruciarono con somma crudeltà Mestri, Marghera, et Lizza

Mestri, Marghera, et Lizza, e tutte le Terre, e Ville del paese, e oltre a quelle tutte le case, che haueuano piu di ordinaria bellezza, o apparenza, nelle quai cose non appariva minore l' impietà de' soldati del Papa, e de' gli altri Italiani, anzi tanto maggiore, quanto era piu danabile a loro, che a' barbari incrudelire contro alla magnificenza, e ornamenti della Patria commune; ma in Venetia vedendo il di

S 2 mutata

Padoua libera dall' assedio.

Progressi de' Venetiani in Lombardia. Siluio Sauello rotto da Renzo da Ceri, Capitano de' Venetiani.

Capella di Bergamo, fortezza

Basciano, e Marostico saccheggiati.

Piene di Sacco saccheggiato.

mutata la fortuna, che in cambio di tanta gloria, & di tante vittorie ottenute per lo passato in Italia, & fuori, per terra, & per mare, vedessino al presente un' esercito piccolo a comparatione dell' antiche forze, & potenza loro, insultare sì ferocemente, & contumeliosamente al nome di così gloriosa Repubblica. Dalle quali indegnità violentata la deliberatione di quel Senato, ostinato insino a quel giorno di fuggire quantunque grandi speranze gli fussero proposte, il fare isperienza della fortuna, acconsenti alle persuasioni efficaci di Bartolomeo d' Aluiano, che chiamati tutti i soldati, & commossi tutti i villani della pianura, & delle montagne, si tentasse d' impedire il ritorno a gl' inimici, la qual cosa l' Aluiano dimostraua molto facile, perche essendo temerariamente trascorsi tanto inanzi, & mesisi in mezzo tra Venetia, Treuigi, & Padoua non poteuano, & massimamente essendo caricati di tanta preda, ritirarsi senza grauissimo pericolo per la incomodità delle vetrouaglie, & per l' impedimento de' fiumi, & de' passi difficili: & già gli Spagnuoli sentito il mouimento che si faceua, accelerando il caminare, erano peruenuti à Cittadella, laquale non hauendo potuto occupare, perche vi erano entrati molti soldati, alloggiarono di sotto à Cittadella appresso alla Brenta per passare alla villa Conticella, nelqual luogo si poteua guardare: ma gli ritenne da tentar di passare l' oppositione dell' Aluiano, ilquale si era posto dall' altra parte con le genti ordinate ne gli squadroni, & con l' artiglierie distese sulla riuu del fiume, prouedendo sollicitamente non solo à quel luogo, ma à piu altri, donde se non hauesse hauuta resistenza, sarebbe stato facile il passare; ma il Vicerè continuando nelle dimostrazioni di voler passare dalla parte di sotto, alla quale l' Aluiano hauea voltate tutte le forze sue, passò la notte seguente senza ostacolo al passo detto di Nuouacroce tre miglia sopra à Cittadella: donde si indirizzarono con celerità grande verso Vicenza, ma l' Aluiano uolendo opporsi al passo del fiume del Bacchiglione gli preuenne: vnironsi seco presso à Vicenza dugento cinquanta huomini d' arme, & duo mila fanti venuti da Treuigi sotto Gian Paolo Baglione, & Andrea Gritti, & era il consiglio de' Capitani Venetiani non combattere, à bandiere spiegate in luogo aperto con gli inimici, i quali ueniuanò uerso Vicenza, ma guardando i passi forti, e i luoghi opportuni, impedire loro il caminare a qualunque parte si uolgesse: a questo effetto haueuano mandato Gian Pagolo Manfrone con quattro mila comandati a Montecchio, a Barberano per impedire la uia de' monti, cinquecento caualli con molti altri paesani, & fatto occupare da' uillani tutti i passi, che andauano nella Magna, & fortificatigli con fosse, con tagliate, con sassi, & con alberi attrauerfati per le strade: a guardia di Vicenza lasciò l' Aluiano con sufficiente presidio Teodoro da Triulci, egli col resto dell' esercito si fermò a Olmo, luogo uicino a Vicenza a due miglia sulla strada, che ua a Verona, impedito talmente quel passo, & un' altro uicino con tagliate, & con fosse, & con l' artiglierie distese a luoghi opportuni, ch' era quasi impossibile il passarlo: così impedito il camino destinato uerso Verona, era simile

Aluiano pensa d' impedire il ritorno a' nimici.

Gian Pagolo Manfrone a Mò sacchio.

Teodoro Triulci a guardia di Vicenza.

similmente difficile à gli Spagnuoli, che caminauano lungo i monti, allargarsi per lo paese paludoso, & pieno d' acque: difficile pigliare la via del monte stretta, & occupata da molti armati, in modo che circondati da gl' inimici quasi da ogni parte, alla fronte, alle spalle, & per fianco, & seguitati continuamente da moltitudine grande di caual leggieri, non haueuano deliberatione, se non difficile, & molto pericolosa: alloggiarono soprauenendo la notte, dapoi che alquãto si fu scaramucciato, vicini ad vn mezzo miglio all' alloggiamento de' Venetiani, oue consultato la notte i Capitani quel, che fra tante difficoltà, & pericoli douessino fare, elesse per meno pericoloso uolgere l' insegne uerso la Magna, per ritornarsene per la via di Trento a Verona, benche per la lunghezza del camino, & per la piccola guardia v' haueuano lasciata, presupponeuano quasi per certo, che prima vi entrerebbono i Venetiani, così si mossino su' l' fare del giorno uerso Bassano, uoltando le spalle a gl' inimici, di che niuna cosa è piu spauentosa, & piu perniciososa a gli eserciti, & ancor che caminassino ordinatamente con tanto piccola speranza di salute, che stimauano il perdere tutti i carriaggi, e i caualli meno uili, essere il minor male, che potesse loro succedere; non s' accorse della lenata loro fatta tacitamente senza suon di trombe, & di tamburi, così presso l' Aluiano, perche la nebbia folissima, ch' era la mattina, gl' impediua la vista, ma come prima se ne fu accorto, gli seguì con tutto l' esercito, nelquale si diceuano esser mille huomini d' arme, mille Stradiotti, & sei mila fanti, infestandogli sempre da ogni parte gli Stradiotti, & numero infinito di uillani, che scendendo dalle montagne, gli percoeteuano con gli archibusi, onde col pericolo aumentaua sempre la difficoltà del caminare, maggiore per la moltitudine de' carri, & de' carriaggi, & per la quantità grande della preda, & perche procedeuano per strade anguste, & affossate, le quali non haueuano hauuto commodità d' allargare con le spianate, ma gli conseruaua ordinati, benche caminassino con passo accelerato, oltre alla virtù de' soldati, la sollecita diligenza de' Capitani, & nondimeno essendo proceduti in tante angustie forse due miglia, pareua ad essi stessi difficillimo il continuare molto così: ma non fu paziente la temerità de' gl' inimici ad aspettare che si maturasse sì bella occasione, condotta già quasi alla sua perfettione: l' Aluiano impotente, come sempre, a raffrenare se medesimo, assaltò non tumultuosamente, ma con l' esercito ordinato a combattere, & con l' artiglierie il retroguardo de' gl' inimici, guidato da Prospero Colonna; piu certa fama è, che tardando l' Aluiano ad assaltarli, il Loredano, uno de' Proueditori, con feruenti parole lo morse, perche non daua dentro, perche lasciaua andarne salui gl' inimici già rotti, dalle quali parole precipitato il ferocissimo Capitano dette furiosamente il segno della battaglia; altri affermano essere stato autore del fatto d' arme Prospero Colonna, per consiglio delquale il Vicerè haueuò voluto piu tosto isperimentare la fortuna incerta del combattere, che seguitare per altro modo la speranza piccolissima di salvarsi, & aggiungono che hauendo fatto segno di voler ritornare uerso Vicenza, l' Aluiano

Fatto d'arme tra' Venetiani, & gli Spagnuoli nel Vicentino adì 7. Ottobre. 1513.

haueua fatto fermare ne' Borghi di Vicenza Gian Pagol Baglione con le genti venute da Treuigi, esso col resto dell'essercito, si era fermato a Creatia due miglia appresso a Vicenza, ou' è vn piccolo colle, donde commodamente si poteuano usare contro a gl'inimici l'artiglieria, e i piedi di quello è vna valle capace dell'essercito in ordinanza, alla quale era mandata vna parte de' soldati per una sola strada stretta appresso a' colli, & quella era mandata in quel luogo Prospero conoscendo essere piu incomodo a gl'inimici, consorto che in quel luogo s'assaltassino. Comunque si sia, Prospero cominciando virilmente a combattere, & mandato a chiamare il Vicerè, che guidaua la battaglia, & mouendosi nel tempo medesimo per comandamento del Marchese di Pescara i fanti Spagnuoli da vna parte, e i Tedeschi dall'altra, percossi con grandissimo impeto i soldati de' Venetiani gli messono in fuga quasi subitamente, perche i fanti non sostenendo la ferocia dell'assalto, gittate le picche in terra, cominciarono vinturosamente subito a fuggire, essendo i primi esempio a gli altri di tanta infamia i fanti Romagnuoli, de' quali era Colonnello Babone di Naldo da Bersigbella, la medesima bruttezza seguì il resto dell'essercito, niuno quasi combattendo, & mostrando il volto a gli auersarij, smarrita non che altro per la fuga, così subita, la viriù dell'Aluiano, il quale lasciò senza combattere, la vittoria a gl'inimici, a quali rimasono l'artiglierie, e tutti i carriaggi: diffiparonsi i fanti in diuersi luoghi: de gli huomini d'arme fuggi vna parte alla montagna, vna parte si saluò in Padoua, & in Treuigi doue anco rifuggirono l'Aluiano, e' l'Gritti: furono ammazzati Francesco Calzone, Antonio Pio Capitano uecchio, insieme con Gostanzo suo figliuolo, Meleagro da Forli, & Luigi da Palma, & poco meno che morto Paolo da Sant' Angelo, il quale si saluò pieno di ferite: presi Gian Pagol Baglione, & Giulio figliuolo di Gian Pagolo Manfrone, Malatesta da Sogliano, & molti altri Capitani, & huomini honorati, & con peggior fortuna il Proueditor Loredano, perche combattendosi tra due soldati di qual di loro douesse esser prigione, vno d'essi bestialmente lo ammazzò. Rimasono in tutto fra morti, & presi, forse da quattrocento huomini d'arme, & quattro mila fanti, perche a molti fu impedito il fuggire dalla palude, & fece nella fuga il danno maggiore, che Teodoro da Triulci, chiuse le porte di Vicenza, accioche i uinti, e i uincitori alla mescolata non vi entrassino, non vi ammesse alcuno: onde molti mettendosi a passare, annegarono nel fiume uicino, e tra questi Hermes Bentiuoglio, & Sacromoro Visconte. Questa fu la rotta, che riceuettero il settimo giorno d'Ottobre i Venetiani, appresso a Vicenza, memorabile per l'esempio che dette a' Capitani, che ne' fatti d'arme non confidassino de' fanti Italiani, non isperimentati alle battaglie stabili, & perche quasi in uno instante di tempo andò la vittoria a coloro, che haueuano piccolissima speranza di salute, la quale harebbe messo in pericolo ò Treuigi, ò Padoua, benchè in questa Bartolomeo d'Aluiano, in quella Andrea Gritti, si fusino rifuggiti con le reliquie dell'essercito: ma ripugnaua oltre alla fortezza delle terre, la stagione dell'anno già uicina alle piogge,

piogge, nè potere i Capitani disporre ad arbitrio loro i soldati non pagati a nuoue imprese, & nondimeno i Venetiani afflitti da tanti mali, & spauentati da accidente tanto contrario alle speranze loro, non mancauano di prouedere quanto poteuano a quelle Città, nelle quali oltre a gli altri prouedimenti mandarono, com'erano consueti ne' pericoli piu graui, molti della gioventù nobile. Dall'arme doppo la giornata si ridussono le cose a' pensieri della concordia trattata appresso al Pontefice, alquale era andato il Vescono Gurgense, sotto nome principalmente di dargli l'obediienza in nome dell'Imperatore, & dell'Arciduca, seguitandolo Francesco Sforza Duca di Bari, per fare l'effetto medesimo in nome di Massimiliano Sforza suo fratello: & benchè Gurgense rappresentasse come l'altre volte la persona dell'Imperatore in Italia, nondimeno pretermesso il fasto consueto, era entrato in Roma, modestamente, nè voluto usare per lo camino le insegne del Cardinalato mandategli insino a Poggibonzi dal Pontefice. Alla venuta del Cardinale Gurgense fu fatto compromesso da lui, & gli Oratori Venetiani, di tutte le differenze tra l'Imperatore, & la loro Republica nel Pontefice, ma compromesso piu tosto in nome, & in dimostrazione, che in effetto, & in sostanza, perche niuno volle compromettere nell'arbitro sospetto per l'importanza della cosa, se non riceuuta promessa da lui separatamente, & segretamente di non lodare senza suo consentimento. Fatto il compromesso, sospese il Pontefice per vn brieve l'offese tra le parti, ilche benchè fusse accettato da tutti con lieta fronte, fu dal Vicerè male osservato, perche venuto tra Montagnana, & Esti, non hauendo doppo la vittoria fatto altro che prede, & correrie, & mandata vna parte de' soldati nel Polesine di Ronigo, faceua in tutti questi luoghi molti danni, hora scusandosi ch'erano territorio di Cesare, hora dicendo aspettare auiso da Gurgense. Nè hebbe il compromesso piu felice il fine, che hauesse hauuto il mezzo, e' l'principio, per le difficoltà, che nel trattare le cose si scopersono, perche Cesare non consentiua alla concordia, se non ritenendo parte delle terre, & per l'altre riceuendo quantità grandissima di danari, & per contrario i Venetiani dimandauano tutte le terre, & offeriuano piccola somma di danari, & si credeua che'l Re Catolico, benchè palesamente dimostrasse di desiderare, come già haueua fatto, questa concordia, hora occultamente la dissuadesse, interpretandosi che per diffcultarla piu, hauesse nel tempo medesimo lasciato Brescia in mano di Cesare, laquale il Vicerè affermando ritenerla per renderlo piu inclinato alla pace, non gli haueua insin'a quel giorno voluto consentire: le cagioni si congetturarono variamente, ò perche hauendo offeso tanto i Venetiani, giudicasse non poter hauere piu con loro sincera amicitia, ò perche conoscesse la riputazione, & grandezza sua in Italia dependere da mantener viuo quell'essercito, il quale per carestia di danari, nõ poteua nutrire, se non opprimendo, e taglieggiando i popoli amici, & correndo, & predando per lo paese de' gl'inimici. La sciò adunque imperfetta la cosa il Pontefice, & poco dipoi i Tedeschi occorsero purono partiuamente per mezzo de' suoi eserciti Marano, terra maritima nel

Compromesso fatto dall'Imp' & Venetiani nel Pontefice.

Difficultà nell'accordo tra Cesare, & Venetiani.

Marano, preso da Tedeschi.

Montefalcone,
presso da' Teda
schi.

Friuli, & poi presero Montefalcone, & benche i Venetiani desiderosi di ricuperar Marano, propinquo a sessanta miglia a Venetia, l'assaltassimo per terra, & per mare, nondimeno essendo in ogni luogo simile la loro fortuna, furono da ciascuna delle parti danneggiati: solamente in questo tempo Renzo da Ceri con somma laude sostentaua alquanto il nome dell'arme loro, ilquale con tutto che in Crema, dou'era a guardia, fuisse peste, & carestia non leggiere, & che essendo le genti Spagnuole, & Milanese distribuitesi per la stagione del tempo alle stanze per le terre circostanti, si potesse dire quasi assediata, assaltato all'improuiso Calcinaia, terra del Bergamasco, sualignò Cesare Fieramosca con quaranta huomini d'arme, & dugento cauai leggieri della compagnia di Prospero Colonna, & pochi di poi entrato di notte in Quinzano prese il Luogotenente del conte di S. Seuerina, & vi sualignò cinquanta huomini d'arme, & in Treuè diece huomini d'arme di quei di Prospero. L'altre cose d'Italia procedevano in questo tempo istesso quietamente, eccetto che gli Adorni, e i Fieschi, cò tre mila huomini del paese, et forse con fauore occulto del Duca di Milano, presa la Specie, & altri luoghi della riuiera di Leuante, s'accostarono alle mura di Genoua, ma succedendo le cose infelicamente, si partirono quasi come rotti, perduta parte delle genti, che n'hauuano menate, & alcuni pezzi d'artiglierie. Apparirono anco in Toscana principij di nuouiscandoli: perche i Fiorentini cominciarono a molestare i Lucchesi, confidandosi che per timor del Pontefice, ricomprerebbono la pace con la restitutione di Pietrasanta, et di Mutrone, & allegando non essere conueniente, godebino il beneficio di quella confederazione, laquale prestando occultamente aiuto a' Pisani, haueano violata: della qual cosa querelandosi i Lucchesi col Papa, & col Re Catolico, in cui protezione erano, & non vedendo risultarne alcun rimedio, furono contenti finalmente per fuggire i maggiori mali, farne compromesso nel Pontefice, il quale hauuta similmente autorità de' Fiorentini, pronunciò che i Lucchesi, i quali prima haueuano restituita al Duca di Ferrara, la Carsagnana, lasciassino quelle Terre a' Fiorentini, & che tra loro fusse in perpetuo pace, et confederazione. Alla fine di questo anno le Castella di Milano, & di Cremona, hauendo prima, perche cominciauano a mancare le rettouaglie, patteggiato d'arrendersi, se infra certo tempo non erano soccorse, vennero in potestà del Duca di Milano, nè altro si teneua piu per lo Re di Francia in Italia, che la Lanterna di Genoua, laquale i Genouesi tentarono nella fine dell'anno medesimo di gittare in terra con le mine, accostandosi a quella con vn puntone di legname lungo trenta braccia, & largo venti, capace di trecento huomini, fasciato tutto per resistere a' colpi dell'artiglierie di balle di lana, cosa di grãde artificio, & inuentione: ma che tentata, come fanno spesso simili machine, non succedette.

Cesare Fieramosca
sualignò da Renzo da
Ceri.

Luogotenente di
S. Seuerina preso
da Renzo.

Adorni, & Fieschi,
pigliano la
Specie.

Pietrasanta &
Mutrone, restituita
a' Fiorentini.

Castella di Milano
& di Cremona in potestà
del duca di Mil.

Machina fatta
da Genouesi, per
minare la Lanterna
di Genoua, che sola si
teneua per Francia
in Italia.

DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.

Libro duodecimo.

SOMMARIO.

IN questo libro si contiene la guerra de gl'Inglefi in Francia: l'assedio & la presa di Terroana, & di Torna: la triegua tra Spagna, & Francia: l'incendio di Rialto di Venetia: le guerre del Friuli: la pace tra l'Inghilterra, & la Francia, & sue conditioni: i progressi dell'Aluiano in Lombardia: la morte di Carlo Re di Francia, & la creatione di Francesco primo: la Lega tra' Venetiani, e' l'Re Francesco: la paffata del detto Re in Italia, & l'acquisto di Milano: la rotta a Marignano, ò a San Donato: l'andata del Duca di Milano detto il Moro in Francia: l'abocamento di Papa Leone, & del Re Francesco in Bologna: i progressi dell'Imperatore in Lombardia: la guerra del Papa còtra il Duca d'Urbino: l'assedio di Verona, & come ella venne in mano de' Venetiani.



VCCEDETTONO nell'anno medesimo nelle regioni Oltramontane, pericolosissime guerre, le quali saranno raccontate da me per la medesima cagione, et cò la medesima breuità, con laqual toccai nella narratione dell'anno precedete. Origine di quei mouimenti fu la deliberatione del Re d'Inghilterra d'assaltar questa state con grandissime forze per terra, & per mare il Reame di Francia, dellaqual impresa per farsi piu facile la vittoria, haueua conuenuto con Cesare di dargli ceto venti-mila ducati, accioche entrasse nel tempo medesimo nella Borgogna con tre mila caualli, & otto mila fanti parte Suizzeri, parte Tedeschi: promesse ancora a gli Suizzeri certa quantità di danari, perche facesino il medesimo congiunti con Cesare, ilquale consentiua ritenesino in pegno vna parte della Borgogna, insino a tanto fusino pagati intieramente da lui de gli stipendij loro. Persuadeuasi oltre a questo il Re d'Inghilterra, che il Re Catolico suo suocero adherendo alla confederazione di Cesare, & sua, come sempre haueua asserito di volere fare, rompesse nel tempo medesimo la guerra da' suoi confini: perciò la nouella della triegua fatta da quel Re col Re di Francia, con tutto che l'ardore alla guerra non raffreddasse, fu riceuuta con tanta indignatione non solamente da lui, ma da tutti i popoli d'Inghilterra, che è manifesto che se l'autorità sua non hauesse ripugnato, sarebbe stato l'Ambasciatore Spagnuolo impetuosamente dalla moltitudine ammazzato: agguineuasi a queste cose l'opportunità della

Guerra de gli
Inglefi contra
Francia.

lo stato dell' Arciduca, non tanto perche non proibisca che i sudditi riceues-
sino lo stipendio contro a' Francesi, quanto perche prometteua di concedere
che dal dominio suo si conducevano vettouaglie all' esercito Inghlese. Con-
tro a tanti apparati, & pericolosissime minacce non ometteua il Re di Fran-
cia prouidimento alcuno, perche per mare preparaua vna potente armata
per opporla a quella, che si ordinaua in Inghilterra, & per terra congregaua
essercito da ogni parte, sforzandosi sopra tutto di condurre quanti piu pote-
ua fanti Tedeschi: haueua anco fatto prima instanza con gli Suiizzeri che,
poi che non voleuano aiutarlo per le guerre d'Italia, gli consentivano almeno
fanti per la difesa di Francia, i quali inteti totalmente alla stabilita del Du-
cato di Milano, rispondeuano non volergliene concedere se non tornaua alla
vnione con la Chiesa, lasciava il Castello di Milano, che ancora non era arren-
duto, & facendone cessione delle ragioni di quello stato, prometteffe di non mo-
lestare piu ne Milano, ne Genoua. Haueua similmente il Re per insospetti-
re delle cose proprie il Re d' Inghilterra, chiamato in Francia il Duca di Sus-
folc, come competitore a quel Regno, per loquale sdegno il Re Anglo fece de-
capitare il fratello custodito insino allhora in carcere in Inghilterra, poi che
da Filippo Re di Castiglia nella nauigatione sua in Ispagna era stato dato al
suo padre. Ne mancava al Re di Francia speranza di pace col Re Catolico,
perche quel Re come hebbe intesa la Lega fatta tra lui, e i Venetiani, diffidan-
do potersi difendere il Ducato di Milano, haueua mandato vno de' suoi Segre-
tarij in Francia a proporre nuouo partiti, & si credeua che considerando che
la grandezza dell' Imperatore, & dell' Arciduca potessino alterargli il gouer-
no di Castiglia, non gli piacesse totalmente la depressione del Regno di Fran-
cia. Suscito oltre a questo iacopo Re di Scotia suo antico collegato, perche
rompesse guerra nel Regno d' Inghilterra, il quale mosso molto piu dall' inte-
resse proprio, perche le auuersita di Francia erano pericolose al Regno suo, si
preparaua con grande prontezza, non hauendo dimandato dal Re altro che
cinquanta mila franchi per comperare vettouaglie, & munitioni. Nondi-
meno a far queste prouisioni era il di Francia proceduto con tardita, per-
che haueua volto i pensieri all' impresa di Milano, & per la negligenza solita,
& per l'ardire che vanamente haueua preso per la tregua fatta col Re Ca-
tolico. Consumaronsi per lo Re d' Inghilterra in questi apparati molti mesi,
perche essendo i sudditi suoi stati molti anni senza guerra, & essendo molto
variati i modi di guerreggiare, & inutili gli archi, & l'armadure che vsaua-
no ne' tempi precedenti, era necessitato il Re fare grandissima prouisione d'-
arme, d'artiglierie, & di munitioni, condurre come soldati esperti molti fan-
ti Tedeschi, & per necessita molti cavalli, perche il costume antico de' In-
ghilesi era di combattere a piede, pero non prima che del mese di Luglio, pas-
sarono gl' Inghilesi il mare, & stati piu giorni in campagna presso a Bologna,
andarono a campo a Terraona, terra posta su' confini di Piccardia, & in quei
popoli, che da' Latini sono chiamati Morini. Passò poco dipoi la persona del

Iacopo Re di
Scotia rompe la
guerra all' In-
ghilterra.

Affedio di Ter-
roana.

Re, che haueua in tutto il suo esercito cinque mila cavalli da combattere,
& piu di quaranta mila fanti, con laqual moltitudine accampatisi, & cir-
condato secondo l'antico costume de' gli Inghilesi, l'alloggiamento loro con-
fossi, con carra, & con ripari di legname, & munito intorno intorno d'arti-
glie, & in modo pareua fussino in vna terra murata, attendeuan a batte-
re con l'artiglierie la terra da piu parti, & a traugliarla con le mine: ma
non corrispondendo con la uirtu a tanti apparati, ne alla fama della ferocia
loro, non gli dauano l'assalto. Erano in Terraona bene munita d'artiglierie,
dugento cinquanta lance, & duo mila fanti, presidio piccolo, ma non sen-
za speranza di soccorso, perche il Re di Francia, attendendo a raccorre solle-
citamente l'essercito destinato di duo mila cinquecento lance, dieci mila fan-
ti Tedeschi guidati dal Duca di Ghelleri, & dieci mila fanti del Regno, era ve-
nuto ad Amiens per dare di luogo vicino fauore a gli assediati, i quali non te-
mendo d'altro che del mancamento delle vettouaglie, perche di queste non
era stata proueduta, eccetto che di pane. Terraona a bastanza, molesta uano
giorno, & notte con l'artiglierie l'essercito nimico, dalle quali fu ammazzato
il gran Ciambelano Regio, & leuato vna gamba a Talbot Capitano di Ca-
lès. Premeua il Re il pericolo di Terraona, ma per hauere tardi, & con la
negligenza Francese, cominciato a prouederfi, & per la difficulta d'hauerli
fanti Tedeschi, non haueua ancora messo insieme tutto l'essercito, determina-
to anche in qualunque caso di non venire a giornata con gl'inimici, perche se
fusse stato vinto, sarebbe stato in manifestissimo pericolo tutto il Reame di
Francia, & perche speraua nella vernata, laquale in quei paesi freddi era già
quasi uicina; ma come hebbe congregato l'essercito, restando egli in Amiens,
lo mandò a Vere, propinquo a Terraona sotto Longauilla, altrimenti il Mar-
chese del Rotellio, Principe del sangue Reale, & capo de' gentilhuomini del
Re, & la Palissa con commessione che fuggendo qualunque occasione di fatto
d'arme, attendessino a prouedere le terre circostanti, insino a quell'hora per la
medesima negligenza male prouedute, & a mettere se poteuano soccorso di
gente, & di uettouaglie in Terraona, cosa in se difficile, ma diuentata piu dif-
ficile per la piccola concordia de' Capitani, de' quali ciascuno, l'vno per la
nobilita, l'altro per la lunga esperienza della militia, arrogaua a se la somma
del gouerno: nondimeno dimandando quegli, che erano in Terraona soc-
corso di genti, vi si accostarono da vna parte piu rimossa da gli Inghilesi mil-
le cinquecento lance, & hauendo l'artiglierie di dentro battuto in modo tre
mila Inghilesi posli a certi passi per impedirgli, che non potettono vietargli,
ne potendo prohibirlo loro il resto dell'essercito per l'impedimento di certe
trauerse di ripari, & di fosse fatte da quei di dentro, il Capitan Frontaglia co-
dotto alla porta, messe in Terraona ottanta huomini d'arme senza cavalli, co-
me essi haueuano dimandato, & si ritirò saluo con tutto l' resto delle genti, &
harebbono nel medesimo modo messoui uettouaglie, se ne hauesino condotte
seco: dalla quale speranza preso animo i Capitani Francesi, si accostarono
vn'altro

Gran Ciaberla
no ammazzato.

Talbot Capita-
no di Calès.

Longauilla, e'
Palissa al soc-
corso di Terra-
na.

Capita Fronta-
glia mette presi-
dio in Terra-
na.

vn'altro giorno con quantità grande di vetrouaglie per metteruele per la uia medesima: ma gli Inghilesi presentendolo, & hauendo fatto noua fortificatione da quella parte, non gli lasciarono accostare, & dall'altra parte mandaron i loro caualli, & quindici mila fanti Tedeschi per tagliare loro il ritorno, i quali tornando senza sospetto, & già montati per piu commodità su piccoli caualli, come furono assaltati, si messero subito in fuga senza resistere, nelqual disordine perderono i Francesi trecento huomini d'arme, co' quali fu preso il Marchese del Rotellino, Baiardo, la Foietta, & molti altri huomini nominati, & era stato fatto anco prigione la Palissa, ma fortuitamente si saluò; & si crede che se hauesino saputo seguitare la uittoria, s'apriuano quel giorno la strada a pigliare il Reame di Francia, perche indietro era restato una grossa banda di Lanzchnech, che haueua seguitato le genti d'arme, laquale disfatta era di tanto danno all'essercito Francese, che è certo che il Re quando hebbe la prima nouella, et credendo che questi medesimamente fussino rotti, disperato delle cose sue, & colamenti, & pianti miserabili già pensaua fuggirsene in Brettagna: ma gli Inghilesi come hebbono messo in fuga i caualli, pensando all'acquisto di Terroana, condussono l'insigne, e i prigioni inanzi alle mura, però disperati i soldati che erano in Terroana essere soccorsi, ne uolendo i fanti Tedeschi patire senza speranza insino all'ultima estremità delle uetrouaglie, conuennero, salui i caualli, & le persone de' soldati d'uscirsene in fra due giorni non erano soccorsi, di Terroana. Ne si dubita che l'hauer tollerato l'assedio da cinquanta giorni, fu cosa molto salutifera al Re di Francia. Era pochi giorni inanzi uenuto personalmente nell'essercito Inghilese Massimiliano, riconoscendo quei luoghi, ne quali bora dissimile a se medesimo, haueua giouanetto rotto con tanta gloria l'essercito di Luigi vndecimo Re di Francia, nelquale mentre stette si gouernaua ad arbitrio suo. Ma non traouagliauano le cose del Re di Francia da questa parte sola, anzi erano con pericolo maggiore molestate da gli Suiizzeri, la plebe de' quali infiammatissima che'l Re di Francia cedesse alle ragioni, lequali pretendeva al Ducato di Milano, & però ardente, insino non lo faceua, d'odio incredibile contro a lui, haueua fatto abbruciare molte case d'huomini priuati di Lucerna, sospetti di fauorire immoderatamente le cose del Re di Francia, & procedendo continuamente contro a gli huomini notati di simile suspicione, haueua fatto giurare a tutti i principali di mettere le pensioni in commune, & dipoi prese l'arme per publico decreto, erano in numero di uentimila fanti entrati quasi popolarmente nella Borgogna, riceuuto da Cesare, ilquale, d' secondo le sue uariationi, d' per sospetto che hauesse di loro, ricusò, benchè l'hauesse promesso & al Re d'Inghilterra, & a loro, d'andarui personalmente, artiglierie, & mille caualli: andarono a campo a Digiuo Metropoli della Borgogna, doue era la Tramoglia con mille lancie, & sei mila fanti: & hauendo la plebe per paura delle fraudi de' Capitani, che già cominciauano a trattare co' Francesi, prese l'artiglierie, cominciarono a percuotere la terra, della difesa della qual dubitando non poco la Tramoglia, ricorrendo a gli ultimi rimedy accor-

dò subitamente con loro senza aspettare commissione alcuna dal Re, con patto che il Re fusse tenuto cedere alle ragioni, che haueua sul ducato di Milano, & a pagare loro in certi tempi seicento mila ducati, per l'offeranza delle quali cose dette quattro statichi, persone onorate & di gran conditione: ne gli Suiizzeri s'obligarono ad altro, che di ritornarsi alle case proprie, onde non erano tenuti a essere in futuro amici del Re di Francia, anzi poteuano quando uoleuano ritornare a offendere il suo Reame. Riceuuti gli statichi partirono subitamete, allegando per escusatione d'hauere conuenuto senza'l Re d'Inghilterra, il non hauere riceuuti al tempo debito i danari promessi da lui. Fu giudicato questa concordia hauere saluato il Reame di Francia, perche preso che hauesino Digiuo, era in potestà de gli Suiizzeri correre senz'alcuna resistèza sino alle porte di Parigi, & era uerisimile che il Re d'Inghilterra passato il fiume della Sòma, uenisse nella campagna per unirsi con loro, cosa che non poteua essere impedita da' Francesi, perche non hauendo a quel tempo più di sei mila fanti Tedeschi, ne essendo ancora arriuato il Duca di Ghelleri, erano necessitati a stare rinchiusi per le terre, & nondimeno al Re fu molestissimo, & si lamentò somamente della Tramoglia per la quantità de' danari promessi, & molto più per hauerlo obligato alla cessione delle ragioni, come cosa di troppo pregiudicio, & troppo indegna della grandezza, & della gloria di quella Corona: però ancora che il pericolo fusse grauissimo, se gli Suiizzeri sdegnati ritornaßino di nuovo ad assaltarlo, nondimeno confidandosi nella propinquità del uermo, & nel non essere facile che tanto presto si rimettesino insieme, deliberato ancora di correre più presto gli ultimi pericoli, che priuarsi delle ragioni di quel Ducato, ilquale amaua eccessiuamente, deliberò di non ratificare, ma cominciò a fare proporre loro nuoui partiti, da' quali essi alienissimi minacciavano, se la ratificatione non uenisse fra certo termino tagliare il capo a gli statichi. Preso Terroana, alla quale l'Arciduca pretendeva per antiche ragioni, & il Re d'Inghilterra diceua essere sua per hauerla guadagnata con giusta guerra, parue a Cesare, & a lui per spegnere i semi della discordia di gittare in terra le mura, non ostante che ne' capitoli fatti con quei di Terroana fusse stato proibito loro. Partì poi Cesare immediate dall'essercito, affermando che gli Inghilesi per la isperienza ueduta di loro, erano poco periti della guerra, e temerarij. Da Terroana andò il Re d'Inghilterra a campo a Tornaì, città fortissima, & molto ricca, & affectionatissima per antica inclinatione alla corona di Francia, ma circondata dal paese dell'Arciduca, & però impossibile a essere soccorsa da' Francesi mentre non erano superiori alla campagna, laquale deliberatione fu molto grata al Re di Francia, perche temeua non andassino a percuotere nelle parti più importanti del suo Reame, cosa che lo mettea in molte difficoltà, perche se bene hauesse già congregato essercito potente trouandosi, oltre a cinquecento lancie che hauesua messe a guardia di san Quintino, duomila lancie, ottocento cauai leggieri Albanesi, diecimila fanti Tedeschi mille Suiizzeri, ottomila fanti del regno suo, era molto più potente l'essercito Inghilese, nel quale,

Vittoria de gli
Inghilesi contra
Francesi.

Marchese di Ro-
tellino, Baiar-
do, & Foietta,
prigioni.

Suiizzeri adira-
ti contra il no-
me, & faction
Francese.

Suiizzeri à cam-
po à Digiuo.

Commention tra
gli Suiizzeri, et
Mōs. della Tra-
moglia.

Regno di Fran-
cia, in che modo
fu saluato.

Terroana pre-
sa da gl'Ingle-
si.

Inghilesi à capo,
à Tornaì.

le, concorrendoui ogni giorno nuoui soldati era publica fama trouarsi ottanta mila combattenti: però il Re non sperando molto di potere difendere Bologna, & il resto del paese posto di là dalla riuiera di Sōma, doue temeuua che gli Inghilesi non si volgesino, pensaua alla difesa di Abeuille, & Amiens, & l'altre terre, che sono sulla Somma, & a resistere che non passassino quella riuiera, et così andarsi temporeggiando insino che la stagione fredda soprauenisse, & che la diuersione del Re di Scotia, nellaquale molto speraua, facesse qualche effetto, caminando in questo tempo l'essercito suo lungo la Somma per non lasciare guadagnare il passo a gli nimici. Credettesi che della deliberatione de gli Inghilesi, indegna certamente d'huomini militari, & di sì grande essercito, fusse stata cagione, & i cōforti di Cesare, che sperasse, che pigliandosi, potesse & allhora, & con tempo peruenire in potestà del nipote, alquale si pretendeuua che appartouagnesse, & perche temessino andando ad altro luogo, della difficoltà delle vettonaglie, & che l'altre terre, allequali andassino, non fusino soccorse da gli nimici. Fece la Città di Tornai, non essendo prouista di genti forestiere, & disperandosi del soccorso, essendo battuta con l'artiglierie da piu parti, briue difesa, & si arrendè, salue tutte le robe, & persone loro, ma pagando sotto nome di ricōperarsi dal sacco cento mila ducati. Nè si mostraua altroue piu benigna la fortuna de' Francesi, perche il Re di Scotia uenuto sul fiume Tuedo alle mani con l'essercito Inghilese, nelquale era in persona Caterina Reina d'Inghilterra, fu vinto con grādissima uccisione, perche vi furono ammazzati piu di dodici mila Scozzesi insieme con lui, & uno suo figliuolo naturale, Arcivescouo di Santo Andrea, & molti altri Prelati, & nobili di quel Regno. Doppo lequali uittorie essendo già alla fine del mese d'Ottobre il Re Anglico, lasciata guardia grande in Tornai, & licentiat i caualli, & fanti Tedeschi, se ne ritornò in Inghilterra: non hauendo della guerra fatta con tanti apparati, & con spesa inestimabile riportato altro frutto che la Città di Tornai, perche Terroana sfasciata di mura, restaua in potere del Re di Francia. Mosselo a passare il mare perche non se potendo piu in quegli freddissimi paesi esercitare la guerra, era inutile il dimorarui con tanta spesa, & pensaua oltre a questo a ordinare il gouerno del nuouo Re di Scotia pupillo, & figliuolo d'una sorella sua, doue era anco andato il Duca d'Albania, che era del sangue medesimo di quel Re. Per la partita delquale il Re di Francia ritenuti i fanti Tedeschi, licentiò tutto il resto dell'essercito, liberato dalla cura de' pericoli presenti, ma non già dal timore di non ritornare l'anno seguente in maggiore difficoltà: perche il Re d'Inghilterra partito di Francia con molti minacci, affermaua uolermi ritornare la state prossima, anzi per non differire piu tanto il muouere la guerra, cominciua già a fare nuoue preparationi: sapeua essere in Cesare la medesima dispositione di offenderlo, & temeuua che il Re Catolico, ilquale con uari sutterfugij haueua scusato la triegua fatta per non se gli alienare totalmente, non pigliasse l'arme insieme con loro, anzi ne haueua potenti indicij, perche era stata intercetta una lettera, nellaquale quel Re scriuendo all'Ambasciatore

tore

residente appresso a Cesare, dimostrandolo l'animo molto alieno dalle parole, con lequai sempre dimostraua ardente desiderio di muouer guerra contro a gl'Infedeli, & di passare personalmente alla ricuperatione di Gierusalem, proponeua che communemente si attendesse a fare peruenire il Ducato di Milano in Ferdinando nipote commune fratello minore dell'Arciduca, dimostrando che fatto questo il resto d'Italia era necessitato di ricuere leggi da loro, & che a Cesare sarebbe facile, congiunti massimamente gli aiuti suoi peruenire, come doppo la morte della moglie era stato sempre suo desiderio, al Pontefice, ilquale ottenuto rinuncierebbe l'Arciduca la Corona Imperiale: conchiudendo però che cose sì grandi non si poteuano condurre a perfettione se non col tēpo, & cō l'occasioni. Era anche manifesto al Re di Francia l'animo de gli Suiizzeri, a' quali offerriua grandissime conditioni, non placarsi in parte alcuna verso lui, anzi essersi nuouamente irritati, perche gli statichi dati loro dalla Tramoglia, temendo per inosservanza del Re di non essere decapitati, si erano occultamente fuggiti in Germania, donde meritamente haueua paura che, & di presente, & almeno l'anno prossimo per la occasione di tanti altri suoi trauagli, non assaltassino, & la Borgogna, & il Delfinato. Queste difficoltà furono in qualche parte cagione di farlo consentire alla cōcordia delle cose spirituali col Pontefice, della quale l'articolo principale era la estirpatione totale del Concilio Pisano, laquale trattata molti mesi haueua varie difficoltà, & specialmente per le cose fatte, & con l'autorità di quel Concilio, o contro all'autorità del Pontefice, le quali approuare pareua indegnissimo della Sedia Apostolica, il ritrattarle non era dubbio che partorirebbe grandissima confusione: però era no stati deputati tre Cardinali a pensare i modi di prouedere a questo disordine & faceua qualche difficoltà il non parere conueniente concedere al Re l'assolutione delle censure, se non la dimandasse, & da altro canto il Re negaua uolerla dimandare per non notare per scismatici la persona sua, et la corona di Fràcia. Finalmēte il Re stracco da questa molestia, e tormentato dalla volontà di tutti i popoli del suo regno, i quali ardentemente desiderauano il riunirsi con la chiefa Rom. mosse ancora molto dall'istanza della Reina, laquale sempre era stata alienissima da queste controuersie, deliberò cedere alla volontà del Pontefice, ne anche senza qualche speranza, che leuato via questa differenza il Pontefice hauesse, secondo l'intentione che artificiosamente gli haueua data, a non si mostrare alieno dalle cose sue, benchè alle querele antiche fusse aggiunta nuoua querela, perche il Pontefice haueua per vn Briue comandato al Re di Scotia, che non molestasse il Re d'Inghilterra. Però nell'ottaua sessione del Concilio Lateranense, che fu celebrato ne gli ultimi giorni dell'anno, gli agenti del Re di Francia in nome suo, & prodotto il suo mandato rinunciarono al Conciliabulo Pisano, & aderirono al Concilio Lateranense, con promessa che sei Prelati di quegli, ch'erano interuenuti al Pisano, anderebbono a Roma a fare il medesimo in nome di tutta la Chiesa Gallicana, & che anche verrebbono altri Prelati a disputare sopra la Pragmatica con intentione di

Statichi dati a gli Suiizzeri dal Tramoglia si fuggirono in Germania.

Francesi rinunciano al Concilio Pisano.

Tornai presa da gl'Inghilesi.

Rotta de gli Scozzesi al Tuedo.

Essercito Inghilese in Inghilterra.

M D. XIII.

Anna Regina di
Francia, minorePapa Leone
esorta diversi
Principi alla
concordia.Discorsi sopra
le cose dello sta-
to di Milano.

di rimetterfene alla dichiarazione del Concilio, dal quale nella medesima sessione ottennono assoluzione pienissima di tutte le cose commesse contro alla Chiesa Romana. Queste cose si fecero l'Anno mille cinquecento tredici in Italia, in Francia, & in Inghilterra. Nel principio dell'anno seguente non hauendo a fatica gustata la letitia della vnione tanto desiderata della Chiesa morì Anna Regina di Francia, molto prestante, & molto Catolica, con grandissimo dispiacere di tutto'l Regno, & de' popoli suoi della Brettagna. Ridotto che fu il Reame di Francia all'obediienza della Chiesa, & così spento gia per tutto il nome, & l'autorità del concilio Pisano cominciavano alcuni di queglii, che haueno temuta la grandezza del Re di Francia a commouersi, & a temere che troppo non si deprimeffe la sua potenza, & spetialmente il Pötesice, il quale benche perseuerasse nel medesimo desiderio, che da lui non fusse recuperato il ducato di Milano, nondimeno dubitando che il Re spauentato da tanti pericoli, & hauendo innanzi a gli occhi le cose dell'anno passato non si precipitasse, come continuamente con volontà di Cesare trattaua il Re Catolico, alla concordia con Cesare, per laquale contraendo lo sponsalio della figliuola con vn de' nipoti di quei Re gli concedesse in dote il Ducato di Milano, cominciò a persuadere gli Suiizzeri che per lo troppo odio contro al Re di Francia, non lo mettesse sino in necessità di far deliberatione non manco nociua a loro, che a lui, perche sapendo anch'essi la mala dispositione che contro a loro haueuano Cesare, & il Re Catolico, per l'accordo colquale se conseguissimo lo Stato di Milano, non sarebbe manco pericoloso alla libertà, et autorità loro, che alla libertà della chiesa, & di tutta Italia: douersi persistere nel proposito che il Re di Francia non recuperasse il Ducato di Milano, ma auertire ancora che (come spesso interuenne nelle attioni humane) per fuggire troppo vn'estremo, non incorressimo nell'altro estremo parimente, & forse piu dannoso, & pericoloso nè per assicurarsi sopra il bisogno che quello stato non ritornasse nel Re di Francia essere cagione di farlo cadere in mano d'altri con tanto maggior pericolo, & pernicie di tutti, quanto ci resterebbe manco chi potesse loro resistere, che non era stato chi potesse resistere alla grandezza del Re di Francia: douere la Repubblica de gli Suiizzeri, hauendo esaltato insino al Cielo il nome suo nell'arti della guerra con tanti egregij fatti, & nobilissime vittorie, cercar di farlo non meno illustre con l'arti della pace, antiuedendo dallo stato presente i pericoli futuri, rimediar dogli con la prudenza, & col consiglio, nè lasciando precipitare le cose in luogo, donde non potessino restituirsi se non con la ferocia, & virtù dell'arme, perche nella guerra, come a ogn'hora testimoniaua l'esperienza, molte volte accadeua che il valore de gli huomini era soffocato dalla potestà troppo grande della fortuna: essere miglior consiglio moderare in qualche parte l'accordo di Digiuino, offerendosi massimamente del Re maggiore pagamenti, & promessa di far triegua per tre anni con lo stato di Milano, pure che non fusse astretto alla cessione della ragione, laquale essendo di maggior momento in dimostratione, che in effetto, (perche quando al Re ritornasse l'opportunità di ricuperarlo

lo, l'hauere ceduto non gli farebbe altro impedimento che volesse egli medesimo) non douersi per questa difficoltà ridurre le cose in tanto pericolo. Dall'altra parte con efficaci ragioni confortaua il Re di Francia a volere piu presto per minore male ratificare l'accordo fatto a Digiuino, che tornare in pericolo d'hauere la state prossima tanti nimici nel suo regno: essere ufficio di Principe sauiio p fuggire il male maggiore abbracciare per vile, & per buona l'electione del male minore, nè si douere per liberarsi da vno pericolo, & vno disordine, incorrere in vn'altro piu importante, & di piu infamia, perche, che honore gli sarebbe concedere a gli nimici suoi naturali, & che l'haueno perseguitato con tante fraudi, il Ducato di Milano con si manifesta nota di viltà & che riposo, che sicurtà, diminuita tanto la sua riputatione, hauere accresciuto la potenza di queglii, che non pensauano ad altro, che ad annichilare il Reame di Francia: da quali conosceua egli medesimo che niuna promessa, niuna fede, niuno giuramento poteua assicurarli come con grandissimo suo danno gli dimostraua l'esperienza del tempo passato: essere cosa dura il credere quelle ragioni, ma di minore infamia, perche vna piccola scrittura non faccia piu potenti i suoi auuersarij: & essendo stata fatta questa promessa senza consentimento suo da i suoi ministri, non si potere dire che da principio fusse stata sua deliberatione, ma essere piu scusato a eseguirli, quasi come necessitato dalla promessa fatta, & da qualche offeruanza della fede, & sapersi pure per tutto il mondo da quato pericolo hauesse quello accordo liberato allhora il Reame di Francia, lodare che con altri partiti cercasse d'indurre gli Suiizzeri alla sua intentione; & egli desideroso, che per sicurtà del Regno suo, seguitasse in qualunque modo la concordia tra lui, & loro, non mancare di fare con ogni studio tutti gli ufficij, perche gli Suiizzeri si disponessimo alla sua volontà, ma quando pure stessimo pertinaci esortare paternamente egli a piegarsi, & ad obediare a' tempi, & alla necessità, & per tutti gli altri rispetti, & per non leuare la scusa a lui di discostarsi dalla congiuntione de gli nimici. Conosceua il Re essere vero queste ragioni, benche si lamentasse che il Pontefice hauesse mescolato tacitamente le minaccie con le persuasioni, & confessaua essere necessitato a fare qualche deliberatione che gli diminuiffe il numero de gli nimici, ma haueua fiso nell'animo sottoporli piu tosto a tutti i pericoli, che cedere le ragioni del Ducato di Milano, confortandolo a questo medesimo il suo consiglio, & tutta la Corte, a quali benche fusse molestissimo che il Re facesse piu guerra in Italia, nondimeno hauendo rispetto alla dignità della Corona di Francia, era molto piu molesto che e' fusse così ignominiosamente sforzato a cederle. Simile pertinacia era nelle Diete de gli Suiizzeri, a quali benche il Re offerisse di pagare di presente quattrocento mila ducati, & poi in varij tempi ottocento mila, & che il Cardinale Sedanense, & molti de' principali, considerando il pericolo imminente, se il Re di Francia si congiungesse con Cesare, & col Re Catolico, fuissino inclinati ad accettare queste conditioni, nondimeno la moltitudine inimicissima del nome Fran-

Pertinacia del
Re di Francia,
& de gli Sui-
zeri intorno al
le cose di Mila-
no.

F. cese,

cese, & che superba per tante vittorie, si confidaua di difendere contro a tutti gli altri Principi vniti insieme il Ducato di Milano, & appresso allaquale era già molto diminuita l'autorità di Sedunense, & sospetti gli altri Capi per le pè sioni soleuano riceuere dal Re di Francia, insistema ostinatissimamente nella ratificazione dell'accordo di Digiuo, anzi concitata da grandissima temerità, trattaua d'entrare di nuouo in Borgogna, benchè opponendosi a questo Sedunense, & gli altri Capi, non con manifesta autorità, ma con varij artifici, & modi indiretti, trasportauano di Dieta in Dieta questa deliberatione: però il Re di Francia non essendo nè offeso, nè assicurato da loro, non cessaua di continuare la pratica del parèrto col Re Catolico, nellaquale come altra volta era la principale difficoltà, se in potestà del padre, ò del suocero doueua stare la fanciulla insino al tempo habile alla consumatione del matrimonio, perche ritenendola il padre, niuna sicurtà dell'effetto pareua hauere a Cesare, & il Re insino che gli restaua qualche speranza che la fama di questo maneggio, laquale egli studiosamente diuulgaua potesse per l'interesse proprio mitigare in beneficio suo, gli animi de gli altri, nutriuua volentieri le difficoltà che vi nasceuano. Venne a lui Quintana Segretario del Re Catolico, quello che per le medesime cagioni vi era stato l'anno dinanzi, & dipoi passato con suo consentimento a Cesare, ritornò di nuouo al Re di Francia, alla ritornata delquale, perche si potessino con maggiore commodità risolvere le difficoltà della pace, il Re, & Quintana in nome del Re Catolico prorogarono per vn altro anno la triegua fatta l'anno passato con le medesime conditioni, allequali si aggiunse molto segretamente, che durante la triegua, non potesse il Re di Francia molestare lo Stato di Milano, nelquale articolo non si includeua nè Genoua, nè Asti, laquale conditione tenuta occulta da lui, fu publicata, & bandita solennemente dal Re Catolico per tutta Spagna, incerti gli huomini quale fusse piu vera, ò la negatione dell'vno, ò l'affermatione dell'altro. Fu nella medesima conuentione riservato tempo di tre mesi a Cesare, & al Re d'Inghilterra d'entrarvi, i quali affermaua il Quintana, che vi entrerebbono amendue, ilche quanto al Re d'Inghilterra si diceua vanamente, ma a Cesare bauena persuaso il Re d'Aragona, risoluto sempre a non volere la guerra diuerso Spagna, non si potere con migliore via ottenere il maritaggio che si trattaua. Accrebbe questa prorogatione il sospetto al Pontefice, che tra questi tre Principi non fusse fatta, ò in procinto di farsi in permitte d'Italia conclusioni di cose maggiori: ma non perciò partendosi dalle prime deliberationi, che alla libertà commune fusse molto pernicioso che il Ducato di Milano peruenisse in potere di Cesare, & del Re Catolico, ma dannoso anco che e fusse ricuperato dal Re di Francia, gli era molto difficile procedere, & bilanciare le cose in modo che i mezzi, che giouauano all'vna di queste intentioni, non necessino all'altra, conciosia che l'vno de' pericoli nasceua dalla bassezza, & dal timore, l'altro dalla grandezza, & dalla sicurtà del Re di Francia: però per liberare quel Re dalla necessitā d'accordarsi con loro, continuaua di confortare gli

Quintana Segretario del Re Catolico, al Re di Francia.

Triegua tra Spagna, & Francia.

Discorsi del Pontefice intorno alla triegua di Spagna, et Francia.

gli Suzzesi, a quali era sospetta la triegua, fatta di comporsi con lui, & per difficultargli in qualunque euento il passare in Italia, s'affaticaua piu che mai per la concordia tra Cesare, & il Senato Venetiano, ilquale, giudicando che il fare triegua, stabilisse le cose di Cesare nelle terre che gli restauano, si risoluua con animo costante, ò di far pace, ò di continuare sull'armi, non si rimouendo da questa generosità per accidente, ò infortunio alcuno, perche oltre a tanti danni, e tanti infelici successi hauuti nella guerra, et il disperare che per quell'anno il Re di Francia mandasse essercito in Italia, hauendo ancora contraria, ò l'ira del Cielo, ò i casi fortuiti che dipendano dalla potestà della fortuna, era stato in Venetia nel principio dell'anno vn grandissimo incendio, ilquale cominciato di notte dal Ponte del Rialto, & aiutato da venti Boreali, non potendo rimediarsi alcuna diligenza, ò fatica de gli huomini, disteso per lunghissimo spazio, hauena abbrucciato la piu frequentata, et la piu ricca parte di quella Città. Per la interposizione del Pontefice all'accordo si fece di nuouo tra Cesare, & loro compromesso in lui non riservato a tempo alcuno, et con amplà, & indeterminata potestà, ma nondimeno con segreta promessa sua confermata con cedola di propria mano, di non pronuntiare se non con consentimento di ciascuno, ilquale compromesso come fu fatto, comandò per brieve suo all'vna parte, & all'altra che sospendessino l'armi: laquale sospensione fu dagli Spagnuoli, e Tedeschi poco osservata, perche quella parte de gli Spagnuoli che erano alle stanze nel Polesine, & a Esti, predarono tutto il paese circostante, & il Vicerè mandò gente a Vicenza per trouarsi in possessione quando si desse il lodo. Fece anco in questo tempo il Frangiapane in Friuli molti danni, & stando incauti i Venetiani, i Tedeschi per trattato tenuto da alcuni fuorusciti, presono Marano, terra del Friuli uicino ad Aquilea, & posta su'l mare: però i Venetiani vi mandarono per terra Baldassarre di Scipione con certo numero di genti, & Gierolamo da Sauorniano, con molti paesani, i quali essendosi accampati, & strignendo anco con l'armata la terra per mare, vennono in soccorso di quella cinquecento caualli Tedeschi, & duo mila fanti, per la venuta de' quali uscendo anco quegli di dentro ad assaltare le genti de' Venetiani, gli rupperono con non piccola uccisione, & tolsero loro l'artiglieria, & fu anchora con alcuni legni tolta loro una galea, & molti altri legni: doppo laquale vittoria presono per forza Monfalcone. Aggiunsesi alle genti ai Marano pochi giorni poi quattrocento caualli, & mille dugento Lanzobenech, che erano stati a Vicenza, i quali congiunti con altri fanti, & caualli venuti nuouamente nel Friuli, correuano tutto il paese: però Malatesta da Sogliano Governatore di quella regione con seicento caualli, & duo mila fanti, & Gierolamo da Sauorniano con duo mila huomini del paese, che si erano ridotti a Udine, vedendo non potere resistere, passarono di là dal fiume di Liguenza, soccorrendo doue poteuano: ma essendosi diuisi i Tedeschi, vna parte prese Feltrò, & correua per tutto il paese circostante: & i Venetiani, che hauuano occupati tutti i passi, nè assaltarono vna parte a Bassano, doue erano

Incendio grandissimo in Venetia.

Còpromesso fatto nel Pontefice, tra l'Imp. e i Venetiani.

Guerre nel Friuli.

Marano preso da' Tedeschi. Baldassarre di Scipione. Gierolamo Sauorniano.

Rotta de' Venetiani a Marano.

Monfalcone preso da' Tedeschi.

Malatesta da Sogliano.

Feltrò preso da' Tedeschi.

Rotta de' Tede- improuisti, & essendo di numero minore, gli messono in fuga, ammazzati tre-
 schi à Bassano. cento fanti di cinquecento che erano, & presi molti soldati, & Capitani; l'al-
 tra parte de' Tedeschi era andata a campo a Osopo, situato in cima d'un aspro
 monte, doue poi che hebbono battuta la Rocca con l'artiglieria, & dato piu as-
 salti in uano, si ridussero a speranza d'hauerla per assedio, confidatisi nell'esse-
 re dentro carestia d'acqua, ma hauendo a questa proueduto il beneficio celeste,
 perche in quelli giorni furono spesse, & grosse pioggie, ricominciarono di nuo-
 uo a dare la battaglia, ma in uano, tanto che disperatisi, & de gli assalti, & del
 l'assedio, si leuarono da campo. Erano molestissime al Pontefice queste cose,
 ma gli era molesto molto piu non trouar mezzo di concordia che satisfacesse al
 l'vna parte, & all'altra, perche dalla spessa uariatione delle cose, uariandosi se-
 condo i progressi di quelle, le speranze, era proceduto che quando Cesare haue-
 ua consentito di lasciare Vicenza, ritenendosi Verona, i Venetiani haueuano
 recusato, se non erano reintegrati di Verona, hora che i Venetiani sbattuti da
 tante percosse, si contentauano d'hauere Vicenza sola, Cesare non contento di
 Verona, uoleua anche Vicenza: dalle quali difficultà stracco il Pontefice, &
 presupponendo che la dichiarazione sua non sarebbe accettata, ma per mostra-
 re, che per lui non mancasse, pronunciò la pace tra loro con questo, che subito
 da ogni parte si posassero l'arme, riseruandosi la facultà di dichiarare in fra
 vn'anno le condizioni della pace, nella quale, & nella sospensione dell'armi fusse
 compreso il Re Catolico: che Cesare deponesse Vicenza in sua mano, & quan-
 to egli, & gli Spagnuoli possedeuano nel Padouano, & nel Treuigiano, e i Ve-
 netiani deponessino Crema, l'altre cose ciascuno insino alla dichiarazione posse-
 desse secondo possedeua: doue si ratificare il lodo infra un mese da tutti, &
 ratificandosi pagassino i Venetiani allhora a Cesare uenticinque mila ducati,
 & fra tre mesi prossimi uenticinque mila altri, & che non ratificandosi da tut-
 ti, s'intendesse il lodo essere nullo, ilqual modo insolito di giudicare, fu seguita-
 to da lui per non dispiacere ad alcuna delle parti, & perche non vi era facultà
 di chi ratificasse in nome del Re Catolico, se bene l'Oratore suo faceua fede del
 suo consenso riserudò tanto tempo a ratificare a ciascuno che potesse uenire la
 facultà, ma essendo risoluti a non ratificare i Venetiani, perche harebbono de-
 siderato che in vn tempo medesimo si fusino pronuntiate le condizioni della
 pace, restò uano il giudicio. Procedeuano in questo tempo prospera-
 mente le cose loro nella difesa di Crema, uessata dentro dalla peste, & dalla
 carestia, & di fuori dall'assedio de gl'inimici: perche da vna parte era uenu-
 to Prospero Colonna a Efenengo, con dugento huomini d'arme, dugento cin-
 quanta cauai leggieri, & duo mila fanti, et dall'altra parte a Vmbriano Siluio
 Sauello con la compagnia sua di caualli, & duo mila fanti distante l'vn luo-
 go, & l'altro due miglia da Crema, donde uscua spesso gente a scaramuccia-
 re con gl'inimici, i quali mentre stanno incauti all'alloggiamento d'Vmbria-
 no, Renzo da Ceri uscito vna notte con parte delle genti, che erano dentro, af-
 saltati gli alloggiamenti, gli messe in fuga, ammazzati di loro molti fanti:
 per

per ilche Prospero si discostò con la sua gente, & pochi giorni poi Renzo ha-
 uuta l'occasione di potere per la bassezza dell'acque, guardare il fiume dell'
 Adda passato a Castiglione di Lodigiana, sualignò cinquanta huomini d'ar-
 me, che vi erano alloggiati, riportando tanta laude di queste sì prospere, & in-
 dustriose fattioni, che per consenso vniuersale fusse gia numerato tra' prin-
 cipali Capitani di tutta Italia: deliberarono dipoi i Venetiani di ricuperare
 il Friuli, però vi fu mandato l'Aluiano con dugento huomini d'arme, quattro-
 cento caualli leggieri, & settecento fanti, ilquale caminando alla volta di Por-
 tonon, doue era parte de' Tedeschi, i suoi caualli leggieri, che correuano inanzi
 scontrato fuora della terra il Capitano Rizzano Tedesco cò dugento huomini
 d'arme, & trecento caualli leggieri, uenuti seco alle mani, erano ributtati, ma
 soprauenendo l'Aluiano col resto delle genti, si cominciò vn'aspra battaglia,
 l'effetto della qual stette in dubio insino che Rizzano ferito nella faccia, fu preso
 da Malatesta Sogliano. Rifuggissi la gente rotta in Portonon, ma dubitan-
 do non potersi difendere, si fuggirono, & la terra abbandonata fu con morte
 di molti huomini del paese, messa a sacco. Andò dipoi l'Aluiano alla volta di
 Osopo, assediato di nuouo dal Frangiapane, & da vn'altra parte di Tedeschi, i
 quali inteso l'approssimare suo si leuarono, ma hauendo alla coda i caualli leg-
 gieri, perderono i carriaggi, & l'artiglierie: per i quali successi essendo ritor-
 nato ad obediensa de' Venetiani quasi tutto il paese, l'Aluiano poi che hebbe
 tentato in vano Goritia, se ne ritornò a Padoua con le genti, hauendo (secon-
 do scrisse egli a Roma) tra presi, & morti, dugento huomini d'arme, dugento
 caualli leggieri, & duo mila fanti, ma per la partita sua i Tedeschi ingrossati
 di nuouo presono Cremonio, & Monfalcone, & costrinsono i Venetiani a le-
 uarsi da campo da Marano, doue in vn'aguato era stato preso pochi giorni
 innanzi, & condotto a Venetia il Frangiapane, ma sentendo la venuta del soc-
 corso, si leuarono quasi come rotti, & poco poi mesi in fuga i loro Stradiotti,
 fu preso Giovanni Vitturio loro Proueditore con cento caualli, & accadeuano
 spesso in Friuli queste uariationi per la vicinità de' Tedeschi, i quali non si
 seruauano in quel paese, se non di genti comandate, le quali poi che haueuano
 corso, & predate, & sentendo la venuta delle genti Venetiane, con le quali si
 congiugneuano molti del paese, si ritirauano presto alle loro case, ritornan-
 do poi secondo l'occasione. Mandaronui i Venetiani gente di nuouo per-
 ilche il Vicerè ordinò che Alarcone vno de' Capitani Spagnuoli, che erano
 alloggiati tra Esti, Montagnana, & Colonia, andasse con dugento huomi-
 ni d'arme, cento caualli leggieri, & cinquecento fanti nel Friuli, ma inteso
 per lo cammino, che nel paese era stata fatta triegua per fare la vendemia,
 se ne torno al primo alloggiamento. Così procedendo le guerre d'Italia len-
 tamente, non si intermetteuano le pratiche della pace, & de gli accordi,
 perche il Re non priuato al tutto di speranza, che gli Suiizzeri consentissino
 di riceuere ricompensa di danari in cambio della cessione delle ragioni, sollici-
 taua appresso a loro questo effetto con molta istanza, dalquale era la multi-
 tudine

Giudicio di Pa-
 pa Leone inor-
 no al compromes-
 so, non ha effe-
 to alcuno.

Prospero Colonna
 a Efenengo.

Silvio Sauello
 a Vmbriano.

Renzo da Ceri,
 & suo ualora.

Rizzano Capitan
 Tedesco, se
 rito & preso.

Aluiano tempo
 i Tedeschi a Por-
 tonon, se lo met-
 te a sacco.

Friuli rāquistato
 dall'Aluiano.

Cremonio, &
 Monfalcone pre-
 si da' Tedeschi.

Frangiapane
 prigione, condot-
 to a Venetia.

Giovan Vittu-
 rio Proueditore
 de' Venetiani,
 prigione.

Alarcone verso
 il Friuli.

Gouernator di
Granopoli tor-
mentata.

Re d'Inghilter-
ra sdegnato con
era il Suocero.

tudine tanto aliena, che hauendo, quando fuggirono gli statici, costretto con minacci il Gouernatore di Gineura à dare loro prigione il Presidente di Granopoli, mandato dal Re in quella città per trattare con loro, l'esaminauano con molti tormenti per intendere se alcuno della loro natione riceuesse piu pensione, ò hauesse intelligenza occulta col Re di Francia, non bastando, nè humanità, nè giustificatione alcuna à reprimere la loro barbara crudeltà: nè era senza sospetto il Re che anche il Pontefice, che per la diuersità de' fini suoi era costretto nauigare con grandissima circospezzione, fra tanti scogli, non procurasse segretamente, che gli Suiizzeri non conuenissino seco senza interuento suo, non per incitargli à rompere la guerra, che da questo continuamente gli sconfortaua, ma perche, ò restassino fermi nell'accordo di Digiuino, ò per paura che con questo principio non si separassino da lui: però minacciaua di precipitarsi all'accordo con gli altri, per non uoler restare piu solo alle percosse di tutto il mondo, stracco ancora dalle spese eccessiue, & dalle insolenze de' soldati. perche hauendo condotti in Francia nenti mila fanti Tedeschi, nè potuto hauerli tutti, se non quando il Re d'Inghilterra era à campo à Tornai, hauena, per hauerli à tempo, se nemisse nuouo bisogno, ritenutigli in Francia, i quali faceuano infiniti danni per lo paese: & si doleua il Re che il Papa non lo uolesse in Italia, & che gli altri Principi non lo uolesino in Francia. In queste difficoltà, & in tanta perplessità delle cose, cominciò ad aprirli la via alla sua sicurtà, & alla speranza di ritornare nella pristina potenza, & riputatione la indignatione incredibile, che riceuette il Re d'Inghilterra della triegua rinouata dal suocero contro à quello che molte uolte gli hauena promesso, di non fare piu senza suo consentimento conuentione alcuna col Re di Francia, della quale ingiuria lamentandosi publicamente, & affermando essere stato ingannato dal suocero tre uolte, si alienaua ogni giorno piu da' pensieri di rinouare la guerra contro à Francesi, laqual cosa peruenuta à notitia del Pontefice; mosso, ò dal sospetto che il Re di Francia in caso fusse molestato da lui, non facesse la pace, & il parentado, come continuamente minacciaua, con gli altri due Re, ò perche pensando che ad ogni modo hauesse à succedere la pace tra loro, desiderasse con lo intercorrensene, acquistare qualche grado col Re di Francia di quello che non era in potestà sua di prohibire, cominciò à confortare il Cardinale Eboracense, che persuadesse al suo Re, che contento della gloria guadagnata, & hauendo in memoria che corrispondenza di fede hauesse trouata in Cesare, nel Re Catolico, & ne gli Suiizzeri: non traugliasse piu con l'armi il Reame di Francia: certo è, che essendo dimostrato al Pontefice, che come il Re di Francia si fusse assicurato della guerra d'Inghilterra mouerebbe l'armi contro al Ducato di Milano, rispondeua conoscere questo pericolo, ma hauersi anco à considerare il pericolo, che partorirebbe dall'altra banda la disunione di quei Re, & essere in materie sì graui troppo difficile il bilanciare le cose sì perfettamente, & trouare consiglio che fusse totalmente netto da questi pericoli, restare in ogni euento allo stato di Milano la difesa de gli Suiizzeri,

& essere necessario in deliberationi tanto incerte, & tanto difficili rimetterne una parte all'arbitrio del caso, et della fortuna: come si sia cominciò presto, ò per l'autorità del Pontefice, ò per inclinatione propria delle parti a nascere pratica d'accordo tra il Re di Francia, & il Re d'Inghilterra, i ragionamenti dalla quale cominciati dal Pontefice con Eboracense, furono trasferiti presto in Inghilterra, doue per questa cagione fu mandato, dal Re di Francia, il Generale di Normandia, ma sotto colore di trattare della liberatione del Marchese di Rotellino, all'arriuare del quale fu publicata sospensione dell'armi per terra solamente tra l'uno, & l'altro Re per tutto il tempo che il Generale stesse nell'Isola. Accrescenasi per mouere ingiurie la inclinatione del Re d'Inghilterra alla pace, perche Cesare, che gli haueua promesso di non ratificare senza lui la triegua fatta dal Re Catolico, mandò a quel Re l'instrumento della ratificatione, il quale per una lettera sua al Re di Francia, ratificò in nome di Cesare, ritenendosi lo instrumento per potere usare le simulationi, & arti sue. Cominciata la pratica tra' due Re, il Pontefice desideroso di farsi grato a ciascuno di loro mandò in poste al Re di Francia il Vescouo di Tricarico a offerire tutta l'autorità & opera sua: il quale passò con suo consentimento in Inghilterra per l'effetto medesimo. Dimostraronsi in questa cosa da principio molte difficoltà, perche il Re d'Inghilterra dimandaua che gli fusse dato Bologna di Piccardia, & quantità grande di danari: finalmente riducendosi la differenza sulle cose di Tornai, perche il Re d'Inghilterra instaua di ritenerlo, et dal canto del Re di Francia se ne mostraua qualche difficoltà, mandò quel Re il Vescouo di Tricarico in poste al Re di Francia, al quale non essendo notificato in che particolare consistesse la difficoltà, fu data commessione che in suo nome lo confortasse, che per rispetto di tanto bene non insistesse così sottilmente nelle cose, sopra che il Re di Francia non uolendo hauere carico co' popoli suoi, per essere Tornai terra nobile, & di fede molto nota uerso la Corona di Francia, propose la cosa nel consiglio, nel quale interuennero tutti i principali della Corte, doue fu unitamente confortato ad abbracciare etiãdio con questa conditione la pace, non ostante che in questi tempi il Re Catolico cercando con ogni industria d'interromperla, proponesse al Re di Francia molti partiti, & specialmente di dargli fauore all'acquisto dello stato di Milano, però come in Inghilterra fu arriuata la risposta che il Re era contento delle cose di Tornai, fu al principio d'Agosto conchiusa la pace tra i due Re durante la uita loro, & uno anno doppo la morte, con conditione che Tornai restasse al Re d'Inghilterra, al quale il Re di Francia pagasse seicento mila scudi, distribuendo il pagamento in cento mila franchi per anno: fusiino tenuti alla difesa de gli stati l'uno dell'altro con dieci mila fanti se la guerra fusse mossa per terra, con sei mila solo, se per mare, che il Re di Francia fusse obligato à seruire il Re d'Inghilterra in ogni suo affare di mille dugento lanceie, & quel Re fusse tenuto a seruire lui di dieci mila fanti, ma in questo caso a spese di chi n'hauesse di bisogno; furono nominati dall'uno, & l'altro di loro il Re di Sco-

Pratica dell'accordo tra Inghilterra, & Francia.

Vescouo di Tricarico in Francia.

Pace tra Francia, & Inghilterra, & sue conditioni.

tia l'Arciduca, & l'Imperio: ma non fu nominato nè Cesare, nè il Re Catolico: nominati gli Suizzeri, ma con patto che qualunque difendesse contro al Re di Francia lo stato di Milano, ò Genoua, ò Asti fusse escluso della nominatione. Laquale pace fatta con grandissima prontezza, fu corroborata con parentado, perche il Re d'Inghilterra concesse la sorella sua per moglie al Re di Francia, con conditione riconoscesse d'hauere riceuuto per la sua dote quattrocento mila scudi. Celebrò subito lo sponsalio in Inghilterra, alquale il Re non volle per l'odio grande che haueua al Re Catolico, che l'Oratore suo v'interuenisse. Nè era appena conchiusa questa pace, che alla Corte di Francia arriuò l'Instrumento della ratificatione fatta da Cesare della triegua, & il mandato suo, & del Re Catolico per la conclusionè del parentado che si trattaua tra Ferdinando d'Austria, & la figliuola seconda del Re; che era ancora in età di quattro anni, laquale pratica per la conclusionè della pace fu in tutto esclusa, & il Re ancora per satisfare al Re d'Inghilterra uolle partisse del Regno di Francia il Duca di Suffolch, che era Capitano Generale de' fanti Tedeschi condotti da lui, & nondimeno honorato, & carezzato dal Re, partì bene contento. Nella qual tempo haueua anco il Pontefice fatte nuoue congiuntioni, perche pieno d'artificij, & di simulationi, uoleua da vn canto che il Re di Francia non ricuperasse lo stato di Milano, ma altro intratteneua lui, & gli altri Principi quanto poteua con uarie arti, però per mezo del Cardinale San Seuerino, che nella Corte di Roma trattaua le cose del Re di Francia, haueua proposto al Re, che poi che i tempi non patiuano che tra loro si facesse maggiore, & piu palese congiuntione, che almanco si facesse vn principio, & vn fondamento, su lquale si potesse sperare hauerli a fare altra uolta strettissima intelligenza, & haueua mandato la minuta de' capitoli, allaquale pratica il Re di Francia, ancora che dimostrasse gli fusse grata, non hauendo fatto risposta si presto, che tardò quindici giorni a risoluersi, ò per altre occupationi, ò perche aspettasse d'altro luogo qualche risposta per gouernarsi secondo i progressi delle cose, il Pontefice fece nuoua capitulatione con Cesare, & col Re Catolico per un'anno, nellaquale non se conteneua però altro, che la difesa de' gli stati communi, hauendo prima il Re Catolico non uanamente sospettato, che egli aspirasse al Regno di Napoli per Giuliano suo fratello, sopra che haueua già hauuto qualche pratica co' Venetiani, nè l'haueua ancora quasi conchiusa, che soprauenne la risposta del Re di Francia, per laquale approuaua tutto quello, che haueua proposto il Pontefice, aggiugnendoui solamente, che poi che egli si haueua ad obligare alla protezione de' Fiorentini; di Giuliano suo fratello, & di Lorenzo de' Medici suo nipote, ilquale il Pontefice haueua preposto all'amministrazione delle cose di Firenze, uoleua che anco essi reciprocamente s'obligassino alla difesa sua, laquale riceuuta il Pontefice, si scusò essersi ristretto con Cesare, & col Re Catolico, perche uedendo differirsi tanto a rispondere ad una dimanda tanto conueniente, non haueua potuto fare non entrasse in qualche dubitatione, & nondimeno hauerla fatta per brieve tempo, nè contenersi

Duca di Suffolch, parte di Francia.

Capitulatione tra il Papa, l'Imp. e'l Re Catolico.

nersi in quelle cose pregiudiciali a lui, nè impedire la perfettione della pratica cominciata tra loro, le quali giustificationi accettate dal Re, fermarono insieme la conuentione, non per instrumento per maggiore segreto, ma per cedola sottoscritta di mano di ciascuno di loro. La pace tra'l Re di Francia, e'l Re d'Inghilterra fatta con maggiore facilità, & prestezza, che non era stata l'opinione uniuersale, perche niuno credette mai, che tanta inimicitia potesse così presto conuertirsi in beniuolenza, & in parentado, non fu forse grata al Pontefice, che come gli altri, s'era persuaso douerne nascere piu presto triegua, che pace, ò se pure pace, che hauesse ad essere con conditione piu graue al Re di Francia, ò almanco con obligatione, che per qualche tempo non assaltasse lo stato di Milano, ma dispiacque sommamente a Cesare, & al Re Catolico, ilquale, come non è male alcuno nelle cose humane, che non habbia congiunto seco qualche bene, affermaua riceuerne due sodisfattioni d'animo, l'una che l'Arciduca suo nipote escluso dalla speranza di dare la sorella per moglie al Re di Francia, & uenuto in diffidenza col Re d'Inghilterra, sarebbe costretto a procedere in tutte le cose col consiglio, & autorità sua, l'altra che potendo facilmente il Re di Francia hauer figliuoli, era messa in dubio la successione d'Angolem, col quale egli, per essere Angolem desiderosissimo di rimettere il Re di Nauarra nel suo stato, riteneua grandissimo odio: soli gli Suizzeri, benche ritenendo il medesimo odio, che per lo passato contro al Re di Francia, affermauano essersi rallegrati di questa concordia, perche restando come si credeua ispedito quel Re a muouere la guerra contro al Ducato di Milano, harebbono nuoua occasione di dimostrare a tutto'l Mondo la virtù, & la fede loro. Nè si dubitaua per alcuno che'l Re di Francia cessato quasi in tutto il timore d'esser molestato di là da' monti, non hauesse in animo di muouer l'armi subito, ò differire all'anno futuro, perche la facilità apparua presente, ma non apparuano i segni di preparatione: nella quale incertitudine il Pontefice, ancor che gli fusse molestissimo, che'l Re ricuperasse quello stato, lo confortò molto efficacemente, che col differire non corrompesse le occasioni presenti, dimostrando le cose essere mal preparate a resistere, perche l'esercito Spagnuolo era diminuito, & non pagato, i popoli dello stato di Milano pueri, & ridotti in ultima disperatione, & non vi essere chi potesse dare danari per muouere gli Suizzeri, le quali persuasioni haueuano maggiore autorità, perche non molto inanzi che si facesse la pace col Re d'Inghilterra, dimostrando d'hauer desiderio che egli ricuperasse Genoua, gli haueua dato qualche speranza d'indurre Ottauiano Fregoso a conuenire seco. Non è dubio, che in questa cosa il Pontefice non procedeva sinceramente, ma si crede lo mouesse ò perche uedendo le cose mal promiste, & dubitando che'l Re di Francia non facesse etiandio senza i suoi conforti questa ispeditione, perche haueua le genti d'arme parate, & molti fanti Tedeschi, uolesse con tale arti preoccupare la sua amicitia, ò che procedendo con maggiore astutia, sapesse essere uero quello, che l'imperatore,

Pace tra Francia, & Inghilterra, dispiace a' Principi Cristiani, et perche.

Papa Leone conforta il Re di Francia all'impresa di Milano.

e'l Re Catolico affermauano, e'l Re di Francia negaua, che gli fusse proibito muouere, durante la triegua, l'armi contro allo Stato di Milano, & però persuadendosi, che'l Rè negherebbe il fare l'impresa, gli parebbe fargli buon concetto della sua disposizione, & prepararsi scusa, se da lui fusse ricercato ad altro tempo d'aiuto, et successe la cosa secondo il disegno suo, perche il Re deliberato, o per la cagione predetta, o per hauere difficoltà di danari, o per la propinquità del uerno di non muouere l'armi sin' alla Primavera; & dimostrando confidare che anco a quel tempo non gli mancherebbe il fauore del Pontefice, rispondeua allegando uarie scusationi della dilatione, ma tacendo sempre quella, che forse era la principale della triegua, che ancora duraua. Hauena nondimeno inclinatione a tentare le cose di Genoua, o almanco di soccorrere la Lanterna, la quale per ordine suo era stata nell'anno medesimo rinfrescata piu uolte di qualche quantità di uettouaglie da' piccoli legni, i quali fingendo di uoler entrare nel Porto di Genoua, vi s'erano accostati furtiuamente, ma la estremità del uimere era tale, che non potendo quella fortezza aspettare il soccorso, furono costretti quei di dentro ad arrendersi a' Genouesi, i quali con dispiacere marauiglioso del Re, la disfeciono insino da' fondamenti. Rimosse la perdita della Lanterna il Re in tutto da' pensieri di molestare per allhora Genoua, ma si uoltò tutto alle preparazioni d'assaltare il Ducato di Milano l'anno futuro, & speraua insino a qui per la intentione buona, che gli daua il Pontefice, per la disposizione, che hauena dimostrato nelle pratiche col Re d'Inghilterra, & con gli Swizzeri, & per hauerlo stimolato a fare l'impresa, gli hauesse ad esser congiunto, & fauoreuole, massimamente che a lui faceua offerte grandi, & particolarmente prometteua aiutarlo ad acquistare il Regno di Napoli o per la Chiesa, o per Giuliano suo fratello: ma nuoue cose che soprauennero, cominciarono a metterlo in qualche diffidenza di lui. Non hauena il Pontefice mai uoluto comporre le cose del Duca di Ferrara, se bene nel principio della sua promotione, gli hauesse dato in Roma grandissima speranza, & promesso la restitutione di Reggio al ritorno d'Ingheria del Cardinale suo fratello, il quale poi che fu ritornato, era andato differendo con uarie scuse, confermategli però le medesime promesse non solo con parole, ma con uerbriue, & consentendo ch'egli pigliasse l'entrate di Reggio, come di cosa che presto hauesse a ritornare sotto il suo dominio, ma la intentione sua era molto diuersa, & inclinata ad occupar Ferrara, stimolato da Alberto da Carpi Oratore Cesareo nimico acerbissimo del Duca, & da molti altri, che gli proponeuano l'essempio della gloria di Giulio, fatta eterna per hauere tanto ampliato il dominio della Chiesa, hora l'occasione di dare uno stato honoreuole a Giuliano suo fratello, il quale hauendosi proposto speranze poco moderate, haueua spontaneamente consentito, che Lorenzo suo nipote ritenesse in Firenze l'autorità della Casa de' Medici, però entrato in questi pensieri il Pontefice, ottenne facilmente dall'Imperatore bisogno in ogni tempo di danari, che gli desse in pegno la Città di Modena per quaranta mila ducati, come poco

Lanterna di Genoua, disfatta da' Genouesi.

Leone, desidero Jo di pigliare Ferrara. Alberto da Carpi nimico del Duca di Ferrara.

Lorenzo de' Medici, & sua autorità in Firenze.

poco inanzi alla morte di Giulio s'era trattato con lui, disegnando uinire quella Città, con Reggio, Parma, & Piacenza, & concederle in Vicariato, o in gouerno perpetuo a Giuliano, con aggiugnerui Ferrara, se gli uenisse mai l'occasione d'ottenerla. Dette questa compera sospetto non mediocre al Re di Francia, parendogli segno di congiuntione grande con Cesare, & essendogli molesto che gli desse danari: benche il Pontefice si scusaua, Cesare haueuagliene concessa per danari, che prima haueua hauuti, & accrebbe il sospetto, che per hauere ottenuto il Principe de' Turchi una vittoria grande contra al Sofà Re della Persia, il Pontefice, come per cosa pericolosa a' Christiani, scrisse lettere a tutti i Principi, confortandogli a posare l'armi tra loro per attendere a resistere, o assaltare gl'inimici della fede, ma quello che quasi in tutto scoperse a lui l'animo suo, fu ch'egli mandò sotto il medesimo pretesto Pietro Bembo suo Segretario, che fu poi Cardinale, a Venetia per disporgli all'accordo con l'Imperatore, nel quale essendo le medesime difficoltà, che per lo passato, non haueuano uoluto accettare, anzi manifestarono al Re di Francia la cagione della sua uenuta, donde il Re, dispiacendogli, che in tempo tanto propinquo a muouere l'armi, cercasse di priuarlo, de' gli aiuti de' suoi confederati, rinouò le pratiche passate col Re Catolico, o perche questo terrore mouesse il Pontefice, o non lo mouendo, per conchiuderle, tanto era sopra ogni cosa ardente alla ricuperatione del Ducato di Milano. Ma in questo tempo medesimo non erano stati in Italia altri mouimenti, che contro a' Venetiani, contro a' quali anco s'era tentato di procedere con occultissime insidie; perche (s'è vero quello, che riferiscono gli Scrittori Venetiani) alcuni fanti Spagnuoli entrati in Padoue, simulando d'essere fuggiti del campo de' gl'inimici, cercauano d'ammazzare l'Aluiano per commissione de' Capitani loro, i quali sperauano, che accostandosi subito con l'esercito a Padoua, disordinata per la morte d'un tale Capitano, haueuola facilmente a pigliare; tanto sono dissimili i modi della militia presente dalla virtù de' gl'antichi, i quali non che subornassino i percussori, riuelaуano all'inimico, se alcuna sceleratezza si trattaua contro a lui, confidandosi di poterlo uincere con la virtù: laqual congiuratione uenuta a luce, fu de' gli scelerati fanti preso da i Magistrati il debito supplicio. Alloggiarono le genti Spagnuole, di minuite non poco di numero tra Montagnana, Cologna, & Esti, i quali per sforzare al ritirarsi nel Reame di Napoli, i Venetiani, ordinauano un'armata, della quale haueuano fatto Andrea Gritti Capitano Generale, laquale destinata ad assaltare la Puglia, fu per uarie difficoltà alla fine disarmata, & messa in silenzio: uennero poi gli Spagnuoli alla Torre appresso a Vicenza, stimolati da i Tedeschi, ch'erano in Verona, d'andare insieme con loro a dare il guasto alle biade de' Padouani, ma hauendogli aspettati in quell'alloggiamento piu giorni in vano, perche erano ridotti a piccolissimo numero, & impotenti per adempiere le promesse, sotto le quali gli haueuano chiamati, lasciaro il disegno del guasto, & ottenuti da loro mille cinquecento fanti, andarono con settecento huomini d'arme, settecento caualli leggieri, & tre

Leone compera Modena da Cesare.

Pietro Bembo segretario del Papa.

Cogiua in Padoua contra l'Aluiano, scotta.

Andrea Gritti General dell'armata Veneta.

tre mila cinquecento fanti Spagnuoli a campo a Cittadella, nella quale Terra erano trecento cauai leggieri, doue essendo arriuati a due bore di giorno, hauendo caualcato ispediti tutta la notte, la batterono subito con l'artiglieria, e'l giorno medesimo la presero con tutti quei cauali per forza al secondo assalto, e si ritornarono al primo alloggiamento propinquo a tre miglia a Vicenza, non si mouendo l'Aluiano, il quale hauendo hauuto dal Senato tomamento di non combattere, s'era con settecento huomini d'arme, mille cauai leggieri, e sette mila fanti fermato in alloggiamento forte su'l fiume della Brenta, dal quale co' cauali leggieri traugliaua continuamente gl'inimici, nondimeno poi per maggiore sicurtà dell'esercito, si ritirò a Barciglione quasi sulle prede di Padoua: ma essendo tutto'l paese consumato dalle scorrerie, e dalle prede, che si faceuano dall'vno, e dall'altro esercito gli Spagnuoli, mancando loro le vettouaglie, si ritirarono a' primi alloggiamenti da quali s'erano partiti, abbandonata la Città di Vicenza, e la Rocca di Brendola, distante da Vicenza, sette miglia, ne si nutriuano con altri sussidij, o pagamenti, che con le taglie metteuano a Verona, Brescia, Bergamo, e gli altri luoghi circostanti. Ritirati gli Spagnuoli, Bartolomeo d'Aluiano si pose con l'esercito tra la Battaglia, e Padoua in alloggiamento fortissimo, donde inteso essere in Esti poca, e negligente guardia, vi mandò di notte quattrocento cauali, et mille fanti, doue entrati inanzi furono sentiti, e presi ottanta cauali leggieri del Capitano Coruera, il quale si saluò nella Rocca, si ritirarono all'esercito: ma hauendo i Venetiani mandato noue genti all'esercito, l'Aluiano accostatosi a Montagnana, presentò la battaglia al Vicerè, il quale perche era molto inferiore di forze, ricusando di combattere, si ritirò nel Polesine di Rouigo; donde l'Aluiano non hauendo piu alcuno contrasto di la dall'Adice, correua ogni giorno insino sulle porte di Verona, ilche fu cagione che'l Vicerè mosso dal pericolo di quella Città, lasciati nel Polesine trecento huomini d'arme, e mille fanti dentro con tutto'l resto dell'esercito. Molte maggiori difficoltà erano in Crema quasi assediata dalle genti del Duca di Milano, alloggiate nelle terre, e ville vicine, perche dentro era la carestia, la peste smisurata, stati i soldati piu mesi senza danari, mancamento di monitioni, e di molte prouisioni piu volte dimandate; però Renzo diffidando potersi piu sostenere, hauena quasi protestato a' Venetiani, e nondimeno mostrandosegli ancora benigna la medesima Fortuna, assaltò Siluio Sauello, che hauena dugento huomini d'arme, cento cauali leggieri, e mille cinquecento fanti, e giunto agli addosso all'improviso, lo ruppe subito, e'l Sauello con cinquanta huomini d'arme fuggì in Lodi. Rifornirono dipoi vn'altra volta i Venetiani Crema di vettouaglie, e'l Còte Niccolò Scotto vi messe mille cinquecento fanti, dal quale presidio essendo accresciute le forze, e l'animo di Renzo, entro pochi di poi nella Città di Bergamo chiamato da gli huomini della Terra, e gli Spagnuoli si fuggirono nella Cappella, e nell'istesso tempo Mercurio, e Malatesta Baglione, presono trecento cauali, i quali erano alloggiati fuora, ma andato pochi giorni poi Niccolò Scotto

Scoto con cinquecento fanti Italiani da Bergamo a Crema, incontrato da dugento Suizzeri fu rotto, e fatto prigione, e condotto al Duca di Milano, che lo fece decapitare: la perdita di Bergamo destò il Vicerè, e Prospero Colonna, i quali con le genti Spagnuole, e del Duca di Milano, andati a campo con cinque mila fanti, piantarono l'artiglierie alla porta di Santa Caterina, con le quali hauendo fatto progresso grande, Renzo che v'era dentro, vedendo non si poter difendere, lasciata la Terra a discrezione, accordò di potersene uscire con tutti i soldati con le loro robbe, ma senza suono di trombe, e con le bandiere basse. Compose il Vicerè Bergamo in ottanta mila ducati. Ma opera molto celebrata, e piena di grande industria, e celerità, mentre che queste cose a Crema, e a Bergamo succedeano, fece Bartolomeo d'Aluiano nella Terra di Rouigo, nella quale essendo alloggiati piu di dugento huomini d'arme Spagnuoli, e riputando d'esserui sicuri, perche tra le genti Venetiane, e loro era in mezzo il fiume dell'Adice, l'Aluiano gittato il ponte allo' improviso appresso alla terra dell'Anguillara, e passato con gente ispedita il fiume con prestezza incredibile, e arriuato alla terra, la porta della quale era già stata occupata da cento fanti uestiti da uillani, mandati inanzi da lui, sotto l'occasione che quel dì medesimo ui si faceua il mercato, entrato dentro gli fece tutti prigioni: per lo qual caso gli altri Spagnuoli, ch'erano alloggiati nel Polesine, rifuggiti alla Badia, come luogo piu forte del paese, abbandonato poi tutto'l Polesine, e etiania Lignago, si saluarono uerso Ferrara. Preso Rouigo, andò l'Aluiano con l'esercito ad Oppiano presso a Lignago, hauendou anche condotto per lo fiume l'armata delle barche, e di quini a villa Cerea, presso a Verona, luogo dal quale, se non gli succedesse il pigliar Verona, nella quale erano duo mila fanti Spagnuoli, e mille Tedeschi, disegnaua di traugliarla tutta la uernata: ma hauendo notitia, che uerso Lignago andauano trecento huomini d'arme, cinquecento cauai leggieri e sei mila fanti de gl'inimici, temendo non gl'impedissero le vettouaglie, lo strignessero a combattere, si leuò, e gli andò costeggiando che andauano uerso l'Adice, e lo passarono ad Albereto con difficoltà grande di vettouaglie per la molestia riceueuano da' cauai leggieri, e dall'armata delle barche, nel qual luogo hauendo inteso che l'esercito Spagnuolo, ricuperato Bergamo, ritornaua uerso Verona, deliberato non l'aspettare, mandò le genti d'arme per terra a Padoua, egli con la fanteria, carriaggi, e artiglierie, per fuggire le pioggie, e i fanghi grandi, se n'andò di notte per l'Adice alla seconda, non senza timore d'essere assaltato da gl'inimici, i quali furono impediti dall'acque troppo alte: ma egli simontato in terra, si condusse con la consueta celerità saluo a Padoua, oue due giorni inanzi erano entrati gli huomini d'arme, dipoi distribuì l'esercito tra Padoua, e Treuigi: e'l Vicerè, e Prospero Colonna poste le genti alle stanze nel Polesine di Rouigo, andarono a Spruch, per consultare con l'Imperatore delle cose occorrenti. Stette questo anno medesimo piu quieto che'l solito, il paese del Friuli, essendo per la cattura del Frangiapane, mancato quell'instrumento

Niccolò Scotto, rotto, e preso da gli Suizzeri e condotto al Duca di Milano, lo fa decapitare.

Il Vicerè, e Prospero Colonna a campo a Bergamo. Renzo esce di Bergamo con accordo.

Rouigo preso dall'Aluiano.

Aluiano torna a Padoua.

Il Vicerè, e Prospero Colonna a Spruch.

mento

mento, ilquale piu che tutti gli altri lo inquietaua, & però i Venetiani conoscendo quello, che importasse il ritenerlo, haueuano ricusato di permutarlo con Gian Pagolo Baglione, ilquale trattandosi prima di permutarlo con Bernardin Caruagiale, haueua hauuto licenza da gli Spagnuoli d'andare a Roma, ma data la fede di ritornar prigionio, non si concordando la permutazione, laquale mentre che si tratta, succeduta la morte di Caruagiale, Gian Pagolo affermando per questo accidente rimanere libero, ricusò di tornare piu in potestà di chi l'haueua fatto prigionio, & ne' medesimi giorni, che fu intorno alla fine dell'anno, gli Adorni, & i Fieschi, fauoriti occultamente, secondo si credeua, dal Duca di Milano, entrati di notte per trattato in Genova, & uenuti alla piazza del palazzo, furono scacciati da Ottauian Fregoso, ilquale co' fanti della sua guardia fattosi loro incontro fuora delle sbarre combattendo egli sopra tutti gli altri valorosamente, gli messe in fuga, riceuuta vna piccola ferita nella mano: restarono prigionio Sinibaldo dal Fiesco, Geronimo Adorno, & Gian Camillo da Napoli. Pare oltre alle cose sopradette, degno di memoria, che in questo anno medesimo Roma uide gli Elefanti, animale forse non mai piu veduto in Italia, doppo i trionfi, e i giuochi publici de' Romani, perche mandando Emanuel Re di Portogallo vna honoratissima Ambascieria a prestare l'vbidienza al Pontefice, mandò insieme a presentargli molti doni, & tra questi due Elefanti portati a lui dell'India dalle sue navi, l'entrata de' quali in Roma fu celebrata con grandissimo concorso. Ma in questi tempi medesimi il Re di Francia intento con l'animo ad altro che a pompe, & spettacoli, sollicitaua tutte le prouisioni della guerra, & desideroso di certificarsi dell'animo del Pontefice, ma determinato qualunque e' fusse di proseguire l'impresa destinata, lo ricercò che uoleffe dichiararsi in suo fauore, riconfermando le offerte prima fatte, & affermando che escluso dalla sua congiuntione, accetterebbe dall'Imperatore, & dal Re Catolico le condizioni già ricusate; riduceuagli in consideratione la potenza del Regno suo, la confederatione, & gli aiuti promessigli da' Venetiani; essere allhora piccole in Italia le forze di Cesare, & del Re d'Aragona, & l'vno, & l'altro di questi Re, bisognosissimo di danari, & impotente a pagare i soldati proprij, non che a fare muouere gli Svizzeri, i quali non pagati, non scenderebbono de' monti loro; non desiderare altro tutti i popoli di Milano, poi che haueuano prouato il giogo acerbo de' gli altri, che di ritornare sotto l'Imperio de' Francesi: nè hauere cagione il Pontefice di prouocarlo ad usare contro a lui nimicheuolmente la vittoria, perche la grandezza de' Re di Francia in Italia, & la sua propria essere stata in ogni tempo utile alla Sedia Apostolica, perche contenti sempre delle cose, che di ragione se gli apparteneuano, non hauere mai, come haueuano tante sperienze dimostrato, pensato ad occupare il resto d'Italia: diuersa essere la intentione di Cesare, & del Re Catolico, che mai haueuano pensato se non ò con arme, ò con parentadi, ò con insidie d'occupare l'Imperio di tutta Italia, & mettere in seruitù non meno che gli altri la Sedia Apostolica, e i Pontefici Romani,

Adorni, & Fieschi assaltano Genova, & son ributtati.

Elefanti veduti in Roma.

Re di Francia esorta il Papa a far Lega seco.

Romani, come sapeua tutto il mondo essere antichissimo desiderio di Cesare: però prouedesse in vn tempo medesimo alla sicurtà della Chiesa, alla libertà comune d'Italia, & alla grandezza della famiglia sua de' Medici, occasione che mai harebbe, nè in altro tempo, nè con altra congiuntione, che con la sua: nè mancavano al Pontefice in contrario efficacissime persuasioni di Cesare, & del Re d'Aragona, perche si vnisse con loro alla difesa d'Italia, dimostrandogli che se congiunti insieme, haueuano potuto cacciare il Re di Francia del Ducato di Milano, erano molto piu bastanti a difenderlo da lui: ricordaßi della offesa fattagli l'anno passato d'hauere, quando l'essercito suo passò in Italia, mandato danari a gli Svizzeri, & considerasse, che se il Re ottenesse la vittoria, vorrebbe in un tempo medesimo, & vendicarsi contro a tutti delle ingiurie riceuute, & assicurarsi da' pericoli, & da' sospetti futuri. Ma piu moueua no il Pontefice l'autorità, & l'offerte de' gli Svizzeri, i quali perseverando nel pristino ardore offeriuano, riceuendo sei mila raines il mese, d'occupare, & difendere con sei mila fanti i paesi del Monfanesi, di Mongineura, & del Finale, & essendo pagati loro quaranta mila raines il mese d'assaltare con venti mila fanti la Borgogna. In queste confluttuationi ambiguo il Pontefice in se medesimo, perche donde lo spronaua la uoglia, lo ritraueua il timore, dando a ciascuno risposte, & parole generali, differiu a dichiarare quanto poteua la mente sua: ma instando già quasi importunamente il Re di Francia, gli rispose finalmente, niuno sapere più di lui quanto fusse inclinato alle cose sue, perche sapeua quanto caldamente l'hauesse confortato a passare in Italia in tempo che si poteua senza pericolo, et senza vccisione ottenere la vittoria, lequali persuasioni, per non si essere offeruato il segreto tante volte ricordato da lui, erano peruenute a notizia de' gli altri con deterimento di tuttadue, perche & egli era stato in pericolo di non essere offeso da essi, & all'impresa del Re erano cresciute le difficoltà, perche gli altri haueuano riordinate le cose loro, di maniera che non si poteua piu vincere senza grauissimo pericolo, & senza effusione di molto sangue, & che essendo nuouamente cresciuta con tanto successo la potenza del Principe de' Turchi, non era nè conforme alla sua natura, nè conueniente all'ufficio d'un Pontefice fauorire, ò consigliare i Principi Christiani a fare guerra tra loro medesimi, nè potere altro che confortarlo a soprafedere, aspettando qualche facilità, & occasione migliore, laquale quando apparisse, riconoscerebbe in lui la medesima dispositione alla gloria, & grandezza sua, che haueua potuto conoscere a' mesi passati, la qual risposta, benchè non esprimeße altrimenti il concetto suo, non solo harebbe priuato il Re di Francia della speranza d'hauerlo fauoreuole, ma se gli fusse peruenuto a notizia, l'harebbe quasi certificato che il Pontefice sarebbe congiunto, & con consigli, et co' le armi contro a lui: queste cose si fecero l'anno mille cinquecento quattordici. Ma interpose dilatione alla guerra già imminente la morte, solita a troncare spesso nelle maggiori speranze i consigli vani de' gli huomini, perche il Re di Francia, mentre che dando cupidamente opera alla bellezza eccellente & alla età

Cesare, & il Re d'Aragona dissuadono il Papa dalla Lega con Francia.

Svizzeri s'offeriscono al Papa d'aiutarlo contra Francia.

della

della nuoua moglie, giouane di diciotto anni, non si ricorda dell'eta sua, & della debilita della complezione, oppresso da febbre, & sopranenendogli accidenti di flusso, partì quasi repentinamente della vita presente, hauendo fatto memorabile il primo giorno dell' Anno Mille cinquecento quindici con la sua morte: Re giusto, & molto amato da' popoli suoi, ma che mai ne innanzi al Regno, nè Re hebbe costante, et stabile, nè l' auersa, nè la prospera Fortuna, concio sia che di piccolo Duca d'Orliens peruenuto felicissimamente al Reame di Francia per la morte di Carlo piu giouane di lui, & di due suoi figliuoli, acquistò cō grandissima facilità il Ducato di Milano, & poi il regno di Napoli, reggendosi per piu anni quasi a suo arbitrio tutta Italia, ricuperò con somma prosperità Genoua ribellata, vinse gloriosissimamente i Venetiani, interuenendo a queste due vittorie personalmente. Dall'altra part e giouane ancora fu costretto da Luigi Vndecimo di pigliare per moglie la figliuola sterile, & quasi monstrosa: non acquistata per questo matrimonio la beniuolenza, nè il patrocinio del suocero, & doppo la morte sua non ammesso per la grandezza di Madama di Borbone al gouerno del nuouo Re pupillo, & quasi necessitato a rifugiarsi in Brettagna: preso poi nella giornata di S. Albino stette incarcerato due anni: aggiunse a q̄te cose l'assedio, & la fame di Nouara: tante rotte hauute nel Regno di Napoli: la perdita dello stato di Milano: di Genoua: & di tutte le Terre tolte a' Venetiani: & la guerra fattagli da nimici potentissimi nel Reame di Francia; nel qual tempo vidde l' Imperio suo ridotto in grauissimi pericoli; nondimeno morì in tempo, che pareua gli ritornasse la prosperità della Fortuna, hauendo difeso il Regno suo, fatta la pace, & parentado, & in grā disima vnione col Re d'Inghilterra, & in grande speranza di ricuperare il Ducato di Milano. A Luigi Duodecimo succedette Francesco Monsignor di Angolem piu prossimo a lui de' maschi del sangue Reale, & della linea medesima de' Duchè D'Orliens, preferito nella successione del Regno alle figliuole del morto Re, per la dispositione della legge Salica, legge antichissima del Reame di Francia, per la quale, mentre che della medesima linea vi sono maschi, s'escludono della dignità Reale le femine delle virtù, della magnanimità, dell'ingegno, & spirito generoso di costui s'haucaua vniuersalmente tanta speranza, che ciascuno confessaua non essere già per moltissimi anni peruenuto alcuno con maggiore spettatione alla Corona, perche gli conciliaua somma gratia il fiore dell'età, ch'era di rentidue anni, la bellezza egregia del corpo, liberalità grandissima, humanita somma con tutti, & notitia piena di molte cose, & sopra tutto grato alla nobiltà, alla quale dimostraua sommo fauore, assunse insieme col titolo di Re di Francia, il titolo di Duca di Milano, come appartenente a se, non solo per l'antiche ragioni de' Duchè d'Orliens, ma ancora come compreso nella inuestitura fatta dall'Imperatore per la Lega di Cambrai, hauendo a ricuperarlo la medesima inclinatione, che haucaua hauuto l'antecessore; alla qual cosa stimolaua non solamente lui, ma etiandio tutti i giouani della nobiltà Francese la gloria di Gastone di Foix, & la memoria di tante vittorie

rie ottenute da' prossimi Re in Italia, benchè per non inuitare inanzi al tempo gli altri a prepararsi per resistergli, la dissimulasse per consiglio de' suoi, attendendo in questo mezo a trattare come si fa ne' Regni nuoui, amicitia con gli altri Principi, di molti de' quali concorsono a lui subito, Ambasciatori, riceuuti tutti con lieta fronte, ma piu che tutti gli altri quei del Re d'Inghilterra, ilquale essendo ancora fresca l'ingiuria riceuuta dal Re Catolico, desideraua continuar seco l'amicitia cominciata col Re Luigi: venne & nel tempo medesimo vn' Ambascieria dell' Arciduca, della quale fu il principale Mons. di Nansau, & con dimostrazione di gran sommissione, come a Signore suo soprano, per esser possessore della Contea di Fiandra, laqual riconosceua la superiorità della Corona di Francia: l'vna & l'altra legatione hebbe presta, & felice ispeditione, perche col Re d'Inghilterra fu riconfermata la confederatione fatta tra lui, e'l Re morto co' medesimi Capitoli, & durante la vita di ciascun di loro, riservato tempo tre anni al Re di Scotia d'entrarui, & con l'Arciduca cessarono molte difficoltà, le quali si giudicaua per molti douesino impedire la concordia: ma l'Arciduca, il quale finita l'età pupillare, haueua assunto nuouamente il gouerno de gli stati suoi, moueua a questo molte cagioni, l'instanza de' popoli di Fiandra, desiderosi di non bauer guerra col Reame di Francia, il desiderio d'assicurarsi de gl'impedimenti, che nella morte dell' Auolo gli potesino esser dati da' Francesi alla successione del Regno di Spagna, & il parergli pericoloso rimanere senza legame d'amicitia in mezo del Re di Francia, & del Re d'Inghilterra congiunti insieme, & dall'altra parte nel Re era desiderio grande di rimuouere tutte l'occasioni, che lo potesino costringere a veggersi con l'auolità, & consiglio dell' Auolo paterno, o materno. Fu adunque nella Città di Parigi fatta tra loro pace, & confederatione perpetua, riservando faculta a Cesare, & al Re Catolico, senza l'autorità de' quali, conueniu l'Arciduca, d'entrarui fra tre mesi: promesso di fare lo sponsalatio trattato tante volte tra l'Arciduca, & Renea figliuola del Re Luigi con dote di seicento mila scudi, & del Ducato di Beri perpetuo per lei, & per i figliuoli, la quale essendo allhora d'età tenerissima, gli hauesse ad essere consegnata subito peruenisse all'età di noue anni, ma con patto rinunciasse a tutte le ragioni dell'heredità paterna, & materna, & nominatamente a quelle gli appartenesino su'l Ducato di Milano, & di Brettagna; vbligato a dargli il Re aiuto di genti, & d' nauì per andare al Regno di Spagna, doppo la morte del Re Catolico. Fu nominato a richiesta del Re il Duca di Ghelleri, & affermano alcuni, che oltre alle cose predette fu conuenuto, che in nome dell'vno, & dell'altro di loro andassino fra tre mesi Ambasciatori al Re d'Aragona, a ricercarlo, che facesse giurare a' popoli l'Arciduca per Principe di quei Reami (è questo il titolo di quello alquale aspetta la successione) restituisse il Regno di Nauarra, & astenesse da difendere il Ducato di Milano. Né si dubita, che ciascuno di questi due Principi pensò piu nel confederarsi alla commodità, che si dimostraua di presente, chi all'offeruanza del tempo futuro, perche quale fondamento si potera far

Mons. di Nansau in Francia.

Pace tra'l Re d'Inghilterra, Francia, & l'Arciduca.

V nello

nello sponſalio, che ſi prometteua, non eſſendo ancora la ſpoſa peruenuta alla età di quattro anni & & come poteua piacere al Re di Francia, che Renea diueniſſe moglie dell' Arciduca, alla quale, eſſendo la ſorella maggiore moglie del Re, era parata l'attione ſopra il Ducato di Bretagna & perche i Brettoni deſideroſi d'hauere qualche volta vn Duca particolare, quando Anna Duchefſa loro paſſò al ſecondo matrimonio, conuennero che al ſecondo genito de' figliuoli, & diſcendenti di lei, peruenendo il primogenito alla Corona di Francia, perueniſſe quel Ducato. Trattaua medefimamente il Re di Francia col Re Catolico di prorogare la triegua fatta col Re morto, ma rimoſſa la conditione di non moleſtare, durante la triegua, il Ducato di Milano, ſperando poi douergli eſſer facile il conuenire con Ceſare, per la qual cagione teneua ſoſpeſi i Venetiani, che offeriuano di rinouare la Lega fatta con l'antecettore, volendo eſſer libero ad vbligariſi con Ceſare contro a loro: ma il Re Catolico, con tutto che in lui poteſſe come ſempre, il deſiderio di non hauer guerra propinqua a' conſini di Spagna, pure conſiderando quanto ſoſpetto darebbe la prorogatione della triegua a gli Suiſzeri, & che queſto, non eſſendo piu nè credute le ſue parole, nè vditì i ſnoi conſigli, ſarebbe cagione che'l Pontefice ambiguo ſin'a quel giorno, ſi volgerebbe all'amicitia Franceſe, ricuſò finalmente di prorogare la triegua, ſe non con le medefime conditioni, con le quali l'hauera rinouata col Re paſſato: onde il Re Franceſco eſcluſo da queſta ſperanza, & meno ſperando che Ceſare contro alla volontà, & conſigli di quel Re hauereſſe a conuenire ſeco, riconfermò col Senato Venetiano la Lega nella forma medefima ch'era ſtata fatta con l'antecettore: rimaneuano il Pontefice, & gli Suiſzeri: a queſti dimandò, che ammetteſſino i ſuoi Ambaſciatori, ma eſſi perſeuerando nella medefima durezza, ricuſarono concedere il ſalucondotto, col Pontefice, dalla volontà del quale dipendeano intieramente i Fiorentini, non procedette per allhora piu oltre, che a confortarlo a conſeruarſi libero da qualunque vbligatione, acciò che quando i progreſſi delle coſe lo conſigliaſſino a riſoluerſi, fuſſe in ſua poteſtà l'eleggere la parte migliore, ricordandogli che mai da niuno piu che da ſe, habrebbe per ſe, & per la caſa ſua, nè piu ſincera beniuolenza, nè piu intiera fede, nè maggiori conditioni. Gittati il Re queſti fondamenti alle coſe ſue, cominciò a fare ſtudioſamente prouedimenti grandiffimi di danari, & ad accreſcere inſino al numero di quattro mila, l'ordinanza delle ſue lanze, diuulgando fare queſte coſe, non perche hauereſſe penſieri di moleſtare per queſto anno a' Iri, ma per oppoſi a gli Suiſzeri, i quali minacciavano, che in caſo, ch'egli non adempieſſe le conuentioni fatte in nome del Re morto a' Digiuo, d'aſſaltare o la Borgogna, o il Delfinato: laqual ſimulatione hauera appreſſo a molti fede di verità, per l'eſſempio de' proſſimi Re, i quali hauenuano ſempre ſuggito lo implicarſi in nuoue guerre nel primo anno del Regno loro, nondimeno non ſ'imprimeua il medefimo ne gli animi di Ceſare, & del Re di Aragona, a' quali era ſoſpetta la giouentù del Re, la facilità, che hauera ſopra il conſueto de' gli altri Re di valerſi di tutte le forze del Regno di Francia, nel

Lega tra'l Re di Francia, & Venetiani.

Apparecchi del Re di Francia, diſſimulati.

nel quale hauera tanta gratia con tanta iſtimatione, & erano note le preparationi grandi, che hauera laſciate il Re Luigi, per le quali, poi ch'era aſſicurato del Re d'Inghilterra, non pareua che di nuouo deliberateſſe la guerra, ma piu toſto che continuatteſſe la deliberatione già fatta: perciò per non eſſere oppreſſi allo mprouiſo, faceuano inſtanza di confederarſi col Pontefice, & con gli Suiſzeri: ma il Pontefice uſando con ciaſcuna delle parti benigne parole, & ingegnandoli di nutrire tutti con uarie ſperanze, differiuua per ancora il fare alcuna certa dichiarazione. Ne gli Suiſzeri non ſolo continuaua, ma accreſceua continuamente l'ardore di prima, eſſendoli le cagioni cominciate da' dolori pubblici per l'aumento delle penſioni negato, per l'hauer il Re Luigi chiamato a gli ſtipendij ſuoi i fanti Tedeſchi, per le parole ingiurioſe, & piene di diſpregio uſate contro alla natione, aumentate da' dolori, diſpiaceri, & cupidità priuate, per l'inuidia, che hauera la moltitudine a molti priuati, i quali riceueuano doni, & penſioni dal Re di Francia, & perche quei, che piu ardentemente ſ'erano oppoſti a' principali di coloro, che ſeguitauano l'amicitia Franceſe, chiamati allora uolgarmente i Gallizzanti, ſaliti per queſto col fauore della plebe in reputatione, & grandezza temeano ſi diminuiſſe la loro autorità, ſe di nuouo la Republica ſi congiugneſſe co' Franceſi, di maniera, che non ſi conſultando, & diſputando col zelo publico, ma con l'ambition, & diſſenſioni ciuili, queſti preualendo di credito a' Gallizzanti, otteneuano che ſi ricuſaſſino l'offerte grandiffime, anzi ſmiſurate del Re di Francia. In queſta diſpoſitione de' gli animi, & delle coſe, gli Ambaſciatori di Ceſare, del Re d' Aragona, & del Duca di Milano, congregati appreſſo a gli Suiſzeri, contraſſono con loro in nome de' ſuoi Principi, confederatione per la diſeſa d'Italia: riſeruato al Pontefice luogo d'entrarui inſin' alla Domenica, che ſi dice Letare, della proſſima Quadrageſima; nella quale fu conuenuto, che per coſtrignere il Re di Francia a cedere le ragioni del Ducato di Milano, gli Suiſzeri, riceuendo ciaſcun meſe da gli altri Confederati trenta mila ducati, aſſaltatiſſimo o la Borgogna, o il Delfinato, & che'l Re Catolico moueſſe con potente eſſercito la guerra dalla parte o di Perpignano, o di Fonterabia nel Reame di Francia, acciò che'l Re coſtretto a difendere il Reame proprio, non poteſſe, ſe pure hauereſſe nell'animo, altrimenti moleſtare il Ducato di Milano. Stette occulta inſino al meſe di Giugno, la deliberatione del Re; ma finalmente per la grandezza, & ſollecitudine de' gli apparecchi non era piu poſſibile tanto mouimento diſſimulare, perche erano immoderati i prouedimenti de' danari, ſoldaua numero grandiffimo di fanti Tedeſchi, faceua condurre molte artiglierie uerſo Lione, & ultimamente hauera mandato in Ghienna per ſoldare ne' conſini di Nauarra diece mila fanti Pietro Nauarra, condotto nuouamente a gli ſtipendij ſuoi, perche non hauendo il Re d' Aragona, ſdegnato contro a lui, perche in gran parte ſe gli attribuiuua l'infelice ſucceſſo del fatto d'arme, uoluto mai pagare per la ſua liberatione, la taglia poſtagli di uenti mila ducati, la quale il Re morto hauera donato al Marchefe del Rotellino, per ricompentarſi in qualche

Gallizzanti.

Confederatione dell' Imperatore, del Re d' Aragona, & de' gli Suiſzeri.

Pietro Nauarra a' gli ſtipendij di Francia, & perche.

qualche parte della taglia de' cento mila ducati pagati in Inghilterra, il nuono Re deliberando usare l'opera sua haueua, quando peruenne alla Corona pagato la taglia per lui, & dipoi condottolo a gli stipendij suoi, hauendo prima il Nauarra per iscarico dell'honore suo mandato al Re d' Aragona a scusarsi, se abbandonato da lui cedeva alla necessit , & a rinunciare uno stato, ilquale posedeua per sua donatione nel Regno di Napoli. Essendo adunque manifesto a ciascuno, che la guerra si preparaua contro a Milano, & che il Re deliberaua d' andarui personalmente, cominci  il Re a ricercare apertamente il Pontefice, che si unisse seco, usando a questo oltre a molte persuasioni, & instrumenti il mezzo di Giuliano suo fratello, ilquale nuouamente haueua presa per moglie Filiberta sorella di Carlo Duca di Savoia, & zia materna del Re, dotandola co' danari del Pontefice, in cento mila ducati, laqual cosa gli haueua data speranza che il Pontefice fusse inclinato all'amicitia sua, hauendo contratto seco si stretto parentado, & tanto piu che hauendo prima trattato col Re Catolico di congiugnere Giuliano con una parente sua della famiglia di Cardona, pareua che piu per rispetto suo, che per altra cagione hauesse preposto questo matrimonio a quello: n  dubitava Giuliano douere cupidamente fauorire questa inclinatione per desiderio d'acquistare col mezzo suo qualche stato, colquale potesse sostenere le spese conuenienti a tanto matrimonio, & per stabilirsi meglio il gouerno perpetuo, datogli dal Pontefice nuouamente della Citt  di Modona, Reggio, Parma, & Piacenza, ilquale non sostenuto di fauore de i Principi potenti, era di poca speranza che hauesse a durare doppo la morte del fratello. Ma era cominciata presto a turbarli la speranza del Re, perche il Pontefice haueua conceduto al Re d' Aragona le crociate del Regno di Spagna per due anni, dellequali si credeua, che hauesse a trarre piu d'un milione di ducati, & perche udiua con tanta inclinatione Alberto da Carpi, & Gierolamo Fich Oratori di Cesare, & del Re Catolico, che erano molto assidui appresso a lui, che pareuano partecipi di tutti i consigli suoi. Nutriua questa ambiguit  il Pontefice, dando parole grate, & dimostrando ottima intentione a quegli che intercedeuano per il Re, ma senza effetto di alcuna conclusione, come quello, nelquale preualeua a tutti gli altri rispetti, il desiderio che il Ducato di Milano non fusse piu posseduto da' Principi forestieri: per  il Re desiderando di certificarsi della sua mente, mand  a lui nuoui Ambasciatori, tra' quali fu Guglielmo Budeo Parigino, huomo nelle lettere humane cosi Greche, come Latine di somma, & forse vnica eruditione tra tutti gli huomini de i tempi nostri: doppo i quali mand  Anton Maria Palauisino, huomo grato al Pontefice, ma erano vane queste fatiche: perche gi  innanzi alla venuta sua haueua occultissimamente infino del mese di Luglio, conuenuto con gli altri alla difesa dello stato di Milano, ma uolendo che questa deliberatione stesse segretissima infino a tanto che la necessit  delle cose, lo costringesse a dichiararsi, & desiderando oltre a questo publicarla con qualche scusa, hora dimandaua che il Re consentisse che la Chiesa si ritenesse Parma, et

Piacenza:

Piacenza: hora facena altre petitioni, accioche essendogli negata qualch'una delle cose dimandate, paresse che la necessit , piu che la volont , l'inducesse ad vnirsi con gl' inimici del Re, hora diffidandosi che'l Re gli negasse cosa alcuna di quelle, che non al tutto senza colore d'honest  poteua proporre, facena risposte varie, ambigue, & irresolute; ma erano usate seco da altri delle medesime arti, & astutie: perche Ottauiano Fregoso Doge di Genoua temendo de gli apparecchi potentissimi del Re di Francia, & hauendo dall'altra parte sospetta la vittoria de' confederati per l'inclinatione del Duca di Milano, & de gli Svizzeri a gli auersarij suoi, si era per mezzo' del Duca di Borbone conuenuto segretissimamente col Re di Francia: hauendo & mentre trattaua, & poi che conuenne, affermato sempre costantissimamente il contrario al Pontefice, ilquale per essere Ottauiano congiuntissimi d'antica beniuolenza a lui, & a Giuliano suo fratello, & stato fauorito da loro nel farsi Doge di Genoua, gliene prest  tal fede, che hauendo il Duca di Milano insospettito da questa fama, disposto d'assaltarli con quattro mila Svizzeri, che gi  erano condotti a Nouara, & con gli Adorni, & Fieschi, il Pontefice fu operatore che non si procedesse piu oltre. Conuenne il Fregoso in questa forma: che al Re si restituisse il dominio di Genoua, insieme col Castelletto: Ottauiano deposto il nome del Doge, fusse Gouvernatore perpetuo del Re, con potest  di concedere gli officij di Genoua: hauesse dal Re la condotta di cento lanze, l'ordine di San Michele, promissione annua durante la sua vita: non rifacesse il Re la fortezza di Codis  molto odiosa a' Genouesi, & concedesse a quella Citt  tutti i Capitoli, & priuilegij, ch'erano stati annullati, & abbruciati dal Re Luigi; desse certa quantit  di entrate Ecclesiastiche a Federigo Arcivescouo di Salerno, fratello d'Ottauiano, & a lui, se mai accadeffe fusse cacciato di Genoua, alcune Castella nella Prouenza: le quali cose quando poi furono publicate, non fu difficile ad Ottauiano, perche ciascuno sapeua, che meritamente temea del Duca di Milano, & de gli Svizzeri, giustificare la sua deliberatione: solamente gli daua qualche nota l'hauere negato la verit  tante volte al Pontefice, da cui haueua riceuuti tanti beneficij, n  offeruata la promessa fatta di non conuenire senza suo consentimento, & nondimeno in vna lunga lettera, che dipoi gli scrisse in sua giustificatione, riandate accuratamente tutte le cagioni che l'haueuano mosso, e tutte le scuse, con le quali appresso a lui poteua difendere l'honor, e'l procedere suo, e'l non hauere disprezzato la diuotione, che come Pontefice, & come a suo benefattore gli haueua, conchiuse che gli sarebbe piu difficile la giustificatione se scriuesse a huomini priuati, o a Principe che misurasse le cose de gli statij, secondo i rispetti priuati, ma che scriuendo vn Principe sauo, quanto in quella et  fusse alcun altro, & che per la sapienza sua conosceua, che   non poteua saluare lo stato suo in altro modo, era superfluo lo scusarsi con chi conosceua, & sapeua quel, che fusse lecito, o almanco consueto a' Principi di fare, non solo quando erano ridotti in caso tale, ma etiam per migliorare, o accrescere le conditioni dello stato loro. Ma gi  le cose dalle parole, & da' consigli

Ottauiano Fregoso, fa Lega col Re di Francia, & con le condizioni.

Re di Francia ricerca l'amicitia del Papa, desiderando passare in Italia.

Filiberta sorella di Carlo Duca di Savoia, moglie di Giuliano de' Medici.

Alberto da Carpi.

Gierolamo Fich

Guglielmo Budeo Parigino, huomo literatissimo.

Anton Maria Palauisino.

Re Francesco,
verso Italia.

procedevano a' fatti & all'esecutioni: il Re venuto a Lione accompagnato da tutta la nobiltà di Fràcia, & da' Duchi del Loreno, & di Ghelleri moueua verso i monti l'essercito, maggiore & piu fiorito che già grandissimo tempo fusse passato di Francia in Italia, sicuro di tutte le perturbationi di là da' monti: perche il Re d' Aragona, il quale temendo prima che tanti prouedimenti non si volgesino contro a se, haueua armato i suoi confini, & acciò che i popoli fussero piu pronti alla difesa della Nauarra, l'haueua vnita in perpetuo al Reame di Castiglia, subito come intese la guerra procedere manifestamente in Italia, licentiò tutte le genti che haueua raccolte, non tenendo piu conto della promessa fatta quell'anno a' Confederati di muouere la guerra nella Francia, che hauesse tenuto delle promesse fatte a' medesimi ne gli anni precedenti. Alla fama della mossa del Re di Francia, il Vicerè di Napoli, il quale essendo stato per molti mesi quasi in tacita triegua co' Venetiani, era venuto nel Vicentino per approssimarsi a gl'inimici alloggiati in fortissimo alloggiamento vicino a gli Olmi appresso a Vicenza, ridusse l'essercito a Verona per andare, secondo diceua, a soccorrere il Ducato di Milano, e'l Pontefice mandaua uerso Lombardia le sue genti d'arme, & de' Fiorentini sotto il gouerno del fratello eletto Capitano della Chiesa, per soccorrere medesimamente quello stato, come non molti giorni inanzi haueua conuenuto con gli altri confederati, con tutto che istando nelle solite simulationi desse voce mandarle solamente per la custodia di Piacenza, di Parma, & di Reggio, & fusse proceduto tant'oltre con gli Oratori del Re di Francia, che'l Re persuadendosi al certo la sua concordia, haueua da Lione ispedito a gli ambasciatori suoi il mandato di conchiudere, consentendo che la Chiesa ritenesse Piacenza, & Parma, sin'a tanto riceuesse da lui ricompensa tale, che'l Pontefice medesimo l'approuasse: ma erano per le ragioni, che di sotto appariranno tutti uani questi rimedij: era destinato che col pericolo, & col sangue de gli Svizzeri solamente, ò si difendesse, ò si perdesse il Ducato di Milano: questi non ritardati da negligenza alcuna, non da piccola quantità di danari, scendevano sollecitamente nel Ducato di Milano, già ne erano venuti piu di venti mila, de' quali diece mila si erano accostati a' monti, perche il consiglio loro era, ponendosi a' passi stretti di quelle vallate, che dall'Alpi, che diuidono Italia dalla Francia, sboccano ne' luoghi aperti, impedire il passare inanzi a' Francesi. Turbaua molto questo consiglio de gli Svizzeri l'animo del Re, il quale prima per la grandezza delle sue forze, si prometteua certa la vittoria, perche nell'essercito suo erano duo mila cinquecento lance, ventiduo mila fanti Tedeschi guidati dal Duca di Ghelleri: diece mila Guaschi (così chiamauano i fanti soldati da Pietro Nauarra) otto mila Francesi, e tre mila guastatori condotti col medesimo stipendio che gli altri fanti: consideraua il Re co' suoi Capitani essere impossibile, inteso il ualore de gli Svizzeri, rimouerli da' passi forti, & angusti, se nò con numero molto maggiore; ma questo non si poteuà in luoghi tanto stretti adoperare, difficile fare cosa di momento in tempo brieve, piu difficile, dimorare lungamente nel paese tanto

Giuliano de' Medici, fratello di Papa Leone X, eletto Capitano della Chiesa.

Svizzeri si sforzano d'impedire il passo de' monti a' Francesi.

Guaschi, così detti i fanti soldati dal Nauarra.

sterile cò sì grand'essercito, con tutto che continuamente uenisse uerso i monti copia grandissima di vettouaglie: nellequali difficoltà alcuni sperando piu nella diuersione, che nell'urtargli, proponeuano che si mandassero per la via di Prouenza ottocento lance, & per mare Pietro Nauarra cò li dieci mila Guaschi, i quali si vnissero insieme a Sauona: altri diceuano perdersi a fare sì lungo circuito, troppo tempo, indebolirsi le forze, et accrescersi troppo di reputatione a gli inimici, dimostrando di non hauere ardire di riscontrarsi con loro. Fu adunque deliberato non si discostando molto da quel camino, pensare di passare da qualche parte, che ò non fusse offeruata, ò almeno manco custodita da gli inimici, & che Emat di Pria con quattrocento lance, & cinque mila fanti, andasse per la uia di Genoua, non per speranza di diuertire, ma per infestare Alessandria, & l'altre terre di quà dal Pd. Due sono i camini dell'Alpi, per i quali ordinariamente si viene da Lione in Italia: quello del Monfanesè, montagna della iurisdittione del Duca di Sauoia piu brieve, & piu diritto, & comunemente piu frequentato: l'altro che da Lione torcendo a Granopoli, passa per la montagna di Mongineura iurisdittione del Delfinato, l'vno & l'altro peruiene a Susa, oue comincia ad allargarsi la pianura; ma per quello di Mongineura, benchè alquanto piu lungo, perche è piu facile a passare, & piu commoda a condurre l'artiglierie, soleuano sempre passare gli esserciti Francesi: alla custodia di questi due passi, & di quegli che riusciano in luoghi vicini intenti gli Svizzeri, si erano fermati a Susa, perche i passi piu bassi verso il mare, erano tanto stretti, & repenti che essendo molto difficile il passarui i cauali di tanto essercito, pareua impossibile che per quegli si conducessino l'artiglierie. Dall'altra parte il Triulcio, a cui il Re haueua data questa cura, seguitato da moltitudine grandissima di guastatori, & hauendo appresso a se huomini industriosi, & sperimentati nel condurre l'artiglierie, i quali mandaua a vedere i luoghi che gli erano proposti, andaua inuestigando per qual luogo si potesse, senza trouare l'ostacolo de gli Svizzeri, piu facilmente passare, per ilche l'essercito disteso la maggior parte tra Granopoli, & Brianzone, aspettando quelche si deliberasse, procedeuà lentamente, costringendogli anco al medesimo la necessità d'aspettare i prouedimenti delle vettouaglie, nelqual tempo uenne al Re parato già da Lione, vn'huomo mandato dal Re d'Inghilterra, il quale in nome suo efficacemente lo confortò, che per non turbare la pace della Christianità non passasse in Italia; origine di tanta variatione fu, che essendo stato molesto a quel Re, che il Re di Francia si fusse congiunto con l'Arciduca, parendogli che le cose sue cominciassero a procedere troppo prosperamente, haueua da questo principio cominciato a prestare l'orecchie a gli ambasciatori del Re Catolico, che non cessauano di dimostrargli quanto a lui fusse permissiosa la grandezza del Re di Francia, che per l'odio naturale, & per hauere essercitato i principij della sua militia contro a lui non gli poteuà essere se non inimicissimo, ma lo moueua piu l'emulatione, & la inuidia alla gloria sua, laquale gli pareua che si accrescesse molto, se e' riportasse la uittoria dello stato di Mila-

Emat di Pria.

Strade dell'Appennino per uenire in Italia.

Re d'Inghilterra dissuade Francesco a passare in Italia.

no, ricordauasi ch'egli, ancor che hauesse il Regno riposato, & ricchissimo per la lunga pace, e trouato tanto tesoro accumulato dal padre, non haueua però se non doppio qualche hanno hauuto ardire d'assaltare il Re di Francia, solo, et cinto da tanti nimici, & affaticato da tanti trauagli: hora questo Re alquanto piu giouane che non era egli, quando peruenne alla Corona, ancor che hauesse trouato il Regno affaticato, & esausto per tante guerre, hauere ardire ne' primi mesi del suo Regno andare ad vn'impresa, doue haueua oppositione di tanti Principi; non haue' egli con tanti apparati, & con tante occasioni riportato in Inghilterra altro guadagno che la Città di Tornai, con spesa nondimeno intollerabile, & infinita: ma il Re di Francia se conseguisse, come si poteua credere, la vittoria, acquistando sì bel Ducato, hauere a tornare gloriosissimo nel Regno suo: apertasi ancora la strada, & forse inanzi che uscisse d'Italia, presa l'occasione d'assaltare il Regno di Napoli; co' quali stimoli, & punture, essendo stato facile riscitare l'odio antico nel petto suo, non essendo a tempo di poter dargli con l'armi impedimento alcuno, & fors'anco cercando d'acquistare qualche piu giustificatione, haueua mandato a fargli questa ambasciata, per la quale il Re non ritardando il suo cammino, venne da Lione nel Desinato: oue ne' giorni medesimi comparsero i Lanzchenec, detti della banda Nera, cō dotti da Ruberto della Marcia, laqual banda della Germania bassa, era per la sua ferocia, & per la fede sempre dimostrata ne gli esserciti Francesi in grandissima istimatione. In questo tempo significò Gianiacopo da Triulci al Re poter si condurre di là da' monti l'artiglierie tra l'alpi marittime, & le Cottie, scendendo verso il Marchesato di Saluzzo, oue benchè la difficoltà fusse quasi inestimabile, nondimeno per la copia grandissima de gli huomini, & de gli instrumenti douere finalmente succedere, & non essendo da questa parte, nè sulla sommità de' monti, nè alle bocche delle vallate custodia alcuna, meglio esser tentare di superare l'asprezza de' monti, e i precipitij delle valli, laqual cosa si faceua con la fatica, ma non col pericolo de gli huomini, che tentare di fare abbandonare i passi a gli Suizzeri tanto temuti, & ostinati a uincere, & a morire, massimamente non si potendo, se si trouaua resistenza, fermarsi molti giorni, perche niuna potenza, ò apparato bastaua a condurre per i luoghi tanto aspri, e tanto sterili, uettonaglia sofficiente a tanta gente, ilqual consiglio accettato, l'artiglierie, che s'erano fermate in luogo comodo a uolgersi ad ogni parte, si mossono subito a quel cammino. Haueua il Triulcio significato douer essere grandissima la difficoltà del passarle, ma con l'isperienza riuscì molto maggiore, perche prima era necessario salire sopra i monti altissimi, & asprissimi, ne' quali si saliuo con grandissima difficoltà, perche non vi erano sentieri fatti, nè tal uol: a larghezza capace dell'artiglierie, se non quanto di palmo in palmo facilitauano i guastatori, de' quali precedeua copia grandissima, attendendo hora ad allargare la strettezza de' passi, hora a spianare l'eminentie, che impediuano: dalla sommità de' monti si scendeua per precipitij molto prerutti, & non che altro spauentosissimi a guardargli, nelle valli profondissime del fiume dell'

1 Ruberto della Marcia, Capitano de' Lanzchenec dalla banda Nera.

Artiglierie di Francia, con che difficoltà si passauano in Italia

dell' Argentiera, per i quali non potendo sostenerle i cauali che le tirauano, de' quali vi era numero abbondantissimo, nè le spalle de' guastatori che l'accopagnauano, era spesso necessario, che appiccate a canapi grossissimi, fussero calate con le mani de' santi, i quali in tante difficoltà si metteuano ad ogni fatica: nè passati i primi monti, & le prime ualli cessaua la fatica, perche a quegli succedeano altri monti, & altre vallate, i quali si passauano con le medesime difficoltà; finalmente in spacio di cinque giorni, l'artiglierie si condussono in luoghi aperti del Marchesato di Saluzzo di quà da' monti, passate con tante difficoltà, che è certissimo che se ò hauesino hauuta resistenza alcuna, ò se i monti fussino stati, come la maggior parte sogliono essere, coperti dalla neue, sarebbe stata fatica uana: ma dalla oppositione de gli huomini, gli liberò, che non hauendo mai pensato alcuno poter si l'artiglierie condurre per monti tanto aspri, gli Suizzeri fermatisi a Susa, erano intenti a guardare i luoghi, per i quali viene chi passa il Monfanesi, il Mongineura, ò per monti propinqui a quegli, & la stagione dell'anno, essendo circa il decimo giorno d'Agosto, haueua rimosso l'impedimento delle neui già liquefatte. Passauano ne' giorni medesimi, non senza molta difficoltà le genti d'arme, & le fanterie, alcuni per lo medesimo cammino, altri per lo passo che si dice della Dragoniera, altri per i gioghi alti della Rocca Perotta, & di Cuni, passi piu bassi uerso la Prouenza, per la quale uia passato la Palissa hebbe occasione di fare vn fatto memorabile, perche partito da Singlare con quattro squadre di cauali, & fatta, guidandolo i paesani, una lungchissima caualcata sopraggiunse improviso a Villa Franca, terra distante sette miglia da Saluzzo, & di nome piu chiaro, che non ricerca la qualità della terra, perche appresso a quella nasce il fiume tanto famoso del Po; alloggioua in quella con la compagnia sua Prospero Colonna senz'alcuno sospetto per la lunga distanza de gli nimici, nè quali non temeuo quella celerità, che esso di natura molto lento, non era solito a usare, & dicono alcuni che il giorno medesimo uoleua andare ad unirsi con gli Suizzeri: ma come si sia, certo è, che staua alla mensa desinando, quando sopraggiunsono le genti della Palissa non sentite insino furono alla casa medesima da alcuno, perche gli huomini della terra, co' quali la Palissa intento a tanta preda, si era prima occultamente inteso, haueuano tacitamete prese le scolte: così il quintodecimo giorno d'Agosto, rimase prigionie, non come si conuiene all'antica gloria, Prospero Colonna tanto chiaro Capitano, & per l'autorità sua, & per lo credito, che haueua nel Ducato di Milano, di momento grande in quella guerra: fu preso insieme con Prospero, Pietro Margano Romano, & una parte della compagnia sua, gli altri al primo romore dispersi in uarie parti fuggono. Variò la passata de' Francesi, & il caso di Prospero Colonna i consigli di ciascuno, & lo stato uniuersalmente di tutte le cose, introducendo ne gli animi del Pontefice, del Vicerè di Napoli, & de gli Suizzeri nuoue dispositioni: perche il Pontefice, il quale s'era costantemente persuaso che il Re di Francia non potesse per l'oppositione de gli Suizzeri passare i monti, & che molto confidaua nella virtù di Prospero Colonna,

Dragoniera, Rocca Perotta, & Cuni.

i Singlare.

Po, fiume primo d'Italia, da ne nasce.

Errore di Prospero Colonna, onde fu fatto prigionie dal Palissa. Pietro Margano prigionie del Palissa.

Colonna.

Lorenzo de' Medici, Generale de' Fiorentini.

Colonna, perduto grandemente d'animo comandò a Lorenzo suo nipote, Capitano Generale de' Fiorentini, al quale perche Giuliano suo fratello, soprauenutagli lunga febre, era rimasto in Firenze, hauena data la cura di condurre l'essercito in Lombardia, & che tre giorni dopo il caso di Prospero era uenuto a Modona, che procedesse lentamente, il quale pigliata occasione di volere ricuperare la rocca di Rubiera, occupata da Guido Rangone, per laqual cagione gli pagò finalmente duo mila ducati consumò molti giorni nel Modonesè, et nel Reggiano, & ricorrendo oltre a questo il Pontefice alle sue arti, spedì occultissimamente Cintio suo familiare al Re di Francia per iscusare le cose succedute infino a quel giorno, & cominciare per mezzo del Duca di Savoia a trattare di conuenire seco, accioche da questo principio gli fusse piu facile il procedere piu oltre, se la difesa del Ducato di Milano succedesse infelicemente: ma a consiglio di maggior precipitazione indufsono il Pontefice il Cardinale Bibbiena, & alcuni altri mossi piu da priuate passioni, che dall'interesse del suo Principe, perche dimostrandogli essere pericolo, che per la fama de' successi prosperi de' Francesi, & per gli stimoli, & forse aiuti del Re, che il Duca di Ferrara si mouesse per ricuperare Modona, & Reggio, e i Bentiuogli per ritornare in Bologna, & in tanti altri trauagli essere difficile combattere con tanti nimici, anzi migliore, & senza dubbio piu prudente consiglio preoccupare col beneficio la benignenza loro, & conciliarfegli in qualunque euento delle cose, fedeli amici, gli persuasono che rimettesse i Bentiuogli in Bologna, & al Duca di Ferrara restituisse Modona, & Reggio, ilche sarebbe senza dilatione stato eseguito, se Giulio de' Medici Cardinale, & Legato di Bologna, ilquale il Papa, perche in accidenti tanto graui sosteneffe le cose di quelle parti, & fusse come moderatore, & consigliere della giouentù di Lorenzo, hauena mandato a Bologna: non fusse stato di contraria sentenza, ilqual mosso dal dispiacere della infamia, che di consiglio pieno di tanta uiltà risulterebbe al Pontefice, maggiore certamente che non era stata la gloria di Giulio ad acquistare alla Chiesa tanto dominio, mosso ancora dal dolore di fare infame, & vituperosa la memoria della sua Legatione, allaquale non prima arriuato, hauesse rimesso Bologna, Città principale di tutto lo stato Ecclesiastico in potestà de' gli antichi Tiranni, lasciando in preda tanta nobiltà, che in fauore della Sedia Apostolica si era dichiarata apertamente contro a loro, & però mandato huomini proprij al Pontefice, lo ridusse con ragione, & con prieghi al consiglio piu honorato, & piu sano. Era Giulio, benchè nato di natali non legittimi stato promesso da Lionè ne' primi mesi del Ponteficato al Cardinalato, seguitando l'esempio di Alessandro Sesto nell'effetto, ma non nel modo: perche Alessandro quando creò Cardinale Cesare Borgia suo figliuolo, fece prouare per testimoni, che deposono la uerità, che la madre al tempo della sua procreazione hauena marito, inferendone che secondo la presuntione delle leggi si haueua a giudicare che'l figliuolo fusse piu presto nato del marito, che dell'adultero: ma in Giulio i testimoni preposono la gratia humana alla uerità, perche proua-

Cintio al Re di Francia.

Papa Leone imputato della passata de' Francesi.

Giulio de' Medici, non legittimo.

prouarono, che la madre, dellaquale, fanciulla & non maritata era stato generato, inanzi che ammettesse a gli abbracciamenti suoi, il padre Giuliano, hauena hauuto da lui segreto consentimento d'essere sua moglie. Variarono similmente questi nuoui casi la dispositione del Vicerè, ilquale non partito anco da Verona per le difficoltà, che hauena a muouere i soldati senza danari, et per aspettare nuoue genti promesse da Cesare, uenuto a Spruch, perche era necessario lasciare sufficientemente custodite Verona, & Brescia, cominciò co' queste, & con altre scuse a differire, aspettando di vedere quel che dipoi succedesse nel Ducato di Milano. Commoissono, & gli Svizzeri medesimamente queste cose, i quali ritiratifi subito dopo la passata de' Francesi a Pinaruolo, benchè dipoi inteso che il Re passate l'Alpi uinua le genti a Turino, uenuti a Ciuà lo hauessino, perche ricusaua dare loro vetrouaglie, presa, & saccheggiata, & dipoi quasi su' gli occhi del Re che era Turino fatto il medesimo a Vercelli, non dimeno ridottifi in ultimo a Nouarra, prendendo dalle auersità animo quegli che non erano tanto alieni dalle cose Francesi, cominciarono a trattare di conuenire col Re di Francia nel qual tempo quella parte de' Francesi che ueniua no per la uia di Genoua, co' quali si erano uniti quattro mila fanti pagati per opera d'Ottauiano Fregoso da' Genouesi, entrati prima nella terra del Castellaccio, & poi in Alessandria, & in Tortona, nelle quali città non era soldato alcuno, occuparono tutto il paese di quà dal Po. Era il Re uenuto a Vercelli, nel qual luogo intese la prima uolta il Pontefice essersi dichiarato contro a lui, perche il Duca di Savoia gliene significò in suo nome, laquale cosa benchè gli fusse sopra modo molestissima, nondimeno non perturbato il consiglio dallo sdegno, fece per non lo irritare con bandi publici comandare, & nell'esercito, & alle genti che hauena occupata Alessandria, che niuno ardise di molestare, o di fare insulto alcuno nel dominio della Chiesa. Soprasedette poi piu giorni a Vercelli per aspettare l'esito delle cose, che si trattauano con gli Svizzeri, i quali non intermettendo di trattarsi dimostraruano dall'altra parte pieni di uarietà, & di confusione in Nouara cominciando a tumultuar, presa occasione del non essere ancora uenuti i danari, a' quali era obligato il Re d'Aragona, tolsono uiolentemente a' Commessarij del Pontefice i danari mandati da lui, & con medesimo furore partirono di Nouara con intentione di ritornarsene alla patria, cosa che molti di loro desiderauano, i quali essendo stati in Italia gia tre mesi, & carichi di danari, & di preda uoleuano condurre salue alle case loro le ricchezze guadagnate: ma a fatica partiti di Nouara soprauennero i danari della portione del Re d'Aragona, i quali con tutto che nel principio occupassero, nondimeno considerando pure quanto fusino ignominiose cosi precipitose deliberationi, ritornati alquanto a se medesimi, restituirono & questi, & quelli per ricenergli ordinatamente da' Commessarij: riduifsonsi dipoi a Galera, aspettando uentimila altri che di nuouo si diceuano uenire, tre mila andarono col Cardinale Sedunense per fermarsi alla custodia di Pauia: perciò il Re diminita per tante uariationi la speranza della cõcordia, partì da Vercelli per andare

Svizzeri trattano l'accordo co' Francesi.

Re Francesco in Italia.

Insolenza de' gli Svizzeri.

dare verso Milano, lasciati a Vercelli col Duca di Savoia il Bastardo suo fratello Lautrec, & il Generale di Milano a seguirne i ragionamenti principali con gli Svizzeri, & lasciata assediata la Rocca di Novara, perche alla partita de gli Svizzeri haueua ottenuta la Città, laquale battuta dall'artiglieria fra pochi giorni si arrendete, con patto che fusse salva la vita, & le robe di coloro che la guardauano. Passò dipoi il Re, alquale si arrende Pavia, il Tesino, & il giorno medesimo Gianiacopo da Triulci si distesse con vna parte delle genti a San Christofano propinquo a Milano, & poi insino al Borgo della porta Ticinese, sperando che la Città, laquale era certo, che mal contenta delle rapine, & delle taglie de gli Svizzeri, & de gli Spagnuoli, desideraua di ritornare sotto il dominio de' Francesi, nè haueua dentro soldati lo riceuesse: ma era grande nel popolo Milanese il timore de gli Svizzeri, & verde la memoria di quello, che haueuan patito l'anno passato, quãdo per la ritirata de gli Svizzeri a Novara si solleuarono in fauore del Re di Francia: però risoluti, non ostante che desiderassino la vittoria de' l' Re, d'aspettare l'esito delle cose, mandarono a pregare il Triulcio, che non andasse piu inanzi, & il giorno seguente mandarono Ambasciatori al Re, ch'era a Bufaloro, a supplicarlo che contento della dispositione del Popolo Milanese diuotissimo alla sua Corona & che era parato a dar gli vettonaglie, si contentasse non facesse piu manifesta dichiarazione, laqual non gli profittaua cosa alcuna alla somma della guerra, come non haueua giouato il dichiararsi loro l'anno dinanzi al suo antecessore, & a quella Città era stato cagione di grandissimi danni: andasse, & vincesse gli nimici, presupponendo che Milano, acquistata che gli hauesse la campagna, fusse prontissimamente per ricauerlo: allaqual cosa il Re, che era prima molto sdegnato del non haueere accettato il Triulcio, raccoltigli lietamente, rispose essere contento cõpiacergli delle dimande loro. Andò da Bufaloro il Re con l'esercito a Biagrassa, doue mentre che staua, il Duca di Savoia hauẽdo vediti venti Ambasciatori de gli Svizzeri mandati a lui a Vercelli, andato poi, seguitando il Bastardo, & gli altri deputati dal Re a Galera, contrasse la pace in nome del Re cõ gli Svizzeri con queste conditioni. Fosse tra il Re di Francia, & la natione de gli Svizzeri parte perpetua, durante la vita del Re, & dieci anni doppo la morte: restituissero gli Svizzeri, e i Grigioni le valli, che haueuano occupate appartenenti al Ducato di Milano; liberaessero quello Stato dall'obligatione di pagare ciascuno anno la pensione de' quaranta mila ducati; desse il Re a Massimiliano Sforza il Ducato di Nemors, pensione annua di dodici milla franchi, condotta di cinquanta lance, & moglie del sangue Reale: restituisse a gli Svizzeri la pensione antica di quaranta mila franchi: pagasse lo stipendio di tre mesi a tutti gli Svizzeri, che allhora erano in Lombardia, ò nel camino per venirvi; pagasse a cantoni cõ commodità di tempi seicento mila scudi promessi nell'accordo di Diguino, & trecento mila per la restitutione delle valli; tenessino continuamente a soldi suoi 4000. nominati con consentimento comune, il Pontefice, in caso restituisse Parma, & Piacenza, l'Imperatore, il Duca di Savoia, & il Marchese di Monfer-

Monferrato: non fatta mentione alcuna del Re Catolico, nè de' Venetiani, nè d'alcun' altro Italiano. Ma questa concordia fu quasi in vn giorno medesimo conchiusa, & perturbata per la venuta de' nuoui Svizzeri, i quali feroci per le vittorie passate, & sperando non douere della guerra acquistare minori ricchezze, che quelle, delle quali vedeuano carichi i compagni, haueuano l'animo alienissimo dalla pace, & per diffcultarla ricusauano di restituire le valli, in modo che non potendo i primi Svizzeri rimuouergli da questo ardore, se ne andarono in numero di trentacinque mila a Moncia per fermarsi ne' borghi di Milano, essendosi partito da loro per la via di Como, laquale Strada il Re studiosamente haueua lasciata aperta, Alberto Petra famoso Capitano con molte insegne: così non quasi prima fatta che turbata la pace, ritornarono le cose nelle medesime diffcultà, & ambiguità, anzi molto maggiori, essendosi nuoue forze, & nuoui esserciti approssimati al Ducato di Milano: perche il Vicerè finalmente lasciato alla guardia di Verona Marc' Antonio Colonna con cento huomini d'arme, sessanta cauai leggieri, & duo mila fanti Tedeschi, & in Brescia mille dugento Lanzchenecb, era venuto ad alloggiare su' l' Pò appresso a Piacenza, haueudo settecento huomini d'arme, seicento cauai leggieri, & sei mila fanti & il ponte preparato a passare il fiume, alquale per non dar giusta causa di querelarsi Lorenzo de' Medici, che era soggiornato, industriosamente molti giorni a Parma con l'esercito, nelquale erano settecento huomini d'arme, ottocento cauai leggieri, & quattro mila fanti, venne a Piacenza, haueudo prima a richiesta de gli Svizzeri mandati, mentre trattauano, per seruirsene a raccorre le vettonaglie quattrocento cauai leggieri sotto Mutio Colonna, et Lodouico Conte di Pitigliano Condottiere l'vno della Chiesa, l'altro de' Fiorentini, i quali non haueua mandati tanto per desiderio d'aiutare la causa commune, quanto per non dare occasione a gli Svizzeri, se pure componeuano col Re di Francia di nõ includere nella pace il Pontefice. Dall'altra parte Bartolomeo d'Aluiano, ilquale haueua data speranza al Re di tenere di maniera occupato l'esercito Spagnuolo, che non harebbe facultà di nuocergli, subito che intese la partita del Vicerè da Verona, partendosi del Polesine di Rovigo, passato l'Adice, & caminando sempre appresso al Pò, con nuouecento huomini d'arme, mille quattrocento cauai leggieri, & noue mila fanti, & con prouedimento conueniente d'artiglierie, era venuto con grandissima celerità alle mura di Cremona, della quale celerità insolita a' Capitani de' tempi nostri, egli gloriando si soleua agguagliarla alla celerità di Claudio Nerone, quando per opporsi ad Asdrubale, condusse parte dell'esercito ispedito su' l' fiume del Metauro: così non solo era vario, ma confuso, & implicato molto lo stato della guerra: vicini a Milano da una parte il Re di Francia con esercito instruttissimo d'ogni cosa, ilquale era uenuto a Marignano per dare all'Aluiano facilità d'vnirsi seco: alle genti Ecclesiastiche; & Spagnuole diffcultà d'vnirsi con gli inimici: dall'altra trentacinque mila Svizzeri, fanteria piena di ferocia, & insino a quel dì in quanto a' Francesi inuitta: il Vicerè su' l' Pò presso a Piacenza, &

Pace de gli Svizzeri con Francia, perturbata da altri Svizzeri.

Alberto Petra.

Vicerè di Napoli al soccorso di Milano.

Mutio Colonna, et Lodouico Conte di Pitigliano

Aluiano a Cremona.

Re di Francia a Marignano.

sulla

sulla strada propria che uà a Lodi, et col ponte preparato a passare per andare ad unirsi con gli Suiizzeri: & in Piacenza per congiugnersi seco al medesimo effetto Lorenzo de' Medici con le genti del Pontefice, & de' Fiorentini: l'Aluiano Capitano sollecito, & feroce con l'esercito Venetiano in Cremonese quasi sulla riuà del Pò per aiutare, ò con la unione, ò diuertendo gli Ecclesiastici, et Spagnuoli, il Re di Francia. Rimaneua in mezzo di Milano, & Piacenza, con eguale distanza, la Città di Lodi abbandonata da ciascuno, ma saccheggiata prima da Renzo da Ceri, entratoui dentro come soldato de' Venetiani, il quale per discordia nate tra lui, & l'Aluiano, hauendo prima con protesti, & quasi con minacci ottenuto licenza dal Senato, si era condotto con dugento huomini d'arme, & con dugento caualli leggieri a gli stipendij del Pontefice: ma non potendo così presto seguirlo i soldati suoi, perche i Venetiani proibiuano a molti il partirsi di Padoua, doue erano alloggiati, si era partito da Lodi per empier il numero della còpagnia, con laquale era stato condotto; ma il Cardinale Sedunense, il quale prima spauentato dalle pratiche, che teneuano i suoi col Re di Francia, & dalla vacillatione della Città di Milano si era fuggito con mille Suiizzeri a Piacenza, & con parte delle genti del Duca di Milano, & dipoi andato a Cremona a sollecitare il Vicerè a farsi inanzi, indirizzatosi al camino di Milano inanzi che l'esercito Francese gli impedisse quella strada, lasciò alcuni de' suoi, benchè non molto numero a guardia di Lodi, i quali come inteso sono la uenuta del Re di Francia a Marignano, impauriti l'abbandonarono: ma mentre che il Vicerè dimora su'l fiume del Pò, & inanzi che Lorenzo de' Medici giugnesse a Piacenza, fu preso da' suoi soldati Cintio, mandato dal Pontefice al Re di Francia, appresso alquale essendo trouati i brieui, & le lettere credentiali, con tutto che per riueranza di chi lo mandaua, lo lasciasse subito passare, cominciò non mediocrementè a dubitare che la speranza che gli era data che l'esercito Ecclesiastico unito seco, passerebbe il fiume del Pò, non fusse vana; tanto piu che ne' medesimi giorni si era presentito, che Lorenzo de' Medici haueua mandato occultamente uno de' suoi al medesimo Re, laqual cosa non era aliena dalla uerità, perche Lorenzo, ò per consiglio proprio, ò per comandamento del Pontefice haueua mandato a scusarsi, se contra lui conduceua l'esercito, stretto dalla necessità che haueua d'obedire al Papa: ma che in quello che potesse, senza prouocarsi la indignatione del zio, & senza maculare l'honore proprio, farebbe ogni opera per satisfargli, secondo che sempre era stato, & era piu che mai il suo desiderio: ma come Lorenzo fu arriuato a Piacenza, si cominciò il giorno medesimo tra il Vicerè, et lui, & gli huomini che interueniuano a' consigli loro a' disputare se fusse da passare unitamente il Pò per congiugnersi con gli Suiizzeri, adducendosi per ciascuno diuerse ragioni. Allegauano quegli che confortauano al passare niuna ragione dissuadere l'entrare in Lodi, doue quando fusino, si diffculterebbe all'Aluiano d'unirsi con l'esercito Francese & a loro si darebbe facultà d'unirsi cò gli Suiizzeri, ò andando uerso Milano a trouargli, ò essi uenendo uerso loro: & se pure i

Francefi

Francefi si riducesino; come era fama uoleuano fare, ò fusino già ridotti sulla strada tra Lodi, & Milano, l'hauere alle spalle questi esserciti congiunti, gli metterebbe in trauaglio, & pericolo, & anche forse non sarebbe difficile, benchè con circuito maggiore, trouar modo di congiugnersi con gli Suiizzeri: essere questa deliberatione molto utile, anzi necessaria alla impresa, & per leuare a gli Suiizzeri tutte l'occasioni di nuoue pratiche d'accordo, & per accrescere loro forze, delle quali contro a sì grosso esercito haueuano dibisogno, & specialmente di caualli, de' quali mancauano, ma ricercarlo oltre, a questo la fede, & l'honore del Pontefice, & del Re Catolico, che per la capitulatione erano obligati a soccorrere lo Stato di Milano, & che tante volte n'hauenuano data intentione a gli Suiizzeri, i quali trouandosi inganati diuenterebbono d'amicissimi, inimicissimi. Ricercare questo medesimo l'interesse de' gli stati proprij, perche perdendo gli Suiizzeri la giornata ò facendo accordo col Re di Francia non restare in Italia forse da prohibirgli che è non correse per tutto lo stato Ecclesiastico infino a Roma: allegauansi in contrario molte ragioni, & quella massimamente: non essere credibile che'l Re non hauesse a quell'hora mandato genti a Lodi, lequali quando vi si trouassino, sarebbe necessario ritirarsi con vergogna, & forse non senza pericolo, potendo hauere in vn tempo medesimo i Francefi, e i Venetiani, ò alla fronte, ò al fianco, nè si potendo senza tempo, & senza qualche confusione ripassare il ponte, il qual partito se il pericolo si comperasse con degno prezzo non essere forse da ricusare, ma quando bene entrassino in Lodi abbandonato, che frutto sarebbe questo alla impresa: come potersi disegnare stando tra Milano, & Lodi vn'esercito sì potente, o d'andare ad unirsi con gli Suiizzeri, ò che gli Suiizzeri andassino a unirsi con loro: nè essere forse sicuro consiglio rimettere nelle mani di questa gente temeraria, & senza ragione tutte le forze del Pontefice, & del Re Catolico, dalle quali dependea la salute di tutti gli stati loro, perche si sapena pure che vna gran parte haueua fatto la pace col Re di Francia, & che tra questi, & gli altri, che ripugnauano, erano molte contentioni. Finalmente fu deliberato che il giorno proximo tutti due gli esserciti spediti senz'alcuna bagaglia passassino il Pò, lasciate ben guardate Parma, & Piacenza per timore dell'esercito Venetiano, i cauai leggieri, del quale haueuano in quei giorni scorso, & predato per lo paese: laqual conuentione, secondo che allhora credettono molti, da nessuna delle parti fu fatta sinceramente, pensando ciascuno col simulare di uolere passare trasferire la colpa nell'altro senza mettere se stesso in pericolo, perche il Vicerè insospettito per l'andata di Cintio, & sapendo quanto artificiosamente procedea nelle sue cose il Pontefice, si persuadua la volontà sua essere che Lorenzo non procedesse piu oltre: & Lorenzo considerando quanto mal uolentieri il Vicerè metteua quello esercito in potestà della fortuna, faceua d'altri quel giudicio medesimo, che da altri era fatto di se. Cominciarono doppo il mezzo giorno a passare per lo ponte le genti Spagnuole, doppo le quali douenuano incontinenti passare gli Ecclesiastici, ma hauendo per lo so-

pra

Renzo da Ceri,
diuenta soldato
del Papa.

Card. Sedunen
se uerso Milano

Cintio preso da
gli Spagnuoli.

Discorso dell'es
ercito Spagnuo
lo intorno l'en
trare in Lodi.

Esercito Spa
gnuolo, & Ec
clesiastico, in dif
fidenza l'vn, del
l'altro.

prauenire della notte, differito necessariamente alla mattina seguente, non solamente non passarono, ma il Vicerè ritornò con l' esercizio di qua dal fiume per la relatione di quattrocento caualli leggieri, i quali mandati parte dell' vno, parte dell' altro esercito per sentire de gli andamenti de gli nimici, rapportarono che il giorno innanzi erano entrate in Lodi cento lance de' Francesi, donde ritornati il Vicerè, & Lorenzo a gli alloggiamenti primi, l' Aluiano andò con l' esercito suo a Lodi. Il Re in questo tempo medesimo andò da Marignano ad alloggiare a San Donato tre miglia appresso a Milano, & gli Suizzeri si ridussono tutti a Milano, tra' quali essendo vna parte abhorrenti dalla guerra, gli altri alieni dalla concordia, si faceuano spessi consigli, & molti tumulti. Finalmente essendo congregati insieme il Cardinale Sedunense, che ardentissimamente confortaua il perseverare nella guerra, cominciò con caldissime parole a stimolargli che senza piu differire scissino fuora il giorno medesimo ad assaltare il Re di Francia, non hauendo tanto innanzi a gli occhi il numero de' caualli, & dell' artiglierie de gli nimici, che perturbasse la memoria della ferocia de gli Suizzeri, & delle vittorie hauute contro a' Francesi. Dunque disse Sedunense ha la natione nostra sostenuto tante fatiche: sottopostasi a tanti pericoli, sparso tanto sangue per lasciare in vn giorno solo tanta gloria acquistata, tanto nome a gli nimici stati vinti da noi: non sono questi quei medesimi Francesi, che accòpagnati da noi hanno hauute tante vittorie & abbandonati da noi sono sempre stati vinti da ciascuno: non sono questi quei medesimi Francesi, che da piccola gente de' nostri furono l' anno passato rotti con tanta gloria a Nouara: non sono eglino quegli che spauentati dalla nostra virtù, confusi dalla loro grandissima viltà, hanno esultato infino al cielo il nome de gli Heluetij: chiaro, quando erauamo congiunti con loro, ma fatto molto piu chiaro poi che ci separamo da loro: non haueuano quegli che furono a Nouara nè caualli, nè artiglierie: haueuano la speranza propinqua del soccorso, & nondimeno credendo a Mottino, ornamento, & splendore de gli Heluetij, assaltati gli valerosamente a' loro alloggiamenti: andati ad vrtare le loro artiglierie, gli ropono, ammazzati tanti santi Tedeschi, che nell' vccisione loro straccarono l' armi, & le braccia, & voi credete che hora ardischino d' aspettare quaranta mila Suizzeri, esercito si valeroso, & si potente, che sarebbe bastante a combattere alla campagna con tutto il resto del mondo vnito insieme? Fuggiranno credetemi alla sola fama della venuta vostra, non hanno hauuto ardire d' accostarsi a Milano per confidenza della loro virtù, ma solo per la speranza delle vostre diuisioni: non gli sosterra la persona, ò la presenza del Re, perche per timore di non mettere in pericolo, ò la vita, ò lo stato, sarà il primo a cercare di saluare se, & dare effempio a gli altri di fare il medesimo, se con questo esercito, cioè con le forze di tutta Heluetia non ardirete d' assaltargli, con quai forze vi rimarrà egli speranza di potere resistere loro? A che fine siamo noi scesi in Lombardia: a che fine venuti a Milano, se voleuamo hauere paura dello scontro de gli nimici? Doue sarebbono le magnifiche parole? le feroci minaccie usate

Aluiano a Lodi

Esortatione del Card. Sedunense a gli Suizzeri a combattere co' Francesi.

usate tutto questo anno? quando ci vantauamo di volere scendere in Borgogna; quando ci rallegrauamo dell' accordo del Re d' Inghilterra, della inclinatione del Pòtèfice a collegarsi col Re di Francia, riputando a gloria nostra quãti piu fussero vniti contro allo stato di Milano: meglio era non hauere hauute questi anni sì honorate vittorie: non hauere cacciato i Francesi d' Italia, essersi contenuti ne' termini della nostra antica fama, se poi tutti insieme ingannando l' aspettatione di tutti gli huomini, haueuamo a procedere con tanta viltà: bassi hoggi a fare giudicio da tutto il mondo, se della vittoria di Nouara si cagione ò la nostra virtù, ò la fortuna: se mostreremo timore de gli nimici, sarà da tutti attribuita, ò caso, ò a temerità, se vseremo la medesima audacia confesserà ciascuno essere state virtù; & hauèdo (come senza dubbio haremo) il medesimo successo saremo non solamente terrore dell' età presente, ma in veneratione ancora de' posteri, dal giudicio, & dalle laudi de' quali sarà il nome de gli Suizzeri anteposto al nome de' Romani, perche di loro non si legge che mai vsassero vna audacia tale, nè che mai conseguissero vittoria alcuna con tanto valore; nè che mai senza necessità ellegessero di combattere contro a gli nimici cò tanto disauantaggio, & di noi si leggerà la battaglia fatta presso a Nouara, doue con poca gente, senza artiglierie, senza caualli, mettemmo in fuga vn' esercito poderoso, & ordinato di tutte le prouisioni, & guidato da due famosi Capitani, l' vno senza dubbio il primo di tutta Francia, l' altro il primo di tutta Italia. Leggerassi la giornata fatta a San Donato con le medesime difficoltà dalla parte nostra, còtro alla persona d' vn Re di Fràcia, còtro a tanti santi Tedeschi, i quali quanto piu numero sono, tanto piu satieranno l' odio nostro, tanto maggiore facultà ci daranno di spegnere in perpetuo la loro militia: tanto piu si asterràno da volere temerariamente fare concorrenza nell' arme con gli Suizzeri: non è certo anzi per molte difficoltà pare impossibile che il Vicerè, & le genti della Chiesa si vniscino cò noi, però a che proposito aspettarli: nè è necessaria la loro venuta, anzi ci debbe essere grato questo impedimento, perche la gloria sarà tutta nostra: saranno tutte nostre tante spoglie, tante ricchezze che sono nell' esercito nimico, non volle Mottino, che gloria si còmmunicasse nõ che ad altri, a' nostri medesimi, et noi saremo sì uili, sì dispregiatori della nostra ferocia, che quãdo bene potessino venir ad vnirsi, volemmo aspettare di comunicare tanta laude, tanto honore co' forestieri: non ricerca la fama de gli Suizzeri, nõ ricerca lo stato delle cose che si vsi piu dilatione, ò si faccia piu consigli: hora è necessario scire fuora, hor' hora è necessario d' andare ad assaltare gli nimici: hanno a còsultare i timidi, che pensano non a opporsi a' pericoli, ma a fuggirgli, ma a gente feroce, & bellicosa, come la nostra, appartiene presentarsi all' inimico subito che si è hauuto vista di lui, però con l' aiuto di Dio, che con giusto odio perseguita la superbia de' Francesi, pigliate con la consueta animosità le vostre picche, date ne' nostri tamburi, andiamo subito senza interporre vna hora di tempo, andiamo a straccare l' armi nostre, a satiare il nostro odio col sangue di coloro, che per la superbia loro uogliono

veffare ogni vno, ma per la loro viltà restano sempre in preda di ciascuno. Incitati da questo parlare prese subito furiosamente le loro armi, & come furono fuori della porta Romana, messisi co' loro squadroni in ordinanza, ancora che non restasse molto del giorno, si auiaro verso l'essercito Francese con tanta allegrezza, et con tanti gridi, che chi non hauesse saputo altro harebbe tenuto per certo che hauessero conseguito, qualche grandissima vittoria: i Capitani stimolauano i soldati a camminare: i soldati gli ricordauano che a qualunque hora s'accostassino all'alloggiamento de' gli nimici, dessino subito il segno della battaglia, volere coprire il capo di corpi morti, volere quel giorno spegnere il nome de' fanti Tedeschi, & di quei massimamente che pronosticandosi la morte, portauano per segno le bande nere: con questa ferocia accostatifi a gli alloggiamenti de' Francesi, non restando piu di due hore di quel giorno, principiarono il fatto d'arme, assaltando con impeto l'artiglierie, e i ripari, colquale impeto appena erano arriuati, che haueuano vrtato, & rotto le prime squadre, & guadagnata vna parte dell'artiglierie, ma facendosi loro incontro la cavalleria, & vna gran parte dell'essercito, & il Re medesimo cinto da vn valoroso squadrone di gentil'huomini, essendo alquanto raffrenato tanto furore, si cominciò una ferocissima battaglia, laquale con variuenti, & con grauissimo danno delle genti d'arme Francesi, le quai furono piegate, si continuò il combattere insino a quattro hore della notte, essendo già restati morti alcuni de' Capitani Francesi, & il Re medesimo percosso da molti colpi di picche: allhora non potendo piu nè l'vna, nè l'altra parte tenere per la stracchezza l'arme in mano, spiccatisi senza suono di trombe, senza comandamento de' Capitani, si messono gli Svizzeri ad alloggiare nel campo medesimo, non offendendo piu l'vno l'altro, ma aspettando, come con tacita tregua, il prossimo sole: ma essendo stato tanto felice il primo assalto de' gli Svizzeri, a quali il Cardinale fece, come furono riposati, condurre vettonaglie da Milano, che per tutta Italia corrono i cavallari a significare gli Svizzeri hauere messo in fuga l'essercito de' gli nimici. Non consumò inutilmente il Re quel che auanzaua della notte, perche conoscendo la grandezza del pericolo, attese a fare ritirare a' luoghi opportuni, & all'ordine debito l'artiglierie, a fare rimettere in ordinanza le battaglie de' Lanzchenec, & de' Guasconi, et la cavalleria a' suoi squadroni: sopravuenne il dì, al principio delquale gli Svizzeri dispregiatori non che dell'essercito Francese, ma di tutta la militia d'Italia vnita insieme, assaltarono con l'impeto medesimo, & molto temerariamente gli nimici, da' quali raccolti ualorosamente, ma co' piu prudenza, & maggiore ordine, erano percossi parte dall'artiglierie, parte dal saettume de' Guasconi, assaltati ancora da' cavalli in modo, che erano ammazati da fronte, & da' lati, & sopravuenne su'l leuar del Sole l'Aluiano, ilquale chiamato la notte dal Re, messosi subito a camino co' cauai leggieri, & con una parte piu spedita dell'essercito, & giunto quando era piu stretto, & piu ferocemente il combattere, & le cose ridotte in maggior traualgio, & pericolo, seguitandolo dietro di mano in mano il resto dell'essercito, assaltò con grande impeto gli

Fatto d'arme
tra gli Svizzeri
& Francesi a
S. Donato.

Svizzeri temerariamente
assaltarono i Francesi.

gli Svizzeri alle spalle, i quali benchè continuamente combattessino con grandissima audacia, & valore, nondimeno vedendo si tagliarda resistenza, & sopraggiugnere l'essercito Venetiano, disperati poter ottenere la vittoria, essendo già stato piu hore sopra la terra il Sole, sonarono a raccolta, & postesi sulle spalle l'artiglierie, haueuano condotte seco, voltarono gli squadroni, ritenendo continuamente la solita ordinanza, & comando con lento passo verso Milano, & con tanto stupore de' Francesi, che di tutto l'essercito niuno nè de' fanti, nè de' cavalli hebbe ardire di seguirarli, solo due compagnie delle loro, rifuggitesi in vna villa, vi furono dentro abbruciate da' cavalli leggieri de' Venetiani: il rimanente dell'essercito intero nella sua ordinanza, & spirando la medesima ferocia nel uolto, & ne gli occhi, ritornò in Milano, lasciati per le fosse, secondo dicono alcuni, quindici pezzi d'artiglieria grossa, che haueuano tolta loro nel primo scontro, per non hauere comodità di condurla. Affermaua il consentimento comune di tutti gli huomini non essere stata per moltissimi anni in Italia battaglia piu feroce, & spauento maggiore, perche per l'impeto, colquale cominciarono l'assalto gli Svizzeri, & poi per gli errori della notte essendo confusi gli ordini di tutto l'essercito, et combattendosi alla mescolata senza imperio, & senza segno, ogni cosa era sottoposta a meramente alla fortuna, il Re medesimo stato molte volte in pericolo, haueua a riconoscere la salute piu dalla virtù propria, & dal caso, che dell'aiuto de' suoi, da' quali molte volte per la confusione della battaglia, & per le tenebre della notte, era stato abbandonato; di maniera, che il Triulcio Capitano che haueua vedute tante cose, affermaua questa essere stata battaglia non d'huomini, ma di Giganti, et che diciotto battaglie, alle quali era interuenuto, erano state a comparatione di questa, battaglie fanciullesche; nè si dubitaua, che se non fusse stato l'aiuto dell'artiglierie, era la vittoria de' gli Svizzeri, i quali entrati nel primo impeto dentro a' ripari de' Francesi, tolto la piu parte dell'artiglierie, haueuano sempre acquistato di terreno: nè fu di poco momento la giunta dell'Aluiano, che sopravuenendo in tempo che la battaglia era ancora dubbia, dette animo a i Francesi, et spauento a gli Svizzeri, credendo essere con lui tutto l'essercito Venetiano. Il numero de' morti, se mai fu incerto in la battaglia alcuna, come quasi sempre in tutte, fu in questa incertissimo: uariando assai gli huomini nel parlarne chi per passione, chi per errore: affermarono alcuni essere morti de' gli Svizzeri piu di quattordici mila; altri diceuano di dieci, i piu moderati di otto mila; nè mancò chi volesse restringergli a tre mila, capi tutti ignobili, & di nomi oscuri, ma de' Francesi morirono nella battaglia della notte, Francesco fratello del Duca di Borbone, Imbricort, San Serro, il Principe di Talamonte, figliuolo della Tramaglia, Boisi nipote già del Cardinale di Roano, il Conte di Saffart, Catelart di Sauoia, Busichio, & la Moia, che portaua l'insegna de' Gentil'huomini del Re, tutte persone chiare per nobiltà, & grandezza di stati, o per hauere gradi honorati nell'essercito, & del numero de' morti di loro si parlò per le medesime ragioni, variamente affermando alcuni esserne morti sei mila, altri che non piu di

Vittoria del
Re di Francia
a S. Donato.

Svizzeri fuggirono
verso Milano in ordinanza.

Triulcio, loda
gli Svizzeri per
bravi.

Variamento del
numero de' morti
nel fatto d'arme.

Morte d'alcuni
Signori nel campo
Francese.

tre mila, tra' quali morirono alcuni Capitani de' fanti Tedeschi. Ritirati che furono gli Svizzeri in Milano, essendo in grandissima discordia, ò di conuenire col Re di Francia, ò di fermarsi alla difesa di Milano: quei Capitani, i quali prima haueuano trattata la concordia, cercando cagione meno inbonesta di partirsi, dimandarono danari a Massimiliano Sforza, il quale era manifestissimo essere impotente a darne, & dipoi tutti i fanti, confortandogli a questo Rostio Capitano Generale, si partirono il giorno seguente per andarsene per la via di Como al paese loro, data speranza al Duca di ritornare presto a soccorrere il Castello, nel quale rimaneuano mille cinquecento fanti Svizzeri, & cinquecento Italiani: con questa speranza Massimiliano Sforza, accompagnato da Giouanni da Gonzaga, & Gierolamo Morone, & da alcuni altri gentilhuomini Milanesi, si rinchiuse nel Castello, hauendo consentito, benchè non senza difficoltà, che Francesco Duca di Bari suo fratello, se ne andasse in Germania, e'l Cardinal Sedunense andò a Cesare per sollecitare il soccorso, data la fede di ritornare inanzi passassero molti giorni, et la Città di Milano abbandonata da ogni presidio, si dette al Re di Francia, conuenuta di pagargli grandissima quantità di danari, il quale ricusò d'entrarvi mentre si teneua per gli nimici il Castello, come se a Re sia indegno entrare in una terra, che non sia tutta in potestà sua. Fece il Re nel luogo, nel quale haueua acquistato la uittoria, celebrare tre giorni solenni messe: la prima per ringraziare Dio della uittoria, l'altra per supplicare per la salute de' morti nella battaglia, la terza per pregarlo che concedesse la pace, & nel luogo medesimo fece a perpetua memoria edificare una Cappella. Seguitarono la fortuna della uittoria tutte le terre, & le fortezze del Ducato di Milano, eccetto il Castello di Cremona, & quello di Milano, alla espugnatione del quale essendo proposto Pietro Nauarra, affermaua non senza ammiratione di tutti, essendo il Castello fortissimo, abbondante di tutte le prouisioni necessarie a difendersi, & a tenersi, & doue erano dentro piu di duo mila huomini da guerra, d'espugnarlo in minor tempo d'un mese. Hauuta la nuoua della vittoria de' Francesi il Vicerè, soprastato pochi giorni nel medesimo alloggiamento piu per necessità, che per volontà, potendo difficilmente per carestia di danari muouere l'essercito, riceuutane finalmente certa quantità, & in prestanza da Lorenzo de' Medici sei mila ducati, si ritirò a Pontenuro con intentione d'andarsene nel Reame di Napoli, perche se bene il Pontefice, inteso i casi succesi, haueua nel principio rappresentato a gli huomini la costanza del suo antecessore, confortando gli Oratori de' confederati a uoler mostrare il uolto alla fortuna, & sforzarsi di tenere in buona dispositione gli Svizzeri, & uariando loro che in luogo d'essi, si conducebino fanti Tedeschi: nondimeno parendogli le prouisioni non potere essere se non tarde a' pericoli suoi, & che il primo percosso haueua a essere egli, perche quando bene la riuertenza della Chiesa facesse, che il Re si astenesse da molestare lo stato Ecclesiastico, non credeua bastasse a farlo ritenere da assaltar Parma, & Piacenza, come membri attenenti al Ducato di Milano, & da molestare lo stato di Firenze, nella

Rostio, eforta gli svizzeri a tornarvene a casa.

Giouanni Gonzaga, & Gierolamo Morone.

Milano si dà al Re di Francia.

Vicerè si ritira a Pontenuro.

nella qual cosa cessaua ogni rispetto, & era offesa sì stimata dal Pontefice, quanto se offendese lo stato della Chiesa. Nè era vano il suo timore, perche già il Re haueua fatto ordinare il ponte sul Po presso a Pavia, per mandare a pigliar Parma, & Piacenza, & prese quelle città quando il Pontefice stesse reuolente all'amicitia sua, mandare per la via di Pontremoli a far proua di cacciare i Medici di Firenze: ma già per commessione sua il Duca di Sauoia, e'l Vescouo di Tricarico suo nuncio trattauano col Re, il quale sospettoso ancora di nuoue unioni contro a se, & inclinato alla riuertenza della Sedia Apostolica, per lo spauento che era in tutto il Regno di Francia delle persecutioni hauute da Giulio, era molto desideroso dell'accordo, però fu prestamente conchiuso tra loro confederatione a difesa de' gli stati d'Italia, & particolarmente che il Re pigliasse la protezione della persona del Pontefice, & dello stato della Chiesa, di Giuliano, & di Lorenzo de' Medici, & dello stato di Firenze: desse stato in Francia, & pensione a Giuliano, pensione a Lorenzo, & la condotta di cinquanta lancie: consentisse che'l Pontefice desse il passo per lo stato della Chiesa al Vicerè di tornare con l'essercito nel Regno di Napoli: fusse tenuto il Pontefice leuare di Verona, & dall'aiuto di Cesare contro a' Venetiani le genti sue, restituire al Re di Francia le città di Parma, & Piacenza, riceuendo in ricompensa dal Re, che il Ducato di Milano fusse tenuto a leuare per uso suo i salì da Cernia, che si calculaua essere cosa molto utile per la Chiesa, & già il Pontefice nella confederatione fatta col Duca di Milano, haueua conuenuto seco questo medesimo: che si facesse compromesso nel Duca di Sauoia, se i Fiorentini haueuano contrafatto alla confederatione, che haueuano fatto col Re Luigi, & che hauendo contrafatto hauesse a dichiarare la pena, il che il Re diceua dimandar piu per honore suo, che per altra cagione: fatta la conclusionè Tricarico andò subito in poste a Roma per persuadere al Pontefice la ratificatione, & Lorenzo, accioche il Vicerè hauesse cagione di partirsi piu presto, ritirò a Parma, & Reggio le genti, che erano a Piacenza, & egli andò al Re per sarsigli grato, & persuadergli secondo gli ammonimenti artificiosi del zio, di uolere in ogni euento delle cose dipendere da lui: non fu senza difficoltà indurre il Pontefice alla ratificatione, perche gli era molestissimo il perdere Parma, & Piacenza; & harebbe uolentieri aspettato d'intendere prima quel che deliberassero gli Svizzeri, i quali conuocata la Dieta a Zurich. Cantone principale di tutti gli Heluetij, & inimicissimo a' Francesi, trattauano di soccorre il Castello di Milano, non ostante che hauessero abbandonato le ualli, & le terre di Bellinzona, & di Lugarna, ma non le fortezze, benchè il Re pagando sei mila scudi al Castellano, ottenebbe quella di Lugarna: ma non abbandonarono già i Grigioni Chiauenna, nondimeno dimostrandogli Tricarico essere periculo che il Re non assaltasse senza dilatione Parma, & Piacenza, & mandasse gente in Toscana, & magnificando il danno che gli Svizzeri haueuano riceuto nella giornata, fu contento ratificare con moderatione però, di non hauere egli, ò suoi agenti a consegnare Parma, & Piacenza: ma lasciandole uacue di sue

Confederatione tra il Papa, e'l Re di Francia.

Lorenzo de' Medici al Re di Francia.

genti, & di suoi ufficiali, permettere che il Re se le pigliasse, che il Pontefice nõ fosse tenuto a leuare le genti da Verona, per non fare questa ingiuria a Cesare, ma bene prometteua da parte di leuarle presto con qualche commodi occasione, & che i Fiorentini fossero assoluti dalla contraffazione pretensa della Lega: fu anche in questo accordo che il Re non pigliasse protezione d'alcuno feudatario, ò sudito dello stato della Chiesa, nè solo non vietasse al Pontefice, come superiore loro, il procedere contro a essi, & il castigarli, ma etiandio si obbligasse quando ne fusse ricercato, a dargli aiuto: trattossi ancora che il Pontefice, et il Re si abbocassero in qualche luogo comodo insieme, cosa proposta dal Re, ma desiderata dall'vno, & dall'altro di loro: dal Re per stabilire meglio questa amicitia, per assicurare le cose de gli amici che haueua in Italia, & perche speraua con la presenza sua, & con offerire stati grossi al fratello del Pontefice, & al nipote ottenere di potere con suo consentimento assaltare, come ardentissimamente desideraua, il Reame di Napoli: dal Pontefice per intrattenere con questo ufficio, & con la maniera sua, efficacissima a conciliarsi gli animi de gli huomini, il Re mentre che era in tanta prosperità, non ostante che da molti fusse dannata tale deliberatione, come indegna, della Maesta del Ponteficato, & come se conuenisse, che il Re volèdo abbocarsi seco andasse a trouarlo a Roma: allaqual cosa egli affermaua condescendere per desiderio di indurre il Re a non molestare il Regno di Napoli, durante la vita del Re Catolico, laquale, per essere egli già piu d'vno anno caduto in mala disposizione del corpo, era commune opinione hauesse a essere briue. Trauagliauasi in questo mezzo Pietro Nauarra intorno al Castello di Milano, & insignoritosi d'vna Casamatta del fosso del Castello per fianco verso porta Comasina, & accostatosi con gatti, et truate al fosso, & alla muraglia della fortezza, attendeua a fare la mina in quel luogo, & leuate le difese ne cominciò poi più altre, & tagliò con gli scarpelli da vno fianco della fortezza gran pezzo di muraglia, & messela su i puntelli per farla cadere nel tempo medesimo che si desse fuoco alle mine: lequali cose benche secondo il giudicio di molti, non bastassino a fargli ottenere il Castello se non con molta lunghezza, & difficoltà: & già s'hauesse certa notizia, gli Svizzeri prepararsi secondo la determinatione fatta nella Dieta di Zurich per soccorrerlo, nondimeno essendo nata pratica tra Gionanni da Gonzaga Condottiere del Duca di Milano, che era in Castello, & il Duca di Borbone parente suo; & dipoi interuenendo nel trattare col Duca di Borbone Gierolamo Morone & due Capitani de gli Svizzeri, che erano nel Castello, si conchiuse con grande ammiratione di tutti, il quarto giorno d'Ottobre con imputatione grandissima di Gierolamo Morone, che ò per troppa timidità, ò per poca fede hauesse persuaso a questo accordo il Duca con l'autorità sua, che appresso a lui era grandissima; il quale carico egli scusaua con allegare essere nata differenza tra i fanti Svizzeri, & gli Italiani. Contenne la concordia che Massimiliano Sforza consegnasse subito al Re di Francia i castelli di Milano, & di Cremona, cedessegli tutte le ragioni: che haueua

Pietro Nauarra mina il Castello di Milano.

Castel di Milano in poter de' Francesi, et con che conditioni.

in quello stato, riceuesse dal Re certa somma di danari per pagare i debiti suoi, & andasse in Francia doue il Re gli desse ciascuno anno pensione di trenta mila ducati, ò operasse che fusse fatto Cardinale con pari entrata: perdonasse il Re a Galeazzo Visconte, & a certi altri Gentil'huomini del Ducato di Milano, che si erano affaticati molto per Massimiliano: desse a gli Svizzeri, ch'erano nel Castello scudi sei mila: confermasse a Giouanni da Gonzaga i beni, che per donatione del Duca haueua nello stato di Milano, & gli desse certa pensione: confermasse similmente al Morone i beni proprii, e i donati dal Duca, & gli officij, che haueua, & lo facesse maestro delle richieste della Corte di Francia: ilquale accordo fatto, Massimiliano, altrimenti il Moro per lo nome paterno, uscito del Castello se ne andò in Francia: dicendo essere uscito della seruitù de gli Svizzeri, de gli stratij di Cesare, & de gl'inganni de gli Spagnuoli: & nondimeno lodando ciascuno piu la fortuna d'hauerlo presto deposto di tanto grado, che d'hauere prima esaltato vn'huomo, che per la incapacità sua, & per hauere pensieri strauaganti, & costumi sordidissimi, era indegno d'ogni grandezza. Ma innanzi alla deditone del Castello di Milano vennero al Re quattro Ambasciatori de' principali, & piu honorati del Senato Venetiano, Antonio Grimano, Domenico Truiisano, Giorgio Cornaro, & Andrea Gritti à congratularsi della vittoria, & à ricercarlo che come era tenuto per i Capitoli della confederatione, gli aiutasse alla ricuperatione delle terre loro, cosa che non hauea altro ostacolo che delle forze di Cesare, & di quelle genti, che con Marc' Antonio Colonna erano per lo Pontefice di Verona; perche il Vicerè, poi che leuato del Piacentino hebbe soggiornato alquanto nel Modonesè per aspettare, se il Pontefice ratificaua l'accordo fatto col Re di Francia, intesa la ratificatione se ne era andato per la Romagna à Napoli: diputò il Re prontamente in aiuto loro il Bastardo di Savoia, & Theodoro da Triulci con settecento lancie, & sette mila fanti Tedeschi, i quali mentre differiscono a partirsi, ò per aspettare quello che succedea del Castello di Milano, ò perche il Re volesse mandare le genti medesime alla espugnatione del Castello di Cremona, l'Aluiano, alquale i Venetiani non haueuano consentito che seguitasse il Vicerè, perche desiderauano di ricuperare, se era possibile senza aiuto d'altri Brescia, & Verona, andò con l'essercito verso Brescia; ma essendo entrati di nuouo in quella città mille fanti Tedeschi, l'Aluiano, essendosi molti giorni inanzi Bergamo arrenduto a' Venetiani, si risolueua d'andare prima alla espugnatione di Verona, perche era manco fortificata, per maggiore commodità delle vettonaglie, & perche presa Verona, Brescia restando sola, & in sito da potere hauere difficilmente soccorso di Germania, era facile a pigliare: ma si tardaua a dare principio all'impresa per timore che il Vicerè, & le genti del Pontefice che erano in Reggiano, & Modonesè non passassino il Pd a Ostia per soccorrere Verona, delqual sospetto poi che per la partita del Vicerè si restò sicuro, daua impedimento la infermità dell'Aluiano, ilquale ammalato a Ghedi in Bresciano minore di sessanta anni, passò ne' primi giorni di Ottobre cõ gran

Duca di Milano chiamato il Moro, se ne va in Francia.

Ambasciatori de' Venetiani al Re di Francia.

Aluiano muore à Ghedi nel Bresciano, è sepolto à Venetia.

diffimo dispiacere de' Venetiani all'altra uita, ma con molto maggiore dispiacere de' suoi soldati, che nõ si potendo satiare della memoria sua, temnero il corpo suo venticinque dì nell'esercito, conducendolo quando si caminava con gradissima pöpa, & volendo condurlo a Venetia non cöportò Teodoro Triulcio, che poter passare per Veronese, si dimandasse, come molti ricordauano, saluocödoto a Marc' Antonio Colöna, dicendo non essere conueniente, che chi uiuo non ha uena mai hauuto paura de' gli nimici, morto facesse segno di temergli: a Venetia fu p' decreto publico sepellito con gradissimo honore nella Chiesa di S. Stefano, doue ancora hoggi si uede il suo sepolcro, et l'Oratione funebre fece Andrea Nauagiero Gẽtil'huomo Venetiano giouane di molta eloquẽza: Capitano (come ciascuno confessaua) di grande ardire, et essecutore con somma celerità delle cose deliberate, ma che molte volte, ò per sua mala fortuna, ò come molti diceuano, per essere di consiglio precipitoso, fu superato da' gli nimici, anzi forse, doue fu principale de' gli esserciti, non ottenne mai vittoria alcuna. Per la morte dell'Aluiano, il Re, ricercato da' Venetiani cöcedette al gouerno dell'esercito loro il Triulcio, desiderato per la sua peritia, & riputatione nella disciplina militare: & perche per la inclinatione cömune della fattione Guelfa era sempre stato intrattenimento, & beniuolenza tra lui, & quella Republica, ilquale mentre che andaua all'esercito le genti de' Venetiani espugnarono Peschiera: ma inanzi l'espugnassino ruppono alcuni caualli, & trecento fanti Spagnuoli che andauano per soccorrerla, & dipoi ricuperarono Asola, & Lonã, abbãdoneate dal Marchese di Mantoua: alla venuta del Triulcio si pose per gli stimoli del Senato il campo a Brescia, auenga che l'espugnatione senza l'esercito Francese parebbe molto difficile, perche la terra era forte, & dentro duo mille fanti tra' Tedeschi, & Spagnuoli, stati costretti a partirsi numero grandissimo de' Guelfi, & imminente già la uernata, & il tempo dimostrarli molto sottoposto alle pioggie: nè ingannò l'evento della cosa il giudicio del Capitano, perche hauendo cominciato a battere le mura con l'artiglierie piantate su'l fosso dalla parte, onde escie la Garzetta, quegli di dentro che spesso usciano fuori, spinti vna volta mille cinquecento fanti tra' Tedeschi, & Spagnuoli ad assaltare la guardia dell'artiglieria, allaquale erano deputati cento huomini d'arme, & sei mila fanti, & battendogli anche con la scoppietteria difesa per questo sulle mura della terra gli messono facilmente tutti in fuga, ancora che Gian Pagolo Manfrone con trenta huomini d'arme sostenesse alquanto l'impeto loro, ammazzarono circa dugento fanti, abbruciarono la poluere, & con duffero in Brescia dieci pezzi d'artiglieria, per loquale disordine parue al Triulcio d'allargarsi con l'esercito, per aspettare la venuta de' Francesi, & si ritirò a Coccai lontano dodici miglia da Brescia, attendendo intrattanto i Venetiani a prouedere nuoua artiglieria & munitione; venuti i Francesi si ritornò all'espugnatione di quella Città, battendo in due diuersi luoghi, dalla porta delle Pile verso il Castello, & dalla porta di San Giouanni, alloggiando da una parte l'esercito Francese, nelqual licentiatii i fanti Tedeschi,

schi, perche ricusauano andare contro alle Città possedute da Cesare, era uenuto Pietro Nauarra con cinque mila fanti Guasconi, & Francesi, dall'altra parte era il Triulcio co' soldati Venetiani, sopra ilquale rimase quasi tutta la somma delle cose, perche il Bastardo di Sauoia ammalato era partito dell'esercito; battuta la muraglia non si dette l'assalto, perche quei di dentro haueuano fatto molti ripari, & con grandissima diligenza, & valore prouedeuano tutto quello che era necessario alla difesa: onde Pietro Nauarra ricorrendo al rimedio consueto cominciò a dare opera alle mine, & insieme a tagliare le mura co' picconi: nelqual tempo Marc' Antonio Colonna uscito di Verona con seicento caualli, & cinquecento fanti, & hauendo incontrato sulla campagna Gian Pagolo Manfrone, et Marc' Antonio Bua, che con quattrocento huomini d'arme, & quattrocento caualli leggieri erano a guardia di Valeggio gli roppa, nelqual incontro Giulio figliuolo di Gian Pagolo, mortogli mentre combatteua il canallo sotto, venne in potestà de' gli nimici, & il padre fuggì a Goito; occuparono dipoi Lignago, oue presono alcuni Gentil'huomini Venetiani: finalmente mostrandosi ogni giorno piu dura, & difficile l'oppugnatione, perche le mine ordinate da Pietro Nauarra, non riusciano alle speranze date da lui, & intendendosi uenire di Germania otto mila fanti, i quali i Capitani, che erano intorno a Brescia non si confidauano d'impedire, furono cötenti i Venetiani, per ricoprire in qualche parte l'ignominia del ritirarsi conuenire con quegli, che erano in Brescia, che se in fra trenta dì non fusino soccorsi abbandonerebbono la città, uscendone (così prometteuano i Venetiani) con le bandiere spiegate, con l'artiglierie, & con tutte le cose loro, laqual promessa (tale era la certezza della venuta del soccorso) sapeua ciascuno douere essere vana: ma alla gente di Brescia non era inutile il liberarsi in questo mezzo dalle molestie: messono dipoi i Venetiani in Bre. Castello de' Conti di Lodrone, otto mila fanti, ma come questi sentirono i fanti Tedeschi, a quali si era arrenduto il Castello di Anso uenire inanzi, si ritirarono rilmente all'esercito: nè fu maggiore animo ne' Capitani, i quali temendo in vn tempo medesimo non essere assaltati da questi, & da quegli che erano in Brescia, & da Marc' Antonio co' soldati, che erano a Verona, si ritirarono a Ghedi, oue prima, già certi di questo accidente, haueuano mandate l'artiglierie maggiori, & quasi tutti i carriaggi, e i Tedeschi entrati in Verona senza contrasto, proueduta che l'hebbono di vetrouaglie, & accresciuto il numero de' difensori, se ne ritornarono in Germania: haueuano in questo mezzo stabilito il Pontefice, & il Re di conuenire insieme a Bologna, hauendo il Re accettato questo luogo, piu che Firenze, per non si allontanare tanto dal Ducato di Milano, trattandosi massimamente del continuo per il Duca di Sauoia la concordia tra gli Suzzzeri, & lui: & perche secondo diceua, sarebbe necessitato, passando in Toscana menare seco molti soldati, perche conueniuua all'honore suo non entrare con minore pompa in Firenze che già vi fusse entrato il Re Carlo: laquale per ordinare si interporrebbe dilatione di qualche giorno, laquale al Re era graue,

Andrea Nauagiero.

Triulcio general de' Venetiani.

Venetiani sotto Brescia, son rotti.

Assedio di Brescia.

Marc' Antonio Colonna rompe Paolo Manfrone, & prende suo figliuolo.

Accordo ignominioso de' Venetiani, co' difensori di Brescia.

Abboccamento
del Papa, e'l Re
di Fràcia in Bo
logna.

Accordi tra'l
Papa e'l Re di
Francia.

Et per altri rispetti, Et perche tanto piu sarebbe stato necessitato a ritenere tutto l'essercito, del quale ancora che la spesa fusse grauissima non haueua sin' a quel giorno, nè intendeva, mentre era in Italia, licentiar parte alcuna. Entrò adunque l'ottano giorno di Decembre il Pontefice in Bologna, Et due giorni appresso u'entrò il Rè, il quale erano andati a riceuere a' confini del Reggiano due Legati Apostolici, il Cardinal dal Fiesco, Et quello de' Medici: entrò senza genti d'arme, nè con la Corte molto piena, Et introdotto, secondo l'uso, nel Concistoro publico inanzi al Pontefice, egli medesimo, parlando in nome suo il Gran Cancelliere, offerse la ubidienza, la quale prima non haueua prestata: stettero dipoi tre giorni insieme alloggiati nel palagio medesimo facendo l'uno verso l'altro segni grandissimi di beniuolenza, Et di amore: nel qual tempo oltre al riconfermare con le parole, Et con le promesse le già fatte vbligazioni, trattarono insieme molte cose del Regno di Napoli: il quale non essendo allhora il Rè ordinato ad assaltare, si contontò della speranza datagli, molto efficacemente dal Pontefice di essergli fauoreuole a quell'impresa, qualunque volta soprauenisse la morte del Re d'Aragona, la quale per giudicio commune era propinqua, ò ueramente fusse finita la confederatione, che haueua seco, che duraua ancora sedici mesi: intercedette ancora il Rè per la restitutione di Modona, Et di Reggio al Duca di Ferrara, e'l Pontefice promise di restituirle pagandogli il Duca i quaranta mila ducati, i quali il Papa haueua pagati per Modona a Cesare: Et oltre a questi certa quantità di danari per spese fatte nell'una, Et l'altra Città, intercedette ancora il Rè per Francesco Maria Duca d'Urbino, il quale essendo soldato della Chiesa con ducento huomini d'arme, Et douendo andare con Giuliano de' Medici all'essercito, quando poi per l'infermità sua vi fu proposto Lorenzo, non solamente haueua ricusato d'andarui, allegando che quello, che contro alla sua dignità haueua consentito alla lunga amicitia tenuta con Giuliano d'andare come semplice Condottiere, Et sottoposto all'autorità d'altri nell'essercito della Chiesa, nelquale era stato tante uolte Capitano Generale superiore a tutti, non uoleua concedere a Lorenzo; ma oltre a questo hauendo promesso di mandare le genti della sua condotta, le riuocò mentre erano nel camino: perche già segretamente haueua conuenuto, ò trattaua di conuenire col Re di Francia, Et doppo la vittoria del Rè non haueua cessato per mezzo d'huomini proprij concitarlo quanto potette contro al Pontefice, il quale ricordeuole di queste ingiurie, Et già pensando d'attribuire alla famiglia propria quel Ducato, dinegò al Re la sua domanda, dimostrandogli con dolci parole quanta difficoltà sarebbe alle cose della Chiesa il dare con essempio così pernicioso ardire a' sudditi di ribellarsi: alle quali ragioni, Et alla volontà del Papa cedette patientemente il Rè, con tutto, che per l'honore proprio hauesse desiderato di saluare, chi per essersi aderito a lui era caduto in pericolo, Et che al medesimo lo confortassino molti del suo consiglio, Et della Corte, ricordando quanto fusse stata imprudente la deliberatione del Rè passato d'hauere permesse al Valentino opprimere

re

re i Signori piccoli d'Italia, il perche era salito in tanta grandezza, che se piu lungamente fusse uiuuto il padre Alessandro, harebbe senza dubbio nociuto alle cose sue. Promesse il Pontefice al Re dargli facultà di riscuotere per vn'anno la decima parte delle entrate delle Chiese del Reame di Francia. Conuennero ancora che'l Rè hauesse la nominatione de' beneficij che prima apparteneua a' Collegij, Et a' Capitoli delle Chiese, cosa molto a proposito di quei Rè, hauendo facultà di distribuire ad arbitrio suo tanti ricchissimi beneficij: Et dall'altra parte, che le annate delle Chiese di Francia, si pagassino in futuro al Pontefice secondo il vero valore, Et non secondo le tasse antiche, le quali erano molto minori, Et in questo rimase ingannato il Pontefice, perche hauendosi contro a coloro, che occultauano il vero valore a fare l'essecutione, Et deputare i Commessarij nel Regno di Francia, niuno uolena prouare, niuno eseguire contro a gl'impetratori; di maniera, che ciascuno continuò di spedire secondo le tasse vecchie: promesse ancora il Re di non pigliare in protezione alcuna delle Città di Toscana, benchè non molto poi facendo istanza, che gli consentisse d'accettare la protezione de' Lucchesi, i quali gli offeriuano venticinque mila ducati, Et allegando esserne tenuto per le vbligazioni dell'antecessore, il Pontefice ricusando di concedergliene, gli promise di non dare loro molestia alcuna. De liberarono oltre a queste cose mandare Egidio Generale de' frati di Santo Agostino, Et eccellentissimo nelle predicationi all'Imperatore, in nome del Pontefice, per disporlo a consentire a' Venetiani con ricompensò di danari, Brescia, Et Verona, le quali cose ispedite, ma non per iscrittura, eccetto quello, che apparteneua alla nominatione de' beneficij, Et al pagamento delle annate secondo il vero valore, il Pontefice in gratia del Rè, pronunciò Cardinale Adriano di Bosi fratello del Gran Maestro di Francia, che nelle cose del gouerno teneua il primo luogo appresso al Rè. Da questo colloquio parò il Rè molto contento nell'animo, Et con grande speranza della beniuolenza del Pontefice, il quale dimostraua efficacemente il medesimo, ma dentro sentiuua altrimenti, perche gli era molesto come prima che'l Ducato di Milano fusse posseduto da lui, molestissimo hauere rilasciato Piacenza, Et Parma: parimente molesto il restituire al Duca di Ferrara, Modona, Et Reggio: benchè questo non molto poi tornò vano, perche hauendo il Pontefice in Firenze, oue doppo la partita da Bologna stette da vn mese, riceuute dal Duca le promesse de' danari, che s'haueuano a pagare, subito che fusse entrato in possessione, Et essendo di commune consentimento ordinate le scritture de' gl'instrumenti che tra loro s'haueuano a fare, il Pontefice non negando, ma interponendo varie scuse, Et dilationi, Et sempre promettendo ricusò di dargli perfectione. Ritornato il Re a Milano, licentiò subito l'essercito, riservate alla guardia di quello stato settecento lanze, Et sei mila fanti Tedeschi, Et quattro mila Francesi di quella sorte, che da loro sono chiamati Venturieri: egli con grandissima celerità ne' primi dì dell'Anno Mille cinquecento sedici, ritornò

Francia ha la
nominatione de
i beneficij Ecce
lesiastici,

M. D. XVI.

in

Lega tra Francia, et Svizzeri

Vescovo de' Petrucci caccia il suo cugino Borghese, figliuolo di Pandolfo Petrucci, et si fa Signor di Siena

Re d'Aragona muore, hauendo regnato anni 41.

in Francia, lasciato Luogotenente suo Carlo Duca di Borbone, parendogli hauere stabilite in Italia le cose sue, per la confederazione contratta col Pontefice, & perche in quei giorni medesimi haueua conuenuto con gli Svizzeri, i quali benché il Re d'Inghilterra stimolasse a muouere di nuouo l'armi contro al Re, rinouarono seco la confederazione, vbligandosi a dare sempre in Italia, & fuori, per difesa, & per offesa contro a ciascuno col nome, & con le bandiere pubbliche a' suoi stipendij qualunque numero di fanti dimandasse, eccettuando solamete dall'offesa il Pontefice, l'Imperio, & Cesare, & dall'altra parte il Re riconfermò loro le pensioni antiche, promesse pagare in certi tempi seicento mila ducati conuenuti a Digiuno, e trecento mila se gli restituivano le terre, & le valli appartenenti al Ducato di Milano, ilche ricusando di fare, & di ratificare la concordia i cinque Cantoni, che le possedeuano, cominciò il Re a pagare a gli altri otto la rata de' danari appartenente a loro, i quali l'accettarono, ma con espresa conditione di non essere tenuti d'andare a gli stipendij suoi contro a' fanti de' cinque Cantoni. Nel principio dell'anno medesimo il Vescovo de' Petrucci antico familiare de' Pontefice con l'aiuto suo, & de' Fiorentini cacciato di Siena Borghese, figliuolo di Pandolfo Petrucci suo cugino, in mano del quale era il gouerno, arrogò a se la medesima autorità: mouendosi il Pontefice, perche quella Città posta tra lo stato della Chiesa, & de' Fiorentini fusse gouernata da huomo confidente a se, & forse molto piu perche sperasse quando fusse propitia l'opportunità de' tempi, potere con volontà del Vescovo medesimo sottoporla ò al fratello, ò al nipote. Rimasono in Italia accese le cose tra Cesare, e i Venetiani desiderosi di ricuperare con l'aiuto del Re di Francia, Brescia, & Verona, l'altre cose pareuano assai quiete: ma presto cominciarono ad apparire principij di nuouo mouimenti che si suscitauano per opera del Re d'Aragona, il quale temendo al Regno di Napoli per la grandezza del Re di Francia, trattaua con Cesare, & col Re d'Inghilterra, che di nuouo si mouessero l'armi contro a lui, il che non solamente non era stato difficile persuader a Cesare, desideroso sempre di cose nuoue, & il quale da se stesso difficilmente poteua conseruare le terre tolte a' Venetiani, ma ancora il Re d'Inghilterra, potendo meno in lui la memoria dell'hauere il suocero viatogli le promesse, che l'emulatione, & l'odio presente contro al Re di Francia, vi assentiva: stimolaualo oltre a questo il desiderio che'l Re di Scotia pupillo fusse gouernato per huomini ò proposti, ò dependenti da lui, le quali cose si farebbono tentate con maggiore consiglio, & con maggiori forze, se mentre si trattauano non fusse succeduta la morte del Re d'Aragona, ilquale afflitto da lunga indispositione, morì del mese di Gennaio, mentre andaua con la Corte a Sibilgia in Madrigalegio villa ignobilissima, Re di eccellentissimo consiglio, & virtù, & nel quale se fusse stato costante nelle promesse non potresti facilmente riprendere cosa alcuna, perche la tenacità dello spendere, della quale era calunniato, dimostrò facilmente falsa la morte sua, conciosia cosa, che hauendo regnato quarantadue anni, non lasciò danari accumulati, ma accade

accade quasi sempre per lo giudicio corrotto de' gli huomini, che ne' Re è piu lodata la prodigalità, benché a quella sia annessa la rapacità, che la parsimonia, congiunta con l'astinenza dalla roba d'altri. Alla virtù rara di questo Re si aggiunse la felicità rarissima, perpetua, se tu leui la morte dell'unico figliuolo maschio, per tutta la uita sua, perche i casi delle femine, & del genero furono cagione, che insin alla morte si conseruasse la grandezza, & la necessità di partirsi doppo la morte della moglie, di Castiglia, fu piu tosto giuoco, che percossa della fortuna, in tutte l'altre cose fu felicissimo. Di secondo genito del Re d'Aragona, morto il fratello maggiore, ottenne quel Reame, peruenne per mezzo del matrimonio contratto con Isabella al Regno di Castiglia: scacciò vittoriosamente gli auersarij, che competeuano al medesimo Reame: ricuperò poi il Regno di Granata posseduto da gli nimici della nostra fede poco meno di ottocento anni: aggiunse all'Imperio suo il Regno di Napoli, quello di Nauarra, Orano, & molti luoghi importanti de' liti d'Africa, superiore sempre et quasi domatore di tutti gli inimici suoi, & oue manifestamente apparì congiunta la fortuna con l'industria: coprì quasi tutte le sue cupidità sotto colore d'honesto zelo della Religione, & di santa intentione al ben commune. Morì circa a vn mese inanzi alla morte sua il Gran Capitano assente dalla Corte, & mal soddisfatto di lui, & nondimeno il Re per la memoria della sua virtù, haueua voluto che da se, & da tutto'l Regno gli fussero fatti honori insoliti a farsi in Spagna ad alcuno, eccetto che nella morte de' Re, con grandissima approbatione di tutti i popoli, a' quali il nome del Gran Capitano per la sua grandissima liberalità era gratissimo, & per l'opinion della prudenza, & che nella scienza militare trapassasse il ualore di tutti i Capitani de' tempi suoi, era in somma ueneratione. Accese la morte del Re Catolico, l'animo del Re di Francia all'impresa di Napoli, alla quale pensaua mandar subito il Duca di Borbone con ottocento lanze, & diece mila fanti, persuadendosi che per essere il Regno solleuato per la morte del Re, & male ordinato alla difesa, nè potendo l'Arciduca essere a tempo a soccorrerlo, hauerne facilmente ad ottenere la vittoria: nè dubitaua che'l Pontefice per le speranze hauute da lui quando furono insieme a Bologna, & per la benignenza contratta seco nell'abboccamento, gli hauesse ad esser fauoreuole, nè meno per l'interesse proprio, come se gli hauesse ad esser molesta la troppa grandezza dell'Arciduca successore di tanti Regni del Re Catolico, & successore futuro di Cesare. Speraua oltre a questo, che l'Arciduca conoscendo poter gli molto nuocere l'inimicitia sua nello stabilirsi i Regni di Spagna, & specialmente quello d'Aragona, al quale se alle ragioni fusse stata congiunta la potenza, harebbono aspirato alcuni della medesima famiglia, sarebbe proceduto moderatamente ad opporlegli, perche se bene uiuente il Re morto, & Isabella sua moglie, era stato nelle congregazioni di tutto'l Regno interpretato, che le costituzioni antiche di quel Reame, escludenti dalla successione della Corona le femine, non pregiudicauano a' maschi nati di quelle, quando nella linea masculina non si trouauano fratelli, &ij, ò nipoti del Re morto, ò di

Gran Capitano muore.

Re di Francia in pensiero di fare l'impresa di Napoli.

ò di chi gli fusse piu prossimo del nato delle femine, ò almeno in grado pari, & che per questo fusse stato dichiarato appartenersi a Carlo Arciduca doppo la morte di Ferdinando, la successione, adducendo in essempio che per la morte di Martino Re d' Aragona morto senza figliuoli maschi, era stato per sentenza de' giudici, deputati a questo da tutto'l Regno, preferito Ferdinando Auolo di questo Ferdinando, benchè congiunto per linea feminina al Conte d' Urgelli, & a gli altri congiunti a Martino per linea masculina, ma in grado piu remoto di Ferdinando, nondimeno era stato sin' allhora tacita querela ne' popoli, che in questa interpretatione, & dichiarazione hauesse piu potuto la potenza di Ferdinando, & d' Isabella, che la giustitia, non parendo a molti debita interpretatione, che escluse le femine possa essere ammeso chi nasce di quelle, & che nella sentenza data per Ferdinando vecchio, hauesse piu potuto il timore dell' armi sue, che la ragione, le quai cose essendo note al Re di Francia, & noto ancora, che i popoli della Prouincia d' Aragona, di Valenza, & della Contea di Catalogna (includendosi tutti questi sotto'l Regno d' Aragona) harebbono desiderato vn Re proprio, speraua che l' Arciduca, per non mettere in pericolo tanta successione, e tanti Stati, non hauesse finalmente ad essere alieno dal concederli con qualche condeuole compositione il Regno di Napoli: nel qual tempo per aiutarli oltre alle forze co' beneficij, volle che Prospero Colonna, il quale consentiuua di pagare per la liberatione sua, trentacinque mila ducati fusse liberato, pagandone solamente la metà, onde molti credettero, che Prospero gli hauesse segretamente promesso di non prendere arme contro a lui, ò forse d' essergli fauoreuole nella guerra Napolitana, ma con qualche limitatione, ò riserbo dell' honor suo. In questi pensieri costituito il Re, & già deliberando di non differire il muouere dell' armi, fu necessitato per nuoui accidenti a uolger l' animo alla difesa propria, perche Cesare riceuuti, secondo le cose cominciate a trattarsi prima col Re d' Aragona, centouenti mila ducati, si preparaua per assaltare, come haueua conuenuto con quel Re il Ducato di Milano, soccorse che hauesse Verona, & Brescia: perche i Venetiani fermato l' essercito, il quale, essendo ritornato il Triulcio a Milano, reggeua Teodoro da Triulci fatto Gouvernatore, sei miglia presso a Brescia, scorreuano con gli Stradiotti tutto il paese, i quali assaltati un giorno da quei di dentro, & concorrendo da ciascuna delle parti aiuto a' suoi gli rimettono doppo non piccola zuffa in Brescia, ammazzatine molti di loro, & preso il fratello del Gouvernatore della Città. Pochi giorni appresso Lautrech principale dell' essercito Francese, e Teodoro da Triulci, sentito che a Brescia uenivano tre mila fanti Tedeschi per accompagnare gli danari, che si conduceuano per pagare i soldati, mandarono per impedire loro il passare Ianus Fregoso, & Giancurredo Orsino con genti dell' vno, & l' altro essercito alla Rocca d' Anso, le quali n' ammazzarono forse da ottocento, gli altri insieme co' danari si rifuggirono a Lodrone; mandarono dipoi i Venetiani in Val di Sabia duo mila cinquecento fanti, per fortificare il Castello d' Anso, i quali abbruciarono Lodrone, & Astorio.

Il

Prospero Colonna, liberato di prigione.

Brescia assediata da Venetiani.

Ianus Fregosus & Giancurredo Orsino alla Rocca d' Anso, Ladrone, et Astorio abbruciatto da Venetiani.

Il pericolo, che Brescia così stretta, & molestata non s' arrendesse, costrinse Cesare ad accelerare la sua venuta, il quale hauendò seco cinque mila caualli, quindici mila Suizzeri datigli da i cinque Cantoni, & diece mila fanti tra Spagnuoli, e Tedeschi, venne per la via di Trento a Verona, onde l' essercito Francese, & Venetiano, lasciate bene custodite Vicenza, & Padova si ridusse a Pefchiera, affermando uoler uietare all' Imperatore il passar del fiume del Minicio: ma non corrispose, come spesso accade, l' executione al consiglio, perche come sentirono gl' inimici approssimarsi, non hauendo alla campagna quell' audacia ad eseguire, che haueuano hauuta ne' padiglioni a consigliare, passato Oglio, si ritirarono a Cremona, crescendo la riputatione, & l' ardire all' inimico, e togliendolo a se stessi. Fermo si Cesare ò per cattiuo consiglio, ò tirato dalla mala Fortuna sua a campo ad Asola, custodita da cento huomini d' arme, & quattrocento fanti de' Venetiani, oue consumò vanamente piu giorni, il quale indugio si crede certissimamente che gli togliesse la vittoria. Partito da Asola, passò il fiume dell' Oglio a Orci Nuoui, & gl' inimici lasciati in Cremona trecento lancie, e tre mila fanti, si ritirarono di la dal fiume dell' Adda, con pensiero d' impedirgli il passare: per la ritirata de' quali tutto'l paese, ch' è tra l' Oglio, e l' Po, & l' Adda, si ridusse a diuotione dell' Imperatore, eccettuate Cremona, & Crema l' una guardata da' Francesi, l' altra da' Venetiani. Seguittauano Cesare il Cardinale Sedunense, & molti fuor' usciti del Ducato di Milano, & Marc' Antonio Colonna soldato del Pontefice con dugento huomini d' arme, per le quai cose cresceua tanto piu il timore de' Francesi, la maggior parte della speranza de' quali si riduceua, se diece mila Suizzeri, a' quali era stato numerato lo stipendio di tre mesi, non tardauano piu a venire. Passato l' Oglio, si accostò Cesare al fiume dell' Adda, per passarla a Pizzichitone; doue trouando difficoltà venne a Riuelta, stando i Francesi a Casciano di là dal fiume, i quali il dì seguente, non essendo venuti gli Suizzeri, & possendosi l' Adda guardare in piu luoghi, si ritirarono a Milano, non senza infamia di Lautrech, che haueua publicato, & scritto al Re, che impedirebbe a Cesare il passo di quel fiume al quale passato senza ostacolo, s' arrende subito la Città di Lodi; accostatosi a Milano a poche miglia, mandò un' Araldo a dimandare la Terra, minacciando i Milanesi, che se fra tre giorni non cacciavano l' essercito Francese, farebbe peggio a quella Città, che non haueua fatto Federigo Barbarossa suo antecessore, il quale non contento d' hauera abbruciata, & disfatta, vi fece per memoria della sua ira, & della loro ribellione, seminare il sale: ma tra i Francesi ritirati con grandissimo spauento in Milano, erano stati uarij consigli, inclinando alcuni ad abbandonare bruttamente Milano per non si riputare pari a resistere a gl' inimici, nè credere, che gli Suizzeri, ancor che già si facesse essere in camino, hauessero a venire, & perche s' intendeva che i Cantoni, o haueuano già comandato, ò erano in procinto di comandare, che gli Suizzeri si partissero da seruitij dell' vno, & dell' altro, & pareua, dubitabile, che non fusse piu pronta l' ubidienza di quegli, che ancora erano in camino, che

Massimiliano Imp. Italia.

Errore dell' Imperator nel perdere tempo ad Asola.

Progressi dell' Imperatore in Lombardia.

Lautrech Generale del Re di Francia in Italia.

Minacce di Cesare a' Milanesi.

Francesi impauriti disegnano d' abbandonare Milano.

che di quegli, che già erano con gl'inimici: altri detestauano la partita, come piena d'infamia, & hauendo migliore speranza della venuta de gli Suiizzeri, & del potere difendere Milano, consigliauano il mettersi alla difesa, & che rimosso in tutto'l pensiero di combattere, & ritenuto in Milano tutti i fanti, & ottocento lanze, distribuisseno l'altre, & quelle de' Venetiani, e tutti i cauai leggieri per le terre vicine, per guardarle, & per molestare a gl'inimici le vetouaglie; nondimeno si sarebbe eseguito il primo consiglio, se non hauessero molto di suaso Andrea Gritti, & Andrea Trinisano Proueditori de' Venetiani, l'autorità de' quali non potendo ottenere altro, operò questo, che'l partirsi si deliberò alquanto piu lentamente, di maniera che già volendo partirsi, soprauennero nouelle certe, che'l giorno seguente sarebbe Alberto Pietra con diece mila tra Suiizzeri, & Grigioni a Milano: il perche ripreso animo, ma non però confidando di difendere i Borghi, si fermarono nella Città, abbruciati pure per consiglio de' Proueditori Venetiani i Borghi, i quali consigliarono così, ò perche giudicassero esser necessario alla difesa di quella terra, ò perche con questa occasione volessino sodisfare all'odio antico, ch'è tra i Milanesi, e i Venetiani; cacciarono ancora della Città, ò ritennero in honesta custodia molti de' principali della parte Ghibellina, come inclinati al nome dell'Imperio per lo studio della fattione, & per essere nell'esercito tanti della medesima parte.

Cesare fra tanto si pose con l'esercito a Lambra, vicino a due Miglia a Milano, doue essendo, arriuarono in Milano gli Suiizzeri, i quali dimostrandosi pronti a difendere quella Città, ricusauano di volere combattere con gli altri Suiizzeri, la venuta loro rendè gli spiriti a' Francesi, ma molto maggior terrore dette a Cesare, il quale considerando l'odio antico di quella natione contro alla casa d'Austria, e ritornandogli in memoria quello, che per trouarsi gli Suiizzeri in tutti due gli eserciti opposti, fusse accaduto a Lodouico Sforza, cominciò a temere che a se non facessino il medesimo, parendogli piu verisimile ingannassino lui, che haueua difficoltà di pagargli, che i Francesi, a' quali non mancherebbono gli danari, nè per pagargli, nè per corrompergli, & accresceua gli la dubitatione, che Iacopo Stafflier, Capitan Generale de gli Suiizzeri, gli haueua con grande arroganza domandata la paga, la quale oltre all'altre difficoltà, si differiuu, perche venendogli danari di Germania, gli erano stati ritenuti da' fanti Spagnuoli, ch'erano in Brescia, per pagarsi de' soldi scorsi; però commosso marauigliosamente dal timore di questo pericolo, leuato subito l'esercito, si ritirò verso il fiume dell'Adda, non dubitando alcuno che se tre dì prima si fusse accostato a Milano, il qual tempo dimorò intorno ad Asola; i Francesi molto piu ambigui: et incerti della venuta de gli Suiizzeri, sarebbero ritornati di là da' monti, anzi non si dubita, che se così presto non si partiuano, ò che i Francesi non si confidando pienamente de gli Suiizzeri, per lo rispetto dimostrauano a quei, ch'erano con Cesare, habbano seguitato il primo consiglio, ò che gli Suiizzeri medesimi, presa scusa dal comandamento de' suoi superiori, che già era ispedito, habbano abbandonato i Francesi. Passò Cesare il fiume dell'Adda

l'Adda, non lo seguitando gli Suiizzeri, i quali protestando di partirsi, se non erano pagati tra quattro giorni, si fermarono a Lodi, dando continuamente l'Imperatore, che s'era fermato nel tenitorio di Bergamo, speranza de' pagamenti, perche diceua aspettare nuoui danari dal Re d'Inghilterra, & minacciando di ritornare a Milano, cosa che teneua in sospetto grandissimo i Francesi, incerti piu che mai della fede de gli Suiizzeri, perche oltre alla tardità usata studiosamente nel venire, et l'hauer sempre detto non voler combattere contro a gli Suiizzeri dell'esercito nimico, era venuto il comandamento de' Cantoni, che partissino da gli Stipendij de' Francesi, per lo quale ne era già partiti da duomila, & si temeuu che gli altri non facessino il medesimo, benche i Cantoni da altra parte affermauano al Re hauere occultamente comandato a' suoi fanti il contrario. Finalmente Cesare, il quale riscosi della Città di Bergamo sedici mila ducati, era andato sotto speranza d'un trattato verso Crema, ritornato senza fare effetto nel Bergamasco, deliberò d'andare a Trento: però significata a' Capitani dell'esercito la sua deliberatione, & affermato muouersi a questo per far nuoui prouedimenti di danari, co' quali, & con quei del Re d'Inghilterra, ch'era in camino, ritornerebbe subito, gli confortò ad aspettare il suo ritorno: i quali saccheggiato Lodi, & isfugnata senza artiglierie la fortezza, & saccheggiata la terra di Sant'Angelo, stretti dal mancamento delle vetouaglie, s'erano ridotti nella Gbiaradadda. Fu dopo la partita di Cesare qualche speranza che gli Suiizzeri, co' quali a Romano s'vni tutto l'esercito, passassino di nuouo l'Adda, perche nel campo era venuto il Marchese di Brandiburg, & a Bergamo il Cardinal Sedunense con trenta mila ducati mandati dal Re d'Inghilterra: per lo qual timore il Duca di Borbone, da cui erano partiti quasi tutti gli Suiizzeri, e i soldati Venetiani, era venuto con l'esercito sulla riu di là dal fiume; ma diuentarono facilmente vani i pensieri de gl'inimici, perche gli Suiizzeri, non bastando i danari venuti a pagare gli stipendij già corsi, ritornarono per la valle di Voltollina al paese loro, & per la medesima cagione tre mila fanti, parte Spagnuoli, parte Tedeschi, passarono nel campo Francese, & Venetiano, il quale hauendo passato il fiume Adda, non haueua cessato di molestare piu giorni con varie scorrerie, & scaramuzze gl'inimici con accidenti varij, hora riceuendo maggior danno i Francesi, i quali in vna scaramuccia grossa appresso a Bergamo, perderono da dugento huomini d'arme, hora gl'inimici, de' quali in vn assalto simile fu preso a Cesare Fieramosca, il resto della gente riceuuto vn ducato per vno, s'accostò a Brescia: ma essendo molto molestati da' cauai leggieri, Marc'Antonio Colonna co' fanti Tedeschi, & con alcuni fanti Spagnuoli, entrò in Verona, & gli altri tutti si disoluerono. Questo fine hebbe il mouimento di Cesare, nel quale al Re fu molto sospetto il Papa, perche hauendo ricercato che secondo gli oblighi della Lega fatta tra loro, mandasse cinquecento huomini d'arme alla difesa dello stato di Milano, ò almeno gli accostasse a' suoi confini, & gli pagasse tre mila Suiizzeri, secondo allegaua hauere offerto ad Anton Maria Palanisino: il Pontefice ri-

Suiizzeri si unirono poco sedev.

Cesare a Trento

Borbone all'Adda.

Esercito Imperiale si dissolue.

Pontefice in sospetto al Re di Francia.

rispondendo

Alberto Pietra

Borghi di Milano abbruciati.

Cesare a Lambra

Iacopo Stafflier Cap. Generale de gli Suiizzeri

spondendo freddamente al pagamento de gli Suiizzeri, & scusando essere male in ordine le genti sue, prometteua mandare quelle de' Fiorentini, le quali con alcuni de' soldati suoi si mossono molto lentamente verso Bologna, & Reggio. Accrebbe il sospetto, che la venuta di Cesare fusse stata con sua partecipazione l'hauere creato Legato a lui, come prima intese esser entrato in Italia, Bernardo da Bibbiena Cardinale di Santa Maria in Portico, solito sempre ad impugnar appresso al Pontefice le cose Francesi, & molto piu l'hauere permesso, che Marc' Antonio Colonna seguitasse con le sue genti l'essercito di Cesare: ma la verita fu, che al Pontefice fu molestata per l'interesse proprio la venuta dell' Imperatore con tante forze, temendo che vincitore non tentasse d'opprimere, secondo l'antica inclinazione, tutta Italia, ma per timore, & perche questo procedere era conforme alla sua natura, occultando i suoi pensieri, s'ingegnaua farsi odioso il meno che poteua a ciascuna delle parti: però non ardi rinuocare Marc' Antonio non ardi mandare gli aiuti debiti al Rè, credè il Legato a Cesare, & dall'altra parte essendo già partito Cesare da Milano, operò che il Legato, simulando infermità, si fermasse a Rubiera, per specular inanzi passasse piu oltre doue inclinauano le cose, & dipoi per mitigare l'animo del Rè, volle che Lorenzo suo nipote, continuando la simulatione della dipendenza cominciata a Milano, gli facesse donare da' Fiorentini i danari da pagare per vn mese tre mila Suiizzeri, i quali danari benchè il Rè accettasse, diceua nondimeno, dimostrando di conoscere l'arti del Pontefice, che poi che sempre gli era contrario nella guerra, nè la confederatione fatta seco, gli haueua giouato nè tempi del pericolo, volena di nuouo farne vn'altra, che non l'obligasse se non nella pace, & ne' tempi sicuri. Dissoluto l'essercito di Cesare, i Venetiani non aspettati i Francesi, si accostarono all'improuiso vna notte a Brescia con le scale, confidandosi nel piccolo numero de' difensori, perche non vi erano rimasi piu che seicento fanti Spagnuoli, & quattrocento caualli, ma non essendo le scale lunghe a bastanza, & resistendo valorosamente quei di dentro, non l'ottennero: soprauenne poi l'essercito Francese sotto Odetto di Foix, eletto nuouamente successore al Duca di Borbone, partito spontaneamente dal gouerno di Milano, assaltarono questi esserciti Brescia con l'artiglierie da quattro parti, acciò che gli assediati non potessino resistere in tanti luoghi, i quali si sostentarono mentre hebbono speranza che sette mila fanti del Contado di Tiroluol, venuti per comandamento di Cesare alla Montagna, passassino piu inanzi, ma come questo non succedette per l'opposizione fatta de' Venetiani alla Rocca d'Anfo, & da altri passi, essi non volendo aspettare la battaglia, che essendo già in terra spatio grande di muraglia si doueua dare il dì seguente, conuennero i soldati d'uscir della terra, & della fortezza, sola mète con le lor cose, se fra vn dì non erano soccorsi. In questi tempi istessi preparandosi il Papa di spogliar con l'armi, del Ducato d'Urbino Francesco Maria della Rovere, cominciò a procedere con le censure contro a lui, publicato vn monitorio, nel quale si narraua, che essendo soldato della Chiesa, dinegandogli le genti per le quali haueua ri-

ceuto lo stipendio, s'era conuenuto segretamente con gl'inimici, l'homicidio antico del Cardinal di Pania, del quale era stato assoluto per gratia, non per giustitia: altri homicidij commessi da lui: l'hauere mandato nel maggior seruuore della guerra tra'l Pontefice Giulio, del qual era nipote, suddito, & Capitano, Baldassarre da Castiglione, per condursi a' soldati del Rè: l'hauere nell'istesso tempo negato il passo ad alcune genti, che andauano ad vnirsi con l'essercito della Chiesa, & perseguitari nello stato, quale possedeua come feudatario della Sedia Apostolica, i soldati della medesima sedia fuggiti del fatto d'arme di Raenna: haueua il Pontefice hauuto nell'animo di muouergli piu mesi prima la guerra, mouendolo oltre alle ingiurie nuoue lo sdegno, quando negò d'aiutare il fratello, & lui a ritornare in Firenze, ma lo riteneua alquanto la vergogna di perseguitare il nipote di colui, per opera del quale era salita la Chiesa a tanta grandezza, & molto piu i prieghi di Giuliano suo fratello, il quale nel tempo dell'esilio loro dimorato molti anni nella Corte d'Urbino appresso il Duca Guido, & morto lui, appresso al Duca presente, non poteua tollerare, che da loro medesimi fusse priuato di quel Ducato, nel quale era stato sostentato, & honorato: ma morto doppo lunga infermità Giuliano de' Medici in Firenze, & diuentato vano il mouimento di Cesare, il Pontefice stimolato da Lorenzo suo nipote, & da Alfonsina sua madre, cupidi d'appropriarsi quello stato, di liberò non tardare piu, allegando per iscusata della ingratitudine, la quale da molti era rimprouerata, non solamente l'offese riceuute da lui: le pene, nelle quali secondo la dispositione della giustitia incorreua vn vassallo contumace al suo Signore, un soldato, il quale vbligatosi, & riceuuti i danari, dinegaua le genti a chi l'haueua pagate, ma molto piu essere pericoloso il tollerare nelle uscite del suo stato colui, il quale hauendo già cominciato senza rispetto della fede, & dell'honore ad offenderlo, poteua esser certo che quanto maggiore si dimostrasse l'occasione, tanto piu sarebbe pronto a far per l'auuenire il medesimo. Il progresso di questa guerra fu, che come Lorenzo con l'essercito raccolto de' soldati, & de' sudditi della Chiesa, & de' Fiorentini, toccò i confini di quel Ducato, la Città d'Urbino, & l'altre Terre di quello stato si dettono volontariamente al Pontefice, consentendo il Duca, il quale si era ritirato a Pesero, che poi non gli poteua difendere si saluassino: fece & Pesero il medesimo, come l'essercito inimico si fu accostato, perche con tutto vi fussero tre mila fanti, la Città fortificata, e'l mare aperto, Francesco Maria lasciato nella Rocca Tranquillo da Mondolfo suo confidato, se n'andò a Mantoua, doue prima haueua mandato la moglie, e'l figliuolo, ò non si confidando de' soldati, la maggior parte non pagati, ò come molti, scusando il timore con l'amore, affermauano impatiente di stare assente dalla moglie: così il Ducato d'Urbino, insieme con Pesero, & Simigaglia, venne in quattro giorni soli alla ubidienza della Chiesa, eccettuate le fortezze di Simigaglia, di Pesero, di San Leo, & della Rocca di Mainolo, arrendessi quasi immediate quella di Simigaglia: & quella di Pesero, benchè fortissima, battuta due giorni con sa-

Cagioni della guerra del Papa contra il Duca d'Urbino.

Venetiani assaltano Brescia.

Monitorio Papale contra il Duca d'Urbino

Tranquillo da Mondolfo a guardia della Rocca di Pesaro.

Duca d'Urbino a Mantoua, con la moglie, e'l figliuolo.

Ducato d'Urbino, Pesero et Simigaglia, a ubidienza della chiesa

Partiglieria conuenne d'arrendersi, se fra venti giorni non era soccorsa, con conditione che in quel mezzo non vi si facesse ripari, nè alcuna fortificatione; il qual patto male offeruato, fu cagione che Tranquillo, non hauendo hauuto soccorso infra il termine conuenuto, ricusò di consegnarla, & cominciato di nuovo a tirare l'artiglierie, a saldò la guardia di fuora, ma era piu dura la sua conditione, perche ritornatosene, bauuta che fu la Terra, Lorenzo a Firenze, i Capitani restati nell'esercito haueuano fatto trincee intorno alla Rocca, & messo in mare certi nauilij per uietare non vi entrasse soccorso, però spirato il termine, si cominciò subito a batterla, ma il giorno medesimo i soldati, che si erano dentro, fatto tumulto contro a Tranquillo, lo dettono, per saluare se, a i Capitani, da' quali in pena della sua contrauentione, fu condannato col supplicio delle forche. Arrendessi pochi giorni dipoi la Rocca di Mainolo, luogo necessario ad assediare San Leo, perche è vicina ad vn miglio, & situata all'opposito di quella. Intorno a San Leo furono messi duo mila fanti, che lo tenessero assediato, perche per lo sito suo fortissimo niuna speranza vi era d'ottenerlo; se non per l'ultima necessità della fame, & nondimeno tre mesi poi fu preso furtiuamente per inuentione d'vn maestro di legname: il quale salito una notte per una lunghissima scala sopra un dirupato, ch'era riputato il piu difficile di quel monte, & fatta portare via la scala, dimorato in quel luogo tutta la notte, cominciò subito che apparì il giorno a salire con certi ferramenti, tanto che si condusse sin' alla sommità del monte, donde scendendo, & con gl'instrumenti di ferro facilitando alcuni de' luoghi piu difficili, la notte seguente per l'istessa scala, se ne ritornò a gli alloggiamenti, doue fatta fede poterli salire, ritornò la notte deputata per la medesima scala, seguitandolo cento cinquanta fanti de' piu eletti, co' quali fermatosi su'l dirupato, come fu l'alba del giorno, perche era impossibile salire di notte piu alto, cominciarono per quei luoghi strettissimi a salire ad vno ad vno, & erano già montati alla sommità del monte forse trenta di loro con vn Tamburino, & con sei insegne, & occultatisi in terra aspettauano i compagni, che montauano, ma essendo di alto, vna guardia, che partiuo dal luogo suo, gli vidde cosi prostrati in terra: & hauendo leuato il rumore, essi vedutisi scoperti, non aspettati altrimenti i compagni, dettono il cenno come erano conuenuti a quei del campo: i quali secondo l'ordine dato, essaltarono subito con molte scale il monte da molte parti, per diuertire quelli di dentro: i quali, correndo ciascuno a' luoghi ordinati, spauentati per vedere già dentro sei insegne, che scorreuano il piano del monte, & haueuano morto qualch'uno di loro si rinchiusero nella fortezza, ch'era murata nel monte, doue essendo già saliti de' gli altri doppo i primi, apersono la porta per la quale si entrava su'l monte: per la quale entrati gli altri, che ancora non erano saliti, & cosi preso il monte, quelli ch'erano nella Rocca, benchè la fusse bene proueduta d'ogni cosa, s'arrenderono il secondo giorno. Acquistato con l'armi quello stato, che insieme con Pesero, & Sinigaglia, membri separati dal Ducato d'Urbino, non erano di entrata di

piu

piu di venticinque mila ducati. Leone seguitando il processo cominciato ne priuò per sentenza Francesco Maria, & dipoi ne inuestì nel Concistoro Lorenzo suo nipote, aggiugnendo per maggiore validità alla bolla ispedita sopra questo atto la sottoscrizione della propria mano di tutti i Cardinali, co' quali non volle concorrere Domenico Grimano Vescouo d'Urbino, & molto amico di quel Duca; donde temendo lo sdegno del Pontefice partì pochi di poi da Roma, nè vi ritornò mai se non doppo la sua morte. Era stata molesta al Re di Francia l'oppressione del Duca d'Urbino spogliato per quello, che haueua trattato seco. Erangli piu moleste molte opere del Pontefice, perche essendosi Prospero Colonna quando ritornaua di Francia fermato a Basseto, Terra de' Pallauisini, et dipoi per sospetto de' Francesi venuto a Modena; doue medesimamente era rifuggito Gieronimo Morone insospettito de' Francesi, che contro alle promesse fatte, gli haueuano comandato che andasse in Francia, trattauano continuamente mentre che Prospero stette a Modena, & poi a Bologna di occupare per mezzo d'alcuni fuor'usciti furtiuamente qualche luogo importante del Ducato di Milano, concorrendo alle medesime pratiche Mutio Colonna, a cui il Pontefice conscio di queste cose, haueua consentito alloggiamento per la compagnia sua nel Modonese. Haueua in'oltre il Pontefice confortato il Re Cattolico (così doppo la morte dell'Auolo materno si chiamaua l'Arciduca) che non facesse nuoue conuentioni col Re di Francia; & appresso a gli Suiizzeri Ennio Vescouo di Veruli, Nuncio Apostolico, che poi quasi decrepito fu promosso al Cardinalato, oltre a molti altri officij molesti al Re, confortaua i cinque Cantoni a seguitare l'amicitia dell'Imperatore; onde trattandosi nel medesimo tempo tra Cesare, il quale fermatosi tra Trento, & Spruch, spauentaua piu i Francesi con le dimostrazioni, che con gli effetti, & il Re d'Inghilterra, & gli Suiizzeri, che di nuouo si assaltasse il Ducato di Milano; temeva il Re di Francia, che queste cose non si trattassino con volontà del Pontefice, del

Pontefice sospetto al Re di Fr

do partito Prospero da Bologna: & rimase vane tutte le cose, che si trattavano, non era piu d'alcuno momento la stanza sua: al quale fu infelicissimo il partirsi, perche non molto poi entrato con le forze de' Colonnese, & con alcuni fanti Spagnuoli, furtiuamente di notte in Fermo, morì in ispatio di pochi dì d'una ferita ricevuta la notte medesima, mentre daua opera a saccheggiare quella Città: in questo stato delle cose facendo il Senato Venetiano istanza per la ricuperatione di Verona, Lautrech hauendo nell'essercito sei mila fanti Tedeschi, i quali a questa impresa erano conuenuti pagare i Venetiani, venne sull'Adice per passare il fiume a Vsolingo, & accamparsi insieme con l'essercito Veneto a Verona: ma dipoi crescendo la fama della venuta de' gli Suiizzeri: & per lo sospetto della stanza di Prospero Colonna in Modena, cresciuto per essersi fermato nella medesima Città il Cardinale di Santa Maria in Portico, si ritirò non senza querela de' Venetiani a Peschiera, distribuite le gèti di qua & di là dal fiume del Mincio: nel quale luogo con tutto che fussino cessati i sospetti già detti, & che di Verona fussino passati a gli stipendij Veneti piu di duo mila fanti tra Spagnuoli, e Tedeschi, & continuamente ne passassero, soprastette piu d'un mese aspettando, secondo diceua, danari di Francia, & che i Venetiani facesino prouedimenti maggiori di danari, d'artiglierie, & munizioni, ma la cagione era piu vera, che aspettaua quel che succedesse delle cose, che si trattauano tra'l suo Rè, e'l Rè Catolico: perche il Rè di Francia conosciendo quanto a quell'altro Rè fusse necessaria la sua amicitia per rimuouersi le difficoltà del passare in Spagna, & dello stabilimento di quei Regni, non contento a quel che prima si era concordato a Parigi, cercaua d'imporgli piu dure condizioni, & di pacificarli per mezzo suo con l'Imperatore, il che non si poteua fare senza la restitutione di Verona a' Venetiani: e'l Rè di Spagna per consiglio di Monsignor di Ceures con l'autorità del quale, essendo nell'età d'anni quindici, totalmente si reggeua, non ricusaua di accomodare a' tempi, & alle necessità le sue deliberationi: però erano congregati a Noion per la parte del Rè di Francia il Vescouo di Parigi, il Gran Maestro della sua Casa, & il Presidente del Parlamento di Parigi: & per la parte del Rè Catolico il medesimo Monsignor di Ceures, e'l Gran Cancelliere dell'Imperatore, l'esito delle quai cose mentre che Lautrech aspettasi essercitauano continuamente, come è il costume della militia del nostro secolo, l'armi contro a' gli infelici paesani: perche & Lautrech gittato il ponte alla villa di Monzarbanio, attendeua a tagliare le biade del Contado di Verona, & a fare correre per tutto i cauali leggieri; & hauendo mandato vna parte delle genti ad alloggiare nel Mantouano, distruggena con grauissimi danni quel paese; dalla quale molestia per liberarsi il Marchese di Mantoua, fu contento di pagargli dodici mila scudi; i soldati di Verona correndo ogni giorno nel Vicentino, & nel Padouano, saccheggiarono la misera Città di Vicenza. Passò pur poi Lautrech, stimolato con grauissime querele de' Venetiani, il fiume dell'Adice, per lo ponte gittato ad Vsolingo, & fatta per lo paese grandissima preda, perche

non

non s'era mai creduto che l'essercito passasse da quella parte, s'accostò a Verona per porui il campo, hauendo in questo mezo con l'aiuto de' gli huomini del paese occupata la Chiesa per far piu difficile il passare al soccorso, che venisse di Germania. Ma l'istesso giorno che s'accostò a Verona i fanti Tedeschi ò spon taneamente, ò subornati da lui tacitamente, ancor che sostentati già tre mesi con le pecunie de' Venetiani, protestarono non uolere, oue non era l'interesse principale del Rè di Francia, andare all'espugnation d'vna terra posseduta da Cesare; però Lautrech ripassato l'Adice s'allontanò vn miglio dalle mura di Verona, & l'essercito Veneto, nel quale erano cinquecento huomini d'arme, al trentanti caual leggieri, & quattro mila fanti, non gli parendo star sicuro di là dal fiume, andò ad unirsi con lui. Nel qual tempo i deputati de' due Rè conuennero adi quindici d'Agosto a Noion in questa sentenza: Che tra'l Rè di Francia, e'l Rè di Spagna fusse perpetua pace, & confederatione per difension de' gli Stati loro contro a ciascuno, che'l Rè di Francia desse la figliuola, ch'era a' età d'un'anno in matrimonio al Rè Catolico, dandogli per dote le ragioni, che pretendea appartenersi al Regno di Napoli, secondo la partigione già fatta da' loro antecessori; ma con patto che sin che la figliuola non fusse d'età habile al matrimonio, pagasse il Rè Catolico per sostentatione delle spese di lei al Rè di Francia ciascun'anno cento mila scudi; la quale se moriuua inanzi al matrimonio, & al Rè ne nascesse alcun'altra, quella con l'istesse condizioni si desse al Rè Catolico, & in caso non ve ne fusse alcuna, Renea, quella ch'era stata promessa nella capitulatione fatta a Parigi; & morendo qualunque di esse nel matrimonio senza figliuoli ritornasse quella parte del Regno di Napoli al Rè di Francia. Che'l Rè Catolico restituisse al Rè antico il Reame di Nauarra fra certo tèpo; & non lo restituendo fusse lecito al Rè di Francia aiutargliene ricuperare; ma secondo che poi affermauano gli Spagnuoli, se prima quel Rè gli faceua costare delle sue ragioni. Hauesse Cesare facultà d'entrare in termine di due mesi nella pace: ma quando bene v'entrasse fusse lecito al Rè di Francia d'aiutare i Venetiani alla ricuperation di Verona, la qual Città se Cesare metteua in mano del Rè Catolico con facultà di darla fra sei settimane libera al Rè di Francia, che ne potesse disporre ad arbitrio suo, gli hauesse ad esser pagati da lui cento mila scudi, & altrettanti, parte nell'atto della consegnatione, parte fra sei mesi da' Venetiani, & liberato di circa trecento mila hauuti dal Rè Luigi, quando erano confederati; & che in tal caso fusse tregua per diciotto mesi tra Cesare, e i Venetiani, & che a Cesare rimanesse Rina di Trento, & Rouere, con tutto quello, che possedea allhora nel Friuli; e i Venetiani continuassero di tenere le Castella, che allhora teneuano di Cesare, sin'à tanto che'l Rè di Francia, e'l Rè di Spagna, terminassero tra loro le differenze de' confini. Nominò l'vna parte, & l'altra il Pontefice. Per la concordia fatta a Noion, non cessarono i Venetiani di stimolare Lautrech, che ponesse il campo a Verona; perche erano incerti se l'Imperatore accetterebbe la pace, & perche per la quantità de' danari, che gli harebbono a pagare desiderauano il ricuperarla piu presto con

l'arme.

Capitoli dell'ac
cordo fatto in
Noion, tra Spa
gna, & Francia

Prospero Colonna muore d'una ferita.

Lautrech, ritirò l'essercito da Verona.

Dietta in Noion per accomodare le cose tra Spagna, et Francia.

Lautrech trattò con parole i Venetiani.

Affedio di Verona.

Batteria di Verona.

l'arme. Dall'altra parte al Re di Francia per lo stabilimento della pace con Cesare era piu grata la concordia che la forza: & nondimeno Lautrech, non gli rimanendo piu scusa alcuna, perche i Venetiani haueuano copiosamente soldato fanti, & fatto tutti i prouedimenti dimandati da lui, nè i Lanzchenecb ricusauano piu di andarui insieme con gli altri, consenti alla volontà loro. Però gli esserciti passarono separatamente il fiume dell'Adice, l'vno per un ponte gittato di sopra alla Città, l'altro per un ponte gittato di sotto. Dell'artiglierie dell'essercito Francese, posto all' Tomba, una parte si pose alla porta di Santa Lucia, l'altra co' fanti Tedeschi alla porta di San Massimo per battere poi tutti oue il muro tra la Cittadella, & la Città si viene a congiugnere col muro della terra, accioche potendo in un tempo medesimo entrare nella Cittadella, & nella Città, quei di dentro haueffino necessità di diuidersi per rispetto del muro di mezzo in due parti: passò l'essercito Venetiano di sotto a Verona in campo Martio, & si pose a San Michele tra'l fiume, & il Canale per leuare quini l'offese, & battere alla porta del Vescouo, parti piu deboli, & manco munite: leuaronsi ne' primi due giorni con l'artiglierie, offese, che erano assai forti, & per fianco; ma con maggiore difficoltà si leuarono dal canto de' Venetiani l'offese de' tre bastioni, lequali leuate, cominciò ciascuna delle parti a battere la muraglia con diciotto pezzi grossi d'artiglierie, & quindici pezzi mezzani per batteria: & il terzo giorno erano da ciascuno de' gli esserciti gittate in terra settanta braccia di muraglia, & si continuaua di battere per farsi molto piu larga la strada: & nondimeno i Venetiani, dall' parte de' quali era la muraglia piu debole, ancora che haueffino battuti quasi tutti i bastioni, & ripari, non haueuano mai leuato interamente l'offese di dentro per fianco, perche erano tanto basse, & quasi nel fofo che l'artiglierie, ò passauano di sopra, ò inãzi vi arriuaflino batteuano in terra. Tagliauasi anco nel tempo medesimo il muro co' picconi, ilquale con tutto che puntellato anticipò di cadere inãzi al tempo di segnato da' Capitani. In Verona erano ottocento caualli, cinque mila fanti Tedeschi, & mille cinquecento Spagnuoli sotto il gouerno di Marc' Antonio Colona non piu soldato del Põtefice, ma di Cesare, i quali attendendo a riparare sollecitamente, & prouedendo, & difendendo ualorosamente per tutto doue fuffe necessario, dimostrauano ferocia grande con somma laude di Marc' Antonio, ilquale ferito benche leggiermente da vno scoppietto in una spalla non cessaua di rappresentarsi in qualunque hora del giorno, & della notte a tutte le fatiche, & pericoli. Già l'artiglieria piantata da' Francesi in quattro luoghi doue erano le Torri tra la porta della Cittadella, & la porta di Santa Lucia haueua fatta rouina tale, che ciascuna delle roture era capace a riceuere i soldati in ordinanza: nè molto minore progresso haueuano fatto quelle de' Venetiani; & nondimeno Lautrech dimandaua nuoue artiglierie per fare la batteria maggiore, abbracciando prontamente, benche reclamando in uano i Venetiani, i quali stimolauano si desse la battaglia, qualunque occasione, che s'offeriuua di differire: perche era accaduto che venendo per lo piano di Verona, all'essercito

ottocento

ottocento bariglioni di poluere sulle carra, & molte munitioni, il volere i conduttori de' buoi entrare l'vno inãzi all'altro, gli fece in modo accelerare, che per la collisione delle ruote suscitato il fuoco abbruciò la poluere insieme co' le carra, et co' buoi, che la conduceuano. Ma a gli assediati si aggiugnua vn'altra difficoltà, perche nella Città stata uestata dalla propinquità de' gli nimici già tanti mesi cominciuaano a mancare le uettouaglie, non uene entrando se non piccola quantità, & occultamente per la via de' monti. Stando le cose di Verona in questo termine soprauennero noue mila fanti Tedeschi mandati da Cesare per soccorrere quella Città, i quali peruenuti alla Chiusa l'ottienero per concordia, & occuparono il Castello della Coruara, passo su'l monte propinquo all'Adice verso Trento stato nella guerra tra Cesare, e i Venetiani occupato dall'vna parte, & dall'altra piu uolte. Per l'approssimarsi di questi fanti Lautrech, ò temendo, ò simulando di temere, leuato il campo contro alla volontà de' Venetiani, si ritirò a Villa Franca, & con lui vna parte delle genti Venetiane, l'altre sotto Gian Pagolo Manfrone si ritirarono al Boseto, di là dall'Adice col ponte preparato: onde i Venetiani disperati dell'espugnare Verona mandarono tutte l'artiglierie grosse a Brescia. Dunque non haueudo ostacolo i fanti Tedeschi si fermarono alla Tomba, doue prima alloggiua l'essercito Francese, doue una parte di loro entrò nella città, l'altra restata fuora, attendeua a metterui uettouaglie: lequali messe dentro si partirono, rimasi a guardia di Verona sette in otto mila fanti Tedeschi: perche la maggior parte de' gli Spagnuoli nõ potendo conuenire co' Tedeschi, era sotto il Colonello Maldonato passata nel campo Venetiano: soccorso a giu dicio d'ogn'vno di piccolo momento, perche non conduffono seco altri danari che venti mila fiorini di Reno, mandati dal Re d'Inghilterra, & consumarono mentre vi stettono tante uettouaglie, che pareggiarono quasi la quantità di quelle vi conduffono. Ridotte le genti a Villa Franca doue consumauano il Veronese, & il Mantouano, furono necessitati i Venetiani, accioche i soldati Francesi, i quali il comandamento del Re non bastaua a ritenere, non sene andassino alle stanze, ò prouedere che la Città di Brescia donasse loro tutta la uettouaglia necessaria, spesa ciascun giorno, di piu di mille scudi. Finalmente le cose cominciarono a riguardare manifestamente alla pace, perche si intese che Cesare con tutto che prima haueffe instantemente procurato col nipote che non conuenisse col Re di Francia; anteposta vltimamente la cupidità de' danari all'odio naturale contro al nome Francese, & a gli antichi pensieri di dominare Italia, haueua accettata, & ratificata la pace, & deliberato di restituire secondo la forma di quelle conuentioni, Verona: doue seguì vn'altra cosa in beneficio del Re di Francia, che tutti i Cantoni de' gli Suiizzeri, vedendo deporfi l'arme tra Cesare, & lui s'inclinarono a conuenire seco, come prima haueuano fatto i Grigioni, adoperandosi molto in questa cosa Galeazzo Visconte, ilquale essendo esule, & in contumacia del Re, ottenne da lui per questo la restitutione alla Patria, & in progresso di tempo molte gratie, & honori. La conuentione fu che il Re pagasse a gli Suiizzeri in termine

Munitione dell'essercito Venetiano abbruciatà.

Chiusa, presa da' Tedeschi. Cornara Castello, preso da' Tedeschi.

Lautrech leua campo da Verona.

Pace tra l'Imp. e'l Re di Francia, e i Venetiani.

Suiizzeri s'accordano co' Frãcia.

Galeazzo Visconte.

termine di tre mesi trecento cinquanta mila ducati, & dipoi in perpetuo annua pensione. Fùsino obligati gli Svizzeri concedere per publico decreto a gli stipendij suoi qualunque uolta gli ricercasse, certo numero di fanti: ma in questo procederono diuersamente: perche gli Otto Cantoni si obligarono a concedergli etiamdico quando facesse impresa per offendere gli stati d'altri, i cinque Cantoni non altrimenti che per difesa de gli stati proprij. Fùsse in potestà de gli Svizzeri di restituire al Re di Francia le rocche di Lugano, & di Lucerna, passi forti, & importanti alla sicurtà del Ducato di Milano: & eleggèdo il restituirle, douesse il Re pagare loro trecento mila ducati, lequali Rocche, subito fatta la conuentione, gittarono in terra. Queste cose si feciono in Italia l'anno mille cinquecento sedici. Ma ne' primi giorni dell' Anno seguente il Vescouo di Trento venuto a Verona offerse a Lautrech, colquale parlò tra Villa Franca, & Verona, di consegnare al Re di Francia fra il termine di sei mesi statuito nella capitulatione quella Città, laquale diceua tenere in nome del Re di Spagna, ma rimanendo la differenza se il termine cominciava dal giorno della ratificatione di Cesare, o dal giorno si era riconosciuto Verona tenerli per lo Re Catolico, si disputò sopra questo alquanti giorni: ma il dimandare i fanti di Verona tu multuosamente danari costrinse il Vescouo di Trento ad accelerare: però pigliando il principio dal giorno che Cesare gli haueua fatto il mandato, conuenne consegnare Verona il quintodecimo giorno di Gennaio, nelqual giorno riceuuti da' Venetiani i primi cinquanta mila ducati, & quindici mila, che secondo la conuentione doueano pagare a' fanti di Verona, et da Lautrech promessa di fare condurre a Trento l'artiglierie che erano in Verona, consegnò a Lautrech quella Città riceuèdola in nome del Re di Fràcia: & Lautrech immediatamente in nome del medesimo Re la consegnò al Senato Veneto, & per lui ad Andrea Gritti Proueditore, rallegrandosi sommamente la nobiltà, & il popolo Venetiano che di guerra sì lunga & sì pericolosa hauesino benche doppo infinite spese, & traualgi hauuto felice fine: perche secondo che affermano alcuni scrittori delle cose loro, spesono in tutta la guerra fatta doppo la Lega di Cambrai cinque milioni di ducati: de' quali ne e' strassono della vendita de gli ufficij cinquecento mila: ma non meno si rallegrauano i Veronesi, e tutte l'altre città, & popoli sottoposti alla loro Republica, perche sperauano riposandosi per beneficio della pace, hauersi a liberare da tante uessationi, e tanti mali, che così miserabilmente haueuano hora da vna parte, hora dall'altra tanto tempo sopportati.

Lugano, & Lucerna, isbianate

M. D. XVII.

Verona, consegnata a Venetiani.

Spese de' Venetiani nelle guerre di Lombardia.



DELL'

DELL' HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.

Libro terzodecimo.

SOMMARIO.

IN questo libro si contiene la guerra di Francesco Maria Duca d' Urbino, per ritornare in stato: i progressi di detta guerra, così per la parte di Francesco Maria, come per quella di Lorenzo de' Medici: vn trattato scoperto contra Papa Leone d' Atto sicarlo: le vittorie di Selim Gran Turco: la morte del Triulcio, & di Mafsimiliano: l'Imperatore: la competenza all' Imperio tra Carlo d' Austria, & Francesco d' Angiò: la creazione di Carlo Quinto: le cagioni delle guerre tra l'Imperatore, e' l' Re di Francia: l'origine della heresia Luterana: la morte di Gian Pagolo Baglioni: e' l' tumulto nato in Spagna, per cagion del cattiuo gouerno de' ministri Cesarei.



DAREVA che deposte l'armi tra Cesare, e i Venetiani, et rimosse dal Re di Francia l'occasione di fare la guerra cò Cesare, et col Re Catolico, hauesse Italia vessata, et conuassata da tanti mali a riposarsi per qualche anno: perche & gli Svizzeri, potente instrumento a chi desiderasse turbare le cose, pareuano ritornati nell'amicitia antica col Re di Fràcia, non hauendo per questo l'animo alieno da gli altri Principi: & nella concordia fatta a Noion si dimostraua tale speranza che per stabilir cõgiuntione maggiore tra due Re, si trattaua che insieme conuenissino a Cambrai, doue per ordinare il cõgresso loro erano andati inanzi Ceures, il Gran Maestro di Francia, & Rubertetto; & in Cesare non si dimostraua minore prontezza; il quale oltre all'haueuer restituita Verona, haueua mandato al Re di Francia due Ambasciatori a confermare, & a giurare la pace fatta. Dunque non senza giusta cagione si giudicaua che la concordia, & la pace tra Principi tanto potenti hauesse a spegnere tutti i semi delle discordie, & delle guerre Italiane: & nondimeno, o per la infelicità del Fato nostro, o perche per essere Italia diuisa in tanti Principi, & in tanti stati fusse quasi impossibile per le varie volontà, et interessi di quegli, che l'haueuano in mano, ch'ella non stesse sottoposta a continui traualgi, ecco che a pena deposte l'armi tra Cesare, e i Venetiani, anzi non essendo ancora consegnata la Città di Verona, si scopersono principij di nuoui tumulti, causati da Francesco Maria dalla Rouere, il quale haueua sollevato i fanti Spagnuoli, che haueuano militato in Verona, & nell'essercito Francese, & Venetiano intorno a

Imp. giura la pace.

Duca d' Urbino, cerca di ritornare in stato & muoue guerra.

quella

Maldonato Spagnuolo.

Federigo da Bozzolo, Gaioso Spagnuolo, Zuccherio Borgognone, Andrea Bua, et Costantino Boccola Albanese.

Leone in trauaglio, per la guerra messa allo stato d'Urbino.

quella città, che lo seguitassino alla ricuperatione de' gli stati, de' quali la State medesima era stato cacciato dal Pontefice, cosa persuasa con grandissima facilità, perche a' soldati forestieri assuefatti nelle guerre, a' sacchi delle terre, & alle prede, & rapine de' paesi, niuna cosa era piu molesta che la pace, alla quale vedeuano disposte tutte le cose d'Italia. Però deliberarono seguitarlo da cinque mila fanti Spagnuoli, de' quali era il principale Maldonato, huomo della medesima natione, & esercitato in molte guerre: a' quali s'aggiunsono forse ottocento cauaì leggieri sotto Federigo da Bozzolo, Gaioso Spagnuolo, Zuccherio Borgognone, Andrea Bua, et Costantino Boccola Albanese, tutti Condottieri essercitati, & di nome non disprezzabile nell'armi, tra' quai di riputatione molto maggiore, per la nobiltà della Casa, & per i gradi, che infino da tenera età haueua hauuti nella militia, era Federigo da Gonzaga Signore di Bozzolo, stato vno de' piu efficaci instrumenti a persuadere questa vnione, mosso non solamente per lo desiderio d'accrefcere con nuoue guerre la fama sua nell'essercitio dell'armi, & per l'amicitia grande, che e' teneua con Francesco Maria: ma ancora per l'odio, che haueua contro a Lorenzo de' Medici: perche quando in Lorenzo de' Medici fu trasferita, per la infermità di Giuliano suo zio, l'autorità di tutte l'armi della chiesa, & de' Fiorentini, gli haueua diniegato il Capitanato generale delle fanterie concedutogli prima da Giuliano. Questo essercito adunque da essere stimato per la virtù molto più, che per lo numero, ò per gli apparati, che haueuano di sostentare la guerra, perche non haueuano nè danari, nè artiglierie, nè munitioni nè da cauaì, & armi in fuora alcuna di quelle tante provisioni, che sogliono seguitare gli esserciti, si parì per andare nello stato d'Urbino il giorno medesimo, che a' Venetiani fu consegnata la città di Verona: della qual cosa, come fu sentita dal Pontefice, nè riceuè grādissima perturbatione: perche consideraua la qualità dell'essercito, formidabile per l'odio de' Capitani, & per la virtù, & riputatione de' fanti Spagnuoli: sapeua l'inclinatione, che haueuano i popoli di quel Ducato a Francesco Maria, per essere stati lungamente sotto il gouerno mansuetto della casa da Montefeltro, l'affettione della quale haueuano trasferita in lui, nodrito in quello stato, & nato d'vna sorella del Duca Guido: daua oltre a questo molestia grandissima al Pontefice l'hauere a fare la guerra con vno essercito, che senza potere perdere cosa alcuna, si moueua solamente per desiderio di prede, & di rapine, per la dolcezza dellequali temeuo che molti soldati restati per la pace fatta, senza guadagni, non si vnissino con loro, ma quello che sopra tutto tormentaua l'animo suo era il sospetto che questo mouimento non fusse con participatione del Re di Francia: perche oltre al sapere essergli stata molesta la guerra fatta contro a Francesco Maria, era conscio a se medesimo quante cagioni hauesse date a quel Re di essere mal contento di lui: per non gli haueere osservato nella passata di Cesare la confederatione fatta doppo l'acquisto di Milano: per haueuergli, poi che fu ritornato a Roma, mandata vna bolla sopra la collatione de' beneficij del Regno di Francia, & del Ducato di Milano di tenore diuerso dalla

la conuentione, che haueua fatta in Bologna, laquale per la breuità del tempo non era stata sottoscritta, laquale il Re sdegnato ricusò d'acceptare; per le cose trattate occultamente con gli altri Principi, & cō gli Suiizzeri contro a lui: per haueere poco inanzi, desiderando d'impedire direttamente la recuperatione di Verona, permesso che i fanti Spagnuoli, che da Napoli, andauano a soccorrere la passassino separatamente per lo stato della Chiesa, scusandosi non uolere dare loro cagione di passare vniti, perche non era sufficiente ad impedirgli: non haueere secondo le promesse fatte a Bologna concedutagli la decima se non con implicate conditioni: non restituito le terre al Duca di Ferrara, lequali ragioni gli dauano giustissima cagione di sospettare della uolontà del Re, ma gli pareua anco vederne certi indici, perche essendo stata questa solleuatione ordinata intorno a Verona, era impossibile non fusse venuta molti giorni inanzi a notizia di Lautrech, & haueudolo taciuto si poteuo presumere del consenso suo, a che si aggiugneua che Federigo da Bozzolo era stato infino a quel giorno a gli stipendij del Re, nè si sapeua essere uero quello che in escusatione sua affermaua Lautrech, che fusse finita la sua Condotta; dubitaua ancora il Pontefice della uolontà de' Venetiani, i Proueditori de' quali si diceua essersi affaticati in fare questa vnione, essendo quel Senato per la memoria delle cose passate mal satisfatto di lui, nè contento della grandezza sua, perche succeduto in tanta potenza, & riputatione del Ponteficato disponeua dello stato de' Fiorentini ad arbitrio suo: spauentauano queste cose ma non lo confortaua già, ne gli daua speranza la confidenza, ò congiuntione che hauesse con gli altri Principi; perche oltre a essersi nuouamente, ò pacificati, ò confederati col Re di Francia, non era stato grato ad alcuno il modo del procedere suo cō occulti consigli & artificij, nè quali se bene fusse stato inclinato alla parte loro, nondimeno andando veniente allo scoprirsi, & lentamente a mettere in effetto le intentioni, & le promesse fatte loro, haueua sodisfatto poco a ciascuno: anzi temendo spesso volte di tutti, haueua poco inanzi mandato Fra Niccolò Tedesco Segretario del Cardinale de' Medici al Re Catolico, per diuertirlo dall'abboccamento, che si trattaua col Re di Francia, dubitando che tra essi non si facesse maggiore congiuntione in pregiudicio suo. In questa sospensione di animo non cessauano nè Lorenzo suo nipote, nè lui di mandare continuamente gente in Romagna, parte di fanti che si soldauano di nuouo, parte di Battaglioni dell'Ordinanza Fiorentina, accioche vniti con Renzo da Ceri, & con Vitello, i quali erano con le loro genti d'arme a Rauenna, facessino resistenza al transito de' gli nimici. Ma essi passato Po a Ostia preuenendo con la celerità loro gli apparati de' gli altri, erano per la via di Cento, & di Butrio, attrauerfato il Contado di Bologna, entrati nelle Terre sottoposte al Duca di Ferrara: da' quali luoghi saccheggiato Granarolo Castello del Fauentino, s'accostarono a Faenza per tentare, se per nome di vno giouane de' Manfredi, che era in quello essercito, facessino i Fauentini qualche mutatione: ma non si mouendo dentro cosa alcuna, passarono piu oltre senza tentare alcun'altra delle Terre di Romagna, nelle quali

Fra Niccolò di Lamagna in Spagna.

lequali tutte erano a guardia, ò genti d'arme, ò fanterie: & per meglio assicurarsi di Rimini, Renzo, & Vitello v'erano andati per mare. Venne & Lorenzo a Cesena per raccorre quiui, & a Rimini le sue genti, ma essendo già passati gli nimici: nè cessaua in qsto mezo di soldare gente in molti luoghi, lequali gli abbondarono sopra le uolontà, & consiglio suo, perche partendosi da Lautrech per ritornarsene alle case loro duo mila cinquecento fanti Tedeschi, & piu di quattro mila Guasconi, Giouanni da Poppi Segretario di Lorenzo stato per lui piu mesi appresso a Lautrech, ò essendo uanamente lasciato mettere sospetto che questa fanteria, non hauendo stipendio da altri, seguiterebbe Francesco Maria, ò persuadendosi leggiuamente che con queste forze s'ottorrebbe presto la uittoria, gli cōdusse di propria autorità, usandò l'autorità di Lautrech, cō Capitani, & gli uoltò subito uerso Bologna; di maniera che al Pontefice, & a Lorenzo, a quali per lo sospetto, che haueuano del Re, fu questa cosa molestissima, non rimase luogo di recusargli, temendo che poi, che era uenuti tanto inanzi non andassino ad unirsi cō gli nimici. Procedeu in questo mezo inãz Francesco Maria, & entrato nello stato d'Urbino era ricenuto p' tutto con letitia grãde de' popoli, non essendo nelle terre soldato alcuno: perche Lorenzo, non hauendo hauuto tēpo a prouedere in tanti luoghi, haueua solamēte penjato alla difesa della Città d'Urbino, sedia, e capo principale di quel Ducato: perciò per consiglio di Vitello v'haueua mandato duo mila fanti da Citrà di Castello, & in luogo di Vitello, che ricusò di andarui, Iacopo Rossetto da Città di Castello, il qual, cō sugliando molti, che essendo il popolo sospettissimo si cacciassero della Città tutti coloro, che erano habili a portare arme, ricusò di farlo. Voltòsi adunque Francesco Maria non perduto tēpo altroue, a Urbino, & se bene la prima volta che si accostò alle mura fusse vano il conato suo, nondimeno la seconda volta che vi si accostò, Iacopo Rossetto conuenne di dargli la Terra, mosso ò da infedeltà, come molti credeuano, ò da timore, per essere il popolo tutto solleuato: perche delle forze sole de' gli nimici, che non haueuano nè artiglierie, nè apparati da ispugnare terre non haueua cagione di temere. Vscirono secondo le conuentioni i soldati salui con le robe loro: il Vescouo Vitello, che in nome del nuouo Duca gouernaua quello Stato, & sotto ilquale, pareua che niuna cosa succedesse mai prosperamente, rimase prigione. Seguitò l'essempio d'Urbino, da San Leo insuora, che per lo sito munittissimo con piccòlo presidio si difendeu, tutto il Ducato. La Città di Agobbio, che da principio haueua chiamato il nome di Francesco Maria, & dipoi pentendosi ritornata alla obediēza di Lorenzo, veduti i successi tanto prosperi fece il medesimo che l'altre. Rimaneuano in potestà di Lorenzo, Pesero, Sinigaglia, Gradara, & Mondauio, terre separate dal Ducato. Recuperato Urbino, uoltò Francesco Maria l'animo a insignorirsi di qualche luogo posto sulla marina: & perche in Pesero, & in Sinigaglia erano entrati molti soldati, fatta dimostrazione d'andare a Pesero, si mosse verso Fano, piu facile per l'ordinario a espugnare, & della quale Città, nõ essendo mai stata dominata da lui, meno si

teme-

temeua. Ma Renzo da Ceri, che era a Pesero ha uuta notizia de' suoi pensieri, vi mandò subito Troilo Sauello con cento huomini d'arme, et cō seicento fanti. Accostaronsi gli nimici cō cinque pezzi d'artiglieria non molto grossa, liquali haueuano trouati in Urbino, & hauendo anco carestia di poluere nõ gittarono in terra piu che da venti braccia di muro, nè queste senza difficoltà, pure dettono la battaglia, nella quale perderono forse cento cinquanta huomini: non spauentati da questo, assaltarono di nuouo il giorno seguente, & con tanto ualore che l'apertura della muraglia fu quasi abbandonata, et entrano senza dubbio se non fusse stata la virtù di Fabbiano da Gallese Luogotenente di Troilo, il quale rimasto alla muraglia con pochi huomini d'arme, facendo marauigliosa difesa gli sostenne. Haurebbono il dì seguente data vn'altra battaglia, ma inteso che la notte v'erano entrati per mare da Pesero cinquecento fanti si leuarono: & andarono ad alloggiare al castello di Monte Baroccio, posto sopra uuo monte molto alto, & di sito munittissimo, donde è facile la scesa verso Fossombrone, & Urbino, difficile & asprissima verso Pesero, nel qual luogo stando poi che non haueuano per allhora alcuna opportuna occasione, guardauano il Ducato d'Urbino, che rimaneua loro alle spalle. Dall'altra parte essendo uenuti a Rimini ou'era Lorenzo de' Medici i fanti Tedeschi, & Guasconi: soldato oltre a questo moltissimi fanti Italiani, & mille cinquecento altri fanti Tedeschi di quegli, ch'erano stati alla difesa di Verona, & raccolta insieme quasi tutta la cavalleria del Pontefice, & de' Fiorētini, Lorenzo, il quale inesperto della guerra si reggeua col consiglio de' Capitani, uenuto con le genti d'arme a Pesero mandò ad alloggiare i fanti ne' monti oppositi a gl'inimici. E la città di Pesero situata sulla bocca d'una uallata, che viene di uerso Urbino, della quale uiscendo il fiume che da gli habitatori è chiamato Porto, perche p' la profondità sua entrano in quel luogo le barche, s'accosta alla città dalla parte uerso Rimini. La rocca è uerso il mare, e tra il fiume, & la città sono molti magazzini, i quali Renzo per la sicurtà della Terra haueua rouinati. Circondano parte grande della città monti da ogni parte, i quali non si distendono infino al mare, ma tra loro e' l mare resta qualche spatio di pianura: la quale dalla parte uerso Fano, s'allarga da due miglia & sulla collina sono due monti rileuati l'uno all'incanto dell'altro: quello che è uerso la marina si chiama Candelara, l'altro uerso Urbino Nugolara, & nella sommità di ciascuno d'essi è vn Castello del medesimo nome, che ha il monte. Alloggiarono adunque i fanti Italiani al Castello di Candelara, i Tedeschi, & Guasconi a quello di Nugolara, piu vicino a gli nimici: nè si faceua questo con intentione di cōbattere se non con leggieri scaramucchie con loro, ma p' impedirgli che non uagassino per lo paese liberamēte, nè si determinassero a fare impresa alcuna; perche il cōsiglio del Papa era, che oue non gli tirasse la speranza quasi certa della uittoria, nõ si facesse battaglia giudicata con gl'inimici, conoscendo pericoloso il cōbattere con soldati ualorosi & per essere ineguale il premio della prosperità, facili ad auenturarsi, danosissimo l'essere vinto il suo essercito, perche si metteua in pericolo manifesto lo

stato

Lorenzo de' Medici a Cesena.

Giouanni da Poppi, segretario di Lorenzo de' Medici.

Duca d'Urbino uerso lo stato suo.

Iacopo Rossetto da Città di Castello, mandato a Urbino da Lorenzo de' Medici.

Duca d'Urbino, piglia la città, d'Urbino, et racquista lo stato.

Troilo Sauello a Fano.

Fano battuto dal Duca di Urbino.

Fabbiano da Gallese.

Castello di Monte Baroccio.

Pesero, & suo sito.

Pontefice, si lamenta de' Principi Christiani, del Duca d'Urbino.

Massimiliano Imp. e' l' Re Cattolico, aiutano il Papa contra il Duca d'Urbino.

stato della Chiesa, & de' Fiorentini, & sicuro il temporeggiare attendendo a difenderli, potendosi con evidenti ragioni sperare che il mancamento de' danari, & della vettonaglie in paese tanto sterile, & pouero, hauesse a disordinargli, nè meno perche l'essercito suo per l'esperienza, & perche di mese in mese s'empieua di soldati piu eletti, diuentaua migliore, & perche speraua douersi aumentare di giorno in giorno le cose sue: conciosia che nel principio di questo mouimento procurando d'aiutarli etianodio con l'autorità Ponteficale, hauesse instantemente dimandato aiuto da tutti i Principi, querelandosi con gli Oratori loro, che erano in Roma, & per brieui Apostolici, & per messi co' Principi medesimi, ma non con tutti nel modo medesimo, perche significando a Cesare, & al Re di Spagna la conspiratione fatta da Francesco Maria della Rovere, & da' fanti Spagnuoli nel campo del Re di Francia, & su' gli occhi del suo Luogotenente inferì ne' brieui tai parole, che si poteua comprendere hauere non piccola dubitatione che queste cose fusino state ordinate co' saputa di quel Re: ma col Re Christianissimo, dimostrando qualche sospetto di Lautrech, non passarono piu oltre le sue querele. Fu questa cosa da' Principi predetti accettata diuersamente, perche Cesare, & il nipote inuersono molto lietamente che il Pontefice riputasse questa ingiuria dal Re di Francia: conciosia che Cesare alienandosi già per l'odio antico, & per la sua incostanza del Re di Francia, si era con federato di nuouo col Re d'Inghilterra, & conuenuto col nipote appresso ad Anuersa, l'haueua confortato non si abboccare col Re di Francia: ilche finalmente fu intermesso con consentimento dell'uno, & dell'altro Re: & nel Re Catolico non bastaua a cancellare l'emulatione, & il sospetto la confederatione fatta con lui. Però offersono al Pontefice prontamente l'opera loro, comandaron a tutti i loro sudditi che si partissino dalla guerra, che si faceua contro al Pontefice, & il Re Catolico mandò il Conte di Potenza nel Regno di Napoli, perche riordinate le genti d'arme, conducesse quattrocento lancie in aiuto suo, & per maggiore testimonianza della sua volontà spogliò come inobediente Francesco Maria del Ducato di Sora, il quale comperato dal padre possedeva ne' confini di Terra di Lauoro. Ma al Re di Francia furono grati per altra cagione gli affanni del Pontefice come di Principe, che hauesse l'animo alieno da lui: però nel principio, seguitando l'essempio suo, deliberando nutrirlo co' vane speranze, rispondeua hauerne riceuuto molestia grande, promettendo di operare che Lautrech darebbe fauore alle cose sue, soggiugnendo nondimeno che il Pontefice patiuà di quello, che era stato causato da se medesimo: perche gli Spagnuoli non harebbono hauuto tanto ardire se non fusse cresciuto il numero loro per quegli, che con licenza sua erano passati da Napoli a Verona. Questa fu da principio l'intentione del Re: ma dipoi considerando che il Pontefice abbandonato da lui precipiterebbe senz'alcun freno all'amicitia del Re Catolico, deliberò di dargli fauore, ma traendo nel tempo medesimo qualche frutto della sua necessitade: però ricercandolo il Pontefice d'aiuto ordinò che da Milano vi andassino trecento lancie; & insieme propose douersi fare nuoua confede-

confederatione tra loro; perche quella, ch'era stata fatta a Bologna, essendo stata violata dal Pontefice in molti modi, non era piu di alcuna consideratione: aggiugnueua alle offerte molte querele, perche hora si lamentaua che il Pontefice gli desse carico appresso a gli altri Principi, hora che per fare ingiuria a se, & cosa grata al Cardinale Sedunense hauesse scomunicato Giorgio Soprasasso, ilquale fauorua ne' gli Suzzesi le cose sue. Oltre a questo la Reggente madre del Re, & appresso a lui di grande autorità, riprendueua senza rispetto la impietà del Pontefice, che non gli bastando l'hauere cacciato un Principe dello Stato proprio, l'hauesse poi ancora tenuto sottoposto alle censure, et dinegando dare la dote, & gli alimenti di quella alla Duchessa vedoua, & alla Duchessa giouane sua moglie, fusse cagione che elle non hauessero modo di sostentarsi, lequali parole ritornando a gli orecchi del Pontefice gli aumentauano il sospetto, ma costituito in tante difficultade desiderando gli aiuti suoi, non per l'effetto ma per la riputatione, & per il nome: le trecento lancie delquale partite da Milano, furono fatte dal Pontefice, che non poteua dissimulare il sospetto, soprasedere molti giorni nel Modonese, & nel Bolognese, & poi da Lorenzo fatte fermare a Rimini: perche essendo quella Città lontana a gli nimici haueuano stando quini minore facultade di nuocergli. Nè si alleggerirono questi sospetti per la confederatione, laquale quasi in questo tempo medesimo si conchiuse in Roma, perche il Re inanzi ratificasse, fece nuoue difficultade, per lequali la cosa stette sospesa molti giorni: finalmente cedendo a molte cose il Pontefice, il Re ratificò. Contenne la confederatione obligatione reciproca tra' il Pontefice, & il Re a difesa de' gli stati loro con certo numero di gente, & di dodici mila ducati per ciascuno mese; che tra il Re di Francia, e i Fiorentini, co' quali si congiugnueua l'autorità di Lorenzo de' Medici, con inclusione del Ducato di Urbino, fusse la medesima obligatione, ma con minore numero di genti, & di sei mila ducati per ciascuno mese: fusse tenuto il Re ad aiutare il Pontefice quando volesse procedere contro a' sudditi, & feudatarij della Chiesa: al Re fu conceduta la nominatione de' beneficij, & la decima secondo le promesse fatte a Bologna, con patto che si deponebbono i danari per ispendergli contro a' Turchi: (concedeuasi sotto l'honestade di questo colore la decima) ma con tacita speranza data al Re che fatto il deposito di tutta la quantitate, licentiate per un'altro brieue la conditione apposta, si conuertissino liberamente in uso del Re: promesse il Pontefice al Re per uno brieue separato di non lo richiedere mai di aiuto contro al Duca di Ferrara, anzi essere contento che il Re lo riceuesse nella sua protectione. Longa altercatione fu sopra la restitutione di Reggio Modona, & Rubiera dimandata con somma instanza dal Re secondo le promesse riceuute a Bologna: nè dal Pontefice dinegata, ma riservata ad altro tempo, allegando essergli molto indegno, et quasi confessione di ultima necessitade il restituirle quando era oppressato dalla guerra, & il Re facendo instanza ch'elle si restituissero di presente; all'ultimo dimostrandosi grande, se piu uolesse strignerlo, l'alienatione del Pontefice, & essendo al Re ni-

Pontefice soccorso dal Re di Francia.

Confederatione tra il Papa, e' l' Re di Francia, & sue conditioni.

mico il Re d'Inghilterra, sospetti Cesare, il Re di Spagna, et gli Svizzeri, accettò che il Pontefice per uno brieve, il quale fusse consegnato a lui, promettesse di restituire al Duca di Ferrara, Modona, Reggio, & Rubiera fra sette mesi prossimi, hauendo il Pontefice nell'animo se prima cessauano i suoi pericoli, non fare maggiore stimatione del Brieve, che delle parole dette in Bologna: & al Re, poi che senza pericolo di grandissima indignatione non poteva ottenere piu, parendo pur di qualche momento che le promesse, & la fede apparissino per iscrittura. Ma mentre che queste cose si trattauano essendo aumentato assai l'esercito di Lorenzo, perche oltre a' molti Italiani soldati di nuouo, il Pontefice haueua soldato a Roma mille fanti Spagnuoli, & mille Tedeschi, pareua fusse già maturo il tempo di tentare di liberarsi da questa guerra: alla quale cosa per la fortezza dell'alloggiamento de' gli inimici era vnica speranza il costringergli per la penuria delle vetrouaglie a partirsi: però fu mandato Camillo Orsino con settecento caualli leggieri a scorrere il paese, che si dice Vicariato, le vetrouaglie del quale per la maggior parte gli sostentauano. Nel qual tempo per vn Trombetto venuto a Pesero dell'esercito nimico, fu domandato a Lorenzo saluocondotto, per il quale potesse venire a lui il Capitano Suares Spagnuolo, con chi menaua in sua compagnia: il quale Lorenzo facilmente concedette, credendo fusse vno Capitano colquale haueua segreta intelligenza: ma venne vn altro Capitano del medesimo nome, & con lui Oratio da Fermo segretario di Francesco Maria, & dimandata pubblica audienza Suares espose in nome di Francesco Maria, che potendosi decidere le differenze tra loro con abbattimento a corpo a corpo, o con determinato numero con ciascuno di loro, era piu conueniente eleggere vno di questi modi, che perfeuerare in quella via, per laquale si distruggeuano impiamente i popoli, & in pregiudicio di qualunque n'hauesse a essere Signore: però Francesco Maria offerire quale piu gli piacesse di questi modi; doppo le quali parole volendo leggere la scrittura, che haueua in mano gli fu proibito: Rispose Lorenzo con consiglio de' suoi Capitani che volentieri accettaua questa proposta, pur che Francesco Maria lasciasse prima quello che violentemente gli haueua occupato, doppo le quali parole stimolato da Renzo da Ceri gli fece amendue incarcerare; perche Renzo affermaua meritare punitione, per hauere fatto vn atto troppo insolente: ma riprendendosi la violatione della fede da gli altri Capitani, liberato Suares ritenne solamente Oratio, scusando la infamia della fede rotta con false cauillationi, come se fusse stato necessario nominare espressamente nel saluocondotto Oratio suddito per origine della Chiesa, & segretario dell'inimico: ma si faceua per intendere da lui i segreti di Francesco Maria, & specialmente con consiglio, o per l'autorità di chi hauesse mossa la guerra. Sopra le quali cose esaminato con tormenti si diuulgò la confessione sua essere stata tale, che haueua augmentato il sospetto conceputo dal Re di Francia. Ma il desiderio di Lorenzo di impedire a gli Spagnuoli le vetrouaglie del Vicariato, haueua bisogno di forze maggiori, perche dalle correrie de' caualli leggieri non succedeano se non effetti di piccolo momento: & già l'esercito era tale che po-

teua arditamente opporsi a gli inimici, perche haueua raccolti Lorenzo oltre a mille huomini d'arme, & mille caualli leggieri, quindici mila fanti di varie nationi, tra' quali erano piu di duo mila Spagnuoli soldati a Roma, fanteria tutta essercitata nell'arme, & molto eletta: perche, e i fanti Italiani, non si facendo guerra in altro luogo, & perche i Capitani haueuano hauuto comodità di permutare di mano in mano in fanti piu utili, la parte de' gli inutili, raccolta al primo stipendio tumultuosamente, erano il fiore de' fanti di tutta Italia. Deliberossi adunque d'andare ad alloggiare a Sorbolungo Castello del Contado di Fano distante cinque miglia da Fossombrone, dalquale alloggiamento le vetrouaglie del Vicariato facilmente si impediua a gli inimici. E la Città di Fossombrone situata su'l fiume del Metro, fiume famoso per la vittoria de' Romani contro ad Asdrubale Cartaginese: il qual fiume haueudo corso infino a quel luogo per letto ristretto tra' monti, come ha passato Fossombrone comincia a correre per una uallata piu larga: laquale tanto piu si dilata quanto piu s'appropinqua al mare, distante da Fossombrone quindici miglia, nelquale entra il Metro appresso a Fano: ma dalla parte verso Sinigaglia. Da man destra secondo il corso del fiume, è quel paese, che si denomina il Vicariato, pieno tutto di colline fertili, & di Castella, ilquale si distende per lungo spatio verso la marina: & dalla man sinistra del fiume, sono etiandio colline, ma allontanandosi, si trouano monti alti, & aspri: & lo spatio della pianura che si distende verso Fano, è largo piu di tre miglia. Quando adunque Lorenzo deliberò d'andare ad alloggiare a Sorbolungo dubitando che gl'inimici, sentendo muouerli il campo suo non peruenissino, mandò la mattina inanzi a pigliare il Castello Giouanni de' Medici, Giouan Battista da Stabbia, e Brunoro da Furlì con quattrocento caualli leggieri, & ordinato a' fanti, che erano a Candellara, & Nugolara, che atrauerfando i monti andassino per vnirsi con gli altri verso il Metro, egli con tutto il rimanente dell'esercito, lasciato Guido Rangone alla guardia di Pesero con cento cinquanta huomini d'arme, a lenata di Sole prese il camino da Pesero verso Fano per il lito della Marina, & uoltatosi verso Fossombrone doue comincia la valle, arrivò a mezzo giorno a un luogo detto il Mulino di Madonna su'l fiume, ilquale tutti i caualli, e i fanti Italiani guadaronno, ma i Guasconi, e i Tedeschi passarono tanto tardamente per lo ponte preparato a questo, che non potendo l'esercito condursi il giorno medesimo secondo la deliberatione fatta a Sorbolungo, fu necessario che alloggiassino a San Giorgio, Orciano, & Mondauio, Castelli distanti mezzo miglio l'vno dall'altro. Ma non hebbe miglior fortuna quello, che era stato commesso a' caualli leggieri, perche parendo nel caminare a Giouanni de' Medici, nelquale in questa sua prima essercitatione della militia apparuano segni della futura ferocia, & virtù, che per errore si pigliasse la via piu lunga, abbandonati gli altri, quali disprezzarono il consiglio suo, entrò piu hore inanzi che soprauenisse la notte in Sorbolungo: gli altri due Capitani doppo lungo circuito ingannati,

Esercito Ecclesiastico a Sorbolungo.

Vicariato paese doue è posto.

Giouanni de' Medici, Giouan Battista da Strabbia, & Brunoro da Furlì.

Guido Rangone alla guardia di Pesero.

Giouanni de' Medici a Sorbolungo.

ingannati, secondo diceuano, dalla guida ritornarono finalmente all'essercito, ne potette Giovanni de' Medici rimasto con la sua compagnia sola fermarsi la notte in Sorbolungo, perche la mattina medesima Francesco Maria presentita la mossa de' gli nimici, imaginando doue andassino, si era con grandissima celerità mosso con tutto l'essercito: il quale non riceuendo impedimento dal transito del fiume, perche lo passarono a Fossombrone, doue è il ponte di pietra, peruenne inanzi fusse la notte a Sorbolungo: per la uenuta de' quali Giovanni vedendosi impotente a resistere si ritirò verso Orciano, seguitandolo i caualli de' gli nimici, da' quali furono presi molti de' suoi. A Orciano entrato nell'alloggiamento di Lorenzo gli disse con grandissima indignatione, ò la negligenza, ò la viltà di Brunoro, et di Giouà Battista da Stabbia, i quali erano presenti, hauer gli tolta q̄l d' la vittoria della guerra. Questa fu la prima, ma non già sola occasione di prospero successo, che perdesse l'essercito di Lorenzo, perche, & dipoi ne perdè dell'altre maggiori, & segitarono continuamente piu perniciosi disordini, accopagnandosi con la fortuna auersa i cattiuu consigli. Le Castella di Orciano et Sorbolungo poste in luogo eminente sono distanti l'vno dall'altro poco piu di due miglia: nel mezzo oue sono tutte Colline, & monticelli, è vn Castello chiamato Barti, dou' era alloggiata parte della gente di Francesco Maria, nella quale propinquità de' gli esserciti s'attese tutto il dì seguente a scaramucciare. Varij erano i consigli tra' Capitani dell'essercito di Lorenzo: perche alcuni, & quei massimamente dalla sentèza de' quali non pendena la deliberatione, confortauano che si andasse ad assaltare gli nimici, parendo forse loro senza mettere ne se, nè altri a pericolo col proporre vanamente consigli arditi acquistare nome di corraggiosi: ma Renzo, & Vitello, il parere de' quali era sempre seguitato da Lorenzo, dissuasono questo consiglio: perche gli nimici erano alloggiati in sito forte, haueuano il Castello a ridosso doue non poteua andar si se non per camino difficile, dannando ancora il soprasedere in quei luoghi come cosa inutile, & da non partorire l'effetto per loquale si erano mossi da Pesero: perche essendo Sorbolungo in potestà di Francesco Maria, era molto difficile impedire le vettouaglie del Vicariato: con le quali ragioni hauendo dannata ogni altra deliberatione, otteneuano per necessitā che si douesse ritornare indietro: & perche la ritirata non hauesse similitudine di fuga, proponeuano nō che l'essercito ritornasse a gli alloggiamenti di prima, ma che s'andasse a occupare Monte Baroccio e i luoghi da' quali si erano partiti gli nimici, donde si poteua procedere in uerso Urbino: con laquale deliberatione partì l'essercito la mattina seguente al fare del giorno: ma si credeua questa essere non ritirata ma fuga, dellaquale opinione diuulgata per tutto il campo procedette che due huomini d'arme fuggiti a Francesco Maria, gli riferirono gli nimici pieni di spauento leuarsi quasi fuggendo, però parendogli d'hauere la vittoria quasi certa, mosse subito l'essercito per lo camino attraverso de' monti, sperando di preuenire a loro come fusino calati nella pianura; i quali credeua douessino andare per la via piu breue, & piu facile; per laquale se andauano, non poteua nè l'vna parte nè,

l'altra

l'altra fuggire il combattere; ma la fortuna volle che per saluare vn cannone rimasto in dietro il giorno inanzi, perche alla caretta si era rotta vna ruota, l'essercito di Lorenzo andasse a ripassare il Metro al medesimo Mulino di Madonna, luogo basso piu di quattro miglia, che quello, alquale lo conduceua la strada piu facile, & piu breue: da cause, & da accidenti tanto piccoli si uariano spesso nelle guerre euenti di grandissimo momento: passarono tutti i caualli, e i fanti a guazzo, ma con grandissima tardità, & quegli, che erano passati si voltauano subito in ordinanza per lo piano verso Fossombrone: era già passata la fanteria, & douendo passare le genti d'arme, e i cauai leggieri, che caminauano nell'ultima parte del campo, cominciarono i cauai leggieri de' gli nimici, che erano molti, & eletti a scaramucciare con loro, nella quale scaramuccia fu preso Costantino figliuolo, anzi non manco nipote, che figliuolo di Gian Pagolo Baglione: perche era nato di lui, & d'vna sorella sua, però Gian Paolo, ilquale venuto non molti giorni prima all'essercito conduceua l'auanguardia, attendendo a fare ogni sforzo per ricuperarlo tardò tanto che di auanguardia diuotò retroguardo, succedendo nel primo luogo Lorenzo, che menaua la battaglia, & nel luogo della battaglia Troilo Sauello, che menaua il retroguardo: perche Renzo, & Vitello andauano inanzi co' fanti, ma come Francesco Maria, e i suoi Capitani veddono che gli nimici, secondo che haueuano passato il fiume, si voltauano verso Fossombrone si accorsono non essersi mossi per fuggire, ma per occupare Monte Baroccio: però cessando la cupidità prima del combattere fondata su' il terrore imaginato de' gli nimici, lasciate le bagaglie corsero subito con somma celerità senza ordine alcuno, & con le bandiere sulle spalle per occupare vn passo forte del fiume chiamato le Tauernelle, doue la natura ha fatto vn fossato dirupato, che piglia tutto il trauerso d'vno piano infino al monte, nè si può passare se non a vn passo, che è fatto per la strada, alquale se le genti loro, che secondo passauano, si voltauano a quella parte, fusino peruenuti, si riduceuano gli Spagnuoli in manifestissimo pericolo: & benchè Lodouico figliuolo di Liuerotto da Fermo, il quale il giorno medesimo era con mille fanti venuto nell'essercito di Lorenzo, & vn Sergente Spagnuolo pratici del paese ne auertisino Lorenzo, e i suoi Capitani, non feciono frutto alcuno, perche con tutto che i fanti Tedeschi, & Guasconi si dimostrarono prontiissimi a combattere, il medesimo si gridasse per tutto il campo, & apparisse Lorenzo non ne essere alieno, nondimeno Renzo da Ceri, & Vitello consigliarono non essere bene farsi incontro a gli nimici: ma donersi ritirare a vn colle uicino, donde senza sottoporsi ad alcuno pericolo farebbono loro nel passare il fiume co' caualli ispediti danno grauisimo; così lasciato quel passo forte, Renzo si voltò verso il monte, & gli Spagnuoli come hebbono occupato quel passo salutati con gli archibusi i Tedeschi, a' quali erano piu propinqui, significarono con allegrisimo grido di conoscere di essere di manifesto pericolo ridotti alla salute quasi certa, così ò per imprudenza, ò per viltà (se già la malignità non hebbe parte) perdè Lorenzo quel giorno a

Costantino Baglione, figliuolo et nipote di Gian Pagolo Baglione, preso.

Tauernelle fiume.

Vittoria perduta da Lorenzo de' Medici, & sua occasione.

Barti Castello.

Essercito Ecclesiastico si ritira quasi fuggendo.

giudicio di tutti, l'occasione della vittoria: alloggiò la notte l'esercito suo a un Castello vicino detto Saltara, ma l'esercito di Francesco Maria continuando con grandissima celerità il camino infino a non piccola parte della notte, si condusse all'alloggiamento di Monte Baroccio preuenendo duo mila fanti mandati da Lorezo per occuparlo, il quale andò il giorno seguente ad alloggiare duo miglia piu alto di Saltara verso il monte luogo volto verso Monte Baroccio, ma piu basso, & dalla parte del mare. Stettero in questi luoghi amendue gli eserciti vicini circa a un miglio, ma con incommodità maggiore quello di Lorezo, il quale patina spesso di vettonaglie, perche portandosi da Pesero a Fano per mare, bisognaua quando i venti contrarij impediuano la nauigatione, condurle per terra, & a questo dauano molti impedimēti i cavalli leggieri di Francesco Maria, i quali auertiti da' paesani di ogni andamento benché minimo, de' gl' nimici, correuano continuamente per tutto. Nelqual tempo mandò Fracejo Maria vn Trombetto a mostrarē a' fanti Guasconi certe lettere trouate nelle scritture de' Segretarij di Lorezo, lequali il giorno che e' si partì dal castello di Saltara, erano state insieme con vna parte de' suoi Carriaggi tolte da' caualli de' gl' nimici, per le quali lettere si comprendea che il Pontefice infastidito delle disonestè taglie de' Guasconi, a' quali era stato necessario accrescere ciascun mese immoderatisimamente i pagamenti, desideraua si facesse ogni opera per indurgli a tornarsene di là da' monti: per la quale occasione era pericolo che il giorno medesimo nō facessino qualche tumulto, se Carbone Guascone loro Capitano, & Lorenzo de' Medici ingegnandosi di persuadere essere lettere finte, & inganni de' gl' nimici, non gli hauesino raffrenati. Nondimeno il sospetto di questa cosa, la difficoltà delle vettonaglie, & l'essere alloggiati in luogo, doue senza comparatione si mostraua maggiore il pericolo di perdere che la speranza d'acquistare, fece deliberare di levarsi, ancora che non parebbe senza vergogna il discostarsi tanto spesso da' gl' nimici, & entrare nel Vicariato da quella parte che è piu vicina al mare, & procedere infino al fine verso Fossombrone; deliberatione approuata da tutto il campo, ma non senza infamia grande di Renzo, & di Vitello, perche le voci di tutti i soldati risonauano che se da principio hauesino deliberato questo medesimo, habrebbono messo gli nimici in gran difficoltà delle vettonaglie: anzi Lorenzo medesimo gli riprendea piu che gli altri, lamentandosi che, o per allungare per utilità propria la guerra, o per impedire a lui il farsi famoso nell'armi, forse temendo dalla grandezza sua effetti simili a quegli, i quali haueua contro alle case loro prodotta la grandezza del Duca Valentino, hauesino condotto in tante difficoltà, & in tanti pericoli uno esercito sì potente, & tanto superiore di numero, & di forze a' gl' nimici. Andò adunque l'esercito a campo a San Gostanzo castello del Vicariato, gli huomini delquale benché cercassino battendosi già le mura con l'artiglieria, d'arrendersi, nondimeno conoscendosi la facilità dello sforzarlo, et desiderado di mitigare gli animi gonfiati de' Guasconi, ritirati tutti gli altri soldati dalla muraglia, fu lasciata la facultà

Guasconi insospettiti da Lorezo de' Medici, & del Papa.

Carbone Capitano Guascone.

San Gostanzo castello, saccheggiato da' Guasconi.

di d'assaltarlo a' Guasconi soli: accioche soli lo saccheggiasino. Preso San Gostanzo andò il giorno medesimo il campo a Mondolfo distante duo miglia, castello piu forte, & migliore del Vicariato, situato sopra vna collina in luogo eminente, cinto da' fossi, & da muraglia da non disprezzare, allaquale il sito del luogo fa terra pieno, & dou'erano a guardia dugento fanti Spagnuoli. Piantaronsi la notte medesima l'artiglierie dalla parte diuerso mezo di, ma o per negligenza, o per inconsideratione di Renzo da' Ceri, ilquale hebbe questa cura, furono piantate in luogo scoperto, & senza ripari, in modo che inanzi che le fusse stato una hora sopra la terra, furono dall'artiglierie di dentro ammazzati otto bombardieri, & molti guastatori, & ferito Antonio Santa Croce Capitano dell'artiglierie, per ilche commosso molto di animo Lorenzo, ancora che confortato da tutti i Capitani che quello che poteua commettere ad altri non uolesse eseguire da se stesso con tanto pericolo, andò in persona a far fare i ripari, doue essendosi affaticato infino a mezo giorno, hauendo proveduto opportunamente si ritirò indietro per andare a riposarsi sotto certi alberi, parendogli essere coperto dalla sommità del monte, ma nell'andare mancando l'altezza del colle scoperse la Rocca per fianco, situata dalla parte di Ponente, nè prima l'hebbe scoperta che uedde dar fuoco a un archibuso, il colpo delquale per schi fare gittandosi in terra bocconi, inanzi che arriuasse a terra, il colpo, che altri menti gli habrebbe dato nel corpo, gli percosse nella sommità del capo, toccando l'osso, & riuscendo lungo la cotenna uerso la nuca. Ferito Lorenzo i Capitani accorgendosi che ancora che fusse battuto il muro, restaua troppa altezza della terra pieno, cominciarono a far una mina, cō laquale entrati sotto un torrione, ch'era contiguo al muro battuto, gli dettono il quinto giorno il fuoco ilquale hauendo con grande impeto, gittato in terra a mezo giorno il torrione, & un pezzo grande della muraglia congiunta a quello, si cominciò subito a dare la battaglia, ma con poco ordine, & quasi a caso, laquale non partorì altro frutto, che quello che sogliono comunemente partorire gli assalti male ordinati: nondimeno essendo uenuta la notte i soldati non sperando soccorso, perche Francesco Maria, o per non perdere quel sito, o per altra cagione, non si era partito dall'alloggiamento di Monte Baroccio, s'arrenderono saluo l'hauerne & le persone, lasciando in preda bruttamente gli huomini della terra. Per la ferita di Lorenzo, costituito in grauissimo pericolo della uita, il Pontefice mandò legato all'esercito il Cardinale di Santa Maria in Portico, ilquale congiunta già la fortuna a pessimi gouerni, cominciò con infelici auspici a esercitare quella legatione, perche il giorno seguente, che e' fu arriuato all'esercito, essendo nata a caso una quistione tra un fante Italiano, & un Tedesco, & correndoui i piu vicini, & ciascuno chiamando il nome della sua natione, si ampliò il tumulto per tutto il campo, in modo che non si sapendo che origine hauesse, o che cagione, tutti i fanti per armarsi si ritirauano tumultuosamente a' gli alloggiamenti de' suoi, ma quegli, che nel ritirarsi si riscontrauano in fanti d'altre lingue, erano molte uolte ammazzati da loro: & quello che fu

Mondolfo battuto.

Lorenzo de' Medici ferito d'una archibusa.

Mondolfo s'arrende a' patii.

Tumulto nato nell'esercito Ecclesiastico.

cagione di maggiore disordine essendo i fanti Italiani andati in ordinanza verso il luogo, nel quale era cominciata la quistione, furono da' fanti Guasconi saccheggiati gli alloggiamenti loro: concorsero i Capitani principali dell'essercito, i quali allhora erano nel consiglio per porre rimedio a tanto disordine, ma vedendo il tumulto essere grande, & pericoloso, ciascuno abbandonando i pensieri delle cose comuni per l'interesse particolare, si ritirò a' suoi alloggiamenti, & messe subito in ordine le sue genti d'arme, non pensando se non a salvarle quelle, si discostarono con esse dal campo circa un miglio: solo il Legato Bibbiena con la costanza, & prontezza, che apparteneua all'ufficio, et all'honore suo non abbandonò la causa comune, riducendosi molte volte per lo furore della moltitudine concitata, in pericolo non piccolo della uita, per opera del quale non senza molte difficoltà, et interponendosi molti de' Capitani de' fanti, cessò finalmente il tumulto, nel quale erano stati in diuersi luoghi del campo morti più di cento fanti Tedeschi, più di venti Italiani, & qualche fante Spagnuolo. Questo accidente fu cagione, che dubitandosi che se l'essercito stava insieme, i fanti esacerbati per le offese ricevute non combattebino per ogni piccolo caso l'uno contro all'altro, si deliberasse non procedere per allhora ad impresa alcuna, ma tenere separato l'essercito: però furono alloggiate nella Città di Pesero le genti d'arme della Chiesa, & de' Fiorentini, e i fanti Italiani, perche le lance Francesi, non essendo ancora risolte le difficoltà tra' l'Pontefice, & il Re, non s'erano mai mosse da Rimini. Alloggiarono i fanti Guasconi nel piano presso a mezzo miglio di quella Città, gli altri fanti furono distribuiti su' l monte della Imperiale, monte sopra Pesero dalla parte verso Rimini, su' l quale è uno Palazzo fabricato da gli antichi Malatesti: & furono alloggiati con questo ordine, gli Spagnuoli sulla sommità del monte, i Tedeschi più abbasso, secondo che il monte scende, e i Corsi alle radici del monte, così stettono uentitre giorni, non si facendo in quel mezzo altro che scaramucchie di caualli leggeri: perche Francesco Maria non potendo sperare di rompere alla campagna sì grosso essercito, né tentare per la uicinità loro l'espugnatione d'alcuna Terra, attendendo a consentire quello, che haueua acquistato si staua fermo; ma il uigesimoquarto giorno partito di notte da Monte Baroccio, arrivò all'alba del giorno sulla sommità del monte ne gli alloggiamenti de' gli Spagnuoli, co' quali ò con tutti, ò con parte di loro si credette per quello, che dimostrò il progresso della cosa, che hauesse haunta segreta intelligenza; venuto quindi, subito i suoi Spagnuoli gridarono a gli altri che se voleuano salvarsi gli seguitassino, alla quale voce la maggior parte, mossosi ciascuno su' l capo vno ramuscello di fronde verdi come haueuano loro, gli seguì: soli i Capitani con circa ottocento fanti si ritirarono a Pesero: così uniti insieme andarono a gli alloggiamenti de' Tedeschi, i quali non faceuano da quella parte custodia alcuna per la sicurezza, che daua loro la uicinità de' fanti Spagnuoli & trouatigli così incauti, n'ammazzarono, & ferirono più di seiceto, gli altri fuggèdo ne gli alloggiamenti de' Corsi si discostarono insieme verso Pesero, i Guasconi sentito il tumulto messisi

Essercito Ecclesiastico per dubbio di tumulto si diuide.

Tedeschi assaltati da gli Spagnuoli nell'alloggiamento.

messisi in ordinanza non vollono mai muouersi del luogo loro. Uccisi i Tedeschi, e tirata a se la maggior parte de' fanti Spagnuoli. Francesco Maria fermò l'essercito tra Urbino, & Pesero, pieno di speranza, che con lui s'hauesino ad vnire i Guasconi, & quei fanti Tedeschi, i quali leuati nel tempo medesimo del campo di Lautrech, erano sempre andati, alloggiati, & proceduti insieme. Era tra' Guasconi Ambra emulo del Capitano Carbone, il quale giouane di sangue più nobile, & parète di Lautrech, haueua appresso a loro autorità maggiore, così lui haueua trattato occultamente molti giorni di passare con quei fanti a Francesco Maria, & gli daua occasione che non contenti a' hauere accresciuti immoderatamente gli stipendij, dimandauano di nuouo insolentemente conditioni molto maggiori, alle quali ripugnando i ministri del Pontefice s'interponeuano per concordargli Carbone, e' l'Capitano delle lance Francesi uenuto da Rimini a Pesero per questa cagione. Ma cinque, ò sei giorni dappoi che era succeduto il caso de' gli Spagnuoli, e Tedeschi al monte della Imperiale, Francesco Maria con tutto l'essercito si scoperse vicino a loro, vna parte de' quali insieme con Ambra messisi in battaglia con sei sagri, & seguitata da' Tedeschi s'vnì con lui, ingegnandosi in uano Carbone con prieghi, & con parole ardenti di ritenergli; col quale rimasero sette Capitani con mille trecento fanti: gli altri tutti insieme co' Tedeschi l'abbandonarono, & come nelle cose della guerra s'aggiungono sempre a' disordini, nuouo disordini, i fanti Italiani uedendo la necessità, che s'haueua di loro, la mattina seguente tumultuarono, i quali per quietare, bisognò ne' pagamenti concedere dimande immoderate: non essendo né più uergogna, né minore auaritia ne' Capitani, che ne' fanti: & era certo cosa marauigliosa, che nell'essercito di Francesco Maria, nel quale a' soldati non si dauano mai danari, fusse tanta concordia, & ubidienza, & vnione, non dependendo tanto questo, come con somma laude si dice d'Annibale Cartagine, dalla uirtù ò autorità del Capitano, quanto dall'ardore, & ostinazione de' soldati. Et per contrario, che nell'essercito della Chiesa, oue a' tempi debiti non mancauano eccessiui pagamenti fusino tante confusioni, & disordini, e tanto desiderio ne' fanti di passare a gl'inimici; dondè apparisce, che non tanto i denari, quanto altre cagioni mantengono spesso la concordia, & l'ubidienza ne gli esserciti. Spauentati da tanti accidenti il Legato, & gli altri, che interueniuano nel consiglio, esaminato lungamente quello, che per rimedio delle cose afflitte fusse da fare, né essendo più prudenti, ò abbondanti di modi habili a prouedere doppo i disordini seguiti, che fusino stati a prouedere, che non seguisino, mouendogli ancora gl'interessi, & le cupidità particolari, conchiuono sono essere da confortare il Pontefice, che restituisse i Bentiuogli in Bologna, inanzi che essi preso animo dalla declinatione delle cose, ò incitati da altri, facessino qualche mouimento: al quale come si potrebbe resistere mostrarlo le difficoltà, che haueuano di sostenere la guerra in un luogo solo, però hauendo per dar maggiore autorità a tal consiglio, ò per più giustificatione in ogni euento di tutti, fatto distendere in iscrittura il parer d'ogn'uno, &

Ambra, Capitano Guasconi.

Discordia nell'essercito Ecclesiastico.

La concordia, & l'obediencia non si mantengono tanto per danari, quanto per altre cagioni ne gli esserciti.

Leone è confortato a rimettere i Bentiuogli in Bologna.

fatto

sottoscritto di mano del Legato, & dell' Arcivescovo Orsino. l'uno de' quali era congiunto d'antica amicitia a' Bestiuogli, l'altro di parentado, & da tutti i Capitani, mandarono per lo Conte Ruberto Buschetto gentil'huomo Modone Ruberto Buschetto al Papa. se al Papa questa scrittura, laquale non solo fu dispreggiata da lui, ma filamento con parole molto acerbe, che i ministri suoi, & quegli che da lui haueua no riceuuti tanti beneficij, ò poteuano sperare a ogni hora di riceuerne, gli proponessino con tanto piccola fede, & amore consigli non manco perniciosi, che i mali, i quali gli faceuano gli nimici: risentendosene principalmente contro all' Arcivescovo Orsino, per essere forse stato principale stimolatore de gli altri a questo consiglio, ilquale sdegno si crede che forse fuisse cagione di togli la dignità del Cardinalato, laquale gli era promessa da tutti nell' prima promotione. Ma Francesco Maria essendo tanto accresciute le forze sue, & dimi nuite quelle de gli auersary, alzò l'animo a maggiori pensieri, stimolato ancora dalla necessità, perche i fanti venuti seco erano stati tre mesi quasi senza danari, a quelli uenuti nuouamente niuna facultà haueua di darne: & essendo il Ducato esauisto, & quasi tutto spogliato non solo non vi haueuano i soldati facultà di predare, ma con difficoltà vi erano uettonaglie bastanti a nutrirgli: ma nella electione della impresa gli bisognò sequitare la volontà d' altri, perche esso per lo stabilimento del suo stato desideraua inanzi tentasse altra cosa assaltare di nouo Fano, ò qualche vn'altra delle terre poste su' l' mare: ma per la inclinatione de' soldati cupidi delle prede, & delle rapine, deliberò voltarli piu presto in Toscana, doue per essere pieno il paese, che era senza sospetto, & esserui piccoli prouedimenti, sperauano poter fare grandissimi guadagni: incitaualo oltre a questo la speranza di potere per mezzo di Carlo Biglione, & di Borghese Petrucci fare mutatione in Perugia, & in Siena, donde sarebbono aumentate assai le cose sue, & le molestie, e i pericoli del Pontefice, & del nipote. Perciò il giorno seguente a quello, nelquale hebbe raccolti i Guasconi, mosse l'essercito uerso Perugia: ma come fu nel piano di Agobbio, deliberò manifestare il sospetto suo, anzi scienza quasi certa, che haueua della perfidia del Colonnello Maldonato, & d'alcuni altri congiunti nella medesima causa con lui. Era la cosa nata, & uenuta a luce in questo modo. Quando l'essercito passò per la Romagna, Suares uno de' Capitani Spagnuoli rimasto indietro sotto finzione d'essere ammalato, si era lasciato studiosamente fur prigione, & menato a Cesena a Lorenzo, gli disse per parte di Maldonato, & di due altri Capitani Spagnuoli la cagione di congiugnersi con Francesco Maria non essere stata per altro, che per haueere occasione di fare qualche seruitio notabile al Pontefice, & a lui, poi che non era stato in potestà di esser ouiare che questo mouimento si facesse, promettendogli in nome loro che subito che hauesino opportunità di farlo, lo metterebbono a esecutione: lequali cose non essendo note a Francesco Maria, cominciò a sospettare per alcune parole dette incautamente da Renzo da Ceri a un Tamburino de gli Spagnuoli, perche, come motteggiando, lo dimandò. Quando vorràno quegli Spagnuoli darci

prigione

prigione il uostro Duca: e la qual uoce entrata piu altamente nel petto di Francesco Maria gli haueua data cagione di obseruare diligentemente se nell' essercito fusse fraude alcuna, ma finalmente per le scritture intercette ne' carriaggi di Lorenzo, comprese Maldonato essere autore di qualche infidia, laqual cosa haueudo dissimulata insin' a quel giorno, nè gli parendo douerla piu dissimulare, chiamati a parlamento tutti i fanti Spagnuoli, & egli stando in luogo riuato in mezzo di tutti, cominciò a ringratiargli con efficacissime parole dell' opere, che con tanta prontezza haueuano fatto per lui, confessando non essere ò ne' tempi moderni, ò nelle historie antiche memoria di Principe, ò di Capitano alcuno, che hauesse tante ubligationi a gente di guerra, quante conosceua egli haueere con loro: conciosia che non haueudo danari, nè modo di promettere loro rimunerazione, essendo quando bene hauesse recuperato tutto' l' suo stato, piccolo Signore; non fatto mai loro alcun beneficio, non essendo della medesima natione, nè haueudo mai militato ne' campi loro, si fusino sì prontamente disposti a seguirle contro ad un Principe di tanta grandezza, & riputatione: nè tirati dalla speranza della preda, perche sapenuo essere condotti in un paese pouero, & sterile: delle quali operationi non haueudo facultà di rendere loro gratie, se non con la sincerità della uolontà, & dell'animo, esser si sommamente rallegrato c' hauesero acquistato non solo per tutta Italia, ma per tutte le prouincie d' Europa marauigliosa fama, alzando insin' al Cielo ciascuno la loro egregia fede, & uirtù, che pochissimi di numero, senza danari, senza artiglierie, senz' alcuna delle prouisioni necessarie alla guerra, hauesino tante uolte fatto uoltare le spalle ad un' essercito abbondantissimo di danari, & di tutte l' altre cose, nel quale militauano tante bellicose nationi, & contro alla potenza d' un Pontefice grandissimo, & dello stato de' Fiorentini, a' quali era congiunta l' autorità, & il nome del Re di Francia, & di Spagna, dispreggiati per mantenere la fede, & la fama de gli huomini militari, i comandamenti de' proprij Signori: le quali cose come per la gloria del nome loro gli dauano incredibile piacere, così per contrario hauegli dato, & dargli molestia incredibile tutte le cose, che potessino oscurare tanto splendore, mal uolentieri, & con inestimabile dolore indursi a manifestare cose, che gli costringessino ad offendere alcuno di quegli, a ciascuno de' quali haueua prima fatta de liberatione d' essere, mentre gli duraua la uita, scibiao particolarmente, nondi meno, perche per lo tacere suo il disordine cominciato non diuentasse maggiore, & perche la malignità d' alcuni non spegnesse tanta gloria acquistata da quell' essercito, & essendo anche conueniente che in lui potesse piu l' honore di tutti, che l' rispetto di pochi, manifestare loro essere in quello' essercito quattro persone che tradiuano la gloria, & la salute di tutti, della sua non fare mentione, nè lamentarsi, perche travagliato da tanti casi, & stato perseguitato senza sua colpa sì acerbamente dalla fortuna, essere qualche uolta manco desideroso dell' uita, che della morte; ma non patire l' ubligationi, c' haueua cō loro, non l' amore smisurato che meritamente portaua loro, che non facesse loro

Francesco Maria ringratia l' essercito, & scuopre la perfidia di Maldonato.

Francesco Maria uerso Toscana.

Colonnello Maldonato notato di perfidia.

loro paese, che'l Colonnello Maldonato, in cui douea esser maggior cura della salute, & gloria di tutti, il Capitano Suares, quello che per ordire tanta tristitia, simulando di essere infermato si era fatto in Romagna pigliare da gli inimici, & due altri Capitani hauenuano con scelerati consigli promesso tradirgli a Lorenzo de' Medici, i quali consigli erano stati inter otti dalla vigilanza sua, per la quale rendendosi sicuro, non hauere prima voluto manifestare tanto peccato, ma non gli parendo di tenere piu sottoposti se, e tutti gli altri a sì graue pericolo, hauere aperto loro quella che molto inanzi era stato saputo da lui: apparire queste cose per lettere autentiche trouate nelle scritture, che furono intercette di Lorenzo, apparire per molti indicij, & congetture, le quali tutte voler proporre loro, acciò che fusino giudici di tanto delitto, & udito le cose proposte, quello che in difesa loro dicebano questi accusati, potessino risoluersi a quella deliberatione, che parebbe loro piu conforme alla giustitia, & alla gloria, & utilità dell'essercito. Finito che hebbe di parlare fece leggere, & esporre gl'indicij, le quali cose udite da tutti con grandissima attentione, non fu dubio che per commun giudicio non fusino, senza uirgli altrimenti, Maldonato, Suares, & gli altri due Capitani condannati alla morte, la quale subito, fattigli passare in mezzo delle file delle picche, fu messa ad esecuzione, & purgato, secondo diceuano, con questo supplicio, tutta la malignità, ch'era nell'essercito, seguitarono il camino verso Perugia: nella quale era gia entrato Gian Pagol Baglione partitosi da Pesero, subito che hebbe inteso il disegno loro, si preparaua per difendersi, hauendo armati gli amici, & messi dentro molti del Contado, & de' luoghi vicini, & gli hauena mandato il Legato in aiuto Camillo Orsino suo genero Condottiere de' Fiorentini con gli huomini d'arme della Condotta sua, & con dugento cinquanta caualli leggieri, con le quali forze si credeua che hauesse a sostenere l'impeto de' gli inimici, massimamente essendosi fatto molti prouedimenti per interrompere i progressi loro, perche a Città di Castello era andato a Vitello con la sua compagnia delle genti d'arme, & sise con le lanze Francesi, le quali perche tra'l Pontefice, e'l Re era stabilita la confederatione, non erano piu sospette: & Lorenzo de' Medici, che guarito della sua ferita era nuouamente venuto da Ancona a Pesero, era andato in poste a Firenze per fare di la le prouisioni, che fusino necessarie alla conseruatione di quel Dominio, & delle Citta vicine, & si era deliberato, che'l Legato col resto dell'essercito, per necessitare Francesco Maria ad abandonar la impresa di Toscana, entrasse nel Ducato d'Urbino, al la guardia del quale non erano restati altri, che gli huomini delle Terre. Accostossi Francesco Maria a Perugia, non senza speranza di qualche intelligenza, doue caualcò Gian Pagolo per la Città fu assaltato in mezzo della strada da vno, della Terra, il quale, nõ gli essèdo riuscito il ferirlo, fu subito ammazzato dal concorso di coloro, che accõpagnauano Gian Pagolo, il quale in questo tumulto fece ammazzare alcuni altri di quegli, che gli erano sospetti, & liberato dalle insidie pareua liberato da ogni pericolo: perche gl'inimici stati gia

intorno

intorno a Perugia piu giorni non haueuano facultà di sforzarla: & nondimeno Gian Pagolo quando mancò il Pontefice aspettaua questo, allegando in giustificatione sua che il popolo di Perugia, al quale non era in potestà sua di resistere, non voleua piu tollerare i danni, che si faceuano nel paese, conuenne con quell'essercito di pagare dieci mila ducati, concedere vettouaglia per quattro giorni, non pigliare armi contro a Francesco Maria in quella guerra, & che essi si uscissero subito al Perugino. Cosa molto molesta, & riceuuta in sinistra parte dal Pontefice: perche confermò l'opinione infino da principio della guerra conceputa di lui, quando molto lentamente andò all'essercito con gli aiuti promessi, che per essergli sospetta la potenza di Lorenzo, desiderasse che Francesco Maria si conseruasse il Ducato d'Urbino: aggiugnendosi l'essergli stato molesto che mentre stette nel campo appresso a Lorenzo fusse stata molto maggiore l'autorità di Renzo, & di Vitello, che la sua; la memoria delle quali cose fu nel tempo seguente perauentura cagione in gran parte delle sue calamità. Conuenuto Francesco Maria co' Perugini si voltò verso Città di Castello, doue hauendo fatto qualche scorreria con intentione d'entrare dalla parte del Borgo a San Sepolcro nel dominio Fiorentino, il pericolo dello stato proprio l'indusse ad altra deliberatione, perche il Legato Bibbiena hauendo di nouo soldato molti santi Italiani, seguitando la deliberatione fatta a Pesero, si era col resto dell'essercito accostato a Fossombrone: laqual città battuta dall'arniglierie fu il terzo dì espugnata, & saccheggiata. Andò dipoi a campo alla Pergola, doue il secondo dì s'unì con l'essercito il Conte di Potenza con quattrocento lancie Spagnuole mandate dal Re di Spagna in aiuto del Pontefice. Non era nella Pergola soldato alcuno, ma solamente vn Capitano Spagnuolo; & molti huomini del paese, iquali impauriti cominciarono a trattare d'arrendersi, ma mentre che si trattaua, essendo stato ferito nel volto il Capitano, che stava su'l muro, voltatisi i soldati senza ordine alcuno, & senza comandamento de' Capitani alla muraglia presono per forza la terra. Dalla Pergola si dissegnaua d'andare a campo a Cagli: ma essendo uenuto auiso che Francesco Maria intesa la perdita di Fossombrone ritornaua con celerità grande in quello stato, deliberarono di ritirarsi, però la notte medesima che il Legato hebbe questa notizia, si leuarono dalla Pergola, & venuti a Montelione, & già cominciato a farui l'alloggiamento per stare quiui la notte, hauuti auisi nuoni che la prestezza de' gli inimici riuscina maggiore di quello che si erano persuasi, & che mandaua inanzi mille caualli con vno fante in groppa per, vno acciò che costringendogli a camminare piu lentamente hauesse tempo l'essercito a sopragiungergli, andarono sette miglia piu inanzi a un luogo detto il Bosco; doue partiti la mattina seguente inanzi al giorno si ridussero la sera a Fano, hauendo già quasi alla coda i caualli de' gli inimici, venuti con tanta prestezza che se solamente quattro hore fusse stata piu tarda la ritirata, non sarebbe stato senza difficoltà il fuggire la necessità del combattere. Ma non procedeano in questo tempo piu felicemente le cose del Pontefice nell'altre attio-

Già Pagolo Baglione conuenne con Francesco Maria.

Fossombrone saccheggiato.

ni,

Alfonso Card.
di Siena, nimit-
to di Papa Leo-
ne, cerca d'at-
tosficarlo.

ni, che ne' tranagli della guerra: alla vita del quale insidiava Alfonso Cardinale di Siena sdegnato che'l Pontefice, dimenticatosi delle fatiche, & de' pericoli sostenuti già per Pandolfo Petrucci suo padre, perche i fratelli, & lui furono restituiti nello stato di Firenze, & dell'opere fatte da se insieme con gli altri Cardinali giouani nel Conclauo, perche e' fusse assunto al Pontificato, hauesse in ricompensatione di tanti beneficij fatto cacciare di Siena Borghefe suo fratello, & lui: donde priuato etiandio delle facultà paterne, non poteua sostenere splendidamente, come soleua, la dignità del Cardinalato, però ardèdo d'odio, & quasi ridotto in disperatione, haueua hauuto pensieri giouenili di offenderlo egli proprio violentemente con l'armi, ma ritenendo il pericolo, & la difficoltà della cosa, piu che l'esempio, ò lo scandolo commune in tutta la Christianità, se vno Cardinale hauesse di sua mano ammazzato un Pontefice, haueua voltato tutti i pensieri suoi a togli la vita col veleno, per mezzo di Battista da Vercelli, famoso Chirurgico, & molto intrinseco suo: del qual consiglio se tal nome merita così scelerato furore questo haueua ad essere l'ordine: sforzarsi col celebrare, poi che al tra occasione non haueua con somme laudi la sua peritia; che'l Pontefice, ilquale per vna fistola antica, che haueua sotto le natiche, vsaua continuamente l'opera de' medici di quella professione, pigliando done buon concetto lo chiamasse alla cura sua: ma la impatienza d'Alfonso difficoltà molto la speranza di questa cosa: la quale mentre che si tratta con lunghezza. Alfonso non sapendo contenersi di lamentarsi molto palesemente della ingratitude del Pontefice, diuotando ogni giorno piu esoso, & venuto in sospetto che non machinasse qualche cosa contro allo stato, fu finalmente quasi costretto di partirsi per sicurtà di se stesso da Roma, ma vi lasciò Antonio Nino suo Segretario, tra il quale, & lui, essendo continuo commercio di lettere, comprese Papa Leone per alcune, che furono intercette, trattarsi contro alla vita sua, però sotto colore di voler prouedere alle cose d'Alfonso, lo chiamò a Roma, concedutogli saluocondotto: & data per la bocca propria fede di non lo violare all'Oratore del Re di Spagna: sotto la qual sicurtà, ancora che conscio di tanta sceleratezza, andato imprudentemente inanzi al Pontefice, furono egli, & Bandinello Cardinale de' Sauli Genouese, fautore anch'esso dell'assuntione di Leone al Pontificato, ma tanto intrinseco del Cardinale di Siena, che si pensaua fusse conscio d'ogni cosa, ritenuti nella Camera medesima del Pontefice, donde furono menati prigioni in Castel Sant' Agnolo, & subitamente ordinato che Battista da Vercelli Chirurgico, ilquale allhora medicaua nella Città di Firenze, fusse incarcerato, & incontenente mandato a Roma. Sforzossi con ardentissime querele, & protesti di far liberare Alfonso, l'Oratore del Re di Spagna, allegando la fede data a lui, come a Oratore di quel Re, non essere altro, che la fede data al Re proprio; ma il Pontefice rispondeua, che per niuno saluocondotto, quantunque amplissimo, & pieno di clausule forti, & speciali, non s'intende mai assicurato il delitto contro alla vita del Pontefice, se non v'è nominatamente speci

Battista da Ver-
celli Chirur-
gico famoso.

Card. di Siena,
& Bandinello
Card. di Sauli,
imprigionati in
castel S. Angelo.

specificato: hauere la medesima prerogatiua la causa del veleno aborrito tanto dalle leggi diuine, & humane, & da tutti i sentimenti de' gli huomini, che haueua bisogno di particolare, & indiuidua espressione. Prepose il Pontefice all'esamina loro Mario Perusco Romano, Procurator Fiscale, dal quale rigorosamente esaminati confessarono il delitto machinato da Alfonso con saputa di Bandinello, la quale confessione fu confermata da Battista da Vercelli, & da Pocointesta da Bagnacauallo, ilquale sotto Pandolfo suo padre, & sotto Borghefe suo fratello era stato lungamente Capitano della guardia, che staua alla Piazza di Siena, i quali due furono pubblicamente squartati. Ma doppo questa confessione fu nel prossimo Concistoro ritenuto, & condotto nel Castello, Raffaello Riario Cardinale di San Giorgio, Camerlingo della Sedia Apostolica, il quale per le ricchezze, per la magnificenza della sua Corte, & per lo tempo lungo, ch'era stato in quella dignità, era senza dubbio principale Cardinale del Collegio: il quale confessò non gli essere stata comunicata questa machinatione, ma il Cardinale di Siena lamentandosi, & minacciando il Pontefice hauergli detto piu volte parole, per le quali haueua potuto comprendere hauere in animo, se n'hauesse occasione, di offenderlo nella persona. Querelossi dipoi il Pontefice in vn'altro Concistoro, nelquale i Cardinali non assuefatti ad essere violati, erano tutti smarriti d'animo, & spauentati, che così crudelmente, & sceleratamente fusse stato insidiato alla vita sua da quegli, i quali costituiti in tanta dignità, & membri principali della Sedia Apostolica, erano sopra tutti gli altri vbligati a difenderla, lamentandosi efficacemente del suo infortunio, & che non gli fusse giouato l'essere stato, & l'essere continuamente benefico, & grato con ogn' vno, etiandio sin' a grado, che da molti ne fusse biasimato, soggiugnendo che in questo peccato erano ancora de' gli altri Cardinali, i quali se inanzi che fusse licenziato il Concistoro confessassino spontaneamente il loro delitto, esser parato ad vsare la clemenza, & a perdonare loro; ma che finito il Concistoro s'vserebbe contro a chi fusse congiunto a tanta sceleratezza la seuerità, & la giustitia. Per le quali parole Adriano Cardinal di Corneto, & Francesco Soderini Cardinal di Volterra, inginocchiati inanzi alla Sedia del Pontefice, dissero il Cardinale di Siena haue- re con loro vsate delle medesime parole, che haueua vsate col Cardinale di San Giorgio. Finiti, & publicati nel Concistoro gli esami, furono Alfonso, & Bandinello, per sentenza data nel Concistoro publico, priuati della dignità del Cardinalato, degradati, & dati alla Corte secolare. Alfonso la notte prossima fu occoltamente nella carcere strangolato. La pena di Bandinello permutata per gratia del Pontefice a perpetua carcere, il quale non molto dipoi non solo liberò dalla carcere, ma pagati certi danari, lo restituì alla dignità del Cardinalato, benche con lui hauesse piu giusta cagione di sdegno, perche beneficato sempre da lui, & veduto molto benignamente, non s'era alienato per altro, che per l'amicitia grande, che haueua col Cardinale di Siena, & per sdegno che'l Cardinale de' Medici gli fusse stato anteposto nella petitione di certi

Pocointesta, &
Battista da Ver-
celli, squartati.

Raffael Riario
Card. di S. Gio-
gio, imprigiona-
to in Castel. S.
Agnolo.

Card. di Siena
strangolato.
Card. di Sauli
condannato in
vita i prigione.
Il Sauli libera-
to di prigione,
& restituito al
Cardinalato.

certi beneficij; & nondimeno non mancarono inter pretatori, forse maligni, che giudicarono, che innanzi fusse liberato dalla carcere gli fusse stato dato per commessione del Pontefice veleno di quella specie, che non amazzando subitamente, consuma in progresso di tempo la vita di chi lo riceue. Col Cardinale di San Giorgio per essere il delitto minore, ancor che le leggi fatte, & interpretate da' Principi per sicurtà de' loro stati, uogliono che nel crimine della Maestà lesa, sia sottoposto all'ultimo supplicio, non solo chi machina, ma chi sa, chi accenna contro allo stato, & molto piu quando si tratta contro alla vita del Principe, procedette il Pontefice piu mansuetamente, hauendo rispetto alla sua età, & autorità, & alla congiuntione grande, che inanzi al Pontificato era lungamente stata tra loro: però se bene fusse, per ritenere l'autorità della seuerità, nella sentenza medesima, priuato del Cardinalato fu quasi incontinente, vbligandosi egli a pagare quantità grandissima di danari, restituito per gratia, eccetto che alla voce attina, & passua, alla quale fu inanzi passasse vn' anno, reintegrato: ad Adriano, & Volterra, non fu dato molestia alcuna, eccetto, che tacitamente pagarono certa quantità di danari: ma non si confidando nè l'vno, nè l'altro di stare in Roma sicuramente, nè con la conueniente dignità, Volterra con la licenza del Pontefice se n'andò a Fondi, doue sotto l'ombra di Prospero Colonna, stette sin' alla morte del Papa, & Adriano partitosi occultamente, quello che s'auenisse di lui, non fu mai piu, che si seppe, nè trouato, nè veduto in luogo alcuno. Costrinse l'acerbità di questo caso il Pontefice a pensare alla creatione di nuouissimi Cardinali, conoscendo quasi tutto il Collegio per lo supplicio di questi, & per altre cagioni, hauere l'animo alienissimo da lui; alla quale procedè tanto immoderatamente, che pronuncò in vna mattina medesima in Concistoro, consentendo il Collegio per timore, & non per volontà, trent' vno Cardinali, nell'abbondanza del qual numero hebbe facultà di sodisfare a molti fini, & di eleggere d'ogni qualità d'huomini, perche promosse due figliuoli di sorelle sue; & alcuni di quegli, che stati & nel Ponteficato, & prima a' seruitij suoi, & grati al Cardinale de' Medici, et a lui per diuerse cagioni, non erano per altro rispetto capaci di tanta dignità, sodisfecce nella creatione di molti a' Principi grandi, creandogli ad istanza loro, molti ne credè per danari, trouandosi eshausto, & in grandissima necessitā: furono uene alcuni chiari per opinione di dottrina, e tre Generali (è questo tra loro il supremo grado) delle Religioni di Santo Agostino, di San Domenico, & di San Francesco; & quello, che fu rarissimo in vna medesima promotione due della famiglia de' Trincci, mouendolo nell'vno l'essere suo Cameriere, & il desiderio di sodisfare a Gianiacopo; nell'altro la fama della dottrina aiutata da qualche somma di danari: ma quello, che dette maggiore ammiratione, fu la creatione di Franciotto Orsino, & di Pompeo Colonna, & di cinque altri Romani delle famiglie principali, che seguittauano ò questa, ò quella fattione con consiglio contrario alle deliberationi dell'antecessore, ma riputato imprudente, & che riuscì poco felice per i suoi, perche essendo sempre la

Numero de' Cardinali creati da Papa Leone X.

grandezza de' Baroni di Roma, depressione, & inquietudine de' Pontefici, Giulio essendo mancati i Cardinali antichi di quelle famiglie, lequali Alessandro Sesto per spogliarle de' stati proprij, haueua acerbamente perseguitate, non haueua mai voluto rimettere in alcuno di loro quella dignità, Lione tanto immoderatamente fece il contrario, non potendo però dirsi, che fusse stato tirato da' meriti delle persone, perche Franciotto fu promosso dalla professione della militia alla dignità del Cardinalato, & a Pompeo doueua nuocere la memoria, che con tutto fusse Vescouo, haueua per occasione della infermità di Papa Giulio, cercato di far tumultuare il popolo Romano contro all'Imperio de' Sacerdoti, dal quale era stato per questo priuato della dignità Episcopale. Ma in questo tempo Francesco Maria poi che per la ritirata, anzi piu presto fuga de' gl'inimici, non haueua hauuto facultà di combattere, hauendo l'essercito molto potente, perche alla fama del non hauere resistenza nella campagna con correuano continuamente nuouissimi soldati, tirati dalla speranza delle prede, entrò nella Marca, doue Fabriano, & molte altre terre si compongono con lui, ricomperando con danari il pericolo del sacco, & delle rapine de' loro Contadi, saccheggionne alcune altre, tra le quali Iesi Città, mentre trattaua di comporfi, et dipoi accostatosi ad Ancona, alla difesa della qual Città il Legato haueua mandato gente, vi stette fermo intorno piu giorni con detrimento grande, per la perdita del tempo, delle cose sue, non combattendo, ma trattando d'accordarsi con gli Anconitani: i quali finalmente per non perdere le ricolte gia mature, gli pagarono otto mila ducati, non deuiando in altro dalla vbidienza solita della Chiesa. Asaldò dipoi la Città d'Osimo poco felicemente, messe finalmente il campo alla Terra di Corinaldo, doue erano dugento fanti forestieri, da quali, & da gli huomini della terra fu difesa sì francamente, che statoui intorno ventidue giorni, alla fine disperato di pigliarlo, si leuò con gran diminutione del terrore di quell'essercito, che non haueffe ispugnato terra alcuna di quelle, che haueuano ricusato di comporsi: il che non procedeuà nè dalla imperitia de' Capitani, nè dalla ignauia de' soldati: ma perche non haueuano artiglierie, se non piccolissima quantità, & piccoli pezzi, & quasi senza monitione; & nondimeno era stato necessario alle terre, le quali non haueuano voluto cedergli, dimostrare da se stesse la sua costanza, e' il suo valore, perche i Capitani dell'essercito Ecclesiastico, de' quali era principale il Conte di Potenza, se bene haueßino mandato gente a predare infino sulle mura d'Urbino, & Sise ritornato da Città di Castello in Romagna, fusse dipoi entrato nel Monte Feltrino, & preso per forza Secchiano, & alcune altre piccole Terre, si erano ridotti ad alloggiare cinque miglia presso a Pesero, deliberati di non soccorrere luogo alcuno, nè di muouersi se non quanto gli facesse muouere la necessitā del ritirarsi: perche essendo quando erano tanto superiori di forze succedute così infelicitamente le cose: trouandosi hora tanto manco potenti di fanterie, non harebbono non che altro ardito di sostenere la fama dell'approssimarsi de' gl'inimici: nella quale deliberatione, fatta secondo la mente del Pontefice, gli conferma-

Francesco Maria nella Marca Iesi città, saccheggiate da Francesco Maria.

Lione in sospetto al Re di Francia.

ua la speranza della venuta di sei mila Svizzeri, i quali il Papa, seguendo il consiglio del Re di Francia, haueua mandato a soldare: perche quel Re doppo la confederazione fatta, desideraua la vittoria del Pontefice, & nel tempo medesimo haueua di lui il medesimo sospetto, che prima, conseruauano nel sospetto le relationi fattegli da Galeazzo Visconte, & da Marc' Antonio Colonna, l'vno de' quali restituito dall'esilio nella Patria: l'altro per non gli parere, che dall'Imperatore fusino riconosciute l'opere sue, condotti con onorate conditioni a gli stipendij del Re, haueuano riferito il Papa essersi molto affaticato con l'Imperatore, & con gli Svizzeri contro a lui, & molto piu moueua il Re, che'l Pontefice haueua occultamente fatta nuoua confederazione con l'Imperatore, co'l Re di Spagna, & col Re d'Inghilterra: la quale benchè gli fusse stato lecito di fare, perche era stata fatta solamente a difesa, turbaua pure non poco l'animo suo: faceuagli desiderare che si liberasse dalla guerra il timore, che se'l Pontefice non vedeuà pronti gli aiuti suoi, non facesse co' Principi già detti maggiore congiuntione, & oltre a questo gli cominciua ad essere molesta, & sospetta la prosperità di quell'essercito, il neruo del quale erano fanti Spagnuoli, e Tedeschi; però oltre ad hauere consigliato il Pontefice di armarsi di fanti Svizzeri, gli haueua offerto di mandare di nuouo trecento lanze, sotto Tommaso di Fois, Monsignor dello Scudo, fratello di Odetto, allegando che oltre alla riputatione, & valore della persona, gli sarebbe utile a far partire da Francesco Maria i fanti Guasconi, co' quali questi fratelli di Fois, nati di sangue nobilissimo in Guascogna, haueuano grande autorità. Haueua il Pontefice accettata questa offerta, ma con l'animo molto sospeso, perche dubitaua come prima della volontà del Re, della quale gli haueua accresciuto il sospetto la fuga de' fanti Guasconi, temendo che occultamente non fusse proceduta per opera di Lautrech. Et certamente chi obseruò in questo tempo i progressi de' Principi, potette apertamente conoscere che niuno intrattenimento, niun beneficio, niuna congiuntione, e bastante a rimouere de' petti loro la diffidentia, che hanno l'vno dell'altro, perche non solamente era il sospetto reciproco tra il Re di Francia, e'l Pontefice; ma il Re di Spagna intendendo trattarsi dell'andata de gli Svizzeri, & di Tommaso di Fois, non era senza timore, che'l Pontefice, e'l Re congiunti insieme pensassimo di spogliarlo del Regno di Napoli, le quali cause si crede, che giouassimo alle cose del Pontefice, perche ciascuno di loro per non gli dar causa, o giustificazione di alienarsi da se, cercaua di confermarlo, & di assicurarsene co' beneficij, & con gli aiuti: ma Francesco Maria partito da Corinaldo, ritornò nello stato d'Urbino per fare spalle a' popoli suoi, che faceuano le ricolte, donde desiderado affai, come sempre haueua desiderato, l'acquisto di Pesero, nella qual Città era il Conte di Potenza con le sue genti, s'accostò con l'essercito, & per impedirgli le vettonaglie messe in mare alcuni nauili: ma all'opposito si prepararono a Rimini sedici legni, tra barche, brigantini, & schirazzi, i quali come furono armati andando a Pesero per sicurtà di certe barche, che vi conduceuano vettonaglie,

Tommaso di Fois, Monsignor dello Scudo.

uaglie, si riscontrarono con quei di Francesco Maria, co' quali uenuti alle mani messo in fondo il nauilio principale, presero tutti gli altri: il perche egli disperato di pigliar Pesero si partì. Faceuasi in questo mezo lo Scudo inanzi con le trecento lanze, ma tardauano gli Svizzeri, perche i Cantoni ricusauano di concedergli, se prima non erano pagati da lui delle pensioni uecchie, dalla qual disposizione non si potendo rimouergli, e'l Pontefice impotente per le grauissime spese a sodisfargli, i ministri suoi doppo hauer consumato in questa istanza molti giorni soldarono senza decreto publico duo mila fanti particolari di quella natione; & quattro mila altri tra Tedeschi, & Grigioni, i quali essendo finalmente venuti, & alloggiati a Rimini ne' Borghi, i quali diuisi dal fiume del resto della Città, sono circondati di mura, Francesco Maria entrato di notte sotto le pile del Ponte egregio di marmo, che vnisce i Borghi con la Città, non potette passare il fiume ingrossato per lo ricrescimento del mare. Fu la battaglia grande tra le sue genti, e i fanti alloggiati ne' borghi; nella quale fu ammazzato Guasparri Capitano della guardia del Pontefice, che gli haueua condotti; ma fu maggiore il danno de gl'inimici, ammazzati Balastichino, & Vineo, Capitani Spagnuoli, ferito Federigo da Bozzole, & Francesco Maria d'vno scoppietto nella corazza. Voltò dipoi l'essercito verso Toscana, menato piu dalla necessitā, che dalla speranza, perche nello stato tanto consumato non si poteua sì grand'essercito sostenere. In Toscana dimorato qualche giorno tra la Pieve di Santo Stefano, il Borgo a San Sepolcro, & Anghiari, Terre de' Fiorentini, & occupato Montedoglio, luogo debole, & poco importante, dette una lunghissima battaglia ad Anghiari, Terra forte piu per la fede, & uirtù de gli huomini, che per la fortezza della muraglia, o per altra monitione; la quale non hauendo ottenuta, si ridusse sotto l'Apennino, tra'l Borgo, & Città di Castello, doue fatti venire quattro pezzi d'artiglieria da Mercatello, alloggiò meno d'vn mezo miglio presso al Borgo sulla strada, per laquale si uà ad Urbino, incerto di quello, che hauesse a fare: perche essendo gl'inimici passati dietro a lui in Toscana, entrati nel Borgo molti de' soldati Italiani, in Città di Castello si era fermato Vitello con l'altra parte; in Anghiari, nella Pieve a Santo Stefano, & nell'altre Terre conuicine erano entrati i fanti Tedeschi, i Corsi, i Grigioni, & gli Svizzeri. Venne similmente benchè piu tardi, Lorenzo de' Medici da Firenze, al Borgo oue stette intorno Francesco Maria ociosamente molti giorni, ne' quali luoghi cominciando ad hauere incommodità grande di vettonaglie, ne si vedendo presente speranza alcuna di poter fare buon'effetto, anzi diuenuto l'essercito suo, ilqual era necessario si sostentasse di prede, & di rapine, non manco formidabile a gli amici, che a gl'inimici, cominciua egli medesimo a non conoscere fine lieto alle cose sue; e i fanti che l'haueuano seguito non hauendo pagamento, non speranza di potere piu molto predare per non hauere artiglierie, & monitioni di qualità da sforzare le Terre, sopportando carestia di uettonaglie, uedendo gl'inimici accresciuti di forze, &

Armata di Francesco Maria rotta dalla Ecclesiastica.

Scaramuccia grossa tra gli Ecclesiastici, e i soldati di Francesco Maria.

Francesco Maria in Toscana di nuouo.

di riputatione, poi che s'era scoperto loro tanto fauore de' Principi, cominciano ad infasidirsi della lunghezza della guerra, non sperando piu poterne hauere, nè col combattere presto, nè con la lunghezza del tempo felice successo: & al Pontefice dall'altra parte accadeua il medesimo, esausto di danari, poco potente per se stesso a fare le prouisioni necessarie nel campo suo, & dubbio come mai della fede de' Re, & specialmente del Re di Francia, il quale tardamente prouedeva al sussidio de' danari douutigli per la capitulatione: & perche lo Scudo fermatosi, secondo la volontà del Papa, in Romagna, haueua ricusato di mandar parte delle sue genti in Toscana, allegando non le voler diuidere; però & prima che gli esserciti passassino l'Apennino, & molto piu, ridotte le cose in questo stato, erano stati varij ragionamenti d'accordo tra'l Legato, & Francesco Maria insieme co' suoi Capitani, interponendosiene lo Scudo, & Don Vgo di Moncada, Vicerè di Sicilia, mandato dal Re Catolico per questo effetto, ma niente era succeduto insin'à quel giorno per la durezza delle condizioni proposte da Francesco Maria. Finalmente i fanti Spagnuoli, indotti dalle difficoltà, che si dimostraruano, & dalla istanza di Don Vgo, il quale trasferitosi a loro, & aggiugnendo le minaccie all'autorità, haueua dimostrato questa essere precisamente la volontà del Re di Spagna, inclinarono alla concordia; laquale prestando il consentimento benchè mal uolentieri Francesco Maria, & interuenendoui per lo Pontefice il Vescouo d'Auelino mandato dal Legato, si conueniuua in questo modo, consentendo ancorai fanti Guasconi per la interpositione dello Scudo. Che'l Pontefice pagasse a' fanti Spagnuoli quarantacinque mila ducati donuti, secondo diceuano, per lo stipendio di quattro mesi, a' Guasconi, & a' Tedeschi vniti con loro, ducati sessanta mila: partissino tutti fra otto giorni dello Stato della Chiesa, de' Fiorentini, & d'Urbino: che Francesco Maria, abbandonato nel termino medesimo tutto quello possedeva, fusse lasciato passare sicuramente a Mantoua: potesse condurre l'artiglierie, tutte le robe sue, & nominatamente quella famosa libreria, che con tanta spesa, & diligenza era stata fatta da Federigo suo Auolo materno, Capitano di esserciti chiarissimo di tutti ne' tempi suoi; ma chiaro ancora tra molte altre egregie virtù, per lo patrocinio delle lettere. Assoluesse il Pontefice dalle censure, & perdonasse a tutti i sudditi dello Stato d'Urbino, & a qualunque gli fusse stato contrario in questa guerra. La sostanza delle quali cose, mentre che piu prolissamente si riduce nella scrittura, uoleua Francesco Maria vi s'inserissino certe parole, per le quali s'inferiuua gli Spagnuoli esser quegli, che prometteuano lasciare al Pontefice lo Stato d'Urbino, la qual cosa essi ricusando come contraria all'honore loro, uennero insieme a contentione, onde Francesco Maria insospettito che non lo uendessino al Pontefice, se n'andò allo' mprouiso nel Piuieri di Sistina con parte de' caualli leggieri, co' fanti Italiani, Guasconi, e Tedeschi, & con quattro pezzi d'artiglieria; gli Spagnuoli data perfettione alla concordia, & riceuuti i danari promessi, andarono nel Regno di Napoli, essendo quando partirono

poco

poco piu, ò meno di seicento caualli, & quattro mila fanti: fecero il medesimo gli altri fanti, riceuuto il premio della loro perfidia, a gl' Italiani soli non fu nè data, nè promessa cosa alcuna: perciò & Francesco Maria, della salute del quale parue che lo Scudo tenesse cura particolare, poi che si vidde abbandonato da tutti aderendo alla concordia trattata prima, se n'andò per la Romagna, & per lo Bolognese a Mantoua accompagnato da Federigo da Bozzole, & cento caualli, & seicento fanti. In questa maniera si terminò la guerra dello Stato d'Urbino continuata otto mesi con grauissima spesa, & ignominia de' vincitori, perche dalla parte del Pontefice furono spesi ottocento mila ducati, la maggior parte de' quali per la potenza, che haueua in quella Città, furono pagati dalla Republica Fiorentina; e i Capitani appresso a' quali era la somma delle cose, furono da tutti imputati di grandissima uiltà, di gouerno molto disordinato, & da alcuni di maligna intentione, perche nel principio della guerra, essendo molto potenti le forze di Lorenzo, & deboli quelle de' inimici, non seppono mai nè con aperto ualore, nè con industria, ò prouidenza usare occasione alcuna, a' quali principij succeduta per la perdita loro riputatione, la confusione, & la disubidienza dell' essercito, si aggiunse nel progresso della guerra il mancamento in campo di molte prouisioni, & in ultimo hauendo la fortuna voluto pigliar piacere de' loro errori moltiplicarono per opera di quella tanti disordini, che si condusse la guerra in luogo, che'l Pontefice scopertesegli insidie alla vita, trauagliato nel dominio della Chiesa, temendo qualche volta, & non poco dello Stato di Firenze, necessitato a ricercare con prieghi, & con nuoue ubligationi gli aiuti di ciascuno, non potette ancor liberarsi da tanti affanni se non pagando col suo proprio quelle genti dell' essercito nimico, ò che erano state origine della guerra, ò che condotte a' soldi suoi, doppo hauergli fatto molte estorsioni, s'erano bruttamente riuoltate contro a lui. In questo anno medesimo, & quasi alla fine il Re di Spagna andò con felice nauigatione a pigliare la possessione de' Regni suoi, hauendo ottenuto dal Re di Francia; tra l'vno, & l'altro de' quali palliando la disposizione intrinseca, erano dimostrazioni molto amicheuoli, che gli prorogasse per sei mesi il pagamento de' primi cento mila ducati, ch'era tenuto a dargli per l'ultimo accordo fatto tra loro: e i Venetiani riconfermarono per due anni la Lega difensiva, che haueuano co'l Re di Francia, col quale stando congiuntissimi, teneuano poco conto dell'amicitia di tutti gli altri, e tanto che ancora non haueuano mandato a dare l'ubidienza al Pontefice, il quale fu molto imputato che hauesse mandato Legato a Venetia, Altobello Vescouo di Pola, come cosa indegna della sua Maestà. Seguì l'Anno Mille cinquecento diciotto, nel quale Italia (cosa non accaduta gia molti anni) non sentì monimento alcuno, benchè minimo, di guerra, anzi apparìua la medesima disposizione in tutti i Principi Christiani, tra' quali essendo autore il Pontefice si trattaua, ma più presto con ragionamenti apparenti, che con consigli sostantiali la ispeditione uniuersale di tutta la Christianità contro a Selim Principe de' Turchi, il quale haue

Fine della guerra
contra il Duca
d'Urbino, et
che giudicio fus
se fatta d'essa.

Altobello Vescouo
di Pola Legato
a Venetia.

M. D. XVIII.

Selim Principe
de' Turchi.

A A 3 ua

Do Vgo di Moncada, Vicerè di Sicilia.

Accordo tra'l Papa, & Francesco Maria, & sue condizioni.

Libreria d'Urbino.

Spagnuoli tornano nel regno di Napoli.

ua l'anno precedente ampliata tanto la sua grandezza, che considerando la sua potenza, & non meno la cupidità del dominare, la virtù, & la ferocia, si poteua meritamente dubitare, che non preuenendo i Christiani d'assaltarla, hauesse inanzi passassi molto tempo, a voltare l'armi vittoriose contro a loro: perche Selim hauendo inanzi compreso che Baifet suo padre già molto vecchio, pensaua di stabilire la successione dell'Imperio in Acomat suo primogenito, ribellatosi da lui, lo costrinse con l'armi, & con l'hauere, corrotto i soldati Pretoriani a rinunciarli la Signoria; & si credette anco uniuersalmente, che per assicurarsi totalmente di lui, lo facesse morire sceleratamente di ueleno: vincitore dipoi in un fatto d'arme contro al fratello priuò apertamente della vita; il medesimo fece a Corcù fratello minore di tutti: ne contento d'hauere fatto ammazzare, secondo il costume de gli Ottomanni, i nipoti, & qualunque uineua di quella stirpe, si crede (tanto fu d'ingegno acerbo, & implacabile) che qualche uolta pensasse di priuare della uita Solimano suo unico figliuolo. Da questi principij continuando di guerra in guerra, uinti gli Aduliti popoli montani, & feroci, trapassato in Persia contro al Sofi, et uento con lui a giornata lo ruppe, occupò la Città di Tauris, sedia di quell'Imperio, con la maggiore parte della Persia, la quale fu costretto ad abbandonare non per uirtù de gl'inimici, che diffidandosi di poter sostenere l'esercito suo si erano ritirati a luoghi montuosi, & saluaticchi; ma perche essendo stato quell'anno sterilissimo, gli mancauano le vettonaglie. Da questa spedizione poi che ritornato in Costantinopoli, & puniti molti soldati autori di seditione, hebbe restaurato per qualche mese l'esercito, simulando di uoler ritornare a debellare la Persia, volò l'armi coniro al Soldano Re della Soria, & dell'Egitto: Principe no. Solo d'antichissima rinuenenza, & dignità appresso a quella religione, ma potentissimo per l'amplitudine del Dominio, per l'entrate grandi, & per la militia de' Mammalucchi, dalle armi de' quali era stato posseduto quell'Imperio con grandissima riputatione trecento anni, perche essendo retto da' Soldani, i quali non per successione, ma per electione ascendeano al supremo grado, & doue non erano esaltati se non huomini di manifesta uirtù, & prouetti per tutti i gradi militari al governo delle Prouincie, & de gli eserciti: & essendo il neruo dell'armi loro non di soldati mercenarij, & forestieri, ma d'huomini eletti, i quali rapiti da fanciulli delle Prouincie uicine, & nutriti per molti anni con parcità di uitto, tolleranza delle fatiche, & con esercitarsi continuamente nell'armi, nel caualcare, & in tutte l'esercitationi appartenenti alla disciplina militare, erano ascritti nell'ordine de' Mammalucchi: succedendo di mano in mano in quell'ordine non i figliuoli de' Mammalucchi morti, ma altri che prest da fanciulli per ischiaui ueniuano con la medesima disciplina, & con le medesime arti, ch'erano di mano in mano peruenuti gli antecessori; questi in numero non piu di sedici, ò diciotto mila, teneuano soggiugati con acerbissimo Imperio tutti popoli dell'Egitto, & della Soria, spogliati di tutte l'armi, & proibiti di non caualcare caualli,

Prouincie prefe-
da Selim.

Soldani d'Egit-
to come si crea-
uano.

Mammalucchi,
& lor discipli-
na nella militia

& essendo huomini di tanta virtù, & ferocia, & che faceuano la guerra per se proprij, perche del numero loro, & da loro si eleggeuano i Soldani, loro gli honori, le utilità, & l'amministrazione di tutto quell'opulentissimo, & ricchissimo Imperio, non solo haueuano domate molte nationi uicine, battuti gli Arabi, ma fatte molte guerre co' Turchi, erano rimasi molte uolte vittoriosi: ma rare uolte, ò non mai uinti da loro. Contro a questi adunque mossi con l'esercito suo Selim, & rottigli in piu battaglie in campagna, nelle quali fu ammazzato il Soldano: & dipoi preso in una battaglia l'altro Soldano suo successore, il qual fece morire pubblicamente con ignominioso supplicio: & fatta uccisione grandissima, anzi quasi spento il nome de' Mammalucchi, debellato il Cairo, Città popolosissima, nella quale risedeuano i Soldani, occupò in breuissimo tempo tutta la Soria, e tutto l'Egitto; in modo che hauendo così presto accresciuto tanto l'Imperio, duplicate quasi l'entrate, leuatosi l'ostacolo di emuli tanto potenti, & di tanta riputatione era non senza cagione formidabile a' Christiani. Et accresceua meritamente il timore l'esser congiunta a tanta potenza, & ualore un'ardente cupidità di dominare, & di far gloriosissimo a' posteri con le uittorie il suo nome, per la quale leggendo spesso (come era la fama) le cose fatte da Alessandro Magno, & da Giulio Cesare, si cruciaua nell'animo mirabilmente che le cose fatte da se, non fussino in parte alcuna comparabili a tante uittorie, e trionfi loro, & riordinando continuamente i suoi eserciti, & la sua militia, fabricando di nuouo numero grandissimo di legni, & facendo nuoue prouisioni necessarie alla guerra, si temeuua pensasse d'assaltare, quando fusse preparato, chi diceua Rodi, propugnacolo de' Christiani nelle parti dell'Oriente, chi diceua il Regno d'Ungheria, già per la ferocia de gli habitatori temuto da' Turchi; ma in questo tempo indebolito per essere in mano d'un Re pupillo gouernato da' Prelati, & da' Baroni del Regno discordanti tra loro medesimi. Altri affermauano essere i suoi pensieri uolti tutti ad Italia, come se ad assaltarla gli desse audacia la discordia de' Principi, e'l sapere quanto fusse lacerata da lunghe guerre; & lo incitasse la memoria di Maumet suo auolo, che con potenza molto minore, & con piccola armata mandata nel Regno di Napoli, haueua con assalto improuiso ispugnata la Città d'Otranto, & apertasi, se non gli fusse soprauenuta la morte, una porta, & stabilito, una sedia da uessare continuamente gli Italiani. Però il Pontefice insieme con tutta la Corte Romana spauentato da tanto successo, & dimostrando per prouedere sì graue pericolo uoler prima ricorrere a gli aiuti Diuini, fece celebrare per Roma diuotissime supplicationi: alle quali andò egli co' piedi nudi, & dipoi uoltatosi a pensare, & a trattare de gli aiuti humani scrisse breui a tutti i Principi Christiani, ammonendogli di tanto pericolo, & confortandogli, che deposte le discordie, & contentioni uolesino prontamente attendere alla difesa della religione, & della salute commune, la quale staua continuamente sottoposta a grauissimi pericoli, se con gli animi, & con le forze unite di tutti non si trasferisse la guerra nell'Imperio

Diseño d'assal-
tare l'Imperio
Turchesco.

del Turco, e assaltassilo nimico nella casa propria: sopra laqual cosa essen-
do stati esaminati molti pareri d'huomini militari, et di persone perite de' pae-
si, della disposizione delle prouincie, e delle forze, e armi di quello Imperio
risolueua essere necessario che fatta grossissima prouisione di danari con la con-
tributione uolontaria de' Principi, e con impositione uniuersale a tutti i Po-
poli Christiani, Cesare accompagnato dalla Caualleria de gli Vngheri, e de i
Pollonij, nationi bellicose, e essercitate in continue guerre contro a' Turchi,
e con uno essercito quale si conuenisse a tanta impresa di caualli, e di fanti,
Tedeschi, nauigasse per lo Danubio nella Bosina (diceuasi anticamente Mistra)
per andare di quiui in Tracia, e accostarsi a Costantinopoli, sedia dell'Impe-
rio de gli Ottomanni; che il Re di Francia con tutte le forze del Regno suo, de
Venetiani, e de gli altri di Italia, accompagnato dalla fanteria de gli Suisse
ri passasse dal Porto di Brindisi in Albania, passaggio facile, e breuissimo, per
assaltare la Grecia piena d'habitatori Christiani, e per questo, e per l'acer-
bità dello Imperio de' Turchi disposissima a ribellarsi: che i Re di Spagna, di
Portogallo, e d'Inghilterra congiunte l'armate loro a Cartagenia, e ne
porti vicini si dirizzassino con dugento nauì piene di santi Spagnuoli, e d'al-
tri soldati allo stretto di Galipoli per assaltare, e spugnati che fusino i Darda-
nuli, altrimenti le castella, poste sulle bocca dello stretto di Costantinopoli: al-
quale camino nauigasse medesimo il Pontefice, mouendosi da Ancona
con cento nauì rostrate: co' quali apparati essendo coperto la terra, e il ma-
re, e assaltato da tante parti lo Stato de' Turchi, i quali fanno principalmen-
te il fondamento di difendersi alla campagna, pareua, aggiunto massimamen-
te l'aiutorio Diuino, poter si sperare di guerra tanto pietosa felicissimo fine.
Queste cose per trattare, o al manco per non poter essere imputato di man-
care all'ufficio Ponteficale, Lione tentati prima gli animi de' Principi, publicò
in Concistoro triegue uniuersali per cinque anni tra tutti i Potentati Chri-
stiani sotto pena di grauissime censure a chi contrauenisse: e perche fusino
accettate, e trattate le cose appartenenti a tanta impresa, le quali anco con-
sultaua continuamente con gli Oratori de' Principi, destinò legati il Cardina-
le di San Sisto a Cesare, quello di Santa Maria in Portico al Re di Francia, il
Cardinale Egidio al Re di Spagna, e Lorenzo Cardinale Campeggio al Re
d'Inghilterra, Cardinali tutti d'autorità, o per esperienza di faccende, o per
opinione di dottrina, e per essere intrinsecchi al Pontefice: le quali cose benche
cominciate con grande aspettatione, e ancora che la triegua uniuersale fusse
stata accettata da tutti, e che tutti contro a' Turchi con ostentatione, e ma-
gnificenza di parole si dimostrarassino, se gli altri concorreuano, d'essere pron-
ti con tutte le forze loro a causa tanto giusta, nondimeno essendo riputato da
tutti il pericolo incerto, e molto lontano, e appartenente piu a gli Stati del-
l'uno che dell'altro, e essendo molto difficile, et che ricercaua tempo lungo l'in-
trodurre uno ardore, e una unione tanto uniuersale, preualeuano i priuati in-
teressi, et comodità: in modo che queste pratiche non solo non si conduceuano a
speranza

Nuncij del Pon-
tefice a diuersi
Principi Chri-
stiani per l'im-
presa contra i
Turchi.

speranza alcuna; ma non si trattarono se non leggiermente, e quasi per certi-
monia essendo antico naturale de gli huomini, che le cose che ne' principi si rap-
presentano molto spauentose, si uadino di giorno in giorno in modo diminuen-
do, e cancellando che non soprauenendo nuoui accidenti, che rinfreschino il
terrore, se ne rendino in progresso di non molto tempo gli huomini quasi sicu-
ri; la quale negligenza alle cose publiche, e affettione immoderata alle parti-
colari confermò piu la morte che succedette non molto poi di Selim, il quale ha-
uendo per lunga infermità sospesi gli apparati della guerra, consumato final-
mente da quella, passò, all'altra uita, lasciato tanto Imperio Solimano suo fra-
gliuolo giouane d'età, ma riputato d'ingegno piu mansuetto, e d'animo, ben-
che gli effetti dimostraron poi altrimenti, non acceso alla guerra. Nel qual
tempo tra'l Pontefice, e il Re di Francia si dimostrarua grandissima congiun-
tione, perche il Re dette per moglie a Lorenzo suo nipote Maddalena nata del
nobile sangue di casa di Bologna, e con entrata di scudi diece mila, parte dona-
tagli dal Re, parte appartenentegli del patrimonio suo: e essendo nato al Re
un figliuolo maschio richiese il Pontefice che lo facesse tenere al battesimo in
nome suo: per laquale cagione Lorenzo, che si ordinaua per andare a sposare
la noua moglie, accelerando l'andata si condusse in poste alla Corte di Fran-
cia, doue fu molto carezzato, e honorato dal Re, alquale egli dimostrando di
darsi tutto, e promettendo di seguitare in ogni caso la sua fortuna, acquistò
molto della sua gratia. Portò al Re un brieve del Pontefice, per loquale gli
concedeuo che insino a tanto che i danari riscossi della decima, e della crucia-
ta non s'hauebino a spendere cōtro a' Turchi, potesse spendergli ad arbitrio suo,
promettendo restituirgli ogni volta che all'effetto, per loquale era stata po-
sta, ne fusse di bisogno, conuertendone però in uso di Lorenzo scudi cinquan-
ta mila, e il Re che insino a quel giorno haueua dissimulato il non eseguire il
Pontefice la promessa fattagli per brieve della restitutione di Modona, e di
Reggio, al Duca di Ferrara, ancora che fusse passato il termine di sette mesi, co-
noscendo non poter fare al Pontefice cosa piu molesta, che fargli istanza di
questa restitutione, e tenendo come spesso accade piu conto de' maggiori,
che de' minori, rimanesse in mano di Lorenzo il brieve della promessa. Pro-
garono anco quasi nel tempo medesimo i Venetiani per mezzo del Re di Fran-
cia la triegua loro con Cesare, per cinque anni, con conditione gli pagassino cia-
scuno de' cinque anni scudi ventimila, e nellaquale era espresso che ciascuno
anno pagassino a fuor'usciti delle terre loro, i quali haueuano seguitato Cesa-
re, il quarto dell'entrate de' beni, che prima possedeano, tassando pagassino
per questa cagione ducati cinque mila, e si farebbe Cesare indotto per auen-
tura se gli haueuano dato maggiore somma di danari, a fare la pace: ma al
Re era piu grata la triegua, perche i Venetiani non assicurati del tutto, haue-
uano maggiore cagione di tenere cara la sua amicitia, e perche a Cesare non
fusse data facultà di fare co' danari, che hauesse da loro, qualche inuolutione
e dirizzandosi le cose da ogni banda a concordia, si compongono anco le diffe-
renze

Selim muore.

Solimano succe-
de nell'Imperio
a Selim suo pa-
dre.

Maddalena di
casa Bologna.

Lorenzo de' Me-
dici in Francia.

Legata tra Fran-
cia, & Inghil-
terra.

renze tra il Re di Francia, & d'Inghilterra confermandole, accioche la con-
uentione fusse piu stabile, con nuouo parentado: perche il Re d'Inghilterra
promesse dare la figliuola sua unica, allaquale non hauendo altri figliuoli, si
speraua douersi appartenere la successione del Regno, al Delfino figliuolo pri-
mogenito del Re di Francia con ducati quattrocento mila di dota, l'vno, & l'al-
tra di età si tenera, che infiniti accidenti poteuano nascere, inanzi che per l'ha-
bilità dell'età si potesse stabilire il matrimonio, fu fatta lega di sensua tra lo-
ro, nominandoui per contrabenti principali Cesare, e'l Re di Spagna in caso ra-
tificassino fra certo tempo: & il Re d'Inghilterra si obligò a restituire Tor-
nai, la guardia delquale gli era di spesa molto graue, riceuendo da lui di presen-
te per le spese fatte ducati dugento sessanta mila: trecento mila ne confessasse
d'hauer riceuuti per la dota della nuora, & pagandone trecento mila altri in
tempo di dodici anni, promettendo etianio di rendergli in dietro Tornai, se la
pace, e'l parentado non seguitasse: per laqual lega, & parentado essendo anda-
ti dall'vna parte all'altra. Ambasciatori a riceuere le ratificationi, e i giura-
menti, furono spediti questi atti nell'vna, & nell'altra Cortè con grandissima
solennità, & cerimonia, & stabilito, che i due Re s'abbraccassino insieme tra Ca-
lès, & Bologna, nè molto poi fatta la restituitone di Tornai. Nel medesimo
tempo essendo morta la figliuola del Re di Francia destinata a essere sposa del
Re di Spagna, fu riconfermata tra loro la pace, & prima capitulatione con la
promessa del matrimonio della seconda figliuola, celebrando l'vno, & l'altro
Principe questa congiuntione con grandissime dimostrazioni estrinseche di be-
nivolenza, il Re di Spagna, che gli haueua già fatto pagare in Lione i cento mi-
la ducati, portò pubblicamente l'ordine di S. Michele il dì della sua festiuità, &
il Re di Francia il giorno dedicato a Santo Andrea portò pubblicamente l'ordi-
ne del Tosone. Così stando quiete le cose d'Italia, & d'oltre a' monti, solo Gian-
iacopo da Triulci trauegliuaua, non gli giouando nè l'età ridotta quasi all'ulti-
ma vecchiezza, nè la virtù sperimentata tante uolte in seruij della Casa di
Francia, perche dandone forse cagione in qualche parte l'ambitione, & la in-
quietudine sua, essendo combattuto da' sottili humori de gli emuli suoi, & per-
seguitato in molte cose da Lautrech, era stato fatto sospetto al Re, che egli, & la
casa sua per l'interesse della fattione Guelfa, & per antichi intrattenimenti fus-
se troppo accetto a' Venetiani, delle genti de' quali era Governatore Teodoro
da Triulci, & che haueuano nuouamente soldato Renato della medesima fami-
lia; però il Re, essendo doppo la morte di Francesco Bernardino Visconte, ri-
maso capo della fattione Ghibellina Galeazzo Visconte, per opporlo al Triul-
cio con maggiore autorità, gli haueua dato l'ordine di San Michele, costituito
pensione, & egli, et Lautrech, in ogni occasione gli dauano riputatione; lequali
cose non passando senza depreSSIONE del Triulcio male paziente a dissimula-
re, & che si lamentaua frequentemente, diuentaua ogni giorno piu esoso, &
piu sospetto, ma uerebbe occasione a Lautrech, et a gli altri, che lo calunniua
no appresso al Re, l'esser si fatto Borgnese de gli Suiizzeri, come se e' uolesse per
mezo

Triulcio in so-
spetto, & esoso
al Re di Fran-
cia.

mezo loro hauere patrocínio contro al Re, & forse aspirasse a maggiori pen-
sieri: dellequali calunnie, essendo così uecchio come era, andato in Francia a giu-
stificarsi, non solo Lautrech come egli fu partito per ordinatione hauuta dal Re,
ritenne a Vigeuene con honesta custodia la moglie, & il nipote nato del Conte
di Musocco suo unico figliuolo già morto, ma etianio dal Re non fu raccolto, nè
con benignità, nè con l'honore solito, anzi riprendendolo d'esser si fatto. Suizze-
ro, gli disse, che da punirlo secondo sarebbe stato conueniente, non lo riteneua
altro che la fama diuulgata per tutto, ma sopra la uerità, de' meriti suoi uerso
la Corona di Francia, fu necessitato ritrattare quello, che haueua fatto, & po-
chi giorni poi seguitando la Corte, ammalato a Ciartres, passò all'altro secolo,
huomo a giudicio di tutti (come haueuano confermato molte sperienze) di ua-
lore grande nella disciplina militare, & sottoposto per tutta la vita sua all'in-
costanza della fortuna, che hora l'abbracciua. cò prosperi successi, hora lo esa-
gitaua con auersi: & a chi meritamente si conuenisse quello che per ordine suo
fu iscritto nel suo sepolcro. Riposarsi in quel Sepolcro Gianiacopo da Triul-
ci, che inanzi non s'era mai riposato. In questo anno medesimo Cesare desidero
lo di stabilire la successione dell'Imperio Romano doppo la morte in vno de' ni-
poti trattaua con gli Elettori di sarnè eleggere vno in Re de' Romani; laqual
degnità chi ha conseguito succede immediatamente senza altra electione, & con
firmatione, morto l'Imperatore, all'Imperio: & perche a questa electione non
si può preuenire infino a tanto che chi era è stato eletto allo Imperio non ha
ottenuto la Corona Imperiale, fuceua instanza col Pontefice che con essempio
nuouo lo facesse per mano di alcuni Cardinali, deputati Legati Apostolici
a questo atto, incoronare in Germania. Et benchè Cesare haueffe prima desi-
derato che questa degnità fusse conferita a Ferdinando suo nipote, parendo-
gli conueniente, che poi che al fratello maggiore erano concorsi tanti stati, &
tanta grandezza, egli si sostentasse con questo grado, & giudicando che per
mantenere piu illustre la casa sua, & per tutti i casi sinistri che nella persona
del maggiore potessino succedere, esser meglio hauerli due persone grandi, che
una sola, nondimeno stimolato in contrario da molti de' suoi, & dal Cardinale
Sedunense, & da tutti quegli, i quali temeuano, & odiuano la potenza de'
Francesi, rifiutato il primo consiglio, voltò l'animo a far' opera che a questa
degnità fusse assunto il Re di Spagna, dimostrandogli questi tali essere mol-
to piu utile all'esaltatione della Casa d'Austria accumulare tutta la potenza
in vn solo, che diuidendola in piu parti fargli manco potenti a conseguire i
disegni loro: essere tanti, & tali i fondamenti della grandezza di Carlo, che
aggiugnendogli la degnità Imperiale si potesse sperare che hauesse a ridur-
re Italia tutta, & gran parte della Christianità in una Monarchia: cosa non
solo appartenente alla grandezza de' suoi discendenti, ma ancora alla quiete
de' sudditi, & per rispetto delle cose de gli Infedeli a benefici di tutta la Repu-
blica Christiana, & essere ufficio, & debito suo pensare all'aumento, & all'esal-
tatione della degnità Imperiale, stata tanti anni nella persona sua, et nella fami-
glia

Gianiacopo Tri-
ulcio nuore in
Francia.

Imp. Massimiliano esortato a far cercar Re de' Romani, Carlo d' Austria

glia d' Austria, laquale infino a quel giorno stata per l'impotenza sua, & de' suoi antecessori maggiore in titolo, & in nome che in sostanza, & in effetti, non si poteua sperare hauersi a solleuare, nè ritornare al pristino splendore se non trasferendosi nella persona di Carlo, & congiugnendosi alla sua potenza, la quale occasione portatogli dall'ordine della natura, & della fortuna, non essere ufficio suo d'impedir, anzi di aumentare: vederli per gli essempli de' gli antichi Imperatori Cesare Augusto, & molti de' suoi successori, che mancando di figliuoli, & di persone della medesima stirpe, gelosi che non si spegnesse, & diminuisse la dignità riseduta nella persona loro, hauere cercato successori remoti di congiunzione, o non attenenti etiandio in parte alcuna, per mezzo delle adozioni: & essere fresco l'esempio del Re Catolico, che amando come figliuolo Ferdinando, alienato continuamente appresso a lui, nè hauendo non che altro mai ueduto Carlo, anzi prouatolo nella sua ultima età poco obediante a' precetti suoi, nondimeno non hauuta compassione della povertà di quello, che amaua come figlio, non gli haueua fatto parte alcuna di tanti stati suoi, nè di quegli etiandio, che per essere acquistati da lui proprio, era in facilità sua di disporre, anzi haueua lasciato tutto a quello, che quasi non conosceua se non per strano: ricordarsi Cesare il medesimo Re haueirlo, sempre confortato ad acquistare a Ferdinando Stati nuouo, ma a lasciare la dignità Imperiale a Carlo, & essersi veduto che per fare maggiore la grandezza del successore haueua forse con consiglio dannato da molti, & per auentura ingiusto, ma non mosso da altra cagione che da questo, spogliato del Regno d' Aragona il Casato suo proprio tanto nobile, & tanto illustre, & consentito contro al desiderio commune della maggior parte de' gli huomini, che il nome della Casa sua si spegnesse, & si annichilasse. A questa istanza di Cesare si opponeua con ogni arte, & industria il Re di Francia, essendogli molestissimo che a tanti Regni, & Stati del Re di Spagna si aggiugnesse ancora la dignità Imperiale, che ripigliando uigore da tanta potenza diuenterebbe formidabile a ciascuno: però cercando di disturbarla occultamente appresso a gli Elettori faceua istanza col Pontefice che non consentisse di mandare con esempio nuouo a Cesare la Corona: & a Venetiani haueua mandato Ambasciatori, perche si vnissino seco a fare l'opposizione ammonendo, e'l Pontefice, & loro del pericolo porterebbono di tanta grandezza: nondimeno, & gli Elettori erano in gran parte tirati nella sentenza di Cesare, & gia quasi assicurati de' danari che per questa elezione si prometteuano loro dal Re di Spagna, ilquale haueua mandato per questo dugento mila ducati nell' Alamagna, non potendo anco con honestà, nè forse senza pericolo di scandolo, hauuto rispetto a gli essempli passati; di negare questa petitione: nè si credeua che il Pontefice, ancora che gli fusse molestissimo, ricusasse di concedere che per mano de' Legati Apostolici Cesare riceuesse in Germania in suo nome la Corona dell' Imperio, conciosia che l'andare ad incoronarsi a Roma, se bene con maggiore autorità della Sedia Apostolica, fusse per ogni altro rispetto piu presto cerimonia, che sostantialità. Con questi pensieri, &

con

con queste attioni si consumò l'anno mille cinquecento diciotto, non essendo ancora fatta la deliberatione da gli Elettori, laquale diuentò piu dubia, & piu difficile per la morte di Cesare succeduta ne' primi giorni dell' Anno Mille cinquecento dicianoue. Morì a Linz terra posta ne' confini dell' Austria intento come sempre, alle caccie delle fiere, et con la medesima fortuna, con laquale era viuuto quasi sempre, & la quale statagli benignissima in offerirsi grandissime occasioni, non so se gli fu parimente auersa in non gliene lasciare conseguire, o se pure quello, che infino alla casa propria gli era portato dalla fortuna, ne lo priuasse la incostanza sua, e i concetti male moderati, & differenti spesso da' giudici de' gli altri huomini, congiunti ancora con smisurata prodigalità, & dissipatione di danari: le quali cose interrono tutti i successi, e l'occasione, Principe altrimenti peritissimo della guerra, diligente, segreto laboriosissimo, clemente, benigno, & pieno di molte egregie doti, & ornamenti. Morto Massimiliano cominciarono ad aspirare allo Imperio apertamente il Re di Francia, e'l Re di Spagna, laquale controuersia benche fusse di cosa si importante, & tra' Principi di tanta grandezza, nondimeno fu essercitata tra loro modestamente, non procedendo nè a contumelie di parole, nè a minaccie d'armi, ma ingegnandosi ciascuno con l'autorità, & mezzi suoi tirare a se gli animi de' gli Elettori, anzi il Re di Francia molto laudabilmente parlando sopra questa elezione con gli Ambasciatori del Re di Spagna, dice essere commendabile che ciascuno di loro cercasse honestamente di ornarsi dello splendore di tanta dignità, la quale in diuersi tempi era stata nelle case delle persone, & de' gli antecessori loro: ma non per questo douere l'uno di loro ripigliarlo dall'altro per ingiuria, nè diminuirsi per questo la beniuolenza, & congiunzione, anzi douere seguitare l'esempio, che qualche volta si vede di due giouani amanti, che benche amino una donna medesima, & si sforzi ciascuno di loro con ogni arte, & industria possibile di ottenerla, non per questo vengono tra loro a contentione. Pareua al Re di Spagna appartenere gli l'Imperio debitamente, per essere continuato molti anni nella casa d' Austria, nè essere stato costume de' gli Elettori priuarne i discendenti del morto senza euidente cagione della inhabilità loro: non essere alcuno in Germania di tanta autorità, o potenza, che hauesse a competere seco in questa elezione, nè gli pareua giusto, o verisimile che gli Elettori hauesse a trasferire in uno Principe forestiero tanta dignità continuata già molti secoli nella natione Germanica: & quando alcuno corrotto con danari, o per altra cagione fusse di intentione diuersa, speraua, & di spauentargli con l'armi preparate in tempo opportuno, & che gli altri Elettori se gli opporrebbono, & al manco che tutti gli altri Principi, & l'altre terre Franche di Germania non comporterebbono tanta infamia, & ignominia di tutti, & massimamente trattandosi di trasferirla nella persona d'vn Re di Francia, con accrescere la potenza d'vn Re nimico alla loro natione, & donde si poteua tenere per certo che quella dignità non ritornerebbe mai in Germania. Stimaua facile ottenere la perfettione di quello che era già stato trattato con l' Auolo, essendo

già

Morte di Massimiliano Imp. et sue lodi.

M. D. XIX.

Re di Francia aspira all'Imp.

Re di Spagna aspira all'Imperio, & perche cagione.

gia conuenuto de' premij, & de' donatiui cō ciascuno de gli Elettori. Dall'altra parte non era minore né la cupidità, né la speranza del Re di Francia, fondata principalmente sulla credenza dell'acquistare con grandissima somma di danari i volti de gli Elettori, de' quali alcuni congiunti seco per antica amicitia, & intrattenimento, mostrādogli la facilità della cosa, lo incitauano a farne impresa: la quale speranza (come sono pronti gli huomini a persuadersi quello, che desiderano) nutriua con ragioni piu presto apparenti che vere: perche sapeua che ordinariamente a' Principi di Germania era molesto che gli Imperatori fussino molto potenti per lo sottetto, che non uolessino in tutto, ò in qualche parte riconoscere le iurisdittioni, & autorità Imperiali occupate da molti: & però si persuadeua che in modo alcuno non fusino per consentire alla elezione del Re di Spagna sottomettendosi da se medesimi a uno Imperatore piu potente, che dalla memoria de gli antichi in quà fusse stato Imperatore alcuno, cosa che non pareua al tutto simile in lui, perche non hauendo stati né adherentie antiche in Germania, non poteuano hauere tanto sospetta la sua grādezza, per la quale ragione similmente alle terre Franche stimaua non solo contrapersarsi, ma opprimerli il rispetto della gloria della natione, come sogliono cōmunemente potere piu ne gli huomini senza comparatione gli stimoli dello interesse proprio, che il rispetto del beneficio comune: era gli noto essere molestissimo a molte case illustre in Germania, che pretendeano essere capaci di quella dignità, che l'Imperio fusse continuato tanti anni in vna casa medesima, & che quello, che hoggi all'vna, domani all'altra doueuanò dare per elezione, fusse cominciato quasi per successione a perpetuarsi in una stirpe medesima, & potersi chiamare successione quella elezione, che non ardiua discostarsi da' piu prossimi della stirpe de gli Imperatori morti: così da Alberto d' Austria essere passato lo Imperio in Federigo suo fratello, da Federigo in Massimiliano suo figliuolo, et hora trattarsi di trasferirlo da Massimiliano nella persona di Carlo suo nipote: i quali humori, & indignationi de' Principi di Germania gli dauano speranza che le discordie, & emulationi tra loro medesimi potessino aiutare la causa sua, accadendo spesso nelle contentioni che chi uede escluso se, ò chi è favorito da se, si precipiti, proposti tutti i rispetti, piu presto a qualunque terzo, che cedere a chi è stato opposto alla sua intentione. Spero oltre a questo il Re di Francia nel fauore del Pontefice, così per la congiunzione, & beniuolenza, che gli pareua hauere contratta seco, come perche non credeua che a lui potesse piacere che Carlo Principe di tanta potenza, et che contiguo col Regno di Napoli allo stato della Chiesa, haueua per l'adherentia de' Baroni Ghibellini aperto il passo insino alle porte di Roma, conseguisse anco la Corona dello Imperio, non considerando che questa ragione verissima contro a Carlo militaua ancora contro a lui, perche, & al Pontefice, & a ciascuno altro non haueua a essere manco formidoloso lo Imperio congiunto in lui, che in Carlo, conciosia che se l'vno di loro possedea forse piu Regni, & piu stati, l'altro non era da stimare manco perche non haueua sparsa, & diuisa in va-

Principi di Germania desiderano, che l'Imp. si cacci di casa d'Austria.

Casa d'Austria, quāti Imperatori ha hauuti.

rij luoghi la sua potenza, ma il Regno tutto raccolto, & vnito insieme con obediēza marauigliosa de' popoli suoi, & pieno di grandissime ricchezze, nondimeno non conosciendo in se quello, che facilmente consideraua in altri, ricorse al Pontefice, supplicandolo uolessè dargli fauore, perche di se, et de' Regni suoi, si potrebbe valere come di proprio figliuolo. Premeuā grandissimamente il Pontefice la causa di questa elezione essendogli molestissimo per la sicurtà della Sede Apostolica, & del resto d'Italia qualunque de' due Re fusse assunto all'Imperio, & essendo tale l'autorità sua appresso a gli Elettori che sperasse cō quella poter giouare molto, giudicò essere necessario adoperare in cosa di tanto momento la prudenza, & l'arti: persuadeuasi che il Re di Francia ingannato da qualch'uno de gli Elettori non hauesse parte alcuna in questa elezione, né hauere, benchè i huomini uenali, a poter tanto le corruttele che hauesino disonestamente a trasferire l'Imperio della natione Germanica nel Re di Francia. Pareuagli che al Re di Spagna per essere della medesima natione, per le pratiche cominciate da Massimiliano, & per molti altri rispetti, fusse molto facile conseguire l'intento suo, se non se gli faceua opposizione molto potente, la quale giudicaua non potere farsi in altro modo se non che il Re di Francia si disponesse a voltare in vno de gli Elettori quei medesimi fauori, & danari, che usaua per eleggere se: pareuagli impossibile indurre il Re a questo, mentre che era nel seruore delle speranze uane: però speraua che quanto piu ardentemente, & con piu speranza s'ingolfasse in questa pratica, tanto piu facilmente quando cominciassè ad accorgersi riuscirlgli vani i pensieri suoi, trouandosi gia scoperto, & irritato, & sulla gara, hauersi a precipitare a fauorire la elezione d'vno terzo con non minore ardore che hauesse favorito quella di se medesimo, & potere in questo tempo, acquistato che hauesse fede col Re d'esserli fauoreuole, & d'hauere desiderato quel medesimo che lui, essere vdit a l'autorità, & il consiglio suo: & potere similmente accadere fauorendosi gagliardamente ne' principij le cose del Re di Francia, che l'altro Re veduto difficultarsi il desiderio suo, & dubitando che'l Re auersario non vi hauesse qualche parte si precipitasse medesimamente a un terzo, però non solo dimostrò al Re di Francia d'hauere sommo desiderio che in lui peruenisse l'Imperio, ma lo confortò con molte ragioni a procedere viuamente in questa impresa promettendogli amplissimamente di fauorirlo con tutta l'autorità del Ponteficato: né parendogli potere fare maggiore impressione che questa fusse la sua intentione, che usare in questa attione uno instrumento, il quale il Re di Francia giudicasse dependere piu da se che da altri, desinò subitamente Nuncio suo in Germania Ruberto Orsino Arcivescovo di Reggio persona confidente al Re, con cōmissione che, & da parte, & insieme con gli agenti, che vi erano per lo Re, fauorisse quanto poteua appresso a gli Elettori la sua intentione: auertendolo perciò a procedere, o con maggiore, ò con minore moderatione secondo che in Germania trouasse la dispositione de gli Elettori, & lo stato delle cose: le quali attioni discorse dal Pontefice prudentemente, & coperte con somma simula

Elettori d'Imp. huomini uenali

Ruberto Orsino in Germania nuncio Apostolico.

Armata del Re di Francia in mare, sotto Pietro Navarra.

Gran Maestro di Francia, & Mons. di Ceures a Mompolieri.

Lorenzo de' Medici di cui muore.

Cardinale de' Medici governatore di Fiorenza.

Città del Ducato d'Urbino sfacciate di muro.

simulatione, habebbono hauuto bisogno che nel Re di Francia, & ne' ministri suoi, che erano in Germania, fusse stata maggiore prudenza, & ne' ministri del Pontefice maggiore grauità, & maggiore fede. Ma mentre che queste cose si trattano con le pratiche, & con le armi, il Re di Francia ordinò che Pietro Navarra uscisse in mare con vna armata di venti galee, & d'altri legni, & con quattro mila fanti pagati, sotto nome di reprimere le fuste de' Mori, le quali hauendo già molti anni scorso senza ostacolo i nostri mali, scorreuano in questo anno medesimo piu che mai, & d'assaltare, se così paresse al Pontefice, i Mori di Africa: ma principalmente perche il Pontefice scopertosi totalmente per lui nella causa dell'Imperio, non hauesse cagione di temere delle forze del Re Catolico, il quale piu per timor, che haueua d'essere offeso, che per desiderio che hauesse d'offendere altri, preparaua sollecitamente vn' armata per mandarla alla custodia del Reame di Napoli, & nondimeno in queste diffidentie, & sospetti continuandosi tra l'uno, & l'altro Re nella simulatione d'amicitia, si conuennero in nome loro a Mompolieri il Gran Maestro di Francia, & Mons. di Ceures, in ciascuno de' quali consisteva quasi tutto il consiglio, & l'animo del suo Re, per trattare sopra lo stabilimento del matrimonio della seconda figliuola del Re di Francia col Re di Spagna, & molto piu per risolvere le cose del Reame di Navarra: la restitutione del quale all'antico Re promessa nella concordia fatta a Noion, benche molto sollecitata dal Re di Francia, era stata insino a quel giorno differita dal Re di Spagna con varie scusationi: ma la morte del Gran Maestro succeduta inanzi parlassino insieme interoppo la speranza di questa andata. Morì in questo tempo Lorenzo de' Medici oppressato da infermità quasi continua, dapoi che consumato con infelici auspici il matrimonio, era ritornato di Francia: perche & pochissimi giorni inanzi alla morte sua, la moglie, hauendo partorito, gli haueua morendo preparata la strada. Per la morte di Lorenzo il Pontefice desideroso di tenere congiunta mentre viueua la potenza de' Fiorentini a quella della Chiesa, disprezzati i cō figli di alcuni, che lo consigliauano che non restano piu eccetto lui, alcuno de' discendenti leggitimi per linea masculina di Cosimo de' Medici fondatore di quella grandezza, restituisse alla sua Patria la Libertà, propose il Cardinale de' Medici all'amministrazione di quello Stato, ò per desiderio di perpetuare il nome della sua casa, ò per odio causato per l'esilio, contro al nome della Repubblica, & pensando che il Ducato d'Urbino si potesse difficilmente per l'amore de' popoli all'antico Duca, tenere sotto nome della figliuola restata vnica di Lorenzo compresa nella inuestitura paterna, lo restituì insieme con Pesero, & Sinigaglia alla Sedia Apostolica: nè parendogli che questo bastasse a raffrenare l'ardore de' popoli, fece gittare in terra le mura della Città d'Urbino, & de' gli altri luoghi principali del Ducato, eccetto di Agobbio, allaqual Città, per non essere per la emulatione, che haueua con la Città d'Urbino, tanto inclinata cō l'antico a Francesco Maria, voltò fauore, & riputatione, costituendola come capo di quel Ducato, il quale per indebolire tanto piu, dette a' Fiorentini in pagamento

gameto de' danari spessi per lui nella guerra d'Urbino, de' quali gli haueua fatti prima creditori in Camera Apostolica la fortezza di San Leo con tutto il Monte Feltrino, & il Piuieri di Sestina, che soleua esser tenitorio di Cesena, contentandosi poco i Fiorentini di questa satisfattione, ma non potendo opporsi alla sua uolontà. Restaua la controuersia dello Imperio con grandissima sospensione di tutta la Christianità profeguita da l'uno, & l'altro Re con maggiore caldezza che mai, nellaquale il Re di Francia si ingannaua ogni giorno, piu indotto delle promesse grandi del Marchese di Brandiborg, vno de' gli Elettori, il quale hauendo riceuuto da lui offerte grandissime di danari, et forse qualche somma presente, si era non solo obligato cō occulte capitulationi a dargli il uoto suo, ma promesso che l'Arciuescouo di Maganza suo fratello de' tre Prelati Elettori farebbe il medesimo. Prometteuasi etiam il Re molto d'un'altra parte de' gli Elettori, & speraua, in caso che i uoti fussino pari, nel uoto del Re di Boemia, per lo uoto delquale, discordando i sei Elettori, che tre ne sono Prelati, tre Principi, si decide la controuersia, però mandò all'Ammiraglio, ilquale era andato prima per queste cose in Germania, quantità grandissima di danari per dare a' gli Elettori, & intendendo che molte delle terre Franche insieme col Duca di Vertimberg, minacciando chi uolesse trasferire l'Imperio in forestieri congregauano molte genti, faceua provisione d'altri danari, per opporsi con l'armi a chi uolesse impedire che gli Elettori nò l'eleggesino. Ma era grande la inclinazione de' popoli di Germania, perche la dignità Imperiale nò si rimouesse di quella nazione: anzi insino a gli Suiizzeri, mossi dall'amore della Patria commune Germania, haueuano supplicato il Pontefice che non fauorisse a questa elettione alcuno, che non fusse di lingua Tedesca: ilquale perseverando nondimeno nel fauorire il Re di Francia, sperando pure che dimostrandosi così aruente per lui, il Re hauesse a udire con maggiore fede i consigli suoi, cō quali alla fine si forzò di persuadergli che deposta la speranza d'haueere a essere eletto lui procurasse con quella istanza medesima la elettione di qualunque altro de' Principi di Germania, consiglio dato senz'alcun frutto, perche l'Ammiraglio, & Ruberto Orsino ingannati dalle promesse di quegli, che per trarre danari di mano de' Francesi, dauano certissime intentioni, e occupati dalla passione, l'uno per essere d'ingegno Francese, & ministro del Re, l'altro di natura leggiere, & desideroso d'acquistare la gratia sua, lo confermano con auisi vani ogni giorno piu nella speranza di ottenere. Con lequai pratiche essendosi condotti secondo l'uso antico a Fracafort, terra della Germania inferiore quegli, a' quali non per piu antica consuetudine, ò fondata ragione, ma per concessione di Gregorio Quinto Pontefice Romano di nazione Tedesco, appartiene la facultà di eleggere lo Imperatore Romano, mentre che stano in varie dispute per venire al tempo debito, secondo gli ordini loro, alla elettione, vno essercito messo in campagna per ordine del Re di Spagna, ilquale fu piu pronto cō danari a raccorre gente che a dargli a' gli Elettori, auicinatosi a Fracafort sotto nome di prohibire chi procurasse di

Fortezza di S. Leo, & altri luoghi, dati a' Fiorentini.

Controuersia nella elettione de' l'Imp.

Elettione dello Impe. perche si appartiene a' Germani.

Carlo d'Austria
eletto Impera-
tore.

violentare la elettectione, accrebbe l'animo a gli Elettori, che fauoriuano la causa sua, tirò nella sentenza de gli altri quegli, che erano dubij, & spauentò il Brandiburgense inclinato al Re di Francia, talmente che disperato che a questo con correffino gli altri Elettori, & volendo fuggire l'odio, & la infamia appresso di tutta la natione, non hebbe ardire di scoprire la sua intentione in modo che venendosi all'atto della elettectione fu eletto il dì vigesimoottauo di Giugno Imperator Carlo d'Austria Re di Spagna da' voti concordati di quattro Elettori, l'Arcivescouo di Maganza, et quello di Cologna, et dal Conte Palatino, et dal Duca di Sassonia, ma l'Arcivescouo di Treueri elesse il Marchese di Brandinborgo, il quale concorse anch'egli alla elettectione di se stesso: nè si dubita che se per la equalità de' voti la elettectione fusse peruenuta alla gratificatione del settimo Elettore, che sarebbe succeduto il medesimo, perche Lodouico Re di Boemia, il qual era anco Re d'Ungheria, haueua promesso a Carlo il suo uoto. Depresse questa elettectione molto l'animo del Re di Francia, & di quegli, che in Italia dependeano da lui, & per contrario inanimi molto chi haueua speranza, o pensieri contrarij, vedendo congiunta tanta potenza in un Principe solo, & qualche si sentiuua per molti uaticinij essere promesso grandissima Imperio, & stupenda felicità: & se bene non fusse copioso di danari quanto era il Re di Francia, nondimeno era tenuto di grandissima importanza il potere empere gli esserciti suoi di fanteria Tedescha, & Spagnuola, fanteria di molta stimatione, & valore, cosa che per lo contrario accadeua al Re di Francia, perche non hauendo nel Regno suo fanti da opporre a questi non poteuua implicarsi in guerre potenti se non cauando con grandissima spesa, & qualche volta con grandissima difficoltà, fanteria di paesi forestieri: la qual cosa lo necessitaua a intrattenere con gran spesa, & diligenza gli Svizzeri, tollerare da loro molte ingiurie, & nondimeno non essere mai totalmente sicuro nè della loro costanza, nè della loro fede, nè si dubitaua che tra due Principi giouani, & tra quali erano molte cause di emulatione, & di contentione, hauesse finalmente a nascere grauissima guerra: perche nel Re di Francia risedeua il desiderio di ricuperare il Regno di Napoli pretendendo hauerui giusto titolo: eragli a cuore la reintegratione del Re Giouanni al Regno di Nauarra, della quale comprendeuua horamai essergli state date vane speranze. Molesto era a Cesare il pagamento de' cento mila ducati promessi nell'accordo di Noion: & gli pareua che il Re sprezzato l'accordo prima fatto a Parigi, usando immoderatamente l'occasione dell'essere egli necessitato a passare in Spagna, l'hauesse quasi per forza costretto a fare concordia noua. Era sempre fresca tra loro la causa del Duca di Ghelleri, laquale sola per hauerne il Re di Francia la protectione, & lo stato di Fiandra riputarlo inimicissimo, poteuua essere bastante a eccitargli all'armi: ma sopra tutto generaua nell'animo del nuouo Cesare stimoli ardentissimi il Ducato di Borgogna, ilquale occupato da Luigi undecimo per l'occasione della morte di Carlo Duca di Borgogna, auolo materno del padre di Cesare, haueua sempre tormentato l'animo de i successori.

Ne

Nè mancavano stimoli, o cause di controuersie per cagione del Ducato di Milano, delquale non hauendo il presente Re doppo la morte di Luigi duodecimo ottenuta, nè dimandata la inuestitura, & pretendendosi molte eccettioni alle ragioni, che gli nasceuano dalla inuestitura fatta all'antecessore, & di inualidità, & di perdita di ragione, era bastante questo a suscitare guerra tra loro: nondimeno nè i tempi, nè l'opportunità consentiuano che per allhora facessino mouimento: perche oltre che a Cesare era necessario ripassare prima in Germania per pigliare in Aquisgrana, secondo l'uso de gli altri eletti, la Corona dello Imperio, s'aggiugneua che essendo ciascuno di loro di tanta potenza, la difficoltà dell'offendersi l'uno l'altro gli riteneua dall'assaltarsi, se prima non intendeano perfettamente la mente, & la dispositione de gli altri Principi, & specialmente, se s'hauesse a fare guerra in Italia, quella del Pontefice: laquale recondita dalle simulationi, & arti sue, non era nota da alcuno, & forse tal uolta non risolta in se medesimo: benche piu presto per non hauere occasione di negargliene senza offendere grauemente l'animo suo, che per libera uolontà, hauesse dispensato Carlo ad accettare la elettectione fattagli dello Imperio contro al tenore della inuestitura del Regno di Napoli, nellaquale, fatta secondo la forma delle antiche inuestiture, gli era proibito espressamente. Conseruauasi adunque Italia in pace per queste cagioni, benche nella fine di questo medesimo anno il Pontefice tentasse d'occupare la Città di Ferrara non con armi manifeste, ma con insidie, perche se bene si fusse creduto che per la morte di Lorenzo suo nipote, mancando già alla casa sua piu presto huomini, che Stati, hauesse leuato il pensiero dall'occupatione di Ferrara, allaquale prima haueua sempre aspirato, nondimeno è stimolato dall'odio conceputo contro a quel Duca, & dalla cupidità di pareggiare, o almeno approssimarsi quanto piu poteuua alla gloria di Giulio, non haueua per la morte del fratello, & del nipote rimesso parte alcuna di questo ardore: donde che facilmente si puo comprendere che l'ambitione de' Sacerdoti non ha maggior fomento, che da se stessa; nè comportando la qualità de' tempi, & il sito, & la fortezza di quella Città, laquale Alfonso con grandissima diligenza haueua renduta munitissima, che si pensasse ad espugnarla con aperta forza, hauendo lui massimamente quantità quasi infinita di bellissime artiglierie, & munitioni, & hauendo, con limitare tutte le spese, aggiugnere nuoui dacij, & gabelle, fare uine in qualunque modo l'entrate sue, & essercitandosi con la industria rappresentare in molte cose piu il mercatante che il Principe, accumulato, secondo si credeua grandissima quantità di danari, non restaua al Pontefice, se non si mutauano le condizioni de' tempi, altra speranza di ottenerla, che con occulte insidie, & trattati de quali hauendone per lo passato tentato con Niccolò da Este, & con molti altri vanamente, & essendosi Alfonso per non hauere notizia che attendesse piu a queste pratiche, quasi assicurato non della sua uolontà, ma delle insidie, parue al Pontefice per partiti, che gli furono proposti, & per essere Alfonso oppresso da lunga infermità ridotto in termine che quasi si disperaua la sua salute, &

Alfonso Duca
di Ferrara, no-
tato per mercà
te, piu che per
Principe.

Alessandro Fregoso fa trattato contra il Duca di Ferrara.

Congiura contra il Duca di Ferrara.

Trattato del Vescono di Ventimiglia scoperto

Cardinale suo fratello, per non stare con poca gratia nella Corte di Roma, trouandosi in Vngberia, tempo opportuno di tentare di esequire qualche disegno, che gli era proposto da alcuni fuor'usciti di Ferrara, et per mezzo loro da Alessandro Fregoso Vescono di Ventimiglia habitante allhora a Bologna, perche aspirando a esser Doge come era stato il Cardinale suo padre, era sospetto a Ottauiano Fregoso, il qual stato poco felice ne' trattati, che haueua fatti per ritrare nella propria patria, prometteua piu prospero successo in quegli che faceua per altri nelle Patrie forestiere. Sotto colore adunque di volere entrare con l'armi in Genoua il Vescono riceuuti occultamente dal Pontefice dieci mila ducati, soldò parte nel paese di Roma, parte nella Lunigiana duo mila fanti, al romore dellaquale adunatione essendosi per sospetto di se armato per terra, & per mare Ottauiano Fregoso, egli come se per essere scoperti i suoi disegni restasse escluso di speranza di poter per allhora voltar lo Stato di Genoua fatto intendere a Federigo da Bozzole, con l'aiuto delquale si manteneua in gran parte la Concordia contro al Còte Giouanfrancesco della Mirandola, perlo seruire di quelle genti infino non fusse finita la paga loro, laqual duraua presso a un mese, passato l'Apennino scese in quel di Coreggio pigliando lentamente il camino della Concordia, & era il fondamento di questo trattato il passare il fiume del Pò, alquale effetto certi ministri di Alberto da Carpi, con scio di questa pratica, haueuano noleggiato sotto di nome di mercatanti di grandi molte barche, che erano nella bocca del fiume della Secchia (così chiamano i circonuicini quel luogo doue l'acque della Secchia entrano nel Pò) con lequale passando il Pò disegnaua il Vescono accostarsi prestamente a Ferrara, doue egli stato pochi mesi inanzi, haueua speculato un luogo della Terra su'l Pò, doue erano in terra piu di quaranta braccia di muro, luogo aperto, & molto facile a entrarui, ilqual muro essendo caduto non molto prima, non s'era ristaurato così presto: perche la vicinità del fiume, & lo starsi senza timore, haueuano nutrito la negligenza di chi soleua sollecitamente prouedere a questi disordini: ma come fu sentito per lo paese circostante in Ventimiglia con queste genti hauere passato l'Apennino, il Marchese di Mantoua non per alcuno sospetto particolare, ma per consuetudine antica di difficultare alle genti forestiere i passi de' fiumi, ritirò a Mantoua tutte le barche, che erano in bocca di Secchia; in modo che il Ventimiglia non potendo seruirsi delle barche noleggiate: nè hauendo commodità di prouederne così presto dell'altre, massimamente perche i Governatori vicini della Chiesa non erano auertiti di questa pratica, nè haueuano commessione, quando bene l'hauesino saputa, di intrrometterse, mentre che cerca di qualche rimedio, egli, & i ministri di Alberto, soggiornò con le genti verso Coreggio, & ne' luoghi vicini, doue hauendo parlato con molti incautamente, & con alcuni scoperto tutti i particolari del suo disegno, il Marchese di Mantoua auertitone notificò per un huomo suo la cosa al Duca di Ferrara, ilquale era tanto alieno da questo sospetto che con difficultà si indusse a prestargli fede: pure mouendolo

mouendolo piu che altro quel riscontro del muro rotto cominciò a prepararsi di gente: nè mostrando hauere sospetto del Pontefice, benchè sentisse in se altri mali, fattogli intendere l'insidie, che gli erano ordinate dal Vescono di Ventimiglia, lo supplicò che commettesse a i Governatori vicini, che occorrendogli di bisogno gli porgeffino aiuto, laqual cosa fu dal Pontefice con fauorevoli brieni eseguita prontamente, ma data però nel tempo medesimo occultamente altra commessione. La fama che a Ferrara si cominciasse a fare prouisione aggiunta alla difficultà di passare Pò, tolse al Vescono ogni speranza: però condottosi co' le genti appresso alla Concordia mentre che con quegli, che vi erano dentro, insospettiti già di lui, tratta di volere offendere la Mirandola, presentatosi all'improviso una notte alle mura della Concordia gli fece dare la battaglia, ma per dare cagione a gli huomini di credere, che non per andare a Ferrara, ma per occupare la Concordia fusse uenuto in quegli luoghi. Fu uano questo assalto, dopo ilquale i fanti con sua licenza si dissoluerono, lasciata opinione in molti, & in Alfonso medesimo, che se non gli era interotto la facultà di passare Pò, habrebbe ottenuta per lo muro rotto Ferrara, doue non era gente alcuna, non sospetto, il Duca ammalato grauemente, & il popolo in modo mal sodisfatto di lui, che pochissimi in un tumulto quasi improvviso, habebbono prese l'armi, & opostisi al pericolo. Seguita l'Anno Mille cinquecento venti, nelqual continuò M. D. XX. dofi per le medesime ragioni per lequali era stata conseruata l'anno precedente la pace di Italia, cominciarono molto ad ampliarfi dottrine nate di nuouo, prima contro all'autorità della Chiesa Romana, di poi contro all'autorità della Christiana religione, il quale pestifero ueleno hebbe origine nell'Alamagna nell'aprouincia di Sassonia, per le predicationi di Martino Lutero frate profeso dell'ordine di Santo Agostino, suscitatore per la maggiore parte ne' principi suoi de' gli antichi errori de' Boemi: i quali riprobati per il concilio uniuersale della Chiesa celebrato a Gostanza, & abbruciati con l'autorità di quello Giouanni Hus, & Gierolamo da Praga, due de' capi principali di questa heresia, erano stati lungamente ristretti ne' confini di Boemia; a suscitargli nuouamente in Germania haueua dato occasione l'autorità della Sedia Apostolica, usata troppo licentiosamente da Lione, il quale seguitando nelle gratie, che sopra le cose spirituali, & beneficiali concede la Corte, il consiglio di Lorenzo Pucci Cardinale di Santi Quattro, haueua sparso per tutto il mondo senza distinctione di tempi, & di luoghi, indulgentie amplissime, non solo per poter giouare con esse quegli, che ancora sono nell'uita presente, ma con facultà di potere oltre a questo liberare l'anime de' defunti dalle pene del Purgatorio: lequali, perche era notorio che si concedeano solamente per estoqueare danari da gli huomini, & essendo esercitate imprudentemente da Commessari deputati a questa esattione, la piu parte de' quali comperaua dalla Corte la facultà di esercitare, haueua concitato in molti luoghi indegnatione, & scandolo assai, & specialmente nella Germania, doue a molti de' ministri erano ueduta uendere per poco prezzo, & giocarsi sulle tauerne la facultà del

Ventimiglia assalta Concordia.

Martino Lutero, & sua eresia

Giouanni Hus, & Gierolamo da Praga abbruciati nel Concilio di Gostanza

Eresia Luteraiana, da che fu causata.

Maddalena de'
Medici sorella
di Papa Leone.

liberare l'anime de' morti dal Purgatorio. Et accrebbe che il Pontefice, il quale per facilità della natura sua, esser citava in molte cose con poca maestà lufficio Ponteficale, donò a Maddalena sua sorella lo emolumento, & l'esattione delle indulgenze di molte parti di Germania, laquale hauendo fatto deputare commessario il Vescouo Areboddo ministro degno di questa commessione, che l'essercitava con grande auaritia, & estorsione, & sapendosi per tutta la Germania, che i danari, che se ne cauauano non andauano al Pontefice, ò alla Camera Apostolica, donde pur sarebbe forse stato possibile che qualche parte sene fusse spesa in usi buoni, ma era destinata a soddisfare all'auaritia d'una donna, haueua fatto detestabile non solo l'esattione, e i ministri di quella, ma il nome ancora, & l'autorità di chi tanto inconsultamente le concedeuà. Laquale occasione hauendo presa il Lutero, & hauendo cominciato a disprezzare queste concessioni, & a tassare in queste l'autorità del Pontefice, multiplicandogli in causa fauoreuole, a gli orecchi de' popoli, numero grande d'auditori, cominciò ogni dì più scopertamente a negare l'autorità del Pontefice. Da questi principij forse non stò almanco per la giusta occasione, che gli era data, in qualche parte scusabili, trasportandolo l'ambitione, & l'aura popolare, & il fauore del Duca di Sassonia, non solo fu troppo immoderato contro alla potestà de' Pontefici, & autorità della Chiesa Romana, ma trascorrendo ancora ne gli errori de' Boemi, cominciò in progresso di tempo a leuare le immagini delle Chiese, a spogliare i luoghi Ecclesiastici de' beni, permettere a' monachi, & alle monache professe il matrimonio conualidando questa opinione non solo con l'autorità, & cō gli argomenti, ma etiandio con l'esempio di se medesimo: negare la potestà del Papa distendersi fuora dello Episcopato di Roma, & ogn'altro Vescouo hauere nella Diocesi sua quella medesima autorità, che haueua il Papa nella Romana: disprezzare tutte le cose determinate ne' Concilij, tutte le cose scritte da quegli, che si chiamano i Dottori della Chiesa, tutte le leggi canoniche, e i Decreti de' Pontefici, riducendosi solo al testamento vecchio, al libro de gli Euangelij, a gli Atti de gli Apostoli, & a tutto quello che si comprende sotto il nome del Testamento nouo, & all'Epistole di San Paolo, ma dando a tutte queste nuouie, & sospettate sensi, & inaudite interpretationi. Ne stette in questi termini la infanzia di costui, & de' seguaci suoi, ma seguitata si può dire da quasi tutta la Germania, trascorrendo ogni giorno in più detestabili, & perniciosi errori, penetrò a ferire i sacramenti della Chiesa, disprezzare i digiuni, le penitenze, & le confessioni: scorrendo poi alcuni de' suoi settatori, ma diuentati già in qualche parte di screpanti dall'autorità sua, a fare pestifere, & diaboliche inuentioni; sopra la Eucaristia: lequali cose hauendo tutte per fondamento la reprobatione dell'autorità de' Concilij, & de' Sacri Dottori, hanno dato adito a ogni nuoua, & peruerfa inuentione, ò interpretatione, & ampliandosi in molti luoghi etiandio fuora della Germania per contenere dottrina di sorte che liberando gli huomini da molti precetti trouati per la salute vniuersale da i Concilij vniuersali della Chiesa, da i decreti de' Pontefici, dall'autorità de' Canonici, & dalle

sane interpretationi de' sacri Dottori, gli riducano a modo di uita quasi libero, & arbitrario. Sforzauasi ne' principij suoi di spegnere questa pestifera dottrina il Pontefice non usando perciò i rimedij, & le medicine conuenienti a sanare tanta infermità, perche citò a Roma Martino Lutero, sospeselo dall'ufficio del predicare, & dipoi per la inobedienza sua lo sottopose alle censure Ecclesiastiche, ma non s'astenne da molte cose di pessimo essemplio, & che dannate ragioneuolmente da lui, erano molestissime a tutti; donde il procedergli contro con l'armi Ecclesiastiche non diminuì appresso a' popoli anzi aumentò la riputazione di Martino, come se le persecutioni nascessino più dalla innocenza della sua uita, & dalla sanità della dottrina che da altra cagione. Mandò il Pontefice molti religiosi a predicare in Germania contro a lui: scrisse molti breui a' Principi, et a' Prelati: ma non giouando nè questo nè molti altri modi usati, per reprimerlo per l'inclinatione de' popoli, & per lo fauore grande; che nelle terre sue haueua dal Duca di Sassonia, cominciò a parere in corte di Roma ogni giorno questa causa più graue, & accrestere la dubitatione che alla grandezza de' Pontefici all'utilità della Corte Romana, & all'unità della Religione Christiana non ne nascesse grandissimo detrimento: per questo si faceuano quell'anno a Roma spessi Concistori, spesse consulte di Cardinali, et Teologi deputati nella Camera del Pontefice per trouare i rimedij a questo male, che continuamente cresceua: & ancora che non mancasse chi riducesse in memoria che la persequatione fattagli insino a quel giorno, pot' che non era accompagnata col correggere in loro medesime le cose dannabili, gli haueua cresciuto la riputazione, & la beniuolenza de' popoli, & che minore male sarebbe stato diffimulare di non sentire questa infamia, che forse per se medesima si dissoluerrebbe, che soffiando nel fuoco accenderlo, & farlo maggiore: nondimeno come è natura de' huomini di procedere uolentieri a' rimedij caldi, non solo furono accresciute le persequationi contro a lui, & contro a gli altri suoi settatori, chiamati uolgarmente i Luterani, ma ancora deliberato un monitorio grauissimo contro al Duca di Sassonia, dalquale esacerbato diuentò fauore più uebemente della causa sua: laquale in spacio di più anni andò in modo multiplicando che sia stato molto pericoloso che da questa contagione non resti infetta quasi tutta la Christianità, nè ha tanto raffrenato il corso suo cosa alcuna, quanto l'essersi conosciuto i settatori di questa dottrina non essere manco infesti alla potestà de' Principi temporali, che all'autorità de' Pontefici Romani, ilche ha fatto che molti Principi hanno per l'interesse proprio con uigilanza, & con seuerità proibito che ne' Regni suoi non entri questa contagione; & per contrario niuna cosa ha sostenuto tanto la pertinacia di questi errori, i quali qualche uolta per la troppa trasgressione de' capi di queste Herese, & per la uarietà, & etiandio contrarietà dell'opinioni tra loro medesimi sono stati uicini a confondersi, & a cadere, quanto la licentiosa Libertà, che nel modo del uiuere n'hanno acquistato i popoli, & l'auaritia de' potenti per non restare spogliati de' beni, che hanno occupati delle Chiese. Non accadde questo anno cosa degna di me-

Martino Lutero
scomunicato
da Leone.

Progressi della
Eresia Luterana.

insana

Gentile Baglioni cacciato da Gian Pagolo da Perugia.

moria, salvo che essendo in Perugia Gian Pagolo, & Gentile della medesima famiglia de' Baglioni, ò perche nascesse tra loro contentione, ò perche Gian Pagolo non gli bastando hauere piu parte, & piu autorità nel gouerno, volesse arrogarsi il tutto, cacciò Gentile di Perugia, ilche essendo molesto al Pontefice, lo fece citare che personalmente comparisse a Roma, ilquale temendo d'andarsi, mandò Malatesta suo figliuolo a giustificarsi, & ad offerire d'essere presto ad obedire a tutti i suoi comandamenti: ma instando pure il Pontefice della venuta sua, poi che fu stato molti giorni perplesso, si risolue ad andare, confidatosi parte nell'antica seruitù, che in ogni tempo haueua hauuto con la sua casa, parte persuaso da Camillo Orsino suo genero, & da altri amici suoi, i quali usando l'autorità loro, & valendosi de' mezzi potenti appresso al Pontefice, ò ottennero fede espressa da lui benchè non per iscrittura, ò almanco furono dal Pontefice usate tali parole con somma astutia, & fatte tali dimostrazioni che quegli, che si confidauano potere ritrarre da lui la mente sua, gli dettono animo a comparire, dandosi ad intendere che egli potesse farlo sicuramente, ma arriuato a Roma trouò che il Pontefice sotto specie di sue recreationi, come altre volte era solito di fare, era andato pochi giorni inanzi in Castel Sant' Angelo, doue andando la mattina seguente Gian Pagolo per presentarseli, fu inanzi arriuasse al costetto suo incarcerato dal Castellano, & dipoi per giudici deputati esaminato rigorosamente, confessò molti grauissimi delitti, sì per cose attenenti alla conseruatione della Tirannide, come per piaceri nefandi, & altri suoi interessi particolari, per i quali poi che fu stato in carcere piu di due mesi, fu decapitato secondo l'ordine della giustizia, mouendosi, secondo si crederette, il Pontefice a questo per hauere nella guerra d'Vrbino compreso per molti segni Gian Pagolo essere d'animo alieno da lui, hauere tenuto pratiche con Francesco Maria, nè potere in qualunque accidente gli soprauenisse, fare fondamento fermo in lui, & conseguentemente mentre che egli era in quello stato, nelle cose di Perugia, lequali per ritornare a suo proposito, essendosi i figliuoli di Gian Pagolo fuggiti, come bebbono nuoue della sua retentione, dette quella Legatione a Silvio Cardinale di Cortona, antico seruitore, & allieuo suo: restituì Gentile in Perugia, alquale donò i beni, che erano stati posseduti da Gian Pagolo: & appoggiandosi a vn soggetto molto debole, volò la reputatione, & grandezza a lui. Continuò medesimamente questo anno il Pontefice, attribuendo piu al caso, ò alla poca prudenza, che ad altro, l'occasione perduta dal Vescono di Ventimiglia, di tentare moue insidie contro al Duca di Ferrara per mezzo d'Vberto di Gambera Protonotario Apostolico con Ridolfel Tedesco. Capitano d'alcuni santi Tedeschi, che Alfonso teneua alla sua guardia, ilquale gli haueua promesso dargli a suo piacere la entrata della porta di Castello Tialto, doue potendo peruenire le genti, che si mandassino da Bologna, & da Modona senza hauere a passare il Po se non per lo ponte di legname, che è inanzi a quella porta, fu dato ordine a Guido Rangone, & al Governatore di Modona, che raccolte

certe:

certe genti sotto altri colori andassino all'improviso ad occupare quella porta per difenderla tanto che giugnessino gli aiuti da Modona, & da Bologna, doue era posto ordine che la gente si mouesse quasi popolarmente: ma già statuito il giorno dell'affaltarla si scoperse che Ridolfel, a chi per ordine del Pontefice erano stati dati da Vberto da Gambera circa duo mila ducati, haueua da principio comunicato ogni cosa con Alfonso: il quale poi che hebbe scoperto assai della mente del Pontefice, & de' suoi disegni non uolendo che la cosa procedesse piu inanzi, tenne modo che la fraude di Ridolfel si pubblicasse. In questo anno medesimo passò Cesare per mare di Spagna in Fiandra, hauendo nel passare non per necessità, come haueua fatto il padre, ma volontariament e toccato in Inghilterra per parlare con quel Re, colquale restò in buona concordia. Di Fiandra andato in Germania riceuè del mese d'Ottobre in Aquisgrana Città nobile per l'antica residenza, et per il sepolcro di Carlo Magno con grandissimo concorso la prima Corona, quella medesima, seconda che è la fama, con laquale fu incoronato Carlo Magno, datagli, secondo il costume antico con l'autorità de' principi di Germania: ma questa sua felicità era turbata da gli accidenti nati di nouo in Spagna, perche a popoli di quei Regni era stata molesta la promotione sua all'Imperio, perche conosceuano che con grandissima incommodità, & detrimento di tutti sarebbe per uarie cagioni necessitato a stare non piccola parte del tempo fuori di Spagna: ma molto piu gli haueua mosso l'odio grande, che haueuano concepito contro all'auaritia di quegli, che lo gouernauano, massimamente contro a Ceures, il quale dimostratosi insatiabile, haueua per tutte le uie accumulato somma grandissima di danari: il medesimo haueuano fatto gli aleri Fiamminghi, vendendo per prezzo a' forestieri gli officij soliti a darsi a gli Spagnuoli, & facendo uenali tutte le gratie, priuilegiij, & speditioni, che si dimandauano alla Corte, in modo che concitati tutti i popoli contro al nome de' Fiamminghi, haueuano alla partita di Cesare tumultuato quei di Vaghadulit, & appena uscito di Spagna, solleuati tutti nou (secondo diceuano) contro al Re, ma contro a' cattini Governatori, & comunicati insieme i consigli, non prestando piu obediienza a gli ufficiali Regij, haueuano fatta congregazione della maggior parte de' popoli, i quali data forma al gouerno, si reggeuano in nome della Santa Giunta (cosi chiamauano il consiglio uniuersale de' popoli) contro a' quali essendosi leuati in arme i Capitani, & ministri Regij, ridotte le cose in manifesta guerra, erano tanto multiplicati i disordini, che Cesare piccolissima autorità vi riteneua, donde in Italia, & fuori cresceua la speranza di coloro, c'harebbono desiderato diminuire tanta grandezza. Haueuano nondimeno l'armata sua acquistata contro a' Mori l'Isola delle Gerbe, et in Germania era stata repressa in qualche parte la reputatione del Re di Francia, perche dando egli per nutrire discordie in quella Prouincia, fauore al Duca di Verimberg discordante cò la Lega di Suenia, i popoli risentitisi potentemente lo cacciarono del suo stato, et acquistato che l'hebbono lo renderono a Cesare desideroso d'abbassare i seguaci del Re di Francia, obligandosi

Carlo Quinto
Impe. coronato
in Aquisgrana.

Tumulti di Spagna
per cattino
gouerno de' ministri regij.

Santa Giunta.

Gian Pagolo
Baglioni decapitato
in Roma

Trattato nouo
contra il Duca
di Ferrara.

Vberto da Gambera.

dosì alla difesa contro a qualunque lo molestasse, il perche quel Duca trouandosi distrutto sotto la speranza de gli aiuti Francesi, fu necessitato ricorrere alla clemenza di Cesare, & da lui accettare quelle leggi, che gli furono date, non rimesso però per questo nella possessione del suo Ducato. Nella fine di questo anno istesso forse tre mila fanti Spagnuoli stati piu mesi in Sicilia, non uolendo ritornare in Spagna secondo il comandamento hauuto da Cesare, disprezzata l'autorità de' Capitani, passarono a Reggio di Calauria, & procedendo con fare per tutto grauissimi danni uerso lo stato della Chiesa, messono in graue terrore il Papa, nell'animo del quale era fissa la memoria de gli accidenti d' Urbino, che ò solleuati da altri Principi, ò accompagnandosi col Duca Francesco Maria, co' figliuoli di Gian Pagolo Baglione, & con gli altri nimici della Chiesa, non suscitassino qualche incendio, massimamente ricusando l'offerte fatte dal Vicerè di Napoli, e da lui, di soldarne una parte, & a gli altri far donatione di danari: dalle quali offerte preso maggiore animo, si moueuanò uerso il fiume del Tronto, non per lo paese stretto del Capitanato, ma per lo camino largo di Puglia, & aggiugnendosi continuamente altri fanti, & qualche cauallo diuentauano sempre piu formidabili: nondimeno si risolue più facilmente, & piu presto, che gli huomini non credeuano, questo mouimento: perche passato il Tronto per entrare nella Marca Anconitana, nella quale il Pontefice haueua mandate molte genti, & andati a campo a Ripa Trasona, hauendo ui dato un' assalto gagliardo, perduti molti di loro, furono costretti a ritirarsi, il perche diminuiti molto di animo, & di reputatione, accettarono cupidamente da' ministri di Cesare conditioni molto minori di quelle, lequali prima haueuano disprezzate.

Ripa Trasona.



DELL'

D E L L' H I S T O R I A
D I M. FRANCESCO
GVICCIARDINI.

Libro quartodecimo.

S O M M A R I O.

IN questo libro si contiene l'animo incerto di Papa Leone uerso Francia, ò Spagna: la guerra & acquisto di Nauarra, acquistata da' Francesi al primo Rè: la confederatione segreta tra Leone, & Carlo Quinto Imperatore contra Francia: la uenuta de' Francesi in Italia per difesa dello stato di Milano, sotto Monsignor dello Scudo: la guerra dell'Imperatore, & del Papa nel Ducato di Milano: i progressi di detta guerra, si per gl'Imperiali, come per' Francesi, sotto Lautrech: la perdita di quel Ducato, uenuto in mano de gl'Imperiali, & di Francesco Sforza: la guerra di Parma, & com'ella, & Piacenza vennero in mano della Chiesa: la morte di Papa Leone: la creation d'Adriano: il fatto d'arme della Bicocca: & molte altre guerre, fatte in Umbria, in Toscana, & in Lombardia.



EDATO nel principio dell' Anno Mille cinquecento vent' vno questo piccolo mouimento temuto piu per la memoria fresca de' fanti Spagnuoli, che assaltarono lo stato d' Urbino, che perche apparissino cagioni probabili di timore: cominciarono pochi mesi poi a perturbar si le cose d' Italia con guerre molto piu lunghe, maggiori, & piu pericolose, che le passate, stimolando l'ambitione di due potentissimi Re, pieni tra loro di emulatione, d' odio, et di sospetto ad essercitare tutta la sua potenza, e tutti gli sdegni in Italia: laquale stata da tre anni in pace, benche dubbia, e piena di sospettione: pareua c' hauesse il Cielo, il Fato proprio, & la Fortuna ò inuidiosi della sua quiete, ò timidi, che riposandosi piu lungamente non ritornasse nell' antica felicità. Principio a nuouo mouimenti dettono quegli, i quali ubligati piu che gli altri a procurare la conseruatione della pace, piu spesso che gli altri la perturbano, & accendono con tutta l'industria, & autorità loro il fuoco, ilquale quando altro rimedio non bastasse, douerebbono col proprio sangue procurar di spegnere: perche se bene tra Cesare, e' l' Re di Francia cresceuano continuamente le male inclinationi, nondimeno ne haueuano cagioni molto urgenti alla guerra presente, ne eccedeuano tanto l'vn l'altro di potenza in Italia, ne d' alcuna opportunità, che senz' compagnia di qualch' vn' altro de' Principi Italiani fussino bastanti ad offendersi, perche il Re di Francia hauendo congiunti seco i Venetiani alla difesa dello stato di Milano, & essendo gli Suiizzeri non pronti piu a fare le guerre.

M. D. XXI.

guerre in nome proprio, ma disposti solamente a seruire come soldati chi gli pagasse, non haueua cagione di temere mouimēto alcuno di Cesare, nè per uia del Reame di Napoli, nè per uia di Germania; nè da altra parte haueua facilità d'offender Cesare nel Reame di Napoli, non concorrendo seco a quella impresa il Pontefice: il quale ciascuno di loro con uarie offerte, et arti si cercaua di conciliare, in modo che si credeua, che se'l Pontefice perseverando a stare di mezzo tra tutti due stesse uigilante, & sollecito a temperare con l'autorità Ponteficiale, & con la fede, che gli darebbe la neutralità, gli sdegni, & reprimere l'origine di consigli inquieti s'hauesse a conservar la pace. Nè si uedeua cagione, che lo necessitasse a desiderare, o a suscitare la guerra, perche & prima haueua tentato l'armi infelicamente, & essendo amendue questi Principi tanto grandi, haueua da temere parimēte della uittoria di ciascun di loro, conoscendosi chiaramente che quello, che rimanesse superiore, non harebbe nè ostacolo, nè freno a sottoporsi tutta Italia, possedea tranquillamente, & con grandissima ubbidienza lo stato amplissimo della Chiesa, & Roma, e tutta la Corte era collocata in sommo fiore, & felicità, haueua piena autorità sopra lo stato di Firenze, stato potente in quei tempi, & molto ricco, & egli per natura dedicato all'ocio, & a' piaceri, & hora per la troppa licenza, & grandezza alieno sopra modo dalle faccende, immerso ad udire tutto'l giorno musiche, fucetie, & buffoni, inclinato ancora troppo piu che l'honesto a' piaceri, pareua douesse essere totalmente alieno dalle guerre. Aggiueuasi che haueua l'animo pieno di tanta magnificenza, & splendore, che sarebbe stato marauiglioso se per lunghi anni successione fusse disceso di Re grandissimi, nè hauendo nello spendere, o nel donare misura, o distinzione, non solo haueua in brieve tempo dissipato con inestimabile prodigalità il tesoro accumulato da Giulio, ma hauendo delle spettacoli della Corte, & di molte sorte di ufficij nuoui escogitati per far danari, tratto quantità infinita di pecunia, haueua speso tanto ecessiuamente, ch'era necessitato continuamente a pensare modi nuoui da sostenere le profuse spese sue, nelle quali non solamente perseveraua, ma piu presto aumentaua. Non haueua stimoli di far grandi alcuni de' suoi, & se bene lo tormentasse il desiderio di ricuperare Parma, & Piacenza, & d'acquistar Ferrara, nondimeno non pareuano cagioni bastanti ad indurlo a riuolger sottosopra lo Stato quieto del modo, ma piu presto a temporeggiare, & aspettare l'opportunità, & l'occasione. Ma è vero quello, che si dice, non hanno gli huomini maggiore inimico, che la troppa prosperità, perche gli fa impotenti di se medesimi, licentiosi, & arditi al male, & cupidi di turbare il ben proprio co cose nuoue. Lione costituito in tale stato, o riputandosi a grande infamia l'hauer perduto Parma, & Piacenza, acquistate con tanta gloria da Giulio, o non potendo contenere l'appetito ardente all'acquisto di Ferrara, o parendogli se moriuua senza hauere fatto qualche cosa grande lasciare infame la memoria del suo Ponteficato, o dubitando, come diceua egli, che i due Re, esclusi ciascuno dalla speranza di essere congiunto seco, & per questo poco habili a offenderli insieme condesce desino finalme-

Lione dato a' piaceri.

La molta prosperità è grandissima inimica dell'huomo.

te tra loro a qualche congiunzione che fusse a depressione della Chiesa, & di tutto'l resto d'Italia, o sperando, come io vidi poi dire al Cardinal de' Medici, conscio di tutti i suoi segreti, cacciati i Francesi di Genoua, & del Ducato di Milano poter poi facilmente cacciar Cesare del Reame Napolitano, vendicandosi quella gloria della libertà d'Italia, alla quale prima haueua manifestamente aspirato l'antecessore, cosa che non potendo succedere a Lione con le proprie forze, speraua mitigato prima in qualche parte l'animo del Re di Francia con eleggere qualche Cardinale desiderato da lui, & col dimostrarli pronto a concedergli dell'altre gratie, indurlo a dargli aiuto contro a Cesare, come se fusse per pigliare in luogo di ristoro il solazzo che a Cesare accadeffe il medesimo, ch'era accaduto a lui. Qualunque lo mouesse di queste cagioni, o una, o piu, o tutte insieme uolli tutti i pensieri alla guerra, & ad unirsi con uno di questi due Principi, & congiunto con lui, muouere in Italia l'armi contro all'altro, a' quali pensieri per trouarsi preparato, nè potere fra tanto essere oppresso da alcuno, mentre trattaua con ciascuno, ma piu strettamente col Re di Francia mandò in Eluetia Antonio Pucci Vescono di Pistoia, il quale ottenne poi in altro tempo la dignità del Cardinalato, a soldare, & condurre nello stato della Chiesa sei mila Suiszeri, i quali essendogli senza difficoltà conceduti da' Cantoni, per la consideratione che doppo la guerra d'Urbino haueua rinouata con loro, ottenuto il passo per lo stato di Milano gli condusse nel Dominio della Chiesa, intrattenendogli piu mesi in Romagna, & nella Marca; essendo incerto ciascuno a che proposito, non essendo mouimento alcuno in Italia sostenesse ociosamente tanta spesa, egli affermaua hauergli chiamati per poter viuere sicuramente, sapendo che ogni giorno erano da i ribelli della Chiesa machinate cose nuoue, laqual cagione non parendo uerisimile, cadenuano ne' discorsi de gli huomini uarij concetti, chi credeua ch'egli si fusse armato per timore, ch'egli hauesse del Re di Francia: chi per qualche disegno d'occupar Ferrara, chi che hauesse inclinazione di cacciar Cesare del Reame di Napoli. Ma tra lui, & l'Re si trattaua segretamente d'assaltare con l'armi congiunte insieme il Regno Napolitano, con conditione, che Gaeta, e tutto quello, che si contiene tra'l fiume del Garigliano, e i confini dello stato Ecclesiastico s'acquistasse per la Chiesa, il resto del Regno fusse del secondo genito del Re di Francia, il quale per esser d'età minore hauesse ad essere insino ch'è fusse d'età maggiore gouernato insieme col Reame: da un Legato Apostolico, che risedesse a Napoli. Conteneua oltre a questo la capitulatione che'l Re douesse aiutarlo contro a' sudditi, & feudatarij della Sedia Apostolica, conditione appartenente allo stabilimento delle cose possedute dalla Chiesa, ma non meno alla cupidità, che haueua il Pontefice d'acquistar Ferrara. Nelqual tempo molto opportunamente a questi disegni il Re di Francia inuitato dall'occasione de' tumulti di Spagna, & confortato secondo che poi, querelandosi, affermaua, dal Pontefice, mandò un esercito sotto Asparot, fratello di Lautrech in Nauarra per ricuperar quel Regno al Re antico, & nell'istesso tempo Ruberto della Marcia, & l'Duca di Ghelleri cominciassino a molestare i confini

Leone aspira alla concordia col Re di Francia contra l'Imp.

Antonio Pucci in Eluetia.

Suiszeri in Italia al soldo di Leone.

Capitulatione tra'l Re di Francia, & l' Papa.

Asparot in Nauarra.

confini della Fiandra. Le discordie di Spagna feciono facile ad Asparot l'acquistare il Regno di Nauarra destituito da ogni aiuto, & nel quale non era spenta la memoria del primo Rè: & hauendo con l'artiglierie ispugnata la Rocca di Pampalona entrato ne' confini del Regno di Catalogna occupò Fonterabia, & corse sin' a Logroigno: donde (come spesso auiene nelle cose humane) giouò a Cesare quello che gli huomini hauenuano creduto douergli nuocere, perche le cose di Spagna trauagliate sin' a quel giorno con uarij progressi, erano ridotte in grandissime turbulenze, essendo da una parte congiunti i popolari, & plebei: dall'altra hauendo prese l'armi in beneficio di Cesare molti Signori, i quali per l'interesse de gli stati temeuano la licenza popolare; laquale proceduta a manifesta ribellione, desiderosa di hauer capo d'autorità haueua tratto della Rocca di Sciatiua il Duca di Calauria, ilquale ricusando di pigliar l'armi contro a Cesare non uolle discostarsi dalla carcere. Ma l'essere assaltato il Regno proprio dal Rè di Francia commosse in modo gli animi de' popoli, i quali senza dispiacere haueuano tollerata la perdita del Regno di Nauarra, benchè diuentato per l'vnione fatta dal Re Catolico, membro de' Regni loro, che parte per questa cagione, parte per qualche prospero successo, che haueua hauuto l'esercito Cesareo, tutto'l Reame di Spagna, deposto piu facilmente le contentioni tra loro medesimi ritornò all'vbidienza del suo Rè. Alla prosperità del Rè di Francia per la uittoria così facile del Reame di Nauarra, s'aggiunse, se hauesse saputo usare l'occasione, maggior successo, perche gli Suizzeri, appressato a quali erano gli Ambasciatori suoi, & di Cesare, sforzandosi ciascun d'essi di congiugnersi con loro, rifiutata contra l'opinione di molti, & contra l'intentione, che haueuano data, l'amicitia di Cesare, abbracciarono la congiunzione col Rè di Francia, vbligandosi a concedere a gli stipendij suoi quanti fanti uollesse a qualunque impresa, & di non ne concedere ad alcun' altro per usargli a offesa di quel Rè. Restaua l'essecutione della capitulatione fatta a Roma tra'l Pontefice, & lui: della quale essendogli ricercata la ratificatione, cominciò a stare sospeso, essendogli messo sospetto da molti che atteso le duplicità del Pontefice, & l'odio, che assunto al Ponteficato gli haueua continuamente dimostrato, era da dubitare di qualche fraude, dicendo non esser verisimile, che il Pontefice desiderasse che in lui, o ne' figliuoli peruenisse il Reame di Napoli, perche hauendo quel Regno, e'l Ducato di Milano, temerebbe troppo la sua potenza: per certo tanta beniuolenza scopertasi così di subito, non esser senza misterio. Auertisse bene alle cose sue da gl'inganni, & che credendo acquistare il Regno di Napoli non perdesse lo stato di Milano, perche mandando l'esercito a Napoli sarebbe in potestà del Pontefice, che haueua sei mila Suizzeri, intendendosi co' Capitani dell'Imperatore disfarlo, & disfatto quello, che difesa rimanere a Milano. Nè essere da marauigliarsi, che'l Pontefice hauendo tentato, che con le forze gli fusse tolto quel Ducato, disperato di poterlo ottenere altrimenti, cercasse priuarne con gl'inganni. Queste ragioni commouono il Rè in modo, che stando dubio del ratificare, & forse aspettando ri-

sposta

Spagna diuisa
tra se, s'unisce
contra Francia.

Re di Francia
ha in sospetto il
Papa.

sposta d'altre pratiche, non auisaua a Roma cosa alcuna lasciando scapparsi il Papa, & gli Ambasciatori suoi. Ma il Pontefice, o perche ueramente gouernandosi con le simulationi consuete, hauesse l'animo alieno dal Rè, o perche come vidde passati tutti i termini del rispondere sospettando di quel ch'era, e temendo che'l Rè non iscoprisse a Cesare le sue pratiche, & che tra loro per questo potesse nascere congiunzione in pregiudicio suo, concitato ancora dal desiderio ardente, che haueua di ricuperare Parma, & Piacenza, & di fare qualche cosa memorabile, sdegnato oltre a questo dalla insolenza di Lautrech, & del Vescouo di Tarba suo ministro, i quali non ammettendo nello stato di Milano alcuno comandamento, o prouisioni Ecclesiastiche, le dispregiauano con superbissime, & insolentissime parole, deliberò di congiugnersi contro al Rè di Francia, con Cesare: il quale irritato dalla guerra di Nauarra, stimolato da molti fuor'usciti di Milano, commosso ancora da alcuni del confoglio suo desiderosi d'abbassare la grandezza di Ceures, che haueua sempre disuaso il separarsi dal Rè di Francia, si risolue a confederarsi col Pontefice contro al Rè, alla qual cosa si crede lo facesse accelerare la speranza di poter facilmente con l'autorità del Pontefice, & sua, indebolire la Lega fatta con gli Suizzeri, inanzi che con doni, & con gratificarsegli la consolidasse. Indusse anco a maggior confidenza l'animo del Pontefice, che l'Imperatore hauendo udito nella dieta di Vormatia Martin Lutero, chiamato da lui sotto saluocondotto, & fatto esaminare le cose sue da molti Teologi, i quali haueuano riferito essere dottrina erronea, & pernitiosa alla Christiana religione, gli dette per gratificare al Pontefice il bando Imperiale, laquale cosa spauentò tanto Martino, che se le parole ingiuriose, & piene di minaccie, che gli disse il Cardinale di San Sisto, Legato Apostolico, non l'hauesino condotto ad ultima disperatione si crede sarebbe stato facile, dandogli qualche dignità, o qualche modo honesto di uiuere farlo partire da gli errori suoi. Ma quello, che si sia di questo, fu fatta tra'l Pontefice, & l'Imperatore senza saputa di Ceures, il quale insin' a quel tempo haueua hauuto in lui somma autorità, & il quale opportunamente morì quasi ne' medesimi giorni, confederatione a difesa commune etiam di della Casa de' Medici, & de' Fiorentini con aggiunta di rompere la guerra nello stato di Milano in quei tempi, & modi, che insieme conuenisno, il quale acquistandosi, restasse alla Chiesa Parma, & Piacenza, che le teneffe con quelle ragioni con le quali haueua tenute inanzi, & che atteso che Francesco Sforza, il qual era esule a Trento pretendeva ragione nello stato di Milano per la inuestitura paterna, & per la rinuncia del fratello, che acquistandosi fusse messo in possessione, & vbligati i Collegati manteneruelo & difenderuelo; che il Ducato di Milano non consumasse altri salì, che quelli di Cernia: permesso al Papa non solo di procedere contro a sudditi, et feudatarij suoi; ma vbligato etiam di Cesare, acquistato che fusse lo stato di Milano ad aiutarlo contro a loro, & nominatamente all'acquisto di Ferrara; fu accresciuto il censo del Reame di Napoli: promessa al Cardinale de' Medici

Lega tra'l Papa
& l'Imp. co
tra Francia.

Card. di S. Sisto
fu Maestro Tô-
masso Caietano
dell'ordine de
Predicatori.

Confederatione
tra Leone, &
Carlo V.

una

una pensione di diece mila ducati sull' Arcivescouado di Tolletto, vacato nonamente, & vno stato nel Reame di Napoli d'entrata di diece mila ducati per Alessandro de' Medici, figliuol naturale di Lorenzo già Duca d' Urbino, per di chiaratione delle quai cose pare necessario briuemente raccontare quali Cesare pretendeva, che fusino in questo tempo le ragioni dell' Imperio sopra il Ducato di Milano. Affermauasi per la parte di Cesare, che a quello stato non era no di momento alcuno le ragioni antiche de' Duchi d'Orliens, per non essere stato confermato con l'autorità Imperiale il patto della successione di Madama Palentina, & che al presente apparteneua immediatamente all' Imperio, per che la inuestitura fatta a Lodouico Sforza per se, & per i figliuoli era stata riuocata dall' Auolo con amplitudine di tante clausule, che la riuocatione haueua hauuto giuridicamente effetto, in pregiudicio massimamente de' figliuoli, i quali non l'hauendo mai posseduto, haueuano ragione in speranza, & non in atto, & perciò essere stata ualida inuestitura fatta al Re Luigi per se, & per Claudia sua figliuola, in caso si maritasse a Carlo, & con patto, che non seguendo il matrimonio senza colpa di Carlo fusse nulla: & che Milano per la uia retta passasse a Carlo, il quale ne fu in caso tale, presente il padre Filippo, inuestito. Da questo inferirsi, che da niuno ualore era stata la seconda inuestitura fatta al medesimo Re Luigi per se, per la medesima Claudia, & per Angolem in pregiudicio di Carlo pupillo, & costituito sotto la tutela di Massimiliano, nella quale non potendo fare fondamento alcuno il Re presente, meno potena allegare appartenersegli quel Ducato per nuoue ragioni, perche da Cesare non haueua mai nè ottenuta, nè dimandata l'inuestitura, & esser manifesto non gli poter giouare la cessione fatta da Massimiliano Sforza quando gli dette il Castello di Milano, perche il feudo alienato di propria autorità ricade incontintente al Signor soprano, & perche Massimiliano, benchè ammeso di consentimento di Cesare, morto in quello stato non haueudo mai riceuuta l'inuestitura, non potena trasferire in altri quelle ragioni, che a se non apparteneuano. Fatta adunque, ma occultissimamente la confederatione tra'l Pontefice, & Cesare, contro al Re di Francia, fu consiglio commune procedere inanzi che manifestamente si mouessino l'armi, o con insidie, o con assalto improviso in vn tempo istesso per mezo de' fuor'usciti contro al Ducato di Milano, & contro a Genoua. Deliberossi adunque, che le galee dell' Imperatore, ch'erano a Napoli, & quelle del Pontefice si presentassino allo improviso nel Porto di Genoua armate di due mila fanti Spagnuoli, & conducendo seco Gieronimo Adorno, per l'autorità, & seguito del quale mouendosi similmente nel tempo medesimo per opera sua gli huomini delle Riuere partigiani de' gli Adorni, sperauano che quella Città tumultuasse. Dall'altra parte era stato trattato per Francesco Sforza, et per Gieronimo Morone, ch'era a Trento appresso a lui con molti de' principali de' fuor'usciti, che in Parma, in Piacenza & in Cremona fusino assaltato allo improviso le genti Francese, che v'erano alloggiate, e'l medesimo si facesse in Milano, et che Manfredi Palanifino, e'l Matto di Brinzi, capo di parte in

Regioni, che pretendeva Carlo Imp. nel Ducato di Milano.

Gieronimo Adorno.

Manfredi Palanifino, e'l Matto di Brinzi.

te in quelle montagne conducendo fanti Tedeschi per il Lago di Como, assaltassino quella Città, doue affermauano hauere segreta intelligenza, & che succedendo queste cose, o alcuna delle piu importanti i fuor'usciti di Milano, che erano molti Gentil'huomini, i quali s'haueuano occultamente a trasferire a Reggio, doue il giorno destinato doueua essere Gierolamo Morone, si mouessino per entrare nello stato facendo con piu prestezza si potena tre mila fanti, alquale effetto il Pontefice mandò a Francesco Guicciardini Governatore già molti anni di Modona, & di Reggio, dieci mila ducati con commessione che gli desse al Morone per fare segretamente fanti, che fusino preparati al successo di queste cose, allequali il Guicciardino prestasse fauore, ma occultamente, & in maniera tale che dall'attioni de' ministri non potesse il Re di Francia, o querelarsi o far sinistra interpretatione del Pontefice. Ma non fu felice l'euento d'alcuna di queste cose. L'armata andata a Genoua di sette Galee sottili, quattro Brigantini, & alcune Navi si presentò in uano al Porto, perche il Doge Fregoso presentando la loro venuta, haueua opportunamente proweduta la terra, però non sentendo rinouarsi cosa alcuna si ritirarono nella Riuiera di Leuante, & in Lombardia essendo quel che si trattaua, & il douere uenire Gierolamo Morone a Reggio, in bocca di molti fuor'usciti, Federigo da Bozzole, peruenutogli al Porecchie, andò a Milano a notificarlo allo Scudo, il quale teneua a Milano il luogo del fratello, che poco inanzi era andato in Francia, ilquale raccolte le genti d'arme alloggiate in uarij luoghi, & dato ordine a Federigo che dalle sue Castella menasse mille fanti, andò subito con quattrocento lancie a Parma, certificandosi mentre andaua a ogni hora piu della uerità di quel che Federigo gli haueua riferito, perche i fuor'usciti non seguitando l'ordine dato dello adunarsi segretamente, erano palesemente andati a Reggio, facendo in tutti i luoghi, circosanti richieste d'huomini, & dimostrazioni manifeste d'hauere senza indugio a tentare cose nuoue, nelquale modo di procedere continuò Gierolamo Morone venuto doppo loro, mosso per auentura, perche quanto piu scopertamente si procedea tanto piu si genererebbe inimicitia tra il Pontefice, & il Re. Appariua già manifestamente a tutti la uanità di queste machinationi, & nondimeno lo Scudo giunto a Parma deliberò la mattina seguente, giorno solenne per la natiuità di San Giouanni Battista appresentarsi alle porte di Reggio, sperando potere hauere occasione di prendere tutti, o parte de' fuor'usciti, o mentre che essi sentendo la sua uenuta fuggissino della Terra, o perche, non ui essendo soldati forestieri, il Governatore huomo di professione aliena dalla guerra, spauentato, gliene desse prigioni, o forse nella trepidatione della Città sperando hauere qualche occasione d'entrarui dentro. Presenti qualche cosa il Governatore di questo, & benchè non essendo ancora noto l'assalto di Genoua, non gli paresse uerisimile che lo Scudo senza comandamento del suo Re, dando quasi principio alla guerra entrasse con l'armi nel dominio del Pontefice, nondimeno considerando quali speso siano gli impeti de i Francesi, per non essere del tutto sproue-

Francesco Guicciardini Governator di Modona, & Reggio.

Armata Cesare a Genoua in uano.

Ordini del Re di Francia per assaltar Milano scoperti.

Prouisioni del Guicciardini contra i Francesi.

Guido Rangone. duto mandò subito a chiamar Guido Rangone, ch'era nel Modonese, che la notte medesima uenisse a Reggio, ordinò che de' fanti soldati dal Morone venisse la notte medesima quella parte, ch'era in alloggiamenti piu vicini: che'l popolo della Terra, quale sapeua essere alieno da' Francesi, al suono della Campana si riducesse alla guardia delle porte, consegnata a ciascuno la cura sua. Venne lo Scudo la mattina seguente con quattrocento lanze, dietro alle quali, ma lontano per qualche miglio, uenua Federigo da Bozzole con mille fanti, & hauendo come fu uicino alla terra mandato Buonaualle uno de' suoi Capitani al Governatore a dimandare di uoler parlare con lui, si conuennero che lo Scudo s'accostasse ad una portella, ch'entra nel Riuellino della porta, che ua a Parma, & nel luogo medesimo uenisse il Governatore, sicuro ciascuno di loro sotto la fede l'uno dell'altro. Così uenuto inanzi lo Scudo, & smontato a piede s'accostò con parecchi gentil'huomini a quella porta, donde uscito il Governatore cominciarono a parlare insieme, lamentandosi l'uno, che nelle Terre della Chiesa contro a' Capitoli della confederatione, si desse ricetto, & fomento a' fuor'usciti adunati per turbare lo Stato del Re, l'altro ch'egli cò esercito armato fusse entrato alloimpruiso nel Dominio della Chiesa, nel quale stato hauendo alcuni del popolo contro all'ordine dato aperto una delle porte per introdurre uno carro carico di farina, Buonaualle ch'era incontro a quella porta perche le genti dello Scudo sparse intorno alle mura, nè circondauano una parte, si spinse inanzi con alcuni huomini d'arme, per entrar dentro, ma essendone cacciato, & serrata la porta con grande strepito, il rumore uenuto nel luogo doue lo Scudo, e'l Governatore parlauano, fu cagione che quei della Terra, & alcuni de' fuor'usciti, de' quali erano piene le mura del Riuellino scaricati gli scoppi contro a' quegli, ch'erano uicini allo Scudo, ferirono grauemente Alessandro da Triulcio, della quale ferita morì fra due giorni, indegno certamente di questa calamità, perche haueua disuajo il venire a Reggio, gli altri fuggirono, nè saluò lo Scudo altra cosa, che'l rispetto, il qual hebbe chi uoleua tirare a lui, di non percuotere il Governatore, ma essendo egli pieno di spauento, & lamentandosi essergli mancato della fede, nè sapendo risoluersi a stare fermo, o a fuggire, il Governatore presolo per la mano, & confortandolo, che sopra la fede sua lo seguitasse lo introduse nel Riuellino non l'accompagnando altri de' suoi, che la Motta gentil'huomo Francese, & fu cosa marauigliosa, che tutte le genti d'arme come intesono lo Scudo esser' entrato dentro, andata tra loro la uoce che era stato fatto prigione, si mesono in fuga con tanto timore, che molti di loro gittarono letancie per le strade, pochissimi furono quegli, che aspettasino lo Scudo, il quale doppio lungo parlamento, & essere stato certificato, che'l disordine era nato da' suoi, fu licenziato dal Governatore, il quale rispetto alla fede data, & alle commessioni hauute dal Pontefice di non far dimostrazione alcuna contro al Re, non uolle ritenerlo, della quale risentione non sarebbe, seguito l'effetto, che allhora per molti si credette, della ribellione dello stato di Milano, perche le genti d'arme se be-

ne messe in fuga non essendo seguitate da alcuno, perche in Reggio erano pochissimi caualli, & hauendo riscontrato a' confini del Reggiano Federigo da Bozzole, che uenua inanzi con mille fanti si fermarono, & riordinarono e'l terrore cominciato a Parma, & a Milano per essere stati i primi auisi, che lo Scudo era prigione, & le genti d'arme rotte, non sarebbe andato inanzi come si fusse inteso le genti d'arme essere salue, non essendo massimamente in luoghi vicini essercito, nè forze da poter fare mouimento alcuno, & restandoui molti altri Capitani di genti d'arme. Ritirossi lo Scudo raccolti i caualli, e i fanti a Coriagio villa del Reggiano vicina a sei miglia di Reggio, donde tra pochi giorni si ritirò di là da Lenza in Parmigiano, hauendo mandato a Roma la Motta a giustificare col Pontefice le cagioni dell'essere andato a Reggio, & a fare istanza, che secondo i Capitoli, ch'erano tra il Re, & lui, cacciasse i ribelli del Re fuora dello Stato della Chiesa. Ma ne' giorni medesimi vn caso, che accadde a Milano spauentò molto l'animo de' Francesi, come se con segni manifesti fusino ammoniti dal Cielo delle future calamità, perche il giorno solenne per la memoria della morte del Principe de' gli Apostoli, tramontato già il Sole nel Cielo sereno, cadde per l'aria da alto a guisa d'vn fuoco inanzi alla porta del Castello, oue erano stati condotti molti barili di poluere di artiglieria tratti del Castello per mandargli a certe fortezze, ilperche leuatosi subitamente con grande strepito, grande incendio, rouinò insino a' fondamenta vna torre di marmo bellissima fabricata sopra la porta, nella sommità della quale staua l'Orologio, nè solamente la Torre, ma le mura, & le camere del Castello, & altri edificij contigui alla Torre, tremando nel tempo medesimo per lo tuono smisurato, & per la rouina tanto grande tutti gli edificij del Castello, e tutta la Città di Milano, e i sassi, & pietre grandissime dalle rouine uolauano con impeto incredibile spauentosamente in qua, & in là per l'aria, hora percotendo nel balzare molte persone, hora ricoprendole con le rouine, dalle quali era ricoperta con tanti sassi, che pareua cosa stupendissima ma la piazza del Castello, de' quali alcuni di smisurata grandezza uolarono lontani per ispatio di piu di cinquecento passi, & era l'hora propria che gli huomini cercando di ricrearsi dal caldo andauano passeggiando per la piazza, però furono ammazzati piu di cento cinquanta fanti del Castello, e'l Castellano della Rocchetta, & quello del Castello, & gli altri tanto attoniti, & priui d'animo, & di consiglio, & rouinato tanto spatio di muro, che al popolo, se si fusse mosso, sarebbe stato molto facile l'occupare quella notte il Castello. Ma il Pontefice, come gli fu nota la uenuta dello Scudo alle porte di Reggio pigliandola per occasione di giustificare le sue azioni, se ne lamentò grauissimamente nel Concistoro de' Cardinali, e tacendo la confederatione già prima fatta segretamente con Cesare, & l'ordine dato, che le galee dell'uno, & dell'altro assaltassino Genoua, dimostrò che l'hauer voluto lo Scudo occupar Reggio, significaua la mala dispositione, che haueua il Re di Francia contro allo Stato della Sedia Apostolica, & però esser per difesa di quella necessitato a congiu-

Scudo a Coriagio.

Fuoco caduto da Cielo, essendo sereno, abbrucia la poluere del Castell di Milano, & fa gran danno.

gnersi con Cesare, del quale non si era mai veduto se non ufficij degni di Principe Cristiano, & in tutte l'altre opere sue, & nell'hauere ultimamente preso a Vormatia si ardentemente il patrocinio della Religione. Così simulando con trarre di nuouo con Don Giovanni Manuelle Oratore di Cesare la cōfederatio-
 ne, che prima era contratta, chiamarono subito a Roma Prospero Colonna, al quale era stabilito di commettere il gouerno della impresa per consultare seco, con che modi, & con che forze s'hauesse a muouere l'armi apertamente, poi che erano state infelici le insidie, & gli assalti improvvisi. Imperoche nè era stato piu fortunato il trattato di Como, perche essendo Manfredi Palauicino, & il Matto di Brinzi con ottocento fanti tra Italiani, & Tedeschi accostatisi di notte alle mura di Como sotto speranza che Antonio Rusco Cittadino di quella Città rompesse tanto muro vicino alla casa oue habitaua, che hauesse facultà d'entrare nella Terra, doue, perche vi erano pochi Francesi non credeuano trouare resistenza, ma hauendo aspettato per grande spacio di tempo in vano, il Governatore della Terra adunati tutti i Francesi, & alquanti Comaschi, che teneua per piu fedeli, ma con numero molto minore che non erano que-
 gli di fuora, assaltatigli all'improviso gli messe in fuga con tanta facilità che si credette per molti che hauesse con danari, & con promesse corrotto il Capitano de' Tedeschi. Affondarono nel Lago tre barche, persone sette, & molti de gli nimici, tra' quali Manfredi, & il Matto che fuggiuano per la via de' monti, & liberati tutti i fanti Tedeschi, gli altri furono condotti a Milano, doue Manfredi, & il Matto furono squartati pubblicamente, hauendo prima confessato Bartolomeo Ferrero Milanese huomo di non piccola autorità, essere conscio delle pratiche del Morone, il quale incarcerato insieme col figliuolo fu condannato al medesimo supplicio per non hauere riuclato che il Morone l'haueua con occulte ambasciate stimolato a trattare cose nuoue contro al Re. Nelquale tempo il Pontefice conoscendo di quanta opportunità fusse lo Stato di Mantoua alle guerre di Lombardia, condusse per Capitano Generale della Chiesa Federigo Marchese di Mantoua con dugento huomini d'arme, & dugento caualli leggieri, ilquale inanzi si conduceffe rinoncò all'ordine di San Michele, nelquale era stato assunto dal Re di Francia, & gli rimandò il collare, & il segno, che dona il Re a chi si assume in tale ordine. Ma a Roma con consiglio di Prospero Colonna fu deliberato dal Pontefice, & dall'Orator Cesareo l'ordine, & il modo di procedere nella guerra: che quanto piu presto si potesse si assaltasse da' confini della Chiesa lo Stato di Milano con le genti d'arme del Pontefice, & de' Fiorentini: lequai computato la condotta del Marchese di Mantoua ascendeuano al numero vero di seicento huomini d'arme, a quali si aggiugnessino tutte le genti d'arme di Cesare, che erano nel Reame di Napoli, in numero quasi pari a quelle di sopra, che si soldassino sei mila fanti Italiani, venissino all'essercito, che haueua a vnirsi tra il Modonese, & il Reggiano, i duo mila fanti Spagnuoli che con lo Adorno si trouauano nella Riuiera di Genoua, duo mila altrine menasse nel Regno di Napoli

Cio. Mamelle.

Comaschi mettono in fuga Manfredi Palauicino.

Manfredi, il Matto & il Ferrero, col figliuolo squartati.

Federigo Marchese di Mantoua, Capitano della Chiesa.

Napoli il Marchese di Pescara: & si conduceffino a spese comuni del Pōte-
 fice, & di Cesare quattro mila fanti Tedeschi, & duo mila Grigioni: aggiugnessino duo mila Suizzeri, i quali erano volontariamente rimasti a' soldi del Pontefice: perche gli altri infastiditi dal lungo ocio, & perche si approssimaua il tempo delle riccolte, erano prima che lo Scudo venisse a Reggio, ritornati alle case loro, hauendo in vano procurato di ritenergli il Pontefice poi che in essi haueua spesi inutilmente cento cinquanta mila ducati. Deliberossi oltre a questi prouedimenti che con l'autorità del Pontefice, & di Cesare si facesse istanza appresso a' Cantoni de gli Suizzeri che conduceffino sei mila fanti (tanti erano obligati concederne per le conuentioni, che haueua con loro il Pontefice) & che al Re di Francia, ricusassino di concederne, allegando il Pontefice la confederazione sua con loro essere anteriore di tempo a quella, che haueuano contratta col Re di Francia: & che ottenendosi queste dimande, si assaltasse dalla parte di verso Como il Ducato di Milano, nelquale si speraua hauesse facilmente a nascere solleuatione per la moltitudine grande de' fuor'usciti d'honoratissime famiglie, & perche la beniuolenza che i popoli soleuano hauerne al nome del Re Luigi era conuertita in odio non mediocre: conciosia che essendo state le genti d'arme, che ordinariamente stauano a guardia di quello stato, mal pagare per i disordini del Re, che era stato parte per necessità, parte per volontà aggrauato da superchie spese, erano viuute con molta licenza: nè i Governatori Regij presa audacia dalla negligenza del Re, amministravano quella giustitia che era solita ad amministrarsi nel tempo del Re morto: ilquale affettionatissimo al Ducato di Milano, haueua sempre tenuto cura particolare de gli interessi suoi. Premeuagli oltre a questo, che nelle case proprie erano costretti, secondo l'uso di Francia, alloggiare continuamente gli officiali, e i soldati Francesi; ilche se bene non fusse con loro spesa, nondimeno essendo cosa perpetua era di forma incommodità, & molestia: & auenga che questo peso medesimo sostenessino al tempo del Re passato, ilquale scusando con l'essempio della Città di Parigi, non haueua mai voluto concederne gratia a' Milanesi, nondimeno accompagnato da' mali già detti pareua al presente piu graue: & si aggiugnua la natura de i popoli desiderosi di cose nuoue, & la inclinatione sì ardente, che hanno gli huomini a liberarsi dalle molestie presenti, che non considerano quel che succederà per l'auenire. La fama dell' guerra deliberata dal Pontefice, & da Cesare con apparecchi tanto potenti peruenuta a gli orecchi del Re di Francia, lo costrinse a pensare di difendere con non manco potente prouisione il Ducato di Milano, dellequali la primi spedizione fu che Lantrec, andato per faccende particolari alla Corte, ritornasse subito a Milano; ilquale se bene dubitando dell' varietà, & dell' negligenza del Re, & di quegli, che gouernauano, ricusasse di partirsene prima non gli erano numerati trecento mila ducati, i quali affermaua bastargli a difendere quello stato, nondimeno vinto dalla istanza grande del Re, & della madre, & ingannato dalla fede

Prouisioni del Papa, & dell' Imp' per far guerra al Re di Fr.

Prouedimenti del Re di Francia, per soccorrere Milano.

datagli da loro, & da ministri preposti all' amministrazione delle pecunie, che non prima arriuerebbe a Milano, che i danari dimandati, ritornò con grandissima celerità preparando sollecitamente le cose necessarie alla difesa, per la quale haueua insieme col Re deliberato, che alle genti d'arme Regie, che allora erano in Lombardia si unisino gli aiuti di setcento huomini d'arme, & di sei mila fanti a quali erano tenuti Venetiani, che prontamente gli offerirano, & già faceuano calcar le genti d'arme nel Veronese, & nel Bresciano: soldare diece mila Suiizzeri, tenendo per certo che per uirtù della nuoua confederazione non sarebbero negati, & far passare di Francia in Italia sei mila venturieri, & aggiugnere qualche numero di fanti Italiani; co' quali si sperauano, o potere senza molto pericolo tentare la fortuna d'una giornata, o quando non haueffino forze bastanti a questo, almeno prouedendo sufficientemente le terre, e temporeggiando sulle difese straccare gl' inimici, de' quali uano per la sua naturale prodigalità, & per le spese fatte nella guerra d' Urbino, era esauisto di danari, all'altro i Regni suoi non somministrano capitale, che si credesse potere lungamente nutrire una guerra di tanto peso. Pensauano oltre a questo che Alfonso da Este disperando dello stato proprio, se il Pontefice otteneua la vittoria, o si mouesse per ricuperare le cose perdute, o almeno stando armato tenesse il Pontefice in sospetto tale, che e' fusse necessitato a lasciare molti soldati alla guardia delle terre vicine a' suoi confini. Questi erano i consigli, & preparamenti di ciascuna delle parti, non omettendo per ciò il Re fatica, o industria alcuna, ma unicamente per mitigare l'animo del Pontefice: Era in questo tempo Prospero Colonna a Bologna, donde non aspettate le genti, che doueano venire del Reame di Napoli ne i fanti Tedeschi, raccolti gli altri soldati, & lasciate sufficientemente guardate per sospetto del Duca di Ferrara, Modena, Reggio, Bologna, Rauenna, & Imola, venne ad alloggiare sul fiume della Lenza vicino a Parma a cinque miglia pieno di speranza, che i Francesi non haueffino ad ottenere fanti da gli Suiizzeri, & che per questo, & per la maluolenza de' popoli haueffino a pensare piu di abbandonare, che difendere il Ducato di Milano, ma la cosa succedette altrimenti, perche i Cantoni con tutto che in contrario faceffino istanza grandissima il Cardinale Sedunense, & gli Oratori del Pontefice, & di Cesare, deliberarono concedere al Re i fanti secondo erano tenuti per l'ultime conuentioni, i quali mentre si preparauano era venuto a Milano Giorgio Soprasasso capitano d'arme al soldo del Re di Francia.

Antonio da Leua Capitano d'arme.

Reame di Napoli, & il Marchese di Mantoua con parte delle sue genti, non si alterando perciò per la uenuta del Marchese, Capitano Generale di tutte le genti della Chiesa, l'autorità di Prospero Colonna, nella persona del quale per uoto del Pontefice, & di Cesare sedeuà, benchè senza alcuno titolo, il gouerno di tutto l'essercito, anzi la potestà suprema di comandare a tutte le genti della Chiesa, & al Marchese di Mantoua nominatamente era in Francesco Guicciardini, che haueua il nome di Commessario Generale dell'essercito, ma sopra il consueto de' Commessarii con grandissima autorità. Condusse dipoi Prospero l'essercito a S. Lazzero un miglio appresso a Parma sulla strada, che uia a Reggio, con deliberatione di non procedere piu oltre, insino a tanto non uenisse il Marchese di Pescara, il quale s'aspettauà del Regno co' trecento lance, & duo mila fanti Spagnuoli, & insino non ueniuanò i fanti Tedeschi, nel qual tempo non si faceua a Parmigiam altra molestia che ingegnarsi col diuertire l'acque, & rope ra i mulini, che haueffino difficoltà di macinare. Ma la spetatione de' gli huomini era uolta alla uenuta de' Tedeschi, contro a' quali per impedire che non passassino mandauano i Venetiani nel Veronese a istanza de' Francesi parte delle loro genti, perche uenuti a Spruc dimandauano uolere riceuere lo stipendio del primo mese a Trento, & di essere alle radici della montagna di Monte Baldo, donde diceuano uolere passare, incontrati da qualche numero di caualli per potere con la compagnia loro passare inanzi piu sicuramente. Però Prospero haueua mandato a Mantoua dugento caualli leggieri, perche congiunti con duo mila fanti comandati dal tenitorio Mantouano si faceffino inanzi, & con l'artiglierie del Marchese, il quale in tutte le cose per gratificare al Pontefice, & a Cesare procedeuà come in causa propria, non come soldato. Piu difficile era il pagargli a Trento, perche numerandosi i danari etiamdi per la parte di Cesare dal Pontefice, non si poteuano mandare per lo paese de' Venetiani se non con graue pericolo. Intesa poi l'opposizione de' Venetiani dimandarono i Tedeschi, maggiori aiuti, uariando etiamdi nel tempo del passare la montagna, & nel cammino, & percioche il Marchese di Pescara, che era arriuato nel Modonese si uoltaffe nel Mantouano, al quale furono mandati dal Campo cento huomini d'arme, & trecento fanti Spagnuoli: ultimamente i Tedeschi impatienti d'aspettare il tempo, che haueuano significato, feciono di nuouo intendere uolere anticipare cinque giorni, affermando che aspetterebbono alle radici di Monte Baldo i caualli un giorno solamente, & non uenendo ritornerebbono indietro, alquale tempo non potendo esserui il Marchese di Pescara, fu necessario che dal Campo u'andassino con grandissima celerità, Guido Rangone, & Luigi da Gonzaga, prouedimenti tutti fatti superflualmente, perche come Prospero haueua sempre affermato non poteuano i Venetiani impedire il passaggio a sei mila fanti, quanti tra i Tedeschi, & Grigioni erano questi, l'ordinanza de' quali harebbe sostenuti i loro caualli, ne i fanti Italiani harebbono hauuto ardire di opporsegli: per laqual ragione, & perche il Senato abborrente dalle occasioni di ridurre la guerra nello stato proprio

Tedeschi hanno difficoltà di passare in Italia.

Tedeschi, &
Grigioni uengo
no nel campo
Cesareo.

proprio haueua uoluto sodisfare a' Francesi piu con le dimostrazioni, che con gli effetti: le genti de' Venetiani il giorno inanzi che i Tedeschi douessino passare si ritirarono verso Verona, donde i Tedeschi senza alcuno ostacolo passarono a Veggio, & il giorno seguente nel Mantouano. Ma arriuato che fu il Marchese di Pescara nel campo, l'esercito stato a San Lazzerò tredici di, andò il giorno seguente ad alloggiare a S. Martino, colquale il giorno medesimo si congiunsono i fanti Tedeschi, e i Grigioni. Così essendo ridotte insieme tutte le forze destinate si cominciò a consultare quello che fusse da far, proponendo una parte del consiglio si attendesse all'espugnatione di Parma, per essere la prima terra di lla frontiera: & laqual non era sicuro lasciarsi alle spalle, nè per l'esercito che andasse inanzi, rispetto alla incomodità delle uettouaglie, et del fare condurre i danari, & l'altre prouisioni che fussino necessarie, nè utile per le terre, che restauano tra Parma, & Bologna. Non esserè i fanti che ui erano dentro, raccolti la maggior parte quasi tumultuariamente, di molto ualore, & di quei per la difficoltà de' pagamenti, & perche in Parma si patiuua di macinato, fuggirsene ogni dì qualch'uno in capo, il circuito della terra essere grande, haueua il popolo mal disposto, il quale benchè fusse sbattuto piglierebbe animo dal sentire l'esercito alle mura, in modo che battendosi la Città da piu parti, potriano difficilmente resistere i Francesi a gli nimici di fuori, & guardarli in un tempo medesimo da quei di dentro: altri allegauano la Città essere ben fortificata, haueua difensori a sufficienza, i fanti che erano fuggiti essere tutti inutili, & vili, esserui rimasti i fanti piu utili, & esperti alla guerra: tante lanciae Francesi disposti tutti a difendersi ualorosamente: perche non altrimenti ui si sarebbe rinchiuso lo Scudo, Federigo da Bozzole, e tanti altri Capitani, sapersi per essere mutati in brieve spatio di tempo i modi della militia, & l'arti del difendere, quanto fusse diuenuta difficile l'espugnatione delle terre, & douersi diligentemente auertire che se la prima impresa, che si tentasse non si ottenesse, in che grado resisterebbe la reputatione di quell'esercito, presupporli per ciascuno essere necessarie piantare intorno a Parma l'artiglierie in due luoghi diuersi, ma doue sono in campo l'artiglierie, & gli altri prouedimèti a sufficienza: nè si potere condurne se non doppo spatio di qualche giorno, ilquale indugio, oltre che s'era consumato pure troppo tempo dare occasione che con Lautréch, che di giorno in giorno s'aspettaua a Cremona, si unissimo le genti de' Venetiani, & maggiore numero de' gli Svizzeri: perche già ne era uenuta una parte, e i fanti uenturieri che s'aspettauano di Francia, i quali tutti si sentiuua che già s'appropinquauano, che sarebbe se impegnato l'esercito intorno a Parma, egli si accostasse in qualche luogo vicino, donde non si lasciando sforzare a combattere traualgiasse le scorte del saccomanno, & le uettouaglie che giornalmente si conduceuano da Reggio, lequali già dalle genti, che erano in Parma riceueuano continua molestia. Essere migliore consiglio fatta prouisione di uettouaglie per qualche giorno, lasciata indietro Parma andare all'improuiso a Piacenza, nellaquale Città di circuito molto maggiore erano

Consiglio: sopra
l'assediar Parma.

erano a guardia pochi soldati, nè ui erano ripari, d'artiglierie, & la disposizione del popolo la medesima che quella di Parma, ma piu habile a risentirsi, non essendo stati battuti come loro, & essendoui dentro si poca gente, per le quali ragioni non essere da dubitare accostandouisi, di non la pigliare subito, & affermaua Prospero inclinato molto a questa sentenza sapere uno luogo donde era impossibile gli fusse proibito l'entrare, che era quello medesimo, per lo quale altra volta ui era contro a' Venetiani, che l'haueuano doppo la morte di Filippo Maria Visconte occupata, entrato uittoriosamente Francesco Sforza, Capitano allhora del Popolo Milanese, in Piacenza essere abbondanza grandissima di uettouaglie, & il luogo essere tanto opportuno ad assaltare Milano, che sarebbero necessitati i Francesi ritirare in quel luogo quasi tutte le forze loro, & così non rimarrebbero in pericolo le Città uicine a Parma, anzi si prometteua Prospero, che passando il Po solamente co' caualli leggieri, & conducendosi con celerità a Milano, quella Città, udito il nome suo, haueua a tumultuare, & era questa insino inanzi partisse da Bologna stata sentenza sua, per laquale pensando non douere fermarsi a espugnatione di alcuna terra, non haueua uoluto prouedimento abbondante di artiglierie, & di munizioni: in questa varietà di pareri fu determinato, ma molto segretamente per quegli, che haueuano autorità di deliberare, che come prima fussino preparate pane, & farine bastanti a nutrire l'esercito almeno per quattro giorni. Si mouessino con grandissima celerità verso Piacenza cinquecento huomini d'arme, una parte de' caualli leggieri, i fanti Spagnuoli, & mille cinquecento fanti Italiani, & che dietro a questi si mouesse il rimanente dell'esercito, ilquale douendo condurre l'artiglierie, le uettouaglie, & tanti impedimenti non poteua procedere se non lentamente, & si teneua per certo che come i primi ui arriuaßino, la Città chiamerebbe il nome della Chiesa, et quando pure non succedesse, che essi sarebbero cagione non ui entrasse soccorso: in modo che come giugnesse il resto dell'esercito otterrebbero la Città indubitatamente. Ma accade che il giorno precedente a quello, che si doueua muouere l'esercito, alcuni caualli de' Francesi passato il Po, corrono insino a Buseto, donde la fama portò haueua passato il Po tutto l'esercito Francese, laqual cosa perche interropeua la deliberatione gia fatta, si ritardò la partita delle genti insino a tanto se n'hauesse la uerità, laquale a inuestigare fu mandato Giouanni de' Medici Capitano de' caualli leggieri del Pontefice con quattrocento caualli. Ma quel che principalmente turbò questa deliberatione fu l'ambitione nata tra Prospero, e' l' Marchese di Pescara, etiamdio inanzi a questo tempo poco concordi. Prospero proponena uolere menare la prima parte dell'esercito, e' l' Marchese dall'altra parte allegaua non esser conueniente che senza se andassino a espugnatione alcuna i fanti Spagnuoli, de' quali era Capitano Generale, per laquale emulatione tra' Capitani, dannoßa come spesso accade alle cose de' Principi, ancora che si fusse saputo non molte hore poi quella parte de' i Francesi essere ritornata di là dal Po, & che Lautréch non si moueua, non si seguì la prima deliberatione, anzi per la uarietà de'

Consiglio di Prospero Colonna d'assaltar Piacenza.

Gio. de' Medici Capitano di caualli leggieri.

Prospero Colonna, e' l' Marchese di Pescara, emuossino nella guerra.

de' paveri, & per la tardità naturale di Prospero procedevano le cose in maggior lunghezza, se il Commessario Apostolico non gli hauesse con efficaci parole stimolati dimostrando quanto fusse, & giustamente, molestissimo al Pontefice il procedere sì lentamente, nè potersi più con alcuna scusa difendere appresso a lui tanta dilazione sostenuta insino a quel giorno con l'aspettatione della uenuta prima de' gli Spagnuoli, poi de' Tedeschi, le quali parole affaticate, si deliberò più presto tumultuosamente, che con maturo consiglio, che si ponesse il campo a Parma, affermando quei medesimi che il giorno precedente haueuano affermato il contrario, douersene sperare la uittoria, massimamente continuando pure a uscire di Parma molti fanti per mancanza di danari, & di pane: ma bisognò sopra sedere ancora alcuni giorni per far uenire da Bologna due altri cannoni, & prouedere molte cose necessarie a chi assalta la Terra con l'artiglierie: le quali, come è detto di sopra, Prospero haueua prima ricusate: la quale, o negligenza, o mutatione di consiglio portò grandissimo detrimento all'impresa, perche tanto maggior tempo hebbe Lautrech a raccorre le genti che aspettaua di Francia, da' Venetiani, & da' gli Suiizzeri. Tanto è ufficio de' suoi Capitani pensando quanto spesso nelle guerre sia necessario uariar le deliberationi secondo la uarietà de' gli accidenti, a commodare da principio quanto si puo i prouedimenti a tutti i casi, & a tutti i consigli. Nel qual tempo dimorando ociosamente l'esercito, non si faceua intorno a Parma altro che leggierrissime battaglie. Finalmente il terzodecimo giorno, poi che erano alloggiati a San Martino, l'esercito passato la notte di là dal fiume della Parma, alloggiò sulla strada Romana, ne' Borghi della porta, che ua a Piacenza, che si dice Santa Croce, i quali il giorno dauanti lo Scudo presentendo la loro uenuta haueua fatti abbruciare. Diuide la Città di Parma non con tali acque che non si possa, eccetto che ne' tempi molto piovosi guardare, un fiume del medesimo nome, la minore parte della quale habitata da persone più ignobili, & ch'è circa la terza parte del tutto, detta da gli habitatori il Codiponte, rimane uerso Piacenza. Elebbono questo luogo i Capitani per impedire più facilmente, che in Parma non entrasse soccorso, & molto più perche la muraglia da quella parte era debole, & situata in modo che non poteua percuotere per fianco. Haueua riferito il Marchese, il quale il giorno precedente era andato con alcuni Capitani a speculare il luogo, che l'istesso si potrebbe dar principio a battere la muraglia, ma essendo stato necessario per leuare le difese battere prima una Torre, ch'era sopra la porta, di muro saldo, et molto massiccia, si consumò tutto il giorno intorno a questo, oue si ruppe una colubrina grossa. Piantaronsi la notte seguente l'artiglierie alla muraglia dalla mano sinistra della porta, secondo che si entra, & era stato disegnato fare il medesimo dalla mano destra, mettendo con le batterie la porta in mezzo: ma non si potendo, per non essere stati condotti più che sei cannoni, & due colubrine grosse, piantare l'artiglierie in due luoghi separati, pareua che dal necessitare quei di dentro a distenderli alla difesa per lungo spazio ne risultasse quasi

effetto,

effetto, ma questo non fu mandato a executione, perche da quella parte era a capo del fosso che circonda le mura, vn' argine sì alto, che se prima non si spianaua, o non si apriuà (cosa da non si poter fare in tempo sì briue) impediua che l'artiglierie potessero percuotere la muraglia, non resisteuà il muro per essere uecchio, & molto debole all'artiglieria, laquale hauendo già fatte due rotture di muro assai patenti si ragionaua tra i Capitani dare il giorno medesimo benchè non con ferma resolutione, la battaglia, ma hauendo il Marchese, che insieme co' fanti Spagnuoli haueua tutta la cura della batteria, mandati certi fanti ad affacciarsi alla rottura, per uedere, se si poteua, come stessino dentro i ripari, quei come furono su' il muro rotto cominciarono con alta uoce a gridare che l'esercito s'accostasse per entrare dentro, donde i fanti Spagnuoli, & Italiani corsono tumultuosamente senza ordine alcuno alla muraglia: allaquale appresentatisi, & già cominciando a uolere salire su' il muro rotto, sopra il quale fu ammazzato Gierolamo Guicciardini Capitano di fanti, i Capitani corsi al romore considerando che uno assalto, anzi tumulto debole, & disordinato non poteua partorire frutto alcuno gli feciono ritirare, il quale accidente, o raffreddò il pensiero, o dette scusa di non dare il giorno ordinatamente la battaglia. Seguitosi il giorno seguente a battere il muro rimaso intero in mezzo delle due rotture, & un fianco fatto sulla torre della porta dal lato di dentro: ma diuulgandosi per l'esercito che per i ripari grandi fatti da' Francesi sarebbe molto difficile con semplice assalto d'espugnarla, mandarono i Capitani due fanti di ciascheduna lingua a riconoscere la batteria; i quali, o occupati da troppo timore, o da poca diligenza, o forse come alcuni dubitarono, subornati da altri, riferirono restare dal muro battuto alla terra altezza di più di cinque braccia, essere fatto dentro un fosso profondo, & tali gli altri ripari, che i Capitani diffidandosi di poterla espugnare altrimenti, determinarono che si facesse mine a lato al muro rotto, & che si tagliasse il muro contiguo con gli scarpelli, & co' picconi per riempiere con quelle rouine il fosso, che si diceua essere fatto di dentro, & far più facile l'entrata: lequali opere come fussero condotte alla perfettione, & che aggiunti all'artiglieria, ch'era nell'esercito due cannoni, i quali ueniua da Mantoua, si facesse un'altra batteria oue il muro distesse per linea retta per lungo spazio dalla parte destra della porta uolgendosi fa angulo, alqual cantone gittandosi in terra il muro si poteuano percuotere per fianco quegli, che difendessino dal lato di dentro. Così dalla parte, dalla quale era stato battuto si cominciò a lauorare una trincea, & pochi dì poi un'altra per gittare con le mine in terra il muro, ma andauano adagio l'opere, si perche, per haure hauuto Prospero pensieri diuersi, non erano ancora in campo tutte le promissioni necessarie a questi lauori, si perche il terreno doue si cauaua riuscua difficile, & duro, allequali opere mentre che s'attende con intentione di non assaltare la Terra innanzi che le fussero finite. Lautrech, il quale era tardato tanto a muouersi per la tardità delle genti, che ueniua all'esercito, hauendone già insieme la maggiore parte, uenne cinque

miglia

Parma assediata dall'esercito della Chiesa, et dell'Imperio.

Errore di Prospero Colonna, in non far promissioni opportune per assediare una terra.

Parma battuta

Gierolamo Guicciardini morto.

Esercito France
se, uerso Par
ma per difen-
deva.

miglia piu inanzi, pur lungo il fiume, hauendo seco cinquecento lanze, da sette
miglia Suizzeri, quattro mila fanti, che'l giorno medesimo hauena condotto
Monsignor di San Valerio di Francia, & sotto Theodoro da Triulci Governator
de' Venetiani, & Andrea Gritti Proueditore, quattrocento huomini d'ar-
me, & quattro mila fanti, & seguivano questo essercito il Duca d'Urbino, &
Marc' Antonio Colonna, questo come soldato del Re, ma senza titolo, & senza
compagnia, l'altro dietro alle speranze communi de' fuor'usciti, aspettava an-
cora sei mila Suizzeri concedutigli da' Cantoni, ch'erano in camino, ma secon-
do l'uso loro procedevano lentamente, & con molte difficultà, i quali come fus-
sino uniti seco non harebbe per soccorrere Parma recusato di tentare la Fortu-
na della battaglia, però sollecitandogli, & aspettandogli s'organaua per lo
camino, non si discostando dalle ripe del Po, ma dubitando che in questo me-
zo il fratello non conuenisse con gl'inimici, hauena mandato a scusare la tardi-
tà sua proceduta per aspettare maggior numero di Suizzeri, i quali erano
già propinqui, & perche quegli, ch'erano seco hauenuano fatto difficultà di pas-
sare il Po, nondimeno che uerrebbe in luogo uicino a Parma, & ne farebbe se-
gno con piu tiri d'artiglieria, e'l giorno seguente s'accosterebbe piu presso a gli
inimici per combattergli, mandando qualche cauallo a scararmucciare, acciò
che anch'egli hauesse facultà d'uscire ad unirsi con loro, alla qual cosa lo Scu-
do lo sollecitaua, affermando non potersi tenere piu che due, o tre giorni in
quell' parte della terra, & poi di là dal fiume due altri giorni, perche la terra
era grande, & debole, nè gli restare piu di duo mila fanti, perche moltissimi
ne erano partiti, nè potere le genti d'arme, non essendo piu che trecento lan-
ze, le quali portauano il peso di tutte le fatiche resistere, se fussino assaltati
da piu parti. Venne dipoi il giorno che hauena promesso di accostarsi a gl'ini-
mici a Zibello, Castello uicino a Parma meno di uentimiglia, onde mandò quat-
trocento caualli a correre insino su gli alloggiamenti de' gl'inimici, l'opere de'
quali essendo condotte sino alla muraglia, & dipoi uoltate al luogo nel quale
s'hauena a dare il fuoco, il Conte Guido Rangone co' fanti Italiani, de' quali
era Capitano generale cominciò a piantare l'artiglierie dell'altra parte della
muraglia, ma i Francesi sentito lo strepito che si faceua nel maneggiarle, ab-
bandonato due hore inanzi il Codiponte si ritirarono ordinatamente, & sen-
za tumulto insieme con le loro artiglierie di là dal fiume. La qual cosa cono-
sciuta su'l far del giorno la mattina da quei di fuora, entrarono dentro parte
per l'apertura del muro, parte per le scale, ricenuti da' Parmigiani desidero-
sissimi di ritornare sotto il Dominio Ecclesiastico, con somma letitia, la quale
presto si conuertì in amaro pianto, perche non altrimenti che di nimici furo-
no saccheggiate le case loro. Nè si dubitò che se qualche giorno prima si fus-
sino piantate l'artiglierie nel luogo medesimo harebbono i Francesi nel modo
medesimo abbandonato il Codiponte. Dettesi poi opera ad aprire, & rompe-
re le porte, le quali erano atterrate, per le quali condotta l'artiglieria au-
sponda del fiume si cominciò a battere il muro, che s'apponda dall'altra par-
te,

Parma presa
da' Capisti.

te, ma essendo già si tarda l'hora del giorno che si conosceua non potersi insino
al prossimo giorno fare cosa di momento. Ma il giorno medesimo Lautrec, uen-
ne ad alloggiare su'l fiume del Taro uicino a Parma sette miglia, interpretan-
do alcuni che fusse uenuto per combattere, altri persuadendosi per comporre
col fratello, se piu non si poteua sostenere, che uscendo una notte di Parma con
tutte le genti fusse raccolto da lui, o ueramente perche uolendo conuenire con
gli nimici ottenesse che con tutti i soldati potesse saluo, & senza alcuna obliga-
zione uscire di Parma, & già alcuni giorni prima Federigo da Bozzole, il quale
andando intorno a' ripari era stato ferito da uno scoppietto nella spalla haue-
ua per mezzo del Mar che se cominciato a trattare, ma non era ancora il ragio-
namento proceduto tanto oltre, che si potesse fare coniettura certa della uolun-
tà dello Scudo. La uerità è, secondo le notitie, che si hebbono poi, che Lautrec,
non hauena animo di combattere se non ueniuanò gli Suizzeri, perche con tut-
to che fusse alquanto superiore di numero, & di bontà di genti d'arme, & piu
potente d'artiglieria, preualeua di fanti l'essercito contrario, nel quale calca-
uado i numeri ueri erano noue mila tra' Tedeschi, & Spagnuoli, duo mila Suiz-
zeri, & piu di quattro mila Italiani. Ma consideri ciascuno da quanto piccoli
accidenti dipendino le cose di grandissimo momento nelle guerre. Accadde
appunto che la notte seguente al giorno che l'essercito entrò nel Codiponte so-
prauennero auisi da Modona, & da Bologna, che Alfonso da Este uscito di Fer-
rara con cento huomini d'arme, dugento caualli leggieri, & duo mila fanti tra'
quali ne erano mille tra' Corsi, & Italiani, mandatigli da Lautrec, & con dodici
pezzi d'artiglierie hauena preso all'improviso il Castello del Finale, & quel-
lo di San Felice, & si temeuua non si facesse piu inanzi, il che turbò assai gli ani-
mi de' Capitani ancora che molto prima sapendosi la istanza che gli era fat-
ta da' Francesi si fusse tenuto di questo mouimento, & nondimeno non si fusse
fatta a Modona tale prouisione, che bastasse; in tal caso alla sicurtà di quella
Città, perche Prospero hauendo sempre difeso pertinacemente la contraria
opinione non hauena consentito che dell'essercito si mandasse gente a Modona,
o perche prestasse fede al Duca amicissimo suo, col quale etiandio per ordi-
ne del Pontefice si era interposto a trattare qualche accordo, o perche mal-
uolentieri minuisse il campo di gente, in tempo che si dubitaua dell'approssi-
marsi de' gli inimici, essendo massimamente di natura di uoler fare le cose sue
sicuramente, & però desiderando sempre hauer forze superchie, o perche
se hauena altri fini occulti, non gli dispiacesse questa occasione, ma la notte
hauuto la nuoua, congregati subito i Capitani, fu deliberato, che imme-
diate ui andasse il Conte Guido Rangone con dugento caualli leggieri, &
ottocento fanti, i quali aggiunti a settecento fanti, che ui erano prima, pa-
reuano presidio piu che sufficiente contro alle forze di Alfonso, ma ordinata
questa espeditione, essendo ancora piu hore inanzi giorno, & essendo uenuto
poco prima auiso, che la sera dinanzi Lautrec, era alloggiata su'l Taro, ma me-
scolato la uerità con la falsità, perche era stato riferito, che il giorno medesimo

Lautrec a Par-
ma.

Duca di Ferrar
a in capagna.

Guido Rangone
i presidio a Mo-
dena.

Discorsi de' Ca-
pitani Ecclesiasti-
ci sopra l'as-
saltare l'altra
parte di Parma

si erano uniti seco gli Svizzeri, nè hauendosi notizia, che quegli, che allhora erano nell' esercito, sforzati da lui con molti prieghi, non gli hauuano promesso se non di uenire insino su'l Taro, l'essere per altro congregati insieme i Capitani, nè hauendo per non essere ancora il giorno, d'occasione, o necessità di implicarsi separatamente in altre faccende, dette occasione, che tra loro si cominciò quasi ociosamente, e non per uia di consiglio a discorrere in che stato sarebbono le cose per l'approssimarsi di Lautrech, nel qual ragionamento pareua, che le parole di Prospero, del Marchese di Pescara, e di Vitello accennassino in questa sentenza. Che difficilmente si piglierebbe Parma, se dall'altra parte della Città non si facesse anco una batteria, perche battuta la sponda dalla parte donde si era cominciato a battere il giorno precedente, restaua non piccola salita dal letto del fiume alla riuà, nè quella potersi tentare senza graue pericolo, perche l'artiglierie, e gli scoppietti distribuiti in su tre ponti, che ha quel fiume, e ne gli edificij circostanti offenderebbono, per fianco chi assaltasse. Discorreuano, che la uicinità di Lautrech, mettendosi in qualche alloggiamento propinquo uerso il Pd, quando bene hauesse l'animo alieno da tentare la fortuna sarebbe causa, che senza pericolo grande non si darebbe la battaglia, e douersi considerare, che per lo sacco della parte presa di Parma molti de' fanti con la preda si erano partiti, un'altra parte essere piu intenti a saluar le cose rubate, che a combattere, nè potersi sopra sedere quiui senza molte difficoltà, e incomodità, e anco senza pericolo, perche sarebbe necessario mandare ogni giorno fuora grossissime scorte, non solo per la sicurtà de' saccomanni, ma etiandio de' danari, e delle uettouaglie, che giornalmente ueniua con circuito lunghissimo intorno alle mura di Parma, le quali quando fusino fuora potrebbe accadere, che il resto del campo hauesse in uno tempo medesimo a combattere con la gente Francese, che era di fuora, e con quegli, che erano di dentro. Discorreuano anco, che se il Duca di Ferrara ingrossasse di gente sarebbe necessario leuare di campo maggiori forze per la sicurtà di Modona, e di Reggio, e che etiandio correndo per lo paese con le genti, che haueua, potrebbe disturbare le uettouaglie, ilche quando facesse sarebbe necessario leuare il campo, ma forse, che riducendosi le cose tanto allo stretto non si potrebbe fare senza pericolo, le quali ragioni, che mostrauano inclinazione a leuarsi non si parlauano però in modo, che alcuno scoprisse questo essere il suo consiglio. Finalmente poi che fu parlato così per lungo spatio, il Marchese di Pescara parendogli hauere gia compresa la mente de' gli altri, disse. Io ueggo, che in tutti noi è il medesimo parere, ma ciascuno pensando solamente a se proprio, tace, aspettando che un' altro se ne faccia autore, pure in me non potrà questo rispetto. A me pare che noi stiamo intorno a Parma con pericolo, e senza speranza di far frutto, e però che per minor male dobbiamo par-
tircene. Soggiunse Prospero, il Marchese ha detto quello, che se egli non anticipaua, haueuo in animo di dire io. Confermò Vitello il medesimo. Ma Antonio da Leua approuando, che quiui piu non si dimorasse, proponenza douersi

Capitani Eccle-
siastici delibera-
no di leuarsi da
Parma.

douersi considerare se fusse meglio andare ad assaltare Lautrech, ma a questo si replicaua, che senza difficoltà grande non si potrebbe costringere gli nimici a combattere, dimorarui essere impossibile, perche le difficoltà, che si considera- uano nello stare intorno a Parma diuenteriebbono molto maggiori, e potere facilmente essere, che i duo mila Svizzeri non gli uoleffino seguitare, perche ol- tre all' hauere riceuuto molti giorni prima comandamento da' Cantoni che si partissino da gli stipendij del Pontefice non pareua uerisimile si disponessino a combattere contro a uno esercito, nel quale militauano tanti fanti della medes-
sima natione, nè si potere negare, che per lo sacco fatto il giorno precedente nõ fusse piu difficile il muouere la fanteria disordinata, però disprezzato questo consiglio, pareua che le sentenze di tutti i Capitani concorressino a leuarsi, ma ristretti insieme Prospero, e il Pescara, parlato che hebbono lungamente, di-
mandarono il Commessario quello che credeua che dicesse il Pontefice se si leua- uano, e dicendo il Commessario al Marchese. Come non possiamo noi pigliare hoggi Parma, se secondo che hiersera mi affermauate e rispose il Marchese con vo-
ci Spagnuole, nè hoggi, nè domani, nè doppo domani. Allhora il Commessario re-
plicò non essere dubio, che il leuarsi darebbe al Pontefice grandissima turbatio-
ne, perche lo priuerebbe totalmente della speranza della uittoria ma il punto di questa deliberatione consistere nella verità, o nella falsità de' presupposti fat-
ti da loro, perche se il sopra sedere fusse con pericolo, e senza speranza non ef-
fere dubio, che sarebbe imprudenza non si leuare, ma quando fusse altrimenti, sarebbe il partirsi grandissimo disordine, però considerassino maturamente lo-
Stato dell' esercito, e la importanza delle cose, cõtrapesando quale fusse mag-
giore, o il pericolo, o la speranza. Alle quali parole replicò Prospero, e'l Mar-
chese, che tutte le ragioni della guerra consigliauano, a ritirarsi, non hauendo
il Commessario ardire di opporsi a' Capitani di tanta autorità, si deliberò che il
giorno medesimo il campo si leuasse, e che incontinente si ordinasse di fare di-
scostare l'artiglierie dalla muraglia: laqual cosa come fu publicata per lo cam-
po era come troppo timida biasimata da tutti quelli, che non erano interuenuti
nel consiglio, in modo che il Commessario, e'l Morone congiunti insieme si sfor-
zarono di rimuouere Prospero da questa deliberatione: il quale non si mostrò
alieno da consultarla di nuouo, anzi dicendo con parole molto laudabili, e
tanto piu quanto sono maggiori, e piu saui quegli, che le dicono, essere di na-
tura, che non si uergognaua di mutare consiglio, quando gli fusino dimostra-
te migliori ragioni, fece di nuouo chiamare quegli medesimi, che si erano tro-
uati a deliberare, ma il Marchese di Pescara occupato a ritirare l'artiglierie,
e aborrente di mutare la prima conclusionone, ricusò di venirni, in modo che
restando la cosa piu presto confusa, che risoluta, si andò dietro a esquire quel
lo che prima era stato determinato. Così il giorno medesimo, che fu il duode-
cimo poi che ui erano uenuti a campo, ritornarono all'alloggiamento di San-
Lazzero non senza pericolo di grandissimo disordine nel leuarsi, perche i fan-
ti Tedeschi, dimandando circa i pagamenti conditioni si imboneste, che non si
poteuano.

Esercito Eccle-
siastico si leua-
da Parma.

potevano concedere, ricusauano di seguitare l'essercito, & cassati i Capitani vecchi, che contradiceuano, hauuano creato per Capitano uno di loro, autore di questa seditione, & si temeuano non conuenissino co' Francesi, pur finalmete essendo già partito l'essercito, & disperando ciascuno, che hauesino a mutare volontà lo seguitarono. Nellaqual confusione essendo per la leuata tanto su bita, & per lo tumulto de' Tedeschi ripieno l'essercito di terrore, non è dubio, che se fusse soprauenuto Lautrech, gli metteua facilissimamente in fuga. Afflisse questa deliberatione marauigliosamente il Pontefice, che aspettaua che i suoi fossero entrati in Parma, parendogli di essere caduto contro a ogni ragione della speranza della uittoria, e trouandosi entrato in profondissimo pelago, & sottoposto a peso grauissimo, perche dalle gēti d'arme, & fanti Spagnuoli in suora generalmente tutta la spesa della guerra si sopportaua da lui, & quel che era peggio dubitando della fede de' Capitani Cesarei, nellaquale dubitatione concorreuano ancora molti, i quali si persuadesano, che il ritirare il campo da Parma non fusse stato timore, ma artificio, come quegli, che hauesino sospetto, che il Pontefice ricuperata che hauesse Parma, & Piacenza, non gli appartenendo piu altro dello stato di Milano, raffreddasse i pensieri della guerra, nè uolesse per gl'interessi de' gli altri sostenere piu tanta spesa, e tanto traualgio, di che faceua fede il conoscersi quanto lentamente fusino proceduti a porre il campo a Parma, l'hauerlo posto in luogo impertinente, poi che presa la minor parte della Terra si haueua con le medesime difficoltà a cercare di pigliare l'altra, vedere con quanta dilatione, & lentezza haueuano gouernato l'oppugnatione, come se industriosamente dessino tempo alla uenuta del soccorso de' Francesi, & che ultimamente essendo già in possessione di parte della terra, al nome solo dell'approssimarsi Lautrech, ancora che con essercito inferiore l'hauesino vituperosamente abbandonata, alcuni altri dubitauano, che senza saputa di Prospero potesse essere stato artificio del Marchese di Pescara, detrattore, quanto poteua, & inuidioso della gloria sua, nõdimeno fu forse piu sana opinione di quegli, che credettono, che si fusse proceduto sinceramente, nè hauergli mosso altro, che il timore dell'essersi approssimato Lautrech, ingannati in gran parte, perche i primi auisi significarono le forze sue essere molto maggiori. Certo è, che piu che gli altri se ne marauigliarono i Capitani de' Francesi, ridotti in piccola speranza, che Parma si difendesse, perche gli Svizzeri regolandosi piu secondo la loro natura, che secondo la necessit  di quegli che gli pagauano, procedeuano inanzi con grandissima tardit . Perci  molti di loro non attribuendo la partita de' gli nimici a timore interpretauano piu presto, che Prospero come peritissimo Capitano sapendo in quanto disordine mette gli esserciti il sacco delle Citt , & riputando molto difficile il proibire, che i soldati non saccheggiasino Parma giudicasse molto pericoloso, hauendo gli inimici tanto uicini il pigliarla. Quello che si sia, Lautrech, proueduta Parma di nuoue genti, fermatosi a Fontanella, mand  tre giorni poi una parte dell'essercito a pigliare Rocca Bianca

Discorsi uarij in
torno alla leua-
ta dell'essercito
da Parma.

Castello del Parmigiano uicino al P , il quale poi che fu battuto con l'artiglierie, Orlando Palauisino Signore del luogo disperato d'hauere soccorso arrend  la Terra, & la fortrezza con facult  d'uscirsene. Distesesi poi l'essercito tra San Secondo, e' l' Tar  per gouernarsi secondo i progressi de' gli nimici, hauendo preso molto animo, parte per la difesa di Parma, parte per essere i nuouo Svizzeri arriuati in Cremona, la giunta de' quali, ancora che Lautrech, gli hauesse fatti fermare in Cremona, fu cagione che l'essercito nimico, non gli pavendo stare sicuro a San Lazzero, si ritir  su' l' fiume di Lenza dalla parte di uerso Reggio, con intentione di allontanarsi ancora piu, se i Francesi si facestino inanzi, anzi harebbono i Capitani senza aspettarli altrimenti fatto maggiore ritirata, se le querele del Pontefice, & de' gli agenti di Cesare, & la infamia, che si sentiuano hauere per tutto l'essercito non gli hauesse ritenuti. Stettono in questo modo molti giorni gli esserciti, facendo nondimeno Lautrech molto spesso correre i suoi caualli, & quegli che erano in Parma per la uia della Montagna infino a Reggio, con non piccolo impedimento delle uettouaglie, lequali da Reggio si conduceuano a gli nimici, & con piccola laude di Prospero lentissimo per natura a fare correre i caualli leggieri, & a tutti i mouimenti bench  piccoli. Simile fortuna haueuano le cose di Cesare di l  da' monti, perche essendo dalla parte di Fiandra entrato nello stato del Re di Francia, con potente essercito, & posto il campo a Massera con speranza grande d'ottennerla, trouando l'espugnatione piu difficile, & uenendo il soccorso potente del Re di Francia, si ritir  con grauissimo pericolo che le genti sue non fusino rotte. Ma in Italia non erano per i successi infelici alentati i pensieri della guerra, perche gli nimici de' Francesi non pensando piu all'espugnatione di Parma, nè di altre terre deliberauano d'entrare piu dentro nel Ducato di Milano, aggiugnendo all'essercito tanti fanti Italiani, che in tutto fusino sei mila, i quali continuamente si soldauano, alla quale deliberatione gli faceua procedere piu audacemente la speranza, che a gli stipendij del Pontefice scendessino di nuouo dodici milla Svizzeri, i quali, se bene da principio il Cardinale Sedunense, che nelle Diete procuraua apertamente contro a' Francesi, & Ennio Vescouo di Veruli Nuntio Apostolico, & gli Oratori di Cesare hauesino ricusati, perche non si concedeuano se non per difesa dello stato della Chiesa & con espresso comandamento, che non andassino a offendere lo stato del Re di Francia, nondimeno poi che altrimenti non gli poteuano impetrare, gli haueuano finalmente accettati etianedio con questa conditione, sperando, discesse che fusino in Italia, potere mediante la loro auaritia, & instabilit , & le corrottele, & l'arti, che si userebbono co' Capitani, indurgli a seguitare l'essercito contro al Ducato di Milano. N  in questa deliberatione dell'andare inanzi, era di molta dubitatione a quale parte s'hauesino a dirizzare, perche nel continuare la guerra di qua dal fiume del P  appariuano manifestamente grandissime difficult , disperata era l'espugnatione di Parma: lasciandosi dietro quella Citt , bisognaua andare a combattere con gli nimici, cosa euidentemente permissa, perche erano

Rocca Bianca
preso da Lautrech.

Prospero Colonna
notato di
troppa tardit .

Difficult  che
sironaua l'essercito
Eclesiastico, & Cesareo.

DD alloggiati

alloggiati in luoghi forti, & a gli alloggiamenti disposta opportunamente copia grandissima d'artiglierie: dimorare tra Parma, & loro, ò procedere piu inanzi senza combattere non si poteua, perche stando tra le terre possedute da loro, & l'essercito, sarebbono in pochissimi giorni mancate le uettonaglie, non si potendo, nè hauerne del paese inimico, nè condurne da lontano, queste difficultà si fuggiuano trasferendo la guerra di là dal Pò, perche in quel paese abbondante per sua natura, & che non hauea sentiti i danni della guerra confidauano trouare uettonaglie copiosamente, & non douere hauere ostacolo alcuno insino al fiume dell'Adda, perche lasciando Cremona a mano sinistra, & accostandosi all'Oglio non ui erano terre da resistere: & persuadendosi che il Senato Venetiano non uolesse sottoporre le genti sue per gl'interessi d'altri alla fortuna d'una battaglia, credeuano che i Francesi non ardirebbono opporsi se non al transito dell'Adda, anzi era speranza di molti, che approssimandosi l'essercito a' confini de' Venetiani, essi per scurtà delle cose proprie richiamerebbono la maggior parte de' gli aiuti d'altra Re, et oltre a tutte queste cose, quel che si stimaua molto, il passare di là dal Pò era opportunissimo a unirsi con gli Svizzeri: ma mentre che si preparano molte cose necessarie a questa nuoua deliberatione, artiglierie, munitioni, guastatori, ponti, & uettonaglie, mentre che in Toscana, & in Romagna si soldano i fanti Italiani, il Conte Guido Rangone per comandamento del Pontefice, con una parte de' fanti, ch'era no gia soldati, & con le genti, che erano appresso a se si mosse contro alla montagna di Modona, laquale montagna, nè mentre che Modona era stata sotto Cesare, ne poi quando era stata dominata dalla Chiesa, haueua riconosciuto altro Signore, che il Duca di Ferrara, ma intesa questa mossa da gli huomini del paese, & che nel tempo medesimo si moueuanò molti fanti comandati di Toscana, senza aspettare di essere assaltati, chiamarono il nome della Chiesa. Nel tempo medesimo fuggì da Milano Bonifacio Vescouo d'Alessandria figliuolo già di Francesco Bernardino Visconte, perche vennero a luce alcune cose trattate contro a' Francesi. Venne medesimamente a luce un trattato tenuto in Cremona per Niccolò Varolo, uno de' principali fuor'usciti di quella città, per loquale d'alcuni Cremonesi, che ne erano consci, fu preso il debito supplicio. Nè so quale in questo tempo fusse maggiore, ò la mala fortuna, ò la temerità, & imprudenza de' fuor'usciti del Ducato di Milano, de' quali numero grandissimo seguirono l'essercito, perche non solamente tutte le cose tentate da loro riusciano infelicitamente, ma intenti a predare tutto il paese difficilauano il uenire delle uettonaglie, non ricompensando questi mali (io eccetto sempre il Morone) con alcuna diligenza, ò intelligenza di spie: anzi hauendo molto prima Prospero mandatigli verso Piacenza, poi che hebbono fatti danni grandissimi a gli amici, & a gli inimici, venuti tra loro medesimi a quistione nel diuidere la preda, fu da Estor Visconte, & alcuni altri ammazzato Pietro Scotto Piacentino uno de' principali. Tentò Prospero in questo tempo medesimo di abbruciare le barche del ponte de' Francesi ridotte con

poca guardia appresso a Cremona, per hauer tanto maggiore spazio a procedere piu inanzi, mentre che Lautrec raccoglieua le barche necessarie a rifare il ponte, ma la lunghezza del camino fu cagione che Giovanni de' Medici mandato a questo effetto con dugento caualli leggieri, & trecento fanti Spagnuoli non vi potette giugnere se non passata la notte: onde i nocchieri sentito il rumore leuato da' paesani, ritirarono le barche in mezzo il Pò sicuri di non essere offesi da gli inimici fermatisi sulla riuu. Finalmente preparate tutte le cose necessarie a passare il Pò l'essercito andò a Bresselle oue era gittato il ponte fatto con le barche, ma inanzi passasse, essendo a pensieri di offendere altri congiunta la necessitá di pensare a difendere se proprio, fu mandato alla cura delle terre della Chiesa, che rimaneuano indietro Vitello Vitelli con cento cinquanta huomini d'arme, & altrettanti caualli leggieri, & con duo mila fanti dell'ordinanze de' Fiorentini: doue similmente andò il Vescouo di Pistoia co' duo mila Svizzeri, perche non pareua sicuro menargli contro a' Francesi, co' quali militauano tanti fanti della natione medesima conceduti per decreto, & con le barche publiche: & tanto piu non hauendo certezza quel che fussino per deliberare i nuouo Svizzeri; de' quali congregati a Coira s'aspettaua a ogn'hora la certezza che fussino mossi. Al Vescouo, & Vitello fu commesso non solamente il difendere Modona, & l'altre terre della Chiesa, se alcuno si mouesse contro a quelle, ma d'assaltare il Duca di Ferrara, ilquale attribuendo a se la gloria d'hauere liberata Parma, occupato il Finale, & San Felice, non procedeuà piu oltre: perche il Pontefice, aumentato per questo insulto l'odio, procedeuà con le censure, & monitorij Ecclesiastici contro a lui alla priuatione del Ducato di Ferrara. Passò l'essercito il primo giorno d'Ottobre di là dal Pò, & andò ad alloggiare a Casal Maggiore hauendo consumato nel passare non solamente tutto il giorno, ma non piccola parte della notte seguente per la moltitudine inestimabile della turba inutile, & de' gli impedimenti, rimanendo ingannato in questo non mediocrementè il giudicio de' Capitani, che si erano persuasi douere essere passati tutti a mezzo il giorno, doue per la stracchezza de' gli ultimi, & per le tenebre della notte si fermarono la notte disperse tra'l Pò, & Casal Maggiore, una parte dell'artiglierie, molte munitioni, & moltissimi soldati esposti preda a gli assalti di qualunque piccolo numero de' gli inimici: anzi non si dubitaua che se Lautrec, ilquale raccolti tutti gli Svizzeri venne ad alloggiare a Colornio il giorno medesimo, che gli auersari alloggiarono a Bresselle, fusse quel giorno che essi passarono, passato per lo suo ponte a Casal Maggiore distante tre miglia da Colornio, ò veramente hauesse a mezzo giorno assaltata quella parte dell'essercito, che ancora non era passata (sono Bresselle, & Colornio distanti sei miglia) harebbe hauuta qualche preclara occasione. Ma nelle zuerre si perdona infinite occasioni, perche a' Capitani non sono sempre noti i disordini, & le difficultà de' gli inimici. A Casal Maggiore peruenne la notte medesima il Cardinale de' Medici mandato dal Pontefice Legato dell'essercito, perche il Pontefice ancora che occultissimamente hauesse già co-

Vescouo di Pistoia, & Vitello Vitelli, a difesa di Modona.

Essercito Ecclesiastico a Casal Maggiore.

I disordini, & le difficultà de' gli inimici, non sempre sono noti a' Capitani.

Card. de' Medici all'essercito.

Guido Rangone assaltò la Montagna di Modona.

Fuor'usciti di Milano vegonno a quistione tra loro.

Estor Visconte, Pietro Scotto Piacentino ammazzato.

minciato a prestare l'orecchie all'Ambasciatore del Re di Francia, temendo che i successi auersi, & l'essere rimasto sopra lui quasi tutto il peso della guerra non dessino causa a Cesare, ò a ministri di dubitare, che egli per uscire di tante difficoltà, & pericoli non volgesse l'animo a nuouo pensieri, giudicò niuna cosa potergli tanto assicurare, & per conseguente indurgli a procedere piu ardentemente alla guerra: la persona delquale, perche era il piu prossimo di sangue al Pontefice, & perche, con tutto che dimorasse quasi continuamente in Firenze, niuna cosa graue del Ponteficato si spediuua senza sua participatione, portaua seco quasi quella medesima autorità, che harebbe portata seco la persona propria del Pontefice, giouaua questo medesimo a sostenere la riputatione de' clunati dell'impresa, & a prouedere che con maggiore vnione si deliberassino per la presenza d'huomo di tanta grandezza le cose de' Capitani, perche ogni giorno apparua piu manifestamente la discordia tra Prospero Colonna, & il Marchese di Pescara, aumentata oltre ad altre cagioni, perche il Marchese, leuato che fu il campo da Parma, volendo trasferire in altri la infamia di quella deliberatione, haueua significato a Roma essere stato così deliberato senza consiglio, o saputa sua. Da Casal Maggiore dopo il riposo d'un giorno, si mosse l'esercito per lo Cremonese per accostarsi al fiume dell'Oglio, al quale peruenne in quattro alloggiamenti, non essendo in questo mezzo accaduta cosa alcuna di momento, eccetto che mentre alloggiuano alla villa che si dice la Corte de' frati, fu fatta grandissima quistione tra' fanti Spagnuoli, & Italiani, nellaquale gli Spagnuoli piu col sapere usare l'opportunità dell'occasione che delle forze ammazzarono molti di loro; pure per l'autorità, & diligenza de' Capitani si smorzò presto la cosa, & il giorno dinanzi Giovanni de' Medici correndo verso gli nimici, quali erano passati il Po piu alto verso Cremona il dì medesimo che gli altri, erano stati fermi a Casal Maggiore, roppe gli Stratiotti de' Venetiani guidati da Mercurio, co' quali erano alcuni caualli de' Francesi, de' quali fu fatto prigione Don Luigi Gaetano figliuolo del Duca di Traietto, benchè lo stato fusse posseduto da Prospero Colonna: ma nell'alloggiare l'esercito sul fiume dell'Oglio, la fortuna risguardando con lieto occhio le cose del Pontefice, & di Cesare interroppe il consiglio felice de' Capitani, i quali haueuano deliberato che dalla Corte de' frati andasse l'esercito ad alloggiare alla terra di Bordellano distante otto miglia pure sul fiume medesimo, ma non essendo stato possibile che per essere la strada difficile vi si conducessino l'artiglierie, fu necessario fermarsi alla Terra di Rebecca a mezzo il camino, laquale da Ponte Vico, Terra de' Venetiani, diuide solamente il fiume dell'Oglio: nelqual luogo mentre che si alloggiava peruenne notizia che Lautrec, seguito dalle genti de' Venetiani, lasciati i carriaggi a Cremona, era venuto il giorno medesimo a San Martino distante cinque miglia, deliberato se gli nimici procedeuano inanzi, di riscontrargli il dì seguente sulla Campagna. Turbò questa cosa marauigliosamente la mente del Cardinale de' Medici, & de' Capitani, perche haueudo il Senato Venetiano, quando vnì le genti sue all'esercito di Lautrec, significata questa

Giovanni de' Medici, roppe gli Stradiotti.

Luigi Gaetano prigione.

questa deliberatione al Pontefice con parole tali, che pareua muouersi non per desiderio della uittoria del Re di Francia, ma per non hauere causa giusta di non obseruare la confederatione, si erano, & prima persuasi, & la uenuta del Cardinale haueua confermata questa opinione, che Andrea Gritti hauesse occulto comandamento di non permettere che quelle genti combattessino, ilquale presupposto apparendo falso, era necessario partirsi da' primi consigli, perche niuno negaua essere superiore di forze l'esercito de' gli nimici, nelquale oltre alla caualleria molto potente, & sette mila fanti tra Francesi, & Italiani, erano dieci mila Suizzeri: ma nell'esercito del Pontefice, & di Cesare era tanto diminuito il numero de' Tedeschi, & in qualche parte de' gli Spagnuoli, che affatica ascendeuano al numero di sette mila, & di sei mila Italiani, perche erano la maggiore parte stati condotti di nuouo, si consideraua piu il numero che la uirtù. Deliberarono adunque Prospero, & gli altri aspettare in quel luogo la uenuta de' gli Suizzeri, quali perche erano già mossi, et perche il Cardinale Sedunense, che gli menaua, auisaua che non si fermerebbono in luogo alcuno, si speraua non douessino tardare piu che tre, ò quattro giorni. Perciò la mattina seguente i Capitani considerato diligentemente il sito del luogo ridusi sono a miglior forma l'alloggiamento fatto quasi tumultuariamente la sera dinanzi, non gli mouendo il pericolo di potere essere aspramente offesi con l'artiglierie dalla terra opposita di Ponteuico: perche il Cardinale de' Medici seguitando le prime impressioni haueua per cosa certa, che i Venetiani non obligati al Re di Francia ad altro che a concedere le genti per la difesa del Ducato di Milano, non consentirebbono mai che dalle Terre loro fusse data molestia all'esercito della Chiesa, & di Cesare. Alla deliberatione d'attendere gli Suizzeri a Rebecca s'opponeuua manifestamente la difficoltà delle uettouaglie, perche quelle che si conduceuano con l'esercito non poteuano bastare molti dì, & per lo terrore de' danni, che si faceuano specialmente da' fuorusciti Milanesi, et la fuga, ch'era per tutto'l paese ne ueniua piccolissima quantità, & questa ogni hora diminuua. Perciò il Comessario Guicciardino haueua ricordato che non potendo per lo mancamento delle uettouaglie sostenersi in quel luogo, & potendo accadere per molte cagioni, che la uenuta de' gli Suizzeri tardasse, essere forse piu utile non soggiornando quiui, ritirarsi cinque, ò sei miglia piu indietro sul fiume medesimo a' confini del Mantouano, oue hauendo alle spalle il paese amico non mancherebbono le uettouaglie: & questo che al presente si poteva fare sicuramente potrebbe essere, che approssimandosi gli inimici, non si potrebbe fare senza grauissimo pericolo. Non sarebbe dispiaciuto intrinsecamente questo consiglio a' Capitani, ma la infamia tanto recente della ritirata da Parma riteneua ciascuno da parlare liberamente, mouendogli similmente la speranza che gli Suizzeri non douessino ritardare a uenire, i quali poteuano scendere in cinque, o sei dì da Coira nel Tenitorio di Bergamo, onde a cōdursi insino all'esercito era breuissimo transito. Così fermato di aspettarli a Rebecca si distribuua misuratamente per tutte le compagnie del Capo la munitione delle

Opinione del Card de' Medici, intorno leggesse Venetiano.

Lautrec batte l'alloggiamento de' nimici.

Effercito Ecclesiastico si ritira à Gabbioneta.

Effercito della Lega à Ostiano

farine condotta con l'essercito, lequali perche col campo non erano forni portatori, & le case nelle quali erano i forni occupate da gli alloggiamenti de' soldati ciascuno cocuua da se stesso sulle braccia, la parte che gli toccaua, laquale in commodità agguanta al distribuirsi scarsamente le farine, fu cagione che molti de' fanti Italiani, con tutto che ui abbondasse il uino, & il carnaggio, sene fuggiuano occultamente. Ma il terzo giorno Lautrech, il quale si era fermato à Bordellano, passata una parte dell'artiglierie à mezzo giorno di là da Oglio, le mandò à Ponte Vico, consentendo, benchè simulando il contrario, il Promeditore Venetiano, donde il medesimo di, benchè già appresso alla notte, cominciarono à tirare ne gli alloggiamenti de' gli nimici, i Capitani de' quali conoscendo il pericolo manifestissimo ancora che si fusino potuti trasferire in luogo o ue alcune colline gli copriuano, nondimeno spauentati dalla carestia delle uettonaglie, & aumentando il timore della tardità de' gli Suiizzeri, mosso la mattina seguente inanzi all'aurora tacitamente l'essercito senza suono di trombe, & di tamburi, & messi i carriaggi inanzi alle genti, procedendo molto ordinatamente, & apparecchiati à combattere, & à caminar andarono ad alloggiare à Gabbioneta, terra distante cinque miglia à confini del Mantouano, confessando tutti essersi saluati da grauissimo pericolo, parte per beneficio della fortuna, parte per l'imprudenza de' gli nimici: perche certo è che se il giorno destinato ad andare à Bordellano non si fusino fermati à Rebecca, rimaneua loro niuna, ò piccolissima speranza di salute, perche le medesime necessitá, ò maggiori gli costri gneuano à ritirarsi: & la ritirata essendo piu lunga, & con gli nimici piu vicini, haueua euidentissimo pericolo. Similmente è certo che Lautrech, conseguitaua indubitatamente la vittoria, se il giorno medesimo che mandò l'artiglierie à Ponte Vico, fusse come molti lo consigliarono, & tra gli altri i Capitani de' gli Suiizzeri, andato ad alloggiare appresso à gli nimici à quali per la propinquitá sua non rimaneua facultá di partirsi sicuramente, non potendo massimamente per l'impedimento, che harebbono riceuuto dall'artiglierie di Ponte Vico, mettersi ordinatamente in battaglia, nè dimorare in quel luogo per la fame piu che tre, ò quattro di. Ma mentre che secondo la sua natura dispregia il consiglio di tutti gli altri, accenando prima il pericolo, che appresentandolo, dette loro cagione di preuenire con la subita partita le sue minaccie. Dunque non senza ragione i Capitani de' gli Suiizzeri, specularo il sito del luogo (perche Lautrech mossosi per accostarsi à gli nimici trouádogli partiti andò ad alloggiare Rebecca) gli dissero che meritauano d'haueue la paga che si dà à soldati uincitori della battaglia, perche per loro non era stato che e' non hauesse conseguita la vittoria. A Gabbioneta fortificato eccellentemente l'alloggiamento sopra stette l'essercito della Lega molti di, ma parendo che continuamente s'allungasse la uenuta de' gli Suiizzeri, & temendo della uicinità dell'essercito Francese, il quale molto piu potente faceua dimostrazione di uolergli assaltare, passato l'Oglio andarono ad alloggiare ad Ostiano Castello di Lodouico da Bozzole, con intèntione di non si muouere di quini insino alla uenuta de' gli Suiizzeri. Laquale deliberazione

zione fatta con prudenza fu anco accòpagnata dalla fortuna, perche l'essercito harebbe riceuuto non piccolo detrimento nell'alloggiamento di Gabbioneta, posto in sito molto basso, dalle pioggie immoderate, lequali immediate soprauènero. Ma mentre che così ociosamente sopraleggono l'uno essercito à Ostiano, l'altro à Rebecca, il Vescouo di Pistoia, & Vitello uniti insieme gli Suiizzeri, e i fanti Italiani assaltarono le genti del Duca di Ferrara, lequali erano alloggiate al Finale, & benchè fusino in luogo forte per natura, & per arte molto fortificato, nondimeno gli Suiizzeri andando ferocissimamente incontro al pericolo le roponno, & messono in fuga, ammazzandone molti, tra' quali fu morto combattendo il Caualiere Cauriana, con tanto timore del Duca di Ferrara che era al Bondino, che abbandonato subito quel Castello fuggì à Ferrara, ritirando cò la medesima celerità, perche gli nimici non lo seguìtassino, le barche sulle quali haueua gittato il ponte nel luogo medesimo. Erano in tanto gli Suiizzeri scesi nel tenitorio di Bergamo, & nondimeno pieni di dispareri, & difficoltà ritardauano il uenire piu inanzi hauendo espressamente ricusato il uolgersi ad assaltare il Ducato di Milano, come il Cardinale Sedunense, & gli agenti del Pontefice, & di Cesare faceuano istanza: faceuano anco difficoltà d'andare ad unirsi con l'essercito, che gli aspettaua à Ostiano come preparato di procedere all'offesa del Re di Francia, offerendo d'andare in qualunque luogo paresse al Pontefice nello stato della chiesa, per la difesa del quale haueuano accettato lo stipendio, & nondimeno consentendo, come spesso interpretano le cose barbaramente, d'andare ad assaltare Parma, & Piacenza, come città appartenenti manifestamente alla Chiesa, ò almeno come di ragione non certa del Re di Francia. Dimandauano ancora, che inanzi che si mouessino fusino mandati a loro dall'essercito trecento cauai leggieri, con l'aiuto de' quali potessero raccorre le uettonaglie per lo paese donde passauano. Finalmente peruenuti i cauali, i quali all'improuiso passarono con celerità grande per lo tenitorio de' Venetiani si mossono per andare in luogo uicino all'essercito, doue piu commodamente si potesse consultare, & risolvere quello hauesino à fare: & in camino cacciarono alcune genti de' Francesi, & de' Venetiani, lequali per prohibire loro il passare piu inanzi, si erano fermate à Pontoglio, ouero al Lago Eupilo. Cominciossi come furono approssimati all'essercito à fare istanza per disporgli ad unirsi contro à' Francesi, per laqual cosa andauano inanzi, & in dietro molti messi, & ambasciate: & ui andò in nome del Cardinale de' Medici l'Arcivescouo di Capua, finalmente quei del Cantone di Zuric, i quali sì come hanno maggiore autorità, fanno professione di gouernarsi con maggiore grauitá, negarono costantemente; gli altri doppo molte sospensioni, nè ricusarono espressamente, nè accettarono la dimanda fatta, non negando di uolere seguire l'essercito, ma non dichiarando se dietro alle sue uestigie fusino per entrare nel Ducato di Milano, in modo che per consiglio di Sedunense, et de' Capitani loro, la uolontá de' quali era stata guadagnata con molte promesse, si deliberò di procedere inanzi, sperando che poi che non ricusauano di seguire hauesino

Vitello Vitelli rompe il Duca di Ferrara al Finale.

Caualiere Cauriana morto.

Suiizzeri uerso l'essercito della Lega.

Suiizzeri s'uniscono con l'essercito.

Legati Aposto-
lici con l'eserci-
to.

no facilmente a essere condotti in qualunque luogo andasse l'esercito. Così vol-
tati i Zuricani, i quali erano quattro mila, verso Reggio, l'esercito poi che tra
Gabbioneta, & Ostiano fu dimorato circa un mese, si congiunse a Gambera, &
gli altri Svizzeri procedendo in mezzo di quello due Legati Sedunense, & Me-
dici con le croci d'argento, circondate (tanto hoggi si abusa la riverenza della
Religione) tra tante armi, & artiglierie da' bestemmiatori, homicidiarij, &
robatori. Andarono in tre alloggiamenti per le terre de' Venetiani a Orci
Vecchi loro Castello, scusandosi col Senato, questo essere vno transito necessa-
rio, & non farsi per desiderio d'offendergli: così come essi si erano scusati essere
stato sforzato Andrea Gritti loro Proueditore di consentire a Lautrech, che
mandasse l'artiglierie a Ponte Vico. A Orci vecchi arrivarono i corrieri man-
dati da' Signori delle Leghe a comandare a gli Svizzeri che partissino dell'eser-
cito, simile comandamento feciono per altri corrieri a quegli, che erano nel
campo Francese, allegando essere cosa indegna del nome loro, che in due eserci-
ti nimici fusino con le bandiere publiche i fanti suoi: ma di questi comanda-
menti gli effetti furono diuersi: perche i corrieri, che andauano nel campo del-
la Lega fatti industriosamente ritenere nel camino, non peruennero a quegli,
che erano con Sedunense, ma gli Svizzeri de' Francesi partirono quasi tutti
improvisamente, mossi (come si crede) non tanto da' comandamenti riceuuti,
nè dalla lunghezza della milita, della quale sogliono sopra tutti gli altri essere
impazienti, quanto perche a Lautrech, non gli essendo mandati danari di Fran-
cia, nè bastando quegli che acerbamente riscoteua del Ducato di Milano, era
mancata la facultà di pagargli. Nel qual luogo debbe meritamente conside-
rarsi quanto possa la malignità, & la imprudenza de' ministri appresso a'
Principi, che o per negligenza non vacano alle facende, o per incapacità non
discernono da se stessi i consigli buoni da' cattiuu; perche essendo stati ordina-
ti trecento mila ducati per mandargli a Lautrech, secondo la promessa che gli
era stata fatta, la Reggente madre del Re, desiderosa tanto che non crescesse la
sua grandezza, che si dimenticasse dell'utilità del proprio figliuolo, procurò
che i Generali senza saputa del Re conuertissino questa somma di danari in al-
tri bisogni. Donde Lautrech, confuso d'animo, & pieno di grandissima mole-
sta, poi che per la partita de' gli Svizzeri, il successo delle cose, il quale prima si
prometteua felice, era diuenuto molto dubio, lasciata guardata Cremona, &
Pizzichitone, si ridusse col resto dell'esercito a Cassano, sperando di proibire
a gli nimici il transito dell'Adda, così per l'altre difficoltà, che hanno gli eserci-
ti a passare i fiumi quando sulla riva opposita, è chi resista, come perche in
quel luogo è tanto più rileuata la riva verso Milano, che maggiore, è l'offesa,
che con l'artiglierie si fa a gli nimici, che quella che si riceue. Dall'altra parte
Legati Apostolici, e i Capitani partiti da Orci vecchi, & passati di nouo il fu-
me dell'Oglio, erano in tre alloggiamenti uenuti a Riuolta, non sentendo più la
incommodità delle vettonaglie, perche le terre della Ghiaradadda abbandona-
te da' Francesi ne sumministravano abbondantemente. Quiui intenti gli
esserciti

Svizzeri si partio-
no da' Francesi

La malignità,
& la impruden-
za de' ministri
quanto possono
appresso a' Pri-
ncipi.

Errore della re-
gina di Fran-
cia, nel ritenere
i danari a Lau-
trech

esserciti l'vno a guadagnare, l'altro a proibire il transito del fiume, Prospero,
& gli altri Capitani preparauano di gittare il ponte tra Riuolta, & Cassano,
cosa molto dubia, & difficile per l'opposizione de' gl'imimici, doue hauendo con-
sumato due, o tre giorni in varie disputationi, & consigli: finalmente Prospe-
ro, non conferiti al Marchese di Pescara i suoi pensieri, acciò che non particia-
passe della gloria di questa cosa, & perche non gli peruenisse a notizia, rifiuta-
ta l'opera de' fanti Spagnuoli, tolte occultamente del fiume Brembo due bar-
chette, mandò di notte con grandissimo silenzio alcune compagnie di fanti Ita-
liani a passare il fiume dirimpetto alla terra di Vauri. E Vauri terra scoper-
ta, & senza mura posta sulla riuu dell'Adda distante cinque miglia da Cassa-
no, è l'opportunità di passare il fiume, & ha nel mezzo un piccolo ridotto di
mura rileuato a uso di Rocchetta. Guardaua questo luogo con pochi caualli
Vgo de' Peppoli Luogotenente della compagnia delle lancie, che haueua in con-
dotta dal Re di Francia Ottauiano Fregoso, il quale sentito lo strepito, fattosi
incontro sulla riuu, fu facilmente sforzato a dare luogo per la violenza de' gli
scoppietti, ma si crede, che harebbe fatto facilmente resistenza, se a' caualli,
che haueua seco fusse stato aggiunto qualche numero di scoppiettieri, come esso
affermaua hauere dimandati a Lautrech. Raccogliuansi i fanti, secondo che
passauano, in un rileuato con un poco di forte, che è nella terra sopradetta,
aspettando uenisse il soccorso ordinato da Prospero, il quale subito, che hebbe
auiso del principio felice, vi uoltò quasi tutti i fanti dell'esercito alloggiati in
diuerse Castella della Ghiaradadda con ordine, che quegli, che prima arriuas-
sino, & poi gli altri successiuamente passassino subito il fiume sulle medesime
barchette, & su due altre di quelle, che seguittauano l'esercito per gittare il
ponte su' fiumi, le quali la notte medesima erano state tirate per terra sulla
riuu medesima, andò, & egli, & gli altri Capitani col Cardinale de' Medici in-
continente al medesimo camino, lasciato ordine a Riuolta, che se i Francesi si
discostauano si gittasse subito il ponte. Ma a Vauri fu per alquante hore in-
certo il successo della cosa, perche se Lautrech, come prima hebbe notizia gli ni-
mici essere passati, u'hauesse uoltato subito una parte dell'esercito, non è du-
bio che gli opprimeua, ma poi che per più hore fu stato sospeso di quello doues-
se fare, mandò lo Scudo con quattrocento lancie, & co' fanti Francesi, & die-
tro alcuni pezzi d'artiglieria, i quali caminando con celerità, cominciarono
uigorosamente a combattere il luogo, doue s'erano ritirati gli nimici, nel tem-
po medesimo, che su l'altra riuu comparua la gente che ueniua al soccor-
so, per la speranza delquale si difendeano costantemente, ancora che lo
Scudo a Vauri.
Tegane Cap-
de' Grigioni.

Essercito de'
Francesi, &
della Lega all-
Adda.

Vgo de' Peppoli.

Prospero Col-
na a Vauri.

Scudo a Vauri.

Tegane Cap-
de' Grigioni.

Giovanni de' Medici passò l'Adda a cavallo.

Christofano Palauisino decapitato.

Prospero Colonna parte lodato, e parte biasimato circa la milizia.

no stimolato dalla propria magnanimità, e sete grandissima della gloria, passò Giovanni de' Medici, portato da un caval Turco per la profondità dell'acqua notando sin all'altra ripa, dando nell'istesso tempo terrore à gl'inimici, e conforto à gli amici. Finalmente lo Scudo, ancor che nel medesimo istante arriuasino l'artiglierie, disperato della vittoria perduta una bandiera si ritirò à Cassano, donde Lautrech ridusse tutto l'esercito à Milano, doue arriuato, ò per non perder l'occasione di satiar l'odio prima conceputo, ò per mettere con l'acerbità di questo spettacolo terrore ne gli animi de gli huomini, fece decapitar pubblicamente Cristofano Palauisino, spettacolo miserabile per la nobiltà della Casa, e per la grandezza della persona, e per l'età, e per hauerlo messo in carcere molti mesi inanzi alla guerra. Esaltò sin al Cielo la passata dell'Adda il nome di Prospero, il quale prima per la ritirata di Parma, e per la lenerezza del suo procedere era infame a Roma, e in tutto l'esercito, ma cancellandosi spesso per l'ultime cose la memoria delle prime, si celebravano popolarmente le laudi sue, che senza sangue, e senza pericolo, ma totalmente con consiglio, e con industria degna di peritissimo Capitano hauesse furato a gl'inimici il passo di quel fiume, il qual Lautrech si prometteua tanto di proibirgli che oltre a quello, che ne diceua pubblicamente, hauesse scritto al Rè, che assolutamente l'impedirebbe, e nondimeno non mancauano di quegli, che con ragioni, ò uere, ò apparenti si sforzassino di estenuare la gloria di questo fatto, allegando non hauere hauuto uirtù, ò industria rara, né la inuentione, né l'esecuzione, perche la natura se stessa insegna a ciascuno, che truoua oppositione a' fiumi, ò passi stretti di cercar di passare, ò di sopra, ò da basso, doue non stà chi impedisca: il passo di Vauri essere stato propinquo, e opportunissimo, et passo per l'ordinario frequentato, e Lautrech essere stato tanto negligente a farlo guardare, che la negligenza sua non haueua lasciato luogo all'industria, perche in quale altra cosa potersi commendare la prouidenza di Prospero, che nel l'hauere proueduto occultamente le barche, e gouernato la cosa col silenzio necessario. Altri forse troppo diligenti giudici delle cose, e piu pronti a riprendere gli errori dubij, che a laudare l'opere certe, non contenti di diminuir la fama della sua industria riprendeano, che in lui non fusse stata né la prouidenza, né l'ordine conueniente, perche non hauendo mandato comandamento alle genti destinate al soccorso, le quali erano alloggiate in Treui, Carauaggio, e in uarij luoghi, che si mouessino, se non quando hebbe notizia, che i fanti mandati inanzi haueuano occupato Vauri, tardarono per necessità insino a mezzo giorno i primi ad arriuare sulla ripa del fiume, piu di quattordici hore poi che i primi fanti erano passati: di maniera, che non si dubita, che se Lautrech hauesse quando n'hebbe notizia, fatto quel che fece doppo molte hore, che habrebbe recuperato Vauri, e rotto i fanti, che erano passati, perche a soccorrere gli peruenuano tardi i prouedimenti ordinati. Ma non oscurarono queste interpretationi la gloria di Prospero, perche è considerato comunemente da gli huomini l'evento delle cose, per lo quale l'ora con laude, hora con infamia, secondo

secondo che è ò felice, ò auerso, si attribuisce sempre a consiglio quel che spesso è proceduto dalla Fortuna. Partito Lautrech dalla ripa dell'Adda, niuno dubbio era, che gl'inimici, i quali il giorno seguente gittarono il ponte tra Ri-uolta, e Cassano douessino quanto piu presto si potena accostarsi a Milano, non dimeno Prospero il cui consiglio biasimato comunemente dal uulgo, fu approuato da' periti dell'arte militare, volle che l'primo giorno per piu lungo circuito s'andasse ad alloggiare a Marignano, terra parimente propinqua a Milano, e Pavia, perche non si potendo per i tempi già freddi, e molto piovosi soggiornare in campagna, gli parue piu opportuno l'accostarsi a Milano da quella parte, dalla quale (se come si credeua riuscisse difficile l'entrarvi) potesse subito uoltatosi a Pavia, oue Lautrech per ridurre tutte le forze a Milano non haueua lasciato alcuno presidio per collocare in quella Città abbondante, et molto opportuna la sedia della guerra. Dall'altra parte Lautrech, il quale ridotto a poco numero di fanti, era stato da principio inclinato a guardare solamente la Città di Milano, considerando poi che se abbandonaua i Borgbi daua comodità a gl'inimici di alloggiamento, e così facultà di potere attendere ociosamente al'espugnatione, deliberò di guardare anche i Borgbi, consiglio certamente ualoroso, e prudente se fusse stato accompagnato dalla debita uigilanza, e per lo quale per gli accidenti inopinati, che doppo pochissimi giorni succederon, habebbono le cose sortito fine molto diuerso da quello che hebbono: ma l'esercito della Lega, del quale la maggior parte era alloggiata a Marignano, e gli Suiizzeri piu inanzi alla Badia di Chiaraualle, stato fermo tre giorni per aspettare l'artiglierie, che per la difficoltà delle strade non si erano potute condurre, s'indirizzò il decimonono giorno di Nouembre à Milano, con intentione che se l'istesso giorno non si entrava: d'andarsene il dì seguente à Pavia, doue già per occuparla, era stata mandata una parte de' cauai leggieri, e accade quella mattina (cosa notabile) che essendosi fermati in un prato appresso à Chiaraualle i Legati, e i principali dell'esercito per dare luogo à gli Suiizzeri di camminare, sopraggiunse un uecchio di presenza, e d'habito plebeo, il quale affermando esser mandato da gli huomini della Parocchia di San Siro di Milano, sollecitaua con grandissima esclamatione, che si andasse inanzi, perche per ordine dato, non solo gli huomini di quella Parocchia, ma tutto'l popolo di Milano, subito che s'accostasse l'esercito, al suono delle campane di tutte le Parocchie, piglierebbe l'armi contro a' Francesi, cosa che parue poi marauigliosa, perche per qualunque diligenza, che si facesse di ritrouarlo, non fu mai possibile sapere né chi fusse, né da chi fusse stato mandato. Caminò adunque lo esercito in ordinanza uerso porta Romana, fermate l'artiglierie grosse al capo d'una uia, che si uoltaua à Pavia, nella prima fronte del quale essendo il Marchese di Pescara co' fanti Spagnuoli s'accostò, appropinquandosi già la notte, al fosso tra porta Romana, e porta Ticinese, e presentati gli scoppiettieri contra ad un bastione fatto nel luogo, che si dice Vicentino, appresso alla porta detta Lodonica, piu per tentare, che per speranza d'ottenere, i fani Venetiani.

Esercito Ecclesiastico, et Cesareo a Marignano.

Vecchio che predisse la vittoria all'esercito della Lega contra Francia, non fu mai piu ueduto.

Esercito della Lega a Milano.

netiani, che n'haueuano la custodia, non sostenuta non che altro la presenza de gl'inimici, uoltate con inestimabile uiltà le spalle, si messono in fuga, l'istesso feciono gli Suizzeri, che alloggiuano appresso a loro in modo che i fanti Spagnuoli passato senza difficoltà il fosso, e'l riparo entrarono nel borgo, nell'entrare de' quali fu preso, riceuuta nel prenderlo una leggier ferita, Teodoro da Triulci, che disarmato sopra una muletta correa al rumore, il qual pagò poi il Marchese di Pescara uenti mila ducati per la sua liberatione. Saluosì con fatica grande Andrea Gritti, e unitisi fuggendo co' Francesi tutti insieme, con lungo circuito si ritirarono nella Città, nella quale non hauendo fatta provisione di difendersi, e hauendo pochissimi fanti, e l'animo del popolo inclinato alla ribellione, feciono alto intorno al Castello. Da altra parte il Marchese di Pescara, seguitando sollecitamente la prosperità della fortuna, accostatosi a Porta Romana (ritengono le porte della Città, e quelle de' borghi il nome istesso) fu da principali della fattione Ghibellina, che haueuano occupata la porta, messo dentro, e poco dipoi entrarono nel modo istesso per la porta Ticinese il Cardinale de' Medici, il Marchese di Mantoua, Prospero, e una parte dell'essercito, ignorando quasi i uincitori in quel modo, o per qual disordine si fusse con tanta facilità acquistata tanta uittoria. Ma la cagion principale procedè dalla negligenza de' Francesi, perche per quello si potette comprendere poi, non haueua Lautrec hauuto notitia, che quel giorno l'essercito fusse mosso, anzi si crede, che l'essere per le grandissime piogge le strade molto rotte, gli desse sicurtà che quel giorno gl'inimici non fusino per muouere l'artiglierie, senza le quali non pensaua si mettesino ad assaltare i ripari, però nell'istesso tempo, che essi entrarono dentro caualcaua con altri Capitani disarmato ociosamente per Milano, e lo Scudo stracco dalle uigilie della notte precedente, dormiua nel proprio alloggiamento: e nondimeno si crede, che poi c'hebbe fuggendo raccolte le genti sulla piazza del Castello, harebbe hauuta non piccola occasione di offendere gl'inimici, de' quali vna parte era alloggiata molto disordinatamente in Milano, vn'altra restata ne' borghi col medesimo disordine, e vn'altra parte alloggiata confusa, e sparfa di fuori, ma impedito dal timore, e dall'errore delle tenebre di discernere in sì brieve tempo lo stato de' inimici se n'andò la notte medesima con l'essercito a Como, doue lasciati cinquanta huomini d'arme, e seicento fanti, preso il camino per la Pieve d'Inzino, e passata Adda a Lecco, si ridusse in quel di Bergamo, restando il Castello di Milano ben guardato, e proueduto. Seguitarono l'essempio di Milano Lodi, e Pavia. Et nel tempo medesimo il Vescono di Pistoia, e Vitello, che lasciata a dietro Parma erano andati alla uolta di Piacenza, furono accettati spontaneamente da quella Città, e la medesima inclinatione seguitò la Città di Cremona, doue uenuta nuoua non solo della mutation di Milano, ma etiamdi che le genti Francesi erano state rotte, il popolo leuato in arme, cominciò a chiamare il nome dell'Imperio, e del Duca di Milano, laqual cosa intesa da Lautrec, che già era arriuato in Bergamasco, mandò lo Scudo con parte delle genti

Teodoro da Triulci preso e ferito.

Milano preso dalla Lega, e cagione di detta uittoria.

Lautrec si fuggè a Como.

Piacenza presa da' Papisti.

genti a ricuperarla, il quale essendo ributtato dal popolo, Lautrec ancora che per la facilità, che ui era di soccorrerla da tanti Suizzeri, che erano in Piacenza hauesse piccola speranza di prospero successo, ui s'indirizzò con tutte le genti, hauendo per parergli essere impotente a sostenere tante cose, ordinato che Federigo da Bozzole abbandonasse Parma, e gli succedette la cosa felicemente, perche il Vescono di Pistoia, se bene hauesse commessione dal Cardinale de' Medici, subito che intese la ribellione di Cremona, di mandarui per stabilire quell'acquisto, parte de' gli Suizzeri, nondimeno non uolendo diuidergli, nè implicarsi in altre facende per la cupidità, che haueua di andare con essi all'impresa, che si destinaua di Genoua, ritardò tanto, che Lautrec tenendosi per lui il Castello, nè ui essendo altra difesa, che quella del popolo, il quale subito gli mandò ambasciatori a dimandar uenia del delitto, la ricuperò facilmente, dalla qual cosa ripreso animo, ispedì subito a Federigo da Bozzole, che non abbandonasse Parma: ma Federigo già partito sene, haueua con le genti passato il Pd. e Vitello, il quale con le sue genti andaua a Piacenza, essendo quando Federigo partì, uicino a Parma, chiamata con grandissimo consenso del popolo, u'era entrato dentro, e da Milano, attendendosi ad acquistare il resto dello stato con disegno di ridursi a spesa piu temperata, fu mandato nel istesso tēpo il Marchese di Pescara con le genti Spagnuole, co' Tedeschi, e Grigioni a campo a Como, laqual Città poi c'hebbe cominciato a battere co' l'artiglierie, quegli che u'erano dentro non sperando soccorso s'accordarono cō condizione, che e' le genti Francese, e gli huomini della terra con le lor robe fusino salui: e nondimeno quando i Francesi uolèuano partirsi, gli Spagnuoli entrati dentro, la saccheggiarono con infamia grande del Marchese, il quale non molto poi incolpato da Giouani Gabaneo, capo di quella gente, di fede rotta, fu chiamato à duello. Mandarono da Milano nell'istesso tempo il Vescono di Veruli a' gli Suizzeri per fermare gli animi loro, ma essi, come fu peruenuto à B. linzone lo messono in custodia, perche mal contenti che i fanti loro fusino proceduti contro al Re di Francia, si lamentauano non solo del Cardinal Seduense, e del Papa, e di tutti i ministri suoi, ma tra gli particolarmente di Veruli, che essendo quando furono leuati i fanti Nuncio del Pontefice appresso à loro, si fusse affaticato per indurgli à contrauenire, all'eccezione con la quale erano stati conceduti. Erano le cose della guerra ridotte in questi termini, e con grande speranza del Papa, e di Cesare di stabilire la uittoria, perche il Re di Francia non potèua, se non con lunghezza di tempo mandar nuoue genti in Italia, e la potenza di quegli, i quali cōtro a lui haueuano acquistato Milano con la maggior parte di quel Ducato, pareua bastante non solo a conseruarlo, ma ad acquistare quello, che ancora restaua in mano de' gl'inimici: anzi già il Senato Venetiano spauantato di tanto successo, e temendo che la guerra cominciata contro ad altri non si trasferisse nella casa propria, daua speranza al Papa di far partire del suo dominio le genti Francese. Ma da accidente inopinato hebbono subitamente origine inopinati pensieri. Morì di morte inaspettata

Cremona ribellata da' Francesi è ripresa da loro.

Parma presa da Vitelli.

Como saccheggiato da' gli Spagnuoli.

Gio. Gabaneo chiama in duello il March. di Pescara.

Veruli preso da' gli Suizzeri.

Leon. X. muore *tata il primo giorno di Decembre il Pontefice Leone, il quale hauendo hauuto alla uilla della Magliana, doue spesso si riduceua per sua ricreatione, la nuoua dell'acquisto di Milano, & riceuutone incredibile piacere, soprapreso la notte medesima da piccola febbre, & fattosi il giorno seguente portare a Roma, ancor che da' Medici fusse riputato di piccolo momento il principio della sua infermità, morì fra pochissimi giorni, non senza sospetto grande di ueleno dategli, secondo si dubitaua, da Bernabò Malestina suo Cameriere, deputato a dargli da bere, il quale se ben fusse incarcerato per questa suspitione, non fu ricercata piu oltre la cosa, perche il Cardinale de' Medici come fu giunto a Roma, lo fece liberare, per non hauere occasione di contrarre maggiore inimicitia col Re di Francia, per opera di chi si mormoraua, ma cò autore, & congetture incerte, Bernabò hauergli dato il ueleno. Morì, se tu risguardi l'opinione de gli huomini, in grandissima felicità, & gloria, essendo liberato per la uittoria di Milano da' pericoli, & spese inestimabili, per le quali esaustissimo di danari, era costretto procedere in qualunque modo: ma perche pochi giorni inanzi alla sua morte haueua inteso l'acquisto di Piacenza, e' l'giorno medesimo, che morì inteso quello di Parma, cosa tanto desiderata da lui, che certo è, quando deliberò di pigliare la guerra contro a' Francesi, haueua detto al Cardinal de' Medici, che ne lo dissuadeua, mouerlo principalmente il desiderio di recuperare alla Chiesa quelle due Città, laqual gratia quando conseguisse, non gli sarebbe molesta la morte. Principe nel quale erano degne di laude, & di uituperio molte cose, & che ingannò assai l'aspettatione, che quando fu assunto al Ponteficato s'haueua di lui, conciosia ch'è riuscisse di maggior prudenza, ma di molto minore bontà di quello ch'era giudicato da tutti. Per la morte del Papa indebolirono molto le cose di Cesare in Lombardia: perche non era da dubitare, che'l Re di Francia ripreso animo, per essergli mancato quell'inimico, cò danari del quale s'era cominciata, & sostenuta tutta la guerra, non mandasse essercito nuouo in Italia, & che i Venetiani per l'istesse cagioni non continuassino nella confederatione con lui, donde s'interrompeuano i disegni d'assaltar Cremona, & Genoua, e i ministri di Cesare, i quali haueuano con difficoltà pagato sin'a quel dì le genti Spagnuole, erano necessitati a diminuire non senza pericolo le genti loro possedendosi in nome del Re di Francia Cremona, & Genoua, Alessandria, il Castel di Milano, le fortexze di Nouara, & di Trezzo, Pizzi chitone, Domussola, Arona, e tutto'l Lago Maggiore. Era anco ritornata alla sua diuotione la Rocca di Pontremoli, laquale occupata prima, fu recuperata da Sinibaldo dal Fiesco, & dal Conte di Noceto. Nè passarono anco felicemente le cose del Re di Francia di là da' monti, perche Cesare mosse l'armi contro a lui, prese la Città di Tornai, & poco dipoi la fortexza nella quale era molta artiglieria, & monitione. Per la morte del Papa s'introduffono nuoui gouerni, nuoui consigli, & nuoui ordini nel Ducato di Milano: i Cardinali Sedunense, et Medici andarono subito a Roma per ritrouarsi alla electione del nuouo Pontefice, riseruaronsi i Cesarei mille cinquecento fanti Suizzeri, tutti gli altri, e i fanti*

Bernabò Malestina incolpato d'hauere attoficato Papa Leone.

Sinibaldo dal Fiesco. Conte di Noceto

fanti Tedeschi licentiati si partirono: ritornaronsi le genti de' Fiorentini uerso Toscana: di quelle della Chiesa ne menò Guido Rangone una parte a Modena, un'altra parte rimase col Marchese di Mantoua nello Stato di Milano piu per deliberatione propria che per consentimento del Colleggio de' Cardinali, il quale diuiso in se stesso non poteua far determinatione di cosa alcuna, in modo che querelandosi Lautrech con loro, che i soldati della Chiesa stessino fermi nel Ducato di Milano in pregiudicio del Re di Francia, ilquale per l'opere de' suoi predecessori tanto pietose uerso la Chiesa otteneua il titolo di protettore, & di figliuolo primogenito di quella, non furono concordi a fare altra risposta, ò deliberatione, se non che se ne rimetteuano alla determinatione del Papa futuro. De gli Suizzeri ch'erano a Piacenza n'andarono una parte col Vescouo di Pistoia a Modona per difesa di quella Terra, & di Poggio contro al Duca di Ferrara, ilquale uscito doppo la morte di Leon. X. in campagna con cent'huomini d'arme, duo mila fanti, e trecento caua leggieri, & recuperato per uolontà de gli huomini il Bondino, e'l Finale, & la montagna di Modona, & la Carfagna, & con piccola difficoltà Lugo, Bagnacavallo, & l'altre terre di Romagna, era andato a campo a Cento. A Piacenza restarono gli Suizzeri del Cantone di Zuric, da' quali per non si uoler separare, non si potè imperrare che mille di loro andassino alla guardia di Parma, laqual Città essendo restata quasi sprouista dette animo a Lautrech, che cò seicento lanze, & duo mila cinquecento fanti era in Cremona, di tentar di ripigliarla, stimolandolo massimamente a questo Federigo da Bozzole, il quale per hauer notizia particolare di quelle cose, haueua credito grãde in questa materia, però fu designato che Buonaualle cò 300. lanze, & Federigo, & Marc' Antonio Colonna, l'uno cò fanti soldati da' Francesi, l'altro cò fanti de' Venetiani in numero in tutto cinque mila assaltassino allo mproniso quella Città, dou' erano 700. fanti Italiani, et 500. huomini d'arme del Marchese di Mantoua, il popolo ben disposto alla diuotione della Chiesa, ma male armato, & inulito per la memoria de' Frãcesi, & dell'acerbità usate da Federigo, e quella parte della Città, ch'era stata battuta dal capo della Chiesa cò le mura ancora per terra senza essersi stata fatta restoratione alcuna. Aggiugnenuasi la uacatione della Sedia Apostolica, per la quale gli animi de' popoli sogliono uacillare, e i Gouernatori attendere piu alla propria salute, che alla difesa delle Terre, non sapendo per chi hauerli a mettere in pericolo. Cò questi fondamenti adunque mandate di notte le fanterie de' Francesi giù per il Pò, sin'a Torricella, doue s'unirono con loro le genti d'arme uenute da Cremona per terra: & essendo state condotte da Cremona molte barche, passarono la notte il Pò a Torricella propinqua a Parma a dodici miglia, con ordine che Marc' Antonio Colonna con le fanterie Venetiane, le quali erano alloggiate sull'Oglio le seguitasse: ilche hauendo presentito la notte istessa Francesco Guicciardini, ilqual era andato da Milano per commessione del Cardinal de' Medici alla ciuità di Parma, conuocato la notte il popolo, & confortatolo alla difesa de' loro medesimi, & distribuite in loro mille picche, che due giorni inanzi, e i

Essercito Cesareo si dissolue.

Vescouo di Pistoia, & suo progresso contra il Duca di Ferrara.

Lautrech disegno d'assaltare Parma.

Francesco Guicciardini Gouernatore di Parma esorta i Parmigiani a difendersi da' Francesi.

sospet-

sospettando de' casi che potessino accadere, haueua fatto condurre da Reggio, attendeua sollecitamente a fare le prouisioni necessarie per difendersi, conoscendo molte difficultà, per i pochi soldati, che u'erano non bastanti a sostenerla senza l'aiuto del popolo, nel quale ne' casi inopinati, & pericolosi non si può per la natura della moltitudine far saldo fondamento, & considerando non poter proibirsi a gl'inimici l'entrata nel Codipòte ritirò i soldati, e tutti quei della Terra nell'altra parte della Città, ma non senza grandissima difficultà, perche persuadendosi molti del popolo uanamente che la si potesse difendere, & parendo duro a gli habitatori di quella parte abbandonare le case proprie, non si poteua nè con ragioni, nè con autorità disporgli, se non quando si approssimarono gl'inimici, i quali per hauere i Parmigiani tardato troppo a uolersi ritirare, mancò poco che insieme alla mescolata con loro non entrassino nell'altra parte della Terra, dou'erano molte difficultà, & principalmente il mancamento de' danari in tempo molto importuno, perche era apunto il giorno del pagare i fanti, i quali protestauano se fra un dì non erano pagati d'uscirsi della Terra. Entrò il primo giorno Federigo da Bozzole con tre mila fanti, & alcuni cauai leggieri nel Codiponte abbandonato. Sopraggiunse il dì seguente Buonaualle con le lanze Francesi, & Marc' Antonio Colonna con duo mila fanti de' Venetiani, non con altre artiglierie che con due sagri, perche le strade pessime, che sono di quella stagione ne' luoghi bassi, & pieni d'acque vicini al Po faceua no impossibile, o almeno molto difficile il condur l'artiglierie grosse da battere la muraglia, & questo non senza perdita di tempo contraria alle speranze loro fondate sulla celerità, perche tardando molto, dubitauano, benchè uanamente che a Parma non fusse mandato soccorso o da Modena, o da Piacenza: nondimeno era entrato nel popolo opinione per auisi hauuti da' contadini fuggiti del paese, venire artiglierie grosse, donde impauriti marauigliosamente, & molto piu perche hauendo Federigo preso nel Contado alcuni cittadini, & fattigli destramente da certi ribelli Parmigiani, ch'erano seco empieri di opinione, che con Marc' Antonio, & co' Francesi ueniua gente molto grossa, & con artiglierie, gli haueua lasciati andare in Parma, doue hauendo riferito cose assai sopra'l vero, delle forze de' gli inimici, empierono il popolo tutto di tanto spauento, che non solo nella moltitudine per tutte le contrade, ma nel consiglio loro, & in quei magistrati c'haueuano la cura delle cose della comunità: si cominciò apertamente a pregare il Governatore, che per liberare se, e i suoi soldati dal pericolo di restar prigionie, & la Città dal pericolo di esser saccheggiata, cò sentisse che s'accordassino, a che resistendo il Governatore con le ragioni, et cò prieghi, & consumandosi il tempo in dispute, s'accrebbe nuoua difficultà, perche essendo il tempo di dare la paga, i fanti solleuati facendo segno di uolere uscirsì dalla Città tumultuauano: ottenne nondimeno il Commessario con molte persuasioni dalla Città, che prouedessino ad una parte de' danari, i quali hauendo prima promessi s'erano raffreddati, dimostrando che questo farebbe in ogni partito ch'è pigliassino giustificat. one non piccola per ogni tempo co' Ponte-

Tumulto, & sospetto de' soldati, ch'erano in Parma.

fici futuri: co' quali danari quietò il meglio si potè il tumulto, donde & nel popolo si aumentaua, il timore e i soldati uedendo che per esser pochi restauano a discrezione loro, & intendendo vacillare gli animi di tutta la Città ridotti in grauissimo sospetto di non essere in un tempo istesso assaltati di dietro, & di fuora, harebbono desiderato piu presto che d'accordo s'arrendesse la Terra, capitando la saluatione loro, che stare in questo pericolo. Nel quale stato delle cose ridotte a non piccola strettezza, fu molto necessaria la costanza del Governatore, il quale hora assicurando i soldati dal pericolo commune a lui con loro, hora confortando i principali della Terra congregati tutti in consiglio, & disputando con loro, dimostraua esser uano il timore, per hauer'egli certezza che gl'inimici non conduceuano artiglieria grossa, senza la quale essere ridicolo il temere, che con le scale, hauessino ad entrar per forza nella Terra, la gioventù della quale congiunta co' soldati era bastante a resistere ad impeto molto maggiore: hauere mandato a Modena, dou'erano gli Suizzeri, Vitello, & Guido Rangone con le genti loro, a dimandar soccorso, nè dubitare che al piu lungo per tutto'l giorno seguente l'harebbono tale, che gl'inimici sarebbono costretti a partirsi: perche il rispetto dell'honor loro, e'l timore che perdendosi Parma non seguitasse maggior disordine, gli costringeua, hauendo tanta gente quanta haueuano a farsi inanzi: hauere mandato per lo medesimo effetto a Piacenza, donde essergli data grandissima speranza per le medesime cagioni, doue re essi considerare, che essendo morto il Pontefice, dal quale era stato honorato, & esaltato, non gli restare ubligazione o stimolo alcuno, per lo quale se le cose fussino in quel grado ch'essi imaginauano, hauessi a sottoporsi uolontariamente a sì manifesto pericolo, perche non poteuano, come sempre haueua dimostrato l'esperienza, i ministri del Pontefice morto aspettare dal futuro Papa grado, o remunerazione alcuna, anzi potere facilmente accadere, che'l nuouo Pontefice fusse inimico di Firenze sua patria, però nè per rispetti publici, nè per rispetti priuati hauer cagione di desiderare la grandezza della Chiesa: ma poter bene nascere molti casi per i quali gli sarebbe gratissima la bassezza: non hauer'egli in Parma, moglie, figliuoli, o facultà alcuna, che hauesse a dubitare, che hauendo a ritornare sotto'l dominio de' Francesi, hauessino a restar sottoposti alla libidine, insolenza, & rapine loro: però non toccando a lui nè sperare utilità se Parma si difendesse, nè temere se la si arrendesse de' mali, che haueuano prouati sotto il giogo acerbo de' Francesi: & hauendo se la si perdeua per forza sottoposta la persona a' medesimi pericoli, che l'haueuano sottoposta gli altri, poteuano esser certi, che lo star suo costante non procedeua da altro, che da conoscer manifestamente quei di fuora non hauendo artiglierie grosse, come era certo non haueuano, non essere bastanti a sforzarla, di che se dubitasse, non contradirebbe per lo desiderio, che come tutti gli altri huomini haueua della salute propria, all'accordo, massimamente che essendo la Sed a uacante, & egli non si trouando in Parma con tante genti che potesse opporsi alla uolontà del popolo, non gli potrebbe di questa loro deliberatio-

Guicciarmino esorta i Parmigiani a non accordare co' Francesi.

ne risultare imputatione, o carico alcuno, con le quali ragioni parte parlando se paratamente con molti di loro, parte disputando con tutti insieme, parte togliendo loro tempo con l'andare intorno alla muraglia, & fare altre prouisioni gli haueua intrattenuti tutta la notte, perche haueua compreso che benchè desiderassino ardentemente d'accordarsi non per altra cagione, che per timore estremo, che haueuano di non essere sforzati, & saccheggiate, nondimeno li raffrenaua il conoscere, che accordandosi senza il suo consentimento non poteuano fuggire nota d'esser ribelli; ma essendo apparita l'alba del giorno dedicato a San Tommaso Apostolo, & già cominciato a conoscere per le pale, che tirauano i due sagri stati piantati quella notte, che non vi era artiglieria da battere la muraglia, credette il Governatore ritornando in consiglio trouate variati, & assicurati gli animi di tutti, ma trouò totalmente contraria dispositione, e'l timore tanto piu aumentato quanto per esser già il principio del dì pareua loro approssimarsi piu al pericolo, in modo che non udendo piu le ragioni cominciavano non solo con apertissima istanza, ma etiandio con protesti, & quasi con tacite minacce a strignerlo che consentisse all'accordo, a quali haueua risposto risolutamente, che poi, che non era in potestà sua prohibire loro questi ragionamenti, & questi pensieri, come farebbe se hauesse in Parma maggiori forze, non gli restaua altra sodisfattione della ingiuria, che trattauano di fare alla Sedia Apostolica, & a se ministro di quella, che uedere che se si risoluessero ad accordarsi non poteuano suggere l'infamia d'esser ribelli, & mancatori di fede al loro Signore, esprobrando con caldissime parole il giuramento della fedeltà, che pochi di inanzi haueuano nella Chiesa maggiore prestato solennemente in sua mano alla Sedia Apostolica, & che quando bene uedesse innanzi a gli occhi la morte manifestissima da loro, tenebino per certo, che da lui ne ribarebbono altra conclusione, se non quando è per soprauenire noue genti, o artiglierie grosse nel campo de gli inimici, o per altro accidente conoscesse essere maggiore il pericolo del perdersi, che la speranza del difendersi, doppo le quali parole essendosi uscito del consiglio, parte perche le restassino ne gli orecchi, & ne' petti loro con maggiore autorità, parte perche le restassino molte cose, ch'erano necessarie se gli inimici uolebino dare, come si credeua, qđ di la battaglia, stettono sospesi, & quasi attoniti per lungo spazio. Finalmente preualendo il timore a tutti gli altri rispetti, & risoluti in ogni caso di mandar fuori a praticare d'arrendersi, mandarono alcuni del numero loro a protestare al Commessario, che s'egli perseueraua nell'ostinatione di non consentire, che si saluassino, erano disposti farlo per loro medesimi per fuggire il pericolo euidentissimo del sacco, ma in quel tempo medesimo che uoleuano esporre l'imbasciata cominciarono a sentirsi i gridi di quegli, ch'erano a guardia delle porte, & delle mura, & le campane della Torre piu alta della Città, che dauano segno, che gli inimici usciti di Codiponte in ordinanza s'accostauano alle mura per dare l'assalto, donde il Commessario rivolto a coloro, che ancora non haueuano parlato, disse: quando ben uolebino tutti non siamo piu a tempo ad acco-

cordarci

cordarci, bisogna o difenderci honoreuolmente, o andare uituperosamente a sacco, o restare prigionieri, se non uolete fare come Rauenna, & Capua saccheggiate quando con gli inimici alle mura si trattauano gli accordi. Io infino a qui ho fatto quello che poteua fare un'huomo solo, & condottiui per beneficio uostro in grado che è necessario, o uincere, o morire, se hora bastassi io solo a difendere la Città, non mancherei di difenderla, ma non si può senza l'aiuto uostro, però non siate manco gagliardi, & manco caldi a difendere, come potete fare facilmente, la vita, & la roba vostra, & l'honore delle uostre moglie, & figliuoli, che siate stati importuni a desiderare senza necessitá metterui sotto la seruitù de' Francesi, che come sapete, tutti sono capitalissimi inimici uostri. Doppo le quali parole haueua uoluto il cauallio in altra parte restando ciascuno confuso per lo timore, & per parere loro non essere piu a tempo a tentare altri rimedij si lasciarono da parte i ragionamenti dell'accordarsi, & fu necessario attendere alla difesa, perche una parte de gli inimici, haueua quantità grandissima di scale raccolta il giorno dinanzi del paese si erano accostati a un bastione, che dalla parte diuerso il Pò haueua fatto fare Federigo, & lo combatteuano uirilmente, & nel tempo medesimo un'altra parte daua l'assalto molto feroce alla porta che uia a Reggio, & medesimamente si combatteua in due altri luoghi con tanta piu difficoltà del difendersi quegli di dentro, quanto gli inimici erano piu freschi, & stimolati con le parole de i Capitani massimamente da Federigo; & gli huomini della terra pieni di spauento non s'accostauano da pochissimi in fuori alla muraglia, anzi la piu parte rinchiusi per le case come se aspettassino di punto in punto l'estremo caso della Città. Durarono questi assalti rinfrescati piu uolte per ispatio di quattro hore, diminuendosi sempre il pericolo di quei di dentro non solo per la stracchezza de gli inimici che battuti, & feriti da piu bande diminuivano d'animo, ma etiandio perche uedendo quegli della terra succedere la difesa felicemente preso ardire concorreuano di mano in mano prontamente alla muraglia, non mancando il Commessario di fare sollecitamente per tutto le necessarie prouisioni: talmente che inanzi cessasse la battaglia non solo era concorso tutto il popolo, e i Religiosi ancora a combattere alla muraglia, ma etiandio moltissime donne attendendo a portare uino, & altri rinfrescamenti a gli huomini suoi, in modo che quegli di fuori disperati della uittoria, & ritirati con perdita, & ferite di molti di loro nel Codiponte, la mattina seguente si leuarono, & stati un giorno, o due vicini a Parma se ne ritornarono di la dal Pò, afferendo Federigo niuna cosa in questa spedizione, della quale era stato autore, haueuo ingannato se non il non hanere creduto, che un Governatore non huomo di guerra, & uenuto nuouamente in quella Città hauesse, essendo morto il Pontefice, uoluto piu presto senza alcuna speranza di profitto, esporsi al pericolo che cercare di saluarsi, potendo farlo senza suo dishonore, o infamia alcuna. Nocè assai la difesa di Parma alle cose de' Francesi, perche dette maggiore animo al popolo di Milano, & a gli altri popoli di quello stato a difendersi che non haue-

Parma assaltata da' Francesi in piu luoghi.

Federigo da Boz. se si ritira da Parma.

Parma perche non fu soccorfa nel pericolo de' Francesi, da gli amici vicini.

uano prima, & massimamente sapendosi esserui stati dentro pochi soldati, & non hauere hauuto soccorso, perche ne da Piacenza si mosse alcuno, ne gli Suizzeri, ch'erano a Modona, ne Guido Rangone, ne Vitello vollono mandar gente al soccorso di Parma, Guido allegando, che benché il Duca di Ferrara non hauendo potuto ispugnare Cento, difeso da' Bolognesi, si fusse alla venuta degli Suizzeri ritirato al Finale, nondimeno esser pericolo, che spogliandosi Modona di presidio non venisse ad assaltarla, e l'Escouo di Pistoia vacillando, & stando implicato, & irresoluto tra le richieste instantissime che gli faceva il Guicciardino, & le persuasioni di Vitello, ilquale per l'interesse proprio lo stimolaua, che con gli Suizzeri passasse in Romagna per impedire il passo al Duca d'Urbino, tardò tanto a risoluersi che non fece né l'una cosa, né l'altra, perche Parma da se stessa si difese, & al Duca non fu fatto impedimento alcuno in Romagna, perche in primo gli Suizzeri non essendo pagati non vollono muoversi. Ilquale, & insieme Malatesta, & Oratio fratelli de' Baglioni andauano quello per ricuperare gli stati perduti, questi per ritornare in Perugia, hauendo raccolto a Ferrara dugento huomini d'arme, trecento cauai leggieri, e tre mila fanti, i quali parte per amicitia, parte per speranza della preda volontariamente gli seguiauano, perche ne da' Francesi, né da' Venetiani poterono impetrare altro fauore, che permettere a qualunque fusse soldato loro di seguitargli, e i Venetiani concederono a Malatesta, & Oratio di partirsi da gli stipendij loro. Andati adunque da Ferrara a Lugo per il Po, ne trouando per lo Stato della Chiesa ostacolo alcuno, come furono vicini al Ducato d'Urbino, il Duca chiamato da' popoli ricuperò eccetto quello, che possedeuano i Fiorentini, incontenente ogni cosa, & voltatosi di poi a Pesero ricuperò la Terra con la medesima facilità, & in spatio di pochi giorni la Rocca, & seguitando la prosperità della Fortuna cacciato di Camerino Giouana Maria da Varano antico Signore, che per illustrarsi hauena conseguito da Lione il titolo di Duca, vi messe dentro Gismondo giouanetto della istessa famiglia, che pretendena d'hauere a quello stato miglior ragione, ritenendosi nondimeno la fortezza per lo Duca, ilquale era rifuggito all'Aquila. Ispedite queste cose si voltò con Malatesta, & Oratio Baglioni a Perugia, della quale hauenuano presa la difesa i Fiorentini non tanto per consiglio proprio, quanto per volontà del Cardinale de' Medici, mosso d' dall'odio, & inimicitia, che hauena col Duca d'Urbino, & co' Baglioni, o per parergli che la vicinità loro potesse mettere in pericolo l'autorità, che hauena in Firenze, o perche aspirando al Ponteficato volese guadagnare la riputatione d'esser lui solo difensore nella vacatione della Sedia dello Stato della Chiesa, perche il Collegio de' Cardinali era al tutto senza cura di difendere o in Lombardia, o in Toscana, o altroue parte alcuna del Dominio Ecclesiastico, parte perche i Cardinali erano distratti in diuersi fattioni, & immerso ciascun di loro ne' pensieri d'ascendere al Ponteficato, parte perche nel l'Erario Papale ne in Castello S. Agnolo non si trouaua somma alcuna di danari lasciata da Lione, il quale per la sua prodigalità non solo hauena consumato

mato

il danari di Giulio, & incredibile quantità tratti di officij creati nuouamente con diminutione di quaranta mila ducati d'entrata annua della Chiesa, ma hauena lasciato debito grande, & impegnate tutte le gioie, & cose preziose del tesoro Ponteficale, in modo che argutamente fu detto da qualch' vno, che gli altri Ponteficati finiuano alla morte de' Pontefici, ma quello di Lione esser per continuarsi piu anni poi. Mandò solamente il Collegio a Perugia l'Arcivescouo Orsino perche trattasse di concordare insieme i Baglioni, ma essendo la persona sospetta a Gentile per lo parentado, che hauena co' figliuoli di Gian Pagolo, & proponendosi condizioni poco sicure per lui si trattò in vano, in modo che l'penultimo di dell' Anno, il Duca d'Urbino, Malatesta, et Oratio Baglioni, & Camillo Orsino, il quale seguitato da alcuni voluntarij s'era di nuouo unito con loro, andarono ad alloggiare al ponte a San Ianni, donde diflessi quini alla Bastia, & ne' luoghi vicini, infestauano di notte la Città di Perugia, oue oltre a cinquecento fanti condotti da Gentile, v'hauenuano messi i Fiorentini, a' quali l'esserli il Duca voltato a Pesero dette spatio di prouederla, duo mila fanti, cento cauai leggieri sotto Guido Vaina, & cento venti huomini d'arme, & cento cauai leggieri sotto Vitello. Nel qual tempo nello Stato di Milano si staua con sommo ocio, non si facendo da alcuna delle parti altro che prede, & correrie, le quali per fare ancora ne' luoghi tenuti dalla Chiesa hauenuano i Francesi restati in Cremona con duo mila fanti gittato il ponte su' l' Po, per lo quale passando spesso nel Piacentino, & nel Parmigiano molestauano tutto'l paese, & benché Prospero stimolato da gli altri Capitani publicasse di voler' andare a pigliar Trezzo, & gia hauesse inuiato l'artiglierie, nondimeno non lo messe ad effetto, allegando non essere a proposito che l'essercito fusse impegnato in luogo alcuno per poter soccorrere lo Stato della Chiesa, se i Francesi si hauesino cominciati a farui progresso alcuno, cosa nella quale pareua che hauesse i pensieri diuersi dalle parole, perche significataagli l'andata del campo a Parma non fatto segno alcuno di volerla soccorrere, disse essere necessario aspettare l'euento, anzi essendo rimasta Piacenza abbandonata d'ogni presidio, perche gli Suizzeri Zuricani per comandamento de' loro Signori se ne partirono subitamente, Prospero fece grandissima diligenza, perche il Marchese di Mantoua con le sue genti non si partisse da Milano, ilquale fermatosi in Piacenza sostenne con somma laude co' fanti del suo dominio, & col prestar qualche volta danari, quella Città. Ne' si prouedeua a tanti pericoli con l'electione del nuouo Pontefice, la quale con tanto pregiudicio dello Stato Ecclesiastico si era differita per dar tempo a i Cardinali assenti d'andare a Roma, & vltimamente perche il Cardinal d'Iurea andando da Turino a Roma, era stato per ordine di Prospero Colonna ritenuto nello Stato di Milano, perche come fauore uole a' Francesi non si trouasse al Conclauo, ilperche il Collegio fece decreto, che tanti di si tardasse ad entrar nel Conclauo quanti giorni fusse stato, o fusse per essere impedito il Cardinale Iurea a passare inanzi, però essendo stato liberato, si serrò il Conclauo il 27. giorno di Dicembre, nel quale interuennero 39.

Arcivescouo Orsino fino a difesa de' Perugia.

Fiorētini difendono Perugia contra i Baglioni.

March. di Mantoua sostiene Piacenza per la Chiesa.

Card. Iurea ritenuto da Prospero Colonna.

Card. Iurea liberato.

Cardinali, tãto haueua multiplicato il numero la promotione immoderata fatta da Lione, alla creatione, del quale non erano stati presenti piu che uentiquattro Cardinali. Fu il primo fatto dell' Anno Mille cinquecento uentidua la mutatione dello stato di Perugia, succeduta come su giudicio d'ogn' vno non meno per la uirtù de' difensori, che per la uirtù de' gli assaltatori, i quali accresciuti di numero di soldati uolontarij, insin' alla somma di dugento huomini d'arme, trecento cauai leggieri & cinque mila fanti & entrati nel Borgo di S. Piero, abbandonato da quei di dietro, dettono il quarto giorno dell'anno nuouo la battaglia con grandissima quantità di scale dalla porta di San Piero, da porta Sogli, & da porta Brogni, & da piu altre parti, hauendo prima piantati per lenare le difese in piu luoghi sette pezzi d'artiglieria da campagna accomodati loro dal Duca di Ferrara, laqual battaglia cominciata all'alba del giorno, rinfescata piu uolte si può dire che continuasse quasi tutto'l giorno, & ancor che da due, o tre luoghi entrassino nella terra difesa solamente da soldati, perche il popolo non si moueua, furono sempre rimessi fuori con la morte di molti di loro, onde Gentile, e'l Commessario Fiorentino cresciuti d'animo sperauano d'hauere non meno felicemente a difendersi gli altri giorni, ma la timidità di Vitello fu cagione, che le cose hauesino esito molto diuerso, perche temendo ch'el popolo piu inclinato a figliuoli di Gian Pagolo, che a Gentile, non si mouesse in fauor loro, nè parendogli piccola importanza che hauesino preso l'alloggiamento ne' borghi tra le due porte di S. Piero, ma sopra tutto mosso dal sospetto d'hauere, se le cose succedessino sinistramente in pericolo la uita propria, per l'odio che sapeua portargli il Duca d' Urbino, e i figliuoli di Gian Pagolo, significò a gli altri Capitani la notte di uolersi partire, allegando il soprassedere suo non fare utilità alcuna, perche essendo stato il giorno precedente, quando si daua la battaglia, ferito da uno scoppio nel dito minore del piede destro, era tanto sopraffatto dal dolore, che la necessitã l'hauueua costretto a fermarsi nel letto, & benchè Gentile, & gli altri si sforzassino di rimuouerlo con molti preghi da questa intentione, dimostrandogli quanto inuilibbe i soldati, e'l popolo della Città la sua partita, deliberarono poi che staua pertinace di seguirlo. Così la notte medesima andarono a Città di Castello, & Perugia riceuè dentro i fratelli Baglioni con ammirazione incredibile di tutti quegli, che hauendo hauuta notizia per lettere scritte la notte medesima del felice successo hauuto il giorno precedente contro a gl'inimici, intesono poche bore poi Vitello, & gli altri hauerli uilmente abbandonati. Non era a questo tempo ispedita l'electione del nuouo Pontefice differita per la discordia grande de' Cardinali causata principalmente, perche il Cardinale de' Medici aspirando al Pontificato, & potente per la riputatione della grandezza sua, & per l'entrate, & per la gloria guadagnata nell'acquisto di Milano, haueua unita se i notì di quindeci altri Cardinali mossi, o per gl'interessi proprij o per l'amicitia, e haueuano seco, o per la memoria de' beneficij riceuuti da Lione, et alcuni per speranza che quando fuissi disperato di conseguire per se il Pontificato diuenterebbe fautore di que-

M. D. XXII.

Perugia assaltata, & presa da Baglioni.

Vitello, & gli altri Capitani abbandonano Perugia. Card. Giulio de' Medici aspira al Papato.

gli, che fuissino stati pronti a fauorirlo. Ma a questo suo desiderio ripugnauano molte cose. Il parere a molti cosa permissosa che ad un Pontefice morto succedesse uno dell'istessa famiglia, come esempio di cominciare a dare il Papato per successione. Opponeuansi tutti i Cardinali uecchi, i quali pretendeano per se proprij a tanta dignità, nè poteuano tollerare che e' fusse eletto un minor di cinquant'anni: contrarij tutti quegli, che seguitauano la parte Francese, alcuni di quegli, che seguitauano la parte Imperiale, perche il Cardinal Colonna ancor che da principio hauesse dimostrato di uolergli essere fauoreuole, haueua dipoi molto scopertamente dimostratogli oppositione: inimici acerrimi quei Cardinali, ch' erano stati mal contenti di Lione, & nondimeno in queste difficultà lo sostentaua una speranza efficacissima, perche essendo piu che la terza parte del Collegio quegli, che gli aderiuano, non si poteua mentre stauano uniti fare senza consentimento loro l'electione, donde speraua che per la lunghezza del tempo s'hauesino o a straccare, o a disunirsi gli auuersarij, tra' quali erano molti inhabili per l'età a tollerare lungo disagio, & perche concordì tra lor in nõ creare lui, erano discordi in creare altri, pensando ciascuno a eleggere, o se, o amici suoi, & ostinatissimi molto di loro a non cedere l'uno all'altro; ma molificò alquanto la mutatione dello stato di Perugia la pertinacia del Cardinale de' Medici per la instanza del Cardinale de' Petrucci, uno de' Cardinali che gli adheriuano, il qual capo dello Stato di Siena temendo che per l'assentia sua le cose di quella Città, alla quale si intendea uolere uoltarsi il Duca d' Urbino con quella gente, non facessino mutatione, sollecitaua che si eleggesse il nuouo Pontefice, per la instanza del quale, & etiandio per l'interesse del pericolo nel quale mutando il gouerno di Siena incorrerebbe quello di Firenze, mosso il Cardinale de' Medici cominciò a inclinarsi al medesimo, ma non risoluto totalmente a chi uollesse eleggere. Ma mentre che secondo l'uso una mattina in Conclaua si fia lo scrutinio, essendo proposto Adriano Cardinal di Tortosa, di natione Fiamingo, ma che stato in pueritia di Cesare maestro suo, & per opera sua promosso da Lione al Cardinalato, rappresentaua in Spagna l'autorità sua, fu proposto senza che alcuno hauesse inclinatione di eleggerlo, ma per consumare in uano quella mattina: & cominciandosegli a scoprire qualche noto, il Cardinale di San Sisto quasi con perpetua oratione amplificò le uirtù, & la dottrina sua, donde cominciando alcuni Cardinali a cederli, seguitarono di mano in mano gli altri piu presto con impeto che con deliberatione, in modo che co' voti concordì di tutti fu creato quella mattina sommo Pontefice: non sapendo quegli medesimi che l'hauueuano eletto rendere ragione perche causa in tanti traugli, & pericoli dello stato della Chiesa hauesino eletto un Pontefice Barbaro, & assente per sì lungo spatio di paese, & al quale non conciliauano fauore ne' meriti precedenti, nè conuersatione hauuta con alcuni altri Cardinali, da' quali appena era conosciuto il suo nome, & che mai non haueua ueduto Italia, & senza pensiero, o speranza di uederla, della quale estrauaganza non potendo cõ ragione alcuna escusarsi, trasferiuano la causa nello Spi-

Adriano Cardinal di Tortosa Fiamingo fatto Papa.

rito Santo, solito secondo diceuano, a ispirare nella elettectione de' Pontefici cuori de' Cardinali. Hebbe la nouella della elettectione a Vittoria Città di Biscaia laqual hauuta non mutando il nome che prima haueua, si fece denominare Adriafo sesto. Mutato lo stato di Perugia poi che con detrimento non piccolo de gli altri disegni hebbono tardato le genti a muouerfi qualche giorno, partirono per raccorre danari da gli amici di Perugia, et di Todi, doue Camillo Orsino haueua rimesso i fuor'usciti, il Duca d'Urbino, & gli altri, lasciato Malatesta in Perugia caminando con celerità grande uerso Siena, hauendo con loro Lattantio Petrucci che da Lione era stato prinato del Vescouado di Soana, perche Borghese, & Fabio figliuoli di Pandolfo Petrucci erano stati prohibiti da' ministri Imperiali partire da Napoli. In Siena quegli che reggeuano, non haueuano altra speranza che il soccorso de' Fiorentini per la intelligenza che haueuano col Cardinale de' Medici, a istanza delquale quegli che aderendo a lui gouernauano in sua assentia lo stato di Firenze, come intesono la partita del Duca da Perugia mandarono subito a Siena Guido Vaina con cento caualli leggieri, & danari per aggiugnere qualche numero di fanti a quegli che erano stati soldati da' Sanesi: ma il principale fondamento era nelle forze disegnate molti giorni inanzi, perche come intesono la prima mossa del Duca d'Urbino, et de' Baglioni, temendo alle cose di Toscana, haueuano trattato di soldare gli Suiizzeri del Cantone di Berna, i quali in numero poco piu di mille si erano fermati col Vescouo di Pistoia in Colonia, disprezzati i comandamenti fatti da loro Signori, che ritornassino in Eluetia, laquale pratica benche per molte difficoltà fatte dal Vescouo di Pistoia, desideroso di presentare questa gente al futuro Pontefice, fusse andato in lungo piu che non sarebbe stato di bisogno, nondimeno si era pure finalmente con grauissima spesa conchiusa, soldando etiam quattrociento fanti Tedeschi uniti con gli Suiizzeri in Bologna: haueuano anchora chiamato di Lombardia Giovanni de' Medici, non dubitando con questo presidio, pure che arriuaesse al tempo debito, di assicurare le cose di Siena, lequali erano ridotte in grauissimo pericolo, per essere la maggior parte del popolo inimica al gouerno presente, & per l'odio antico co' Fiorentini, tutti mal uolentieri comportauano che le genti loro entrassino in Siena: & cresceua il pericolo l'assentia del Cardinale Petrucci, in luogo del quale se bene Francesco suo nipote facesse ogni opera possibile per sostenere le cose, nondimeno non era della medesima autorità che il Cardinale: però, non ripugnando i principali, intenti a fuggire, & a prolungare in qualunque modo il pericolo presente, haueuano già mandato Ambasciatori al Duca d'Urbino, subito che entrò nel territorio di Siena, ilquale benche da principio hauesse dimandato la mutatione dello stato, & trenta mila ducati, haueua dipoi mitigato le dimande in modo che non mediocrementemente si dubitaua che, & per consentimento di quegli che reggeuano, & per mouimento del popolo contro alla uolontà loro non si facesse tra il Duca, e i Sanesi compositione, pure entrando continuamente in Siena gente de' Fiorentini, & risonando la fama dell'essere già vicino Gio-

Duca d'Urbino uerso Siena.

Guido Vaina a Siena.

Sanesi han fatto da' Fiorentini.

uanni de' Medici con gli Suiizzeri, quegli ch'erano alieni dall'accordo impediuano con maggior animo si conchiudesse, in modo che'l Duca accostatosi alle mura di Siena non haueudo nell'esercito suo piu di sette mila huomini, ma di gente collettitia, poi che uì fu dimorato un giorno, raffreddandosi le speranze dell'accordo, & essendo già vicini ad una giornata gli Suiizzeri, si leuò dalle mura di Siena, per ritirarsi nel suo stato. Succorsa Siena le istesse genti si uoltarono uerso Perugia pigliando i Fiorentini occasione a quel che prontamente desiderauano dall'esserne stati ricercati dal Collegio de' Cardinali, sotto nome delquale si gouernaua per l'assentia del Papa lo stato della Chiesa: però procedeuano nell'esercito personalmente il Cardinal di Cortona, Legato insino a tempo di Lione della Città di Perugia. Ma nel Collegio non era dopo la creatione del Pontefice maggiore unione, & stabilità che fusse stata nel Conclauo, anzi erano le uariationi piu apparenti, perche haueuano statuito che ciascun mese si gouernassino le cose per tre Cardinali sotto nome di Priori, l'ufficio de' quali era congregare gli altri, & dare ispeditione alle cose determinate. Tre adun que di questi entrati nuouamente, & oppostisi al Cardinal de' Medici, ilquale eletto il Pontefice era subito ritornato a Firenze, cominciarono ad esclamare, che le genti de' Fiorentini non molestassino le terre della Chiesa, lequali haueudo già saccheggiate la terra di Passignano, c'haueua ricusato alloggiarle, & dipoi alloggiate all'Olmo uicino a tre miglia di Perugia con speranza quasi certa di ottenere quella Città, harebbono disprezzati questi comandamenti, se non hauessero presto conosciuta la vanità di queste speranze, perche i Baglioni haueuano chiamati molti soldati in Perugia, & era molto maggiore col popolo l'autorità loro, che quella di Gentile, che seguittaua l'esercito: però disperando della uittoria, & haueudo tentata in uano la compositione si partirono del Perugino, sotto colore di non uolere opporsi alla uolontà del Collegio, & entrarono nel Monte Feltrino, che tutto, eccetto San Leo, et la rocca di Maiuolo, era ritornato all'ubidienza del Duca d'Urbino, ilquale haueudo facilmente recuperato, si posarono l'armi come per tacita conuentione da quella parte, perche il Duca non era potente a continuare la guerra co' Fiorentini, né essi haueuano cagione né per comodo proprio, né per sodisfare ad altri di molestarlo, perche il Collegio, nel qual poteuano, piu gli auersarij del Cardinal de' Medici, haueua nell'istesso tempo conuenuto con lui per sin' a tanto uenisse in Italia il Pontefice, & più oltre a suo beneplacito: ritenesse lo stato recuperato: non molestasse né i Fiorentini, né i Sanesi, né andasse a gli stipendij, né altrimenti in aiuto di Principe alcuno. Erano sin' ad hora procedute quietamente le cose di Lombardia, mancando all'una delle parti le genti, all'altra i danari, & però non uolendo i soldati Imperiali non pagati partirsi da' loro alloggiamenti, solamente fu mandato all'espugnatione d'Alessandria con la compagnia sua, & con altri soldati, & sudditi del Ducato di Milano Giovanni da Saffatello, ilquale nel principio della guerra, haueudo permutato il ben certo con le speranze incerte, partito dal soldo de' Venetiani, era condotto col Duca di Milano ancora

Fiorentini uerso Perugia.

Collegio de' Card. come si gouernaua in assentia del Pontefice.

Giovanni Saffatello all'espugnatione d'Alessandria.

ancora

ancora del suo Stato, doue essendosi accostato, la temerità de' Guelfi Alessandri ni, da' quali era difesa la terra piu che da' soldati Francesi, fece facile quel che da tutti si riputaua difficile, perche non potendo sostenere gl' inimici co' quali erano usciti a scaramucciare, dettono l'oro occasione d'entrare alla mescolata nella Città, laquale andò in preda de' uincitori, & con la medesima facilità furono pochi giorni poi cacciate di Asti alcune genti de' Francesi entrate uel per introduzione d'alcuni de' Guelfi della Terra. Magià a questa brieve, & sospetta quiete apparuano approssimar principij di grandissimi trouagli: perche se ben nelle Diete de' gli Suizzeri fusse stata sopra le dimande del Re di Fràcia grandissima contentione, stando ostinati contro a lui i Cantoni di Zuric, & Suint, quello di Lucerna, disposto totalmente per lui, gli altri diuisi tra se medesimi, & perturbando le cose publiche l'auaritia, de' priuati, de' quali molti dimandauano al Re chi pensioni, chi crediti antichi, haueuano finalmente conceduto gli i fanti dimandati per la ricuperatione del Ducato di Milano, i quali in numero di piu di dieci mila calauano già in Lombardia, condotti dal Bastardo di Saouia, & da Galeazzo da San Seuerino, questo Grande Scudiere, quello Gran Maestro di Francia, per le montagne di San Bernardo, & di S. Gotardo. Contro a questo mouimento Cesare, il quale haueua riceuuto in prestanza non piccola somma di danari dal Re d'Inghilterra, alienatosi dall'amicitia Francese, haueua mandato a Trento Gierolamo Adorno a soldare sei mila fanti Tedeschi per condurgli insieme con la persona di Francesco Sforza a Milano: la uenuta delquale era in quel tempo stimolata di molto momento, per tenere piu fermo Milano, & l'altre Terre dello Stato, che sommamente lo desiderauano, & per facilitare l'esattione de' danari con l'autorità, & gratia sua, de' quali uera estrema carestia. Nel qual tempo medesimo essendo incognito a Milano il prouedimento fatto da Cesare, haueuano i Milanesi mandato danari a Trento per soldare quattro mila fanti, i quali essendo già preparati quando l'Adorno vi peruenne, egli mentre che gli altri sei mila si soldauano, si mosse subito con questi uerso Milano, per scendere per Valle Voltolina a Como, ma negandogli i Grigioni il passare, passò all'improviso, & con tanta celerità nel tenitorio di Bergamo, & di quini nella Ghiaradadda, che i Rettori de' Venetiani, che erano in Bergamo non furono a tempo a impedirlo, & condottigli a Milano ritornò con la medesima celerità a Trento per menare Francesco Sforza, & gli altri fanti a Milano: nellaquale città s'attendeua oltre all'altre prouisioni con grande studio ad accrescere l'odio del popolo, che era grandissimo, contro a' Francesi, acciò che e' fusino piu pronti alla difesa, & a soccorrere co' danari proprij le publiche necessità, cosa molto aiutata con lettere finte, con ambasceiate false, & con molte arti, & inuentioni dalla diligenza, & astutia del Moroane, ma giouarono anco piu che non si potrebbe credere le predicationi d'Andrea Barbato frate dell'Ordine di Santo Agostino, il quale predicando con grandissimo concorso del popolo, gli confortaua efficacissimamente alla propria difesa, & a conseruare la Patria loro libera dal giogo de' Barbari nimici.

Alessandria, & Asti prese da Cesare.

Suizzeri al soldo di Francia, per l'acquisto di Milano.

Bastardo di Saouia, et Galeazzo da S. Seuerino.

Gierolamo Adorno, & sua prestanza.

Frate Andrea Barbato Agostiniano eccellente predicatore.

cissimi di quella Città, poi che da Iddio era stato conceduto lor facultà di liberarsene allegaua l'esempio di Parma piccola, et debole Città, a comparatione di Milano ricordaua gli esempi de' loro maggiori, il nome de' quali era stato glorioso in tutta Italia, quello che gli huomini anco debitori alla conseruatione della Patria, per laquale, se i Gentili che non aspettauano altro premio che della gloria, si metteuano uolontariamente alla morte, che doueano far i Christiani, a quali mouedo in sì santa opera era oltre alla gloria del modo pposta premio uita immortale nel Regno Celeste considerassino che eccidio porterebbe a quella Città la uittoria de' Francesi, i quali se prima senza alcuna cagione erano stati tanto acerbi, & molesti loro, che farebbono hora che si riputauano sì grauemente offesi, & ingiuriati. Non potere satiare la crudeltà, & l'odio loro immenso al corno supplicij del popolo Milanese, non empire l'auaritia tutte le facultà di quella Città, non hauere a stare mai contenti se non spegnessino in tutto il nome, & la memoria de' Milanesi, se con horribile esempio non auanzassino la fiera immanità di Federigo da Barbarossa. Donde tanto immoderatamente era aumentato l'odio de' Milanesi, tanto lo spauento della uittoria de' France si che già fusse necessario attendere piu a temperargli che a prouocargli. Attendea in questo mezo Prospero con grandissima diligenza a riordinare, & ristaurare i bastioni, e i ripari de' fossi con intentione di fermarsi in Milano, nellaqual Città quando bene non fusino uenuti i sei mila Tedeschi, speraua potersi sostenere per qualche mese, & pensando alla difesa delle altre terre haueua mandato in Nouara Filippo Torniello, in Alessandria Monsignorino Visconte l'uno con duo mila, l'altro con mille cinquecento fanti Italiani, i quali per non essere pagati si sostentauano con le sustanze de' popoli, a Pavia Antonio da Leua con duo mila fanti Tedeschi & mille Italiani, & con lui rimaneuano in Milano settecento huomini d'arme, settecento cavalli leggieri, & duodici mila fanti. Restaua il pericolo imminente che i Francesi non entrassino per lo Castello in Milano, alquale pericolo per prouedere, & per priuargli con un fatto medesimo della facultà di mettere nel Castello vetrouaglie, & altre prouisioni, fece con inuentione celebrata sommamente, & quasi a giudicio de' gli huomini marauigliosa, laouare fuora del Castello tra le porte che uanno a Vercelli, et a Como, due trincee, alzando a ciascuno della terra che si cauaua da quelle uoargine, la lunghezza delle quali distanti l'uno dall'altro circa uenti passi, si distendeano circa un miglio tanto quanto era il trauerso del giardino dietro al Castello tra le due strade predette, & a ciascuna delle teste delle trincee un canaliere molto alto, et munito, & per potere con l'artiglierie, che si piantassino sopra quei danneggiare gli inimici, se si accostassino da quella parte, le quali trincee, & ripari difese da' fanti alloggiati in mezzo, di quelle, impediuano in un tempo medesimo che nel Castello non potesse entrare soccorso alcuno, & che niuno de' gli assediati potesse uscirne, laquale inuentione douer'essere non meno felice, che ingegnosa dimostrò nel principio con lieto augurio la fortuna concedendo che senza danno alcuno si potesse mettere in esecuzione, perche essendo

Filippo Torniello a Nouara, et Monsignorino Visconte in Alessandria.

Anton da Leua in Pavia.

Trincee fatte da Prospero Colonna, per proibire l'entrata a' Francesi nel Castello di Milano.

caduta.

caduta in terra vna neue grandissima, Prospero usando il beneficio del Cielo fece inanzi giorno lauorare di neue due argini, alla similitudine de' quali uoleua si facebino i ripari, da' quali rimanuano sicuri i lauoranti di non potere essere offesi dall'artiglierie, che erano nel Castello, lequali opere che si conducebino a perfezione dette commodità maggiore l'impedimento, che dall'essere le montagne coperte di copia grandissima di neue riceueuano gli Suiizzeri a passarle. Nelqual tempo, Lautrec hauendo con alcune genti mandate di là dal Po fatto sualigiare in Firenzuola la compagnia de' cauai leggieri di Luigi da Gonzaga trouata negligeramente a dormire, riordinaua le genti sue: & quelle de' Venetiani sotto Andrea Gritti, & Teodoro da Triulci si raccoglieuano intorno a Cremona, lequali finalmente unite con gli Suiizzeri, passarono il fiume dell'Adda il primo giorno di Marzo, essendo capo dell'esercito Lautrec, all'autorità delquale non era derogato per la uenuta del Gran Maestro, & del Grà de Scudiere. Venne a questo esercito nel tempo medesimo Giouanni de' Medici, ilquale benchè trattando strettamente condursi a' soldi di Francesco Sforza & già si fosse mosso per andare a Milano, oue era aspettato con sommo desiderio, per la aspettatione grande, che s'haueua della sua ferocia, nondimeno stimolato da gli stipendij maggiori, & piu certi del Re di Francia, & allegando il non gli essere stati mandati i danari promessi da Milano, del Parmigiano oue haueua saccheggiato la terra di Busseto, perche ricusaua d'alloggiarlo, passò nel campo de' Francesi, ilquale alloggiò duo miglia appresso al Castello tra le medesime uie Verzellina, & Comasina. Mossosi il terzo giorno che erano uenuti in ordinanza, facendo sembiante di uoler dare la battaglia al riparo, ilche non posono a effetto, ò perche così fusse da principio la mente di Lautrec, ò perche considerato il numero de' soldati che erano dentro, la dispositione del popolo, & la protezione che apparua de' difensori, se ne rimouesse per la difficoltà manifesta della cosa, ma il giorno medesimo i sassi d'una casa battuta dall'artiglieria di dentro, ammazzarono Marc' Antonio Colona Capitano di grandissima aspettatione, & Camillo Triulcio figliuolo naturale di Gianiacopo che preso a quella casa passeggiuano insieme, ordinando di far lauorare un caualiere per poter tirare con l'artiglierie tra' due ripari de' nimici. Ma Lautrec non fidando di espugnare Milano, pensaua potere con la lunghezza del tempo peruenire alla uittoria, perche per la moltitudine de' suoi cauali, & di tanti fuorusciti che lo seguivano, facendo correre per la maggior parte del paese daua impedimento assai che non ui entrassino uetouaglie, haueua fatto rompere tutti i mulini, & deriuato l'acque de' canali, da' quali quella Città riceue grandissima comodità, speraua similmente che a' soldati di dentro hauebino a mancare gli stipendij, i quali si sosteneuano co' danari pagati da' Milanesi, perche da Cesare, & del Reame di Napoli, et di altro luogo n'era mandata piccolissima quantità, ma era marauiglioso l'odio del popolo Milanese contro a' Francesi, marauiglioso il desiderio del nuouo Duca, per lequali cose tollerando patientemente qualunque incommodità, non solo non mutauano uolontà per tante

Lautrec all'Ad
da.

Giouanni de' Me
dici al soldo di
Francia.

Marc' Antonio
Colona, et Ca
millo Triulci,
morti.

te

te molestie, ma messa in arme la gioventù, & eletti per ciascuna Parocchia Capitani concorrendo prontissimamente di, & notte le guardie a' luoghi remoti dall'esercito, alleggeriuano molto le fatiche de' soldati, nelqual tempo essendo per la rouina delle mulina macata la farina, provedoro presto con le mulina a secco a questa incommodità: così ridotta la guerra da speranza di presta espugnatione a cure, & fatiche di lungo assedio, il Duca di Milano, la partita delquale per mancamento di danari si era differita molti giorni, & si sarebbe differita piu lungamente se il Cardinale de' Medici non l'hauebbe souenuto di noue mila ducati, partito finalmente da Trento con sei mila fanti Tedeschi, & occupata per aprirsi il passo la Rocca di Croara sottoposta a' Venetiani passò senza ostacolo per lo Veronese, donde per lo Mantouano passato il Po a Casal Maggiore giunse a Piacenza, & seguitandolo di quiui il Marchese di Mantoua con trecento huomini d'arme della Chiesa, si fermò a Pavia, stando intento all'occasione di passare a Milano, oue estremamente era desiderata la uenuta sua, perche diminuendo ogni giorno più la facultà del fare danari per sostenere le genti, si giudicaua necessario unirsi il piu presto, che si potesse co' Tedeschi per uscire in campagna, & cercare di terminare la guerra; ma era difficile il passare, perche Lautrec come intese essere arriuati a Piacenza era andato ad alloggiare a Casino cinque miglia lontano da Milano sulla strada di Pavia, hauendo messo i Venetiani a Binasco sulla medesima strada, & l'uno & l'altro esercito in alloggiamento ben riparato, & fortificato, doue poi che furono dimorati qualche dì, hauendo in questo tempo preso S. Angelo, & San Colombano, Lautrec inteso che lo Scudo suo fratello tornato con danari in Francia, doue era andato a dimostrare al Re lo stato delle cose, soldati fanti a Genoua era arriuato nello stato di Milano, mandò a unirsi con lui Federigo da Bozzole con quattrocento lance, & sette mila fanti tra Suiizzeri, & Italiani, per la uenuta de' quali il Marchese di Mantoua uscito di Pavia andò a Gambalo per opporsi loro, ma ò hauendo essi mostrato per lo sospetto come diceua egli di ritirarsi uerso il Tesino, non giudicando piu necessaria la stanza sua a Gambalo, ò come piu presto credo, temendo di loro per essere piu grossi di quello gli era stato riferito, se ne ritornò in Pavia, ma loro uenuti a Gambalo, & uniti con lo Scudo se n'andarono a Nouara, & prese l'artiglierie della Rocca, che si teneua per loro, hauendola battuta la presono per forza al terzo assalto con la morte della piu parte de' fanti, che ui erano dentro, & restato prigioniero Filippo Tornielo. Per loqual caso il Marchese di Mantoua, ilquale sollevato da lettere & spessi messi del Tornielo, che andasse a soccorrerlo, era uscito di nuouo di Pavia, subito che n'hebbe notizia cauate le sue genti di Vigeuene, lasciata solamente guardata la Rocca ritornò a Pavia. Nocè in caso piu importante l'unirsi con lo Scudo, & l'acquisto di Nouara a' Francesi, perche facilitò l'andata di Francesco Sforza co' fanti Tedeschi a Milano, ilquale conuenutosi con Prospero partito occultamente una notte di Pavia, alla guardia della quale restarono duo mila fanti, e 300. cauai col Marchese di Mantoua, ilquale negò di allon-

Milanesi in ar
me contra Fra
cia.

Lautrec, asse
dia Milano.

Francesco Sfor
za Duca di Mi
lano, passanel
lo stato suo.

Francesi piglia
no la Rocca di
Nouara.

Filippo Torniel
lo prigionero.

allon-

Francesco Sforza entra in Milano.

Lautrec a campo a Pavia.

Prospero Colonna Jocerre Pavia.

Certosa di Pavia.

Lautrec si ritira col campo da Pavia.

Svizzeri si lamentano di non esser pagati, & s'offendono di combattere.

allontanarsi tanto dallo stato della Chiesa ricusò di procedere piu oltre, & camminando per altra strada che per la diritta fu raccolto a Sesto da Prospero, il quale uscìtogli incontro con vna parte delle genti lo condusse a Milano: doue è incredibile a dire con quanta letitia fuisse riceuuto dal popolo Milanese, rappresentandosi inanzi a gli occhi de gli huomini la memoria della felicità, con laquale era stato quel popolo sotto il padre, & gli altri Duchì Sforzeschi, desiderando sommamēte d'haure vn Principe proprio come piu amatore de' popoli suoi, come piu costretto ad haure rispetto, & fare estimatione de' sudditi, nè dispreggiarli per la grādezza immoderata. La partita del Duca da Pavia dette speranza a Lautrec di potere espugnare quella città: però raccolto subito l'essercito vi andò a campo, & dall'altra parte Prospero conoscendo il pericolo manifesto, vi mandò con somma celerità mille fanti Corsi, & alcuni fanti Spagnuoli, i quali giunti all'improviso su gli alloggiamenti dell'essercito Francese, passati per quello, parte combattendo, parte caminando, & ammazzatine molti si ridussero salui in Pavia: doue oltre all'altre incommodità era carestia grande di poluere d'artiglierie. Battuta in tanto Lautrec le mura di Pavia da due parti, cioè, al Borgo di Santa Maria in Pertica verso il Tesino, & a Borgoratto, & hauendo gittato in terra trenta braccia di muro, dette l'assalto in vano, & veduto quei di dentro bene ripararsi, & disposti a difendersi, cominciò a disperarsi della impresa; aggiunueuanseglì molte difficoltà; l'essere già cominciati a mancare i danari, i quali il fratello haueua condotti di Francia, carestia non piccola di vettonaglie, causata dalle piogge grandissime, per le quali era molto difficile il uenire all'essercito per terra, nè meno difficile il venire su per lo Tesino, perche le barche vrate dall'acque del fiume troppo grosse non poteuano andare ināzi contro all'impeto del suo corso. Nel qual tempo Prospero uscìo con tutto l'essercito di Milano, per accostarsi a Pavia impedito dalle piogge medesime s'era fermato a Binasco, che è a mezzo il cammino tra Milano, & Pavia, donde poi essendosi spinto alla Certosa, che è nel Barco a cinque miglia di Pavia, monasterio forse piu bello che alcun'altro che sia in Italia, Lautrec non sperando piu di pigliare Pavia si ritirò col campo a Landriano non molestato nel leuarsi da gl'inimici se non cō leggieri scaramucce. Da Landriano andò a Moncia per riceuere piu facilmente i danari che gli erano mandati di Francia, i quali si erano fermati ad Arona, perche Anbise Visconte mandato da Milano a questo effetto a Busto presso ad Arona impediuano venissino piu inanzi. Questa difficoltà ridusse in vltimo disordine le cose de' Francesi, perche gli Svizzeri, i pagamenti de' quali erano ritardati già molti di impatienti secondo il costume loro, mandarono i loro Capitani a Lautrec a querelarsi grauemente, che essendo stata quella natione prodiga in ogni tempo del sangue proprio per l'esaltatione della Corona di Francia, fuisse contro a ogni giustizia mancato loro de' debiti pagamenti, & dimostrato con questa in gratitudine, & auaritia a tutto'l mondo quanto poco fuisse stimato la virtù, & la fede loro, essere deliberati hauendo aspettato tanti di in vano non aspettare piu

piu termine alcuno, nè fidarsi di quelle promesse che replicate tante uolte gli erano mancate, però uolere ritornarsene assolutamente alle case loro; ma fatto prima manifesto a tutto il mondo che non gli induceua a questo il timore dell'essere usciti in Campagna gli inimici, nè il desiderio di fuggire i pericoli, a quali sono sottoposti gli huomini militari, dispreggiati sempre mai come per tante esperienze s'era ueduto da gli Svizzeri, notificargli ch'erao pronti a combattere il dì seguente con intentione di partirsi poi l'altro giorno, menafigli a trovare gli inimici, usasse l'occasione della prontezza loro, mettendogli nella prima fronte di tutto l'essercito, sperare che hauendo uinto con forze molto minori nel proprio alloggiamento l'essercito Francese intorno a Nouara, vincerebbono anco nel loro alloggiamento gli Spagnuoli, i quali se bene d'astutie, di fraude, & d'insidie auanzauano i Francesi, non gli riputauano già superiori doue se combatteffe con la ferocia del cuore, & con la uirtù dell'armi. Sforzossi Lautrec considerando con quanto pericolo si andasse ad assaltar gl'inimici nelle fortezze loro di temperare questo furore, dimostrando non per difetto del Re, ma per i pericoli del camino procedere la tardità de' danari, i quali nondimeno arriuerrebbero fra pochissimi di, ma non potendo conuincergli, o fermargli nè con l'autorità nè cō prieghi, nè con le promesse, nè con le ragioni, deliberò piu presto, hauendo massimamente a essere il primo pericolo loro, con disauantaggio grande tentare la fortuna della giornata, che ricusando di farla, perder totalmente la guerra, come era manifesto che si perdeua, poi che non consentendo di combattere, gli Svizzeri haueuano determinato di partirsi. Alloggiua l'essercito de gli inimici alla Bicocca, uilla propinqua, ò tre miglia, poco più, o meno Milano, oue risiede un casamento assai spatiofo circondato di giardini non piccoli, che hanno per termine fosse profonde, i campi che sono attorno sono pieni di fonti, & di riuì condotti, secondo l'uso di Lombardia, ad innaffiare i prati, verso ilqual luogo caminando da Moncia Lautrech con l'essercito, et pensando che gli inimici, hauendo l'alloggiamento tanto forte starebbono fermi alla difesa di quello, haueua ordinato l'assalto in questo modo. Che gli Svizzeri con l'artiglierie andassino ad assaltare la fronte dell'alloggiamento, & l'artiglierie de gli inimici, nelqual luogo erano a guardia i fanti Tedeschi guidati da Giorgio Frondspberg, che dalla man sinistra lo Scudo con trecento lance, & con uno squadrone di fanti Francesi, & Italiani caminasse per la uia, che andaua a Milano verso il ponte, per loquale si poteua entrare nell'alloggiamento de gli inimici, egli tolse l'assunto di ingegnarsi d'entrare con uno squadrone di cauai nell'alloggiamento loro piu con artificio, che con aperta forza, perche per ingannargli comandò che ciascuno de' suoi mettesse sulla soprauista la croce rossa, segnale dell'essercito Imperiale in cambio della croce bianca, segnale dell'essercito Francese. Dall'altra parte Prospero Colonna tenendo per la fortezza del sito per certa la uittoria, & perciò deliberato d'aspettare (così diceua) gli inimici al fosso, fatto come intese la uenuta loro armare l'essercito, & distribuito ciascuno a' luoghi suoi mandò subito a Francesco Sforza che con la moltitudine armata del popolo

Fatto d'arma della Bicocca.

Giorgio Frondspberg Capitano Tedesco.

Astutie di Lautrech, et di Prospero Colonna.

popolo uenisse senza indugio all' essercito, il quale raccolti al suono della campana 400. caualli, & sei mila fanti, da lui come giunse collocato alla guardia del ponte. Ma gli Suizzeri come si furono accostati all'alloggiamento con tutto che per l'altezza delle fosse piu eminenti ch'essi non haueuano creduto, non potessero, come era la prima speranza, assaltare l'artiglierie, non diminuita per questo l'audacia assaltarono il fosso sforzandosi con ferocia grande di salirui, et nel tempo medesimo il Scudo andato uerso il ponte trouandoui fuora dell'opinione sua guardia sì grande, fu costretto di ritirarsi, scoperse anco prestamete Prospero l'arte di Lautrech, et perciò fatto comandamento a' suoi che si mettesse sino sulla testa fasci di spighe, & d'herbe fece inutile le insidie sue, donde restandotutto il pondo della battaglia a gli Suizzeri, che per l'iniquità del sito, & per la uirtù de' difensori s'affaticauano senza far frutto alcuno, riceuendo grandissimo danno non solo da quegli che combatteuano alla fronte, ma da molti archibufieri Spagnuoli, i quali occultatisi tra le biade già presso che mature, sferamente per fianco gli percotuano, furono finalmente, poi che con molta occisione hebbono pagata la mercede della loro temerità, necessitati a ritirarsi, et uniti co' Francesi ritornarono tutti insieme con gli squadroni ordinati, & co' l'artiglierie a Moncia, non riceuendo nel ritirarsi danno alcuno. Importunauano il Marchese di Pescara, & gli altri Capitani Prospero, che poi che gli nimici haueuano uoltate le spalle desse il segno di seguirgli, ma egli credendo quel che era, che si ritirassino ordinatamente, & non fuggendo, & certificato tanto piu per la relatione di alcuni, che per comandamento suo salirono su certi alberi alti, rispose sempre non uolere rimettere alla potestà della fortuna la vittoria già certamente acquistata, nè cancellare co' la temerità sua la memoria della temerità d'altri, il dì domani, disse, chiaramente ui mostrerà quel che si sia fatto questo giorno, perche gli nimici sentendo piu le ferite raffreddate, perduti d'animo passeranno i monti, così senza pericolo conseguitaremo, quel che hoggi tenteremmo ottenere con pericolo. Morirono de gli Suizzeri intorno al fosso circa tre mila di quegli che per essere piu ualorosi, & feroci si messono piu prontamente al pericolo, & ventidue Capitani. De gli nimici morirono pochissimi nè persona alcuna di qualità eccetto Giouanni di Cardona Conte di Culisano, percosso d'uno scoppietto nell'elmetto. Il giorno seguente Lautrech perduta interamente la speranza della uittoria si leuò da Moncia per passare il fiume dell'Adda appresso a Trezzo: dode gli Suizzeri preso il cammino per lo tenitorio di Bergamo ritornarono alle loro montagne diminuti di numero, ma molto piu d'audacia: perche è certo che il danno riceuuto alla Bicocca gli affisse di maniera che per piu anni poi non dimostrarono il solito uigore. Partirono insieme con loro il Grande Scudiere, & il Gran Maestro, & molti de' Capitani Francesi: Lautrech con le genti d'arme andò a Cremona per ordinare la difesa di quella terra, oue lasciato il fratello passò pochi giorni poi gli monti riportando al Re di Francia non uittorie, ò trionfi, ma giustificazione di se proprio, & querelle d'altri per la perdita d'uno Stato tale, perduto parte per colpa sua, parte

Vittoria de gli Imperiali contra Francesi.

Giouanni di Cardona morto.

Suizzeri ritornano a casa.

te per negligenza, & imprudenti consigli, di quei ch'erano appresso al Re, parte, se è lecito dire il uero, per la malignità della fortuna. Ordinò ancora Lautrech inãzi partisse da Cremona che nella Città di Lodi, laqual in tutta la guerra si era tenuta per lo Re, entrassino con sei cõpagnie di genti d'arme, & con presidio sufficiente di fanti Buonaualle, & Federigo da Bozzolo, perche i Capitani Cesarei erano stati impediti a uoltarui subito l'armi, da un tumulto nato da' fanti Tedeschi, che insieme cõ Francesco Sforza erano uenuti da Trento, i quali dimandauano che per premio della vittoria fusse donato loro lo stipendio d'un mese, cosa che i Capitani diceuano essere dimandata indebitamente: perche era differete il difendersi da chi assalta, a uincere gli assaltatori: nè potersi dire essere stati rotti, ò uinti gli nimici, i quali si erano ritirati non fuggedo ma con gli squadroni ordinati, & salue l'artiglierie, & gli impedimenti, ma potendo piu la insolteza de' Tedeschi, che la ragione, ò l'autorità de' Capitani, furono alla fine costretti di consentire, promettendo di pagarli fra certo tẽpo. Ma essendosi in questa cosa consumati piu di, accade che il dì medesimo che le lancie Frãcesi erano entrate nella Città di Lodi dietro allequali ueniua no i fanti, ueniua dall'altra parte l'essercito Imperiale, & inãzi a tutti il Daualo con la fanteria Spagnuola, non haucndo per ancora i Frãcesi distribuite tra loro le guardie, anzi pieni tutta uia di confusione, & di tumulto come accade quando entrano ad alloggiare le genti d'arme in una terra, laquale occasione usando il Marchese, cõ grandissima celerità assaltò un borgo della Città cinto di muraglia, nelquale difeso leggiemente, entrato con piccola fatica, tutti i Francesi, ch'erano nella Città spauentati da questo caso, & perche ancora non erano entrati i fanti loro, si messono tumultuosamente in fuga uerso il ponte, che haueuano gittato sull'Adda, & gli Spagnuoli entrati nel tẽpo medesimo nella Città per le mura, & per i ripari, gli seguitarono insino al fiume, presi nella fuga molti soldati, & da Federigo, & Buonaualle in fuori quasi tutti i Capitani: & col medesimo impeto saccheggiarono quella infelice Città. Da Lodi andato il Marchese a Pizzichibone l'ottene a pati: & poco dipoi Prospero passò con tutto l'essercito il fiume dell'Adda a andare a campo a Cremona: allaquale Città come fu accostato, lo Scudo inclinò l'animo alla cõcordia, perche non haucndo altra speranza di sostentarsi che la uenuta dell'Ammiraglio il quale, il Re desideroso di conseruare ql che p lui si teneua ancora in quello Stato, mandaua in Italia con 400. lancie, & dieci mila fanti, assai prouedena alle cose sue, se senza mettersi in pericolo poteua ociosamente aspettare ql che partoriua la sua uenuta, & Prospero da altra parte desideraua spedirsi presto dalle cose di Cremona, p potere inanzi che'l soccorso de gli nimici in Italia peruemisse, tentare di rimettere i fratelli Adorni in Genoua. Cõuennono adunque che lo Scudo si partisse fra 40. di con tutti i soldati di Cremona haucdo facultà d'uscirne con le bandiere spiegate, & con l'artiglierie se fra'l detto tempo, ilquale terminaua il uigesimo sesto dì di Giugno, non ueniua soccorso tale che passasse per forza il fiume del Po, ò pigliasse una delle Città dello Stato di Milano, nellaquale fusse presidio. Procurasse similmete

Lautrech Cremona.

Lodi presa da gli Spagnuoli, & saccheggiata.

Cremona presa a pati da Prospero Colonna.

FF che

che fusse abbandonato tutto quello che in nome del Re si teneua nel Ducato di Milano eccettuataene da questa promessa le fortezze di Milano, di Cremona, & di Nouara, per l'osservanza delle quali cose desse quattro statiichi. Restituissim nel caso predetto i prigioni da ciascuna delle parti: & a' Francesi fusse conceduto il passare con l'artiglierie, & robe loro sicuramente in Francia. Fatta la concordia, & riceuuti gli ostaggi, l'essercito Cesareo si mosse subito uerso Genoua, alla quale si accostò da due lati; il Marchese di Pescara co' fanti Spagnuoli, & Italiani dalla parte del Codifaro. Prospero con le gèti d'arme, & co' fanti Tedeschi alloggiò dalla parte opposta di Bisagna. Reggeuasi la Città di Genoua sotto il gouerno del Doge Ottauiano Fregoso, Principe certamēte di eccellētissima virtù, et per la giustitia sua, & altre parti notabili amato tanto in quella Città quanto puo essere amato un Principe nelle terre piene di fattioni, et nellequali non era ancora del tutto spēta nelle menti de gli huomini la memoria dell'antica libertā. Hauena soldati duo mila fanti Italiani, ne' quali soli si collocaua la speranza del difenderli, perche il popolo della Terra diuiso nelle sue parti, cō tutto che hauesse intorno uno essercito tanto potēte, & mescolato di lingue tanto varie, risguardaua ociosamente il progresso della cosa cō quegli occhi medesimi ch'era solito per lo passato a riguardare gli altri trauagli loro, ne' quali senza pericolo, d' dāno di coloro, che non prendeuano l'armi trasportandosi l'autorità publica d' una famiglia in un'altra, nō si uedeua altra mutatione che nel Palazzo Ducale altri habitatori, altri Capitani, et soldati alla custodia della piazza. Accostato che fu l'essercito alla Terra cominciò subito il Doge a trattar di concordia, mādato a' Capitani Benedetto de' Viualdi Genouese: ma si raffreddò alquanto la pratica per la uenuta di Pietro Nauarra, il quale mādato dal Re di Frācia con due Galee sottili al presidio di Genoua, entrò nel tempo medesimo nel porto. Nō dimeno hauēdo cominciato il Daualo a percuotere con l'artiglierie la muraglia, si ritornò cō maggior efficacia a' ragionamēti del conuenire: & già rimasi in concordia, non apparirua piu alcuna difficoltà, quando i fanti Spagnuoli, che haueuano q̄l di battuto una torre presso alla porta, sendo negligēti quei di dentro alla guardia, forse per la speranza dell' accordo, l'occuparono, et parte per q̄lla, parte per il muro rouinato cominciarono senza indugio a entrare nella città, per il che concorredouo tutta quella parte dell'essercito, il Marchese messi i soldati in ordināza, et mādato a significar a Prospero il successo, dato il segno, entrò nella Città, nella qual attendendo tutti i soldati, e i Cittadini chi a suggerir, chi a rinchiudersi nelle case, nō si faceua alcuna resistenza: l'Arcivescovo di Salerno, e l'Capitano della guardia con molti Cittadini, et soldati saliti sulle nauì, s'allargarono nel mare: il Doge, il quale per infermità non si poteua muouere, fatto chiudere il palazzo mādò a costituirsi in potestà del Pescara, appresso al quale morì non molti mesi poi. Fu preso Pietro Nauarra, tutte le sostanze della Città andarono in preda de' vincitori, molte famiglie ricche obligandosi chi a questa compagnia di soldati, chi a quella di pagare quantità grande di danari, & assicurandole, d' con pegni, d' con cedole di mercatanti ricompe-

rarono

varono che le case loro non fusino saccheggiate. Saluossi nel medesimo modo il Catino tanto famoso, che con grandissima riueranza si conserua nella Chiesa Cattedrale. La preda fu inestimabile d'argenti, di gioie, di danari, & di ricchissimi ma suppellettile, essendo quella città per la frequentatione della mercatura, piena d' infinite ricchezze. In questo fu manco acerba tanta calamità, che per i prieghi de' fratelli Adorni, perche la città non haueua fatto segno alcuno d' inimicitia, & perche si poteua dire, che q̄l fusse conuenuta, i Capitani proueddero che niuno Genouese fusse fatto prigione, & che non fusse uolata alcuna donna. Fu eletto Doge di Genoua Antoniotto Adorno, il quale partito ch' fu l'essercito, con l'artiglierie prestategli da' Fiorentini accāpatosi al Castelletto, prese il terzo di la Cittadella, & la Chiesa di S. Francesco: & il dì seguente il Castelletto datogli con certe conditioni dal Castellano. La mutatione di Genoua priuò intieramente il Re di Francia di speranza di potere soccorrere le cose di Lombardia, per ciò l'essercito mandato di nuouo da lui, il quale era peruenuto nell' Astigiano, ritornò di la da' monti, & lo Scudo, benchè soprasedesse oltre al termine conuenuto qualche dì per alcune difficoltà, che nacqcro sopra le fortezze di Trezzo, di Lecco, & di Domussola, risolte che furono queste passò cō le genti in Francia, offeruatagli non solamente la fede, ma per tutto onde passò honoratamente riceuuto, e trattato. Ma nel tempo medesimo che queste cose succedeano in Lombardia, per i traugli di quella, & per l'assentia del Pontefice non era stata del tutto quieta Bologna, ma molto meno quieta la Toscana; perche a Bologna Annibale Bentiuoglio, & con lui Annibale Rangone raccolti nascosamente da quattro mila huomini, s'accostarono una mattina sull' auoro con tre pezzi d'artiglieria dalla parte de' monti, & non sentendo farsi per quei di dentro strepito alcuno, molti passarono il fosso, & appoggiarono le scale alle mura, ma quei di dētro, che l' di dauanti haueuano presentita la loro uenuta, leuato quando parue tempo il romore, & cominciato a dar fuoco all'artiglierie, & uscēdo molti di fuori ad assaltargli, si messono subitamente in fuga lasciate l'artiglierie, & nel fugire fu ferito dalla parte di dietro Annibale Rangone. Credettesi quasi per certo che questa cosa fusse stata tentata con saputa del Cardinale de' Medici, il quale temendo che l' Papa, d' per proprio consiglio, d' per suggestione d' altri non cercasse come fusse uenuto in Italia di diminuire la sua grandezza, hauesse desiderato che perturbato da tanta iattura dello stato Ecclesiastico, nō solamente hauesse necessitā di dare opera ad altro che perseguitarlo, ma fusse costretto a ricorrere a' consigli, & aiuti suoi. Ma molto piu lunghi, & maggiori erano stati i traugli, & pericoli di Toscana, perche appena assicurato dal Duca d' Urbino lo stato di Siena, & posate le cose di Perugia, et di Montefeltro era stato dato nuouo ordine per suggestione del Cardinal di Volterra, dal Re di Francia, che Renzo, il quale si riposaua ocioso in terra di Roma, tē tasse di mutare lo stato di Firenze, rimettendo in quella Città i fratelli, & uoti del Cardinale di Volterra, dichiarato con tutti i suoi amici, & confederato del Re, alla quale impresa perche il Re allhora era costituito in somma

FF 2 necessitā,

Essercito Cesareo a Genoua.

Genoua presa da gli Spagnuoli.

Ottavian Fregoso Doge di Genoua, minore. Pietro Nauarra fatto prigione.

Catino detto mangio Gesù Christo nell'ultima cena.

Antoniotto Adorno creato Doge di Genoua.

Scudo torna in Francia.

Annibal Bentiuoglio, & Annibal Rangone a Bologna.

Duca d'Urbino Capitano Generale della Repubblica Fiorentina.

Oratio Baglione a gli stipendij de' Fiorentini.

Renzo da Ceri nel Saueso.

Gieronimo Peppoli prigione.

neceffità, si douevano numerare del Cardinale, riceuèdo promessa dal Re che gli haueffino a essere restituiti a certo tempo, i danari necessarij. Lequali cose mentre che Renzo si prepara per muouerfi, peruenute a notizia del Cardinale de' Medici, lo costringono, per timore che medesimamente il Duca d'Urbino non si mouesse a cōuenire, che senza pregiudicio delle ragioni che i Fiorentini, e'l Duca pretendevano nelle terre del Montefeltro, il Duca fusse Capitano generale di quella Rep. per un'anno fermo; & un'altro di beneplacito, cominciando la sua condotta al principio del prossimo Settembre. Condusse per la medesima cagione Oratio Baglione a gli Stipendij de' Fiorentini, ma con conditione che la condotta sua non cominciassè prima che del mese di Giugno, perche infino a quel tempo era obligato a Venetiani, laqual conuentione benchè si facesse etiam in nome di Malatesta suo fratello, nondimeno non si ratificaua da lui, perche hauendo riceuti prima danari per congiugnersi con duo mila fanti, & cento cauaui leggieri, Renzo da Ceri, nè uoleua mancare apertamente all'honore proprio, nè da altra parte prouocarsi cō cagione nuoue inimicitia del Cardinale, & de' Fiorentini: però fingendo d'esser infermato mandò a Renzo, ch'era uenuto a Castel della Pieve duo mila fanti, cento cauaui leggieri, & quattro falconetti, sensandosi che per l'infermità non poteua andar personalmente, & al Cardinale daua speranza di non prendere piu da gl'inimici nuoui danari, di ratificare finilo il tempo, per loquale era pagato la condotta fatta, & in quel mezzo procedere con maggior moderatione potesse in quelle cose, lequali non potena per i danari riceuti ricusar di fare. Entrò dipoi Renzo con 500. cauaui, & sette mila fanti nel tenitorio di Siena, seguitandolo i medesimi fuorusciti, i quali hauuano seguitato il Duca d'Urbino, per tentare la mutatione di quel gouerno, laquale se gli fusse succeduta, non si dubita, che hauendo per questo la facultà d'entrare per quella uia nelle uiscere del dominio Fiorentino gli sarebbe delle cose di Firenze succeduto il medesimo. Ma da altra parte i Fiorentini, prendendo questo pericolo, & desiderando che gl'inimici non si approssimassino a Siena hauuano mandato nel Sanese tutte le genti loro sotto Guido Rangone, eletto per questo tumulto Governatore Generale dell'essercito, l'intento delquale era sforzarsi di far perdere tempo a gl'inimici, a quali si sapeua, che se non haueffino qualche prospero successo, mancherebbono presto i danari, & nel tempo medesimo procurare quanto poteua d'impedire loro le uettouaglie, però gouernandosi secondo i progressi de' gli inimici, attendeua a mettere guardia hora in queste, hora in quelle terre piu uicine del dominio Sanese, & Fiorentino, nella quale mutatione de' soldati da luogo a luogo accadde, che andando la compagnia de' cauaui di Vitello da Torrita ad Asinalunga riscontrandosi in trecento cauaui de' gli inimici fu rotta, preso Gieronimo de' Peppoli Luogotenente di Vitello, con uenticinque huomini d'arme, & due insegne. Fu il primo mouimento di Renzo da Ceri, contro alla città di Chiusi, Città piu nobile per la memoria della sua antichità, & de' fatti egregij di Porsena suo Re, che per le conditioni presenti, laqual Terra non ottenuta, perche non ha-

uèdo altre artiglierie, che quattro falconetti, era molto difficile l'espugnar terre difese da' soldati, entrò piu inanzi tra Torrita, & Asinalunga per appropinquarsi a Siena, ma non hauendo nel mezzo delle terre inimiche comodità di uettouaglie a saltò per acquistar per forza il Castello di Torrita guardato da cento huomini d'arme del Cōte Guido Rangone, & da 150. fanti, onde leuatosi senza effetto seguitando il suo camino andò a Motelise, & di quini al Bagno a Rapolano, lontano da Siena dodici miglia, nella qual città hauuano i Fiorentini messo infino da principio il Conte di Pitigliano. Ma il Conte Guido interropendo con la diligenza, & cō la celerità tutti i suoi disegni, entrò il medesimo di in Siena con 200. cauaui leggieri, lasciato indietro l'essercito che continuamente lo seguitaua. Però la vicinità del soccorso, l'essere in questa spedizione diminuito molto, & cō' suoi medesimi, & appresso a gl'inimici la riputatione di Renzo, il saperfi essere ridotto in neceffità grande di uettouaglie, toglienuano l'animo a quegli che in Siena harebbono desiderato mutatione, et nondimeno s'appresentò a mezzo miglio alle mura, doue poi che non si faceua solleuatione si leuò in campo d'un dì, nelqual dì, ma doppo la sua leuata, entrarono in Siena le genti de' Fiorentini, & benchè si mettesino a seguirlo disperate di poter giugnerlo, perche haueua preso molto vantageggio si fermarono, lasciando seguirlo da' cauaui leggieri, & da' certo numero di fanti che prima erano in Siena, da' quali riceuette poco danno, ma caminando con celerità, & forse non meno per la fame che per lo timore, lasciò l'artiglierie per la strada, lequali con grande infamia sua peruennero in potestà de' gl'inimici. Fermosi per riordinare le genti molto diminuite, ad Acquapendente, sicuro perche sapeua le genti de' Fiorentini haueuer rispetto a entrare nel dominio della Chiesa, ma essendogli mancati danari, & già disprezzandolo i Cardinali Volterra, di Monte, & di Como, cō' quali per ordine del Re di Fràcia si trattauano le cose sue, corse con quelle poche genti che gli erano restate a predare nella Maremma di Siena, doue dette in uano la battaglia a Orbatello: però i Fiorentini, ch'haueuano spinto l'essercito loro al ponte a Centina, ch'è il confino dello Stato de' Sanesi, & quello della chiesa, vedèdo Renzo non dissoluere totalmente le genti minacciavano d'assaltar le Terre sue: però il Collegio de' Cardinali, a quali era molesto che questo incendio s'appiccasse nello Stato Ecclesiastico s'interpose alla concordia, che fu parimente grata a ciascuno, a' Fiorentini per leuarsi dalla spesa che si faceua senza frutto, a Renzo perche si trouaua con piccola prouisione, & senza speranza di mettere insieme maggior forze, declinando massimamente in Lombardia le cose de' Francesi. Nè cōtenne l'accordo altro che promessa di non s'offendere tra' Fiorentini, e i Sanesi da una parte, et Renzo dall'altra, per laquale fu dato in Roma sicurtà di 50. mila ducati per l'offertanza, & che delle prede fatte si stessee alla dichiaratione del Pontefice quando fusse in Italia. Era succeduto in Lucca questa uernata medesima pericoloso accidente, perche Vicenzo di Poggio di famiglia nobile, & Lorenzo Totti, sotto colore di discordie particolari, ma incitati forse piu presto da ambitione, & da povertà prese l'armi ammazzarono nel publico palagio il Gon-

Renzo da Ceri si leua la uista di Siena.

Renzo assalta Orbatello.

Accordo tra' Fiorentini, & Renzo da Ceri.

Vicenzo di Poggio, & Lorenzo Totti, fan tumulto in Lucca.

saloniere di qlla città, & dipoi scorrendo per la terra ammazzarono alcuni altri cittadini loro auuersarij con tanto timore uniuersale che niuno ardiua opporsi loro: nondimeno cessato il primo impeto cominciando quegli, c'haueuano spaurati gli altri a temere p la grandezza del delitto comesso di se medesimi, & interponendosi molti cittadini si uscirono cō certe condizioni fuora della città, dellaquale come furono usciti, furono perseguitati da' Lucchesi rigidissima mente per tutto. Quietate com'è detto le cose di Lombardia, & di Toscana, ma essendo per l'assentia del Papa, & per le discordie, & ambitione de' Cardinali neglecta totalmente dal Collegio la cura dello stato della chiesa, Sigismondo figliuolo di Pandolfo Malatesta antico signore di Rimini occupò quasi solo cō debole intelligenze, c'haueua in Rimini quella città: & benche per istanza fattagli dal Collegio, il Cardinal de' Medici andasse a Bologna come Legato di quella città per ricuperare Rimini, & riordinare l'altre cose molto turbate di Romagna, hauuta promessa dal Collegio, che'l Marchese di Matoua Capitano della chiesa andrebbe in aiuto suo, nondimeno non si messe ad effetto cosa alcuna per mancamento di danari, & perche i Cardinali che gli auersauano impediuano ogni deliberatione, per laquale fusse per accrescersi la sua riputatione.

Sigismondo Malatesta occupa Rimini.

DELL' HISTORIA

DI M. FRANCESCO
GVICCIARDINI.

Libro quintadecimo.

S O M M A R I O .

IN questo libro si contiene la uenuta del Pontefice a Roma: la prefa dell'Isola di Re di da Solimanno Re de' Turchi: la confederatione tra l'Imperator Carlo V. e i Venetiani et, Papa Adriano: la ribellione del Duca di Borbone dal Re di Francia: la passata de' Francesi in Italia: i successi delle guerre di Lombardia: la morte d'Adriano: la creatione di Clemente VII. la Lega tra Clemente, & Francesco I. vittorie de' Cesarei contra i Francesi: le guerre dell'Imperatore in Francia: l'andata de' Francesi di là da' monti: la ritornata di Francesco Re di Fracia in Italia: l'assedio di Pauia: la giornata del Barco: & la prefa di esso Re.



La uittoria nuoua contro a' Francesi benche hauesse quietato le cose di Lombardia, non haueua perciò diminuito il sospetto che'l Re di Fracia, essendo pacifico, et intero il Regno suo, & essendo ritornati salui, i Capitani, et le genti d'arme, c'haueua mandate in Italia, non hauesse inanzi passasse molto tempo ad assaltare di nuouo il Ducato di Milano, massimamente ch'erano come prima parati gli Suiizzeri ad andare a gli stipendij suoi, & il Senato Venetiano perseueraua seco nell'antica conse-

confederatione: per la consideratione delquale pericolo i Capitani Cesarei erano costretti a nutrire, & a pagare l'essercito, cosa molto difficile, perche ne da Cesare, ne dal Regno Napolitano riceueuano danari, & lo stato di Milano era in modo esausto che non poteua per se solo sostenere, ne tanti alloggiamenti, ne tante spese, però, reclamando in uano i popoli, e'l Collegio de' Cardinali, haueuano mandato la maggior parte delle genti ad alloggiare nello stato Ecclesiastico, & passando per Roma Don Carlo di Lanoia destinato nuouamente per la morte di Don Raimondo di Cardona, Vicerè di Napoli, determinò insieme con Don Giovanni Manuel, che per tre mesi prossimi pagassino ciascun mese lo stato di Milano uenti mila ducati, i Fiorentini quindici mila, i Genouesi otto mila, Siena cinque mila, Lucca quattro mila, dellaquale tassa benche ciascuno esclamasse, nondimeno per lo timore, che s'haueua di quello essercito, fu necessario che fusse accettata da ciascuno, allegando essi esser cosa necessaria, perche dalla conseruatione di quello dipendeva la difesa d'Italia, doppo ilqual tempo fu rinouata l'impositione, ma di quantità molto minore. Nelquale stato delle cose Italia oppressa da continui mali, et spaurata dal timore de' futuri maggiori, aspettaua con desiderio la uenuta del Pontefice: come in strumento opportuno per l'autorità Ponteficale a cōporre molte discordie, & prouedere a molti disordini, ilquale, supplicandolo Cesare, che passato ne' medesimi dì per mare in Spagna, et parlato in camino col Re d'Inghilterra, l'aspettasse a Barzalona, doue uoleua andare personalmente a riconoscerlo, & adorarlo per Pontefice, ricusò d'aspettarlo, o dubitando, per la distanza di Cesare, che ancora era nelle estreme parti della Spagna, non perdere tanto tempo che hauesse poi a nauigare per stagione sinistra, o per sospetto che Cesare non cercasse di fargli diffire la passata sua in Italia, o perche, come molti dicono, per non accrescere troppo l'opinione hauuta di lui infino dal principio, che hauesse a essere tanto dedito a Cesare, che gli difficultasse il trattare la pace uniuersale de' Christiani, come haueua deliberato di uoler fare. Passò adunque per mare a Roma, doue entrò il uigesimo nono giorno d'Agosto con grandissimo concorso del popolo, & di tutta la Corte: da quali benche eccessiuamente, fusse desiderata la sua uenuta, perche Roma senza la presenza de' Pontefici è piu tosto simile a una solitudine che a una città, nondimeno questo spettacolo commosse gli animi di tutti considerando hauere un Pontefice di natione Barbaro, inesperto a tutto delle cose d'Italia, & della Corte, ne almeo di quelle nationi, lequali già per lunga conuersatione erano familiari a Italia; la mestitia de' quali pensieri accrebbe che alla uenuta sua la peste cominciata in Roma, ilche tra interpretato pessimo augurio del suo Ponteficato, fece per tutto l'autunno grauissimo danno. Fu la prima deliberatione di questo Pontefice attendere alla ricuperatione di Rimini, & cōporre le controuerse che il Duca di Ferrara haueua hauute cō due suoi prossimi antecessori. Perciò mandò in Romagna mille cinquecento santi spagnuoli, i quali per potere sicuramente passare il mare haueua condotti seco. Alle quali cose mentre che attende, parendo a Cesare

Carlo di Lanoia.

Adriano Sesto entra in Roma.

Pestilenza grandissima in Roma.

che allo stabilimento delle cose d'Italia importasse molto la separazione de' Venetiani dal Re di Francia, & sperando che quel Senato diminuita la speranza delle cose Francesi hauesse l'animo inclinato alla quiete, nè uoleffe per gli intercessi d'altri portar pericolo, che la guerra si trasferisse nel suo dominio, e communitati i consigli col Re d'Inghilterra, il quale hauendo prima prestato occultamente contro al Re di Francia danari a Cesare, deposte poi le dissimulationi di scoundea già apertamente nella causa, mandarono Ambasciatori a Venetia a ricercargli che si confederassino alla difesa d'Italia con Cesare; i quali furono per Cesare Geronimo Adorno; per lo Re d'Inghilterra Riccardo Paccio; doue s'aspettauano Ambasciatori di Ferdinando fratello di Cesare, Arciduca d'Austria, lo interuento del quale, per essere tra' Venetiani, & lui molte differenze, era necessario in qualunque accordo si facesse con loro. Mandò anco il Re d'Inghilterra un' Araldo a protestare la guerra al Re di Francia in caso non facesse tregua generale per tre anni con Cesare per tutte le parti del mondo, nella quale fusino inclusi la Chiesa, il Duca di Milano, & i Fiorentini: lamentandosi ancora che hauesse cessato di pagargli cinquantamila ducati, i quali era obligato a pagargli ciascuno anno. Negò il Re di uolere fare la tregua, & apertamente rispose non essere conueniente pagare danari a chi aiutaua con danari gli nimici suoi: donde aumentandosi tra loro gli sdegni, si licentiarono gli Ambasciatori da ciascuno delle parti. Parli questo anno d'Italia Don Giovanni Manuel, stato Oratore Cesareo a Roma con grandissima autorità, il quale alla partita fece una cedola di sua mano a Fiorentini, nella quale cedola narrato, che Cesare per una cedola scritta di Settembre l'anno M. D. xxi. promesse al Pontefice Leone di riconfermare, & di nuouo concedere a Fiorentini i priuilegi dello Stato, dell'autorità, & delle terre possedeano, tra sei mesi doppo la prima dieta fatta doppo la incoronatione, che si celebraua in Aquisgrana, per che prima gli haueua promessi tra quattro mesi dalla sua electione, & dicendo non potere spedirgli allhora per giuste cagioni: le quali cose narra, Don Giovanni promesse in nome di Cesare: la qual vedola Cesare ratificò di Marzo l'anno mille cinquecento uentitre, & ne fece l'espeditiōe per bolla in forma amplissima. Passò Cesare come è detto di sopra questo anno in Spagna, doue arriuato procedè seueramente contro a molti, che erano stati autori della seditione: gli altri tutti assolue, & liberò da tutte le pene, & per congiungere con la giustizia, & con la clemenza gli essempli della remuneratiōe, considerato che Ferdinando Duca di Calauria ricusando d'essere Capitano della moltitudine concitata, non s'era uoluto partire della Rocca di Sciatina, lo chiamò con grande honore alla Corte, dandogli non molto poi per moglie Germana stata moglie del Re Catolico, ricca, ma sterile, acciò che in lui ultima progenie de' discendenti di Alfonso uecchio Re d'Aragona, si estinguesse quella famiglia, per che due suoi fratelli d'età minore erano prima morti, l'uno in Francia, l'altro in Italia. Ma quello che fece infelice questo medesimo anno con infamia grandissima de' Principi Christiani fu che nella fine di esso, Solimanno Ottomanno

prese l'Isola di Rodi custodita da' Cavalieri di Rodi, prima chiamati Cavalieri Hierosolimitani, i quali risedendo in quel luogo, poi ch'erano stati cacciati di Gierusalem, benche in mezzo tra'l Turco, & l Soldano Principi di tanta potenza, l'haueuano con grandissima gloria del suo ordine lunghissimo tempo conseruata, & stati come un propugnacolo in quei mari della Christiana Religione, benche hauesse qualche nota, che trascorrendo tutto'l giorno a prendere i legni de' gl' infedeli, fusino qualche uolta licentiosi etiandio contro a' legni de' Christiani. Stette intorno a quell'Isola molti mesi grandissimo esercito, & l' Turco in persona, non perdendo mai un minimo punto di tempo di tormentargli hora col dar battaglie atrocissime, hora col far mine, & trincee, hora col far caualieri grandissimi di terra, & di legname, che soprafacebano le mura della Terra, per le quali opere tirate innanzi con grandissima uccisione de' suoi, era anco diminuito notabilmente il numero di quei di dentro: tanto che stracchi dalle continue fatiche, & mancando loro la poluere per l'artiglierie, non potendo piu resistere a tante molestie, gittato in terra dall'artiglierie gran parte delle mura, & le mine passate in molti luoghi della terra, nella quale loro per essere ispugnati i primi luoghi, s'andauano continuamente ritirando, finalmente ridotti all'ultime necessità capitolarono col Turco, che il Gran Maestro gli lasciasse la Terra: ch'egli con tutti i Cavalieri, & Rodiani potessero uscirne salui con facultà di portar seco quanto piu roba poteuano, & per hauere qualche sicurtà, ch'el Turco facesse partire l'armata di quei mari, & discostasse da Rodi cinque miglia l'esercito di terra: per uirtù della qual capitulatione restò Rodi a' Turchi & Christiani, essendo offeruata loro la fede, passarono in Sicilia, & poi in Italia, hauendo trouato in Sicilia un'armata di certe nauì, che s'ordinaua, ma tardi per colpa del Pontefice, per mettere in Rodi come hauesse il uento prospero, rinfrescamento di nettouaglie, & di montioni, & partiti ch'e' furono di Rodi, Solimanno in maggior dispregio della Christiana religione, fece l'entrata sua in quella Città il giorno della natiuità del Figliuolo d'Iddio, nel qual dì celebrato con infiniti canti, & musiche nelle Chiese de' Christiani, egli fece conuertire tutte le Chiese di Rodi, dedicate al culto di Christo, in Moschee, che secondo l'uso loro, esterminati tutti i riti de' Christiani, furono dedicate al culto di Maometto. Questo fine ignominioso al nome Christiano, questo frutto delle discordie de' nostri Principi hebbe l'anno mille cinquecento uentidua, tollerabile se almanco l'esempio del danno passato hauesse dato documento per lo tempo futuro: ma continuandosi le discordie tra i Principi non furono minori i trauagli dell' Anno Mille cinquecento uentitre. Nel principio del quale i Malatesti conoscendosi impotenti a resistere alle forze del Papa, per interpositione del Duca d' Urbino, furono contenti lasciar Rimini, & la fortezza, hauuta intentione benche incerta, d'hauere qualche sostentamento per la uita di Pandolfo: il che non hebbe effetto alcuno. Andò dipoi il Duca d' Urbino al Pontefice, appresso al quale, & nella maggior parte della Corte, facendogli fauore la memoria gloriosa di Giulio Pontefice, ottenne.

Geronimo Adorno, & Riccardo Paccio a Venetia.

Giovanni Manuel nel partedì Rodi.

Carlo V. conferma i priuilegi a' Fiorentini.

Germana moglie del Re Catolico, data per moglie a Ferdinando Duca di Calauria.

Rodi Isola, presa da' Turchi.

Conventioni, cioè le quali fu data Rodi al Turco.

Solimanno entrò in Rodi.

M. D. XXIII.

Duca d'Urbino ottenne l'assoluzione dalle censure, & d'essere rinuesito del Ducato d'Urbino, ma con la clausula senza pregiudicio delle ragioni, per non pregiudicare all'applicazione ch'era stata fatta a' Fiorentini del Montefeltro: i quali diceuano ha uere prestato a Lione per difesa di quel Ducato ducati trecento cinquanta mila, & hauermi spesi doppo la morte sua in diuersi luoghi per la cōseruatione dello stato della Chiesa piu di settanta mila. Riceuè ancora in gratia il Pontefice, il Duca di Ferrara rinuesendolo non solamente di Ferrara, & di tutto quello, che inanzi alla guerra mossa da Lione contro a' Francesi, possedeva appartenente alla Chiesa, ma lasciandogli etiamdio con graue nota sua, o de' ministri che rsauano male la sua imperitia, le Castella di S. Felice, & del Finale, quali acquistate da lui quando roppe la guerra a Lione, & dipoi riperdute inanzi alla sua morte, hauena di nuouo riprese per l'occasione della uacatione della Sedia. Obligossi il Duca di Ferrara ad aiutare con certo numero di genti la Chiesa, quando occorre per la difesa del suo Stato, & si astrinse con grauissime pene, sottomettendosi ancora al ricadere della inuestitura, & alla priuatione di tutte le sue ragioni, in caso che in futuro offendesse piu la Sedia Apostolica. Dettegli ancora il Pontefice non piccola intentione di restituirgli Modona, & Reggio, benchè da questo, essendogli dipoi dimostrata la importanza della cosa, & per lo esempio de gli antecessori suoi la infamia che ne peruerrebbe al suo nome, si alienò con l'animo ogni giorno piu. Nel qual tempo il Castello di Milano stretto da carestia d'ogni cosa eccetto che di pane, & pieno d'infermità conuenne d'arrendersi, salue le robe, & le persone, se per tutto il giorno quartodecimo d'Aprile non era soccorso, al qual tempo offeruata la conuentione apparì essere morta la piu parte de gli huomini, che vi erano dentro. Consenti Cesare con laude non piccola appresso a gli Italiani, che fusse consegnato in potestà del Duca Francesco Sforza: nè si temeuua piu altro per i Francesi in Italia che'l Castello di Cremona, prouisto ancora della cose necessarie abbondantemente: et nondimeno questi successi non solleuauano la infelicità de' popoli di quel Ducato aggrauato eccelsiuamente dall'essercito Cesareo, per non riceuere i pagamenti: il quale essendo andato ad alloggiare in Asti, & nell'Astigliano, hauendo tumultuato per la medesima cagione, predò tutto il paese infino a Vigouene: in modo che i Milanesi per fuggire il danno, e'l pericolo del paese, furono costretti promettere loro le paghe di certi tempi, che importauano circa ducati cento mila, & nondimeno non si mitigaua per questa acerbità in parte, alcuna l'odio di quel popolo cōtro a' Francesi, tenendogli fermi parte il timore per la memoria dell'offese fatte loro, parte la speranza, che se mai cessasse il pericolo che il Re di Francia di nuouo non assaltasse quello stato, cesserèbbono tanti pesti, perche non sarebbe necessario che Cesare tenesse piu soldati in quel Ducato. Trattauasi in questo tēpo medesimo continuamente la concordia tra Cesare, e i Venetiani, la quale per molte difficoltà che nasceuano, & per uarie dilationi interposte da loro teneua sospesi di quello che hauesse a seguirne, gli animi di ciascuno. Accrebbe la dilatione, & forse anco le difficoltà di questa pratica la morte di Gi

è inuestito dello stato.

S. Felice, e' l'Finale dati al Duca di Ferrara.

Castel di Milano s'arrende a Cesare.

Gi romino Adorno muore.

romino

romino Adorno, il quale essendo persona di grande spirito, & esperienza, benchè giouane, la trattaua con molta autorità, & con destrezza singolare, in luogo del quale ui fu mandato da Milano in nome di Cesare Marino Caracciolo, Protanotario Apostolico, il quale molti anni poi fu da Paolo terzo Pontefice promosso alla dignità del Cardinalato. Trattaronsi queste cose in Venetia molti mesi perche da altra parte il Re di Francia faceua assiduamente per gli ambasciatori suoi diligenza grandissima in contrario, promettendo hora con lettere, hora con huomini propri di passar presto con potentissimo essercito in Italia, perche tra Senatori erano uarietà grande di pareri, & assidue disputationi: perche molti consigliuano, che non si abbandonasse la confederatione del Re di Francia, confidandosi che presto hauesse a mandare l'essercito in Italia: la quale speranza il Re sforzandosi con somma diligenza di nutrire, haueua oltre a molti altri mandato di nuouo Renzo da Ceri a Venetia a promettere questo medesimo, & a dimostrare che gia le cose erano preparate: altri considerando per la esperienza delle cose passate le negligenti esecutioni di quel Re, non confidauano che hauesse a passare, & questa opinione s'accresceua per le lettere de' Giouanni Badoero Oratore loro in Francia, il quale prestando fede a quello, che gli era riferito dal Duca di Borbone, il quale già congiunto occultissimamente contro al Re, desideraua che i Venetiani si unisino con Cesare, affermaua che'l Re di Francia per quell'anno non passerebbe, nè manderebbe essercito in Italia. Spauentaua altri la mala fortuna del Re di Francia, la prospera di Cesare, il considerare che in Italia seguittauano Cesare il Duca di Milano, i Genouesi, e i Fiorentini con la Toscana tutta, & si credeua che hauesse a fare il medesimo il Pontefice, & fuora d'Italia erano cōgiunti seco l'Arcidua suo fratello uicino allo stato de' Venetiani: e'l Re d'Inghilterra, il quale continuamente faceua la guerra in Piccardia. Nella quale uarietà di pareri non meno tra i principali del Senato, che ne gli altri, non si potèdo per la maturità delle cose, & per la istanza grandissima de gli Ambasciatori di Cesare differire piu il farne deliberatione, conuocato finalmente per determinarsi il consiglio de' Pregadi, Andrea Gritti, huomo per importantissime amministrazioni, & fatti molto egregij, di somma autorità in quella Republica, & di nome molto chiaro per tutta Italia, & appresso a' Principi esterni, parlò secondo si dice in questa sentenza.

Marino Caracciolo Orator Cesareo a Venetia

Gio. Badoero Orator Veneto in Francia.

Oratione di Andrea Gritti, nato a non si partir dalla lingua co' Francesi

Ancor ch'io conosca esser pericolo, Prestantissimi Senatori, che s'io consiglierò che noi non ci partiamo dalla confederatione del Re di Francia, alcuni non interpretino che in me possa piu il rispetto della lunga conuersatione, ch'io ho hauuta co' Francesi, che quello dell'utilità della Republica, non mi asterrò per questo da esprimere liberamente il parer mio come è propriamente ufficio de' buoni Cittadini: anzi è inutile, & Cittadino, et Senatore quello il qual per qualunque cagione si ritrahe di persuadere a gli altri quello, che in se medesimo sente essere il beneficio della Republica benchè io mi persuada che appresso a gli huomini prudenti non harà luogo questa interpretatione, perche confide

reranno

reranno non solo quasi siano stati in ogni tempo i costumi, & l'attioni mie, ma che io non ho trattato col Re di Francia, nè con gli huomini suoi, se non come huomo uostro, & per uostra commessione, & comandamento, & mi giustificherà oltre a questo s'io non m'inganno la probabilità delle ragioni, le quali mi fanno condescendere in questa sentenza. Noi trattiamo se si debba fare nuoua confederazione con Cesare, contraria alla fede data da noi, a gli oblighi della confederazione, che habbiamo col Re di Francia, cosa che a giudicio mio non uol dire altro, che stabilire in modo la potenza di Cesare già terribile a ciascuno, che non ci essendo mai piu rimedio di moderarla, ò d'abbassarla, cresca continuamente in nostro pregiudicio manifestissimo. Non habbiamo cagione alcuna che possa giustificare questa deliberatione, perche il Re ha sempre osservato la nostra confederazione, & se gli effetti non sono stati così pronti a rinouare la guerra in Italia, si conosce chiaramente che poi che a questo lo stimolauano i proprii interessi, non è proceduto dall'altro, che da gl'impedimeti, che ha hauuti, & ha nel Regno di Francia, i quali hanno potuto prolungare i disegni suoi, ma non potranno già annichilargli, perche la uolontà è sì ardente alla ricuperatione dello stato di Milano, la potenza è sì grande, che sostenuti che harà questi primi imperi de gl'inimici, i quali sosterrà facilmente, niuna cosa lo ritarderà, che di nuouo non mandi forze grandissime di quà da' monti. Vedemmo dell'una cosa, & dell'altra piu uolte l'essempio del Re Luigi, il quale essendo assaltata la Francia con armi molto piu potenti, che non sono queste che al presente la molestano, congiuratogli contro quasi tutto'l mondo con la grandezza delle sue forze, con la fortezza de' luoghi che sono su i confini, con la fede de' popoli facilmente si difese, & quando era nell'opinione di tutti gli huomini, che per la stracchezza della guerra gli fusse necessario il riposo di qualche tempo mosse subito in Italia potenti esserciti. Non fece questo medesimo ne' primi anni del Regno suo il presente Re, & quando ciascuno credeua che per esser nuouo Re, per hauer trouata esauista la Corona, per le spese infinite dell'antecessore, fusse necessitato differire la guerra ad un'altro anno. Non ci debbe adunque spauentare questa tardità, nè sarebbe sofficiente scusa delle nostre uariationi, perche il confederato ritardato non dalla uolontà, ma da gl'impedimenti soprauenuti, non da giusta causa di querelarsi al compagno, nè honesto colore di partirsi dalla collegatione. Questa deliberatione ricerca da noi il rispetto dell'honestà, il rispetto della dignità del Senato Venetiano, ma non la ricerca meno il rispetto dell'utilità, anzi della salute nostra. Perche chi è, che non conosca di quanto profitto ci sia, & da quanti pericoli ci liberi se'l Re di Francia ricupera lo stato di Milano, & quanto riposo partorisca per molti anni alle cose nostre? Ammoniscene l'essempio delle cose succedute pochi anni innanzi, perche il hauerlo ricuperato questo Re fu cagione, che noi, che prima con grandissime spese, & pericoli difendeuamo Padoua, e Treuigi, ricuperassimo Brescia, & Verona, su cagione, che mentre, ch'egli tenne pacifico quel Ducato, noi possedessimo con grandissima pace, & sicurtà tutto l'Imperio nostro, esser

pj, che ci hanno a muouere molto piu che la memoria antica della Lega di Cābrai, perche i Re di Francia compreso per isperienza quel, che non haueuano compreso per le ragioni, quanto detrimento riceuesimo dell'esserli partiti dalla nostra congiuntione, cosa che senza comparatione conosceuano meglio nel tempo presente, nelquale ha questo Re per emulo un'Imperatore, Principe di tanti Regni, & di tanta grandezza, la cui potenza la necessita a desiderare, & hauere carissima la nostra confederazione. Ma per contrario chi è quello, che non uegga, che non conosca in quanto pericolo resterebbono le cose nostre, escluso che fusse totalmente il Re di Francia dalle imprese d'Italia, & perche chi può proibire a Cesare, che non approprii a se, ò al fratello il Ducato di Milano, del quale sin'ad hora non ha mai concesso l'inuestitura a Francesco Sforza, et se com'è chiarissimo, harà potestà di farlo, chi è quello, che possa assicurare della uolontà chi è quello, che possa promettere che essendo il Ducato di Milano una scala di salire all'Imperio di tutta Italia, che habbia a potere piu in Cesare il rispetto della giustitia, & dell'honestà, che l'ambitione, & cupidità propria, & naturale di tutti i Principi grandi? Assicureraci forse la moderatione, & la temperanza de' ministri, c'ha in Italia? che sono quasi tutti Spagnuoli, gente infedele, rapacissima, insatiabile sopra tutte l'altre. Se adunque Cesare, ò Ferdinando suo fratello s'attribuiscono Milano in che grado rimane lo Stato nostro circondato da loro dalla parte d'Italia, & di Germania? che rimedio possiamo sperare a' nostri pericoli? essendo in mano sua il Reame di Napoli, il Pontefice, & gli altri stati d'Italia dependente da lui, & ciascuno de' gli amici nostri si esauisto, & attrito di forze, che da loro non possiamo sperar fauore alcuno, ma se'l Re di Francia possedesse il Ducato di Milano, restano le cose bilanciate tra due tali Principi, chi hauesse da temere della potenza dell'uno, sarebbe riguardato, & lasciato stare per la potenza dell'altro, anzi il timore solamente della sua uenuta assicura tutti gli altri, perche costringe gl'Imperiali a non si muouere, a non s'impegnare ad impresa alcuna: però a me pare piu presto ridicola, che spauentosa la uanità de' minacci loro, che se non ci confederiamo con Cesare, ci uolteranno contro l'essercito, come se'l muouere la guerra contro al Senato Venetiano sia impresa facile, & da sperarne presto la uittoria; & come se questo fusse il rimedio di fare, che'l Re di Francia non passasse, et non piu presto cagione del contrario, perche chi dubita che prouocati da loro proporranno per necessità conditioni tali al Re, che quando bene n'hauesse l'animo alieno, lo inducebino a passare. Non accadè egli questo medesimo a tempo del Re Luigi, che le ingiurie, e i tradimenti fattici da loro c'indussono a stimolare in modo quel Re, quando io di suo prigione diuentai uostro Ambasciatore, che al tempo che piu temea d'essere assaltato potentissimamente in Francia, mandò l'essercito suo, benche con mala fortuna in Italia? Non crediate che se gli Imperiali pensassino che la uia di tirarci all'amicitia loro, ò d'assicurarsi della uenuta del Re di Francia fusse l'assaltarci, c'hauesimo differito sin'a questo giorno a darli principio, forse che non hanno i Capitani loro cupidità d'arric-

chirsi delle prede, & de' guadagni delle guerre, forse che non hanno hauuto necessità per isgrauare il paese de gli amici, & sgrauandolo hauere facultà di trarne danari, di nutrire l'essercito ne' paesi d'altri: ma hanno conosciuto che per la potenza nostra, è troppo difficile lo sforzarci, che per loro non fatemmo ogni giorno della guerra del Re di Francia implicarsi in un'altra guerra, nè dare cagione a uno stato potente di forze, & di danari di stimolare con la grandezza dell'offerte i Francesi a passare. Mentre che staranno in questi sospetti, et in queste ambiguità non occuperanno per se il Ducato di Milano, nè tratteranno se non con minacci uani d'offenderci, se non gli assicurerebbero da questo timore, sarà in potestà loro di fare l'uno, & l'altro, & se lo faranno, come è uerisimile, di chi altri potremo noi piu lamentarci che di noi medesimi & della nostra troppa timidità, & del desiderio immoderato della pace, la quale è desiderabile, & santa quando assicura da' sospetti, quando non aumenta il pericolo, quando induce gli huomini a potersi riposare, & alleggerirsi dalle spese, ma quando partorisce gli effetti contrarij è sotto nome insidioso di pace perniciosa guerra, è sotto nome di medicina salutarifer pestifero ueleno. Se adunque il fare noi confederazione con Cesare esclude il Re di Francia dalle imprese d'Italia, dà a lui facultà d'occupare ad arbitrio suo il Ducato di Milano, occupato quello pensare a deprimere noi, ne seguita che noi comperiamo con grandissima infamia del nome nostro, con maculare la fede di questa Repubblica la grandezza d'un Principe, il qual non ha manco disteso l'ambizione, che la potenza, & che pretendeva egli, & il fratello che tutto quello che noi possediamo in terra ferma appartenga a loro: & che escludiamo da Italia un Principe che con la grandezza assicuri la libertà di tutti gli altri, & che sarebbe necessitato a essere congiuntissimo con noi, chi propone queste ragioni tanto euidenti, & tanto palpabili non può già essere imputato che lo muoua l'affettione, piu che la uerità, piu gli interessi proprij, che l'amore della Repubblica della salute dellaqual non habbiamo da dubitar, se Iddio alle nostre deliberationi concederà tanto di felicità, quanto ha concesso di sapienza a questo eccellentissimo Senato. Ma incontrario Giorgio Cornaro Cittadino di pari autorità, & di nome celebrato di prudenza quanto alcun'altro di quel Senato s'oppose con oratione tale a questo consiglio.

Oratione di
Giorgio Cornaro
nel Senato
Veneziano, esortando
alla confederazione
con l'Imp. Carlo V.

Grande certamente Prestantissimi Senatori, & molto difficile è la presente deliberatione: nondimeno quando io considero quale sia ne' tempi nostri l'ambitione, & infedeltà de' Principi, & quãto la natura loro sia disforme dalla natura delle Republiche lequali non si gouernando con l'appetito d'un solo, ma col consentimento di molti procedano con piu moderatione, & maggiori rispetti, nè si partono mai sfacciatamente, come spesso fanno essi, da quel che ha qualche apparenza di giusto, & d'honesto, io non posso se non risoluermi che à noi sia perniciosissimo che il Ducato di Milano sia d'un Principe piu potente che noi, perche una tale uicinità ci necessita a stare in continui sospetti, & tormenti, & ancora che siamo nella pace, quasi sempre conuiene essere ne' pensieri

della

della guerra, non ostante qualunque confederatione, ò conuentione, c'habbiamo insieme. Di questo si leggono nelle historie antiche infiniti esempij, nelle nostre qualche uo; ma qual maggiore, & piu illustre che quello, che con acerba memoria è scolpito nel cuor di tutti noi? Introdusse questo Senato Luigi Re di Francia nel Ducato di Milano, alla quale infelice deliberatione molti di noi furono presenti. Conseruòseglì sempre intiera la fede delle capitulationi, quantunque con premij grandi, & con uarie occasioni fusino inuitati a discostarci da lui, da gli Spagnuoli, & da' Tedeschi; quantunque fusino certi, che per lui si trattauano spesso molte cose contro a noi. Non piegò nè il beneficio ricevuto, nè la fede data, nè tanti perpetui ufficij nostri l'animo suo pieno di tanta cupidità d'offenderci, che finalmente riconciliatosi per questa cagione con gli antichi, & acerbissimi nimici suoi contraesse contro a noi la collegatione perniciosissima di Cambrai. Però per fuggire i pericoli che dalla insidiosa, & fraudulente uicinità de' Principi grandi ci sarebbero del continuo imminenti, siamo necessitati (s'io non m'inganno) dirizzare tutte le nostre deliberationi a questo fine, che'l Ducato di Milano non sia nè del Re di Francia, nè dell'Imperatore, ma sia di Francesco Sforza, ò di qualunque altro, che non habbia Regni, & Imperij maggiori, donde dipende nel tempo presente la scurtà nostra, donde nel futuro può dependere, se si uariassino le conditioni de' tempi presenti, grande aumento, & esaltatione del nostro stato. Noi consultiamo, se è da continuare l'amicitia col Re di Francia, ò da confederarsi con Cesare, l'una di queste due deliberationi esclude totalmente dal Ducato di Milano Francesco Sforza, & da adito d'entrarvi al Re di Francia, Principe tanto piu potente di noi, l'altra deliberatione tende a confermare, & assicurare Francesco Sforza in quel Ducato, il quale Cesare propone d'includere come principale nella nostra confederatione, promette la conseruatione sua al Re d'Inghilterra: però quando tenta se di spogliarlo di quello stato non solo offenderebbe noi, et gli altri d'Italia, a' quali darebbe causa di uolgere di nuouo l'animo a' Francesi, ma offenderebbe il Re d'Inghilterra, alquale gli conuiene, come ogn'un sa, hauuer grandissimi rispetti, prouocherebbe contro tutti i popoli del Ducato di Milano inclinatissimi a Francesco Sforza. Così sottoponendo a molte difficoltà, & pericoli, & a grandissima infamia contrauerrebbe alla fede sua, la quale non s'è sin'adhora ueduto segno alcuno, che mai habbia disprezzata, cosa che non possiamo già dire noi de' Francesi, anzi hauendo restituito dopo la morte di Papa Lione Francesco Sforza in quello stato, consegnatogli le fortezze, secondo che successiuamente si sono acquistate, & ultimamente contro all'opinione di molti, il Castello di Milano non si può dire, che n'habbia fatto segni contrarij. Perche adunque non dobbiamo noi fare piu presto quella deliberatione, nella quale è speranza grande di conseguire l'intento nostro, che quella che manifestamente tende a fine contrario a' nostri bisogni. A questo s'oppone che di maggior pericolo sarebbe a questa Repubblica, che'l Ducato di Milano fusse in potestà dell'Imperatore, che se fusse in potestà del Re di Fran-

cia.

cia, perche quel Re per la grandezza di Cesare, & per l'emulatione, che ha con lui, habrebbe quasi necessit  di perseverare nella nostra congiuntione, ma in Cesare tutto'l contrario per la potenza sua, & per le ragioni, che contro allo stato nostro pretendono egli, e'l fratello. Credo che chi cosi sente di Cesare n  s'inganni per la natura, & consuetudine de' Principi tanto grandi. Volesse Iddio non s'ingannasse chi non sente il medesimo del Re di Francia. Militauano nel suo antecessore molte delle istesse regioni: & nondimeno potette piu la cupidit , & l'ambitione, che l'honest , che l'utilit  propria, senza che non sono per petue quelle cagioni che l'harebbono a conseruare vnito con noi, ma variate se condo la natura delle cose humane di momento in momento, perche & Cesare   huomo mortale come gli altri huomini, e secondo l'essempio di molti Principi stati maggiori di lui sottoposti ad infiniti accidenti di fortuna, & quanto tempo  , che concitagli contro tutta la Spagna pareua piu presto degno di n  miseratione, che d'inuidia: & almeno non   tanta differenza dall'vn pericolo all'altro, quanto   differenza da vna deliberatione, che ci escluda certo dal fine nostro, ad una che piu uerisimilmente ui ci conduca. Dipoi queste ragioni riguardano il tempo futuro, & lontano, ma se consideriamo lo stato presente delle cose non   dubbio, che'l rifiutare la confederatione di Cesare ci mette per hora in maggiori molestie, & pericoli, perche separandoci noi dal Re di Francia   credibile riserber  il fare la guerra a migliori tempi, & occasioni: ma stando noi congiunti con lui, potrebbe pur'essere, che di presente la facesse, cosa che di necessit  ci porter  molestie, et spese, ma in qual caso   piu pericolosa per noi l'esito della guerra? congiugnendoci con Cesare si pu  quasi tener per certo, che la vittoria sar  da questa parte, cosa che non si pu  tanto sperare se saremo congiunti col Re di Francia: & confederandoci con Cesare non ci sarebbe tanto pericolosa la uittoria del Re, come sarebbe per lo contrario: perche in caso tale tutte l'armi de' uincitori si uolterebbono contro a noi: & Cesare non solo habrebbe minor freno, & minori ostacoli, ma quasi necessit  d'occupare il Ducato di Milano. A quello che si dice del uincolo della confederatione   facile la risposta: perche promettemmo al Re di Francia d'aiutarlo a difendere gli stati che possedeua in Italia, non a ricuperargli poi che gli hauesse perduti: non dice questo la scrittura delle nostre capitulationi, n  ci militano l'istesse ragioni. Adempiemmo l'ubligationi nostre, quando alla perdita di Milano, causata per lo mancamento delle loro prouisioni, riceuettero piu danno le nostre genti d'arme, che le Francesi. Adempiemmo quando tornando Lautrech con gli Suizzeri gli mandammo i nostri aiuti: habbianle trapassate quando pasciati da lui con uane speranze, & promesse, habbiamo aspettato tanti mesi l'esercito suo. Se la uolont  lo ritiene perche cerchiamo noi di sopportare la pena delle sue colpe? Se la necessit , non basta egli questa ragione, quando bene fuissimo ubligati, a giustificarci? Non s  di che siamo piu oltre debitori al Re di Francia poi che prima siamo stati abbandonati noi. Non s  a che piu oltre sia tenuto vn confederato per l'altro, n  che possino giouare a lui i nostri pericoli.

coli. Non affermo che i Capitani di Cesare pensino a muouerci al presente la guerra: ma n  ardirei affermare il contrario, considerato la necessit  che hanno del nodrire l'esercito nello stato de gli altri, la speranza che potrebbero hauere di tirarci per questa uia alla loro congiuntione, massimamente se'l Re di Francia non passer , di che, chi dubita, non ne dubita a giudicio mio senza ragione, per la loro negligenza, per essere esausti di danari, per la guerra che hanno di l  da' monti con due tali Principi, n  pu  esser ripreso chi di questo presta fede al uostro Ambasciatore, perche gli Ambasciatori sono l'occhio, & l'orecchio de gli stati. Replio in somma il medesimo, che con sommo studio debbiamo cercare, che di Francesco Sforza sia il Ducato di Milano: donde ne nasce in conseguenza, che sia piu utile quella deliberatione, che ci pu  condurre a questo effetto, che quella che totalmente ce n'esclude.

L'autorit  di due tali huomini, & l'efficacia delle ragioni, haueua renduto piu presto piu perpleffi, che piu risoluti gli animi de' Senatori, donde il Senato allungaua quanto piu potena il determinarsi inducendolo a questo la natura loro, la grauit  della cosa, il desiderio di uedere piu inanzi de' progressi del Re di Francia, & ne erano anco cagione molte difficult , che nasceuano di necessit  nella concordia con l'Arciduca. Accresceua la sospensione de gli animi loro, che'l Re di Francia preparandosi sollecitamente alla guerra haueua mandato il Vescouo di Baiosa a pregargli, che differissino tutto l'mese prossimo a de- liberare affermando che inanzi alla fine del termine passerebbe con maggiore esercito, che mai hauesse ueduto in Italia l'et  presente. Nella quale ambiguit  mentre che stanno, essendo morto Antonio Grim no Doge di quella Cit , fu eletto in suo luogo Andrea Gritti, che piu presto nocque alle cose Francesi, che altrimenti: perche egli collocato in quel grado lasciata meramente la deliberatione al Senato, non uolle mai piu n  con parole, n  con opere dimostrarci inclinato in parte alcuna. Finalmente mandando il Re al Senato continuamente huomini nuoui con offerte grandissime, & intendendosi che per le medesime cagioni uenimano Anna di Memoransi, che fu poi Gran Conestabile di Francia, & Federigo da Bozzole, gli Oratori Cesarei, & Inglefi, a' quali la dilatione era sospettissima, protestarono al Senato, che doppo tre di prossimi si partirebbono lasciando imperfette tutte le cose. Perci  il Senato necessitato a determinarsi, e togliendo fede alle promesse del Re di Francia, l'essere stati tanti mesi nutriti con uarie speranze, & molto piu quel che in contrario affermaua l'Ambasciatore risedente appresso a lui, deliber  d'abbracciare l'amicitia di Cesare, col quale conuenne con queste conditioni. Che ira Cesare, Ferdinando Arciduca d'Austria, Francesco Sforza Duca di Milano da una parte, & il Senato Venetiano dall'altra, fusse perpetua pace, & consideratione. Douesse il Senato mandare quando fusse dibisogno alla difesa del Ducato di Milano, seicento huomini d'arme, seicento cauari leggieri, & sei mila fanti: il medesimo per la difesa del Regno di Napoli, ma questo in caso fusse molestato da' Christiani: perche i Venetiani ricusauano obligarsi generalmente per non

Vescouo di Baiosa a Venetia.
Antonio Grim no Doge di Venetia muore.
Andrea Gritti, fatto Doge di Venetia, in luogo del Grimani

Memoransi, & Federigo da Bozzole.

Pace, & confederatione tra l'Imperatore, & Venetiani.

irritare contro a se l'armi de' Turchi. La medesima ubligatione hauesse Cesare per la difesa contro a qualunque di tutte le cose, che i Venetiani possedevano in Italia. Pagassino all'Arciduca in otto anni per conto di antiche differenze, & per la concordia fatta a Vormatia dugento mila ducati, lequai cose come furono conuenute, il Senato hauendo già rimosso da gli stipendij suoi Teodoro da Friulci, eleffe Governatore Generale della sua militia con le condizioni medesime Francesco Maria Duca d'Urbino. Fu giudicio quasi commune de gli huomini per tutta Italia, che'l Re di Francia uedendo douergli esser contrari quegli aiuti, i quali prima gli doueano esser propitij, hauesse a desistere di assaltare per quell'anno il Ducato di Milano, nondimeno intendendosi che non solamente continuaua di prepararsi, ma che gia cominciua a muouersi l'essercito, quegli che temeano della uittoria sua feciono insieme per resistergli noua confederatione, inducendo il Pontefice ad esserne capo, & principale. Hauua il Pontefice, desideroso della pace commune, ricercato quando uenne in Italia, Cesare, il Re di Francia, e'l Re d'Inghilterra, che atteso i successi prosperi de' Turchi deponessino l'armi tanto perniciose alla Republica Christiana, & che ciascuno spedisse a Roma a gli Oratori suoi, dando loro sopra queste cose pienissima autorità: la qual cosa da tutti fu nell'apparenza eseguita prontamente, ma cominciato poi a trattarsi le cose particolarmente fu conosciuto presto, ch'erano fatiche uane, perche nel fare la pace si trouauano infinite difficultà: la triegua per tempo brieve non piaceua a Cesare: senza che pareua quasi di niuna utilità: e'l Re di Francia la rifiutaua per tempo lungo. Onde il Pontefice, ò ridedendosi in lui l'antica beniuolenza uerso Cesare, ò parendogli, che i pensieri del Re di Francia fusino alieni dalla concordia, cominciò piu che il solito a inclinare l'orecchie a coloro, che lo confortauano a non permettere che da quel Re fusse di nouo posseduto il Ducato di Milano. Da queste cagioni preso animo il Cardinale de' Medici, ilquale prima temendo le persecuzioni de gli emuli suoi, & specialmente del Cardinale di Volterra, a cui pareua che il Pontefice credesse molto, dimoraua a Firenze, venne a Roma riceuuto con grandissimo honore quasi da tutta la Corte: oue congiuntamente col Duca di Sessa Ambasciatore di Cesare, & con gli Oratori del Re d'Inghilterra fauoriua questa medesima causa appresso al Pontefice. Nel qual tempo la mala fortuna del Cardinale di Volterra, che quasi sempre perturbaua la prudenza, l'astuzia, & gli artificij suoi partori a lui danno, & pericolo, & al Cardinale de' Medici facultà d'acquistar maggior gratia, & autorità appresso al Pontefice inclinato prima molto al Volterrano, perche con la sua sagacità, & con parole non meno neruose che ornate gli haueua impresso nell'animo d'essere molto desideroso della pace uniuersale della Christianità. Conciosia che essendo stato per opera del Duca di Sessa ritenuto a Castel Nuovo appresso a Roma Francesco Imperiale sbandito di Sicilia, che andaua in Francia, gli furono trouate lettere scritte dal Cardinale predetto al Vescono di Santes suo nipote, per lequali confortaua il Re di Francia ad assaltare con armata marittima l'Isola

Francesco Maria Duca d'Urbino, Generale de' Venetiani.

Card. de' Medici a Roma.

Francesco Imperiale Siciliano fatto prigione.

la di Sicilia: perche uolgendosi l'armi di Cesare a difenderla gli sarebbe piu facile a ricuperare il Ducato di Milano, della qual cosa marauigliandosi molto il Pontefice, & riputandosi ingannato dalle sue simulationi, incitandolo ancora ardentemente il Duca di Sessa, e'l Cardinale de' Medici, chiamatolo a se lo fece custodire il Castel Sant' Angelo, & dipoi deputò giudici a esaminarlo, come reo d'hauere uiolato la Maestà Pontificale, concitando il Re di Francia ad assaltare con l'armi la Sicilia, feudo della Sedia Apostolica, nella quale cognitione benche si procedesse lentamente, & finiti gli esami gli fusse data facultà di difendersi per Auocati, et Procuratori, non si procedè però con la medesima moderatione alla roba, perche il giorno stesso che il Cardinale fu ritenuto, il Pontefice occupò tutte le ricchezze che erano nella sua casa. Venne ancora a luce per la incarceratione del medesimo Imperiale un trattato che per lo Re di Francia si teneua in Sicilia, per loquale furono squartati il Conte di Camerata, il Maestro Portulano, e'l Tesoriere di quella Isola. Per lequali cose il Pontefice commosso tanto piu contro al Re di Francia, & cominciando quotidianamente a cōsultare col Cardinale de' Medici, finalmente risonando ogni dì piu la fama della uenuta de' Francesi deliberando d'opporli loro narrò nel Collegio de' Cardinali, fatta prima la solita prefazione de' pericoli imminenti dal Principe de' Turchi, il Re di Francia solo essere cagione che dalla Christianità non si rimouesse tanto pericolo, perche pertinacemente ricusaua di consentire alla triegua che si trattaua, & che appartenendo a lui come a Vicario di Christo, & successore del Principe de gli Apostoli prouedere quanto per lui si potua alla cōseruatione della pace il zelo della salute commune lo costringeua a unirsi con coloro, che s'affaticauano, accioche Italia non si turbasse, perche dalla quiete, ò dalla turbatione di quella nascea la quiete, ò la turbatione di tutto'l mondo. In conformità delquale ragionamento, & essendo per tale effetto uenuto il Vicerè di Napoli a Roma fu stipulata il terzo giorno d'Agosto Lega & confederatione tra il Pontefice, Cesare, il Re d'Inghilterra, l'Arciduca d'Austria, il Duca di Milano, e'l Cardinale de' Medici, & lo Stato di Firenze congiunti insieme e i Genouesi per la difesa d'Italia, da durare durante la uita de' Confederati, & un'anno doppo la morte di qualunque di loro, riseruato luogo a ciascuno d'entrarui pure che fusse accettato dal Pontefice, da Cesare, da il Re d'Inghilterra, & dall'Arciduca, & desse cautione d'usare nelle querele sue la uia della ragione, & non dell'armi. Congregassisi per opporsi contro a chi uollesse assaltare in Italia alcuno de' Collegati un'essercito, nel quale il Pontefice mandasse dugento huomini d'arme, Cesare ottocento, i Fiorentini dugento, il Duca di Milano dugento, & dugento caualli leggieri. Prouedessino il Pontefice, Cesare, & il Duca di Milano l'artiglierie, & le munitioni con tutte le spese appartenenti. Che per soldare i fanti necessarj all'essercito, & per fare l'altre spese che bisognano nelle guerre, pagasse il Papa ciascun mese ducati uenti mila, altrettanto il Duca di Milano, & la medesima somma i Fiorentini: pagassino Cesare tre mila, tra Genoua Siena, & Lucca dieci mila, restando però i Genouesi,

Richerzo del Card. di Volterra prese dal Papa.

Lega tra Papa Adriano, & Carlo V. & altri.

obligati all'armata, & all'altre spese necessarie per la difesa loro, alla qual distribuzione fusino tutti obligati per tre mesi, & per quel tempo piu che dichiarassino il Pontefice, Cesare, & il Re d'Inghilterra. Fusi in facultà del Pontefice, & di Cesare dichiarare chi hauesse ad esser Capitan Generale di tutta la guerra, il quale si trattaua che fusse il Vicerè di Napoli, sforzandosene massimamente per l'odio, che haueua contro a Prospero Colonna, il Cardinale de' Medici, l'autorità del quale appresso a Cesare era grandissima. A questa confederazione fu congiunto per modo indiretto il Marchese di Mantoua, perche il Papa, e i Fiorentini lo condussino per loro Capitano Generale a spese comuni. Ma non raffreddarono già nè la Lega fatta da' Venetiani con Cesare, nè l'unione di tanti Principi fatta con tanti prouedimenti l'ardore del Re di Francia, il quale uenuto a Lione si preparaua per passare con grandissimo esercito personalmente in Italia, oue già per la fama della uenuta sua cominciavano ad apparire nuouissimi tumulti. Lionello fratello d'Alberto Pio, ricuperò furtivamente la terra di Carpi, custodita negligenemente da Giovanni Coscia prepostou da Prospero Colonna, a cui Cesare spogliato Alberto come ribello dell'Imperio, l'haueua donata. Ma maggiore accidente fu per succedere nel Ducato di Milano, perche caualcando sopra una muletta Francesco Sforza da Monza a Milano, & essendosi, come faceuano per l'ordinario, allontanati da lui i caualli della sua guardia, perche il Principe fusse meno noiato dalla polvere, laquale per i tempi estiu si solliena grandissima da' caualli nelle pianure di Lombardia, Bonifacio Visconte, giouane, noto piu per la nobiltà della famiglia, che per ricchezze, honori, o altre conditioni, mosso per lo sdegno concepito, perche pochi mesi inanzi era stato ammazzato per opera di Girolamo Morone, non senza uolontà (cosi si credeua) del Duca, Monsignorino Visconte in Milano, essendo propinquo a lui sopra un caual turco, come furono peruenuti ad un quadriuio mosso con impero il cauallo, l'assaltò con un pugnale per percuoterlo sulla testa, ma mouendosi per paura la muletta, nè stando anco fermo per la ferecia sua il cauallo, & Bonifacio per esser di maggiore statura, & per l'altezza del cauallo soprafacendolo molto, il colpo destinato alla testa, lo percosse sulla spalla, la trasse, dipoi la spada fuora per dargli un'altro colpo, ma la ferita fu piccolissima, & di taglio, & essendo già concorsi molti, si messe in fuga, seguito da i caualli della guardia, ma auanzandogli per la uelocità del suo cauallo, si saluò nel Piemonte: cosa se all'ardire, & all'industria fusse stata corrispondente la fortuna, certamente accadute rarissime uolte, & forse non mai, che un huomo solo hauesse a mezzo giorno sulla strada publica ammazzato un Principe sì grande, accompagnato da tante armi, & da tanti soldati in mezzo dello stato suo, & si fusse fuggito a saluamento. Ritirossi il Duca così ferito a Monza, non potendo credere che in Milano non fusse congiuratione: doue Prospero, & il Morone per lo medesimo sospetto haueuano subito fatto ritenere il Vescondo d'Alessandria, fratello di Monsignorino, il quale messosi uolontariamente in mano di Prospero, sotto la fede sua, & essendo esaminato, fu poi mandato prigione

March. di Mantoua, Generale del Papa, et de' Fiorentini.

Lionello fratello d'Alberto Pio, ricuperò Carpi

Bonifacio Visconte assaltò animosamente Francesco Sforza Duca di Milano, et lo ferisce.

Duca di Milano ferito ritirò a Monza.

prigione nella fortezza di Cremona, essendo uarij i giudicij de gli huomini se c' fusse stato conscio, o no, di questa cosa. Succedette quasi ne' giorni medesimi, che Galeazzo da Birago seguito da altri fuor'usciti dello stato di Milano, con l'aiuto di alcuni soldati Francesi, che già erano nel paese del Piemonte, fu dal Castellano della fortezza di Valenza di natione Sauoimo, introdotto nella terra, ilche inteso da Antonio da Leua, ilquale con una parte de' caualli leggeri, & de' fanti Spagnuoli era in Asti u'andò subito a campo, & essendo la terra debole, la quale gl'inimici non haueuano hauuto tempo a riparare, piantate l'artiglierie l'espugnò il secondo giorno, & dipoi battuta la fortezza, hebbe il medesimo successo, restando nell'una, & l'altra ispugnatione morti da quattrocento huomini, & molti prigioni, tra' quali Galeazzo da Birago capo di questo moto. Passaua del continuo i monti l'esercito Francese, dietro al quale haueua destinato passare il Re, ma turbò il suo consiglio la congiuratione, che uenne a luce del Duca di Borbone, il quale per la nobiltà del sangue Regio, per la grandezza dello stato, & per la dignità dell'ufficio del Gran Conestabile, & per la fama molto chiara del suo ualore, essendo il maggiore, & piu stimato Signore di tutto'l Regno di Francia, non era già piu anni inanzi in gratia del Re, & però non promosso a quei gradi, nè introdotto a quei segreti, che meritaua tanta grandezza, ma si era aggiunto che la madre del Re, suscitata certe ragioni antiche, gli dimandaua nel parlamento di Parigi il suo stato, donde egli poi che uide non esser posto dal Re a questa cosa alcun rimedio, pieno d'indignatione si era per mezzo di Beuren Gran Cameriere, & molto confidato di Cesare, confederato pochi mesi inanzi occultissimamente con Cesare, & col Re d'Inghilterra, con patto che per stabilire le cose con uincolo piu fedele, Cesare gli congiugnesse Elionora sua sorella, rimasta per la morte di Emanuello Re di Portogallo, senza marito. La esecuzione de' consigli loro era fondata sull'haue: destinato il Re Francesco d'andar personalmente alla guerra: nella qual deliberatione perche perseverasse, gli hauea il Re d'Inghilterra artificiosamente data speranza di non molestare la Francia per quell'anno. Doue uenue Borbone subito che'l Re hauesse passati i monti entrare nella Borgogna con dodici mila fanti, che occultissimamente co' danari di Cesare, & del Re d'Inghilterra si preparauano, nè dubitaua per l'occasione dell'assentia del Re, & per la gratia uniuersale, c'hauea per tutto'l Reame di Francia, douer fare grandi progressi. Di quello che s'acquistaua haueua a ritenere per se la Prouenza, permutando il titolo di Conte in titolo di Re di Prouenza, la qual Contea appartenesegli per ragioni dipendenti da gli Angioini pretendea: l'altre cose tutte doueano peruenire nel Re d'Inghilterra. Però per iuscusarsi dal seguire in Italia il Re, fermatosi a Molins terra principale del Ducato di Borbone, fingea d'essere ammalato, donde passando il Re quando andaua a Lione, alqual era già peruenuto qualche leggiero indicio di questo trattato, non dissimulando seco d'essere stato procurato da altri di mettergli questo sospetto, ma potere in lui sopra ogn'altra cosa l'opinione tante uolte isperimētata della sua

Galeazzo da Birago prigione.

Borbone fa Lega con l'Imperatore, & si rebella da' Francia.

virtù, & della sua fede, donde il Duca ringratiandolo efficacissimamente, che con tanta libertà, et sincerità d'animo hauesse parlato seco, & ringratiando Id dio che gli hauesse concesso un tal Re, la gravità del quale non hauesse forza di solleuare l'accusationi, & le calunnie false, gli haueua promesso, che come prima fusse libero (ilche per la leggierezza della infermità speraua douer essere fra pochissimi giorni) andrebbe a Lione, per accompagnarlo douunque andasse. Ma come il Re fu uenuto a Lione, inteso che a' confini della Borgogna s'accumulauano fanti Tedeschi, & aggiunto questo sospetto a gl'indicij hauuti prima, & all'esser si intercette certe lettere, che dauano lume piu chiaro, fece in carcerare san Valerio, Boisi, fratello della Palisa, il Maestro delle poste, il Vescono d'Autun, consij della congiuratione, & mandò subito il Gran Maestro con 500. caualli, & quattro mila fanti a Molins a prendere Borbone, ma tardi, perche egli già insospettito, & dubitando non fussino guardati i passi, era in habito incognito passato occultissimamente nella Francia Contea. Per loqual caso tanto importante deliberò il Re non proseguire l'andata sua, & nondimeno ritenute appresso a se parte delle genti preparate alla nuoua guerra mandò in Italia Monsignore di Boniuet Ammiraglio di Francia, con mille ottocento lancie, sei mila Suiizzeri, duo mila Grigioni, duo mila Vallesi, sei mila fanti Tedeschi, dodici mila Francesi, & tre mila Italiani, colquale essercito passato i monti, & accostatosi a' confini dello stato di Milano fece dimostrazione di uolere dirizzarsi a Nouara, per ilche quella Città non munita, nè di soldati, nè di ripari a sufficienza s'arrendè con licenza del Duca di Milano, ritenendosi per lui la fortezza, il medesimo, & per la medesima cagione fece Vigeuene, donde tutta la regione, che è di là dal fiume del Tesino peruenne in potestà de' Francesi. Non haueua creduto Prospero Colonna già implicato in lunga infermità, che il Re di Francia, essendosi confederati contro a lui i Venetiani, & dipoi uenuta a luce la congiuratione del Duca di Borbone perseuerasse nella deliberatione d'assaltare per quell'anno il Ducato di Milano, perciò non haueua con la diligenza, & celerità conueniente raccolti i soldati alloggiati in uarij luoghi, nè fatto i prouedimenti necessarij a tanto mouimento, hora approssimandosi gl'inimici chiamaua con sollecitudine le genti, intento tutto a prohibire il passo del Tesino, ilche non si riducendo alla memoria quel che al fiume dell'Adda era succeduto a lui contro a Lautrech, si prometteua con tanta confidenza di poter fare, che di riordinare i bastioni, e i ripari de' borghi di Milano, da quali la maggior parte, non essendo stati attesi erano quasi per terra, non poneua alcuna sollecitudine, congregaua l'essercito su'l fiume tra Biagrasa, Busaloro, & Turbico, sito commado a quell'effetto, & opportuno ancora a Pavia, & a Milano. Ma i Francesi, che erano uenuti a Vigeuene hauendo trouate l'acque del fiume piu basse che non era stata l'opinione di Prospero, cominciarono a passare parte a guazzo, parte per barche quattro miglia lontano dal campo Imperiale, gittato anco un ponte per l'artiglierie in luogo doue non trouarono, nè guardia, nè ostacolo alcuno, però Prospero mutati per questo inopinato accidente

accidente

accidente necessariamente tutti i consigli della guerra mandò subito Antonio da Leua con cento huomini d'arme, e tre mila fanti alla guardia di Pavia, egli col resto dell'essercito si ritirò in Milano, doue fatto consiglio co' Capitani, tutti vennero concordemente in questa sentenza: non essere possibile se i Francesi si accostauano senza indugio a difendere Milano, perche i Bastioni, & ripari de' borghi straccurati doppo l'ultima guerra erano la maggior parte caduti per terra, & la troppa confidenza che haueua hauuto Prospero di difendere il passo del Tesino era stato cagione che non si fusse data opera a rassettargli, nè era possibile condurgli se non in ispacio di tre giorni in grado da poterli difendere: douersi fare deliberatione aspettante all'un caso & all'altro far lauorare con somma sollecitudine a' ripari, & nondimeno stare preparati a partirsi, se i Francesi venissero il primo, il secondo, o il terzo giorno, per ritirarsi in Como se uenivano per la uia di Pavia, se per lo camino di Como andare a Pavia. Ma il fato auerso a' Francesi, ottennebrando come altre volte haueua fatto l'intelletto loro, non permese che usassino così fortunata occasione, perche o per negligenza, o per raccorre tutto l'essercito, delquale non piccola parte era rimasta indietro, soprastettono tre giorni su'l fiume del Tesino, donde dipoi uniti tutti insieme tra Milano, Pavia, & Binasco, uennero a San Christoforo a un miglio presso a Milano, tra porta Ticinese, & porta Romana, & hauendo fatte le spianate, & passata l'artiglieria nell'auanguardia, feciono dimostrazione di uolere cōbattere la Terra, & nondimeno non tentato altro fermarono in quel luogo l'alloggiamento, dalquale leuatisi pochi giorni poi alloggiarono alla Badia di Chiarualle, donde guastarono le molina, e tolsero l'acqua a Milano, pensando piu ad assediare, che ad assaltarlo, perche erano allhora in Milano oltre alla moltitudine abbondantissima d'arme, & con la consueta dispositione contro al nome del Re di Francia, circa ottocento huomini d'arme ottocento cauallleggieri, quattro mila fanti Spagnuoli, sei mila cinquecento Tedeschi, e tre mila Italiani. In questo stato delle cose passò all'altra uita il quattordicesimo giorno di Settembre il Pontefice Adriano, non senza incomodo de' collegati, al fauore de' quali mancua oltre all'autorità Ponteficale la contribuzione pecuniaria, alla quale per i capitoli della confederatione era tenuto. Morì la sciatto di se, o per la breuità del tempo che regnò, o per essere inesperto delle cose, piccolo concetto, & con piacere inestimabile di tutta la Corte, desiderosa uedere un Italiano, o almeno nutrito in Italia, in quella Sedia. Per la morte del Pontefice cominciarono a perturbarsi le terre della Chiesa, nelle quali innanzi all'infermità sua erano cominciate a dimostrarsi piccole fauille di futuro incendio, atto ad ampliarsi uiuente lui se parte per caso, parte per altrui diligenza non ui fusse stato oniato: perche hauendo il Collegio de' Cardinali innanzi che il Pontefice passasse in Italia commessa ad Alberto Pio la custodia di Reggio, & di Rubiera, si teneuano ancora da lui le fortezze di quegli luoghi, hauendo con uarij colori, & diuerse scuse, & per l'occasione della poca esperienza d'Adriano, schernito molti mesi la istanza fatta da lui che gliene restituisse:

GG 4 restituiffe:

Congiura di Borbone contra il Re di Fràcia scoperta.

Boniuet, capo dell'essercito Francese passa in Italia.

Essercito Francese, uerso Milano.

Occasione di prender Milano perduta da' Francesi.

Papa Adriano, muore.

Antonio da Leua a Pavia.

Francesco Guicciardini scuo-
pre i disegni di
Renzo da Ceri.

restituisse; era oltre a questo stato trattato da lui, che subito che apparisse il principio della guerra, Renzo da Ceri seguito da alcuni cavalli, & molti fanti, si fermasse in Rubiera per correre con l'opportunità di quel luogo la strada Romana tra Modena, & Reggio ad effetto d'impedire i danari, & gli spacci che da Roma, Napoli, & Firenze andavano a Milano, & procedere secondo la occasione a maggior imprese. Ma hauendo Francesco Guicciardini Governatore di quelle Città, presentato a buon'hora questo disegno, & dimostrato al Pontefice a che fini tendessino le mansuete parole, & prieghi d'Alberto, e'l pericolo che incorrerebbe tutto lo stato Ecclesiastico da quella parte, hauera tanto operato, che'l Papa sdegnato, & con minacci, & dimostrazioni di uoler usare la forza, hauera costretto Alberto a restituirgliene, il quale non essendo ancora le cose Francesi tanto inanzi non hauera hauuto ardire d'opporgli. Ma hauendo dipoi i Pij recuperato la terra di Carpi, Prospero desideroso di racquistarla, fu autore che in nome della Lega che si conduceffe Guido Rangone co' cento huomini d'arme, cento cauai leggieri, & mille fanti, & che s'ordinasse che mille fanti Spagnuoli, che'l Duca di Sessa hauera soldati a Roma perche andassino ad unirsi con gli altri a Milano, si fermassino per la istessa cagione a Modena, lequali cose mentre si preparauano Renzo da Ceri, a cui per la sua autorità, & per la speranza del predare concorreuano molti cavalli, & fanti, cominciò a correre la strada, & a perturbare tutto'l paese: assaltò anco già morto il Pontefice una notte, allo'improvviso con duo mila fanti la terra di Rubiera, ma difendendola gli huomini fiancamente, & essendo molto difficile il pigliarla, d'assalto, non l'ottenne, oue fu preso Tristano Corso uno de' Capitani de' suoi fanti, le quali forze raccolte per diuerse cagioni in questi luoghi, dettono occasione a cose maggiori. Perche morto il Pontefice il Duca di Ferrara stracco dalle speranze, che gli erano state date della restituzione di quelle Terre, & considerando per l'assoluzione ottenuta da Adriano esser manco difficile ottenere la uenia delle cose tolte, che la restituzione delle perdute, & persuadendosi quel medesimo, che comunemente si credeua per tutti, che per le discordie de' Cardinali cresciuto continuamente doppo la morte di Lione, hauesse a differirsi molto l'electione del Pontefice futuro, deliberò d'attendere alla ricupratione di Modena, & di Reggio, alla qual cosa oltre all'altre opportunità lo inuitaua la commodità di venire a se Renzo da Ceri, che già hauera congregati dugento cavalli, & piu di duo mila fanti, però il Duca soldati tre mila fanti, & mandati a Renzo tre mila ducati, si mosse uerso Modena, nella qual Città non era altro presidio che'l Conte Guido Rangone con le genti, con le quali era stato condotto dalla Lega, & benchè nel popolo fusse esoso il dominio della casa da Este, nondimeno essendo le mura deboli, & fabricate senza fianchi al modo antico, ripiene le fosse, nè fattauì già molto tempo alcuna riparatione, pareua bisognasse maggior presidio: però per lo Governatore, & per lo Conte, che deposte alcune dissensionì state tra loro, procedeuano unitamente, si faceua estrema diligenza: perche secondo la deliberatione fatta prima, entrassino

Renzo da Ceri
assalta Rubiera.
Tristano Corso
prigionero.

entrassino in Modona i fanti Spagnuoli, i quali arriuati già in Toscana caminavano lentamente, facendo uarie, & ambigue risposte circa al uolere fermarsi in Modona, ò andare inanzi pure con molti prieghi furono contenti finalmente d'entrarvi. Laqual cosa intesa dal Duca di Ferrara, che con dugento huomini d'arme quattrocento cauai leggieri, & tre mila fanti era uenuto al Finale, lo ritenne quasi dal procedere piu oltre: pure non essendo la cosa intera, & sperando poterli almeno con l'unione di Renzo da Ceri succedere d'ottenere Reggio, non disperando ancora che per la difficoltà de' pagamenti hauesse a nascere ne' fanti de' gli nimici qualche disordine, deliberò d'andare inanzi, nè erano queste speranze concepite legghiermente, perche non facendo il Collegio de' Cardinali, a cui il Governatore, hauera con celerità significato i pericoli imminenti, prouedimento alcuno, anzi non che altro non rispondendo a' messi, et alle lettere riceuute, non ui era facultà di potere co' danari pubblici pagare i soldati, & per sorte era uenuto il giorno, che gli Spagnuoli douevano riceuere lo stipendio del secondo mese, & quando pure si pagassino tutti, niuna speranza uera di soldarne maggior numero: diuidendo questi tra Modona, & Reggio, niuna delle due Città rimaneua sicura, nè erano in Reggio soldati, & la dispositione del popolo diuersa da quella de' Modonesi. Nellequali difficoltà hauendo il Governatore, & il Conte Guido deliberato di conseruare Modona principalmente, come terra piu importante per la uicinità di Bologna, piu congiunta con lo stato della Chiesa, & oue piu facilmente poteuano condursi i soccorsi, e i prouedimenti, mandarono a Reggio cinquecento fanti sotto Vicenzo Maiato Bolognese soldato del Conte Guido, alquale commessono che non si potendo difendere la terra, si ritirasse nella Cittadella laquale perche sperauano che si difendesse al meno per qualche giorno: mandarono danari a Giouan Battista Smeraldo da Parma Castellano, perche chiamasse trecento fanti, & pregarono, benchè in uano, la Comunità di Reggio, che trattandosi non meno della sicurtà loro che dallo stato della Chiesa, prestassino alcuna quantità di danari per soldarne altri fanti. Al pericolo di Modona non potendo per mancamento di danari prouedere altrimenti il Governatore, conuocati molti Cittadini esposero loro, le cose essere ridotte in grado che non si pagando i fanti Spagnuoli, nè hauendo danari per prouedere a molte altre spese, era necessario lasciare cadere la Terra nelle mani del Duca di Ferrara: laquale, se ui fusse la prouisione de' danari, si difenderebbe: nè essere altro modo di prouederne se essi medesimi non soccorreuano al bisogno presente, perche si rendeuano certo che a quello che occorreffe per l'auenire, ò il nuouo Pontefice, ò il Collegio de' Cardinali prouederebbe. Non essere in quella congregatione alcuno che non hauesse prouato il dominio del Duca di Ferrara, & quello della Chiesa, però quale de i due fusse piu amabile, ò piu acerbo essere superfluo il dimostrarlo con gli argomenti, ò col discorso delle ragioni a coloro, a' quali l'hauera insegnato la memoria: pregargli solamente che non gli mouesse quella piccola quantità di danari, che si dimandaua loro in pre-

Vicenzo Maiato
Bolognese a
Reggio.

Giouan Battista
Smeraldo da
Parma.

staua.

Modenesi fan danari, per difenderfi contra il Duca di Ferrara.

Reggio presa dal Duca di Ferrara.

Vecchio da Coniano.

Tito Tagliaferro da Parma.

Rubiera presa dal Duca di Ferrara.

Lodi preso da' Francesi.

stanza, perche questo, & quanto all' interesse publico, et quanto all' utilità de' priuati, era cosa di piccolissima consideratione a comparatione dello interesse d'haueure un Signore che piu loro satisfacesse. Lequali parole riceuute uolentieri ne gli animi di quegli, che haueuano la medesima inclinatione, prouedono con distributione fatta tra loro medesimi il medesimo giorno a cinque mila ducati, co' quali hauendo pagato gli Spagnuoli, & fatto altri prouedimenti niuno timore haueuano dell' armi del Duca di Ferrara, ilquale non presumendo delle forze proprie piu che si conuenisse, lasciato Modona a mano sinistra, & essendosi unito seco nel camino Renzo da Ceri, s'accolse a Reggio, laqual Città subitamente l'accettò, & il giorno seguente il Castellano aspettati pochi colpi d'artiglieria gli dette la Cittadella, allegando per sua giustificatione che Vincenzo Maiato chiamato da lui haueua ricusato d'entrarvi, & che i danari mandatigli dal Governatore gli erano stati tolti appresso a Parma, oue haueua mandato per soldare i fanti. Dal Duca, come prima hebbe ottenuto a Reggio, si partì Renzo da Ceri chiamato dall' Ammiraglio di Francia, onde rimasò con pochi fanti, poi che per alcuni giorni fu dimorato su' il fiume della Secchia pose il campo alla terra di Rubiera: alla custodia dellaquale era stato deputato dal Conte Guido il Vecchio da Coniano con dugento fanti: nè haueua il Duca se non piccola speranza di ottenerla, perche il Castello è piccolo, & molto munito per la larghezza, & profondità delle fosse, & perche alle mura che lo circondano si unisce per tutto un terrato grande, & nondimeno hauendo il giorno seguente cominciato a battere con l'artiglieria il muro contiguo alla porta, il Capitano de' fanti, ò segretamente conuenuto, ò spauentato, perche già gli huomini del Castello cominciauano a solleuarsi, gittatosi dalle mura s'appresentò innanzi al Duca ponendo in arbitrio suo la terra, & se stesso, ilquale entrato subito nella terra accostate l'artiglierie alla rocca, spauentò in modo il Castellano che si diceua Tito Tagliaferro da Parma, che benchè la rocca fusse forte, & sufficientemente proueduta d'huomini d'artiglieria, & di tutte le cose necessarie, non aspettato pure un colpo d'artiglieria, la dette inanzi alla notte, laquale riceuuta il Duca fermò l'esercito sperando che per la uacatione lunga della Sedia s'haueffino a dissoluere i fanti che erano in Modona, & nutrendosi nel tempo medesimo, come di sotto si dirà, di speranza d'altre cose. In questo tempo Boniuetto disperato di potere per forza prendere Milano alloggiato a San Cristofano tra le porte Ticinese, & Romana luogo circondato da acque, & da fossi, occupata Moncia haueua mandato Monsignore di Baiardo, & con lui Federigo da Bozzole con trecento lancie, & otto mila fanti a prendere Lodi: oue con cinquecento caualli, & cinquecento fanti della condotta, che haueua dalla Chiesa, & da' Fiorentini era uenuto il Marchese di Mantoua, ilquale temendo di se medesimo si ritirò a Ponte Vico, & la Città abbandonata riceuette dentro i Francesi. Preso Lodi Federigo gittato il Ponte sul' Adda passò con quelle genti medesimo nel Cremonese per soccorrere il Castello di Cremona, ilquale stretto dalla fame, non sapendo quegli che u'erano dentro, che in Italia

lia fusse passato l'esercito del Re, si erano in quegli medesimi giorni che l'Ammiraglio s'appropinquò a Milano, conuenuti d'arrenderfi se per tutto il giorno uigesimo sesto di Settembre non fussino soccorsi. Accostossi senza difficoltà Federigo al Castello, & poi che l'hebbe rinfrescato di uettouaglie, & d'altri bisogni deliberò d'assaltare la Terra confidandosi nell'haueueri Prospero Colonna lasciato piccolo presidio, benchè il Marchese di Mantoua u'hauesse per questo timore mandato cento huomini d'arme cento cauai leggieri, & 400. fanti: ma non gli parendo poter entrare nella Città dalla banda del Castello per le gagliarde munitioni fatte da quei di dentro, che diuidono la Città dal Castello, si risoluè, girando dalla man destra, battere la muraglia, dou'era piu debole. Battuto che hebbe Federigo cò l'artiglieria le mura dette la battaglia in uano, & dipoi fatta con l'artiglieria maggior rouina dette un'altra battaglia, ma col successo medesimo, onde si ridusse a S. Martino aspettando Renzo da Ceri che con dugento caualli, & duo mila fanti ueniua del Reggiano; ilquale come fu uenuto ritornati alle mura le batterono per molte hore con gran progresso, ma impediti da grandissime piogge, & conoscendo poter difficilmente ottenere la uittoria non tentarono piu oltre. Nelqual dì Mercurio co' cauai leggieri de' Venetiani, le genti de' quali si uniuano a Ponte Vico, passato l'Oglio corse se insino a' loro alloggiamenti. Tentate queste cose in uano, & hauendo nell'esercito strettezza di uettouaglie, & risoluendosi i fanti condotti da Renzo, perche non haueuano riceuuti altri danari che quegli, che haueua dati a Renzo il Duca di Ferrara, partiti da Cremona andarono a campo a Sonzino ma con uento non dissimile: saccheggiarono dipoi la Terra di Carauaggio, oue dimorarono alcuni giorni: dallaquale dimora nasceua, ò scusa, ò impedimento al Senato Venetiano di non mandare a Milano gli aiuti a' quali erano tenuti: perche scusata la lentezza del raccorre le genti per la credenza stata commune a' Capitani Cesarei che per la separatione loro dal Re di Francia i Francesi quell'anno non passerebbono, affermauano di mandargli come prima quegli che erano nel Cremonese haueffino ripassato il fiume dell' Adda. In questo stato delle cose diffidando ciascuna delle parti di porre con celerità fine alla guerra, niuno tentaua di metterè in pericolo la somma delle cose. L'Ammiraglio non pensando all'espugnatione di Milano, haueua collocata la speranza, ò che gli inimici s'haueffino a dissoluere per mancamento de' danari, ò che si fussino costretti per carestia di uettouaglie abbandonare Milano, oue con tutto fusse copia di frumento, nondimeno in tanto popolosa Città la moltitudine di coloro, che se n'haueuano a nutrire, era quasi innumerabile, & hauendo egli lenate l'acque, & impediti i molini ui era difficoltà grande di macinare. Per questa cagione richiamate le genti della Ghiaradadda le fece fermare tra Moncia, & Milano acciò che i Milanesi, i quali erano priuati delle uettouaglie che soleuano concorrere per le strade di Lodi, & di Pania, rimanessino priuati etian di quelle che soleuano riceuere dal monte di Brianza: ma non bastauano queste cose a fare l'effetto desiderato dall' Ammiraglio. Dall'altra parte per consiglio di Prospero Colonna,

Cremona battuta da Federigo da Bozzole.

Carauaggio saccheggiato da' Cesarei.

Marchese di Mantoua a Pavia.

Colonna, con tutto che hauesse oppresso il corpo da graue infermità, nè menò affaticato l'animo, non potendo tollerare per la cupidità di conseruarsi il primo luogo, la uenuta del Vicerè di Napoli, si faceua diligenza per interrompere le uettonaglie a gl'ini mici, lequali ueniuanò dalla parte di là dal fiume del Tesino: perche la fortezza del sito, nelquale alloggiuano non lasciua speranza alcuna di cacciargli con l'armi. Perciò procurò Prospero che in Pavia entrasse il Marchese di Mantoua: per la uenuta delquale i Francesi temendo del pontedoro, gittarono un'altro ponte a Torligo distante da Pavia uenticinque miglia. Sollecitaua oltre a questo Vitello che con la compagnia delle genti d'arme, ch'haueua da' Fiorentini, i quali nel principio della guerra l'haueano mandato a Genoua, & con tre mila fanti pagati da' Genouesi haueua occupato, eccetto Alessandria, tutto'l paese di là dal Pò, passasse il fiume per turbare le uettonaglie, che della Lomellina a' Francesi si conduceuano. Ma questo non consentì il Doge di Genoua temendo alle cose proprie per la propinquità dell'Arcivescovo Fregoso, ilquale era in Alessandria. Et perche i Venetiani, le genti de' quali haueuano passato l'Oglio, ricusauano per lo pericolo di Bergamo passare Adda, mentre che quella parte de' Francesi, che era partita da Carauaggio, dimoraua appresso a Moncia, Prospero ottenne che a Trezzo mandassino quattrocento cauai leggieri, & cinquecento fanti per impedire le uettonaglie, con lequali si sostentauano. Allequai cose mentre che da ciascuna delle parti si attende non si faceua altre azioni di guerra, che battaglie leggieri, prede, & scorrerie: nelle quali quasi sempre rimaneuano inferiori i Francesi, e tal uolta con danno memorabile conciosia cosa che essendo uscito per fare scorta alle uettonaglie, che ueniuanò a Milano da Trezzo Giovanni de' Medici con dugento huomini d'arme, trecento cauai leggieri, & mille fanti, incontratosi in otanta lance Francesi la maggior parte della compagnia di Bernabò Visconte, & messosi a seguirargli, & poi astutamente ritirandosi, gli condusse in vna imboscata fatta da se di cinquecento scoppiettieri, & rottigli con poca difficoltà ne ammazzò, & prese la maggior parte: similmente in vn'altra battaglia Zucchero Borgognone roppe sessanta huomini d'arme della Compagnia del Grande Scudiere, assaltarono ancora piu volte i fanti Spagnuoli i fanti Francesi, ch'erano a guardie delle Trincee, che si faceuano per andare coperti insino a' ripari, & ne ammazzarono non piccolo numero; & nel tempo medesimo Pagolo Luzzasco, che con 150. cauai leggieri era rimasto a Pizzichitone, scorrendo per tutto il paese circostante daua molestia grauissima a quegli, ch'erano in Cremona. Nè succedeano all'Ammiraglio piu felicemente l'insidia che l'altre cose; perche essendosi occultamente conuenuto con Morgante da Parma, vno de' capi di squadra di Giovanni de' Medici, essendone solamente conscio Gianniccolo de' Lanzi vno de' suoi cauai leggieri, & quattro altri, che come prima gli toccasse la guardia del bastione d'vna porta, ilquale uscua fuori de' ripari, vi ricenesse dentro le sue gēti, accadde la notte destinata che Morgante, parendogli haure bisogno a eseguire tal cosa di piu compagni, lo con-

Giovanni de' Medici, rompettantia cauali Francesi.

Zucchero Borgognone.

Pagolo Luzzasco.

Morgante da Parma, & Gianniccolo de' Lanzi.

ferì con un'altro de' suoi, ilquale simulando di consentire a questa perfidia lo consigliò che andasse a comandare in nome di Prospero Colonna alle sentinelle che sentendo cosa alcuna non si mouessero: accio che non impedissino l'huomo, ilquale manderebbe a chiamare i soldati del campo, che doueuanò uenire al bastione: perche l'Ammiraglio haueua la notte medesima accostati da quella parte cinque mila fanti, perche stessino preparati quando riceueuano il segno del mouersi, & messo in arme tutto l'esercito. Ma mentre che Morgante uà a dare quest'ordine l'altro corse subitamente a riuolare la cosa a Giovanni de' Medici, dalquale andato al bastione presi i conscij, & esaminati furono secondo il costume della giustitia militare passati per le picche. Ma già pareua che da ogni parte cominciassino a declinare le cose de' Francesi, perche per la fertilità del paese circostante a Milano, & per haure co' molini domestici sollevata la difficoltà del macinato, diminuua del continuo la speranza che in quella Città haueffino a mancare le uettonaglie, & per gli spessi danni riceuuti intorno a Milano si credeua che haueffino perduti tra utili, & inutili, mille cinquecento cauali, onde spauentati non usciano de' gli alloggiamenti se non per la necessità di fare la scorta alle uettonaglie, & a saccomanni, & sempre molto grossi, la infamia della quale uiltà l'Ammiraglio conuertendo in gloria sua usaua dire, che non gouernaua la guerra secondo l'impeto de' gli altri Capitani Francesi, ma con la moderatione, & maturità Italiana, & nondimeno qualunque uolta, o cauali, o fanti di loro si riscontrauano con gl'inimici dimostrauano prontezza molto maggiore a fuggire, che resistere. Assicurati adunque i Capitani di Cesare dal timore dell'armi, & della fame, anzi sperando di mettere in difficoltà delle uettonaglie gl'inimici niuna cosa piu gli tormentaua che'l mancamento di danari, senza i quali era malageuole nutrire i soldati in Milano, ma quasi impossibile menargli, quando così ricercassino l'occorrenze della guerra fuora, allaquale difficoltà cercando di prouedere per molte uie, ma tra l'altre Prospero, consentendogli occultamente il Vicerè di Napoli, e'l Duca di Sessa, haueua quasi subito doppo la morte del Pontefice, cominciato a trattare col Duca di Ferrara ilquale ricusato molte offerte fattegli dall'Ammiraglio, perche ottenuto che hebbe Reggio andasse alla espugnatione di Cremona, conuenne finalmente con Prospero, che ricuperando per opera sua Modona pagasse in continenti trenta mila ducati, & uenti mila altri fra due mesi. La cosa pareua facile a eseguire, perche comandando Prospero al Conte Guido Rangone sol dato della Lega, & a i fanti Spagnuoli che si partissino di Modona, niuno rimedio era che quella Città abbandonata non inclinasse subito il collo al Duca, & moueuanò Prospero con maggiore ardire a questa cosa oltre alla causa pubblica le cupidità priuate, l'amicitia con Alfonso da Este, il desiderio commune a tutti i Baroni Romani di deprimere la grandezza de' Pontefici, & la speranza che alienata Modona & Reggio dalla Chiesa Parma & Piacenza piu ageuolmente al Duca di Milano peruenissino, laqual cosa mentre che i segreti si trattaua peruenuta a gli orecchi del Conte Guido, & da lui manifestat.

Ammiraglio da Francia cerca di coprir la sua dappocaggine.

Prospero Colonna per far danari, esorta Alfonso da Este a ricuperar Modona.

manifestata al Guicciardino, conobbe non potersi in alcun modo interrompere se non si persuadeua a' Capitani Spagnuoli, i quali bene trattati, & largamente pagati stauano volentieri in quella Città, che allegando non essere sotto posti all' autorità di Prospero Colona infino a tanto non fussino peruenuti all' esercito ricusassino di partirsi da Modona, se non per comandamento del Duca di Sessa, per lo cui comandamento entrati ui erano, con saputa del quale benchè il Governatore tenesse per certo trattarsi questa cosa, si persuadeua che essendo Oratore di Cesare a Roma, & reclamando il Collegio non solamente si vergognerebbe a dare tale commessione, ma non potrebbe negare alla richiesta de' Cardinali di comandare apertamente il contrario, & succedette la cosa appunto secondo il disegno, perchè quado Prospero mandò a comandare al Conte Guido, & a gli Spagnuoli che andassino per le necessità della guerra a Milano, il Conte si scusò con molte ragioni allegando essere suddito della Chiesa & Modonese, e i Capitani Spagnuoli persuasi da lui, & dal Governatore risposono a niun' altro che al Duca di Sessa donere in tal cosa obedire, le quali cose significate dal Governatore al Collegio de' Cardinali, chiamato subito al Cōclauo il Duca di Sessa, egli non uolendo rendere sospetto se, & per consequente Cesare non potette negare di non comandare per sue lettere a quei Capitani che non parissino, anzi come spesso succedono le cose contrarie a' pensieri de gli huomini, ne succedette, che leggendosi nel Collegio certe lettere di Prospero intercette dal Governatore, per le quali si palesaua tutto il progresso della cosa, i Cardinali adherenti al Re di Francia, per l' oppositione de' quali si difficultauano prima le prouisioni de' danari, che per opera del Cardinale de' Medici si erano cominciati a mandare a Modona, conoscendo essere pernicioso al Re che tal cosa hauesse effetto diuentarono apertamente fautori che a Modona si mandassino danari, e' smigliante fece il Cardinale Colonna, per dimostrare a gli altri di anteporre a ogn' altro rispetto l' utilità della Sedia Apostolica, laquale diligenza benchè fusse bastata a differire l' esecutione delle conuentioni fatte con Alfonso da Este, nondimeno non essendo perciò rimosso il fondamento di questi pensieri, haueuano in animo che il Vicerè di Napoli ilquale benchè caminando lentamente ueniua a Milano con quattrocento lance, & duo mila fanti, quando passaua da Modona ne leuasse i fanti Spagnuoli. Ma a Milano in questi tempi medesimi aumentò la copia delle uettouaglie, perchè temendo l' Ammiraglio che da' soldati, che erano in Pavia non fusse occupato il ponte fatto da lui su' l' Tesino, per loquale ueniua all' esercito le cose necessarie, rimosse l' esercito minore da Moncia per mandare alla custodia del ponte tre mila fanti, de gli altri una parte chiamò a se, gli altri distribuì parte in Marignano, parte a Biagrassa uicina al ponte, onde a gli Imperiali recuperata Moncia perueniu piu copiosamente la facultà del cibarsi. Era in questo tempo nell' esercito Francese, l' alloggiamento fortissimo, del quale si distendeva dalla Badia di Chiarualle infino alla strada di Pavia, accostandosi da quella strada a Milano per uno spazio d' un tiro d' artiglieria, ottoceto cauai leggieri, sei mila Svizzeri, duo mila

Moncia recuperata da gli Imperiali.

mila fanti Italiani, dieci mila tra Guasconi, & Francesi, haueuano al ponte del Tesino mille fanti Tedeschi, mille Italiani, il medesimo numero a Biagrassa; oue era Renzo da Ceri, in Nouara dugento lance, tra in Alessandria, & in Lodi di duo mila fanti. In Milano erano ottocento lance, ottocento cauai leggieri, cinque mila fanti Spagnuoli, sei mila fanti Tedeschi, & quattro mila Italiani, oltre alla moltitudine del popolo ardentissima con l' animo, & con l' opere contro a' Francesi, in Pavia il Marchese di Mantoua con cinquecento lance, seicento cauai leggieri duo mila fanti Spagnuoli, & tre mila Italiani, a Castel Nuovo di Tortonese erano con Vitello tre mila fanti, benchè poco dipoi essendo passate alcune genti Francesi uerso Alessandria si ritirò a Serraualle per timore che non gli fusse impedita la facultà di ritornarsi a' Genoua, e i Venetiani haueuano seicento huomini d' arme cinquecento cauai leggieri, & cinque mila fanti, de' quali mandarono mille fanti a Milano a richiesta di Prospero desideroso di seruirsi della fama de' loro aiuti, & poco dipoi un'altra parte a Cremona per sospetto d' vn trattato. Finalmente l' Ammiraglio costretto dalla difficoltà delle uettouaglie, da' tempi freddissimi, & neui grandissime, & dalla instanza & protesti che gli faceuano gli Svizzeri perchè non uoleuano tollerare piu tante incomodità, deliberò di discostarsi da Milano, ma inanzi publicasse il suo consiglio procurò che Galeazzo Visconte dimandasse facultà di andare a uedere Madona Chiara famosa per la forma egregia del corpo, ma molto piu per il sommo amore che gli portaua Prospero Colona. Entrato in Milano intrusse ragionamenti di triegua, per i quali conuennero insieme il dì seguente allato a' ripari Alarcone, Pagolo Vettori Commessario Fiorentino, & Gierolamo Morone, & per l' Ammiraglio Galeazzo Visconte, e' l' Generale di Normandia, i quali preposono che si sospendessino l' armi per tutto Maggio, obligandosi a distribuire l' esercito per le terre, & harebbono alla fine consentito di ridursi tutti di là dal Tesino: ma dannando i Capitani di Cesare l' interrompere con la triegua la speranza che haueuano della uittoria, risposono non potere deliberare cosa alcuna senza la uolontà del Vicerè: onde l' Ammiraglio due giorni poi mosse inanzi all' auora uerso la rina del Tesino l' artiglierie, seguito come fu chiaro il giorno con tutto l' esercito procedendo con tale ordine, che pareua non ricusasse di combattere, la qual cosa come fu ueduta nella Città non solo i soldati, e' l' popolo chiedeano con altissime uoci d' essere menati ad assaltargli, ma i Capitani, & gli huomini di maggiore autorità faceuano instanza appresso a Prospero Colonna del medesimo, dimostrandogli la facilità della uittoria, perchè nè di forze si riputauano inferiori a gli nimici, & d' animo sarebbono molto superiori, non potendo essere che la ritirata non hauesse meso timidità grande nella maggiore parte di quello esercito, dellaquale molti fanti Italiani, che allhora medesima se ne partiuano, riferiuano il medesimo. Ricordauagli la gloria infinita, la perpetuatione eterna del nome suo, se tate uittorie già acquistasse confermasse con questa ultima gloria, & trionfo. Ma nell' animo di Prospero era sempre fisso di fuggire quanto poteua di sottometerfi all'

Numero dell' esercito de' Francesi, et Imperiali.

Madona Chiara, donna bellissima in Milano.

Alarcone, Pagolo Vettori, Gierolamo Morone, Galeazzo Visconte, e' l' Generale di Normandia, trattarono la triegua.

Imperiali chiedono di combattere.

all'arbitrio della fortuna, e perciò immobile nella sua sentenza non altrimenti che vno edificio solidissimo al soffiare de' venti, rispondendo non essere ufficio di sauo Capitano lasciar si muouere dalle voci popolari, non menare i soldati suoi ad assaltare gli nimici quando niuna altra speranza restaua loro che difenderli. Assai essersi vinto, assai gloria acquistata, hauendo senza pericolo, e senza sangue costretto gli nimici a partirsi, nè douere essere infinita la cupidità de gli huomini, e potere ciascuno facilmente conoscere che senza comparatione maggiore sarebbe la perdita se le cose succedessino sinstramete che il guadagno se le succedessino prosperamente. Hauere sempre con queste arti condotte a honorato fine le cose sue, sempre per esperienza conosciuto piu nuocere a Capitani la infamia della temerità, che giouargli la gloria della vittoria, perche in parte di quella non ueniua alcuno: tutta, e intera s'attribuiua al Capitano: ma la laude de' successi prosperi della guerra, almeno secondo l'opinione de gli huomini, comunicarsi a molti. Non volere quando era già vicino alla morte andare dietro a nuoui consigli, e abbandonare quegli, i quali seguitati da lui per tutta la uita passata, gli haueuano dato gloria, utilità, e grandezza. Diuisioni i Francesi in due parti, l'Ammiraglio con la parte maggiore si fermò a Baigrassa, terra distante da Milano quattordici miglia, gli altri mandò a Rofa distante da Milano sette miglia. Ma pochissimi giorni poi che l'Ammiraglio si era leuato di quello alloggiamento, succedette la creazione del nouo Pontefice essendo già Stati nel Conclauo cinquanta giorni: nel quale entrati da principio trentasei Cardinali, e soprauenuti poi tre Cardinali, consumarono tanto tempo con varie conuentioni, diuidendo gli animi loro non solamente le volontà diuerse, di Cesare, e del Re di Francia, ma etiandio la grandezza del Cardinale de' Medici; il quale oppugnato da tutti quegli, che seguitauano l'autorità del Re, e da alcuni di coloro ancora che dipendeano da Cesare, haueua in arbitrio suo le uoci concordi di sedici Cardinali, disposti assolutamente a eleggere lui, e a non eleggere alcuno altro senza il suo consentimento, e promesse occulte da cinque altri di dare il uoto all' electione, che si facesse di lui proprio, e lo fauoriuano oltre a questo lo. Ambasciatore di Cesare, e tutti gli altri che l'autorità d'esso seguitauano, i quali fondamenti benche hauesse hauuti quasi tutti alla morte del Pontefice Leone, nondimeno era hora entrato nel Conclauo con deliberatione piu costante di non abbandonare, nè per lunghezza di tempo, nè per qualunque accidente le sue speranze, fondate principalmente perche all' electione del Pontefice è necessario concorriano i due terzi delle uoci de' Cardinali presenti. Nè gli ritraheua da queste diuisioni, o il pericolo commune d'Italia, o il proprio dello stato della Chiesa, anzi secondo che uariuano, i progressi della guerra, andaua ciascuna delle parti differendo l' electione, sperando fauore dalla uittoria di quegli, che gli erano propitij, e si sarebbe differito molto piu tempo, se ne' Cardinali auersi al Cardinale de' Medici, i quali erano quasi tutti de' piu uecchi del Collegio, fusse stata la medesima unione a eleggere qualunque, ch'era in non eleggere lui, e deposte le cupidità particolari

Francesi leua
no da Milano.

titolari si fusino contentati di questo fine che il Cardinale de' Medici non ascende al Ponteficato. Ma è molto difficile che mediante la concordia, nella quale è mescolata la discordia, e l'ambitione, si peruenga al fine che comunemente si cerca. Il Cardinale Colonna inimico acerbissimo del Cardinale de' Medici, ma per natura impetuoso, e superbissimo sdegnato co' Cardinali congiunti seco, perche ricusauano di eleggere Pontefice il Cardinale Iacouaccio Romano, huomo della medesima fattione, e molto dependente da lui, andò spontaneamente a offerire al Cardinale de' Medici d' aiutarlo al Ponteficato: il quale per una cedola di mano propria segretissimamente gli promesse l'ufficio della Vice Cancellaria, che risiedea in persona sua, e il Palazzo sumuosissimo, il quale edificato già dal Cardinale di S. Giorgio, era stato conceduto a lui dal Pontefice Leone, donde acceso tanto piu il Cardinale Colonna, indusse nella sentenza sua il Cardinale Cornaro, e due altri, la inclinazione de' quali come fu nota cominciarono molti de gli altri tirati, come spesso interuene ne' Conclauo da uiltà, o ambitione, a fare a gara di non essere de gli ultimi a fauorirlo, in modo che la notte medesima fu adorato per Pontefice di concordia comune di tutti, et la mattina seguente che fu il giorno 19. di Nouembre fatta secondo la consuetudine la electione per solenne scrutinio, il giorno medesimo precisamente che due anni inanzi era uittorioso entrato in Milano. Credettesi che tra l'altre cagioni gli hauesse giouato l'entrata grande di beneficij, e ufficij Ecclesiastici, perche i Cardinali quando entrarono nel Conclauo fecero concordemente una constitutione che l'entrate di quel che fusse eletto Pontefice si distribuissino con eguale diuisione ne gli altri. Voleua continuare nel nome di Giulio, ma ammonito da alcuni Cardinali essersi offeruato, che quegli, che eletti Pontefici non haueuano mutato il nome, haueuano tutti finito la uita loro fra un anno, assunse il nome di Clemente Settimo, o per essere uicina la festiuità di quel Santo, o perche alludeffe all' hauere subito che fu eletto perdonato, e riceuuto in gratia il Cardinale di Volterra con tutti i suoi, il qual Cardinale benche Adriano hauesse ne gli ultimi di della uita dichiarato inhabile a interuenire nel Conclauo, ui era entrato per cōcessione del Collegio, e stato infino all'estremo pertinace, perche Giulio non fusse eletto. Grandissima certamente per tutto il mondo era l'estimatione del nouo Pontefice, però la tardità della electione, magiore che già fusse accaduto lunguissimo tempo, pareua ricompensata con l' hauere posto in quella sedia una persona di somma autorità, e ualore perche haueua congiunta ad arbitrio suo la potenza dello stato di Firenze alla potenza grandissima della Chiesa, perche haueua tanti anni a tempo di Liene governato quasi tutto il Ponteficato, perche era riputato persona graue, e costante nelle sue deliberationi, e perche essendo state attribuite a lui molte cose, ch'erano procedute da Leone, ciascuno affermaua esso essere huomo pieno d'ambitione, d'animo grande, e inquiero, e desiderosissimo di cose nuoue, alle quali parti ag giugnendosi l'essere alieno da i piaceri, e assiduo alle faccende, non era a' cunco che non aspettasse da lui fatti estrordinarij, e grandissimi. La electione sua ridusse subito

Pompeo Colonna sdegnato co' alcuni Cardinali, offerisce al Medici di farlo Papa.

Creazione di Clemente VII.

in somma sicurtà lo Stato della Chiesa. Perche il Duca di Ferrara spauentato che in quella Sedia fusse asceso un tal Pötesce, ne sperando piu di ottener Mo-
 dona per la uenuta del Vicerè di Napoli, meno sperando ne' Fracesi, i quali pri-
 ma per mezzo di Teodoro da Triulci uenuto nel campo suo gli faceuano, perche
 aderisse a loro, grandissime offerte, lasciata sufficiente custodia in Reggio, &
 in Rubiera ritornò a Ferrara. Quietaronsi similmente le cose della Romagna,
 oue sotto nome di opprimere la fattione inimica, ma in uerità stimolato da
 Francesi era col seguito de' Guelfi entrato Giovanni da Saffatello scacciatone
 nel Ponteficato di Adriano per la potenza de' Ghibellini. Ma diuiso che fu l'es-
 sercito Francese, tra Biagrassa, & Rosa, l'Ammiraglio, appresso al quale nò era
 no rimasti piu che quattro mila Suizzeri, licentiò come inutili i fanti del Delfi-
 nato, & di Linguadoca, & mandò l'artiglierie grosse di là dal Tesino con inten-
 tione di aspettare in qllo alloggiamento le genti, che il Re preparaua per soccor-
 rerlo, perche non temeua douerui essere sforzato, & u'haueua abbondanza di
 uettouaglie, & nondimeno per non perdere del tutto il tempo, mandò Renzo
 da Ceri con sette mila fanti Italiani a pigliare Arona terra fortissima ne' con-
 fini del Lago Maggiore, posseduta da Anchise Viscòte, in soccorso del quale Pro-
 spero Colonna mandò da Milano mille dugento fanti. La Rocca di Arona so-
 prafa tanto la terra che è inutile il possedere questa a chi non possiede quella:
 però Renzo attendeua a battere la rocca, & hauendoui dati piu assalti, oue fu-
 rono morti molti de' suoi, finalmète poi che in uano u'ebbe consumato circa a
 un mese, si partì, confermata l'opinione che gia molti anni era ampliata p' tut-
 ta Italia, che piu in niuna parte l'attioni sue corrispondeuano alla fama acqui-
 stata nella difesa di Crema. Caminaua in questo tēpo alla morte Prospero Co-
 lonna, stato gia ammalato otto mesi non senza sospetto di ueleno, & di medica-
 mento amatorio, però doue prima gli era molestissima la uenuta del Vicerè,
 non potendo poi piu reggere le cure della guerra, l'haueua continuamente sol-
 lecitata. Venne adunque il Vicerè, ma accostatosi a Milano per mostrare ri-
 uerenza alla uirtù, & fama di tale Capitano, sopraffette qualche giorno a en-
 trarui pure intendendo esser ridotto all'estremo, & gia alienato dell'intelletto
 entrò per desiderio di uederlo in tēpo che soprauisse poche hore poi, benche al-
 tri dichino che ritardò a entrarui doppo la morte che succedette il penultimo
 giorno di quell'anno. Capitano certamente in tutta la sua età di chiaro nome,
 ma salito ne gli ultimi anni della uita in grandissima riputatione, & autorità
 perito dell'arti militare, & in quella di grandissima esperienza, ma non pronto
 a pigliare con celerità l'occasione che gli potesino porgere i disordini, ò la debo-
 lezza de gli nimici, come anche per il suo procedere cautamente non lasciava
 facile a loro l'occasione di opprimere lui, lentissimo per natura nelle sue attio-
 ni, & a cui tu dia meritamente il titolo di Cuntatore, ma se gli ebbe la lau-
 de d'haure amministrato le guerre piu co' consigli che con la spada, & inse-
 gnato a difendere gli stati senza esporfi, se non p' necessità, alla fortuna de' fatti
 d'arme. Perche all'età nostra ha haunte molte uarietà il gouerno della guerra,

conciosia

guerra molto piu co' caualli d'armadura graue che co' fanti, & essendo le mac-
 chine che si usauano contro alle terre incommodissime a condurre, & a maneg-
 giare, se bene tra gli esserciti si commetteuano spesso le battaglie, piccolissime
 erano le uccisioni, rarissimo il sangue che ui si spargeua, & le terre assaltate, tan-
 to facilmente si difendeuano nò per la peritia della difesa, ma per la imperitia
 dell'offesa, che non era alcuna terra cosi piccola, ò cosi debole, che non sostenesse
 per molti giorni gli esserciti grandi de gli nimici, di maniera che con grandissi-
 ma difficoltà si occupauano gli stati posseduti da altri. Ma soprauenendo il Re
 Carlo in Italia il terrore di nuoue nationi, la ferocia de' fanti ordinati a guer-
 reggiare in altro modo, ma sopra tutto il furore dell'artiglieria empie di tanto
 spauento tutta Italia, che a chi non era potente a resistere alla campagna, niuna
 speranza di difendersi rimaneua, perche gli huomini imperiti a difendere le ter-
 re subito che s'approssimauano gli nimici s'arrendeuaano, & se alcuna pure si
 metteua a resistere era in breuissimi giorni espugnata. Così il Reame di Napo-
 li, & l'Ducato di Milano furono quasi in un giorno medesimo uinti & assaltati.
 Così i Venetiani uinti in una battaglia sola abbandonarono subitamente tut-
 to l'Imperio che haueuano in terra ferma. Così i Francesi non ueduti non che
 altro gli nimici lasciarono il Ducato di Milano. Cominciarono poi gli ingegni
 de gli huomini spauentati dalla ferocia delle offese ad assottigliarsi a' modi delle
 difese, rendendo le terre munite con argini, con fossi, con fianchi, con ripari, con
 bastioni, onde aiutando anco molto questo effetto la moltitudine dell'artiglie-
 rie nocieue piu nelle difensioni, che nelle oppugnationi, sono ridotte a grandissi-
 ma sicurtà le terre che sono difese di non poter essere espugnate. A queste in-
 uentioni dette a tempo de' padri nostri forse in Italia principio la recuperatio-
 ne di Otranto, stato occupato da' Turchi, doue entrato dipoi Alfonso Duca di
 Calauria tronò fatti da' Turchi molti ripari incogniti a gli Italiani, ma rima-
 sono piu nella memoria de gli huomini, che nell'esempio. Prospero con queste
 arti difese due uolte piu chiaramente il Ducato di Milano, esso medesimo, ò solo
 ò primo di alcuno altro, & offendendo, & difendendo, con l'impedire a gli nemi-
 ci le uettouaglie, con l'allungare la guerra tanto che'l tedio, la lunghezza, la
 pouertà, i disordini gli consumauano, & uinse, & difese senza tentare giorna-
 te, senza combattere, non traendo non che altro fuori la spada, non rompendo
 una sola lancia, onde aperta la uia da lui a quegli che seguitarono, molte guer-
 re continuate molti mesi si sono uinte piu con la industria, con l'arti, con la
 elettione prouida de' nantaggi, che con l'armi. Queste cose si feciono in Ita-
 lia l'anno mille cinquecento uentitre. Prepararonsi per l'anno medesimo
 con grande aspettatione molte cose di là da' monti, lequali non partorirono ef-
 fetti degni di tanti Principi, perche Cesare, & il Re d'Inghilterra haueuano
 conuenuto insieme, & promesso al Duca di Borbone di rompere con armi po-
 tenti la guerra l'uno in Piccardia, l'altro nella Ghienna, ma i mouimenti del
 Re d'Inghilterra furono nella Piccardia quasi di niuno momento, & quel che

Militia inueni
 alla uenuta di
 Carlo ottauo in
 Italia, com'era
 fatta.

Giovanni Saffa-
 tello in Roma-
 gna.

Renzo da Ceri
 ad Arona.

Prospero Colonna
 muore.

Lauda di Pro-
 spero Colonna.

Borbone à Milano, fatto da Cesare Luogotenente Generale.

M. D. XXIII

Duca d'Urbino, & Pietro da Castelfranco Proueditor de' Venetiani à Milano.

tentò il Duca di Borbone nella Borgogna si dimostrò subito uano, perche mancandogli i danari per pagare i fanti Tedeschi, alcuni de' Capitani conuenuti col Re di Francia ne ritrasero una parte, onde egli disperato delle cose di Francia andò a Milano, oue Cesare, non gli piacendo che passasse in Spagna forse per non dare perfettione al matrimonio, come era il suo desiderio, mandatogli per Beuren il titolo di Luogotenente suo Generale in Italia, lo confortò che si fermasse. Nè dalla parte di Spagna procedono a Cesare le cose felicemente, il quale benchè ardente alla guerra fusse uenuto a Pampalona per entrare in Francia personalmente, & di già hauesse mandato l'esercito di là da' monti Pirenei, il quale haueua occupato Saluatierra, non molto distante da San Gianni di Pie di Porto; nondimeno essendo stata maggiore la prontezza, che non era la potenza, perche per mancamento di danari nè poteua sostentare tante forze quanto sarebbe stato necessario a tanta impresa, nè haueua per la medesima cagione potuto raccorre l'esercito se non quasi alla fine dell'anno, donde ne' luoghi freddi la stagione dell'anno gli multiplicaua le difficoltà, impediuola la strettezza delle uettonaglie difficili à condursi per tanto camino, onde fu costretto a dissoluere l'esercito ragunato contro al consiglio quasi di tutti tanto che Federigo di Tolletto Duca d'Alua, Principe uecchio, & d'autorità, diceua nel seruore della guerra, Cesare in molte cose simile al Re Ferdinando uolo materno, rappresentare piu in questa deliberatione Massimiliano uolo paterno. Seguita l'Anno Mille cinquecento uentiquattro, nel principio delquale inuitando le difficoltà de' Francesi i Capitani Cesarei a pensare di por fine alla guerra chiamarono a Milano il Duca d'Urbino, & Pietro da Pesero Proueditor Venetiano per consultare come si hauesse a procedere nella guerra, nel qual consiglio fu unitamente deliberato, che subito che a Milano giungessino sei mila fanti Tedeschi, i quali il Vicerè haueua mandato a soldare, l'esercito Cesareo, & de' Venetiani unito insieme si auicinasse a gl'inimici, per cacciar gli, & con l'armi, & con la fame di quello stato: alla qual cosa giudicando hauer forze sufficienti, niente altro ripugnaua che la difficoltà de' danari: de' quali douendosi per gli stipendij corsi quantità grande a' soldati, non si speraua d'ottergli far muouere di Milano, & dell'altre terre, se prima non si pagauano, nè manco era necessario hauendo à stare l'esercito alla campagna prouedere, che per l'auuenire corressino ordinatamente di tempo in tempo i pagamenti: solleuarono questa difficoltà in parte i Milanesi, desiderosi di liberarsi dalle molestie della guerra: i quali prestarono al Duca nouanta mila ducati, disponendogli à questo piu facilmente l'esempio de' danari prestati, quando Lautrech, stette intorno a Milano, i quali erano stati di poi dell'entrate Ducali restituiti prontamente. Forse similmente a questa difficoltà la mano il Pontefice, il quale hauendo sospettissima per la memoria delle cose passate la uittoria del Re di Francia: benchè con sommo artificio a gli huomini che il Re gli haueua mandati dimostrasse il contrario, numerò occultissimamente all'Oratore di Cesare uenti mila ducati, & uolle che i Fiorentini a' quali il Vicerè dimandaua per

per uirtù della confederatione fatta uiuente Adriano, noua contributione, pagassino come per ultimo residuo trenta mila ducati. Nè haueua perciò il Pontefice nell'anno di dimostrarsi per l'auuenire piu fauoreuole all'una parte, che all'altra, anzi con tutto che Cesare, & il Re, mandatogli subito che e' fu asfinto al Ponteficato, l'uno Beuren, l'altro San Massan, si sforzassino congiungerlo à se, deliberaua rimossi che fusino i pericoli presenti usando quella moderatione, che nelle discordie de' Christiani conuiene a' Pontefici, attendere, come non inclinato piu all'uno, che all'altro, a procurare la pace, laqual deliberatione grata al Re, che haueua temuto che'l Pontefice non hauesse contro a lui la medesima dispositione, che haueua hauuto Cardinale, dispiaceua per lo contrario a Cesare, parendogli che per la passata congiuntione, per hauerlo favorito doppo la morte di Lione, & nell'assuntione al Ponteficato, fusse conueniente che non si separasse da lui, però gli fu molestissimo quel che gli fu significato per parte del Pontefice, che benchè non spogliassi l'animo della beniuolenza portata gli infino a quel dì, nondimeno che hauendo deposta la persona priuata, & diuenuto padre commune, era necessitato in futuro a non fare ufficij se non comuni. Ma mentre che il Vicerè si prepara per andare contro a gl'inimici, mandò Giouanni de' Medici a campo a Marignano, laqual terra insieme con la fortezza s'arrendè: & non molti dì poi il Marchese di Pescara, il quale disposto à non militare sotto Prospero Colonna, non prima che nell'estremità della sua uita era uenuto all'esercito, haucndo notizia che nella terra di Rebecca alloggiuano con Mons. di Baiardo trecento cauai leggieri, & molti fanti, chiamato in compagnia Giouanni de' Medici, assaltatigli improvvisamente, presa la maggior parte de' gli huomini, & de' caualli, dissipati, & messi in fuga gli altri, ritornò subito a Milano, per non dar tempo a gl'inimici, ch'erano in Biagrassa di seguirlo, lodato in questo fatto, d'industria, & di ualore, ma molto piu di celerità, perche Rebecca distante non piu che due miglia da Biagrassa è distante da Milano donde erano partiti, diciasette miglia. Ridotte a questo grado le cose della guerra, che la speranza de' Francesi consisteuua, che a gl'inimici hauesino a macare danari, quella de' gli Imperiali, che a' Francesi hauesino a macare le uettonaglie, perche non sperauano potergli cacciare per forza dell'alloggiamento fortissimo di Biagrassa, & nondimeno aspettando ciascuno soccorso, questi de' fanti Tedeschi, quei de' gli Suiizzeri, & altri fanti: l'Ammiraglio fatto abbruciare Rosa, ritirò quelle genti a Biagrassa, attendendo per incomodare gli inimici a far correre, & abbruciare tutto il paese. Ma uenuti finalmente i fanti Tedeschi, l'esercito Imperiale, nel quale erano principali il Duca di Milano, il Duca di Borbone, il vicerè di Napoli, il Marchese di Pescara con mille sciento huomini d'arme, mille cinquecento cauai leggieri, sette mila fanti spagnuoli, dodici mila Tedeschi, & mille cinquecento Italiani, lasciati alla guardia di Milano quattro mila fanti, andò ad alloggiare a Binasco, oue non molti giorni poi s'unì con loro il Duca d'Urbino con seicento huomini d'arme, con seicento cauai leggieri, & sei mila fanti de' Venetiani. Nelqual tempo il Castello di Cremona

Clemente VII. mostra di star neutrale tra il Re di Francia & l'Imp.

Giouanni de' Medici a Marignano.

Marchese di Pescara, rompe il Baiardo a Rebecca.

Rosa abbruciat.

Esercito Imperiale a Binasco.

Castel di Cremona, s'arrendè a Cesare.

non potendo piu resistere alla fame, & hauendo Federigo da Bozzole, che era in Lodi tentato in vano discorrerlo, s'arrendè a gli Imperiali. Andò dipoi l'essercito a Casera terra propinqua a cinque miglia a Biagrassa, doue l'Ammiraglio, il quale haueua distribuito tra Lodi, Nouara, & Alessandria dugento lance, & cinque mila fanti, staua fermo con ottocento lance, otto mila Suizzeri, a quali pochi giorni poi se n'aggiunsono piu di tre mila altri, & con quattro mila fanti Italiani, & duo mila Tedeschi, nè ancora esaurito di uettouaglie, perche n'haueuano nell'essercito, & ne' luoghi uicini copia per due mesi, impossibile era l'assaltargli senza grandissimo pericolo in alloggiamento tanto forte. Però gli Imperiali hauendo piu uolte tentato di passare il Tesino per interrompere che da quella parte non passassino uettouaglie per insignorirsi delle terre teneuano di là dal Tesino, & per impedire che uenendo soccorso di Francia non si unisse con loro, ma soprastando per timore che Milano non restasse in pericolo finalmente deliberarono di passare, giudicando che per la confidenza, che haueuano nel popolo Milanese nõ fosse necessario molto presidio di soldati: però ritornò il Duca a Milano, & con lui Giovanni de' Medici, & si restarono sei mila fanti. Così passarono il secondo giorno di Marzo il fiume del Tesino sotto Pauia su tre Ponti, alloggiò la battaglia a Gambalo, il resto dell'essercito nelle uille uicine: per la passata de' quali l'Ammiraglio mandò subito Renzo da Ceri alla guardia di Vigeuene, & temendo di non perdere quella terra, & gli altri luoghi di Lomellina, i quali perduti sarebbe restato quasi assediato, passò egli a cinque giorni con tutto l'essercito, lasciati a Biagrassa cetero caualli, & mille fanti, & alloggiò l'auanguardia sua intorno a Vigeuene, la battaglia a Mortara a duo miglia di Gambalo, doue era il Piccerè, nelquale alloggiamento molto sicuro, haueua commodi le uettouaglie, perche haueuano sicura la strada di Monserrato, Vercelli, & Nouara, & le uettouaglie ueniua di terra in terra tutte uicine l'una all'altra, & quasi per condotto. Presentò l'Ammiraglio due giorni continui la battaglia a gli nimici, i quali benchè si conoscessino superiori di numero, & di virtù di soldati, ricusarono di farla, non uolendo mettere in pericolo la speranza del uincere quasi certa, perche per lettere intercedere haueuano presentio che a essi cominciuaano a macar danari. Passato che hebbe l'essercito Imperiale il Tesino, il Duca d'Urbino con le genti Venetiane andò a campo a Garlasco terra forte di sito, di fossi, & ripari, doue erano quattrocento fanti Italiani: ilquale posto tra Pauia, & Trumello di là, dal Tesino, doue egli haueua disegnato d'alloggiare, interrompeua non solo a lui, ma a tutto il resto dell'essercito le uettouaglie, & fatta la batteria gli dette il giorno medesimo l'assalto, nelquale essendo quasi ributtato, molti de' suoi passarono per l'acqua de' fossi infino alla gola, essendoui ancora alcuni de' fanti di Giovanni de' Medici, & l'assaltarono con tale impeto che n'entrarono per forza con grandissima uccisione di quei di dentro. Accostossi dipoi l'essercito a San Giorgio uerso la P'ue al Cairo per accostarsi a Sartirano, terra forte situata sulla riuada di quà dal Pò, & opportuna a impedire loro le uettouaglie, alla custodia della

Renzo da Ceri a Vigeuene.

Ammiraglio di Francia presenta la giornata a gli Imperiali.

Garlasco preso dal Duca d'Urbino.

dellaquale erano Vgo de' Peppoli, & Giovanni da Birago con alcuni caualli, et con seicento fanti. Ma andatoui Giovanni d'Urbino co' l'artiglieria, & con duo mila fanti Spagnuoli, espugnò prima la Terra, & poi la roccetta uccisi quasi tutti i fanti, & presi i Capitani. Mossosi i Francesi per soccorrere Sartirano, ma preuenuti dalla celerità de' gli nimici, inteso nel camino quel che era succeduto fermarono tutto l'essercito a Moncia: nè ancora nell'altre parti del Ducato di Milano procedeuano felicemente le cose loro; i soldati lasciati in Milano costrinsono ad arrendersi la terra di San Giorgio sopra Moncia, dalla quale andauano uettouaglie a Biagrassa, Vitello ricuperò la terra della Stradella, gli habitatori dellaquale costretti dalla iniquità de' soldati haueuano chiamati fanti da Lodi. Pagolo Luzzasco scōtratossi in molti caualli de' Francesi gli messe in fuga, & Federigo da Bozzole andato da Lodi ad assaltare Pizzichitone ne riportò in cambio della uittoria ferite, & morti di molti de' suoi. Solamente alcuni caualli de' Francesi scorrendo tra Piacenza, & Tortona tolsono quattrocento mila ducati mandati all'essercito di Cesare. In queste difficoltà due era no le speranze dell'Ammiraglio; l'una della diuersione, l'altra del soccorso, perche il Re mandaua per la montagna di Mongineura quattrocento lance, alle quali doueuaano unirsi dieci mila Suizzeri, & Renzo da Ceri conduceua per la uia di Valdisassina nel tenitorio di Bergamo, cinque mila fanti Grigioni, onde doueuaano passare a Lodi a congiungersi con Federigo da Bozzole, colquale erano molti fanti Italiani: persuadendosi l'Ammiraglio che l'essercito di Cesare sarebbe costretto a ripassare per la scurtà di Milano il fiume del Tesino. Incontro a questi mandò il Duca di Milano Giovanni de' Medici con cinquanta huomini d'arme trecento cauai leggieri, & tre mila fanti, ilquale unitosi con trecento huomini d'arme, trecento cauai leggieri, & quattro mila fanti de' Venetiani, si accostò a gli nimici uenuti alla uilla di Crauina tra' fiumi dell'Adda, & del Brembo, & lontana otto miglia da Bergamo: & corse con una parte delle genti infino a' loro alloggiamenti: i quali il terzo giorno dipoi querelandosi non hauiere trouato a Crauina, nè danari, nè caualli, nè altri fanti come diceuano essere stato promesso da Renzo ritornarono al paese loro. Risoluto il mouimento de' Grigioni, Giovanni de' Medici espugnò Carauaggio, & dipoi passato Adda messe con l'artiglierie in fondo il ponte che i Francesi haueuano a Bufaloro su' l'Adda. Rimaneua ancora in potestà de' Francesi tra Milano, & l'Adda la terra di Biagrassa, oue erano molte uettouaglie, & a guardia mille fanti sotto Gierolamo Caracciolo Napolitano. Alla espugnatione dellaquale, perche posta su' l'Adda grande impediua le uettouaglie che molte sogliono per quel Canale condursi a Milano, si mosse Francesco Sforza chiamato a se Giovanni de' Medici, & seguitandolo oltre a' soldati tutta la gioventù del popolo Milanese, dettono l'assalto alla terra haueudola prima battuta con l'artiglierie da' primi raggi del sole infino a mezzo il giorno, & l'espugnarono il dì medesimo con singolare laude di Giovanni de' Medici, nelquale apparì quel dì non solamente la ferocia, con laquale auanzaua tutti gli altri, ma prudēza, et maturità

Sartirano preso da' Cesarei.

Progressi de' gli Imperiali contra i Francesi.

Soccorso de' Francesi.

Giovanni de' Medici contra il soccorso de' Francesi.

Carauaggio preso da' Giovanni de' Medici.

Biagrassa presa dal Duca di Milano.

degna di sommo Capitano. Fu preso il Caracciolo, ammazati molti fanti, molti ne fece sospendere Giouani de' Medici per punitione di essersi prima fuggiti da lui. Espugnata la Terra s'arrendè la rocca pattuita la salute di quegli che u'erano dentro. Fu lietissima questa uittoria al popolo Milanese, ma senza comparatione maggiore fu la infelicità che la letitia, perche da Biagrasa, doue era cominciata la peste, furono per il cōmertio delle cose saccheggiate trasportate a Milano, sparsi in quella Città i semi di tanto pestifera contagione: laquale pochi mesi poi si ampliò tanto che solamente in Milano tolse la uita a piu di cinquanta mila persone. Ma di la dal Tesino oue era la somma delle cose, l'Ammiraglio doppo la perdita di Sartirano essendogli di nuouo approssimati gli nimici abbandonata Mortara si ritirò in due alloggiamenti a Nouara di minuito molto di forze, perche non solamente de' fanti, ma assai de gli huomini d'arme erano alla sfilata ritornati in Francia: onde niuno altro intento era in lui, che temporeggiarsi insino a tanto uenisse il soccorso de gli Svizzeri, i quali in numero circa otto mila erano gia uicini a Iurea. Dall'altra parte i Capitani Cesarei intenti a impedire la uenuta loro, & a ridurre gli nimici in difficoltà di uettouaglie, occupauano le terre uicine a Nouara, ammazando i Francesi oue gli trouauano lasciati alla guardia delle terre, & hauendo messo presidio in Vercelli per torre la facultà a gli Svizzeri di entrarui, si fermarono a Biandra tra Vercelli, & Nouara in uno alloggiamento circondato da ogni parte di fossi, d'alberi, & acque. Finalmente l'Ammiraglio intendendo gli Svizzeri passata Iurea essersi fermati su'l fiume della Slesia, il quale per la copia che in quei giorni ui era d'acque, non hauuano potuto passare, desideroso di unirsi con loro piu come si credeua per partirsi sicuro che per combattere andò da Nouara ad alloggiare a Romagnana su'l fiume medesimo, oue patendo di uettouaglie, & diminuendo continuamente il numero delle sue genti, fece gittare il ponte tra Romagnana, & Gattinara; & dall'altra parte gli nimici uenuti da Biandra a Briona, andarono ad alloggiare appresso a Romagnana a duo miglia: in queste angustie passarono i Francesi il fiume il giorno seguente: la mossa de' quali se fusse stata sollecitamente ueggbiata da gli nimici, si crede che quel giorno n'harebbono riportata pienissima uittoria: ma erano diuerse le sentenze de' Capitani, alcuni desiderando che si combattesse, alcuni che senza molestarli si lasciassino partire, nè pareua che nell'esercito fusse la prouidenza, e'l gouerno conueniente: solo il Marchese di Pescara procedendo in tutte l'attioni col solito ualore, pareua degno che a lui si riferisse la somma delle cose, gli altri inuidiosi della uirtù, & gloria sua cercauano di oscurarla piu presto col detrarre, & contraddire che con la concorrenza dell'opere. Tardi peruenne all'esercito Imperiale la notizia della partita de' Francesi, laquale come fu intesa, molti cauai leggieri, & molti fanti senza ordine, senza insegne guadato il fiume gli seguirono, i quali peruenuti all'ultimo squadrone cominciarono a scararmucciare, & benchè i Francesi cōbattendo, & camminando gli sostenessino per lungo spacio di tempo, lasciarono finalmente sette pezzi

d'arti

d'artiglieria, & copia grande di munitione, et di uettouaglie oltre a molte insegne di cauali, & di fanti morti etiam di essi non pochi nel combattere. Fece i Francesi dimostrazione di alloggiare a Gattinara terra distante un miglio da Romagnana, & intrattanto faceuano occultamente andare inãzi i carriaggi, & l'artiglierie: ma come gli nimici credendo che alloggiassino, furono cominciati a ritirarsi, andarono piu oltre circa sei miglia ad alloggiare a Ruisingo uerso Iurea. Alloggiarono la sera medesima gli Imperiali senza impedimento su'l fiume, ilquale passarono come prima cominciò a lucere la luna, non gli seguitando i Venetiani, a quali essendo entrati nel tenitorio del Duca di Sauoia, pareua hauere trapassati gli oblighi della confederatione, per laquale non erano tenuti ad altro che alla difesa del Ducato di Milano. Procedeuano i Francesi in battaglia bene ordinata con lento passo hauendo collocati nel retroguardo gli Svizzeri, da' quali furono rimessi i primi cauali, & fanti che uenendo disordinatamente gli saltarono, essendo già i Francesi discostati da Ruisingo circa duo miglia: ma soprauenendo il Marchese di Pescara co' cauai leggieri si rinouò la battaglia non tale che fermasse il camminare de' Francesi, de' quali in questo ultimo congresso fu ammazato Giouanni Cabaneo, & fatto prigione Monsignore di Baiardo percosso da uno scoppietto, della quale ferita morì poco dipoi. Parue al Marchese, ancora che già fusino soprauenuti molti soldati, non seguitare gli nimici piu oltre, perche non hauuano seco artiglierie, nè altro che una parte sola dell'esercito. Così rimasti i Francesi senza molestia ritornarono insieme con gli Svizzeri alle case loro, hauendo lasciate a Bauri di la da Iurea quindici pezzi d'artiglieria alla custodia di trecento Svizzeri, & di uno de' Signori del paese: ma ne queste si saluarono, perche i Capitani di Cesare hauantane notizia mandarono a prenderle. Diuisoni poi i uincitori in piu parti: a Lodi fu mandato il Duca d'Urbino ad Alessandria il Marchese di Pescara, lequali Città sole si teneuano in nome del Re, perche Nouara accostandosi il Duca di Milano, & Giouanni de' Medici si era arrenduta, al Vicerè rimase la cura d'andare incontro al Marchese del Rotellino, ilquale con 400. lancie haueua passato i monti, ma questo inteso la partita dell'Ammiraglio, ritornò subito in Francia. Nè feciono resistenza alcuna Boisi, & Iulio da San Senerino preposti alla guardia di Alessandria. Similmente Federigo dimandato tempo di pochi giorni per certificarsi se era uero che l'Ammiraglio hauesse passato i monti, conuenne di lasciare Lodi, riservatasi facultà come etiam era stato concesso a quei di Alessandria, di condurre in Francia i fanti Italiani, i quali in numero circa cinque mila (che tanti erano nell'una & l'altra Città) furono poi alle cose del Re di gradissimo giouamento. Questo fine hebbe la guerra fatta contro al Ducato di Milano sotto'l gouerno dell'Ammiraglio, per loquale nõ essendo indebolita la potenza del Re di Francia, nè estirpate le radici de' mali, non si rimoueuano, ma solamente si differiuano in altro tempo tante calamità, rimauendo in questo mezzo Italia liberata dalle molestie presenti, ma non dal sospetto delle future. Tentossi nondimeno per Cesare stimolato dal Duca

Giouanni Cabaneo, et Mons. di Baiardo morti.

Francesi cacciati d'Italia.

Vittorie de' Cesarei contra i Francesi.

Peste grandissima in Milano.

Esercito Francese uerso Nouara.

Francesi seguitati da' Cesarei, fanno perdita di molte cose.

Progressi dell'Imp. contra Francesco Re di Francia di là da monti.

Card. Eboracense, di grande autorità appresso il Re d'Inghilterra.

Re d'Inghilterra, che ragioni presenda sopra il Reame di Francia.

di Borbone, e inuitato dalla speranza che l'autorità di quel Duca hauesse a sere di grandissimo momento di trasferire la guerra in Francia, dimostrandosi pronto al medesimo il Re d'Inghilterra. Haueua Cesare nel principio dell'anno presente mandato il campo a Fonterabia, Terra di breuissimo spatio posta su'l confino che diuide il Regno di Francia dalla Spagna, e ancora che quel luogo fusse munitissimo d'huomini d'artiglierie, e di nettouaglie, né mancasse tempo a coloro che lo difendeano di ripararlo, nondimeno per la imperitia de i Francesi, i ripari furono fatti tanto inauertentemente, che rimanendo esposti all'offese de gli nimici, la necessità gli costrinse a conuenire di uscirsene salui. Ricuperata Fonterabia si distendeano piu oltre i suoi pensieri, rifiutati i confori, e l'autorità del Pontefice, il quale haueudo mandato nel principio dell'anno per trattare, o pace o sospensione dell'armi a Cesare, al Re di Francia, e al Re d'Inghilterra, haueua trouato gli animi mal disposti, perche il Re acconsentendo alla triegua per due anni, ricusaua la pace, non sperando poter ottenere in quella conditioni che gli sodisfacessino. Cesare dannando la triegua per la quale si daua tempo al Re di Francia a riordinarsi nouua guerra, desideraua la pace, e al Re d'Inghilterra era molesta qualunque conuentione si facesse per mezzo del Pontefice, per lo desiderio che haueua che il trattamento della concordia finalmente del tutto si trasferisse a lui, inducendolo a questo gli ambiziosi consigli del Cardinale Eboracense, il quale ueramente esempio a' nostri giorni di immoderata superbia, benchè nato di infima conditione, e di sangue sordidissimo, era salito appresso a quel Re in tanta autorità, ch'era manifestissimo a ciascuno che la uolontà del Re senza l'approuatione di Eboracense fusse di niuno momento, e per contrario fusse ualidissimo tutto quello che Eboracense solo deliberasse. Ma dissimulauano il Re, e il Cardinale con Cesare questo pensiero, dimostrandosi ardenti a muouere la guerra contro al Reame di Francia, il quale il Re d'Inghilterra pretendea legittimamente appartenersegli per uarie ragioni, pigliandone la prima origine da Adouardo Terzo Re d'Inghilterra, il quale essendo infino nell'anno della salute nostra mille trecento uent'otto morto senza figliuoli maschi Carlo quarto cognominato Bello, Re di Francia, della sorella delquale era nato Adouardo, haueua fatto istanza come piu prossimo de' parenti maschi al Re morto essere dichiarato Re di quel Reame, ma escluso dal parlamento uniuersale di tutto il Regno, nelquale fu determinato che per uirtù della legge Salica, legge antichissima di quel Reame fusino inhabili a succedere non solo le femine, ma ciascuno nato per linea feminina, ma assunto nõ molto dipoi il titolo di Re di Francia, a saltò il Regno con esercito potente, doue ottenute molte uittorie, e contro a Filippo di Valois, il quale con consentimento commune era stato dichiarato successore di Carlo Bello, e contro a Giouanni suo figliuolo, il quale preso in un fatto d'arme conduße prigione in Inghilterra, contraße finalmente pace con lui, per la quale rimanendogli molte prouincie, e Stati del Reame di Francia, rinunciò al titolo Reggio; ma succederon

a questa

a questa pace, che non fu lungamente offeruata, hor a lunghe guerre, hora lunghe triegue: ultimamente Henrico quinto Re d'Inghilterra confederatosi con Filippo Duca di Borgogna, alienato dalla Corona di Francia per l'uccisione del Duca Giouanni suo padre, hebbe successi tanto prosperi contro a Carlo Sesto Re, alienato dall'intelletto che insieme con la Città di Parigi occupò quasi tutto il Reame di Francia, nellaqual Città haueudo trouato il Re insieme con la moglie, e con Caterina sua figliuola, si congiunse il matrimonio con quella, facendo al Re demente consentire che non ostante uiuesse Carlo suo figliuolo, il Regno, morto il padre si trasferisse in lei, e ne' suoi figliuoli, per uirtù delqual titolo bēche inualido, e inetto, fu doppo la morte di Henrico coronato solememente in Parigi. Henrico Sesto suo figliuolo Re di Francia e d'Inghilterra. Ma ancora che poi Carlo, doppo la morte del padre, nominato Carlo Settimo per l'occasione dell'essere suscitato in Inghilterra tra quegli del sangue Regio grauissime guerre cacciaße gli Inghilesi, eccettuata la terra di Calés di là dal mare Oceano, nondimeno non ommesono per questo il Re d'Inghilterra d'usa e il titolo di Re di Francia. Queste cagioni poteuano muouere Henrico Ottauo alla guerra, sicuro piu che fusse stato alcuni de gli antecessori nel suo Reame, perche essendo stati depressi da' Re della famiglia di Diorch (era questo il nome d'una fattione) i Re della famiglia di Lancastro, nome dell'altra, i seguaci della casa di Lancastro, non ui essendo superstiti piu alcuno di quel sangue solleuarono al Regno Henrico di Richemort come piu prossimo a loro, ilquale, superati, e estinti i Re auersarij, per regnare con maggiore fermezza, e autorità si copulò legittimamente con una figliuola di Adouardo penultimo Re della Casa di Diorc, donde pareua che in Henrico Ottauo nato in questo matrimonio fusino trasferite tutte le ragioni dell'una e dell'altra famiglia, le quali per le insegne che portauano si chiamauano uulgarmente la Rosa rossa, et la Rosa bianca. Nondimeno non incitaua principalmente il Re d'Inghilterra la speranza di conseguire con l'arme il Reame di Francia, perche in questo conosciua innumerabili difficoltà, quanto la cupidità di Eboracense, che la lunghezza de' trauagli, e la necessità delle guerre hauesse finalmente a partorire, che nel suo Re hauesse a essere rimesso l'arbitrio della pace, quale sapendo douere dependere dalla sua autorità, pensaua in un tempo medesimo, e far risonare gloriosamente per tutto il mondo il nome suo, e stabilirsi la beniuolenza del Re di Francia, alquale occultamente inclinaua. Però non proponeua d'obligarsi a quelle conditioni, allequali se hauesse l'animo ardente a tanta guerra, era conueniente si obligasse. Questa occasione incitaua Cesare alla guerra, e molto piu la speranza che la gratia, l'autorità, et il seguito grande che il Duca di Borbone soleua hauere in quel Reame, hauesse a solleuare molto il paese, perciò con tutto che molti de' suoi lo consigliassino, che mancandogli danari, e haueudo compagni di fede incerta deposti i pensieri di cominciare una guerra tanto difficile, consentisse che il Pontefice trattasse la sospensione dell'armi, conuenne col Re d'Inghilterra, e col Duca di Borbone, che il

Duca

Conuentioni tra l'Imp. e'l Re d'Inghilterra. Duca passasse nel Reame di Francia con parte dell'essercito, che era in Italia, alquale come hauesse passato i monti pagasse il Re d'Inghilterra ducati cento mila per le spese della guerra del primo mese, restando in arbitrio suo, ò continuare di mese in mese questa contributione, ò di passare in Francia con essercito potente per far guerra dal primo giorno di Luglio, per tutto il mese di Decembre, riceuendo dallo stato di Fiandra tre mila caualli, & mille fanti con sufficiente artiglieria, & munitione: che ottenendosi la vittoria si restituisse al Duca di Borbone lo stato tolto gli dal Re di Francia, acquistassisi per lui la Prouenza, allaquale pretendea per la cessione fatta doppo la morte di Carlo Ottauo dal Duca dell'Oreno ad Anna Duchessa di Borbone, laquale teneffe con titolo di Re: giurasse inanzi il Re d'Inghilterra in Re di Francia, et prestassigli omaggio, ilche non facendo, questa capitulatione fusse nulla, nè potesse Borbone trattare senza consenso di tutti due col Re di Francia: rompesse Cesare la guerra nel tempo medesimo da' confini di Spagna, & che gli Oratori di Cesare, & del Re d'Inghilterra procurassino che i Potentati d'Italia per assicurarsi in perpetuo dalla guerra de' Francesi concorressino con danari a questa impresa, cosa che riuscì vana, perche il Pontefice non solo ricusò di contribuire, ma dannò espressamente questa impresa, predicando che non solo non harebbe in Francia prospero successo, ma che etianadio sarebbe cagione che la guerra ritornasse in Italia piu potente, & piu pericolosa, che prima: laqual confederatione come fu fatta benchè il Duca di Borbone, ilquale costantemente ricusò di riconoscerne il Re d'Inghilterra in Re di Francia, confortasse che piu presto s'andasse col l'essercito verso Lione per accostarsi al suo stato, nondimeno fu deliberato si passasse in Prouenza per la facilità che harebbe Cesare di mandargli soccorfo di Spagna, & per seruirsi dell'armata che per comandamento, & co' danari di Cesare si preparaua a Genoua. I progressi di questa spedizione furono, che Borbone, & con lui il Marchese di Pescara dichiarato a quella guerra, perche di obedire a Borbone si sdegnaua, Capitano Generale di Cesare, passarono a Nizza, ma con forze molto minori di quelle che erano destinate, perche a cinquecento huomini d'arme, ottocento cauai leggieri, quattro mila fanti Spagnuoli tre mila fanti Italiani, & cinque mila Tedeschi, si doueuanò aggiugnere trecento huomini d'arme dell'essercito d'Italia, & cinque mila altri fanti Tedeschi, ma questi per mancamento di danari non vennero, & il Vicerè impotente a soldare nuoui fanti come era stato deliberato ne' primi consigli, per opporsi a Michel' Agnolo Marchese di Saluzzo, ilquale partito del suo stato era con mille fanti sulla montagna, riteneua gli huomini d'arme per la guardia del paese. Aggiugnendosi che l'armata di Cesare vna delle principali speranze guidata da Don Vgo di Moncada allieuo del Valentino, huomo di prauo ingegno, & di pessimi costumi, apparua inferiore all'armata del Re di Francia, laquale partita da Marsilia si era fermata nel porto di Villa Franca. Entrarono nondimeno le genti Imperiali nella Prouenza, doue erano la Palissa, la Foglietta, Renzo da Ceri, & Federigo da Bozzole Capitani del Re, ridotti per le terre, perche non

Atrè

hauuano forze sufficiente a opporsi una parte: dellequali caminando allato al mare: espugnò la Torre imminente al Porto di Tolone, dallaquale furono condotti all'essercito due cannoni. Arrendesì Asais Città per la sua degnità, & perche vi risiede il parlamento, principale della Prouenza, & molte altre terre del paese. Desideraua il Duca di Borbone che da Asais discostandosi dal mare si cercasse di passare il fiume del Rodano per entrare piu nelle viscere dello stato del Re di Francia, mentre ch'erano deboli le sue prouisioni, perche le genti d'arme sue hauendo patito molto, et mal trattate ne' pagamenti dal Re molto esausto di danari, & che non aspettaua che gli inimici di Lombardia passassino in Fracia, erano ridotte in tal disordine che non si poteuano così presto rordinare, & diffidando come sempre della uirtù de' fanti del suo Reame, era necessitato aspettare inanzi uscissi in Campagna la uenuta de' fanti Suzzeri, e Tedeschi, nelqual spacio di tempo pensaua Borbone di potere passando il Rodano fare qualche progresso importante. Ma ultra fu la sentèza del Marchese di Pescara, & de gli altri Capitani Spagnuoli, i quali per l'opportunità del mare desiderauano, come sapeuano essere la intentione di Cesare che si acquistasse Marsilia, Porto opportunissimo a molestare con l'armate marittime la Francia, et a passare di Spagna in Italia, alla uolontà de' quali non potendo ripugnare il Duca di Borbone posero il capo a Marsilia, nellaquale Città era entrato Renzo da Ceri con quei fanti Italiani che da Alessandria, & da Lodi erano stati menati in Francia. Intorno a Marsilia dimorarono uanamente 40. dì, perche benchè batteffino da piu parti le mura con l'artiglierie, e tentassino di fare le mine, nondimeno si opponeuano all'espugnatione molte difficoltà la muraglia assai forte, & di antica struttura. La uirtù de' soldati, la disposizione del popolo diuotissimo a' Re di Francia, & inimicissimo al nome Spagnuolo, per la memoria che Alfonso uecchio d'Aragona ritornando da Napoli con armata marittima in Spagna hauua all'improuiso saccheggiato quella Città, la speranza del soccorfo così dalla parte del mare, come perche il Re di Francia uenuto in Auignone Città del Pontefice posta su'l Rodano, raccoglieua continuamente grande essercito. Aggiugnendosi che all'essercito mancauano danari, mancauano similmente le speranze che il Re di Francia assaltato da altre parti fusse impedito a uolgere a una parte sola tutti i suoi prouedimenti; perche il Re d'Inghilterra con tutto che appresso a Borbone hauesse mandato Riccardo Paccio, ricusaua di pagare cento mila ducati per il secondo mese, meno faceua segni di muouere la guerra nella Piccardia, anzi hauendo riceuuto nell'Isola Giouanni Giouacchino dalla Specie mandatigli dal Re di Francia, & rispondendo il Cardinale Eboracense sinistramente a gli Oratori di Cesare, daua dell'animo suo non mediocre sospetto. Nè dalla parte di Spagna corrispondeua la potenza alla uolontà, perche hauendo le Corti di Castiglia (così chiamano la congregatione de i deputati in nome di tutto il Regno) negato a Cesare di somuenirlo di quattrocento mila ducati, come sogliono fare ne' casi graui del Re, non hauua potuto mandare danari all'essercito, che era in Prouenza, nè

Marsilia assediata dall'essercito Cesareo.

Riccardo Paccio.

Giouanni Giouacchino dalla Specie.

fare

fare da' confini suoi contro al Re di Francia, se non deboli, prouedimenti, & di pochissima riputatione. Onde i Capitani Cesarei disperati d'ottenere Marsilia, e temendo come il Re si accostaua non incorrere in grauissimo pericolo, leuarono il campo da Marsilia, il medesimo giorno, nel quale il Re raccolti sei mila Suizzeri, si mosse d' Auignone con tutto l'essercito. Leuato il campo da Marsilia i Capitani di Cesare voltarono subito la fronte a Italia procedendo con grandissima celerità, perche conosceuano in quanto pericolo si ridurrebbono se nel paese inimico si fusse accostato loro, ò tutto, ò parte dell'essercito del Re di Francia, & dall'altra parte il Re giudicò d'hauere occasione molto opportuna di ricuperare il Ducato di Milano per l'essercito potente che haueua, perche sapeua essere deboli le cose de gli inimici, & perche speraua andando per lo camino diritto, douere essere in Italia inanzi all'essercito che si partiuua da Marsilia, deliberò seguitar quel beneficio che la fortuna gli porgeua, laqual cosa manifestò a gli huomini suoi con queste parole. Io ho stabilito di uolere senza indugio passare in Italia personalmente, qualunque mi conforterà al contrario non solo non sarà udito da me, ma mi farà cosa molto molesta. Attenda ciascuno a eseguire sollecitamente quel che gli sarà commesso, ò che appartiene all'ufficio suo, Iddio amatore della giustizia, & la insolenza, e temerità de gli inimici ci ha finalmente aperta la uia di ricuperare quel che indebitamente ci era stato rapito. A queste parole corrispose, & la costanza nella determinatione, & la celerità nelle esecutione. Mosse subito l'essercito, nel quale erano duo mila lancie, & uenti mila fanti, fuggito il congresso della madre che da Auignone ueniua per confortarlo, che non passando i monti amministrasse la guerra per i Capitani. Commesse a Renzo da Ceri, che co' fanti ch' erano stati seco a Marsilia salisse sull'armata, & per non prestare l'orecchie a ragionamenti della concordia, ò diffidando del Pontefice, vietò che l'Arcivescovo di Capua mandato a lui per passare poi a Cesare, procedesse piu oltre, ma commesse che, ò trattasse seco per lettere, aspettando in Auignone appresso alla madre, ò ritornasse al Pontefice. Seguitando in questo mezo gl'inimici con piu prestezza poteua, ma essi disprezzando le molestie date da' paesani, & procedendo con grandissimo ordine per la riuiera del mare, si condussono a Monaco, oue rotte in molti pezzi l'artiglierie, & caricatele su' muli per condurle piu facilmente, peruennero al Finale, nel qual luogo intesa la mossa del Re raddoppiarono per essere a tempo a difendere il Ducato di Milano, nel quale non erano rimase forze sufficienti a resistere, quella celerità, che prima haueuano usata per saluarli. Così procedendo l'uno & l'altro essercito uerso Italia peruennero in un giorno medesimo il Re di Francia a Percelli, il Marchese di Pescara co' caualli, & co' fanti Spagnuoli ad Alba, seguitando il Duca di Borbone co' fanti Tedeschi per interuallo d'una giornata, il quale non dando spacio di respirare a se stesso, andò il dì seguente da Alba a Voghiera camino di quaranta miglia per andare il prossimo giorno a Pauia, oue si congiunse col Vicerè uenuto da Alessandria, oue haueua lasciato alla custodia duo mila fanti, con grandissima

prestezza in tempo che già l'essercito del Re cominciua a toccare le ripe del Tesino. Quivi consultando tra loro, & con Gierolamo Morone delle cose comuni, hebbero il primo pensiero, lasciata sufficiente guardia in Pauia di fermarsi come l'altre uolte haueuano fatto in Milano, però ordinarono che subito ui andasse il Morone per prouedere alle cose necessarie, & che il Duca di Milano, il quale haueuano mandato a chiamare lo seguitasse, essi lasciato Antonio da Leua a Pauia con trecento huomini d'arme, cinque mila fanti da pochi Spagnuoli in fuori tutti Tedeschi si mossono uerso Milano. Ma la Città di Milano afflitta dalla peste grandissima che l'haueua uersata quella state non pareua piu simile a se medesima, perche del popolo era morto numero grandissimo, di quegli che haueuano fuggito tanto infortunio molti erano assenti, non riddotta dentro la copia delle uettouaglie consueta, difficili i modi del far prouedimenti di danari, de' ripari, non haueudo alcuni atteso a cōseruarli, la maggior parte per terra, & nondimeno in tante difficoltà sarebbe stata l'antica protezione de gli huomini alle medesime fatiche, & pericoli. Ma il Morone, conoscendo che il mettere l'essercito in Milano piu tosto partorirebbe la rouina di quello che la difesa della Città, fatta altra deliberatione fermatosi in mezo della moltitudine parlò così. Noi possiamo hoggi dire nè con minore molestia di animo le parole medesime che nelle angustie sue disse il Salvatore. Lo spirito certamente è pronto, la carne inferma. Voi hauete il medesimo ardore che hauete hauuto sempre di cōseruarui per Signore Francesco Sforza, a lui trasggonno, come sempre il cuore i pericoli, & le calamità del suo diletto popolo, egli è parato a mettere la uita propria per saluarui, uoi con non minore prontezza l'esporeste al presente, che molte uolte l'hauete esposta per lo passato, ma alla uolontà non corrispondono da parte alcuna le forze, perche per l'essere la Città quasi uota d'habitatori, esserci strettezza di uettouaglie, mancamento di danari, e i bastioni quasi per terra non ci è modo di prohibire che i Francesi non ci entrino. Duole al Duca quanto la morte l'essere necessitato ad abbandonarui, ma molto piu che la morte gli dorrebbe che il uolerui difendere fusse cagione dell'ultimo eccidio uostro, come senza dubio alcuno sarebbe. Ne' mali tanto graui è tenuto prudente chi elegge il male minore: chi non si dispera tanto che abbandoni con una sola deliberatione tutte le sue speranze, però il Duca ui conforta a cedere alla necessità, che obediate al Re di Francia per riserbarui a' tempi migliori, i quali habbiamo grandissime cagioni di sperare che presto ritorneranno. Non abbandonerà il Duca al presente se medesimo, non abbandonerà in futuro uoi: la potenza di Cesare è grandissima, la fortuna inestimabile, la causa è giustissima, gl'inimici sono quei medesimi che tante uolte sono stati uinti da noi. Risguarderà Iddio la pietà uostira uerso il Duca, la pietà del Duca uerso la patria, & dobbiamo tenere per certo che permettèdo hora a qualche buò fine quello a che ci costringe la necessità presente, ci darà presto contro all'inimico superbissimo uittoria tale, che felicemente con lunga pace ci ristoreremo da tante molestie. Doppo lequai parole haueudo fatto mettere:

uettouaglie:

Parole del Re di Francia a' suoi Capitani, manifestando di uoler passare in Italia all'acquisto dello stato di Milano.

Essercito del Re di Francia,

Re di Francia in Italia.

Parole di Gierolamo Morone a Milanese, esortandogli a darli a' Francesi.

Ferrando Ca-
striotta.

Zucchero Bor-
gognone, rotto
da Franceſi.

Duca di mila-
no a Pavia.

Re di Francia
affedia il Ca-
ſtel di Milano.

Re di Francia
uerſo Pavia.

vettonaglie in Caſtello ſi uſci della Città. Andaua e'l Duca a Milano non ſapen-
do quel che haueſſe fatto il Morone, ma a fatica uſcito di Pavia ſcontrò Ferran-
do Caſtriotta che guidaua l'artiglieria, dalquale auertito che una gran parte
de gli nimici haueua paſſato il Teſino, & che hauendo ſcontrato ſu'l fiume Zuc-
chero Borgognone co' ſuoi cauai leggieri, l'hauenuo rotto, temendo non troua-
re il camino impedito ritornò a Pavia. Nellequali coſe benche il Duca, e'l Mo-
rone fuſſino proceduti ſinceramente, nondimeno i Capitani di Ceſare ch'erano
con l'eſſercito a Binaſco inoſpettiti che occultamente non fuſſino conuenuti col
Re di Francia, mandarono Alarcone con dugento lance a Milano per ſeguirar-
lo ò nò ſecondo gli auſi riceueſſino da lui, alla giunta delquale il popolo, che già
concordaua con alcuni fuor' uſcit: che conueniuano in nome del Re, ripreſo ani-
mo chiamò il nome di Ceſare, & di Franceſco Sforza, ma Alarcone conoſcèdo
eſſere uana la ſperanza del diſenderſi, & preſentito approſſimarſi già l'auan-
guardia Franceſe uſcì per la porta Romana alla uia di Lodi, oue etrandio ſi era
uoltato tutto l'eſſercito Imperiale nel tēpo medefimo che gli nimici comincia-
uano a entrarè per le porte Ticineſe, & Verceilina: i quali ſe non ſi uolgendò
a Milano haueſſino atteso a ſeguirare l'eſſercito di Ceſare, ſtracò per la lun-
ghezza del camino, nelquale haueuano perdute molte armi, & caualli, ſi cre-
de per certo che con ſomma facilità l'harebbono diſſipato, & ſe pure poi che
erano accoſtati a Milano fuſſino andati ſubito uerſo Lodi non harebbono ha-
uuto i Capitani di Ceſare ardire di fermaruiſi, & forſe paſſando con celerità il
fiume dell'Adda harebbono con la medefima facilità meſſo in diſordine gran-
de le reliquie de gli nimici. Ma il Re, ò parendogli forſe di molta importanza
lo ſtabilire alla ſua diuotione Milano, nellaqual Città gli era ſempre ſtata ſat-
ta la reſiſtenza principale, ò non conoſcèdo l'occasione, ò mouendolo altra ca-
gione non ſolamente ſi accoſtò a Milano, doue nè entrò egli, nè uolle che l'eſſer-
cito entraſſe, ma ſi fermò per metterui il preſidio neceſſario, & ordinare l'aſſe-
dio del Caſtello, nel quale erano ſettocento fanti Spagnuoli, hauendo con laude
grande di modeſtia, & benignità prohibito che a' Milanefi non fuſſe fatta mo-
leſtia alcuna. Ordinate che hebbe le coſe di Milano uolto l'eſſercito a Pavia, giu-
dicando eſſere inutile alle coſe ſue laſciarſi dopo le ſpalle una Città, nellaqua-
le erano tanti ſoldati: haueua il Re, (ſecondo ch'era la fama) computati que-
gli che rimaneuano a Milano duo mila lance, otto mila fanti Tedefchi, ſei mila
Suiſzeri, ſei mila uenturieri, quattro mila Italiani, i quali Italiani dipoi mol-
to ſi aumentarono. Nelqual tēpo ſi era fermato il Marchefe di Peſcara in Lo-
di con duo mila fanti, e'l Vicerè laſciato guardate Aleſſandria, Como, e Trez-
zo ſi era ridotto a Sonzino, inſieme con Franceſco Sforza, & con Carlo di Bor-
bone, i quali tra tante difficoltà, & anguſtie ripreſo alquanto d'animo per l'an-
data del Re a Pavia, & penſando al riordinarſi, ſe la diſiſa di quella Città da-
ua loro tempo (perche altrimenti niuno rimedio conoſceuano) mandarono in
Alamagna a ſoldare ſei mila fanti, allo ſtipēdio de' quali, et ad altre ſpeſe neceſ-
ſarie ſi prouedua cō cinquanta mila ducati che Ceſare, perche nella guerra di
Prouenza

Prouenza ſi ſpendeſſino, haueua mandati a Genoua. Ma ſopra tuttè le coſe di-
ſturbaua i conſigli loro la penuria de' danari, non hauendo facultà di trarne del
Ducato di Milano, nè ſperando d'hauere per la impotenza ſua da Ceſare altro
prouedimento che commeſſione che a Napoli ſi uenideſſe il piu ſi poteua dell'en-
trate del Regno. Piccolo, ò forſe niuno ſuſſidio, ò di ſoldati, ò di danari ſperaua
no da gli antichi confederati, perche dal Pontefice, & da' Fiorentini richieſti
di porgere danari, otteneuano parole generali: perche il Papa doppo la parti-
ta dell' Ammiraglio d'Italia deliberato al tutto di non ſi meſcolare nelle guer-
re tra Ceſare, e'l Re di Francia, non haueua mai uoluto rinouare la confedera-
tione fatta con l'anteceffore nè fare la Lega nuoua con alcuno Principe, anzi bē
che ſi dimoſtraſſe inclinato a Ceſare, & al Re d'Inghilterra, haueua occultamē-
te prima promeſſo al Re di Francia di non ſe gli opporre quando aſſaltaſſe, il
Ducato di Milano: e i Venetiani ricercati dal Vicerè che ordinafſino le genti,
allequali erano tenuti per i capitoli della Lega, benche non negaſſino, riſponde-
uano freddamente, come quegli che haueuano nell'animo di accomodare i con-
ſigli a' progreſſi delle coſe, ò perche appreſſo a' molti di loro, riſurgeſſe la me-
moria della congiuntione antica col Re di Francia, ò perche credeſſino egli paſ-
ſato in Italia con tante forze contro a' nimici imparatiſſimi, douere eſſere uit-
torioſo, ò perche piu che il ſolito haueſſino a ſoſpetto l'ambitione di Ceſare, con-
cioſia che con ammiratione, & quaſi querela di tutta Italia non haueſſe inueſti-
to Franceſco Sforza del Ducato di Milano. Moueuagli oltre a queſto l'autori-
tà del Pontefice i cui conſigli, & eſſempio in queſto tempo non mediocremente
riſguardauano. Ma il Re di Francia accoſtatoſi a Pavia dalla parte di ſopra
tra' il fiume del Teſino, & la ſtrada per laquale ſi ua a Milano, fermato l'auan-
guardia nel borgo di Sant'Antonio di là dal Teſino ſulla ſtrada che conduce a
Genoua, egli alloggiato all'Abbatia di San Lanfranco lontana un miglio dalle
mura, battè con l'artiglieria da due parti due giorni le mura, & dipoi con l'eſ-
ſercito ordinato cominciò a dare la battaglia, ma apparendo la terra dentro
eſſere bene riparata, & dimoſtrandofi gli nimici molto ualoroſi a diſenderſi,
& per contrario uedendofi ne' ſuoi manifeſti ſegni di temenza, & già eſſen-
done ſtati ammazati molti, dette il ſegno di ritirarſi, & comprendendo quan-
to fuſſe difficile l'eſpugnare una Città diſeſa da tanti huomini di guerra con
l'impeto delle battaglie, ſi uolò a opere di trincee, & di cauallieri con grandiffi-
mo numero di guaſtatori, intento a tagliare i fianchi perche i ſoldati piu ſicu-
ramente ui ſi accoſtaſſino: a queſta opera, che ſi dimoſtraua lunga & diffici-
le, aggiunſe il fare le mine per pigliarla ſe altrimenti non gli riuſciſe, a palmo
a palmo, & ultimamente facendolo molto diſfidare la virtù, e'l numero de' di-
fenſori, hauuto il conſiglio di molti ingegneri, & periti del corſo del fiume,
il quale duo miglia ſopra a Pavia ſi diuide in due corni, & poi un miglio di
ſotto inanzi che entri nel Pò ſi ricongiugne, deliberò di diuertire il ramo che
paſſa a lato a Pavia nel ramo minore detto il Graualone, ſperando douergli
poi eſſere facile eſpugnarla da quella parte, donde il muro per la ſicurtà che da

Confederati del
l'Imp. non l'aiu-
tano.

Venetiani, per
che cagione non
dauano ſoccorſo
a Ceſare con-
tra Francia.

Aſſedio, et guer-
ra di Pavia.

na la profondità dell'acque, niuno riparo haueua, nella quale opera trattata con moltitudine quasi innumerabile d'huomini, & con grandissima spesa, nè senza timore di quei di dentro, consumò molti giorni, hora rouinando l'impeto dell'acqua, laquale per le piogge immoderate grossissima era diuenuta, gli argini che nel letto doue il fiume si diuide, si lauorauano per sforzarlo a uolgersi nel ramo minore, hora sperando il Re di superare con la possanza de gli huomini, & de' danari la uiolenza del fiume, finalmente l'esperienza dimostrò quel che quasi sempre apparisce che piu può la rapidità del fiume, che la fatica de gli huomini, ò la industria de' periti, però il Re priuato della speranza della forza, & dell'opere, determinò di perseverare nell'assedio, con la lunghezza, delquale speraua ridurre quei di dentro in necessità di arrendersi. Ma mentre che queste cose si fanno, & si preparano il Pontefice poi che hebbe inteso il Re hauere occupato a Milano commosso da principio tanto prospero, et perciò desideroso di assicurare le cose proprie mandò a lui Gian Matteo Giberto Vescouo di Verona suo Datario, huomo a se confidentissimo, ma ne anco ingrato al Re. Cōmesegli che prima andasse a Sonzino a confortare il Vicerè, & gli altri Capitani alla concordia, dimostrando douere andare al Re di Francia per la medesima cagione, i quali già accresciuti di speranza per la resistenza di Pavia, gli risposero ferocemente non uolere prestare orecchie ad alcuna compositione, per laquale il Re hauesse a ritenere un palmo di terra nel Ducato di Milano, simile, & forse piu dura dispositione trouò nel Re di Francia enfiato per la grandezza dell'esercito, & per la facultà non solamente di sostentarlo, ma di accrescerlo, còl quale fondamento principalmente affermaua essere passato in Italia, & non per la speranza sola d'hauere a preuenire gli nimici, benchè dicesse, & questo essergli in buona parte succeduto, sperare al certo di ottenere Pavia, laquale tuttauia continuaua di battere aspramente, per l'opere faceua intorno alle mura, allequali confidaua che gli nimici, hauendo come si comprendeu per la infrequentia del tirare mancamento di munitioni, non potrebbero resistere, & per la deriuatione che ancora non era disperata dal Tesino, & per la carestia del pane che era dentro, nè stimare premio degno di tante fatiche, & di spesa così immoderata la ricuperatione sola del Ducato di Milano, & di Genova, ma pensare non meno ad assaltare il Regno di Napoli. Frattossi dipoi tra loro, & con piccola difficoltà se gli dette la perfettione, la cagione principale per laquale il Datario era stato mancato, perche il Pontefice s'obligò a non dare aiuto manifesto, ò occulto contro al Re, & che il medesimo farebbono i Fiorentini, & il Re riceuute in protettione il Pontefice, e i Fiorentini, inferendosi specialmente l'autorità che haueua in Firenze la famiglia de' Medici: laquale concordia conuennono non si publicasse se non quando paresse al Pontefice: & nondimeno ancora che non peruenisse allhora alla notizia de i Capitani di Cesare, cresceua in essi continuamente il sospetto conceputo di lui, però per certificarci al tutto della sua mente, mandarono a lui Marino Abbate di Nagera Commessario del campo, a proporgli insieme speranza, e timore: perche

Gian Matteo
Giberto Vescouo
di Verona
al Re di Francia.

Re di Francia
piglia in protettione
il Papa, e
i Fiorentini.

Marino Abbate
di Nagera al
Papa.

perche da una parte gli offeriuano cose grandissime: dall'altra gli dimostrarano che essendo Cesare, & il Re uenuti all'ultima contentione, non poteuano Cesare non riputare che fusse stato contro a se chiunque fusse stato neutrale. Ma il Pontefice rispondeua niuna cosa meno conuenire a se, che il partire dalla neutralità nelle guerre tra' Principi Christiani, perche così richiedeu l'ufficio Pastorale, & perche potrebbe con maggiore autorità trattare la pace, per laquale nel tempo medesimo procuraua con Cesare, a cui, hauuto licenza dalla madre del Re di passare da Lione in Ispagna doppo l'acquisto di Milano peruenne l'Arcivescovo di Capua, & scusato che hebbe con le medesime ragioni il Pontefice del non hauere uoluto rinouare la Lega, come Cesare intesa l'andata del Re uerso Italia, haueua instantemente dimandato, lo confortò efficacemente in suo nome che, ò con la triegua, ò con la pace si deponessino l'armi. Inclinauano l'animo suo alla concordia le difficoltà nellequali uedeua essere ridotto, non hauere modo di fare in Ispagna prouedimento alcuno di danari per le cose d'Italia, la prosperità che si dimostrarau del Re di Francia, il sospetto che il Re d'Inghilterra non fusse occultamente conuenuto con l'inimico, perche quel Re non solamente ricusaua che cinquanta mila ducati, i quali finalmente haueua proueduti a Roma per la guerra di Prouenza, si mandassino all'esercito di Lombardia, ma quel che causaua sospetto maggiore dimandaua a Cesare costituito in tante necessità, che gli restituisse i danari prestati, & che gli pagasse tutti quegli a quali era tenuto, perche Cesare insino quando passò in Ispagna cupidissimo della sua congiuntione per rimuouere tutte le difficoltà che lo poteuano tenere sospeso, s'obligò a pagargli la pensione che ciascuno anno gli daua il Re di Francia, & uenti mila ducati per le pensioni che il medesimo Re pagaua al Cardinale Eboracense, & da alcuni altri, & trenta mila ducati si pagauano alla Regina Bianca, stata moglie del Re Luigi, dellequali promesse non haueua insino a quel giorno pagata cosa alcuna: & nondimeno Cesare con tutto che all'afflittione dell'animo si aggiugnese la infermità del corpo, perche il dolore concepito quando cominciarono ad apparire le difficoltà della espugnatione di Marsilia gli haueua generata la quartana, ò perche la mente sua indisposta a cedere all'inimico non si piegasse naturalmente per alcune difficoltà, ò perche confidasse nella uirtù del suo esercito se si conducessino mai a fare giornata con gli nimici, ò promettendosi douere essere per lo auenire favorito non meno immoderatamente dalla fortuna, che per lo passato stato fusse, rispondeua non essere secondo la dignità sua fare alcuna conuentione, mentre che il Re di Francia uessaua con l'armi il Ducato di Milano. Haueua in questo mezzo deliberato il Re di Francia d'assaltare il Reame di Napoli, sperando, ò che il Vicerè mosso dal pericolo, perche non ui era rimasto presidio alcuno, abbandonerebbe per andare a difenderlo, lo stato di Milano, ò almeno cederebbe a deporre l'armi con inique condizioni, ilche il Re mosso dalle difficoltà di ottenere Pavia, cominciua quasi a desiderare.

Cesare inclinato alla concordia con Francia, & perche cagione.

Re d'Inghilterra in sospetto all'Imp.

Giouanni Smark
duca d'Albania.

Destinò che a questa guerra andasse Giouani Smark Duca d'Albania del sangue de' Re di Scotia con dugento lancie, seicento cauai leggieri, & quattro mila fanti, che si leuassino dell'essercito, la metà Italiani, quattrocento Suiizzeri, & gli altri Tedeschi, & che per unirsi a lui Renzo da Ceri scendesse a Liorno co' fanti destinati per l'armata, laquale ritardata dalle difficoltà de' prouedimenti necessarii, dimoraua ancora nel porto di Villa Franca, & che Renzo medesimo, & gli altri Orsini soldassino nel paese di Roma quattro mila fanti: la quale deliberatione fece per Alberto Conte di Carpi Oratore suo, nota al Pontefice ricercandolo che permettesse che a Roma si soldassino i fanti, et consentisse che l'essercito passasse per lo stato della Chiesa. Graue era questa dimanda al Pontefice, a cui sarebbe stato molestissimo che al Re di Francia peruenisse oltre al Ducato di Milano il Regno di Napoli, ma non hauendo ardire apertamente di negarla confortaua il Re che per allhora non facesse questa impresa, nè mettesse lui in necessità di non gli concedere quello che per giusti rispetti non poteua consentire, dimostrandogli con prudente discorso questo pensiero essere contrario alla propria utilità, perche se la cupidità di ricuperare il Ducato di Milano gli haueua per lo passo concitati tanti nimici, che farebbe hora il uederli che aspirasse anco al Regno di Napoli? Che marauiglia sarebbe se questo mouesse i Venetiani a prendere la guerra per Cesare; trapassando ancora gli obblighi della loro confederatione? Considerasse che se per disauentura si difficoltàssino i progressi suoi in Lombardia con che riputatione potrebbero procedere nel Regno di Napoli, & che la declinatione in qualunque di questi luoghi partorirebbe la caduta nell'altro, & che in ultimo si ricordasse d'hauerlo commendato di essersi ritirato all'ufficio del Pontefice, però non conuenire che hora lo astrignesse a fare il contrario. Ma in uano si diceuano queste cose, perche il Duca non aspettata la risposta, haueua come certo della concessione del Pontefice passato il Po al passo della Stellata, che è nello stato di Milano, benché il quinto giorno poi ritoruò indietro, perche il Re hauendo notitia che già cominciua no ad arriuare a gli nimici i fanti Tedeschi, & che il Duca di Borbone era andato nell'Alamagna per muouerne maggiore quantità, uolle serbarli intero l'essercito, insino non uenisse nuouo supplemento di Suiizzeri, & Grigioni, i quali haueua mandati a soldare, nelqual tempo procedeuano le cose di ciascuna delle parti quasi ociosamente: il Re continuaua l'assedio di Pavia non intermettendo i lauori delle trincee, & il molestarla con l'artiglierie: gli Imperiali aspettando il ritorno di Borbone Stauano quieti, eccetto che il Marchese di Pescara, nella prouidenza, & ardire delquale, la maggior parte de' consigli, ma certamente tutte l'essecutioni si riposauano, uscito una notte di Lodi con dugento caualli, & duo mila fanti entrato all'improniso nella Terra di Melzi guardata negligeramente da Gierolamo, & da Gianfermo da Triulci con dugento caualli fece prigioni i Capitani con la maggior parte de' soldati de' quali Gierolamo poco poi morì d'una ferita riceuuta nel combattere. Arriuarono dipoi all'essercito del Re gli Suiizzeri, e i Grigioni, alla uenuta, de' quali il Duca d'Albania

Re di Francia
dimanda il passo
al Papa, per
andare a Napoli.

Papa Clemente
dissuade al Re
di Francia l'impresa
di Napoli.

Melzi presa dal
Marchese di Pescara.

Gierolamo, &
Gianfermo da
Triulci, prigionieri

bania mosso di nuouo passo il Po alla Stradella nel Piaccetino. Dalla quale inclinatione non potendo il Pontefice diuertire il Re, nè forse per non lo infossettare, non ne facendo molta instanza, gli parue tempo opportuno a manifestare a gli Imperiali le conuentioni fatte prima con lui, & a rinouare la mentione della concordia, allaquale per la difficoltà dell'ottenere Pavia, & per lo pericolo del Regno di Napoli speraua douere trouar minore durezza in ciascuna delle parti. A quali effetti mandò Pagolo Vettori Capitano delle sue Galee a significare al Vicerè non hauere mai potuto, benché n'hauesse fatto grandissima diligenza rimuouere il Re dalla deliberatione d'assaltare il Reame di Napoli, nè potere, per non trasferire la guerra in se, allaquale non potrebbe resistere, niertargli il passo, anzi essere necessitato ad assicurarsi con nuoue conuentioni di lui, nellequali non consentirebbe mai conditione alcuna nocua a Cesare, a cui conoscerne niuna cosa essere piu utile in tante difficoltà che la pace: laquale perche si potesse trattare inanzi che i disordini piu oltre procedessino confortare il Vicerè a consentire che l'armi si sospendessino, deponendo, perche altrimenti il Re non ui condescenderebbe, in mano di persona non sospetta, quel che in nome di Cesare, & del Duca si teneua ancora nel Ducato di Milano, sperare che fatto questo si conuerrebbe in qualche modo honesto della pace, per laquale proponeua che il Ducato di Milano separandosi in tutto dalla Corona di Francia, fusse con l'inestitura di Cesare, ilquale in ricompensa ne riceuesse somma conueniente di pecunia, conceduto al secondo genito del Re, che con honesto modo si prouedesse al Duca di Milano, & al Duca di Borbone: & che il Pontefice, i Venetiani, e i Fiorentini s'obligassino ad unirsi con Cesare contra al Re, in caso non offeruasse le cose promesse. Conosceuano i Capitani di Cesare la grandezza delle difficoltà, & de' pericoli, hauendo in un tempo medesimo a sostenere in tanta penuria di danari la guerra in Lombardia, & a pensare al Regno di Napoli, abbandonati manifestamente da' sussidij del Pontefice, & de' Fiorentini, & già certi che i Venetiani farebbono il medesimo, i quali se bene soldando nuoui fanti s'ingegnassino dare speranza di uolere offeruare la Lega, differuano con uarie scuse l'essecutione: però il Vicerè non alieno con l'animo dalla concordia inclinua per la sicurtà del Regno di Napoli a ritirarsi con l'essercito, ma preualse nel consiglio il parere del Marchese di Pescara, ilquale procedendo parimente con l'audacia, & con prudenza, dimostrò essere necessario dispregiati gli altri pericoli fermarsi alla guerra di Lombardia, dalla uittoria dellaquale tutte l'altre cose dependeuano: non essere destinate tali forze ad assaltare il Regno di Napoli, nè potere con tale celerità condursi là, oue erano molte terre forti, & la resistenza di coloro, la salute de' quali consisteuano nel difenderlo, che almeno non si douesse per più, & più mesi sostenere, nelqual tempo uerisimilmente si imporrebbe alla guerra di Milano l'ultima mano: se con uittoria, chi dubitaua che uincendo, libererebbono subito il Reame di Napoli, quando bene per Cesare non si tenesse altro che una torre sola? Stando fermi in Lombardia potere essere uincessino a Milano, &

Pagolo Vettori.

Condizioni proposte all'Imp.
dal Papa, acciò
si piegasse a tre
guerra, a pace.

Marchese di Pescara,
persuade
a continuare la
guerra in Lombardia.

à Napoli: andando à Napoli si perdeua al certo Milano, nè si liberaua il Regno dal pericolo, oue incontinente tutta la guerra si trasferirebbe, & con quale speranza ritornandoui come uinti: donde con tanta riputatione ui entrarebbono gl'inimici, tanta sarebbe l'inclinatione de' popoli, che per natura, per odio, per paura si fanno incontro alla fortuna del uincitore, che non piu si difenderebbe il Regno di Napoli, che il Ducato di Milano. Nè muouere altro il Re di Francia, dubio ancora de' successi di Lombardia, a diuidere l'essercito, a cominciare una guerra nuoua, mentre pendeva la prima, che la speranza, che per troppa sollecitudine del Regno di Napoli gli lasciassino in preda tutto lo stato di Milano, per i cui consigli deliberarsi, per i cui cenni muouerfi l'essercito tante uolte uincitore, che essere altro che con eterna infamia concedere alle minaccie de' uinti quella gloria, che tante uolte contro a loro s'haueuano con l'armi acquistata? Laqual sentenza seguitando finalmente il Vicerè mandò a Napoli il Duca di Traietto con ordine, che raccolti piu danari che si potesse, Ascario Colonna, & gli altri Baroni del Regno attendessino a difenderlo: & ancora che alla Ambasciata fattagli in nome del Pontefice hauesse risposto modestamente, scrisse con molta acerbità à Roma, ricusando uolere udire ragionamento alcuno di concordia. Donde il Pontefice mostrando d'essere menato dalla necessità, perche il Duca di Albania continuamente andaua inanzi, publicò, non come fatto prima, essere conuenuto col Re di Francia con una semplice promessa di non offendere l'un l'altro, ilche significò etiandio per un brieve a gli agenti di Cesare, allegando le cagioni, & specialmente la necessità, che l'haueua indotto, ilqual brieve presentato da Giovanni Corsi Oratore Fiorentino, & aggiunte quelle parole, che conueniuano a tale materia, Cesare ilquale prima dimostrarua non si potere persuadere, che il Pontefice in tanto pericolo l'abbandonasse, commosso molto d'animo rispose, che nè odio, nè ambizione, nè alcuna priuata cupidità l'haueua indotto a pigliare da principio la guerra contro al Re di Francia, ma le persuasioni, & l'autorità del Pontefice Leone, confortato a questo (come diceua) dal presente Pontefice, che allhora era il Cardinale de' Medici, dimostrandogli importare molto alla salute publica, che quel Re non possedesse cosa alcuna in Italia, il medesimo Cardinale essere stato autore della confederatione, che inanzi alla morte di Adriano Pontefice, si fece per la medesima cagione, però essergli sommamente molesto, che colui, che sopra tutti gli altri era tenuto a non si separare da lui nè pericoli, nè quali era stato autore che entrasse, hauesse fatto una mutatione, che tanto gli nocueua, & senza alcuna necessità, perche, a che si potere attribuire ad altro, che a soperchio timore, mentre che Pavia si difendeua? Ricordò quel che haueua sempre doppo la morte di Leone, & specialmente in due Conclauì operato per la sua grandezza, & il desiderio, che haueua hauuto, che e' fusse assunto al Ponteficato, per mezzo delquale haueua creduto si hauesse a stabilire la libertà, & il bene commune d'Italia, nè si persuadere che al Pontefice fusse uscito della memoria la poca fede del Re di Francia, nè quel

che

che dalla sua uittoria potesse, ò temere, ò sperare. Conchiuse, che nè per la deliberatione del Pontefice, benchè indebita, & inaspettata, nè per qualunque altro accidente abbandonerebbe se medesimo, nè confidasse alcuno, che per mancamento di danari hauesse a mutare sentenza, perche metterebbe prima a ogni pericolo tutti i regni, & la uita propria, & essere tanto fisso in questo, che supplicaua Iddio non fusse cagione della damnatione della sua anima. Alle quali querele replicaua l'Oratore Fiorentino. Il Papa poi che fu eletto alla suprema dignità essere stato obligato a procedere non piu come Cardinale de' Medici, ma come Pontefice Romano, l'ufficio delquale era pensare, & affaticarsi per la pace de' Christiani, perciò non hauere mai ricordato altro che la necessità che se n'haueua, scritte si spesso a lui, & mandatogli l'Arcivescovo di Capua due uolte, & protestato che il debito suo era non aderire ad alcuno. Hauere ricordato il medesimo quando l'Ammiraglio partì di Italia, non si potendo in tempo alcuno trattare con maggiore bonore per lui, nè hauere riportata altra risposta che non si potere fare senza consentimento del Re di Inghilterra. Ricordassisi Cesare quanto il Pontefice hauesse dissuaso il passare nella Prouenza, perche si turbaua in tutto la speranza della pace, & perche come indouino delle cose, che erano succedute, haueua predetto che la necessità che si poneua al Re di Francia di armarsi, potrebbe essere occasione di suscitare incendio in Italia di maggiori pericoli. Hauere per lo Vescouo di Verona confortato il Re già possessore di Milano, & il Vicerè alla concordia, ma in niuno hauere trouato inclinatione alla pace. Hauere dipoi negato con molte ragioni, & con grandissima efficacia di consentire il passo per lo stato della Chiesa alle genti, che andauano contro al Regno di Napoli, ma il Re non solo essere stato sordo alle parole sue, ma non aspettata la sua risposta hauele già fatte passare nel Piacentino: perciò hauere ultimamente mandato Pagolo Vettori a confortare il Vicerè alla sospensione dell'armi, proponendogli le conditioni conformi al tempo, & a certificarlo della necessità, che haueua d'assicurarsi dal pericolo imminente, uedendo massimamente stare sospesi i Venetiani, & il Re d'Inghilterra alieno da concorrere alla difesa del Ducato di Milano, se nel tempo medesimo per Cesare, & per lui non si moueua la guerra di là da' monti: ma uedendo il Vicerè ricusare tutti i modi proposti, et le gēti del Re procedere sempre inanzi, era stato costretto pigliare la fede, et si curtà da lui non si obligando ad altro, che a non offendere. Lamentauansi Cesare la conditione preposta al Vicerè essere stata molto dura, hauersi a dipositare dalla sua parte, quello si teneua, senza fare mentione che dal Re di Francia si facesse il medesimo, & finalmente ancora che il Marchese di Pescara confortandolo alla concordia gli hauesse significato essere nel campo molti disordini, & le cose in grauissimo pericolo, nondimeno non piegaua l'animo della pace, sperando per lo ualore de' suoi soldati la uittoria, se gli esserciti si conducebbono l'un contro all'altro a combattere. Perseueraua in questo tempo l'assedio di Pavia benchè cessato alquanto per mancamento di munitioni il molestare

II 4 la

Duca di Traietto a Napoli.

Papa Clemente publica la confederatione con Francia.

Giovanni Corsi Oratore Fiorentino a Cesare.

Querele di Carlo V. contra Papa Clemente.

Risposta di Giovanni Corsi all'Imp. in difesa di Papa Clemente.

lacarestia de' danari, hauuano strettezza di munitioni per l'artiglierie: com inciaua a mancare il uino, & dal pane in fuori tutte l'altre uettonaglie, onde i santi Tedeschi gia quasi tumultuosamente dimandauano danari, concitati dal Capitano loro oltre a quello che per se stessi faceuano, delquale si temeua che segretamente non fusse conuenuto col Re di Francia. Dall'altra parte il Vicerè auicinatosi il Duca di Borbone, il quale conduceua dell'Alamagna cinquecento caualli Borgognoni, & sei mila fanti Tedeschi soldati co' danari del Re de' Romani, era andato a Lodi, oue pensauano raccorre tutto l'essercito, riputandosi douere hauere essercito non inferiore a gli nimici, ma per muouere i soldati, & per sostentargli non haueuano ne danari, ne facultà alcuna di prouederne: de gli aiuti del Pontefice, & de' Fiorentini erano del tutto disperati: medesimamente di quei di Venetiani, i quali doppo hauere interposto uarie scuse, & dilationi, haueuano finalmete risposto al Protonotario Caracciolo Gratore di Cesare appresso a loro, uolere procedere secondo che procedesse il Pontefice, per mezzo delquale si credeua che segretamente hauessino conuenuto col Re di Francia di stare neutrali, anzi confortauano occultamente il Pontefice a fare scendere in Italia a gli stipendij comuni dieci mila Suizzeri per non hauere a temere della uittoria di ciascuno de' due esserciti: cosa approuata da lui, ma per carestia di danari, & per sua natura eseguita tanto lentamente che molto tardi mandò in Eluetia il Vescono di Veruli a preparare gli animi loro. Solleudò alquanto le difficoltà di Pauia la industria del Vicerè, & de' gli altri Capitani, perche mandati nel campo Fracese alcuni a uendere uino, Antonio da Leua hauuto il segno mandò a scaramucciare da quella parte, donde leuato il romore i uenditori rotto il uaso grande corsono in Pauia con un piccolo uasetto, messo in quello, nelquale erano rinchiusi tre mila ducati, per laquale piccola somma fatti capaci i Tedeschi della difficoltà del mandargli stettero in futuro più pazienti, & leudò anco il fomento de' tumulti la morte del Capitano proceduta in tempo tanto opportuno che si credette fusse stato per opera di Antonio da Leua morto di ueleno. Nelqual tempo il Marchese di Pescara andato a campo a Casciano, alla custodia dellaqual Terra erano cinquanta caualli, & quattrocento fanti Italiani gli costrinse ad arrendersi senza alcuna condizione, ma essendo uenuto co' soldati Tedeschi il Duca di Borbone, niuna altra cosa ritardaua i Capitani ansij del pericolo di Pauia, che il mancamento tanto grande di danari; che non solamente non poteuano pensare a gli stipendij dell'essercito, ma haueuano difficoltà de' danari necessari a condurre le munitioni, & l'artiglierie, nellaquale necessità proponendo a' fanti la gloria, & le ricchezze che peruerrebbero loro della uittoria, riducendo in memoria quel che vincitori haueuano conseguito per lo passato, accendendogli con gli stimoli dell'odio contro a' Francesi, indussono i fanti Spagnuoli a promettere di seguirare un mese intero l'essercito senza riceuere danari, e i Tedeschi a contentarsi di tanti che bastassino a cōparare le uettonaglie necessarie. Maggiore difficoltà era ne gli huomini d'arme, & ne' caui leggieri alloggiati p̄ le terre del Cremone-

nese,

nese, & della Gbiaradadda, perche non hauendo gia molto tempo riceuuti danari allegauano non potere, seguitando l'essercito, oue sarebbe necessario comperare tutte le uettonaglie, sostentare se i caualli, lamentauansi essere meno grata, & meno stimata l'opera loro che quella de' fanti, ne' quali era stata pure qualche uolta distribuita alcuna quantità di danari, in essi già tanto tempo niuna, & nondimeno non essere inferiori ne di uirtù ne di fede, ma molto superiori di nobiltà, & di meriti passati. Mitigò gli animi di costoro il Marchese di Pescara andato a loro alloggiamenti hora scusando, hora consolandogli, hora riprendendogli che quanto erano, & di uirtù più chiari, quanto più era manifesto il loro ualore, tãto più si doueuaano sforzare di non essere superati da' fanti, ne di fede, ne di affettione uerso Cesare, di cui si trattaua non solamente l'onore, & la gloria, ma di tutti gli stati che haueua in Italia, la cui grandezza quanto amassino, a cui quãto desiderassino seruire non douer mai hauere maggiore occasione di dimostrarlo, & se tante uolte haueuano per Cesare esposta la uita propria, che uergogna essere, che cosa nuoua, che hora ricussino mettere per lui uile quantità di pecunia: dallequali persuasioni, & dall'autorità del Marchese mossi consentirono di riceuere per un mese quasi minima quantità di danari. Così raccolto tutto l'essercito, nelquale si diceuano essere settecento huomini d'arme, pari numero di cauai leggieri, mille fanti Italiani, & più di sedici mila tra Spagnuoli, & Tedeschi, partiti da Lodi il uigesimoquinto dì di Gennaio andarono il giorno medesimo a Marignano, dimostrando uolere andare uerso Milano, ò perche il Re mosso dal pericolo di quella Città si leuasse da Pauia, ò per dare causa di partirsi da Milano a' Soldati che ui erano alla custodia; nondimeno passato poi appresso a Vigidolfo il fiume del Lambro si dirizzarono manifestamente uerso Pauia: Pagaua il Re nell'essercito mille trecento lance, dieci mila Suizzeri, quattro mila Tedeschi, cinque mila Francesi, & sette mila Italiani, benchè per le fraudi de' Capitani, & per la negligenza de' suoi ministri il numero de' fanti era molto minore. Alla guardia di Milano era Teodoro da Triulci con trecento lance, sei mila fanti tra Grigioni, & Vallesi, e tre mila Francesi, ma quando gli Imperiali si uoltarono uerso Pauia richiamò da duo mila in fuori, tutti i fanti all'essercito. All'uscita de' gli Imperiali alla cāpagna si disputaua nel consiglio del Re quello che fusse da fare, & la Tramoglia, la Palissa, Tommaso di Fois, et molti altri Capitani confortauano che il Re si leuasse cō l'essercito dall'assedio di Pauia, et si fermasse, ò al monasterio della Certosa, ò a Binasco alloggiamenti forti, come ne sono spessi nel paese per i canali dell'acque deriuatate per annaffiare i prati. Dimostrauano che in questo modo si otterebbe presto, & senza sangue, & senza pericolo la uittoria, perche l'essercito nimico non hauendo danari non poteua sostentarli insieme molti dì, ma era necessitato, ò a disoluerli, ò a riducersi ad alloggiare sparso per le terre, che i Tedeschi, che erano in Pauia, i quali per non essere imputati di coprire la timidità, con la scusa del non essere pagati, sopportauano patientemente, creditori già dello stipendio di molti mesi, subito che e' fusse leuato

l'assedio

Venetiani nella guerra tra Francia, & Spagna in Lombardia, mostrano di star neutrali.

Stratagemma de' gli Imperiali, per metter danari in Pauia.

Essercito Imperiale in carestia di danari.

Essercito Imp. a Marignano uerso Pauia per soccorrere Pauia.

Teodoro da Triulci a guardia di Milano.

Capitani Francesi, persuadono il Re a leuar l'assedio da Pauia.

L'assedio dimanderebbono il pagamento, alquale non hauendo i Capitani modo di prouedere, nè speranza apparente, con laquale gli potessino, benchè uanamente nutrire, conciterebbono qualche pericoloso tumulto, non conseruarsi insieme gli nimici con altro che con la speranza di fare presto la giornata, i quali come uedessino allungarsi la guerra, & discostarsi l'opportunità del combattere si empierbbono di difficoltà, & di confusione. Dimostrarono quanto fusse pericoloso stare con l'essercito in mezzo di una città, nellaquale erano cinque mila fanti di natione bellicosissima, & d'uno essercito, che ueniua per soccorrerla, potente, & di numero d'huomini, & di uirtù, & di esperienza di Capitani, & di soldati, & feroce per le uittorie ottenute per lo passato, & ilquale hauena collocato tutte le speranze sue nel combattere. Non essere infamia alcuna il ritirarsi quando si fa per prudenza non per timidità, quando si fa per ricusare di no mettere in dubio le cose certe, quando il fine propinquo della guerra ha a dimostrare a tutto il mondo la maturità del consiglio, & nuna uittoria essere più utile, più preclara, più gloriosa che quella, che s'acquista senza danno, & senza sangue de' suoi soldati, & la prima laude nella disciplina militare consistere più nel suo si opporre senza necessità a' pericoli, nel rendere con la industria, con la pazienza, & con l'arti, uani i conati de' gli auersarij, che nel combattere ferocemente. Il medesimo era consigliato al Re dal Pontefice, a cui il Marchese di Pescara, temendo di tanta pouertà, hauena prima significato le difficoltà dell'essercito di Cesare essere tali, che gli troncauano quasi tutta la speranza di prosperi successi. Nondimeno il Re, le cui deliberationi si reggeuano solamente co' consigli dell'Ammiraglio, hauendo più inanzi a gli occhi i romori uani, & per ogni leggiera accidente variabili, che la sostanza salda de' gli effetti, si riputaua ignominia grande, che l'essercito, nelqual egli si trouaua personalmente, dimostrando timore, cedesse alla uenuta de' gli nimici, & lo stimolaua quello di che quasi niuna cosa fanno più imprudentemente i Capitani, che si era quasi obbligato a seguitare co' fatti le parole dette uanamente, perche & palesemente hauena affermato, & molte uolte in Francia & per tutta Italia significato, che prima eleggerebbe la morte che muouersi senza la uittoria da Pavia. Speraua nella facilità di fortificare il suo alloggiamento di maniera che non potria essere disordinato all'improuiso da assalto alcuno. Speraua che per l'impia de' danari ogni piccola dilatione disordinerebbe gli inimici, i quali non hauendo facultà di comperare le uettouaglie, & necessitati di andare predando i cibi per lo paese, non potrebbero stare fermi a gli alloggiamenti. Speraua similmente dare impedimento alle uettouaglie, che s'harebbono a condurre al campo, dellequali sapeua la maggior parte essere destinata da Cremona, perche di nuouo hauena soldato Giovan Lodouico Palauisino, accioche, ò occupasse Cremona, doue era piccolo presidio, ò almeno interrompesse la sicurtà che da quella Città si mouessino le uettouaglie. Queste ragioni confermarono il Re nella pertinacia di perseverare nell'assedio di Pavia, & per impedire a gli nimici l'entrarui, ridusse in altra forma l'alloggiamento dell'essercito. Alloggiua

giaua prima il Re dalla parte di Borgoratto alla Badia di San Lanfranco posta circa vn mezzo miglio di là da Pavia, & oltre alla strada, per laquale da Pavia si ua a Milano, & su' l fiume del Tesino uicino al luogo doue fu tentata la diuersione dell'acque: la Palissa, & con l'auanguardia, & con gli Suiizzeri alle Ronche nel borgo appresso alla porta di Santa Giustina, fortificatosi alle Chiese di San Piero, di Sant' Apollonia, & di San Girolamo. Alloggiua Gio: uanni de' Medici co' caualli, & fanti suoi alla Chiesa di San Saluadore: ma in tesa la partita de' gli inimici da Lodi andò ad alloggiare nel Barco al Palagio di Mirabello situato di quà da Pavia, lasciati a San Lanfranco i fanti Grigioni, ma non mutato l'alloggiamento dell'auanguardia. Ultimamente passò il Re ad alloggiare a' monasterij di San Pagolo, & San Iacopo luoghi comodi, & eminenti, & cauallieri alla campagna, uicinißimi a Pavia, ma alquanto fuori del Barco trasferito ad alloggiare a Mirabello Monsignore d'Atansone col retroguardo, & per poter soccorrere l'un l'altro, roppono il muro del Barco da quella parte, occupando lo spatio del campo insino al Tesino dalla parte di sotto, & dalla parte di sopra insino alla strada Milanese, di maniera che tenendo circondata intorno intorno Pavia, & il Graualone, & il Tesino, & la Torretta, che è dirimpetto alla Darina in mano del Re, non poteuano gl'Imperiali entrare in Pavia se, ò non passauano il Tesino, ò non entrauano per il Barco. Risedeua il peso del gouerno dell'essercito, nell'Ammiraglio, il Re consumando la maggior parte del tempo, ò in ocio, ò in piaceri uani, nè ammettendo facende, ò pensieri graui, dispregiati tutti gli altri Capitani si consigliaua con lui, udendo ancora Anna di Memoransi, Filippo Ciaboto di Brione, persone al Re grate, ma di piccola esperienza nella guerra, nè corrispondeua il numero dell'essercito del Re a quello, che ne diuulgaua la fama, ma etiaudio a quello che ne credeua e sso medesimo, perche essendo della caualleria una parte andata col Duca d'Albania, un'altra parte rimasta con Teodoro da Triulci alla guardia di Milano, molti alloggiando sparsi per le uille, e terre circostanti, non alloggiuano fermamente nel campo oltre a ottocento lance, & de' fanti, de' quali si pagaua per le fraudi de' Capitani, & per la negligenza de' ministri del Re, numero immoderato, era diuersissima la uerità dell'opinione, ingannando sopra tutti gli altri Capitani Italiani, i quali lo stipendio per moltißimi fanti riceueuano, ma pochissimi ne teneuano, il medesimo accadeua ne' fanti Francesi, duo mila Valligiani, che alloggiuano a San Saluadore tra San Lanfranco & Pavia, assaltati all'improuiso da quegli di dentro, erano stati dissipati. In questo stato delle cose i Capitani Imperiali passato che bebbero il Lambro s'accostarono al Castello di Santo Angelo, ilquale situato tra Lodi, & Pavia harebbe dato, se non fusse stato in potestà loro, impedimento grandissimo al condurre delle uettouaglie da Lodi all'essercito. Guardaualo Pirro fratello di Federigo da Bozzole con dugento caualli, & ottocento fanti, & il Re pochi giorni prima per non mettere i suoi temerariamente in pericolo, hauena mandato a considerare il luogo il medesimo Federigo, & Iacobo Cabaneo, i quali

Alloggiamento
nuouo de' Fran-
cesi intorno a
Pavia.

Re di Francia
dato all'ocio, et
a i piaceri.

Capitani Ita-
liani, & Fran-
cesi, notati di
furto.

Pirro da Boz-
le a guardia di
S. Angelo.

Errore del Re
Francesco, in
non si uoler le-
uar da Pavia.

Giovan Lodouico
Palauisino.

Ferdinando Ducale.
Pirro da Borso lo, Emilio Cauriana, prigionio.
Gaspardo Maino, rompe duo mila Italiani, soldati del Re di Francia.
Giouan Lodouico Palauasino, rotto da gli Imperiali a Casal Maggiore.
Già Iacopo Medici da Milano, Castellano di Mus, piglia il Castellano di Chiauenna.
Grigioni torna a casa.
Cavalier da Casale.

i quali riserirono quel presidio essere bastate a difenderlo: ma l'esperienza dimostrò la fallacia de' discorsi loro; perche essendou accostato Ferdinando Dauolo co' fanti Spagnuoli, & hauendo con l'artiglieria leuate alcune difese, quei di dentro impauriti si ritirarono il giorno medesimo nella rocca, & poche hore dipoi pattuirono che rimanendo prigionio Pirro Emilio Cauriana, e tre figliuoli di Febus da Gonzaga, gli altri tutti lasciate l'arme e i caualli, & promesso non militare per un mese contro a Cesare, si partissero. Chiamò in questo tempo il Re duo mila fanti Italiani di quei di Marsilia ch'erano a Sauona, i quali essendo arriuati nell' Alessandrino presso al fiume d'Urbe, Gaspar Maino che con mille settecento fanti era a guardia di Alessandria uscito fuora con poca gente gli assaltò, & hauèdogli trouati stracchi per lo camino & senza guardie, perche non haueuano sospetto d'essere assaltati, gli roppe con poca fatica, et fuggendo nel Castellaccio, poco poi s'arrenderono con diciassette insegne. Ne hebbe migliore successo la cura data a Giouan Lodouico Palauasino, il quale entrato con 400. caualli, & duo mila fanti in Casal Maggiore, doue non erano mura, & fattiui ripari, & occupato dipoi S. Giouanni in Croce cominciò di quel luogo a correre il paese, attendendo quanto poteua a rompere le uettouaglie: però Francesco Sforza, ch'era a Cremona, fatto con difficoltà 1400. fanti, gli mandò con pochi caualli di Ridolfo da Camerino, & co' caualli della sua guardia verso Casal Maggiore sotto Alessandro Bètiuoglio, i quali accostatissi a detto luogo, il Palauasino il decimo ottauo giorno di Febraio confidando nell'haue re piu gente, non aspettato Francesco Rangone, che doueua uenire con altri fanti, & caualli, uscito fuora s'attacò con loro, & uolendo sostenere i suoi, che già si ritirauano, fatto cadere da cavallo, fu fatto prigionio, e tutti i suoi rotti, & dissipati. Aggiouessesi alle cose del Re di Francia un'altra difficoltà di molto momento, perche Gian Iacopo de' Medici da Milano, Castellano di Mus, doue era stato mandato dal Duca di Milano, per l'homicidio fatto di Monsignorino Visconte, posto di notte uo agguato a canto alla rocca di Chiauenna, situata sopra un colle a capo del Lago, & distante dalle case del Castello, prese il Castellano uscito fuora a passeggiare, & condottolo subito alla porta della Rocca, minacciando d'ammazzarlo indusse la moglie a dargli la Rocca, ilche fatto egli scopertosi d'un'altro agguato con trecento fanti, & entrato per la Rocca nella Terra, la prese, doue le leghe de' Grigioni insospettiti da questo accidente, pochi giorni inanzi al conflitto rinocarono i sei mila Grigioni, che erano nell'esercito del Re. Arriuò in questo tempo nell'esercito Imperiale il Cavalier da Casale mandato dal Re d'Inghilterra con promesse grandi, perche quel Re cominciando ad hauere inuidia alla prosperità del Re di Francia, & mosso ancora che nel mare verso Scotia erano state prese da' Francesi certe nauì Inghilise, minacciua rompere la guerra in Francia, & desiderua sostenere l'esercito Imperiale, però commesse al Pacceo, ch'era a Trento, che andasse a Venetia a protestare in nome suo l'osservanza della Lega, alla quale si speraua gli hauesse a indurre piu facilmente, che Cesare haueua mandato

la inuestitura di Francesco Sforza in mano del Vicerè con ordine ne disponesse secondo l'occorrenze delle cose. Fece ancora il Re d'Inghilterra pregare dall'Oratore suo il Pontefice che aiutasse le cose di Cesare: à che il Pontefice si scusò per la capitolatione fatta col Re di Francia per sua scurtà senza offesa di Cesare, dolendosi ancora che dopo il ritorno dell'esercito di Prouenza, era stato uenti giorni inanzi hauesse potuto intendere i loro disegni, & se haueuano animo di difendere, o di abbandonare lo stato di Milano. Ma erano già di piccolo momento i trattamenti, & le pratiche de' Principi, & le diligenze, & sollecitudine de gli Ambasciatori, perche approssimandosi gli esserciti si riduceua la somma di tutta la guerra, & delle difficoltà, & pericoli sostenuti molti mesi alla fortuna di poche hore, conciosia che l'esercito Imperiale dopo l'acquisto di Sant' Angelo spingendosi inanzi andò ad alloggiare il primo giorno di Febraio a Vistarino, e il secondo di a Lardirago, & santo Alessio, passato la Lolina piccolo fiumicello, il quale alloggiamento era propinqua quattro miglia a Pauia, & a tre miglia del capo Francese: e il terzo di di Febraio uenne ad alloggiare in Prati uerso porta santa Iustina, difendendosi tra Prati, Treleuero, & la Motta, & in un bosco a canto a San Lazzerò, alloggiamenti vicini a duo miglia, et mezzo di Pauia, a un miglio dell'auanguardia Francese, et a mezzo miglio de' ripari, et fosse del campo loro, & tanto vicini che molto si danneggiarono con l'artiglierie. Haueuano gli Imperiali occupato Belgioioso, e tutte le terre, & il paese, che haueuano alle spalle, eccetto San Colòbano, nelquale perseueraua la guardia Francese, ma assediato che niuno poteua uscirne: haueuano in S. Angelo, & in Belgioioso trouata quantità grande di uettouaglie, & si sforzauano per esserne piu copiosi acquistare il Tesino come haueuano acquistato il Pd: doue le impediua a' Francesi: Teneuano Santa Croce, & hauendo il Re quando andò ad alloggiare a Mirabello abbandonata la Certosa non uandauano gli Imperiali, perche non fusino impediti loro le uettouaglie. Teneuano a San Lazzerò i Francesi, ma per l'artiglierie de gli nimici non ardiuano distarui. Correua in mezzo tra l'uno, & l'altro alloggiamento un riuolo di acqua corrente detto la Vernacula, che ha origine nel Barco, il quale passando in mezzo tra San Lazzerò, & San Pietro in Verge entra nel Tesino, ilquale come molto importante sforzandosi gli Imperiali di passare per potere con minore difficoltà procedere piu inanzi, i Francesi ualorosamente lo difendeano, aiutati dall'haue re il letto profondo con le ripe alte, in modo non si poteua passare senza molta difficoltà, & ciascuno sollecitamente il proprio alloggiamento fortificaua. Haueua l'alloggiamento del Re grossi ripari a fronte, alle spalle, & al fianco sinistro, circondati da fossi, & fortificati con bastioni, & al fianco destro il muro del Barco di Pauia, in modo era riputato fortissimo: simigliante fortificatione haueua l'alloggiamento de gli Imperiali, i quali teneuano tutto il paese da San Lazzerò uerso Belgioioso infino al Pd in modo che l'esercito abbondaua di uettouaglie: vicini i ripari dell'uno alloggiamento all'altro a quaranta passi, e i bastioni si propinqui, che si tirauano con gli archibusi. In questo

Esercito Imp. a Vistarino.

Vernacula fiumicello.

Imperiali, & Francesi, alloggiavano presso l'altro.

questo modo stauano alloggiati gli esserciti l'ottauo giorno di Febraio, & scaramucciauano ad ogni hora, ma ciascuno teneua il campo nel forte suo, non uolendo fare giornata a disauantaggio, & pareua a' Capitani Imperiali hauere infino a quel giorno guadagnato assai, poi che s'erano accostati tanto a Pauia che facendosi giornata poteuano essere aiutati dalle genti che ui erano dentro. Parua in Pauia di munitione, però gli Imperiali mandarono cinquanta caualli ciascuno cò un ualgiotto in groppa pieno di poluere, i quali entrati di notte per la uia di Milano, aspettando che per ordine di quegli del campo si facesse dare all'arme a' Francesi si condufsono salui in Pauia, donde spesso uscendo Antonio da Leua, & infestando gl'inimici in diuersi modi, assaltato un giorno quegli che erano alla guardia di Borgorato, & di San Lanfranco, & rottigli, tolse loro tre pezzi d'artiglieria, & parecchie carra carriche di munitioni. In questo stato delle cose era incredibile la uigilanza, la industria, & le fatiche del corpo, & dell'animo del Marchese di Pescara: ilqual giorno, & notte non cessaua con scaramucchie, col dare all'arme, col far noui lauori d'infestar gl'inimici, spingendosi sempre inanzi con cauamenti, con fossi, & con bastioni: lauorauano un caualiere sopra il Canale, & danneggiando molto i Francesi quegli, che lauorauano con due pezzi d'artiglieria piantati a S. Lazzerò uoltatani l'artiglieria lo rouinarono, & gli costrinsono ad abbandonarlo, però patiuano molto i Francesi dalle artiglierie di detto caualiere, e' l' simigliante da un' altro ch'era fatto in Pauia, & eransi gli Spagnuoli fortificati in modo con bastioni, & cò ri pari, & fatti tali preparamenti che offendeuano assai il capo Francese, & erano poco offesi, però i Francesi mutauano l'artiglierie per battergli per fianco, facendo nuouamente ogni opera gli Spagnuoli per andare inanzi a palmo a palmo. Erano anco in tanta necessitá frequenti le scaramucchie, nellequali quasi sempre i Francesi restauano inferiori, non si intermettendo in parte alcuna le fattioni per la pratica della triegua, laquale continuamente si trattaua per i Nuncij del Pontefice, che erano nell'uno essercito, & nell'altro; nè mancando anche assiduamente molti de' i piu intimi del Re, & il Pontefice molte uolte di confortarlo che per fuggire tanto pericolo si discostasse con l'essercito da Pauia, per essere necessario, che per la penuria che hauenuano gl'inimici di danari ottenessino in breuissimo tempo, & senza sangue, la uittoria. Il decimosettimo giorno di Febraio quei di Pauia usciti fuora scaramucchiarono con la compagnia di Giouanni de' Medici, ilquale honoreuolmente gli rimesse dentro, & ritornando poi a mostrare all' Ammiraglio il luogo, & le cose accadute nella fattione, essendo ascosti alcuni scoppiettieri in una casa, fu ferito con uno scoppio sopra il tallone, & rottogli l'osso con dispiacere grande del Re, onde fu necessitato farsi portare a Piacenza, per la ferita del quale si rimesse nelle scaramucchie, & ne gli assalti subito tutta la ferocia del campo Francese. & quei di Pauia uscendo ogni giorno fuora con maggiore ardire, & hauendo abbruciata la badia di San Lanfranco, sempre batteuano i Francesi, i quali pareuano molto inutili, & la notte de' diciannoue, uenendone i uenti, il

Marchese

Marchese di Pescara, con tre mila fanti Spagnuoli, assaltò i bastioni de' Francesi, & salito su per i ripari ammazzò più di cinquecento fanti, et inchiòdò tre pezzi d'artiglieria. Finalmente non essendo possibile a' Capitani Imperiali sostenere piu per mancamento di danari l'essercito loro in quello alloggiamento, & considerando, che ritirandosi, non solo si perdeua Pauia, ma restauano senza speranza di difendere l'altre cose che possedeuano del Ducato di Milano, hauendo anco grandissima confidenza d'ottenere la uittoria per la uirtù de' soldati loro, & perche nell'essercito Francese erano moltissimi disordini, & oltre a esserue partiti molti fanti non corrispondeua il numero di lunghissimo interuallo a quegli che erano pagati, la notte auanti il uigesimoquinto giorno di Febraio, giorno dedicato secondo il rito de' Christiani all' Apostolo Mattio, & il medesimo giorno, natale di Cesare, deliberati d'andare a Mirabello, doue alloggiuano alcune Compagnie di caualli, & di fanti con intentione, non si mouendo i Francesi, d'hauere liberato l'assedio di Pauia, & mouendosi tentare la fortuna della giornata, però hauendo fatto dare nelle prime parti della notte piu uolte all'armi per straccare i Francesi, fingendo uolergli assaltare uerso il Po, Tesino, & San Lazzerò, dipoi a meza notte essendosi per comandamento de' Capitani tutti i soldati messi una camicia bianca sopra l'armi, per segno di riconoscerli da' Francesi, fatto due squadre di caualli, & quattro di fanti, nella prima sei mila fanti, diuisi in parti eguali di Tedeschi, Spagnuoli, & Italiani sotto il Marchese del Guasto, la seconda solo di fanti Spagnuoli, sotto il Marchese di Pescara, la terza, & quarta di Tedeschi, guidata dal Vicerè, & dal Duca di Borbone, & arriuati al muro del Barco con muratori, et etiandio con aiuto de' soldati, essendo qualche hora inanzi giorno, gittarono in terra sessanta braccia di muro, & entrati nel Barco, la prima squadra andò alla uolta di Mirabello, il resto dell'essercito alla uolta del campo, ma il Re intesa l'entrata nel Barco, pensando andassino a Mirabello, uscì de' gli alloggiamenti per combattere sulla campagna aperta, & spianata desideroso si combattesse piu presto quiui che altrove, per la superiorità de' caualli, ordinando nel medesimo tempo che l'artiglierie si uolgesse uerso gl'inimici, lequali battendogli per fianco feciono qualche danno al retroguardo. Vrtossi in questo mezo ferocemente la battaglia Imperiale con lo squadrone del Re, che ordinariamente era la battaglia, ma secondo caminuano gli Spagnuoli fu l'auanguardia, doue egli combattendo egregiamente sosteneua l'impeto de' gl'inimici, da' quali i suoi furono costretti per lo furor de' gli scoppietti a piegare infino a tanto che soprauenendo gli Suzzeri, gli Spagnuoli furono ributtati da loro, & dalla cavalleria, che gli assaltò per fianco, ma chiamato dal Marchese di Pescara il Vicerè, & sopraggiugnendo co' i fanti Tedeschi, ruppero facilmente, et con molta uicisione gli Suzzeri, i quali non corrisposono quel giorno in parte alcuna al ualore solito a dimustrarsi da loro nell'altre battaglie: & essendo il Re con grande numero di genti d'arme nel mezo della battaglia, & sforzandosi fermare i suoi doppo hauere combattuto molto ammazzatogli il cauallo, & egli benche

K K leggier

Antonio da Leua toglie artiglierie, & munitioni a' Francesi.

Marchese di Pescara, et sua diligenza.

Giouanni de' Medici ferito.

Fatto d'arme di Pauia.

Re Francesco
fatto prigione.

leggermente ferito nel uolto, & nella mano, caduto in terra, fu preso da cinque soldati, che non lo conosceuano, ma soprauenendo il Vicerè, dandosi a conoscere, & egli bacciatoli con molta riueranza la mano, lo riceuè prigione in nome del l'Imperatore. Nelqual tempo il Guasto con la prima squadra haueua rotto i caualli, che erano a Mirabello, & il Leua, ilquale secondo dicono alcuni, haueua a questo effetto gittato in terra, tanto spatio di muro, che poteuano uscirne in un tempo medesimo cento cinquāta caualli, & scito di Pauia haueua assaltato i Frācesi alle spalle in modo che tutti si messono in fuga, & quasi tutti sualigiati, eccetto il retroguardo de' caualli, il quale sotto Alanson, nel principio della battaglia, si ritirò intero. Fu costante opinione, che in questa giornata morissino tra di ferro, & d'essere affogati fuggendo nel Tesino piu di otto mila del campo Francese, & forse uenti de' primi Signori di Francia, tra quali l'Ammiraglio, Iacopo Cabaneo, la Palisasa, la Tramoglia, il Grande Scudiere, Obigni, Boisi, & lo Scudo, ilquale peruenuto ferito in potestà de gl' inimici spirò presto. Furono fatti prigioni il Re di Nauarra, il Bastardo di Sauoia, Memoransi, San Polo, Brione, la Valle, Ciande, Ambricort, Galeazzo Visconte, Federigo da Bozzole, Bernabò Visconte, Guidanes, & infiniti gentil'huomini, & quasi tutti i Capitani che non furono ammazzati. Fu preso anco Gierolamo Leandro Vescono di Brindisi Nuncio del Pontefice, ma per comandamento del Vicerè fu deliberato, de quali prigioni San Polo, & Federigo da Bozzole, condotti nel Castello di Pauia, non molto dipoi, corrotti gli Spagnuoli, che gli guardauano, si liberarono con la fuga. De gli Imperiali, morirono forse settecento, ma niuno Capitano, eccetto Ferrando Castriota Marchese di Sant' Angelo, & la preda fu sì grande, che mai furono in Italia soldati piu ricchi. Il Marchese di Pescara hebbe due ferite, & una di scoppio, & Antonio da Lena fu ferito leggermente in una gamba. Saluosì di tanto essercito il retroguardo guidato da Alanson di quattrocento lance, ilquale senza combattere, ò essere assaltato, ò seguitato, intero, ma lasciati i carriaggi, si ritirò con grandissima celerità nel Piemōte, della qual uittoria, subito che fu peruenuto il romore a Milano, Teodoro da Triulci restatoui in presidio con quattrocento lance, se ne partì andando uerso Musocco, seguitato da tutti i soldati alla sfilata, in modo che il giorno medesimo, che fu fatta la giornata restò libero da' Frācesi tutto il Ducato di Milano. Fu il Re condotto il giorno seguente doppo la uittoria nella Rocca di Pizzichitone, perche il Duca di Milano, per securità propria, mal uolontieri consentiua che e' fusse condotto nel Castello di Milano, doue dalla libertà in fuori, che era guardato con somma diligenza, era in tutte l'altre cose trattato, & honorato come Re.

Mons. d' Alan-
son, si salua con
la sua retro-
guardia.



DELL'

DELL' HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.

Libro sestodecimo.

SOMMARIO.

IN questo libro si contiene la cagione delle paure, che haueuano quasi tutti i Principi d'Italia, della uittoria di Carlo V. a Pauia: i diuersi andamenti di molti Signori, per accommodar i fatti loro: il tumulto nato in Siena per cagion del gouerno: la disputa, se si doueua lasciar libero il Re di Francia, ò no: l'andata del detto Re prigione in Ispagna: la congiura di molti Principi d'Italia contra Cesare: & particolarmente di Francesco Sforza Duca di Milano: il nome poco honorato, che riportò il Marchese di Pescara, per hauer maneggiata detta congiura: i disegni del detto Marchese per leuar lo stato di Milano al Duca: la liberatione del Re di Francia, e i capitoli di essa, & la cerimonia, che s'uso nella detta deliberatione.



SEENDO adunque nella giornata fatta nel Barco di Pauia, non solo stato rotto dall' essercito Cesareo l' essercito Francese, ma restato ancora prigione il Re Christianissimo, et morti, ò presi appresso al suo Re la maggior parte de' Capitani, et della nobiltà di Frācia, portatisi così uilmente gli Suiizzeri, quali per lo passato haueuano militato in Italia con tanto nome, il resto dell' essercito spogliato de gli alloggiamenti nō mai fermato infino al piede de' monti, & quello che marauigliosamente accrebbe la riputatione de' uincitori, haueudo i Capitani Imperiali acquistato una uittoria sì memorabile con pochissimo sangue de' suoi, non si potrebbe esprimere quanto restassino attoniti tutti i Potentati d'Italia, a quali trouandosi quasi del tutto disarmati daua grandissimo terrore l'essere restate l'armi Cesaree potentissime in campagna senza alcuno ostacolo de gli nimici: dalquale terrore non gli asticuraua tanto quel che da molti era diuulgato della buona mente di Cesare, & della inclinatione sua alla pace, & a non usurpare gli stati d'altri, quanto gli spauentaua il considerare essere pericolosissimo, che egli mosso, ò da ambitione, che suole essere naturale a tutti i Principi, ò da insolenza che comunemente accompagna le uittorie, spinto ancora dalla caldezza di coloro, che in Italia gouernauano le cose sue, da gli stimoli finalmente del consiglio, & di tutta la Corte, uoltasse in tanta occasione, bastante a riscaldare ogni freddo spirito, i pensieri suoi a far si Signore di tutta Italia, conoscendosi massimamente quanto sia facile a ogni Principe grande, & molto piu de gli altri a un Imperatore Romano giustificare le imprese sue con titoli, che apparischino honesti, &

KK 2 ragione

Venetiani, per-
che haueno
paura di Car-
lo V. doppo la
victoria di Pavia.

ragioneuoli, nè erano traugliati da questo tirare solamente, quei d' autorità, & forze minori, ma quasi piu che gli altri il Pontefice, e i Venetiani, questi non solo per la conscienza d' essergli mancati senza giusta causa, a i capitoli della loro confederazione: ma molto piu per la memoria de gli antichi odij, & delle spesse ingiurie state tra loro, & la Casa d' Austria, & delle graui guerre hauute pochi anni inanzi con l' auolo suo Massimiliano, per le quali si era nello stato che e' posseggono in terra ferma, rinfrescato marauigliosamente il nome, & la memoria delle ragioni quasi dimenticate dell' Imperio, & per conoscere che ciascuno che hauesse in animo di stabilire grandezza in Italia, era necessitato a pensare di battere la potenza loro troppo eminente: il Papa perche dalla Macsta del Ponteficato in fuora, la quale ne' tempi ancora dell' antica riuerenzza, che hebbe il mondo alla Sedia Apostolica, fu spesso mal sicura dalla grandezza de gli Imperatori, si trouaua per ogn' altro conto molto opportuno alle ingiurie, perche era disarmato, senza danari, & con lo stato della Chiesa debolissimo, nel quale sono rarissime terre forti, non popoli uniti, ò stabili alla diuotione del suo Principe, ma diuiso quasi tutto il dominio Ecclesiastico in parte Guelfa, & Ghibellina, e i Ghibellini per inueterata & quasi naturale impresione inclinati al nome de gli Imperatori: & la Città di Roma sopra tutte l'altre debole, & infetta di questi semi. Aggiugneua il rispetto delle cose di Firenze, le quali dipendendo da lui, & essendo grandezza propria, & antica della sua Casa, non gli erano forse manco a cuore che quelle della Chiesa, nè era manco facile l'alterarle, perche quella Città, poi che nella passata del Re Carlo ne furono cacciati i Medici, hauendo sotto nome della libertà gustato diciotto anni il gouerno popolare, era stata mal contenta del ritorno loro, in modo che pochi ui erano a' quali piacesse ueramente la loro potenza. Alle quali occasioni tanto potenti temeua sommamente il Pontefice che non si aggiugnesse uolontà nõ mediocre di offenderlo, ma si poteua ancora temere che e' non fusse minore la uolontà non tanto perche dall' ambizione de' piu potenti nõ è mai sicuro in tutto chi è manco potente, quanto perche temeua che per diuerse cagioni non fusse in questo tempo esoso a Cesare il nome suo, discorrendo seco medesimo, che se bene, & uiuente Lione, et poi mentre era Cardinale se fusse affaticato molto per la grandezza di Cesare, anzi Lione, & egli con grandissime spese, & pericoli gli hauesse aperta in Italia la strada a tanta potenza, & che come fu assunto al Ponteficato hauesse dato danari, mentre che l' Ammiraglio era in Italia, a' suoi Capitani, & fattone dare da' Fiorentini, nè leuate dell' essercito le genti della Chiesa, & di quella Republica, nondimeno, ò considerando che all' ufficio suo s' apparteneua essere padre, & Pastore commune tra' Principi Christiani, & piu presto autore di pace, che fomentatore di guerre, ò cominciando tardi a temere di tanta grandezza, si era ritirato presto da correre la medesima fortuna, in modo che non haueua uoluto rinouare la confederazione fatta per la difesa d' Italia dal suo antecessore, & quando l' anno dinanzi l' essercito suo entrò col Duca di Borbone in Prouenza, non haueua uoluto aiutarlo con danari, il

Papa Clemente,
perche temeua
dell' Imp.

che se bene non dette giusta querela a' ministri di Cesare, non essendo egli anche per la Lega d' Adriano tenuto a concorrere contro a' Francesi nelle guerre d' Italia, nondimeno erano stati principij di fare, che non lo riputassino piu una cosa medesima con Cesare, anzi diminuissino assai della fede, che infino a quel giorno in lui haueua hauenuo, come quegli che menati solo, ò dall' appetito, ò dal bisogno, haueuano quasi per offesa se alle imprese loro particolari, fatte per occupare la Francia non metteuano le spalle anche gli altri, come prima si era fatto all' uniuersali cominciate, sotto titolo d' assicurare l' Italia alla potenza de' Francesi. Ma cominciarono, & scopersonsi le querele, e i dispiaceri, quando il Re di Francia passò all' impresa di Milano, perche se bene il Papa, secondo che scrisse poi nel brieve suo querelatorio a Cesare, desse occultamente qualche quantità di danari nel ritorno di Marsilia a' Francesi, nondimeno di poi non si era stretto, & inteso con loro, ma subito che il Re hebbe acquistato la Città di Milano, parendogli che le cose sue procedessino prosperamente, haueua capitolato con lui, ancora che egli se ne seruasse con Cesare, allegando che in quel tempo non haueua i Capitani suoi per spacio di uenti giorni significatogli alcuno de' loro disegni, & dipoi sperando della difesa di quello stato, e temendo etiandio di Napoli, & spingendosi il Duca d' Albania con le genti uerso Toscana, era stato necessitato pensare alla sicurezza sua, ma non haueua però potuto in lui tanto il rispetto del proprio pericolo che e' non hauesse accordato con condizioni, per le quali non manco si prouedeua alle cose di Cesare, che alle sue, & che e' non hauesse disprezzato partiti grandissimi offertigli dal Re di Francia perche entrasse seco in confederazione, nondimeno non haueuano operato le sue escusationi che e' non se ne fusse turbato molto Cesare, e i suoi ministri, non tanto per che e' si veddono priuati al tutto della speranza d' hauere piu da lui subsidio alcuno, quanto perche e' dubitarono che la capitulatione non contenesse piu oltre che obligatione di neutralità, & perche e' parue loro che in ogni caso l' hauesse dato troppa riputatione alla impresa Francese, & perche temerono ancora che il Papa non fusse mezo che i Venetiani seguitassino l' esempio suo, il che essere stato uero, si certificarono dipoi per lettere, & per brieui che doppo la vittoria furono trouati nel Padiglione del Re prigione. Haueua in ultimo acceso questi sospetti, & mala satisfattione, quando il Papa consentì, che per lo dominio suo passassino, & fusino aiutate a condurre le munitioni, delle quali il Duca di Ferrara accommodò il Re di Francia mentre era a campo a Pavia, ma molto piu l' andata del Duca d' Albania alla impresa del Reame di Napoli, perche non solo come amico fu per tutto lo stato della Chiesa, & de' Fiorentini ricettato, & honorato, ma ancora si fermò molti giorni intorno a Siena per riformare a stanza sua il gouerno di quella Città, il che se bene allungaua l' andata del Duca al Reame di Napoli, & a questo effetto principalmente era stato procurato da lui, per essergli molesto che uno medesimo diuentasse Signore di Napoli, et di Milano, nondimeno gl' Imperiali haueuano per questo fatta interpretatione, che tra il Re di Francia & lui, fusse stato fat

Scuse di Papa
Clemente con
l' Imp.

to altro legame, che semplice promessa di non offendere, però temeuano giustamente il Pontefice non solo d'essere offeso, come temeuano tutti gli altri, da Cesarei col tempo & con l'occasione, ma che ancora senza aspettare opportunità maggiore non assaltassino subito, ò lo stato della Chiesa, ò quello di Firenze, & gli accrebbe il timore che essendosi il Duca d'Albania, come hebbe aiuto della calamità del Re, ritirato per salvarsi da Monte Ritondo verso Bracciano, & fattiui ancora andare centocinquanta cavalli, che erano in Roma, si quali il Papa fece accompagnare insino là dalla sua guardia, perche il Duca di Sessa, & gl'Imperiali si preparauano per rompere le genti sue. Accadde che uenendo da Sermoneta forse quattrocento cavalli, & mille dugento fanti delle genti de gli Orsini, seguitati da Giulio Colonna con molti cavalli, & fanti, furono rotti da lui all'Abbatia delle tre Fontane, & entrati fuggendo in Roma, per la porta di san Pagolo, & di san Sebastiano, le genti di Giulio entrate dentro con loro ne ammazzarono in campo di Fiore, & in altri luoghi della Città, laquale con tumulto grande si leuò tutta in arme, prima con gran timore, & poi con grande indignatione del Pontefice che all'autorità sua non fusse hauuto nè, rispetto, nè riuerenza alcuna. Ma in questa sospensione, & ansietà grandissima dell'animo, gli soprauennero i conforti, & offerte de' Venetiani, i quali costituiti nel medesimo timore di se medesimi, con efficacissima istanza si sforzauano persuadergli, che congiunti insieme facesino calare subito in Italia dieci mila Suiizzeri, & soldato una grossa banda di genti Italiane s'opponessino a così graui pericoli, promettendo come è costume loro di fare per la lor parte molto piu che poi non sogliono offeruare. Allegauano che i fanti Tedeschi, che erano stati alla difesa di Pavia non haueuano già molti mesi hauuto danari, & ueduto che dopo la uittoria continuauano le medesime difficoltà de' pagamenti che prima s'erano ammutinati, haueuano tolto l'artiglierie, & fattisi forti in Pavia, che per la medesima cagione tutto il resto dell'essercito di Cesare era solleuato, & per solleuarsi ogni dì più, non haueudo i Capitani facultà di pagarli, in modo che armandosi, & loro, & lui potentemente, & si assicurauano gli stati comuni, & si nutriua l'occasione che gl'Imperiali impegnati in queste difficoltà, & necessitati a tenere del continuo grosse forze alla guardia del Re prigioniero, si disordinassino per loro medesimi. Aggiugnerli che e non era da dubitare, che Madama la Reggente, in mano della quale era il gouerno di Francia, desiderosissima in questa unione, non solo farebbe subito caualcare a stanza loro il Duca d'Albania con le sue genti, & quelle 400. lancie del retroguardo, che s'erano ritirate dalla giornata a saluamento, ma ancora con volontà di tutto l'Regno di Francia concorrerebbe alla salute d'Italia con grossa somma di danari, conoscendo che da quella dependea in gran parte la speranza della ricuperatione del Re suo figliuolo: essere ottima senza dubbio questa deliberatione se si facesse con prestezza, ma la lunghezza dare a Cesarei, facultà di riordinarsi, & tanto piu che chi non si risoluena ad armarsi, era necessitato d'accordarsi con loro, & porgerli danari, che non era altro che essere in

Giulio Colonna
rompe i cavalli
Orsini alle tre
Fontane.

Venetiani, efor
tano il Papa a
far Lega co' lo
ro, per salute
comune.

strumento di liberargli da tutte le difficoltà, & stabilirsi da se medesimo in perpetua soggettione. Dauano anche speranza d'hauere a essere seguitati dal Duca di Ferrara, ilquale, & per la dependenza antica da' Francesi, & per gli aiuti dati in questa guerra al Re, non era senza grandissimo timore, la congiuntione delquale pareua di non piccolo momento, per l'opportunità grande del suo stato alle guerre di Lombardia, per essere la città di Ferrara fortissima, & egli abbondantissimo di munizioni, & d'artiglierie, & come era fama, ricebissimo di danari. Nè la speranza d'hauere a uincere una impresa si difficile, nè la consideratione de' pericoli piu lontani, a' quali il tempo suole spesso partorire rimedij non pensati, harebbe inclinato Clemente a prestare orecchi a questi ragionamenti, se non l'haueffe indotto il timore di non essere assaltato di presente a uolere piu presto essorsi al pericolo manco certo che al pericolo che apparirua maggiore, & piu presente. Et perciò si ristrinsono tanto le pratiche tra loro che essendosi condotte insino all'estendere i Capitoli, si aspettaua che a ogni hora si stipulassino, & in modo che il Papa persuadendosiene la conclusione, spedì in poste al Re d'Inghilterra Gierolamo Ghinuccio Sanese Auditore della Camera Apostolica, per cercare destramente di disporlo a opporsi a tanta grandezza di Cesare, quando opportunamente soprauenne l'Arcivescouo di Capua, antico Secretario, & consigliere suo, & che molti anni era stato appresso a lui di grandissima autorità, ilquale subito che haueua udito la uittoria de gli Imperiali, era da Piacenza andato in campo a Don Carlo di Lancia Vicere di Napoli, & risoluto della sua intentione corse subito in poste al Pontefice, portandogli speranza certa d'accordo, perche il Vicere, & altri Capitani haueuano per allhora due pensieri, l'uno di prouedere a' danari per sodisfare l'essercito, colquale per non hauer modo di pagarlo si trouauano in grandissima confusione, l'altro di condurre la persona del Re di Francia in luogo, che la difficoltà del guardarlo non gli haueffe a tenere in continuo trauaglio, & stabilite bene queste due cose giudicauano restare in grado da potere sempre mettere ad effetto i disegni loro: però desiderauano l'accordo col Papa presupponedo di cauarne quantità grande di danari, et per disporuelo tanto piu col fargli sbauento, & anco per sgauare de gli alloggiamenti de' soldati lo stato di Milano ch'era molto consumato, haueuano mandato ad alloggiare in Piacentino quatroceto huomini d'arme, & otto mila Tedeschi, non come nimici, ma hora dicendo che il Ducato di Milano non poteua nutrire sì grosso essercito, hora minacciando di uolergli far passare in terra di Roma a trouare il Duca d'Albania in caso che le genti condotte da gli Orsini non si dissoluessino. Ma erano superflue queste diligenze, perche come il Papa fu certificato potere fuggire i pericoli presenti, lasciati gli altri pensieri si uoltò con tutto l'animo alla concordia, per cio subito udito l'Arcivescouo fece fermare l'Auditore della Camera per lo cammino, & per leuare tutte l'occasioni che potessino interromperla, operò che il Duca d'Albania dissolcse da i cavalli, & fanti Oltromontani in fuora tutto'l resto dell'essercito, & gli dette le stanze a Corneto, riceuuta promessa da'

Gierolamo Ghi
nuccio Sanese
Inghilterra.

Arcivescouo di
Capua a Ro
ma.

Imperiali offe
riscono al Papa
l'accordo.

ministri di Cesare di licentiaro ancora essi le genti loro, ch'erano intorno a Roma, & fermare Ascanio Colonna, & altre genti che ueniuan del Regno, & si interpose ancora che i Colonnese, che cominciavano a molestare le terre de gli Orsini desistessino dall'armi. Desiderava il Pontefice, & faceua ogni opera perche nella concordia che e trattata col Vicerè si includesse i Venetiani, ma la difficoltà era che essi ricusauano di uoler pagare i danari dimandati loro dal Vicerè, perche dimandaua che gli pagassino tanti danari, quanto habebbono speso nella guerra, che habueano a contribuire, & che in futuro contribuissero non con genti, ma con danari, dimandando ancora il medesimo a tutti quegli, quali erano compresi nella confederazione fatta cō Adriano. Ma la durezza de' Venetiani faceua beneficio al Pontefice, dando sospettione al Vicerè che pensassino a nuovi mouimenti, lequali cose mentre si trattano con speranza certissimi d'habersi a conchiudere, i Fiorentini per ordine del Pontefice mandarono al Marchese di Pescara per intrattenimento dell'essercito venticinque mila ducati, riceuuta promessa il Pontefice da Giovan Bartolomeo da Gattinara, il quale appresso a lui trattaua per lo Vicerè, che questa quantità sarebbe computata nella somma maggiore, che habebbono a pagare per uigore della noua capitulatione: laquale inanzi si conchiudesse pochissimi giorni, il Duca d'Albania, il quale per tornarsene in Francia habueua aspettato l'armata, uenuta quella al Porto di Santo Stefano, & mandatigli le Galee si imbarcò a Ciuità Vecchia sopra quelle, & sopra le Galee del Pontefice, prestategli con consentimento del Vicerè, benche nè all'armata, nè alle Galee non desino saluocondotto, & con lui Renzo da Ceri, con l'artiglieria habuta da Siena, & da Lucca, con quattrocento caualli, mille fanti Tedeschi, & pochi Italiani, perche il resto della gente si era sfilata, & il resto de' caualli parte uenduti, parte lasciati, i progressi delquale erano stati tali che si comprese apertamente essere stato mandato, ò perche gli Imperiali temendo del Regno di Napoli partissino per soccorrerlo del Ducato di Milano, ò perche per questo timore si inducessino alla concordia, & per questa cagione, essere proceduto, lentamente, mancando forze al Re bastanti a mandarlo con essercito potente. Ma finalmente lasciati da parte i Venetiani si conchiuse il primo giorno d'Aprile in Roma tra'l Pontefice, e'l Vicerè di Napoli come Luogotenente Cesareo Generale in Italia: per loquale era in Roma con pieno mandato Giovan Bartolomeo da Gattinara, nipote del gran Cancelliere di Cesare, confederazione per se, & per i Fiorentini da una parte, & per Cesare dall'altra. La somma de' Capitoli piu importanti fu: che tra il Papa, & Cesare fusse perpetua amicitia, & confederazione, per laquale l'uno, & l'altro di loro fusse obligato a difendere da ciascuno con certo numero di gente il Ducato di Milano, posseduto allhora sotto l'ombra di Cesare da Francesco Sforza, il quale fu nominato come principale in questa capitulatione, & che l'Imperatore habesse in protezione tutto lo stato che teneua la Chiesa, quello che possedeano i Fiorentini, & particolarmente la casa de' Medici con l'autorità, & preminentie che habuea in quella

Città,

Città, pagandogli però i Fiorentini di presente cento mila ducati per ricompensa di quello che habebbono hauuto a contribuire nella guerra prossima per uirtù della Lega fatta con Adriano, laquale pretendea non essere estinta per la sua morte per essere specificato ne' capitoli ch'ella durasse un'anno doppo la morte di ciascuno ne' confederati, che i Capitani Cesarei leuassino le genti dello stato Ecclesiastico: nè mandassino di nuouo alloggiarueue dell'altre senza consentimento del Pontefice. A' Venetiani fu lasciato luogo d'entrare in questa confederazione in termine di uenti giorni con honeste condizioni lequali habessino a essere dichiarate dal Papa, & da Cesare, & che il Vicerè fusse tenuto a fare uenire fra quattro mesi la ratificatione di Cesare di tutti questi capitoli, & obligarono i mandatarij del Vicerè in un capitolo di parte confermato con giuramento che caso, che Cesare non ratificasse fra il tempo questi Capitoli, habesse il Vicerè a restituire i cento mila ducati, douendosi però infino che i danari non si restituissino, offeruare la Lega interamente, allaquale furono aggiunti tre articoli non connessi nella capitulatione, ma posti in scrittura separata, confermati etiamdi per giuramento che contengono, che in tutte le cose beneficali del Regno di Napoli fusse permesso a' Pontefici usare quella autorità, & iurisdictione, che si disponeua per le inuestiture del Regno: che il Ducato di Milano pigliasse in futuro il sale delle saline di Ceruia, per quel prezzo & modi che altre uolte fu conuenuto tra Lione, e'l presente Re di Francia, & confermato nella Capitulatione che l'anno mille cinquecento uent'uno fece il medesimo Lione con l'Imperatore: & che il Vicerè fusse obligato a far sì, e talmente, che il Duca di Ferrara restituisse immediate alla Chiesa Reggio, Rubiera, & l'altre terre, che habuea prese vacante la sedia Romana per la morte di Adriano, & che per questo il Pontefice subito che e' ne fusse reintegrato habesse a pagare a Cesare cento mila ducati, & a ogni sua requisitione assoluere il Duca dalle censure, & priuationi nellequali era incorso, ma non già dalla pena di cento mila ducati, promessa in caso di contrauenire all'instrumento fatto con Adriano, & nondimeno recuperata che il Papa n'habesse la possessione, s'habesse a uedere di ragione se quelle terre, & Modona apparteneua alla Chiesa, ò allo Imperio, & appartenendosi all'Imperio s'habessino a riconoscere in feudo da Cesare, appartenendosi alla Chiesa, restassino libere alla sedia Apostolica. Fu questa de liberatione del Pontefice interpretata uariamente da gli huomini, secondo che sono uarie le passioni, e i giudicij, la moltitudine massimamente, allaquale sogliono piacere piu i consigli speciosi che i maturi, & che stesso ha per generosi quegli che non misurano le cose prudentemente, tutti coloro ancora che faceuano professione di desiderare la liberta d'Italia, lo biasimarono come se per uiltà d'animo habesse lasciato l'occasione d'unirla contro a Cesare, & aiutato con danari proprij l'essercito suo a liberarsi da tutti i disordini, ma la maggiore parte de gli huomini piu prudenti giudicarono molto diuersamente, perche considerauano che il uolersi opporre con genti nuoue a uno essercito grossissimo, & uincitore non era consiglio prudente: non potere essere che la ue-

nuta

Duca d'Albania, si ritornaua in Francia.

Confederazione tra il Papa, & l'Imp.

Giovan Bartolomeo Gattinara.

Articoli aggiunti alla confederazione.

Giudicij uarij sopra la Lega tra Cesare, e'l Papa.

nuta de gli Suiizzeri non fusse cosa lunga, & da operare facilmente passato che fusse il bisogno, quando bene fussino prontissimi a uenire, di che atteso la natura loro, & la percossa riceuuta sì fresca, non s'haueua certezza alcuna, nè si douea sperare meglio del Reame di Francia, doue per tanta rotta non era restato nè animo nè consiglio, non uì era in pronto prouisione di danari, non di gente d'armi, & quelle poche ancora che si erano saluate il giorno della giornata, hauendo perduto i carriaggi, haueuano bisogno di tempo, & di danari a riordinarsi: però non hauere questa unione altro probabile fondamento che la speranza che l'essercito nimico per non essere pagato non hauesse a muouersi, ilche quando bene succedesse non restare per questo priuati del Ducato di Milano, il quale mentre si reggeua a diuotione di Cesare harebbe sempre il Pontefice cagione grandissima di temerne. Ma questo essere anco speranza molto incerta perche era da temere che i Capitani con l'autorità, et arti loro, col proporre il sacco di qualche Città ricca della chiesa, o di Toscana lo disponeuano a caminare, essersi già ueduto che una parte de' Tedeschi solo per hauere già grassa alloggiamenti haueua passato il fiume del Pò, & uenuta in Parmigiano, & Piacentino, in modo che se si fussino deliberati di spingerli manzi, non potere essere se non tardi, rimedio alcuno, & fondarsi con troppo pericolo una tanta deliberatione sulla speranza sola de' disordini de gli nimici, dalla uolontà de' quali dipendeva finalmente lo suilupparsene. Fu adunque il consiglio di Clemente, secondo il tempo che correua, prudente, & ben considerato, ma sarebbe stato forse poi laudabile se in tutti gli articoli della capitulatione hauesse usato la medesima prudenza, & uoltato l'animo piu presto a soldare tutte le piaghe d'Italia, che ad asprire, inasprirne qualch'una di momento imitando i saui medici, i quali quando i rimedij che si fanno per sanare la indispositione de gli altri membri accrescono la infermità del capo, o del cuore, postosto ogni pensiero de' mali piu leggieri, & che aspettano tempo, attendono con ogni diligenza a quello, che è piu importante, & piu necessario alla salute dello infermo, ilche perche s'intenda meglio è necessario ripetere piu da alto parte delle cose già narrate, ma sparsamente, di sopra, riducendole in un luogo medesimo. La casa da Este, oltre ad hauere tenuto lungbissimamente sotto titolo di Vicarij della Chiesa il dominio di Ferrara, haueua molto tempo posseduto Reggio, & Modona con le inuestiture de gli Imperatori, non si facendo allhora dubio che quelle due Città non fussino di iurisdittione Imperiale, & le possedè pacificamente insino che Giulio Secondo, suscitatore delle ragioni già morte della Sedia Apostolica, & sotto pietoso titolo autore di molti mali, per ridurre totalmente Ferrara in dominio della Chiesa, roppe guerra al Duca Alfonso, nella quale hauendo hauuto occasione di togli Modona, la ritenne al principio per se, come cosa che insieme con tutte l'altre terre insino al fiume del Pò appartenesse alla Sedia Apostolica, per essere parte dell'Esarcato di Rauenna, ma poco poi per timore de' Francesi la dette a Massimiliano Imperatore, nè per questo cessò la guerra contro ad Alfonso, ma hauendogli non molto poi tolto ancora Reggio,

si crede

Duca di Ferrara, che in iurisdittione ha sopra Reggio, & Modona.

si crede che se fusse uiuuto piu lungamente, barebbe preso Ferrara, essendo nimico acerbissimo di Alfonso, sì per la pietà che è pretendeva all'ambitione di uolere ricuperare alla Chiesa ciò che si dicesse essere mai stato suo in tempo alcuno, come per lo sdegno ch'egli hauesse seguitato piu presto l'amicitia Francese che la sua, & forse ancora per l'odio implacabile portato da lui alla memoria, & alle reliquie d'Alessandro sesto suo predecessore. Lucretia figliuola del quale, era maritata ad Alfonso, & erano di questo matrimonio nati già parecchi figliuoli. Lasciò Giulio morendo a' successori suoi non solo l'eredità di Reggio, ma la medesima cupidità d'acquistare Ferrara, stimolandogli la memoria gloriosa che pareua che appresso a i posteri hauesse lasciata di se: però fu piu potente in Lione suo successore questa ambitione, che il rispetto della grandezza, che haueua in Firenze la Casa de' Medici, alla quale pareua piu utile che si diminuiffe la potenza della Chiesa, che aggiugnendoui Ferrara farla piu formidabile a tutti i vicini, anzi hauendo comperato Modona indirizzò totalmente l'animo ad acquistare Ferrara, piu con pratiche, & con insidie, che con aperta forza, perche questo era diuentato troppo difficile, hauendo Alfonso poi che si uide in tanti pericoli atteso a farla fortissima, lauorato numero grandissimo d'artiglierie, & di munitioni: e trouandosi, come si credeua, quantità grossa di danari: & furono le inimicitie sue forse maggiori, ma trattate piu occultamente che quelle di Giulio, & oltre a molte pratiche tenuto spesso da lui per pigliarla, o all'improniso, o con inganni, obligò i Principi, co' quali si congiunse in modo che almanco non poteuano impedirgli quella impresa, nè solo mentre uiuono Giuliano suo fratello, & Lorenzo suo nipote, per l'esaltatione de' quali si credeua che hauesse hauuto questa cupidità, ma non manco doppo la morte loro, ilquale desiderio fu tanto ardente in lui che molti si persuasono che quella sua ultima piu presto precipitosa che prudente deliberatione di unirsi con Cesare contro al Re di Francia, fusse in gran parte spinta da questa cagione, in modo che la necessitá costrinse Alfonso per fatisfare al Re di Francia, unico fondamento, & speranza sua, di rompere la guerra in Modone quando l'essercito di Lione, & di Cesare era accampato intorno a Parma, nella quale hauendo cattiuo successo si sarebbe presto ridotto in grauissime difficoltà se ne medesimi di non fusse inopinatamente nel corso delle uittorie morto Lione: morte certo per lui non manco saluifera che quella di Giulio. Nè sò io se alla fine fusse totalmente mancato Adriano suo successore di questa cupidità, benchè per essere nuouo & inesperto nelle cose d'Italia, hauesse ne' primi mesi che è uenuto a Roma assoluto dalle censure, concessogli di nuouo la inuestitura, & permessò che è possedesse etiamdio tutto quello che haueua occupato nelle uacationi della Chiesa, & gli hauesse ancora dato speranza di restituirgli Modona & Reggio, dà che di poi, informato meglio delle cose, si aliendò con l'animo ogni giorno piu. Ma per la creatione di Clemente entrò in grandissimo timore, che per lui non fussino ritornati gli antichi tempi, & meritamente, perche in lui se gli fussino succedute le cose prospere, sarebbe stata la medesima dispositio-

ne che era stata in Giulio, & in Lione, ma non hauendo ancora occasione per Ferrara, era tutto intento a ribauere Reggio, et Rubiera, come cosa piu facile, & piu giustificata per la possessione fresca che n'hauera hauuto la Chiesa, & come se per questo gli risultasse ignominia non piccola del non le recuperare. Da questo nacque che prima in molti altri modi, & ultimamente nella capitulatione col Vicerè hebbe piu memoria di questo che non desiderauano molti, i quali conoscendo il pericolo che sopra staua a tutti della grandezza di Cesare, & che niuno rimedio era piu salutare, che una unione molto sincera, & molto pronta di tutta Italia, & che tutto giorno poteuano succedere, o occasioni, o necessità di pigliare l'armi, harebbono giudicato essere meglio che il Pontefice non esasperasse, nè mettesse in necessità di gittarsi in braccio all'Imperatore il Duca di Ferrara, Principe che per la ricchezza, per l'opportunità del sito, & per l'altre sue condizioni era in tempi tali da tenerne molto conto, & che piu presto l'hauesse abbracciato, & fatto ogni diligenza di leuargli l'odio, & la

Il far beneficio a uno che tu habbia ingiuriato, in tempo che paia che'l beneficio sia fatto piu per necessità che per amorevolezza, par che sia cosa souerchia, & debole.

Vescouo di Pistoia al Re di Francia, in nome del Papa, & consolario.

Alessandro Bichi morto.

Siena fu tumulto per cagion del gouerno.

paura, se però il far beneficio a chi si persuade hauere riceuute tante ingiurie è bastante a cancellare de gli animi si mal disposti, & inciprienti la memoria dell'offese, massimamente quando il beneficio si fa in tempo, che pare causato piu da necessità, che da uolontà. Fatta la capitulatione il Pontefice, per non mancare de gli officij conuenienti uerso tanto Principe, mandò con permissione del Vicerè, il Vescouo di Pistoia a uisitare, & consolare in nome suo il Re di Francia, il quale doppo le parole generali hauute insieme presente il Capitano Alarcone, & l'hauere il Re supplicato il Pontefice, che per lui facesse buono officio con Cesare, gli domandò con uoce sommessa quel che fusse del Duca d'Albania, udendo con grauissima molestia la risposta, che risoluta una parte dell'essercito era con l'altra passato in Francia. Conuennono in questo tempo medesimo i Lucchesi col Vicerè, il quale gli riceuè nella protezione di Cesare, di pagare dieci mila ducati. Conuennono e i Sanesi di pagarne quindici mila senza obligarlo a mantenere piu una forma, che un'altra di gouerno, perche da un canto quei del Monte de' Noue a istanza del Pontefice, per mezzo del Duca d'Albania hauenuo riassunta benchè non ancora consolidata l'autorità, da altro quegli, che per fare professione di desiderare la libertà, si chiamauano uulgarmente i libertini, preso per la giornata di Pavia animo contro al gouerno introdotto per le forze del Re di Francia hauenuo mandato diuersamente huomini al Vicerè per renderlo propitio a' disegni loro, nè hauuta da lui certa risolutione intorno la forma del gouerno, hauenuo tutti sollecitate a ricuere i danari gli huomini mandati dal Vicerè, nel tempo medesimo che i danari si annouerauano, & in presenza loro Girolamo Seuerini Cittadino Sane

uerno

uernò ritornasse alla tirannide, cacciati i principali del Monte de' Noue, riformarono la Città a gouerno del popolo nimico del Pontefice, & aderente di Cesare, essendo procedute queste cose non senza saputa come si credette del Vicerè, o almeno con somma approbatione di quello che era stato fatto, per considerare quanto fusse opportuno alle cose di Cesare hauere a sua diuotione quella Città potente, che ha opportunità di Porti di mare, fertile di paese, uicina al Reame di Napoli, & situata tra Roma, & Firenze, non ostante che il Vicerè, & il Duca di Sessa hauesino dato speranza al Pontefice di non alterare il gouerno introdotto col fauore suo. Seguitarono molti altri d'Italia la inclinatione de' sopradetti, & la fortuna de' uincitori co' quali il Marchese di Monferrato compose in quindici mila ducati, e' l' Duca di Ferrara non si potendo si presto stabilire le cose sue per i rispetti, che hauenuo alla capitulatione fatta col Pontefice, & perche era necessario intenderne prima la uolontà di Cesare, fu contento di prestare al Vicerè cinquanta mila ducati, con promessa di ribauerli se non capitolauiuno insieme, co' quali danari, & con cento mila ducati promessi loro dallo Stato di Milano, & quegli che promessono i Genovesi, e i Lucchesi, & con quegli ancora che rimessi da Cesare a Genoua per sostentatione della guerra, ma arriuati doppo la uittoria, attendeuanò i Capitani secondo che i danari ueniuanò a pagare i soldati corsi dell'essercito, rimandando di mano in mano secondo ch'erano pagati i Tedeschi in Germania, in modo che non si uedendo segni che hauesino in animo di seguitare contro ad alcuna per allhora il corso della uittoria, anzi hauendo il Vicerè ratificato la capitulatione fatta con suo mandato col Pontefice, e trattando nel tempo medesimo di fare appuntamento nuouo co' Venetiani, il quale molto desideraua, si uoltarono gli occhi di tutti a risguardare, in che modo Cesare riceuesse si liete nouelle, & a che fini si indirizzassino i suoi pensieri, col quale per quello che si potette comprendere dalle dimostrazioni estrinseche apparirono indicij grandi di animo molto moderato, & atto a resistere facilmente alla prosperità della fortuna, e tale che non era da credere in un Principe si potente, giovane, & che mai non hauera sentite altro che felicità, perche hauuto auiso di tanta uittoria che gli peruenne il decimo giorno di Marzo, & con esso lettere di mano propria del Re di Francia scritte supplicheuolmente, & piu presto con animo di prigionieri, che con animo di Re, andò subito alla Chiesa di rendere gratie a Iddio con molte solennità di tanto successo, & con segni di somma diuotione prese la mattina seguente il sacramento della Eucaristia, & andò in processione alla Chiesa di Nostra Donna fuori di Madril, doue allhora si trouaua con la Corte, nè consentì che secondo l'uso de gli altri, si facesse con campane, o con fuochi, o in altro modo dimostrazioni di allegrezza, dicendo essere conueniente fare feste delle uittorie hauute contro a gli Infedeli, non di quelle che s'hauenuo contro a' Christiani, & non mostrando nè gesti, o nelle parole segno alcuno di troppa letitia, o di animo gonfiato, rispose alle congratulationi de gli Ambasciatori, & huomini grandi che erano appresso a lui, che n'hauera

Principi d'Italia, danno danari a' Cesarei, per assicurarsi ne gli stati.

Carlo Quinto, che cosa fece hauuta la noua della uittoria.

Risposta di Carlo V. all'Oratore Venetiano.

n'hauera preso piacere, perche l'aiutarlo Iddio si manifestamente gli pareua pure indicio d'essere, benchè immeritamente, nella sua gratia. & perche speraua che hora harebbe l'occasione di mettere la Christianità in pace, & d'apparecchiare la guerra contro a gl'infedeli, & perche harebbe facultà maggiore di fare beneficio a gli amici, & di perdonare a gli nimici: soggiugnendo che se bene questa uittoria gli potesse parere giustamente tutta sua, per non essere stato seco ad acquistarla alcuno de gli amici, uoleua nondimeno che ella fusse commune a tutti, anzi hauendo udito l'Oratore Venetiano, che gli giustificaua le cose fatte dalla sua Republica disse poi a' circostanti le scuse sue non essere uere, ma che uoleua accettarle, & riputarle per uere, nelle quali parole, & dimostrazioni, significatrici di somma sapienza, & bontà, poi che si fu continuato qualche giorno, egli per procedere maturamente come era consueto, chiamato un giorno il Consiglio propose lo consigliassino in che modo fusse da gouernarsi col Re di Francia, & a che fine douesse indirizzarsi questa uittoria. Comandando che per ciascuno si consigliasse liberamente alla presenza sua.

Doppo ilquale comandamento il Vescono di Osma, che teneua la cura del confessarlo parlò così.

Oratione del Vescono d'Osma Confessor di Carlo V. rallegrandosi della uittoria, & mostrando a che fine egli la doueua indirizzar.

Se bene Gloriosissimo Principe tutte le cose che accaggiono in questo mondo inferiore procedono dalla prouidenza del sommo Iddio, & da quella hanno giornalmente il moto suo, pure questo tal uolta in qualch'una si scorge piu chiaramente: ma se si uedde mai manifestamente in alcuna, si è ueduto nella presente uittoria, perche per la grandezza sua, & per la facilità con laquale è stata acquistata, & per essersi uinti inimici potentissimi, & molto piu abbondanti di uoi delle prouisioni necessarie alla guerra, non puo negare alcuno non sia stata espressa uolontà di Iddio, & quasi miracolo, però quanto il beneficio suo è stato piu manifesto, & maggiore, tanto piu è obligata la Maestà uostra a riconoscerlo, & a dimostrarne la debita gratitudine, il che principalmente consiste nello indirizzare la uittoria, secondo che piu sia il seruiugio d'Iddio, & a quel fine per loquale si puo credere ch'egli ue l'habbia conceduta: & certamente quando io considero in che grado sia ridotto lo stato della Christianità, non ueggo che cosa alcuna sia nè piu santa nè piu necessaria nè piu grata a Iddio che la pace uniuersale tra' Principi Christiani: conciosia che si tocchi con mano che senza questa la religione, la fede sua, il ben uiuere de gli huomini ne uanno in manifestissima rouina. Habbiamo da una parte i Turchi che per le nostre discordie hanno fatto contro a' Christiani tanto progresso, & hora minacciano l'Ungheria, Regno del marito della sorella uostra, & se pigliano l'Ungheria, come se i Principi Christiani non si uniscono senza dubbio piglieranno, hauranno aperta la strada alla Germania, & alla Italia. Dall'altra parte questa heresia Luterana tanto nimica a Iddio, tanto uituperosa a chi la puo opprimere, tanto pericolosa a tutti i Principi, ha già preso tal piede, che se non si prouede si empie il mondo di heretici, nè si puo prouedere, se non con l'autorità, & potenza uostra, lequali mentre che uoi siate impegnato in altre guerre

non

non possono adoperarsi a estirpare questo perniciosissimo ueleno. Dipoi quando bene al presente nè di Turchi nè di heretici si temesse, che cosa piu brutta, piu scelerata, piu pestifera, che tanto sangue de' Christiani, che si potrebbe spendere gloriosamente per aumentare la fede di Christo, o almeno riserbare a' tempi piu necessarii, si spenda per le passioni nostre inutilmente, accompagnato da tanti stupri, da tanti sacrilegij, & opere nefande & mali che chi n'è cagione per uolontà non puo sperarne da Iddio perdono alcuno, chi gli fa per necessità non merita d'essere scusato, se almeno non ha determinata intentione di rimediare come prima ne harà la facultà. Debbe adunque essere il fine, & la mira nostra la pace uniuersale de' Christiani, come cosa sopra tutte l'altre honore uoli, santa, & necessaria: laquale uediamo hora in che modo si possa conseguire. Tre sono le deliberationi che puo prendere la Maestà uostra del Re di Francia, l'una di tenerlo perpetuamente prigionero: l'altra di liberarlo amoreuolmente, & fraternalmente senza altre conueniioni che quelle che appartenghino a fermare tra uoi perpetua pace, & amicitia, & a sanare i mali della Christianità: la terza liberarlo, ma cercando di trarne piu profitto che sia possibile, delle quali se io non m'inganno l'altre due prolungano, & accrescono le guerre, la liberatione amoreuole, et fraterna è solo quella che l'estirpa in eterno, perche chi puo dubitare che il Re di Francia usandosegli tanta generosità, si singulare liberalità, non rimanga per tanto beneficio piu legato con l'animo, & piu in potestà uostra, che non è al presente col corpo, & se tra uoi, & lui sarà uera unione, & concordia, tutto il resto de' Christiani andrà a quel camino che da uoi due sarà mostrato: ma il risoluersi a tenerlo sempre prigionero, oltre che sarebbe pure con infamia troppo grande di crudeltà, & segno d'animo che non conoscesse la potestà della fortuna, non fa egli nascere guerre di guerre? perche presuppone uolere acquistare, o tutta o parte della Francia, che senza nuoue, & grandissime guerre non si può fare. Se si piglia il partito di mezzo cioè liberarlo, ma con piu uantaggiosi patti che si possa: credo che sia il piu implicato, il piu pericoloso partito di tutti gli altri, perche facciasi che parentado, che capitoli, che obligatione si uoglia, resterà sempre inimico, nè gli mancherà mai la compagnia di tutti quegli che temano della grandezza uostra: in modo che ecco nuoue guerre, & piu sanguinose, & piu pericolose che le passate. Conosco quanto questa opinione sia diuersa dal gusto de gli huomini, quanto sia nuoua, & senza essempj, ma si conuengono bene a Cesare deliberationi straordinarie, & singolari, nè è da marauigliarsi che l'animo Cesareo sia capacissimo di quello a che i concetti de gli altri huomini non arriuanò, i quali quanto auanzza di dignità, tanto debbe auanzare di magnanimità, & però conoscere sopra tutti gli altri quanto sia piena di uera gloria una tanta generosità, quanto sia piu ufficio di Cesare il perdonare, & il beneficiare, che l'acquistare, che non in uano Iddio gli ha dato quasi miracolosamente la potestà di mettere la pace nel mondo, che a lui si appartiene doppo tante uittorie, doppo tante gratie che Iddio gli ha fatte, doppo il uedere ingenocchiato a' piedi suoi ogni uno, procedere

deve non piu come nimico di persona, ma prouedere come padre commune alla salute di tutti, piu fece glorioso il nome d' Alessadro Magno, il nome di Iulio Cesare, la magnanimità di perdonare a gli nimici, & di restituire i Regni a' uinti, che tante uittorie, & tanti trionfi, l'essempio de' quali debbe molto piu seguire chi, non hauendo per fine unico la gloria, ancora che sia premio grandissimo, desidera principalmente di fare quel che è il proprio, il uero ufficio di ciascuno Principe Christiano. Ma consideriamo piu inanzi per conuincere coloro che misurano le cose humane solamente con fini humani, quale deliberatione sia piu conforme ancora a questi. Io certamente giudico che in tutta la grandezza della Maestà uostra, non sia la piu marauigliosa, la piu degna parte, che questa gloria di essere stato insino a hoggi inuittito d'hauere condotto a felicissimo fine con tanta riputatione con tanta prosperità tutte l'impresse uostre. Questa è senza dubbio la piu pretiosa gioia, il piu singulare tesoro che sia tra tutti i uostri tesori, adunque come meglio si stabilisce, come meglio si asicura, come piu certamente si conserua, che col posare le guerre con fine sì generoso, & sì magnanimo, col leuare la gloria acquistata dalla potestà della fortuna, & di mezzo il mare ridurre in sicuro porto questo nauilio carico di mercie di inestimabile ualore. Ma diciamo piu oltre non è piu desiderabile quella grandezza che si conserua uolontariamente che quella che si mantiene con uolentà. Niuno ne dubita, perche è piu stabile, più facile, più piaceuole piu honoreuole. Se Cesare si obbliga il Re di Francia con tanta liberalità, con tanto beneficio non sarà egli sempre padrone di lui, & del Regno suo: se e dà si manifesta certezza al Papa, & a gli altri Principi di contentarsi dello stato che ha, nè hauere altro pensiero, che della salute uniuersale, non restaranno eglino senza sospetto: & non hauendo piu nè da temere nè da contendere con lui, non solo ameranno, ma adoreranno tanta bontà: così con uolontà di tutti darà le leggi a tutti, & senza comparatione disporrà piu de' Christiani con la beniuolenza, & con l'autorità, che non farebbe con le forze, & con l'Imperio, hara facultà aiutato, & seguito da tutti uoltare l'armi contro a' Luterani, & contro a gli Infedeli, con piu gloria, & con piu occasione di maggiori acquisti, i quali non sò perche non si debbino anco desiderare nell' Africa, ò nella Grecia, ò nel Levante, quando bene l'ampliare il dominio fra i Christiani hauesse quella facilità, che molti a giudicio mio uanamente si imaginano, perche la potenza della Maestà uostra, è aumentata tanto che è troppo formidabile a ciascuno, & come si uegga che si disegni maggiore progresso, tutti di necessità si uniranno contro a uoi. Ne teme il Papa, ne temano i Venetiani, ne teme Italia tutta, & per i segni che spesso si sono ueduti è da credere che habbia a essere molesta al Re d' Inghilterra. Potranno si intrattenere qualche mese con speranza, et pratiche uane i Francesi, ma bisognerà in ultimo che il Re si liberi, ò che si disperino, disperati si uniranno con tutti questi altri, se il Re si libera cò conditione per la Maestà uostra di poca utilità, & che guadagno si sarà fatto a perdere l'occasione d'usare tanta magnanimità: laquale se non mostra in questo principio,

ancora

ancora che si mostrasse poi non harà seco piu nè laude, nè gloria, nè gratia pari. Se con conditioni, che vi sieno utili non l'offeruerà, perche niuna sicurtà che gli habbia data gli potrà importare tanto che non gli importi molto piu che l'inimico suo non diuenti sì grande che poi lo possa opprimere, così haremo, ò una inutile pace, ò una pericolosa guerra, i fini dellequali sono inertì, & da temere piu da chi ha hauuto sì lunga felicità la mutatione della fortuna, & da dispiacere piu quando le cose succedeano male a chi ha hauuto potestà di stabilirle tutte bene. Penso Cesare hauere sodisfatto al comandamento uostro, se non con la prudenza almanco con l'affettione, & con la fede, nè mi resta altro che pregare Iddio che vi dia mente, & facultà di fare quella deliberatione, che sia piu secondo la sua uolontà, sia piu secondo la uostza gloria, piu finalmente secondo il bene della Republica Christiana, dellaquale, & per la degnità suprema che voi hauete, & perche si uede essere così la uolontà diuina, a voi con uiene esserne padre, & protettore.

Fu udito questo consiglio da Cesare con grande attentione, & senza fare segno alcuno di dispiacerli, ò di approuarlo, ma poi che stato alquāt otarito hebbe accennato che gli altri seguitassino di parlare Federigo Duca d'Alba, huomo appresso a Cesare di grande autorità disse così.

Io farò scusato Inuittissimo Imperatore se io confesserò che in me non sia giudicio diuerso dal giudicio comune, nè capacità di aggiugnere con l'intelletto a quello a che gli intelletti de gli altri huomini non arriuanò, anzi sarò forse piu lodato se consiglierò che si proceda per quelle vie medesime che sono proceduti sempre i padri, & gli auoli uostri, perche i consigli nuouì, & inusitati possono al primo aspetto parere forse piu gloriosi, & piu magnanimi, ma riescono poi senza dubbio piu pericolosi, & piu fallaci di quegli che in ogni tempo ha appreso a tutti gli huomini approuato la ragione, & la sperienza. La uolontà di Iddio principalmente, & dipoi la virtù de' uostri Capitani, & del uostro esercito, vi ha data la maggior uittoria che hauesse già sono molte età alcuno Principe Christiano, ma tutto il frutto dell'hauere vinto cōsiste nell'usare la uittoria bene, e' non fare questo è tanto maggiore infamia che il non uincere, quanto è piu colpa l'essere ingannato da quelle cose che sono in potestà di chi s'inganna, che da quelle che dependono dalla fortuna, dunque tanto piu è da auertire di non fare deliberatione, che vi habbia alla fine a dare appresso a gli altri uergogna, appresso a voi medesimo penitenza: & quanto piu graue è la importanza di quello, che si tratta tanto si debbe procedere piu circospetto, et fare maturamente quelle deliberationi, ch'errate una uolta, non si possono piu ricorreggere: & ricordarsi che se il Re si libererà non si può piu ritenerlo, ma mentre che è prigione, ò sempre in potestà uostza il liberarlo: nè douerebbe la tardità dargli ammiratione, perche se io non m'inganno, è conscio a se medesimo quello che farebbe se Cesare fusse suo prigione. È stata certo cosa grandissima a pigliare il Re di Francia: ma chi considererà bene la trouerà senza comparatione maggior a lasciarlo; nè sarà mai tenuto prudenza il fare una deliberatione di tanto mo-

Oratione di Federigo Duca d'Alba à Carlo V. mostrando gli, che non era bene liberare il Re di Francia.

LL mento

mento senza lunghiſſime conſulte, & ſenza riuoltarſela infinite volte per la mente. Nè farei forſe in queſta ſentenza ſe io mi perſuadeſi che il Re liberato al preſente, riconoſceſſe tanto beneficio con la debita gratitudine: & che il Papa, & gli altri d'Italia deponoſſino inſieme col ſoſpetto la cupidità, & l'ambitione: ma chi non conoſce quanto ſia pericoloso fondare vna riſoluzione tanto importante ſu vn preſuppoſto tanto fallace, & tanto incerto: anzi chi coſi dera bene la conditione, e i coſtumi de gli huomini, ha piu preſto a giudicare il contrario, perche di ſua natura niuna coſa è piu brieve, niuna ha uita minore che la memoria de' beneficij, & quanto ſono maggiori tanto piu come è in Pro uerbio, ſi pagano con la ingratitudine, perche chi non può, ò non uole ſcancellargli cò la remunerazione, circa ſpeſſo di ſcancellargli, ò col dimenticarſegli, ò col perſuadere a ſe medefimo che e' non ſieno ſtati sì grandi: & quegli che ſi uergognano d'eſſerſi ridotti in luogo che habbino hauuto biſogno del beneficio, ſi ſdegnano ancora d'hauerlo riceuuto, in modo che puo piu in loro l'odio per la memoria della neceſſità, nellaquale ſono caduti, che l'obligatione per la conſideratione della benignità che a loro è ſtata uſata. Dipoi di chi è piu naturale la inſolentia & piu propria le leggerezze, che de' Franceſi: doue è la inſolenza è la cecità: doue è la leggerezza non è cognitione di uirtù, non giudicio di diſcernere l'attioni d'altri, non grauità da miſurare quello che conuenga a ſe ſteſſo. Che adunque ſi puo ſperare d'un Re di Francia enfiato di tanto ſaſto, quanto ne puo capire in un Re de' Franceſi, ſe non che arda di ſdegno, & di rabbia d'eſſere prigionie di Ceſare, nel tempo che e' penſaua d'hauer a triòfare di lui: & ſempre gli ſarà inãzi a gli occhi la memoria di queſta infamia, nè liberato crederà mai che il mezo di ſpegnere la ſia la gratitudine, anzi il cercare ſempre di eſſerui, ſuperiore, perſuaderà a ſe medefimo che uoi l'habbate laſciato per le difficoltà del ritenerlo, non per bontà, ò per magnanimità: coſi è quaſi ſempre la natura di tutti gli huomini, coſi ſempre è quella de' Franceſi, da quali chi aſpetta grauità, ò magnanimità aſpetta ordine, & regola nuoua nelle coſe humane. In luogo adunque di pace, & di riordinare il mondo ſurgeranno guerre maggiori, & piu pericolose che le paſſate, perche la uoſtra reputatione ſarà minore, & l'eſercito uoſtro che aſpetta il frutto debito di tanta uittoria: ingannato delle ſperanze ſue, non harà piu la medefima uirtù, & uigore, nè le coſe uoſtre la medefima fortuna, laquale difficilmente ſta con chi la ritiene, non che con chi la ſcaccia. Nè ſarà d'altra ſorte la bontà del Papa, & de' Venetiani, anzi pentiti d'hauerui laſciato conſeguire la paſſata uittoria, cercheranno di impedirui le future, & la paura che hanno hora di uoi gli ſforzerà a fare ogni opera di non hauer a ritornare in nuoua paura, & doue è in poteſtà uoſtra di tenere legato, & attonito ogn'uno, uoi medefimo con una diſſoluta bontà ſarete q̄llo che gli ſarete ſciolti, et arditi. Nò Œ quale ſia la uolontà d'Iddio, nè credo la ſappino gli altri, perche e' ſi ſuole pur dire che i giudicij ſuoi ſono occultati, et profondi. Ma ſe ſi puo conietturare da q̄llo che tanto chiaramente ſi di moſtra, credo che ſia fauoreuole alla uoſtra grandezza, nò credo già che abbon-

dino

dino tante ſue gratie a fine che uoi le diſſipate da uoi medefimo, ma per farui ſuperiore a gli altri coſi in effetto come ſiate in titolo, & in ragione, però perde re ſi rara occaſione che Iddio ui manda, non è altro che tentarſo a farui indegno della ſua gratia. Ha ſempre dimaſtrato l'eſperienza, & lo dimoſtra la ragione, che mai ſuccedimo bene le coſe dependono da molti, però chi crede con l'unione di molti Principi ſpegnere gli heretici, ò domare gli Inſedeli, non Œ ſe miſura bene la natura del mondo, ſono impreſe che hanno biſogno d'un Principe sì grande che dia la regola a gli altri, ſenza queſto ſe ne tratterà, & ſarà per l'inanzi con quel ſucceſſo che ſe n'è trattato, & fatto per l'adietro: per queſto credo che Iddio ui mandì tante uittorie: per queſto credo che Iddio u'apra la uia alla Monarchia, con laquale ſola ſi poſſono fare ſi ſanti effetti, & meglio è che ſi tardi a dare loro principio per fargli con migliori, & piu certi fondamēti. Nè ui alieni da queſta deliberatione il timore di tante unioni che ſi minacciano, perche troppo grande è l'occaſione che hauete in mano, nè mai ſe le coſe ſaranno bene negotiate, la madre del Re per la pietà materna, & per la neceſſità di ricuperare il figliuolo ſi ſpiccherà dalle ſperanze di ribauerlo da uoi per accordo, nè mai i Principi d'Italia ſi uniranno col gouerno di Francia, conoſcēdo che ſempre ſia in poteſtà uoſtra col liberare il Re ſepararlo, anzi uoltarlo contro a loro, biſogna ſieno attoniti, & ſoſpeſi, & alla fine faccino a gara di riceuere le leggi da uoi: a quali ſarà glorioſo uſare la clemenza, & la magnanimità quando le coſe reſtino in grado che e' non poſſino mancare di riconoſcer ui per ſuperiore. Coſi l'uſarono Aleſſandro, & Ceſare, che furono liberali a perdonare le ingiurie, non incoſiderati a rimetterſi da ſe ſteſſi in quelle difficoltà, & pericoli, che hauuano già ſuperati. È laudabile chi fa coſi, perche fa coſa che ha pochi eſſempij, ma perauentura imprudente chi fa quello, che non ha alcuno eſſempio. Però Ceſare il parere mio è, che di queſta uittoria ſi tragga piu frutto che ſi può, & che perciò il Re, trattandolo ſempre con honori conuenienti a Re, ſia condotto ſe non ſi puo in Iſpagna, almeno a Napoli: in riſpoſta della lettera ſua ſi mandì a lui un'huomo con benigniſſime parole, per loquale ſi proponghino le conditioni della ſua liberatione, tali che come particolarmente ſi potrà conſultare, ſiano premij degni di tanta uittoria. Coſi fermati queſti fondamenti, & queſti fini del uoſtro procedere, la giornata, & gli accidenti, che ſi ſcopriranno ſarà piu preſta, ò piu tarda la liberatione del Re, lo ſtare in guerra, ò in pace con gli Italiani, a quali ſi diano per hora buone ſperanze, & ſi aumenti quanto ſi puo il fauore, & la reputatione dell'armi con l'arte, & con la induſtria, per non hauer a tentare ogni giorno di nuouo la fortuna, & ſiamo parati ad accordare con queſto, ò con quello, ò con tutti inſieme, ò con neſſuno ſecondo che l'occaſioni conſiglieranno. Queſte ſono le uie, per le quali ſempre ſono caminati i ſauij Principi, & particolarmente quegli che n'hanno fondato tanta grandezza, i quali non hanno mai gittato uia gli instrumenti del crefcere, nè allentato quando l'hāno hauuto proprio il fauore della fortuna. Coſi douete fare uoi, alquale appartiene per giu-

LL 2 ſtitia

stia quello che in qualch'uno di loro poteua parere ambitione. Ricordateui Cesare che uoi siate Principe, & che è ufficio uostro di procedere per la uia de' Principi, & che nessuna ragione, ò diuina, ò humana ui conforta a omettere l'opportunità di fare risurgere l'autorità usurpata, & oppressa dell'Imperio; ma ui obliга solamente ad hauere animo, et intentione di ricuperarla rettamente, & ricordateui sopra tutto quanto sia facile a perdere l'occasioni grandi, & quanto sia difficile ad acquistarle, & però mentre che s'hanno essere necessario di fare ogni opera per ritenerle, nè fondarsi sulla bontà ò sulla prudenza de' uini, poi che il mondo è pieno di imprudenza, & di malignità, & giudicando che, ò dalla grandezza uostra, ò da nessuno altro mezo s'ha a difendere la religione Christiana, non mancate accrescerla quanto si puo non piu per interesse del l'autorità, & gloria uostra che per seruigio d' Iddio, et per zelo del bene uniuersale. Impossibile sarebbe esprimere con quanto fauor di tutto il consiglio fusse udito il Duca d'Alua hauendosi già ciascuno proposto nell'animo l'Imperio di quasi tutti i Christiani, però non fu alcuno de' gli altri che senza replica non confermasse la medesima sentenza, approuandola ancora Cesare piu presto sotto specie di non uolere discostarsi dal consiglio de' suoi, che con dichiarare quale fusse per se stessa la sua inclinatione. Spedi adunque Beuren Cameriere intimo, & molto accetto a notificare a' Capitani la sua deliberatione, & a uisitare in suo nome il Re di Francia, & a proporre le condizioni con le quali poteua ottenere la liberatione, ilquale fatto il camino per terra, perche la madre del Re, acciocche piu comodamente si potessino trattare le cose del figliuolo non impediu piu il transito a gli huomini, & a' corrieri, che andassino; & uenissimo da Cesare, andò insieme con Borbone, & co' l'Uicerà & Pizzichitone dou'era ancora il Re, & gli offerse la liberatione, ma con condizioni tanto graui, che dal Re furono udite con grandissima molestia, perche oltre alle cessioni delle ragioni quali pretendeuau hauere in Italia, gli dimandaua la restitutione del Ducato di Borgogna come cosa propria, che al Duca di Borbone desse la Prouenza: & per lo Re d'Inghilterra, & per se altre condizioni di grandissimo momento. Allequali dimande rispose il Re, costantemente hauere deliberato piu presto morire prigione, che di priuare i figliuoli di parte alcuna del Reame di Francia: ma che quando bene hauesse deliberato altrimenti, che in potestà sua non sarebbe di eseguirlo, non comportando l'antiche costituzioni di Francia, che si alienasse cosa alcuna appartenente alla Corona senza il consentimento de' i Parlamenti, & de' gli altri, appresso a quali risedeua l'autorità di tutto il Reame, i quali erano consueti in casi similianti anteporre la salute uniuersale all'interesse particolare delle persone de' Re. Dimandassingli condizioni che gli fussino possibili, perche non potrebbono trouare in lui maggior protezione, & a congiungersi co' Cesare, et a fauorire la sua grandezza, nè cessò di proporre condizioni diuerse, non facendo difficoltà di concedere larghissimamente de' gli stati d'altri, pure che ottenesse la liberatione senza promettere de' suoi. La somma fu offerirsi a pigliare per moglie la sorella di Cesare, ch'era restata uedoua per la

morte

morte del Re di Portogallo, confessando d'hauere la Borgogna in nome di sua dote, nellaquale succedessino i figliuoli che nascerebbono di questo matrimonio. Restituire al Duca di Borbone il Ducato che gli era stato confiscato, & aggiungere gli qualche altro stato: & rincompenso della sorella di Cesare, che gli era stata promessa, dargli la sorella sua restata nuouamente uedoua per la morte d'Alanson: sodisfare al Re d'Inghilterra con danari: & a Cesare pagarne per la taglia sua grandissima quantità: cederli le ragioni del Regno di Napoli, & del Ducato di Milano: promettere di farlo accompagnare con l'armata di mare, et con l'esercito per terra, quando andasse a Roma a pigliare la Corona dell'Imperio, ch'era come promettere di dargli in preda tutta Italia. Cò laquale forma di capitoli Beuren ritornò a Cesare, & v'andò con lui Monsignore di Memoransi persona insino allhora accettissima al Re, & ilquale fu dipoi promosso da lui prima all'ufficio del Gran Maestro, & poi alla dignità del Gran Conestabile di Francia. Ma uenuta in Francia la nuoua della rotta dell'esercito, & della cattura del Re, sarebbe quasi impossibile imaginare quanta fusse la confusione, et la disperatione di tutti: perche al dolore smisurato, che daua il caso miserabile del suo Re a quella natione affectionatissima naturalmente, et deuotissima al nome Reale, si aggiugneuano infiniti dispiaceri priuati, & pubblici, priuati perche nella Corte, & nella nobiltà, pochissimi erano quegli che non hauesino perduto nella giornata figliuoli, fratelli, ò altri congiunti, ò amici non volgari: pubblici per tanta diminutione dell'autorità, et dello splendore di sì glorioso Regno, cosa tanto piu loro molesta, quanto piu per natura si arrogano, & presumono di se medesimi, & perche temeuano che tanta calamità non fusse principio di ruina maggiore, trouandosi prigione il Re, & cò lui, ò presi, ò morti nella giornata i Capi del Gouerno, & quasi tutti i Capitani principali della guerra disordinato il Regno di danari, & circondato da potentissimi nimici, perche il Re d'Inghilterra ancora che hauesse temuto diuerse pratiche, & dimostrato in molte cose variatione di animo, et nondimeno pochi giorni inanzi alla giornata esclusi tutti i maneggi, che haueua hauuti col Re, haueua publicato di uolere passare in Francia, se in Italia succedesse qualche prosperità, però era grande il timore che in tanta opportunità Cesare, & egli non rompessino la guerra in Francia, doue per non essere altro capo, che una donna, e i piccoli figliuoli del Re, de' quali il primogenito non haueua ancora finiti otto anni, & per hauere loro seco il Duca di Borbone, Signore di tanta potenza, & autorità nel Regno di Francia, era pericolosissimo ogni mouimento che e' facebbono. Ne alla madre in tanti affanni che haueua per l'amore del figliuolo, & per i pericoli del Regno mancauano le passioni sue proprie, perche ambitiosa, & tenacissima del gouerno, dubitaua che allungandosi la liberatione del Re, & soprauenendo in Francia qualche nuoua difficoltà non fusse costretta cedere l'amministrazione a quegli che fusino deputati dal Regno, nondimeno in tanta perturbatione raccolto l'animo da lei, & da quegli, che gli erano piu appresso, oltre al prouedere piu presto potettono le frontiere di Francia, & ordinare ga-

LL 3 gliarde

Beuren Cameriere porta i capitoli al Re di Francia della sua liberatione.

Condizioni proposte dall'Imp. al Re, per la sua liberatione.

Risposta del Re di Francia a i Capitoli.

Condizioni offerte dal Re di Francia all'Imperatore per liberarsi.

Confusione del Regno di Francia, quando uenì la nuoua della rotta.

Prouisioni della madre del Re di Francia, per la salute del Regno, & per la liberta del figliuolo.

Re d'Inghilterra, & sua ambizione, intorno l'esser giudice delle differenze tra' Principi Christiani.

gliarde prouisioni di danari, scrisse Madama la Reggente per ordine, & in nome dellaquale si spediuano tutte le faccende, a Cesare lettere supplicheuoli, & piene di compassione con introdurre, & poi sollecitare di mano in mano quanto potette le pratiche dell'accordo, per lequali anche poco dipoi liberato Don Vgo di Moncada lo mandò a Cesare a offerire che il figliuolo rinuntierebbe alle ragioni del Regno di Napoli, & dello stato di Milano, sarebbe contento che si vedesse di ragione a chi apparteneua la Borgogna, & in caso appartenesse a Cesare riconoscerla in nome di dote della sorella. Restituire a Borbone lo stato suo co' mobili di grandissimo ualore, e i frutti stati occupati dalla Camera Reale. Dargli per donna la sorella: & consentire che hauesse la Prouenza se fusse giudicato hauereui migliore ragione, lequali pratiche perche fusino piu facili, piu che per hauere volto l'animo a pensieri della guerra, spedì Madama subito in Italia a raccomandare al Papa, & a Venetiani la salute del figliuolo, offerendo, se per la sicurtà propria uoleuano ristignerli seco, & pigliare l'armi contro a Cesare, cinquecento lance, & grossa contributione di danari. Ma il principale suo desiderio, & di tutto il Regno di Francia sarebbe stato di mitigare l'animo del Re d'Inghilterra, giudicando come era vero che non hauendo nimico lui, il Regno di Francia non hauesse a essere molestato, ma che se egli da vn canto, dall'altro Cesare mouessino l'armi hauendo con loro Borbone, e tante occasioni che ogni cosa s'empirebbe di difficoltà, & di pericoli. Ma di questo cominciò presto a dimostrarli a Madama qualche speranza, perche se bene il Re d'Inghilterra hauesse subito che intese la nuoua della vittoria fatti segni grandissimi d'allegrezza, & publicato di volere passare in Francia personalmente: mandati anche a Cesare Oratori per trattare, & sollecitare di muouere comunemente la guerra; nondimero procedendo in questo tempo col medesimo stile, che altre volte haueua pro eduto, ricercò anche Madama, che gli mandasse vn'huomo proprio, laquale lo spedì subito con amplissime commissioni, usando tutte le sommeuisioni, & arti possibili a mitigare l'animo di quel Re, ilquale non partendo dal consiglio del Cardinale Eboracense, pareua che hauesse per fine principale di diuentare talmente cognitore delle differenze tra gli altri Principi, che tutto il mondo potesse conoscere dependere da lui il momento della somma delle cose: però & nel tempo medesimo offeriua a Cesare di passare in Francia con essercito potente, offeriua di dare perfettione al parentado conchiuso altre volte tra loro, & per leuarne ogni scrupolo consegnare di presente a Cesare la figliuola che non era ancora ne gli anni nubili. Ma haueuano queste cose non piccole difficoltà, parte dependenti da lui medesimo, parte dependenti da Cesare, non pronto a conuenire con lui come era stato per lo passato, perche quel Re dimandaua per se quasi tutti i premij della vittoria, la Piccardia, la Normandia, la Ghienna, & la Guascogna con titolo del Re di Francia, & che Cesare ancora che i premij fusino ineguali passasse personalmente in Francia partecipe egualmente delle spese, & de' pericoli. Turbaua la inequalità di queste condizioni l'animo di Cesare, & molto piu, che ricordandosi che ne gli

gli anni prossimi haueua ne' maggiori pericoli del Re di Francia allentato o fermato l'armi contro a lui, si persuadeua non poter fare fondamento in questa congiuntione, & essendo esauitissimo di danari, & stracco da tanti trauagli, & da tanti pericoli, speraua potere conseguire piu dal Re di Francia col mezzo della pace, che col mezzo dell'armi, mouendosi in compagnia del Re d'Inghilterra. Ne era piu appresso a lui in tanta estimatione in quanta soleua essere il matrimonio della figliuola, collocata ancora ne gli anni minori, & nella dote, dellaquale s'haueua a computare quel che Cesare haueua riceuuto in prestanza dal Re d'Inghilterra: anzi mosso dal desiderio d'hauere figliuoli, dalla cupidità de' danari haueua inclinazione a congiugnersi con la sorella di Giouanni Re di Portogallo d'età nubile, & molti ancora in caso facesse questo matrimonio gliene offerivano i popoli suoi desiderosi d'hauere una Reina della medesima lingua, & natione, & che presto procreasse figliuoli. Per lequali cose difficultandosi ogni giorno piu la pratica tra l'uno, & l'altro Principe, & aggiugnendosi la inclinatione che ordinariamente haueua al Re di Francia il Cardinale Eboracense: le querele ancora che già palesemente faceua di Cesare, sì per gli interessi del suo Re, come perche gli pareua cominciare a essere disprezzato da Cesare, ilquale solendo inanzi alla giornata di Pavia non mandargli mai se non lettere scritte tutte di mano, sottoscriuendosi il uostro figliuolo, & cugino Carlo, haueua quella uittoria cominciò a fargli scriuere lettere, nellequali non ui era piu scritto di mano propria altro che la sottoscrizione, non piu piena di titoli di tanta riueranza, & summissione, ma solamente con il proprio suo nome Carlo, lequali cose furono cagione che il Re d'Inghilterra raccolto con humanissime parole, & dimostrazioni l'huomo mandatigli da Madama la Reggente, & confortatola a sperare bene delle cose future, non molto poi alienato totalmente l'animo dalle cose di Cesare contrasse confederazione con Madama, contrahente in nome del figliuolo, nellaquale uolle si inferisse espressa conditione che non si potesse concedere a Cesare, etiamdico per la liberatione del Re, cosa alcuna posa seduta allhora dal Reame di Francia. Questa fu la prima speranza di salute che cominciasse ad hauere il Regno di Francia, questo il principio di respirare da tante auersità, aumentato poi continuamente per i progressi de' Capitani Cesarei in Italia, i quali diuentati insolentissimi per tanta uittoria, & persuadendosi che alla uolontà loro hauesino a cedere tutti gli huomini, & tutte le difficoltà, perderono l'occasione di concordare co' Venetiani, contrauennero al Pontefice nelle cose gli haueuano promesse, & empierono lui, il Duca di Milano, & tutta Italia di sospetto, spargendo i semi di nuoue turbationi, lequali messono finalmente Cesare in necessità di fare deliberatione precipitosa con pericolo grandissimo dello stato suo d'Italia, se non hauesse potuto piu la sua antica felicità & il fatto malignissimo del Pontefice, cose certamente di grandissime di particolare notitia, perche di accidenti tanto memorabile s'intendino i consigli, e i fondamenti, i quali spesso sono occulti, & diuulgati il piu

Confederazione tra Francia, et Inghilterra.

Capitani Cesarei sin che stato misero le cose dell'Imp. in Italia.

delle uolte in modo molto lontano da quel che è uero . Non haueua adunque il Pontefice capitolato appena col Vicerè, che soprauenero l'offerte grandi di Francia, per incitarlo alla guerra, & se bene non gli mancassino all'effetto medesimo i conforti di molti, nè gli fusse diminuita la diffidenza, che prima haueua de' gli Imperiali, deliberò di procedere in tutte le cose talmente che dall'azioni sue non hauesino cagione di prendere sospetto alcuno . Perciò subito che intese il Vicerè hauere accettato, & publicato l'appuntamento fatto in Roma, lo fece ancora egli publicare in san Giouanni Laterano, senza aspettare che prima fusse uenuta la ratificatione promessa di Cesare, honorando per piu efficace dimostrazione dell'animo suo la publicatione, che fu fatta il primo di di Maggio con la presenza sua, & con la solennità della sua incoronazione. Sollecità che i Fiorentini pagassino i danari promessi, & s'interpose quanto potette, perche i Venetiani appuntassino ancora loro co' Cesarei: ma dall'altra parte gli furono date da loro molte giuste cause di querelarsi, perche nel pagamento de' danari promessi non uolono accettare i uenticinque mila ducati, pagati per ordine suo da' Fiorentini, mentre si trattaua l'accordo, allegando il Vicerè imprudentemente, se altrimenti fusse stato promesso, essere stato fatto senza sua commessione, non rimosono i soldati del dominio della Chiesa, anzi empierono il Piacentino di guarnigioni . Allequai cose, che si poteuano forse in qualche parte scusare per la carestia, che haueuano di danari, & d'alloggiamenti, aggiunsono che non solo nella mutatione dello stato di Siena dettero sospetto d'hauere l'animo alieno dal Pontefice, ma ancora dipoi comportarono, che i cittadini del Monte de' Noue fusino mal trattati, & spogliati de' beni loro da i Libertini, non ostante che molte uolte lamentandosene lui gli desino speranza di prouederli, ma quello che sopra ogni cosa gli fu molestissimo, fu l'hauere subito prestato il Vicerè orecchi al Duca di Ferrara, & datagli speranza di non lo sforzare a lasciare Reggio, & Rubiera, & d'operare che Cesare piglierebbe in proiectione lo stato suo, ancora che ogni giorno promettesse al Pontefice, che finito il pagamento de' Fiorentini lo farebbe reintegrare di quelle terre, & che'l Pontefice per sollecitare l'effetto, & per ottenere che le genti si leuassino dello stato della Chiesa mandasse a lui il Cardinale Saluati Legato suo in Lombardia, & deputato Legato a Cesare, alquale il Vicerè dette intentione di fargli restituire Reggio con l'armi, se il Duca ricusasse di farlo uolontariamente, nondimeno gli effetti non corrispondeuano alle parole, cosa che non si potendo scusare con la necessità de' danari, perche maggiore quantità perueniuano loro per la restitutione di quelle, daua materia d'interpretare probabilmente procedere dal desiderio, che hauesino della bassezza sua, & di guadagnarli il Duca di Ferrara, & perche e' s'andassino continuamente preparando all'oppressione d'Italia . Dauano queste cose sospettione, & molestia d'animo quasi incredibile al Pontefice, ma molto maggiore il parergli non essere da queste operazioni diuersa la mente di Cesare, ilquale hauendo mandato al Pontefice le lettere della ratificatione, & della confederatione fatta in suo nome dal Vicerè, dif-

feriua

feriua di ratificare i tre articoli stipolati separatamente dalla capitulatione, allegando che quanto alla restitutione delle terre tenute dal Duca di Ferrara, non haueua facultà di pregiudicare alle ragioni all'Imperio, & però offeriua che questa differenza si trattasse per uia di giustizia, & di amicabile compositione, & s'intendeva che il desiderio suo sarebbe stato, che le restassino al Duca sotto la inuestitura sua, per laquale gli pagasse cento mila ducati, pagandone anche al Pontefice cento mila altri, per la inuestitura di Ferrara, & per la pena apposta nel contratto che haueua fatto con Adriano. Allegaua essere stato imperzimente conuenire co' ministri suoi, sopra il dare i sali al Ducato di Milano, perche il dominio utile di quel Ducato per la inuestitura concessa, benchè non ancora consegnata, apparteneua a Francesco Sforza, & però che il Vicerè non si era obligato semplicemente nell'articolo a farlo obligare a pigliargli, ma a curare che e consentisse: laquale promessa per contenere il fatto del terzo era notoriamente quanto all'effetto dell'obligare, & se, & altri inualida, & nondimeno che per desiderio di gratificare al Pontefice harebbe procurato di farui consentire il Duca, se non fusse fatto interesse non piu suo, ma alieno, perche già il Duca di Milano in ricompensa de' gli aiuti hauuti dall'Arciduca haueua conuenuto di pigliare i sali da lui, & pure che s'interporrebbe, perche il fratello riceuendo ricompensa honesto di danari, consentisse non in perpetuo come diceua l'articolo, ma durante la uita del Pontefice. Nè ammetteua anche l'articolo delle cose beneficali, se con quello che si esprimeua nelle inuestiture non si congiungeua quel che fusse stato offeruato da i Re suoi antecessori. Per queste difficoltà ricusò il Pontefice d'accettare le lettere della ratificatione, & di mandare a Cesare le sue, dimandando che poi che Cesare non haueua ratificato nel termine de' quattro mesi secondo la promessa del Vicerè, fusino restituiti a' Fiorentini i cento mila ducati, allaquale dimanda si rispondeua piu presto cauilloosamente che con saldi fondamenti . La conditione della restitutione de' cento mila ducati non essere stata apposta nello instrumento, ma promessa per uno articolo da parte da gli agenti del Vicerè con giuramento, nè riferirsi alla ratificatione della confederatione, laquale Cesare haueua nella forma debita . Perueniuano anco alla notizia del Pontefice che le parole di tutta la Corte di Cesare erano piene di mala dispositione contro alle cose d'Italia, & seppe anco che i Capitani dell'esercito suo cercauano di persuadergli, che per assicurarsi totalmente d'Italia, era bene fare restituire Modona al Duca di Ferrara, rimettere i Bentiuogli in Bologna, pigliare il dominio di Firenze, di Siena, & di Lucca, come di terre appartenenti allo Imperio, però trouandosi pieno d'ansietà, & di sospetto, ma non hauendo doue potersi appoggiare, & sapendo che i Francesi offeriuano a dargli Italia in preda, andaua per necessità temporeggiando, & simulando . Trattauasi in questo tempo continuamente l'accordo tra i Venetiani, e'l Vicerè, ilquale oltre al riobligargli alla difesa in fu-

Cesare non ratifica i tre articoli separatamente dalla capitulatione, & perche causa.

Papa Clemente mal sodisfatto de' Capitani Imperiali.

turo

turo del Ducato di Milano, dimandaua per sodisfattione della inosservanza della confederatione passata grossissima somma di danari. Molte erano le ragioni che inclinauano i Venetiani a cedere alla necessit , molte che in contrario gli confortauano a stare sospesi, in modo che i consigli loro erano pieni di uariet , et d'irresolutione, pure alla fine doppo molte dispute, attoniti come gli altri per tanta uittoria di Cesare, & uedendosi restare soli da ogni banda, com mesono all' Oratore suo Pietro da Pesero, che era appresso al Vicer , che ricon fermasse la Lega nel modo che era stata fatta prima, ma pagando a Cesare per sodisfattione del passato ottanta mila ducati: ma instando determinatamente il Vicer  di non rinouare la confederatione, se non ne pagauano cento mila, accadde come interuiene spesso nelle cose, che si deliberano mal uolentieri, che in disputare questa piccola somma s'interpose tanto tempo, che a Venetiani peruenne la notizia, che'l Re d'Inghilterra non era piu contro a' Francesi in q'la caldezza, di che da principio si era tenuto, & gi  per hauere riceuuto i pagamenti, erano stati licentati tanti fanti Tedeschi dell'essercito Imperiale, che il Senato Venetiano assicurato di non hauere per allhora a essere molestato, deliber  di stare ancora sospeso, & riseruarne in se piu che poteua la facult  di pigliare quelle deliberationi, che per lo progresso delle cose uniuersali potesse fino conoscere essere migliori. Queste cagioni oltre al desiderio, che n'hauenuo hauuto continuamente, stimolauano tanto piu l'animo del Vicer , & de gli altri Capitani di trasferire la persona del Re di Francia in luogo sicuro, giudicando che per la mala dispositione di tutti gli altri, non si custodisse senza pericolo nel Ducato di Milano: per  deliberarono di condurlo a Genoua, & da Genoua per mare a Napoli, per guardarlo nel Castel nuouo, nelquale gi  si preparauano l'habitationi per lui: laqual cosa era sommamente molestissima al Re, perche infino da principio haueua ardentemente desiderato d'essere condotto in Ispagna, persuadendosi non s  se per misurare altri dalla natura sua medesima, o pure per gli inganni che facilmente si fanno gli huomini da se stessi in quello che e' desiderano, che se una uolta era condotto al cospetto di Cesare d'hauere, o per la benignit  sua, o per le conditioni che egli pensaua di proporre a essere facilmente liberato. Desideraua, e'l medesimo per amplificare la gloria sua ardentemente il Vicer , ma ritenendosene per timore dell'armata de' Francesi, and  di comune consentimento Memoransi a Madama la Reggente, & hauute da lei sei galee sottili di quelle, che erano nel Porto di Marsilia, con promessa che subito che e' fusse arriuato in Ispagna sarebbono restituite, ritorn  con esse a Porto Fino, doue era gi  condotta la persona del Re, lequali aggiunte a sedici galee di Cesare, con lequali haueuano prima deliberato di condurlo a Napoli, & armatele tutte di fanti Spagnuoli, preso a sette giorni di Giugno il camino di Spagna, in tempo che non solo i Principi d'Italia, ma tutti gli altri Capitani Cesarei, & Borbone teneuano per certo, che il Re si conducesse a Napoli, si condussono con prospera nauigatione l'ottauo giorno a Rofes Porto della Catalogna, con grandissima letitia di Cesare, ignaro infino a quel

Venetiani, perche non ratificano la Lega col l'Imp.

Re di Francia menato in Ispagna.

quel giorno di questa deliberatione, ilquale subito che n'ebbe notizia comandato chi per tutto donde passaua fusse riceuuto con grandissimi honori, commesse nondimeno infino a tanto che altro se ne determinasse, che fusse custodito nella rocca di Sciatina appresso a Valenza, rocca usata anticamente da' Re d'Aragona per custodia de gli huomini grandi, & nellaquale era stato tenuto ultimamente piu anni il Duca di Calauria. Ma parendo questa deliberatione inhumana al Vicer , & molto aliena dalle promesse che in Italia gli haueua fatte, ottenne per lettere da Cesare, che infino a nuoua deliberatione fusse fermato in vna villa vicina a Valenza, doue erano comodit  di caccie, & di piaceri, nella quale poi che l'ebbe con sufficiente guardia collocato, lasciato c  lui il Capitano Alarcone, ilquale continuamente haueua hauuta la sua custodia, and  insieme con Memoransi a Cesare a riferirgli lo stato d'Italia, & le cose trattate col Re infino a quel giorno, confortandolo con molte ragioni a voltare l'animo alla concordia con lui, perche con gl'Italiani non poteua hauere fedele amicitia, & congiuntione. Donde Cesare uditto che hebbe il Vicer , & Memoransi determin  che il Re di Francia fusse condotto in Castiglia nella fortezza di Madril, luogo molto lontano dal mare, & da' confini di Francia, doue honorato con le cerimonie, & con le riuerenze conuenienti a tanto Principe, fusse nondimeno tenuto con diligente, & stretta guardia, hauendo facult  d'uscir qualche uolta il di fuori della fortezza, caualc do s'vna mula, n  c  sentiua Cesare d'ammettere il Re al cospetto suo, se prima la concordia n  fusse, o stabilita, o ridotta in isperanza certa di stabilirsi, laquale perche si trattasse per persona honorata, & che quasi fusse la medesima che il Re, fu ispedito in Francia con grandissima celerit  Memoransi, per far venire la Duchessa di Alanfon, sorella vedoua del Re, con mandato sufficiente a conuenire, et perche non haueffino a ostare nuoue difficult , si fece poco poi tra Cesare, e'l Governo di Francia, tregua per tutto Dicembre prossimo. Ordin  ancora Cesare, che vna parte delle galee venute col Vicer , ritornassino in Italia, per condurre il Duca di Borbone in Ispagna, senza la presenza delquale affermaua non voler fare alcuna conuentione, bench  per mancamento di danari si spediuan lentamente, & dimostrandosi molto disposto alla pace uniuersale de' Christiani, & volere in vn tempo medesimo dare forma alle cose d'Italia sollecitaua con molta instanza il Pontefice, che accelerasse l'andata del Cardinale de' Saluiati, o d'altri con sufficiente mandato, alquale anche essendo gi  liberato di pigliare per moglie la infante di Portogallo, cugina sua carnale, & cosi congiunta se co in secondo grado, sped  Lopes Vrtado a dimandare al Pontefice la dispensa, essendosi prima scusato col Re d'Inghilterra di non potere resistere alla volont  de' popoli suoi. Per lo medesimo Lopes, ilquale part  alla fine di Luglio mand  i priuilegi della inuestitura del Ducato di Milano a Francesco Sforza con conditione che di presente pagasse cento mila ducati, & si obbligasse a pagarne cinquecento mila altri in uarij tempi, & a pigliare i sali dall'Arciduca suo fratello, e'l medesimo port  commessione che da' fanti Spagnuoli insuora, i quali alloggiassino

Re Francesco condito nella rocca di Madril.

Memoransi in Francia.

Lopes Vrtado a Roma.

Francesco Sforza inuestito del Ducato di Milano.

loggiassino nel Marchesato di Saluzzo, si licentiasse tutti gli altri, et che seicento huomini d'arme ritornassino nel Reame di Napoli, gli altri rimanesse nel Ducato di Milano, & che del suo essercito fusse Capitano Generale il Marchese di Pescara. Aggiunse Cesare a questa commessione che certi danari quali haueua mandati a Genoua per armare quattro caracche con intentione di passare subito in Italia personalmente si conuertissino ne' bisogni dell'essercito, perche deliberaua di non partire per allhora di Spagna, et che il Protonotario Caracciolo andasse da Milano a Venetia in nome di Cesare, per indurre quel Senato a nuoua confederatione, ò almeno perche ciascuno restasse certificato tutte l'attioni sue, tendere alla pace vniuersale de' Christiani. Ma l'andata del Re di Francia in Ispagna haueua dato grandissima molestia al Pontefice, & a' Venetiani, perche, poi che l'essercito Cesareo era assai diminuito, pareua loro che in qualunque luogo d'Italia si fermasse la persona del Re, che la necessit  di guardarlo bene tenesse molto implicati i Cesarei, in modo che, ò facilmente si potesse presentare qualche occasione di liberarlo, ò almeno che la difficult  di condurlo in Ispagna, & la poca sicurt  di tenerlo in Italia costringesse Cesare a dare alle cose vniuersali honesta forma. Ma vedutolo andare in Ispagna, & che egli medesimo ingannato da vane speranze, haueua dato a' gli nimici facult  di condurlo in sicura prigione, si accorsono che tutto quello che si trattaua era assolutamente in mano di Cesare, & che nelle pratiche, & offerte de' Francesi non si poteua fare alcuno fondamento, donde aumentandosi ogni giorno la reputatione di Cesare, si cominci  ad aspettare da quella Corte le leggi di tutte le cose. N  s'  se e' fusse minore il dispiacere che hebbono, bench  per diuersi cagioni, il Duca di Borbone, e' il Marchese di Pescara, che il Vicer  senza saputa loro, hauesse condotto il Re Christianissimo in Ispagna, Borbone perche trouandosi per l'amicitia fatta con l'Imperatore scacciato di Francia, haueua piu interesse che nessuno altro di interuenire a tutte le pratiche dell'accordo, & per  si dispose a passare ancora egli in Ispagna, bench  essendo necessitato aspettare il ritorno delle galee, che erano andate col Vicer , tard  a partirsi piu che non harebbe desiderato, e' il Marchese era sdegnato per la poca stima che haueua fatta di lui il Vicer , ma ancora mal contento di Cesare, dalquale gli pareua che non fussino riconosciuti quanto si conueniu, i meriti suoi, & l'opere egregie fatte da lui in tutte le prossime guerre, & specialmente nella giornata di Pania, dellaquale vittoria haueua il Marchese solo conseguito piu gloria che tutti gli altri Capitani, & nondimeno gli era paruto che Cesare con molte laudi, & dimostrazioni l'hauesse riconosciuto assai dal Vicer , ilche non potendo tollerare, scrisse a Cesare lettere contumeliosissime contro al Vicer , lamentandosi d'essere stato immeritamente tanto disprezzato da lui, che non l'hauesse giudicato degno d'essere almeno conscio d'vna tale deliberatione: & che se nella guerra, & ne' pericoli hauesse riferito al consiglio, & arbitrio proprio la deliberatione delle cose, non solo non sarebbe stato preso il Re di Francia, ma subito che fu perduto Milano l'essercito Cesareo abbandonata

abbandonata la difesa di Lombardia, si sarebbe ritirato a Napoli. Essere il Vicer  andato a trionfare d'vna vittoria, nella quale era notissimo a tutto l'essercito, che esso non haueua parte alcuna, & che essendo nell'ardore della giornata restato senza animo, & senza consiglio, molti gli haueuano vditto dire piu volte, noi siamo perduti: ilche quando negasse, s'offeriuo parato a prouargliene secondo le leggi militari, con l'armi in mano. Accresceua la mala contentezza del Marchese, che hauendo subito doppo la vittoria mandato a pigliare la possessione di Carpi con intentione d'ottenere quella terra per se da Cesare, non era ammesso questo suo desiderio, perche Cesare haueuola conceduta due anni inanzi a Prospero Colonna, affermaua che bench  mai ne hauesse hauuta la inuestitura, volere in beneficio di Vespasiano suo figliuolo, conseruare alla memoria di Prospero morto quella remuneracione, che haueua fatto alla virt , & opere di lui vivo, laqual ragione ancora che fusse giusta, & grata, & al Marchese douesse piacere gli essempli di gratitudine, se non per altro, perche gli accrescuan la speranza che hauesse a essere remunerate tante sue opere, non era nondimeno accettata da lui: ilquale come sentiuo molto di se medesimo, giudicaua conueniente che quello suo appetito nato da cupidit , & da odio implacabile che e' portaua al nome di Prospero, fusse anteposto a ogn'altro bench  giustissimo rispetto. Per , & con Cesare, & con tutto il consiglio erano grauissime le sue querele e tanto pulesi in Italia i suoi lamenti, et con tale destinatione della ingratitude di Cesare, che dettono animo ad altri di tentare nuoui disegni: donde a Cesare se e' non pensaua ad occupare piu oltre in Italia, si present  giusta cagione, anzi quasi necessit  di fare altri pensieri, & se pure haueua fini ambiziosi hebbe occasione di coprirlgli con la piu honesta occasione, & col piu giustificato colore che hauesse saputo desiderare. Ilche poi che fu origine di grandissimi mouimenti,   necessario che molto particolarmente si dichiari. La guerra che uiuente Lione X. fu cominciata da lui, & da Cesare, per cacciare il Re di Francia d'Italia, fu presa sotto titolo di restituire Francesco Sforza nel Ducato di Milano, bench  in esecuzione di questo, ottenuta la vittoria gli fusse consegnata l'obediencia dello stato, & il Castello di Milano, et l'altre fortezze quando si ricuperarono, nondimeno essendo quel Ducato tanto magnifico, e tanto opportuno, n  cessaua il timore hauuto nel principio da molti che Cesare aspirasse a insignorrensene, interpretando che l'ostacolo pot te che haueua del Re di Francia, fusse cagione che per ancora tenesse occulta questa cupidit , perche harebbe alterato i popoli, che ardentemente desiderauano Francesco Sforza per Signore, & concitata si c tro tutta Italia, che non sarebbe stata contenta di tanto suo aumento. Teneua adunque Francesco Sforza quel Ducato, ma con grandissima soggettione, & pesi quasi intollerabili: perche consistendo tutto il fondamento della difesa sua da i Francesi, in Cesare, & nel suo essercito, era necessitato non solo a offeruarlo come suo Principe, ma ancora a stare sottoposto alla uolont  de' Capitani, & gli bisognaua sostentare quelle g ti, che n  erano pagate da Cesare, hora col dare loro danari, che si traeano da sudditi

Borbone sdegnato col Vicer  di Napoli, pauer senza sua saputa condotto il Re di Francia in Ispagna.

Marchese di Pescara si t  mal soddisfatto di Cesare.

Natura de gli Spagnuoli. sudditi con grandissime angherie, & difficoltà, hora col lasciargli uiuere a discrezione quando in una, quando in un'altra parte dello stato eccetto nella città di Milano, lequai cose per se grauissime faceua intollerabili la natura de gli Spagnuoli, auara, & fraudolente, & quando hanno facultà di scoprire l'ingegni loro, insolentissima: nondimeno il pericolo che si correua da' Francesi, a quali i popoli erano inimicissimi, & la speranza che queste cose hauesino qualche uolta finalmente a terminare, faceuano tollerare a gli huomini sopra le forze ancora, & sopra la loro possibilità. Ma doppo la uittoria di Pavia non poteuano i popoli piu tollerare, che non continuando le medesime necessità, poi che era prigione il Re, continuassero nondimeno le medesime calamità, & per ciò dimandauano che di quel Ducato si rimouesse, ò tutto, ò la maggior parte dell' essercito. Il medesimo ardentemente desideraua il Duca non hauendo insino allhora sentito del dominare altro che'l nome, & non manco perche temea che Cesare assicurato del Re di Francia, ò non l'occupasse per se, ò non lo cedesse a persona che da lui totalmente dependesse. Allaquale suspicione procreata dalla natura stessa delle cose, dauano non piccolo nutrimento le parole insolenti dette dal Vicerè inanzi che conducesse il Re di Francia in Ispagna, & così da gli altri Capitani, & le dimostrazioni che e' faceuano di disprezzare il Duca, & di desiderare apertamente che Cesare l'opprimesse, & molto piu che hauendo Cesare doppo molte dilazioni mandati in mano del Vicerè i priuilegij della inuestitura, egli offerendola al Duca, hauena dimandato che per ristoro delle spese fatte da Cesare per l'acquisto, & per la difesa di quello stato, si pagassino in certi tempi un milione, & dugento migliaia di ducati, peso tanto cessiuo che'l Duca fu costretto ricorrere a Cesare, perche si riducesse a quantità tollerabile. Ma queste difficoltà faceuano dubitare, che le dimande si esorbizanti fusino interposte per differire. Allegaronsi poi da quegli, i quali si sforzauano di scusare la necessità di Francesco Sforza, molte altre cagioni d'hauerlo fatto giustamente sospettare, & particolarmente d'hauere hauuto notizia che i Capitani hauenuano ordinato di ritenerlo, per ilche egli chiamato dal Vicerè a certa Dieta hauena ricusato d'andarui, fingendosi ammalato, & il medesimo hauena offeruato in tutti i luoghi, doue essi potessino fargli uiolenza, ilqual sospetto, ò uero, ò uero, ò uero, ò uero, fu cagione che egli uedendo che nello stato di Milano non erano restate molte genti per essere andata una parte de' fanti Spagnuoli prima col Vicerè, & poi con Borbone in Ispagna, & perche molti ancora arricchitisi per tante prede, si erano alla sfilata ritirati in uarij luoghi, considerando ancora la indegnatione grandissima, laquale si dimostraua nel Marchese di Pescara, uoltato l'animo ad assicurarsi da questo pericolo, entrò in speranza, che con consentimento suo si potesse disfare quell' essercito. Autore di qsto consiglio fu Gierolamo Morone suo Gran Cancelliere, & appresso a lui di somma autorità, ilquale per ingegno, eloquenza, prontezza, inuentione, & isperienza: & per hauere fatto molte uolte egregia resistenza all' acerbità della fortuna, fu huomo a' tempi nostri memorabile, & sarebbe an-

cora

cora stato piu, se queste doti fusino state accompagnate da animo piu sincero, & amatore dell' honesto, & da tale maturità di giudicio, che i consigli suoi non fusino spesso stati piu presto precipitosi, ò impudenti, che honesti, ò circospetti: costui odorando la mente del Marchese si condusse co' ragionamenti seco tanto inanzi, che vennero in parole di tagliare a pezzi quelle genti, et di fare il Marchese Re di Napoli, pure che'l Pontefice, e i Venetiani vi concorressino, alqual consiglio il Pontefice, essendo pieno di sospetto, & d'ansietà, tentato per ordine del Morone non si mostrò punto alieno, bẽche dall'altra parte, non per scoprire la pratica, ma per prepararsi qualche rifugio se la cosa non succedesse, auerti, sotto specie d'affettione, Cesare che tenesse ben contenti i suoi Capitani. Mostraronsi i Venetiani caldissimi, & si persuadenuano anco tutti che v'hauesse a essere non manco pronta la madre del Re di Francia, laquale già s'accorgeua che arriuato il figliuolo in Ispagna la sua liberatione non procedea con quella facilità che si erano imaginati. Non è dubio che tai consigli sarebbono facilmente succeduti, se il Marchese di Pescara, fusse in questa congiuntione contro a Cesare proceduto sinceramente, ilquale se da principio ci prestasse orecchi, ò no, sono state varie l'opinioni insino tra gli Spagnuoli, & nella Corte medesima di Cesare, & i piu calculando i tempi, & gli andamenti delle cose, hanno creduto che egli da principio concorresse veramente con gli altri, ma che poi considerando molte difficoltà, che poteuano surgere in progresso di tempo, & spauentandolo massimamente il trattare continuamente i Francesi con Cesare, & dipoi la deliberatione dell' andata della Duchessa d'Alanson a Cesare, facesse nuoue deliberationi. Anzi affermano alcuni hauere tardato tanto a dare auiso a Cesare del trattarsi in Italia cose nuoue, che hauendone già riceuuto auiso da Antonio da Leua, & da Marino Abbate di Nagera Comessario nell' essercito Cesareo, non si staua nella Corte senza ammiratione del silenzio del Marchese. Ma quel che fusse allhora, certo è, che non molto poi mandato Giouan Battista Castaldo suo huomo a Cesare, gli manifestò tutto quello, che si trattaua, & con consentimento suo continuò la medesima pratica, anzi per hauere notizia de' pensieri di ciascuno, & a tutti leuare la facultà di potere mai negare d'hauerui acconsentito, nè parlò da se medesimo col Duca di Milano, & operò che il Morone procurasse tanto il Pontefice, ilquale poco inanzi gli hauena dato in gouerno perpetuo la Città di Beneuento, & con chi egli intrattenua grandissima amicitia, & seruitù, mandò Domenico Sauli con vn brieve di credenza a parlargli del medesimo, le conclusioni, che si trattauano erano: che tra'l Papa, il gouerno di Francia, & gli altri d'Italia si facesse vna lega, dalla quale fusse Capitano Generale il Marchese di Pescara, & che egli, hauendo prima alloggiata la fanteria Spagnuola separamente in diuersi luoghi del Ducato di Milano, nè tirasse seco quella parte che lo uoleffe seguitare, gli altri con Antonio da Leua, che doppo lui era restato il primo dell' essercito, fussino suauiligiati, & ammazzati, & che con le forze di tutti i confederati si facesse per lui la impresa del Regno di Napoli, delquale il Papa gli concedesse la inuestitura.

Alle

Trattato cõtro a' Capitani Cesarei, ordinato dal Morone.

Papa Clemente auertisce l'Imperatore d'un trattato contro a' suoi capitani

Giouan Battista Castaldo, scuopre a Cesare in nome del Marchese, il trattato contra à lui in Italia.

Allequai cose il Marchese dimostraua di non interporre altra difficoltà, che il volere inanzi tentasse altro essere bene certificato, se senza maculare l'honore & la fede sua potesse pigliare questa impresa in caso gli fusse comandato dal Pontefice, sopra che ueniua in consideratione a chi egli, ch'era huomo, & Barone del Reame di Napoli fusse piu obligato a obedire, ò a Cesare, che per la inuestitura hauuta dalla Chiesa haueua in dominio utile di quel Regno, ò al Pontefice, che per esserne suppremo Signore, haueua in dominio diretto. Sopra il quale articolo, & a Milano, per ordine di Francesco Sforza, & a Roma per ordine di Clemente ne furono segretissimamente, & cò suppressione de' nomi veri fatti consigli da eccellenti Dottori. Accresceuansi queste speranze contro a Cesare, per l'offerte di Madama la Reggente, laquale giudicando che la necessità, ò almeno il timore di Cesare fusse utile a quel che per la liberatione del figliuolo si trattaua con lui, sollicitaua il pigliare l'armi, promettendo di mandare cinquecento lancie in Lombardia, & concorrere alle spese della guerra cò somma grande di danari: nè cessaua il Morone di confermare gli animi de' gli altri in questa sentenza, perche oltre al dimostrare la facilità, che s'haueua senza l'aiuto ancora del Marchese di Pescara di disfare quell'esercito, che era diminuito assai di numero, prometteua in nome del Duca se il Marchese non stesse fermo nelle cose trattate, subito che gli altri disegni fusino in ordine, fare prigione nel Castello di Milano lui, et gli altri Capitani che v'andauano quotidianamente a consultare: lequali occasioni se bene parebino grandi, non sarebbero però state bastanti a fare che'l Pontefice pigliasse l'armi senza il Marchese di Pescara, se nel medesimo tempo intesa la prouisione mandata a Genova, per armare le quattro caracche, non hauesse anche hauuto indicio di Spagna della inclinatione di Cesare di passare in Italia: laqual cosa affliggendolo marauigliosamente, & per le condizioni del tempo presente, & per la dispositione inueterata de' Pontefici Romani, a' quali niuna cosa soleua essere piu spauentosa che la uenuta de' gli Imperatori Romani armati in Italia; desiderando d'ouiare a questo pericolo, spazzò con consenso de' Venetiani segretamente in Francia, per conchiudere le cose trattate con Madama la Reggente, Sigismondo Segretario d'Alberto da Carpi, huomo destro, et molto confidato al Pontefice, ilquale correndo la posta fu di notte da certi huomini di male affare ammazzato per cupidità di robare, appresso al Lago d'Iseo, nel tenitorio Bresciano: ilche essendo stato occultissimo molti giorni, non fu piccola la dubitatione del Pontefice, che e' non fusse stato preso segretamente in qualche luogo per ordinatione de' Capitani Imperiali, & forse del Marchese medesimo, il procedere delquale per le dilazioni che interponetua, cominciava non mediocrementemente a essere sospetto. In questo stato delle cose sopravenne la spedizione data da Cesare a Lopes Vrtado, ilquale essendo ammalato in Sauoia, la mandò subito per messo proprio a Milano con la patente del Capitanato nella persona del Marchese di Pescara, ilquale per continuare nella simulatione medesima con gli altri, dimostrò non essergli molto grata, ancora che subito

Papa Clemète,
tenta d'impedi
re la passata di
Cesare in Ita-
lia.

Sigismondo Se-
gretario d'Al-
berto da Carpi
ammazzato.

accettasse il Capitanato, & comessione ancora al Protonotario Caracciolo che andasse a Venetia in nome di Cesare, per indurre quel Senato a noua confederatione, ò almeno perche ciascuno restasse giustificato del desiderio che haueua Cesare di stare in pace con tutti. Accettò Francesco Sforza, alquale era già cominciata infermità di non piccolo momento, la inuestitura del Ducato, & ne pagò cinquanta mila ducati, ma non perciò pretermesse di continuare le pratiche medesime col Marchese. Varie sono state l'opinioni se questa spedizione di Cesare fusse sincera, ò artificiosa: perche molti credettono che hauesse uolto ueramente l'animo ad assicurare gli Italiani, altri dubitarono che egli per paura di noui mouimenti uolesse tenere gli huomini sospesi con uarie speranze, & andare guadagnando tempo col concedere la inuestitura, col dare in apparenza la commessione del leuare l'esercito, tanto grata a tutta Italia: ma che da parte hauesse dato a' suoi Capitani ordinatione, che non lo rimouessero. Nè mancò di poi chi credesse ch'egli hauesse già notizia dal Marchese delle pratiche tenute col Morone, & però comettesse così, non per essere obedito, ma per acquistare qualche giustificatione, & posare con queste speranze gli animi de' gli huomini infino a tanto gli paresse il tempo opportuno a eseguire i suoi disegni. Nel lequale dubietà essendo molto difficile il peruenirne, alla uera notizia massimamente non sapendo se nel tempo che Giouan Battista Castaldo mandato dal Marchese a significare il trattato arrivò alla Corte, fusse ancora stato spedito Lopes Vrtado: ma confiderato quali in molte cose siano poi stati i progressi di Cesare, è senza dubio manco fallace il tenere per uera la migliore, & piu benigna interpretatione. Non cessaua intrattanto il Marchese di intrattenere con le speranze medesime il Morone, & gli altri, & nondimeno differire con uarie scuse l'esecutioni: allaqual cosa gli dette occasione l'essere talmente aggrauata la infermità del Duca di Milano, che si fece per tutti giudicio quasi certo della sua morte: perche pretendendo tutti i Capitani che in caso tale quello Stato ricadesse a Cesare, suppremo Signore del feudo, non solo non gli fu lecito rimouere l'esercito, ma hebbe necessità di chiamarui di nouo duo mila fanti Tedeschi, & ordinare che ne stessi preparato maggiore numero, donde essendo nel Ducato di Milano i soldati tanto potenti, restaua priuato della facultà di dissoluergli, ò d'offendergli, dando speranza d'eseguire i consigli della congiuratione come prima ne ritornasse la facultà, laquale mentre che s'aspetta publicando di uolere procedere con rispetto grandissimo col Pontefice, leuò dello stato della Chiesa le guarnigioni, dellequali egli si querelaua grauemente. Ma nel tempo medesimo per nouo accidente succeduto in Ispagna si uariarono quasi tutte le cose, perche il Re di Francia pieno di grauissimi dispiaceri, poi che in vano haueua desiderata la presenza di Cesare, si ridusse per infermità sopravuenutagli nella rocca di Madril in tale estremità della uita, che i Medici deputati alla sua curatione feciono intendere a Cesare diffidarsi totalmente della salute, se già non ueniua egli in persona a confortarlo, & a dargli speranza della liberatione, doue preparò d'andare, il gran Cancelliere suo lo dissuase, di-

Francesco Sforza
accetta l'in-
uestitura del Du-
cato di Milano.

Re di Francia
in pericolo del-
la uita, per grã
dolore.

Configliomemo
rabile del gran
Cancelliero, da
to all'Imperato
re.

cendo che l'honor suo ricercaua di non u'andare, se non con disposizione di liberarlo subito, & senza alcuna conuentione, altrimenti essere una humanità non Regia, ma mercennaria, & un desiderio di farlo guarire, non per carità della salute sua, ma mosso solamente da interesse proprio, per non perdere per la sua morte l'occasione de' guadagni sperati dalla uittoria, consiglio certamente memorabile, & degno d'essere accettato da tanto Principe: nondimeno consigliato diuersamente da altri, andò in poste a uisitarlo, la uisitatione fu brieve, per che il Christianissimo era già quasi all'estremo, ma piena di parole grate, & di speranza certissima come e fusse sanato di liberarla, & quel che ne fusse cagione, ò questo conforto, ò che la giouentù fusse per se stessa superiore alla natura della infermità, cominciò doppo questa uisitatione ad alleggerirsi in modo, che in pochi giorni restò liberato dal pericolo, ancora che non ritornasse se non con tardità alla prima ualitudine: Ma nè difficoltà, che apparivano dell'animo di Cesare, nè le speranze date da gl' Italiani haueuano impedita l'andata di Madama d'Alanson in Spagna, per che niuna cosa era piu difficile a' Francesi, che abbandonare le pratiche della concordia con quegli che poteuano resistuirgli il suo Re, niuna piu facile a' Cesare, che col dare speranza a' Francesi, diuertirgli da i pensieri del pigliare l'armi, & con quest' arte tenere sospesi gli Italiani, in modo che non ardisino di fare nuoue deliberationi, & così hora allettando, hora strignendo, tenere confusi, & implicati gli animi di tutti. Fu Madama d'Alanson riceuuta da Cesare con grate dimostrationi, & speranze, ma gli effetti riuscirono duri, & difficili, per che gli parlò il quarto dì d'Ottobre, ricercandolo del matrimonio della sorella uedoua col Re, alla quale dimanda, rispose Cesare, non poter farlo senza consentimento del Duca di Borbone, l'altre particolarità si trattauano da' deputati dell'una parte, & dell'altra, facendo Cesare ostinatamente istanza, che come proprio gli fusse restituito il Ducato di Borgogna, i Francesi non consentendo se non, ò accettarlo per dote, ò che giuridicamente si uedesse a' quali de' due Principi appartenena: nell'altre condizioni si farebbono facilmente concordati, ma restando tanta discrepanza nelle cose della Borgogna, Madama d'Alanson alla fine se ne ritornò in Francia, senza hauere riportato altro che facultà di uedere il fratello, ilquale alla partita di lei diffidando già ogni dì piu della sua liberatione, si dice hauergli come se fosse, che per sua parte ricordasse alla madre & a gli huomini del consiglio, che pensa uano bene al beneficio della Corona di Francia, non hauendo consideratione alcuna della persona sua, come se piu non uiuesse. Nè si troncarono perciò per la partita sua al tutto le pratiche, per che ui rimasono il Presidente di Parigi, i Vescoui d'Ambrone, & di Tarba, i quali infino all'hora l'hauuano trattate, ma con leggiere speranze, non si inclinando Cesare a conditione alcuna senza la restituitone della Borgogna, nè consentendo il Re di concederla se non per

Card. Saluati
in Spagna, &
sue commessioni.

ultima necessitá. Arriuò in questo tempo il Cardinale de' Saluati Legato del Pontefice alla Corte, doue riccuuto da Cesare con grandissimo honore trattaua le sue commessioni, lequali principalmente conteneuano la ratifica-

zione

zione de' gli articoli, promessi dal Vicerè confortando anco che al Duca di Milano fusse conceduta la inuestitura per la sicurtà commune: ma il Vicerè medesimo dissuadeua la restituitone di Reggio, & di Rubiera, pi conforti, & sotto la speranza delquale il Duca di Ferrara desideroso di trattare per se medesimo appresso a Cesare la causa sua, ottenuta dal Pontefice promessa, che per sei mesi non sarebbe molestato da lui lo stato suo, si condusse infino a' confini del Regno di Francia con determinatione di passare piu inanzi, ma negandogli Madama il solu ocòdotto se ne ritornò finalmente a Ferrara. Trattauasi ancora tra'l Pontefice, & Cesare la causa della dispensatione per poter fare matrimonio con la sorella del Re di Portogallo, ilquale Cesare, non ostante che al Re d'Inghilterra hauesse già promesso con giuramento di non riceuere per moglie altra che la figliuola, era determinato di contrarre: allaquale dispensatione concedere Pontefice procedena lentamente, essendogli persuaso da molti che il desiderio d'ottenere questa gratia rederebbe Cesare piu facile a' desiderij suoi nelle cose che si trattauano, ò almeno essere cosa imprudente, in caso s'hauesse a fare guerra seco, dargli facultà d'accumulare tanti denari, quanti accumulerebbe per mezzo di questo matrimonio: per che il Re di Portogallo gli offeriua in dote noue

Dote che danna
il Re di Portogallo all'Imp.
perche pigliasse per moglie la sua figliuola.

10

cento mila ducati, de' quali detratta quella parte che s'haueua d'accordo a compensare in debiti contratti con lui, si pensaua gliene peruerebbono in mano almeno cinquecento mila ducati, oltre a' quattrocento mila ducati, consentiuano di dargli i suoi popoli per quello, che essi chiamauano seruitio, quale cominciò anticamente dalla uolontà propria de' popoli per soccorrere alle necessitá de' suoi Re era ridotto in ordinaria prestatione: offeriuauo oltre a questi di donargli quattrocento mila altri ducati in caso desse perfettione a questo matrimonio, dall'altra parte il Pontefice non sapeua resistere alla importunitá del Duca di Sessa Oratore Cesareo, per che in lui era quasi sempre ripugnanza grande dalla dispositione alla esecutione, conciosia che alienissimo per sua natura dal concedere qualunque gratia dimandatagli, non sapeua anco difficultarle, ò negarle costantemente: ma lasciando spesso uincere la uoluntà sua dalla importunitá di quegli che dimandauano, & in modo che e' pareua che il piu delle uolte concedesse piu per paura, che per gratia, non procedena in questo con quella costanza, nè con quella maestà, che ricercaua la grandezza della sua dignità, nè la importanzenza delle faccende che si trattauano. Così accadde nella dispensa dimandata che combattendo in lui da un canto l'utilità propria, dall'altro la sua mollitie scaricò come spesso era usato di fare addosso a altri quello che a lui non bastaua, non so se la fronte, ò l'animo di sostenere. Spedì per un brieve la dispensa nella forma dimandata da Cesare, & la mandò al Cardinale de' Saluati con commessione che se le cose sue si risolueuano con Cesare secondo la speranza che haueua data di uoler fare, subito che il Cardinale arriuasse alla corte gli, desse il brieve, altrimenti lo ritenebbe, commessione nellaquale il ministro come in suo luogo si dirà non fu, nè piu neruoso, nè piu costante che fusse stato il padrone. Ma mentre che il Cardinale trattaua le commessioni del

MM 2 Pontefice

Pontefice con Cesare essendogli data continuamente speranza di desiderata spedizione succedero in Lombardia effetti molto diuersi: per che essendo il Duca di Milano alleggerito in modo della infermità che si teneua per certo che almanco fusse liberato dal pericolo di presta morte, deliberò il Marchese di Pescara, ilquale per lo Castaldo medesimo haueua hauuto commessione da Cesare di prouedere a questi pericoli, secondo che gli parebbe piu opportuno, d'impadronirsi del Ducato di Milano, sotto colore che il Duca per le pratiche tenute per lo mezo del Morone era caduto dalle ragioni della inuestitura, & che il feudo era ricaduto a Cesare supremo Signore. Però essendo il Marchese a Nouara, benchè oppresso da non piccola infermità, et hauendo vna parte dell'essercito in Pavia, i Tedeschi alloggiati appresso a Lodi, lequai due città haueua fatte fortificare, chiamò inaspettatamente a Nouara il resto delle genti, che alloggiavano nel Piemonte, & nel Marchesato di Saluzzo, ilquale quasi subito dopo la vittoria, haueuano occupato, sotto specie di uolere compartire gli alloggiamenti per tutto lo stato di Milano. Chiamò a Nouara il Morone nella persona delquale si può dire che consistesse la importanza d'ogni cosa, perche era certo che come egli fusse fatto prigioniero il Duca di Milano spogliato d'huomini, & di consiglio non farebbe resistenza alcuna, doue se se fusse libero, poteua dubitare che con lo ingegno, con la speranza, con la riputatione difficultasse molto i suoi disegni. Era ancora necessario che Cesare hauesse in potestà sua la persona del Morone, stato autore, & instrumento di tutte le pratiche per potere col suo progresso giustificare le imputazioni che si dauano al Duca di Milano. Non è cosa alcuna piu difficile a schifare che il fato, nessuno rimedio è contro a mali determinati. Poteua già conoscere il Morone che la pratica tenuta col Marchese di Pescara era uana, sapena d'essere in grandissimo odio appresso a tutti i soldati Spagnuoli, tra' quali già molte cose della sua infedeltà si diceuano: & che Antonio da Leua pubblicamente minacciua di farlo ammazzare; non è credibile non considerasse l'importanza della sua persona, che non uedeessi in che grado si trouaua il Duca di Milano inutile allhora, & quasi come morto, tra loro già molti giorni inanzi era ogni cosa sospesa, & piena di sospettione, ogn'uno lo confortaua a non andare, egli medesimo ne stette ambiguo, nondimeno, ò hauendo ancora occupato l'animo dalla simulatione, & dall'arti del Marchese, ò facendo fondamento nell'amicitia grande che gli pareua hauere contratta con lui, ò confidandosi della fede, laquale disse poi hauere hauuta per una sua lettera, ò per dire meglio tirato da quella necessità che strasina gli huomini, che non uogliono lasciarfi menare, si risolue d'andare quasi a una carcere manifesta: cosa a me tanto piu marauigliosa, quanto mi restaua in memoria hauermi il Morone detto piu uolte nello essercito al tempo di Lione, non essere huomo in Italia, nè di maggiore malignità, nè di minore fede del Marchese di Pescara: fu riceuuto da lui benignamente, & soli in camera parlarono delle prime pratiche, & d'ammazzare gli Spagnuoli, & Antonio da Leua, ma in luogo, che Antonio, che da il Marchese era

stato

stato occultato dietro a un panno d'arazzo udiua tutti i ragionamenti, dalquale partito che fu dal Marchese, che fu il quattordicesimo giorno d'Ottobre, fu fatto prigioniero, et mandato nel Castello di Pavia, nelqual luogo andò il Marchese proprio a esaminarlo, sopra quelle cose, che insieme haueuano trattate, oue il Morone messe in processo tutto l'ordine della congiuratione, accusando il Duca di Milano come conscio d'ogni cosa, ch'era quello, che principalmente si cercaua. Incarcerato il Morone, il Marchese, in mano delquale erano prima Lodi, & Pavia, ricercò il Duca, che per sicurtà dello stato dello Imperatore, gli facesse consegnare Cremona, & le fortezze di Trezzo, Lecco, & Pizzichitone, che per essere su'l passo d'Adda sono tenute le cbiaue del Ducato di Milano, promettendo hauute queste di non innouare piu altro, lequali il Duca trouandosi ignudo d'ogni cosa, abbandonato di consiglio, & di speranza, gli fece subito consegnare, hauute queste, ricercò piu oltre d'essere ammesso in Milano, diceua per parlare seco, che gli fu consentito con la medesima facilità, & entrato che fu in Milano gli mandò a fare istanza che gli facesse consegnare il Castello di Cremona, & che non ricercaua il medesimo di quello di Milano, per non essere dimanda conueniente, poi che ui era dentro la sua persona, ma che dimandaua bene, che per sicurtà dell'essercito di Cesare, il Duca consentisse che il Castello fusse serrato con le trincee. Dimandò ancora che gli desse in mano Gian'Angelo Riccio suo segretario, & Politiano segretario del Morone, accioche si potesse sino esaminare sopra le imputazioni, che erano date a lui d'hauere macchinato contro a Cesare. Allequali dimande rispose il Duca, che teneua le castella di Milano, & di Cremona in nome, & a istanza di Cesare, alquale era stato sempre fedelissimo uasallo, & che non le uoleua consegnare ad alcuno, se prima non intendea la sua uoluntà, laquale per intendere chiaramente gli manderebbe subito un'huomo proprio, pure che il Marchese gli concedesse sicurtà di passare, & che non gli pareua honesto consentire d'essere in questo mezo serrato in Castello, dallaquale uiolenza si difenderebbe in qualunque modo potesse. Hauere bisogno per se di Gian'Angelo per essere egli instrutto di tutte le cose sue importanti, nè essere per allhora appresso a se altro ministro: & hauere anche maggiore necessità di quello del Morone, per poterlo presentare inanzi a Cesare, & giustificare con questo mezo, che nella infermità sua, il padrone haueua fatto in suo nome senza saputa sua molte speditioni, che gli potrebbono essere di carico, se con questo mezo non giustificasse la innocentia sua, & che le pratiche del Morone erano diuersa, & separate dalle pratiche sue, l'effetto fu che doppo molte repliche, & protesti fatti da l'uno all'altro per scrittura, il Marchese costrinse il popolo di Milano a giurare fedeltà all'Imperatore contro alla uoluntà sua, & con incredibile dispiacere di tutti, messe per tutto lo stato ufficiali in nome di Cesare, & cominciò con le trincee a serrare il Castello di Cremona, & quello di Milano, nelquale il Duca con grandissimi conforti, & speranza di soccorso dategli dal Pontefice, & da Venetiani era risoluto di fermarsi, hauendoui seco ottocento fanti eletti, & messcui quelle

MM 3 uettonaglie,

Marchese di Pescara diogna di leuare il Ducato a Francesco Sforza.

Gierolamo Morone a Nouara è fatto prigioniero. Marchese di Pescara tenuto di poca fede.

Domande fatte dal Marchese di Pescara al Duca di Milano.

Duca di Milano assediato in Castello.

Marchese di Pescara notato d'infamia.

uettouaglie, che comportò la breuità del tempo. Nè mancò d'impedire quanto potette con l'artiglierie, che e non si lauorasse alle trincee, lequali si lauorauano dalla parte di fuora col fosso piu lontano dal Castello, che non haueua fatto Prospero Colonna. Spauentò, & ragioneuolmente l'occupatione del Ducato di Milano Italia tutta, laquale conosciua andarne in manifesta seruitù ogni uolta che Cesare fuisse padrone di Milano, & di Napoli, & sopra tutti afflisse il Pontefice uedendo scoperte quelle pratiche, con lequali haueua trattato non solo d'assicurare Milano, ma ancora di distruggere l'essercito di Cesare, e togli il Regno di Napoli. Al Marchese di Pescara concilio forse gratia appresso a Cesare, ma nel cospetto di tutti gli altri eterna infamia, non solo perche restò nell'opinione della maggior parte, che da principio hauesse hauuto intentione di mancare a Cesare, ma ancora perche quando gli fuisse stato sempre fedele, parue cosa di grande infamia, che hauesse dato animo a gli huomini, & allettigli con tanta dupplicità, & con tante fraudi a fare pratiche seco per haueere occasione di manifestargli, & farsi grande de peccati d'altri procurati con le lusinghe, & con l'arti sue. Difficultà questa inuouatione la speranza della concordia, laquale si trattaua per lo Protonotario Caracciolo col Senato Venetiano, ridotta già in termine, che pareua propinqua alla cōclusionone di rinouare la prima confederatione con le medesime conditioni, & di pagare a Cesare per ri compensatione dell'ommissionone del passato ottanta mila ducati, escluso in tutto le dimande di contribuire in futuro con danari. Ma il caso soprauenuto da Milano, empì quel Senato di grandissima perplessità, essendo da una parte molestissimo restare soli in Italia contro a Cesare con pericolo, come minacciua il Marchese di Pescara di uoler fare, che la guerra non si trasferisse nel loro dominio, & già n'appariua qualche preparatione, dall'altra parte non manco, conoscendo di accrescere col loro accordo la facilità a Cesare di insignorirsi totalmente di quel Ducato, ilquale aggiuntogli a tanti stati, & a tante altre opportunità, era la scala di soggiogare loro con tutto il resto d'Italia, nè cessaua di persuadergli al medesimo efficacemente il Vescono di Baiosa mandato da Madama la Reggente per trattare l'unione sua con gli Italiani contro a Cesare, nelquale frangente le consulte loro erano spesse, ma dubie, & piene di uarie opinioni, & se bene l'accettare l'accordo fuisse piu conforme alla consuetudine loro perche rimoueua i pericoli presenti, donde poteuano sperare nella lunghezza del tempo, & nell'occasioni che possono aspettare le Republiche, lequali a comparatione de' Principi sono immortali, pure pareua anche loro troppo importante che Cesare si confermasse nello stato di Milano, & che i Francesi restassino esclusi d'ogni speranza d'haueere alcuna cōgiuntione in Italia: però determinati finalmente di non s'obligare a cosa alcuna, risposono al Protonotario Caracciolo, che i progressi loro passati faceuano fede a tutto il mondo, et egli ancora che si era trouato a conchiudere la confederatione, n'era buono testimonio, quanto hauesino sempre desiderato l'amicitia di Cesare, colquale si erano collegati in tempo che l'accostarfi loro a Francesi sarebbe stato come sapeua ciascuno

Risposta de Venetiani a Cesare sopra la domanda della lega.

di grandissimo momento, & che sempre haueuano perseverato, & hora piu che mai perseverauano nella medesima dispositione, ma che di necessità gli teneua sospesi il uedere che in Lombardia si fuisse fatta inuouatione di tanta importanza, & massimamente ricordandosi che, & la confederatione loro con Cesare, e tanti altri mouimenti, che si erano fatti a questi anni in Italia, non haueuano hauuto altro fine che il uolere che il Ducato di Milano fuisse di Francesco Sforza, come fondamento principale alla libertà d'Italia, & alla sicurtà, & però pregare sua Maestà, che mantenendo in questo caso se medesima, & la sua bontà, uolesse rimuouere questa inuouatione, & stabilire la quiete d'Italia, come era in potestà sua di fare, perche gli trouerebbe sempre disposti, & con l'autorità, & con le forze a seguitare questa santa inclinatione, nè gli darebbono mai cagione, che da loro hauesse a desiderare ufficio alcuno così al proposito del bene uniuersale, come de gl'interessi suoi particolari: laquale risposta essendo senza speranza alcuna di conclusionone, non partorì però rottura di guerra, perche, & l'aggrauare tutto giorno la infermità del Marchese di Pescara, e'l desiderio d'insignorirsi prima di tutto lo stato di Milano, & di stabilire bene ql'lo acquisto, e'l uolere prima Cesare risoluere tante altre cose, che haueua in mano, non lasciua dare principio a impresa di tanto momento. Era in questo tempo arriuato Borbone, ilquale arriuò il quattordicesimo giorno di Nouembre, alla Corte di Cesare: circa ilquale non merita d'essere preterito con silenzio, che benchè da Cesare fuisse riceuuto con tutte le dimostrazioni, & honori possibili, & carezzato come cognato, nondimeno che tutti i Signori della Corte soliti, come sempre accade, a seguitare nell'altre cose l'essempio del suo Principe, l'abborriuano come persona infame, nommandolo traditore al proprio Re, anzi uno di loro ricercato in nome di Cesare che consentisse che il suo palazzo gli fusse concesso per alloggiamento, rispose con grandezza d'animo Castigliana, non potere dinegare a Cesare quanto uoleua: ma che sapeffe che come Borbone se ne fusse partito, l'abbrucierebbe come Palazzo infetto dalla infamia di Borbone, & indegno d'essere habitato da huomini d'honore. Ma gli honori fatti da Cesare al Duca di Borbone accresceuano la diffidenza de' Francesi: i quali per questo, & piu per lo ritorno senza effetto di Madama di Alanson sperando poco nell'accordo, ancora che continuamente per huomini proprii che haueuano appresso a Cesare si praticasse, instauano quanto poteuano di fare la Lega col Pontefice, a che interueniuano i consorti, & l'autorità del Re d'Inghilterra, le spesse, & efficaci istanze de' Venetiani, & si aggiunse un'opportunità senza dubbio grande, che in questi giorni, che fu al principio di Decembre morì il Marchese di Pescara, forse per giusto giudicio di Iddio, che non comportò che egli godesse il frutto di quel seme, che haueua seminato con tanta malignità. Era costui di Casa di Aualos d'origine Catelano, i maggiori suoi erano uenuti in Italia col Re Alfonso d'Aragona, che primo di quella casa acquistò il Reame di Napoli; & cominciando dalla giornata di Rauenna, nellaquale ancora giovanetto fu fatto prigionero, era internenuto in tutte le guerre che haueuano

Borbone alla Corte dell'Imp. aborrito come infame.

Risposta magnanima d'un Cavaliero Castigliano all'imperatore, che gli domandaua il suo palazzo per alloggiarui Borbone.

Marchese di Pescara muore.

Costumi del
Marchese di Pe-
scara.

fatte gli Spagnuoli in Italia: in modo che giouane di età, che non passaua tren-
tasei anni, era già uecchio di sperienza, ingegnoso, animoso, molto sollecito, &
molto astuto, & in grandissimo credito, & beniuolenza appresso alla fanteria
Spagnuola, dellaquale era stato lungamente Capitano Generale: in modo che,
& la uittoria di Pavia, & già qualche anno tutte l'honoreuoli fattioni fatte
da quello esercito, erano principalmente succedute per lo consiglio, & per la
virtù sua; Capitano certamente di ualore grande, ma che con artificij, & simu-
latione sapeua assai fauorire, & aumentare le cose sue, il medesimo, altero,
infidioso, maligno, senza alcuna sincerità, & degno, (come spesso diceua deside-
rare) d'hauerne hauuto per Patria piu presto Spagna che Italia. Confuse adun-
que assai la morte sua quello esercito appresso alquale egli era in tanta gra-
tia, & riputatione, & a gli altri dette speranza di poterlo molto piu facilmen-
te opprimere, poi che gli era mancato un Capitano di tale autorità, & ualora:
però appresso al Pontefice erano tanto piu calde, & importune le instan-
ze di coloro, che desiderauano che la Lega si facesse, ma non erano minori le sue
sospension, & debitamente, perche da ogni parte combatteuano ragioni effica-
cissime, & da tenere confuso ogn'huomo ben caldo, & deliberato, non che Cle-
mente, che nelle cose sue procedè sempre tardo, & sospeso. Non s'aspettau piu
da Cesare deliberatione alcuna che assicurasse Italia: uedenasi attentissimo a
pigliare il Castello di Milano, quale preso, tutti gli altri, & il Papa massima-
mente, che haueua lo stato debole, & posto in mezzo della Lombardia, & del
Regno di Napoli, gli restauano manifestamente in preda, & presupposto che
in facultà sua fusse d'opprimerlo, era molto dubitabile, che e' l'hauesse a fare, o
per ambitione, che è quasi naturale a gl'Imperatori contro a' Pontefici, o per
assicurarsi, o per uendicarsi trouandosi come era credibile pieno di sdegno, &
di diffidenza, per le pratiche tenute col Marchese di Pescara, & se la necessitá
di prouedere a questo pericolo era grande, non paruano anche leggieri i fon-
damenti, & le speranze di poterlo fare, perche, o il rimedio haueua a succedere
per mezzo d'una Lega, & congiuntione sì potente, o s'haueua a disperarsene in
eterno. Prometteua il Gouerno di Francia cinquecento lance, & ogni mese
mentre duraua la guerra 40. mila ducati, co' quali si ragionaua soldare dieci mi-
la Suiizzeri. Disegnauasi che'l Papa, e i Venetiani mettesino insieme 1800.
huomini d'arme, uentimila fanti, & duo mila cauai leggieri. Vscissino i Fran-
cesi, e i Venetiani in mare con una grossa armata per assaltare, o Genoua, o il
Reame di Napoli. Prometteua Madama la Reggente di rompere subito con
potente esercito la guerra alle frontiere di Spagna, acciò che Cesare fusse im-
pedito a mandar gente, & danari per la guerra d'Italia, l'esercito restato in
Lombardia non era grosso, non haueua Capitani dell'autorità soleua, essendo
morto il Marchese, & Borbone, & il Vicerè di Napoli in Ispagna: non ui era
modo di danari, non abbondanza di uettonaglie: i popoli inimicissimi per lo
desiderio del suo Duca, & per le intollerabili esattioni, che si faceuano da i sol-
dati, & nella città di Milano, & in tutto lo stato: il Castello di Milano, & di

Cremona

Cremona in mano del Duca: & i Venetiani dauano speranza, che anco il Du-
ca di Ferrara entrerebbe in questa confederatione pur che Clemente si con-
tentasse di concedergli Reggio quale a ogni modo possedeua. Dall'altro canto
faceua difficultà l'astutia, la uirtù de gli nimici, l'essere soliti a stare lungamen-
te, quando era necessario, con pochi danari, & a tollerare molti disagi, & incom-
modità: le terre, nelle quali erano, fortificate, & la facilità per essere terre in
piano da potere anche meglio ripararle, & fortificarle, nelle quali poterli in-
trattenere tãto, che gli uenisse soccorso di Germania, di qualità da ridurre tut-
ta la guerra alla fortuna d'una giornata: le genti della Lega non potere esse-
re altro che genti nuoue, & di poco ualore a comparatione di quello esercito
veteraneo, & nutrito in tante uittorie: hauerli difficultà di Capitano Genera-
le, non hauendo il Marchese di Mantoua, che all'hora era Capitano della Chiesa,
spalle da sostenere tanto peso: nè potendo sicuramente cõmetterli alla fede del
Duca di Ferrara, nè di quello d'Urbino, che haueuano riceuto tante offese, nè
poteuano essere contenti della grandezza del Pontefice, tagliar male di sua
natura l'armi della Chiesa, tagliar medesimamente male l'armi de' Venetiani,
& se ciascuna male, separata, & da per se, quanto peggio accompagnate, &
congiunte insieme? ne gli eserciti delle Leghe non concorrere mai le prouiso-
ni in un tempo medesimo, e tra tante uolontà, doue sono uarij interessi, & ua-
rij fini nascere facilmente disordini, sdegni, dispiaceri, & diffidentie, & alman-
co non ui essere mai, nè prontezza a seguirare gagliardamente quando si mo-
stra benigno il fauore della fortuna, nè dispositione da resistere costantemente
quando si uolge il disfauore, ma quello che sopra tutto causaua in questa
deliberatione difficultà grandissima, e timore, era il sospetto che i Francesi ogni
uolta che Cesare uedendosi strignere, offerisce di liberare il loro Re, non solo
abbandonassino la Lega, ma ancora l'aiutassino contro a' Collegati, & se bene
il Re d'Inghilterra obliuana per loro la fede sua, che e' non si accorderebbono,
& si trattaua che e' dessino in Roma, in Firenze, o in Venetia sicurtà di paga-
menti per tre mesi, nondimeno non si trouaua mezzo alcuno d'assicurare da que-
sta sospettione, perche non hauendo essi altro fine che la ricuperatione del Re,
& essendo notorio che e non haueuano inclinatione alla guerra, se non quando
non haueuano speranza dell'accordo, pareua uerisimile che ogni uolta che Ce-
sare uolesse consentirli loro, preporrebbero la concordia seco a ogn'altro inte-
resse, & rispetto, anzi si conosceua che quanto fussino maggiori gli apparati,
& le forze della Lega, tanto piu inclinerebbe Cesare ad accordare col Re di
Francia, & però pareua pericolosissimo partito collegarsi una guerra, nella-
quale le prouisioni potenti de' confederati potressino così nuocere, come gioua-
re. Combatteuano il Pontefice da ogni parte con queste ragioni gli Amba-
sciatori, & agenti de' Principi, ma non manco i ministri suoi medesimi, per-
che la casa, & il consiglio suo era diuiso, de' quali ciascuno fauorua la propria
inclinatione con tanto minore rispetto, quanto era maggiore l'autorità che si
haueuano arrogata con lui, & egli insino a quel tempo asuefatto si a lasciarli

Discorsi sopra
le promesse, &
forze di quelli,
che desideraua-
no la Lega.

Promesse di mol-
ti stati di Chri-
stianità al Pa-
pa, per far Le-
ga insieme con-
tra Cesare.

in gran parte portare da coloro, che harebbono hauuto a obedire a' cenni suoi, nè essere altro che ministri, & esecutori delle uolontà, & ordini del padrone: per intelligenza di che, & di molte altre cose, che occorrono è necessario dichiarare piu da alto. Lione, che portò la prima grandezza Ecclesiastica nella Casa de' Medici, & con l'autorità del Cardinalato sostenne tanto se, & quella famiglia caduta di luogo eccelsa in somma declinatione, che poterono aspettare il ritorno della prospera fortuna, fu huomo di somma liberalità, se però si conuiene questo nome a quello spendere eccessiuo, che passa ogni misura: in costui assunto al Ponteficato apparì tanta magnificenza, & splendore, & animo ueramente Reale, che e sarebbe stato marauiglioso, etiamdi in uno che fusse per lunga successione disceso di Re, o d'Imperatori: nè solo profusissimo di danari, ma di tutte le gratie che sono in potestà d'un Pontefice, le quali concedeuasi finisuratamente, che faceua uile l'autorità spirituale, disordinaua lo stile della Corte, & per lo spendere troppo, si metteua in necessità d'hauere sempre a cercare danari per uie straordinarie. A questa tanta facilità era aggiunta una profondissima simulatione, con laquale aggiraua ogn' uno nel principio del suo Ponteficato, & lo fece parere Principe ottimo, non dico di bontà Apostolica, perche ne' nostri corrotti costumi, è laudata la bontà del Pontefice quando non trapassa la malignità de gli altri huomini: ma era riputato clemente, cupid di beneficiare ogn' uno, & alienissimo da tutte le cose, che potessino offendere alcuno. Hebbe costui tra l'altre sue felicità, che furono grandissime, non piccola ventura d'hauere appresso di se Giulio de' Medici suo cugino, quale di Cavalie re di Rodi, benchè non fusse di natali legittimi, esaltò al Cardinalato: per che essendo Giulio di natura graue, diligente, assiduo alle faccende, alieno da' piaceri, ordinato, & assegnato in ogni cosa, & hauendo in mano per uolontà di Lione tutti i negocij importanti del Ponteficato sosteneua, & moderaua molti disordini, che procedeuano dalla sua larghezza, & facilità; & quel che è piu, nõ seguendo il costume de gli altri nipoti, & fratelli de' Pontefici, preponendo l'onore, & la grandezza di Lione a gli appoggi potesse farsi per doppo la sua morte, gli era in modo fedelissimo, & obedientissimo, che pareua che ueramente fusse un'altro lui, per ilche fu sempre piu esaltato dal Pontefice, & rimesse a lui ogni di piu le faccende: lequali in man di due nature tanto diuerse mostrauano quanto qualche volta conuenga bene insieme la mistura di due contrarij: l'assiduità, la diligenza l'ordine, la grauità de' costumi: la facilità, la prodigalità, i piaceri, & la hilarità; lequali cose faceuano credere a molti che Lione fusse gouernato da Giulio, & ch'egli per se stesso non fusse huomo da reggere tanto peso, non da nuocere ad alcuno, et desiderosissimo di goderse i commodi del Ponteficato, & all'incontro che in Giulio, fusse animo, ambitione, cupidità di cose nuoue; in modo che tutte le seuerità, tutti i mouimenti, tutte l'imprese, che si feciono a tempo di Lione, si credeua procedessimo per instigatione di Giulio, riputato huomo maligno, ma d'ingegno, & d'animo grande, laquale opinione del ualore suo si confermò, & accrebbe doppo la morte di Lione, perche in tante con traditioni,

traditioni, & difficoltà, che hebbe, sostenne con tanta dignità le cose sue, che pareua quasi Pontefice, & si conseruò in modo l'autorità appresso a molti Cardinali, che entrato in due Conclauì assoluto padrone di sedici uoti, aggiunse finalmente, non ostante infinite contraditioni della maggior parte, & de' piu uecchi del Collegio, doppo la morte d'Adriano, al Ponteficato, non finiti ancora due anni dalla morte di Lione, doue entrò con tanta aspettatione, che fu fatto giudicio uniuersale, che hauesse a essere maggiore Pontefice, & a fare cose maggiori, che mai haueffero fatte alcuni di coloro, che haueuano insino a quel dì seduto in quella Sedia. Ma si conobbe presto quanto erano stati uani i giudicij fatti di Lione, & di lui. Perche Clemente hebbe molte conditioni diuerse da quello, che prima era stato creduto di lui, conciosia che e' non ui fusse, nè quella cupidità di cose nuoue, nè quella grandezza, & inclinazione d'animo a fini generosi, & magnanimi che prima era stata l'opinione, & fusse stato piu presto appresso a Lione esecutore, & ministro de' suoi disegni, che indirizzatore, & introduttore de' suoi consigli, & delle sue uolontà, & ancora che hauesse l'intelletto capacissimo, & notizia marauigliosa di tutte le cose del mondo, nondimeno non corrispondeua nella resolutione, & esecutione, perche impedito non solamente dalla timidità dell'animo, che in lui non era piccola, & dalla cupidità di non spendere, ma etiamdi da una certa irresolutione, & perplessità che gli era naturale, stessee quasi sempre sospeso, & ambiguo quando era condotto alla determinatione di quelle cose, lequali haueua da lontano molte uolte preuiste, considerate, & quasi risolte; donde, & nel deliberarsi, & nell'eseguire quel che pure hauesse, deliberato ogni piccolo rispetto, che di nuouo se gli scopriisse, ogni leggiero impedimento che se gli attrauerasse, pareua bastante a farlo ritornare in quella confusione, nella quale era stato inanzi deliberasse; parendogli sempre poi che haueua deliberato, che il consiglio stato rifiutato da lui fusse migliore, perche rappresentando se gli allhora inanzi solamente quelle ragioni, ch'era no state neglette da lui, non riuocaua nel suo discorso le ragioni, che l'haueuano mosso ad eleggere, per la contentione, & comparatione delle quali si sarebbe indebolito il peso delle ragioni contrarie, nè hauendo per la memoria d'hauere temuto molte uolte uanamente, preso isperienza di non si lasciare sopra fare al timore; nella qual natura implicata, & modo confuso di procedere, lasciandosi spesso trasportare da' ministri, preua piu presto menato da loro, che consigliato: di questi furono appresso a lui in somma potenza Niccolò Scornberg Germano, Gian Matteo Giberto da Genoua, quello riuerito, & quasi temuto dal Pontefice, questo gratissimo, & molto amato da lui; quello seguitando l'autorità di Gierolamo Sauonarola, dedicatosi mentre studiua nelle leggi nell'ordine de' frati Predicatori, ma dipoi partitosi dalla religione, bêche ritenendo l'habito, e' l'nome, seguitato le faccende secolari; questo nell'età puerile dedicatosi alla religione, ma dipoi partitosene per l'autorità paterna, bêche non fusse di legittimi natali, haueua abdicato in tutto, & con l'habito, & col nome quella professione; questi concordò nel suo Cardinalato, & poi nel principio del Ponteficato

Clemente nel Ponteficato, non riuiscì secondo l'aspettatione de gli huomini.

Natura di Clemente V I I.

Fra Niccolò della Magna & Gian Matteo Giberto figliuoli di Clemente.

Ponteficato guidarono ad arbitrio loro il Pontefice: ma cominciando poi a discordare, ò per ambitione, ò per la diuersità delle nature, lo distrussero, & lo confussero, perche fra Nicolò affettionatissimo per lo uincolo della natione, o qualunque altro rispetto al nome di Cesare, & per natura fisso nelle opinioni proprie, le quali spesso discordauano dall'opinioni de gli altri huomini, fauoriua tanto immoderatamente le cose di Cesare, che spesso uenue in sospetto al Pontefice, come piu amatore de gli interessi d'altri che de' suoi: l'altro non conoscendo in uerità nè altro amore, nè altro padrone, ma per natura ardente nelle cose sue, se bene nel tempo di Lione fusse stato nimico accerrimo de' Francesi, & fautore delle cose di Cesare, morto Lione era diuentato tutto l'opposito: donde essendo questi due ministri potentissimi tra loro in manifesta dissensione, nè procedendo con maturità, ò con rispetto dell'honore del Pontefice, & facendo nota a tutta la Corte la sua freddezza, & irresolutione, lo rendeuano appresso alla maggior parte de gli huomini dispreggiabile, & quasi ridicolo. Essendo egli adunque di natura irresoluto, & in una deliberatione si perplesso, & si difficile aiutato confondere da coloro, che doueuanlo aiutarlo risoluere, non sapena egli medesimo doue si uolger: finalmente piu perche era necessario deliberare qual che cosa, che per risolutione, & giudicio fermo, trouandosi massimamente in termine che anco il non deliberare era specie di deliberare, si inclinò a fare la Lega, & a rompere in compagnia de gli altri la guerra a Cesare. Concordaronsi, & distesono i Capitoli: nè mancava altro che lo stipulargli quando hebbe nuoue che a Genoua era arriuato il Comandatore Errera, mandato a lui da Cesare, quale auisaua che ueniua subito in diligenza, & con grata, & buona spediti-
 one, deliberò adunque d'aspettarlo con grauissima querela de gli Ambasciatori, a' quali haueua dato ferma intentione di stipulare il giorno medesimo la confederatione; la cagione della uenuta sua fu che Cesare poi che hebbe dato cōmessione tale al Marchese di Pescara, che almanco era in arbitrio suo l'occupare lo stato di Milano, dubitando che per questo non si facessino in Italia nuoui mouimenti, ristrinse le pratiche dell'accordo col Legato Saluiato, in modo che tra loro fu fatta capitulatione, riseruata però la conditione della ratificatione del Pontefice, nellaquale se gli sodisfaceua della restitutione di Reggio, & di Rubiera, & ui si includeua la difesa, & conseruatione del Duca di Milano, che erano le cose state principalmente desiderate da Clemente: ma con conditione espressa che nel caso della sua morte non potesse ritenere per se quel Ducato, nè darlo all'Arciduca suo fratello, ma inuestisse Monsignore di Borbone, il quale il Pontefice medesimo assai inconsideratamente per i conforti dell'Arcivescouo di Capua, gli haueua insieme con Giorgio d'Austria fratello naturale di Massimiliano Cesare, proposto nel tempo che per la infermità fu quasi disperata la uita di Francesco Sforza, laquale capitulatione fatta, il Legato non aspettato che da Clemente hauesse la perfettione, non potette, ò non seppe negare di dare a Cesare il brieve tanto desiderato della dispensa, la quale essendo stata fatta prima con espressioni solamente dello impedimento

Comandatore
Errera, al Pa-
pa.

Capitulatione
tra Cesare, & il
Papa.

Breue della di-
spensa dato a
Cesare di poter
congiungersi in
matrimonio cō
la cugina.

in secondo grado, senza nominare la figliuola del Re di Portogallo, per manco offendere il Re d'Inghilterra, ò perche essendo tra loro uincolo doppio d'affinità, non fusse fatta mentione se non del uincolo piu potente, fu necessario farne un'altra, che con espressa nominatione delle persone comprendesse tutti gli impedimenti. Con la speditione di questa confederatione partì il comandatore Errera dalla corte Cesarea un giorno, ò due dipoi che Cesare haueua rideuuto l'auiso della captura del Morone, & condotto il sesto di Decembre inanzi al Pontefice, oltre a molte offerte, & fede larghissima della buona dispositione di Cesare, gli presentò i capitoli, de' quali, se bene i capitoli che trattauano del Sale, & delle cose beneficiali del Reame di Napoli, erano discrepanti da quello, che haueua appuntato col Vicerè, pure perche il principale suo fine era di assicurarsi da sospetti, gli harebbe accettati, se hauesse conosciuto il procedersi sinceramente nelle cose del Ducato di Milano, ma poi che nel capitolo, che trattaua di Francesco Sforza, non si faceua mentione della imputatione, che gli era stata data, nè si prometteua di restituire lo stato tolto, nè di perdonargli gli errori, che hauesse cōmesso, anzi Cesare nella conclusionne fatta col Legato, & nella instrutione data a questo suo agente, non haueua dimostrato di saperne cosa alcuna, fu conosciuta facilmente l'astutia, & arte loro, perche la confederatione, & la promessa di conseruare, & difendere Francesco Sforza nel Ducato di Milano non priuaua Cesare della potestà di procederli contro, come suo uassallo, & dichiaraua il feudo diuoluto per la imputatione dell'hauere macchinato contro alla Maestà sua, & Borbone subrogato in caso della sua morte, ueniua anche a succedere in caso della sua priuatione, perche dalle leggi è considerata la morte naturale, & la morte ciuile, dallaquale dicono morire chi è condennato per tal delitto: però rispose il Pontefice con grauissime parole non hauere con Cesare causa alcuna particolare di discordia, anzi che d'ogni diligenza, & disputa che potesse essere tra loro, non eleggerebbe mai altro giudice che lui, ma ch'era anche necessario fermare in modo le cose cōmuni che Italia restasse sicura, il che non potena essere se non si rilasciua a Francesco Sforza Ducato di Milano, & gli mostrò le ragioni, per le quali quel capitolo così generale non era bastante conchiudendo, che a lui sarebbe grandissimo dispiacere d'essere necessitato a pigliare nuoue deliberationi, & discostarsi da Cesare, colquale era stato sempre congiuntissimo. Replicò il Duca di Sessa, che la mente di Cesare era sincerissima, & che senza dubio era contento, che non ostante tutto quello fusse accaduto, il Ducato di Milano restasse a Francesco Sforza, ma che per inauertenza non era stato disteso il capitolo in ampla forma, ma facese il Pontefice riformarlo a modo suo che gli prometteuano presentargli in termine di due mesi la ratificatione, pure che anche egli prometteffe, che durante questo tempo, non conchiuderebbe la Lega, che si trattaua col Governo di Francia, & co' Venetiani. Fu conosciuto chiaramente per ciascuno, che questa offerta non haueua altro fondamento, che il desiderio di guadagnare dilatione di due mesi, accioche Cesare hauesse spatio di potere meglio deliberarsi, & prouedere i ri-

Disputa tra il
Papa, e in manda-
ti Cesarei sopra
gli articoli del-
la Lega.

medij

medij contro a tanta unione, & nondimeno il Pontefice doppo molte dispute, & con grandissimo dispiacere de gli altri Ambasciatori acconsenti a questa dimanda si per desiderio d'allungare quanto poteua l'entrare nelle spese, & nelle molestie, come perche gli pareua che mentre che il Christianissimo era prigione fusse pericolosissima ogni congiuntione, che si facesse con la madre, essendo in potestà di Cesare dissoluerla ogni uolta che gli piacesse, & questa dilatione potere pure portare ancora che poco se ne sperasse la conclusione desiderata, & se pure causasse la concordia tra' due Re, considerò profondamenee ancora che molti altri giudicassimo in contrario, che meglio era che si facesse in tempo che Cesare hauesse minore necessitā, perche quanto fusse in grado migliore tanto sarebbono piu graui le condizioni ch'egli porrebbe al Re di Francia, l'asprezza dellequali daua speranza che il Re poi che fusse liberato non l'hauesse a osservare. Fu aggiunto ancor in questo trattato che nel medesimo tempo non si innouasse nè di laorare nè di altro contro al Castello di Milano se Francesco Sforza s'obligaua a non offendere, nè molestare quegli di fuora, laquale conditione egli non uolle accettare. Consumato con queste attioni disposte piu alla guerra che alla pace l'anno della natiuità del Figliuolo del Sommo Iddio mille cinquecento uenticinque, cominciò l'Anno Mille cinquecento uentisei pieno di grandi accidenti, & di marauigliose perturbationi. Nel principio delqual anno ritornando Errera a Cesare il Pontefice gli scrisse una lunga lettera di propria mano, nellaquale non negando totalmente, nè confessando le cose trattate contro a lui, ma trasferendone la colpa nel Marchese di Pescara, si sforzò di escusare Francesco Sforza, sedutto, se haueua fatto errore alcuno, da' consigli di Gierolamo Morone, & supplicandolo efficacissimamente che per quiete, & beneficio di tutta la Christianità, fusse contento di perdonargli. Nelqual tempo Cesare aspettando la risposta del Pontefice teneua sospese tutte le pratiche de gli altri, & ancora che Borbone ch'era carezzato assai, & confermatagli la speranza del parentado in stesso di consumare il matrimonio, gli era interposta dilatione, allegando che Cesare uoleua prima consumare il matrimonio, suo con la sposa di Portogallo, laquale di giorno in giorno s'aspettaua, ma si faceua per lasciarsi libera la facultà di fare l'accordo col Re di Francia, nelquale si trattaua dargli per moglie la medesima promessa a Borbone, preualendo com'è l'uso di tutti i Principi l'utilità all'honestà. Soprauenne dipoi, hauendo già Cesare consumato il matrimonio in Sibia, Errera da Roma con la minuta del capitolo amplissimo disteso dal Pontefice in beneficio di Francesco Sforza, in modo che Cesare certificato anco che il Legato non haueua commessione da parte, diuersa da quel capitolo, & concorrendo tutto il consiglio in questa sentenza, che è fusse necessario interrompere la Lega che si trattaua, & pericoloso d'hauere a sostenere in un tempo medesimo tanti nimici, si ridusse in necessitā, & di sodisfare al Pontefice, & a' Venetiani della restitutione di Francesco Sforza, & di concordarsi col Re di Francia, ilquale finalmente doppo molte contentioni hauute sopra la Borgogna, non potendo altrimenti

ti sperare da Cesare la deliberatione, offeriua di restituirli con i contadi, et pertinentie sue, & cedere alle ragioni, che haueua sopra il Regno di Napoli, & sopra il Ducato di Milano, & dare statici per l'osservanza delle promesse, due suoi figliuoli: Grandissime dispute erano sull'electione dell'una, & dell'altra deliberatione: il Vicerè, che haueua condotto in Ispagna il Re Christianissimo, & da tegli tante speranze, & procurato si ardentemente la sua liberatione faceua piu efficace instanza che mai, & l'autorità sua, almanco per fede, & per beniuolenza, era grande appresso a Cesare. Ma incontrario piu presto esclamaua, che disputaua Mercurio da Gattinara Gran Cancelliere, huomo benchè nato di vile conditione nel Piemonte, di molto credito, & esperienza, & ilquale già piu anni sosteneua tutte le faccende importanti di quella Corte, i quali essendo un giorno ridotti in consiglio presente Cesare per determinare finalmente tutte le cose che si erano trattate tanti mesi, il Gran Cancelliere parlò così.

Io ho bene sempre dubitato Inuitissimo Cesare, che la nostra troppa cupidità, & l'hauerci proposto noi fine male misurati, non fusse cagione che di uittoria tanto preclara, & tanto grande noi non riportassimo alla fine nè gloria, nè utilità, ma non credetti perciò già mai che l'hauere uinto, hauesse a condurre in pericolo la riputatione, & lo stato uostro, come io ueggio che manifestamente si conduce, poi che tratta di fare un'accordo, per loquale Italia tutta si disperì: e' l'Re di Francia si liberi, ma con sì graui conditioni che se non per uolontà, almanco per necessitā ci resti maggiore nimico che prima. Desidererei, & io con ardore pari a quello de gli altri, che in un tempo medesimo si ricuperassi la Borgogna, et si stabilissino i fondamenti di dominare Italia, ma conosco che chi così presto uole tanto abbracciare, ua a pericolo di non strignere cosa alcuna, & che nessuna ragione comporta, che il Re di Francia liberato ui attenga tanti importanti capitoli. Non sà egli che se e' ui restituisce la Borgogna, che u'apre una porta di Francia? & che in potestà uostra sarà sempre di correre infino a Parigi? & che hauendo uoi facultà di trauiagliare la Francia da tante parti che sarà impossibile che e' ui resista? Non sà egli, & ogn'uno, che il cōsentirui che uoi andare armato a Roma, che uoi mettiare il freno a Italia, che uoi riduciate in arbutrio uostro lo stato Spirituale, e temporale della chiesa è cagione di raddoppiare la uostra potenza: che mai piu ui possino mancare nè danari, nè armi da offenderlo, & ch'egli sia necessitato ad accettare tutte le leggi, che a uoi parrà d'imporgli. Adunque ci è chi crede che u'abbia a osservare un'accordo, per loquale egli diuenti uostro scibauo, & uoi diuentiate suo Signore? gli mancheranno i lamenti, & le esclamationi di tutto il Reame di Francia? le persuasioni del Re de d'Inghilterra? gli stimoli di tutta Italia? l'amore forse che è tra noi due sarà cagione, che e' si fidi di noi, & negga uolotieri la uostra potestà? & done farono mai due Principi, tra' quali fuissino piu cause d'odio, & di cōtentione? Ci è non solo l'emulatione della grandezza, che suole mettere l'armi in mano a' fratelli, ma antiche, et grauissime inimicizie, cominciate infino da' padri, et da gli auoli de gli auoli uostri, state guerre state lungamente tra que

Re di Francia offerisce la Borgogna, per liberarsi.

Oratione di Mercurio Gattinara gran Cancelliere, dissuadendo Cesare a fare accordo col Re di Francia, & persuadendolo a far Lega col Papa, & co' Venetiani.

ste due case, tante paci, & accordi non osservati tante ingiurie, & offese fatte, & riccuete. Non crediamo noi che gli arda di sdegno quando e' si ricorda di essere stato tanti mesi vostro prigioniero & tenuto sempre con guardie sì strette, non hauere mai hauuto gratia d'essere stato condotto al cospetto vostro? che in questa carcere per i dispiaçeri, & incòmodità, è stato uicino alla morte & che hora non si libera per magnanimità, ò per amore, ma per paura di tanta vnione, che si tratta contro a uoi? Crediamo noi che sia piu potente di tanti stimoli il parentado fatto per necessitá? & chi non sà quanto i Principi stimano questi legami? & chi è migliore testimonio del conto che si tiene de' parentadi che noi? Parrà forse a qualch'uno che assai ci assicurati la fede che e' darà di ritornare in prigione, & che fondamenti inconsiderati, che speranze imprudenti sarebbono queste? così mi sforza Cesare a parlare il dolore estremo che io ho, che e' si pensi di prendere un partito tanto dannoso, & pericoloso. Sappiamo pur tutti quanto sia stimata la fede ne gl'interessi de' stati, quello che vagliono le promesse de' Francesi, i quali aperti in tutto il resto, sono maestri perfettissimi d'ingannare, che questo Re è per natura tanto piu scarso di fatti, quanto è piu abbondante di parole. Però concludiamo pure, che non beniuolenza tra due Principi, che hanno per antichissima heredità le ingiurie, & le inimicitie, non memoria de' beneficij, de' quali non ci è niuno, non fede, ò promessa a' Francesi di niuno, lo indurranno a seguire un' accordo, che metta in Cielo l'inimico suo, & se, & il suo Reame in manifesta soggettione. Risponderassi sento, che per timore di queste cose se gli dimanda la sicurtà di due figliuoli, & tra loro il primogenito, l'amore de' quali bisognerà che gli stimi piu che la Borgogna, & io temo che l'amore de' figliuoli opererà piu presto il contrario, quando se egli presenterà nell'animo la memoria loro, & la consideratione che l'osservare l'accordo sarebbe il principio di fargli uostri schiaui. Non so se questo pegno bastasse quando e' fusse al tutto disperato di ricuperargli in altro modo, perche troppo importa il mettere in pericolo il Regno suo, ilquale perduto una uolta è difficillimo il ricuperare, ma si può bene sperare di ricuperare col tempo i figliuoli, ò con accordo, ò con altra occasione, & per l'età loro tenera sarà manco molesta la dilatione, ma potendo egli hauere uniti seco contro a uoi quasi tutti i Principi Christiani, chi dubita che si ristignerà con loro? & cercherà di moderare questo accordo con la uia dell'armi? & che'l guadagno, che noi haremo conseguito di questa uittoria, sarà una guerra gagliardissima, & pericolosissima, concitata dall'odio, dalla necessitá, & dalla disperatione del Re d'Inghilterra, del Re di Francia, & di tutta Italia: da' quali tutti ci difenderemo, se Iddio non si straccherà di fare ogni giorno per noi, di quegli miracoli, che tante uolte ha fatto infino al presente, se la fortuna muterà natura per noi, & la sua inco stanza, & mutatione di uentureranno in noi contro a tutti gli essempli delle cose passate un'esempio di costanza, & stabilità. Abbiamo conchiuso già tanti mesi in tutti i consigli nostri, che faccia ogni

opera

opera perche gli Italiani non s'vniscino col Governo di Francia; & hora ci precipitiamo a una deliberatione, che leua tutte le difficultà, che infino a hora gli hanno tenuti sospesi, che multiplica i pericoli nostri, che multiplica le forze de' nimici, perche non si sà quanto piu potente sarà la Lega che habbia per capo il Re di Francia libero, & nel Regno suo, che quella che si facesse col Governo di Francia, restando il Re vostro prigioniero? Chi non sa che niuna cagione ha tenuto infino a hora il Papa ambiguo a confederarsi contro a uoi, se non il timore che uoi non separate i Francesi da loro, con offerirgli il suo Re, di che temeranno manco quando haremo i figliuoli, & non lui, così la medicina che noi preparamo usare per fuggire il pericolo, sarà quella che senza comparatione l'accreterà, & in cambio d'interrompere questa unione saremo il mezzo noi che la si faccia, & piu stabile, & piu potente. Sarami detto che parere, è adunque il tuo? & consigli tu che di tanta uittoria non si tragga alcuno profitto & habbiamo noi a stare continuamente in queste perplessità? Io confermo quel che ho detto molte uolte, che è troppo uociuo il prendere una uolta tanto cibo che lo stomaco non sia potente a comportarlo, & che è necessario, & reintegrandosi con Italia, che non dimanda altro da noi che d'essere assicurata, cercare d'hauerlo dal Re di Francia la Borgogna, & quel piu che noi possiamo, ò fare un'accordo con lui, per loquale ci resti Italia a discretione, ma sì dolce in quanto a gli interessi suoi, che egli habbia causa d'osservarlo, & nella eletionne tra queste due vie, bisogna Cesare che la prudenza, & la bontà uostra preponga quello che è stabile, & piu giusto a quello che al primo aspetto parese forse piu utile, & maggiore. Confesso che piu ricco stato, & piu opportuno a molte cose è quel di Milano che la Borgogna, & che non si può fare amicitia con Italia che non si lasci Milano ò a Francesco Sforza, ò a uno altro, delquale il Papa si contenti, & nondimeno lodo molto piu il fare questo, che l'accordare co' Francesi, perche di giustitia piu è uostra la Borgogna, che non è Milano, piu facile a mantenere che quello, doue non è alcuno che ui uoglia: cercare la Borgogna uostra antica heredità è somma laude, uolere Milano, ò per uoi, ò per uno che dependa in tutto da uoi non è senza nota d'ambitione; il primo ricerca da uoi la memoria di tanti gloriosi uostri progenitori, l'ossa de' quali sepolte in cattiuità non gridono altro che essere da uoi liberate, & ricuperate, & sì giusti, sì pietosi, sì santi prieghi sono forse cagione di farui Iddio piu propizio. Più prudente, & piu facile consiglio è cercare di stabilire un'amicitia con chi mal uolentieri ui diuenta nimico, che con chi in tempo alcuno non ui puo essere amico, perche nel Re di Francia non sarà mai se non odio, & desiderio d'opporci a' disegni vostri: ma il Papa, & gli altri d'Italia come si leua l'esercito di Lombardia assicurati dal sospetto non haranno da contendere con uoi nè per emulatione, nè per timore, & restandoui amici n'harete hora, & sempre commodità, & profitto. V'inclina adunque piu a questa amicitia l'honore, l'utilità, & la sicurtà, ma se io non m'inganno non meno la necessitá, perche quando bene uoi facciate accordo col Re senza obligarlo ad altro che ad aiutarui

N N alle

alle imprese d'Italia, a me non è uerisimile, che è ue'l'habbia ad offeruare, per che gli parrà che il lasciarui Italia in preda metta in troppo pericolo il suo Reame, et dall'altro canto grandissime faranno l'opportunità, et le speranze che per mezzo di sì potente unione gli parrà hauere di trauagliarui, et ridurui a un accordo di manco graui conditioni, così d'un Re prigione lo faremo libero, et nimito nostro, et daremo capo al Regno di Francia, accioche congiunto a tanti altri triui faccia con piu forze, et con maggiore utilità la guerra. Quanto è meglio accordare con gli Italiani? fare una buona, et uera congiunzione col Pontefice, che l'ha continuamente desiderata, et leuare a' Francesi ogni speranza della compagnia degli Italiani; perche allhora non la necessita, ò il timore di nuoue leghe, ma la uolontà uostra, et la qualità delle conditioni u'harà a tirare ad accordo co' Francesi, allhora uedrete, che il bisogno, et la disperatione gli sforzerà non solo a renderui la Borgogna, et farui patti maggiori, ma ancora a metterui in mano tal sicurtà, che non habbiate a temere dell'osseruanza, perche non bastano i figliuoli mentre che è possono sperare tanta congiunzione, nè basterebbe appena se ui mettesino in mano Baiona, Nerbona, et l'armata. A questo modo cauerete frutto grande, honore uole, giusto, et sicuro di questa uittoria, altrimenti, ò io non ho intelligenza di cosa alcuna, ò questo accordo metterà lo stato uostro in sì graue pericolo che io non sò conoscere che cosa ue ne possa liberare, se già la imprudenza del Re di Francia non sarà maggiore, che la nostra.

Hauena il Gran Cancelliere con questo parlare accurato, et uehemente, et con la riputatione della prudenza sua commosso gli animi d'una gran parte del Consiglio, quando il Vicerè autore della contraria opinione parlò secondo si dice così.

Non è già da lodare Gloriosissimo Cesare chi per appetito d'hauere troppo abbraccia piu che non puo tenere, ma non merita d'essere manco biasimato chi per superchio sospetto, et diffidenza si priua da se stesso dell'occasioni grandi acquistate con tante difficoltà, et pericoli, anzi essendo l'uno, et l'altro errore grauissimo, è piu dannabile in un tanto Principe quello che procede da timidità, et abiettionne di animo, che quello che nasce da generosità, et grandezza, et piu laudabile è cercare con pericolo a'acquistare troppo, che per fuggire pericolo annichilare l'occasioni rarissime, che l'huomo ha, et questo è proprio il consiglio del Cancelliere, che dubitando non si possa conseguire con questo accordo la Borgogna, et Milano, perche di lui non è già da sospettare che lo muoua, ò l'amore d'Italia sua Patria, ò la beniuolenza, che ha al Duca di Milano, si risolve a una uia che secondo lui si guadagna la Borgogna, et si perde Milano, stato senza comparatione di maggiore importanza, ma secondo me si perde Milano, et non si guadagna la Borgogna, et doue questa uittoria u'ha aperta gloriosissimamente la strada al Principato de' Christiani, non ci resterà se seguitaremo il consiglio suo, altro che danno, et infamia, et certo io non uoglio nel consiglio suo sicurtà alcuna, anzi pericolo grandissimo, piccolissima utilità et quella

et quella facile a'uscirci di mano, veggola piena di indegnità, et di uergogna, et per contrario nell'accordo col Re di Francia mi pare che sia grandissima gloria, grandissima utilità, et sicurtà bastante, perche io ui dimando Cancelliere, che ragione hauete noi, che sicurtà, che fede, che gli Italiani, poi che haremo lasciata la Ducea di Milano habbiamo a offeruare l'accordo nostro? nè si intrromettere tra'l Re di Francia, et noi? et non piu presto poi che haranno abbassato la nostra riputatione, poi che haranno dissoluto quell'essercito che è il freno della loro malignità, poi che saranno sicuri che in Italia non passino uenire nuoui Tedeschi, perche non sarà in Lombardia luogo che gli riceua, nè doue si possono raccorre, che sicurtà dico hauete noi che gli Italiani allhora continuando le sue pratiche non habbino col minacciarci il Regno di Napoli, che resterà quasi alla loro discretione, a sforzarci a liberare il Re di Francia? Fidateui uoi Cancelliere nella gratitudine di Francesco Sforza? che doppo tanti beneficij v'ha rimunerato Cesare con sì scelerato tradimento? Che farà hora che v'ha conosciuto desideroso di punire con la giustitia tanta iniquità? hora che da noi teme la pena, da gli nimici uostri aspetta la salute? Fidateui uoi Cancelliere dell'amicitia de' Venetiani? che nascono nimici dello Imperio, et della Casa d'Austria? et tremono ricordandosi, che quasi hieri Massimiliano uostro auolo tolse loro tante terre di quelle che hora posseggono? Fidateui uoi della bontà di Clemente, ò della inclinatione sua allo Imperatore? colquale il principio della congiunzione di Lione fu doppo hauere tentato contro a noi molte cose per desiderio di vendicarsi, ò di assicurarsi de' Francesi, et per ambitione d'occupare Ferrara. Morto Lione, costui Cardinale mimicato da mezzo il mondo, continuò per necessitè, la nostra amicitia, ma fatto Papa ritornato subito al naturale de' Pontefici, ch'è di temere, et di odiare gli Imperatori, non ha cosa alcuna piu in horrore che il nome di Cesare, scusansi tutti questi che le macchinationi loro non sono procedute da odio, ò da altra cupidità, ma solamente dal sospetto della uostra grandezza, et che cessato questo, ceßeranno tutte le pratiche, il che, ò non è uero, ò se pure da principio fu uero, è necessario che habbia fatto poi altre radici, et sia diuentato altro humore, perche è naturale, che dietro al sospetto uiene l'odio, dietro all'odio l'offese, con l'offese la congiunzione, et intrinsechezza con gli nimici di chi s'offende, i disegni non solo di assicurarsi, ma ancora di guadagnare della rouina dell'offeso, la memoria delle ingiurie maggiore senza dubbio, et piu implacabile in chi le fa, che in chi le riceuè, però quando bene da principio si fusino mossi solo dal sospetto sarebbe questo stato causa diuentassimo inimici uostri, volgesino gli animi, et le speranze alle cose Francesi, cominciaßino poi come hanno fatto in tutte le conuentioni, che hanno trattate, a diuidersi il Reame di Napoli: hora seguiti quale si uoglia sicurtà, et accordo con noi, resterà sempre acceso ne' petti loro l'odio, et il timore, nè confidando di quello, che parrà loro fatto per necessitè, et parendogli hauere maggiore facilità di strignerui alle uoglie, loro timidi che alla fine non si faccia tra'l Re di Francia, et noi, un nuouo

Oratione del Vicerè di Napoli all'Imp. persuadendolo a far accordo col Re di Francia et liberarlo.

appuntamentò, simile a quello che fu fatto a Cambrai, cupidi di liberare, per usare i loro uocaboli, Italia da Barbari, ardiranno di uolere porui le leggi, di di mandare la liberatione del Re di Francia, se la regheret Cesare, come difende rete da loro il Regno di Napoli: se la concederete per tutti i frutti della uittoria resterete il piu dishonorato, il piu sbattuto Principe che fusse mai. Ma poniamo che Italia fusse per offeruarmi l'accordo, & che ui strignessi la necessitá, ò di lasciare Milano, ò di non ribauere la Borgogna, che comparatione è tra l'uno partito, & l'altro? la Borgogna, è piccola Prouincia, di poca entrata, nè anche tanto opportuna quanto molti si persuadono: il Ducato di Milano per la ricchezza, & bellezza di tante Città, per lo numero, & nobiltà de sudaditi, per l'entrate grandi, per la capacità di nutrire tutti gli esserciti del mondo, è superiore a molti Reami, ma ancora che e sia sì ampio, & sì potente, sono da stimare piu l'opportunità che nascono dall'acquistarlo, che quello che e uale per se medesimo, perche essendo a uostra diuotione Milano, & Napoli bisognerà che i Pontefici dependino come già soleuano da gl'Imperatori, la Toscana tutta, il Duca di Ferrara, & il Marchese di Mantoua ui siano sudditi, i Venetiani circondati dalla Lombardia, & dalla Germania saranno necessitati ad accettare le leggi uostre. Così non dico con l'armi, ò con gli esserciti, ma con la riputatione del uostro nome, con uno Araldo solo, con le insegne Imperiali comanderete Italia tutta: & chi non sa che cosa sia Italia? Prouincia Reina di tutte l'altre, per l'opportunità del sito, per la temperie dell'aria, per la moltitudine, & ingegni de gli huomini attissimi a tutte le imprese honoreuoli, per la fertilità di tutte le cose conuenienti al niuere humano, per la grandezza, & bellezza di tante nobilissime Città, per le ricchezze, per la sedia della religione, per l'antica gloria dello Imperio, per infiniti altri rispetti, la quale se uoi do minerete tremerranno sempre di noi tutti gli altri Principi, cercare questo s'appartiene, più alla grandezza, più alla gloria uostra, più, è grato all'offa de gli auoli uostri, poi che questi anche hanno a uenire in consiglio, i quali, & per la bontà, & per la pietà loro non è da credere desiderino altro che quello che è piu commodo a uoi, & piu glorioso al uostro nome. Seguitando adunque il consiglio del Cancelliere perderemo uno acquisto grandissimo per uno acquisto piccolo, & questo piccolissimo è incertissimo, di che ci douerebbe pure ammonire quel che fu per accadere a mesi passati. Non ci ricorda egli quando il Re di Francia fu in tanto pericolo di morte in quanto dispiacere noi stemmo? per conoscere che con la morte sua si perdena tutto il frutto sperato per la uittoria: che ci assicura, che hora non possa interuenire il medesimo? et più facilmente perche gli restano le reliquie del male d'allhora, perche mancandogli la speranza che insino al presente l'ha sostenuto, gli torneranno maggiori i dispiaceri, da quali la infermità sua hebbe cagione, & massimamente che hauendosi a trattare di conditioni, & di sicurtà inestricabili, le pratiche nuoue bisognerà che habbino longhezza, che sarà sottoposta a questo accidente, & forse ad altri non minori, nè manco facili. Non sappiamo noi che nessuna co

sa

sa ha tanto tenuto fermo il Governo di Francia, quanto l'opinione della sua presta liberatione: per la quale i grandi di quel Regno sono stati quieti, & obedienti alla madre, come questa speranza mancasse, sarebbe facil cosa che il Regno si risentisse, & alterasse il gouerno, & quando i grandi n'hauesino la briglia in mano non sarà in loro cura alcuna di liberare il Re, anzi per mantenerli sciolti, & padroni, haranno piacere della sua cattiuità. Così in cambio della Borgogna, & di tanti acquisti, non potremo piu sperare nè della sua prigione, nè della sua liberatione. Ma io dimando piu oltre Cancelliere, ha Cesare in questa deliberatione a tenere conto alcuno della degnità, & Maestà sua? & che maggiore infamia puo egli hauere che piu diminutione d'honore che essere costretto a perdonare a Francesco Sforza? che un huomo mezo morto, rebelle uostro essempio, singolare d'ingratitude, non con l'humiliarsi, & fuggire alla uostre misericordia, ma col gittarsi in braccio a gli nimici uostri, ui sforzi a cedergli a restituirgli lo stato si giustamente toltogli, a pigliare le leggi da lui? Meglio a Cesare, & piu conuiene alla degnità dello Imperio, alla uostre grandezza, sottoporsi di nuouo alla fortuna, mettere di nuouo ogni cosa in pericolo che dimeticatoni il grado uostro, l'autorità di Principe supremo di tutti i Principi, e l nome Cesareo, & vincitore tante uolte d'un potentissimo Re accettare da' Preti, & de' Mercatanti quelle conditioni, che se uoi fuisti stato vinto nè piu graui, nè piu indegne ui sarebbono state poste. Però considerando io tutte queste ragioni, & quanto sia piccola l'utilità che ci puo risultare dall'accordo con gli Italiani, & per quantii accidenti ci possa facilmente scire di mano, & quanto sia poco sicuro il fidarsi di loro, & di quanta indegnità sia pieno il lasciare lo stato di Milano, & che a noi è necessario risolversi, & haue re una uolta consideratione del fine, & che la carcere del Re, non ci da utilità se non per i frutti che si possono trarre della liberatione, ho confortato, & conforto l'accordare prima con lui, che con gli Italiani, che niuno puo negare, non essere piu glorioso, piu ragioneuole, piu utile pure che ci assicuriamo dell'offeruanza, in che io fo qualche fondamento, & della gratitudine sua per lo beneficio che egli riceuerà da uoi, & del uincolo del parentado, & della uirtù della sorella uostre, instrumento habile a mantenere questa amicitia, ma molto piu del pegno de' due figliuoli, & tra questi il primogenito, del quale non so che maggiore pegno nè piu importante da lui si possa riceuere, et poi che la necessitá ci strigne a deliberarci, si debbe pure fidarsi piu d'un Re di Francia con tanto pegno, che de gli Italiani senza alcun pegno, piu della fede, & parole d'un tanto Re, che della cupidità immoderata de' Preti, & della sospettosa uiltà de' Mercatanti, & piu facilmente possiamo hauere come molte uolte hanno hauuto i passati nostri congiuntione per qualche tempo co' Francesi, che con gli Italiani nimici nostri naturali, & eterni, nè solo in questa uia ueggo maggiore speranza che ci habbia a essere atteso, ma ancora minore pericolo in caso ui fusse mancato, perche quando bene il Re non ui desse la Borgogna, non ardirà restando per ostaggi i suoi figliuoli di farui nuoue offese, ma cerche-

NN 3 ra

ra con pratiche, & con prieghi di moderare l'accordo, senza che vinto da uoi hieri, & hoggi uscito di prigione temerà ancora dell'armi uostre, nè harà piu ardire di tentare la nostra fortuna, & se egli non piglia l'armi contro uoi Cesare, certo è che tutti gli altri staranno fermi tanto, che acquisterete il Castello di Milano, & ui confermerete in modo in quello Stato, che non harete piu da temere di malignità di alcuno. Ma a gli Italiani se accordate hora con loro, & ui uogliono mancare, non resta freno alcuno che gli ritenga, & cresciuta la facultà dell'offenderui, sarà libera, & crescerà la uolontà. Però a giudicio mio sarebbe somma, e timidità, & imprudenza perdere troppo sospetto m'accordo pieno di tanta gloria, di tanta grandezza, & con sicurtà bastante, pigliando in càbio di qllo una deliberatione pericolosissima, se io non m'inganno, & dannosissima.

Varie furono l'opinioni de gli altri del Consiglio parlato che hebbe il Vicerè, parendo a tutti quelli che erano di sincero giudicio che l'accordare col Re di Francia nel modo proposto, fusse deliberatione molto pericolosa; nondimeno poteua ne' Fiamminghi tanto il desiderio di ricuperare la Borgogna, come anzico patrimonio, e titolo de' Principi suoi, che non gli lasciava discernere la uerità, & su anco fama che in molti potevano assai i donatiui, & le promesse larghe fatte da' Francesi, & sopra tutto Cesare, ò perche così fusse la prima sua inclinatione, ò perche appresso a lui l'autorità del Vicerè, congiunta massimamente con quella di Nansau, che sentiuua il medesimo, fusse di grandissimo momento, ò perche gli paresse troppa indegnità essere costretto di perdonare a Francesco Sforza, uolentieri chi consigliava l'accordo col Re di Francia, in modo che poi, che di nuouo hebbe fatto tentare il Legato Saluiato se e' uolentieri consentire che lo stato di Milano si desse al Duca di Borbone, & si certificò che non haueua commessione d'acceptare questo partito, nelqual caso harebbe preposta l'amicitia del Pontefice deliberò di concordarsi col Re di Francia, col quale essendo già inanzi le cose discusse, & quasi risolte si uenne in pochiissimi giorni alla conclusionone, non interuenendo a cosa alcuna il Legato del Pontefice, hauendo prima Cesare ottenuto dal Duca di Borbone il consentimento che la Sorella promessa a lui si maritasse al Re di Francia, ilquale pregato assai consentì non tanto per la cupidità d'hauere il Ducato di Milano come contro l'autorità del Gran Cancelliere, & del Vicerè, benchè con obligatione di grandi pagamenti gli fu promesso, quanto per essere le cose sue ridotte in termine, che non hauendo, nè potendo hauere dependenza da altri che da Cesare, era necessitato accommodarsi alla sua uolontà, & consentito che hebbe, perche in tempo tanto incommodo non si trouasse alla Corte, partì subito per ordine di Cesare alla uolta di Barzalona per aspettare le prouisioni necessarie a passare in Italia, lequali per mancamento de' Nauili, non essendo allhora in Spagna altre Galee sottili che tre, & di danari, erano per procedere lentamente. Contenne la capitulatione stipolata il quarto decimo giorno di Febraio dell'anno mille cinquecento uentisei che tra Cesare, & il Re di Francia fusse pace perpetua, nellaquale fussero compresi tutti quegli, i quali di consentimento

sentimento comune si nominassino. Che il Re di Francia a dieci giorni di Marzo prossimo fusse posto libero ne' suoi confini nella costa di Fonterabia, & in termine di sei settimane seguenti consegnasse a Cesare la Ducea di Borgogna, la Côtea di Ciarolois, la Signoria di Neiers, & Castello Chimu dependenti dalla detta Ducea, la Viscontea di Ausomia, il Refort di S. Lorenzo dependenti dalla Francia Contea, tutte le perinenze solite della detta Ducea, et Viscontea, quali tutte fussero in futuro separate, et esenti dalla souranità del Regno di Francia: che nell' hora, et nel punto medesimo che il Re si liberasse si mettesse in mano di Cesare il Delfino, et oltre a lui ò il Duca d'Orliens secondo genito del Re, ò do dici de' principali Signori di Francia, i quali furono nominati da Cesare, rimettendo in electione di Madama la Reggente, ò dare il secondo geniti, ò i dodici Baroni, i quali hauesse a stare per statichi insino a tanto fusse fatta la restitutione delle terre predette, & ratificata, & giurata la pace con tutti i suoi capitoli da gli stati generali di Francia, et registrata, ilche essi dicono interinata in tutti i parlamenti di quel Reame con le solennità necessarie, allequali era prefisso termine di quattro mesi, alqual tempo facendosi la restitutione de gli ostaggi si cõsegnasse a Cesare, Angolem il terzo figliuolo del Re, accioche per maggiore in trattenimento della pace si nutrisse appresso a lui. Rinunciassero il Re Christianissimo, et cedesse a Cesare tutte le ragioni del Regno di Napoli, et iandio quelle che gli fussero peruenute per le inuestiture della Chiesa, e' l' medesimo facesse delle ragioni dello stato di Milano, di Genoua, d' Asti, d' Aras, & di Tornai, di Lilla, & di Douai: restituisse ancora la terra, & Castello di Edin come membro della Contea d' Artois con tutte le munitioni, artiglierie, & mobili, che ui erano quando ultimamente era stato preso. Rinunciassero alla souranità di Flandra, & d' Artois, & d' ogni altro luogo posseduto da Cesare: & dall' altra parte cedesse Cesare a tutte le ragioni di qualunque luogo posseduto da' Francesi, & spetialmente di Perona, Mondiniere, & Roia, & della Contea di Bologna, & di Pottiers, & le terre di quà, & di là della riuiera di Somma. Fusse tra loro Lega, & confederatione perpetua a difesa de gli stati con obligatione d'aiutare l'un l' altro quando fusse di bisogno con cinquecento huomini d' arme, & diecimila fanti. Che Cesare promettesse a Madama Elionora sua sorella per moglie al Re Christianissimo, dellaquale subito che fusse ottenuta dal Pontefice la dispensa, si facesse lo sponsalitto con parole obligatorie de' presenti, & si conducesse in Francia per consumare il matrimonio nel tempo medesimo che secondo i capitoli s' haueuano a liberare gli ostaggi, & la sua dote fusse scudi dugento mila con i donamenti conuenienti da pagarsi la metà tra sedici mesi, l' altra metà di poi fra un' anno prossimo: che tra il Delfino, & la figliuola del Re di Portogallo nata di Madama Elionora si facesse sponsalitto come fussero in età habile. Facesse il Re di Francia il possibile che il Re antico di Nauarra cedesse a Cesare le ragioni di quel Reame, & non uolendo cedere, non potesse il Re dargli aiuto alcuno: che il Duca di Ghelleri, & Conte di Zulf, & le Terre principali di queglii stati promettesse con sicurtà sufficiente,

che doppo la morte sua si desino a Cesare: che il Re non desse aiuto alcuno al Duca di Vertimberg, nè etiandio a Ruberto della Marcia. Desse a Cesare quando uorrà passare in Italia, & fra due mesi, che ne sarà ricercato da lui dodici galee, quattro navi, & quattro galeoni prouiste di tutto a spese sue, eccetto che d'huomini di guerra, che gli hauesino a essere restituite fra tre mesi dal dì che s'imbarcaße, che in luogo delle genti di terra offertegli per Italia gli desse scudi dugento mila, la metà fra sedici mesi, l'altra fra un'anno prossimo, & al tempo della liberatione de gli ostaggi, fusse tenuto a dargli cedole di banchi della paga di sei mila fanti per sei mesi, subito che arriuaße in Italia, seruendolo etiandio a spese sue di cinquecento lancie, con una banda d'artiglierie: cauassilo di danno della promessa fatta al Re d'Inghilterra, per le pensioni gli pagaua il Re di Francia, che importauano cinquecento mila scudi, ò uero gli desse a Cesare in danari contanti. Supplicasse l'uno, & l'altro di loro il Pontefice a intimare piu presto si potesse un Concilio uniuersale p trattare la pace de' Christiani, & la impresa contro a gl' infideli, & heretici, & a tanti concedere la Crociata per tre anni. Restituisse il Re fra sei settimane il Duca di Borbone in ampla forma, etiandio in tutti gli stati, beni mobili, & immobili, & frutti presi, nè potesse molestarlo per le cose passate, nè astringerlo ad habitare, ò andare nel Reame di Francia, lasciandogli la facultà di poter procedere per giustitia sopra la Contea di Prouenza, & restituisse tutti quegli che l'haueuano seguitato, & nominatamente il Vescouo d'Autun, & san Valerio, liberaßinsì da ogni parte fra quindici dì i prigionieri presi per conto di guerra, & a Madama Margherita fusse restituito tutto quello possedeua inanzi alla guerra. Fusse libero il principe d'Oranges, & gli fusse restituito il Principato d'Oranges, & quanto possedeua alla morte del padre, statogli tolto per hauere seguitato le parti di Cesare, & medesimamente alcuni altri Baroni, che al Marchese di Saluzzo fusse restituito il suo stato, che'l Re come arriuaße nella prima terra del Regno suo ratificasse questa capitolatione, & fusse obligato farla ratificare al Delfino, come peruenisse all'età di quattordici anni. Nominaronsi molti di comune consentimento, etiandio gli Suiizzeri, ma niuno de' potentati Italiani, eccetto il Pontefice, quale chiamarono per conseruatore di questa concordia, cosa piu presto di cerimonia, che di sostantialità. Aggiunse la fede data dal Re di ritornare spontaneamente in carcere, quando per qualunque cagione non adempiesse le cose promesse. Grandissima fu l'ammirazione, che hebbe di questo accordo tutta la Christianità, perche come s'intese che la prima esecuzione haueua a essere la liberatione del Christianissimo, fu giudicio uniuersale di ciascuno, che liberato non hauesse a dare la Borgogna, per essere membro di troppa importanza al Reame di Francia, & da quei pochi in fuora che n'haueuano confortato Cesare, la Corte sua tutta hebbe la medesima opinione, & il Gran Cancelliere sopra gli altri riprendeua, & detestaua, & con tale uehementia, che ancora che hauesse comandamento di sottoscriuere la capitolatione, come è ufficio de' Gran Cancellieri, ricusò di farlo, allegando che l'autorità, che gli

Giudicio de' gli
huomini sopra i
Capitoli dell'ac-
cordo tra Cesa-
re, & il Re di Fran-
cia.

Gran Cancelliere
non uol sot-
toscriuere i Ca-
pitoli dell'ac-
cordo in pregiudi-
cio di Cesare.

gli era stata data non doueua essere usata da lui nelle cose pericolose, & perniciose come questa: nè si potette rimuouerlo dal suo proposito con tutta la indignatione di Cesare, il quale poi che lo uedde stare in questa pertinacia egli proprio lo sottoscrisse, & pochi giorni poi andò a Madril, p stabilire il parentado, & con familiari, & domestici parlamenti fondare col Re amicitia, & beniuolenza. Gradi furono le cerimonie, & le dimostrazioni d'amore era loro, stettono molte uolte insieme in publico, hebbono soli in segreto piu uolte lunguissimi ragionamenti, andarono portati da una medesima carretta a un Castello uicino a meza giornata, dou'era la Reina Elionora, con laquale contraße lo sponsalio. Ma non però in tanti segni di pace, et d'amicitia gli furono allentate le guardie, non allargata la libertà, ma in un tempo medesimo carezzato da cognato, & guardato da prigionie, in modo che si potesse facilmente giudicare che questa fusse una concordia piena di discordia, un parentado senza amore, & che in ogni occasione potrebbono piu l'antiche emulationi, & passioni tra loro, che'l rispetto delle cose fatte piu per uolenza, che per altra cagione. Ma hauendo consumato piu dì in questi andamenti, & essendo già uenuta la ratificatione di Madama la Reggente con la dichiarazione, che in compagnia del Delfino di Francia darebbono piu presto il secondo genito, che i dodici Signori, il Re partì da Madril per trouarsi a' confini doue s'haueua a fare il baratto della persona sua co' piccoli figliuoli, & in compagnia sua il Vicerè autore della sua liberatione, alquale Cesare haueua donato la città d'Asti, & altri stati in Fiandra, & nel Reame di Napoli. Nel qual tempo Cesare scrisse al Pontefice una lettera ceremoniale significandogli, che per lo desiderio della pace, & del bene commune della Christianità, dimenticate tante ingiurie, & inimicizie haueua restituita la libertà al Re di Francia, & datagli la sorella sua per moglie, & che haueua cletto lui per conseruatore della pace, di chi sempre uoleua essere obediensissimo figliuolo, & gli scrisse pochi dì poi un'altra lettera di mano propria, laquale gli mandò per lo medesimo Errera, che haueua portato la lettera scritta a lui di mano propria del Pontefice, rispondendogli parte con parole dolci parte mescolate di qualche acerbità, concludendo che restituirebbe il Ducato a Francesco Sforza, in caso, non hauesse fatto il delitto, di ch'era imputato, & che uoleua che questo si uedesse per giustitia, da' giudici deputati da se, come da suo superiore, ma constando che hauesse fallito, non potena mancare d'investirne il Duca di Borbone, a chi egli medesimo era stato cagione, che è l'hauesse promesso, haendogliene nel tempo della infermità di Francesco Sforza proposto, & che per satisfare a lui, & per assicurare Italia non haueua uoluto, nè ritenerlo per se, nè darlo al fratello proprio, affermando sopra la fede sua, questa essere ueramente la sua intentione, laquale pregaua efficacemente che l'approuasse, offerendogli sempre l'autorità, & le forze sue, come obediensissimo figliuolo della Sedia Apostolica. Portò ancora il medesimo Errera la risposta alla minuta del capitolo stato disteso dal Papa, in fauore di Francesco Sforza, il quale Cesare perseverando nella sua prima deliberatione non ha-

Elionora data
per moglie al
Re di Francia.

Carlo V. scriue
di sua mano al
Papa.

Cesare non uol
pdonare a Fran-
cesco Sforza ha-
uendo offeso la
Cesarea Ma-
està.

uena uoluto approuare, anzi indirizzò per lui al Duca di Sessa la forma dell' accordo, alquale per ultimo si risolueua, con autorità di stipularlo in caso che da lui fusse accettato. Conteneuasi in essa che Fràcesco Sforza fusse compreso nella loro cōfederatione in caso che non hauesse lesa la Maestà di Cesare, ma in caso della sua morte, ò priuatione succedesse nella cōfederatione il Duca di Borbone, inuestito da lui del Ducato di Milano. Cōfermauasi l' obligatione fatta dal Vicerè della restitutione delle terre che teneua il Duca di Ferrara, ma con cōdizione che il Pontefice fusse tenuto a concedergli la inuestitura di Ferrara, et rimettergli la pena della contrauentione, cosa cōtraria a pensieri del Pontefice, che haueua disegnato di esigere la pena de' cento mila ducati, p̄ pagare con questa i cento mila promessi a Cesare, in caso di quella restitutione: non ammetteua che lo Stato di Milano hauesse a leuare i sali della Chiesa, nè di riferirsi in quanto alle collationi beneficiali del Reame di Napoli al tenore delle inuestiture, ma all' uso de' Re passati, i quali in molti casi haueuano dispreszato le ragioni, et l' autorità della sedia Apostolica, et perche col Legato era stato trattato che per leuare di Lombardia l' essercito graue a tutta Italia, si pagassino dal Papa, et da lui, come Re di Napoli, et da gli altri d' Italia ducati cento cinquāta mila, et si cōducesse a Napoli, ò doue fuora d' Italia parebbe a Cesare, che diceua uolerlo far passare in Barberia, fu aggiunto che essendo l' essercito creditore di maggiore quantità che non era all' hora, fussino ducati 200. mila. Presentarono il Duca di Sessa, et Errera al Pontefice la copia di questi capitoli con protestatione, che in potestà loro non era di uariarne pure una sillaba, & nõdimeno harebbono facilmete preso forma tutte l' altre difficultà, pure che del Ducato di Milano fusse stato disposto, in modo che il Pontefice, & gli altri non hauessino causa d' hauere sospetto. Ma si cōsideraua che il Duca di Borbone era inimico così implacabile del Re di Francia che, ò per sicurtà sua, ò per cupidità, d' entrare in Fràcia starebbe sempre soggettissimo a Cesare, nè si potrebbe mai sperare che la troppa grandezza sua gli fusse molestata, & che il capitolo di leuare l' essercito di Lombardia, che tanto era stato desiderato da tutti, & per loquale effetto non sarebbe paruto graue pagare ogni quātità di danari, riuscua di niuna utilità, poi che a Milano, restaua un Duca, che non solo a ogni cenno di Cesare ue l' harebbe accettato, anzi forse per interesse proprio desiderato, & stimolato: Però il Pontefice, ilquale, perche nella concordia fatta da Cesare col Re di Fràcia non si faceua mentione sostantiale di lui, nè della sicurtà de' gli stati d' Italia memoria alcuna, si era confermato nella persuasione fattasi prima che la grandezza di Cesare hauesse a essere la seruitù sua, deliberò di non accettare l' accordo nel modo che gli era proposto, ma di conseruarsi libero insino a tanto che hauesse certezza quello che facesse il Re di Francia circa all' offeruatione del suo appuntamento, nellaquale sentenza si determinò con maggiore animo, perche oltre a quello che pareua uerisimile gli penetrò a gli orecchi per parole dette dal Re, inanzi fusse liberato, & da altri, a quali erano noti i consigli suoi, egli hauere l' animo alieno dall' offeruanza delle cose promesse a Cesare.

Capitoli di Cesare mandati al Papa, per le cose d' Italia.

Papa Clemente non accetta Capitoli mandati gli da Cesare.

Re di Francia ha l' animo alieno dalle promesse fatte a Cesare.

Cesare. Nellaquale deliberatione per confermarlo come cosa, dallaquale hauesse a dipendere la sicurtà propria, spedì in Francia in poste Pagolo Vettori Fiorentino, Capitano delle sue galee, accioche nel tempo medesimo che arriverebbe il Re fusse alla Corte, usādo questa celerità non solo per sapere il piu presto si poteua la mente sua, ma perche il Re hauuta subito speranza di poterli congiugnere il Pontefice, e i Venetiani contro a Cesare hauesse cagione di deliberare piu prontamente. Fu adunque commosso a Pagolo che in nome del Pontefice si rallegrasse seco della sua liberatione, facesse gli intendere l' opere fatte da lui, perche seguisse questo effetto quanto le pratiche tenute di collegarsi cō la madre hauessino fatto inclinare Cesare a liberarlo, mostrasse poi, il Pontefice essere desiderosissimo della pace uniuersale de' Christiani, & che Cesare, & egli facesino unitamente la impresa contro al Turco, quale si intendea prepararsi molto potentemente per assaltare l' anno medesimo il Reame d' Ingheria. Queste furono le commessioni apparenti, ma la sostantiale, & segreta fu che tentato prima desatamente di sapere bene la inclinatione del Christianissimo, in caso lo trouasse volto a offeruare l' accordo fatto, non passasse piu inanzi per non fare vanamente piu perdita con Cesare, che si fusse fatta per lo passato, ma trouandolo inclinato altrimenti, ò vero ambiguo si sforzasse confermaruelo, & con ogni occasione lo confortasse a questo camino, mostrādo il desiderio che il Pontefice haueua per beneficio commune di congiugnersi seco. Spedì ancora in Inghilterra il Protonotario da Gambera per fare officio con quel Re al medesimo fine, & per ricordo suo i Venetiani mandarono in Francia con le medesime commessioni Andrea Rosso loro Segretario: & perche Pagolo subito che fu arriuato in Firenze si ammalò, & morì, il Pontefice benchè pigliasse in male augurio che già due uolte i ministri mandati da lui in Francia per questa pratica fussino periti nel camino, vi mandò in luogo suo Capino da Mantona. Non mancauano fra tanto, & egli, e i Venetiani d' usare ogni diligenza per tenere confortato, & in piu speranze che e' si potesse il Duca di Milano, accioche la paura della pace di Madril, non lo facesse precipitare a qualche accordo con Cesare. Era arriuato in questo tempo il Re di Francia a Fonterabia terra di Cesare che è posta su' l' mare Oceano su' confini tra la Biscaia, & il Ducato di Ghienna, & dall' altro canto la madre co' due figliuoli era uenuta a Baiona presso a Fonterabia a poche leghe, soggiornata qualche giorno piu che il giorno determinato a fare la permutatione, perche era stata in camino oppressata dalla podagra. Adunque il decimo ottauo giorno di Marzo il Re accompagnato dal Vicerè, & dal Capitano Alarcone, & da circa cinquāta cavalli si condusse sulla riuā del fiume che diuide il Reame di Francia dal Reame di Spagna, & al medesimo tempo si presentò sull' altra riuā Lautrec, con gli due figlioletti, & con numero pari di cavalli: in mezzo al fiume era una barca grande fermata con l' ancore, sullaquale non era persona alcuna. Acostosi a questa barca il Re su un batello, doue era egli, il Vicerè, & Alarcone, & otto altri armati tutti d' armi corte, & dall' altra banda della barca s'acostò

Pagolo Vettori Fiorentino in Francia.

Comessioni che haueua il Vettori, per trattarle col Re di Francia.

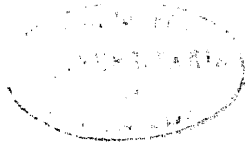
Andrea Rosso Segretario de' Venetiani in Francia.

Capino da Mantona.

re di Francia s'accolse su un'altro batello Lautrec, gli Statichi, & otto altri compagni ar-
 liberato, & in mati nel modo medesimo, montò dipoi sulla barca il Vicerè con tutti i suoi, &
 che modo, si fe- con loro il Re, & immediate poi Lautrec con gli otto compagni, in modo che
 ce il baratto del sulla barca si trouò il numero pari da ogni parte, essendo col Vicerè Alarcone,
 la sua persona, & otto altri, & col Re Lautrec, & altri otto, i quali come furono saliti tutti
 & de' suoi fi- nella barca, Lautrec tirò del batello in barca il Delfino, qua'è consegnato al Vi-
 glioli. cerè, & da lui ad Alarcone, fu posto subito nel loro batello, & nel medesimo
 instante era tirato in barca il piccolo Duca d'Orliens, il quale non ui fu prima,
 che il Christianissimo saltò di barca su'l suo batello con tanta prestezza, che
 questa permutatione uenne a essere fatta in un momento medesimo, e tiratosi
 a riuà montò subito come se temesse d'agguato s'un cavallo Turco di marauil-
 gliosa uelocità, preparato per questo effetto, & senza fermarsi corse a S. Gio-
 uanni del Lus, terra sua uicina a quattro leghe, doue rinfrescatosi prestamen-
 te, si condusse con la medesima uelocità a Baiona, raccolto con incredibile leti-
 tia di tutta la Corte, donde subito spedì in diligenza un'huomo al Re d'Inghil-
 terra, significandogli con lettere di mano propria la sua liberatione, & con hu-
 manissime commessioni di riconoscerle totalmente dall'opere che haueua fatte,
 offerendo di uolere essere seco una cosa medesima, & di procedere in tutte l'oc-
 correntie co'suoi consigli, & poco dipoi gli spedì altri Ambasciatori, per rati-
 ficare solennemente la pace fatta dalla madre con lui, perche nell'amicitia di
 quel Re faceua grandissimo fondamento.

Pace tra Fran-
 cia, & Inghil-
 terra ratificata

I L F I N E .



R E G I S T R O .

* , 1 2 3 4 5 , a b c d e f g h i k l m n o p q r
 s t u x y z , A B C D E F G H I K L M N
 O P Q R S T V X Y Z , A A B B C C D D E E
 F F G G H H I I K K L L M M N N .

Tutti sono Quaderni, eccetto

* , 1 2 3 4 5 , Duerni.

I N V E N E T I A .

Appresso Nicolò Bemlacqua.

M . D . L X I I I .



Appalto Nicolo Benincasa
M. D. LXXIII



10000
00700
20000
20500
00200
00200

50800

10000